



Direzione Nazionale Antimafia

Relazione annuale

*sulle attività svolte dal
Procuratore nazionale antimafia
e dalla Direzione nazionale antimafia*

*nonché
sulle dinamiche e strategie della criminalità
organizzata di tipo mafioso*

*nel periodo
1° luglio 2011 – 30 giugno 2012*

Dicembre 2012

INTRODUZIONE

Ai fini di facilitare la lettura del presente documento, esso è stato suddiviso in due parti.

*Nella **Parte I**, intitolata “**Le attività svolte dalla D.N.A.**”, è contenuta la descrizione delle complessive attività svolte dalla Direzione Nazionale Antimafia nel periodo di riferimento per come risulta anche dalle relazioni predisposte dai Magistrati dell’Ufficio con particolare riferimento alle attività svolte dai **Servizi**, dalle **Sezioni**, in ordine alle **materie di interesse** per le quali sono stati **delegati** nonché all’esercizio delle funzioni di **collegamento investigativo** con i Distretti di Corte di Appello cui gli stessi Magistrati attendono e che offrono elementi per delineare il quadro delle dinamiche e delle strategie delle associazioni mafiose.*

*Anche ai fini di poter disporre di un quadro estremamente sintetico sullo “stato dell’arte” – per come emerge anche dalle attività di indagine – della criminalità organizzata operante nei vari Distretti, nella **Parte II**, intitolata “**Sintesi delle principali attività svolte**”, è riportata una “**sintesi**” delle principali relazioni analitiche predisposte dai Magistrati già contenute nella **Parte I**.*

INDICE

Pag.

PARTE I

Le attività svolte dalla D.N.A.

1	Premessa	1
2	Il modello organizzativo della D.N.A.	5
3	Le novità legislative di interesse per la D.N.A. e talune osservazioni per un miglior contrasto della criminalità organizzata	7
4	Le attività della D.N.A.: i dati statistici	9
5	I rapporti di cooperazione istituzionale	11
	5.1. ...in particolare, la partecipazione ai lavori del Comitato di Sicurezza Finanziaria....	13
6	La cooperazione internazionale	23
	Servizio Cooperazione internazionale	25
	La Rete Giudiziaria Europea (RGE)	39
7	Elaborati di sintesi sulle principali forme di criminalità mafiosa di origine italiana e sulle mafie straniere	47
	<i>Cosa nostra</i>	47
	<i>Camorra</i>	69
	<i>'Ndrangheta</i>	91
	<i>Sacra corona unita e criminalità organizzata pugliese</i>	149
	<i>Mafie straniere</i>	169
8	Alcune delle principali forme di criminalità organizzata di origine straniera ...	175
	La criminalità di origine balcanica	175
	La criminalità di origine russa	185
	La criminalità di origine cinese	189
	La criminalità di origine estremo-orientale	209
	La criminalità di origine nigeriana	215
	La criminalità di origine rumena	229
	La criminalità di origine bulgara.....	235
9	Le attività della Sezione Nuove Tecnologie	239
	Informatica	239
	Telecomunicazioni.....	247

10	Le attività della Sezione contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata	251
	Misure di prevenzione personali e patrimoniali	251
	Le segnalazioni delle operazioni finanziarie sospette	285
	Racket e usura	303
11	Le attività svolte in ordine alle «materie di interesse»	305
	Contraffazione dei marchi	305
	Ecomafie	315
	Infiltrazioni della criminalità organizzata nel gioco (anche) lecito	335
	Narcotraffico	351
	Tratta di persone	357
	Regime detentivo speciale <i>ex art.41 bis Ord. Penit.</i>	367
	Pubblici Appalti	371
	Contrabbando (di tabacchi lavorati esteri).....	377
	Infiltrazioni della criminalità organizzata nella pubblica amministrazione ...	385
	Infiltrazioni della criminalità organizzata nel mondo del lavoro	397
	Criminalità organizzata nel settore agricolo	399
	Infiltrazioni della criminalità organizzata nelle opere di ricostruzione in Abruzzo.....	403
	Infiltrazioni della criminalità organizzata nel traffico di opere d'arte.....	407
12	Le attività di collegamento investigativo con riferimento ai Distretti delle Corti di Appello	411
	Ancona	411
	Bari	413
	Bologna	429
	Brescia	449
	Cagliari	465
	Caltanissetta	471
	Campobasso	487
	Catania	493
	Catanzaro	533
	Firenze	565
	Genova	577
	L'Aquila	589
	Lecce	595
	Messina	619
	Milano	627
	Napoli	641
	Palermo	653
	Perugia	677
	Potenza	679
	Reggio Calabria	685
	Roma	703
	Salerno	717
	Torino	725
	Trento – Trieste – Venezia	733

PARTE II

Sintesi di alcune delle principali attività svolte

Pag.

1 Sintesi di alcune delle principali attività svolte.....	745
Comitato di Sicurezza Finanziaria	474
Servizio Cooperazione Internazionale	748
Rete Giudiziaria Europea	748
Le principali forme di criminalità mafiosa di origine italiana.....	749
Cosa nostra	749
Camorra	750
'Ndrangheta	751
Sacra corona unita e criminalità organizzata pugliese	752
Mafie straniere	762
Alcune delle principali forme di criminalità mafiosa di origine straniera	763
La criminalità di origine balcanica	763
La criminalità di origine russa	765
La criminalità di origine cinese	766
La criminalità di origine estremo-orientale	766
La criminalità di origine nigeriana	767
La criminalità di origine rumena	769
La criminalità di origine bulgara	769
Le attività della Sezione Nuove Tecnologie	770
Informatica	770
Telecomunicazioni	772
Sezione contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata	773
Misure di prevenzione personali e patrimoniali	773
Le segnalazioni delle operazioni finanziarie sospette	775
Racket e usura	776
Materie di interesse	777
Contraffazione dei marchi	777
Ecomafie	779
Infiltrazioni della criminalità organizzata nel gioco (anche) lecito	779
Narcotraffico	780
Tratta di persone	781
Regime detentivo speciale <i>ex art. 41 bis Ord. Penit.</i>	781
Pubblici appalti	783
Contrabbando (di tabacchi lavorati esteri).....	784
Infiltrazioni della criminalità organizzata nella pubblica amministrazione.	786
Infiltrazioni della criminalità organizzata nel mondo del lavoro	787
Criminalità organizzata nel settore agricolo	788
Infiltrazioni della criminalità organizzata nelle opere di ricostruzione in Abruzzo.....	790
Infiltrazioni della criminalità organizzata nel traffico di opere d' arte	791

2 Sintesi delle attività di collegamento investigativo con riferimento ai Distretti delle Corti di Appello	793
Ancona	793
Bari	793
Bologna	794
Brescia	795
Cagliari	795
Caltanissetta	799
Campobasso	801
Catania	803
Catanzaro	806
Firenze	808
Genova	808
L'Aquila	810
Lecce	811
Messina	821
Milano	822
Napoli	827
Palermo	828
Perugia	829
Potenza	830
Reggio Calabria	830
Roma	831
Salerno	832
Torino	834
Trento – Trieste – Venezia	835

PARTE I

Le attività svolte

dalla

Direzione Nazionale Antimafia

1.- Premessa.

Pur non sussistendo alcun obbligo normativo si ritiene comunque doveroso e opportuno predisporre il presente documento affinché il Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione – nell’ambito del cui Ufficio è istituita la Direzione Nazionale Antimafia – possa disporre di un documento contenente, in una visione sufficientemente esaustiva, la complessiva attività svolta dalla D.N.A. e da chi la dirige.

Nel presente documento, poiché l’art.371-*bis* del codice di procedura penale affida al Procuratore nazionale antimafia, fra gli altri compiti, anche quello di coordinare le attività di indagine delle 26 Procure distrettuali della Repubblica alle quali è dalla legge (art.51 co.3-*bis* c.p.p.) attribuito il compito di svolgere investigazioni sui “*delitti di mafia*” catalogati nella disposizione appena ricordata, saranno evidenziati anche i più rilevanti procedimenti instaurati, in materia, nei vari Distretti, in modo da individuare le caratteristiche delle organizzazioni criminali che in tali territori operano.

Oltre alle funzioni indicate nell’art. 371-*bis* c.p.p., vale qui la pena ricordare le principali attribuzioni demandate al Procuratore e/o alla Direzione nazionale antimafia

In specie e fra l’altro,
il Procuratore nazionale antimafia:

- esprime il parere in occasione dei contrasti di competenza insorti tra uffici del pubblico ministero durante le indagini (artt. 54, 54-*bis* e 54-*ter* c.p.p.);
- accede ai registri relativi ai procedimenti penali ed a quelli dei procedimenti di prevenzione nonché alle banche dati istituite appositamente presso le Direzioni Distrettuali Antimafia (artt. 117 co. 2-*bis* c.p.p.);
- può richiedere, nei confronti di persone indiziate di appartenere ad associazioni di tipo mafioso, l’applicazione di misure di prevenzione personali (art. 5, D.Lgs. 6 settembre 2011, n. 159);
- ha facoltà di procedere a colloqui a fini investigativi con persone detenute o internate (art. 18-*bis*, L. 26 luglio 1975, n. 354));
- è destinatario di comunicazioni sui colloqui a fini investigativi effettuati dalla polizia giudiziaria con detenuti o internati per “*delitti di mafia*” (art. 18-*bis* cit.)

e la Direzione Nazionale Antimafia,

- fa parte del Comitato di Sicurezza Finanziaria istituito nell'ambito della strategia di contrasto alle attività connesse al terrorismo internazionale (art. 3, D.Lgs. 22 giugno 2007, n. 109);
- fa parte dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (art. 111, D.Lgs. n. 159/2011 cit.);
- è destinataria di copie di rogatorie, sia attive che passive (artt. 724 e 727 c.p.p.);
- accede alla banca dati nazionale unica della documentazione antimafia (art. 99, D.Lgs. n. 159/2011 cit.);
- è stata designata quale corrispondente nazionale dell'Eurojust (art. 9, L. 14 marzo 2005, n.41), organismo istituito per rafforzare la lotta contro le forme gravi di criminalità, in attuazione della decisione 2002/187/GAI del Consiglio dell'Unione europea del 28 febbraio 2002;
- fa parte della Rete Giudiziaria Europea istituita con l'Azione Comune adottata dal Consiglio dell'Unione Europea il 29 giugno 1998 al fine di consentire lo scambio di informazioni tra le Autorità giudiziarie nazionali, fornendo un'assistenza rapida, non burocratica e informale;
- in materia di appalti pubblici, fa parte del Comitato di Coordinamento per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere costituito presso il Ministero dell'Interno (D.M. 14 marzo 2003) nonché alla Sezione Specializzata del predetto Comitato, istituita presso la Prefettura di Milano, per l'attività di monitoraggio sugli interventi destinati alla realizzazione dell'EXPO 2015 (D.M. 23 aprile 2010);
- fa parte dell'Osservatorio sul calcestruzzo e sul calcestruzzo armato istituito dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici.

L'ufficio ha inoltre specifiche attribuzioni anche in materia di:

- concessione di benefici penitenziari e misure alternative alla detenzione (art. 4-bis L. n. 354/1975 cit.);
- applicazione del regime detentivo speciale di cui all'art.41-bis (costituito dalla sospensione delle regole di trattamento penitenziario) L. n. 354/1975 cit.;
- gratuito patrocinio (art. 96, D.P.R. 30 maggio 2002, n. 115) ;
- contrasto alle attività di riciclaggio (in specie, artt. 9 e 47, D.Lgs. 21 novembre 2007, n 231);
- operazioni sotto copertura (art. 9, L. 16 marzo 2006, n. 146);

- collaboratori e testimoni di giustizia (ammissione alla protezione, benefici penitenziari e misure alternative alla detenzione etc.: D.L. 15 gennaio 1991, n. 8, conv. in L. 15 marzo 1991, n. 82).

2.- Il modello organizzativo della D.N.A.

Come già esposto nelle precedenti *Relazioni*, l'Ufficio ha continuato ad operare secondo il modello organizzativo assunto successivamente al marzo 2006 e del quale il Consiglio Superiore della Magistratura ha preso atto nelle sedute del 5 luglio 2006 e del 1° aprile 2009.

Tale modello – con le modifiche poi subite e finalizzate ad assicurare una sempre maggiore funzionalità dell'Ufficio anche attraverso una migliore circolazione delle informazioni acquisite – concerne, in particolare e fra l'altro:

- la centralità dell'istituto del collegamento investigativo di cui all'art.371-*bis*, co.3, lett.c) c.p.p. con riferimento ai Distretti delle Corti di Appello;

- l'organizzazione delle attività dell'Ufficio (funzionali al migliore esercizio delle funzioni attribuite dall'art. 371-bis c.p.p.) mediante la loro ripartizione per **materie di interesse** (alla cui individuazione si è proceduto tenendo conto anche dell'attualità dello specifico fenomeno attenzionato ed avuto pure riguardo, in tale determinazione, alle notizie, dati e informazioni emergenti dalle attività investigative svolte dalle procure distrettuali) e **delegando** un Magistrato dell'Ufficio alla trattazione delle relative attività;

- l'organizzazione delle specifiche attività dell'Ufficio in materia di *Studi e documentazione*, di *Cooperazione internazionale* e di *Nuove Tecnologie* in altrettanti **Servizi**, tenuto conto della loro azione che si snoda in base alle linee strategiche e programmatiche dell'Ufficio e spesso anche in modo fra loro collegato (es. predisposizione di strumenti quali proposte d'intesa con Autorità giudiziarie straniere o altri documenti inerenti rapporti di collaborazione con Organismi anche internazionali etc.) e del fatto che le loro attività hanno spesso anche effetti sull'operatività dell'intero Ufficio oltrechè rilevanza esterna.

3.- Le novità legislative di interesse per la D.N.A. e talune osservazioni per un miglior contrasto della criminalità organizzata.

Nelle precedenti *Relazioni* si era già notato come le funzioni attribuite al Procuratore nazionale antimafia sono state recentemente estese, fra l'altro:

- ai procedimenti di prevenzione antimafia;
- a particolari ipotesi di delitti in materia di immigrazione clandestina¹;
- al reato di associazione per delinquere finalizzata a commettere particolari delitti (previsti dagli art. 473 e 474 c.p.) in materia di *contraffazione*;
- al delitto di “Attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti” previsto dall’art. 260 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (recante “Norme in materia ambientale”);
- con riferimento all’applicazione del regime detentivo speciale di cui all’art. 41-*bis* dell’Ordinamento penitenziario (L. n. 354/1975)².

Per una più completa disamina degli effetti delle modifiche sopra esposte, si rinvia alle *relazioni* predisposte per le specifiche *materie*.

A seguito delle modifiche recentemente apportate al comma 3-*bis* dell’articolo 51 del codice di procedura penale dall’art. 5 dall’art. 5, co. 1, lett. *a*) della L. 1° ottobre 2012, n. 172 (recante “*Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione dei minori*”

¹ Si tratta, in particolare, dei delitti – previsti dall’articolo 12, comma 3-bis, del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, richiamato nel comma 6 dell’art. 416 c.p. – di promozione, direzione, organizzazione, finanziamento o trasporto di stranieri in Italia oppure del compimento di altri atti diretti a procurarne illegalmente l’ingresso nel territorio italiano oppure di un altro Stato del quale la persona non è cittadina o non ha titolo di residenza permanente, quando ricorrono due o più delle seguenti circostanze: *a*) il fatto riguarda l’ingresso o la permanenza illegale nel territorio dello Stato di cinque o più persone; *b*) la persona trasportata è stata esposta a pericolo per la sua vita o per la sua incolumità per procurarne l’ingresso o la permanenza illegale; *c*) la persona trasportata è stata sottoposta a trattamento inumano o degradante per procurarne l’ingresso o la permanenza illegale; *d*) il fatto è commesso da tre o più persone in concorso tra loro o utilizzando servizi internazionali di trasporto ovvero documenti contraffatti o alterati o comunque illegalmente ottenuti; *e*) gli autori del fatto hanno la disponibilità di armi o materie esplodenti

² In particolare: - facoltà, per un Magistrato dell D.N.A., di svolgere funzioni di pubblico ministero nelle udienze relative ai reclami (per i quali è competente il Tribunale di Sorveglianza di Roma) avverso l’applicazione del predetto regime detentivo speciale; - facoltà, per il Procuratore nazionale antimafia di proporre ricorso per cassazione avverso l’ordinanza del Tribunale per violazione di legge.

contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale, fatta a Lanzarote il 25 ottobre 2007, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno”), la competenza della direzione distrettuale antimafia – e, quindi, della D.N.A. – è stata “ampliata” anche al delitto previsto dal comma 7³ (introdotto dall’art. 4, co. 2, lett. c), L. n. 172/2012 cit.) dell’art. 416 del codice penale (associazione per delinquere diretta alla commissione di taluni delitti in materia di pedopornografia).

³ Il “nuovo” comma 7 così dispone:

Se l'associazione è diretta a commettere taluno dei delitti previsti dagli articoli 600-bis, 600-ter, 600-quater, 600-quater.1, 600-quinquies, 609-bis, quando il fatto è commesso in danno di un minore di anni diciotto, 609-quater, 609-quinquies, 609-octies, quando il fatto è commesso in danno di un minore di anni diciotto, e 609-undecies, si applica la reclusione da quattro a otto anni nei casi previsti dal primo comma e la reclusione da due a sei anni nei casi previsti dal secondo comma.

4.- Le attività della D.N.A.: i dati statistici.

Di seguito sono riportati i dati statistici relativi alle principali attività svolte dalla D.N.A. nel periodo di riferimento (01.07.2010 – 30.06.2011).

Attività	Numero
Applicazioni disposte dal Procuratore Nazionale Antimafia	9
Comunicazioni Operazioni sotto copertura (L. 6 marzo 2006, n. 146)	29
Colloqui investigativi effettuati	37
Pareri ex art. 41 bis O.P., di cui:	329
- applicazioni ex novo	50
- rinnovi	279
Reclami avverso il provvedimento di applicazione o di proroga del regime detentivo speciale (art. 41-bis co. 2-sexies L. n. 354/1975):	
- partecipazione alle udienze (numero giorni di)	37
- reclami trattati (numero fascicoli)	378
- ricorsi per Cassazione	4
Pareri sulla protezione dei collaboratori e testimoni di giustizia:	
a) adozione piano provvisorio di protezione, di cui:	142
- favorevoli	132
- contrari	10
b) adozione del programma di protezione, di cui:	148
- favorevoli	131
- contrari	17
c) proroga del programma di protezione, di cui	169
- favorevoli	156
- contrari	13
d) revoca del programma di protezione, di cui:	170
- favorevoli	87
- contrari	83
e) capitalizzazione per fuoriuscita dal programma di protezione	95
f) benefici penitenziari art.16-octies e 16-nonies L.82/91	817
g) cambiamento generalità	3
- favorevoli	2
- contrari	1
h) contributo economico	0
i) interviste	92

Attività	Numero
Riunioni di coordinamento ⁴ , di cui:	133
a) con DDA	29
b) appalti	0
c) stragi	1
d) di collegamento investigativo	73
e) varie	30
Pareri in tema di gratuito patrocinio	1284
Rogatorie	315
- attive	223
- passive	92
Scarcerazioni di persone sottoposte ad indagini, imputate o condannate per i delitti previsti dall'art. 51 c.3-bis cpp:	3146
- comunicazioni in arrivo da organi dell'Amm. Pen.	2119
- informazioni alle DDA ⁵	1027

⁴ Dal totale riportato sono escluse le riunioni indette dal Procuratore con i Sostituti.

⁵ Una singola informazione può contenere nominativi segnalati in più comunicazioni dell'Amm. Pen.ria

5.- I rapporti di cooperazione istituzionale.

In merito, si ricorda la partecipazione di Magistrati della Direzione nazionale antimafia:

- al **Comitato di Coordinamento per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere** costituito presso il Ministero dell'Interno nonché alla **Sezione Specializzata** del predetto Comitato, istituita presso la Prefettura di Milano, per l'attività di monitoraggio sugli interventi destinati alla realizzazione dell'**EXPO 2015**, per la quale si rinvia alla specific relazione nella *materia dei Pubblici Appalti*

e

- al **Comitato di Sicurezza Finanziaria**, operante in materia di contrasto al finanziamento del terrorismo internazionale, quest'ultima predisposta dal Cons. Pier Luigi Dell'Osso e di seguito riportata.

5.1. ... in particolare, la partecipazione ai lavori del Comitato di Sicurezza Finanziaria.

Per una completa ed esaustiva esposizione dell'argomento, è opportuno riportare la specifica relazione predisposta dal Cons. Pier Luigi Maria Dell'Osso:

Non diversamente dal periodo precedente, anche nell'anno di riferimento - e altresì nei mesi seguenti fino al momento attuale - l'attività del Comitato di Sicurezza Nazionale ha dovuto effettuare plurimi interventi di congelamento di ingenti beni, in qualche misura imposti, entro il quadro dello scenario internazionale, soprattutto nell'Africa mediterranea, dal tumultuoso e rapido sorgere ed evolvere di dinamiche economico-sociali, insurrezionali ed epocali.

Una complessiva situazione siffatta ha richiesto al Comitato decisioni continue in tempi rapidi e, congiuntamente, capacità di comprensione immediata di ciò che andava via via accadendo in termini sovente di difficile prevedibilità e decifrabilità: al riguardo le vicende della Libia sono emblematiche di quanto avvenuto in diversi paesi, contigui e non, naturalmente differenziato a seconda delle peculiarità etniche, economiche e sociali di ciascuno di essi. Risulta, così, evidente quali e quante siano state le relative incombenze che, di volta in volta, hanno impegnato intensamente il Comitato: ciò, tanto più alla luce del fatto che, in uno scenario già di per sé assai complesso, si è verificato il rapido deteriorarsi della situazione in Siria, precipitata in una cruenta e crescente guerra civile.

Nel delineare, per l'anno di riferimento (secondo semestre 2011 e primo semestre 2012) i profili salienti dell'attività del Comitato di Sicurezza Finanziaria e della partecipazione della Direzione Nazionale Antimafia, si configura, dunque, fondamentale - ed in qualche modo assorbente - puntare l'attenzione sulla innegabile specificità degli accadimenti susseguitisi nel lasso di tempo *de quo*, anche per intendere adeguatamente le dinamiche del cospicuo lavoro svolto, significativamente implementato, come s'è accennato, dall'ampio allargamento dell'area geografica interessata da vasti sconvolgimenti politico-sociali.

E mette conto richiamare all'attenzione come presupposto non trascurabile della qualità degli interventi italiani nella materia sopra evidenziata, si sia rivelato l'esito della partecipazione italiana alla nota riunione plenaria tenuta dal GAFI nel febbraio 2010. Mette conto, invero, rammentare come, in tale occasione, l'Italia abbia presentato il terzo *follow-up report*, fornendo gli aggiornamenti del caso sugli sviluppi del suo sistema di prevenzione del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo. L'obiettivo dell'esercizio era quello di decidere se le azioni intraprese dal nostro Paese potessero essere giudicate sufficienti a colmare le lacune del sistema italiano di prevenzione del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo, identificate nel rapporto del Fondo Monetario, relativo alla valutazione del sistema italiano, adottato nel 2005. La Plenaria, sulla base delle informazioni fornite da tutte le Autorità coinvolte nell'esercizio, ha poi giudicato pienamente soddisfacenti le misure introdotte dall'Italia e volte ad adeguare il sistema nazionale agli *standard* internazionali in materia di prevenzione del riciclaggio e di finanziamento del terrorismo. Il raggiungimento di tale livello di *compliance* consentirà all'Italia di riferire al GAFI in ordine ai propri adeguamenti normativi su base biennale e non più annuale. Inoltre - ed è d'uopo sottolinearlo - le succitate valutazioni rendono indubbiamente più autorevoli le interlocuzioni e gli interventi italiani *in subjecta materia*, che è, peraltro, in fase di consistente implementazione.

Il GAFI, infatti, nel 2012, ha completato il processo di revisione delle sue Raccomandazioni, indirizzate a tutti i paesi del mondo. Le revisioni, adottate il 6 febbraio 2012, dotano le autorità di una struttura rafforzata per combattere la criminalità ed affrontare le nuove minacce alle quali è esposto il sistema finanziario internazionale. Il recepimento futuro di tali standard è da considerarsi come *soft law*, non sottostando a ratifica parlamentare - come, invece, nel caso di norme derivanti da trattati internazionali -, ma prevedendo un forte impegno

politico, sottoscritto dai Paesi membri, che si sottoporrono ad una valutazione, da parte del GAFI, dei relativi sistemi, al fine di evitare l'iscrizione in liste pubbliche di paesi *non compliant* o valutazioni con bassi *ratings*, che prevedono procedure pubbliche di *follow-up*.

Le nuove Raccomandazioni introducono misure mirate per combattere il finanziamento di programmi di proliferazione delle armi di distruzione di massa ed assicurano un miglior contrasto al riciclaggio dei proventi di reati di corruzione e di illeciti fiscali. Gli aggiornamenti introdotti rafforzano gli adempimenti imposti in situazioni di maggior rischio, consentendo ai paesi di applicare, in maniera più ampia, il cosiddetto *risk-basket-approach*. Peraltro, non è fuor di luogo osservare come la legislazione italiana antiriciclaggio, nei termini che la connotano allo stato, già abbia attuato, in parte, le indicazioni formulate dal GAFI.

Il nuovo testo delle Raccomandazioni prevede efficaci adempimenti per assicurare una maggiore salvaguardia del settore finanziario, il potenziamento degli strumenti investigativi ed una più efficace cooperazione internazionale. Quest'ultima, adottata sistematicamente tra le autorità investigative dei paesi coinvolti nell'applicazione delle nuove misure, è, all'evidenza, un elemento basilare per rintracciare i flussi di denaro, che si muovono sempre più velocemente sullo scacchiere internazionale. Ed invero l'elemento della tracciabilità, in materia economico-finanziaria, deve rappresentare una sorta di entità, per così dire, ontologica, in ogni intervento volto a rafforzare il contrasto ad ogni operatività illecita.

Com'è noto, compito precipuo e centrale del Comitato di sicurezza finanziaria (CSF), in Italia, è costituito dal monitoraggio dell'attuazione delle misure di congelamento e dalla designazione agli organi competenti delle Nazioni Unite e dell'Unione Europa dei nominativi di soggetti od entità sospettati di terrorismo, ai fini dell'applicazione delle anzidette misure di congelamento. Peraltro - come già s'è fatto cenno - l'attività prevista in capo al Comitato è andata negli ultimi anni cospicuamente ampliandosi ed estendendosi, in virtù dei reiterati interventi normativi adottati in merito alla materia del riciclaggio e del finanziamento al terrorismo. Così, il CSF si pone allo stato come significativo referente - anche per le interlocuzioni a carattere internazionale - per plurime incombenze e specifici adempimenti, come si avrà in prosieguo modo di rimarcare, specie in punto di linee evolutive delineatesi sulla base della complessiva esperienza fin qui registrata.

Essendo, dunque, il CSF via via divenuto un punto di riferimento nazionale ed internazionale nella materia, appare opportuno un pur sintetico richiamo alle plurime e specifiche innovazioni normative intervenute, che hanno, in qualche modo, delineato siffatta configurazione di competenze ed attribuzioni e che ne rappresentano, allo stato, gli elementi centrali e qualificanti: *idest* i Decreti Legislativi 22 giugno 2007 n.109, (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 172 del 26 luglio 2007), recante "*misure per prevenire, contrastare e reprimere il finanziamento del terrorismo e l'attività dei paesi che minacciano la pace e la sicurezza internazionale, in attuazione della direttiva 2005/60/CE*" e 21 novembre 2007, n. 231 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 290 del 14 dicembre 2007), recante "*Attuazione della direttiva 2005/60/CE concernente la prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose e di finanziamento del terrorismo nonché della direttiva 2006/70/CE che ne reca misure di esecuzione*". Congiunto richiamo va fatto in ordine ai successivi Decreti Legislativi 11 maggio 2009 n. 54 (che prevede, tra l'altro, le modalità di disciplina del funzionamento interno del Comitato e altresì la sua partecipazione ai procedimenti internazionali riguardanti congelamento di fondi e risorse economiche), 14 maggio 2009 n. 64 (che introduce sanzioni penali per le violazioni delle prescrizioni contenute nel regolamento CE relativo alle misure restrittive nei confronti dell'Iran) e 25 settembre 2009 n.151: quest'ultimo si è reso necessario, a distanza di quasi due anni dall'adozione del già citato D. Lgs. 231/2007, in quanto dalla prima fase di applicazione dello stesso è emersa la necessità di apportare correzioni al sistema precedentemente delineato, per migliorarne l'applicabilità e l'efficacia. In provvedimenti ulteriormente intervenuti sono contenute marginali modifiche ed integrazioni.

Uno dei temi di maggior rilevanza ha seguito a rivelarsi quello dell'Iran, nei cui confronti, nel giugno del 2010 Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, con la risoluzione 1929, ha approvato una nuova serie di sanzioni. A tale normativa si è affiancata, in ambito comunitario, la decisione del Consiglio del 26 luglio 2010, che ha cospicuamente innovato in concreto la

materia delle misure restrittive concernenti l'Iran e che è stata seguita tempestivamente dal relativo regolamento di esecuzione (n.668/2010). Sono stati aggiunti altri soggetti, persone fisiche, entità ed organismi nelle relative liste allegate ed è interessante considerare che, tra i nuovi soggetti listati, figurano numerosi intermediari iraniani, quali *Bank Saderat*, filiali e controllate comprese, *Bank Refah e Post Bank of Iran*. Infine, con il regolamento di esecuzione UE n.503/2011 del Consiglio del 23 maggio 2011, che attua il regolamento n. 96I/2010, si è provveduto ad inserire nelle liste, tra gli altri, la *Europaisch Iranische Handelsbank*, presso la quale si è accertato il transito fino ad oggi di un ingente numero di transazioni finanziarie con l'Iran.

E' chiaro che gli effetti di interventi di tal fatta rivelano la propria consistenza entro un adeguato lasso temporale. Tuttavia, nello scenario delineato dall'adozione dei provvedimenti succitati, che si sono aggiunti a quelli in precedenza posti in essere, deve osservarsi che, secondo quanto si è già potuto osservare a livello internazionale, le condotte delle Autorità iraniane sono apparse improntate a minori canoni di rigidità: il che dimostrerebbe che la maggiore incisività delle misure più recenti abbia prodotto dei risultati.

A parte i primi interventi urgenti dei quali s'è già fatto cenno, va ulteriormente richiamato all'attenzione che, in attuazione dell'art. 3, comma 4, del già citato decreto legislativo 22 giugno 2007 n. 109, il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze n. 203 del 20 ottobre 2010, su proposta del CSF, è organicamente intervenuto ancora sulla disciplina, in dettaglio, del funzionamento del Comitato stesso, rendendone più pregnanti le deliberazioni, più articolate formalmente le decisioni che le sostengono, più fluida e dinamica l'attività di acquisizione informativa e di interlocuzione esterna: e ciò, anche alla luce della già richiamata situazione di assoluta emergenza di quasi tutti i paesi del Nord Africa e di quelli in condizioni analoghe dell'Asia Minore, rivieraschi del mediterraneo.

Per altro verso, il decreto legislativo 13 agosto 2010 n.141 ha dato attuazione alla Direttiva n. 2008/48/CE, relativa ai contratti di credito ai consumatori, e introdotto una rigorosa disciplina per soggetti che operano nel settore finanziario. Si è reso, quindi, necessario modificare alcune disposizioni del decreto legislativo 231/2007, sì da coordinarlo con la nuova regolamentazione. Tra le modifiche, l'assoggettamento alla vigilanza di Bankitalia di una categoria di fiduciarie consentirà alle stesse di beneficiare del regime semplificato di adeguata verifica della clientela nei rapporti con gli altri intermediari finanziari.

Con siffatti provvedimenti è stata data effettiva e compiuta attuazione, alla delega contenuta nella legge comunitaria 2005 per il recepimento della terza direttiva comunitaria antiriciclaggio, adeguando, nel contempo, la legislazione italiana agli *standard* internazionali in materia di antiriciclaggio e di finanziamento del terrorismo, in particolare alle 40+9 Raccomandazioni del Gruppo di azione finanziaria internazionale (GAFI), di cui si è già fatta menzione.

I succitati provvedimenti normativi hanno innovato in maniera significativa, come s'è dianzi accennato, il sistema di prevenzione già esistente, rivisitando e riformulando la normativa in materia di segnalazioni di operazioni finanziarie sospette di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo, di prerogative e funzioni del Comitato di Sicurezza Finanziaria, nonché dell'UIF (ex UIC), ora inquadrato più strettamente in Bankitalia.

Con riferimento al già citato Decreto Legislativo 22 giugno 2007 n. 109 sulle misure per prevenire, contrastare e reprimere il finanziamento del terrorismo internazionale, si è, a più riprese, discusso, nelle riunioni del Comitato, delle misure attuative e del regolamento interno - poi adottato, come s'è anticipato - del Comitato stesso. Ed a ciò si è proceduto, proprio alla luce del complessivo quadro normativo da ultimo delineatosi, che vede il Comitato investito di nuove incombenze (pareri etc.) ed attività, tali da richiedere una focalizzazione puntuale ed un approfondimento sistematico: il che ha continuato a rinnovarsi ed a riproporsi all'attenzione ed alla discussione nell'anno di riferimento. E si è convenuto ancora sull'opportunità di prevedere un numero maggiore di riunioni, anche non plenarie, inframmezzate da un lavoro - da intensificare ulteriormente - di studio e di raccordo dei contenuti regolamentari, tale da renderne coerente, razionale e produttiva l'applicazione. Del resto, la portata delle innovazioni introdotte

dalle succitate novelle normative risulta tale, da richiedere tempi non brevi di metabolizzazione, per così dire, e di complessiva applicazione operativa a livelli soddisfacenti. Tuttavia, le dinamiche dei mutamenti dello scenario internazionale risultano di tale rapidità, da esigere tempi brevissimi per operare efficacemente su una realtà globale in continuo e convulso movimento. E, dunque, la capacità di interventi più che tempestivi risulta il punto nodale dell'intero sistema.

Si è, comunque, ulteriormente posto ed approfondito, in termini più diretti ed effettivi, l'annoso problema della riservatezza, che deve essere in concreto assicurata al segnalante, alla luce dell'estensione degli obblighi di registrazione e segnalazione alle nuove categorie di soggetti; si è congiuntamente ribadito come gli indici di anomalia indicati all'attenzione degli obbligati, per l'individuazione delle operazioni sospette, debbano essere opportunamente articolati in maniera più elastica, per così dire, rispetto al passato: riflessione che è stata puntualmente evidenziata nel parere espresso dal Comitato e recepita da Bankitalia, la quale ha poi avviato e svolto, tramite la propria Unità di Informazione Finanziaria le debite iniziative al riguardo: e ciò, attraverso l'aggiornamento e l'arricchimento di *input*, di dati, di esperienze operative, che il consistente lasso di tempo finora intercorso ha consentito di accumulare, in punto di indici di anomalia e di termini di sospetto. Peraltro, il sistema informatico *Radar*, oggetto di studio e di messa a punto da parte dell'UIF, pensato per l'adozione da parte di tutti i protagonisti del sistema delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, rappresenta indubbiamente un nuovo, prezioso strumento: tanto più, giacché è idoneo a semplificare e, al contempo, a rendere ben più efficace ed efficiente - soprattutto in termini di tempestività - la sempre più complessa attività cui è dedicato.

Per quanto concerne il già citato decreto legislativo n. 231 del 21 novembre 2007, è da ribadire come esso rivisiti l'intera normativa di prevenzione del riciclaggio sia perché la direttiva ispiratrice, n. 2005/60/CE contiene importanti novità (ed elide e sostituisce le direttive precedenti), sia perché la struttura della legge 197/1991 è stata nel corso degli anni interessata da numerose ed importanti modifiche, talché ne è risultata via via più ardua e complessa la relativa lettura.

Il decreto introduce numerose modifiche alla normativa esistente, a proposito sia dei compiti e del coordinamento delle diverse autorità interessate, sia degli obblighi a carico di enti e privati, nella prospettiva di migliorare la trasparenza e la tracciabilità delle operazioni economiche e finanziarie.

Ferme restando le competenze specifiche in materia di contrasto al finanziamento del terrorismo, il Comitato ha funzioni di analisi e coordinamento, fornisce consulenza al ministro, esprime il parere su diversi provvedimenti di competenza delle autorità: tra questi, come s'è già osservato, gli indici di anomalia per le segnalazioni di operazioni sospette.

Non è evidentemente questa la sede per un commento sistemico del decreto *de quo* - e di quello n.151/2009 che vi apporta talune correzioni - se non con riferimento all'azione svolta dal CSF, che è, peraltro, passato attraverso una formale ricostituzione, con i decreti di nomina dei relativi componenti. in conformità alle previsioni di legge: adempimento formale reso necessario, a ben vedere, proprio dal nuovo ruolo disegnato in capo al Comitato, attraverso la previsione di nuove attribuzioni, inedite competenze ed attività conseguenti.

Com'è noto, è proseguita la partecipazione da parte mia, in siffatto contesto normativo ed operativo, alle riunioni ed all'attività del CSF, in sintonia con lo spirito che ha informato la presenza della Direzione Nazionale Antimafia fin dalle partecipazioni iniziali, allorché il Comitato è stato istituito. Nel corso di siffatte riunioni, sono, di volta in volta, stati lumeggiati ed aggiornati in concreto i plurimi profili di attività e di impegno dell'Ufficio in tema di *intelligence* economico-finanziaria, di riciclaggio, di segnalazioni di operazioni finanziarie sospette. Ed è stato segnalato all'attenzione, in dettaglio, il cospicuo patrimonio di esperienze via via acquisite dalla DNA in materia di coordinamento investigativo, con particolare riferimento, appunto, alle implicazioni patrimoniali e finanziarie delle attività di criminalità organizzata.

E' il caso di osservare, ancora una volta, come naturalmente, tanto più in un'ottica siffatta, si segnalino all'attenzione le incongruenze e le discrasie di un assetto normativo che seguita a non prevedere per la DNA specifiche attribuzioni di coordinamento e di impulso, in materia di terrorismo, analoghe a quelle che le competono in tema di criminalità organizzata: e ciò, ancor più in considerazione del fatto che la competenza in materia di terrorismo è stata opportunamente riservata alle Procure distrettuali. Siffatta distonia ordinamentale - *si dicere licet* - ha costituito oggetto di ampia disamina nella precedente relazione, talché alla stessa può utilmente rinviarsi sul punto, evitando, così, il rischio di non utili ripetizioni.

Con riferimento al tema del finanziamento di organizzazioni internazionali, il quadro di conoscenze delineatosi nel tempo, anche alla luce delle concrete risultanze investigative fin qui emerse, induce ad ipotizzare che i cosiddetti "circuiti bancari informali" potrebbero tuttora essere utilizzati dalle predette organizzazioni, al fine di reperire le indispensabili disponibilità finanziarie. I citati "circuiti informali" - sviluppatisi storicamente in alcune aree del terzo e del quarto mondo, in particolare Asia ed Africa, con gli esempi di Somalia e Sudan - si sono sovrapposti quasi integralmente ai circuiti finanziari ufficiali. L'esigenza di seguitare a rivolgere adeguata attenzione al fenomeno è, per così dire, imposta dal frenetico sviluppo del commercio internazionale e, soprattutto, dai crescenti flussi di emigrazione provenienti da gran parte delle aree del mondo. I sistemi *Hawala* e *Hundi*, conosciuti in Asia meridionale, in Europa (quale terminale), in Africa ed in Medio Oriente, traggono origine dalle rimesse dei lavoratori stranieri e sono divenuti componenti significative per le economie dei Paesi verso i quali tali liquidità vengono indirizzate. Il vantaggio principale, offerto dai meccanismi in questione, è quello di consentire di evitare le normali procedure bancarie, pur riuscendo a spostare grandi quantità di denaro in tutto il mondo, sovente senza lasciare traccia del loro percorso. E se, per un verso, tali "circuiti informali" consentono di trasferire liquidità in Paesi nei quali, per questioni di stabilità politica ed economica, non esiste una struttura finanziaria efficiente, per altro verso, essi appaiono apportare alle stesse organizzazioni che li gestiscono il lucro di commissioni notevoli (per garantire la destinazione delle rimesse): in una situazione siffatta, non è certo da escludere che parte di tali rimesse possa essere destinata al finanziamento di qualche organizzazione terroristica, la quale, per avventura o per scelta, in un contesto di affinità etniche o ideologiche ovvero religiose, abbia ad operare nelle stesse aree geografiche. Del resto, lo stesso riciclaggio del crimine organizzato di stampo mafioso potrebbe utilizzare il sistema predetto: ciò, tanto più in una congiuntura internazionale, come l'attuale, che registra una difficilissima situazione economico- finanziaria a livello globale, sulla quale si avrà modo di svolgere in prosieguo qualche riflessione. E non può sfuggire come una situazione siffatta si presti *naturaliter*, nel caotico procedere dei mercati internazionali, a fornire plurime occasioni di operatività opaca e deviante a chiunque sia ad essa interessata. Verosimilmente sul punto - senza dubbio delicatissimo non meno che rilevantissimo, come si avrà modo di rimarcare ulteriormente in prosieguo - occorre riflettere adeguatamente in termini concreti, per mettere in campo opportune misure dedicate: ciò, tanto più che i vicini focolai di guerra civile o comunque di intensi stati di tensione sociale ad essa propinqui inducono a prevedere ragionevolmente illeciti ed ingenti traffici d'armi, di persone e di materie d'ogni sorta, in un contesto certo favorevole alle consorterie criminali e terroristiche.

Il quadro appena delineato pare legittimare la deduzione che il finanziamento del terrorismo, pur potendosi realizzare anche attraverso tecniche di riciclaggio, potrebbe altresì avvenire tramite l'utilizzo di canali informali, oltre che, naturalmente, attraverso lo sfruttamento dell'economia legale. Ancorché siffatta ipotesi vada tenuta nella massima considerazione - e, conseguentemente, fatta oggetto di attenta disamina -, occorre, peraltro, dare contezza di quanto fin qui sperimentato in concreto. Invero, la casistica investigativa ha evidenziato che i predetti "circuiti bancari informali", pur consentendo di pervenire all'occultamento del percorso seguito dal flusso finanziario nascosto, sovente finiscono per lasciare traccia, nel circuito ufficiale, del cosiddetto "ultimo passaggio": soprattutto allorquando questo costituisce un trasferimento effettuato su scala transnazionale, non potendosi spesso prescindere, in tale contesto, dall'ausilio tecnico e dalle potenzialità garantite dai soli sistemi autorizzati (c.d. *money transfer*). Proprio alla luce di uno scenario siffatto, allora, il sistema delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette delinea ulteriori profili di particolare interesse sul fronte antiriciclaggio e può fornire un apporto significativo per la individuazione di fonti di finanziamento del terrorismo.

Come si è già avuto occasione di porre in risalto, alla neutralizzazione di tali fonti, attraverso la concreta operatività dell'azione di congelamento dei beni, si è specificamente indirizzata, anche nell'ultimo arco temporale di lavoro, l'attività del CFS, focalizzando l'attenzione sulle complesse questioni relative alla definizione delle liste internazionali di soggetti destinatari del congelamento finanziario.

Nell'anno di riferimento è debitamente proseguita, in termini non occasionali, la coltivazione dei canali di comunicazione del CSF con l'A.G.: in tale contesto, possono esemplificativamente rammentarsi le interlocuzioni, di volta in volta susseguitesesi nel corso del tempo, con le Procure di Firenze, di Brescia, di Milano, di Napoli e così via: interlocuzioni delineatesi puntuali e tempestive ai fini istituzionali perseguiti dal Comitato.

A proposito, peraltro, di fatti correlati al terrorismo internazionale, richiede indubbiamente menzione, per gli approfondimenti investigativi realizzati ancora nell'anno di riferimento, l'operazione finanziaria, transitata per l'agenzia di Brescia della *Western Union* e risultata in collegamento con il noto e quanto mai sanguinoso attentato terroristico avvenuto a Mumbai, in India. Le investigazioni hanno condotto a soggetti di origine pakistana: etnia, peraltro, da tempo insediata a Brescia con un gruppo non trascurabile. In particolare, specifiche indagini a carico di cittadini pakistani residenti a Brescia ed operanti nel settore del traffico di clandestini provenienti dal Pakistan, hanno fatto emergere, anche attraverso la collaborazione fornita dalle autorità indiane e statunitensi, che, durante la fase esecutiva degli attentati di Mumbai, nei quali persero la vita 195 persone e rimase ferito un numero elevatissimo di soggetti, i terroristi (un "commando" di dieci unità diviso in cinque squadre) avevano utilizzato, per comunicare all'interno del gruppo di fuoco e verso l'esterno con i complici, una centrale telefonica o "server" in grado di erogare un servizio di tipo VOIP (*voice over internet point*) intestata ad una società con sede nel New Jersey (USA). L'attivazione di tale utenza era avvenuta attraverso un'agenzia di *money transfer* con sede in Brescia, intestando la rimessa corrispondente, così come altre 361 rimesse analoghe, ad un nominativo fittizio (Jqbal Javid).

Proprio con riferimento al ruolo - ridisegnato dalle novelle legislative -, alle funzioni ed alle finalità operative del CSF, s'è avuta occasione, in varie riunioni, di avviare una serie di riflessioni, volte non solo ad affinare progressivamente il *modus operandi* del Comitato, ma anche ad individuare ulteriori prospettive d'azione. In particolare, si è appuntata l'attenzione su una sorta di quesito di fondo, posto specificamente dallo scrivente: se, cioè, si possano fondatamente configurare le condizioni per procedere in direzione del congelamento dei beni, pur in presenza di un'archiviazione in sede giudiziaria. Della dinamica delle articolate riflessioni sul punto s'è già data contezza specifica nella precedente relazione, talchè se ne fa richiamo in questa sede solo per rimarcare che siffatte riflessioni hanno condotto all'opinione - debitamente riconfermatasi nel periodo di riferimento - che non debba pervenirsi ad un pedissequo allineamento dei provvedimenti del Comitato a quelli dell'A.G.: tanto più, che sovente questi ultimi, ancorché si concludano con l'archiviazione, contengono molteplici risultanze investigative, che, pur non idonee alla prosecuzione dell'indagine penale, risultano comunque significative, in termini di sussistenza di concreti elementi di sospetto in ordine a collegamenti con il terrorismo internazionale.

Appare, allora, utile richiamare all'attenzione come l'occasione per procedere in tale direzione si sia concretamente presentata in riferimento al caso - poi divenuto emblematico - "*Nasreddin/Nada/Himmat*" ed al relativo procedimento, già in dettaglio noto.

Il caso testè richiamato è, inverò, apparso al Comitato paradigmatico della non sovrapposibilità pedissequa delle proprie attività alle conclusioni dell'A.G.: e ciò, anche per le fondamentali differenze di natura e finalità già sopra citate. A proposito di "*listing*" e "*delisting*" in sede internazionale, di conseguenza, occorrerà dare, in termini costanti, articolata ed approfondita contezza di tanto, anche raffrontando adeguatamente le esperienze via via acquisite dai vari Paesi.

Prima di effettuare la disamina delle plurime e complesse questioni - quanto mai attuali - riguardanti la Libia, occorre osservare come, nell'anno di riferimento, si sia, ancora, posta, a

più riprese, all'attenzione del Comitato la problematica relativa dell'*Iran* ed al contrasto ai flussi finanziari che alimentano i programmi di proliferazione di armi di distruzione di massa. Anche alla stregua delle plurime iniziative adottate al riguardo in sede GAFI-FATF, il Comitato ha richiesto a Bankitalia di adottare le misure del caso in riferimento all'elevato rischio di riciclaggio e di finanziamento al terrorismo internazionale presente in *Iran* ed in *Azerbaijan*. E' stato rammentato che taluni paesi, come la Francia, hanno introdotto il divieto di apertura di banche iraniane sul proprio territorio. La rappresentante di Bankitalia nel Comitato ha evidenziato come il sistema bancario sia stato già formalmente sensibilizzato sui conti correnti di corrispondenza e sulla necessità di controlli rafforzati; ha osservato che si potrebbe arrivare fino alla delicata decisione di non consentire l'apertura di conti correnti di corrispondenza ed ha, infine, ribadito che già attualmente non è possibile l'apertura in Italia di filiali bancarie iraniane, sottolineando come il nostro complessivo impianto di *moral suasion* nei confronti dell'*Iran* risulti allo stato ben articolato. Del resto, il già citato D. Lgs. N.64/09, nel dare attuazione al regolamento CE 423/2007 in materia di misure restrittive nei confronti dell'*Iran*, ha introdotto sanzioni penali (la reclusione da due a sei anni) per quanti violino consapevolmente le misure di carattere finanziario. Lo stesso decreto ha stabilito l'obbligo per l'Autorità giudiziaria che procede per tali reati di darne immediata comunicazione al Ministero dell' economia e delle finanze ed al Comitato di sicurezza finanziaria.

Ancora in tema "*Iran*", va rammentato come, già in passato, a tutte le imprese assicuratrici esercenti il ramo-danni (cui non si applica nei noti termini la normativa antiriciclaggio), sia stata raccomandata ogni cautela ed ogni attenzione per qualsivoglia operazione che possa prestarsi al compimento di illeciti. In particolare, per *Irital shipping Company srl*, è stata invitata ogni compagnia operante ad informare sui rapporti con tale società: tutte le risposte pervenute sono risultate, allo stato, di tenore tranquillizzante.

Resta ancora da sottolineare come Bankitalia, proprio avendo riguardo a casi come quello dell'*Iran*, abbia messo a punto una sorta di significativo *vademecum*, cui fare riferimento per svolgere azione di contrasto verso ogni programma di proliferazione di armi di distruzione di massa.

Quanto alla problematica - propositasi all'attenzione reiteratamente nell'anno di riferimento - del caso Libia, il 3 marzo 2011 è stato pubblicato, divenendo immediatamente efficace, il regolamento UE n. 204 del Consiglio, che ha recepito le sanzioni adottate nei confronti della Libia dal Consiglio di sicurezza dell'ONU con la risoluzione 1970/2011. Tale regolamento, come successivamente integrato e modificato, anche a seguito del recepimento delle ulteriori disposizioni ONU, ha determinato il congelamento dei fondi e delle risorse economiche appartenenti ad enti posseduti o controllati da soggetti elencati nelle liste al medesimo allegate.

In ambito interno, si è delineata una specifica problematica. in relazione alla banca UAE ed alla Tamoil Italia. Quanto alla prima, Bankitalia ha disposto la gestione provvisoria, al fine di scongiurare possibili problemi di *governance* e di illiquidità ed il Ministro delle Finanze ha decretato l'avvio della procedura di amministrazione straordinaria. A seguito, poi, del venir meno delle misure restrittive nei confronti della *Libia Foreign Bank* ed alla ricostituzione di una situazione gestionale stabile, Bankitalia, accertato l'adempimento della procedura di cui all'art. 75 del TUB, ha disposto, il 29 febbraio 2012, la cessazione della amministrazione straordinaria di banca UBAE.

Per quanto concerne Tamoil Italia, il CSF ha comunicato agli operatori che nessuna misura di congelamento è stata adottata al riguardo, talchè non sussistono ostacoli alla usuale operatività di tale impresa. In tal modo, anche sulla base di quanto affermato dalla Corte di giustizia dell'UE nella sentenza *Bank Mellì vs Consiglio*, il Comitato ha escluso che il congelamento si estenda alle entità controllate, in assenza di un'espressa previsione da parte del regolamento: conclusione risultata corretta alla luce del successivo regolamento UE 296/2011 e, in particolare, del relativo art. 6 bis. Esso ha esplicitamente così statuito riguardo alle persone, entità ed organismi non designati, in cui una persona, un'entità od un organismo designati detiene un una partecipazione: l'obbligo di congelare i fondi e le risorse economiche delle persona, dell'entità e dell'organismo designati non impedisce alle persone, entità od

organismi non designati di continuare a svolgere attività commerciali legittime, purchè tali attività non implicino la messa a disposizione di una persona, entità od organismo designati fondi o risorse economiche di qualsiasi tipo. La Tamoil Italia Spa ha continuato ad operare, commercializzando solo prodotti finiti, avendo già interrotto le attività del greggio a seguito della dismissione della propria raffineria di Cremona.

Altra questione postasi in sede di applicazione del regolamento riguarda le partecipazioni azionarie, avendo alcuni dei soggetti listati partecipazioni in società italiane, anche quotate, ed essendo ricompresi anche i dividendi azionari nel perimetro del congelamento. Al fine di consentire alle società emittenti, le cui azioni sono parzialmente detenute da soggetti listati, di rispettare le misure restrittive disposte in sede internazionale, senza pregiudicare i diritti degli estranei alle misure di congelamento, è stata segnalata l'opportunità di avvalersi dell'apposita procedura messa a punto dalla società di gestione accentrata, Monte Titoli spa.; procedura che consente la salvaguardia dei diritti *de quibus* e, al contempo, le esigenze di congelamento dei beni.

A seguito, poi, delle numerose istanze pervenute e volte, nella maggior parte delle ipotesi, ad ottenere lo scongelamento dei fondi delle entità libiche listate, necessari per onorare i contratti stipulati *ante listing*, nelle date del 5 e 6 aprile 2011 il Ministero degli affari esteri, attraverso le sue rappresentanze all'ONU ed all'UE, ha reso nota l'intenzione di rilasciare una serie di autorizzazioni in applicazione delle deroghe al congelamento di cui agli articoli citati. Le richieste sono di carattere generale, per rendere più fluida la futura operatività del CSF in materia, e riguardano otto entità (4 UE e 4 ONU), in gran parte bancarie. Mentre con riferimento alla comunicazione presentata all'UE non sono state rilevate criticità, l'ONU ha interrotto il decorso del termine con riferimento alle richieste di esenzione relative a spese di base e spese straordinarie, ritenendo necessario un supplemento informativo. Non è stata, invece, sollevata alcuna obiezione con riferimento alle esenzioni per spese legali e per i pagamenti relativi a contratti di data anteriore all'adozione delle misure sanzionatorie.

Numerose imprese italiane si sono, inoltre, rivolte al CSF per ottenere l'autorizzazione ad esportare beni di prima necessità in Libia, alla luce delle previsioni e delle facoltà indicate nell'art. 8 bis, introdotto dal regolamento n.296/2011. Sulla base di tali previsioni, è, quindi possibile concedere deroghe per motivazioni di carattere umanitario, consentendo, ai fini del pagamento, di sbloccare i fondi congelati delle entità libiche listate dall'Unione Europea. Per quanto riguarda, invece, le entità listate ONU, va rilevata l'assenza di un'analogha procedura, alla stregua del tenore del paragrafo 26 della già citata Risoluzione ONU 1970/2011.

L'anno di riferimento ha registrato al centro dell'attenzione la questione della Siria, le cui vicende di guerra civile sono andate sempre più aggravandosi, intrecciandosi, in vari casi, con azioni di stampo terroristico. Con il regolamento UE n. 442/2011, concernente misure restrittive in considerazione della situazione della Siria, è stato stabilito il congelamento dei fondi e delle risorse economiche appartenenti, posseduti o controllati dalle persone fisiche e giuridiche o da altre entità ed organismi elencati nelle liste allegate. Tra le modifiche apportate successivamente al citato regolamento, di particolare rilevanza risulta quella introdotta dal regolamento 1011/2011, che ha disposto il *listing* della *Commercial Bank of Syria*. La stessa, peraltro, in base ad esplicita regola in tal senso, ha continuato ad operare per un periodo di due mesi successivo al proprio *listing*, purchè i pagamenti fossero dovuti in forza di un contratto commerciale e l'autorità competente dello Stato membro interessato avesse accertato non fosse ricevuto, direttamente o indirettamente, da una persona o da un' entità elencata negli allegati al decreto.

Successivamente, il 8 gennaio 2012, il Consiglio dell'UE ha adottato il regolamento n. 36/2012, abrogativo del precedente n. 4427/2011, introducendo nuove sanzioni nei confronti della Siria, in particolare nuove restrizioni alle esportazioni riguardanti, tra l'altro, le apparecchiature e i software, il cui elenco è contenuto nel relativo allegato: misure riguardanti anche le apparecchiature di intercettazione delle reti.

Con i regolamenti UE n. 55/2012 e n. 168/2012 è stato, infine, ampliato il numero dei soggetti listati. Il primo dei due regolamenti ha aggiunto alcune banche di proprietà statale ed

alcune compagnie petrolifere, *joint venture* della *General Petroleum Corporation*, mentre il secondo ha determinato il *listing* della *Central Bank of Syria*. Va rilevato, peraltro, con riferimento a tale ultimo caso, la cui rilevanza è di palese evidenza, che è stato introdotto un regime derogatorio, in virtù del quale sarà possibile assicurare l'operatività della *Central Bank of Syria* per operazioni la cui liceità, nel senso cui è improntato il decreto, sarà accuratamente monitorata dalle competenti autorità dei singoli Stati membri.

Altro tema rilevante sul quale, nell'anno di riferimento, si è soffermata l'attenzione e si è approfondita la discussione del Comitato ha riguardato la *questione dei rapporti con San Marino* dei, di cui è noto il desiderio di essere ricompresa nel novero dei paesi della c.d. *white list* in tema di riciclaggio, ancorché risultino tuttora carenti i presupposti relativi. Il quadro dei travagliati rapporti intercorsi, delle carenze normative, della insufficiente collaborazione internazionale, dell'addensarsi, nel limotrofo territorio italiano di proiezioni di consorterie criminali nazionali e straniere è già stato articolatamente messo in luce nella precedente relazione, talché in questa sede appare sufficiente richiamarlo, evitando ripetizioni. Mette conto, invece, indicare i più recenti sviluppi d'interesse in materia.

Nel settembre 2011 è stato adottato il rapporto del *Moneyval*, relativo alla quarta tornata di valutazione del sistema normativo di prevenzione del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo della Repubblica di San Marino. Il rapporto evidenzia le modifiche normative per rimediare alle carenze che l'organismo aveva riscontrato nella precedente valutazione e che avevano determinato un giudizio negativo sulla normativa anticiclaggio sammarinese.

In particolare, non pochi sono stati gli interventi operati sulla disciplina del segreto bancario. Attualmente, esso non è più opponibile ad una serie di enti ed organismi attivi nella prevenzione del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo: nondimeno, permangono perplessità per il mancato inserimento, tra tali soggetti, delle forze di polizia. Ne' mancano, inoltre, riserve sulle informazioni che possono essere scambiate con società capogruppo sammarinesi ovvero estere.

San Marino ha ribadito, anche in ambito internazionale, l'intenzione di reprimere i tentativi di utilizzazione delle proprie istituzioni finanziarie per fini di riciclaggio ed ha dato avvio a diverse iniziative dirette a rendere il proprio settore finanziario più trasparente. A tal riguardo, può essere di qualche significatività il fatto che le banche sammarinesi, 12 alla fine del 2010, a seguito di procedure di fusione e di interventi della competente autorità di vigilanza, si sono ridotte a 9 alla fine del 2011.

San Marino sembra, poi, mostrare una maggiore capacità punitiva per i casi di riciclaggio, giacché alcuni procedimenti penali avviati in materia, si sono recentemente conclusi con sentenze di condanna.

L'approvazione dei nuovi standard internazionali, nel febbraio 2012, con l'inclusione dei reati fiscali fra i presupposti del reato di riciclaggio, costituirà, indubbiamente, una banco di prova idoneo a verificare l'efficacia dell'attività sammarinese di contrasto al riciclaggio ed al finanziamento del terrorismo ed il livello, qualitativo e quantitativo della collaborazione internazionale, specie sotto il profilo giudiziario.

Peraltro, in tema di disomogeneità, a livello internazionale, *in subjecta materia*, non si può sottacere né sottovalutare che nella lista c.d. "grigia" non manca qualche paese dell'Unione Europea, che non fa mistero del proprio disappunto, ma deve ancora completare una serie di incombenze. D'altra parte, le tre liste (bianca, grigia, nera) sono state configurate *ab inizio* - vale la pena rimarcarlo - in termini non già rigidi, ma con connotazioni tali, da favorire il passaggio dall'una all'altra, in conseguenza dell'adozione o meno di normative e prassi virtuose sul fronte antiriciclaggio. Ed è in tale spirito che si sono svolti i più recenti "G20", allorché si sono mossi decisamente nella direzione di una regolamentazione più rigorosa dei mercati finanziari e di chiusura nei confronti dei paesi *off shore* e di quelli tenacemente vincolati al segreto bancario.

Le complessive considerazioni fin qui svolte delineano i caratteri salienti del concreto quadro operativo, entro il quale si è svolta l'attività istituzionale del Comitato di Sicurezza Finanziaria, il quale - essendo soggetto peculiare con specifiche attribuzioni estese all'intero territorio nazionale in tema -, ha curato, anche nell'anno di riferimento, il sistematico perseguimento di quelle sinergie interistituzionali che costituiscono elemento fondamentale e portante di un'efficace azione di contrasto al terrorismo ed alla "malafinanza" che lo supporta. Ciò vale tanto più in un contesto precipuamente proiettato sullo scenario internazionale, che postula e richiede una interazione costante fra le attività dei vari Paesi in materia: interazione che costituisce autentica "*conditio sine qua non*" per il conseguimento di risultati adeguati alla rilevanza del fenomeno e, soprattutto, duraturi. In siffatta direzione si pongono, in termini quanto mai significativi, i contenuti ed i propositi della importante novellazione normativa intervenuta e ripetutamente fin qui richiamata: novellazione i cui risultati più cospicui potranno, naturalmente, manifestarsi e valutarsi in un contesto, per così dire, di medio periodo e comunque allorché un completo ed effettivo funzionamento delle novità introdotte possa dimostrarsi, nella operatività quotidiana, interamente compiuto e recepito dal sistema.

E un tale risultato appare auspicabile in tempi brevi, ancor più alla luce della recessione finanziaria e della depressione economica che ha colpito profondamente a livello globale: situazione che indubbiamente accresce i rischi di "finanza deviante e deviata" e di riciclaggio e richiede il più alto grado di attenzione.

Già nella precedente relazione si osservava che la predetta recessione finanziaria e la depressione economica in corso ampliavano e non riducevano gli spazi per operazioni finanziarie illecite, riciclaggio e finanziamento del terrorismo. Era, tuttavia, sottesa a siffatta constatazione una sorta di ragionevole aspettativa che la situazione economico-finanziaria fosse in fieri e destinata ad un pur assai lento assestamento e miglioramento. I fatti si sono incaricati di smentire un simile scenario e l'implicito auspicio che lo accompagnava; di più: la situazione globale ha registrato un cospicuo peggioramento, con aree di forte criticità assai ampie e variegate, alle quali non sono affatto estranee l'Unione Europea e l'Italia stessa. E, tale essendo lo stato, di grande apprensione ed allarme, della complessa congiuntura economico-finanziaria, occorre alzare ulteriormente la guardia ed avere ben presenti, mette conto ribadirlo, i nuovi orizzonti e le inedite opportunità - crescenti in misura proporzionale all'aumento ed all'estensione della crisi - che si presentano agli operatori del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo: tanto più, alla luce della considerazione che da ogni parte si alzano voci improntate ad un ragionato pessimismo, proiettato su un lungo arco temporale. Frattanto non cessa la pervasività delle consorterie criminali, giacché, nonostante i gravissimi colpi inferti alla criminalità organizzata, anche sul versante dell'aggressione alle illecite ricchezze relative, nuove forme di delinquenza organizzata (ad esempio gruppi criminali di origine armena) non cessano di proiettarsi su territori lontanissimi dai luoghi di origine e di radicamento, in forza di una transnazionalità e di una capacità di osmosi, sempre più ricorrenti ed accentuate.

6.- La cooperazione internazionale.

Delle attività di *cooperazione internazionale* si occupa, anzitutto, l'apposito *Servizio* del quale è *Responsabile* il Cons. Giusto Sciacchitano.

Nell'ambito del *Servizio* in argomento si colloca anche la trattazione degli affari (rapporti con le autorità giudiziarie etc.) relativi a talune macro aree geo-politiche (ad es. Paesi C.I.S.) ovvero a specifici Paesi (es. Germania) in ordine ai quali sono stati incaricati i Magistrati dell'Ufficio.

Con specifico riferimento alla cooperazione internazionale, preliminarmente appare opportuno ricordare che l'Ufficio opera, in particolare, anche mediante la partecipazione di Magistrati dell'Ufficio ai lavori:

- della **Rete Giudiziaria Europea**, della quale la D.N.A. è "*punto di contatto centrale*";
- del **Gruppo Multidisciplinare** sulla criminalità organizzata (GMD) costituito presso il Consiglio dell'Unione Europea;
- del **Gruppo Orizzontale Droga** costituito presso l'Unione Europea;
- dell'**UNODC** (United Nations Office on Drugs and Crime) di Vienna in materia di lotta alla criminalità organizzata transnazionale e al narcotraffico.

Va inoltre ricordato che la D.N.A., nel rispetto delle proprie attribuzioni, opera anche quale **corrispondente nazionale dell'Eurojust** per effetto di quanto disposto dall'art. 9 della L. 14 marzo 2005, n. 41 (recante "*Disposizioni per l'attuazione della decisione 2002/187/GAI del Consiglio dell'Unione europea del 28 febbraio 2002, che istituisce l'Eurojust per rafforzare la lotta contro le forme gravi di criminalità*").

Ancora nel presente contesto sono da citare i rapporti di cooperazione con l'**OLAF** – l'Ufficio Europeo di Lotta Antifrode – con il quale, a suo tempo, è stato siglato un protocollo di collaborazione.

Di seguito si riportano gli elaborati predisposti in ordine a talune delle attività svolte in tema di *cooperazione internazionale*.

SERVIZIO COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Cons. Giusto Sciacchitano

La collaborazione giudiziaria internazionale è una delle attività che maggiormente impegna la DNA, essendo del tutto evidente che accanto all'attività interna (esplicita essenzialmente con il coordinamento delle varie indagini sviluppate dalle DDA e con le altre iniziative delle quali si troverà traccia in questa relazione annuale dell'Ufficio) occorre sviluppare anche quella verso l'Estero, quando le indagini sui reati commessi dalle organizzazioni criminali oltrepassano i confini nazionali.

Di questa attività internazionale, le passate relazioni hanno dato ampio resoconto e, nelle linee generali, ad esse va fatto riferimento.

E' stato già, in quei documenti, illustrato il principio base che motiva l'attività internazionale dell'Ufficio: quello di essere supporto alle indagini delle DDA verso l'Estero, quello di essere organo tecnico e specializzato che collabora con i Ministeri degli Affari Esteri e della Giustizia, nella loro specifica attività politica nella materia del contrasto alla criminalità organizzata, quella di sviluppare negli organi giudiziari stranieri una pari cultura e consapevolezza di come aggredire i gruppi criminali.

In un mondo globalizzato nel quale viviamo oggi, secondo un linguaggio divenuto comune, occorre fare "rete".

Nel contrasto alla criminalità organizzata, fare rete vuol dire interagire con gli organismi a vario titolo preposti a tale attività.

Secondo questo principio, la DNA:

- a) partecipa spesso alle riunioni di coordinamento presso il Ministero degli Affari Esteri per lo studio di iniziative e progetti da portare successivamente in ambito internazionale, affinché i principi ispiratori della legislazione ed esperienza italiana in questa materia, vengano trasfusi negli Accordi e Convenzioni stipulati in quelle sedi.
- b) Attraverso i Magistrati e Ufficiali di collegamento di Paesi stranieri in Italia, cerca di trovare con le A.G. dei Paesi più sensibili un linguaggio comune per sviluppare e coordinare informazioni e indagini sui gruppi criminali che operano nei due Paesi, per aggredire i patrimoni illeciti e per ottenere norme più efficaci in tale contrasto.
- c) Riceve spesso Delegazioni di Paesi stranieri con le quali cerca di scambiare informazioni sulle legislazioni penali e sulle attività dei gruppi criminali colà esistenti, al fine di sviluppare la reciproca collaborazione.

Fermando l'attenzione su quest'ultimo punto va osservato però che, nonostante sia generalmente condiviso il principio sopra enunciato, e cioè l'indispensabilità di una concreta collaborazione giudiziaria per contrastare quella che è ormai la sfida globale della criminalità organizzata contro la collettività internazionale, questa collaborazione è ancora lungi dall'essere sufficiente e la sfida non è unanimemente raccolta.

Il controllo dei fenomeni criminali è ancora molto diverso da Paese a Paese, financo all'interno della stessa Unione Europea.

La Convenzione ONU di Palermo ha stabilito punti fondamentali per affrontare questa sfida globale, prevedendo norme specifiche nel campo del diritto penale sostanziale, del diritto processuale, della necessità della collaborazione internazionale, dell'aggressione ai patrimoni illeciti, della formazione, delle buone prassi da seguire.

Eppure ancora di recente il Segretario Generale dell'ONU ha ammesso che questa Convenzione non è abbastanza applicata: in ultima analisi è mancata e manca, in molti Stati, la volontà politica di applicarla.

Si nota l'assenza di una strategia unitaria e la mancanza di coordinamento delle legislazioni penali, permane il divario tra l'internazionalizzazione delle indagini di polizia e il carattere tuttora strettamente nazionale delle attività giurisdizionali.

Sembra che ancora oggi molti Stati facciano fatica a considerare i principi di Palermo come validi per ogni sistema, ritenendoli invece come imposti loro da un pensiero e concezione giuridica dominanti e comunque stranieri.

Dal costante collegamento investigativo con le DDA, per quanto riguarda la collaborazione internazionale, e dai molteplici contatti a livello internazionale cui si è fatto cenno, emerge la consapevolezza che questa, se è certamente buona all'interno dell'U.E. (ad

eccezione di alcuni Paesi tra i quali la Grecia) e con altri stati extra europei e segnatamente Stati Uniti, notevoli carenze si debbono invece registrare con i Paesi di altre aree geografiche.

Ci riferiamo qui soprattutto a Cina, Russia e Paesi CIS, Nigeria.

Con riferimento in particolare alla Nigeria, va ricordato che alcuni anni addietro il Ministero della Giustizia italiano aveva fornito a quello nigeriano il software per impiantare una banca dati necessaria per incrementare i dati relativi alle indagini nei confronti di loro cittadini e il nostro Ministero degli Esteri aveva finanziato un progetto che consentì l'invio di tecnici per implementare quello strumento e formare il personale locale.

Vi sono stati anche recenti contatti tra la DNA e le Autorità Nigeriane ed è stato altresì firmato ad Abuja un Memorandum con il NAPTIP, Agenzia per il contrasto alla tratta di esseri umani. Ma finora tutto è rimasto vano.

E' appena il caso di rilevare che la mancata collaborazione da parte di Paesi di origine di molti traffici illeciti, determina la conseguenza che, per tali traffici, le indagini condotte in Italia riescono a colpire solo l'ultimo anello della catena, e quindi a conseguire risultati poco significativi.

Con riferimento poi alla tratta di esseri umani, che è gestita esclusivamente da organizzazioni straniere e non dalle nostre mafie tradizionali, i risultati sono ancora peggiori.

Da ciò consegue che spesso non vengono neppure inviate le rogatorie internazionali ai Paesi dai quali si sa che non si ricevono risposte, anche se le indagini di polizia hanno evidenziato importanti spunti investigativi.

Volendo dare un particolare impulso alla collaborazione tra i Paesi europei, la DNA ha sviluppato i contatti con i Magistrati e Ufficiali di collegamento di Olanda, Belgio, Germania, Francia, Regno Unito, Spagna e Stati Uniti presenti in Italia.

Ad essi accenneremo brevemente, dopo aver sottolineato che – specialmente per Olanda, Belgio e Germania – le iniziative hanno subito una notevole accelerazione da quando quelle Autorità hanno constatato la presenza nel loro territorio di gruppi criminali italiani e segnatamente della 'ndrangheta.

Numerose sono le Rogatorie verso i Paesi appena citati, e ciò ha determinato un costante coinvolgimento anche dei Magistrati o Ufficiali di collegamento presenti in Italia che non solo si sono interessati per accelerare le singole pratiche, ma sono intervenuti presso le rispettive Autorità nazionali per realizzare incontri, scambiare informazioni ed esperienze.

Olanda

Da tempo i rapporti tra l'Olanda e molte DDA sono intensi e proficui con positivo scambio di documenti e informazioni.

Nel dicembre 2011 si è tenuto in DNA un Seminario con la presenza del Procuratore Capo d'Olanda e alcuni Procuratori del suo Ufficio in attuazione del Memorandum firmato in precedenza (26/10/2009).

In apertura del Seminario, l'Ambasciatore olandese, che ha voluto portare il suo saluto, nel manifestare vivo apprezzamento per l'iniziativa, ha posto l'accento sulla consapevolezza che i Paesi Bassi ormai hanno di non essere al riparo dalla mafia; da tempo si registrano gravissimi delitti (traffico di stupefacenti e tratta di esseri umani soprattutto) per cui è fortemente sentita l'esigenza di rafforzare la cooperazione, gli scambi informativi in ordine ad indagini, procedure, legislazione.

Nell'incontro sono state illustrate le rispettive legislazioni in materia di lotta al crimine organizzato, il funzionamento delle strutture investigative, con particolare riferimento alla necessità del coordinamento, la presenza in Olanda soprattutto della 'ndrangheta, e le norme sul sequestro e la confisca dei beni di provenienza illecita.

Quest'ultimo tema è stato di particolare interesse, sia perché l'aggressione ai patrimoni illeciti è la forma più moderna e concreta di contrastare la mafia, sia perché proprio in Olanda vi è stato il sequestro di una notevole somma a carico di un personaggio inquisito a Reggio Calabria.

Il Procuratore Capo olandese si è detto molto soddisfatto dell'esito dell'incontro, assicurando che vi sarebbero stati ulteriori progressi nello scambio di informazioni tra le due parti.

In un successivo recente incontro, l'ufficiale di collegamento, ha riferito che la presenza e l'operatività di gruppi criminali italiani in Olanda ha determinato – a livello politico e

governativo - la volontà di approntare efficaci mezzi di contrasto con la previsione di significativi budget per le investigazioni aventi ad oggetto queste organizzazioni. Su queste premesse, e facendo seguito ai risultati del Seminario, ha rivolto a noi la richiesta di ottenere ogni utile informazione che possa servire ai Procuratori Olandesi a iniziare indagini o a ulteriormente supportare quelle eventualmente esistenti.

La DNA ha accolto favorevolmente la richiesta, ribadendo però che le informazioni possono essere scambiate solo con il consenso delle DDA italiane interessate, cosa di cui ci siamo impegnati ad occuparci.

In questo senso sono stati già individuati diversi collaboratori di giustizia che hanno reso dichiarazioni di interesse per il monitoraggio, avviato dagli organi investigativi olandesi, sulle attività criminali riconducibili a gruppi organizzati in quel Paese ed è stato richiesto alle DDA il necessario consenso a trasmettere tali informazioni a quelle Autorità.

E' infine da ricordare, sempre in attuazione del Memorandum, l'incontro avvenuto il 3 aprile 2012 con funzionari di polizia olandesi sulla legislazione in materia di collaboratori di giustizia, alla quale per la DNA ha partecipato il coll.

De Lucia.

Nella richiesta di incontro veniva specificato che anche in Olanda questi collaboratori diventano sempre più importanti, atteso che nei procedimenti penali i metodi investigativi previsti da quell'ordinamento, non portano ai risultati sperati.

Belgio

Il 19 dicembre 2011, alcuni giorni dopo il Seminario con i Procuratori olandesi, abbiamo ricevuto la visita dell'Ufficiale di collegamento belga in Italia il quale, a nome del Procuratore Federale del suo Paese, proponeva un incontro bilaterale per approfondire temi di comune interesse.

La proposta era originata dalla consapevolezza, ormai avvertita sia dalla Procura Federale che dalla Polizia belga, che sono aumentati i traffici illeciti che fanno capo al porto di Anversa e che vedono coinvolti cittadini di varie nazionalità che molto spesso dirigono i loro traffici verso l'Italia.

Da parte nostra, nel manifestare apprezzamento e disponibilità per la proposta, abbiamo osservato che anche di recente si è avuto qualche caso nel quale le comunicazioni tra gli inquirenti d'Italia, Belgio, Olanda e Germania si sono inceppati e non si è arrivati al sequestro di un ingente quantitativo di cocaina proprio ad Anversa (caso Pizzata, al quale erano interessate le DDA di Milano e Reggio Calabria).

Nel corso della visita il nostro interlocutore ci ha riferito circa le diverse operazioni già in corso in Belgio che vedono coinvolta la criminalità organizzata italiana (casi che si riferiscono al narcotraffico e per i quali vi è un costante contatto con la DCSA) e ci sono state chieste informazioni soprattutto su persone affiliate alla 'ndrangheta che hanno collegamenti con il Belgio.

Per dare concretezza al prospettato incontro il PNA, in data 18 gennaio 2012, ha inviato una nota a tutti i Procuratori Distrettuali per ottenere informazioni sulla pendenza di procedimenti penali definiti o in fase di indagini che possono presentare profili di interesse per le Autorità belghe e tedesche, e nel contempo la coll. M.V. De Simone – delegata per Olanda e Belgio – ha cercato altre informazioni nella banca dati dell'Ufficio.

Le DDA interpellate hanno comunicato le informazioni richieste e in data 3 luglio 2012, si è tenuto l'incontro con colleghi della Procura Federale del Regno del Belgio.

Sono state trattate le linee generali della legislazione antimafia italiana e belga, la struttura organizzativa dei due uffici, specifici casi riguardanti la presenza della 'ndrangheta in Belgio, la necessità di individuare i patrimoni acquisiti illecitamente e giungere al sequestro e confisca di essi.

Come seguito di questo incontro, giungono alla DNA specifiche richieste, alle quali daremo le necessarie risposte.

Germania

Nel periodo in esame sono stati intensificati i rapporti diretti con l'A.G. tedesca e con il BKA sulla scorta di un "programma operativo" predisposto dal coll. Caponcello – delegato per la Germania – e segnatamente:

1. individuazione delle famiglie mafiose operanti in Germania con l'indicazione specifica dei settori economici di interesse;

2. ricerca in banca dati della DNA delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia che hanno riferito in ordine a fatti delittuosi ed interessenze economico-finanziarie in Germania riconducibili ad associazioni mafiose (soprattutto di 'ndrangheta) operanti in Italia;
3. esame analitico delle rogatorie trasmesse all'A.G. tedesca dall'A.G. italiana allo scopo di monitorare la presenza di soggetti indiziati e/o comunque riconducibili ad organizzazioni mafiose;
4. scambio ed analisi di informazioni attuali sulla presenza in Germania di soggetti legati per vincolo di parentela o altro ad indagati o imputati di delitti di natura mafiosa;
5. studio "strategico" di attività di indagine sulla C.O. da operare in Germania da parte del BKA per eventuale e successiva attività di impulso alle DDA italiane competenti.

Ciò premesso, il dott. Caponcello si è recato in Germania nel novembre 2011, su delega del PNA, presso la Direzione centrale del BKA di Wiesbaden, ove ha partecipato ad un incontro (della durata di due giorni), indetto dal BKA ed alla presenza del Procuratore generale di Francoforte e dei suoi Sostituti, volto a riformulare la mappatura delle "famiglie mafiose" presenti in Germania ovvero dei soggetti che risultano legati alle predette organizzazioni criminali italiane. Il lavoro di mappatura è stato completato dal BKA.

A seguito di visita del PNA a Berlino nel settembre 2011, è stato trasmesso alla DDA di Reggio Calabria formale atto di impulso relativo a nuova attività commerciale (ristorante) dispiegata in quella città da soggetti legati da vincoli di parentela con la una "famiglia".

In data 23.02.2012 si è svolta, presso la DNA, una riunione con il Procuratore generale di Francoforte ed il Direttore del BKA (sezione criminalità organizzata); in detto incontro si è proceduto a verificare lo "stato" dell'interscambio di informazioni ed, altresì, a verificare la possibilità di nuove indagini espletate nei confronti di numerosi soggetti indicati nell'ordinanza cautelare denominata "Crimine" che ha portato all'arresto di 7 affiliati ad una "locale" di 'ndrangheta operante in Singen.

L'esame dei dati informativi acquisiti in banca dati DNA ha consentito di enucleare ed individuare ben 19 collaboratori che hanno riferito su fatti, soggetti, attività economiche di interesse investigativo non trascurabile.

In data 20.04.2012 abbiamo ricevuto la visita del Procuratore Generale e del Procuratore di Monaco di Baviera; nel corso della riunione sono stati consegnati al PNA gli esiti della "mappatura" per soggetti ed economica, nonché rilevanti informazioni su un soggetto italiano, operante in Monaco non solo nel settore della ristorazione, ma anche in quello delle energie alternative, in sinergia con altri soggetti, operanti in Svizzera e Bulgaria che hanno collegamenti di non trascurabile movimento con individui facenti parte di organizzazioni criminali italiane.

E' in corso di stesura da parte dell'LKA di Monaco, l'informativa riassuntiva sulle informazioni fornite al PNA che potrà avvalersene ai fini dell'attività istituzionale di impulso di indagini.

In tutto il periodo in esame continui contatti con gli Ufficiali di collegamento della Polizia tedesca hanno consentito l'agevole evasione di "rogatorie italiane" attraverso l'instaurazione di rapporti stretti fra questo Ufficio e l'A.G. competente. (Rogatoria DDA di Caltanissetta per omicidio, rogatoria DDA Bologna in ordine a rilevanti indagini riciclaggio).

Regno Unito

La collaborazione giudiziaria tra la DNA e le DDA con la Gran Bretagna è molto attiva e proficua, e intensa è l'attività del magistrato di collegamento inglese in Italia, per seguire le varie indagini che hanno sviluppi anche in quel Paese.

In linea più generale, è giusto precisare che, ormai da anni, l'Ambasciata Britannica ha posto la collaborazione giudiziaria come un suo obiettivo politico e, per tale motivo, organizza in modo continuativo incontri e conferenze per delucidare il sistema giudiziario inglese e indicare le vie e i metodi più pratici per realizzare questa collaborazione.

Nel marzo 2011 la DNA ha partecipato ad un incontro bilaterale nel quale il tema centrale era proprio affrontare gli aspetti pratici nella reciproca assistenza giudiziaria illustrando, in dettaglio, il tipo di informazioni di cui le Autorità britanniche hanno bisogno per fornire l'assistenza giudiziaria utile all'Italia e – dall'altra parte – quali sono gli accertamenti che possono essere forniti tramite Polizia.

E' stato in ogni caso ribadito che, al fine di ottenere concreta collaborazione, è essenziale contattare il Magistrato di collegamento inglese a Roma, o quello italiano a Londra, prima di inviare la Rogatoria, per ricevere indicazioni su come compilarla.

Nel successivo mese di dicembre 2011 un altro incontro ha avuto per tema l'immigrazione illegale e la tratta di esseri umani.

Sono state affrontate questioni di carattere generale e bilaterale, giacchè l'Italia rappresenta il principale punto di transito di clandestini provenienti dall'Estremo Oriente e diretti in Gran Bretagna.

Sulla specifica materia della tratta di persone, successivamente, il magistrato di collegamento e rappresentanti del SOCA hanno chiesto a questo Ufficio un'iniziativa per sviluppare alcune indagini che vedevano clandestini giungere in diverse parti d'Italia e diretti nel loro Paese e, all'inverso, un flusso di nigeriane che giungevano in Italia da Londra per essere avviate alla prostituzione.

Sono state fatte in DNA riunioni di coordinamento con le DDA interessate e con Interpol-Italia, con scambio di informazioni di reciproco interesse.

Questi stessi temi sono stati ripresi e ampliati in un incontro del 17 maggio 2012, al quale sono intervenuti i Capi dei Dipartimenti inglesi nelle diverse articolazioni della struttura investigativa, che ci hanno anche consegnato brevi note esplicative per una più concreta collaborazione.

Francia

La collaborazione con la Francia è stata incentrata soprattutto sullo scambio di comuni esperienze nelle indagini relative alle diverse attività della criminalità organizzata e ad approfondire i reciproci strumenti investigativi.

Nel novembre 2011, su iniziativa del Magistrato di collegamento francese, si è tenuto presso il CSM, un Seminario che ha affrontato il tema degli strumenti adottati dall'U.E. nella lotta al traffico di stupefacenti, con la partecipazione di molte DDA italiane e delle JIRS francesi.

Queste ultime (le Giurisdizioni specializzate) sono state create sull'esempio delle nostre DDA e quindi il dialogo è stato sviluppato partendo da una struttura giudiziaria in qualche modo omogenea.

Dopo i riferimenti a carattere generale sugli strumenti internazionali esistenti in materia, sono stati esaminati alcuni casi concreti di collaborazione reciproca, desunti dalle Rogatorie attive e passive in atto pendenti.

Nel settembre 2012, ha fatto visita in DNA la Direttrice degli Affari criminali e delle Grazie del Ministero della Giustizia francese. La visita aveva lo scopo di approfondire il metodo di centralizzare, in ambito nazionale, le indagini in materia di criminalità organizzata: le origini della DNA, le sue funzioni, i mezzi operativi, le risorse umane, il coordinamento con altri organismi investigativi (DDA, DIA e Reparti specializzati delle varie Forze di Polizia).

In concreto si trattava di vedere se in Francia è riproducibile, e in che misura, l'esperienza della DNA.

Dopo l'incontro presso il nostro ufficio, la Delegazione francese si è recata a Napoli per incontrare quella DDA.

Altra materia al centro dei colloqui tra la DNA e le strutture francesi è quella relativa al sequestro e confisca dei beni di provenienza illecita.

La centralità che ha assunto nel nostro paese il tema delle misure patrimoniali ha trovato progressivamente piena corrispondenza in sede europea e internazionale e, sul punto, sono da segnalare importanti passi in avanti, in ordine alle problematiche connesse al crimine organizzato e alla esecuzione delle misure patrimoniali, ed in particolare dei sequestri e confische di prevenzione all'estero.

In assenza di strumenti legislativi o convenzionali, la DNA sta promuovendo a livello europeo un'ampia diffusione dei principi sui quali si fonda il sistema della prevenzione; su tali tematiche ha avviato un dibattito con alcuni Paesi dell'Unione Europea (Regno Unito, Olanda, Francia) al fine di verificare la compatibilità del sistema previsto dal nostro ordinamento con le legislazioni in vigore negli altri Paesi.

Con questa attività la DNA intende sensibilizzare i paesi europei e non solo, alle problematiche connesse alla esecuzione all'estero dei provvedimenti di confisca in sede di prevenzione, attraverso un'opera di informazione della legislazione antimafia, che rappresenta una peculiarità italiana, e delle modalità applicative delle misure di prevenzione che conferiscono al

procedimento di prevenzione carattere giurisdizionale equiparato al processo penale in punto di disciplina e garanzie.

In tale prospettiva, il 30 giugno 2011 si è svolto a Parigi un incontro tra il PNA, la coll. M.V. De Simone, delegata per questa materia, e il direttore dell'AGRASC (Agence de gestion et de recouvrement des avoirs saisis et confisqués) finalizzato ad uno scambio informativo sulle normative in vigore nei due Paesi e al potenziamento della collaborazione per una maggiore efficacia delle procedure di individuazione, sequestro e confisca dei beni in Italia e in Francia.

L'iniziativa trae spunto dagli accertati investimenti della criminalità organizzata mafiosa in territorio francese e dalla esigenza di assicurare l'esecuzione all'estero dei provvedimenti ablativi adottati dall'Autorità giudiziaria italiana.

L'AGRASC, di recente istituzione (c.d. legge Warsmann del 9.07.2010) è stata introdotta nell'ordinamento giuridico francese per la gestione della fase esecutiva dei provvedimenti di sequestro e confisca dei beni di provenienza illecita.

La nuova agenzia, è bene qui sottolinearlo, è un ente pubblico a carattere amministrativo che differisce notevolmente e sotto molteplici profili dall'Agenzia Nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata istituita in Italia con il D.L. 4.02.2010 n.4 conv. in legge 31.03.2010 n.50.

L'incontro con il direttore dell'AGRASC ha rappresentato l'avvio di un proficuo dialogo sul tema delle misure patrimoniali ed in particolare sul sistema italiano della prevenzione.

Spagna

La Spagna è il Paese con il quale la DNA ha firmato due Memorandum (uno con la Procura Speciale Antidroga della Spagna e l'altro con la Fiscalía Especial contra la Corrupción y la Criminalidad Organizada de España) e numerose sono le rogatorie, e in genere le richieste di informazioni, soprattutto in materia di traffico internazionale di stupefacenti.

Da poco tempo è stato nominato il nuovo Magistrato di collegamento, e il suo arrivo ha già determinato un incremento dei contatti tra la DNA e l'A.G. spagnola.

Su sua richiesta, l'ufficio gli darà copia delle rogatorie dirette in Spagna affinché possa seguirle e accelerare le risposte.

Stati Uniti

Nel novembre 2011 si è svolta in DNA una riunione cui hanno partecipato le DDA di Napoli e Salerno e funzionari del Dipartimento del Tesoro USA, sulla camorra.

Il Governo degli Stati Uniti, infatti, ha inserito la camorra tra le più pericolose organizzazioni criminali in campo internazionale, e quindi sono applicabili ai suoi associati le sanzioni previste da un provvedimento del Presidente USA del 25 luglio 2011.

Gli effetti di questo provvedimento sono:

ogni interesse che riguarda singole persone o l'organizzazione che giunge sotto il controllo americano può essere bloccato;

nessuna persona degli Stati Uniti può fare transazioni con le proprietà bloccate;

le proprietà bloccate rimangono immobilizzate e non possono ottenere autorizzazioni amministrative;

tutti i conti correnti e i trasferimenti di denaro sono controllati e i fondi bloccati.

Oltre ai contatti con i Paesi sopra indicati, e che sono certamente quelli con i quali si è manifestata una maggiore omogeneità di intenti, vanno ricordati i seguenti altri incontri che hanno avuto particolare risonanza:

Messico:

Il 24 maggio 2012 si è tenuta a Roma, presso il Ministero Affari Esteri, la Conferenza Binazionale Italia-Messico, presieduta dai Ministri degli Esteri dei due Paesi e che si è sviluppata su 4 temi, uno dei quali era "Affari giuridici e di sicurezza".

Nell'ambito di quest'ultimo sono state affrontate le materie di comune interesse, tutte incentrate sulla necessità di incrementare e migliorare la lotta alla criminalità organizzata.

Sono stati previsti seminari e incontri tra Giudici e Procuratori italiani e messicani, sia sulla legislazione che sulla esperienza italiana in queste indagini.

Poiché rappresentavo l'Ufficio alla Conferenza, e questa era certamente di alto livello politico, ho sottolineato la necessità di un forte impegno di Governo per affrontare

efficacemente la lotta alla criminalità organizzata, impegno che deve tradursi nell'implementare il diritto interno dei due Paesi con norme adeguate che consentano, poi, la collaborazione giudiziaria.

Su questa base è stata confermata la piena disponibilità della DNA a partecipare a tutte le iniziative concrete che faranno seguito alla Conferenza, fornendo ogni contributo di esperienza per realizzare gli obiettivi fissati.

Brasile

Quanto ai Paesi con i quali i Magistrati della DNA sono delegati a tenere rapporti di collaborazione, va ricordato un incontro avvenuto a Rio de Janeiro tra il 14 e il 16 agosto 2012 in occasione del primo Convegno dei Procuratori Generali Statali e Federali del Brasile.

L'invito a partecipare al Convegno era pervenuto allo scrivente, in quanto delegato ai rapporti con il Brasile.

L'incontro è stata l'occasione non solo per ribadire il grande interesse della DNA a sviluppare la collaborazione giudiziaria con quel Paese, ma soprattutto ad analizzare con loro alcune cause che, secondo la nostra prospettiva, rendono difficoltosa questa collaborazione e, addirittura, la possibilità per le Autorità inquirenti brasiliane di vere e concrete indagini contro la criminalità organizzata.

Ci si riferisce alla diversa competenza tra le strutture, di polizia e del Ministero Pubblico, in statali e federali, con la accertata difficoltà a scambiarsi informazioni anche all'interno delle autorità dei diversi Stati della Federazione.

Ne consegue che ogni indagine viene bloccata all'interno di ciascuno Stato, senza possibilità di estendersi all'intero territorio del Paese e, di conseguenza, senza sviluppi verso l'Estero.

Trattasi di una materia tante volte, in passato, sottoposta all'attenzione delle Autorità giudiziarie e politiche del Brasile, sottolineando sempre che questo sistema non consente di affrontare il contrasto al crimine organizzato che invece (nelle sue varie attività illecite) si espande tra i vari stati della Federazione e dal Brasile si protende verso l'Estero.

Dopo avere accennato ai rapporti sviluppati tra la DNA e le Autorità investigative dei Paesi sopra indicati, è utile fare cenno all'ulteriore passo che l'Ufficio vorrebbe compiere in vista di raggiungere l'obiettivo di una ancora più ampia e concreta collaborazione nel contrasto alla criminalità organizzata.

Come è ben conosciuto, la criminalità organizzata amplia ed espande i suoi interessi e rivolge la sua attività secondo le leggi del mercato, ossia verso dove si possono lucrare nuovi guadagni.

Da tempo l'Italia segnala questi nuovi interessi alla comunità internazionale, e tra essi indica la contraffazione, i traffici di rifiuti, i traffici di beni culturali, materie tutte oggetto di numerose indagini pendenti presso diverse Procure della Repubblica e che costituiscono materie di specifico interesse della DNA, delegate ai Sostituti Beatrice, Pennisi e De Martino.

In sede UNODC, la Rappresentanza Permanente d'Italia ha espresso preoccupazione per questi "reati emergenti" e ha proposto, in diverse occasioni, di verificare l'applicabilità ad essi – quando ne ricorrono gli estremi – della UNTOC.

E' stata però riscontrata una opposizione di molti Paesi anche U.E., tra i quali Olanda e Regno Unito.

In occasione del Decennale della Convenzione di Palermo, in un incontro presso il Ministero degli Esteri, fu proposto alla DNA di verificare se – sulla scorta dei buoni risultati raggiunti nella collaborazione giudiziaria con Olanda e Regno Unito - queste Ambasciate potessero rappresentare alle loro Capitali le esperienze italiane nella specifica materia e, per conseguenza, proporre che le posizioni di questi Paesi potessero avvicinarsi alle proposte italiane.

Aderendo all'invito, vi è stato un incontro con l'Ufficiale di collegamento e il Primo Segretario Affari Politici dell'Ambasciata d'Olanda, e con il Magistrato di collegamento e un diplomatico dell'Ambasciata Britannica.

In entrambe le occasioni sono state evidenziate le esperienze italiane che dimostrano il penetrante intervento della criminalità organizzata, non solo italiana, nei c.d. "reati emergenti" e si è osservato che, anche in questi casi, occorre una collaborazione giudiziaria, internazionale per contrastare quei traffici.

I nostri interlocutori hanno assicurato che avrebbero interessato le loro Autorità centrali.

La poca determinazione di molti Paesi a volere realizzare in pieno i principi della Convenzione di Palermo, come si è accennato all'inizio di questa relazione, è stata, purtroppo, evidente nel fallimento della recente Conferenza degli Stati Parte della Convenzione (Vienna 15-19 ottobre 2012) che non ha trovato l'accordo per l'adozione del Meccanismo per il monitoraggio dell'attuazione della medesima Convenzione, principalmente per il veto di Canada, Giappone e Regno Unito.

L'atteggiamento dei Paesi più deboli, è sintomatico della diffidenza verso il Meccanismo che essi vedono lesivo della "sovranità nazionale"; in realtà essi continuano ad affrontare l'emergenza criminalità organizzata con strumenti obsoleti e del tutto insufficienti, ed hanno trovato un facile alibi nel veto appena ricordato.

La materia, tuttavia, è di estremo interesse e va sempre sottolineato che l'attività dei gruppi criminali non si può inquadrare tassativamente in rigidi schemi, potendosi invece facilmente dimostrare come essa cambi e si diriga verso nuove realtà.

Creazione del "Digesto" di casi pratici

Nella relazione del precedente anno (2011) è stata ampiamente trattata la creazione del Digesto, di quel compendium cioè di casi pratici che deve servire ai Paesi più deboli e nel quale vanno evidenziati gli strumenti tecnico-giuridici dei quali essi debbono dotarsi per raggiungere gli obiettivi di sicurezza comuni a tutta la collettività internazionale.

E' stata, in quella occasione, ricordata la prima riunione (a Roma) degli esperti provenienti dai Paesi che hanno voluto partecipare al progetto e il contributo fornito dalla DNA alla individuazione sia dei più rilevanti casi pratici oggetto delle indagini delle DDA, sia dei suggerimenti sulle soluzioni da adottare.

Va dato ora conto della seconda riunione, tenutasi a Cartagena (Colombia) nel dicembre 2011, alla quale hanno partecipato rappresentanti di 26 Paesi.

Nel corso di essa, è stata illustrata l'attività già svolta dal competente ufficio dell'ONU a Vienna e i punti ancora da analizzare.

Le schede ricevute dai vari Paesi trattavano le seguenti materie: politica criminale e penalizzazione; varie forme di criminalità organizzata; indagini di polizia e giudiziaria; azione penale, sanzioni e sentenze; sequestro e confisca dei beni provento di reato; prevenzione.

I casi mostravano molti esempi di traffici illeciti gestiti sia da gruppi criminali transnazionali, sia da gruppi criminali molto piccoli e/o non stabili, né decisamente gerarchici. I gruppi cioè potevano costituire anelli distinti di una complessa catena di entità, spesso interconnessi su semplice base transnazionale ma indipendenti l'uno dall'altro (concetto fluido di crimine organizzato).

Particolare attenzione è stata data alla collaborazione internazionale e alla individuazione, sequestro e confisca dei beni di provenienza illecita.

E' stato accennato alla varietà delle procedure di confisca: da quella come pena o misura effetto di una condanna penale, all'altra come confisca "in rem", derivante da una procedura giudiziaria civile.

Sulla prevenzione prevista dall'art. 31 della Convenzione di Palermo, la nostra Delegazione ha accennato alla normativa italiana finalizzata ad evitare che la criminalità organizzata possa inserirsi negli appalti pubblici; a titolo esemplificativo abbiamo citato il Certificato antimafia, e il Comitato istituito presso il Ministero dell'Interno sulle Grandi Opere.

La terza e conclusiva riunione per la stesura del Digesto si è tenuta a Palermo nei giorni 11 e 12 giugno 2012.

Ad essa per la DNA ha partecipato il coll. Filippo Spiezia, il quale ha rimarcato l'esistenza di modelli e forme diversificate degli assetti organizzativi del crimine organizzato, in linea con il modello di reato associativo e di gruppo criminale organizzato delineato nella Convenzione di Palermo del 2000 (rif. Digesto pag.20 cap. I) e dunque la necessità di mantenere un approccio flessibile nelle strategie di contrasto. Il meeting palermitano è stato anche occasione per evidenziare la necessità del ricorso a forme strutture di coordinamento delle indagini, quale modello operativo strategicamente vincente nell'affrontare nuove e vecchie forme di criminalità organizzata.

Sempre il coll. Spiezia dal 16 al 18 ottobre 2012, ha partecipato alla Conferenza degli Stati Parte della Convenzione ONU sul crimine organizzato svoltasi a Vienna, quale componente della delegazione italiana accreditata alla suddetta Conferenza, tenutasi ai sensi

dell'art.32 della Convenzione ONU sul crimine organizzato e del relativo regolamento di procedura.

La Conferenza, tenutasi sotto l'egida dell'UNODC, è stata l'occasione per la presentazione ufficiale del "Digesto". In vista della partecipazione all'evento, d'intesa con il Consigliere del Ministro per gli affari esteri delegato per le aree di crisi, redigeva apposita nota finalizzata a fornire il proprio contributo in vista della preparazione degli statements che sarebbero stati presentati dalla delegazione italiana nel corso della Conferenza, ponendo in risalto il valore e l'importanza dell'attivazione di meccanismi di cooperazione giudiziaria, la cui portata era invero apparsa recessiva, rispetto alle forme di cooperazione di polizia, nel testo originariamente presentato. Sono stati poi richiamati, quale esempio di buone prassi, i protocolli di lavoro promossi da questa Direzione Nazionale Antimafia, anche ai fini della costituzione di gruppi di lavoro con le forze di polizia in materia di tratta, con il coinvolgimento delle organizzazioni non governative. Nel corso della Conferenza sono state presentate dalla delegazione italiana dichiarazioni (statement) concernenti: il traffico di esseri umani; le forme di criminalità emergenti ed è stata approvata una c.d. risoluzione omnibus formulata anche dall'Italia.

Visite di Delegazioni straniere in DNA

E' stato più volte ricordato, nelle relazioni precedenti, quanto rilevante e fruttuoso sia il contatto con le Autorità giudiziarie straniere che visitano la DNA.

Esse servono per uno scambio di informazioni sul reciproco assetto normativo; rendono possibile un diretto e concreto scambio di notizie sulle attività delle organizzazioni criminali che operano nei due Paesi; contribuiscono a creare un rapporto di reciproca fiducia e agevolare l'istituzione di strutture operative efficaci al contrasto al crimine organizzato.

Le Delegazioni straniere che hanno visitato il nostro ufficio nel secondo semestre 2011 sono state:

Delegazione Russa;
Delegazione Slovacca (due incontri);
Delegazione della Bielorussia;
Delegazione Tedesca;
Delegazione Turca;
Delegazione della Croazia;
Delegazione Olandese.

Quelle nel primo semestre 2012 sono state:

Delegazione Macedone;
Delegazione del Regno Unito;
Delegazione Tedesca;
Delegazione Cinese;
Delegazione Olandese (due incontri);
Delegazione di collaboratori Scientifici tedeschi;
Delegazione della Repubblica di SRPKA;
Delegazione Vietnamita;
Delegazione Turca.

Sono state altresì effettuate numerose missioni all'estero sia del PNA che di Magistrati dell'Ufficio, su invito delle Autorità dei vari Paesi o di Organismi Internazionali.

Rogatorie Internazionali:

Utile fonte delle informazioni per conoscere l'espandersi della criminalità organizzata italiana all'estero o i collegamenti che i gruppi criminali stranieri mantengono in Italia sono, ovviamente, le Rogatorie internazionali attive e passive che le Autorità giudiziarie dei diversi Paesi si inviano tra loro.

Tutte le rogatorie, giunte in DNA, vengono assegnate al Servizio cooperazione giudiziaria internazionale e, in copia, al magistrato che ha il collegamento con la DDA da cui proviene la rogatoria.

La segreteria del mio ufficio, provvede a catalogare tutte le Rogatorie suddividendole per DDA di provenienza e Paese di destinazione: ciò consente di avere immediatamente un

quadro delle indagini che ciascuna DDA sviluppa verso l'Estero e, contemporaneamente, quali sono i Paesi verso i quali si dirige l'attività illegale dei gruppi criminali italiani.

Il numero complessivo delle Rogatorie attive, nell'anno in riferimento, è stato di 187, così suddivise:

Rogatorie attive per DDA di provenienza:

BARI	6
BOLOGNA	8
BRESCIA	3
CALTANISSETTA	3
CATANZARO	7
FIRENZE	23
GENOVA	10
L'AQUILA	6
LECCE	5
MESSINA	2
MILANO	6
NAPOLI	53
PALERMO	10
REGGIO C.	20
TORINO	1
TRIESTE	8
VENEZIA	2
SALERNO	1
NAPOLI	1
BARI	1
L'AQUILA	5
TORINO	1
VENEZIA	1
PISA	1
CATANZARO	2
PALERMO	1
TOT.	187

Rogatorie attive per Paese di destinazione:

ALBANIA	9
AUSTRIA	1
BELGIO	3
BOLIVIA	1
BULGARIA	2
COLOMBIA	5
COSTA RICA	2
ECUADOR	1
ESTONIA	1
FRANCIA	10
GERMANIA	11
GRAN BRETAGNA	4
GRECIA	4
LUSSEMBURGO	2
MALTA	2
MAROCCO	1
OLANDA	24
PORTOGALLO	1
REP. CECA	1
REP. S. MARINO	7
ROMANIA	3
SANTO DOMINGO	1
SLOVENIA	2

SPAGNA	51
STATI UNITI	7
SVIZZERA	28
THAILANDIA	1
VENEZUELA	2
Tot	187

Rogatorie Passive provenienti da:

ALBANIA	1
ARGENTINA	1
BELGIO	1
BULGARIA	5
ECUADOR	1
FRANCIA	10
GERMANIA	2
GRAN BRETAGNA	1
OLANDA	1
PARAGUAY	1
POLONIA	1
PRINCIPATO DI LIECHTENSTEIN	1
REPUBBLICA CECA	1
REPUBBLICA SLOVACCA	1
ROMANIA	7
SERBIA	1
SLOVENIA	4
STATI UNITI	3
SVEZIA	1
SVIZZERA	8
URUGUAY	1
VENEZUELA	1
TOT	54

La stragrande maggioranza delle Rogatorie, sia attive che passive, riguardano il traffico internazionale di stupefacenti; gli altri traffici illeciti riguardano un numero esiguo di casi.

Una notazione particolare va fatta per la tratta di esseri umani e l'immigrazione clandestina.

Le rogatorie attive in questa materia sono state solo 7 e, di queste, ben 4 (come può desumersi dallo specchio che segue) riguardano uno stesso procedimento (della DDA dell'Aquila e dirette verso la Spagna)

Rogatorie attive per reati di tratta, sfruttamento della prostituzione e immigrazione clandestina (periodo luglio 2011 giugno 2012)

data	ufficio	A.G. estera	reati
senza data.prot. il 17/05/2012	dda Firenze	Olanda	associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti e sfruttamento della prostituzione
01/07/2011	dda L'Aquila	Spagna	immigrazione clandestina finalizzata allo sfruttamento della prostituzione e riduzione in schiavitù

08/07/2011	dda L'Aquila	Spagna	immigrazione clandestina finalizzata allo sfruttamento della prostituzione e riduzione in schiavitù
08/08/2011	dda L'Aquila	Spagna	immigrazione clandestina finalizzata allo sfruttamento della prostituzione e riduzione in schiavitù
13/10/2011	dda L'Aquila	Spagna	immigrazione clandestina finalizzata allo sfruttamento della prostituzione e riduzione in schiavitù
data della lettera di trasmissione 18/04/2012	dda Lecce	Germania	associazione a delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina
21/09/2011	dda Messina	Romania	sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione, tratta di persone

Le rogatorie passive nella stessa materia sono state 9.

Rogatorie passive per reati di tratta, sfruttamento della prostituzione e immigrazione clandestina.

Data	Ufficio	A.G. Estera	reati
25/11/2011	Procura Generale presso la C.A. Brescia	Romania	organizzazione criminale, tratta di persone
11/11/2011	Procura Generale della Rep. Presso la C.A. di Palermo	Romania	costituzione di un gruppo criminale e tratta di persone
08/07/2011	Procura Generale della Rep. Presso la C.A. di Roma	Albania	traffico di minorenni
31/08/2011	Procura Generale della Rep. Presso la C.A. di Roma	Olanda	tratta di persone
27/09/2011	Procura Generale della Rep. Presso la C.A. di Roma	Romania	tratta di persone
28/12/2011	Procura Generale della Rep. Presso la C.A. di Roma	Francia	furto in banda organizzata, associazione a delinquere + tratta di esseri umani, soggiorno irregolare di stranieri
03/01/2012	Procura Generale presso la C.A. Roma	Francia	associazione per delinquere finalizzata alla tratta di persone

17/05/2012	Procura Generale presso la C.A. Roma	Uruguay	tratta di persone e riciclaggio
28/12/2011	Procura Generale della Rep. Presso la C.A. di Venezia	Romania	associazione a delinquere, tratta di esseri umani e di minori ai fini di sfruttamento sessuale, riciclaggio

Da quanto precede è facile constatare come, nella materia della tratta di persone, la collaborazione giudiziaria internazionale sia poco o niente cercata; soprattutto non lo è verso Paesi che sono origine o transito del fenomeno al di fuori dell'U.E.

Il pensiero va immediatamente ai Paesi africani sub Sahariani, e alla Nigeria in particolare, e a quelli di transito del Magreb; ai Paesi balcanici; alla Turchia e alla Grecia, che sono snodo fondamentale per i traffici di migranti provenienti dall'Estremo Oriente.

La mancanza di rogatorie verso questi Paesi, è generalmente motivata dalle DDA con la scarsa volontà di collaborazione da essi sempre dimostrata, che renderebbe vano richiederla con il conseguente pericolo di far decorrere inutilmente il termine delle indagini.

Questa motivazione è certamente vera e fondata, e la DNA ha svolto e continua a svolgere una costante azione verso questi Paesi per coinvolgerli in una costante attività di contrasto ai trafficanti di uomini. Va qui ricordato quanto già si è detto in precedenza a proposito della Nigeria.

Tuttavia essa non può giustificare la totale mancanza di iniziative, prima delle Forze di Polizia e poi Giudiziarie, per individuare la rete dei trafficanti che opera fuori dall'Italia.

Poiché evidentemente si tratta di una mancanza di volontà politica di molti Paesi, la DNA ha posto questo problema, più volte, all'attenzione di organismi internazionali (U.E., ONU, OSCE) affinché essi svolgano le opportune iniziative perché questi Paesi diano concreta attuazione ai principi delle Convenzioni Internazionali anche da loro sottoscritti.

Con gli ordini di servizio del 9 maggio 2012 il Procuratore Nazionale Antimafia indicava il Cons. Filippo Spiezia quale Responsabile del Servizio Cooperazione internazionale e Corrispondente Nazionale per Eurojust, per conto della DNA.

In data 7 giugno 2012, il Cons. Spiezia elaborava e formulava alcune proposte preliminari, pratico-operative, per lo svolgimento del servizio per il quale era stato incaricato, onde fornire ausilio agli uffici distrettuali antimafia in materia di cooperazione giudiziaria e a concorrere, in via ulteriore, alla dimensione esterna della DNA nei rapporti internazionali.

Proponeva in particolare:

- lo svolgimento di attività volte ad agevolare l'esecuzione delle nuove rogatorie trasmesse all'Ufficio, a richiesta dei magistrati delegati alla trattazione;
- l'estrazione e la raccolta, da ciascuna rogatoria pervenuta, di informazioni per l'analisi e la verifica di collegamenti, anche in contesto sovranazionale, con l'ausilio di Europol, previa stipula di opportuni protocolli di lavoro;
- una verifica sullo stato di attuazione dei Protocolli ovvero Memorandum d'intesa già siglati con autorità straniere;
- l'attivazione di linea di collegamento tematico dedicata e protetta per la trasmissione di atti ed informazioni alla Rappresentanza italiana ad Eurojust, e da Eurojust verso la DNA;
- la stipula di protocolli d'intesa con la Rappresentanza italiana ad Eurojust;
- la promozione di intesa con l'ufficio II del Ministero della Giustizia, per l'incremento degli scambi informativi tra i due Uffici ed i rispettivi Punti di Contatto della Rete Giudiziaria Europea;
- l'organizzazione di momenti di interscambio informativo con l'Ufficio Affari internazionali della Procura Generale della Cassazione;
- una ristrutturazione dello spazio intranet DNA dedicato alla cooperazione giudiziaria;
- la tenuta e l'aggiornamento di una lista dei contatti con autorità straniere, magistrati di collegamento, organismi internazionali, d'intesa con il Punto di Contatto della Rete Giudiziaria europea presso la DNA;
- la redazione di news letter con cadenza trimestrale, per l'aggiornamento sulle principali novità normative e sulle attività internazionali in corso;

- il supporto alle altre attività d'Ufficio.

Il documento è stato sottoposto all'attenzione di tutti i colleghi e si è in attesa delle determinazioni del PNA per la sua operatività.

In data 21 maggio 2012 rappresentava l'Ufficio in occasione del seminario organizzato a Palermo da Eurojust e dalla fondazione Falcone, per l'approfondimento dei temi della "confisca nel contrasto sovranazionale al crimine organizzato". La riflessione svolta, anche con relazione in forma scritta, ha riguardato, in particolare, l'effettività degli strumenti di confisca penale esistenti nell'attuale quadro internazionale, evidenziando criticità e limiti del sistema normativo vigente rispetto agli obiettivi di individuazione, sequestro e confisca dei patrimoni illeciti. In quel contesto è stata esaminata anche la nuova proposta per una direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulla confisca dei proventi di reato lanciata dalla Commissione, iniziativa che tende a superare le incertezze applicative determinate dalla decisione quadro 212 del 2005 ed a migliorare la coerenza del sistema, estendendo la confisca a tutte le fattispecie degli euro crimini di cui all'art.83 del TFEU.

E' stato anche evidenziato che nel draft normativo appare alleggerito, per la pubblica accusa, l'onere probatorio per la dimostrazione della provenienza dei proventi da attività illecite ed il fatto che la proposta include alcune ipotesi, sia pure circostanziate, di not conviction based confiscation. Sono stati anche evidenziati i limiti dell'attuale formulazione, con particolare riguardo alle ipotesi di confisca estesa.

Nel mese di luglio 2012 il cons. Spiezia, partecipava all'intervista organizzata dal Ministero della giustizia condotta dagli esperti dell'ECLAN (network delle Accademie europee di diritto penale) nell'ambito dello studio commissionato dalla DG Justice della Commissione europea, per l'analisi dell'impatto delle differenti opzioni per la protezione degli interessi finanziari dell'Unione mediante il diritto penale, inclusa la possibilità della istituzione del pubblico ministero europeo. Le risposte fornite al questionario sono state alla base dell'intervista in lingua inglese condotta dai ricercatori di Eclan, nell'ambito di apposita riunione promossa dal Ministero della Giustizia. Sui temi oggetto dello studio questo servizio mantiene vigile l'attenzione per seguire l'evoluzione normativa in corso, anche nei contatti istituzionali con gli organismi competenti in materia (Olaf, Eurojust, Europol, Commissione europea, Consiglio) secondo le indicazioni già fornite dal PNA.

In data 11 ottobre 2012, il Collega partecipava all'incontro tenutosi in DNA con il direttore dell'OLAF dr. Giovanni Kessler e con il collega Dr. Andrea Venegoni (attualmente in servizio presso l'Olaf) per una comune riflessione sulle iniziative in corso in ambito UE per la possibile istituzione del Pubblico Ministero europeo e suoi possibili modelli operativi.

L'incontro è stato anche l'occasione per rilanciare il dialogo con l'OLAF per la definizione di un comune protocollo di lavoro.

In data 25 ottobre 2012 organizzava la riunione di lavoro con l'European Anti Trafficking Coordinator, allo scopo di illustrare ed approfondire i temi indicati nella Comunicazione della Commissione europea del 19 giugno 2012, ai fini dello sradicamento della tratta. L'occasione è stata utile anche per la condivisione, da parte degli uffici del pubblico ministero invitati alla riunione e maggiormente impegnati in materia, delle esperienze investigative sulla tratta di persone e dei problemi riscontrati, la cui cognizione potrà essere utile anche nella prospettiva della trasposizione, nell'ordinamento nazionale, della nuova direttiva 2011/36.

Per quanto attiene la **Rete Giudiziaria Europea (RGE)**, organismo nel quale sono inseriti, come rappresentanti della D.N.A., il Cons. Pier Luigi Dell'Osso – titolare – ed il Cons. Giusto Sciacchitano – supplente – si riporta l'elaborato predisposto, in proposito, dal citato Cons. Dell'Osso:

La Presidenza Polacca e la Presidenza Danese hanno contrassegnato i due semestri dell'anno di riferimento, che, specie alla luce della grave situazione economico-finanziaria internazionale, e di quella dell'Unione Europea in particolare, si sono svolti all'insegna della migliore valorizzazione dello spirito e degli intenti del Trattato di Lisbona, la cui attuazione concreta rappresenta, allo stato, lo strumento principale per opporsi ai pericoli, se non di disgregazione, di rallentamento o di stallo, dell'integrazione europea. Il semplice richiamo a siffatti rischi vale a dare conto del *trend* evolutivo dell'Unione Europea, la cui costruzione non è, allo stato attuale, scevra di problemi aggiuntivi, portati dalla crisi, e tuttavia procede in virtù di una forza sua propria, frutto degli ideali dei suoi fondatori e dei loro continuatori: una realtà, in buona sostanza, dimostratasi capace di superare scetticismi e momenti di difficoltà, ancorché, forse, mai tanto acuti come quelli attuali. E tuttavia proprio all'Unione appare necessario e doveroso seguitare a guardare, anche in termini di integrazione giuridica e giudiziaria, che verosimilmente possono costituire uno dei punti forti dello spirito di comunione di intenti e di condivisione di mezzi e di fini. E peraltro non è fuor di luogo rimarcare la particolare valenza che l'operatività dell'Unione Europea e delle sue articolazioni economico-finanziarie appare aver avuto ed avere tuttora, a fronte della citata, gravissima recessione finanziaria e successiva depressione economica che ha colpito a livello globale.

Le presidenze UE di Polonia e Danimarca, che hanno contrassegnato il periodo di riferimento, hanno mostrato viva attenzione e fornito cospicuo supporto all'attività della Rete, che si è dispiegata e realizzata all'insegna dello sviluppo e dell'ulteriore approfondimento delle linee-guida focalizzate dal lavoro degli anni precedenti. Tale lavoro ha potuto beneficiare dell'impegno e della dedizione del Segretariato Generale della Rete, mostratosi, una volta di più, essenziale per valorizzare la vitalità del sistema, anche quando gli ostacoli hanno rivelato particolare resistenza.

Occorre considerare preliminarmente che nel periodo in esame le attività della Rete Giudiziaria Europea hanno seguito a ricevere impulsi significativi da parte dei componenti, per il conseguimento di interazioni sempre più incisive e conclusive fra i paesi membri in tema di cooperazione giudiziaria. Del resto, si è sperimentato in plurime occasioni come l'incisività della Rete risulti direttamente proporzionale alla capacità di iniziativa ed alla professionalità dei vari punti di contatto, che ne costituiscono la base ed il fondamento. A tal proposito, risulta tuttora sussistente l'esigenza di implementare - in tutti gli stati dell'Unione, Italia compresa - una conoscenza sempre più diffusa ed approfondita, da parte di tutti gli operatori giudiziari alle prese con problemi di assistenza giudiziaria internazionale, delle concrete attività e potenzialità della Rete, sì da renderla, quale intende essere sempre di più, strumento fondamentale per la collaborazione effettiva in materia giudiziaria.

Come di norma, i lavori si sono fatti carico, anzitutto, di esplorare ed approfondire, per più versi, la questione dell'ultima evoluzione operativa della Rete Giudiziaria Europea: e ciò, tanto più in rapporto alla sperimentazione in progress delle interazioni con Eurojust e con i Magistrati di collegamento dei vari Paesi.

Proprio nello spirito del perseguimento di ogni possibile sinergia sul versante della collaborazione e dell'assistenza internazionale, la Spagna aveva già offerto il destro per conseguire un risultato d'indubbio rilievo. Mi riferisco alla sottoscrizione di un protocollo d'intesa fra R.G.E. e IberRed, la Rete Iberoamericana di cooperazione giudiziaria internazionale, prezioso elemento di collegamento operante fra Spagna, Portogallo e Paesi dell'America Latina. Siffatto protocollo si delinea strumento idoneo a consentire l'interlocuzione diretta con un

cospicuo numero di stati extracomunitari, taluni dei quali (Colombia, Messico, Perù, Bolivia, etc.) d'importanza strategica nell'economia del contrasto al narcotraffico ed al connesso riciclaggio. Ed è anche all'insegna di siffatto strumento che ho potuto avviare interlocuzioni dirette con il Procuratore Generale della Repubblica Dominicana, con riferimento alle indagini riguardanti il duplice omicidio avvenuto in via Muratori di Milano il 12 settembre scorso. La rilevanza dell'assistenza dominicana consiste, nella prima fase delle indagini, nella possibilità di acquisire in tempo reale notizie ed informazioni riguardanti il versante dominicano, giacchè la coppia vittima del feroce omicidio frequentava intensamente il paese centroamericano e, peraltro, la donna assassinata era quivi nata. La disponibilità di parte dominicana è stata immediata e completa - come, del resto, ho avuto occasione di sperimentare reiteratamente in passato - talchè ho potuto mettere direttamente in contatto il P.M. milanese interessato e la Procura Generale dominicana.

Nel corso dei lavori, s'è rimarcato come la Rete Giudiziaria Europea abbia ormai una esperienza ultradecennale; allo stato vanno richiamate all'attenzione le due decisioni di fine 2008, che si fondano sulle esperienze del decennio, per proiettare efficacemente sul futuro *best practice* ed affinamento di forme e modalità di collaborazione, in concreto proficuamente e reiteratamente sperimentate. Si rammenterà che, a tal fine, sono già stati elaborati due documenti (*con addendum*) di "linee direttrici" in materia di strutture della Rete e di "riunioni regionali", che hanno rappresentato una novità, potendo essere organizzate, su iniziativa di uno o più stati membri, con riferimento ad un determinato oggetto. Alla base si pone una sorta di contratto-modello, sottoscritto da almeno tre stati membri: documento costituente *conditio sine qua non* per il conseguimento dell'aiuto finanziario proveniente dal budget della Rete.

Nelle riunioni plenarie che hanno concluso rispettivamente il semestre di presidenza polacca e quello norvegese, si è dedicato ampio spazio alla illustrazione degli ordinamenti giuridici dei due Paesi, approfondendo i profili di differenze sulle questioni centrali, anche con riferimento agli altri Paesi dell'Unione. Naturalmente una particolare attenzione è stata dedicata alla disciplina dell'assistenza giudiziaria, ai profili di possibile omogeneizzazione, alle diversità non marginali, all'apporto della Rete Giudiziaria Europea per la risoluzione dei problemi più ricorrenti, specie all'insegna delle *best practices*.

Entrambe le riunioni plenarie hanno, peraltro, avuto, come momento centrale una serie di *work-shops* incentrati su casi di particolare importanza, siccome implicanti un apporto investigativo multilaterale, specie in tema di delinquenza economica e finanziaria. In buona sostanza, la partecipazione agli *ateliers de travail* da parte degli intervenuti alle riunioni plenarie ha messo a fuoco tematiche investigative riguardanti più stati membri: il lavoro ha, così, consentito una più specifica ricognizione degli assetti legislativi, delle problematiche emergenti e delle esperienze acquisite.

In proposito, va evidenziato che i gruppi di lavoro hanno affrontato i temi delle forme particolari di assistenza giudiziaria, la videoconferenza, la conferenza telefonica, l'intercettazione delle telecomunicazioni, prendendo in esame e passando in rassegna i casi più rilevanti presentatisi, la problematica e le soluzioni adottate.

Sono stati altresì approfonditi gli aspetti pratici delle garanzie procedurali delle parti nel processo penale e del relativo rapporto con la cooperazione internazionale, con particolare riferimento alla posizione delle vittime, dei soggetti sospetti e degli imputati.

Di particolare interesse si è, ancora una volta, rivelato l'approfondimento del tema delle *équipes* investigative comuni: e ciò, anche con riferimento a casi concreti riguardanti paesi extraeuropei. Di primaria importanza s'è dimostrata la questione, dai risvolti processuali di straordinario rilievo, della circolazione endoeuropea della prova penale: tema che implica problemi assai complessi, ma dischiude, al contempo, inediti orizzonti, di valenza quanto mai cospicua, in punto di nuove frontiere del processo penale, nell'ambito dei paesi membri dell'UE, e di concreta attuazione dell'idea di uno spazio giuridico condiviso, siccome precipuamente europeo. In tale spirito, peraltro, mette conto richiamare all'attenzione come la Commissione Europea abbia, già nell'anno 2007, editato il cosiddetto "libro verde" in tema di circolazione della

prova penale nei paesi dell'UE, anche in previsione di una, già profilatasi, articolata legislazione ad hoc.

E' stato ampiamente discusso, riscuotendo grande interesse, il tema del *freezing order* (*gel des biens*) ed è stato evidenziato che lo strumento è assai poco utilizzato, verosimilmente per la complessità della procedura, le rilevanti differenze legislative, la variegazione di tipologie e finalità cui la richiesta può essere diretta. In linea generale, si è concluso ponendo l'accento sulla esigenza di approfondire le plurime problematiche del tema e si è fatto specifico riferimento alla decisione quadro, che dovrà contenere la previsione dettagliata di un dossier in grado di rendere lo strumento di agevole utilizzo, tenendo conto dell'estrema importanza dello stesso, specie nell'ambito di indagini plurinazionali.

Particolare cura è stata dedicata alla messa a fuoco dei prossimi obiettivi qualificanti da conseguire. Ed invero, posto che la Rete ha operato, fin dal 1998, quale precursore concreto della cooperazione endoeuropea più avanzata, si è posto l'accento sull'importanza capitale della valorizzazione dei canoni più significativi della fiducia reciproca e del mutuo riconoscimento: e ciò, anche all'insegna dell'accoglienza delle rappresentanze di altri paesi extraeuropei.

Indubbiamente significativo risulta il fatto che le complessive esperienze fin qui registrate dalla D.N.A., nell' arco temporale di operatività come Punto centrale di contatto della Rete, appaiono confermare significativamente la fondatezza delle linee di orientamento dianzi richiamate: appaiono, cioè, segnalare costantemente la precisa esigenza di poter dialogare, specie in materia di criminalità organizzata, fra interlocutori in grado di esercitare funzioni di coordinamento e di impulso sul territorio nazionale e comunque di disporre di un articolato patrimonio conoscitivo, concernente appunto l'intero territorio stesso.

Il discorso deve estendersi naturalmente al fronte del contrasto all'economia criminale ed al riciclaggio, tanto più alla luce dell'intervenuto, significativo ampliamento normativo delle attribuzioni del Procuratore Nazionale Antimafia in tema di misure di prevenzione di carattere patrimoniale: argomento del quale ho avuto modo di parlare diffusamente, anche a margine dei lavori delle assemblee plenarie - oltre che in occasione di plurime interlocuzioni di lavoro con vari colleghi - dedicati al tema dell'assistenza giudiziaria in materia di criminalità economico-finanziaria e del relativo apporto, auspicabilmente crescente in termini qualitativi, da parte dei Punti di contatto. A tal riguardo, ho ritenuto opportuno ribadire, ancora una volta, all'attenzione dei Colleghi - anche in ossequio agli orientamenti ed alle direttive UE - la precipua importanza di costanti collegamenti ed intese fra le Unità di intelligence finanziaria (FIU) dei vari Paesi, investite della attività di approfondimento delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette; ed ho richiamato il ruolo e le ultime iniziative della DNA in materia, anche facendo specifico riferimento alle cospicue innovazioni legislative recentemente intervenute ed a taluni effetti già registrati. Del pari, ho fatto menzione dell'imponente aumento, nel corso dell'ultimo biennio, del numero di segnalazioni.

Nell'anno di riferimento si sono presentate diverse occasioni di approfondimento del ruolo e dei risultati conseguiti dall'OLAF, la cui operatività è ormai ventennale. Com'è noto, OLAF si incarica, fra l'altro, di promuovere la legislazione europea e gli interventi in materia di spese e di perseguimento delle frodi finanziarie. E mette conto rammentare all'attenzione come OLAF non abbia bisogno di chiedere l'autorizzazione degli stati membri per dialogare con le rispettive Autorità Giudiziarie, potendolo fare direttamente.

Si è discusso dell'esigenza di rafforzare il piccolo nucleo centrale del Segretariato, che, com'è noto, non limita la sua attività alla Rete e deve fare i conti con un budget sempre meno adeguato. S'è, quindi, soffermata l'attenzione su come sia meglio operare per collegare le varie Reti Giudiziarie e presentare un progetto di connessione e comunque di interlocuzione. V'è, poi, la questione della sicurezza informatica della Rete come d'Eurojust, questione che è stata già affrontata nei suoi contenuti qualificanti; la chiave di volta concerne il perfezionamento delle modalità per il rilascio di una apposita password agli utenti, rendendo così possibile trasmettere per tale via anche il mandato d'arresto europeo.

Non ha mancato di riproporsi ancora una volta, nell'arco temporale in esame, il complesso ed annoso tema delle interazioni fra R.G.E. ed Eurojust, con particolare riferimento alle più recenti esperienze. Innanzitutto si è constatato che la discussione sui relativi rapporti rappresenta in tutti i paesi un tema tuttora aperto. Si è, quindi, parlato di approfondimenti e chiarimenti sulle rispettive funzioni, quali fondamenti del futuro sviluppo da tutti auspicato; in tale ottica si è richiamata l'opportunità di una regolamentazione più specifica della R.G.E., in punto di composizione, riunioni, telecomunicazioni, interrelazioni con Eurojust. S'è, così, ripensato alla utilità di un corrispondente nazionale, a riunioni trimestrali ed a riunioni aggiuntive di soli corrispondenti nazionali. Si è pensato, altresì, alla realizzazione, in termini di sistematicità, di un flusso di notizie fra R.G.E. ed Eurojust, specie quando si prospetti la probabilità di contrasti e di conflitti. Si è osservato come anche di recente il ruolo di Eurojust sia stato in talune occasioni rimesso in discussione, tacciandone ancora l'operatività di eccessivo formalismo e rilevando la problematicità della questione delle traduzioni; si è congiuntamente osservato che taluni Paesi non rispettano adeguatamente le decisioni-quadro: questioni tutte già propostesi all'attenzione in anni precedenti, ma puntualmente ricorrenti e tuttora in attesa di soddisfacenti soluzioni.

Resta, peraltro, molto interessante il fatto che in alcuni stati i rappresentanti nazionali di Eurojust conservino ruolo e funzioni di P.M., con conseguenze importanti in quanto ad efficacia e rapidità di azione; e verosimilmente in sede di rivisitazione della legge quadro la questione potrebbe essere utilmente affrontata ed approfondita.

La particolare importanza dei rapporti fra R.G.E. ed Eurojust è, del resto, testimoniata dalla partecipazione ai lavori delle riunioni plenarie di Rappresentanti di Eurojust, i quali hanno tenuto a sottolineare, ancora una volta, con univocità di accenti, la piena convinzione della necessità di raggiungere una completa sinergia fra le due istituzioni, se si vuol conseguire una cooperazione intraeuropea di alto profilo.

Una piena operatività di Eurojust, organismo destinato alla ricerca ed al promovimento di concrete sinergie investigativo-giudiziarie fra i Paesi dell'Unione Europea, rappresenta certamente momento significativo sulla strada della cooperazione e dell'integrazione. Peraltro, proprio in una prospettiva siffatta, come s'è a più riprese evidenziato, sembra poter essere importante e significativo punto di riferimento il complesso di esperienze fin qui acquisite dalla D.N.A. nell'arco temporale di attività all'interno della Rete Giudiziaria Europea. Ed invero, com'è noto, buona parte dei casi per i quali è stato - e viene abitualmente - interessato il mio ufficio e per i quali ho, a mia volta, attivato la Rete Giudiziaria Europea, seguita ad essere costituita dalla ricerca di rilevanti elementi di cognizione preinvestigativa o di collegamenti investigativi, con conseguenti profili di coordinamento multinazionale: il che appare peraltro ragionevolmente spiegabile, attese le attribuzioni della D.N.A., - in punto di coordinamento, impulso, collegamento investigativo, organizzazione e razionalizzazione telematica del know-how complessivo in tema di criminalità organizzata - e le relative proiezioni sul territorio nazionale. E' da osservare aggiuntivamente che, nell'occuparmi della casistica de qua, ho potuto generalmente sperimentare, anche nell'anno di riferimento, di un'ampia disponibilità dei Colleghi stranieri ed un livello di collaborazione che talvolta ha prefigurato ed anticipato, per così dire, moduli di cooperazione investigativa sovranazionale, del tipo di quelli che da tempo vengono auspicati e che hanno, del resto, presieduto al progetto di Eurojust.

Nel contesto delle interlocuzioni all'interno della R.G.E. nel corso dell'ultimo anno, ci si è reiteratamente fatti carico di una articolata ricognizione in materia di generali moduli organizzativi ed operativi della Rete. A tal proposito va, in particolare, richiamata la questione del numero dei Punti di contatto per ciascun Paese: questione posta all'ordine del giorno di più riunioni fin dall'inizio - e peraltro ripropostasi ulteriormente - in correlazione all'ipotesi di riduzione di tale numero, nei casi in cui risulti particolarmente elevato, e comunque in ordine all'esigenza, quanto meno, di una razionalizzazione e di un coordinamento centrale.

Occorre sul tema ricordare come vi siano Paesi - fra i quali Francia ed Italia - che hanno un elevato numero di Punti di contatto, correlato alle rispettive peculiarità ordinali in tema di assistenza giudiziaria internazionale: il che pone anche la questione delle forme di partecipazione alle riunioni della Rete Giudiziaria Europea: partecipazione che non di rado, negli anni più recenti, ma non anche nei due ultimi, ha visto la sola presenza dello scrivente.

Al di là di tale circostanza, peraltro, la questione del numero di siffatti Punti di contatto per ciascun Paese appare indubbiamente delicata, proprio alla stregua della necessità di misurarsi con i differenti assetti ordinamentali: e, del resto, non è un caso se la questione seguita a ripresentarsi periodicamente, come l'ombra di Banquo a Macbeth. Peraltro, le esigenze di concentrazione, di specializzazione, di semplificazione e di snellimento delle interlocuzioni intraeuropee in materia di assistenza giudiziaria penale rappresentano l' in sé, per così dire, della Rete Giudiziaria Europea, talchè ogni possibile soluzione appare doversi modulare in funzione di tali priorità. In siffatto contesto, com'era ragionevolmente prevedibile *ab inizio* e come si è appena osservato, la questione *de qua* si è più volte riproposta, man mano che le esperienze della Rete sono andate articolandosi ed arricchendosi, talchè anche da esse seguitano a pervenire gradualmente utili indicazioni per le soluzioni più funzionali.

La già rimarcata significatività dello sviluppo organizzativo ed operativo della Rete nell'anno in esame appare suffragata dalla constatazione degli effettivi benefici apportati al suo funzionamento da un modus operandi già da tempo in atto: la partecipazione alle riunioni, con caratteri di sistematicità, continuità e completezza, di rappresentanti di altri Paesi non appartenenti all'UE, anche extraeuropei. E la circostanza appare aver confermato la fondatezza della linea di condotta fin dall'inizio seguita dalla D.N.A., non limitatasi ai rapporti con i Punti di contatto della Rete Giudiziaria Europea, avendo avuto occasione e modo di avviare analoghi contatti e moduli operativi con altri Paesi, non facenti parte, in quanto non membri dell'U.E., della relativa Rete Giudiziaria. In proposito può essere richiamata, siccome emblematica, la significativa casistica riguardante un paese extraeuropeo, la Colombia: ed invero, in virtù di un documento d'intenti di collaborazione, a suo tempo sottoscritto ed ulteriormente integrato con la Fiscalía General de la Nación, è stato possibile in plurime occasioni stabilire quanto mai proficui contatti diretti, in funzione di complesse indagini riguardanti il narcotraffico ai massimi livelli, operando, di fatto, come se la Colombia facesse parte della Rete. E peraltro, le intervenute intese con IberRed hanno ora creato le premesse perché tali casi possano moltiplicarsi, con conseguenti indubbi benefici per le investigazioni.

Peraltro, se è fuor di dubbio che obiettivo fondamentale della R.G.E. sia costituito dal perseguimento di forme ottimali di cooperazione in materia rogatoriale ed estradizionale, nondimeno appare legittimo domandarsi se questo debba considerarsi obiettivo esclusivo ed assorbente e, in ogni caso, se esso possa effettivamente conseguirsi facendo riferimento e ricorso sic et simpliciter ai moduli operativi tradizionali, agli istituti giuridici, alle "categorie culturali" - se è consentita l'espressione - che hanno scandito l'esperienza dei decenni passati.

Quel che si vuol sottolineare - pur alla luce della filosofia che ha ispirato l'istituzione della Rete Giudiziaria Europea e del complessivo assetto in materia di cooperazione ed assistenza giudiziaria internazionale - è l'utilità, in buona sostanza, di saper tempestivamente estrapolare, di volta in volta, le esperienze più nuove e significative, utilizzandone schemi e modalità, ove le condizioni lo consentano, anche in tema di collaborazione operativa - secondo quanto si è già sopra illustrato - con Autorità omologhe di paesi extraeuropei.

Mette conto, al contempo, considerare come appaiano tutt'altro che fuor di luogo o prive di effettivo fondamento le sollecitazioni, a più riprese effettuate da diversi Paesi della Rete, a favore di una più ampia ed incisiva operatività della stessa, al di là di ogni inutile formalismo, in direzione di forme di cooperazione particolarmente pregnanti, capaci di farsi carico, all'occorrenza, di delicati momenti di collegamento preinvestigativo o di ricerca degli input e degli interlocutori funzionali ad una collaborazione concreta ed efficace, non di rado prodromici o necessariamente preliminari allo stesso sviluppo e buon esito delle tradizionali attività rogatorie ed estradizionali: forme di cooperazione realmente idonee, in definitiva, a realizzare, anche attraverso effettivi flussi e scambi informativi in tempo reale sul versante delle investigazioni, quel decisivo miglioramento della cooperazione giudiziaria intraeuropea, cui è effettivamente finalizzata la R.G.E..

E del resto, se l'obiettivo fondamentale dell'implementazione della cooperazione giudiziaria endoeuropea in materia penale è quello di più efficaci ed elevati livelli di contrasto alla criminalità, e tanto più alla criminalità organizzata, si delinea evidentemente funzionale a

tale obiettivo l'utilizzo pieno e sinergico degli strumenti e degli organismi disponibili, in un'ottica di progressivo potenziamento e di crescente integrazione attraverso l'avvento di nuove istituzioni, reso possibile e favorito proprio da un'azione e da una mentalità ispirate a criteri di snellezza, di agilità, di funzionalità, di concretezza. Tali nuove istituzioni, infatti, potranno tanto più efficacemente operare, se saranno in condizioni di conoscere, utilizzare e valorizzare le più significative esperienze esistenti, integrandosi al meglio con gli altri strumenti di cooperazione, sì da rapidizzare in modo decisivo i tempi della comune azione e da ottimizzarne i risultati: obiettivo fondamentale, potendo ogni dilazione ed ogni ritardo risultare quanto mai dannosi, posto che la criminalità - specialmente quella di stampo mafioso, sempre più agguerrita a livello europeo e mondiale, come si evince dal peso crescente delle cosiddette "nuove mafie" di origine nordafricana, orientaleuropea, sudamericana - dimostra ritmi evolutivi e capacità di mutazioni e di interazioni in tempi rapidissimi.

Il complessivo quadro delineato appare, in definitiva, legittimare per il futuro aspettative di cospicuo interesse sul fronte dello sviluppo della cooperazione internazionale endoeuropea: e ciò, tanto più se si saprà fare proficuo uso - conviene ribadirlo - delle più avanzate potenzialità, talora inedite, di utilizzo della Rete Giudiziaria Europea, in sintonia ed in sinergia con l'attività già rimarcata di Eurojust, sì da creare le condizioni che facciano strettamente interagire le due istituzioni, come una sorta di unicum strategico-operativo.

E' interessante segnalare come le considerazioni che precedono trovino puntuali e significativi riscontri negli interventi conclusivi svolti, in occasione delle riunioni plenarie, dai Presidenti delle stesse e dal Rappresentante del Segretariato. E nelle varie riunioni della R.G.E. alle quali hanno avuto modo di partecipare, i Rappresentanti di Eurojust - mette conto ribadirlo - hanno tenuto a sottolineare, come s'è già accennato, la piena convinzione della necessità di una sinergia completa fra Rete ed Eurojust, rimarcando specialmente il ruolo fondamentale della cooperazione intraeuropea nell'economia dell'azione di contrasto al terrorismo internazionale, che rappresenta, allo stato, emergenza assai inquietante per i Paesi membri dell'Unione.

Circa il tenore delle concrete esperienze effettuate dalla D.N.A sul versante della R.G.E., è utile rappresentare che, sulla base delle relative richieste pervenute dalle DDA di volta in volta interessate, si è provveduto ad attivare, fra gli altri, i Punti di contatto di Romania, Spagna, Germania, Francia, Olanda, Slovacchia, Portogallo, incontrando puntualmente interlocutori attenti, interessati e disponibili a prestare diretta collaborazione. Con riferimento alla Spagna, va specificamente rilevato che ho avuto occasione di interagire, a più riprese e con risultati eccellenti, con il magistrato di collegamento investigativo in Italia, Dr. Jesus Santos, (ultimamente rientrato in Spagna presso l'Audiencia Nacional) specie in correlazione ad indagini delle DDA di Napoli e di Bari e di questioni riguardanti l'A.G. di Brescia. A proposito di quest'ultima sede, inoltre, è stato possibile promuovere, sostanzialmente in tempo reale, rilevanti apporti investigativi tecnici, richiesti alla DDA di Brescia dalla Procura nazionale anticorruzione di Romania.

Per quanto concerne il ruolo e le prospettive future - nel contesto generale dello sviluppo della cooperazione indoeuropea - dei magistrati nazionali di collegamento, è da evidenziare che, nel contesto delle interlocuzioni all'interno della R.G.E., non si è mancato di estendere l'attenzione alle funzioni ed all'attività di tali magistrati; e nel considerare l'evoluzione e le proiezioni di siffatta esperienza, si è, per più versi, confermata l'opinione che, quantomeno allo stato di operatività, essa non possa ritenersi destinata ad essere assorbita entro la sfera di azione della Rete e di Eurojust. Si è, in buona sostanza, espresso il convincimento che la strada intrapresa con l'istituzione dei magistrati di collegamento nazionale vada proseguita ed implementata, ove possibile, non apparendo l'iniziativa superata dalla creazione della R.G.E. e dall'avvento di Eurojust e configurandosi piuttosto come uno strumento ulteriore di cooperazione, avente una propria ragion d'essere. E personalmente, oltre che con il citato Collega spagnolo Jesus Santos, ho avuto modo di sperimentare, anche nell'anno di riferimento, analoga disponibilità ed attenzione da parte del magistrato nazionale di collegamento della Francia a Roma, cui ho, peraltro, fornito la richiesta collaborazione in ordine a taluni accertamenti preinvestigativi, aventi esigenza d'immediato espletamento.

Non potevano mancare e non sono mancati, anche nell'anno in esame, i lavori della Rete che hanno fatto oggetto di specifico esame il problema del terrorismo internazionale di matrice fondamentalista islamica, incentrando l'attenzione sulle forme di sinergia occorrenti in sede europea nonché sull'esigenza, a tal fine, che sia assicurato ai singoli livelli nazionali un coordinamento produttivo ed efficace anche in chiave supernazionale: prospettiva in ordine alla quale è stato ribadito che l'attuale assetto italiano, per un verso, vede la DNA partecipare, quale componente prevista normativamente, al Comitato di Sicurezza Finanziaria - istituito per svolgere azione di contrasto al finanziamento del terrorismo internazionale - e, per altro verso, seguita a non prevedere in capo all'ufficio, per il terrorismo, le attribuzioni di coordinamento e d'impulso che gli competono in materia di criminalità organizzata. E' stata congiuntamente manifestata ogni disponibilità, nei termini e nelle forme del caso, in ordine agli elementi di cognizione provenienti dalla succitata partecipazione al Comitato di Sicurezza finanziaria, nonché ad ogni utile apporto nelle interlocuzioni con tale Comitato.

A completamento del quadro informativo fin qui tracciato, risulta interessante richiamare alla memoria come - proprio all'insegna dello spirito informatore e della filosofia che hanno ispirato, con la R.G.E., il perseguimento di ogni possibile sinergia e cooperazione giudiziaria in ambito europeo - la D.N.A. abbia avuto modo di organizzare, in varie occasioni, degli incontri di studio presso la propria sede con Delegazioni di Procuratori di Romania, della Repubblica Ceca, della Repubblica Serba, nonché di vari altri Paesi, in tema di assistenza giudiziaria in materia penale, specie con riferimento alle investigazioni finanziarie ed al fronte del riciclaggio e della criminalità organizzata; ed abbia poi coordinato ulteriori incontri di approfondimento di tali temi presso la FIU, la D.I.A., la Guardia di Finanza, che hanno sempre manifestato ampia disponibilità al riguardo.

Va specificamente richiamata, in tema di collaborazione internazionale, la visita presso la D.N.A., effettuata dalla Delegazione messicana guidata dalla Procuradora General de la Nación, che ha avuto modo di effettuare un approfondito scambio di idee ed opinioni, in materia di crimine organizzato, con il P.N.A., che tale visita ha poi ricambiato. Nell'occasione, la predetta Procuradora ha manifestato specifico interesse alla costituzione di specifiche sinergie in subjecta materia, anche alla luce della relazione, che ho prontamente fornito, da me redatta in ordine alla missione effettuata in Messico nel novembre 2010 per conto dell'Unione Europea e con il patrocinio dell'ONU. E' stato congiuntamente manifestato da parte messicana l'intento di aggiornare ed attualizzare il memorandum d'intese, a suo tempo sottoscritto con l'allora Fiscal General della Federazione del Messico: memorandum d'intese, avente ad oggetto la collaborazione diretta fra i due Uffici in materia di criminalità organizzata, poi effettivamente sperimentata. Ed il convergente suddetto intento è stato effettivamente realizzato, con la sottoscrizione di un nuovo memorandum di intese.

Le interlocuzioni finalizzate agli obiettivi succitati sono state implementate da diversi incontri da me avuti con l'Ambasciatore messicano, specie alla luce della volontà, da parte messicana, di organizzare uno stage, presso la DNA, di Procuratori, in materia di criminalità organizzata e di tecniche investigative. Il progetto, che non ha potuto avere attuazione nella scorsa primavera a causa di accadimenti ed imprevisti dell'ultima ora, è tuttora in calendario ed è particolarmente nei voti delle autorità messicane: ciò, tanto più alla luce della delicata fase di recente sperimentazione del processo di tipo accusatorio, ancora non adottato da tutti gli stati della Federazione.

Anche attraverso concrete iniziative come quelle sopra citate, d'altro canto, passa il difficile percorso che porta all'aggregazione sovranazionale degli intenti, delle professionalità, delle risorse, degli strumenti dedicati alla complessa attività di contrasto al crimine organizzato ed ai suoi risvolti finanziari - disseminati per ogni dove - che ne rappresentano la sostanza ed il fine ultimo. Eloquentemente dimostrazione di tanto è costituita da un progetto di legge che la Procura Generale del Messico ha fatto avere, con la richiesta di esaminarlo approfonditamente, onde trasmettere le osservazioni e le indicazioni ricavate dalle esperienze dell'Ufficio in tema di criminalità organizzata: circostanza che testimonia, ad un tempo, la particolare attenzione per la Direzione Nazionale Antimafia, sullo scacchiere internazionale, e la volontà di collaborare concretamente, per fronteggiare proficuamente, a tacer d'altro, il narcotraffico ai livelli più elevati.

Nell'anno di riferimento risulta significativamente ripercorso l'arco di vita della Rete Giudiziaria Europea, che ha potuto registrare risultati di considerevole rilievo, incentrati sulla creazione ed attivazione di una struttura espressamente dedicata alla antica questione del superamento di limiti, ritardi, lacune, inadempienze nella delicatissima materia dell'assistenza giudiziaria internazionale: assistenza che sul versante intraeuropeo dovrebbe ricavare, in termini crescenti, peculiare impulso e nuova forza dalla recente Convenzione specifica. Ed è significativo che nelle riunioni plenarie degli ultimi anni si sia reiteratamente posto l'accento sull'importanza dell'avvento di tale Convenzione, che, com'è noto, dedica particolare attenzione alle questioni del crimine organizzato, del riciclaggio, della criminalità economica e delinea più avanzati livelli di assistenza in tema di segreto bancario e di intercettazioni telefoniche: livelli più avanzati, che gli apporti congiunti e sintonici della Rete Giudiziaria Europea e di Eurojust dovranno saper garantire. In siffatta ottica, occorre mettere a profitto tutti gli strumenti che sono a disposizione e che sovente risultano sottoutilizzati anche per carenze informative e di aggiornamento culturale. Le esperienze più significative, invero, appaiono insegnare che la sperimentazione di inedite e più avanzate forme di collaborazione internazionale, all'insegna dell'utilizzo razionale dei mezzi già esistenti, può non di rado precorrere i tempi, per così dire, e creare le migliori condizioni per l'avvento dei nuovi strumenti normativi, finalizzati ad una giustizia di respiro autenticamente europeo: obiettivo centrale, in ultima analisi, di un percorso culturale la cui complessità e la cui difficoltà sono naturalmente proporzionali all'importanza storica, in assoluto, dei risultati perseguiti. Ed allorquando questi potranno dirsi compiutamente realizzati, non sarà fuor di luogo parlare di un passo in avanti di valore storico, intervenuto a beneficio, in punto di civiltà giuridica e di giustizia, di tutti i cittadini dell'Unione.

E come notazione conclusiva in siffatta direzione, possono menzionarsi le complesse interlocuzioni, tuttora in atto, fra l'Italia e la Svizzera, nonché la Repubblica di San Marino, finalizzate ad una concreta collaborazione in materia bancaria e finanziaria ed al superamento delle storiche barriere legate al segreto bancario, tante volte opposto, anche in relazione a complesse ed importanti investigazioni giudiziarie. Il delicatissimo tema della trasparenza in materia di finanza internazionale sembra infine, pur assai faticosamente, farsi strada, anche alla luce della pesante crisi finanziaria ed economica, che coinvolge in termini allarmanti quasi tutti i paesi. Ed è superfluo rimarcare come tale tema rappresenti un autentico punto di svolta per ogni questione destinata a transitare lungo il percorso - auspicabilmente sempre meno tormentato ad ogni latitudine - della collaborazione internazionale.

Peraltro, proprio nell'anno di riferimento i rapporti con la Repubblica di San Marino sembrano aver registrato taluni, non marginali sviluppi in positivo, talchè si delineano spiragli per il superamento, una buona volta ed almeno in parte, degli ostacoli che hanno di solito contrassegnato le interlocuzioni d'assistenza giudiziaria con tale paese. Sul punto, peraltro, sono evidenziati e riportati gli elementi di cognizione e di riflessione del caso nelle relazioni dello scrivente in tema di partecipazione della DNA al Comitato di Sicurezza Finanziaria ed in materia di segnalazioni di operazioni finanziarie sospette.

7.- Elaborati di sintesi sulle principali forme di criminalità mafiosa di origine italiana e sulle mafie straniere.

Cosa Nostra

Consigliere Maurizio de Lucia

L'analisi, le linee evolutive i settori di operatività le proiezioni extraterritoriali

In questa sede si sintetizzerà - mediante l'analisi dei provvedimenti giudiziari più significativi adottati nell'anno in riferimento, nonché delle ulteriori informazioni acquisite attraverso l'azione di collegamento investigativo, che a norma dell'art. 371 bis c.p.p., il PNA svolge, anche avvalendosi di magistrati del suo Ufficio - il grado di vitalità dell'associazione mafiosa denominata Cosa nostra, le vicende relative alla scelta dei vertici che sostituiscano quelli detenuti, le alleanze, le contrapposizioni con altre organizzazioni, le linee evolutive e le strategie che l'organizzazione potrebbe adottare nel prossimo futuro, le proiezioni regionali, extraregionali e internazionali. Ciò anche al fine di verificare l'appropriatezza delle strategie di contrasto.

Considerazioni generali

L'analisi annunciata non può non prendere le mosse dalla diversa vitalità dimostrata dall'organizzazione mafiosa Cosa Nostra nelle varie parti del territorio siciliano nelle quali essa è presente, a cominciare dal Distretto di Palermo, per il quale è comunque necessario compiere delle ulteriori riflessioni ripartite tra le provincie di Palermo, Trapani ed Agrigento, nonché tra il territorio metropolitano della città di Palermo e quello della sua provincia. L'analisi deve poi proseguire valutando i dati acquisiti con riferimento agli altri distretti siciliani dove pure è presente la predetta organizzazione mafiosa.

Sempre in via di premessa deve confermarsi, anche all'esito delle investigazioni svolte in quest'anno - come già segnalato nelle precedenti relazioni - che la città di Palermo è e rimane il luogo in cui l'organizzazione criminale esprime al massimo la propria vitalità sia sul piano decisionale (soprattutto) sia sul piano operativo, dando concreta attuazione alle linee strategiche da essa adottate in relazione alle mutevoli esigenze imposte dall'attività di repressione continuamente svolta dall'autorità giudiziaria e dalla polizia giudiziaria. Soprattutto ponendo in essere continui tentativi volti a ristrutturare e fare risorgere le strutture di governo dell'organizzazione criminale, pesantemente colpite dalle iniziative investigative e processuali dell'ultimo decennio.

Per comprendere l'attuale situazione in cui versa l'organizzazione bisogna richiamare in via di estrema sintesi alcuni "episodi" investigativo - processuali verificatisi nello scorso decennio, che hanno colpito il maniera strutturale l'organizzazione mafiosa, ponendola in una situazione di grave crisi dalla quale, non è ancora riuscita ad uscire, pur operando continuamente tentativi in tal senso.

Ci si riferisce in particolare ai procedimenti penali:

c.d. Grande Mandamento che, nel dicembre del 2003, portò alla cattura di 72 esponenti mafiosi i quali, tra l'altro, costituivano la rete di protezione della latitanza di Bernardo Provenzano; c.d. Gotha, che nel giugno del 2006 portò alla cattura di 52 esponenti mafiosi, tra i quali 16 capi delle famiglie mafiose di Palermo; c.d. Perseo, che nel dicembre del 2008 portò alla cattura di 98 esponenti di varie famiglie mafiose del palermitano e sventò il tentativo di ricostituire la commissione provinciale di Cosa nostra, tentativo che era in corso. Oltre che a tali procedimenti penali si deve anche fare riferimento alla cattura di Bernardo Provenzano, avvenuta l'11 aprile 2006, alla successiva, ed in qualche modo complementare, pur senza assurgere al livello di importanza della prima, cattura di Salvatore Lo Piccolo avvenuta il 5 novembre 2007 ed ai numerosi procedimenti, tutti noti come procedimenti "addio pizzo" (poiché connotati dall'individuazione di molteplici delitti di estorsione aggravati ex art. 7 l. 203/91) che a tale ultima cattura hanno fatto seguito.

A proposito dei processi citati, va anche sottolineato come gli stessi siano, per larga parte degli imputati, già definiti con condanne divenute definitive. Tale osservazione conferma che la completezza del contrasto all'organizzazione Cosa nostra non si esaurisce in una, peraltro gravosissima e pericolosa, attività di investigazione, ma che essa si dispiega in un diverso e più ampio quadro, governato da un esercizio sapiente dell'azione penale, che deve avere sempre come suo obiettivo l'affermazione della responsabilità penale e la condanna dei soggetti riconosciuti come appartenenti all'organizzazione mafiosa sia in relazione al delitto di cui all'art. 416 bis c.p., sia in relazione agli svariati delitti fine posti in essere nell'interesse dell'organizzazione.

Dalla cattura di Provenzano in poi, Cosa nostra, superata la fase caratterizzata dalla cosiddetta strategia della "sommersione", vive una fase di transizione, non soltanto sotto il profilo della scelta di una nuova *leadership* ma anche sotto il profilo della ricerca di nuovi schemi organizzativi e di nuove strategie operative dopo quella ideata e attuata nell'ultimo decennio, definita dell'inabissamento o della sommersione.

Le indagini svolte nel periodo passato ed in particolare fino al 2008, hanno consentito di comprendere come l'organizzazione abbia tentato di trovare nuovi equilibri interni, per fortuna spesso turbati dall'intervento tempestivo delle indagini che ancora per tutto il periodo in corso sono riuscite a cogliere l'attualità delle vicende dell'organizzazione criminale.

Dalle dette indagini emerge come, a più riprese, Cosa nostra abbia tentato di rinnovarsi attraverso una conferma delle sue strutture di governo a cominciare da quelle operanti sul territorio di Palermo ed in particolare con riferimento alla commissione provinciale di Cosa nostra di Palermo. A conferma che anche nei momenti di crisi, Cosa nostra non rinuncia alla elaborazione di modelli organizzativi unitari ed a progetti volti ad assicurarne la sopravvivenza nelle condizioni di maggiore efficienza possibile. Facendo in particolare ricorso al suo patrimonio "costituzionale" e, dunque, alle regole circa la sua struttura tradizionale di governo che - anche a prescindere dalla presenza sul territorio di capi liberi muniti di particolare carisma - le consente di affrontare e, purtroppo spesso, di superare momenti di crisi quale quello che indubbiamente sta ora attraversando.

Va ribadito anche in questa sede come Cosa Nostra appaia dotata di una sorta di "costituzione formale" e di una sua "costituzione materiale". In alcuni momenti storici ha contato di più la sua costituzione materiale, nel senso che il governo dell'organizzazione è stato retto secondo le scelte dei capi ed a prescindere dal rispetto delle regole. Nel momento in cui l'azione investigativa dello Stato ha portato alla cattura di tali capi, se la cosiddetta costituzione materiale dell'organizzazione è andata in crisi, la costituzione formale di Cosa Nostra, ha ripreso importanza e tutt'ora consente alla struttura di sopravvivere anche in assenza di importanti capi riconosciuti in stato di libertà.

Il ricorso alle vecchie e mai abrogate regole di vita dell'organizzazione consente, dunque, all'organizzazione mafiosa di sopravvivere in momenti di crisi come l'attuale. Le fonti della memoria, gli anziani, custodiscono le regole e le regole, che servono a far funzionare l'organizzazione, vengono costantemente portate a conoscenza dei soggetti più giovani.

Sulla scorta di questo meccanismo si può valutare la capacità di Cosa nostra di ristrutturarsi e di riorganizzarsi, mantenendo intatte la sua vitalità e la sua estrema pericolosità ed in tal senso non ci si può illudere sul fatto che lo Stato, approfittando della sua momentanea debolezza, possa più agevolmente e definitivamente sconfiggerla. Deve invece continuare a giungere agli organi deputati al contrasto di Cosa nostra un flusso costante di nuovi, più affinati e sempre più efficaci, strumenti normativi e di risorse anche economiche per tenere testa all'organizzazione criminale; la quale, com'è noto, ha una spiccata abilità nel mettere in campo sofisticate tecniche di resistenza per fronteggiare l'azione repressiva dell'autorità giudiziaria.

Le risultanze investigative, ed in particolare quelle più attuali, continuano a dare univocamente conto, in relazione alla vita interna della organizzazione mafiosa, dello sforzo perpetuo, e spesso, purtroppo, proficuo, per sopravvivere e riorganizzarsi con l'individuazione di sempre nuove figure di riferimento che, per quanto soggette ad un *turnover* talvolta serrato, in ragione delle vicissitudini giudiziarie, riescono comunque a garantire al sodalizio una continuità di azione criminale che si risolve, ancor oggi, in un serio vulnus per l'ordine sociale.

In relazione a tali figure di riferimento, va segnalato che l'assenza, in Cosa nostra palermitana, di personaggi di particolare carisma criminale in stato di libertà, seppure latitanti, non ha riproposto la violenta contrapposizione interna tra famiglie e mandamenti, allo stato è dato

registrare piuttosto una cooperazione di tipo "orizzontale", che – almeno a livello di "mandamento" - vede dialogare e cooperare le componenti.

Nello specifico, dopo una breve fase durante la quale nei territori più colpiti dalle operazioni di polizia giudiziaria si ritrovavano ad operare esponenti di altre famiglie, quasi svolgendo una funzione vicaria degli assenti e con un superamento di fatto del tradizionale, strettissimo, legame dei mafiosi con il territorio, si assiste oggi, in molti mandamenti, al ritorno in scena di personaggi già coinvolti in pregresse vicende giudiziarie che, noti in passato come figure non di primissimo piano negli organigrammi mafiosi, scontata la pena, si ritrovano ad occupare le posizioni di preminenza lasciate libere dai boss di maggior calibro.

Attorno a costoro si coagulano vecchi, irriducibili, uomini d'onore, di cui l'organizzazione si avvale per rivestire la propria azione di quell'aura di autorevolezza e prestigio che solo la "tradizione" criminale di costoro può garantirle, e nuove leve, provenienti dalle storiche famiglie di mafia, ed anche, in ragione delle obiettive difficoltà di reclutamento di altri "picciotti", personaggi di nessuna o quasi storia criminale addirittura talvolta preposti ad attività di sicuro rilievo per l'organizzazione quali l'imposizione del pizzo.

In tal modo l'organizzazione mafiosa nel suo complesso sembra, in sintesi, aver attraversato e superato, sia pure non senza conseguenze sulla sua operatività, il difficile momento storico dovuto alla fruttuosa opera di contrasto dello Stato ed aver recuperato un suo equilibrio.

Una tale pervicace ostinazione della organizzazione criminale impone che non vi sia alcun calo di tensione nella lotta al fenomeno mafioso e che l'azione di contrasto sia massimamente tempestiva e serrata. Il fattore tempo, in questa materia, ha una importanza determinante; Cosa nostra ha più volte dimostrato, nel corso della storia, la sua spaventosa vitalità e solo la costanza e la frequenza di efficaci azioni repressive è in grado di impedirle di riorganizzarsi e così vanificare gli sforzi fatti ed i risultati sin qui acquisiti dalle Istituzioni. In tale quadro è ad esempio necessario valutare come in concreto siano tanti quei soggetti già condannati per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p., che, scontata la pena, tornino a delinquere e ad essere nuovamente arrestati, processati e condannati per il medesimo delitto. A tale proposito vi è da chiedersi se il legislatore non dovesse approntare per le ipotesi accertate di reiterazione nel delitto di cui all'art. 416 bis c.p. un meccanismo sanzionatorio particolarmente rigoroso per escludere per un non breve periodo di tempo dal circuito criminale quegli appartenenti all'organizzazione mafiosa che dopo una prima condanna, tornino a delinquere reiterando in tal modo la capacità criminale propria e dell'organizzazione.

Lo strumentario normativo e tecnico sin qui utilizzato nella lotta alla criminalità organizzata, dei quali sono elementi strutturali l'apporto dei collaboratori di giustizia, la ricerca di sempre maggiore collaborazione da parte delle vittime dei reati, soprattutto in tema di estorsioni e le indagini basate sui supporti tecnologici, si è dimostrato adeguato allo scopo. Questi elementi costituiscono un sistema di contrasto alla organizzazione mafiosa in cui ciascun aspetto è necessario ed insostituibile.

Le stesse tecniche di indagine possono e devono essere applicate oltre che ai fenomeni criminali "tipici" ed alla ricerca dei latitanti, alla individuazione dei collegamenti di Cosa Nostra con settori della economia, in funzione della ablazione dei patrimoni in tutto od in parte posseduti dalla mafia od accumulati da imprenditori compiacenti attraverso patteggiamenti ovvero fittizie intestazioni di beni a seguito di accordi con la stessa.

Il contrasto efficace a mezzo della azione giudiziaria è ad un tempo preconditione e conseguenza della opposizione alla criminalità organizzata da parte della società civile che a Palermo sta maturando gli anticorpi per impedire a "cosa nostra" di rioccupare gli spazi conquistati.

La definitiva acquisizione da parte della collettività della consapevolezza della capacità dello Stato di contrastare con successo la criminalità organizzata costituisce certamente, sul piano generale, un dato estremamente significativo; ciò infatti, in uno alla obbiettiva minore autorevolezza ed al minore prestigio degli esponenti mafiosi, determina condizioni favorevoli affinché il consenso, l'acquiescenza o quanto meno la sudditanza di cui l'organizzazione ha goduto in passato, e che già ha perso in parte degli ambienti sociali, in particolare del capoluogo, vengano definitivamente a mancare.

Ne è prova tra l'altro proprio l'atteggiamento di opposizione al racket delle estorsioni assunto dai rappresentanti ufficiali del mondo della imprenditoria e del commercio, sebbene il numero, non elevatissimo, delle denunce rappresenti più un trend da sviluppare che non un fenomeno già in atto.

Laddove la collaborazione delle parti offese dei delitti di estorsione assumesse i caratteri di un fenomeno massiccio si determinerebbe un effetto di rilevanza strategica e straordinaria giacché, unitamente ed al pari del fenomeno dei collaboratori di giustizia, porterebbe alla progressiva affermazione del fatto che Cosa Nostra non gode più della certezza della omertà né interna né esterna, elemento intrinseco e costitutivo, anche secondo il dettato normativo, delle organizzazioni di tipo mafioso.

E' necessario poi spendere qualche parola a proposito dei latitanti, tema tuttora di straordinaria rilevanza.

La cattura della totalità dei grandi latitanti di mafia palermitani ha certo costituito un segnale fortissimo della capacità dello Stato di opporsi a cosa nostra demolendo il luogo comune della impunità di alcuni mafiosi e la conseguente loro autorevolezza e prestigio criminale; in ciò risiede la speciale importanza, a Palermo e in tutta la Sicilia occidentale, di tale attività investigativa.

Ancora si sottrae alla cattura Matteo Messina Denaro, storico latitante, capo indiscusso delle famiglie mafiose del trapanese, che estende la propria influenza ben al di là dei territori indicati.

Il suo arresto non può che costituire una priorità assoluta ritenendosi che, nella descritta situazione di difficoltà di *Cosa Nostra*, il venir meno anche di questo punto di riferimento, potrebbe costituire, anche in termini simbolici, così importanti in questi luoghi, un danno enorme per l'organizzazione.

Considerazioni generali 2: il nuovo processo per la strage di via D'Amelio e la c.d. trattativa

Prima di affrontare nel dettaglio la situazione dei territori nei quali Cosa nostra storicamente ha operato e tutt'ora opera, è opportuno dare conto di alcune importanti specifiche vicende, ora giunte alla fase processuale, istruite dalle DDA di Caltanissetta e di Palermo e delle relative complesse attività di coordinamento operate dalla Direzione nazionale antimafia. Ci si riferisce alle indagini tutt'ora in corso sulle stragi del 1992, per le quali si fa rinvio alla specifica trattazione ad esse dedicata nella presente relazione, ed alla vicenda della c.d. trattativa (tra Stato e mafia).

Invero le predette indagini si sono sviluppate soprattutto grazie alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia, Gaspare Spatuzza in ordine alle vicende dell'organizzazione delle stragi degli anni 1992/93; in questo senso si deve ricordare che, nell'ambito del procedimento riferito alla strage di v. D'Amelio sono state accertate nuove responsabilità individuali circa la commissione della strage di via D'Amelio, con particolare riguardo ai segmenti della fase esecutiva relativi al furto dell'autovettura Fiat 126 utilizzata per la sua commissione ed al furto delle targhe sulla stessa apposte, condotte delle quali lo Spatuzza si è autoaccusato chiamando in correità altri appartenenti all'organizzazione cosa nostra.

Nel corso delle indagini, a seguito della ritrattazione delle dichiarazioni in precedenza rese da Candura Salvatore, Andriotta Francesco e Scarantino Vincenzo (il cui contenuto è stato messo in discussione e smentito dalle prodezze dello Spatuzza), sono emersi elementi che inducono a ritenere come i predetti soggetti fossero stati indotti a rendere le originarie dichiarazioni, rivelatesi poi mendaci, a seguito di contatti, sulla cui natura sono ancora in corso indagini, di alcuni funzionari della Polizia di Stato appartenenti al gruppo "Falcone-Borsellino", che venivano, pertanto, iscritti nel registro degli indagati per l'ipotesi di calunnia aggravata.

In data 2 marzo 2012, su richiesta avanzata dalla DDA di Caltanissetta, il GIP ha emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Madonia Salvatore Mario, Tutino Vittorio, Vitale Salvatore per il delitto di strage aggravata e continuata in concorso (e dei delitti ad esso connessi di detenzione e porto di materiale esplosivo), in quanto ritenuti mandanti (il primo) e partecipi della fase esecutiva (gli altri) dell'attentato compiuto in danno del dott. Borsellino e dei suoi agenti di scorta, nonché nei confronti di Pulci Calogero per il delitto di calunnia aggravata, in relazione alle dichiarazioni dallo stesso in precedenza rese (rivelatesi mendaci) nei confronti di Murana Salvatore. La DDA di Caltanissetta ha anche provveduto a trasmettere alla propria Procura generale, che ha poi investito la Corte di Appello di Catania, il materiale probatorio relativo alla esclusione della responsabilità penale di alcuni esponenti dell'organizzazione mafiosa condannato in via definitiva per la strage in argomento, ai fini dell'instaurazione del procedimento di revisione nei loro confronti.

Se non residuano dubbi sull'importanza della collaborazione con la giustizia fornita da Gaspare

Spatuzza deve però darsi anche atto dell'evoluzione del rapporto di un altro soggetto che ha reso dichiarazioni sul tema alle autorità giudiziarie di Palermo e di Caltanissetta. Ci si riferisce a Massimo Ciancimino.

Le vicende relative alle dichiarazioni del Ciancimino - che mai ha assunto lo *status* di collaboratore di giustizia, sebbene abbia goduto di una singolare forma di protezione da parte dello Stato, atteso che senza assumere alcuno degli obblighi previsti per i collaboratori di giustizia ha goduto di misure di protezione che solitamente lo Stato applica ai suoi servitori o a testimoni di giustizia che abbiano reso importanti dichiarazioni contro appartenenti ad organizzazioni criminali - hanno costituito attento esame da parte delle Direzioni distrettuali antimafia di Palermo e di Caltanissetta.

Innanzitutto è bene evidenziare come le sue dichiarazioni intervengono in particolare, ma non solo, sul tema della c.d. "*trattativa*", rispetto alla quale, già prima di tali dichiarazioni, esisteva un articolato compendio di acquisizioni investigative e processuali (nell'ambito di indagini e processi svoltisi presso le Procure e le Corti di Assise di Caltanissetta, Firenze e Palermo).

Indubbiamente l'indagine sulla "*trattativa*" ha tratto ulteriore impulso a seguito delle numerose dichiarazioni rese, a decorrere dal febbraio del 2008, dal Ciancimino. Questi infatti a decorrere da quella data si è sottoposto a numerosi interrogatori sia presso la DDA di Caltanissetta che presso l'omologo Ufficio palermitano, ma il suo apporto collaborativo appare essersi caratterizzato per una progressione dichiarativa in gran parte priva di logica e di coerenza su fatti e soggetti, su cui sono state svolte complesse ed articolate indagini a riscontro con enorme ed inutile dispendio di risorse umane e materiali. Tali indagini peraltro sono culminate in provvedimenti cautelari a carico dello stesso Ciancimino, per gravi delitti incluso quello di calunnia aggravata, e comunque hanno dimostrato che il Ciancimino ha reso dichiarazioni molto spesso insuscettibili di riscontro ovvero riscontrate negativamente. In diversi casi non ha detto la verità commettendo appunto anche gravissimi reati di calunnia (e di detenzione di esplosivo) per i quali è, fra l'altro, già sottoposto a giudizio su richiesta di quella di Palermo.

Attualmente il procedimento mediaticamente noto come "*trattativa stato-mafia*", è giunto alla fase della valutazione della richiesta di rinvio a giudizio per gli imputati davanti al giudice dell'udienza preliminare e proprio in considerazione della delicata fase procedurale nella quale si trova, nella presente relazione appare opportuno limitarsi a prendere atto della sua esistenza e della scelta di esercitare l'azione penale da parte della DDA di Palermo astenendosi da ogni valutazione su tali scelte, anche dal punto di vista esclusivamente giuridico. E' però necessario osservare che la DDA palermitana ha ritenuto di dover inquadrare alcune delle condotte da provare nei confronti di alcuni degli imputati nella fattispecie astratta di cui all'art. 338 c.p., ponendo in tal modo nuovi problemi di natura giuridica e fattuale al Giudice che dovrà decidere sulla corretta ricostruzione dei fatti operata nell'inchiesta.

STRUTTURA DI COSA NOSTRA SUL TERRITORIO

Svolte le considerazioni di cui sopra è opportuno dare un quadro dell'attuale situazione di Cosa nostra sul territorio, a cominciare dai mandamenti mafiosi della città di Palermo. Questi, dal punto di vista strutturale, non hanno subito particolari sconvolgimenti proprio a causa del fenomeno di tipo "istituzionale" sopra illustrato, che consente all'organizzazione mafiosa di difendersi e sommergersi nei momenti di crisi.

La zona ovest della città - fino al novembre del 2007 sotto il dominio di Salvatore Lo Piccolo - comprende i mandamenti mafiosi di San Lorenzo (che nella documentazione sequestrata al Lo Piccolo è indicato come mandamento di Tommaso Natale ed è composto dalle famiglie mafiose di San Lorenzo, Tommaso Natale, Partanna - Mondello, Cinisi, Capaci, Carini e Terrasini) e di Resuttana.

Anche dopo la cattura di Salvatore Lo Piccolo e di suo figlio Sandro, tali mandamenti hanno continuato a caratterizzarsi, sul piano dei fenomeni criminali evidenti, per una intensa attività estorsiva, effettuata in maniera capillare in danno degli operatori economici dell'area e per una significativa attività di riciclaggio dei profitti derivanti dalle estorsioni e dalle altre attività illecite gestite, tra le quali va segnalato il gioco nelle sue forme lecite ed illecite (dal monopolio dei video poker al lotto clandestino), attraverso società "pulite" fittiziamente intestate a terze persone, ovvero tramite imprese compiacenti. Indubbiamente deve anche affermarsi che la struttura militare ed economica dell'organizzazione, sui due mandamenti interessati come in tutta la città di Palermo, è stata indebolita da una considerevole attività investigativa operata dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei carabinieri e dalla Guardia di Finanza. A tale proposito

vanno menzionate le varie operazioni di polizia note come "Addio Pizzo", che ha tra l'altro hanno evitato il consolidamento di pericolose alleanze tra i componenti delle diverse famiglie del mandamento, San Lorenzo, Carini-Torretta, Cinisi.

Un importante ruolo, nell'indebolimento della struttura mafiosa, è stato svolto anche dalle recenti e numerose collaborazioni con la giustizia offerte da diversi soggetti mafiosi appartenenti ai dei due mandamenti in argomento. Esse hanno consentito di corroborare quanto emerso da ulteriori investigazioni e di smascherare i progetti di un ennesimo ricompattamento della organizzazione criminale.

Oltre ai due mandamenti di S. Lorenzo e Resuttana deve includersi, nell'analisi della zona Ovest di Palermo, il mandamento mafioso di Partinico, che a sua volta include le famiglie mafiose di Partinico, Montelepre, Borgetto e Balestrate. In proposito deve osservarsi come compaiano con una certa evidenza segnali di una sempre più stretta connessione degli appartenenti all'organizzazione mafiosa del mandamento di Partinico con gli associati operanti nei territori vicini ed in particolare con l'area di Monreale – Camporeale – S. Giuseppe Jato.

Venendo alla zona centrale ed orientale della città di Palermo, questa ricomprende i mandamenti mafiosi di Boccadifalco (famiglie mafiose di "Boccadifalco-Passo di Rigano, Torretta, Uditore); della Noce (famiglie della Noce, di Malaspina-Cruillas e di Altarello); di Pagliarelli (famiglie di Pagliarelli, Corso Calatafimi, di Mezzo Monreale e di Borgo Molara); di Porta Nuova (famiglie di Porta Nuova, Palermo centro e Borgo vecchio); di Brancaccio (famiglie di Roccella, Corso dei Mille, Ciaculli e Brancaccio); di Santa Maria del Gesù (famiglie di Santa Maria del Gesù e Villagrazia di Palermo").

La direzione di detti mandamenti risente ancora degli effetti dei processi Gotha e Perseo, che hanno gravemente colpito i vertici dell'organizzazione mafiosa soprattutto in tali territori. Allo stato, sembrano assumere spazi di potere all'interno della zona in discussione esponenti delle famiglie c.d. perdenti della guerra di mafia degli anni '80 e soprattutto soggetti da poco carcerati che sono tornati in attività. In tal senso bisogna anche prestare particolare attenzione alla concessione di prolungati e ripetuti permessi premio a detenuti per delitti riconducibili agli interessi criminali dell'organizzazione Cosa nostra residenti nella zona che manifestano particolare attivismo nell'utilizzazione del tempo dei permessi. In particolare poi nel mandamento di Brancaccio continua ad essere presente una forte influenza di esponenti mafiosi legati alla famiglia Graviano.

Venendo alla provincia di Palermo, rileva la situazione dei mandamenti mafiosi di Belmonte Mezzagno (che risulta comprendere le famiglie di Belmonte Mezzagno e Misilmeri); di Bagheria (che ricomprende le famiglie di Bagheria, Villabate, Casteldaccia ed Altavilla Milicia); di Corleone (che ricomprende le famiglie di Corleone, Prizzi e Ficuzza Marineo, Godrano, Palazzo Adriano e Roccamena, San Cipirrello) di San Giuseppe Jato (che comprende le famiglie di Monreale, Altofonte e San Cipirrello)

Anche in questi territori la scarcerazione di alcuni esponenti di rilievo della organizzazione, che per storia e prestigio criminale sono in condizioni di tornare a rivestire un ruolo all'interno del sodalizio, rende maggiormente concreta rispetto ad altri territori la capacità di riorganizzazione di Cosa nostra. Nei predetti mandamenti emerge tra i settori di attività dell'organizzazione criminale particolarmente attivi quello degli affari legati all'edilizia ed al movimento terra oltre che delle estorsioni.

Con riguardo al territorio delle Madonie rilevano i mandamenti di Caccamo (famiglie mafiose di Trabia, Caccamo, Vicari, Roccapalumba ma non quelle di Termini Imerese e Cerda che sembrano godere di una propria autonomia) e di San Mauro Castelverde, le indagini più recenti su tali territori, basate essenzialmente su attività dinamiche risalenti nel tempo ad almeno 5 anni fa hanno dimostrato che su tale territorio ha avuto una notevole influenza Salvatore Lo Piccolo. Risulta esercitata una asfissiante pressione estorsiva ed una presenza massiccia di interessi dell'organizzazione Cosa nostra nel tessuto economico sociale attraverso il riciclaggio di capitali illecitamente accumulati in attività economiche nel settore degli investimenti immobiliari, dell'edilizia, delle cave e del movimento terra.

LA PROVINCIA DI AGRIGENTO

Anche con riguardo alla provincia di Agrigento le attività investigative e gli esiti giudiziari registrati nel periodo di riferimento indicano che sono del tutto immutate le logiche e le dinamiche operative dell'associazione Cosa nostra, confermando inoltre che la sua presenza nel territorio agrigentino è sempre massiccia ed invasiva.

Anche in detto territorio tale presenza si manifesta attraverso la gestione monopolistica delle attività criminali tipiche dell'associazione, tutte finalizzate all'accumulo della ricchezza (pur modesta nelle aree di riferimento) ed al controllo del territorio. Le estorsioni nei confronti di operatori economici e commerciali e la sistematica pratica della occupazione imprenditoriale in tutti i settori delle opere costituiscono ancora il sistema più diretto e remunerativo per garantire ai coassociati ed all'intera organizzazione il raggiungimento degli scopi criminali tipici.

La struttura "ordinamentale" dell'organizzazione è rimasta immutata in tutto il territorio della provincia di Agrigento, che ancora oggi risulta diviso in mandamenti, a loro volta suddivisi in articolazioni territoriali composte dalle singole famiglie generalmente aventi sede in ciascun paese.

Su tale argomento il collaboratore di giustizia Maurizio Di Gati (le cui propalazioni risalgono al 2006) ha precisato che l'assetto e la composizione dei mandamenti della provincia sono mutate a seguito degli arresti in flagranza operati il 14 luglio 2002, dei capi mandamento riuniti per l'elezione dello stesso DI GATI a capo della provincia (cd. operazione Cupola). In quanto dopo gli arresti la provincia venne organizzata e diretta da Giuseppe FALSONE di recente arrestato in Francia dopo un non breve periodo di latitanza.

Prima degli arresti di cui alla c.d. operazione Cupola i mandamenti dell'agrigentino erano nove ed erano:

- mandamento di Casteltermini comprendente i centri di Casteltermini, San Biagio Platani, Cammarata, San Giovanni Gemini;
- mandamento di Santa Elisabetta comprendente i centri di Aragona, Santa Elisabetta, Sant'Angelo Muxaro, Raffadali e Joppolo Giancaxio;
- al confine tra le province di Palermo e Trapani vi è il mandamento di Sambuca di Sicilia comprendente le famiglie di Sambuca di Sicilia, Montevago, Santa Margherita Belice, Menfi, Caltabellotta e Lucca Sicula;
- mandamento a Burgio con "giurisdizione" anche su Ribera, Villafranca Sicula, Montallegro e Cattolica Eraclea;
- Sciacca era mandamento a sé ed il referente locale per Cosa nostra era Carmelo Bono; acquisizioni successive (le dichiarazioni del collaboratore di Giustizia Rizzuto Giuseppe), hanno fatto emergere come il mandamento di Sciacca abbia ora il proprio epicentro in Sambuca di Sicilia, senza però mutamenti della composizione interna.
- mandamento di Siculiana comprendente le famiglie di Siculiana, Porto Empedocle, Realmonte, Agrigento città e le borgate di Giardina Gallotti e Fontanelle;
- mandamento di Favara comprendente le famiglie di Favara, Comitini, Racalmuto, Grotte e Naro;
- con riferimento alla zona della Quisquina il mandamento fa capo a S. Stefano Quisquina e comprende Alessandria della Rocca, Bivona e Cianciana;
- mandamento di Canicatti comprendente Canicatti, Campobello di Licata, Castrofilippo, Ravanusa e Licata;
- i centri di Palma di Montechiaro e Camastra sono ancora oggi retti da esponenti della cd. Stidda rispetto ai quali Cosa nostra ha fatto più tentativi di incremento del proprio potere senza però riuscirvi.

Dopo l'operazione cd. *Cupola* le aree geografiche sono in parte mutate per volere del nuovo capo della provincia Giuseppe Falsone.

Il mandamento di Siculiana è stato sostituito da quello di Porto Empedocle poiché il capo mandamento era divenuto Gerlandino MESSINA il quale, oltre ad essere vice rappresentante provinciale, era stato designato anche come capo della famiglia di Porto Empedocle.

Le famiglie una volta facenti parte del mandamento di Siculiana sono transitate tutte in quello di Porto Empedocle ad eccezione della famiglia di Agrigento. La città di Agrigento è divenuta mandamento a sé stante in ragione della presa di potere di Calogero Lombardozi che Falsone nominò anche quale consigliere di Provincia.

Risulta ancora la creazione di un nuovo mandamento costituito dalle famiglie di Racalmuto, Grotte e Comitini all'epoca capeggiato da Di Gati che in tal modo era stato "risarcito" per il fatto di avere rinunciato alla pretesa di rimanere capo della provincia agrigentina in favore del Falsone. A seguito dell'arresto del Di Gati e della sua decisione di collaborare con la giustizia non è dato sapere se il mandamento sia stato mantenuto con correlativa nomina di un nuovo reggente, ovvero se tali centri siano stati riassorbiti dal mandamento di Favara.

Quanto alla struttura mafiosa del paese di Favara, occorre evidenziare che presenta talune peculiarità che la rendono diversa rispetto alle altre famiglie mafiose dell'agrigentino. Invero, da

sempre Favara ha avuto la peculiarità dell'esistenza, accanto alla locale famiglia mafiosa Cosa nostra, di singoli aggregati composti da soggetti di varia estrazione (in genere non formalmente inseriti in Cosa nostra pur se con qualche eccezione).

Sulla base delle acquisizioni provenienti da dichiarazioni di collaboratori di giustizia degli anni novanta e delle indagini di P.G. tali aggregati di persone erano conosciuti come "paracchi". Il Di Gati, che ben conosce la situazione di Favara dove era supportato da alcuni uomini d'onore a lui strettamente legati (tanto da trascorrervi parte della sua latitanza), ha definito queste aggregazioni col termine di "famigliedde".

Quanto poi alle altre singole famiglie mafiose della provincia, premesso che dopo il sanguinoso scontro degli anni novanta con le organizzazioni mafiose emergenti (cosiddette stidde) Cosa nostra ha ormai ripreso il controllo delle attività delittuose su quasi tutto il territorio della provincia di Agrigento, le indagini svolte hanno consentito di verificare come frange della stidda ancora esistenti o comunque piccole organizzazioni criminali, siano dedite al traffico di stupefacenti ed alla commissione di rapine che vengono tollerate dall'organizzazione cosa nostra e svolte del tutto autonomamente dalla stessa.

Sul fronte del contrasto giudiziario al fenomeno, come sopra descritto, si devono registrare in particolare due eventi: l'arresto dei due maggiori latitanti della provincia Giuseppe Falsone e Gerlandino Messina, rispettivamente in data 25 giugno 2010 e 23 ottobre 2010. Il primo è stato catturato dalla polizia di Stato all'estero, nella città di Marsiglia ed il secondo dai Carabinieri nel paese di Favara.

Lo sviluppo successivo delle attività investigative ha fatto emergere lo spostamento dell'asse di comando dell'intera compagine provinciale della mafia agrigentina, su altri soggetti in via di identificazione. Il fatto che a tali importanti catture non sia seguito alcun fatto eclatante e dunque certamente non si è aperta una guerra di successione, rende plausibile l'ipotesi che personaggi allo stato ignoti abbiano assunto ruoli di vertice all'interno della Cosa nostra agrigentina in sostituzione dei due latitanti arrestati

LA PROVINCIA DI TRAPANI

La rilevante presenza, nella provincia di Trapani, dell'organizzazione mafiosa Cosa nostra, capillarmente radicata sul territorio ed in grado di condizionare pesantemente la realtà sociale, economica ed istituzionale, costituisce un dato di fatto accertato da tempo anche a livello processuale.

Le caratteristiche dell'organizzazione mafiosa nella provincia di Trapani non divergono da quelle relative alla provincia di Palermo: stesse modalità operative, settori di interesse, ordinamento gerarchico, analoga suddivisione del territorio: si può anzi affermare che la Cosa nostra trapanese si contraddistingue per gli stretti collegamenti che da sempre l'accomunano alle più rappresentative cosche del palermitano.

Alleata da sempre con le cosche corleonesi, Cosa nostra trapanese ha agito in sinergia con esponenti delle famiglie mafiose della provincia di Palermo, presso le quali è stata accreditata da Totò Riina.

Talvolta, come in occasione dell'ultima guerra di mafia scatenatasi nelle province di Palermo e Trapani a decorrere dagli anni "90", vi è stata anzi fra le due componenti del sodalizio mafioso una tale comunione di intenti e di obiettivi da ricondurle quasi sotto un'unica realtà criminale, tant'è che le predette organizzazioni hanno sempre vissuto, almeno nell'ultimo ventennio, in perfetta simbiosi, legate da uno stretto rapporto osmotico. Oltre che dal perseguimento di obiettivi comuni e da una comune strategia criminale, i rapporti di alleanza correnti tra le cosche palermitane e quelle trapanesi affondano radici anche in sottostanti legami di amicizia personale correnti tra i vari capi-cosca.

Detta vicinanza si è rafforzata soprattutto dopo l'assunzione da parte di Matteo Messina Denaro del ruolo di *rappresentante* dell'intera provincia di Trapani, atteso che in territorio palermitano il Messina Denaro ha solidi rapporti e precisi punti di riferimento anche nella cosca di Brancaccio, già retta da Giuseppe Guttadauro, fratello di Filippo, il quale ultimo proprio del latitante è cognato, per averne sposato la sorella Messina Denaro Rosalia.

L'analisi dei dati emergenti dagli sviluppi investigativi successivi alla cattura di Bernardo Provenzano (l'11 aprile 2006) hanno indotto con certezza a ritenere che Cosa nostra palermitana continua, attraverso i suoi vertici, ad imporre le strategie generali della organizzazione anche nel territorio trapanese, ingerendosi pesantemente nella sua "gestione", nel rispetto del più tradizionale assetto verticistico che caratterizza l'organizzazione: l'analisi dei "pizzini" rinvenuti al Provenzano evidenzia quali argomenti maggiormente ricorrenti quelli

inerenti le dinamiche interne all'organizzazione e la gestione di interessi mafiosi, riguardanti prevalentemente il controllo di attività economico - imprenditoriali e di lavori pubblici, attraverso l'acquisizione di attività commerciali e imprenditoriali e l'imposizione del "pizzo" e delle forniture di servizi e materiali.

Molti di questi affari devono certamente essere attribuiti a Messina Denaro, capo della provincia mafiosa di Trapani, tuttora latitante, che ha sempre sottoscritto con il nome di "Alessio"; quest'ultimo ha intrattenuto con Provenzano una fitta corrispondenza epistolare, il cui contenuto è davvero significativo sotto più di un profilo. Infatti, nei "pizzini" trovano conferma le pregresse, numerose acquisizioni investigative sui principali settori di intervento di Cosa nostra, ed in particolare sugli appalti, sulle linee e gli orientamenti secondo i quali tale intervento è stato modulato e diretto dallo stesso Provenzano, sulle modalità di ripartizione degli illeciti proventi in ragione della competenza territoriale.

Le attività di indagine espletate nell'arco temporale in esame non hanno messo in discussione o evidenziato mutamenti di rilievo nella struttura di Cosa nostra nella provincia di Trapani, che rimane articolata sul territorio secondo gli schemi classici (famiglie, mandamenti, rappresentante provinciale, consiglieri etc.).

Fermo restando che il rappresentante provinciale di Trapani è Matteo Messina Denaro, va detto che, alla stregua delle più recenti acquisizioni processuali, nella provincia le famiglie risultano essere 17, riunite in 4 mandamenti:

- 1) il *mandamento* di Trapani ricomprende le *famiglie* di Trapani, di Valderice, Custonaci e di Paceco. Pur avendo perso la centralità e rilevanza che aveva assunto in passato con la reggenza dei Minore, il mandamento di Trapani conserva tuttora una sua valenza nella composizione del nuovo assetto mafioso provinciale e regionale. L'attuale capo mandamento, Virga Vincenzo, latitante sino al febbraio 2001, data del suo arresto, condivideva a livello provinciale le responsabilità di gestione e direzione di "cosa nostra" d'intesa con il rappresentante provinciale Messina Denaro, che ebbe a facilitarne l'ascesa al vertice dell'organizzazione trapanese. Successivamente alla cattura del Virga, la reggenza è stata affidata a Francesco Pace, poi arrestato nel 2005, ma il mandamento ha continuato a mantenere collegamenti con l'imprenditoria e il mondo politico, permanendo nei settori più produttivi del capoluogo. Attualmente il mandamento è retto da esponenti anziani dell'organizzazione che gestiscono in maniera decisamente riservata le attività della consorterìa storicamente improntata da una propensione "imprenditoriale".
- 2) Il mandamento di Alcamo, che ricomprende le famiglie di Alcamo, Calatafimi e Castellammare, nel passato ricomprendeva anche la famiglia di Camporeale, il cui rappresentante era Lillo Sacco; durante la guerra di mafia dei primi anni '80 il mandamento di Alcamo venne sciolto e le relative famiglie furono aggregate al mandamento di Mazara; successivamente venne ricomposta la famiglia di Alcamo e ricostituito il relativo mandamento. Quest'ultimo, a causa della sua posizione geografica, è quello che più ha risentito dell'influenza palermitana e, in particolare, del condizionamento della "famiglia" corleonese e del confinante mandamento di San Giuseppe Jato. Così, se fino ai primi anni ottanta la scena è stata dominata dalla famiglia Rimi, legatissima a Gaetano Badalamenti e a Stefano Bontade, l'avvento dei corleonesi ha in seguito determinato l'ascesa di Vincenzo Milazzo, figura intorno alla quale si sono raccolti gli affiliati che già facevano capo ai Rimi. Del resto per i corleonesi il territorio alcamese non solo rivestiva particolare interesse sotto profilo logistico-strategico, ma costituiva un riferimento estremamente importante per il traffico degli stupefacenti, come dimostra la scoperta della raffineria di Contrada Virgini avvenuta nel 1985. Con l'uccisione di Vincenzo Milazzo, voluta dal Riina, il mandamento ha perduto progressivamente autorità, subendo sempre più la diretta influenza dei mandamenti di Trapani, di Castelvetro e delle famiglie corleonesi vicine. Il controllo della "famiglia" sembra essere ancora nelle mani dei Melodia, già legati ai Ferro Giuseppe e Vincenzo, oggi collaboratori di giustizia, che hanno avuto il merito di evidenziare il contributo di "cosa nostra" trapanese nelle sanguinose stragi del 1993. Alcune rilevanti operazioni, quali "Progetto Tempesta", "Abele", "Dioscuri" etc., hanno decimato anche i vertici delle famiglie di Alcamo e di Castellammare del Golfo
- 3) Il *mandamento* di Castelvetro, in ragione della sua posizione geografica e dello spessore della "famiglia" mafiosa che ivi è insediata, svolge oggi un ruolo centrale negli equilibri di Cosa nostra. Ai Messina Denaro appare, infatti, riconducibile non soltanto l'indiscussa leadership sul mandamento, ma anche un ruolo di decisiva preminenza, unitamente al sodalizio mazarese, in seno all'organizzazione di Cosa nostra dell'intera provincia e dello

stesso vertice regionale, in uno ad una solida alleanza con il gruppo dei corleonesi, ben testimoniata dalla partecipazione alla strategia stragista continentale del '93.

Il Mandamento, a cui capo è Matteo Messina Denaro, ricomprende le famiglie di Castelvetrano, Campobello di Mazara, Salaparuta e Poggioreale (questi ultimi due centri formano un'unica *famiglia*), Partanna, Ghibellina, Santa Ninfa; Il profondo radicamento nel territorio consente al Messina Denaro, latitante dal 1993, di sottrarsi alle ricerche degli organi inquirenti, pur continuando ad esercitare in concreto la propria supremazia criminale. Nel 1998 l'operazione "progetto Belice" ha consentito l'arresto dell'ultimo dei Messina Denaro ancora in libertà, il fratello Salvatore; solo due giorni dopo l'operazione, l'anziano patriarca Messina Denaro Francesco, latitante dal 1988, è stato rinvenuto cadavere in aperta campagna, deceduto per arresto cardiaco. Salvatore Messina Denaro, scarcerato nel 2006, è stato nuovamente tratto in arresto il 15.03.2010, nell'ambito dell'operazione "Golem II", che ha portato alla decapitazione dei vertici della famiglia mafiosa castelvetranese e della schiera di collegamento con il latitante.

- 4) Il *mandamento* di Mazara del Vallo ricomprende le *famiglie* di Mazara del Vallo, Salemi, Vita e Marsala (quest'ultima declassata a famiglia dopo l'ultima guerra di mafia avvenuta alla fine degli anni '80). E' storicamente il mandamento che per primo strinse un patto di alleanza con i corleonesi di Salvatore Riina. Retto da Mariano Agate, detenuto, e quindi dai sostituti Vincenzo Sinacori, poi divenuto collaboratore, e Andrea Mangiaracina, quest'ultimo latitante dal 1992 fino al 31.1.2003, ha rappresentato e costituisce ancora oggi un importante riferimento nella storia di "cosa nostra" trapanese.

Il ruolo dell'Agate si è esteso ben oltre i confini del mandamento stesso, tanto da farne una delle figure di maggior spicco dei vertici di Cosa nostra; è infatti acquisito come già negli anni settanta strettissima intesa corresse tra la "famiglia" mazarese e l'allora maggior esponente del gruppo corleonese, Luciano Leggio.

Oltre alle indicate attività criminose, espressioni della partecipazione diretta dei mazaresi alla gestione dell'attività di vertice in "cosa nostra" la famiglia non ha trascurato di esercitare le attività tipiche connesse al controllo del territorio: dal narcotraffico al contrabbando di tabacchi lavorati esteri, dal controllo della marineria di Mazara e del commercio delle carni macellate fino al condizionamento delle gare per la realizzazione di opere pubbliche nel territorio regionale.

Nonostante i durissimi colpi inferti all'organizzazione mafiosa trapanese negli ultimi anni, questa continua a dimostrare una fortissima vitalità fondata su ampie risorse umane e finanziarie, in grado di rigenerarsi continuamente e rimpiazzare i vuoti che l'attività incessante delle Forze di Polizia determina nella struttura organizzativa di Cosa nostra.

Il controllo mafioso del territorio si realizza, da un lato, con l'imposizione delle strategie e degli interessi di Cosa Nostra attuata mediante l'utilizzo indiscriminato della violenza, nelle diverse modulazioni della minaccia e dell'intimidazione (incendi, danneggiamenti).

Va anzi detto che il costante ricorso ad attentati incendiari (nei confronti di beni mobili, terreni, aziende o addirittura abitazioni di soggetti sottoposti a pressioni di natura estorsiva) è un connotato comune a tutti i territori della provincia, che quasi quotidianamente vengono interessati da tale fenomeno.

Ovviamente non tutti gli incendi sono riconducibili a dinamiche inerenti Cosa nostra o i suoi appartenenti: sovente tali attentati trovano spiegazione in fatti di criminalità comune o ancora in dissidi di natura privata.

Tuttavia nel periodo in esame se ne sono verificati addirittura cinquantadue che, per gravità del fatto o per la connotazione della parte offese, appaiono direttamente ascrivibili alle logiche criminali dell'organizzazione mafiosa operante nella Provincia di Trapani.

Ancora, le stesse compagini mafiose non mancano di fare le adeguate pressioni sulle amministrazioni degli enti locali nel tentativo di piegarne le scelte (soprattutto economiche) alle loro illecite logiche, per cui si registrano alcuni episodi intimidatori nei confronti di amministratori o pubblici funzionari che potrebbero essere legati alle menzionate dinamiche criminali.

Da ultimo merita attenzione il fenomeno (che ha avuto una particolare recrudescenza nel trascorso anno) dei danneggiamenti nei confronti di beni (siano esse aziende o terreni agricoli) confiscati ad appartenenti a Cosa nostra: da luglio a febbraio 2011 se ne sono registrati ben cinque. È facilmente intuibile l'acredine dei sodalizi mafiosi nei confronti dello Stato per aver loro "sottratto" tali beni, così come nei confronti di quei soggetti economici (spesso cooperative sociali) cui viene affidata la gestione dei beni stessi.

Nella provincia non si registrano invece, negli ultimi anni, fatti omicidari che, rispetto a qualche anno fa, vengono utilizzati solo come *extrema ratio*, coerentemente con l'attuale strategia di mimetizzazione di Cosa nostra.

Se è vero però che l'associazione mafiosa Cosa Nostra ha persistito nell'attuare la propria strategia di "sommersione", evitando di porre in essere quelle azioni delittuose eclatanti (attentati stragisti, omicidi in pregiudizio di soggetti istituzionali) che avevano invece caratterizzato, anche nell'ambito di questo circondario, il *modus operandi* mafioso a partire dai primi anni '80 e sino alla metà degli anni '90 (in particolare sino all'omicidio dell'agente di custodia Giuseppe Montalto del 23 dicembre 1995), è altresì vero che la strategia adottata da Cosa nostra non consente di abbassare il livello di attenzione rispetto a tale fenomeno. Decisivo appare, in tale direzione, il fatto che le scelte strategiche attuali di Cosa nostra non derivino da un ricambio delle posizioni di vertice dell'associazione mafiosa, che restano saldamente in mano agli stessi soggetti responsabili dei più gravi delitti di sangue del passato: ci si riferisce, in particolare, al capo della cd. "commissione provinciale" di Trapani Matteo Messina Denaro.

L'organizzazione continua a mantenere un penetrante controllo del territorio e a riscuotere consensi tra l'opinione pubblica.

Non di rado, detti consensi si sono concretizzati in comportamenti che hanno assunto contorni di vera e propria connivenza, determinata, oltre che da intuibili stati di paura, anche dalla condivisione dei modelli di vita proposti dall'organizzazione. Conseguentemente il proverbiale muro di omertà, ma anche di complicità, che generalmente avviluppa il fenomeno mafioso, in provincia di Trapani, più che altrove, è divenuto uno dei punti di forza della suddetta organizzazione.

Ne sono testimonianza anche i diversi procedimenti avviati o conclusi nell'ultimo anno per favoreggiamento di esponenti mafiosi.

In siffatto contesto ambientale, è quasi normale che Matteo Messina Denaro, espressione di uno dei più consolidati sodalizi mafiosi operante in provincia di Trapani, quello castelvetranese, continui a mantenere il suo stato di latitanza, nonostante l'intensa attività di ricerca effettuata nei suoi confronti ormai da molti anni; è infatti inevitabile che lo stesso goda di una così vasta rete di protezione che, oltre ai tanti soggetti organici a *Cosa Nostra*, direttamente impegnati in un'efficientissima azione di supporto, coinvolge necessariamente anche una pluralità di altri insospettabili individui che, seppur estranei ad ambienti criminali, vivono ed operano in un contesto socio-culturale in cui l'adoperarsi in favore di organizzazioni mafiose, o di esponenti di essi, viene avvertito come comportamento dovuto.

In conseguenza di tale equivoco rapporto di connivenza culturale, in provincia di Trapani Cosa nostra può contare su una cerchia indefinita di fiancheggiatori che al momento opportuno si mettono a disposizione, fornendo ogni contributo funzionale al perseguimento di specifici obiettivi dell'organizzazione.

Questa schiera di soggetti forma la cosiddetta zona grigia di Cosa Nostra, all'interno della quale si materializzano momenti di una realtà sociale multiforme, il cui denominatore comune è rappresentato dal disconoscimento dell'autorità statale e dalla spontanea compenetrazione dei suoi adepti ai modelli di riferimento proposti da Cosa Nostra, con conseguente convinta adesione a quel particolare tipo di contratto sociale che nasce dai dettami della sottocultura mafiosa.

In atto, le cosche trapanesi, così come analoghi sodalizi criminali radicati in altre province della Sicilia, vivono un momento di relativa tranquillità sotto il profilo dell'effervescenza criminale. Allo stato, non risulta che esistano situazioni di conflittualità tra le diverse organizzazioni presenti in territorio trapanese, che possano sfociare in sanguinose faide o comunque determinare momenti di squilibrio.

Può anzi affermarsi, alla luce delle risultanze acquisite dalle indagini effettuate, che in atto nella provincia vi è una sostanziale stabilità degli equilibri mafiosi, salvaguardata dal comune interesse ad evitare conflitti, che danneggerebbero gli affari e renderebbero del tutto improponibile ogni ulteriore tentativo di ottenere eventuali benefici per gli affiliati detenuti.

Le indagini più recentemente svolte hanno altresì dimostrato che in alcuni importanti centri della provincia trapanese il controllo delle famiglie mafiose è stato ripreso da alcuni esperti "uomini d'onore" che - dopo avere evitato la condanna per gravi delitti-fine dell'associazione di cui fanno parte e dopo avere scontato le pene loro inflitte per il delitto

di associazione mafiosa (pene particolarmente miti in considerazione del non elevato limite edittale e delle riduzioni per il frequente ricorso a riti alternativi, come il giudizio abbreviato) - si sono naturalmente reinseriti nell'organizzazione criminale di appartenenza.

Inoltre i dati informativi che emergono dalle attività investigative forniscono una conferma delle linee tendenziali evidenziate già a partire dalla metà degli anni '90 in ordine alla presenza sempre più radicata dell'associazione mafiosa nel tessuto economico e all'interno delle amministrazioni locali, che si esplica in un capillare controllo delle attività economiche considerate strategiche (la produzione di calcestruzzo e di inerti, il settore della raccolta e smaltimento dei rifiuti, le speculazioni edilizie, il settore delle energie rinnovabili) nonché attraverso l'infiltrazione nel settore dei lavori pubblici e degli appalti, accompagnato da una sempre più diffusa imposizione del "pizzo" sulle più rilevanti iniziative imprenditoriali.

Particolare interesse è stato rivolto dalle organizzazioni criminali all'indotto derivante dagli impianti di produzione di energie alternative che, come è noto, beneficiano di particolari forme di finanziamento pubblico agevolato. Da qui il tentativo da parte delle organizzazioni criminali di instaurare rapporti d'affari con funzionari pubblici e soggetti attivi nella catena autorizzativa in tale lucroso campo d'investimento.

Nei suddetti ed in altri settori imprenditoriali (quali ad es. l'agricoltura ed i connessi mercati vinicoli e oleari, la grande distribuzione, etc.) l'organizzazione mafiosa investe i proventi di somme guadagnate (anche nel passato) con illeciti traffici di stupefacenti ed attività estorsive "classiche".

D'altro canto, secondo le più recenti acquisizioni investigative, alcune compagini mafiose si dedicano tuttora alle su citate illecite condotte. In particolare nei territori di Salemi e di Mazara del Vallo si sono rilevati elementi che fanno emergere l'interesse diretto di soggetti di spicco di "cosa nostra" in traffici di sostanze stupefacenti. Ancora, nei territori di Marsala, Mazara del Vallo e Campobello di Mazara, oltre che sul versante orientale della provincia (Alcamo, Castellammare del Golfo), sono particolarmente attivi soggetti dediti alle estorsioni ad imprese operanti nel campo dell'edilizia e del suo indotto, ragion per cui alcuni attentati incendiari occorsi in quei centri nel periodo in analisi possono ricondursi a tale fenomeno.

LA PROVINCIA DI CATANIA

Il fenomeno criminale nel territorio del Distretto di Catania, è contrassegnato complessivamente, per quanto riguarda soprattutto Cosa nostra, dalla caratteristica del "mutar pelle", resa necessaria, per un verso, dalla esigenza di rendersi ancor più impermeabile alle intromissioni da parte degli apparati repressivi dello Stato e, per un altro, dall'interesse a rapportarsi con la nuova realtà rappresentata dall'era della globalizzazione che investe soprattutto il campo economico, cioè quello di maggior rilievo per organizzazioni che, più di ogni altra cosa, mirano alla massima locupletazione.

Anche con riguardo a questo territorio appare evidente dall'analisi criminale del territorio e delle realtà associative mafiose operanti che l'azione di contrasto dovrà avere come principali obiettivi:

- la disarticolazione delle "consorterie storiche" e la ricerca e cattura dei principali latitanti;
- L'individuazione e il perseguimento di componenti significativi della cosiddetta "zona grigia", di esponenti cioè della politica, delle istituzioni, delle professioni, dell'imprenditoria;
- Il contrasto di quelle attività criminose che la "le famiglie" mafiose catanesi pianificano e portano a compimento sul territorio (estorsioni e commercio di sostanze stupefacenti);
- L'aggressione ai patrimoni illeciti.

Una valutazione complessiva dei dati investigativi e processuali raccolti consente di osservare che "Cosa nostra catanese" si manifesta e si espande sempre più sul piano regionale puntando a riaffermare la propria supremazia con immutata arroganza, soprattutto sul piano delle disponibilità finanziarie, che sono ormai illimitate.

Cosicché, nella "famiglia Santapaola-Ercolano" (*rectius*: Cosa nostra), si è vieppiù accentuato (senza tralasciare il tradizionale e diffuso campo delle estorsioni) l'aspetto del "farsi impresa", sfruttando la possibilità di inserirsi nei circuiti economico-finanziari, investendovi i proventi delle più svariate attività delittuose, col duplice scopo di incrementarli ulteriormente e, nel contempo, di ripulirli. Ed, ancora, incrementando in modo esponenziale le capacità pervasive negli ambienti politico-amministrativi, essenziali ai fini delle associazioni mafiose perché gestori di una massa rilevante di denaro pubblico.

Gli altri *clan* operanti sul territorio sono caratterizzati dalla particolare predisposizione verso il settore delle estorsioni e del traffico dei narcotici con allarmante tendenza a rendere particolarmente sofisticato il meccanismo dei movimenti delle sostanze stesse e quello delle relative transazioni finanziarie, oltre che dei rapporti coi fornitori.

Ma anche rispetto a detti *clan* non debbono ritenersi secondari gli aspetti relativi alle infiltrazioni nei settori economici e politico-amministrativi, certamente esistenti, seppur non ancora completamente svelati dalla attività di indagine.

Nella provincia etnea la realtà criminale conosciuta come Cosa nostra è stata presente negli anni con tre famiglie, su Catania (Santapaola), Ramacca (Conti) e San Michele di Ganzaria (La Rocca Francesco). Nei primi anni del 2000 la famiglia di San Michele di Ganzaria ha incorporato la famiglia di Ramacca. Alla fine degli anni '90 il clan Mazzei ha stretto un'alleanza strategica con le famiglie palermitane di cosa nostra più vicine al nucleo duro dei corleonesi ed in particolare con i Vitale di Partinico ed è diventata, nel tempo, un elemento di destabilizzazione nel contesto della criminalità organizzata catanese ponendosi, con alterne vicende, in una posizione di contrasto - a volte dichiarato a volte dissimulato - con la famiglia "Santapaola".

Nel medesimo territorio della provincia etnea insistono anche altre associazioni di tipo mafioso (Laudani, Sciuto, Cappello, Pillera e Cursoti), che attualmente, profittando della situazione di difficoltà in cui versa il clan Santapaola, sviluppano una politica aggressiva di controllo del territorio che, specie negli ultimi mesi, è culminata nell'esecuzione di omicidi eseguiti per riaffermare il primato di ciascun gruppo in un ambito territoriale, in un settore di interesse illecito o ancora per garantire il rispetto del principio di gerarchia all'interno dei gruppi.

La famiglia Santapaola è organizzata mediante gruppi che controllano il centro cittadino (Nesima, la civita, la stazione), le zone periferiche (Villaggio Sant'Agata, Monte Po', Zia Lisa, Lineri) ed i centri vicini (Adrano, con il gruppo Santangelo; Paternò con il gruppo Assinnata; Acireale, con il gruppo di Sciuto Sebastiano; Bronte con il gruppo di Catania Salvatore; Giarre con il gruppo di Brunetto Paolo). Tali gruppi godono di una certa autonomia organizzativa e decisionale per quanto riguarda la commissione delle ordinarie attività delittuose; rendono conto al capo della famiglia solo per le decisioni che sono suscettibili di esporre il clan, nel suo insieme, nei confronti degli altri gruppi mafiosi (omicidi), per estorsioni di importo elevato e, comunque, per contribuire alle spese generali della famiglia.

Le attività investigative più recenti inducono a ritenere che sia in corso una competizione sotterranea per la leadership effettiva tra gli esponenti delle famiglie anagrafiche che hanno retto le sorti dell'organizzazione (Santapaola, Ercolano e Mangion) nonché tra gli affiliati che più autorevolmente nel passato hanno avuto ruoli di rilievo nell'organizzazione.

Con riferimento ai clan mafiosi denominati: Cappello, Sciuto-Tigna, Cursoti e Laudani, va osservato che tali sodalizi sono ad oggi vivi ed operanti sul territorio; anzi, il verificarsi di alcune delle problematiche suesposte, interne al clan Santapaola, ha prodotto l'effetto di rafforzare le loro capacità militari di controllo del territorio, oltre che di infiltrazione nel tessuto economico ed imprenditoriale cittadino.

Il clan "Pillera"- Puntina, ha da sempre fatto riferimento a Pillera Salvatore, detto "Turi Cachiti", "uomo d'onore", attualmente detenuto per essere stato condannato all'ergastolo con sentenza definitiva, un tempo fedelissimo di Alfio Ferlito, ucciso a Palermo nella "strage della circonvallazione" il 16 giugno 1982. Tale organizzazione, sin dalla metà degli anni novanta, dopo la "scissione" con il clan Cappello, ha mantenuto una strategia operativa criminale invero inquietante, mirata al mantenimento del c.d. "basso profilo": nessun atto criminale eclatante immediatamente attribuibile al gruppo; riduzione al minimo degli incontri con esponenti o responsabili di clan avversi; estrema prudenza nel porre in essere reati tipici dell'associazione (quali le estorsioni), il tutto al fine di raggiungere il fine ultimo dell'organizzazione: l'infiltrazione in apparati istituzionali ed in realtà economiche sane, al fine di massimizzare il profitto derivante dagli investimenti degli illeciti proventi dei reati commessi. Tipica di tale clan, la estrema riservatezza, imposta ad ogni componente, sul compimento di qualsiasi attività, criminale o di *infiltrazione in settori leciti*, per conto del gruppo.

Tali caratteristiche e linee operative dell'associazione ne hanno determinato, nel tempo, una sorta di apparente "letargo", i cui retroscena sono stati comunque svelati, grazie alle dichiarazioni di una serie di collaboratori di giustizia, dal 2004 sino ad oggi.

La cosca è stata pertanto colpita, negli anni 2006 e 2007, da una serie di provvedimenti di custodia cautelare, nei confronti complessivamente di 83 appartenenti o fiancheggiatori del clan, arresti che hanno significativamente indebolito il sodalizio in questione, il quale tuttavia dalle

indagini in corso appare ancora operativo, ed anzi in grado di stringere alleanze con altri gruppi momentaneamente più numerosi e presenti sul territorio, come il clan Cappello. Tale circostanza è emersa con chiarezza, oltre che dalle indagini tecniche, altresì dal controllo della corrispondenza conseguente alla avvenuta sottoposizione dei capi (Corrado Favara e Nuccio Ieni) al regime ex art. 41 bis O.P.

Nel 2008, l'esame delle dichiarazioni di un nuovo collaboratore, vicino all'associazione mafiosa Pillera, ha consentito di evidenziare complessi meccanismi di riciclaggio di proventi illeciti, sia in Italia sia all'estero.

Il clan Cappello, nato da una frangia dell'originario clan "Pillera", è stato sin dall'origine retto da Cappello Salvatore, che ha dato nome e vita al clan e che, seppure detenuto per una condanna definitiva all'ergastolo e sebbene sottoposto al regime ex art. 41 bis O.P., è stato nel 2005 condannato a quindici anni di reclusione per aver continuato dal carcere a reggere le fila dell'omonimo gruppo.

Il clan Cappello, colpito gravemente nell'anno 2000 a seguito dell'emissione, da parte della Corte di Assise di Catania, di centinaia di condanne ottenute dalla D.D.A. nei confronti di n. 104 appartenenti, ha vissuto dal 2008 ad oggi una vera "rinascita", determinata dalla scarcerazione di alcuni dei più rilevanti affiliati "storici" della cosca.

La struttura del citato clan può in certo senso essere definita "confederale": oltre al gruppo tradizionalmente operante nel quartiere cittadino di S. Cristoforo, fa riferimento a Salvatore Cappello altresì la "squadra" della famiglia Bonaccorsi, intesa dei "Carateddi", pericolosissimo gruppo composto quasi esclusivamente da spietati killer e grossi trafficanti di droga.

Negli ultimi mesi del 2009, i "Carateddi" hanno acquisito un prestigio ed una potenza criminale inusitati, tanto da essersi resi responsabili, per come emerso dalle attuali indagini, degli ultimi omicidi commessi in città.

La cosca può del resto vantare una capillare diffusione sul territorio cittadino, con diverse "squadre" radicate nei quartieri di Nesima e nel centro storico; inoltre i Cappello dispongono di solide ramificazioni nel territorio siracusano di Portopalo, del ragusano e nel comune di Catenanuova (EN); altra articolazione territoriale del clan Cappello può definirsi il gruppo operante in Calatabiano, diretto da Cintorino Antonino, "boss" attualmente sottoposto al regime detentivo di cui all'art.41 bis. Quest'ultimo gruppo, nel gennaio del 2010, è stato colpito da n. 36 ordinanze di custodia cautelare in carcere, nonché da sequestri di beni per un valore di oltre 10 milioni di Euro (operazione Grease).

Va ribadito, comunque, che tutte le citate articolazioni godono di significativa autonomia gestionale, dovendo rendere conto ai reggenti del gruppo "centrale" solo in ordine alle decisioni particolarmente importanti, quali gli omicidi.

A parte le "comuni" estorsioni, l'oggetto primario delle attività illecite del sodalizio è il traffico di stupefacenti, come dimostrano diversi sequestri di cocaina, avvenuti a riscontro di indagini tecniche avviate nei riguardi del clan Cappello.

Altro significativo elemento, che emerge dagli ultimi sviluppi investigativi, è lo stretto collegamento tra il clan Cappello ed esponenti dei gruppi camorristici napoletani, sia della zona di Torre Annunziata, sia della zona a nord di Napoli. Tale alleanza si concretizza nello stabile rapporto di fornitura di sostanze stupefacenti del tipo cocaina e di armi, che i napoletani cedono ai catanesi "all'ingrosso".

Su tali aspetti è attivo in permanenza un coordinamento investigativo diretto tra la D.D.A. di Catania ed i colleghi della D.D.A. di Napoli.

I "Cursoti Milanesi", sono un gruppo mafioso, costituitosi negli anni ottanta a seguito della faida interna che spaccò i "Cursoti" (così chiamati perché insediati nel quartiere storico dell'"Antico Corso") in "Catanesi" e "Milanesi", questi ultimi capeggiati dal boss, oggi defunto, Jimmy Miano, il quale disponeva altresì di un altro gruppo di soggetti operanti in Milano e provincia.

Si tratta di un clan mafioso tradizionalmente dedito al traffico, su imponente scala, di droga del tipo eroina e cocaina; a seguito dei numerosissimi arresti subiti, per un periodo di tempo è rimasto scarsamente presente sul territorio; gli ultimi sviluppi investigativi, tuttavia, hanno evidenziato una significativa "riemersione", anche grazie all'alleanza (peraltro non nuova) con gli appartenenti al clan Cappello.

Il gruppo è sostanzialmente radicato nei quartieri cittadini di Nesima e Librino.

I "Cursoti Catanesi", da sempre legati al "boss" detenuto Garozzo Giuseppe, detto "Pippu u maritatu", secondo le attuali risultanze di indagine, costituiscono un gruppo di ancora non nota

portata operativa, collegato ad altre piccole cellule operanti in territorio di Riposto e di recente protagonista di una intensa riorganizzazione.

La novità di maggior rilievo consiste nell'uccisione, avvenuta a Catania il 4.5.2009, di Nicola Lo Faro, reggente del clan, cognato del citato Garozzo, motivata, per quanto ad oggi risulta, dalla avvenuta commissione, da parte dei Cursoti del Lo Faro, di altro precedente omicidio in assenza di "nulla osta" del potente - ed alleato - clan Cappello.

Significativo risulta altresì l'accertato interesse del Lo Faro nel campo dello smaltimento dei rifiuti.

Il clan "Sciuto" (*Tigna*), diretto da Biagio Sciuto, è sostanzialmente radicato a Catania e risulta disporre di significative articolazioni altresì nei territori di Militello Val di Catania e Scordia.

La maggiore novità nell'assetto organizzativo del gruppo, emergente da recentissime acquisizioni investigative, è data dall'ingresso nel clan dell'intera famiglia Arena, in passato inserita nel clan Santapaola. Gli Arena manifestano una enorme potenza economica e militare, tanto che la loro "defezione" sino ad ora non ha causato reazioni eclatanti ad opera del gruppo catanese di Cosa Nostra. Da ricordare altresì che Arena Giovanni, capostipite della famiglia, è latitante da circa 10 anni, ed è inserito tra i trenta più pericolosi latitanti d'Italia.

Il clan Sciuto nel 2008/2009 è stato interessato da fortissime tensioni interne, sfociate negli omicidi di Sebastiano Fichera, collettore dei proventi delle estorsioni e gestore della "cassa comune", avvenuto alla fine dello scorso agosto, e da quello di Giacomo Spalletta reggente e braccio destro dello Sciuto commesso nel novembre 2008, in risposta al primo.

Dopo tale delitto, è stato accertato da indagini tecniche che il gruppo si preparava ad una violenta reazione, progettando una catena di delitti.

La faida però non veniva iniziata, in quanto, in primo luogo, Biagio Sciuto veniva tratto in arresto per rapina, su ordinanza di custodia cautelare richiesta dalla D.D.A. nell'immediatezza delle citate, gravissime risultanze investigative, e soprattutto poichè, sempre a seguito di richiesta di misura cautelare della D.D.A., nel febbraio 2009, venivano tratti in arresto Agatino Arena, figlio del latitante Giovanni, Giuseppe Orestano, ritenuto il nuovo responsabile operativo del gruppo, ed altri tre pregiudicati trovati in possesso di una mitraglietta Skorpion ed una Uzi che si apprestavano ad utilizzare per un omicidio. Seguiva poi una ulteriore emissione di ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di nr.11 appartenenti al clan, che ha di fatto, al momento, fortemente ridimensionato l'organizzazione dei cd. *Tigna*.

Da ultimo, le più recenti acquisizioni investigative consentono di affermare come il citato clan - dopo i ripetuti arresti che ne hanno decimato le fila - sia, allo stato, definitivamente transitato nel clan Cappello.

Il clan "Laudani", è noto anche come *mussi i ficurinia*, dal soprannome del leader storico Sebastiano Laudani (cl.1926). Il gruppo, da sempre alleato al clan *Santapaola*, ma dotato di una propria storia e di una organizzazione spiccatamente autonoma, estende anche oggi la propria influenza dalla zona di Canalicchio (Catania Est) a tutta la zona nord della città ed alla provincia pedemontana. L'organizzazione mafiosa è infatti particolarmente radicata in diversi centri etnei e della fascia jonica (S. Giovanni La Punta, Acireale, Acicatena, Giarre e Riposto).

Una consistente presenza di numerosi aderenti alla famiglia "Laudani" si registra anche nei comuni di Gravina, Tremestieri Etneo, San Gregorio, Mascalucia.

A Belpasso ed a Paternò i "Laudani" possono contare sul diretto collegamento con un gruppo guidato dal "boss" detenuto Vincenzo Morabito.

I "*Mussi di ficurinia*" sono, inoltre, rappresentati in:

- Piedimonte Etneo, Castiglione di Sicilia, Randazzo Giarre, Riposto, Mascali e Fiumefreddo di Sicilia.

Le attuali risultanze investigative hanno accertato che il clan è ancora fortemente attivo sui territori sopra indicati: vi operano infatti numerosi appartenenti, come confermato dalla recentissima acquisizione di dichiarazioni collaborative, dalle quali è emersa la presenza di una nutrita "lista" di estorsioni e di numerosi beni posseduti dai reggenti del clan ed acquistati con gli illeciti proventi dell'associazione citata.

Nella provincia, ad Adrano, Paternò e Bronte, nell'ultimo anno sono avvenuti alcuni omicidi e tentati omicidi sintomatici degli equilibri alterati tra i clan ivi operanti. In particolare, ad Adrano è stata accertata innanzitutto l'esistenza di forti contrasti tra i due storici sodalizi malavitosi operanti in Adrano, cioè tra il clan Santangelo - Taccuni (alleato al clan Santapaola) ed il clan Scalisi (alleato al clan Laudani); inoltre, si riscontrava l'insorgere di gravi incomprensioni

all'interno dei predetti clan, soprattutto durante la carcerazione dei due responsabili dei sodalizi malavitosi, cioè Alfio Santangelo per il clan Santangelo Taccuni e lo Scarvaglieri Giuseppe per il clan Scalisi.

Da ciò scaturiva la feroce esecuzione di ben otto omicidi e due tentati omicidi, commessi tra il 27 luglio 2006 ed il 24.4.2009. Grazie alle tempestive ed accurate indagini svolte, in data 29.4.2009 veniva disposto il fermo di 27 soggetti, appartenenti all'una ed all'altra fazione in lotta, in tal modo ponendo fine alla sanguinosa faida.

Dall'inizio del 2008 e sino al giugno 2012, l'evoluzione degli assetti e delle strategie dei clan mafiosi operanti in Catania e provincia ha evidenziato significativi mutamenti rispetto al quadro sopra riportato.

Infatti, da acquisizioni investigative tratte da indagini in atto, si è appreso quanto segue.

- Il gruppo mafioso capeggiato dai fratelli Arena (congiunti del pericoloso latitante Arena Giovanni), già appartenenti al clan Santapaola ed operanti nel popoloso quartiere popolare di Librino, con il monopolio assoluto del traffico di droga, e che mantengono la loro "roccaforte" (ovvero, il deposito di armi e droga) presso il famigerato "palazzo di cemento", edificio di proprietà dello I.A.C.P. , in parte abbandonato e fatiscente, in parte abusivamente occupato da alcune famiglie, sito in V.le Moncada, 3, risulta definitivamente transitato nel gruppo "Sciuto", attualmente alleato al clan Cappello; di conseguenza, il controllo del quartiere "Librino" deve ritenersi ora mantenuto dai clan Sciuto e Cappello.
- Il gruppo mafioso dei Santapaola operante nel quartiere di Monte Po, e facente capo ai fratelli Alessandro Strano e Marco Strano (già esponenti di assoluto rilievo del citato clan Santapaola) risulta transitato nel clan Cappello, in particolare nella "squadra" facente capo alla famiglia dei "Carateddi" (gruppo di fuoco); la conseguenza, peraltro evidenziata dagli insoliti arresti per spaccio di droga operati negli ultimi tempi in Monte Po (quartiere in precedenza escluso dalle piazze di spaccio per esplicito ordine del clan Santapaola) è che il clan Cappello controlla altresì il citato quartiere.
- I residui componenti del clan Sciuto ancora in libertà, facenti capo al boss Privitera Orazio (il quale vive in una "inespugnabile" masseria di campagna in zona S.G. La Rena) sono definitivamente transitati nel clan Cappello, in particolare nella squadra facente capo ai "Carateddi" (gruppo di fuoco). Pertanto, il quartiere di Via della Concordia, la zona del Pigno, Zia Lisa e S. Giuseppe La Rena, il paese di Militello V.C. ricadono parimenti sotto il controllo del clan Cappello.

Risulta evidente, da quanto sopra riassunto, che vi è in atto una significativa "ascesa" del clan Cappello, il quale sta acquisendo il maggior numero di affiliati e di zone di influenza. A ciò si aggiunga che detto clan, tradizionalmente dedito al traffico di droga su vasta scala, dispone di ingentissimi mezzi economici, di numerose armi, di infinite basi logistiche.

In tale contesto vanno inquadrati i fatti di sangue avvenuti nel territorio cittadino nell'ultimo biennio per la cui analisi dettagliata si fa rinvio ad altra parte della presente relazione.

Nell'ultimo anno, grazie alle incessanti attività investigative ed alla collaborazione di numerosi soggetti l'assetto della criminalità organizzata catanese è stato ulteriormente chiarito nel suo incessante evolversi verso strutturazioni operative in grado di incrementare e perseguire il fine ormai del tutto prevalente dell'azione della mafia catanese: il reinvestimento di denaro illecito e l'infiltrazione nei principali gangli istituzionali ed amministrativi locali.

Anche le dinamiche inerenti i rapporti "politico-diplomatici" tra Cosa nostra catanese ed i clan rivali appaiono radicalmente mutate.

Da una situazione di contrasto e di tentativi, da parte del clan Cappello ed alleati, di conquista del territorio anche con riferimento agli introiti economici derivanti dal traffico di droga e dalle grandi estorsioni, si è infine giunti, successivamente all'esecuzione delle due maxioperazioni Revenge (clan Cappello) ed Iblis (Cosa Nostra-Santapaola-Ercolano), ad una strategia di apparente accordo, orchestrata dai capi detenuti in regime di art. 41 bis O.P.

In particolare, secondo le concordi dichiarazioni degli ultimi collaboratori di giustizia sarebbe in corso un progetto di rinnovamento di "Cosa Nostra". L'idea formatasi in proposito sarebbe quella di creare una nuova "famiglia" catanese, frutto dell'aggregazione dei Cappello, degli Strano e degli Squillaci, la cui denominazione dovrebbe essere ricondotta proprio a questi ultimi. Tale progetto sarebbe stato ideato in accordo con Cosa

Nostra palermitana, la quale sarebbe sempre più insofferente nei riguardi della famiglia Santapaola e sempre più propensa a favorire l'egemonia degli Ercolano.

Le ultime indagini relative al clan Laudani stanno inoltre evidenziando un altissimo livello di infiltrazione di tale gruppo mafioso in ambienti istituzionali ed imprenditoriali, unitamente ad una sempre più marcata propensione al riciclaggio dei proventi illeciti ed all'interferenza negli ambienti politici ed amministrativi locali.

Le più recenti acquisizioni probatorie delineano una inquietante "rete" di sostegno di cui tale clan dispone, che si avvale sia di esponenti delle Forze dell'Ordine, sia di avvocati, esponenti politici, medici ed imprenditori di ogni settore, tutti "a disposizione" del sodalizio, laddove se ne abbia la necessità.

II NISSENO

La situazione della criminalità organizzata della provincia risulta caratterizzata dalla prevalente presenza di *cosa nostra*, cui sono attribuibili la gran parte degli eventi di chiara matrice mafiosa, strumentali al rafforzamento delle gerarchie e del predominio sul territorio dell'organizzazione stessa, in particolare nei territori di Caltanissetta, Gela, Riesi, Mazzarino, Niscemi, Serradifalco, Campofranco e Valledlunga Pratameno.

La *stidda*, invece, continua a conservare una certa influenza nei comprensori di Gela e Niscemi, consolidando sempre più la propensione all'accordo sistematico con le famiglie di *cosa nostra* operanti nello stesso territorio, per una equa e proporzionale spartizione degli illeciti guadagni provenienti dalle estorsioni, dal traffico degli stupefacenti, dall'usura e dal controllo degli appalti. Su questo sfondo i clan di Gela, all'indomani della morte del loro leader storico Daniele Salvatore Emmanuello, hanno dimostrato, ancora una volta, la loro capacità di rigenerazione ed infiltrazione non solo nel tessuto sociale ed economico della città, ma anche in quello di territori più vasti e redditizi, prevalentemente situati nel nord Italia.

PROVINCIA DI ENNA

La provincia costituisce da sempre retroguardia strategica per l'organizzazione di *cosa nostra*, soprattutto nissena ma anche catanese.

È caratterizzata da tipiche espressioni mafiose finalizzate al controllo del territorio (quali estorsioni ed usura) e dalla costante ricerca di nuovi assetti e interessi illeciti, in particolare nel settore delle estorsioni, usura ed infiltrazione negli appalti pubblici, ricorrendo ad alleanze con le vicine organizzazioni operanti nella provincia di Catania.

PROVINCIA DI CALTANISSETTA

Il controllo della provincia, storicamente suddivisa nei quattro mandamenti di Valledlunga Pratameno, Mussomeli, Gela e Riesi, sembra essere sempre nelle mani di Giuseppe *Piddu* MADONIA il quale, nonostante i numerosi anni di detenzione carceraria ex art.41 bis O.P., continua a gestire i propri illeciti interessi attraverso il suo circuito parentale e quello delle amicizie più fidate. Del resto gli esiti del procedimento che hanno portato all'esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare sul tema in data 27 aprile 2010 ha confermato tale dato; nello stesso senso vanno anche gli esiti del procedimento che il 5 aprile 2011 consentiva alla DDA nissena di evidenziare nuovamente il ruolo dello stesso *Piddu* MADONIA.

Risulta anche confermata la vicinanza delle famiglie del c.d. "Vallone" (sito nella zona nord della provincia), con la *Cosa nostra* palermitana.

In tale contesto la DDA di Caltanissetta ha operato in maniera magistrale con una serie ripetuta di importanti procedimenti che hanno, di volta in volta, sempre in maniera più profonda, operato la destrutturazione delle organizzazioni mafiose del nisseno e con risultati assolutamente significativi, come si dirà, in particolare per quelle operanti sulla piazza di Gela.

Le indagini svolte nell'anno in analisi hanno anche confermato gli interessi delle locali famiglie mafiose nel controllo delle forniture di materiale cementizio destinato ad opere pubbliche, anche nelle province di Agrigento e Palermo, tra cui la realizzazione di parchi eolici nel territorio del comune di Vicari (PA), la velocizzazione dell'impianto mobile di accesso al monte San Paolino di Sutera, nonché il costante ricorso alla fittizia intestazione di beni e società a prestanome, volto ad eludere eventuali provvedimenti ablatori.

Le illecite attività delle fazioni criminali della provincia appaiono ancora dirette a non provocare un eccessivo interesse da parte degli organi investigativi e, allo stesso tempo, si mostrano orientate verso le consuete condotte di ricerca di illeciti guadagni ed al successivo loro reimpiego in canali legali attraverso prestanome. I canali preferenziali, infatti, risultano ancora

essere le estorsioni, l'infiltrazione nei pubblici appalti, anche nel nord Italia, ed il controllo esercitato su talune amministrazioni comunali caratterizzate da elevata esposizione al rischio di pressioni da parte delle locali famiglie mafiose.

Le attività investigative, condotte grazie all'ausilio delle dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia nisseni, hanno permesso di appurare come alcuni dei prevenuti, facenti parte della locale famiglia mafiosa di Caltanissetta, hanno imposto il pagamento di tangenti (anche attraverso l'imposizione di servizi forniti da ditte di fatto riconducibili all'organizzazione stessa – come trasporto inerti, bitumazioni a lavori di carpenteria) a commercianti ed imprenditori locali operanti nel settore edile e della grande distribuzione.

Dalle indagini emerge come il suddetto sodalizio criminale, attraverso collegamenti operativi con altri esponenti di *cosa nostra* operante nel territorio della provincia di Caltanissetta, riusciva anche a pilotare le gare di appalto, imponendo la fornitura di mezzi e materiali, favorendo, inoltre, attraverso un regime monopolistico, imprese compiacenti che venivano gestite da prestanome.

Le attività investigative, tra le altre fattispecie di reato emerse, hanno permesso di accertare numerosi episodi estorsivi ai danni di imprenditori gelesi e del nord Italia, grazie anche alle propaggini che la famiglia mafiosa degli Emmanuello continua a detenere non solo nella città gelese, ma anche nel Varesotto, segnatamente a Busto Arsizio, ove opera una folta colonia di emigrati gelesi.

Gela

Con riferimento all'area gelese ed alle dinamiche criminali che la contraddistinguono, si segnalano gli esiti della già citata operazione Tetragona. In proposito deve darsi atto che tale misura cautelare che rientra in una precisa e accorta attività di programmazione degli interventi sul territorio gelese posta in essere dalla DDA di Caltanissetta, a decorrere dalla metà del 2008. Le indagini, durate tre anni, sono riuscite a mettere a fuoco la complessa e variegata realtà della famiglia gelese di *cosa nostra* e le sue ramificazioni in Lombardia e Liguria (più precisamente nel Varesotto e a Genova), riconducibile alle due famiglie, evidentemente mai del tutto riappacificatesi, Rinzivillo ed Emmanuello entrambe facenti capo al boss Piddu Madonia, catturato nel 1992 in provincia di Vicenza ed attualmente detenuto.

Sono stati ricostruiti gli organigramma ed i principali eventi criminali del sodalizio mafioso di Cosa nostra di Gela, seguendone attività, lacerazioni e mutamenti in oltre venti anni di storia criminale, in particolare dopo la morte del boss Daniele Emmanuello, avvenuta nel 2007, il cui gruppo fino a quel tempo aveva di fatto estromesso i Rinzivillo dal comando del sodalizio mafioso.

In pratica, ne sono state delineate le diverse fasi storiche, dalla sua origine sino all'attuale situazione di fibrillazione, atteso il momento di instabilità del vertice dell'organizzazione. Tutto ciò caratterizzato da ondate di arresti che, a ritmo incalzante, si sono succedute in questi anni, colpendo i vari livelli della pianta organica del sodalizio mafioso.

Le indagini presero le mosse a seguito della morte del boss Daniele Emmanuello, l'uomo che per anni aveva retto le sorti della famiglia di Gela, riuscendo a garantire l'unità di una struttura criminale segnata, sin dal suo nascere, dai contrasti tra i due gruppi antagonisti dei Rinzivillo e degli Emmanuello.

Tale situazione aveva comportato un repentino mutamento degli equilibri in seno alla famiglia mafiosa di Gela. Come conseguenza, emergeva il tentativo dei Rinzivillo di riaffermare la loro leadership, all'interno di *cosa nostra* gelese, attraverso propri uomini d'onore rimasti in libertà, quali Carmelo Collodoro, Rosario Vizzini e Crocifisso Rinzivillo, detto *Ginnetto* - fratello di Antonio Rinzivillo, già rappresentante del mandamento mafioso gelese.

Per occupare ambiti criminali sempre più estesi e per lucrarne le indebite attività l'organizzazione, come già segnalato nei precedenti documenti di analisi, era impegnata anche nel tentativo di infiltrare i propri gangli operativi nel Nord Italia.

Si manifestava, quindi, una fitta rete di collegamento che univa vari imprenditori di origine gelese operanti in quell'area, a cominciare da Rosario Vizzini, il quale operava nella zona di Busto Arsizio in nome e per conto di Crocifisso Rinzivillo.

Le attività hanno, quindi, svelato la creazione di basi operative in provincia di Varese (Busto Arsizio) e a Genova, riconducibili, rispettivamente, alle famiglie Rinzivillo ed Emmanuello, impegnate a gestire, in tali sedi, non solo importanti traffici di sostanze stupefacenti, ma anche attività volte verosimilmente alla spartizione di profitti derivanti da infiltrazioni nei pubblici appalti. In Liguria, e precisamente a Genova, si sono segnalati, quali personaggi al vertice della famiglia

mafiosa di Gela, Vincenzo Morso e Emanuele Monachella, del gruppo Emmanuello, coinvolti in numerose vicende di natura estorsiva, oltre che in traffici di altri ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti.

A dimostrazione della unicità della struttura criminale è emerso come gli uomini d'onore gelesi da tempo stanziati nel nord Italia, mantenessero continui contatti con la "casa madre", non solo contribuendo all'assistenza dei familiari degli uomini d'onore in carcere, ma anche partecipando direttamente alle attività illecite poste in essere sulla piazza di Gela, condividendo collettivamente le decisioni di maggiore rilievo.

L'indagine ha inoltre permesso di evidenziare, stavolta in maniera chiara, come, all'indomani della morte dell'Emmanuello, a seguito dello stato di incertezza venutosi a creare all'interno dell'organizzazione, si siano mossi soggetti interessati a sfruttare ed a colmare il vuoto di potere così determinatosi.

La Rocca Francesco, in particolare, leader indiscusso di *cosa nostra* calatina, sfruttando i vincoli di amicizia che lo legavano allo stesso Emmanuello, avrebbe cercato di sfruttare la situazione, tentando di unire sotto un'unica egida le famiglie criminali gelesi e calatine.

Nonostante il lavoro di assoluto rilievo posto in essere dalla DDA nissena sul territorio di Gela, *cosa nostra* gelese continua a fare sentire la sua pressione sugli imprenditori e sugli operatori economici della zona, ricorrendo all'ormai consolidato e sistematico accordo di non belligeranza con l'opposta fazione *stiddara* per il controllo e la suddivisione dei proventi derivanti dalle illecite attività.

In un tale contesto, all'interno del quale la stessa *cosa nostra* sembra avere assunto un ruolo di *leadership* nei confronti della *stidda*, si sono registrati episodi indicativi di una potenziale pericolosità dei clan, decisamente innervositi non solo dalla costante pressione investigativa cui sono sottoposte, ma anche dall'atteggiamento di rifiuto alle vessazioni mafiose che, ormai da qualche tempo, hanno assunto le istituzioni locali ed una parte dell'imprenditoria gelese la quale, già da alcuni anni, si è costituita in una associazione antiracket molto attiva sul territorio.

Ulteriori dato incoraggiante, anch'esso frutto delle attività di repressione investigative e processuali svolte sul territorio è fornito dalle numerose nuove collaborazioni con la giustizia di elementi organici alle famiglie.

Ciononostante l'organizzazione ha continuato a manifestare le peculiari capacità di mimetizzazione degli illeciti guadagni ed a porre in essere le classiche attività mafiose, quali le estorsioni e l'infiltrazione nei pubblici appalti.

La provincia di Messina

La provincia di Messina per lungo tempo ha vissuto in un "cono d'ombra", determinato da una sorta di deformazione ottica e di analisi delle problematiche attinenti alla criminalità organizzata: deformazione del tutto ingiustificata, perché il "cono d'ombra" è stato proiettato su strutture mafiose che, in realtà, da decenni avevano rapporti organici con Cosa nostra palermitana (in particolare con la mafia del barcellonese) e su radicati intrecci affaristico-mafiosi che hanno per molti anni egemonizzato la città di Messina.

Questo "cono d'ombra" in passato ha permesso: alla mafia "barcellonese" o "tirrenica" di assumere una strutturazione e metodi operativi del tutto omologhi a quella di Cosa nostra palermitana, nonché un controllo virtualmente totalizzante dell'economia; ed alla mafia "messinese" di realizzare facilmente una evoluzione dalla fase primaria della estrazione violenta delle risorse dal territorio (*racket* e traffico di droga) alla fase ulteriore del riciclaggio e della creazione di una vera e propria imprenditoria mafiosa, capace di realizzare, con l'intimidazione, forme di monopolio di importanti settori economici e di alterazione delle regole di mercato.

Le più recenti indagini hanno, quindi, rivelato un fenomeno che, a ben vedere, era comunque già risalente nel tempo.

La mafia che possiamo chiamare "barcellonese" o "tirrenica" ha assunto una strutturazione e metodi operativi del tutto omologhi a quelli di Cosa nostra palermitana, con la quale intrattiene intensi rapporti nella gestione degli affari.

Non si tratta di gruppi criminali mutevoli e contingenti legati a determinati personaggi, ma invece di una strutturazione che, così come avviene nella provincia di Palermo, si basa su una scrupolosa ripartizione di competenze territoriali tra *famiglie*: la *famiglia* di Tortorici, la *famiglia* di Mistretta, la *famiglia* di Barcellona, la *famiglia* di Milazzo, la *famiglia* di Mazzarrà Sant'Andrea e la *famiglia* di Terme Vigliatore.

Anche nel linguaggio che gli stessi mafiosi adoperano, allorché vengono intercettati, vien fuori una terminologia che scolpisce e rende visibile questa forma di strutturazione. Si parla di

famiglie, si parla di responsabili *rappresentanti* delle *famiglie*; se il *rappresentante* è detenuto, si parla di *reggenti*, cioè un linguaggio del tutto omologo a quello di Cosa nostra palermitana.

Naturalmente, poi, per la varietà e molteplicità degli interessi economici presenti nel territorio, questa associazione mafiosa è portata a cercare di acquisire in qualsiasi maniera una sorta di controllo non soltanto dell'economia illegale (traffico di stupefacenti ed estorsioni), ma anche dell'economia legale, attraverso imprenditori che o sono "amici" delle associazioni mafiose, o sono essi stessi dei mafiosi.

Uno dei punti di forza che da sempre ha caratterizzato l'associazione mafiosa di Barcellona Pozzo di Gotto, consentendole di crescere ed evolversi proficuamente sul territorio, è stato quello della sostanziale impermeabilità rispetto al fenomeno del c.d. *pentitismo*. Si sono registrate, in passato, collaborazioni con la giustizia di soggetti a vario titolo coinvolti in vicende criminali di pertinenza del gruppo mafioso, ma - fino ad oggi - la scelta collaborativa non aveva riguardato dichiaranti organicamente inseriti nella "*famiglia barcellonese*" e, men che meno, esponenti di vertice della stessa. I due procedimenti in parola, al contrario, si sono fondati principalmente sulle dichiarazioni rese da alcuni nuovi collaboratori, portatori di un patrimonio conoscitivo di assoluto rilievo, maturato in virtù della pregressa affiliazione al sodalizio e della diretta partecipazione anche ai più gravi ed efferati crimini in seno allo stesso perpetrati.

Come già accennato in precedenza, le indagini "*Gotha*" e "*Pozzo 2*" hanno permesso di accertare definitivamente la fitta rete di contatti e cointeressenze che la mafia barcellonese ha da tempo allacciato con le più importanti ed autorevoli *famiglie* mafiose dell'isola, fra cui, in primo luogo, la famiglia Lo Piccolo di Palermo.

Due collaboratori in particolare hanno sottolineato i contatti avviati nel 2006 fra il boss barcellonese Calabrese Tindaro ed autorevoli esponenti della famiglia Lo Piccolo, fra cui in primo luogo Alessandro e Giuseppe Lo Piccolo. Il Calabrese avrebbe coperto nel territorio di Montalbano, in provincia di Messina, la latitanza di Alessandro Lo Piccolo; successivamente, anche a seguito di tali contatti, sarebbe stato concluso un vero e proprio accordo a Palermo fra la famiglia Santapaola di Catania, i Lo Piccolo di Palermo, ed i barcellonesi Carmelo D'Amico e Tindaro Calabrese. Tale accordo consisteva nel fatto che da quel momento in poi si sarebbe verificato una sorta di "*matrimonio*", nel senso che Angelo Santapaola per quanto riguarda la zona di Catania, Tindaro Calabrese e Carmelo D'Amico per quanto riguarda la zona di Barcellona, dovevano rendere conto direttamente ai Lo Piccolo di Palermo; tale accordo riguardava non tanto i proventi delle estorsioni, che ogni gruppo continuava a gestire autonomamente nell'ambito della propria zona di competenza, ma gli accordi sulle ditte che dovevano lavorare nell'ambito degli appalti pubblici. In pratica si doveva instaurare un collegamento diretto fra le zone di Catania, Barcellona e Palermo in modo che si potesse individuare di volta in volta, tramite reciproci accordi, la ditta che doveva lavorare nell'ambito di un determinato appalto. Sempre secondo le dichiarazioni dei collaboratori, l'arresto dei Lo Piccolo dapprima, e successivamente l'omicidio Santapaola, avrebbe sancito il ritorno al "*sistema di prima*", nel senso che sarebbero stati "*tagliati i ponti con Palermo*" fino al momento in cui in quella città non si fosse trovata una persona in grado di comandare e che avrebbe garantito per la città di Palermo stessa. Il ritorno al vecchio sistema comportava altresì che i palermitani, i catanesi ed i barcellonesi rimanevano divisi ed ognuno avrebbe agito per proprio conto; qualora fosse stato necessario avere dei contatti, ci si sarebbe rivolti a Sebastiano Rampulla (nel frattempo deceduto).

Sul fronte della mafia del messinese e della cosiddetta "fascia jonica" (a parte i noti collegamenti con la '*ndrangheta* e Cosa nostra catanese), invece, le indagini hanno rivelato una vera e propria evoluzione di queste organizzazioni dalla fase primaria della estrazione violenta delle risorse dal territorio (traffico di droga e *racket*) alla fase ulteriore del riciclaggio e della creazione di quella che senza dubbio può definirsi "imprenditoria mafiosa".

Le proiezioni di cosa nostra verso altre regioni italiane e i nuovi settori economici di interesse.

Anche sotto questo profilo non si segnalano novità di rilievo, pertanto si ribadisce quanto riferito con la relazione dello scorso anno, essendo le proiezioni ivi descritte ancora attuali.

Ed invero, dalle indagini effettuate dalle direzioni distrettuali antimafia diverse da quelle siciliane risultano sempre con evidente chiarezza tracce del passaggio o dell'insediamento di gruppi criminali riconducibili a Cosa nostra siciliana.

E' emersa in Emilia Romagna ed in particolare nella provincia di Modena la presenza di esponenti di alcune famiglie mafiose siciliane, come quella riconducibile a Pastoia Francesco,

interessati all'aggiudicazione di alcune gare di appalto di lavori pubblici. A queste presenze sono ovviamente riconducibili le attività di imprese siciliane impegnate nell'esecuzione di importanti opere pubbliche per la cui realizzazione non di rado utilizzano il reimpiego dei proventi di attività delittuose. In queste attività si evidenzia spesso anche il coinvolgimento di soggetti formalmente estranei ai contesti criminali ma per questo motivo intestatari fittizi di beni, e interlocutori delle pubbliche amministrazioni.

Allo stesso modo e con gli stessi obiettivi, Cosa nostra con imprese proprie o di soggetti contigui all'organizzazione ha penetrato la realtà economica toscana, ove le indagini hanno consentito di appurare che essa ha condizionato le gare per gli appalti di lavori pubblici con le stesse modalità illecite utilizzate in Sicilia.

La presenza in Liguria di "decine" di cosa nostra.

La presenza nel Distretto ed in particolare nella città di Genova di gruppi mafiosi siciliani è un dato giudiziario ormai risalente.

Sul punto, già nelle precedenti relazioni si è dato sinteticamente conto dell'importanza della sentenza del Tribunale di Genova del 19 luglio 2002, con la quale è stata riconosciuta l'esistenza e l'operatività nel territorio genovese di un sodalizio armato di tipo mafioso, diretta emanazione di Cosa Nostra (e, segnatamente, della famiglia di Caltanissetta facente capo a Giuseppe, "Piddu", Madonia), articolato in "decine" aventi ciascuna relativa autonomia e complessivamente finalizzato alla commissione di omicidi ed al controllo (con metodi di intimidazione e violenza) dei mercati locali degli stupefacenti e del gioco d'azzardo.

L'attualità degli interessi della mafia nissena ed in particolare del clan Emmanuello è emerso anche dalla operazione di PG convenzionalmente denominata Tetragona (già ampiamente citata) coordinata dalla D.D.A. di Caltanissetta conclusasi nel maggio 2011 con l'arresto di numerosi esponenti del clan Emmanuello e Rinzivillo.

In Liguria sono stati arrestati Vincenzo Morso ed Emanuele Monachella già condannati per il reato di cui all'art.416 bis quali capi di una delle decine sopra evidenziate nonché Nunzio Di Gennaro imprenditore prestanome, utilizzato dall'organizzazione per inserirsi nelle opere expò Milano 2015.

Infiltrazioni della mafia siciliana in Lombardia

In merito alla presenza nel territorio del Distretto di Milano di compagini legate alla criminalità organizzata siciliana vale anche per esse, la tendenza al processo di infiltrazione nel tessuto socio-economico della regione attraverso la gestione e lo sfruttamento di attività economiche apparentemente lecite ma utilizzate quale schermo per la commissione di reati finanziari e fiscali e per frodi in vari settori dell'economia stessa, senza mai dismettere peraltro il metodo mafioso; si sono registrati infatti anche episodi di natura estorsiva (attentati incendiari, danneggiamenti) nonché il coinvolgimento di siciliani contigui a *Cosa Nostra* - nel traffico di sostanze stupefacenti.

Si segnala a tale proposito il procedimento penale a carico di indagati di origine gelese residenti nell'area di Busto Arsizio.

Nell'ambito del procedimento Rosario Vizzini è stato raggiunto il 29.3.2011 da ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere per art. 416 bis c.p. in ordine ad una associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla perpetrazione di una serie indeterminata di estorsioni, attentati incendiari ed azioni intimidatrici ai danni di imprenditori, anche di origine siciliana, operanti per lo più nel settore edile nella zona di Busto Arsizio e di tutta la provincia di Varese, a partire dal 2003, nonché per una serie di estorsioni ed incendi ai danni di imprenditori della zona di Busto Arsizio, perpetrate sino al mese di ottobre 2010).

Nel corso delle indagini plurime fonti di prova avevano indicato Rosario Vizzini come persona vicina alla famiglia mafiosa dei Rinzivillo di Gela.

A partire dal giugno 2011, Rosario Vizzini ha manifestato la volontà di collaborare con la giustizia alla DDA di Caltanissetta ed alla DDA di Milano. Vizzini ha iniziato la sua collaborazione ammettendo le sue responsabilità quale "uomo d'onore" affiliato a Cosa Nostra e reggente per conto di quella organizzazione nel territorio di Busto Arsizio, nonché quale mandante dell'omicidio ai danni di Salvatore D'Aleo (scomparso in provincia di Varese nei primi giorni dell'ottobre 2008), del successivo occultamento del cadavere di questi, facendo i nomi degli esecutori materiali, indicando il movente (riconducibile a dinamiche interne all'organizzazione mafiosa presente nel territorio di Busto Arsizio di cui il Vizzini ha ammesso di essere stato il capo), il luogo in cui il cadavere della vittima era stato occultato e permettendo il

recupero di vari resti ossei rivelativi, a seguito di analisi comparative del DNA, essere appartenenti al D'Aleo.

Grazie alle dichiarazioni del Vizzini ed ai riscontri acquisiti (che hanno permesso di verificare anche la veridicità del movente) la D.D.A di Milano ha emesso un decreto di fermo ex art. 384 c.p.p. nei confronti di Emanuele Italiano, uno dei presunti esecutori materiali dell'omicidio in questione. Il decreto di fermo è stato convalidato dal GIP, che ha altresì emesso una misura coercitiva nei confronti di Emanuele Italiano.

Camorra

Cons. Filippo Beatrice

1. L'analisi delle forme organizzative e delle attività criminali che riguardano i sodalizi associativi di tipo mafioso che operano in territorio campano non può che prendere le mosse, in primo luogo, dalle considerazioni di ordine generale che sono state sviluppate nelle precedenti relazioni, posto che il fenomeno criminale di cui si discute (e cioè quello che viene generalmente qualificato *camorra*) non ha registrato – nelle sue pur variegata manifestazioni – soluzioni di continuità rispetto alle esperienze immediatamente precedenti.

Di conseguenza, rispetto alla progressiva polverizzazione dei riferimenti decisionali, all'uso sistematico ed incontrollato della violenza, nonché relativamente al costante perseguimento dei tradizionali interessi criminali e della sempre più intensa ricerca di interazioni con le locali articolazioni economico-finanziarie e politiche, ciò che emerge è un consolidamento di tali pratiche, che resiste pur in presenza di un'azione di contrasto particolarmente significativa.

Ancora una volta è, innanzitutto, dalla ragionata lettura dei documenti giudiziari che si ricavano elementi per tratteggiare un insieme composito (e talvolta caotico) delle esperienze criminali in questione.

Il numero particolarmente elevato di provvedimenti giudiziari che riguardano fatti e situazioni riconducibili alla criminalità camorristica impedisce di prendere in considerazione nel dettaglio ciascuna vicenda. Invero, le misure cautelari emesse nel periodo di riferimento (1 luglio 2011 - 30 giugno 2012) sono assai numerose e spesso ciascuna di esse riguarda un notevole numero di destinatari. A ciò si aggiungono le sentenze pronunciate in tale materia dai vari organi giurisdizionali (specie del distretto della Corte d'Appello di Napoli), anch'esse senz'altro rilevanti per la qualità delle ricostruzioni che vi si leggono, anche se talvolta riferite ad accadimenti non più attuali.

Si rende necessaria -di conseguenza- una selezione delle fonti, nella consapevolezza che in questo modo sarà possibile fornire un quadro significativo delle strategie criminali delle cosche camorristiche, senza che peraltro si abbia la pretesa di esaurire l'approfondimento dei molteplici profili d'interesse che si ricavano dall'insieme delle vicende che sono state oggetto di trattazione in ciascun provvedimento giurisdizionale.

E' dunque evidente che il predetto materiale costituisce un insieme sistematico da analizzare specie per l'approfondimento degli accadimenti delittuosi che ne costituiscono l'oggetto, nei limiti -com'è ovvio- dell'accertamento di una verità processuale suscettibile di essere smentita sino all'irrevocabilità dell'ultima decisione.

Ciò però non esaurisce il potenziale campo d'analisi: sono gli esiti provvisori delle indagini in corso o il contenuto delle provalazioni dei sempre più numerosi collaboratori di giustizia ad arricchire il quadro conoscitivo nel suo complesso. Talvolta quest'ulteriore materiale si lega a vicende pregresse, contribuendo decisamente alla loro esaustiva comprensione; altrimenti (e sono questi i casi che si profilano di maggiore interesse) si tratta di dati investigativi suscettibili di essere sviluppati in ambiti più originali, ancora poco esplorati, ove le tradizionali strategie criminali della camorra si riflettono in intrecci relazionali assai più sofisticati.

Trattandosi di informazioni ancora in evoluzione e non divulgabili, ci si limiterà, in questa sede, a tracciare in linea generalissima le prospettive che l'azione di contrasto deve coltivare allo scopo di dipanare le pericolosissime interazioni tra organizzazioni criminali che si intravedono.

Ed il discorso non può che interpellare anche l'uso dei modelli di incriminazione in tema di criminalità mafiosa. In altri termini, il mai sopito dibattito sulla concreta portata applicativa del cd. concorso esterno nel delitto di cui all'art.416 bis cod. pen. cela tensioni interpretative e difficoltà operative che si manifestano più frequentemente nei *territori di confine*, cioè dove il vincolo di appartenenza ad una stessa organizzazione sfuma nella relazione funzionale

alimentata da coloro che si muovono all'interno del *crimine*⁶, essendo sganciati da particolari doveri di fedeltà a famiglie determinate od anche a specifici programmi delinquenziali.

E' in tale prospettiva che ci si interroga sull'opportunità di affiancare ai consueti -ed efficacissimi- modelli di incriminazione, fattispecie più elastiche, in grado di cogliere forse con maggiore precisione il fenomeno della criminalità organizzata nella sua attuale e prossima configurazione⁷.

Ma ciò che qui conta è affermare che proprio la criminalità camorristica -così fluida nelle sue manifestazioni ed evoluzioni, capace di esercitare un ferreo controllo del territorio e nel contempo (nei luoghi di espansione) di prevedere una fase (anche lunga) di vera e propria mimetizzazione- sembra meglio adattarsi a moduli operativi di tipo *reticolare*, in grado di plasmarsi sulle forme della *liquida* società contemporanea.

2. Ci sono eventi che possono essere considerati emblematici per fornire un'efficace chiave di lettura su cosa rappresentino oggi le organizzazioni camorristiche e su quali piani si muovano le agenzie di contrasto in questa recente stagione?

Non v'è dubbio che, per le aspettative che da lungo tempo si sono alimentate intorno alla fine della latitanza di Michele Zagaria (famigerato *boss*, a capo della confederazione camorristica denominata clan dei Casalesi, irreperibile del 1995 e condannato più volte alla pena dell'ergastolo), la sua cattura -avvenuta il 7 dicembre 2011, dopo aver individuato e smantellato un *bunker* nel cuore del suo feudo, a Casapesenna- è stata salutata da un notevole entusiasmo, giustamente fondato sul buon esito di faticose investigazioni e ricerche, compiute da varie forze di polizia, nell'ambito di un generale coordinamento della DDA di Napoli⁸.

La fine della latitanza di Michele Zagaria, ad appena un anno dall'arresto di Antonio Iovine (altra figura apicale del predetto clan), ha fatto registrare, specie nell'immediatezza, reazioni particolarmente entusiastiche, tanto che -anche tra alcuni addetti ai lavori- si è fatta strada l'opinione secondo la quale il clan dei Casalesi -per come l'abbiamo da circa vent'anni conosciuto- con la cattura dell'ultimo vero capo sarebbe sostanzialmente venuto a cessare, e ciò si è detto pur in una prospettiva di perdurante attenzione verso il *nuovo* che inevitabilmente si sta già sedimentando.

Ma su tale questione si tornerà più avanti, muovendo da un episodio registratosi lo scorso mese di marzo e che riguarda in qualche modo proprio la detenzione di Michele Zagaria, immediatamente ristretto secondo il regime differenziato di cui all'art.41 bis ord. pen.

Qui, invece, si vuole rilevare che, accanto ad un successo investigativo così speciale (e che testimonia, da un lato, dell'affinamento delle procedure e delle tecniche investigative e, dall'altro, del tramonto della generazione dei *boss* che negli ultimi vent'anni hanno monopolizzato il panorama camorristico) non può mancare -nell'analizzare cosa sia oggi la camorra- il riferimento ad un altro recentissimo evento, che drammaticamente ci riporta all'emergenza del presente: l'omicidio, avvenuto il 15 ottobre scorso, a Marianella (uno dei quartieri della periferia nord di Napoli), di Pasquale Romano, un uomo di trent'anni, con ogni probabilità ucciso per uno scambio di persona.

L'area metropolitana ha già vissuto le tragiche esperienze della morte di persone del tutto estranee ai contesti criminali entro cui erano state programmate le spedizioni omicidiarie: l'omicidio di Silvia Ruotolo, al Vomero, nel 1997; l'omicidio di Paolo Castaldi e Luigi Sequino, a Pianura, nel 2000; l'omicidio della piccola Valentina Terracciano, a Pollena Trocchia, ancora nel 2000; l'omicidio di Dario Scherillo a Casavatore, nel 2004; l'omicidio di Attilio Romanò, nel 2005, a Scampia; e poi vi sono le morti di persone innocenti, anche se a torto ritenute collegate a gruppi rivali, come l'omicidio di Gelsomina Verde, nel 2004, nel corso della prima tragica e lunga faida di Scampia, cui si ricollegano anche gli omicidi di Romanò e di Scherillo.

⁶ Qui il termine è usato per indicare in modo generalissimo (e volutamente poco definitorio) l'insieme delle attività criminali realizzate con una certa sistematicità e comunque che si riflettono nell'accumulazione di rilevanti proventi illeciti.

⁷ E' noto che sono all'attenzione del Parlamento progetti di legge di iniziativa parlamentare che intendono tipizzare il delitto oggi ricostruito ex artt.110 e 416 bis cod. pen.

⁸ L'arresto di Zagaria è stato eseguito da personale dello SCO della Polizia di Stato, ma è noto che nelle ricerche del latitante sono state impegnate, oltre alla Polizia di Stato, l'Arma dei Carabinieri e la Guardia di Finanza e che l'insieme delle operazioni tecniche ha consentito di raccogliere -a cascata- utilissimi elementi di prova a carico di soggetti partecipi di una vera e propria rete di fiancheggiatori dell'autorevole latitante, taluni in grado di movimentare ingenti patrimoni.

Insomma, il recentissimo evento omicidiario accaduto a Marianella non è purtroppo il primo a presentare siffatte peculiari caratteristiche⁹ e forse è questa la ragione per la quale -al di là di iniziative di taluni settori della società civile, più sensibili a tali accadimenti-l'evento sembra essere stato assorbito entro una più vasta ed indistinta assuefazione ad una situazione di pericolo ormai endemica, con la quale convivere, cercando di evitarne i tratti più cruenti.

Non si è dunque lontani dal vero se si afferma che esiste -rispetto al controllo del territorio da parte delle organizzazioni camorristiche, e che talvolta raggiunge aspetti assolutamente intollerabili in uno Stato democratico- una sorta di *emergenza negata*, che si cerca di fronteggiare nei limiti delle risorse umane e materiali che sono -a seconda delle particolari contingenze- messe a disposizione.

Sono stati accostati due eventi tra loro molto distanti: la fine della latitanza del noto Michele Zagaria e la morte dell'assai meno conosciuto Pasquale Romano. A volerli considerare superficialmente, v'è un tratto che sembrerebbe accomunarli: le organizzazioni camorristiche, i loro massimi dirigenti, ma anche coloro che più semplicemente sono presenti nelle strade ad esercitare violenza ed intimidazione, riescono a nascondersi per anni, ad imporre sistematicamente pressioni estorsive, ad organizzare *piazze di spaccio* per alimentare il mercato degli stupefacenti, a condizionare appalti o a controllare amministrazioni locali, ad uccidere con una frequenza così impressionante da far ritenere che la camorra è senza dubbio, tra i sodalizi mafiosi, il più cruento. Insomma, attraverso tali eterogenee modalità operative, si vengono a manifestare talune delle più consuete forme di esercizio del controllo del territorio.

Ma, a ben guardare, a non tutto l'insieme che si è indicato può essere ricondotto un controllo del territorio esercitato con l'*autorevolezza* che sappiamo caratterizzare le associazioni mafiose: ciò appare evidente proprio in relazione all'omicidio di Pasquale Romano, ucciso -se ciò che sta emergendo risulterà poi definitivamente confermato- senza che l'azione fosse stata correttamente pianificata, probabilmente da soggetti gettati allo sbaraglio da dirigenti a loro volta poco affidabili, il cui orizzonte strategico non può che assumere forme di angusta ferocia.

E' dunque da queste considerazioni che occorre muovere, per conoscere gli elementi costitutivi delle strategie di tali organizzazioni e per comprendere che, anche quando in altre parti del territorio nazionale o all'estero si registrano presenze *soft* di esponenti dei clan camorristici o di persone ad essi contigue, la matrice violenta dell'accumulazione finanziaria è un dato inemendabile, che va aggredito con intelligenza e determinazione.

3. In che modo dunque si manifesta da parte dei clan camorristici il controllo del territorio, che costituisce -in forza di passaggi argomentativi ormai assunti a massime d'esperienza- uno dei caratteri indefettibili della mafiosità dell'ente?

In primo luogo, appare accentuarsi il momento della parcellizzazione dei gruppi criminali, secondo un processo che ha sempre caratterizzato il fondo dei moduli organizzativi dei clan camorristici, ma che oggi appare accompagnare la storia di quasi tutte le componenti del panorama malavitoso campano.

Si è soliti valorizzare tali affermazioni ove si ponga mente a quanto accade nell'ambito dell'area metropolitana, caratterizzata -per le ragioni già ampiamente esposte altrove¹⁰- da ormai endemiche esperienze di *scissione* in seno alle strutture organizzative- madri, attuate nel segno della violenza più acuta.

⁹ Naturalmente si è appena all'inizio delle investigazioni, per cui l'ipotesi dello scambio di persona è -allo stato- soltanto quella più probabile.

¹⁰ Nella relazione del PNA del 2010, si attribuiva innanzitutto un ruolo non secondario all'alta densità demografica dell'area metropolitana di Napoli, affermandosi che "*una concentrazione abitativa così alta (e non solo nei quartieri del centro storico, ma anche nella vasta periferia, che va a confondersi con i limitrofi centri urbani) è causa -ad esempio- della progressiva polverizzazione di ogni iniziativa economica, che a sua volta può comportare (unitamente a fattori di segno diverso) un significativo indebolimento di capacità finanziarie, con conseguente aumento del rischio di infiltrazioni criminali nel complessivo tessuto produttivo e commerciale*". Era quindi prospettata una ragione di sapore anche sociologico: "*V'è poi da considerare che -specialmente in contesti socio-culturali non adeguatamente strutturati- le enormi difficoltà nella ricerca di un'occupazione lavorativa possono determinare lo scivolamento verso stili di vita funzionali agli interessi della criminalità organizzata, la quale offre -a chi appare meritevole di entrare nel Sistema- buone chance di affermazione personale e di riconoscimento sociale: in tal modo, si vengono a moltiplicare i poli intorno ai quali vanno ad incrociarsi domanda ed offerta di servizi criminali*".

Ma in questa sede, proprio a voler dimostrare che i movimenti centrifughi all'interno dei clan investono -pur se parzialmente- anche organizzazioni camorristiche ispirate a modelli decisionali centralizzati, si svolgeranno innanzitutto considerazioni su quanto sta accadendo in provincia di Caserta, ove il territorio è tradizionalmente dominato dalle famiglie che compongono il cartello denominato clan dei Casalesi.

Muovere dalla consolidata e proteiforme esperienza casalese è utile anche per approfondire diversi aspetti delle attuali strategie camorristiche. Invero, accanto a quelle manifestazioni che – come vedremo nel dettaglio- evidenziano un capillare controllo territoriale da parte di specifici gruppi criminali (che operano però in ambiti sempre più circoscritti), si profilano all'attenzione degli organi investigativi più o meno complessi intrecci tra imprenditori ed esponenti di primo piano di alcune principali famiglie camorristiche. Si tratta -sotto il profilo giuridico- di ipotesi di stabile reinvestimento di profitti delittuosi, lasciato a soggetti che assicurano affidabilità e specifica capacità di alimentare proficui canali relazionali con l'ambiente politico-amministrativo locale, in modo tale da rendere sempre meno indispensabile l'evocazione (anche implicita) della *fama criminale* del clan.

Le conseguenze di queste manifestazioni potranno quindi essere apprezzate sotto un duplice profilo: da un lato, per verificare se ciò assuma significato nell'attuale conformazione dell'elemento del controllo del territorio, ancora pienamente valido per sussumere un sodalizio criminale nella fattispecie dell'associazione mafiosa; dall'altro per valutare se gli attuali strumenti normativi del diritto penale sostanziale (che si riflettono – come ben sappiamo – anche sulle strategie processuali) rivestano ancora la loro originaria dirompente forza d'urto in presenza di una camorra che -nelle sue manifestazioni forse più insidiose- si colloca sullo sfondo delle complessive esperienze criminali che conosciamo.

Ma di tali aspetti, si trarrà qualche conclusione al termine dell'analisi che stiamo compiendo.

4. Seguendo dunque le tracce delle iniziative cautelari adottate nel periodo in considerazione per ciò che riguarda le organizzazioni camorristiche che ruotano intorno al clan dei Casalesi, appare agevole notare che -anche se supportate da ricostruzioni che continuano a muovere dalle fonti di prova di natura giudiziaria ex art. 238 bis c.p.p., le quali si riferiscono alla complessiva storia del predetto cartello criminale ed alle sue manifestazioni di controllo globale del territorio casertano- esse riguardano ormai essenzialmente esperienze criminali territorialmente circoscritte, di cui sono protagonisti affiliati a gruppi dotati di una sempre più accentuata autonomia operativa.

Emblematiche, al riguardo, appaiono le più recenti attività criminali ricondotte al gruppo che fa capo alla famiglia Venosa¹¹, che opera nel territorio aversano e che aveva attraversato momenti anche di forte contrapposizione con le famiglie intorno alle quali si era coagulato -circa venti anni fa- il cartello casalese.

Ebbene, le vicende degli ultimi anni, nel rendere meno *compatta* al suo interno la compagine federativa, ha reso possibile il determinarsi di condizioni favorevoli ad una ripresa del controllo di alcuni specifici ambiti territoriali dell'agro aversano da parte dei Venosa, che non hanno esitato -in epoca recentissima- ad esercitare (talvolta evocando pure la fama criminale che promana dalla famiglia Schiavone) una feroce pressione estorsiva in danno di commercianti locali, in tal modo contribuendo al sostentamento delle famiglie degli ormai numerosi detenuti della stessa fazione riconducibile agli Schiavone¹².

Ma sembra che sia questa stessa famiglia ad essere costretta a perseguire strategie di più circoscritto respiro territoriale, anche per ciò che concerne le iniziative che promanano dagli stessi figli di Francesco Schiavone, detto *Sandokan*, ormai detenuto in regime differenziato da lunghi anni. Invero, le vicende che sono oggetto del provvedimento cautelare a carico dei giovani Ivanhoe e di Emanuele Schiavone¹³ evidenziano come ci si muova seguendo percorsi

¹¹ Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 14.5.2012 nei confronti di Venosa Umberto ed altri.

¹² Il sostentamento delle famiglie dei detenuti legati al gruppo Schiavone è anche alla base delle estorsioni, commesse a Teverola ed a Vairano Patenora, analizzate rispettivamente nel decreto di fermo emesso in data 1.8.2011 nei confronti di Di Martino Nicola ed altri e nell'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 25.10.2011 nei confronti di Barbatto Francesco ed altri.

¹³ Si tratta dell'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 26.4.2012 nei confronti di Schiavone Emanuele Libero ed altri.

criminali in certo senso meno tradizionali (l'imposizione di *gadget* pubblicitari a commercianti locali), rimanendo peraltro all'interno del feudo di Casal di Principe, ove è evidentemente più agevole l'affermazione del carisma criminale promanante dall'appartenenza familiare.

5. Ma il territorio di Casal di Principe resta esposto a ben più insidiose e capillari infiltrazioni mafiose, che hanno determinato lo scioglimento del consiglio comunale e la nomina di una commissione straordinaria per la provvisoria gestione amministrativa (cfr. il Decreto del Presidente della Repubblica del 29 dicembre 2011 e quello del 17 aprile 2012).

Ciò è ampiamente dimostrato dalla lettura di un'ordinanza cautelare¹⁴, che tratteggia una serie di gravissime vicende caratterizzate dall'asservimento di componenti dell'amministrazione comunale e di imprenditori che operano nel settore della produzione e della distribuzione del calcestruzzo agli interesse della famiglia Schiavone e di alcuni gruppi criminali ad essa legati, come quello capeggiato dai Russo.

Senza entrare nel dettaglio dell'analisi di un materiale indiziario variegato (che riflette acquisizioni investigative concernenti il controllo di ampi settori della produzione del calcestruzzo in provincia di Caserta, nonché le reiterate violazioni amministrative correlate alla realizzazione del centro commerciale "Il Principe", le operazioni volte ad alterare l'esito di recenti competizioni elettorali amministrative e -in definitiva- l'appartenenza organica al sodalizio di esponenti politici locali), può dirsi che tali vicende non fanno che confermare l'intensissimo grado di penetrazione esercitata dalla famiglia Schiavone nella vita politica, nelle scelte imprenditoriali e nelle stesse dinamiche sociali di quel territorio.

I moduli operativi adoperati non sono certo nuovi: basta andare non troppo indietro nel tempo e ricordare che proprio intorno al calcestruzzo nacquero intrecci tra esponenti politico-imprenditoriali e gruppi camorristici campani, come il clan Alfieri e lo stesso clan dei Casalesi¹⁵, in forza dei quali si vennero a plasmare i caratteri della camorra post-cutoliana.

E non è nemmeno una novità che tali vicende richiedano la presenza di soggetti che siano in grado di trascendere le esperienze locali e di garantire equilibri di sì rilevante spessore criminale grazie alla propria capacità di interagire -in una prospettiva di respiro nazionale- con ciascuna delle componenti in questione

E' il ruolo che si è ritagliato (alla stregua delle risultanze investigative al vaglio dei giudici, ai quali è pure ancora affidata -in un separato giudizio- la valutazione sull'imputazione di concorso esterno che gli è stata ascritta) l'on. Nicola Cosentino, accusato di aver indebitamente influenzato le procedure finalizzate al finanziamento della complessiva operazione correlata alla realizzazione del predetto insediamento commerciale.

Insomma, nella prospettiva dell'azione di contrasto, ci si sta muovendo decisamente verso la risoluzione dei nodi che -almeno da quindici anni- hanno determinato, da un lato, il controllo da parte della criminalità organizzata del consenso elettorale in provincia di Caserta e, dall'altro, l'asservimento di ogni prospettiva di gestione e di sviluppo del territorio (si pensi alle questioni in tema di ciclo di smaltimento dei rifiuti) alle strategie criminali delle cosche camorristiche.

6. Le interazioni illecite instaurate dal gruppo Schiavone con imprenditori che operano nel territorio dimostrano di essere comunque assai articolate, anche se soltanto alcune di hanno trovato una solida sistemazione investigativa nell'ambito di provvedimenti cautelari emessi nel periodo di riferimento.

Può essere utile dar conto, in particolare, di due vicende: una legata al settore della distribuzione delle apparecchiature elettroniche per il gioco (i cd. *videopoker*)¹⁶, l'altra concernente l'ambito dell'autotrasporto di prodotti ortofrutticoli¹⁷.

L'interesse della criminalità organizzata di matrice camorristica verso il settore del gioco (ed, in particolare, della distribuzione degli apparecchi denominati *videopoker*, normalmente

¹⁴ Si tratta dell'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 28.11.2011 nei confronti di Abbruzzese Gennaro ed altri.

¹⁵ Si ricordino le vicende del consorzio Cedec, approfondite nel processo cd. *Spartacus*.

¹⁶ Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 25.10.2011 nei confronti di Amodio Alfonso ed altri.

¹⁷ Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 31.10.2011 nei confronti di Schiavone Nicola ed altri. Delle vicende che erano state già oggetto di precedenti interventi cautelari si è fatto ampio riferimento nell'ambito della relazione del PNA del 2010.

distribuiti negli esercizi aperti al pubblico, come le sale-giochi, i bar, ecc.) è risalente ed è attestato in indagini e processi che riguardano vari clan¹⁸. E' chiaro che le organizzazioni criminali individuano, di volta in volta, uno o più imprenditori del settore, cui garantiscono una sorta di monopolio commerciale nei territori di loro spettanza; la contropartita è naturalmente costituita dalla percezione da parte dei clan di un'ampia porzione dei ricavi.

La lettura che viene data a questo semplice schema operativo è -sotto il profilo della rilevanza della condotta dell'imprenditore in questione- ancora una volta quella del cd. concorso esterno. E tale imputazione, infatti (oltre a quella di illecita concorrenza ex art.513 bis cod. pen.) è stata elevata nei riguardi dell'imprenditore Alfonso Amodio, titolare della ditta casertana "Futur Games" ed ampiamente protetto dall'autorevolezza criminale della famiglia Schiavone, che gli ha consentito di gestire la distribuzione delle apparecchiature nel territorio di Santa Maria C.V in regime di sostanziale monopolio.

Ma tale vicenda assume rilievo anche nell'anzidetta prospettiva della frammentazione del controllo del territorio. Invero, la stessa famiglia Schiavone si è dovuta negli ultimi anni confrontare con l'ascesa degli Amato, i quali -operando specificamente in ambito sammaritano- hanno saputo trasformare le loro attività illecite (precipuamente collegate all'esercizio dell'usura) in manifestazioni di controllo territoriale attuato proprio mediante la capillare imposizione di *videopoker*. Ciò può essere letto come il sintomo di una minore capacità di esercitare direttamente un potere criminale diffuso al di fuori di certi specifici perimetri territoriali, anche se si continua a condividere (come senz'altro fa la famiglia Schiavone) la *leadership* del cartello casalese.

7. Sono altre, forse, le prospettive criminali coltivate dai vertici di questa famiglia, com'è invero dimostrato dalla seconda vicenda che viene in evidenza e che -come si è detto- riguarda il settore dell'autotrasporto dei prodotti ortofrutticoli e, di conseguenza, il controllo del relativo mercato di Fondi, in provincia di Latina, esposto ormai in modo costante alle infiltrazioni criminali della vicina provincia di Caserta¹⁹.

Nel portare a completamento un'iniziativa cautelare del 2010²⁰, l'A.G. di Napoli ha infatti saputo cogliere fondamentali interazioni criminali sia nel circuito imprenditoriale (in questo caso, l'imprenditore di riferimento è Costantino Pagano, della "Paganese Trasporti & C. s.n.c."), che nel ramificato universo mafioso, posto che si è avuta la dimostrazione dell'esistenza di un più vasto accordo tra gli Schiavone ed alcune famiglie mafiose per regolare senza spargimento di sangue le sfere di competenza quanto alla distribuzione "su gomma" dei prodotti ortofrutticoli, non solo a Fondi (che è il più importante mercato ortofrutticolo europeo), ma anche in Sicilia, dove il controllo di quei mercati da parte di *Cosa Nostra* è uno dei tratti della ingerenza mafiosa nell'economia siciliana.

In questa ipotesi, il controllo del territorio assume connotazioni peculiari, poiché si riflette essenzialmente su attività economiche caratterizzate sì da un collegamento a specifici insediamenti (il M.O.F. di Fondi non è così lontano dal *cuore* del sistema criminale casalese), ma anche da un'intrinseca dinamicità operativa, che, da un lato, è garantita dall'intima connessione agli interessi del clan e, dall'altro, consente al sodalizio di perfezionare la realizzazione di altri traffici illeciti (la custodia ed il trasporto di armi, di sostanze stupefacenti, ecc.).

Ciò appare in qualche modo collegato al fatto che l'imprenditore (Pagano) interagisce direttamente con il vertice del clan (nel caso di specie, Nicola Schiavone, che aveva assunto le redini del clan, fino al suo arresto nel 2011), il quale assume dunque una sostanziale compartecipazione nella titolarità dell'impresa e nella distribuzione degli utili, che restano

¹⁸ Si pensi alle indagini svolte dalla Guardia di Finanza e coordinate dalla DDA di Napoli sul gruppo imprenditoriale Grasso, legato da cooperazione criminosa a numerosi clan napoletani e della regione.

¹⁹ Un altro provvedimento che si riferisce alle infiltrazioni della fazione casalese degli Schiavone nel *Basso Lazio* è costituito dall'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 27.10.2011 nei confronti di Bardellino Angelo ed altri, ove si descrivono iniziative estorsive degli eredi di Antonio Bardellino in quel territorio, intraprese "secondo le direttive e le indicazioni" degli Schiavone. Il titolo cautelare risulta peraltro essere stato annullato in sede di riesame.

²⁰ La prima *tranche* dell'indagine ha ricevuto anche un importante riscontro in sede di giudizio: cfr. la sentenza emessa dal GUP presso il Tribunale di Napoli in data 27.1.2012 nei confronti di Albano Luigi ed altri.

dunque in ambito familiare e non sembrano destinati ad integrare le risorse finanziarie della complessiva organizzazione.

8. Nel ripercorrere le vicende investigative che hanno trovato sistemazione in provvedimenti cautelari, va detto che a Lusciano, da alcuni anni, si registra la costante presenza di soggetti considerati referenti della famiglia Bidognetti, in grado di sviluppare una pressione estorsiva costante in danno di imprenditori operanti in quel territorio²¹. Non v'è dubbio che tale famiglia abbia tradizionalmente costituito un riferimento imprescindibile per le strategie criminali del gruppo territoriale: in altri termini, dalle indagini svolte è apparso evidente che non si diventa capo-zona e non si resta al comando del gruppo senza l'assenso dei vertici di quella famiglia. Occorre, peraltro, valutare se i Bidognetti (ormai tutti da anni detenuti in regime differenziato ex art.41 bis o.p.) siano ancora in grado di esercitare il proprio carisma con la medesima intensità di un tempo, garantendo una guida unitaria delle varie frange ad essa riconducibili ovvero se si cominci a delineare, rispetto a talune realtà territoriali (come quella di Lusciano), un minore potere decisionale, anche rispetto alla redistribuzione dei proventi che derivano dalle estorsioni *in loco*.

E' noto che, a seguito dell'infausta *svolta stragista*, imposta nel 2008 ai *bidognettiani* da Giuseppe Setola, il gruppo ha subito una tale pressione repressiva da far registrare un numero assai considerevole di defezioni collaborative. E' stato così possibile ricevere dall'interno contributi conoscitivi rilevanti sulla genesi di molteplici episodi delittuosi, sul disvelamento dell'organigramma delle varie componenti dell'organizzazione ed anche sulle cointeressenze del clan rispetto a significative presenze imprenditoriali e politiche locali. Insomma, il materiale investigativo che, sul versante *bidognettiano*, si è raccolto dal 2009 (da quando, cioè, Setola venne catturato) ha consentito di penetrare significativamente nelle dinamiche interne di quella fondamentale componente del cartello casalese, in tal modo rendendo inevitabilmente meno saldo il complesso reticolo formatosi lungo gli anni '90 intorno alla famiglia Bidognetti.

Ed allora (anche sotto il profilo cautelare), si cominciano a registrare -come si è detto- esperienze criminali caratterizzate da una meno evidente condivisione delle strategie criminose, in larga misura sempre ancorate all'accumulazione economica mediante pressione estorsiva.

9. Non bisogna però dimenticare che, evidentemente allo scopo di contrastare spinte centrifughe determinatesi con l'arresto di Setola, si diede vita nel 2009 ad un'inedita organizzazione criminale, operante essenzialmente sul litorale domitico e costituita non solo da alcuni soggetti legati a tale famiglia (guidati da Francesco Diana, poi divenuto collaboratore di giustizia), ma anche da esponenti del clan Mallardo di Giugliano in Campania e del clan Licciardi di Secondigliano²².

Si è trattato di un'esperienza, di non lunga durata, finalizzata alla razionalizzazione della pressione estorsiva esercitata in danno delle attività imprenditoriali (ed, in particolare, dei numerosi lidi balneari) poste lungo il litorale domitico, ove insiste anche il clan Mallardo, e quindi estesa ad altre realtà territoriali tradizionalmente appannaggio della famiglia Bidognetti. In questo modo, oltre a ridursi il rischio di scontri cruenti tra clan per il controllo di quel territorio, il gruppo riconducibile a tale famiglia²³ poteva avvalersi del contributo, divenuto importante, di affiliati ad altri clan, taluni (come i *napoletani* del clan Licciardi) del tutto sganciati da quelle realtà territoriali.

Gli elementi conoscitivi su quello che è stato definito "gruppo misto" provengono essenzialmente da prodezze accusatorie di collaboratori di giustizia che militavano sulla sponda *bidognettiana*, per cui non si è in grado di conoscere quali fossero state le ragioni per le quali i Mallardo ed i Licciardi avessero stipulato siffatto accordo. Probabilmente, però, non si è lontani dal vero se si afferma che i Mallardo cercassero canali di finanziamento meno complessi di quelli -fondati su di una compartecipazione societaria occulta- che caratterizzano le loro strategie, così inaugurando una più evidente forma di controllo del territorio; mentre i Licciardi,

²¹ Cfr., ad esempio, l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 25.10.2011 nei confronti di Abate Fabio ed altri.

²² Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 18.4.2012 nei confronti di Abbamundo Alessandro ed altri.

²³ Secondo Francesco Diana, l'accordo fu promosso dallo stesso Michele Bidognetti, fratello del noto Francesco (*Ciccio* 'e mezzanotte).

decapitati dei dirigenti più autorevoli e senz'altro meno forti nell'area metropolitana, fossero alla ricerca di qualche sbocco operativo ulteriore da offrire ai propri affiliati.

Sta di fatto che anche questa esperienza sembra non aver attecchito particolarmente, forse a causa della non consuetudine da parte di realtà criminali tradizionalmente gelose della propria autonomia alla condivisione di strategie, modalità operative, forme di redistribuzione dei ricavi.

10. Sappiamo, comunque, da pregresse acquisizioni, che a Villa Literno ed a Castel Volturno la fazione bidognettiana del clan dei Casalesi ha (forse più che altrove) esercitato un controllo del territorio asfissiante, non solo imponendo pretese estorsive in modo sistematico, ma anche coinvolgendo nelle proprie strategie egemoniche esponenti dell'imprenditoria e della politica locale.

Si tratta di due comuni non lontani dalla costa e tra loro distanti non più di una quindicina di chilometri, che -per la ricchezza di insediamenti di tipo produttivo che caratterizzano il rispettivo territorio- hanno costituito per la famiglia Bidognetti un'occasione di sfruttamento mafioso sotto vari profili.

In particolare, a Villa Literno si registrano ancora iniziative cautelari aventi ad oggetto accadimenti di natura estorsiva ascrivibili a frange bidognettiane²⁴, contrapposte -per il controllo del territorio - al diverso gruppo camorrista che fa capo alle famiglie Ucciero-Tavoletta, con il quale si sono da tempo ingaggiati scontri cruenti, caratterizzati da omicidi ed agguati²⁵. Ed anzi, come i medesimi provvedimenti cautelari emessi nel corso di questi ultimi anni hanno ben evidenziato, Villa Literno ha costituito uno dei territori ove più intensa è apparsa la contrapposizione tra gruppi criminali comunque riconducibili alla stessa costellazione camorristica casalese.

Ma è sul versante politico-imprenditoriale liternese che si sono riversate le principali attenzioni da parte della DDA di Napoli, con precipuo riferimento alle collusioni con ambienti della criminalità organizzata.

La vicenda-chiave è quella che vede come protagonista Enrico Fabozzi, il quale ha ricoperto la carica di sindaco di Villa Literno per alcuni anni, divenendo successivamente consigliere regionale. Egli risulta essere stato destinatario di un'ordinanza coercitiva²⁶, con la quale -insieme a reati elettorali e di corruzione- gli è stato contestato il delitto di concorso esterno in associazione camorristica. Sostegno elettorale ed una sorta di tregua in relazione all'esercizio delle estorsioni praticate in quel territorio sarebbero state le contropartite che i reggenti bidognettiani (ed, *in primis*, Luigi Guida, detto *o'drink*, divenuto collaboratore di giustizia nel 2009) avrebbero concesso in cambio dell' "*aggiudicazione di appalti ad imprese compiacenti*".

Gli elementi di prova, com'è naturale, sono di diversa natura, anche se sono le propalazioni accusatorie dei collaboratori di giustizia a costituire il più rilevante compendio a carico di Fabozzi. E sono proprio le discrasie nel narrato di costoro riscontrate da parte della Corte di Cassazione ad avere -allo stato- determinato l'annullamento con rinvio del titolo cautelare, nel segno evidentemente di un'obiettivo difficoltà a far emergere una solida coerenza indiziaria (magari supportata da emergenze documentali) per vicende che fuoriescono dal consueto agire delle cosche criminali casertane. Eppure, tale fattispecie (ancora all'attenzione degli inquirenti) si inserisce in un contesto più complesso di interazioni dell'intero cartello casalese con esponenti politici regionali: invero, ritorna, anche per ciò che riguarda le condotte ascritte a Fabozzi, il coinvolgimento di Nicola Ferraro, già destinatario di un'ordinanza cautelare nel 2010, che -in qualità di imprenditore ed insieme di esponente politico- aveva intessuto legami di cointeressenza con la fazione capeggiata dalla famiglia Schiavone e per tale ragione si era visto contestare anch'egli il delitto di concorso esterno in associazione camorristica.

Insomma, l'intreccio criminale che le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia descrivono (anche se non sempre con la dovuta precisione, andando a convergere comunque

²⁴ Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 3.10.2011 nei confronti di Alfiero Massimo ed altri.

²⁵ Per le estorsioni consumate a Villa Literno da parte del gruppo che fa capo agli Ucciero, cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 20.2.2012 nei confronti di Ciervo Clara ed altri.

²⁶ Si tratta dell'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 3.11.2011 nei confronti di Fabozzi Enrico ed altri.

sull'opacità dei rapporti intrattenuti da articolazioni del clan dei Casalesi con soggetti delle istituzioni o dell'imprenditoria), va ad assumere progressivamente contorni di minore incertezza.

11. Ciò è dimostrato, ad esempio, proprio in relazione a vicende che riguardano, da un lato, l'imprenditoria del settore edilizio e, dall'altro, gli indirizzi urbanistici a Castel Volturno, territorio anch'esso (al pari di quello liternese), esposto a pressioni camorristiche da parte della famiglia Bardellino e dei soggetti ad essa collegati.

Qui, a voler seguire le tracce di due ordinanze cautelari emesse a pochi giorni l'una dall'altra²⁷, vengono in evidenza alcune figure di straordinario interesse per comprendere il dipanarsi delle relazioni -all'interno ed all'esterno della criminalità casertana- tra gruppi camorristici, talvolta accomunati nel perseguimento di strategie di tipo speculativo.

Parliamo di Raffaele Giuliani e di Angelo Simeoli, legati rispettivamente l'uno ai gruppi casertani (il clan Belforte di Marcanise e -all'interno del cartello casalese- il clan Zagaria ed il clan Bidognetti), l'altro alla criminalità della provincia di Napoli (il clan Polverino).

Il primo (Giuliani), già ritenuto il "braccio economico" della famiglia Zagaria in una sentenza che lo ha condannato in via definitiva, viene oggi considerato organicamente inserito nell'associazione capeggiata dalla famiglia Belforte e contemporaneamente nella più ampia confederazione casalese. Il suo contributo, nelle vicende che sono oggetto delle predette iniziative cautelari, è quello di aver operato per la realizzazione di complessi immobiliari di rilevante importanza, come il "*Domitia Village*", edificato nel territorio di Castel Volturno (ove si registra la presenza dei Bidognetti), o comunque di strutture residenziali nei comuni di Casaluce (feudo dei Zagaria) e di San Marco Evangelista (nel territorio dei Belforte). Non v'è dubbio che egli si sia mosso attraverso ripetuti investimenti in suoli edificabili, effettuati grazie ai capitali erogati dalle varie consorterie cui appare collegato, a loro volta in grado di condizionare le scelte di indirizzo urbanistico delle amministrazioni di riferimento.

Il secondo (Simeoli), vero e proprio imprenditore edile, si è mosso lungo il medesimo percorso, fornendo un contributo però al clan Polverino, alle cui strategie viene avvicinato dalle dichiarazioni di vari collaboratori di giustizia, tanto che la DDA di Napoli ha ravvisato nella sua condotta gli elementi per contestare il delitto ex artt.110 e 416 bis cod. pen.

In definitiva, l'accertamento di sinergie operative tra Giuliani e Simeoli, considerati referenti economico-imprenditoriali di autonomi gruppi camorristici, consente non soltanto di avere conferma che il reinvestimento economico criminale trova in Campania il suo terreno privilegiato nell'edilizia, ma anche di comprendere che le più proficue forme di cooperazione tra clan si snodano attraverso l'attività di soggetti che non pongono al centro delle rispettive azioni delittuose il vincolo della fedeltà a determinati apparati criminali, e che viceversa mettono a disposizione dei sodalizi che lo richiedono il patrimonio delle proprie risorse (materiali, ma anche di tipo relazionale).

In questo modo, il controllo del territorio da parte del clan (nel caso di specie, da parte dei Bidognetti a Castel Volturno, dov'è nato il *Domitia Village*, in località Lago Patria) assume contorni meno netti, anche se più insidiosi, in quanto è lo stesso sviluppo residenziale-abitativo o turistico ad essere pesantemente condizionato dalle ingerenze dei clan, i quali impongono od orientano le scelte urbanistiche delle amministrazioni, ricavandone evidenti vantaggi in termini finanziari.

Ed ancora, la vicenda (che peraltro si caratterizza per la sua stingente attualità) appare emblematica della singolare convergenza di interessi tra apparati criminali distinti ed imprenditori di diversa provenienza: Giuliani, che era tradizionalmente legato ai Zagaria, intendeva sfruttare economicamente terreni che si trovano a Castel Volturno, il cui territorio e la cui amministrazione erano controllati dai Bidognetti: occorre dunque che questi ultimi intervenissero sugli apparati tecnici ed amministrativi locali, affinché i lavori potessero iniziare. I Bidognetti, a loro volta, sponsorizzavano un costruttore che, oltre ad essere imparentato con un componente di quella famiglia, si caratterizzava per un retroterra di vicinanza criminale al clan Polverino.

Insomma, si tratta di una vicenda che sembra costituire il crocevia di svariati interessi illeciti e la cui lettura riflette la complessità delle relazioni criminose quando esse si intrecciano con investimenti economici di rilevante spessore.

²⁷ Ci si riferisce alle o.c.c. emesse dal GIP presso il Tribunale di Napoli rispettivamente in data 27.1.2012 nei confronti di Giuliani Raffaele ed altri e in data 14.2.2012 nei confronti di Scalzone Alfonso.

D'altro canto, almeno alla stregua delle attuali emergenze investigative, anche in questo caso le collusioni tra classe politica locale e criminalità organizzata restano ancora sullo sfondo e non sembra che siano state davvero cristallizzate sotto il profilo giuridico, forse per la difficoltà di ricostruire documentalmente (quanto a pregresse vicende) le violazioni di legge e le torsioni dell'azione amministrativa, al di là del pur fondamentale contributo conoscitivo dei collaboratori di giustizia, estranei -per provenienza criminale- al circuito formale della politica²⁸.

12. Invero, l'appartenenza politica ed il ruolo ricoperto all'interno di determinate compagini amministrative spesso costituiscono un momento secondario rispetto all'attività imprenditoriale, anche per lo stesso soggetto che si trovi ad operare contemporaneamente sui due piani.

E' il caso di Luigi Cassandra, del quale in un titolo cautelare²⁹ vengono tracciati gli intensi profili di collegamento finanziario con Michele Zagaria, per conto del quale egli risulta aver realizzato il complesso turistico-sportivo "Night & Day", a Trentola Ducenta, comune dove sino al 2009 lo stesso Cassandra ha ricoperto cariche amministrative di rilievo, correlate pure alla "gestione del territorio".

Dell'assoluta pericolosità di Michele Zagaria e del suo gruppo sono note le cronache, alimentatesi nel dicembre del 2011 con la cattura del latitante, avvenuta (come si è detto) a Casapesenna, indiscusso feudo del boss³⁰. Ed è pure nota la circostanza per la quale Zagaria avesse da lungo tempo creato intorno a sé un circuito di imprenditori compiacenti o addirittura organicamente inseriti nella sua compagine associativa, impiegati sia nel reinvestimento dei profitti illeciti, che addirittura nell'ambito dell'attività estorsiva praticata in danno di diversi soggetti imprenditoriali, estranei al predetto circuito³¹.

In altri termini, può dirsi che Zagaria abbia costituito, almeno sino al termine della sua latitanza, il centro propulsore dell'intero cartello casalese, proprio in ragione delle sue intime cointeressenze imprenditoriali e forse tale impronta gli ha consentito di muoversi con disinvoltura anche nei momenti di crisi organizzativa, quando la detenzione in regime di 41 bis o.p. dei Bardellino, degli Schiavone e -da ultimo- di Antonio Iovine, ha provocato sommovimenti di non scarso rilievo all'interno dell'universo camorristico casertano.

Ed allora, se -come si è prima accennato- la fine della latitanza di Michele Zagaria assume un significato di straordinario rilievo e costituisce un evento importantissimo anche per ciò che concerne la definizione attuale e futura dei complessivi assetti criminali, non sembra però che ad essa debba ascrivere addirittura la fine del clan dei Casalesi per come lo abbiamo conosciuto almeno negli ultimi venti anni.

Probabilmente, una sorta di avvertimento in tal senso può rintracciarsi in un inquietante dattiloscritto anonimo inviato allo stesso Zagaria lo scorso mese di marzo (quando, cioè, egli era già detenuto a Novara, in regime differenziato, che notoriamente prevede la censura della corrispondenza), il cui contenuto -dopo qualche tempo- è stato comunque divulgato anche dalla stampa.

Senza voler entrare ovviamente in questa sede nel dettaglio della strana missiva (che mostra di essere stata scritta nella chiara consapevolezza della successiva divulgazione da chi

²⁸ La summenzionata o.c.c. a carico di Alfonso Scalzone, dipendente del comune di Castel Volturno e fratello del sindaco fino al 2005, è stata annullata dal Tribunale del Riesame di Napoli, che non ha ravvisato nella condotta dell'indagato gli elementi indispensabile per attribuirgli il delitto di cui agli artt.110 e 416 bis cod. pen.

²⁹ Cfr. l'o.c.c. ed il contestuale decreto di sequestro preventivo emesso dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 3.10.2011 nei confronti di Luigi Cassandra per i delitti ex artt.648 ter cod. pen., 12 quinquies, l.n.356/1992 e 7, l.n.203/1991.

³⁰ Esistono vicende controverse che riguardano le stesse relazioni tra appartenenti alla classe politica locale, inquisite dall'inoscidabile presenza del clan: cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 7.2.2012 nei confronti di Zagaria Michele e Zagaria Fortunato (quest'ultimo vice-sindaco di Casapesenna nel 2008) per episodi di violenza privata in danno dell'allora sindaco Giovanni Zara, affinché quest'ultimo non si facesse promotore di iniziative anticamorra. Il titolo cautelare è stato peraltro annullato dal Tribunale del Riesame di Napoli.

³¹ Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 29.11.2011 nei confronti di Zagaria Pasquale ed altri, ove è ampiamente tratteggiata la figura di Michele Fontana ("o'sceriffo"), fiduciario di primissimo piano del latitante ed il suo coinvolgimento nell'estorsione -praticata congiuntamente dal clan Zagaria e dai *Marcianisani* di Belforte- per la realizzazione del Centro Commerciale Campania, a Marcianise, uno dei più vasti complessi commerciali dell'intera regione.

è in grado di veicolare riferimenti molto precisi a fatti e situazioni), si può dire che v'è in essa probabilmente l'indicazione della volontà di mantenere inalterato l'assetto organizzativo di tipo *federale*, costruito intorno alle famiglie che l'avevano realizzato, le quali negli anni hanno comunque attraversato momenti di contrapposizione e talvolta di crisi³².

13. Moduli operativi analoghi si rilevano anche per gli altri gruppi criminali che sono insediati -al di fuori dello specifico circuito casalese- nella provincia di Caserta, ad iniziare dal temibile clan Belforte, la cui egemonia nel territorio di Marcianise è un dato ormai ampiamente consolidato³³.

Ed anzi, resta confermato che la struttura criminale in questione si è ormai ramificata a Caserta e San Nicola La Strada, ove alla tradizionale pressione estorsiva si accompagna il controllo della distribuzione degli stupefacenti, attuato per il tramite di gruppi-satellite³⁴, nonché a Maddaloni³⁵.

Le manifestazioni criminali del clan Belforte seguono dunque i tradizionali percorsi che contrassegnano le dinamiche di ogni organizzazione camorristica, restando ancorate (ancor più di quanto si registri presso il clan dei Casalesi) all'esercizio della violenza e dell'esplicita intimidazione. Del resto, il territorio di riferimento è tra i più ricchi di insediamenti produttivi e commerciali e tale circostanza assume un carattere certamente significativo rispetto all'accertata determinazione del clan Belforte a conservare gelosamente la propria sfera di autonomia rispetto agli altri gruppi camorristici casertani, dopo aver sostanzialmente sgominato la concorrenza criminale del clan Piccolo.

Non v'è dubbio che anche in seno a tale consorceria si possano creare peculiari e specifiche sinergie di tipo economico tra esponenti apicali del clan e soggetti imprenditoriali che intendono perseguire strategie di espansione commerciale entro l'orbita camorrista. Si tratta, peraltro, di ipotesi allo stato non ancora compiutamente definite³⁶: appena sfiorato appare, infatti, il gruppo imprenditoriale marcianisano "Buonpane", i cui componenti sono stati accusati di aver in vario modo fornito assistenza -anche di tipo economico- al clan Belforte³⁷. In particolare, l'aver assunto in modo fittizio svariate persone legate al predetto sodalizio e l'aver operato attivamente perché a costoro fossero rilasciate certificazioni mediche fasulle costituiscono il contenuto di condotte che si pongono non tanto sul piano dei rapporti privilegiati tra imprenditore ed esponenti apicali del clan, apparendo più che altro finalizzate a risolvere con carattere di continuità eventuali problematiche (anche di tipo giudiziario) comuni alla compagine associativa.

14. A completare il quadro della criminalità organizzata che ha radicamento nell'ambito della provincia di Caserta è la situazione ormai consolidata che si registra a Mondragone, territorio

³² Del resto, un sostanziale e diffuso contemperamento degli interessi criminali in gioco da parte delle consorzerie camorristiche casertane si trae pure dalla pressoché assenza di recenti omicidi ed agguati in provincia di Caserta. Uno dei rari provvedimenti cautelari relativi a recenti fatti omicidari è l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 20.3.2012 nei confronti di Arrichiello Ernesto ed altri, avente ad oggetto il duplice omicidio di Salzillo Antonio e Prisco Clemente, avvenuto nel 2009 e voluto da Nicola Schiavone a causa delle scomposte intrusioni criminali a Cancellone Arnone da parte di familiari di Antonio Bardellino.

³³ L'aspetto associativo del clan Belforte è da ultimo analizzato nell'ambito dell'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 24.3.2012 nei confronti di Accetta Vincenzo ed altri. Per la trattazione di un rilevante episodio estorsivo (anche se non recentissimo), in occasione della realizzazione del complesso corallifero "Oromare", cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 28.6.2012 nei confronti di Buttone Bruno ed altri.

³⁴ Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 13.2.2012 nei confronti di Anziano Giovanni ed altri.

³⁵ Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 9.3.2012 nei confronti di DI Nuzzo Giuseppe ed altri.

³⁶ L'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 24.11.2011 nei confronti di De Vita Salvatore, indagato per concorso esterno in associazione mafiosa, è stata annullata dal Tribunale del Riesame di Napoli, da ultimo, con ordinanza del 18 luglio 2012, in quanto i rapporti tra l'imprenditore operante nel settore dello smaltimento dei rifiuti liquidi e Giuseppe Buttone, cognato del capo Domenico Belforte, non sono stati ritenuti sufficienti per dimostrare che la Ecopartenope s.r.l. fosse emanazione del clan.

³⁷ Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 26.6.2012 nei confronti di Buonpane Helga ed altri.

anch'esso estraneo allo specifico circuito criminale casalese, e viceversa esposto alla permanente egemonia di famiglie camorristiche locali, le quali hanno trovato maggiore respiro in coincidenza con il tramonto della famiglia La Torre.

I Pagliuca, i Fragnoli e tutti coloro che si sono progressivamente coagulati intorno a tali famiglie, hanno perseguito l'originario programma criminale del clan La Torre: controllare il territorio, innanzitutto attraverso le estorsioni in danno di imprenditori (prevalentemente impegnati nel settore edilizio)³⁸ e comunque anche consentendo che gruppi criminali-satellite operassero nella gestione della distribuzione di sostanze stupefacenti, versando una quota dei proventi al clan³⁹.

Ma proprio in relazione al sodalizio camorristico che perpetua le proprie strategie anche nel mutamento del suo gruppo dirigente, va evidenziata l'ambiguità relazionale che ancora si registra tra parte dell'imprenditoria insediatasi a Mondragone e la famiglia La Torre. Il fenomeno -di cui conosciamo in generale la diffusività in Campania- assume nel caso di specie connotazioni peculiari, in ragione della non agevole ricostruzione operata a ritroso nelle iniziative economiche dell'imprenditore caseario agerolese Giuseppe Mandara, dapprima buon conoscente di Augusto La Torre e successivamente -secondo l'impostazione accusatoria (allo stato smentita in sede di riesame)- suo socio d'affari nell'azienda casearia creatasi a Mondragone, tanto da essere stato tratto di arresto per partecipazione all'associazione camorristica⁴⁰.

Sembra, infatti, questo un caso emblematico dell'alternarsi nel medesimo soggetto di atteggiamenti di supina rassegnazione rispetto alle pretese camorristiche e di compiacente supporto alle strategie di reinvestimento del clan e ciò forse è alla base delle divergenti letture che diverse autorità giudiziarie hanno dato alle condotte di Mandara.

Ciò che comunque va messo in rilievo è che -nel segno di una consolidata tradizione- a Mondragone, anche al di fuori dello schema estorsivo, non mancano le ipotesi di proficua interazione tra esponenti criminali ed imprenditori e che tali rapporti (in qualsiasi modo li si voglia considerare) restano patrimonio del gruppo camorristico locale, anch'esso determinato a conservare la propria sfera di autonomia rispetto alla confederazione casalese.

15. Non dissimili alle esperienze criminali descritte per la provincia di Caserta, appaiono quelle che si riflettono nell'area nord della provincia di Napoli, con particolare riguardo al territorio giuglianese, tradizionalmente appannaggio del clan Mallardo.

Invero, accanto alla consueta pressione estorsiva (che contribuisce all'accumulazione economica per la vita dell'organizzazione)⁴¹, sono frequenti i momenti di collegamento tra esponenti criminali del sodalizio ed imprenditori, come nel caso dei fratelli Ascione, i quali vengono indicati da plurime dichiarazioni di collaboratori di giustizia come referenti imprenditoriali di assoluto rilievo per il clan Mallardo, muovendosi in particolare nel settore della vendita di autovetture, importate anche dall'estero⁴².

Per la verità, seguendo le tracce dei documenti giudiziari che si riferiscono al clan Mallardo, appare evidente una circostanza: le indagini tecniche sono in larga misura rivolte verso il settore del reinvestimento economico dei proventi criminali dell'organizzazione e ciò in quanto i contributi conoscitivi da cui prendono le mosse le principali investigazioni derivano da collaboratori di giustizia che hanno gravitato proprio in tali ambiti. Non sempre però, questi percorsi si rivelano fecondi: talvolta, infatti, l'assenza di specifiche convergenze investigative (acquisite a prescindere dalle propalazioni accusatorie) in ordine alle predette cointeressenze

³⁸ Cfr. il decreto di fermo emesso dalla DDA di Napoli in data 9.5.2011 nei confronti di Fragnoli Giacomo ed altri.

³⁹ Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 28.3.2012 nei confronti di Marciello Rosario ed altri.

⁴⁰ Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 11.7.2012 nei confronti di Mandara Giuseppe ed altri. Il Tribunale del Riesame di Napoli ha annullato la predetta ordinanza in data 30.7.2012, ma la DDA di Napoli ha proposto ricorso per cassazione avverso tale ultima decisione.

⁴¹ Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 11.4.2012 nei confronti di Amicone Giuliano ed altri.

⁴² Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 11.11.2011 nei confronti di Ascione Giuliano ed altri.

impedisce un'univoca lettura delle vicende, che (come più volte si è detto) spesso sono contrassegnate da un grado ineliminabile di ambiguità⁴³.

Si registra, in altri termini, ancora un difetto di conoscenza sulle attività criminali per così dire *primarie* (nel senso dei delitti-fonte da cui trarre le provviste da riciclare) e ciò si evince anche dai titoli cautelari inequivocabilmente riferiti ad esponenti apicali del clan, come Francesco Napolitano⁴⁴.

Ma forse la specificità di tale vasta e ramificata organizzazione (che ruota intorno alla famiglia Mallardo, ma che si avvale di un gruppo dirigente assai articolato, in grado di supplire alla prolungata assenza degli esponenti di quella famiglia, ormai tutti da tempo detenuti) sta proprio nella compartecipazione occulta in società commerciali di varia tipologia (dalla distribuzione del caffè al settore immobiliare, sino alla commercializzazione di prodotti parafarmaceutici), in grado di assumere un ruolo di preminenza all'interno del mercato grazie all'elemento criminale che le caratterizza⁴⁵.

Muoversi, sia sul piano strettamente investigativo che su quello più propriamente giuridico appare, in questi casi, assai arduo, ponendosi in evidenza più che altrove la relazione interpersonale creata dal *boss* con il suo imprenditore di riferimento, che agisce sganciato (almeno in apparenza) dalla vita ordinaria dell'organizzazione criminale.

16. Il clan Mallardo, comunque, assume una sua centralità all'interno del panorama camorristico campano.

Il territorio che costituisce l'oggetto della sua tradizionale egemonia si colloca tra la provincia di Caserta (il cui litorale confluisce, infatti, in zone assai urbanizzate, sia pure in modo disordinato, come per le località Lago Patria e Varcaturò) e l'area metropolitana (nella quale possiamo far ricomprendere anche i popolosi comuni di Marano e di Quarto, a ridosso di Napoli). E tale collocazione consente ai Mallardo di coltivare forme di cooperazione criminale, da un lato, con frange casalesi (come i Bidognetti, con i quali ha costituito -come si è detto- il cd. "gruppo misto" per la realizzazione di estorsioni) e, dall'altro, con le famiglie camorristiche Licciardi e Contini, insieme alle quali formava sino a qualche anno fa la cd. Alleanza di Secondigliano.

Ma nel territorio maranese, la presenza dei Mallardo si immerge in un più vasto contesto camorristico, costituita dal clan Polverino (ampiamente contrastato nella prima parte del 2011, come si è rappresentato nella precedente relazione) e da articolazioni del clan Nuvoletta, specializzate nell'importazione di stupefacenti dalla Spagna⁴⁶, senz'altro meno presenti sul territorio rispetto al passato.

E non vanno nemmeno dimenticati i profili di cooperazione criminosa che i Mallardo sono in grado di alimentare con il clan Moccia, operante nei comuni di Afragola, Casoria, Arzano: è noto che tale ultima organizzazione è tra le più temibili del complessivo contesto camorristico campano e sembra essa stessa essere attraversata da momenti di fibrillazione,

⁴³ Ad esempio, l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 6.2.2012 nei confronti di Aprovitola Alfredo ed altri, accusati di concorso esterno in associazione mafiosa, è stata annullata in sede di riesame.

⁴⁴ Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 27.12.2011 nei confronti di Napolitano Francesco.

⁴⁵ Sul punto, può essere utile ricordare le parole del collaboratore di giustizia Giovanni Chianese (dal verbale di interrogatorio del 25.10.2010, allegato all'ordinanza appena citata in nota): "...Sono in grado di descrivere il SISTEMA operante in Giugliano. Per SISTEMA intendo il modo di operare del Clan MALLARDO nel territorio di Giugliano in Campania (NA); tale SISTEMA è profondamente diverso dal modo di operare di altri gruppi criminali in quanto, mentre gli altri Clan camorristici impongono le estorsioni su qualsivoglia attività imprenditoriale (esempio estorsioni ai mercati, negozi, etc.), invece il Clan MALLARDO non impone il pizzo estorsivo, ma gli esponenti di rilievo di tale organizzazione camorristica entrano in società con gli imprenditori di modo che questi ultimi mettono la "faccia pulita" all'attività economica, mentre i camorristi partecipano direttamente ai guadagni di tali imprese e, inoltre, riescono anche a reimpiegare i proventi derivanti da attività delittuosa. È per questo che, da anni, non vi sono arresti per estorsione in Giugliano, proprio perché il pizzo generalmente non viene imposto, ma viene attuata una vera e propria forma di compartecipazione del camorrista: è l'impresa camorrista".

⁴⁶ Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 11.1.2012 nei confronti di Baccante Vincenzo ed altri.

come l'omicidio del boss Modestino Pellino (avvenuto a Nettuno alla fine di luglio 2012) sta a testimoniare.

17. Vengono, dunque, in evidenza aspetti del complessivo fenomeno criminale camorrista che - nel corso dell'analisi sin qui svolta- erano rimasti nell'ombra. In altri termini, ad una ben definita ripartizione territoriale che abbiamo visto sostanzialmente caratterizzare l'area casertana e quella giuglianese (alla prima limitrofa), si contrappone -man mano che ci si avvicina all'*hinterland* metropolitano vero e proprio- un'assai più confusa costellazione di piccoli gruppi, afflitti da scissioni più o meno importanti e comunque particolarmente agguerriti dal punto di vista militare.

Dopo che nei confronti dei clan operanti a Pozzuoli si sono realizzati importanti successi investigativi che hanno contribuito a disarticolare -almeno parzialmente- le cosche locali, tra le iniziative cautelari più significative che possono ricondursi agli ambiti territoriali limitorfi v'è l'ordinanza cautelare che si riferisce alle attività criminali del clan Pianese-D'Alterio ⁴⁷, a Qualiano, contrastato -quanto all'egemonia malavitoso, contrassegnata (come sempre) dalla pressione estorsiva in danno di commercianti locali- dalla fazione scissionista guidata da Paride De Rosa. Anche se nel periodo in esame non si registrano fatti omicidari chiaramente riconducibili a tali contrasti, basta volgersi soltanto a qualche anno fa per constatare come essi avessero contrassegnato la storia più recente di quei sodalizi.

Ci si muove, quindi, su piani differenti da quelli prima descritti. Si tratta qui di una camorra più violenta, che afferma e consolida le proprie mire di egemonia malavitoso attraverso le armi e che individua negli agguati ai capi della fazione avversa o ai loro familiari la strada per conquistare il potere.

Non sembra che per costoro ci sia il tempo e la concreta possibilità, dunque, per creare strutture operative in grado di interagire con l'economia locale in modo diverso da quello che si basa sulle estorsioni: di conseguenza, è l'attività predatoria a costituire lo strumento di più agevole e rapida accumulazione finanziaria per il sostentamento del gruppo.

18. La situazione criminale di Qualiano appare analoga sia a quella di altri popolosi comuni dell'*hinterland* metropolitano (Melito, Mugnano, Casavatore), che ai territori di alcuni quartieri periferici della città (Secondigliano, Scampia), noti per essere diventati il luogo ove più che altrove si sviluppa il traffico di stupefacenti.

Gli scenari che vengono descritti nei documenti giudiziari più recenti sono per lo più caratterizzati da mutevoli alleanze, repentini voltafaccia, agguati non immediatamente decifrabili. E gli stessi termini che ormai ricorrono frequentemente per descrivere tali fenomeni ("scissione", "scissionisti", "faida") talvolta appaiono del tutto appropriati per rappresentare un processo di violenta polverizzazione delle entità criminali locali.

Gli eventi drammatici degli ultimi mesi hanno nuovamente posto all'attenzione nazionale la *questione Scampia*, che viene riguardata per lo più in relazione alle conseguenze che ne derivano per la tutela dell'ordine pubblico cittadino, anche se la presenza (sia pure nella periferia metropolitana) di una vera e propria centrale criminale, costituita da numerosi affiliati - talvolta giovanissimi- e che ruota intorno ad un imponente traffico di stupefacenti dovrebbe dare impulso ad iniziative straordinarie di implementazione investigativa, oggi più che mai necessarie.

L'azione di contrasto è comunque condotta in modo costante, secondo un percorso che ormai dura da anni. Nel periodo che stiamo considerando, accanto ai provvedimenti cautelari che riguardano ancora la prima faida di Scampia del 2004 ⁴⁸ e che comunque appaiono fondamentali in ordine alla conferma della probabile responsabilità per alcuni episodi di sangue di esponenti di primissimo piano del cartello scissionista, come Raffaele Abbinante e Arcangelo Abete (o che comunque si riferiscono al coinvolgimento del latitante Marco Di Lauro in un successivo omicidio riconducibile alla mai sopita faida ⁴⁹), ve ne sono altri che riflettono

⁴⁷ Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 4.6.2012 nei confronti di Astuccia Francesco ed altri.

⁴⁸ Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 15.3.2012 nei confronti di Abbinante Raffaele ed altri.

⁴⁹ Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 3.2.2012 nei confronti di Di Lauro Marco ed altri, che ha ad oggetto l'omicidio di Cangiano Nunzio (cd. omicidio del *Magic World*), avvenuto nel 2007.

investigazioni su taluni dei molteplici aspetti del complessivo contesto criminoso, ancorato - come si è detto- al controllo del mercato degli stupefacenti ⁵⁰.

Ma il processo di polverizzazione della criminalità organizzata locale, accompagnato da mutamenti rapidissimi nei contrapposti schieramenti, rende la situazione incandescente.

Gli omicidi ascritti allo scontro apertosi con la fuoriuscita del gruppo della "Vinella Grassi" dal cartello scissionista ed al suo riavvicinamento alle fila dei Di Lauro -che sino a qualche tempo fa si erano arroccati in ambiti territoriali ristrettissimi (il famigerato rione *Terzo Mondo*), scontando forse anche una carenza di *leadership* pienamente operativa (Paolo Di Lauro e quasi tutti i suoi figli sono detenuti in regime differenziato, mentre il figlio Marco -come si è detto- è latitante)- si susseguono con un'assai preoccupante intensità, specie dallo scorcio della scorsa estate, quando a Terracina venne trucidato Gaetano Marino, fratello di Gennaro, uno dei promotori della *scissione*, nel segno di un livello di conflittualità sempre più aperto.

Non è facile mantenere la contabilità degli episodi di sangue che possono essere ricondotti a tale (ormai endemica) fibrillazione tra gruppi armati, i quali alimentano le proprie risorse economiche attraverso il capillare controllo delle cd. *piazze di spaccio* e che non conoscono altro modo per risolvere o prevenire un conflitto, che quello dell'uso incontrollato delle armi. Si è però ormai certi che la *faida* non potrà aver fine attraverso l'eliminazione fisica dei suoi protagonisti, posto che ci sarà sempre qualcuno pronto a condividere una strategia così sanguinaria. Un'inversione di tendenza si può registrare soltanto attraverso una caparbia ricerca dei latitanti più autorevoli che riescono ancora a tirare le fila di questo frastagliatissimo *Sistema* (come viene chiamato da chi vi fa parte), con la demolizione materiale di tutto ciò che favorisce l'impenetrabilità delle piazze (la storia delle *Vele* di Scampia è, al riguardo emblematica), e -in definitiva- esercitando costantemente una fortissima pressione investigativa, magari alimentata dal fondamentale contributo di chi decide di collaborare con la giustizia.

E le risposte più recenti si muovono lungo questo difficile percorso, come testimoniano il decreto di fermo emesso dalla DDA di Napoli ed eseguito lo scorso 26 settembre nei confronti di quattordici persone del cd. gruppo della "Vinella Grassi" (i cd. *girati*), in relazione a delitti di armi ed altro, che avevano il controllo del cd. Lotto G, a Scampia, nonché, a novembre, l'arresto del latitante Rosario Guarino (*Joe banana*) e di Mariano Abete, probabili protagonisti degli avvenimenti di cui si è detto.

Si ha però la consapevolezza che operazioni di questo tipo sono efficacissime in una prospettiva di scompaginamento delle frange militari dei gruppi in conflitto, la cui azione è ovviamente più evidente e che può coinvolgere (come si è visto per l'omicidio di Pasquale Romano) persone innocenti. In modo parallelo e non meno intenso e costante, è necessario che proceda l'azione di depauperamento di tali sodalizi, facendo convergere le più attente iniziative investigative verso gli snodi -che pure esistono, magari obliterati dalla furia militare delle cosche- che portano a quelle enormi riserve di provviste finanziarie legate al traffico di stupefacenti.

In tale prospettiva, gli interventi ablativi su patrimoni immobiliari riconducibili ad esponenti dei clan di Secondigliano che talvolta seguono le misure cautelari personali ⁵¹, contribuiscono a delineare strategie di contrasto più profonde ⁵².

Anche in queste situazioni, diversissime per molteplici ragioni da ciò che si è descritto in precedenza, il controllo del territorio non si esaurisce nel commettere reati (anche di sangue) per strada, magari con la ragionevole convinzione di non essere immediatamente individuati; ed anzi, la frenesia con la quale si dà corpo agli scontri è forse sintomo di un potere militare meno saldo. Il mercato della droga, che permea di sé interi quartieri e rioni della periferia urbana della

⁵⁰ Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 12.1.2012 nei confronti di Carmellino Giuseppe ed altri, relativa alla piazza di *spaccio* di hashish delle cd. *Case dei Puffi*, nonché l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 30.10.2011, a seguito di convalida dell'arresto in flagranza, di Ciprio Paolo ed altri, che preparavano e custodivano eroina a Giugliano.

⁵¹ Cfr. il decreto di sequestro emesso dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 20.10.2011 nei confronti di Amente Antonio ed altri, relativo ad immobili e lottizzazioni nel comune di Melito, esposto alla pressione criminale degli *Scissionisti*.

⁵² Cfr. pure l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 26.9.2012 nei confronti di Leonardi Antonio ed altri, utile per comprendere non solo alcuni profili del reinvestimento economico dei profitti in questione, ma anche per gli approfondimenti sui collegamenti degli *Scissionisti* con ambienti malavitosi romani.

metropoli, trae linfa da un circuito economico criminoso che a sua volta ne è alimentato ed è la ricerca di quei canali a dover orientare le forze investigative in campo.

19. E' probabile che la situazione criminale a Secondigliano possa subire ulteriori sommovimenti per effetto di avvenimenti molto recenti e che riguardano soggetti che appartengono al clan Licciardi, estraneo ai conflitti all'interno del cartello scissionista, ma comunque tradizionalmente a capo delle famiglie camorristiche operanti nell'area settentrionale di Napoli (la federazione criminale, ormai disunita, denominata Alleanza di Secondigliano).

Invero, a seguito di una decisione della Corte di Cassazione di parziale annullamento con rinvio di una sentenza di condanna della Corte d'Appello di Napoli, alcuni esponenti di primo piano del clan, tra i quali Pietro Licciardi (figlio del defunto Gennaro e considerato uno dei principali *leader* del sodalizio), sono stati scarcerati per decorrenza dei termini massimi di custodia cautelare. Se pensiamo che ormai da circa tre anni è pure libera Maria Licciardi, considerata -specie in assenza dei capi (detenuti in regime di 41 bis o.p.)- la vera anima del clan, appare evidente che il rischio di una ricomposizione dei vertici di tale consorterìa diventa pericolosamente attuale. Potranno esserci, dunque, effetti non trascurabili sugli attuali equilibri degli assetti criminali complessivi nella periferia nord, con ricadute anche nello scontro che i Di Lauro hanno ripreso contro talune componenti del cartello scissionista.

Insomma, ancora una volta, si rappresenta una realtà criminale sempre più difficile da cristallizzare, in un ambiente che -a differenza di altri- non fa registrare collaborazioni con la giustizia di una qualche rilevanza e che, di conseguenza, appare ben più impenetrabile.

20. E' noto che tali ultime articolazioni criminali, più che verso l'immediato *hinterland* urbano, sono tradizionalmente rivolte a conquistare spazi di operatività nell'ambito dei quartieri cittadini veri e propri, specie quelli del centro.

Qui, il clan -alleato- capeggiato da Edoardo Contini e Patrizio Bosti (entrambi cognati di Francesco Mallardo), detenuti in regime differenziato, ancora conta numerosi affiliati, ai quali è affidato in taluni casi la gestione di *piazze* ove si commercializzano stupefacenti, ovvero l'esazione di rate estorsive presso commercianti locali. L'attuale punto di riferimento appare essere Salvatore Botta, di recente tratto in arresto proprio in relazione ad una vicenda estorsiva⁵³, il quale sembra essere pure al centro di più articolate relazioni d'affari con commercianti del settore dell'abbigliamento, in un intreccio di rapporti di natura usuraria e di occulta compartecipazione societaria, spesso non agevolmente decifrabile.

L'ampio bacino commerciale che ancora caratterizza fortemente il centro ed il litorale cittadino (l'unica parte di Napoli che ancora conserva una forte impronta turistica) è invero funestato dagli effetti di una ricerca di liquidità al di fuori dei canali formali, che inevitabilmente porta alla progressiva fagocitazione dell'azienda o dell'esercizio commerciale nelle mani dell'organizzazione criminale. Più precisamente (e -se vogliamo- in analogia con quanto si è avuto modo di riscontrare per altri territori), le attività imprenditoriali entrano nella disponibilità del singolo autorevole esponente del clan, che in tal modo si assicura un tenore di vita elevato e provviste economiche in caso di emergenza, anche a prescindere dall'andamento dell'organizzazione di cui è dirigente.

Ma in questo insieme composito di relazioni illecite talvolta non è nemmeno agevole distinguere le condotte che rivestano una chiara matrice camorristica da quelle che restano al di fuori da tale contesto, e diviene possibile che le contestazioni siano modulate più in considerazione della notoria (e magari pregressa) appartenenza a clan che in ragione dello specifico approfondimento investigativo sulle concrete modalità dell'azione⁵⁴.

⁵³ Cfr. L'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 9.5.2012 nei confronti di Botta Salvatore ed altri, tra cui v'è la figura del noto *boss* Giuseppe Ammendola, latitante in forza di questo titolo cautelare.

⁵⁴ Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 1.9.2011 nei confronti di Stolder Salvatore ed altri e quella del 30.1.2012 nei confronti di Potenza Bruno ed altri. Nel primo caso, un insieme di condotte criminali - anche di tipo predatorio, come le rapine- vengono ascritte al clan capeggiato da Raffaele Stolder (ex esponente del dissolto clan Giuliano); nel secondo, in continuità con precedenti iniziative cautelari delle quali si è dato conto nel corso della precedente relazione, le usure e le correlate estorsioni vengono inquadrate in un programma delinquenziale privo di matrici camorristiche, posto che il "gruppo Potenza" non ha mai rivestito tali caratteri. In entrambi i casi, però, tali sodalizi

21. Il perimetro cittadino è tradizionalmente caratterizzato dalla presenza capillare di gruppi criminali, in grado di esercitare una forma (talvolta assai invasiva) di controllo del territorio, nonostante la presenza delle forze dell'ordine sia qui più intensa (si pensi ai Quartieri Spagnoli ed alle zone limitrofe, ove comunque appaiono in declino i Di Biasi ed i Prinno⁵⁵ o al Cavone, dove si registrano ancora attività criminali del clan Lepre⁵⁶).

Un approfondito aggiornamento delle realtà criminali in azione richiedono viceversa altri importanti ambiti territoriali, dove in passato i clan avevano modulato i propri interessi nell'orbita dei più ampi cartelli camorristici di riferimento, come l'Alleanza di Secondigliano. Mergellina, Posillipo, il Vomero e i Camaldoli (con il suo imponente polo ospedaliero) non sono certo immuni dalle mire di egemonia di coloro che si sono fatti strada nella malavita organizzata dopo che -a causa delle severe condanne inflitte ai vari Giovanni Alfano, Luigi Cimmino e Antonio Caiazzo- si sono aperti ancora spazi operativi per l'esercizio della pressione estorsiva ed usuraria.

Analogamente, per la zona di Fuorigrotta⁵⁷ e per quella -limitrofa- di Agnano e Bagnoli, dove però le iniziative investigative volte a disarticolare il temibilissimo clan capeggiato da Domenico D'Ausilio (*Mimi o' sfregiato*) sono state utilmente alimentate dal contributo di collaboratori di giustizia, che hanno disvelato come il controllo del territorio si fosse nel tempo progressivamente consolidato per la rigida struttura verticistica impressa dal capo all'organizzazione, notoriamente in grado di disporre di armi micidiali e di porre in essere agguati in danno di avversari⁵⁸.

22. I quartieri orientali della città (Ponticelli, Barra, San Giovanni a Teduccio) sembrano invece essere attraversati da una maggiore fibrillazione, che riguarda l'intero comprensorio vesuviano, con i comuni di Cercola, Volla, Massa di Somma, San Sebastiano al Vesuvio, Sant'Anastasia.

Si è trattato di un fenomeno davvero dirompente, cagionato essenzialmente dai sommovimenti alimentati dalla dissoluzione del clan Sarno, qualche anno fa colpito nella sua struttura di vertice in modo così forte da indurre pressoché tutti i vertici a collaborare con la giustizia. Gli affiliati del clan talvolta hanno vanamente tentato di ricomporre le fila del sodalizio, dando vita a gruppi autonomi (magari di limitata operatività territoriale), in altri casi hanno trovato asilo presso clan diversi (non importa se alleati o nemici dei Sarno), ritornati in auge a causa dell'eclissi della famiglia camorristica un tempo egemone.

Proprio per tentare di conquistare il comando criminale all'interno del quartiere di San Giovanni a Teduccio (ove la stessa autorevolezza del clan Mazzarella appare forse incrinarsi⁵⁹) sono avvenuti recenti fatti di sangue, come il duplice agguato -nella primavera del 2011- in danno dei fratelli Salvatore e Raffaele Maddaluno, da inquadrare nello scontro tra i D'Amico e i Rinaldi-Reale⁶⁰.

E' noto che la famiglia D'Amico, nota per la sua violenza, è stata per anni il *braccio armato* del clan capeggiato da Vincenzo Mazzarella, senza peraltro mai assumere i caratteri di un'organizzazione camorristica ben strutturata sul territorio e dotata di sufficiente autonomia operativa. Il mutamento degli equilibri criminali ha reso oggi possibile l'ascesa di tale gruppo, che -come si evince dalle acquisizioni investigative confluite in provvedimenti cautelari- interagisce anche con compagini criminali di Portici ed Ercolano.

appaiono essere strutturati anche in relazione alle attività di *money laundering*, svolte pure in territorio estero (in un caso a San Marino, nell'altro in Svizzera).

⁵⁵ Cfr. la sentenza emessa dal GUP presso il Tribunale di Napoli in data 11.7.2011 nei confronti di Prinno Giuseppe ed altri.

⁵⁶ Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 5.4.2012 nei confronti di Lepre Ciro ed altri, accusati di estorsioni in danno di commercianti, consumate nel febbraio 2012.

⁵⁷ Sembrano ormai tramontati -per i quartieri di Fuorigrotta e del Rione Traiano- i tempi della *Nuova Camorra Flegrea*, ed anche qui le scissioni in sotto-gruppi vengono monitorate con crescente difficoltà.

⁵⁸ Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 12.9.2011 e quella del 30.1.2012, entrambe nei confronti di D'Ausilio Domenico ed altri.

⁵⁹ Cfr. però l'o.c.c. emessa al GIP presso il Tribunale di Napoli in data 9.12.2011 nei confronti di Altamura Gaetano ed altri, ove si delinea l'interazione criminale con il clan Formicola nell'esercizio della pressione estorsiva.

⁶⁰ Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 14.7.2011 nei confronti di D'Amico Gennaro ed altri.

Analogamente può dirsi per i Casella, gruppo criminale satellite dei Mazzarella ed ora proteso alla conquista malavitosa del quartiere di Ponticelli⁶¹.

E con ancora maggiore virulenza, nell'*hinterland* vesuviano, si sono registrati tentativi di coagulazione intorno a figure in ascesa, in passato subordinate alla famiglia Sarno, come per il caso di Salvatore Tarantino, poi ucciso alla fine del 2009 per mano dei De Luca Bossa-Cuccaro, anch'essi ritornati con prepotenza sulla scena criminale⁶².

23. Lo stato di accentuata conflittualità nel territorio vesuviano, che non risparmia nemmeno Acerra (un tempo polo produttivo importante per lo sviluppo dell'economia locale)⁶³, assume contorni peculiari nell'osservazione delle dinamiche criminali in atto.

In primo luogo, anche in questo caso l'uso della violenza ha preso il sopravvento e – come si ricava dagli elementi di conoscenza trasmessi dai numerosissimi collaboratori di giustizia (sintomo evidente di una profonda crisi di autorevolezza, oltre che di scarsità di risorse economiche) – sono molteplici gli omicidi e gli agguati che continuano a susseguirsi, nel segno della vana ricerca di una *leadership* camorristica che non si riesce però a conquistare definitivamente.

Anche per tale ragione, i gruppi che si succedono nel controllo del potere criminale locale non riescono che a provvedere al sostentamento delle famiglie di riferimento, e lo fanno attraverso la strada più facile, che sappiamo essere quella delle richieste estorsive.

E' dunque questo l'unico tipo di rapporto che -tramontata l'egemonia dei Sarno- tali organizzazioni instaurano con l'ambiente esterno: non si registra -allo stato- nemmeno il tentativo di interagire attraverso compartecipazioni sia pur rudimentali con imprenditori locali, i quali viceversa risultano vessati in modo sistematico dall'uno e dall'altro dei gruppi in conflitto, riuscendo solo talvolta a vincere la generalizzata condizione di omertà che resiste nel tempo.

24. In corrispondenza dell'area vesuviana, lungo la fascia costiera che si protrae a sud della città, ritroviamo ancora un'endemica conflittualità tra famiglie camorristiche rivali, ed anche in questo caso i delitti che contrassegnano l'esistenza di un clan nel territorio sono quelli legati alle pretese estorsive, oltre che alla gestione delle *piazze di spaccio*.

Ad Ercolano, ad esempio, anche se non si sono registrati sommovimenti successivi al tramonto dell'uno o dell'altro dei sodalizi rivali (gli Ascione-Papale da un lato e i Birra-Iacomino dall'altro), lo stallo negli equilibri criminali tra le due fazioni non ha determinato l'attenuarsi di una ferocissima contrapposizione, contrassegnata anche in questo caso da agguati, ferimenti, omicidi, che rendono anche il territorio di Ercolano tra quelli caratterizzati da un elevato grado di violenza.

Né, nella vicina Portici, la circostanza che l'egemonia malavitosa sia appannaggio del clan Vollarò rende la situazione criminale meno effervescente, posto che – con la fuoriuscita dalla scena anche di Raffaele Vollarò (*Lello il piccolo*), di recente condannato all'ergastolo⁶⁴ – si contendono il campo figure di secondo piano, che non sono in grado di esercitare il comando all'interno del sodalizio con la necessaria autorevolezza.

⁶¹ Cfr. il decreto di fermo emesso dalla DDA di Napoli in data 19.12.2011 nei confronti di De Martino Francesco ed altri, nonché l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 16.2.2012 nei confronti di Accennato Antonio ed altri ed il 2.7.2012 nei confronti di Annunziata Fabio ed altri.

⁶² Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 14.7.2011 nei confronti di Amitrano Domenico ed altri.

⁶³ Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 11.10.2011 nei confronti di De Falco Impero ed altri. Il provvedimento riguarda l'omicidio – avvenuto nel 2007- di Salvatore Nolano, boss acerrano, e sembra utile, per descrivere il peculiare contesto criminale di quella cittadina, richiamare testualmente le assai efficaci parole usate dal giudice: "*Ormai conosciamo Acerra e la sua realtà e sappiamo che in quei luoghi nulla è scontato...I fronti sono sfrangiati, le amicizie ed inimicizie si fanno e si disfano con velocità vorticoso, la riconducibilità di certe iniziative non sempre trova una collocazione razionale, l'opportunismo del momento passa attraverso il sacrificio degli alleati e le estemporanee strizzatine d'occhio ai nemici. E così, vecchi rivali si ritrovano dalla stessa parte ed accordi apparentemente solidi si dissolvono in un lampo. Un vero rompicapo, in cui destreggiarsi pare davvero arduo*".

⁶⁴ Cfr. la sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Napoli in data I febbraio 2012 nei confronti di Nocerino Ciro ed altri.

I programmi criminali di tali organizzazioni ruotano dunque anch'essi intorno all'ossessiva pressione estorsiva ed al traffico di stupefacenti⁶⁵, nell'affannosa ricerca di rapidi guadagni per il sostentamento dell'organizzazione. Anche qui il controllo del territorio è attuato nelle forme di più evidente impatto rispetto all'ambiente esterno, con un notevole impiego di manovalanza criminale. Ma all'interno dei clan si registrano per fortuna defezioni che, insieme ad una reale presa di coscienza da parte di ampi settori dell'imprenditoria locale (non più disposta a restare vittima inerme delle vessazioni camorristiche), rendono oggi assai più efficace l'azione di contrasto alle cosche.

25. Per certi versi ancora più temibile è la complessiva situazione criminale che si registra nella vicina Torre del Greco, dove la moltiplicazione delle fazioni (riconducibili -in origine- al clan Falanga) non impedisce ai gruppi presenti nel territorio di agire costantemente nella pressione estorsiva.

I sommovimenti succedutisi dal 2007/2008 ad oggi sono davvero convulsi⁶⁶ e -come si ricava in particolare dalle recenti dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia appartenenti a diverse e contrapposte fazioni- sono stati condizionati da avvenimenti che costituiscono snodi decisivi nelle dinamiche criminali torresi. La detenzione del capo Giuseppe Falanga e la concentrazione di un ampio potere decisionale nelle mani di Gaetano Di Gioia; la ricerca di una chiara autonomia operativa da parte di quest'ultimo, coadiuvato da una cellula dei Papale, provenienti da Ercolano; l'omicidio di Di Gioia, avvenuto nel maggio del 2009 e l'emergere di una fazione scissionista nell'ambito dello stesso gruppo a sua volta resosi autonomo dai Falanga; l'avvicendamento vorticoso di figure di secondo piano (ma non per questo meno pericolose) alla guida dei gruppi criminali in azione, sino al boss Gaetano Magliulo.

Si tratta di vicende che somigliano molto a quelle descritte in relazione all'attuale situazione criminale a Secondigliano, anche se in questo momento a Torre del Greco per fortuna non si registra un'analoga recrudescenza dello scontro.

Gli episodi di violenza peraltro non mancano e si vanno a concentrare nella pressione estorsiva, talvolta supportata anche da incendi e attentati dinamitardi, come le investigazioni condotte efficacemente negli ultimi anni hanno saputo dimostrare⁶⁷. Ancora una volta, dunque, il controllo territoriale si manifesta attraverso la realizzazione di reati dai quali trarre immediatamente sostentamento economico e va pure detto che in alcuni casi ciò è avvenuto lasciando che ricadessero sulle vittime gli effetti della concorrenza criminale esercitata a Torre del Greco, essendo alcuni imprenditori costretti a pagare a più di un gruppo.

Rispetto alla tipologia delittuosa accertata ad Ercolano, occorre comunque evidenziare un elemento di peculiarità: il tentativo -sia pure assai scomposto, se lo si mette a confronto con le ben più sofisticate interazioni *casalesi*- di dar vita a partecipazioni societarie occulte specie nel settore della gestione dei servizi funebri⁶⁸.

26. Torre Annunziata e Castellammare di Stabia continuano a restare feudo rispettivamente della famiglia Gionta (che contende la sua pluriennale egemonia al cartello Gallo-Limelli-Vangone) e della famiglia D'Alessandro: si tratta di organizzazioni camorristiche talmente ramificate sul territorio, da non sembrare che subiscano un effettivo depotenziamento delle proprie iniziative criminali per il fatto che i loro vertici risultino in larga misura detenuti (è recentissimo l'arresto di Salvatore Paduano, ultimo reggente del clan Gionta).

⁶⁵ Relativamente alla criminalità organizzata di Portici, cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 16.9.2011 nei confronti di Nocerino Vincenzo ed altri, nonché l'o.c.c. emessa il 9.10.2011 nei confronti di Zeno Tommaso ed altri. Quanto alla criminalità organizzata di Ercolano, cfr. l'o.c.c. emessa l'11.1.2012 nei confronti di Barone Michele ed altri, nonché l'o.c.c. emessa il 3.2.2012 nei confronti di Falanga Mario.

⁶⁶ Per una efficace sintesi di quanto accaduto di recente a Torre del Greco, cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 23.4.2012 nei confronti di Accardo Antonio ed altri.

⁶⁷ Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 18.7.2011 nei confronti di Magliulo Maurizio ed altri, nonché il decreto di fermo emesso dalla DDA di Napoli in data 3.10.2011 nei confronti di Magliulo Gaetano ed altri.

⁶⁸ Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 29.9.2011 nei confronti di Falanga Giuseppe ed altri, nonché la sentenza emessa dal GUP presso il Tribunale di Napoli in data 29.6.2012 nei confronti di Accardo Francesco ed altri.

Rispetto a quanto si è visto accadere negli altri comuni costieri, qui si è in presenza di strutture criminali dotate di una maggiore stabilità, in grado di muoversi sia a livello transazionale nel traffico di stupefacenti, che sul piano locale, superando i tradizionali meccanismi estorsivi e probabilmente cercando di instaurare relazioni di tipo illecito con esponenti dell'imprenditoria e dell'amministrazione⁶⁹.

Il controllo del territorio appare dunque particolarmente insidioso, in quanto – pur manifestandosi ancora dal punto di vista militare⁷⁰ – sembra ormai svilupparsi lungo percorsi meno tradizionali, come quello che si riferisce all'apertura (non solo a Castellammare di Stabia) di centri per le scommesse del circuito Intralot, progressivamente ricondotti all'effettiva disponibilità degli stessi vertici del clan D'Alessandro⁷¹. Ciò dimostra, da un lato, che il clan sa interagire anche con coloro che gestiscono a livello nazionale interessi economici rilevanti, quali sono oggi quelli che ruotano intorno alle scommesse *on-line*, e, dall'altro, che è capace di attrarre risorse personali da impiegare nella formale titolarità di tali iniziative.

27. Resta da esaminare ciò che riguarda una vasta ed importante porzione della regione campana, che dal territorio nolano si protende sino alla provincia di Avellino ed a quella di Benevento. Qui da alcuni anni si è al riparo dai conflitti sanguinosi che la camorra ingaggia altrove, anche se in taluni casi i vecchi capi delle consorterie locali sono stati da tempo sostituiti da nuove leve criminali.

Nelle provincie di Benevento e di Avellino gli equilibri sembrano essere stabili.

In particolare, per ciò che concerne la provincia di Benevento, si registrano recenti ed efficaci iniziative investigative relativamente al clan capeggiato da Domenico Pagnozzi, che controlla la distribuzione degli stupefacenti e non disdegna una pressante attività estorsiva nell'ambito della Valle Telesina e nei territori limitrofi⁷². Il clan si affianca agli Sperandeo che sono radicati a Benevento e ad altri gruppi presenti a Solopaca ed a Montesarchio, ove il controllo del territorio sembra comunque svilupparsi in condizioni di sostanziale assenza di contrasti e spargimenti di sangue.

Analogamente, nella provincia di Avellino, dove – sanzionata ancora una volta l'esistenza e la capillare operatività del clan Cava, di Quindici⁷³ – lo *status quo*, caratterizzato anche dalla concorrenza criminale del clan Graziano, non sembra essere stato messo in crisi.

Ed anzi, come si ricava dalle recenti dichiarazioni di collaboratori di giustizia, i Cava - probabilmente approfittando dell'uscita di scena dei fratelli Russo- sono ormai protesi verso il territorio nolano, attraverso l'azione di gruppi-satellite, come quello capeggiato da Carmine Giugliano, impegnato essenzialmente nelle estorsioni⁷⁴.

La ricerca della conquista di una *leadership* più o meno definitiva si riflette nelle alleanze criminali che a volte si vengono a delineare, come a Marigliano ed a San Vitaliano, dove i Nino-Planese sembrano ormai legati ai Mariniello di Acerra, a loro volta ritornati sulla scena dopo essere stati emarginati a causa dell'espansione dei Sarno⁷⁵.

⁶⁹ Un primo passo in questa direzione nella comprensione degli accadimenti può essere rappresentato dalla sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Napoli in data 9.7.2012 nei confronti di Romano Catello ed altri, con riferimento all'omicidio del consigliere comunale di Castellammare di Stabia, Luigi Tommasino.

⁷⁰ Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 26.3.2012 nei confronti di Gionta Pasquale ed altri, ove le fasi preparatorie e successive ad un omicidio vengono documentate da video-immagini tratte da telecamere poste a presidio della storica roccaforte del clan Gionta, Palazzo Fienga.

⁷¹ Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 15.10.2011 nei confronti di D'Alessandro Vincenzo ed altri, nonché la sentenza emessa dal GUP presso il Tribunale di Napoli in data 24.1.2012 nei confronti di Avallone Francesco ed altri e quella del 27.3.2012 nei confronti di Carolei Paolo ed altri.

⁷² Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 28.5.2012 nei confronti di Pagnozzi Domenico ed altri.

⁷³ Cfr. la sentenza emessa dal Tribunale di Avellino in data 23.7.2011 nei confronti di Cava Biagio ed altri.

⁷⁴ Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 26.3.2012 nei confronti di Giugliano Carmine ed altri.

⁷⁵ Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 29.6.2012 nei confronti di Ambrosio Luigi ed altri.

I fluidi assetti criminali nolani derivano -come si è accennato- dal tramonto degli esponenti camorristici che erano stati un tempo carismatici, come i fratelli Russo, i quali avevano ereditato l'impero malavitoso di Carmine Alfieri. Ciò, peraltro, sembra influenzare solo parzialmente la direzione strategica dei clan che operano in quel territorio, posto che il controllo criminale continua ad essere esercitato attraverso le estorsioni ed i prestiti usurari, senza accedere al traffico di stupefacenti, tradizionalmente estraneo all'*humus* locale.

28. Ma il territorio che si riferisce al comprensorio nolano fa pure registrare interazioni tra camorristi ed imprenditori analoghe a quelle che abbiamo visto all'inizio della nostra analisi, quando si sono approfonditi gli interessi criminali delle fazioni più strutturate del clan dei Casalesi.

Invero, da alcune indagini della DDA di Napoli, i cui esiti sono confluiti in provvedimenti restrittivi ed ablativi di rilevante spessore, sono stati tracciati i complessi contenuti di relazioni criminali instaurate da imprenditori locali con esponenti di una delle organizzazioni camorristiche sino a qualche anno fa più autorevoli ed oggi apparentemente rimasta nell'ombra, il clan Fabbrocino.

Va, in primo luogo, citato il coinvolgimento di Antonio Iovino, impegnato nella realizzazione a Palma Campania di un'arteria stradale a scorrimento veloce, destinata a congiungere l'autostrada A30 con il Vallo di Lauro⁷⁶. Ebbene, Iovino, in forza dei suoi accertati legami con il clan Fabbrocino, ha imposto forniture di materiale per la realizzazione della strada che proveniva da cave a lui riferibili e che aveva caratteristiche tali da doversi considerare un vero e proprio rifiuto. Così una strada è stata realizzata con materiale la cui unica destinazione doveva essere il conferimento ad una discarica.

Le condotte di Iovino somigliano molto a quelle che -anni addietro- gli imprenditori vicini ad Alfieri erano in grado di realizzare, forti dell'appoggio del clan, cui era riversata una rilevante porzione dei ricavi conseguiti.

Oggi gli investigatori non hanno il patrimonio conoscitivo che all'epoca fu conseguito grazie alla scelta collaborativa -tra gli altri- di Pasquale Galasso e Carmine Alfieri e ciò forse impedisce ancora di delineare compiutamente le strategie di natura imprenditoriale delle organizzazioni camorristiche che operano nell'area nolana e, segnatamente, del clan Fabbrocino.

La questione è del tutto aperta per ciò che concerne un'assai complessa vicenda di ben più ampio spessore rispetto alla precedente. Si è individuato, infatti, nel "gruppo Ragosta" un rilevante snodo economico-finanziario con ogni probabilità attraversato anche dalla criminalità organizzata, la quale sfrutta il contesto di illiceità diffusa nel quale tale gruppo imprenditoriale sembra essere cresciuto⁷⁷.

Si è in presenza di un insieme di molteplici iniziative imprenditoriali (nel settore dello smaltimento di rifiuti ferrosi, dell'attività alberghiera, dell'industria agro-alimentare) e di un patrimonio finanziario davvero imponente, per alcuni versi ricondotto all'organizzazione camorristica dei Fabbrocino. Di qui la contestazione, nei confronti dei fratelli Ragosta, del delitto di cd. concorso esterno in associazione mafiosa, in ordine al quale si sono però registrate -in ambito cautelare- decisioni di segno diverso, a conferma delle difficoltà (già riscontrate nel corso della presente disamina) a penetrare sino in fondo rapporti comunque opachi.

29. Si è dunque al termine di un'analisi senz'altro complessa, con la quale si è tentato di fornire una descrizione il più possibile esaustiva degli svariati aspetti della criminalità camorristica.

La varietà delle esperienze è apparsa in tutta la sua evidenza.

Non esiste una centrale decisionale unitaria; i vari clan in questo momento cercano ossessivamente di operare in autonomia e solo in pochi casi si adattano a forme di cooperazione per rendere più efficaci le proprie strategie. Si registra, forse, uno stato di confusione operativa che rende anche poco preventivabili determinate scelte, che -con l'arresto

⁷⁶ Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP collegiale presso il Tribunale di Napoli in data 10.1.2012 nei confronti di Ariano Gregorio ed altri.

⁷⁷ Cfr. l'o.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli in data 13.3.2012 nei confronti di Abbagnano Fortunato ed altri, alla quale hanno fatto seguito -anche dopo decisioni in sede di riesame che avevano parzialmente depotenziato l'ipotesi accusatoria- altri provvedimenti restrittivi emessi in forza di nuovi e più corposi elementi.

dei capi- vengono affidate ormai anche a giovani affiliati o alle mogli o compagne di chi è detenuto.

Si ruota comunque intorno ai medesimi interessi, perseguiti in taluni casi con esplicita violenza, probabilmente perché taluni aspetti della più generale crisi economica investono anche le relazioni criminali ed il sostentamento ordinario dell'organizzazione trova maggiori difficoltà nell'essere stabilmente assicurato.

Ma se la pressione esercitata verso il mondo dell'economia, dell'amministrazione, della politica appare talvolta asfissiante e richiede una pressione investigativa di uguale intensità, sono forse le relazioni occulte (spesso anche alla stessa generalità degli affiliati) tra camorristi di rango e chi si muove con disinvoltura nel mondo degli affari a presentare gli aspetti di maggiore inquietudine.

Contrastare queste relazioni, che presentano ricadute rilevantissime nell'individuazione -ad esempio- dei canali illeciti di finanziamento alle imprese, spetta agli investigatori. Trovare le soluzioni normative più idonee a comprendere correttamente il fenomeno, che può evidenziare sinergie strategiche tra organizzazioni criminali anche molto lontane tra loro, è compito di chi è titolare della funzione di indirizzo politico del Paese.

‘Ndrangheta Cons. Francesco Curcio

Paragrafo 1

L'analisi complessiva del fenomeno. La struttura della "ndrangheta. Gli elementi cognitivi emersi dalle recenti vicende processuali.

Se l'estensione, la profondità e la poliedricità del fenomeno *'ndranghetistico*, se la eccezionale capacità di governo di rapporti criminali, politici ed economici che lo caratterizzano, sono attualmente (e, finalmente) fuori discussione, rimane, tuttavia, alle soglie del 2013, una questione di fondo (non di poco momento) che si pone nell'analisi del crimine organizzato calabrese.

La questione riguarda la stessa conformazione della struttura organizzativa della "ndrangheta.

E si tratta di problematica assai concreta.

Che ha, non solo, risvolti di rilievo giuridico che riguardano la stessa costruzione e formulazione delle imputazioni di associazione mafiosa ex art 416 bis cp da elevare (o già elevate) a carico degli appartenenti alla *'ndrangheta*, ma che, anche e soprattutto, ha straordinarie ricadute sia sulle strategie investigative che sulla stessa valutazione degli indizi e degli elementi probatori relativi ai fatti di criminalità organizzata oggetto dei diversi procedimenti pendenti sia nel Distretto di Reggio Calabria che in tutti gli altri - e non sono pochi - nei quali ci si occupa del medesimo fenomeno criminale.

Ora ed oggi, insomma, si tratta di verificare se, dopo le indagini giunte a conclusione nel 2010/2011, abbia "tenuto" in sede giudiziaria il modello organizzativo *'ndranghetistico* emerso dall'indagine "Crimine" condotta dalla DDA di Reggio Calabria.

E deve necessariamente partirsi da "Crimine" perchè è l'investigazione che si è sviluppata nei territori ove ha sede la *casa madre* del fenomeno *'ndranghetista*, che, quindi, ha analizzato il fenomeno, il suo primigenio archetipo, laddove è più strutturato e virulento, ove l'organizzazione è nata, cresciuta e da dove, poi, è partita per imporsi a livello nazionale ed internazionale. E ciò a tacere delle dimensioni dell'inchiesta, dello sforzo ricostruttivo profuso, del tentativo (riuscito) di disegnare i contorni dell'intero fenomeno. Insomma, per tutte queste ragioni, si tratta, attualmente, del procedimento "pilota" sul fenomeno, quello da cui si deve necessariamente partire per comprenderlo, anche avuto riguardo ai due coevi e paralleli procedimenti avviati dalle DDA di Milano (cd Infinito) e di Torino (cd Minotauro), pure di eccezionale rilievo in quanto hanno dato conto delle impressionanti dimensioni raggiunte dalla proliferazione del fenomeno *'ndranghetistico* nel Nord Italia, ad onta di un diffuso atteggiamento mentale che, in modo oggettivamente miope, tendeva a sminuirlo.

Tanto premesso, nell'essenza, la tesi di "Crimine", è chiara.

Il modello di *'ndrangheta* che viene individuato a seguito di quelle penetranti indagini, per sintesi, possiamo definirlo "unitario" (in cui la 'ndrangheta è un'unica associazione di stampo mafioso), in antitesi al modello "parcellizzato" o "frazionato" (in cui ogni cosca o locale è, giuridicamente, una autonoma associazione di stampo mafioso) fatto proprio dalla Giurisprudenza formatasi negli ultimi trenta anni, che, invero, aveva fino a tal punto rifiutato (sulla base, evidentemente, delle prove fino ad allora acquisite) la solo idea di costruzione di un modello unitario di associazione *'ndranghetista* che, in quelli che furono i più grandi procedimenti degli anni '90 a carico delle cosche reggine, i procedimenti denominati "Olimpia", ritenne indimostrata anche l'ipotesi - per così dire, "intermedia" (rispetto al modello "unitario" e al modello "parcellizzato") - formulata, all'epoca, dalla DDA di Reggio Calabria, ovvero che vi fossero, contestualmente, due realtà associative: quella delle diverse cosche presenti sul territorio, ciascuna autonoma e costituente una associazione di tipo mafioso a se stante e quella rappresentata da una sorta di "super-struttura" di vertice della *'ndrangheta*, cui aderivano i capi delle diverse cosche, che si trovava in posizione sovra-ordinata rispetto alle cosche stesse, che costituiva, pure essa, una distinta associazione di tipo mafioso.

Appare utile, in proposito, evidenziare quelli che furono, all'epoca, i soggetti che furono imputati di partecipazione a tale sodalizio, vale a dire *BELLOCCO Umberto, ROMEO Sebastiano, BARBARO Francesco, IAMONTE Natale, ARANITI Santo, CATALDO Giuseppe, URSINO Luigi, ALVARO Domenico, PIROMALLI Giuseppe, PAPALIA Rocco, PELLE Antonio, MORABITO Giuseppe, SERRAINO Paolo, SERRAINO Domenico, NIRTA Antonio, LIBRI Domenico, TEGANO Giovanni, MAMMOLITI Antonio, IMERTI Antonino, CONDELLO Pasquale, PIROMALLI Gioacchino.*

Dunque, secondo l'impostazione dell'accusa si trattava di un sodalizio sovraordinato agli altri, nel quale, dato questo particolarmente importante, erano presenti, come è dato constatare, i rappresentanti delle più eminenti *cosche* dell'intera provincia di Reggio Calabria senza distinzione di "mandamento". E così, *ex multis*, i Piromalli per la "tirrenica", i Nirta per la Ionica, i Condello per Reggio Centro.

Quanto all'articolazione dell'imputazione elevata a suo tempo nell'ambito di quel procedimento (p.p. nr 46/93 "Olimpia 1"), ecco il costruito :

...del delitto di cui all'art.416 bis 1°e 3°comma C.P., per aver promosso, costituito e composto, tra loro associandosi, un organismo decisionale verticistico all'interno della associazione mafiosa denominata "COSA NUOVA, avente il compito di assumere le decisioni più importanti nell'ambito della attività criminale di "COSA NUOVA, di risolvere le più gravi controversie insorte tra le varie cosche facenti parte della predetta, di tenere i rapporti con le altre organizzazioni criminali nazionali ed internazionali, con la massoneria e con le istituzioni, di gestire i più rilevanti affari di interesse per la associazione e, comunque, di conseguire profitti e vantaggi ingiusti, a tale scopo avvalendosi della forza intimidatrice che essi imputati mutuavano dalle cosche di appartenenza al cui vertice essi si trovavano, e delle conseguenti condizioni di assoggettamento e di omertà che ne derivano.....

Si trattava, dunque, come poi meglio si vedrà in seguito, di una struttura avente compiti, in parte coincidenti e, in parte, diversi, rispetto a quelli che, oltre 15 anni dopo, l'indagine "Crimine" individuerà come quelli propri della cd "Provincia" o "Crimine" organo di vertice dell'intera *'ndrangheta*, non solo calabrese. Indubbiamente appare coincidente uno dei compiti essenziali, cioè quello di dirimere le controversie insorte fra le cosche. Manca, invece, fra i compiti della "Cosa Nuova", quello della gestione delle "doti" più importanti ovvero quello del riconoscimento formale e sostanziale delle "locali". Viceversa, il "Crimine" non ha fra i propri compiti, quello di gestire i rapporti con "massoneria ed istituzioni" che, invece, nell'impostazione accusatoria era proprio della "Cosa Nuova".

Tutto questo per dire che il problema del necessario coordinamento fra le cosche è un problema che, con lungimiranza, ci si era posti fin dalle prime grandi indagini sulla *'ndrangheta*, probabilmente con un sostrato probatorio meno solido di quello attuale (fondato su attività tecniche, all'epoca impensabili, svolte con straordinaria professionalità dalle FFOO), con qualche inevitabile imprecisione, ma, anche, con intuizioni brillanti, quali la collocazione, ad un livello elevatissimo della struttura mafiosa, dei rapporti con esponenti della massoneria e delle istituzioni, che costituiscono, oggi, uno dei temi di maggiore rilievo dell'attività di contrasto.

Tanto osservato sinteticamente anche in termini storici, deve subito affermarsi che la tenuta della tesi investigativa dell'indagine denominata Crimine, in termini giudiziari, ad oggi, non può che essere vagliata alla luce di due ulteriori "prove di resistenza": 1) quella costituita dallo stesso sviluppo processuale e dal vaglio giurisdizionale di quella specifica vicenda investigativa; 2) quella rappresentata dalle nuove emergenze investigative e dalle pronunce giurisdizionali, maturate anche in contesti distinti da quelli scandagliati in "Crimine" (e, quindi, certamente sono da prendersi in esame, in primo luogo, gli sviluppi delle indagini "Minotauro" ed "Infinito") il cui segno, evidentemente, poteva essere di conferma, ovvero di compatibilità/incompatibilità, rispetto agli esiti di quella che può, come si è detto, considerarsi il punto di riferimento principale, la *madre* delle più recenti indagini sulla *'ndrangheta*.

Ragioni di chiarezza espositiva – determinati dalla necessità di rendere immediatamente percepibile il filo rosso del ragionamento che lega la valutazione delle diverse emergenze che andremo ad esaminare – inducono ad anticipare la risposta e ad affermare che sia l'impianto dell'indagine "Crimine", che la stessa immagine che, tale investigazione, ci restituisce dell'organizzazione *'ndranghetistica*, hanno ampiamente superato le "prove di resistenza" appena indicate.

Tuttavia, questa verifica (come qualsiasi altra operazione che comporta la valutazione del grado e dell'entità della conferma di un modello ricostruttivo) impone, preliminarmente, la corretta individuazione dei contenuti di ciò che si intende sottoporre a controllo.

In altri termini, prima di accertare se l'impianto dell'indagine "Crimine" abbia avuto conferma, o meno, nei suoi successivi sviluppi processuali e/o nelle parallele e diverse indagini svolte, appare, in primo luogo, necessario disegnare, con rigore e nelle linee fondamentali (e, per così dire, irrinunciabili) gli effettivi contorni della ricostruzione giudiziaria della "ndrangheta" prospettata in quella indagine, che, invero, sono stati spesso distorti da analisi criminologiche e/o giornalistiche affrettate (quando non strumentali) animate, talora, dalla ricerca di facili suggestioni.

E la prima e fondamentale suggestione introdotta è stata quella che ha immediatamente (e surrettiziamente) istituito un erroneo parallelismo (sicuramente improponibile per la diversa storia e struttura delle due organizzazioni) fra la struttura della "ndrangheta" come individuata dall'indagine "Crimine" e quella, di Cosa Nostra siciliana, oramai giudiziariamente accertata dal maxi-processo in poi (sentenza Abbate Giovanni ed altri della Corte d'Assise di Palermo, divenuta definitiva con il pronunciamento del 30.01.1992, della Suprema Corte di Cassazione, Sezione I pen., sent. n° 80) che, semplificando (e fatti salvi gli inevitabili momenti di guerra e contrasto interno), era "verticale", caratterizzata da una gerarchia interna che culminava nella cd Commissione Interprovinciale con funzioni non solo di coordinamento (con particolare riguardo alla pianificazione ed attuazione delle strategie di fondo dell'intera organizzazione) e di risoluzione dei conflitti interni, ma, anche, operative laddove veniva in rilievo la necessità di prendere decisioni sulla consumazione di delitti rilevanti e strategici. E ciò a tacere del fatto che all'interno della Commissione Interprovinciale - a differenza di quanto avviene nell'organo collegiale di vertice della "ndrangheta", il "Crimine" o "Provincia", non vi è mai stata una storica e netta prevalenza di una delle tre componenti geografiche (il mandamento ionico, quello tirrenico e quello del centro) su di un'altra - aveva un rilievo sostanzialmente decisivo chi rappresentava la "Commissione Provinciale" di Palermo, storicamente dotata di un "peso" decisamente superiore rispetto a tutte le altre "Province", per la sua maggiore forza economica e militare.

Ovvio, quindi, che se questo fosse stato davvero il punto di arrivo, l'esito dell'indagine "Crimine", se davvero la fondatezza del costruito di questa indagine si fosse potuto misurare verificando la sovrapponibilità fra 'ndrangheta e Cosa Nostra, per un verso i successivi vagli giurisdizionali e, per altro verso, i successivi e paralleli sviluppi investigativi, non avrebbero che potuto smentire quella (presunta) impostazione.

Piuttosto, ciò che, realmente, predica il costruito accusatorio dell'indagine "Crimine", quello che può definirsi il suo ordito probatorio, poi sottoposto al vaglio giurisdizionale, nella sua essenza può essere riassunto in 10 punti fondamentali, chiamiamolo decalogo, da cui risulta che la 'ndrangheta :

- 1) è una organizzazione unitaria (come, tra l'altro, testimoniato anche dall'obbligo di tutte le strutture locali di destinare un contributo economico – provento delle proprie attività illecite - alla cd "mamma di San Luca") ;
- 2) ha come propria cellula primigenia, la 'ndrina composta da soggetti appartenenti alla medesima famiglia ovvero legati da vincoli di sangue;
- 3) ad un livello immediatamente superiore, conosce il (o la) "locale", che opera su base territoriale (normalmente coincide con un Comune) ed è composta da almeno 50 affiliati appartenenti a più 'ndrine. Il Capo Locale ha potere gerarchico assoluto su tutti i componenti della locale. E' coadiuvato da un "Crimine" che coordina le attività delittuose e da una "Contabile" che gestisce la cassa comune ;
- 4) ha una struttura *orizzontale*. Ogni locale opera formalmente in posizione paritaria rispetto a tutte le altre ed ha il compito di controllare capillarmente il territorio di propria competenza, si che si trovi in Provincia di Reggio Calabria che altrove;
- 5) è caratterizzata, all'interno della *locale* (quando questa è caratterizzata dalla presenza di almeno sette componenti che hanno raggiunto un grado 'ndranghetistico assai elevato, quello di "Santa") dallo schema della cd. doppia compartimentazione: la Società Minore e la Società

Maggiore. Sebbene non in tutte per tutti le *locali* si riesce a costituire la Società Maggiore (che è ovviamente sovraordinata alla “Minore”), allorché, tuttavia, è presente quest’ultima struttura organizzativa, il medesimo *locale* viene definito, anche, con il termine *Società*, proprio per indicare la differenza con il locale formato solo dalla minore;

6) è suddivisa in tre mandamenti (tirrenico, reggio centro e jonico) tutti collocati nella provincia di Reggio Calabria, all’interno di ciascuno dei quali operano le suddette locali;

7) conosce, oltre ai suddetti “Mandamenti”, al di fuori della Provincia reggina, strutture del tutto analoghe di tipo “intermedio” nei seguenti territori ove è particolarmente radicata: Lombardia, Liguria, Australia e Canada. In Lombardia, (dove, come si vedrà, si è registrata una presenza straordinariamente attiva della *'ndrangheta*, sicuramente la più intensa rispetto alle altre regioni d’Italia) è stata accertata l’esistenza di una struttura denominata Lombardia, in Liguria una struttura simile è denominata “camera di controllo”, in Canada vi è prova dell’esistenza di un Crimine Canadese e, infine, in Australia vi è un Crimine Australiano, entità, tutte, che sono una sorta di Mandamento, che hanno una funzione sia di coordinamento “interno” che di interlocuzione e d’interfaccia con la “casa madre” e cioè, in concreto, con la “Provincia”, detta “Crimine di Polsi” organo di vertice di cui si dirà appresso. E mentre tutte le strutture intermedie sopra citate si sono contraddistinte per una accettazione sostanzialmente pacifica e stabile nel tempo quanto a modalità ed intensità della sovraordinazione del Crimine di Polsi, il grado di subordinazione (dunque il *quantum*, non l’*an*) della “Lombardia” nei confronti della “Provincia” reggina e, più in generale, dalle famiglie calabresi (con cui molti *'ndranghetisti* lombardi hanno continuato ad avere stretti legami) è materia fluida ed altalenante nel tempo, variabile a seconda delle *leaderships* che si sono susseguite;

8) è coordinata, a livello nazionale ed internazionale, da un organismo collegiale – espressione di vertice dei soli Mandamenti della Provincia di Reggio Calabria - denominato la “Provincia”;

9) attribuisce il ruolo di *primus inter pares*. fra i componenti della “Provincia”, al Capo Provincia o *Capo Crimine* che viene democraticamente eletto (anche se è ovvio che esistano elettori più influenti di altri) dai componenti della stessa “Provincia”;

10) pur non essendo caratterizzata da rigidi rapporti gerarchici fra le diverse strutture indicate, la *Provincia* (o “Crimine di Polsi”) di fatto è sovraordinata alle locali (anche quelle ubicate fuori dalla Provincia di Reggio Calabria) ai mandamenti e alle altre strutture intermedie ed ha il compito non solo di coordinarne l’attività, ma di dirimerne le controversie, custodire le regole e applicare le relative sanzioni in caso di loro trasgressione. Soprattutto, per le posizioni di maggiore potere, decide, ha l’ultima parola *sul chi comanda su chi*. Si tratta, evidentemente, di una funzione fondamentale, primaria, in un’organizzazione criminale che, alla fine, pone al vertice del proprio sistema di valori (ampiamente condiviso dalla maggioranza dei suoi appartenenti) proprio l’esercizio del potere .

Parliamo, dunque, di un sistema, di un organismo, che, seppure diverso da Cosa Nostra siciliana, nondimeno (e in ciò vi è una straordinaria differenza con la Camorra) è unitario, essendo raccordato *da un insieme di regole cogenti e condivise, da strutture unitarie in cui gli associati si riconoscono (a cui peraltro, è destinato un contributo economico di tutte le strutture “orizzontali” del sodalizio), dalla esistenza di organi deputati: ad attribuire “cariche” (cd doti) che in concreto determinano la quantità di potere di cui dispone ciascun affiliato (e, fra questi, in particolare, vi è un organo comune a tutti gli appartenenti alla 'ndrangheta - la Provincia o Crimine - deputato all’attribuzione delle cariche più importanti); a risolvere controversie; a produrre o interpretare regole; ad applicarle con decisioni cui gli associati prestano ossequio*. Ed il tutto è reso coeso da valori, da tradizioni e da un “sentire” comune, fattori tutti che costituiscono *il collante* dell’associazione e affondano le loro radici in anni e anni di storia criminale che, sedimentandosi nel tempo, giorno dopo giorno, sopraffazione dopo sopraffazione, hanno segnato, ma sarebbe meglio dire modellato, non solo la mentalità degli associati, ma anche quella di un ampissimo contesto sociale in cui la *'ndrangheta* per decenni, si è strutturata, si è mossa, ha dominato.

E la profondità di quel radicamento, la consapevolezza che dello stesso hanno gli stessi capi della *'ndrangheta* lo si comprende dalle parole uscite dalla bocca di MOLE’ Girolamo allorché, riferendosi alla pluridecennale alleanza con i PIROMALLI e alle difficoltà di quel particolare momento affermava: *“gli deve dire “ti devi stare a posto tuo” perchè qua ci sono 100 anni di storia che non la puoi guastare, ecco... ci sono 100 anni di storia che non la puoi guastare tu...se ti vuoi alleare...se voi insieme o per fatti tuoi però su una giusta linea fai quello che*

vuoi...però se tu...questa linea la tieni pure tu,...devi sapere che ad un certo punto ognuno...allora *la storia qualcosa conta, i sacrifici, il carcere e tutto il resto conta...noi rispettiamo il passato e rispettiamo la storia...e noi rispettiamo e rispettiamo...e noi...di noi, non sbaglieremo mai mai!*

Questa cultura criminale, questo collante, appaiono rilevanti, non solo, sotto il profilo criminologico, ma, anche, sotto il profilo giuridico-penale. Invero, uno degli elementi strutturali ed essenziali del fenomeno associativo, caratteristico di ogni sodalizio criminoso, la cd *affectio societatis sceleris*, trova fondamento (oltre che in più venali e concrete ragioni) anche in questo comune riconoscersi in un condiviso sistema di regole e valori che fanno sì che un appartenente ad una locale “Jonica”, un appartenente ad una locale “Tirrenica” o alla “Lombardia” o al “Crimine” canades, si sentano parte *di un grande ed unitario arcipelago criminale* in cui risaltano due caratteristiche; 1) è saldamente coeso, sia dalle comuni regole, tradizioni, modi di sentire e delinquere dei suoi abitanti, che dalla moltitudine di ponti, rotte, comunicazioni fra isola e isola; 2) è indiscusso, fra i suoi abitanti, quale sia la capitale: l'isola in cui c'è il Crimine di Pòlsi, in cui c'è la "Mamma di San Luca".

In questo contesto l'operatività e l'autonomia criminale ed economica di un “locale” (o isola dell'unitario arcipelago, volendo usare l'immagine appena utilizzata) trova il proprio limite : a) nel rispetto degli interessi e del territorio delle altre “locali”; b) nella necessità di destinare parte dei propri proventi “alla mamma di San Luca”; c) nell'obbligo di rispettare, comunque, le decisioni, “l'arbitraggio”, del vertice della Provincia.

E la coerenza di tali limiti, oltre che da un tendenziale *self-restraint* di ciascun partecipe (senza il quale non può esistere alcun sistema/ordinamento) è garantito proprio dalle sovra-ordinate strutture mandamento/provincia/capo-provincia.

In conclusione, e a ben vedere, enfatizzare, come è stato fatto, l'argomento della autonomia delle diverse “società”, “locali” e “mandamenti” per dedurne l'infondatezza del descritto modello strutturale (sicuramente peculiare e tipico) escludendo che possa integrare (come, invece, integra) quello di un unitario sodalizio criminale inquadrabile nella fattispecie di cui all'art 416 bis cp, sul piano della logica equivarrebbe a dubitare del fatto che una Repubblica Federale, ad esempio la Repubblica Federale Tedesca, solo perché i diversi Lander sono dotati di spiccata autonomia, non sia una uno Stato Unitario.

Inoltre, tale ricostruzione unitaria ha il pregio di dare una risposta concreta ed insuperabile a questioni di carattere logico con riflessi di piena evidenza pratica.

A tacere d'altro, l'impellenza dei fatti, della storia, del suo evolversi, hanno imposto, alla *'ndrangheta*, di costituirsi come confederazione criminale con un proprio vertice.

Ci riferiamo all'ampiezza e lo spessore crescente degli interessi economici e criminali gestiti, talora difficilmente governabili negli spazi di un “locale”, l'accelerazione e globalizzazione che hanno avuto le diverse transazioni criminali, con conseguente aumentata possibilità di collisione e conflitto fra le stesse e connessa necessità di avere, sempre e comunque, un organismo di ultima istanza in grado di regolarli, il timore dell'insorgere di nuove e sanguinosissime guerre intestine come quelle avvenute fra gli anni 80' e 90', infine *la necessità di avere maggiore “peso” e “forza” verso l'esterno*. E cioè, sia verso i nemici (lo Stato, le organizzazioni concorrenti), sia verso i possibili *partners*, fossero essi la politica e le istituzioni deviate, che i cartelli sud-americani della droga o le organizzazioni mafiose nazionali. Sul punto basta riflettere su di un dato: un conto era trattare, ad esempio, con chi avesse, alle proprie spalle, una sia pure agguerrita consorte il cui orizzonte si apriva e si chiudeva a Locri, ben altro era trattare con chi aveva alle proprie spalle un organismo vasto e articolato, esteso in più continenti, che nel suo complesso ed in sede internazionale, è conosciuto come una delle più efferate organizzazioni criminali del pianeta.

Tanto premesso, e chiarita nei termini e nei limiti descritti la portata innovativa del costruito accusatorio dell'indagine “Crimine”, deve, adesso, darsi conto del superamento, o meno, delle “prove di resistenza” a cui lo stesso è stato in seguito sottoposto. Fondamentale, in questo ambito, il vaglio giurisdizionale del materiale probatorio raccolto durante le indagini, che si è, in primo luogo, invero, **in data 08.03.2012**, con la sentenza di primo grado (per il reato di cui

all'art. 416 bis c.p.) emessa, all'esito del giudizio abbreviato, dal GUP di Reggio Calabria,

Per ciò che in questa sede interessa, nella stessa si affermava :

a) l'organizzazione criminale di stampo mafioso denominata 'ndrangheta, storicamente nata e sviluppatasi in varie parti della provincia di Reggio Calabria (e principalmente nella fascia jonica e tirrenica, oltreché nella zona urbana del capoluogo) ha assunto via via nel tempo ed in un contesto di trasformazione ancora non concluso, una **strutturazione unitaria, tendente a superare il tradizionale frazionamento ed isolamento tra le varie ndrine: sicché, come significativamente emerso anche nella parallela indagine milanese c.d. Infinito, la 'ndrangheta non può più essere vista in maniera parcellizzata come un insieme di cosche locali, di fatto scoordinate, i cui vertici si riuniscono saltuariamente (pur se a volte periodicamente), ma come un “arcipelago” che ha una sua organizzazione coordinata ed organi di vertice dotati di una certa stabilità e di specifiche regole;**

b) la predetta unitarietà, a differenza di quanto è stato giudizialmente accertato per la mafia siciliana (con la “cupola” o “commissione” di Cosa nostra) fa pienamente salva la **persistente autonomia criminale delle diverse strutture territoriali (ivi comprese quelle operanti nel Nord Italia, in primis la c.d. Lombardia: v. conclusioni dell'indagine c.d. Infinito), tradizionalmente fondate soprattutto su vincoli di sangue, in quanto non è emerso che essa influisca su ordinarie attività delinquenziali specifiche (i c.d. reati-fine) e, quindi, su profili operativi per così dire esterni (salvo casi eccezionali);**

c) tuttavia (ed è questa la novità del presente processo), l'azione dell'organismo di vertice denominato Crimine o Provincia** – la cui esistenza è stata inoppugnabilmente accertata -, seppur non sembra intervenire direttamente nella concreta attività criminale gestita in autonomia dai singoli locali di 'ndrangheta, svolge indiscutibilmente un ruolo incisivo sul piano organizzativo, innanzitutto attraverso la **tutela delle regole basilari dell'organizzazione** (una sorta di “**Costituzione**” criminale), quelle, in definitiva, che caratterizzano la 'ndrangheta in quanto tale e ne garantiscono la riconoscibilità nel tempo e nello spazio, anche lontano dalla madrepatria Calabria; quindi garantendo il **mantenimento degli equilibri generali, il controllo delle nomine dei capi-locali e delle aperture di altri locali, il nulla osta per il conferimento di cariche, la risoluzione di eventuali controversie, la sottoposizione a giudizio di eventuali comportamenti scorretti** posti in essere da soggetti intranei alla 'ndrangheta (non a caso il Pubblico Ministero nella sua requisitoria ha paragonato il Crimine alla Presidenza della Repubblica e non al Consiglio dei Ministri);**

d) quella unitarietà si manifesta anche sotto il profilo psicologico nella **adesione da parte di ogni singolo accolito ad un progetto criminale collettivo proprio della associazione nel suo complesso, accomunato da **identità di rituali di affiliazione** (e dalla comunanza della c.d. copiata, cioè della terna di soggetti abilitati a conferire determinate cariche, come la santa), dal rispetto di **regole condivise, dal comune sentire di appartenere ad un corpus più ampio**, che coinvolge non solo le cosche tradizionalmente operanti nel territorio di origine (provincia di Reggio Calabria), ma anche le **cosche che, pur se più o meno distanti (Serre vibonesi, Lombardia, Piemonte, Liguria, Germania, Canada, Australia) si riconoscono nel c.d. Crimine di Polsi (i locali c.d. allineati)**; su tale aspetto, si rinvia anche a quanto si dirà infra sul contributo delle varie articolazioni territoriali alla “Mamma di San Luca”;**

e) l'esistenza di quell'organismo verticistico – i cui poteri, allo stato delle prove acquisite, sono definibili solo nei termini suddetti, non essendo ancora chiarito definitivamente quali poteri sanzionatori esso abbia - non esclude la **possibilità dell'insorgere di conflitti e di faide tra gruppi contrapposti (come è avvenuto storicamente ed anche nel recente passato)....**

Estremamente significative al fine di ulteriormente corroborare la tesi dell'unitarietà dell'associazione 'ndrangheta anche sotto il profilo della consapevolezza soggettiva sono poi le emergenze probatorie inerenti il contributo degli affiliati alla “Mamma di San Luca”...

...l'indagine “Crimine” non aveva (né avrebbe potuto avere) la pretesa di esaustività, né poteva avere il significato di processare la 'ndrangheta mondiale o tutte le cosche del reggino ovvero tracciare in modo preciso la “mappa” delle cosche operanti sul territorio e l'organigramma di ciascuna di esse: infatti, l'obiettivo che la D.D.A. di Reggio Calabria si era proposto di raggiungere e che, secondo questo giudice, è stato provato, era quello di delineare la struttura dell'organizzazione nel suo complesso, di individuare gli organi che la compongono e le “norme” che regolano i rapporti al suo interno. Ed è questo, indubbiamente, l'elemento di dirimente novità apportato dalla presente attività di indagine. ...omissis”

In claris non fit interpretatio. Non v'è chi non veda come vi sia piena consonanza fra l'ipotesi accusatoria e la decisione giurisdizionale.

E proprio con riferimento a questo tema, appare importante segnalare in questa sede, un altro esito giurisdizionale sicuramente rilevante ai fini della verifica che stiamo svolgendo.

Come si è già detto, l'indagine "Crimine" della DDA di Reggio si è svolta parallelamente a quella denominata "Infinito" della DDA di Milano, che aveva ad oggetto le articolazioni lombarde della "ndrangheta". I due Uffici di Procura, non solo hanno agito in pieno coordinamento investigativo ma hanno anche utilizzato schemi interpretativi del fenomeno analoghi. Rimaneva, infatti, evidenziata, anche nell'indagine della DDA di Milano, l'esistenza di una "ndrangheta unitaria, con al suo vertice la Provincia. In questo quadro la cd "Lombardia" – come si è visto, sorta di Mandamento Lombardo - pur mantenendo una sua autonomia operativa dalla casa madre, non solo, si raccordava con le cosce del mandamento ionico (da cui provenivano gran parte degli affiliati lombardi) ma riconosceva una posizione di sovra-ordinazione alla c.d. "Provincia" con riguardo, in particolare, a tutte le questioni relative alla apertura di nuove "locali" e al conferimento delle doti più rilevanti. A conferma di ciò e cioè a conferma della regola della sovra-ordinazione della "Provincia" rispetto a tutte le altre entità 'ndranghetiste, risultava, sempre dalle indagini milanesi che l'omicidio del responsabile della "Lombardia" Carmelo Novella, avvenuto il 14.7.2008 a San Vittore Olona, era stato determinato dalle sue velleità indipendentiste e che, al suo posto, per la gestione di un periodo di "transizione", il "Crimine" nominò, Responsabile della Lombardia, Pino Neri (cui seguì nell'esercizio di tale funzione, dopo tale periodo di transizione, Zappia Pasquale a fare data dal 31.8.2009).

Ebbene, in un passaggio essenziale della sentenza resa in sede di rito abbreviato dal **Gup di Milano** in data **19.11.2011** (con la quale sono stati condannati la quasi totalità degli oltre cento imputati) si legge testualmente: *"tirando le primissime conclusioni si può affermare che da più fonti, indipendenti l'una dall'altra, è emersa la seguente organizzazione: una struttura sovraordinata denominata Crimine o, altre volte, Provincia; tre strutture calabresi (Ionica, Tirrenica e Reggio Calabria) e altre strutture regionali presenti al Nord fra cui la Lombardia; in ogni provincia lombarda sono poi presenti le varie locali che, come hanno dimostrato le investigazioni, presentano una omogeneità geografica, nel senso che gli appartenenti alla locale provengono da una medesima realtà territoriale calabrese.....tale principio di tendenziale omogeneità geografica comporta poi che le singole locali lombarde abbiano rapporti in qualche modo privilegiati con le locali calabresi da cui provengono gli associati"*. Si tratta di una ricostruzione strutturale della 'ndrangheta così chiara e geometrica che non si presta ad interpretazioni di sorta. Ed è perfettamente in linea con quella di "Crimine" e, quindi, con quella fatta propria dal Gup di Reggio Calabria cui sopra si è fatto riferimento. Nè, invero, questa ricostruzione è messa in discussione dal fatto che nella stessa sentenza si ribadisce, correttamente, la competenza territoriale del Gup Distrettuale milanese (e non già di quello di Reggio Calabria) a giudicare della 'ndrangheta lombarda, *rectius* dell'imputazione di 416 bis cp a carico degli appartenenti all'associazione 'ndranghetista denominata "Lombardia". Nei limiti che si vedranno, infatti, la questione della competenza territoriale e quella della struttura della 'ndrangheta, operano su piani diversi.

Può, infatti, sul punto, essere affermato :

A) che una cosa sono la struttura della 'ndrangheta - che abbiamo descritto come un "sistema, un arcipelago coeso da regole e strutture comuni in cui vi è un'entità superiore destinata ad avere una primazia" - e, quindi: 1) il funzionamento di questa complessa e coordinata entità in cui confluiscono varie componenti; 2) la conformazione dei suoi *interna corporis* ed il rapporto fra gli stessi (e, quindi, ad esempio, fra le sue diverse componenti locali); 3) le regole di condotta che governano la struttura 'ndranghetista, compresa quella che attribuisce autonomia operativa alle diverse componenti e/o "locali". Circostanze e caratteristiche, queste, riconosciute (anche) dalla sentenza milanese, nella parte in cui precisa che la ndrangheta - che è retta da un linguaggio, da valori, da regole, da "gradi", comuni - ha, al proprio vertice, la "provincia" o "crimine", al di sotto dei quali vi sono i Mandamenti, nonchè, anche, la Lombardia e, infine, le "locali";

B) altro è, invece, rispetto a quanto è stato messo a fuoco dall'analisi appena evidenziata, il

luogo del commesso reato ai fini processuali. Ciò che rileva in questo caso, è, attraverso l'esame dei dati probatori, l'accertamento e l'individuazione del territorio, *rectius* del distretto, in cui si è manifestata per la prima volta la capacità di esprimere capacità d'intimidazione e, quindi, assoggettamento da parte di quello specifico gruppo di soggetti individuato dall'imputazione (in questo caso coloro che aderivano alle locali della "Lombardia" entità, ricordiamolo, dotata di proprie strutture e di autonomia operativa). E non può revocarsi in dubbio che è nelle terre lombarde, più esattamente nel distretto giudiziario di Milano, che si è manifestata la capacità di indurre assoggettamento da parte degli affiliati alle locali aderenti alla cd "Lombardia";

C) nel primo caso, devono prevalentemente analizzarsi i dati probatori che illuminano **la struttura dell'organizzazione**, attraverso una prospettiva che muove dal suo interno, *illuminandone regole e meccanismi*;

D) nel secondo caso devono prevalentemente analizzarsi i dati probatori che illuminano **il luogo** ed il momento **in cui si realizza l'effetto delle attività criminali del sodalizio** (che altro non è che il luogo ove si verificano in concreto intimidazione/omertà/assoggettamento) da parte dell'associazione criminale operativamente autonoma individuata nell'imputazione, *attraverso una prospettiva che parte dall'esterno dell'organizzazione stessa, illuminando gli effetti del suo agire*;

Giova, peraltro, evidenziare che la tesi “unitaria” di “Crimine”, un ulteriore positivo vaglio giurisdizionale in sede di merito, l'ha avuta nell'ambito del procedimento “Minotauro” avviato, come si è detto dalla DDA di Torino.

Segnatamente, mentre allo stato non sono ancora note le motivazioni della sentenza emessa in sede di abbreviato dal Gup di Torino in data 2.10.2012 a carico di oltre 70 imputati del procedimento “Minotauro” (altri 70, circa, erano già stati rinviati a giudizio ed il dibattimento è appena iniziato) in cui risultano comminate 58 condanne per 416 bis cp ed altro, diversamente, nell'ambito di un precedente stralcio della medesima indagine preliminare, era stata emessa – in data 27.10.2011 – in sede di abbreviato, sentenza di condanna a carico di D'ONOFRIO Francesco e TAMBURI Francesco, per il delitto di associazione mafiosa.

Sul punto deve premettersi che già in sede cautelare, nel procedimento “Minotauro”, prima la DDA di Torino e, poi, il Gip nella misura cautelare emessa in data 27.10.2011, a carico di oltre 140 indagati, avevano ricostruito il fenomeno *'ndranghettistico* in piena sintonia con le AG di Reggio Calabria e di Milano.

Ed è subito da evidenziare che anche l'indagine torinese si fondava su elementi di prova che disegnavano, in modo coerente rispetto a quello fino ad ora visto, il ruolo della “provincia”.

Sul punto, *ex multis*, si riportano due efficacissimi scambi di battute fra affiliati piemontesi e calabresi.

Per primo quello fra IARIA Bruno, *capo locale* di Cuornè, il primo marzo 2008, mentre si trova all'interno della propria autovettura unitamente a SCALI Rodolfo, a sua volta *capo locale* di Mammola, presente sul territorio piemontese in rappresentanza dell'organizzazione calabrese: *“la famiglia è unica perchè è inutile che a Mammola o a Condofuri «non possono cantare due galli... canta un gallo qualsiasi cosa succede e si decide e tutti assieme, perché come a Cuornè come a tutte le parti...Che facciamo come alla Gioiosa come all'epoca facevano MAZZAFERRO e gli AQUINO...”*

Per secondo quello fra il predetto Iaria e Lombardo Cosimo della locale di “Siderno a Torino”:

IARIA: *hanno ragione...dice... cosa siete?...dice...“esiste la famiglia là sotto?”... ehhh...“esiste il crimine?...ed è giusto rispettarlo!”...ehhh compà!*

LOMBARDO: *ci siamo presi tutti l'impegno che dobbiamo dare conto là sotto al “crimine”...*

IARIA: *appunto!...ed è giusto...*

LOMBARDO: *lo abbiamo preso e glielo dobbiamo dare...è giusto!*

IARIA: *è corretto!...non possiamo fare di testa nostra...perché non è corretto per nessuno!...compà!...non è che stiamo parlando di un “picciotto!”...o “un capo distaccato”...si parla di un “locale” qua!...*

Tanto premesso sulla piattaforma probatoria da cui muovevano i giudici torinesi, era dato leggere nell'appena citata ordinanza :

“...omissis...in primo luogo, la 'ndrangheta è un'organizzazione di tipo mafioso unitaria, fortemente strutturata - come si vedrà - al suo interno su più livelli e con organi di vertice,

insediata nella provincia di Reggio Calabria, ma con promanazioni su altre parti del territorio nazionale e internazionale, con caratteristiche interne del tutto speculari alla “casa madre reggina”, con cui, ciascuna di dette promanazioni, continua a mantenere uno stretto legame meglio specificato nel prosieguo.....una ulteriore peculiarità dell’associazione criminosa ‘ndranghetista: la stessa è sì una compagine malavitosa di matrice calabrese, ma in Piemonte ha trovato terreno fertile per crescere e svilupparsi negli anni, con una gestione illecita del territorio insediatasi stabilmente come avvenuto nel tessuto sociale calabrese, con caratteristiche strutturali identiche alle “locali” originarie, di cui “quelle piemontesi” sono espressione. E’, in sostanza, la connaturale struttura verticistica della ‘ndrangheta ad imporre il mantenimento degli stretti rapporti che verranno analizzati nel prosieguo e che dimostrano una certa dipendenza della compagine piemontese da quella calabrese per le più rilevanti scelte strategiche, senza però che, per effetto di tale dipendenza “autorizzativa” (le cd. “ambasciate”), venga minata l’acquisita autonomia strutturale dell’organizzazione locale....omissis”.

Come è dato vedere si tratta di una ricostruzione del fenomeno ‘ndranghetistico, che, seppure da diverso punto di osservazione, quello piemontese, e da un diverso punto di partenza, esaminando le attività di “locali” che operano a centinaia e centinaia di chilometri da quelle calabresi, giungeva ad approdi assolutamente coerenti con quelli di “Crimine”. Ed in tale ricostruzione l’ordinanza cautelare “Minotauro”, si faceva carico, ovviamente, anche della questione e delle problematiche che potevano scaturire dall’apparente antinomia fra l’accertata unitarietà della ‘ndrangheta e la competenza territoriale della AG torinese a giudicare sui partecipi alle locali piemontesi.

Ed ancora una volta, distinguendo fra profilo strutturale del sodalizio e luogo del commesso reato, il ragionamento che portava all’affermazione della propria competenza da parte della AG torinese, si poneva in piena sintonia con le osservazioni superiormente fatte.

Il **Gip di Torino**, infatti, premesso che : “.....Le parole degli associati appartenenti alla consorterìa piemontese, in definitiva, sono il migliore enunciato a conforto del riconoscimento dell’identità del sodalizio operante in Piemonte quale centro operativo, organizzativo e finanche decisionale, strutturato e autonomo, ma rispondente ad una precisa logica di rispetto e di obbedienza dei valori fortemente condivisi con la struttura criminale calabrese (speculare, in tale prospettiva, la duplice essenza di IARIA Bruno, che incarna colui che “è disposto a dare la vita per l’onorata società”, ma che al contempo rivendica la “parità” e l’autonomia dei gruppi di associati - raccolti nelle locali operative in Piemonte - componenti un’“unica famiglia”)....**ai fini delle valutazioni sulla competenza territoriale**, occorre ricordare, in diritto, che l’associazione per delinquere è un reato di mera condotta e di pericolo presunto contro l’ordine pubblico; quella di tipo mafioso è caratterizzato dalle condotte tipiche (anche alternative) e dal dolo specifico indicati nel comma 3 dell’art. 416 bis c.p., ovvero dalla finalità di commettere delitti o dagli altri scopi non necessariamente illeciti di per sé, per acquisire il controllo di attività economiche, appalti o servizi pubblici, per procurare voti.

Quindi, la valutazione della competenza territoriale non può prescindere, innanzitutto, dalla individuazione del luogo ove viene leso il bene giuridico protetto dalla norma....omissis.....Se pertanto il bene giuridico tutelato dalla disposizione di cui all’art. 416 bis c.p. è l’ordine pubblico, il luogo di consumazione del reato, e dunque il luogo che fissa la competenza territoriale ad indagare e a giudicare, deve essere individuato in quello in cui la compagine criminale manifesta la sua operatività e in cui radica concretamente la propria attività....A fronte di ciò, le indagini hanno permesso di appurare come è in Piemonte che l’associazione in esame esercita un concreto e penetrante controllo del territorio su cui è insediata, altera il rapporto con i cittadini, influisce sulla vita democratica e lede in modo generalizzato diritti e libertà delle persone. Ovvero, lede l’ordine pubblico...omissis”.

Venendo ora alla **sentenza emessa dal Gip di Torino del 27.10.2011**, sentenza che costituisce, in terra piemontese, il primo vaglio giurisdizionale di merito del costruito accusatorio “unitario” che fino ad ora si è messo in evidenza, deve rilevarsi che, ancora una volta, va rimarcata la consonanza fra il provvedimento in esame e la ricostruzione “unitaria” della ‘ndrangheta. Ecco brevi ma fondamentali passaggi della sentenza che evidenziano la struttura della ndrangheta dal punto di osservazione che parte dalle “locali” piemontesi:

“...omissis...Per locale “aperto” s’intende il locale “attivo”, ossia quello la cui costituzione è stata autorizzata dai vertici della ‘ndrangheta, segnatamente dalla “mamma del Crimine di Polsi”, cioè dalla riunione annuale dei vertici della associazione. Il locale, invece, è “chiuso” quando non gode dell’assenso dei vertici della ‘ndrangheta e quindi non è autorizzato ad

operare....omissis... I singoli locali sono coordinati da una struttura sovraordinata che rappresenta il massimo vertice della ‘ndrangheta e che, nell’ambito dell’indagine reggina, viene definita Provincia o Crimine. Con tale ultimo termine si fa riferimento anche al cd. “crimine della montagna”, che viene rinnovato di anno in anno dal Collegio dei maggiori dell’organizzazione mafiosa reggina, che si tiene a Polsi di San Luca. La Provincia è divisa in tre mandamenti: Ionica, Tirrenica (o Piana) e Centro (o Reggio Calabria).....

Come anche riferito dal collaboratore di giustizia VARACALLI nell’interrogatorio del 17 gennaio 2007, il 3 settembre di ogni anno si svolge la tradizionale riunione presso il Santuario della Madonna di Polsi nel Comune di San Luca a cui partecipano tutti i rappresentanti dei locali di ‘ndrangheta diffusi sul territorio nazionale ed internazionale, per decidere le nuove cariche, per aprire nuovi locali e per decidere azioni criminali, nonché per trattare tutte le questioni interessanti la ‘ndrangheta....omissis

Nel corso delle indagini, in particolare dalle risultanze delle intercettazioni telefoniche ed ambientali, è emerso che gli esponenti della ‘ndrangheta piemontese intendevano istituire una **camera di controllo**, cioè un organo distinto dai singoli locali e dal crimine (il “crimine” piemontese – da distinguere rispetto a quello calabrese – era una struttura che aveva il compito di portare a termine, in quella regione, le azioni violente) e ad essi sovraordinato, analogo alla struttura già presente in Liguria e Lombardia. Simmetricamente rispetto alla Provincia (o Crimine) quale organo direttivo della ‘ndrangheta operativo nella provincia di Reggio Calabria, suddiviso in tre strutture di coordinamento (cd. mandamenti) ionica, tirrenica e centrale (cioè di Reggio città), competenti sulle correlative aree territoriali, anche la camera di controllo avrebbe dovuto riproporre al proprio interno la distinzione esistente tra le famiglie ‘ndranghetiste dell’organismo centrale.

Le indagini disposte hanno consentito di accertare che gli affiliati alle locali di ‘ndrangheta piemontese sono tenuti a corrispondere un contributo in denaro, un obolo, finalizzato al soddisfacimento delle esigenze del gruppo criminale nel suo complesso (dunque non soltanto a favore degli affiliati del locale di appartenenza della persona chiamata a compiere il versamento) ed, in particolare, al sostegno alle famiglie degli affiliati ristretti in carcere. Il singolo affiliato è tenuto a versare l’obolo al capo del locale di appartenenza e questi devolve una somma all’organizzazione, cioè ai vertici della “casa madre”.

La periodica riscossione di tali contributi in denaro non solo assicura un aiuto economico - stabile e cronologicamente cadenzato - all’organizzazione, finalizzato al sostentamento ed alla sopravvivenza dell’intero sodalizio, ma rafforza altresì il rispetto dovuto alle alte cariche che, anche attraverso la riscossione del tributo, impongono il loro ruolo di comando, perpetuando l’efficacia direttiva dei vertici del sodalizio.....

Alla stregua delle superiori risultanze di indagine e considerazioni, ritiene questo giudice che possa ritenersi provata l’esistenza, in Torino e nella provincia di Torino, di un’organizzazione criminale di stampo ‘ndraghetista, stabile e permanente, in contatto con la “casa madre reggina”, operante sul territorio piemontese ai fini della realizzazione degli scopi criminali definiti nella incolpazione sub capo A), con ampi margini di autonomia e di indipendenza dalla “casa madre”, sì da configurare una struttura associativa giuridicamente distinta da essa.

Ed invero, alla stregua delle risultanze delle indagini in atti, sebbene si possa affermare che la compagine criminale operante in Piemonte costituisca una diretta emanazione dell’organizzazione criminale di stampo ‘ndranghetistico insediata nel territorio d’origine, cioè in Calabria, che vi sia condivisione di un patrimonio di regole, codici e rituali comuni, che sussista un organo di vertice interno a tale organizzazione (la Provincia) che svolge un’azione di controllo e coordinamento delle attività svolte dalle diverse diramazioni sul territorio nazionale, quindi anche in Piemonte, nondimeno ciò non esclude che si possa riconoscere l’esistenza di un centro organizzativo, decisionale e soprattutto operativo indipendente, seppur coerente ai valori comuni della consorteria criminale calabrese e alle indicazioni provenienti dal vertice, suscettibile di integrare una struttura associativa autonoma e giuridicamente perfetta....Ciò che rileva sotto il profilo giuridico ai fini del perfezionamento della fattispecie associativa (e quindi della determinazione della competenza territoriale) è il momento ed il luogo ove l’organizzazione criminale diviene concretamente operante andando a ledere gli interessi giuridici tutelati dalla fattispecie incriminatrice, quali – principalmente – il bene dell’ordine pubblico, ma anche gli interessi di natura economica di libertà del mercato e d’iniziativa

economica, il principio di legalità democratica e di rappresentatività delle istituzioni politiche, il buon andamento della pubblica amministrazione e ancora i beni giuridici della persona, quali la tutela della vita, dell'incolumità personale e della libertà morale dei cittadini.... omissis”

Appare necessario rimarcare alcuni approdi cui giunge la sentenza nel ricostruire alcuni snodi della struttura 'ndranghetista, che consentano di misurare i fondamentali elementi di convergenza strutturale e funzionale fra le cosche reggine, lombarde e piemontesi. In primo luogo, osservando in “presa diretta”, attraverso l'uso oramai assai raffinato delle intercettazioni, il comportamento ed i discorsi degli accoscati di ogni latitudine, ci si trova di fronte a condotte, rituali, gerarchie, assolutamente identiche. Gli stessi interessi e metodologie criminali sembrano ripetersi in modo costante sia che la 'ndrangheta operi in Calabria che in Lombardia, che in Piemonte. Ciò che muta è solo l'intensità del fenomeno, che, comunque, mantiene il suo epicentro nella “casa madre”. Ed infatti: ovunque si procede, con metodo mafioso, ad estorsioni, alla riscossione del pizzo, all'imposizione delle ditte legate al sodalizio negli appalti e sub-appalti, alla collusione con gli esponenti della politica e dell'amministrazione, al traffico di stupefacenti; ovunque si rispettano i *dicta* del “Crimine”, ed ovunque si versa l'*obolo* alla “Madonna di Polsi”; ovunque è identica la suddivisione in “locali” ed è la medesima la procedura per la loro apertura, sospensione e chiusura; identici, ovunque, i rituali di affiliazione e quelli di assegnazione delle “doti”. Ed anche *le dinamiche evolutive* dei sodalizi presenti fuori dalla Calabria sono simili. Sul punto appare straordinariamente sintomatica la vicenda, di cui viene dato atto nella sentenza del Gup torinese, delle attività tese all'apertura, in definiscono **camera di controllo**, sorta di struttura intermedia fra “locali” e “Crimine”, che avrebbe dovuto ricalcare, in tutto e per tutto, le funzioni svolte dalla struttura denominata “Lombardia” operante da tempo in terra lombarda, dove, evidentemente, il fenomeno 'ndranghetista aveva raggiunto maggiore maturazione (ma, come non mancherà di vedersi, anche in Canada, Australia e in Liguria esistono strutture simili).

Allo stato, allora, può affermarsi che la prima “prova di resistenza”, quella che doveva misurare l'impostazione accusatoria di “Crimine”, e più in generale la tesi secondo cui la 'ndrangheta è una organizzazione unitaria sulla base dei diversi esiti giurisdizionali, è, allo stato, ampiamente superata.

Ma può dirsi di più.

Attraverso la rassegna ed il confronto fra i diversi provvedimenti presi sul territorio nazionale, può darsi conto di un dato estremamente positivo: la forza dei fatti, in primo luogo, e, poi, la capacità – da parte delle diverse DDA e delle diverse Polizie Giudiziarie – di svolgere indagini sulla 'ndrangheta, con analoga, rilevante, capacità di approfondimento, abbandonando logiche parcellizzate, procedendo ad uno scambio delle conoscenze investigative, e puntando sempre ad inquadrare ogni singolo fatto nel più ampio contesto di un patrimonio conoscitivo che via via è divenuto sempre più completo, hanno determinato una piattaforma sulla quale è germogliata, in modo egualmente omogeneo una giurisprudenza avvertita e consapevole della natura del fenomeno, che utilizza in modo appropriato un complesso di strumenti logici e cognitivi che consentono di leggere ed interpretare i fatti alla luce delle logiche, delle regole e degli equilibri tipici e caratteristici dell'organizzazione criminale in questione. E non vi è dubbio, fra l'altro, che la consapevolezza – da parte degli 'ndranghetisti - dell'esistenza di questo diffuso *know-how*, costituisce uno dei deterrenti alle mire espansionistiche del sodalizio criminale.

Naturalmente questo *trend* conosce ancora delle eccezioni, del tutto fisiologiche nella dialettica processuale ed in un sistema giudiziario articolato come il nostro. E in particolare, ci si riferisce alle recentissime sentenze di assoluzione di tutti gli imputati dal delitto associativo emesse in sede di rito abbreviato dai Gup di Torino e Genova (rispettivamente del 8.10.2012 e del 9.11.2012) all'esito delle indagini preliminari denominate “Albachiara” della DDA di Torino e “Maglio 3” della DDA di Genova, che riguardavano la penetrazione della 'ndrangheta in basso Piemonte ed in Liguria e nelle quali era contestato il delitto di cui all'art 416 bis cp e pochi altri reati fine. In particolare in entrambi i casi i Gup ritenevano che i fatti contestati non fossero inquadrabili nella fattispecie dell'associazione di tipo mafioso e ciò, anche, se, in alcuni casi, fatto rarissimo in questo tipo di procedimenti, gli imputati avevano ammesso di fare parte della 'ndrangheta. Sarebbe, allora, che si tratta (oltre, ovviamente, che di attendere le motivazioni delle sentenze, non ancora note) non tanto di questione di interpretazione dei fatti e

delle prova, ma di questione giuridica che riguarda l'interpretazione della norma incriminatrice. Si tratta cioè di stabilire se l'accertata adesione ad una struttura associativa che (con la recente riforma del 416 bis cp introdotta dal il d.l. 4 febbraio 2010, n. 4 prevede espressamente il delitto di associazione di tipo 'ndranghetista) oramai, *ex lege* è di tipo mafioso sia elemento sufficiente ad integrare il delitto di partecipazione a tale tipo di sodalizio, ovvero se sia necessario, ed in quali termini, un *quid pluris*. Ed è, ancora una volta, evidente che su tale questione gioca un ruolo fondamentale la ricostruzione “strutturale” della 'ndrangheta: se è una organizzazione unitaria, risulta chiaro - a prescindere dalle specifiche condotte rilevate sui diversi territori – che, comunque, essendo conclamata (oramai anche a livello normativo) la sua capacità criminale di intimidazione ed assoggettamento a livello nazionale ed internazionale, ne segue che l'accertata adesione alla stessa determina, comunque, una partecipazione all'associazione, penalmente rilevante ex 416 bis cp ; se è una organizzazione parcellizzata, o meglio, se ogni struttura 'ndranghetista è disancorata dalle altre, ovvio che il problema probatorio sia diverso.

Si impone, ora, una sia pure sintetica rassegna di ulteriori elementi investigativi, *aliunde* acquisiti, anche nell'ambito di altre indagini, idonei a fare ritenere corroborata una siffatta ricostruzione. E, in questa sede ricognitiva, oltre ai precedenti richiamati ed utilizzati dalla stessa **DDA di Reggio Calabria** nell'ambito dell'indagine “Crimine” (*ex multis* l'indagine c.d. “Montalto” del lontano 1969 contro Mico Tripodo, MACRI'Antonio, NIRTA Antonio ed altri 69, riguardante i principali esponenti della 'ndrangheta, jonica, tirrenica e di Reggio centro, ritenuti appartenenti ad un'unica associazione per delinquere e l'indagine c.d. “Armonia” le cui risultanze furono giudicate dalla Corte idonee a fare ritenere che esistesse sia pure *in nuce*, una struttura di vertice dell'intera 'ndrangheta) vengono in rilievo, risalendo nel tempo, alcune acquisizioni probatorie della **DDA di Catanzaro** che, seppure datate e, seppure, non all'epoca non completamente valorizzate (almeno con riguardo al profilo in questione) oggi appaiono viepiù genuine e quasi “profetiche” rispetto al costruito di cui si discute.

Ci si riferisce in particolare alle convergenti dichiarazioni rese al predetto Ufficio dai collaboratori di Giustizia **RECCHIA Antonio** e **TRIPODORO Pasquale**.

In particolare il **Recchia**, già nel lontano marzo 1994, aveva riferito :

“...A.D.R.: La struttura della 'NRANGHETA non è limitata alle varie cosche e, quindi, ai vari "LOCALI": in realtà... e più complessa in quanto ordinata in senso gerarchico. Posto che ciascun CAPO SOCIETA' controlla il proprio "LOCALE" o i propri "LOCALI" (potrebbero essere più di uno), da qui il termine anche di CAPO ZONA con cui viene definito, v'è da dire che ognuno di essi deve rendere conto ad un'altra persona che controlla un territorio più vasto in cui insistono i vari LOCALI. Tale persona ha normalmente il grado 'ndranghetistico di CRIMINALE e viene comunemente indicato come CAPO SOCIETA', intendendo per tale termine in senso lato, quale persona alla quale tutti i vari CAPI SOCIETA' o CAPI ZONA di quel determinato territorio sono sottoposti. Faccio un esempio per meglio comprendere la cosa: io ero CAPO SOCIETA' o CAPO ZONA di Castrovillari, TRIPODORO di Rossano, gli ELIA di Cassano e via dicendo. Tutti quanti eravamo sotto CARELLI Santo, a sua volta CAPO SOCIETA' di tutta la Piana di Sibari. Tale costruzione si riflette in maniera diretta sulla struttura della "ndrangheta: al CRIMINALE - CAPO SOCIETA' spettano difatti percentuali variabili, nel nostro caso del 20%, sui profitti illeciti inerenti ad "affari" di un certo rilievo. Questa costruzione verticistica è propria della "ndrangheta ed è regola comune a tutta la Calabria. I CAPI SOCIETA' - "CRIMINALI", controllori di vaste zone geografiche, sono in tutta la Regione quindici o venti..... In tutto son circa una ventina e si riuniscono una volta l'anno, ora nel mese di dicembre. Esiste un CAPO dei CAPI che viene denominato "U ZIANU": questa persona rappresenta il vertice dell'organizzazione denominata "ndrangheta, così come Cosa Nostra siciliana ha un suo Capo. 'U ZIANU è sempre una persona del reggino, non mi risulta che tale carica sia stata mai ricoperta da persona originaria di diversa località regionale. Tale carica, lo ribadisco, rappresenta l'organo supremo di tutta l'organizzazione, complessivamente intesa. Ad egli è dovuta obbedienza: nel corso di una riunione annuale che tiene con i CRIMINALI - CAPI SOCIETA' dà i suoi "consigli" a ciascuno di loro. Tutti, ribadisco, gli devono obbedienza... A designare il nuovo "ZIANU" sono però esclusivamente i CRIMINALI - CAPI SOCIETA' del reggino: in tale designazione, i CRIMINALI - CAPI SOCIETA' delle altre zone vengono tenuti fuori. Essi hanno titolo soltanto per partecipare alla riunione annuale e di rivolgersi a "'U ZIANU" per chiedere consigli o prendere ordini.

A.D.R.: Il ruolo di Capo riconosciuto a tale figura viene svolto essenzialmente con funzioni di garante del rispetto delle regole comportamentali della "ndrangheta. 'U ZIANU, difatti, controlla che tutti i CRIMINALI - CAPI SOCIETA' facciano rispettare, nelle

zone di pertinente influenza, le regole della "ndrangheta. Egli non può, però, assolutamente sindacare gli "affari" che vengono svolti in ciascun "LOCALE". Quando in una determinata zona succede un qualcosa che ha infranto le regole della 'ndrangheta, 'U ZIANU, nel corso della famosa riunione, lo fa presenta al CRIMINALE - CAPO SOCIETA' se questi non abbia ancora autonomamente provveduto a sanare la situazione. Il CRIMINALE - CAPO SOCIETA' che, infrangendo le regole della "ndrangheta, non rispetta il volere di 'U ZIANU viene segnato..."

Dal canto suo il **Tripodoro**, nel luglio 1994 dichiarava :

“...A.D.R.: Effettivamente la "ndrangheta ha una costruzione verticistica, direttamente dipendente dal LOCALE di San Luca, primo tra tutti i LOCALI. Innanzitutto occorre dire che tutti i CAPI SOCIETA' che hanno il CRIMINE, ossia sono riconosciuti a San Luca, formano una commissione, chiamiamola "Regionale", che si riunisce normalmente una volta all'anno, ma che all'occorrenza viene altresì riunita. All'interno di questa commissione occorre distinguere i CAPI SOCIETA' CRIMINALI del "reggino" che costituiscono una sorta di COMMISSIONE ristretta o PROVINCIALE reggina. Vi è da dire infatti che il Santuario è a San Luca e pertanto è tale COMMISSIONE ristretta che procede all'indicazione del capo della "ndrangheta, comunemente definito "U ZIU".

A.D.R.: Tale situazione di preminenza del LOCALE di San Luca non attiene soltanto a funzioni di controllo del rispetto delle regole del codice degli Uomini, ma ha diretta incidenza sui profitti di ciascun CAPO SOCIETA' che ha il CRIMINE, ossia che è riconosciuto dal LOCALE in questione. Ciascuno di essi difatti deve conferire una percentuale dei propri proventi al LOCALE di San Luca. Almeno questa è la regola...”

Non v'è chi non veda come, al di là di qualche lieve inesattezza, in epoca assolutamente non sospetta, i due collaboratori avessero evidenziato l'esistenza di una struttura di vertice della 'ndrangheta denominata “Provincia” con struttura e funzioni assai simili a quelle messe in luce dalla viva voce degli appartenenti al sodalizio criminale – primo fra tutti l'Oppedisano – captata dalle intercettazioni ambientali e telefoniche che hanno costituito l'ossatura dell'indagine “Crimine”.

In particolare, oltre, ovviamente, alla stessa indicazione dell'esistenza della “Commissione Provinciale” e del suo Capo, colpiscono due specifiche circostanze che caratterizzano il narrato dei due collaboranti e che collimano perfettamente con il costruito accusatorio di “Crimine” così come valutato dallo stesso Gup di Reggio Calabria nella sentenza sopra commentata: 1) la circostanza che, nonostante la 'ndrangheta e le sue locali espandessero la loro presenza ben al di là della Provincia di Reggio Calabria, fossero solo i Capi Società del Reggino ad eleggere la Commissione e, quindi, il suo capo ; 2) la ribadita autonomia delle diverse locali sul proprio territorio cui corrisponde – costituendosi così una sorta di *check and balance* fra diversi e diffusi centri di poteri di tipo mafioso – la potestà delle “locali” di stabilire liberamente la dinamica dei loro affari criminali e quella della Provincia e del suo Capo, di *vigilare sulle locali e, in particolare sulla osservanza delle regole comuni dell'associazione sanzionando i comportamenti eterodossi.*

Né possono sottovalutarsi in questa sede altre risultanze, altri tasselli, che sono emersi in ambiti connessi a quelli investigati da crimine, tasselli che, pure, danno contezza, non solo, delle sinergie fra diverse “Locali” (anche se appartenenti a mandamenti diversi) ma, soprattutto, del comune sentire dei partecipi al sodalizio, del loro riconoscersi come parte in un'unica più vasta organizzazione le cui regole sono custodite dalla “Provincia”.

Spunti significativi sulla capacità delle diverse famiglie *ndranghetiste* di avere, all'occorrenza, un ambito d'influenza che trascende i rigidi confini del territorio controllato ed assegnato grazie alla cooperazione e alla mutua assistenza fra le diverse “locali”, trova ragionevole e logica spiegazione nell'atteggiarsi della 'ndrangheta quale *confederazione di cosche coordinata da organismi unitari e rappresentativi* (nei quali ovviamente, al di là delle regole formali alcune famiglie pesano più di altre) si rinviengono nel procedimento a carico di Alvaro Antonio ed altri.

Uno dei temi affrontati dall'indagine era quello del rapporto fra 'ndrangheta e politica.

E qui giova aprire una considerazione di carattere generale che si fonda sull'esperienza

giudiziaria maturata in diverse latitudini: quando parliamo di rapporti fra associazione di tipo mafioso e la *cd zona grigia*, nel nostro caso la politica collusa (ma lo stesso discorso vale anche per l'imprenditoria e i livelli istituzionali) e quando ci riferiamo a rapporti che esorbitano l'accordo per l'elezione del piccolo Consiglio Comunale ovvero per il piccolo appalto per la manutenzione dell'illuminazione comunale (ma anche questi potrebbero, peraltro, rientrare in un più ampio accordo spartitorio) dobbiamo razionalmente ritenere che l'interlocutore del politico (di rilievo nazionale o di elevato rango regionale), non possa essere il capo di una organizzazione che conta solo a Bovalino o a Rosarno e che solo in quell'ambito sia relegata sicchè, per ipotesi, può convogliare o indirizzare voti esclusivamente in quel bacino elettorale. Le trattative, gli accordi, avvengono fra pari.

L'accordo collusivo viene stipulato dal politico di “spessore” solo se quest'ultimo sa che il mafioso che ha davanti – seppure radicato a Roho, o in un certo quartiere di Reggio Calabria, o a Borgaro Torinese, o in un certo paese della Jonica o dell'Aspromonte – è espressione di un *sistema* più ampio, più vasto di una mera “locale”. Che può garantire voti, favori, affari e relazioni *proporzionati* al “livello” del politico.

Tanto premesso, in questo specifico ambito, appaiono sintomatici alcuni elementi probatori emersi dal procedimento superiormente citato.

Ci riferiamo, in particolare, ad alcune conversazioni (una delle quali non a caso citata nel provvedimento di Fermo emesso nell'indagine “Crimine”) che vedevano protagonisti, da un lato, Aldo Miccichè - originario della Piana di Gioia Tauro, gravemente indiziato di essere inserito nella cosca Piromalli, politico navigato della *cd 1^ Repubblica* ma con forti ed attuali collegamenti con ambienti politici ed istituzionali della *2^*, è attualmente stato tratto in arresto in Venezuela (in esecuzione della misura cautelare emessa dal Gip di Reggio nel procedimento sopra indicato, oltre che per altri titoli definitivi) dove si era stabilito da anni - e dall'altra soggetti legati alla cosca Piromalli.

Miccichè, nel contesto dell'indagine sopra indicata, assumendo il ruolo di vero e proprio “consigliori” così parlava, ad altro soggetto (Arcidiaco Gioacchino) come lui legato alla cosca Piromalli, in vista di un incontro che bisognava avere con un esponente politico di livello nazionale:

Gioacchino: ... io la cosa che gli dico ... io già ne ho parlato con mio “cugino” (rif. ad Antonio Piromalli cl.72 ndr), la prima cosa che dico: io sono qua da colloquio avvenuto con Aldo Miccichè, anche perchè NOI ... NOI ... facendogli intendere chi siamo...NOI vediamo e stravediamo per Aldo!--//

Aldo: sì, sì questo ... ma è importante che capisca CHI SIAMO NOI, attento!omissis... Fagli capire che ... il Porto di...il Porto di Gioia Tauro lo abbiamo fatto noi, insomma! Hai capito o no?

Fagli capire che in Aspromonte e tutto quello che succede là sopra è successo tramite noi, mi hai o capito? Fagli capire, insomma, che ... --//

Gioacchino: ... adesso l'oggetto che ... voglio capire ... è stato lui a cercare noi tramite te ... perchè avesse bisogno di qualcosa giù?--//

Aldo: sono stato io a collocare i miei due pupilli, Gioacchino ed Antonio, in mano loro....OMISSIS....**ora fagli capire che in Calabria o si muove sulla Tirrenica o si muove sulla Jonica o si muove al centro ha bisogno di NOI** ... hai capito il discorso? e quando dico NOI, intendo dire Gioacchino e Antonio (NdU: Piromalli), mi sono spiegato?

Gioacchino: ho capito!--/

Non v'è chi non veda quanto, le parole di Miccichè, siano paradigmatiche del modello di *'ndrangheta coesa*, sorta di organismo unitario nel quale sono presenti diverse componenti che, sulle questioni vitali e di particolare rilievo, si influenzano reciprocamente, si coordinano, operano in sinergia, in quanto legate da canali comunicativi sempre aperti, da regole comuni e da comuni apparati che consentono il fluido svolgersi di tali rapporti. Solo così assumono un senso compiuto, chiaro, cristallino, le parole...*fagli capire che in Calabria o si muove sulla Tirrenica o si muove sulla Jonica o si muove al centro ha bisogno di noi... in Aspromonte e tutto quello che succede là sopra è successo tramite noi...*

Se la *'ndrangheta* fosse compartimentata e segmentata (come non è) famiglie anche potenti come quella dei Piromalli, rimarrebbero confinate nel loro territorio, a Gioia Tauro, ed ineluttabilmente, non potrebbero porsi come interlocutrici del “politico nazionale”. Riescono a farlo perchè parte influente di un sistema di potere, di un organismo criminale ben più ampio.

Ulteriore significativa dimostrazione della appartenenza delle diverse “Locali” ad un unico tessuto connettivo all’interno del quale, sinergie, l’utilizzazione di metodi e prassi condivise, il “rispetto” del territorio altrui, sono la regola, veniva acquisita con l’operazione della DDA di Reggio Calabria nota come “Affari di famiglia” del febbraio 2012.

L’indagine si sviluppava su diversi territori, fra Reggio Calabria, Melito di Porto Salvo, e Montebello Jonico, avendo di mira appartenenti alle cosche “FICARA-LATELLA” e “IAMONTE”, operanti, rispettivamente, nei territori di Reggio Calabria e Melito di Porto Salvo (indagati per associazione di tipo mafioso e tentata estorsione aggravata), dunque in diversi mandamenti .

In particolare emergeva che d’intesa, in modo coordinato, i due gruppi procedevano ad infiltrarsi nell’appalto per la realizzazione delle opere di ammodernamento e di messa in sicurezza della SS 106 (Reggio Calabria - Taranto), nel tratto compreso tra Reggio Calabria e Melito di Porto Salvo, aggiudicato per un importo di 14 milioni di euro alla A.T.I. COGIP - PAVESI.

In sostanza, gli indagati, di cosche diverse, avevano imposto all’ATI, un unitario esborso estorsivo pari al 4% dell’importo di aggiudicazione ed un elenco di ditte, ancora una volta unitario, cui bisognava affidare i subappalti ad una serie di ditte loro riconducibili. Come si vede in questo caso siamo al di fuori del mero coordinamento fra cosche, frutto di un previo concerto e di una pianificazione comune, ma ci troviamo di fronte ad un’operare insieme (alla stregua di un unico organismo) che presuppone proprio quella cornice unitaria di cui si è ampiamente detto.

Infine, *last but not least*, fra i tasselli investigativi che – in modo coerente rispetto a “Crimine” – compongono un quadro unitario della *‘ndrangheta*, spiccano, sicuramente, quelli riferibili alle vicende processuali di Zumbo Giovanni (esponente emblematico, secondo le indagini svolte, della cd *area grigia* Reggina) una delle quali, proprio nel corso del 2012 (**sentenza del 16.7.2012 del Gup di Reggio Calabria**), ha avuto una sua prima significativa verifica processuale in sede di giudizio abbreviato con la condanna del citato professionista a cinque anni di reclusione per il delitto di fittizia intestazione di beni (si trattava di società operanti nel settore della commercializzazione di materiali edili - che controllavano una parte del capitale privato della municipalizzata Multiservizi SPA- riferibili e controllate a noti appartenenti alla cosca Tegano operante a Reggio Calabria all’interno del “cartello” egemone Tegano-De Stefano). Risultava che in tale ambito l’apporto di Giovanni Zumbo era stato particolarmente rilevante mettendo a disposizione del sodalizio tutto se stesso e, quindi, non solo le sue capacità professionali per costruire l’architettura delle società controllate dalle cosche reggine, ma, anche, utilizzando suoi congiunti quali prestanome dei Tegano.

Questa vicenda processuale, peraltro, per essere rettamente inquadrata, deve ricollegarsi a due altri procedimenti di cui Zumbo risultava protagonista: 1) il procedimento relativo alla cd “indagine reale” nel cui ambito Giovanni Zumbo veniva tratto in arresto (con misure cautelari confermate nelle varie sedi di gravame) e, poi, in data 4.7.2011, rinviato a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa, per essere risultato uomo legato alla famiglia Ficara che, insieme a quella dei Latella, era pienamente inserita nel cartello reggino dei De Stefano-Tegano. In particolare, fra l’altro, emergeva che Zumbo Giovanni, attraverso collusioni in apparati giudiziari e/o investigativi, aveva accesso a notizie riservate sulle più delicate indagini svolte nella Provincia di Reggio Calabria in materia di criminalità organizzata, le cui risultanze comunicava ai suoi sodali ndranghetisti; 2) il procedimento nel cui ambito, ancora una volta, lo Zumbo, unitamente a Ficara Giovanni, veniva tratto in arresto per detenzione e porto dell’imponente arsenale di armi da guerra rinvenuto nel Gennaio del 2010 in Reggio Calabria, in zona prossima al luogo ove sarebbe passato il Presidente della Repubblica in visita nel capoluogo calabrese.

Dal complesso di tali elementi processuali, cioè da una lettura congiunta degli atti dei citati procedimenti (ognuno dei quali è, peraltro, eccezionalmente allarmante) si comprende non solo lo spessore criminale dello Zumbo, non solo la profondità del suo collegamento con le famiglie Ficara-De Stefano-Tegano, operanti nel “mandamento” del “centro”, ma la sostanziale “infungibilità” del suo apporto al sodalizio. Si vuole dire, in altri termini, che nessun altro soggetto, nessun altro comune “affiliato”, avrebbe potuto garantire all’organizzazione, ad un tempo, competenze professionali e una così vasta rete di complicità e relazioni in sede istituzionale, solo lontanamente paragonabili a quelle di Zumbo. Insomma uno strumento micidiale in mano alle famiglie che si giovavano del suo contributo.

E tuttavia succedeva un fatto assolutamente illuminante proprio in funzione della dimostrazione dell'unitarietà dell'organizzazione *ndranghetista*: un uomo così prezioso e i suoi ancora più preziosi servigi - vere e proprie armi in più di cui poteva disporre la famiglia Ficara e, quindi, il cartello De Stefano-Tegano, rispetto alle altre famiglie e “locali” - non venivano gelosamente tenuti “coperti” ed utilizzati a vantaggio ed in vista di un esclusivo rafforzamento delle suddette famiglie (condotta, quest'ultima, che sarebbe stata assolutamente *fisiologica* se la “'ndrangheta fosse una semplice costellazione di “locali” e “società”), piuttosto venivano messi a disposizione di Giuseppe Pelle di San Luca, all'epoca il più eminente esponente in libertà, non solo di una diversa locale, ma di un altro mandamento, quello “Jonico”. Come è noto, infatti, e come è documentato da intercettazioni, Giovanni Ficara portava lo Zumbo a casa del Pelle alcuni mesi prima della esecuzione dell'operazione Crimine, e, in quella sede, lo Zumbo avvisava il capo *'ndrangheta* della jonica delle indagini in corso manifestandogli, al contempo, la piena disponibilità ad avvisarlo al momento opportuno degli arresti che si sarebbero dovuti eseguire. Non v'è chi non veda quanto fosse significativa questa vicenda.

Non si trattava, infatti, di un caso riconducibile ad una mera cooperazione fra cosche in un medesimo affare. Di un caso, cioè, in cui ciascuno dei contraenti dava e riceveva qualcosa (ad esempio di una *joint venture* fra diversi capi-locale in un acquisto di stupefacenti, ovvero di uno scambio di *killers* per l'esecuzione di diversi omicidi). In questo caso veniva in rilievo qualcosa di sostanzialmente diverso, che conferma l'appartenenza di tutti gli *ndranghetisti* – siano essi della Jonica, della Tirrenica o del Centro o di altrove – ad un medesimo organismo.

Si materializzava, infatti, un eccezionale pericolo per un imminente intervento dello Stato che, si badi bene, non riguardava esponenti delle famiglie reggine (perché in effetti “Crimine” non le riguardava, se non molto marginalmente) ma dei mandamenti Ionici e Tirrenici (e della Lombardia). Ed invece succedeva che le famiglie reggine si attivavano, anche “scoprendo” una loro fondamentale e straordinaria pedina “invisibile”, per venire in soccorso di “fratelli” che rischiavano. Ed evidente era la ragione di questo comportamento: si comprendeva che quell'intervento dello Stato rischiava, se non di mettere in discussione la sopravvivenza dell'organizzazione, quanto meno di determinare gravissimi danni alla struttura *'ndranghetista* nel suo complesso.

E qui, proprio qui, che viene in rilievo *l'affectio*, che lega fra loro tutti gli *ndranghetisti* di tutti i mandamenti, il loro sentirsi appartenenti ad un'unica entità e, con esso, un ulteriore significativo elemento che, *aliunde*, conferma il costrutto accusatorio di “Crimine”.

Questa vicenda, peraltro, costituisce, anche, una delle migliori risposte a chi - per porre in discussione la complessiva ricostruzione di “Crimine” o comunque, per ridurne la portata ed il suo significato profondo – ha enfatizzato una carenza nella ricostruzione degli organigrammi *ndranghetistici* dei locali “reggini” ricostruiti dall'indagine (e, dunque, dall'elenco degli arrestati prima e dei condannati e/o rinviati a giudizio poi).

Proprio l'indagine Crimine, infatti, o meglio, *il suo stesso esistere*, come si è appena visto, al di là della mancata completa ricostruzione degli organigrammi delle famiglie reggine, ha consentito di dimostrare la coesione interna dell'organizzazione mafiosa denominata “*ndrangheta*” e i vincoli solidaristici che connotano i rapporti fra appartenenti a diversi “locali” e “mandamenti” e fra questi, fra il mandamento reggino, cui apparteneva il Ficara e quello Jonico cui apparteneva il Pelle .

Peraltro – al di là di questo specifico e puntuale argomento – ulteriori elementi colti dall'indagine “crimine” dimostrano l'inconsistenza della critica di chi ha inteso dimostrare l'erroneità della tesi dell'unitarietà della *'ndrangheta* sulla base della pretesa incapacità di quell'indagine di ricostruire, anche, l'organigramma e la struttura del mandamento di Reggio Centro.

Ed infatti, proprio partendo dal punto di osservazione del capo del Crimine, e cioè intercettando Domenico Oppedisano - che non va dimenticato, era espressione del Mandamento Tirrenico – si riusciva a risalire a tre importanti esponenti del reggino con cariche elevatissime nella gerarchia *ndranghetista* (Praticò Sebastiano, Gattuso Francesco e Antonino Latella, che addirittura viene nominato Capo Società di Polsi, che è carica di livello “provinciale”) che, non a caso, si relazionavano con Oppedisano proprio per dirimere delicate questioni relative alla struttura ed al funzionamento del Mandamento reggino.

Soprattutto, ed è quello che in questa sede rileva, da quelle indagini e, soprattutto, dalla stessa motivazione della recente sentenza del Gup di Reggio Calabria in sede di abbreviato, si è

ricavato, senza dubbio alcuno, l'inserimento, a pieno titolo, del mandamento reggino, nella cd Provincia e, dunque, nella 'ndrangheta intesa come organismo unitario.

Il dato, inoltre, veniva definitivamente scolpito in delle nuove trascrizioni (effettuate su intercettazioni svolte nell'indagine “Crimine”) depositate **nel maggio 2012** nel dibattimento “*All Inside*”.

In particolare si deve segnalare un passaggio davvero rilevante della conversazione captata il 31.1.2001 alle ore 14,30 all'interno dell'appezzamento di proprietà di Oppedisano Domenico nel corso della quale Oppedisano stesso, nel parlare di questioni reggine a tre suoi interlocutori affermava:

OPPEDISANO Domenico:omissis... sono venuto a Reggio perché allora mi ha invitato Nicola per quella discussione abbiamo ristabilito soltanto (incomprensibile) con tutti i responsabili di Reggio per ristabilire il (incomprensibile) che si sono prese le cariche che hanno le cariche a Reggio (incomprensibile) che tengono nascosta la carica però che si prendono quelle dei paesi non se le devono prendere dei paesi perché se tu vuoi la responsabilità tu devi essere presente (incomprensibile) perché 150 (incomprensibile) responsabili a Reggio....omissis

Insomma, si è avuta la prova, oramai in sede dibattimentale, dell'intervento del vecchio capo 'ndrangheta della “tirrenica” anche nelle nomine dei “responsabili” della città di Reggio Calabria e con esso della esistenza di una struttura unitaria di tutta la 'ndrangheta.

Ulteriori argomenti relativi a questo specifico aspetto venivano esposti dal Gup di Reggio Calabria nella più volte menzionata sentenza.

Il giudice, in particolare, osservava che l'indagine “Crimine” non aveva il compito di delineare compiutamente e dettagliatamente la completa mappatura delle cosche dell'intera provincia. Sarebbe stato impossibile farlo per la stessa straordinaria vastità del fenomeno. Era uno scopo, secondo il Gup, del tutto al di fuori dei realistici obiettivi che l'indagine si era data. In sede giudiziaria, è principio giustamente e comunemente accettato quello per cui, all'interno di una vicenda processuale, la mancata individuazione di alcuni tasselli di un mosaico, la circostanza che siano rimaste in ombra alcune parti del disegno, non determina l'oblio delle parti compiutamente illuminate .

E fra le parti della 'ndrangheta, indubitabilmente illuminate da “Crimine”, oltre a consistenti parti e “componenti” del complessivo mosaico 'ndranghetistico, vi era, soprattutto, il suo profilo, la sua sagoma unitaria. Meglio, la cornice, unica, entro cui si muoveva la struttura criminale che comprendeva ineludibilmente tutti e tre i mandamenti, compreso quello di Reggio Calabria, nonché le altre locali presenti sia sul territorio nazionale che all'estero.

Paragrafo 2

Le articolazioni nazionali ed internazionali della 'ndrangheta

Le recenti indagini hanno confermato come una caratteristica peculiare della “'ndrangheta – che la distingue da tutte le altre organizzazioni di tipo mafioso presenti in Italia – non solo e non tanto, la sua capacità di agire a livello nazionale ed internazionale, dunque di essere protagonista di vicende criminali al di fuori dei suoi originari confini geografici con collegamenti con altri gruppi di criminalità organizzata, che è caratteristica propria anche di altre organizzazioni di tipo mafioso (si pensi alla presenza di esponenti di Cosa Nostra a Milano o ai collegamenti strettissimi che in passato sono stati registrati fra Cosa Nostra siciliana e le famiglie mafiose presenti negli Stati Uniti d'America, o, ancora, alle attività criminali svolte dal clan dei casalesi in Emilia) ma quella di avere, sotto un profilo qualitativo, reso stabile e strutturata questa presenza, replicando la propria organizzazione in contesti territoriali anche lontanissimi, e, sotto un profilo quantitativo, di averla moltiplicata in modo davvero eccezionale, con la creazione di una moltitudine di “cloni” nelle più importanti e ricche regioni italiane e in numerosi paesi esteri posti in diversi e lontani continenti.

Il fenomeno dell'attività criminale della 'ndrangheta al di fuori dei propri tradizionali territori, più esattamente, può essere inquadrato in due diverse fattispecie: 1) quello della cd “colonizzazione”, o, come altri dicono, della “delocalizzazione”, in cui si verifica esattamente ciò che è avvenuto in Italia (ad esempio in Lombardia ed in Piemonte) e cioè l'espansione di alcune 'ndrine su di un nuovo territorio nel quale – sul modello della “casa madre” - viene similmente

organizzato ed esercitato un controllo stringente ed opprimente (con attentati, intimidazioni, richieste estorsive, accaparramento di appalti e sub-appalti, contiguità con il mondo politico ed amministrativo) e nel quale, altresì, vengono gestite le attività delittuose ed il reinvestimento dei relativi profitti, determinandosi, così, la formazione di uno stabile insediamento mafioso che prende, infine la forma del “locale” di 'ndrangheta, locale la cui apertura viene, naturalmente, autorizzata in Calabria. Qui, dunque, la 'ndrangheta è divenuta una stabile struttura presente sul territorio, divenendo, ad un tempo, un'associazione dotata di autonomia (non diversamente dai “locali” calabresi) ma che, comunque, continua ad intrattenere rapporti molto stretti con la “Provincia” con la “casa madre” dalla quale dipende per le più importanti scelte strategiche; 2) quello della presenza *non strutturata e silenziosa*, che si concretizza nella presenza di un nucleo, anche consistente, di esponenti della 'ndrangheta, che operano in favore della 'ndrina di riferimento ma che, tuttavia, non solo non si costituiscono formalmente in “locale”, ma che non svolgono neanche le tipiche attività delittuose dell'organizzazione di appartenenza, quelle caratterizzate dalla utilizzazione del cd “metodo mafioso” (estorsioni, concorrenza illecite, attentati, ecc), limitandosi, invece, a gestire, *in modo discreto*, gli “affari” per conto dell'organizzazione. In pratica, in tali casi, e ancora una volta il fenomeno si realizza in modo simile sia in Italia che all'estero: la “ndrangheta, attraverso propri uomini stabilmente presenti in quel territorio (che si guardano bene dal costituirsi in “locale”), si limita a gestire attività di riciclaggio e reimpiego dei capitali 'ndranghetisti, ovvero a tenere rapporti esclusivamente finalizzati a coordinare i vari traffici di droga. Si determina, così, una vera e propria mimetizzazione dell'organizzazione criminale nel tessuto sociale in cui opera che è assolutamente funzionale allo svolgimento del tipo di attività illecita – che deve passare inosservata - da svolgere in quel contesto più o meno lontano dalla “casa madre”.

Come sopra si è in parte anticipato, la *presenza non strutturata e silenziosa*, è fenomeno tipico di tutte le grandi organizzazioni di tipo mafioso. Pur dovendosi rimandare, sul punto, alle specifiche trattazioni relative a Cosa Nostra, alla Camorra e alla Sacra Corona Unita, è ben noto che, ad esempio, le attività di riciclaggio e di traffico di stupefacenti di queste organizzazioni si sono sviluppate in varie regioni d'Italia e all'estero. Vero è che nel caso della 'ndrangheta il fenomeno è ancora più marcato. Ma ciò è avvenuto per due ragioni molto semplici:

1) per ciò che riguarda il riciclaggio, invero l'esportazione verso altre “piazze”, nazionali ed estere, di capitali illeciti della 'ndrangheta (e con essa la presenza fuori dalla Calabria di chi, dell'organizzazione, doveva gestire tali capitali) è stata determinata dalla particolare angustia dei mercati e dell'economia calabresi e dalle scarse opportunità d'investimento che offrono, decisamente sotto-dimensionate rispetto all'enorme fatturato della 'ndrangheta, anche in confronto all'analogo rapporto esistente fra “PIL” di Cosa Nostra, Camorra e Sacra Corona Unita e le opportunità offerte dai mercati delle rispettive terre d'origine;

2) per ciò che riguarda il traffico delle sostanze stupefacenti per l'indiscussa *leadership* che le cosche calabresi hanno rispetto a tutte le altre organizzazioni italiane ed europee, circostanza che impone una assidua presenza degli uomini della 'ndrangheta sui principali mercati mondiali.

Diverso, invece, il fenomeno della *colonizzazione* di territori lontani dalla “casa madre” da parte della 'ndrangheta, fenomeno che, attualmente, nel panorama delle mafie nazionali, è davvero peculiare.

Deve, sul punto, in primo luogo e in via generale, farsi un'osservazione: il fenomeno in questione si è sviluppato in contesti – sia nazionali che esteri - nei quali si è realizzata, nel tempo, una forte immigrazione calabrese, immigrazione che si è tradotta nella costituzione di vere e proprie comunità calabresi al di fuori della terra d'origine. Si calcola che negli ultimi 150 anni si sono prodotte in territori extra-calabresi, comunità, grandi e piccole che, tenuto conto delle seconde e terze generazioni, contano 12 milioni di persone di origine calabrese.

Il dato è di notevole interesse per comprendere il fenomeno e merita alcuni approfondimenti. Ed il primo che si impone, per evitare frettolose conclusioni, deve procedere attraverso l'incrocio dei dati relativi alla presenza di locali di 'ndrangheta al di fuori delle zone di origine (prima di tutto il Distretto di Reggio Calabria, poi quello di Catanzaro) con quelli sui flussi migratori.

Ci si renderà conto che se non esiste un vero e proprio automatismo fra presenza di comunità calabresi fuori dalla Calabria e presenza di locali di “ndrangheta (almeno per quanto accertato),

neppure esiste - più in generale, anche estendendo lo sguardo oltre la 'ndrangheta - un automatismo fra intensità dei flussi migratori verso l'estero o verso altre regioni italiane da contesti territoriali in cui sono storicamente radicati fenomeni di tipo mafioso e “colonizzazione” criminale del “nuovo territorio” da parte delle corrispondenti mafie di origine.

E così, a titolo esemplificativo, rimanendo alle comunità calabresi all'estero più consistenti, sulla base dei dati ufficiali aggiornati al 2006, risultano iscritti all'AIRE (il registro che monitorizza i flussi migratori italiani e più esattamente dà conto del numero degli italiani residenti all'estero) 302.452 calabresi, che, comunque, a loro volta, in Italia, sono collocati al 4° posto dopo siciliani, campani e pugliesi. Eppure non risultano, ad esempio, se non in modo assai larvato, strutture stabili – organizzate secondo gli schemi della “terra d'origine” – della Sacra Corona Unita nelle località estere dove sono presenti emigranti pugliesi.

Tornando al flusso di migranti calabresi, di questi, il 50,37% risultano emigrati in Europa ed il 49,63% nel resto del mondo.

All'interno dei flussi verso l'Europa, risultano iscritti, nel menzionato registro, 54.795 calabresi emigrati verso la Germania, 36.827 verso la Svizzera, 31.263 verso la Francia e 7.103 verso il Belgio. All'interno dei flussi verso il resto del mondo, risultano emigrati 58.855 calabresi verso l'Argentina, 23.580 verso l'Australia, 22.164 verso il Canada, 15.549 verso gli USA. Quanto ai flussi migratori interni risulta che, con percentuali simili, i calabresi sono emigrati verso Lombardia, Lazio e Piemonte. A seguire vengono i flussi verso la Liguria e, molto di recente, verso Emilia e Toscana. Più esattamente per dare alcuni dati numerici indicativi, il numero complessivo dei calabresi che hanno cambiato residenza (spostandosi verso comuni di altre regioni italiane o calabresi) è stato di circa 45.000. Di questo circa 12.000 si sono trasferiti – in numero quasi coincidente, in Lombardia, Piemonte e Lazio.

Parallelamente le investigazioni, hanno evidenziato, la presenza di vere e proprie “locali” di 'ndrangheta, oltre che in Italia e, segnatamente, in Lombardia, Piemonte e Liguria, anche all'estero in Svizzera, in Germania, in Canada e in Australia, e cioè proprio nei paesi e nei territori in cui, statisticamente, esistono consistenti comunità calabresi.

E tuttavia, come si vede, non in tutti i territori che hanno conosciuto l'emigrazione calabrese la 'ndrangheta si è strutturata secondo gli schemi che le sono propri e che hanno il suo archetipo in Calabria.

Ad esempio, per rimanere in Italia, nella regione Lazio, in cui è fortissima la presenza di emigrati calabresi, seppure si sono individuate significative e rilevanti infiltrazioni 'ndranghetiste nei tipici settori del riciclaggio e della gestione di attività economiche illecite (stupefacenti, gioco, ecc), dalle indagini non risulta accertata alcuna presenza “strutturata” della 'ndrangheta. In altri termini non sono emersi fenomeni di colonizzazione che hanno portato alla costituzione di “locali”. Egualmente, passando all'estero, sulla base delle attuali conoscenze investigative, non risulta che in Francia, dove pure esistono, come si è visto, consistenti comunità calabresi, vi siano “locali” di 'ndrangheta.

Da questo complesso di dati è possibile trarre alcune considerazioni.

La prima, più generale (che spiega perchè la 'ndrangheta si sia riprodotta fuori dai suoi confini) è che la presenza, in zone lontane da quelle di origine, di comunità di emigranti provenienti da territori ad alta densità mafiosa, di fatto, non ha determinato, né determina automaticamente, il fenomeno della colonizzazione di questi nuovi territori, da parte di tutte le diverse mafie esistenti in Italia. Ciò, attualmente, succede, ed è processualmente riscontrato, nel solo caso della 'ndrangheta. In passato succedeva per Cosa Nostra siciliana. Ed evidentemente non si tratta di un caso. E' il segno che il fenomeno della riproduzione/colonizzazione avviene solo nel caso di organizzazioni criminali che, in quel momento storico, sono caratterizzate/dotate: a) di strutture fortemente unitarie, dotate di un organismo di vertice particolarmente carismatico, in grado di esercitare il suo ascendente ed il suo ruolo di raccordo e di punto di riferimento anche in un territorio geograficamente lontani; b) da una diffusione capillare su tutto il territorio d'origine ed in ogni intercapedine della società civile, sicchè diventa statisticamente improbabile l'assenza, nelle comunità migrate, di soggetti legati all'organizzazione; c) di un armamentario di tradizioni, rituali, valori, in una parola, di una *cultura*, profondamente radicata nelle comunità da cui provengono i flussi migratori, sicchè diventa assolutamente naturale il fenomeno riproduttivo; d)

per ultimo, ma non ultimo, di una forza espansiva, di una capacità di imporsi, propria delle organizzazioni criminali che, in quella fase storica, percorrono la loro fase ascendente. E non v'è chi non veda, per l'appunto, come le caratteristiche sopra illustrate siano proprio quelle dell'attuale 'ndrangheta e di Cosa Nostra degli anni ruggenti.

Altre considerazioni, che riguardano specificamente la 'ndrangheta, possono farsi sulla circostanza che la stessa, come si è visto, non ha colonizzato tutti i territori in cui pure vi era e vi è una forte presenza di emigrazione di origine calabrese. Ciò, in primo luogo, dimostra che questa presenza è condizione necessaria, ma non sufficiente, per determinare la metastasi 'ndranghetista. Diversi fattori, evidentemente, condizionano la proliferazione mafiosa. E questo condizionamento non può che provenire da due diverse direzioni: dall'esterno e dall'interno del flusso migratorio. Dall'esterno, certamente diminuiscono il pericolo di “colonizzazione”, la capacità dei sistemi legali delle forze dell'ordine, delle comunità autoctone, di sapere respingere e reprimere per tempo il fenomeno prima che sia tardi, nel momento in cui comincia a manifestarsi. Viceversa, sottovalutazioni, l'idea superficiale di ricondurre la 'ndrangheta a *cliché* folkloristico che appartiene a terre lontane, non hanno aiutato. Ed i risultati si sono visti in giro per il mondo.

Eguale rilevanti i fattori condizionanti che provengono dall'interno del flusso migratorio, dalle sue dinamiche, dai suoi meccanismi, dalle modalità attraverso cui si realizza l'aggregazione delle comunità calabresi. Rimanendo, ad esempio, alle realtà nazionali, il fenomeno sembra che abbia maggiormente attecchito laddove il flusso migratorio, almeno nella fase iniziale, ha generato – spesso per la totale diversità culturale e, quindi, per l'estraneità dal contesto culturale e sociale circostante – comunità compatte ed autoreferenziali, al cui interno si sono riprodotti i meccanismi mafiosi che poi, una volta strutturati, si sono proiettati verso l'esterno, verso il contesto sociale circostante, su cui gradualmente, ma inesorabilmente, è stato esteso il meccanismo intimidatorio/mafioso (è un dato oramai giudiziariamente accertato che il pizzo, al di fuori del proprio territorio di origine, viene richiesto dall'organizzazione mafiosa, prima, all'interno della comunità “emigrata” e, poi, all'esterno della stessa). Laddove invece, neanche nella fase iniziale, si sono riprodotte comunità chiuse in se stesse, isolate, vuote per la non elevata disomogeneità culturale delle comunità autoctone, vuote per la diversa composizione sociale dei flussi, sicché la migrazione calabrese si è diffusa nel tessuto sociale circostante amalgamandosi con lo stesso il fenomeno della “colonizzazione 'ndranghetista” non si è prodotto (come ad esempio è avvenuto nel Lazio, fatta eccezione, per il caso peculiare di Fondi, sede del Mof, in cui un'intera famiglia di 'ndrangheta si era trapiantata in quel florido paese per gestire gli interessi mafiosi che ruotavano intorno al mercato ortofrutticolo).

Su queste basi possiamo ora esaminare le risultanze processuali relative al fenomeno della *colonizzazione* che, rappresenta, la formulazione sintetica con cui si fa riferimento alle articolazioni nazionali e internazionali dell'arcipelago 'ndranghetista fuori dalla terra d'origine.

Delle colonizzazioni in Italia e, segnatamente, di quelle avvenute in Piemonte e Lombardia, si è già fatto ampio cenno nel precedente paragrafo e, fatta salva la necessità di rimandare, per una più approfondita trattazione, alle singole relazioni sui diversi Distretti, può sinteticamente, essere detto:

con riferimento alla Lombardia, che dalle ultime investigazioni, “Infinito” e indagini collegate (vale a dire il procedimento che ha portato all'emissione di quattro ordinanze di custodia cautelare in data 5 e 7 luglio 2010, nonché 18 ottobre 2010 e 4 aprile 2011) risulta che, sul territorio in questione, operino ben 17 locali, segnatamente a: 1) Bollate; 2) Bresso; 3) Canzo; 4) Cormano; 5) Corsico; 6) Desio; 7) Erba; 8) Legnano; 9) Limbiate; 10) Mariano Comense; 11) Milano; 12) Pavia; 13) Pioltello; 14) Rho; 15) Seregno; 16) Giussano e 17) Solaro. Si tratta di una mappatura che coglie per difetto l'estensione del fenomeno. Da attività d'intercettazione risulta che gli affiliati sono circa 500 (e cioè circa 300 in più di quelli identificati in “Infinito”) e che le locali sono 20. Sul punto si richiama la conversazione del 13.6.2008 fra Minasi Saverio e Raccosta Vincenzo: “*vedi che qua in Lombardia siamo 20 locali..*” “*qua siamo venti locali, cinquecento uomini.. Cecè mica siamo uno !..*”.

Come si vede una colonizzazione assai intensa, che solo a volere prendere come punto di riferimento il momento della fondazione della “camera di controllo della Lombardia”, come

emerge da chiarissime intercettazioni ambientali, risale al 1984.

E mentre la proliferazione mafiosa, nella fase iniziale, era egemonizzata fundamentalmente, dalle più importanti cosche della Ionica (e, quindi, delle famiglie Barbaro, Papalia, Commisso, ecc), tanto che i “lombardi” erano soliti avere rapporti intensi e riferirsi principalmente con gli affiliati di quel Mandamento - sul punto si richiama una inequivocabile intercettazione del 20.1.2009 fra Lamarmore Antonino, Sanfilippo Stefano ed altri - nel corso del tempo prendevano piede anche famiglie degli altri Mandamenti. E così, ad esempio, risultava che Giovanni Ficara era capo del locale di Solaro (MI) e, contestualmente, referente in Lombardia del mandamento di Reggio Centro, che Ascone Rocco, seppure rivestiva un ruolo dirigenziale nel “locale” di Bollate, era, anche, nello stesso tempo, referente in Lombardia della “tirrenica”, che, alla sua stessa stregua, il locale di Bresso era composto da affiliati appartenenti a famiglie di Oppido Mamertina della “Piana”.

Non di meno la presenza di esponenti legati alla Jonica in Lombardia rimane, ad oggi, assai forte. Il “reggente” Neri Giuseppe “Pino” era di Caulonia, Zappia Pasquale e la famiglia Panetta di Grotteria (che tiene intensi rapporti con i Pelle di San Luca, con i Commisso di Siderno e gli Aquino di Gioiosa Jonica) il locale di Pioltello risulta composto esclusivamente da famiglie provenienti da Caulonia e Siderno, e così via.

Quanto alle diverse tipologie o filoni di attività criminali riferibili agli insediamenti Lombardi, nel rimandarsi alla dettagliata relazione sul Distretto di Milano, si rileva come le indagini abbiano evidenziato, sia una significativa penetrazione nel settore degli appalti e dell’imprenditoria che le tradizionali attività nel traffico di stupefacenti, che mostrano sempre più evidenti sinergie, sia all’interno delle diverse famiglie della ‘ndrangheta che fra questa ed esponenti di altre mafie . Sintomatiche, in proposito, le recenti misure cautelari eseguite in data 18.10.2012 a carico di oltre 50 indagati, da parte delle DDA di Milano e Reggio Calabria a carico del gruppo che ruota intorno al narcotrafficante di San Luca Pizzata Bruno (che tuttavia è soggetto stabilmente presente in Germania, dove è stato arrestato, nonché in Olanda e Belgio) da cui è emerso che nell’imponente attività di traffico di cocaina da Colombia ed Ecuador, erano implicati anche esponenti della famiglia Fidanzati di Palermo. Al fianco di queste appaiono impressionanti le recenti acquisizioni della DDA di Milano sulle collusioni con settori delle Istituzioni e della Politica. Attività queste che rendono sempre più simili i profili criminali della ‘ndrangheta Lombarda alla ‘ndrangheta calabrese: entrambe tese ad allargare la propria influenza, la propria capacità di penetrazione nei settori più influenti della società civile, che vengono via via cooptati in un reticolo di rapporti collusivi .E se, su questo aspetto, il *know how* della “casa madre” è ancora un modello insuperato, posto che le famiglie calabresi hanno annoverato fra le loro fila, nel corso del tempo, decine di amministratori locali, massoni, imprenditori e finanche, circa 20 anni fa, un politico di livello nazionale che era stato il presidente di una delle più grandi Aziende Statali italiane, morto in un regolamento di conti fra cosche rivali (cfr sentenza “Olimpia” della Corte di Assise di Reggio Calabria), tuttavia i recenti arresti di ben due consiglieri regionali, uno Lombardo e uno Calabrese avvenuti nell’ambito di procedimenti penali della DDA di Milano, uniti ad altri episodi, meno eclatanti, ma sempre relativi ad amministratori pubblici lombardi collusi con il sodalizio ‘ndranghetistico, hanno evidenziato un *trend* emulativo di non poco momento. E se il collegamento della 'ndrangheta lombarda con il Consigliere della Regione Calabria significa sicuramente, per l’organizzazione, la possibilità di avere, una testa di ponte per estendere ancora oltre la cd “zona grigia”, un utile intermediario politico, non deve trascurarsi un profilo nuovo emerso con riferimento all’indagine sul Consigliere della Regione Lombardia Zambetti, che, per certi aspetti, è ancora più inquietante in quanto sintomatico di un deciso salto di qualità : l’accusa allo stato confermata in sede cautelare, di scambio elettorale politico mafioso, dimostra che anche in Lombardia l’organizzazione 'ndranghetista è in grado di controllare e spostare consensi. Voti che costituiscono, appunto. una delle merci di scambio con il politico colluso e che consentono una ancora più profonda penetrazione nelle Istituzioni locali.

Nel caso dello Zambetti scendevano in campo i referenti lombardi delle più potenti famiglie di ‘ndrangheta, vale a dire quella dei Barbaro-Papalia (fortemente presente in territorio lombardo) e quella Morabito-Palamara-Bruzzaniti che assicuravano lo scambio di voto politico-mafioso, potendo contare, evidentemente, su di una radicata e capillare rete clientelare.

E questa attitudine delle “locali” ubicate nel Nord Italia di collegarsi, non solo al mondo imprenditoriale, ma anche alla politica, viene confermata dalle indagini svolte dalla DDA di Torino.

Ed infatti, dalle investigazioni piemontesi risultano rapporti del sodalizio con esponenti del mondo istituzionale locale, ed in particolare con candidati a elezioni e appartenenti alla p.a.: insomma, anche nel territorio piemontese, la *‘ndrangheta* manifesta di essere non solo una rete criminale, ma un vero e proprio sistema di potere che entra in rapporto con altri poteri (economico, politico, imprenditoriale) e con gli stessi instaura rapporti e relazioni stabili, non necessariamente di carattere corruttivo, ma comunque di vicinanza e contiguità, finalizzati, non solo, ad agevolare le proprie imprese (spesso intestate a prestanome) ma a creare quel clima di consenso, quella rete di rapporti che agevolano la penetrazione mafiosa nella società civile, specie in quella che “conta”.

Vanno ricordate, a questo proposito, le vicende Bertot, Porchetto e Coral – emerse in “Minotauro”, ma su cui si diffonde ampiamente **il Gup di Torino nella recente sentenza del 27.10.2011** a carico di D’Onofrio e Tamburi cui sopra si è fatto riferimento – vicende che dimostrano come anche nell’Italia Nord Occidentale, ancora una volta seguendo una connaturata propensione, scritta nel proprio dna, l’organizzazione dialoga o tenta di dialogare con tutta la classe dirigente presente nel territorio in cui opera (sia esso la Calabria che il Piemonte).

In particolare, CORAL Nevio, secondo l’impostazione accusatoria, agiva nell’interesse del figlio Ivano in funzione delle elezioni provinciali del giugno 2009, senza che quest’ultimo risultasse partecipe all’accordo delittuoso, ben evidenziano la volontà dell’associazione di infiltrarsi in ambiti istituzionali territoriali.

Ancora, per ripercorrere la vicenda PORCHIETTO cui si riconnettono altre vicende analoghe, dalle indagini risultavano tentativi di infiltrazione politica di esponenti della *‘ndrangheta* da parte di PRATICÒ Benvenuto detto Paolo, appartenente al *crimine torinese* (come si è detto, sorta di struttura regionale con l’esclusivo compito di effettuare azioni violente), la cui presenza costante nel territorio di Borgaro e comuni limitrofi gli permetteva di mantenere contatti con amministratori locali di quella zona e di proporsi come punto di riferimento anche per personalità politiche non direttamente legate con tali ambienti, come è emerso in occasione dell’organizzazione da parte di PRATICÒ’ del convegno “politico-finanziario” del 19 gennaio 2009 presso l’Hotel Atlantic di Borgaro Torinese. L’analisi del contenuto delle intercettazioni sui telefoni cellulari in uso a PRATICÒ permetteva di dimostrare contatti con esponenti dell’amministrazione locale di Borgaro finalizzati ad un interessamento di PRATICÒ’ nella campagna elettorale delle consultazioni dell’anno 2009. Risultava anche che MUNGO Antonio, candidato consigliere del comune di Borgaro Torinese, incaricava, nel mese di ottobre 2008, IATÌ Vincenzo, di rintracciare qualcuno che potesse “aiutarlo” per le elezioni e quest’ultimo per tale incombenza si rivolgeva a PRATICÒ Benvenuto. Proprio in questo contesto, le elezioni amministrative del 2009 (consultazioni del 6 e 7 giugno 2009 volte all’elezione del Consiglio Provinciale e del Presidente della Provincia di Torino), dall’attività tecnica svolta, emergeva che CATALANO Luca, figlio di CATALANO Giovanni e nipote di Giuseppe CATALANO (che era capo locale a Torino e nel suo hinterland), organizzava un incontro tra la candidata Sindaco PORCHIETTO Claudia e lo stesso CATALANO Giuseppe, al quale partecipava anche D’ONOFRIO Francesco. Luca CATALANO insisteva molto sul fatto che all’incontro partecipasse anche Franco D’ONOFRIO, avendo quest’ultimo il “controllo” delle zone di Moncalieri, Vinovo e Nichelino.

Dunque ci troviamo di fronte a condotte collusive che non sono poste in essere da esponenti marginali dell’organizzazione ma da chi ha il ruolo di “guida” del sodalizio, come nel caso di CATALANO Giuseppe, che, nell’ambito della *‘ndrangheta* piemontese, riveste una posizione apicale. Dunque, il suo forte interesse e la sua ampia disponibilità a favorire incontri tra la candidata politica e altri personaggi gravitanti nella sua sfera d’influenza, sono espressione della “linea” del sodalizio piemontese, sicchè, è di tutta evidenza come – ancora una volta, seguendo il proprio ineludibile dna – la *‘ndrangheta*, anche in Piemonte, si muova nella direzione di creare una propria “zona grigia”, che sembra essere l’indispensabile *habitat* in cui l’organizzazione riesce ad esplicare le proprie potenzialità. In questo contesto si colloca la volontà di incidere sulle rappresentanze politiche locali.

E ancora, significative risultanze investigative, pienamente utilizzate nella sentenza del Gup torinese, si traggono dall’episodio accertato in occasione delle elezioni per il rinnovo del Parlamento Europeo del 2009.

In tale occasione era candidato BERTOT Fabrizio, sindaco di Rivarolo Canavese.

Ebbene, anche secondo il giudicante, vi sono elementi di prova dimostrativi del fatto che il solito capo cosca, CATALANO Giuseppe, si attivava affinché BERTOT fosse presentato ad alcuni

degli affiliati alla *'ndrangheta* più rappresentativi della Provincia di Torino e che l'organizzazione potesse assicurare l'appoggio elettorale a tale candidato dietro la dazione di euro 20.000.

In particolare, CATALANO Giuseppe si attivava per far partecipare alcuni esponenti della *'ndrangheta* ad un pranzo fissato per il giorno 27 maggio al Bar Italia, sottolineando l'importanza dell'appuntamento. Grazie al servizio di videosorveglianza installato nei pressi di tale Bar, si accertava che partecipavano effettivamente alla riunione con BERTOT Fabrizio ed il Segretario Comunale BATTAGLIA Antonino, nonché CATALANO Giuseppe ed i suoi uomini, segnatamente D'ONOFRIO Francesco, LOMBARDO Cosimo, RACCO Domenico, IARIA Giovanni, RAGHIELE Rocco, DEMASI Salvatore, CAPECE Cosimo e IENTILE Nicodemo.

Infine, per completare il quadro, deve segnalarsi, come evidenziato nella sentenza sopra indicata del Gup di Torino per tratteggiare il profilo dell'organizzazione piemontese, che in procedimento della DDA di Torino, è emerso che, nel periodo compreso tra la fine di gennaio e la fine di febbraio 2011, DEMASI Salvatore (detto Giorgio, *capo locale* di Rivoli) si incontrava, anche per il tramite di intermediari, con diversi esponenti politici gravitanti sul territorio di Torino e provincia, in particolare con l'Onorevole PORCINO Gaetano (IDV); il Consigliere Regionale del Piemonte, BOETI Antonino (PD) e l'Assessore all'Istruzione del Comune di Alpignano, TROMBY Carmelo (IDV); l'Onorevole LUCA' Domenico (PD). Risultava, anche, l'interessamento dello stesso DEMASI nella preparazione della campagna elettorale per l'elezione del sindaco di Ciriè, a favore del candidato BRIZIO FALLETTI Francesco (sindaco uscente).

E tutto quanto sopra indicato, come si è avuto modo di vedere sopra, non era il segno di un nuovo *modus operandi*, né si trattava di episodi isolati.

E ciò non solo per gli episodi di poco precedenti di cui si è già detto, ma in quanto, già anni prima, si erano registrati tentativi di inserimento della *'ndrangheta* piemontese nel settore politico (tentativi tra l'altro prodromici a creare ulteriori compiacenze di rilievo locale) quali quelli primigeni, risalenti al 2003, del gruppo *'ndranghettistico-piemontese* facente capo a CREA Adolfo, come ricordato anche dallo stesso Gup torinese, proprio per segnalare la ricorrenza, l'endemicità e, quindi, la particolare pericolosità del fenomeno.

Già nel 2003 CREA Adolfo, infatti, su sollecitazione di BARTESAGHI Vittorio, aveva intravisto nell'allora Assessore regionale ai Lavori Pubblici, FERRERO Caterina (nuora di CORAL Nevio e attuale Assessore regionale della Sanità), un possibile referente, a dire degli interlocutori, per l'aggiudicazione di lavori pubblici. Eravamo, si ripete, nelle fasi “prodromiche” della penetrazione nelle istituzioni locali, ma si tratta di vicende che indicano una chiara e consolidata direzione di marcia dell'organizzazione.

Passando, ora, ai profili organizzativi, la *'ndrangheta* in Piemonte si articola nelle seguenti “locali”: “locale di Natile di Careri a Torino”, “locale di Cuorgnè”, “locale di Volpiano”, “locale di Rivoli”, “locale di San Giusto Canavese”, “locale di Siderno a Torino”, “locale di Chivasso”, “locale di Moncalieri”, “locale di Nichelino”, locale principale di Torino”.

L'organizzazione, al pari di quella Lombarda, oltre all'illustrato rapporto con la “provincia”, mantiene intensi rapporti con la “casa madre” anche attraverso contatti e sinergie con le corrispondenti locali calabresi (e, ancora una volta, il discorso è sovrapponibile a quello svolto per la Lombardia). In particolare, si è visto, così, che i *locali* piemontesi sono collegati attraverso alcuni “intermediari” alle omologhe strutture della *'ndrangheta* insediate in Calabria, scelti nell'ambito dei corrispondenti “mandamenti” in cui si divide la *Provincia*. Tali referenti venivano individuati, nella Regione Piemonte, nelle persone di MARVELLI Giuseppe, BRUZZESE Carmelo, GIORGIO Francesco, COMMISSO Giuseppe “*u' mastro*”, BARBARO Pasquale, SCALI Rodolfo e TASSONE Rocco Bruno che, periodicamente, effettuavano visite in Torino e nei comuni della provincia impartendo disposizioni e direttive provenienti dalla Calabria.

Passando ad un livello superiore della struttura, come si è già accennato, mentre le indagini svolte nel periodo 2010/2011, hanno confermato l'esistenza della “camera di controllo” non soltanto in Lombardia, ma anche in Liguria, analoga struttura, invece, in Piemonte non era stata istituita anche se rientrava nelle aspirazioni degli associati. Emblematica, in tal senso, era la conversazione ambientale del 27.07.2009 tra Catalano Giuseppe, che, come si è visto, era il capo-locale di Torino, Giuseppe Comisso il “mastro” e Comisso Antonio, capi-*'ndrangheta* di Siderno:

omissis

CATALANO: *Lui lo ha aperto a San Mauro... ma pure... MASTRO, questo fatto della camera di controllo che hanno sia la Lombardia che il Piemonte perché a Torino non gli spetta?... che ce*

l'hanno la Lombardia e la Liguria, giusto?... siamo nove locali... sono venuti l'altro giorno... “una camera di controllo, qua ognuno...” no! qua, per queste faccende, noi siamo gli ho detto io... /
COMMISSO: Va bene, questa è un'altra cosa.../
CATALANO: Io ve lo avevo detto da allora, se si può ragionare si ragiona. Allora mi avevate detto di sì, vi ricordate che siamo andati la?... ha detto: parlatene e vedetela la con... che si può fare... se si può fare.../
COMMISSO: Questa è una cosa che si deve fare ... (frase inc).../
CATALANO: Appunto, io.../

Proprio questo passaggio consente di introdurre alcune considerazioni sulla 'ndrangheta nell'ultima regione d'Italia in cui risulta, dalle indagini svolte, una sua presenza “strutturata” secondo gli schemi della “casa madre”, vale a dire la Liguria.

E sul punto deve subito rimarcarsi che, nel periodo 2011/2012, non sono emerse, sul fronte giudiziario, rilevanti elementi di novità.

Dunque, giova, sia pure sinteticamente, ripercorrere, sotto un profilo storico, le tappe che hanno dato contezza dell'evoluzione del fenomeno in questa importante regione dell'Italia nord-occidentale.

E così se la 'ndrangheta, sfruttando le potenzialità offerte dal casinò di San Remo, ha storicamente svolto attività di usura ed estorsione e attraverso i relativi profitti, ha, anche, sviluppato una imponente attività di riciclaggio, ha considerato strategico l'insediamento ligure in quanto agevole passaggio per accedere in Francia; lo stesso passaggio che, già dagli anni '70, condusse molti 'ndranghetisti a gravitare in parte della Costa Azzurra, ove costruirono vere e proprie reti logistiche per la gestione d'importanti latitanze, sfruttando anche un rapporto di buona amicizia con la criminalità marsigliese. Non a caso è in quei luoghi, infatti, che nei primi anni '80 venne arrestato il boss reggino Paolo DE STEFANO e nel 2002, a Nizza, Luigi FACCHINERI, uno dei primi trenta latitanti più ricercati. E ancora, lì furono catturati Natale ROSMINI, un esponente di spicco dell'omonima cosca, condannato all'ergastolo per l'omicidio dell'ex Presidente delle Ferrovie dello Stato Ludovico LIGATO, il pericoloso fuggiasco della cosca “IAMONTE” MOLLICA Antonio, e GULLACE Carmelo, una delle figure più rappresentative del gruppo “RASO-GULLACE-ALBANESE”. Ancora la Liguria già quasi venti anni fa risultava, per la 'ndrangheta, uno snodo vitale per il passaggio della cocaina, se è vero come è vero che nel 1994, le forze dell'ordine realizzarono in Liguria uno dei più ingenti sequestri di cocaina mai compiuti in Europa: nel corso dell'operazione denominata “Cartagine” furono rinvenuti 5 mila chilogrammi di cocaina purissima, importata direttamente dalla Colombia, da un cartello federato composto da gruppi colombiani, siciliani e calabresi.

E se questi erano gli interessi mafiosi che venivano curati in Liguria dalla 'ndrangheta, circa la sua struttura in questa regione, significative evidenze erano già presenti in una informativa del 2001 del ROS Carabinieri di Genova relativa alle indagini condotte (sotto le direttive della DDA di Genova) nella quale all'esito dell'indagine i Carabinieri avevano riferito dell'esistenza in Genova e provincia, ma non solo, di almeno quattro “locali” di 'ndrangheta: uno operante in Genova e facente capo al defunto **RAMPINO Antonio**, un altro attivo nella zona di Levante e più precisamente in Lavagna (GE), nonché uno in Ventimiglia (IM) ed un quarto in Sarzana (SP).

L'assetto dell'organizzazione, sulla base di quelle indagini (che tuttavia non avevano il sostrato probatorio sufficiente a consentire al PM di sostenere l'accusa in giudizio), risultava riferibile alle seguenti componenti:

- un gruppo di vertice, riconducibile a RAMPINO Antonio ed al suo contesto familiare, collegato ad altre realtà criminali;
- un gruppo originario di Mammola e riconducibile soprattutto ai MACRI', impegnato nella gestione di videogiochi e, verosimilmente, nello spaccio di sostanze stupefacenti;
- la fazione “dissidente” capeggiata da GANGEMI Domenico e SAVOCA Giuseppe, nel cui ambito si colloca anche PRONESTI' Salvatore, nonché BARBUTO Angelo e BARBUTO Francesco;
- la figura di STEFANELLI Vincenzo, originario di Oppido Mamertina (RC), impegnato autonomamente nel traffico di sostanze stupefacenti con suoi compaesani orbitanti nell'hinterland milanese.

E tuttavia, nella comprensione del fenomeno, un decisivo passo in avanti, ancora una volta, veniva compiuto grazie all'indagine “Crimine”. Assai significativa, in particolare, risultava la captazione di una importante conversazione, avvenuta in data 06.11.2009, tra COMMISSO Giuseppe e LONGO Bruno, in cui si fa riferimento ad una “carica” di rilievo nella ‘ndrangheta, che sarebbe stata conferita a Cosimo Barranca – capo locale di Milano – e prima di lui proprio a **RAMPINO** Antonio, venendo così, confermato, *ex post*, quanto investigativamente emerso dalla indagine cui appena sopra si è fatto riferimento.

Soprattutto, da “Crimine” risultava la presenza, in Liguria, di almeno nove locali e della cd “Camera di Controllo”, struttura, che regolava i rapporti fra le diverse Locali e che aveva la funzione di collegamento con la “casa madre”.

Sul punto, merita, *ex multis*, di essere richiamato il contenuto dalla conversazione del 27 luglio 2009, in cui COMMISSO Giuseppe, CATALANO Giuseppe e COMMISSO Antonio discutono sugli assetti organizzativi dei “Locali” in Piemonte. In quel colloquio, infatti, viene fatto esplicito riferimento alle “**Camere di Controllo**” presenti in Liguria e Lombardia. Emergeva, fra l'altro, in quella discussione “al vertice” che l'istituzione di una “**Camera di Controllo**” deve essere voluta e decisa dal “**Crimine di Polsi**” (da rilevare che in attività d'intercettazione ambientale svolta in Germania, a Singen, alcuni affiliati di quella “locale”, parlavano di una “Camera di Compensazione” istituita a Ventimiglia).

Si trattava, peraltro, di riferimenti continui alla struttura Ligure, che non lasciavano adito a dubbi circa la sua esistenza. La prima indicazione sull'articolazione ligure della ‘ndrangheta, infatti, nell'indagine “Crimine” la si aveva fin dall'inizio delle attività tecniche, da una conversazione intercettata il 18.10.2008 nel corso dell'ennesimo viaggio di OPPEDISANO Michele e GATTUSO Nicola. In particolare i due facevano riferimento a tale CICCIO BONARRIGO il quale avrebbe commesso delle mancanze ed in tale contesto OPPEDISANO riferiva di aver parlato con **i responsabili della LIGURIA**.

Tuttavia, in quell'indagine, l'esatta configurazione dell'articolazione della ‘ndrangheta in Liguria la si aveva nell'estate del 2009.

In particolare alle ore 16.31 del 14.08.2009 le telecamere installate presso il terreno di OPPEDISANO Domenico inquadravano un'autovettura a bordo della quale si trovavano MORELLO Francesco e il predetto **GANGEMI Domenico**, nato a Reggio Calabria, residente da anni in Liguria, ritenuto, da ultimo, esponente di primo piano della ‘ndrangheta ligure in quanto capo-locale di Genova ma – a testimonianza della sua “estrazione” ‘ndranghetista - già indicato negli anni Settanta quale capo ‘ndrina del quartiere reggino di Spirito Santo e, poi, nel 1985, segnalato come contiguo alla cosca dei “GIOFFRÉ” di Seminara.

Ebbene, dalle conversazioni captate in quel contesto fra il citato Gangemi e l'Oppedisano, non solo si acquisivano elementi indiziari sulla posizione del Gangemi quale esponente di rilievo della compagine “ligure” della ‘ndrangheta (si ripete: capo locale di Genova) ma, soprattutto, si aveva un riferimento chiarissimo sulla struttura ed il funzionamento del sodalizio ligure e dei suoi rapporti con la “casa madre”: “*siamo tutti una cosa, pare che la Liguria è ndranghetista ... noi siamo calabresi (ride)*” “*quello che c'era qui lo abbiamo portato lì...quello che abbiamo lì è una cosa che l'abbiamo*” ... “*noi siamo in collaborazione con la Calabria...noi se gli dobbiamo dare qualcuno dalla Calabria...(inc)...noi con la Calabria e io personalmente ci riteniamo...tutti una cosa...tutti Calabresi*” “*mi trovo a Rosarno...(inc)...a Rosarno...mi trovo... sempre da qua a sei partito... però compare quello che amministriamo lì, lo amministriamo per la nostra terra... non è che lì amministrano loro... li amministriamo sempre noi calabresi*”.

Dunque anche i “Liguri”, come i “Piemontesi” e i “Lombardi”, si recavano fino in Calabria, dal Capo Crimine, per ricevere indicazioni e direttive. Agevole allora argomentare – ad ulteriore dimostrazione dell'unitarietà della ‘ndrangheta – che, anche in questa regione, esiste una colonia ‘ndrangheta stabilmente strutturata, che, coerentemente a quanto si è sopra sostenuto, riconosce la funzione di guida che ha il Crimine di Polsi, al pari delle altre “proiezioni” nazionali ed internazionali del sodalizio.

In questo contesto, si comprende perché, durante il colloquio in questione, OPPEDISANO Domenico comunicò al “ligure” GANGEMI che l'assegnazione delle “cariche” (si riferisce, naturalmente, a quelle di maggiore rilievo nell'organizzazione) è fissata per il giorno 19 di quello stesso mese di agosto e che devono essere presenti anche i locali del nord Italia i quali, dice Gangemi, devono essere a tal fine tempestivamente avvisati: **OPPEDISANO Domenico: In definitiva la situazione è giorno 19 ; Gangemi Domenico:..... va bene...(inc)...va bene penso che qualcuno penso che viene...perchè giustamente se la Calabria ci vuole partecipi...(inc)...con piacere che noi siamo...; OPPEDISANO Domenico: la data è**

questa qua...; **Gangemi Domenico**: si si...in pratica si fa a Polsi, però, compare, i locali di sopra lo devono sapere quando c'è questo incontro...; **OPPEDISANO Domenico**: certo... ; **Gangemi Domenico**: non è che io mi posso sognare, dico: scendo in Calabria, c'è questo incontro...; **OPPEDISANO Domenico**: certo... ; **Gangemi Domenico**: ...dobbiamo saperlo, che deve arrivare una ambasciata almeno un mese prima...; **OPPEDISANO Domenico**: il discorso è...; **Gangemi Domenico**: poi chi può venire, per esempio per la Liguria compare basta che ne viene uno...; **OPPEDISANO Domenico**: sì che ne viene uno...; **Gangemi Domenico**: di una certa anzianità, non è che deve...

Peraltro, ulteriori riferimenti all'articolazione ligure della 'ndrangheta, alla sua solida struttura saldamente legata alla “casa madre” erano già emersi, sempre nell'indagine “Crimine”, in data 17.12.2008 allorché OPPEDISANO Domenico, nel corso di alcune conversazioni intercettate in ambiente raccontava a PRIMERANO Giuseppe Antonio che in passato, quattro personaggi, da Genova, non meglio identificati dopo essersi recati da lui avrebbero adesso il potere di conferire “cariche” a Genova e provincia.

A tali emergenze si aggiungevano (sempre nel contesto dell'indagine crimine) i contenuti della conversazione tra COMMISSO Giuseppe, esponente di primo piano della “Ionica” e BELCASTRO Domenico, altro soggetto originario di Siderno, da anni residente in Liguria, ritenuto elemento di spicco della 'ndrangheta di stanza nell'appena citata regione del Nord Italia, conversazione straordinariamente coincidente con quella tra OPPEDISANO Domenico e GANGEMI Domenico di cui sopra si è detto. I temi erano sempre quelli relativi all'organizzazione e regolamentazione dei locali settentrionali, alla distribuzione dei poteri, al rispetto delle regole e principi fondamentali della 'ndrangheta e delle prerogative dei vari organismi che la compongono. In questo caso, inoltre, emergevano divergenze sulle strategie criminali fra BELCASTRO e GANGEMI. Il comportamento di quest'ultimo generava discussioni e chiarimenti che consentivano l'acquisizione di ulteriori elementi di riscontro alla presenza della 'ndrangheta in Liguria la cui esistenza veniva *riconosciuta de plano* da entrambi i conversanti che, tra l'altro, discutevano dell'importante incontro di 'ndrangheta che si sarebbe tenuto in occasione del matrimonio di Elisa Pelle, figlia di Giuseppe detto “Gambazza” di San Luca, di poco precedente rispetto alla ricorrenza della Madonna di Polsi.

Infine ultima rilevante “mappatura” della presenza della 'ndrangheta in Liguria in sede giudiziaria si aveva nell'ambito della cd operazione Maglio 3, del giugno del 2011 (i cui esiti processuali, allo stato infausti, sono stati sopra evidenziati) da cui risultava che se la locale di Genova era dominio del Gangemi, a Ventimiglia, invece, operavano le famiglie Ciricosta, Pepé e Barilaro/Pellegrino, mentre nella locale di Lavagna e di Sarzana, la direzione era dei Nucera e dei Romeo (si richiamano, peraltro, le osservazioni fatte sulla sentenza di primo grado intervenuta nel citato procedimento).

Ulteriore significativo elemento che consente di descrivere in modo ancora più compiuto le attività, gli interessi e le caratteristiche dell'articolazione ligure della 'ndrangheta, costituisce, a sua volta, un ulteriore elemento di conferma alla innata e capacità della 'ndrangheta di intrecciare, ovunque si trovi, rapporti con il ceto dirigente del territorio in cui, di volta in volta, opera. Ed è ovvio, che in tale ambito, uno dei suoi principali obiettivi è quello di ottenerne uno, quanto più possibile stabile ed intessuto di favori reciproci, con la classe politica locale.

E così non diversamente da quanto avviene in Calabria, Lombardia, Piemonte, anche in Liguria, il momento “topico” per stringere queste relazioni, è quello elettorale. Succedeva, allora, che veniva captato, sempre nell'indagine “Crimine”, un dialogo fra i già citati BELCASTRO e COMMISSO, nel corso del quale, il primo spiegava al secondo che il suo gruppo ligure stava dando appoggio politico alla figlia ventitreenne di tale “MOIO”: “...**stiamo appoggiando ad uno, voi sapete chi è questo che lui veniva sempre a Siderno e vi conosce... quel MOIO ve lo ricordate voi?**”. Precisando perfino di che genere di sostegno si tratti: “**Che è un amico che si impegna... e adesso sta candidando la figlia e l'appoggiamo noi...**”. Il “Moio”, originario di Taurianova, veniva identificato in un ex vice-sindaco di Ventimiglia, la cui figlia si era candidata alle regionali liguri nel 2010.

In tale ambito di relazioni, come si è già evidenziato nella relazione dello scorso anno, risultava il condizionamento dell'esito delle elezioni regionali liguri del 2010, in favore dei candidati SASO Alessio e PRATICO' Aldo Luciano.

Se questa è la significativa presenza degli insediamenti 'ndranghetisti in Liguria, non sorprende che al provvedimento di scioglimento del Comune di Bordighera del marzo 2011 da parte del Ministro dell'Interno nel quale, da una parte, si evidenziava che “*Il comune di Bordighera (Imperia), i cui organi elettivi sono stati rinnovati nelle consultazioni amministrative del 27 e 28*

maggio 2007, presenta forme di ingerenza da parte della criminalità organizzata che compromettono la libera determinazione e l'imparzialità degli organi elettivi, il buon andamento dell'amministrazione ed il funzionamento dei servizi con grave pregiudizio per lo stato dell'ordine e della sicurezza

pubblica” e dall'altra, si segnalava come tali condizionamenti fossero da farsi risalire alla presenza sul territorio delle famiglie di ‘ndrangheta originarie di Seminara (collegate, attraverso rapporti parentali, con elementi di spicco della criminalità del ponente ligure e con la cosca calabrese “Santaiti- Gioffre”) seguiva, l'anno successivo, il 6.2.2012, il decreto di scioglimento del Comune di Ventimiglia.

Il provvedimento in questione, che prendeva le mosse dal forte radicamento della ‘ndrangheta nella zona, analizzava gli intensi rapporti fra il Sindaco ed il Direttore Generale del Comune di Ventimiglia ed esponenti delle famiglie ritenute contigue al gruppo ‘ndranghetista dominante (Barilaro, Marcianò, ecc) e soprattutto segnalava come attraverso il meccanismo delle società *in house* in mano al Comune, venissero affidate direttamente, senza gara alcuna, a cooperative controllate da esponenti della locale ‘ndrangheta. Episodio assolutamente allarmante era poi costituito dalle modalità attraverso cui, prima, venivano affidati i lavori per la costruzione del porto di Ventimiglia e, poi, la sua gestione. Risultava, infatti, che attraverso una complessa catena di sub-appalti i lavori (per decine di milioni di euro), in concreto, non venissero svolti dalla società aggiudicataria della gara ma da altre imprese legate direttamente o indirettamente ad esponenti gravitanti in ambienti di ‘ndrangheta. In particolare, in questo contesto il Comune, sia rispetto all'impresa concessionaria dei lavori che rispetto a quelle che operavano in sub-appalto, ometteva del tutto di richiedere la prescritta informazione anti-mafia. L'omissione era particolarmente grave in quanto le società che avevano in concreto operato risultavano legate al descritto contesto criminale. E soprattutto, questa omissione, non era episodica. Risultava, ad esempio, che il Comune affidava l'attività di gestione del servizio di gestione dei distributori automatici di bevande presso gli Uffici Comunali ad una impresa già colpita da svariati provvedimenti interdittivi anti-mafia della Prefettura.

Abbiamo, in conclusione, sul territorio dell'Italia settentrionale marcato da una presenza strutturata della ‘ndrangheta sulla falsariga del modello della “casa madre”, e, quindi, in Lombardia, Piemonte e Liguria, una situazione, sostanzialmente omogenea: organizzazioni che operano, indifferentemente, ma con eguale capacità, nel settore del traffico degli stupefacenti, dell'usura, delle estorsioni, in quello dell'accaparramento di lavori pubblici e privati, della collusione e penetrazione di non marginali parti del tessuto imprenditoriale, amministrativo e politico. Da una parte le descritte dinamiche legate all'emigrazione di forti ceppi ‘ndranghetisti coesi da una cultura criminale assai radicata e, dall'altra la sottovalutazione del fenomeno (favorita anche dalla capacità della ‘ndrangheta di agire, rispetto alle altre mafie, con maggiore capacità mimetica) direttamente proporzionale alla sua gravità e diffusione, hanno determinato, nel corso degli anni, la sua crescita esponenziale .

Passando, ora, in rassegna le principali proiezioni estere della ‘ndrangheta, la base dell'analisi non possono che essere, ancora una volta, l'indagine “Crimine” e i suoi successivi sviluppi.

I paesi in cui, come si è visto, risultano presenti, sulla base dei procedimenti giudiziari in corso, stabili strutture ‘ndranghetiste, sono la Svizzera, la Germania, l'Australia ed il Canada.

Quanto alla Germania e alla Svizzera (le due realtà non solo sono geograficamente vicine, ma risultano collegate da comuni dinamiche criminali) risulta accertata la presenza di “locali”, quanto alla Germania, nelle città di Stoccarda, Singen, Rielasingen, Radolfzell, Ravensburg, Engen, e Francoforte e, quanto alla Svizzera, nelle città di Frauenfeld e Zurigo. Le suddette ramificazioni criminali, seppur dotate di una certa autonomia, relativamente alle classiche forme di manifestazione mafiosa, in realtà sono rigidamente dipendenti alla ‘ndrangheta della provincia di Reggio Calabria a cui “rispondono”.

Le indagini svolte dalla DDA di Reggio Calabria, all'epoca dell'indagine “Crimine” consentivano di accertare che proprio a Singen e nelle zone limitrofe era attiva una struttura della ‘ndrangheta in cui è inserito NESCI Bruno che in quel contesto ricopriva un ruolo apicale in quella che viene definita “società”.

Ed è importante osservare, proprio per evidenziare quanto forte e saldo fosse il collegamento

della “locale” tedesca con la “casa madre” - nonostante la lontananza geografica - che la figura del NESCI emergeva attraverso le intercettazioni svolte nei confronti di OPPEDISANO Domenico, al quale, il Nesci (che si recava personalmente a Rosarno per incontrare il capo crimine) riportava le vicende che riguardavano il contesto criminale in cui era inserito chiedendo un autorevole intervento risolutore.

Proprio ai fini della comprensione dell’atteggiarsi dei rapporti fra una locale ubicata al di fuori del territorio nazionale, i suoi componenti, e la “provincia” ed il suo “capo”, le risultanze dell’indagine “Crimine” erano illuminanti in quanto evidenziavano come ogni specifica e diversa situazione riguardante i rapporti fra locali ubicati in territori esteri, fra gli affiliati a tali locali e fra locali estere e “Provincia” fossero tutte minuziosamente regolate da un vero e proprio “statuto” ‘ndranghetista, il cui custode era, anche per gli appartenenti alle lontane locali tedesche (ma il discorso non cambia per i casi delle locali ubicate in altri territori esteri) il Capo della Provincia, all’epoca Domenico Oppedisano.

E così, conversazioni in questione emergevano le modalità di conferimento di un grado ad uno ‘ndranghetista che intende ricevere l’elevazione di un grado fuori dalla sua “società”. Tale prassi, secondo regole che disciplinano i rapporti tra “società” prevede che il “capo società” cui appartiene il proposto debba essere interpellato al fine di esprimere un parere (“*se glielo ha dato, Totò gliel’ha dato, noi non gliel’abbiamo dato a noi non hanno chiesto per niente...*”) ed eventualmente dare il suo assenso (*c’è però ricordatevelo che c’è chi gli ha dato la liberatoria..., qualcuno il permesso gliel’ha dato credo io...eh, eh.*)

Dai *dicta* dell’OPPEDISANO, più esattamente, risultava che prima di elevare il grado ad uno ‘ndranghetista è obbligatorio chiedere il parere al “capo società” cui questi appartiene (“*lo dovevano fare obbligatoriamente...loro che cosa fanno di una persona...*”) non solo come forma di riguardo verso quest’ultimo ma anche al più pratico fine di sapere “*.....come si comporta e come non si comporta...*”.

Proprio l’emergere della figura del Nesci, che era di stanza in Germania a Singen, quale uomo di vertice del sodalizio ‘ndranghetista e, quindi, capo Locale nella predetta città tedesca, consentiva di svolgere attività intercettiva direttamente in Germania (grazie alla tempestiva e proficua collaborazione offerta dalla AG tedesca, già positivamente sperimentata, con riferimento a fatti di ‘ndrangheta, nel contesto dell’indagine sulla strage di Duisburg) con l’evidente conseguenza di potere ampliare grandemente lo spettro delle conoscenze del fenomeno in quella nazione.

Risulta evidente, infatti, come la possibilità di procedere ad ascolti, anche in ambientale, all’estero, nei luoghi, ad esempio, ove si riunisce il “locale” abbia consentito di cogliere “in diretta” come i rituali, le regole, i comportamenti degli affiliati di ‘ndrangheta in Germania non siano in alcun modo distinguibili da quelli in uso in Calabria.

Risultava così che a fronte di un forte attrito fra il Nesci e il capo del “locale” di Frauenfeld (locale ubicato in Svizzera ma distante pochi chilometri da Singen) determinato dal tentativo del locale svizzero di annettersi quello di Singen, il “Crimine” esercitasse una funzione di “arbitraggio” favorevole al Nesci posta l’assoluta mancanza di ragioni e di regole ‘ndranghetiste che consentissero una simile operazione.

Sotto questo profilo deve rimarcarsi, a conferma del ruolo di guida esercitato dalla “casa madre” rispetto ai locali esteri, come, seppure gli esponenti di rilievo del locale di Frauenfeld avessero apertamente manifestato la loro volontà di esercitare la loro supremazia anche sul locale tedesco, tuttavia, in concreto, per realizzare tale operazione attendevano il nulla osta dalla Calabria, nulla osta che come si è detto non veniva dato.

Risultava, poi, proprio dalle intercettazioni svolte in Germania per via rogatoria, l’esistenza, di cui si è pure detto, di altre strutture di ‘ndrangheta in Germania e segnatamente a Stoccarda, a Radolfzell e a Francoforte ove, più specificamente, è risultata l’esistenza di un “locale” che fa riferimento a “Rosarno”.

Sempre nel prosieguo delle indagini per via rogatoria e, quindi, in definitiva, grazie alla indispensabile collaborazione fra Autorità Giudiziarie dei diversi paesi europei, risultava che locali di ‘ndrangheta erano presenti anche nelle città di Rielasingen, Ravensburg ed Engen.

Le indagini tecniche, poi, mettevano altresì ulteriormente a fuoco le dinamiche del rapporto che lega le citate strutture con la ‘ndrangheta in Calabria.

In particolare, accertata l'esistenza di locali di 'ndrangheta in quella regione della Germania, oltre alla "dipendenza" di questi dal "Crimine" si poneva in evidenza un rapporto di dipendenza (sia del locale di Singen che del locale svizzero di Frauenfeld) con il "locale" di Fabrizia (locale facente capo a Primerano Giuseppe Antonio) località da cui provenivano molti 'ndranghetisti emigrati in quei territori, circostanza, questa, assolutamente in linea con le risultanze delle investigazioni svolte nei contesti dell'Italia settentrionale.

In altri termini, il cordone ombelicale che lega i locali "esteri" alla casa madre, passa, non solo, necessariamente, ma sarebbe meglio dire, *normativamente*, per il vertice dell'intera 'ndrangheta e, quindi, per la Provincia ed il suo capo, ma anche per le locali dei territori di provenienza della 'ndrangheta migrata, laddove operando gli esponenti di maggiore carisma delle stesse famiglie le cui costole si sono "ristrutturate" e "delocalizzate".

E così, proprio per meglio comprendere siffatte dinamiche, nello specifico, succedeva che direttamente o indirettamente i capi-locale di Singen e di Frauenfeld si rivolgevano anche al Primerano (capo-locale di Fabrizia) per dirimere la illustrata controversia nata dalle mire espansionistiche di Frauenfeld.

Cambiando continente, come si è anticipato le indagini – e, segnatamente, quanto alle più rilevanti, quelle svolte nell'ambito di "Crimine" e quelle tese alla cattura di Coluccio Giuseppe e Salvatore, arrestato in Canada nel 2008 – hanno rivelato la presenza della 'ndrangheta anche oltre oceano. Particolarmente cospicui e significativi risultano essere gli elementi raccolti in ordine alla presenza della 'ndrangheta in territorio canadese.

I primi segnali dell'inserimento nella organizzazione 'ndranghetista che ha il suo vertice nella "Provincia", di soggetti normalmente dimoranti in Canada (TAVERNESE Vincenzo, VERDUCI Carmine e COLUCCIO Antonio) provenivano dall'accertata presenza di VERDUCI alla riunione di 'ndrangheta del 12.02.2008, nel corso della quale fu autorizzato il dilazionamento dei debiti di SCHIRRIPA Giulio. In quel contesto venne altresì contattata da ANDRIANO Emilio l'utenza cellulare canadese di TAVERNESE Vincenzo.

Proprio monitorando ANDRIANO Emilio veniva documentato, a suo tempo, lo svolgimento di diversi *summit* di 'ndrangheta ai quali partecipavano, tra gli altri, esponenti di rilievo della *ndrangheta* jonica e della 'ndrangheta di Toronto (Canada) e, in particolare, TAVERNESE Vincenzo, ANDRIANO Emilio, BRUZZESE Carmelo, BONARRIGO Francesco, COMMISSO Giuseppe, DE MASI Giorgio, AQUINO Rocco (cl. 60), VERDUCI Carmine e FOCA' Domenico.

Peraltro, emergeva, in via generale, che proprio alle riunioni della c.d. *jonica*, partecipavano spesso esponenti della cellula canadese, che, storicamente, risultava collegata ai BRUZZESE, ai COMMISSO ed agli stessi AQUINO – COLUCCIO.

Dunque, TAVERNESE Vincenzo, VERDUCI Carmine, COLUCCIO Antonio – che rappresentavano, anche secondo le autorità canadesi, il vertice di un gruppo di criminalità organizzata di origine italiana operante a Toronto – nel corso del tempo, si alternavano via via nelle varie riunioni, facendo la spola tra il Canada e la Calabria e, quando non erano presenti, venivano comunque informati dell'avvenuta riunione (detta anche *mangiata*).

Sempre in una prospettiva di completa ricostruzione del fenomeno, proprio in Canada, peraltro, le Polizie Giudiziarie italiane e canadesi, a seguito degli esiti complessivi delle attività di intercettazione svolte sull'utenza canadese di TAVERNESE Vincenzo (emersa perché contattata durante una di queste *riunioni* da ANDRIANO Emilio) e della parallela attività informativa ed accertativa svolta in cooperazione fra le competenti autorità canadesi ed italiana, riusciva a localizzare il latitante COLUCCIO Giuseppe, all'epoca inserito nel c.d. elenco dei *primi 30*, che veniva arrestato dalle autorità canadesi perché *clandestino* e poi trasferito in Italia, ove gli veniva notificata la c.d. ordinanza *NOSTROMO*. Ovvio che questa attività investigativa avesse consentito di acquisire, parallelamente alle notizie utili alla cattura del COLUCCIO, importanti informazioni sulla struttura criminale canadese (ma di 'ndrangheta) con la quale il latitante si interfacciava per sfuggire alle ricerche della polizia.

Dal complesso delle emergenze investigative acquisito nel contesto delle citate indagini e sulla

base delle informazioni fornite dalle Autorità canadesi, risultava che nella città di Toronto esisterebbero sette famiglie criminali che hanno al loro interno per lo più soggetti di origine calabrese.

In particolare, quelle facenti capo a:

1. TAVERNESE Vincenzo ed a ANDRIANO Giuseppe (fratello di Emilio);
2. FIGLIOMENI Cosimo;
3. COLUCCIO Antonio, nella cui organizzazione strettamente legata a quella di TAVERNESE, opererebbe anche VERDUCI Carmine;
4. COMMISSO Cosimo;
5. FIGLIOMENI Angelino;
6. DEMARIA Jimmy;
7. RUSO Domenico.

Ognuna di questa sette famiglie sarebbe attiva in Canada nel traffico di droga, nelle estorsioni solo nei confronti di membri della comunità italiana, nel gioco d'azzardo, nella collegata usura, nonché nella commercializzazione di materiale falsificato. Molti dei predetti avrebbero reinvestito parte del denaro illecitamente conseguito in esercizi commerciali, per lo più bar e ristoranti, sia nel centro di Toronto, ma soprattutto nell'area di Woodbridge, ossia il c.d. nuovo quartiere italiano.

Ognuna di queste *famiglie* sarebbe rappresentata dal Capo o dal Vice-Capo all'interno di una Commissione. Nell'agosto del 2008, il capo della Commissione sarebbe stato FIGLIOMENI Angelino, la cui famiglia è originaria di Siderno; la famiglia di TAVERNESE – ANDRIANO Giuseppe opererebbe in strettissima simbiosi con i COLUCCIO ed avrebbe solidi rapporti con BRUZZESE Carmelo e gli AQUINO di Marina di Gioiosa Jonica. BRUZZESE, suocero di COLUCCIO Antonio, avrebbe, in Canada, un'ampia cerchia di parenti lì residenti da anni.

Il costruito appena illustrato trovava puntuali conferme in pregresse indagini.

In particolare:

per quanto attiene alle attività criminali 'ndranghetiste in Canada, COLUCCIO Antonio, originario di Marina di Gioiosa Jonica, nell'anno 2006 veniva segnalato dalla Polizia canadese nell'ambito dell'operazione denominata "OBLIGATO", perchè sospettato di mantenere, in Canada, stretti collegamenti con GENUA Ignazio, residente a Toronto, con il clan Cuntrea-Caruana e con BRUZZESE Carmelo, tutti ritenuti coinvolti nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti;

per quanto attiene i rapporti di BRUZZESE Carmelo (suocero di COLUCCIO Antonio) con i soggetti segnalati come operanti in Canada, rilevano gli elementi contenuti nel procedimento penale della DDA di Roma a carico di RIZZUTO Vito + 24 (tra i quali BRUZZESE Carmelo). Il procedimento in questione ha, infatti, fatto emergere che:

- 1 in Canada, in particolare, nelle città di Toronto e Montreal sono operative delle complesse organizzazioni criminali di tipo mafioso, composte da più cellule che racchiudono gruppi - famiglie di origine calabrese ed altri di origine siciliana. Il *leader* di tale organizzazione era, all'epoca, RIZZUTO Vito che, in virtù dei suoi legami con la famiglia mafiosa dei BONANNO e quella dei "CUNTRERA - CARUANA" aveva creato, nell'area di Montreal una struttura mafiosa ben radicata, collegata con quella di Toronto e con l'Italia;
- 2 tale struttura, operativa nel traffico internazionale di stupefacenti, nel reinvestimento dei proventi illeciti nonché nell'acquisizione di appalti di opere pubbliche ed altri delitti connessi, aveva, come detto, stabili rapporti con appartenenti ad organizzazioni criminali autoctone, tra cui, per l'appunto BRUZZESE Carmelo che viene definito nella richiamata ordinanza di custodia cautelare come "il referente della "cellula calabrese" dell'organizzazione, strettamente legato ai vertici dell'organizzazione, in contatto con i più diretti collaboratori di Vito RIZZUTO e con lo stesso capo prima del suo arresto, avvenuto nel gennaio 2004, nonché con esponenti di spicco della criminalità organizzata calabrese. In particolare è impegnato alla realizzazione di un complessa struttura da destinare ad ospedale, utilizzando fondi pubblici in un appezzamento di terreno già di proprietà del BRUZZESE e di altri suoi soci...". Nel corso delle indagini oltre a

documentarsi rapporti funzionali all'esistenza del sodalizio con ARCADÌ Francesco, indicato dalla polizia canadese come il successore di Vito RIZZUTO (dopo il suo arresto – estradizione a New York), rilevano i rapporti tra BRUZZESE Carmelo e VERDUCI Carmine che, in ragione delle conversazioni censurate in quel contesto, viene definito *“un personaggio già emerso nelle indagini vicino al noto Carmelo BRUZZESE”* che aveva il compito di viaggiare sistematicamente tra l'Italia ed il Canada, fungendo da vettore di notizie tra il gruppo italiano e quello canadese. Si evidenziava, inoltre la conferma circa i rapporti pregressi (2004) tra lo stesso BRUZZESE ed ANDRIANO Emilio.

Ancora risalendo nel tempo, è da osservarsi che l'esistenza in Canada di una radicata struttura criminale di matrice *‘ndranghetista* – operativa da circa mezzo secolo, ma divenuta davvero temibile a partire dagli anni 70/80 con l'esplosione del fenomeno del traffico degli stupefacenti – era già stata segnalata dalla Polizia Canadese, che a partire dagli anni 80' utilizza il termine *SIDERNO GROUP OF ORGANIZED CRIME* da cui risultava, nello specifico, che proprio la indicata cittadina jonica era il punto di partenza ed il crocevia dei traffici e degli affiliati canadesi della 'ndrangheta che erano divenuti attraverso una catena di comando che partiva da Siderno ed arrivava in Ontario, una delle più importanti organizzazioni criminali del paese. E così di generazione in generazione, dai Macrì ai Commisso, la cittadina di Siderno era rimasta la capitale criminale del Canada. Come si avrà modo di vedere a distanza di anni, arrivando fino alle recenti indagini “Crimine” e a quelle collegate, la situazione non è affatto mutata. E ciò nonostante che, agli inizi degli anni 90', anche grazie alla collaborazione con la Giustizia di Giuseppe Costa, esponente di vertice della cosca perdente contrapposta ai Commisso, furono effettuati numerosi arresti che andavano a colpire proprio il sodalizio italo-canadese. Appare evidente, allora, non solo la capacità di rigenerarsi dell'organizzazione ma anche la necessità di garantire maggiore continuità dell'attività repressiva del fenomeno.

Ritornando, ora, alle vicende più prossime, e, dunque, alle intercettazioni svolte a carico di TAVERNESE Vincenzo, soprattutto quelle intercorse con COLUCCIO Antonio, dalle stesse era possibile comprendere come il latitante potesse aver trovato rifugio effettivamente in Canada. E sulla base di tali attività emergeva il tessuto relazionale che in quel Paese garantiva la latitanza del predetto. E poichè la procedura per l'arresto estradizionale nei confronti del latitante seppure avviata, necessitava, tuttavia, di ulteriori verifiche e sviluppi e considerato che il latitante era stato, oramai, localizzato nella città di Toronto ed un eventuale ritardo nell'esecuzione delle procedure di arresto estradizionale avrebbe potuto comprometterne la cattura, le Autorità di polizia canadesi avevano, contestualmente, formalmente rappresentato la possibilità di procedere all'arresto del COLUCCIO per la violazione della legge sull'immigrazione, segnalando l'opportunità che personale della PG italiana fosse presente al momento dell'arresto e della conseguente udienza di convalida, per rendere eventuale testimonianza sulla pericolosità e sullo stato di latitanza del medesimo, allo scopo di fornire all'autorità Giudiziaria canadese competente elementi diretti e utili per la convalida dell'arresto e per disporre la detenzione carceraria.

In tale quadro, a seguito delle disposizioni ricevute, e degli accordi con la CFSEU della Royal Canadian Mounted Police, i Carabinieri del Ros raggiungevano Toronto nel pomeriggio del 06.08.2008 per procedere alle operazioni di localizzazione e cattura che avevano pieno successo.

Ed era davvero emblematica la documentazione che veniva sequestrata a Toronto al Coluccio in occasione del suo arresto, documentazione che più di qualsiasi parola era in grado di compendiare e sintetizzare collegamenti criminali e proiezioni finanziarie, modernità e al contempo legami profondi con un mondo ancestrale che caratterizzavano la 'ndrangheta del presente.

In particolare tra la documentazione rinvenuta si evidenzia:

- 1 un *santino* riportante il viso di Gesù Cristo e le seguenti parole: *“La morte ti ha rapito a noi improvvisamente, fra le tante sofferenze hai continuato a regalarci speranza. Con la tua bontà e onestà di uomo e di padre ci sarai di guida dal cielo. Un dolce ricordo ed alle labbra una mesta preghiera. Io muoio ma il mio amore per voi non morirà mai. AQUINO VINCENZO”* (di cui è riportata effigie fotografica nella parte anteriore);
- 2 due fogli di carta scritti al computer riportanti una contabilità di ingenti somme di denaro

- a lui dovute con indicazione dei debitori;
- 3 carta di credito *HSBC - MASTER CARD* n_ 5193 9640 0401 7938, con scadenza giugno 2010, intestata a AGOSTINO Antonella;
 - 4 carta di credito *HSBC - MASTER CARD* n_ 5193 9700 0000 6718, con scadenza ottobre 2010, intestata a SCARFO' Giuseppe;
 - 5 altri santini (tra cui quello della Madonna dei Polsi) e immagini sacre, nonché alcuni biglietti da visita e numeri canadesi segnati su cartoncini;
 - 6 una cassaforte contenente ingenti somme di denaro in euro, dollari statunitensi e canadesi, un assegno riportante la cifra di 500.000 dollari canadesi, titoli al portatore, gioielli, orologi di valore ed alcuni cellulari.

Passando ora al profilo dei suoi interessi, risultava che la 'ndrangheta canadese fosse principalmente dedicata alla gestione del gioco d'azzardo e dell'attività usuraria collegata. Ed è proprio nell'attività a “valle” dell'usura, dunque, nell'attività di recupero dei crediti che veniva in rilievo, in tutta la sua evidenza, l'utilizzazione del metodo mafioso da parte della 'ndrangheta d'oltreoceano.

In particolare, la circostanza che l'organizzazione fosse attiva in questo lucroso settore veniva confermato dalle attività tecniche svolte nell'ambito dell'indagine “Crimine”. Ed in tale contesto risultava di particolare rilievo il ruolo ricoperto da COLUCCIO Antonio e TAVERNESE Vincenzo che *lavoravano in società* prestando, in Canada, denaro a persone coinvolte nelle attività di gioco e scommessa ovvero ad indigenti.

Risultavano, anche, con specifico riferimento ai due predetti, che gli stessi erano anche attivi, in Canada, nel traffico di stupefacenti. In tal senso, è, secondo chi scrive, da intendersi il passo del colloquio in cui COLUCCIO afferma *“ma quel fatto di... quel traffico che si è perso non vi dice nulla”* e TAVERNESE *“prende un altro poco ... poi disse con poco, poi mi ha... che il prossimo... Mirri, che la prossima volta entra con... con tutte le cose”*.

E tuttavia, la 'ndrangheta canadese, appare dedicata ad una molteplicità di attività economico-finanziarie. Ad esempio risultava il coinvolgimento del sodalizio nella commercializzazione di una partita di lingotti d'oro sull'asse Canada/Caraibi – il contestuale recupero di crediti maturati nello svolgimento dell'affare – svolto, come si è detto, con modalità mafiose da parte di TAVERNESE Vincenzo e COLUCCIO Antonio, con l'ausilio di ANDRIANÒ Giuseppe.

Emergeva, pure, che i vari TAVERNESE, COLUCCIO ed ANDRIANÒ, stessero via via espandendo i loro interessi nel settore commerciale della ristorazione-bar, come emergeva non solo dalle informazioni fornite dalla polizia canadese, ma anche da alcune conversazioni intercettate sulle utenze di COLUCCIO Antonio.

Ma se vi era la proiezione verso le lucrose attività di reimpiego nel contesto canadese, il legame ancestrale, il collegamento indissolubile con la terra d'origine faceva sì che COLUCCIO Antonio, intervenisse finanziariamente anche a sostegno della squadra di calcio di Marina di Gioiosa Jonica, presieduta proprio da AQUINO Rocco, capo 'ndrangheta operante nella locale di quel Comune.

Non può non sottolinearsi, peraltro, come una più intensa collaborazione delle autorità canadesi, che dopo una iniziale proficua collaborazione, hanno “allentato” il ritmo delle attività investigative in questione, avrebbe consentito sicuramente di ottenere un quadro ancora più completo delle attività criminali svolte dalla 'ndrangheta in Canada.

Ma a dimostrazione della centralità della Provincia di Reggio Calabria e degli organi di 'ndrangheta che operano in quel territorio anche nelle attività criminali della proiezione 'ndranghetista canadese (dunque, ancora una volta, a conferma della unitarietà del fenomeno) si deve evidenziare come i più preziosi elementi probatori relativi alla stessa struttura della 'ndrangheta canadese venissero acquisiti attraverso una serie di attività d'intercettazione ambientale effettuata presso uno dei capi più carismatici della Jonica, COMMISSO Giuseppe, indiscusso capo 'ndrangheta di Siderno, gestore della lavanderia “Ape Green”.

Presso di lui si discuteva delle più delicate questioni riguardanti, fra l'altro, gli insediamenti canadesi, che, come si è già riferito, peraltro, anche da un punto di vista delle proprie origini territoriali facevano riferimento proprio a Siderno.

Ed è importante sottolineare che proprio presso il Comisso, si recavano personalmente due

esponenti della “locale” di Thunder Bay (Ontario), segnatamente BRUZZESE Giuseppe ed ETRENI Rocco, entrambi nati a Siderno (RC) e residenti a Thunder Bay.

E dal colloquio, per bocca degli stessi ‘ndranghetisti di Thunder Bay, risultava che a Toronto esistevano nove locali mentre a Thunder Bay esisteva una sola locale. Al di sopra esisteva un “Crimine” canadese, che svolgeva le stesse funzioni della “Camera di Controllo” lombarda, e cioè si poneva come entità intermedia fra il “Crimine” insediato nella provincia di Reggio Calabria e le locali canadesi.

Ai fini della comprensione della effettiva profondità del radicamento dei valori (o meglio, pseudo tali), della mentalità, delle regole della ‘ndrangheta, deve evidenziarsi come proprio dai colloqui fra il Comisso e i suoi referenti canadesi, a fronte di alcune incomprensioni fra il gruppo di Thunder Bay e quello di Toronto, il Comisso invitasse perentoriamente e preliminarmente non, come si potrebbe pensare, ad un “chiarimento” mediato da lui stesso o dalla Provincia, ma, piuttosto ad un chiarimento che doveva avvenire davanti al “Crimine” di Toronto. Il Comisso, in altri termini invitava i componenti del locale di Thunder Bay, a frequentare ad interloquire con maggiore frequenza con il Crimine Canadese.

Se ne deduce come sia ben chiaro ai più esperti componenti del sodalizio, che la sua forza è proprio nel disciplinato rispetto delle regole e, soprattutto, delle gerarchie al cui vertice vi è il Crimine di Polsi, ma che prevedono tuttavia una catena di “autorità” ‘ndranghetiste intermedie, che, non di meno, devono essere rispettate. L’esperienza criminale, infatti, insegna che propri simili sgarbi – che si sostanziano nel mancato rispetto della scala gerarchica – possono dare la stura a lotte di potere spesso esiziali per l’organizzazione.

Ultima, ma non ultima, la proiezione australiana della ‘ndrangheta .

Ancora una volta, attraverso il punto di osservazione costituito dalla lavanderia di Comisso a Siderno, sorta di finestra sull’universo ‘ndranghetista, si ottenevano preziose informazioni che, unitamente ad altre, consentono di affermare in termini di sostanziale certezza l’esistenza di più insediamenti di ‘ndrangheta in Australia di cui uno a Sterling.

Emergeva che tali Locali di ‘ndrangheta, dipendevano da un “Crimine” australiano, che a sua volta era sottoposto alle direttive del “Crimine di Polsi”.

Soprattutto – secondo un copione che sembra ripetersi ad ogni latitudine, in qualsiasi territorio, in contesti sociali e territoriali di qualsiasi genere, anche agli antipodi di quelli di origine, come se quel *dna* culturale e criminale, una volta esportato, generasse sempre identici meccanismi – risultava che anche la ‘ndrangheta da esportazione, oltre, necessariamente, a svolgere il “lavoro sporco”, tuttavia cerca rapporti nella parte “che conta” della società in cui si insedia. Si sforza di collocare i propri uomini in posizioni che consentono siffatte relazioni.

In tale prospettiva, risultava che referente in Australia dei Comisso di Siderno era VALLELONGA Domenico Antonio, uno dei più importanti rappresentanti della comunità italiana di Stirling, popoloso sobborgo di Perth, capitale del *Western Australia*.

Giova evidenziare che il VALLELONGA era stato Sindaco di Stirling dal 1997 al 2005, nonché esponente di vari consigli regionali e presidente di importanti associazioni locali, di comitati comunitari e di alcune associazioni di cittadini italiani. Considerato un autorevole membro della Chiesa cristiana locale, nel 2002 è stato insignito del *Meritorious Service Award*, un prestigioso riconoscimento civile rilasciato dal *Western Australia Local Government Association*.

Insomma, non un uomo qualunque, ma una persona che si collocava nella fascia alta della società, riconosciuto e rispettato (lui stesso, nel corso delle conversazioni intercettate, riferiva al Comisso che quando si era presentato ad appuntamenti elettorali aveva ottenuto percentuali di consenso pari a circa l’85%). In grado, quindi, di intrecciare quelle relazioni “di livello”, di cui si è detto. E non a caso, parlando di lui, COMMISSO Giuseppe si esprime dicendo che: “**È una persona seria**”.

E proprio con riferimento al consenso elettorale che aveva raccolto e ad alcune inchieste giornalistiche svolte in Australia, nelle quali si dava conto dei suoi collegamenti criminali, emergeva come anche in quelle latitudini, nulla disturba di più dei riflettori accesi della stampa che denuncia il fenomeno ed informa l’opinione pubblica. Ovvio che si preferisca agire nell’ombra. In questa zona d’ombra, colpevolmente consolidatasi per anni, che la ‘ndrangheta è cresciuta silenziosamente.

In particolare VALLELONGA Domenico si lamentava con Giuseppe Comisso, per il

trattamento che la stampa australiana gli avrebbe riservato all'indomani di una sua schiacciante vittoria elettorale, tacciandolo di appartenere alla mafia: **“Si... sapete che cosa mi hanno combinato a me? ...*(inc.)*... io ho vinto con l'ottantacinque per cento dei voti... e in un giornale hanno scritto che io faccio parte della mafia...”**. COMMISSO Giuseppe, indiscusso capo 'ndrangheta, si associa: **“Bastardi!”**, **“Allora sono tutti mafiosi...”**. VALLELONGA a sua volta replicava: **“...ma io non so neanche la parola che significa... “e tu perché *(inc.)* in giro”...gli ho detto: perché io rispetto la gente... rispetto la gente...”**, salvo poi a discutere, con straordinaria competenza, di questioni attinenti a locali e 'ndrine.

Dalle conversazioni captate fra Vallelonga e Commisso, risultava, poi, come i rapporti fra le locali australiane e quelle della casa madre erano rigidamente regolati secondo lo schema dell'autonomia delle singole locali (e delle relative strutture territoriali “intermedie”) da una parte, e del potere di intervento del “Crimine di Polsi” per dirimere controversie, ripristinare la violazione delle regole, ovvero sulle questioni relative alle “nomine” di maggiore rilievo, essendo esclusa la possibilità di intromissioni nelle vicende interne dei locali australiani da parte di chicchessia, neanche da parte di un autorevole esponente della “casa madre”, quale il Commisso stesso.

In questo contesto, anche in Australia e nei rapporti fra gli 'ndranghetisti operanti in quel continente e quelli della “casa madre”, valeva la regola per cui un affiliato doveva rispondere esclusivamente, ed in prima battuta, al suo capo-locale e alla struttura di coordinamento insediata nel territorio ove opera (nel caso dell'Australia il “Crimine Australiano”). Era escluso, quindi, che interrotti o incrinati i rapporti con la propria locale e con il “crimine Australiano” un affiliato di quel continente, potesse ottenere addirittura la possibilità di aprire un nuovo locale in Australia e rendersi “autonomo” da quel contesto, rivolgendosi a qualche autorevole esponente della “casa madre”.

Sul punto era illuminante e dava la concreta misura di siffatti rapporti la conversazione nella quale VALLELONGA riportava al Commisso Giuseppe che tale “Cosimo”, quattro giorni prima, si era **“distaccato”** dal “Crimine” australiano, affermando di volersi **“chiamare il posto”** direttamente a Siderno. Come se non bastasse, ai rimproveri mossigli dallo stesso VALLELONGA - che, nella circostanza gli aveva detto **“...tu a livello ufficiale non puoi chiamare, io ho chiamato e tu l'uomo non lo puoi fare più...”** e, ancora, **“...tu l'uomo non lo puoi fare più... Basta!”** - il Cosimo rispondeva: **“sapete vado e mi chiamo il posto a Siderno ed io rispondo a Siderno...”**. COMMISSO Giuseppe, però, applicando alla lettera le regole sopra esposte, affermava: **“Non gli possiamo permettere queste cose... non gli permettiamo... se tu non sei buono là non sei buono neanche qua...”**. Di seguito il Commisso, chiariva meglio il suo pensiero che era un distillato delle regole comportamentali in questione: **“...a me non dovete venire con gente, se avete problemi dovete andare e ve li sbrigate voi altri...”**, poiché **“...se voi state sempre qua e là avete avuto problemi e non ve li siete sbrigati, noi qua non vi possiamo fare niente...”**. Poi, per rendere più chiara la sua posizione raccontava una vicenda analoga che lo vide protagonista in passato: **“Noi ne avevamo uno qua di Siderno che ha avuto problemi a Streberin (?) in America là ha avuto problemi, dopo un poco che è venuto qua, si è sistemato e io ero MASTRO DI GIORNATA, viene diritto qua, diritto che si doveva chiamare il posto... e io li sapevo gli ho detto: ma voi là come... avete avuto... “si ho avuto...” ... compare CICCIO vedete che non avete risolto... se voi avete lasciato il problema là... voi ovunque andate quei problemi la, dovete sbrigarveli altrimenti non vi attiviamo... qua assolutamente non vi attiviamo, ma da nessuna parte, se non vi attiviamo qua da noi... e lo abbiamo lasciato... dice: “allora... ma io la sotto...” ...andate vi risolvete, quando mandano l'ambasciata che voi siete stato chiaro nelle vostre cose, venite che vi attiviamo... è morto, adesso è ma non lo abbiamo attivato...”**.

Paragrafo 3

L'attuale assetto delle famiglie della “ndrangheta nel distretto di Catanzaro e negli ulteriori distretti nazionali. I loro interessi e le attività di contrasto.

Dovendo affrontare il tema della presenza della 'ndrangheta nella restante parte della Calabria e, quindi, nel distretto di Catanzaro - ed in ordine alla quale, comunque, si rinvia anche alla relazione specificamente predisposta riportata in altro paragrafo - deve rilevarsi che insediamento storico, “casa madre” della 'ndrangheta, sono certamente le cd “serre Vibonesi” nelle quali si registrano epicentri dell'organizzazione in esame di non poco momento.

Anzi, spesso, proprio dalle “Serre Vibonesi”, la ‘ndrangheta è partita alla volta di altri territori, sostituendo proprie colonie, anche all'estero. Si ricorda, ad esempio, come nel precedente paragrafo, è stato trattato il caso dello scontro di potere fra “Svizzeri” e “Tedeschi” ed i riferimenti che in proposito venivano fatti (oltre che alla “Provincia”) al “locale” di Fabrizia – località di origine di molti affiliati di stanza in Germania e Svizzera - ed ai responsabili dello stesso per dirimere la controversia.

E tuttavia, così come del resto dimostra proprio la vicenda appena citata, uno degli elementi di assoluta novità emersi nel corso nell'indagine “Crimine”, è che il territorio delle “Serre” è sottoposto al controllo del “Crimine di Polsi”.

La deduzione, in termini di altissima probabilità, di quanto si è appena affermato, come si è anticipato, oltre che da quanto emerso dalle conversazioni registrate in “Crimine”, nelle quali OPPEDISANO Domenico si occupava delle vicende dei locali di ‘ndrangheta in conflitto fra loro, operanti in territorio tedesco e svizzero (che coinvolgevano soggetti originari del Vibonese e, quindi, anche, le locali di quelle zone), può trarsi anche dall'incontro del Capo Crimine con FRANZÈ Brunello (di Fabrizia, da ritenersi il capo locale di Francoforte) e PRIMERANO Giuseppe (da ritenersi il capo locale di Fabrizia), per discutere problematiche relative ai rapporti tra i locali della zona delle “serre” e le articolazioni tedesche dell'organizzazione.

Ulteriore conferma di ciò può essere considerata la vicenda relativa al conferimento di cariche di ‘ndrangheta ad esponenti della criminalità vibonese, quali GALATI Giuseppe e FIORILLO Michele, nonché quella relativa alla riunione del 03.02.2010 a Bovalino, presso l'abitazione di PELLE Giuseppe, summit cui partecipava, tra gli altri, TASSONE Rocco Bruno, esponente di spicco della ‘ndrangheta di Cassari .

Vicende tutte che emergono con assoluta chiarezza da “Crimine”, così come il principio della dipendenza del territorio delle “serre” dal Crimine di Polsi, che era enunciato espressamente dai principali protagonisti dell'intera indagine. L'appartenenza dei Locali nel “VIBONESE” alla struttura territoriale della ‘ndrangheta è, infatti, un tema ricorrente nelle intercettazioni. Il dato emerge inequivocabilmente dalla una conversazione intercettata il 24.08.2009 in cui il Capo Crimine, OPPEDISANO Domenico asserisce che *“il Vibonese ha fatto sempre capo qua”*.

Del resto anche nella conversazione – registrata in Crimine – da cui emerge la “SOCIETA' DI PISCOPIO”, Oppedisano con riferimento alla “prescrizione” adottata da “quelli della ionichese” asserisce che: *“...adesso queste cose sono cose che se la devono vedere questi di qua, i Vibonesi....inc....mi litigo io per loro, è giusto o no? Sono fatti che si devono vedere loro....”*.

E se non fossero bastate le affermazioni del Capo Crimine, venivano in soccorso quelle del “Mastro”. Lo stesso COMMISSO Giuseppe, metteva al corrente il suo amico australiano, Vallelunga Domenico Antonio, del fatto che i “Locali” delle “Serre”: *“Rispondono al CRIMINE”*.

E via via nel corso di quell'indagine emergevano i collegamenti fra la struttura di vertice reggina e: 1) la ‘ndrangheta di Cassari e Nardodipace (VV) – e ciò grazie alle conversazioni fra il giovane TASSONE Rocco Bruno originario di quei luoghi ed il Comisso; 2) la società di Piscopio (VV) della cui formazione parla Oppedisano Domenico in una conversazione ambientale che lo stesso intrattiene in data 20.08.2009 con Marasco Michele immediatamente dopo il matrimonio svoltosi in data 19.08.2009 tra Pelle Elisa cl.1987, figlia di Pelle Giuseppe alias “Gambazza” e Barbaro Giuseppe cl. 1986, figlio di Barbaro Pasquale. Risultava come anche tale società, temporaneamente “fermata per tornare ad essere un “Locale”, fosse sottoposta al controllo della “Provincia”; 3) il locale di Fabrizia il cui capo era PRIMERANO Giuseppe di cui si ampiamente detto sopra; 4) il locale di Serra San Bruno cui si fa ampio riferimento nei dialoghi fra Nesci Bruno e Oppedisano Domenico con riferimento alla vicenda dei locali di Singen e Frauenfeld.

Tanto premesso sulle pregresse acquisizioni in ordine ai rapporti fra la “Provincia” e la ‘ndrangheta operante nel distretto di Catanzaro, nell'attualità si rileva, più in generale, che le organizzazioni criminali del distretto di Catanzaro, sono caratterizzate da una notevole effervescenza criminale, da mutevoli equilibri interni e da una radicata vocazione alle faide fra diverse cosche, hanno, conseguentemente, una posizione altalenante all'interno dell'unitaria struttura ‘ndranghetista, della quale, non di rado, proprio per le caratteristiche evidenziate, non riconoscono il vertice, ovvero dalla quale sono ritenute, talora, estranee.

Da recenti attività investigative, ad esempio, emerge che l'importante famiglia vibonese dei Mancuso di Limbadi, sia stata estromessa dalla struttura unitaria della ‘ndrangheta reggina, anzi risulta essere entrata in un cruento conflitto con i gruppi Anello, Fiumara, Vallelunga, Tassone,

Mantella, Bonavota e dei cd. Piscopisani – tutti operanti nella parte settentrionale del circondario – proprio a seguito del pericolo intravisto nell’aver tali sodalizi, insofferenti della sua egemonia, stretto rapporti con le cosche della provincia reggina, in primo luogo quella dei Comisso di Siderno. Tale nuovo assetto ha conseguentemente determinato – a causa degli antichi rapporti esistenti tra i Mancuso e la cosca Iannazzo del Lametino – la sottrazione delle più importanti organizzazioni mafiose esistenti sul litorale tirrenico alla costruzione verticistica realizzata nella Provincia di Reggio Calabria.

Ovviamente, proprio perché l’organizzazione è tendenzialmente unitaria, anche se, naturalmente, conosce i suoi momenti di crisi e di fibrillazione, le investigazioni in atto, hanno anche confermato frequenti e stabili rapporti tra varie organizzazioni mafiose operanti nel distretto di Catanzaro e quelle omologhe che hanno il loro tradizionale insediamento nel distretto di Reggio Calabria; inoltre risultano accertati collegamenti operativi con articolazioni operanti al di fuori del territorio regionale.

Nel complessivo scenario, anche nel distretto di Catanzaro, la ‘ndrangheta manifesta la sua volontà di controllare tutte le attività economiche e politiche presenti sul territorio. E così dove non arriva la collusione, la volontà di egemonizzare la pubblica amministrazione e la politica si manifesta attraverso un continuo ricorso ad atti intimidatori nei confronti di amministratori locali.

Le indagini, proprio in tema di collusioni, hanno inoltre evidenziato con allarmante frequenza la contiguità fra esponenti delle forze dell’ordine e le associazioni mafiose che operano sul territorio. Il fenomeno appare certamente più intenso che in altri territori controllati dalla ‘ndrangheta, sicché sotto questo profilo la situazione del distretto di Catanzaro appare se non un *unicum*, fra le più gravi. Sul punto si richiama l’ordinanza di custodia cautelare emessa il 21 giugno 2012 nell’operazione Medusa, anche nei confronti di un militare in servizio presso il NORM CC di Lamezia Terme, indagato per i delitti di concorso esterno in associazione mafiosa e plurimi episodi di rivelazione di segreti di ufficio offre un quadro chiaro dei legami privilegiati con taluni esponenti di rilievo della cosca Giampà. Analoga condotta collusiva è emersa nell’ambito di procedimento avente ad oggetto l’area territoriale della fascia ionica catanzarese ed ha riguardato altro militare, all’epoca dei fatti in servizio presso il Comando provinciale dei carabinieri di Catanzaro, destinatario di una ordinanza di custodia cautelare emessa il 2.05.2012 dal GIP del Tribunale di Catanzaro per il delitto di partecipazione alla associazione ‘ndranghetistica costituita e organizzata nell’ambito del “locale” di Soverato, i cui vertici si identificavano, all’epoca, in SIA Vittorio, PROCOPIO Fiorito e TRIPODI Maurizio. Anche in questo caso il patto collusivo prevedeva che il militare informasse le cosche delle indagini in corso. Le modalità di coinvolgimento di esponenti delle forze dell’ordine in attività illecite riferibili ad allarmanti contesti mafiosi non si esauriscono con le condotte sopra descritte di favoreggiamento, le indagini hanno evidenziato, in alcuni casi, una concreta partecipazione alle attività delittuose. E’ il caso di un tenente colonnello dei carabinieri, all’epoca dei fatti contestati in servizio al Comando Provinciale di Catanzaro, destinatario di una ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro in data 19.07.2012 per il delitto di tentata estorsione. L’originaria contestazione prevedeva l’aggravante dell’agevolazione mafiosa, esclusa dal GIP nel citato provvedimento restrittivo. Le indagini, condotte dalla Compagnia Carabinieri di Crotone e dalla Guardia di Finanza, hanno evidenziato rapporti di ordinaria, abituale, amicale frequentazione con il nipote del capo incontrastato di uno dei più sanguinari gruppi ‘ndranghetistici crotonesi, Arena Nicola, e l’uso spregiudicato della sua qualifica di ufficiale di p.g. quale strumento di accreditamento per ottenere favori personali. Conferma il livello di inquinamento nelle forze dell’ordine la sentenza emessa dal GUP del Tribunale di Catanzaro il 15 maggio 2012 con la quale altro tenente colonnello dei Carabinieri in servizio, all’epoca dei fatti, presso il Comando Provinciale dei carabinieri di Bolzano, è stato condannato a 12 anni di reclusione perché coinvolto in un traffico di stupefacenti gestito da una potente associazione per delinquere che vedeva la partecipazione di esponenti del Locale di ‘ndrangheta riferibile ai Muto di Cetraro, ad esponenti della ‘ndrina Chirillo di Paterno Calabro e broker di sostanze stupefacenti del vibonese e di San Luca (Operazione Overloading). Analoghi casi di collegamento con ambienti della criminalità organizzata, emersi dall’ampio materiale investigativo acquisito dalla DDA di Catanzaro nell’ultimo anno, riguardano anche esponenti della polizia di Stato.

Una ulteriore conferma dei legami e delle collusioni tra gli apparati criminali e i ceti produttivi, gli apparati professionali (tra i quali, in primo luogo, quelli operanti nel settore della giustizia e della finanza, quali avvocati, periti medico legali, commercialisti) dei quali i sodalizi si avvalgono per accrescere il loro potere criminale è nella ordinanza di custodia cautelare emessa il 12.07.2012

a carico di Ambrosio Luigi Arturo ed altri, per i reati di cui agli artt. 319, 323, 373, 374 c.p., aggravati ai sensi dell'art. 7 della L. 203/91, che ha ad oggetto l'illecito rapporto collusivo tra alcuni medici legali, normalmente incaricati dello svolgimento di perizie sulla compatibilità di salute di imputati e condannati con il regime detentivo, e le cosche Arena di Isola capo Rizzuto e Forastefano di Cassano allo Jonio. Tali rapporti avevano condotto alla scarcerazione del noto capo clan Arena Nicola e alla attestazione di finte patologie dalle quali sarebbe risultato affetto Forastefano Antonio.

Sotto un profilo geo-criminale, **nell'area tirrenica**, risultavano storicamente dominanti le cosche facenti capo alle famiglie Giampà e Iannazzo, queste ultime, dopo un periodo di forte conflittualità, avevano stipulato un accordo finalizzato alla spartizione della parte più significativa del territorio urbano. In posizione decisamente residuale risultavano attivi altri gruppi criminali: i Torcasio, i Cerra, i Gualtieri.

Le due principali cosche mafiose che operano sul territorio (colpite da significativi ed importanti provvedimenti giudiziari che ne hanno ridotto l'operatività a vantaggio delle altre cosche) hanno caratteristiche del tutto diverse: quella riferibile ai Giampà corrisponde ad un'idea "tradizionale" di cosca mafiosa, contraddistinta dal frequente uso della violenza e dalla dedizione ad attività criminali sintomatiche quali le estorsioni ed il traffico di stupefacenti; il gruppo Iannazzo, al contrario, costituisce un esempio tipico di "mafia imprenditoriale" capace di avvalersi di un fittissimo reticolo di imprese intestate o comunque facenti capo ad esponenti della famiglia, operanti nel settore delle costruzioni e segnatamente in quelli delle forniture e del movimento terra, l'associazione criminale in esame orienta i suoi rapporti con i titolari di attività produttive essenzialmente verso il procacciamento di liquidità da investire successivamente nelle attività imprenditoriali da loro direttamente gestite.

Dalle investigazioni svolte, rispetto alle acquisizioni risalenti ai provvedimenti giudiziari definitivi emessi in precedenza sulla cosca Giampà, emerge il quadro di un sodalizio criminoso immutato quanto all'area di operatività ed al ruolo di vertice da sempre riconosciuto a Giampà Francesco inteso 'U Professura', detenuto e parzialmente rinnovato quanto alle 'ndrine che costituiscono parte integrante della stessa cosca ("Notarianni" e "Cappello") e quanto alle alleanze con le simili associazioni criminali dei "Iannazzo" di Sambiasi, degli "Anello" di Filadelfia (VV) e dei "Bellocco" di Rosarno (RC), e con ramificazioni in Giussano (Monza-Brianza) con un gruppo di 'ndrangheta organizzato e diretto da STAGNO Antonio, nipote diretto del 'Professore'.

Quanto all'area ionica della provincia di Catanzaro si rileva che la stessa è stata al centro di una violenta contrapposizione tra i gruppi criminali storicamente radicati su quel territorio. Una cruenta guerra di 'ndrangheta con decine di vittime negli anni 2009/2010 ha caratterizzato il territorio del soveratese, al confine con le Province di Vibo Valentia, Catanzaro e Reggio Calabria.

Tutte le cosche coinvolte nel conflitto presentano caratteristiche assolutamente peculiari, soprattutto per l'impenetrabilità di cui sono riuscite a circondare le loro attività ed il grado di omertà che sono in grado di imporre nel territorio dalle stesse controllato.

Presentano un'elevata vocazione imprenditoriale, risultano interessate, in particolare, al settore del turismo, attraverso la gestione di condomini turistici ovvero la realizzazione di strutture alberghiere di analoga destinazione.

Denotano, infine, ed ovviamente, capacità di infiltrazione nel tessuto istituzionale ed imprenditoriale (con particolare riferimento alle imprese dedite alla gestione dei pubblici appalti), sia per quanto riguarda i rapporti con gli enti territoriali che per ciò che concerne gli apparati investigativi, taluni esponenti dei quali risultano coinvolti nelle loro illecite attività.

Il provvedimento di fermo emesso dalla Direzione distrettuale il 12.12.2011 delinea il quadro entro il quale sono maturati i citati gravi fatti omicidari e ricostruisce le fasi di riequilibrio dei gruppi criminali dell'area in esame.

Le vicende e le ragioni sottostanti le dinamiche mafiose accertate durante le indagini svolte negli anni 2010-2011 appaiono direttamente influenzate dallo sviluppo turistico e commerciale di alcune zone dell'area ionica, in particolare, del territorio di Soverato e dall'imponenza di alcune opere pubbliche (la c.d. trasversale delle Serre; le modifiche al tracciato della s.s. n. 106; la realizzazione di parchi eolici) che, apportando risorse economiche e finanziarie consistenti in aree tradizionalmente depresse dal punto di vista economico, hanno contribuito ad alimentare nei gruppi criminali locali, caratterizzati da connotazioni proprie della 'ndrangheta, mire espansionistiche per l'affermazione di predominio assoluto finalizzato all'accaparramento di sempre maggiori profitti.

Il quadro che emerge dall'analisi degli elementi acquisiti in fase di indagine è che, almeno fino al 2002, la fascia ionica meridionale della provincia di Catanzaro e, segnatamente, la zona di Soverato, era sottoposta al controllo della cosca di Guardavalle, che all'epoca, aveva come vertici Gallace Vincenzo e Novella Carmelo.

Tale assetto inizia a subire alcuni mutamenti a seguito del contrasto sempre più acceso tra Gallace Vincenzo e Novella Carmelo generato anche dalle forti spinte autonomiste manifestate da quest'ultimo.

In tale contesto si inserisce l'iniziativa di Sia Vittorio, avallata e supportata da Novella Carmelo, di costituire in Soverato un "locale" di *'ndrangheta*, ossia una organizzazione di stampo mafioso radicata nel territorio di riferimento e collegata ad altri "locali" dello stesso tipo. Al progressivo inasprimento dei rapporti tra i due originari vertici del locale di Guardavalle ha corrisposto il rafforzamento delle alleanze tra Sia Vittorio, Tripodi Maurizio e Lentini Michele, questi ultimi a loro volta legati rispettivamente a Procopio Fiorito di Davoli e alla famiglia dei Vallelunga, dominante in Serra S. Bruno. Elementi che lasciavano presagire le evoluzioni criminali sopra descritte erano già contenuti in precedenti indagini denominate "Mithos" dalle quali era emerso come, a differenza di Gallace Vincenzo più proiettato verso i gruppi delinquenziali della Locride, del Vibonese e della piana di Gioia Tauro, Novella Carmelo fosse molto legato a Vallelunga Damiano di Serra San Bruno e ad altri soggetti a questi vicini e cioè Procopio Fiorito di Davoli, il defunto Sia Vittorio e Tripodi Maurizio di Soverato.

Il rinnovato assetto criminale dell'intera area minava fortemente l'incontrastato predominio della cosca di Guardavalle sino a quel momento pacificamente riconosciuta, tanto da indurre Gallace Vincenzo, ormai in aperto contrasto con Novella Carmelo, da tempo trasferito in Lombardia, a costituire a Soverato un suo "locale", affidandone la direzione a Todaro Domenico, i cui figli si inserivano nel traffico di sostanza stupefacente della zona.

E l'omicidio di Novella Carmelo avvenuto in San Vittore Olona (MI) il 14.07.2008, cui si è già fatto riferimento, quanto alla sua causale, è da rilevarsi che la stessa si pone a cavallo fra le mire "indipendentiste" lombarde del Novella e quel crogiuolo di risentimenti maturati nei citati ambienti della "casa madre". In quest'ultimo ambito si collocava un altro omicidio strategico, quello di Vallelunga Damiano, considerato elemento di vertice del sodalizio *'ndranghettistico* avente area di influenza primaria nel territorio delle Serre Catanzaresi e Vibonesi, legato da vincoli familiari con Sia Vittorio e Tripodi Maurizio. Proprio nelle "amicizie" e cointeressenze del defunto Novella con Vallelunga Damiano, col cugino di questi Tripodi Maurizio di Soverato, con Sia Vittorio e Procopio Fiorito, che di fatto tendevano ad emarginare Gallace Vincenzo, si individua la genesi dei risentimenti del Gallace e di altre consorte mafiose verso lo stesso Novella Carmelo.

Può, pertanto, logicamente ritenersi che i due omicidi "eccellenti" e per molti aspetti definibili strategici abbiano dato origine ad un "riequilibrio" del panorama criminale del distretto di Catanzaro.

Tali vicende hanno determinato quella guerra di mafia che solo nel soveratese, ha dato luogo, in un breve arco temporale, ai numerosi atti omicidari registrati negli anni 2009/2010 che hanno inferto significativi colpi ad entrambi gli schieramenti, tuttavia, sembra che la faida ha visto prevalere nettamente il gruppo Gallace, riuscito ad eliminare quasi tutti gli esponenti apicali del sodalizio avverso Sia-Procopio-Tripodi.

Passando agli equilibri criminali nel territorio della sibaritide, è da osservarsi che gli stessi hanno subito nell'ultimo anno significativi mutamenti a seguito dell'incisivo intervento giudiziario anche patrimoniale sulle cosche locali che hanno depotenziato il locale di Corigliano Calabro determinando una conseguente espansione dell'influenza del locale rossanese.

Invero, in tutta questa zona dell'area ionica, la cosca dominante è oggi quella riferibile agli Abbruzzese, nota come "cosca degli Zingari" di origine rom, stanziata in Cassano allo ionio, al confine fra i due circondari di Rossano e Castrovillari.

Anche la cosca Abbruzzese è attualmente indebolita a causa dello stato di detenzione dei vertici storici della stessa e dall'arresto di alcuni latitanti eccellenti quali Abbruzzese Nicola, sfuggito alla esecuzione di una ordinanza cautelare fin dal 1999, e Acri Nicola, catturato il 20 novembre del 2010 a Bologna, ove si avvaleva di una fitta rete di fiancheggiatori. Il 27 agosto 2012 è stato inoltre arrestato il latitante Bruzzese Franco, ritenuto uno degli esponenti apicali della cosca degli zingari.

Le ultime investigazioni hanno dimostrato l'ingerenza del citato sodalizio in ampi settori imprenditoriali, con particolare riferimento all'attività edilizia e al terziario in genere, specie nel territorio di Rossano, ove gli Abbruzzese, per il tramite della cosca Acri controllano, in regime di

monopolio *'ndranghetistico*, ampi mercati come la distribuzione del pane e prodotti derivati, la distribuzione del caffè e prodotti derivati, la distribuzione della birra, la distribuzione delle acque minerali; la stessa cosca controlla i giochi elettronici e il gioco d'azzardo. Anche il territorio di Castrovillari rientra nella sfera di influenza della cosca Abbruzzese quest'ultima si avvale, in Altomonte, della *'ndrina* Magliari che svolge mansioni di brokeraggio di sostanza stupefacente per tutta la Calabria mediana e settentrionale.

La criminalità che gravita intorno alla città di Catanzaro – che è caratterizzata prevalentemente dalla presenza di associazioni costituite da soggetti di etnia rom che hanno il sostanziale monopolio del traffico di sostanze stupefacenti – seppure tradizionalmente vicina alle cosche mafiose dell'area del crotonese, non appartiene all'organizzazione *'ndranghetista*. Non di meno l'intensificarsi di atti intimidatori anche nei confronti di attività economiche di rilevante importanza (v. Torrefazione caffè Guglielmo), in cui sembrerebbero avere avuto un ruolo materiale detti soggetti di etnia rom, la segnalata presenza di contatti tra soggetti del contesto criminale di Staletti (comune deve è ubicato lo stabilimento della Torrefazione caffè Guglielmo) ed esponenti della criminalità organizzata dell'area del crotonese, le propalazioni circa le attuali dinamiche nel mutamento degli equilibri dei sodalizi di *'ndrangheta* induce a ipotizzare che si stia realizzando una significativa influenza nell'area delle cosche crotonesi. In particolare l'ipotesi è che l'area sia oggetto di influenza della cosca sinteticamente definibile come Grande Aracri, alla quale fanno riferimento i Nicoscia.

In passato l'area della Presila Catanzarese, al confine della provincia di Crotona, è stata caratterizzata dallo scontro tra famiglie referenti degli schieramenti di *'ndrangheta* della medesima area, ovvero delle famiglie Nicoscia/GrandeAracri/Russelli, con cui si erano schierati i Pane, alleati con Pisani Sergio (assassinato in data 19 settembre 2005), e delle famiglie Arena/Dragone/Trapasso/Megna con cui si erano schierati i Carpino a Petronà e Sculco Pietro ad Andali.

Dopo l'eliminazione di Pisani Sergio si è ipotizzato il ristabilimento dell'assetto criminale dell'area con l'influenza della famiglia Arena che avrebbe imposto anche i confini tra le famiglie della zona (in particolare i Pane, i Carpino, i Bubbo).

Va infine evidenziato che le indagini segnalano nel corso degli anni la presenza di contatti tra esponenti delle diverse famiglie egemoni nella diverse zone della costa ionica tra le province di Crotona, Catanzaro e la zona nord della provincia di Reggio Calabria.

Infine risultano immutati gli assetti criminali nella provincia di Cosenza con il predominio della confederazione tra le cosche Lanzino – Cicero – Chirillo - Presta, sotto l'egida di Lanzino Ettore, fiduciario di Ruà Gianfranco, detenuto, a seguito della *pax mafiosa* raggiunta con il sodalizio che faceva capo a Michele Bruni, deceduto il 20.06.2011. Non di meno risultano attive le cosche Muto di Cetraro, Scofano-Mastallo-Ditto-La Rosa e Serpa di Paola, Calvano e Carbone di San Lucido, e Gentile-Besalvo di Amantea.

Nella zona del crotonese i numerosi procedimenti penali conclusi nell'ultimo anno hanno giudiziariamente accertato un contesto associativo mafioso oggi non più attuale, in particolare confermano il predominio, nel periodo temporale delle contestazioni, di una cosca mafiosa denominata VRENNA-CORIGLIANO-BONAVENTURA, stabilmente radicata sul territorio di Crotona, alleata e talvolta in contrasto, per il controllo illecito del territorio, con le cosche di *'ndrangheta* denominate cosca MEGNA, cosca FARAO-MARINCOLA e cosca GRANDE ARACRI di Cutro operanti rispettivamente nella città di Crotona, frazione di Papanice, nei Comuni di Cirò e Cirò Marina e nel territorio del Comune di Cutro.

Il complessivo quadro probatorio acquisito nel citato procedimento ha evidenziato un'immagine di declino della cosca *Vrenna-Corigliano-Bonaventura*, decimata dagli arresti e sopraffatta dalla prepotente espansione dei *Papaniciari*, ancor più pericolosi perché spaccati in due gruppi, capeggiati da RUSSELLI Pantaleone e MEGNA Luca, successivamente deceduto in un agguato mafioso, entrambi alleati alle contrapposte fazioni dei Vrenna-Corigliano-Bonaventura, rispettivamente guidate da BONAVENTURA Guglielmo e BONAVENTURA Luigi, *alias gnè'gnè*, divenuto collaboratore di giustizia.

Dalle sentenze e dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia è emersa l'esistenza di una sorta di confederazione di *'ndrangheta* che vedeva alleate la cosca NICOSCIA di Isola Capo Rizzuto, il sodalizio dei GRANDE ARACRI di Cutro, il gruppo dei Papaniciari capeggiato da RUSSELLI, nonché personaggi di Scandale e di San Mauro. A tale confederazione si contrapponeva lo schieramento composto dalla compagine dei Papaniciari capeggiata per lungo tempo dal defunto Megna Luca, dagli Arena di Isola Capo Rizzuto, da personaggi di Petilia Policastro e di Mesoraca.

Il tentativo di ricostituire, in seno alle loro famiglie, un nuovo gruppo criminale costituito dalle loro giovani leve e dagli uomini più fidati e fedeli, dopo la decimazione dei vertici e della maggior parte degli affiliati per effetto dei citati provvedimenti giudiziari, sembrerebbe fallito sul nascere grazie al tempestivo intervento giudiziario con l'esecuzione di un provvedimento di fermo emesso dalla DDA di Catanzaro il 19.01.2011 (Operazione Hidra) nei confronti di esponenti delle famiglie Vrenna e Ciampà per aver proseguito le attività illecite della cosca di appartenenza.

Anche nel Distretto di Catanzaro, come si è già accennato in premessa, la 'ndrangheta manifesta la sua egemonia attraverso il condizionamento delle amministrazioni locali.

La collusione fra 'ndrangheta e politica locale, così, in questo distretto ha trovato plastica conferma nelle indagini che hanno determinato il recente arresto di due consiglieri della Provincia di Cosenza, questi ultimi, nelle precedenti qualità di sindaco e assessore del **Comune di Rende** avrebbero favorito una società di servizi riconducibile a Di Puppo Michele, referente del clan Lanzino-Presta sul territorio di Rende, in cambio del sostegno per la competizione elettorale del 2009 alla Provincia di Cosenza.

Alla gravità dei coinvolgimenti emersi dalle indagini, indicativi di una evidente infiltrazione mafiosa nella gestione del Comune di Rende, hanno fatto seguito tempestive iniziative di verifica da parte del Ministero dell'interno, che ha disposto la nomina di una commissione di accesso per accertare eventuali infiltrazioni mafiose nella attività amministrativa del Comune.

Nella provincia di Cosenza, nel corso degli anni precedenti, è stato disposto lo scioglimento del consiglio comunale di **Corigliano Calabro** ai sensi dell'art. 143 D.Lgs.18.08.2000 n.267 a causa delle accertate ingerenze della criminalità organizzata sulle attività dell'amministrazione comunale e la conseguente compromissione della libera determinazione degli organi elettivi. Con un recente provvedimento è stata disposta la proroga dell'attività dei commissari straordinari per altri 180 giorni fino al giugno 2013.

Di particolare interesse appaiono le vicende che riguardano la penetrazione della 'ndrangheta nella regione Lazio.

Deve essere affermato con chiarezza che allo stato non vi è prova della esistenza di vere e proprie locali di 'ndrangheta in questo distretto. E tuttavia può affermarsi che la situazione è particolarmente critica. Si balla sul limite di un precipizio.

Si è già osservato come in questa regione vi sia una fortissima presenza calabrese dovuta a imponenti flussi migratori. Dunque vi è anche il sostrato sociale nel quale potrebbe inserirsi e mimetizzarsi una **strutturata** presenza criminale della 'ndrangheta.

E, comunque, se questa "strutturazione" non si è verificata ovvero non è stata accertata, le indagini svolte hanno mostrato che ci si è andati assai vicini.

Emblematico il caso del Comune di Fondi, dove si è insediata, dalla fine degli anni 70' la famiglia Tripodo, più esattamente la discendenza del famoso capo 'ndrangheta Don Mico Tripodo, ucciso, oltre 30 anni fa, nel carcere di Poggioreale dai cutoliani su richiesta della famiglia Di Stefano. Come spiegato nel dettaglio nella relazione sul Distretto di Roma, all'esito di una complessa attività dibattimentale, il Tribunale di Latina – nel novembre del 2011 - ha condannato Tripodo Venanzio e Carmelo ed altri imputati, per il delitto di cui all'art 416 bis cp, per avere promosso e costituito nel basso Lazio una struttura di tipo 'ndranghetista, operante, fra l'altro, con metodo mafioso, nelle attività commerciali che ruotano intorno al Mercato Ortofrutticolo di Fondi, che è uno dei principali snodi europei del settore. In questo caso, seppure non ci si trovava davanti ad una vera e propria "locale" di 'ndrangheta, si è ritenuto che la 'ndrina dei Tripodo, legata a quella dei Romeo di San Luca, avesse esportato in quei territori un modello di associazione criminale di tipo mafioso che si avvaleva del contributo non solo di altri loro corregionali, ma anche di "colletti bianchi" e manovalanza criminale del posto. Ed è altamente significativo che dal procedimento della DDA di Roma emerga, secondo uno schema consueto, come i Tripodo si fossero legati non solo ad imprenditori di Fondi - che li supportavano e che, a loro volta, si arricchivano grazie alla capacità dei loro *partners* calabresi di sbaragliare la concorrenza – ma anche al ceto politico locale, impegnandosi anche *nelle campagne elettorali* sostenendo alcuni candidati, legandosi ad amministratori locali.

Sempre nel Lazio si registra una straordinaria presenza di narcotrafficienti calabresi che si legano e fanno affari – ovviamente rilevantissimi se si considera l'ampiezza della "piazza" romana – con i trafficanti locali.

Proprio dalla sinergia fra DDA di Roma e Reggio Calabria quest'ultima, indagando su di una ramificata rete di traffico internazionale di cocaina governato da cosche calabresi, accertati gli

approdi “lazionali” del traffico stesso, poi trasmetteva gli atti per competenza dalla A.G. di Roma. Ed in questo procedimento, come sarà ribadito anche in seguito, veniva emessa ordinanza coercitiva nei confronti di 31 indagati per il reato di associazione a delinquere finalizzata al narcotraffico internazionale e si perveniva a sequestri di ingenti quantitativi di cocaina (**2.200 kg** di cocaina) avvenuti a Bogotà (circa 400 kg), Gioia Tauro (1000 kg) e Livorno (800 kg).

Ma il Lazio appare anche terra di elezione per gli investimenti ed il riciclaggio da parte della ‘ndrangheta.

E così appare di straordinario rilievo, frutto ancora della proficua collaborazione fra DDA di Roma e Reggio Calabria, l’indagine che ha consentito di ricostruire quella che può considerarsi una nuova frontiera degli investimenti della ‘ndrangheta calabrese. In particolare, l’indagine ha consentito di accertare che un numero rilevante di locali pubblici, bar, ristoranti tutti siti nella Capitale erano nella mano della ‘ndrangheta. Per citarne solo alcuni, il noto locale **Cafè de Paris**, simbolo della dolce vita romana, il lussuosissimo ristorante George, il ristorante FEDERICO I, nonché numerosi altri locali e società, beni mobili ed immobili per un valore di oltre 250 milioni di euro, tutti beni ritenuti riconducibili ad ALVARO Vincenzo ed intestati a nullatenenti prestanome. I beni sono stati sottoposti a sequestro anche in sede di Misure di Prevenzione.

Altra importante nuova frontiera della ‘ndrangheta è sicuramente l’Emilia Romagna.

E così:

se Bologna, può definirsi una “terra di tutti”, come indicato nella relazione dedicata a quel Distretto, posto che alcuna organizzazione di tipo mafioso ne è ha il completo controllo e tutti, nel contempo, soprattutto fra gli appartenenti alla criminalità calabrese e a quella campana, la utilizzano per fare affari senza strutturarsi nel territorio secondo lo schema del 416 bis cp;

se situazione assolutamente identica è da rinvenirsi nel territorio romagnolo;

situazione diversa può osservarsi nelle Province di Reggio Emilia, Modena, Parma e Piacenza dove, invece, può senz’altro affermarsi che esiste una più consistente presenza della ‘ndrangheta e in particolare, quella proveniente dalla zona di Cutro, provincia di Crotone. Area da cui vi è stata la più massiccia emigrazione dalla Regione Calabria verso la Regione Emilia e Romagna.

Si ricorda in proposito che il Tribunale di Piacenza con sentenza dell’anno 2008, confermata a fine 2011 dalla Corte d’Appello di Bologna, relativa a fatti dell’anno 2002, riconosce l’esistenza di un sodalizio di tipo mafioso facente capo a tale LAMANNA Francesco, che viene appunto condannato insieme coi sodali per il delitto di cui all’art. 416 bis c.p., operante nei territori di cui dianzi si diceva quale “alter ego” di GRANDE ARACRI Nicola, indiscusso capo del locale di ‘ndrangheta di Cutro. Nel capo di imputazione si legge a chiare lettere come il LAMANNA avesse il compito di sovrintendere a “*tutta l’attività criminosa svolta dall’associazione e di acquisirne i proventi per rimetterli allo stesso Grande Aracri*”.

Negli anni, dalle indagini svolte ed in via di svolgimento risulta che si è vieppiù accentuato il potere criminale del locale di Cutro ormai esclusivamente egemonizzato dalla ‘ndrina “GRANDE ARACRI”, uscita vittoriosa dai conflitti di mafia che hanno caratterizzato quell’area calabrese, ed il cui capo, che secondo le attuali pronunce (non ancora definitive) GRANDE ARACRI Nicola, è in stato di libertà.

Pertanto, nel territorio emiliano la presenza più rilevante dal punto di vista della criminalità di tipo mafioso è quella della ‘ndrina proveniente da Cutro.

Paragrafo 4

La ‘ndrangheta in Provincia di Reggio. Le attività criminali svolte dalla “casa madre”. Le indagini ed i risultati processuali

Naturale che nel luogo ove il fenomeno ha avuto origine, tutto sia esponenzialmente più grave.

Ciò se si tiene conto, fra l’altro :

- del numero eccezionalmente elevato di affiliati anche in cittadine di modeste dimensioni, circostanza che determina una “densità” mafiosa, nel senso letterale del termine, semplicemente sbalorditiva. Si pensi che il locale di Rosarno, della “tirrenica”, conta circa 300 affiliati. Un numero di soggetti già elevatissimo se si dovesse celebrare un maxi-processo dedicato solo a questa locale. Tuttavia, il numero appare enorme se si pensa che Rosarno ha solo 14.000 abitanti. Dunque, escluse donne, vecchi e bambini, esistono non più di 3000/3500

uomini abili ed arruolabili, il che vuole dire che circa 1 uomo adulto su 10 è affiliato con il vincolo del giuramento. A questo numero si deve aggiungere quello, anche maggiore, di "amici", "fiancheggiatori" "contrasti onorati" (soggetti che non fanno della 'ndrangheta ma dei quali ci si può fidare e che potrebbero entrare a far parte della 'ndrangheta). Il che, ancora, significa che mediamente quasi ogni nucleo familiare conta un affiliato ovvero un soggetto legato alle cosche locali. E se si pensa, ancora, passando alla Jonica, che un capo come Comisso Giuseppe di Siderno, nel corso di una conversazione intercettata, riferiva che solo da lui, dipendevano 96 locali, si ha la chiara percezione di un territorio totalmente ed integralmente in mano alla 'ndrangheta ;

- della "qualità" dei legami che avvincono sia i componenti della struttura 'ndranghetista fra loro che questi ultimi con il mondo circostante. Parliamo dei legami familiari (nel senso di famiglia di sangue) che esistono non solo fra gli associati, rafforzandone i vincoli, ma anche fra affiliati ed un'ancora più ampio tessuto sociale circostante, fatto di amici, parenti, amici degli amici e così via, che fianeggia, aiuta, costituisce la sponda indispensabile dell'organizzazione.

Ne discende, da questo quadro, che, una serie di tradizioni e di rituali e di prassi di natura criminale, sono considerati, da una moltitudine di persone, parte integrante della normalità, della regola, della vita quotidiana;

- della insufficiente presenza di una società civile vigile, che cioè non solo non sia essa stessa 'ndrangheta o favoreggiatrice della 'ndrangheta, ma che vi si contrappone ripudiando pubblicamente e visibilmente la sua mentalità i suoi metodi, i suoi valori. Anche se in tempi recenti, dopo la straordinaria attività repressiva svolta, sono emersi segnali positivi, si tratta di risposte ancora largamente insufficienti, perchè legate esclusivamente all'azione di movimenti ed associazioni (come Riferimenti, Ammazateci Tutti, Libera etc.) tanto meritevoli di considerazione quanto ancora numericamente esigui. Mancano, invece, risposte strutturali, stabili, che con continuità evidenzino la verità, verità che è l'unica premessa di un possibile riscatto: il disastro morale, sociale ed economico in cui la 'ndrangheta ha precipitato la Calabria. E nell'ambito di queste risposte di lungo respiro, in grado di sostenere ed accompagnare l'affrancarsi della società dalla 'ndrangheta, due fondamentali istituzioni, i media locali da un lato e la Chiesa dall'altro, che hanno un ruolo fondamentale nella formazione dell'opinione pubblica e delle coscienze, hanno ampi margini di miglioramento nella loro azione di contrasto alla cultura mafiosa. La 'ndrangheta, infatti, vive in un mondo che non è solo fatto di omicidi e traffici globalizzati, ma anche, di una cultura che ha al suo centro anche Madonne, Santi e riti para-religiosi. E ciò, in Calabria, avviene da generazioni. In ampi strati della coscienza collettiva si è stratificata l'idea che la legittimazione sociale della 'ndrangheta, il suo essere una inevitabile componente della società calabrese, trovi un supporto anche nel sentire religioso. Quanto ai media, quelli di livello nazionale hanno la responsabilità di avere quasi ignorato il fenomeno fino a pochissimo tempo fa – sostanzialmente fino all'indagine Crimine-Infinito. Attualmente sembrano guardare con maggiore attenzione al fenomeno, anche se in questa attenzione si rilevano delle distorsioni o meglio, delle sproporzioni: tanto, e giustamente, si parla della espansione al Nord della 'ndrangheta – fatto sicuramente rilevantissimo e preoccupante – e, meno, assai meno di quello della 'ndrangheta in Calabria. Il che appare paradossale poiché, proprio la circostanza che il fenomeno è nato in tale regione, ed è lì che ha le sue radici capaci, come si è visto, di estendersi ovunque, dovrebbe indurre a svolgere proprio con riferimento a questi territori un'opera di continua informazione per garantire che proprio sulla Calabria e su ciò che accade vi sia la massima attenzione ed il massimo controllo da parte dell'opinione pubblica nazionale. Se non è in Calabria che la 'ndrangheta verrà sradicata definitivamente, l'opera di contrasto che verrà fatta altrove porterà sempre a risultati non definitivi, perché le metastasi si riprodurrebbero.

Quanto, invece, ai media locali, si rileva che in alcuni casi, si propone un filone giornalistico, che a sua volta alimenta polemiche e dibattiti, che partendo da una legittima visione "garantista" del processo penale e dal doveroso ed irrinunciabile rispetto degli indagati e degli imputati, sposta il "fuoco" dell'attività giornalistica su polemiche, pro o contro i Pubblici Ministeri, pro o contro quell'imputato, che, alla fine, ancora una volta, oggettivamente, fanno passare in secondo piano la vera origine dei drammatici problemi calabresi. Il contrasto alla 'ndrangheta – che è un compito dell'intera società nazionale che, tuttavia, per giungere ad effetto, deve partire necessariamente dalla Calabria – deve considerarsi, né più e né meno, come la lotta ad una epidemia, alla fame, alla miseria, al cancro. Non è, cioè, materia opinabile. Le conseguenze sull'economia, sulla società, sul paesaggio, dopo un secolo di 'ndrangheta, sono un dato oggettivo. La capacità della 'ndrangheta di cooptare al suo interno larghi strati della borghesia e

dell'imprenditoria, più complessivamente, della classe dirigente calabrese, è una patologia diffusissima e diagnosticata, certa e mortale. E se questa è la situazione, e se tale è la sua gravità, il compito principale della stampa, anche e soprattutto di quella locale, dovrebbe essere quello di mostrare, giorno dopo giorno, ai propri lettori la vera zavorra che non ha fatto progredire la loro terra (che, per la verità, cento anni di storia hanno dimostrato essere la 'ndrangheta e non chi vi si oppone). Già questo, *ex se*, e cioè una luce, un asettico riflettore continuamente acceso sui fatti, su questi fatti, porterebbe inevitabilmente ad una cultura civile ed ad una coscienza collettiva che si contrappone alla 'ndrangheta. Le eventuali polemiche, dovrebbero farsi in questo quadro.

Tanto premesso sul contesto in cui opera la 'ndrangheta reggina (rinviandosi, quanto ad una precisa mappatura della presenza e dell'egemonia delle diverse famiglie di 'ndrangheta sul territorio alla trattazione sul Distretto di Reggio Calabria) e chiarito anche che nel 2011/2012 le attività di contrasto hanno colpito tutte le più importanti cosche operanti sulla Tirrenica, sulla Jonica e a Reggio centro e, quindi le cosche dei LIBRI, dei LABATE, dei CREA, dei RUGOLO, dei GIOFFRE', dei NIRTA-STRANGIO, dei PELLE-VOTTARI, dei PIROMALLI, dei MOLE', degli ALVARO, dei DE STEFANO, dei CONDELLO, dei VADALA', dei MORABITO, dei CORDI', dei BELLOCCO, dei GIOFFRE', degli IAMONTE, dei TEGANO, dei PESCE, dei GALLICO, dei MORABITO, dei FICARA, dei COMMISSO, degli AQUINO e di molte altre, di seguito saranno illustrate le diverse attività criminali in cui si è manifestata la forza pervasiva della 'ndrangheta, così come emergono sia dalle principali indagini svolte che dalle attività amministrative svolte dal Ministero degli Interni ai fini di valutare l'entità delle inframmettenze della criminalità organizzata nelle Amministrazioni Locali.

A) Il Narcotraffico

Si tratta dell'attività criminale nella quale la 'ndrangheta, quanto meno nel mercato trainante della cocaina, ha sostanzialmente una supremazia non solo in Italia, ma in Europa.

La 'ndrangheta, non di rado, ha fatto da “garante”, presso i cartelli centro e sud-americani, per altre organizzazioni di tipo mafioso italiane, non ultima Cosa Nostra, proprio a dimostrazione della sua notoria solvibilità ed affidabilità.

Eccezionali risorse economiche, una rete di *brokers* nei territori americani dove vengono effettuate le transazioni (Colombia, Ecuador, Panama, ecc), la disponibilità, il pieno controllo, del più grande porto del Mediterraneo per lo scarico ed il carico dei *containers*, la presenza di basi logistiche (costituite dalla presenza stabile di propri affiliati) in Olanda, Germania, Svizzera ed altri paesi Europei verso e da cui passa il traffico sono le elementari ragioni per le quali la 'ndrangheta ha raggiunto una simile posizione in campo internazionale.

Tanto premesso, appare opportuno iniziare la disamina delle principali attività d'indagine svolte dalla DDA di Reggio Calabria, dall'operazione “**Crimine 3**” e ciò sia per ragioni di ordine temporale sia perché è fra le più significative ai fini della comprensione del fenomeno.

La relativa ordinanza di custodia cautelare, veniva emessa dal Giudice per le Indagini Preliminari di Reggio Calabria il 14 luglio 2011, a carico di 45 persone indagate per il reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, fattispecie aggravata ex art. 7 L. 203/1991, all'esito di indagini condotte con la collaborazione di Autorità statunitensi, spagnole e olandesi. Risultava dimostrata, altresì, con lo sviluppo di alcune risultanze dell'indagine ‘Il Crimine’, l'alleanza di alcune delle cosche più importanti della provincia di Reggio anche nel settore del narcotraffico ed il ruolo di primo piano svolto dalla famiglia Pesce di Rosarno nel controllo degli affari criminali del Porto di Gioia Tauro a conferma ulteriore del ruolo di assoluta preminenza nel traffico mondiale di stupefacenti svolto dalle cosche calabresi grazie al rapporto privilegiato con i fornitori sudamericani.

Il processo è stato definito in primo grado con sentenza di condanna a seguito di rito abbreviato, mentre per una metà degli imputati è in corso il dibattimento.

Per comprendere la rilevanza del fenomeno, sul punto basterà osservare che, solo in questa indagine, complessivamente si procedeva al sequestro di 809,283 kg di cocaina.

Di fronte a cifre simili appare solare che l'affare droga continui ad essere la forma di auto-finanziamento più importante dell'associazione criminale. L'indagine, inoltre, faceva emergere, il c.d. asse Ionio – Tirreno nella gestione dell'affare: un consorzio tra le cosche Jerinò di Gioiosa Jonica (RC), Aquino di Marina di Gioiosa Jonica (RC), Bruzzese di Grotteria (RC), Comisso di Siderno e Pesce di Rosarno (RC) che grazie a propri *brokers* presenti in centro e sud-America

organizzava l'arrivo in Europa della cocaina. Il tutto con la collaborazione del cartello messicano dei “**Los Zetas**”.

Nel mese di novembre 2011, la D.D.A. di Reggio Calabria mandava in esecuzione Ordinanza di Custodia Cautelare a carico di 17 persone ritenute appartenenti ad un'organizzazione criminale dedicata al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti. Gli arrestati operavano a Marina di Gioiosa Jonica (RC) località in cui opera la cosca MAZZAFERRO ritenuta vicina all'organizzazione. Nel corso dell'indagine venivano sequestrati quantitativi sia di cocaina che di eroina ed hashish.

Di particolare rilevanza, nell'ambito del medesimo settore investigativo, l'indagine denominata *Kim 2011* relativa ad un traffico di sostanze stupefacenti svolto da sodalizio dedito all'importazione di ingenti carichi di cocaina, che si avvaleva della complicità di dipendenti delle società portuali nonché della struttura logistica del porto di Gioia Tauro vero e proprio crocevia dell'attività illecita in questione. Le attività investigative poste in essere, consentivano di pervenire, in data 06 ottobre 2011, all'arresto in flagranza di reato del Direttore Operativo – Quadro della Medcenter Container Terminal, TRIMARCHI Vincenzo, sorpreso mentre tentava di trasportare fuori dell'area portuale otto borsoni contenenti 519,620 kg di cocaina purissima confezionata in nr. 432 panetti. Le attività investigative hanno permesso di individuare anche altri cinque soggetti coinvolti nell'associazione a delinquere finalizzata all'importazione di ingenti carichi di cocaina, per i quali è stata già depositata l'informativa conclusiva alla locale Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria.

La sostanza stupefacente complessivamente sequestrata nell'ambito dell'operazione Kim 2011 ammonta a kg 1.082 di cocaina.

Per dare la misura dell'entità del traffico di sostanze stupefacenti che transitano nel Porto di Gioia Tauro si riporta di seguito la sintesi delle attività di sequestro eseguite nel solo porto di Gioia Tauro, che, anche secondo la relazione annuale del DCSA, ormai svolge un ruolo cruciale, in Europa, per il traffico di cocaina proveniente dal sud America o dall'africa occidentale e destinata ai mercati del nord Italia e del Nord Europa. Il tutto grazie alla possibilità di facile occultamento fra le merci trasferite mediante container provenienti da ogni parte del mondo e destinate ai mercati che si affacciano sul mar mediterraneo ed oltre.

Il complesso delle indagini svolte dalla DDA di Reggio Calabria, dimostrano, in sostanza, che i trafficanti internazionali preferiscono trattare con la 'ndrangheta, sia perchè la sua peculiare struttura, fortemente concentrata sui rapporti di parentela e di comparaggio, la rende meno vulnerabile ad eventuali delazioni e/o pentimenti e quindi maggiormente affidabile sia perchè ha il pieno ed assoluto controllo di un Porto di straordinaria importanza quale quello di Gioia Tauro.

Appare opportuno sottolineare che lo svolgimento delle indagini e dei successivi processi in questo settore è reso possibile dalla collaborazione instaurata dalla DDA con le Autorità di grandi Paesi stranieri (fra cui Stati Uniti, Belgio, Colombia, Germania, Canada, Svizzera, Olanda, Spagna, ecc.).

Particolare rilevanza deve essere attribuita al procedimento **c.d. PANAMA** (nei confronti di Albanese Michele Ringo + 19) inerente una vasta organizzazione per delinquere dedita al traffico internazionale di stupefacenti (in particolare, alla importazione di cocaina dal Sud America, per il tramite dei Paesi Bassi e della Germania).

Nella fase delle indagini preliminari è stata emessa ordinanza di custodia cautelare in data 1.6.2011 confermata in sede di riesame.

L'udienza preliminare si è celebrata in data 28.3.2012 ed ha registrato la richiesta di essere giudicati nelle forme del rito abbreviato per 17 imputati. Dei 17 imputati che hanno scelto il rito abbreviato, in data **24.9.2012 il GUP presso il Tribunale di Reggio Calabria ne ha condannato 16 (19 anni e 8 mesi la pena massima).**

Di certo rilevante, nel periodo in esame, è la c.d. **operazione IMELDA (p.p. contro Ascone Antonio + 36)** a seguito della quale sono stati tratti in arresto 31 soggetti e sequestrati complessivamente 23 chili di stupefacente, armi e munizioni. Nel corso delle indagini è emersa l'alleanza tra le cosche Nirta-Strangio di San Luca e Ascone-Bellocco della Piana di Gioia Tauro

e disvelati i canali di approvvigionamento della droga che dal Sudamerica arrivava nei Paesi del nord dell'Europa per poi essere spacciata in Italia. Cinque delle 31 persone destinatarie dell'ordinanza di custodia cautelare sono state arrestate nella zona di Duisburg, in Germania, ove si è realizzata una stretta e proficua collaborazione con la polizia tedesca che ha monitorato l'attività dei componenti delle cosche presenti in Germania. Il processo è stato in parte definito con il rito abbreviato mentre per alcuni imputati è incorso di celebrazione il dibattimento dinanzi al tribunale di Locri.

Nel periodo in esame sono state, altresì, iniziate complesse indagini preliminari aventi per oggetto il traffico internazionale di sostanze stupefacenti che concludono vieppiù il notevole sforzo investigativo della DDA reggina nel settore in parola.

E' stato infine celebrato il giudizio abbreviato in relazione ai procedimenti denominati “**Dolly Show**” e “**Sicurezza**” che hanno visto la condanna di 25 soggetti imputati del delitto associativo di cui all'art.74 DPR 309/90 e del reato di detenzione e traffico di stupefacenti.

In particolare il primo è stato definito con il rito abbreviato e la sentenza di condanna è stata confermata in appello; il secondo è stato definito con sentenza emessa a seguito di rito abbreviato e per alcune posizioni è in corso il processo di appello.

Tuttavia ciò che in materia di narcotraffico e di attività di contrasto al fenomeno rendono chiara la dimensione del fenomeno sono i numeri, che in tale ambito possono essere così riassunti con riferimento ai quantitativi di sostanza stupefacente avvenuti presso il porto di Gioia Tauro (RC) nel periodo marzo 2011/giugno 2012.

Nell'ambito di un procedimento sono stati effettuati i seguenti sequestri di stupefacente:

1. Sequestro di Kg. 88,900 di cocaina per n. 80 panetti, contenuti in n. 2 borsoni, eseguito in data 16.3.2011 – sostanza stupefacente occultata in un container trasportante “*banane*” proveniente dall'Ecuador;
2. Sequestro di Kg. 132,770 di cocaina per n. 119 panetti, contenuti in n. 3 borsoni, eseguito in data 16.3.2011 – sostanza stupefacente occultata in un container trasportante “*mazzancolle surgelate*” proveniente dall'Ecuador;
3. Sequestro di Kg. 68,970 di cocaina per n. 62 panetti, contenuti in n. 3 borsoni, eseguito in data 25.3.2011 – sostanza stupefacente occultata in un container trasportante “*banane*” proveniente dall'Ecuador;
4. Sequestro di Kg. 70,200 di cocaina per n. 62 panetti, contenuti in n. 3 borsoni, eseguito in data 28.4.2011 – sostanza stupefacente occultata in un container trasportante “*sacchi di prolipopilene*” proveniente dalla Colombia;
5. Sequestro di Kg. 35,120 di cocaina per n. 30 panetti, contenuti in n. 1 borsone, eseguito in data 24.5.2011 – sostanza stupefacente occultata in un container trasportante “*pacchetti di cuore di palma*” proveniente dal Perù;
6. Sequestro di Kg. 39,485 di cocaina per n. 35 panetti, contenuti in n. 1 borsone, eseguito in data 14.9.2011 – sostanza stupefacente occultata in un container trasportante “*sacchi di cacao*” proveniente dall'Ecuador;
7. Sequestro di Kg. 36,410 di cocaina per n. 32 panetti, contenuti in n. 1 borsone, eseguito in data 6.10.2011 – sostanza stupefacente occultata in un container trasportante “*caffè*” proveniente dalla Colombia;
8. Sequestro di Kg. 519,620 di cocaina per n. 432 panetti, contenuti in n. 8 borsoni, eseguito in data 6.10.2011 – sostanza stupefacente occultata in un container trasportante “*sacchi di pellame*” proveniente da Panama.
9. Sequestro di kg. 54,080 di cocaina, suddivisi in 45 panetti, contenuti in 2 borsoni. Lo stupefacente sequestrato in data 19 ottobre 2011, era occultato all'interno di un container trasportante sacchi di fave di cacao, proveniente dall'Ecuador.
10. Sequestro di kg. 36,950 di cocaina, suddivisi in 34 panetti occultati all'interno di due borsoni, effettuato in data 25 ottobre 2011. Lo stupefacente era occultato all'interno di un container proveniente dall'Ecuador, contenente *caffè*, con destinazione Madrid (Spagna).
11. Sequestro di kg. 114,630 di cocaina, suddivisi in 100 panetti occultati all'interno di tre borsoni, effettuato in data 16 febbraio 2012. Lo stupefacente era occultato all'interno di un container proveniente da Paita (Perù), contenente zucchero di canna, con destinazione Monterenzio (Bologna).
12. Sequestro di kg. 148,820 di cocaina, suddivisi in 119 panetti occultati all'interno di quattro borsoni, effettuato in data 07 marzo 2012. Lo stupefacente era occultato all'interno di un container proveniente dal Messico, contenente sacchi di ceci, con destinazione Pireo (Grecia).

13. Sequestro di kg. 112,865 kg di cocaina, suddivisi in 100 panetti occulti all'interno di tre borsoni, effettuato in data 13 marzo 2012. Lo stupefacente era occultato all'interno di un container proveniente dal Perù, contenente scorze di limone a secco, con destinazione Cuneo.

14. Sequestro di kg. 143,110 di cocaina, suddivisi in 126 panetti occulti all'interno di quattro borsoni, effettuato in data 01 giugno 2012. Lo stupefacente era occultato all'interno di un container proveniente dal Cile, contenente scarti di metallo, con destinazione Genova.

15. Sequestro di kg. 42,750 di cocaina, effettuato in data 01 giugno 2012, suddivisi in 41 panetti rinvenuti in ordine sparso all'interno di un container proveniente dal Perù, contenente *prodotti alimentari e dolciari*.

16. Sequestro di kg. 111,065 di cocaina, suddivisi in 100 panetti occulti all'interno di quattro borsoni, effettuato in data 01 giugno 2012. Lo stupefacente era occultato all'interno di un container, proveniente dal Perù, contenente sacchi di ceci, e destinato in Slovenia.

17. Sequestro di kg. 622,370 kg di cocaina, suddivisi in 580 panetti occulti all'interno di sedici borsoni, effettuato in data 07 giugno 2012. Lo stupefacente era occultato all'interno di un container proveniente da Vitoria Espirito Santo (Brasile), contenente nocciole, con destinazione Livorno.

I 580 panetti rinvenuti erano confezionati a gruppi di quattro, all'interno di una busta argentata, in modo perfettamente identico rispetto alla partita di cocaina sequestrata, in data 06 ottobre 2011, nei confronti di TRIMARCHI Vincenzo, tratto in arresto perché trovato in possesso di ben 432 panetti per un peso complessivo lordo pari a 519,620 chilogrammi di sostanza stupefacente del tipo cocaina. Anche i borsoni utilizzati per il trasporto sono identici, stesso modello e stessa marca “*JanSport*”.

Il procedimento a carico del Trimarchi è pendente in fase di giudizio abbreviato.

18. Sequestro di kg. 67,815 di cocaina, suddivisi in 60 panetti occulti all'interno di due borsoni, effettuato in data 09 giugno 2012. Lo stupefacente era occultato all'interno di un container proveniente da Guayaquil (Ecuador), contenente fusti di *purea di banane*, con destinazione Bengasi (Libia).

19. Sequestro di kg. 45,720 di cocaina, suddivisi in 40 panetti occulti all'interno di un borsone, effettuato in data 13 giugno 2012. Lo stupefacente era occultato all'interno di un container proveniente da Guayaquil (Ecuador), contenente cartoni in palletts di banane, con destinazione Gioia Tauro.

20. Sequestro di kg. 53,455 di cocaina, suddivisi in 48 panetti occulti all'interno di due borsoni, effettuato in data 21 giugno 2012. Lo stupefacente era occultato all'interno di un container trasportante cellulosa, con provenienza Santiago del Cile e destinazione Livorno.

21. Sequestro di kg. 87,210 di cocaina, suddivisi in 75 panetti occulti all'interno di tre borsoni, effettuato in data 21 giugno 2012. Lo stupefacente era occultato all'interno di un container proveniente dal Perù, trasportante pietra artesiani, con destinazione Madrid (Spagna).

In conclusione, nell'arco temporale marzo 2011 - giugno 2012, è stato sottoposto a **sequestro** un quantitativo totale di cocaina purissima – proveniente dal Sudamerica – pari a ben **2.632,315 Kg** suddivisa in n. 2.320 panetti.

A questi numeri, proprio per dare contezza delle dimensioni del fenomeno, possono aggiungersi quelli di cui ad altro procedimento (trasmesso, poi, per competenza dalla A.G. di Roma), nell'ambito del quale è stata emessa ordinanza coercitiva nei confronti di 31 indagati per il reato di associazione a delinquere finalizzata al narcotraffico internazionale. Anche nell'ambito di questo procedimento, a carico di un gruppo di 'ndrangheta che ruotava intorno alla famiglia Mancuso, si è pervenuti a sequestri di ingenti quantitativi di cocaina (**2.200 kg.** di cocaina) avvenuti a Bogotà (circa 400 kg), Gioia Tauro (1000 kg) e Livorno (800 kg).

Il relativo processo pende in fase di giudizio abbreviato nei confronti di 21 imputati mentre per altri si procede con il rito ordinario.

Giova poi evidenziare un dato assai significativo e rilevante sul piano dei rapporti criminali che appare ben chiaro alla *'ndrangheta*: il traffico di sostanze stupefacenti – se svolto, come è svolto dalle organizzazioni calabresi – ad un livello elevatissimo, con contatti diretti con i grandi cartelli messicani e sud-americani e la conseguente importazione della sostanza, in grandi quantitativi, verso i grandi porti europei rappresenta non solo – come si è già detto – un enorme affare, ma, anche, un canale attraverso cui vengono riannodati i rapporti con tutte le più importanti organizzazioni criminali, non solo italiane ed europee, ma planetarie.

Si tratta di un crogiuolo in cui assai pericolosamente si rinsaldano alleanze fra diversi ed eterogenei gruppi criminali che operano anche in diversi continenti.

Spesso la filiera che parte dal cartello sud-americano, si lega a *joint venture* fra diverse organizzazioni, dunque, fra famiglie operanti in Calabria, in Lombardia o in Germania o in Olanda. E non solo. Vengono in rilievo anche contatti ed accordi con Cosa Nostra siciliana, con la Camorra, con grandi trafficanti dei Paesi Bassi.

Un esempio concreto della poliedricità del fenomeno è costituito dalla recente operazione svolta in modo coordinato e parallelo dalle DDA di Reggio e di Milano che è sfociata nella esecuzione di ordinanze cautelari eseguite contestualmente il 18.10.2012 che hanno portato all'arresto, nei due distretti, di oltre 70 indagati, colpendo un vasto traffico di stupefacenti che partiva da Ecuador e Colombia e si snodava per il continente europeo, attraverso i porti di Anversa ed Amburgo per raggiungere la piazza di Milano, il tutto sotto la regia delle cosche della locride.

B) Il controllo del territorio e delle attività economiche. L'attività estorsiva

Come è ben noto il modello economico mafioso, ad ogni latitudine (e, dunque, anche in Calabria) – premesso un ferreo controllo del territorio – cammina su due gambe, entrambi essenziali al suo consolidamento e sviluppo: 1) quella parassitaria/estorsiva; 2) quella imprenditoriale.

A metà strada fra i due modelli – sorta di simulacro di attività economico/imprenditoriale fondata sull'intimidazione – è il cd monopolio mafioso che costituisce assai spesso l'approdo finale dell'attività economica svolta dalla mafia: avendo eliminata la concorrenza, l'impresa mafiosa – proprio come un parassita – impone all'utenza, a suo piacimento, una vera e propria e tassa aggiuntiva sul prezzo di mercato della merce o del servizio.

La “gamba” costituita dall'attività estorsiva pura, in ogni caso, sotto un profilo storico, precede in ordine di tempo la seconda gamba, quella imprenditoriale, in quanto costituisce (insieme al traffico di stupefacenti e, *illo tempore*, i sequestri di persona) il meccanismo attraverso cui la *'ndrangheta* si è capitalizzata. E proprio con quei capitali gli *ndranghetisti* sono poi entrati nel mondo dell'impresa (e lo hanno distorto).

E tuttavia, ci si potrebbe chiedere, perché la *'ndrangheta*, oggi, nel 2012, nonostante i rischi che ciò implica e nonostante sia, oramai, straordinariamente “capitalizzata” e priva di qualsiasi problema di liquidità, continua ad impegnare, in modo estenuante, i suoi uomini, nello svolgimento di una attività estorsiva che sembra non conoscere eccezioni? La risposta sta nel fatto che l'estorsione, al di là dei suoi ritorni in termini economici, è l'attività criminale che più di ogni altra induce assoggettamento e conferma la posizione di supremazia sul territorio dell'associazione. L'atto del pagamento del “pizzo” (praticamente un gesto automatico) da parte di tutti (o quasi) gli operatori economici presenti su di un dato territorio, rappresenta nel modo più plastico la posizione di diffusa ed indiscussa soggezione verso la *'ndrangheta* da parte della società civile e del tessuto economico che esprime. Assoggettamento, posizione di supremazia, controllo del territorio, rappresentano l'essenza del potere *ndranghetista*. E questo, a sua volta, è la premessa, il formidabile fluidificante che consente, poi, alla organizzazione di fare ed imporre sempre nuovi affari, di entrare sul mercato imprenditoriale e conquistarlo (e, su altro versante, di entrare in quello politico ed assumere un ruolo di primo piano): insomma, intanto le imprese *'ndranghetiste* si impongono sul mercato e sulla concorrenza, in quanto rimane indiscussa la posizione di supremazia sul territorio del sodalizio criminale che, ad un tempo, le esprime e ne è l'azionista di riferimento. E questa posizione di supremazia è reale, avvertita, pressante ed effettiva, in quanto si concretizza nell'assoggettamento degli operatori economici che, in massa, sul territorio dominato dalla cosca *'ndranghetista*, sono sottoposti alla imposizione tributaria mafiosa.

Insomma il “pizzo” è e rimane, pure nel contesto di una *'ndrangheta* *milionaria, modernizzata e cosmopolita*, una delle pietre angolari del suo potere. Può anzi dirsi che questa *'ndrangheta* è perché pratica il “pizzo” *altrimenti non sarebbe o sarebbe una cosa del tutto diversa*.

In questo ambito si segnalano alcuni procedimenti nei quali, per un verso, vengono in rilievo l'attività estorsiva e l'imposizione delle ditte legate alla *'ndrangheta* nello svolgimento di lavori pubblici, e, per altro verso, le attività di acquisizione di beni ed imprese, attraverso sofisticate reti di prestanome. Per ragioni sistematiche, tenuto conto che con tali attività criminali viene in

considerazione un ulteriore aspetto del controllo del territorio da parte dell'organizzazione 'ndranghetista, meglio, una riaffermazione della propria supremazia laddove si verificano casi di “disobbedienza” interna o “esterna”, verranno evidenziate quelle indagini dove si sono accertate azioni “repressive” della 'ndrangheta in danno di soggetti responsabili di tali trasgressioni.

Ecco la sintesi:

In data 4.10.2011 (cd operazione “**Metano a San Luca**”) veniva emesso provvedimento, dal Giudice per le Indagini Preliminari di Reggio Calabria, con cui si confermava come ogni iniziativa ed attività economica sia soggetta a queste latitudini – nella fattispecie il comune di San Luca (RC), ma nella Provincia non vi sono enclave esenti dal rispetto delle “regole” – al pervicace ed asfissiante controllo della criminalità organizzata: è, infatti, l'economia di tutta la provincia ad essere attanagliata dalle morsa della criminalità.

Significative, poi, le risultanze dell'operazione “**Meta**” dalle quali emerge come nel capoluogo vi sia una sorta di istituzionalizzazione dell'azione estorsiva che tendenzialmente non si ferma neanche di fronte a persone vicine alle famiglie mafiose. Elemento inquietante è la supina rassegnazione delle vittime; alla richiesta estorsiva gli imprenditori non reagiscono, ma riconoscono, come “**dovuto**”, il “dazio” richiesto loro, quasi giustificandosi per aver avuto l'impudenza di iniziare i lavori senza darne comunicare “*a chi di dovere*”.

In data **24.02.2012**, venivano eseguiti 5 fermi di indiziato di delitto, emessi dalla DDA, nell'ambito dell'operazione “**Affari di Famiglia**”, nei confronti di appartenenti alle cosche “Ficara – Latella”, attiva nella zona sud della città e “Iamonte”, attiva nel comprensorio di Melito Porto Salvo (RC). Le indagini, partite dalla denuncia di un imprenditore, hanno consentito di far luce sul controllo delle consorzierie dei lavori di ammodernamento e messa in sicurezza della SS. 106, nel tratto compreso tra il capoluogo e Melito Porto Salvo, ricadente nella loro “giurisdizione”, con una richiesta di tangente pari al 4% del valore dell'appalto. Nel corso dell'operazione è stato eseguito un sequestro beni per un valore di circa 20 milioni di euro. Le investigazioni hanno consentito di dimostrare, ancora una volta, l'unitarietà della 'ndrangheta, nella considerazione che le cosche attive in quella parte del territorio del “mandamento di Reggio” hanno superato tutte le rivalità e si sono suddivise, capillarmente, gli ambiti di intervento, arrivando addirittura a federarsi tra loro, presentandosi ai responsabili della società appaltatrice come un unico interlocutore.

L'operazione “**Azzardo**” che in data 21 luglio 2011 ha condotto al provvedimento di fermo di indiziato di delitto emesso DDA a carico di tre soggetti indagati per il reato di estorsione aggravata ex art. 7 D.L.152/91 scaturisce proprio dalla collaborazione di un imprenditore, titolare di una sala giochi, cui esponenti della cosca Ficara – Latella, attiva nella zona sud della Città, volevano imporre l'utilizzo di un software illegale per il gioco del poker on line, puntando all'acquisizione indiretta di diverse sale scommesse della Città. In questo caso l'attività estorsiva che pare essere andata oltre la normale prassi, imponendo addirittura un'attività illegale alla parte offesa, determinava la reazione, la denuncia da parte della stessa. Si tratta di un segnale, ancora piccolo, ma molto importante dei possibili cambiamenti che una rigorosa attività repressiva dello Stato può indurre nelle coscienze.

Come si è detto la 'ndrangheta non si limita allo sfruttamento parassitario delle risorse attraverso forme d'imposizione “esterne”, ma, forte delle enormi disponibilità finanziarie investe in remunerative attività economiche avvalendosi della compiacente connivenza di prestanome o recependo le istanze di protezione di una imprenditoria incapace, talora, di reggere la concorrenza dei mercati.

L'operazione “**Ortro**”, del 27 luglio 2011, nell'ambito della quale sono stati sequestrati ex art. 321 c.p. beni ed attività commerciali nella città dello Stretto per un valore di 15 milioni di euro, ha evidenziato l'intensità dei rapporti tra imprenditoria cittadina e la 'ndrangheta, nella fattispecie la cosca CONDELLO.

L'operazione “**Reggio Nord**” del 6 ottobre 2011 ha evidenziato come un gruppo di imprenditori di Reggio città fosse in affari con la 'ndrangheta. In questo caso le sinergie si manifestavano e si concretizzavano in numerose articolazioni imprenditoriali riconducibili alla *Joint Venture* imprenditoriale/mafiosa, consentendo alle cosche reggine il controllo occulto di ampi settori

dell'economia locale attraverso schermi societari.

L'operazione “**Sistema**” condotta contro la cosca CRUCITTI attiva nella parte alta della città (quartieri di Condera – Pietrastorta) documenta l'infiltrazione pervasiva della 'ndrangheta nel settore della grande distribuzione alimentare, dell'intermediazione creditizia e dell'imprenditoria edile attraverso la complicità di imprenditori ben inseriti nel contesto socio economico della città con funzione di testa di legno.

L'operazione “**Oro Nero**” condotta lo scorso 16 novembre 2011 a carico di due noti imprenditori più altre 40 persone indagate per i reati di contrabbando di gasolio agevolato, truffa aggravata ai danni dello Stato ed evasione fiscale, tutti aggravati ex art. 7 L. 203/91, con il contestuale sequestro di beni per oltre 350 milioni di euro, ha ribadito come parte del ceto imprenditoriale locale continui a fare riferimento alla criminalità organizzata al fine di trovare i giusti appoggi per potere liberamente e proficuamente svolgere la propria attività economica in una sovrapposizione di interessi secondo ormai collaudati equilibri affaristici.

In data 24.11.11 il G.U.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria, giudicando con rito abbreviato, ha condannato PIROMALLI Girolamo alla pena di anni otto e mesi sei di reclusione. Il procedimento aveva ad oggetto una tentata estorsione aggravata ex art. 7 L. 203/91 perpetrata da sette soggetti gravitanti intorno alla cosca PIROMALLI ai danni di due imprenditori di Gioia Tauro. Con sentenza del 27.04.12 il Tribunale di Palmi ha condannato tutti gli imputati che avevano chiesto di essere giudicati con rito ordinario con pene da sette anni e otto mesi fino a tredici anni e otto mesi di reclusione.

In data **11.01.2012**, con sentenza del GUP di Reggio Calabria, a conclusione del troncone per i riti abbreviati del processo “**Cosa Mia**”, sono state irrogate 20 condanne ed un'assoluzione, per un complessivi 159 anni di reclusione, nei confronti degli imputati. Il processo era nato da un'inchiesta della DDA sulle infiltrazioni delle cosche di Palmi e Seminara, con il coinvolgimento anche di esponenti di spicco di altre consorterie di 'ndrangheta, nell'ambito dei lavori di ammodernamento del quinto macrolotto dell'autostrada A3 SA-RC, in un contesto che aveva registrato il riaccendersi della faida di Barritteri di Seminara, con una serie di omicidi commessi a scopo preventivo, per determinare la legittimazione a incassare il “pizzo”.

In data **09.02.2012** – e qui siamo nell'ambito delle attività “repressive” svolte dalla 'ndrangheta cui sopra si è fatto cenno - nell'ambito dell'operazione “**Califfo**” sono state eseguite, 3 OCC nei confronti dei familiari (*padre, madre e fratello*) della collaboratrice di giustizia Maria Concetta CACCIOLA, cl. 1980, suicidatasi in data 20.8.2011, in seguito ai maltrattamenti di cui è stata oggetto in seno alla sua famiglia per la decisione di collaborare con la magistratura, finalizzati ad ottenere la ritrattazione delle sue dichiarazioni, ed 11 fermi di indiziato di reato, a carico di altrettanti soggetti responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso (cosca Pesce-Bellocco).

In data **13.03.2012**, in Reggio Calabria, nell'ambito dell'operazione “**Lancio**”, veniva data esecuzione a 18 fermi di indiziato di delitto, emessi dalla DDA del capoluogo, a carico di esponenti della cosca Condello, accusati, a vario titolo, di associazione per delinquere, favoreggiamento personale nei confronti del latitante CONDELLO Domenico, cl. 1956, esponente di vertice del sodalizio, ricercato dal 1990 ed inserito nell'elenco dei latitanti di massima pericolosità, cugino del boss e capo del sodalizio Pasquale CONDELLO detto “il supremo” (*arrestato dal ROS il 18 febbraio 2008, dopo 11 anni di latitanza*) e di intestazione fittizia di beni, aggravata dalle modalità mafiose. Di questa rete, come si vedrà, facevano parte anche soggetti vicini all'Amministrazione del capoluogo.

In data **22.03.2012**, nelle province di Reggio Calabria e Crotone, veniva data esecuzione al provvedimento di sequestro preventivo di beni denominato operazione “**SOLARE TER**”, emesso il 12.03.2012 dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria su richiesta dalla DDA, nei confronti di associati alle cosche di questa provincia Jerino' di Gioiosa Jonica, Aquino di Marina di Gioiosa Jonica, Bruzzese di Grotteria, Pesce di Rosarno e Commisso di Siderno, collegate alla famiglia di “Cosa Nostra” di Carini (PA), già destinatari, unitamente ad altri coindagati, di OCC nell'ambito dell'operazione “CRIMINE 3”, eseguita il 14 luglio 2011.

In data **18.04.2012**, veniva condotta l'operazione “**Califfo 2**”, che portava all'esecuzione di 7 OCC nei confronti di appartenenti alla cosca Pesce, responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso ed intestazione fittizia di beni ex art. 12 *quinquies* L. 356/92, aggravati ex art 7 L. 203/91.

Merita, una ricostruzione particolareggiata per gli sviluppi che ha avuto il procedimento relativo all'operazione cd. "All Inside".

Trattasi di una complessa ed articolata attività d'indagine nei confronti della potente cosca “Pesce” di Rosarno, per associazione a delinquere di stampo mafioso, oltre che per una serie di gravi reati fine, che ha consentito la disarticolazione di una delle più potenti ed egemoni cosche operanti nell'ambito della associazione di tipo mafioso denominata *'ndrangheta*. Solo per ripercorrerne le tappe, si evidenzia che nell'ambito di tale procedimento: in data 26 aprile 2010, è stato emesso un provvedimento di fermo di indiziato di delitto nei confronti di 40 indagati, eseguito il 28 aprile 2010, con contestuale provvedimento di sequestro preventivo in via d'urgenza; in data 23 novembre 2010, è stato eseguito un ulteriore fermo di indiziato di delitto ed una misura cautelare in carcere emessa dal Gip di RC per un totale di ulteriori 24 indagati, sempre per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso e reati fine e di concorso esterno in associazione mafiosa nei confronti di due Carabinieri della Tenenza di Rosarno, oltre che per un altro militare ed un agente di Polizia Penitenziaria per corruzione aggravata dall'art. 7 legge 203/91.

Quanto ai suoi sviluppi processuali deve ora sottolinearsi che, non solo, tutti i provvedimenti coercitivi hanno superato il vaglio giurisdizionale con esito positivo, ma che la stessa udienza preliminare si è conclusa con il rinvio a giudizio di tutti gli imputati, ad eccezione di coloro che hanno chiesto di essere giudicati con il rito abbreviato. Il processo innanzi al Tribunale di Palmi ha avuto inizio in data 12 luglio 2011 ed è tuttora in corso. Le risultanze investigative compendiate nel procedimento cd. All Inside hanno consentito di chiedere ed ottenere il regime di cui all'art. 41 bis Ord. Pen. per tutti i capi della potente consorteria criminale e di dimostrare che PESCE Francesco cl. 78 – a causa della lunga detenzione del padre Antonino, storico leader del gruppo criminale – aveva di fatto assunto la guida della potente cosca mafiosa. PESCE Francesco cl. 78, tuttavia, era riuscito - insieme ai suoi più stretti collaboratori, tuttora latitanti, tra cui il fratello PESCE Giuseppe cl. 80 - a sottrarsi all'esecuzione del provvedimento di fermo in data 26.4.2010 e del resto la forza di intimidazione, il controllo del territorio, la capacità di penetrazione nei vari livelli della società civile della cosca PESCE, hanno sempre consentito ai sodali lunghi periodi di latitanza senza allontanarsi dal territorio di Rosarno. All'esito di un'articolata e complessa attività di indagine, **in data 9 agosto 2011**, si è giunti alla **cattura di PESCE Francesco cl. 78**, all'interno di un bunker dotato di ogni confort e di un sofisticato sistema di videosorveglianza, con ben 16 telecamere a raggi infrarossi. All'esito della cattura, PESCE Francesco è stato immediatamente sottoposto al regime di carcere duro di cui all'art. 41bis Ord. Pen. **In data 20 settembre 2011**, infine, sulla base dell'eccezionale compendio investigativo raccolto nell'indagine “All Inside” ed a conferma della solidità del quadro accusatorio, tutti gli imputati (ad eccezione di un'unica posizione residuale), sono stati condannati dal Gip di Reggio Calabria, per il reato di appartenenza all'associazione mafiosa e reati fine. PESCE Francesco cl. 78 e lo zio PESCE Vincenzo cl. 59 (ritenuti esponenti di vertice della cosca mafiosa) sono stati condannati alla pena di anni 20 di reclusione. Dato fondamentale nella strategia di contrasto, il Gip ha, infine, disposto la **confisca** delle società calcistiche A.S. Rosarno e A.S. Dilettantistica Cittanova Interpiana Calcio, del supermercato “A&G discount” di Valenzise Giuseppe sito in Rosarno via Nazionale Nord, 27; dell'autovettura Mercedes targata DN 911 VK intestata ad Arena Lidia.

Nell'ambito del procedimento relativo alla c.d. Operazione Kosmos, a carico, tra gli altri, di LIBRI Pasquale e MANGIOLA Edoardo, **in data 16.02.2012**, è stata emessa da parte del GIP di Reggio Calabria ordinanza di custodia cautelare in carcere e, contestualmente, decreto di sequestro preventivo. Trattasi di indagine avente a oggetto principalmente l'attività d'infiltrazione della cosca Libri nell'appalto relativo ai lavori di realizzazione del Palazzo di Giustizia di Reggio Calabria mediante l'imposizione dell'assunzione di maestranze e delle forniture di beni e servizi necessari per l'espletamento dei lavori, tra cui quello della ristorazione per gli impiegati e gli operai della ditta BENTINI, nonché di tutte le imprese sub-appaltatrici dei lavori, imponendo alla direzione della BENTINI S.p.a. la realizzazione di un servizio di ristorazione per il personale dipendente da espletarsi da parte del Bar “SENZA TEMPO”,

formalmente intestato a VENTURA Tiziana ma sostanzialmente riconducibile al marito MANGIOLA Edoardo. Il procedimento è in fase di avviso conclusione indagini preliminari.

C) La penetrazione negli apparati pubblici ed il loro condizionamento.

Si è già fatto ampio richiamo, nella presente trattazione, della capacità della ‘ndrangheta di dialogare con gli altri poteri presenti sul territorio. Non necessariamente criminali. Il fatto che talora si tratta di poteri legali, siano essi espressione delle autonomie locali ovvero dello Stato, non è mai stato un ostacolo: la collusione se non la cooptazione di appartenenti ad Amministrazioni Pubbliche, centrali o periferiche, locali o statali, alle Forze di Polizia, alla Magistratura, pare sia uno dei *know-how* della ‘ndrangheta meglio riusciti.

La sua fluidità, il suo mimetismo, le ramificazioni nei ceti imprenditoriali e professionali, l'enorme potere economico, hanno aperto, come si è ampiamente detto nella presente relazione, alla ‘ndrangheta anche le porte delle Istituzioni. Solo per restare, in questa prima fase, alle Amministrazioni locali, ad oggi, nella provincia di Reggio Calabria, risultano sciolti e commissariati, perché condizionati e/o penetrati dalla criminalità organizzata, i comuni di **Condofuri, San Procopio, Roccaforte del Greco, Marina di Gioiosa Jonica e Reggio Calabria.**

Nel corso del **1° semestre 2012**, inoltre, sono stati sciolti e commissariati, per condizionamenti della criminalità organizzata, ex art 143 D. Lgs. 267/2000, i comuni di **Bagaladi, Bova Marina, Careri, Platì, Samo e Sant’Ilario sullo Jonio,**

Inoltre, risultano commissariati ex artt. 71 e 141 D. Lgs. 267/2000, per motivi connessi all'impossibilità di funzionamento degli organi dell'Ente, i comuni di **Palmi, Rizziconi e Staiti.**

Per il suo particolare rilievo, un discorso a parte merita la vicenda dello scioglimento del comune di **Reggio Calabria.**

In particolare: con provvedimento del Prefetto datato **20.01.2012**, veniva disposto l'accesso di una commissione d'indagine presso l'Amministrazione comunale. La decisione prefettizia scaturiva dai risultati emersi nel corso del 2011, in seguito agli esiti di importanti indagini che hanno evidenziato contatti e rapporti tra soggetti indagati o arrestati per reati di criminalità organizzata e rappresentanti di società miste, di cui l'Ente detiene quote di maggioranza, nonché l'arresto, in data 21.12.2011, del consigliere comunale **Giuseppe PLUTINO** per associazione di stampo mafioso.

Giova puntualizzare, per poi collegarsi ai successivi relevantissimi provvedimenti presi nei confronti dell'amministrazione del Comune di Reggio Calabria, le principali indagini che hanno riguardato il Comune Capoluogo:

in data **5 aprile 2011**, nell'ambito dell'operazione “**ARCHI**”, veniva data esecuzione a **26 fermi di indiziato di delitto**, emessi dalla DDA di Reggio Calabria, nei confronti di esponenti di vertice e gregari delle cosche TEGANO, attiva quartiere cittadino di Archi e LABATE, attiva nel quartiere di Gebbione, per associazione di stampo mafioso ed estorsione aggravata dall'art. 7 L. 203/91. Tra i fermati figura **RECHICHI Giuseppe Rocco Giovanni**, direttore operativo della **Multiservizi s.p.a.**, società partecipata dal Comune di Reggio Calabria, indicato, da un collaboratore di giustizia, quale soggetto affiliato alla cosca **TEGANO**;

in data **18 novembre 2011**, nell'ambito dell'operazione “**ASTREA**”, veniva data esecuzione ad **11 OCC** per il reato di cui all'art. 12 quinquies L. 356/1992, aggravato ex art. 7 L. 203/1991 Dall'indagine risultava ribadita la vocazione imprenditoriale della “ndrangheta: nella fattispecie la famiglia **TEGANO** di Reggio Calabria, grazie alla compiacente opera di insospettabili “colletti bianchi” nelle veste di consulenti legali e commerciali nonché di prestanome, è riuscita ad infiltrare ed ottenere il controllo, attraverso una serie di predisposti passaggi societari, avvalendosi di prestanome, di una parte del capitale privato della società municipalizzata **Multiservizi s.p.a.**, che gestisce alcuni servizi del **Comune di Reggio Calabria e partecipata al 51 % dallo stesso Ente.** Tra gli indagati sottoposti a provvedimento coercitivo figurano **RECHICHI Giuseppe Rocco Giovanni**, direttore operativo della Multiservizi s.p.a., già ristretto nell'ambito dell'operazione “*Archi*” sopra cennata, il commercialista **ZUMBO Giovanni**, campione della “zona grigia” di cui si è detto per i suoi rapporti con le cosche della Locride e del capoluogo (e con le Istituzioni) cui forniva informazioni riservate su operazioni di polizia, la moglie di ZUMBO, avvocato del foro di Reggio Calabria, la sorella ed il cognato, entrambi noti professionisti della città;

in data **21 dicembre 2011**, nell'ambito dell'operazione “**ALTA TENSIONE 2**”, veniva data esecuzione a **6 OCC** per il reato di associazione mafiosa, nei confronti di esponenti della cosca **BORGHETTO – CARIDI – ZINDATO**, operante nell'ambito della più nota e potente **cosca LIBRI**. Tra gli arrestati figura il **consigliere comunale Giuseppe PLUTINO**, in carica da tre legislature, considerato il referente politico dell'organizzazione criminale. Nella circostanza è stato, altresì eseguito il provvedimento di fermo a carico di CARIDI Leo, reggente dell'omonimo sodalizio mafioso;

in data **10.10.2012**, contestualmente al decreto di scioglimento del Comune, veniva data esecuzione all'operazione “**Leonia**”. L'indagine, ancora una volta, riguardava una delle principali società “miste”, partecipata al 51% dal Comune di Reggio Calabria, che, in particolare, si occupava della raccolta dei rifiuti. Risultava da quelle investigazioni che la famiglia “Fontana”, legata alla potente cosca dei “Condello” di fatto controllava le attività della Leonia. In particolare, i vertici della famiglia Fontana, attraverso il direttore operativo della LEONIA S.p.A, De Caria Bruno, si ponevano quali interlocutori privilegiati della suddetta società mista, pilotando a proprio piacimento: 1) commesse di cui beneficiavano le ditte riconducibili alla cosca; 2) flussi di fatture gonfiate o emesse per lavori inesistenti; 3) più in generale gli appalti aggiudicati. E così la Leonia diveniva strumento della 'ndrangheta deputato ad assicurare, nel tempo, alla ditta FONTANA, in concreto, il servizio di manutenzione degli auto compattatori, alla Ditta Se. MAC (controllata dalla cosca) l'aggiudicazione del bando di gara per il servizio di manutenzione degli auto compattatori, a coprire e omettere consapevolmente le segnalazioni relative alle sovrapprezzi ed alle fatture per operazioni inesistenti che consentivano alla cosca FONTANA l'ingente approvvigionamento per sé e per le altre cosche di riferimento di illeciti profitti.

Tanto premesso, all'esito dell'attività ispettiva e contestualmente alla esecuzione dell'ultima ordinanza cautelare citata, veniva disposto lo scioglimento dell'amministrazione comunale di Reggio Calabria.

Particolarmente significative risultavano proprio le evidenze dell'attività ispettiva svolta dalla Commissione di accesso che accendeva i propri riflettori su aspetti davvero significativi della capacità di condizionamento della 'ndrangheta anche nei confronti di un Comune così importante come quello di Reggio Calabria che dispone di una macchina amministrativa nella quale operano circa mille dipendenti.

Emergeva, in primo luogo, dalla relazione ispettiva, che la permeabilità alle pressioni 'ndranghetiste era caratteristica propria, non solo, della Amministrazione eletta appena nel maggio 2011, ma, in tutta evidenza anche della precedente (nella relazione si parla di “linea di continuità” e di “concreta continuità di azione”). Si evidenziava, in particolare, come fra le due giunte vi fosse non solo continuità politica, ma, anche, personale. Su nove assessori ben quattro erano componenti della precedente giunta, inoltre due degli attuali consiglieri facevano parte della compagine che ha amministrato l'ente dal 2007 e ben sei (su nove) amministratori della compagine sciolta erano già stati eletti nelle consultazioni del 2002 e del 2007.

Non a caso, si segnalava, che i casi giudiziariamente emersi di sostegno elettorale delle cosche ad esponenti dell'Amministrazione risalivano alle ultime tre tornate elettorali.

In sostanza, da anni, si era determinato nell'amministrazione reggina, un vero e proprio *trend* che aveva portato l'ente, nel migliore dei casi, a subire supinamente le pressioni ed i condizionamenti mafiosi, nel peggiore, a colludere direttamente con il crimine organizzato.

Quanto alle collusioni, venivano evidenziate non solo le risultanze delle indagini sopra riportate, ma anche comportamenti che integranti, o meno, fattispecie di reato, davano il segno di inquietanti rapporti di vicinanza fra le cosche e gli amministratori ed i dipendenti comunali ovvero fra stretti congiunti di questi ultimi ed esponenti della 'ndrangheta.

In questo contesto appariva particolarmente significativa la vicenda del Consigliere Sabatino Vecchio – Presidente del Consiglio Comunale ed assessore nella precedente consiliatura – che partecipava alle esequie funebri di un notissimo boss di una delle famiglie dominanti della 'ndrangheta reggina, Domenico Serraino, cosa già in sé riprovevole per un rappresentante delle Istituzioni, ma addirittura inquietante se si pensa che nell'occasione il Questore aveva emanato una apposita ordinanza con cui vietava il trasporto pubblico e solenne della salma e

che nel corso di un pubblico dibattito due collaboratori di Giustizia avevano riferito che il predetto consigliere era stato appoggiato elettoralmente dalla cosca Condello. A ciò si aggiunga che la moglie del predetto amministratore, fra l'altro nipote di un affiliato della 'ndrangheta, aveva prestato attività lavorativa per la figlia di un boss – ucciso in un agguato - appartenente alla medesima cosca. Pure valorizzata, nel contesto dei rapporti collusivi e di contiguità, nel provvedimento di scioglimento dell'amministrazione la circostanza, emersa da indagini svolte dalla DDA di Reggio Calabria, che l'Assessore Comunale Pasquale Morisani risultasse in stretto contatto con esponenti della cosca "Crucitti".

E, ancora, considerata giustamente rilevante la circostanza che lo stesso Sindaco in carica, Demetrio Arena, fin dal 2002, risultava essere stato Sindaco effettivo di una società il cui socio quasi totalitario era altresì socio di una delle municipalizzate colpite da interdittive antimafia oltre che dalle indagini della DDA. Peraltro questo stesso socio risultava in rapporti societari con il padre di un altro assessore comunale che, in seguito, si dimetterà dall'incarico in quanto la madre della compagna veniva tratta in arresto per il favoreggiamento della latitanza di uno degli uomini più importanti della 'ndrangheta reggina, Domenico Condello.

Ed in questo contesto tre consiglieri comunali risultavano congiunti di soggetti contigui alle cosche ed innumerevoli dipendenti comunali, presenti in tutti i settori amministrativi dell'ente, risultavano gravati da precedenti per reati associativi ovvero erano imparentati con esponenti delle cosche reggine

E se questo era il quadro collusivo, tanto radicato, quanto preoccupante, che emergeva dai rapporti fra personale politico ed amministrativo di Reggio Calabria e la criminalità organizzata, il concreto profilo dell'azione amministrativa dell'ente, la sua doverosa capacità di opporsi alle infiltrazioni, erano lo specchio fedele di un effettivo condizionamento mafioso.

Sul punto, la premessa (davvero condivisibile) del provvedimento di scioglimento era costituita dalle specifiche condizioni ambientali in cui operava l'amministrazione. Condizioni, note e strano di presenza asfissiante, nell'economia, e nella società, della 'ndrangheta. Date queste premesse, qualsiasi amministrazione che avesse inteso fare il proprio dovere non solo doveva essere estremamente vigile, ma doveva mettere in campo risposte proporzionate alla gravità della situazione. Qualsiasi comportamento diverso costituisce, infatti, in quel contesto, una consapevole cessione di sovranità dello Stato alle organizzazioni criminali.

Ebbene, se ad un uso ritenuto esorbitante della trattativa privata e del cottimo fiduciario per l'assegnazione di lavori relativi ad opere pubbliche, corrispondeva – in circa la metà dei casi – l'attribuzione di appalti e servizi a società e ditte che presentavano collegamenti diretti ed indiretti con la criminalità organizzata, se talora capitava che a fronte di offerte identiche, senza alcuna motivazione specifica, i lavori venivano attribuiti ad una impresa controllata da un congiunto di un noto esponente della 'ndrangheta reggina, ciò che era ancora più allarmante era la mancata utilizzazione dei più ovvi - si ripete: specie in quella realtà – strumenti volti a prevenire possibili influenze della 'ndrangheta. In particolare appariva estremamente allarmante il fatto che l'Amministrazione avesse ommesso di rinnovare (fin dal settembre 2010, quando era in carica la precedente Giunta, a dimostrazione della "continuità" fra le diverse amministrazioni che si sono succedute) la convenzione con la Stazione Unica Appaltante Provinciale. Il ricorso a tale strumento convenzionale avrebbe infatti consentito all'Amministrazione Comunale di usufruire dei cd controlli antimafia, anche nelle ipotesi dei contratti "sotto soglia" e nelle fattispecie, assai insidiose, dei sub-appalti e lavori per importi frazionati.

Invero proprio il ricorso a tale strumento sarebbe stato sintomatico della volontà dell'Amministrazione reggina di volere, davvero, contrastare il prevedibilissimo fenomeno dell'infiltrazione mafiosa. Evidenziava, correttamente, il provvedimento amministrativo in questione, che i migliori strumenti di prevenzione contro le organizzazioni criminali che intendono infiltrarsi nello svolgimento di opere pubbliche sono proprio quelli "pattizi" che tuttavia richiedono che l'Amministrazione si faccia parte diligente, si impegni concretamente affinché divengano operativi. Impegno e diligenza che evidentemente sono mancati. Ma di più. A dimostrazione dell'atteggiamento di supina acquiescenza al notorio fenomeno del condizionamento mafioso mostrato dall'amministrazione della città capoluogo, deve segnalarsi che nella Provincia di Reggio, su 97 comuni, solo 15, e fra questi il Comune che in teoria doveva essere più "attrezzato", quello di Reggio, non hanno aderito alla Stazione Unica Appaltante per lo svolgimento delle gare ad evidenza pubblica.

Ma altre inerzie amministrative contenevano in se il germe della completa soggezione alle istanze mafiose.

E si tratta di casi ancora più gravi perché, ancora più visibili all'esterno, e, quindi, ancora più in grado di proiettare sull'intera cittadinanza l'immagine di una Amministrazione in balia delle cosche.

Determinate attività, infatti, hanno un alto valore simbolico e, al di là dei concreti benefici per la collettività e per l'interesse pubblico (che pure ci sono), testimoniano il vero ed effettivo impegno antimafia di una amministrazione.

In particolare, fra queste, la gestione dei beni confiscati alla mafia è al primo posto, perché dimostra in modo plastico e visibile, all'intera cittadinanza, come ciò che (nel caso di specie) la 'ndrangheta aveva acquisito con la forza della violenza torna alla collettività.

Ebbene, dopo il caso del “fortino” di Archi dei Condello, sorta di villa bunker che ostentava il potere della famiglia 'ndranghetista a tutta la città, che confiscata nel 1997 veniva sgomberata dai familiari del boss, ben 8 anni dopo, nel 2005, stessa sorte aveva la casa del capo clan Saverio Latella che era stata confiscata con provvedimento del 2004, consegnata al Comune nel 2007, in vista della sua destinazione a scopi sociali è rimasta nella disponibilità dei familiari del capo 'ndrangheta almeno fino all'ottobre del 2012. In questo caso l'inerzia delle Amministrazioni Comunali che si sono succedute – che alimenta una dimostrazione di invincibilità della 'ndrangheta – veniva anche camuffata e nascosta da una nota del maggio 2012 inviata dal Comune all'Agenzia Nazionale per la gestione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, nella quale, contrariamente al vero si comunicava che l'abitazione risultava oramai libera da persone e cose, circostanza che veniva poco dopo smentita da una semplice verifica svolta dai CC di Reggio Calabria.

Concluso l'esame dei motivi che hanno determinato lo scioglimento dell'Amministrazione Comunale di Reggio Calabria, per concludere saranno esaminate le indagini più significative sui rapporti fra 'ndrangheta e Istituzioni:

in data **11.01.2012**, in Bova (RC), veniva data esecuzione a 21 OCC emesse dal Gip di Reggio Calabria su richiesta della DDA, nell'ambito dell'operazione "**Bellu Lavuru 2**" nei confronti di appartenenti alle cosche Morabito-Bruzzaniti-Palamara, Maisano, Rodà, Vadalà e Talia, attive nel versante jonico reggino e **di funzionari dell'ANAS e Società Condotte d'Acque spa**, responsabili, a vario titolo di associazione di stampo mafioso, intestazione fittizia di beni, truffa, danneggiamento, furto, frode in pubbliche forniture, crollo e disastro doloso ed altro, al fine di avvantaggiare le cosche onde condizionare i lavori di ammodernamento della SS 106, mediante l'imposizione della fornitura di calcestruzzo, manodopera e movimento terra;

in data **20.01.2012**, nelle province di Reggio Calabria e Cosenza, veniva data esecuzione alla OCC emessa dal GIP di Reggio Calabria su richiesta della DDA, nell'ambito dell'operazione "**Reale-Ippocrate**", nei confronti di **6 persone**, tra cui alcuni medici, responsabili, a vario titolo, di concorso in falsa attestazione in atti destinati all'autorità giudiziaria e **falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravati dalle finalità mafiose**, al fine di agevolare esponenti della **cosca PELLE** di San Luca (RC). Al centro dell'indagine i rapporti tra tale cosca e medici della Asl di Locri (RC) e di una casa di cura privata della provincia di Cosenza, finalizzati a evitare il carcere agli affiliati, attraverso il rilascio di false certificazioni sanitarie, da produrre all'A.G., attraverso le quali ottenere indebiti benefici. Accertato, in particolare, il rilascio al **capo cosca Giuseppe PELLE** di certificazioni sanitarie diagnosticanti false patologie neuropsichiatriche, ritenute incompatibili con il regime detentivo; ulteriore risultato di rilievo, per il suo valore simbolico, contro il sodalizio dei Pesce è stato conseguito in data **01.03.2012**, allorché il GUP presso il Tribunale di Reggio Calabria ha pronunciato sentenza di condanna nei confronti di PESCE Rocco, cl. 1957, esponente di vertice dell'omonima cosca, per la lettera di minacce, invitata in data 25.08.2011, al sindaco di Rosarno (RC), Elisabetta TRIPODI ;

in data **22.02.2012**, nell'ambito dell'operazione "**San Giorgio**", venivano eseguiti 6 fermi di indiziati di delitto, emessi dalla locale DDA, per associazione per delinquere di stampo mafioso, nei confronti di appartenenti alla cosca Caridi, federata, insieme alle cosche Borghetto e

Zindato, al più potente clan Libri. Le acquisizioni investigative, originate dalle precedenti operazioni denominate “Alta Tensione” del 2011, non solo hanno dimostrato la capillare imposizione del “pizzo” nel territorio di competenza a tutte le imprese ivi operanti, pari al 4% dell'appalto, con una riduzione al 3% nei confronti delle ditte “amiche”, ma, hanno anche dato conferma dell'esistenza di fitte relazioni tra la criminalità organizzata ed esponenti della politica reggina. Risultava, infatti, da quelle indagini che le riunioni tra gli esponenti della cosca avvenivano in un circolo di caccia, segreteria politica dell'**ex consigliere comunale Giuseppe PLUTINO** (tratto in arresto in data 21.12.2011 – operazione Alta Tensione 2), ubicato nella zona di competenza della cosca ;

in data **25.02.2012**, nell'ambito dell'operazione “**San Giorgio 2**”, sviluppo della precedente operazione “San Giorgio”, venivano eseguite 3 OCC, emesse dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria, nei confronti di altrettanti soggetti ritenuti appartenenti alla cosca Borghetto - Caridi - Zindato, a vario titolo responsabili di associazione di stampo mafioso, di rivelazione del segreto d'ufficio e favoreggiamento personale. **Tra gli arrestati un poliziotto in servizio presso l'ufficio scorte della Questura, cognato del consigliere comunale Giuseppe PLUTINO, arrestato in data 21.12.2011, accusato di rivelazione del segreto d'ufficio in merito all'esistenza di indagini in corso nei confronti di esponenti del sodalizio ed all'attivazione di attività tecnica d'ascolto da parte della locale Squadra Mobile;**

in data **09.03.2012**, nell'ambito dell'operazione “**Ceralacca**” veniva data esecuzione a 9 OCC in carcere emesse dal GIP di Reggio Calabria su richiesta della DDA, nei confronti di altrettante persone, responsabili di associazione a delinquere, turbata libertà degli incanti, corruzione e rivelazione di segreto di ufficio. **Tra gli arrestati imprenditori, e funzionari pubblici della Provincia di Reggio Calabria e della SORICAL.** Le indagini hanno dimostrato come la locale impresa BAGALA', tramite la compiacenza dei pubblici funzionari arrestati, aveva accesso, in maniera fraudolenta, nel corso delle gare di aggiudicazione di appalti pubblici, alle buste sigillate delle ditte concorrenti, in maniera da calibrare opportunamente il ribasso ed aggiudicarsi diversi appalti. Nel corso dell'operazione è stato eseguito un sequestro beni per un valore di circa 8 milioni di euro;

in data **21.05.2012**, in Siderno (RC), nell'ambito dell'operazione “**Falsa Politica**”, veniva data esecuzione a **15 OCC** emesse dal GIP di Reggio Calabria, nei confronti di esponenti della cosca **COMMISSO**, attiva in quel centro, responsabili di associazione di stampo mafioso, con finalità di estorsione, danneggiamento, delitti contro la persona, detenzione e porto illegale di armi, intestazione fittizia di attività commerciali, nonché all'acquisizione, in modo diretto o indiretto, della gestione di attività economiche, all'ingerenza nella vita politica locale ed al conseguimento di profitti e vantaggi ingiusti per sé o per altri. Tra gli arrestati figurano il consigliere comunale Domenico **COMMISSO**, nipote del boss Giuseppe **COMMISSO**, alias “u mastru”, l'**ex consigliere provinciale al demanio e patrimonio Rocco AGRIPPO, in carica sino al luglio 2010, ritenuto soggetto intraneo alla cosca con il grado di “Santista” e l'ex consigliere regionale Cosimo CHERUBINO**, che, candidatosi nelle elezioni del 28.03.2010, è risultato il più votato in Siderno, tutti funzionali alle esigenze della consorteria. Le investigazioni, partite dagli spunti dell'operazione “**CRIMINE**”, hanno svelato i lavori d'intreccio tattico-politico, intessuti quotidianamente, all'interno della lavanderia “**Ape Green**” (*facente capo alla famiglia Commisso*) tra **COMMISSO Giuseppe**, illustri esponenti di altre 'ndrine e alcuni candidati alle elezioni amministrative, nonché parte degli effettivi rapporti esistenti tra “ndrangheta e politica locale.

Sempre nel contesto dell'inquinamento della Pubblica Amministrazione, si segnala, in data **26.01.2012**, il rinvio a giudizio, da parte del GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria, del **consigliere regionale Antonio RAPPOCCIO**, per corruzione elettorale, a seguito della denuncia presentata dall'avv. Aurelio **CHIZZONITI**, ex assessore regionale e primo dei non eletti della lista Insieme per la CALABRIA alle elezioni regionali ed ex Presidente del Consiglio comunale di Reggio Calabria. Al consigliere **RAPPOCCIO** - che per tali fatti era stato sottoposto a misura cautelare - veniva contestato di aver approfittato della grave crisi occupazionale, di aver strumentalmente costituito cooperative e società al fine di indurre circa 850 persone a partecipare ad un bando volto a selezionare personale, di aver imposto il versamento di una quota di 20 euro per la partecipazione al concorso e di avere, altresì, richiesto l'impegno

elettorale ai disperati disoccupati, disponendo il monitoraggio del voto attraverso schede all'uopo predisposte.

Il 19 ottobre 2011 il collaboratore di giustizia Roberto MOIO nel corso del processo d'appello contro la cosca LIBRI (operazione “Testamento”) ha riferito in aula dei rapporti con la politica della cosca di appartenenza (TEGANO) facendo i nomi di esponenti di vertice delle Istituzioni regionali e locali quali beneficiari del supporto della “ndrangheta in occasione delle consultazioni elettorali.

Emerge dunque, dalle attività di indagine, un complesso sistema di collusioni esterne su cui possono contare, in tutta la provincia di Reggio Calabria, le più importanti cosche della ‘ndrangheta confermando la loro pervasiva capacità di infiltrare e condizionare i più svariati settori della società, dell'economia, della Giustizia e della pubblica amministrazione allo scopo di ottenere benefici diretti ed immediati e di consolidare il proprio potere. I clan hanno acquisito una straordinaria competenza nell'intrecciare rapporti con i centri decisionali della politica, delle amministrazioni pubbliche e dell'imprenditoria legale nell'azione protesa all'accaparramento di ogni fonte di ricchezza, all'“occupazione” della società a discapito di qualunque regola e con il sacrificio quotidiano della legalità; e, a dispetto della strategia di mimetizzazione e inabissamento, che talora viene indicata come propria delle cosche, quando i boss vengono toccati nei loro interessi vitali, non esitano ad uscire allo scoperto, minacciando i rappresentanti delle Istituzioni: è accaduto a Rosarno (RC) dove il sindaco Elisabetta Tripodi ha ricevuto, in data 25 agosto 2011, una lettera, su carta intestata del Comune, a firma di PESCE Rocco, elemento apicale dell'omonima cosca egemone nella Piana di Gioia Tauro (RC), che sta scontando nel carcere di Opera a Milano una condanna all'ergastolo. L'autore della missiva lamentava, in particolare, alcune iniziative intraprese dall'amministrazione comunale come la costituzione di parte civile nei processi contro la cosca PESCE e lo sgombero di un immobile occupato dalla madre e dal fratello del capo cosca. Tra gli attacchi più eclatanti ad esponenti della P.A. si segnalano le recenti intimidazioni al sindaco di Monasterace (RC), dott.ssa Maria Carmela LANZETTA, già oggetto di altra grave intimidazione nel 2011, a seguito dell'azione di rinnovamento ispirato alla legalità, adottata dall'amministrazione da lei guidata. Alle intimidazioni a titolo personale, vanno ad aggiungersene altre cinque, dal 2007 ad oggi, denunciate dai componenti dell'Amministrazione da lei guidata. Uno scontro che ha indotto la dott.ssa LANZETTA a presentare al Prefetto di Reggio Calabria, all'indomani dell'esplosione di alcuni colpi di pistola contro la sua autovettura, le dimissioni dall'incarico. A seguito di tale decisione, sono stati espressi numerosi attestati di solidarietà provenienti dalle Istituzioni locali, da associazioni e dalla cittadinanza, supportate da una fiaccolata silenziosa lungo le strade del paese, affinché il primo cittadino riconsiderasse la sua decisione. A sostegno dell'azione della dott.ssa LANZETTA, i sindaci della Locride, nei giorni seguenti, minacciavano una dimissione in massa, in assenza di una reazione e di segnale da parte dello Stato. Tale segnale giungeva in data 12.04.2012, allorché, presso il Palazzo Municipale di Monasterace, si riuniva la Commissione Parlamentare Antimafia, al fine di incontrare il primo cittadino e valutare i fatti accaduti. Il Sindaco LANZETTA, in seguito all'incontro con la Commissione Parlamentare Antimafia annunciava il ritiro delle proprie dimissioni, ma, proprio nelle ore della presenza della Commissione in quella cittadina, presso l'abitazione del sindaco giungeva una nuova missiva dal tenore intimidatorio, a testimonianza dell'azione pervicace e costante di una criminalità che quando necessario utilizza, anche contro le Istituzioni, l'arma dell'intimidazione.

Altri attacchi a rappresentanti degli Enti locali sono stati recentemente registrati ed in particolare:

- **05.01.2012:** incendio, in **Villa San Giovanni** (RC), della vettura del consigliere comunale di Reggio, Calabria Francesco PLATERIOTI;
- **11.01.2012:** incendio, in **Rosarno** (RC) della vettura dell'assessore allo sport ed al commercio di quel comune, Michele FABRIZIO;
- **14.01.2012:** intimidazione al comune di **Montebello Jonico** (RC), mediante un gatto scorticato ed appeso, con cartucce di fucile legate alle zampe, all'asta portabandiera dell'Ente;
- **16.01.2012:** intimidazione al sindaco di **Monetebello Jonico** (RC), Antonio GUARNA, mediante scritte sui muri, con invito ad andarsene;
- **10.02.2012:** lettera minatoria al sindaco di **Siderno** (RC), Giuseppe RITORTO;
- **14.02.2012:** intimidazione del sindaco di **Taurianova** (RC), Domenico ROMEO, mediante

l'uccisione di un suo cavallo, provocata dall'esplosione di un ordigno, posizionato nei pressi del box ove l'animale era ricoverato;

- **16.02.2012**: lettera minatoria al sindaco di **Scilla** (RC), **CARTOZZOLO** Pasquale;
- **30.04.2012**: intimidazione, mediante rinvenimento di una busta con proiettili, al consigliere di minoranza del comune di **Taurianova** (RC), **Giuseppe RIGOLI**;
- **30.04.2012**: intimidazione al coordinatore provinciale del P.d.L., avvocato **Rocco BIASE**, già sindaco di **Taurianova** e già consigliere provinciale, mediante rinvenimento di una busta con due cartucce presso il suo studio di Taurianova (RC);
- **17.05.2012**: danneggiamento dell'auto del sindaco di **San Pietro di Caridà** (RC), **Mario MASSO**;
- **21.05.2012**: incendio dell'auto del sindaco di **Seminara** (RC), **Antonio BUONAMICO**.

Alla luce di tali vicende può ragionevolmente sostenersi che la 'ndrangheta, ovunque opera (anche se è ovvio che il fenomeno può più agevolmente essere apprezzato in Provincia di Reggio) al pari delle più navigate organizzazioni umane, quelle che gestiscono il potere da lungo tempo, avendo la forza e la capacità di attraversare anche regimi ed epoche politiche diverse, ha imparato che verso gli esponenti degli altri poteri concorrenti, siano essi legali o illegali, non importa, non fa' differenza, la prima opzione è sempre quella collusiva. Quando questa è impraticabile, solo allora, quando è possibile e non controproducente, viene praticata la seconda opzione, quella intimidatoria.

E proprio nel contesto dell'accertamento delle attività collusive che si pone l'arresto, operato in Cittanova (RC) il **28.03.2012**, in esecuzione dell' OCC emessa il 23 marzo u.s. dal GIP presso il Tribunale di Milano, nell'ambito dell'operazione "**INFINITO**", del magistrato **Giancarlo GIUSTI**, in servizio presso il Tribunale di Palmi (RC) - sede distaccata di Cittanova (RC) ed in atto sospeso dalle funzioni dal C.S.M., ritenuto responsabile di corruzione al fine di favorire la cosca **LAMPADA di Milano**.

Nella fattispecie il GIUSTI, secondo l'impostazione accusatoria, compiendo atti contrari ai doveri d'ufficio, in palese violazione con il principio di imparzialità, si metteva a disposizione di Giulio LAMPADA, capo dell'omonima cosca di 'ndrangheta attiva in Milano, al fine di ricevere utilità economiche.

Si evidenzia che già in data **30.11.2011**, durante la fase esecutiva dell'operazione "**INFINITO**", l'ufficio del magistrato era stato sottoposto a perquisizione. In tale indagine, nella quale il GIUSTI risultava indagato, risultano destinatari di OCC, oltre al citato capo cosca LAMPADA Giulio, anche il **magistrato Vincenzo GIGLIO**, Presidente della Sezione M.P. del Tribunale di Reggio Calabria, l'avvocato del foro di Palmi (RC) **Vincenzo MINASI** ed il consigliere regionale della Calabria **Francesco MORELLI**. In tutti i casi veniva in rilievo un intreccio, meglio, uno scambio di favori fra politici, magistrati, esponenti di vertice della 'ndrangheta, quasi facessero tutti parte di un indistinto tessuto connettivo calabrese cui partecipano tutti coloro i quali, essendo portatori di un qualsiasi potere (sia esso criminale, politico, giudiziario, massonico, non importa) siano in grado di fare favori, di prestarsi ad aiutare l'altro potente seduto allo stesso tavolo.

A questi tristissimi episodi di collusione che hanno visto protagonisti Magistrati della Repubblica, che fatta salva ogni valutazione sulla loro responsabilità penale, testimoniano comunque una inquietante vicinanza ad ambienti criminali, hanno fatto riscontro gravi episodi di minacce nei confronti di altri magistrati, impegnati nell'opera di contrasto. E partendo dagli episodi già segnalati nelle precedenti relazioni ai danni dell'allora Procuratore dott. Pignatone e del Procuratore di Palmi dott. Creazzo, risalgono ad epoca più recente le minacce e le intimidazioni ai danni del dott. Lombardo della DDA – avvenute fino a tutto il mese di luglio del 2012 – e la gravissima aggressione patita da altro componente della Distrettuale, il Dott. Musarò selvaggiamente percosso da un boss recluso, Domenico Gallico, nel corso, o meglio prima, dell'inizio di una attività istruttoria.

Sacra corona unita e criminalità organizzata pugliese

La trattazione viene effettuata con specifico riferimento alle aree territoriali coincidenti con i Distretti delle Corti di Appello di Lecce (territorio di operatività della Sacra Corona Unita) e di Bari (territorio *"interessato dal fenomeno mafioso, espresso in una variegata realtà criminale, assolutamente indipendente dalla "Sacra Corona"; con la quale non intrattiene alcun rapporto criminale, nonostante la vicinanza geografica"*).

Relazione del Cons. Francesco Mandoi

Premessa indispensabile alle considerazioni che saranno svolte a proposito dell'organizzazione criminosa comunemente nota come "Sacra Corona Unita" è l'individuazione della dimensione territoriale di operatività della stessa.

La mancanza di segnalazioni in merito a procedimenti penali riguardanti tale organizzazione o suoi affiliati al di fuori del distretto della Corte d'Appello di Lecce rafforzano la convinzione che la "Sacra Corona Unita" sia un'organizzazione mafiosa estremamente localizzata, sicuramente in contatto, tramite suoi affiliati e per la realizzazione di proficui affari delittuosi, con altre organizzazioni o gruppi criminali anche stranieri, ma senza una tendenza espansionistica al di fuori del territorio di appartenenza.

La "Sacra Corona Unita", per quello che risulta dalle più recenti acquisizioni processuali, non è la "mafia pugliese", ma piuttosto la "mafia salentina", atteso che nelle altre province della Regione non è stata segnalata la presenza di gruppi facenti parte della organizzazione mafiosa in esame e dalle indagini in corso presso la DDA di Lecce e dalle più recenti dichiarazioni dei collaboratori emergono solo occasionali contatti fra componenti dei gruppi criminali delle altre province pugliesi e componenti della "Sacra Corona Unita".

D'altra parte, questa organizzazione criminosa ha origini relativamente recenti, è stata continuamente, a partire dagli anni novanta, oggetto di indagini e di operazioni di polizia che ne hanno periodicamente limitato la forza operativa e non può giovare del supporto di affiliati stabilmente presenti in altre realtà territoriali (come per le organizzazioni mafiose di più "antica" origine) atteso che il fenomeno migratorio si è sviluppato in un periodo storico nel quale l'organizzazione neppure esisteva ed è venuto quasi completamente a cessare, essendo peraltro diretto più all'estero che verso altre regioni italiane, nel periodo in cui la stessa veniva alla luce.

La delineata "territorialità" della Sacra Corona Unita non è una connotazione di minore importanza o di minore pericolosità dell'organizzazione mafiosa, attesa la dinamicità mentale ed il senso degli affari più volte dimostrate dai rappresentanti di tale sodalizio: basti considerare come la S.C.U. abbia subito colto, con proficui risultati, l'occasione che le si presentava dalla vicinanza geografica con i territori dell'Est dell'Europa, sviluppando, da molti anni, proficui rapporti di affari, di scambi economico – criminali e di collaborazione con le organizzazioni criminali operanti su tali territori.

L'esame delle dinamiche attuali della Sacra Corona Unita è, quindi, coincidente, quasi del tutto, con l'esame delle dinamiche della criminalità organizzata nel distretto della Corte d'Appello di Lecce.

A tal proposito segnalo immediatamente che nel periodo in esame non sono emerse significative variazioni in merito alla situazione della criminalità nel distretto di corte d'Appello di Lecce e, più in generale, in ordine alle dinamiche dell'organizzazione mafiosa comunemente nota come "Sacra Corona Unita" rispetto a quanto segnalato nelle precedenti relazioni.

Già si era scritto come la perdurante crisi economica avesse in qualche modo contribuito ad enfatizzare il ruolo della criminalità organizzata e ad aprirle nuovi spazi di intervento, in particolare con la disponibilità di alcuni creditori a ricorrere ad ambienti della criminalità organizzata locale per il recupero del proprio credito dovuto da debitori morosi, con la ovvia consapevolezza del metodo mafioso, intimidatorio e violento cui il debitore sarebbe stato sottoposto.

Ed egualmente si era osservato che ciò che maggiormente allarmava nell'iniziativa, piuttosto diffusa, di rivolgersi a tali ambienti era proprio l'accettazione e la condivisione di logiche criminali e mafiose, la conseguente legittimazione per i clan mafiosi, un abbassamento della soglia di legalità e, nella sostanza, il riconoscimento di un loro ruolo nel regolare i rapporti nella società civile in una prospettiva della loro definitiva sostituzione agli organi istituzionali dello Stato.

Le organizzazioni criminose facenti parte della Sacra Corona Unita o gravitanti nella sfera della stessa hanno continuato, così, a privilegiare una sorta di "attività sommersa", evitando clamorosi eventi criminosi per potersi dedicare con maggiore tranquillità alla gestione degli affari illeciti ed al reinvestimento dei proventi da questi derivanti.

Nel periodo in esame dalle indagini in corso presso la direzione distrettuale antimafia di Lecce è emersa la conferma di tale strategia ed, alla luce di importantissime collaborazioni giudiziarie, è emerso che tale strategia è stata studiata e decisa con grande attenzione.

Le ragioni di tale scelta strategica sono da intendersi nella ricerca del consenso da parte della popolazione dei territori nei quali operano i gruppi criminosi facenti parte della Sacra Corona Unita.

A tale primario interesse si aggiunge il non secondario intento di evitare che clamorosi episodi criminosi possano attirare le attenzioni delle forze dell'ordine e dell'autorità giudiziaria, con conseguente rischio per il normale procedere degli affari gestiti dalle organizzazioni stesse, che costituiscono la fonte primaria di reddito per gli affiliati a tali organizzazioni.

Appare così, agli occhi di un osservatore superficiale della realtà criminosa - magari influenzato dalla circostanza che la vigile attività delle forze dell'ordine ed il costante impegno della magistratura abbiano portato a ripetuti arresti di quelli che sono notoriamente ritenuti capeggiare i vari gruppi della consorteria criminale - , che la Sacra Corona Unita sia un fenomeno in via di declino e che i gruppi facenti parte di tale organizzazione non abbiano più la capacità del controllo del territorio all'interno del quale operano.

Così non è: le dinamiche dei gruppi che si riconoscono nell'ambito degli originali principi ispiratori della Sacra Corona Unita - in quanto facenti capo ai suoi storici rappresentanti oppure costituenti nuovi "locali" venutisi a creare sul territorio a seguito delle attività di contrasto poste in essere dalla magistratura e dalle forze di polizia - denotano il già evidenziato mutamento nei comportamenti degli affiliati e degli organizzatori dei gruppi criminosi finalizzato, da un canto, a nascondere il più possibile le strutture organizzative ed i ruoli dei singoli affiliati sul territorio e, dall'altro, a sfruttare, con accorte condotte finalizzate al consolidamento ed, ove possibile, all'incremento di quel "consenso sociale" del quale si è avuto modo di parlare già nella relazione relativa all'anno 2010- 2011.

Per soddisfare la prima esigenza è stata così introdotta la regola "dell'affiliazione solo tra paesani", adottata dopo le collaborazioni degli anni duemila per rendere maggiormente impermeabili i rapporti tra i gruppi aventi influenza su territori diversi. Per creare dei

compartimenti sufficientemente "stagni" l'affiliazione riguardava appartenenti allo stesso gruppo territoriale e anche nella "capriata" dovevano essere indicati esponenti, pur di rilievo, ma "locali", e comunque non dovevano essere indicati i nomi dei responsabili del gruppo.

Essendo poi in atto i reinvestimenti dei capitali illeciti derivanti dalle attività criminose tradizionali della consorteria criminosa - in primis il traffico di stupefacenti, poi il gioco d'azzardo, l'usura, le estorsioni e le truffe ai danni delle assicurazioni, delle quali si parlerà in seguito - e dovendosi avvalere, a tale scopo, di persone formalmente esterne all'associazione, si è deciso di "evitare i rituali di affiliazione di persone che hanno disponibilità economiche per evitare che questo "aspetto formale" possa danneggiarli e per tenere riservata la loro partecipazione al clan".

Il rituale di affiliazione così come i "movimenti" di passaggio di grado, pur presenti nella dinamica interna del gruppo criminale al fine di favorirne una gestione unitaria, assicurando in tal modo il controllo del territorio in modo coordinato e completo, non vengono più ritenuti essenziali ai fini dell'inserimento di un soggetto nel gruppo criminoso, specialmente quando tale soggetto ha il compito di gestire gli affari per conto delle organizzazioni criminose operanti sul territorio.

Il significato ben può essere compendiato in una frase del defunto Nino Padovano che, chiacchierando qualche anno fa con un imprenditore che gli manifestava la propria vicinanza al clan e offriva la disponibilità ad affiliarsi, gli rispondeva di no, perché "dietro ogni affiliazione c'è un mandato di cattura".

Ma, come ho evidenziato in precedenza, è la ricerca del consenso da parte della popolazione una delle principali preoccupazioni dei gruppi criminali e, al tempo stesso, attualmente, una delle più preoccupanti caratteristiche degli stessi.

Significative, in proposito, sono le ripetute manifestazioni di solidarietà nei confronti di esponenti delle diverse fazioni mafiose avvenute negli ultimi due anni, costituenti segnali sia dell'esistenza delle organizzazioni mafiose e della loro perdurante forza sul territorio che della tolleranza, se non dell'accettazione delle regole mafiose da parte delle collettività sociali.

Il primo episodio era stato colto nel febbraio 2010, quando, a Mesagne, Massimo Pasimeni e la moglie erano stati catturati ed i loro vicini di casa e gli abitanti del quartiere, nel centro storico della città, benché fossero le tre del mattino e si fosse in pieno inverno, in molti erano scesi in strada ed avevano manifestato affettuosa solidarietà ai coniugi che venivano portati via dalla Polizia, con parole di conforto, di augurio e di speranza: "*Massimo torna presto, vi vogliamo bene, Gioconda al tuo cagnolino pensiamo noi, ci mancherete*" ed altre espressioni del medesimo tenore. Un mese dopo, nel marzo 2010, a Squinzano, il ritorno in libertà di Antonio Pellegrino, uno dei due figli dell'ergastolano Francesco Pellegrino, detto *Zu' Peppu* (soprannome poi "passato" al primogenito Antonio), affiliato alla s.c.u. fin dal primo momento e capozona di Squinzano, era stato accolto con lo sparo di una batteria di fuochi di artificio.

Altri fuochi di artificio erano stati sparati il giorno di Capodanno del 2011, nei pressi della Casa circondariale di Lecce, dagli esponenti di un gruppo leccese che traffica in stupefacenti (quello di Fernando Elia) che avevano inscenato una manifestazione benaugurante per dimostrare il loro buon rapporto con tutti i detenuti con lo scopo di confermare l'abbandono del ricorso alla guerra tra clan e della conflittualità più o meno latente tra loro, legate a logiche di schieramento ormai tramontate.

Ed ancora fuochi di artificio sono stati sparati nel più recente episodio, avvenuto nel settembre 2011 alla scarcerazione di Andrea Leo, esponente di rilievo di un gruppo mafioso avente influenza nella zona di Vernole e di Calimera e Melendugno (conosciuto come *gruppo dei Vernel* per l'assonanza con il noto detersivo), in suo onore sono stati sparati a Vernole i fuochi di artificio!

Equalmente significativo il comportamento degli organizzatori di un evento che avrebbe dovuto svolgersi a Taranto, al quartiere Tramontone, il 27 agosto 2012 (*Tramontone in festa*), nonché quello della Direzione del Servizio Cultura del Comune di Taranto: l'evento,

infatti, veniva annullato dagli organizzatori i quali comunicavano che "non se la sentivano di festeggiare, dopo il grave lutto che li aveva colpiti per la perdita dell'amico Nicola Nibbio", soggetto pregiudicato, più volte controllato con esponenti della locale criminalità organizzata, ucciso in strada con un colpo di pistola, verosimilmente nel contesto di conflittualità tra gruppi malavitosi. Il Comune, dal canto suo, nell'informare che l'evento era annullato, invece di far riferimento alla motivazione addotta dagli organizzatori che li vedeva solidali con un criminale (della quale sarebbe stato utile che l'opinione pubblica avesse conoscenza), la trasformava rendendola neutra, comunicando che "la serata non avrebbe avuto luogo per motivi di ordine pubblico".

Nel medesimo contesto si collocano i rapporti instaurati da esponenti di ambienti criminali (alcuni dei quali condannati per associazione di tipo mafioso) con le società titolari di squadre di calcio della provincia di Lecce che, oltre alla possibilità di utilizzare le società come canale di riciclaggio dei proventi delle attività illecite attraverso investimenti apparentemente legali, offrono all'associazione mafiosa ed ai diversi clan anche quella di accreditare un'immagine pubblica che ottenga consenso popolare stante il diffuso interesse agli eventi calcistici.

Sotto analogo profilo, la nuova strategia dell'appianamento dei contrasti e dell'abiura della "guerra" avrebbe trovato ulteriore esplicita indicazione (dopo l'omaggio dei fuochi di artificio ai detenuti) per bocca del menzionato Andrea Leo, nuovamente arrestato alla fine di settembre 2011 per associazione di tipo mafioso ed altro, il quale, all'atto dell'arresto, all'ufficiale di polizia giudiziaria che gli aveva riassunto verbalmente le motivazioni dell'ordinanza con la quale era stata applicata la custodia cautelare in carcere e nella quale si parlava anche dei rapporti non idilliaci con la frangia capeggiata da Ivan Firenze che erano risultati durante le indagini, aveva dichiarato che quei tempi erano passati e che ormai i gruppi "non si facevano più la guerra tra loro".

D'altronde, l'esplicita conferma di entrambe le nuove strategie da parte delle diverse frange mafiose operanti nel Salento (che, per estensione e coincidenza dei tempi, non potevano che essere il risultato di una valutazione condivisa e di una decisione comune) si era avuta dalle parole del collaboratore di giustizia mesagnese Ercole Penna, detto *Lino*, appartenente alla fazione "storica" dei Mesagnesi, al vertice di essa, affiancato a Massimo Pasimeni, Antonio Vitale e Daniele Vicentino. Inserito nell'ambiente criminale fin da ragazzo ed affiliato alla *sacra corona unita* fin dal primo momento, quando non era ancora maggiorenne, in virtù della "considerazione" di cui godeva il padre nella malavita mesagnese, sposatosi, poi, con la figlia di un fratello di *Mimina* Biondi, quest'ultima moglie di *Pino* Rogoli, *Lino* Penna, arrestato nel settembre 2010, poco più di un mese dopo aveva manifestato la volontà di collaborare. Tra le varie dichiarazioni rese in decine di verbali di interrogatorio (ha raccontato vent'anni di storia criminale della quale era stato direttamente partecipe), Penna ha espressamente ricordato l'attuale ricerca del consenso sociale da parte dell'associazione mafiosa, con un cambiamento di strategia che conferma quanto si era ipotizzato a seguito delle ricordate manifestazioni. L'associazione, infatti, pur continuando ad avere il punto di forza nella sua capacità intimidatoria ("*la gente ha sempre paura della forza di intimidazione del nostro gruppo*", ha detto Penna), avrebbe compreso l'importanza del consenso ottenuto manifestando disponibilità nei confronti della gente ad ascoltarne e soddisfarne bisogni ed esigenze. Per dirla con le parole di Penna, "*i comportamenti degli affiliati sono sempre in qualche modo legati alla sollecitazioni che provengono dalla gente comune che fa affidamento su di noi*"; e noi "*siamo sempre disponibili nei confronti della gente anche per i problemi economici per i quali si rivolge a noi, e siamo pronti a risolverli anche dando denaro a fondo perduto. Si può dire che gli abitanti di Mesagne nella maggior parte solidarizzano con noi*": è evidente come nelle parole di Penna si colgano più aspetti allarmanti sul piano del vivere sociale in quanto non soltanto egli ha riferito della disponibilità della gente verso l'organizzazione mafiosa e di quest'ultima nei confronti della prima, ma ha ricordato come l'iniziativa di rivolgersi all'associazione provenga proprio dalla gente, della quale l'associazione mafiosa raccoglie le "sollecitazioni".

Orbene, le rinnovate capacità operative dei gruppi mafiosi salentini non sono in contrasto con questa strategia e non solo non hanno impedito lo sviluppo di comportamenti in linea con essa, ma li hanno piuttosto incrementati. Da un canto esse sono dovute alla effettiva

operatività dei soggetti criminali emergenti che si sono integrati nei "vecchi" gruppi rafforzandone le potenzialità e consentendo la prosecuzione delle attività criminali; dall'altro sono conseguenza della evoluzione delle compagini direttive dei clan storici in virtù del "ritorno" di esponenti di essi di particolare spessore criminale, tornati in libertà a seguito della concessione dei vari benefici penitenziari nonché del ruolo operativo assunto dagli esponenti della seconda generazione delle famiglie "tradizionali" (già lo si era detto lo scorso anno), del loro affiancamento ai vertici dei clan e del ruolo - "storico" ed incrementato - delle donne di famiglia nella gestione diretta delle attività criminali. Esempio tipico che val la pena di ricordare è quello della famiglia Buccarella, di Tutturano, dove ai capi "storici" Salvatore Buccarella, nato nel 1959, e suo padre Giovanni detto Nino, nato nel 1927, si è affiancato Angelo Buccarella, nato nel 1978 - rispettivamente loro figlio e nipote -, mentre hanno mantenuto il proprio ruolo di partecipazione diretta il nipote Angelo Nigro e, principalmente, la moglie di Salvatore, Antonia Caliandro. Esempio, altresì, l'accertata continuità di svolgimento delle attività del clan anche durante gli anni scorsi nei quali si era ritenuto che l'operatività fosse cessata proprio per l'assenza di manifestazioni indicative del contrario ed era invece proseguita nel settore del traffico degli stupefacenti e delle estorsioni, gestita dai familiari liberi - padre, figlio e moglie di Salvatore - nel segno della continuità e della sommersione delle attività criminali dei clan. Si tratta forse del caso più eloquente, ma alla seconda generazione sono ormai giunti molti clan salentini e la sua presenza sullo scenario criminale può ritenersi ormai stabilizzata, affiancata nella direzione dei clan a quella degli altri familiari: mogli, madre, sorelle e comunque donne, che hanno fino a poco tempo fa assicurato la continuità nella gestione delle famiglie mafiose (oltre che di quelle naturali) e che, nei modi consueti (in occasione dei colloqui nelle strutture penitenziarie ovvero attraverso corrispondenza spedita e indirizzata a persone diverse dagli effettivi mittenti e destinatari) mantengono i rapporti operativi con i detenuti, riferendone le direttive e le decisioni, integrandole ove necessario con una sorta di autonomo potere decisionali, rendendosi portatori delle esigenze esterne provenienti dagli esponenti dell'associazione, contribuendo alla vita di essa.

Nel periodo in esame, accanto a tale scelta strategica e, probabilmente, proprio in forza di tale scelta, che ha consentito un consolidamento ed un rafforzamento del potere di condizionamento dei gruppi criminosi locali, si sono incrementati i segnali di interesse al territorio, anche con manifestazioni esteriori evidenti, ferma restando la prosecuzione in forma sommersa di attività illecite "tradizionali", quali usura, estorsioni e traffico di stupefacenti, riconducibile ad ambienti di criminalità organizzata di tipo mafioso. Questo incremento di episodi evidenti rispetto ad un recente passato si è registrato specialmente a Lecce e provincia dove siffatte manifestazioni - pur prescindendo dalla possibilità di individuarne la matrice e di ricondurle - tutte o parte - alla criminalità organizzata si erano negli ultimi anni radicalmente ridotte (si veda l'elencazione successiva di tali eventi divisi per provincia).

Tali manifestazioni, nonostante il certo ridimensionamento delle capacità operative delle organizzazioni criminali "storicamente" inserite nell'associazione di tipo mafioso comunemente denominata *sacra corona unita* o comunque gravitanti nell'ambito di essa, appaiono indicative di una tendenza al controllo delle attività criminali nei territori delle tre province e rendono evidente come esso abbia ripreso forza, non soltanto a seguito della scarcerazione di esponenti dei diversi clan, ammessi a misure alternative alla detenzione o scarcerati per aver espiato la pena (ampiamente falcidiata dalla concessione di centinaia di giorni di liberazione anticipata, pari ad un anno ogni quattro espiati), ma anche a causa della rottura degli equilibri tra gli stessi gruppi, spesso conseguenza proprio della liberazione di esponenti di rilievo di essi.

Né può sottacersi il ricorrente atteggiamento di scarsa collaborazione di molte vittime di condotte intimidatorie e violente, che, a tacere di altre considerazioni, non appare affatto giustificato dai risultati conseguiti nei casi in cui, invece, si è riusciti ad ottenere indicazioni dalle persone offese, ad identificare così gli autori delle diverse condotte criminali ed a farli catturare e condannare, e che appare piuttosto allarmante segnale della modifica del rapporto della società civile con la criminalità mafiosa sulla quale ci si è soffermati a lungo nelle relazioni degli ultimi due anni e della quale si sono avuti ulteriori sintomi di sviluppo

La rinnovata attenzione al controllo del territorio da parte dei clan "storici" è integrata da analogha attenzione agli equilibri tra i diversi gruppi operanti sul territorio e dalla cura nell'appianare eventuali situazioni di contrasto con i clan limitrofi, nella convinzione che la *pax mafiosa* sia più conveniente per tutti e che gli scontri siano dannosi per gli interessi di tutti. Queste considerazioni, tratte proprio dal provvedimento di cattura dei Buccarella emesso dal Giudice per le indagini preliminari distrettuale di Lecce, hanno valenza nell'intero bacino salentino delle tre province, così come egualmente valide sono le osservazioni che di conseguenza se ne possono trarre sulla influenza della *pax mafiosa* - a questo proposito si deve evidenziare che quest'anno tutti e tre i territori delle province di Lecce, Brindisi e Taranto sono stati indenni da omicidi "di mafia" (mentre nel precedente periodo se ne erano avuti uno nel leccese, tre nel brindisino e due nel tarantino) così confermandosi, in specie per la provincia di Lecce, la durevole stagione di pace tra i diversi gruppi mafiosi considerato che, se si escludono l'uccisione di Salvatore Padovano nel settembre 2008, e quella di Lucio Vetrugno nel dicembre 2010, il precedente omicidio "di mafia" risale al 6 marzo 2003 e chiudeva il periodo 2002/2003 nel quale vi erano stati, nella sola provincia di Lecce, dieci agguati mafiosi con cinque omicidi - non soltanto sulle dinamiche dell'intera costellazione dei gruppi della *sacra corona unita*, bensì anche sulla gente comune in termini progressivi di tolleranza, assuefazione, indifferenza, accettazione, connivenza e consenso.

Nondimeno i clan mafiosi hanno mantenuto l'attenzione anche ai loro assetti interni, sia per la necessità della divisione di compiti e ruoli e la rigorosa gerarchia di questi ultimi, sia per la finalità di intimidazione interna, attuata proprio attraverso la gradazione dei ruoli, il rispetto delle regole e la previsione di sanzioni per la violazione di esse.

In questa prospettiva, si è assistito, anche, ad una ripresa della ritualità delle affiliazioni, con la vecchia liturgia ed il rispetto delle vecchie regole (anche di quella della giornata di sabato destinata al rito del "movimento"), verosimilmente conseguente all'esigenza di rafforzare un vincolo che diversamente sarebbe assai tenue per la mancanza di una "storia" comune ai più recenti affiliati ai gruppi criminosi.

La citata situazione di crisi di cui si è già riferito per gli scorsi due anni, ha contribuito a spostare il ricorso al credito da quello bancario a quello delle imprese finanziarie e dell'usura (spesso praticata dalle stesse finanziarie, talvolta non estranee all'ambiente della criminalità organizzata), soluzione che, per le medesime menzionate motivazioni, deve essere considerata particolarmente grave sul piano dell'accettazione di regole illegali. Benché essa non sia documentata da alcun aumento delle denunce per usura (si vedano più avanti i risibili "numeri" delle statistiche relative al Distretto della Corte d'Appello di Lecce, quest'anno in forte calo anche per le estorsioni), è stato possibile accertare, nel territorio del distretto salentino, ulteriori vicende emblematiche che ben si collocano nel quadro generale.

Per quanto si è detto, nemmeno il numero dei procedimenti per delitti di estorsione è significativo della dimensione del fenomeno, ma piuttosto indicativo della perdurante sommersione di esso (come quello dell'usura) e, piuttosto, della rassegnata accettazione da parte delle vittime, che preferiscono pagare silenziosamente - ed avere certezza di evitare danneggiamenti! - piuttosto che denunciare le condotte cui sono assoggettate.

Se i dati ipotizzati circa la diffusione del fenomeno dell'usura e delle estorsioni ben al di là delle scarse risultanze costituite dalle denunce delle persone ad esso assoggettate fossero reali - come sembra potersi desumere dagli elementi che di seguito saranno esposti - , saremmo arrivati al punto di non ritorno alla legalità e sarebbe da accantonare la difesa del territorio salentino - del quale tutti, addetti ai lavori compresi, hanno fin qui escluso la "mafiosità" nell'accezione sociologica del termine - e prendere atto che il differenziale con le realtà mafiose "tradizionali", quello della mancanza di consenso al fenomeno mafioso da parte della gente salentina e l'assenza di radicamento sul territorio delle formazioni criminali di tipo mafioso operanti nel Salento, è nella sostanza annullato e la nostra realtà si avvia all'accettazione delle regole mafiose.

Se ancora non proprio il consenso sociale, la recente strategia di ricerca di esso ha iniziato, così, a dare i suoi frutti ed ha prodotto una sorta di assuefatto disinteresse della gente alle manifestazioni criminali, un abbassamento della soglia di tolleranza di esse e la sostanziale accettazione di comportamenti delittuosi dei quali la gente continua ad essere vittima, oggi senza più considerarsi tale, come il pagamento del "pizzo", prezzo della tranquillità, o il prestito usurario, ben apprezzato piuttosto che la chiusura dei canali bancari.

La freddezza del dato statistico appare eloquente: dal 1° luglio 2011 al 30 giugno 2012 sono stati iscritti nel registro delle notizie di reato della DDA di Lecce 247 delitti di estorsione consumata o tentata, di cui 151 con autori noti (erano stati rispettivamente 208 e 151 nel periodo precedente) e solo 11 dei 247 riconducibili alla criminalità organizzata di tipo mafioso in quanto commessi con metodo mafioso o finalità di agevolazione mafiosa, dei quali soltanto 10 con autori noti (invece dei 60 episodi estorsivi denunciati l'anno precedente, dei quali 15 con autori identificati). Si tratta di dati senz'altro lontanissimi dalla reale entità delle attività estorsive, anche perché per leggerli correttamente sono necessarie due precisazioni: 1) il dato dei reati con autori identificati e quindi quello complessivo sono fortemente inquinati dalle estorsioni per così dire "familiari", cioè dei tossicodipendenti a danno dei genitori o degli altri familiari conviventi, piuttosto ricorrenti; 2) il dato delle estorsioni "mafiose" - solo 11 - riguarda l'intero distretto giudiziario, cioè le tre province di Lecce, Brindisi e Taranto con una media, quindi, nell'anno giudiziario inferiore a quattro episodi criminali per ciascuna: se corrispondesse alla realtà, i magistrati della DDA sarebbero disoccupati!

Il dato statistico, quindi, continua a non essere idoneo ad indicare il reale andamento del fenomeno, né il numero delle estorsioni commesse, né l'incidenza percentuale delle denunce in relazione agli episodi, sicché il dato fattuale appare ricavabile (ma solo con approssimazione e non in termini numerici) da concordanti elementi di conoscenza (informazioni provenienti dal territorio, attività di investigazione, collaboratori di giustizia, informatori della polizia giudiziaria, confidenze raccolte da quest'ultima direttamente dalle vittime che non vogliono denunciare i fatti né essere altrimenti coinvolte in indagini giudiziarie) che indicano una costante operatività nel settore delle estorsioni dei gruppi criminali stabilmente operanti sul territorio e strutturati nelle forme tipiche dell'organizzazione criminale mafiosa salentina, da sempre connotata da fluidità e mutevolezza, ed il perdurare di una sorta di inabissamento delle attività ad essi riconducibili.

Sintomatici di tale situazione è la circostanza che nel periodo in esame - senza pretesa di completezza e senza possibilità di attribuire i dati raccolti a precise dinamiche di criminalità organizzata - sono oltre settanta gli episodi più eclatanti di violenza o intimidazione ovvero indicativi di capacità intimidatorie e violente dell'ambiente malavitoso e di disponibilità di armi ed esplosivi verificatisi nella Provincia di Lecce (ai quali va aggiunta una cinquantina di episodi verificatisi nello stesso periodo nei quali è stato dato fuoco ad altrettante autovetture a Lecce, Arnesano, Carmiano, Casarano, Gagliano del Capo, Galatina, Gallipoli, Guagnano, Leverano, Monteroni, Nardò, Parabita, Porto Cesareo, Presicce, Ruffano, San Cesario, Squinzano, Supersano e Surbo), un centinaio circa degli stessi episodi (ai quali va aggiunta più di una cinquantina di episodi verificatisi nello stesso periodo nei quali è stato dato fuoco ad altrettante autovetture a Brindisi, Carovigno, Ceglie Messapica, Cellino San Marco, Francavilla Fontana, Latiano, Mesagne, San Michele Salentino, San Pietro Vernotico, San Vito dei Normanni, Torchiariolo, Torre Santa Susanna e Tutturano) verificatisi in Provincia di Brindisi e, infine, i più di cinquanta simili episodi (ai quali va aggiunta più di una ventina di episodi verificatisi nello stesso periodo nei quali è stato dato fuoco ad altrettante autovetture a Taranto, Ginosola, Manduria, Martina Franca, Massafra, Palagiano, Pulsano, San Giorgio Ionico, Sava e Torricella) verificatisi in Provincia di Taranto.

D'altronde, in tema di estorsioni, è opportuno ricordare, come si era già sottolineato lo scorso anno, che il collaboratore di giustizia Ercole Penna, pur riferendosi al territorio brindisino, ha parlato dell'abbandono delle vecchie modalità (attentati, azioni intimidatorie, atti di danneggiamento, ecc.) a seguito della modifica dei rapporti con la gente di cui già si è detto in termini generali. Penna ha espressamente dichiarato che *"in virtù dell'elevato grado di credibilità raggiunto dall'associazione sotto il profilo criminale, sono spesso gli stessi*

imprenditori che, di iniziativa, consegnano somme di denaro a titolo di 'pensiero'. Tale 'pensiero' non veniva fatto solo attraverso il versamento di somme di denaro, ma anche attraverso la consegna gratuita di prodotti trattati dall'azienda interessata, nonché a mezzo di assunzioni di dipendenti". Si tratta, come è evidente di un altro aspetto della cosiddetta strategia del consenso sociale, avendo già riferito lo stesso collaboratore della necessità per l'organizzazione di tener conto delle sollecitazioni provenienti dalla gente.

Analoghe considerazioni sono valide per la documentazione statistica del reato di usura, diffusissimo anche nella più "modesta" dimensione dell'usura "del vicino della porta accanto". Qui, infatti, il dato statistico è forse ancora più lontano dalla realtà: 41 episodi iscritti nel registro delle notizie di reato nel periodo di un anno, 30 dei quali con autori identificati: merite, forse, benché di modesta entità, della possibilità per le vittime dell'usura (come per quelle di estorsione) che denuncino i loro carnefici, di accedere ai fondi di solidarietà. Dove poi il dato statistico rivela tutta la sua inattendibilità è nella indicazione di soli 4 procedimenti riguardanti ipotesi di usura "mafiosa": una media inferiore a 2 episodi per ciascuna delle tre province, che non ha bisogno di alcun commento.

Viceversa, i settori criminosi dell'usura e delle estorsioni restano fondamentali per la stessa sopravvivenza dei gruppi criminosi sul territorio e per garantire il perseguimento di alcuni degli "scopi sociali" dell'organizzazione: quelli del mantenimento degli affiliati in carcere e delle loro famiglie e della distribuzione dei proventi fra i componenti del gruppo criminoso.

Recenti acquisizioni investigative, costituite dalle dichiarazioni di importanti collaboratori della giustizia, hanno ribadito la fondamentale importanza del "pensiero" - inteso quale quota di spettanza per gli affiliati, se liberi, e le loro famiglie, se detenuti, sui proventi degli affari illeciti svolti sul territorio gestito dal gruppo criminoso - nella stessa dinamica dei gruppi facenti parte della Sacra Corona Unita: l'accusa di mancanza di equità nella attribuzione del "pensiero" o, peggio, la mancata corresponsione dello stesso, può portare - nella meno cruenta delle ipotesi - alla destituzione dei colpevoli, alla creazione di "locali" in contrapposizione a quelli esistenti ed alla ristrutturazione delle gerarchie interne ai gruppi criminosi stessi.

Come dimostrato dalle dichiarazioni dei collaboratori e dalle indagini giudiziarie, è il carcere il luogo dove vengono decise le strategie ed avvengono i passaggi da un gruppo all'altro. Infatti, nonostante la maggior parte degli "storici" esponenti dell'associazione mafiosa sia ristretto al regime speciale di cui all'art. 41 bis ord.pen., ad essi, necessariamente, mediante una serie di sotterfugi, si rivolgono i consociati appartenenti al loro gruppo per avere indicazioni sul come comportarsi nelle situazioni di contrasto o per intraprendere nuove iniziative delittuose.

E nel carcere vengono individuati i nuovi equilibri e modificate le strategie per assicurare il flusso dei proventi necessari alla sussistenza della organizzazione: così nel carcere è stato, ad esempio, deciso il controllo di tutti gli stabilimenti balneari operanti nella stagione estiva su un tratto vastissimo della costa adriatica che va da Lecce sino ad Otranto e dal carcere partono le decisioni relative ai traffici dei gruppi criminosi.

Il sistematico taglieggiamento delle attività economiche, reso possibile dalla capacità intimidatrice connessa alla stessa, evidente, presenza degli affiliati sul territorio è la principale fonte di sostentamento dell'associazione, pari soltanto al traffico di stupefacenti ed al relativo spaccio.

Il traffico delle sostanze stupefacenti è totalmente sotto il controllo dei gruppi della S.C.U. presenti sul territorio, sia mediante la gestione diretta dell'approvvigionamento della sostanza, attraverso i classici e collaudati canali di cui si dirà appresso, e, conseguentemente, della gestione della distribuzione affidata ad affiliati o soggetti vicini all'associazione che mediante la riscossione del "punto" da parte di coloro che, non affiliati, hanno tuttavia l'autorizzazione a distribuire la droga che si procurano autonomamente sul territorio controllato dall'organizzazione criminosa.

Tale non ha subito significative flessioni (se non quello della marijuana e degli altri derivati della *cannabis indica*, i cui sequestri nel circondario di Lecce si sono ridotti ulteriormente rispetto al precedente periodo (di circa il 40%: 450 chili anziché i 720 del periodo precedente e le oltre tre tonnellate di quello ancora precedente), nonostante che in numerosi procedimenti siano state arrestate molte decine di persone e non abbiano subito sostanziali flessioni i sequestri di cocaina (circa 3,5 chili) e di eroina (circa 15 chili, 12 dei quali nell'ottobre 2011 in un unico contesto di intervento della Polizia di Frontiera dell'Aeroporto di Brindisi). Sempre attuali sono risultati i collegamenti con l'Albania per la provenienza delle sostanze stupefacenti con un ritorno - già rilevato lo scorso anno - alle precedenti modalità di trasporto ed importazione di esse per quanto riguarda la *marijuana* e l'*hashish* benché, come si è detto, il quantitativo complessivamente sequestrato sia di gran lunga inferiore a quello degli anni passati ed inferiore, pur se in minore percentuale, a quello del precedente anno giudiziario di provenienza albanese, trasportate con le suddette modalità). Alcuni sequestri di *marijuana* trovata a bordo di gommoni "spiaggiati" e abbandonati nel brindisino consentono di affermare che per il trasporto di essa i trafficanti albanesi mantengono aperta la via del Canale d'Otranto percorsa (anche se non con la frequenza degli anni Novanta del secolo scorso) da gommoni che trasportano *marijuana*, con un equipaggio di un paio di persone, come si era già rilevato negli ultimi anni. Nel circondario di Brindisi, infatti, i quantitativi di derivati della *cannabis indica* sequestrati sono stati di gran lunga superiori a quelli delle altre due province del distretto: ne sono state sequestrate quasi 5 tonnellate (pressoché tutte dalla Guardia di Finanza di Brindisi), oltre a 12 chili di cocaina e 2,5 chili di eroina.

Cocaina ed eroina, invece, se provenienti dall'Albania, vengono trasportate di norma a bordo di autoveicoli, imbarcati su traghetti di linea che approdano nel porto di Brindisi (ed anche di quelli pugliesi più a Nord). Le stesse modalità sono state utilizzate talvolta anche per l'importazione della *marijuana*, come è riscontrato dal sequestro al porto di Brindisi il 15 luglio 2011 di 265 chili di marijuana occultati in un camion proveniente da Valona.

Minori i quantitativi sequestrati nel circondario di Taranto: 7 chili di cocaina, 8 chili di eroina e "solo" 80 chili di derivati della *cannabis indica*.

I perduranti collegamenti con l'Albania per il traffico di stupefacenti sono emersi da un'indagine che ha riguardato i territori di *Casarano* e *Surbo* ed ha portato alla cattura di dodici persone di nazionalità italiana ed albanese indiziate di traffico di stupefacenti tra Albania e Italia e associazione per delinquere ad esso finalizzata.

La droga viaggiava occultata negli pneumatici di autocarri della ditta Primiceri Trasporti che facevano la spola con l'Albania (attraversando il canale d'Otranto a bordo di traghetti diretti a Brindisi) e, all'arrivo in Salento, veniva stoccata in depositi siti a Surbo e Casarano per poi essere avviata, oltre che nel Salento, anche nel Veneto, in Toscana ed a Roma. Oltre alle ordinanze con le quali è stata applicata agli indagati la custodia cautelare in carcere, il Giudice per le indagini preliminari ha disposto il sequestro di sei società, una nave-traghetto denominata *Veronica Line*, settantanove autoveicoli (tra TIR, semirimorchi, autocarri ed autovetture) per un valore di circa 20 milioni di euro.

In collegamento con gli albanesi è stato accertato anche un traffico di marijuana che si svolgeva lungo la costa adriatica a *Nord di Otranto* e cui erano interessati esponenti della criminalità brindisina e napoletana, che si rivolgevano per le forniture a quattro diversi gruppi di narcotrafficanti: tre costituiti da cittadini albanesi, parte dei quali era residente nel Salento, referente dei connazionali che si trovavano in Albania. ed il quarto formato da marocchini anch'essi domiciliati in provincia di Lecce, a Monteroni.

Le indagini, avviate a seguito del sequestro di un grosso quantitativo di marijuana e dell'arresto in flagranza di quattro albanesi, si sono concluse nel settembre 2011 con la individuazione del gruppo di trafficanti marocchini e dei tre gruppi italo-albanesi (nei quali avevano un ruolo di primo piano gli albanesi Altin Avduramani ed Ilir Meto nonché il brindisino Emanuele Macchia) e con l'applicazione della custodia cautelare in carcere a ventinove persone indagate per associazione per delinquere finalizzata al traffico transnazionale di stupefacenti e per il traffico di oltre settecentocinquanta chili di marijuana,

hashish, eroina e cocaina sequestrati nei due anni di indagine (indagini condotte dalla Guardia di Finanza, denominate "Black & white").

Quest'anno, poi, si è accertata anche la utilizzazione di uno "storico" canale di approvvigionamento della cocaina da parte di gruppi criminali leccesi, quello della Spagna, Paese di ingresso in Europa della sostanza e di distribuzione agli altri Paesi. Il traffico con l'Italia e con Lecce in particolare, avveniva con autoveicoli guidati da corrieri dell'organizzazione (che occultavano la cocaina nel serbatoio dell'auto) e seguiva il percorso stradale verso la località salentina di destinazione, via Milano partendo da Barcellona e da Malaga.

Particolarmente sviluppato è risultato l'interesse degli ambienti mafiosi al settore dei giochi e videogiochi, cioè agli apparecchi "new slot" e "Video Lottery Terminal" (VLT) collegati alla rete telematica gestita dai concessionari autorizzati dall'Azienda Autonoma dei Monopoli di Stato. La criminalità organizzata ha trovato il modo di trarre utili notevoli sia dall'alterazione delle schede elettroniche, con la modifica (con danno dei giocatori) delle caratteristiche tecniche e delle modalità di funzionamento e con la interruzione del collegamento telematico con l'Azienda dei Monopoli (con danno dell'Erario), sia dalla distribuzione ed installazione nei bar e nei locali pubblici dei "propri" apparecchi, da un canto tendendo a determinare situazioni di vero e proprio monopolio nei vari territori controllati e dall'altro imponendo ai titolari di pubblici esercizi con modalità estorsive il "proprio" prodotto, talvolta costringendoli a sostituire con i "propri" apparecchi quelli già installati da altri clan, così determinando ovvii conflitti all'interno dell'associazione.

Queste attività illecite si sono rapidamente diffuse in tutto il territorio, come risulta dalle indagini svolte dalla D.D.A. di Lecce, agevolata nella conoscenza delle relative vicende dai conflitti sorti tra i vari gruppi criminali che spesso hanno consentito di individuare l'area di appartenenza di chi imponesse la sostituzione con i "propri" degli apparecchi forniti da altro clan (e talvolta l'autore dell'azione estorsiva).

Nel territorio della Provincia di Lecce il controllo delle attività sopra indicate ha continuato ad essere appannaggio di gruppi criminali di differenti spessore e capacità, tra i quali un posto di primo piano continua a dover essere assegnato ai gruppi ricostituiti a séguito della scarcerazione di esponenti di rilievo della criminalità locale che, anche per l'assenza di nuove figure carismatiche, hanno subito ripreso il loro ruolo egemone, aggregando intorno a sé manovalanza criminale ed epigoni dei vecchi gruppi mafiosi. Ciò è accaduto sia per la città di Lecce sia per altre zone della provincia, che negli ultimi anni hanno visto restituiti al territorio rappresentanti "storici" della mafia salentina, con rinnovata capacità criminale e nuovo interesse anche ad attività in precedenza trascurate. Si è infatti rilevato già da qualche tempo, ed è stato confermato anche quest'anno, che i clan cui appartengono i principali esponenti dell'organigramma della vecchia s.c.u. hanno superato i tradizionali schemi dell'associazione e, oltre ad aver modificato l'atteggiamento nei confronti dei gruppi di minor rilievo (talvolta assoggettati al loro potere e vittime di azioni criminali dei clan più forti, talvolta, invece, confluiti), hanno esteso l'area di interesse ben oltre le tradizionali attività illecite del traffico degli stupefacenti e delle estorsioni (pur non abbandonandole), rivolgendo l'attenzione sia ai rapporti con le amministrazioni pubbliche, sia a profili economici rappresentati (oltre che dalla tradizionale usura) dal recupero dei crediti, dalla gestione delle vendite giudiziarie nelle esecuzioni immobiliari e dalla connessa azione di turbata libertà degli incanti, dagli investimenti nei supermercati ed analoghe attività commerciali e nei negozi di giochi e scommesse.

Della evoluzione (o meglio della perdurante stabilità dei clan mafiosi "storici" della s.c.u. e della loro durezza) si è avuta conferma in un paio di indagini particolarmente ampie e ricche di risultati, condotte dai Carabinieri del ROS della Sezione Anticrimine di Lecce e dalla Squadra Mobile della Questura di Lecce che hanno visto il GIP applicare la custodia cautelare in carcere a cento persone: cinquanta nel procedimento cosiddetto "Augusta" ed altrettante in quello denominato "Cinemastore". Nel primo caso si è dimostrato che parte della città di Lecce continua ad essere assoggettata al clan capeggiato da Salvatore Rizzo, chiamato Totò, "storico" esponente della criminalità organizzata leccese, già tra i fondatori nel 1984 della famiglia salentina libera (che, dopo un breve periodo di contrapposizione alla

sacra corona unita era sostanzialmente confluita in essa) il quale da un carcere del Nord utilizza i consueti "canali" di comunicazione con l'esterno (colloqui con i familiari e corrispondenza inviata con l'indicazione di falsi mittenti ed indirizzata a destinatari diversi da quelli effettivi) per dare disposizioni, ricevere notizie, programmare attività criminali ed azioni intimidatorie. Il vecchio clan di Totò Rizzo, dopo la uccisione di Giuseppe Lezzi nel novembre 2001 ad opera di Filippo Cerfeda (il cui progetto era quello dell'assoggettamento al suo potere di tutta la città di Lecce) e lo sfaldamento del gruppo da lui capeggiato a seguito della sua collaborazione, aveva accolto gli epigoni del clan Lezzi ed aveva riorganizzato la struttura dell'associazione identificando i referenti "esterni" nei nipoti Cristian e Stefano Rizzo e riconoscendo a Ivan Firenze ed al suo fido collaboratore Nicolino Maci poteri di gestione delle attività del gruppo. In seguito aveva anche "aperto" un nuovo "locale" (nel gergo della 'ndrangheta) destinato a controllare, oltre che *parte del territorio di Lecce*, dove era diffusa l'azione estorsiva dei nipoti, quello di *Cavallino e Castromediano*, quello di *Calimera, Castri e Melendugno* e delle marine di quest'ultimo comune (frazioni di Roca, San Foca e Torre dell'Orso), nonché i territori di *Merine di Lizzanello e Vernole* con le sue cinque frazioni (in gergo note come "*stati uniti di Vernole*") comprese le marine di San Cataldo, Le Cesine e Torre Specchia. Per realizzare tale progetto, Totò Rizzo si era accordato con Andrea Leo che capeggiava il clan cosiddetto dei "*Vernel*" (così denominato per l'assonanza del nome di Vernole con quello del noto detersivo) che già controllava proprio quella zona. ed aveva incaricato Alessandro Verardi della effettiva costituzione del nuovo gruppo, della sua direzione e della gestione di esso e delle attività criminali (Verardi, arrestato nel procedimento "*Augusta*" dopo un certo periodo di latitanza, ha recentemente avviato collaborazione giudiziaria).

La D.D.A. ha richiesto il rinvio a giudizio nei confronti di sessantasette persone, imputate sia dei delitti di associazione di tipo mafioso e finalizzata al traffico di stupefacenti, sia delle connesse attività criminali, in specie quella di estorsione, costituente settore di primario interesse del clan (che imponeva servizi di guardiania ai cantieri, chiedeva il "pizzo" per la stagione balneare agli stabilimenti delle marine e agli esercizi pubblici di bar e gelaterie ed imponeva la presenza di parcheggiatori abusivi nelle relative zone di sosta delle auto), pressoché tutti gli imputati hanno chiesto il giudizio abbreviato (solo quattro non lo hanno fatto).

Sempre dall'esito delle indagini svolte presso quella Procura si desume l'esistenza di un altro gruppo "storico", che aveva influenza sulla *parte orientale della città di Lecce* (della 167, fino alla marina di San Cataldo), quello Briganti-Nisi con interesse nei medesimi settori del traffico di stupefacenti e delle estorsione, nonché in quello delle rapine. A differenza del gruppo di Totò Rizzo, che si è sempre connotato per una sua propria autonomia nel panorama delle diverse articolazioni della s.c.u., senza possibilità di essere ricondotto - nemmeno in passato - all'area di influenza delle due più grosse fazioni facenti capo a Gianni De Tommasi ed ai fratelli Tornese, il gruppo Briganti-Nisi è vicino e in buoni rapporti con il clan di questi ultimi.

All'esito delle indagini cinquanta esponenti del gruppo Briganti-Nisi sono stati catturati nel gennaio 2012, indiziati di associazione di tipo mafioso e finalizzata al traffico di stupefacenti, nonché di acquisto, distribuzione e spaccio pressoché esclusivamente di cocaina, provenienti da fornitori del brindisino e del napoletano. Richiesto il rinvio a giudizio dei sessantadue imputati, è tuttora in corso l'udienza preliminare.

Dalle indagini innanzi indicate sono stati evidenziati gli assetti attuali della criminalità organizzata di tipo mafioso che ha dimostrato di essere tutt'altro che sconfitta, ma di saper agire in silenzio e talvolta nella indifferenza della gente, quando non peggio, della sua accettazione e del suo consenso. Sono state individuate le più recenti evoluzioni dei gruppi e le dinamiche che li contraddistinguono e buona parte dei loro esponenti sono già sottoposti al giudizio.

Nella *città di Lecce* è stata accertata la sistematica attività di usura e di estorsione commesse con modalità mafiose e finalità di agevolazione mafiosa da parte dei fratelli Antonio, Damiano e Massimo Caroppo, ai quali nell'agosto 2011 è stata applicata la custodia cautelare in carcere. L'esercizio abusivo di attività finanziaria da parte dei Caroppo comportava interessi sui loro prestiti di oltre il 120% all'anno e l'acquisizione dei beni in

possesto dei debitori in caso di mancata restituzione del denaro e nella zona 167, è stata individuata un'associazione per delinquere con finalità di traffico di stupefacenti distribuiti in città, con diramazioni anche a *Monteroni* e nel *Salento Meridionale*. L'organizzazione era collegata con il clan dei fratelli Tornese (tanto che parte degli esponenti operavano proprio nella cittadina dei Tornese) e ne era responsabile Antonio Sileno, detto *Billo*, da anni interessato alla piazza leccese del commercio degli stupefacenti, che la gestiva dall'interno del carcere dove era custodito per reati dello stesso genere. Sileno si rifaceva ai Tornese ed aveva rischiato di entrare in conflitto con il gruppo Briganti-Nisi che a Lecce svolgeva la stessa attività. Esponenti liberi direttamente collegati con Sileno erano i fratelli Marco e Gianluca Saponaro, che operavano a Lecce e Monteroni (a Monteroni anche in collegamento con i fratelli Antonio ed Angela Protopapa), nonché, per l'attività nella zona meridionale in collegamento con Stefano Bleve, di Corsano, referente per quella zona. All'esito delle indagini, nel maggio 2012 è stata applicata la custodia cautelare in carcere a trentasette persone, indagate dei reati di cui agli articoli 73 e 74 del DPR n.309/1990 (cosiddetta operazione "*Valle della Cupa*").

Nella zona di *Merine* è stata individuata anche un'associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti capeggiata da Mirko De Matteis (figlio di Bruno De Matteis, condannato all'ergastolo per omicidio e associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti), che agisce in accordo con il clan di Totò Rizzo che consentiva ai De Matteis di continuare a svolgere attività criminale in quella zona della quale "storicamente" avevano avuto il controllo. In seguito, stando all'apporto conoscitivo dei collaboratori di giustizia, Rizzo aveva comunque preteso che in quel territorio venisse riconosciuta la leadership del suo gruppo e che le attività sul medesimo territorio, comprese quelle di interesse dei De Matteis, fossero coordinate da Alessandro Verardi, responsabile di quella zona.

A *Monteroni* l'intervento repressivo della Squadra Mobile di Lecce, che nel novembre 2011 ha eseguito un'ordinanza emessa dal Giudice per le indagini preliminari distrettuale di Lecce con la quale era stata applicata la custodia cautelare in carcere a ventinove persone indiziate di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, ha confermato l'esistenza di un fiorente traffico di stupefacenti da parte di esponenti del clan Tornese che acquistava cocaina nel brindisino e la distribuiva anche nelle zone limitrofe ed il perdurante interesse a tale attività di tutti i gruppi riconducibili alla *s.c.u.* (procedimento cosiddetto "*Peter Pan*" nel quale a maggio 2012 è intervenuta richiesta di rinvio a giudizio).

A Brindisi e nella provincia sono proseguiti i segnali di vivacità criminale, con reiterate manifestazioni di intimidazione e di violenza e non ha perso vigore l'attività estorsiva pianificata dai gruppi criminali, specie a danno di imprenditori e commercianti, che anche nel territorio brindisino non trova riscontro nelle denunce da parte delle vittime (anche a causa della modesta entità degli importi richiesti dai criminali - in termini "compatibili" con la crisi economica - e delle mutate modalità dell'attività estorsiva riferite da *Lino Penna* ed in parte verificate sul territorio) e che, unitamente al traffico di stupefacenti (in collegamento con la criminalità albanese che ne controlla saldamente il mercato come è confermato dalle più recenti indagini, ancora in corso, oltre che con quella "tradizionale" calabrese), continua a rappresentare la principale risorsa economica dei gruppi riconducibili alla *sacra corona unita*, dopo la scomparsa del contrabbando di sigarette. Benché la struttura associativa della *s.c.u.*, da sempre connotata da particolare fluidità e mutevolezza come già si è detto, sia fortemente indebolita e le sue potenzialità siano ridotte per effetto degli interventi repressivi di quest'anno e di quelli scorsi, nonché per le più recenti collaborazioni, negli ultimi tempi è stata rilevata una ripresa di interesse al territorio da parte di esponenti di clan "storici" del brindisino e nuovo interesse da parte di gruppi emergenti gravitanti nell'ambiente mafioso "tradizionale".

Nonostante il frequente ricorso alla violenza ed alla minaccia che si ricava dalla lunga sequela di episodi intimidazione e violenza sopra accennati, l'attività estorsiva più grave e di più difficile accertamento, condotta con metodo mafioso, è connotata dall'assenza di minacce esplicite e dall'oggetto delle richieste, spesso riguardanti non denaro bensì l'assunzione di persone "vicine" all'associazione o la stipulazione di contratti di prestazione di servizi, quali quelli di vigilanza o di custodia degli autoveicoli e delle macchine operatrici presso i cantieri delle imprese o le discoteche e gli stabilimenti balneari ovvero in occasione

di eventi e manifestazioni, nonché di prestazione di beni e merci (il cui prezzo viene solo apparentemente pagato, con mezzi di pagamento della cui inconsistenza la vittima è ben consapevole e che accetta solo per lo spessore criminale o la notoria fama mafiosa di chi glieli consegna).

Anche nel territorio di Brindisi, pur non essendovi "necessità" di affiliazione per far parte della sacra corona unita brindisina, le indicazioni che provengono dalle strutture penitenziarie indicano una sorta di ritorno alla ritualità, verosimilmente, come per il territorio leccese, per rafforzare vincoli di appartenenza in assenza di un passato comune dei nuovi adepti con i componenti stabili dell'associazione.

Il territorio brindisino continua ad essere soggetto al controllo, per linee generali, di due fazioni, quella cosiddetta "dei Mesagnesi", facente capo (dopo collaborazioni recenti e quelle remote di Massimo D'Amico e Massimo Cinieri, all'epoca ai vertici della frangia cui convenzionalmente veniva data la denominazione di *sacra corona libera*) ad Antonio Vitale (e Daniele Vicientino, suo *alter ego*) e a Massimo Pasimeni (il cui *alter ego* era proprio Penna) e quella facente capo alla famiglia Buccarella e a quella dei fratelli Francesco Antonio Campana (entrambe legate al "vecchio" Pino Rogoli).

Peraltro anche i clan brindisini hanno privilegiato come strategia criminale quella della *pax mafiosa*, che, anche nel territorio brindisino, se da un canto riduce le manifestazioni di violenza più clamorose e determina sentimenti di indifferenza e rassegnata assuefazione, quando non di accettazione e condivisione della gente comune se non proprio di consenso e gratitudine, dall'altro, rende meno agevoli le investigazioni da parte della polizia giudiziaria

Della perdurante operatività del clan Buccarella già si è detto trattando della coincidenza della famiglia naturale con la famiglia mafiosa e del ruolo assunto dagli esponenti della nuova generazione, quale Angelo Buccarella, figlio trentenne di Salvatore. Da *Tuturano, frazione di Brindisi*, il clan dei Buccarella controlla le attività criminali della zona e gestisce il traffico di stupefacenti e le estorsioni. Proprio per estorsione oltre che per associazione di tipo mafioso, i tre Buccarella sono stati catturati nel settembre 2012 (operazione "*Helios* "). Insieme ai Buccarella sono state catturate altre quattordici persone, tra le quali altri componenti della famiglia Buccarella (Antonia Caliendo, moglie di Salvatore Buccarella, e suo nipote Cosimo Nigro), nonché Francesco Campana, Domenico D'Agnano detto *Nerone*, Raffaele Renna detto *Puffo*, Claudio Bagordo e Giardino Fai, a conferma del collegamento con i vari territori controllati: Campana, infatti, condivideva con i Buccarella il controllo di Brindisi e della provincia, al vertice dell'associazione mafiosa, D'Agnano e Renna erano "responsabili" della zona di San Pietro Vernotico, Bagordo di quella di Cellino San Marco e Fai di quella di Tuturano.

Nella città di Brindisi opera – come risulta da un'ordinanza di custodia cautelare del settembre 2011 - il gruppo mafioso dei fratelli Raffaele e Giovanni Brandi, al quale era affiancato e collegato anche quello capeggiato da due cittadini albanesi da tempo residenti a Brindisi che si interessavano solo del traffico di stupefacenti, provenienti dall'Albania. E' stato proprio quest'ultimo a costituire oggetto dell'ordinanza emessa dal GIP di Lecce nei confronti di undici persone indagate di traffico di stupefacenti e associazione per delinquere ad esso finalizzata (operazione cosiddetta "*Berat Dia 2*"), mentre all'esito del giudizio a carico dei fratelli Brandi è stato confiscato il patrimonio di Giovanni Brandi contestualmente alla sua condanna per il delitto di cui all'art.416-*bis* c.p.

Il gruppo facente capo ai fratelli Bruno è tuttora attivo ed operativo nella zona di Torre Santa Susanna, come risulta da recenti emergenze processuali e tale gruppo è collegato, tramite Piero e Vito Fai (recentemente condannati per traffico di sostanze stupefacenti ed associazione mafiosa) con la famiglia Buccarella, e con il territorio di Tuturano, feudo dei Buccarella, da sempre vicini ai Bruno.

La provincia di Taranto sta vivendo una evidente recrudescenza di episodi criminali legati ai contrasti tra le varie consorterie operanti nel territorio ionico anche a seguito della scarcerazione per fine-pena, anche in questo territorio, di esponenti di primo piano della criminalità organizzata quali Giuseppe Cesareo detto "*Pelè*" e Orlando D'Oronzo, capo storico del clan "D'Oronzo - De Vitis - Ricciardi".

E' sufficiente ricordare l'omicidio di Nicola Nibbio, al quartiere Tramontone di Taranto nell'agosto 2012 e l'agguato mafioso nello stesso mese a Salvatore Giannone, al figlio Benito e ad Angelo Pizzoleo, feriti in una sparatoria al rione Tamburi di Taranto, vicende

verosimilmente riconducibili ad un riassetto dei sempre difficili equilibri all'interno della criminalità organizzata a seguito dell'arresto dei capi "storici" della criminalità organizzata tarantina, attualmente in carcere in virtù dell'applicazione di misure cautelari personali coercitive richiesta dalla DDA di Lecce, nei procedimenti cosiddetti "Scarface" e "Octopus": nel primo, del quale è in corso il giudizio di primo grado, sono imputate oltre settanta persone, tra le quali esponenti ben noti nel panorama criminale tarantino, quali Giuseppe Florio, Cataldo Ricciardi, Michele Cicala, Corrado Sorrentino, Ignazio Taurino e Giulio Modeo (figlio del temuto e ben conosciuto Claudio che ha fatto la storia della criminalità organizzata tarantina).

La criminalità organizzata tarantina, infatti, continua a manifestare particolare vivacità, forse proprio in conseguenza del fatto che gran parte dei "capi" allo stato si trova in custodia cautelare, con conseguenti contrasti tra i clan per il controllo delle attività economiche illecite. Ambito primario del contrasto è il traffico delle sostanze stupefacenti al quale sarebbero riconducibili i due episodi di violenza di cui si è detto: sia l'omicidio di Nicola Nibbio, sia la sparatoria nella quale sono stati feriti Pizzoleo ed i due Giannone.

Nel secondo ("Octopus"), è stato "decapitato" il clan Scarci, assai attivo nell'ambito del mercato ittico tarantino, autore di estorsioni, di minacce e di violenze, cui compete il controllo delle attività economiche nella città di Taranto e del versante orientale, con propaggini verso la Basilicata (dove è stato sequestrato uno stabilimento balneare, a Scanzano Ionico, riconducibile alla famiglia Scarci).

Il gruppo, dedito anche all'usura sistematica e con metodo mafioso, operava in sinergia con altre organizzazioni mafiose ed è stato, per così dire, fermato dall'applicazione della custodia cautelare in carcere che il GIP di Lecce ha disposto nel settembre 2011 nei confronti di dodici persone, gravemente indiziate di partecipazione ad associazione di tipo mafioso denominata famiglia Scarci, operante a Taranto ed in altre zone (quella del Metapontino) in collegamento con altre consorterie criminali (tra le quali il quasi omonimo clan Scarcia), di estorsioni ed atti di violenza finalizzati a controllo delle attività economiche nel Tarantino, di trasferimento fraudolento di valori riguardante la fittizia intestazione di quote societarie (tra le quali quelle della società "Squalo s.r.l." proprietaria del citato stabilimento balneare di Scanzano Ionico). All'esito delle indagini risultava inoltre l'interesse della famiglia Scarci alla gestione dei chioschi di distribuzione di bevande e alimenti siti all'interno dello stadio Iacovone di Taranto, nonché ad un traffico transnazionale di sostanze stupefacenti per il quale Giuseppe Scarci aveva preso contatto con un cittadino dominicano.

Sintomatico di tale situazione è la presenza, accanto agli "storici" clan della differente organizzazione facente capo a Nicola Pascali ed a suo padre Carmelo, nonché agli altri imputati di estorsione. Si tratta degli esponenti di un pericoloso gruppo criminale operante nella città di Taranto, anche se un po' avulso dal contesto criminale tarantino: "cani sciolti" dediti in maniera continuativa ad estorsioni in danno di attività commerciali, commesse peraltro con metodo mafioso come è stato riconosciuto nella citata sentenza di condanna, e che nel caso di specie avevano collocato un micidiale ordigno esplosivo in una centrale via di Taranto per danneggiare con modalità plateali il ristorante "Il Rugantino" di pertinenza di Lucio Bimbola, da sempre "luogotenente" del gruppo dei Modeo, in quel periodo sottoposto a sequestro finalizzato all'applicazione della misura di prevenzione patrimoniale della confisca proposta dalla DDA di Lecce (l'esplosione, violentissima, danneggiava gli edifici vicini e causava una profonda voragine nella carreggiata stradale).

Numerosi procedimenti giudiziari hanno interessato proprio la città di Taranto e la relativa provincia, in particolare il territorio di *Manduria*, storica roccaforte della *sacra corona unita* che, per la diffusa influenza nell'area tarantina del clan dei fratelli Modeo, non è mai riuscita a penetrare oltre la fascia occidentale dell'*hinterland* di Taranto. Le indagini hanno confermato come la privazione della libertà per gli esponenti delle associazioni mafiose non equivalga a privarli della possibilità di comunicazione con l'esterno (neanche nel caso di sottoposizione al regime penitenziario previsto dall'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario), della possibilità di conoscenza degli eventi riguardanti la vita dell'associazione, del potere di controllare, pur indirettamente, il territorio sul quale ha influenza l'organizzazione e di quello di impartire direttive.

Dalle indagini svolte (nel procedimento cosiddetto "Giano") è risultato, infatti, che Vincenzo Stranieri detto "Stellina", già designato da Pino Rogoli alla guida della frangia tarantina della s.c.u. con una lettera scritta venticinque anni fa (sequestrata nell'aprile 1987 ed agli atti del primo maxi-processo) continuava a dirigere il clan mafioso che operava a Manduria e dintorni. E nel febbraio 2012 il GIP presso il Tribunale di Lecce ha applicato la custodia cautelare in carcere a lui e ad altre venti persone indiziate di appartenere alla consorceria mafiosa a lui facente capo e nella quale la moglie Paola Malorgio, il cognato Giovanni Malorgio, il nipote Nazareno Malorgio (figlio di Giovanni) ed il genero Alessandro D'Amicis erano al vertice e ne gestivano le attività criminali in stretto collegamento con il loro familiare detenuto, con il quale comunicavano con varie modalità, di fatto superando l'ostacolo delle restrizioni imposte dal citato articolo 41-bis. Nel corso delle indagini è stato possibile accertare, per un verso, collegamenti con altre formazioni mafiose della stessa s.c.u. della provincia di Brindisi (area di Mesagne e di Francavilla Fontana) principalmente per l'attività estorsiva; per altro verso, la capacità del clan Stranieri di controllo integrale delle attività economiche nel Comune di Manduria, tra le quali la gestione della annuale "Fiera Pessima"; e, per altro verso ancora, collegamenti e connivenze con amministratori e funzionari del Comune di Manduria, con la capacità di condizionarne le scelte: emblematica la vicenda relativa alla società concessionaria del servizio di gestione dei parcheggi nella città di Manduria, di fatto totalmente controllata dal clan Stranieri.

Sul versante occidentale si è dimostrato particolarmente attivo Carmelo Putignano che, pur nativo dell'omonima cittadina in provincia di Bari dove domicilia, controlla la zona di Palagiano e Massafra del territorio tarantino, essendo a capo di un'associazione di tipo mafioso cui aderivano Vito Sportelli, Giuseppe Casulli, Nicola Di Tella, nonché Domenico Attorre e Domenico Petruzzelli, questi ultimi due brutalmente assassinati in un agguato nel maggio 2011 verosimilmente per dinamiche riconducibili al controllo del territorio ed al traffico degli stupefacenti. Anche nei confronti del clan Putignano è intervenuto il GIP di Lecce che, su richiesta dalla DDA, ha applicato misure cautelari personali coercitive ai suddetti esponenti di esso per aver fatto parte di un'associazione di tipo mafioso ed aver svolto sistematica e "professionale" attività estorsiva ai danni di imprenditori della zona da loro controllata, con metodo mafioso. Significative e anch'esse emblematiche le espressioni usate per intimidire gli imprenditori di Palagiano, cui gli estorsori dicevano "di essere stati mandati da chi comandava a Palagiano", che "la storia iniziata non era finita, ma veniva proseguita da loro" e che gli imprenditori, quindi, "si dovevano mettere a posto su Palagiano" perché "vi era una guerra in corso e dovevano sapere chi fosse con loro e chi contro di loro".

Le indagini hanno consentito altresì di appurare la contiguità di Carmelo Putignano a Cataldo Caporosso e la contrapposizione con l'altro gruppo criminale operante nel medesimo versante occidentale della provincia tarantina, quello di Giuseppe Coronese, vittima di un tentativo di omicidio nel gennaio 2011.

Ovviamente, i gruppi che compongono la Sacra Corona Unita e, più in generale, la criminalità organizzata salentina, hanno reinvestito i proventi delle attività criminose e, sulla base delle risultanze delle indagini patrimoniali, i settori di reinvestimento risultano essere:

- beni di consumo (auto ecc:)
- terreni e altri immobili anche a fini speculativi
- attività a basso know-how (ristoranti, bar, strutture alberghiere) che dopo i primi sequestri - quelli che hanno riguardato il nord Salento e la provincia di Brindisi, come risulta dalle dichiarazioni di collaboratori di giustizia – hanno cominciato ad essere delocalizzate anche fuori dalla Regione soprattutto in Veneto ed in Emilia.
- Imprese di distribuzione di caffè e videogiochi le quali agiscono sul mercato avvalendosi della forza intimidatrice del gruppo al quale fanno capo, che impone ai gestori degli esercizi commerciali di rifornirsi dall'azienda mafiosa dell'intero pacchetto (caffè e videogiochi) che la stessa può fornire.
- Imprese edili, nella quali la presenza dei gruppi criminali si manifesta in prevalenza a seguito di attività di usura o estorsiva agendo gli affiliati alla S.C.U. come soci occulti e restando gli imprenditori all'interno dell'azienda ma con il ruolo di semplici prestanome stipendiati.
- smaltimento rifiuti.
- fotovoltaico.
- Punti di scommesse e video poker, appannaggio delle famiglie Riotti, Marra e De

Lorenzis.

L'entità dei proventi ricavati dall'attività criminosa è impressionante: nei soli anni 2010, 2011 e 2012, come risulta dalla Banca dati SIPPI, sono stati confiscati con provvedimento definitivo 3 aziende, 17 terreni, 8 immobili commerciali e 31 abitazioni.

Ancora maggiore è il numero delle confische effettuate nel periodo dal 2010 al 2011 – stessa fonte – dai Tribunali del distretto: è stata, infatti, disposta la confisca di 13 beni finanziari (conti correnti ecc.), di 26 aziende, di 300 beni immobili, di 87 beni mobili registrati e di 21 beni mobili.

Meritano di essere ricordate tra le misure di prevenzione ablativa patrimoniale quella applicata a Giovanni Mazzotta, "storico" esponente del clan Tornese, detto "*Gianni Conad*" per il suo interesse al settore dei supermercati, cui quest'anno è stato confiscato dal Tribunale di Lecce con provvedimento del 9 marzo 2012 un patrimonio illecito costituito da numerosi beni immobili ed esercizi commerciali (sette supermercati), sottoposti a sequestro lo scorso anno. Egualmente è stata disposta la confisca, il 24 novembre 2011, di numerosi beni immobili e imprese riconducibili a Lucio Vetrugno, altro esponente "storico" dello stesso clan Tornese, sottoposti a sequestro lo scorso anno dopo la sua morte nell'ambito di altro procedimento per l'applicazione di misura di prevenzione patrimoniale. Da ultimo anche il patrimonio del valore di circa 3,6 milioni di euro sequestrato nel maggio 2011 a Franco Miggiano, indiziato di appartenenza alla *sacra corona unita* (era stato arrestato nel 1999 con l'operazione *viribus unitis*) è stato confiscato dal Tribunale di Lecce con decreto del 24 marzo 2012. Egualmente è stato confiscato l'intero patrimonio del valore di oltre tre milioni di euro a suo tempo sequestrato a Giorgio Romano, di Parabita, ucciso nel settembre 2008 da un debitore esecutato (cui era stata messa in vendita la casa) per motivi connessi alla sua attività illecita di turbativa delle aste pubbliche a causa della quale era malvisto dalla comunità della zona di Parabita, Matino, Casarano, Racale e Alliste (la parte più rilevante del patrimonio costituita da un capannone industriale e dal parco circostante, alberato con varie specie di palme, è stato assegnato alla Curia Vescovile che lo destinerà a centro polifunzionale per i giovani).

Di rilievo anche il sequestro preventivo ex citato art. 12-*sexies* dei beni nella disponibilità dei fratelli Primiceri, imprenditori nel settore dei trasporti, disposto contestualmente alle misure cautelari personali coercitive da applicare a dodici persone (italiane ed albanesi) indagate per traffico organizzato di sostanze stupefacenti provenienti dall'Albania e dirette in Salento (ed in Veneto e Toscana, oltre che a Roma) ed associazione per delinquere ad esso finalizzato. Dalle indagini è risultato che i fratelli Primiceri utilizzavano la loro rete di trasporti per terra e per mare per il traffico di stupefacenti che venivano occultati negli pneumatici degli autotreni ed in container, che attraversavano il Canale d'Otranto imbarcati su una nave della società *Veronica Line* degli stessi Primiceri. Il sequestro ha riguardato sei società con il loro compendio aziendale costituito da una nave-traghetto denominata *Veronica Line* e settantannove autoveicoli (tra TIR, semirimorchi, autocarri ed autovetture) per un valore di circa 20 milioni di euro.

Con sentenza del luglio 2011, infine, la competente sezione di prevenzione del Tribunale di Brindisi ha disposto la confisca dell'intero patrimonio di *Ciro ed Andrea Bruno*, del valore di molti milioni di euro, comprendente tra l'altro due "storiche" masserie a Torre Santa Susanna con circa cento ettari di terreno circostante.

Un particolare accenno merita l'evoluzione del rapporto fra i gruppi mafiosi e gli ambienti della politica, soprattutto locale e delle istituzioni.

Con il passare del tempo, e con i risultati che la "politica" di sommersione dei gruppi appartenenti alla Sacra Corona Unita sta conseguendo nelle relazioni, cui si è diffusamente accennato, con la società civile, tali rapporti sono significativamente mutati: come risulta dalle dichiarazioni dei collaboratori, non sono i mafiosi che cercano un contatto con i politici, offrendo i loro voti in cambio di qualcosa, ma sono i politici che cercano il supporto elettorale dei gruppi criminali presenti sul territorio, promettendo loro l'affidamento di lavori alle aziende che ad essi fanno notoriamente riferimento ed altri

possibili affari derivanti dalla gestione amministrativa degli enti che, ove eletti, saranno da loro rappresentati.

Il riscontro, indiretto ed indiziario, a queste dichiarazioni, viene dato dagli attentati ai danni degli amministratori di Comuni ove è particolarmente presente la mafia salentina, che avvengono quando le promesse non vengono mantenute.

In conclusione, l'associazione mafiosa nota come "Sacra Corona Unita" e le altre organizzazioni mafiose della criminalità salentina hanno dimostrato, nell'anno in esame, la loro persistente vitalità, una evoluzione strategica estremamente significativa ed una capacità di controllo del territorio, ad onta dei continui interventi giudiziari, che fanno ritenere come il modello organizzativo dell'associazione mafiosa sia oramai entrato pienamente nella mentalità della criminalità locale, stanti le enormi possibilità di guadagno che il controllo degli affari illeciti ed il reinvestimento dei loro proventi, anche in una realtà territorialmente limitata come il Salento, tale modello organizzativo può garantire a tutti gli affiliati.

Relazione del Cons. Elisabetta Pugliese

Preliminare ad una breve analisi di quello che è l'attuale assetto della criminalità di stampo mafioso operante nel territorio del Distretto di Bari, è sgomberare il campo da un equivoco che tuttora induce i più a ritenere che la mafia pugliese si identifichi e si esaurisca nell'associazione mafiosa denominata "Sacra Corona Unita".

L'equivoco, che trova una giustificazione storica nella circostanza che la "Sacra Corona Unita" fu il primo fenomeno criminale sussumibile nel concetto di "Mafia" ed emergere ed essere acclarato in Puglia, è pacificamente superato da innumerevoli sentenze - supportate anche da dichiarazioni di collaboratori di giustizia - che circoscrivono il dominio e l'operatività di detta associazione all'area salentina e jonico-meridionale della Puglia; laddove il resto del territorio - coincidente con la competenza territoriale della DDA di Bari - è interessato dal fenomeno mafioso, espresso in una variegata realtà criminale, assolutamente indipendente dalla "Sacra Corona"; con la quale non intrattiene alcun rapporto criminale, nonostante la vicinanza geografica.

Per assurdo più stretti sono le relazioni criminali con altre mafie e, in particolare, con la "Camorra" e la "ndrangheta".

La caratteristica della criminalità organizzata del Distretto di Bari - ivi compresa l'area foggiana - continua ad essere quella di manifestarsi attraverso una pluralità di sodalizi di tipo "clanico"; ciascuno imperante in un ambito territoriale circoscritto che, nella città di Bari, corrisponde ai quartieri cittadini.

L'immagine che ne risulta, pertanto, è di grande disomogeneità e di estrema mutevolezza, atteso che, mancando un autorevole vertice aggregante capace di imporre strategie, programmazioni, decisioni, regole di condotta - si assiste ad un continuo mutare di equilibri, di alleanze, di "forza" di singoli clan.

Questa situazione rende particolarmente difficile il lavoro delle Forze dell'Ordine e della DDA che - innanzi a ogni fatto criminale su cui investigare - dovrà preliminarmente interrogarsi sull'assetto e i rapporti non solo dei clan tra loro; ma anche dei rapporti "endo-clanici", anche questi improntati a estrema mutevolezza.

La strategia da tempo adottata dalla Distrettuale di Bari - sostanzialmente organizzata con competenze interne che ricalcano le divisioni "territoriali-claniche" delle organizzazioni mafiose - risulta la più appropriata a monitorare la fluidità degli assetti criminali del territorio: infatti, l'ininterrotta, capillare e contestuale attività investigativa su tutti i gruppi criminali e, in particolare, i risultati delle attività tecniche e le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, sottoposti a piano provvisorio o a programma speciale di protezione, consentono di cogliere in tempo reale tutti gli elementi di novità che alterano gli equilibri esistenti.

E' naturale che l'ottimizzazione di queste strategie può ottenersi solo con un continuo scambio informativo tra i colleghi della DDA.

Pur emergendo dall'analisi di dati delle indagini svolte una consolidata identità dei clan insediati sul territorio, la zona che nel corso di quest'ultimo anno appare maggiormente interessata a situazioni di "effervescenza" e novità appare proprio quella del territorio di Bari, ove si registrano tre importanti situazioni:

1. tensioni all'interno del clan Strisciuglio e tentativi di espansione dello stesso su altri quartieri della città;
2. delocalizzazione delle attività criminali;
3. insediamento di una organizzazione mafiosa straniera.

Per quanto concerne il primo punto si è già accennato in premessa che il clan Strisciuglio – che nel panorama criminale cittadino può senz'altro considerarsi il più sanguinario – sta attraversando una profonda trasformazione interna, dovuta per un verso alla lunga detenzione dei capi storici Strisciuglio Domenico e Lorenzo Caldarola; per altro alla collaborazione con la giustizia di numerosi sodali; - circostanza quest'ultima che ha causato un profondo vulnus alla integrità compositiva e alla sicurezza del clan - ; per altro verso, e forse più importante, alla scarcerazione di una ventina di adepti, tra i quali Domenico Telegrafo.

Quest'ultimo – rinnegando la politica criminale attuata in particolare da Caldarola Lorenzo che, anche per ragioni familiari dovute al fidanzamento del figlio con la figlia del boss Mercante, aveva tollerato la spartizione del dominio sul quartiere "Libertà" di Bari con il clan "Mercante" – avrebbe deciso di riappropriarsi di tutto il quartiere; esplicitando tale intenzione con il tentato omicidio dello storico boss Giuseppe Mercante.

Eguali misure espansionistiche verrebbero coltivate sul quartiere "Carbonara".

Si ricordi che – con un agguato nel quartiere Japigia di Bari a giovani rampolli del clan "Parisi", tra cui il figlio di Lovreglio Battista, luogotenente e cognato di Savino Parisi – lo scorso anno esponenti del clan Strisciuglio di stanza nella città vecchia di Bari, avevano tentato di invadere di prepotenza il quartiere storicamente dominato dal clan "Parisi".

Per quanto concerne il secondo punto, l'analisi delle indagini degli ultimi anni - ivi compreso quello in esame -, denotano uno spostamento sia delle attività delittuose; sia degli investimenti dei clan nei paesi dell'immediato hinterland barese.

Il "trend" – già evidenziatosi nell'indagine "Domino", che ha disvelato l'espansione delle attività criminali del clan Parisi-Stramaglia nei tranquilli paesi di Valenzano, Adelfia, Acquaviva delle Fonti; Cassano delle Murge; nonché importanti operazioni di riciclaggio effettuate in quei territori, grazie ad una rete di bancari, imprenditori, professionisti e pubblici amministratori della zona – continua ad evidenziarsi anche in indagini più recenti e tuttora in corso, che evidenziano, tra l'altro, il perdurare di una situazione di tensione con il clan "Di Cosola" per il dominio dei sunnominati paesi.

A conferma della tendenza alla delocalizzazione delle attività criminali, in data 19.10.2012 è stata eseguita un'ordinanza custodiale a carico degli affiliati al clan "Capriati", dislocati sul territorio di Modugno; territorio che – come emerge da altre indagini della DDA – è condiviso dai Capriati con esponenti dei clan "Parisi" e "Diomede".

Quello che può considerarsi un vero e proprio mutamento di fisionomia della mafia del Distretto, è sicuramente l'insediamento a pieno titolo nella città di Bari di una organizzazione di stampo mafioso composta da cittadini georgiani.

Invero, fino ad oggi i rapporti tra la criminalità organizzata pugliese e la criminalità organizzata straniera sono stati improntati a quello che potremmo definire una relazione "strumentale e mercantile"; nel senso che – così come avvenuto nel passato per il contrabbando – le organizzazioni criminali montenegrine, albanesi, serbe, sono state utilizzate per approvvigionamenti di sostanze stupefacenti e armi.

Non si è mai permesso, pertanto, che organizzazioni straniere si insediassero nel territorio del distretto; consentendo, ai più, la mera partecipazione in associazioni ex art. 74 DPR 309/90; ovvero lo svolgimento di attività criminali non di interesse di clan locali (sfruttamento della prostituzione; favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ecc..) e, comunque, sotto il controllo degli stessi.

La novità - evidenziatesi nel procedimento originatosi in occasione dell'omicidio di un cittadino georgiano occorso in Bari il 6.1.2012 - è l'esistenza di un nucleo importante di un'associazione mafiosa a carattere transnazionale, composta da cittadini georgiani ed ucraini.

Lo stesso omicidio si inquadra nella faida in atto tra i due principali clan georgiani: "Kutaiskaja" e "Tbiliskaja".

L'associazione non sembra avere alcun rapporto con i clan mafiosi del luogo e, cosa davvero inusitata, svolge sul territorio attività criminale (reati contro il patrimonio ivi comprese le estorsioni; omicidi; favoreggiamento della immigrazione clandestina) senza alcuna interferenza.

In merito a detta indagine è in corso attività di coordinamento sia interna (con altra DDA); sia internazionale.

Le attività criminali a cui principalmente sono dediti i clan di tutta l'area del Distretto sono quelle tradizionalmente più lucrose e, cioè, il traffico di sostanze stupefacenti e le estorsioni.

Per quanto riguarda la prima di dette attività, c'è da rilevare come appaiono in aumento le associazioni ex 74 DPR 309/90 a carattere transnazionale; caratterizzate dalle partecipazioni in detti sodalizi di cittadini albanesi, colombiani, spagnoli, olandesi, serbi, che instaurano rapporti diretti con la nostra criminalità; laddove - fino a qualche anno addietro - detto rapporto veniva mediato da altre mafie nazionali; in particolare, la "ndrangheta" e la "camorra", che facevano da interfacce tra i nostri clan e i fornitori stranieri.

Trattasi indubbiamente, di un "salto di qualità", indicativo di una acquisita immagine di credibilità della criminalità pugliese anche a livello internazionale.

Una evoluzione si registra anche nelle attività estorsive che spesso tendono - attraverso assunzioni lavorative imposte - ad insinuarsi nelle attività economiche. Particolarmente significative, in tal senso, è un'indagine per la quale sono in corso di elaborazione misure custodiali, che documenta - attraverso il meccanismo delle assunzioni imposte - il completo controllo da parte di esponenti di un clan di una importante realtà industriale del barese. Altra attività criminale sempre più diffusa e chiaramente finalizzata ad insinuarsi nel tessuto economico del territorio è l'usura, cui sono dediti tutti i sodalizi mafiosi del territorio; anche per l'indubbio vantaggio di consentire elevatissimi guadagni con una minima esposizione al rischio.

Particolarmente severa è la sent. n.288 del 13.3.2012 pronunciata nel giudizio abbreviato celebrato nel processo "Bocciolo" a carico di personaggi di spicco del clan Parisi dediti ad attività di usura e di estorsione.

L'indubbio salto di qualità operato dalla mafia del Distretto e l'evidente aspirazione ad evolversi verso il modello di "Mafia degli Affari", rende particolarmente importante il ricorso sistematico a misure ablative di patrimoni mafiosi sia all'interno dei procedimenti penali; sia attraverso lo strumento delle misure di prevenzione patrimoniali.

I risultati conseguiti con detti strumenti nell'ultimo biennio appaiono particolarmente incisivi, grazie alla sinergia tra la pronta iniziativa della Procura di Bari e la sensibilità dei Tribunali del Distretto.

Molte appaiono le Misure di prevenzione patrimoniali e personali applicate ai sensi della normativa antimafia, che possono così riassumersi secondo il seguente schema:

PROCEDIMENTI ISCRITTI

Proponente	Iscrizioni	Personale	Patrimoniale	Pers./Patr.
Procura	61	27	22	12
Questore	9	2	7	0
Dia	1	0	1	0
Altro	0	0	0	0
TOTALE	71	29	30	12

Parte I - § 7. Elaborati di sintesi sulle principali forme di criminalità mafiosa di origine italiana e sulle mafie straniere: "Sacra corona unita e criminalità organizzata pugliese".

PROCEDIMENTI DEFINITI
Proposte inviate al Tribunale

Proponente	Iscrizioni	Personale	Patrimoniale	Pers./Patr.
Procura	62	29	26	7
Questore	4	2	2	0
Dia	1	0	1	0
Altro	0	0	0	0
TOTALE	67	31	29	7

PROCEDIMENTI PENDENTI al 30.6.2012

Proponente	Iscrizioni	Personale	Patrimoniale	Pers./Patr.
Procura	124	46	68	10
Questura	5	0	5	0
Dia	7	0	0	0
Altro	0	0	0	0

Mafie straniere

Cons. Giusto Sciacchitano

A) Linee Generali

Tradizionalmente l'Italia è abituata a conoscere la realtà delle nostre associazioni di stampo mafioso che hanno agito e agiscono in Italia e all'estero, che hanno allacciato rapporti con organizzazioni criminali straniere all'estero, che hanno portato i loro capitali fuori dal territorio nazionale ed abbiamo quindi svolto indagini all'estero per stroncare quei traffici illeciti.

Ma ora la realtà è parzialmente mutata.

Accanto al fenomeno appena descritto, si è pesantemente manifestata un'altra realtà altrettanto pericolosa: la presenza di organizzazioni straniere in Italia che operano nel nostro territorio, con o senza rapporti con le nostre mafie tradizionali.

Questa nuova realtà ci pone nella necessità di affrontare una serie di questioni, per modulare la nostra attività all'azione dei gruppi stranieri.

Già la Conferenza Ministeriale sulla criminalità organizzata tenuta dalle Nazioni Unite a Napoli nel 1994, ha osservato che la "crescita dell'interdipendenza economica tra i Paesi, lo sviluppo di rapidi sistemi di trasporto, l'emergere di un mercato finanziario globale hanno cambiato in maniera rilevante il contesto nel quale opera la criminalità organizzata. Non deve quindi sorprendere il profondo cambiamento avvenuto nella natura di questa forma di criminalità".

La nuova realtà di gruppi criminali che superano i confini di uno Stato, ha fatto coniare il termine "criminalità organizzata transnazionale" che si riferisce a quei gruppi criminali di diverse etnie o nazioni che collaborano efficacemente tra loro nella gestione di attività illecite (es. gruppi turchi, montenegrini, albanesi che collaborano tra loro nel traffico di droga o di esseri umani e instaurano rapporti con altri gruppi criminali), laddove con il termine "internazionale" ci si riferisce al gruppo criminale che svolge la sua attività non solo nel Paese ove è sorto, ma anche all'estero (es. la mafia siciliana che esportava eroina negli Stati Uniti).

Sebbene solo alcuni gruppi operino a questo livello, esistono strette connessioni tra i gruppi attivi solo a livello nazionale e quelli che agiscono sul duplice livello nazionale e transnazionale: e le connessioni sono destinate ad aumentare.

Quasi contemporaneamente alla globalizzazione dei mercati, che è stata una delle cause che hanno cambiato la natura anche della criminalità organizzata, vi è stato il dissolvimento dell'Unione Sovietica e della Jugoslavia: la nuova realtà ha fatto sì che in quei Paesi per molto tempo non vi siano più stati ostacoli né normativi né amministrativi al dilagare del crimine organizzato.

La conseguenza della nuova natura e dimensione del fenomeno criminalità organizzata, è che essa ora si presenta non più solo come una questione interna degli Stati che, come tale, va affrontata unicamente dagli organi inquirenti, bensì come una realtà che attenta alla sicurezza interna dei vari Paesi: essa riveste dunque un rilevante aspetto politico e richiede risposte internazionalmente concertate.

Non è pertanto casuale che dalla ricordata conferenza di Napoli è nata la proposta di una Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata che è poi diventata la Convenzione di Palermo 2000.

Davanti a questa realtà, anche la Direzione Nazionale Antimafia si è posta il problema di come affrontare la nuova natura della criminalità organizzata, per dare il necessario supporto conoscitivo alle Procure Distrettuali e impulso alle indagini da esse avviate.

La prima questione da affrontare era quella della conoscenza dei gruppi operanti in Italia e dei loro collegamenti con i Paesi di origine.

Attraverso lo studio e l'analisi del cospicuo materiale di indagine e processuale raccolto presso le Direzioni Distrettuali Antimafia, le Procure circondariali e le Forze di Polizia, si è potuto rilevare che le maggiori realtà criminali straniere sono: la criminalità cinese, la nigeriana, la albanese – balcanica. Si faranno qui alcune osservazioni anche su quelle che tradizionalmente si chiamano criminalità russa e magrebina.

Dall'esame degli atti in possesso della Direzione Nazionale Antimafia emerge in generale che:

- ciascuna realtà criminale ha una propria specificità connessa agli ambiti culturali di provenienza;
- i gruppi stranieri preferiscono insediarsi in regioni dove è minore la presenza delle mafie locali, con una importante eccezione in Campania che, invece, vede una forte presenza di cinesi e nigeriani;
- non formano alleanze con le nostre mafie tradizionali;
- gli affiliati sono tutti clandestini;
- tutti i gruppi riconvertono i loro capitali illeciti: in altre attività; in depositi presso paradisi fiscali; inviando in Patria notevoli somme di denaro attraverso il sistema del Money transfer.

B) Principali gruppi stranieri

1) Criminalità Magrebina

Un fenomeno vero e proprio di criminalità di matrice araba non è stato ancora identificato come categoria autonoma.

In Italia sono attivi sodalizi criminosi, non particolarmente strutturati, formati da cittadini nord africani, per lo più provenienti dalla regione del Maghreb (Marocco, Tunisia, Algeria) che, nella maggior parte dei casi, si occupano della vendita della droga al dettaglio, rimanendo pertanto ad un livello criminale sostanzialmente basso.

Indagini presso le DDA di Firenze e Bologna hanno evidenziato questa particolarità, segnalando che i magrebini commerciano la droga ricevuta soprattutto da albanesi, i quali invece la importano in grandi quantità.

Le due DDA segnalano altresì che il commercio della droga al dettaglio è compiuto quasi esclusivamente da tutti i gruppi stranieri i quali non entrano in concorrenza tra loro data l'ampiezza della domanda.

Tunisia

Nonostante rimanga confermato che i magrebini, in genere, trafficano la droga in dettaglio, è stata individuata dalla DDA di Firenze una organizzazione di tunisini che, invece, si occupava di acquistare notevoli partite di cocaina in Olanda per poi smerciarla in Toscana.

Trattasi di una organizzazione prevalentemente tunisina ma con associati di altre nazionalità, tra i quali anche italiani e olandesi, operante in Toscana per l'acquisto e lo smercio in maniera continuativa e sistematica di stupefacenti provenienti dall'Olanda. (Ordinanza del GIP del 6/03/12 nei confronti degli indagati Zakraoni Nabil, Ben Alaya Noomane e numerosi altri cui è stato contestato il reato ex art. 73 e 74 T.U. stupefacenti).

L'organizzazione era diretta da tale Anouar o Aziz, residente in Tunisia ma in continuo movimento in Europa, il quale disponeva di referenti nella città di Amsterdam, ai quali demandava il procacciamento e l'invio di partite di cocaina in Italia.

L'indagine ha consentito di individuare l'organizzazione, sequestrare kg. 5 di cocaina e procedere all'arresto in flagranza di Ben Alaya e dei altri corrieri. Principale fornitore della cocaina in Olanda era Ferchichi Farid Ben Habib, il quale riceveva gli ordini da Ben Alaya utilizzando un'utenza telefonica olandese.

Gli associati disponevano anche di un fondo di denaro destinato al pagamento delle spese legali in caso di arresto di uno dei sodali e destinato al mantenimento dei loro familiari, nonché di mezzi di trasporto intestati fittiziamente a sodali italiani o tunisini in regola con il permesso di soggiorno e ancora servendosi di documentazione lavorativa fittizia, fornita dagli associati italiani, impiegata per ottenere permessi di soggiorno in modo fraudolento, documenti di identità nonché per ottenere benefici penitenziari, autorizzando preventivamente l'arrivo in Italia dalla Tunisia di nuovi spacciatori a condizione che essi si rifornissero di stupefacenti stabilmente ed esclusivamente dalla loro organizzazione e imponendo il vincolo dell'omertà anche in caso di arresto, pena la morte.

Grande contributo a queste indagini è stato fornito da un collaboratore di giustizia.

Marocco

Il Marocco è il primo produttore mondiale di cannabis; i trafficanti sono marocchini ma anche europei con notevoli contatti con organizzazioni del Sud America. Il Marocco infatti ha

una grande importanza strategica come Paese di transito per la cocaina proveniente da quell'area.

In questo scenario alcuni Paesi dell'Africa occidentale (come Guinea Bissau, Capo Verde, Niger, Senegal) sono diventati centrali per il traffico sia di droga che di esseri umani diretto in Europa attraverso il Marocco.

L'Europa tenta di bloccare il traffico di droga che attraversa l'Atlantico diretto ai Paesi africani con l'istituzione a Lisbona di un Centro a ciò destinato (MAOC – N), sia quello successivo diretto verso i propri Paesi sviluppando una politica di collaborazione e aiuti verso l'Africa Occidentale e i Paesi sopra indicati facenti parte del Gruppo c.d. ECOWAS.

L'azione repressiva negli ultimi anni, come ha notato in una sua relazione, l'esperto antidroga italiano, è stata aumentata e sembra ora occuparsi anche dei produttori e delle organizzazioni locali.

Il valore commerciale della cannabis viene valutato in 12 miliardi di dollari annui che, però, rimangono per la gran parte in mano alle reti di trafficanti europei.

La legge sul riciclaggio è molto recente e ancora poco applicata.

La meta principale dei traffici rimane l'Europa del Sud: Spagna, Francia e Italia.

L'efficacia dei controlli ha permesso di chiudere la rotta attraverso lo Stretto di Gibilterra, spingendo i trafficanti verso l'Algeria.

Algeria

L'Algeria ha confini comuni con il Marocco, che è il maggior produttore ed esportatore mondiale di hashish e derivati.

Questo fattore ha ovviamente ripercussioni sull'Algeria che può essere usata alternativamente come rotta per l'ingresso finale della droga in Europa, o come principale rotta di distribuzione verso altri Paesi del Nord Africa.

I due grandi mercati in espansione sono: narcotici e immigrazione clandestina, e nello sviluppo di entrambi ha grande importanza la corruzione che si è notevolmente sviluppata anche nelle strutture governative – incluse dogane e gendarmerie – anche a causa della caduta del potere di acquisto.

I maggiori controlli sullo Stretto di Gibilterra hanno determinato la ricerca di nuove vie nelle quali incanalare i traffici illeciti verso l'Europa, e in questo nuovo scenario l'Algeria assume un ruolo fondamentale.

Le reti che usano l'Algeria come base per portare clandestini in Europa, aiutano l'installazione nel Paese di organizzazioni criminali di tipo mafioso, costituite da cittadini subsahariani che contemporaneamente trafficano in persone e droga.

Egitto

L'Egitto è certamente un Paese di transito della droga, sebbene non in grandi quantità.

Non vi sono grandi organizzazioni criminali radicate nel territorio, bensì molti piccoli trafficanti.

La navigazione attraverso il canale di Suez e il confine con il deserto creano molte difficoltà alla Polizia per bloccare questo traffico, che riguarda soprattutto hashish e cocaina.

Il Governo ha una politica di tolleranza zero verso il traffico e l'uso di droga, e la società egiziana svolge un ruolo importante nella prevenzione.

Per quanto riguarda il riciclaggio, va notato che mentre fino al 2001 l'Egitto non aveva alcuna normativa in questa materia ed era stato inserito dal GAFI in una lista dei Paesi non collaborativi, successivamente, nel 2006, ha adempiuto agli obblighi internazionali con una nuova disciplina in questo settore.

C) Collaborazione internazionale

Tutti i traffici illeciti che vedono interessate le organizzazioni criminali straniere che operano in Italia (traffico di stupefacenti, di esseri umani, di armi, contraffazioni di marchi, riciclaggio di denaro, etc.) si muovono ovviamente attraverso più Paesi: vi è un Paese di origine, un Paese di transito, un Paese di destinazione.

Le indagini, solitamente, iniziano nel Paese di destinazione (l'Italia) e sarebbe quindi necessario che esse si potessero svolgere, a ritroso, in quello di transito e di origine per individuare l'intera catena e la filiera delle persone coinvolte.

Ma questo non sempre accade.

Nonostante l'evidenza di questo assunto, il controllo dei fenomeni criminali è ancora molto diverso da Paese a Paese, financo all'interno della stessa Unione Europea.

È ormai una convinzione universalmente condivisa che la lotta alla criminalità organizzata sia un sfida globale che, come tale, necessita di una risposta adeguata ed efficace da parte di tutti gli Stati.

L'assemblea Generale delle Nazioni Unite quando, nel 1994, a seguito della ricordata Conferenza di Napoli, stabilì di considerare in via prioritaria la questione di elaborare una Convenzione internazionale contro la criminalità organizzata, volle, per la prima volta, preparare un testo nel quale si riconoscessero paesi di tradizioni, culture, sistemi giuridici diversi ma tutti disposti ad affrontare unitariamente l'incombente presenza del crimine organizzato.

In questo contesto la Convenzione ONU di Palermo ha stabilito punti fondamentali per affrontare questa sfida globale, prevedendo norme specifiche nel campo del diritto penale, del diritto processuale, della necessità della collaborazione internazionale, della formazione, delle buone prassi da seguire.

Eppure ancora di recente il Segretario Generale dell'ONU ha ammesso che questa Convenzione non è abbastanza applicata: in ultima analisi è mancata e manca, in molti Stati, la volontà politica di applicarla.

Si nota l'assenza di una strategia unitaria e la mancanza di coordinamento delle legislazioni penali, permane il divario tra l'internazionalizzazione delle indagini di polizia e il carattere tuttora strettamente nazionale delle attività giurisdizionali.

Sembra che ancora oggi molti Stati facciano fatica a considerare i principi di Palermo come validi per ogni sistema, ritenendoli invece come imposti loro da un pensiero e concezione giuridica dominanti e comunque stranieri.

Dal costante collegamento investigativo con le DDA, per quanto riguarda la collaborazione internazionale, e dai molteplici contatti a livello internazionale cui si è fatto cenno, emerge la consapevolezza che questa, se è certamente buona all'interno dell'U.E., (e va positivamente ricordata l'ottima collaborazione con Francia, Spagna, Germania, Olanda, Regno Unito in Europa, e Stati Uniti e Colombia in America, e pur se presenta ancora molti limiti e molte criticità con altri Stati europei), notevoli carenze si debbono invece registrare con Paesi di altre aree geografiche.

Ci riferiamo qui soprattutto a Cina, Russia e Paesi CIS, Nigeria.

Con riferimento alla Nigeria, alcuni anni addietro il Ministero della Giustizia italiano aveva fornito a quello nigeriano il software per impiantare una banca dati necessaria per incrementare i dati relativi alle indagini nei confronti di loro cittadini e il nostro Ministero degli Esteri aveva finanziato un progetto che consentì l'invio di tecnici per implementare quello strumento e formare il personale locale.

Tutto si arenò quando le Autorità nigeriane fecero presente che un cittadino nigeriano può, legalmente, cambiare con facilità il proprio nome e quindi anche il proprio passaporto senza che vi sia un collegamento tra il primo e il secondo!!

E' appena il caso di rilevare che la mancata collaborazione da parte di Paesi di origine di molti traffici illeciti, determina la conseguenza che, per tali traffici, le indagini condotte in Italia riescono a colpire solo l'ultimo anello della catena, e quindi a conseguire risultati poco significativi.

Con riferimento poi alla tratta di esseri umani, che è gestita esclusivamente da organizzazioni straniere e non dalle nostre mafie tradizionali, i risultati sono ancora peggiori.

Le difficoltà incontrate nella collaborazione internazionale riguardano:

- mancanza in alcuni Paesi di norme interne che consentano la collaborazione giudiziaria;
- tempi di attesa delle risposte troppo lunghi;
- risposte nulle o insufficienti anche in presenza di norme astrattamente adeguate..

In alcune materie specifiche questa collaborazione è ancora meno cercata o comunque realizzata: si fa soprattutto riferimento ai procedimenti in materia di tratta di esseri umani.

Da ciò consegue che spesso non vengono neppure inviate le rogatorie internazionali ai Paesi dai quali si sa che non si ricevono risposte, anche se le indagini di polizia hanno evidenziato importanti spunti investigativi.

Tuttavia bisogna insistere per cercare e ottenere questa collaborazione.

La necessità di essa è ricordata in tutti gli atti internazionali sia dell'ONU che dell'U.E. (vedasi Decisione Quadro del Consiglio del 19 luglio 2002) che tendono a realizzare una normativa omogenea tra i Paesi Terzi, e a coinvolgere nelle indagini le importanti strutture di Eurojust e Eurojust.

Ma i Paesi membri dell'U.E. muovono spesso anche all'Italia velate (e non tanto) osservazioni di poca attenzione agli Accordi Internazionali.

Si fa qui riferimento al grave ritardo con il quale il Parlamento ratifica le Convenzioni e gli Accordi internazionali in materia penale.

E in effetti sembra un paradosso.

L'Italia ha certamente la legislazione più avanzata nel contrasto alla criminalità organizzata, partecipa a tutti gli incontri internazionali in questa materia e a tutte le Commissioni che preparano i testi degli Accordi tesi ad approfondire le varie tematiche, a realizzare una legislazione omogenea tra i vari Paesi che sempre più numerosi sono afflitti dal crimine organizzato, a snellire le procedure per la collaborazione giudiziaria internazionale.

Alla preparazione di questi Accordi fornisce il contributo della propria esperienza sia legislativa che operativa e spesso addirittura la sede ove aprire alla firma gli Accordi stessi, come è avvenuto per la Convenzione di Palermo.

Ebbene, dopo tutto questo lavoro dimentica di ratificare Accordi e Convenzioni con il risultato che, proprio essa, risulta inadempiente a quanto ha proposto.

Basti pensare che la Convenzione dell'ONU contro la criminalità organizzata transnazionale, firmata a Palermo nel dicembre 2000, è stata ratificata dopo quasi sei anni e pubblicata nella G.U. in data 11 aprile 2006!

È stato alquanto difficile far comprendere alle Nazioni Unite che l'Italia non intendeva venir meno al suo obiettivo di combattere il crimine organizzato.

È ben evidente che la ratifica è un atto parlamentare e che quindi è strettamente collegata con la complessiva attività delle Camere. E pur tuttavia riteniamo di dover rappresentare l'esigenza che i vari DDL colà pendenti abbiano un iter se non preferenziale, almeno sollecito.

Molteplici sono le Convenzioni in attesa di ratifica e va ricordato che questa mancanza spesso intralcia la collaborazione con altri Paesi che invece a ciò hanno provveduto e limita profondamente la creazione di nuove strutture operative, (es. le squadre investigative comuni) che in Europa sono state pensate per superare i vecchi formalismi delle tradizionali rogatorie internazionali.

Non siamo in grado di fornire l'elenco completo delle Convenzioni in materia penale non ratificate, ma la richiesta può essere avanzata al Ministero degli Affari Esteri.

La DNA svolge una notevole attività verso l'Estero, sia come proiezione della sua funzione di coordinamento delle indagini sulla criminalità organizzata, quando queste oltrepassano i confini nazionali, sia come organo tecnico e specializzato su richiesta dei Ministeri degli Affari Esteri e della Giustizia o su invito di Organizzazioni internazionali (ONU, U.E., OSCE).

La cooperazione interna con i Ministeri interessati e con Eurojust è costante e molto proficua: il frutto di questa cooperazione si può cogliere spesso nell'attività svolta dalle nostre Rappresentanze Permanenti presso le Organizzazioni Internazionali per migliorare i testi di futuri Accordi o ottenere che esperienze italiane in materia di lotta alla criminalità organizzata vengano recepite anche da altri Paesi.

Molte Procure Generali di vari Stati hanno visitato il nostro Ufficio per uno scambio di esperienze e informazioni e sempre si è cercato di sviluppare negli interlocutori una pari cultura e sensibilità nella lotta alla criminalità organizzata.

In molti casi sono stati firmati Memorandum di intesa per formalizzare i punti sui quali le due Delegazioni avevano trovato intesa e gli obiettivi che volevano raggiungere.

8.- Alcune delle principali forme di criminalità organizzata di origine straniera.

LA CRIMINALITÀ DI ORIGINE BALCANICA

Cons. Giovanni Russo

La criminalità organizzata dell'area balcanica e, segnatamente, quella proveniente dall'Albania si confermano come particolarmente interessanti per la presente rassegna annuale, non solo per la rilevanza dell'impatto che esse determinano sul nostro Paese in termini di numeri di reati e di soggetti delinquenti, ma anche per i connotati tipologici che esse manifestano.

I gruppi criminali albanesi, infatti, assommano due caratteristiche di grande valore strategico che li rendono estremamente potenti e consentono loro di primeggiare nell'intero scacchiere mondiale.

Il primo contrassegno, che è tipico della mafiosità di alcune "tradizionali" organizzazioni criminali del nostro Paese, è costituito dalla strettissima coesione interna che i sodalizi presentano e che li rende impenetrabili alle infiltrazioni investigative e alle destabilizzazioni da parte dei gruppi concorrenti.

A questo connotato si accompagnano modalità di azione particolarmente efferate che, quand'anche si arrestano al livello intimidatorio, conoscono brutalità e violenze non comuni.

Il secondo dato tipologico che segna l'agire criminale dei clan albanesi e che unisce al "valore" tradizionale sopra descritto un elemento di grande modernità, è la spiccata capacità di intessere rapporti cooperativi, su base etnica o meno, con altre organizzazioni delinquenziali, sia a livello locale (interagendo con i sodalizi indigeni che da tempo esercitano il controllo dei rispettivi territori), sia a livello internazionale (realizzando articolati collegamenti funzionali allo svolgimento di attività illecite complesse, come i traffici di sostanze stupefacenti, la tratta di esseri umani, il favoreggiamento e lo sfruttamento della prostituzione e anche il cyber crime).

Da ciò deriva la circostanza, frequentemente emersa nel corso delle indagini svolte dalla DDA, della compresenza nel medesimo sodalizio criminale, composto prevalentemente da cittadini albanesi (o rumeni e, più in generale, dell'area balcanica), anche di cittadini italiani.

I sodalizi albanesi esprimono molto efficacemente, in altri termini, un modello delinquenziale che potremmo definire "networked crime", ossia un sistema criminale basato su una rete di rapporti illeciti votati alla realizzazione opportunistica, con modalità manageriali di profilo internazionale, di azioni delinquenziali orientate nei settori dei traffici più remunerativi (inizialmente contrabbando di TLE e ricettazione di autoveicoli e, successivamente, tratta di esseri umani, immigrazione clandestina e, soprattutto, trasporti e distribuzione di droga)⁷⁸.

Se già nella precedente relazione annuale veniva posto in evidenza il ruolo assolutamente preponderante, rispetto alle altre etnie, che la criminalità albanese aveva assunto nello scenario del nostro Paese specialmente con riguardo alla gestione del narcotraffico, tocca questa volta rinnovare l'allarme per il rafforzamento che la presenza delinquenziale albanese ha fatto registrare.

Segnali preoccupanti della raggiunta consapevolezza, da parte di detti sodalizi, di rappresentare una forza criminale in fase di espansione e di ulteriore radicamento sono dati dai ripetuti episodi verificatisi nel nostro Paese (centro e nord Italia), concernenti scontri violenti tra i gruppi rivali per la gestione delle piazze e dei rifornimenti di sostanze stupefacenti: non

⁷⁸ Non è secondaria la circostanza che gli albanesi possono contare su un rilevante numero di loro connazionali emigrati in tutti i Paesi europei: l'Albania è l'unico Paese al mondo ad avere un numero di cittadini residenti in patria inferiore al quello dei cittadini residenti all'estero.

avvertono più la necessità di entrare con gradualità e prudenza nel mercato criminale locale e sono pronti a confrontarsi apertamente con i sodalizi contrapposti ⁷⁹.

Punto di forza delle organizzazioni criminali albanesi è il narcotraffico, avendo gli stessi acquisita l'egemonia nel controllo della cosiddetta "rotta Balcanica", attraverso la quale vengono movimentate le sostanze stupefacenti destinate all'Europa occidentale .

Appare, pertanto, opportuno procedere ad una ricognizione iniziale dei dati statistici idonei a fissare i confini degli approfondimenti successivi.

La tabella sotto riportata indica l'andamento, attraverso l'ultimo quadriennio, del numero dei procedimenti penali iscritti nei confronti (anche) di cittadini provenienti dall'area balcanica, relativamente a reati ricompresi nella previsione dell'art. 51 comma 3 bis c.p.p.

I dati, ricavati dal sistema Re.Ge. (Registro generale) delle 26 Procure distrettuali antimafia, devono considerarsi attendibili e forniscono anche il numero dei cittadini stranieri sottoposti ad indagini e il numero dei reati loro ascritti.

Tabella 1

(Fonte Re.Ge.) Totale procedimenti penali iscritti nel periodo luglio 2008 - giugno 2012 con indagati stranieri con le seguenti nazionalità: Albania, Grecia , Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia + Montenegro, Macedonia, Slovenia		Numero indagati	Numero reati ascritti
luglio 2008-giugno 2009	273	1408	3147
luglio 2009-giugno 2010	275	1498	3359
luglio 2010-giugno 2011	242	962	2281
luglio 2011-giugno 2012	213	967	-----

E' agevole rilevare, con riferimento all'ultima annualità, una sostanziale stabilità dei valori rispetto all'anno precedente (che, però, aveva fatto registrare un netto decremento, pari a -36% degli indagati), anche se il numero dei procedimenti subisce un'ulteriore contrazione.

Conviene, allo scopo di verificare più da vicino i fattori della descritta dinamica, esaminare partitamente i dati relativi alle varie nazionalità:

Tabella 2

Numero indagati stranieri suddivisi per nazionalità nel periodo luglio 2008 - giugno 2012				
(fonte Re.Ge., procedimenti per reati ex art.51 comma 3 bis c.p.p.)				
nazionalità	luglio 2008 giugno 2009	luglio 2009 giugno 2010	luglio 2010 giugno 2011	Luglio 2011 giugno 2012
albania	1233	1320	811	864
bosnia - erzegovina	52	51	15	14
croazia	20	35	19	8
grezia	15	8	25	28
macedonia	35	32	27	15
serbia + montenegro	31	32	45	31
slovenia	22	20	20	7
totali	1408	1498	962	967

⁷⁹ La DIA, nel suo rapporto relativo al 1° semestre 2012, ha sottolineato il sensibile incremento di omicidi (consumati o tentati) riconducibili ai contrasti tra le bande antagoniste nel narcotraffico e/o nello sfruttamento della prostituzione e consumati con modalità eclatanti.

La tabella di cui sopra mostra, da un lato, come la più gran parte dei soggetti considerati sia di nazionalità albanese (oltre l'89%; era l'84% nell'anno precedente e l'88% nell'anno ancora precedente) e, dall'altro, che il trend in diminuzione, rappresentato in termini generali, quanto al numero dei procedimenti, dalla tabella 1, investe praticamente tutte le nazionalità, con l'esclusione dei soli albanesi.

La successiva tabella (n.3) offre il dettaglio della ripartizione per nazionalità delle più ricorrenti ipotesi di reato.

Tabella 3

Annualità luglio 2011-giugno 2012 Numero iscrizioni per reati di cui all'art. 51 comma 3 bis c.p.p. suddivisione per tipologia di reato	
--	--

art. 416 bis c.p.	
ALBANIA	6
SLOVENIA	2

art. 416 co. 6 c.p.	
GRECIA	6
SERBIA	4

art. 291 quater D.P.R. 43/73	
ALBANIA	2
GRECIA	13
SERBIA	1

art. 630 c.p.	
ALBANIA	4
BOSNIA	2

art. 600 c.p.	
ALBANIA	14
BOSNIA	1
MACEDONIA	2
SERBIA	4

art. 601 c.p.	
ALBANIA	9
SERBIA	5

art. 602 c.p.	
ALBANIA	5

art. 12 co. 3 bis D.lgs 286/98	
ALBANIA	8

art. 260 D.lgs 152/06	
ALBANIA	2

art. 74 D.P.R.309/90	
ALBANIA	823
BOSNIA	13
CROAZIA	7
GRECIA	17
MACEDONIA	13
SERBIA	24
SLOVENIA	5

reati aggravati dall'art. 7 L. 203/91	
ALBANIA	27
CROAZIA	1
GRECIA	2
SERBIA	1
SLOVENIA	1

Si conferma, anche per quest'anno, il segnale già registrato in occasione della precedente relazione: sul piano dei delitti di criminalità organizzata, il modello ampiamente prevalente è l'associazione per delinquere finalizzata alla realizzazione di traffici più o meno vasti di sostanze stupefacenti.

Le denunce per la partecipazione a sodalizi di tipo mafioso (ossia riconducibili alla fattispecie di cui all'art. 416 bis del codice penale) sono decisamente marginali per quantità⁸⁰.

Le associazioni contrabbandiere vedono, come era prevedibile, particolarmente presenti cittadini greci.

Volendo esaminare la ripartizione geografica nel nostro Paese della presenza criminale (il riferimento è sempre all'ambito disegnato dall'art. 51 comma 3 bis c.p.p.) dei cittadini dell'area balcanica (limitatamente alle nazionalità indicate nelle tabelle precedenti), devono svolgersi le seguenti osservazioni:

- Tutte le 26 DDA (tranne una) sono interessate da almeno un procedimento concernente cittadini balcanici ex ar. 51 comma 3 bis c.p.p. Ciò appare confermativo della tendenza "diffusiva" di tale tipo di criminalità su tutto il territorio nazionale.

- Sono individuabili dei poli territoriali in cui massima è la concentrazione della delittuosità balcanica: Firenze, Milano, Perugia e Ancona, da sole, registrano più della metà degli indagati di tutto il Paese (546 su 967).

- Segue una fascia intermedia, composta da sedi come L'Aquila, Torino, Lecce, Brescia, Trieste.

⁸⁰ Prendendo in considerazione tale aspetto riferito ai soli cittadini albanesi, mediante una interrogazione alla base dati Re.Ge. si ottiene un risultato che conforta l'assunto precedentemente esposto: i 6 soggetti indagati per il reato di associazione per delinquere di tipo mafioso afferiscono a 6 procedimenti diversi (presso 5 DDA diverse). In altri termini, essi partecipano individualmente a diversi sodalizi di tipo mafioso locali e non danno vita ad un gruppo criminale a prevalenza etnica albanese con le caratteristiche tipologiche individuate dall'art.416 bis c.p.

• Molto marginale è, invece, la presenza di cittadini dell'area balcanica tra gli indagati per reati di criminalità organizzata nelle zone tradizionalmente controllate dalla mafia. In questi casi si registra la partecipazione di singoli soggetti ad attività delinquenziali gestite dai clan locali.

La prevalenza della nazionalità albanese nel descritto contesto delinquenziale e la constatata attitudine criminale verso il settore del narcotraffico rende utile concentrare l'attenzione specificamente sul binomio "albanesi/associazione finalizzata ai traffici di droga".

Significativi elementi conoscitivi ci vengono, ancora una volta, dai dati Re.Ge.:

• Le Direzioni distrettuali antimafia di Firenze, Milano e Perugia presentano il più consistente numero di procedimenti avviati tra il luglio 2011 e il giugno 2012, in ordine al reato di cui all'art. 74 DPR 309/90, nei confronti di cittadini albanesi (ben 44 su 128).

• Anche il numero dei soggetti sottoposti alle indagini, in relazione alle predette tre DDA, è considerevolmente elevato (442 su 823).

• Presso le 13 DDA del Sud (comprese le isole) risultano iscritti complessivamente, nel medesimo lasso temporale, solo 76 indagati (su 823).

E', pertanto, evidente l'elevata appetibilità che le aree del centro nord d'Italia, caratterizzate da contesti ricchi e sedi di importanti crocevia per lo spaccio delle sostanze stupefacenti (emblematico è, a tale proposito, il caso di Perugia), rivestono per la criminalità albanese.

Prima di passare in rassegna gli esiti di alcune delle principali indagini che possono fornire ulteriori elementi conoscitivi, è utile sottolineare che sembra aver trovato soluzione, almeno sul piano teorico-normativo, uno dei più ricorrenti problemi in cui ci si imbatteva nel corso delle investigazioni nei confronti dei cittadini albanesi.

L'assenza di strumenti pattizi tra il nostro Stato e la Repubblica di Albania in materia di rintraccio e cattura dei cittadini albanesi ricercati dalla nostra Giustizia aveva determinato una sorta di impunità di fatto per coloro che, commesso il reato in Italia, riuscivano a fare ritorno in patria.

Tale condizione è, però, terminata in data 1 agosto 2011, con l'entrata in vigore dell'Accordo di cooperazione giudiziaria fra Italia e Albania, che ha previsto la possibilità di arresto ai fini estradizionali dei cittadini ricercati dai due Paesi⁸¹.

Un ulteriore fattore di criticità, in relazione all'efficacia dei provvedimenti preventivi, cautelativi e repressivi concernenti i cittadini albanesi, è costituito da un aspetto sottolineato dalla Direzione centrale della Polizia criminale: i cittadini albanesi possono cambiare le proprie generalità attraverso una procedura semplificata (è sufficiente recarsi presso il comune di residenza e dichiarare di voler cambiare nome). Questo neutralizza, spesso, le ricerche e vanifica i controlli "Schengen": vengono registrati numerosi casi di albanesi colpiti da misure cautelari in Italia che sono rientrati legalmente nel nostro Paese muniti di documenti validi e con generalità diverse da quelle con le quali erano precedentemente ricercati. Non è neppure previsto il ritiro del passaporto precedente e, quindi, è possibile che durante un controllo di polizia in Italia, un cittadino albanese venga trovato in possesso di diversi documenti di identità con generalità diverse, ma tutti genuini ed originali. Da notare come non sia previsto un limite numerico ai cambi di identità.

Veramente innumerevoli sono le operazioni di polizia concluse nell'annualità qui esaminata. Esse riguardano soprattutto il favoreggiamento e lo sfruttamento della prostituzione, l'immigrazione clandestina, la riduzione in schiavitù, le rapine e altri delitti contro il patrimonio.

Ma, come si è detto, il settore delle sostanze stupefacenti costituisce il business primario della criminalità balcanica ed albanese: essa mostra di poter controllare i flussi di eroina provenienti dalla Turchia e dall'Afghanistan con i quali alimentano, fungendo da area di transito, i mercati europei; così come ha saputo acquisire un ruolo importante anche nei traffici di cocaina proveniente dal sud America che, occultata in appositi container, giunge in Europa attraverso i porti del nord. Nell'ultimo anno è aumentata vistosamente anche la produzione di marijuana.

Se il dato statistico sopra commentato metteva in risalto una attuale predilezione, da parte della criminalità organizzata albanese, per le regioni del centro nord del nostro Paese,

⁸¹ Nondimeno, la Direzione centrale della Polizia criminale segnala che, nella pratica, la procedura può subire diverse interruzioni ed intoppi.

così lasciando immaginare quali potranno essere gli scenari giudiziari dei prossimi anni, va pure osservato che esso non costituisce una novità.

I riepiloghi delle operazioni conclusesi nell'anno qui esaminato, redatti dalla Direzione centrale della Polizia criminale, dal ROS dei Carabinieri, dalla Direzione centrale servizi antidroga, dallo SCICO della Guardia di Finanza e dalla DIA, rappresentano una situazione perfettamente sovrapponibile a quella sopra descritta.

Le aree gravitanti ai grandi centri urbani del nord sono state teatro di ripetuti interventi delle forze di Polizia e della magistratura che hanno disarticolato intere organizzazioni di narcotrafficienti o segmenti importanti della filiera della droga. A Torino (operazione Country, novembre 2011) veniva interrotto un fiorente commercio di sostanze stupefacenti di natura diversa, che durava da due anni e coinvolgeva soggetti di etnie differenti: essi avevano saputo organizzarsi: gli albanesi si adoperavano per reperire, acquistare ed introdurre in Italia lo stupefacente, mentre rumeni ed italiani ne "gestivano" il successivo commercio. Il traffico interessava il mercato torinese e la droga, una volta "lavorata" e confezionata in dosi, avrebbe raggiunto i pusher locali per la vendita al minuto, con una propaggine verso la "piazza" di Reggio Emilia. Nel mese precedente altro intervento giudiziario nel torinese aveva neutralizzato un altro sodalizio misto (soggetti di nazionalità albanese, romena, marocchina ed italiana) responsabili a vario titolo di traffico e spaccio di ingenti quantitativi di stupefacenti. Nell'occasione sono stati sequestrati kg. 1 di cocaina e kg. 2 di eroina. Analoghe caratteristiche aveva l'attività criminale disvelata a Novara (gennaio 2012): veniva eseguita una ordinanza di custodia cautelata in carcere, nei confronti di 10 indagati facenti parte di un sodalizio criminale, composto da 5 cittadini italiani, 2 tunisini, 1 nigeriano, 1 albanese ed 1 romeno, dediti allo smercio di cocaina nelle principali piazze di spaccio della provincia piemontese. Un ruolo di primo piano nell'illecito traffico era ricoperto da due donne, una tunisina ed una rumena che, insieme ad altri indagati, provvedevano all'approvvigionamento della droga ed alla successiva cessione a spacciatori italiani per la commercializzazione. Nel gennaio 2012, a Torino, trovava conclusione altra ordinanza con l'esecuzione di una misura cautelare nei confronti di 5 appartenenti ad un sodalizio italo-albanese dedito a traffici di sostanza stupefacente (operazione Acqua Rosa 3). Nel marzo 2012 (operazione Prospettiva 50), sempre a Torino, veniva eseguita ordinanza di custodia cautelata in carcere, nei confronti di 10 romeni ed 1 albanese facenti parte di una associazione dedita allo sfruttamento sessuale di giovani donne connazionali, anche minorenni, costrette a prostituirsi lungo arterie di quella provincia, nonché responsabile della detenzione e falsificazione di documenti validi per l'espatrio. Nel maggio 2012, a Verbania, nell'ambito dell'operazione "Zanon I Keq", è stata eseguita una ordinanza di custodia cautelata in carcere nei confronti degli appartenenti ad un sodalizio criminale, composto da cittadini albanesi e italiani, dedito allo smercio di cocaina ed hashish.

Nell'agosto 2011, in Brescia, a conclusione dell'indagine "Gawar", veniva disarticolato un sodalizio costituito da 34 albanesi, nordafricani ed italiani dedito al traffico di stupefacenti. L'attività, avviata nel maggio 2009, ha consentito l'esecuzione di 24 arresti in flagranza, 4 arresti differiti, nonché il sequestro di kg 36 di stupefacenti; nell'ottobre 2011, sempre a Brescia, nell'ambito dell'attività investigativa avviata nel maggio 2009 e denominata "ZIO", veniva disarticolato un sodalizio criminale prevalentemente costituito da nordafricani ed albanesi e dedito al traffico di sostanze stupefacenti (provenienti principalmente dall'Olanda) ed al relativo spaccio nel capoluogo e nella parte occidentale della provincia bresciana (sono stati eseguiti 6 arresti in flagranza e 7 ritardati, e sono stati sequestrati complessivamente kg. 5 di cocaina e kg. 18 di hashish e documentati circa 14.300 episodi di spaccio). Nel dicembre 2011, sempre in Brescia, nell'ambito dell'indagine "Royal Casino", veniva arrestato un cittadino albanese trovato in possesso di una mitraglietta modello "Skorpion", con relativi caricatori e munizionamento, e con 220 mila euro in contanti. L'attività investigativa aveva già consentito, dal mese di settembre, l'arresto di 11 persone, di nazionalità italiana, albanese, kosovara e tunisina, nonché il sequestro di kg 1,780 di stupefacenti. Nel successivo maggio nell'ambito dell'operazione "Drink" veniva eseguita una ordinanza di custodia cautelata in carcere, nei confronti di 8 soggetti italiani e albanesi, ritenuti responsabili di traffico e spaccio di sostanze stupefacenti.

A Milano, nel giugno 2011 si è conclusa l'operazione "New Deal 2008": le indagini, hanno disarticolato due organizzazioni criminali in rapporti tra loro, una albanese e l'altra serbo-montenegrina, quest'ultima ramificata nei Paesi della ex Jugoslavia ed in Sudamerica. Durante le indagini venivano sequestrati, sul territorio nazionale e a Danzica (Polonia), oltre 168 Kg. di cocaina, circa 22 Kg. di eroina, 21 Kg. di hashish e 30 Kg. di sostanza da taglio e venivano arrestati 17 responsabili. Inoltre, nel corso delle investigazioni, veniva tratto in arresto il figlio di

un noto capoclan di Cosa Nostra, destinatario - unitamente a 4 soggetti di nazionalità serbo-montenegrina e croata - di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per il reato di produzione e traffico di sostanze stupefacenti. Si è infatti appurato che il predetto era fattivamente inserito in una organizzazione di narcotrafficienti con ramificazioni in diversi Paesi dell'Unione Europea e, nello specifico, in concorso con altri soggetti di etnia slava curava l'acquisto di cocaina da smerciare sul mercato dell'hinterland milanese.

Sempre a Milano, nel novembre 2011 veniva arrestato un cittadino albanese in quanto sarebbe stato protagonista, nel precedente luglio, di una sparatoria nei pressi della discoteca "Cappados" di quella metropoli, durante la quale era stato ferito con colpi di pistola un altro cittadino albanese. La disputa nasceva probabilmente da contrasti per il controllo del territorio ai fini dello spaccio di sostanze stupefacenti. Le successive operazioni di perquisizione effettuate presso l'abitazione hanno consentito di sequestrare una pistola rubata a Pozzuoli (NA) nel 2008, una carta d'identità contraffatta (anch'essa oggetto di furto avvenuto ad Orta Nova (FG) nel 2009) e 4,5 kg di eroina (custodita in 9 "panetti"). Nello stesso mese, a Varese, nell'ambito dell'attività di repressione del traffico internazionale di sostanze stupefacenti, venivano tratti in arresto due cittadini albanesi ed un romeno che avevano occultato, in un garage del centro di Malnate, più di cinque quintali di marijuana. Altri sequestri di ingente quantità di sostanza stupefacente venivano realizzati a Milano nel gennaio 2012 (oltre 7,5 kg di eroina nella disponibilità di due cittadini albanesi), nell'aprile 2012 (4 albanesi detenevano kg. 2,028 di eroina) e nel maggio 2012 (3 albanesi detenevano Kg. 9,384 di eroina e gr. 488 di hashish; in una diversa indagine venivano arrestati altri due albanesi per rispondere del reato di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, in particolare Kg. 4,056 di eroina e gr. 624 di hashish venivano sottoposti a sequestro).

Spostandosi dall'area nordoccidentale del Paese a quella nordorientale, occorre riferire di una importante operazione portata a conclusione, nell'agosto 2011, nel Veneto: l'intervento, svolto nell'ambito di indagini coordinate dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Venezia, ha consentito di decapitare una delle più potenti organizzazioni albanesi operanti nel Nord Italia. In particolare, l'attenzione si è focalizzata su un pericoloso gruppo criminale, operante in provincia di Verona, di cui erano a capo degli albanesi che, attraverso la c.d. 'rotta balcanica', introducevano in Italia ingenti quantitativi di eroina dal Pakistan e dall'Afghanistan (venivano eseguiti due sequestri rispettivamente di 20 e 10 chilogrammi di eroina, in provincia di Brescia e di Verona; veniva, altresì, individuato un laboratorio per la lavorazione dell'eroina, in Roverchiara (VR), ove venivano rinvenuti oltre 130 chilogrammi di eroina (operazione Bashi Buzuk)); sono state inoltre sequestrate sostanze da taglio utili per raffinarne almeno altri 400 chilogrammi e strumentazione varia per la lavorazione dell'eroina.

Sempre nel Veneto, nel novembre 2012, nell'ambito dell'attività investigativa antidroga avviata nel maggio 2010 e denominata *Evasus*, che aveva già consentito di trarre in arresto 15 persone in flagranza di reato della detenzione al fine di spaccio di sostanze stupefacenti (sequestrando complessivamente gr. 350 circa di eroina, gr. 180 di cocaina e gr. 50 di hashish), si è data esecuzione a 26 provvedimenti cautelari emessi nei confronti di 12 marocchini, 9 italiani, 7 tunisini, 4 albanesi ed un rumeno coinvolti nell'attività illecita. Nel maggio 2012, a Venezia, nell'ambito dell'operazione "Underground 2012", venivano arrestati due cittadini albanesi responsabili di traffico di sostanze stupefacenti e detenzione illegale di armi (venivano sequestrati kg. 64 di marijuana e gr. 50 di cocaina, nonché una pistola clandestina di fabbricazione jugoslava rifornita con 7 cartucce. Successivi accertamenti tecnici hanno consentito di individuare un altro garage, sito in Martellago (VE), all'interno del quale sono stati rinvenuti ulteriori 165 kg di marijuana, per la cui detenzione sono stati tratti in arresto altri 2 cittadini albanesi). Nello stesso mese, veniva eseguita una ordinanza di custodia cautelare in carcere, nei confronti di 11 indagati componenti di un sodalizio criminale (cittadini italiani ed albanesi), dedito allo smercio di cocaina ed eroina nel capoluogo veneziano e nel limitrofo comune di Mestre. Il sodalizio criminale era in grado di approvvigionarsi autonomamente di partite di sostanze stupefacenti ancora allo stato grezzo, che venivano successivamente preparate, tagliate ed immesse nella filiera dello spaccio al dettaglio.

A Trieste, nell'ambito dell'operazione "Korce 2011" venivano sequestrati 75 kg di marijuana, riconducibili all'attività illecita di un sodalizio criminale albanese.

Analoghe operazioni sono state svolte nell'Italia centrale: in area di Firenze, nel settembre 2011, nell'ambito dell'indagine denominata "Uomini Duri", veniva colpito un sodalizio di oltre 40 soggetti, in prevalenza albanesi, operante in Italia, Spagna, Olanda ed Albania e

dedito all'importazione di sostanze stupefacenti ed al reimpiego degli illeciti proventi in attività imprenditoriali. Da uno stralcio dell'attività, è scaturita un'ordinanza cautelare in carcere nei confronti di ulteriori 12 indagati ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti. L'organizzazione trafficava stupefacenti dall'Albania verso l'Italia, avvalendosi delle navi-traghetto di un'impresa di Casarano. Il narcotico veniva poi stoccato dalla famiglia titolare dell'impresa di traghetti presso loro depositi in Casarano e Surbo, per poi essere trasferito in Puglia, Lazio, Toscana e Veneto. Nel menzionato ambito investigativo si è proceduto al sequestro di beni del valore di circa 20 milioni di euro; nell'ottobre 2011 (Firenze, Bologna, Copparo (FE) e Genova) veniva eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 9 albanesi responsabili di traffico internazionale e spaccio di sostanze stupefacenti nell'ambito di 3 distinte organizzazioni, collegate tra loro, che hanno svolto i loro traffici tra Firenze e Bologna, importando cocaina dall'Olanda. Gli arrestati sono risultati tutti legati da vincoli di parentela ovvero da comuni origini; la sostanza stupefacente era acquistata nel nord Europa e condotta a Firenze all'interno di automobili di grossa cilindrata, che facevano la spola tra l'Olanda e l'Italia. La droga era trattata all'interno di appartamenti presi in locazione nel centro del capoluogo toscano. Gli stessi adepti si erano ben mimetizzati nel tessuto sociale svolgendo attività lavorative di copertura (falegname, gestore di un bar, tassista). Durante le indagini, in distinte operazioni, sono stati intercettati i corrieri che trasportavano le sostanze stupefacenti con l'arresto di 7 persone ed il sequestro di: 9,3 kg di cocaina, 800 gr. di marijuana, 326 gr. di hashish, 202.000,00 euro in contanti, 4 autovetture.

Nello stesso mese, veniva individuato nel porto di Ancona, tra le centinaia di automezzi che giornalmente sbarcano in quello scalo, un autoarticolato che trasportava 112 scatole di cartone, perfettamente sigillate con alluminio plastificato, contenenti oltre 370 kg di marijuana. I colli erano stati abilmente occultati in un doppio fondo, ricavato nella parte superiore della telonatura del mezzo condotto da un albanese. A febbraio 2012, nel medesimo porto di Ancona, veniva arrestato un cittadino albanese trovato in possesso di 13 chili circa di marijuana.

A novembre, in territorio di Ascoli Piceno e Fermo, nell'ambito dell'operazione denominata "SHQIPTAR", sviluppata nei confronti di un sodalizio criminale composto da albanesi ed italiani dedito al traffico internazionale ed allo spaccio di sostanze stupefacenti, venivano eseguite ordinanze di custodia cautelare nei confronti di 20 persone. Nel corso delle indagini, sono stati sequestrati oltre 3,5 kg di eroina.

A Perugia, nell'ambito dell'operazione "Little" è stata delineata l'esistenza e l'operatività in territorio umbro di un sodalizio criminale, principalmente composto da soggetti di etnia albanese residenti sul territorio regionale, dedito al traffico internazionale di stupefacenti del tipo cocaina ed allo sfruttamento della prostituzione di giovani donne.

La struttura organica del gruppo criminale in esame è risultata conforme ai modelli propri delle cc.dd. "mafie d'importazione", ossia quelle aggregazioni criminali formatesi all'estero ma che nel tempo si sono radicate in territorio italiano, mostrando di sapersi inserire nel tessuto civile e criminale locale, anche attraverso forme di collaborazione con altre organizzazioni malavitose⁸².

L'indagine, condotta tradizionalmente (in assenza cioè di agenti sotto copertura o collaboratori di giustizia), si è sviluppata attraverso riscontri alle attività tecniche (intercettazioni telefoniche e ambientali) e con servizi dinamici (servizi di osservazione, controllo, pedinamento e sorveglianza) che hanno consentito di operare sequestri per complessivi circa 13 kg di cocaina e 14 arresti in flagranza.

A seguito della dettagliata e puntuale informativa del R.O.S. dei Carabinieri, nel dicembre 2011, è stato richiesto il rinvio a giudizio di tutti gli indagati.

⁸² Occorre in proposito altresì rilevare che la maggior parte delle condotte penalmente rilevanti documentate non sono da ricondurre a cittadini clandestini; ad agire sono soprattutto soggetti che vivono in Italia da tempo, complessivamente integrati nel tessuto sociale e, comunque, in possesso di regolare permesso di soggiorno. Requisiti, questi, che hanno consentito agli indagati libertà di movimento sul territorio e maggiore facilità per la pianificazione e conduzione delle attività illecite. In tale contesto investigativo, gli stranieri hanno, di fatto, costituito un'organizzazione con struttura orizzontale e fungibilità dei ruoli anche per ciò che concerne le posizioni di vertice dell'organizzazione (promotori ed organizzatori), agevolmente e prontamente sostituiti in caso di impossibilità ad operare (perché arrestati o momentaneamente assenti dal territorio).

A Bologna, nel dicembre 2011 sono stati sottoposti a fermo, quali indiziati di delitto, 2 rumeni e 2 albanesi ritenuti responsabili di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, anche minorile, ai danni di sette ragazze romene, due delle quali minorenni, reclutate nel Paese di origine e fatte prostituire in strada. Ma questa zona è anche interessata da illeciti collegati agli stupefacenti: nel maggio 2012 veniva arrestato un albanese, residente a Sesto Fiorentino, perché deteneva e trasportava, a bordo di autovettura modificata con la creazione di un vano nascondiglio, un grosso involucro avvolto in cellophane, composto a sua volta da quattro panetti, contenenti ognuno sostanza di colore beige che, dalla successiva analisi, risultava essere eroina per un peso complessivo lordo di chilogrammi 2,127. Nello stesso mese, con l'operazione "Non plus ultra 2" venivano eseguiti 14 provvedimenti restrittivi, nei confronti degli appartenenti ad una vasta rete di trafficanti albanesi che si approvvigionava di ingenti quantità di cocaina ed eroina dall'Olanda e dall'Albania, per poi rivenderla a gruppi criminali di connazionali e nordafricani, operanti in diverse regioni ed in Svizzera. Nell'ambito della citata attività investigativa erano già stati tratti in arresto 83 soggetti, tra albanesi, italiani e magrebini, e sequestrati circa kg. 26 di cocaina e kg. 7 di eroina.

Le attività illecite della criminalità organizzata albanese hanno riguardato anche la capitale: nel dicembre 2011, nelle province di Roma e L'Aquila, sono state eseguite ordinanze cautelari nei confronti di 28 indagati ritenuti appartenenti ad un'organizzazione criminale dedicata al traffico di stupefacenti. L'operazione, denominata "Balcani Drug", avviata nel mese di settembre del 2009, ha colpito un sodalizio criminale, composto da albanesi, italiani e rumeni, radicato nel territorio di Pomezia (RM) nonché nel litorale romano che riusciva ad immettere sul mercato notevoli quantitativi di droga grazie ad una fitta rete di pusher. Le indagini hanno permesso di accertare che i proventi dell'illecita attività venivano poi investiti nell'acquisto in Albania di alberghi, residence ed altri immobili. L'organizzazione si approvvigionava dello stupefacente nel nord Italia (Milano e Prato) nonché all'estero (in Olanda e Spagna). Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati oltre 10 kg di stupefacente, una pistola cal. 9 completa di dodici cartucce, nonché due autovetture di grossa cilindrata. Nel febbraio 2012 è stata sgominata un'altra organizzazione criminale albanese dedicata al traffico internazionale di sostanza stupefacente (in particolare cocaina, approvvigionata in Olanda ed in Belgio e destinata ad alimentare i mercati dello spaccio di numerose città italiane), con il "quartier generale" nella città di Roma; il sodalizio fungeva da "centrale di acquisto" anche per conto di altri gruppi criminali - nazionali e stranieri - cui distribuiva lo stupefacente, dopo averlo trasportato in Italia (in qualche caso facendolo transitare per la Grecia, ove operava un altro gruppo ad essa collegato). Nel corso dell'attività investigativa sono già stati complessivamente sequestrati circa 20 kg. di cocaina e tratti in arresto 12 sodali dell'organizzazione.

Altre importanti attività di contrasto alla criminalità albanese, relativamente al settore degli stupefacenti, sono state realizzate a Lecce (risale al luglio 2011 l'operazione "Rikos", che ha disarticolato un'organizzazione dedicata al traffico internazionale di cocaina, composta prevalentemente da cittadini albanesi, le cui figure di vertice erano presenti in Albania, Belgio, Olanda e Spagna, mentre le cellule operative erano dislocate in varie provincie del centro-nord Italia; nel corso delle indagini sono stati sequestrati oltre 13 Kg. di cocaina ed è stato inoltre accertato che taluni indagati si erano resi responsabili di reati inerenti la tratta di persone, l'induzione e lo sfruttamento della prostituzione e la falsificazione di documenti. Nel settembre 2011, veniva -poi- eseguita l'operazione Black&white: venivano colpiti 29 indagati ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti; l'indagine, che concerneva un'organizzazione criminale composta da pugliesi, campani, albanesi e marocchini, ha disvelato tre distinte cellule operanti su altrettante tratte commerciali ovvero la Lecce - Brindisi, la Brindisi - Taranto e la Brindisi - Napoli; complessivamente, l'attività ha consentito il sequestro di kg 718 di stupefacente, nonché numerose cartucce per fucile mitragliatore AK-47 e un gommone d'altura); a Modena (settembre 2011), a Como (settembre 2011, operazione Thamnos), a Cremona (ottobre 2011, operazione Waikiki 2009), a Sanremo (novembre 2011), a Bari (dicembre 2011, con sequestro di 310 kg di sostanza stupefacente), a L'Aquila, Teramo e Chieti (gennaio 2012), a Perugia (febbraio 2012, operazione "Zbun"), a Terni (marzo 2012), a Lucca, a Rimini e ad Ascoli Piceno (aprile 2012).

Con riferimento ad altri tipi di reati, invece, vanno menzionate le ordinanze cautelari eseguite nel luglio 2011 in Perugia e provincia, nei confronti di un cittadino albanese e due rumeni, ritenuti responsabili di tratta di esseri umani, riduzione in schiavitù, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione, estorsione continuata, sequestro di persona, violenza

sessuale aggravata e traffico di stupefacenti (gli arrestati, in concorso tra loro, reclutavano giovani donne rumene con false promesse lavorative per poi, una volta giunte in Italia, avviarle con violenze e minacce all'attività di meretricio sulle strade milanesi e perugine); nel medesimo mese, in Perugia e in altre province italiane, a conclusione dell'indagine "Jongia", sono state eseguite ordinanze cautelari in carcere nei confronti di 31 indagati per i delitti di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione anche minorile, estorsione, traffico e spaccio di sostanze stupefacenti. L'attività ha colpito un'organizzazione criminale multietnica composta da cittadini brasiliani, albanesi, nigeriani ed italiani, attiva nelle province di Perugia, Ancona, Genova, Padova, Rovigo, Roma e Viterbo nel favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione sia maschile che femminile. L'indagine ha permesso di documentare come i promotori dell'organizzazione si rivolgessero a fornitori albanesi e nigeriani per reperire la droga, importata da Olanda, Belgio ed Albania. Nel corso delle indagini infine, sono stati sottoposti a sequestro 6 appartamenti e sequestrati complessivamente kg 3 di stupefacenti e 50 mila euro in contanti; sempre a Perugia sono state eseguite altre ordinanze cautelari, nel novembre 2011, nei confronti degli albanesi componenti di una banda responsabile di 11 rapine in ville. Nel novembre 2011, in Lucca, a conclusione dell'indagine "Piper 2", è stata eseguita ordinanza cautelare nei confronti di 14 indagati per associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e sfruttamento della prostituzione. L'indagine, avviata nel settembre 2010 a seguito del sequestro del *night club* "Piper" in Altopascio, ha colpito un sodalizio multietnico, composto da italiani, estoni ed alcuni pregiudicati albanesi, avente base operativa in Lucca, dedito all'introduzione nel territorio italiano di giovani donne dell'est europeo destinate alla prostituzione all'interno di locali lucchesi. Le ragazze erano giunte in Italia e venivano ridotte in schiavitù e completamente assoggettate attraverso la violenza sessuale subita, e poi costrette a prostituirsi nei locali notturni gestiti dagli stessi trafficanti.

LA CRIMINALITÀ DI ORIGINE RUSSA

Cons. Diana de Martino

Caratteri ed evoluzione del fenomeno

Con il termine “mafia russa”, o “*organizatsya o mafiya*”, si usa indicare una serie di gruppi criminali di diversa origine, non necessariamente collegati tra di loro, che provengono dall'intero territorio dell'ex Unione Sovietica.

La criminalità di matrice russa si è andata affermando a livello internazionale dopo la caduta del regime comunista: l'abbattimento dei confini ha rappresentato un'occasione per l'espansione incontrollata di tale criminalità, che prima limitava la sua attività al territorio di origine.

Le organizzazioni criminali russe si sono mosse su due particolari direttrici interconnesse fra di loro: da una parte le attività illegali, quali il traffico di stupefacenti e di armi, il contrabbando, la tratta di esseri umani, le estorsioni; dall'altra le infiltrazioni nelle attività imprenditoriali legali.

La c.d. mafia russa ha, come tutte le associazioni mafiose, una sua organizzazione. Essa è ripartita in “brigate” - ognuna delle quali composta da 200/300 membri - sparse sul territorio, che controllano, anche mediante l'affiliazione, le bande più piccole.

Le cosche più potenti, sia da un punto di vista economico che criminale, sono governate dai cosiddetti “ladri in legge” (*vori v zakone*), dotati anche di un fortissimo potere economico.

Costoro, che accedono alla carica tramite una cerimonia di investitura, hanno un proprio codice di comportamento improntato al sistematico antagonismo verso le Forze dell'Ordine, alla risoluzione delle controversie attraverso un sistema di giustizia interno, al rispetto delle reciproche competenze territoriali, alla gestione della cassa comune (“*obshak*”).

In posizione subordinata ai *vori v zakone* vi sono le autorità criminali o *smotrijaschij* che dirigono le bande dei “combattenti”.

Tutte le decisioni più importanti vengono concordate nel corso di riunioni o *sodka* a cui partecipano i “ladri in legge” posizionati al vertice del clan. In forte analogia con i *summit* mafiosi, tali incontri possono coinvolgere “ladri in legge” appartenenti a diversi clan allorquando le decisioni da assumere riguardano più sodalizi criminali.

La presenza della criminalità russa nel circuito transnazionale è sovente accompagnata dalla creazione di numerose società, aventi ad oggetto le più svariate attività commerciali e imprenditoriali, spesso organizzate secondo il modello delle c.d. scatole cinesi dedite al **riciclaggio** di capitali anche attraverso le favorevoli normative fiscali e finanziarie vigenti nei paesi *off-shore*.

I paesi dove la criminalità russa effettua prevalentemente i suoi investimenti sono Israele, Cipro, Austria, Paesi Bassi, Gran Bretagna, Svizzera e Germania.

A tali mete si è da tempo aggiunta la Spagna, dove Gennadij Petrov, capo della brigata *Tambovskaja* di San Pietroburgo, è stato arrestato nel 2008, mentre si trovava a Maiorca, con l'accusa di aver riciclato, unitamente ad altri connazionali, denaro di provenienza delittuosa attraverso l'acquisto di ville e immobili di lusso. Anche l'Italia è territorio di grandi investimenti soprattutto nel campo immobiliare (in particolar modo in Versilia, in Sardegna, a Roma) ed imprenditoriale.

L'infiltrazione della criminalità russa in occidente si manifesta anche attraverso l'**immigrazione clandestina e la tratta di esseri umani**.

Già in passato era emerso come alcune agenzie turistiche di Mosca, ricorrendo alla corruzione o alle false attestazioni, fossero riuscite ad aggirare l'ostacolo del visto per i paesi occidentali e avessero costituito un importante mezzo di reclutamento e di aggregazione di giovani donne destinate a essere sfruttate nella prostituzione. Con il passare del tempo il fenomeno è andato intensificandosi come più avanti si dirà.

Per quanto riguarda il **traffico delle sostanze stupefacenti** va considerato che la Federazione Russa continua a rappresentare una delle principali aree mondiali di destinazione e consumo delle sostanze oppiacee provenienti dall'Afghanistan.

Una parte degli oppiacei dalla Russia raggiunge poi il mercato europeo attraversando la Bielorussia, l'Ucraina ed i confini lituani, estoni e finlandesi (anche via mare). Attraverso la

stessa direttrice transitano le droghe sintetiche prodotte in varie centinaia di laboratori che garantiscono una qualità elevata a prezzi molto competitivi.

Ma i criminali di etnia russa sono particolarmente attivi anche nel **contrabbando di tabacchi lavorati esteri**. Le organizzazioni criminali che si dedicano a tale lucroso *business* sono sovente composte da soggetti di etnia russa che sfruttano la possibilità di approvvigionarsi di tabacchi, a basso costo, presso i paesi di origine.

Nell'ultimo periodo si è fortemente affermata in varie parti d'Europa - quali Repubblica Ceca, Grecia, Spagna, Belgio - la criminalità georgiana che si dedica a **reati predatori** ma che ha già manifestato un elevato indice di pericolosità. **La cd "mafia georgiana" si sta ormai pericolosamente diffondendo anche in Italia.**

Gli organismi investigativi, non solo italiani, definiscono i sodalizi criminali originari dei paesi dell'ex Unione Sovietica come appartenenti a 2 macro aree:

- gruppo slavo composto da russi, bielorusi e ucraini
- gruppo caucasico composto da georgiani, armeni, cittadini dell'Azerbaijan, del Kazakistan, dell'Uzbekistan, del Turkmenistan e del Tajikistan

Le emergenze criminali che si sono verificate in varie parti d'Europa e il contributo di analisi proveniente dalle varie polizie europee, mettono in evidenza che già da alcuni anni è in corso all'interno del gruppo caucasico un acceso contrasto tra varie fazioni criminali, finalizzato all'affermazione della leadership.

Presenza in Italia delle organizzazioni criminali provenienti dai paesi dell'ex Unione Sovietica

La presenza in Italia di soggetti provenienti dai paesi del CIS e dalla Georgia è senz'altro significativa ed ha avuto un incremento, rispetto al 2010 (limitandosi ovviamente alle presenze "ufficiali"), di circa il 20%. Benché le comunità più numerose restino quelle ucraine e moldave, va sottolineato il vertiginoso aumento di georgiani sul nostro territorio nell'ultimo anno: da 2.700 a 6.500 (di cui ben 2000 stanziati a Bari). Tale dato deve essere attentamente considerato alla luce delle emergenze relative alla cd "mafia georgiana" di cui più avanti si dirà.

Negli anni passati, alcune delle indagini effettuate contribuirono a delineare i caratteri della criminalità organizzata di matrice russa in Italia.

In particolare le indagini sviluppate alla fine degli anni 90 dalla DDA di Bologna e nel 2001 dalla DDA di Roma, evidenziarono l'esistenza di un'organizzazione criminale russa di tipo mafioso, con base in Roma e propaggini nel pesarese, ove si erano insediati alcuni commercianti russi operanti nel settore dell'import-export di mobili. In tale ambito la polizia arrestò nell'ottobre 1999 ROIZIS Yossif, personaggio di spicco della criminalità organizzata dell'ex URSS, con cittadinanza ucraina e statunitense. ROIZIS, nel corso della collaborazione intrapresa con l'A.G., chiarì che il programma criminoso dell'organizzazione era quello di acquisire, avvalendosi di metodi mafiosi, il controllo di alcuni settori economici relativi all'importazione ed all'esportazione di prodotti commerciali tra l'Italia e l'ex URSS.

In epoca più recente la criminalità russa ha mantenuto un atteggiamento defilato, dedicandosi soprattutto agli investimenti immobiliari e al **riciclaggio** e reimpiego dei capitali illeciti nei vari settori imprenditoriali.

Come già segnalato in precedenti relazioni, soprattutto a Roma, in Sardegna e in Versilia si sono stanziati soggetti provenienti dai Paesi dell'ex Unione Sovietica che, pur in assenza di esplicite fonti di reddito, manifestano notevoli capacità finanziarie, hanno un lussuoso tenore di vita, acquisiscono – sovente in contanti – immobili di grande pregio e attività imprenditoriali.

Le analisi investigative ipotizzano che tali soggetti abbiano il compito di riciclare, spesso attraverso complessi meccanismi finanziari e tramite una rete di società internazionali e di conti correnti aperti in vari paesi, capitali provenienti da delitti commessi nella Federazione Russa. Peraltro la possibilità di individuare nelle ingenti movimentazioni di capitali provenienti dai paesi dell'ex URSS il delitto di riciclaggio è del tutto residuale vista la difficoltà di dimostrare che tali investimenti siano stati realizzati con capitali provenienti da condotte illecite, compiute nei territori di origine.

L'interesse della criminalità russa per il nostro Paese è focalizzato anche su un'altra attività delittuosa particolarmente remunerativa, la **tratta degli esseri umani**. L'analisi dei flussi migratori dimostra il costante aumento della immigrazione in Italia di giovani donne provenienti dai paesi dell'ex Unione Sovietica, in prevalenza di nazionalità ucraina, moldava, lettone, estone e bielorusa, destinate al mercato della prostituzione.

Altre operazioni, anche di carattere internazionale, hanno poi evidenziato come organizzazioni composte da soggetti ucraini e russi gestiscano il **traffico di clandestini**, provenienti da varie aree (soprattutto afgiani, pakistani, cingalesi e bengalesi) controllando la tratta che dalla Turchia e dalla Grecia, giunge alle coste pugliesi e calabresi. In varie operazioni sono risultati ucraini gli “scafisti” delle imbarcazioni che trasportano, in condizioni inumane, soggetti di varie nazionalità.

Anche il **commercio di stupefacenti** viene sovente realizzato da personaggi di nazionalità ucraina, in alcuni casi inseriti in organizzazioni criminali a componente italiana.

Quanto al **contrabbando di tabacchi lavorati esteri** vari procedimenti condotti nell'ultimo anno dalle DDA di Genova, Trento, Udine, Trieste e Napoli hanno evidenziato come criminali di matrice russa operino sovente in collegamento con personaggi della Campania essendo questo, per lo più, il territorio di destinazione delle sigarette ed il mercato più fiorente.

Il contrabbando si realizza soprattutto al confine nord orientale, nel distretto di Trieste, e prevalentemente tramite l'impiego di automobili per il trasporto. Tale metodologia se da un lato impone la necessità di ripartire il carico in più viaggi, consente di contenere le perdite in caso di sequestro.

Ad **attività estorsive** realizzate con modalità tipicamente mafiose e a delitti contro il patrimonio si dedicano le organizzazioni criminali costituite da soggetti provenienti dalla Moldova e dall'Ucraina, caratterizzate dal mantenimento di forti legami con le organizzazioni di riferimento in patria, da una sviluppata proiezione transnazionale e da una rigida struttura gerarchica costituita, nelle principali città italiane, da un capogruppo chiamato *polojenez*, sottoposto ad un leader di livello superiore o *palogenit*, il quale risponde al capo supremo chiamato *patron*.

Recenti indagini delle DDA di Napoli e Catanzaro hanno individuato due distinte organizzazioni criminali transnazionali, aventi base nel territorio ucraino e ramificazioni in Italia, che - attraverso i metodi di intimidazione tipici delle organizzazioni di stampo mafioso - taglieggiavano i numerosi autotrasportatori di nazionalità ucraina impegnati, con cadenza settimanale, nel trasporto di merci e persone dall'Ucraina all'Italia e viceversa. In sostanza il transito sul territorio nazionale avveniva attraverso dei “posti dogana”, gestiti dai criminali, che potevano essere superati solo dopo aver pagato una tangente il cui importo era influenzato dal numero di pacchi o persone trasportati. Uno di tali gruppi criminali era dedito anche all'immigrazione clandestina di cittadini ucraini, ai quali venivano forniti documenti rumeni e che superavano dunque la frontiera quali cittadini comunitari.

Quanto alla **criminalità “predatoria”**, già nelle precedenti relazioni si era dato conto della vasta indagine portata avanti dall'A.G. spagnola nei confronti di un'organizzazione criminale georgiana, con base in Spagna ma operatività anche in altri paesi europei, dedita alla commissione di reati contro la persona e il patrimonio (omicidi, estorsioni, furti in alloggio).

Nel novembre 2011 la Procura di Roma ha concluso le indagini relative ad un'associazione per delinquere, costituita da cittadini georgiani, dedita alla commissione di furti in appartamento e di autovetture di grossa cilindrata, dotata di armi e di specifici macchinari e attrezzature idonee all'apertura di porte blindate e alla disattivazione degli antifurti compresi quelli satellitari. In occasione dell'esecuzione delle misure cautelari presso l'abitazione di due degli arrestati veniva scoperta una sorta di raffineria e venivano rinvenute le tracce di un quantitativo di cocaina (di cui gli indagati si erano sbarazzati) appena consegnata da un corriere peruviano.

Ma nel periodo in considerazione i **sodalizi criminali composti da cittadini georgiani** sono stati oggetto di indagine da parte di numerose Procure tra cui Roma, Bari, Bologna, Firenze, Reggio Calabria, Udine, Milano. Nell'indagine coordinata da quest'ultima Procura sono state emesse, nel periodo considerato, circa settanta misure cautelari a carico di georgiani per furti commessi in abitazioni.

Il quadro che emerge dall'analisi di tali procedimenti è estremamente preoccupante.

Si tratta infatti di una criminalità che ha creato articolazioni territoriali in varie parti d'Italia (soprattutto nel centro sud), che dispone di appoggi logistici e di armi, che risponde ad una precisa regia e che si dedica sistematicamente a furti in appartamento, rapine ed estorsioni, nonché al successivo riciclaggio dei preziosi trafugati, sovente con il coinvolgimento di italiani titolari di negozi “compro oro” che provvedono a fondere i gioielli in lingotti.

Tali sodalizi criminali si distinguono per l'importante assetto organizzativo : i soggetti non operano mai individualmente ma in gruppo, ognuno con uno specifico ruolo (chi si occupa dei furti, chi della falsificazione dei documenti, chi dell'acquisto di schede telefoniche...); utilizzano modalità estremamente sofisticate per penetrare negli appartamenti (“*lockpicking*”, tecnica criminale consistente nell'aprire le serrature delle porte blindate degli edifici con strumenti che

non producono alcuna forzatura); sono in grado di disattivare qualsiasi tipo di antifurto; raggiungono una preparazione atletica di tipo quasi militare per superare gli ostacoli fisici; comunicano tramite schede cellulari anonime che vengono vorticosamente sostituite; dispongono di documenti falsificati nei quali sovente figurano come cittadini bulgari, ovvero di più documenti autentici in cui il nominativo risulta diverso per la difforme traslitterazione dei caratteri cirillici.

La presenza di un'organizzazione verticistica è anche attestata dalla loro notevole mobilità sul territorio: chi viene fermato o controllato da un organismo investigativo, è immediatamente trasferito in altra parte del territorio.

I contributi di analisi provenienti dalle Forze di Polizia degli altri paesi Europei, disegnano un quadro inquietante di quella che viene ora definita "mafia georgiana".

Sulla base di tali ricostruzioni investigative vi è un organismo di vertice, nel territorio di origine, che impartisce le direttive, gestisce la cassa comune ("*obshak*") in cui confluiscono le somme derivate dalle illecite attività, coordina le attività dei gruppi che operano nei vari paesi, tra cui l'Italia; in ogni paese vi è un responsabile delle attività criminali che vi si realizzano e alcuni supervisori che dirigono l'attività delle bande che operano nelle diverse zone geografiche.

Ma dalle indagini sviluppate in vari Stati Europei, ed anche in Italia, emerge come sia in atto una faida tra i due principali clan georgiani:

- KUTAISKAYA che raggruppa i georgiani originari della città di Kutaisi
- RUSTAVSKI-TIBILISKAYA che raggruppa i soggetti originari di Rustavi e Tbilisi.

Come sempre lo scontro è finalizzato ad acquisire la *leadership* sugli altri gruppi criminali ed ha già portato in Grecia e Spagna a vari omicidi e gravi ferimenti. Analoghe ripercussioni rischiano di verificarsi anche in Italia dove, il 6 gennaio 2012, è stato ucciso a Bari un cittadino georgiano, TCHURADZE Revaz, originario della città di Kutaisi.

Le attività investigative svolte, ma anche i tatuaggi rilevati in sede autoptica sul cadavere, interpretati secondo il codice della "mafia russa", confermano lo spessore criminale della vittima nel clan KUTAISKAYA.

Per tale omicidio si è già proceduto al fermo di una cittadina georgiana, accusata di aver fornito ai killer indicazioni sui movimenti della vittima.

Nella ricostruzione investigativa il delitto ha trovato la sua matrice nei contrasti insorti per il controllo dei flussi di denari e merci che i georgiani inviano da Bari (ove è stanziata la più grande comunità georgiana), e dal resto d'Italia, verso l'estero. Ma sembra altrettanto certo che tale delitto si inserisca a pieno titolo nella faida in corso tra i due sodalizzi georgiani.

Si può dunque ritenere che l'evoluzione della criminalità georgiana in Italia stia assumendo caratteri preoccupanti in quanto i vari gruppi, sull'onda di una feroce faida interna, stanno tentando di dividersi il territorio delineando le zone di influenza e di operatività.

CONCLUSIONI

Mentre negli anni 90 la criminalità di matrice russa tendeva a costituire una base operativa in Italia, dedicandosi anche ad attività ostentatamente criminali, negli anni successivi ha mantenuto un atteggiamento defilato, dedicandosi soprattutto agli investimenti immobiliari e al reimpiego dei capitali illeciti nei vari settori imprenditoriali, evitando espliciti atteggiamenti criminali.

Ne consegue che nelle valutazioni relative alle mafie straniere, la cd mafia russa riveste un posto secondario rispetto agli altri gruppi che, con caratteristiche più visibili, si offrono più facilmente all'analisi.

Ma tale criminalità, muovendosi in sinergia anche con le realtà criminali di altri paesi, tende a conquistare sempre maggiori spazi di potere sul terreno economico – finanziario.

Nel periodo attuale poi, le consorterie moldavo-ucraine e la criminalità georgiana, dedita ad attività predatorie, hanno raggiunto un'efficiente strutturazione ed acquisito una notevole capacità criminale. La cd mafia georgiana, sulla scia di una faida interna tra opposte fazioni, tende a trasportare tale conflitto sul territorio nazionale e tenta di radicare lo scontro nel controllo criminale di aree territoriali.

Occorre assolutamente evitare che tali sodalizzi evolvano verso forme di criminalità più pericolose, connotate dai caratteri della mafiosità.

LA CRIMINALITÀ DI ORIGINE CINESE

Cons. Maria Vittoria De Simone

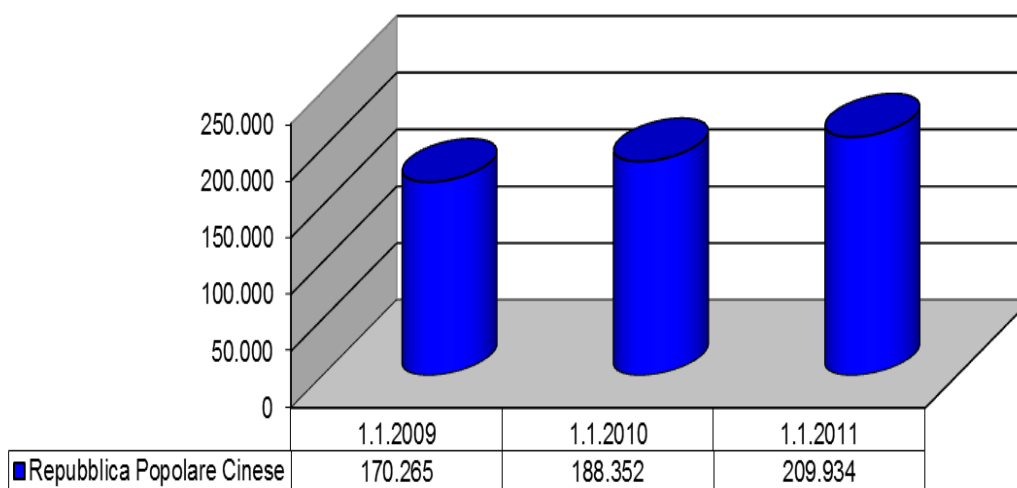
Le comunità cinesi in Italia

Non risultano mutati i dati relativi alla popolazione cinese regolarmente residente in Italia che si conferma, anche quest'anno, la quarta più numerosa subito dopo quella rumena, albanese e marocchina.

I cinesi sono presenti su larga parte del territorio nazionale, le maggiori concentrazioni si registrano a Milano, Roma ed anche in Toscana dove sono subentrati ai locali nelle fabbriche tessili. Dopo un primo periodo di stanziamento nel centro-nord le comunità cinesi si sono sviluppate anche nelle Regioni meridionali del Paese e nelle isole.

Dal grafico che segue emerge chiaramente un trend in crescita, si è passati dalle 170.265 presenze nel 2009 a 209.934 al 1 gennaio 2011 e, verosimilmente, tale numero è destinato ad aumentare ulteriormente. Peraltro, va ricordato che il dato non tiene conto dei cittadini originari di Hong Kong ma solo di quelli provenienti dalla Repubblica popolare cinese.

Trend di crescita cittadini cinesi regolarmente residenti in Italia - Fonte Istat



La rilevazione dei dati rappresentata nel grafico non comprende naturalmente gli immigrati clandestini o irregolari il cui numero è verosimilmente assai rilevante.

Le comunità cinesi presenti in Italia si costituiscono su base familiare e ruotano intorno a interessi economici comuni, la posizione di rilievo che hanno assunto nel panorama degli insediamenti stranieri è agevolata dalla spiccata capacità di infiltrazione nel tessuto economico-commerciale nazionale avviando con successo diversificate attività produttive.

L'elemento fondante risulta essere l'appartenenza ad un gruppo che generalmente è anche familiare ed esprime interessi comuni di natura economica, in sostanza, un modello di famiglia economica allargata che ha come centro di interesse, ad esempio, la gestione di un ristorante o di qualsiasi attività che crei profitti, leciti od illeciti, e pertanto comunione di interessi.

In altre parole le comunità cinesi presenti in Italia si caratterizzano per una solida identità etnica e culturale ed una notevole propensione imprenditoriale.

Le aziende "etiche", ovvero quelle ove sono occupati connazionali, sono in grado di offrire occupazione, prodotti e servizi ed inoltre, grazie agli stabili rapporti con la madrepatria,

costituiscono il naturale polo di attrazione occupazionale per l'immigrato e un riferimento per le merci contraffatte o di contrabbando introdotte in Italia.

I principali ambiti d'inserimento delle imprese cinesi sono quelli manifatturiero e dei servizi, in particolare ristorazione ed esercizi commerciali. In notevole crescita risultano anche le attività di *import-export* di prodotti provenienti dalla madrepatria.

Tali imprese rappresentano, pertanto, la naturale destinazione per gli immigrati, risorsa lavorativa assoluta e strumento essenziale per lo sviluppo economico dell'impresa, capace di sostenere estenuanti carichi di lavoro, anche in violazione della vigente normativa in materia del lavoro e previdenziale. Le imprese cinesi sono così riuscite, anche grazie all'attività di compiacenti professionisti sia italiani che cinesi⁸³, a costituire veri e propri distretti produttivi in grado di influenzare la lecita concorrenza nel libero mercato. Infatti, i solidi rapporti con la madrepatria, le rendono potenziali terminali di merci contraffatte o di contrabbando introdotte nel nostro Paese.

Va segnalata la diffusa instabilità di fondo delle imprese cinesi, che presentano un *turn over* annuale molto alto. Apparentemente, tale dato stride con la progressiva crescita numerica delle attività gestite da cittadini cinopopolari. Di fatto, il fenomeno è da ricondurre a due cause principali:

- ✓ una delle principali strategie messe in atto dagli imprenditori cinesi per evitare i controlli fiscali, consiste proprio nel chiudere la propria posizione entro due anni dall'inizio dell'attività, confidando sul fatto che in tale lasso di tempo è molto bassa la possibilità di subire una verifica fiscale;
- ✓ il dinamismo imprenditoriale che li caratterizza fa sì che i cinopopolari, più degli italiani e più degli altri imprenditori stranieri, non tardino a modificare tipologia di attività e/o luogo ove essa viene svolta, qualora scorgano in tale mutamento la possibilità di maggiori profitti.

Grazie ad un sistema di impresa a costi altamente concorrenziali, dovuti ai bassi costi della manodopera e delle materie prime, l'imprenditoria cinese è riuscita a proporsi quale soluzione alle necessità dei committenti italiani, soprattutto nei settori dell'abbigliamento, tessile e pelletteria che, insieme, rappresentano oltre il 31 % delle imprese cinesi.

Le risultanze investigative hanno fatto registrare una crescente acquisizione di aziende manifatturiere da parte di cittadini cinesi nelle quali vengono spesso realizzati prodotti con marchi contraffatti o comunque non rispondenti alle norme di produzione vigenti.

⁸³ Nella relazione DNA relativa al periodo 1°luglio 2010-30 giugno 2011 è stata menzionata l'indagine svolta dalla Guardia di Finanza nota come "operazione "TESTA DI SERPENTE"" che ha consentito di individuare una rete di imprenditori cinesi implicati a vario titolo nei reati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, associazione per delinquere finalizzata alle frodi fiscali, sfruttamento di false certificazioni professionali e truffa ai danni dello Stato. L'organizzazione si avvaleva, tra gli altri, di due consulenti cinesi ed uno italiano. Nell'indagine risultano coinvolte più di 1.100 imprese riconducibili a uomini d'affari cinesi e distribuite su buona parte del territorio nazionale.

Nel maggio 2012 la Guardia di Finanza ha concluso le indagini relative alla "Operazione SUDOKU" con l'esecuzione di un provvedimento di sequestro preventivo - finalizzato alla confisca per equivalente per reati tributari - di beni mobili ed immobili, terreni e conti bancari per oltre 2 milioni di euro riconducibili ad un imprenditore cinese, operante nei settori della vendita al dettaglio di casalinghi e costruzione di edifici, nonché al proprio nucleo familiare. In particolare, le indagini hanno disvelato un ingegnoso sistema di frode attraverso il quale i menzionati cittadini cinesi, coadiuvati da un consulente fiscale italiano, avevano dapprima sistematicamente omesso il pagamento di oltre 5 milioni di euro di imposte e, successivamente, eluso le pretese erariali mediante la sottrazione fraudolenta delle partite patrimoniali attive delle società debentrici attraverso il loro "spostamento" verso altre aziende appositamente costituite.

Un meccanismo che ha permesso ai suoi ideatori di aprire e chiudere nel corso degli anni più attività economiche che si sono trasferite, in successione, beni e liquidità prosciugando le precedenti di ogni sostanza finanziaria ed economica, lasciandosi alle spalle notevoli debiti verso l'Erario e rendendo infruttuoso da parte di quest'ultimo, ogni tentativo di riscossione, in considerazione del fatto che la relativa procedura non è estendibile al soggetto economico affittuario del ramo d'azienda. Il transito di beni da un'azienda all'altra ha creato, inoltre, a favore delle imprese acquirenti anche "crediti" d'imposta inesistenti da scontare nei confronti del Fisco.

Le attività riconducibili alla produzione ed al commercio di merce contraffatta e non conforme alle normative europee sono poste in essere, indifferentemente, sia da organizzazioni di livello superiore, sia da soggetti che non hanno una vera e propria collocazione in gruppi criminali organizzati.

La criminalità di origine cinese: evoluzione del fenomeno

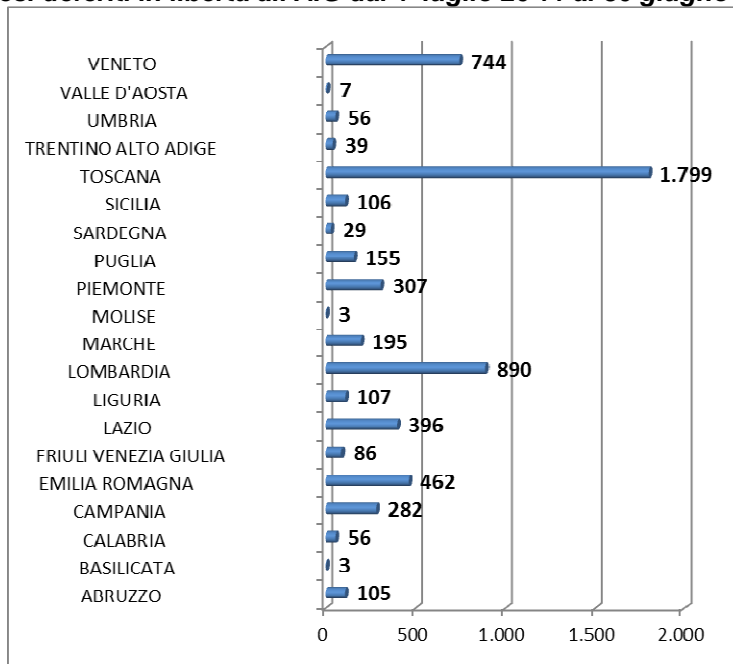
L'analisi della criminalità di origine cinese in Italia rileva, per il periodo 1° luglio 2011-30 giugno 2012, una sempre maggiore capacità organizzativa dei gruppi e conferma, quanto agli interessi criminali ed ai collegamenti con altre organizzazioni, le linee di tendenza, già oggetto di riflessioni nella precedente relazione.

I gruppi criminali cinesi operanti sul territorio nazionale hanno nel tempo manifestato, proporzionalmente all'incremento della presenza dei connazionali in Italia, una particolare evoluzione che, dopo una mera funzione circoscritta ai reati commessi all'interno delle proprie comunità, ha poi consentito loro, in alcuni casi, di raggiungere livelli criminali di assoluto rilievo, tali da consentire, come detto, la gestione di **traffici illeciti transnazionali**. Non si riscontra, tuttavia, la presenza di un'unica organizzazione in grado di controllare direttamente un unico territorio, bensì la presenza di distinti gruppi criminali in grado di interagire tra loro.

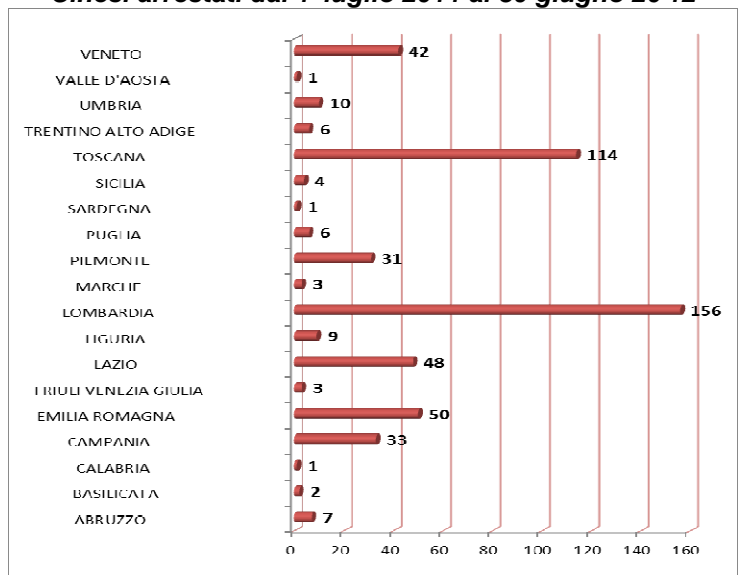
Le attività investigative continuano, infatti, a far emergere l'operatività di sodalizi criminali di origine cinese di particolare caratura, in grado di far affluire nei circuiti commerciali occidentali ingenti quantità di prodotti **contraffatti** e/o di **contrabbando**, nonché di condizionare i **flussi migratori** per il conseguente sfruttamento (sessuale e/o quale forza lavoro) dei clandestini una volta giunti nei Paesi di destinazione.

Di seguito, sono stati riportati, in forma grafica, i dati inerenti il numero di cittadini cinesi deferiti in libertà all'A.G. ed arrestati dal 1° luglio 2011 al 30 giugno 2012, suddivisi per Regione.

Cinesi deferiti in libertà all'A.G dal 1°luglio 20 11 al 30 giugno 2012



Cinesi arrestati dal 1° luglio 2011 al 30 giugno 2012



Fonte: dati SDI non consolidati – suscettibili di variazione.

Le Regioni maggiormente interessate dagli arresti e dalle denunce a carico di cittadini cinesi (Lombardia, Toscana, Veneto, Emilia Romagna, Lazio), coincidono con le regioni di residenza degli stessi, mostrando la tendenza a delinquere nei contesti ospitanti ed evidenziando, quindi, un'interessante correlazione tra i luoghi di destinazione finale e di preminente manifestazione criminale.

Con riguardo alla tipologia di delitti commessi, i cittadini cinopopolari confermano, anche per il periodo considerato, la predilezione per i reati connessi all'immigrazione clandestina ed all'introduzione nello Stato e commercio di prodotti con segni falsi. Evidente è altresì la propensione alle violazioni delle norme inerenti la tutela della proprietà intellettuale e la salvaguardia del commercio e dell'industria, nonché la tutela della salute pubblica e la sicurezza sui luoghi di lavoro. Considerevole risulta anche il coinvolgimento in condotte di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione.

Il costante *trend* evolutivo evidenzia altresì:

- il consolidamento della capacità d'infiltrazione dei diversi settori socio-economici, alterandone sensibilmente gli equilibri;
- l'acquisita abilità di instaurare rapporti di collaborazione con organizzazioni di diversa etnia, in particolare con quelle operanti in ambito transnazionale e dedite alla gestione dei flussi migratori illegali e delle merci contraffatte;
- la crescente interazione con soggetti italiani ad organizzazioni criminali autoctone;
- il progressivo coinvolgimento in delitti di maggiore rilievo per gravità ed impatto sociale;
- la crescente operatività delle cc.dd. bande giovanili e dei gruppi criminali organizzati di matrice cinopopolare, cui sono riconducibili le più eclatanti e cruente manifestazioni criminose di matrice sinica.

La contraffazione

I reati commessi dai cittadini cinesi nel nostro Paese, in ragione della loro natura transnazionale, sono capaci di incidere significativamente sul nostro sistema economico-finanziario.

La gestione illegale dei flussi migratori e la conseguente possibilità di sfruttare manodopera a costi irrisori, la contraffazione e il contrabbando sono in grado sia di turbare il regolare andamento del libero mercato, sia di arrecare un serio nocimento all'erario, sotto il profilo dell'evasione fiscale e contributiva. La possibilità di praticare prezzi notevolmente inferiori a quelli di mercato grazie al costo minimo delle materie prime utilizzate, rappresenta una seria minaccia al prodotto "Made in Italy".

La portata di questi fenomeni criminosi va poi considerata tanto in relazione alle dimensioni della Cina, seconda economia mondiale, quanto in rapporto alla posizione che la stessa riveste nella bilancia commerciale, nelle riserve valutarie, nelle obbligazioni, nonché negli aiuti ai Paesi

in via di sviluppo (propedeutici all'espansione dei propri interessi economici).

Il giro d'affari della cd. "industria del falso" è stimato fra il 2 ed il 7 % dell'intero commercio mondiale e, per quanto riguarda il nostro Paese, uno studio del CENSIS quantifica il peso della contraffazione, in termini di mancato gettito, in oltre 5 miliardi di euro, pari al 2,5% del totale delle entrate tributarie.

Negli ultimi anni si è assistito ad una crescita esponenziale del fenomeno, se si considera che gli articoli sequestrati solo dalla Guardia di Finanza in materia di contraffazione, sicurezza prodotti e tutela del *Made in Italy*, sono passati dai **34 milioni del 2003 agli oltre 110 milioni del 2010**.

Il panorama internazionale della contraffazione è dominato dalla produzione cinese destinata al mercato occidentale.

L'analisi dei dati relativi al 2011 evidenzia, a fronte di una modesta contrazione (- **4.74%**) del numero complessivo di articoli sequestrati, un consistente incremento rispetto al 2010 dei sequestri di "beni di consumo" (+ **31,53%**).

Nella tabella che segue viene riepilogata l'entità delle merci complessivamente sequestrate dalla Guardia di Finanza nel 2011:

Merci sequestrate dalla Guardia di Finanza in violazione delle norme su contraffazione, sicurezza prodotti e tutela del <i>Made in Italy</i> - 2011	
Prodotti sequestrati per:	
Contraffazione	76.567.716
Tutela <i>Made in Italy</i>	3.908.203
Sicurezza prodotti	24.944.986
Totale sequestrato	105.420.905
di cui:	
Moda n.	25.512.930
Elettronica	8.687.612
Beni di consumo	60.410.738
Giocattoli	10.809.625

Fonte: Comando Generale della Guardia di Finanza.

Dalle informazioni della Guardia di Finanza SCICO (nota del 4 ottobre 2012) a conferma di quanto innanzi asserito, risulta un recente *report* della Commissione Europea⁸⁴ relativo al 2011 che individua nella Repubblica Popolare Cinese e Hong Kong i primi due Paesi per provenienza di articoli **contraffatti sequestrati presso le Dogane Europee** con, rispettivamente, una quota di quasi il **73%** e poco meno dell'**8%**.

In particolare, i prodotti la cui contraffazione risulta essere più marcata sono quelli inerenti i beni di consumo e quelli dell'abbigliamento, settori leader del *Made in Italy* nel mondo.

Anche nell'ultimo anno la Repubblica Popolare Cinese si conferma principale produttore di merci contraffatte, non solo per i gruppi criminali cinesi, ma anche per quelli di altre etnie e per le organizzazioni criminali autoctone, soprattutto quelle campane.

La portata del fenomeno cinese è inoltre confermata dai dati presentati dal *U.S. Customs and Border Protection - U.S. Immigration and Customs Enforcement* degli Stati Uniti di America⁸⁵, che mostrano come nell'anno fiscale 2011⁸⁶ il controvalore dei beni provenienti dalla **Repubblica Popolare Cinese sequestrati negli U.S.A.** rappresenta una quota del **62%** del totale, a cui va aggiunto quello degli articoli provenienti da **Hong Kong** pari al **18%** del totale.

In particolare, i prodotti la cui contraffazione risulta essere più marcata sono quelli inerenti i beni di consumo e quelli dell'abbigliamento, settori leader del *Made in Italy* nel mondo.

⁸⁴ "Report on EU Customs enforcement of intellectual property rights - Results at the European border 2010", presentato il 24 luglio 2012.

⁸⁵ *Intellectual Property Rights – Fiscal Year 2011*.

⁸⁶ Negli U.S.A. dal 1 ottobre 2010 al 30 settembre 2011.

Sovente i traffici relativi a prodotti recanti marchi **contraffatti** risultano condotti parallelamente, anche attraverso i principali porti nazionali, al **contrabbando** di merce e di t.i.e.. Per ciò che concerne quest'ultimo fenomeno è da evidenziare che le aree strategiche del fenomeno riguardano prevalentemente l'est Europa (Paesi della Federazione Russa, Ucraina, Polonia e Moldavia) in ragione del basso costo del prodotto ed alcuni Paesi asiatici (Cina *in primis*, ma anche Corea del Nord e Pakistan), che sfruttano opportunamente il *transshipment* dei maggiori porti internazionali (Cina, Emirati Arabi Uniti, Indonesia, Singapore Filippine, Cipro, Siria, Egitto, Belgio, Olanda, Romania e Federazione Russa).

I sempre più frequenti e minuziosi controlli doganali delle merci effettuati presso gli scali italiani hanno indotto le organizzazioni cinesi a ricorrere ai più diversificati espedienti per occultare i prodotti illecitamente introdotti in Italia ricorrendo alla strategia di modificare i punti di ingresso e di transito delle merci, privilegiando gli uffici doganali meno oculati o, comunque, non in possesso delle necessarie apparecchiature idonee ad individuare l'alterazione di un determinato prodotto dell'ingegno e della tecnica.

Quanto ai canali di importazione di merci contraffatte provenienti prevalentemente dalla Cina è importante distinguere la provenienza extra-comunitaria dalla provenienza comunitaria (scambi intracomunitari tra i Paesi membri dell'Unione europea), rispetto a quest'ultima tra le maggiori direttrici di flusso a rischio per contraffazione per merce di origine cinese, risultano quelle che collegano i maggiori porti del Nord-Europa (Amburgo e Rotterdam) con il territorio tedesco, italiano, ceco, francese.

La disamina del numero di segnalazioni effettuata sui dati riferiti ai due principali titoli di reato ascrivibili alla criminalità cinese, si evince che la contraffazione di marchi e prodotti industriali è un delitto in forte ascesa.

Le violazioni doganali, il contrabbando

Spesso i gruppi criminali che operano nell'importazione dei prodotti recanti marchi contraffatti sono attivi, attraverso i principali porti nazionali, anche nel contrabbando di merce di vario genere e di t.i.e. Per ciò che concerne quest'ultimo fenomeno è da evidenziare che le aree strategiche del fenomeno riguardano prevalentemente l'est Europa (Paesi della Federazione Russa, Ucraina, Polonia e Moldavia) in ragione del basso costo del prodotto ed alcuni Paesi asiatici (Cina *in primis*, ma anche Corea del Nord e Pakistan), che sfruttano opportunamente il *transshipment* dei maggiori porti internazionali (Cina, Emirati Arabi Uniti, Indonesia, Singapore Filippine, Cipro, Siria, Egitto, Belgio, Olanda, Romania e Federazione Russa).

Tra le fattispecie rilevanti, ai fini del delitto di contrabbando, vanno considerate anche quelle condotte che si concretizzano nella presentazione della merce in dogana e nella predisposizione della dichiarazione doganale con l'indicazione nel documento pubblico di un valore della transazione, valore imponibile, non veritiero. Tali condotte sono finalizzate alla sottrazione dei diritti doganali dovuti e configurano le fattispecie delittuose previste dagli artt. 292 - 295 lett. c), D.P.R. n.43/1973 e T.U.L.D. alle quali sono connesse diverse fattispecie di falso.

I flussi della merce considerata "a rischio" si identificano in Cina (luogo di produzione e partenza delle spedizioni), Napoli o Gioia Tauro (luogo di valico doganale o di registrazione delle bollette di importazione) Roma (luogo di destinazione delle spedizioni, dei magazzini di stoccaggio, e del domicilio fiscale delle aziende importatrici) **per il settore abbigliamento e Cina – La Spezia – Firenze per le calzature.**

L'analisi elaborata dall'Agenzia delle dogane in forza della convenzione con la Direzione Nazionale Antimafia sottoscritta il 15.06.2009, evidenzia l'importanza dell'incrocio dei dati soggettivi dei soggetti recidivi per il delitto di contrabbando con gli spedizionieri doganali che sono coloro che si occupano di espletare le formalità relative alle dichiarazioni doganali in rappresentanza dell'operatore economico. La ricorrenza del medesimo spedizioniere nelle dichiarazioni per le quali è stato accertato il delitto di contrabbando è elemento sintomatico di un coinvolgimento di quest'ultimo e, dunque di una struttura articolata che gestisce e controlla le fasi dell'importazione.

E' stato inoltre accertato che molti dei soggetti dediti a tale tipologia di reati spesso sono coinvolti anche in reati in materia di contraffazione.

Anche per il contrabbando di t.i.e. le organizzazioni criminali utilizzano i medesimi canali di transito delle merci contraffatte.

Immigrazione clandestina – Prostituzione

Il traffico di migranti operato dalla criminalità cinese è basato sia sull'agevolazione dell'ingresso di connazionali in Italia, per lo più ricorrendo alla falsificazione dei documenti necessari anche con la complicità di cittadini italiani, sia nel garantire la permanenza dei clandestini sul territorio, solitamente relegandoli all'interno di opifici, quali laboratori tessili e di pelletteria, dove vengono sfruttati come forza lavoro, a volte anche in condizioni di riduzione in schiavitù. La sistematica proiezione delle condotte di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina dalla Cina è infatti diretta, in particolare, verso obiettivi di sfruttamento della manodopera.

Il flusso in entrata di connazionali viene anche finalizzato dalla criminalità di questa etnia per l'inserimento e lo sfruttamento di ragazze cinesi nel redditizio ambito della prostituzione, che avviene per lo più all'interno di apparenti centri estetici, il cui numero è in costante ascesa specie nelle regioni italiane centrali e settentrionali, od all'interno di abitazioni i cui affittuari spesso risultano essere italiani a tal fine compiacenti. Quest'ultima forma di esercizio dello sfruttamento della prostituzione è solitamente gestita da gruppi ridotti di criminali non appartenenti ad una ben radicata organizzazione.

Traffico di stupefacenti

Il diretto coinvolgimento di gruppi criminali cinesi in attività di narcotraffico risulta piuttosto sporadico.

Sono soprattutto le bande giovanili a dimostrarsi interessate alla commercializzazione, in ambito intraetnico, di ketamina, ecstasy e cocaina. In tale quadro, il 04.08.2011, in Bologna, la Polizia di Stato, a conclusione dell'indagine "SEVEN 2011", ha eseguito un'O.C.C. in carcere nei confronti di 4 cinesi, indagati per traffico di stupefacenti. L'attività investigativa ha colpito un gruppo criminale costituito da giovani cinopopolari dedito alla diffusione di ecstasy, importata dall'Olanda e dalla Cina, destinata a rifornire giovani consumatori connazionali nelle discoteche del bolognese. Il narcotico giungeva nel capoluogo da Prato, tramite corrieri. Oltre ad una cospicua quantità di ecstasy, nel corso dell'attività sono stati sequestrati anche gr. 25 di metossietamina, altra droga sintetica simile alla ketamina (e come tale venduta ai clienti), ma del tutto nuova e non ancora inserita nelle tabelle europee degli stupefacenti.

Negli ultimi anni si registrano significativi episodi nei quali gruppi criminali stranieri dediti al narcotraffico, in particolare maghrebini, si sono avvalsi della collaborazione di soggetti cinesi per riciclare o, più semplicemente, per occultare o trasferire i proventi dell'attività illecita. Il dato è confermato dagli esiti di due indagini, la prima denominata "APOSTOLICA"⁸⁷ risalente all'anno 2009, e la seconda "MERCEDES conclusa il 07.03.2012 con l'esecuzione, in Rimini, Milano, Lodi, Como, Prato e Carpi (MO), di una ordinanza cautelare emessa dal G.I.P. del Tribunale di Bologna nei confronti di 27 indagati per associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti e riciclaggio. L'attività investigativa, avviata nel 2008, ha documentato l'operatività di un sodalizio marocchino, minoritariamente partecipato da ucraini, dedito all'importazione dal Paese d'origine, attraverso la Spagna, di ingenti quantitativi di cocaina ed hashish. I narcotrafficienti si avvalevano di 5 imprenditori cinesi, attivi in Prato ed in Guidonia Montecelio (RM), per il riciclaggio dei proventi illeciti. Gli indagati sinici, infatti, provvedevano all'emissione di false fatture commerciali, di importo complessivo corrispondente al denaro contante ricevuto dai nordafricani. Alcune attività di riscontro hanno poi documentato il loro coinvolgimento:

- nel trasporto di denaro destinato al pagamento di forniture di narcotico;
- nel trasferimento verso la Cina di ingenti somme pecuniarie, attraverso il metodo del *currency smuggling*;
- nel trasporto fisico di denaro oltre confine.

Il traffico di rifiuti

⁸⁷ L'attività, caratterizzata da molteplici arresti ed ingenti sequestri di hashish, ha riguardato un'organizzazione criminale multietnica italo-maghrebino-cinese attiva nella provincia di Bologna nel traffico internazionale di hashish. La droga era reperita dalla compagine maghrebina direttamente in Marocco ed importata in Italia via Spagna. Un elemento di particolare interesse è rappresentato proprio dal coinvolgimento di cittadini cinopopolari, quali gestori di un money transfer in Roma, incaricati delle transazioni economiche connesse all'approvvigionamento di stupefacenti, attraverso operazioni non tracciabili.

Il traffico illegale di rifiuti rappresenta una ulteriore manifestazione di criminalità cinese, in tale contesto i porti nazionali vengono utilizzati come luoghi di partenza per *container* destinati in Cina ⁸⁸.

Tale nuovo settore di interesse per i gruppi criminali di origine cinese è confermato dalle indagini eseguite dalla Guardia di Finanza, Gruppo di Taranto, che nel mese di luglio 2010, ha concluso l'operazione convenzionalmente denominata "GOLD PLASTIC" (Procura Taranto) che ha consentito di accertare l'esistenza di un sodalizio criminale transnazionale dedito all'illecito traffico transfrontaliero di ingenti quantitativi di rifiuti speciali, costituiti da plastica e gomma generati da aziende nazionali operanti nello specifico settore, destinati all'area asiatica. L'attività criminosa si sostanziava nella predisposizione di falsa documentazione costituente il fascicolo dell'esportazione (bollette doganali, documenti di trasporto, fatture di vendita) finalizzata ad eludere gli organi di controllo circa la reale destinazione dei rifiuti stessi. I soggetti di etnia cinese coinvolti nell'indagine si sono rivelati anelli di collegamento tra le aziende nazionali fornitrici dei rifiuti e gli impianti di recupero asiatici. La citata indagine, avviata nel gennaio 2009, nel tempo ha consentito di sequestrare **114 container** ed **oltre 2.600 tonnellate di rifiuti speciali** e di accertare, complessivamente, un **traffico illecito di quasi 34.000 tonnellate di rifiuti speciali** diretti verso **Cina, Vietnam e Corea**, dove sarebbero stati riutilizzati per produrre articoli in plastica di vario genere.

Disponibilità economiche e finanziarie: il reimpiego di capitali illeciti

Le imprese commerciali condotte da cinesi producono un fatturato sicuramente rilevante mediante la corresponsione di salari minimi ai lavoratori, il mancato versamento di spese di gestione, quali il pagamento di oneri previdenziali ed il generalizzato ricorso all'evasione fiscale, nonché con l'omissione dell'adeguamento dei luoghi di lavoro alle norme di legge.

La cultura del "fare impresa" viene traslata dalla comunità cinese anche nella gestione dei profitti delle attività delittuose. Essa si conferma capace di operare il reimpiego dei capitali illeciti, sia su settori illegali che in speculazioni lecite, quali l'acquisto di immobili, sovente concentrati in una determinata area urbana, così da favorire la creazione di veri e propri territori cinesi, il massivo acquisto di esercizi commerciali, spesso rilevati da titolari italiani in difficoltà, nonché l'acquisto di imprese in stato di dissesto, risanate con l'utilizzo di forza-lavoro clandestina a "costo zero".

Le modalità di riciclaggio di capitali illeciti da parte della comunità sinica presente in Italia si basano prevalentemente sul trasferimento di denaro verso la madrepatria, attuato attraverso agenzie di *money transfer* ⁸⁹ gestite da connazionali, ovvero per il tramite di società-schermo o strutture parabanarie *ad hoc* create, o mediante l'utilizzo di connazionali come "trasportatori" di valuta. In analogia a quanto avviene per la contraffazione, anche per il riciclaggio le compagini criminali cinesi, talvolta aventi caratteri di mafiosità, si avvalgono sovente di soggetti autoctoni che, in ragione del ruolo professionale e delle conoscenze da questi possedute, sono in grado di fornire una collaborazione particolarmente qualificata ai sodali orientali.

Una particolare attenzione investigativa è riservata al flusso verso la Cina delle enormi disponibilità finanziarie delle comunità cinesi al fine di verificare se tali rimesse siano collegate ad attività di tipo lecito o meno, non solo dal punto di vista valutario, ma anche nella prospettiva di possibili attività legate all'evasione fiscale e/o a veri e propri casi di riciclaggio di proventi illeciti.

In tale ambito assume particolare valenza l'approfondimento delle segnalazioni di operazioni sospette ex art. 41 del D. Lgs. 231/2007 che evidenziano la forte propensione dei cinesi ad eludere i circuiti di intermediazione ufficiali, anche mediante il frazionamento delle operazioni e l'utilizzo di prestanomi.

Il sistema dell'illecito frazionamento, noto con il nome di *smurfing*, è oggetto di specifica e

⁸⁸ La Guardia di Finanza, Gruppo di Napoli nel mese di aprile 2011, ha denunciato alla Procura della Repubblica partenopea un soggetto responsabile dei reati di traffico illecito di rifiuti, falsità ideologica e uso di atto falso e sequestrato, in collaborazione con funzionari dell'Agenzia delle Dogane, oltre 86 tonnellate di rifiuti speciali, costituiti da scarti di materiale plastico, all'interno di 5 container destinati in Cina.

⁸⁹ Nel 2010, attraverso le agenzie di money transfer, sono stati inviati dall'Italia alla Cina 1,7 miliardi di euro. Tra tutti i Paesi, la Repubblica Popolare Cinese è quello a cui viene inviato il maggior volume di rimesse, seguito da Romania (800 milioni di euro), Filippine (712 milioni di euro) e Marocco (251 milioni di euro).

costante attenzione investigativa da parte della Guardia di Finanza. Tale sistema rappresenta un pericoloso ed insidioso strumento di riciclaggio in quanto, come confermato da varie operazioni svolte su tutto il territorio nazionale, alcune organizzazioni criminali, disponendo di grandi disponibilità finanziarie, derivanti da gravi attività illecite (es. frodi fiscali o contraffazione), occultano l'origine e la riferibilità di tali somme ricorrendo a canali alternativi a quelli bancari come, appunto, i *money transfer*. In questi casi i reali mittenti celano la reale identità attraverso prestanomi, soggetti del tutto ignari o non residenti in Italia o addirittura inesistenti.⁹⁰

Le comunità cinesi sono oramai insediate nel circuito produttivo nazionale, anche per effetto di un disordinato e disarticolato processo di de-localizzazione produttiva dei marchi e di intere filiere industriali nazionali, e quindi producono consistenti rimesse finanziarie a vantaggio dei paesi di origine. Nella sola provincia di Roma, luogo di domicilio fiscale di migliaia di aziende rappresentate da cittadini cinesi che importano i loro prodotti nel porto di Napoli, partono flussi finanziari dell'ordine del miliardo di euro annuo.

Le stesse risorse sono state probabilmente generate, almeno in parte illegalmente, sul territorio nazionale e ora impoveriscono il circuito del credito della produzione, drenando l'Italia quindi di ulteriori e future opportunità di generare ricchezza.

Analisi delle manifestazioni di criminalità riferite alle comunità cinesi come emerge dall'attività giudiziaria delle Direzioni Distrettuali Antimafia.

Premesso che le modifiche legislative contenute nelle leggi 15 luglio 2009, n. 94 e 23 luglio 2009, n. 99 e il conseguente ampliamento delle competenze delle DDA avrebbero dovuto determinare un diverso approccio anche ai fenomeni criminali tipicamente riconducibili alla etnia cinese, tuttora, in alcune sedi ove è massiccia la presenza di comunità cinesi o sono maggiormente interessate a fenomeni di contrabbando e/o contraffazione, risulta ancora un esiguo numero o addirittura nessun procedimento DDA iscritto a carico di cinesi.⁹¹

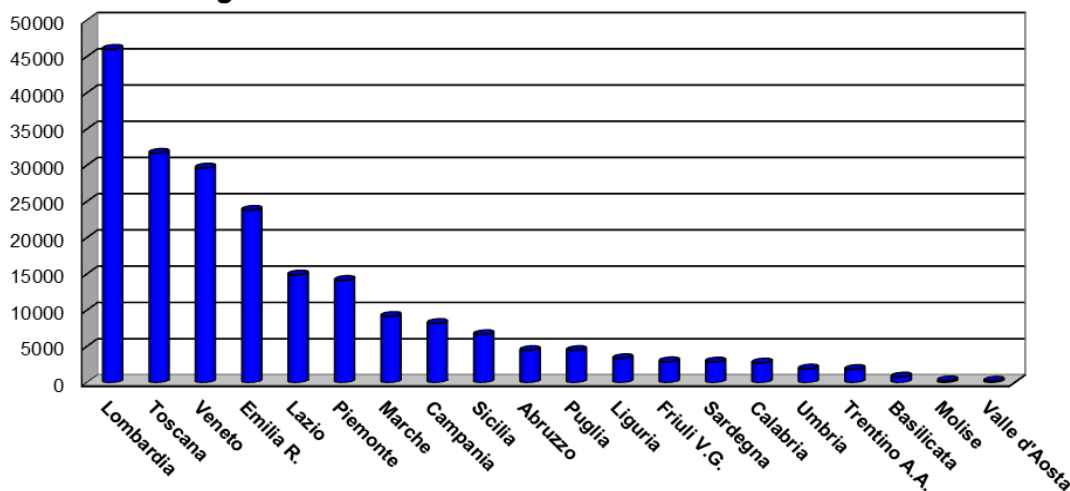
⁹⁰ Emblematici sono gli esiti dell'operazione convenzionalmente denominata "MURAGLIA" conclusa nel novembre 2010 ampiamente illustrata nella relazione DNA relativa al periodo 2009/2010 e l'operazione "CIAN LIU" segnalata nella precedente relazione. Più recentemente altra attività investigativa ha confermato il sistematico trasferimento fraudolento di denaro, occultamento dei titolari effettivi di operazioni finanziarie, frode fiscale per omessa e/o infedele dichiarazione dei redditi ed appropriazione indebita di patrimoni societari, da parte di organizzazioni criminali cinesi "operazione convenzionalmente denominata "CIAN BA", sviluppo della citata "CIAN LIU", che ha consentito di sottoporre a sequestro beni patrimoniali per oltre 25 milioni di euro nei confronti di 70 amministratori e/o titolari di imprese cinesi. Nello specifico, gli esiti della citata operazione hanno permesso di ricostruire tutti i passaggi di un copioso flusso finanziario, pari a circa 238 milioni di euro, illecitamente trasferiti all'estero dai titolari di 318 imprese cinesi. In sostanza, le società e ditte cinesi operanti nel distretto del prontomoda di Prato e della pelletteria di Firenze accumulavano grosse somme di denaro in contanti in ragione delle vendite in nero delle merci, spesso ottenute con la contraffazione e lo sfruttamento di manodopera clandestina. Periodicamente (ogni settimana o ogni mese), i titolari consegnavano a parenti o dipendenti di fiducia buste e/o valigette piene di banconote che venivano trasportate all'agenzia di money transfer dove venivano frazionate in decine o centinaia di tranches, di 1.999,99 euro ciascuna (il limite massimo consentito dalla legge per ogni singola operazione è di 2.000 euro), che non venivano intestate all'impresa cinese a monte, bensì a nomi di persone del tutto estranee, tenute all'oscuro o addirittura inesistenti. Le rimesse venivano poi canalizzate su migliaia di conti in Cina, al fine di pagare in questo modo forniture di materie prime e prodotti precedentemente importati in Italia.

⁹¹ Infatti, attraverso la modifica dell'art. 416 comma 6 c.p., richiamato nell'art. 51 co. 3-bis c.p.p., è stata estesa la competenza delle Direzioni Distrettuali antimafia anche alle seguenti ipotesi:

- delitti in materia di immigrazione clandestina, in particolare si tratta dei delitti di promozione, direzione, organizzazione, finanziamento o trasporto di stranieri in Italia oppure del compimento di altri atti diretti a procurarne illegalmente l'ingresso nel territorio italiano oppure di un altro Stato del quale la persona non è cittadina o non ha titolo di residenza permanente, quando ricorrono due o più delle seguenti circostanze: a) il fatto riguarda l'ingresso o la permanenza illegale nel territorio dello Stato di cinque o più persone; b) la persona trasportata è stata esposta a pericolo per la sua vita o per la sua incolumità per procurarne l'ingresso o la permanenza illegale; c) la persona trasportata è stata sottoposta a trattamento inumano o degradante per procurarne l'ingresso o la permanenza illegale; d) il fatto è commesso da tre o più persone in concorso tra loro o utilizzando servizi internazionali di trasporto ovvero documenti contraffatti o alterati o comunque illegalmente ottenuti; e) gli autori del fatto hanno la disponibilità di armi o materie esplosive;

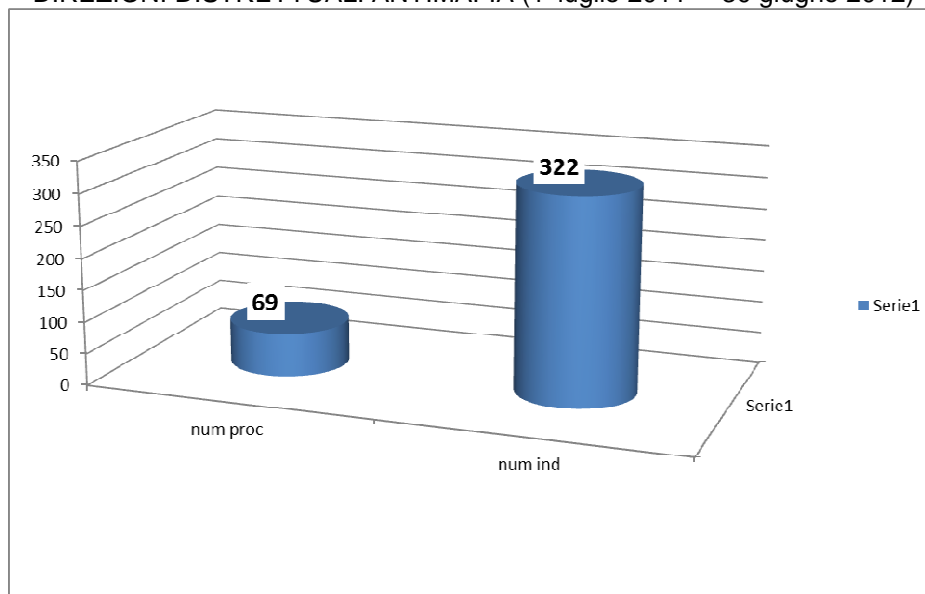
Quanto detto emerge dall'analisi eseguita dal Gruppo ricerche di questa Direzione Nazionale Antimafia come rappresentata nei grafici che seguono.

Distribuzione regionale dei cittadini cinesi regolarmente residenti in Italia al 1.1.2011 - Fonte: Istat



Il numero totale dei procedimenti penali iscritti nelle Direzioni Distrettuali antimafia è invariato rispetto all'anno precedente ma è sensibilmente aumentato il numero dei soggetti indagati.

TOTALE DEI PROCEDIMENTI E RELATIVI INDAGATI DI ETNIA CINESE ISCRITTI NELLE 26 DIREZIONI DISTRETTUALI ANTIMAFIA (1°luglio 2011 – 30 giugno 2012)

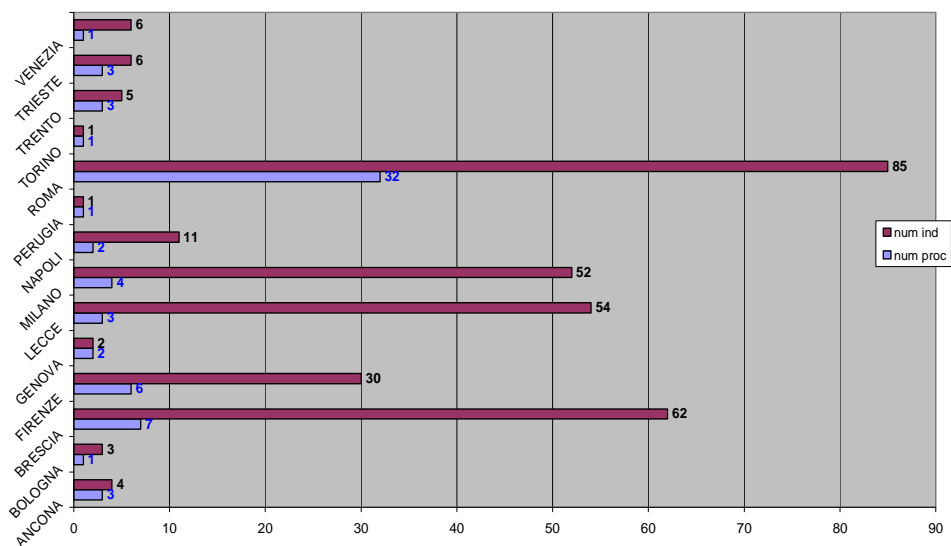


- delitti concernenti l'associazione per delinquere finalizzata a commettere i delitti previsti dagli articoli di cui agli articoli 473 ("Contraffazione, alterazione o uso di marchi o segni distintivi ovvero di brevetti, modelli e disegni") e 474 ("Introduzione nello Stato e commercio di prodotti con segni falsi"). Inoltre, l'art.11 della legge 13 agosto 2010 n.136 ha ulteriormente ampliato la competenza delle DDA includendovi il delitto di traffico illecito di rifiuti, fattispecie accertata negli ultimi tempi a carico di cinesi.

Dal grafico che segue si nota la rilevanza del numero dei procedimenti iscritti presso la DDA di Roma e, a seguire, le sedi di Brescia, Lecce, Milano e Firenze.

In relazione alla popolazione di origine cinese ufficialmente residente, emerge ancora una volta la scarsità di procedimenti ed indagati presso la sede di Torino, mentre un vero e proprio boom avviene in Lombardia confrontando i dati con la rilevazione indicata nella precedente relazione.

TOTALE DEI PROCEDIMENTI E DEGLI INDAGATI DIVISI PER SEDE



	ANCONA	BOLOGNA	BRESCIA	FIRENZE	GENOVA	LECCE	MILANO	NAPOLI	PERUGIA	ROMA	TORINO	TRENTO	TRIESTE	VENEZIA
num ind	4	3	62	30	2	54	52	11	1	85	1	5	6	6
num proc	3	1	7	6	2	3	4	2	1	32	1	3	3	1

In altri termini, dalla comparazione dei dati relativi alle presenze di comunità cinesi sul territorio nazionale e i procedimenti penali iscritti nelle diverse Direzioni distrettuali antimafia si conferma il numero esiguo di procedimenti e indagati presso sedi ove risulta una significativa presenza di cittadini di origine cinese. Il dato appare ancora più evidente se si considera che in alcune DDA, come ad esempio Bari, Catania, Catanzaro, Palermo e Salerno non risulta iscritto alcun procedimento a carico di cittadini cinesi nel periodo di riferimento 1° luglio 2011-30 giugno 2012, nonostante in tali regioni si registra un consistente numero di presenze cinesi.

La discrasia evidenziata è verosimilmente, in parte, il risultato della parcellizzazione del fenomeno criminale associativo in molteplici singoli episodi criminali accertati in diverse parti del territorio, di competenza delle rispettive Procure ordinarie, in parte, nelle difficoltà probatorie riferite alle strutture associative cui sono riferibili ad esempio, i traffici di clandestini o l'importazione di beni di consumo contraffatti o di contrabbando, reati tipici della criminalità di origine cinese di difficile accertamento nella loro unitarietà.

L'esperienza giudiziaria degli ultimi anni ha dimostrato che non sempre, a fronte di sequestri rilevanti di merce contraffatta e/o di contrabbando provenienti dalla Cina e/o di operazioni di polizia che riguardano cittadini cinesi segue un approfondimento investigativo sul fenomeno associativo entro il quale il singolo episodio potrebbe inquadrarsi e le indagini si sviluppano in relazione ai singoli reati di competenza delle Procure ordinarie, anche per le obiettive difficoltà di una visione d'insieme ed una valutazione complessiva di elementi che, ad esempio, pur emersi in altre indagini in corso presso altre Procure, restano totalmente sconosciuti all'ufficio procedente.

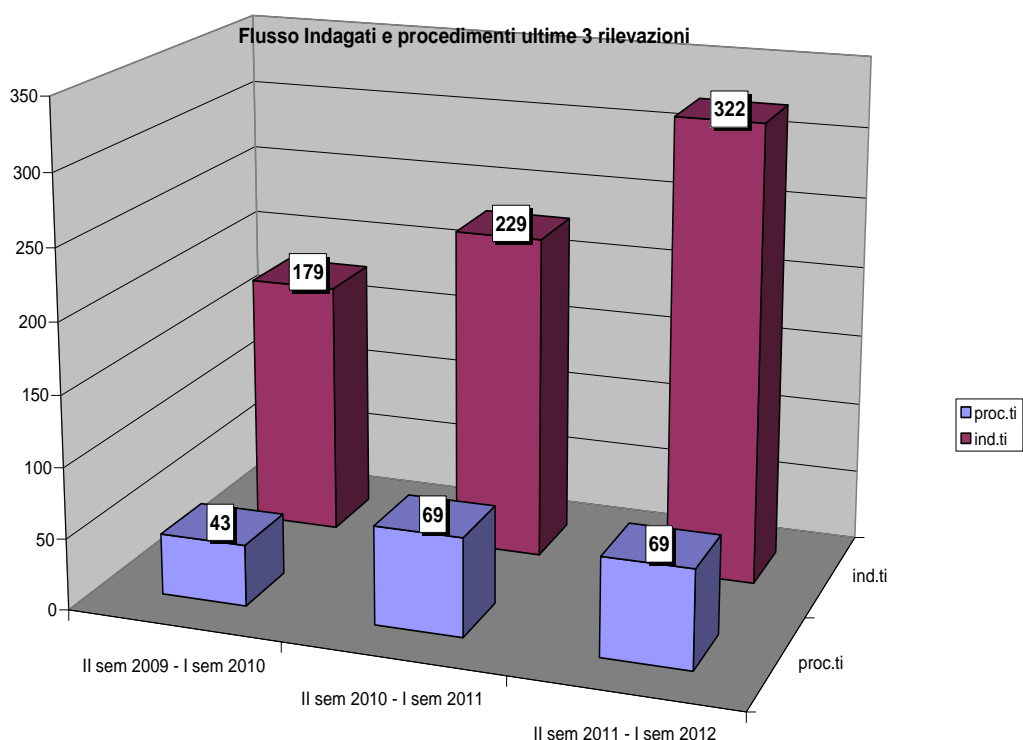
In un'ottica di coordinamento ed impulso e per una visione complessiva dei molteplici dati informativi variamente acquisiti, questo Ufficio ha elaborato un progetto di analisi sulla criminalità cinese con il coinvolgimento dei Servizi centrali, SCICO – ROS – DIA con l'Agenzia delle dogane e il Servizio di cooperazione internazionale della Direzione Centrale della polizia

criminale basato sulla interazione e l'apporto delle diverse esperienze acquisite nei diversi settori in cui si esplica la criminalità cinese, primo fra questi, la contraffazione.

Il vero problema è rappresentato dalla parcellizzazione delle indagini che determina la dispersione degli elementi informativi acquisiti, di qui l'estrema difficoltà di ricondurre singoli interventi ad un quadro d'insieme che renda evidente il contesto associativo entro il quale le singole condotte si inseriscono. Spesso non si riesce a realizzare quell'essenziale scambio informativo tra gli organi investigativi e tra gli uffici giudiziari che procedono che rappresenta la precondizione per cogliere gli elementi di collegamento tra diverse indagini.

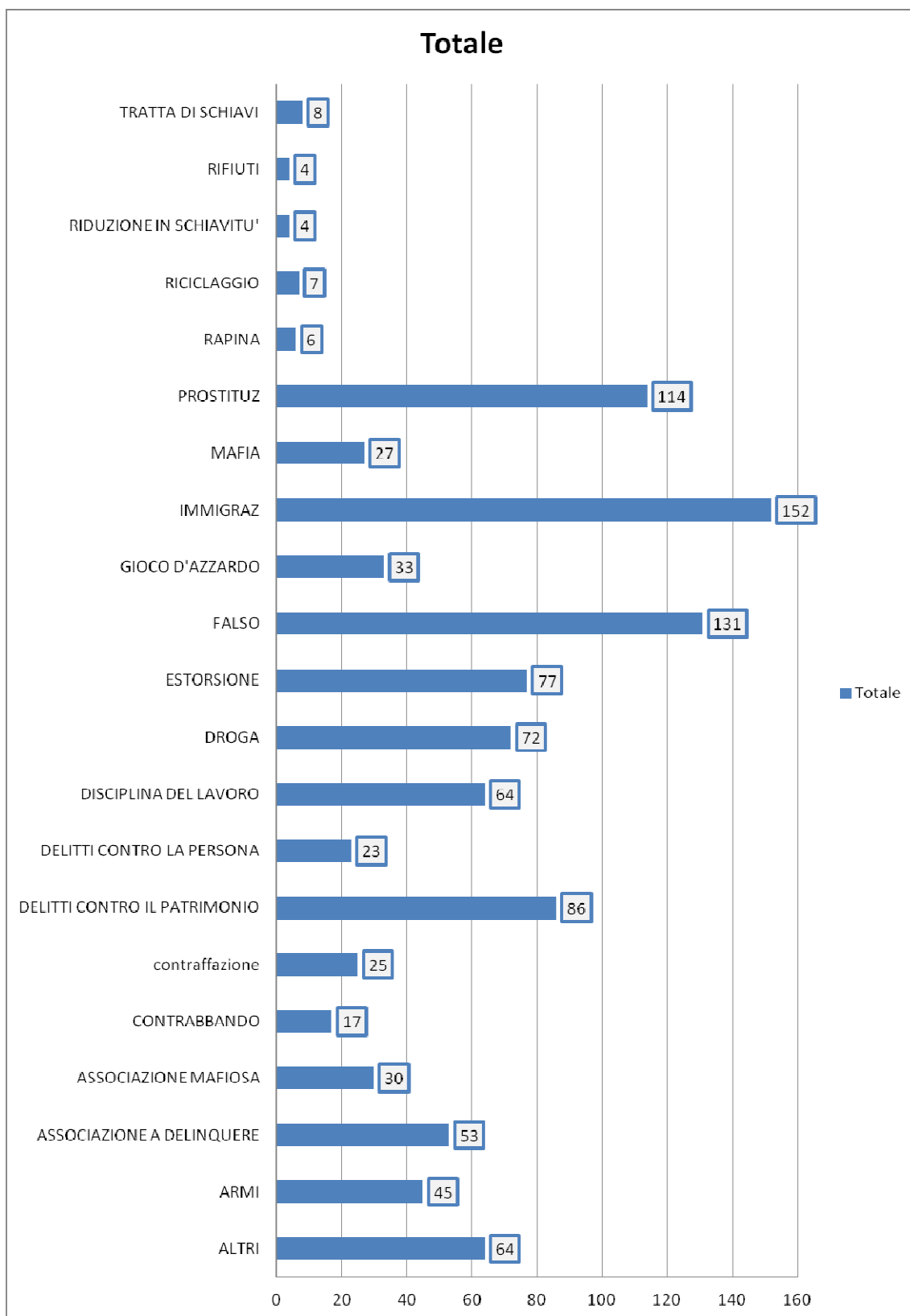
Si nota da un lato la rilevanza del numero dei procedimenti iscritti presso la DDA di Roma e, a seguire, le sedi di Trieste, Firenze e Bologna e dall'altro il numero esiguo di procedimenti ed indagati presso tutte le altre sedi, ed infine la totale assenza presso le DDA di Catanzaro, Reggio Calabria, Genova, Perugia e Salerno.

Dalla comparazione tra i dati relativi al periodo in esame e gli anni precedenti emerge un consistente aumento numerico degli indagati mentre è rimasto immutato il numero dei procedimenti.



Quanto alla tipologia di delitti che caratterizzano maggiormente le comunità cinesi, come evidente nel grafico che segue, nel periodo 1° luglio 2011- 30 giugno 2012, a differenza degli anni precedenti, i reati di **immigrazione clandestina** sono quelli più iscritti in generale, seguiti dai **falsi** e dalla **prostituzione**, che si conferma reato emergente negli ultimi due anni.

In aumento anche le **estorsioni** che sono **raddoppiate** (al confronto del già allarmante dato dell'anno precedente) e le aggravanti per i reati commessi da **gruppi criminali transnazionali** previste dall'art. 4 L. 146/2006, già consistenti l'anno precedente e le cui iscrizioni risultano stabili e di numero significativo (vedasi il dato iscrizioni MAFIA). In forte aumento le iscrizioni per i **falsi** ed i reati legati al traffico e spaccio di **stupefacenti**, quasi inesistenti negli anni precedenti, come pure i delitti contro il **patrimonio** (esclusa la **rapina**, considerata autonomamente) e i reati previsti dalle leggi sulle **armi**.



Come si evince dalla rappresentazione grafica della tipologia di reati iscritti nei procedimenti pendenti presso le Direzioni Distrettuali antimafia il numero dei reati di associazione per delinquere, associazione mafiosa e aggravante per i reati commessi da gruppi criminali transnazionali prevista dall'art. 4 L. 146/2006 è ancora elevato, seguito dai reati di immigrazione clandestina e dai delitti di estorsione.

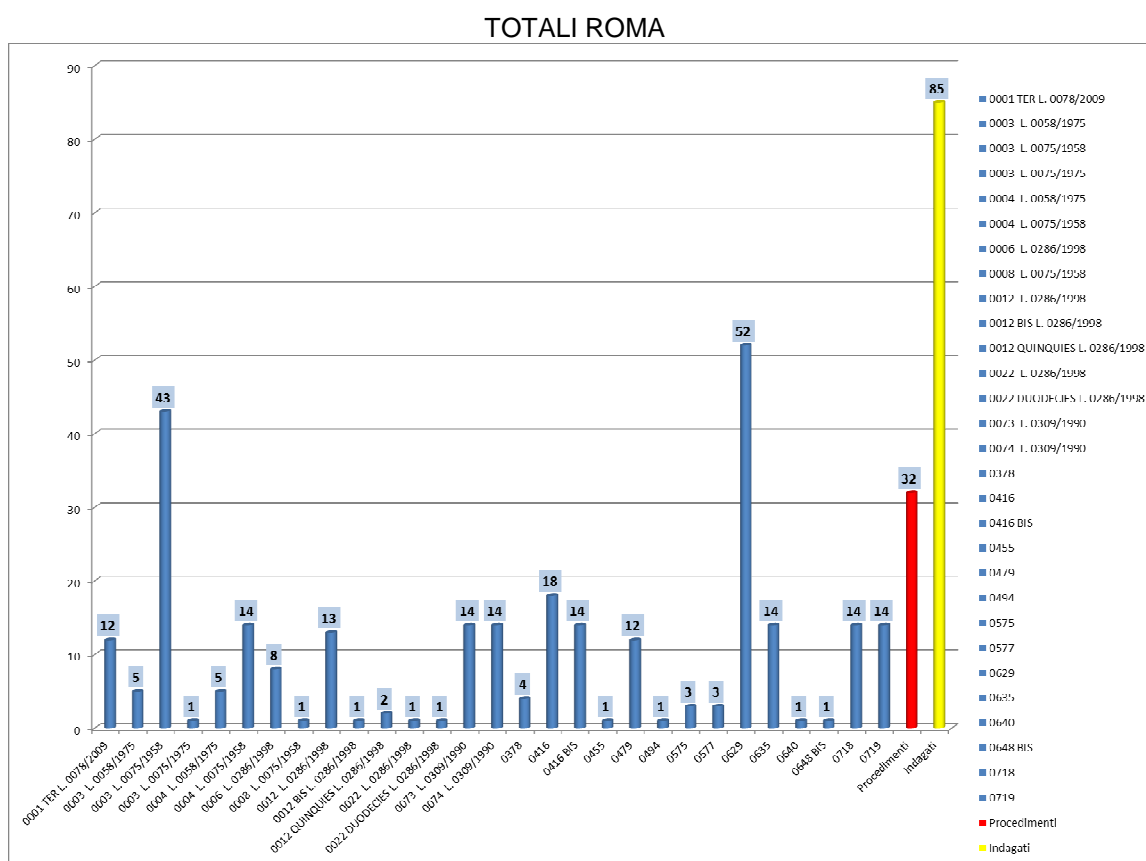
Analisi comparativa tra le Direzioni Distrettuali Antimafia

L'analisi specifica della tipologia dei fatti criminosi accertati nelle sedi con maggiori iscrizioni, evidenzia alcune peculiarità riferite a ciascun territorio di competenza.

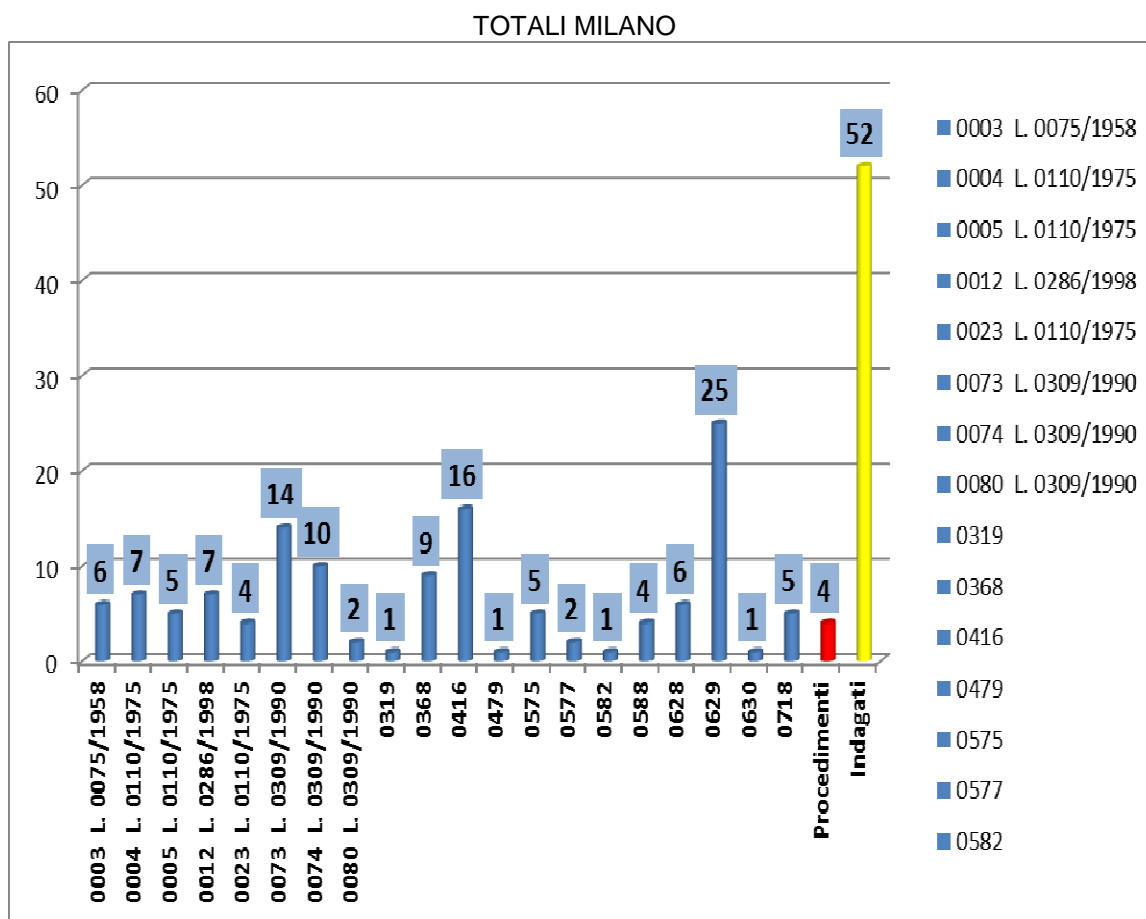
Il dato che emerge dall'analisi dei procedimenti iscritti nella **DDA di Roma**, che mantiene anche per quest'anno il primato con maggior numero di iscrizioni a livello nazionale, mette in evidenza, nel confronto con gli altri distretti, il più elevato numero di imputazioni per violazione delle leggi sullo sfruttamento della prostituzione, seguite dalle estorsioni.

A differenza della rilevazione dell'anno precedente, vi sono iscrizioni per associazione per delinquere di tipo mafioso art. 416 bis c.p. (in numero di 14) ed anche per associazione per delinquere semplice art. 416 c.p. (in numero di 18).

Altri reati, in minor numero, sono legati alle leggi sullo sfruttamento dell'immigrazione clandestina e sulla regolarizzazione dei collaboranti domestici. Stabili le iscrizioni per falsi vari. Meritano di essere segnalate ben tre iscrizioni per il delitto di omicidio.

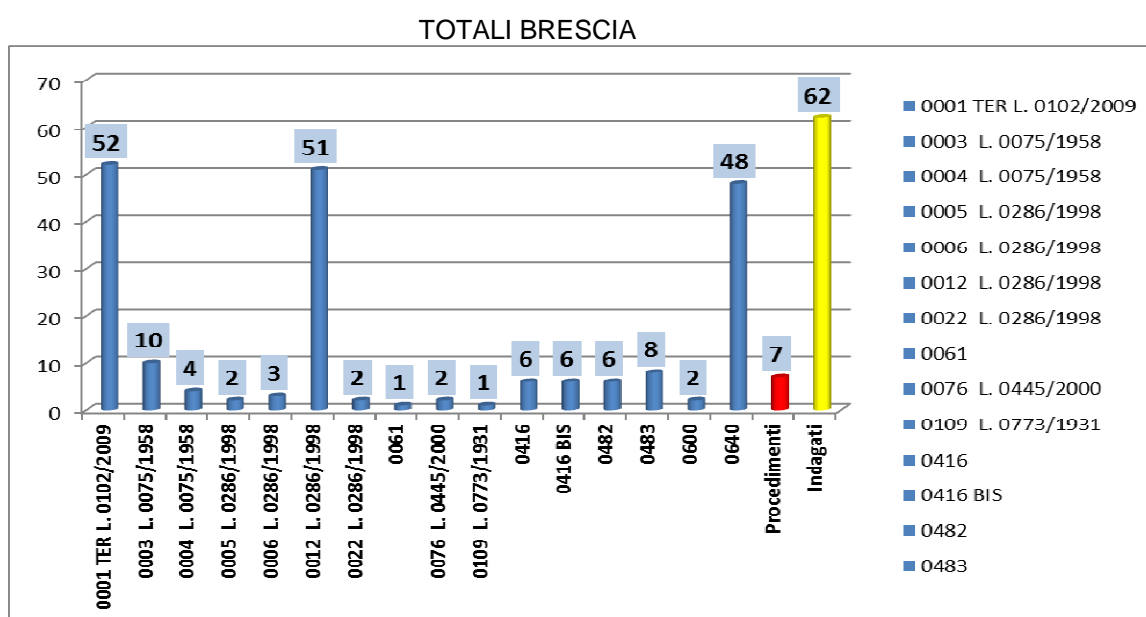


La DDA di **Milano**, conferma un elevato numero di iscrizioni per il reato di **estorsione** e, a seguire, **associazione per delinquere, stupefacenti e prostituzione**. In successione, i reati legati alla violazione delle **leggi sull'immigrazione, rapina e omicidio**, confermandosi la comunità cinese più violenta in assoluto, tra quelle residenti in Italia.

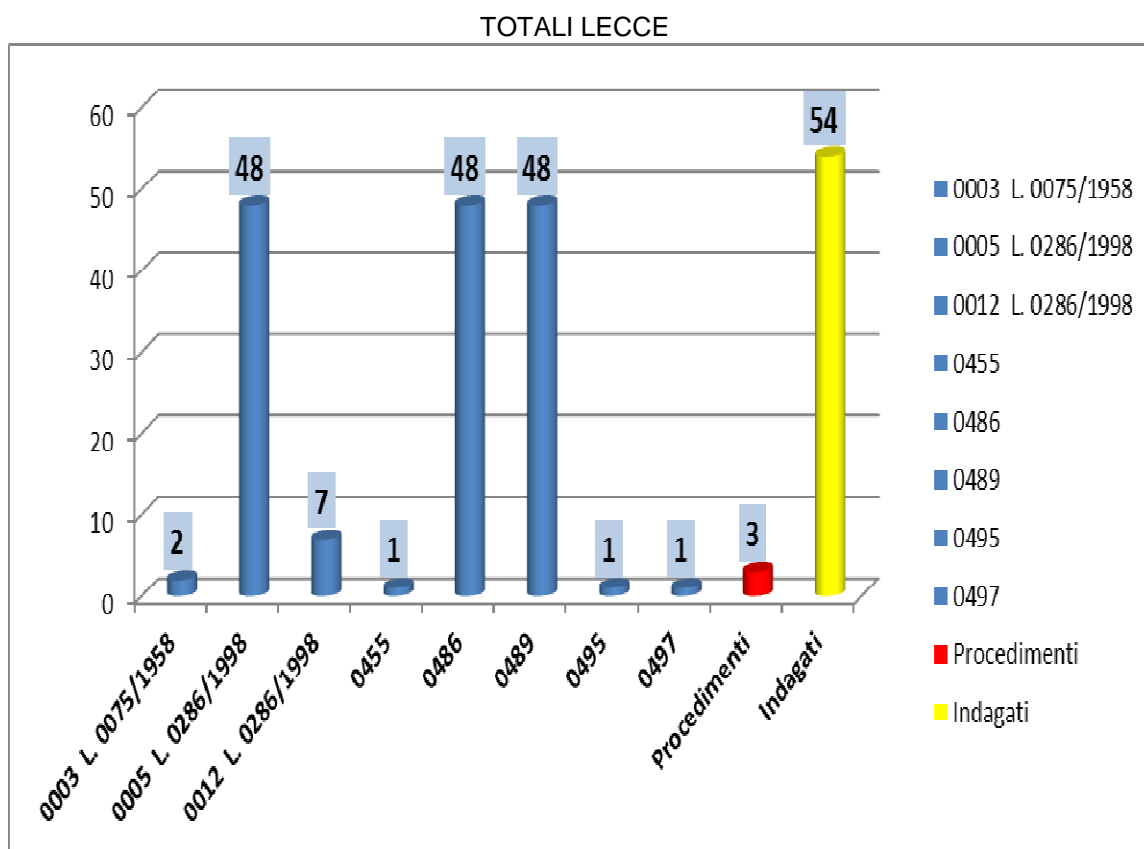


Per la DDA di **Brescia** si registra un vero e proprio boom di iscrizioni risultando una delle DDA con maggior numero di indagati del Paese.

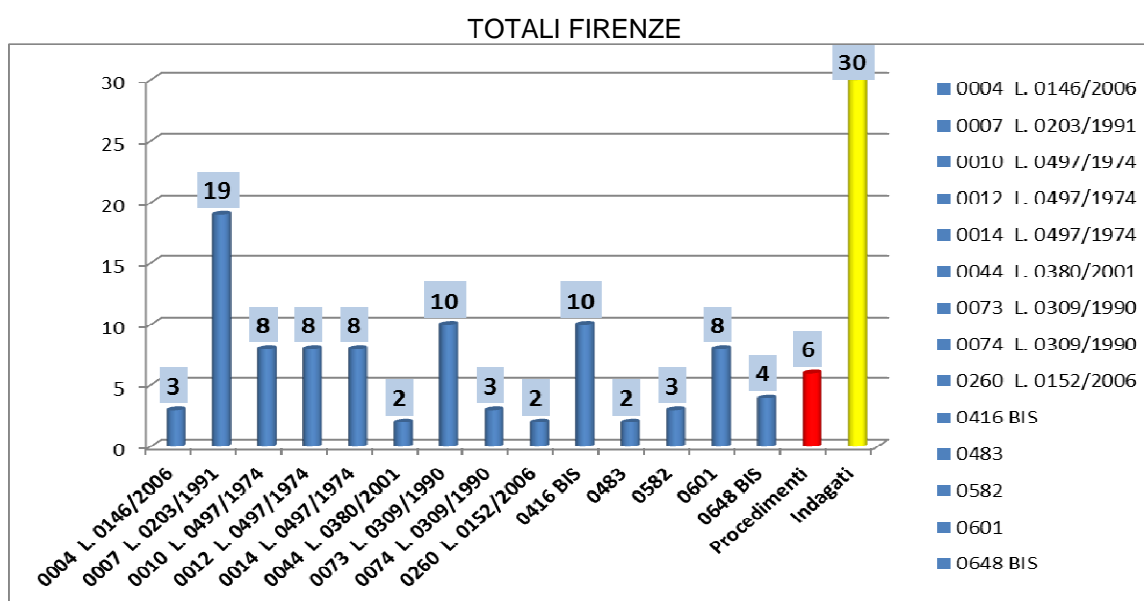
Particolarmente significative quelle relative alle violazioni per le leggi **sull'immigrazione**, e sulla regolarizzazione dei **lavoratori extracomunitari** (art. 1 ter L. 102/2009), a seguire le denunce per **truffa** e le violazioni alle leggi sul contrasto alla **prostituzione**. Risultano inoltre ben 6 iscrizioni per i delitti previsti dagli artt. **416 bis** e **416 c.p.**



Nel periodo di riferimento anche la DDA di **Lecce** merita di essere segnalata per numero di iscrizioni di indagati, con numerosi violazioni alle leggi sull'**immigrazione** e uso di atti **falsi**.

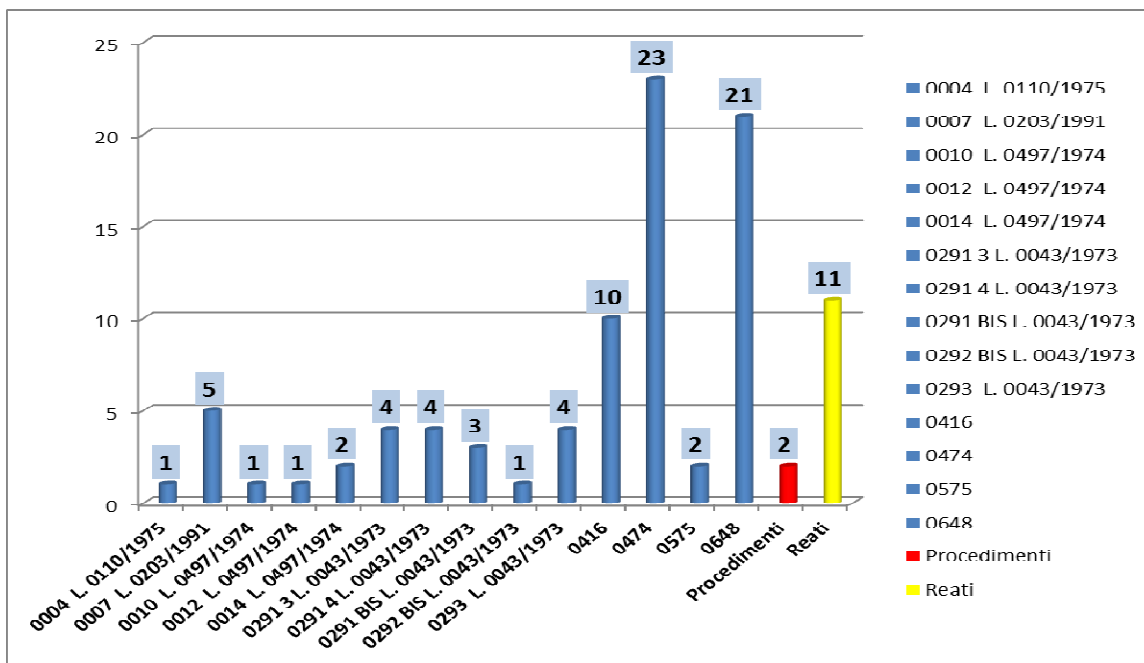


La DDA di **Firenze** conferma un elevato numero d'imputazioni per **416 bis** c.p. con 10 iscrizioni ed è anche la distrettuale col maggior numero di aggravanti di cui all'art. **7 L. 203/1991**. Vi sono poi consistenti iscrizioni per reati collegati agli **stupefacenti**, alle **armi** e alla **riduzione in schiavitù**.



La DDA di **Napoli**, a differenza degli altri anni, per quest'ultima rilevazione ha dati molto più consistenti. Il primo reato iscritto è quello relativo alla introduzione nello Stato e commercio di prodotti con segni **falsi** (art. 474 c.p.), seguito dalla **ricettazione**, da plurime fattispecie criminose previste dalle leggi sul contrasto al **contrabbando**, dall'**associazione per delinquere** e da violazioni alle leggi sulle **armi**.

TOTALI NAPOLI



Le DDA di **Trento, Trieste, e Venezia** hanno iscrizioni per violazioni alle leggi sul contrasto alla **prostituzione**, anche se in numero non consistente

Le DDA di **Ancona, Bologna, Genova, Torino e Perugia**, hanno poche iscrizioni per reati che vanno dalla violazione alle leggi sul contrasto al traffico di sostanza **stupefacenti**, al **contrabbando, riciclaggio, leggi sull'immigrazione**.

I collegamenti con le organizzazioni criminali autoctone

Contrariamente a quella che potrebbe essere la percezione comune, il 47% dei soggetti segnalati dalla G.d.F. per reati in materia di contraffazione nell'ultimo anno, sono italiani, anche se risultano tuttora significative le presenze di cinesi, senegalesi e marocchini.

La pervasività del fenomeno su tutto il territorio nazionale si desume dal dato appena citato letto unitamente al dato percentuale dell'89% di sequestri eseguito fuori dagli spazi doganali.

Risulta evidente che nel settore della contraffazione si registra oggi una paritaria presenza di criminalità straniera e criminalità italiana, dunque, una pericolosa interazione tra gruppi criminali di origine straniera e gruppi criminali endogeni.

Il rischio di attività illecite connesse al fenomeno della contraffazione è notevolmente più elevato nei territori ove sono stabilmente radicate organizzazioni di tipo mafioso che da tempo hanno manifestato spiccata vocazione imprenditoriale.

Le indagini hanno dimostrato che l'organizzazione criminale si avvale di imprenditori organicamente inseriti nell'associazione al fine di creare ricchezze ingenti, al riparo –sino adesso- dalle tipiche opzioni investigative, normalmente indirizzate verso settori tradizionalmente ritenuti più pericolosi (il traffico di sostanze stupefacenti, il contrabbando di sigarette, le estorsioni ed il controllo degli appalti pubblici).

Le organizzazioni mafiose partecipano, attraverso i propri vertici, al controllo e alla direzione delle attività illecite, realizzando proficue interazioni con le imprese che operano nel settore.

A tale proposito, particolare attenzione meritano i canali di ingresso della merce proveniente illegalmente dalla Cina, rappresentati prevalentemente da porti con terminal per container come Napoli, Salerno, Gioia Tauro ed ancora i porti pugliesi e siciliani per l'elevato rischio di collegamenti con la criminalità organizzata autoctona che opera su quei territori.⁹²

A fronte di una escalation della criminalità asiatica, l'ampliamento della competenza delle Direzioni Distrettuali antimafia attuata con le leggi 94/2009 e 99/2009 è indispensabile per cogliere quel collegamento con le mafie autoctone radicate nel nostro territorio che sempre più spesso emerge dalle indagini di polizia giudiziaria.

Con queste mafie il terreno d'incontro è già costituito, e lo sarà ancor di più nel futuro, dalle contraffazioni e dal riciclaggio, perché sono i campi più redditizi, come del resto lo sono il lavoro nero e lo sfruttamento della prostituzione che producono alti redditi e permettono agli asiatici di avere una base economica di partenza per entrare in affari con le organizzazioni mafiose locali.

Considerazioni conclusive

Alcune manifestazioni di criminalità delle comunità cinesi radicate sul nostro territorio, come ad esempio il traffico di stupefacenti, lo sfruttamento del lavoro e della prostituzione, le estorsioni, sebbene in progressiva espansione verso l'esterno, continuano ad essere compiute, per lo più, all'interno delle stesse comunità cinesi; al contrario, quella che possiamo definire una tipica delittuosità riferibile all'etnia cinese: l'importazione e commercializzazione irregolare di merce - spesso contraffatta - su tutto il territorio nazionale ed addirittura in ambito Unione Europea, è destinata ad aggredire le realtà territoriali dei Paesi ospitanti e la libertà di impresa stravolgendo le regole del mercato.

L'interesse della criminalità organizzata mafiosa e non, italiana e straniera per il *business* della contraffazione è stato inizialmente sottovalutato.

Per lungo tempo l'approccio al fenomeno non ha tenuto conto delle connotazioni associative e transnazionali del fenomeno e della naturale capacità delle strutture criminali di comprendere quanto fosse strategico l'inserimento in questo settore illecito, e di trasformare un'attività prettamente artigianale in una più complessa e sofisticata programmazione produttiva e commerciale su larga scala, realizzata con metodi evoluti di *marketing*.

La previsione della competenza delle Direzioni Distrettuali antimafia per le ipotesi di associazione per delinquere finalizzata alla immigrazione clandestina, quando aggravata, e alla commissione dei delitti previsti dagli artt. 473 e 474 c.p., introdotta con le modifiche legislative delle leggi 94/2009 e 99/2009, è di fondamentale importanza per un più incisivo contrasto alle organizzazioni criminali di origine cinese radicate sul territorio.

Nella medesima direzione volta al rafforzamento delle strategie di contrasto al fenomeno va inserita anche la possibilità di procedere al sequestro e alla confisca per sproporzione ai sensi dell'art. 12-sexies, l. 356/1992 e di svolgere operazioni sotto copertura anche in relazione ai delitti di cui agli artt. 473 e 474 cod. pen., (legge 13 agosto 2010, n.136) si tratta di un passaggio assai significativo, specie nei casi in cui tali delitti abbiano una dimensione transazionale, verso la piena consapevolezza della peculiare gravità di tale fenomeno criminale.

La nuova frontiera della contraffazione è rappresentata sicuramente dall'*e-commerce* che in un contesto globalizzato accelera vertiginosamente le possibilità di approvvigionamento di merce la cui produzione illegale, stando all'ultimo rapporto della Commissione Europea si concentrerebbe per il 64% in Cina.

⁹² Nella relazione DNA riferita al periodo 1° luglio 2009 – 30 giugno 2010 sono stati ampiamente riferiti gli esiti dell'Operazione Maestro della DDA di Reggio Calabria e della indagine svolta dalla Direzione Distrettuale antimafia di Napoli tra il mese di settembre 2009 e maggio 2010 che ha consentito di neutralizzare un'organizzazione internazionale collegata al clan camorristico "MAZZARELLA" dedita alla commercializzazione internazionale di prodotti contraffatti provenienti dalla Cina.

Nella relazione DNA riferita al periodo 1° luglio 2010 – 30 giugno 2011 è stato segnalato il procedimento penale della DDA di Napoli GOMORRA II nel quale sono stati acquisiti elementi di conferma della creazione di un vera e propria joint venture tra sodalizi criminali italiani e consorterie di matrice straniera in grado di gestire tutta la filiera del falso, dai canali di importazione in Cina dei prodotti contraffatti alle aree di stoccaggio e di assemblaggio ubicate sul territorio nazionale fino a giungere alla commercializzazione e distribuzione non solo in Italia ma anche in diversi Stati esteri.

L'urgenza di elaborare adeguati strumenti normativi e perfezionare quelli esistenti volti al contrasto della contraffazione via web è fortemente sentita anche a livello europeo, in tale sede potrebbe essere affrontato il problema dell'individuazione di forme di responsabilizzazione dei *provider*.

L'obiettivo è quello di individuare i mezzi più adeguati per realizzare una strategia comune per l'avvio di un'azione di contrasto di ampia portata a livello nazionale ed europeo che tenga conto dei diversi profili del fenomeno per far fronte alla crescente globalizzazione di interessi criminali nel settore della contraffazione e il contrabbando.

LA CRIMINALITÀ DI ORIGINE ESTREMO-ORIENTALE

Cons. Olga Capasso

Se la criminalità organizzata cinese rappresenta una vera e propria mafia radicata in forme proprie sul territorio nazionale, certo la stessa cosa non può dirsi per le forme di criminalità in cui si esprime la tendenza a delinquere delle altre etnie asiatiche, presenti – ad eccezione dei cittadini filippini ed in misura minore dei pakistani – in modo sporadico in Italia, e per lo più di transito.

Il ROS nella sua relazione dell'11.5.2012 definisce ancora di scarsa rilevanza il quadro complessivo dei reati commessi nel periodo di interesse dai cittadini asiatici – esclusi ovviamente quelli cinesi – tanto che le persone arrestate nelle operazioni realizzate dal Raggruppamento sono state solo 123 – di cui 119 sono filippini - pari allo 0,3 per cento di tutti gli stranieri presenti in Italia, e così lo 0,3 per cento dei denunciati – di cui 386 sono filippini. Delle altre etnie gli arrestati dagli uomini del ROS sono: **un indonesiano per stupefacenti (Bolzano), un thailandese ancora per stupefacenti (anche questo a Bolzano), quattro malesi per immigrazione clandestina e reati contro il patrimonio (Milano), un cambogiano per reati contro la P.A. (Brescia)**. I cittadini dell'Estremo Oriente provenienti da altri paesi – da un minimo di 1 a un massimo di 24 - sono stati denunciati a piede libero.

Le informazioni fornite dallo SCICO della Guardia di Finanza, per quanto attiene alle operazioni da essa effettuate, non si discostano di molto. L'analisi dei dati relativi al decorso 2011 mostra che il numero delle denunce inerenti i cittadini dell'Estremo Oriente ha avuto un'incidenza dello 0,06 % rispetto al totale delle segnalazioni operate dai Reparti del Corpo.

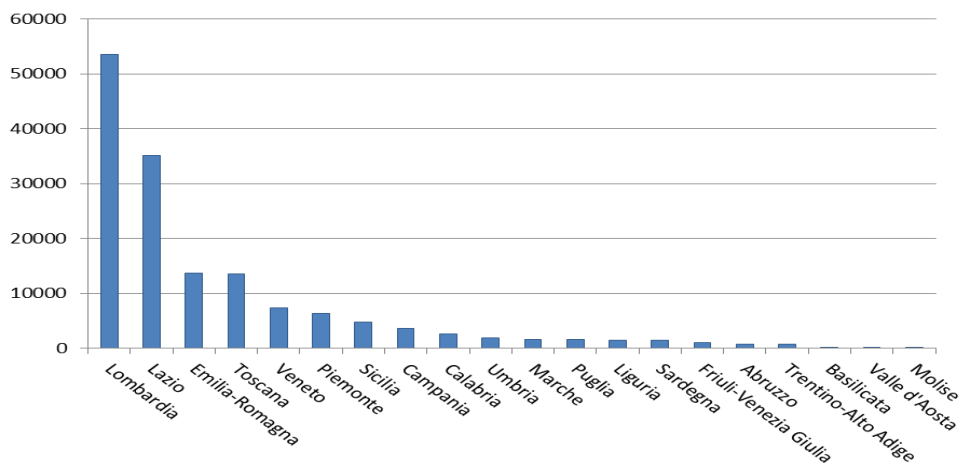
Dai rilevamenti dell'Istituto Nazionale di Statistica il numero di cittadini provenienti dall'Estremo Oriente, escludendo sempre quelli di nazionalità cinese, risulta piuttosto contenuto. In particolare al 1° gennaio 2011 quelli regolarmente iscritti nelle anagrafi dei comuni italiani erano circa 155.000. Ai dati ufficiali vanno naturalmente aggiunti quelli, non registrabili, degli immigrati clandestini.

In valore assoluto, i cittadini filippini rappresentano il 2,9% degli stranieri complessivamente residenti in Italia, confermandosi la sesta comunità a livello nazionale e la seconda nel Lazio. Le presenze dei cittadini giapponesi, thailandesi, indonesiani e vietnamiti continuano ad essere decisamente inferiori, come del resto anche quelle delle rimanenti etnie.

Gli incrementi relativi alla presenza dei cittadini delle nazionalità oggetto di osservazione residenti in Italia evidenziano un tasso di crescita annuale dell'8,18%.

Distribuzione regionale dei cittadini dell'Estremo Oriente

Gli stranieri sono prevalentemente installati al centro-nord – Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Toscana e Lazio, come da grafico elaborato dallo SCICO.



A differenza delle comunità cinesi stabilmente inserite nel tessuto sociale e spesso portatrici di una propria criminalità mafiosa, i cittadini degli altri Stati dell'Estremo Oriente presenti in Italia sono relativamente pochi e non hanno mai formato veri e propri gruppi strutturati per la commissione di reati.

Non si può parlare quindi di delinquenza organizzata, ma solo di alcuni delitti, e relativamente pochi, commessi da una o più persone della stessa etnia, in quest'ultimo caso più sotto forma di concorso che di vera e propria associazione per delinquere, o comunque di associazione occasionale e non stabile.

Anche i rilievi formulati sul tema dalla DIA evidenziano che non è possibile rilevare la sussistenza di una fenomenologia criminale significativa in termini di criminalità di tipo associativo, agendo gli asiatici o individualmente o in piccoli gruppi di individui in concorso tra loro per la consumazione di un singolo reato o di più reati. E' vero che è stato contestato un certo numero di associazioni per delinquere, ma come si è detto si tratta più che altro di associazioni estemporanee per commettere più delitti occasionalmente, e destinate ad esaurirsi nello stretto tempo necessario per la realizzazione di un qualche profitto.

I cittadini asiatici di cui trattiamo, allo stesso modo dei cinesi, vivono quasi esclusivamente nelle regioni centro settentrionali del Paese, risultando quasi completamente assenti dalle regioni meridionali, con qualche eccezione irrilevante. Ciò significa che anche persone provenienti da paesi lontanissimi come il Giappone, l'India o le Filippine, percepiscono la presenza nel sud del nostro territorio di potenti forme di criminalità organizzata locale, e pertanto non si avventurano né a viverci né a commettere delitti in quelle zone. Nessuna contiguità pertanto con la delinquenza autoctona, né convergenza o contrasto di interessi in affari illeciti, con qualche eccezione significativa per il traffico di stupefacenti e l'immigrazione clandestina. Comunque mai con la criminalità organizzata di stampo mafioso.

Etnie presenti in Italia

I filippini rappresentano certamente l'etnia più numerosa e a seguire quella dei pakistani, mentre i cittadini provenienti da altri paesi dell'Estremo Oriente costituiscono degli sparuti gruppi occasionalmente presenti sul territorio nazionale, per lo più di passaggio diretti verso altri Stati o in procinto di ritornare al loro paese di origine. Si pensi ai nutriti gruppi di turisti giapponesi che possono pur commettere in Italia qualche reato che rientri nelle statistiche sull'argomento, ma sono elementi spuri per inquadrare il fenomeno, così come lo sarebbero eventuali reati commessi occasionalmente da cittadini italiani all'estero.

I filippini, in considerazione dell'elevato numero di presenze in Italia – sono secondi solo ai cinesi – delinquono percentualmente molto meno delle altre etnie asiatiche e anche in modo meno violento. La comunità filippina si è infatti introdotta nella penisola senza creare eccessive problematiche, trattandosi di lavoratori, prevalentemente cattolici, che condividono i canoni etici dei paesi occidentali nei quali si sono inseriti pacificamente. Si adattano alle condizioni economiche più disagiate, ma non hanno intenzione di rimanere in Italia per sempre. Dopo un certo numero di anni, durante i quali hanno mandato regolarmente i loro figli nelle scuole pubbliche, tornano in patria con il denaro guadagnato e al loro posto ne arrivano altri, in un continuo ricambio di individui. Diffusi in tutta Europa e negli Stati Uniti, sono spesso impiegati nelle collaborazioni domestiche.

Nonostante programmino la loro vita per un rientro in patria con un piccolo capitale, i filippini si caratterizzano per la loro capacità di inserimento nel nostro tessuto sociale: si sforzano di parlare italiano – specialmente i bambini lo parlano correntemente – e a differenza dei cinesi non hanno proprie scuole o banche o case di cura, si adeguano al sistema di vita del paese ospitante e ne accettano regole ed abitudini.

Le altre etnie, esclusi i Giapponesi, provenienti da Paesi dilaniati dal terrorismo e dalla miseria, come il Pakistan, o soggetti a feroci dittature, sono proporzionalmente più dedite al crimine, anche violento, tenendo comunque presente che il numero delle denunce complessive nei confronti dei cittadini dell'Estremo Oriente – a parte i filippini – rispetto al dato nazionale scende a frazioni inferiori all'1%.

Per questi cittadini orientali l'Italia non rappresenta il luogo di destinazione definitivo, avendo tradizionalmente come meta l'Inghilterra. Ciò non esclude che in avvenire potranno essere presenti in Italia stabilmente numerosi cittadini dell'Estremo Oriente, soprattutto per il radicamento nel nostro paese degli orientali di seconda generazione, scolarizzati in Italia e disposti all'accoglimento, almeno formale, della cultura occidentale.

In particolare si nota una crescente tendenza alla stanzialità nelle comunità pakistane.

La propensione a delinquere delle varie etnie

Partendo dai **filippini**, si possono evidenziare due tipologie di reati da loro commessi più frequentemente: i delitti contro la sessualità delle persone e lo spaccio di droga. Invero i cittadini di tale etnia, oltre a qualche omicidio volontario e reati di usura con tassi fino al 60%, sono stati prevalentemente denunciati per violenze sessuali, corruzione di minorenni, atti sessuali con minori, pornografia minorile e sfruttamento della prostituzione.

Quanto al traffico di stupefacenti il c.d. "Triangolo d'oro", seppur con minori volumi rispetto all'Afghanistan, ha sempre contribuito in maniera considerevole al mercato mondiale dell'oppio. Ma oltre a questa droga antica, negli ultimi anni ci sono stati procedimenti per importazione e commercio di cloridrato di metanfetamina, comunemente detto "shaboo" o "ice".

Il cloridrato di metanfetamina ha cominciato a diffondersi in Europa negli anni '80. Si presenta sotto forma di piccoli cristalli e può essere introdotta nell'organismo in vari modi: assunto con il crack, inalato, ingerito, iniettato o assorbito attraverso i pori della pelle. Il prezzo è elevatissimo, intorno ai 400 euro al grammo e da ogni grammo si possono ricavare circa 40 dosi, altamente eccitanti. Crea una immediata dipendenza fisica e i suoi effetti, di sei volte superiori a quelli della cocaina, recidendo i contatti tra i neuroni, si prolungano anche per 40 ore.

Le modalità di importazione, evidenziate da importanti operazioni di polizia negli anni passati in Lombardia, Veneto, Toscana ed Emilia-Romagna, sono le seguenti: lo shaboo viene di solito introdotto in Italia dalle Filippine attraverso l'Austria impiegando i c.d. corrieri a pioggia, o direttamente sbarcato a Milano via aerea, occultato nelle calzature o in oggetti religiosi, o addirittura, dopo la sinterizzazione in California ad opera di criminali filippini ivi residenti, imbarcato in plichi postali sulle navi da crociera. In tali attività delittuose i filippini si avvalgono a volte anche del contributo di cittadini italiani.

La capacità di gestire settori illeciti diversificati conferma l'evoluzione dei sodalizi filippini, con crescente, anche se non ancora allarmante, interazione criminale con il paese ospitante. Interazione che invece, se non occasionalmente, non coinvolge le altre etnie dell'Estremo Oriente.

Avuto riguardo al periodo luglio 2011 - marzo 2012, si riportano di seguito le ulteriori operazioni che hanno visto il coinvolgimento di cittadini filippini nel traffico di metanfetamina:

**CITTADINI ESTREMO ORIENTE DENUNCIATI PER TRAFFICO DI DROGHE SINTETICHE
NEL PERIODO 01.07.2011 – 31.03.2012**

DATA OPERAZIONE	PROVINCIA	COMUNE	NAZIONALITA'	DROGA SINTETICA
01.07.2011	MILANO	MILANO	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
19.07.2011	ROMA	ROMA	MALAY	METILAMFETAMINA CLOR
23.08.2011	SIENA	SINALUNGA	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
21.09.2011	ROMA	ROMA	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
24.09.2011	ROMA	ROMA	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
27.09.2011	ROMA	ROMA	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
29.09.2011	VARESE	VARESE	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
11.10.2011	ROMA	ROMA	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
25.10.2011	ROMA	ROMA	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
06.11.2011	ROMA	ROMA	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
08.11.2011	MILANO	MILANO	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
10.11.2011	MILANO	MILANO	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
10.11.2011	MILANO	MILANO	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
10.11.2011	MILANO	MILANO	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
11.11.2011	ROMA	ROMA	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
11.11.2011	ROMA	ROMA	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
14.11.2011	TORINO	TORINO	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
15.11.2011	ROMA	ROMA	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
16.11.2011	MILANO	MILANO	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
16.11.2011	MILANO	MILANO	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR

16.11.2011	MILANO	MILANO	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
16.11.2011	MILANO	MILANO	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
16.11.2011	MILANO	MILANO	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
16.11.2011	MILANO	MILANO	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
16.11.2011	MILANO	MILANO	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
16.11.2011	MILANO	MILANO	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
21.11.2011	MILANO	ROZZANO	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
23.11.2011	CAGLIARI	CAGLIARI	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
07.01.2012	ROMA	ROMA	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
19.01.2012	ROMA	ROMA	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
30.01.2012	ROMA	ROMA	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
10.02.2012	MILANO	MILANO	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
10.02.2012	MILANO	MILANO	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
10.02.2012	MILANO	MILANO	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
10.02.2012	MILANO	MILANO	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
10.02.2012	MILANO	MILANO	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
23.02.2012	ROMA	ROMA	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
01.03.2012	ROMA	ROMA	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
02.03.2012	ROMA	ROMA	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
02.03.2012	ROMA	ROMA	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
17.03.2012	MILANO	MILANO	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
19.03.2012	MILANO	MILANO	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
25.03.2012	ROMA	ROMA	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
25.03.2012	ROMA	ROMA	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
30.03.2012	ROMA	ROMA	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
30.03.2012	ROMA	ROMA	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR
30.03.2012	ROMA	ROMA	FILIP	METILAMFETAMINA CLOR

TOTALE DENUNCIATI 47

Dopo i filippini, sempre come numero complessivo dei reati consumati troviamo, in misura decrescente, i pakistani, i malesi, i thailandesi e i vietnamiti, ed ancora più rari, sempre a diminuire, sono i reati commessi da giapponesi, indonesiani, laotiani, cambogiani e birmani (Myanmar). I malesi, i thailandesi e i vietnamiti sono stati denunciati per reati eterogenei, mentre le altre etnie menzionate sfuggono a statistiche significative per l'esiguità dei reati da loro commessi.

I **pakistani** presenti sul territorio commettono per lo più reati connessi all'immigrazione clandestina.

I **thailandesi** costituiscono il ceppo di orientali più violento e pericoloso: infatti risultano a loro carico procedimenti per traffico di stupefacenti, reati contro la persona - lesioni dolose, violenze sessuali, minacce - e contro il patrimonio - ricettazioni e rapine. Essi si distinguono tra le varie etnie estremo-orientali per lo sfruttamento della prostituzione e la pornografia minorile, in corrispondenza a quanto offrono in patria agli occidentali amanti del turismo sessuale.

I **malesi** consumano l'identico tipo di delitti dei thailandesi e sono considerati altrettanto pericolosi dalle forze di polizia. In più sono abili nelle truffe, nei reati contro il patrimonio in genere e nelle frodi informatiche. Si organizzano in gruppi coesi, tanto che più volte è stata loro contestata l'associazione per delinquere.

I cittadini **vietnamiti** si caratterizzano per la loro inclinazione a commettere reati contro il patrimonio, spesso mediante la realizzazione di frodi informatiche e anche particolarmente odiosi come l'estorsione e l'usura. In alcuni casi sono stati indagati anche per spaccio di stupefacenti, violenze sessuali e reati contro la famiglia.

I **birmani** si dedicano quasi esclusivamente alla ricettazione.

I **cambogiani** si associano per delinquere, ma solo per commettere delle ricettazioni.

Anche i **giapponesi**, dediti più che altro al commercio degli stupefacenti e alle frodi informatiche, hanno commesso nel periodo di interesse reati di sfruttamento della prostituzione e di pornografia minorile. Essi sono comunque inclini alla consumazione di reati più sofisticati e meno violenti come la contraffazione di marchi e prodotti industriali e il riciclaggio, in armonia con la maggiore evoluzione del Giappone rispetto agli altri Paesi dell'Estremo Oriente.

Gli **indonesiani** si distinguono per lo spaccio di stupefacenti e, in misura minore, per i furti e i reati contro la famiglia. Sono specializzati nelle frodi informatiche.

I **laotiani** dimostrano una certa litigiosità all'interno delle loro comunità, essendosi resi responsabili di ingiurie, minacce e lesioni dolose.

Gli **indiani** e i **cingalesi** presenti sul territorio, infine, commettono per lo più reati connessi all'immigrazione clandestina.

Tutte le altre etnie di origine orientale consumano delitti di minor allarme sociale – lesioni, ingiurie, ricettazioni, furti – o sono addirittura praticamente assenti dal territorio nazionale – v.si i coreani, di cui processualmente si è avvertita la presenza solo nel corso di quest'anno.

Tipologia dei reati

I reati più frequentemente commessi sono quelli contro la persona e il patrimonio. Dopo quella cinese l'etnia asiatica più numerosa è quella dei filippini, per cui si registra il maggior numero di indagati tra di loro. Si ritiene che i crimini commessi dai filippini non siano esclusivamente riconducibili a conflittualità interna e all'immigrazione clandestina, essendo state portate a termine operazioni che indicano anche nel settore degli stupefacenti una forte attività, soprattutto per la droga sintetica di origine asiatica detta "shaboo" o "ice" - ossia cloridato di metanfetamina, di cui si è già detto.

Abbastanza rilevante è il numero delle associazioni per delinquere contestate, nei limiti di cui si è detto sopra, seguite dalle frodi informatiche, dalle ricettazioni e dal commercio di stupefacenti, mentre un'impennata significativa si è avuta nel corso del 2011 per il contrabbando ad opera di cittadini malesi.

Oltre ai delitti contro il patrimonio rare volte trasformati in rapine, si può tracciare una sintesi di quelli particolarmente gravi, sia per la natura dell'illecito che per il numero delle violazioni riscontrate sul territorio nazionale:

- le frodi informatiche, finanziarie e bancarie;
- lo sfruttamento della prostituzione, tuttavia quasi mai accompagnato dai più gravi reati di tratta di esseri umani e riduzione in schiavitù, anche per la mancanza di grossi nuclei delinquenziali organizzati;
- la pornografia minorile;
- il contrabbando di tabacchi lavorati esteri;
- la contraffazione, in particolare di cibi e bevande, abbigliamento, cosmetici e farmaci (provenienti dall'Indonesia), calzature ed accessori (Thailandia e Singapore), cd e dvd – in quest'ultimo settore si distinguono i giapponesi. L'Estremo Oriente, soprattutto la Cina ma anche gli altri Paesi, risulta dunque essere uno snodo importante per la merce contraffatta destinata al mercato occidentale. Venendo ai generi di prodotti si evidenziano, sempre rispetto al totale sequestrato in ambito comunitario, che si tratta prevalentemente di:
 - bevande non alcoliche (per oltre il 98 % provenienti dalla Thailandia);
 - gioielli ed accessori (per oltre il 0,6 % provenienti dalla Thailandia);
 - cd e dvd (per circa lo 0,2 % provenienti dall'Indonesia).
- il traffico di rifiuti, con la scoperta sempre più frequente nei porti italiani di container diretti verso l'Africa e l'Estremo Oriente, con particolare riguardo a quelli di difficile smaltimento, senza peraltro che sia stata evidenziata l'operatività in Italia di strutturati gruppi criminali originari del Sud Est asiatico.

In tale contesto di grande rilevanza è risultata l'operazione convenzionalmente denominata "Gold Plastic" coordinata dalla D.D.A. di Lecce, conclusasi nel mese di dicembre 2011 con l'esecuzione di 50 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di 45 cittadini italiani, 3 cinesi, un malese ed un egiziano, facenti parte di un sodalizio transnazionale dedito all'illecito traffico transfrontaliero di rifiuti speciali. L'organizzazione annoverava tra i suoi componenti soggetti di etnia cinese rivelatisi anelli di collegamento tra le aziende nazionali fornitrici dei rifiuti e gli impianti di recupero asiatici. Contestualmente sono stati eseguiti sequestri preventivi di beni aziendali per circa 6 milioni di euro. L'indagine, avviata nel gennaio 2009, ha nel tempo consentito di sequestrare 114 container ed oltre 2.600 tonnellate di rifiuti speciali e di accertare, complessivamente, un traffico illecito di quasi 34.000 tonnellate di rifiuti speciali diretti verso la Cina, il Vietnam e la Corea, dove sarebbero stati riutilizzati per produrre articoli in plastica di vario genere.

- lo spaccio di stupefacenti, in misura comunque nettamente inferiore al commercio di droghe sintetiche da parte dei cinesi. Bisogna peraltro osservare che dopo l'Afghanistan il c.d. *Triangolo d'Oro* costituito dalle terre del Myanmar (Birmania) al secondo posto dopo

l'Afganistan nella produzione dell'oppio, del Laos, al terzo posto, della Thailandia e ora anche del Vietnam, rappresenta il maggior produttore di oppio. Dalla Thailandia l'eroina, trasportata in container o per via aerea, arriva fino in Australia, negli Stati Uniti ed in Europa, interessando ultimamente anche il Brasile come terra di smistamento. La Thailandia a sua volta è approvvigionata dal Myanmar e dal Laos, dove si trovano le maggiori piantagioni di papavero da oppio. Solo di recente, con l'estensione della coltivazione del riso che ha permesso sufficienti guadagni a chi la pratica, si è avuta nel Laos una diminuzione della produzione di oppio.

Significativa, come si è detto, anche l'importazione di sostanze anfetaminiche prodotte e lavorate in questi paesi dell'Estremo Oriente.

Secondo i dati forniti dallo SCO le forze dell'ordine hanno operato complessivamente, tra droghe pesanti, leggere e sintetiche, sequestri per kg. 30,866 in due operazioni a carico di malesi, kg. 1,139 in un'unica operazione a carico di persone provenienti da Singapore, kg. 2,470 ancora in un'unica operazione a carico di cittadini cambogiani.

Procedimenti in corso presso i singoli Distretti

In correlazione alla maggior presenza di questi stranieri nel Lazio, la Procura della Repubblica di Roma ha istruito senza dubbio il più elevato numero di procedimenti che riguardano cittadini provenienti dai seguenti paesi: Cambogia, Corea del Nord e del Sud, Filippine, Pakistan, Indonesia, Vietnam, Sri Lanka, India e Thailandia.

Si tratta comunque sempre di reati comuni che non hanno destato nessun allarma sociale né impegnato le forze di polizia in grandi operazioni.

Analogo discorso vale per la Procura della Repubblica di Milano, ove peraltro va segnalato un procedimento in carico alla locale DDA nei confronti di un sodalizio criminale in cui sono attivi alcuni individui di cittadinanza brasiliana ma di palesi origini giapponesi, impiegati dall'organizzazione per svolgere funzioni di corrieri sia di denaro che di cocaina (operazione "Rising Sun").

Anche la Procura della Repubblica di Firenze ha iscritto numerosi fascicoli a carico dei cittadini asiatici in esame, e di diversa provenienza – Filippine, Corea del Sud e del Nord, Giappone, Pakistan e Vietnam – ma sempre per reati comuni e più frequentemente per quelli relativi all'immigrazione clandestina.

Contro un pakistano per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina procede la Procura della Repubblica di Bolzano.

In Molise si è radicata una colonia di indiani, sottoposti a vari procedimenti, tra cui un omicidio, da parte della Procura della Repubblica di Campobasso.

La Procura della Repubblica di Bologna, insieme ad altri procedimenti di minor rilevanza, tratta di un'associazione criminale greco-turca dedita all'introduzione nello Stato, per il successivo smistamento nell'Europa del Nord, di immigrati irregolari afgani, pakistani e iraniani.

Presso la Procura della Repubblica di Lecce per reati vari sono iscritti 20 cingalesi e ben 33 afgani.

LA CRIMINALITÀ DI ORIGINE NIGERIANA

Cons. Filippo Beatrice

Le attività illecite realizzate da gruppi criminali di origine nigeriana. Caratteri generali

1. In via generale, occorre mettere in evidenza quanto già esposto nell'ambito delle precedenti relazioni. Invero, le analisi criminologiche che si sono interessate negli ultimi anni della penetrazione in Italia delle organizzazioni criminali costituite da cittadini di origine nigeriana⁹³ hanno messo in rilievo che –almeno per un certo periodo- vi è stata una non tempestiva percezione del rischio criminale correlato alla presenza nel territorio nazionale di vaste comunità di persone di tale nazionalità, specie per ciò che concerne il disegno transnazionale che caratterizza tale fenomeno criminale (si pensi al traffico di sostanze stupefacenti, all'immigrazione clandestina, alla tratta di persone ed allo sfruttamento della prostituzione e del lavoro nero). La circostanza che la criminalità nigeriana (insieme a quella albanese e rumena) risulti tra le più attive nello sfruttamento della prostituzione e nel traffico delle sostanze stupefacenti nel nostro Paese (come l'esperienza investigativa e giudiziaria ha ampiamente dimostrato) ha però in qualche modo mutato la prospettiva da cui osservare un fenomeno che è in costante evoluzione.

2. Occorre ancora premettere alcune brevi notazioni di carattere socio-politico, utili per comprendere anche il fenomeno criminale.

Il modello sociale della Repubblica Federale Nigeriana (che in questa sede non può ovviamente essere analizzato) si caratterizza per una serie di realtà locali tra loro assai diverse e costantemente in conflitto⁹⁴. La classe dirigente (assolutamente eterogenea per appartenenza etnica, religiosa e sociale) avverte dunque la necessità di aggregare il più possibile tali realtà, favorendo un sistematico e qualificato ricorso a forme organizzative orizzontali, fluide e trasversali (taluni parlano di una "*grande rete clientelare territoriale*"), che vengono a costituirsi intorno a figure senz'altro carismatiche, in grado di mantenere una certa coesione nella realizzazione di strategie di respiro economico-sociale in un contesto endemicamente destabilizzato da tensioni etniche, da un grado elevato di povertà e da una scarsa regolazione dei rapporti sociali.

Tale situazione offre una più efficace chiave di lettura dell'associazionismo che permea ogni comunità nigeriana, anche all'estero. Esso si sviluppa attraverso forme associative che hanno connotazioni che sono state definite *mafiose*⁹⁵, le quali si espandono in un complesso reticolo a

⁹³ Si assiste ad un ormai sempre crescente interesse sia verso gli avvenimenti politici che nei riguardi della composita miscela culturale e religiosa che attraversa la Repubblica Federale della Nigeria, uno degli Stati del continente africano nei cui riguardi, a causa dell'imponente migrazione di suoi cittadini verso l'Occidente, l'attenzione degli osservatori sembra oggi rivolta anche alle peculiari forme organizzative che –insieme alle persone che entrano in Europa- vengono esportate e trapiantate in Occidente. Le considerazioni generali del testo –che ripercorrono peraltro il contenuto di quanto si è già in altre sedi avuto modo di esporre- sintetizzano gli esiti di talune di queste analisi.

⁹⁴ La Nigeria è composta da ben 250 gruppi etnici. Tra questi i più rappresentativi e politicamente influenti sono: Hausa e Fulani 29%, Yoruba 21%, Igbo (Ibo) 18%, Ijaw 10%, Kanuri 4%, Ibibio 3,5%, Tiv 2,5%.

⁹⁵ Secondo alcuni studi di illustri africanisti, in Nigeria si sono sempre definite *mafie* quelle *lobbies* di potere a base locale che, in una fase iniziale, non avevano nulla a che vedere con l'associazione a delinquere di tipo italiano. La caratteristica di queste *mafie* risiederebbe nel loro essere uno 'spazio politico-affaristico', al cui interno (più o meno ufficialmente) si vanno ad aggregare interessi di tipo regionale o sub-regionale e si coalizzano gruppi di pressione, composti da civili, militari ed ex militari. Esistono inoltre molteplici forme di banditismo etnico, che perseguono attività criminali più fluide ed aggressive di quelle mafiose, spesso funzionali o collegate alle reti.

livello internazionale, in modo da assumere le connotazioni del *network* criminale, legato a *lobbies*, gruppi di matrice etnico-religiosa e centri di potere trasversali.

Si è pure rilevato che una delle più evidenti caratteristiche di questo così peculiare fenomeno criminale è l'omertà, alimentata da un totalizzante e superstizioso fideismo, che trova una sua consolidata rappresentazione nelle pratiche del *voodoo* o dello *ju-ju*, anche se sono i fattori socio-economici, religiosi e politici dell'area di origine a caratterizzare –secondo le più approfondite analisi – la proiezione transnazionale delle reti affaristico-criminali.

Il fenomeno che viene così sinteticamente rappresentato trova una sua esemplificazione concreta anche in Italia, ove appare evidente -specie nel settore della tratta degli esseri umani- che le cellule operanti all'estero sono fortemente condizionate dalle centrali indigene.

L'universo criminale nigeriano dunque risulta assai diversificato, alternandosi capacità innovative di tipo tecnologico ed elementi che sono espressione di una criminalità primitiva. In altri termini, assieme a riti primitivi e superstiziosi d'iniziazione criminale vi sono modelli tecnologicamente e culturalmente evoluti, in cui si integrano le più diverse e qualificate risorse sociali nigeriane.

In Italia, ad esempio, accanto a bande aggressive, che derivano la loro legittimazione da organizzazioni strutturate in madrepatria, quali gli *Eiye* ed i *Black Axe* (responsabili di violente risse e di reati predatori particolarmente eclatanti in Piemonte, in Veneto e più di recente anche in Campania), si assiste al proliferare di articolazioni ben più solide, da considerare vere e proprie *holding*.

Esse si modulano attraverso tre fondamentali caratteristiche:

- *diversificazione degli interessi criminali*, che deriva dalla morfologia flessibile del modello organizzativo, in grado di aderire utilmente ad ogni aspetto remunerativo del mercato globale;

- *diffusività delle cellule*, che realizzano un ampio *network* intercontinentale, in cui nodi locali, relativamente autonomi, rispondono all'occorrenza ad imputazioni delle *lobbies* che dirigono i traffici;

- *elevata capacità di condividere disegni transnazionali*, frutto della duttilità strutturale, della disponibilità a condividere spazi illegali senza esasperare la competitività con i gruppi criminali indigeni.

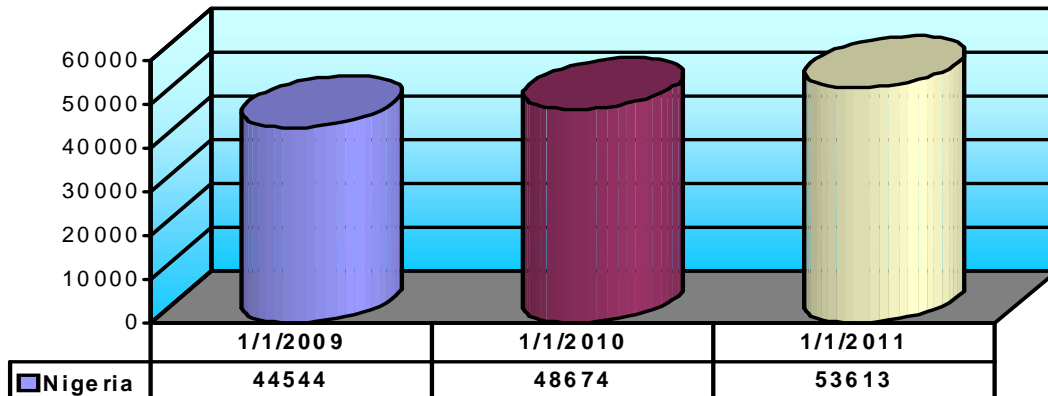
Anche in relazione all'esercizio della violenza, si nota che essa –almeno tendenzialmente- appare orientata a risolvere conflitti interni al gruppo, che cerca comunque di non destare troppo allarme sociale nel territorio ove ci si è insediati.

Tali aggregazioni finiscono per operare in modo *autonomo*, come attori criminali indipendenti, *orizzontalmente*, quali snodi di una rete e *verticalmente*, in ambiti associativi mafiosi gerarchizzati. Possono assumere atteggiamenti tanto elastici da aderire con assai disinvoltura a differenziati disegni criminosi, assicurandosi una 'forte tenuta interna' e cogestendo affari personali e ruoli terminali di un processo ben più ampio ed allogeno. Non deve quindi meravigliare che per lungo tempo la criminalità nigeriana si sia manifestata solo nelle sue forme più periferiche e residuali e che il conseguente rischio sia stato parcellizzato.

Siffatto modello gestionale, attraverso una partecipazione più diretta e coinvolgente di tutti gli attori coinvolti (comprese le vittime), crea un circuito perverso di reciproco coinvolgimento che espande il mercato e limita le defezioni.

3. Tra le comunità di origine africana presenti in Italia, quella nigeriana si colloca al quinto posto, dopo quella marocchina, tunisina, egiziana e senegalese.

Trend di crescita cittadini nigeriani regolarmente residenti in Italia - Fonte Istat

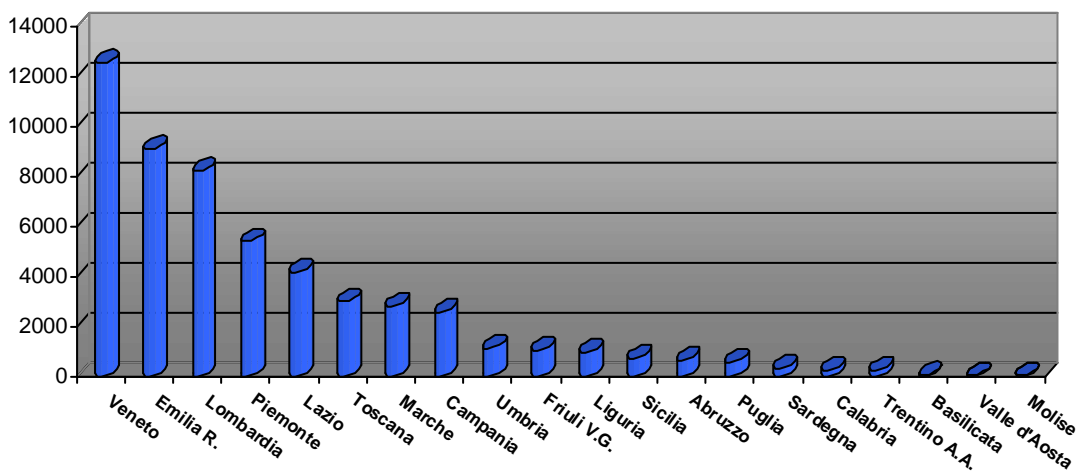


Al 1 gennaio 2011, i cittadini nigeriani regolarmente iscritti nelle anagrafi dei comuni italiani sono risultati 53.613, rappresentando meno dello 0,1% della popolazione residente in Italia, con un incremento del 10,15 % rispetto al precedente rilevamento statistico, di gran lunga superiore all'analoga variazione espressa dal totale dei cittadini africani, che è risultata pari al 5,87 %.

Le presenze più importanti si registrano nelle regioni settentrionali, tra cui spicca il Veneto - con oltre 12.500 presenze - seguito da Emilia Romagna, Lombardia e Piemonte. Nel centro Italia consistenti comunità di cittadini nigeriani risultano insediate in Lazio, Toscana e Marche, mentre tra le regioni meridionali solamente in Campania si rileva una discreta presenza di oltre 2.500 nigeriani regolarmente residenti. La distribuzione regionale delle presenze regolari dei cittadini nigeriani è riepilogata nel seguente grafico.

Il fenomeno criminale nigeriano in Italia, qualitativamente crescente, emerge soprattutto nelle regioni del Triveneto, in Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Umbria, Lazio, Abruzzo e Campania. I principali gruppi, sono presenti nel centro-nord della Penisola e risultano particolarmente attivi nel traffico di sostanze stupefacenti, nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, nella tratta di esseri umani finalizzata allo sfruttamento della

Distribuzione regionale dei cittadini nigeriani regolarmente residenti in Italia al 1.1.2011 - Fonte Istat



prostituzione e, in via residuale, nel falso documentale e nelle frodi telematiche.

In Campania, i cittadini nigeriani (concentrati nel giuglianese, in provincia di Caserta) si sono inseriti nella manodopera *in nero* e nel traffico di stupefacenti. Nel primo caso hanno pressoché monopolizzato la raccolta di pomodori e di frutta.

Guardando alle etnie maggiormente coinvolte, può dirsi che lo sfruttamento della prostituzione e il traffico di droga è un fenomeno tipico degli appartenenti all'etnia *Igbo*, mentre le truffe e frodi telematiche sono realizzate maggiormente da soggetti appartenenti all'etnia *Yoruba*.

4. La criminalità nigeriana ha comunque saputo acquisire una posizione competitiva in molti settori illegali. Invero, anche nelle regioni ove risulta forte il controllo della criminalità organizzata autoctona i sodalizi criminali in parola, cercando di orientare le proprie strategie secondo modalità di non contrapposizione, sono riusciti ad evitare frizioni con i clan di tipo mafioso, in maniera tale da poter gestire più agevolmente i propri traffici. Sono in fase di approfondimento, anche se non vi sono elementi significativi tratti dalle attuali investigazioni, eventuali aspetti di cooperazione criminale tra la criminalità organizzata autoctona e gruppi di matrice nigeriana, manifestandosi piuttosto il coinvolgimento di singole persone di cittadinanza italiana nelle predette attività criminali (si pensi, ad esempio, a coloro che vengono utilizzati per reperire alloggi ove consentire lo sfruttamento della prostituzione).

Quanto ai diversi ambiti entro i quali si realizzano gli interessi criminali della criminalità nigeriana, possono essere svolte alcune considerazioni di carattere generale.

Tratta di persone

Il traffico di esseri umani rappresenta il primo collettore di ricavi illegali da destinare al più lucroso traffico degli stupefacenti. Nella tratta, collegata al *racket* della prostituzione ed allo sfruttamento della manodopera in nero, i sodalizi nigeriani hanno raggiunto elevati standard organizzativi e gestionali, curando interamente ogni fase, dal reclutamento in patria (ingaggio per debito) alla fornitura di documenti falsi per l'espatrio, dal trasferimento nei Paesi di arrivo per tappe successive, sino allo smistamento nei vari settori di impiego illecito. La maggior parte delle vittime proviene dagli Stati del sud (soprattutto *Edo*, ma anche *Delta* e *Lagos*), ed è di etnia *Bini*.

Nel traffico i cittadini dello Stato di *Edo* monopolizzano la tratta verso i Paesi *Schengen*; gli *Yoruba* e gli *Igbo*, invece, preferiscono Gran Bretagna e Stati Uniti.

Le principali rotte per il trasferimento in Italia delle clandestine si sviluppano per via aerea - diretta od in tratte successive- oppure via terra, attraverso una serie di soste effettuate in vari Stati africani -in attesa si verifichino le condizioni di sicurezza necessarie alla prosecuzione del viaggio- fino all'attraversamento del Sahara, con successivo arrivo in Algeria, Libia o in Marocco.

Da quest'ultimo Paese, via mare, raggiungono la Spagna o direttamente l'Italia. La tratta via mare, con partenza dalle coste marocchine, avviene in modo precario su piccoli scafi che trasportano gruppi di 20 o più persone.

Le clandestine sono destinate soprattutto al mercato della prostituzione. Il fenomeno interessa ormai pressoché tutto il territorio nazionale. Infatti, il 60% delle prostitute straniere presenti in Italia è di origine africana. Si concentra inizialmente nel Piemonte e nel Veneto, sviluppandosi su tutto il territorio nazionale ad opera dei gruppi deputati a gestire il debito delle migranti, che ammonta normalmente ad alcune decine di migliaia di euro.

Traffico di stupefacenti

L'Italia è interessata al narcotraffico sia direttamente, sia quale snodo per altri Stati europei. I gruppi africani investono nella droga parte dei proventi della tratta e della prostituzione, sfruttando la fitta rete intercontinentale nigeriana al fine di selezionare corrieri di varia nazionalità e provenienza (anche tra microcriminali delle diverse realtà ospiti) e mantenere rapporti stabili con omologhi sodalizi sudamericani ed asiatici.

Essi, inoltre, utilizzano opportunisticamente canali e strutture dedite anche ad altri servizi criminali, così rendendo il proprio profilo interoperativo ed assicurando un costante incremento del bacino d'utenze e delle risorse disponibili.

Anche in Italia viene adottato il sistema 'a grappolo' e 'della formica', che coinvolge un gran numero di corrieri incaricati di trasportare quantità relativamente piccole. Peraltro questi ultimi, spesso 'ingoiatori' di ovuli (che contengono la droga) o occidentali incensurati (meno soggetti a controlli), utilizzano differenziate rotte d'ingresso (aeree, marittime e terrestri).

L'analisi delle attività investigative evidenzia il rilievo assunto dalle organizzazioni nigeriane nel traffico internazionale di stupefacenti, rispetto alle altre matrici criminali africane. Tale dato è da attribuire alla centralità dei Paesi che si affacciano sul Golfo di Guinea quali aree di transito, stoccaggio e smistamento della cocaina colombiana, nonché quali basi logistiche per molti traffici su scala mondiale.

I nigeriani, oltre a dimostrarsi meglio organizzati e più flessibili tra le consorterie di etnia africana, grazie alla loro capacità di instaurare rapporti con i cartelli fornitori in Brasile, Colombia, ma anche Turchia e Pakistan, si sono prepotentemente affermati sugli scenari internazionali, strutturandosi in *network* criminali. Infatti, l'articolazione in "cellule" dislocate nelle aree di produzione dei narcotici, nei Paesi collocati lungo le principali rotte utilizzate per i traffici illeciti, nonché negli Stati di destinazione degli stupefacenti, caratterizza il *modus operandi* dei sodalizi nigeriani e ne agevola l'approvvigionamento e la distribuzione di ingenti quantitativi di droga, anche in favore di organizzazioni criminali di altre etnie.

Tale modello organizzativo, peraltro funzionale alla gestione contemporanea del traffico di essere umani ed al loro sfruttamento, risulta riprodotto anche sul territorio nazionale. Infatti, le indagini condotte in Italia evidenziano i collegamenti tra gruppi nigeriani operanti in diverse regioni ed i loro rapporti con omologhe strutture, o singoli referenti, dislocati in altri Paesi dell'U.E. o in madrepatria e deputati all'approvvigionamento dello stupefacente destinato ai mercati locali. Il rifornimento avviene sovente con "*carichi a pioggia*", mediante corrieri ovulatori reclutati anche tra le vittime della tratta; in tale ambito, recentemente, è emerso anche l'impiego di persone occidentali allo scopo di eludere i controlli doganali ai varchi di frontiera.

Truffe e frodi telematiche

Rispetto alle precedenti acquisizioni, occorre far riferimento ad inediti ambiti criminali entro i quali anche la criminalità nigeriana sta conquistando spazi di manovra non trascurabili.

Si tratta, in particolare, delle cd. *truffe per corrispondenza* o per via telematica⁹⁶, o quelle dei cc.dd. "moltiplicatori di euro", per le quali si registrano modalità operative di una peculiare versatilità.

I raggiri utilizzati per acquisire indebiti vantaggi economici (praticati non solo in Italia, ma anche in altri Paesi europei) prevedono che alla vittima venga inviata corrispondenza (in via ordinaria, ovvero tramite fax o e-mail), nella quale il mittente simula di essere, alternativamente: la moglie di un famoso perseguitato politico nigeriano che chiede ausilio per trasferire all'estero i beni di famiglia; un funzionario di banca pronto ad incassare denaro appartenente ad una persona deceduta e senza eredi; un funzionario di una compagnia petrolifera nigeriana in cerca di aiuto per trasferire all'estero dei fondi, presumibilmente *neri*; un funzionario della banca centrale nigeriana che, avvisato di una imminente svalutazione della moneta, chiede ausilio per spostare i suoi capitali in un luogo sicuro; un religioso cristiano, intenzionato a salvare i soldi della sua chiesa dalle mani dei guerriglieri.

Attraverso tali comunicazioni, gli autori del reato richiedono ad imprenditori o commercianti residenti nell'U.E. l'apertura di conti correnti di appoggio per le future transazioni, ovvero anticipi per provvedere alla predisposizione degli ipotizzati trasferimenti, appropriandosi quindi del denaro eventualmente messo a disposizione dalle vittime, indotte ad accedere a tali richieste con promesse di conseguire una percentuale sull'ammontare degli ingenti capitali da spostare.

V'è dunque un vero e proprio sfruttamento della buona fede della potenziale vittima alla quale comunicano che l'indirizzo del destinatario è stato ottenuto attraverso soggetti istituzionali quali, ad esempio, la rappresentanza della Camera di commercio italiana in Nigeria o presso l'Ambasciata d'Italia.

Da ultimo, è da sottolineare che v'è ancora una scarsa *visibilità* di tali attività truffaldine, posto che la quasi totalità delle vittime non sporge denuncia agli organi competenti in considerazione della scarsa entità del danno economico subito. Infatti, il 95% delle truffe perpetrate si conclude con il pagamento della prima quota che va dai 400 ai 600 dollari americani.

Riciclaggio

I profitti delittuosi alimentano traffici illeciti di varia natura, anche in considerazione del rapporto spesso organico tra i gruppi operanti che, partecipando ad un fitto *network* transnazionale, possono agevolmente orientare i proventi nei settori più remunerativi. Sempre più nigeriani investono in attività commerciali (nei settori alimentari etnici),

⁹⁶ Conosciute con il nome di "419 Scams", derivato dall'articolo del codice penale nigeriano corrispondente al reato di truffa.

imprenditoriali, *phone-center* e strutture finanziarie di trasferimento di denaro, soprattutto *money-transfer*, attraverso cui controllano i circuiti delle rimesse in patria e supportano le filiere illegali all'estero.

Uno dei più diffusi sistemi di pagamento è la cd. *hawala*, utilizzata da milioni di immigrati asiatici ed africani per inviare denaro nel Paese d'origine. Non si richiede l'identità né di chi invia né di chi incassa, in quanto si utilizza un codice di parole che permette al beneficiario di incassare il denaro da un fiduciario dell'operatore dell'*hawala* di origine (*hawaladar*). Il sistema è attivo ogni giorno, per 24 ore. Gli *hawaladar* si limitano a richiedere una commissione dell'1% per ogni transazione portata a termine, i loro guadagni derivando dalle fluttuazioni valutarie e dalle percentuali sulle somme più elevate, in parte provenienti dai trasferimenti illeciti attuati da trafficanti di armi e di droga.

L'azione di contrasto

L'indicazione delle indagini più significative che hanno avuto ad oggetto le attività criminali svolte sul territorio nazionale da gruppi criminali nigeriani può essere effettuata in relazione agli ambiti criminali che si sono prima delineati.

Traffico di esseri umani

Possono essere evidenziate le seguenti indagini, dimostrative del *modus operandi* che si è descritto in precedenza:

- l'indagine "*SHOPPING*", svolta dal ROS CC e coordinata dalla DDA de L'Aquila. Avviata nel marzo 2009 e tuttora in corso, e finalizzata ad individuare i componenti di un'organizzazione criminale di matrice nigeriana attiva sulla riviera abruzzese nella tratta di esseri umani e nello sfruttamento della prostituzione di giovani donne nigeriane, ha individuato, in particolare, una cellula di quell'etnia che dal paese d'origine, via Spagna, faceva giungere in Italia giovani ragazze da avviare alla prostituzione sul litorale pescarese. Il 23 aprile 2012, il G.I.P. del Tribunale dell'Aquila ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 2 cittadini nigeriani individuati, uno in Spagna e l'altro in Nigeria, per il primo dei quali è stata proposta l'emissione di Mandato Arresto Europeo. Sono in corso proficui rapporti di collaborazione con il collaterale organismo spagnolo, finalizzati ad acquisire, anche mediante rogatoria internazionale, ulteriori elementi di prova e giungere all'identificazione di tutti gli appartenenti all'organizzazione indagata;

- l'indagine "*SAHEL 2*" - svolta dal ROS CC e coordinata dalla DDA de L'Aquila in prosecuzione della precedente indagine "*SAHEL*" ha consentito di individuare un sodalizio transnazionale di matrice nigeriana, articolato in *cellule* strutturate su base familiare ed attivo in diverse località abruzzesi e lombarde nello sfruttamento di giovani connazionali, fatte giungere dalla Nigeria secondo il consolidato meccanismo di reclutamento ed assoggettamento psicologico. Il 15 novembre 2011, nelle province di Teramo e Milano, il R.O.S. ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal G.I.P. del Tribunale di L'Aquila, nei confronti di 6 indagati per associazione per delinquere finalizzata alla tratta di esseri umani, riduzione in schiavitù, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e sfruttamento della prostituzione, aggravati dalla transnazionalità dell'organizzazione, nonché per interruzione abusiva della gravidanza. I provvedimenti scaturiscono da una segnalazione dell'associazione "*On The Road*", tendente ad ottenere un permesso di soggiorno per motivi umanitari a favore di una cittadina nigeriana, vittima di sfruttamento sessuale da parte di due connazionali e di un episodio di interruzione di gravidanza, operata mediante somministrazione di medicinali ed alcool. L'attività, inoltre, ha confermato come la giovane, una volta avviata alla prostituzione nell'hinterland milanese, abbia corrisposto alla madame, oltre alla quota destinata a saldare il debito contratto, le spese di alloggio e di vitto, nonché per l'utilizzo del tratto di marciapiede dove esercitare l'attività di meretricio. Le indagini hanno documentato infine l'utilizzo, per gli spostamenti delle vittime, di un italiano;

- l'indagine coordinata dalla DDA di Napoli: i CC di Castello di Cisterna nel settembre 2011, in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal G.I.P. del Tribunale di Napoli, hanno proceduto all'arresto di 10 indagati per associazione mafiosa, violazione legge sulle armi, sfruttamento della prostituzione, contraffazione di documenti e lesioni personali dolose. L'attività ha colpito un sodalizio mafioso nigeriano denominato "*BLACKAXE* o *CULT BOY*" attivo lungo il litorale domitico e con articolazioni in altri Stati europei (in Olanda, Austria, Francia e Germania), finalizzato alla commissione di delitti contro la persona, in

contrapposizione con altri gruppi etnici rivali, per il controllo delle attività illecite nei Comuni di Castelvoturno e Giugliano in Campania. Le indagini hanno permesso di delineare gli assetti sul territorio del citato gruppo criminale che, avvalendosi della forza di intimidazione derivante dall'appartenenza al sodalizio dei "BLACK AXE", imponeva ai connazionali stanziati nella zona di Castelvoturno la propria egemonia mediante il pagamento di ingenti somme di danaro per la prosecuzione delle rispettive attività imprenditoriali e criminali. Vale evidenziare che l'indagato di nazionalità nigeriana veniva tratto in arresto, unitamente ad altro connazionale, nel mese di febbraio 2011 a Roma dal ROS nell'ambito dell'indagine "CULTS", poiché trovati in possesso di 2 kg di marijuana e 2.200 euro in contanti provento dell'illecita attività di spaccio;

- l'indagine svolta dal Servizio Centrale Operativo e dalla Squadra Mobile di Agrigento: la Squadra Mobile di Torino ha eseguito, nel settembre 2011, un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dalla Autorità giudiziaria di Agrigento, nei confronti di 3 soggetti, di cui 2 nigeriani ed un sudanese, responsabili di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, in relazione allo sbarco di 213 migranti avvenuto a Lampedusa il 2 luglio 2011;

- l'indagine -coordinata dalle A.G. di Agrigento e Cosenza- avviata a seguito di uno sbarco di 367 stranieri nell'agosto 2011 -che ha consentito di accertare che durante la traversata dalla Libia all'Italia gli indagati si erano resi responsabili di gravi atti di violenza, culminanti anche nell'omicidio di diversi migranti gettati in mare, causandone l'annegamento – ha portato, nel novembre 2011, al di fermo di 8 indagati, tra nigeriani e ghanesi, responsabili di immigrazione clandestina, omicidio ed altro;

- l'indagine all'esito della quale la Squadra Mobile di Caserta ha eseguito, nel dicembre 2011, un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal GIP del Tribunale di Milano, nei confronti di 2 soggetti, un sudanese ed una nigeriana, responsabili di tratta di esseri umani, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione in pregiudizio di una ragazza nigeriana. Gli indagati, unitamente ad altri soggetti non identificati, reclutavano donne nel loro Paese di origine per poi avviarle alla prostituzione in Europa. La vittima era stata costretta con violenze fisiche e psicologiche, consistenti in riti "voodoo", a prostituirsi a Milano e Castel Volturno (CE) dal maggio 2008 al novembre 2010;

- l'indagine (operazione "CARONTE"), condotta dal Gruppo di La Spezia e coordinata dalla D.D.A. di Genova, che ha consentito di disarticolare un sodalizio criminale a carattere transnazionale composto da nigeriani, dedito al traffico di esseri umani, alla riduzione in schiavitù, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, allo sfruttamento della prostituzione ed allo spaccio di stupefacenti. Le indagini hanno evidenziato che l'organizzazione con vertice in Nigeria e ramificazioni in Niger, Libia, Francia e Germania, era ben radicata su tutto il territorio nazionale ed in grado di gestire tutte le fasi del traffico. Nel mese di dicembre 2011, nei confronti di 8 cittadini nigeriani, è stato eseguito un decreto di fermo di indiziato di delitto. Le indagini hanno portato finora alla denuncia di 31 soggetti (20 identificati come nigeriani), 18 dei quali sono stati tratti in arresto;

- l'indagine "TROLLEY", coordinata dalla DDA di Bologna e conclusasi con l'emissione di otto provvedimenti coercitivi (eseguiti dalla Squadra Mobile di Piacenza il 4 giugno 2011) nei confronti di altrettanti indagati nigeriani per associazione per delinquere finalizzata alla riduzione in schiavitù, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione e tratta di esseri umani. L'attività, avviata nel febbraio 2009 dalla denuncia di una prostituta nigeriana che era stata vittima di pestaggio dal suo sfruttatore, ha avuto ad oggetto un'organizzazione criminale nigeriana che aveva base operativa nella provincia di Piacenza, con articolazioni in quelle di Teramo, Ascoli Piceno e Cremona, attiva nel favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione di giovani donne nigeriane reclutate in madrepatria, accompagnate fino in Libia e da qui fatte imbarcare alla volta di Lampedusa. Una volta giunte in Italia, le giovani venivano avviate alla prostituzione per saldare il debito contratto con l'organizzazione criminale, stimato tra le 50 e le 70.000 euro; ove si fossero rifiutate sarebbero state sottoposte a riti *woodoo* e minacciate le loro famiglie nel Paese di origine. L'indagine, inoltre, ha permesso di accertare la responsabilità di 3 cittadini italiani ed in particolare di due tassisti che accompagnavano con le proprie autovetture le prostitute sui luoghi di esercizio e le riaccompagnavano a casa in corrispettivo di somme di denaro, mentre, il terzo cittadino italiano aveva fornito alloggio alle immigrate clandestine, favorendone la loro permanenza sul territorio dello Stato al fine di esercitare la prostituzione, in cambio di somme di denaro e prestazioni sessuali.

Traffico di stupefacenti

Quanto al traffico di stupefacenti, vanno menzionate:

- l'indagine "PORSEA", svolta dai CC di Oristano e coordinata dalla DDA di Cagliari. In data 9 gennaio 2012 è stata eseguita un'o.c.c. emessa dal GIP del Tribunale di Cagliari nei confronti di 11 indagati per traffico internazionale di sostanze stupefacenti. L'attività, avviata nel 2008, ha colpito un'organizzazione criminale multi-etnica composta da cittadini nigeriani, kenioti ed italiani, attiva nella provincia di Oristano nell'importazione di ingenti quantitativi di eroina e cocaina dal Sudamerica, Regno Unito e dal Portogallo, nonché dalle province di Caserta, Roma e Genova, tramite connazionali ivi residenti utilizzati anche come corrieri "ovulatori". Contestualmente all'esecuzione del predetto provvedimento restrittivo, la Squadra Mobile di Oristano, unitamente agli omologhi uffici delle province interessate, a conclusione della convergente indagine "FRECCIA SARDA", ha eseguito un ulteriore O.C.C. in carcere, emessa dalla stessa A.G., nei confronti di 24 indagati appartenenti ad un sodalizio criminale dedito ad un traffico internazionale di eroina e cocaina. L'organizzazione acquistava grossi quantitativi di droga in Venezuela e, attraverso diversi aeroporti del Nord Europa e con l'impiego di corrieri, li importava con la tecnica *in corpore* in Italia (in particolare in Campania e Sardegna). Durante le indagini si è assistito ad una modifica del modus operandi: agli iniziali corrieri africani subentravano cittadini italiani privi di precedenti penali. Per i trasporti più impegnativi, invece, la sostanza stupefacente veniva nascosta nel doppio fondo del bagaglio in uso al corriere. L'organizzazione disponeva di basi operative a Oristano, Quartu Sant'Elena (CA) e Castel Volturno (CE). Nel corso dell'indagine sono stati sottoposti a sequestro complessivi 15 chilogrammi circa di stupefacente, tra cocaina, eroina e hashish;
- l'indagine culminata con l'esecuzione, il 25.1.2012, di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. del Tribunale di Torino, nei confronti di 9 indagati per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. L'attività ha interessato un'organizzazione criminale nigeriana attiva in diverse zone del capoluogo piemontese nello spaccio al dettaglio di droga a numerosi tossicodipendenti del luogo. L'indagine, complessivamente, ha consentito l'arresto in flagranza di 12 persone ed il sequestro di kg. 1,100 circa di stupefacente, tra cocaina, eroina, marijuana, hashish e ketamina;
- l'indagine culminata con l'esecuzione, il 28.5.2012, in Milano ed altre province del nord Italia di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. del Tribunale di Milano nei confronti di 5 cittadini africani, di cui 3 gambiani ed 2 nigeriani, indagati per traffico internazionale di sostanze stupefacenti. L'attività investigativa ha colpito un sodalizio attivo nell'importazione, attraverso corrieri "ovulatori", di cospicue partite di cocaina dall'Olanda, Germania, Spagna e Portogallo, approvvigionata tramite referenti nigeriani ivi residenti. Nel corso delle indagini sono stati sequestrati complessivamente kg. 11 circa di narcotico e arrestati, in flagranza di reato, 19 corrieri di varie nazionalità;
- l'indagine "INTERLAGOS", svolta dalla Squadra Mobile di Torino nei confronti di un'organizzazione criminale nigeriana attiva nel capoluogo piemontese nello spaccio al dettaglio di cocaina, utilizzando per tale traffico corrieri di estrazione europea al fine di evitare i controlli di Polizia alle frontiere terrestri ed aeree;
- l'indagine "GOLD LUCK 2011" nell'ambito della quale i CC di Pesaro-Urbino hanno arrestato, in 3 distinte fasi di riscontro, 7 corrieri nigeriani per traffico internazionale di sostanze stupefacenti. L'attività, tuttora in fase di svolgimento, sta esplorando l'operatività di un'organizzazione criminale nigeriana attiva in quella provincia nell'importazione di ingenti quantitativi di cocaina dalla Nigeria in Italia via Olanda e Spagna, per essere commercializzata al dettaglio nelle province del centro e del nord Italia da articolazioni dell'organizzazione ivi operanti;
- l'indagine culminata con l'esecuzione, il 18.10.2011 di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. del Tribunale di Modena nei confronti di 9 indagati per traffico e spaccio di sostanze stupefacenti in concorso, morte e lesioni gravi come conseguenza di altro delitto. L'attività, avviata a seguito del decesso per overdose di un tossicodipendente, ha colpito i componenti di un'organizzazione criminale nigeriana dedita al traffico e spaccio di eroina e cocaina nelle province di Modena, Reggio Emilia e Parma, reperita in Nigeria da connazionali ivi residenti e commercializzata al dettaglio da tossicodipendenti del luogo. L'indagine ha permesso di risalire al responsabile della cessione di eroina che ha provocato la morte del tossicodipendente, nonché l'arresto in flagranza di reato di 9 persone ed il sequestro di complessivi 250 grammi di cocaina e 2.750 euro provento dell'illecita attività di spaccio;
- l'operazione "CARONTE 2009, coordinata dalla DDA di Napoli e condotta nei confronti di varie organizzazioni criminali composte principalmente da cittadini nigeriani, operanti nelle province di Caserta e Napoli e dedite al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Nel corso delle

indagini, che hanno portato finora alla denuncia alla competente A.G. di circa 70 responsabili, sono stati tratti in arresto in flagranza di reato 32 soggetti e sono stati sottoposti a sequestro circa 21 kg. di cocaina e 11 kg. di eroina;

- l'indagine "SPECIAL GUEST", conclusa nel mese di febbraio 2012 dal Nucleo di Polizia Tributaria/G.I.C.O. di Genova, condotta, anche in collaborazione con la Polizia Tedesca, nei confronti di soggetti di origine africana, originari della Nigeria, Gambia e Guinea, appartenenti a vari gruppi criminali operanti nell'hinterland milanese, nella provincia di Verona ed in quella di Parma. Le indagini eseguite hanno evidenziato che i vari sodalizi avevano comuni fornitori nigeriani operanti in Olanda, Spagna e Germania. La sostanza stupefacente veniva introdotta sul territorio nazionale a mezzo di corrieri ovulatori, di origine africana ma anche rumeni e polacchi. Il G.I.C.O. operante ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 11 soggetti di origine africana (tra i quali 2 nigeriani) e sottoponendo a sequestro un immobile ed un'attività commerciale in provincia di Milano, denaro contante pari ad 87.000 euro e 3 c/c con un saldo attivo di circa 40.000 euro.

Si registrano, inoltre, arresti di "ovulatori" avvenuti presso taluni scali aeroportuali. Ad esempio, la Squadra Mobile di Roma, unitamente alla Polizia di Frontiera Aerea del locale aeroporto, tra il mese di marzo ed il mese di maggio 2012, nel corso di diversi controlli nei confronti dei passeggeri in arrivo presso l'aeroporto, ha tratto in arresto 8 cittadini nigeriani provenienti dall'Etiopia e dal Portogallo, responsabili di traffico di sostanze stupefacenti, avendo ingerito ovuli contenenti complessivamente oltre 3 Kg. di cocaina ed eroina.

Ed ancora, tra le operazioni positive più significative della Polizia di Stato va, segnalato che:

- la Squadra Mobile di Ferrara, ha eseguito nel luglio 2011 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di 7 soggetti di origine nigeriana, responsabili di traffico e spaccio di cocaina, nella provincia ferrarese;

- la Squadra Mobile di Padova, nell'ambito delle attività di contrasto al traffico ed allo spaccio di ingenti quantitativi di cocaina riferito a sodalizi criminali nigeriani presenti in Veneto, ha eseguito nel luglio 2011 un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, nei confronti di 5 soggetti (di cui 3 nigeriani e 2 italiani), responsabili di traffico e spaccio di stupefacenti. Le indagini hanno permesso di accertare che le spedizioni di stupefacente avvenivano attraverso le tratte aeree Lagos-Dubai-Istanbul-Praga e la successiva tratta ferroviaria Praga-Innsbruck - Venezia-Padova, utilizzando anche il sistema dei c.d. "ingoiatori"; la stessa Squadra Mobile, nel settembre 2011 ha tratto in arresto una cittadina nigeriana, responsabile di detenzione illecita di gr. 400 di cocaina, occultata nelle parti intime; nel febbraio 2012, poi, la Squadra Mobile di Padova, ha tratto in arresto un cittadino nigeriano per detenzione ai fini di spaccio di sostanza stupefacente, sequestrando 63 ovuli contenenti gr. 683,88 di cocaina, un telefono cellulare e documentazione cartacea utile e pertinente alle indagini;

- la Polizia peruviana, nel novembre 2011, in collaborazione con la Squadra Mobile di Padova, ha arrestato, presso l'aeroporto di Lima, una cittadina danese trovata in possesso di kg. 7,018 di cloridato di cocaina, confezionata in 54 barrette, avvolte in nastro adesivo ed inserite all'interno di 13 bottiglie di estratti naturali (unghie di gatto e carciofi). L'operazione rientra nell'ambito di un'indagine coordinata dalla Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, su un gruppo di cittadini nigeriani dediti all'importazione di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti, che, nel caso specifico, in partenza con un corriere dal Perù, sarebbero giunte in Belgio, ove ad attenderle vi sarebbero stati alcuni indagati stanziali a Padova;

- la Squadra Mobile di Torino, nell'ambito del contrasto al traffico illecito di stupefacenti riferito a soggetti africani ed italiani, nel settembre 2011 ha tratto in arresto diversi cittadini nigeriani responsabili di detenzione illecita di sostanze stupefacenti per un totale di quasi 14 Kg di cocaina e kg. 1,300 di marijuana;

- la Squadra Mobile di Cagliari, nel novembre 2011, ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dall'Autorità giudiziaria di Cagliari, nei confronti di un cittadino nigeriano facente capo ad una organizzazione di trafficanti di origine nigeriana, responsabile di traffico e spaccio di stupefacenti. Il soggetto si avvaleva di una cittadina italiana in qualità di corriere, tratta in arresto il 3.11.2011 in flagranza di reato, subito dopo essere sbarcata all'aeroporto cittadino proveniente da Istanbul. Sottoposta a mirati esami clinici, la stessa ha in seguito espulso 54 ovuli per un peso complessivo di gr.600 di eroina.

Riciclaggio e reati contro il patrimonio

Relativamente alla materia del riciclaggio, va messo in rilievo che:

- il Nucleo Speciale di Polizia Valutaria, nel mese di dicembre 2011, a conclusione di un'attività ispettiva eseguita a contrasto di tale settore illecito nei confronti di una società di *money transfer* di Milano e degli agenti finanziari ad essa collegati, operanti sul territorio nazionale, ha denunciato alle 81 Procure della Repubblica competenti per territorio 247 soggetti italiani e stranieri, tra cui 7 nigeriani, per non aver adempiuto all'obbligo di identificazione della clientela;

- la G.d.F. di Bologna nel mese di dicembre 2011 e marzo 2012, presso l'aeroporto di Bologna, nell'ambito di 2 distinti controlli effettuati in materia di trasferimenti transfrontalieri di valuta, ha rinvenuto rispettivamente circa 21.400 e 26.000 euro non dichiarati ed occultati sulla persona e all'interno dei bagagli personali da parte di 2 cittadini nigeriani, il primo in arrivo dalla Nigeria ed il secondo in partenza per la Spagna, sottoposti quindi a sanzione pecuniaria ai sensi della vigente normativa valutaria;

- la Compagnia della G.d.F. di Pozzuoli, nel mese di agosto 2011, nel corso di un servizio di controllo del territorio, ha sottoposto a sequestro circa 900 supporti audiovisivi, tra CD e DVD, illecitamente riprodotti, posti in vendita da un cittadino di origine nigeriana;

- la G.d.F. di Catania tra il mese di luglio ed il mese di novembre 2011, nell'ambito di un'indagine delegata dalla Procura della Repubblica di Catania scaturita da una segnalazione di una nota compagnia aerea, ha complessivamente denunciato per il reato di truffa 8 cittadini extracomunitari, tra i quali 3 di origine nigeriana, in quanto si procacciavano biglietti aerei per diversi voli in arrivo ed in partenza dal locale aeroporto, accedendo in maniera fraudolenta nei circuiti informatici della citata compagnia aerea, utilizzando codici di carte di credito di cui non avevano la disponibilità.

Sono poi da menzionare:

- l'indagine "CREDIT CARD", parzialmente conclusa il 23.8.2011, dalla Squadra Mobile di Trieste, con il deferimento in stato di libertà all'A.G. di 30 cittadini africani (nigeriani e senegalesi), facenti parte di un'organizzazione criminale specializzata nelle truffe alle assicurazioni e nelle clonazioni di carte di credito. L'indagine ha ricostruito il meccanismo utilizzato dai truffatori per concludere le polizze R.C. Auto, mediante il pagamento del premio con carte di credito clonate. L'attività, inoltre, ha documentato come il cittadino straniero che intendeva stipulare una nuova assicurazione RC Auto doveva rivolgersi a dei connazionali referenti dell'organizzazione attivi nella provincia di residenza pagando una somma tra i 50/100 euro a contratto. Nel corso dell'attività sono state eseguite numerose perquisizioni domiciliari che hanno permesso di rinvenire e sequestrare i computer utilizzati dall'organizzazione per la clonazione delle carte di credito;

- l'indagine conclusa nel novembre 2011, dalla Guardia di Finanza di Modena con il deferimento in stato di libertà all'A.G. di 47 indagati per abusiva attività finanziaria. L'attività ha colpito un'organizzazione criminale composta da cittadini ghanesi e nigeriani attiva in 6 regioni e 15 province italiane nelle transazioni monetarie verso l'estero attraverso agenzie finanziarie di "money transfer" abusive. L'indagine, nel suo insieme, ha permesso di individuare un intermediario estero che operava sul territorio nazionale in maniera completamente abusiva. L'attività, infine, ha permesso di accertare un volume di transazioni illecite verso l'estero eseguite dalle varie agenzie di "money transfer" ammontante a circa 34 milioni di euro.

Ed ancora,

- il 15.3.2012, in Pisa ed altre province del nord Italia, a conclusione dell'indagine "MASTERCARD", l'Arma territoriale ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal G.I.P. del Tribunale di Pisa, nei confronti di 8 indagati per associazione per delinquere finalizzata all'indebito utilizzo di carte di credito alterate, ricettazione e truffa. L'attività ha colpito un'organizzazione criminale, composta da cittadini nigeriani, ivoriani ed italiani, attiva sul web e specializzata nella captazione di codici di carte di credito, reperiti fraudolentemente in Inghilterra ed utilizzati poi dalla compagine africana in Italia per l'acquisto di prodotti informatici direttamente via internet o, previa apposizione su supporti contraffatti, nei centri commerciali presenti in Milano, Brescia e Pavia. Nel corso dell'indagine sono stati sottoposti a sequestro prodotti informatici, denaro e carte di credito contraffatte per un valore complessivo di oltre 300 mila euro;

- il 24.5.2012, in Perugia ed altre province italiane, la Polizia Postale, a conclusione dell'indagine "CARDS & BROS", ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal G.I.P. del Tribunale di Perugia, nei confronti di 15 cittadini nigeriani ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata all'utilizzo fraudolento di carte di credito.

L'attività, avviata nel giugno 2011 a seguito di segnalazione di una società di vendita *online*, ha colpito un'organizzazione criminale composta esclusivamente da cittadini nigeriani, con base operativa a Gualdo Tadino (PG) ed articolazioni in Italia (Novara, Reggio Emilia e Brescia) nonché in Olanda, Stati Uniti e Canada, dedita all'acquisizione fraudolenta dei codici sensibili, poi utilizzati per acquisti di vari prodotti sul web o, previo riversamento su carte di credito contraffatte, presso esercizi commerciali.

Tra le sentenze che hanno avuto riguardo a procedimenti con imputati di nazionalità nigeriana, vanno menzionate:

- la sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Santa Maria C.V. il 20 maggio 2011 nei confronti di Osadebe God'Stime, per il delitto ex art.600 c.p.p. in danno di una connazionale la quale era costretta, attraverso minacce poste in essere con la sottoposizione a riti voodoo, in uno stato di soggezione continuativo, per cui -approfittandosi dello stato di inferiorità psichica scaturita dalla condizione di clandestina della giovane (che era priva di documenti e di dimora)- la si costringeva a prestazioni sessuali o comunque che ne determinavano lo sfruttamento. L'imputato è stato condannato alla pena di anni nove di reclusione;

- la sentenza emessa dal GUP presso il Tribunale di Napoli in data 20 ottobre 2011 nei confronti di Omoregie Alfred ed altri, accusati di aver fatto parte di un'associazione avente come programma delinquenziale la commissione di una serie di reati a carattere transazionale in materia di immigrazione clandestina, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, ecc., in particolare realizzando una serie di condotte criminose volte a favorire l'ingresso e la permanenza illegale di persone (essenzialmente di nazionalità nigeriana) nel territorio nazionale, anche attraverso un'articolata rete di collegamenti in Nigeria e in Libia.

Gli imputati sono stati ritenuti responsabili del delitto associativo e di alcuni reati-fine e sono stati di conseguenza condannati a pene detentive.

I rapporti con le Autorità investigative della Nigeria

Al fine di conseguire risultati investigativi sempre più efficaci, da tempo si è ritenuto indispensabile dare impulso ad una concreta collaborazione con le autorità investigative e giudiziarie nigeriane, ed in particolare con il NAPTIP (*National Agency for the Prohibition of Traffic in Persons*), istituita nel 2003 e prevista dal "*Trafficking in Persons (prohibition) Law Enforcement and Administration Act 2003*". Tale agenzia è responsabile per la prevenzione, l'investigazione ed il giudizio di reati in tema di traffico di esseri umani e per l'assistenza alle vittime di tali gravi manifestazioni criminose.

Sottoposta alla vigilanza del così detto "*Governing Board*" i cui membri sono nominati dal Presidente della Repubblica, il NAPTIP si avvale di propri pubblici ministeri, che rappresentano l'accusa durante il giudizio, celebrato innanzi le *State High Courts* o la *Federal High Court*. Le indagini sono difficili sia perché la prova più importante è costituita dalle dichiarazioni delle vittime, sempre restie a deporre per non infrangere il giuramento prestato con i riti "*woodoo*" o "*juju*", sia perché - secondo la legislazione vigente - non possono essere utilizzate come fonti di prova le intercettazioni telefoniche né altre tecniche digitali. A ciò si aggiunga che la mancanza di registri della popolazione, di affidabili registri sulla proprietà di veicoli e di altri pubblici archivi impediscono accertamenti rapidi e sicuri.

A seguito della sottoscrizione, avvenuta l'11 novembre 2003, di un *memorandum* d'intesa tra la Direzione Nazionale Antimafia e la Procura Generale della Repubblica Federale Nigeriana, finalizzato allo scambio di notizie, informazioni e dati attinenti la criminalità organizzata, sono proseguiti i contatti con il NAPTIP, per la definizione di un più specifico *memorandum* d'intesa concernente il traffico di persone.

In particolare, nel maggio 2008 è stata installata presso il NAPTIP una versione del sistema di banca dati SIDDA-SIDNA in uso presso la Direzione Nazionale Antimafia: il trasferimento del programma è avvenuto nell'ambito di una iniziativa dell'UNICRI (*United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute*) finanziata dalla DGCS (*Direzione Generale Cooperazione Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri*), in modo da consentire la individuazione dei soggetti registrati mediante dati biometrici e di estendere l'utilizzo dello stesso ai sette uffici Periferici, mediante apposita connessione *Internet* protetta.

Si tratta dunque di un importante passo in avanti verso una radicale modernizzazione del sistema informativo attualmente vigente in Nigeria, che potrà consentire più efficaci rapporti di cooperazione con l'Autorità Giudiziaria italiana.

Per ciò che concerne la cooperazione di polizia, si segnala l'accordo firmato il 19 febbraio 2009 ad Abuja, tra la polizia nigeriana e quella italiana. Tale accordo prevede di intensificare la lotta contro il traffico di esseri umani e l'immigrazione clandestina, rafforzando così la cooperazione internazionale nella repressione delle organizzazioni che alimentano tali crimini. Coordinato dall'Interpol, il progetto pilota della durata di due anni, permetterà alle forze di polizia di entrambi i Paesi di rafforzare la loro capacità di contrastare il traffico di essere umani, il crimine organizzato e l'immigrazione clandestina. Inoltre, gli strumenti e le risorse dell'Interpol saranno utilizzati per analizzare la sussistenza di legami criminali più ampi. L'aspetto operativo dell'accordo consentirà, inoltre, di creare nel nostro territorio, squadre di polizia miste con poliziotti nigeriani che saranno impiegati per un periodo di dodici mesi in aeroporti internazionali, porti e in alcune città italiane.

Dopo che il 28 aprile 2010 si era tenuta a Roma la Conferenza internazionale organizzata da UNICRI, a conclusione del programma Prevenzione e lotta alla tratta delle minorenni dalla Nigeria verso l'Italia ed a seguito di un incontro tra alcuni rappresentanti del Ministero della Giustizia nigeriano ed il Procuratore Nazionale Antimafia, in data 15 dicembre 2010, ad Abuja è stato sottoscritto un nuovo *memorandum* d'intesa concernente il traffico di persone, tra il Procuratore Nazionale Antimafia ed l'*Executive Secretary* del NAPTIP.

Il Protocollo costituisce –come si è detto- una specificazione del *memorandum* sottoscritto nel 2003, nella comune consapevolezza che il tema del traffico di persone (ed il riciclaggio dei relativi proventi) costituisce un aspetto cruciale nella cooperazione volta alla disarticolazione delle organizzazioni di matrice nigeriana che operano in Italia pur mantenendo saldi legami con la madrepatria.

In assenza di innovazioni pattizie tra gli Stati, la Procura Nazionale Antimafia ed il NAPTIP prevedono che vi sia lo scambio reciproco di informazioni e documenti, l'agevolazione dell'esecuzione delle richieste estradizione e di assistenza giudiziaria (tema che continua a presentare ancora troppi aspetti problematici per le rilevanti differenze normative tra i due ordinamenti, specie in tema di strumenti investigativi e processuali) e tutto ciò senza ricorrere ai canali diplomatici.

Occorre mettere, infine, in evidenza che il 25 luglio 2012, vi è stata una visita presso la DNA di una Delegazione nigeriana composta da rappresentanti di tutte le Agenzie investigative, aventi ciascuna una diversa competenza per le principali attività illecite della criminalità organizzata (narcotraffico, tratta di esseri umani, riciclaggio).

La visita faceva parte di un programma organizzato del Dipartimento Pari Opportunità e includeva incontri con tutti gli organismi investigativi italiani che agiscono nel campo della immigrazione illegale e nella tratta di esseri umani.

Nel corso dell'incontro, come riportato nel resoconto redatto dal Cons. Giusto Sciacchitano: *“è stato fatto in particolare riferimento a) alla necessità di una identificazione certa della persona, ricordando quanto in precedenza ci era stato riferito e cioè che vi era in Nigeria la possibilità di avere legalmente più passaporti senza che vi fosse un codice che collegasse il primo al secondo; b) alla necessità di un coordinamento interno nigeriano qualora una nostra richiesta riguardasse contemporaneamente tratta di persone e narcotraffico; c) alla necessità di ottenere in tempi rapidi le risposte alle Rogatorie, giacché la mancata tempestività ha già determinato ormai le Procure italiane a non inviare più richieste alla Nigeria temendo che il passare del tempo sia di intralcio alla chiusura delle indagini”*.

Da parte delle autorità nigeriane si è evidenziato, come riferito nel predetto resoconto, che: *“dopo le recenti elezioni politiche sono cambiati molti capi delle Agenzie investigative e che la visita di oggi intende chiarire la volontà del Governo nigeriano di affrontare seriamente il fenomeno tratta e, più in generale, la criminalità organizzata; dal 2007 una legge impone l'inserimento dei dati biometrici nel passaporto, e pertanto non può più accadere che una persona possa avere più passaporti con nomi diversi; questo sistema consentirà la identificazione certa della persona e il proseguimento del progetto italiano di una banca dati; se l'indagine italiana riguarda attività illecite diverse, (tratta e narcotraffico) essa sarà trattata dalla prima agenzia che si coordinerà con la seconda; le Agenzie nigeriane normalmente hanno contatti e chiedono informazioni all'Estero via Interpol o attraverso la S O C A (Agenzia del Regno Unito), e non è mai successo di avere rapporti diretti con le Forze di Polizia Italiane (vedasi a questo riguardo nostra proposta al Capo della Polizia di creare l'Ufficio dell'Ufficiale di collegamento italiano ad Abuja); per migliorare i contatti con la Polizia italiana NAPTIP assicura che proporrà un incremento dell'attività di Interpol nigeriana verso quella italiana e di chiedere al Governo nigeriano di inviare un ufficiale di collegamento a Roma; è stato chiesto che le*

Rogatorie oltre alla trasmissione attraverso i Ministeri della Giustizia e degli Affari Esteri, vengano anche inviate, in modo informale, attraverso l'Ambasciata d'Italia per avviare subito la ricerca delle informazioni".

L'auspicio è che finalmente possano ampliarsi i canali della cooperazione giudiziaria tra Italia e Nigeria, essendo ormai chiaro che solo un'azione comune potrà essere in grado di contrastare con efficacia le sempre più svariate forme della criminalità organizzata nigeriana.

LA CRIMINALITÀ DI ORIGINE RUMENA

Cons. Anna Canepa

In primo luogo, come già nelle passate relazioni, preme evidenziare che questa DNA ha mantenuto diretti proficui contatti con la A.G. rumena per la quale è stata fatta attività ad adiuvandum in materia di cooperazione internazionale soddisfacendo numerose richieste pervenute direttamente all'ufficio da parte di magistrati del **Directorate for Investigation on Organized Crime and Terrorism**

Particolarmente intensi sono stati i contatti informali, via mail, con i procuratori che hanno portato alla positiva risoluzione di contrasti e problemi.

Come in precedenza fatto rilevare, i cambiamenti socio-economici determinati in maniera sensibile dalla recente crisi economica globale hanno consentito ai sodalizi criminali balcanici, consolidatisi e rafforzatisi negli ultimi anni, di ampliare in maniera rilevante le proprie attività illegali, divenendo, di conseguenza, sempre più attivi sulla scena internazionale in settori diversificati e principalmente traffico di sostanze stupefacenti, traffico di esseri umani e immigrazione clandestina criminalità informatica, riciclaggio, contrabbando ed evasione fiscale.

La criminalità di origine rumena, si connota da un lato, per le straordinarie conoscenze tecnologiche ed informatiche di cui dispone, che la pone ai primi posti nelle statistiche che riguardano il fenomeno del *cybercrime* transnazionale e, dall'altro, per le grandi flessibilità organizzativa e mobilità operativa, tanto da essere considerata una tra le forme di criminalità itinerante più pericolose e diffuse in Europa; essa si caratterizza, in modo particolare, per la straordinaria mobilità e agilità che dimostra nell'organizzarsi su un determinato territorio, nell'agire – per lo più con modalità predatorie – e poi ristrutturarsi altrove.

Queste modalità stanno evidenziando un'allarmante tendenza all'aumento, soprattutto per quanto riguarda i reati contro il patrimonio.

I fenomeni che suscitano particolare attenzione – e che destano altrettanto allarme sociale – sono i furti e le rapine in abitazione (talvolta accompagnate da gravissimi ed immotivati episodi di violenza nei confronti delle persone che si trovano all'interno), l'accattonaggio, i taccheggi, i borseggi, i furti in aziende ed in cantieri (soprattutto di veicoli industriali, agricoli e per l'edilizia), i furti di merci in autostrada e presso pubblici esercizi, i furti di metalli (in particolare rame) e gli scippi.

Spesso, purtroppo in queste attività vengono impiegati minorenni, quasi sempre di etnia *rom*, fatti arrivare nelle metropoli occidentali da organizzazioni criminali molto ben strutturate, che li reclutano in Patria accordandosi direttamente con i responsabili di istituti di accoglienza, ovvero con le stesse famiglie spesso costrette dalle tragiche situazioni di miseria e di emarginazione in cui versano. Lo stesso avviene per quanto riguarda l'impiego nell'accattonaggio di persone afflitte da gravi menomazioni fisiche e/o psichiche, comprate a prezzi variabili a seconda della gravità delle malformazioni (più è grave ed evidente e più il prezzo aumenta) e trafficate nei Paesi occidentali.

I principali traffici cui la criminalità rumena è dedita, sono di seguito indicati.

TRAFFICO INTERNAZIONALE DI SOSTANZE STUPEFACENTI

L'evoluzione del traffico di sostanze stupefacenti in Romania è direttamente condizionata dalle tendenze sul piano internazionale, essendo questo Paese transitato dalle rotte balcaniche utilizzate per il trasporto della droga verso i mercati di consumo occidentali. Negli anni recenti i trafficanti che operano su queste rotte hanno ampliato i propri ambiti relazionali – che assicurano loro l'accesso ai fornitori, ai "clienti" ed alle persone di appoggio (trasportatori, magazzinieri) – hanno incrementato esponenzialmente il loro potenziale finanziario ed hanno affinato notevolmente tecniche, mezzi e conoscenze di tipo contro-informativo (contro-sorveglianza, sistemi audio di monitoraggio, linguaggi codificati, sistemi di crittografia dei messaggi trasmessi via internet e *smartphones*, sistemi portatili di accesso a *VOIP*). E' stata inoltre rilevata la

presenza di individui in grado di controllare grandi segmenti del percorso, i quali costituiscono il collegamento tra le organizzazioni criminali transnazionali e gli spacciatori all'ingrosso.

L'eroina proviene in gran parte dall'Afghanistan, in genere trasportata via terra lungo la variante settentrionale della rotta balcanica, mentre la cocaina viene fatta giungere dall'America del Sud principalmente all'interno di containers, utilizzando in gran parte la rotta marittima che passa dal Mar Nero; in quantità assai inferiori arriva per via aerea, per mezzo di corrieri di cittadinanza romena (o di altri Paesi balcanici) ovvero sudamericana.

Le reti internazionali di traffico della cocaina hanno una visibilità più ridotta sul territorio romeno, non essendo state individuate, fino ad ora, strutture delinquenziali organizzate in maniera gerarchica e funzionale, ma unicamente singoli elementi impiegati a livello esecutivo.

Tra i procedimenti rilevanti si segnala quello nei confronti di CAVKA Boris + 13 - importazione dall'Olanda di stupefacenti e rivendita in Italia (artt. 74 e 73 DPR 309/90). L'indagine ha individuato ed interrotto uno stabile e redditizio traffico di stupefacenti gestito da cittadini extracomunitari di etnia "rom" e di origine serbo croata tra Olanda e Italia.

In estrema sintesi, è stato possibile accertare, che CAVKA Boris, anche con la collaborazione di suoi connazionali e corrieri da lui stesso ingaggiati, tutti di stanza nei Paesi Bassi, ha sistematicamente introdotto in Italia rilevanti quantitativi di cocaina destinati a vari acquirenti, certamente al gruppo criminale facente capo ai componenti del nucleo familiare composto da CIZMIC Suada e Idriz e il figlio Mauro, coadiuvati da vari collaboratori (tra cui certamente FATNASI Anoir), che poi smistava le partite ricevute a numerosi subacquirenti. Nel maggio 2012 è stata celebrata l'udienza preliminare e la fase delle indagini definita con: 5 abbreviati, 2 patteggiamenti, 2 dichiarazioni di incompetenza, 4 rinvii a giudizio.

TRAFFICO DI ESSERI UMANI E FAVOREGGIAMENTO DELL'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

La particolare posizione geografica e l'appartenenza all'Unione Europea hanno fatto sì che la Romania, negli anni recenti, sia divenuta sempre più attrattiva per le organizzazioni delinquenziali transnazionali coinvolte in attività di favoreggiamento delle migrazioni illecite e di traffico di esseri umani.

Dopo quanto avvenuto negli scorsi due decenni, in cui la Romania ha rappresentato uno dei principali territori di origine dei fenomeni migratori illegali, nella fase attuale – pur continuando a permanere tale, con oltre 1.000 vittime della tratta accertate, nel solo 2011, dalla locale Agenzia contro il Traffico di Persone del Ministero dell'Interno, la maggior parte delle quali per scopi di sfruttamento sessuale – essa rappresenta per lo più uno spazio di stazionamento temporaneo e di transito verso gli Stati occidentali, anche se vi sono preoccupanti segnali che si stia trasformando, a sua volta, in un Paese di destinazione di migranti, soprattutto quelli provenienti dalle zone più depresse dello spazio ex sovietico e dell'Estremo Oriente. A partire dal 2009 infatti si è potuta notare un'intensificazione dei flussi migratori illegali provenienti da India, Pakistan, Bangladesh, Afghanistan e Turchia, entrati in Romania, in particolare, a seguito dell'attraversamento irregolare dei confini terrestri orientali (con l'Ucraina e la Repubblica Moldova) e meridionali (con la Bulgaria).

Nell'ultimo periodo, specie dopo l'ingresso della Romania nell'U.E., è stato rilevato un incremento dell'utilizzo anche delle rotte aeree dalla penisola arabica, o dall'area indocinese, o, ancora dai paesi africani, per proseguire via terra verso i paesi UE. Appaiono sempre più coinvolti in queste attività illecite anche cittadini comunitari, che operano in Romania sotto la copertura di società commerciali aventi, quale ragione sociale, l'intermediazione di forza-lavoro da inviare nello spazio Schengen. Nell'ultimo periodo è stato notato un incremento degli ingressi illegali sul confine meridionale da parte di migranti provenienti da Bangladesh, India, Pakistan ed Afghanistan, occultati all'interno di mezzi pesanti utilizzati per il trasporto-merci provenienti dalla Turchia. Allo stesso modo, è stato registrato un considerevole incremento dell'utilizzo di metodi di ingresso legale in territorio romeno quale "copertura" per rendere operativi alcuni circuiti di migrazione clandestina: ad esempio, l'ottenimento di visti a fini turistici, d'affari, di lavoro, di studio, ovvero per la partecipazione a manifestazioni culturali internazionali organizzate da O.N.G locali.

Così come detto in precedenza con riferimento alle organizzazioni criminali dedite al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, anche per quanto riguarda quelle che gestiscono la tratta di esseri umani va sottolineata la continua evoluzione dei mezzi e dei metodi da esse utilizzate, allo scopo precipuo di eludere le attività di intelligence, di prevenzione e di repressione

da parte delle Forze dell'ordine e della Magistratura. In ordine a tale odiosa tipologia di reati peraltro si assiste sempre più a forme di coinvolgimento delle vittime nelle attività gestionali delle organizzazioni delinquenti, soprattutto per quanto riguarda le fasi di contatto e di reclutamento delle nuove "leve", in modo da accrescerne il grado di fedeltà utilizzando al minimo metodi coercitivi e violenti, e rendendole via via sempre più partecipi dei proventi illeciti.

CRIMINALITA' INFORMATICA

I reati di tipo informatico - truffe mediante *phishing*, *skimming*, clonazioni di carte di credito e/o altri sistemi di pagamento elettronico, manomissioni di apparecchiature bancomat – rappresentano un settore criminale in cui le organizzazioni delinquenti romene esercitano un vero e proprio predominio su scala internazionale.

Caratteristiche prevalenti di questa tipologia di organizzazioni criminali sono il loro continuo evolversi, il costante aggiornamento dei metodi e delle tecnologie utilizzati, nonché il rapido reindirizzamento degli obiettivi da colpire.

La maggior parte dei membri di queste organizzazioni criminali proviene dai territori urbani, ha connessioni con gli ambienti in cui vengono commessi i reati, ed il ruolo ricoperto nella gerarchia del gruppo dipende dal livello di istruzione, di conoscenze tecniche e di esperienza criminale.

Alcuni gruppi criminali preferiscono utilizzare **minorenni**, in cambio di piccole percentuali sui ricavi ovvero utilizzando metodi coercitivi, in quanto, se individuati, corrono meno rischi di fronte alla legge. In non pochi casi, organizzazioni criminali specializzate in questo tipo di reati sono coinvolte anche in altre attività illecite, e ciò per propria iniziativa, perché appartengono ad una struttura delinquenziale più ampia, oppure perché obbligate a fornire il proprio ausilio ad organizzazioni di tipo mafioso in cambio di protezione su un determinato territorio. Le più frequenti tra queste attività criminali "parallele" si individuano nell'usura, nei reati fiscali e finanziari, nel recupero crediti, nel traffico di persone, nel contrabbando, nei furti di beni di lusso, nel traffico di stupefacenti su scala ridotta, nel traffico di TLE.

In Romania le attività criminali vengono effettuate in particolare con:

Acquisti fraudolenti attraverso Internet (si incassa il denaro senza disporre materialmente della merce);

Creazione di falsi siti internet per convincere le vittime ad acquistare i prodotti;

Ottenimento fraudolento dei numeri dei conti bancari delle vittime.

All'estero, invece, questo genere di attività illecite commesse da cittadini romeni si svolge soprattutto secondo le seguenti modalità:

Ritiro di somme di denaro utilizzando i circuiti di trasferimento di denaro *Western Union* o *Money Gram*, ovvero movimentando conti correnti bancari aperti utilizzando documenti falsi;

Affitto di appartamenti utilizzati quali sedi fittizie di società commerciali altrettanto fittizie, al fine di trarre in inganno le potenziali vittime di acquisti ed ordinazioni.

Nel campo delle clonazioni di mezzi elettronici di pagamento le principali attività illecite commesse dai gruppi criminali di origine rumena consistono in:

Installazione di dispositivi ai bancomat o POS per il furto dei dati delle relative carte di credito – mediante il *download* di questi dati in un computer, e la conseguente trasmissione degli stessi in Romania ai complici dell'organizzazione, questi sono in grado di creare una nuova carta di credito da utilizzare fraudolentemente;

Acquisto di beni o prelievo di soldi dai bancomat.

CRIMINALITA' ECONOMICO-FINANZIARIA

Come avviene per il traffico di persone, i proventi di queste attività criminali vengono depositati in strutture bancarie locali, ovvero impiegati in investimenti esterni alla Romania, al fine di rendere assai più difficili, se non praticamente impossibili, le attività investigative.

Le tipologie di reato che destano maggiore preoccupazione in questo contesto criminale sono le seguenti:

Falsificazione monetaria

Riciclaggio

Nei paesi balcanici in generale ed in Romania in particolare, le organizzazioni mafiose italiane e straniere hanno strutturato diverse e considerevoli iniziative imprenditoriali finalizzate a

dar loro la legittimazione necessaria per instaurare rapporti di varia natura con le Istituzioni locali e, soprattutto, a far da copertura ed a riciclare i proventi economici derivanti dalle attività illecite poste in essere, in non pochi casi, in altre aree territoriali.

I metodi che solitamente vengono utilizzati per introdurre nel circuito legale fondi illeciti di provenienza criminale riguardano, nella stragrande maggioranza dei casi, investimenti immobiliari: diversi miliardi di Euro, secondo i calcoli effettuati dai Servizi di *Intelligence* romeni, sarebbero stati riciclati in tal modo in Romania dalla caduta del regime *ceausista*.

Recentemente, le organizzazioni criminali italiane di stampo mafioso hanno sviluppato nuove tipologie di attività finalizzate al riciclaggio dei proventi illeciti; in particolare, a seguito dell'entrata della Romania nell'Unione Europea, sono state qui costituite società commerciali (con capitale più o meno occulto) che operano nel settore economico-finanziario e propongono ai loro clienti prodotti assicurativi, intermediazioni finanziarie, garanzie bancarie di natura fidejussoria ed altri servizi di questo genere.

Accertamenti di carattere informativo hanno consentito di appurare come, in taluni casi, dietro queste società agiscano, spesso indisturbati, connazionali in rapporti più o meno organici con le organizzazioni mafiose italiane, per conto delle quali riciclano ingenti quantitativi di denaro di provenienza illecita, ovvero ne reimpiegano i proventi dopo averli riciclati e fatti rientrare nel circuito economico legale.

Ampie e complesse operazioni di riciclaggio vengono altresì poste in essere con i seguenti metodi:

investimenti nel settore industriale (in particolare nell'ambito delle privatizzazioni delle industrie di Stato dell'epoca comunista);

nel settore dello smaltimento rifiuti e mediante la costituzione di società in partenariato pubblico-privato (con accesso a fondi europei strutturali non rimborsabili per la costruzione di termovalorizzatori e di altri sistemi di smaltimento e stoccaggio di rifiuti solidi urbani nel rispetto dell'ambiente e delle normative UE);

investimenti nel settore agricolo;

transazioni finanziarie e bancarie fittizie su scala transnazionale;

per mezzo di casinò e sale da gioco per scommesse sportive.

CONTRABBANDO ED EVASIONE FISCALE

Due sistemi di evasione fiscale spesso utilizzati dalla criminalità organizzata sono rappresentati dall'elusione del pagamento delle somme dovute al bilancio dello Stato e dai rimborsi illegali dell'I.V.A., mediante operazioni d'import-export con utilizzo di fatture contraffatte emesse da società commerciali estere, ovvero mediante acquisizioni intracomunitarie (ossia la messa in commercio sul mercato romeno di merci comunitarie senza dichiarare l'operazione intracomunitaria ed il relativo pagamento dell' IVA).

I metodi frequentemente utilizzati dalle strutture di criminalità organizzata sono, precipuamente, i seguenti:

mancata registrazione dei redditi ottenuti;

sopravalutazione dei costi;

registrazione contabile di operazioni fittizie (acquisizioni merci, contratti di servizi, contratti di consulenza finanziaria e management);

utilizzo di circuiti commerciali a "cascata", con l'intermediazione di società fantasma;

trasferimento degli obblighi a bilancio verso altre società in seguito messe in procedura fallimentare, ovvero trasformate in "società fantasma";

trasferimento illecito degli attivi delle società nei confronti delle quali sono state iniziate le procedure di recupero dei crediti da parte dello Stato.

In ambito doganale si rilevano altresì infrazioni concernenti l'importazione e l'esportazione illegale di rifiuti di ferro (anche grezzo), legno, laminati, bauxite, carbone, prodotti derivati del petrolio e prodotti chimici a prezzi molto al di sotto del valore di mercato, ovvero casi in cui i cui documenti di viaggio indicano quantità ben inferiori a quelle reali.

Un elemento di novità è rappresentato dall'economia ortofrutticola clandestina e dalle

componenti di evasione fiscale che essa storicamente comporta: questo segmento, egemonizzato in precedenza dal traffico di prodotti agricoli originari dalla Turchia, negli ultimi tempi ha visto un incremento esponenziale delle importazioni dello stesso tipo di prodotti dall'Ungheria e dall'Italia da parte di cittadini romeni ed arabi.

CONTRABBANDO DI TABACCO E PRODOTTI DEL TABACCO

L'ampiezza del fenomeno⁹⁷ merita una attenzione particolare:

esso è dovuto soprattutto, ad alcuni fattori evidenti: in primo luogo, il profitto valutato dalla prospettiva dell'analisi costi-rischi-benefici. L'approvvigionamento richiede investimenti ridotti ed il traffico non include la pericolosità sociale associata ad altri tipi di reati (quali, ad esempio, il traffico di stupefacenti, di armi o di esseri umani), essendo, di conseguenza, punito in maniera assai blanda rispetto all'enorme diffusione ed ai danni generati. L'alto livello dell'imposizione fiscale dei TLE sui mercati dell'Unione Europea e la prossimità dell'Ucraina e della Repubblica Moldova (territorio della Transnistria compreso) sono i fattori principali che hanno determinato il crescente interesse, da parte delle organizzazioni criminali che in questi Paesi hanno origine, di costituirsi dei punti di riferimento in Romania, da esse considerata la porta d'ingresso nell'Unione Europea. Nella maggior parte dei casi si sono potuti evidenziare legami funzionali con le strutture criminali locali, comunque in posizione di subordinazione rispetto a quelle della Repubblica Moldova e dell'Ucraina, ed utilizzate per lo più nello smercio delle sigarette di contrabbando sul mercato interno e/o occidentale.

Da un'analisi dei soggetti esteri iscritti a Re.Ge dal 2009 ad oggi nei distretti sedi di DDA quelli di nazionalità rumena occupano il secondo posto dopo l'Albania.

⁹⁷ Nel solo 2010 sono stati sequestrati in Romania circa 13 milioni di confezioni di sigarette di contrabbando, ed i dati relativi al 2011, seppur non ancora resi noti ufficialmente, lasciano presupporre che il fenomeno sia tutt'altro che in fase di regressione.

LA CRIMINALITÀ DI ORIGINE BULGARA

Cons. Anna Canepa

Nel prendere in esame per il periodo in oggetto il flusso della criminalità organizzata bulgara si premettono alcune osservazioni di carattere generale che meglio aiutano a comprendere l'evoluzione del fenomeno, evidenziando peraltro che la presente analisi viene effettuata sulla base di dati informativi forniti, supportati da ulteriori dati giudiziari ricavati dai procedimenti segnalati dalle DDA aventi ad oggetto reati commessi da appartenenti a quella nazionalità.

Il Governo bulgaro insediatosi nel 2009, al fine di conferire più incisività ed efficacia nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata e della corruzione, anche in vista dell'ingresso del Paese nell'area Schengen ha istituito la " Corte Specializzata", operante dallo scorso mese di gennaio, che ha il compito di occuparsi di processi relativi a casi di criminalità organizzata e corruzione di alto profilo.

La volontà è stata quella di affidare a componenti della magistratura, specializzati, i processi che vedono coinvolti gruppi criminali di rilievo, seguendo un po' la filosofia, che ha ispirato paesi come l'Italia, per il coordinamento della lotta alla criminalità organizzata di tipo mafioso.

La Bulgaria ha poi approvato, nel maggio del 2012 pur tra notevoli polemiche, una legge che si applica a patrimoni di dubbia provenienza superiori a 250.000 BNG (circa 125.000 Euro).

La legge dovrebbe essere una delle più avanzate in materia in Europa, prevedendo la soglia di applicabilità a 15 anni dall'acquisizione dei beni. Si tratta di un passaggio importante nel contesto degli sforzi bulgari per migliorare la lotta alla criminalità organizzata, alla corruzione ed vari traffici.

La criminalità bulgara è interessata in particolare ai seguenti traffici illeciti:

TRAFFICO INTERNAZIONALE DI SOSTANZE STUPEFACENTI

A livello generale, si conferma la presenza della C.O. bulgara in vari scenari del mercato degli stupefacenti, in particolar modo in quello della cocaina ed eroina in transito dalla Turchia. Peraltro, la Bulgaria, rimane essenzialmente un paese di transito, anche se le organizzazioni criminali bulgare svolgono sicuramente un ruolo importante nella gestione del traffico delle sostanze stupefacenti in arrivo verso i Paesi dell'UE, come testimoniato da varie indagini che hanno portato all'arresto di cittadini bulgari in vari Paesi dell'Unione, tra cui Spagna, Olanda, Francia ed Italia.

Come dimostrato da numerose indagini, vi sono contatti con la C.O. italiana nello specifico settore.

Emblematico il caso del cittadino italiano Antonino FOTI, arrestato nel 2005, attualmente ancora detenuto in Bulgaria, sulla base di un'autonoma indagine bulgara, per traffico internazionale di cocaina dal Sud America all'Italia. FOTI, affiliato alla potente famiglia dei Piromalli – Molè, era incaricato di far transitare la droga dalla Bulgaria e farla giungere, nascosta in containers al porto di Gioia Tauro. L'operazione, denominata "Mar Nero" ha ben individuato la figura del FOTI, quale uomo chiave in Bulgaria della 'ndrangheta per lo specifico traffico illecito.

Per quanto riguarda l'Italia sono da segnalare numerose indagini tra le quali particolarmente interessante è l'indagine denominata "**Magna Charta**", condotta dal R.O.S. CC di Torino con la direzione della DDA di Milano conclusasi il 28 maggio 2012 che ha consentito di individuare una potente organizzazione criminale transnazionale dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, principalmente cocaina, dal Sud America all'Europa, con il coinvolgimento, in particolare, di cittadini bulgari ed italiani (rispettivamente 18 e 9 indagati su un totale di 30).

Le indagini, iniziate nel 2005 hanno evidenziato la leadership nell'organizzazione del cittadino bulgaro Emil Banev, detto "Brendo", noto in patria come facoltoso uomo d'affari con interessi in vari settori economici e sospettato di essere uno dei maggiori esponenti della C.O. bulgara. Nel caso specifico la leadership dell'organizzazione era bulgara mentre agli italiani era riservato un ruolo principalmente logistico.

L'attività investigativa ha consentito di svelare l'esistenza di un'articolata associazione italo-bulgara dedita all'importazione dal Sudamerica in Europa di ingenti quantitativi di cocaina. A capo dell'organizzazione transnazionale veniva individuato il cittadino bulgaro BANEV Evelin Nicolov, detto "B" o "Brendo", finanziatore delle varie importazioni, nonché soggetto che, tramite i connazionali BOEV Matey Mitkov e GAREV Tinko Vasilev, sovrintendeva alle attività del sodalizio criminoso.

BOEV e GAREV erano le persone incaricate di mantenere i contatti con i cittadini italiani CATTELAN Fabio e MELATO Antonio. MELATO era a capo di un gruppo dedito all'organizzazione logistica (reperimento delle navi e delle imbarcazioni da diporto, individuazione dei porti, reclutamento degli skipper ecc.) e al trasporto sulla terraferma della sostanza stupefacente; nello specifico al trasbordo della cocaina dalla c.d. "nave madre", che proveniente dal Sudamerica rimaneva al largo delle coste iberiche, alle navi o imbarcazione d'altura che l'associazione acquistava o affittava. Queste imbarcazioni rimanevano poi ormeggiate in porti spagnoli (isole Canarie) o portoghesi (isola di Madeira). L'attività d'indagine permetteva di accertare il coinvolgimento dell'associazione in due importanti importazioni di sostanza stupefacente, che le polizie di Spagna e Portogallo riscontravano con il sequestro di circa 6.000 chilogrammi di cocaina e l'arresto dei relativi equipaggi, nonché in un'ulteriore importazione di circa 1.500 chilogrammi di cocaina, che non veniva portata a termine a causa delle pessime condizioni meteo-marine. Successivamente, una "fuga di notizie" consentiva all'organizzazione di venire a conoscenza dell'attività investigativa in corso e, di conseguenza, gli indagati sospendevano i traffici illeciti.

Il GIP, infatti, in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in data 28.03.2012, ha emesso venti mandati di arresto europeo e la Procura della Repubblica ha richiesto, ai sensi dell'art. 720 c.p.p., la diffusione delle ricerche finalizzata all'arresto e all'estradizione di sei indagati dimoranti verosimilmente in Paesi non aderenti al Sistema di Informazioni Schengen (S.I.S.).

Dei soggetti ricercati, sei sono già stati consegnati all'A.G. italiana (4 dall'A.G. bulgara, 1 da quella romena e 1 da quella slovena), diversi soggetti ricercati sono già stati tratti in arresto all'estero (in Bulgaria, Croazia, Paesi Bassi, Perù e in altri Paesi) e nei loro confronti sono in corso i procedimenti di estradizione o si stanno per definire le modalità di consegna.

All'esito delle perquisizioni eseguite dall'A.G. bulgara in occasione dell'arresto di BANEV è stata rinvenuta copia della richiesta di commissione rogatoria e assistenza internazionale trasmessa dalla Procura della Repubblica di Milano all'autorità giudiziaria bulgara. Sempre a BANEV è stata sequestrata della documentazione nella quale sono indicati i punti-nave relativi ad eventuali incontri tra nave-madre e naviglio più piccolo per il trasporto e il trasbordo dello stupefacente, nonché delle carte dalle quali si evince l'individuazione del Senegal come nuovo Paese indicato per lo sbarco dei carichi di droga provenienti dal Sudamerica. A MELATO Antonio, infine, le autorità croate hanno sequestrato un rendiconto delle spese vive da lui sostenute per pagare le imbarcazioni e gli equipaggi utilizzati per l'importazione della cocaina e per risarcire le famiglie di alcuni membri di un equipaggio morti nel naufragio di un'imbarcazione (circa un milione di euro).

Non appena gli indagati arrestati all'estero saranno stati consegnati all'A.G. italiana, verrà esercitata l'azione penale.

TRAFFICO DI ESSERI UMANI, FAVOREGGIAMENTO DELL' IMMIGRAZIONE CLANDESTINA E PROSTITUZIONE

La Bulgaria si segnala per essere paese d'origine delle vittime del traffico di esseri umani, soprattutto donne, destinate alla prostituzione, lavoratori clandestini e bambini, specialmente di etnia rom, destinati ad essere impiegati nell'accattonaggio e nel borseggio.

Nello specifico settore vi sono state molte operazioni in Italia che hanno interessato cittadini bulgari e sono da ricordare le due condotte dal Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri di Udine, Elvis Bulgaria nel 2006 e Mayback nel 2009, svolte in Bulgaria nei confronti di Rom Bulgari, operanti in Italia ed in altri paesi dell'UE, specializzati nella riduzione in schiavitù di minori per sfruttarli obbligandoli all'accattonaggio, ai furti e vendendo ragazze

giovanissime a scopo matrimoniale ad altri Rom.

Da ricordare anche il fenomeno della vendita di neonati, quasi sempre di etnia Rom anche in questo caso, riscontrato in vari paesi dell'UE.

La Bulgaria si conferma anche come terra di transito per immigranti clandestini provenienti da Afghanistan, Iraq ed altri Paesi del Medio Oriente, i quali sembrano usare le frontiere con Grecia e Turchia per i transiti illegali.

Segnalata anche la presenza, principalmente in regioni del Sud Italia, di lavoratori clandestini impiegati e sfruttati nel settore agricolo. In particolar modo, è stato segnalato un flusso di tali clandestini verso la Calabria. Non è chiaro, al momento, se tale attività sia svolta con il supporto della C.O. calabrese o se si tratti di iniziative di cittadini bulgari che offrono manodopera a basso prezzo a mediatori locali che impiegano e sfruttano autonomamente i clandestini, dopo aver pagato i fornitori bulgari.

La prostituzione costituisce uno degli affari più redditizi della criminalità organizzata bulgara all'estero in vari paesi dell'UE, ma non solo. Spesso si tratta di organizzazioni non troppo grandi; in qualche caso si può parlare di "imprese familiari", in cui gli sfruttatori sono legati o addirittura sposati alle ragazze che controllano. Vi sono poi organizzazioni di medio calibro, che gestiscono 5-6 ragazze, mentre le più grandi arrivano a sfruttare 50-60 ragazze.

Il fattore comune che si riscontra è che particolari regioni o città della Bulgaria "riforniscono" particolari regioni o città europee. Ad esempio, le prostitute bulgare che lavorano a Strasburgo provengono dalla zona di Varna, ad Oslo da Dobrich, a Valencia da Gabrovo, in varie regioni italiane da Vratza e Plovdiv. Si può dire che molte strutture criminali, che negli anni passati hanno creato forti posizioni in varie zone dell'UE, utilizzano la propria città di origine come serbatoio per lo specifico settore criminale.

CRIMINALITA' INFORMATICA

La criminalità organizzata bulgara si conferma particolarmente attiva nella specifica attività criminosa. Continuano a pervenire da vari Paesi segnalazioni di cittadini bulgari arrestati e condannati per clonazione di carte di pagamento e truffe informatiche.

L'indagine forse più importante nello specifico settore è stata quella condotta dall'Italia e denominata "Night Clone Card" conclusa, nel 2011, dalla Polizia Postale e delle Comunicazioni che ha portato all'esecuzione 73 mandati di arresto, la maggior parte dei quali eseguiti in Bulgaria. L'operazione ha avuto ampio risalto nei media locali e l'opinione pubblica bulgara ha realizzato che gli "hackers" bulgari hanno praticamente conquistato la supremazia nel settore criminale della clonazione delle carte di pagamento e delle relative truffe informatiche.

TRAFFICO DI AUTOVETTURE RUBATE

Particolarmente fiorente, in passato, prima dell'entrata in UE, tale mercato illecito pare ora essersi attenuato. La Bulgaria sembra essere diventata più un paese di transito che di destinazione delle auto rubate in area UE, soprattutto vetture di lusso, verso paesi orientali o dell'ex URSS. Interessante rilevare che, comunque, nei mercati di auto usate, soprattutto nelle zone di Blaogoevgrad e Dupnitsa, vicine al confine con la Macedonia – FYROM, si trovano ancora auto rubate in Italia, da cui provengono, secondo stime del locale Ministero degli Interni, circa il 40% delle auto usate in commercio in Bulgaria. Spesso si tratta di auto rottamate ed esportate, quindi, illegalmente in Bulgaria, così come in altri paesi dell'Est Europa.

REATI CONTRO IL PATRIMONIO STORICO E ARTISTICO

Dopo la caduta del regime comunista e l'apertura delle frontiere anche questo tipo di attività criminosa ha trovato alimento.

Il patrimonio archeologico ed artistico bulgaro continua ad essere saccheggiato a causa della scarsa protezione dei siti e delle strutture. E' da tener presente che in Bulgaria vi sono siti archeologici di estremo interesse, soprattutto riguardanti la civiltà dei Traci e quella romana. Per far fronte a questa situazione recentemente il governo bulgaro, ha approvato il progetto riguardante l'istituzione di una banca dati per la lotta al traffico illecito di beni culturali sul modello di quella istituita in Italia dai Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Artistico.

CONTRABBANDO TLE

Il contrabbando di TLE costituisce da sempre uno dei settori che garantiscono ingenti guadagni alla criminalità organizzata bulgara. Secondo il Direttore dell'Agenzia della Entrate, Vanyo Tanov, l'azione di contrasto posta in essere nel 2011 ha consentito di ridurre del 20% il contrabbando di TLE e la commercializzazione nel mercato interno.

L'Italia, come da informazioni fornite dal GDBOP (Direzione Generale per la Lotta alla C.O.) negli scorsi anni, è interessata, per il momento come Paese di transito, ad un flusso, di notevole entità, di TLE destinato ai Paesi del Nord Europa.

Numerose operazioni della Guardia di Finanza hanno portato al sequestro, in vari porti italiani di notevoli quantitativi in arrivo dalla Bulgaria via Grecia.

9.- Le attività del Servizio Nuove Tecnologie: Informatica.

Le attività svolte in seno al *Servizio* in questione – nella quale si collocano, fra l'altro, le *materie di interesse* dell'*Informatica* e delle *Telecomunicazioni* – trovano esaustiva esposizione nelle specifiche relazioni predisposte in ordine alle predette *materie* ad entrambe delle quali è delegato il Cons. Giovanni Russo.

È opportuno ricordare, ancora una volta, che il modello organizzativo assunto dalla D.N.A. individua l'**Informatica** come una delle **materie di interesse** più rilevanti nella generale attività dell'Ufficio non solo per le attività anche investigative svolte dalle Direzioni Distrettuali Antimafia, attraverso la consultazione del sistema informativo, ma anche per progetti di ricerca attuati con la collaborazione di altre Forze di Polizia ed altri Enti ed Organismi anche internazionali nonché per indagini statistiche rivolte ad analizzare l'evoluzione, l'incidenza e la localizzazione di fenomeni criminali.

Di seguito si riportano le specifiche relazioni.

Informatica

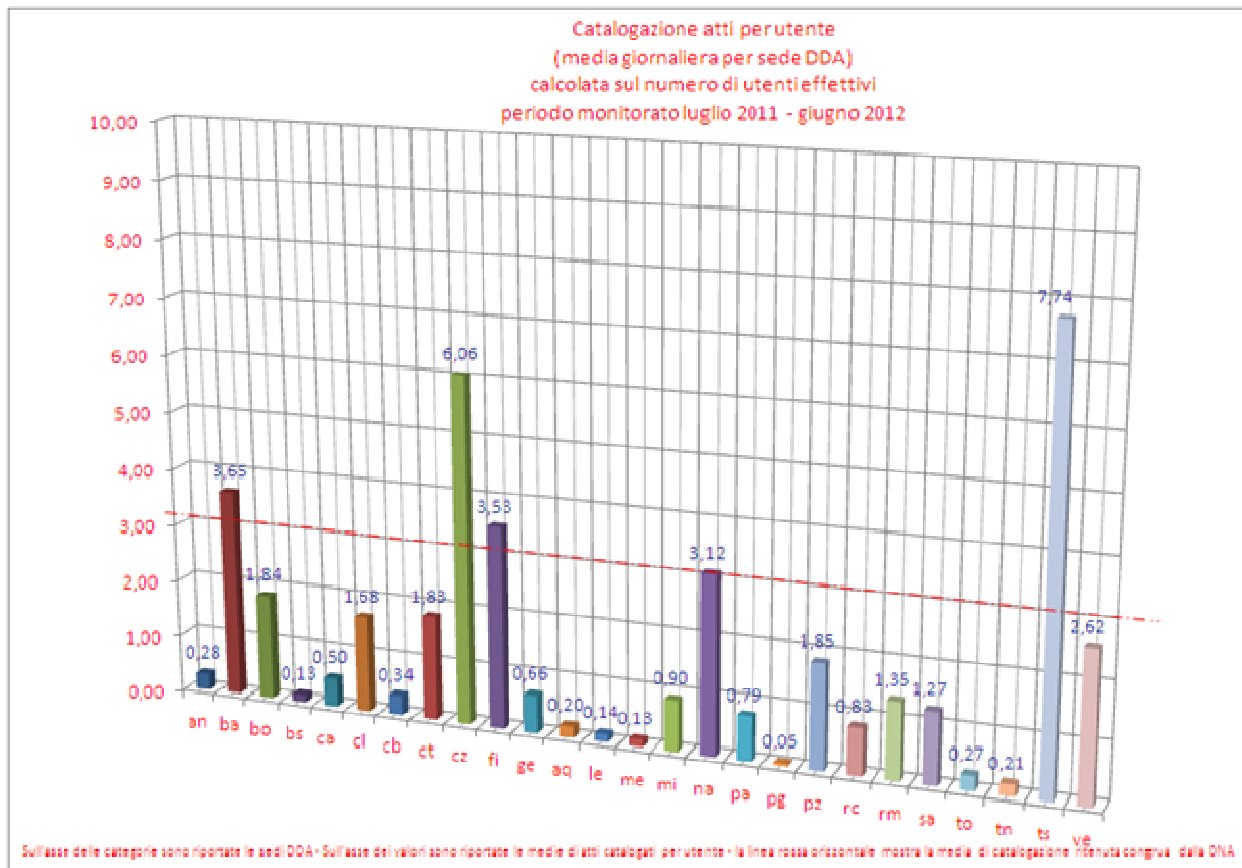
(Cons. Giovanni Russo)

La rilevanza e la centralità delle risorse informatiche e della gestione automatizzata delle informazioni che quotidianamente pervengono alla DNA, ovvero vengono prodotte nella DNA, costituiscono oramai un punto fermo: il patrimonio informativo posto alla base delle plurime e delicate funzioni di questa Direzione antimafia (tra queste, *in primis*, quelle proprie del coordinamento delle attività della Direzioni distrettuali) necessita di avanzati sistemi che permettano la tesaurizzazione di grandi moli di dati, la loro catalogazione, la loro elaborazione e la esportazione di risultati conoscitivi attendibili e coerenti.

Nella consapevolezza dell'esistenza di rilevanti criticità (segnalate al CSM con nota del 26 ottobre 2011) soprattutto in materia di completezza della base dati (l'inserimento degli atti di indagine da parte delle DDA spesso non è costante né tempestivo) e di analisi degli atti ivi riversati, lo sforzo svolto negli anni 2010/2011, di cui si è dato atto nella precedente relazione, è stato rivolto all'ammodernamento del sistema (SIDDA/SIDNA) e alla ideazione e realizzazione di nuove applicazioni dirette a fornire agli utenti nuove funzionalità e a migliorare quelle esistenti.

I seguenti grafici mostrano l'andamento, nel periodo relativo alla nuova annualità, delle attività di catalogazione e di analisi, con la suddivisione per sede distrettuale.

La catalogazione degli atti (inserimento dell'atto in SIDDA/SIDNA con l'indicazione di alcuni elementi identificativi essenziali dello stesso) è uno degli indici sintomatici di una corretta alimentazione della Banca dati: il grafico che segue offre uno spaccato comparato tra le varie DDA delle medie degli atti catalogati nell'annualità in esame.

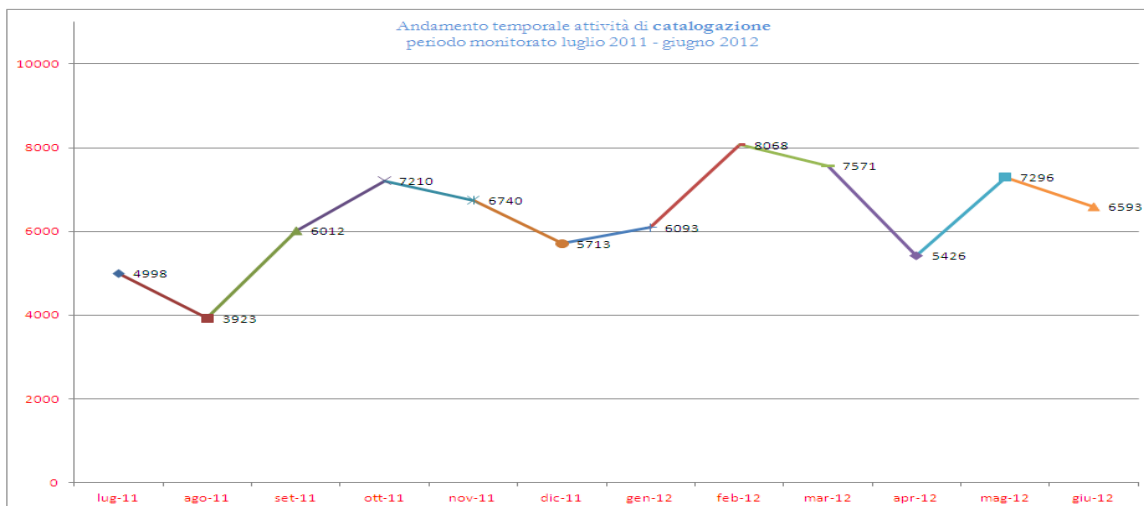


Appare opportuno precisare che il valore individuato dalla DNA, negli anni scorsi, come standard è di 3 atti al giorno per utente.

Risulta evidente come sussistano enormi disparità tra le varie sedi e come, in molti casi, la produttività sia gravemente insufficiente.

Va, a scampo di equivoci, precisato che le medie riportate nella tabella soprastante sono ricavate suddividendo il totale degli atti catalogati da ciascuna sede per il numero degli analisti formalmente assegnati, per quella sede, al sistema SIDDA/SIDNA. Poiché è lecito immaginare che in diverse sedi l'attività di catalogazione sia effettivamente svolta da un ben più ridotto contingente di persone (essendo destinati, impropriamente, ad altre attività i rimanenti analisti), il dato offerto non può essere assunto a metro di giudizio dell'operosità individuale degli analisti specificamente addetti all'attività di catalogazione.

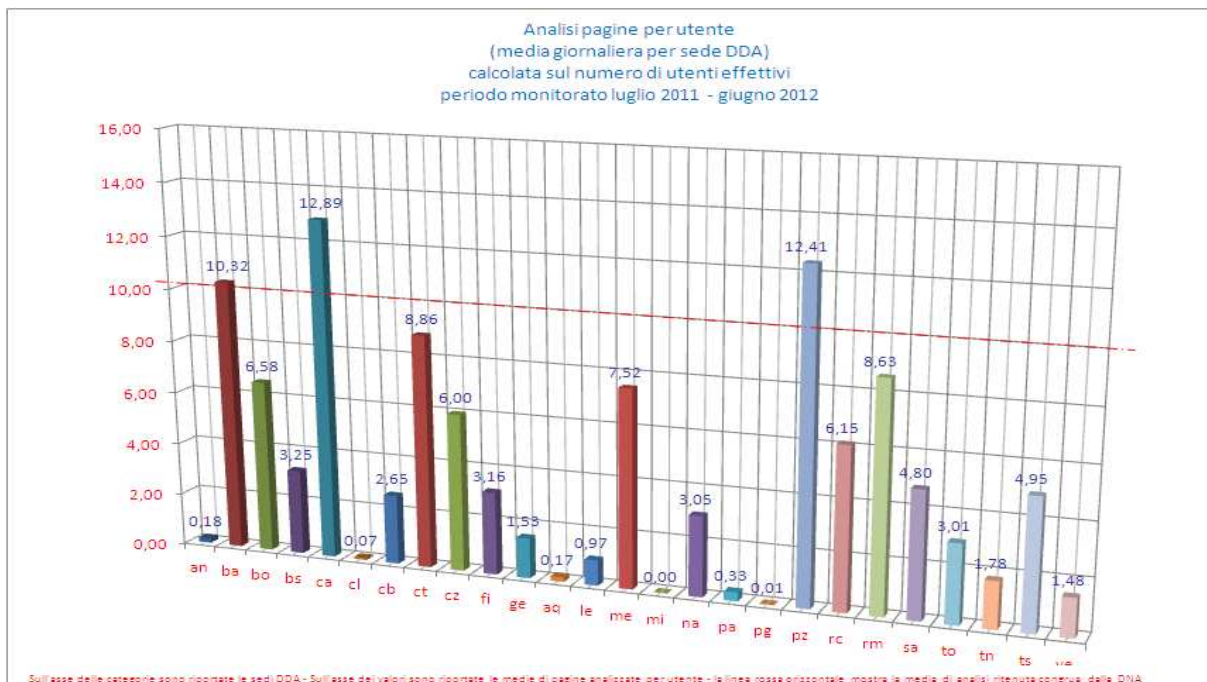
A seguire, la tabella diacronica delle quantità di atti complessivamente catalogati nell'anno esaminato.



Va, qui, ribadita la perdurante criticità dei livelli di aggiornamento della base dati sia sotto il profilo della quantità (per diversi procedimenti iscritti nel registro delle notizie di reato per ipotesi ricadenti nell'ambito di applicazione dell'art. 51 comma 3 bis c.p.p. non risulta inserito in banca dati alcun atto, anche a distanza di mesi dall'inizio delle indagini) che della tempestività (sono rari i casi di diligente rispetto della previsione di inserimento degli atti più rilevanti e significativi entro le 48 ore dal loro compimento o dalla loro ricezione).

Nondimeno, per una più approfondita valutazione di tale aspetto, la cui importanza fondamentale è stata affermata ancora una volta dal CSM con deliberazione del 27 luglio 2012, si rinvia alla "relazione annuale sullo stato dei servizi delle banche dati SIDDA/SIDNA" che, ai sensi della menzionata risoluzione (e successiva integrazione) sarà rimessa entro il 10 dicembre al CSM e al Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Cassazione, nonché ai Procuratori distrettuali per la parte riguardante la rispettiva banca dati.

Anche l'analisi degli atti è un indice sintomatico di una corretta utilizzazione della Banca dati: il grafico che segue offre uno spaccato comparato delle medie di atti analizzati nell'annualità in esame.



Giova tenere presente che, in materia di analisi documentale a fini investigativi, lo standard individuato come più appropriato dalla DNA è pari a 10 pagine al giorno per utente.

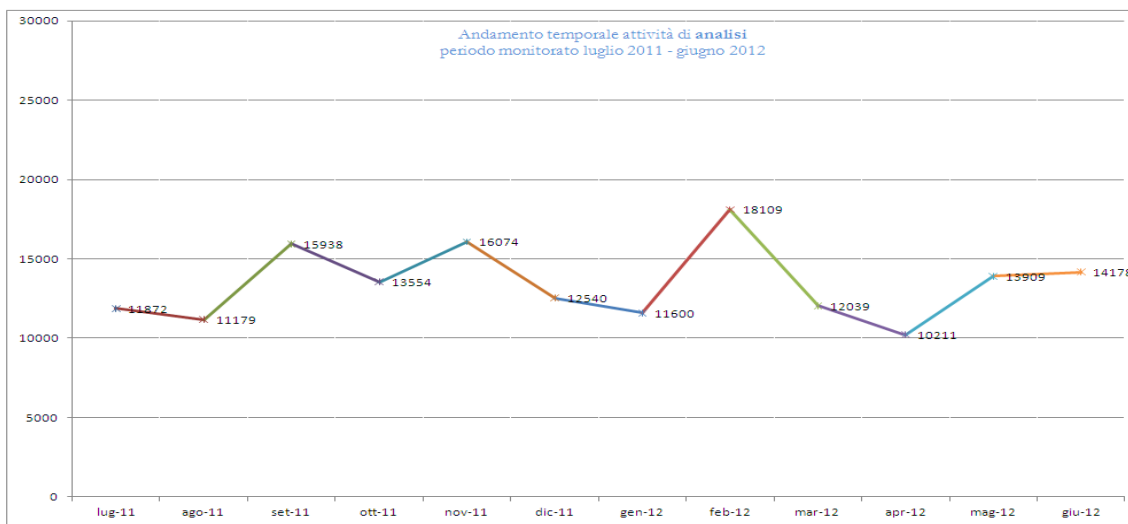
Anche in questo caso sono evidenti le macroscopiche differenze tra le varie sedi e la generalizzata insufficienza di prestazioni (a parte rari esempi virtuosi, almeno apparentemente).

Sul punto va precisato, da un lato, quanto sia fondamentale l'attività di analisi del contenuto degli atti, allo scopo di tradurre le informazioni ivi presenti in dati che possano implementare il sistema di "relazioni" tra le "entità" concettuali predefinite in banca dati.

In altri termini, l'analisi di un testo consente di "utilizzare" effettivamente le informazioni di rilievo investigativo che esso contiene, giacché ne permette la "fusione" con il complesso di informazioni già presenti in banca dati.

D'altro lato, occorre considerare che la rilevazione statistica aggregata qui esaminata non permette di distinguere tra le varie tipologie di atti analizzati, per cui una sede che presenta una elevata media di analisi potrebbe aver realizzato una elevata performance in relazione ad atti di minore importanza e significatività rispetto ad altra sede che, ad esempio, dedicandosi all'analisi di testi ricchi di informazioni (informativa della pg, richieste od ordinanze di custodia cautelare, ecc.), mostri indici quantitativi di produttività inferiori.

La tabella seguente, invece, fornisce la dimensione numerica delle pagine analizzate dall'intero network delle DDA, descrivendone la progressione temporale.



Nel fare rinvio, anche con riguardo all'aspetto dell'analisi degli atti, alla relazione annuale di imminente rilascio, ove sarà possibile esaminare più in dettaglio i risultati registrati dalle singole DDA, occorre segnalare che l'ufficio informatica di questa Direzione nazionale, nell'ambito della costante ricerca di metodologie più idonee a verificare i flussi alimentativi delle banche dati e a valutarne l'appropriatezza, sta lavorando alla individuazione di un "indice" allo scopo di dare un valore al numero e alla qualità delle informazioni immesse, in sostituzione del riferimento, sinora in uso, al numero delle pagine trattate.

Si è presa in considerazione, in altri termini, la necessità di superare il parametro del numero dei testi analizzati (e, segnatamente, delle pagine che compongono ciascun documento), giacché tale dato finisce per misurare unicamente (e con molta approssimazione) l'impegno temporale teoricamente profuso dagli analisti e dagli altri operatori addetti a tale attività. Non illumina, invece, in ordine all'effettivo apporto di elementi conoscitivi conferiti alla base dati.

Ci si va orientando, in concreto, verso la valorizzazione di un "**Indice di Incremento Informativo**" (di nostra ideazione e convenzionalmente individuato con la sigla "i³") calcolato in funzione delle "citazioni" (ossia delle entità e delle relazioni) estratte dai testi analizzati.

Si potrà, in tal modo, focalizzare l'attenzione direttamente sull'aumento di elementi informativi introdotti nella base dati e indirizzati al processo di "fusione".

Ulteriori affinamenti euristici potranno condurre alla determinazione del “peso” informativo di ciascun tipo di elementi (ad esempio: soggetto, bene, luogo, reato, associazione criminale, ecc.), così ponendo le basi per migliorare le tecniche di analisi stesse e per agevolare l'integrazione tra i sistemi di analisi attuali, gestiti esclusivamente dall'operatore umano, e le applicazioni informatiche per l'analisi (o preanalisi) automatizzata dei testi.

Il panorama delle attività svolte in ambito analisi e ricerche viene completato dando conto dell'attività svolta dal personale di polizia in servizio presso la DNA (analisti delle informazioni), di cui va sottolineata l'elevata professionalità, che si traduce nel rilascio di elaborati particolarmente qualificati e approfonditi, presupposto indefettibile delle determinazioni della DNA.

STATISTICA DEL GRUPPO ANALISI DOCUMENTALE ED ELABORAZIONE DATI CARABINIERI	
Atti catalogati ed analizzati	579
Totale pagine analizzate	30432
STATISTICA DEL GRUPPO ANALISI DOCUMENTALE ED ELABORAZIONE DATI GUARDIA DI FINANZA	
Gratuito Patrocinio (Legge 134/2001)	Totale pratiche evase: 1156
Analisi documentale atti relativi ai procedimenti di maggior rilievo del Distretto di Cagliari	Totale atti analizzati: 812 (5333 pagine)
STATISTICA DEL GRUPPO ANALISI DOCUMENTALE ED ELABORAZIONE DATI POLIZIA DI STATO	
Atti catalogati	1555
Analizzati	1477
Pagine Analizzate	4522
STATISTICA DEL GRUPPO ANALISI MISURE DI PREVENZIONE	
Totale atti inseriti nel fascicolo	1270
Totale atti analizzati	570
GRUPPO RICERCHE	
Totale richieste	149
Totale esiti	152 (il numero degli esiti non corrisponde a quello delle richieste, poiché alcune di queste sono pervenute prima del periodo preso in considerazione) di cui: Ricerche generiche: 66; Pool Abruzzo: 11; Operazioni Sospette: 62; Art. 41 bis ord. penit.: 3; Monitoraggio di fenomeni criminali relativi ad etnie straniere o a tipologie di reato o a tipologie di atti: 7; Gruppo Misto INPS e DOGANE: 1
Attività di coordinamento concernenti scambi informativi con le autorità della Repubblica Federale di Germania	2

Giova segnalare che, in forza del protocollo di intesa sottoscritto il 23 aprile 2012 tra la DNA e il Corpo Forestale dello Stato, a far data dal maggio 2012, il personale di polizia giudiziaria destinato alle attività di analisi e ricerca presso la DNA si è arricchito con l'impiego di tre unità del Corpo Forestale che, debitamente formate, sono state immesse nel circuito degli analisti delle informazioni e destinate, prevalentemente, alle attività concernenti il settore dei traffici illeciti di rifiuti.

Il sistema informativo SIDDA/SIDNA nell'ultimo anno ha conosciuto una importante evoluzione. Si era detto, nella scorsa relazione, che l'obiettivo perseguito era quello di realizzare strumenti di lavoro più vicini alle effettive necessità delle varie tipologie di utenti e connotati da una maggiore semplicità di impiego, rafforzando contestualmente le politiche di sicurezza e incrementando le sinergie con Banche dati e altre fonti conoscitive esterne.

- **ARES – acronimo di Advanced Research Engine System.** La realizzazione della nuova applicazione ARES (il nuovo portale di accesso a SIDDA/SIDNA) costituisce una “rivoluzione” concettuale, trasformando la consultazione della banca dati in un percorso assolutamente intuitivo e familiare: al centro del sistema di accesso alle informazioni non c'è più l'archivio informatico ma l'utente. Grazie all'impiego estensivo della tecnologia di presentation già utilizzata nell'attuale sistema, conosciuta come WPF (windows prestation foundation), viene valorizzata al massimo l' “esperienza utente” per la consultazione dei dati e per la gestione delle queries catalogate che si interfacciano con le molteplici banche dati integrate nel sistema (BDI, BDIN, REGE, Collaboranti, SICP, SIPPI e le BDR). Si perviene, sostanzialmente ad una personalizzazione totale del sistema: ciascun utente ha un diverso desktop, modulato, automaticamente, in funzione del ruolo svolto, delle competenze assegnategli, delle abitudini di lavoro, della frequenza di utilizzo di determinate procedure, degli specifici elementi ricercati in precedenza. L'utente stesso può, in base all'uso (in completa autonomia), indicare regole di priorità nella visualizzazione degli applicativi e dei risultati. I contenuti informativi, dunque, vengono visualizzati in relazione al profilo dell'utente, aggiornato e specializzato continuamente proprio sulla base delle risposte che chiede al sistema. A ciò si aggiunge una migliore organizzazione dei “preferiti”, una più organica e coerente suddivisione in “sezioni”, nonché la presentazione dei risultati di ricerca in nuovi formati, fra i quali la visualizzazione dei testi (una sorta di “anteprima”) con stralcio delle informazioni rilevanti. E' possibile, inoltre, disporre di grafici per visualizzare i risultati delle queries statistiche.

- **Integrazione a Windows 7 e Office 2012.** Contestualmente allo sviluppo di nuovi applicativi, si è gestita la transizione del sistema (e di tutte le macchine collegate) ai più moderni programmi Microsoft, in maniera da poter usufruire nel tempo di un supporto certo e costante di tipo manutentivo e aggiornativo da parte della casa produttrice

- **Funzioni di Gap Analysis, Auditing and Support.** Nell'ambito del potenziamento dei servizi di supporto all'utenza, particolare attenzione è stata rivolta alle funzioni di rilevazione delle difficoltà di applicazione delle procedure esistenti: sono state semplificate e potenziate le modalità di interlocuzione tra gli utenti e la struttura centrale di governo del sistema, da un lato fornendo tempestive risposte (attraverso il servizio di help desk) ai dubbi e alle problematiche segnalate e, dall'altro, coinvolgendo più direttamente gli utenti, attraverso la elaborazione di suggerimenti, nel progetto complessivo. In altri termini, l'utente è chiamato a partecipare alla evoluzione del sistema che sta adoperando ed è messo in condizione di condividere le conoscenze con gli altri utenti (si adotta, dal punto di vista metodologico, la medesima filosofia che è propria del sistema SIDDA/SIDNA: la circolazione delle informazioni); giova rilevare che, in tal modo, si realizza un monitoraggio permanente delle procedure interne, verificandone la loro correttezza ed efficacia e, eventualmente, adottando le più opportune azioni correttive e/o migliorative. Tale nuova strutturazione, già operativa da diversi mesi, vede inoltre, l'introduzione di un servizio di posta elettronica, attraverso il quale il Magistrato referente nazionale SIDDA/SIDNA comunica, direttamente all'utente che ha posto un quesito o segnalato una necessità o una incongruenza, le decisioni che ne sono scaturite: si crea, così, un servizio che abbatte la distanza logica tra utenti e referenti centrali, eliminando il distacco, tra la struttura centrale e le strutture periferiche, lamentato sinora.

- **Progetto SIA.** Attiene ad una sperimentazione, avviata specificamente con la DNA (e originata da un'idea progettuale sviluppata dalla Procura di Brescia) in collaborazione con DGSIA, avente ad oggetto le transazioni finanziarie sviluppate attraverso il circuito delle carte di credito e carte di debito facenti capo alla SIA (con oltre 62 milioni di carte di pagamento, più di 1 milione di esercenti gestiti, più di 80 mila terminali POS nel 2010 e una presenza distribuita in 12 paesi, il Gruppo SIA è processor di riferimento in Europa). La sperimentazione, attualmente in corso, è destinata a tradursi in una convenzione con il Ministero della Giustizia per offrire agli Uffici giudiziari l'accesso telematico alle informazioni di interesse investigativo. La

piattaforma progettuale prevede specificamente la sua estensione agli altri operatori esercenti analoga attività.

- **Progetto InfoCamere (Cruscotto per la legalità).** Nasce da una consolidata esperienza collaborativa della DNA con InfoCamere, la società di informatica delle Camere di Commercio italiane, struttura tecnologica di eccellenza a supporto del patrimonio informativo e di servizi del sistema camerale. In avanzata fase di attuazione (grazie all'intensa attività svolta negli ultimi mesi dagli esperti tecnici delle due strutture), consentirà avanzate modalità di gestione dei flussi informativi a disposizione del sistema delle Camere di Commercio.

- **Progetto SIT MP.** Gestito da DGSIA, mira a realizzare il programma informatico destinato a soppiantare SIPPI, dedicato ai procedimenti relativi alle misure di prevenzione. La DNA, originariamente esclusa dal progetto, ha visto riconosciuto il suo ruolo centrale anche in relazione al settore delle misure di prevenzione e partecipa alle attività progettuali attraverso due magistrati, chiamati a garantire l'efficienza del nuovo sistema (raccordo con tutti i soggetti giudiziari ed extragiudiziari coinvolti nelle procedure) e l'interoperabilità con SIDDA/SIDNA.

- **Progetto ADN (Active Directory Nazionale).** Consiste nell'adozione della tecnologia, sviluppata da Microsoft, per la gestione delle utenze complessive di una organizzazione. La soluzione inizialmente proposta da DGSIA, valida per tutti gli uffici giudiziari, ha sollevato in questa Direzione nazionale non poche perplessità. In particolare, la DNA ha segnalato la necessità di assicurare al circuito DDA/DNA una condizione di "protezione" rafforzata, in ragione dei dati trattati e del ruolo funzionale rivestito, e di rivedere i meccanismi di individuazione e nomina degli Amministratori di sistema, sia a livello locale che centrale. Analoghi rilievi venivano avanzati da altri uffici giudiziari che determinavano un intervento del CSM. DGSIA ha prontamente raccolto le segnalazioni ricevute, conformando l'intero impianto alle esigenze prospettate dalla DNA e, successivamente, estendendo le cautele richieste all'intero progetto, così ottenendo l'approvazione formale anche da parte del CSM (delibera consiliare del 4 luglio 2012). In altri termini, l'approfondita valutazione, sul piano tecnico, organizzativo e regolamentare che la DNA ha svolto, è stata assunta a parametro nazionale per l'individuazione dei correttivi da apportare.

Va dato atto che, invece, il progetto di interlocuzione con la piattaforma Big Hawk (destinata alla digitalizzazione di tutti gli atti di tutti i procedimenti avviati nelle quattro regioni meridionali oggetto dell'intervento PON) ha conosciuto un rallentamento, dovuto essenzialmente alle condizioni, relative alle scelte architettoniche e sistemistiche, che proprio la DNA ha ritenuto di dover porre, a salvaguardia della centralità e dell'autonomia di SIDDA/SIDNA, nonché a presidio del principio di titolarità dei dati giudiziari in capo ai Procuratori della Repubblica (preservando il network DDA/DNA, ma anche l'intero circuito delle Procure ordinarie, da indebite intrusioni interne ed esterne e assicurando il mantenimento e l'aggiornamento di metodi gestionali che impediscano l'eterodirezione delle politiche di accesso, di smistamento dei flussi, di storage, di controllo e monitoraggio).

EPOC

La Direzione nazionale antimafia è stata coinvolta fin dal suo sorgere, quale partner di riferimento, nel progetto EPOC (European Pool against Organised Crime), promosso nel 2002 dal Ministero della Giustizia italiano, e che ora può contare sull'adesione di 10 partner di 8 Paesi.

Obiettivo di tale progetto, giunto alla fine della sua IV edizione è quella di fornire ad Eurojust un programma informatico da utilizzare come un Sistema di Gestione dei Casi ad Eurojust (CMS).

La DNA è stata individuata, in forza delle esperienze maturate attraverso il noto sistema SIDDA/SIDNA, quale soggetto sperimentatore del nuovo sistema di scambio di informazioni in ambito giudiziario europeo.

Nei giorni 26 e 27 gennaio 2012 si è tenuto a Parigi l'ultimo meeting operativo del progetto EPOC IV.

Si è proceduto ad una verifica delle varie fasi del progetto, in relazione ai 5 scenari che sono stati sviluppati coerentemente con le esigenze di ciascuno Stato membro aderente.

1° scenario: il sistema Epec NAS (National Authority System) non viene usato, ma vengono impiegati gli schemi di standardizzazione dei dati secondo EPOC (Epec data standard)

2° scenario: Epec Nas è utilizzato solo come strumento di trasmissione delle informazioni; queste ultime sono estratte manualmente dai sistemi informativi nazionali e digitate per essere inviate

3° scenario: Epec Nas è utilizzato come strumento per acquisire automaticamente le informazioni messe a disposizione dagli archivi nazionali e per la trasmissione delle stesse nel circuito Eurojust/ Autorità nazionali

4° scenario: Epec Nas è impiegato quale sistema di gestione delle informazioni e di trasmissione delle stesse al circuito Eurojust/ Autorità nazionali

5° scenario: definito "E-Docs", prevede l'impiego di modelli predefiniti che consentono la formazione di documenti strutturati all'atto della loro attuale redazione; i dati strutturati sono, in tal modo, pronti per essere automaticamente individuati e trasmessi.

Si è dato atto dell'avvenuto completamento, con esito ampiamente soddisfacente, della sperimentazione presso la DNA. Presso le Autorità nazionali di altri Paesi la sperimentazione ha richiesto specifici adattamenti e si sta concludendo con esito positivo.

Infine, si è valutata l'opportunità di proseguire il progetto, attraverso una nuova edizione (Epec V), e si è proceduto alla individuazione dei temi da porre ad oggetto della nuova iniziativa.

Il magistrato responsabile dell'informatica della DNA è intervenuto segnalando la necessità di affrontare, parallelamente alle questioni relative alla armonizzazione tecnica e alla standardizzazione dei dati, anche la problematica dell'Information Rights Management: fissare una serie di regole stringenti che consentano di selezionare i soggetti abilitati alla gestione delle informazioni e di tracciare ogni accesso alle stesse.

Tale proposta ha trovato il pieno consenso dei partecipanti e l'argomento sarà incluso negli obiettivi di Epec V.

Il 29 e il 30 marzo 2012 si è tenuta a Nordwijk (Paesi Bassi) la conferenza finale, nel corso della quale sono stati illustrati i risultati conseguiti e gli "scenari" adottati dai Paesi aderenti al progetto: è stato unanimemente espresso l'apprezzamento per il lavoro svolto, nell'ambito del quale la DNA ha rivestito un ruolo assolutamente primario, e sono stati esaminati gli obiettivi per la successiva edizione del progetto (EPOC V).

Telecomunicazioni

(Cons. Giovanni Russo)

Segnalazioni doppie intercettazioni

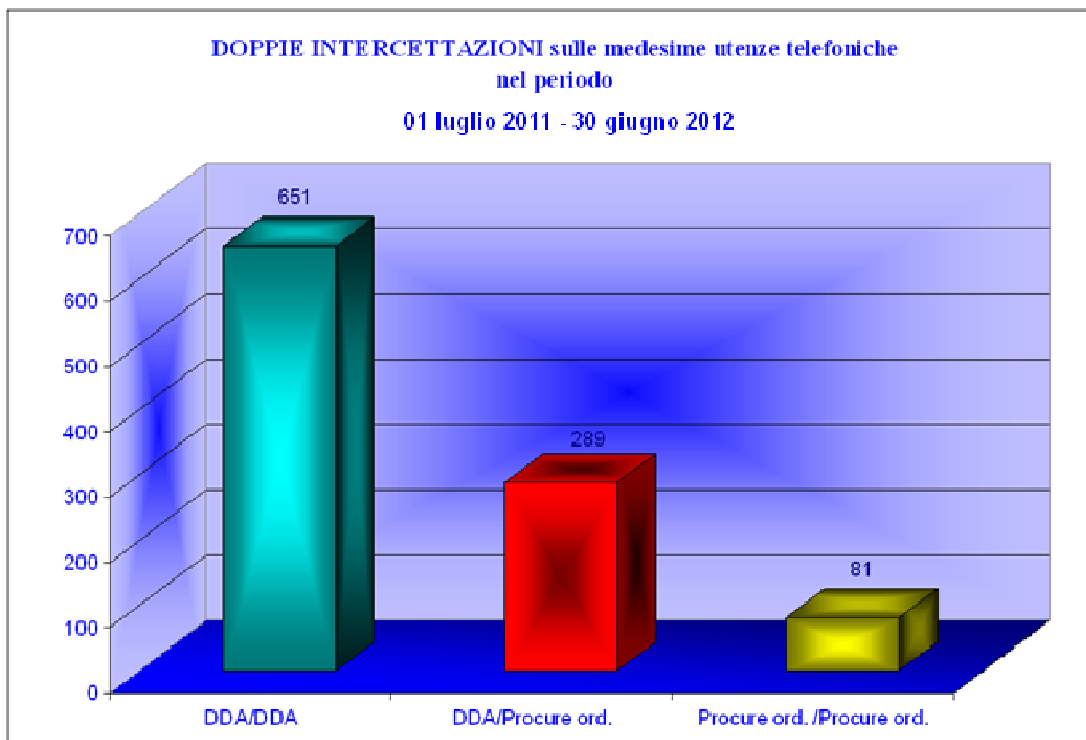
Il servizio di segnalazione delle doppie intercettazioni, assicurato dalla DNA, permette di informare due o più Procure della Repubblica della contemporanea attivazione di intercettazioni telefoniche relativamente ad una medesima utenza.

I dati statistici riepilogativi delle segnalazioni effettuate rappresentano una situazione non dissimile dalle annualità precedenti, anche se si è registrata una diminuzione abbastanza significativa (163 segnalazioni in meno, pari ad un decremento di oltre il 17%): sono state inoltrate 1021 comunicazioni (relative alla sovrapposizione di 2042 provvedimenti di intercettazione), a fronte di 1184 comunicazioni dell'anno 2010/2011, 1382 dell'anno 2009/2010, 1168 dell'anno 2008/2009, 1230 del 2007/2008, 1163 del 2006/2007.

Le 1021 doppie intercettazioni rilevate nell'anno 2011/2012 riguardano, per la maggior parte (651 casi, pari al 64%), sovrapposizioni tra uffici sedi di Procure distrettuali antimafia (allo stato non è possibile precisare se si tratti di captazioni relative a procedimenti ex art. 51 comma 3 bis c.p.p., giacché tale informazione non viene fornita, ma è in corso di predisposizione un nuovo modello standardizzato di comunicazione agli operatori telefonici dei provvedimenti di intercettazione da parte delle Procure: in detto modello, destinato a divenire un formato elettronico da trasmettere telematicamente, sarà prevista tale indicazione).

Il 28% delle doppie intercettazioni, invece, attiene a coincidenze tra Procure ubicate nei capoluoghi distrettuali e Procure ordinarie (ossia aventi sede in capoluoghi di circondario).

Il restante 8% concerne doppie intercettazioni verificatesi tra Procure ordinarie (la definizione va intesa nel senso sopra richiamato).



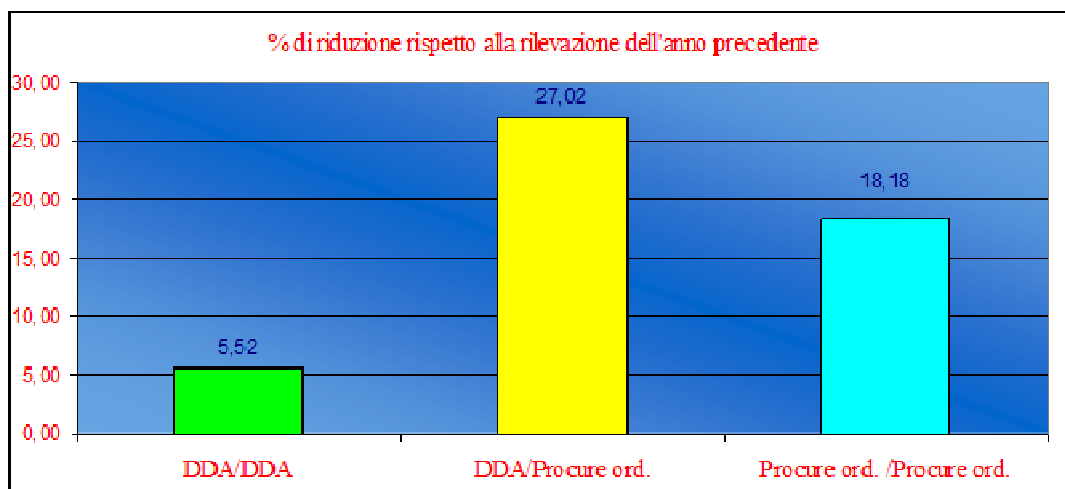
Tale ripartizione, come già segnalato in occasione della precedente relazione annuale, trova la sua plausibile spiegazione, in primo luogo, nella circostanza che le Procure distrettuali, inglobando le funzioni di Direzioni distrettuali antimafia e le competenze in materia di terrorismo, generano il maggior volume di attività intercettative.

In secondo luogo, le tipologie di reati afferenti alle menzionate aree tematiche hanno proprio come caratteristica quella della multiterritorialità, per cui è più frequente l'intersecazione di segmenti investigativi attivati da Procure diverse.

Più problematiche appaiono le considerazioni relative al secondo gruppo di sovrapposizioni (tra Procure distrettuali e ordinarie). Se queste riguardassero, sul versante delle Procure distrettuali, esclusivamente procedimenti ex art. 51 comma 3 bis c.p.p., si potrebbe trarre un giudizio critico circa il rilevante numero di casi in cui vengono attivate da parte delle Procure ordinarie intercettazioni su "bersagli" interessati anche da indagini antimafia.

Allo stato, non essendo possibile, per le ricordate ragioni, discernere le intercettazioni afferenti a procedimenti di competenza DDA, occorre limitarsi a registrare un dato che presenta comunque una sua significativa consistenza.

Va però segnalato che, nell'ambito della complessiva diminuzione dei casi di doppie intercettazioni, il segmento che ha fatto registrare la più marcata contrazione di casi è quello delle sovrapposizioni tra DDA e Procure ordinarie (-27 %), seguito dal segmento riferibile alle duplicazioni tra Procure ordinarie (-18%), mentre l'area di "interferenze" tra DDA si è coevamente ridotta molto meno (-5,5%).



Se, per un verso, tale differenziazione può trovare la sua spiegazione in un miglioramento dei meccanismi di coordinamento delle indagini infradistrettuali, così che risulta limitata l'insorgenza di contestuali iniziative investigative (e, specificamente, intercettative) sui medesimi "bersagli", per altro verso può immaginarsi che la minore incidenza -nel contesto delle duplicazioni di captazioni- delle attività intercettative riconducibili alle Procure ordinarie sia da attribuire ad una generale diminuzione del ricorso a tale strumento di indagine da parte delle Procure non sede di DDA.

E' utile esaminare la suddivisione per sede delle 651 doppie intercettazioni che hanno interessato Procure sede di capoluogo distrettuale: la tabella che segue mostra, anche in questo caso, delle novità particolarmente significative.

Mentre negli anni scorsi erano gli Uffici ricadenti nelle aree tradizionalmente afflitte dal fenomeno della criminalità organizzata che presentavano evidenze particolarmente consistenti (Napoli, Reggio Calabria, Bari), unitamente a Milano e Roma, quest'anno le sovrapposizioni intercettative con altri uffici giudiziari, indicative della consistenza delle interrelazioni criminali, si sono concentrate - a parte Napoli, che conquista il primato - nelle sedi di Milano, Roma e Torino (che precedono persino Reggio Calabria), Firenze, Bologna, Bari.

SEDE	DDA/DDA	
	2010/2011	2011/2012
ANCONA	5	5
BARI	42	34
BOLOGNA	30	34
BRESCIA	7	9
CAGLIARI	11	0
CALTANISSETTA	4	1
CATANIA	18	28
CATANZARO	29	14
CAMPOBASSO	0	4
FIRENZE	36	40
GENOVA	17	27
L'AQUILA	7	9
LECCE	9	7
MESSINA	1	1
MILANO	112	73
NAPOLI	84	107
PALERMO	15	30
PERUGIA	9	15
POTENZA	0	5
REGGIO CALABRIA	76	48
ROMA	58	65
SALERNO	17	4
TORINO	34	52
TRENTO	23	15
TRIESTE	20	18
VENEZIA	25	6
TOT.	689	651

Scendendo ancora più nel dettaglio, è possibile tracciare una sorta di mappa delle frequenze rilevanti, analizzando, a partire da una data sede giudiziaria, quali siano gli uffici di Procura con i quali ricorra più spesso il caso di una doppia intercettazione.

Giova, qui, riportare solo alcuni di questi approfondimenti statistici, tra quelli più idonei a lumeggiare le dinamiche delle coincidenze investigative.

La Procura di Ancona, ad esempio, nel periodo considerato, presenta frequenti sovrapposizioni con quelle di Trento e Napoli; la Procura di Bologna con Napoli, Venezia, Firenze e Milano; Brescia con Catanzaro; Campobasso con Napoli; Catania soprattutto con procedimenti della stessa sede; Catanzaro con Reggio Calabria; Firenze con Napoli, Torino e Milano; Genova con procedimenti della stessa sede e con Milano; L'Aquila con Campobasso e Trieste; Lecce con procedimenti della stessa sede; Milano con procedimenti della stessa sede, con Firenze, Napoli e Reggio Calabria; Napoli con procedimenti della stessa sede, Reggio Calabria, Trieste, Roma e Milano; Palermo con procedimenti della stessa sede e con Napoli; Perugia con Firenze; Reggio Calabria con Milano, Napoli, Torino e Roma; Roma con procedimenti della stessa sede (ben 45) e con Reggio Calabria e Napoli; Salerno con Napoli; Torino con procedimenti della stessa sede, con Firenze e Reggio Calabria; Trento con Napoli e Ancona; Trieste con Napoli; Venezia con procedimenti della stessa sede.

Gli Operatori di Telecomunicazione e le prestazioni obbligatorie di giustizia

Intensi sono stati i contatti, durante il periodo in esame, con gli Operatori che offrono servizi di telecomunicazione nel nostro Paese, allo specifico scopo di condividere problematiche e criticità in tema di prestazioni obbligatorie ex art. 96 codice delle comunicazioni elettroniche.

In tale materia, invero, il rispetto delle norme vigenti e delle indicazioni operative, che questa Direzione ha contribuito a rendere più uniformi e coerenti, è stato assoluto: non sono stati segnalati, da parte delle Procure, casi di inefficienza né di ritardi.

La Direzione nazionale antimafia ha collaborato con l'operatore Telecom per la realizzazione del portale informatico per l'accesso sicuro e automatizzato ai dati relativi alle "anagrafiche" dei titolari di utenze telefoniche e a quelli relativi ai cosiddetti "tabulati" da parte dell'Autorità giudiziaria e delle Forze di Polizia giudiziaria (progetto Hydra, di imminente adozione in tutto il Paese).

Analoga attività sperimentale è stata avviata con l'operatore Fastweb.

L'operatore Vodafone ha curato, con l'ufficio telecomunicazioni della DNA, una giornata di approfondimento, per i magistrati della DNA, sul tema "l'evoluzione della tecnologia applicata alle comunicazioni mobili e i relativi rischi/opportunità con riguardo alle prestazioni obbligatorie".

Positive e costanti sono pure le interlocuzioni con le strutture di sicurezza degli altri operatori (H3G fornisce un periodico report riepilogativo dei flussi delle prestazioni obbligatorie richieste ed effettuate; con Wind si è svolta una interlocuzione sulla tematica delle VPN -Virtual private network). L'operatore Vodafone ha assegnato alla DNA le credenziali per l'accesso agli archivi anagrafici. Analogo accesso è in via di realizzazione con riguardo all'operatore PosteMobile.

L'Osservatorio sulla sicurezza delle reti e la tutela delle comunicazioni

L'Osservatorio, già istituito presso il Ministero delle Comunicazioni con decreto interministeriale del 14 gennaio 2003, con la finalità di promuovere interventi normativi, regolamentari ed amministrativi, anche in relazione alle esigenze investigative di competenza dei dicasteri dell'interno e della giustizia, da alcuni anni era, di fatto, inoperante.

La Direzione nazionale antimafia, avvertendo la necessità di un contesto istituzionale specialistico e qualificato ove affrontare le innumerevoli e incalzanti problematiche scaturite dalle innovazioni tecnologiche nel campo della comunicazione ed incidenti sulle esigenze di completezza ed efficacia investigativa (e, più in generale, di corretto esercizio della giurisdizione) si è fatta promotore di una sua ricostituzione.

L'Osservatorio, ricostituito con Decreto Interministeriale del 5 settembre 2011, ha visto in questi ultimi mesi la partecipazione attiva della DNA non solo in fase di riunione plenaria, ma anche a livello di stretta interlocuzione preliminare.

I temi affrontati, anche nell'ambito di riunioni operative sollecitate dalla DNA ed estese ai rappresentanti delle Forze di Polizia specializzate nella materia delle telecomunicazioni, hanno riguardato, tra l'altro, le reti wireless, l'esaurimento degli indirizzi IP (IPv4) e le proposte in materia di "natting". La DNA ha anche segnalato l'esigenza di affrontare le tematiche legate ai sistemi di NFC (Near Field Communication).

10.- Le attività della Sezione contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata.

Nell'ambito della presente Sezione si collocano alcune delle *materie di interesse* e, pertanto, di seguito si riportano le relazioni predisposte dai Magistrati alle stesse delegati.

Misure di prevenzione personali

e

patrimoniali

(Magistrato delegato Cons. Maria Vittoria De Simone)

La prima fase di applicazione del codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione - decreto legislativo 6 settembre 2011 n.159-

Il 13 ottobre 2011 è entrato in vigore il decreto legislativo 6 settembre 2011 n.159 che contiene l'intera disciplina relativa al sistema della prevenzione e la contestuale abrogazione della copiosa normativa disseminata in diversi provvedimenti legislativi, che regolava la materia (legge n. 1423 del 27 dicembre 1956, legge n.575 del 31 maggio 1965; articoli da 18 a 24 della legge 22 maggio 1975, n. 152; articolo 16 della legge 13 settembre 1982, n. 646; articoli da 2 ad 11, 13 e 15 della legge 3 agosto 1988, n. 327).

Il Libro III del citato decreto contiene, inoltre, le norme relative alla istituzione, organizzazione e attribuzioni della Agenzia Nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, disciplina che riproduce integralmente quella introdotta con l'abrogato d.l. 4 febbraio 2010 n.4 conv. in L. 31 marzo 2010 n.50.⁹⁸

⁹⁸ Relazione DNA 1° luglio 2010 - 30 giugno 2011 *“Il sistema della prevenzione è stato più volte rivisitato dal legislatore negli ultimi anni, il percorso di modifica può dirsi concluso con l'entrata in vigore del decreto legislativo n.159 del 6 settembre 2011 c.d. “codice antimafia” il cui libro I è interamente dedicato alle misure di prevenzione. In esso sono inserite tutte le norme contenute nelle leggi fondamentali (legge 27 dicembre 1956 n.1423 e legge 31 maggio 1965 n. 575) e la disciplina dettata dal D.L. 4 febbraio 2010 n.4 conv. in L. 31 marzo 2010 n.50 che ha istituito l'agenzia nazionale per la gestione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.*

L'esigenza di una razionale sistemazione dell'intera materia, è alla base della legge 13 agosto 2010 n. 136 “Piano straordinario contro le mafie, delega al Governo in materia di normativa antimafia” che si propone un duplice ordine di finalità esplicitamente indicate nella relazione al disegno di legge: da un lato, quella di riordinare, razionalizzare e integrare l'intera disciplina vigente in materia di normativa antimafia, misure di prevenzione, certificazioni antimafia e operazioni sotto copertura; dall'altro lato, quella di “introdurre innovative disposizioni per forgiare strumenti più incisivi di controllo degli appalti pubblici, di tracciabilità dei connessi flussi finanziari, di aggressione ai patrimoni mafiosi, anche attraverso una mirata azione della Direzione investigativa antimafia, e di lotta più incisiva all'ecomafia”.

A tal fine sono state predisposte due deleghe legislative, la prima all'art. 1 per l'emanazione di un “codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione” realizzando una completa ricognizione e armonizzazione della normativa penale, processuale e amministrativa vigente in materia di contrasto alla criminalità organizzata, la seconda all'art.2 per l'emanazione di “nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia”.

Il comma 3 dell'art. 1 prevede che nell'esercizio della delega, previa ricognizione della normativa vigente in materia di misure di prevenzione, il Governo provveda altresì a coordinare e armonizzare in

Il d.lgs. 6 settembre 2011 n.159 rappresenta il punto di arrivo di un percorso iniziato nel 2008 con il decreto legge 23 maggio 2008 n.92 conv. con mod. in legge 24 luglio 2008 n.125 e proseguito negli anni successivi con le leggi 15 luglio 2009 n.94, D.L. 4 febbraio 2010 n.4 conv. in l. 31 marzo 2010 n.50 e legge 13 agosto 2010 n. 136 per l'attuazione di quello che è stato definito "obiettivo strategico" per la lotta alla criminalità organizzata.

I citati interventi legislativi che hanno preceduto il decreto legislativo n.159 del 6.09.2011, hanno introdotto alcuni rilevanti principi nel tessuto normativo previgente ed hanno radicalmente innovato il sistema delle misure di prevenzione.

In particolare, sono state apportate rilevanti modifiche alla legge 31 maggio 1965 n.575 ampliando la categoria dei destinatari delle misure di prevenzione antimafia estese, oltre agli indiziati di appartenenza ad associazioni di tipo mafioso, alla camorra o ad altre associazioni comunque localmente denominate che perseguono finalità o agiscono con metodi corrispondenti a quelli delle associazioni di tipo mafioso, anche agli indiziati di uno dei reati previsti dall'art. 51 comma 3 bis c.p.p. e del delitto previsto dall'art. 12 *quinquies* comma 1 D.L. 8 giugno 1992 n.306 conv. con mod. dalla legge 7 agosto 1992 n.356.

E' stato valorizzato il patrimonio informativo delle direzioni distrettuali antimafia, individuando nel procuratore distrettuale il titolare del potere di proposta per l'applicazione delle misure di prevenzione antimafia.

E' stato introdotto il principio dell'applicazione disgiunta delle misure di prevenzione patrimoniali rispetto alle misure di prevenzione personali con l'esplicita previsione della prosecuzione o avvio del procedimento di prevenzione anche in caso di morte del proposto.

E' stata introdotta la possibilità di sequestrare o confiscare denaro o altri beni di valore equivalente nel caso in cui la persona proposta per la misura di prevenzione, disperde, distrae, occulta o svaluta i beni al fine di eludere l'esecuzione dei provvedimenti di sequestro o di confisca.

Per quel che riguarda la Direzione Nazionale Antimafia, l'integrazione dell'art. 371 bis comma 1 c.p.p., ha esteso le funzioni di coordinamento e di impulso attribuite al Procuratore nazionale antimafia ai procedimenti di prevenzione antimafia, con la possibilità di applicazione temporanea di magistrati della DNA alle procure distrettuali per la trattazione di singoli

modo organico la medesima normativa, anche con riferimento alle norme concernenti l'istituzione dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, peraltro, con riferimento alle misure di prevenzione, la delega ha previsto l'aggiornamento e la modifica della normativa dettandone criteri e principi direttivi.

Al contrario, con riferimento alle norme sostanziali, processuali e ordinamentali, la legge 136/2010 non ha dettato i principi e criteri direttivi cui il governo avrebbe dovuto attenersi, pertanto, l'esercizio della delega era vincolata alla mera ricognizione delle disposizioni vigenti senza alcun intervento innovativo o modificativo.

Come noto, il Governo ha solo parzialmente esercitato la delega per l'emanazione di un codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione. Invero, il decreto legislativo 159/2011 o anche codice antimafia in realtà non è un codice delle leggi antimafia ma un codice delle misure di prevenzione e della certificazione antimafia.

Nelle fasi di presentazione e illustrazione del disegno di legge (Camera dei deputati n. 3290), il progetto appariva ben più ambizioso di quello in concreto realizzato con il decreto legislativo 159/2011: da un lato l'armonizzazione dell'intera disciplina in materia di criminalità organizzata, essenziale per superare le incertezze interpretative e applicative che nel passato hanno determinato ricadute negative sull'efficacia della normativa in vigore, dall'altro l'introduzione di nuove disposizioni volte a rafforzare l'azione di contrasto ai fenomeni criminali.

Ancora una volta, nonostante i buoni propositi e gli annunci di un intervento legislativo risolutivo delle problematiche connesse alla molteplicità dei testi legislativi ove sono disseminate le norme in materia di criminalità organizzata, non è stato realizzato quel risultato da tempo sollecitato e auspicato dagli operatori del settore di realizzare un unico testo legislativo contenente tutte la disciplina della materia.

Tuttavia, va riconosciuto che la previsione di un codice antimafia è indicativa di una inversione di tendenza rispetto al passato e rappresenta il primo passo per l'abbandono definitivo della logica emergenziale che ha contraddistinto la normativa antimafia di questo ultimo trentennio, questo lascia sperare nel raggiungimento dell'obiettivo finale di un corpus normativo che contenga tutta la disciplina antimafia.

procedimenti di prevenzione (art. 110 ter nel R.D. 30 gennaio 1941 n.12 ora riprodotto nell'art. 106 del d.lgs.159/2011).

L'istituzione dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione, gestione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, introdotta con decreto legge 4 febbraio 2010, conv. con mod. in legge 31 marzo 2010 n.50, ha rappresentato una svolta nel sistema di gestione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati, da tempo ritenuta indispensabile per il superamento delle difficoltà che hanno caratterizzato la precedente disciplina fondata su due distinte fasi di amministrazione dei beni, rimesse, la prima, all'autorità giudiziaria fino alla confisca definitiva e la seconda all'Agenzia del demanio e poi al Prefetto, per la fase successiva della destinazione per finalità istituzionali e di utilità sociale, tale sistema si è rivelato l'ostacolo più grave ad una rapida ed efficace destinazione dei beni e, dunque, al raggiungimento del fine ultimo della loro collocazione nel circuito economico legale e, dunque, della restituzione alla collettività come previsto dalla legge 7 marzo 1996 n.109.

L'incremento delle procedure penali e di prevenzione relative al sequestro e alla confisca di beni sottratti alle associazioni mafiose ha determinato una duplice urgenza: da un lato, quella di approntare uno strumento idoneo ad assicurare una migliore amministrazione dei beni sottoposti a sequestro, notevolmente aumentati per effetto delle più incisive politiche di aggressione ai patrimoni mafiosi e, dall'altro, quello di consentire la più rapida ed efficace allocazione e destinazione dei beni confiscati, devoluti al patrimonio dello Stato.

Il decreto legge che ha istituito l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, ha radicalmente innovato la disciplina prevista dalla legge 31 maggio 1965 n.575 e la disciplina del sequestro preventivo adottato nell'ambito del procedimento penale ai fini della confisca prevista, per alcune tipologie di reato, dall'art. 12 *sexies* d.l. 8 giugno 1992 n.306, conv. nella legge 7 agosto 1992 n.356.

L'Agenzia, svolge un ruolo di ausilio al giudice delegato nel procedimento di prevenzione e al giudice che ha emesso il provvedimento di sequestro preventivo ai sensi degli artt. 321 c.p.p. e 12 *sexies* d.l. 8 giugno 1992 n.306, conv. nella legge 7 agosto 1992 n.356 e subentra nella fase di gestione e amministrazione con l'incarico di custodire i beni, comprese le aziende, fino alla definitività della confisca per poi curare la fase della destinazione, rispettivamente, dopo il decreto di confisca di prevenzione in primo grado e dopo la conclusione dell'udienza preliminare nel procedimento penale.

La previsione di una immediata e diretta interlocuzione tra l'Agenzia e l'autorità giudiziaria, preposta ai procedimenti penali e di prevenzione, dovrebbe ridurre drasticamente i tempi intercorrenti tra l'iniziale sequestro e la definitiva destinazione dei beni, periodo questo che, se non compresso, a fronte dello straordinario sforzo investigativo per l'individuazione dei patrimoni della criminalità, rischia di provocare una crisi irreversibile nel sistema del contrasto alle mafie, con patrimoni rilevanti destinati all'abbandono e al degrado.

La complessità degli interventi legislativi citati ha reso indifferibile una compiuta ricognizione e revisione dell'intera normativa anche al fine di armonizzare in modo organico la disciplina in materia di legislazione antimafia con le norme concernenti l'istituzione dell'Agenzia nazionale.

Le innovazioni apportate al sistema della prevenzione con i provvedimenti legislativi sopra citati sono state integralmente trasfuse nel decreto legislativo n.159 del 6 settembre 2011, tuttavia, non risulta raggiunto l'obiettivo di realizzare un corpo normativo esaustivo dell'intera normativa antimafia, infatti, le disposizioni del codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione nella versione definitiva, hanno una valenza meramente ricognitiva e compilativa della disciplina relativa alle misure di prevenzione e della documentazione antimafia e non tocca la normativa penale, processuale e amministrativa vigente in materia di contrasto alla criminalità organizzata.

Nello specifico settore delle misure di prevenzione, il codice antimafia, si presenta come strumento di grande utilità anche se deve riconoscersi la limitata portata innovativa, più che altro sono stati recepiti i risultati del dibattito dottrinale e la complessa elaborazione giurisprudenziale su alcuni temi, che nella esperienza giudiziaria, si erano presentati di estrema criticità:

- la revoca della confisca;
- la tutela dei diritti dei terzi;
- i rapporti tra i procedimenti di prevenzione e le procedure fallimentari;
- il regime fiscale dei beni in sequestro;

- la previsione di un termine di efficacia del sequestro ed un analogo termine di efficacia della confisca in appello.

La disciplina transitoria dettata dall'art. 117 d.lgs 6.09.2011 n.159

Il d.lgs. 6.09.2011 n.159 è entrato in vigore il 13 ottobre 2011, tuttavia, la disciplina ivi prevista non si applica alle proposte di prevenzione depositate in tribunale prima di tale data e ai procedimenti penali già iscritti alla data di entrata in vigore del codice.

La complessità della disciplina transitoria dettata dall'art. 117, unitamente al rinvio ai regolamenti previsti dal comma 5 del medesimo articolo per l'effettiva operatività dell'Agenzia nell'ambito dei procedimenti penali e di prevenzione, ha reso ancor più difficile l'individuazione della disciplina applicabile ai procedimenti in corso.

I citati Regolamenti in tema di organizzazione dell'Agenzia, di flussi informativi e di contabilità finanziaria ed economica patrimoniale (DPR 233, 234 e 235 del 15.12.2011) sono entrati in vigore il 15 marzo 2012.

In forza delle citate norme i procedimenti di prevenzione attualmente pendenti sono soggetti a tre diverse discipline:

- ✓ proposte inoltrate prima del 13 ottobre 2011 (data di entrata in vigore del codice antimafia) per le quali si applicano le norme previgenti (art. 117 comma 1 d.lgs 159/2011);
- ✓ proposte inoltrate dopo il 13 ottobre 2011 ma prima del 15 marzo 2012 (data di entrata in vigore dei Regolamenti DPR 233, 234 e 235 del 15.12.2011) per i quali si applica il codice antimafia con esclusione delle funzioni processuali assegnate all'Agenzia;
- ✓ proposte inoltrate dopo il 15 marzo 2012 (art. 117 comma 5 D.Lgs. 159/2011) per le quali si applicano tutte le norme del codice antimafia comprese quelle relative all'intervento dell'Agenzia.

In altri termini, in forza della disciplina transitoria dettata dall'art. 117 d.lgs.159/2011 che prevede l'applicazione delle disposizioni del libro I (misure di prevenzione) alle proposte inoltrate al tribunale dopo l'entrata in vigore del decreto (13 ottobre 2011), per tutte le proposte che in quella data erano già in fase di decisione dinanzi al tribunale, in fase di appello e in sede di legittimità si continua ad applicare la normativa previgente.

Analogha disciplina è dettata per i procedimenti penali relativi ai delitti previsti dall'art. 51 comma 3 bis c.p.p. nei quali viene disposto il sequestro preventivo finalizzato alla confisca ai sensi dell'art. 12 sexies d.l. 306/92.

Per le competenze dell'Agenzia Nazionale ad essa assegnate dal d.lgs. 159/2011, l'art. 117 sposta il momento di applicazione delle norme di cui al decreto per i procedimenti di prevenzione e per i procedimenti penali per delitti previsti dall'art. 51 comma 3 bis c.p.p. al 15 marzo 2012, vale a dire al momento di entrata in vigore dei regolamenti sopra citati.

In altre parole, la disciplina transitoria dettata dall'art. 117 indica il momento di operatività dell'Agenzia nella fase giudiziaria del sequestro penale e di prevenzione e nelle fasi successive alla confisca di primo grado e alla conclusione dell'udienza preliminare, all'entrata in vigore dei regolamenti (15 marzo 2012).

Si è posto dunque il problema di individuare la disciplina applicabile ai procedimenti di prevenzione e ai procedimenti penali riferiti allo spazio temporale 13 ottobre 2011 (data di entrata in vigore del codice antimafia) e 15 marzo 2012 (data di entrata in vigore dei regolamenti di cui all'art. 113 d.lgs. 159/2011), stante l'evidente non ultrattività della legge 575/1965 in considerazione delle abrogazioni contenute nell'art. 120 del codice antimafia.

Certamente per le proposte di prevenzione depositate prima del 13 ottobre 2011, l'inequivoco comma 1 dell'art. 117 d.lgs. 159/2011 rinvia alla disciplina dettata dalle leggi preesistenti (legge 575/1965 e segg.), ma per le proposte inoltrate al tribunale dopo il 13 ottobre 2011 non vi è dubbio che dovrà applicarsi la normativa del codice antimafia, con la sola esclusione della disciplina dettata dall'art. 110 in materia di competenze giudiziarie dell'Agenzia nazionale sospese, in virtù del comma 5 dell'art. 117, fino alla data di entrata in vigore dei regolamenti (15 marzo 2012).

Ancor più complessa è la disciplina intertemporale riferita ai sequestri e alle confische disposte nei procedimenti penali per uno dei delitti previsti dall'art. 51, comma 3-bis c.p.p..

Il comma 1 dell'art. 117 non fa alcun riferimento a questi ultimi ed il comma 5 del medesimo articolo rinvia al momento dell'entrata in vigore dei regolamenti l'operatività dell'Agenzia con riferimento ai sequestri disposti nei citati procedimenti penali, assegnando a quest'ultima

compiti di ausilio all'autorità giudiziaria durante la fase del sequestro e prima della conclusione dell'udienza preliminare e compiti di amministrazione dopo l'emissione del decreto che dispone il giudizio.

Il riferimento "ai procedimenti, di cui al medesimo art. 110 comma 2 lettere b) e c), pendenti alla stessa data" contenuto nel comma 5 dell'art. 117, non consente alcuna interpretazione alternativa a quella della non operatività dell'Agenzia per tutti i procedimenti iscritti in data antecedente al 15 marzo 2012 (data di entrata in vigore dei regolamenti).

L'esigenza di uniformità di applicazione della normativa in esame su tutto il territorio nazionale è alla base dell'iniziativa assunta da questo Ufficio nel prospettare tale interpretazione alle 26 Direzioni distrettuali antimafia e all'Agenzia Nazionale queste ultime, condividendo lo spirito di collaborazione istituzionale, hanno pienamente aderito all'interpretazione proposta.

Le criticità emerse e le proposte correttive al codice antimafia

L'urgenza che ha caratterizzato la fase attuativa della legge delega 13 agosto 2010 n. 136, più nota come "Piano straordinario contro le mafie" ha prodotto un risultato ben diverso e molto lontano dall'originario obiettivo di realizzare un unico corpo normativo antimafia, come strumento di maggiore efficacia per il contrasto alle organizzazioni criminali.

Con riferimento alla materia delle misure di prevenzione, la cui disciplina è contenuta nel Libro I del d.lgs. 6 settembre 2011 n.159, i limiti imposti dalla legge delega, hanno fortemente inciso sulla portata dell'intervento legislativo che si è risolto in un'opera di mera ricognizione e riordino della normativa preesistente.

L'effettiva operatività delle innovazioni introdotte in materia di misure di prevenzione con gli interventi legislativi del 2008 e 2009 (D.L. 23 maggio 2008 n.92 conv. in legge 24 luglio 2008 n.125 e legge 15 luglio 2009 n.94) e l'istituzione dell'Agenzia Nazionale per i beni sequestrati e confiscati alle organizzazioni criminali (d.l. 4 febbraio 2010 conv. con mod. nella legge 31 marzo 2010 n.50), passa attraverso una rivisitazione dei profili di criticità emersi sin dalle prime fasi applicative del codice antimafia nel quale sono stati integralmente trascritti i testi di legge, non sempre, previo adeguato coordinamento che l'intero sistema della prevenzione.

La Direzione Nazionale Antimafia, in un'ottica di leale e costruttiva collaborazione istituzionale, sin dalla fase conoscitiva per la formulazione del parere della Commissione giustizia, in sede di audizione, aveva già evidenziato alcuni profili di criticità del codice antimafia, segnalando altresì le possibili alternative, alcune pienamente compatibili con la legge delega altri, al contrario, suscettibili di un autonomo e specifico intervento legislativo.

Questo Ufficio ha partecipato, inoltre, alla elaborazione delle proposte di modifica presentate dall'Osservatorio nazionale su confisca, amministrazione e destinazione dei beni e delle aziende istituito presso il Dipartimento di studi europei DEMS dell'Università degli studi di Palermo che sono state illustrate il 18 febbraio 2012 in occasione di un Convegno organizzato presso la Facoltà di giurisprudenza della medesima Università.

Ad un anno dall'entrata in vigore del d.lgs. 6 settembre 2011 n.159 ed all'esito di una prima fase di riflessione e di confronto sulle esperienze giudiziarie nei diversi contesti territoriali, molte delle perplessità sin dall'inizio manifestate hanno trovato piena conferma nella fase applicativa del codice, di qui l'esigenza di interventi correttivi e integrativi del testo del decreto in linea con l'art. 1 della legge 13 agosto 2010 n.136 "Piano straordinario contro le mafie" che al punto 5 prevede "5. Entro tre anni dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo di cui al comma 1, nel rispetto delle procedure e dei principi e criteri direttivi stabiliti dal presente articolo, il Governo può adottare disposizioni integrative e correttive del decreto medesimo".

L'esigenza di correttivi urgenti è stata avvertita anche con riferimento alla disciplina in materia di documentazione antimafia contenuta nel Libro II del codice antimafia "Nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia (artt. 82-101d.lgs. 159/2011)".

Il 25 maggio 2012 il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di decreto legislativo integrativo e correttivo del codice antimafia che ha ad oggetto essenzialmente la documentazione antimafia riservando alla materia della prevenzione solo due norme, l'art. 1 che modifica l'art. 39 del codice antimafia introducendo una valutazione di opportunità da parte dell'Avvocato generale dello Stato in ordine all'assistenza all'amministratore giudiziario nelle controversie, anche in corso, concernenti rapporti relativi a beni sequestrati e l'art. 7 che integra l'art. 114 estendendo all'Agenzia la disciplina dell'art.1 del testo unico delle leggi e delle norme giuridiche della rappresentanza e difesa in giudizio dello Stato e nell'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato di cui al regio decreto 30 ottobre 1933 n.1611.

Conseguentemente, il citato decreto correttivo non ha risolto le criticità emerse con riferimento al sistema della prevenzione e alla operatività dell'Agenzia Nazionale.

La Direzione Nazionale Antimafia ha segnalato al Ministro della giustizia alcune delle questioni relative ai procedimenti di prevenzione emerse nel primo anno di applicazione del codice antimafia rispetto alle quali appare opportuno un intervento correttivo, tra queste, la modifica degli artt. 16 e 17 per evidenti errori compilativi; la previsione di specifiche regole per il coordinamento delle indagini in materia di prevenzione; la rivisitazione della disciplina del termine di efficacia del sequestro (art. 24); la modifica dell'art. 28 in tema di revoca della confisca; la modifica dell'art. 34 in materia di confisca a seguito di amministrazione giudiziaria dei beni connessi ad attività economiche; la modifica dell'art. 46 sulla restituzione per equivalente; la modifica dell'art. 59 in tema di verifica dei crediti; la modifica dell'art. 117 che detta la disciplina transitoria e, non ultima, la rivisitazione delle norme che disciplinano l'organizzazione e le competenze dell'Agenzia Nazionale.

Peraltro, il limite imposto dalla legge delega ha fortemente inciso sulla portata innovativa del codice antimafia, impedendo interventi, anche solo modificativi della disciplina precedente, su temi di particolare importanza come l'estensione del potere di proposta patrimoniale al Procuratore Nazionale Antimafia, lo snellimento e accelerazione delle indagini patrimoniali, l'estensione della disciplina della sospensione della esecutività del provvedimento dettata per il primo grado dall'art. 27 anche ai casi di revoca della confisca disposta dalla corte di appello in caso di richiesta del procuratore generale; il tema dell'esecuzione delle misure di prevenzione all'estero.

Sul tema degli interventi urgenti per consentire che l'Agenzia Nazionale svolga i numerosi compiti ad essa assegnati dal codice antimafia si rinvia al paragrafo che segue.

La disciplina regolamentare (D.P.R. 233, 234 e 235 del 15 dicembre 2011 pubblicati nella G.U. del 29 febbraio 2012)

In applicazione dell'art. 117 comma 5, allo stato attuale della normativa, l'Agenzia nazionale svolge i compiti ad essa assegnati dal d.lgs. 159/2011, nella pienezza delle sue funzioni, dal 15 marzo 2012 e solo per i procedimenti di prevenzione e per i procedimenti penali per i quali, successivamente a tale data, sia stata depositata la proposta o iscritta la notizia di reato.

L'art. 110, comma 2 del d.lgs. 159/2011, delinea i compiti assegnati all'Agenzia nazionale, in particolare, il compito di prestare ausilio all'autorità giudiziaria nell'amministrazione e custodia dei beni sequestrati nel corso dei procedimenti di prevenzione e nei procedimenti penali per i delitti di cui all'art. 51, comma 3-bis c.p.p. (art. 110, comma 2 lett. b) e c)) e amministrare direttamente i beni all'esito dell'udienza preliminare e dopo la confisca di primo grado.

In particolare:

- l'art. 38 del d.lgs. 6 settembre 2011, n. 159 individua i compiti dell'Agenzia, nel procedimento di prevenzione, distinguendo due fasi: la fase che precede la confisca di primo grado e la fase successiva nella quale l'amministrazione dei beni è conferita all'Agenzia;
- l'art. 110 comma 2 lett.c) assegna all'Agenzia compiti di ausilio all'autorità giudiziaria nei procedimenti penali per i delitti previsti dall'art. 51 comma 3 bis c.p.p. durante la fase del sequestro e compiti di amministrazione dei beni a decorrere dalla conclusione dell'udienza preliminare.

Nella fase di elaborazione normativa si è tenuto conto dell'esigenza di assicurare un raccordo tra i procedimenti giudiziari, anche nella fase del sequestro e della confisca non definitiva dei beni, e i procedimenti amministrativi di destinazione dei beni, nel rispetto di ogni prerogativa dell'autorità giudiziaria, attraverso una costante interlocuzione con l'Agenzia.

Il ruolo di ausilio all'autorità giudiziaria e all'amministratore giudiziario assegnato all'Agenzia durante il sequestro si inserisce nel programma attuativo delle linee guida previamente deliberate finalizzate all'assegnazione e destinazione dei beni qualora confiscati, nel rispetto dei piani generali di destinazione degli stessi.

Infatti, il codice antimafia assegna all'Agenzia anche il compito di adottare gli atti di indirizzo e le linee guida in materia di amministrazione, assegnazione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati; di programmare l'assegnazione e la destinazione dei beni in previsione della confisca; di approvare i piani generali di destinazione dei beni confiscati (art. 112 comma 4 d.lgs 159/2011).

Non v'è dubbio che i compiti affidati all'Agenzia nazionale presuppongono una intesa con l'autorità giudiziaria sulle linee guida e sulla programmazione in materia di amministrazione,

assegnazione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati ed una costante interlocuzione in funzione di supporto nelle fasi che precedono la confisca.

Le modalità con le quali sarà assicurata tale interlocuzione finalizzata alla determinazione di scelte condivise nell'adozione degli atti di indirizzo e linee guida in materia di amministrazione, assegnazione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati, la capacità di collocare gli atti di amministrazione, nella fase del sequestro, nel più ampio contesto della programmazione dell'assegnazione e della destinazione dei beni in previsione della confisca e dei piani generali di destinazione dei beni confiscati, sono tutti campi da sperimentare.

Certamente il monitoraggio delle procedure e dei beni nei procedimenti di prevenzione e penali limitatamente ai delitti previsti dall'art. 51, comma 3-bis c.p.p. rappresenta uno dei presupposti per la realizzazione di un'efficace e continuativa interlocuzione con l'autorità giudiziaria.

A tal fine l'art. 110, comma 2, lett. a) del d.lgs. 6 settembre 2011 n. 159 prevede che l'Agenzia nazionale curi "l'acquisizione dei dati relativi ai beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata nel corso dei procedimenti penali e di prevenzione; acquisizione delle informazioni relative allo stato dei procedimenti di sequestro e confisca, verifica dello stato dei beni nei medesimi procedimenti, accertamento della consistenza, della destinazione e dell'utilizzo dei beni; programmazione dell'assegnazione e della destinazione dei beni confiscati; analisi dei dati acquisiti, nonché delle criticità relative alla fase di assegnazione e destinazione" il tutto finalizzato ad interventi idonei a rimuovere inefficienze e ostacoli mediante "l'adozione di iniziative di provvedimenti necessari, anche attraverso la nomina di commissari ad acta" per la tempestiva assegnazione e destinazione dei beni confiscati (art. 110 comma 2, lett. f) d.lgs.159/2011).

A tale proposito, va ricordato che il 15 marzo 2012 è entrato in vigore il D.P.R. 15 dicembre 2011 n. 233 relativo al Regolamento per la disciplina dei flussi informativi necessari per l'esercizio dei compiti attribuiti all'Agenzia nazionale, nonché delle modalità delle comunicazioni, da effettuarsi in via telematica, tra l'Agenzia e l'autorità giudiziaria, a norma dell'art. 113, comma 1, lett. c) del decreto legislativo 6 settembre 2011 n. 159.

La disciplina regolamentare prevede che la gestione dei flussi informativi necessari per l'esercizio dei compiti istituzionali dell'Agenzia sia realizzata attraverso un proprio sistema informativo connesso, in modalità bidirezionale, con il sistema informativo del Ministero della giustizia e con le banche dati e i sistemi informativi delle Prefetture, degli enti territoriali, di Equitalia, Equitalia giustizia, delle Agenzie fiscali e con gli amministratori dei beni sequestrati e confiscati.

L'art. 2 del D.P.R. 15 dicembre 2011, n. 233 detta le regole per i flussi di scambio dati, documenti e informazioni con il Ministero della giustizia e l'autorità giudiziaria attraverso:

- a) il sistema informativo delle misure di prevenzione;
- b) l'Albo nazionale degli amministratori giudiziari;
- c) il sistema informativo del processo penale, limitatamente alla fase successiva all'esercizio dell'azione penale, nonché, anteriormente a tale fase, quando sono comunque eseguiti provvedimenti cautelari reali;
- d) il sistema informativo del processo civile;
- e) la banca dati centrale dei beni sequestrati e confiscati di cui all'art. 49 del d.lgs. 6 settembre 2011, n. 159, regolata con d.m. 24 febbraio 1997, n. 73 con le limitazioni indicate nel successivo comma 2 del medesimo art. 2 del Regolamento.⁹⁹

⁹⁹ **L'art.49 del decreto legislativo 6 settembre 2011 n.159** "codice antimafia" ha previsto l'adozione di un Regolamento per disciplinare la raccolta dei dati relativi ai beni sequestrati o confiscati e dei dati concernenti la consistenza, la destinazione e la utilizzazione dei beni sequestrati e confiscati, nonché la trasmissione dei medesimi dati all'Agenzia.

Va ricordato che la previsione di una banca dati centrale dei beni sequestrati e confiscati presso il Ministero della giustizia, risale alla legge 7 marzo 1996, n. 109 che introdusse l'art. 2-duodecies alla legge 31 maggio 1965, n. 575, al comma 4 era prevista l'adozione di norme regolamentari per disciplinare la raccolta dei "dati relativi ai beni sequestrati o confiscati, dei dati concernenti lo stato del procedimento per il sequestro o la confisca, nonché dei dati inerenti la consistenza, la destinazione e l'utilizzazione dei beni sequestrati e confiscati. Il Governo trasmette ogni sei mesi al Parlamento una relazione concernente i dati suddetti".

Una volta completato il progetto relativo al sistema informatico REGIO, acronimo di Realizzazione di un sistema per la Gestione Informatizzata ed Operativa delle procedure di amministrazione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, sarà di immediata attuazione il flusso informativo con il sistema informativo delle misure di prevenzione e con la banca dati centrale di cui all'art. 49 d.lgs. 159/2011 entrambi già operativi.

Più complessa appare l'immediata attuazione dei flussi di scambio con l'Albo nazionale degli amministratori giudiziari di cui al d.lgs. 4 febbraio 2010, n. 14, considerato che ad oggi non risulta emanata la disciplina regolamentare cui rinvia l'art. 10 del medesimo decreto per:

- a) le modalità di iscrizione nell'Albo degli amministratori giudiziari;
- b) le modalità di sospensione e cancellazione dall'Albo degli amministratori giudiziari;
- c) le modalità di esercizio del potere di vigilanza da parte del Ministero.

Analogamente, non risulta emanata la normativa regolamentare cui rinvia l'art. 3 comma 4 del citato decreto per le modalità di certificazione dei requisiti di idoneità professionali e l'art. 8 comma 1 per le modalità di calcolo e liquidazione dei compensi degli amministratori giudiziari.

Una volta entrati in vigore i citati regolamenti, sarà pienamente operativa la disciplina del comma 5 dell'art. 2 D.P.R. 15 dicembre 2011, n. 233 che individua i dati, documenti ed informazioni oggetto di flusso di scambio informativo con gli amministratori giudiziari, prima del decreto di confisca di primo grado per i procedimenti di prevenzione e della conclusione dell'udienza preliminare per i procedimenti penali, e con i coadiutori nelle fasi successive.

La centralità della figura dell'amministratore giudiziario nella fase del sequestro e l'incidenza del ruolo assegnato all'Agenzia con riferimento alle modalità di amministrazione dei beni rende palese l'urgenza dell'emanazione della citata normativa regolamentare.

Le problematiche attinenti l'operatività dell'Agenzia Nazionale.

La disciplina previgente non ha consentito di realizzare appieno quelle finalità di ricollocazione nel circuito economico legale dei beni confiscati alla criminalità organizzata attraverso il riutilizzo a fini sociali e istituzionali a beneficio delle collettività afflitte dalla radicata presenza della mafia e delle altre organizzazioni similari a causa della inadeguatezza delle procedure amministrative di destinazione e/o assegnazione dei beni.

È dunque evidente che l'affermazione dello Stato sui contesti mafiosi colpiti dalle misure patrimoniali si misura oggi sulla efficienza del sistema introdotto con l'Agenzia nazionale.

La concentrazione in un solo soggetto con competenza nazionale è l'unica risposta alle problematiche emerse nel corso della ventennale esperienza che ha mostrato tutta l'inadeguatezza del sistema precedente.

Tuttavia, sin dalla fase di elaborazione delle norme del codice antimafia concernenti l'istituzione e il funzionamento dell'Agenzia Nazionale è apparsa evidente l'inadeguatezza delle risorse e della disciplina a fronte dei compiti assegnati alla stessa e delle mole dei beni confiscati e sequestrati.

Tale stato di fatto è stato anche fortemente segnalato in tutte le sedi rappresentando l'urgenza di interventi volti a potenziare l'Agenzia e a semplificare le procedure per evitare che l'intero impianto normativo resti in concreto inattuato determinando il totale fallimento del nuovo sistema di amministrazione, gestione e destinazione dei beni confiscati alle mafie.

Una delle maggiori criticità è rappresentata dall'esiguità dell'organico rispetto ad una normativa che impegna l'Agenzia sin dal primo momento, è previsto infatti che coadiuvi il

In adempimento alla normativa richiamata, il Ministero della giustizia con d.m. 24 febbraio 1997 n. 73 ha disciplinato le modalità di raccolta dei dati relativi ai beni sequestrati e confiscati per la realizzazione della banca dati centrale.

Sino ad oggi è stata applicata la citata disposizione regolamentare per la raccolta dei dati e l'alimentazione della banca dati centrale all'epoca istituita presso il Ministero della giustizia, Direzione Generale della giustizia penale.

In tale quadro normativo non è agevole l'interpretazione dell'art. 49 del d.lgs. 6 settembre 2011, n. 159, in particolare

non è chiaro se il riferimento alla disciplina regolamentare è il risultato di una mera copia del testo abrogato – art. 2-duodecies della legge 575/1965 – che prevedeva l'emanazione di una disciplina regolamentare per l'istituzione della banca dati centrale e la raccolta dei dati, dimenticando l'attuale vigenza del d.m. 24 febbraio 1997 n. 73, o al contrario, l'intenzione del legislatore è di adottare una nuova disciplina regolamentare per la raccolta dei dati che ad oggi tuttavia non è stata emanata.

giudice delegato o il giudice che ha disposto il sequestro preventivo e che la vede direttamente investita dell'amministrazione, gestione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati, dopo il decreto di confisca di primo grado e all'esito dell'udienza preliminare.

Non meno importante l'assenza di una efficace normativa per affrontare le problematiche connesse alla gestione e destinazione dei beni immobili considerato che per circa l'80% di questi si registrano criticità come gravami ipotecari, confische *pro quota*, beni ingestibili perché inesistenti, beni occupati.

Solo in parte tali problematiche possono essere risolte con transazioni, finanziamento delle Regioni ad enti territoriali per l'acquisizione del bene previa estinzione dell'ipoteca, nella realtà accade che tali criticità, nella maggior parte dei casi, non consentono di destinare il bene.

Nell'attuale momento di grave crisi economica, gli enti territoriali non hanno la liquidità necessaria per far fronte agli impegni economici conseguenti i progetti di riutilizzo dei beni confiscati e ciò comporta per questi ultimi, un forte disincentivo alla richiesta di assegnazione.

Ancor più complessa l'amministrazione, gestione e destinazione delle attività produttive in un'ottica di continuità che si scontra con difficoltà conseguenti carenza di professionalità e managerialità che consenta di ricollocare l'azienda in un circuito legale. Quanto detto implica che l'Agenzia disponga di professionalità qualificate e della liquidità necessaria per far fronte a tale impegno ed evitare che il valore dell'azienda sia totalmente svuotato con ricadute anche sotto il profilo occupazionale.

Nelle norme del codice antimafia non vi è alcuna previsione di autofinanziamento dell'Agenzia, di salvaguardia dell'attività aziendale e dell'occupazione attraverso agevolazioni fiscali, la creazione di fondi di garanzia o di rotazione per agevolare la concessione del credito per la realizzazione di progetti imprenditoriali che favoriscano la crescita, lo sviluppo e l'occupazione, o di un fondo di gestione immobiliare.

Quelle evidenziate e molte altre le difficoltà evidenziate dal Direttore dell'Agenzia nella sua audizione dinanzi alla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in data 18 e 28 gennaio 2012,

Il vero obiettivo è rendere operativa l'Agenzia nello svolgimento di tutte le molteplici competenze previste dalla legislazione attuale, da un lato garantendo le adeguate risorse economiche e strutturali per far fronte ai compiti che le sono assegnati e dall'altro consentendo una piena sinergia con gli altri soggetti istituzionali che, a vario titolo, sono coinvolti nel processo di gestione e destinazione dei beni.

La politica di contrasto patrimoniale alle organizzazioni mafiose non può dirsi completata sino a quando non saranno realizzate efficaci e tempestive procedure di assegnazione e destinazione dei beni confiscati che assicurino il riutilizzo e la restituzione di quei beni alla collettività.

In tal senso, se non si adotteranno tutti i provvedimenti necessari perché l'Agenzia possa svolgere questo ruolo essenziale nella strategia di contrasto alla mafia, anche quest'ultima innovazione legislativa, sarà una delle tante occasioni mancate.

L'ESERCIZIO DELLE FUNZIONI DI COORDINAMENTO ED IMPULSO DEL PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA

Nel periodo 1° luglio 2011 - 30 giugno 2012 le funzioni di coordinamento assegnate al Procuratore Nazionale Antimafia, con riferimento ai procedimenti in materia di misure di prevenzione, sono state svolte nel rispetto del modello organizzativo elaborato a seguito della modifica dell'art. 371 bis c.p.p. e del conseguente ampliamento delle funzioni della DNA¹⁰⁰

¹⁰⁰ L'organizzazione si fonda sullo stesso modello adottato per l'esercizio delle funzioni di coordinamento e impulso svolte dal procuratore nazionale antimafia con riferimento alle indagini preliminari relative a procedimenti penali per uno dei reati previsti dall'art. 51 comma 3 bis c.p.p. ed in particolare: a) acquisizione di notizie e informazioni sulle indagini patrimoniali finalizzate alla formulazione della proposta di misura di prevenzione antimafia da parte del procuratore distrettuale o delle altre autorità proponenti; b) acquisizione di ogni altra notizia e informazione utili per il coordinamento di eventuali indagini patrimoniali collegate fra di loro o con indagini preliminari in corso presso diverse direzioni distrettuali antimafia; c) individuazione dei casi in cui si presenti l'esigenza di riunioni di coordinamento fra diverse direzioni distrettuali al fine di garantire la completezza e la tempestività anche delle indagini patrimoniali.

L'implementazione della banca dati SIDDA-SIDNA

Nel corso dell'anno è proseguita l'attività di implementazione della banca dati SIDDA-SIDNA, in proposito va evidenziato che le attività di inserimento da parte delle singole DDA di tutte le informazioni e notizie relative ai procedimenti di prevenzione antimafia è stata fortemente supportata da questo Ufficio con l'introduzione di un sistema di catalogazione e inserimento degli atti ad opera dei magistrati di collegamento investigativo, ciascuno per la/le propria/e direzione/i distrettuale/i di riferimento, previa diretta acquisizione delle proposte e dei decreti presso i tribunali e le corti di appello competenti.

In tale ottica, con la collaborazione della Corte di Cassazione, è stato realizzato un automatismo che consente di acquisire, unitamente alla comunicazione della definitività dei decreti in materia di prevenzione, anche i relativi provvedimenti di primo e secondo grado che vengono contestualmente trasmessi a questo Ufficio per l'aggiornamento della BD, in tal modo si ottiene il reperimento e la catalogazione dell'intero fascicolo.

Nel periodo di riferimento della presente Relazione annuale (1° luglio 2011- 30 giugno 2012) sono stati complessivamente inseriti nella banca dati SIDDA/SIDNA **n.4082 atti** (proposte, decreti 1° e 2° grado, Cassazione) come si evince dal seguente prospetto che evidenzia l'attività di implementazione svolta dalla DNA e dalle singole DDA.

Atti inseriti dalle DDA e dalla DNA in Sidda/Sidna dall'1/07/2011 al 30/06/2012

	Atti Totali	Proposta	Decreto di sequestro o sospensione temporanea	Decreto di revoca del sequestro	Decreto di rigetto totale del sequestro	Decreto decisorio di I grado	Decreto decisorio II grado	Sentenza di Cassazione - Sentenza su ricorso I grado	Sentenza di Cassazione da CDA - Sentenza su ricorso II grado
DNA	1018	230	116		2	359	173	11	127
ANCONA	0								
BARI	213	98	33		1	81			
BOLOGNA	0								
BRESCIA	0								
CAGLIARI	0								
CALTANISSETTA	0								
CAMPOBASSO	0								

Tali attività rientrano nelle funzioni di collegamento investigativo assegnate ai sostituti procuratori nazionali con riferimento alle rispettive direzioni distrettuali antimafia e sono altresì funzionali alla costituzione di un completo patrimonio informativo gestibile attraverso il sistema SIDDA-SIDNA.

A tal fine, è stato messo a disposizione delle direzioni distrettuali antimafia un applicativo SIDDA per l'inserimento degli atti relativi ai procedimenti di prevenzione (proposte, esito indagini patrimoniali).

Il patrimonio informativo in tal modo acquisito rappresenta un fondamentale supporto alle attività investigative svolte nelle direzioni distrettuali antimafia, sia con riferimento a procedimenti penali che di prevenzione è, inoltre, strumentale alle attività di analisi e di elaborazione di dati riguardanti il contrasto patrimoniale delle organizzazioni mafiose, essenziali alla direzione nazionale antimafia per l'effettivo esercizio delle funzioni di coordinamento ed impulso assegnate dal legislatore anche con riferimento alle misure di prevenzione.

*Parte I - § 10. Le attività della Sezione contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata:
Misure di prevenzione personali e patrimoniali.*

CATANIA	757	95	17	1	2	522	120		
CATANZARO	16	14				2			
FIRENZE	8					8			
GENOVA	0								
L'AQUILA	0								
LECCE	0								
MESSINA	0								
MILANO	868	135	1	2		606	122		2
NAPOLI	653	379	4	1	1	256	12		
PALERMO	164	138	16		2	8			
PERUGIA	0								
POTENZA	1	1							
REGGIO CALABRIA	332	54	24		23	231			
ROMA	31	30	1						
SALERNO	16	15	1						
TORINO	0								
TRENTO	0								
TRIESTE	5	2				3			
VENEZIA	0								
TOTALE	4082								

Dal prospetto risulta con evidenza che le Direzioni Distrettuali Antimafia di Milano, Catania e Napoli sono le sedi che hanno inserito in SIDDA-SIDNA la maggior parte di atti relativi ai procedimenti di prevenzione, rispettivamente 868, 757 e 653, a seguire Reggio Calabria (332), Bari (213) e Palermo (164).

Sono ancora numerose le Direzioni distrettuali antimafia che non hanno riversato alcun atto in BD pur risultando attive nel settore della prevenzione (Caltanissetta, Messina, L'Aquila).

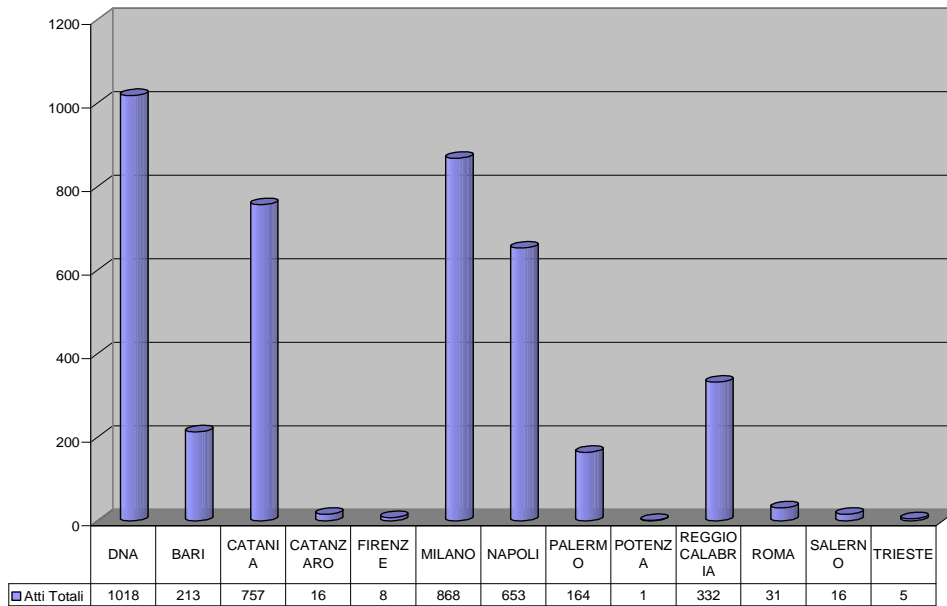
In ogni caso merita di essere segnalato il trend in crescita della complessiva attività di implementazione della BD svolta dalle Direzioni Distrettuali Antimafia e dalla Direzione Nazionale Antimafia dall'entrata in vigore del d.l. 23 maggio 2008 n.92, conv. in legge 24 luglio 2008 n.125 che ha esteso al PNA le funzioni di coordinamento e impulso anche ai procedimenti di prevenzione, come rappresentato nei prospetti che seguono.

Totale atti inseriti in Sidda/Sidna nel periodo dall'1/7/2008 al 30/07/2012

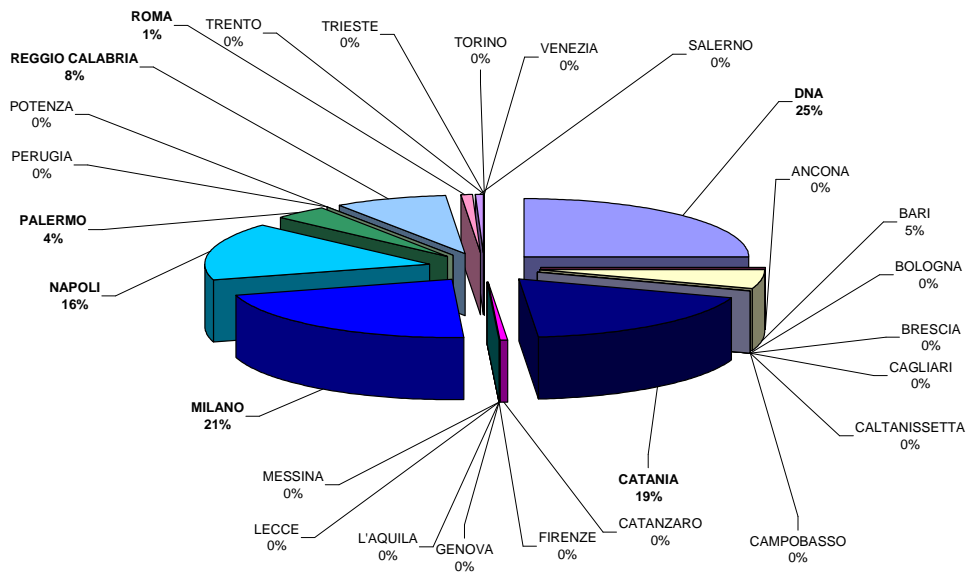
Periodo	Atti inseriti
1/07/2008 al 30/06/2009	1350
1/07/2009 al 30/06/2010	3042
1/07/2010 al 30/06/2011	3880
1/07/2011 al 30/06/2012	4082

Con riferimento all'implementazione della banca dati SIDDA-SIDNA la Direzione Nazionale Antimafia continua a svolgere un ruolo di supporto alle DDA, infatti, il maggior numero di atti inseriti viene eseguito da questo Ufficio, nel periodo di riferimento sono stati inseriti **1018 atti** su **4082**, pari al **25%** del totale degli atti inseriti.

La rappresentazione grafica dell'attività di supporto fornita dalla sola DNA risulta dai prospetti che seguono



Prospetto dei dati percentuali relativi agli atti inseriti in materia di misure di prevenzione in Sidda/Sidna dall'1/07/2011 al 30/06/2012

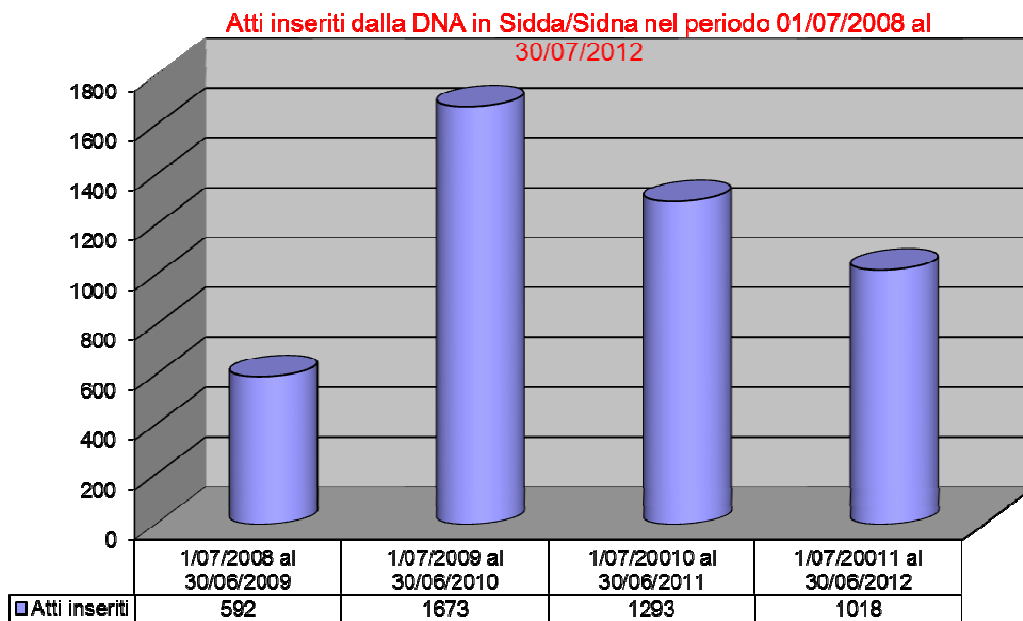


DNA	25%
ANCONA	0%
BARI	5%
BOLOGNA	0%
BRESCIA	0%
CAGLIARI	0%
CALTANISSETTA	0%
CAMPOBASSO	0%
CATANIA	19%
CATANZARO	0%
FIRENZE	0%
GENOVA	0%
L'AQUILA	0%
LECCE	0%
MESSINA	0%
MILANO	21%
NAPOLI	16%
PALERMO	4%
PERUGIA	0%
POTENZA	0%
REGGIO CALABRIA	8%
ROMA	1%
SALERNO	0%
TORINO	0%
TRENTO	0%
TRIESTE	0%
VENEZIA	0%

I risultati dell'anno di riferimento della presente relazione confermano l'impegno della Direzione Nazionale Antimafia nell'attività di implementazione della banca dati SIDDA-SIDNA avviata contestualmente all'estensione delle funzioni di coordinamento ed impulso del Procuratore Nazionale Antimafia ai procedimenti in materia di misure di prevenzione.

**Atti inseriti in Sidda/Sidna nel periodo dall'1/7/2008 al 30/07/2012
solo nella sede della DNA**

Periodo	Atti inseriti
1/07/2008 al 30/06/2009	592
1/07/2009 al 30/06/2010	1673
1/07/20010 al 30/06/2011	1293
1/07/20011 al 30/06/2012	1018



Il monitoraggio svolto dalla Direzione Nazionale Antimafia delle attività svolte dalle singole Direzioni Distrettuali Antimafia in materia di prevenzione antimafia, a fini di elaborazione e analisi, è affidata ad un gruppo di ricerca composto da unità di polizia giudiziaria e personale informatico.

Il prospetto che segue indica l'attività di inserimento e analisi svolta nel periodo 1° luglio 2011 – 30 giugno 2012 dal gruppo misure di prevenzione della DNA, va tenuto presente che la voce "atti inseriti nel fascicolo" attiene agli atti che sono stati collegati ai fascicoli già presenti o creati in banca dati.

**PROSPETTO RIEPILOGATIVO DELL'ATTIVITA' DI ANALISI
GRUPPO MISURE DI PREVENZIONE
(periodo di riferimento 01/07/2011 - 30/06/2012)**

Totale atti inseriti nel fascicolo ¹	1270
<i>¹ Le proposte catalogate nel periodo in riferimento possono riguardare proposte redatte in periodo antecedente a quello di riferimento. Viene eseguita la verifica/inserimento dell'atto con il procedimento, l'inserimento dei decreti di 1° e 2° grado di giudizio e le sentenze di Cassazione tramite l'autorelazione atto/atto - ha generato , per le Sentenze di Appello e Cassazione, sempre tramite l'autorelazione differenziate in – Avverso impugnato decreto-.</i>	
Totale atti analizzati	570

In un'ottica di completezza della banca dati ed al fine di acquisire il maggior numero di informazioni in materia di prevenzione è tuttora operativo sistema PiMP (Portale integrato Misure di Prevenzione) avviato sin dal 2009 dalla Direzione Nazionale Antimafia in considerazione della competenza residuale attribuita ai Procuratori della Repubblica presso i Tribunali nei cui circondari dimorano le persone nei confronti delle quali può essere avviato il procedimento per l'applicazione delle misure di prevenzione personali e patrimoniali, se inserite nella categoria di soggetti prevista alla lett. c) dell'art. 4 D.Lgs. 6 settembre 2011 n.159.

Il sistema consente l'inserimento contestuale e la relativa consultazione dei dati in tema di proposte e decreti di prevenzione, tra le procure ordinarie e le procure distrettuali e rappresenta un agevole canale di comunicazione tra gli uffici inquirenti e proponenti in materia di

prevenzione ordinaria e di quella antimafia.

Le Procure della Repubblica che hanno aderito al progetto al momento dell'avvio sono 11 (Cosenza, Vibo Valentia, Palmi, Crotona, Gela, Caltagirone, Ragusa, S.M. Capua Vetere, Nola, Torre Annunziata, Foggia) ma sino ad oggi non risulta che siano stati inseriti atti.

I registri informatici – SIPPI – SIT-MP

Come noto, il registro informatico SIPPI (Registro dei procedimenti di prevenzione), inizialmente istituito solo per le Procure della Repubblica del Sud e delle isole, dal 2009 è stato esteso a tutto il territorio nazionale, sostituendo i registri cartacei istituiti con D.M. 28.11.1988.

Gli interventi legislativi in materia di misure di prevenzione hanno determinato una accelerazione del progetto di estensione del sistema informativo SIPPI ed una sostanziale modifica dei requisiti strutturali per l'adeguamento alla nuova normativa.

L'avvio del sistema informatico in tutti i distretti ha prodotto effetti positivi anche sull'esercizio delle funzioni di coordinamento e impulso svolte dalla Direzione nazionale antimafia, in considerazione della previsione dell'art. 117 c.p.p. comma 2-bis c.p.p. che consente l'accesso del Procuratore nazionale antimafia alle informazioni riportate nel registro di cui all'art. 81 d.lgs. 6 settembre 2011 n.159 (ex art. 34 legge n.55/90) riguardanti i procedimenti e gli accertamenti finalizzati all'applicazione delle misure di prevenzione, personali e patrimoniali.

E' in fase di elaborazione il Sistema Informativo telematico delle misure di prevenzione SIT-MP nell'ambito del Programma Operativo Nazionale FERS "Sicurezza per lo sviluppo" Obiettivo Convergenza 2007/2013 Obiettivo 2.7 "Potenziare la dotazione tecnologia della P.A. ai fini di migliorare l'efficienza e la trasparenza dei processi gestionali" Progetto "Sistema Informativo telematico delle misure di prevenzione".

La Direzione Nazionale Antimafia partecipa al Gruppo di lavoro allargato Progetto SIT-MP istituito presso il Ministero della Giustizia DGSIA che segue le fasi di realizzazione dello stesso ed è deputato all'analisi dei requisiti del sistema.

Non sono ancora prevedibili i tempi di completamento e di effettiva operatività del nuovo sistema che implica la realizzazione di una base dati (registri e documenti) per la fase della proposta (Procure della Repubblica) e per le fasi successive (Tribunale e Corte di appello) in vista della sostituzione dell'attuale registro SIPPI.

La funzionalità del nuovo sistema riguarda la fase di registrazione e il fascicolo documentale con la previsione di un accesso differenziato per gli utenti interni (magistrati e personale amministrativo) e per gli utenti esterni (amministratori giudiziari, avvocati, Agenzia Nazionale). La funzionalità del nuovo sistema informativo avrà incidenza sull'effettivo esercizio dei compiti assegnati all'Agenzia dall'art. 110 del codice antimafia che prevede:

- a) l'acquisizione di dati relativi ai beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata nel corso dei procedimenti penali e di prevenzione;
- b) l'acquisizione delle informazioni relative allo stato dei procedimenti di sequestro e confisca;
- c) la verifica dello stato dei beni nei medesimi procedimenti;
- d) l'accertamento della consistenza, della destinazione dell'utilizzo dei beni;
- e) la programmazione dell'assegnazione e della destinazione dei beni confiscati;
- f) l'analisi dei dati acquisiti nonché delle criticità relative alla fase di assegnazione e destinazione.

Come si è anticipato nella parte che precede dedicata a "La disciplina regolamentare (D.P.R. 233, 234, 235 del 15 dicembre 2011 pubblicati nella G.U. del 29 febbraio 2012)", il 15 marzo 2012 è entrato in vigore il D.P.R. 15 dicembre 2011 n. 233 che ha ad oggetto il Regolamento per la disciplina dei flussi informativi necessari per l'esercizio dei compiti attribuiti all'Agenzia nazionale, nonché delle modalità delle comunicazioni, da effettuarsi in via telematica, tra l'Agenzia e l'autorità giudiziaria, a norma dell'art. 113, comma 1, lett. c) del decreto legislativo 6 settembre 2011 n. 159.

Allo stato è ancora operativo il sistema SIPPI, va segnalato in proposito che è stato completato, nel corso di quest'anno, un intervento di fondamentale importanza per l'esercizio delle funzioni di coordinamento assegnate al Procuratore nazionale Antimafia: l'interfaccia SIPPI – SIDDA-SIDNA che consiste nell'adeguamento delle funzionalità del sistema SIPPI al fine di rendere disponibili le informazioni contenute nel registro informatico all'applicativo SIDDA/SIDNA.

L'interfaccia SIPPI-SIDDA-SIDNA consentirà a questo Ufficio di rilevare le eventuali duplicazioni di iscrizioni nei registri misure di prevenzione di diverse Procure e rilevare altresì l'eventuale contestuale iscrizione di un soggetto nel registro SIPPI e nel Registro notizie di reato di diversi Uffici giudiziari, entrambe le evenienze sono sintomatiche di potenziali convergenze e /o sovrapposizioni di indagini.

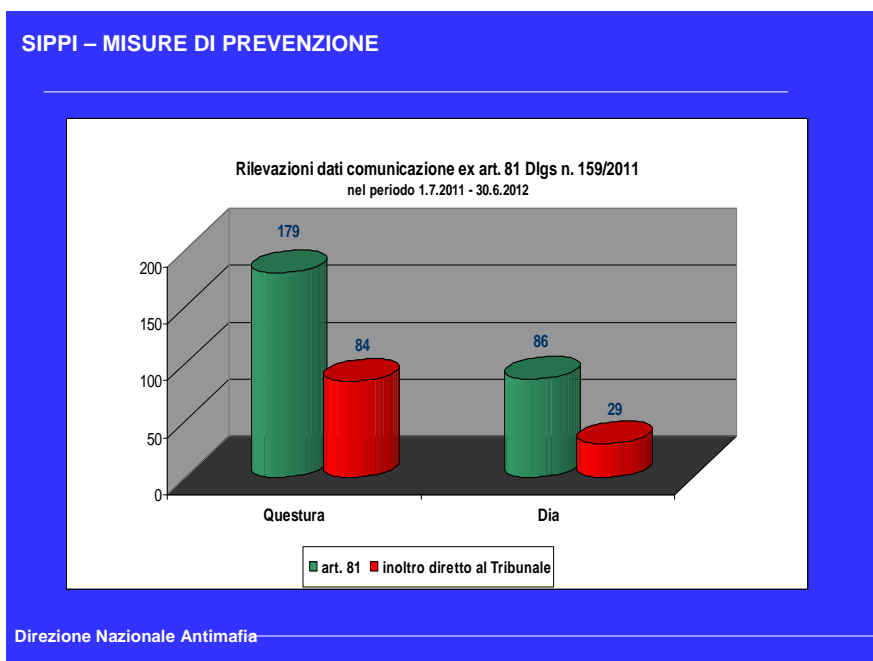
In prospettiva è prevista la realizzazione, previa acquisizione delle necessarie risorse economiche, di un sistema di allarme che segnali la contemporanea pendenza di procedimenti di prevenzione e/o di procedimenti penali sì da consentire a questo Ufficio di segnalare con tempestività agli Uffici interessati le convergenze riscontrate.

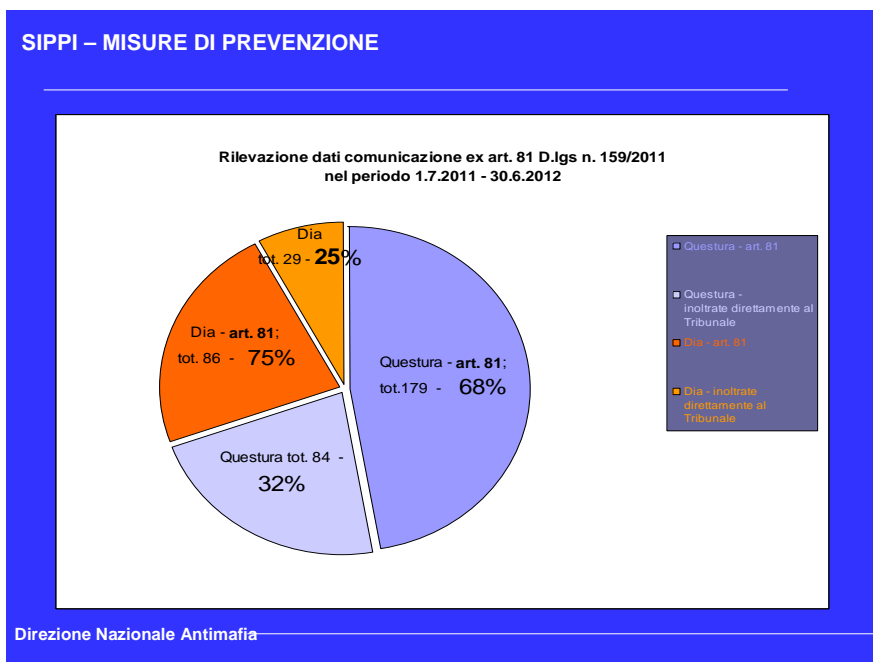
E' di tutta evidenza l'importanza della tempestiva rilevazione dei dati sopra indicati nei casi di duplicazione e/o sovrapposizione di indagini patrimoniali ai fini di un efficace esercizio delle funzioni di coordinamento in materia di prevenzione attribuite al Procuratore Nazionale Antimafia.

A tale proposito va sottolineato che persiste, anche se in dimensioni notevolmente inferiori agli anni precedenti, l'inosservanza da parte dei Questori e, in alcuni casi, del direttore della DIA, del disposto dell'art. 81 decreto legislativo 6 settembre 2011 n.159 che ha sostituito l'art. 34 legge 19.3.1990 n. 55 «*Nei registri viene curata l'immediata annotazione nominativa delle persone fisiche e giuridiche nei cui confronti sono disposti gli accertamenti personali o patrimoniali da parte dei soggetti titolari del potere di proposta. Il questore territorialmente competente e il direttore della direzione investigativa antimafia provvedono a dare immediata comunicazione alla procura della Repubblica competente per territorio della proposta di misura personale e patrimoniale da presentare al tribunale competente*».

Per poter procedere all'immediata annotazione nel registro è necessario che il questore e il direttore della DIA diano tempestiva comunicazione dell'avvio degli accertamenti al procuratore della Repubblica, alla cui responsabilità è affidata la tenuta del registro di cui all'art. 81 d.lgs.159/2011.

Come anticipato, dal grafico che segue si evince che la percentuale di inosservanza dell'obbligo di cui all'art. 81 d.lgs. 159/2011 che sembra diminuita rispetto all'anno precedente, invero risultano diminuiti in percentuale i procedimenti di prevenzione da parte dei Questori e del Direttore della Dia: a fronte delle complessive 500 comunicazioni (396 dei Questori e 104 del Direttore della DIA) nel periodo 1 luglio 2010- 30 giugno 2011, nel periodo in esame risulta un totale di 378 comunicazioni (263 dei Questori e 115 del Direttore della DIA) e solo in minima parte non è stato tempestivamente iscritto l'avvio delle indagini con l'inoltro diretto della proposta al Tribunale.





Nel 68% dei casi i Questori hanno tempestivamente comunicato l'avvio degli accertamenti di prevenzione, analogamente nel 75% dei casi il Direttore della DIA.

La normalizzazione del sistema di iscrizione introdotto dalla legge 94/2009 e ripreso nell'art. 81 del codice delle leggi antimafia avrà effetti positivi anche sulla tempestività del coordinamento nei casi di convergenze investigative e dunque, anche per l'ottimizzazione delle risorse e delle forze per lo svolgimento di indagini particolarmente complesse come quelle patrimoniali.

Il protocollo d'intesa elaborato dalla DNA in materia di indagini patrimoniali

La *ratio* della previsione di un obbligo di immediata "annotazione nominativa delle persone fisiche e giuridiche nei cui confronti sono disposti accertamenti personali e patrimoniali da parte dei soggetti titolari del potere di proposta", riproposta nell'art. 81 del decreto legislativo 6 settembre 2011 n.159, va individuata nel fine di migliorare e rendere maggiormente efficace l'attività di coordinamento tra i diversi soggetti titolari del potere di proposta e tra le Direzioni Distrettuali e la Direzione nazionale antimafia.

E' evidente che lo scopo della norma è quello di assicurare al Procuratore della Repubblica la conoscenza, nell'immediatezza del loro svolgimento, di tutti gli accertamenti finalizzati alla proposta di applicazione di una misura di prevenzione disposti nei confronti di una persona fisica o giuridica, e di sapere quale autorità li sta svolgendo, nonché quello di consentirgli di avviare una tempestiva attività di coordinamento al fine di evitare ripetizioni, sovrapposizioni, interferenze fra gli accertamenti eventualmente disposti da lui stesso o dal questore o dal direttore della DIA nei confronti degli stessi soggetti.

L'attività di coordinamento del Procuratore della Repubblica è essenziale per la soluzione dei casi di duplicazione di indagini e per assicurare che non interferiscano fra loro pregiudicando lo scopo per cui sono effettuate, è essenziale inoltre per una costante verifica della tempestività e completezza delle investigazioni in atto onde garantire l'effettivo e l'efficace esercizio dell'azione di prevenzione senza pregiudicare l'azione penale.

L'ampliamento della categoria dei destinatari delle misure di prevenzione (indiziati di uno dei delitti previsti dall'art. 51 comma 3 bis c.p.p. e dall'art. 12 *quinquies* legge 356/92) da un lato e la pluralità di soggetti titolari di autonomo potere di proposta di prevenzione dall'altro, impongono la condivisione e l'adozione di strumenti organizzativi idonei a regolare i casi di convergenza investigativa, al fine di ottimizzare le risorse e non compromettere la portata innovativa dei recenti interventi legislativi che hanno come obiettivo un più efficace contrasto alla criminalità organizzata sul versante patrimoniale.

In altre parole, la categoria dei soggetti destinatari delle misure di prevenzione - art. 4 lett. a) e b) d.lgs. 159/2011 - sostanzialmente corrisponde ai soggetti per i quali possono essere avviati accertamenti patrimoniali finalizzati alla confisca ai sensi dell'art. 12 sexies D.L. 8 giugno 1992, n. 306, conv., con modif., dalla L. 7 agosto 1992, n. 356 nell'ambito di un procedimento penale per uno dei delitti previsti dall'art.51 comma 3 bis c.p.p.

A fronte del sistematico abbinamento delle indagini patrimoniali alle indagini sulla responsabilità personale nell'ambito del procedimento penale, appare evidente il rischio che su uno stesso soggetto si incrocino più attività investigative patrimoniali disposte da diverse direzioni distrettuali antimafia o dalla DDA presso la quale pende il procedimento penale e dal Questore della stessa o di altra provincia o infine dal Direttore della DIA.

In tale prospettiva, se la convergenza investigativa riguarda indagini penali e di prevenzione, oltre all'inopportunità di una duplicazione di accertamenti, una anticipata *discovery* in sede di prevenzione può avere ricadute estremamente negative sugli sviluppi investigativi del procedimento penale in corso, anche per l'accertamento della responsabilità penale.

Al fine di evitare tale possibile sovrapposizione di indagini che, soprattutto in ambito patrimoniale, determina gravi ricadute negative sul procedimento penale in corso, la DNA ha elaborato un protocollo di intesa che regola i casi di convergenza investigativa sia con riferimento alla possibile duplicazione e/o sovrapposizione di indagini nell'ambito di uno stesso distretto, sia con riferimento ai sempre più frequenti casi di convergenze investigative che coinvolgono diverse direzioni distrettuali antimafia.

E' un dato ormai accertato nell'esperienza giudiziaria che le organizzazioni mafiose tradizionalmente radicate nel sud del paese investono i proventi delle attività delittuose (narcotraffico, estorsioni) nei territori caratterizzati da maggiore ricchezza, generalmente al nord, ma anche all'estero. Di qui l'esigenza, per una efficace azione di contrasto alle associazioni mafiose, di estendere il controllo patrimoniale in tutti i territori ove il potere mafioso si manifesta attraverso attività imprenditoriali, commerciali e finanziarie.

Sono sempre più frequenti i casi di avvio di accertamenti finalizzati all'applicazione della misura di prevenzione nel luogo di dimora del proponendo e/o nel luogo ove si trovano gli investimenti anche se l'organizzazione mafiosa di appartenenza è radicata altrove sicchè è possibile che contestualmente quello stesso soggetto sia sottoposto ad indagini penali e/o di prevenzione da parte della DDA o del Questore o della DIA (che ha una competenza nazionale) nel luogo ove l'associazione mafiosa è radicata.

E' il caso in cui la Procura o il Questore che hanno avviato le indagini nell'ambito di un procedimento di prevenzione non coincidono con la Procura competente, in materia penale, in ordine al territorio di prevalente operatività dell'associazione mafiosa alla quale il soggetto è indiziato di appartenere.

Sono stati individuati due centri di coordinamento nei casi di interferenze tra accertamenti patrimoniali di prevenzione e indagini patrimoniali penali in corso: il Procuratore distrettuale nell'ambito del distretto, quale titolare esclusivo dell'esercizio dell'azione penale e il Procuratore nazionale antimafia per i casi di convergenza investigativa che coinvolge diverse Procure distrettuali.

La preconditione per un efficace coordinamento del Procuratore nazionale antimafia in relazione ai procedimenti di prevenzione ai sensi dell'art. 371 bis c.p. è la tempestiva rilevazione dell'eventuale contestuale avvio di accertamenti personali e/o patrimoniali sui medesimi soggetti da parte di diversi uffici giudiziari o degli altri titolari dell'azione di prevenzione.¹⁰¹

Il Procuratore Generale presso la Corte d'appello assicura il coordinamento tra il Procuratore distrettuale antimafia e i Procuratori della Repubblica del distretto nei casi di competenza residuale attribuita a questi ultimi in materia di prevenzione o di accertamenti patrimoniali disposti nell'ambito di indagini penali per il delitto previsto dall'art. 12 *quinquies* L.356/92.

Le finalità ed i contenuti del protocollo d'intesa elaborato dalla Direzione nazionale Antimafia sono stati illustrati sin dal giugno 2011 in 19 delle 26 direzioni distrettuali antimafia nel corso di riunioni a tal fine convocate dai Procuratori Generali presso le diverse Corti di appello con la partecipazione di tutti i Procuratori della Repubblica del distretto. Nel corso di tali riunioni sono

¹⁰¹ La rilevazione informatica delle doppie iscrizioni nei registri SIPPI e la verifica incrociata con il Registro notizie di reato attraverso la realizzazione dell'interfaccia SIPPI – SIDDA-SIDNA è strumento essenziale per l'efficace esercizio delle funzioni di coordinamento del Procuratore nazionale antimafia.

stati affrontati i temi di carattere generale e le specificità di ciascun distretto. Per le Direzioni distrettuali antimafia ove non si registra una particolare presenza mafiosa sul territorio, l'incontro ha avuto inoltre una importante funzione propulsiva e di impulso volta ad incentivare il sistema della prevenzione anche in quelle sedi ove il ricorso al procedimento di prevenzione è del tutto eccezionale, evidenziando l'ampiezza del campo di operatività dell'attuale sistema della prevenzione come modificato dagli ultimi interventi legislativi.

In 14 distretti il Protocollo d'intesa è stato già sottoscritto, in altri è in fase di esame per l'approvazione.

La DNA con la predisposizione del citato Protocollo di intesa ha colmato una lacuna legislativa sul tema del coordinamento in materia di prevenzione, l'esigenza di una specifica disciplina normativa è stata avvertita anche in sede parlamentare, infatti, nel parere espresso dalla Commissione giustizia della Camera dei deputati il 2 agosto 2012 sullo schema di decreto legislativo correttivo ed integrativo del codice delle leggi antimafia approvato dal Consiglio dei ministri il 25 maggio 2012, testualmente si rileva *“sarebbe molto importante anche una revisione della disciplina finalizzata a garantire il coordinamento delle indagini e delle proposte in materia di prevenzione patrimoniale. Si tratta di una innovazione necessaria per evitare sovrapposizioni di iniziative tra le diverse autorità proponenti nel campo della prevenzione patrimoniale, valorizzando altresì il carattere pienamente giurisdizionale del relativo procedimento. Ciò non toglie che ciascuna autorità (procuratore, questore, direttore della DIA) debba conservare il proprio potere di iniziativa: occorre semplicemente ricondurre le diverse attività di indagine e di impulso in un quadro coerente che valorizzi gli apporti di ciascun organo potenziandone l'efficacia grazie a un miglior coordinamento. Tale obiettivo può ricondursi alla finalità, esplicitamente enunciata dalla legge delega, di coordinare la normativa processuale vigente in materia di contrasto della criminalità organizzata con la disciplina delle misure di prevenzione. Una nuova disposizione in tal senso potrebbe essere formulata inserendo nell'art. 17 il seguente comma “Al procuratore della Repubblica indicato ai commi 1 e 2 spettano i poteri di coordinamento in ordine alle indagini e alle proposte relative alle misure di prevenzione patrimoniali”.*

Questo Ufficio condivide la modifica suggerita dalla Commissione giustizia della Camera dei deputati che è pienamente conforme al contenuto del Protocollo elaborato dalla DNA e già adottato in numerosi distretti.

L'opportunità di una specifica disposizione normativa che attribuisca il coordinamento al Procuratore distrettuale limitatamente ai casi di sua competenza nel proprio distretto e, conseguentemente, al Procuratore nazionale antimafia nei casi di convergenza o sovrapposizione di indagini che coinvolgano più distretti con modalità analoghe a quelle descritte nell'art. art. 371 bis comma 3 per le indagini penali nelle materie di sua competenza, è stata segnalata, in sede consultiva, ancor prima dell'entrata in vigore del codice delle leggi antimafia.

Quanto ai Procuratori della Repubblica non distrettuali, ai quali è attribuito un residuo potere di proposta di natura patrimoniale, nel rispetto delle norme ordinamentali in vigore, il potere di coordinamento è attribuito al Procuratore generale presso la Corte di appello.

L'esigenza di una specifica disciplina che assicuri un efficace coordinamento in materia di misure patrimoniale è stata segnalata nell'elaborato inviato da questo Ufficio al Ministro della giustizia in vista della predisposizione di norme correttive e integrative in materia di prevenzione, in particolare è stata proposta la modifica dell'art. 17 del d.lgs. 159/2011 aggiungendo:

4. Il potere di coordinamento in ordine alle indagini e alle proposte relative alle misure di prevenzione patrimoniali nei confronti dei soggetti previsti all'art. 4, con esclusione dei soggetti di cui alla lett.c) e i), spetta al procuratore della Repubblica indicato al comma 1.

Funzione del tutto diversa viene svolta dai desk interforze istituiti ad iniziativa del Ministero dell'interno in numerosi distretti al fine di potenziare gli strumenti di aggressione ai patrimoni delle organizzazioni criminali attraverso il sistema della prevenzione.

L'iniziativa di indiscutibile utilità sotto il profilo della individuazione delle aree di mafiosità non toccate da misure patrimoniali in sede penale e di prevenzione non risolve i casi di contestuale attivazione di indagini patrimoniali in sede penale e di prevenzione, in altri termini non risolve il problema delle possibili interferenze tra il procedimento penale e quello di prevenzione, in tal senso, il desk interforze ha una operatività meramente residuale.

Solo attraverso il coordinamento, anche a livello nazionale nel caso di più distretti interessati, tra i soggetti titolari del potere di proposta, tra le indagini preventive e quelle in sede penale, potrà raggiungersi l'obiettivo di assicurare all'azione di aggressione ai patrimoni illeciti la massima estensione fino a coprire ogni area di operatività.

A tale proposito merita di essere segnalato il caso del desk interforze istituito nel distretto di Torino i cui risultati positivi, in punto di efficacia del contrasto patrimoniale e sintonia tra le diverse forze di polizia, sono stati raggiunti grazie alla perfetta sinergia con la Procura della Repubblica.

Nell'esercizio delle funzioni di coordinamento e impulso assegnate al Procuratore nazionale antimafia in materia di prevenzione, questo Ufficio partecipa ai lavori dei desk interforze operativi in diversi distretti.

L'ATTIVITÀ DI PREVENZIONE NELLE DIREZIONI DISTRETTUALI ANTIMAFIA

La svolta attuata nel settore delle misure di prevenzione con i recenti interventi legislativi ha rivitalizzato il sistema prevenzione che negli ultimi tempi era stato parzialmente sostituito dallo strumento della confisca estesa ex art. 12 sexies L.356/92.

Una delle ragioni di tale strategia di intervento delle Direzioni distrettuali antimafia era ascrivibile all'inadeguatezza della normativa in materia di prevenzione, emersa in modo sempre più evidente nella applicazione giurisprudenziale.

Nel corso degli ultimi anni il ruolo del sistema della prevenzione, nel complessivo sistema dell'intervento patrimoniale, ha subito profonde trasformazioni fino a caratterizzarsi come strumento integrativo e complementare rispetto al sistema penale.

Gli interventi normativi che hanno avuto un immediato impatto sulla concreta applicazione delle misure di prevenzione determinando una rivisitazione delle strategie di aggressione ai patrimoni illeciti privilegiate da alcune Direzioni Distrettuali Antimafia, sono certamente quelli che hanno modificato la regola della inscindibilità della misura di prevenzione patrimoniale da quella personale; l'attribuzione della competenza al Procuratore distrettuale; l'ampliamento delle categorie di soggetti destinatari della misura di prevenzione e, non ultima, l'introduzione di una disciplina volta a contrastare i casi di dispersione, distruzione e occultamento dei beni e della estensione alla prevenzione della confisca per equivalente.

Nel periodo in esame (1° luglio 2011 – 30 giugno 2012) i casi di **applicazione disgiunta della misura patrimoniale** indipendentemente dalla misura personale sono notevolmente aumentati, tra questi, i casi di applicazione delle misure patrimoniali **in caso di morte nei cinque anni dal decesso**.

Come noto, prima dell'integrazione dell'art. 2 ter 11° comma legge 575/65, introdotta dal d.l. 23 maggio 2008 n.92, conv. in legge 24 luglio 2008 n.125 che ha costituito una assoluta novità prevedendo *ex novo* la possibilità di procedere al sequestro e alla confisca di prevenzione dopo la morte del soggetto ritenuto pericoloso, la giurisprudenza si era occupata solo dei casi di decesso intervenuto durante il procedimento di prevenzione, dopo il sequestro dei beni. L'art. 18 del d.lgs. 6 settembre 2011 n.159 "codice delle leggi antimafia" ha riproposto negli stessi termini la disciplina introdotta dal legislatore del 2008 prevedendo due distinte ipotesi:

- a) il caso in cui la morte del soggetto intervenga in un momento successivo alla proposta di prevenzione personale e patrimoniale ma prima di una decisione sulla pericolosità sociale dello stesso;
- b) il caso in cui la morte del soggetto, nei confronti del quale si ritiene sussistano tutti i presupposti per l'applicazione della misura di prevenzione, intervenga prima della proposta.

In entrambi i casi è imprescindibile il previo accertamento giudiziale della pericolosità del soggetto ai fini dell'applicabilità della misura di prevenzione anche se non è richiesto l'ulteriore requisito della irrogazione della misura personale.

Sulla compatibilità costituzionale della disciplina delineata si è pronunciata **la Corte Costituzionale con sentenza n.21 del 9 febbraio 2012** dichiarando non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 2 ter comma 11° legge 575/65 sollevata dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere con riferimento ad un procedimento di prevenzione disciplinato dalla normativa citata in forza della norma transitoria di cui all'art. 117 codice antimafia in base alla

quale il codice antimafia si applica ai procedimenti per i quali la proposta viene formulata dopo il 13 ottobre 2011, data di entrata in vigore del d.lgs. 159/2011.

In particolare, il Tribunale ha evidenziato profili di contrasto della normativa in esame con i principi costituzionali del diritto di difesa (art. 24 Cost.) e del giusto processo (art. 111 Cost.) attesa l'indefettibilità del giudizio di pericolosità del soggetto, sia pure incidentale, e la conseguente lesione del diritto di difesa per l'impossibilità di instaurare il contraddittorio con il soggetto cui è attribuita tale qualifica. Più specificamente, la censura sollevata dal Tribunale attiene ad un duplice profilo: come violazione del diritto di difesa e del contraddittorio in relazione al soggetto deceduto e come violazione del diritto di difesa e del principio del contraddittorio nei confronti dei successori a titolo universale e a titolo particolare del soggetto nei cui confronti sarebbe applicabile la misura di prevenzione.

Il percorso argomentativo della Corte Costituzionale, quanto al primo profilo di illegittimità che attiene alla violazione del diritto di difesa e del principio del contraddittorio nei confronti del soggetto deceduto, si fonda sull'erronea attribuzione della titolarità di una posizione processuale propria ad una persona defunta che non è parte nel procedimento di prevenzione atteso che in esso sono parti i successori a titolo universale o a titolo particolare. Quanto al secondo profilo di illegittimità costituzionale, che attiene a questi ultimi, la Corte ha affermato che al successore sono assicurati i mezzi probatori e i rimedi impugnatori previsti per il *de cuius* e che *"...l'argomentare del rimettente è viziato dall'impropria sovrapposizione dei connotati del procedimento penale a quelli del procedimento per l'applicazione della misura di prevenzione patrimoniale"* e che *"il procedimento di prevenzione, il processo penale e il procedimento per l'applicazione delle misure di sicurezza sono dotati di proprie peculiarità, sia sul terreno processuale che nei presupposti sostanziali le forme di esercizio del diritto di difesa possono essere diversamente modulate in relazione a ciascun procedimento allorché di tale diritto siano comunque assicurati lo scopo e la funzione (sentenza n.321 del 2004)"*.

La Corte Costituzionale ha concluso affermando che *"Le profonde differenze di procedimento e di sostanza, tra le due sedi, penale e di prevenzione, e le peculiarità di quest'ultima, particolarmente significative quando, - come nel caso della confisca - , la sede sia funzionale all'applicazione di misure destinate ad incidere non già sulla libertà personale della parte, ma sul suo patrimonio, in uno con la considerazione della ratio dell'istituto, confermano l'infondatezza della questione, incentrata sull'assunto - valido per il processo penale - che la presenza fisica del soggetto nei confronti del quale la confisca potrebbe essere disposta (o almeno la sua possibilità astratta di partecipare) sia condizione ineludibile di conformità del procedimento per l'applicazione della misura patrimoniale ai parametri costituzionali evocati dal rimettente"*.

Nella medesima prospettiva di verificare la sussistenza di eventuali problematiche attinenti l'applicazione delle innovazioni legislative in materia di prevenzione, questo Ufficio ha avviato un monitoraggio nelle 26 Direzioni Distrettuali Antimafia al fine di verificare la concreta applicazione e l'impatto in materia di prevenzione dell'istituto della **confisca per equivalente** introdotta dall'art. 10 comma 1 lett.d) n.3 del d.l. 23.05.2008 conv. in l. 24.07.2009 n.125, disposizione confluita nel codice antimafia all'art. 25.

La possibilità di procedere alla confisca di denaro o altri beni di valore equivalente quando la persona nei cui confronti è proposta la misura di prevenzione, disperde, occulta o svaluta i beni al fine di eludere l'esecuzione dei provvedimenti di sequestro o di confisca su di essi, ovvero quando i beni non possono essere confiscati in quanto trasferiti legittimamente, prima dell'esecuzione del sequestro, a terzi in buona fede, rappresenta una ulteriore rafforzamento del sistema della prevenzione.

Dalla ricerca eseguita risultano ancora pochi i casi di proposte di applicazione della normativa in esame, e ancor più rari i casi di accoglimento da parte dei Tribunali, anche per le difficoltà probatorie connesse alla dimostrazione della sussistenza dei presupposti della confisca per equivalente, vale a dire la volontà di eludere i provvedimenti di sequestro e confisca. Sul punto, il Tribunale sezione misure di prevenzione di Palermo, ha respinto la richiesta del pubblico ministero con la seguente motivazione *"...Infatti, il provvedimento di confisca per equivalente mira a colpire la condotta di chi distrae, occulta o disperde dei beni al fine di eludere l'esecuzione di un provvedimento di sequestro, sicchè tale volontà non può automaticamente individuarsi in qualsiasi atto di disposizione patrimoniale del proposto, ma deve essere supportata da un, sia pur minimo, compendio indiziario che consenta di individuare la volontà di sottrarsi all'esecuzione del sequestro. Ad esempio, elementi in tal senso si*

possono ricavare dalla vicinanza temporale con l'esecuzione della misura cautelare o dall'anomalia del prezzo o dalle modalità di pagamento o ancora dall'occultamento del ricavato".

Merita di essere segnalata una recente pronuncia della Corte di cassazione che è intervenuta su uno dei temi centrali nella interpretazione della confisca per equivalente nell'ambito delle misure di prevenzione. La 1^a sezione della Cassazione, con sentenza n. 11768 del 28.02.2012 ha annullato senza rinvio il decreto emesso dalla Corte di Appello di Catanzaro confermativo del provvedimento di confisca per equivalente di una somma di danaro, di provenienza lecita, che si trovava nella disponibilità dei soggetti sottoposti ad un procedimento di prevenzione personale e patrimoniale instaurato prima dell'entrata in vigore del d.l. 23 maggio 2008 n.92, in adesione al principio generale della retroattività delle misure di sicurezza sancito dall'art. 200 c.p.

La questione attiene alla natura "eminente sanzionatoria" della confisca per equivalente disposta nel procedimento di prevenzione tale da impedire l'applicabilità alla misura patrimoniale del principio generale della retroattività delle misure di sicurezza. Nella citata sentenza la Suprema Corte richiama i principi enunciati dalla giurisprudenza costituzionale e dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, in particolare, quanto ai primi, afferma "Muovendo da tali premesse generali la giurisprudenza costituzionale e la dottrina hanno sottolineato la necessità di un controllo non solo nominale ma anche contenutistico degli strumenti qualificati dal legislatore come misure di sicurezza, costituenti una reazione ad un fatto criminoso. Ciò al fine di impedire che risposte di segno repressivo, e quindi con i caratteri propri delle pene in senso stretto, si prestino ad essere qualificate come misure di sicurezza, con la conseguenza di eludere il principio di irretroattività valido per le pene."

Non sfugge che la questione si presenta di particolare complessità poiché investe la natura stessa della confisca di prevenzione che se intesa come misura di sicurezza patrimoniale ricade sotto il regime di applicazione temporale ex art. 200 c.p., al contrario, se qualificata come misura sanzionatoria, è soggetta al principio di irretroattività proprio delle sanzioni penali.

Le conseguenze pratiche dell'orientamento espresso dalla Suprema Corte vanno in senso contrario all'intento legislativo di rafforzamento del sistema della prevenzione, l'applicazione del principio di irretroattività alla confisca per equivalente non consente l'estensione del provvedimento ablativo su beni di natura lecita, nei casi di condotte elusive poste in essere da coloro che sono sottoposti a procedimenti di prevenzione instaurati antecedentemente all'entrata in vigore del d.l. 92/2008.

Va ribadito in questa sede che l'istituto della confisca per equivalente rappresenta un incisivo strumento di contrasto per le condotte che puntano alla elusione della normativa di prevenzione ed è uno strumento di formidabile efficacia nel contrasto alla criminalità organizzata e se ne auspica una sistematica applicazione in tutti i casi di sussistenza dei presupposti di legge.

Altro istituto di limitata applicazione, pur presentando profili di grande interesse in punto di incisività del contrasto con riferimento ad alcune tipologie di inquinamento mafioso nell'economia, è **l'amministrazione giudiziaria dei beni connessi ad attività economiche** ora disciplinato dall'art. 34 del codice antimafia.

Le sedi ove l'istituto ha trovato maggiore applicazione sono i tribunali di Milano e di Palermo con riferimento ai casi di attività imprenditoriali sottoposte a condizioni di intimidazione o di assoggettamento previste dall'art. 416 bis c.p. nei casi in cui non ricorrano i presupposti per l'applicazione della misura di prevenzione.

Alla possibilità di revoca del provvedimento di amministrazione giudiziaria disposto dal tribunale ai sensi del comma 2 dell'art. 34, una volta verificata l'insussistenza dei presupposti di legge per la confisca, consegue il duplice vantaggio di aver consentito all'azienda, da un lato, di attivarsi per neutralizzare l'infiltrazione mafiosa adottando percorsi virtuosi di eliminazione del condizionamento e delle interferenze criminali, dall'altro di salvaguardare l'attività economica.

Il risultato appare altamente apprezzabile anche se si discosta dai canoni tipici delle strategie di contrasto al crimine organizzato sin qui privilegiate dalla maggior parte delle Direzioni Distrettuali antimafia che puntano essenzialmente alla confisca delle aziende più che al "risanamento" delle stesse, anzi, il più delle volte, il provvedimento di amministrazione giudiziaria dei beni connessi ad attività economiche è prodromica a successivi provvedimenti ablativi. La valorizzazione dell'istituto, ancora oggi sottoutilizzato, servirebbe ad ampliare il campo di operatività della prevenzione con l'obiettivo di impedire che una determinata attività

economica che presenti quelle caratteristiche indicate nel primo comma dell'art. 34 del d.lgs.159/2011 possa divenire strumento di appoggio per il perseguimento di finalità mafiose.

Tanto premesso in ordine all'impatto sul sistema della prevenzione e alla concreta applicazione di alcune delle innovazioni introdotte nel sistema della prevenzione, sarà di seguito evidenziata, attraverso i grafici estrapolati dal sistema SIPPI, rappresentativi del quadro generale dei procedimenti di prevenzione antimafia, l'attività svolta da tutte le Direzioni distrettuali antimafia relativamente al periodo 1° luglio 2011 – 30 giugno 2012¹⁰².

Va precisato che i dati rappresentati possono presentare alcune difformità con quelli reali a causa dell'errato inserimento nel registro informatico SIPPI. Questo Ufficio ha riscontrato diversi casi di iscrizioni errate ed ha più volte sollecitato una più incisiva formazione del personale di cancelleria addetto all'inserimento atti al fine di garantire una corretta e uniforme modalità di iscrizione.

Nel periodo di riferimento risultano iscritti complessivamente **n.2018** procedimenti di prevenzione nei confronti delle categorie di soggetti indicate all'art. 4 comma 1 lett. a) e b) d.lgs. 6.09.2011 n.159.

A fronte di una lievissima decrescita del numero complessivo che nel periodo 1°luglio 2010 - 30 giugno 2011 era pari a n. 2337 procedimenti iscritti, va evidenziato il dato positivo dell'aumento delle proposte di natura esclusivamente patrimoniale che da n.365 passa a n.399 ed è indicativo, da un lato, della piena operatività del principio dell'autonomia della misura patrimoniale rispetto alla personale e dall'altro della tendenza delle Procure a privilegiare gli effetti ablativi della misura di prevenzione.

SIPPI – MISURE DI PREVENZIONE
Numero dei procedimenti Antimafia iscritti nelle DDA dal 1.7.2011 al 30.6.2012

SEDE	PERSONALI	PATRIMONIALI	PERS/PATR	TOTALE
ANCONA	0	0	0	0
BARI	29	30	12	71
BOLOGNA	4	15	6	25
BRESCIA	0	0	1	1
CAGLIARI	0	1	0	1
CALTANISSETTA	35	33	12	80
CAMPORBASSO	0	0	6	6
CATANIA (1)	38	13	14	68
CATANZARO	50	10	24	84
FIRENZE	1	0	21	22
GENOVA	12	3	2	17
L'AQUILA	0	1	0	1
LECCE	41	3	5	49
MESSINA	29	89	9	127
MILANO	14	22	75	111
NAPOLI	316	87	221	624
PALERMO	23	49	294	366
PERUGIA	0	2	0	2
POTENZA	0	0	7	7
REGGIO CALABRIA	44	19	187	250
ROMA	0	11	14	25
SALERNO	0	3	16	19
TORINO	15	8	36	59
TRENTO	0	0	0	0
TRIESTE	0	0	0	0
VENEZIA	0	0	3	3

¹⁰¹ per 3 iscrizioni la tipologia della misura non è definita

Tipologia	Totali
Personali	651
Patrimoniali	399
Pers/Patr	965
Non definite	3
TOTALE	2018

Direzione Nazionale Antimafia

Altro dato che merita di essere evidenziato è il sensibile incremento dei procedimenti di prevenzione in Direzioni Distrettuali antimafia che nel periodo precedente avevano nessuna o pochissime iscrizioni, è il caso di Campobasso (da 0 a 6); Firenze (da 0 a 22); Torino (da 13 a 59). Un sensibile incremento delle iscrizioni si è registrato anche nelle Direzioni distrettuali

¹⁰²I dati estrapolati dal registro informatico SIPPI e dal sistema SIDDA-SIDNA attengono esclusivamente alle proposte di prevenzione antimafia con esclusione delle proposte che riguardano le categorie di soggetti indicati alle lettere c), d), e), f), g) e h) dell'art. 4 D.Lgs. 6 settembre 2011 n.159.

antimafia da sempre impegnate sul fronte della prevenzione come Caltanissetta (da 43 a 80); Catanzaro (da 51 a 84); Lecce (da 29 a 49); Messina (da 64 a 127); Milano (da 50 a 111).

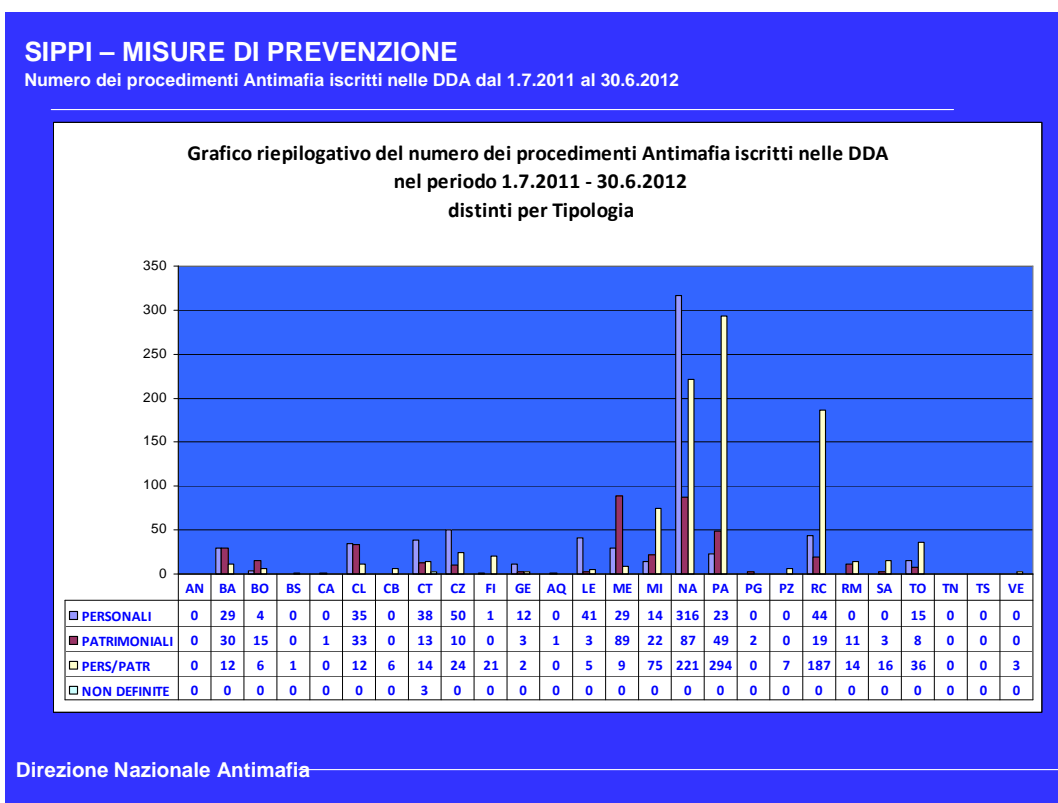
L'attività di sensibilizzazione svolta da questo Ufficio in Direzioni distrettuali antimafia ove storicamente il sistema di prevenzione non ha trovato mai piena applicazione ha determinato l'effetto fortemente positivo di un rinnovato approccio alla materia ed una sistematica applicazione della relativa normativa come strumento di contrasto alla criminalità organizzata affiancato al sistema penale.

E' il caso di Firenze e di Torino, in quest'ultima sede va anche detto che risultati raggiunti sono frutto dell'efficace coordinamento tra la Procura e gli altri titolari del potere di proposta (Questori e DIA) e dell'opera di sensibilizzazione svolta dalla Procura della Repubblica di Torino attraverso una specifica attività di formazione diretta alle forze dell'ordine ma anche alla magistratura requirente e giudicante.

L'applicazione della normativa, anche in materia di confisca per equivalente, e i decreti di sequestro emessi dal Tribunale di Torino rappresentano una svolta rispetto al passato ed un tangibile segno dell'efficacia dell'attività svolta dalla Direzione distrettuale in tale settore.

Analoghe considerazioni riguardano la Direzione distrettuale antimafia di Firenze ove negli anni precedenti non veniva svolta nessuna attività nel settore della prevenzione e nell'anno di riferimento ha invece avviato un nuovo corso con una specifica attività volta a garantire la sistematica applicazione della normativa in esame. L'impegno della Procura distrettuale di Firenze ha trovato ampio riscontro nelle decisioni del Tribunale che ha accolto la maggior parte delle richieste di sequestro.

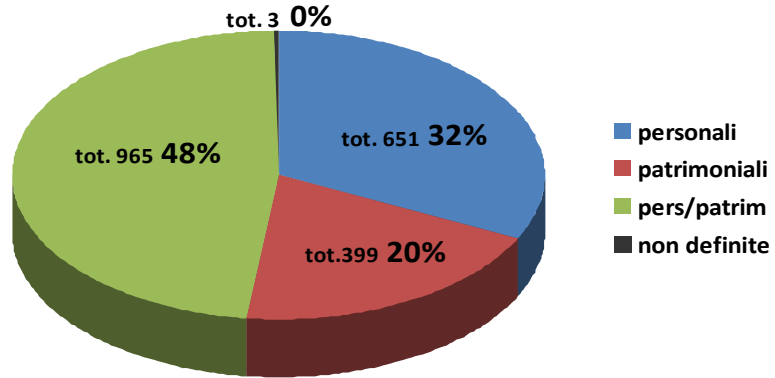
I grafici che seguono sono indicativi del numero di iscrizioni distinti per tipologia di misura di prevenzione richiesta dai quali emerge una percentuale del 48% di proposte di natura personale e patrimoniale a fronte del 32% di proposte solo personali e 20% di proposte solo patrimoniali.



SIPPI – MISURE DI PREVENZIONE

Numero dei procedimenti Antimafia iscritti nelle DDA dal 1.7.2011 al 30.6.2012

Grafico con totali e percentuale per Tipologia



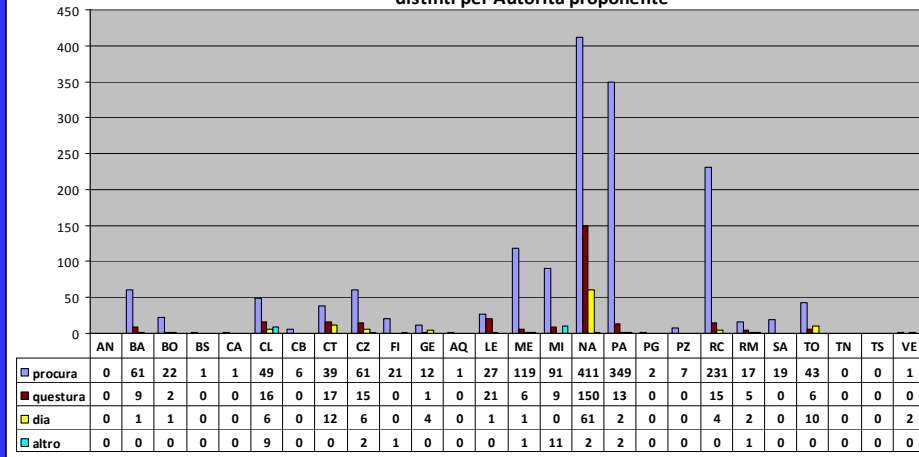
Direzione Nazionale Antimafia

Come nel precedente anno di riferimento è decisamente superiore il numero delle iscrizioni delle Procure rispetto a quello delle Questure e della DIA come si evince dai grafici che seguono.

SIPPI – MISURE DI PREVENZIONE

Numero dei procedimenti Antimafia iscritti nelle DDA dal 1.7.2011 al 30.6.2012

Grafico riepilogativo del numero dei procedimenti Antimafia iscritti nelle DDA nel periodo 1.7.2011 - 30.6.2012 distinti per Autorità proponente

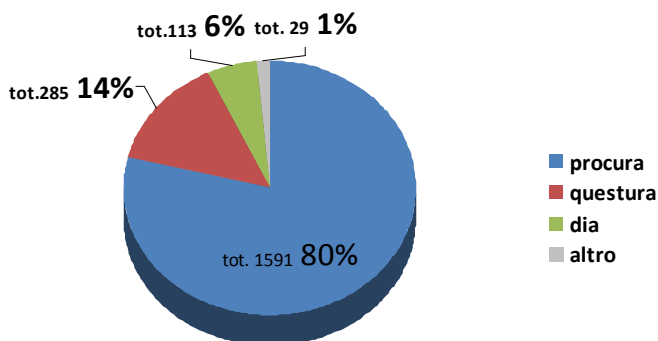


Direzione Nazionale Antimafia

SIPPI – MISURE DI PREVENZIONE

Numero dei procedimenti Antimafia iscritti nelle DDA dal 1.7.2011 al 30.6.2012

Grafico con totali e percentuale per Autorità proponente



Direzione Nazionale Antimafia

L'attività di prevenzione viene svolta all'80% dalle Direzioni distrettuali antimafia con un numero complessivo di iscrizioni pari a 1591 procedimenti che è conseguente al patrimonio informativo a disposizione, ma è significativa anche l'attività svolta dalle Questure (14%) e dalla DIA (6%) con un numero di procedimenti iscritti pari rispettivamente a 285 le prime e 113 la seconda.

Nel prospetto che segue sono indicate le proposte inoltrate al Tribunale nel periodo 1° luglio 2011 – 30 giugno 2012 per un totale di n.1333 procedimenti definiti con proposta di prevenzione.

Dall'analisi dei dati emerge un sensibile incremento della definizione dei procedimenti di prevenzione con proposta inviata al Tribunale che nel periodo antecedente (1° luglio 2010–30 giugno 2011) risultavano complessivamente 1232.

SIPPI – MISURE DI PREVENZIONE

PROPOSTE inviate al Tribunale nel periodo 1.7.2011 al 30.6.2012 (indipendente dalla data di iscrizione)

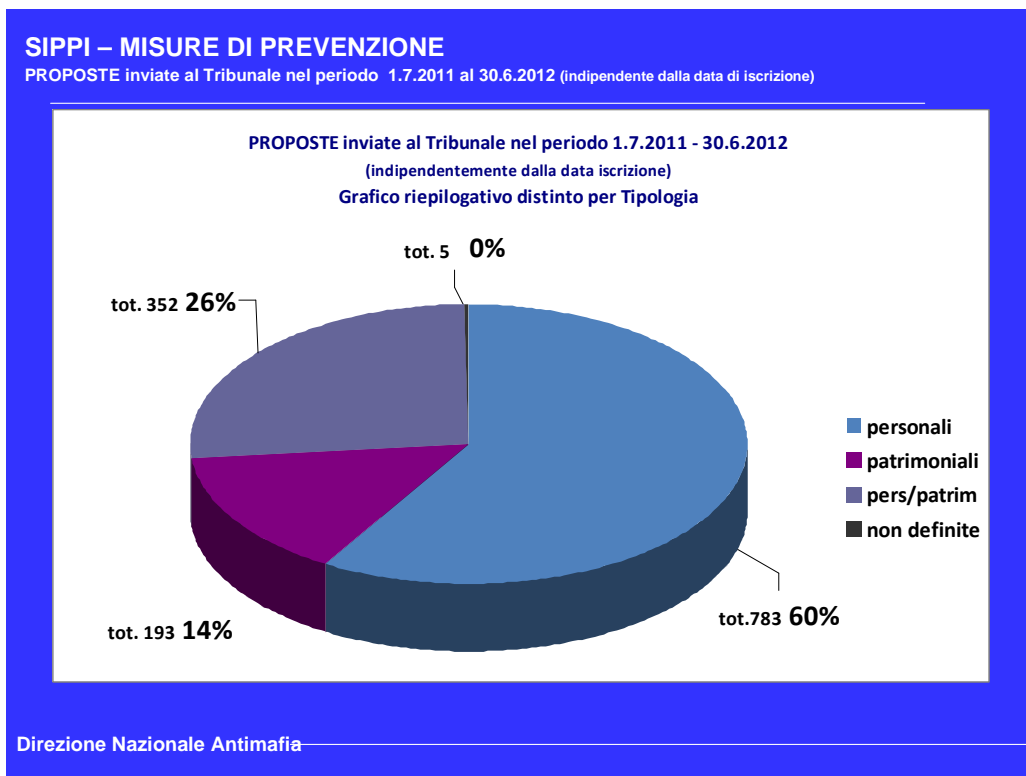
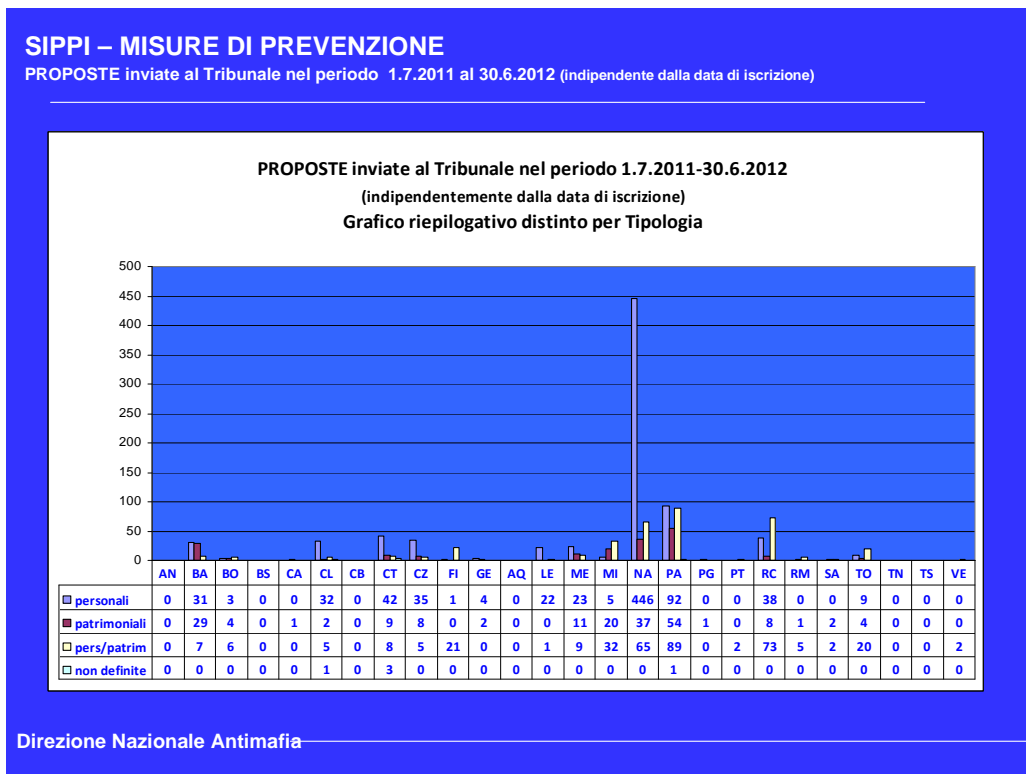
SEDE	PERSONALI	PATRIMONIALI	PERS/PATR	TOTALE
ANCONA	0	0	0	0
BARI	31	29	7	67
BOLOGNA	3	4	6	13
BRESCIA	0	0	0	0
CAGLIARI	0	1	0	1
CALTANISSETTA (1)	32	2	5	40
CAMPOBASSO	0	0	0	0
CATANIA (2)	42	9	8	62
CATANZARO	35	8	5	48
FIRENZE	1	0	21	22
GENOVA	4	2	0	6
L'AQUILA	0	0	0	0
LECCE	22	0	1	23
MESSINA	23	11	9	43
MILANO	5	20	32	57
NAPOLI	446	37	65	548
PALERMO (3)	92	54	89	236
PERUGIA	0	1	0	1
POTENZA	0	0	2	2
REGGIO CALABRIA	38	8	73	119
ROMA	0	1	5	6
SALERNO	0	2	2	4
TORINO	9	4	20	33
TRENTO	0	0	0	0
TRIESTE	0	0	0	0
VENEZIA	0	0	2	2

(1) per 1 iscrizione la tipologia della misura non è definita
 (2) per 3 iscrizioni la tipologia della misura non è definita
 (3) per 1 iscrizione la tipologia della misura non è definita

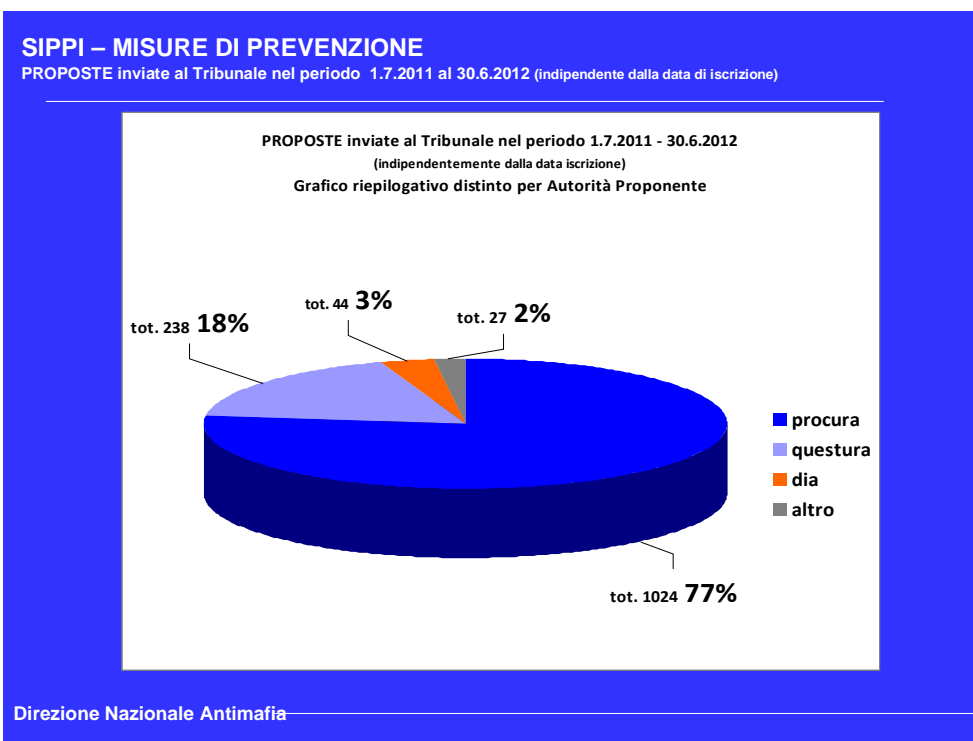
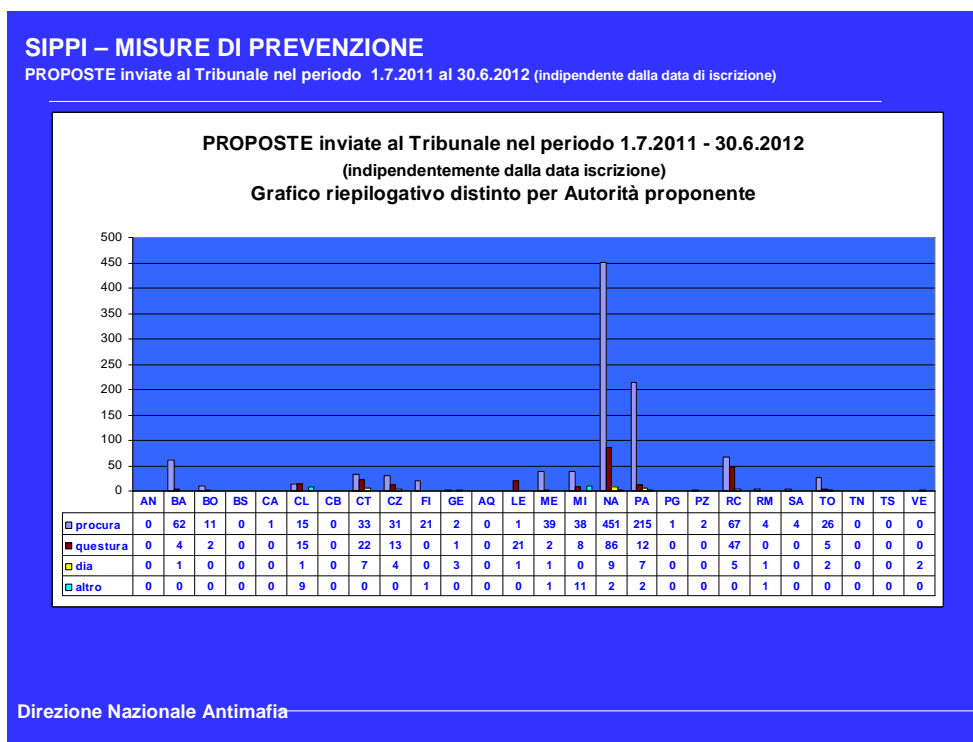
Tipologia	Totali
Personali	784
Patrimoniali	193
Pers/Patr	351
Non definite	5
Totale	1333

Direzione Nazionale Antimafia

Le proposte di sole misure personali sono ancora in numero superiore rispetto a quelle di misure personali congiunte a misure patrimoniali e di sole misure patrimoniali, nonostante la tendenza ad una maggiore concentrazione dell'intervento preventivo finalizzato al sequestro e alla confisca dei patrimoni illeciti.



I grafici che seguono pongono in evidenza la prevalenza delle proposte formulate dal Procuratore distrettuale rispetto a quelle formulate dal Questore o dal Direttore della DIA.



Il maggior numero di proposte di prevenzione sono riferibili al Procuratore distrettuale, minore il numero delle proposte riferibili al Questore e alla DIA. Una delle ragioni di tale differenza numerica è certamente da individuarsi nel patrimonio informativo di cui dispone il Procuratore

distrettuale, titolare delle indagini in materia di criminalità organizzata e destinatario delle segnalazioni provenienti dalle diverse forze di polizia che operano sul territorio, tale patrimonio, nell'ottica di un efficace e auspicato coordinamento con le altre autorità proponenti in materia di prevenzione, e sempre che non vi siano sovrapposizioni con accertamenti patrimoniali nell'ambito di indagini penali in corso, può rappresentare un formidabile arricchimento delle proposte formulate dal Questore e dalla DIA.

Il quadro complessivo che emerge dall'analisi dei dati sopra evidenziati è di uno straordinario impegno, ormai generalizzato su tutto il territorio nazionale, delle Direzioni distrettuali antimafia nel contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata.

Quanto detto trova conferma nei dati risultanti dalla Relazione presentata dal Dipartimento per gli Affari di Giustizia - Direzione Generale della Giustizia Penale del Ministero della giustizia, sulla consistenza, destinazione ed utilizzo dei beni sequestrati o confiscati e sullo stato dei procedimenti di sequestro o confisca dalla quale si evince un significativo incremento del numero complessivo dei beni presenti nella banca dati centrale istituita con D.M. del 24 febbraio 1997 "Disciplina della raccolta dei dati relativi ai beni sequestrati o confiscati" (vedi art. 49 d.lgs. 159/2011).

Al settembre 2012 i beni risultanti nella banca dati centrale sono 98.764, tra questi vi sono non solo i beni sequestrati o confiscati ma anche i beni per i quali è stato solo proposto il sequestro, i beni dissequestrati o per i quali è stata revocata la confisca ed i beni destinati. Va tenuto presente che vi sono compresi tutti i beni sequestrati e confiscati.

Precisamente, su **98.764** beni presenti in Banca Dati:

- ✓ **42.245 sono i beni sequestrati e confiscati** (13.426 sono classificati come "sequestrati" e 28.819 come "confiscati")
- ✓ **26.551 i proposti**, vale a dire quei beni per i quali si è ancora nella fase di attesa di un pronunciamento da parte del giudice di primo grado;
- ✓ **25.319 i beni dissequestrati**; sono tutti quelli con rigetti e/o revoche di sequestri o confische;
- ✓ **4.649 i beni destinati**, e cioè quelli giunti alla confisca definitiva e poi mantenuti al patrimonio dello Stato o assegnati agli enti locali.

La maggior parte dei beni è collegata a procedimenti iscritti nell'**area meridionale** (20.731 beni, 9mila dei quali in Campania e 7mila in Calabria) e **insulare** (20.422, quasi tutti in Sicilia), che insieme corrispondono al **79%** dei 52.057 beni registrati in tutto il paese. Segue poi l'**area settentrionale** con 8.055 beni (più di 3.700 dei quali nel solo Piemonte)

I beni confiscati rappresentano il **34%** dei **98.764** beni presenti in banca dati, con una proporzione che si mantiene abbastanza costante nel corso del tempo.¹⁰³ Va rilevato che è ancora molto bassa la percentuale di beni destinati rispetto al totale dei beni presenti in banca dati centrale e su tale versante è auspicabile un impegno del legislatore nell'adottare con urgenza gli interventi necessari per rendere pienamente operativa l'Agenzia

¹⁰³ i **33.468** beni confiscati sono suddivisi in:

- quelli soggetti a **confische non definitive** (18.999), e quindi ancora suscettibili di ulteriori sviluppi;
- quelli in cui si è arrivati alla **confisca definitiva** (9.820) ma che ancora sono fermi presso gli uffici giudiziari in attesa di destinazione;
- quelli che invece hanno già avuto un **decreto di destinazione** (4.649).

Confische	Numero beni	% numero beni in banca dati
1. Confische non definitive	18.999	19,2
2. Confische definitive	9.820	9,9
3. Confische con destinazione	4.649	4,7
Totale Beni Confiscati (1.+2.+3.)	33.468	33,9
Totale Beni in Banca Dati	98.764	100

Dati estratti dalla Relazione del Ministero della giustizia

Nazionale e un impegno sinergico da parte di tutti i soggetti istituzionali che operano nel settore della prevenzione.

LA PROSPETTIVA EUROPEA E INTERNAZIONALE DELLE MISURE DI PREVENZIONE PATRIMONIALI

E' di tutta evidenza la rilevanza della questione se solo si consideri la natura transnazionale e la dimensione economica che la criminalità organizzata ha assunto nell'epoca della globalizzazione.

Peraltro, negli anni di applicazione della legislazione antimafia, le organizzazioni mafiose si sono contraddistinte per il progressivo affinamento delle tecniche di occultamento della ricchezza, per la straordinaria capacità di adattamento alla legislazione vigente e la messa in campo di strumenti sempre più elaborati per aggirarla.

Gli strumenti legislativi di cui oggi disponiamo, dopo le modifiche che hanno riguardato il sistema della prevenzione (il principio dell'applicazione disgiunta della misura di prevenzione patrimoniale, la possibilità di confisca anche nei confronti del soggetto deceduto entro i cinque anni, la confisca di prevenzione per equivalente) e l'aver riconosciuto al procedimento di prevenzione il carattere di processo al patrimonio, hanno aumentato notevolmente l'incisività del sistema della prevenzione.

L'immediata conseguenza è stata l'individuazione di nuove strategie volte alla sottrazione dei beni all'azione dello Stato. La consapevolezza da parte delle organizzazioni criminali di non poter facilmente sfuggire al rischio della perdita definitiva del risultato economico della loro azione criminale le indirizzerà verso la ricerca di nuovi spazi di operatività, fuori dal territorio nazionale, ove muoversi nelle maglie di una legislazione più favorevole.

La strategia antimafia messa in campo dal governo in questi ultimi anni è carente sotto il profilo della completezza ed efficacia se non si affronta il problema della localizzazione e dell'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali anche all'estero.

La sfida che oggi lo Stato non può permettersi di perdere è aggredire i beni dei mafiosi ovunque si trovino, ricercare ed eseguire le misure di prevenzione patrimoniali anche all'estero ove sempre più frequentemente si concentreranno nel futuro gli investimenti illeciti.

Solo in tal modo non saranno vanificati gli sforzi sin qui compiuti per l'affermazione dello Stato sulle mafie.

A tale proposito va ricordato che tra gli obiettivi della legge 13 agosto 2010 n.136 "Piano straordinario contro le mafie" l'art. 1 comma 2 lett. d), indica "*l'adeguamento della normativa italiana alle disposizioni adottate dall'Unione europea*".

Inoltre, nel dettare i criteri e principi direttivi per l'esercizio della delega legislativa, il legislatore ha esplicitamente previsto che la confisca possa essere eseguita anche nei confronti di beni localizzati in territorio estero (art. 1 comma 3 lett. b legge 136/2010).

La centralità che ha assunto nel nostro paese il tema delle misure patrimoniali ha trovato progressivamente piena corrispondenza in sede europea e internazionale.

Nell'anno di riferimento della presente relazione sono da segnalare importanti passi in avanti, soprattutto delle istituzioni europee, in ordine alle problematiche connesse al crimine organizzato e alla esecuzione delle misure patrimoniali, ed in particolare dei sequestri e confische di prevenzione all'estero.

Il 25 ottobre 2011 è stata approvata dal Parlamento europeo una Risoluzione sul crimine organizzato nell'Unione europea con la quale è stato individuato come obiettivo primario "*quello di creare uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia senza frontiere interne nel quale il crimine è prevenuto e combattuto (art. 3 del TFUE) e di assicurare un elevato livello di sicurezza attraverso misure atte a prevenire e combattere il crimine attraverso misure di coordinamento e cooperazione tra le forze di polizia e autorità giudiziarie e altre autorità competenti, nonché tramite il riconoscimento reciproco delle decisioni giudiziarie penali e, se necessario, il ravvicinamento delle legislazioni penali (art. 67 del TFUE)*".

La citata risoluzione assume una importanza determinante ai fini del rafforzamento e potenziamento delle misure patrimoniali come strumento di contrasto alla criminalità organizzata per l'accento posto sulla dimensione economica e l'imponente volume di affari delle organizzazioni criminali di stampo mafioso che agiscono in Europa "*considerando che l'azione*

della criminalità organizzata è finalizzata e si basa sulla realizzazione del profitto economico e dunque un'efficace azione di prevenzione e contrasto a tale fenomeno deve concentrarsi sull'individuazione, il congelamento, il sequestro e la confisca dei proventi di reato; considerando che l'attuale quadro normativo esistente a livello UE appare insufficiente a garantire una seria azione di contrasto e che è necessaria una normativa che permetta ad esempio la c.d. confisca allargata e l'azione sui patrimoni intestati a prestanome; considerando inoltre che il riutilizzo a scopi sociali dei beni confiscati consente un approccio positivo alla strategia di contrasto poiché il bene confiscato non viene più inteso solamente come una risorsa sottratta ad una organizzazione criminale ma rappresenta un fattore doppiamente costruttivo sia per ciò che attiene alla prevenzione del crimine organizzato sia per il suo effetto promotore di sviluppo economico e sociale”

Non sfugge, nella prospettiva di esecuzione all'estero delle misure di prevenzione patrimoniali, l'importanza dei riferimenti alla “confisca allargata” che non richiede per la sua applicabilità la sussistenza del vincolo pertinenziale tra il reato e il/i bene/i oggetto del provvedimento ablativo; della “intestazione fittizia” che consente l'esecuzione sul/i bene/i non direttamente intestati al soggetto criminale; del “riutilizzo a scopi sociali dei beni confiscati” che richiama la disciplina, unica nel panorama europeo, del trasferimento e della destinazione a fini istituzionali e sociali della confisca di prevenzione (legge 7 marzo 1996 n.109 oggi trasfusa nell'art. 45 e segg. decreto legislativo 6 settembre 2011 n.159 “codice delle leggi antimafia”).

La risoluzione approvata il 25.10.2011 assume importanza anche ai fini dell'osservanza delle determinazioni europee da parte degli Stati membri: ancora un volta il Parlamento europeo invita gli Stati membri “a garantire la ratifica e/o il recepimento tempestivi ed effettivi di tutti gli strumenti giuridici europei e internazionali connessi direttamente o indirettamente alla lotta contro la criminalità organizzata.”

A tale proposito, già nella precedente Relazione annuale (1° luglio 2010/30 giugno 2011) era stato sottolineato il grave ritardo dell'Italia con riferimento alle procedure di recepimento di importanti decisioni quadro emanate dal consiglio dell'Unione Europea, decisioni che attestano l'importanza, in sede europea, di neutralizzare i profitti economici della criminalità e rafforzare lo spazio comune di sicurezza, libertà e giustizia, secondo una prospettiva già pienamente delineata nella convenzione sul riciclaggio, la ricerca, il sequestro e la confisca dei proventi di reato, conclusa a Strasburgo l'8 novembre 1990.

Il riferimento è alla decisione quadro 2005/212/GAI del 24 febbraio 2005 relativa alla confisca di beni, strumenti e proventi di reato e alla decisione quadro 2006/783/GAI del 6 ottobre 2006, relativa all'applicazione del principio del reciproco riconoscimento delle decisioni di confisca, la prima, di natura sostanziale in un'ottica di armonizzazione del diritto penale materiale, la seconda, di natura processuale finalizzata all'affermazione del principio del mutuo riconoscimento dei provvedimenti di confisca sulla base di rapporti diretti tra le autorità giudiziarie.

Particolarmente importanti i riferimenti contenuti nella Risoluzione del Parlamento europeo, nella parte dedicata alle misure di contrasto relative a specifici ambiti di azione della criminalità organizzata, alla corruzione, sulla base dell'intrinseco legame tra tale delitto e la criminalità organizzata, al riciclaggio con uno specifico invito alla Commissione di generalizzare il più possibile la penalizzazione del riciclaggio dei proventi di reato e di inserire come obbligatorio per tutti gli Stati membri la penalizzazione del c.d. auto- riciclaggio ovvero il riciclaggio di danaro di provenienza illecita compiuto dallo stesso soggetto che ha ottenuto tale danaro in maniera illecita.¹⁰⁴

In attuazione del punto 15 della Risoluzione sul crimine organizzato nell'Unione europea, il 14 marzo 2012 il Parlamento europeo ha istituito la Commissione parlamentare europea sulla criminalità organizzata, corruzione e riciclaggio di danaro, tra i compiti assegnati alla neonata Commissione particolare rilievo hanno l'analisi dell'impatto sulla Unione europea e sui singoli Stati membri della criminalità organizzata, della corruzione e del riciclaggio dei proventi di reato oltre alle valutazioni sullo stato di attuazione della legislazione europea in tali settori al fine di garantire omogeneità e compatibilità normativa.

¹⁰⁴ Più volte la Direzione nazionale Antimafia ha segnalato l'importanza della introduzione nel nostro ordinamento del delitto di autoriciclaggio, anche in occasione delle audizioni dinanzi alle Commissioni parlamentari durante i lavori relativi all'approvazione del decreto legislativo 159 del 6.09.2011 “codice delle leggi antimafia” è stata ribadita questa esigenza.

La consapevolezza dell'enorme sproporzione tra i beni recuperati con l'applicazione delle misure ablative nei diversi Stati e la dimensione dei profitti delle attività criminali è alla base della Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa al congelamento e alla confisca dei proventi di reato nell'Unione europea del 12 marzo 2012, maturata in un contesto economico in cui la crisi finanziaria e l'assenza di crescita generano proficui vantaggi alla criminalità organizzata e nuove opportunità di investimenti.

L'obiettivo è assicurare che ciascuno dei 27 Stati membri sia dotato di un sistema legislativo e istituzionale idoneo a potenziare lo strumento della confisca per colpire il risultato economico delle azioni criminali.

La citata proposta di direttiva, basata sull'art. 82, paragrafo 2 e sull'art. 83, paragrafo 1 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), assume notevole importanza nella prospettiva di potenziamento delle misure patrimoniali in tutti gli Stati dell'Unione europea e segna un notevole passo avanti in materia in considerazione degli obiettivi che si propone: a) introdurre norme minime per gli Stati membri in materia di congelamento e di confisca dei proventi di reato attraverso la confisca diretta; b) la previsione di pene sostitutive per il valore in causa che comportino la confisca di un importo equivalente al valore dei proventi di reato; c) l'introduzione dei poteri estesi di confisca e la confisca non basata sulla condanna (in circostanze limitate); d) la confisca nei confronti di terzi.

L'adozione di una normativa uniforme in tutti gli Stati membri contribuirà in modo determinate al rafforzamento del riconoscimento reciproco dei provvedimenti di congelamento e confisca che rappresenta il punto di arrivo e una delle priorità strategiche dell'Unione in materia di contrasto alle gravi forme di criminalità organizzata e di tutela dell'economia lecita da infiltrazioni criminali.

Le linee tracciate dalla proposta di direttiva del 12 marzo 2012, anche se collegano sempre e imprescindibilmente l'adozione di misure patrimoniali alla commissione di un reato, ed in particolare ad uno dei reati elencati nell'art. 83 paragrafo 1 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) che delimita il campo di applicazione della citata proposta, tuttavia, i principi in essa enunciati aprono ad un riconoscimento in sede europea del sistema della prevenzione che, come noto, rappresenta *un unicum* nel panorama legislativo europeo.

Invero, l'intervento dell'Unione europea in materia di aggressione ai beni intesi come risultato economico del crimine organizzato, si fonda essenzialmente sulla doppia dimensione transfrontaliera delle attività della criminalità organizzata e dei relativi investimenti, nel rispetto dei principi di proporzionalità e dei diritti fondamentali, compreso il diritto di proprietà, la presunzione di innocenza e i diritti della difesa, il diritto ad un giudice imparziale, il diritto a che la propria causa sia esaminata equamente, pubblicamente ed entro un tempo ragionevole, il diritto a ricorrere dinanzi ad un giudice e di essere informato su come esercitarlo, il diritto al rispetto della vita privata e familiare, il diritto alla protezione dei dati di carattere personale, il diritto di non essere giudicato o punito due volte per lo stesso reato, il rispetto del principio di legalità e proporzionalità dei reati e delle pene.

La natura giurisdizionale del sistema della prevenzione e la compatibilità con i principi enunciati, ed in particolare con i principi sanciti nella Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, è stata più volte riconosciuta dalla Corte europea dei diritti dell'uomo con riferimento allo specifico problema della confisca non basata sulla condanna.

Il percorso avviato in sede europea apre ad una prospettiva di riconoscimento delle misure ablative adottate nel nostro Paese anche in sede di prevenzione attraverso un progressivo avvicinamento ai principi che sono alla base del sistema della prevenzione.

Sono sempre più numerose le decisioni adottate dalle Autorità giudiziarie di altri Paesi che legittimano tale affermazione a fronte delle rogatorie inoltrate per l'esecuzione dei provvedimenti di sequestro di beni localizzati all'estero e dei provvedimenti di confisca all'esito di procedimenti di prevenzione.

Ad oggi gli strumenti di cooperazione giudiziaria utilizzati per l'esecuzione dei provvedimenti di confisca, anche in materia di prevenzione, sono la Convenzione di Strasburgo del 1990, n. 141 sul riciclaggio e la confisca dei proventi di reato e la Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale del 2000.

Da tempo la Direzione Nazionale antimafia sta promuovendo a livello europeo una sensibilizzazione dei principi sui quali si fonda il sistema della prevenzione, su tali tematiche ha avviato un percorso di collaborazione e confronto con alcuni Paesi dell'Unione europea (Regno

Unito, Olanda, Francia, Belgio, Spagna) al fine di verificare la compatibilità del sistema previsto dal nostro ordinamento con le legislazioni in vigore negli altri Paesi.

La D.N.A. persegue l'obiettivo di coinvolgere i Paesi europei e non solo, rispetto alle problematiche connesse alla esecuzione all'estero dei provvedimenti di confisca in sede di prevenzione, attraverso un'opera di informazione della legislazione antimafia che rappresenta una peculiarità italiana e delle modalità applicative delle misure di prevenzione che conferiscono al procedimento di prevenzione carattere giurisdizionale equiparato al processo penale in punto di disciplina e garanzie.

In tale ottica, il Procuratore nazionale antimafia ha invitato i Procuratori distrettuali a trasmettere copia delle rogatorie riguardanti l'esecuzione di misure di prevenzione patrimoniali all'estero al fine di curare, attraverso il servizio di cooperazione internazionale, la sollecita evasione della richiesta e, principalmente, di intervenire nei casi, non infrequenti, di difficile approccio alla legislazione italiana in materia di prevenzione da parte dei Paesi esteri.

Allo stesso fine è stata concordata, con la collaborazione del Ministero della Giustizia, la trasmissione a questo Ufficio di copia di tutte le rogatorie nell'ambito dei procedimenti di prevenzione antimafia la cui tempestiva conoscenza è essenziale per lo svolgimento delle funzioni attribuite al PNA in materia di prevenzione, considerati i sempre più frequenti investimenti esteri della criminalità organizzata.

E' auspicabile un intervento legislativo integrativo del comma 5ter dell'art. 727 c.p.p. che prevede la trasmissione al PNA di copia delle rogatorie dei magistrati del pubblico ministero, formulate nell'ambito di procedimenti relativi ai delitti di cui all'art. 51 comma 3 bis c. p.p., comprendendovi anche i procedimenti di prevenzione sì da rendere effettivo l'ampliamento delle funzioni di coordinamento e impulso in materia di prevenzione attribuite al Procuratore nazionale antimafia con la legge 125/2008 anche con riferimento alle procedure che hanno ad oggetto beni localizzati all'estero.

Le segnalazioni delle operazioni finanziarie sospette (Magistrato delegato Cons. Pier Luigi Maria Dell'Osso)

Il flusso delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette dai soggetti obbligati all'UIF di Bankitalia ha raggiunto, nell'anno di riferimento, un livello assai cospicuo, facendo registrare una crescita davvero ingente rispetto ai periodi immediatamente precedenti, pur in ascesa continua anch'essi. Ed invero nel secondo semestre del 2011 sono pervenute alla UIF 25.192 segnalazioni, che, assommatesi alle 23.833 del primo semestre, hanno delineato un dato complessivo annuale di ben 49.075 segnalazioni: e ciò, a fronte delle 37.321 del 2010 e delle 21.066 del 2009.

Il primo semestre del 2012 ha registrato l'arrivo di 34.458 segnalazioni, con un incremento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, del 44,3%. Così, l'anno di riferimento, ossia il secondo semestre del 2011 ed il primo del 2012, presenta un flusso di segnalazioni pervenute alla UIF prossimo alle 60.000 unità (59.650). E peraltro, poiché l'esperienza insegna che di solito gli arrivi del secondo semestre - in specie, quelli degli ultimi mesi - sono più numerosi di quelli del precedente, è agevole, anche attraverso le previsioni e le proiezioni più semplificate, prevedere per il 2012 un numero di segnalazioni ancor più elevato di quello, già record, del 2011.

Si è voluto contrassegnare la presente relazione in materia con l'*incipit* che precede, per fornire immediata contezza dei termini del fenomeno, che, a tacer d'altro, nell'arco di pochi anni ha registrato una fortissima implementazione, facendo ragionevolmente prevedere ulteriori, sensibili incrementi nell'immediato futuro. Si è delineata, di conseguenza, quanto mai evidente la necessità di adeguare tempestivamente l'apparato destinato a trattare la materia, al fine di evitare un fenomeno che sarebbe oltremodo pernicioso, ossia che il crescente numero delle segnalazioni - oltre a creare una sorta di intasamento del sistema - possa comportare una analisi meno approfondita e concludente: circostanza certo incombente, ove non si provvedesse ad un rapido adeguamento e rafforzamento delle risorse dedicate.

L'esigenza non è certo sfuggita a Bankitalia ed all'UIF, che se ne sono fatte carico in termini di cospicua prontezza ed incisività; del pari, non è sfuggita alla DIA, al Nucleo Speciale di polizia valutaria della Guardia di Finanza ed alla Direzione Nazionale Antimafia, che hanno studiato ed approfondito inedite forme di sinergia, idonee a fronteggiare ciò, all'insegna, appunto di un'azione comune, improntata all'utilizzo, il più razionale possibile, di strumenti (soprattutto telematici), di polizia giudiziaria e di modalità operative, capaci di fare buon governo della crescita, così rilevante, delle segnalazioni e di tradurla in un effettivo e significativo innalzamento, qualitativo e quantitativo, dell'attività antiriciclaggio.

Esempio emblematico del continuo affinamento degli strumenti adottati è costituito dal sistema *Radar* (Raccolta ed Analisi Dati Antiriciclaggio), elaborato dall'UIF ed introdotto nel maggio 2011. Le novità per i soggetti obbligati sono numerose, a partire dall'invio telematico delle segnalazioni attraverso l'utilizzo di *internet* quale unico canale di scambio fra l'Unità, la platea dei segnalanti e gli organi investigativi, che assicura tempestività nei rapporti fra i principali operatori del sistema antiriciclaggio. L'adozione di un unico modello segnaletico per tutte le categorie di segnalanti persegue obiettivi di omogeneità delle informazioni, pur con un diverso livello di dettaglio informativo in relazione alle peculiarità delle varie categorie e delle diverse operatività. Il nuovo modello segnaletico consente di superare le limitazioni insite nel precedente, permettendo al segnalante di inserire, senza sostanziali limitazioni quantitative, tutti gli elementi soggettivi ed oggettivi necessari e utili per una esatta comprensione di quanto segnalato. Un'ulteriore novità rispetto al passato è rappresentata dall'obbligo, per il segnalante, di fornire, sulla base di criteri interni, una propria valutazione del rischio attribuito all'operatività segnalata e di indicare il profilo di rischio assegnato al soggetto in sede di adeguata verifica.

Su taluni dettagli di quanto appena richiamato si avrà modo di soffermarsi nel prosieguo della trattazione. Preme, tuttavia, anticipare che il punto nevralgico individuato, e fatto oggetto di specifiche analisi in apposite riunioni, è quello dell'adeguata rapidità d'informazione di tutti i protagonisti del sistema antiriciclaggio, ossia di una produttiva ed effettiva circolazione dei dati

di cognizione disponibili, in tempo, quanto più possibile, reale, si da far modo che coloro dei suddetti che siano in possesso di elementi d'interesse li pongano ad immediata disposizione degli altri interlocutori. Il fine è quello, come già evidenziato, della sperimentazione di nuovi e più avanzati parametri di collaborazione e sinergia, che la realtà rende necessari, chiamando a realizzarli prontamente. In tal senso, si avrà modo in prosieguo di fare richiamo all'apposito protocollo d'intesa adottato fra i soggetti istituzionali chiamati ad interagire *in subjecta materia*.

Già nella precedente relazione annuale erano stati rimarcati gli scenari che andavano delineandosi e che avrebbero, verosimilmente più o meno a breve, postulato in qualche modo interventi pregnanti per confrontarsi con un fenomeno in rapida e convulsa evoluzione, ma soprattutto in crescita imponente: e ciò, nonostante il fatto che una buona parte dei "nuovi" soggetti obbligati (professionisti, orafi, antiquari, etc.) apparissero aver ancora bisogno di tempo e di esperienze, per svolgere incisivamente il ruolo loro assegnato dalla normativa antiriciclaggio.

Sarà, allora, conveniente un breve richiamo, con qualche pur sintetica chiosa, alle linee essenziali del quadro normativo ed operativo che si presenta a chi si occupa della materia.

Il decreto legislativo 21.11.2007 n. 231, con il quale l'Italia ha, com'è noto, recepito la cosiddetta terza Direttiva dell'Unione Europea, è andato assumendo il ruolo, nel lasso di tempo fin qui intercorso - anche in virtù dei diversi interventi che l'hanno seguito, integrandolo altresì sotto il profilo ermeneutico - di un vero e proprio caposaldo dell'attività istituzionale finalizzata a salvaguardare l'integrità del sistema finanziario dal riciclaggio, con il gravissimo rischio di infiltrazioni criminali organizzate, o dal suo utilizzo per finanziare il terrorismo. E proprio in attuazione dell'articolo 6, comma 6, lettera e-bis) del suddetto decreto legislativo, Bankitalia, il 4 maggio 2011, ha emanato, dando il via al Sistema *Radar* dianzi indicato, le istruzioni sui dati e le informazioni che devono essere contenuti nelle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette. E va ulteriormente rimarcato che il nuovo schema di segnalazione rende disponibili in forma strutturata una maggiore quantità di informazioni rispetto al passato, giacché i segnalanti sono chiamati, appunto, a descrivere in modo più articolato ed esaustivo le operazioni, i relativi soggetti, i rapporti ed i legami fra di essi, qualificando specificamente anche i motivi del sospetto. Siffatte innovazioni dovrebbero contribuire ad elevare i livelli qualitativi delle analisi, dalle quali si attendono *input* significativi in termini antiriciclaggio. Ancora in tale ottica è stato avviato dall'UIF il nuovo progetto di *Data Warehouse*, che consentirà un migliore sfruttamento del patrimonio informativo dell'Unità. E' in corso di sperimentazione, inoltre, una nuova metodologia volta a facilitare la selezione delle operazioni sospette più rischiose, da sottoporre ad una trattazione prioritaria e più approfondita, al fine di aumentare la produttività complessiva e di affinare i criteri di analisi finanziaria.

In riferimento alla materia delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, il lasso di tempo in esame appare, dunque, presentare plurimi profili di peculiare interesse, ancor più cospicui di quelli dell'anno precedente: e ciò, in considerazione del fatto che le ben rilevanti innovazioni legislative registratesi negli ultimi anni ed imperniate sul già citato decreto legislativo 231/2007, appaiono non essere state ancora compiutamente metabolizzate dal sistema. Peraltro, è da rammentare l'intervento del decreto legislativo 25.9.09 n.151, avente l'intento di risolvere, fra l'altro, talune difficoltà applicative e chiarire i dubbi interpretativi emersi nel primo periodo di vigenza del suddetto decreto n. 231/2007: tanto più che quest'ultimo, in buona misura, ha - mette conto ribadirlo - sostanzialmente riscritto nonché ampiamente riformato la legge 167/91 e, novellato anche nel 2010, ha ampliato significativamente il novero dei soggetti obbligati alla segnalazione delle operazioni sospette, contribuendo a determinare la lievitazione delle stesse. L'analisi e l'approfondimento di esse, peraltro, può e deve servire - anche ponendo mente alle misure di prevenzione di carattere patrimoniale - per l'individuazione e la neutralizzazione delle ricchezze illecite facenti capo al crimine organizzato

Il già citato decreto n.151/2009 è intervenuto a precisare talune caratteristiche e modalità di svolgimento dei compiti assegnati alla UIF, attribuendole il compito di emanare istruzioni sui dati e sulle informazioni che devono essere contenute nelle segnalazioni di operazioni sospette, onde garantirne maggiore completezza e più agevole e tempestiva trattazione. Lo stesso decreto legislativo è intervenuto sui meccanismi di coordinamento tra astensione, sospensione e segnalazione di operazioni sospette, precisando l'obbligo di

astenersi dall'eseguire operazioni per le quali si delinea il sospetto di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo, anche al fine di consentire l'eventuale esercizio del potere di sospensione da parte dell'UIF. Il decreto ha inteso, poi, riaffermare e rafforzare ulteriormente la tutela della riservatezza *in subjecta materia*, posto che evidentemente il timore di reazioni e di ritorsioni, specie nelle aree a maggior densità criminale, può costituire forte remora per i soggetti obbligati. Con riferimento, poi, all'attività di analisi delle segnalazioni ricevute, la nuova formulazione dell'art. 47 della normativa *de qua* assegna all'UIF il compito di definire, sentito il Comitato di Sicurezza Finanziaria, criteri per l'approfondimento delle segnalazioni: il che, come si è già avuto modo di far cenno, dopo adeguato studio ed attenta riflessione, è puntualmente avvenuto. E' evidente che la capacità di intervenire tempestivamente, via via che le operazioni di riciclaggio si rinnovano e si differenziano, può obiettivamente favorire condizioni di maggiore efficienza ed efficacia dell'attività di analisi ed approfondimento svolta dall'UIF; quest'ultima, infatti, è posta nelle condizioni di individuare meccanismi selettivi che consentano di concentrare prioritariamente la propria attività sulle segnalazioni rilevanti.

Con riferimento a siffatta ottica, il periodo di riferimento ha indubbiamente evidenziato, in termini di risultati, il significativo apporto delle innovazioni, sotto il profilo normativo, succedutesi nell'ultimo biennio. Di esse mette conto richiamare specificamente la delibera n. 616 del 24.8.2010 con cui Bankitalia ha emanato il provvedimento recante gli *indicatori di anomalia* per gli intermediari, che sostituisce lo storico *decalogo ter* del 2001, destinato ai soggetti di cui all'art. 10, comma 2, delle lettere a), d), f), agli intermediari finanziari ed agli altri soggetti che svolgono attività finanziaria di cui all'art.11 nonché ai soggetti indicati all'art. 13, comma I, lettera a) del summenzionato decreto 231/2007.

In prosieguo, il Ministro dell'Interno ha emanato il decreto del 17 febbraio 2011, concernente la determinazione degli indicatori di anomalia finalizzati ad agevolare l'individuazione delle operazioni sospette di riciclaggio da parte di talune categorie di operatori non finanziari, ossia i soggetti indicati nell'art.10, comma 2, lettere e), g) e nell'art.14 del decreto 231. Relativamente agli operatori non finanziari, sono stati forniti indicatori ripartiti per le distinte attività non prese in considerazione. In precedenza, il decreto emanato dal Ministero della Giustizia il 16.4.2010 aveva già determinato gli indicatori di anomalia per le categorie dei professionisti e dei revisori contabili. Peraltro, al fine di adeguare l'ambito soggettivo dei destinatari e di includere gli operatori di gioco su rete fisica, l'UIF ha proposto, opportunamente e tempestivamente, una modifica del decreto succitato. Siffatta proposta è stata puntualmente recepita con decreto del Ministro dell'Interno del 27 aprile 2012.

E' poi da rammentare che con il d. lgs. n.11 del 27.1.2010 era stata, inoltre, attuata in Italia la direttiva 2007/64/CE, che rappresenta il pilastro giuridico per la creazione di un'area unica dei pagamenti in euro (single euro *payment area* - SEPA), situazione che consentirà l'effettuazione di pagamenti *cross border* nell'area dell'euro con la stessa rapidità, sicurezza e facilità dei pagamenti nazionali. Il provvedimento ha ampliato, conseguentemente, l'ambito dei soggetti destinatari delle disposizioni antiriciclaggio, annoverandovi anche gli istituti di pagamento - soggetti non bancari abilitati all'offerta di servizi di pagamento all'interno dell'UE - che saranno, pertanto, tenuti all'adempimento degli obblighi di collaborazione attiva e passiva.

E', ancora, da indicare all'attenzione il protocollo d'intesa tra UIF, G. di F. e DIA, sottoscritto nel mese di luglio del 2010 ai sensi dell'art. 45 del decreto 231/07, finalizzato all'adozione di adeguate misure per lo scambio di informazioni sulle segnalazioni di operazioni sospette con modalità idonee a garantire la riservatezza dell'identità dei soggetti che le effettuano; il protocollo, oltre a disciplinare le modalità della tutela della riservatezza dei segnalanti e ad assicurare l'adeguatezza dei flussi informativi ai fini della protezione dei dati e dell'identificazione dei soggetti coinvolti nelle segnalazioni, nonché la tracciabilità degli accessi ai rispettivi archivi informativi, ha indubbiamente implementato, anche sul piano formale, la proficua collaborazione, cresciuta ed arricchitasi nel corso degli ultimi anni, tra gli stessi organi di controllo.

Sulla base delle risultanze antiriciclaggio ricavabili dall'operatività del cosiddetto "scudo fiscale" - analogamente a quanto osservato a suo tempo per il primo provvedimento di tal guisa - non si può certo, allo stato, ritenere che le segnalazioni attinenti ad operazioni "scudate" abbiano fornito un contributo sostanzialmente significativo sul versante antimafia, ad eccezione

di un caso, rilevato dalla DIA, che si avrà modo di menzionare più innanzi. In generale, nel 2011 sono pervenute all'UIF 166 segnalazioni di operazioni sospette attinenti allo "scudo fiscale", che hanno portato a circa 900 il numero di segnalazioni effettuate in materia dal 2009. Le segnalazioni di scudo ricevute nel 2011 hanno riguardato sostanzialmente anomali utilizzi delle somme scudate; negli anni precedenti, invece, le segnalazioni hanno riguardato in prevalenza tentate operazioni di rimpatrio di capitali ovvero operazioni di scudo non coerenti con il profilo soggettivo del nominativo segnalato, ritenuto, quindi, un possibile prestanome. Circa le segnalazioni riguardanti il crimine organizzato, se ne è già evidenziata la minimalità, fin qui, dell'apporto. Sul tema possono, dunque, richiamarsi le articolate e dettagliate indicazioni nonché i complessivi dati di cognizione e di valutazione contenuti nella precedente relazione annuale, talché non risulta, in questa sede, utile indugiare ulteriormente sul punto

Utile, invece, appare soffermarsi ancora brevemente, per taluni versi, sul già citato provvedimento dl 4.5.2011, con cui BankItalia-UIF ha disciplinato il nuovo sistema di raccolta delle segnalazioni: un'evoluzione, in sostanza, del precedente sistema informativo, del quale sono stati rivisti la struttura e il funzionamento, onde facilitare sensibilmente l'individuazione dei casi sospetti di riciclaggio. Il nuovo strumento informatico, che scaturisce dal perseguimento di ogni possibile sinergia di tutte le componenti del sistema di contrasto, ha richiesto l'adattamento - non semplice tecnicamente né privo di costi - delle procedure interne di gestione delle segnalazioni da parte degli organi "a valle" dei flussi di segnalazioni, ovvero di quelle che, parallelamente, confluiscono poi, opportunamente trattate, dall'UIF, alla DIA ed al Nucleo Speciale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza. E si comprende come tale innovazione tecnologica, già operante fra i soggetti obbligati e l'UIF, abbia richiesto l'anzidetta rivisitazione, non superficiale e non priva di complessità, dei sistemi da tempo in atto, come il sistema informatico di riferimento (*Gesos*) della DIA: siffatta rivisitazione, tuttora in fase di definizione, è finalizzata al conseguente pieno funzionamento del nuovo sistema per tutti gli interlocutori. L'innovazione, come s'è anticipato, promette maggiore efficacia e maggiore semplicità di tutto il sistema, talché sembra potersi ragionevolmente attendere che essa si dimostri suscettibile davvero di apportare un miglioramento, soprattutto in termini di qualità e tempestività *in subjecta materia*.

Richiamate doverosamente le linee essenziali dei più significativi, reiterati interventi normativi e regolamentari che hanno di recente profondamente interessato la materia, è da rammentare congiuntamente che - se non si può sottovalutare la circostanza che le novità registrate e le non poche novelle normative comporteranno ancora inevitabilmente il profilarsi di problematiche fin qui inedite - le esigenze organizzative ed operative si sono rivelate da sempre tali da richiedere interventi e soluzioni tutt'altro che secondari: in primo luogo e soprattutto, un adeguato potenziamento delle complessive risorse dedicate, posto che, a tacer d'altro, l'ampliamento del novero delle categorie di soggetti obbligati alla collaborazione attiva con le autorità di vigilanza, in funzione antiriciclaggio, pone tuttora l'esigenza di una completa informazione e di una compiuta formazione e sensibilizzazione di tali soggetti: esigenza tuttora sussistente. Peraltro, i profili di maggior interesse in ordine ai dati fin qui registrati possono utilmente sintetizzarsi - non diversamente dal periodo precedente e pur con tutta l'approssimazione del caso - in un triplice ordine di considerazioni: l'incidenza fortemente differenziata - ma sempre complessivamente modesta - per le nuove categorie di obbligati; il riferimento della maggioranza delle segnalazioni a fattispecie di natura fiscale; una situazione tuttora diffusa di scarsa ed inadeguata informazione sugli obblighi di segnalazione. Del resto, proprio il dato di un'informazione puntuale, completa ed approfondita sta alla base dell'adempimento *cognita causa* degli obblighi e del funzionamento della normativa, sicché occorre ancora che l'intero sistema se ne faccia carico e che tutti i soggetti chiamati ad interagire forniscano il loro apporto in tale direzione. Gli interventi, indubbiamente rilevanti, finora effettuati a siffatto scopo, appaiono ancora suscettibili di non superficiali integrazioni ed implementazioni. Il flusso delle segnalazioni di operazioni sospette provenienti dai "nuovi" soggetti obbligati, ossia da professionisti e da operatori non finanziari, si è attestato su 492 unità nel 2011, di cui 195 dai Notai e 130 dai Gestori di giochi e scommesse. Il dato è lievitato notevolmente nel primo semestre del 2012, che ha registrato 1.113 segnalazioni, di cui 844 da Notai e 165 da Gestori di giochi e scommesse. Benché in significativo aumento, si tratta, all'evidenza, ancora di dati di scarso significato nel complesso globale delle segnalazioni.

L'arco temporale comprendente il secondo semestre del 2011 ed il primo del 2012 ha ulteriormente confermato le novità intervenute nel settore delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, a seguito della tragica distruzione, l'11 settembre 2001, del World Trade Center di New York. Ed invero, a fronte della drammatica emergenza del terrorismo internazionale e della esigenza di contrastarlo efficacemente anche per i profili finanziari, sul versante dell'azione antiriciclaggio, il meccanismo delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette - creato appunto per la prevenzione e repressione dell'utilizzo del sistema finanziario a fini di riciclaggio - è stato subito orientato, com'è noto anche alla individuazione dei movimenti finanziari diretti a supportare il terrorismo.

Non appare direttamente riconducibile, peraltro, alla sfera propria di questa sede la disamina del *trend* e dei contenuti dell'azione di contrasto finanziario al terrorismo internazionale, ancorché non manchino i profili che hanno visto attiva la Direzione Nazionale Antimafia in quanto componente del Comitato di Sicurezza Finanziaria: in ordine a siffatti profili, peraltro, può farsi richiamo e rinvio all'apposita relazione, concernente appunto la partecipazione al predetto Comitato.

Nondimeno, un quadro sufficientemente significativo ed esaustivo dell'andamento del settore delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette non può ragionevolmente non dare contezza dello specifico utilizzo del sistema in funzione antiterrorismo. In tale ottica si pongono, dunque, le indicazioni fin qui riportate nonché quegli ulteriori, sintetici elementi di cognizione che nel prosieguo di trattazione si avrà occasione di richiamare, assai brevemente, con riferimento alle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette concernenti il terrorismo. Le stesse sono pervenute all'UIF in numero limitato e sensibilmente decrescente nel più recente periodo, superando di non molto le 200 unità nel 2011 ed attestandosi a 78 nel primo semestre del 2012.

Il lungo arco temporale ormai intercorso dalla introduzione del vigente regime delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette permette, per un verso, di tracciare un bilancio sufficientemente articolato delle luci ed ombre delle esperienze maturate, che pur presentano molteplici aspetti d'interesse, e, per altro verso, delinea il profilarsi di un complesso di rilevazioni, di considerazioni e di riflessioni tutte da sviluppare e da analizzare: e ciò, stante la specifica e profonda evoluzione *in itinere*, configurabile sulla base della citata, ampia portata delle innovazioni normative, via via intervenute fino ai tempi più recenti, compreso l'ampliamento, appunto, delle categorie dei soggetti obbligati, che certo non sembra aver ancora avuto l'impatto ragionevolmente configurabile.

Nell'anno di riferimento (secondo semestre 2011 e primo semestre 2012), le informative pervenute dalla DIA alla DNA assommano a 144 e compendiano 360 segnalazioni, riferite complessivamente a 455 soggetti (fra i quali 89 persone giuridiche). Nei due analoghi periodi immediatamente precedenti le segnalazioni erano state rispettivamente 427, compendiate in 186 trattazioni, e 425, contenute in 171 informative. Il dato dell'ultimo periodo risulta, dunque, in controtendenza rispetto all'imponente aumento del numero complessivo delle segnalazioni pervenute all'UIF. La DIA ha imputato siffatta contrazione principalmente a due ragioni fondamentali. La prima è individuata nel progressivo affinamento dei parametri di selezione delle trattazioni potenzialmente suscettibili di tradursi nell'aggressione di patrimoni illecitamente accumulati dalla criminalità organizzata, in linea con gli obiettivi strategici fissati; la seconda ragione viene individuata nell'inevitabile rallentamento indotto dalla transizione in atto verso il nuovo sistema di elaborazione delle segnalazioni di operazioni sospette e dalla conseguente necessità di adeguare i sistemi informativi esistenti a quelli richiesti dalle diverse specifiche tecnico-strutturali delle segnalazioni medesime. Alla luce di siffatte considerazioni, il quadro si presenta complesso e meritevole di un monitoraggio sistematico, giacché con il progredire spedito dell'operatività, le criticità indicate dovrebbero essere superate ed i numeri relativi dovrebbero sensibilmente elevarsi, in concomitanza con la crescita dell'ingente flusso complessivo diretto all'UIF. Né si può tralasciare la circostanza che l'intero sistema è stato pensato e realizzato come strumento di contrasto al riciclaggio, fenomeno che vede attiva e protagonista la criminalità organizzata, pur non limitando ad essa la sua malefica funzione. In ogni caso, nel prossimo futuro, occorrerà correlare in termini sistemici il *trend* delle segnalazioni riguardanti la criminalità organizzata a quello del flusso globale delle segnalazioni e farne

oggetto di analitica disamina, al fine di individuare ogni eventuale distonia operativa ed ogni possibile miglioramento.

L'esame delle 360 segnalazioni pervenute ha evidenziato preliminari profili di riconducibilità oggettiva o soggettiva alle varie organizzazioni criminali operanti sul territorio nazionale nei seguenti termini: 138 alla 'ndrangheta; 130 alla camorra, 76 a "cosa nostra", 9 alla criminalità organizzata pugliese e 7 a vari altri sodalizi delinquenziali italiani.

Per "leggere" tali dati in maniera significativamente utile sia all'analisi criminologica sia, soprattutto, alle prospettive operative ed alle potenzialità investigative, occorre scomporre i dati stessi; un criterio può essere quello su base regionale. Orbene, su 100 segnalazioni pervenute dalla Lombardia, 79 riguardano la 'ndrangheta, laddove dalla Calabria ne sono pervenute 27, ossia circa un terzo. Il dato si commenta da sé e conferma, se ancora ve ne fosse bisogno, dopo le esperienze del passato e del presente, la sinistra proiezione - non certo occasionale né episodica, ma radicata da decenni - della 'ndrangheta nel tessuto economico-sociale delle sviluppate regioni settentrionali. In Piemonte, a esempio, circa i due terzi delle segnalazioni riguardano, ancora, la 'ndrangheta. Quanto alle altre due forme di criminalità organizzata profondamente radicate nel territorio d'origine, le relative segnalazioni risultano pervenute, per la quasi totalità, dalle relative regioni: dalla Campania 84 (su 89) segnalazioni riguardanti la camorra e dalla Sicilia 42 (su 43) riguardanti "cosa nostra". Naturalmente sarebbe del tutto erroneo ritenere, sulla base di tali dati, che le due forme endemiche di criminalità organizzata campana e siciliana siano dedite al malaffare locale e poco interessate alla realtà economico-produttiva del Nord. Al contrario, come dimostrano numerose indagini giudiziarie. Il fatto è che, allo stato, risulta particolarmente attiva ed in crescendo la capacità operativa dei sodalizi di stampo 'ndranghetista, confermata anche dalle rilevazioni che è dato effettuare sul fronte economico-finanziario e sul versante del riciclaggio. Il dato merita naturalmente la massima attenzione, correlandosi all'esiziale fenomeno della pervasività dell'economia criminale e del conseguente, grave pericolo di inquinamento di quella legale, fonte di ben note, nefaste conseguenze. Ed appare proprio sviluppare qualche riflessione in questa sede, attraverso le considerazioni che seguono.

Non può, invero, sottacersi che, ancora una volta, la capacità di inquadrare, di prevedere e prevenire le dinamiche operative del crimine organizzato sembra presentare termini e tempi di intervento non privi di criticità. In particolare, la 'ndrangheta - che non aveva mancato di mostrare vivaci segnali di vitalità criminale in Lombardia già negli anni '70 e che negli anni 90 aveva poi dovuto subire diversi maxidibattimenti con centinaia di imputati condannati a pesantissime pene - non rappresenta certo una novità nel panorama lombardo; ché, anzi, via via che molti condannati lasciavano gli istituti penitenziari per avvenuta espiazione della pena, si sarebbe potuto utilmente pensare ad una strategia di monitoraggio mirato: e ciò, anche in considerazione dei luoghi di insediamento, ormai storico, delle numerose comunità calabresi presenti in Lombardia ed anche nelle regioni contigue. E' perfino superfluo osservare che la grandissima parte di tali comunità è dedita al lavoro e non certo al crimine; pure, talune strette relazioni di parentela e talune aree territoriali ben note avrebbero potuto fare, se fatte oggetto di sistematica osservazione ed analisi, in qualche modo da supporto alla predetta attività di prevenzione. Peraltro, uno scenario consimile può essere richiamato con riferimento all'eloquente esperienza, tuttora in corso, della criminalità organizzata pugliese avente matrice di "sacra corona unita": i soggetti, che ritornano in libertà a pena espia, tendono a rientrare puntualmente nelle aree di originaria attività, per riprenderla - *si dicere licet* - dal punto dove l'avevano lasciata.

Del resto, quanto al fenomeno criminale della 'ndrangheta e dei suoi interessi in Lombardia - fenomeno indubbiamente tutt'altro che limitato a tale forma di criminalità organizzata - esso costituisce un'ulteriore riprova della capacità attrattiva che il nord d'Italia, con epicentro la predetta Lombardia, esercita da decenni sui sodalizi criminosi.

Orbene, una eloquente conferma di tale assunto è ricavabile - ed è per questo che se ne può e deve riflettere in questa sede - dalla materia delle operazioni sospette, attraverso l'analisi, sopra illustrata, della distribuzione territoriale di quelle ritenute d'interesse investigativo. Ed al riguardo spicca - mette conto rimarcarlo - in maniera evidente il caso della Lombardia, il

cui territorio registra in assoluto il maggior numero di segnalazioni ritenute di concreto interesse antimafia e, quindi, sintomo specifico dell'esistenza di interessi - più strutturati che occasionali - riconducibili alle organizzazioni criminali di stampo mafioso.

Com'è noto, l'attuale assetto normativo del settore vede al centro del flusso informativo proveniente dai soggetti obbligati l'Unità di Informazione Finanziaria di Bankitalia, deputata ad effettuare l'analisi tecnico-finanziaria delle operazioni segnalate ed a trasmetterle, così corredate, alla Direzione Investigativa Antimafia ed al Nucleo Speciale di Polizia Valutaria, i quali ne informano il Procuratore Nazionale Antimafia, ove tali segnalazioni rivelino profili di attinenza alla criminalità organizzata.

Anche nell'anno di riferimento l'operatività della DNA si è costantemente sviluppata ed articolata, in attuazione delle linee generali ispiratrici del suo intervento e della sua interazione nella materia, su più versanti: l'inquadramento, lo studio e l'approfondimento delle principali questioni interpretative scaturenti dalla normativa vigente, via via novellata; la cura di costanti e sistematici contatti con gli interlocutori istituzionali (in particolare, UIF, DIA, NSPV) individuati dalla predetta normativa; l'esame e la trattazione delle specifiche informative pervenute; la focalizzazione e la messa a punto di moduli operativi idonei a dare omogeneità ed incisività all'azione antiriciclaggio perseguita dal legislatore con la normativa *de qua*; lo sviluppo delle proiezioni internazionali più idonee ai fini di una possibile e produttiva interlocuzione - in tema di riciclaggio della criminalità organizzata attraverso le operazioni sospette - del sistema italiano con gli organi e le articolazioni operative degli altri paesi, europei ed extraeuropei.

L'accurata ricognizione delle dinamiche del riciclaggio sullo scacchiere internazionale e l'approfondita attenzione alla loro continua evoluzione hanno indotto la DNA ad avviare con la DIA - e ad implementare di anno in anno - una serie di riflessioni orientate a coglierne la *ratio* e ad individuarne tipologie e contenuti. E' opportuno rammentare preliminarmente che fra la DIA ed il Nucleo Speciale di Polizia Valutaria è stato *ab initio* messo a punto un protocollo operativo volto ad evitare il rischio di duplicazioni di attività, reso in qualche modo immanente dal fatto che l'UIF deve convogliare ad entrambi gli uffici suddetti le segnalazioni ricevute e ritenute d'interesse: in virtù di tale protocollo d'intesa, la DIA si incarica di comunicare di volta in volta al Nucleo Speciale quali segnalazioni essa provveda - in quanto delineantisi come attinenti alla criminalità organizzata - ad approfondire direttamente, talchè tutte le altre restano affidate, per l'ulteriore corso, all'esame ed alla trattazione da parte del predetto Nucleo. Ed invero, proprio alla luce di siffatto criterio organizzativo, anche nell'anno di riferimento è pervenuto alla DNA dal Nucleo Speciale Valutario un numero residuale di informative (tre, contenenti cinque segnalazioni relative a cinque segnalati), laddove indubbiamente il Predetto Nucleo ha certo potuto individuare, fra le tante segnalazioni pervenutegli, un vasto numero di reati finanziari, valutari, bancari, di usura, di abusivo esercizio del credito e così via. In prosieguo di trattazione si avrà modo di accennare alla eventualità che un più articolato e sistemico livello di interlocuzioni - evidentemente da configurare ed approfondire in concreto - fra la DIA ed il Nucleo, nel corso della rispettiva operatività sulle segnalazioni, possa rivelarsi utile e produttivo, al fine della implementazione, qualitativa e quantitativa - delle stesse in materia di criminalità organizzata.

In ogni caso, alla stregua dell'assetto organizzativo fin dall'inizio in atto, si è ritenuto non sufficiente a cogliere *a priori* l'attinenza o meno alla criminalità organizzata il criterio dello *screening* storico-archivistico, nei primi tempi adottato dalla DIA e volto ad individuare l'esistenza di specifici precedenti investigativo-giudiziari. E si è suggerito da parte della D.N.A. - nell'ottica di implementare non solo quantitativamente, ma soprattutto qualitativamente le segnalazioni correlabili alla criminalità organizzata - di leggere le segnalazioni stesse anche rapportandole a paradigmi, per così dire, monotematici, che l'esperienza si incarichi di indicare, di volta in volta, come particolarmente significativi alla luce del *trend* dell'azione antimafia: così, per esempio, i riferimenti ad operatività economica di soggetti di nazionalità russa o nigeriana od albanese o cingalese ovvero, da ultimo, armena, a transazioni finanziarie in determinate valute estere, ad attività di *money transfer*, ad esercizio abusivo di attività finanziaria, al fenomeno dell'usura, a determinate operazioni correlate allo "scudo fiscale" e così via. L'approfondimento di siffatte linee di orientamento appare aver dato una serie di risultati, come dimostrano le effettuate rilevazioni in materia di smaltimento di rifiuti, di operatività nel settore

alberghiero al nord, di particolari attività di fiduciarie estere, di segnalazioni concernenti un'imponente attività usuraria dissimulata dall'emissione di fatture per operazioni inesistenti riconducibili ad imprese direttamente collegate a gruppi di 'ndrangheta di elevato spessore criminale. Di tali rilevazioni si avrà modo di dare contezza nel corso della trattazione.

E' opportuno rimarcare peraltro, in termini di quadro complessivo, che le informative ricevute ed approfondite dalla DNA hanno, in cospicua parte, dato luogo ad attivazione delle DDA o delle Procure territorialmente competenti, costituendo oggetto di specifica trasmissione alle stesse.

In linea generale, un primo risultato dell'impegno dispiegato sia per implementare l'apporto degli intermediari finanziari sia, soprattutto, per individuare elementi orientativi e moduli organizzativi finalizzati ad una crescente incisività del sistema di segnalazioni di operazioni finanziarie sospette appare rappresentato dalla lievitazione del flusso di segnalazioni inviate dai soggetti obbligati, certo imponente negli ultimi anni. E, come si è osservato nella precedente relazione annuale, per le ragioni già evidenziate, appare del tutto ragionevole la prospettiva che siffatta progressione abbia a proseguire in misura assai cospicua. Meno intellegibile appare invero, ad un primo approccio, la contrazione, in controtendenza, delle segnalazioni pervenute siccome concernenti la criminalità organizzata, ancorché non manchino le spiegazioni, del resto già richiamate, con riferimento a profili riorganizzativi e, dunque, transeunti. Peraltro, non è solo e non è tanto il numero delle segnalazioni a venire in rilievo, quanto la qualità, il contenuto delle stesse: la loro effettiva idoneità, in altri termini, a disvelare fatti di riciclaggio attinenti alla criminalità organizzata. E' questo l'aspetto sul quale occorrerà particolarmente adoperarsi nel prossimo futuro e, del resto, è proprio questo il versante sul quale si è specificamente appuntata l'attenzione e si è esercitata la continua sperimentazione, alla luce delle risultanze fin qui registrate: versante incaricatosi di evidenziare, secondo quanto specificamente rilevato dalla DIA, che si delineano in numero di 4.443 (pari ad appena il 3,08% di quelle esaminate) - nell'arco temporale concernente l'attuale assetto normativo (settembre 1997-giugno 2012) - le segnalazioni trattenute ed approfondite dalla predetta DIA, siccome aventi profili di interesse in riferimento alla loro correlabilità alla criminalità organizzata. E nell'anno di riferimento il dato in percentuale risulta ancor più sensibilmente basso, giacché le segnalazioni trattenute e fatte oggetto d'investigazione, su un numero di 21.206 segnalazioni esaminate, sono state, come già anticipato, 360, pari a meno di due punti percentuali. Il dato richiede una serie di riflessioni approfondite, come si è già avuto modo di fare cenno. Anche in tale ottica, appare peraltro utile osservare come - sulla base dei complessivi dati elaborati dalla stessa DIA - la percentuale delle segnalazioni correlabili alla criminalità organizzata rispetto alle segnalazioni complessive approfondite risulti, anche nell'anno di riferimento, più elevata per quelle provenienti dalla Sicilia (8,51%) e dalla Calabria (11,62%), che pure presentano un totale modesto (esaminate rispettivamente 478 e 417) a fronte delle 1372 della Lombardia, specie in rapporto al numero di sportelli bancari operanti. E con riferimento alla Calabria, va rimarcato specificamente, per la sua indubbia significatività, che la percentuale è letteralmente raddoppiata rispetto a quella (5,80%) del periodo immediatamente precedente

Altro aspetto organizzativo importante emerso dai contatti sistematici con la DIA è quello concernente le risorse destinate, nell'assetto organizzativo della stessa, al settore *de quo*; e ciò, non solo con riferimento ad aspetti meramente numerici, ma anche alla esigenza che il personale incaricato di tale attività possa dedicarvisi in via esclusiva e potendo contare su adeguate risorse d'organico: condizioni che appaiono indispensabili per un soddisfacente e proficuo espletamento dei compiti, indubbiamente delicati ed inediti, relativi alle segnalazioni di operazioni sospette, come la DNA ha avuto costantemente cura di rimarcare. Dai contatti diretti intercorsi con i vertici della DIA - che sono mutati tutti nell'arco di un breve lasso di tempo - sono emerse concrete assicurazioni circa l'avvio di un particolare sforzo in siffatte direzioni, attraverso un congruo potenziamento di uomini e mezzi e, soprattutto, una specifica implementazione dell'attività dedicata da parte dei Centri operativi: e mette conto ribadire, ancora una volta, che si tratta di un *iter*, per così dire, obbligato, per fronteggiare con ragionevoli livelli di adeguatezza le incombenze in materia: tanto più, alla luce dello scenario complessivo del settore e della circostanza che, nel periodo di riferimento, si sono avvicendati anche i Responsabili della DIA operativamente incaricati della trattazione delle segnalazioni sospette.

Ancora con riferimento all'individuazione di efficaci moduli organizzativo-operativi, delineatisi all'esito di articolate ed approfondite disamine - alle quali la DNA non ha mancato di dare specifici apporti, come è stato, per più versi, riconosciuto dagli interlocutori - va ribadito ulteriormente il maturato convincimento che da parte della DIA possa e debba opportunamente farsi ricorso, nell'attività di approfondimento e d'analisi delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, all'utilizzo delle facoltà e dei poteri ad essa specificamente attribuiti in materia di accertamenti ed accessi bancari: uno strumento ben poco sperimentato in passato e verosimilmente in grado di fornire apporti preziosi per una compiuta intelligenza di vicende ed operazioni altrimenti poco significative.

Il quadro globale costituito dai complessivi elementi di cognizione acquisiti dalla DNA e provenienti dall'UIF, dalla DIA e dal Nucleo Speciale di Polizia Valutaria appare prestarsi ad una serie di rilevazioni e di considerazioni meritevoli di attenzione approfondita - specie quelle riferentisi all'ultimo biennio - delineandosi di particolare interesse le circostanze di seguito evidenziate.

Nell'arco temporale costituito dal biennio 2010-2011 l'UIF ha ricevuto da parte dei soggetti obbligati poco meno di 86.000 segnalazioni di operazioni sospette, di cui circa 500 relative al terrorismo. Nel corso di soli due anni, dunque, il predetto ufficio ha ricevuto ben oltre i due quinti del flusso complessivo di segnalazioni dell'intero quattordicennio di vigenza dell'attuale regime. Del primo semestre 2012 già si sono richiamati i relativi dati (34.458 segnalazioni), dai quali emerge un notevolissimo incremento ulteriore, le cui dimensioni appaiono di tutta evidenza.

La classificazione per settore degli intermediari segnalanti continua a mostrare come le banche e le Poste italiane spa siano la categoria che ha inviato il numero di gran lunga maggiore di segnalazioni (87,5%), in lieve aumento nel 2011 rispetto al periodo precedente. Le prime 10 banche segnalanti e Poste italiane coprono, infatti, il 50% delle segnalazioni inviate. Allo stesso tempo la percentuale di segnalazioni trasmessa dagli intermediari finanziari ex artt. 106 e 107 del Testo Unico Bancario (prevalentemente gli operatori dei circuiti di *money transfer*) si è ridotta, passando dal 16,6% del 2010 all'11% del 2011); è lievemente aumentata sempre, su livelli di scarsissima rilevanza, l'incidenza delle segnalazioni trasmesse dalle imprese assicuratrici (0,6%).

Per quanto riguarda la distribuzione delle segnalazioni per area geografica di provenienza, si conferma la prevalenza di quelle pervenute dall'area Nord Occidentale; seguono poi, nell'ordine, quelle provenienti dall'Italia Centrale, Meridionale e Nord Orientale ed infine dall'Italia Insulare. Il quadro complessivo seguita a presentarsi, dunque, non omogeneo ed evidenzia differenti livelli di sensibilità e di "cultura" in capo ai soggetti destinatari dell'obbligo di segnalazione.

A livello regionale, il maggior numero di operazioni segnalate proviene da dipendenze di intermediari localizzate nella regione Lombardia: se ne rileva complessivamente il 18,16% del totale pervenuto nel 2011, a fronte del 21,2% pervenuto nell'anno precedente. Seguono Lazio con il 13,13% (14,9% l'anno precedente), Campania con il 12,69% (12,1% l'anno precedente), Emilia Romagna con il 8,98% (8,6% l'anno precedente), Piemonte con il 7,68% (8,2% l'anno precedente), Toscana con il 7,34% (8,9% l'anno precedente), Veneto con il 6,1% (5% l'anno precedente). Per contro, vi sono grandi regioni come la Sardegna, dalle quali ha continuato a pervenire un numero di segnalazioni oggettivamente modesto e pari all'1,27% (0,9% l'anno precedente): ciò, tanto più ove si consideri il quadro di criminalità organizzata che interessa le anzidette aree geografiche. Ed in tale ottica, merita certo attenzione e riflessione il *trend* riguardante la Sicilia (4,73% nel 2011, 3,9% nel 2010, 3,1% nel 2009, 3,8% nel 2008, 3,6% nel 2007, 3,7% nel 2006, 3,5% nel 2005, 4,1% nel 2004, 3,6% nel 2003) e la Calabria (2,35% nel 2011, 2,3% nel 2010, 2,6% nel 2009, 3,4% nel 2008, 2% nel 2007, 2,5% nel 2006, 2,8% nel 2005, 4,2% nel 2004, 3,3% nel 2003).

Si è fondatamente osservato come un confronto fra la ripartizione regionale delle segnalazioni ed alcuni indicatori economici e finanziari (PIL e numero di rapporti di conto

corrente per regione) evidenzia un'elevata correlazione fra tali grandezze, ma anche alcuni disallineamenti, che confermano la complessità del fenomeno in relazione alla molteplicità dei fattori che lo influenzano (come, ad esempio, i condizionamenti sociali e psicologici, il radicamento della criminalità, la capacità attrattiva delle piazze finanziarie).

Nel corso del 2011 la procedura di sospensione - com'è noto, l'attuale normativa attribuisce all'UIF il potere di sospendere per un massimo di cinque giorni lavorativi le operazioni non ancora eseguite - è stata adottata in 45 casi per un valore complessivo di 90 milioni di euro (34 casi nel 2010 per un valore di 64,87 milioni di euro, 14 casi nel 2009 per un valore di 29,66 milioni di euro, 27 casi nel 2008 per un valore di 10,41 milioni di euro, 13 nel 2007 per un valore di 12,1 milioni di euro e 12 nel 2005 per un valore di 7,3 milioni di euro); il contestuale coordinamento con gli organi investigativi ha consentito alle AA.GG. competenti di porre in essere gli opportuni interventi. Mette conto sottolineare che il provvedimento di sospensione dell'UIC presuppone ovviamente che l'operazione stessa venga segnalata dall'intermediario come non eseguita; peraltro, il numero delle transazioni che rispondono a tale requisito è sensibilmente basso e, inoltre, rientrano tra le operazioni non eseguite anche quelle richieste dal cliente e rifiutate dall'intermediario nonché i casi in cui, dopo un'iniziale richiesta, il cliente non dà ulteriore seguito alle interlocuzioni con l'intermediario segnalante. Si è, peraltro, già avuto modo di evidenziare come il d. lsg. n.151/2009 sia intervenuto sui meccanismi di coordinamento tra astensione, sospensione e segnalazione di operazioni sospette, anche al fine di consentire l'eventuale e tempestivo esercizio del potere di sospensione da parte dell'UIF.

Nella precedente relazione era stato posto l'accento su una particolare criticità riguardante la tempistica delle segnalazioni, che mette conto richiamare per le considerazioni che, allo stato, possono ulteriormente svolgersi. Nel 2010, poco più del 21% delle segnalazioni è pervenuto entro il primo mese dalla data delle operazioni; entro i primi due mesi è pervenuto poco più del 40%, per arrivare al 53% nei primi mesi dall'operatività segnalata. Se si considerano i tempi necessari per l'analisi da parte dell'UIF e quelli relativi all'ulteriore approfondimento da parte della DIA e del Nucleo Speciale di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza, risulta evidente lo scenario, quanto ai tempi di arrivo alla Direzione Nazionale Antimafia, relativo alle segnalazioni concernenti il crimine organizzato. Indubbiamente, tale elemento costituisce uno dei punti di criticità, che si è reiteratamente tentato di correggere, con risultati di alterno esito e comunque mai, o quasi, in termini soddisfacenti. E' chiaro che una serie di accorgimenti, anche sul piano telematico, possono migliorare il *trend* in atto da tempo, ma è altrettanto chiaro che quanto veramente occorrente è un insieme di interventi strutturati, compresa la riorganizzazione delle risorse dedicate, supportata, però, da una ragionevole e significativa implementazione delle stesse. Orbene, l'adozione del già citato sistema telematico *Radar* da parte dell'UIF e l'estensione dello stesso a tutti gli operatori del settore delle operazioni finanziarie sospette dovrebbe avere un impatto quanto mai cospicuo sui profili di criticità più volte lamentate, ma occorre non ritenere la questione in tal modo già risolta, poiché il problema della quantità e qualità delle risorse dedicate, unitamente a quello della selezione e dei criteri di analisi e di approfondimento, a tacer d'altro, deve restare al centro dell'attenzione, onde ottenere un prodotto finale tempestivo, significativo e soprattutto concludente.

In merito alla natura delle operazioni segnalate, secondo quanto evidenziato dall'UIF, anche nel periodo in esame continua a figurare al primo posto l'utilizzazione di denaro contante (prelievi, versamenti, cambi di assegni etc.): siffatte operazioni costituiscono il 37,2% di quelle segnalate, a fronte del 38,5% registrato nell'anno precedente; seguono i bonifici da e per l'estero (23,4%). Quanto a questi ultimi, mentre resta maggioritario il numero di quelli nazionali, continua la crescita di quelli esteri, la cui quota nel 2011 è quasi raddoppiata rispetto all'anno precedente. E non è fuor di luogo ipotizzare che su tale andamento possa aver influito la normativa sullo "Scudo fiscale". Un'ulteriore evidenza riscontrata nel 2011 riguarda la quota riferibile alle operazioni *con money transfer* (5.6%), che risulta più che dimezzata rispetto all'anno precedente (14%): il dato è stato, più che verosimilmente, condizionato dalla cessazione di attività, nel 2011, di un intermediario che nell'anno precedente aveva trasmesso oltre mille segnalazioni. In ogni caso, sull'attività di *money transfer* si avrà occasione di soffermarsi in dettaglio più avanti.

Con riferimento alla tipologia delle operazioni, s'è ulteriormente osservato che i segnalanti hanno seguito a rivolgere una maggiore attenzione alle operazioni di prelievo di contante rispetto al versamento; e si è specificamente considerato, in proposito, come all'impiego di contante debba essere data una valenza di rischio differenziata a seconda che si tratti di flussi finanziari in entrata, dei quali non è conosciuta l'origine, ovvero di flussi in uscita, la cui origine dovrebbe essere nota o comunque verificabile per gli intermediari. Resta, peraltro, da osservare come le drastiche riduzioni delle operazioni in contanti, specificamente operanti quale frutto di precise innovazioni legislative, siano destinate a delineare prassi e scenari inediti, di sicuro interesse nella materia in esame.

Tra i motivi di sospetto più ricorrenti, monitorati dall'UIF, seguivano a figurare: i casi nei quali il soggetto segnalato non appare in possesso di un profilo economico adeguato rispetto all'entità ed al numero delle operazioni eseguite; i casi in cui una o più operazioni appaiono prive di apparente giustificazione, alla luce di quanto noto agli intermediari; il ricorso all'utilizzo del contante nel campo di impresa e societario, a volte ricollegabile a fenomeni di evasione fiscale o di distrazione di fondi da conti intestati a società verso conti personali. Di particolare interesse risultano i casi di giri di fondi tra soggetti collegati o tra conti intestati agli stessi soggetti: operatività che può sottendere, oltre che l'evasione fiscale, irregolarità societarie od utilizzo di movimentazione bancaria a fini fraudolenti. Continuano ad essere segnalate, con frequenza sostanzialmente comparabile a quella degli anni precedenti, operazioni poste in essere da soggetti a carico dei quali è nota agli intermediari segnalanti l'esistenza di procedimenti giudiziari, anche se non collegati a fenomeni di riciclaggio. Altro elemento di sospetto ricorrente è rappresentato dai comportamenti dissimulativi posti in essere dalla clientela, quali diffuso ricorso al frazionamento delle operazioni, movimentazioni e rapporti in capo a soggetti che sembrano operare nell'interesse di terzi, versamento di assegni circolari emessi da banca diversa a fronte di provvista costituita da contanti.

L'esame sistematico dei flussi di segnalazioni ha consentito all'UIF di rilevare nel tempo taluni fenomeni con caratteristiche ricorrenti, delineatisi a più riprese, quali: attività riconducibili al fenomeno dell'usura, ad abusivismo finanziario, ai videogiochi ed al gioco d'azzardo, a rimborsi fiscali con caratteristiche d'anomalia, a sovradimensionamento del volume d'affari di alcuni cambiavalute, alla commercializzazione di carte telefoniche internazionali prepagate e relativo improprio utilizzo, ad anomale movimentazioni finanziarie di società operanti nel settore dei metalli ferrosi, a transazioni e flussi finanziari con paesi *off-shore* (o comunque caratterizzati da forte tutela dell'anonimato), ad operatività anomale poste in essere da promotori finanziari specie con riferimento alle modalità di raccolta, a giri di fondi (bonifici e concomitanti rientri) Italia-Europa riguardanti società operanti nel settore informatico. E vanno ulteriormente richiamate all'attenzione le segnalazioni, approfondite dall'UIF nel corso degli ultimi anni, in relazione ad imprese operanti nel settore dello smaltimento e riciclaggio di rifiuti, specie di quelli pericolosi. L'operatività segnalata riguarda principalmente cospicui giri di fondi attuati mediante bonifici (anche tramite *remote banking*) che coinvolgono più società attive, oltre che nel settore della raccolta, del trasporto e dello smaltimento di rifiuti, anche nell'attività di movimento terra e nella gestione di cave. Il legame tra il ciclo dei rifiuti ed il ciclo del cemento è, infatti, molto stretto e si fonda sull'utilizzo delle cave abusive, che, una volta esaurite, vengono utilizzate come discariche illegali. La ricostruzione dei flussi ha consentito di osservare che, a giustificazione di tali giri di fondi, vengono emesse fatture per operazioni inesistenti di recupero e smaltimento dei rifiuti, che permettono di "declassificare" i rifiuti da pericolosi a non pericolosi e di avviarli, così, a procedure di recupero semplificate e, quindi, meno costose. Il sistema delle fatturazioni garantisce, altresì, l'incasso per intero dei proventi dello smaltimento illecito, caricandone i costi sulle strutture pubbliche.

L'analisi finanziaria delle segnalazioni ha identificato altre tipologie particolarmente interessanti. Tra esse le segnalazioni, di transazioni finanziarie di ingente ammontare, riconducibili a soggetti operanti nella compravendita di quote previste dalla normativa volta alla riduzione delle emissioni inquinanti (Protocollo di Kyoto). Il riferimento normativo al riguardo è il D. L.vo n.216 del 4 aprile 2006, che recepisce direttive e regolamenti della Commissione Europea in materia di compravendita di quote di emissione da impianti che emettono gas ad effetto serra.

In punto di casistica di segnalazioni approfondite dall'UIF nell'anno di riferimento, va specificamente evidenziata quella relativa ad operatività con controparti sammarinesi. Si osserva in proposito che non sono mancate, anche nel periodo di riferimento, le segnalazioni pervenute all'UIF concernenti flussi in contropartita con soggetti e/o intermediari aventi sede nella Repubblica di San Marino; operatività anomale finalizzate, da un lato, al trasferimento di fondi verso la Repubblica di San Marino tramite operazioni di natura societaria, e, dall'altro, al reinvestimento presso banche ed altri istituti finanziari italiani dei fondi accumulati all'estero, spesso occultati tramite schermi fiduciari e societari. L'effettiva applicazione delle nuove disposizioni in materia di adeguata verifica della clientela con riguardo, in particolare, all'identificazione del titolare effettivo è stata sovente vanificata dal comportamento degli intermediari sammarinesi. Infatti, a fronte delle richieste di informazioni provenienti dagli intermediari italiani, quelli sammarinesi, al fine di eludere la norma, hanno spesso dichiarato di operare in nome e per conto proprio ovvero hanno disposto il trasferimento dei fondi presso istituti insediati in paesi *off shore* senza fornire i dati richiesti. Appare, in buona sostanza, evidente come l'impiego di strumenti giudiziari facenti capo a diverse giurisdizioni determini un elevato grado di opacità, che impedisce la conoscenza sia della provenienza sia della destinazione delle disponibilità movimentate.

Nel periodo di riferimento è stato adottato il rapporto del Moneyval, relativo al cosiddetto quarto "round" di valutazione, effettuato dall'organismo, del sistema normativo di prevenzione del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo adottato dalla Repubblica di San Marino. Il rapporto evidenzia le molteplici modifiche normative introdotte da San Marino, per rimediare alle numerose lacune che l'organismo aveva riscontrato nella precedente valutazione e che avevano condotto ad un giudizio non positivo sulla normativa antiriciclaggio sammarinese. E' stato rilevato come numerosi siano stati gli interventi operati sulla disciplina del segreto bancario, che attualmente non è più opponibile ad una serie di soggetti coinvolti nell'attività di prevenzione del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo, ancorché alcune perplessità permangano in ordine al mancato inserimento, fra tali soggetti, delle forze di polizia. Del pari, persistono incertezze in merito alle informazioni che possono essere scambiate con società capogruppo sammarinesi ovvero estere. In linee generali, può osservarsi che il lento e faticoso processo di adeguamento della normativa sammarinese agli standard internazionali ha, di recente, registrato una serie, non trascurabile, di passi in avanti. E peraltro l'approvazione dei nuovi standard internazionali offrirà l'occasione per testare l'andamento dei rapporti tra Italia e San Marino sul tema del contrasto al riciclaggio, tanto più sulla base della previsione dei reati fiscali come presupposto del reato di riciclaggio. Il punto, com'è agevole considerare, costituirà decisivo banco di prova per il successivo andamento del non agevole dialogo.

E' da rilevare che l'individuazione e l'analisi svolte dalla FIU in ordine "fenomeni sospetti", estrapolabili dalla disamina dell'imponente flusso di segnalazioni, ha consentito di prevedere concretamente l'andamento di tali fenomeni e di incidere sul relativo andamento. Ci si riferisce, in particolare, alle segnalazioni di operazioni sospette relative a flussi finanziari di ingente ammontare, scambiati fra imprese e soggetti attivi nel settore dell'energia eolica e società situate in paesi a regime fiscale privilegiato. Si tratta di vicende finanziarie di particolare rilievo, in termini sia di numerosità di soggetti coinvolti sia di consistenza dei flussi movimentati, concentrate soprattutto nelle regioni del meridione. Il sistematico monitoraggio delle segnalazioni in questione ha condotto alla individuazione di evidenze finanziarie sul coinvolgimento della criminalità organizzata nella fase di costituzione di alcune "società veicolo", titolari degli impianti eolici. Dall'analisi finanziaria del fenomeno si è potuta ricostruire, poi, la confluenza di tali "società veicolo", talvolta dopo alcuni passaggi di proprietà, nella titolarità di *holdings* costituite all'estero. Ed appare evidente come tali compravendite azionarie comportino, in concreto, rischi di alterazione dei valori di mercato dei corrispondenti titoli societari. Inoltre, il settore d'affari in questione, essendo caratterizzato dal rilascio di concessioni ed autorizzazioni da parte degli enti pubblici, si presta ampiamente al ricorso a pratiche corruttive. Peraltro, le considerevoli risorse finanziarie necessarie all'acquisto degli impianti e la prospettiva di guadagni attesi elevati creano le condizioni per scambi finanziari di significativa entità, sostenuti da ingenti interventi creditizi. L'esistenza di finanziamenti agevolati ed il riconoscimento di contributi pubblici relativi all'energia prodotta attirano naturalmente l'attenzione delle organizzazioni criminali, spinte ad effettuare ingenti investimenti nel settore, favorite anche dal "controllo" del territorio nelle regioni meridionali.

Oltre ad utilizzare i propri poteri di sospensione, la UIF è spesso intervenuta presso FIU estere per ottenere, ove possibile, il blocco amministrativo di fondi di origine illecita, con l'obiettivo di evitarne il trasferimento prima dell'attivazione dei canali rogatori. Tali iniziative hanno assunto particolare importanza per l'efficacia degli accertamenti coinvolgenti paesi con i quali la collaborazione giudiziaria è meno consolidata. Nel periodo di riferimento notevole è stata l'implementazione della Piattaforma delle FIU dell'Unione Europea, gruppo di lavoro impegnato nell'esame delle questioni che emergono dall'applicazione delle misure antiriciclaggio europee. Profili di particolare rilevanza all'attenzione del gruppo di lavoro appaiono le equiparazioni di richieste estere di informazioni a segnalazioni di origine domestica di operazioni sospette e l'istituzione in ogni paese di un archivio nazionale centralizzato dei rapporti bancari; di non poco interesse si delinea, poi, la previsione esplicita della possibilità di ottenere informazioni da qualsiasi soggetto destinatario degli obblighi antiriciclaggio.

E mette conto richiamare all'attenzione che già in passato l'UIF aveva potuto sperimentare proficuamente l'apporto di FIU estere corrispondenti, come nel caso in cui aveva approfondito diverse segnalazioni nelle quali veniva descritto un flusso di fondi verso l'estero per acquisti di titoli o di altri strumenti finanziari. Orbene, proprio grazie alla tempestiva collaborazione di una UIF estera - caso invero paradigmatico - era stato all'epoca possibile sequestrare, da parte dell'Autorità giudiziaria italiana, titoli di cospicuo valore, mantenuti presso un istituto di credito estero, su un conto intestato agli esponenti di una famiglia beneficiaria di finanziamenti per 10 milioni di euro, erogati dallo Stato e dall'Unione Europea per la realizzazione, mai effettuata, di un impianto industriale in Sardegna.

A proposito di percezione di fondi comunitari e di false fatturazioni a ciò finalizzate, resta emblematico, per la sua "architettura", il caso di un gruppo di segnalazioni rivelanti un vorticoso giro di fondi in cui erano coinvolte società, tra loro collegate ed attive nel settore agricolo, con sede in varie regioni italiane, in contropartita con omologhe società aventi sede in altri paesi europei. L'operatività rilevata lasciava ipotizzare appunto un giro di false fatturazioni. Ed invero, dagli sviluppi giudiziari a carico di soggetti indicati nelle segnalazioni, in qualità di amministratori delle società coinvolte, poste sotto sequestro emergeva che tali società avrebbero creato un giro di false fatturazioni per 100 milioni di euro, al fine di percepire finanziamenti dall'Unione Europea.

L'individuazione della casistica anzidetta appare porsi a riprova, al di là delle implicazioni dei singoli episodi, dell'utilità del sistema di segnalazione e del lavoro di monitoraggio dell'UIF, al fine di disporre di un quadro d'insieme e di poter cogliere e valutare i fenomeni che vanno, di volta in volta, delineandosi.

A proposito dell'attività di *money-transfer* - che si sostanzia nella prestazione di servizi di pagamento e di trasferimento di valori all'estero, svolta in Italia da società finanziarie, iscritte agli elenchi tenuti presso l'UIF ed operanti come agenti di multinazionali estere, quali la "Western Union", la "Money Gram", la "Thomas Cook", etc. - l'UIF ha seguito, nell'anno di riferimento, a monitorarne l'andamento ed a curare, d'intesa con la DNA, l'approfondimento di contenuti, modalità e problematiche del fenomeno. Dall'analisi delle segnalazioni ricevute nell'anno di riferimento emerge un rischio concreto di utilizzo di tale canale dal parte della malavita cinese per il compimento di operazioni illecite, in alcuni casi effettuate in simbiosi con la criminalità organizzata italiana, correlate all'importazione ed all'esportazione di merci contraffatte. L'UIF ha svolto approfondimenti specifici ed ha analizzato un campione significativo di rimesse verso la Cina, intermedie dalle principali agenzie di *money transfer* operanti in Italia. Dal campione esaminato risulta che i flussi finanziari disposti dall'Italia, per di più diretti verso l'area territoriale tra Shanghai ed Hong Kong, presentano diverse anomalie ricorrenti, tra le quali spiccano l'esibizione, da parte di più oggetti, dello stesso documento d'identità, spesso anche presso il medesimo subagente, e il trasferimento di somme apparentemente destinate a beneficiari diversi, ma accreditate in Cina presso un unico conto bancario. Le operazioni potenzialmente più rischiose risultano quelle effettuate attraverso gli agenti plurimandatari, che offrono i propri clienti la possibilità di frazionare le operazioni ricorrendo a società di *money transfer* di volta in volta diverse. In tal modo il cliente può mantenersi sotto la soglia al cui superamento la legge collega l'obbligo di fornire

all'intermediario informazioni sulla propria attività economica e sullo scopo dell'operazione. Tale prassi, che permette di eludere i controlli imposti dalla normativa antiriciclaggio vigente e dalle procedure interne predisposte dalla singole società di *money transfer*, induce ad ipotizzare il coinvolgimento di alcuni subagenti nel riciclaggio di proventi di natura illecita.

Ancora nel periodo di riferimento l'UIF ha esaminato un campione significativo di segnalazioni riguardanti anomalie riscontrate nel settore del gioco pubblico, al fine di individuare le operatività più ricorrenti e potenzialmente più a rischio di infiltrazioni criminali. Sono state, così, individuate, sulla base delle indicazioni provenienti dagli intermediari finanziari, due principali macroaree di operatività sospette, di seguito illustrate.

La prima risulta caratterizzata dall'elevato versamento di contante - talvolta caratterizzato dal deposito di banconote di taglio elevato - da parte di soggetti titolari di tabaccherie, di sale da gioco o di società di gestione di apparecchi di gioco, per volumi spesso superiori agli addebiti RID operati dall'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di stato, ovvero il ricorrente versamento di assegni emessi da soggetti terzi, apparentemente estranei al rapporto concessionari AAMS. Non può escludersi, in tali casi, che il versamento di contante eccessivo rispetto agli effettivi incassi derivanti dalle giocate e l'intervento di parti terze possano occultare un'abusiva attività di prestito collaterale oppure che tali operatori aggirino il limite di giocate prefissati dall'AAMS, mediante modifica fraudolenta dei *software* degli apparecchi di gioco.

Un secondo fenomeno, inquadrato nel settore *de quo* dalle analisi della FIU, riguarda il frequente accredito, su conti correnti intestati a persone fisiche, di somme derivanti da continue vincite di gioco, successivamente prelevate in contanti in modo sistematico o utilizzate per l'emissione di assegni a cifra tonda. La frequenza di numerose vincite in capo ai medesimi soggetti potrebbe sottendere un mercato occulto di *ticket* vincenti, nell'ambito dei quali i riciclatori acquisterebbero i titoli dagli effettivi vincitori, in contropartita del riconoscimento di vincite maggiorate.

Tra le operatività segnalate in modo più ricorrente dagli intermediari non finanziari e che si prestano facilmente a finalità di riciclaggio di denaro proveniente dalla commissione di reati, si sono poi rilevate due specifiche tipologie: l'acquisto in contanti di *fiches* che non vengono utilizzate per attività di gioco e delle quali si richiede il cambio in assegni; la ricarica di conti di gioco "on line" mediante carte di credito presumibilmente rubate o clonate o con mezzi di pagamento provenienti da terzi.

Meritano di essere menzionate le segnalazioni di operazioni sospette riconducibili al fenomeno delle illecite scommesse nel settore del calcio. Il sistema vede coinvolti calciatori professionisti compiacenti (che spesso agiscono anche come scommettitori), remunerati dall'organizzazione criminale. Risultano congiuntamente coinvolti collettori, agenti, garanti ed intermediari, che si interpongono fra calciatori e scommettitori, raccogliendo le scommesse da collocare su circuiti solitamente *off-shore*, nonché "spalloni", che prelevano il contante depositato presso banche e fiduciarie estere, per consegnarlo a scommettitori, agenti e garanti. L'ampiezza del fenomeno è testimoniata dai tanti casi fin qui emersi nonché dal numero di gare sospette, riguardanti vari campionati di calcio. Ed è certamente d'interesse che fra le numerose persone oggetto di investigazioni figurino titolari di agenzie di scommesse, calciatori ed ex calciatori, liberi professionisti, ma altresì esponenti delle consorterie di criminalità organizzata balcanica, che possono contare su ingenti liquidità nonché su apparati bancari collusi. Gli approfondimenti investigativi hanno individuato un'associazione criminale dedicata agli illeciti sportivi, alle truffe ed al riciclaggio di denaro, con base a Singapore e ramificazioni in Finlandia, Germania, Ungheria, Croazia, Slovenia, Macedonia. L'operatività segnalata all'UIF ha riguardato in prevalenza la ricarica di carte prepagate utilizzate per effettuare scommesse "on line" e prelievi di denaro contante.

Anche alla luce delle sinergie e delle intese instaurate con la DNA, l'UIF è particolarmente impegnata nell'individuazione delle aree territoriali e delle categorie di intermediari dai quali non pervengono, o pervengono in misura non adeguata, segnalazioni di operazioni sospette, al fine di offrire agli interlocutori istituzionali concludenti indicazioni al

riguardo: indicazioni, peraltro, già opportunamente utilizzate in passato, per le sollecitazioni e gli interventi del caso. In tale ottica, è stata approfondita una metodologia di lavoro, recentemente rivisitata ed affinata ulteriormente, fondata, fra l'altro, sulla comparazione dei risultati relativi alle analisi dei dati aggregati, trasmessi mensilmente dagli intermediari abilitati, con le evidenze che emergono dall'esame delle operazioni sospette. L'obiettivo della comparazione è l'individuazione di aree e categorie che, pur evidenziando all'analisi statistica anomalie nei comportamenti della clientela, presentano risposte non soddisfacenti in termini di segnalazioni prodotte. A titolo esemplificativo, è stato a suo tempo rilevato, sulla base di un'analisi statistica condotta su bonifici da e verso paesi comunemente considerati a rischio di riciclaggio (in ragione del regime fiscale e del sistema dei controlli bancari), come, a fronte di evidenti anomalie statistiche provenienti dalla lettura dei dati aggregati, non risultassero pervenute segnalazioni di operazioni sospette da parte degli intermediari interessati.

Il lavoro svolto nelle direzioni fin qui richiamate si inquadra, dunque, nell'ottica di cogliere ed estrapolare *input* antiriciclaggio in forme ed attraverso metodologie sperimentali, tali da poter colmare il *gap* accumulatosi in decenni di carenze normative, strutturali ed operative. Con specifico riferimento al settore delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, appare, peraltro, fondamentale - oltre che una ottimale cooperazione a livello internazionale - l'armonizzazione delle legislazioni nazionali, in termini tali da consentire una progressiva omogeneizzazione del settore stesso fra i vari stati, in special modo nell'ambito europeo: questione che ho avuto più volte modo di richiamare all'attenzione dei Colleghi della Rete Giudiziaria Europea, in occasione delle riunioni plenarie alle quali partecipo abitualmente, in qualità di rappresentante della DNA. E, del resto, è stato essenzialmente su impulso delle direttive dell'Unione Europea che le predette legislazioni nazionali si sono formate, implementate ed affinate.

Quelli fin qui richiamati costituiscono aspetti di particolare interesse ricavabili dalla operatività dell'attuale regime normativo: e verosimilmente non pochi altri - specie in punto di "morfologia" e "tipologia" delle segnalazioni - potranno segnalarsi all'attenzione ed alla riflessione in conseguenza dell'ampia novellazione normativa intervenuta e più volte citata. Il fatto, peraltro, che le complessive indicazioni emergenti dall'arco temporale di esperienze trascorso, ed in particolare dall'ultima parte di esso, consentano un significativo monitoraggio ed un quadro ragionato di rilevazioni d'insieme - delle quali le considerazioni appena richiamate rappresentano una esemplificativa rassegna - induce a guardare con particolare interesse alle potenzialità che si delineano in materia: interesse accentuato dalla già rimarcata ed elevatissima lievitazione delle informative che vanno pervenendo dai soggetti obbligati, talché parrebbe ragionevole prospettarsi una correlativa implementazione dell'effettiva capacità di incidere, da parte di tutto il predetto sistema delle segnalazioni, sul fronte antiriciclaggio. Affinchè ciò possa realizzarsi, tuttavia, occorrerà - mette conto rimarcarlo ancora una volta, trattandosi di presupposti fondamentali - che si proceda ulteriormente, con decisione e speditezza, sulla strada di un idoneo potenziamento strumentale ed organizzativo e che congiuntamente si sperimentino a fondo i moduli operativi avviati. Occorrerà congiuntamente adoperarsi affinché le segnalazioni siano il frutto di valutazioni idonee ed efficaci rispetto all'obiettivo perseguito, evitando il rischio - pur sussistente, in mancanza di idonea "professionalità" specifica dei soggetti obbligati - di alimentare copiosamente ma infruttuosamente il novero delle segnalazioni.

Le considerazioni appena svolte in tema di operazioni sospette e riciclaggio non paiono poter prescindere da un pur breve accenno alle cosiddette "banche telematiche". Ed invero, tra le problematiche emergenti, di estrema rilevanza si delineano quelle connesse alla continua espansione di tali "banche telematiche", le cui caratteristiche di operatività, riducendo le possibilità di controllo in sede di identificazione del soggetto, elidono, di fatto, la conoscenza del cliente e non consentono all'operatore di disporre di notizie e di dati validi per individuare le eventuali anomalie della operazione. Fra le possibili iniziative finalizzate a contrastare la vulnerabilità del sistema ad opera delle nuove tecnologie di pagamento, di particolare utilità si delineano quelle volte a limitare le funzioni e le capacità delle *smart cards*, a collegare i più avanzati sistemi di pagamento alle istituzioni finanziarie ed ai conti bancari, a stabilire procedure di acquisizione e custodia di informazioni secondo uno *standard* di dati che offra le necessarie garanzie nelle attività di vigilanza, a prevedere e concordare protocolli internazionali

per l'adozione di provvedimenti idonei al controllo ed al contrasto della fenomenologia *de qua*. Una efficace strategia di lotta al riciclaggio non sembra davvero, in ultima analisi, poter pretermettere il massimo sforzo per lo sviluppo di fattori quali: il costante controllo della moneta elettronica che circola nelle reti di trasferimento (si pensi, ad esempio, alla rete europea dei bonifici *Target*, che permette in tempo reale il trasferimento di grossi montanti di moneta elettronica); la sorveglianza attiva sugli investimenti azionari ed obbligazionari, su merci e prodotti derivati, che possono permettere alla criminalità organizzata di entrare in modo determinante nella proprietà o nella gestione di attività industriali, commerciali, etc.; una specifica ed effettiva analisi delle operazioni di fusione e di aggregazione tra imprese, che creano potenze economiche a livello di *holding*, in grado di fronteggiare i controlli istituzionali e comunque di condizionare il mercato stesso. Del resto, la mobilità, la concreta incertezza e le continue oscillazioni - per usare termini in qualche misura eufemistici - dei mercati finanziari, sia sul fronte nazionale sia su quello estero, sembrano ragionevolmente concludere l'esigenza continua di forme di analisi calibrate e di controlli di legalità efficienti.

Né, del pari, può dimenticarsi che lo stesso terrorismo internazionale ha bisogno di alimentarsi continuamente attraverso gli strumenti del riciclaggio, il quale sempre più, dunque, si delinea come un nemico multiforme, un ostacolo importante sul cammino della comunità internazionale.

Anche con riferimento al tema appena richiamato, resta da sottolineare, in termini di riflessione generale, che particolare potere deterrente sul fronte antiriciclaggio avrebbe un articolato rafforzamento del sistema di responsabilità penale configurabile - beninteso con le peculiari forme ed articolazioni del caso - a carico alle figure giuridiche di natura societaria: tema che in tempi recenti, com'è noto, ha, per più versi ed in più ordinamenti, richiamato l'attenzione e fatto registrare taluni, ancor timidi e parziali - ad avviso di chi scrive - passi in avanti sul versante normativo (in specie con l'avvento del più volte citato d. lgs. 231/07). Gli attuali tempi di gravissima e lunga crisi economico-finanziaria, che non scoraggia, ma piuttosto stimola la criminalità dei "colletti bianchi", sempre più spesso collegata e "dialogante" con la criminalità organizzata di stampo mafioso, l'avvento, in termini di operatività transnazionale, di "nuove mafie", capaci di interfacciarsi molto produttivamente, la divaricazione crescente fra i detentori delle risorse finanziarie e la maggioranza, assai grande, della popolazione sono tutti elementi a favore di una concezione più avanzata, se non propriamente "audace", degli strumenti a presidio del bene comune e di ogni possibile concordia sociale.

Concludendo la ricognizione della materia fin qui effettuata, mette conto evidenziare, in punto di significatività del bilancio concernente l'anno in esame, che sono state svolte, ad opera dei Centri Operativi DIA in sinergia con il Comando centrale, plurime attività investigative, scaturite da segnalazioni di operazioni finanziarie sospette trasmesse da diversi istituti di credito; siffatte investigazioni hanno fornito risultati operativi sia in tema di provvedimenti cautelari emessi sia con riferimento a misure di prevenzione adottate. Come la predetta DIA ha rimarcato, diverse attività investigative hanno prodotto cospicui apporti informativi e sono, in buona parte, confluite in procedimenti penali già in corso di sviluppo ovvero scaturiti da siffatte attività. Con riferimento ad esse, possono esemplificativamente richiamarsi i complessivi accertamenti e risultati registrati in diversi casi presi in esame.

La DIA ha rimarcato come il Centro Operativo di Caltanissetta, nel marzo del 2012, al termine di complesse ed articolate indagini di p.g. avviate grazie allo sviluppo di una serie di operazioni sospette (c.d. operazione Fenix), abbia effettuato il sequestro preventivo di beni immobili, mobili registrati, aziende e disponibilità finanziarie per un valore stimato in 20 milioni di euro, disposto dal GIP della città nissena.

La Sezione Operativa DIA di Catanzaro ha condotto una complessa attività d'indagine a carattere patrimoniale e finanziario - facente capo alla Procura Generale presso la Corte d'Appello di Reggio Calabria - avvalendosi anche di una serie di operazioni sospette, a carico di un soggetto condannato nel 2009 per associazione di stampo mafioso ed estorsione. Sulla scorta degli elementi raccolti, si è proceduto ad accertamenti economico-patrimoniali, che hanno portato, nel novembre 2011, alla confisca ex art. 12 sexies L. 356/92, di un compendio di beni del valore di 30 milioni di euro (società operanti nei settori del recupero dei rifiuti urbani,

industriali e portuali, impresa edile, terreni e fabbricati, un gran numero di autocarri e di autovetture, rapporti finanziari di conto corrente).

La Corte d'Appello di Milano ha confermato, in data 3 ottobre 2011, le condanne nei confronti di imputati del reato di cui all'art.416 bis estorsione aggravata ed altri reati-fine. nonché la confisca di beni mobili d immobili. Le articolate indagini, il cui sviluppo ha consentito siffatti risultati erano state effettuate dal Centro Operativo di Milano, avvalso, nel corso di tali indagini, anche delle risultanze di segnalazioni di operazioni finanziarie sospette. Ancora la Corte d'Appello di Milano, il 23.2.2011, ha interamente confermato le condanne erogate in primo grado, per i reati di cui all'art. 416 bis, estorsione aggravata ed usura, ulteriori sei imputati nonché i provvedimenti cautelari patrimoniali per un valore complessivo di oltre 6.000.000,00 di euro.

La Sezione Operativa di Messina, a seguito di una complessa attività investigativa che aveva ricevuto impulso da due segnalazioni di operazione sospette, ha provveduto, nel dicembre 2011, alla confisca, ex legge n. 575/65 e succ. modif. di beni immobili, mobili registrati e disponibilità finanziarie per un valore complessivo di 37.000.000,00, in esecuzione di misura di prevenzione patrimoniale e personale proposta dal Direttore della DIA.

Il Centro Operativo di Palermo, nel dicembre 2011, ha effettuato, a seguito dell'approfondimento investigativo di segnalazioni di operazioni sospette, la confisca, ex art. 12 sexies della legge n.356/1992, di tre polizze assicurative nei confronti di un soggetto condannato per il reato di cui all'art. 12 quinquies della legge succitata. Lo stesso Centro palermitano, nel dicembre del 2011, ha eseguito un provvedimento di confisca emesso dal Tribunale locale e relativo a tre polizze assicurative, intestate a prestanome. Ancora, il Centro suddetto, nel gennaio del 2012, ha dato esecuzione ad un provvedimento di sequestro di 2 polizze vita, nell'ambito di una misura di prevenzione disposta dal Tribunale di Palermo.

Il Centro Operativo di Catania, nel febbraio 2012, ha eseguito una misura di prevenzione, emessa dal Tribunale di Catania su proposta del Direttore della DIA, nei confronti di due persone, con sequestro di beni per il valore di 5.000.000,00 di euro. L'attività investigativa è stata originata dall'approfondimento di una segnalazione di operazione sospetta.

Il Centro Operativo di Genova ha condotto, nel novembre del 2011, una complessa ed articolata indagine di p.g., mirata all'inquadramento dei fenomeni legati all'infiltrazione della criminalità organizzata di stampo mafioso nel tessuto economico-sociale ligure. Il lavoro investigativo, diretto dalla locale DDA, ha consentito di individuare 31 soggetti appartenenti alla nota 'ndrina Raso-Gullace-Albanese, i quali avrebbero dato vita ad un consolidato *network* criminale, dedito a sviluppare una fitta trama di rapporti d'affari illegali nei settori più disparati (appalti, traffico di stupefacenti, reimpiego di denaro di provenienza illecita et coetera), con capacità di estendere la propria influenza criminale in varie regioni d'Italia. L'attività investigativa si è avvalsa pienamente del determinante contributo di dette segnalazioni sospette, relative a flussi finanziari anomali, di origine ritenuta illecita, riconducibili a soggetti appartenenti alla consorte dei Gullace. Al termine delle indagini, il Centro Operativo di Genova ha deferito alla locale DDA 36 soggetti, per i reati di associazione di stampo mafioso e riciclaggio di denaro sporco.

Il Centro Operativo di Roma, nell'ambito degli approfondimenti concernenti segnalazioni di operazioni sospette, relative a movimentazioni anomale poste in essere da soggetti inquadrati come appartenenti ad un gruppo camorristico, ha eseguito, nel dicembre 2011, un sequestro di beni d'ingente ammontare, su provvedimento della locale A.G., ai sensi della legge n.575/65.

Sempre in punto di cospicua interazione (e cospicuo supporto) fra segnalazioni di operazioni finanziarie sospette ed indagini giudiziarie, meritano di essere, altresì, menzionate le circostanze di seguito riportate.

I primi accertamenti espletati su una segnalazione di operazioni sospette concernenti rientro dall'estero di capitali "scudati" hanno evidenziato l'effettivo collegamento dei soggetti

segnalati con la criminalità organizzata campana ed una particolare permeabilità della struttura di amministrazione e gestione di un ente creditizio ad operazioni non corrette e, in taluni casi, di interesse di soggetti legati al crimine organizzato.

Una complessa attività investigativa tuttora in atto ha consentito di individuare significative infiltrazioni di consorterie criminali nel settore turistico-immobiliare dell'area nordorientale del paese. L'operatività di tali consorterie appare finalizzata, in particolare, a riciclare capitali di illecita provenienza.

Una serie di indagini specifiche, correlate anche a segnalazioni di operazioni sospette, appaiono confermare quanto già più volte ipotizzato in ordine ad articolate infiltrazioni della camorra nel tessuto economico-finanziario e nel quadro produttivo dell'area del basso Lazio. Le investigazioni sono tuttora in corso, ma già delineano un quadro di indubbio interesse.

Sono in atto indagini originate dall'approfondimento di segnalazioni di operazioni finanziarie sospette nei confronti di soggetti, contigui ai gruppi criminali calabresi, dediti ad attività di usura e riciclaggio fra la Calabria e la Lombardia. Al di là delle articolazioni e delle proiezioni investigative, tuttora in corso, quel che preme in questa sede è rimarcare come esse scaturiscano dall'approfondimento, mirato e coordinato, di ben 50 segnalazioni di operazioni finanziarie sospette.

Le articolazioni ed implicazioni delle investigazioni testé richiamate, unitamente a quelle concernenti la complessiva casistica registrata nell'anno di riferimento, emergono in dettaglio dai contenuti delle informative che la DIA ha, via via, trasmesso nonché dal correlativo compendio annuale, i cui contenuti inquadrano schematicamente i dati d'interesse sul tema.

Le rilevazioni dell'ultimo anno appaiono, in ultima analisi, dare ulteriore testimonianza e contezza, costituendone l'ennesima riprova, ove mai ve ne fosse bisogno, dell'assunto, sempre più attuale ed incontestabile, secondo cui ogni efficace azione di contrasto al crimine organizzato deve necessariamente passare attraverso l'individuazione e la neutralizzazione delle ricchezze illecite: obiettivo il cui perseguimento, essendone nota la difficoltà, richiede, senza alcuna soluzione di continuità, corralità di interventi, qualità di apporti e progressione crescente di risorse dedicate; e ciò, tanto più in considerazione - oltre che delle importanti innovazioni legislative sopra illustrate ed al riassetto dell'intero comparto - della già richiamata, grave crisi economico-finanziaria intervenuta a livello globale e tuttora in atto. Non è fuor di luogo, infatti, ribadire come proprio in una situazione siffatta si possano creare spazi inediti e nuove opportunità per l'economia criminale e per l'infiltrazione di essa nell'economia reale: fenomeno che, allorché risulti compiuto, si delinea indubbiamente pernicioso ed esiziale per l'ordinato svolgersi ed evolversi dell'assetto economico-sociale di ogni comunità.

Se le considerazioni che precedono appaiono indubitabili in tempi "normalmente" complessi, esse equivalgono ad un vero e proprio grido d'allarme in tempi eccezionalmente complessi sotto il profilo economico-finanziario, come quelli attuali. Non è, infatti, difficile immaginare che la difficilissima congiuntura economico-finanziaria internazionale, da tutti gli esperti prevista di lungo termine e di non ben configurabili conseguenze sociali, potrà giocare un ruolo anche sul piano della criminalità organizzata e dei suoi interessi, intrighi ed illeciti traffici finanziari. Si prospettano, allora, come necessità ineludibili, una effettiva costanza di monitoraggi, un'elevata capacità di prevenzione, una crescente efficacia di interventi repressivi, improntati a livelli di tempestività ancora superiori a quelli, pur rilevanti, fin qui sperimentati: ciò, tanto più a fronte delle grandi opere pubbliche da realizzare e dell'evento dell'Expò milanese del 2015, veri e propri poli d'attrazione per una criminalità organizzata alla continua ricerca di fonti e sistemi di arricchimento illecito.

Racket e usura (Magistrato delegato Cons. Maurizio de Lucia)

ATTIVITÀ ESPLETATE IN MATERIA DI RACKET

In ordine alle attività espletate in materia di racket ed usura trova conferma la tendenza evidenziata già nelle precedenti relazioni circa le rilevanti correzioni di tendenza operate sia da parte delle organizzazioni mafiose che da parte degli imprenditori in tema di racket.

Per quanto riguarda le prime, dopo un periodo nel quale la strategia di esazione estorsiva ha indubbiamente subito un mutamento - poiché alla scelta perseguita da oltre un quindicennio di formulare delle richieste capillari di somme di moderata entità, strettamente commisurate al volume di affari dell'esercente l'attività economica si era sostituita una formulazione di richieste di entità notevolmente superiore - oggi le organizzazioni criminali sono tendenzialmente ritornate ai vecchi "protocolli" di riscossione nella logica del dare minore visibilità possibile alla propria attività criminale; lo stesso è a dirsi circa gli avvertimenti o le reazioni ai mancati pagamenti per i quali si è tornati a danneggiamenti meno eclatanti ma di maggiore frequenza.

Tale modalità pratica di realizzazione del delitto appare particolarmente significativa in realtà nelle quali le organizzazioni criminali appaiono in crisi di *leadership*, poiché proprio tali modalità consentono alle dette organizzazioni di conservare il controllo del territorio senza dover operare azioni criminali particolarmente eclatanti che possono destare la reazione dello Stato.

Permane costante la continuità della reazione di una parte della società civile, in cui, grazie ad associazioni antiracket ed antiusura accreditatesi negli ultimi anni nei confronti della società civile per il coraggio, la coerenza, la serietà e la continuità dei loro interventi, già da tempo si erano concretamente innestati elementi di rigetto contro questa forma di violenza mafiosa, nonché l'esatta percezione delle conseguenze che essa comporta. Ma quel che più conta è che anche i commercianti e gli imprenditori si sono fatti portavoce di questo rifiuto della violenza parassitaria mafiosa. Un sintomo assai rilevante di questo rifiuto è stata l'adesione, da parte di molti di essi, alle predette associazioni.

Assume particolare interesse l'obbligo di denuncia introdotto dalla c.d. norma antiracket contenuta nella lettera m-ter dell'art. 38 del Codice dei contratti pubblici, come novellato dall'art. 2, comma 19, della legge 15 luglio 2009, n. 94 recante "Disposizioni in materia di sicurezza pubblica" che prevede l'anticipazione della soglia di doverosità delle condotte collaborative imponendo ad una serie di soggetti, aventi posizione apicale nelle imprese, un sostanziale obbligo di denuncia dei fatti di reato (limitatamente all'estorsione ed alla concussione), sia pure sanzionato su un piano diverso da quello penale. Deve però dirsi che sono ancora pochissime le applicazioni di tale disciplina.

La norma di cui all'art. 38 del codice dei contratti pubblici, come è noto, enumera le cause di esclusione dalle procedure di affidamento delle concessioni e degli appalti di lavori, forniture e servizi, nonché l'affidamento di subappalti. Tra i requisiti soggettivi di ordine generale aventi natura ostativa, l'art. 2 comma 19 della legge 94/09 individua l'omessa denuncia di richieste punite ex art 317 e 629 c.p., purchè aggravati dalla circostanza di cui all'art. 7 l. 203/91 (non appare di facile configurazione il primo caso, della concussione mafiosa). In buona sostanza la norma dispone che sono esclusi dalla partecipazione alle procedure di affidamento delle concessioni e degli appalti di lavori, forniture e servizi, né possono essere affidatari di subappalti, e non possono stipulare i relativi contratti i soggetti:

"di cui alla precedente lettera b) che, anche in assenza nei loro confronti di un procedimento per l'applicazione di una misura di prevenzione o di una causa ostativa ivi previste, pur essendo stati vittime di reati previsti e puniti dagli articoli 317 e 629 del codice penale aggravati ai sensi dell'articolo 7 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 203, non risultino aver denunciato i fatti alla autorità giudiziaria, salvo che ricorrano i casi previsti dall'articolo 4, primo comma, della legge 24 novembre 1981, n. 689. La circostanza di cui al primo periodo deve emergere dagli indizi a base della richiesta di rinvio a giudizio formulata nei confronti dell'imputato nei tre anni antecedenti alla pubblicazione del bando e deve essere comunicata, unitamente alle generalità del soggetto che

ha omesso la predetta denuncia, dal procuratore della repubblica procedente all'Autorità di cui all'articolo 6, la quale cura la pubblicazione della comunicazione sul sito dell'Osservatorio".

Prevede la norma l'esclusione dalle procedure di aggiudicazione di appalti per coloro che, vittime del reato di concussione ovvero quello di estorsione, aggravati dalla finalità di favorire associazioni criminali e di stampo mafioso, non risultino aver denunciato i fatti all'autorità giudiziaria.

L'USURA

A differenza che in altri settori criminali nel campo dell'usura la presenza e la pratica operate da organizzazioni criminali non è un dato costante. La ragione di tale apparente disinteresse verso la pratica sistematica dell'usura sta nella valutazione "immorale" che le stesse organizzazioni criminali, sul piano teorico sono portate a riconoscerle.

In tempi recenti le acquisizioni investigative hanno consentito di accertare che soggetti organicamente inseriti nelle organizzazioni criminali ed in specie in Cosa Nostra siciliana hanno iniziato ad investire i proventi illeciti di altre attività criminali nei prestiti ad usura, ma utilizzando intermediari che svolgono la vera e propria attività usuraria e senza contatti diretti con la vittima dell'usura.

Il carattere redditizio di tale attività evidenzia un interesse sempre più penetrante delle organizzazioni criminali verso tale attività. I prestiti usurari non vengono mai erogati direttamente dagli appartenenti all'organizzazione, i quali si avvalgono di terze persone, delle quali essi rappresentano di fatto gli effettivi soci finanziatori.

In questa logica operativa il modulo operativo che si riscontra nelle vicende ordinarie di usura, ovvero l'appropriazione dei beni della vittima insolvente da parte dell'usuraio si inserisce in una dinamica più ampia che vede l'organizzazione mafiosa arricchirsi e penetrare l'economia legale attraverso una appropriazione non più legata al singolo usuraio, ma rientrando nelle strategie economiche dell'intera organizzazione mafiosa o di tipo mafioso.

11.- Le attività svolte in ordine alle «materie di interesse».

In questo paragrafo si riportano gli elaborati dei Magistrati relativi ad alcune delle altre **materie di interesse** in ordine alle quali i medesimi sono stati delegati.

Contraffazione dei marchi (Magistrato delegato Cons. Filippo Beatrice)

Interessi della criminalità organizzata nella produzione e commercio di prodotti con marchi contraffatti.

1. Resta confermato che il fenomeno criminale della contraffazione dei marchi di beni che vengono immessi in commercio è sempre con maggiore intensità correlato agli interessi della criminalità organizzata e che i dati e le informazioni che si traggono –in particolare- dall'analisi dei provvedimenti giurisdizionali adottati in questa materia appaiono assai utili anche in una più ampia prospettiva di valutazione sugli attuali moduli operativi delle associazioni di matrice mafiosa.

Inoltre, non può che ribadirsi ciò che più volte è stato evidenziato in ordine agli incalcolabili danni d'immagine recati dalla contraffazione a quell'insieme di capacità lavorative *incorporate* in un prodotto di ben riconosciute caratteristiche qualitative (ciò che siamo abituati a chiamare "*il Made in Italy*"). Specie in una fase (qual è quella attuale) di recessione economica di dimensioni internazionali, la perdita di competitività da parte delle imprese italiane nei mercati, causata dalla concorrenza sleale posta in essere attraverso condotte chiaramente illecite da parte di vere e proprie organizzazioni criminali (anche transnazionali), si traduce inevitabilmente in una diminuzione del PIL nazionale, oltre a determinare un progressivo calo dell'occupazione, con riflessi sociali di così ampia portata da non poter essere più seriamente trascurati.

Strettamente correlati agli aspetti macro-economici sono quelli legati all'evasione fiscale che inevitabilmente accompagna la produzione e commercializzazione clandestina di merci: sotto questo profilo si assiste dunque ad una forma di economia sommersa che rischia di espandersi in misura esponenziale, andando a costituire terreno di conquista per nuove forme di controllo criminale anche di tipo territoriale.

Ma non si possono ormai nemmeno più trascurare gli effetti perniciosi che si riflettono sulla salute, sia per ciò che concerne il tipo di materiali utilizzati per produrre oggetti (si pensi ai giocattoli) con i quali i bambini vengono in contatto, sia per quanto riguarda le sostanze alimentari o gli stessi prodotti farmaceutici, la cui contraffazione determina in tutta evidenza alterazioni tali da essere considerate causa di patologie anche gravi. Spesso sono impiegate sostanze cancerogene per la produzione di beni della più svariata tipologia; si pensi –limitandoci soltanto a talune indagini svolte dalla Guardia di Finanza- al cromo esavalente impiegato per la produzione di borse, alle fibre di amianto con le quali sono assemblati i termo caloriferi, ecc.

Un altro evidente aspetto del fenomeno di cui ci stiamo occupando è la sua ormai consolidata globalizzazione. Sempre con maggiore frequenza, infatti, si susseguono indagini che hanno per oggetto attività di produzione e commercializzazione di beni contraffatti che sono riconducibili a filiere dislocate –nelle sue varie componenti- in Paesi diversi, anche al di fuori dell'UE.

E' naturale che, configurandosi diversamente la disciplina normativa che si riferisce alle transazioni intracomunitarie e quella relativa alle importazioni in senso stretto, è necessario modulare il tipo di intervento necessario ad un efficace controllo sulla liceità di tali operazioni commerciali: ciò che comunque non va trascurata è una seria ed accurata analisi dei rischi che si nascondono dietro talune tipologie di tali transazioni, sia con riferimento ai beni che ne sono oggetto che in relazione ai Paesi dai quali tali merci provengono.

2. Si ribadisce dunque (rispetto a quanto già esposto nell'ambito di precedenti relazioni) che un fenomeno criminale in grado di mettere in pericolo così vasti interessi economici non può che essere alimentato da strutture operative assai ben organizzate, che orientano e muovono le proprie strategie criminali in ambiti caratterizzati globalmente –dal punto di vista degli strumenti della repressione penale- da una non ancora consolidata percezione della sua peculiare gravità.

Invero, percezione della gravità del fenomeno criminale ed efficacia della risposta da parte degli apparati istituzionali, sia sotto il profilo normativo-amministrativo che dal punto di vista della repressione penale, può variare sensibilmente a seconda dell'ordinamento in considerazione.

In Italia, occorre essenzialmente ricordare che la legge n.99 del 23 luglio 2009 ha inserito il delitto di associazione a delinquere finalizzato alla commissione dei delitti di contraffazione (art. 473 c.p.) e di introduzione nello stato e commercio di prodotti contraffatti (art. 474 c.p.) nel catalogo dei reati che -ai sensi dell'art. 51, comma *bis*, c.p.p.- sono di competenza delle Procure Distrettuali Antimafia. In tal modo, anche se le indagini concernenti un determinato gruppo criminale non consentano immediatamente di ricondurre le illecite attività di contraffazione a sodalizi di tipo mafioso, si considera utile che i necessari approfondimenti siano sviluppati nell'ambito delle investigazioni di criminalità organizzata al fine di una più completa comprensione del fenomeno. In secondo luogo, tale particolare manifestazione del delitto associativo ex art.416 cod. pen. viene a costituire uno dei cd. reati-presupposto di cui all'art. 12-sexies, l.n. 356/1992 in tema di sequestro e di confisca "per sproporzione": i delitti di contraffazione, se realizzati in forma organizzata, costituiscono invero attività criminose produttive di enormi profitti, a loro volta in grado di alimentare flussi finanziari impiegati nella conduzione di imprese commerciali collegate ai sodalizi di tipo mafioso.

Appare quindi evidente che il legislatore italiano ha cominciato a considerare tali reati (che continuano però ad essere puniti con pene non elevate) come sintomatici delle strategie di diversificazione criminale attuate da alcune organizzazioni di tipo mafioso ed, in particolare, da alcuni clan camorristici e da alcune *'ndrine* calabresi.

Peraltro, come si ricava dalla lettura dei dati che verranno più avanti esposti, non sembra che tali (ormai nemmeno più tanto recenti) innovazioni normative abbiano trovato ancora diffuso riscontro nell'attività giurisdizionale.

In ordine alle iniziative che l'azione di governo italiana sta producendo in questo settore, va fatto cenno alla genesi ed ai contenuti del Piano Nazionale Anticontraffazione, da inquadrare nell'azione complessiva del Consiglio Nazionale Anticontraffazione che, previsto nel Codice della Proprietà Industriale (decreto legislativo 10 febbraio 2005 n. 30) ed istituito presso il Ministero dello Sviluppo Economico dalla legge 23 luglio 2009 n. 99 (c.d. Legge Sviluppo), è stato formalmente insediato solo a dicembre 2010 e ha iniziato le proprie attività ad inizio 2011.

Nell'ambito del Consiglio Nazionale sono state così istituite e insediate due Commissioni Consultive Permanenti, una delle Forze dell'Ordine e una delle Forze Produttive e dei Consumatori, entrambe con funzioni di supporto al Presidente nell'attuazione delle linee strategiche del Consiglio, mentre un gruppo di Esperti Giuridici supporta la Presidenza nella riflessione sull'orientamento della legislazione anticontraffazione.

È da qui che si è partiti per elaborare il Piano Nazionale Anticontraffazione. Il fulcro del Piano è l'allineamento delle esigenze e delle proposte che scaturiscono dalle 41 priorità – evidenziate attraverso il lavoro delle Commissioni Tematiche nel 2011 - in una prospettiva strategica che è quella evidenziata attraverso le 6 macro-priorità in tema di lotta alla contraffazione:

- Comunicazione/informazione destinata ai consumatori, per sensibilizzare questo particolare target e rafforzare la cultura della proprietà intellettuale, soprattutto presso le giovani generazioni;
- Rafforzamento del presidio territoriale, con l'obiettivo di creare e applicare a livello locale (capoluoghi di regione) un modello strategico per la lotta alla contraffazione, prevedendo un coordinamento delle Forze dell'Ordine e la formazione delle stesse;
- Lotta alla contraffazione via Internet, con il tentativo di trovare un giusto equilibrio tra gli interessi dei fornitori di connettività, i gestori dei contenuti e i titolari dei diritti;
- Formazione alle imprese in tema di tutela della proprietà intellettuale, in una prospettiva non solo nazionale, ma anche internazionale. Fondamentale da questo punto di vista è il coordinamento con la nuova Agenzia ICE, che supporta le imprese nel presidiare i mercati internazionali tramite l'innovazione che preveda un uso strategico della proprietà intellettuale;

- Tutela del *Made in Italy* da fenomeni di usurpazione all'estero. L'*Italian Sounding* è il fenomeno più noto di questa priorità, con un danno enorme al fatturato nei settori tipici del *Made in Italy* (agroalimentare, tessile - moda, design, ecc.);
- *Enforcement*, con un particolare focus sulla preservazione della specializzazione dei giudici civili (mantenimento della specializzazione all'interno dei Tribunali per l'impresa nei quali sono confluite le Sezioni specializzate in materia di tutela della proprietà intellettuale) e l'importante obiettivo della specializzazione dei giudici penali (oggi non specializzati nella materia).

In Europa, alcune iniziative organizzate nell'ambito degli organismi dell'Unione Europea mostrano che –sia pure con una certa lentezza- si sta consolidando il processo di consapevolezza della necessità di predisporre le condizioni per una risposta efficace al problema della contraffazione, specie se correlato a quello –pure ormai definitivamente avvertito- della penetrazione all'estero delle cosche di tipo mafioso.

Va, al riguardo, messo in rilievo che, in una comunicazione fatta nel novembre del 2010 dalla Commissione al Parlamento europeo ed al Consiglio, si è delineata una strategia di sicurezza interna dell'UE, attraverso una serie di passaggi sia di carattere normativo che di tipo operativo. Ciò che viene detto in premessa è che *“la vendita di merci contraffatte e pericolose e le azioni messe a segno dalle gang itineranti sono spesso manifestazioni locali di reti criminali mondiali”*. Sembra un'affermazione impegnativa, che relaziona condotte fino a qualche anno fa considerate soltanto truffaldine all'esistenza di reti criminali di respiro internazionale. Ovviamente, tali iniziative coinvolgono i Paesi dell'Est europeo che fanno parte dell'UE, mentre non si registrano particolari momenti di approfondimento in ordinamenti come quello russo, estranei al circuito dell'Unione Europea.

A livello internazionale ed a prescindere dalle iniziative nate e sviluppatesi in ambito ONU, possono essere segnalati taluni lodevoli contatti di tipo bilaterale. Ad esempio, va menzionato un *Executive Order* emesso dal Presidente USA il 24 luglio 2011, con il quale l'Amministrazione statunitense, nel prendere atto dell'esistenza di forme di criminalità organizzata che possono incidere negativamente sullo stesso sistema economico americano (tra cui è menzionata la camorra, impegnata nel settore della contraffazione dei marchi), ha stabilito di bloccare ogni bene ed attività economico-imprenditoriale che sia comunque riferibile a soggetti appartenenti a tali organizzazioni e che operino più o meno stabilmente nel territorio degli Stati Uniti.

3. Tali iniziative sono costrette a confrontarsi, comunque, con una progressiva trasformazione (accentuata specialmente in questo settore) del crimine organizzato da struttura fortemente gerarchizzata a ciò che viene definito *loose networks* (le cd. *reti a maglie larghe*).

Invero, se l'attività criminale si va ad intrecciare –come nel caso della vendita di prodotti contraffatti- ad una dimensione di tipo *commerciale*, perde importanza l'aspetto del controllo del territorio (che caratterizza principalmente le organizzazioni mafiose o di tipo mafioso) ed acquista viceversa rilievo il momento della flessibilità delle strutture che servono ad organizzare una commercializzazione su larga scala. E', in altri termini, il peculiare tipo di attività criminale che contrassegna la contraffazione a favorire tali inedite forme di organizzazione, caratterizzate più sulla disponibilità di risorse personali e materiali che sappiano muoversi in territorio nazionale ed all'estero che su insediamenti produttivi operanti nel territorio ove un certo sodalizio è egemone.

Del resto, una delle più significative indagini in tema di contraffazione degli ultimi anni è quella che a Napoli ha portato alla condanna di capi di clan camorristici che avevano *infiltrato* (per così dire) reti di *magliari*, che da circa cinquant'anni giravano per l'Europa a vendere capi abbigliamento con modalità truffaldine.

Si tratta dunque di una criminalità organizzata che si espande nel mondo, mutando un po' pelle, anche perché –specie all'estero- non conviene mostrare nel breve periodo i propri tratti di violenza, rischiando una reazione repressiva più intensa ed immediata da parte degli apparati istituzionali.

In altri termini, la diversificazione degli interessi criminali da parte di alcune associazioni di tipo mafioso, che, orientando le proprie strategie in sintonia con le esigenze del mercato, le proiettano ormai anche in una dimensione internazionale, costituisce un fattore di mutamento delle loro stesse strutture operative, caratterizzate da una minore gerarchia ed una più accentuata fluidità, rendendole meno propense a realizzare un ferreo controllo del territorio.

Al tema è collegato quello –negli ultimi anni ancor più ricorrente- del coinvolgimento in tale settore della cd. *area grigia*.

Se ci limitiamo a considerare l'ambito criminale della contraffazione, può dirsi che per *area grigia* si intende quell'insieme di soggetti che -a vario livello- prestano la propria attività professionale (dal punto di vista giuridico, finanziario, fiscale, ecc.) per rendere sicure talune delicate transazioni commerciali, traendo i vantaggi economici più elevati possibili.

In proposito, una delle più rilevanti questioni è la corretta configurazione giuridica del ruolo di molti di questi soggetti. Come per il settore del riciclaggio, anche per la contraffazione è infatti possibile che ci si avvalga dell'opera di soggetti che non fanno parte organicamente di nessuna cosca, ma che offrono (collocandosi anch'essi sul mercato) i propri servizi criminali a più gruppi, che talvolta sono anche in conflitto tra loro.

Più aumenta il peso specifico di questa categoria di soggetti, più diventa ovviamente insidiosa la gestione criminale della contraffazione, perché ci si affida a persone che hanno un *know-how*, anche di tipo relazionale, di tutto rispetto.

Ad ogni modo, se ci concentriamo sul settore della contraffazione, una maggiore incidenza di soggetti che operano in quella che comunemente si definisce *area grigia* può forse collocarsi presso le organizzazioni camorristiche, in quanto sono queste ultime a dedicarsi prevalentemente a tale settore.

4. L'entità del complessivo fenomeno della contraffazione è, in definitiva, assai imponente ed i dati a disposizione non mancano.

Come si ricava, ad esempio, dalle puntuali ed approfondite rilevazioni dello SCICO della Guardia di Finanza, tratte pure da recenti *reports* di fonti internazionali, *“nel 2011 le autorità doganali dell'UE hanno sequestrato alle frontiere esterne dell'Unione quasi 115 milioni di prodotti sospettati di violare i diritti di proprietà intellettuale, con un aumento del 15% rispetto agli oltre 103 milioni sequestrati nel 2010. Il valore della merce intercettata nel 2011 è stato pari a quasi 1,3 miliardi di euro, contro gli 1,1 miliardi di euro del 2010. Inoltre, in Italia, tra il 2010 e il 2011 è rimasto pressoché invariato il numero di procedimenti (circa 1.535), mentre è notevolmente aumentato il numero di articoli sequestrati: si è passati da quasi 16 milioni di articoli nel 2010 a quasi 30 milioni nel 2011 (+88%). L'Italia (insieme a Belgio, Germania, Paesi Bassi, Spagna e Regno Unito) è tra i primi Paesi per numero di procedimenti giudiziari avviati in questo settore e per numero di pezzi sequestrati complessivamente.*

Le principali categorie di articoli bloccati dalle autorità doganali sono risultati i farmaci (24%), con a seguire il materiale d'imballaggio (21 %) e le sigarette (18%). I prodotti di uso quotidiano e quelli potenzialmente pericolosi per la salute e la sicurezza dei consumatori hanno rappresentato complessivamente il 28,6% del totale degli articoli bloccati, a fronte del 14,5% del 2010. Anche nel 2011 si è riscontrato un aumento del numero di pacchi postali sequestrati, con circa il 36% di farmaci.

Sempre nel medesimo rapporto, la Cina, con il 73% di articoli contraffatti, è indicata - al pari degli anni precedenti — come il Paese principale di provenienza della merce contraffatta; seguono Hong-Kong, India, Turchia e gli Emirati Arabi.

Si precisa, però, che per alcune categorie di prodotti predominano altri Paesi d'origine, come ad esempio la Turchia per i prodotti alimentari, Panama per le bevande alcoliche, la Thailandia per le bibite analcoliche e Hong Kong per i telefoni cellulari.

In tale ambito, si pone l'azione di contrasto condotta dalla Guardia di Finanza che, nel comparto operativo della contraffazione, sicurezza prodotti e tutela del Made in Italy, ha portato a conclusione, nel corso del 2011, più di 13 mila interventi, che hanno consentito di denunciare alle competenti Autorità Giudiziarie oltre 11 mila persone e portato al sequestro di oltre 100 milioni di pezzi.

Dei 100 milioni di pezzi, il 6% è costituito da prodotti riportanti violazioni al "Made in Italy", il 24 % da prodotti insicuri e ben il 73% da merce contraffatta.

È altrettanto interessante notare la distribuzione per categorie merceologiche degli oggetti sottoposti a sequestro; distribuzione che, se vogliamo, fornisce anche uno spaccato delle esigenze della famiglia media italiana, e potrebbe essere sentore di una generale crisi economica, molto percepita.

Più di 60 milioni di pezzi, classificabili come beni di consumo, sono stati infatti sequestrati nel 2011, con un incremento di oltre il 31% rispetto al 2010; oltre 25 milioni di pezzi nel settore della moda, oltre 8 milioni nell'elettronica e quasi 11 milioni pezzi di giocattoli.

Tra i beni di consumo spiccano i cosmetici, la bigiotteria, i ricambi per auto, gli accessori, la meccanica di precisione e l'utensileria domestica.

Un altro dato indicativo, contrariamente a quella che potrebbe essere la percezione comune, è che il 47 %, ossia quasi la metà dei soggetti segnalati per contraffazione all'Autorità Giudiziaria, sono italiani, pur ovviamente rimanendo forti le presenze di senegalesi, cinesi e marocchini.

Mettendo a sistema questo 47 % con il dato, altrettanto espressivo, che circa il 90 % dei sequestri effettuati dalla Guardia di Finanza in questo settore è stato eseguito al di fuori degli spazi doganali, si può immediatamente percepire la pervasività del fenomeno, che va a innervarsi su tutto il territorio nazionale nelle forme più disparate”.

La contraffazione nel settore agro-alimentare.

1. Come si è avuto modo di accennare, tra le contraffazioni maggiormente insidiose vanno menzionate quelle che si registrano nell'ampio settore agro-alimentare.

Il tema può essere introdotto da alcune brevi notazioni di carattere giuridico.

Nel 2009, con la riforma attuata in forza della già citata legge n.99 (*Disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia*), è stato –tra l'altro- introdotto l'art.517 *quater* cod. pen. (*Contraffazione di indicazioni geografiche o denominazioni di origine dei prodotti agroalimentari*), che punisce con la pena della reclusione fino a due anni e con la multa fino a euro 20.000 le condotte di contraffazione o di alterazione delle indicazioni geografiche o denominazione di origine di prodotti agroalimentari (I comma), ovvero le condotte di chi introduce nello Stato, detiene per la vendita o comunque mette in circolazione tali prodotti con le indicazioni o denominazioni contraffatte (II comma).

Ebbene, se si considera che con la medesima legge è stata prevista la competenza della procura distrettuale antimafia per il reato di cui all'art.416 finalizzato alla commissione dei delitti di cui agli artt.473 e 474 cod. pen. (in tal senso è stato novellato l'art.51, comma 3 *bis*, c.p.p.), può rilevarsi un difetto di coordinamento rispetto all'assenza della previsione dell'art.517 *quater* nell'elenco dei delitti di contraffazione che costituiscono ancora una volta la *spia* dell'interesse della criminalità organizzata verso tale settore economico. In altri termini, non si è ritenuto di prevedere la competenza della procura distrettuale antimafia per la fattispecie di associazione a delinquere finalizzata alla realizzazione di condotte di contraffazione delle indicazioni di origine in materia agroalimentare, con la conseguenza che in questo settore viene meno l'attività di coordinamento esercitata dalla procura nazionale antimafia in forza dell'art.371 bis c.p.p.

E tale difetto di coordinamento è tanto più evidente in quanto nella medesima legge, l'art.12 *sexies*, l.n.356/1992 (in tema di sequestro preventivo e confisca “per sproporzione”), introduce – tra le fattispecie per le quali è consentito adottare un così efficace strumento ablativo dei beni e delle disponibilità economico-finanziarie delle persone accusate di determinati delitti- anche l'art. 416, realizzato allo scopo di commettere delitti previsti dagli articoli 473, 474, 517-*ter* e 517-*quater*, in tal modo mostrando di ritenere che una significativa azione di contrasto verso tali forme di criminalità vada modulata anche sul terreno patrimoniale, in sintonia con ciò che avviene in relazione ai delitti di mafia.

Tale differenziazione non trova una razionale giustificazione, in quanto è stato ampiamente accertato in numerose indagini di criminalità organizzata, che *Cosa Nostra*, la *'ndrangheta* e la *camorra* sono sempre più interessate al settore agro-alimentare, a cominciare dal trasporto delle merci verso i principali mercati dell'Italia centro-meridionale (si pensi al mercato di Fondi, nel Lazio ed a quello di Vittoria, in Sicilia).

Ma monopolizzare il trasporto dei prodotti agroalimentari, anche attraverso atti di illecita concorrenza, significa consentire che tali prodotti circolino nel territorio nazionale ed all'estero senza un effettivo controllo di autenticità rispetto alla loro provenienza, oltre a determinare probabili riflessi negativi anche rispetto alla salute dei consumatori, esposti al rischio di acquistare beni, non solo economicamente di valore inferiore al prezzo pagato, ma anche di dubbia qualità.

Né può dirsi che, specie in aree regionali a vocazione ancora prevalentemente agricola (o dove vi sono significativi allevamenti di animali da latte), l'economia che ruota intorno a tali insediamenti siano immuni da infiltrazioni mafiose o di tipo mafioso. Si pensi – a titolo puramente esemplificativo- agli insediamenti produttivi nell'agro nocerino-sarnese, in provincia di Salerno, massicciamente orientati alla produzione di derivati di pomodoro (che è uno dei

prodotti agroalimentari a più alto rischio di contraffazione) ovvero agli insediamenti caseari da cui provengono mozzarelle di bufala (molto estesi in provincia di Caserta ed a Battipaglia, ancora in provincia di Salerno).

In tali ambiti il rischio della contraffazione nell'uso della materia prima è molto alto, riducendosi i costi di produzione (ad esempio, acquistando in Lituania ed in Slovenia ciò che serve per la produzione di mozzarelle che verranno messe in circolazione come vera mozzarella di bufala, ovvero utilizzando, per la lavorazione del pomodoro *San Marzano*, passate di pomodoro di provenienza cinese). Ciò emerge, in particolare, dai controlli, specie in aree doganali, che hanno dimostrato l'esistenza di tali canali illeciti, consentendo l'apertura di svariati procedimenti che hanno ad oggetto tali vicende.

Ma, in assenza di una visione d'insieme unitaria (che può essere garantita dall'esistenza di indagini affidate alle Procure distrettuali antimafia, come per gli altri settori che si sono richiamati, con il coordinamento della Procura Nazionale Antimafia), non potranno che esserci interventi frammentari, non in grado di ricostruire organicamente l'interesse delle cosche criminali verso tali settori economici.

Per fornire un esempio concreto (anche se non direttamente riferito a specifiche vicende processuali), può ipotizzarsi che cosche mafiose o di tipo mafioso gestiscano –attraverso schermi societari più o meno sofisticati– catene di ristoranti o di pizzerie, ad esempio negli USA o in Canada. E' allora probabile che tali soggetti importino i prodotti da utilizzare nella lavorazione degli alimenti, risparmiando sui costi e quindi approvvigionandosi da fornitori di loro fiducia, che siano in grado di garantire prodotti a basso costo, ma di pessima qualità rispetto a come vengono formalmente messi in circolazione.

E' quindi individuabile una filiera apparentemente solo commerciale, ma che viceversa nasconde interessi criminali, coltivati al riparo di efficaci strumenti repressivi.

Altra opportuna modifica normativa sembra essere quella concernente l'art.518 cod. pen., che prevede la pena accessoria della pubblicazione della sentenza in caso di condanna per alcuni delitti nella materia delle frodi, senza che il catalogo di tali fattispecie sia stato aggiornato con l'art.514 *quater* cod. pen.

Si tratta di una lacuna non irrilevante perché è fondamentale che i consumatori (che sono le persone offese di tali delitti) siano messi a conoscenza delle condotte illecite di determinati soggetti, magari noti sotto il profilo commerciale. Questa forma di tutela è prevista per i delitti di contraffazione dall'art.475 cod. pen., nei casi cioè in cui la persona offesa è principalmente il titolare del marchio che viene contraffatto; ma sembra necessario che la pena accessoria sia estesa anche al settore delle frodi nel settore agro-alimentare, dove è più elevata la necessità di rischio per la salute collettiva.

Sotto tale profilo si potrebbe pensare a perfezionare questo meccanismo sanzionatorio, stabilendo, ad esempio, che i nominativi delle persone condannate siano pubblicate per un lasso di tempo considerevole in un sito istituzionale (del Ministero della Giustizia o del Ministero dell'Agricoltura), in modo da mettere a conoscenza effettivamente la comunità dei consumatori e degli imprenditori del settore dell'esistenza di soggetti che sono stati considerati (magari più di una volta) responsabili di tali delitti.

Sarebbe opportuno anche estendere a tale fattispecie la pena accessoria dell'interdizione temporanea dall'esercizio di una certa attività imprenditoriale, prevista dall'art.448 cod. pen. per i delitti di adulterazione o di commercio di sostanze destinate all'alimentazione (art.439 e ss. cod. pen.), in quanto l'attivazione di un circuito economico illecito trova un forte deterrente più che nella pena detentiva, nell'impossibilità di svolgere attività professionali o imprenditoriali per un lasso di tempo sufficientemente apprezzabile.

Anche in questo caso v'è un difetto di coordinamento con la previsione di cui all'art.25 *bis*1 del decreto legislativo n.231/2001, in tema di responsabilità delle persone giuridiche (articolo introdotto dalla summenzionata legge n.99 del 2009), che contempla sanzioni pecuniarie all'ente, anche nel caso i cui sia stata ravvisata la responsabilità dell'ente stesso per reati commessi nel suo interesse o a suo vantaggio. La norma, infatti, prevede che tali sanzioni (e quindi pure le misure cautelari) si applicano anche quando il reato per cui si procede è l'art.517 *quater* cod. pen.

In altri termini, il nostro ordinamento già conosce degli strumenti volti ad impedire che determinate strutture imprenditoriali (spesso collegate al crimine organizzato) continuino la propria attività in violazione delle norme a tutela delle indicazioni geografiche o delle denominazioni di origine controllata, per cui non è irrazionale prevedere pure che la pena accessoria di cui all'art.448 cod. pen. sia estesa alla fattispecie dell'art.517 *quater* cod. pen.

2. Se dunque lo specifico quadro normativo non pare ancora essersi armonizzato con le esigenze di un efficace coordinamento delle investigazioni antimafia anche in tale settore, non per questo mancano le iniziative volte a comprendere appieno il contenuto dei meccanismi fraudolenti ampiamente utilizzati da taluni gruppi imprenditoriali che operano transazioni commerciali sia nell'ambito delle importazioni-esportazioni, che in quello degli acquisti intracomunitari, nella consapevolezza che si tratta di pratiche illecite spesso collegate agli interessi criminali delle organizzazioni di tipo mafioso.

In particolare, le analisi dei rischi sui flussi commerciali di tali prodotti elaborate dall'Ufficio Centrale Antifrode dell'Agenzia delle Dogane, concentrate sul settore delle importazioni di pomodoro, "preparato o conservato", consentono di individuare innanzitutto i poli geografici di maggiore interesse. In particolare:

- la Cina è risultata essere il primo Paese di origine;
- le dogane maggiormente interessate da questo tipo di flussi sono risultate Napoli e Salerno;
- Salerno è risultata essere la principale provincia di destinazione della merce importata.

Si tratta di indicazioni di peculiare interesse, se si consideri che in provincia di Salerno v'è la sede di alcune delle maggiori aziende italiane leader nella preparazione di prodotti a base di pomodoro quali la "passata", i "pelati", sughì e salsa di pomodoro.

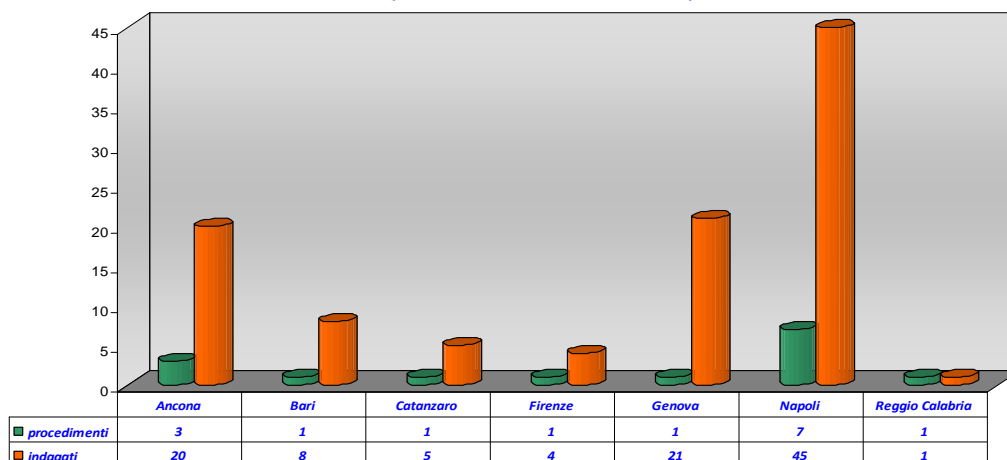
Tali elaborazioni –come già esplicitato nelle precedenti relazioni- sono state quindi comunicate alle forze di polizia facenti parte della *task-force* (Carabinieri, Corpo Forestale dello Stato), che hanno svolto controlli mirati - sia al momento dell'importazione e dell'esportazione che presso le sedi di alcune aziende- all'esito dei quali sono stati sequestrate centinaia di tonnellate di concentrato di pomodoro proveniente dalla Cina, etichettato come prodotto in Italia.

In tale prospettiva, specie se esista un diaframma tra gli operatori economici coinvolti e gli affiliati del gruppo criminale dediti alla commissione dei delitti che tradizionalmente caratterizzano l'agire mafioso (per cui –ad esempio- potrebbero esservi ben pochi contributi collaborativi che possano far chiarezza su tali collusioni), analisi che evidenzino certe anomalie nelle modalità della commercializzazione, nei prezzi praticati, nello stesso opaco andamento dei controlli di *routine*, potranno costituire un'utilissima prospettiva di approfondimento investigativo anche per le indagini antimafia.

L'azione di contrasto

Dall'esame dei dati contenuti nel sistema SIDDA-SIDNA, risulta che –nel periodo 1 luglio 2011-30 giugno 2012- i procedimenti nei quali è contestato il delitto di cui all'art.416 cod. pen., finalizzato alla commissione dei reati ex art.473 e 474 cod. pen. e che sono di conseguenza attribuiti alla competenza funzionale delle Procure distrettuali antimafia, ai sensi della più volte menzionata legge n.99 del 2009, sono stati complessivamente quindici, come da tabella che segue, ove v'è anche la specificazione degli Uffici distrettuali procedenti.

numero dei procedimenti ed indagati iscritti
per i reati ex artt. 416, 473 e 474 c.p.



La percentuale maggiore di tali procedimenti riguarda la Procura distrettuale di Napoli, a conferma del fatto che è nel territorio campano che si manifestano le più diffuse forme di criminalità che attengono agli interessi in questione.

Talvolta, come si rileva dall'acquisizione di dati che questo Ufficio trae pure dalle comunicazioni di doppie intercettazioni su medesime utenze telefoniche, vi sono coincidenze investigative, le quali dimostrano l'esistenza di organizzazioni che operano in più parti del territorio nazionale: ad esempio, sono state individuate ipotesi di indagini potenzialmente collegate tra la Procura della Repubblica di Ancona e quella di Napoli per ciò che concerne la produzione e commercializzazione di scarpe aventi il marchio *Hogan* contraffatto.

Quanto all'attività di contrasto posta in essere in particolare dalla Guardia di Finanza, (la Forza di Polizia che –anche in considerazione della sua alta specializzazione- ha realizzato il maggior numero di operazioni in tale materia), va in primo luogo messo in rilievo che sono state portate a conclusione, nel corso del 2011, quasi 13.000 interventi, che hanno consentito di denunciare alle competenti Autorità Giudiziarie oltre 11.000 persone, evidenziandosi in particolare un deciso incremento nei sequestri di beni di consumo e di articoli nel settore dell'elettronica. Di seguito, sono menzionate soltanto alcune delle più significative operazioni realizzate nell'ambito di indagini condotte delle Procure distrettuali antimafia e delegate alla Guardia di Finanza:

- la Procura della Repubblica di Trieste, unitamente agli Uffici giudiziari di Modena e di Napoli, ha coordinato un'indagine (cd. operazione "*CORONA 2011*"), che ha permesso di disarticolare un sodalizio criminale composto da cittadini italiani e dedito all'introduzione di capi di abbigliamento contraffatti provenienti dalla Cina attraverso l'Ungheria e introdotti in Italia attraverso il porto di Napoli. Nel corso dell'attività sono stati sequestrati oltre 20 mila capi contraffatti e oltre 65 tonnellate di materiale tessile (per un valore di circa 70 mila euro);
- nel mese di ottobre 2011, il Nucleo di Polizia Tributaria di Trieste ha concluso l'operazione (c.d. "*OPERAZIONE 150*"), nei confronti di un sodalizio criminale composto prevalentemente da soggetti di origine campana. Il sodalizio era dedito all'introduzione di capi di abbigliamento contraffatti provenienti dalla Cina che, dopo averli fatti transitare in Ungheria, venivano destinati ad Aversa ed in provincia di Caserta. Nel corso dell'attività sono stati sequestrati quasi 5 mila capi di abbigliamento contraffatti;
- la DDA di Firenze ha coordinato un'indagine (cd. operazione "*RUBAMAZZO*"), conclusasi con la emissione -nel dicembre 2011- di diverse ordinanze di custodia cautelare nei confronti di un sodalizio transnazionale criminale composto anche da soggetti legati alla criminalità organizzata, dedito all'introduzione e alla commercializzazione illecita nel territorio dello Stato di prodotti con marchio contraffatto. L'organizzazione, composta da soggetti campani, calabresi (legati alle cosche ANELLO - FIUMARA di Filadelfia e MANCUSO di Limbadi) e da un soggetto di origini tedesche, era in grado di produrre in Turchia enormi quantitativi di capi di abbigliamento e calzature contraffatte, introducendoli nel territorio nazionale dopo lo sdoganamento in Germania ed in Olanda. Nel corso dell'attività sono stati sequestrati oltre 30 mila capi contraffatti riconducibili a note marche di moda;
- nel mese di marzo 2012, il Nucleo di Polizia Tributaria di Firenze, a conclusione di un' articolata attività di indagine nel settore della contraffazione, ha sottoposto a sequestro, nel corso di svariati controlli effettuati a Firenze e Roma, circa 1,5 milioni di accessori per abbigliamento recanti marchi falsi e fallaci indicazioni qualitative e di origine, per un valore di 8,5 milioni di euro e un immobile adibito a stoccaggio della merce, denunciando 4 cittadini cinesi;
- nel mese di maggio 2012, la GdF di Prato ha concluso un'operazione (c.d. "*QUADRIFOGLIO*"), a contrasto della contraffazione ed a tutela del "*Made in Italy*". Nel corso delle indagini sono stati sequestrati circa 50.000 accessori di moda recanti marchi falsi e privi di etichettatura, per un valore di circa 700.000 euro, posti in vendita presso 12 esercizi commerciali ubicati tra Prato e provincia e sono stati denunciati 10 soggetti di origine cinese, per introduzione nello Stato e commercio di prodotti con segni falsi e vendita di prodotti industriali con segni mendaci;
- la DDA di Ancona ha coordinato un'indagine (cd. operazione "*OLIMPIA 3000*"), conclusasi con la emissione di diverse ordinanze di custodia cautelare nei confronti di appartenenti ad un sodalizio criminale con basi operative sia nel territorio nazionale (nelle Marche e in Campania) che all'estero (in Moldavia ed in Marocco), dedito alla produzione di calzature contraffatte recanti il noto marchio "*Hogan*". Sono stati, inoltre, sequestrati diversi macchinari, stampi per la

contraffazione, oltre 30 mila prodotti finiti e/o semilavorati recanti marchi contraffatti, nonché beni mobili ed immobili per un importo complessivo di oltre 2 milioni di euro;

- altra indagine (cd. operazione "H2"), condotta dalla DDA di Ancona ed estesa in diverse regioni italiane (Marche, Campania, Emilia Romagna ed Abruzzo), ha portato alla identificazione dei principali responsabili del sodalizio, rappresentati da tre soggetti di origine campana, di cui uno già condannato per reati associativi di stampo mafioso e sono stati sottoposti a sequestro diversi macchinari industriali, stampi metallici, numerosi capi d'abbigliamento contraffatti nonché uno stabilimento industriale;

- la DDA di Roma ha coordinato un'indagine (cd. operazione "CITTÀ PROIBITA"), di cui si è fatto cenno nella relazione precedente – nell'ambito della quale il Nucleo di Polizia Tributaria di Roma, nel mese di aprile 2012, ha sottoposto a sequestro beni contraffatti per oltre 2 milioni di euro (tra cui cellulari di note marche, *smartphone*, prodotti informatici, giocattoli, profumi, piccoli elettrodomestici, beni di lusso, diversi conti correnti bancari, beni mobili e immobili nonché quote di 4 società) accumulati da un'associazione criminale con base nella Capitale, costituita da cittadini cinesi, dedita all'importazione ed alla commercializzazione di oggetti contraffatti;

- la DDA di Roma ha coordinato un'indagine (cd. operazione "FAMILY TIES"), disarticolando un sodalizio criminale composto da cittadini cinesi, dedito alla produzione e commercializzazione di merci contraffatte. L'attività ha consentito di sequestrare complessivamente oltre 17 mila unità di accessori per abbigliamento contraffatti, beni mobili e immobili, quote societarie e rapporti bancari un valore complessivo di oltre 4 milioni di euro;

- la DDA di Roma nel prosieguo di un'indagine (cd. operazione "LUNA ROSSA"), iniziata nell'estate 2011 e nel cui ambito già il Gruppo GDF di Fiumicino aveva eseguito, nel mese di agosto 2011, misure cautelari personali e reali nei confronti di un sodalizio criminale composto da cittadini cinesi ed italiani, dedito all'importazione illecita ed al commercio di capi d'abbigliamento contraffatti e sigarette di contrabbando, ha – con il coordinamento della DDA di Napoli - disarticolato due distinte organizzazioni criminali, una composta da cittadini di etnia cinese, dedita alla commercializzazione e distribuzione di prodotti contraffatti, e l'altra composta da cittadini italiani (originari di Napoli e provincia), dedita alla realizzazione di calzature contraffatte. Nel complesso le indagini hanno permesso di sequestrare, tra l'altro, circa otto milioni di articoli contraffatti nonché diversi impianti e macchinari industriali; sette persone di etnia cinese sono state tratte in arresto ed è stata depositata presso la D.D.A. di Napoli un'informativa di reato nei confronti di 49 soggetti di nazionalità italiana;

- la Procura della Repubblica di Trani ha coordinato un'indagine (cd. operazione "PERSEO"), che ha dimostrato l'esistenza di un sodalizio transnazionale criminale composto da soggetti pugliesi, campani, albanesi e cinesi, dedito all'introduzione illecita nel territorio dello Stato d'ingenti partite di materiale contraffatto. L'organizzazione, radicata nella zona nord di Bad, introduceva la merce nel territorio nazionale o tramite container provenienti dalla Grecia, attraverso il porto di Bad; via aerea con corriere espresso (negli aeroporti di Roma Ciampino e Torino); su strada con ditte di trasporto. Nel corso dell'attività è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di un cittadino albanese e sono state denunciate tredici persone. All'esito delle indagini sono stati complessivamente sequestrati oltre 30.000 capi di abbigliamento contraffatti;

- nel mese di ottobre 2011, il Nucleo di Polizia Tributaria di Taranto ha concluso un'operazione (denominata "WARNING"), che ha permesso di sottoporre a sequestro circa 5 milioni di articoli (elettrici, elettronici, sanitari, giocattoli, cosmetici ed utensili per alimenti, accessori per abbigliamento, puericultura, scolastici) recanti marchi contraffatti, false marcature ed attestazioni di sicurezza CE, per un valore di mercato di oltre 12 milioni di euro, portando, così, alla denuncia di 17 soggetti (5 italiani e 12 cinesi) per vendita di prodotti industriali con segni mendaci, introduzione nello stato e commercio di prodotti con segni falsi, ricettazione e contraffazione. L'attività ha interessato le regioni Lombardia, Toscana, Lazio, Campania e Puglia.

- la Procura della Repubblica di Napoli ha coordinato un'indagine (cd. operazione "ATTACCABOTTONE"), che ha consentito di accertare l'esistenza di quattro associazioni per delinquere operanti in Campania, con ramificazioni su tutto il territorio nazionale, e in Cina e Turchia, stabilmente dedite alla produzione, alla illecita introduzione nel territorio dello Stato, alla ricettazione e alla successiva commercializzazione di ingenti quantitativi di merce contraffatta. L'attività del Nucleo di Polizia Tributaria di Napoli ha permesso di denunciare 60 soggetti responsabili a vario titolo dei reati di associazione per delinquere, contraffazione, introduzione nello Stato e commercio di prodotti con segni falsi, vendita di marchi industriali con

segni mendaci e ricettazione, con l'aggravante della transnazionalità. Nel mese di novembre 2011, il citato Nucleo, ha dato esecuzione a 46 ordinanze di custodia cautelare (5 in carcere e 41 agli arresti domiciliari) nei confronti di altrettanti associati, tra cui un cittadino marocchino e un algerino. Nel corso dell'attività investigativa sono stati sequestrati oltre 12 milioni di pezzi contraffatti (accessori, capi di abbigliamento e calzature), diversi opifici e locali adibiti a depositi per lo stoccaggio della merce, autoveicoli, clichè riproducenti marchi registrati, macchinari industriali e disegni per un valore complessivo di oltre 3 milioni di euro. Inoltre sono state svolte apposite indagini patrimoniali, all'esito delle quali, nel mese di dicembre 2011, sono stati sottoposti a sequestro preventivo ulteriori beni immobili, mobili registrati e polizze vita tutti riconducibili - anche per interposta persona - ai destinatari delle ordinanze di custodia cautelare emesse, per un valore stimato in circa 2 milioni di euro.

Vanno poi citati alcuni provvedimenti cautelari emessi dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Napoli nel periodo in considerazione, che meritano –per il loro rilievo- di essere menzionati.

Si tratta:

- dell'o.c.c. emessa il 4 luglio 2011 nell'ambito del procedimento nei confronti di Abategiovanni Ferdinando ed altri, accusati di aver fatto parte di un'associazione a delinquere finalizzata anche alla commissione di una pluralità di delitti ex artt.473 e 474 cod. pen., con particolare riguardo alla produzione di calzature contraffatte (Hogan, Nike, Monclear) in aziende site nell'agro aversano, che poi –attraverso una capillare rete distributiva- erano commercializzate in Puglia ed in Calabria ;

- dell'o.c.c. emessa il 5 settembre 2011 nell'ambito del procedimento nei confronti di Abate Giosuè ed altri, anch'essi accusati di aver fatto parte di un'associazione a delinquere finalizzata anche alla commissione di una pluralità di delitti ex artt.473 e 474 cod. pen., con particolare riguardo alla produzione di calzature contraffatte (Hogan, Tod's) in aziende site ancora in provincia di Caserta (a Trentola Ducenta e San Marcellino);

- dell'o.c.c. emessa il 9 luglio 2012 nell'ambito del procedimento nei confronti di Amoroso Giovanni Battista ed altri, accusati di aver partecipato *“ad un'associazione per delinquere finalizzata alla commissione di una serie preordinata di delitti (di seguito specificati di contraffazione e conseguente immissione sul mercato di prodotti fitosanitari e fitofarmaceutici apparentemente riconducibili a prodotti autentici di varie e note aziende (Bayer, Syngenta, Basf, Scam) alterandone la composizione chimica in modo pericoloso alla salute pubblica mediante l'utilizzo e la combinazione di principi attivi, sostanze e formulati vietati, anche importati dall'estero, e di sostanze e prodotti fitosanitari e fitofarmaceutici destinati al commercio: il tutto mediante la predisposizione e l'attivazione di una struttura organizzata e differenziata in ruoli apicali per la gestione dei contatti e delle operazioni per l'importazione, per il procacciamento delle materie prime (formulati, sostanze, contenitori, etichette false) e la gestione dei rapporti con i clienti per la successiva distribuzione dei prodotti contraffatti e in ruoli subordinati di ausiliari e collaboratori per il carico e il trasporto delle sostanze destinate alla contraffazione, per la gestione amministrativa e contabile, per le valutazioni tecniche e la mediazione con i potenziali futuri clienti, per il confezionamento materiale dei prodotti; e, infine, avvalendosi di una vasta e capillare rete di acquirenti a loro volta in grado di smerciare e diffondere i prodotti sia all'ingrosso che al dettaglio”*. Il sodalizio è stato operativo nei territori dei comuni di Torre del Greco, Torre Annunziata e in altri comuni vesuviani e la sua operatività ha consentito di creare un'ampia rete commerciale di prodotti da utilizzare nell'agricoltura, che investe pure il territorio siciliano;

-dell'o.c.c. emessa il 4 ottobre 2012 nei confronti di Brando Alberto ed altri, accusati di aver fatto parte di due gruppi criminali operanti rispettivamente a Napoli ed a Pomigliano d'Arco, l'uno avente come attività la riproduzione, ai fini della commercializzazione, delle opere cinematografiche, musicali, dei programmi per playstation e per giochi da console) e l'altro addetto alla vendita, su larga scala, di CD e DVD, attraverso una rete commerciale operante in Roma.

Ecomafie

(Magistrato delegato Cons. Roberto Pennisi)

Così nell'abstract della relazione ecomafia periodo 01.07.2010/30.06.2011:

Nel periodo preso in considerazione che va dal 01.07.2010 al 30.06.2011, ha avuto luogo una svolta nell'ambito della attività di contrasto dei crimini rientranti nella categoria della c.d. "ecomafia", sia dal punto di vista generale che da quello più particolare che riguarda questa Direzione Nazionale. Svolta rappresentata dalla importante novità frutto della Legge 136/2010 ("Piano contro le mafie"), che ha inserito il reato di cui all'art. 260 T.U. Ambiente nell'elenco di quelli contemplati dall'art. 51 comma 3 bis c.p.p. (cioè i reati per i quali la competenza ad indagare spetta alla Direzione Distrettuale Antimafia).

Con la conseguenza che anche le indagini relative a tale reato ricadono nell'ambito del coordinamento di questa Direzione che così ne è a conoscenza sin dal loro instaurarsi, ed accede ai relativi atti di indagine attraverso il loro riversamento nella banca dati SIDDA-SIDNA.

Per la verità, la modifica legislativa non ha permesso di raggiungere gli obiettivi che si speravano e che forse il Legislatore intendeva conseguire, in quanto il detto inserimento non ha comportato la possibilità di operare dal punto investigativo con tutti gli strumenti tecnico-processuali previsti per i delitti di criminalità organizzata, soprattutto con riferimento alle intercettazioni telefoniche, ai termini di durata delle indagini preliminari, alla sospensione dei termini stessi, ed alla possibilità di applicare nel corso delle indagini l'importante strumento previsto dall'art. 12 sexies l. n. 356/92.

La Direzione Nazionale Antimafia ha, peraltro, immediatamente dato seguito alla possibilità di esercitare i propri compiti anche con riferimento al reato di traffico organizzato di rifiuti, intervenendo sia a livello di Uffici di procura per ottimizzarne attività e risultati, sia a livello di Organi di polizia per avere contezza dello stato della azione di contrasto nel settore.

All'esito di ciò è stata in condizioni di acquisire dati di particolare interesse utilizzati per atti di impulso investigativo nei confronti di diversi Uffici distrettuali e relativa attività di coordinamento.

Sul territorio continua ad emergere il dominio della camorra nei traffici di rifiuti come oggetto del programma criminoso dei clan, ed il diverso atteggiamento della mafia calabrese e di quella siciliana, attraverso l'inserimento delle cosche nel circuito legale dei rifiuti con i sistemi mafiosi che le contraddistinguono, grazie al controllo del territorio ed alle collusioni coi pubblici poteri.

La situazione del periodo preso in esame appare come la logica evoluzione della svolta, nell'ambito della attività di contrasto dei crimini rientranti nella categoria della c.d. "ecomafia", determinata dalle importanti modifiche legislative di cui è stato ampio cenno nella corrispondente relazione dell'anno precedente.

E se lo scorso anno si faceva riferimento ai primi effetti già visibili del nuovo sistema di contrasto e si prevedevano gli ulteriori risultati che si sarebbero ottenuti, oggi si può dar conto di questi ultimi, sia in termini di miglior andamento della attività dal punto di vista sostanziale (ovverosia dei risultati ottenuti sul campo grazie alla azione svolta da una polizia giudiziaria diretta da Uffici del P.M. particolarmente attrezzati in indagini relative a delitti di grave allarme sociale), che dal punto di vista processuale, essendo diminuita la possibilità del verificarsi di distorsioni procedurali tali da vanificare il risultato di anni di indagini preliminari (ad es. a seguito di dichiarazione di incompetenza per territorio da parte del Giudice in sede di udienza preliminare o, peggio ancora, in sede di giudizio) ¹⁰⁵.

¹⁰⁵ E' questo il caso del noto procedimento penale della Procura della Repubblica di Grosseto contro ROSI Stefano ed altri, di cui si è parlato nella relazione del 2010, oggi diramatosi in diversi filoni processuali presso diverse Procure della Repubblica, in particolare quelle di Firenze, Bologna, Trieste e Ancona. Se esso avesse preso l'avvio sotto il dominio del nuovo sistema processuale e, quindi, per le cure della DDA di Firenze, sarebbero immediatamente emersi i collegamenti con le indagini pendenti presso altri Uffici del Pubblico Ministero, ed immancabile sarebbe stato il coordinamento della Direzione Nazionale Antimafia che, anche quale effetto indiretto, avrebbe definito le questioni di competenza

Ed, ancora, la attività di coordinamento che questa Direzione Nazionale ora svolge in ordine ai reati di cui all'art. 260 T.U. 152/06 dopo il loro inserimento nel novero di quelli di cui all'art. 51 comma 3 *bis* c.p.p. - che le permette di avere la visione completa delle relative indagini che si svolgono nel territorio nazionale con una conseguente più ampia possibilità di analisi – la mette in condizione di svolgere appieno i compiti che le derivano dall'art. 371 *bis* c.p.p.

In altre parole, il privilegiato osservatorio da cui opera consente oggi alla Direzione, sulla scorta dei flussi criminali riscontrabili attraverso le iscrizioni dei procedimenti per il detto delitto nei 26 distretti giudiziari d'Italia, di collegare le condotte delittuose, oltre che alla presenza di organizzazioni criminali di tipo mafioso in determinati territori, al verificarsi di specifici fatti connessi o ad opere dell'uomo, ovvero ad eventi naturali. Notando, così, come le attività organizzate per il traffico illecito dei rifiuti non caratterizzino solo territori contrassegnati dalla presenza di sodalizi mafiosi, e solo in questi si consumino, ma rispondano a logiche criminali di diverso segno, ispirate sempre dalla esigenza del profitto¹⁰⁶. La Direzione, quindi, è anche nella condizione di prevedere l'insorgere della possibilità di consumazione dei più gravi delitti contro l'ambiente, ed allertare i dispositivi per contenerne la portata, ed ottenere una più razionale ed efficace azione di contrasto, con l'accertamento dei fatti di reato e la individuazione dei responsabili. E per ottemperare così al meglio, come si accennava in principio, alle proprie "funzioni di impulso" per il "coordinamento delle attività di indagine", e "garantire la funzionalità dell'impiego della polizia giudiziaria nelle sue diverse articolazioni"¹⁰⁷.

In particolare, la Direzione si è soprattutto attivata affinché lo sforzo dei servizi di polizia giudiziaria nel contrasto dei fenomeni criminali connessi all'ambiente fosse il più corale possibile – anche nel rispetto degli insegnamenti della Suprema Corte che più volte ha ripetuto come in tale settore non esistano riserve di competenze ad investigare, bensì solo a svolgere attività amministrativa-preventiva – nel contempo avendo cura che si valorizzassero le specificità di ogni Corpo di polizia, o di ogni Organo svolgente funzioni di polizia giudiziaria¹⁰⁸.

Da ciò è derivata la iniziativa della stipula di un Protocollo di Intesa con il Corpo Forestale dello Stato sottoscritto in data 23.04.2012, che tra i suoi punti più qualificanti prevede l'inserimento in questa Direzione (già verificatosi) di personale del Nucleo Investigativo Centrale di Polizia Ambientale e Forestale (N.I.C.A.F.) per rendere più efficace il raccordo informativo¹⁰⁹, nonché la cura da parte della DNA a che le Direzioni Distrettuali Antimafia intensifichino il coinvolgimento dei Servizi investigativi provinciali del Corpo Forestale (NIPAF) nelle indagini relative agli ambiti specifici di intervento del Corpo medesimo. Nonché, corrispondentemente, il potenziamento delle strutture provinciali del Corpo, prime tra tutte quelle di Napoli, Reggio Calabria e Bari, e la Sezione Regionale di Analisi presso il Comando Regionale di Bologna.

Ed, ancora, sempre allo scopo di rendere più efficace l'opera della polizia giudiziaria nel campo dei reati ambientali, si è stimolata la interazione tra l'attività operativa del predetto Corpo e quella dell'Agenzia delle Dogane, struttura anch'essa legata a questa Direzione da un protocollo d'intesa; stimolo che ha avuto immediato riscontro col conseguimento di importanti risultati in tutto il territorio nazionale¹¹⁰.

territoriale che, invece, sono esplose in una fase avanzata del procedimento grossetano, con il conseguente ritardo nella repressione dei gravi fatti delittuosi che le pregevoli indagini del P.M. di Grosseto hanno fatto emergere.

¹⁰⁶ E', però, anche vero che la diffusione in tutto il territorio nazionale del crimine mafioso, o sotto forma della colonizzazione, o sotto quella della delocalizzazione, è in condizioni di ricreare ovunque le stesse situazioni riscontrate nei territori meridionali, e campano in particolare.

¹⁰⁷ E' ovvio il richiamo alla disposizione di cui all'art. 371 *bis* c.p.p.

¹⁰⁸ E si propone, altresì, di approfondire il tema dei rapporti che gli Uffici di procura del territorio instaurano con le ARPA, allo scopo di utilizzare al meglio le competenze funzionali di queste ultime, che svolgono un fondamentale ruolo in materia di tutela dell'ambiente, divenendo imprescindibile punto di riferimento della polizia giudiziaria quando occorre disporre di dati tecnici che solo tali Agenzie possono fornire. Sono, invero, i funzionari ARPA che svolgono gli accertamenti finalizzati alla esatta classificazione dei rifiuti.

¹⁰⁹ Tanto che il predetto personale ha svolto un importante ruolo ai fini della redazione della presente relazione.

¹¹⁰ Il NICAFA del C.F.S., entrato in contatto con l'Ufficio Centrale Antifrode della Agenzia delle Dogane, inaugurando un rapporto di particolare efficacia e di sicura istituzionalizzazione, ha realizzato una attività congiunta di controllo dei flussi transfrontalieri di rifiuti non conformi e destinati ai Paesi esteri, con particolare attenzione per quelli diretti verso il Sud-Est Asiatico. Esempio il caso del controllo

Il complessivo esame dello scacchiere investigativo relativo agli eco-crimini, con specifico riferimento al delitto già più volte citato, consente oggi, ancor più di ieri, di ottenere conferma di quella tendenza che vede tali reati come frutto di una strategia criminale in cui le organizzazioni di tipo mafioso, che non necessariamente sono e devono essere presenti in occasione della loro consumazione, svolgono una funzione vicaria, seppur importantissima, per il conseguimento degli scopi illeciti che fanno capo a ben altre entità criminali che si annidano e/o interagiscono in/con centrali economico-finanziarie di alto livello, che operano al fine di far conseguire a chi svolge attività imprenditoriali di grande rilievo il maggior utile col minimo costo, a spese dell'ambiente^{111 112}.

Ci si riferisce, cioè, a quella che è stata definita negli anni precedenti la "élite" dei traffici illeciti dei rifiuti che, per il collegamento che in ossequio alle esigenze della *green economy* ormai si è instaurato tra smaltimento dei rifiuti e riciclo degli stessi per trasformarli in fonti alternative di energia, rischia di trasformarsi in una vera e propria centrale di distorsione criminale della "economia verde", con la conseguente (con)fusione dei traffici illeciti dei rifiuti con le attività delittuose concernenti le dette fonti alternative. Legame agevolato dal denominatore comune rappresentato dalla presenza, sullo sfondo, del crimine organizzato sia nell'un caso che nell'altro.

Allargando l'analisi oltre i confini dei traffici illeciti dei rifiuti, ci si accorge, infatti, che si susseguono ad un ritmo ormai sin troppo incalzante, dal Sud al Nord, le indagini delle Procure ordinarie e, soprattutto, delle Direzioni Distrettuali Antimafia in materia di interessi criminali, e della criminalità mafiosa in particolare, su uno dei principali strumenti della *Green Economy*, e cioè il ricorso alle fonti alternative di produzione della energia, siano esse eoliche, o fotovoltaiche, o da biomasse, ecc.

Al punto che appare difficile ritenere che tutto ciò stia avvenendo in maniera casuale e non, invece, come conseguenza di una precisa strategia che vede ancora una volta agire, così come in materia di ciclo illegale dei rifiuti, sinergicamente le centrali della criminalità economica (cioè le signorie economiche che mirano al profitto ad ogni costo), ed i padroni del territorio che vestono i panni delle mafie o della camorra.

Ed, in realtà, indagini in corso di svolgimento fanno intendere agevolmente come si siano stretti accordi tra gruppi imprenditoriali del Nord-Italia e casati mafiosi calabresi, allo scopo di consentire ai primi di inserirsi nelle costruzioni centrali per la produzione di energie alternative avvalendosi della forza dei secondi, e così entrambi spartirsi i cospicui fondi (centinaia di milioni di euro) stanziati proprio per la *green economy*.

E lo Stato amministrazione, ancora una volta, nelle vesti di erogatore di denari, propri o della comunità internazionale, destinati sulla carta ad un nobile scopo ma, di fatto, trasformati in

congiunto relativo a carichi di cascami – avanzi di gomma e pneumatici usati – destinati alla suddetta area geografica che ha portato ad una attività ispettiva presso una ditta di Novara, ed al conseguente sequestro preventivo (poscia convalidato dalla competente A.G. della Città piemontese), in data 18.07.2012, di n. 74 containers in transito presso le aree doganali dei Porti di Ancona, Catania, Genova, Gioia Tauro e Livorno, contenenti oltre 1.500 tonnellate di rifiuti.

Ed è recentissimo (fine settembre 2012) l'intervento congiunto di Ufficio Antifrode delle Dogane e Corpo Forestale nel Porto di La Spezia che ha consentito il sequestro di 22 tonnellate di "parti di autovetture usate" provenienti dalla Grecia e destinate verso l'Africa Sub-sahariana. Fatto per il quale alla locale Procura della Repubblica è stata trasmessa notizia di reato per la ipotesi di cui all'art. 259 D.Lgs. 152/2006. Come noto alla luce della relazione dell'anno precedente, trattasi di un *trend* non nuovo e che non pare neppure occasionale, e lascia intendere l'esistenza di una realtà più complessa che potrebbe consentire la configurabilità del più grave reato previsto dall'art. 260 del T.U. ambientale.

¹¹¹ E' noto, invero, come lo smaltimento dei rifiuti sia per necessità di cose non poco dispendioso, sicché aggirarne le regole, soprattutto quelle riguardanti i conferimenti obbligatori, costituisce un notevole risparmio di costi. Ed, ancora una volta, ne risulta danneggiata la impresa virtuosa che preventiva, ad esempio in sede di partecipazione a gare d'appalto, costi che influenzano l'offerta, a differenza delle imprese prive di scrupoli che sono in condizioni di presentarne di più vantaggiose, contando sugli illeciti risparmi derivanti dal ricorso allo smaltimento illecito.

¹¹² Si comprende, così, ancor meglio la giustizia dell'assetto processuale che ha riguardato il principale (ed unico) delitto contro l'ambiente, facendolo trattare dagli uffici specializzati nella lotta antimafia, pur non essendo esso reato "di mafia", bensì di grave allarme sociale. Così ottenendosi l'equiparazione, almeno sul piano processuale, tra delitto mafioso e delitto di grave allarme sociale.

linfa che alimenta le già pingui casse delle cosche, nonché quelle della pletora dei pubblici ufficiali corrotti che costituiscono gli ingranaggi di un perverso sistema.

E, così, gli *input* provenienti dalla Unione Europea, che ha recepito gli accordi stipulatisi a livello intercontinentale, e trasformatisi in giuste norme nazionali, si snaturano per effetto di patti criminali che, come sempre, penalizzano la impresa virtuosa e premiano quella mafiosa.

La prima già colpita dalla crisi economica enfatizzata ed accentuata dalla finanza internazionale che, con l'arma dello *spread*, riesce ad incidere sulle scelte dei governi nazionali in termini di restrizioni che soffocano i Paesi dando, per converso, ulteriore respiro alla seconda che, svincolata dai normali meccanismi economico-finanziari, ha campo libero per sfruttare risorse destinate a migliorare l'ambiente ma che, di fatto, inquinano la struttura delle società ed indeboliscono la democrazia; e per impadronirsi delle leve della *clean economy*, col paradossale effetto che gli strumenti per pulire vengono utilizzati da chi "sporca".

Diventa sempre più forte il sospetto che in quelle centrali economico-finanziarie cui prima si faceva riferimento, che rappresentano il vero potere forte sulla scena della economia globalizzata, possa essersi insinuato il crimine organizzato, lievitato verso l'alta finanza grazie alla immensa disponibilità di denaro che vanta, influenzando, se non determinando, le scelte di quelle.

Si corre così il rischio che la auspicata economia che deve svilupparsi in maniera conforme al modo di essere di una società e del suo ambiente onde preservarne le caratteristiche (ambiente, storia, cultura, ecc.) e la sopravvivenza, quella cioè che oggi si definisce *soft economy*, finisca col conformarsi al modo di essere delle società criminali, specie nei territori in cui queste spadroneggiano, sì da trasformarsi (sia consentito il conio della terminologia) in *criminal soft economy*.

Comincia a profilarsi una nuova frontiera del crimine organizzato in cui paiono fondersi in un unico filone, od in filoni paralleli sinergicamente operanti, quelli precedentemente distinti dei traffici illeciti dei rifiuti e degli interessi criminali verso le fonti alternative, aventi peraltro già in comune gli interlocutori del territorio, ovverosia i casati mafiosi che lo dominano.

Cosicché ai famigerati *brokers* del ciclo illegale dei rifiuti si aggiungono o sostituiscono quelli che efficacemente sono stati definiti gli "sviluppatori", cioè quei soggetti che, spesso senza alcuna competenza specifica, ma grazie alla conoscenza del territorio, si occupano dei rapporti con gli enti locali, propongono progetti (pur non avendo le risorse necessarie), definiscono accordi con le amministrazioni e, solo alla fine, cedono l'affare alle imprese contando sulle proprie relazioni privilegiate. Una nuova genia che interloquisce con mafia e camorra.

Basti pensare, in proposito alle indagini che si sviluppano in territorio pugliese, noto per i traffici di rifiuti, in merito al novello interesse di quei *clan* verso il grosso business della *green economy*, nonché ai recenti sviluppi della indagine della DDA di Catanzaro che vede indagati appartenenti alla cosca ARENA di Isola di Capo Rizzuto i quali, attraverso un sistema societario sofisticato di società che arrivavano sino alla Germania passando per la Repubblica di San Marino, erano giunti alla gestione criminale di un vero e proprio parco eolico, denominato *Wind Farm Isola Capo Rizzuto*¹¹³.

¹¹³ Qui di seguito si riportano, onde avere idea delle dinamiche criminali sviluppatesi, i principali capi di imputazione specificati nel decreto di sequestro preventivo d'urgenza emesso dalla DDA di Catanzaro in data 12.07.2012:

ARENA Pasquale, ARENA Nicola cl. 1937, ARENA Nicola cl. 1964, NICOSCIA Salvatore, MEGNA Carmine, FRICK Martin Josef, GOBBI Roberto, MAIOLO Giovanni, VENTURA Fabiola Valeria, GOBBI Maximiliano

(1) *Reato p. e p. agli artt. 110, 81 cpv. c.p., 12-quinquies legge n. 356/1992, 7 d.l. n. 152/1991, 3 lett. (a) e 4 legge n. 146/2006, per avere posto in essere, in concorso morale e materiale tra loro ed in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, attraverso più azioni esecutive anche in tempi diversi realizzate, un rilevante investimento nel settore dell'energia rinnovabile per conto e nell'interesse della cosca ARENA di Isola Capo Rizzuto, e nello specifico di ARENA Nicola cl. 1937, già al vertice dell'omonima consorteria (poi sostituito, da ARENA Francesco, assassinato il 02/3/2000, ARENA Carmine, assassinato il 02/10/2004, ARENA Giuseppe cl. 1962, vittima di lupara bianca, ARENA Giuseppe cl. 1966, ARENA Fabrizio), di cui lo stesso chiede conto ad ARENA Pasquale cl. 1953 ed ARENA Nicola cl. 1964, all'atto della sua liberazione (gennaio 2010), dopo un lungo periodo di detenzione. In particolare, ARENA Pasquale cl. 1953, avvalendosi di terzi prestanome interposti nella titolarità delle quote sociali e delle attività economiche, attraverso un articolato sistema di interposizioni fittizie e reali, ha avviato e realizzato, per conto della medesima cosca, quale unico ed incontrastato dominus, il parco eolico Wind*

Farm Isola Capo Rizzuto di proprietà della Vent1 Capo Rizzuto s.r.l., per il tramite di una fitta rete societaria strumentale all'occultamento della loro riconducibilità ultima e dello stesso parco alla famiglia ARENA ed al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione del reato di cui all'art. 648/bis c.p.. Nello specifico, ARENA Pasquale cl. 1953, ARENA Nicola cl. 1964, MEGNA Carmine, avvalendosi, in un primo momento, dello schermo societario rappresentato dalla "SEAS S.r.l." corrente in San Marino (Repubblica di San Marino) - di cui risultano titolari GOBBI Maximiliano e GOBBI Roberto -, risultando lo stesso Nicola ARENA (cl.64) all'epoca dei fatti (2005) mandatario della stessa società, e, quindi, in epoca successiva dalla "Vent1 Capo Rizzuto S.r.l.", per il tramite di NICOSCIA Salvatore - intestatario fittizio di quote societarie pari al 10% del capitale sociale della "Vent1 Capo Rizzuto S.r.l.", società proprietaria del parco eolico, ed al 40% del capitale sociale della "PURENA S.r.l." anch'essa inizialmente socia della "Vent1 Capo Rizzuto S.r.l.", quote di fatto riconducibili ad ARENA Nicola '64 e, per il suo tramite, a Pasquale ARENA cl. 1953 quale longa manus della "famiglia" - società strumentalmente interposte nella realizzazione del progetto, avviavano l'investimento relativo alla realizzazione del parco eolico per conto e nell'interesse della famiglia ARENA e di Nicola ARENA cl. 1937, alla cui persona ed alla cui cosca va, in ultima analisi, ricondotta la titolarità dei capitali illeciti impiegati e, quindi, della stessa opera realizzata.

Successivamente, lo stesso Pasquale Arena - il cui nominativo non compare mai in alcun atto, tantomeno in seno alle compagnie societarie comunque interessate - curava tutte le fasi realizzative del parco eolico, direttamente o indirettamente per il tramite di Nicola ARENA (cl.64), Carmine MEGNA, FRICK Martin Josef, GOBBI Roberto, anche dopo la fuoriuscita (2010) della PURENA S.r.l. dalla predetta Vent1 Capo Rizzuto Srl, società proprietaria del parco eolico, per quanto attiene alle incombenze di maggior rilievo compresi i rapporti con la Pubblica Amministrazione, nonché per il tramite di imprese a lui di fatto riconducibili alle quali venivano affidati i lavori di realizzazione del parco in questione, come la "VEDA S.n.c. di Ventura Fabiola & C.", di cui risultano proprietari fittizi Maiolo Giovanni e Ventura Fabiola Valeria, società di fatto riconducibile a Pasquale ARENA cl. 1953 e della quale questi ne dispone "uti dominus" quale rappresentante della "famiglia" ARENA, al fine di consentire a quest'ultimo di eludere l'applicazione di eventuali misure di prevenzione in relazione ai pregiudizi di polizia da cui lo stesso risulta gravato. Non ultima, la "presenza" di Pasquale ARENA cl. 1953 nelle trattative inerenti alla vendita del parco eolico, per come emerge dalle conversazioni intercettate ed intercorse tra Carmine MEGNA e Domenico OLIVADOTI, quest'ultimo intermediario nella trattativa medesima e verosimilmente individuato dallo stesso ARENA Pasquale cl. 1953, che per la cronologia degli stessi si ritiene ragionevolmente riferibili ad un suo diretto interessamento. Tutto ciò reso possibile grazie anche alla compartecipazione di alcuni dei principali soggetti formalmente intestatari dell'iniziativa quali FRICK Martin Josef e GOBBI Roberto che, con lo stesso Pasquale ARENA, si relazionavano nelle fasi cruciali del progetto medesimo, pur essendo quest'ultimo completamente estraneo alla compagine societaria della "Vent1 Capo Rizzuto S.r.l.", proprietaria del parco eolico, e scevro da qualsiasi ufficiale cointeressenza nelle altre società orbitanti nel progetto medesimo. Tale progetto consentiva alla famiglia ARENA di ottenere un primo ed immediato ritorno economico consistente nella corresponsione dei canoni di locazione dei terreni sui cui insiste il parco, per lo più riconducibili direttamente e/o indirettamente a componenti della medesima famiglia ARENA, nonché successivamente ulteriori vantaggi economici derivanti dall'assegnazione di gran parte dei lavori ad imprese direttamente o indirettamente riconducibili alla famiglia ARENA, tra cui la "VEDA S.n.c. di Ventura Fabiola & C." tramite proprio Pasquale ARENA cl. '53, e mediante fondi accreditati su conti correnti nazionali ed esteri intestati a Nicola ARENA cl. '64 e Carmine MEGNA, pur essendo essi estranei alla compagine societaria, nonché a Stefano COLOSIMO.

Con le circostanze aggravanti:

- 7 d.l. n. 152/1991: dell'aver agito al fine di agevolare le illecite attività consortili facenti capo alla cosca ARENA, sodalizio di 'ndrangheta riconosciuto da più sentenze, tra le quali, quelle divenute definitive n. 1/1975 emessa dal Tribunale di Crotona in data 09/1/1975, n. 91 emessa dal Tribunale di Crotona il 3 maggio 1996 e n. 149 emessa dal Tribunale di Crotona il 7 luglio 1996, e quelle non definitive emesse dal G.U.P. presso il Tribunale di Catanzaro n. 134/2010 del 30/7/2010, dal Tribunale di Crotona n. 827 /11 del 05/4/2011, dalla Corte d'assise d'appello di Catanzaro n. 27/2011 dell'08/8/2011, dalla Corte d'appello di Catanzaro;

- 3 lett. (a) e 4 legge n. 146/2006: dell'essere stati commessi i reati nell'ambito di illecite attività consortili di gruppo criminale organizzato di matrice 'ndranghetistica, con condotte delittuose realizzate anche in più Stati (Germania, Repubblica di San Marino, Svizzera).

In Isola Capo Rizzuto, Repubblica di San Marino, Germania e Svizzera sino alla data odierna.

Si è citata questa indagine perché indicativa di un trend che non può né deve essere sottovalutato, anche in considerazione del tipo di criminalità organizzata che si è vista operare in tale occasione, cioè la 'ndrangheta del crotonese che ha così dimostrato ancora una volta la propria capacità di inserirsi su livelli criminali di elevatissimo spessore in un campo strategico (l'energia) per l'economia nazionale, che riconnette estrema importanza alle fonti alternative sia

GOBBI Maximiliano, GOBBI Roberto

(2) Reati p. e p. agli artt. 110, 81 cpv., 648-bis c.p., 12-quinquies legge n. 356/1992, 7 d.l. n. 152/1991, 3 lett. (a) e 4 legge n. 146/2006, per avere, in concorso morale e materiale tra loro, con più azioni esecutive di una medesima risoluzione criminosa, anche in tempi diversi perpetrate, GOBBI Maximiliano accettato di intestarsi fittiziamente delle quote societarie e conti correnti della SEAS Srl, società di diritto sammarinese della quale risulta anche amministratore, pur essendo tali quote di fatto riconducibili al padre GOBBI Roberto, al fine ultimo di consentire il trasferimento di somme di denaro, estero su estero, provenienti da delitti non colposi ed ostacolarne l'identificazione della loro provenienza delittuosa, nell'ambito del progetto eolico. Ciò avveniva, anche in forza di deleghe ad operare su conti correnti intestati a persone fisiche e/o giuridiche di diritto estero, intervenute direttamente e/o indirettamente nella realizzazione del progetto eolico "Wind Farm ICR", sui quali trasferire dette somme provenienti ufficialmente dalla "Vent1 Design GMBH", "cassaforte" dell'intero progetto, dopo vortuose movimentazioni finanziarie su conti intermedi di transito, onde ostacolarne l'identificazione della loro provenienza delittuosa.

Con le circostanze aggravanti:

- 7 d.l. n. 152/1991: dell'aver agito al fine di agevolare le illecite attività consortili facenti capo alla cosca ARENA, sodalizio di 'ndrangheta riconosciuto da più sentenze, tra le quali, quelle divenute definitive n. 1/1975 emessa dal Tribunale di Crotona in data 09/1/1975, n. 91 emessa dal Tribunale di Crotona il 3 maggio 1996 e n. 149 emessa dal Tribunale di Crotona il 7 luglio 1996, e quelle non definitive emesse dal G.U.P. presso il Tribunale di Catanzaro n. 134/2010 del 30/7/2010, dal Tribunale di Crotona n. 827 /11 del 05/4/2011, dalla Corte d'assise d'appello di Catanzaro n. 27/2011 dell'08/8/2011, dalla Corte d'appello di Catanzaro;

- 3 lett. (a) e 4 legge n. 146/2006: dell'essere stati commessi i reati nell'ambito di illecite attività consortili di gruppo criminale organizzato di matrice 'ndranghetistica, con condotte delittuose realizzate anche in più Stati (Germania, Repubblica di San Marino, Svizzera).

In Isola Capo Rizzuto, Repubblica di San Marino, Germania e Svizzera sino alla data odierna.

ZWICHY Martin, FRICK Martin Josef

(3) Reati p. e p. agli artt. 110, 81 cpv., 648-bis c.p., 12-quinquies legge n. 356/1992, 7 d.l. n. 152/1991, 3 lett. (a) e 4 legge n. 146/2006, per avere, in concorso morale e materiale tra di loro, con più azioni esecutive di una medesima risoluzione criminosa, anche in tempi diversi perpetrate, ZWICHY Martin, nella sua qualità di amministratore della società di diritto elvetico "BETEILIGUNGS-POOL FÜR ENERGIEUND UMWELT AG", ricevuto, su disposizione di FRICK Martin Josef, sui conti correnti intestati a tale società, somme di denaro in contanti necessarie per la costituzione stessa della predetta società, in cui risultano di fatto soci, tra gli altri, Nicola ARENA cl. 1964 e Carmine MEGNA, al fine di schermare e dissimulare la partecipazione di questi ultimi e, quindi, in ultima analisi di Pasquale ARENA cl. 1953 e della famiglia ARENA, nelle società "T.E. Santo Stefano s.r.l." e "Tess Energia s.r.l." ed evitare, in ultima istanza, l'eventuale applicazione di misure di prevenzione patrimoniale a loro carico, posto che la partecipazione di Nicola ARENA cl. '64 e MEGNA Carmine nella società Purena r.l. era divenuta oramai cosa notoria ed occorreva estromettere la stessa dall'intero affare.

Con le circostanze aggravanti:

- 7 d.l. n. 152/1991: dell'aver agito al fine di agevolare le illecite attività consortili facenti capo alla cosca ARENA, sodalizio di 'ndrangheta riconosciuto da più sentenze, tra le quali, quelle divenute definitive n. 1/1975 emessa dal Tribunale di Crotona in data 09/1/1975, n. 91 emessa dal Tribunale di Crotona il 3 maggio 1996 e n. 149 emessa dal Tribunale di Crotona il 7 luglio 1996, e quelle non definitive emesse dal G.U.P. presso il Tribunale di Catanzaro n. 134/2010 del 30/7/2010, dal Tribunale di Crotona n. 827 /11 del 05/4/2011, dalla Corte d'assise d'appello di Catanzaro n. 27/2011 dell'08/8/2011, dalla Corte d'appello di Catanzaro;

- 3 lett. (a) e 4 legge n. 146/2006: dell'essere stati commessi i reati nell'ambito di illecite attività consortili di gruppo criminale organizzato di matrice 'ndranghetistica, con condotte delittuose realizzate anche in più Stati (Germania, Repubblica di San Marino, Svizzera).

In Isola Capo Rizzuto, Repubblica di San Marino, Germania e Svizzera sino alla data odierna.

per il loro costo che per i benefici effetti sull'ambiente; al punto che, per come è noto, la "bolletta energetica" che grava sulla collettività comprende anche tale voce. Ed è drammatico, a questo punto, notare come in tale maniera il cittadino italiano paghi, ancora una volta ed attraverso la Pubblica Amministrazione impositrice, la tassa alla mafia.

Ed il livello criminale così raggiunto dalla 'ndrangheta crotonese in tale ambito risulta addirittura superiore a quello della 'ndrangheta del reggino.

Non è da escludere che analoghi interessi stiano a cuore ad altre 'ndrine dello stesso territorio, non meno potenti e virulente, nonché attrezzate per gli affari, di quella degli ARENA¹¹⁴.

Avviene, però, che spesso i traffici organizzati dei rifiuti facciano capo a centrali ed interessi distinti da quelli della criminalità organizzata, che non viene coinvolta non essendo necessario il suo apporto in termini di controllo del territorio. Sicché tali traffici possono ben verificarsi senza il detto contributo anche in zone in cui quella criminalità è fortemente insediata perché in esse ha avuto origine e si è espansa. Ne è prova la importante indagine svolta nel periodo di interesse dalla DDA di Lecce (proc. pen. contro ALESCIO Paolo + 59) che ha smascherato una complessa rete di trafficanti da un lato e, dall'altro, ha posto in rilievo un'altra tendenza che caratterizza tali traffici, di cui già negli anni precedenti si erano colti dei significativi segnali¹¹⁵. E

¹¹⁴ Si rammenti che il territorio crotonese ha visto, primo tra tutti quelli calabresi, lo sviluppo di attività imprenditoriali nel campo dei rifiuti per iniziativa di soggetti legati ad un'altra potente "famiglia" di 'ndrangheta, ovvero quella dei "VRENNI" del Capoluogo.

¹¹⁵ Si riportano qui di seguito i primi due capi di imputazione relativi al primo gruppo di indagati, allo scopo di avere idea dell'oggetto della indagine e delle dinamiche criminali dalla stessa svelate. Va, peraltro, aggiunto che l'indagine riguarda anche altre due associazioni per delinquere ed una serie innumerevole di reati fine, il tutto caratterizzato dalla aggravante del reato transnazionale, relativi a rifiuti convogliati, oltre che verso la Cina, anche verso la Malesia, il Vietnam e la Corea del Sud.

SCHIAVONE Nicola - SCHIAVONE Marco - ZHANG Xiao Wu - AMENDOLAGINE Emanuele - AMENDOLAGINE Arcangelo - GRASSANO Antonio - DISCIANNI Salvatore - SELVAGGI Carmine - DEL PRETE Luigi - SCHINO Annamaria - SCHINO Francesco - LEONE Diego - SANTAMATO Vincenzo

A.1 del reato di cui all'art. 416 comma 1 e 2 c.p. e art. 4 Legge n. 146/2006, per aver, SCHIAVONE Nicola, nella sua veste di titolare della ditta Aermar e legale rappresentante della società Duesse S.r.l., SCHIAVONE Marco, nella sua veste di gestore dell'Aermar e socio della Duesse S.r.l. e ZHANG Xiao Wu, nella veste di rappresentante in Italia delle società "TAK SHING CO." e "NEW LUCKY" di Hong Kong, promosso, costituito ed organizzato un'associazione per delinquere di tipo "transnazionale" dedita alla commissione di più delitti di attività organizzate per il traffico illecito di ingenti quantitativi di rifiuti speciali e di falsità ideologica in atti pubblici, per un traffico accertato di Kg 7.042.774 di rifiuti speciali forniti dalle società Recuperi Sud S.r.l, Pellicano Verde S.p.a., Del Prete S.r.l., Recuperi Pugliesi S.r.l. e Leonplast S.a.s., nella fattispecie costituiti da cascami, ritagli e avanzi di materie plastiche di provenienza industriale e agricola (polietilene), questi ultimi di competenza del Consorzio Polieco (D.M. 02.05.2006), spediti a mezzo di nr. 314 containers e per un illecito giro di affari pari a € 1.312.669,90. Parte di questi rifiuti speciali, pari a kg. 315.180, sono stati spediti direttamente da Schiavone Nicola e Schiavone Marco, nella loro veste di legale rappresentante il primo e socio il secondo della società Duesse S.r.l., a mezzo 15 containers (Vgs annotazione di P.G. da pag. 57 a pag 191).

In Taranto, Napoli, Ancona e Catania in epoca anteriore e prossima all'aprile 2008 e sino ad oggi.

Più in particolare:

AMENDOLAGINE Emanuele e AMENDOLAGINE Arcangelo, nelle rispettive vesti di legale rappresentante il primo e amministratore di fatto il secondo della società RECUPERI Sud S.r.l., partecipavano all'associazione per delinquere esportando illegalmente kg. 3.606.000 di rifiuti speciali a mezzo 147 containers, di cui Kg.1.438.890 di provenienza agricola, mediante la predisposizione di documentazione doganale e commerciale ideologicamente falsa, per un illecito giro d'affari pari a € 603.343,20 (Vgs. annotazione di P.G. da pag. 410 a pag. 451)

In Taranto e Napoli dal 17.01.2008 e sino ad oggi.

DISCIANNI Salvatore, SELVAGGI Carmine e GRASSANO Antonio, nelle rispettive vesti di legale rappresentante pro-tempore il primo e il secondo e procuratore speciale il terzo della società Pellicano Verde S.p.a., partecipavano all'associazione per delinquere esportando illegalmente Kg. 763.090 di rifiuti speciali a mezzo 38 containers mediante la predisposizione di documentazione doganale e commerciale ideologicamente falsa, per un illecito giro d'affari pari a € 130.607,00 (Vgs annotazione di P.G. da pag. 452 a pag. 464)

In Taranto e Napoli dal 24.01.2008 e sino ad oggi.

DEL PRETE Luigi, nella sua veste di legale rappresentante della società *Del Prete S.r.l.*, partecipava all'associazione esportando illegalmente Kg. 921.264 di rifiuti speciali a mezzo 43 containers mediante la predisposizione di documentazione doganale e commerciale ideologicamente falsa, per un illecito giro d'affari pari a € 183.509,00 (Vgs annotazione di P.G. da pag. 486 a pag. 495);

In Taranto dal 03.01.2008 e sino ad oggi.

SCHINO Annamaria e **SCHINO Francesco** nelle rispettive vesti di legale rappresentante e gestore di fatto della società *Recuperi Pugliesi S.r.l.*, partecipavano all'associazione esportando illegalmente Kg. 937.920 di rifiuti speciali a mezzo 48 containers mediante la predisposizione di documentazione doganale e commerciale ideologicamente falsa, per un illecito giro d'affari pari a € 255.983,40 (vgs annotazione di P.G. da pag. 496 a pag. 500);

In Taranto dal 10.01.2008 e sino ad oggi.

LEONE Diego, nella sua veste di legale rappresentante della società *Leonplast S.a.s.*, partecipava all'associazione per delinquere esportando illegalmente Kg. 499.320 di rifiuti speciali a mezzo 23 containers mediante la predisposizione di documentazione doganale e commerciale ideologicamente falsa, per un illecito giro d'affari pari a € 84.213,40 (Vgs annotazione di P.G. da pag. 501 a pag. 511);

In Catania dal 30.04.2009 e sino ad oggi.

SANTAMATO Vincenzo, nella sua veste di spedizioniere doganale di Taranto, partecipava all'associazione per delinquere consentendo il perfezionamento dell'organizzazione di nr. 101 illecite spedizioni di Kg 6.180.724 di rifiuti speciali costituiti da materie plastiche di provenienza industriale e agricola forniti da *Recuperi Sud S.r.l.*, *Pellicano Verde S.p.a.*, *Del Prete S.r.l.*, *Duesse S.r.l.*, *Recuperi Pugliesi S.r.l.* e *Mattucci S.r.l.* a mezzo di nr. 274 containers tutti falsamente dichiarati alla Dogana di Taranto come destinati ad un fittizio impianto di recupero alla sede di Hong Kong, ma di fatto dirottato in Cina eludendo la mancanza della licenza AQSIO e della certificazione pre-imbarco C.C.I.C. richiesti per poter esportare in quest'ultimo paese nonché in violazione degli artt. 2, punto 35), lett. e) e 37, comma 4 del Reg. (CE) n. 1013/2006 in materia di spedizioni transfrontaliere di rifiuti destinati al recupero e dell'art. 234, comma 14° del D.L.vo 152/2006 relativamente ai rifiuti di provenienza agricola, per un illecito giro d'affari pari a € 1.164.046,90 (Vgs annotazione di P.G. da pag. 387 a pag 395).

In Taranto in epoca anteriore e prossima a gennaio 2008 e sino ad oggi.

SCHIAVONE Nicola - **SCHIAVONE Marco** - **ZANG Xiao Wu** - **AMENDOLAGINE Arcangelo** - **AMENDOLAGINE Emanuele** - **GRASSANO Antonio** - **DISCIANNI Salvatore** - **SELVAGGI Carmine** - **DEL PRETE Luigi** - **SCHINO Annamaria** - **SCHINO Francesco** - **LEONE Diego** - **SANTAMATO Vincenzo**

B.1 dei reati di cui agli artt. 81 cpv. e 110 C.p., artt. 256, comma 1, lett. a), 259 e 260 del D.Lvo n. 152/2006 per aver, in assenza di titoli abilitativi, in concorso tra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, anche in tempi diversi, al fine di procurarsi un ingiusto profitto, attraverso l'allestimento di mezzi e attività continuative organizzate cedute ed esportate attraverso i porti di Taranto, Napoli, Ancona e Catania ed a mezzo di nr. 314 containers, Kg 7.042.774 di rifiuti speciali costituiti da cascami, ritagli e avanzi di materie plastiche forniti dalle aziende *Recuperi Sud S.r.l.*, *Pellicano Verde S.p.a.*, *Del Prete S.r.l.*, *Recuperi Pugliesi S.r.l.* e *Leonplast S.a.s.*, falsamente dichiarati come destinati ad un fittizio impianto di recupero alla sede di Hong Kong, ma di fatto tutti dirottati in Cina eludendo la mancanza della licenza AQSIO e della certificazione pre-imbarco C.C.I.C. richiesti per poter esportare in quest'ultimo paese, nonché in violazione degli artt. 2, punto 35), lett. e) e 37, comma 4 del Reg. (CE) n. 1013/2006 in materia di spedizioni transfrontaliere di rifiuti destinati al recupero e dell'art. 234, comma 14° del D.L.vo 152/2006 relativamente ai rifiuti di provenienza agricola di competenza del Consorzio Polieco. Il tutto attraverso la falsa indicazione nei documenti di trasporto e nella documentazione doganale, di dati non corrispondenti al vero in ordine ai codici CER identificativi dei rifiuti e alla destinazione finale degli stessi, per un illecito giro d'affari pari a € 1.312.669,90 (Vgs annotazione di P.G. da pag. 57 a pag 191).

In Taranto, Napoli, Ancona e Catania in epoca anteriore e prossima all'aprile 2008 e sino ad oggi.

Più in particolare:

AMENDOLAGINE Emanuele e **AMENDOLAGINE Arcangelo**, nelle rispettive qualità sopra indicate, in assenza di titoli abilitativi, in concorso tra loro e con Schiavone Nicola, Schiavone Marco e Zhang Xiao Wu, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, anche in tempi diversi, al fine di conseguire un ingiusto profitto e attraverso l'allestimento di mezzi e attività

continuative organizzate, cedevano ed esportavano illegalmente, attraverso i porti di Taranto e Napoli ed a mezzo di nr. 147 containers, Kg 3.606.000 di rifiuti speciali costituiti da cascami, ritagli e avanzi di materie plastiche, di cui Kg. 1.438.890 di provenienza agricola e di competenza del Consorzio Polieco (D.M. 02.05.2006), falsamente dichiarati come destinati ad un fittizio impianto di recupero alla sede di Hong Kong, ma di fatto tutti dirottati in Cina eludendo la mancanza della licenza AQSIO e della certificazione pre-imbarco C.C.I.C. richiesti per poter esportare in quest'ultimo paese nonché in violazione degli artt. 2, punto 35), lett. e) e 37, comma 4 del Reg. (CE) n. 1013/2006 in materia di spedizioni transfrontaliere di rifiuti destinati al recupero e dell'art. 234, comma 14° del D.L.vo 152/2006. Il tutto attraverso la falsa indicazione nei documenti di trasporto e nella documentazione doganale di dati non corrispondenti al vero in ordine ai codici CER identificati dei rifiuti e alla destinazione finale dei rifiuti, per un illecito giro d'affari pari a € 603.343,20 (Vgs annotazione di P.G. da pag. 410 a pag. 451).

In Taranto e Napoli dal 17.01.2008 e sino ad oggi.

DISCIANNI Salvatore, SELVAGGI Carmine, GRASSANO Antonio, nelle rispettive qualità sopra indicate, in assenza di titoli abilitativi, in concorso tra loro e con Schiavone Nicola, Schiavone Marco e Zhang Xiao Wu, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, anche in tempi diversi, al fine di conseguire un ingiusto profitto e attraverso l'allestimento di mezzi e attività continuative organizzate, cedevano ed esportavano, attraverso i porti di Taranto e Napoli ed a mezzo 38 containers, Kg 763.090 di rifiuti speciali costituiti da cascami, ritagli e avanzi di materie plastiche di cui Kg. 61.560 di competenza del Consorzio Polieco (D.M. 02.05.2006), falsamente dichiarati come destinati ad un fittizio impianto di recupero alla sede di Hong Kong, ma di fatto tutti dirottati in Cina eludendo la mancanza della licenza AQSIO e della certificazione pre-imbarco C.C.I.C. richiesti per poter esportare in quest'ultimo paese nonché in violazione degli artt. 2, punto 35), lett. e) e 37, comma 4 del Reg. (CE) n. 1013/2006 in materia di spedizioni transfrontaliere di rifiuti destinati al recupero. Il tutto attraverso la falsa indicazione nei documenti di trasporto e nella documentazione doganale di dati non corrispondenti al vero in ordine alla destinazione finale dei rifiuti, per un illecito giro d'affari pari a € 130.607,00 (Vgs annotazione di P.G. da pag. 452 a pag. 464).

In Taranto e Napoli dal 24.01.2008 e sino ad oggi.

DEL PRETE Luigi, nella sua qualità sopra indicata, in assenza di titoli abilitativi, in concorso con Schiavone Nicola, Schiavone Marco e Zhang Xiao Wu, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, anche in tempi diversi, al fine di conseguire un ingiusto profitto e attraverso l'allestimento di mezzi e attività continuative organizzate, cedeva ed esportava, dal porto di Taranto ed a mezzo di nr. 43 containers, Kg 921.264 di rifiuti speciali costituiti da cascami, ritagli e avanzi di materie plastiche, falsamente dichiarati come destinati ad un fittizio impianto di recupero alla sede di Hong Kong, ma di fatto tutti dirottati in Cina eludendo la mancanza della licenza AQSIO e della certificazione pre-imbarco C.C.I.C. richiesti per poter esportare in quest'ultimo paese nonché in violazione degli artt. 2, punto 35), lett. e) e 37, comma 4 del Reg. (CE) n. 1013/2006 in materia di spedizioni transfrontaliere di rifiuti destinati al recupero. Il tutto attraverso la falsa indicazione nei documenti di trasporto e nella documentazione doganale, di dati non corrispondenti al vero in ordine ai codici CER identificativi dei rifiuti e alla destinazione finale degli stessi, per un illecito giro d'affari pari a € 183.509,00 (Vgs annotazione di P.G. da pag. 486 a pag. 495).

In Taranto dal 03.01.2008 e sino ad oggi.

SCHINO Annamaria e SCHINO Francesco, nelle rispettive qualità sopra indicate, in assenza di titoli abilitativi, in concorso con Schiavone Nicola, Schiavone Marco e Zhang Xiao Wu, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, anche in tempi diversi, al fine di conseguire un ingiusto profitto e attraverso l'allestimento di mezzi e attività continuative organizzate, cedeva ed esportava, dal porto di Taranto ed a mezzo di nr. 48 containers, Kg 937.920 di rifiuti speciali costituiti da cascami, ritagli e avanzi di materie plastiche falsamente dichiarati come destinati ad un fittizio impianto di recupero alla sede di Hong Kong, ma di fatto tutti dirottati in Cina eludendo la mancanza della licenza AQSIO e della certificazione pre-imbarco C.C.I.C. richiesti per poter esportare in quest'ultimo paese nonché in violazione degli artt. 2, punto 35), lett. e) e 37, comma 4 del Reg. (CE) n. 1013/2006 in materia di spedizioni transfrontaliere di rifiuti destinati al recupero. Il tutto attraverso la falsa indicazione nei documenti di trasporto e nella documentazione doganale di dati non corrispondenti al vero in ordine alla destinazione finale dei rifiuti, per un illecito giro d'affari pari a € 255.983,40 (Vgs annotazione di P.G. da pag. 496 a pag. 500).

In Taranto dal 10.01.2008 e sino ad oggi.

cioè quella del traffico transfrontaliero dei rifiuti, che vede quale meta preferita l'Estremo Oriente, e la Repubblica Popolare Cinese in particolare.

Va subito detto che i segnali che provengono dalle autorità di quel grande Stato, che non disdegnano di prestare la loro collaborazione nel contrasto di tali traffici (anche in ossequio ad una politica che si sta sviluppando in quell'area volta alla tutela dell'ambiente, di certo deturpato dall'arrivo di immensi quantitativi di rifiuti, per quanto utili in funzione dell'economia del riciclo), lasciano ben sperare. E ciò è particolarmente importante, soprattutto se si considera che la particolare complessità della parte di condotta delittuosa che si svolge in Estremo Oriente, lascia fondatamente ritenere che ad operare sia la, tanto spesso a sproposito evocata, criminalità cinese che opera ovviamente in contrasto con leggi anche di quel Paese, il quale inizia a mostrare di voler seriamente concorrere con le altre Nazioni a perseguire le condotte che recano nocimento all'ambiente.

L'esame dei capi di imputazione riportati in nota 11 a puro titolo esemplificativo rende a dare l'idea, non solo della enormità del traffico organizzato di rifiuti svolto a cura di una vera e propria associazione per delinquere, ma anche del sistema operativo che, da un lato sottraeva i rifiuti dal conferimento obbligatorio al consorzio cui per legge essi andavano riversati (nel caso in questione la POLIECO), e dall'altro comportava la esistenza in Cina di un'interfaccia tale da consentire che nel territorio continentale di quella Nazione venissero convogliati rifiuti apparentemente destinati ad un fittizio impianto di recupero con sede in Hong Kong; dal che la considerazione che prima si faceva, della necessaria presenza di una struttura organizzativa criminale anche in quell'area geografica.

Questo tipo di traffici di rifiuti danneggia, oltre che l'ambiente, anche l'economia nazionale nel settore della *green economy* di cui prima si parlava, perché sottrae materiali, cioè i rifiuti, che, opportunamente recuperati tramite riciclaggio, potrebbero esser utilizzati, come in tutte le economie più avanzate, quali fonti di energia (CDR) da avviare ai termovalorizzatori ¹¹⁶.

***LEONE Diego**, nella sua qualità sopra indicata, in assenza di titoli abilitativi, in concorso con Schiavone Nicola, Schiavone Marco e Zhang Xiao Wu, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, anche in tempi diversi, al fine di conseguire un ingiusto profitto e attraverso l'allestimento di mezzi e attività continuative organizzate, cedeva ed esportava dal porto di Catania ed a mezzo di nr. 23 containers, Kg 499.320 di rifiuti speciali costituiti da cascami, ritagli e avanzi di materie plastiche, anche di competenza del Consorzio Polieco, falsamente dichiarati come destinati ad un fittizio impianto di recupero alla sede di Hong Kong, ma di fatto tutti dirottati in Cina eludendo la mancanza della licenza AQSIQ e della certificazione pre-imbarco C.C.I.C. richieste per poter esportare in quest'ultimo paese nonché in violazione degli artt. 2, punto 35), lett. e) e 37, comma 4 del Reg. (CE) n. 1013/2006 in materia di spedizioni transfrontaliere di rifiuti destinati al recupero. Il tutto attraverso la falsa indicazione nei documenti di trasporto e nella documentazione doganale di dati non corrispondenti al vero in ordine alla destinazione finale dei rifiuti, per un illecito giro d'affari pari a € 84.213,40 (Vgs annotazione di P.G. da pag. 501 a pag. 511).*

In Catania dal 30.04.2009 e sino ad oggi.

***SANTAMATO Vincenzo**, nella sua veste di spedizioniere doganale, in concorso con Schiavone Nicola e Schiavone Marco, nelle rispettive qualità sopra indicate, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, anche in tempi diversi, al fine di conseguire un ingiusto profitto consentiva il perfezionamento dell'organizzazione di nr. 101 illecite spedizioni di Kg 6.180.724 di rifiuti speciali costituiti da materie plastiche di provenienza industriale e agricola fornite da Recuperi Sud S.r.l., Pellicano Verde S.p.a., Del Prete S.r.l., Duesse S.r.l., Recuperi Pugliesi S.r.l. e Mattucci S.r.l. a mezzo di nr. 274 containers tutti falsamente dichiarati alla Dogana di Taranto come destinati ad un fittizio impianto di recupero alla sede di Hong Kong, ma di fatto dirottati in Cina eludendo la mancanza della licenza AQSIQ e della certificazione pre-imbarco C.C.I.C. richieste per poter esportare in quest'ultimo paese, nonché in violazione degli artt. 2, punto 35), lett. e) e 37, comma 4 del Reg. (CE) n. 1013/2006 in materia di spedizioni transfrontaliere di rifiuti destinati al recupero e dell'art. 234, comma 14° del D.L.vo 152/2006 relativamente ai rifiuti di provenienza agricola, per un illecito giro d'affari pari a € 1.164.046,90.*

In Taranto in epoca anteriore e prossima a gennaio 2008 e sino ad oggi.

¹¹⁶ In proposito appare utile riportare altra parte del capo di imputazione relativo al detto procedimento, riguardante la posizione dell'indagato PROCOPPIO Santo, da cui emerge proprio come i rifiuti illecitamente esportati fossero destinati, in parte, alla produzione di energia:

Non va pretermesso, a margine delle ultime considerazioni relative a tale indagine, che tre degli indagati, ovvero Nicola SCHIAVONE ed il figlio Marco unitamente a ZHANG Xiaowu, sono già stati tratti in arresto in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa nell'anno 2006 dalla A.G. di Palmi per i reati di associazione a delinquere finalizzata al traffico transfrontaliero di rifiuti a seguito dell'operazione denominata "Grande Muraglia" condotta dal N.O.E. dei Carabinieri di Reggio Calabria.

Ciò a riprova del fatto che nel settore criminale in questione sussistono delle "specializzazioni" che determinano il ricomparire anche in tempi e luoghi diversi di personaggi impegnati sempre nelle medesime attività delittuose¹¹⁷: da qui alla ulteriore considerazione fatta nelle pagine precedenti della esistenza di una "genia" di eco-criminali costituenti una sorta di zoccolo duro su cui si fonda il circuito delinquenziale in questione, il passo è veramente breve.

Come si è scritto nelle pagine precedenti, l'afflusso dei dati provenienti dalle Direzioni Distrettuali Antimafia relativamente alle iscrizioni dei procedimenti per il delitto di cui all'art. 260 T.U. 152/2006 nel Registro Generale delle Notizie di Reato mette, tra l'altro, la Direzione in condizioni di avere una mappa dettagliata della diffusione del fenomeno nel territorio nazionale. Ai fini della presente relazione si è preso in considerazione l'intero periodo che va dalla modifica legislativa frutto della Legge 136/2010 ("Piano contro le mafie"), che ha inserito il reato predetto nell'elenco di quelli contemplati dall'art. 51 comma 3 *bis* c.p.p. (cioè i reati per i quali la competenza ad indagare spetta alla Direzione Distrettuale Antimafia), sino al 30.06.2012.

Periodo 1.1.10/30.6.2012

Procedimento Rege (ReGe) Sede : ANCONA (8 iscrizioni)
Procedimento Rege (ReGe) Sede : BARI (9 iscrizioni)
Procedimento Rege (ReGe) Sede : BOLOGNA (23 iscrizioni)
Procedimento Rege (ReGe) Sede : BRESCIA (16 iscrizioni)
Procedimento Rege (ReGe) Sede : CAGLIARI (6 iscrizioni)
Procedimento Rege (ReGe) Sede : CATANIA (4 iscrizioni)
Procedimento Rege (ReGe) Sede : CATANZARO (2 iscrizioni)
Procedimento Rege (ReGe) Sede : FIRENZE (15 iscrizioni)
Procedimento Rege (ReGe) Sede : GENOVA (9 iscrizioni)
Procedimento Rege (ReGe) Sede : L'AQUILA (16 iscrizioni)
Procedimento Rege (ReGe) Sede : LECCE (8 iscrizioni)
Procedimento Rege (ReGe) Sede : MESSINA (1 iscrizione)
Procedimento Rege (ReGe) Sede : MILANO (12 iscrizioni)

PROCOPIO Santo, nella sua qualità sopra indicata, in assenza di titoli abilitativi, in concorso con Pagnanelli Antonio, Cozzetto Giuseppe e Tang Liang, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, anche in tempi diversi, al fine di conseguire un ingiusto profitto e attraverso l'allestimento di mezzi e attività continuative organizzate, cedeva ed esportava, dal porto di Napoli ed a mezzo 70 containers, complessivi Kg 1.743.920 di rifiuti speciali costituiti da gomma e pneumatici fuori uso, di cui Kg. 300.480 illecitamente inviati in Corea presso un fittizio impianto di recupero denominato Jwasan (Corea del Sud) ma di fatto destinato ad operazioni di recupero energetico R1 presso un cementificio coreano, in violazione degli artt. 2, punto 35), lett. e) nonché 38, comma 6 del Reg. (CE) n. 1013/2006 e Kg. 1.443.440 falsamente dichiarati in Dogana come destinati in Malesia presso fittizi impianti di recupero ma di fatto illecitamente dirottati in Vietnam in violazione degli artt. 2, punto 35), lett. f), 36, comma 1, lett. f) del Reg. (CE) n. 1013/2006 nonché del divieto sancito dal Reg. (CE) n. 1417/2007 in materia di spedizioni transfrontaliere di rifiuti destinati al recupero. Il tutto attraverso la falsa indicazione, nella documentazione doganale e di trasporto, di un fittizio impianti di recupero, per un illecito giro d'affari di € 144.422,44 di cui € 11.418,24 costituente ingiusto profitto derivante dal mancato accollo dei costi dovuti ordinariamente per il recupero dei rifiuti presso siti italiani all'uopo autorizzati (Vgs annotazione di P.G. da pag. 713 a pag. 741).

In Napoli dal 11.03.2009 e sino ad oggi.

¹¹⁷ Sul punto, già in una precedente relazione, chiosandosi la importante operazione della Procura della Repubblica di Grosseto contro ROSI Stefano ed altri, si era posto in rilievo come lo stesso ROSI fosse già emerso quale "eco-trafficante" nell'ambito di importanti indagini campane, ivi compresa la nota "Cassiopea".

Procedimento Rege (ReGe) Sede : NAPOLI (20 iscrizioni)
Procedimento Rege (ReGe) Sede : PALERMO (19 iscrizioni)
Procedimento Rege (ReGe) Sede : PERUGIA (9 iscrizioni)
Procedimento Rege (ReGe) Sede : POTENZA (6 iscrizioni)
Procedimento Rege (ReGe) Sede : REGGIO CALABRIA (16 iscrizioni)
Procedimento Rege (ReGe) Sede : ROMA (17 iscrizioni)
Procedimento Rege (ReGe) Sede : SALERNO (7 iscrizioni)
Procedimento Rege (ReGe) Sede : TORINO (6 iscrizioni)
Procedimento Rege (ReGe) Sede : TRENTO (4 iscrizioni)
Procedimento Rege (ReGe) Sede : TRIESTE (7 iscrizioni)
Procedimento Rege (ReGe) Sede : VENEZIA (13 iscrizioni)

E' evidente dalla superiore lettura come il numero delle iscrizioni non dipenda certamente dalla mole di lavoro di ciascun Distretto dovuta alla sua ampiezza in termini di estensione territoriale e numero di abitanti; e neppure dalla densità criminale del relativo territorio

Basti, allo scopo, far riferimento ai dati numerici dei Distretti di Bologna, Brescia, L'Aquila, Firenze e Venezia, con un numero di iscrizioni molto elevato se rapportato a quello degli altri distretti.

Colpisce, in particolare il dato bolognese, trattandosi della DDA col maggior numero di iscrizioni.

La spiegazione si rinviene in ciò che prima si notava circa la scaturigine del fenomeno criminale di cui si tratta, spesso riconnesso ad un territorio dove sono particolarmente vive attività imprenditoriali il cui svolgimento induce al ricorso a forme alternative, cioè illecite, di smaltimento dei rifiuti, ovvero ove si svolgono opere pubbliche precedute da appalti i cui aggiudicatari sono riusciti a vincere la concorrenza con offerte che mettevano in conto il "risparmio" derivante dal detto ricorso. Una triste realtà criminogena, in quanto risultano colpite le imprese virtuose che, piuttosto che godere del rispetto della legalità, ne risultano punite.

Il che fa sì che territori operosi e contrassegnati da una vivace attività economica seppur in tempo di crisi come quello attuale, di fatto si riducano a ricettacolo di illegalità alla stessa stregua di quelli in cui quest'ultima è diffusa a causa della presenza endemica del crimine organizzato che tutto corrompe, abbassando il generale livello di legalità.

Ciò spiega come i numeri di quei Distretti, alla fine, coincidano con quelli dei Distretti, ad esempio, di Napoli, Palermo e Reggio Calabria, assolutamente diversi dal punto di vista economico, ma insediati in territori ove le organizzazioni mafiose o camorristiche spadroneggiano, determinando quell'indebolimento del rispetto della legalità di cui dianzi si diceva.

Esempio tipico di rilevante indagine per traffico organizzato di rifiuti dovuta alla esecuzione di importante opera pubblica lo si rinviene nel Distretto di Roma. Qui le opere per la realizzazione del nuovo segmento della linea metropolitana della Capitale, "Metro c", hanno generato una serie di attività investigative per il delitto di cui all'art. 260 T.U. 152/06 ed altri reati di contorno, che hanno permesso di appurare come abbia funzionato perfettamente quel sistema di cui si diceva, del sistematico ricorso al circuito illegale, facendo leva soprattutto sul metodo della falsa classificazione dei rifiuti da parte del produttore, sì da consentirne uno smaltimento più semplice e molto meno costoso, con la gravissima conseguenza del conferimento in discarica di rifiuti pericolosi con alto fattore.

Altrove (DDA di Firenze), una intelligente attività di indagine ha fatto emergere, invece, l'altro sistema funzionale all'illecito traffico di rifiuti, rappresentato dalla falsa certificazione tale da far risultare i rifiuti come sottoposti a trattamenti in realtà mai avvenuti.

Importante il dato relativo al primo procedimento – del quale il secondo altro non è che un ulteriore sviluppo, a dimostrazione della pervasività ed insistenza delle condotte degli eco-criminali – che, oltre a rappresentare condotte di rilievo penale in violazione dell'art. 260 T.U. citato, evidenzia le infiltrazioni della camorra nella operosa realtà pratese, probabilmente agevolate anche dalla grave crisi in cui versa quel territorio, un tempo estremamente fiorente nel settore dei filati, dei tessuti e delle relative confezioni.

L'esame della parte di imputazione che si riporta in nota ¹¹⁸, oltre a dar conto di quanto

¹¹⁸ **FIORAVANTI FRANCO - PICHOT EDWIGE NATHALIE - TATTI ELENA – BORRAGINE GABRIELE – BAGNATI EMANUELE – COZZOLINO FILIPPO –CASTORRI PAOLO - SCOGNAMIGLIO SALVATORE - SCOGNAMIGLIO GIOVANNI - ULIANO MASSIMO - MALAPENA RAFFAELE – VIOLA ANTONIO – FORMISANO FRANCO – MELILLO SALVATORE**

3) del reato p. e p. dagli artt. 110, 112, comma 1° n.1, c.p. 260 D.L.vo n. 152/2006, 7 L. 203/91, per avere, in concorso tra loro in numero superiore a cinque, Fioravanti quale legale rappresentante e gestore della s.r.l. Eurotess, Pichot quale socia e gestore della s.r.l. Eurotess, Tatti quale segretaria addetta alla attività amministrativa della stessa s.r.l. Eurotess, Bagnati quale gestore di fatto - mediatore della s.r.l. Eurotess, Cozzolino quale mediatore della s.r.l. Eurotess e cliente della stessa, Borragine quale autotrasportatore in proprio, Castorri quale titolare della omonima impresa individuale di raccolta rifiuti, Scognamiglio Giovanni e Salvatore il primo quale legale rappresentante e socio accomandatario, il secondo quale socio accomandante, entrambi come gestori della s.a.s. John Furs 2, Formisano quale legale rappresentante e gestore della s.r.l. Onotex Import - Export, Cozzolino e Melillo quali gestori di fatto della impresa individuale Veneruso Domenico, Uliano, Malapena e Viola come singoli, al fine di conseguire l'ingiusto profitto derivante dalla commercializzazione di rifiuti senza osservare le prescrizioni del citato decreto legislativo e quindi derivante dai conseguenti minori costi e ingenti guadagni, attraverso l'allestimento di mezzi e attività continuative organizzate nei locali della s.r.l. Eurotess, con più operazioni consistenti nel ritiro dei rifiuti dai centri di raccolta, nel trasporto degli stessi a destinazione, nella consegna a soggetti campani non autorizzati a riceverli, nella creazione di falsa documentazione funzionale a far apparire i rifiuti stessi come cerniti, selezionati ed igienizzati presso i locali della Eurotess s.r.l., cedevano, trasportavano, ricevevano e comunque tutti gestivano, ingenti quantitativi di rifiuti provenienti dal ciclo post consumo e segnatamente dalla raccolta differenziata di indumenti usati e simili; in particolare:

- Fioravanti e la Pichot organizzavano e gestivano, il primo aiutato dalla seconda, tutti i rapporti di compravendita e trasporto dei rifiuti, tenendo i contatti con i raccoglitori tra i quali Castorri Paolo concorrente nel traffico, con il trasportatore Borragine Gabriele concorrente nel traffico, con gli acquirenti campani dei rifiuti stessi, tra il quali Scognamiglio Giovanni, Scognamiglio Salvatore, Formisano Franco, Cozzolino Filippo Melillo Salvatore, Uliano Massimo, Malapena Raffaele, Viola Antonio, concorrenti nel traffico;

- Bagnati Emanuele quale gestore di fatto - mediatore della s.r.l. Eurotess per gran parte del traffico verso la Campania, organizzava e gestiva con Fioravanti tutti rapporti di compravendita e trasporto dei rifiuti, tenendo i contatti con il trasportatore Borragine Gabriele concorrente nel traffico, nonché con gli acquirenti campani dei rifiuti stessi, tra il quali Scognamiglio Giovanni, Scognamiglio Salvatore, Formisano Franco, Cozzolino Filippo, Melillo Salvatore, Uliano Massimo, Malapena Raffaele, Viola Antonio, tutti concorrenti nel traffico e tutti clienti legati in via esclusiva allo stesso Bagnati;

- Tatti falsificava la documentazione relativa all'attività della Eurotess s.r.l. – compresi i registri di carico e scarico rifiuti – per mascherare il traffico e far corrispondere i dati dei falsi documenti di trasporto, formati dal trasportatore, con i registri della ditta;

- Castorri, quale gestore della omonima ditta individuale, si occupava della raccolta dei rifiuti in Cesena e Crespellano e, previ accordi con Fioravanti, li consegnava sistematicamente a Borragine che li trasportava direttamente ai destinatari finali, così assicurando alla Eurotess quegli stabili rifornimenti di rifiuti essenziali per lo svolgimento del traffico;

- Borragine programmava i prelievi dai centri di raccolta con Fioravanti, Bagnati e per un periodo con Cozzolino, nonché con i raccoglitori e anche con i destinatari finali, trasportava i rifiuti dai centri di raccolta direttamente alle ditte campane destinatarie e, per far apparire che gli stessi rifiuti erano stati trattati (cioè cerniti, selezionati ed igienizzati) presso la Eurotess, formava falsi documenti di trasporto, così facendo artificiosamente risultare che quanto trasportato fosse materiale trattato e non rifiuti;

- Formisano Franco quale legale rappresentante e gestore della s.r.l. Onotex Import - Export, ditta non autorizzata a trattare rifiuti, prendeva accordi con Bagnati per acquistare o comunque ricevere sistematicamente i rifiuti che con falsi documenti venivano trasportati e gli venivano consegnati come materie trattate, stoccava i rifiuti ricevuti ed in tutto o in parte li riutilizzava, così assicurando gran parte dello sbocco finale del traffico;

- Scognamiglio Giovanni e Scognamiglio Salvatore quali soci e gestori della s.a.s. John Furs 2, ditta non autorizzata a trattare rifiuti, prendevano accordi con Bagnati per acquistare o comunque ricevere

sofisticato ed articolato fosse il sistema posto in essere per commercializzare veri e propri rifiuti non sottoposti ad alcun trattamento, dà conto, attraverso la contestazione della aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91, di quella infiltrazione cui si è fatto cenno, e che ha portato all'inserimento nella struttura imprenditoriale toscana di elementi provenienti dall'area campana ed appartenenti alla camorra (*clan* BIRRA-IACOMINO). Con la immancabile conseguenza della importazione nel territorio di Prato dei metodi "imprenditoriali" tipici della zona di origine, sia quanto al facile ricorso all'eco-crimine, sia quanto all'uso di sistemi di intimidazione tipici dei *clan* di camorra; con l'ulteriore corollario del perseguimento degli interessi di questi ultimi (nel caso di specie, quello indicato).

E, dal punto di vista più generale, può ben dirsi che la vicenda in questione sia una ulteriore dimostrazione del sistema caro alla camorra che si presenta nell'Italia Centro-Settentrionale, ovvero sia quello della delocalizzazione: cioè il sistema della creazione di un centro di potere camorristico operante autonomamente nel territorio diverso da quello campano, ma coll'obbligo di dar conto dei risultati economici alla "impresa madre".

Di recente, in data 16.02.2012, il GUP di Firenze, a seguito di giudizio abbreviato, ha emesso sentenza di condanna (non definitiva) nei confronti di uno degli imputati che aveva richiesto il giudizio abbreviato.

Oltre al riconoscimento della sussistenza del delitto di traffico organizzato di rifiuti, è particolarmente significativo il riconoscimento da parte del Giudice della sussistenza della aggravante "di mafia", in un territorio, quale quello toscano, certamente non noto per essere caratterizzato dalla presenza endemica di sodalizi mafiosi. Ed, invece, nello specifico settore dei rifiuti e del relativo traffico, si rileva un vero e proprio fenomeno di "globalizzazione" in campo nazionale della invadenza della camorra, vera e propria "signora" della fase finale della gestione dei detti materiali.

Come si accennava, la superiore attività di indagine ha avuto un ulteriore sviluppo in tempi più recenti nell'ambito di un procedimento penale che ha portato alla emissione di provvedimento restrittivo nei confronti di ulteriori soggetti, la gran parte dei quali aventi la stessa matrice campana dei precedenti ¹¹⁹. Dalla lettura dell'addebito si coglie chiaramente come vi sia stato

sistematicamente i rifiuti che con falsi documenti venivano trasportati e venivano consegnati come materie trattate, stoccavano i rifiuti ricevuti ed in tutto o in parte li riutilizzavano, così assicurando gran parte dello sbocco finale del traffico;

- Cozzolino Filippo e Melillo Salvatore quali soci di fatto e cogestori della impresa individuale Veneruso Domenico, talvolta anche utilizzando la sigla MC TRADE di ditta non iscritta alla camera di commercio, entrambi comunque non autorizzati a trattare rifiuti, prendevano accordi con Bagnati per acquistare o comunque ricevere sistematicamente i rifiuti che con falsi documenti venivano trasportati e venivano consegnati come materie trattate, stoccavano i rifiuti ricevuti ed in tutto o in parte li riutilizzavano, anche inviandoli in Tunisia come ditta Veneruso, così assicurando gran parte dello sbocco finale del traffico; il Cozzolino inoltre, nel periodo aprile - luglio 2008, sostituiva Bagnati nell'attività di gestione - mediazione nei rapporti di compravendita dei rifiuti tra la s.r.l. Euroress e i destinatari campani;

- Uliano Massimo e Malapena Raffaele quali soci di fatto, talvolta anche utilizzando la sigla RA. MA. TEX di ditta non iscritta alla camera di commercio, entrambi comunque non autorizzati a trattare rifiuti, prendevano accordi con Bagnati per acquistare o comunque ricevere sistematicamente i rifiuti che con falsi documenti venivano trasportati e venivano consegnati come materie trattate, stoccavano i rifiuti ricevuti ed in tutto o in parte li riutilizzavano, così assicurando gran parte dello sbocco finale del traffico;

- Viola Antonio, soggetto non autorizzato a trattare rifiuti, prendeva accordi con Bagnati per acquistare o comunque ricevere sistematicamente i rifiuti che con falsi documenti venivano trasportati e venivano consegnati come materie trattate, stoccava i rifiuti ricevuti ed in tutto o in parte li riutilizzava, così assicurando gran parte dello sbocco finale del traffico.

In Prato e Montemurlo fino al mese di agosto 2010.

Con l'aggravante per Fioravanti Franco, Bagnati Emanuele, Borragine Gabriele, Cozzolino Filippo, Scognamiglio Giovanni, Scognamiglio Salvatore, di aver agito avvalendosi delle condizioni di cui all'art. 416 bis c.p. facendo valere la carica intimidatoria del clan di camorra Birra – Iacomino, attivo nella zona di Ercolano, nonché per agevolare l'attività di tale clan al quale erano comunque collegati.

¹¹⁹ Si riporta qui di seguito il relativo capo di imputazione:

BRONZINO ANTONIO – AMERINI EDOARDO – UGOLINI ALDO – UGOLINI FEDERICA – FIORILLO PASQUALE – MORETTI GIANNI

un collegamento tra i due territori, quello toscano e quello campano, ed anche con l'estero, frutto del ben organizzato meccanismo criminale messo in funzione dagli indagati.

E' facile notare dai superiori accenni, come con l'andar del tempo si assista ad un perfezionamento dei sistemi criminali riguardanti il circuito dei rifiuti cui si è fatto riferimento nelle relazioni degli anni precedenti, e cioè quelli della:

- 1) Declassificazioni dei rifiuti sì da farli risultare, con una semplice operazione cartacea costituente un falso, diversi da ciò che in realtà sono (cioè non rientranti nelle tabelle dei rifiuti pericolosi);
- 2) Ricorso al sistema del cosiddetto "girobolla" che porta anch'esso al risultato finale della declassificazione dei rifiuti, ma con un più complesso meccanismo attuato attraverso vari passaggi tali da far risultare falsamente operazioni di trattamento dei rifiuti medesimi in realtà mai poste in essere. Trattasi del sistema sintomatico della presenza di strutture criminali, in quanto richiede una organizzazione composta da varie figure "professionali" di natura tecnica (laboratori) ed operativa (trasporti), oltre che di soggetti di vertice in condizioni di mantenere i rapporti con i produttori dei rifiuti e gli utilizzatori finali (sversamento) in base ad una accurata strategia remunerativa per tutti i soggetti che vi partecipano;
- 3) Il ricorso al trasferimento all'estero dei rifiuti, con specifico riferimento alle esportazioni di merci verso i paesi dell'Estremo Oriente, Cina in particolare. Ed, in tal caso, si ripete il fenomeno delle numerose ditte di trasporto di merci sparse nel territorio nazionale che si alternano nei rapporti col medesimo importatore cinese, via via che vengono scoperte e denunciate per reati in materia di rifiuti.
- 4) Il ricorso al sistema del riutilizzo nelle energie rinnovabili (biomasse, overosia scarti delle imprese agricole in senso lato, cioè comprensive dell'allevamento e relative lavorazioni), attuato attraverso l'aggiunta alle biomasse stesse di rifiuti diversi, previa falsa declassificazione.

1) del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 , comma 1° n.1, c.p. e 260 D.L.vo n. 152 /2006, per avere, in concorso tra loro in numero superiore a cinque, Bronzino, Amerini e gli Ugolini quali gestori della Tesmapri s.p.a. corrente in Montemurlo, in particolare Ugolini Aldo gestore di fatto e Ugolini Federica anche quale legale rappresentante della società, Fiorillo quale collaboratore di Bronzino Antonio, Moretti Gianni quale gestore delle società di trasporti Traveller s.a.s. e Elleti s.a.s. correnti in Manzano, al fine di conseguire l'ingiusto profitto derivante dalla commercializzazione di rifiuti senza osservare le prescrizioni del citato decreto legislativo e quindi derivante dai conseguenti minori costi e ingenti guadagni, attraverso l'allestimento di mezzi e attività continuative organizzate nei locali della s.p.a. Tesmapri, con più operazioni consistenti nel ritiro dei rifiuti dai centri di raccolta, nel trasporto degli stessi a destinazione, nella consegna a soggetti non autorizzati a riceverli, nella creazione di falsa documentazione funzionale a far apparire i rifiuti stessi come cerniti, selezionati ed igienizzati presso i locali della Tesmapri s.p.a., cedevano, ricevevano, trasportavano, esportavano (tutti escluso il Fiorillo), o comunque tutti gestivano, ingenti quantitativi di rifiuti provenienti dal ciclo post consumo e segnatamente dalla raccolta differenziata di indumenti usati e simili; in particolare :

- Bronzino Antonio, Amerini Edoardo e Ugolini Aldo organizzavano e gestivano tutti i rapporti di compravendita e trasporto dei rifiuti tenendo i contatti con il gestore dei trasporti Moretti Gianni e dividendosi le aree di influenza tra Campania - di cui si occupava Bronzino tramite le sue ditte Enzo s.r.l. e Vuessegì s.r.l. - ed estero di cui si occupava Amerini;

- Ugolini Federica curava gli aspetti amministrativi e falsificava la documentazione relativa all'attività della Tesmapri – compresi i registri di carico e scarico rifiuti – per mascherare il traffico e far corrispondere i dati dei falsi documenti di trasporto con i registri della ditta, inviava al Moretti i falsi DDT e/o i dati per formarli ;

- Fiorillo dipendente della Enzo s.r.l. e collaboratore di Bronzino Antonio, si occupava, anche tenendo i contatti con gli autisti del Moretti, dello smistamento alle ditte campane dei rifiuti che giungevano formalmente inviati dalla Tesmapri alla Enzo s.r.l.

Moretti si occupava del trasporto dei rifiuti mandando gli autisti dipendenti delle ditte da lui gestite presso i vari destinatari secondo quanto concordato con gli altri concorrenti e, al fine di mascherare il traffico illecito, riceveva - quasi sempre da Ugolini Federica - i falsi DDT e/o i dati per formarli e poi inviava tali falsi documenti via fax ai propri autisti che durante il viaggio li ricevevano in posti concordati, così facendo artificialmente risultare che quanto trasportato fosse materiale trattato e non rifiuti.

In Montemurlo fino al mese di giugno 2011.

Come precedentemente osservato, il ricorso al traffico organizzato dei rifiuti, rispondendo a quelle esigenze di economicità dello smaltimento, riguarda indiscriminatamente tutto il territorio della Nazione e tutti i tipi di realtà imprenditoriali, qualunque sia la loro dimensione ed il settore economico di interesse, anche se prevalente quello industriale.

Ed, anzi, alle maggiori dimensioni della impresa si accompagna, non solo una maggiore entità dal punto di vista quantitativo dei rifiuti illecitamente smaltiti, ma anche il ricorso a tecniche più sofisticate.

Invero, alcune indagini in corso evidenziano un fenomeno ormai dilagante, cioè quello della subdola forma di attività criminale che viene definita come "smaltimento in bianco" dei rifiuti, attraverso la falsa rappresentazione degli stessi come "materie prime". In pratica utilizzare gli scarti come merce di "prima mano", con tutte le conseguenze immaginabili quanto alla regolarità ed efficienza dell'opera pubblica, spesso connessa a strutture delicate e coinvolgenti settori che incidono sulla pubblica incolumità (si pensi, ad esempio, ad opere di ingegneria ferroviaria), da una parte, e quanto al risparmio dell'impresa che la realizza, dall'altra. Ed i rifiuti, in siffatta maniera, in modo fittizio e fraudolento, perdono nei documenti la loro identità di rifiuti e vengono indicati come ordinarie merci.

Cosicché non esistono né registri né formulari, la cui falsificazione costituisce il naturale corredo delle violazioni in materia di traffici di rifiuti, ma solo documenti di trasporto e fatture commerciali. E ne deriva una maggiore difficoltà di accertamento degli illeciti, in pratica riscontrabili soprattutto attraverso un accurato controllo su strada da parte di personale di polizia che non si fidi solo della regolarità formale dei documenti, ma sappia anche riconoscere attraverso il controllo *de visu* delle merci trasportate i segnali che ne denunciano la loro reale natura. Per converso, una realtà del genere porta sempre, ed inevitabilmente, ad individuare la sussistenza degli estremi che danno corpo al delitto di cui all'art. 260 T.U. Ambiente, occorrendo un apprestamento di mezzi ed un apporto di attività variegiate che delineano i contorni del detto reato.

Ciò posto, va rilevato, come nota di carattere generale, che l'esame di tutte le condotte penalmente antiggiuridiche in materia di reati ambientali consente di appurare che con questi ultimi di regola si accompagnano altri reati previsti dal codice penale, o sotto il Titolo dei delitti contro la pubblica amministrazione, ovvero sotto quello dei delitti contro la fede pubblica.

Valga l'esempio della indagine svolta dalla DDA de L'Aquila nell'ambito di un procedimento penale che in data 27.02.2012 ha portato alla emissione di una ordinanza di custodia cautelare nei confronti di diverse persone per il delitto di traffico organizzato di rifiuti.

La lettura del capo di imputazione in nota rende perfettamente a dare l'idea di quanto prima si assumeva¹²⁰.

¹²⁰ **CELI Franco, CELI Sergio, IACOBONI Gianfranco, IACOMINI Angelo, MORGANTE Luigi Antonio, detto "Barletta"**

a) *del reato p. e p. dagli artt. 81 cpv., 110, 319, 319 bis e 321 c.p., perché con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso ed in tempi diversi, Iacoboni Gianfranco in qualità di sindaco pro-tempore del comune di Magliano de' Marsi, Iacomini Angelo in qualità di vice sindaco del Comune di Magliano de' Marsi con delega all'Urbanistica e affari generali, compivano un atto contrario al dovere d'ufficio – consistito nel far emanare dalla Giunta Comunale di Magliano de' Marsi la delibera nr. 33 del 3 marzo 2010 (illegittima)– favorendo di fatto la ditta CELI CALCESTRUZZI S.p.A.; invero, con detta delibera, assegnando alla predetta ditta una porzione di terreno demaniale di cui al foglio 64 p.lla 124 del catasto terreni dello stesso Comune, autorizzavano illegittimamente l'escavazione di terreno per mc 14.800; per tale atto ottenevano:*

1. lo Iacomini, la promessa di sostegno elettorale per la lista civica Con il cuore per Magliano alle consultazioni comunali del marzo 2010, caratterizzato anche dalla materiale partecipazione di CELI Sergio a cena di finanziamento effettuata presso il ristorante Piazza Grande di Scurcola Marsicana il 18 marzo 2010;

2. il Sindaco Iacoboni, la promessa da parte della CELI CALCESTRUZZI Spa, durante la campagna elettorale, dell'assunzione del cugino Morgante Luigi Antonio detto Barletta (avvenuta effettivamente il 14 marzo 2011);

3. lo Iacomini, la promessa di una somma di danaro, allo stato imprecisata, da parte della CELI CALCESTRUZZI Spa in favore della Polisportiva, che verosimilmente si identifica nella ASD MONTEVELINO di Magliano de' Marsi.

Con l'aggravante di aver adottato la delibera avente ad oggetto la stipulazione di un contratto nel quale era interessata l'amministrazione comunale di Magliano de' Marsi (contratto di concessione di terreni comunali);

In Magliano de' Marsi e Massa d'Albe, nel febbraio e marzo 2010 (con la condotta di cui al punto due terminata nel marzo 2011)

CELI Franco, CELI Sergio

b) *del reato p. e p. dagli artt. 110, 81 cpv. 624, 625 n. 7 c.p. per essersi impossessati, in concorso tra loro e con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, di almeno 130.534 mc di materiale inerte (ghiaia) per un valore che va da un minimo di euro 522.136,00 ad un massimo di euro 1.973.674,08, estratto dalla Cava Celi sita in loc. Il Campo di Magliano dei Marsi (AQ) su aree riportate al Catasto del Comune di Magliano dei Marsi al Foglio n.64 P.lle n. 70-71-72-73-315-316-377 e Foglio n.65 P.lle n.9-29-77, sottraendole al Comune;*

In Magliano de' Marsi, a far data dal dicembre 2006, condotta perpetrata negli anni 2007, 2008, 2009.

CELI Franco, CELI Sergio

c) *del reato p. e p. dagli artt. 110, 640 cpv., n.1 c.p. perché, in concorso tra loro ed al fine di trarne un ingiusto profitto mediante artifici e raggiri consistiti nel non aver comunicato e richiesto l'autorizzazione all'estrazione del materiale inerte di cui al capo b), omettevano il pagamento del canone di escavazione di cui all'art.14 della L.R. n.54/83 e s.m., come da contratto integrativo rep. n.942/03 del 20 giugno 2003 e del contributo alla spesa per la realizzazione di interventi ed infrastrutture ai sensi dell'art.13 bis L.R. n.54/83 e s.m. come da convenzione stipulata il 1° gennaio 2006 con il Comune di Magliano dei Marsi, cagionavano un grave danno al predetto Ente consistito nel mancato introito per lo stesso Comune di euro 166.509,1704 (canone di escavazione) e di euro 16.650,917 (contributo alla spesa);*

In Magliano de' Marsi, a far data dal dicembre 2006, condotta perpetrata negli anni 2007, 2008, 2009.

CELI Franco, CELI Sergio

d) *del reato p. e p. dagli artt. 110 c.p. e 181, comma 1 e 1 bis lett. a) del D. lvo. 42/2004 e s.m. per aver, in concorso tra loro, effettuato i lavori di estrazione dell'inerte di cui al precedente punto a) su aree gravate da usi civici ai sensi dell'art.142 comma 1 lett. h) e su aree dichiarate di notevole interesse pubblico, ai sensi dell'art. 136 del D. lvo 42/2004 e s.m., per effetto del D.M. 21 ottobre 1984, in assenza di autorizzazione paesaggistica di cui all'art.146 del medesimo decreto;*

In Magliano de' Marsi, a far data dal dicembre 2006, condotta perpetrata negli anni 2007, 2008, 2009.

CELI Franco, CELI Sergio

e) *del reato p. e p. dagli artt. 110, 81 cpv., c.p. e 260 del D.L.vo152/2006 e s.m. perché al fine di conseguire un ingiusto profitto, con più operazioni e attraverso l'allestimento di mezzi e attività continuative organizzate, ha ricevuto, trasportato e comunque gestito abusivamente ingenti quantitativi di rifiuti; invero con più operazioni ed attraverso l'allestimento di attività continuative, al fine di garantirsi profitto economico per una cifra compresa tra i € 164.560 ed € 493.680 gestiva tali quantitativi; in particolare (con riferimento ai due reati contestati di cui all'art. 256 D.L.vo 152/2006) per aver depositato nel e sul suolo terre da scavo (in percentuale trascurabile, rispetto alla totalità, fanghi di lavaggio inerti e scarti di pietra provenienti dall'impianto di produzione di conglomerato bituminoso per una quantità di almeno mc. 16.456 su un'area di 13.000 mq. circa ricompresa nelle particelle catastali nn. 70/parte-71/parte-72/parte-73/parte-315/parte-316/parte-377/parte del foglio n.64 Catastale del Comune di Magliano dei Marsi) nel mancato rispetto delle condizioni stabilite dall'art.186 comma 1 del D.L.vo 152/2006 e s.m. essendo di provenienza in buona parte ignota, senza averne accertato le caratteristiche chimico-fisiche al fine di determinarne la compatibilità con il sito di destinazione e violando quanto prescritto nel progetto di ripristino ambientale della cava che prevedeva il riporto sulla predetta zona scavata di 50 cm. di solo terreno vegetale; realizzando di fatto una discarica di rifiuti costituiti prevalentemente da terre da scavo CER 17 05 04, in assenza di autorizzazione di cui all'art. 208 e ss. del D. L.vo 152/2006 e s.m.;*

In Magliano de' Marsi, a far data dall'anno 2007, condotta perdurante

f) *del reato p. e p. dagli artt. 110 c.p. e 256 D. L.vo 152/2006 e s.m. per aver effettuato, in qualità di legale rappresentante/direttore tecnico, attività di stoccaggio di rifiuti non pericolosi provenienti da costruzione e/o demolizione, per una quantità di almeno 1.656 tonnellate, al di fuori dell'area autorizzata a tale attività e, quindi, in assenza di autorizzazioni, iscrizioni e/o comunicazioni di cui all'art. 208 e ss. del predetto d. lvo e s.m. ed in violazione del limite quantitativo istantaneo di stoccaggio di 400 tonnellate imposto con iscrizione/comunicazione n. RIP/41/2000/AQ del 9 marzo 2000 e s.m.*

In Magliano de' Marsi e Massa D'Albe accertato dal 31 marzo 2010 ed il 18 giugno 2010

g) del reato p. e p. dagli artt. 110 c.p. e 256 D. L.vo 152/2006 e s.m. per aver depositato nel suolo e sul suolo terre da scavo ed in percentuale trascurabile rispetto alla totalità fanghi di lavaggio inerti e scarti di pietra provenienti dall'impianto di produzione di conglomerato bituminoso per una quantità di almeno mc 16.456 su un'area di 13.000 mq. circa ricompresa nelle particelle catastali nn. 70/parte-71/parte-72/parte-73/parte-315/parte-316/parte-377/parte del foglio n.64 Catastale del Comune di Magliano dei Marsi) nel mancato rispetto delle condizioni stabilite dall'art.186 comma 1 del D.Lvo 152/2006 e s.m. essendo di provenienza in buona parte ignota, senza averne accertato le caratteristiche chimico-fisiche al fine di determinarne la compatibilità con il sito di destinazione e violando quanto prescritto nel progetto di ripristino ambientale della cava che prevedeva il riporto sulla predetta zona scavata di 50 cm. di solo terreno vegetale; realizzando di fatto una discarica di rifiuti costituiti prevalentemente da terre da scavo CER 17 05 04, in assenza di autorizzazione di cui all'art. 208 e ss. del D. Lvo 152/2006 e s.m.; in particolare nell'area di cava aveva scavato una fossa di grossa dimensione dalla quale ha sottratto la ghiaia di cui al capo b) di rubrica e l'ha riempita con tale materiale da considerarsi rifiuto (cfr, all. 14, informativa del 1 marzo 2011; relazione ARTA); Accertato In Magliano de' Marsi il 5-7-13-1821-28 maggio ed 11-18 giugno 2010

CELI Franco, CELI Sergio

h) del reato p. e p. dagli artt. 110, 734 c.p. per aver alterato, mediante lavori abusivi di estrazione di inerte, le bellezze naturali di luoghi ricadenti nel Comune di Magliano dei Marsi e contraddistinti al Foglio Catastale n.64 P.lle nn.70-71-72-73-315-316-377 e Foglio Catastale n.65 P.lle nn.9-29-77, tutelati dai vincoli paesaggistici indicati al precedente capo c).

In Magliano de' Marsi, a far data dall'anno 2007, condotta perdurante

CELI Franco, CELI Sergio, ACCILI Marcello

i) del reato p. e p. dagli artt. 110, 483 c.p. per aver dichiarato falsamente, Celi Franco quale proprietario ed amministratore della CELI CALCESTRUZZI Spa, Celi Sergio quale proprietario della CELI CALCESTRUZZI Spa, e Accili Marcello quale tecnico incaricato dalla CELI CALCESTRUZZI S.p.A., sulla scheda informativa annualità 2009 datata 30 novembre 2009 di cui al punto 10 della concessione Rep. n.787/04 approvata con delibera di Giunta Comunale n.58 del 31 ottobre 2009, di aver estratto dalla cava Celi un volume di mc 83.754,9 di materiale inerte anziché quello reale di mc 171.287 sulle particelle catastali nn. 55-56-148 del foglio n.34 e nn.12-15-42-43-375 del foglio n.41 del Comune di Massa D'Albe;

j) del reato p. e p. dagli artt. 110, 48, 479 c.p. per aver dichiarato falsamente, Celi Franco quale proprietario ed amministratore della CELI CALCESTRUZZI Spa, Celi Sergio quale proprietario della CELI CALCESTRUZZI Spa, e Accili Marcello quale tecnico incaricato dalla CELI CALCESTRUZZI S.p.A., sulla scheda informativa annualità 2009 datata 30 novembre 2009 di cui al punto 10 della concessione Rep. n.787/04 approvata con delibera di Giunta Comunale n.58 del 31 ottobre 2009, di aver estratto dalla cava Celi un volume di mc 83.754,9 di materiale inerte anziché quello reale di mc 171.287 sulle particelle catastali nn. 55-56-148 del foglio n.34 e nn.12-15-42-43-375 del foglio n.41 del Comune di Massa D'Albe, inducendo così in errore il Comune che falsamente autorizzava la ditta alla proroga della autorizzazione;

In Massa d'Albe, il 30 novembre 2009 Accertato il 28 maggio ed 11 giugno 2010

FREZZA Armido, CELI Sergio e CELI Franco

k) del reato p. e p. dagli artt. 110 e 323 c.p. perché, il primo quale Presidente dell'Albo Gestori Ambientali – Sezione Regionale Abruzzo – in violazione di norme e regolamenti ed omettendo di astenersi in presenza di un interesse proprio, intenzionalmente procurava alla CELI CALCESTRUZZI Spa (e perciò alla persone di Celi Franco e di Celi Sergio) un ingiusto vantaggio adoperandosi per l'aumento della categoria di iscrizione al predetto albo dell'impresa in questione in mancanza della presentazione della documentazione obbligatoria per legge.

In L'Aquila, tra il 09 ed il 18 febbraio 2010

CELI Franco, ARCANGELI Alessandro, MILLIMAGGI Volfango, ROMANELLI Armando, SANZI Marco

l) del reato p. e p. dagli artt. 81 cpv., 110, 483 c.p. poiché in relazione alla realizzazione della struttura in cemento armato di un edificio a schiera composto da nr. 6 ville sito in Carsoli località LE VALLI, Celi Franco quale Amministratore della CELI CALCESTRUZZI Spa (produttore del calcestruzzo), Romanelli Armando (dipendente del CELI), Arcangeli Alessandro (committente), Millimaggi Volfango (direttore dei lavori e progettista della struttura in Cemento Armato), Sanzi Marco (Legale rappresentante dell'impresa MARSÌ S.n.c., costruttore della struttura in Cemento Armato), ponevano in essere più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso al fine di poter ottenere il collaudo statico della struttura stessa; in particolare, Sanzi, Millimaggi, Arcangeli e Celi Franco (quale

Orbene, se si considera che la tutela dell'ambiente costituisce una esigenza primaria di valenza costituzionale e di rilievo internazionale, e che il legislatore italiano (L. 136/2010) non ha esitato a proiettare l'unico delitto previsto dal Testo Unico ambientale tra quelli di grave allarme sociale, può agevolmente trarsi la conclusione che le condotte delittuose finalizzate alla elusione della normativa ambientale sono da considerarsi particolarmente qualificate in termini negativi, sì da "meritare" una specifica circostanza del reato che il Legislatore, nella sua discrezionalità e previa le opportune valutazioni, potrà introdurre come vera e propria "aggravante ambientale". E, sempre in tema *de iure condendo*, continua a rimanere inevasa la richiesta che da più parti si leva di riempire il grande vuoto esistente nel codice penale, per l'assenza di un vero e proprio delitto di "disastro ambientale" con contorni ben definiti che evitino di far ricorso ad altra fattispecie già presente nel codice (art. 434 c.p.), ma ispirata a diversa *ratio*.

Quanto al tema, più specifico, dei rapporti tra criminalità organizzata di tipo mafioso e violazioni in materia ambientale nel settore dei rifiuti, anche in seno alla presente relazione non può che ripetersi la conferma del *trend* rilevato in quelle degli anni precedenti, circa la diversità di approccio col fenomeno della mafia siciliana e di quella calabrese rispetto alla camorra campana.

Nel senso che quest'ultima ha sempre prediletto e continua, in parte, a prediligere l'inserimento nella fase esecutiva del traffico illecito dei rifiuti, specie in quella finale attraverso la messa a disposizione del territorio controllato. Così determinando quello sfacelo del territorio ormai noto al mondo intero. E, dicesi "in parte" perché, da un certo momento storico, quella importante fetta della camorra campana che va sotto il nome di "*clan dei casalesi*", ha optato per forme più sofisticate di intromissione nel detto fenomeno, che hanno visto la instaurazione di rapporti col mondo politico ed economico-imprenditoriale, un vero e proprio nodo, non da sciogliere ma da recidere nettamente. Recisione di difficile perseguimento a causa di connivenze e coperture, anche istituzionali.

La mafia siciliana e quella calabrese hanno, invece, sempre prediletto l'inserimento, attraverso l'esercizio del potere criminale, nel circuito legale dei rifiuti, divenendo esse stesse gestori delle relative attività. Quindi, organizzazioni criminali che non pongono in essere condotte criminose accompagnate, quali reati satellite, da fattispecie penali previste del D.Lgs. 152/06, quali quelle di cui agli artt. 256, 259 e/o 260, così come, di norma, è avvenuto per la camorra napoletana.

fornitore) omettevano del tutto o in parte di prelevare campioni di calcestruzzo all'atto della posa in opera sulla struttura in costruzione; in seguito, Arcangeli presentava all'istituto ISTDIL di Guidonia in data antecedente e prossima al 13 aprile 2011 dei campioni di calcestruzzo realizzati in data e luogo imprecisato, a lui ceduti da Romanelli, risultati inidonei all'ottenimento delle autorizzazioni di legge; in seguito in data 19 aprile 2011 lo stesso Arcangeli, otteneva da Celi Franco e Romanelli Armando nr. 20 cubetti in c.a. realizzati ad hoc presso lo stabilimento di Oricola della CELI CALCETSRUZI Spa; di seguito faceva effettuare prove di compressione all'istituto ISTDIL di Guidonia dichiarando come prelevati dal calcestruzzo utilizzato per la realizzazione della struttura indicando data getto dichiarata i giorni 10/07/2007, 20/09/2007, 16/10/2007, 11/11/2007, 08/12/2007 e, ottenuta la certificazione richiesta, veniva presentata da Volfranco Millimaggi alla Provincia dell'Aquila con relazione a strutture ultimate firmata in L'Aquila il 31 maggio 2010.

In L'Aquila, Carsoli, Oricola e Guidonia tra il luglio 2007 ed il giugno 2010

CELI Franco, CELI Sergio, tale Antonio n.m.i.

m) del reato p. e p. dagli artt. 110, 624, 625, n. 2 e 7 c.p. perché in concorso tra loro al fine di trarne un ingiusto profitto, realizzavano una tratta idraulica dall'argine del fiume VERA all'impianto di produzione della CELI CALCESTRUZZI S.p.A., per impossessarsi di acqua che sottraevano al corso del fiume, per una portata non esattamente quantificabile, ma comunque superiore ai 3 litri/secondo per i quali la medesima impresa era stata autorizzata; con l'aggravante di aver usato violenza sulle cose, avendo determinato la rottura del letto e dell'argine in cemento armato del fiume VERA ed utilizzato un bene pubblico sottoposto a vincoli ambientali e paesaggistici ex art. 80 L.R. 18/83 e successive modifiche, nonché art. 1 lett. a) L. 431/85;

In L'Aquila, tra il 28 aprile 2010 ed il 3 maggio 2010

CELI Franco, CELI Sergio, tale Antonio n.m.i.

n) del reato p. e p. dagli artt. 110 c.p. e 181, comma 1, del D. lvo 42/2004 e s.m. perché in concorso tra loro realizzavano quanto indicato nel capo che precede in assenza di autorizzazione prevista dall'art. 142 c.1 lettera C del medesimo decreto.

In L'Aquila, tra il 28.04.2010 ed il 03.05.2010.

Ed uno dei principali strumenti di perpetrazione di tali condotte, così come segnalato in precedenti relazioni, è stato quello delle società miste, pubblico-privato, vero e proprio “cavallo di Troia” per la penetrazione della mafia all’interno delle strutture pubbliche, e per la conseguente fruizione di procedure semplificate per la aggiudicazione degli appalti.

Anche se, va detto, il paragone col mitico strumento bellico partorito dalla mente del creatore del poema in questo caso è citato a sproposito, visto che, anche in grandi Centri come la città di Reggio Calabria, non vi erano porte sbarrate da penetrare con lo stratagemma, né assediati da sconfiggere, bensì sodali pronti ad accogliere gli esponenti delle *‘ndrine*.

Ci si riferisce, in particolare, agli esiti del procedimento penale della DDA di Reggio Calabria contro Fontana Giovanni +8, che in data 10.10.2012 hanno portato all’esecuzione di un provvedimento restrittivo nei confronti di diversi soggetti tra cui, oltre agli esponenti di una *‘ndrina* del territorio, un “colletto bianco”, il direttore operativo della società Leonia, cioè la azienda municipalizzata del Comune di Reggio destinata alla raccolta dei rifiuti, al quale si addebita il delitto di partecipazione ad associazione mafiosa, in quanto, grazie al suo ruolo, avrebbe favorito l’infiltrazione della cosca nella municipalizzata.

Per converso, e ad ulteriore riscontro di quanto in precedenza osservato, si continua presso quella DDA ad instaurare procedimenti penali per il delitto di cui all’art. 260 D.Lgs. 152/06, senza che si configuri l’aggravante di mafia né, tanto meno, che tale delitto rientri nel programma criminoso delle associazioni di *‘ndrangheta* individuate e perseguite.

Infine, si fa presente che la Direzione, quanto ai reati di cui all’art. 260 D.Lgs., ha già iniziato a segnalare alle varie Direzioni Distrettuali Antimafia i casi in cui possono esistere profili di collegamento investigativo ¹²¹, e si accinge alla analisi della cospicua serie di dati che provengono da tutte le Procure della Repubblica dello Stato relativi alle iscrizioni di procedimenti penali per fatti costituenti reati-spia (artt. 256-259 T.U. Ambiente) del delitto di attività organizzata per il traffico illecito dei rifiuti. Tale analisi potrà consentire una più completa visione del fenomeno, e di cogliere anche segnali dell’interesse delle organizzazioni criminali di tipo mafioso, e non, verso detto settore, specie in considerazione del fatto che il perfezionarsi delle strategie criminali di cui si diceva rende necessari e conducenti controlli più minuziosi di tutto ciò che si verifica sul territorio quanto alla circolazione dei rifiuti. E questo anche a causa del mancato inizio della operatività del SISTRI, ovvero sia il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti, rinviato per ragioni connesse alla crisi economica in atto.

¹²¹ Tale attività non può dirsi ancora svolta “a regime” a causa del non completo adempimento da parte di alcuni Uffici distrettuali degli obblighi di comunicazione e di inserimento di atti nella Banca Dati SIDDA-SIDNA.

Infiltrazioni della criminalità organizzata nel gioco (anche) lecito (Magistrato delegato Cons. Diana de Martino)

Nonostante la generalizzata contrazione dei consumi, conseguente alla grave crisi economica che ha colpito il nostro paese, il comparto del gioco è in crescita. Nel 2011 infatti la raccolta ¹²² ha sfiorato gli 80 miliardi di euro, con un incremento, rispetto al 2010, del 31%. Nel primo semestre del 2012 la raccolta è già pari a 44,3 miliardi. Dunque anche in piena crisi gli italiani non rinunciano a giocare.

Il settore che attrae maggiormente resta sempre quello degli apparecchi di intrattenimento (*new-slot e video-lottery*) che rappresentano il 56% del totale. Seguono le lotterie, in cui si ricomprendono anche le lotterie istantanee “gratta e vinci”; poi il lotto; le scommesse sportive; i giochi numerici a totalizzatore (es. *superenalotto, win for life*), i giochi di abilità o *skill-games*; il Bingo e infine i giochi ippici.

A prescindere dunque dalla capillare diffusione del gioco clandestino (in relazione al quale non si è in grado di fornire dati attendibili) già la rapida ed esponenziale crescita del gioco legale ha indotto il legislatore a varare misure destinate ad arginare i gravi squilibri registrati, a curare le forme di dipendenza e a tutelare l'utenza da una pubblicità martellante ed un'offerta polverizzata sul territorio ¹²³.

Tutto il settore del gioco è di altissimo interesse per la criminalità organizzata. Ovviamente nel gioco illegale, quale il lotto o le scommesse clandestine, le associazioni mafiose hanno trovato storicamente una importante forma di sovvenzione; ma anche nel sistema legale del gioco si sono verificati importanti infiltrazioni: attraverso di esso è possibile investire percependo rapidamente guadagni consistenti (soprattutto se le regole del gioco vengono falsate), ed inoltre le varie tipologie di giochi possono essere utilizzate per riciclare capitali illecitamente acquisiti. A fronte di ciò il rischio che le condotte illecite vengano individuate è relativamente basso, e le conseguenze giudiziarie, di solito, risultano piuttosto contenute.

Cenni sul comparto del gioco legale

Il gioco legale è riservato allo Stato, ovvero al Ministero dell'economia – AAMS, il quale lo gestisce, come previsto dall'art. 2 del D. Lgs. 496 del 1948, “*o direttamente o per mezzo di persone fisiche e giuridiche che diano adeguate garanzie di idoneità*”.

Dunque la gestione del gioco in Italia avviene attraverso lo schema della concessione, in base alla quale i concessionari, individuati con procedure di evidenza pubblica tra coloro che possiedono i requisiti previsti dall'art. 24 DL 98/2011, garantiscono che lo svolgimento dei vari giochi per cui è stata autorizzata l'offerta, avvenga secondo la normativa primaria e secondaria emanata. La gestione dell'attività avviene comunque sotto il controllo di AAMS.

L'offerta di gioco può essere su rete fissa o *on line* (cioè a distanza).

Nel primo caso la raccolta avviene attraverso esercizi pubblici o circoli privati, dunque attraverso una rete fisica sul territorio.

Nel secondo caso il concessionario formula l'offerta e raccoglie le giocate via internet o telefonia o sistemi assimilabili e l'interconnessione è diretta, senza alcuna intermediazione, tra giocatore e concessionario.

Alcuni giochi possono svolgersi sia su rete fisica che a distanza: le scommesse, i concorsi a pronostici, il bingo, le lotterie;

sono soltanto su rete fisica gli apparecchi da intrattenimento e il lotto.

sono soltanto *on line* i giochi di abilità (tra tutti il più diffuso è il *poker*)

Per il gioco su rete fisica le regole di identificazione del giocatore e di tracciabilità delle somme giocate e vinte valgono soltanto quando gli importi superano i 1000 euro.

¹²² cioè il denaro speso dai cittadini in macchinette, lotterie, gioco on line, scommesse

¹²³ si fa riferimento al DL 158/2012 che ha introdotto tra gli stati patologici oggetto di cura da parte del SSN la ludopatia, intesa come patologia che caratterizza i soggetti affetti da sindrome da gioco con vincita in denaro, e che ha posto precisi limiti alla pubblicità dei giochi

Per il gioco *on line* vi sono regole molto più stringenti che vale la pena di richiamare.

Il gioco on line

Il gioco online con vincite in denaro è autorizzato dai Monopoli di Stato e gestito dai concessionari di rete tramite siti internet autorizzati (che hanno la specifica “.it”).

Il giocatore per giocare deve registrarsi al sito (identificandosi con nome, codice fiscale e trasmissione via fax del documento di identità) e ricevendo username e password. Viene creato un conto di gioco su cui il giocatore effettua il versamento delle somme che intende giocare tramite carta di credito, bonifico, sistema paypal, etc.. Su questo stesso conto vengono accreditate le eventuali vincite.

Il denaro giocato, e dunque versato al concessionario, è così ripartito: una quota ritorna ai giocatori sotto forma di vincite, una quota viene versata allo Stato (c.d. PREU, prelievo erariale unico) ed una quota rimane al concessionario che lo divide con gli eventuali altri esercenti della catena (es. agenzie/sale giochi autorizzate).

Le condotte illecite nel settore del gioco on line consistono nel non operare per il tramite dei concessionari, ma tramite siti illegali con estensione “.com.” i cui server sono collocati in paesi extraterritoriali gestiti direttamente da società straniere (Inghilterra, Malta, etc.).

Le organizzazioni criminali creano dunque tali siti (o si avvalgono di essi) e, per le ulteriori attività (creazione di subagenzie, assegnazione di nomi di accesso, ricariche delle casse) si affidano ai singoli appartenenti all'associazione che operano tramite accessi che avvengono da PC che si trovano in Italia ma che si collegano con i server all'estero.

Ciò comporta l'assenza di qualsiasi controllo e l'impossibilità di imporre le cautele che presidiano il gioco *online* legale.

Ed infatti, come si è detto, nel gioco *online* esercitato sui siti internet autorizzati, tutte le transazioni di gioco sono tracciabili come pure le transazioni finanziarie: anche la riscossione delle vincite o il ritiro delle somme all'atto della chiusura del conto avviene attraverso circuito bancario o postale o analoghi strumenti.

Conseguentemente il rischio di riciclaggio nel gioco *online* legale è davvero basso.

Quando invece l'offerta di gioco proviene da siti non autorizzati, si opera in assenza di vincoli e cautele, quindi senza che le somme di denaro oggetto di transazione siano in alcun modo tracciate, prescindendo dalla corretta identificazione del giocatore e consentendo anche il pagamento per contanti (utilizzando esercizi commerciali collegati al *server*).

Il gioco *online* non autorizzato, dunque, comporta innanzitutto dei rischi per i giocatori, che si manifestano anche con la clonazione di carte di credito o il furto di identità elettronica. Ma soprattutto può consentire alla criminalità organizzata di realizzare agevolmente operazioni di riciclaggio, consentendo lo spostamento anche di ingenti somme di denaro in assenza di qualsiasi tipo di controllo.

AAMS svolge un periodico monitoraggio dei siti internet che contengono proposte di gioco e, in caso di individuazione di siti gestiti da soggetti non autorizzati, provvede all'inibizione del sito.

I settori di interesse per la criminalità organizzata

L'attività della criminalità organizzata si concentra soprattutto sugli apparecchi da intrattenimento, ma una forte operatività delle cosche si registra anche nelle scommesse clandestine e negli *skill-games* (poker on line).

Si ritiene dunque opportuno richiamare – come si è fatto nella relazione del precedente anno - la normativa che regola tali tipi di gioco, facendo anche riferimento alle novità che hanno interessato, nell'ultimo periodo, il settore.

A) Gli apparecchi da intrattenimento

L'art. 110 del R.D. nr. 773/1931 disciplina gli apparecchi da intrattenimento distinguendone due categorie, a seconda che vi sia o meno una vincita in denaro:

– apparecchi previsti dell'art. 110 comma 6 del TULPS:

sono quelli che distribuiscono premi in denaro, erogati direttamente dalla macchina. Essi comprendono due tipologie di apparecchi:

- le diffusissime ***new-slot o AWS Amusement with prize*** (previste dal **comma 6 lettera a)**, apparecchi comandati da una scheda elettronica situata al loro interno, in cui il costo della partita non può essere superiore a € 1 e la vincita non può superare

€ 100. Le vincite, su un ciclo complessivo di 140.000 partite, non devono risultare inferiori al 75 % delle somme giocate (c.d. *payout*);

- le **video-lottery terminal** o **VLT** (previste dal **comma 6 lettera b**), apparecchi dotati di un terminale multigioco collegato al *server* della concessionaria da cui si scaricano i giochi: in pratica il *software* di gioco non è presente nella macchina (nella scheda elettronica) ma viene trasmesso dalla rete telematica gestita dal concessionario. Dunque l'apparecchio funziona soltanto se è collegato alla rete telematica¹²⁴.

Il costo della partita può arrivare a € 10 e la vincita a € 5000 (500.000 in caso di *jackpot*) e proprio per tali caratteristiche le VLT possono essere installate soltanto nei locali pubblici destinati specificamente al gioco¹²⁵. Le vincite non devono risultare inferiori all'85% delle somme giocate (c.d. *payout*)¹²⁶.

Tutti gli apparecchi da intrattenimento con vincita in denaro non possono essere usati da minori¹²⁷.

– apparecchi da intrattenimento senza vincita in denaro, previsti dall'art. 110 comma 7 del TULPS.

Fanno parte di questa categoria:

- i congegni elettromeccanici privi di monitor (previsti dal **comma 7 lett. a**) attraverso cui si può specificamente esercitare l'abilità del giocatore e in cui l'erogazione del premio non può essere in denaro ma soltanto in piccola oggettistica. Si tratta delle c.d. "**pesche di abilità**" o "gru".
- gli apparecchi basati unicamente sull'abilità (previsti dal **comma 7 lett. c**) in cui non vi è alcuna vincita ma in cui la capacità del giocatore determina la durata della partita in assenza di qualsiasi componente aleatoria. Si tratta dei **video giochi, flipper, calcio balilla**.

Tali apparecchi, a differenza di quelli previsti dal comma 6, sono fruibili anche da minorenni.

A.1 Le regole di tassazione e la rete legale per gli apparecchi da intrattenimento

La produzione, l'importazione e la gestione sia dei congegni previsti dal comma 6 (*new slot* e *video-lottery*) sia di quelli previsti dal comma 7 (videogiochi), è soggetta all'autorizzazione dell'Amministrazione dei Monopoli¹²⁸.

Sugli apparecchi da intrattenimento con vincita in denaro (*new-slot* e *video-lottery*) si applica un prelievo erariale unico (PREU)¹²⁹ calcolato sull'entità delle somme giocate e registrate dagli appositi contatori. Su quelli senza vincita in denaro non vi è tassazione.

Allo scopo di consentire ad AAMS di controllare il volume di gioco, in modo da poter verificare la correttezza degli introiti versati, ciascun apparecchio è collegato ad una rete telematica, affidata da AAMS in concessione. Il concessionario attraverso la sua rete assicura l'elaborazione periodica dei dati registrati dai congegni stessi, il loro trasferimento quotidiano al sistema centrale gestito direttamente dall'Amministrazione dei Monopoli tramite la So.Gei¹³⁰, la segnalazione immediata di anomalie, la contabilizzazione delle somme giocate, delle vincite e del PREU..

¹²⁴ Tale accorgimento preclude le manomissioni che vengono effettuate sulle *new slot*.

¹²⁵ Ovvero sale bingo, agenzie di scommesse, sale gioco, NON nei bar.

¹²⁶ Deve essere però evidenziato che il *payout* (e dunque l'entità delle vincite garantite), si calcola ricomprendendo anche il *Jackpot*, cosicché le probabilità di vincita effettive sono significativamente più basse. Cfr per i dettagli il decreto 22 gennaio 2010.

¹²⁷ Il DL 98/2011 e il DL 158/2012 fissano severe sanzioni nel caso di violazione delle norme a tutela dei minori

¹²⁸ La norma stabilisce infatti che tali apparecchi devono essere muniti di dispositivi che ne garantiscano la immodificabilità delle caratteristiche tecniche e delle modalità di funzionamento e di distribuzione dei premi; e che debbano essere dotati di programmi o schede, che ne blocchino il funzionamento in caso di manomissione.

¹²⁹ Per il 2012 il PREU è fissato nella misura del 11,8 % per le *new slot* e del 4% per le VLT (ma per queste ultime si applica anche un'addizionale del 6% sulle vincite superiori ai 500 €)

¹³⁰ "Società generale per l'informatica" spa, che supporta la P.A. in vari settori tra cui quello del gioco pubblico.

Dunque la “rete” del gioco legale per gli apparecchi elettronici da intrattenimento, risulta costituita da :

- **AAMS** che regola il comparto attraverso una verifica costante dell’operato dei concessionari ;
- **i produttori/importatori** che realizzano l’apparecchio e/o lo importano adeguandolo alla normativa italiana;
- **le concessionarie**, imprese private che, a seguito di gara pubblica, hanno ricevuto da AAMS la concessione per la conduzione di una rete telematica e ne assicurano l’operatività nei termini sopra indicati. Sono responsabili verso AAMS della conformità degli apparecchi distribuiti dai gestori¹³¹ e della raccolta del gioco, e a tale scopo concludono distinti contratti con i gestori, nonché dell’assolvimento degli obblighi tributari¹³²;
- **i gestori**, imprese private che ricevono dalla concessionaria il mandato per la distribuzione, l’installazione e la gestione delle attività di raccolta del gioco. Sono i proprietari degli apparecchi (di cui garantiscono al concessionario la conformità a quanto previsto dalla normativa) che poi affidano agli esercenti. Provvedono altresì, per conto della concessionaria, al prelevamento delle somme presenti negli *hopper*, che consegnano, al netto del loro guadagno e del corrispettivo degli esercenti, alla concessionaria;
- **gli esercenti** ovvero i titolari degli esercizi pubblici in cui gli apparecchi vengono installati che devono essere in possesso della licenza di cui all’art. 86 TULPS. L’esercente stipula un contratto con il gestore, impegnandosi a fornire lo spazio dove collocare gli apparecchi, l’alimentazione elettrica e la custodia, e ricevendo un corrispettivo commisurato all’entità delle giocate.

A.2 Le condotte illecite

Attraverso la rete telematica affidatagli, la concessionaria assicura la contabilizzazione delle somme giocate e delle vincite erogate, nonché la trasmissione periodica di tali informazioni al sistema centrale; provvede a contabilizzare il PREU che versa poi ad AAMS.

Tutto il sistema di imposizione fiscale si basa dunque sulla corretta operatività di tale rete telematica che poi, interconnettendosi con la rete gestita da Sogei, garantisce ad AAMS la possibilità di verificare che le somme versate a titolo di PREU corrispondano al volume delle giocate.

Conseguentemente, sono numerosissime le condotte criminali finalizzate:

- ad attivare apparecchi clandestini, mai censiti (l’apparecchio funziona ma non è collegato ad alcuna rete e dunque non trasmette alcun dato);
- ad interrompere i flussi di comunicazione, concernenti i dati di gioco, dalle “macchinette” al sistema di elaborazione del concessionario (per determinati periodi la macchinetta funziona ma non trasmette i dati perché il collegamento è interrotto);
- ad intervenire direttamente sul sistema telematico installando congegni (i **cd “abbattitori”**) destinati ad interferire nel collegamento telematico tra l’apparecchio e la concessionaria, al fine di modificare il flusso di dati e sottrarre alla tassazione la maggior parte dei ricavi prodotti dall’uso degli apparecchi;
- ad alterare le macchinette previste dall’art. 110 comma 7 (i video giochi) trasformandole – attraverso l’installazione di una seconda scheda elettronica - in una *slot* con vincita in denaro. In tal modo, azionando un telecomando, si realizza una *new-slot* non collegata alla rete telematica e sulla quale dunque non vi è alcun prelievo fiscale¹³³.

Attraverso tali meccanismi la criminalità si appropria sia degli importi che dovrebbero essere corrisposti ai Monopoli a titolo di imposta (PREU), sia dell’agio del concessionario, che è proporzionale al volume delle giocate.

¹³¹ Art. 38 co 5 L. 388/2000

¹³² Art. 3 D.M. 86/2004

¹³³ Dalle indagini della DDA di Bologna è risultato un sistema di frode basato su tecnologia Wi Fi molto più sofisticato e soprattutto più difficilmente rilevabile nel corso dei controlli finalizzati ad individuare eventuali apparecchiature estranee al quadro elettronico omologato. Infatti sulla base di tale tecnologia la seconda scheda di gioco capace di trasformare l’apparecchio non è posta all’interno dell’apparecchio stesso bensì in un luogo occulto dal quale, attraverso l’utilizzo di un telecomando può inviare via *wi-fi* un segnale che altera quello fornito dalla scheda installata ed omologata sull’apparecchio.

Gli apparecchi vengono anche alterati nel sistema di gioco, abbassando significativamente il *payout*, e dunque le probabilità di vincita del giocatore.

Tutte le condotte sopra descritte sono purtroppo diffusissime e di non agevole accertamento: la manomissione dell'apparecchio può essere accertata solo intervenendo sulla singola macchina e sottoponendola a verifica, attività lunga e dispendiosa.

Con specifico riferimento alle alterazioni finalizzate a non versare il PREU, si precisa che gli apparecchi non comunicano in tempo reale (automaticamente) i dati del gioco alla rete Sogei, ma solo a quella della concessionaria. E' impossibile perciò effettuare controlli da remoto.

Tuttavia, poiché la rete SOGEI può interrogare in tempo reale una determinata macchina per accertare se in quel momento sta "lavorando" e se la giocata effettuata viene regolarmente registrata, gli appartenenti ai Monopoli e le FF.OO. sono stati autorizzati ad attingere ad uno specifico fondo per effettuare operazioni di gioco sugli apparecchi, al solo scopo di accertare eventuali violazioni ¹³⁴.

Pertanto, sarà necessario comunicare a SOGEI su quali macchine verranno effettuate le operazioni di gioco in modo da consentirne il controllo tramite rete telematica ¹³⁵.

Allo scopo di selezionare più accuratamente i soggetti che possono operare in tale lucroso settore, la legge di stabilità per il 2011 ¹³⁶ ha previsto l'istituzione di un albo degli operatori degli apparecchi da intrattenimento. Si tratta di un elenco che ricomprende l'intera filiera: concessionarie, gestori, esercenti e perfino i manutentori.

Per ottenere l'iscrizione all'albo è necessario avere la licenza di cui all'articolo 86 del TULPS nonché la **certificazione antimafia**, che deve quindi essere richiesta da tutti i titolari dei punti di gioco pubblico. E' poi indispensabile essere in regola con i pagamenti del PREU, aver prestato le fidejussioni previste, non essere incorsi nelle violazioni del divieto di gioco per i minori, e mantenere l'azienda in condizioni di regolarità. Senza l'iscrizione all'albo non si può esercitare, e i contratti sottoscritti con i concessionari sono nulli ¹³⁷.

A.3 Le sanzioni

Le violazioni delle norme relative al corretto funzionamento, installazione, distribuzione e gestione degli apparecchi da intrattenimento, sono punite con sanzioni amministrative che prevedono una pena pecuniaria per ogni apparecchio irregolare, che deve comunque essere confiscato e distrutto (art. 110 comma 9 TULPS). Per i casi di rilevante gravità è prevista la sospensione della licenza.

La "griglia" introdotta dal D.L. 78/2009 (art. 15) e dalla L. 220/2010 (art. 1 co. 68) prevede poi la determinazione in via induttiva dell'ammontare delle giocate effettuate, sia per il calcolo del PREU sia per le rettifiche fiscali.

L'alterazione degli apparecchi da intrattenimento configura anche ipotesi di reato, ed in particolare la frode informatica (art. 640 ter c.p.) sia nel caso di modifiche del software finalizzate a modificare l'alea di gioco, sia nel caso di alterazione dei sistemi di contabilizzazione delle giocate ¹³⁸ per eludere il pagamento del PREU.

Parte della giurisprudenza ritiene che tali ultime condotte configurino anche il delitto di peculato, in quanto poste in essere da soggetti che rivestono la qualità di agenti della riscossione, e dunque incaricati di pubblico servizio, e in quanto finalizzate ad appropriarsi di importi dovuti allo Stato ¹³⁹.

A.4 L'interesse della criminalità organizzata per gli apparecchi da intrattenimento

Le organizzazioni criminali investono moltissimo nel settore delle "macchinette". Del resto sono palesi i guadagni ingenti che derivano dalla gestione delle stesse con le metodologie criminali sopra elencate.

Si consideri infatti che se l'apparecchio non è collegato alla rete telematica, l'organizzazione che lo gestisce si appropria sia del PREU (12% del giocato) che dell'agio del concessionario, oltre che della somma che sarebbe dovuta all'esercente che in realtà – soprattutto in certi

¹³⁴ art. 10 del DL 16/2012

¹³⁵ Deve ancora essere emanato il regolamento che renderà la disposizione operativa.

¹³⁶ L. 220/2010 art. 1 comma 82

¹³⁷ L'Amministrazione dei Monopoli ha emanato il Decreto Direttoriale del 9 settembre 2011 per rendere l'albo operativo.

¹³⁸ Cfr al riguardo Cassazione Sez. 5, Sentenza n. 27135 del 19/03/2010

¹³⁹ Cfr. Cassazione Sez. VI 28 maggio 2008 n. 35373.

contesti territoriali – è di regola sottoposto al pagamento del “pizzo”. Se poi il software della macchinetta viene alterato anche per abbattere le probabilità di vincita del giocatore, ecco che l'importo delle giocate finisce quasi per intero all'organizzazione criminale.

In una recente indagine di cui più avanti si parlerà, Matteo ALLEGRO (subconcessionario di Caltanissetta, e dunque in una zona non particolarmente significativa dal punto di vista imprenditoriale) ha riferito che ogni macchinetta rendeva circa 1000 euro a settimana.

Quanto alle *video-lottery* - che come si è detto hanno sistemi di trasmissione dati più sofisticati che ne rendono più difficile l'alterazione - vi è il rischio che vengano attuate condotte di riciclaggio sfruttando un'anomalia insita nell'apparato. Benché infatti per le VLT sia prevista la giocata massima di € 10, esse accettano banconote di ogni taglio, anche da € 500. Quando l'utente abbandona il gioco (addirittura anche senza avere effettuato alcuna partita), l'apparecchio emette un ticket in cui è riportata la somma da incassare, indicata come *cashout*. Non vi è cioè alcuna distinzione tra le somme che sono state introdotte nell'apparecchio dal giocatore, in fase di attivazione del gioco, e l'eventuale vincita. Conseguentemente, introducendo più banconote e ritirandole subito dopo si ottiene un titolo che certifica che la somma complessiva è stata ottenuta quale *cashout*. Frazionando le giocate al di sotto dei 1.000 Euro, l'importo può essere liquidato in contanti senza alcuna identificazione del giocatore.

B) Le scommesse

Il *betting*, ovvero la raccolta delle scommesse ¹⁴⁰, è riservata allo Stato che la esercita attraverso concessionari selezionati tramite gara pubblica. La concessione può avere ad oggetto la raccolta fisica o *on line*.

L'offerta è davvero vasta: nel calcio ad esempio, oltre al classico "1X2", è possibile scommettere anche sul risultato esatto di una partita, sul risultato del primo tempo, sul numero di gol superiori o inferiori ad un numero prefissato e su molte altre tipologie di esiti.

I concessionari sono tenuti al rispetto di specifici obblighi di trasparenza nonché di tracciabilità e di identificazione (nelle scommesse su rete fisica solo per importi superiori ai 1000 euro) a tutela degli interessi generali, dell'ordine pubblico, dei giocatori, dei minori.

Il concessionario autorizzato è inoltre destinatario di imposizioni fiscali commisurate al volume della raccolta di scommesse.

Il flusso delle scommesse raccolte dai concessionari confluisce ed è registrato, in via informatica e in tempo reale, in un unico “totalizzatore nazionale” tenuto e gestito da Sogei Spa. Attraverso un sistema informatico denominato GAS (gioco anomalo scommesse sportive), AAMS è in grado di individuare i “flussi anomali di scommesse” che possono sottendere comportamenti illeciti, e che devono dunque essere segnalati agli organi competenti - *in primis* le federazioni sportive - per le iniziative necessarie tra cui la sospensione, il rinvio o addirittura l'annullamento delle manifestazioni sportive nel caso in cui sia concreto il rischio di *combine*.

È evidente che tale sistema di monitoraggio non può funzionare quando le scommesse vengono raccolte da operatori esteri privi di concessione dello Stato italiano o tramite siti illegali extraeuropei.

Infatti, se il flusso di gioco si colloca fuori del circuito ufficiale dei concessionari di Stato, viene di fatto impedita ogni attività di monitoraggio, verifica, analisi e controllo, e ugualmente vengono meno tutti gli obblighi di identificazione e tracciabilità previsti dalla normativa.

Del resto, le recenti attività di indagine che hanno dimostrato l'alterazione dei risultati di varie partite di calcio ad opera di giocatori infedeli, hanno sempre e sistematicamente riguardato flussi di scommesse transitati sul circuito illegale.

Tale essendo la normativa, deve poi constatarsi che è sempre più diffusa l'operatività di un circuito illegale di raccolta delle scommesse, sia su rete fisica che *on line*:

- sotto il primo profilo (rete fisica) operano i CTD (Centri trasmissione dati) ovvero agenzie di scommesse non autorizzate, in cui i clienti effettuano le giocate che l'operatore – in virtù di un contratto con la società madre - poi registra sul *server* di una società straniera priva di concessione in Italia, ma autorizzata nel paese ove la stessa ha sede legale (perlopiù in

¹⁴⁰ Le scommesse possono essere a totalizzatore in cui l'ammontare del montepremi, calcolato sulla raccolta complessiva, è ripartito tra gli scommettitori vincenti; o a quota fissa in cui lo scommettitore vincente riceve – indipendentemente dall'entità della raccolta – una somma pari alla posta giocata moltiplicata per una quota determinata al momento della scommessa.

ambito UE). L'operatore raccoglie le giocate e paga le vincite, effettuando poi le compensazioni degli importi con la società "madre".

Tali CTD operano in assenza dell'autorizzazione di AAMS, che non potrebbe mai essere rilasciata a causa dell'assenza di concessione in favore del loro delegante estero, ed in assenza della licenza amministrativa di cui all'art. 88 TULPS, che non potrebbe mai essere concessa proprio perché il soggetto è privo di concessione.

È il caso della "Stanley International Betting", della "Goldbet" o della "Planet wind", prive di concessione in Italia, che sfuggono perciò alla nostra imposizione fiscale¹⁴¹.

Le scommesse accettate dai CTD non sono tracciate né controllate.

- sotto il secondo profilo (raccolta *on line*) operano i siti caratterizzati dall'identificativo ". com", in cui la raccolta delle scommesse è effettuata attraverso siti internet, gestiti da operatori privi di concessione in Italia, sovente con sede legale in paesi a fiscalità agevolata, ed oltretutto sottratti ad ogni imposizione fiscale.

Ciò comporta l'assenza di qualsiasi controllo e l'impossibilità di imporre le cautele che presidiano il gioco *on line* legale.

Sovente il gioco *on line* su siti non autorizzati viene effettuato attraverso i cd. totem. Si tratta di apparecchiature telematiche - dotate di una tastiera *touchscreen* e posizionate perlopiù in esercizi che si presentano come *internet point* - le quali attraverso il collegamento ad internet indirizzano automaticamente l'utilizzatore ad offerte di gioco illegali in quanto provenienti da un soggetto privo di concessione.

Il cliente non apre un conto di gioco ma utilizza quello dell'esercente (che in tal modo realizza un'illecita intermediazione nel rapporto tra giocatore e operatore *on line*) e di conseguenza viene meno l'identificazione del giocatore e la tracciabilità delle transazioni di gioco che avvengono invece per contanti.

La raccolta illegale di scommesse, sia su rete fisica sia *on line*, configura – secondo la nostra normativa - il reato previsto dall'art. 4 comma 4 bis L. 401/1989.

Ma tale previsione di reato è stata reiteratamente sottoposta al giudizio della Corte di Giustizia Europea prospettando (per gli operatori di gioco titolari di concessione in un altro paese UE) una indebita limitazione degli artt. 43 e 49 del Trattato UE, che assicurano la libertà di stabilimento e quella di prestazione dei servizi.

Senza addentrarsi nel complesso stato della giurisprudenza europea, va sottolineato che in alcune pronunce la Corte ha riconosciuto agli Stati membri il potere di contemperare – e dunque di fatto di limitare - il principio di libertà di stabilimento e di impresa con le esigenze di sicurezza pubblica, particolarmente evidenti in un settore esposto alle infiltrazioni della criminalità organizzata a fini di investimento e riciclaggio¹⁴².

C) Gli skill games

Il D.L. 223/2006 ha introdotto¹⁴³ i "giochi di abilità a distanza" con vincita in denaro, ovvero i giochi *on-line* il cui risultato dipende, in misura prevalente, dall'abilità dei giocatori.

Proprio la rilevanza di tale fattore umano sull'elemento aleatorio ha condizionato il nome con cui questi giochi vengono indicati – *skill games* – appunto giochi di abilità.

Poiché né il citato "decreto Bersani" né i successivi regolamenti hanno specificato quali sono i giochi di abilità legalizzati, i concessionari sottopongono all'amministrazione le ipotesi di giochi e questa ne vaglia la corrispondenza alle caratteristiche sopra indicate. In tal modo, nel tempo, i concessionari sono stati autorizzati ad esercitare, *on-line*, giochi di società quali la dama, gli scacchi, il domino nonché giochi di carte quali il *bridge*, il *blackjack*, e soprattutto il *poker*, i giochi da casino quali la *roulette* e il *baccarat*.

¹⁴¹ L'art. 1 co. 66 della L. 220/2010 prevede però che in caso di raccolta di scommesse – su rete fisica o a distanza – effettuata da soggetti non autorizzati e privi di concessione, le imposte sono comunque dovute, facendo riferimento, per la quantificazione, alla media degli introiti degli esercizi legali della zona.

Naturalmente è prevista la responsabilità solidale del bookmaker straniero.

¹⁴² Recentemente, nella sentenza "Costa Cifone" del 16 febbraio 2012, la Corte ha ritenuto non applicabili le sanzioni di cui all'art. 4, comma 1 legge 401/1989 all'operatore Glodbet ma in quanto lo stesso era stato arbitrariamente escluso da una gara per il rilascio di una concessione, in violazione del diritto dell'Unione.

¹⁴³ art. 38

L'esercizio di tali giochi può essere offerto soltanto dai concessionari selezionati dall'Amministrazione dei Monopoli a seguito di evidenza pubblica.

Gli *skill-games* sono assoggettati ad imposta unica nella misura del 3% della raccolta. Pertanto le piattaforme di gioco (le c.d. *Poker Room*) devono essere collegate al sistema informatico dei Monopoli, gestito da Sogei, che consente di monitorare la mole di gioco sviluppata e di accertare la congruità delle somme versate a titolo di imposta.

Anche per gli *skill games*, come per le scommesse *on-line*, la condotta illecita consiste prevalentemente nella raccolta del gioco tramite siti esteri gestiti da soggetti privi di concessione, cosicché il gioco viene realizzato in assenza di qualsiasi forma di controllo e di ogni imposizione fiscale.

Naturalmente i *server* e le strutture di tali operatori sono situati in paesi *off-shore*, con ulteriori problematiche facilmente immaginabili.

LE DISPOSIZIONI ANTIRICICLAGGIO

Il D.Lgs. 21 novembre 2007, n. 231 ha reso obbligatoria la normativa antiriciclaggio per gli operatori che esercitano l'attività di offerta di giochi e scommesse e concorsi pronostici *on line*.

Con il D.Lgs. 2009/151 dal 1.3.2010 anche gli operatori che esercitano le medesime attività in sede fissa, sono soggetti alla normativa antiriciclaggio.

In conseguenza di ciò, gli operatori economici del settore giochi inseriti nel sistema di prevenzione del riciclaggio sono:

- i gestori di case da gioco
- coloro che offrono, attraverso la rete internet e altre reti telematiche o di telecomunicazione, giochi, scommesse con vincite in denaro (con esclusione del lotto, delle lotterie ad estrazione istantanea o ad estrazione differita e concorsi pronostici)
- coloro che offrono su rete fisica giochi o scommesse con vincite in denaro (con esclusione del lotto, delle lotterie ad estrazione istantanea o ad estrazione differita) e concorsi pronostici.

Tali operatori sono dunque tenuti agli obblighi previsti dalla legislazione di prevenzione: adeguata verifica della clientela, registrazione, segnalazione di operazioni sospette. L'inosservanza di tali obblighi comporta sanzioni amministrative e, per quanto riguarda la violazione dell'obbligo di registrazione, anche penali (art. 55 D.Lgs. 231/2007).

Le SOS (segnalazioni di operazioni sospette) che sono pervenute dalla filiera del gioco hanno riguardato prevalentemente l'acquisto di *fiches* che non vengono utilizzate per giocare ma di cui si chiede il cambio in assegni, e la ricarica di conti di gioco *on line* tramite carte di credito presumibilmente rubate o clonate.

LE INFILTRAZIONI DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA NEL SETTORE DEL GIOCO

La criminalità di stampo mafioso non si è lasciata certo sfuggire l'opportunità di penetrare in un settore da cui possono derivare introiti ingenti e attraverso il quale possono essere riciclate ed investite, in maniera tranquilla, elevatissime somme di denaro. Né può essere dimenticato che a fronte di rilevanti introiti economici l'accertamento delle condotte illegali è alquanto complesso, e le sanzioni penali previste risultano piuttosto contenute.

Di contro, in tutte le illecite attività perpetrate nel settore dei giochi e delle scommesse, oltre agli importanti guadagni che la criminalità consegue, si realizza anche un ingentissimo danno per la collettività rappresentato:

- dai mancati introiti da parte dello Stato a titolo di prelievo fiscale;
- dall'assenza di ogni forma di controllo finalizzata a garantire la regolarità del gioco e a tutelare le fasce più deboli della popolazione (come i minorenni);
- dall'alterazione delle regole di mercato che si sostanzia in una concorrenza sleale attuata nei confronti degli altri imprenditori del settore che osservano le regole.

La diffusione e la remuneratività del gioco illegale è tale che tutti i più importanti gruppi criminali investono – in modo più o meno consistente – nel settore del gioco¹⁴⁴.

La criminalità mafiosa, senza abbandonare le sue tradizionali forme di intervento quali la gestione di bische clandestine, l'organizzazione del toto nero o del lotto clandestino, si è

¹⁴⁴ A titolo di esempio si ricorda che il colossale sequestro (DDA Palermo) che ha colpito il patrimonio dei GRAVIANO, elementi di vertice del mandamento di Brancaccio, ha colpito anche 2 attività imprenditoriali operanti nel settore delle scommesse e delle lotterie.

concentrata nei settori più lucrosi del gioco, e dunque innanzitutto nella gestione e nell'alterazione delle c.d. macchinette.

Come accertato nei procedimenti penali di cui si è trattato nella relazione del precedente anno, e in quelli di cui si dirà più avanti, gruppi criminali mafiosi si sono mossi utilizzando gli strumenti per loro tradizionali, e dunque costringendo gli esercenti - con la forza dell'intimidazione - a noleggiare gli apparecchi dalle ditte vicine al clan; ma hanno anche fatto ricorso, per aumentare gli introiti, alla gestione di apparecchi irregolari.

Anche le sale Bingo rappresentano un settore di grande interesse per la mafia, che mira ad infiltrarsi nelle società di gestione delle stesse. A tale riguardo fa riflettere la circostanza che alcune concessioni per la gestione di sale Bingo siano state aggiudicate a prezzi non competitivi, così che appare agevole ritenere che la compensazione debba avvenire per altri canali illeciti quali il riciclaggio o le frodi informatiche.

Nell'ambito delle scommesse clandestine risulta evidente l'inserimento della criminalità organizzata, attraverso la gestione di punti di commercializzazione abusivi mascherati da *internet point*.

Altro settore di infiltrazione della criminalità organizzata è quello delle corse ippiche, dove l'illiceità delle attività può riguardare sia la gestione delle scommesse presso i punti SNAI sia la gestione delle stesse corse che possono essere influenzate da accordi occulti tra scuderie o *driver*¹⁴⁵, da atteggiamenti minatori verso i fantini o dalla pratica del doping sugli animali.

Né può essere dimenticata la prassi di ripulire il denaro mediante false vincite di concorsi e lotterie, acquistando dai vincitori (di regola individuati con la complicità degli esercenti), a prezzi maggiorati, il tagliando vincente¹⁴⁶.

Anche le case da gioco rappresentano tradizionalmente per la criminalità organizzata una forma di riconversione di denaro con risultati immediati. I Casinò infatti possono essere utilizzati a scopo di riciclaggio o attraverso l'acquisizione diretta del controllo della casa da gioco, con importanti effetti indotti quali, tra l'altro, l'acquisizione delle strutture legate al Casinò (alberghi, ristoranti, locali notturni); o mediante l'abusiva concessione di prestiti ad alti tassi di interesse da parte dei cosiddetti "cambisti" per finanziarie i clienti in perdita e ormai invisibili all'ufficio fidi del Casinò; o infine (con la complicità dei cassieri) ricorrendo a giocate fittizie, cambiando rilevanti somme di denaro (in più *tranche* per sfuggire alle segnalazioni di legge), ed ottenendo poi a fine serata un assegno emesso dalla casa da gioco che attribuisce la liceità di una vincita, alle somme provento di attività delittuose.

A tale proposito deve essere segnalato un procedimento della DDA di Roma, in tema di stupefacenti, che ha evidenziato come il responsabile di una ricevitoria avesse fornito ad un soggetto arrestato, VENTURA Adriano, e trovato in possesso della somma di € 340.000, 88 ricevute vincenti relative al gioco del Lotto per una vincita complessiva di circa € 50.000. Tali ricevute erano state prodotte dal VENTURA di fronte al Tribunale del Riesame di Roma per ottenere l'annullamento del provvedimento di convalida del sequestro e la restituzione di almeno parte della somma sequestrata.

Negli ultimi tempi assistiamo addirittura alla presenza di soggetti vicini alla criminalità organizzata nell'organigramma societario di alcune squadre di calcio, in particolare quelle impegnate nei campionati minori.

A tale riguardo deve essere ricordato che in occasione del sequestro che ha recentemente colpito la cosca PESCE di Rosarno, è stato disposto il sequestro anche delle quote di 2 società calcistiche (la Sapri calcio e la Cittanova interpiana), intestate a prestanome, che il clan utilizzava per acquisire consensi sul territorio.

In definitiva la criminalità organizzata sta acquisendo quote sostanziose del mercato del gioco, evidenziando un legame sempre più intenso ed avanzato con l'imprenditoria. Le organizzazioni criminali esprimono, o si alleano, con soggetti particolarmente dotati sotto il profilo imprenditoriale, capaci di gestire complessi meccanismi aziendali, di sovrintendere a più

¹⁴⁵ Recenti indagini hanno accertato che all'interno dell'ippodromo La Favorita di Palermo operava un'organizzazione criminale dedita all'abusiva raccolta di scommesse. Nel corso delle indagini sono stati individuati 3 driver che tentavano di influenzare fraudolentemente le gare per guadagnare dalle scommesse.

¹⁴⁶ Alcuni intermediari finanziari hanno segnalato il frequente accredito, su conti correnti intestati a persone fisiche, di somme derivanti da vincite, che vengono poi prelevate in contanti o mediante assegno. Nelle SOS in questione si specifica che la reiterazione delle vincite in capo al medesimo soggetto, e il successivo prelievo delle somme vinte, potrebbe sottendere un mercato occulto dei ticket vincenti.

società che offrono diverse tipologie di gioco, e in grado di gestire una serie di “punti gioco”, sovente dislocati in varie parti del territorio nazionale. Si tratta dunque di vere e proprie imprese criminali.

A tale proposito si deve dare atto della sentenza del Tribunale di Napoli che ha condannato ad 11 anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa ed altri reati Renato GRASSO (indagine Hermes di cui si è ampiamente parlato nella relazione 2009 - 20010) il quale aveva stretto precisi accordi con i principali clan camorristici in forza dei quali i vari clan assicuravano – nelle zone di rispettiva competenza - alle imprese riconducibili a Grasso un effettivo monopolio nell’installazione e noleggio dei video poker nonché nella raccolta delle scommesse.

Mentre in cambio di tale appoggio Grasso garantiva ai clan un consistente introito fisso o una determinata percentuale dei profitti derivanti dalle varie attività.

I forti interessi criminali che muovono il settore determinano poi i gravi fatti di sangue che sovente si registrano nei confronti di soggetti appartenenti alla filiera del gioco. Solo a titolo esemplificativo possono essere citati due dei fatti omicidari avvenuti a Roma nell’ultimo anno: l’omicidio di DI MASI Angelo, ucciso il 19 gennaio 2012 con una scarica di proiettili davanti alla sala giochi ove lavorava e il tentato omicidio, il 9.11.2011, di Paolo Marcoccia a piazza Nicosia, nei pressi della sua sala giochi formalmente gestita dal fratello.

Venendo ai procedimenti svolti nel periodo in esame, che documentano le infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei giochi e delle scommesse, meritano di essere ricordati i seguenti:

Procedimento DDA di Milano

L’entità dei guadagni che possono essere realizzati attraverso la gestione illecita del gioco, è emersa palesemente nel procedimento milanese a carico di esponenti dei clan ‘ndranghetisti LAMPADA-VALLE, espressione in Lombardia delle famiglie mafiose De Stefano - Condello di Reggio Calabria.

I LAMPADA e i VALLE, due famiglie legate da comuni interessi imprenditoriali ed anche da vincoli di parentela, operavano entrambe nel noleggio degli apparecchi da intrattenimento, collegate alla concessionaria Gamenet.

L’attività di impresa era svolta, ovviamente, con modalità fraudolente, eludendo il pagamento del PREU attraverso il distacco delle macchine dalla rete della Gamenet o attraverso la clonazione delle *smart-card*.

In tal modo i LAMPADA, che a Reggio Calabria gestivano una macelleria e una pizzeria, e che erano giunti al nord ufficialmente con modeste risorse finanziarie, nel giro di pochi anni avevano acquisito disponibilità economiche e finanziarie assolutamente sproporzionate rispetto alle condizioni iniziali. Grazie ai guadagni realizzati con l’illecita gestione delle *new slot*, avevano consolidato la loro posizione nel settore triplicando in un anno e mezzo il numero delle macchinette (oltre 300) e raddoppiando il numero dei locali in cui i loro apparecchi erano installati (92)¹⁴⁷. A tale proposito un ispettore di AAMS, sentito nel corso dell’indagine, sottolineava come il distacco dalla rete della concessionaria comportasse per le società del gruppo un lucro notevole, con rischi bassissimi *“poiché si prevede una sanzione amministrativa di circa 1000 €, irrisoria rispetto al guadagno prodotto da una macchina non collegata”*.

La frode, come affermato dal GIP, generava un enorme flusso di denaro sottratto ad ogni controllo ed imposizione, sia ai fini del PREU sia ai fini della tassazione sul reddito, capace di finanziare tutte le operazioni di crescita societaria ed immobiliare. Ed infatti i LAMPADA, in poco tempo, avevano rilevato 44 bar, molti dei quali nel pieno centro di Milano e dalle conversazioni intercettate emergeva come avessero guadagnato, in 2 anni, dalla gestione delle macchinette e dal fatturato dei bar, ben 20.000.000 di Euro.

Nel corso delle indagini sono stati evidenziati i rapporti corruttivi instaurati da Giulio LAMPADA con appartenenti alle FF.OO. allo scopo di evitare o pilotare i controlli.

Ed anche il rapporto con la concessionaria Gamenet è apparso opaco, posto che i dirigenti della stessa risultano aver accettato ingenti pagamenti in nero dai LAMPADA, comprensivi anche delle quote di spettanza di AAMS, senza far rilevare in alcun modo l’illecita gestione delle società del gruppo.

¹⁴⁷ Ma dalla contabilità sequestrata risultavano altri 50 esercizi, sconosciuti ad AAMS, in cui funzionavano macchinette dei LAMPADA in totale assenza di collegamento alla rete.

Ma l'indagine ha messo in evidenza anche l'ambizioso progetto di Giulio LAMPADA, dotato di evidenti capacità imprenditoriali, di diventare concessionario diretto di AAMS per l'esercizio degli apparecchi da intrattenimento (cioè concessionario di rete) così da "bypassare" la Gamenet e realizzare guadagni ancora più elevati.

Seguendo i consigli provenienti da ambienti istituzionali, Giulio LAMPADA creava una nuova società operativa in associazione con altra impresa già titolare di idonea concessione, otteneva un finanziamento per l'acquisto della concessione, presentava ad AAMS istanza di affidamento. Ma soprattutto attivava le sue entrate, a livello politico-istituzionale, per favorire l'accoglimento della domanda. In effetti i personaggi a cui Giulio Lampada si era rivolto avevano messo in campo tutta la loro rete di relazioni fino a portare il loro assistito all'interno di AAMS.

Scrivendo a tale proposito il GIP nella misura cautelare: *"Il settore delle scommesse e dei giochi d'azzardo si conferma, ancora una volta, ad altissimo rischio di infiltrazioni mafiose. Se tali infiltrazioni sono già una realtà conclamata nel mondo dei gestori, qui si è corso il rischio di vedere, a fianco della Snai o altri soggetti simili, una banda di mafiosi gestire le scommesse su incarico dello Stato. Come sempre la mafia è a un passo dall'occupare posti di rilievo pubblico, e questo lo fa grazie ad immancabili personaggi politici compiacenti, che fanno da ponte di collegamento tra la famiglia mafiosa e gli ambienti istituzionali romani. La vigilanza in questi campi si dimostra totalmente assente".*

Se i LAMPADA non otterranno la concessione è solo per alcune fortunate coincidenze: la pubblicazione, su quotidiani calabresi, di articoli che prospettavano la vicinanza dei LAMPADA alla famiglia CONDELLO, e l'esecuzione di alcune misure cautelari che coinvolgevano anche un componente della famiglia LAMPADA.

Procedimento DDA di Milano

Con riferimento alle osservazioni del GIP circa la sostanziale assenza di vigilanza e di intervento da parte degli organismi preposti ad un settore pure così delicato e rischioso, si deve dare conto di un'altra indagine, sempre della DDA di Milano, a carico, tra gli altri, dei vertici della BPM e di CORALLO Francesco, titolare di fatto del gruppo societario Atlantis – Bplus Giocolegale lmt, concessionaria di rete per il settore degli apparecchi da intrattenimento¹⁴⁸.

Sempre Francesco CORALLO, amministratore di fatto della Atlantis World operante con la nuova ragione sociale BPlus Giocolegale Lmt, attualmente con sede legale in Inghilterra, è tra i protagonisti dell'indagine milanese nella quale vengono contestati i delitti di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione, alla corruzione fra privati di cui all'art. 2635 c.c., all'appropriazione indebita, al riciclaggio ed altro.

Per quanto qui di interesse CORALLO Francesco è accusato – tra l'altro - di avere corrisposto al presidente della BPM e ad altri personaggi a quest'ultimo legati, una somma superiore ai 4 milioni di Euro allo scopo di ottenere un finanziamento di 150 milioni, di cui 105 per cassa, in favore della BPlus. Tale ultima operazione, come osservano i PM, presentava forti elementi di anomalia *"sia secondo i canoni di buona amministrazione sia, più gravemente, secondo le regole della disciplina in materia di riciclaggio"*.

Infatti sotto il primo profilo – a prescindere dal fatto che l'importo finanziato risultava molto rilevante rispetto agli standard della BPM, tradizionalmente rivolta alle piccole e medie imprese - era stato del tutto ignorata la circostanza che il gruppo Atlantis era stato condannato in primo grado dalla Corte dei Conti al pagamento della somma 845.000.000 di euro per un contenzioso derivante dal mancato rispetto dei livelli di servizio pattuiti e per violazioni fiscali.

Sotto il secondo profilo, il finanziamento veniva concesso ad una società la cui catena di controllo faceva capo ad un'altra società con sede nelle Antille olandesi, il cui titolare di fatto – Francesco CORALLO – non viveva nel territorio dello Stato, ed era figlio di un condannato per reati di criminalità organizzata. La società affidata riversava gran parte dei propri ricavi fuori dal territorio nazionale né era possibile accertare dove e come il denaro venisse impiegato, visto che la società di controllo aveva sede in un paese *off-shore*.

Nella richiesta di misura cautelare il PM sottolineava come fosse impossibile avere un quadro esauriente degli assetti proprietari e della situazione economico-patrimoniale della B Plus, e come il finanziamento fosse stato erogato in violazione dell'obbligo di adeguata verifica della clientela, e dunque delle disposizioni in materia di riciclaggio.

¹⁴⁸ anzi il concessionario che gestisce la quota più ampia di apparecchi (circa 85mila slot pari al 25% degli apparecchi legalmente presenti sul mercato, con una raccolta pari al 30% del totale nazionale)

Le indagini hanno accertato che il finanziamento, palesemente illegittimo, era stato concesso a seguito del pesante intervento del presidente della BPM che aveva garantito, anche affermando il falso, la solvibilità di Atlantis e l'onorabilità di Francesco CORALLO.

A fronte del finanziamento ottenuto, la Procura di Milano ha individuato, a favore del Presidente di BPM, il versamento¹⁴⁹ o la promessa di versamento¹⁵⁰ da parte di B Plus nella persona di Francesco CORALLO, di rilevanti somme di denaro, operazione schermata da accordi contrattuali intercorsi con una società inglese collegata.

Condividendo la ricostruzione della Procura, il GIP ha emesso ordinanza di custodia cautelare nei confronti del Presidente della BPM, del suo diretto collaboratore nonché di Francesco CORALLO per i reati già indicati.

Ma oltre agli accordi corruttivi, il procedimento di Milano ha posto in luce un altro delicatissimo profilo, tracciando un sistema variegato di relazioni e collegamenti con figure istituzionali in grado di incidere sull'indirizzo politico, normativo ed amministrativo nel settore del gioco.

Ed infatti il Direttore *pro tempore* dei Monopoli, sentito dai P.M. ha ricordato come nel 2009 il suo Ufficio fosse stato incaricato, quale organo tecnico del Ministero, di predisporre un decreto destinato a finanziare la ricostruzione dell'Abruzzo attraverso il gettito derivante dal gioco¹⁵¹.

Ma all'ultimo momento nel provvedimento era stato inserito – all'insaputa di AAMS - un ulteriore articolato che prevedeva l'introduzione e la disciplina delle *Videolottery*.

Dalle indagini è emerso che il progetto di introduzione delle *Videolottery* era stato redatto da una società che fornisce consulenza alle aziende del settore, su richiesta della Atlantis B Plus. L'articolato - riguardante la disciplina e le caratteristiche delle *Videolottery*, i luoghi ove collocarle, l'individuazione delle aliquote da applicare, l'importo iniziale da versare, ed altri aspetti - era stato poi "veicolato" al Ministero dell'economia e trasfuso nel testo approvato grazie alla sponsorizzazione posta in essere da alcuni esponenti politici.

Ed ancora a proposito delle commistioni tra le aziende che si occupano del gioco e personaggi che rivestono cariche politiche, è emblematica la vicenda che ha visto protagonista, l'11 novembre 2011, l'onorevole Amedeo LABOCETTA. Costui, che fino al 2008 era stato procuratore di Atlantis B Plus, in occasione delle perquisizioni ordinate dalla Procura di Milano presso gli uffici romani dell'azienda, veniva avvisato da Francesco CORALLO ed interveniva sul posto per rivendicare la titolarità a sé di un computer portatile, che – facendo valere le garanzie riconosciute ai parlamentari - sottraeva al sequestro da parte della Guardia di Finanza. Allorquando, su autorizzazione della giunta per le autorizzazioni, l'onorevole LABOCETTA riconsegnava il computer, si riscontrava che sullo stesso erano stati installati vari programmi per cancellare i dati "in profondità". Si è però potuto accertare che fino alla data del 16 novembre 2011 il nome attribuito al portatile era "Pc Francesco" ed era presente una cartella utente denominata "Francesco".

Resta da dire che Francesco CORALLO è tuttora latitante, ma la società a lui riconducibile continua ad essere concessionaria di AAMS e a gestire oltre un quarto del mercato degli apparecchi da intrattenimento.

Procedimento DDA di Caltanissetta

Già nella precedente relazione si era dato conto dell'indagine che aveva portato all'arresto in flagranza, per frode informatica, di ALLEGRO Matteo e ANGOTTI Marco.

Il proseguo delle attività investigative ha evidenziato l'attività delittuosa posta in essere da ALLEGRO Salvatore, Matteo e Luigi che – avendo raggiunto un accordo con DELL'ASTA Giuseppe, esponente di livello apicale della famiglia mafiosa di Caltanissetta, e con il cognato DI MARCA Salvatore – erano riusciti a controllare il settore del gioco a Caltanissetta attraverso la gestione di una serie di società: la Bet Games 2000 per la gestione di scommesse, lotterie, totalizzatori; la Bet Games Group per la creazione di piattaforme finalizzate alla gestione di giochi telematici a distanza; ma soprattutto la Eurogames 2000 per il noleggio di apparecchiature per il gioco.

Le *New Slot* della Eurogames erano sostanzialmente imposte a tutti gli esercizi commerciali del territorio, grazie all'appoggio della famiglia mafiosa di Caltanissetta, appoggio di cui gli

¹⁴⁹ per 900.000 sterline nell'ottobre 2010 ovvero proprio all'epoca dell'affidamento

¹⁵⁰ per 100.000 sterline al mese fino al 2013, per un totale di 3.500.000 sterline.

Il GIP sottolinea come un simile accordo, che estende i suoi effetti per 3 anni, denuncia in maniera evidente una continuità negli illeciti rapporti e conferma la sussistenza dell'ipotesi associativa.

¹⁵¹ si tratta del DL 39/2009 detto "Decreto Abruzzo"

ALLEGRO godevano in cambio di una partecipazione sugli utili ottenuti. Per i gestori degli esercizi commerciali che non intendevano adeguarsi, la “famiglia” interveniva con intimidazioni che potevano giungere fino all'incendio del locale.

Naturalmente le macchinette della Eurogames, formalmente autorizzate come giochi da intrattenimento senza vincite in denaro ex art. 110 co. 7 c) T.U.L.P.S., erano modificate in realtà – nei termini sopra indicati – allo scopo di evitare del tutto il pagamento del PREU e dell'aggio dovuto alla concessionaria della rete AAMS.

Al termine delle indagini è stata emessa una misura cautelare a carico di 51 soggetti ad alcuni dei quali sono stati contestati – tra l'altro – il delitto di associazione di stampo mafioso e l'illecita concorrenza con violenza e minaccia, ed a tutti la frode informatica e il peculato. Grazie all'appoggio della locale famiglia mafiosa, che aveva collocato appositamente una persona intranea a cosa nostra come autista e guardaspalle di ALLEGRO Matteo, questi operava in sostanziale in regime di monopolio, allontanando, con metodi mafiosi, qualsiasi altra società che tentasse di inserirsi nel circuito commerciale e condizionando la libertà di scelta sia delle imprese concorrenti che degli esercenti. In tale contesto emergeva che erano stati raggiunti accordi di spartizione del territorio con PADOVANI Antonio, di Catania, legato alla famiglia SANTAPAOLA e dominus di una serie di società attive nel settore dei giochi e delle scommesse, anch'egli sottoposto a misura di prevenzione personale e patrimoniale dal Tribunale di Caltanissetta ai sensi della normativa antimafia.

Condividendo l'impostazione della Procura, il GIP contestava agli ALLEGRO e ai loro collaboratori anche il reato di peculato, ravvisabile in quanto - nella loro qualità di sub concessionari della concessionaria di rete Atlantic Word Games, oggi B Plus Gioco Legale Ltd, e quindi di agenti della riscossione - si erano impossessati di somme destinate all'Erario a titolo di PREU di cui essi stessi provvedevano all'incasso¹⁵².

Nel corso delle indagini emergeva altresì la forte connivenza di alcuni appartenenti alle FF.OO. che avevano agevolato l'attività degli ALLEGRO. Risultava infatti che un appartenente alla polizia penitenziaria aveva fatto arrivare ai predetti la notizia di una collaborazione, e aveva tentato di dissuadere quest'ultimo dal collaborare; che personale della polizia aveva, in varie occasioni, informato ALLEGRO Matteo dei controlli che avrebbe ricevuto ed aveva comunque evitato di evidenziare le irregolarità riscontrate sugli apparecchi controllati.

Le attività successive all'esecuzione della misura cautelare stanno evidenziando l'entità dei guadagni garantiti dalle “macchinette” modificate: ALLEGRO Salvatore, padre di Matteo, ha infatti ammesso che ogni macchinetta incassava di media 1.000 Euro a settimana, incasso che variava a seconda della zona in cui era posizionata.¹⁵³ Le società degli Allegro gestivano complessivamente circa 200 apparecchi.

Stiamo naturalmente parlando di una realtà territoriale non particolarmente importante né particolarmente ricca quale quella di Caltanissetta. Tali guadagni devono essere moltiplicati in misura esponenziale in altre zone d'Italia come ha dimostrato l'indagine sul clan LAMPADA di cui si è già detto.

Procedimento DDA di Napoli – Indagine Golden Gol 2

Già nella precedente relazione si era dato atto del procedimento in questione, relativo al clan D'ALESSANDRO operante nelle zone di Castellammare, Gragnano, Pimonte e Lettere e del rilievo assunto, nell'ambito del clan, da CAROLEI Paolo.

Costui aveva acquisito, tramite prestanome, la gestione di due dei quattro punti scommesse del circuito Intralot presenti a Castellammare di Stabia. Tale attività era ovviamente finalizzata sia a ripulire il denaro provento di gravi reati (in particolare nel caso specifico traffico di droga e usura) sia ad ottenere rilevanti profitti (4 milioni e mezzo di volume di affari in un anno di esercizio per uno solo di tali punti scommesse).

Gli enormi profitti derivavano dal fatto che, dietro la facciata del Centro Intralot, CAROLEI e i suoi emissari gestivano in realtà un sito *on line* di scommesse non autorizzato. In pratica il sito illegale veniva utilizzato parallelamente alla piattaforma lecita: mentre le scommesse più rischiose (ovvero quelle in cui lo scommettitore aveva una maggiore possibilità di vincere) venivano “bancate” attraverso il canale ufficiale delle linee Intralot (che si accollava dunque il

¹⁵² L'impostazione non è stata condivisa dal Tribunale del riesame che ha annullato la misura per quanto riguarda l'imputazione di peculato

¹⁵³ Dichiarazioni simili sono state rese da alcuni esercenti.

pagamento dell'eventuale vincita), quelle meno rischiose venivano gestite dal canale clandestino.

Nel marzo di quest'anno è stata emessa la sentenza, a seguito di rito abbreviato, che ha condannato 12 persone e che ha ritenuto Paolo Carolei associato al clan D'ALESSANDRO. La sentenza ha anche disposto la confisca dei 2 centri scommesse riconducibili al clan.

Procedimento DDA di Palermo

Il procedimento in questione esplora il tenace interesse di Cosa nostra nel gioco clandestino.

In occasione dell'arresto, il 5 novembre 2007, di Salvatore e Sandro LO PICCOLO erano stati rinvenuti numerosi "pizzini" aventi ad oggetto la raccolta delle scommesse del lotto clandestino, nonché erano stati individuati i soggetti incaricati dai LO PICCOLO della gestione di tale attività delittuosa.

Le ulteriori attività investigative consentivano di appurare che l'architetto LIGA Giuseppe era divenuto reggente del mandamento di San Lorenzo –Tommaso Natale in nome e per conto della famiglia LO PICCOLO.

Una delle attività delittuose tipiche delle famiglie mafiose di tale mandamento mafioso è la gestione dei proventi del lotto clandestino che risulta particolarmente redditizia in quanto in grado di assicurare all'organizzazione mafiosa pronta ed immediata liquidità economica. Alcuni collaboratori hanno spiegato come l'architetto LIGA avesse designato PROVENZANO Giuseppe¹⁵⁴ per la riorganizzazione di tale attività delittuosa che si estendeva nei quartieri di Tommaso Natale, Partanna Mondello, Pallavicino e Zen, dunque in un bacino di utenza molto diffuso.

L'esito delle intercettazioni attivate ha documentato come PROVENZANO Giuseppe fosse intensamente impegnato nella direzione delle illecite attività di gestione del lotto clandestino e delle scommesse su eventi calcistici, e come si avvallesse di una rete di "incaricati" dislocati sul territorio i quali, come ricordato da un collaboratore *"utilizzano dei blocchetti di colore grigio e rosa, rilasciando nr. 3 matrici: una a chi "banca", una al giocatore ed uno alla famiglia mafiosa"*.

Dalla documentazione sequestrata in occasione dell'arresto di PROVENZANO e dall'analisi del materiale informatico rinvenuto nella medesima circostanza, è emersa una vera e propria contabilità che faceva anche riferimento, seppure in maniera criptica, ad un numero assai cospicuo di soggetti incaricati di raccogliere le scommesse i quali ricevevano, per la loro opera, un vero e proprio stipendio.

Ciò dimostra la capillare diffusione sul territorio del business del gioco clandestino, i cui proventi da sempre costituiscono una fonte di guadagno di primaria importanza, ripartita fra i vari associati liberi e detenuti.

Nel corso delle investigazioni sono state individuate, sul territorio di Tommaso Natale e di Partanna, anche alcune agenzie di scommesse riconducibili al PROVENZANO, sebbene intestate a prestanome. Si tratta di attività economiche di grande interesse per l'associazione mafiosa giacché rappresentano una notevole risorsa finanziaria e fonte di reinvestimento di ingenti somme di denaro.

Nelle misure cautelari eseguite nel maggio 2012, si sottolinea l'attualità dell'interesse del sodalizio mafioso per il gioco – come si è visto anche quello lecito, ma soprattutto quello clandestino - che rappresenta una fonte di guadagno di primaria importanza, la cui realizzazione viene perseguita designando determinati personaggi alla riorganizzazione del settore, utilizzando un considerevole apparato logistico, nonché una forza militare di un certo spessore¹⁵⁵ in grado di assicurarne la diffusione ed il controllo in tutto il mandamento di Tommaso Natale-San Lorenzo.

Procedimento DDA di Palermo

Anche tale indagine, che ha portato all'emissione di 6 misure cautelari per 416 bis ed altri reati, si riferisce al mandamento di Tommaso Natale - S. Lorenzo, indicato dai PM come *"mandamento-epicentro delle strategie criminali dell'intera organizzazione, e perciò guidato da uomini carismatici che hanno cercato di dare, volta per volta, dal cuore di questo territorio una nuova impronta agli indirizzi strategici dell'intera organizzazione"*.

¹⁵⁴ condannato per 416 bis

¹⁵⁵ si consideri al riguardo che in occasione dell'esecuzione del fermo di PROVENZANO Giuseppe per il delitto di cui all'art. 416-bis c.p., sono state rinvenute, ben occultate e tenute in perfetta efficienza, tre armi corte da sparo e numerose munizioni.

In tale contesto, dopo gli arresti di PROVENZANO Giuseppe e poi dell'architetto LIGA nel 2010, l'organizzazione si ricompattava sotto Giulio CAPORRIMO, che rivendicava una centralità di ruolo e di direzione.

Nel provvedimento cautelare si descrive come CAPORRIMO, soggetto di assoluta fiducia di Salvatore e Sandro LO PICCOLO, avesse ereditato il ruolo e la strategia del precedente capo mandamento LIGA Giuseppe, provvedendo alla riorganizzazione del sodalizio mafioso, designando i reggenti nelle varie zone di sua competenza, estendendo il suo potere sul mandamento di Resuttana (sempre più integrato con quello di Tommaso Natale), intrattenendo rapporti e costanti contatti con esponenti mafiosi di rilievo di altre famiglie mafiose.

Le indagini hanno verificato il capillare e penetrante controllo dell'organizzazione mafiosa sulle attività economiche e produttive, evidenziando particolare interesse – oltre che per la tradizionale “raccolta” estorsiva - per la gestione dei centri scommesse, della “macchinette”.

Da sempre la gestione delle slot machines e del settore delle scommesse sportive viene esercitata in Sicilia sotto il rigido controllo di “Cosa Nostra” nell'ambito di una netta suddivisione territoriale.

Per quanto concerne il territorio gestito dal CAPORRIMO il settore era affidato a SERIO Giuseppe e GRAZIANO Roberto che gestivano punti scommesse, il primo a Tommaso Natale, il secondo a Capaci.

In numerosi dialoghi emergeva come CAPORRIMO e i suoi associati imponessero le loro macchinette (“RAICING DOG”) e intervenissero per precludere l'accesso al mercato delle ditte concorrenti. Ciò in quanto, come affermava GRAZIANO in una conversazione intercettata, “loro” avevano l'esclusiva per Palermo, Trapani ed Agrigento.

Emergeva peraltro la volontà di non alterare gli equilibri tra i vari esponenti delle famiglie mafiose, ed infatti le macchinette di “BOTTA” - ovvero BOTTA Giovanni, condannato per 416 bis c.p. in quanto gestore per conto di Salvatore e Sandro LO PICCOLO del business delle slot machines - non dovevano essere toccate (“*le macchinette di Botta... Quelle lasciamo... Senza toccarle*”)

Procedimento DDA Caltanissetta

Padovani Antonio è soggetto coinvolto in vari procedimenti per 416 bis in quanto legato alla famiglia Santapaola, al clan Barbieri, a varie organizzazioni mafiose operanti nella zona di Siracusa quali il clan Aparo, e *dominus* di una serie di società, attive nel settore dei giochi e delle scommesse, intestate a vari prestanome e in cui vengono investiti e reimpiegati capitali di provenienza illecita riconducibili a “cosa nostra etnea”. Il suo nome compare anche nell'indagine Hermes della DDA di Napoli (di cui si è dato conto nella relazione del 2010) al centro di un sistema in cui i clan napoletani e Cosa nostra si affidavano, rispettivamente, a GRASSO Renato e a PADOVANI Antonio, per i loro investimenti nel settore del gioco.

Padovani è stato arrestato in passato nell'ambito di altro procedimento della DDA di Caltanissetta (v. relazione del 2010), per concorso esterno nell'associazione mafiosa facente capo alla potente famiglia MADONIA.

In quell'occasione era stato accertato che alcuni dei più stretti congiunti di Madonia Piddu, trovandosi in difficoltà economiche a cagione anche della lunga detenzione del boss al 41 bis, decidevano di investire nel ramo delle scommesse telematiche: l'intenzione era quella di aprire più punti scommessa, a Gela, a Niscemi e a Caltanissetta.

Il progetto si era concretizzato con l'apertura di un locale in Niscemi e l'affare era stato realizzato grazie alla collaborazione di PADOVANI Antonio, il quale aveva apportato il proprio ausilio materiale, tecnico e giuridico. Infatti lo stesso quale amministratore della Sport&Games s.r.l. era titolare della concessione per l'apertura di sale scommesse telematiche in tutta Italia; disponeva del know how e della necessaria esperienza e, inoltre, si era anche reso disponibile a finanziare, sia pur in parte, il progetto.

Nella misura cautelare PADOVANI era stato definito dal GIP “*porta d'accesso privilegiata per il rilascio delle licenze statali per il gioco d'azzardo*”.

Nella misura di prevenzione applicata dal Tribunale di Caltanissetta sono stati sottoposti a sequestro beni immobili, quote societarie e disponibilità finanziarie riconducibili al PADOVANI per un totale di 45 milioni di euro. In particolare il sequestro ha riguardato 15 società del settore e decine di punti gioco dislocati nelle città di Roma, Modena, Massa Carrara, Napoli, Catania e Messina. I settori in cui PADOVANI era attivo spaziavano dal noleggio delle *new slot*, alla gestione delle sale da gioco, all'affidamento di lotterie, alla raccolta delle scommesse sia su rete fisica che *on line*.

Procedimento MP - DDA Reggio Calabria

Dell'indagine su Gioacchino Campolo, imprenditore di Reggio Calabria legato alla ndrangheta e conosciuto come il re dei video-poker, si è già dato conto nella relazione del 2010. CAMPOLO aveva sostanzialmente il monopolio del mercato delle new slot nella città di Reggio grazie ai legami di Campolo con le famiglie Audino e Zindato (federata ai Libri) che avevano imposto il noleggio dei suoi apparecchi a tutti gli esercizi commerciali ricadenti nella zona di influenza del clan.

Per tali fatti CAMPOLO è stato condannato, in primo grado, alla pena di 18 anni di reclusione, ridotta in appello a 16 anni. Nel maggio di quest'anno è stata disposta la confisca dei beni mobili ed immobili (256) a lui riconducibili per un valore stimato di oltre 300 milioni di euro.

Calcioscommesse

Benché non siano emerse infiltrazioni da parte della criminalità mafiosa, vale la pena di citare – per il risalto mediatico che ne è derivato – le indagini sul “calcio-scommesse”. L'importanza e la diffusione del fenomeno è attestata sia dalla contemporaneità di indagini da parte di più Procure (Cremona, Bari, Napoli), sia dal rilevante numero di partite “sospette” ma soprattutto dalle conclusioni (probabilmente parziali) a cui si è fino ad ora giunti che forniscono uno spaccato davvero desolante del nostro sport nazionale.

E' stata infatti delineata l'esistenza di una organizzazione criminale, in cui confluiscono anche soggetti slavi ed ungheresi, che opera a livello mondiale, diretta da una cupola asiatica - al cui vertice vi è un personaggio (Tan Seet Eng detto Dan) di Singapore - in grado di manipolare le partite in Italia, Finlandia, Germania, e in altre parti del mondo, nonché di effettuare scommesse di importi elevatissimi tramite agenzie illegali e apparati bancari collusi. Sono state accertate le alterazioni di incontri di squadre in lega Pro, serie B e serie A grazie ad un consolidato sistema di corruzione di giocatori professionisti.

CONCLUSIONI

E' ormai ampiamente dimostrato il preminente interesse della criminalità organizzata nel settore del gioco, determinato dagli elevatissimi e rapidi guadagni; dalla possibilità di riciclare ingenti somme provenienti da attività illecite; dalla penetrazione territoriale connessa alla gestione delle sale gioco, dei *corner*, degli apparecchi da intrattenimento; ed infine dai bassi rischi giudiziari previsti per le singole condotte criminose.

Anche quest'anno l'attività delle Forze dell'ordine e delle DDA ha prodotto risultati significativi, e numerose altre indagini, con prospettive di ampio respiro, sono in corso.

La normativa più recente – oltre alle regole a tutela dei minori e a quelle in tema di pubblicità - ha tentato di introdurre alcuni presidi per contrastare l'infiltrazione della criminalità organizzata nel settore, quali l'istituzione di un albo – che presuppone il rilascio della certificazione antimafia - per tutti gli operatori della filiera degli apparecchi da intrattenimento; la previsione di requisiti di trasparenza, legalità e correttezza imposti alle concessionarie; l'inibizione ad aprire punti di gioco per chi è colpito da misura di prevenzione o alle imprese oggetto di tentativi di infiltrazione mafiosa.

Tuttavia le indagini che sono state portate a compimento dalle DDA, ed ancor più quelle ancora in corso, evidenziano la persistente incapacità di effettuare seri e sistematici controlli sulla galassia degli operatori, la difficoltà da parte di AAMS ad attivare efficaci procedure sanzionatorie pur in presenza di gravi violazioni da parte dei concessionari, e – più in generale – un radicato sistema di connivenze che investe ora funzionari pubblici, ora appartenenti alle Forze dell'ordine e che di fatto agevola in modo consistente le organizzazioni criminali che operano nel settore.

A ciò si aggiunga che da alcuni procedimenti emerge un sistema di relazioni di potere che lega le organizzazioni mafiose ad un'imprenditoria collusa, che in alcuni casi risulta a sua volta legata ad ambienti istituzionali.

Narcotraffico (Magistrato delegato Cons. Carlo Caponcello)

Le acquisizioni informative complessivamente riferite alla materia in esame confermano il rilievo cruciale del mercato degli stupefacenti al fine dell'analisi dei fondamentali assetti strutturali e delle dinamiche operative tanto delle tradizionali organizzazioni mafiose quanto delle strutture criminali di origine straniera maggiormente attive nel settore, costituendo il traffico di droga il principale motore dei processi di accumulazione patrimoniale dei gruppi criminali coinvolti e, dunque, un fattore decisivo tanto dell'analisi delle dinamiche e degli equilibri prettamente criminali quanto per la comprensione dei più rilevanti processi di reinvestimento speculativo nell'economia legale dei profitti generati dai cicli criminosi governati dalla criminalità organizzata.

In particolare, la dimensione dei traffici riconducibili all'azione, ordinariamente proiettata su scala transnazionale, dei cartelli criminali che condividono la gestione delle rotte di importazione delle droghe naturali (cocaina, eroina e *cannabis*) ben contribuisce a spiegare il valore assolutamente cruciale della relativa azione di contrasto e l'importanza del coordinamento delle iniziative aventi finalità repressive sul piano interno ed internazionale.

Ciò è da dirsi, in particolare, sia con riferimento al ruolo assunto nella generazione delle correnti di traffico indirizzate verso il territorio italiano dalle tradizionali consorterie mafiose (e principalmente, di quelle calabresi e degli omologhi cartelli criminali radicati nell'area metropolitana napoletana) sia con riguardo alla crescente capacità delle organizzazioni criminali di origine albanese, nigeriana e nord-africana di controllare quote rilevanti dei flussi di importazione e di commercializzazione degli stupefacenti, grazie anche a sempre più ramificati e solidi raccordi operativi con gruppi criminali autoctoni.

Il dato merita attenzione vieppiù considerando la proporzione - rilevabile dalla presenza di cittadini di altri Stati fra le persone complessivamente sottoposte ad indagini (39.053 denunciati nel 2010, di cui 12.006 stranieri) per il delitto associativo *de quo* e per il delitto di detenzione e spaccio - dalla quale è agevolmente possibile trarre conferma dei risultati ordinariamente propri della mera osservazione empirica di una realtà investigativa segnata dal crescente rilievo del ruolo giocato da organizzazioni criminali straniere nella gestione del mercato nazionale degli stupefacenti.

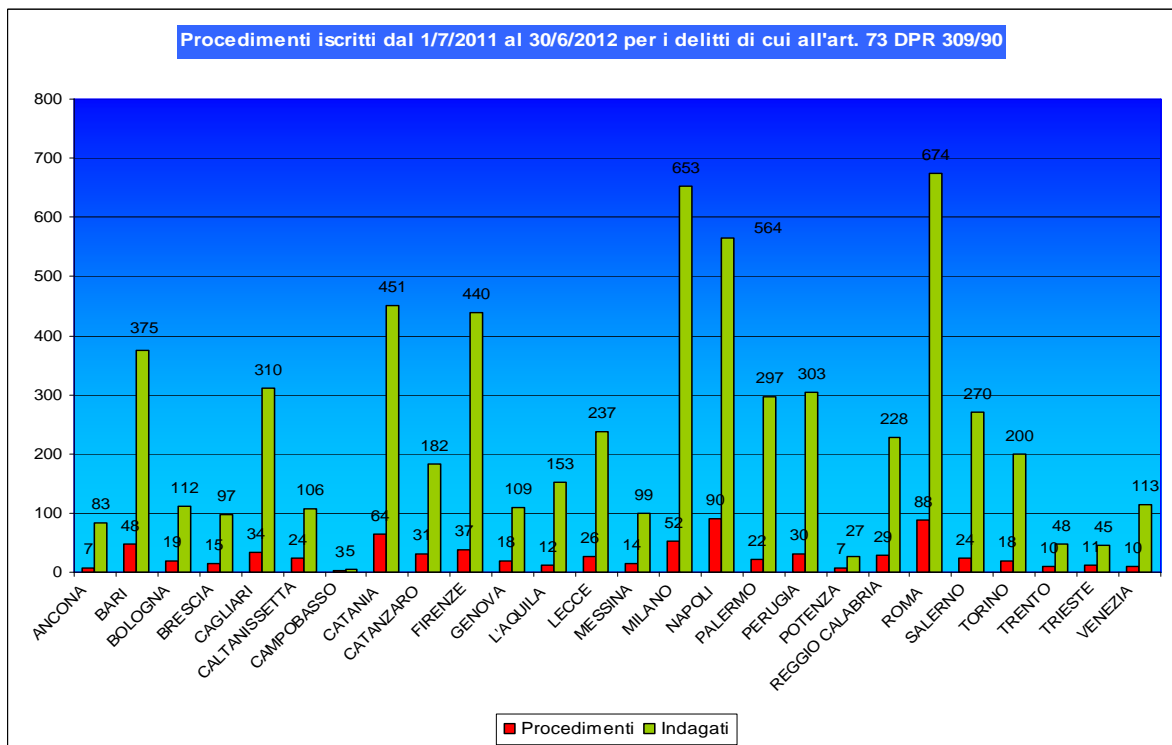
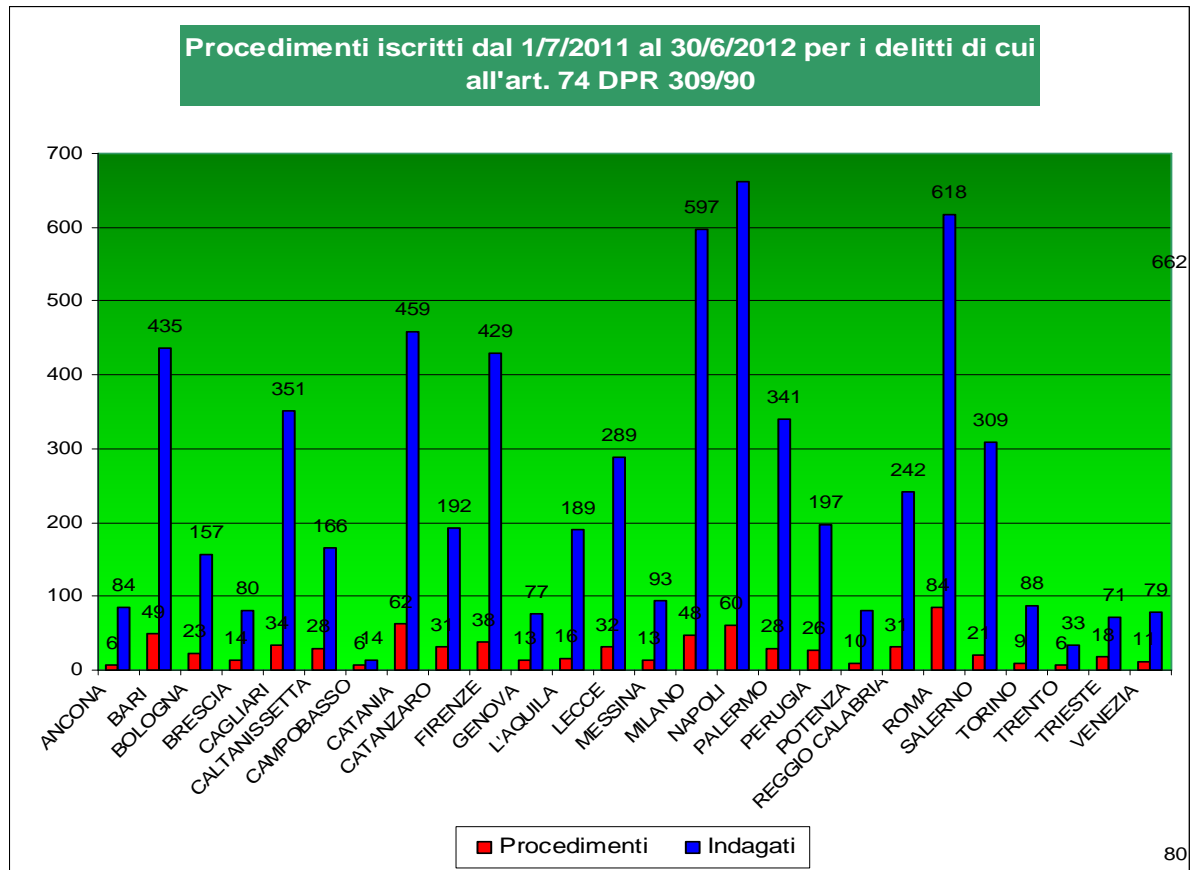
Avuto riguardo al territorio nazionale, una prima rilevazione è stata effettuata attraverso il RE.GE. e segnatamente sul numero dei procedimenti iscritti al registro generale delle DDA in relazione al reato di cui all'art. 74 del D.P.R. nr. 309/90.

Gli esiti di una mirata attività di ricognizione informativa e di elaborazione dei dati complessivamente acquisiti nel sistema informativo S.i.d.d.a.-S.i.d.n.a. possono preliminarmente rilevare ai fini di una complessiva valutazione dei caratteri fondamentali dell'attività investigativa specificamente riferita alle condotte delittuose riconducibili all'agire delle organizzazioni criminose dedite al traffico di sostanze stupefacenti, ma anche della concretezza dei rischi appena segnalati.

In generale, il numero dei procedimenti relativi ai delitti di cui all'art. 74 d.P.R. 309/1990 pendenti presso le direzioni distrettuali antimafia nel periodo di osservazione 1°luglio 2011 – 30 giugno 2012 conferma l'assoluto rilievo del narcotraffico nella concreta dimensione investigativa: **717 (761 nell'analogo periodo precedente) procedimenti iscritti e 6332 persone sottoposte ad indagini per il delitto sopra indicato (6752 nel periodo precedente).**

La considerazione del numero dei procedimenti e delle persone sottoposte ad indagini presso le direzioni distrettuali antimafia di Milano, Napoli, Reggio Calabria, Palermo, Bari, Firenze, Catania, Caltanissetta, Roma, Salerno, Bologna e Catanzaro dà in sé ragione della massiva presenza nei traffici di stupefacenti dei tradizionali gruppi mafiosi italiani, come, del resto conferma la registrazione del ruolo giocato dalle medesime organizzazioni (e, particolarmente, delle compagini di matrice camorristica e di *'ndrangheta*) nel controllo dei canali di importazione degli stupefacenti emergenti in talune delle principali indagini delle procure della Repubblica dell'Italia settentrionale e centrale.

Utile appare altresì dar conto della suddivisione per sedi giudiziarie di quel carico di lavoro:



All'eccezionale gravità ed estensione del fenomeno continua a corrispondere un'obiettivamente elevata capacità degli uffici distrettuali del pubblico ministero a guidare la costruzione di importanti iniziative investigative, l'esigenza di coordinamento delle quali sovente si proietta in

ambito nazionale ed internazionale, esigendo il raccordo delle iniziative delle autorità di più Stati.

Le indagini attualmente in corso presso le D.D.A. confermano che la cocaina continua ad essere prodotta interamente nel continente Sudamericano e per la quasi totalità nei paesi tradizionalmente coltivatori (Colombia, Perù, Ecuador e Bolivia). Dalle aree di produzione, la droga entra in Europa, soprattutto attraverso l'Oceano Atlantico, con containers nei porti di Spagna, Olanda e Portogallo ed Italia, ma anche via aerea mediante plichi, bagagli e "ovulatori".

Il traffico di hashish, invece si sviluppa soprattutto dal Marocco attraverso lo Stretto di Gibilterra e le vie del Mediterraneo.

Nella organizzazione del traffico si riscontra una maggiore presenza della criminalità organizzata, in considerazione della capacità offerta da questi sodalizi criminali nello spostamento di grosse partite di stupefacenti (l'obiettivo è quello di trasportare maggiori quantitativi con il minor numero possibile di persone implicate). *Un imponente flusso di cocaina è diretto verso l'Europa, intesa essenzialmente come Unione Europea, al cui interno primeggiano i mercati del Regno Unito, seguito da Spagna, Italia, Germania e Francia. A differenza di quello Nord Americano, il mercato europeo ha visto il proprio raddoppio negli ultimi 10 anni, passando dai 2 milioni di consumatori del 1998 ai più 4 milioni nelle rilevazioni del 2007/2008. Il mercato europeo ha raggiunto una fase di apparente stabilità.*

Il traffico in direzione Europa si svolge essenzialmente via mare (soprattutto in *container*) con punti di ingresso che negli anni si sono diversificati, includendo anche i Balcani, ma i due *hub* principali rimangono la penisola iberica (Spagna e Portogallo), in virtù della vicinanza geografica, ed i Paesi Bassi dove sono collocati i due principali porti europei di Rotterdam e Anversa (Belgio). Nel 2011, sebbene quei Paesi insieme incidano su appena un quarto della cocaina consumata a livello europeo, vi è stato intercettato il 70% del volume totale dei sequestri.

La categoria delle droghe sintetiche raggruppa le anfetamine, le metamfetamine e le ecstasy. La loro scoperta e il loro uso è sicuramente molto più recente rispetto alle droghe di origine naturale sopra indicate, ma sono comunque conosciute e consumate da circa un secolo.

La situazione descritta impone ai narcotrafficienti una maggiore efficienza e flessibilità nonché la conoscenza di normative internazionali per poter approfittare di legislazioni inadeguate o della minore capacità di controllo che caratterizza le forze di polizia di alcuni Paesi.

Conseguentemente alcuni gruppi criminali sono usciti dalle loro naturali aree di attività per formare alleanze con gruppi simili di altri paesi per ottimizzare il traffico di droga e il riciclaggio del denaro.

Significativa è la evoluzione determinatasi negli ultimi anni nelle mafie storiche che hanno costituito un nuovo modello organizzativo per la gestione del narcotraffico predisponendo gruppi misti di "brookers" che effettuano una intermediazione tra i gruppi internazionali che curano la vendita ed i clan locali che si occupano dello spaccio sul territorio.

La attività dei brookers ha progressivamente sviluppato una internazionalizzazione della struttura, in modo tale da inserire nelle associazioni di narcotraffico, direttamente, i componenti delle organizzazioni colombiane e sudamericane, dei gruppi spagnoli, dei gruppi marsigliesi, in perfetta sinergia con i componenti delle mafie italiane ed in particolare della 'ndrangheta.

Un importante compito della Direzione Nazionale Antimafia è quello di elaborare delle metodologie investigative con lo scopo di predisporre dei protocolli di indagine finalizzati alle attività di impulso, tenendo conto della mimetizzazione imprenditoriale dei narcotrafficienti, delle rotte utilizzate, dei paesi di stoccaggio, della cooperazione giudiziaria internazionale.

I narcotrafficienti operanti in Italia si sono riforniti per lo più presso il mercato colombiano per la cocaina, transitata principalmente per il Messico, la Spagna, l'Olanda, il Brasile e la Repubblica Dominicana; quello afgano per l'eroina, transitata soprattutto per la Grecia e la Turchia; quello marocchino per l'hashish, transitato in particolare per la Spagna e la Francia; quello olandese per le droghe sintetiche. Anche la marijuana è in gran parte giunta in Italia proveniente dall'Olanda.

In Italia, i gruppi criminali maggiormente coinvolti nei grandi traffici sono risultati:

per la cocaina: la 'ndrangheta soprattutto, la camorra e le organizzazioni albanesi, colombiane, dominicane, marocchine e spagnole. I trafficanti internazionali preferiscono trattare con la 'Ndrangheta perché la sua peculiare struttura, fortemente incentrata sui rapporti di parentela e di comparaggio, la rende meno vulnerabile ad eventuali delazioni o pentimenti e quindi maggiormente affidabile. I diversi filoni di indagine evidenziano come tali organizzazioni siano attive soprattutto nel Nord Italia e particolarmente nell'area milanese. Inoltre, hanno

documentato che la stessa 'Ndrangheta si rivolge ai gruppi serbi per la fornitura di cocaina dato che sono in grado di offrirne ingenti quantitativi ad un elevato stato di purezza ed a prezzi concorrenziali, accollandosi tutti i rischi relativi al trasporto ed allo stoccaggio;

- **per l'eroina**, la criminalità siciliana, pugliese e campana, insieme ai gruppi albanesi, tunisini e marocchini;
- **per i derivati della cannabis**: la criminalità laziale, pugliese e siciliana, insieme ai gruppi marocchini, tunisini, spagnoli e albanesi.

L'analisi dei dati rilevati dalla D.C.S.A. nel 2011 e riferiti principalmente alle operazioni antidroga, alle segnalazioni all'A.G. e ai sequestri di stupefacenti, indicatori tenuti sotto costante monitoraggio, pone in evidenza soprattutto i seguenti aspetti salienti:

- *la domanda e l'offerta di droga permangono elevate malgrado il traffico illecito sia stati incisivamente contrastato dalle Forze di Polizia in collaborazione con gli Organi Doganali;*

- *i sequestri di cocaina hanno registrato, rispetto all'anno precedente, un incremento pari al 65.12% (kg.6346); a detto dato va aggiunto quello relativo ai sequestri all'estero, kg.5708 di droga, compiuti dalle competenti forze di Polizia grazie alle segnalazioni della DCSA e delle forze di polizia italiane.*

- *i sequestri di eroina registrano un decremento del 14,09%;*

- *le droghe sintetiche: con gli anfetaminici in aumento (+5,52%) come l'L.S.D. (+206,22%).*

Inoltre, rispetto all'anno 2010 sono stati registrati:

- *incrementi importanti della marijuana (più 98,15%) e una lievissima diminuzione dell'hashish);*

- *aumento delle operazioni antidroga (più 4.19%) a fronte di un aumento delle segnalazioni all'A.G. (36796);*

- *un decremento dei decessi per abuso di stupefacenti (-3,21%).*

In concreto, l'azione di contrasto si è mantenuta a livelli elevati e ha portato al sequestro di oltre 39 tonnellate complessive di droga e alla denuncia , a vario titolo, di 37.000 responsabili, di cui il 34,38% stranieri.

Per i sequestri più significativi e le "operazioni" più rilevanti appare opportuno far rinvio alle singole relazioni sull'attività di contrasto delle singole DDA.

In questa sede è doveroso far menzione di due importanti operazioni e segnatamente:

• **Operazione Meta**

L'indagine ha riguardato un sodalizio capeggiato da BARBIERI Vincenzo, narcotrafficante di altissimo livello appartenente alla famiglia MANCUSO di Limbadi, già oggetto di varie misure cautelari emesse dall'A.G. di Catanzaro.

Dalle attività investigative, emergeva che BARBIERI, unitamente ad un gruppo di sodali, aveva commissionato l'acquisto in Colombia di un carico di cocaina, che doveva essere trasportato via mare, e che veniva sequestrato dalla polizia colombiana (400 kg di cocaina purissima) a bordo di un camion diretto al porto di Bogotá.

L'ulteriore attività consentiva di apprendere che l'organizzazione aveva attivato una nuova importazione ed attendeva l'arrivo di una moto-nave dal Brasile, sulla quale era stato occultato un ulteriore carico. Il 12 novembre 2010 la motonave attraccava nel porto di Gioia Tauro ove, all'interno di una spedizione di telai meccanici, venivano rinvenuti 1.000 kg. di cocaina pura. Dalle frenetiche conversazioni che si intrecciavano dopo l'arrivo della nave, emergevano le responsabilità di una serie di soggetti addetti allo sdoganamento, alla predisposizione della falsa documentazione, al trasferimento del carico, e a tutte le ulteriori operazioni necessarie, nonché la pacifica riconducibilità dello stupefacente al BARBIERI quale committente.

In seguito quest'ultimo, coadiuvato dai suoi sodali, attivava una nuova importazione questa volta dalla Bolivia, via Cile. Anche in tale occasione lo stupefacente veniva spedito a bordo di una moto-nave, il cui arrivo era previsto per l'aprile 2011.

Peraltro, mentre erano in corso le operazioni per la spedizione del carico, il 12 marzo 2011 BARBIERI veniva ucciso da un killer in San Calogero.

Nonostante il grave sconcerto che generava la morte del BARBIERI, i suoi complici decidevano di proseguire nell'importazione ormai avviata. Pertanto, in data 8 aprile 2011 giungeva nel porto di Livorno un carico di palmitos all'interno del quale erano occultati 1.100 kg. di cocaina pura.

I successivi passaggi dell'indagine consentivano di identificare i soggetti incaricati di prelevare la cocaina, di occultarla e di trasportarla in un magazzino nel Nord Italia ove, con ogni probabilità, il carico sarebbe stato smerciato.

Sono state emesse misure cautelari a carico di 33 persone ma il GIP ha contestualmente dichiarato la competenza dell'A.G. di Reggio Calabria.

- DDA Roma- Una vasta operazione dei carabinieri, conclusasi il 18 ottobre 2012, contro la 'ndrangheta ed il narcotraffico internazionale in Italia ed altri paesi europei. Oltre cinquanta i provvedimenti di custodia cautelare emessi su richiesta della procura distrettuale antimafia di Milano nei confronti degli affiliati ad un sodalizio transnazionale di matrice 'ndranghetista responsabile di traffici di sostanze stupefacenti.

Le indagini condotte dal Ros, hanno documentato come l'organizzazione, utilizzando le rotte commerciali marittime, importasse la droga dalla Colombia e dall'Ecuador, introducendola in Europa attraverso i porti di Anversa ed Amburgo.

Per gli approvvigionamenti della cocaina, destinata oltre che in Italia, anche in Belgio, Germania, Olanda ed Austria, era stato costituito un cartello dalle proiezioni milanesi di diverse cosche della 'ndrangheta.

Documentata anche la compartecipazione al traffico di soggetti riconducibili a Cosa nostra e, in particolare, alla famiglia Fidanzati di Palermo e ad alcune famiglie mafiose di Gela.

Dall'analisi sommaria dei procedimenti risulta che la stragrande maggioranza concerne attività criminali interdistrettuali e transnazionali.

In essi, nella fase delle indagini appare assai problematica la individuazione di criteri certi per la attribuzione della competenza territoriale.

Uno dei principali compiti del nostro Ufficio sarà quello di individuare, sulla scorta della giurisprudenza della Corte di Cassazione in tema di associazione a delinquere finalizzata al narcotraffico, la elaborazione di una serie di parametri allo scopo di prevenire i conflitti di competenza e di garantire la effettività del coordinamento.

Sul piano internazionale merita particolare attenzione il Rapporto UNODC del settembre 2011 sullo studio dei flussi finanziari illeciti risultanti dal traffico di droga ed in particolare dei profitti generati dalla cocaina. Il rapporto esamina altresì l'impatto socioeconomico dei flussi finanziari illeciti e fornisce un quadro degli esistenti strumenti internazionali per combattere questo fenomeno.

Obiettivo principale dello studio è quello di determinare la possibile dimensione dei proventi del crimine ed investigare sulla portata del riciclaggio di denaro su scala globale. Una domanda chiave è se le attuali ricerche confermano il citato "consensus range" del Fondo Monetario Internazionale tra il 2% ed il 5% del PIL. L'analisi dei risultati suggerisce che l'ammontare del denaro riciclato sarebbe equivalente al 2,7% del PIL globale o, in termini assoluti di circa 1,6 trilioni di USD.

I profitti lordi derivanti da vendite di cocaina sono stati stimati nell'ordine di 85 miliardi di USD, la maggior parte dei quali generati nell'America del Nord (35 miliardi di USD) ed Europa centrale e occidentale (26 miliardi di USD).

Un capitolo del rapporto si focalizza sull'impatto socio-economico dei flussi finanziari illeciti che derivano dal traffico di droga e da altre forme di crimine organizzato transazionale analizzando le conseguenze di tali flussi ed il loro impatto se investiti nei settori legali dell'economia. Le conseguenze più gravi dei fondi di origine criminale è la ulteriore perpetuazione e promozione di attività criminali. I fondi criminale, anche se investiti nell'economia legale creano diversi problemi; dalle distorsioni nell'allocazione delle risorse, all'effetto piazzamento sui settori leciti, compromettendo la reputazione delle istituzioni locali, che a loro volta, possono disincentivare investimento e crescita economica.

Significativo il risultato di uno studio in Olanda che ha rivelato come i proventi criminali siano confluiti nel settore immobiliare, nei normali conti correnti, ed in varie "attività imprenditoriali", in maggioranza coffee shops (dove viene venduta la cannabis). Il ruolo chiave della legislazione anti-riciclaggio è di consentire alle autorità di monitorare le tracce di denaro per individuare sottostanti attività criminali e smantellare le organizzazioni coinvolte. Un tale sistema potrebbe funzionare se non ci fossero lacune. Si rende necessaria una partecipazione universale negli sforzi di riciclaggio internazionali a livello globale ed un alto livello di trasparenza. Sulla base delle stime disponibili solo l'1% dei flussi finanziari illeciti che sono riciclati riescono ad essere confiscati.

L'esercizio delle funzioni di impulso e di coordinamento investigativo non può prescindere dall'analisi dei più rilevanti profili di criticità dell'azione giudiziaria deputata al contrasto del

fenomeno in parola, rilevandosi l'esigenza di ulteriore riflessione, oltre che di approfondimento e complessiva verifica, con riguardo:

- al rischio, rilevato anche con riguardo ad ambiti processuali di grande rilievo, di pratica evaporazione dell'efficacia deterrente della pena, connesso alla combinazione dei meccanismi premiali conosciuti dal sistema processuale con modelli di esercizio delle valutazioni discrezionali riservate all'A.G. in ordine alla gravità del fatto volti a privilegiare le istanze deflattive anziché la considerazione dovuta alla reale pericolosità delle strutture criminali rivelate dalle condotte in contestazione;
- al rischio: a) di sovrapposizioni ed interferenze delle varie iniziative, sovente prospettate senza dar conto degli elementi essenziali ad una corretta individuazione della competenza territoriale; b) di proliferazione di modelli investigativi fondati sul sistematico ed esclusivo ricorso a massive campagne di controllo delle comunicazioni mirate soltanto sui ruoli e sulle fasi del ciclo criminale più agevoli da individuare ed alle quali ordinariamente corrispondono gli apporti informativi dei servizi di polizia giudiziaria; c) di accentuazione della tendenza a privilegiare la rappresentazione statistica e mediatica dei risultati così conseguiti piuttosto che l'effettività dei risultati raggiunti nella prospettiva dell'efficace repressione della criminalità organizzata;
- alla obiettiva tendenza ad indirizzare risorse e programmi investigativi nella materia del narcotraffico verso obiettivi, forse più agevoli, quali l'arresto dei corrieri ed il sequestro dei carichi illeciti, anziché anche verso le componenti più sofisticate e perciò pericolose delle strutture criminali coinvolte, poiché deputate alle fasi, oltre che della direzione strategica, del finanziamento dei traffici e del successivo reinvestimento dei relativi e rilevanti proventi;
- al rischio, già segnalato nelle relazioni riferite ai precedenti anni, di un limitato sviluppo di indagini patrimoniali mirate e concatenate a fini di sequestro e confisca degli enormi profitti del narcotraffico anche se occorre considerare che le tradizionali indagini per il traffico di stupefacenti sono di per se onerose e che le indagini patrimoniali richiedono quasi sempre una estensione transnazionale che risulta particolarmente ardua sulla scorta della legislazione vigente.

Sul piano operativo l'Ufficio ha:

- contribuito all'instaurazione di rapporti di cooperazione con le competenti Autorità di altri Stati dell'Unione Europea, assicurando il tempestivo coinvolgimento informativo di *Eurojust* (anche attraverso la partecipazione dell'Ufficio del Rappresentante nazionale alle riunioni di coordinamento promosse nell'esercizio delle funzioni di cui all'art. 371-bis c.p.p.), oltre che la coerente e costante utilizzazione delle opportunità connesse alle funzioni dei Magistrati di collegamento;
- prestato la massima attenzione ai meccanismi di promozione e controllo del necessario coordinamento delle attività delle direzioni distrettuali mediante un costante monitoraggio dei servizi di intercettazione delle comunicazioni telefoniche e delle attività di cui agli artt. 97 e 98 d.P.R. 309/1990, e la segnalazione, in caso di rilevata sovrapposizione delle iniziative degli uffici del pubblico ministero, alla segnalazione dei profili di collegamento delle procedure così emersi, oltre che attraverso le complessive attività di acquisizione informativa consentite dalle quotidiane funzioni di collegamento investigativo presso le sedi distrettuali e dalle comunicazioni dei servizi centrali ed interprovinciali di polizia e della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga;
- promosso il coordinamento delle iniziative investigative anche in ambito infradistrettuale, attraverso l'adozione, d'intesa con i procuratori generali presso le corti d'appello, di cd. Protocolli d'intesa fra tutti gli uffici requirenti del distretto.

Un netto miglioramento nel coordinamento delle attività del narcotraffico è avvenuto stringendo un rapporto di collaborazione molto stretto con la D.C.S.A. (Direzione Centrale per i Servizi Antidroga) che ci ha costantemente informato di tutte le convergenze investigative che risultano alle forze di Polizia, ha ripetutamente sollecitato riunioni di coordinamento e ci ha consentito di sviluppare una fruttuosa cooperazione internazionale.

Un significativo ed ulteriore salto di qualità potrà avvenire attraverso la segnalazione delle indagini più importanti da parte dei magistrati dell'ufficio delegati al collegamento investigativo con le distrettuali e realizzando, anche, una maggiore interattività con il servizio di cooperazione internazionale con quello delle segnalazioni di operazioni sospette e con le attività antiriciclaggio.

Tratta di persone (Magistrato delegato Cons. Giusto Sciacchitano)

La relazione annuale 2011-2012 sulla tratta di esseri umani, non può non raccordarsi con le relazioni precedenti, soprattutto nelle considerazioni generali che delineano il quadro nel quale trovano applicazione le norme internazionali e nazionali nel -contrasto a questo triste fenomeno.

La tratta degli esseri umani va considerata come una specificità all'interno del più vasto fenomeno dell'immigrazione illegale.

Essa è ormai un rischio per la sicurezza nazionale e internazionale, poiché costituisce una delle fonti di reddito più interessanti per il crimine organizzato transnazionale; secondo le più recenti stime formulate dall'UNODC, pur nella palese difficoltà di quantificarne i flussi finanziari, essa sarebbe diventata il secondo business dopo il narcotraffico.

La questione della migrazione non è però un problema sussidiario legato solo alla sicurezza o all'emergenza umanitaria (es. gli sbarchi a Lampedusa); l'immigrazione e l'integrazione ad essa correlata sono diventati i temi di attualità centrale che influenzano in maniera significativa le scelte politiche dell'occidente e dell'Europa in particolare.

Dare risposte ai problemi reali che la migrazione pone, significa partire dal principio generale di agire a monte delle cause della migrazione, piuttosto che contrastarlo a valle mettendo in atto (solo) misure di sicurezza verso i suoi effetti.

Occorre agire nei Paesi di provenienza, promuovendo tutte le attività che consentono di superare quel gap nel campo sociale, economico, culturale, giuridico che spinge gli individui a cercare altrove il proprio benessere.

La Direzione Nazionale Antimafia si è interessata al doppio fenomeno del traffico dei clandestini e della tratta di persone subito dopo la firma della Convenzione ONU di Palermo 2000 e dei Protocolli ad essa annessi.

La Convenzione e i Protocolli, infatti, hanno elaborato anzitutto il concetto del gruppo criminale transnazionale (costituito da persone di nazioni diverse che operano contemporaneamente in più paesi) e hanno posto all'attenzione della collettività internazionale i due fenomeni, che si sono progressivamente ampliati sfruttando problematiche sociali, economiche, condizioni di soggetti deboli in vari Paesi ancora in via di sviluppo.

Da subito la DNA ha cercato di conoscere l'entità del fenomeno tratta in Italia e ha chiesto alle Procure della Repubblica dati sui procedimenti iscritti con riferimento ai reati a quell'epoca ipotizzabili in questa materia.

Successivamente ha seguito l'iter parlamentare per la nuova legge (228/03) evidenziando la necessità che la competenza per i nuovi reati in essa previsti venisse attribuita alle Direzioni Distrettuali Antimafia (DDA), conseguenza questa discendente dal dettato del Protocollo Trafficking e dalla sua connessione con la Convenzione sulla criminalità organizzata.

Negli anni la DNA ha raccolto numerose sentenze emesse in questa materia, ha partecipato a convegni e incontri in campo nazionale e internazionale, ha interloquuto con organismi internazionali che specificatamente si interessano della tratta, (UNODC, OSCE, OIM) venendo così riconosciuta come uno degli organi giudiziari con maggiore esperienza specifica.

Un lavoro particolarmente significativo per conoscere il fenomeno in Italia, è stato quello di aggiornare ad ogni semestre i dati sulla tratta, estraendo dal RE.GE. delle DDA i dati sul numero dei procedimenti, sulle sedi, sui reati contestati, sul numero degli indagati e delle vittime, sui Paesi di provenienza di entrambi.

I risultati sono poco incoraggianti nel senso che, data la vastità del fenomeno, i procedimenti ex art. 600, 601, 602 c.p. sono numericamente pochi, solo in pochissimi casi viene contestato anche il reato associativo (art. 416/6 e 416 bis c.p.), quasi mai si fa ricorso alla collaborazione internazionale per il tramite della rogatoria.

La tratta è stata quindi finora un affare a tutto beneficio dei trafficanti: occorre ora capovolgere l'esperienza del passato e fare in modo che lo sfruttamento di una persona, sia a fini sessuali che di lavoro, si trasformi da una attività a basso rischio con elevati profitti, ad una ad alto rischio con bassi profitti.

Le industrie della tratta sono un circolo vizioso nel quale operano tutti i livelli del crimine: dai piccoli gruppi alle grandi reti internazionali dove tutti si arricchiscono operando su diversi versanti.

Queste organizzazioni criminali che corrispondono ai criteri fissati nell'art. 2 della Convenzione di Palermo e che hanno aggiunto l'attività prevista dai due Protocolli (immigrazione clandestina e tratta) alle tradizionali loro attività (traffico di droga, auto rubate, tabacchi) vengono oggi indicate anche sul piano internazionale, con il termine di "nuove mafie", proprio perché esse gestiscono questo nuovo mercato con tutte le caratteristiche del modo di operare delle tradizionali organizzazioni mafiose.

E in realtà due fenomeni (narcotraffico e tratta di persone) diversissimi per varie ragioni, primo dei quali che nella tratta oggetto del traffico è una persona umana, hanno molti punti in comune: in entrambi vi è un Paese di origine, di transito, di destinazione; in entrambi l'oggetto del traffico spesso è venduto da una organizzazione all'altra; in entrambi occorre, per contrastarlo, una forte e concreta collaborazione internazionale.

Dopo oltre un decennio dalla Convenzione di Palermo, la tratta è ancora un fenomeno che risente di molte carenze in ambito nazionale e internazionale.

- Nella dimensione nazionale va rilevato che la legislazione italiana è abbastanza adeguata a reprimere questo traffico perché estende ad esso tutta la normativa antimafia.
Tuttavia non vi è ancora, in tutti gli operatori che si occupano di questa materia dal lato repressivo, una vera e approfondita consapevolezza della gravità e entità del fenomeno; non c'è una preparazione professionale adeguata a cogliere quelli che si chiamano gli "indicatori di tratta", quegli elementi di fatto cioè da cui potersi presumere che dietro reati meno gravi (sfruttamento della prostituzione, favoreggiamento della clandestinità) si cela in realtà il più grave delitto della tratta di esseri umani; non si è ancora formata una giurisprudenza soprattutto di merito, ma anche di legittimità, sufficientemente precisa in relazione agli articoli 600 e 601 c.p. .
- Nella dimensione internazionale va rilevata una discrasia tra i contenuti degli Atti degli Organismi Internazionali (Convenzioni, Risoluzioni, Direttive dell'U.E.) e la concreta attuazione di essi da parte dei Paesi Membri.
Gli Atti internazionali sono numerosi e sempre più specifici nell'indicare le norme che gli Stati debbono introdurre nella loro legislazione per efficacemente contrastare il fenomeno.
Ricordiamo qui solo l'ultima Direttiva europea (2011/36/U.E. del Parlamento europeo e del Consiglio del 5 Aprile 2011) sulla quale più avanti torneremo.
Ma a fronte di questa legislazione internazionale, è ancora carente l'implementazione delle legislazioni nazionali. Molti Paesi (specialmente quelli di provenienza e di transito, quindi i più interessati al fenomeno) non hanno ancora norme adeguate o comunque strutture idonee a contrastare i trafficanti e a dar seguito alla collaborazione giudiziaria internazionale.

Le discussioni in ambito Nazioni Unite e OSCE rimangono quindi sterili, in presenza di una volontà politica di molti Paesi che evidentemente persegue altri interessi.

La tratta è poi un fenomeno mutevole.

È mutevole nelle rotte e nel rapporto trafficante – vittima.

La diversificazione delle rotte è sotto gli occhi di tutti, e spesso è in relazione con la maggiore o minore attività di contrasto.

Basti pensare che è ormai chiusa la rotta che dall'Albania, attraverso il canale di Otranto, faceva giungere i clandestini in Puglia, mentre si è intensificata quella più a Nord, attraverso altri Paesi balcanici dai quali i clandestini entrano in Italia attraverso i valichi del Nord-Est. Le rotte oggi maggiormente attive nei fenomeni di trafficking e smuggling sono quelle che prevedono il passaggio dal M.O. (Libano-Turchia) verso la Grecia e da qui verso l'Italia e altri Paesi Europei, e l'altra che, partendo dai Paesi Sub Sahariani e particolarmente dalla Nigeria, porta le vittime in Europa e in Italia, sia passando per il deserto del Niger e la Libia, sia per via aerea direttamente nei Paesi di destinazione.

Molte indagini hanno ormai dimostrato il perfetto funzionamento delle due rotte, che trova nei Paesi attraversati anelli della catena del traffico pronti a ricevere e assistere i clandestini e provvedere all'ulteriore fase del loro viaggio.

Nella relazione dell'anno precedente abbiamo accennato a due indagini delle DDA di Bologna e Lecce che avevano fatto luce su un traffico di migranti provenienti da Pakistan e Afganistan che – dopo essere passati da Turchia e Grecia – giungevano in molti porti italiani utilizzando navigli della più varia natura (da navi porta container a barche da diporto).

Recentemente anche la Gran Bretagna ha comunicato alle Autorità italiane l'esistenza di indagini sulla stessa rotta, che vedeva il passaggio di iraniani e pakistani diretti prima in Italia e poi nel Regno Unito.

Va a questo proposito considerato che le rotte per il trasferimento di clandestini si sviluppano realmente attraverso tutto il Pianeta: è una migrazione SUD – NORD, EST – OVEST che non conosce limitazioni e ostacoli.

Tale migrazione non avviene solo da Paesi poveri verso Paesi ricchi; per gli abitanti di un Paese povero vi è sempre un Paese più ricco o meno povero verso cui tentare di introdursi, per cui anche Paesi che sono catalogabili come di origine per i clandestini che giungono in Italia, possono a loro volta essere Paesi di transito se non di destinazione per persone che provengono da zone ancora più disagiate.

La tratta è infine mutevole nel rapporto trafficante – vittima.

Nella prima applicazione delle norme sulla c.d. “nuova schiavitù” le indagini hanno evidenziato un controllo totale e assoluto del trafficante sulla vittima, con l'assorbimento assoluto di ogni forma di volontà e autonomia di quest'ultima con la perpetrazione sulla vittima di violenze fisiche e morali ormai quasi dimenticate in Paesi civili.

Ma proprio questi atteggiamenti così violenti potevano facilmente dimostrare la responsabilità degli imputati ai quali quei reati venivano contestati; negli anni le violenze così palesi sono diminuite e il controllo della vittima è più flessibile anche se non meno effettivo, si è lasciata ad essa una certa libertà di movimento, si è tenuto cioè un comportamento che rendesse difficile dimostrare l'elemento oggettivo dei reati di cui agli artt. 600 e 601 c.p.

In alcuni casi, addirittura, la vittima giunge ad affermare che, seppure si è trovata nella situazione prevista da quelle norme, tuttavia essa ha ricevuto comunque un beneficio economico per sé o la sua famiglia.

È evidente come siffatti atteggiamenti finiscono per essere di sostanziale aiuto ai trafficanti e spesso sono alla base di ingiustificate assoluzioni da parte di tribunali, nonostante sia la legislazione nazionale che quella internazionale ribadiscano che non è discriminante il consenso della vittima (v. anche art. 2 Direttiva 2011 U.E.).

La collaborazione della vittima va comunque ricercata in tutti i modi e le indagini condotte da varie DDA hanno proprio dimostrato che esse sorgono quasi sempre da tale collaborazione. Volendo sintetizzare la complessiva attività da svolgere, e che la DNA ha cercato di divulgare presso tutti gli Uffici giudiziari, per tentare di sradicare questo abominevole fenomeno, possiamo fare riferimento a quello che nel lessico nord americano si chiama il principio delle "3P": Prosecution, Protection, Prevencion ossia Procedimento, Protezione, Prevenzione.

I tre momenti debbono essere sviluppati insieme e in qualche modo debbono interagire. Ognuno da solo non è sufficiente. Non si può infatti realizzare una vera protezione della vittima se non si affronta concretamente l'aspetto repressivo contro il trafficante; e viceversa.

Tra gli Atti internazionali più rilevanti emanati di recente, è certamente da iscriversi la cennata Direttiva 2011/36/U.E. del Parlamento europeo e del Consiglio del 5 aprile 2011.

La Direttiva costituisce un documento quasi esaustivo dei principi ai quali gli Stati Membri debbono ispirarsi nella loro legislazione interna; essa nasce dopo una verifica negli Stati dell'Unione sulla applicazione di precedenti norme (verifica evidentemente negativa) e, in questo senso, la vera novità consiste nel fatto che essa è il primo esempio di produzione normativa in materia penale dopo il Trattato di Lisbona.

La normativa affronta tutti gli aspetti per contrastare il fenomeno tratta: norme di diritto penale sostantivo (necessità di tipicizzare i modi con i quali può avere inizio la tratta e la irrilevanza del consenso della vittima);

norme di diritto processuale (con l'indicazione di strumenti investigativi da adottare);
sequestro e confisca dei beni ;

estensione della giurisdizione all'estero (si tratta di una importante innovazione anche rispetto alla Convenzione di Palermo) e qui va notato che l'art. 604 c.p. italiano già prevede la giurisdizione per alcuni reati commessi all'estero.

La parte più significativa è però quella che riguarda l'assistenza e la tutela della vittima.

A questo tema – che, come si è già osservato, è fondamentale non solo per l'aspetto umano e sociale, ma anche per l'aspetto giudiziario giacchè solo la collaborazione della vittima consente di scoprire la rete dei trafficanti – la Direttiva dedica numerosi articoli.

Gli Stati Membri debbono adottare misure:

- prima, durante e dopo la conclusione del procedimento penale nel quale viene a trovarsi la vittima;
- per assicurare che l'assistenza non sia subordinata alla collaborazione con l'A.G.
Va qui notato che questa norma è in linea con l'art. 18 T.U. sull'immigrazione italiano, e modifica e supera anche la Direttiva del Consiglio Europeo del 2004 (che invece prevedeva l'assistenza solo in caso di collaborazione);
- per assicurare alla vittima assistenza legale;
- per assicurare il recupero psico-fisico alle vittime minorenni.

La Direttiva ha anche alcune disposizioni circa le vittime, sulle quali è lecito avanzare qualche perplessità.

- a) L'art. 8 prevede il mancato esercizio dell'azione penale contro la vittima quando risulti che è stata costretta a compiere azioni criminali come conseguenza del suo essere vittima.
Questa norma è una novità rispetto al Protocollo ONU di Palermo, ma, a parte l'obbligo costituzionale dell'azione penale, va rilevato che una norma del genere creerebbe una disparità di trattamento con la vittima di altre attività delle

organizzazioni criminali (es. la donna colombiana costretta a trasportare ovuli di cocaina).

Si potrebbero applicare, se ricorrono gli estremi, le previsioni previste per lo stato di necessità.

- b) L'art. 12 chiede che le vittime di tratta beneficino di un trattamento specifico:
- che non si ripetano audizioni non necessarie nel corso delle indagini;
 - che si eviti il confronto visivo diretto con gli imputati;
 - che si evitino le deposizioni in pubbliche udienze;
 - che si evitino le domande non necessarie sulla vita privata.

E' chiaro, dalla semplice lettura di questo articolo, il limite nel quale può incorrere anche un forte testo emanato in ambito internazionale, ossia quello di focalizzare l'attenzione solo su un fenomeno (in questo caso la tratta di persone) e non considerare il quadro complessivo delle diverse attività del crimine organizzato.

Spesso lo stesso gruppo criminale traffica in persone e droga, oppure esercita l'estorsione e richiede il pagamento del "pizzo".

In realtà le questioni poste dalla Direttiva sono ben presenti a tutti gli operatori giudiziari i quali sempre si trovano proprio nella necessità di dovere ottemperare a disposizioni processuali, pur consapevoli delle difficoltà nelle quali la vittima può venirsi a trovare. Ma queste difficoltà sono delle vittime di tutte le attività del crimine organizzato.

E' quindi, da ritenere che occorre ormai una "Carta generale per tutte le vittime della criminalità" nella quale prevedere anche norme processuali non solo per una loro tutela personale, ma per la stessa genuinità delle loro deposizioni che potrebbero facilmente mutare quando si vengono a trovare nelle situazioni indicate dalla Direttiva.

Indagini in materia di tratta di persone

Le indagini delle quali questo Ufficio è venuto a conoscenza e soprattutto quelle che possono essere qui ricordate, in quanto hanno già avuto il vaglio del Giudice (almeno il GIP con ordinanze di misure cautelari), rispecchiano l'iter già conosciuto per casi sostanzialmente analoghi.

Tra le organizzazioni criminali che gestiscono la tratta, si segnalano certamente i gruppi nigeriani i quali, già da tempo, svolgono questo traffico verso molti Paesi europei potendo sfruttare un numero di possibili vittime (anche giovanissime) che non accenna a diminuire.

L'organizzazione si muove con persone e ruoli predeterminati.

Amici, o amici degli amici, inducono le famiglie (sempre molto povere) a consegnare loro le figlie promettendo grandi vantaggi.

Avvenuto il consenso e sottoposte le ragazze al rito woodoo, inizia il viaggio che può avvenire attraverso due rotte.

Una rotta prevede di salire verso Nord, attraversare il deserto del Niger e giungere in Libia, per poi passare il Mediterraneo fino a Lampedusa.

Questo viaggio è semplicemente mostruoso.

Le vittime vengono marchiate con delle incisioni fatte di piccoli tagli con una lametta sul petto, sulle spalle, sulla schiena.

Questo sistema, a seconda del verso, della quantità e posizione dei tagli, indica la proprietà della ragazza ed è stato "copiato" da un antico sistema di marchiatura degli schiavi africani deportati in America.

La persona che prende contatti con la futura vittima, non coincide con chi si occupa del viaggio e con chi la accompagna fino in Italia (connection man).

Molto complesse sono le vicende per attraversare il deserto del Niger, a bordo di ciclomotori, di fuoristrada, di camion; il viaggio avviene in carovana e, per certi tratti, questa è accompagnata dall'esercito per evitare incontri con i predoni.

Ma la “scorta” non è gratis e i vari militari che si succedono, richiedono pagamenti per ogni ragazza. Le vittime subiscono violenze di ogni tipo e spesso pagano con la vita il tentativo di attraversare il deserto.

Punto nodale del viaggio è la città di Dirkou nel Niger, dove le ragazze vengono rinchiusi in capanne e da dove inizia la seconda parte del viaggio verso la Libia. Vi è ancora altra parte del deserto da attraversare e poiché non vi è scorta, spesso la carovana viene assalita da predoni che razziano quanto è possibile e violentano le donne.

Giunte in Libia, le vittime vengono segregate in case (le connection house) gestite da libici o ghanesi, in attesa di partire verso l'Italia.

Altra rotta riguarda il viaggio aereo verso la Francia e da qui in altri Paesi compresa l'Italia, utilizzando passaporti falsi.

Dalle diverse indagini da cui emergono i fatti qui esposti, emerge con prepotente evidenza l'esistenza di una organizzazione formata da una rete di persone che riescono, comunque, a non perdere le ragazze trattate, e che collega le varie cellule disposte strategicamente lungo il percorso del traffico, dall'inizio alla fine.

Emerge però anche l'insostenibile incapacità delle Autorità nigeriane di porre un qualsiasi reale freno a questa turpe attività.

La DNA, da tempo consapevole di questa situazione, ha spinto e spinge in ogni modo perché si attivi una concreta collaborazione almeno tra le Forze di Polizia dei due Paesi – via Interpol – per cominciare a individuare le basi principali dove operano e prosperano i trafficanti.

Una indagine particolarmente interessante in tema di sfruttamento lavorativo, è quella condotta sin dal 2009 dalla DDA di Lecce, e operativamente dal ROS dei CC, che ha portato all'emissione di una ordinanza di misure cautelari nei confronti di numerosi indagati italiani, algerini, tunisini, sudanesi operanti in Puglia, Sicilia, Calabria e Tunisia.

L'organizzazione sfruttava gli immigrati clandestini nel lavoro in agricoltura, facendoli vivere in condizioni disumane per molte ore al giorno, relegandoli lontano da centri abitati, privati del denaro che avevano con sé, retribuiti con somme irrisorie, alloggiati in baracche senza acqua corrente, servizi igienici e corrente elettrica.

Da questa attività i componenti dell'organizzazione traevano profitti rilevanti, sia per il basso salario erogato che per l'evasione di tasse e contributi.

Altra significativa indagine è quella sviluppata dalla DDA di Milano, in materia di sfruttamento dell'accattonaggio.

Il Gip in data 14/9/2012 ha emesso un'ordinanza di misure cautelari in carcere, nei confronti di 12 indagati di nazionalità ROM (capolista Saban Ibram) che avevano, nel tempo, trasportato dalla Romania e ridotto in schiavitù (artt. 600 e 601 c.p.) numerose persone, alcune delle quali invalide e portatrici di handicap, che erano state costrette all'accattonaggio e alla perpetrazione di furti.

In particolare le vittime, una volta trasportate in Italia, venivano collocate in una casa diroccata in Bisceglie e poi condotte in varie zone della città di Milano e all'interno della Metropolitana e qui costrette a svolgere attività di accattonaggio all'uopo acconciando le predette persone con abiti malconci e miserabili, in modo di palesare una immagine di povertà e di estremo bisogno, inducendole ad assumere atteggiamenti volti a caratterizzare le difficoltà fisiche e di deambulazione (in taluni casi veniva consegnata alla vittima una stampella per simulare lo stato di disabile) al fine di suscitare pietà e racimolare sostanziose prebende.

L'elemosina così conseguita doveva essere poi consegnata ad uno degli indagati, il quale stazionava nei pressi di ciascuna vittima in modo da poterne controllare i comportamenti.

Le vittime erano tenute in uno stato di costante prostrazione fisica con poco cibo e poca acqua, subivano punizioni fisiche e violenze anche con bastoni a fronte di inadempienze e scarso rendimento.

Nell'ordinanza, il GIP rileva che gli indagati vanno e vengono costantemente dalla Romania, portando talvolta indietro alcuni poveretti estenuati dalle condizioni in cui sono stati costretti a vivere.

Le indagini hanno dimostrato in loro una disposizione d'animo assai feroce e cinica, del tutto priva di scrupoli nello sfruttare al massimo la mendicizia di soggetti, da essi ritenuti come di loro proprietà.

Tra le sentenze emesse da Tribunali e Corti di Appello in questa materia, credo che vada ricordata quella della Corte di Assise di Appello de l'Aquila che, con sentenza del 25/5/2012 nei confronti di 14 imputati (capolista Aiyudubie Joi con vari alias), quasi tutti nigeriani, per la prima volta, ha statuito risarcimenti in favore delle vittime. In particolare 50.000 euro di provvisionale immediata per ogni ragazza e, inoltre, la revoca della confisca dei beni sequestrati agli imputati in favore dello Stato e nuovo sequestro conservativo in favore delle vittime.

In primo grado gli imputati erano stati condannati per oltre 100 anni di carcere perché ritenuti colpevoli di associazione finalizzata alla tratta, riduzione in schiavitù, immigrazione clandestina.

Ma gli avvocati delle associazioni attive nel contrasto alla tratta di persone volevano altro: volevano che le vittime fossero immediatamente risarcite con il denaro e i beni sequestrati ai trafficanti.

Questa è stata la richiesta formulata in appello, motivata sull'art. 600 septies c.p. e sulla Direttiva U.E. 36/2011 che all'art.13 impone di promuovere l'uso degli strumenti e proventi sequestrati e confiscati provenienti dai reati, di cui alla indicata Direttiva, per finanziare l'assistenza e la protezione delle vittime, compreso il loro risarcimento .

E' parere della DNA che questa sentenza rappresenta un fatto di grande importanza nella lotta alla tratta e nella costruzione di una società civile, consapevole di quanto il reato sia grave e devastante per le vittime.

Dati sui procedimenti in materia di tratta

Il numero complessivo dei procedimenti istruiti dalle DDA in questa materia, nell'anno 2011-2012, non si differenzia dal trend rilevato negli anni precedenti.

Analoga osservazione va fatta con riferimento al numero di indagati e vittime e al Paese di origine degli stessi.

Si riportano di seguito i dati estratti dal RE.GE delle DDA.

Art. 600 c.p. - Riduzione in schiavitù Procedimenti, Indagati e Persone Offese					
DDA	1 luglio 2011 - 30 giugno 2012				
	Nr. Procedimenti		Nr. Indagati	Nr. Persone offese	
	noti	ignoti		di età > 18 anni	di età < 18 anni
ANCONA	2	0	9	2	0
BARI	3	0	9	2	1

BOLOGNA	9	8	22	27	1
BRESCIA	7	2	16	8	1
CAGLIARI	4	1	104	0	0
CALTANISSETTA	0	0	0	0	0
CAMPOBASSO	1	0	1	2	0
CATANIA	0	0	0	0	0
CATANZARO	1	0	3	2	2
FIRENZE	7	1	15	13	0
GENOVA	4	1	48	12	0
L'AQUILA	3	1	5	5	0
LECCE	4	11	6	27	0
MESSINA	4	0	24	48	0
MILANO	6	3	19	36	0
NAPOLI	11	4	31	11	0
PALERMO	2	1	3	3	0
PERUGIA	3	0	6	1	0
POTENZA	0	0	0	0	0
REGGIO CALABRIA	2	1	4	4	0
ROMA	25	8	54	28	0
SALERNO	1	0	6	6	0
TORINO	1	2	5	17	1
TRENTO	0	0	0	0	0
TRIESTE	0	1	0	1	0
VENEZIA	1	2	4	2	0
TOT	101	47	394	257	6
		148	394	263	

Art. 601 c.p. - Tratta e commercio di schiavi Procedimenti, Indagati e Persone Offese					
DDA	1 luglio 2011 - 30 giugno 2012				
	Nr. Proc		Nr. Ind.	Nr. Persone Offese	
	noti	ignoti		di età > 18 anni	di età < 18 anni
ANCONA	1	0	7	0	0
BARI	2	0	2	2	0
BOLOGNA	5	7	11	19	0
BRESCIA	5	2	14	4	0
CAGLIARI	3	1	103	0	0
CALTANISSETTA	0	0	0	0	0
CAMPOBASSO	2	0	2	9	0
CATANIA	1	0	5	0	0
CATANZARO	1	0	3	2	2
FIRENZE	4	4	21	10	0
GENOVA	7	0	19	18	0
L'AQUILA	3	1	5	9	0
LECCE	2	0	4	7	0
MESSINA	1	0	11	0	0
MILANO	3	0	16	32	0

NAPOLI	2	1	3	4	0
PALERMO	5	1	13	5	0
PERUGIA	4	0	10	1	0
POTENZA	0	0	0	0	0
REGGIO CALABRIA	2	0	2	3	0
ROMA	5	2	26	7	0
SALERNO	2	0	7	6	0
TORINO	0	1	0	1	0
TRENTO	0	0	0	0	0
TRIESTE	0	0	0	0	0
VENEZIA	0	1	0	1	0
TOT	60	21	284	140	2
	81		284	142	

Art. 602 c.p. - Alienazione e acquisto di schiavi Procedimenti, Indagati e Persone Offese					
DDA	1 luglio 2011 - 30 giugno 2012				
	Nr. Procedimenti		Nr. Indagati	Nr. Persone offese	
	noti	ignoti		di età > 18 anni	di età < 18 anni
ANCONA	0	0	0	0	0
BARI	0	0	0	0	0
BOLOGNA	1	0	1	1	0
BRESCIA	0	0	0	0	0
CAGLIARI	2	0	94	0	0
CALTANISSETTA	0	0	0	0	0
CAMPOBASSO	0	0	0	0	0
CATANIA	0	0	0	0	0
CATANZARO	0	0	0	0	0
FIRENZE	0	0	0	0	0
GENOVA	0	0	0	0	0
L'AQUILA	0	0	0	0	0
LECCE	0	0	0	0	0
MESSINA	0	0	0	0	0
MILANO	1	0	2	4	0
NAPOLI	0	1	0	1	0
PALERMO	0	0	0	0	0
PERUGIA	0	0	0	0	0
POTENZA	0	0	0	0	0
REGGIO CALABRIA	0	0	0	0	0
ROMA	1	0	9	1	0
SALERNO	0	0	0	0	0
TORINO	0	0	0	0	0
TRENTO	0	0	0	0	0
TRIESTE	0	0	0	0	0
VENEZIA	0	0	0	0	0
TOT	5	1	106	7	0
	6		106	7	

Art. 600 c.p. - Riduzione in schiavitù Nazione di Nascita di Indagati e Persone Offese			
1 luglio 2011 - 30 giugno 2012			
Nazione di nascita	Nr. Indagati	Nazione di nascita	Nr. Persone offese
Nigeria	153	Romania	80
Romania	94	Nigeria	41
Italia	65	Italia	21
Bulgaria	13	Marocco	15
Albania	11	Bulgaria	10
Serbia-Montenegro	8	Senegal	10
Cina	4	Tunisia	8
Liberia	4	Serbia-Montenegro	3
Altre nazionalità	23	Altre nazionalità	20
Luogo Sconosciuto	19	Luogo Sconosciuto	55
TOT	394	TOT	263

Art. 601 c.p. - Tratta e commercio di schiavi Nazione di Nascita di Indagati e Persone Offese			
1 luglio 2011 - 30 giugno 2012			
Nazione di nascita	Nr. Indagati	Nazione di nascita	Nr. Persone offese
Nigeria	127	Romania	43
Romania	48	Nigeria	40
Italia	28	Tunisia	9
Albania	9	Polonia	8
Serbia-Montenegro	9	Italia	7
Cina	8	Bulgaria	7
Bulgaria	7	Serbia-Montenegro	3
Altre nazionalità	38	Altre nazionalità	12
Luogo sconosciuto	10	Luogo sconosciuto	13
TOT	284	TOT	142

Art. 602 c.p. - Alienazione e acquisto di schiavi Nazione di Nascita di Indagati e Persone Offese			
1 luglio 2011 - 30 giugno 2012			
Nazione di nascita	Nr. Indagati	Nazione di nascita	Nr. Persone offese
Nigeria	80	Nigeria	6
Italia	16	Romania	1
Albania	5	TOT	7
Altre nazionalità	5		
TOT	106		

Regime detentivo speciale ex art. 41-bis Ord. penit. (Magistrato delegato Cons. Maurizio de Lucia)

1 – Come è noto la legge 15 luglio 2009, n. 94 con agli artt. 25 e 26 ha riformato radicalmente l'istituto in argomento. La legge, oltre che modificare la normativa esistente, ha recepito le soluzioni giurisprudenziali ormai consolidate su alcuni dei punti controversi dell'applicazione della disciplina, offrendo in sostanza una interpretazione autentica della precedente normativa.

Le norme "innovative" riguardano gli inasprimenti del regime: mentre restano sostanzialmente immutati i presupposti di applicazione, è variata la durata iniziale (in precedenza da uno a due anni, adesso 4 anni – art. 41 bis, comma 2 bis); la durata della proroga (ciascuna di due anni, invece che di uno - ibidem); il numero dei colloqui e le modalità di esecuzione (sempre videoregistrati tranne che con i difensori – art. 41 bis, comma 2 quater, lett. b); la riduzione delle ore d'aria (da quattro a due), la assoluta impossibilità di comunicazione tra detenuti appartenenti a diversi gruppi di socialità, la possibilità di scambiare oggetti e cuocere cibi (art. 41 bis, comma 2 quater, lett. f) ed altro ancora.

Le norme che invece recepiscono le soluzioni giurisprudenziali già consolidate nel corso degli anni e che le stabilizzano definitivamente, riguardano il superamento del cosiddetto "scioglimento del cumulo", e quindi la applicabilità del regime in questione anche dopo l'esecuzione di quella parte della pena relativa ai reati-presupposto dell'applicazione del regime; l'applicabilità del regime anche in presenza delle circostanze previste dall'art. 7 della legge 203/91, anche se non formalmente contestate (come ad es. nel caso del delitto di omicidio), ma comunque presenti nella dinamica del reato per il quale il detenuto ha riportato condanna.

Il punto sul quale la norma ha inciso maggiormente è sicuramente quello relativo alla disciplina della proroga, che ha sempre costituito il terreno sul quale si sono maggiormente registrate quelle divergenze interpretative cui si faceva riferimento in precedenza. Si richiede infatti perché si possa disporre la proroga che "la capacità di mantenere i collegamenti con l'associazione criminale, terroristica o eversiva non è venuta meno, tenuto conto anche del profilo criminale e della posizione rivestita dal soggetto in seno all'associazione, della perdurante operatività del sodalizio criminale, della sopravvivenza di nuove incriminazioni non precedentemente valutate, degli esiti del trattamento penitenziario e del tenore di vita dei familiari del sottoposto. Il mero decorso del tempo non costituisce, di per sé elemento sufficiente per escludere la capacità di mantenere i collegamenti con l'associazione o dimostrare il venir meno dell'operatività della stessa". Altre importanti innovazioni attengono al regime delle impugnazioni dei provvedimenti ministeriali di applicazione o proroga del regime detentivo speciale. La competenza a decidere sui reclami dei detenuti avverso detti provvedimenti è ora attribuita al solo Tribunale di Sorveglianza di Roma. La competenza unica è finalizzata da un lato a prevenire quelle divergenze interpretative già segnalate tra i vari Tribunali di Sorveglianza, dall'altra ad evitare che i trasferimenti, disposti o richiesti, possano modificare il luogo della competenza e quindi influire sull'esito dei reclami.

Il ruolo di pubblico ministero di udienza può essere svolto dal procuratore generale, dal procuratore distrettuale precedente, ovvero dal Procuratore nazionale antimafia. Ciascuno di tali tre organi è anche legittimato a proporre ricorso per cassazione. La competenza concorrente a sostenere il ruolo dell'accusa ha posto problemi di coordinamento e di ripartizione, risolti in sede di coordinamento risolti dal procuratore generale presso la Corte di cassazione con proprio provvedimento ex art.6 del D.Lgs. n. 106/06, del quale il CSM ha preso atto con il quale ha riconosciuto che:

"al procuratore generale presso la corte d'appello di Roma, in quanto costituito presso il Tribunale di sorveglianza, è attribuita una competenza generale in materia di sorveglianza e ora anche funzionale con riferimento a tutti i provvedimenti ex art. 41bis O.P.; al PNA e al p.m. individuato ex art. 2bis O.P. è attribuita una competenza alternativa a quella del PG, limitatamente alla procedura nelle quali tali organi ritengano di intervenire.

Il potere di organizzazione della partecipazione alle udienze risiede nel PG, il quale è il p.m. necessario, tutte le volte in cui non è esercitata dagli altri organi del p.m. la facoltà di intervento alternativo, loro attribuito direttamente dalla legge.

Tale facoltà viene esercitata per mezzo della designazione e cioè di atto assimilabile al parere vincolante, nel senso che l'autorità, cui spetta il potere di organizzazione, deve conformarsi alla designazione, con presa d'atto della stessa; si tratta quindi di un atto interno al procedimento al quale concorrono più organi e che si conclude con l'atto finale di comunicazione al Tribunale dei magistrati che rappresenteranno l'ufficio del p.m., attribuito alla competenza di altro organo, rispetto a quello che effettua la designazione.

Quello che rileva è il riconoscimento del ruolo della DNA quale organo, che per la sua collocazione, il suo ruolo di coordinamento, il patrimonio conoscitivo di cui dispone, è meglio qualificato ad assicurare una diretta partecipazione nel procedimento davanti al Tribunale di Sorveglianza.

A partire dal 1° marzo 2010, la Direzione nazionale antimafia a costantemente assicurato la partecipazione di un proprio magistrato, secondo un turno preventivamente stabilito, alle udienze del Tribunale dedicate alla trattazione dei reclami avverso i provvedimenti in materia di art. 41-bis O.P.

L'accentramento della competenza in unica sede giudiziaria, l'apporto probatorio assicurato dalla possibilità di svolgere le funzioni di p.m. di udienza ai soggetti istituzionali più direttamente al corrente delle vicende giudiziarie e investigative del detenuto reclamante, hanno prodotto positivi effetti in termini di tenuta dell'istituto. Il numero di decisioni di accoglimento dei reclami è drasticamente calato rispetto a quello degli anni precedenti. Ciò è dovuto a vari fattori, che vanno dalla riformulazione della legge in ordine ai presupposti giustificativi della proroga, alla maggiore durata dei provvedimenti applicativi e di proroga (rispettivamente quattro e due anni), alla uniformità dei criteri di valutazione assicurati dal giudice unico, alla possibilità, infine, per quest'ultimo di ricevere elementi di valutazione aggiornati e completi attraverso l'apporto fornito in udienza dai nuovi soggetti processuali. Va anche segnalato che se i p.m. distrettuali non hanno sinora utilizzato la facoltà di partecipazione diretta all'udienza, tale dato dipende dal collegamento diretto tra DNA e DDA territoriali, dalle quali giungono, udienza per udienza, preziosi aggiornamenti informativi sulle posizioni dei reclamanti. Le ordinanze del Tribunale di sorveglianza hanno peraltro dato più volte atto dell'importanza dei contributi informativi assicurati dalla presenza del rappresentante della DNA ai fini della decisione.

Quanto alle criticità nell'applicazione del regime, continuano le segnalazioni circa tentativi di aggiramento delle limitazioni imposte dal nuovo regime, attraverso le modalità più varie.

Al momento non risultano procedimenti per violazione della norma di cui all'art. 391-bis c.p. Si ritiene tuttavia che già la sua previsione possa costituire valido deterrente rispetto al sistema previgente, che non prevedeva alcuna sanzione per le condotte dirette ad eludere il regime di detenzione in questione.

Attualmente è certamente elevato il numero di soggetti detenuti sottoposti al regime in argomento; tale dato dipende dalla qualità delle investigazioni più recenti e dai successi che lo stato ha realizzato nel contrasto alle mafie; tali successi hanno comportato la cattura di un maggior numero di capi delle organizzazioni criminali ed un conseguente aumento dei detenuti sottoposti al regime di cui all'art.41 bis. E' evidente pertanto che il numero dei detenuti sottoposti al regime speciale non può andare a scapito della qualità del servizio. In passato il problema è stato risolto anche grazie all'impiego di istituti penitenziari particolarmente idonei allo scopo di isolare i detenuti dall'esterno, come le carceri dell'Asinara e di Pianosa, anche se deve ricordarsi quali reazioni fortemente contrarie siano state suscitate da più parti in ordine alla paventata possibilità di una loro riapertura.

Del resto le strutture che ospitano i detenuti sottoposti al 41 bis sono nate spesso come strutture carcerarie femminili - nate dunque con lo scopo, ben diverso ed addirittura opposto a quello che deve realizzare il regime di cui all'art. 41 bis o.p. di promuovere la socialità tra le detenute - e con le conseguenti difficoltà strutturali che tali istituti hanno nell'impedire le comunicazioni interne alle carceri, nel senso che le celle spesso si trovano sullo stesso corridoio e che tale situazione rende, appunto, molto difficile impedire comunicazioni tra i detenuti, che poi possono essere veicolate in via indiretta all'esterno (ad es. attraverso familiari di altri detenuti).

In sostanza se l'azione dello Stato sul territorio è vincente essa non può subire rallentamenti per carenze di struttura e proprio nel mondo delle carceri. Anzi, tali strutture

devono essere potenziate con maggiori investimenti e la creazione di nuove aree riservate ai detenuti sottoposti al regime in argomento.

Il regime deve essere potenziato e mai attenuato, atteso che sul fronte della lotta alla mafia si può solo avanzare e non arretrare e che, in tale contesto, il ruolo dell'istituto previsto dall'art. 41 bis O.P. è imprescindibile. Si tratta pertanto di un ruolo che va potenziato con nuovi investimenti per la creazione di strutture adatte allo scopo e non certo depotenziato o rispetto al quale si possa addivenire ad una limitazione dei soggetti sottoposti per ragioni diverse dal venir meno della loro capacità di comunicare in maniera efficace con l'organizzazione criminale nella quale continuano ad avere un ruolo di vertice. In questo senso diviene sempre più necessario individuare nel piano carceri nuove strutture idonee, nate esclusivamente per l'assolvimento della funzione di prevenzione prevista dall'art. 41 bis O.P., e da destinare in via esclusiva a tale scopo.

Pubblici appalti (Magistrato delegato Cons. Diana de Martino)

Nell'ultimo anno nel settore degli appalti pubblici sono intervenute novità legislative di particolare importanza per la prevenzione delle infiltrazioni della criminalità organizzata, nella consapevolezza che l'ingerenza mafiosa crea effetti destabilizzanti sull'economia legale.

Si sono infatti succeduti vari interventi finalizzati a migliorare l'efficienza del sistema di prevenzione dalle ingerenze mafiose, interventi non tutti di agevole applicazione.

Le nuove linee dei controlli antimafia nel settore degli appalti pubblici

Con il Codice delle leggi antimafia (D.Lgs. 6/9/2011 n. 159), ed in particolare con il libro II, è stata sostanzialmente riscritta la disciplina della documentazione antimafia. L'entrata in vigore di tali norme era stata in un primo tempo posticipata da una clausola di diritto intertemporale, ma il "correttivo" del codice (approvato il 15/11/2012, ma ancora in corso di pubblicazione) ha ora previsto l'immediata entrata in vigore del libro II.

Tale normativa mantiene ferma l'articolazione della documentazione antimafia in due tipologie di provvedimenti: la comunicazione antimafia e l'informazione antimafia, caratterizzate da un diverso livello di verifiche e il cui ambito di applicazione è determinato – in linea generale - dall'importo del valore dell'appalto o dell'erogazione pubblica (art. 91):

- La comunicazione antimafia consiste nell'attestazione della sussistenza o meno di una delle cause di decadenza, sospensione o divieto di cui all'art. 67 (consistenti nell'applicazione, in via definitiva, di una misura di prevenzione personale ovvero nella condanna, definitiva o almeno confermata in appello, per uno dei delitti di cui all'art. 51 co 3 bis c.p.p.);
- L'informazione antimafia comporta invece verifiche più penetranti in quanto il Prefetto, oltre ad accertare se sussistano o meno le cause di decadenza, sospensione o divieto di cui è detto, spinge la sua indagine a verificare se sussistano o meno eventuali tentativi di infiltrazione mafiosa, tendenti a condizionare le scelte e gli indirizzi dell'impresa.

Si conferma dunque per gli appalti di maggior valore, per i quali è prevista l'informazione antimafia, la necessità - come avveniva anche nella legislazione previgente ai sensi dell'art 10 DPR 252/1998 – di attribuire rilievo non soltanto a quelle situazioni in cui vi è già una pronuncia dell'Autorità Giudiziaria che accerta la contiguità dell'impresa ad un'associazione mafiosa, ma anche alle altre circostanze da cui emergono elementi di fatto dai quali si possa desumere il condizionamento mafioso dell'impresa.

Come già disponeva l'art. 10 del DPR 152/1998, vengono esplicitate le situazioni che devono essere tenute in considerazione, ed in tale contesto si registrano importanti elementi di novità. Vengono innanzitutto in rilievo alcuni provvedimenti giudiziari (misure cautelari, decreti che dispongono il giudizio, condanne anche non definitive) relativi a determinati delitti quali tutti quelli previsti dall'art. 51 co. 3 bis, l'estorsione, l'usura, il riciclaggio e reimpiego. Ma nel novero dei reati "spia" della contiguità mafiosa sono stati introdotti – a seguito del correttivo - il trasferimento fraudolento di valori (art. 12 quinquies DL 306/1992), la turbativa d'asta (art. 353 cp), la turbata libertà del procedimento di scelta del contraente (art. 353 bis cp), nonché la truffa per il conseguimento di erogazioni pubbliche. Si tratta di delitti che ledono fortemente gli interessi della Pubblica Amministrazione e che rappresentano la tipica modalità dell'agire degli imprenditori collusi. L'importanza che il legislatore annette, in tema di prevenzione dalle ingerenze criminali, alle valutazioni dell'A.G., è evidenziata anche dalla previsione di cui al comma 6 dell'art. 91, che consente al Prefetto di prendere in considerazione le condanne, non definitive, per ulteriori reati ritenuti strumentali all'attività delle organizzazioni criminali.

Viene confermata la rilevanza – ai fini dell'informazione antimafia – della proposta o dell'applicazione di una misura di prevenzione personale o patrimoniale nonché l'esito degli accertamenti disposti dal Prefetto avvalendosi dei poteri di accesso.

Altre novità nel novero degli indici di contiguità mafiosa sono rappresentate:

- dalla mancata denuncia da parte degli imprenditori vittime di concussione ed estorsione aggravate dal metodo mafioso (a tale proposito l'art. 84 comma 4 *bis*, introdotto dal

- correttivo, prevede che il P.M. comunichi alle Prefetture i suddetti episodi non denunciati dalle imprese)
- dalle sostituzioni nella compagine sociale finalizzate ad eludere la normativa sulla documentazione antimafia
 - dall'accertamento di reiterate (nell'arco di 5 anni) violazioni degli obblighi di tracciabilità dei flussi finanziari (vedi oltre).

Il Codice antimafia amplia poi la platea dei soggetti che devono essere sottoposti alle verifiche (sia comunicazioni che informazioni): non soltanto i titolari dei poteri di rappresentanza esterna, ma anche altre figure suscettibili di incidere sulle scelte dell'operatore economico o che svolgono compiti di vigilanza (art. 85). Ovviamente si prevede che gli accertamenti vengano estesi ai familiari conviventi dei soggetti indicati.

Grazie alle disposizioni introdotte dal correttivo (art. 85 co 2 ter), che vengono a colmare una lacuna del nostro sistema di prevenzione, anche le imprese straniere vengono assoggettate ai controlli antimafia, prevedendo che gli accertamenti siano effettuati nei confronti di coloro che esercitano poteri di amministrazione, rappresentanza e direzione dell'impresa, e che le verifiche vengano effettuate anche avvalendosi di dati acquisiti all'estero.

Altra novità di rilievo è rappresentata dall'aver previsto (art. 91 co. 7 bis) l'immediata comunicazione dell'informazione antimafia interdittiva ad una serie di soggetti "ai fini degli ulteriori provvedimenti di competenza di altre amministrazioni". Tra i soggetti in questione, oltre alla Camera di commercio, all'Osservatorio centrale degli appalti pubblici presso la DIA, all'Osservatorio dei contratti pubblici presso l'AVCP, all'Autorità garante della concorrenza, figurano i titolari del potere di proposta delle misure di prevenzione, e dunque – tra gli altri - il Procuratore del distretto e il Procuratore Nazionale Antimafia.

In tal modo si mira a realizzare un collegamento tra il sistema della prevenzione amministrativa e il sistema giudiziario. Non vi è dubbio infatti che lo scambio di conoscenze può contribuire a migliorare entrambi i sistemi. Già ora, del resto, la partecipazione dei magistrati della DNA al CASGO (Comitato di alta sorveglianza sulle grandi opere pubbliche) realizza *in nuce* questa osmosi ed ha in concreto comportato – per i casi portati all'attenzione del Comitato - la possibilità di arricchire il patrimonio di conoscenze a disposizione del Prefetto per le sue valutazioni. Allo stesso modo le informazioni antimafia emesse dal Prefetto, una volta partecipate al circuito giudiziario, possono fornire lo spunto per approfondimenti investigativi che possono poi condurre all'apertura di un procedimento penale.

Resta da dire, con riferimento ai provvedimenti emessi dal Prefetto per la prevenzione delle ingerenze mafiose, che il correttivo ha "recuperato" le cd "informazioni supplementari o atipiche"¹⁵⁶, che erano invece state cancellate dal codice antimafia. Si tratta di quei provvedimenti con cui – in assenza di elementi per emanare un'informazione interdittiva - vengono comunicati alla Pubblica Amministrazione notizie idonee ad attivare "gli ordinari strumenti di discrezionalità nel valutare l'avvio o il prosieguo dei rapporti contrattuali alla luce dell'idoneità morale del partecipante" (Cons di Stato sentenza 2441 del 2010).

Tale istituto, se da un lato ha comportato, per la sua stessa natura altamente discrezionale, un forte contenzioso amministrativo, con serie ripercussioni anche di tipo economico, dall'altro ha trovato una sua operatività nella frequente stipula di protocolli di legalità che prevedono, tra le clausole di gradimento del contraente, l'assenza di informative atipiche.

Il sistema premiale, white list e rating di legalità

Mentre il Codice antimafia si è occupato di tracciare le nuove linee dei controlli antimafia nel settore degli appalti pubblici, altre disposizioni hanno invece cercato di introdurre un sistema di premialità a favore delle imprese virtuose. Ci si riferisce in particolare alla introduzione delle white list e al cd. rating di legalità.

Le white list, ovvero "elenchi di fornitori e prestatori di beni e servizi non soggetti a rischio di inquinamento mafioso", sono state concepite come una forma di supporto alle imprese

¹⁵⁶ legittimate dal richiamo dell'art. 10 co 9 dpr 252/1998 all'art. 1 septies del dl 629/1982

aggiudicatarie di appalti pubblici per agevolare la scelta dei sub-contraenti. L'iscrizione nell'elenco infatti, avviene dopo rigorosi accertamenti in ordine all'assenza di contiguità mafiosa, ed è sottoposta ad un'attività di monitoraggio nel tempo. Si realizza in pratica un'anticipazione dei controlli del Prefetto nella forma più penetrante dell'informazione antimafia. Conseguentemente le imprese aggiudicatarie possono rivolgersi, per i subappalti e subcontratti, a soggetti già testati per quanto riguarda la pericolosità mafiosa, evitando sia di incorrere in contestazioni per aver "arruolato" ditte vicine a clan mafiosi, sia di dover procedere (in caso di emissione di informazione antimafia) alla rescissione del subappalto o subcontratto con conseguenti oneri aggiuntivi.

La previsione delle white list, fu inizialmente limitata a contesti particolari, connotati da grandi investimenti pubblici prolungati nel tempo: la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto in Abruzzo e l'Expo 2015 di Milano.

La regolamentazione delle stesse avvenne dapprima in via sperimentale, attraverso le linee guida del CCASGO pubblicate, rispettivamente, il 12/08/2010 e il 19.04.2011. In seguito, secondo la previsione normativa, vennero adottati il 18/10/2011 due DPCM, sostanzialmente analoghi.

Sulla base di tali decreti le white list sono state istituite presso le Prefetture di L'Aquila, Teramo e Pescara (le Prefetture del cratere sismico) e presso la Prefettura di Milano, su base volontaria e solo per le imprese che operano in specifici settori considerati più permeabili al pericolo di condizionamento mafioso (trasporto di materiali a discarica conto terzi; trasporto e smaltimento di rifiuti conto terzi; estrazione, fornitura e trasporto di terra e materiali inerti; confezionamento, fornitura e trasporto di calcestruzzo e di bitume; noli a freddo e a caldo di macchinari; fornitura di ferro lavorato; autotrasporto conto terzi; guardiania dei cantieri).

L'impresa che chiede di essere iscritta nella white list viene dunque sottoposta dalla Prefettura agli stessi accertamenti richiesti per il rilascio dell'informazione antimafia, realizzando come già detto una verifica anticipata dell'assenza di rischi di contiguità mafiosa. Una volta conseguita, l'iscrizione ha durata annuale.

Lo strumento delle white list nelle sue prime applicazioni ha trovato delle difficoltà attuative: da un lato la circostanza che l'iscrizione fosse su base volontaria ha comportato un numero molto esiguo di richieste e dunque di iscrizioni; dall'altro l'iscrizione all'elenco – regolata come si è detto unicamente sulla base degli accertamenti antimafia – ha riguardato a volte imprese carenti dal punto di vista della capacità tecnica o morale, venendo a collidere con un complessivo giudizio di affidabilità ingenerato dall'iscrizione.

In occasione del terremoto del maggio 2012 che ha colpito le province dell'Italia settentrionale, il legislatore (DL 6/6/2012 n. 74, poi modificato dal DL 10/10/2012 n. 174) ha inteso perseverare nella previsione delle white list, affrontando però alcuni dei problemi emersi.

Ed infatti esse vengono istituite presso le Prefetture delle province interessate dal sisma, per le imprese operanti nei settori già indicati, a cui però si aggiunge una sorta di clausola di salvaguardia, che fa riferimento a *"gli ulteriori settori individuati, per ogni singola Regione, con ordinanza del Presidente in qualità di Commissario delegato, conseguentemente alle attività di monitoraggio ed analisi delle attività di ricostruzione"*.

Inoltre, nel contesto della ricostruzione post sisma, sia pubblica che privata, l'iscrizione alle white list è obbligatoria. In pratica gli appalti e i sub-contratti per la ricostruzione, conferiti sia da soggetti pubblici che privati (con sovvenzione pubblica), possono essere assegnati soltanto ad operatori economici iscritti negli elenchi o che almeno abbiano avanzato la richiesta di iscrizione e siano in attesa del provvedimento.

Ma il sistema delle white list si è andato ora affermando in via generale, e cioè a prescindere da contesti territoriali investiti da particolari problematiche, attraverso la nuova legge anticorruzione. La Legge 190/2012 all'art. 1, commi 52 – 56 prevede infatti che presso ogni Prefettura vengano istituiti gli *elenchi di fornitori, prestatori di servizi ed esecutori di lavori, non soggetti al tentativo di infiltrazione mafiosa* la cui attuazione è rimessa ad un DPCM non ancora emanato.

L'iscrizione nell'elenco, che torna ad essere su base volontaria, equivale al rilascio dell'informazione antimafia limitatamente al settore per cui si è chiesta l'iscrizione. Le categorie di lavori ed attività per cui sono previsti gli elenchi di fornitori sono quelle sopra indicate, mentre non è stata replicata la norma di chiusura prevista invece per la ricostruzione a seguito del terremoto nell'Italia settentrionale. È stato acutamente osservato che l'elencazione in questione sembra avere di mira una mafia imprenditrice mutuata su un modello piuttosto obsoleto. La tendenza delle cosche, perlomeno di quelle più "evolute", è invece quella di infiltrarsi anche in

settori diversi del mercato, e non soltanto in quelli ove tradizionalmente hanno sempre operato relativi al ciclo del cemento, ciclo dei rifiuti, noli e guardiania.

Come si è detto, l'istituzione delle white list, su base volontaria, nella ricostruzione in Abruzzo e per Expo 2015 non ha dato risultati soddisfacenti. In più occasioni è stato osservato che per convincere gli imprenditori a sottoporsi ad una verifica antimafia in via preliminare, occorrerebbe far derivare dall'iscrizione specifici vantaggi, quali l'agevolazione al credito o punteggi supplementari per l'aggiudicazione degli appalti. Ma è altrettanto evidente, che tali "benefit" non potrebbero derivare unicamente dall'accertata assenza di contiguità mafiosa, ma dovrebbero necessariamente collegarsi ad una valutazione positiva dell'azienda sia sul piano della capacità tecnico-operative sia sul piano etico.

In tale contesto sembra dunque che il sistema delle white list debba collegarsi al cd. *rating* di legalità previsto dal DL 1/2012 (Disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività) che attribuisce all'Autorità garante della concorrenza e del mercato la competenza ad attribuire una valutazione di virtuosità dell'impresa, non limitata ai soli requisiti antimafia (art. 5 *ter*).

Il *rating* è attribuito infatti, su istanza dell'interessato, alle imprese che hanno sede operativa in Italia, producono un fatturato di almeno 2 milioni di euro l'anno e sono in possesso di determinati requisiti morali fissati dal regolamento di attuazione, predisposto ma non ancora pubblicato. Tra tali requisiti figura ovviamente l'assenza di comunicazioni o informazioni antimafia, nonché di condanne definitive per delitti a cui si riconnette la responsabilità dell'ente (D.Lgs. 231/2001).

Il *rating* è costruito come misura premiale in quanto di esso si tiene conto in sede di concessione di finanziamenti pubblici nonché in sede di accesso al credito bancario.

L'attività del Comitato di alta sorveglianza sulle opere pubbliche

Nell'ultimo anno il CASGO ha intensificato la sua attività di monitoraggio sugli appalti pubblici secondo un modello di azione che è stato aggiornato dalla delibera del CIPE 3 agosto 2011 n.58 con la quale sono state approvate le nuove linee guida proposte dal Comitato (GURI del 4.1.2012).

Secondo quanto previsto dall'art. 176 comma 3 del Codice dei contratti pubblici (D.Lgs. n. 163/2006), per gli interventi inseriti nel "Programma delle infrastrutture strategiche" devono essere stipulati tra soggetto aggiudicatore, contraente generale (o concessionario) e Prefettura protocolli di legalità che comportino clausole specifiche di impegno che si uniformino alle previsioni delle linee guida. Le prescrizioni in questione sono vincolanti per i soggetti aggiudicatori e per l'impresa aggiudicataria, che è tenuta a trasferire i relativi obblighi a carico delle imprese interessate a qualunque titolo alla realizzazione dei lavori.

Il modello dei controlli antimafia che devono essere attuati per tali opere è stato concepito dal CASGO per coprire l'intero ciclo dell'opera, e si articola in tre fasi:

- Una fase preliminare all'avvio dei lavori in cui i controlli si concentrano sui passaggi di proprietà, intervenuti nel biennio precedente, delle aree interessate dagli espropri. Ciò allo scopo di verificare se tali compravendite siano state attivate da ingerenze mafiose;
- La fase di definizione del piano degli affidamenti, cioè della individuazione della filiera degli operatori che intervengono a qualsiasi titolo nella realizzazione dell'opera, nonché la fase dei controlli sugli operatori così individuati. Le linee guida stabiliscono che i controlli sulle ditte della filiera vengano espletati in ogni caso, indipendentemente dalla natura o dall'importo dei lavori commissionati o del sub-contratto (in deroga alle norme regolamentari vigenti), attraverso lo strumento che garantisce le verifiche più serrate, ovvero l'informazione antimafia. E' prevista l'istituzione, da parte del soggetto aggiudicatore/contraente generale, di una "anagrafe degli esecutori", ovvero una banca dati destinata a raccogliere i dati identificativi di tutte le imprese della filiera (accessibile alle Forze di polizia) così da agevolare il flusso informativo;
- La fase di cantierizzazione, ovvero di esecuzione dell'opera pubblica nella quale i controlli assumono connotati più dinamici con l'esecuzione, da parte dei gruppi interforze, degli accessi ai cantieri anche al fine di verificare la rispondenza del cd "settimanale di cantiere", redatto dall'appaltatore, che deve prevedere le ditte, i mezzi e le persone legittimate ad accedere nelle aree di cantiere. La Prefettura esegue verifiche sui mezzi e sul personale presente in cantiere allo scopo di individuare tentativi di infiltrazione e di ingerenza nelle

imprese impegnate nella realizzazione dell'opera. In tale fase è anche previsto che la Prefettura possa disporre controlli sulla qualità del calcestruzzo da eseguire presso i laboratori indicati dal soggetto aggiudicatore.

Il monitoraggio sugli appalti pubblici così delineato dalle nuove linee guida del CASGO rappresenta il modello più avanzato della prevenzione amministrativa.

Fin dal 2009 il Parlamento ha affidato al CASGO il compito di definire, in situazioni del tutto specifiche e particolari, sistemi di prevenzione più articolati e penetranti rispetto a quello ordinario, anche in deroga alle norme di regolamento vigenti.

Così è avvenuto con i DL 39/2009 e 135/2009 che hanno delegato il CASGO ad emanare le linee guida per la ricostruzione dopo il terremoto in Abruzzo (nella quale le linee guida hanno regolamentato anche la ricostruzione privata), e per le opere di realizzazione di Expo 2015 a Milano.

Nel periodo in considerazione il CASGO è stato delegato ad emanare linee guida per due ulteriori emergenze.

Innanzitutto con il DL 195/2009 (art. 17 *quater* co 3) il CASGO ha disciplinato i controlli antimafia sugli interventi previsti dal cd "piano carceri" per la realizzazione di nuovi istituti di pena e l'ampliamento della capienza di quelli esistenti. Tali linee guida, pubblicate nella GURI del 18 giugno 2012, hanno ovviamente tenuto conto della specificità degli interventi in questione.

In seguito, dopo il terremoto che nel maggio 2012 ha colpito varie località dell'Italia settentrionale, il DL 74/2012 (art. 5 bis co.4) ha delegato al CASGO il compito di emanare linee guida per il contrasto, nella ricostruzione, alle infiltrazioni mafiose.

Appare opportuno sottolineare che l'art. 5 bis citato ha esteso i controlli antimafia agli appalti commissionati da privati con l'impiego di erogazioni pubbliche *"Le prefetture-uffici territoriali del Governo delle province indicate al comma 1 effettuano i controlli antimafia sui contratti pubblici ..., nonché sugli interventi di ricostruzione affidati da soggetti privati e finanziati con le erogazioni e le concessioni di provvidenze pubbliche, secondo le modalità stabilite dalle linee guida indicate dal CASGO, anche in deroga a quanto previsto dal regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 3 giugno 1998, n. 252."*

E' evidente che la previsione deriva dall'esperienza elaborata dal CCASGO con riferimento alla ricostruzione in Abruzzo, in ordine alla quale il Comitato – pur in assenza di previsioni normative - si è fatto carico di predisporre, sulla base di strumenti volontari, un'adeguata tutela dal rischio di infiltrazioni mafiose anche nella ricostruzione degli edifici privati, in considerazione degli ingentissimi finanziamenti stanziati e della "debolezza", sul fronte della prevenzione mafiosa, della parte committente.

Con la normativa post terremoto in Emilia si realizza un importante passo per la prevenzione amministrativa nei rapporti tra privati.

La tracciabilità dei pagamenti

Come è noto i pagamenti relativi ai contratti, sub-contratti e sub-appalti inerenti un'opera pubblica sono soggetti alle norme sul monitoraggio finanziario previste dall'art. 176 comma 3 lettera E, D.Lgs. 163/2006 (Codice dei contratti).

Le attuali procedure di tracciamento finanziario sono regolate dagli articoli 3 e 6 della legge 136/2010. In particolare l'art. 6, nel prevedere le sanzioni applicabili in caso di violazione degli obblighi di tracciabilità finanziaria, prevede un circuito informativo secondo il quale l'A.G. comunica al Prefetto le violazioni eventualmente emerse nell'ambito di un procedimento penale, innescando così il procedimento sanzionatorio.

In linea generale la competenza specifica ad individuare le infrazioni alle regole di tracciabilità, viene riconosciuta alla Guardia di Finanza. Nel periodo di riferimento, nell'ambito delle attività di prevenzione connesse alla realizzazione delle opere per Expo Milano 2015 e alla realizzazione di opere di interesse strategico, sono state riscontrate alcune violazioni a tale normativa per un ammontare complessivo pari a € 591.000.

Non vi è dubbio che appare necessario intensificare i controlli come pure definire un protocollo di intesa tra l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici e la Guardia di Finanza incentrato sulla necessità di creare un sistema strutturato di controllo e sull'esigenza di individuare degli indici di anomalia, che possano orientare l'attività di verifica degli obblighi di tracciabilità.

Più in generale, deve osservarsi come la violazione di tali obblighi possa rappresentare un campanello di allarme che, assieme ad altri elementi da cui desumere tentativi di infiltrazione, può essere valutato ai fini della prevenzione antimafia.

Ancora una volta si deve sottolineare l'importanza del presidio antimafia realizzato dai Prefetti che, se inefficace, comporta gravissime ripercussioni sul mercato legale, posto che le imprese sane non possono competere con chi non rispetta le regole, viola gli obblighi di tracciabilità, si avvale di grandi flussi finanziari provenienti da attività delittuose.

A tale proposito il Procuratore Nazionale Antimafia ha più volte sottolineato l'esigenza di migliorare ed aggiornare il patrimonio conoscitivo di cui dispongono le Prefetture auspicando la creazione di canali informativi che – una volta venuto meno l'argine del segreto investigativo – consentano la circolazione di informazioni acquisite nell'ambito delle indagini penali. A tale proposito appare importante il ruolo della DNA, che attraverso l'attività di collegamento investigativo con le DDA può acquisire – e riversare alle Prefetture una volta cessato il segreto investigativo - quelle informazioni indizianti a carico di imprese che hanno, nella loro compagine sociale, personaggi immuni da qualsiasi pregiudizio.

Del resto per alcuni casi di particolare rilevanza, portati all'attenzione del CASGO, sono già stati sviluppati approfondimenti conoscitivi che hanno coinvolto la stessa Direzione Nazionale Antimafia e le DDA interessate.

È questo un nuovo metodo di lavoro da cui potrà derivare una maggiore capacità di penetrazione delle situazioni di ingerenza criminale negli appalti pubblici.

Contrabbando **(di tabacchi lavorati esteri)** (Magistrato delegato Cons. Giovanni Russo)

L'analisi del fenomeno del contrabbando organizzato di TLE presenta, relativamente a questa annualità, accanto al consolidarsi di trend e caratteristiche ampiamente illustrate nelle ultime relazioni sul tema, anche aspetti che mostrano una evidente inversione di tendenza, confermando come le dinamiche criminali di questo tipo di reato siano strettamente legate agli andamenti economici generali.

Come si vedrà più specificamente appresso, se da un lato risultano sostanzialmente immutate le rotte seguite dai flussi illeciti e le modalità di gestione dei traffici e se risulta pure rafforzata la convinzione che il business del contrabbando è oggi saldamente nelle mani di potenti organizzazioni straniere delle quali i sodalizi italiani finiscono per divenire solo dei *partner* commerciali, dall'altro va rilevato che il nostro Paese da mera area di transito del tabacco contrabbandato, sta tornando ad essere anche consistente mercato di consumo.

Un punto fermo è costituito dalla considerazione che il contrabbando di tabacchi lavorati esteri ha assunto una dimensione globale: i Paesi europei sono variamente interessati dall'introduzione illegale di tale merce, ma le filiere hanno la loro fonte in medio ed estremo oriente e i traffici si dipanano attraverso gli Stati asiatici o nordafricani prima di giungere al territorio europeo e poi a quello comunitario.

La pratica criminale in esame rimane, viepiù nell'attuale contesto storico di profonda crisi economica internazionale, un comportamento lucrativo preferenziale, in quanto comporta bassi costi e limitati rischi rispetto ad altri tipi di illeciti, come il traffico di sostanze stupefacenti, di armi, di materiali radioattivi, di rifiuti, oppure come la tratta di persone e l'immigrazione clandestina.

Anche l'ultima ricognizione operata, attraverso la valutazione degli esiti dei procedimenti penali incardinati presso le Direzioni distrettuali antimafia, nonché sulla scorta degli elementi conoscitivi offerti e delle elaborazioni realizzate dal Servizio Centrale di Investigazione contro la Criminalità Organizzata della Guardia di Finanza e dall'Ufficio centrale antifrode dell'Agenzia delle Dogane, evidenzia che la maggior parte dei quantitativi di TLE di contrabbando introdotti sul territorio nazionale rientra nella tipologia del contrabbando intranspettivo (i tabacchi lavorati esteri attraversano i varchi doganali all'interno di container e di autoarticolati assistiti da documentazione doganale falsa, che generalmente attesta il trasporto di un altro carico di copertura ovvero il trasporto di tabacchi destinati a Paesi terzi.

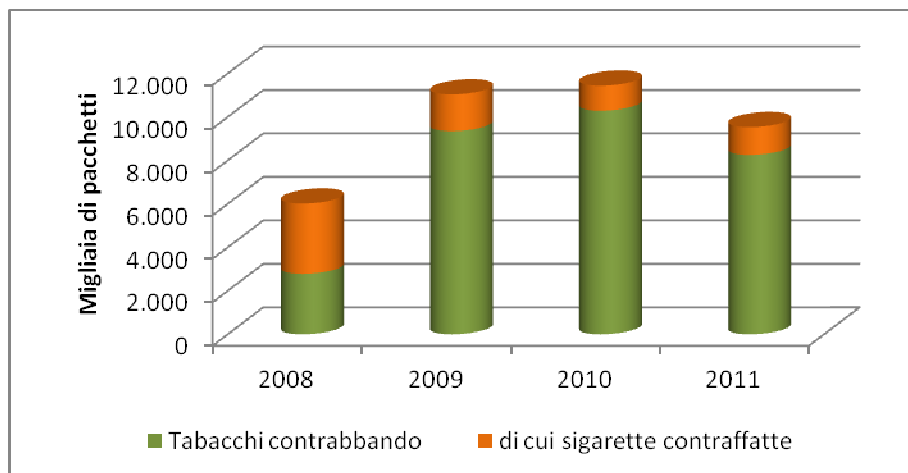
In realtà, va sottolineato che tale affermazione, pur risultando convincente, è basata sul conteggio dei quantitativi di TLE di contrabbando sequestrato: più dell'80% dei sequestri è avvenuto negli spazi doganali. E' plausibile, pertanto, che tale dato rispecchi anche la situazione complessiva dei retrostanti traffici, ma non può escludersi - sul piano teorico - che l'incidenza dei sequestri sulle merci presentate ai varchi doganali sia percentualmente superiore a quella relativa alle merci che evadono del tutto i controlli di confine (casi di contrabbando extraspettivo).

Quanto alle tipologie di prodotto sequestrato, continua la prevalenza, rispetto alle sigarette "*genuine*" fornite dalle multinazionali titolari del marchio, delle "*cheap whites*" o "illicit whites", ossia sigarette fabbricate legittimamente nel paese di origine a basso costo, ma destinate al mercato illegale europeo, nonché delle sigarette contraffatte, prodotte -cioè- senza autorizzazione dei titolari del marchio.

Dati statistici

Nell'anno 2011 i pacchetti di TLE sequestrati complessivamente (in ambito doganale e fuori dagli spazi doganali) sono stati 12.005.250 (erano stati, rispettivamente, 14.004.400 nel 2010 e 14.884.450 nel 2009): il decremento relativo al 2011 risulta contraddetto dal dato relativo ai primi 5 mesi del 2012, dove si registra un aumento del 14%.

La tabella seguente (fonte Agenzia delle Dogane) mostra, invece, i valori dei sequestri effettuati nei soli spazi doganali e offre indicazioni circa la ripartizione tra sigarette genuine (ma prevalentemente illicit whites) e sigarette contraffatte.



Nel 2011, così come nel 2010, i principali Paesi di provenienza/origine delle sigarette sequestrate (il 95% delle quantità) sono stati la Grecia e gli Emirati Arabi. Può notarsi una netta diminuzione dei quantitativi di sigarette provenienti direttamente dalla Cina (-98% rispetto al 2010), unitamente all'incremento dei quantitativi di sigarette provenienti dalla Moldavia (+89%), dalla Tunisia (+262%) e dall'Egitto (+194%).

I principali luoghi di sequestro delle illecite spedizioni sono stati, per quantitativi sequestrati: Ancona (42%), Brindisi, Cagliari, Gioia Tauro, Venezia e Bari; invece, per frequenza dei casi, vanno citati Malpensa (VA), Bari, Tirano (SO), Pisa e Palermo.

Nel periodo gennaio-maggio 2012 risulta destinata in Italia la più alta percentuale di quantitativi sequestrati (oltre il 35%, con ulteriore incremento fino al 46% nei primi 5 mesi del 2012), con preferenza verso le province di Salerno, Alessandria, Napoli e Pescara. Questa costituisce una rilevante novità rispetto agli anni precedenti e lascia supporre che, in ragione di una maggiore domanda interna di TLE di contrabbando *low cost*¹⁵⁷ e una inalterata capacità di esercizio di tale condotta criminale da parte delle menzionate articolate strutture associative internazionali, in un prossimo futuro possa determinarsi, nel nostro Paese, un significativo aumento dei fenomeni criminali connessi al contrabbando di sigarette.

Quanto alle rotte, permangono le cinque principale direttrici già ripetutamente analizzate negli anni scorsi.

La rotta greca (e turca) costituisce, come si è appena detto, il canale di alimentazione principale del mercato europeo del contrabbando di TLE: va ribadito che, nella maggior parte dei casi, in realtà, le merci hanno una provenienza più remota (oriente) e gli scali greci rappresentano luoghi di stoccaggio e di frazionamento in più minute spedizioni.

La rotta che trova la sua origine nell'estremo oriente ha subito una apprezzabile flessione: i maggiori quantitativi di tabacchi arrivano dagli Emirati Arabi Uniti (in molti casi transitando prima per i paesi del nord Africa, tra cui l'Egitto) e sono stati sequestrati presso i porti tirrenici di Cagliari, Gioia Tauro e Genova. Gli Emirati Arabi Uniti sono considerati come primo punto di sbarco delle sigarette provenienti dalla Cina, ma si registra l'aumento di poli produttivi in loco, soprattutto di illecit whites.

La rotta dell'Europa dell'est desta particolare allarme non solo, come si evidenziava nella scorsa relazione, per la elevata pericolosità dei gruppi criminali che la gestiscono, ma anche per il fatto che trae alimentazione da imponenti flussi produttivi di sigarette di infima qualità realizzate nei grandi impianti produttivi esistenti negli Stati dell'area sovietica e finiti fuori

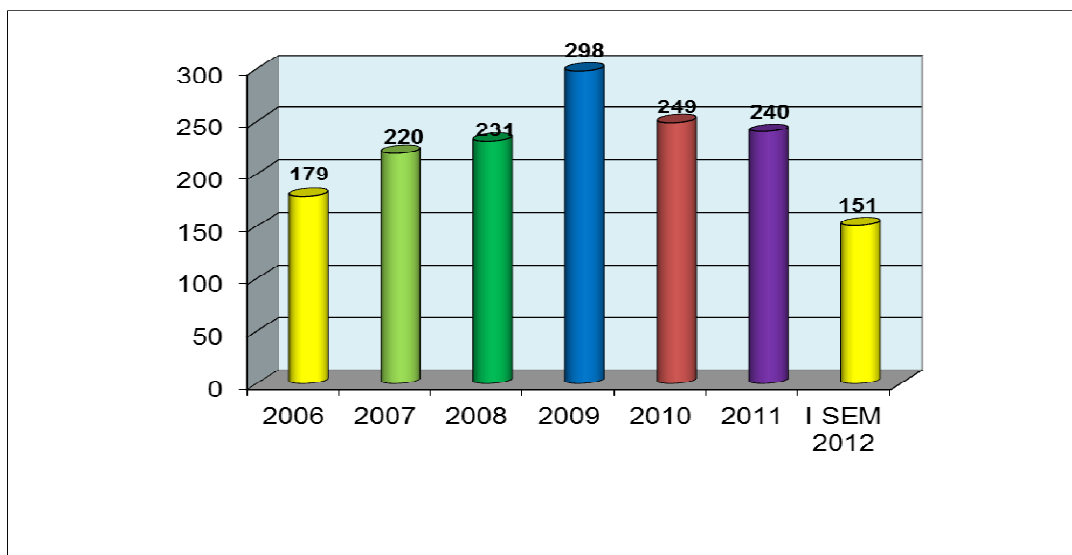
¹⁵⁷ Dal 2010 al maggio 2012 le "illicit white" più sequestrate sono state le "GOLD CLASSIC" (20% del totale) prodotte a Cipro, le "CAPITAL" (15% del totale) prodotte a Jebel Ali (Emirati Arabi) e "RICHMAN" (13% del totale) prodotte a Dubai (Emirati Arabi). Particolare è l'incremento delle "PALACE" (prodotte in Oriente/Sud Africa), pari al +60% nel 2011 rispetto al 2010, e che, nei primi cinque mesi del 2012, ha già raggiunto quasi l'intero ammontare del 2011.

controllo in seguito alla loro privatizzazione: le sigarette sequestrate con tale provenienza (soprattutto dalla Moldavia), sono passate da circa 35 mila pacchetti nel 2010 a quasi 160 mila e, a maggio del 2012, sono già stati superati gli 86 mila pacchetti.

Attive sono, inoltre, la rotta nordafricana e quella baltica ¹⁵⁸.

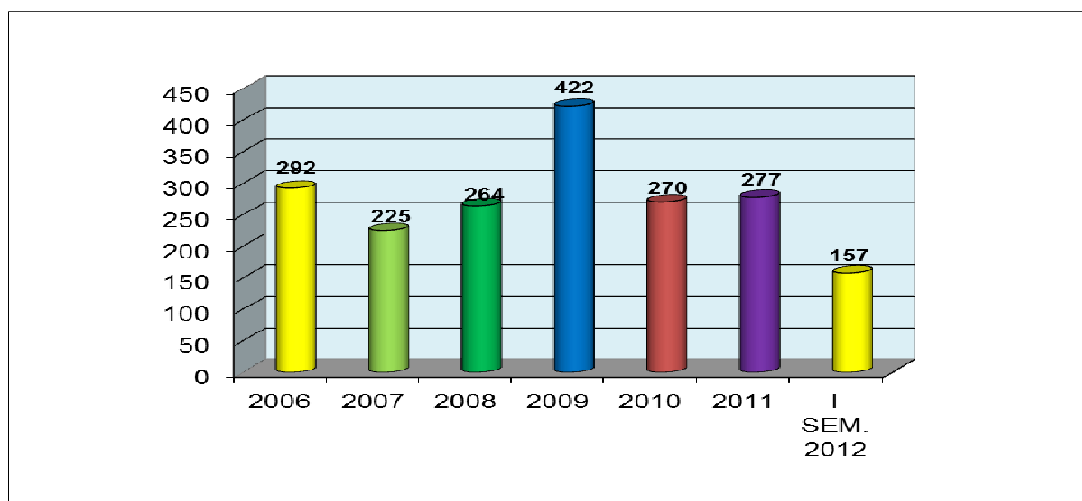
Secondo le rilevazioni della Guardia di Finanza, il primo semestre del 2012 sembra denunciare un trend in crescita, rispetto all'anno precedente, atteso che, fino al mese di giugno risultano essere state già sequestrate più di 150 tonnellate di TLE: laddove l'andamento dovesse essere confermato per l'intero 2012, si supererebbero i valori record fatti registrare nel 2009.

La tabella seguente offre una rappresentazione comparativa dei sequestri degli ultimi 7 anni.



(Quantitativi di TLE sequestrati dalla Guardia di Finanza dal 1.1.2005 al 30.06.2012)

All'incremento dei quantitativi di TLE sequestrati corrisponde, come viene mostrato dai grafici della tabella seguente, un altrettanto consistente aumento degli arrestati e anche in questo caso il dato finale del 2012 potrebbe portare a risultati paragonabili ai picchi registrati nel 2009.



(Persone arrestate dalla Guardia di Finanza per contrabbando dal 1.1.2005 al 30.06.2012)

¹⁵⁸ Quest'ultima rotta, unitamente a quella dell'Europa orientale, alimenta i traffici illeciti che interessano le zone di confine nord orientale del nostro Paese e si caratterizza per una sorta di strategia della "parcellizzazione" dei carichi di sigarette che vengono inoltrati nel territorio nazionale a bordo di autovetture.

L'elaborazione (Fonte Agenzia delle Dogane) delle diverse nazionalità coinvolte negli illeciti traffici di TLE, presso gli scali portuali e aeroportuali, evidenzia la prevalenza di alcune cittadinanze rispetto ad altre e produce una lista di Paesi con i quali parrebbe opportuno stabilire più stringenti accordi di collaborazione anti-crimine.

Le nazionalità più ricorrenti in termini di numerosità di delitti di contrabbando sono quelle:

- tunisina presso gli spazi doganali siciliani di Palermo e Trapani e di Genova, Palermo;
- albanese presso gli spazi doganali di Bari, Pisa, Verona;
- moldava presso gli spazi doganali di Roma, Verona, Milano Malpensa;
- romena presso gli spazi doganali di Roma, Milano Malpensa e Tirano;
- egiziana presso gli spazi doganali di Milano Malpensa e Linate.

In termini di maggiori quantità di prodotti del tabacco sequestrato, la nazionalità dei soggetti coinvolti era:

- greca per operazioni fermate a Brindisi e a Venezia destinate a soggetti italiani, del Regno Unito e Tedeschi (le sigarette erano occultate dietro prodotti alimentari e tessili)
- francese per operazioni fermate a Cagliari provenienti dagli Emirati Arabi (le sigarette erano occultate dietro prodotti elettronici)
- libanese per operazioni fermate a Gioia Tauro provenienti dagli Emirati Arabi (le sigarette erano occultate dietro materiale plastico)
- russe per operazioni fermate a Gioia Tauro provenienti dagli Emirati Arabi e destinate in Lettonia (le sigarette erano occultate dietro impianti audio)
- bulgara per operazioni fermate a Venezia provenienti dalla Grecia e destinate in Germania (le sigarette erano occultate dietro materiale elettrico)

Giova sottolineare l'importanza, ai fini di un efficiente contrasto al traffico di prodotti di contrabbando, di ricostruire la filiera logistica commerciale utilizzata per la composizione delle spedizioni oggetto di sequestro, in quanto verosimile emanazione delle organizzazioni criminali di riferimento. In ordine a tale aspetto deve sottolinearsi l'opportunità di un miglioramento degli scambi informativi tra Agenzia delle Dogane e forze di polizia. Gli elementi di indagine acquisiti successivamente al sequestro avvenuto fuori dagli spazi doganali, ad esempio, potrebbero, se comunicati all'autorità doganale, essere proficuamente inseriti nel circuito doganale telematico che sovrintende alla selezione delle spedizioni da sottoporre a controllo per la taratura dinamica dei profili di rischio.

Di particolare interesse appare anche la notazione concernente il tasso di recidiva nel contrabbando (limitatamente ai soggetti nei cui confronti è stato operato un accertamento positivo negli spazi doganali): solo 5 casi, relativi a soggetti italiani, che hanno tentato di introdurre quantitativi modesti che in un solo caso hanno raggiunto il numero di 150 pacchetti.

Come è di palmare evidenza, si tratta di casi sporadici e non collegabili a veri e propri traffici organizzati: le modalità operative e logistiche che la criminalità organizzata adotta prevedono l'impiego di corrieri "usa e getta" che, una volta coinvolti in accertamenti di polizia o doganali, non vengono più utilizzati per prevenire condizioni di "allarme" negli organismi di controllo e repressione.

Una più generale valutazione induce a ritenere che i maggiori quantitativi di TLE sequestrati a bordo degli autoarticolati in ingresso nel territorio dello Stato lungo la frontiera marittima (asse adriatico) siano riconducibili ad articolate organizzazioni criminali, le uniche in grado di disporre di ingenti carichi in maniera celere e di strutture e competenze logistiche idonee.

Ancora più in generale, può ipotizzarsi che al governo dei traffici illeciti siano poste ben strutturate organizzazioni criminali, capaci di gestire una composita e sofisticata rete di strumenti e persone indispensabili al funzionamento della filiera: oltre ad un imponente apparato logistico (indispensabile al confezionamento, allo stivaggio e al trasporto materiale della merce da contrabbandare), occorre provvedere alla predisposizione della documentazione di carico, disporre di figure di collegamento anche nel sito di arrivo, al fine di curare, oltre che lo sdoganamento della merce/regolarizzazione documentale, anche l'inoltro verso le successive tappe.

Sembra di poter affermare l'esistenza, all'estero, di vere e proprie piattaforme logistiche dedicate esclusivamente alla pianificazione ed esecuzione di trasporti di TLE di contrabbando.

Giova, conclusivamente, dare conto dell'andamento dei procedimenti penali relativi al contrabbando e specificamente ricadenti nell'ambito delle competenze delle Direzioni distrettuali antimafia.

E' possibile verificare, attraverso l'esame del numero dei nuovi procedimenti penali relativi alle ipotesi di organizzazioni contrabbandiere (art. 291 quater DPR 43/73), riferiti alle ultime quattro annualità, quanta incidenza abbia attualmente questo tipo di reato nel nostro Paese.

Procedimenti iscritti dal 1.7.2008 al 30.6.2009 per il delitto di cui all' art. 291 quater DPR 43/73

Tipo registro	Sede	num proc	num ind
NOTI	BARI	2	5
NOTI	LECCE	1	1
NOTI	NAPOLI	3	122
NOTI	REGGIO CALABRIA	1	2
NOTI	TRENTO	4	54
NOTI	TRIESTE	8	63
NOTI	VENEZIA	1	13
totale		20	260

Procedimenti iscritti dall' 1.7.2009 al 30.6.2010 per il delitto di cui all' art.. 291 quater DPR 43/73

Tipo registro	Sede	num proc	num ind
NOTI	ANCONA	1	10
NOTI	BOLOGNA	1	4
NOTI	CAGLIARI	1	6
NOTI	LECCE	4	28
NOTI	NAPOLI	6	72
NOTI	TORINO	1	5
NOTI	TRENTO	1	8
totale		15	133

Procedimenti iscritti dal 1.7.2010 al 30.6.2011 per il delitto di cui all' art.. 291 quater DPR 43/73

Tipo registro	Sede	num proc	num ind
NOTI	ANCONA	1	3
NOTI	BARI	2	2
NOTI	BOLOGNA	1	2
NOTI	LECCE	4	32
NOTI	MILANO	1	11
NOTI	NAPOLI	3	40
NOTI	PERUGIA	1	12
NOTI	TRIESTE	6	16
totale		19	118

Procedimenti iscritti dal 1.7.2011 al 30.6.2012 per il delitto di cui all' art.. 291 quater DPR 43/73

Tipo registro	Sede	num proc	num ind
NOTI	Ancona	1	16
NOTI	Bari	4	6
NOTI	Brescia	1	6
NOTI	Genova	2	9
NOTI	Lecce	1	1
NOTI	Napoli	11	59
NOTI	Palermo	1	16
NOTI	Perugia	1	3
NOTI	Salerno	1	16
NOTI	Trento	1	1
NOTI	Trieste	9	20
NOTI	Venezia	3	25
totale		36	178

Le tabelle sopra riportate, relative ai soli procedimenti contro noti, dimostrano, in relazione al periodo più recente, un vistoso incremento del numero dei procedimenti penali instaurati (pari quasi al 100%) rispetto all'annualità 2010/2011 e complessivamente rispetto a tutte le annualità sopra prese in considerazione.

Anche per quanto attiene al numero delle persone sottoposte ad indagine, si registra un considerevole aumento.

Si assiste, inoltre ad un inconsueto (almeno per le ultime annualità) fiorire di procedimenti presso più sedi: ben 12 Direzioni distrettuali presentano nuove iniziative giudiziarie in materia di associazioni contrabbandiere.

Se la sede di Napoli spicca per numero di procedimenti (11) e di indagati (59), anche il "polo" nordorientale (Direzioni distrettuali di Trieste, Trento e Venezia) mostra numeri rilevanti (23 procedimenti e 46 indagati).

Ancora una volta, può affermarsi che l'andamento delle iscrizioni ex art. 291 ter DPR 43/73 appare ampiamente confermativo delle evoluzioni già sopra illustrate circa il fenomeno del contrabbando.

Essi, infatti, attestano -da un lato- il significativo incremento dei traffici di TLE di contrabbando che interessano il nostro Paese e, dall'altro, che segmenti importanti delle organizzazioni contrabbandiere internazionali hanno allocato attività criminali strutturate proprio all'interno dei confini nazionali.

Ciò sembra essere correlato al già segnalato ritorno di quote importanti di TLE di contrabbando che vengono consumate o destinate al consumo all'interno del mercato nazionale.

Le principali operazioni di polizia

Vengono, qui, riportate le più rilevanti operazioni definite, nel periodo luglio 2011/giugno 2012, a cura della Guardia di Finanza attraverso i GICO territoriali, adeguatamente supportati dallo SCICO, e con il coordinamento delle locali Direzioni distrettuali antimafia.

Nel mese di marzo 2012 si è conclusa l'operazione denominata "Alarico" (p.p. della D.D.A. di Trento): avviata nel 2008, ha posto in luce l'esistenza di diverse organizzazioni criminali polacche ed ucraine, operanti in varie province italiane, dedite all'introduzione nel territorio nazionale di T.L.E. di contrabbando provenienti dall'Ucraina, dalla Polonia e dall'Ungheria, destinati al mercato clandestino campano e, in misura minore, a quello lombardo ed emiliano. Nel corso delle indagini sono state denunciate 202 persone (77 arrestate) e sono state sequestrate oltre 8 tonnellate di T.L.E., 49 mezzi di trasporto. È stato, inoltre, richiesto il sequestro preventivo di 7 mezzi e 2 immobili.

La DDA triestina, nell'agosto 2011, ha condotto a termine le indagini relative alla operazione "Voyager", scaturita da alcuni sequestri di T.L.E. operati sia da parte della Polizia di Frontiera di Ferneti (TS) che dalla Compagnia della Guardia di Finanza di Udine. Nel mese di

dicembre 2011, ha invece visto la conclusione l'operazione denominata "Alfabeto" che ha permesso di disarticolare un sodalizio criminale, composto da cittadini italiani e polacchi dimoranti a Milano, che sono risultati in stretto collegamento con altri soggetti polacchi che avevano il compito di curare l'approvvigionamento in Ucraina delle sigarette e il loro trasporto in Italia, per poi destinarle al mercato clandestino lombardo. Alla distribuzione delle stesse provvedeva una ramificata rete di soggetti extracomunitari. Particolarmente importante per il buon esito del servizio è stata l'attivazione, attraverso l'OLAF, di un canale di collaborazione internazionale con gli organi investigativi e la competente Autorità Giudiziaria polacca, sulla base delle vigenti Convenzioni internazionali. L'operazione ha consentito di sottoporre a sequestro oltre 10 tonnellate di tabacchi lavorati esteri di contrabbando, 11 autoveicoli e un'arma e di trarre in arresto 67 responsabili per il reato di contrabbando.

Nel mese di gennaio 2012, ha trovato conclusione l'operazione denominata "San Giuseppe" (p.p. della Procura della Repubblica di Udine e p.p. della D.D.A. di Venezia) nei confronti di un'organizzazione criminale ucraina, avente base logistica in Veneto, dedita ad contrabbando internazionale di T.L.E. proveniente dall'Ucraina e destinato al mercato campano. Nel corso dell'indagine sono state sequestrate oltre 3 tonnellate di T.L.E. e 9 veicoli.

In Liguria, nell'ambito delle indagini relative ad un procedimento penale della Procura genovese, nel mese di luglio 2011, è stata portata a termine l'operazione denominata "Omnibus": è stata accertata l'esistenza di un sodalizio criminale composto da cittadini italiani e rumeni, dedito al contrabbando di T.L.E. e ad altre attività illecite quali favoreggiamento della prostituzione, furto, truffa ai danni dello Stato, ricettazione e peculato. 9 dei 52 soggetti sottoposti alle indagini sono stati raggiunti da misura cautelare in carcere.

La DDA di Perugia, a fine 2011, ha ultimato le indagini relative al procedimento penale (operazione denominata "Caccia al cinghiale"), originato dallo stralcio della posizione processuale di alcuni dei soggetti coinvolti nell'operazione "Alfabeto" citata con riguardo alla DDA di Trieste. Le indagini hanno portato al sequestro complessivo di oltre 6 tonnellate di T.L.E. di contrabbando destinati al mercato campano.

La DDA di Bari ha definito, nel mese di settembre 2011, l'operazione denominata "GRECALE", condotta nei confronti di un'organizzazione criminale operante a Napoli e provincia, a Roma, in provincia di Salerno, in Grecia, in Polonia, ed in Ucraina, dedita al contrabbando intranspessivo di T.L.E. provenienti dalla Grecia, dalla Polonia e dall'Ucraina. In tale ambito sono stati sequestrati circa 350 chili di T.L.E. che venivano introdotti nel territorio italiano, a più riprese, a bordo di autobus di linea, provenienti dalla Grecia e dalla Polonia; presso la medesima Procura sono sostanzialmente concluse le indagini relative ad altra operazione, condotta nei confronti di un'organizzazione criminale operante in Puglia con ramificazioni in Lombardia ed in Olanda, dedita ad un traffico internazionale di T.L.E. e di sostanze stupefacenti.

Infiltrazioni della criminalità organizzata nella pubblica amministrazione

(Magistrato delegato Cons. Franca Maria Rita Imbergamo)

Premessa

La presente relazione avente ad oggetto le infiltrazioni della criminalità organizzata nella P.A. relativamente al periodo che va dal 1° luglio 2011 al 30 giugno 2012, si pone in una linea di necessaria continuità con quanto rilevato negli anni precedenti dalla Direzione Nazionale Antimafia.

A tal fine, per un quadro il più possibile esaustivo dell'argomento e capace di rilevare l'attuale pericolosità del fenomeno, si reputa opportuno riportare quanto contenuto nella sintesi della precedente relazione:

“Dal periodo di riferimento emerge in modo costante e preoccupante, soprattutto nel Centro-Nord del Paese, la presenza sempre più gravemente pervasiva di soggetti collegati alle organizzazioni criminali (soprattutto di matrice ndranghetistica) i quali perseguono i propri intenti illeciti attraverso tecniche di mimetizzazione sociale molto efficaci. Lo sganciamento definitivo delle organizzazioni mafiose dai contesti territoriali di riferimento, la dissipazione del patrimonio sociale di conoscenze circa i soggetti intranei alle organizzazioni o ad essi vicini, l'inevitabile abbassamento della soglia di attenzione che i soggetti “contattati” dalle organizzazioni pongono ai tentativi di collusione e infiltrazione rendono particolarmente temibile la situazione, anche per la difficoltà di dimostrare in giudizio la piena consapevolezza delle persone coinvolte nelle investigazioni circa la natura e la provenienza degli uomini dei clan. In altre parole c'è il rischio che si crei una schiera di “invisibili” che, germinata dalle cellule silenziose delle mafie al Centro-nord, penetri in modo silente ma insidioso il tessuto politico, istituzionale ed economico delle regioni oggetto dell'espansione mafiosa. [...]”

Comuni e Asl/Asp sciolti per infiltrazioni o condizionamenti mafiosi
dal 1 luglio 2010 al 30 giugno 2011

Provincia	Comune	Popol.	Sosp.	D.P.R.
Agrigento	Castrofilippo	3247		18.04.11
Caserta	Gricignano d'Aversa	8903	02.08.10	02.08.10
Catanzaro	Borgia	7049		02.07.10
Cosenza	Corigliano Calabro	38242		09.06.11
Imperia	Bordighera	10292	12.03.11	24.03.11
Reggio Calabria	Condofuri	5055	07.10.10	12.10.10
Reggio Calabria	Roccaforte del Greco	802	23.02.11	28.02.11
Reggio Calabria	San Procopio	617	20.12.10	23.12.10
Vibo Valentia	Azienda Sanitaria Provinciale	0		23.12.10
Vibo Valentia	Nicotera	6778	09.08.10	13.08.10

Sia con riferimento al dato per annum che a quello ciclico emerge la netta prevalenza delle amministrazioni comunali delle regione cc.dd. a rischio. Nel periodo di riferimento (2010-2011) si registra un sensibile aumento degli enti sciolti per infiltrazioni rispetto al precedente periodo di riferimento (in cui i comuni sciolti erano stati 6), a cui deve aggiungersi l'importante ASP di Vibo Valentia, da attribuirsi probabilmente alla messa a fuoco dei nuovi meccanismi procedurali dettati dalla legge 94/09 che, se per un verso, ha meglio organizzato la materia, per altro aveva imposto soglie probatorie per i provvedimenti di scioglimento decisamente più alti (art.143 comma 1 TUEL «i consigli comunali e provinciali sono sciolti quando, anche a seguito di accertamenti effettuati a norma dell'articolo 59, comma 7, emergono concreti, univoci e rilevanti elementi su collegamenti diretti o indiretti con la criminalità organizzata di tipo mafioso o similare degli amministratori di cui all'articolo 77, comma 2, ovvero su forme di condizionamento degli

stessi, tali da determinare un'alterazione del procedimento di formazione della volontà degli organi elettivi ed amministrativi e da compromettere il buon andamento o l'imparzialità delle amministrazioni comunali e provinciali, nonché il regolare funzionamento dei servizi ad esse affidati, ovvero che risultino tali da arrecare grave e perdurante pregiudizio per lo stato della sicurezza pubblica»), rispetto alle quali si sono meglio organizzate le prefetture.

In linea di continuità con quanto rilevato per il precedente anno di può constatare che non sempre i provvedimenti di scioglimento adottati con decreto del Presidente della Repubblica hanno dato luogo a fruttuose attività di investigazione da parte degli Uffici di Procura competenti che, evidentemente sulla scorta di svariate considerazioni, hanno stimato non particolarmente significate le circostanze rilevate dall'amministrazione di controllo. Naturalmente scrutinando i fascicoli di investigazione acquisiti attraverso i magistrati addetti al collegamento investigativo è emerso che a) in talune ipotesi gli elementi constatati non sono stati considerati in grado di offrire un quadro probatorio meritevole di sviluppo ai sensi dell'art.416-bis c.p.; b) in altri casi è stata la stessa Autorità giudiziaria a determinare con le proprie indagini una sufficiente ed adeguata comprensione delle dinamiche criminali e mafiose che concernevano le amministrazioni comunali cui è seguita l'adozione dei provvedimenti sanzionatori."

La situazione nel periodo di riferimento della presente relazione secondo la tabella fornita dal Ministero degli Interni:

SCIOGLIMENTI EX ART. 143 T.U.O.E.L. DAL 1° LUGLIO 2011 AL 30 GIUGNO 2012

PROVINCIA	ENTE	POPOL.	SOSP.	D.P.R.
Reggio Calabria	Marina di Gioiosa Ionica	6.440		07/07/11
Reggio Calabria	Nardodipace	1.440	16/12/11	19/12/11
Reggio Calabria	Samo	1.097	24/01/12	24/01/12
Reggio Calabria	Briatico	4.106	23/01/12	21/01/12
Imperia	Ventimiglia	24.655	04/02/12	06/02/12
Reggio Calabria	Careri	2.443	16/02/12	15/02/12
Reggio Calabria	Sant'Ilario dello Ionio	1.389	16/02/12	15/02/12
Salerno	Pagani	32.349		30/03/12
Napoli	Gragnano	29.553	24/03/12	30/03/12
Reggio Calabria	Bova Marina	3.967		30/03/12
Reggio Calabria	Platì	3823		30/03/12
Torino	Leini	11.946		30/03/12
Trapani	Salemi	11.578		30/03/12
Agrigento	Racalmuto	10.051		30/03/12
Reggio Calabria	Bagaladi	1.132		10/04/12
Vibo Valentia	Mileto	7.157	11/04/12	10/04/12
Caserta	Casal di Principe	19.859		17/04/12
Caserta	Castel Volturno	18.639		17/04/12
Caserta	Casapesenna	6.629		17/04/12
Torino	Rivarolo Canavese	11.976	23/05/12	25/05/12

Lo scioglimento delle Amministrazioni locali per presunte infiltrazioni mafiose oggetto del Decreto Legislativo n. 267/2000 (art. 143) e delle modifiche ad esso apportate nel 2009 si presenta oggi come un fenomeno sempre più complesso dotato di una preoccupante caratteristica di stabilità ed intensità nel tempo, tanto da poterlo definire uno dei principali sintomi della presenza della criminalità organizzata in gran parte del nostro paese.

Sorta nel 1991 con la legge n. 221, la normativa è frutto di una situazione all'epoca definita emergenziale di particolare gravità, ma si è trovata nell'arco del tempo a fronteggiare una fenomenologia non più classificabile alla stregua di emergenza.

Come si legge infatti nella relazione della D.I.A. trasmessa a questo Ufficio il 23/07/2012:

“La specialistica e silenziosa penetrazione negli apparati produttivi ed amministrativi viene realizzata dalle mafie anche attraverso il condizionamento della Pubblica Amministrazione, mediante accordi sinallagmatici con esponenti politici, amministratori di enti locali, pubblici ufficiali ed incaricati di pubblici servizi.

La patologia di tali rapporti illeciti si realizza in uno spettro variegato di modalità esecutive che, tipicamente, afferiscono alla concessione di autorizzazioni, licenze, varianti urbanistiche, all'omissione di controlli, ad assunzioni, ad incarichi di progettazione, all'affidamento di lavori e manutenzioni, alla concessione di appalti, ecc.

L'inquinamento dei settori della Pubblica Amministrazione da parte della criminalità organizzata trova la sua massima espressione in Calabria, regione che detiene il triste primato del più alto numero di Enti locali sciolti per accertate infiltrazioni mafiose. Infatti, al 15 febbraio 2012, risultano commissariati 12 Comuni e l'Azienda Sanitaria di Vibo Valentia. A tale critico quadro situazionale va altresì ad inserirsi la accertata vulnerabilità del comparto amministrativo estesa anche in alcune regioni del centro-nord del Paese, dove l'infiltrazione della 'ndrangheta è divenuta una perdurante emergenza investigativa.

La 'ndrangheta trova quindi maggiori punti di forza e di accrescimento del vigore criminale e della pericolosità verso il contesto sociale, principalmente nei diffusi aspetti collusivi che affliggono il Paese,

La Sanità in Calabria costituisce uno dei settori maggiormente esposti al condizionamento mafioso, al punto da essere considerato in permanente emergenza, anche in ragione degli alti indici di deficit finanziari che lo affliggono e la gestione commissariale dell'Azienda Sanitaria Provinciale (ASP) n.11 di Vibo Valentia, la cui scadenza era prevista per il 23 giugno 2012, costituisce esempio evidente.

Anche in Sicilia alcuni Enti locali sono stati, nel periodo di riferimento, destinatari dell'insediamento di Commissioni di accesso per verificare l'esistenza di infiltrazioni mafiose, come dimostrano i casi più rilevanti di Barcellona Pozzo di Gotta (ME), di Salemi (TP) e di Racalmuto (AG).”

Per una migliore comprensione del tema, poi, si riporta di seguito il documento di analisi redatto dallo SCICO su delega di questa Direzione Nazionale Antimafia, che così si esprime:

“In linea generale, vale la pena di ricordare come la vigilanza sul fenomeno, nonché l'accertamento dell'infiltrazione o del condizionamento di tipo mafioso negli enti locali, sia affidata al Prefetto, il quale provvede a nominare, in caso se ne ravvedano gli estremi, una apposita Commissione d'Accesso¹⁵⁹. Tale Commissione d'indagine - composta da tre funzionari della Pubblica Amministrazione, tra i quali generalmente un Ufficiale della Guardia di Finanza - entro tre mesi dalla data di accesso, rinnovabili una volta per un ulteriore periodo massimo di tre mesi, e terminati gli accertamenti, rassegna al Prefetto le proprie conclusioni sull'attività esperita.

In caso di conclamate infiltrazioni mafiose, lo stesso Prefetto rimanda la valutazione di quanto accertato al Ministro dell'Interno, il quale, ritenute sussistenti le condizioni per decretare lo scioglimento dell'Ente, giusto Decreto del Presidente della Repubblica, applica la misura interdittiva, nominando un'apposita Commissione straordinaria per la gestione dell'Ente disciolto.

1. Lo scioglimento dei Consigli comunali per infiltrazioni e condizionamenti di tipo mafioso nel periodo 1 luglio 2011-30 giugno 2012.

L'intervento statale ex art. 143 D.Lgs n. 267/2000¹⁶⁰, come sostituito dall'art. 2, comma 30, L. n. 94/2009, nei confronti delle amministrazioni comunali e provinciali che risultino condizionate da organizzazioni criminali costituisce uno dei provvedimenti più incisivi per contrastare le infiltrazioni mafiose nel tessuto amministrativo ed istituzionale.

Lo scioglimento delle amministrazioni pubbliche si prefigge, infatti, lo scopo di interrompere il deleterio rapporto che l'organizzazione mafiosa ha intessuto con elementi della politica locale ed appartenenti alla struttura amministrativa al solo scopo di realizzare affari illeciti.

¹⁵⁹ A norma dell' art. 143 del D.lgs. n. 267/2000, comma 2.

¹⁶⁰ **Art. 143.** *Scioglimento dei consigli comunali e provinciali conseguente a fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso o similare. Responsabilità dei dirigenti e dipendenti.*

In particolare, il citato art. 143 prevede importanti strumenti di tutela nella pratica delle misure interdittive di speciale prevenzione, consentendo la possibilità di scioglimento delle amministrazioni comunali e provinciali allorché emergano risultanze di collegamento diretto o indiretto degli amministratori con la criminalità organizzata. La norma individua, altresì, ulteriori condizioni a premessa del provvedimento, laddove il condizionamento degli stessi amministratori sia tale da compromettere la libera determinazione degli organi elettivi e il buon andamento delle amministrazioni comunali e provinciali, nonché il regolare funzionamento dei servizi alle stesse affidati.

Le risultanze delle attività operative poste in essere dalle Forze di Polizia attestano come le Regioni maggiormente incise da tale fenomeno siano quelle a tradizionale presenza mafiosa (Campania, Calabria, Sicilia); tuttavia, alla luce della confermata tendenza da parte di *Cosa Nostra*, della *'Ndrangheta* e della *Camorra* ad espandersi anche oltre i ristretti confini delle proprie aree di origine, anche le realtà amministrative del centro-nord Italia non sono risultate immuni da condizionamenti e collusioni con il crimine organizzato.

Si è assistito, pertanto, alla progressiva e costante evoluzione delle cosiddette "mafie storiche", *in primis* la *'Ndrangheta* che, ben radicata da tempo in alcune regioni settentrionali¹⁶¹, ha avviato un'interazione costante con ambienti imprenditoriali corrotti che, se da un lato tendono ad inglobare i sodalizi nelle attività produttive, dall'altro si pongono quale *trait d'union* con quei rappresentanti della Pubblica Amministrazione che possano favorirne le mire espansionistiche.

Statisticamente, gli elementi che, con maggiore frequenza, vanno a corroborare la proposta di applicazione di un provvedimento di scioglimento di un ente pubblico, sono generalmente riconnessi alle frequentazioni, alle collusioni, alle parentele degli amministratori pubblici con elementi contigui ad ambienti mafiosi, al condizionamento delle consultazioni elettorali, al coinvolgimento di funzionari in indagini in materia di criminalità organizzata, nonché al reiterato ricorso a pratiche amministrative irregolari.

È quanto emerge dall'analisi degli elementi desunti dai 19 scioglimenti di Amministrazioni comunali¹⁶², conseguenti a fenomeni di infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso, decretati sul territorio nazionale nel periodo di riferimento (1 luglio 2011 – 30 giugno 2012), e di seguito elencati su base regionale¹⁶³:

a. in Calabria:

- (1) il Consiglio Comunale di Mileto (VV) è stato sciolto con Decreto del Presidente della Repubblica del 10.04.2012 (all. 1), ai sensi dell'art. 143 del Decreto Legislativo 18 agosto 2000, nr. 267, per la durata di diciotto mesi, essendo stati riscontrati fenomeni di infiltrazione e condizionamento da parte della criminalità organizzata.

Il commissariamento si è reso necessario a seguito di accertamenti che hanno consentito di portare alla luce:

- la presenza di componenti della giunta e del consiglio comunale, alcuni dei quali gravati da precedenti penali e di polizia di particolare rilievo, aventi legami ed assidue frequentazioni con esponenti delle locali consorterie criminali;
- generali condizioni di precarietà e carenze funzionali della struttura comunale che, unitamente ad altri aspetti, quali il disordine organizzativo degli uffici e le diffuse e sistematiche irregolarità, hanno favorito la permeabilità degli organi amministrativi ai condizionamenti criminali;
- l'incapacità dell'amministrazione locale di far fronte alle ingerenze della criminalità organizzata nel settore degli appalti pubblici;
- una condizione di totale carenza dell'attività di impulso ed indirizzo nel settore economico-tributario del comune;

- (2) il Consiglio Comunale di Briatico (VV) è stato sciolto con Decreto del Presidente della Repubblica del 24.01.2012 (all. 2), ai sensi dell'art. 143 del Decreto

¹⁶¹ A titolo esemplificativo, proprio per quanto attiene la *'Ndrangheta* può essere citato il caso della Regione Lombardia, ove è stata riscontrata l'esistenza di un organismo denominato "*La Lombardia*", deputato al coordinamento ed alla direzione di tutti i "*Locali*" ivi insistenti.

¹⁶² Nello specifico **12** in Calabria, **7** in Campania, **2** in Sicilia, **2** in Piemonte ed **1** in Liguria.

¹⁶³ Le informazioni relative ai decreti di volta in volta citati, come anticipato in premessa, sono frutto di ricerche *OSINT* o di comunicazione diretta da parte dei Reparti competenti per territorio.

Legislativo 18 agosto 2000, nr. 267, per la durata di diciotto mesi, a seguito di riscontrati fenomeni di condizionamento mafioso che ne hanno compromesso l'imparzialità e il buon andamento amministrativo. La misura si è resa necessaria all'esito di accertamenti che hanno dimostrato:

- una fitta rete di parentele, di affinità, di contiguità, di connivenze nonché di frequentazioni tra membri del consiglio comunale ed esponenti delle consorterie malavitose locali;
- assunzioni di personale dipendente aventi vincoli, affinità, o rapporti di parentela con soggetti appartenenti alla criminalità organizzata locale;
- irregolarità rinvenibili nell'ambito di elargizioni di contributi effettuati in presenza di una grave situazione di indebitamento del Comune e con procedure contabili non rispettose della normativa in materia;
- un ambiente politico-amministrativo fortemente compromesso che ha portato avanti una gestione dell'Ente caratterizzata da irregolarità gravi, diffuse e reiterate, aggravando la già precaria condizione finanziaria;

(3) il Consiglio Comunale di Nardodipace (VV) è stato sciolto con Decreto del Presidente della Repubblica del 19.12.2011 (all. 3), ai sensi dell'art. 143 del decreto legislativo 18 agosto 2000, nr. 267, per la durata di diciotto mesi, essendo stato riscontrato il radicato controllo dell'Ente da parte della criminalità organizzata, che ne ha compromesso la sua imparzialità. Il commissariamento è stato determinato da:

- collegamenti e frequentazioni tra componenti della compagine elettiva con esponenti della locale criminalità organizzata;
- la presenza nell'ambito dell'amministrazione comunale, in qualità di Vice sindaco prima e successivamente di assessore e responsabile del servizio finanziario, del figlio del locale capo mafia nonché capo indiscusso della criminalità organizzata locale e collettore delle maggiori decisioni degli stessi ambienti malavitosi;
- un contesto generale di illegalità nei settori strategici dell'Ente locale, con particolare riferimento a quello del personale e degli affidamenti di appalti e servizi;

(4) il Consiglio Comunale di Bova Marina (RC) è stato sciolto con Decreto del Presidente della Repubblica del 13.12.2011 (all. 4), ai sensi dell'art. 141 comma 1, lett. b), n. 3 del Decreto Legislativo 18 agosto 2000, nr. 267, a seguito delle dimissioni rassegnate dalla maggioranza dei consiglieri. Dal successivo riscontro della sussistenza dei presupposti per l'applicazione della misura di rigore prevista dall'art. 143 del citato Decreto Legislativo, è stata nominata, con Decreto del Presidente della Repubblica del 30.03.2012 (all. 4 bis - solo allegato D.P.R.), una Commissione straordinaria per la gestione provvisoria dell'Ente. Gli accertamenti condotti hanno appurato il radicato controllo da parte della criminalità organizzata del Comune, alla luce:

- di concreti, univoci e rilevanti elementi su collegamenti diretti ed indiretti degli amministratori dell'ente con la criminalità organizzata locale;
- della presenza di alcuni amministratori e dipendenti comunali gravati da pregiudizi di polizia e legati da rapporti di parentela o frequentazioni con soggetti contigui ad ambienti malavitosi. In particolare, tre dipendenti dell'Ente sono stati condannati per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso;
- della compromissione del contesto elettorale relativo alle consultazioni del 2008, dovuta alla capacità pervasiva della criminalità organizzata in grado di influenzarne gli esiti;
- di irregolarità e violazioni di legge riscontrate nell'ambito degli affidamenti e degli appalti per la realizzazione di opere e servizi pubblici;
- della carente attività di controllo nel settore dell'edilizia, dell'urbanistica e della circolazione stradale;

(5) il Consiglio Comunale di Marina di Gioiosa Jonica (RC) è stato sciolto con Decreto del Presidente della Repubblica del 07.07. 2011 (all. 5), ai sensi dell'art. 143 del Decreto Legislativo 18 agosto 2000, nr. 267, per la durata di diciotto mesi, alla luce di riscontrati fenomeni di infiltrazione e condizionamento da parte della

- criminalità organizzata che hanno pregiudicato il regolare funzionamento dei servizi amministrativi;
- (6) il Consiglio Comunale di Careri (RC), è stato sciolto con Decreto del Presidente della Repubblica del 15.02.2012 (all. 6), ai sensi dell'art. 143 del Decreto Legislativo 18 agosto 2000, nr. 267, per la durata di diciotto mesi, essendo stati riscontrati fenomeni di infiltrazione di natura mafiosa. Gli accertamenti hanno fatto emergere:
- forti legami intercorrenti tra alcuni amministratori e dipendenti del Comune di Careri (molti dei quali gravati da precedenti penali per reati associativi), ed esponenti della criminalità organizzata locale;
 - palesi irregolarità negli affidamenti di appalti e servizi pubblici;
 - la mancata applicazione della normativa in materia di beni confiscati alla criminalità organizzata;
 - criticità nel settore economico-tributario del Comune;
- (7) il Consiglio Comunale di Sant'Ilario dello Ionio (RC) è stato sciolto con Decreto del Presidente della Repubblica del 15.02.2012 (all. 7), ai sensi dell'art. 143 del Decreto Legislativo 18 agosto 2000, nr. 267, per la durata di diciotto mesi, a seguito di riscontrati casi di infiltrazione e condizionamento da parte della criminalità organizzata. È, infatti, emersa una:
- compagine politica caratterizzata da stretti vincoli di parentela, affinità e rapporti di amicizia con soggetti contigui alle locali organizzazioni criminali;
 - mancanza di attività di vigilanza e controllo da parte dell'amministrazione comunale nella fase di esecuzione delle opere pubbliche, nonché nelle procedure relative a contratti di appalto per lavori pubblici;
 - volontà dell'apparato politico e gestionale di mantenere rapporti privilegiati con alcune ditte collegate alla locale criminalità organizzata;
- (8) il Consiglio Comunale di Bagaladi (RC) è stato sciolto per infiltrazioni mafiose, con Decreto del Presidente della Repubblica del 10.04.2012 (all. 8), ai sensi dell'art. 143 del Decreto Legislativo 18 agosto 2000, nr. 267, per la durata di diciotto mesi. Il commissariamento è scaturito all'esito di accertamenti che hanno consentito di appurare:
- rapporti tra il primo cittadino ed un esponente di una cosca malavitosa reggina, che ha tentato di ostacolare il libero esercizio del diritto di voto in occasione delle competizioni elettorali del 2010;
 - collegamenti tra alcuni amministratori comunali e membri dell'apparato burocratico (per parentele, contiguità o per frequentazioni), ed esponenti della malavita locale;
 - mancanza di un'adeguata attività regolamentare che, di fatto, avrebbe potuto impedire che gli interessi della criminalità organizzata prevalessero rispetto alle esigenze dell'Ente;
 - assenza di atti dispositivi da parte dei vertici politici tesi a ripristinare la legalità, agevolando, di fatto, quella situazione di tolleranza che è indicativa del condizionamento;
 - gestione dell'economato effettuata in violazione di leggi e regolamenti;
 - palesi illegittimità in ordine alle attività di manutenzione del patrimonio immobiliare del Comune, effettuate mediante pagamenti illegittimi effettuati in favore di personaggi ritenuti affiliati alla cosca dominante nel comune bagaladese;
 - sostanziale immobilismo nel contrastare l'abusivismo edilizio;
 - inefficienza in merito ai doveri d'impulso, controllo e vigilanza, con esplicito riferimento all'attività ispettiva svolta nel settore tributario- contabile;
 - cattiva gestione delle risorse disponibili con conseguente squilibrio finanziario;
- (9) il Consiglio Comunale di Samo (RC) è stato sciolto con Decreto del Presidente della Repubblica del 24.01.2012 (all. 9), ai sensi dell'art. 143 del decreto legislativo 18 agosto 2000, nr. 267, per la durata di diciotto mesi, a seguito di accertate infiltrazioni mafiose. Dai riscontri della Commissione di Accesso sono, infatti, emerse:
- una fitta trama di relazioni parentali e frequentazioni di alcuni amministratori e dipendenti con soggetti appartenenti alla criminalità organizzata locale;

- una gestione dell'Ente, da parte dell'apparato politico amministrativo, clientelare e poco trasparente;
- la presenza di diversi componenti del consiglio comunale e della giunta gravati da pregiudizi di polizia; alcuni di questi sarebbero risultati addirittura elementi di spicco della locale consorteria mafiosa;
- criticità nell'affidamento dei lavori pubblici, imputabili ad un'azione amministrativa non in linea con la normativa di settore e connotata da omissioni nelle procedure di aggiudicazione dei lavori, per le quali non sono stati predefiniti i relativi criteri;

b. in Campania:

(1) il Consiglio Comunale di Pagani (SA) è stato sciolto con Decreto del Presidente della Repubblica del 01.09.2011 (all. 10), ai sensi dell'art. 141 comma 1, lett. b), n. 1 del Decreto Legislativo 18 agosto 2000, nr. 267, a seguito della decadenza del Sindaco per una sopravvenuta causa di incompatibilità. Essendo stata riscontrata, successivamente, la sussistenza dei presupposti per l'applicazione della misura di rigore prevista dall'art. 143 del citato Decreto Legislativo, è stata nominata, con Decreto del Presidente della Repubblica del 30.03.2012 (all. 10 bis – solo allegato D.P.R.), una Commissione straordinaria per la gestione provvisoria dell'Ente. Sono stati, infatti, riscontrati:

- concreti, univoci e rilevanti elementi su collegamenti diretti ed indiretti degli amministratori dell'Ente con la criminalità organizzata locale;
- un diffuso quadro di illegalità, in diversi settori dell'Ente locale, funzionali al mantenimento di determinati assetti e cointeressenze con gli interessi diretti di soggetti organici o contigui all'organizzazione camorristica egemone;

(2) il Consiglio Comunale di Castel Volturno (CE) è stato sciolto con Decreto del Presidente della Repubblica del 19.09.2011 (all. 11), ai sensi dell'art. 141 comma 1, lett. b), n. 3 del Decreto Legislativo 18 agosto 2000, nr. 267, a seguito delle dimissioni rassegnate dalla maggioranza dei consiglieri. Riscontrata, successivamente, la sussistenza dei presupposti per l'applicazione della misura di rigore prevista dall'art. 143 del citato Decreto Legislativo per presunte infiltrazioni mafiose, è stata nominata, con Decreto del Presidente della Repubblica del 17.04.2012 (all. 11 bis e ter), una Commissione Straordinaria per la gestione provvisoria dell'Ente, e questo in relazione a:

- concreti, univoci e rilevanti elementi su collegamenti diretti ed indiretti degli amministratori dell'Ente con l'organizzazione mafiosa locale e su forme di condizionamenti degli stessi;
- accordi tra il Sindaco della disciolta amministrazione ed i vertici del clan operante nel territorio, volti a favorire ditte gestite dalla criminalità organizzata locale, con particolare riferimento all'aggiudicazione di appalti pubblici o subappalti per opere di ingente valore economico;
- frequentazioni intercorrenti tra funzionari comunali, tra cui il fratello del Sindaco (messo comunale), ed esponenti di spicco del clan locale. Proprio per il Sindaco e per il predetto congiunto è stata riconosciuta dall'Autorità Giudiziaria la contiguità al clan operante sul territorio;
- profili di illegittimità ed irregolarità nell'espletamento delle procedure e nelle attività in cui si articolano i diversi settori dell'Ente;
- gravi irregolarità nella gestione amministrativo-contabile dell'Ente che lo hanno condotto al dissesto finanziario.

Ulteriori cointeressenze tra l'apparato amministrativo del Comune di Castel Volturno ed ambienti camorristici sono emerse anche con riguardo al rilascio di licenze edilizie e di autorizzazioni amministrative che, sebbene non risalenti alla consiliatura oggetto di scioglimento, sono stati tuttavia al centro di un'attività investigativa conclusa nel mese di aprile 2012 dal Nucleo PT di Caserta, convenzionalmente denominata "DOMITIA VILLAGE", che verrà meglio descritta nel paragrafo afferente l'azione di contrasto del Corpo. Al riguardo, giova evidenziare che gli esiti delle citate investigazioni sono stati richiamati nella relazione stilata dal Ministro dell'Interno per la nomina della Commissione straordinaria per la gestione provvisoria del comune in parola;

-
- (3) il Consiglio Comunale di Casal di Principe (CE) è stato sciolto per infiltrazioni mafiose con Decreto del Presidente della Repubblica del 29.12.2011 (all. 12), ai sensi dell'art. 141 comma 1, lett. b), n. 3 del Decreto Legislativo 18 agosto 2000, nr. 267, a seguito delle dimissioni rassegnate dalla maggioranza dei consiglieri. Alla luce del fatto che è stata riscontrata, successivamente, la sussistenza dei presupposti per l'applicazione della misura di rigore prevista dall'art. 143 del citato Decreto Legislativo, è stata nominata, con Decreto del Presidente della Repubblica del 17.04.2012 (all. 12 bis e ter), una Commissione straordinaria per la gestione provvisoria dell'Ente. Sono, infatti, emersi:
- concreti, univoci e rilevanti elementi su collegamenti diretti ed indiretti degli amministratori dell'Ente con la criminalità organizzata;
 - gravi condizionamenti delle consultazioni elettorali del 2007 e del 2010;
 - un immobilismo degli organi di governo che non hanno esercitato quell'attività d'impulso e controllo che istituzionalmente sono chiamati a svolgere, lasciando così spazio alla penetrazione malavitosa;
 - gravi e significative irregolarità nelle procedure per l'affidamento dei lavori, assegnate anche senza effettuare i previsti controlli antimafia;
 - aspetti di criticità nelle procedure per l'affidamento di servizi, atteso che sono stati assegnati appalti a cooperative con interdittive antimafia o riconducibili a soggetti contigui alla criminalità locale, facendo peraltro ripetutamente ricorso all'assegnazione diretta degli stessi in favore delle medesime ditte e mascherando il tutto con dei frazionamenti;
- (4) il Consiglio Comunale di Casapesenna (CE) è stato sciolto con Decreto del Presidente della Repubblica del 24.02.2012 (all. 13), ai sensi dell' art. 141 comma 1, lett. b), n. 3 del Decreto Legislativo 18 agosto 2000, nr. 267, a seguito delle dimissioni rassegnate dalla maggioranza dei consiglieri. Riscontrata la sussistenza dei presupposti per l'applicazione della misura di rigore prevista dall'art. 143 del citato decreto legislativo, è stata nominata, con Decreto del Presidente della Repubblica del 17.04.2012 (all. 13 bis e ter), una Commissione straordinaria per la gestione provvisoria dell'Ente. Il commissariamento si pone all'esito dell'accertata infiltrazione della criminalità organizzata, desunta da:
- concreti, univoci e rilevanti elementi su collegamenti diretti ed indiretti degli amministratori dell'Ente con la criminalità organizzata locale e su forme di condizionamento degli stessi;
 - il fatto che parte degli amministratori e dei dipendenti dell'amministrazione comunale sono risultati gravati da precedenti di polizia e legati per stretti rapporti parentali o per frequentazione con soggetti in organico o contigui alla criminalità organizzata. Tali rapporti, consolidatisi nel tempo, hanno prodotto un condizionamento dell'attività amministrativa dell'Ente in funzione degli interessi e delle regole delle consorterie criminali locali;
 - un contesto generale di illegalità e di disordine amministrativo nei diversi settori dell'amministrazione, sia per quanto attiene l'assetto burocratico sia per quanto riguarda gli affidamenti di appalti e servizi;
 - anomalie nelle procedure di appalto dei lavori, dei servizi e delle forniture, riscontrando la preordinata volontà dell'amministrazione di aggiudicare i lavori a società riconducibili a soggetti contigui alla criminalità organizzata locale;
 - diverse irregolarità in relazione all'applicazione delle disposizioni previste dal codice dei contratti e dalla normativa sulla tracciabilità finanziaria;
 - una carente attività di impulso e vigilanza nel settore edilizio-urbanistico;
- (5) il Consiglio Comunale di Gragnano (NA) è stato sciolto, per ingerenze della criminalità organizzata, con Decreto del Presidente della Repubblica del 30.03.2012 (all. 14), ai sensi dell'art. 143 del decreto legislativo 18 agosto 2000, nr. 267, per la durata di diciotto mesi;
- c. in Sicilia:

-
- (1) il Consiglio Comunale di Salemi (TP) è stato sciolto con Decreto del Presidente della Repubblica del 30.03.2012¹⁶⁴ (all. 15), per la durata di diciotto mesi, in ragione dei riscontrati condizionamenti nella gestione dell'amministrazione emersi all'esito di un'attività investigativa conclusa nel maggio 2011 dal Nucleo PT di Trapani e dalla Polizia di Stato – operazione convenzionalmente denominata “SALUS INIQUA” – meglio descritta nel paragrafo afferente l'azione di contrasto del Corpo nello specifico settore;
- (2) il Consiglio Comunale di Racalmuto (AG)¹⁶⁵ è stato sciolto con Decreto del Presidente della Repubblica del 30.03.2012 (all. 16), per la durata di diciotto mesi, a seguito dell'accertata infiltrazione da parte della criminalità organizzata che ne ha compromesso l'imparzialità di gestione;
- d. in Piemonte:**
- (1) il Consiglio Comunale di Leini (TO) è stato sciolto con Decreto del Presidente della Repubblica del 14.2.2012 (all. 17), ai sensi dell' art. 141 comma 1, lett. b), n. 4 del Decreto Legislativo 18 agosto 2000, nr. 267, a causa della riduzione dell'organo assembleare a meno della metà dei componenti del Consiglio stesso. Ricontrata, in seguito, la sussistenza dei presupposti per l'applicazione della misura di rigore prevista dall'art. 143 del citato Decreto Legislativo, è stata nominata, con Decreto del Presidente della Repubblica del 30.03.2012 (all. 17 bis e ter), una Commissione straordinaria per la gestione provvisoria dell'Ente. Il commissariamento si è reso necessario a seguito del radicato controllo dell'ente in parola da parte della *'ndrangheta*, tanto da far emergere:
- concreti, univoci e rilevanti elementi su collegamenti diretti ed indiretti degli amministratori dell'ente con la criminalità organizzata locale;
 - il ruolo anomalo dell'amministrazione comunale che, nel caso di specie, è risultata il canale privilegiato per l'affermazione di imprenditori e di uomini di affari che, anche attraverso costanti rapporti con i maggiori esponenti delle consorterie mafiose insistenti sul territorio, hanno occupato posizioni dominanti nel contesto economico locale;
 - evidenti cointeressenze tra la *'ndrangheta* e due titolari delle cariche elettive del comune di Leini;
 - la sussistenza di un preciso disegno generale finalizzato a perseguire un insieme di interessi di natura privata, in danno dell'interesse pubblico;
- (2) il Consiglio Comunale di Rivarolo Canavese (TO) è stato sciolto con Decreto del Presidente della Repubblica del 25.05.2012 (all. 18), per la durata di diciotto mesi, sulla scorta di palesi condizionamenti da parte della *'ndrangheta*, emersi a seguito di specifici accertamenti che hanno evidenziato:
- la presenza di una fitta rete di connivenze e cointeressenze tra amministratori, esponenti del mondo imprenditoriale e criminalità organizzata con l'obiettivo di condizionare l'amministrazione dell'Ente locale e le consultazioni elettorali;
 - un rilevante numero di imprese, i cui titolari appartengono a sodalizi criminali o condividono con quest'ultimi interessi, relazioni di affari o rapporti parentali, che hanno reiteratamente effettuato lavori per conto del comune canavese;
 - anomalie ed irregolarità nelle procedura di affidamento dei lavori e servizi pubblici e dei relativi bandi di gara;
- e. in Liguria**¹⁶⁶, il Consiglio Comunale di Ventimiglia (IM) è stato sciolto con Decreto del Presidente della Repubblica del 06.02.2012 (all. 19), per la durata di diciotto mesi,

¹⁶⁴ Al riguardo si segnala che dal febbraio 2012, in virtù del Decreto del Presidente della Regione Sicilia datato 29 febbraio 2012, l'Ente locale era gestito da un commissario straordinario, a causa delle sopravvenute dimissioni rassegnate dal Sindaco.

¹⁶⁵ Al riguardo si segnala che dal luglio 2011, in virtù del decreto del Presidente della Regione Sicilia datato 4 luglio 2011, l'ente locale era gestito da un commissario straordinario, a causa delle sopravvenute dimissioni rassegnate dal sindaco,

¹⁶⁶ Già negli ultimi anni era emersa la presenza di infiltrazioni della *'ndrangheta* nel tessuto economico ed amministrativo nella provincia di Genova, nell'ambito dell'operazione denominata “PANDORA”, svolta dal **II Gruppo di Genova**. Le indagini hanno consentito di

all'esito di riscontrati fenomeni di condizionamento mafioso e del radicato controllo dell'Ente locale da parte della criminalità organizzata. In particolare, specifici accertamenti hanno rivelato:

- collegamenti e frequentazioni tra componenti della compagine elettiva e dell'apparato burocratico con esponenti della criminalità organizzata locale;
- volontà dei vertici dell'Ente locale di mantenere rapporti privilegiati con alcune ditte collegate alla criminalità organizzata locale, dando luogo ad un intreccio politico-amministrativo-affaristico che ha portato ad un evidente sviamento dai principi di buon andamento e correttezza dell'azione amministrativa;
- procedure di appalto o concessioni di servizi pubblici che hanno evidenziato la mancanza di un'attività di vigilanza e controllo da parte dell'amministrazione comunale, in particolare nella fase di esecuzione delle opere pubbliche, consentendo ad aziende riconducibili alla criminalità organizzata di svolgere lavori per conto del Comune.

In tale contesto è apparsa significativa la vicenda legata al rilascio della concessione e successiva convenzione per la costruzione e gestione del porto turistico di Ventimiglia. Gli accertamenti compiuti dalla Commissione di Accesso hanno, infatti, messo in rilievo come il Comune di Ventimiglia non avesse provveduto a richiedere alla competente Prefettura la prescritta documentazione antimafia nei confronti della società concessionaria dei lavori, così come previsto dalla vigente normativa. Tale condotta omissiva ha permesso ad alcune aziende gestite da soggetti legati alla criminalità organizzata, di aggiudicarsi o comunque di svolgere lavori per opere del valore di decine di milioni di euro.

A margine dell'elencazione e descrizioni sinora condotte si segnala che, allo stato, risultano ancora in amministrazione straordinaria i Comuni di San Procopio (RC)¹⁶⁷, Plati (RC)¹⁶⁸, Nicotera (VV)¹⁶⁹, Corigliano Calabro (CS)¹⁷⁰, Borgia (CZ)¹⁷¹, Condufuri (RC)¹⁷²,

segnalare alla locale A.G. le attività illecite di un consolidato “cartello di appalti pubblici”, capeggiato da MAMONE Gino, sottoposto ad indagini dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Genova, ed al cui esito è stato condannato, nel gennaio 2012, in quanto ritenuto colpevole del reato di corruzione con la sanzione accessoria dell'incapacità di contrarre per due anni con la Pubblica Amministrazione. In virtù di tale provvedimento, il Prefetto di Genova ha richiesto all'Avvocatura Distrettuale un parere riguardo all'efficacia di tale interdizione sui rapporti contrattuali già in vigore con la P.A.. Dalle indagini sono emersi rapporti e cointeressenze legate al settore degli appalti pubblici tra la famiglia MAMONE e note famiglie calabresi (tra cui i FOTIA, attivi nella provincia di Savona, e gli AVIGNONE).

¹⁶⁷ Il Comune è stato commissariato con D.P.R. del 18.4.2011, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 105 del 7.5.2011, ex art. 143 del D. Lgs. n. 267/2000.

¹⁶⁸ Il Comune è stato commissariato con D.P.R. del 23.12.2010 ex art. 143 del D. Lgs. n. 267/2000 e prorogato con D.P.R. del 21.3.2012 pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 94 del 21.4.2012.

¹⁶⁹ Il Comune è stato commissariato con D.P.R. del 13.08.2010 ex art. 143 del D. Lgs. n. 267/2000, e prorogato con D.P.R. del 19.12.2011 pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 8 del 11.1.2012.

¹⁷⁰ Il Comune è stato commissariato con D.P.R. del 09.06.2011, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 147 del 27.06.2011, ex art. 143 del D. Lgs. n. 267/2000. Al riguardo, giova evidenziare che l'attività investigativa che ha acclarato le infiltrazioni criminali nel citato organo amministrativo è riconducibile all'operazione convenzionalmente denominata “**SANTA TECLA**”, condotta nel mese di luglio del 2010 dal **G.I.C.O. di Catanzaro**, in stretta sinergia con lo **S.C.I.C.O.**. L'attività repressiva ha di fatto decapitato i vertici del *locale* di Corigliano, concludendosi con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal G.I.P. del Tribunale di Catanzaro nei confronti di 67 soggetti ritenuti, a vario titolo, responsabili di associazione per delinquere di tipo mafioso, traffico internazionale di sostanze stupefacenti, estorsione, usura e sfruttamento della prostituzione; tra gli arrestati figuravano anche i fratelli del Sindaco *pro tempore* del Comune di Corigliano Calabro. Di qui la decisione del Prefetto di Cosenza, presa in data 21 agosto 2010, di formare una Commissione di accesso agli atti amministrativi emanati dal Comune di Corigliano Calabro, al fine di verificare eventuali condizionamenti mafiosi nelle attività dell'ente. Il lavoro della Commissione Prefettizia è stato, di fatto, a base del citato Decreto emanato in data 9 giugno 2011 dal Presidente della Repubblica, la cui relazione prefettizia, acclusa e parte integrante del Decreto, fa esplicita menzione agli esiti delle

Roccaforte del Greco (RC)¹⁷³, Castrolibero (AG)¹⁷⁴, San Giuseppe Vesuviano (NA)¹⁷⁵, Gricignano d'Aversa (CE)¹⁷⁶ e Bordighera (IM)¹⁷⁷, i cui Consigli Comunali sono stati sciolti in data antecedente al 1° luglio 2011.

CONCLUSIONI

Alla luce di quanto sin qui evidenziato può quindi concludersi che l'osservazione del fenomeno in esame costituisce un elemento assai importante per l'analisi dello stato della vita democratica del paese.

Non può infatti essere taciuto il pericolo costante che ne deriva, laddove si pensi alla lunga serie di attentati e minacce ai pubblici amministratori che si accompagnano alle condotte illecite di infiltrazione della criminalità organizzata nella P.A..

La frontiera delle Amministrazioni locali è, infatti, sempre più esposta, e non può, nell'attuale contesto di crisi economica, non essere evidenziato anche il pericolo che a fronte di una sempre più manifesta mancanza di risorse finanziarie per svolgere anche i compiti di primaria assistenza sociale, le amministrazioni locali si trovino a dover fronteggiare le lusinghe di associazioni criminali che, non soffrendo di alcuna crisi di liquidità, si offrono sul mercato dei pubblici servizi con caratteristiche tali da ridurre o eliminare la concorrenza delle imprese virtuose.

In altre parole è ben possibile ipotizzare, che oltre ai consueti strumenti illegali di corruzione, voto di scambio e minacce, l'infiltrazione possa effettuarsi con metodi ben più sofisticati e solo apparentemente leciti, consistenti nell'offerta di beni e servizi a condizioni economiche più vantaggiose rispetto a quelle di altri concorrenti, talmente economicamente appetibili da indurre il sospetto che attraverso tali strumenti si possano realizzare, con più facilità, condotte di infiltrazione criminale nella P.A.

Lo strumento dello scioglimento delle Amministrazioni Comunali, strumento prevalentemente di natura amministrativa costituisce quindi un mezzo assai più agile della repressione penale, stante l'apparente liceità di molte delle condotte che le associazioni criminali possono mettere in atto per raggiungere i loro fini.

In ultimo, a tal proposito, non possono non essere condivise le preoccupazioni manifestate da più parti e in specie dalla dottrina (vedi sul punto: Vittorio Mete "Fuori dal Comune" ed. Bonanno), circa la necessità che, proprio per questa ragione si superi la settorializzazione e la parcellizzazione delle politiche antimafia che rischiano di essere sterili o inutilmente autoreferenziali se isolate, abbandonate a se stesse, senza ponti e linee di integrazione con altri interventi pubblici.

indagini condotte dal Corpo per la ricostruzione dell'«intero andamento gestionale dell'amministrazione comunale, la cornice criminale ed il contesto ambientale ove si colloca l'ente locale, con particolare riguardo ai rapporti tra gli amministratori e la locale consorzeria.»

¹⁷¹ Il comune è stato commissariato con D.P.R. 03.11.2011, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 272 del 22.11.2011, ex art. 143 del D. Lgs. n. 267/2000.

¹⁷² Il comune è stato commissariato con D.P.R. 12.10.2010, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 254 del 29.10.2010, ex art. 143 del D. Lgs. n. 267/2000.

¹⁷³ Il comune è stato commissariato con D.P.R. del 28.02.2011, pubblicato in Gazzetta n. 83 del 11.04.2011, ex art. 143 del D. Lgs. n. 267/2000.

¹⁷⁴ Il comune è stato commissariato con D.P.R. 18.04.2011, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 111 del 14.05.2011, ex art. 143 del D. Lgs. n. 267/2000.

¹⁷⁵ Il comune è stato commissariato con D.P.R. del 9.12.2009 ex art. 143 del D. Lgs. n. 267/2000 e prorogato con D.P.R. del 12.12.2011, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 8 del 11.1.2012.

¹⁷⁶ Il comune è stato commissariato con D.P.R. del 2.8.2010, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 195 del 21.8.2010, ex art. 143 del D. Lgs. n. 267/2000 e prorogato con D.P.R. del 12.12.2011, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 8 del 11.1.2012.

¹⁷⁷ Il comune è stato commissariato con D.P.R. del 24.04.2011, pubblicato in Gazzetta n. 91 del 20.04.2011, ex art. 143 del D. Lgs. n. 267/2000.

Infiltrazioni della criminalità organizzata nel mondo del lavoro (Magistrato delegato Cons. Anna Canepa)

La necessaria premessa a questa sezione, è la considerazione che l'aggressione della criminalità organizzata al sistema economico, finanziario e produttivo è coesistente alle organizzazioni mafiose che principalmente si dedicano alle attività illecite, ma con lo scopo finale di ingerirsi nel sistema economico e finanziario legale, distorcendo le regole del mercato e della concorrenza, alla luce della potenzialità altamente corruttiva del capitale illecito.

Moltissimo vi è da fare nel campo della prevenzione stante l'esiguità delle forze in campo per la repressione in settori altamente specifici e specializzati quali quello delle **infiltrazioni nel mondo del lavoro**.

L'irregolarità generalmente praticata nel settore è il terreno fertile su cui interviene la criminalità organizzata che trova la strada spianata per introdurre violenza e sfruttamento.

Settore estremamente sensibile soprattutto nel sud è quello del mercato del lavoro. Viene in evidenza il c.d. fenomeno del **caporalato**, cioè l'intermediazione illecita della manodopera di cui si avvale l'imprenditore disonesto spesso in accordo con le organizzazioni criminali del territorio in cui opera. Fenomeno che coinvolge "invisibili" per lo più di origine straniera, vittime di soggetti senza scrupoli.

Solo nel 2011 è stato infatti introdotto nel codice penale **all'art.603 bis** il reato di caporalato. Il reato non rientra tra quelli previsti dall'art.51 c.3 bis di competenza distrettuale, anche se appare sintomatico di infiltrazioni criminali nel settore. E' quindi da tenere in considerazione come "reato spia" di infiltrazioni mafiose nel settore.

Il riferimento è infatti alla circostanza che la selezione al lavoro avviene in molti settori per canali informali e quello per eccellenza è la criminalità organizzata, mentre dovrebbe essere esclusiva la modalità del governo pubblico, o pubblicamente controllato secondo regole di trasparenza del mercato del lavoro al fine di sterilizzare fenomeni di sfruttamento.

Le prime indagini da parte della magistratura conseguenti alla modifica del Codice hanno confermato una situazione di fatto nota da tempo (si segnalano indagini della DDA di Lecce sullo sfruttamento di immigrati impegnati nella raccolta nei campi del Salento) ma anche nelle zone più floride del Nord del paese dove la criminalità tende a spartirsi l'intermediazione illegale di manodopera di lavoratori da impegnarsi in attività agricola (vendemmia, raccolta di frutta), in particolare il fenomeno è in espansione nel Lazio, in Lombardia, in Piemonte ed in Emilia Romagna.

Molti imprenditori delegano il reclutamento della manodopera soprattutto stagionale al "caporale", un faccendiere che recluta illecitamente le persone a condizioni vantaggiose per l'imprenditore e spesso disumane per il lavoratore, trattenendo percentuali rilevanti del salario, costringendo altresì i lavoratori a ritmi disumani.

Il tutto in un regime di economia sommersa che produce evasione ed elusione fiscale e contributiva.

Le organizzazioni criminali alle spalle anche se non tipicamente mafiose, ne utilizzano i metodi e spesso ne sono intermediari.

L'approfondimento della attività sul territorio peraltro non offre un panorama confortante nella consapevolezza che al di là delle (poche) indagini e dei (pochissimi) processi segnalati dalle varie Dda sul territorio molteplici sono i problemi connessi al problema delle infiltrazioni nel settore.

La tipizzazione dell'illecito è certamente un passo avanti anche se le denunce ad oggi monitorate appaiono poca cosa a fronte dell'entità del fenomeno.

Si segnala ancora come importante, in una ottica tutta da verificare in concreto, l'approvazione della Direttiva Europea n.52\2009 per sanzionare i datori di lavoro che impiegano manodopera irregolare e la conseguente premialità per i lavoratori stranieri che denunciano chi li sfrutta.

Si richiama a proposito del tema qui affrontato l'atto di impulso della DNA a seguito della convenzione stipulata nel luglio 2009 con l'INPS, a seguito della quale è stato formato un gruppo di lavoro misto che ha utilizzato i dati INPS per incrociarli con quelli presenti nel sistema Sidda/Sidna e verificare eventuali infiltrazioni della criminalità organizzata nel mondo delle aziende agricole.

I dati forniti dall'INPS in ordine ad una serie di cooperative agricole insistenti sul territorio di un comune in provincia di Cosenza sono stati esaminati alla luce delle informazioni presenti nelle banche dati a disposizione di quest'Ufficio ed hanno evidenziato criticità per alcune società.

Vi è quindi la necessità di azioni radicali contro il lavoro nero per il rispetto delle condizioni di sicurezza sul lavoro al fine di evitare tentativi di ingerenza criminale.

Molteplici sono infatti i sintomi segnalati in vari comparti, alcuni particolarmente sensibili, quali quello dell'edilizia ove tutta la filiera produttiva delle costruzioni è facile preda delle attività estorsive della C.O..

Altro problema quello dell'ingresso nel mondo del lavoro, che rientra nella logica mafiosa dell'aumentare il proprio grado di consenso nella popolazione.

Ciò premesso vanno sottolineati alcuni strumenti normativi che possono dare un importante contributo ai detti fini.

Tra questi quelli legati alla **tracciabilità finanziaria**, introdotti nella legislazione nel 2010 con riferimento al tema degli appalti, soprattutto con riferimento alla filiera dell'edilizia.

Vi è ancora la necessità di azioni radicali contro il lavoro nero per il rispetto delle condizioni di sicurezza sul lavoro al fine di evitare tentativi di ingerenza criminale.

Criminalità organizzata nel settore agricolo (Magistrato delegato Cons. Maurizio de Lucia)

Stato delle problematiche e analisi

Il legame delle mafie con l'agricoltura ha radici antiche, di natura storico culturale, legato alla nascita stessa del fenomeno mafioso, per larga parte originatosi proprio nelle campagne. Per questo motivo da sempre tra le altre cause di ritardato sviluppo, l'agricoltura meridionale sconta anche quello delle infiltrazioni di stampo mafioso. Tale fenomeno oggi interessa l'intero territorio nazionale, attesa la capacità delle mafie (Cosa nostra, camorra, n'drangheta) operanti ormai in forma di impresa, di espandersi verso il Nord Italia seguendo le direttrici logistiche del trasporto e del commercio dei prodotti agricoli.

D'altro canto il settore economico dell'agricoltura, dal punto di vista delle organizzazioni mafiose e del loro interesse non differisce affatto da altri settori produttivi dell'economia nazionale. La regola per le organizzazioni mafiose è sempre la medesima: laddove si possono lucrare profitti le organizzazioni criminali tendono ad essere presenti e ad infiltrarsi.

Del resto il radicamento sul territorio delle tre principali organizzazioni mafiose: Cosa nostra, camorra e n'drangheta, costituisce un elemento della struttura di questo tipo di organizzazioni ed il territorio, per esse non è solo quello metropolitano, ma è tutto il territorio sul quale esse possono esercitare un dominio diretto o indiretto. Proprio la matrice storica che caratterizza le mafie fa sì che queste difficilmente si distacchino dalle terre dove nascono, tendono invece ad assumerne la potestà e a tramandare al loro interno rapporti e conoscenze. Dagli anni 60' del secolo scorso gli investimenti mafiosi hanno cominciato, dall'agricoltura, ad essere indirizzati anche verso altri settori economici, primo tra tutti quello dell'edilizia, ma proprio il mondo agricolo rimane centrale per mafie radicate sul territorio. In agricoltura gli interessi parassitari della mafia si manifestano in delitti per così dire classici come le estorsioni e l'imposizione di determinate forniture alle imprese agricole, ma arrivano fino al tentativo dell'espropriazione dell'impresa stessa. Oggi l'attività criminale si manifesta in particolare attraverso su due canali: quello relativo alla produzione di beni e quello legato alla distribuzione degli stessi sul mercato nazionale ed internazionale.

Con riguardo al settore della produzione, ancora oggi, soprattutto in alcune zone del sud Italia, l'impiego della manodopera prevale sull'uso di strumenti tecnologici avanzati. In questo contesto le mafie hanno un evidente interesse ad arruolare, per il lavoro agricolo elementare, persone che si trovino in uno stato di subordinazione economica e psicologica disponibili, o meglio, costrette ad accettare di lavorare in condizione di totale disagio.

In questo contesto peraltro, secondo un processo che ricorda quello operato in tema di estorsione, deve fare riflettere il rapporto delle mafie con le loro vittime. Molto spesso infatti la vittima non è sopraffatta attraverso esplicite manifestazioni di violenza cui consegue la paura della vittima costretta ad accettare un lavoro sottopagato, in nero e spesso anche pericoloso. Accade invece che tra vittima e carnefice si crei (apparentemente) un rapporto quasi di condivisione d'interessi. Oggi i lavoratori impiegati in maniera illegale nel settore agricolo sono sempre più extracomunitari entrati in Italia attraverso i flussi dell'immigrazione clandestina. Sono essi a contribuire in maniera sempre più significativa ad incrementare la forza lavoro impiegata illecitamente in agricoltura. Il loro stato di soggetti privi di tutela e bisognosi di lavoro, davanti all'organizzazione mafiosa che quel lavoro gli procura (sia pure alle sue condizioni) li vincola alla stessa, al c.d. caporale che paradossalmente offre loro lo strumento per sopravvivere, dunque un servizio.

Se si considera che questi soggetti provengono da paesi nei quali i diritti sono sostanzialmente inesistenti e dove l'esigenza primaria è quella di sopravvivere, appare chiaro come il c.d. caporale venga visto appare come colui che soddisfa l'esigenza primaria e che consente anche di risparmiare minime quantità di denaro da inviare alle famiglie rimaste nei luoghi d'origine. In tal modo si instaura una forma di solidarietà tra carnefice e vittima che si manifesta nella notevole omertà che le indagini hanno incontrato tra i lavoratori sfruttati, naturalmente riottosi nel denunciare le proprie situazioni di dipendenza e quindi a fornire prove che sono fondamentali per contrastare e bloccare il fenomeno.

Dunque deve ribadirsi che nel settore agricolo, sul piano dei soggetti attivi nella produzione del prodotto d'ortofrutta, lo sfruttamento della mano d'opera sul terreno è uno dei problemi principali che deve essere affrontato. In questo settore perlato l'intervento della polizia, dei carabinieri e di tutte le altre forze dello Stato non può essere risolutivo, è infatti necessario ricondurre i flussi di mano d'opera clandestina su binari di legalità, nonostante nuovi strumenti in campo penale, quali in nuovo al 603 bis del codice penale introdotto dalla riforma del 2011, che però non ha ancora trovato pratica applicazione.

Appare opportuno pensare a forme concrete di premialità per i casi di immigrati clandestini che collaborano con la giustizia.

L'altro significativo settore nel quale le indagini hanno rivelato massicce infiltrazioni delle mafie è quello della distribuzione del prodotto, che vuol dire controllo dei mercati dell'ortofrutta.

Il livello non è più quello dell'organizzazione e dello sfruttamento del lavoro nei agricola ma è un livello molto più sofisticato che riguarda più in generale il terziario, poiché arriva a toccare la grande distribuzione al dettaglio con l'imposizione da parte delle organizzazioni mafiose dei propri prodotti nella intera catena della distribuzione

Le inchieste analizzate in quest'ultimo anno, svolte in particolare dalla DDA di Napoli hanno visto implicate imprese di tutto il sud Italia con ramificazioni anche nel Nord del paese e hanno disvelato l'esistenza di un sistema di gestione dei grandi mercati agricoli nazionali pesantemente influenzati dalle organizzazioni mafiose. Il caso Paganese trasporti (procedimento della Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli) è simbolico di una realtà nella quale i camorristi organizzavano il trasporto del prodotto in accordo con importanti esponenti di Cosa nostra, tra i quali Gaetano Riina, fratello di Salvatore) e settori della n'drangheta.

La gestione dei mercati agricoli che emerge dall'inchiesta evidenzia come la funzione del mediatore - che, come è noto, dovrebbe essere quella di gestire un mercato trasparente in condizioni in cui offerta e domanda si incontrano - è fortemente condizionata, perché spesso il mediatore è colluso con l'organizzazione e quindi gestisce non il prezzo scaturito dall'incontro tra la domanda e l'offerta del prodotto, ma il prezzo che determina l'organizzazione mafiosa.

Altro tema relativo allo sfruttamento dei terreni riguarda il distorto sfruttamento degli incentivi - solo da poco sensibilmente ridotti - relativi alle energie alternative.

Le organizzazioni mafiose si sono dimostrate in grado di intercettare gli investimenti destinati a tale settore strategico della vita economica nazionale ricorrendo al controllo del territorio ed alla capacità di gestire terreni naturalmente destinati all'agricoltura ed invece utilizzati per la posa di pannelli fotovoltaici, in questo caso con considerevoli danni all'ambiente. E' infatti del tutto evidente che se i pannelli solari si applicano sui tetti degli uffici pubblici o più in generale delle abitazioni la posa, fatta su cemento, consente la produzione di energia pulita senza danni ambientali; ma se l'installazione viene fatta laddove in precedenza vi era ad es. un uliveto, perché il meccanismo degli incentivi rende più conveniente tal scelta rispetto alla coltivazione del fondo, è del pari evidente che l'energia solare sarà ottenuta in danno dell'ambiente e dell'economia agricola. In questo si inserisce l'organizzazione mafiosa capace di persuadere il proprietario del terreno a cederlo all'organizzazione stessa perché ivi vengano installati i pannelli fotovoltaici, vi è pertanto il rischio dello sfruttamento mafioso di uno strumento importante per lo sviluppo futuro del Paese, rispetto al quale si deve segnalare l'opportunità di un monitoraggio costante, che tenga in particolar conto sia il mutamento della titolarità dei terreni sui quali si chiede di installare i pannelli, sia il tracciamento dei denari che riguardano l'intera operazione.

Infine un'analisi della presenza delle mafie nel settore agricolo non può trascurare i crimini agroalimentari che dall'inquinamento ambientale alla contraffazione rendono sempre più labile il confine di lecito e illecito e minano le abitudini alimentari di noi cittadini.

A differenza delle altre attività, in questo ambito le mafie si caratterizzano con proprie specificità, in relazione, da un lato all'evoluzione dell'organizzazione mafiosa, e, dall'altro lato, a come è usato il territorio da queste organizzazioni

Cosa Nostra, ad esempio, pur vivendo una situazione di crisi è più attenta alla qualità del prodotto, e ha deciso di infiltrarsi in quelle aziende dove la produzione è a un livello medio alto e quindi può fare profitti sulla qualità. Si pensi alla produzione vinicola in Sicilia, Cosa nostra non tenta di infiltrarsi in pseudo - imprese che producono vino adulterato o comunque di scarsa qualità; mira alle imprese che realizzano prodotti di qualità. Attua pertanto una propria strategia commerciale.

Altri territori registrano invece la presenza di mafie (*rectius* camorre) molto più predatorie, ma meno progredite che cercano di sfruttare tutto lo sfruttabile. E' questa la situazione dell'area

Casertana, dove alto è il rischio di inquinamento ambientale provocato da scarichi illegali che si riflette sulla qualità dei prodotti agricoli e lattiero caseari

Infine va segnalata la contraffazione agroalimentare c.d. d'importazione, perché conviene molto anche alle mafie lucrare sull'importazione di prodotti provenienti ad es. dalla Cina. Il c.d. falso Made in Italy non solo è un fenomeno pericoloso per l'economia e per la stessa salute, ma incrementa la possibilità di creare *connection* tra le mafie che controllano i traffici nei porti della distribuzione italiana e le mafie estere che gestiscono dall'altra parte del pianeta le produzioni adulterate e/o false.

Un ulteriore problema su cui occorre porre attenzione anche con riguardo al settore agricolo attiene alla tracciabilità dei flussi finanziari. Il denaro sporco, oggetto di riciclaggio, entra nel ciclo dell'agricoltura. Un monitoraggio di questi flussi e quindi la tracciabilità dei denari è un passaggio fondamentale per prevenire le infiltrazioni mafiose nel settore.

Infiltrazioni della criminalità organizzata nelle opere di ricostruzione in Abruzzo (Cons. Olga Capasso)

Nel periodo immediatamente successivo al terremoto, grosso modo fino a tutto il 2010, così come descritto nella precedente relazione, le richieste di partecipazione alle gare d'appalto per la ricostruzione sono state numerosissime ed hanno comportato un lavoro veramente eccezionale per la Prefettura de L'Aquila, coadiuvata dalla locale Procura Distrettuale e dalla Direzione Nazionale Antimafia.

Tra le moltissime imprese presenti sul territorio anche quelle legate alla criminalità organizzata in tutte le sue forme: Cosa Nostra, camorra e 'ndrangheta. Di qui una vasta serie di controlli e di iniziative da parte della Prefettura per arrivare ad eliminare dal mercato almeno le imprese più compromesse attraverso le interdittive antimafia.

In tale contesto, significativa è risultata la fattiva collaborazione che il G.I.C.O. del capoluogo ha fornito nell'ambito del "Gruppo Interforze per il monitoraggio delle infrastrutture ed insediamenti industriali per la prevenzione e repressione di tentativi di infiltrazione mafiosa". Gruppo istituito immediatamente dopo l'evento sismico e che vede la partecipazione delle varie Forze di Polizia e della Direzione Investigativa Antimafia, coordinate dalla locale autorità prefettizia. Nel corso del 2011, l'attività del Gruppo – che ha lo scopo di verificare ed accertare l'eventuale coinvolgimento di imprese collegate ad organizzazioni criminali negli appalti, sub appalti e negli altri affidamenti connessi alla ricostruzione – si è concretizzata nell'esecuzione di 9 accessi presso i cantieri di lavoro impegnati nella realizzazione di opere pubbliche, ed in 34 ispezioni nei cantieri destinati al recupero edilizio di immobili privati.

Minore impulso hanno avuto le indagini svolte dalla Procura Distrettuale de L'Aquila, nel senso che non sempre sono state controllate le società *sospette* segnalate dalla Prefettura. Per la precisione indagini sono state avviate solo dopo fatti eclatanti, quali i sequestri dei cantieri o arresti effettuati da altre Procure abruzzesi. Eppure sarebbe necessario un monitoraggio di tutte le imprese operanti nel territorio di cui la Prefettura – e la Direzione Nazionale Antimafia – hanno segnalato pregressi collegamenti con la criminalità mafiosa, essendo il perdurare di eventuali contatti con organizzazioni criminali l'unico modo – dal momento del venir meno della segretezza delle indagini - per rispondere a quella esigenza di attualità dei rapporti pretesa ormai dal Tribunale Amministrativo.

Col tempo questa corsa all'affare del secolo da parte di imprenditori onesti o disonesti si è progressivamente ridotta.

L'attuale quasi totale mancanza di lavori di ricostruzione – se si escludono gli interventi ai condomini privati – ha comportato anche una drastica diminuzione del lavoro di controllo sulle infiltrazioni mafiose nelle imprese appaltatrici da parte della Prefettura e della Procura Distrettuale de L'Aquila, e di conseguenza della Direzione Nazionale Antimafia che fin dal 2009 ha coadiuvato l'operato dei predetti uffici.

Diverse possono essere le cause, concomitanti, che hanno portato alla sopra descritta situazione di stallo.

Da un lato certamente l'azione di controllo e di contrasto da parte degli organi a ciò preposti, per cui è apparso chiaro a molti imprenditori collusi con la criminalità organizzata che i sistemi fin qui adottati per mimetizzare tali legami – ovvero lavori acquisiti in ATI con società mafiose, subappalti autorizzati o meno, trasferimento dei capitali in altre imprese intestate a figli e/o prestanome – non erano più sufficienti ad evitare interdittive o peggio indagini che potevano portare quantomeno a misure di prevenzione patrimoniale.

Dall'altro la cronica mancanza di fondi per cui, come da intercettazioni predisposte nell'ambito di alcuni procedimenti, gli imprenditori commentano che non è conveniente investire in Abruzzo perché " *lo Stato non paga*".

Tuttavia sono stati avanzati da parte della DNA, nell'ambito dei suoi poteri di sollecitazione delle attività delle Procure Distrettuali, tre atti d'impulso presso le Procure della Repubblica competenti affinché valutino la possibilità di proporre ai rispettivi Tribunali delle misure di prevenzione patrimoniale nei confronti di imprenditori che hanno lavorato o stanno lavorando

alla ricostruzione e che sono risultati contigui ad organizzazioni criminali mafiose o quantomeno gestiscono un capitale sociale costruito con il provento dei traffici di droga. In particolare sono state prese in considerazione quattro società, il cui patrimonio ha sicuramente origini illecite, ed in particolare:

1. due società del bergamasco, entrambe colpite da interdittiva antimafia, gestite di fatto da un personaggio più volte condannato per traffico internazionale di stupefacenti ma formalmente amministrate dai suoi due figli, uno dei quali coinvolto negli stessi affari illeciti del padre, e l'altro indagato per i reati di cui agli artt. 648 bis e ter c.p. proprio in relazione al riciclaggio del patrimonio accumulato dal padre;
2. una società che dopo il terremoto ha trasferito la sua sede dalle Marche all'Abruzzo, società che ancora non ha partecipato agli appalti ma che il trasferimento della sede, lontana dai luoghi di residenza dei titolari, induce a ritenere che sia pronta a farlo quando le gare ricominceranno. Anche in questo caso l'impresa è intestata formalmente al figlio di un personaggio che ha avuto rapporti con la mafia siciliana, tanto da far apparire evidente che il patrimonio non sia stato lecitamente acquisito;
3. una quarta società, colpita anch'essa da interdittiva antimafia da parte della Prefettura de L'Aquila, il cui amministratore ha avuto stretti legami e rapporti d'affari con un personaggio di cui si tace il nome per ovvii motivi, condannato in via definitiva per associazione mafiosa quale appartenente a Cosa Nostra;

In contemporanea per una di queste società la Procura Distrettuale de L'Aquila ha aperto un fascicolo, a seguito delle stesse notizie fornite dalla Prefettura anche alla Procura, al fine di accertare se la contiguità dei gestori con personaggi mafiosi sia ancora attuale.

Allo stato non è possibile dire se l'attività d'impulso di cui sopra avrà un qualche esito, né si possono menzionare le società interessate, tuttavia si può notare che si tratta di imprese i cui titolari e gestori vivono al centro-nord, a convalidare l'ipotesi, ormai fondata su tutta una serie di procedimenti in corso, che la criminalità organizzata si è diffusa su tutto il territorio nazionale e si è affrancata dal tradizionale radicamento nella zona d'origine.

In tema di interdittive antimafia disposte dalla Prefettura de L'Aquila e di misure di prevenzione patrimoniale da proporre da parte delle Procure Distrettuali competenti, eventualmente anche su impulso della Direzione Nazionale Antimafia, alla luce delle ultime risultanze si impone un restringimento del loro ambito di applicazione. Questo perché sia il TAR che i Tribunali per le misure di prevenzione hanno sinora lasciato poco spazio alle iniziative della Prefettura e della Procura della Repubblica – ci si riferisce in particolare a quella dell'Aquila, il cui Tribunale ha accolto solo parzialmente le misure proposte e la Corte d'Appello le ha praticamente azzerate seppure sotto il profilo del vizio procedurale per il mancato decreto di sequestro che formalmente avrebbe dovuto precedere la confisca.

Avverso il suddetto provvedimento della Corte d'Appello pende ricorso per Cassazione, ma dall'insieme delle pronunce del Tribunale Amministrativo e della magistratura giudicante si deve trarre la conclusione che purtroppo le iniziative della Prefettura e della Procura Distrettuale devono ridursi solo ai casi più evidenti di infiltrazioni mafiose, con particolare riguardo alle ipotesi di attualità dei collegamenti con soggetti appartenenti alla criminalità organizzata.

Questo rende più difficile il contrasto alle infiltrazioni mafiose negli appalti, anche perché se il collegamento è attuale le indagini sono ancora coperte da segreto e quindi gli atti non sono ostensibili, ma un più stretto rapporto tra le Autorità amministrative di controllo e la magistratura inquirente pare l'unica strada percorribile per arrivare a risultati più certi.

Quanto in particolare agli imprenditori indagati per illecito smaltimento dei rifiuti – sono stati ad esempio colpiti da ordinanza di custodia cautelare i gestori in Abruzzo dell'impresa Celi Calcestruzzi spa - l'interpretazione letterale dell'art. 10 comma 7 lett. a) DPR 252/98 laddove dice che la presenza di infiltrazioni mafiose si desume anche dalla commissione dei reati di cui all'art. 51 comma 3 bis c.p.p., dovrebbe farvi ricomprendere automaticamente anche i reati connessi allo smaltimento illegale dei rifiuti. In realtà si tratta di un mancato adeguamento della norma nel punto in cui richiama in toto i reati di cui al predetto art. 51 comma 3 bis che, alla data dell'entrata in vigore della legge, non ricomprendeva ancora il reato di cui all'art. 260 Dlvo 152/2006 – la nuova previsione è stata introdotta dall'art. 11 co. 1 del d.l. 136/10.

Un'interpretazione logica vorrebbe quindi che la commissione di questo tipo di reati non sia di per se sola sufficiente a determinare la decadenza o la sospensione della ditta, occorrendo rifarsi allo spirito della norma e quindi avere altri elementi che colleghino la società che

smaltisce illecitamente i rifiuti alla criminalità organizzata. Ne discende un ulteriore restringimento dei poteri del Prefetto in ordine al diniego di autorizzazione ad imprese che di certo destano non pochi sospetti sulla loro correttezza e deontologia professionale.

Infine le white list, che dovrebbero operare una scrematura preventiva delle imprese ammesse a lavorare. Le interdittive atipiche, che molte Prefetture decretano senza sufficienti motivazioni e che di solito sono prive di un contenuto concreto e si limitano ad esprimere dubbi molto vaghi, finché rimarranno tali non offriranno appigli normativi per negare l'iscrizione nelle liste delle imprese affidabili a quelle che sono state colpite da tali provvedimenti atipici.

Quanto brevemente esposto può dare un'idea della difficoltà del lavoro di prevenzione affidato alla Prefettura e come le maglie attraverso le quali può passare la criminalità organizzata siano molto larghe. Di qui l'urgenza di un miglior coordinamento delle forze in campo e la necessità di rendere le norme in materia più incisive e soprattutto di più facile interpretazione, in quanto così come sono possono portare solo a sospensioni provvisorie inevitabilmente annullate dal Tribunale Amministrativo.

Infiltrazioni della criminalità organizzata nel traffico di opere d'arte (Relazione del Cons. Diana de Martino)

Il coinvolgimento di personaggi appartenenti alla criminalità mafiosa nel furto o comunque nella detenzione di alcune importantissime opere sottratte al patrimonio dello Stato è documentata in acquisizioni investigative e processuali.

E così, secondo le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, la mafia siciliana avrebbe gestito il dipinto della Natività del Caravaggio, rubato nel 1969 dall'oratorio di S. Lorenzo di Palermo, mai recuperato ed inserito nella lista dei 10 capolavori più ricercati nel mondo. Secondo alcuni collaboratori (da ultimo anche Gaspare SPATUZZA) l'opera sarebbe andata distrutta, secondo altri sarebbe ancora integra e verrebbe esposta come simbolo di potere durante i summit mafiosi.

Risulta invece giudiziariamente accertato che nel 1992 la banda di Felice Maniero rubò alla Galleria Estense di Modena il ritratto di Francesco I del Velasquez e altri dipinti di importantissimi artisti quali Correggio, El Greco e Guardi. All'atto del suo arresto, avvenuto pochi mesi dopo, Maniero cercò addirittura di avviare una trattativa per la restituzione dei capolavori, che vennero comunque recuperati in seguito.

Le numerose attività di indagine svolte, evidenziano l'interesse della criminalità organizzata per il mondo illegale dell'arte, trattandosi di un settore altamente redditizio, fonte di prestigio personale e che può costituire un agevole canale di riciclaggio, ma che di contro ha rischi giudiziari contenuti. Tale settore, in ultima analisi, è gestito da un numero limitato di soggetti, tra l'altro specializzati secondo la tipologia dei beni culturali oggetto di aggressione.

In tale contesto anche le organizzazioni mafiose si sono inserite per trarre il loro profitto da un traffico così lucroso. Esse però non gestiscono direttamente il settore, ma si affidano piuttosto a soggetti dotati di adeguata professionalità. Proprio la mancanza di una partecipazione diretta al traffico di reperti rende difficoltosa l'individuazione di personaggi mafiosi coinvolti nel mondo illegale dell'arte.

Dall'esame dei processi instaurati risulta che nella materia in questione la criminalità opera strutturandosi in vere e proprie organizzazioni. È infatti indispensabile il coinvolgimento di varie "professionalità", anche altamente specializzate. Quasi sempre poi tali associazioni criminali hanno una proiezione internazionale, considerato che il valore di un'opera d'arte nei mercati stranieri, un tempo USA e Giappone, attualmente soprattutto Emirati arabi e Cina (Hong Kong) è enormemente superiore rispetto al valore attribuitole dal mercato interno.

La "filiera" criminale comprende innanzitutto coloro che si occupano del saccheggio sistematico delle zone archeologiche, o del furto di opere d'arte (attività che richiedono adeguata preparazione, sia per comprendere il valore dell'opera sia per non danneggiare il reperto all'atto della sottrazione). Le opere devono poi essere valorizzate attraverso elaborate attività di restauro e sapienti consulenze. Pertanto il "collettore" si avvale di soggetti addetti all'eventuale ripristino dell'opera e di esperti che ne predispongono l'*expertise* (innalzandone il valore con incremento ovviamente dell'illecito e del relativo mercato) e la rendono commerciabile (attribuendole falsamente una provenienza legittima).

La commercializzazione si attua poi con meccanismi di riciclaggio, attraverso case d'asta che effettuano operazioni di vendita e di acquisto fittizie, in quanto articolate tra gli stessi associati e destinate unicamente a fissare il prezzo dell'opera, o attraverso mediatori inseriti nel circuito dell'esportazione clandestina e in grado di relazionarsi con i mercanti d'arte che operano in ambito internazionale. Contribuiscono a quest'opera di riciclaggio i collezionisti che, più o meno consapevolmente, fanno transitare, nelle loro raccolte, beni di non accertata provenienza e destinano poi le loro collezioni, in blocco, ad istituzioni museali.

Un settore oggi in piena espansione è quello della contraffazione, soprattutto di autori contemporanei. In tal caso l'organizzazione criminale deve avvalersi di artisti - dotati di elevate capacità tecniche - per eseguire la falsificazione, nonché di "esperti" deputati a predisporre una falsa documentazione attestante l'autenticità dell'opera.

Quanto agli acquirenti di tali opere, contraffatte o trafugate o illegalmente esportate, i procedimenti penali instaurati negli ultimi anni, hanno evidenziato come tra essi figurassero

prestigiosi musei, case d'asta ed altre istituzioni che operavano le compravendite pur essendo pienamente consapevoli della illecita provenienza.

Deve a tal riguardo essere ricordato – in quanto emblematico del *modus operandi* delle organizzazioni transnazionali impegnate nel settore – il procedimento che ha visto come protagonisti Giacomo MEDICI e Gianfranco BECCHINA che, spartendosi rispettivamente il nord e sud Italia, avevano costituito fino al 2002 una sorta di “cartello” per l’illecita esportazione di reperti anche di enorme valore.

Nel corso delle indagini vennero scoperti un deposito riferibile a Giacomo MEDICI a Ginevra (240 mq assicurati per due milioni di dollari), e tre magazzini riferibili a BECCHINA a Basilea, all’interno dei quali erano stipati migliaia di reperti, ma anche migliaia di documenti e fotografie. Molte erano foto “polaroid” di oggetti appena estratti dal terreno e comunque prima del restauro. In mancanza dei diari di scavo, esse ne documentavano l’autenticità, e ne consentivano l’offerta ad acquirenti spregiudicati.

Il procedimento instaurato ha dimostrato che Giacomo Medici, avvalendosi della collaborazione del mercante d’arte svizzero Robert HECHT, utilizzando varie strutture societarie tra di loro collegate (circa 20, per lo più *off shore* e di diritto panamense), con sede o operatività in Ginevra, Londra, New York e Los Angeles commerciava reperti archeologici trafugati in Italia attraverso scavi clandestini.

In un primo momento tali reperti venivano ricoverati presso i magazzini di Ginevra, in seguito le opere venivano convogliate in Svizzera ed Inghilterra, e vendute a gallerie, collezionisti e musei di vari paesi. Ma i maggiori traffici si svolgevano con gli Stati Uniti ove operavano altri personaggi, anche curatori di musei, quale Marion TRUE curatrice del museo “Jean Paul Getty” di Los Angeles (California). La stessa acquistava, dalle società di MEDICI, i reperti archeologici trafugati utilizzando le somme stanziare dall’amministrazione del museo per gli acquisti di reperti archeologici (circa 40 milioni di dollari l’anno).

L’associazione si era sviluppata a partire dal 1960 ed aveva operato fino all’aprile 2002 realizzando, secondo le parole del P.M. Paolo Ferri “40 anni di saccheggi in Italia”.

Mentre MEDICI è stato condannato in abbreviato ad una pena di 8 anni di reclusione, il procedimento a carico di Marion TRUE – dopo 5 anni di dibattimento - si è concluso con la prescrizione. Ma la sentenza attesta che “*dagli atti e dalle testimonianze acquisite, emergono gravi indizi sull’esistenza di un’articolata organizzazione a livello transnazionale, dedita alla ricettazione e al traffico internazionale di opere d’arte provento di furto o scavo clandestino, esportate in modo clandestino e destinate in molti casi all’acquisto da parte dei più prestigiosi musei del mondo*”.

Venendo ai procedimenti di rilievo trattati nell’ultimo periodo, possono essere citate alcune indagini che hanno perseguito organizzazioni criminali dedite al traffico illecito di beni culturali:

- Procedimento della Procura di Napoli.

Il procedimento in questione merita di essere ricordato non solo per il risalto mediatico che lo stesso ha avuto essendo coinvolto l’ex consulente giuridico del Ministro dei beni culturali, ma anche perché evidenzia l’articolata struttura associativa, di cui si è sopra detto, che caratterizza questo tipo di delitti allorché le condotte criminose risultano essere sistematiche e penetranti.

L’indagine ha riguardato la Biblioteca Statale Oratoriale annessa al Monumento Nazionale dei Girolamini sita in Napoli.

Si tratta della più antica biblioteca napoletana che racchiude una ricca collezione di testi giuridici, filosofici, religiosi e letterari del ‘600 e del ‘700 napoletano. La biblioteca, che dipende dal Ministero per i beni e le attività culturali, ha un patrimonio librario di quasi 160 mila unità con moltissime edizioni rare.

Nel giugno 2011 Massimo Marino DE CARO veniva nominato direttore della biblioteca. La scelta risultava determinata unicamente da influenze politiche, attesa l’inadeguatezza professionale del DE CARO a rivestire l’incarico in questione (neanche laureato), e il suo precedente coinvolgimento in vicende giudiziarie.

Secondo le valutazioni del GIP la nomina era stata fortemente ricercata da DE CARO nell’ambito di un “progetto criminale di spoliazione del patrimonio librario della biblioteca con una programmazione delittuosa ben pianificata, finalizzata a compiere atti predatori”.

Ed in effetti appena insediatosi il DE CARO realizzava alcuni accorgimenti necessari per rendere facile ed indisturbata la sua attività di saccheggio della biblioteca, peraltro già scarsamente vigilata.

E così ordinava che venisse disattivato l'impianto di videosorveglianza, esautorava i bibliotecari dalle loro ordinarie mansioni, disponeva che persone di sua fiducia - estranee all'amministrazione - accedessero in biblioteca per coadiuvarlo in una presunta attività di riorganizzazione.

Quindi disponeva che questi ultimi movimentassero migliaia di libri, spostandoli da una sala all'altra, smembrandoli dai fondi di origine, riponendoli senza ordine su tavoli e scaffali improvvisati e persino sul pavimento, senza che nessuno annotasse la loro successiva collocazione. Tale devastante azione di movimentazione e di scompaginamento delle collezioni era chiaramente finalizzata a creare il caos, a rendere inconsultabili i volumi e dunque ad occultare le prove e le tracce del furto degli antichi volumi, che venivano infatti trafugati a migliaia.

La spoliazione avveniva con il contributo di un collezionista di libri antichi, un esperto che individuava, tra le migliaia di volumi e manoscritti presenti nella biblioteca, quelli da trafugare perché di rilevante valore e suscettibili di agevole commercializzazione nel circuito del collezionismo privato. I volumi venivano trafugati soprattutto negli orari notturni, stipando i libri in scatoloni di cartone che venivano poi trasportati all'esterno dal personale "di fiducia" del DE CARO, appositamente fatto giungere a Napoli e che a tale scopo prendeva a noleggio dei furgoni. La commercializzazione dei libri sottratti avveniva grazie alla rete di relazioni italiane ed internazionali, riferibili al DE CARO e ad altri coindagati in contatto con diversi antiquari e soggetti interessati al commercio di libri antichi.

La commercializzazione clandestina veniva infatti realizzata attraverso una ramificata rete di mediatori, rivenditori e collezionisti privati nonché attraverso le relazioni con alcune case d'asta all'estero.

Nel corso delle indagini sono stati recuperati 2200 volumi appartenenti alla Biblioteca dei Gerolamini, rinvenuti in vari luoghi di pertinenza degli indagati (tra cui anche depositi appositamente locati) che diversificavano i luoghi di occultamento in modo da contenere il rischio in caso di intervento della polizia giudiziaria. A seguito di rogatoria internazionale è stata anche bloccata la vendita all'incanto, da parte di una casa d'asta di Monaco di Baviera, di circa 400 volumi sottratti dalla biblioteca.

E' stato dunque smantellato un gruppo criminale con proiezioni transnazionali, caratterizzato da una distribuzione di ruoli ben precisa: DE CARO promotore ed organizzatore dell'associazione, i suoi sodali impegnati nella esecuzione del programma di smembramento e mutilazione della biblioteca, nella selezione dei volumi di più agevole commercializzazione, nella gestione della rete di relazioni commerciali, funzionali alla immissione dei beni sottratti nel mercato antiquario clandestino, interno ed internazionale.

All'esito della attività di indagine sono state emesse le misure cautelari per i delitti di associazione a delinquere e peculato, che hanno colpito, tra gli altri, anche il Conservatore della biblioteca, pienamente coinvolto nelle illecite attività che anzi agevolava avendo da un certo periodo in poi interdetto l'accesso ai visitatori, accampando esigenze di riorganizzazione interna dell'istituto.

- Procedimento della Procura di Santa Maria Capua Vetere relativo a scavi clandestini eseguiti nelle aree archeologiche campane di Teano (CE), Riardo (CE), Montesarchio (BN), Sant'Agata de' Goti (BN), Casapesenna (CE).

E' stata accertata l'esistenza di un consolidato gruppo di "tombaroli" che, con attività organizzata e previa spartizione dei diversi siti di interesse, ponevano in essere ripetuti saccheggiamenti ed eseguivano scavi clandestini sulle aree archeologiche al fine di rinvenire reperti destinati alla successiva commercializzazione.

Essi potevano contare su un collaudato canale per la collocazione dei reperti, che infatti venivano consegnati ad un personaggio indicato come "il professore", identificato in CORVINO Annibale, che si occupava stabilmente della commercializzazione dei reperti.

Alcuni di essi venivano inviati all'estero ed immessi nel circuito internazionale, mentre altri venivano restaurati ed esposti in una località della zona per la vendita.

Nel procedimento è stata emessa misura cautelare per associazione a delinquere finalizzata agli scavi clandestini e al traffico di reperti da essi provenienti.

Conclusioni e proposte

Non vi è dubbio che il mercato illecito di beni culturali rappresenta, oltre che un grave danno economico, un fortissimo *vulnus* all'identità nazionale del paese, considerazione che per l'Italia è amplificata dalla vastità e dal valore del nostro patrimonio artistico.

Il traffico illegale di opere d'arte, essendo particolarmente lucroso e a basso rischio, è destinato ad affermarsi ulteriormente: oggi è in particolare espansione il commercio numismatico illegale, agevolato dalla semplicità con cui vengono identificate le zone di scavo da cui estrarre monete antiche (individuate tramite metal detector) e dalla facilità di occultamento, per la loro esigue dimensioni, dei reperti trafugati.

Ma in generale tutto il settore illegale dell'arte è in rapida espansione ed impegna articolate organizzazioni criminali che operano a livello nazionale e transnazionale: nel contesto internazionale la struttura tipica dell'associazione viene realizzata da persone legate da rapporti professionali scientifici e/o commerciali per meglio raggiungere gli obiettivi che in mercati esteri sono imperativi, vale a dire l'attribuzione di false provenienze e l'innalzamento dei valori.

Allo scopo di rafforzare il contrasto a tale forma di criminalità è innanzitutto fondamentale che l'ONU (come sembra stia per avvenire) venga ad indicare come fattispecie criminale da punire ovunque il reato di "importazione di beni culturali trafugati dai paesi d'origine". Si avrebbe infatti una fattispecie di agevole accertamento e che supererebbe le difficoltà di contestare altri reati non sempre riconosciuti negli ambiti dell'assistenza internazionale, quale il reato di contrabbando.

Sul fronte interno appare auspicabile un intervento legislativo destinato a dare rilievo anche in ambiti penali ai beni culturali, rafforzando il regime sanzionatorio e fornendo ulteriori strumenti investigativi, come la previsione di operazioni sottocopertura, acquisto simulato di beni culturali, ritardo negli atti di arresto e sequestro, creazione di siti "civetta" per contrastare le illecite compravendite sulle piazze virtuali.

12.- Le attività di collegamento investigativo con riferimento ai Distretti delle Corti di Appello.

In questo paragrafo vengono riportati gli elaborati redatti dai Magistrati della D.N.A. incaricati del “collegamento investigativo” con i Distretti delle Corti di Appello.

Distretto di ANCONA

Relazione del Cons. Leonida Primicerio

In relazione alla attività della Direzione Distrettuale Antimafia di Ancona si evidenzia, in particolare, nel periodo di riferimento, che, le principali indagini condotte dal predetto ufficio riguardano principalmente reati associativi, sia inerenti gli stupefacenti, sia il contrabbando che l'immigrazione clandestina.

E' il caso di rilevare, significativamente, che si tratta di settori di attività illecite strettamente collegate alla intensissima ed importante attività del porto di Ancona, strategicamente collocato nell'Adriatico per il traffico internazionale delle merci verso i Balcani ed il resto dell'Europa orientale, nonché verso i continenti asiatico ed africano.

Il porto costituisce uno dei mezzi primari di ingresso della droga, a volta destinata ad altre zone di Italia.

I nuovi procedimenti, iscritti nell'anno 1.7.2011-30.6.2012 riguardano plurime associazioni, dedite al traffico di droga (artt. 73 e 74 D.P.R. n. 309/90), con coinvolgimento di soggetti di etnie diverse. Si cita ad esempio un'indagine nella quale sono coinvolte alcune decine di persone, prevalentemente maghrebine. Sono stati eseguiti vari sequestri, presentati come occasionali, per circa 60 chili di hashish e, in quantità minore, di eroina. Altre associazioni sono composte, oltre che da italiani, da albanesi, a cui si aggiungono greci e, per alcune indagini, anche sudamericani (nr. 8063/11/21).

Ma il porto di Ancona ha altresì un ruolo cruciale nei reati di contrabbando e di favoreggiamento all'immigrazione clandestina.

Per il contrabbando si è rilevata la presenza di diverse cittadinanze, dai greci ai bulgari ai turchi.

Si richiama, tra le altre, in materia di contrabbando, l'indagine, relativa a numerosi soggetti coinvolti, nel corso della quale sono stati eseguiti plurimi interventi, da parte della Guardia di Finanza, sfociati in arresti (11 arresti in Ancona, 3 a Brindisi e 1 a Trento) e sequestri di TLE (per un totale di circa 97 tonnellate).

Nei reati contro il patrimonio e nello sfruttamento della prostituzione un ruolo incisivo è svolto dai rumeni.

La Regione Marche ed, in particolare la provincia di Ancona, si connotano per la presenza di numerose e floride attività industriali, soprattutto nel settore manifatturiero e stanno puntualmente continuando, con nuove iscrizioni, le indagini su associazioni, finalizzate alla commissione di reati di contraffazione.

Il fenomeno riguarda la contraffazione di calzature, stante l'importanza che il settore calzaturiero riveste nella regione. Si richiama ad esempio un procedimento nel quale si procede nei confronti di cittadini cinesi.

Vi sono, infine, procedimenti iscritti per il reato di cui all'art. 600 c.p.; in particolare, in uno di essi sono indagati cittadini cinesi.

Distretto di B A R I

Relazione del Cons. Elisabetta Pugliese

Il distretto della Corte d'Appello di Bari si compone di Tribunale: Bari, Foggia, Lucera e Trani. Detto assetto è destinato a mutare nell'immediato futuro a causa della soppressione della sede di Lucera; soppressione che - anche a causa della impervia territoriale - inevitabilmente riverbererà conseguenze non positive sulla attuale incisività della risposta giudiziaria alla efferrata criminalità garganica.

La Direzione Distrettuale Antimafia attualmente si è contratta in soli 5 sostituti a causa del trasferimento in altra sede giudiziaria di due Magistrati nonché della nomina di altro Magistrato quale componente della Commissione esaminatrice del concorso per la nomina di magistrati ordinari.

Se a ciò si aggiunge la circostanza che nel mese di aprile altri due Magistrati lasceranno la DDA per raggiungimento del periodo decennale e che, pertanto, agli stessi non vengono assegnati nuovi procedimenti, appare evidente che il funzionamento dell'Ufficio è reso possibile solo grazie al personale e consueto sacrificio dei Colleghi; all'elevato senso di responsabilità e di abnegazione che - d'altronde - ha sempre operato da contrappeso alla obiettiva esiguità dell'organico dei magistrati rispetto alla quantità e complessità delle vicende criminali che interessano il Distretto.

Lo stesso coordinatore delle DDA al fine di garantire la piena operatività dell'Ufficio - peraltro notoriamente coinvolto in vicende di contrasti interni che di certo non favoriscono la serenità - svolge di fatto duplice funzione di coordinatore e di "sostituto", partecipando alle udienze e svolgendo attività di indagine nei procedimenti allo stesso assegnati.

Nonostante la rappresentata situazione di obiettive difficoltà, i risultati del lavoro svolto dall'Ufficio sono sicuramente apprezzabili, come di seguito si illustrerà.

Nel corso del periodo in esame risultano iscritti nei registri Re.Ge 214 procedimenti contro "noti" e 32 procedimenti contro "ignoti" (nella annualità precedente i procedimenti iscritti erano stati 243 contro "noti" e 31 contro "ignoti").

Il numero delle persone sottoposte ad indagine è aumentato, passando da 3029 a 3420.

Se si considera che alla data del 30 giugno 2012 la D.D.A. presentava una pendenza di 301 procedimenti contro "noti" e 48 procedimenti contro "ignoti" (a fronte del dato relativo al periodo precedente: 267 procedimenti al mod.21 e 40 procedimenti al mod.44) deve constatarsi che nel periodo esaminato è rimasta pressoché invariata la capacità definitoria.

In particolare, questa si è articolata in 25 richieste di rinvio a giudizio (a fronte di 74 dell'anno precedente), e 14 decreti di citazione a giudizio.

La riduzione del numero di richieste di rinvio a giudizio trova verosimile giustificazione nella succitata scoperta nell'organico della DDA.

Relativamente a procedimenti DDA, sono state emesse da autorità giudiziarie del distretto di Bari 26 sentenze nel periodo 1.7.2011 - 30.6.2012 (erano state 30 nell'annualità precedente).

Nel periodo in esame risultano formulate richieste di misure cautelari personali in 57 procedimenti e, nello stesso periodo, risultano emesse dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Bari 42 ordinanze applicative di misure cautelari.

I contenuti dell'azione giudiziaria

La criminalità del distretto di Bari si conferma - anche in questo anno - caratterizzata da una estrema "effervescenza" e capacità riorganizzativa, assolutamente proporzionale alla capacità e all'efficienza dell'azione di contrasto posta in essere da Forze dell'Ordine e magistratura.

L'aspetto più evidente di tale assunto appare l'instancabile opera di proselitismo - svolta anche all'interno della struttura carceraria; ovvero attingendo nuovi adepti da altre organizzazioni criminali che versano in situazione di debolezza, al fine di riequilibrare il

depauperamento della composizione personale dei clan a seguito di provvedimenti cautelari e giudiziari che hanno disarticolato i più importanti sodalizi criminali.

Da ultimo, si è aggiunta una strenua difesa dei patrimoni illeciti da una DDA sempre più attenta e attiva nell'azione di contratto patrimoniale.

L'attuale scenario della geografia criminale del Distretto è rimasto quasi del tutto invariato rispetto a quello dello scorso anno, confermandosi, per la città di Bari, una sostanziale identificazione dei quartieri cittadini con i clan che in essi imperano.

Il quadro complessivo può così genericamente schematizzarsi:

Clan Parisi	Quartiere Japigia
Clan Strisciuglio e relative articolazioni	Quartieri Libertà, Carbonara, Borgo antico, San Girolamo, San Paolo, Santo Spirito, San Pio
Clan Capriati	Borgo antico, quartiere san Girolamo
Clan Montani	San Paolo
Clan Diomede-Mercante	Quartiere Carrassi, San Paolo e Poggiofranco
Clan Di Cosola	Ceglie del Campo
Clan Di Cosimo-Rafaschieri	Quartiere Madonnelle
Clan Fiore	Quartiere San Pasquale
Clan Conte e clan Cipriano	Bitonto
Clan Stramaglia	Valenzano
Clan Mangione e clan Matera	Gravina
Clan Dambrosio	Altamura
Clan Pastore-Campanale e clan Pesce-Pistillo, clan Roberto	Andria
Clan Scardi, clan Matarrese e clan Grossale	Canosa

Alcune puntualizzazioni appaiono, però, opportune per quello che concerne la situazione criminale di Bari e della sua provincia, attualmente caratterizzata da una certa instabilità sia nei rapporti "endo-clanici"; sia nei rapporti "inter-clanici".

Tanto a causa delle perduranti e verosimilmente ancor lunghe detenzioni cui sono sottoposti i vertici dei principali sodalizi, cosicché – al di là del fattore aggregante della gestione dei lucrosi affari illeciti quali il traffico di stupefacenti, le estorsioni e l'usura – vi è un evidente fermento sia all'interno di ciascun clan per acquisirne la "leadership"; sia nei reciproci rapporti tra i vari clan per attuare progetti espansionistici su nuove zone.

Detto fermento si è concretizzato in una preoccupante sequenza di fatti di sangue che si sono succeduti dal mese di luglio 2012 ad oggi; interpretabili – secondo l'analisi svolta dagli inquirenti - quale una sanguinosa offensiva del clan Strisciuglio che - riassetati gli equilibri interni a seguito della scarcerazione di tale Telegrafo Nicola – sta riconquistando altra porzione del quartiere "Libertà", nella quale attualmente impera il clan "Mercante".

In questa ottica si inquadrerebbe il tentato omicidio del boss Mercante Giuseppe che – alla stregua di Parisi Savino – può considerarsi personaggio di estrema autorevolezza, nonché "uomo di pace"; come emerge sia dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia sia da talune indagini e, in particolare, da quelle sull'omicidio di Peschetola.

Altra situazione in evoluzione è quella determinatasi sui territori di Valenzano, Cassano delle Murge, Sannicandro di Puglia e, più in generale, su quelli sotto il dominio del clan "Parisi-Stramaglia"¹⁷⁸: le mire espansionistiche sui territori di più stretta competenza dello Stramaglia da parte di Di Cosola Antonio - alleato poco affidabile di Parisi Savino e a questi affiliato - che già si erano evidenziate nel corso delle indagini del processo "Domino" - si sono esplicitate attraverso affiliazioni di giovani già affiliati a Stramaglia; sicuramente approfittando della situazione di debolezza causata dalle carcerazioni di Parisi Savino e altri vertici del clan a seguito dell'operazione "Domino"; nonché dalla morte di Stramaglia Angelo Michele .

¹⁷⁸ L'indagine "Domino" ha rivelato come di fatto i due clan si sono fusi durante il periodo della lunga e pregressa carcerazione di Savino Parisi; pur rispettando una sorta di autonomia operativa e gestionale del clan Parisi sul quartiere Japigia di Bari; e del defunto Stramaglia Angelo Michele sull'hinteland del Sud-est barese;

Altra situazione allarmante è quella che interessa i quartieri "S. Pasquale" e "Carrassi" di Bari, ove la convivenza tra il clan "Fiore" (il boss Giuseppe Fiore è da lungo tempo detenuto) e il clan "Diomede", appare compromessa dai nuovi assetti all'interno del clan "Fiore", a seguito della collaborazione di un luogotenente del Fiore; sostituito dai sanguinari fratelli Giacomo e Francesco Caracciolo.

Appare questa la più realistica chiave di lettura dell'omicidio avvenuto al quartiere "Carrassi" in data 28.8.2011 di Cesare Diomede, sorvegliato speciale e figlio del capoclan Biagio Diomede, nonché nipote di Giuseppe Diomede, quest'ultimo personalità di spicco al Quartiere "S. Paolo" di Bari; omicidio seguito in data 31.10.2011, nel quartiere S. Pasquale, da quello di Alessandro Marzio, ritenuto vicino a Cesare Diomede.

Va segnalata, infine, l'ascesa al quartiere "S. Paolo" di Bari di tale Misceo Giuseppe, detto "il fantasma". Lo stesso ha esteso i confini del dominio dell'omonimo clan da Triggiano e paesi limitrofi al quartiere "S. Paolo" di Bari, ove gestisce una capillare attività estorsiva¹⁷⁹, oltre che traffico di stupefacenti.

Va infine, evidenziato come inadeguata appaia la tradizionale individuazione dei confini di dominio dei vari clan mafiosi nei quartieri cittadini, atteso che da anni è in atto una importante "delocalizzazione" delle attività criminali nell'hinterland barese da parte dei sodalizi mafiosi; sia perché attirati da attività economiche floride; sia perché nelle piccole realtà di provincia è meno forte e meno qualificata la presenza delle forze dell'Ordine.

Si riportano di seguito i più significativi fatti criminosi occorsi; nonché i risultati investigativi e giudiziari conseguiti nel circondario di Bari.

- Il 27.6.2011 l'uccisione ad Altamura di Domenico Fracalvieri. Il suo nome compare spesso nelle cronache già a partire dall'operazione antimafia denominata "Il canto del cigno", dove venne pure arrestato il boss Dambrosio. Tale omicidio sembra inquadarsi nella "guerra criminale" in atto da oltre un anno ad Altamura;
- In data 6.8.2011, ad Andria (BT) si verifica il tentato omicidio di Pesce Salvatore Alessandro, elemento di vertice dell'omonimo clan. Le indagini hanno portato all'arresto dei fratelli Giuseppe e Lorenzo Di Ceglia;
- Il 28.8.2011 l'uccisione nel quartiere Carrassi di Bari di Cesare Diomede, 39 anni, sorvegliato speciale, figlio di Biagio Diomede – boss dell'omonimo clan – e nipote di Giuseppe Diomede, figura di spicco della criminalità del quartiere San Paolo, noto come "Pinuccio il cantante" o "Pino Diò";
- Il 31.10.2011, a Bari, in via dei Mille al quartiere San Pasquale, l'uccisione di Alessandro Marzio, 21 anni, destinatario di alcune segnalazioni per uso di sostanze stupefacenti. La dinamica dell'omicidio rispecchia quella usata negli agguati di stampo mafioso;
- In data 14.11.2011 si verifica l'agguato mortale ai danni del pregiudicato Campanella Francesco avvenuto la sera nella zona industriale tra Bari San Paolo e Modugno nei pressi del casello autostradale A14; l'avvenimento si inquadra in una lotta per il controllo delle attività economiche in essere nei comuni limitrofi al capoluogo. L'autore materiale dell'evento delittuoso è stato individuato in Lupello Nicola, fratellastro di un pluripregiudicato contiguo agli "Strisciuglio", rimasto nella circostanza ferito da una terza persona, identificata poi in Guglielmi Domenico Antonio, 41 enne, pluripregiudicato di Bari, affiliato al clan "Capriati", intervenuto in difesa del predetto Campanella Francesco.
- In data 21.1.2012 in Grumo Appula (BA) si verifica il duplice omicidio di Novelli Franco e Paolantonio Giuseppe, ritenuti contigui al gruppo "Zonno";
- In data 25.1.2012, al quartiere san Paolo, in via Miglionico, nei pressi della propria abitazione, viene ucciso con tre colpi di pistola Giuseppe Petrone, 39 anni, con precedenti per droga, vicino al clan Montani -Telegrafo;
- In data 10.3.2012 in Bitonto si verifica l'omicidio di Giampaolo Manuele e il ferimento di Vitariello Michele. Entrambi sono ritenuti vicini al clan "Conte" e l'omicidio sembra

¹⁷⁹ Misceo è stato condannato dalla II sez. Trib. Bari Sent. 628 del 21.3.2012 per tentata estorsione nonché traffico di stupefacenti.

La II sez. del Tribunale di Bari ha invece condannato Saponaro Luciano + altri personaggi affiliati al sunnominato Misceo, per una serie di estorsioni e di gravi atti di intimidazione compiuti sul territorio di Triggiano.

inquadrate nel contrasto in atto con il clan "Cipriano" per il controllo del territorio e delle attività illecite.

- In data 17.7.2012, a Bitonto, viene ucciso con sei colpi di pistola all'addome Francesco Grimaldi, detto "Girotondo", 54 anni, residente a Santo Spirito.

Si indicheranno di seguito le più significative indagini concluse nel corso dell'anno.

Dalle stesse si evidenzia come le attività criminali del circondario di Bari sono sicuramente varie, ma – al contempo – caratterizzate dalla evidente prevalenza del lucroso traffico di sostanze stupefacenti, svolto in forma associata; con la partecipazione anche di cittadini stranieri e con connotazioni sempre più tendenzialmente transnazionali:

- L'Operazione "Pantano", svolta nell'ambito di procedimento penale avente ad oggetto un'associazione dedita al traffico di sostanze stupefacenti. Nel corso delle indagini sono stati complessivamente sequestrati Kg. 8,5125 di sostanza stupefacente del tipo hashish e gr. 19,9 di cocaina e deferiti n.57 soggetti di cui n.3 arrestati in flagranza di reato.
Clan Strisciuglio
Zone interessate: Bari-Casamassima-Gioia del Colle;
- L'Operazione "Profilo", svoltasi nell'ambito di procedimento penale instaurato presso la D.D.A. di Bari, avente ad oggetto un'associazione di stampo mafioso; si è conclusa con l'esecuzione di n.3 ordinanze di custodia cautelare ed il sequestro di beni per 1.540.678,00 euro.
- Gli accertamenti patrimoniali, sfociati nel detto sequestro, sono stati svolti ed eseguiti nei confronti di pubblici ufficiali e di soggetti vicini al clan DAMBROSIO di Altamura.
Clan Dambrosio
Zone interessate: Altamura;
- L'Operazione "Freedom 2009" svoltasi nell'ambito di procedimento penale avente ad oggetto un'associazione dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti; si è conclusa con il deferimento di n.30 soggetti di cui n.20 colpiti da ordinanza di custodia cautelare, ed il sequestro di Kg. 5,170 di eroina, grammi 101,3 di cocaina, Kg. 37,513 di hashish, 3 pistole ed il sequestro di beni per un milione di euro.
Clan Capriati – Strisciuglio – Zonno – Camorra napoletana
Zone interessate: Bari – Toritto – Bisceglie – Cerignola – Napoli
- L'Operazione "Riviera", svolta nell'ambito di procedimento penale avente ad oggetto un'associazione dedita al traffico di sostanze stupefacenti. Nel corso delle indagini sono stati complessivamente sequestrati 600 Kg di stupefacente e deferiti n.26 soggetti di cui n.14 arrestati.
Zone interessate: Bari – Padova – Brescia;
- L'Operazione "Durres 2009", svoltasi nell'ambito di procedimento penale avente ad oggetto un'associazione dedita al traffico di sostanze stupefacenti; si è conclusa con il deferimento di nr. 20 soggetti di cui n.6 arrestati in flagranza di reato e nr.9 colpiti da ordinanza di custodia cautelare, ed il sequestro di Kg. 5.674 cocaina e grammi 0,40 di eroina.
Clan: Albanesi locali e soggetti collegati al Clan Strisciuglio
Zone interessate: Bitonto – Molfetta – Bari – Rimini – La Spezia – Germania – Albania;
- L'Operazione "Revenge", relativa a procedimento penale nei confronti di un'associazione dedita all'usura ed all'estorsione. In data 20.6.2012 è stata depositata l'informativa di reato nei confronti di nr.27 indagati.
Clan: Fortunato Cosimo
Zone interessate: Bari – Bitonto – Grumo Appula
- L'Operazione "Skurau", svolta nell'ambito di procedimento penale avente ad oggetto un'associazione dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Nel corso delle indagini sono stati complessivamente sequestrati kg. 35,11 di cocaina, kg. 58,181 di marijuana, kg. 10 di hashish e deferiti n.29 soggetti di cui n.8 arrestati in flagranza di reato. In data 12.6.2012, il G.I.P. del Tribunale di Bari, su richiesta della locale D.D.A. emetteva n.23 ordinanze di custodia cautelare in carcere, rimettendo contestualmente il fascicolo processuale alla D.D.A. di Milano per competenza

territoriale. In data 4.7.2012 il G.I.P. del Tribunale di Milano emetteva n.12 ordinanze di custodia cautelare.

Clan: Parisi e Mafia Serbo-Montenegrina

Zone interessate: Bari – Milano – regione Veneto

- Operazione “Bodypack”, a Bari e a Palo del Colle (BA), è stata eseguita in data 18.11.2011 un’ordinanza di custodia cautelare in carcere, disposta dal Gip del Tribunale di Bari, nei confronti di 4 persone, ritenute responsabili di associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale e allo spaccio di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti. Il citato provvedimento è stato, inoltre, disposto nei confronti di un cittadino domenicano residente in Olanda, per il quale è stato emesso un mandato di arresto europeo, nonché di un cittadino detenuto in Colombia. Come emerso dalle indagini, il suddetto gruppo criminale dal 2010 ha gestito il traffico e la commercializzazione di significativi quantitativi di sostanze stupefacenti, importati dalla Colombia e dall’Olanda, anche con l’utilizzo di corrieri cosiddetti “ovulatori”, e destinati ad approvvigionare i clan di Bari e provincia. Sono stati effettuati alcuni arresti in Italia e all’estero, nel corso dei quali sono stati sequestrati 3,5 chilogrammi di cocaina e 43 chilogrammi di hashish.
- Operazione “Apocalisse”, il 12.4.2012 in Andria; in esito ad una specifica attività d’indagine, coordinata dalla Direzione Distrettuale di Bari, è stato eseguito un provvedimento di fermo di indiziato di delitto, emesso dall’A.G., nei confronti di 14 persone, con precedenti di polizia, affiliate al clan Pesce – Pistillo, ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione finalizzata al traffico e alla cessione di sostanze stupefacenti; nonché di detenzione e porto illegale di armi e materiale esplosivo. Nel corso delle indagini, supportate dalle dichiarazioni di due collaboratori di giustizia, sono stati sequestrati, in totale, 7 chilogrammi circa, di sostanze stupefacenti, 4 pistole e relativo munizionamento, nonché 2 chilogrammi di materiale esplosivo, utilizzato per compiere atti intimidatori.
- Operazione “Piramide”, il 14.5.2012 in Milano, Napoli, Andria e Mazara del Vallo (TP); al termine di una specifica attività d’indagine, la Squadra Mobile, in collaborazione con il GICO della Guardia di Finanza di Bari, ha eseguito un provvedimento di fermo di indiziato di delitto, disposto dalla Direzione Distrettuale Antimafia, nei confronti di 7 persone, ritenute responsabili di associazione finalizzata al favoreggiamento dell’immigrazione clandestina. Le persone fermate fanno parte di un’organizzazione criminale transnazionale che, da ottobre 2011 ad aprile scorso, dall’Egitto ha trasferito in Italia numerosi clandestini, trasportati a bordo di imbarcazioni al costo di 5.000 euro per ciascun migrante. Le indagini sono state riscontrate con 4 sbarchi, avvenuti a Bari, nel golfo di Taranto e a Mazara del Vallo dove, a bordo di motopescherecci, sono giunti 500 clandestini in totale, tutti uomini, alcuni dei quali minorenni. In dette circostanze sono state trattate in arresto 44 persone in totale, tutte facenti parte degli equipaggi, ritenute responsabili di favoreggiamento all’immigrazione clandestina.
- Operazione “Panakiri”, il 21.5.2012 in Bari e in alcuni comuni della provincia (Gioia del Colle, Altamura, Putignano), a Roma, a Matera, a Taranto, a San Salvo (CH) e a Trepuzzi (LE); trattasi di associazione finalizzata al traffico e alla cessione di sostanze stupefacenti, con disponibilità di armi da guerra, armi comuni da sparo e materiale esplosivo. Sono state eseguite misure cautelari nei confronti di 21 persone, nonché eseguito un provvedimento reale con cui il Giudice ha disposto il sequestro di 5 appartamenti; 15 aziende; quote societarie; 28 apprezzamenti di terreno; 11 autovetture; 2 caravan e 12 fra rimorchi e motrici.
Gli indagati, facenti capo alla famiglia di giostrai MONTI CONDESNIFF, dal 2007 al 2008 hanno commercializzato all’ingrosso, in alcuni comuni della provincia barese, nonché nelle città di Matera e Taranto, significativi quantitativi di sostanze stupefacenti del tipo cocaina e hashish, reperiti a Napoli ed in Spagna. Le armi e il materiale esplosivo ad alto potenziale, proveniva dall’Est Europa, dai Balcani e, in alcuni casi, anche dalla Grecia dove la compagnia dei giostrai si recava in occasione delle feste le cosiddette “Panakiri”. Il suddetto materiale illecito veniva occultato e trasportato a bordo dei “carrozzi” dove, peraltro, in due circostanze specifiche sono stati nascosti oltre 50 extracomunitari fatti entrare clandestinamente in Italia.

Particolare attenzione è stata posta all'attività di contrasto patrimoniale, attraverso sistematica e tempestiva instaurazione di procedimenti per l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniali, così come può rilevarsi dai dati comunicati dal Distretto di Bari che così possono schematizzarsi:

- 89 proposte misure prevenzione personali della Procura della Repubblica;
- 615 proposte misure prevenzione patrimoniali della Procura della Repubblica;
- 174 misure prevenzione personali della Corte di Appello IV Sez. penale;
- 142 misure prevenzione patrimoniali della Corte di Appello IV Sez. penale;
- 239 misure prevenzione personali/patrimoniali del Tribunale.

La tempestività mostrata dai proponenti ed anche dal Tribunale di Bari, sez. Misure di Prevenzione, ha portato all'esecuzione di numerosi provvedimenti ablativi che stanno depauperando i patrimoni dei clan.

In questo clima assume un significato inquietante l'episodio di intimidazione posto in essere – tramite il lancio di un potente petardo – in data 5.4.12 ai danni dello studio legale LS LEXJUS SINACTA, facente capo al dott. Colella Fabrizio, curatore giudiziario dei beni di ingente valore sequestrati al clan Parisi nell'ambito dell'operazione "Domino".

Si indicano di seguito alcune tra le più importanti misure di prevenzione patrimoniale eseguite nel Distretto:

- Misure di prevenzione patrimoniali per circa 10 milioni di euro nei confronti di DE CARNE Saverio e CARLUCCI Riccardo, dipendenti del Policlinico di Bari;
- Misura di prevenzione patrimoniale per circa 10 milioni di euro nei confronti di CASSANO Biagio, contiguo al clan PARISI, che aveva avviato una serie di investimenti in diversi esercizi commerciali nella città di Bari, alcuni con marchi storici come la gelateria "GASPERINI".
- in data 11 gennaio 2012, veniva data esecuzione a Gravina di Puglia al provvedimento della Sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Bari al sequestro di una villa composta da due unità immobiliari, costruita abusivamente, nei confronti di MATERA Nicola ¹⁸⁰, con precedenti penali per associazione finalizzata al traffico degli stupefacenti, estorsione aggravata, porto abusivo d'armi e tentato omicidio volontario; nonchè inserito in un sodalizio criminoso di stampo mafioso fortemente radicato nel comune di Gravina in Puglia, caratterizzato da una struttura gerarchica piramidale, nella quale il MATERA rivestiva il grado di "Santista".
- Il 23 gennaio 2012 veniva data esecuzione all'ordinanza applicativa della misura cautelare reale nei confronti di Di Palma Raffaele, pluripregiudicato di Gravina In Puglia con precedenti penali per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata all'estorsione, al traffico di sostanze stupefacenti, omicidio ed usura. Al proposto sono stati sequestrati ulteriori 14 unità immobiliari di una società edilizia e un libretto di deposito a risparmio nominativo, con saldo di circa trentamila euro, per un valore complessivo di due milioni e cinquecento mila euro. Nel febbraio del 2011 era stato destinatario di sequestro preventivo, cui facevano seguito, ulteriori provvedimenti eseguiti nei mesi di marzo, aprile ed ottobre del 2011. Pende rogatoria con un Paese estero per estendere le misure patrimoniali a conti accesi dal Di Palma ed intestati a familiari.
- il 1 giugno 2012 in Bari veniva data esecuzione a misura di prevenzione patrimoniale (immobili, conti correnti, quote societarie della Sport & More per circa nove milioni di euro) nei confronti di TASSIELLI Angelo già sottoposto a O.C.C.C. nel dicembre del 2009, nell'ambito dell'operazione "Domino" perché ritenuto riciclatore del denaro proveniente dai clan PARISI e STRAMAGLIA;
- nel giugno 2012 in Palo del Colle veniva data esecuzione a decreto di sequestro nei confronti di ANASTASIA Emilio Fabio, CATALDO Nicola e BITETTO Francesco. La richiesta della misura cautelare reale, avanzata in base all'art. 12 sexies L. 356/92, si incardina nell'ambito dell'operazione "Bodypack" riguardante un'associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, disarticolata nel novembre del 2011. Ai proposti sono stati sequestrati beni mobili (motoveicoli,

¹⁸⁰ Attualmente deceduto perché attinto da colpi d'arma da fuoco in data 5.10.2012.

beni e attrezzature strumentali), unità immobiliari (di società e compendi aziendali, appartamenti), società ed imprese individuali, quote di partecipazione, denaro contante e cassette di sicurezza.

Nel territorio di Bitonto sono state eseguite misure di prevenzione patrimoniale nei confronti di:

- PAZIENZA Giuliano, già sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale più volte condannato per reati contro il patrimonio e la persona; veniva data esecuzione al decreto emesso in data 23 gennaio 2012 dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Bari;
- RUGGIERO Michele, gravato da numerosi e significativi precedenti per reati contro il patrimonio, in materia di armi e stupefacenti; veniva data esecuzione al decreto emesso in data 30 gennaio 2012 dalla Sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Bari;
- ABBADESSA Gaetano, legato al clan "CONTE-CASSANO", attivo in quel comune; veniva data esecuzione al decreto emesso in data 5 marzo 2012 dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Bari;
- RUBINI Giuseppe, detto il "Toro" pregiudicato di Bitonto; veniva data esecuzione al decreto emesso in data 21 marzo 2012 dalla Sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Bari. Il Rubini risulta essere stato attinto da sentenza di condanna, in primo grado, alla pena di anni cinque di reclusione per i reati di usura aggravata, estorsione e svolgimento di attività finanziaria abusiva. Come emerso nell'ambito dell'operazione "Belfagor", lo stesso risulta legato al pregiudicato MERCANTE Giuseppe, detto "Pinuccio u'drogato", considerato personaggio di spicco e figura storica della malavita barese, a capo di un omonimo gruppo criminale. Le indagini patrimoniali sul conto del MERCANTE hanno portato al sequestro anticipato di unità immobiliari (abitazioni, locali, terreni agricoli e fabbricati rurali) dislocate in Bitonto, oggetti preziosi, conti correnti e polizze assicurative.

Positivi sono i riscontri dell'attività investigativa svolta dalla locale DDA nei provvedimenti giudiziari emersi sui procedimenti instaurati. Si segnalano in proposito:

- Sentenza 13 marzo 2012 n.288 RGNR 8284/11 Gip Trib. Bari: condannati per usura ed a pene per complessivi 55 anni i componenti del clan PARISI che applicavano la strategia del "multi-level marketing", affidando compiti di promoter a imprenditori e commercianti già sotto usura;
- Sentenza 21 marzo 2012 n.628 Tribunale di Bari Seconda Sez. collegiale: MISCEO Giuseppe, alias "il fantasma" reggente del clan MONTANI-TELEGRAFO, condannato a 6 anni di reclusione per tentata estorsione, per aver preteso dalla società che gestisce il servizio di ristorazione presso l'Ospedale San Paolo, l'assunzione di due suoi parenti;
- Sentenza 28 marzo 2012 n.359 Gup Tribunale di Bari: nel processo "Libertà" al clan mafioso STRISCIUGLIO condannati 30 dei 35 imputati;
- Sentenza 18 maggio 2012 n.1347: la Corte Suprema di Cassazione ha annullato, con rinvio ad altra Sezione della Corte di Appello di Bari, la decisione assolutoria adottata nei confronti di CUOMO Gerardo, accusato di aver fatto parte dell'associazione mafiosa che, tra il 1996 ed il 2000, avrebbe contrabbandato il Puglia tonnellate di t.l.e. provenienti dal Montenegro.

Area foggiana

L'area foggiana, comprensiva di quella "garganica", è sicuramente il territorio del Distretto che desta maggiore preoccupazione, essendo caratterizzato da potenti sodalizi di stampo mafioso; ognuno articolato in aggregazioni personali più ristrette, denominate "batterie"; operanti in maniera capillare su tutto il territorio; ivi comprese le zone più impervie del Gargano.

Pur essendosi ormai completamente emancipate da schemi riconducibili a "faide familiari" - che hanno per decenni ritardato la comprensione del fenomeno - la mafia foggiana e, in particolare, quella garganica continua a utilizzare modalità operative di particolare violenza ed efferatezza - oltre che di totale dispregio per la vita umana - che tradiscono l'origine del fenomeno da comunità agricola-familiari particolarmente chiuse.

Il quadro prospettico della presenza mafiosa sul territorio appare sostanzialmente immutato rispetto agli anni precedenti e, pertanto, può così schematizzarsi.

Società Foggiana	VERTICE	Foggia
	Batteria MORETTI/PELLEGRINO/LANZA	
	Batteria SINESI/FRANCAVILLA	
	Batteria TRISCIUOGGIO/PRENCIPE/TOLON ESE/MANSUETO	
	Batteria PALUMBO	San Severo
	Batteria SALVATORE ex CAMPANARO	
	Clan RUSSI Michele	
	Clan TESTA/BREDICE	
Clan Gaeta Orta Nova – federato con SOCIETA’ FOGGIANA		Orta Nova
Clan dei Montanari - GRUPPO LIBERGOLIS	VERTICE	Gargano
	Batteria DI CLAUDIO/MANCINI	Rignano G.co
	Batteria MATTINATA	Mattinata
	Batteria PRENCIPE	San Giovanni Rotondo
Clan dei Montanari - GRUPPO ROMITO	VERTICE	Manfredonia
	Batteria GIOVANDITTO	Sannicandro G.co
	Batteria MACCHIA	Monte Sant’Angelo
	Batteria MARTINO	San Marco in Lamis
	Batteria MATTINATA	Mattinata
	Clan CIAVARRELLA	
Clan dei Montanari	Batteria CAGNANO VARANO	Cagnano Varano
Batteria CURSIO/PADULA – contigui al GRUPPO ROMITO		Apricena
Batteria TORREMAGGIORE- POGGIO IMPERIALE		Torre Maggiore/P.Imperia le
PRIMOSA/ALFIERI/BASTA		Monte Sant’Angelo
Gruppo TARANTINO		Sannicandro G.co
CLAN BAYAN/PAPA/RICCI Clan BARBETTI Clan TEDESCO		Lucera
Clan CAPUTO distaccatosi da Piarulli/Ferraro dopo l’omicidio CIANNAMEA Clan CUCCHIARALE ex DI TOMMASO Clan PIARULLI/FERRARO		Cerignola

Quella che, purtroppo, appare mutata è la qualità dell’attività criminale svolta che – pur sostanziosamente prevalentemente nelle tradizionali attività di traffico di sostanze stupefacenti;

estorsioni; usura – appare proiettata verso il più moderno modello di “Mafia degli Affari”; modello che passa obbligatoriamente attraverso forme di alleanza e gestione unitaria della lucrosa attività illecita.

Questo segnale preoccupante si trae dall’analisi unitaria di dati tratti da significative indagini condotte dalla DDA.

Foggia città: il salto di qualità della mafia foggiana

I rapporti instaurati dalla mafia foggiana con la mafia garganica.

a) L’alleanza intervenuta tra le due mafie in relazione al favoreggiamento della latitanza di Franco li Bergolis.

Procedimento penale a carico di Miucci E. + 18 relativo al favoreggiamento della latitanza del boss Franco li Bergolis (inserito nella lista ministeriale dei 30 latitanti più pericolosi).

L’inchiesta si è conclusa con il rintraccio e la cattura del pericoloso latitante - capo indiscusso dell’omonimo clan mafioso operante in area garganica (Monte. S. Angelo e Manfredonia) - e con l’emissione di ordinanze cautelari nei confronti dei numerosi favoreggiatori.

Nell’occasione venivano attinti da provvedimento custodiale numerosi esponenti di vertice del clan mafioso Sinesi/Francavilla, operante nella città di Foggia, i quali si erano stabilmente attivati per favorire la latitanza del li Bergolis, a suggello del patto di alleanza stipulato tra le due pericolose consorterie mafiose.

L’inchiesta ha consentito di far emergere la progressiva evoluzione del fenomeno mafioso in terra di Capitanata, dimostrando i collegamenti tra la c.d. mafia della pianura (area di Foggia città) e la mafia dei cd. montanari (area garganica).

Le istanze cautelari sono state accolte dal Gip e confermate dal Giudice del Riesame, con il riconoscimento per il reato di favoreggiamento dell’aggravante di cui all’art. 7 l. 203/91.

Il processo pende a dibattimento.

b) La gestione unitaria del traffico di droga.

Procedimento penale a carico di Caggiano G.+ 16, in relazione a due associazioni criminali collegate dedite al narcotraffico, operanti in Foggia e in area garganica (Apricena).

La richiesta di misura cautelare è stata integralmente accolta dal GIP e confermata dal Giudice del Riesame.

Vi sono stati sequestri patrimoniali ex art. 12 sexies l. 1992 n. 356 per un importo di 4 milioni di euro.

Il procedimento è in fase di rinvio a giudizio.

I rapporti instaurati dalla mafia foggiana con i “casalesi”.

Procedimento penale a carico di Cassitti Massimiliano + altri, in relazione ad una serie di operazioni finalizzate alla contraffazione monetaria con l’uso di carta filigranata sottratta alla cartiere di Fabriano, ideate ed allestite mediante una intesa intercorsa tra esponenti della mafia foggiana e referenti dei “Casalesi”, appartenenti al clan Venosa.

L’inchiesta, che ha fatto emergere i rapporti tra la mafia foggiana e la camorra napoletana, costituisce un ulteriore significativa conferma del salto di qualità compiuto dalla criminalità organizzata dauna.

Le richieste cautelari e le istanze di sequestro patrimoniale ex art. 12 sexies l. 1992/356 sono state integralmente accolte dal GIP e confermate dal Giudice del Riesame.

Il processo pende a dibattimento. Taluni imputati hanno chiesto di essere giudicati con rito abbreviato.

L’infiltrazione della mafia foggiana nel settore delle municipalizzate, con particolare riferimento alla raccolta dei rifiuti solidi urbani.

Procedimento penale a carico di Trisciuglio F. + 9 relativo a fenomeni di infiltrazione mafiosa all’interno della società partecipata AMICA spa, incaricata del servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani nel comune di Foggia e di talune cooperative sociali.

L'inchiesta ha fatto emergere un ulteriore inquietante passo avanti compiuto dalla mafia foggiana, dando conto della progressiva amplificazione del processo egemonico e della capacità di penetrazione del sodalizio mafioso nel tessuto politico-istituzionale e nel settore della raccolta dei rifiuti urbani, conseguita grazie al concomitante utilizzo di pratiche di tipo intimidatorio e corruttivo.

Le istanze cautelari sono state accolte dal Gip e confermate dal Giudice del Riesame, con il riconoscimento per i reati di estorsione dell'aggravante di cui all'art. 7 l. 203/91.

Nell'inchiesta è stato attinto da misura custodiale per il reato di corruzione propria anche il presidente della società municipalizzata incaricata della raccolta dei r.s.u. della città di Foggia.

Il processo pende a dibattimento. Molti imputati hanno chiesto di essere giudicati con rito abbreviato.

L'infiltrazione della mafia foggiana nel settore legato alla produzione vitivinicola e i collegamenti con una importante azienda ravennate.

Procedimento penale a carico di Melandri V. + 24 altri, in relazione all'infiltrazione della mafia foggiana nel tessuto economico imprenditoriale, attraverso l'effettuazione di corposi investimenti finanziari nel settore vitinicolo, con la consumazione di numerosi reati in materia di usura, estorsione, frode fiscali e truffe comunitarie per oltre venti milioni di euro e la creazione, a tal fine, di un sodalizio criminale in cui operavano accanto a soggetti riconducibili alla mafia foggiana una serie di imprenditori del settore vitivinicolo. Nell'inchiesta, che dava conto della acquisita vocazione imprenditoriale della mafia foggiana, veniva coinvolto anche l'amministratore di una importante azienda vitivinicola ravennate. La richiesta cautelare personale è stata integralmente accolta dal Gip e confermata dal giudice del Riesame. Sono stati, altresì, ottenuti sequestri patrimoniali per oltre venti milioni di euro. Anche le misure reali sono state confermate dal Giudice del Riesame.

Monte S. Angelo e Manfredonia: le ripartenze della mafia garganica dopo "Isarco Saburo"

Procedimento penale a carico di Pacilli Giuseppe + 18, relativo al favoreggiamento della latitanza del boss Giuseppe Pacilli (inserito nella lista ministeriale dei 30 latitanti più pericolosi). L'inchiesta si è conclusa con il rintraccio e la cattura del pericoloso latitante e con l'emissione di ordinanze cautelari nei confronti dei numerosi favoreggiatori.

Nell'occasione venivano attinti da provvedimento custodiale numerosi soggetti collegati con il clan Li Bergolis, impegnati, insieme al latitante, a garantire la sopravvivenza del sodalizio mafioso, duramente colpito dai numerosi pregressi interventi repressivi coordinati dalla D.D.A..

L'inchiesta ha consentito di smantellare una cellula mafiosa, profondamente radicata nei territori di Manfredonia e Monte S. Angelo, che era riuscita ad assicurare al latitante una rete di protezione difficilmente penetrabile (coordinata e gestita -secondo schemi operativi tipici delle forze militari- da un Maresciallo dell'Esercito Italiano) oltre che risorse economiche derivanti dall'attività estorsiva. Le istanze cautelari sono state accolte dal Gip e confermate dal Giudice del Riesame, con il riconoscimento per il reato di favoreggiamento e per le numerose estorsioni poste in essere ai danni di imprenditori di Monte S. Angelo dell'aggravante di cui all'art. 7 l. 203/91.

Il processo pende a dibattimento. Molti imputati hanno chiesto di essere giudicati con rito abbreviato.

Vieste: il "clan Notarangelo" e l'aggressione al settore turistico-alberghiero

Procedimento penale a carico di Notarangelo Angelo + altri, in relazione ad una serie di episodi estorsivi aggravati dall'art. 7 l. 203/91, posti in essere ai danni di esercenti commerciali e operatori del settore turistico-alberghiero da una cellula criminale operante nel territorio di Vieste con connotazioni tipiche del sistema mafioso (cd. clan Notarangelo). Per gli episodi estorsivi è stata chiesta e ottenuta misura cautelare, confermata dal giudice del Riesame. Successivamente è stato richiesto ed ottenuto un sequestro preventivo ex art 12

sexies I. 1992 n.356 nei confronti del Notarangelo e di altri due indagati per un patrimonio ammontante ad un valore di circa 10 milioni di euro; Il processo pende a dibattimento.

Procedimento penale a carico di Angelo Notarangelo + 1, in relazione ad un ulteriore episodio estorsivo posto in essere, con metodo mafioso, ai danni di un imprenditore viestano operante nel settore delle macchinette elettroniche tipo "slot machine".

Per gli episodi estorsivi è stata chiesta e ottenuta misura cautelare, confermata dal giudice del Riesame, anche con riferimento all'aggravante di cui all'art. 7 l.203/91. Successivamente è stato richiesto ed ottenuto un nuovo sequestro preventivo ex art. 12 sexies I. 1992 n. 356 per un patrimonio ammontante ad un valore di circa 10 milioni di euro. Il processo pende a dibattimento.

Procedimento a carico di Angelo Notarangelo + 3, in relazione ad una ulteriore serie di episodi estorsivi posti in essere, con metodo mafioso, ai danni di altri imprenditori viestani dalla compagine criminale facente capo al Notarangelo.

Anche in questo caso, la misura cautelare personale chiesta ed ottenuta dal GIP è stata confermata integralmente dal Giudice del Riesame.

Il procedimento è in fase di chiusura indagini.

Sannicandro Garganico: l'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia legale: dal movimento terra alle energie rinnovabili.

Procedimento a carico di Giovanditto G. + altri in relazione ad una serie di episodi estorsivi posti in essere con metodo mafioso ai danni di imprenditori edili con tentativi di infiltrazione nel settore legato alle energie alternative (eolico e fotovoltaico) e rapporti con la criminalità campana per quanto riguarda il settore delle carte di credito clonate. Proprio di recente è stata accolta dal Gip la richiesta di applicazione di misura cautelare personale.

Tra i fatti delittuosi di maggiore gravità ed efferatezza che possono ricondursi alla criminalità organizzata vanno segnalati i seguenti:

- 24.07.2011:** in Vieste spariva il giovane MAFROLLA Michele. Il successivo 8 novembre veniva rinvenuto il cadavere del ragazzo in avanzato stato di decomposizione; l'esame autoptico evidenziava la presenza di tessuti di frammenti metallici riconducibili a munizionamento spezzato. Le indagini ricondurrebbero l'omicidio, per le modalità esecutive, ad un movente mafioso;
- 30.08.2011:** in Lucera innanzi all'ingresso della sala giochi "Atlantic city" due soggetti, a bordo di motocicletta ed armati di pistola cal. 7,65, esplodono tre colpi mortali all'indirizzo di PIGNATELLI Fabrizio - gestore di circolo - attingendolo in più parti della zona toracica.
L'8 settembre 2011, in Lucera, si costituiva - a seguito di ordinanza custodiale - CENICOLA Vincenzo, ritenuto responsabile della predetta azione delittuosa;
- 02.09.2011:** in Sannicandro Garganico, sulla S.P.41, un commando composto da circa dodici malviventi travisati ed armati di fucili automatici, verosimilmente kalashnikov, assaltava un furgone portavalori della società di vigilanza "N.P. Service" di Foggia al cui interno vi era la somma di 500.000,00 euro. Dopo aver sbarrato la strada al portavalori con una betoniera, risultata essere oggetto di furto, immobilizzavano e disarmavano i tre uomini di scorta e, con l'uso di una fiamma ossidrica, tentavano di aprire la cella blindata del furgone. L'azione delittuosa non veniva condotta a termine per l'intervento di una pattuglia dei Carabinieri della Stazione di Sannicandro Garganico che ingaggiava un conflitto a fuoco con i malviventi;
- 12.10.2011:** In San Marco in Lamis, località "Coppa Casarinelle", ignoti esplodono vari colpi calibro 12, all'indirizzo di CIAVARELLA Ciro, attingendolo al volto ed in varie parti del corpo;
- 10.01.2012:** in Foggia via Napoli, veniva attinto mortalmente da sette colpi di pistola

- RIZZI Giosué, capo indiscusso della Società Foggiana negli anni ottanta/novanta; la vittima era tornata in libertà nel novembre del 2010 dopo circa 22 anni ininterrotti di reclusione;
- 08.05.2012** in Torremaggiore, si rinvenivano i resti del cadavere carbonizzato di LA MEDICA Matteotti sui sedili posteriori di un Mercedes, anche questa data alle fiamme. La vittima pare praticasse il reato di usura, attività rientrante tra quelle praticate dalla criminalità del luogo;
- 25.05.2012:** in Foggia, presso gli uffici della locale Questura, ANTONIELLO Cesare, sorvegliato speciale di PS, facente parte della “ Società Foggiana” con posizione verticistica, denunciava alla Questura di Foggia che nelle prime ore del pomeriggio, mentre si trovava a bordo della propria autovettura in agro di Foggia, veniva avvicinato da due sconosciuti a bordo di motociclo che esplodevano al suo indirizzo diversi colpi d’arma da fuoco che attingevano solo la carrozzeria dell’auto, lasciandolo illeso.

Il meccanismo di coordinamento tra la Procura della Repubblica di Foggia e la DDA di Bari – secondo il protocollo d’intesa siglato in data 9.12.2009 – continua a produrre effetti positivi; anche grazie al coinvolgimento ottenuto con l’applicazione di magistrati della Procura della Repubblica di Foggia presso la DDA, sia per le indagini che per il dibattimento.

A tal riguardo dissentono parzialmente le conclusioni del Procuratore di Lucera che – pur riconoscendo la positività del coordinamento investigativo con la DDA – osserva che: “Il coordinamento investigativo con la DDA è positivo. Vi è la massima collaborazione tra gli Uffici realizzata da ben 13 decreti ex art. 51 comma c.p.p. e 110 bis Ord. Giud. tra i due Uffici. Il protocollo esistente tra gli Uffici del Circondario risente di carenze dovute alla sua vetustà (è del lontano 2003...) per cui si rende necessario un maggiore coinvolgimento del coordinamento della Procura Generale per i reati infracircondariali che caratterizzano i reati per il depredamento del rame e le aggressioni continue contro il patrimonio che abbisognano di spazi di gestione più distretti soprattutto per territori che scontano un deficit territoriale organizzativo e giudiziario quali le Procure di Foggia e Lucera. L’allargamento delle competenze della Dda a livello distrettuale richiede un maggiore impegno conoscitivo e dialogico e la necessità del “sentirsi più spesso” per avviare anche linee guida investigative sul territorio che richiedano maggiore decisione ed efficacia. *Difatti in punto, non si riscontrano riunioni tra il Coordinatore Dda e questa Procura in loco, pur rilevandosi una forte criminalità organizzata del territorio, come si rileva dalla presente relazione e dai fatti conclamati, nonostante la ventilata soppressione dell’Ufficio che finirebbe con il privare l’organizzazione giudiziaria ed il territorio di un validissimo presidio di legalità (la Procura di Lucera è la vera procura “garganica”).* La criminalità organizzata si dibatte e si articola per strutture territoriali sempre più ampia nei confronti della quale si contrappone una risposta giudiziaria frammentata, non omogenea e compatta che stralcia le attività criminali non comprendendone il fenomeno”.

Riguardo l’assetto e l’attività complessivamente svolta dalle Procure che insistono nell’“area foggiana” si rappresenta quanto segue.

PROCURA della REPUBBLICA di FOGGIA

L’organico è composto dal Procuratore della Repubblica (attualmente trasferito in altra sede giudiziaria), da un Procuratore Aggiunto, da 17 Sostituti Procuratori (anche se in servizio ve ne sono attualmente 14) e da 18 Vice Procuratori onorari, dei quali 2 non presenti.

Le indagini prevalenti sulle attività criminali del circondario riguardano essenzialmente violazioni in materie di stupefacenti; estorsioni; rapine; usura; furti e tra questi particolarmente furti di rame; violazioni in materie di armi.

PROCURA della REPUBBLICA di LUCERA

L’organico è composto dal Procuratore della Repubblica, da 5 Sostituti Procuratori e da 6 Vice Procuratori onorari.

Come già detto in premessa, la Procura in questione – vero e proprio baluardo della giustizia in un territorio fortemente compromesso dalla presenza di una criminalità mafiosa particolarmente agguerrita – sarà a breve soppressa.

Se non si sopperirà con una organizzazione adeguata della Procura di Foggia e delle Forze di Polizia che si dovranno far carico anche delle difficoltà logistiche di condurre investigazioni in loco in un territorio così impervio, andranno persi i positivi risultati raggiunti dall'Ufficio, grazie anche alla consolidata esperienza specifica pregressa dell'attuale Procuratore della Repubblica.

Tra i fatti delittuosi di maggior rilievo trattati nel corso dell'anno in considerazione si segnalano:

a. il tentato assalto a furgone portavalori della "NP Service" avvenuto il 02 settembre 2011 in San Nicandro Garganico (FG).

Le indagini, con riferimento al grave episodio di cui si è già detto, sono tutt'ora in corso, ed hanno evidenziato elementi probatori di evidente similitudine con altre rapine in danno di portavalori avvenuti nella zona.

Si rappresenta che le rapine a portavalori – poste in essere con modalità "belliche" – rappresentano un serio problema del territorio e vedono come protagonista la criminalità organizzata locale, legata ai gruppi mafiosi stanziali.

b. Omicidio di Senisi Alessandro, residente a Sannicandro Garganico, avvenuto il 05 settembre 2011 in Sannicandro Garganico (FG).

L'uomo, pluripregiudicato sottoposto alla misura sorveglianza speciale con obbligo soggiorno, veniva ritrovato ferito da colpi d'arma da fuoco; decedeva poco dopo in conseguenza delle gravi lesioni riportate.

Le indagini hanno portato in data 17.09.2012 al fermo di indiziato di delitto di Fania Ciro; fermo convalidato dal Gip con emissione di custodia cautelare.

Il fatto si inquadra nella lotta tra le propaggini residue dallo scompaginamento del clan mafioso Ciavarrella che gestiva, per il controllo del narcotraffico, il territorio di Sannicandro Garganico e quello ad essi limitrofi.

c. Omicidio di NIRO Andrea, avvenuto in Apricena (FG) il 27 settembre 2011.

L'uomo veniva ucciso all'interno degli uffici della cooperativa di servizi di portierato e guardiania denominata "Il Falco" di cui era socio, con diversi colpi di pistola esplosi da un uomo che si dileguava subito dopo a bordo di auto di grossa cilindrata condotta da un complice.

Le indagini hanno portato al fermo di indiziato di delitto in data 29.09.2011 dei pregiudicati Di Summa Salvatore e Martello Luigi.

Il fermo è stato convalidato ed è stata emessa ordinanza di custodia cautelare in carcere.

Il fatto si inquadra nell'ambito della lotta per il controllo delle cooperative di vigilanza e di sicurezza, la cui attività appare particolarmente lucrativa.

d. Omicidio di DI PARDO Massimiliano, avvenuto in Sannicandro Garganico (FG) il 18 ottobre 2011.

L'uomo, gravato da precedenti penali, veniva ucciso in prossimità del proprio garage da un individuo travisato passamontagna che gli esplose contro diversi colpi di fucile a canne mozze cal. 12.

Le indagini hanno portato in data 08.11.2011 all'arresto in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP del Tribunale di Lucera del pregiudicato De Angelis Leonardo.

e. Omicidio di Lamedica Matteotti, titolare di ditta edile, avvenuto in Torremaggiore l'8 maggio 2012, del quale si è già detto.

f. Omicidio del giovane pregiudicato lucerino PIGNATELLI Fabrizio, avvenuto il 31.8.2011 in Lucera; del grave fatto di sangue si è già detto.

Diversi sono i procedimenti contro il narcotraffico.

- Tra questi, fondamentale, l'operazione "Rewind 2" che ha colpito il gruppo "Frattollino", emergente in Sannicandro Garganico. Il procedimento consta di 24 imputati e oltre 150 capi di accusa.

I provvedimenti cautelari personali sono stati tutti confermati dal riesame.

- In data 26 aprile 2012, nell'ambito dell'attività investigativa denominata convenzionalmente "Irium", venivano eseguiti nr. 27 provvedimenti custodiali, di cui 23 in carcere e 4 agli arresti domiciliari, in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa in data 20.04.2012 dal G.I.P di Lucera. Le indagini consentivano di accertare che l'organizzazione oggetto d'indagine era dedita ad un'intensissima attività di spaccio di sostanze stupefacenti del tipo cocaina, hascisc e marijuana, nei comuni dell'area Gargano Nord, nonché di San Severo (FG) e San Martino in Pensilis (CB).

Anche l'usura rappresenta una delle attività più lucrose cui si dedica la criminalità lucerina. I casi più importanti riguardano:

- Associazione a delinquere facente capo alla famiglia di PICCIUTO Salvatore, residente a Lucera, resasi responsabile dei reati di usura, estorsione ed armi, perpetrati ai danni di imprenditori e professionisti lucerini;
- Associazione a delinquere facente capo alla famiglia AQUILANO residente a Lucera, resasi responsabile dei reati di usura, estorsione ed armi perpetrati ai danni di imprenditori e professionisti lucerini;

Tra le altre espressioni di criminalità che affliggono il territorio si segnala la criminalità agraria che infesta la zona; ivi compresi i furti di attrezzi e di logistica agricola. Sono stati effettuati diversi arresti nella zona di Volturino.

Diverse sono le indagini in tema di furti di rame che rappresentano una vera e propria piaga, legata e collegata con bande di soggetti extracomunitari. Sono in corso indagini su alcune fonderie nel territorio che ricettano e riciclano il materiale rubato.

Da ultimo vanno segnalate indagini di rilievo legate all'attività di produzione dell'energia eolica nei territori di Roseto Valfortore, Faeto ed altri; le indagini sono volte ad accertare il legame tra pezzi della pubblica amministrazione e imprese che si sospetta siano gestite da parte di esponenti della criminalità organizzata.

Attuale assetto e attività della Procura della Repubblica di Trani

La Procura di Trani ha un organico composto dal Procuratore della Repubblica, da un Procuratore Aggiunto, da 10 Sostituti Procuratori (anche se in servizio ve ne sono attualmente 9) e da 12 Vice Procuratori onorari, dei quali 4 non presenti.

Il protocollo organizzativo posto in essere con la DDA di Bari viene abitualmente attuato, con ottimi risultati di collaborazione; spesso concretizzatesi in applicazioni di sostituti di Trani coassegnatari di processi della DDA.

La Procura di Trani ha svolto nell'anno importanti indagini, talune con rilievo mediatico nazionale. Tra queste si segnalano alcune di potenziale interesse per le dinamiche della criminalità organizzata:

1. Clonazione di carte di pagamento con implicazioni di organizzazioni transnazionali (Italia, Bulgaria, Stati Uniti, Germania, Spagna, Polonia). Nell'indagine sono state avanzate richieste di adozione di provvedimenti all'estero (operazione "Night clone card").
2. fermo dei responsabili di rapina con omicidio avvenuta in Ruvo di Puglia il 1° giugno 2012.
3. Operazione "Re Mida", conclusasi con 5 arresti e 41 denunciati per truffa e favoreggiamento all'immigrazione clandestina il 18 giugno 2012.
4. Procedimenti penali (Bizzocca Fedele + 13 e Porcella Giuseppe + 21), relativi a fenomeni di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti nel territorio barlettano e recentemente conclusi entrambi con pesanti sentenze di condanna a seguito di

- giudizio abbreviato e di confisca dei beni posseduti dagli imputati in misura sproporzionata al reddito dichiarato.
5. Procedimento penale a carico di numerosi soggetti (attualmente in fase di indagine), relativo ad un vasta associazione per delinquere, con sede nel territorio di Canosa di Puglia e con vaste ramificazioni nel comune di Cerignola, dedita alla perpetrazione di furti pluriaggravati ai danni di capannoni deposito di merce alimentare, prevalentemente ubicati nel centro-nord Italia. L'indagine, partita dalle dichiarazioni auto ed etero-accusatorie di un soggetto, sta ottenendo importanti riscontri sia per quanto riguarda la fattispecie associativa, realizzata in concorso con malavitosi cerignolani, sia per quanto riguarda le molteplici attività delittuose poste in essere dal principale indagato. Tra queste emerge una imponente attività di usura, accompagnata da atti intimidatori ed estorsivi, nella quale vengono impiegati notevoli flussi di denaro di provenienza illecita, in merito ai quali sono in corso complesse indagini patrimoniali.
 6. Operazione "Off-side", nel corso della quale sono stati sequestrati 20 centri di trasmissione telematiche e punti di commercializzazione di scommesse illegali; nonchè denunciate 22 persone.

La situazione che desta maggiore allarme nel circondario per la sicurezza ordine pubblico è quella della città di Andria, da sempre teatro di gravi fatti criminali.

Oltre all'incremento dello spaccio di stupefacenti, si sono registrati, negli ultimi mesi del periodo in considerazione, degli inquietanti atti intimidatori ai danni di pubblici amministratori; verosimilmente riconducibili ad iniziative intraprese dal Comune in materi di smaltimento di rifiuti. In particolare, all'attentato dinamitardo contro l'esercizio commerciale di Lotito Francesco, assessore dell'ambiente, è seguito, dopo soli due giorni ,analogo attentato all'edificio del Comune.

Da ultimo, in data 27-7 u.s. il Sindaco Nicola Giorgino ha ricevuto una missiva con 3 proiettili cal. 7,65 e un foglio riportante i nomi dell'on. Benedetto Fucci (parlamentare) e di Nicola Marmo (presidente del Consiglio Comunale di Andria e vice presidente della Regione Puglia).

Nuovi assetti criminali nei sodalizi che gestiscono sul territorio il traffico di stupefacenti e le estorsioni, sono emersi dalle indagini condotte sul tentato omicidio occorso in data 6 agosto 2011 ai danni di Pesce Salvatore Alessandro; che hanno evidenziato una vera e propria scissione del clan "Pesce-Pistillo" - egemone nella città - in due distinti sodalizi.

Anche nel territorio del circondario di Trani si segnala la problematica dei furti di cavi dell'ENEL, TELECOM e impianti decentrati, contenenti rame.

La Procura di Trani – in armonia con la compatta azione di contrasto patrimoniale condotta nel Distretto – ha ottenuto importanti provvedimenti di confisca all'esito di procedimenti per l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniali.

Distretto di BOLOGNA

Relazione del Cons. Roberto Pennisi

Non potrebbero comprendersi appieno i termini di quanto si rappresenterà in merito alla situazione del Distretto di Bologna dal punto di vista della azione di contrasto del crimine organizzato di tipo mafioso e di tutti i reati di cui all'art. 51 c. 3 bis c.p.p. se non si facesse una premessa del tutto indispensabile.

Nel Distretto in questione si riscontra la esistenza di una Direzione Distrettuale Antimafia particolarmente attiva nel settore dei reati per i quali è funzionalmente competente, ed ispirata ad una strategia investigativa del tutto coerente con la situazione criminale del territorio. Una Direzione, altresì, che nell'ultimo biennio ha mostrato di avere effettuato una svolta circa il modo di contrastare i fenomeni delittuosi, nel senso che, mentre precedentemente si era ritenuto di affrontarli quanto agli effetti (cioè mirandosi alla repressione dei cosiddetti reati fine), negli ultimi tempi si è ritenuto più opportuno e conducente mirare alle cause.

In altri termini, anche nel distretto bolognese ci si è posti il problema comune a tutti i Distretti dell'Italia Settentrionale in cui si aveva consapevolezza della presenza di manifestazioni criminali di tipo mafioso facenti capo a sodalizi non autoctoni, bensì aventi matrice in altre regioni d'Italia, ovverosia quelle di origine delle tradizionali mafie (Sicilia e Calabria), e della camorra (Campania). Se, cioè, riservare alle Procure Distrettuali di tali territori la competenza a procedere per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p. nei confronti dei soggetti che davano luogo al Nord a condotte sussumibili nella detta fattispecie utilizzando il potere che derivava dalla loro appartenenza a (e provenienza da) sodalizi esistenti ed operanti al Sud, perseguendo invece le ulteriori condotte delittuose, aggravandole ai sensi dell'art. 7 DL 152/91, ovvero affrontare e perseguire, ricorrendone i presupposti, il fenomeno anche nella sua essenza.

Su tale ultima strategia, come si diceva, ha investito negli ultimi tempi il Distretto di Bologna, così come, d'altra parte, altri Distretti del Nord-Italia.

L'esperienza, tuttavia, insegna che, quando ciò avviene, secondo l'ordine naturale delle cose umane, a causa della non immediata trasmissione delle consapevolezze e prese di coscienza da Uffici ad Uffici, si verificano dei vuoti, che qui si preferisce ritenere e definire solo di natura temporale. Il tempo, cioè, che occorre a chi interviene in seconda battuta affinché maturi le medesime convinzioni di chi ha operato in prima, anche per la necessità di vincere resistenze di natura sociologico-culturale che sempre contraddistinguono la fenomenologia della conoscenza, o meglio il passaggio dalla conoscenza al pensiero, che è alla base della consapevolezza.

Ciò premesso, va subito detto che, a parte la considerazione di carattere generale secondo cui quel tipo di investimento richiede del tempo per fruttare, la quantità e la qualità del lavoro della DDA di Bologna nel periodo preso in considerazione non possono certamente essere misurate attraverso il numero e la entità dei provvedimenti giudiziari emessi, e ciò per il consistente *gap* esistente tra le richieste già inoltrate dal predetto Ufficio a quello del GIP del Tribunale, e le ordinanze di quest'ultimo. Mentre, invero, le prime sono consistenti sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, i secondi sono pari a zero. Pendono, infatti, ancora inevase, numerose richieste di custodia cautelare relative ad indagini prese in considerazione nelle relazioni degli anni precedenti e di consistente rilievo, alcune addirittura fondamentali per avere contezza di quale sia la reale entità della criminalità organizzata in Emilia e Romagna. Ed è inutile sottolineare come tale realtà incida negativamente sul lavoro di un Ufficio di Procura che segue una precisa strategia di sviluppo delle attività di indagine, programmando una serie di interventi che spesso si inseriscono gli uni sugli altri, cadenzati dalla esecuzione di misure, il cui esito determina il compimento di ulteriori

atti od attività, subordinati alle misure stesse in base ai meccanismi della investigazione.

Quanto sopra si è tenuto ad evidenziare non per censurare e tanto meno stigmatizzare condotte, bensì per descrivere la situazione relativa all'andamento della attività di contrasto del crimine organizzato nel territorio d'interesse, per come compete alla presente relazione.

Così come le compete, alla luce della osservazione della attività svolta dalla DDA di Bologna, nota attraverso il collegamento investigativo, descrivere quale sia l'entità dell'inserimento del crimine mafioso nella Regione.

Quindi, più che sulla base dei provvedimenti che hanno visto la luce nel periodo preso in considerazione, si opererà sulla scorta dei dati relativi alle indagini in corso, di cui per ovvie ragioni si rappresenteranno gli aspetti di carattere generale.

A tal fine va rilevato come nel relativo ambito geografico vadano distinte le zone corrispondenti al territorio dell'Emilia da quelle della Romagna; ed entrambe da quelle corrispondenti dal Capoluogo di Regione.

Nel territorio delle Province di Modena, Parma, Piacenza e Reggio Emilia, per ovvie ragioni connesse alla emigrazione proveniente soprattutto dalla Calabria, si riscontrano le più interessanti presenze di criminalità organizzata, soprattutto di marca *'ndranghetista*, e con riferimento ad esse si può ragionare in termini quasi tradizionali di crimine organizzato¹⁸¹.

La città di Bologna, cioè il territorio del capoluogo di Regione, invece, può definirsi una terra di tutti e, pertanto, non catalogabile attraverso nessun attributo criminale, non potendosene alcuna specifica organizzazione di tipo mafioso arrogare il dominio. Ciò non vuol dire che la Città sia esente da infiltrazioni di tipo mafioso¹⁸², ma solo che le dette infiltrazioni sono generalizzate da parte, soprattutto, sia della criminalità calabrese che di quella campana, senza che alcun potere mafioso ben determinato, sia dal punto di vista della provenienza territoriale che dal punto di vista più squisitamente criminale, possa dirsi che domini in Bologna. Tale Centro, quindi, può definirsi come una sorta di zona franca nella quale a tutte le organizzazioni criminali nazionali è consentito operare in una situazione di pacifica convivenza, con specifico riferimento al campo degli affari, leggasi investimenti di proventi delittuosi e/o acquisizione di appalti pubblici e commesse private; come pure, ad elevatissimi livelli, alla gestione del gioco d'azzardo.

Ed è, anzi, la compresenza in Bologna di uomini della *'ndrangheta* ed uomini della camorra che conferma il dato di cui prima si diceva, e la volontà del crimine organizzato di non volersi insediare e strutturare nel territorio così come normalmente si ritiene che vi si possa inserire un'organizzazione di tipo mafioso. La coesistenza è il segnale della mancanza d'interesse a controllare il territorio, ad instaurare stabili rapporti e collegamenti con l'altro da sé (politica, economia, finanza e quant'altro) ma, disponendo di una piazza interessante, ricca, variegata, il crimine opera nell'area, sfruttandone le potenzialità, così come faceva il noto Barbieri Vincenzo, uomo della *'ndrangheta* ucciso con ogni probabilità per essere venuto meno ai suoi doveri di mafioso, il quale, vista la ricchezza della piazza, aveva investito in quei settori ai quali si faceva prima riferimento.

Vi operano, altresì, strutture criminali estere, che si occupano di tutto, dal traffico degli stupefacenti allo sfruttamento della prostituzione, alla tratta degli esseri umani.

Una realtà abbastanza corrispondente a quella che riguarda il Capoluogo di Regione caratterizza la Romagna, con specifico riferimento alle note località turistiche della Riviera che attirano per le opportunità che offrono di fare soldi e di investire soldi. Anche in quel territorio si trovano presenze di gruppi e persone provenienti dall'area camorrista, così come di gruppi di persone provenienti dall'area della *'ndrangheta*,

¹⁸¹ E' innegabile, infatti, sulla base della osservazione del fenomeno in campo nazionale, che gli insediamenti di *'ndrangheta* fuori della Regione Calabria corrispondono ai territori d'Italia dove più massiccia è stata nel tempo la emigrazione dal Sud verso il Nord. E che le strutture criminali di tipo mafioso hanno acquisito il potere che è loro tipico grazie alla presenza sul territorio di una comunità calabrese, in gran parte anche estranea al crimine, su cui poter contare, vuoi per avere coperture, e vuoi appoggi, e su cui poter "manovrare" in diverse occasioni, ivi comprese quelle relative alle competizioni elettorali, ovvero quelle riguardanti la penetrazione economico-imprenditoriale nella zona.

¹⁸² Ed anzi la storia recente già posta in evidenza nella relazione del precedente anno dimostra proprio il contrario.

senza che, peraltro, si verificano anche in questo territorio - almeno per quanto è noto, ovviamente, alle indagini - consistenti fenomeni che consentano di prefigurare l'esistenza di associazioni per delinquere di tipo mafioso nei confronti delle quali intervenire ipotizzando il delitto previsto dall'articolo 416**bis** del codice penale.

E le capacità che questi gruppi (che spesso sono anche promanazione di organizzazioni criminali blasonate, sia campane, che calabresi) hanno di coagulare attorno a sé un potere e una forza criminali non indifferenti consente loro di investire questi territori con il narcotraffico, attività molto sviluppata proprio soprattutto a cura di soggetti di provenienza camorristica o *'ndranghetista*, senza che, peraltro, in detti territori i predetti si organizzino per operare in altra maniera, cioè dando luogo alle ulteriori manifestazioni del crimine organizzato mafioso. Cosa che sarebbe, probabilmente, per loro stessi controproducente.

Sarebbe, infatti, contro ogni logica, anche criminale, assumere velleità di controllo di un territorio ove esistono ampi spazi di manovra che consentono a tutti di operare grazie anche al rilevante quantitativo di ricchezza che circola.

Il discorso è diverso per l'altra parte del territorio regionale, ovverosia quello che corrisponde alle Province di Reggio Emilia, Modena, Parma e Piacenza¹⁸³.

In tale area, invece, può senz'altro affermarsi che esiste la *'ndrangheta*, ed anzi una *'ndrangheta* che, in tale territorio, si ispira a dinamiche comportamentali diverse rispetto a quelle ormai universalmente note attraverso le indagini svoltesi nel recente passato sull'asse Milano-Reggio Calabria sotto i nomi in codice "INFINITO" e "CRIMINE". I relativi procedimenti hanno accertato come nel territorio della "LOMBARDIA"¹⁸⁴, si fosse verificato un fenomeno di vera e propria "colonizzazione" da parte dei sodalizi criminali provenienti da una ben determinata zona della Provincia di Reggio Calabria e della limitrofa, e ben delimitata, area di quella di Catanzaro, caratterizzati anche dall'essere, in qualche modo, strutturati in maniera unitaria, con organi di vertice ed organi di base, e giudiziariamente classificati col nome proprio "*NDRANGHETA*".

E, tuttavia:

a) l'accertata assenza in tale ricostruzione del riferimento a sodalizi criminali di altre zone del territorio calabrese, ed in particolare di quella i cui epigoni, come si vedrà, si riscontrano come operativi in territorio emiliano, ed ancora del lametino, del vibonese e del cosentino;

b) ed altresì la constatata differenza del modo in cui questi ultimi si interfacciano con tale area geografica;

c) ed, infine, la indubbia consapevolezza che si tratti anche per queste ultime di formazioni *'ndranghetiste* avendone tutti i connotati per come appuratisi attraverso decenni di indagini, processi e sentenze,

portano alla conclusione cui prima si faceva riferimento, secondo cui nell'area di cui si tratta è insediata la *'ndrangheta*. Ed, in particolare, quella proveniente dalla zona di Cutro, provincia di Crotone. Area da cui vi è stata la più massiccia emigrazione dalla Regione Calabria verso la Regione Emilia e Romagna.

Essa, rapportata a quella emersa dalle indagini cui sopra si faceva riferimento, potrebbe pertanto definirsi "*l'ALTRA 'NDRANGHETA*".

Tale criminalità organizzata ha instaurato il sistema che già nella relazione di questa DNA dello scorso anno, riferendosi ad altro fenomeno criminale e ad altra zona del territorio nazionale (Veneto), era stato definito della "delocalizzazione": cioè il sistema della creazione di un centro di potere criminale operante autonomamente nel territorio diverso da quello d'origine, ma coll'obbligo di dar conto dei risultati economici alla "impresa madre".

Il che, d'altra parte, non è affatto una novità in detto territorio, esistendo in atti la sentenza del Tribunale di Piacenza dell'anno 2008, confermata a fine 2011 dalla Corte d'Appello di Bologna, relativa a fatti dell'anno 2002, in cui si riconosce l'esistenza di un sodalizio di tipo mafioso facente capo a tale LAMANNA Francesco, che viene appunto condannato insieme coi sodali per il delitto di cui all'art. 416 *bis* c.p., operante nei territori di cui dianzi si diceva quale "*alter ego*" di GRANDE ARACRI Nicola, indiscusso capo del *locale* di *'ndrangheta* di Cutro. Nel capo

¹⁸³ Preme evidenziare che il contenuto della seguente parte di relazione fa riferimento ad un determinato procedimento.

¹⁸⁴ Il termine si utilizza nell'accezione criminale e non geografica, secondo quanto emerso dalle indagini stesse.

di imputazione si legge a chiare lettere come il LAMANNA avesse il compito di sovrintendere a "tutta l'attività criminosa svolta dall'associazione e di acquisirne i proventi per rimetterli allo stesso Grande Aracri"¹⁸⁵. Il che altro non è che l'essenza del meccanismo della "delocalizzazione" prima definita.

Orbene, si ripete che tale situazione è quella che oggi caratterizza il territorio in questione, con l'ulteriore aggravante che, col passar del tempo, lungi dall'attenuarsi, si è vieppiù accentuato il potere criminale del locale di Cutro ormai esclusivamente egemonizzato dalla 'ndrina "GRANDE ARACRI", uscita vittoriosa dai conflitti di mafia che hanno caratterizzato quell'area, così come vincente, allo stato attuale, è uscito il capo del sodalizio, il citato GRANDE ARACRI Nicola, dalle vicende giudiziarie che lo hanno interessato in Calabria. E dicesi "vincente" in quanto, pur avendo riportato condanne (non definitive), trovasi in stato di libertà.

Il tempo trascorso ha, altresì, consentito al sodalizio di perfezionare le sue tecniche operative criminali, e di individuare ambiti di intervento qualitativamente più rilevanti. Il tutto anche agevolato dalla attuale crisi economica che ha investito anche quei territori tradizionalmente ricchi e caratterizzati dalla presenza di una fitta rete di imprese medio-piccole, le quali a seguito delle difficoltà finanziarie e delle restrizioni nella elargizione del credito sono più facile preda delle organizzazioni di tipo mafioso che dispongono di illimitate liquidità e che mirano ad impadronirsi di quel tipo di strutture imprenditoriali.

Pertanto, nel territorio emiliano la presenza più rilevante dal punto di vista del crimine organizzato è quella della 'ndrina proveniente dalla casa madre di Cutro che ha delocalizzato: e che non dà conto a nessuno. In quel territorio sono esistite altre 'ndrine, o meglio promanzioni di altre 'ndrine, quale quella degli ARENA di Isola Capo Rizzuto. Ma le vicende che la hanno vista sanguinosamente scontrarsi nel crotonese con altri sodalizi ne hanno offuscato, almeno nel Nord-Italia, la potenza e lo splendore. Sicché la lingua che si parla in Emilia dal punto di vista criminale è quella di Cutro e non c'è quasi nessuno spazio per altri.

Ma un altro dato di rilievo può in questa sede rappresentarsi in merito all' "ALTRA 'NDRANGHETA".

Va, cioè, profilandosi un'area territoriale riguardante il Nord-Italia che sembra in maniera sempre più consistente esserne investita, in termini di rapporti che emergono tra sodalizi di matrice mafiosa calabrese operanti in territori diversi da quelli su cui si è accertato l'esercizio del potere criminale delle associazioni per delinquere investigate sull'asse Milano-Reggio Calabria; ed, ancora, rapporti tra quei sodalizi ed elementi del mondo economico-imprenditoriale operanti in quei diversi territori. Il tutto nella economia di una logica criminale di espansione ed inserimento nel tessuto economico rispondente al criterio della "delocalizzazione di cui s'è detto. E per rendere ancor più comprensibile a quale parte del territorio nazionale si stia facendo riferimento, può essere utile l'esame della seguente cartina geografica, in cui la detta sfera di intervento è chiaramente contornata ed evidenziata.

¹⁸⁵ Così il capo di imputazione, nella parte relativa al detto LAMANNA: *del reato p.e.p. dall'art. 416 bis c.p. commi 1°, 2°, 3°, 4° e 5°; perché facevano parte a vario titolo di associazione per delinquere di tipo mafioso, che si avvaleva della forza di intimidazione del vincolo associativo e dello stato di assoggettamento ed omertà che ne derivava, al fine di acquisire in modo diretto o indiretto la gestione di attività economiche o comunque il controllo del territorio e, per realizzare per se o per altri profitti e vantaggi ingiusti, nonché per commettere delitti di estorsione, di illecita detenzione e vendita di sostanze stupefacenti e di illegale detenzione e porto di esplosivi, di armi comuni da sparo e da guerra, con i ruoli e compiti appresso specificati:*

LAMANNA Francesco, quale alter ego di GRANDE ARACRI Nicolino, con i compiti: *di sovrintendere a tutta l'attività criminosa svolta dall'associazione e di acquisirne i proventi per rimetterli allo stesso GRANDE ARACRI e di occuparsi dell'assistenza economica in favore dei membri dell'associazione e delle loro famiglie nel periodo della eventuale detenzione dei primi.*



Ed, in tale area, di particolare importanza il territorio di Reggio Emilia e della relativa provincia. Territorio che è stato caratterizzato nel periodo preso in considerazione da ripetuti interventi del Prefetto della Città che ha adottato provvedimenti interdittivi per ragioni di contiguità con ambienti mafiosi nei confronti di numerosi soggetti, tutti di origine cutrese, e delle relative imprese aggiudicatrici di appalti in quel territorio ed in altre parti d'Italia.

Particolarmente significativo il fatto che sempre lo stesso Prefetto abbia provveduto a revocare delle licenze di porto d'armi in tempi recentissimi nei confronti di altri soggetti originari di Cutro per essere stati controllati in un locale pubblico di Reggio Emilia insieme con soggetti gravati da precedenti di criminalità organizzata.

Ma, ancor più significativo il fatto che la presenza di tutti i predetti era dovuta allo svolgimento nel detto locale di una riunione di natura politica avente come principale oggetto proprio il particolare attivismo del Prefetto reggiano nella adozione dei provvedimenti interdittivi di competenza, in funzione del cui contrasto gli interessati avevano richiesto l'intervento politico. Ed, in effetti, alla riunione erano presenti anche importanti esponenti politici della Provincia di Reggio Emilia.

Ritornando alla superiore rappresentazione geografica, del tutto sintomatico è il fatto che nel periodo di interesse si siano svolte per iniziativa della Direzione Nazionale riunioni di coordinamento investigativo tra la DDA di Bologna e la DDA di Brescia, e la DDA di Bologna e la DDA di Venezia, tutte aventi per oggetto indagini dei citati Uffici relative a manifestazioni nei relativi territori di gruppi criminali organizzati inquadrabili nell' "ALTRA 'NDRANGHETA".

Ed è appena il caso di rilevare come l'area delineata nella cartina di cui sopra sia relativa a territori in cui insistono i Distretti di Bologna, Brescia e Venezia.

Le recenti acquisizioni investigative, quindi, danno conto di una realtà rinnovata legata agli eventi storico-criminali sviluppati nell'area crotonese.

Con mutamenti che hanno comportato anche una maniera più incisiva di rapportarsi del crimine organizzato col territorio ovvero, come già accennato, quel sistema della delocalizzazione con una sempre più marcata tendenza allo sfruttamento di quello dal punto di vista economico per produrre ricchezza da convogliare, in parte, verso la "casa madre", piuttosto che utilizzarlo, come superficialmente poteva ritenersi in passato, come luogo sul quale, invece, convogliare ricchezza altrove prodotta per reinvestirla e/o riciclarla.

Ed in funzione del detto sistema si spiegano i rapporti -anch'essi significativamente emersi in

termini più consistenti di quanto poteva immaginarsi ripetendo uno stantio ritornello in uso nelle dichiarazioni ufficiali di esponenti politici ed anche istituzionali- col mondo della politica.

Un rapporto, si ripete, funzionale al particolare sistema caratterizzante la presenza mafiosa in Emilia, e quindi non finalizzato al dominio del territorio, bensì alla creazione di una corsia privilegiata per un più tranquillo svolgimento delle operazioni economiche svolte sotto matrice criminale, attesa anche la esigenza di vincere la concorrenza in un tessuto di imprese fortemente permeato dal regime delle cooperative, cui la comunità calabrese ha inteso contrapporre quello della cooperazione criminale. Con la conseguenza che in Emilia i rapporti con la politica, ferma restando la caratteristica di fondo della *'ndrangheta* di non avere preferenze partitiche di sorta, si sono soprattutto rivolti verso determinate parti politiche, non per scelta ma per necessità.

Ma, qualunque fosse la ragione della instaurazione di tali rapporti non può negarsene la esistenza ed, in qualche caso, la profondità, per come emerso anche in occasione dello svolgimento di competizioni elettorali.

Rapporti, infine, che per l'operatore di giustizia hanno un duplice significato:

1. Avere, dal punto di vista del diritto sostanziale, conferma che il fenomeno criminale è di tipo mafioso, noto essendo come sia imprescindibile, per averne contezza, l'accertamento dei rapporti della associazione con "l'altro da sé" rappresentato dai mondi della politica, dell'economia, della finanza e delle istituzioni;

2. Trovare, dal punto di vista più squisitamente tecnico-processuale, un formidabile elemento per individuare la competenza a procedere, rinvenendosi anche in ciò i connotati della autonomia del sodalizio che vive ed opera nella realtà emiliana, rispetto a quello, da cui proviene, esistente nella "madrepatria" calabrese, per la cui vitalità nel proprio territorio quei rapporti non svolgono alcuna funzione.

E non meno significativi sono i dati che le investigazioni offrono in merito all'instaurarsi degli altri rapporti diversi da quello con la politica: economia (imprese), finanza (banche), e soggetti appartenenti alle istituzioni.

^^

DATI RELATIVI AD ALCUNI PROCEDIMENTI DI RILIEVO¹⁸⁶

Coronandosi una intelligente ed impegnativa attività di indagine della DDA (di cui è stato cenno nella relazione dello scorso anno), che ha avuto anche il merito di consentire il dischiudersi di nuovi e più vasti orizzonti sugli interessi del crimine organizzato calabrese nel territorio emiliano, in data 07.10.2011 il G.U.P. di Bologna, decidendo in sede di giudizio abbreviato nel procedimento penale contro GENTILE Fiore + 3, ha emesso sentenza di condanna nei confronti degli imputati che tale rito avevano prescelto, per i delitti di reimpiego, bancarotta fraudolenta ed emissione di fatture per operazioni inesistenti, tutti aggravati ai sensi dell'art. 7 D.L. 152/91.

Ed in data 25.06.2012 il Tribunale di Modena, giudicando nei confronti degli altri imputati che non avevano scelto il rito abbreviato (PELAGGI Davide, PELAGGI Emanuele e PELAGGI Paolo) ha parimenti emesso sentenza di condanna per i medesimi reati loro addebitati.

Il valore delle dette sentenze lo si ricava dalla lettura dei capi di imputazione riportati come da nota di chiusura *sub* 1) della presente relazione. Ed i relativi fatti sono indicativi del modo di atteggiarsi della criminalità organizzata del crotonese nel territorio emiliano, per di più in una fase di transizione che vedeva, nel periodo preso in esame dalle indagini (2005-2008), ancora attiva la *'ndrina* degli ARENA di Isola Capo Rizzuto, prima che si verificassero i mutamenti di *leadership* di cui si è precedentemente detto.

Va, infine, rilevato a margine di quanto prima rassegnato, che in data 07.10.2011, contestualmente alla sentenza di condanna di cui sopra, il Giudice ha emesso decreto di sequestro conservativo con riferimento ad un consistente quantitativo di beni già sottoposti a sequestro preventivo.

In tema di traffici di stupefacenti va segnalata la esecuzione in data 05.08.2011, nell'ambito di

¹⁸⁶ Allo scopo di documentare quanto discorsivamente rappresentato in relazione circa il modo di atteggiarsi in Emilia del crimine organizzato fino ad un certo momento storico e, corrispondentemente, circa la strategia di attacco di transizione della DDA, si riporteranno in una nota conclusiva n. 2 documenti relativi alle imputazioni dei relativi procedimenti specificati nel presente paragrafo.

un procedimento cui si è fatto riferimento nella relazione dello scorso anno, di ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di VENTRICI Francesco ed altri per il delitto di cui agli art. 73, 74 ed 80 DPR 309/90. Di seguito nei confronti degli stessi è stato emesso il decreto che dispone il giudizio dinnanzi al Tribunale di Bologna per il 18.12.2012.

Il dato, al di là del fatto che trattasi di narco-traffico, è di rilievo perché il VENTRICI predetto era il braccio destro e referente stabile del noto BARBIERI Vincenzo, soppresso violentemente in territorio di Vibo Valentia, che in Bologna aveva effettuato rilevanti investimenti societari ed immobiliari nel settore turistico. Ed, infatti, nei confronti degli eredi di quest'ultimo la DDA di Bologna ha promosso la applicazione di misura di prevenzione patrimoniale, ottenendo dal Tribunale la confisca delle quote di due società con decreto del 07.11.2011, e dei conti correnti con decreto del 24.02.2012. Mentre ancora pendente è la procedura relativa alla confisca di consistenti unità immobiliari.

D'altra parte lo stesso VENTRICI era stato raggiunto da provvedimento restrittivo per il delitto di cui all'art. 12 *quinquies* Legge n. 356 del 1992, 7 L. n. 203 del 1991, in data 23.03.2011, nell'ambito del procedimento nei confronti suoi, di BARBIERI Vincenzo ed altri (v. nota conclusiva sub 2).

Da segnalare, altresì, perché indicativo di un grave fenomeno che caratterizza il territorio in questione, è il procedimento contro persone di etnia rumena per il delitto di cui agli artt. 110-600 c.p., riguardante la riduzione in schiavitù di minorenni destinati all'accattonaggio, per il quale sono state emesse n. 6 misure di custodia cautelare a fronte di n. 12 richieste dal P.M..

Ed, ancora, nello stesso ambito, quello contro persone di nazionalità serba per i delitti di cui agli artt. 416, 600, 601 c.p., 3 e 4 L. 75/58, riguardante la riduzione in schiavitù di donne serbe avviate alla prostituzione. Anche qui con misure di custodia emesse.

In fase di indagini sono altri procedimenti dello stesso genere, relativi a fatti associativi per la riduzione in schiavitù, tratta e favoreggiamento della immigrazione clandestina.

Come pure in fase di indagini esistono numerosi procedimenti relativi a vicende di narco-traffico svolgentisi a livello internazionale.

Quanto ai procedimenti penali per il delitto di cui all'art. 260 D. Lgs. 152/06 si rinvia al contenuto della relazione riguardante la materia ECOMAFIA.

^^

RIUNIONI DI COORDINAMENTO

Nel periodo preso in esame si sono svolte le seguenti riunioni di coordinamento investigativo promosse dalla DNA, alle quali ne vanno aggiunte ulteriori n. 2 tenutesi ai sensi dell'art. 371 c.p.p., su stimolo della Direzione, tra la DDA di Bologna e quella di Torino, e la DDA di Bologna e quella di Venezia, riguardanti un procedimento penale nel cui ambito si indaga per gravi fatti di criminalità mafiosa.

1. Riunione di coordinamento Bologna-Firenze-Roma-Torino-Venezia riguardante indagini per traffici illeciti di rifiuti ed altro;
2. Riunione di coordinamento Bari-Bologna-Lecce, riguardante indagini relative alla gestione del gioco d'azzardo in forma associata;
3. Riunione di coordinamento Bologna-Venezia, riguardante indagini relative a traffici di armi e stupefacenti;
4. Riunione di coordinamento Bologna-Brescia-Catanzaro, riguardante indagini di criminalità mafiosa;
5. Riunione di coordinamento Bologna-Roma-Reggio Calabria, riguardante indagini relative a riciclaggio e reinvestimento ad opera di sodalizi mafiosi.

^^

NOTE CONCLUSIVE

- 1) Procedimento contro GENTILE Fiore + 3

A) GENTILE FIORE, MANICA GIUSEPPE, PEZZATTI SERGIO [e PELAGGI DAVIDE, PELAGGI EMANUELE, PELAGGI PAOLO giudicati separatamente]

Del reato p. e dagli artt. 110, 112, 648 ter cp., 7 L. 203/91 e 81 cpv. c.p. perché, in concorso tra loro, in numero superiore a cinque, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, impiegavano in attività economiche denaro, proveniente dal delitto p. e p. dall' art. 416 bis c.p., relativo all' associazione mafiosa degli ARENA, operante in Isola di Capo Rizzuto (KR) e dai delitti fine dell' associazione, tra le quali plurime estorsioni, aggravate ai sensi dell' art. 7 L.203/91;

il denaro era affidato a PELAGGI PAOLO da GENTILE FRANCESCO, con posizione apicale nell' associazione mafiosa, perché lo impiegasse nelle attività, da lui gestite tramite le società POINT ONE spa, che amministrava di fatto e la srl ELITE TRADING, della quale era socio al 99% ed amministratore;

il denaro (per importi di alcune centinaia di migliaia di euro) era reimpiegato da PELAGGI PAOLO, con l' ausilio dei correi, principalmente nella POINT ONE spa (ed in misura minore nella srl ELITE TRADING) in varie attività, che assicuravano la redditività del denaro investito; gli indagati avevano una minoritaria attività lecita di vendita di merce; gestivano un' ampia attività di fatturazioni per operazioni inesistenti, che garantiva compensi pari a circa il 6-7% dell' importo fatturato; inoltre, tramite le false fatture accedevano abusivamente al credito bancario, truffavano le società di factoring e chiedevano indebiti rimborsi per crediti IVA; essi si servivano delle società anche per commettere ulteriori truffe, come quella posta in essere con l' acquisto e successiva rivendita di circa un migliaio di decoder (c.d. birikino) in grado di assicurare la visione dei canali sky senza il pagamento del canone;

in questo modo, PELAGGI PAOLO garantiva la redditività del denaro, proveniente dall' associazione mafiosa, la cui sussistenza è stata già ritenuta in due sentenze, passate in giudicato (n. 91 emessa dal Tribunale di Crotone il 3 maggio 1996 e n. 149 emessa dal Tribunale di Crotone il 7 luglio 1996) ed è attualmente oggetto di ulteriore procedimento, iscritto alla DDA di Catanzaro al nr. 1182/04 RGDDA, nel quale GENTILE FRANCESCO ed ARENA GIUSEPPE cl. 66 sono accusati di avere "compiti di direzione del sodalizio e di essere rappresentanti della cosca nei rapporti con le altre organizzazioni mafiose";

tra i reati fine dell' associazione vi sono estorsioni ai danni di esercizi commerciali (contestate nel proc. nr. 1182/04 RGDDA Catanzaro), alle quali si aggiungono le plurime estorsioni, ai danni di persone non individuate, i cui proventi erano raccolti dallo stesso GENTILE FRANCESCO;

- condotta organizzata da PELAGGI PAOLO, che curava i rapporti con l' associazione mafiosa ed in particolare con GENTILE FRANCESCO, suo diretto referente; PELAGGI gestiva il reinvestimento del denaro, organizzando le attività, sia lecite che illecite, compiute mediante le società POINT ONE spa ed ELITE TRADING srl;

- concorrendo nel reato PELAGGI DAVIDE e PELAGGI EMANUELE, entrambi soci al 50% della spa POINT ONE ed il primo anche amministratore unico; entrambi, in accordo con il fratello PAOLO sull' investimento del denaro della cosca, partecipavano alle decisioni inerenti le attività lecite ed illecite delle due società POINT ONE spa e ELITE TRADING srl, di cui si dividevano i proventi; entrambi, inoltre, prestavano la loro collaborazione, seguendo le direttive di PELAGGI PAOLO, dal controllo delle operazioni bancarie ai rapporti con gli istituti di credito; al controllo sulla fatturazione per operazioni inesistenti ed ai conseguenti adempimenti contabili; alle trattative per la vendita dei decoder;

- concorrendo nel reato GENTILE FIORE, incaricato dal padre GENTILE FRANCESCO (detenuto dall'aprile 2006), di coadiuvare i PELAGGI e contestualmente controllarne l' operato; egli collaborava con PELAGGI PAOLO nelle varie attività da lui organizzate; si occupava della falsa fatturazione (come descritto nei successivi capi di imputazione) e partecipava alle truffe, compresa quella relativa ai decoder; coadiuvava nel recupero di crediti vantati dalla POINT ONE spa; partecipava alle azioni ritorsive ai danni di TRONCI LUIGI, che si era appropriato di denaro, da utilizzare per le attività illecite;

- concorrendo nel reato MANICA GIUSEPPE, uomo di fiducia di PELAGGI PAOLO, che coadiuvava nelle varie attività; egli si metteva a disposizione per ogni necessità; gli faceva da autista; collaborava nell' attività di falsa fatturazione, come descritto nel capo sub E); effettuava consegne di denaro per conto di PELAGGI e si occupava delle consegne dei decoder; coadiuvava PELAGGI PAOLO e GENTILE FIORE nelle azioni ritorsive ai danni di TRONCI LUIGI;

- concorrendo nel reato PEZZATTI SERGIO, che gestiva per conto di PELAGGI PAOLO la società elvetica MT TRADING, utilizzata abitualmente da PELAGGI per le truffe alle società di

factoring e per le false fatturazioni, che consentivano, altresì, di occultare gli accrediti di denaro sui conti correnti elvetic;

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività dell'associazione mafiosa degli ARENA, il cui denaro era reinvestito con la condotta sopra descritta;
in Maranello quanto meno dal 2005 e fino agli inizi del 2008

B) MANICA GIUSEPPE [e PELAGGI DAVIDE, PELAGGI EMANUELE, PELAGGI PAOLO giudicati separatamente]

Del reato p. e p. dagli artt. 110 c.p., 2 DPR 74/00 e 7 L. 203/91 e 81 cpv. c.p. perché, in concorso tra loro, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di evadere le imposte sui redditi e sul valore aggiunto e di consentire l'evasione di terzi, indicavano nelle dichiarazioni annuali dei redditi (sia IIDD che IVA) elementi passivi fittizi, conseguenti all'utilizzazione di fatture per operazioni inesistenti, emesse nei confronti della POINT ONE spa dalle società ed imprese individuali di seguito elencate e per gli importi ugualmente sotto indicati:

omissis

Condotta posta in essere da PELAGGI PAOLO, che aveva organizzato l'attività di falsa fatturazione e curava il rapporto con i correi, titolari delle imprese individuali o amministratori delle società sopra elencate;

concorrendo nel reato PELAGGI DAVIDE e PELAGGI EMANUELE, entrambi soci al 50% della spa POINT ONE ed il primo anche amministratore unico; entrambi, in accordo con il fratello PAOLO sull'investimento del denaro della cosca, partecipavano alle decisioni inerenti le attività lecite ed illecite delle due società POINT ONE spa e ELITE TRADING srl, di cui si dividevano i proventi; entrambi, inoltre, prestavano la loro collaborazione, seguendo le direttive di PELAGGI PAOLO, dal controllo delle operazioni bancarie ai rapporti con gli istituti di credito; al controllo sulla fatturazione per operazioni inesistenti ed ai conseguenti adempimenti contabili;

concorrendo nel reato MANICA GIUSEPPE, uomo di fiducia di PELAGGI PAOLO, che coadiuvava nelle varie attività; egli si metteva a disposizione per ogni necessità; gli faceva da autista; collaborava nell'attività di falsa fatturazione;

Con l'aggravante, per l'anno 2005, di avere agito per agevolare l'attività dell'associazione mafiosa ARENA GENTILE di Isola Capo Rizzuto, poiché la POINT ONE spa era utilizzata per il reimpiego di denaro, proveniente dall'associazione, come da precedente capo di imputazione sub A)

C) MANICA GIUSEPPE [e PELAGGI DAVIDE, PELAGGI EMANUELE, PELAGGI PAOLO giudicati separatamente]

Del reato p. e p. dagli artt. 110 c.p., 2 DPR 74/00, 7 L. 203/91 e 81 cpv. c.p. perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro, nelle qualità indicate ai precedenti capi di imputazione sub A) e sub B), al fine di evadere le imposte sui redditi e sul valore aggiunto e di consentire l'evasione di terzi, emettevano fatture per operazioni inesistenti nei confronti delle società ed imprese individuali di seguito elencate e per gli importi ugualmente di seguito riportati:

omissis

Condotta posta in essere da PELAGGI PAOLO, che aveva organizzato l'attività di falsa fatturazione e curava il rapporto con i correi, titolari delle imprese individuali o amministratori delle società sopra elencate;

concorrendo nel reato PELAGGI DAVIDE e PELAGGI EMANUELE, entrambi soci al 50% della spa POINT ONE ed il primo anche amministratore unico; entrambi, in accordo con il fratello PAOLO sull'investimento del denaro della cosca, partecipavano alle decisioni inerenti le attività lecite ed illecite delle due società POINT ONE spa e ELITE TRADING srl, di cui si dividevano i proventi; entrambi, inoltre, prestavano la loro collaborazione, seguendo le direttive di PELAGGI PAOLO, dal controllo delle operazioni bancarie ai rapporti con gli istituti di credito; al controllo sulla fatturazione per operazioni inesistenti ed ai conseguenti adempimenti contabili;

concorrendo nel reato MANICA GIUSEPPE, uomo di fiducia di PELAGGI PAOLO, che coadiuvava nelle varie attività; egli si metteva a disposizione per ogni necessità; gli faceva da autista; collaborava nell'attività di falsa fatturazione

Con l'aggravante, per gli anni 2005-2006, di avere agito per agevolare l'attività dell'associazione mafiosa ARENA, poiché la POINT ONE spa era utilizzata per il reimpiego di denaro, proveniente dall'associazione, come da precedente capo di imputazione sub A)

D) GENTILE FIORE, MANICA GIUSEPPE, PEZZATTI SERGIO [e PELAGGI DAVIDE, PELAGGI EMANUELE, PELAGGI PAOLO giudicati separatamente]

Del reato p. e p. dagli artt. 110 c.p., 112 nr.1) c.p. 2 DPR 74/00, 7 L. 203/91 e 81 cpv. c.p. perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro ed in numero superiore a cinque, nelle qualità descritte ai precedenti capi di imputazione, emettevano fatture per operazioni inesistenti nei confronti della MT TRADING con sede in Lugano e filiale in Austria (indicato come luogo di destinazione della merce, con conseguente applicazione del regime intracomunitario):

omissis

Condotta posta in essere da PELAGGI PAOLO, che aveva organizzato l'attività di falsa fatturazione e curava il rapporto con i correi, titolari delle imprese individuali o amministratori delle società sopra elencate;

- concorrendo nel reato PELAGGI DAVIDE e PELAGGI EMANUELE, entrambi soci al 50% della spa POINT ONE ed il primo anche amministratore unico; entrambi, in accordo con il fratello PAOLO sull'investimento del denaro della cosca, partecipavano alle decisioni inerenti le attività lecite ed illecite delle due società POINT ONE spa e ELITE TRADING srl, di cui si dividevano i proventi; entrambi, inoltre, prestavano la loro collaborazione, seguendo le direttive di PELAGGI PAOLO, dal controllo delle operazioni bancarie ai rapporti con gli istituti di credito; al controllo sulla fatturazione per operazioni inesistenti ed ai conseguenti adempimenti contabili;

concorrendo nel reato PEZZATTI SERGIO, che gestiva la MT TRADING per conto di PELAGGI PAOLO, effettivo titolare della società estera; PEZZATTI seguiva le direttive di PELAGGI PAOLO e predisponendo la documentazione, finalizzata ad ostacolare l'accertamento dell'inesistenza delle operazioni (missive per la restituzione della merce; documentazione bancaria per attestare pagamenti, in realtà solo apparenti ecc.);

concorrendo nel reato MANICA GIUSEPPE, uomo di fiducia di PELAGGI PAOLO, che coadiuvava nelle varie attività; egli si metteva a disposizione per ogni necessità; gli faceva da autista; collaborava nell'attività di falsa fatturazione

concorrendo nel reato GENTILE FIORE, incaricato dal padre GENTILE FRANCESCO (detenuto dall'aprile 2006), di coadiuvare i PELAGGI e contestualmente controllarne l'operato; egli collaborava con PELAGGI PAOLO nelle varie attività da lui organizzate ed in particolare si occupava dell'organizzazione della falsa fatturazione;

Con l'aggravante, per gli anni 2005 – 2006, di avere agito per agevolare l'attività dell'associazione mafiosa ARENA GENTILE di Isola Capo Rizzuto, poiché la POINT ONE spa era utilizzata per il reimpiego di denaro, proveniente dall'associazione, come da precedente capo di imputazione sub A)

E) GENTILE FIORE, MANICA GIUSEPPE, PEZZATTI SERGIO [e PELAGGI DAVIDE, PELAGGI EMANUELE, PELAGGI PAOLO, TRONCI LUIGI, ALBANESE FRANCESCO GIUSEPPE giudicati separatamente]

Del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 nr.1 c.p., 8 D. Leg. vo 74/2000, 7 L. 203/91 e 81 cpv. c.p. perché, in concorso tra loro ed in numero superiore a 5, nelle qualità descritte ai precedenti capi di imputazione, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, emettevano le seguenti fatture relative ad operazioni inesistenti per evadere le imposte sui redditi e iva e consentire a terzi l'evasione:

gli indagati avevano organizzato un sistema di false fatturazioni, che prevedeva una serie di passaggi documentali (suffragati da contestuali accrediti bancari), per ostacolare l'accertamento della inesistenza del rapporto sottostante le fatture; il sistema era utilizzato per consentire, previo pagamento di un compenso, a società terze (per il presente capo di imputazione la srl DEA e la spa IMAR) di evadere le imposte e per assicurare agli indagati un profitto.

Nella specie:

Le società DEA srl ed IMAR spa acquistavano fittiziamente la merce (microprocessori in scatole da 315 pezzi l'una) dalla MT TRADING (società elvetica, con deposito in Austria, così che il regime fiscale applicato era quello comunitario); la MT TRADING vendeva la stessa merce all'impresa individuale LA COMMERCIALE di TRONCI LUIGI o all'impresa TECHNOLOGY di ALBANESE FRANCESCO GIUSEPPE (utilizzate solo per le false fatturazioni), che la rivendevano alle società di PELAGGI (POINT ONE spa ed ELITE TRADING srl), che a loro volta la rivendevano alle società di partenza srl DEA e spa IMAR;

per documentare fittiziamente il pagamento del prezzo fatturato, gli indagati effettuavano una serie di bonifici bancari; il denaro compiva cronologicamente il percorso inverso delle fatture, perché era accreditato da DEA srl e IMAR spa alle società di PELAGGI (POINT ONE e ELITE TRADING), che a loro volta lo accreditavano sui c/c della COMMERCIALE e della TECHNOLOGY, da dove era accreditato sui c/c elvetici della MT TRADING, per l'ulteriore accredito alle società da cui era inizialmente partito e cioè DEA srl e IMAR spa, previa le decurtazioni che, ad ogni passaggio, il denaro subiva per il pagamento del compenso per l'organizzazione offerta da PELAGGI

omissis

condotta posta in essere da PELAGGI PAOLO, che aveva organizzato il sistema sopra descritto; aveva reclutato TRONCI, per utilizzarne l'impresa LA COMMERCIALE, così come aveva successivamente fatto con ALBANESE, presentatogli da TRONCI; dava le indicazioni a PEZZATTI sulle operazioni da svolgere e curava i rapporti con i responsabili della srl DEA e della spa IMAR;

- concorrendo nel reato GENTILE FIORE, incaricato dal padre GENTILE FRANCESCO (detenuto dall'aprile 2006), di coadiuvare i PELAGGI e contestualmente controllarne l'operato; GENTILE FIORE si occupava delle fatture, redatte dalla COMMERCIALE, controllava TRONCI per assicurarsi che egli effettuasse i bonifici alla MT TRADING non appena il denaro era accreditato sui c/c della COMMERCIALE; operava allo stesso modo per le fatture della TECHNOLOGY; collaborava con PELAGGI per assicurare il funzionamento del sistema nei suoi vari passaggi;

concorrendo nel reato PEZZATTI SERGIO, che gestiva la MT TRADING per conto di PELAGGI PAOLO, di cui seguiva le direttive per l'emissione delle varie false fatture e l'effettuazione degli accrediti bancari;

concorrendo nel reato TRONCI LUIGI, che aveva accettato di mettere a disposizione di PELAGGI PAOLO e GENTILE FIORE la sua impresa individuale LA COMMERCIALE per eseguire le operazioni di falsa fatturazione sopra descritte, per le quali percepiva un compenso; egli, inoltre, aveva presentato a PELAGGI il correo ALBANESE FRANCESCO GIUSEPPE per utilizzarne l'impresa TECHNOLOGY nelle false fatturazioni;

concorrendo nel reato ALBANESE FRANCESCO GIUSEPPE, limitatamente alla fattura TECHNOLOGY; egli aveva accettato che l'impresa fosse utilizzata per le false fatturazioni, secondo il sistema sopra illustrato;

- concorrendo nel reato PELAGGI DAVIDE e PELAGGI EMANUELE, entrambi soci al 50% della spa POINT ONE ed il primo anche amministratore unico; entrambi, in accordo con il fratello PAOLO sull'investimento del denaro della cosca, partecipavano alle decisioni inerenti le attività lecite ed illecite delle due società POINT ONE spa e ELITE TRADING srl, di cui si dividevano i proventi; entrambi, inoltre, prestavano la loro collaborazione, seguendo le direttive di PELAGGI PAOLO, dal controllo delle operazioni bancarie ai rapporti con gli istituti di credito; al controllo sulla fatturazione per operazioni inesistenti ed ai conseguenti adempimenti contabili;

concorrendo nel reato MANICA GIUSEPPE, che coadiuvava PELAGGI PAOLO nelle varie attività; egli si metteva a disposizione per ogni necessità; gli faceva da autista; si occupava a volte del ritiro della merce dal corriere TNT (per eseguire i trasporti dall'estero, necessari per documentare le operazioni, gli indagati si servivano di materiale di scarto, confezionato in scatole, reimpiegate nei vari viaggi); minacciava TRONCI, dopo che questi si era appropriato di parte del denaro accreditato sui c/c (come da successivo capo di imputazione);

Con l'aggravante di avere agito per agevolare l'attività dell'associazione mafiosa ARENA GENTILE di Isola Capo Rizzuto, poiché la POINT ONE spa, come la srl ELITE TRADING, erano utilizzate per il reimpiego di denaro, proveniente dall'associazione, come da precedente capo di imputazione sub A)

F) GENTILE FIORE, GENTILE TOMMASO, MANICA GIUSEPPE [e PELAGGI PAOLO giudicato separatamente]

Del reato p. e p. dagli artt. 110, 56 e 629 secondo comma in relazione all'art. 628 terzo comma nr.1) c.p., 7 L. 203/91 e 81 cpv. c.p. perché, in concorso tra loro, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, commettevano atti idonei, diretti in modo non equivoco a costringere TRONCI LUIGI e ALBANESE FRANCESCO GIUSEPPE a restituire loro il denaro, accreditato sui c/c della COMMERCIALE e della TECHNOLOGY e destinato al successivo bonifico sui conti elvetici della MT TRADING, del quale TRONCI e ALBANESE si erano appropriati (per importo approssimativo di circa 80.000 mila);

il denaro, oggetto di appropriazione, era stato accreditato sui c/c per documentare fittiziamente il pagamento, in realtà solo apparente, delle fatture, indicate nel capo sub E) così da ostacolare l'accertamento del reato di cui al precedente capo di imputazione sub E);
nella specie gli indagati (che non conoscevano l'indirizzo di ALBANESE, presentato da TRONCI con le false generalità di VASSALLO GIOVANNI) rivolgevano le loro minacce a TRONCI, al quale reiteratamente prospettavano ritorsioni nei confronti suoi, dei suoi familiari (moglie e figlio) e dello stesso ALBANESE se non avessero ridato i soldi;
gli indagati si appostavano nei pressi della casa di TRONCI (che si nascondeva per non incontrarli); minacciavano la di lui moglie; nei casi in cui riuscivano a rintracciarlo lo inseguivano in macchina, tanto da essere stati controllati dalla polizia in due occasioni;
condotta posta in essere da PELAGGI PAOLO, che minacciava TRONCI telefonicamente (minacce di ucciderlo, di spezzargli le gambe); organizzava gli appostamenti nei pressi della sua abitazione, ai quali a volte partecipava personalmente, così come lo inseguiva in autovettura;
concorrendo nel reato GENTILE FIORE, che collaborava con PELAGGI PAOLO e minacciava TRONCI telefonicamente;
concorrendo nel reato MANICA GIUSEPPE, che collaborava con PELAGGI; minacciava a propria volta TRONCI e partecipava agli appostamenti e pedinamenti;
concorrendo nel reato GENTILE TOMMASO, affiliato all'associazione ARENA, il quale, arrivato dalla Calabria, minacciava a propria volta TRONCI e partecipava sia agli appostamenti che ai pedinamenti;
reato non consumato perché TRONCI denunciava i fatti e chiedeva aiuto alle forze dell'ordine, quando si accorgeva di essere inseguito;
con l'aggravante del secondo comma dell'art. 629, in relazione al terzo comma nr.1) dell' art. 628 c.p. per avere agito in più persone riunite;
Con l'aggravante di avere agito per agevolare l'attività dell'associazione mafiosa ARENA, poiché l'attività di falsa fatturazione era una delle modalità di reimpiego del denaro dell'associazione e TRONCI ed ALBANESE, con la loro condotta, avevano danneggiato non solo i PELAGGI ma anche l' associazione mafiosa;
in Reggio Emilia ed in provincia di Modena tra il dicembre 2006 ed il febbraio 2007

G) omissis

[PELAGGI DAVIDE, PELAGGI EMANUELE, PELAGGI PAOLO, PELAGGI FRANCESCO
Del reato p. e p. dagli artt. 110 c.p., 223 RD 267/42, in relazione all' art. 216 secondo comma nr.2) RD 267/42 perchè, in concorso tra loro, PELAGGI EMANUELE e PELAGGI DAVIDE quali soci al 50% della spa POINT ONE, PELAGGI DAVIDE anche di amministratore unico e PELAGGI PAOLO di amministratore di fatto della società, al fine di procurarsi un ingiusto profitto e recare pregiudizio ai creditori, occultavano le scritture contabili, relative agli anni 2001-2002-2003 (registri, libri, mastri di contabilità e documenti bancari);
condotta consistita nell'avere presentato in Modena, in data 9.8.05, una mendace denuncia di furto delle scritture contabili per gli anni 2002, 2003 e 2004 (libro giornale, registri Iva, mastri di contabilità, documentazione bancaria ecc.);
condotta posta in essere materialmente da PELAGGI FRANCESCO, che presentava la denuncia, in esecuzione delle istruzioni, impartitegli dai correi;
concorrendo nel reato PELAGGI PAOLO, PELAGGI DAVIDE e PELAGGI EMANUELE i quali avevano concordato di presentare la denuncia di furto, a seguito dell'inizio di una verifica fiscale da parte dell'Agenzia delle Entrate.

Con l'aggravante di avere agito per agevolare l'attività dell' associazione mafiosa ARENA, poiché la POINT ONE spa era utilizzata per il reimpiego di denaro, proveniente dall'associazione, come da precedente capo di imputazione sub A); l'occultamento delle scritture contabili era funzionale ad ostacolare gli accertamenti sulla provenienza del denaro, movimentato dalla società e sul suo impiego, anche a mezzo di attività illecite;
dichiarazione di fallimento del Tribunale di Modena di data 15.10.2007]

H) PEZZATTI SERGIO e GENTILE FIORE [e PELAGGI DAVIDE, PELAGGI EMANUELE, PELAGGI PAOLO giudicati separatamente]

Del reato p. e p. dagli artt. 110 c.p., 223 RD 267/42 in relazione all' art. 216 secondo comma nr.2) seconda parte, RD 267/42, 7 L. 203/91 perchè, in concorso tra loro, nelle qualità indicate

nei precedenti capi di imputazione, tenevano le scritture contabili della POINT ONE spa, a decorrere dall'anno 2004, in guisa da non permettere la ricostruzione del patrimonio e del movimento degli affari;

gli indagati, per gli anni 2004 e 2005, registravano le fatture, di cui ai precedenti capi di imputazione, così che le scritture documentavano acquisti e vendite di merce in realtà non avvenute, rapporti di credito e debito con fornitori e clienti non corrispondenti al reale ed un fittizio volume di affari;

per i successivi anni 2005 e 2007 non provvedevano alle annotazioni sui registri IVA e sul libro giornale;

gli indagati, inoltre, redigevano molteplici note di accredito, per annullare precedenti fatture emesse e le motivavano mendacemente con la causale "reso di merce", giungendo anche alla loro retrodazione (come avvenuto per la nota di accredito nr. 770, redatta nel novembre 2006 e retrodatata al 11.9.06, per consentire a MT TRADING di contestare le richieste di pagamento della società di factoring, alla quale POINT ONE aveva ceduto il credito di 430.000 euro documentato dalla fattura nr. 543 del maggio 2006, emessa nei confronti di MT TRADING e relativa ad operazione inesistente);

gli indagati, inoltre, facevano figurare, mediante documentazione bancaria e le conseguenti registrazioni contabili, il pagamento (in entrata o in uscita) degli importi delle false fatture, così da ostacolare l'accertamento dell'inesistenza delle operazioni; i pagamenti, in realtà, erano soltanto apparenti, perché il denaro era restituito all'impresa che lo aveva apparentemente corrisposto (come descritto nel precedente capo di imputazione sub E);

gli indagati, inoltre, in caso di necessità, operavano sui c/c delle diverse società (POINT ONE spa, ELITE TRADING srl, QUEEN IMMOBILIARE srl, KRO srl ecc.) in maniera promiscua, così da dovere ricorrere a mendaci annotazioni contabili per giustificare le operazioni;

condotta posta in essere da PELAGGI PAOLO, amministratore di fatto della società, che ne organizzava l'attività, sia lecita che illecita, come descritto nei precedenti capi di imputazione;

concorrendo nel reato PELAGGI DAVIDE e PELAGGI EMANUELE, entrambi soci al 50% della spa POINT ONE ed il primo anche amministratore unico; entrambi, in accordo con il fratello PAOLO sull'investimento del denaro della cosca, partecipavano alle decisioni inerenti le attività lecite ed illecite delle due società POINT ONE spa e ELITE TRADING srl, di cui si dividevano i proventi; entrambi, inoltre, prestavano la loro collaborazione, seguendo le direttive di PELAGGI PAOLO, dal controllo delle operazioni bancarie ai rapporti con gli istituti di credito; al controllo sulla fatturazione per operazioni inesistenti ed ai conseguenti adempimenti contabili;

concorrendo nel reato PEZZATTI SERGIO, che gestiva per conto di PELAGGI PAOLO la società elvetica MT TRADING, utilizzata abitualmente per l'organizzazione del sistema di falsa fatturazione; tra POINT ONE e MT TRADING intercorrevano una molteplicità di documenti fittizi (fatture, note di accredito, cessioni di credito, documentazioni bancarie utilizzate per provare pagamenti in realtà non avvenuti), che comportavano l'inattendibilità della contabilità nella ricostruzione del rapporto tra le due società, per un volume di affari di alcuni milioni di euro;

- concorrendo nel reato GENTILE FIORE che, limitatamente all'anno 2006, collaborava con PELAGGI PAOLO all'organizzazione dell'attività di falsa fatturazione, ove aveva inserito anche l'impresa LA COMMERCIALE di TRONCI LUIGI, il cui operato controllava, provvedendo personalmente alla redazione delle false fatturazioni;

Con l'aggravante di avere agito per agevolare l'attività dell'associazione mafiosa ARENA, poiché la POINT ONE spa era utilizzata per il reimpiego di denaro, proveniente dall'associazione, come da precedente capo di imputazione sub A); la tenuta delle scritture, nelle modalità sopra illustrate, ostacolava l'accertamento sulla provenienza del denaro impiegato nella società e sulla redditività dell'investimento

Dichiarazione di fallimento in Modena il 15.10.2007

l) ... omissis

[PELAGGI DAVIDE, PELAGGI EMANUELE, PELAGGI PAOLO

Del reato p. e p. dagli artt 110 c.p., 223 in relazione all' art. 216 primo comma RD 267/42 perché, in concorso tra loro, nelle qualità indicate ai precedenti capi di imputazione, distraevano i seguenti beni, dei quali avevano il possesso, perché concessi alla spa POINT One in locazione finanziaria:

beni relativi al sistema di call center ed informaster, concesso in locazione finanziaria dalla TELELEASING spa con contratto di data 25.11.2006 per importo pari ad euro 54.810 euro oltre iva;

arredi ed attrezzatura da ufficio, concessi in locazione finanziaria dalla MERCATILE LEASING spa con contratto del 5.7.05 per un importo di 62.703, 62

condotta consistita nell'appropriazione dei beni, non restituiti alle società proprietarie, nonostante il protratto inadempimento al pagamento del canone e non reperiti dalla curatela; in Modena il 15.10.2007 data della dichiarazione di fallimento]

L) ...omissis...

[PELAGGI DAVIDE, PELAGGI EMANUELE, PELAGGI PAOLO

Del reato p. e p. dagli artt. 110 c.p., 223 RD 267/42, in relazione all'art. 216 nr.1) perché, nelle qualità descritte nei precedenti capi di imputazione, dissipavano beni della spa POINT ONE; nella specie davano in comodato gratuito ai propri familiari nr. 3 immobili, siti a Maranello v. Provinciale est nr. 5/7, nonché concedevano in comodato gratuito ad una quarta persona anche un ulteriore immobile, sito a Crotone v. Vittorio Veneto nr. 31, così rinunciando a percepire redditi dai beni sociali, per favorire propri familiari ai danni dei creditori sociali; fallimento dichiarato in Modena in data 15.10.2007]

M) ...omissis...

[PELAGGI DAVIDE, PELAGGI EMANUELE, PELAGGI PAOLO

Del reato p. e p. dagli artt 110 c.p., 223 in relazione all'art. 216 primo comma RD 267/42 perché, in concorso tra loro, nelle qualità indicate ai precedenti capi di imputazione, ponevano in essere la seguente distrazione, da essi concordemente decisa:

in data 9.6.06 la POINT ONE spa cedeva alla srl QUEEN IMMOBILIARE (di cui era socio unico ed amministratore PELAGGI PAOLO) il contratto di leasing, stipulato in data 16.11.2004 con la Hypo Alpe-Adria-Bank s.p.a. e condizionato alla costruzione dell'immobile, sito in Maranello v. Castelletti nr. 69 (poi divenuto sede della Point One spa) per un importo di euro 1.646.000,00 euro; l'immobile era consegnato in data 16.11.2005, con contestuale rideterminazione del prezzo complessivo del leasing in euro 1.715.459, 90 (iva esclusa), da restituire, a decorrere dal novembre 2005, in 180 rate mensili da 13.366 euro di imponibile, con fissazione del prezzo di opzione in euro 343.091,98 (iva esclusa);

la cessione alla Queen srl era effettuata a prezzo zero, nonostante i canoni già corrisposti da POINT ONE spa;

in data 25.5.06 QUEEN srl locava a POINT ONE spa l'immobile, oggetto del contratto di leasing, per un canone di locazione annuo di 210.000 euro;

in questo modo POINT One spa compiva un'operazione che avvantaggiava la srl QUEEN e depauperava il patrimonio della spa POINT ONE, perché quest'ultima società continuava a sostenere un costo mensile per l'immobile, per importo superiore a quanto pagava per il leasing; contemporaneamente rinunciava ai diritti originati dal contratto di leasing, con contestuale perdita di quanto fino ad allora corrisposto;

in esecuzione del contratto, POINT ONE spa corrispondeva a QUEEN srl la somma di 181.000 euro nel corso dell' anno 2006, a cui aggiungono ulteriori importi, privi di causale (bonifico del 11.5.06 per 105.000 euro e bonifico di data 23.11.06 per 26.000 euro);

in Modena in data 15.10.07, data di dichiarazione di fallimento]

N) ... omissis...

[PELAGGI DAVIDE, PELAGGI EMANUELE, PELAGGI PAOLO

Del reato p. e p. dagli artt 110 c.p., 223 RD 267/42 in relazione all'art. 216 RD 267/42 perché, in concorso tra loro, nelle qualità indicate ai precedenti capi di imputazione, distraevano o comunque dissipavano il patrimonio con la seguente operazione, congiuntamente decisa:

la spa POINT ONE, in persona dell' amministratore unico PELAGGI DAVIDE, in data 31.8.2005, prestava fideiussione per euro 786.500 a favore della spa MICROMASTER (amministrata da AZZARITO Antonio, ma di fatto gestita dallo stesso PELAGGI PAOLO), a garanzia dei debiti della stessa srl nei confronti dell' istituto di credito Banca Popolare di Crotone (poi insinuatasi nel passivo del fallimento POINT ONE spa);

in questo modo la spa POINT ONE spa effettuava un'operazione svantaggiosa, poiché assumeva un debito al solo fine di favorire la srl MICROMASTER, poi a propria volta dichiarata fallita nel luglio 2006

in Modena in data 15.10.07, data di dichiarazione di fallimento]

O) GENTILE FIORE, PEZZATTI SERGIO [e PELAGGI DAVIDE, PELAGGI EMANUELE, PELAGGI PAOLO giudicati separatamente]

Del reato p. e p. dagli artt. 110 c.p., 223 RD 267/42 secondo comma nr. 1) e nr.2) RD 267/42 e 7 L. 203/91 perché, nelle qualità indicate ai precedenti capi di imputazione,

A)

Concorrevano a cagionare il dissesto della società POINT ONE spa, mediante la commissione del reato p. e p. dall' art. 2621 c.p. per la redazione del bilancio relativo all'anno 2005;

Nella specie, gli indagati redigevano il bilancio dell' anno 2005 esponendo crediti e debiti in realtà insussistenti, poiché fondati su fatturazioni per operazioni inesistenti, come illustrato nei precedenti capi di imputazione e, per le fatture dell' anno 2005, nei capi di imputazione sub B) e C);

indicavano un valore di rimanenze pari a 660.000 euro non corrisponde al vero, poiché il magazzino della spa era privo di beni ed il valore, indicato in bilancio, era compatibile con il volume d'affari, fittiziamente documentato dalle false fatturazioni;

indicavano un credito IVA per euro 700.000 insussistente, perché originatosi a seguito delle fatturazioni per operazioni inesistenti;

in questo modo, gli indagati esponevano un ingente (quanto fittizio) volume di affari e un utile di bilancio, grazie al quale occultavano la reale situazione economica e potevano continuare a ricorrere al credito bancario e delle società di factoring, nei cui confronti maturavano debiti che concorrevano a cagionare il fallimento (debiti per quasi 3 milioni di euro);

B)

cagionavano per effetto di operazioni dolose il fallimento della società POINT ONE spa: operazioni consistite

- nel protratto ricorso abusivo al credito bancario ed alle anticipazioni da parte delle società di factoring (alle quali cedevano crediti fittizi, poiché fondati su fatture relative ad operazioni inesistenti), che la società POINT ONE non era in grado di pagare e che concorrevano a cagionare il fallimento (debiti per quasi 3 milioni di euro);

- nell'aver organizzato il sistema di falsa fatturazione, illustrato nei precedenti capi di imputazione, dal quale derivava, una volta scoperto dall'Agenzia delle Entrate, il fallimento della società, per i debiti con istituti bancari e società di factoring, a cui si aggiungeva l' ingente credito erariale;

condotta posta in essere da PELAGGI PAOLO, amministratore di fatto della società, che ne organizzava l' attività, sia lecita che illecita, come descritto nei precedenti capi di imputazione;

concorrendo nel reato PELAGGI DAVIDE e PELAGGI EMANUELE, entrambi soci al 50% della spa POINT ONE ed il primo anche amministratore unico; entrambi, in accordo con il fratello PAOLO sull'investimento del denaro della cosca, partecipavano alle decisioni inerenti le attività lecite ed illecite delle due società POINT ONE spa e ELITE TRADING srl, di cui si dividevano i proventi; entrambi, inoltre, prestavano la loro collaborazione, seguendo le direttive di PELAGGI PAOLO, dal controllo delle operazioni bancarie ai rapporti con gli istituti di credito; al controllo sulla fatturazione per operazioni inesistenti ed ai conseguenti adempimenti contabili;

concorrendo nel reato PEZZATTI SERGIO, che gestiva per conto di PELAGGI PAOLO la società elvetica MT TRADING, utilizzata abitualmente per l'organizzazione del sistema di falsa fatturazione, per le facilitazioni che l'inserimento della società elvetica comportava, sia per ostacolare gli accertamenti sull' inesistenza delle operazioni fatturate, sia per assicurare la possibilità di occultare contabilmente gli accrediti del denaro sui c/c elvetic;

- concorrendo nel reato GENTILE FIORE che, limitatamente all' anno 2006, collaborava con PELAGGI PAOLO all' organizzazione dell' attività di falsa fatturazione, occupandosi altresì dell' inserimento di TRONCI LUIGI, che aveva messo a disposizione la sua impresa individuale LA COMMERCIALE per impiegarla nel sistema di falsa fatturazione

dichiarazione di fallimento del Tribunale di Modena di data 15.10.2007

P) ...omissis...

[PELAGGI PAOLO

Del reato p. e p. dagli artt. 110 c.p., 2 e 4 L. 895/67, 61 nr.2) c.p. e 7 L. 203/91 perché, in concorso con persona non identificata, deteneva esplosivo, nella specie pentrite, che utilizzava

per porre in essere il reato ai danni dell' Agenzia delle Entrate di Sassuolo di cui al successivo capo di imputazione;

con l'aggravante di avere commesso il fatto per eseguire il reato di cui al successivo capo di imputazione;

Con l'aggravante di avere agito per agevolare l'attività dell' associazione mafiosa ARENA, poiché la POINT ONE spa era utilizzata per il reimpiego di denaro, proveniente dall' associazione, come da precedente capo di imputazione sub A); la verifica da parte dell' Agenzia delle Entrate, per le sanzioni applicate, pregiudicava l'attività della società e la conseguente redditività degli investimenti attuati suo tramite in Sassuolo tra il 25 e 26.7.06]

Q) ...omissis...

[PELAGGI PAOLO

Del reato p. e p. dagli artt. 110 c.p., 635 secondo comma nr. 3) c.p. . e 7 L. 203/91 perché, in concorso con persona non identificata, provocava un'esplosione, a mezzo della pentrite indicata nel precedente capo di imputazione, dalla quale derivava il danneggiamento dei locali dell' Agenzia delle Entrate di Sassuolo (una vetrata antisfondamento era divelta e l' interno degli uffici subiva danni ai muri, agli infissi ed agli arredi);

con l'aggravante di avere agito su immobili ed arredi pubblici e comunque adibiti a pubblico servizio;

Con l'aggravante di avere agito per agevolare l'attività dell' associazione mafiosa ARENA, poiché la POINT ONE spa era utilizzata per il reimpiego di denaro, proveniente dall' associazione, come da precedente capo di imputazione sub A); la verifica da parte dell' Agenzia delle Entrate, per le sanzioni applicate, pregiudicava l'attività della società e la conseguente redditività degli investimenti attuati suo tramite in Sassuolo in data 26.7.06

2) Procedimento contro BARBIERI Vincenzo ed altri

BARBIERI Vincenzo, nato a Limbadi (VV) il 23.2.1956;

VENTRICI Francesco, nato a San Calogero (VV) il 1.9.1972;

VENTRICI Francesco, nato a San Calogero (VV) il 19.10.1986;

AIELLO Marika, nata a Vibo Valentia l'8/12/1984;

CAVALLARO Giuseppe, nato in Germania il 7.12.1976;

MERCURI Annunziato, nato a Vibo Valentia il 8.12.1971;

MARI Vicente, nato a Richterswil (Svizzera) il 14.1.1967;

MARTURANO Michele, nato a Rombiolo (VV) il 24.9.1960;

SANTACROCE Concetta Anna, nata a Vibo Valentia il 13.11.1988;

FORTUNA Giuseppe, nato a Vibo Valentia il 7.8.1984;

MAZZITELLI Massimo, nato a Vibo Valentia il 2.10.1971;

BIOLCATI Gilberto, nato a Imola (BO) il 4.8.1970;

persone sottoposte ad indagini preliminari in ordine ai seguenti delitti:

BARBIERI Vincenzo, AIELLO Marika, VENTRICI Francesco cl. 1986, SANTACROCE Concetta Anna, FORTUNA Giuseppe, BIOLCATI Gilberto, GUIDAZZI Manlio, BUGAMELLI Lamberto, VENTRICI Francesco cl. 1972, MARI Vicente, MAZZITELLI Massimo, CAVALLARO Giuseppe e CAPARNAGIU Daniela.

A) per il delitto di cui all'art. 416 c.p. perché BARBIERI Vincenzo, AIELLO Marika, VENTRICI Francesco cl. 1972 e MARI Vicente promuovevano, organizzavano e dirigevano un'associazione a delinquere cui partecipavano tutti gli altri, finalizzata ad eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali, attribuendo fittiziamente ad altri soggetti, che accettavano, la titolarità di società, attività economiche, auto nonché immobili. In tale ottica, avvalendosi di professionisti operanti nei pertinenti settori o creando apposite società, i predetti attuavano un capillare controllo sul mercato immobiliare nonché su quello delle attività economiche allo scopo di reperire nuove realtà meritevoli di investimento e quindi:

- 1) di conseguire vantaggi patrimoniali dalle attività economiche che si svolgevano nel territorio attraverso o la partecipazione alle stesse;
- 2) di acquisire direttamente o indirettamente la gestione e/o il controllo di attività economiche nei più svariati settori;
- 3) e comunque, infine, di procurarsi ingiuste utilità.

Ed in particolare:

- a) BARBIERI Vincenzo, nel ruolo di direzione della associazione, con compiti di decisione, pianificazione e di individuazione degli investimenti da compiere, impartiva direttive alle quali gli altri associati davano attuazione;
- b) VENTRICI Francesco cl. 1972, nel ruolo di direzione della associazione, con compiti di decisione, pianificazione e di individuazione degli investimenti da compiere, impartiva direttive alle quali gli altri associati davano attuazione;
- c) AIELLO Marika, perché, punto di riferimento del convivente BARBIERI Vincenzo, forniva un costante contributo per la pianificazione degli investimenti da fare nonché per la gestione delle attività economiche in essere;
- d) VENTRICI Francesco cl. 1986, perché, altro punto di riferimento di BARBIERI Vincenzo, era costantemente a disposizione degli interessi della consorterìa per ogni investimento in cui BARBIERI Vincenzo non intendesse comparire, permettendo in tal modo all'associazione di eludere le disposizioni in materia di misure di prevenzione patrimoniale.
- e) SANTACROCE Concetta Anna, perché, altro punto di riferimento di BARBIERI Vincenzo, forniva un costante contributo per la vita dell'associazione, in particolare mettendosi a completa disposizione per l'esecuzione di delitti fine e, più in generale, per gli interessi dell'associazione, in attuazione delle disposizioni impartite da BARBIERI Vincenzo e cooperando con gli altri associati nella realizzazione del programma criminoso del gruppo;
- f) FORTUNA Giuseppe, perché, altro punto di riferimento di BARBIERI Vincenzo, forniva un costante contributo per la vita dell'associazione, in particolare mettendosi a completa disposizione per l'esecuzione di delitti fine e, più in generale, per gli interessi dell'associazione, in attuazione delle disposizioni impartite da BARBIERI Vincenzo e cooperando con gli altri associati nella realizzazione del programma criminoso del gruppo;
- g) BIOLCATI Gilberto, perché, altro punto di riferimento di BARBIERI Vincenzo, forniva un costante contributo per la vita dell'associazione, in particolare mettendosi a completa disposizione per l'esecuzione di delitti fine e, più in generale, per gli interessi dell'associazione, in attuazione delle disposizioni impartite da BARBIERI Vincenzo e cooperando con gli altri associati nella realizzazione del programma criminoso del gruppo;
- h) GUIDAZZI Manlio, perché, altro punto di riferimento di BARBIERI Vincenzo, forniva un costante contributo per la vita dell'associazione, in particolare mettendosi a completa disposizione per l'esecuzione di delitti fine e, più in generale, per gli interessi dell'associazione, in attuazione delle disposizioni impartite da BARBIERI Vincenzo e cooperando con gli altri associati nella realizzazione del programma criminoso del gruppo;
- i) BUGAMELLI Lamberto, perché, altro punto di riferimento di BARBIERI Vincenzo, attraverso soprattutto BIOLCATI Gilberto, era costantemente a disposizione degli interessi della consorterìa per ogni investimento in cui BARBIERI Vincenzo non intendesse comparire, permettendo in tal modo all'associazione di eludere le disposizioni in materia di misure di prevenzione patrimoniale.
- l) MARI Vicente, perché, principale punto di riferimento di VENTRICI Francesco cl. 1972, forniva un costante contributo per la vita dell'associazione, in particolare mettendosi a completa disposizione per l'esecuzione di delitti fine e, più in generale, per gli interessi dell'associazione, in attuazione delle disposizioni impartite da VENTRICI Francesco cl. 1972 e cooperando con gli altri associati nella realizzazione del programma criminoso del gruppo;
- m) MAZZITELLI Massimo, perché, altro punto di riferimento di VENTRICI Francesco cl. 1972, forniva un costante contributo per la vita dell'associazione, in particolare mettendosi a completa disposizione per l'esecuzione di delitti fine e, più in generale, per gli interessi dell'associazione, in attuazione delle disposizioni impartite da VENTRICI Francesco cl. 1972 e cooperando con gli altri associati nella realizzazione del programma criminoso del gruppo;
- n) CAVALLARO Giuseppe, perché, era costantemente a disposizione degli interessi della consorterìa per ogni investimento in cui VENTRICI Francesco cl. 1972 non intendesse comparire, permettendo in tal modo all'associazione di eludere le disposizioni in materia di misure di prevenzione patrimoniale.

Commesso in Bologna e provincia, accertato dal mese di giugno 2009, condotta tuttora in atto.

BARBIERI Vincenzo, AIELLO Marika, BENTIVOGLIO Claudia

B) del reato p. e p. dagli artt. 110 c.p., 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. n. 203 del 1991, perché, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali, BARBIERI Vincenzo e la convivente AIELLO Marika, attribuivano fittiziamente a BENTIVOGLIO Claudia, che accettava, la titolarità formale dell'impresa individuale con attività di bar denominato "Montecarlo" con sede in Bologna via Ugo Bassi n. 31/E, essendone, in realtà, BARBIERI Vincenzo e la convivente AIELLO Marika, soci occulti.

Fatto commesso in Bologna, il 18.06.2009 (data di iscrizione nel Registro delle imprese)

BARBIERI Vincenzo, AIELLO Marika, VENTRICI Francesco cl 86, MARCHESINI Nerio

C) del reato p. e p. dagli artt. 110 c.p., 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. n. 203 del 1991, perché, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali, BARBIERI Vincenzo e la convivente AIELLO Marika, per il tramite e con il contributo causale e consapevole di MARCHESINI Nerio, attribuivano fittiziamente a VENTRICI Francesco cl. 1986, che accettava, la titolarità formale dell'impresa individuale con attività di bar denominato "Montecarlo" con sede in Bologna via Ugo Bassi n. 31/E, essendone, in realtà, BARBIERI Vincenzo e la convivente AIELLO Marika, titolari occulti, in subentro alla precedente proprietà fittizia BENTIVOGLIO Claudia.

Fatto commesso in Bologna, il 04.05.2010 (data di iscrizione nel Registro delle imprese)

BARBIERI Vincenzo, AIELLO Marika, SANTACROCE Concetta Anna, FORTUNA Giuseppe, CORTESE Bruno

D) del reato p. e p. dagli artt. 110 c.p., 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. n. 203 del 1991, perché, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali, BARBIERI Vincenzo, per il tramite e con il contributo causale e consapevole di AIELLO Marika e di FORTUNA Giuseppe, attribuiva fittiziamente a SANTACROCE Concetta Anna, che accettava, la titolarità formale dell'autovettura Mercedes ML CDI MATIC targata DY726BM, essendone, in realtà, BARBIERI Vincenzo, il proprietario occulto ed AIELLO Marika la reale usuaria. Analogamente detta autovettura, in data 9.8.2010 era oggetto di passaggio di proprietà in favore di CORTESE Bruno.

Fatto commesso in Vibo Valentia il 13.10.2009 e 9.8.2010 (date dei due passaggi di proprietà).

BARBIERI Vincenzo, D'AMATO Vincenzo

E) del reato p. e p. dagli artt. 110 c.p., 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. n. 203 del 1991, perché, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali, BARBIERI Vincenzo attribuiva fittiziamente a D'AMATO Vincenzo, che accettava, la titolarità formale dell'autovettura Porsche CAYENNE S TURBO targata EB727VF, essendone, in realtà, BARBIERI Vincenzo, il proprietario occulto e l'esclusivo usuario.

Fatto commesso in Vibo Valentia il 31.5.2010 (data di immatricolazione).

VENTRICI Francesco cl. 1972, CAVALLARO Giuseppe, MARI Vicente, MAZZITELLI Massimo, MERCURI Annunziato

F) del reato p. e p. dagli artt. 110 c.p., 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. n. 203 del 1991, perché, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali, VENTRICI Francesco cl. 1972, per il tramite e con il contributo causale e consapevole di CAVALLARO Giuseppe, MARI Vicente e MAZZITELLI Massimo, attribuiva fittiziamente la titolarità formale dell'immobile unifamiliare sito in San Marino di Bentivoglio (BO) via Pier Paolo Pasolini n. 4, a MERCURI Annunziato che accettava; essendone, in realtà, VENTRICI Francesco cl. 1972 il proprietario occulto ed esclusivo usuario assieme al proprio nucleo familiare.

Fatto commesso in Bologna il 14.5.2010, alla data del contratto di compravendita stipulato in Cento nello studio del notaio Giorgi.

VENTRICI Francesco cl 1972, MARTURANO Michele, MERIGHI Roberto, MAZZITELLI Massimo

G) del reato p. e p. dagli artt. 110 c.p., 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. n. 203 del 1991, perché, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali, VENTRICI Francesco cl. 1972, per il tramite di MERIGHI Roberto e con il

contributo causale e consapevole di MAZZITELLI Massimo, attribuiva fittiziamente la titolarità formale dell'immobile unifamiliare, tuttora in fase di costruzione, sito in località Castagnolo Minore di Bentivoglio (BO) via Ilaria Alpi n. 26 nonché del pertinente appezzamento di terreno, a MARTURANO Michele che accettava; essendone, in realtà, VENTRICI Francesco cl. 1972 il proprietario occulto.

Fatto commesso in Bologna l'8.2.2008 alla data del contratto di compravendita presso notaio Baracchi di Castel Maggiore.

VENTRICI Francesco cl. 1972, MARI Vicente, MAZZITELLI Massimo, DI MURO Andrea, ROVERSI Marco

H) del reato p. e p. dagli artt. 110 c.p., 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. n. 203 del 1991, perché, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali, VENTRICI Francesco cl. 1972, per il tramite e con il contributo causale e consapevole MAZZITELLI Massimo e MARI Vicente, attribuiva fittiziamente a ROVERSI Marco e DI MURO Andrea al quale poi subentrava MARI Vicente, che accettavano, la titolarità formale della società "Futur Program di DI MURO Andrea e ROVERSI Marco snc" poi trasformata in "Futur Program di MARI Vicente e C. snc" con sede in San Lazzaro di Savena (BO) via Emilia n. 3/A, essendone, in realtà, VENTRICI Francesco cl. 1972, socio occulto ed unico finanziatore. Fatto commesso in Bologna, il giorno 8 luglio 2010 (data di iscrizione nel Registro delle imprese)

VENTRICI Francesco cl. 1972, MERCURI Annunziato, BARBIERI Giuseppe

I) del reato p. e p. dagli artt. 110 c.p., 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. n. 203 del 1991, perché, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali, VENTRICI Francesco, attribuiva fittiziamente a MERCURI Annunziato e BARBIERI Giuseppe, che accettavano, la titolarità formale della società "V.M. Trans S.r.l." sedente a Catanzaro in Via Milelli n. 18 operante nel settore dell'autotrasporto, essendone, in realtà, VENTRICI Francesco il proprietario occulto.

Commesso in Catanzaro il 26.7.2004 (data della costituzione della società).

VENTRICI Francesco cl. 1972, MERCURI Annunziato, MERCURI Giuseppe

L) del reato p. e p. dagli artt. 110 c.p., 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. n. 203 del 1991, perché, al fine di eludere le disposizioni di Legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali, VENTRICI Francesco, attribuiva fittiziamente a MERCURI Annunziato e MERCURI Giuseppe, che accettavano, la titolarità formale della società "Union Frigo Transport Logistic S.r.l." sedente a Catanzaro in Via Milelli n. 18 operante nel settore della logistica, essendone, in realtà, VENTRICI Francesco il proprietario occulto.

Commesso in Catanzaro il 22.4.2009 (data della costituzione della società).

BARBIERI Vincenzo

M) del reato p. e p. dagli artt. 30 e 31 della Legge 646/1982 [modificato dall'art. 7 l. 13 agosto 2010 n. 136], perché, condannato con sentenza definitiva per il delitto p.p. dall'art. 74 DPR 309/1990 e sottoposto con provvedimento definitivo alla misura di prevenzione ai sensi degli artt. 1, 2 e 2 ter della legge 31 maggio 1965 n. 575, ometteva di comunicare entro 30 giorni dal fatto, al Nucleo di Polizia Tributaria del luogo di abituale dimora, le variazioni nella propria composizione del patrimonio conseguenti all'acquisto di quote della società "TICHE S.r.l.", P.I. 01984231207, proprietaria dell'hotel "KING ROSE", sito in Granarolo dell'Emilia in Via San Donato n. 79/2, per un importo pari ad euro 1.365.000. Vendita di quota repertorio n. 62611 fascicolo n. 25679 del 7 settembre 2010 notaio Federico Rossi di Bologna. Commesso in Bologna, dal giorno 7 ottobre 2010 (ultimo termine utile per la presentazione della dichiarazione).

Distretto di BRESCIA

Relazione del Cons. Pier Luigi Maria Dell'Osso

Nell'anno in esame il Palazzo di Giustizia di Brescia è stato funestato dalla lunga malattia e dalla dolorosa scomparsa del Procuratore della Repubblica, Dott. Nicola Maria Pace. Magistrato di grande spessore culturale, professionale, umano egli ha diretto il suo ufficio fino a quando ha sentito di poter seguire a dedicare allo stesso la completezza delle proprie energie e non ha esitato, con rara sensibilità, a richiedere tempestivamente il congedo definitivo, appena ha avvertito che tali energie principiavano a ridursi. E ciò si delinea in piena sintonia con l'alta onestà intellettuale, la straordinaria capacità di lavoro e la profonda sapienza giuridica, che egli ha profuso, senza risparmio, fin dal suo arrivo a Brescia, dando immediatamente avvio ed impulso alla riorganizzazione di un ufficio penalizzato da un arretrato assai oneroso e da una prolungata carenza d'organico, tale da farlo ricomprendere nella cerchia delle sedi disagiate.

Espressa una doverosa testimonianza, quanto mai sentita ed aliena da ogni suggestione di maniera, occorre preliminarmente puntualizzare che il distretto bresciano presenta una realtà di criminalità multiforme ed altamente operativa, capace di individuare tempestivamente ogni nuova prospettiva di illecito arricchimento, di interfacciarsi, al bisogno, con interlocutori istituzionali, di sperimentare infiltrazioni nel tessuto economico-sociale, di misurarsi senza remore con i complessi problemi di interazioni e di conflitti fra le varie consorterie criminali in competizione. Né - in punto di analisi storica funzionale alla ragionevole configurazione delle immediate e prossime proiezioni della composita realtà di delinquenza organizzata del distretto stesso - può fondatamente delinearci alcun effettivo motivo di stupore a fronte di siffatto scenario, se solo si pone mente ai confini geografici del territorio: esso vede ad ovest l'altra metà della regione, con la complessa fenomenologia criminale avente epicentro nella metropoli milanese, ad est l'effervescente e peculiare galassia produttiva del Veneto ed a sud la contigua area emiliana, contigua soprattutto nell'accezione dei plurimi scambi e contatti operativi, se non proprio dell'osmosi, fra gruppi criminali insediati nella macroarea, specie nella fascia di territorio fra le due regioni.

Se, di conseguenza, si vuole operare una ragionata analisi delle probabili, e comunque concretamente possibili, linee di evoluzione del crimine organizzato nella Lombardia orientale - onde predisporre tempestivamente le più opportune strategie di prevenzione e di contrasto - occorre delineare compiutamente il quadro criminologico che si ricava dalle plurime investigazioni e dalle conseguenti proiezioni processuali, che si sono verificate nei tempi più recenti, non disgiunte da quelle - in più casi d'indubbio interesse - in corso di gestazione.

In concomitanza con i fenomeni delinquenziali di tradizionale radicamento nel territorio - dai traffici d'ogni genere di sostanze stupefacenti alla tratta di esseri umani, allo smaltimento illecito di rifiuti, allo sfruttamento organizzato di una prostituzione troppo spesso "schiavizzata" - emergono nuove forme di mercato illegale e modalità operative in perenne affinamento ed evoluzione, in grado di confondersi non di rado con l'economia legale, talchè sodalizi criminali o loro rappresentanti possono riuscire ad intessere affari, più o meno mediati, con settori della stessa pubblica amministrazione: e ciò, non necessariamente avvalendosi delle tradizionali azioni di minaccia, violenza, ricatto.

Paradigmatico di siffatte connotazioni dell'agire di stampo mafioso è il sistema attraverso il quale taluni clan criminali pervengono - evidentemente non senza la cooperazione di esponenti delle istituzioni pubbliche e l'utilizzo di artificiosi strumenti giuridici o paragiuridici - al conseguimento di cospicui appalti, formalmente aggiudicati ad altre imprese, anche attraverso il noto meccanismo dei sub, sub ed ancora sub affidamenti della realizzazione di

importanti parti d'opera. Ed allorchè si tratti di rilevanti lavori stradali, non di rado l'attività si articola in stretta connessione con imponenti traffici di rifiuti, anche siderurgici - la cui pericolosità è ben nota se non trattati - utilizzati a mò di inerti da cava per le basi di fondo delle costruzioni stradali: e per buona ventura il fenomeno può ora essere oggetto di più pregnanti investigazioni, alla luce della novella normativa dell'agosto del 2010, che ha stabilito la competenza delle DDA per il traffico organizzato di rifiuti.

A proposito di crimine organizzato ed intrapresa economica, un significativo evento, con profili di novità, è costituito dalle emerse infiltrazioni, nell'imprenditoria operante sul territorio, di soggetti provenienti dal gelese, già oggetto di procedimenti per delitti di stampo mafioso. Essendo i particolari già stati oggetti di esposizione e commento, con riferimento all'operazione denominata "Sottozero", quel che interessa rimarcare in questa sede è la varietà delle manifestazioni di criminalità organizzata operanti sul territorio. Ed in tale ottica sono articolate ed analizzate le vicende e svolte le considerazioni che seguono, talché restano riservate all'allegato a firma del Procuratore f.f. la esposizione e la illustrazione dei dettagli dei vari procedimenti, a parte taluni eventi delittuosi di particolare valenza - anche storica - nell'economia dello scenario criminale in esame, che saranno specificamente rimarcati in prosieguo.

In termini di novità - *si dicere licet*, giacchè ci si riferisce ad un fenomeno già registrato, se non per taluni profili in qualche misura inediti - occorre rilevare l'implementazione della cosiddetta "usura bancaria", consistente in "sforamenti", ad opera di istituti di credito, del tasso d'interesse indicato da Bankitalia in termini trimestrali.

Di indubbio interesse è, peraltro, il caso di un imputato, condannato in primo grado dal Tribunale di Brescia, in ordine al quale sono emersi collegamenti con la criminalità organizzata calabrese attiva nel comparto dell'edilizia. Anche al riguardo, il resoconto contenuto nel già citato allegato fornisce contezza dei particolari, non diversamente dal procedimento riguardante l'infiltrazione di ben precise consorterie 'ndranghetiste in una particolare area del territorio, interessate, fra l'altro, al mondo dell'imprenditoria ed al settore, storicamente ricorrente, dell'edilizia. L'importanza dell'indagine è, peraltro, sottolineata dai molteplici profili di collegamento pluridistrettuale, che la connotano.

In punto di vicende di particolare interesse presentate dal distretto bresciano e venute all'attenzione investigativa in termini significativi negli ultimi tempi, vale la pena soffermarsi, pur sinteticamente ma non superficialmente, sul fenomeno delle contraffazioni di prodotti industriali: e ciò, dal momento che il settore appare essere in tumultuosa espansione e presentare gravi implicazioni, non soltanto di tipo economico. Recenti analisi di siffatto settore stimano, pur con l'inevitabile l'approssimazione del caso, in oltre 10 miliardi di euro il danno che annualmente deriverebbe all'economia legale della regione Lombardia dal "mercato nero" della contraffazione.

Scomponendo il dato e ponendolo in relazione all'ampiezza ed alla quota di economia attribuibile al distretto bresciano, si ha chiara l'idea di quale sia la reale entità di un fenomeno, che non solo inquina gravemente il tessuto economico, ma rappresenta al contempo una vera e propria minaccia per l'incolumità e la salute dei consumatori. A fronte di una situazione siffatta, le prassi investigative correnti non sembrano ancora in grado di intercettare i livelli più elevati della "filiera" criminale, esaurendosi piuttosto in singoli, episodici interventi, per lo più rivolti alle fasi terminali e meno significative del fenomeno (come la vendita al dettaglio da parte di soggetti extracomunitari), o comunque destinati, (come avviene in alcune stazioni turistiche del nord-est) nei confronti di più o meno ignari acquirenti.

Per elevare il livello dell'intervento repressivo in materia, che rappresenta uno dei settori di maggior interesse delle cosiddette "nuove mafie" - tanto da rientrare opportunamente nel novero delle competenze della DDA nei casi nei quali l'attività delittuosa venga svolta in forma associativa (art.5 Legge 23/7/09 n.99) - è stato costituito presso la DDA di Brescia un gruppo di lavoro specialistico, con il compito di coordinare le investigazioni, rendendole più incisive e sistematiche, tali da consentire una effettiva lettura del fenomeno nelle varie fasi attraverso le

quali si snoda e pervenire ad una compiuta intelligenza delle sue scaturigini e della sua dinamica.

Si è inteso prendere le mosse dalle considerazioni sopra esposte, nell'elaborare la relazione annuale sull'attività della DDA bresciana svolta nel secondo semestre del 2011 e nel primo del 2012, per dare concreta contezza, una volta di più, dell'alta perniciosità economico-sociale che le multiformi attività del crimine organizzato sono in grado di generare, attraverso l'incessante e mutevole rincorsa di ogni fenomeno, che sia in grado di produrre profitti smisurati, in forza dell'elusione della legge e dello scempio della legalità. E proprio siffatte capacità di mutazione metodologica e, all'occorrenza, di "mutazione paragenetica" rimarcano l'importanza, se non l'imprescindibilità, di una studiata attività conoscitiva e preventiva, capace di intercettare gli orientamenti e le direzioni ancora *in fieri* della fenomenologia di stampo mafioso italiano e straniero.

Necessariamente preliminare ad ogni altra considerazione e rilevazione, per l'anno di riferimento, in ordine all'operatività della Direzione Distrettuale Antimafia di Brescia, appare la constatazione che, durante siffatto arco temporale, tale ufficio, in passato costretto a valersi di due soli magistrati - oltre che dal Procuratore della Repubblica - ha seguito a fruire del potenziamento realizzato nei mesi precedenti, ancorchè solo relativamente, attraverso l'inserimento, pienamente condiviso e supportato dalla Direzione Nazionale Antimafia, di due nuovi magistrati. Si delinea, tuttavia, di piena evidenza come un organico ancora esiguo, specie se raffrontato alla qualità ed alla quantità delle indagini in trattazione - ma altresì ai prevedibili incrementi che si produrrebbero ampliando un approfondito interscambio informativo con le altre Procure del distretto in materie e su fenomenologie rimaste talora silenti, ma prodromiche alle attività del crimine organizzato - risulti del tutto insufficiente: in linea, del resto, con un *deficit* complessivo capace di ricacciare, mette conto ribadirlo, la Procura di Brescia - città fra le più industrializzate e produttive dell'intero panorama italiano - nel novero delle sedi disagiate.

Al momento, tuttavia, risulta ancora da rimarcare, in un organico teorico già di per sé fortemente sperequato rispetto al carico degli affari, l'insostenibile divario fra le risorse disponibili e le crescenti competenze distrettuali, in un quadro criminologico, la cui ampiezza e complessità risultano scandite - oltre che dalla già citata contiguità con l'altro distretto lombardo, quello milanese - dai richiamati elementi di valutazione emergenti dalle indagini via via sviluppate nei tempi più recenti. Ed invero, al di là dei meri dati numerici - indubbiamente non idonei a fornire, di per sé, compiuta contezza di attività assai composite e di fenomeni intrinsecamente complessi - l'anno in esame ha visto la Direzione Distrettuale Antimafia di Brescia misurarsi, in analogia con il *trend* dell'anno precedente, con l'esigenza di una ulteriore intensificazione della attività investigativo-processuale sul fronte del contrasto alla criminalità organizzata: e ciò, anche in conseguenza delle ampliate competenze distrettuali già richiamate, che ormai, com'è noto, tendono opportunamente a ricomprendere ogni forma ed estrinsecazione del crimine organizzato: il che appare, oltre che opportuno e logico, decisamente funzionale ad una strategia imperniata sulla visione complessiva della materia, capace di coglierne gli intrecci più disparati e le direzioni, sempre più velocemente cangianti e numerose, via via impresse.

Il dato presenta non pochi profili d'interesse, ove si consideri con adeguata attenzione il peculiare quadro del distretto, caratterizzato non già da un'organizzazione criminale predominante ed avente influenza sull'intero territorio, bensì da una pluralità di gruppi delinquenziali organizzati, che peraltro appaiono in grado di instaurare - e non di rado hanno concretamente instaurato - rapporti di cooperazione e di assistenza reciproca, finalizzati al più proficuo perseguimento degli illeciti interessi ed alla salvaguardia degli obiettivi comuni.

In buona sostanza, la presenza di una variegata criminalità organizzata, assai assortita quanto a genesi, capacità a delinquere, modalità operative e settori d'interesse, presenta indubbiamente, nel distretto di Brescia, connotazioni di cospicua consistenza e di specifica attualità, come si avrà modo di evidenziare ulteriormente nel prosieguo della relazione. E proprio all'insegna di un significativo incremento della capacità di reazione e di repressione delle plurime manifestazioni di criminalità organizzata è stata costituita, su iniziativa del compianto Procuratore Pace, un'apposita struttura dedicata alle indagini in materia di misure di

prevenzione antimafia, in specie patrimoniali: struttura che ha, fra l'altro, compiti di continuo monitoraggio e raccordo dell'attività svolta, sul versante della prevenzione, dai vari organi investigativi territoriali, che sono stati specificamente e reiteratamente sensibilizzati al riguardo. In proposito, è interessante osservare come il Distretto bresciano sia stato fra i primi ad accogliere l'iniziativa, in subjecta materia, della Direzione Nazionale Antimafia, finalizzata, di concerto con il Procuratore Generale presso la Corte d'appello, alla sottoscrizione di un apposito protocollo d'intesa: iniziativa che ha visto la convinta e pronta adesione di tutti i Procuratori del distretto e dello stesso Procuratore Generale. E tale risultato, con l'intento di porre e perseguire come obiettivo strategico e prioritario l'aggressione alle ricchezze del crimine organizzato e la loro neutralizzazione, si pone ad ulteriore riprova della precisa convinzione e della ferma volontà di potenziare l'azione di contrasto alle varie "mafie" operanti sul territorio, incidendo di rettamente sui rispettivi interessi economici.

Peraltro, ancora negli ultimi tempi, durante un'apposita riunione presso la Procura Generale di Brescia, si è registrato ampio consenso, da parte di tutti i firmatari dell'anzidetto protocollo, per l'attualizzazione e l'integrazione dello stesso, in ragione degli ultimi interventi normativi: il che dimostra, una volta di più, la specifica sensibilità di tutti gli interessati per una efficace e crescente attività antimafia di carattere patrimoniale, finalizzata alla spoliazione, ad opera delle istituzioni, delle risorse finanziarie delle consorterie criminali.

In linea generale, occorre osservare come non sembri ragionevolmente contestabile che l'impatto sul territorio bresciano di immigrati clandestini, in numero cospicuo e crescente, contribuisce a creare condizioni di crescita dei fenomeni di devianza criminale: e ciò, in termini forse ancor più marcati che nella contigua area milanese, essendo quest'ultima più adusa da sempre a confrontarsi con il problema di cospicui flussi immigratori, interni od esteri, ed a misurarsi con fenomeni criminali d'ogni sorta.

E' un fatto che negli anni, e specialmente nell'ultimo scorcio di tempo, sia emersa siccome incessante la progressione con cui gruppi criminali di origine slavo-albanese, nordafricana (in specie tunisini, marocchini, magrebini), nigeriana, senegalese hanno seguito ad acquisire in Lombardia posizioni di sempre maggior rilievo nel settore dello sfruttamento (violento ed organizzato su grande scala) della prostituzione, nonché in quello del traffico di sostanze stupefacenti (ma anche di armi e di tabacchi lavorati esteri). E mette conto considerare che lo sfruttamento organizzato della prostituzione è andato assumendo dimensioni economiche sempre più rilevanti ed è divenuto settore elettivo di operatività dei sodalizi criminali stranieri, che hanno facilità di "reclutamento" - sovente violento o comunque forzoso - nei paesi d'origine e possono poi controllare e sfruttare agevolmente la moltitudine di soggetti avviati alla prostituzione, quasi sempre clandestini e privi di risorse nonchè di alternative concrete.

Si comprende allora come un "mercato" con un indotto finanziario assai ingente - reso ancor più consistente nel bresciano dalle cospicue condizioni economiche complessive dell'area su cui insiste - possa aver esercitato e sia destinato ad esercitare una fortissima capacità attrattiva per i gruppi criminali stranieri che, in particolare all'interno dei flussi migratori degli ultimi lustri, sono approdati in Italia, indirizzando spesso la loro operatività verso l'area lombarda, in ragione della sua preminenza economica. Ed è proprio siffatta peculiarità a rendere conto del perché un problema di dimensioni nazionali come quello delle "nuove mafie" straniere, sempre più intraprendenti nelle attività illecite d'elezione, sia destinato ad alimentare reiteratamente l'emergenza criminalità sul versante lombardo in termini ancora più consistenti che in altre aree, pure non poco interessate dal fenomeno. Del pari si comprende, infine, atteso il livello degli interessi economici correlati ai settori di operatività dei sodalizi criminali stranieri, la ragione per cui possono facilmente innescarsi episodi di violenza, feroci contese, gravi fatti di sangue, come quelli accaduti reiteratamente nel bresciano.

E' appena il caso di osservare, a completamento delle considerazioni che precedono, come i fenomeni di criminalità organizzata presenti nel distretto non appaiono certo inquadarsi esclusivamente e tanto meno esaurirsi nel contesto di operatività dei gruppi criminali stranieri succitati: questi ultimi, invero, si sono inseriti in un territorio già interessato, per più versi, da fenomeni di criminalità organizzata tradizionale, ossia di stampo 'ndranghetista, camorrista,

mafioso (ma anche di matrice sarda e pugliese), nonché di estrazione locale. Il panorama criminale, in sostanza, è stato integrato, per così dire, dalle "nuove mafie" - fra le quali sono presenti, come si evince dal prosieguo della trattazione, quella cinese, quella russa e talune "avanguardie" di matrice armena - non essendo certo mancati prima di tale avvento gravi fatti di criminalità organizzata, dagli ingenti traffici di stupefacenti ai sequestri di persona a scopo di estorsione, come quello in danno di Giuseppe Soffiantini.

Ed è opportuno richiamare all'attenzione come la Procura di Brescia abbia dovuto farsi carico anche delle delicate, complesse e prolungate indagini relative alla nota strage di piazza della Loggia, risalente agli anni '70, nonché, di volta in volta, dei procedimenti provenienti dal vicino distretto di Milano ex art. 11 c.p.p. Mette conto, peraltro, evidenziare come il procedimento riguardante la strage testè menzionata costituisca l'apice di una serie di processi, precedentemente sviluppatasi con alterna sorte, e tocchi temi di precipua importanza a livello nazionale e non solo. A sostegno dello sforzo investigativo dedicato a tale processo è stata realizzata una apposita banca dati, per la razionale ed articolata lettura dell'intera materia processuale, fondamentale nello svolgimento del lavoro, affidato a due magistrati, tuttora impegnati nello stesso dopo la sentenza di primo grado.

Ancorché evidentemente lo scenario di criminalità organizzata relativo al distretto di Brescia non possa delinarsi quantitativamente paragonabile a quello del vicino distretto di Milano, pure esso appare di tale spessore e consistenza da richiedere la massima attenzione ed ogni possibile sforzo investigativo, come una serie di fatti inequivocabilmente testimonia. Del resto, la già citata contiguità al distretto milanese e la complessa realtà industriale e finanziaria del territorio bresciano costituiscono, di per se stesse, elementi di valenza non secondaria in qualsivoglia non superficiale analisi concernente la situazione della criminalità organizzata in tale territorio e la già richiamata capacità attrattiva che quest'ultimo, in ragione delle relative potenzialità economiche, è in grado di esercitare oggettivamente sulla predetta criminalità.

Del sequestro di persona in danno dell'imprenditore Soffiantini - che costituisce un esempio storico quanto mai probante di una situazione siffatta e che, per buona ventura, si è risolto a suo tempo positivamente - può farsi significativa menzione anche a tutt'oggi. Ed invero, proprio negli ultimissimi tempi, appaiono emergere fatti inquietanti, riguardanti modalità investigative e soggetti di p.g. operanti, che rendono tuttora attuali taluni profili del sequestro succitato. Le indagini in corso potrebbero ancora disvelare circostanze significative ed inedite di quel drammatico evento, che ebbe una particolare gestazione ed una prolungata gestione.

Né sono mancati sul territorio gravi fatti indicativi di plurime attività della criminalità organizzata, compresi gli omicidi di stampo mafioso, come il feroce duplice omicidio premeditato, registrato a suo tempo nel distretto, in danno di Punzi Stefano e Magistro Alessio, inquadrantesi nel contesto di una cruenta lotta tra sodalizi di matrice camorristica: vicenda delittuosa - per la quale è stato imputato, giudicato e condannato Belforte Domenico, esponente di spicco del *clan Belforte-Mazzacane* di Marcianise, ed è stato poi instaurato procedimento nei confronti di altre persone, per concorso col predetto Belforte nel duplice omicidio - che va richiamata proprio a conferma della prospettazione di non occasionali, ma reiterati inserimenti di camorra nel territorio, in particolare lungo i sentieri delle attività di riciclaggio.

Non sono certo assenti, d'altra parte, in più punti dell'area geografica in questione, gli insediamenti di soggetti provenienti dalle regioni di tradizionale radicamento delle forme "storiche" di criminalità organizzata, come si avrà modo di evidenziare nel prosieguo di trattazione. Considerando la persistente stabilità di fenomeni storicamente radicati nel territorio del distretto (come i traffici interni ed internazionali di droga, la tratta di esseri umani, lo sfruttamento della prostituzione ed altre forme schiavistiche consimili, lo smaltimento illecito di rifiuti pericolosi, l'insediamento, già citato, di gruppi sia nazionali sia stranieri operanti con metodologia mafiosa ovvero incardinati in veri e propri sodalizi di mafia, camorra e, soprattutto, 'ndrangheta), mette conto soffermare l'attenzione sulle particolarità e sulle varianti di recente manifestatesi nel quadro d'insieme.

Il riferimento è, in particolare, alla scoperta di nuove aree di incidenza del crimine organizzato o alla evoluzione di taluni gruppi criminali verso modelli organizzativi più sofisticati,

maggiormente in grado di mimetizzarsi nell'economia legale e di relazionarsi, con metodo "persuasivo" e non più solo violento, ai pubblici poteri. La più interessante e, al contempo, più allarmante fra le nuove emergenze registrate concerne, peraltro, l'intreccio fra la materia della migrazione illegale e quella del terrorismo internazionale di matrice fondamentalista islamica. Specifiche indagini a carico di cittadini pakistani residenti a Brescia ed operanti nel settore del traffico di clandestini provenienti dal Pakistan, hanno fatto a suo tempo emergere, anche attraverso la collaborazione fornita dalle autorità indiane e statunitensi, che, durante la fase esecutiva dei noti attentati di Mumbai (India), nei quali persero la vita 195 persone, i terroristi (un "commando" di dieci unità diviso in cinque squadre) avevano utilizzato, per comunicare all'interno del gruppo di fuoco e verso l'esterno con i complici, una centrale telefonica o "server" in grado di erogare un servizio di tipo VOIP (*voice over internet point*) intestata ad una società con sede nel New Jersey (USA). Ebbene, mette conto non dimenticare che l'attivazione di tale utenza era avvenuta attraverso un'agenzia di *money transfer* con sede in Brescia, intestando la rimessa corrispondente, così come altre 361 rimesse analoghe, ad un nominativo fittizio (Jqbal Javid).

La commistione di interessi criminali di diversa natura (gestione di flussi migratori illegali e sostegno a formazioni terroristiche appartenenti alla stessa matrice etnica), palesatasi nella citata vicenda investigativa, non rappresenta una novità assoluta, essendo già nota la casistica analoga relativa al traffico di clandestini di etnia curda, con relativi proventi in parte destinati a finanziare il noto movimento paramilitare denominato PKK.

Nel caso dei pakistani che da Brescia hanno finanziato i sistemi di comunicazione utilizzati dal gruppo cosiddetto "L e T" (*Lashkar-e-Taiba*) nell'attacco terroristico di Mumbai, la particolarità risiede non tanto nella natura dell'intreccio migrazione-terrorismo, quanto piuttosto nell'elevata capacità organizzativa ed operativa che ha contraddistinto l'attività criminale degli indagati: soggetti capaci non solo di gestire un consistente traffico di clandestini, ma anche di assicurare, da così grande distanza geografica, costanti supporti logistici e finanziari ad una delle più temute sigle del terrorismo internazionale.

Le vicende appena richiamate, pur nei termini sintetici del caso, risalente al passato, valgono a dimostrare - ribadendo l'attualità dell'assunto - come sulle rotte dei traffici internazionali, in special modo, poi, quelli relativi al riciclaggio, finiscano con l'intersecarsi attività di criminalità organizzata di stampo mafioso e vicende di terrorismo internazionale: circostanza sulla quale non si richiamerà mai a sufficienza l'attenzione.

Del resto, emblematica in proposito si delinea l'evoluzione del Comitato di Sicurezza Nazionale, che, nato come strumento per contrastare il finanziamento al terrorismo internazionale, è via via divenuto istituzione di riferimento normativo anche in relazione alle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette ed in funzione antiriciclaggio: il che costituisce inequivocabile riprova del chiaro orientamento del legislatore italiano e, e soprattutto europeo, "in subjecta materia".

A proposito delle multiformi manifestazioni del crimine organizzato in territorio bresciano, è interessante considerare come abbiano assunto particolare rilevanza i procedimenti denominati "Tamburi" e "Octopus", nonché il procedimento penale riguardante il triplice omicidio premeditato consumato in danno di Cottarelli Angelo, Topor Marzenna e Cottarelli Luca. Il primo dei procedimenti anzidetti riguarda la presenza di 'ndrangheta e camorra nell'area del basso lago di Garda. Il secondo procedimento concerne la criminalità di matrice russa, che sta da tempo investendo i suoi profitti anche nel nostro paese e finisce per intrecciarsi sovente con la criminalità di matrice 'ndranghetista, come evidenziato dai collegamenti attivati con la Procura di Reggio Calabria con riferimento all'inceneritore di Gioia Tauro. Il terzo procedimento riguarda la criminalità di stretto e puro stampo mafioso, specie dell'area di Trapani, con la quale interagivano il Cottarelli (attivo nel settore del riciclaggio nella vicina Svizzera) ed i suoi prestanome, profittando, tramite il sistema delle false fatturazioni o comunque la fittizietà delle dichiarate iniziative imprenditoriali, di copiosi finanziamenti regionali (Sicilia) e ministeriali. Il procedimento ha registrato la condanna dei due imputati, che erano stati assolti in primo grado, alla pena dell'ergastolo, al termine del giudizio d'appello. E merita attenzione il fatto che il Marino Vito è figlio di Marino Girolamo detto "Mommo 'u nanu", capo

dell'omonimo clan, che fu ucciso nel 1985, a seguito dell'ascesa dei corleonesi nel controllo di "cosa nostra".

Con riferimento alla già citata presenza criminale di stampo tradizionale nell'area del basso lago di Garda, è da rimarcare una richiesta di misura di prevenzione antimafia ex art. 2 ter legge 575/1965, inoltrata a suo tempo dalla DDA al Tribunale di Brescia, argomentando sugli elementi di cognizione in base ai quali va individuata, appunto nell'area anzidetta, una struttura di stampo camorrista-'ndranghetista, che condizionava e condiziona tuttora il tessuto sociale e le iniziative di intrapresa finanziaria. Ed è da rilevare - siccome circostanza particolarmente significativa - come il Tribunale abbia poi accolto *in toto* la predetta richiesta.

E' ben nota la massiccia presenza, da decenni, della 'ndrangheta calabrese, nell'area lombarda. L'intensa operatività e pericolosità di sodalizi di matrice 'ndranghetista si è delineata concretamente a più riprese sul territorio bresciano, alla luce delle tante investigazioni sviluppate e condotte a termine. E mette conto sottolineare come eloquente - in punto di *liaisons* con il territorio - sia risultata la c.d. indagine "Cometa", relativa ad un vasto traffico di stupefacenti dalla Spagna in direzione dell'Italia: indagine che va rammentata giacchè, com'è noto, ha potuto evidenziare e lumeggiare congiuntamente non solo un traffico di armi ma anche una serie di collegamenti di taluni dei soggetti indagati con Mamone Cosimo e Cirillo Roberto Antonio, assassinati a suo tempo a Fabrizia, in provincia di Vibo Valentia. Va congiuntamente rammentato come i complessivi sviluppi investigativi, sfociati nella richiesta e nell'emissione di misura cautelare a carico di 27 indagati con riferimento a 36 imputazioni, compreso il reato associativo, hanno poi registrato la celebrazione del giudizio abbreviato, conclusosi con la condanna di quasi tutti gli imputati.

Nel periodo fin qui intercorso dall'avvio dell'esperienza di DDA, ed in particolare nel corso dell'ultimo anno, molteplici indagini della Procura bresciana hanno messo in luce e confermato la persistenza di ingenti, ramificati e crescenti traffici internazionali di sostanze stupefacenti d'ogni genere. Ed articolate indagini svolte in materia hanno potuto valersi, in taluni casi, dell'apporto fornito alle investigazioni dalle rivelazioni di collaboratori di giustizia. A proposito di essi, il cui numero è limitato, può osservarsi che, secondo quanto evidenziato dai Collegi della DDA, non di rado i protagonisti di nuove e significative rivelazioni non mostrano necessariamente interesse per lo "status" di collaboratore di giustizia, sicchè i magistrati procedono con particolare attenzione e rigore in tali casi e con un monitoraggio continuo della loro evoluzione. Peraltro, in non poche occasioni, i soggetti "*de quibus*", in veste di denunciati, hanno fornito spunti investigativi di grande utilità.

Le indagini di rilevanza più cospicua in materia di 'ndrangheta sono dettagliatamente riportate ed illustrate nell'ampia parte dell'allegato dedicata al tema e contenente una sintesi del "divenire", registrato nel distretto e scandito da significativi procedimenti penali, della realtà 'ndranghetista e della sua articolata evoluzione nel territorio: non si palesa opportuno, di conseguenza, una sorta di ulteriore menzione in proposito, tanto più alla luce dei ricorrenti dati informativi di carattere riservato, per la particolare valenza e delicatezza delle indagini preliminari in pieno svolgimento. E tuttavia risulta interessante - nella individuazione delle linee di evoluzione del fenomeno - rimarcare i casi di soggetti, citati nell'allegato, con doppia anima, per così dire, di trafficanti e di "imprenditori", attraverso società di fatto ad essi riconducibili, ma guidate da prestanome, tramite cui è risultato possibile, se non agevole, ottenere appalti e subappalti in rilevanti opere pubbliche sia bresciane che nazionali (da Trieste a L'Aquila a Milano). E' in tale settore che le indagini non devono avere soluzione di continuità, anche alla stregua dei peculiari profili che le connotano.

Ancora nel novero delle indagini in materia di attività di 'ndrangheta, la DDA bresciana ha inteso rimarcare specificamente come le plurime attività investigative dell'ultimo decennio, fino ai tempi più recenti, abbiano evidenziato - e la vicenda può prestarsi ad una lettura paradigmatica della realtà territoriale - una c.d. "locale" della Val Trompia lacerata da una pluralità di interessi criminali apparentemente divergenti, che ha dato luogo a forti frizioni e contrasti interni. In tale contesto, si assiste tuttora ad una dinamica di accordi, alleanze, patti, rapidi cambi di strategie, atteggiamenti di nuovo conio, che forniscono bene l'idea di un

comprensorio in cui è tuttora in atto la ricerca di posizioni forti nella gestione e nel controllo di plurime attività illecite.

Lo scenario che si delinea sembra non dissimile da quello della contigua regione Emilia Romagna e di altre aree finitime: uno scenario, per vero affinato ed evoluto nell'arco di diversi anni, che vede l'intensa e preminente attività di gruppi inizialmente costituenti semplici proiezioni della 'ndrangheta cutrese, ma non solo. Le decennali attività di Grande Aracri Nicolino nel bresciano sono fin troppo note per richiedere più che un semplice richiamo. Negli anni, i gruppi 'ndranghetisti operanti nell'area hanno mostrato significativi profili di autonomia, per così dire, rispetto ai luoghi d'origine: autonomia che non significa affatto, si badi bene, elisione degli inscindibili legami storici e di sinergie a seconda dei bisogni, ma piuttosto adozione di forme e modalità d'azione modulate elasticamente sulle peculiarità del territorio e, in quanto tali, necessitanti di strategie e decisioni da attuare in tempi brevi. In tale contesto, si sono - quasi naturalmente - attenuate e rimodulate le interlocuzioni sistematiche ed organiche d'obbligo con le strutture dei luoghi d'origine, senza che ciò abbia comportato una "separazione" e tanto meno una frattura. Così, i gruppi 'ndranghetisti attivi nel bresciano hanno acquisito caratteristiche, in qualche modo, proprie, calibrate a seconda dell'evoluzione economico-sociale dell'area di azione; congiuntamente hanno sperimentato particolari forme di interrelazione, di vario genere, con altre consorterie criminali presenti nell'area. Emblematica di una realtà siffatta è, ad esempio, una sorta di disinteresse al controllo del territorio - che, peraltro, sarebbe non certo agevole - ed a forme di strutturazione di tipo squisitamente tradizionale.

Riguardo alle considerazioni dianzi evidenziate, devo richiamare all'attenzione che, già diversi anni orsono, avevo avuto modo di osservare, con riferimento all'area bresciana e non solo, come le forme di criminalità organizzata tradizionale, in ispecie la 'ndrangheta, apparissero volte a sperimentare forme, in qualche modo, inedite di operatività, sviluppando canoni e modelli d'azione innovativi. Il tema è certamente d'indubbio interesse e merita approfondimento sistematico ed organico, che, per la sua ampiezza, esula da questa sede; e tuttavia premetterne un richiamo alla valenza ed alle relative implicazioni. equivarrebbe a dare un quadro insufficiente della realtà 'ndranghetista nel bresciano.

Investigazioni risultate di particolare rilevanza nell'economia del contrasto al traffico internazionale di stupefacenti sono quelle, articolatesi nel tempo, denominate "*indagine 'nduja*" (a carico di circa 150 soggetti), culminate nell'esecuzione di un'ordinanza di misura cautelare nei confronti di 42 indagati e poi sfociate in richieste di giudizio abbreviato e provvedimenti di rinvio a giudizio: il GUP di Brescia, pronunciandosi nei confronti di 27 imputati, quasi tutti condannati, ha riconosciuto la sussistenza del delitto di cui all'art. 416 bis; è, peraltro, interessante rilevare che fra i condannati vi è anche Bellocco Umberto, figlio di Bellocco Giuseppe, presunto capo del clan di Rosarno, arrestato dopo una lunga latitanza. La maggior parte degli imputati del reato associativo è stata rinviata a giudizio (per lo più in stato di detenzione) davanti al Tribunale di Bergamo, dove si è celebrato il relativo dibattimento, che ha avuto una lunga e sofferta durata e che si è infine concluso con l'accoglimento delle complessive prospettazioni accusatorie.

E' da rimarcare che la valenza degli elementi di cognizione acquisiti nell'ambito del procedimento suddetto è risultata tale da proiettarsi su indagini recenti, per le analogie delle modalità operative adottate nell'attività delinquenziale, con riferimento, in particolare, alla individuazione e scelta di soggetti in particolari difficoltà economiche, quali destinatari di estorsioni.

Ancora in tema di complesse indagini concernenti la materia degli stupefacenti, specifica menzione appaiono meritare quelle c.d. "*Scorpione*", a carico di soggetti italiani e sudamericani, imputati altresì del reato associativo. Il GUP di Brescia, in sede di giudizio abbreviato, ha pronunciato condanna nei confronti di una parte degli imputati, tra i quali Arlo Torelli (pena di 15 anni di reclusione e 74.000 euro di multa) e Rodriguez Cardona (pena di 11 anni e quattro mesi di reclusione), mentre per i restanti è tuttora in corso il dibattimento presso la prima sezione penale del Tribunale di Brescia; quelle c.d. "*Eiye*", a carico di Ebohon Charles e di altri 14 per i reati di cui agli artt. 416 bis, 56, 629 e 628 c.p., concernenti le attività criminali

di un'agguerrita banda di cittadini nigeriani: taluni imputati sono già stati giudicati in sede di giudizio abbreviato, con l'esclusione del reato associativo, che è stato, però, riconosciuto sussistente in sede di appello. Del pari sussistente è stato ritenuto nel giudizio di primo grado, per gli altri imputati che non erano andati a giudizio abbreviato; quelle, di analogo tenore, c.d. "Eiye 2", tuttora in corso di pieno sviluppo, riguardanti ulteriori 35 soggetti, indagati siccome appartenenti ad una pericolosa associazione criminale di stampo mafioso ed ancora di origine nigeriana. Di quest'ultima forma di crimine organizzato sono note le peculiarità strutturali, talvolta sfocianti in veri e propri "riti" di adesione, nonché il raggruppamento in diversi clan con caratteri di segretezza, spesso in conflitto cruento fra loro. Il fenomeno è cresciuto in modo esponenziale nel paese d'origine, tanto da richiedere appositi interventi normativi, indicati nell'allegato. Quel che qui preme rimarcare è che l'emigrazione di tanti cittadini nigeriani, in Europa e non solo, ha determinato la diffusione, anche in Italia, di strutture sostanzialmente analoghe a quelle operanti in Nigeria: e di siffatta realtà sono ravvisabili plurimi esempi in diverse investigazioni svolte sul territorio bresciano.

S'è già rimarcata la cospicua presenza di cittadini stranieri di altre etnie nel distretto di Brescia e se ne è, per più versi, analizzato l'impatto. Qui interessa rilevare come, in un contesto siffatto, assai cospicua risulti sul territorio la presenza di sodalizi criminali di soggetti provenienti dall'area magrebina. Il fenomeno, ormai non più circoscritto all'area cittadina del capoluogo (con riferimento alla quale ha dato origine, in passato, a numerose indagini, fra le quali le caratteri quelle c.d. "Leonessa, Montagne rosse 1, Montagne rosse 2, Hanash"), è esteso anche alla provincia, dove allarmante si delinea la situazione della "bassa" bresciana. In proposito, meritano segnalazione ed attenzione le indagini c.d. "Tulipano rosso", che hanno portato all'emissione di numerose ordinanze di custodia cautelare riguardanti la presenza e l'attività sul territorio della bassa provincia (Ghedi-Montichiari) di una radicata struttura criminosa, formata da soggetti marocchini, in strettissimi legami con loro connazionali residenti a Rotterdam, in grado di importare ingenti quantitativi di cocaina, destinati al mercato bresciano e milanese (per tale procedimento è stato concluso il giudizio abbreviato a carico di numerosissimi imputati, con la condanna di tutti e la piena conferma delle imputazioni formulate); le indagini c.d. "Nidam" - scaturite dalle dichiarazioni di un cittadino marocchino - il cui sviluppo ha consentito di delineare le caratteristiche strutturali, la composizione e l'organigramma operativo di tre gruppi organizzati ed eterocompositi, collegati con altre consorterie di narcotrafficienti italiani. Il GUP di Brescia ha proceduto sulla richiesta di giudizio abbreviato avanzata da 19 soggetti, riconoscendo, nella relativa condanna, la sussistenza del reato di associazione per delinquere finalizzata al narcotraffico internazionale. Nel corso del 2012 si è celebrato e concluso il dibattimento per un altro gruppo di imputati, quasi tutti condannati anche per il reato associativo. Di analogo contenuto è un altro dibattimento celebrato nei confronti di una terza "tranche" di imputati.

Il procedimento c.d. "Gerione", a carico di Assili Abdelfettah ed altri imputati stranieri, tutti colpiti da ordinanze di custodia cautelare, ha avuto ad oggetto un vasto traffico di cocaina fra l'area milanese e quella della provincia bresciana, al confine col bergamasco: il dibattimento celebratosi ha fatto registrare la condanna di tutti gli imputati.

E' da considerare, peraltro, come il traffico di cocaina risulti saldamente in mano anche a cittadini italiani, che, a differenza dagli stranieri, hanno quale privilegiato canale di approvvigionamento i paesi produttori del Sudamerica. Sul punto appare interessante richiamare alla memoria le indagini c.d. "Cardinale" nel cui contesto sono state emesse ordinanze di custodia cautelare a carico di Almonte Duran Elvis Aquiles ed altri 24 soggetti, con riferimento a due strutture associative (l'una formata da soggetti dimoranti in Italia, ma con stabili collegamenti a Santo Domingo ed in Spagna, e l'altra formata da italiani) dedite all'importazione di cocaina destinata alla provincia di Brescia. Per tale procedimento è stato concluso il giudizio abbreviato, con la condanna degli imputati.

Ancora con riferimento al narcotraffico facente capo a cittadini italiani, mette conto menzionare le indagini c.d. "Elefante bianco", concernenti un cospicuo canale di fornitura ad opera di soggetti d'etnia serbo-montenegrina, aventi contatti diretti con i trafficanti sudamericani. Gli sviluppi di tali, pur risalenti, indagini sono stati continui e quanto mai produttivi, posto che ancora nell'aprile 2012 è stata eseguita ordinanza di custodia cautelare a

carico di 51 soggetti. Il procedimento attualmente si trova nella fase degli adempimenti ex art. 45/bis c.p.p.

Di particolare interesse, per i molteplici profili e le complesse articolazioni che presentano, sono le indagini c.d. "Operazione Valchiria". Si tratta di una vasta attività investigativa delegata, alla luce della sua ampiezza, al ROS dei Carabinieri di Brescia, alla Compagnia Carabinieri di Clusone ed allo SCO della Squadra mobile di Brescia. Alle indagini suddette fanno capo diversi procedimenti connessi: quello relativo a duplice omicidio consumato in provincia di Bergamo; quello relativo all'organizzazione criminale di narcotrafficienti coinvolta nel duplice omicidio; quello relativo ad una seconda organizzazione criminale di trafficanti di stupefacenti; i procedimenti riguardanti le collaborazioni di giustizia di Locatelli Andrea e di Serra Alessandro; il procedimento, infine, a carico di Blam Massimo, Senacarin Victor e numerosi altri soggetti, che ha fatto registrare il sequestro di 42 chilogrammi di cocaina. Dopo una prima fase di consistenti risultanze probatorie e processuali, è ancora in corso una vastissima attività investigativa con plurime articolazioni, finalizzate all'inquadramento di uno spaccato criminale di notevole complessità.

In materia di tratta di persone, proficue e concludenti si sono dimostrate le indagini c.d. "Orient express", a carico di Singh Nazar detto Najr ed altri 29 soggetti, facenti parte di un'organizzazione criminale composta essenzialmente da pachistani e da indiani, dedita alla tratta di persona dai loro paesi d'origine. Le vittime venivano introdotte in Italia, dopo aver affrontato, in condizioni disumane, viaggi lunghissimi, specie attraverso l'ex URSS. Giunte in Italia, venivano collocate nelle cosiddette *safety house* e, dopo qualche giorno, smistate in Inghilterra ed in Spagna. La maggior parte degli imputati, molti dei quali detenuti, è stata già condannata dal GUP di Brescia, in sede di giudizio abbreviato. Le attività d'indagine sviluppate a riscontro delle conversazioni intercettate hanno consentito di identificare una vera e propria struttura logistica avente base a Brescia e dedita all'introduzione clandestina di indo-pakistani nei termini sopra indicati. Ed è interessante rilevare che le investigazioni hanno fatto emergere uno stretto ed articolato legame criminale fra le persone imputate nel procedimento e soggetti dimoranti in India: ciò è stato confermato altresì dalle movimentazioni di denaro che frequentemente i soggetti presenti in Italia hanno inviato in India, tramite varie agenzie di *money transfer*.

In tema, del resto, non sono mancate in passato indagini che hanno evidenziato la consistenza e persistenza del fenomeno. A mo' d'esempio, possono essere ricordate le indagini relative alla cosiddetta "operazione no money", concernente un traffico di esseri umani dalla Nigeria in Italia, al fine di costringerli ad esercitare la prostituzione sulle strade del Nord Italia. Le investigazioni hanno riguardato un folto gruppo di soggetti, quasi tutti di nazionalità nigeriana, ed hanno preso l'avvio dalle articolate dichiarazioni rese da una giovane donna nigeriana riuscita a sottrarsi al racket della prostituzione organizzato ed orchestrato dai suoi connazionali. Le indagini, ulteriormente supportate da altre denunce, sono state sviluppate fino al livello dei grandi trafficanti di esseri umani, soggetti che si spostano costantemente dalla Nigeria verso l'Italia e viceversa, al fine di alimentare il flusso delle giovani donne, in un contesto di violenze e sevizie finalizzate a costringerle all'esercizio della prostituzione. Analoga indagine, cosiddetta "Drago", ha consentito di lumeggiare un significativo quadro del mondo della prostituzione sulle strade bresciane dell'area intorno al lago di Garda, con particolare riferimento alle forme di sinergia instauratesi tra soggetti albanesi e romeni, complici nello sfruttamento della prostituzione di donne provenienti dai rispettivi paesi.

Della perniciosità della realtà criminale fin qui richiamata e della sua capacità criminogena ha costituito eloquente esempio l'omicidio di Ghedi, delitto inseritosi nel quadro delle molteplici indagini avviate e sviluppate dalla DDA bresciana, valse, appunto, a lumeggiare l'ampiezza e l'incidenza degli scenari relativi allo sfruttamento organizzato della prostituzione di donne introdotte clandestinamente in Italia. L'omicidio, avvenuto a suo tempo nella cittadina bresciana di Ghedi in danno del cittadino albanese Zeneli Smajl detto Oti, è stato ricostruito nei particolari ed è stato inquadrato quale culmine di uno scontro armato intervenuto tra bande dedite alla gestione del racket della prostituzione nel gardesano: una composta da cittadini romeni e l'altra da albanesi. Le indagini, com'è noto, sono pervenute alla identificazione dei responsabili, che sono stati tutti condannati. Il richiamo all'attenzione di tale vicenda delittuosa

vale a fornire ulteriore contezza e riprova delle gravi implicazioni criminali direttamente ricollegate agli ambienti dello sfruttamento di prostitute clandestine, che appaiono, oltre che in forte espansione, contraddistinti da indiscutibili, crescenti connotazioni di criminalità organizzata. Numerosi e di cospicuo rilievo sono i procedimenti - fra i quali quelli fin qui richiamati - di volta in volta avviati e sviluppati dalla DDA bresciana, con risultati d'indubbia rilevanza, i cui dettagli sono specificati nel più volte citato allegato. In questa sede, peraltro, l'analisi del fenomeno porta a riflettere sui gruppi di giovani delinquenti, anche della stessa origine etnica, che non esitano ad affrontarsi in maniera cruenta sul territorio, per il perseguimento dei loro obiettivi criminali. Siffatte vicende non hanno ancora acquisito caratteristiche particolarmente allarmanti, quanto a numero ed entità, e tuttavia quanto già avvenuto deve adeguatamente mettere in guardia, soprattutto alla luce di ciò che si è verificato "in *subjecta materia*" in altri paesi, non solo europei.

Non va trascurato, nell'attività di elaborazione di dati concernenti utili ipotesi di lavoro, che nel bresciano sono operanti, com'è noto, fabbriche di armi di antica tradizione nonché di rilevanza internazionale. E non sono mancate in passato indagini in tema di traffici d'armi, come quelle, già evidenziate in precedenti relazioni, concernenti la commercializzazione di armi demilitarizzate ed inertizzate. Quel che interessa qui sottolineare è come il territorio bresciano, con riferimento al settore predetto, presenti ulteriori profili di peculiare rilievo, in relazione sia alla valenza economica ed industriale sia alla possibilità di richiamare l'attenzione di gruppi criminali o comunque di innescare attività delittuose.

Entro il quadro delle attività investigative avviate dalla DDA bresciana nei confronti dei sodalizi stranieri presenti nella propria area, si è profilata la criminalità di origine russa, proiettata verso un significativo inserimento nel contesto malavitoso, specialmente nell'attività di riciclaggio di illeciti profitti, prodotti nelle zone di origine ossia nell'area dell'ex URSS. In tema erano già risultate d'indubbio interesse le indagini relative alle illecite modalità di ottenimento di permessi di soggiorno da parte di cittadini extracomunitari originari di paesi dell'ex URSS, mediante la costituzione in Italia di fittizie società unipersonali: indagini nel cui contesto s'è configurata l'ipotesi di utilizzo delle costituite società e dei conti correnti bancari dalle stesse accessi presso istituti di credito operanti a Brescia, all'interno di un sistema internazionale di riciclaggio di denaro proveniente dalla criminalità dei già citati paesi dell'ex URSS. Con riferimento allo stesso tema, si è delineata altresì di cospicuo interesse un'attività investigativa (la già citata "operazione Octopus") volta a focalizzare operazioni di investimenti immobiliari da parte di soggetti di nazionalità russa nella zona del lago di Garda. In particolare, si tratta di un fenomeno, che, lungi dall'essersi ridotto, va assumendo dimensioni viepiù crescenti, di massicci impieghi finanziari - da parte di soggetti provenienti dalle aree geografiche anzidette - nell'economia bresciana, con specifico riferimento alla compravendita di immobili di grande pregio e valore nella succitata riviera gardesana. Ed è significativo osservare come dall'indagine sia emerso l'interesse di facoltosi soggetti russi, per lo più legati al settore commerciale del gas, che intendono "investire" in Italia - sia tramite l'acquisto di beni immobili sia tramite l'acquisizione di complessi aziendali - capitali milionari, che sono risultati pervenire da società *off shore*, operanti in paesi noti come paradisi fiscali. Nell'ambito dell'attività d'indagine è altresì emersa l'esistenza di contatti fra gli investitori esteri e soggetti di origine calabrese, in parte già oggetto d'indagine della DDA bresciana ed in parte di interesse investigativo per la DDA di Reggio Calabria, con la quale è stata avviata collaborazione investigativa al riguardo: in particolare, i calabresi appaiono svolgere il ruolo di "procacciatori di affari" per i soggetti stranieri ed in siffatto contesto si è rilevato l'interessamento per l'acquisizione di una raffineria di prodotti petroliferi a Mantova.

Il quadro appena richiamato in tema di gruppi criminali stranieri è eloquentemente delineato da diverse altre indagini sviluppate dalla DDA bresciana, indirizzate ad inquadrare ed a lumeggiare approfonditamente episodi delittuosi e profili di criminalità organizzata correlati alla comunità cinese insediata nell'area: profili che seguitano ad apparire in fase di ulteriore crescita e di estensione - al di là dei settori di tradizionale operatività - ad ambiti finora inesplorati ovvero scarsamente esplorati da tali soggetti, quali lo sfruttamento crescente della prostituzione e lo spaccio di stupefacenti.

A proposito di vicende criminali correlate alla criminalità cinese, vanno menzionati, ancora una volta, i - non sporadici nè occasionali - fatti di sequestro di persona a scopo di estorsione ricorrenti all'interno di tale comunità, ossia posti in essere da soggetti di nazionalità cinese in danno di concittadini. Più in dettaglio, possono richiamarsi i casi di sequestro avvenuti sul territorio in danno di cittadini cinesi, reclusi all'interno di laboratori di confezioni, in attesa del pagamento del "prezzo" dell'immigrazione clandestina agli organizzatori della stessa. Il quadro conoscitivo ricavabile dalle complessive indagini svolte al riguardo conferma l'esistenza di uno spaccato criminale di indubbio interesse investigativo: uno spaccato incentrato su una vera e propria organizzazione, finalizzata a favorire, controllare e gestire economicamente il fenomeno dell'immigrazione clandestina in Italia, ad un "prezzo" medio di oltre 10.000 euro, di cittadini di nazionalità cinese - per la maggior parte provenienti dalla stessa provincia: *ZheJiang* - e dello sfruttamento degli stessi come mano d'opera a basso costo, specie nei settori delle confezioni tessili e della ristorazione. Siffatta attività - tuttora in piena crescita ed emersa, com'è noto, con riferimento non solo all'area lombarda, ma anche al Veneto, al Piemonte, alla Toscana, al Lazio - postula la minuziosa organizzazione del trasferimento intercontinentale degli emigranti cinesi e la loro collocazione, a destinazione raggiunta, come mano d'opera illegale: il tutto, estorcendo agli interessati - non di rado anche col ricorso al sequestro di persona - ingenti somme di denaro. Ed è da rimarcare come le laboriose investigazioni - aventi valenza, per così dire, storica - dirette dalla DDA di Brescia abbiano gettato luce sull'ampiezza del fenomeno, dal momento che sono state a suo tempo individuate, attraverso la perquisizione, a più riprese, di centinaia di laboratori gestiti da cittadini cinesi, decine e decine di soggetti della medesima nazionalità, segregati e comunque tenuti in condizioni di soggezione. E non v'è alcun elemento che consenta di ipotizzare altro che una evoluzione del fenomeno in forme più affinate, razionalizzate e complesse.

A dare contezza, peraltro, dei ritmi di rapida evoluzione e di progressiva espansione dell'operatività criminale suddetta vale l'esempio, per molti versi emblematico, dell' "apertura", per così dire, rispetto al passato, dello sfruttamento organizzato della prostituzione cinese anche nei confronti di una "clientela" occidentale: fenomeno in crescita, già inquadrato in dettaglio, a più riprese, da diverse investigazioni, che hanno altresì evidenziato il sistematico invio in Cina di parte cospicua dei relativi proventi. In buona sostanza, l'arrivo sul territorio nazionale di clandestini non è mai una scelta avventurosa del singolo, ma si inquadra in rapporti di amicizia o parentela esistenti tra il clandestino e cittadini cinesi già presenti in Italia ed in regola con le norme per la permanenza nel paese. Le numerose attività commerciali esistenti sul territorio, indotte dalla elevata capacità imprenditoriale dei cinesi, si sviluppano grazie alla disponibilità di manodopera a costo contenuto, nonché alla possibilità di accedere a canali di finanziamento alternativi ai circuiti bancari locali. Il sostegno della comunità ad ogni suo singolo componente è, infatti, la caratteristica che distingue l'etnia cinese dalle altre: in tal senso è sintomatico il ricorso al prestito di denaro sulla semplice fiducia. La presenza poi di associazioni all'interno delle comunità, "profanazione", per così dire, di quelle che erano le società segrete operanti in tempi passati, completa il quadro di sostegno ai membri della comunità cinese sotto ogni punto di vista, compreso quello finanziario. Mette conto segnalare che, anche a seguito delle sanatorie intervenute, si è di recente riscontrata una minore presenza di laboratori clandestini, ai quali vanno subentrando regolari attività commerciali, che tuttavia sfruttano la manodopera di connazionali regolarizzati e non; questi ultimi non denunciano gli abusi, evidentemente nel timore di poter subire ritorsioni e di essere esclusi dalla comunità lavorativa, con conseguente impossibilità di trovare mezzi di sostentamento economico.

Ancora in tema di profili criminali che riguardano l'etnia cinese, è da rimarcare come non risulti possibile basarsi sull'indice di delittuosità ricavabile dai reati denunciati, in quanto è noto l'elevatissimo tasso di omertà degli appartenenti alla comunità, del tutto restii a denunciare fatti di reato alle autorità competenti. Tuttavia, dall'analisi delle poche denunce disponibili si riscontra anche l'esistenza di una criminalità basata su formazioni di *gangs* giovanili molto numerose, di età media ricompresa fra i 18 ed i 25 anni, non inserite in contesti riconducibili alla mafia storica cinese (cosiddetta *Triade*), che estorcono o rapinano denaro ai connazionali (nella maggior parte dei casi lavoratori autonomi nei settori del commercio e della ristorazione), individuati, di volta in volta, sulla base della disponibilità economica evidenziata.

In merito all'area geografica di competenza della DDA bresciana seguitano a profilarsi, con riferimento alla materia del riciclaggio, considerazioni non difformi da quelli riguardanti il distretto di Milano, attesa la sostanziale analogia, se non omogeneità ed assimilabilità, del relativo contesto socio-economico.

E' sufficiente solo porre mente al complesso tessuto industriale, finanziario e bancario che connota il territorio, alla già citata presenza di fabbriche d'armi di primaria rilevanza, alle potenzialità economiche molteplici dell'area gardesana (che, come si è già specificamente osservato, appare aver attratto da tempo l'interesse ad investire ed a riciclare di gruppi di matrice camorrista, ma anche straniera), a tacer d'altro, per convenire agevolmente sull'esigenza di potenziare e sviluppare al massimo, nel comparto geografico che fa capo a Brescia, l'attività di *intelligence* e di approfondimento sul fronte dell'azione di contrasto al fenomeno del riciclaggio. Del resto, non sono mancate in passato - mette conto rimarcarlo - le segnalazioni di cospicuo interesse in ordine ad operazioni sospette, tempestivamente portate a conoscenza della DDA bresciana: i relativi processi scaturiti - e sviluppati con la diretta applicazione dello scrivente in coassegnazione a colleghi bresciani - hanno fatto registrare cospicui risultati d'indubbio interesse in tema di operazioni di "malafinanza" d'ogni genere.

Anche nell'anno di riferimento, peraltro, sono stati avviati procedimenti penali scaturiti proprio dalla trasmissione di operazioni finanziarie sospette: le relative indagini sono tuttora in corso di sviluppo.

Peraltro, in tema di operazioni finanziarie correlate all'operatività della criminalità organizzata in territorio bresciano, quanto mai emblematico appare il triplice omicidio in danno di Cottarelli Angelo, Cottarelli Luca e Topor Marzenna, già citato. Qui preme rimarcare la ricostruzione di un coacervo di rilevanti rapporti economici - fatturazioni per operazioni inesistenti, relazioni finanziarie quanto mai opache con paesi "off-shore", indebiti finanziamenti pubblici e così via - intercorrenti fra il predetto Cottarelli Angelo ed i soggetti, di estrazione trapanese, ai quali è stato addebitato il plurimo assassinio, nonché fra il Cottarelli e personaggi di nazionalità straniera, in particolare svizzeri - ma non solo - attivi sullo scacchiere finanziario internazionale.

Resta da osservare, in ultima analisi, che non troppi anni addietro il territorio della Procura bresciana - pur non potendo certo assimilarsi in alcun modo ad aree geografiche di scarso spessore criminale, interessato com'era da non poche vicende delittuose e da non trascurabili fatti anche di criminalità organizzata - appariva indubbiamente piuttosto lontano da una situazione caratterizzata da consistenti, sistematiche, plurime e variegate attività criminali, facenti capo ad associazioni per delinquere di differenti matrici e di diverse nazionalità. Ed è una situazione, quella attuale, maturata pur avendo dovuto misurarsi con un' intensa azione di contrasto sorretta dal costante impegno e dalla capacità professionale, che senza alcun dubbio la Procura distrettuale e gli organi di p.g. hanno assicurato senza soluzione di continuità, ottenendo, di volta in volta, significativi risultati, che ne hanno scandito l'operare: e ciò fornisce ulteriormente la misura del livello e della virulenza degli attacchi portati al territorio, e rinnovato ne tempi più recenti, dal crimine organizzato nel suo complesso e, in special modo, dalle "nuove mafie", che sembrano averlo individuato come uno dei luoghi d'elezione per la sperimentazione di inedite forme di radicamento, di operatività, di sinergie di stampo criminoso.

E', in definitiva, quello bresciano, un quadro che rivela linee tendenziali di crescente dinamismo criminale, decisamente finalizzato all'incremento ed al consolidamento delle attività delinquenziali; e ciò, sia con riferimento alle tradizionali forme di criminalità organizzata storica - aventi importanti propaggini e nuove forme di operatività nel territorio - sia con riferimento alle "nuove mafie" succitate, pervicacemente protese a conquistare spazi operativi ed aree d'intervento: un quadro, in buona sostanza, i cui profili d'allarme - molteplici, ricorrenti e variegati - risultano ulteriormente dilatati dalle già richiamate dimensioni e connotazioni economico-finanziarie dell'area tutta. S'è già fatta sintetica menzione del reiterato ed inquietante profilarsi, con progressione crescente negli ultimi tempi, sullo scenario bresciano di tanti soggetti di nazionalità russa, le cui attività e ragioni di arrivo o di passaggio risultano ancora tutte - al di là delle considerazioni che sono state svolte - da inquadrare e focalizzare in dettaglio: e ciò, anche in correlazione all'eventualità dell'insediamento e dell'operatività di forme

di crimine organizzato ben noto a livello internazionale per la sua virulenza ed efferatezza, che appare dover costituire un campanello di ragionevole allarme aggiuntivo, proprio in considerazione dello spessore finanziario e della valenza economica del territorio. E' precisamente in tale convinzione, del resto, che si sono collocate le reiterate iniziative assunte dalla DNA, avviando contatti e concordando protocolli d'intenti con (fra le altre) diverse Procure Generali di Paesi dell'est europeo, il che ha consentito, in tempi recentissimi, di concludere quanto mai proficuamente una iniziale indagine - in tema di riduzione in condizioni di schiavitù e conseguente sfruttamento - condotta in piena collaborazione e sinergia con la Procura Generale serba: ciò, ad ulteriore riprova della esigenza che la crescente transnazionalità e globalizzazione del crimine organizzato richiede livelli crescenti e forme nuove di cooperazione e di sinergie internazionali, indispensabili perchè l'azione di contrasto possa dispiegarsi in termini adeguati e realmente efficaci. E l'attività investigativa della DDA di Brescia si inserisce e si inquadra in uno scenario indubbiamente significativo, per i molteplici profili fin qui delineati, in siffatta direzione: scenario cui non risulta estraneo il ben noto fenomeno del terrorismo internazionale, in ordine al quale la Procura bresciana - competente nel distretto *ex lege* n.438/2001 - ha avviato e sviluppato, come s'è già avuta occasione di rimarcare in dettaglio, diverse indagini, che hanno disvelato una realtà di cospicua dimensione giudiziaria e sociale e richiesto un impegno investigativo di non poco momento.

In punto di attività delittuose riconducibili a soggetti provenienti da paesi dell'ex URSS, vanno citate, per la cospicua rilevanza mostrata, le indagini relative alla c.d. "operazione Krishna", a carico di Aymenko Vitaly e 27 altri soggetti, ai quali è stato contestato, fra gli altri, il reato di cui all'art. 416 bis. Al riguardo va segnalato essere già intervenuta, per la maggior parte degli imputati, sentenza di condanna, in sede di giudizio *ex art.* 438 c.p.p. ovvero in sede dibattimentale.

Di rilievo risulta la ritenuta esistenza ed operatività in territorio bresciano di un'associazione di stampo mafioso, finalizzata alle estorsioni sistematiche e legata alla c.d. "mafia di Lvov", di matrice ucraina. E mette conto osservare, anche in correlazione alle notazioni conclusive della presente relazione, come il fenomeno oggetto del procedimento sia risultato analogo a quello indagato in passato da altre DDA, come quelle di Torino e di Napoli.

Orbene, delle esperienze maturate *in subjecta materia* va indubbiamente fatto buon governo per il futuro, atteso che il livello di internazionalizzazione e di mobilità della delinquenza organizzata, lungi dall'attenuarsi, appare in sviluppo sempre più rapido e tumultuoso.

La precipua valenza delle indagini fin qui richiamate risiede evidentemente nei cospicui profili di riciclaggio internazionale che molte di esse appaiono poter delineare: riciclaggio che, come s'è, costantemente sostenuto in sede nazionale ed internazionale,, seguita a rappresentare sempre più "in sé" - *si verbum licet* - delle attività di criminalità organizzata, talchè può conclusivamente rimarcarsi come proprio su tale fronte, che risulta transnazionale quant'altri mai, debba misurarsi, in ultima analisi, la portata, l'incisività e l'efficacia della complessiva azione antimafia.

Allorchè il discorso si sofferma sul riciclaggio, è sempre più ricorrente il caso di reati presupposti non tradizionali e talora ancor più inquietanti. Nell'anno di riferimento la DDA bresciana ha significativamente sviluppato un procedimento riguardante il contratto di appalto per la realizzazione della circonvallazione all'abitato del comune di Orzivecchi, di cui risultano appaltatrici aziende facenti parte o appartenenti al gruppo di Locatelli Pierluca. Nell'ambito delle indagini è stato accertato il sistematico impiego di scorie di acciaieria non adeguatamente trattate come sottofondi e rilevati stradali, in luogo del materiale da cava previsto dal contratto d'appalto. Il GIP ha disposto il sequestro preventivo della tangenziale in costruzione e dell'impianto di trattamento di rifiuti sito in località Biancinella di Calcinata. Allo stato è in corso l'incidente probatorio, finalizzato agli accertamenti tecnici relativi alle scorie.

Significativi elementi di connessione sono nel frattempo emersi in altro procedimento penale bresciano, afferente alle importanti opere di realizzazione del tracciato autostradale BRE-BE-MI, cui partecipano le imprese del "gruppo Locatelli", con il ramo d'azienda afferente ai trasporti e movimento terra "Trasporti geom. Locatelli s.r.l.", nonché con il comparto della

“Locatelli geom. Gabriele s.p.a.”, dedicato alla lavorazione delle scorie di acciaieria per la fornitura di MPS. I profili di connessione fra i due procedimenti hanno prodotto importanti sinergie operative e le risultanze investigative hanno portato a contestare al Locatelli e ad altri indagati, operanti nelle attività del gruppo, i reati di traffico illecito di rifiuti, truffa aggravata in danno della società pubblica BRE.BE.MI. e frode nelle pubbliche forniture. E' altresì emersa una grave ipotesi corruttiva a carico del Locatelli, di Rotondaro Giuseppe, dirigente dell'ARPA Lombardia, e Nicoli Cristiani Franco, vice presidente del Consiglio regionale della Lombardia. Il GIP ha emesso nei confronti degli indagati ordinanze di custodia cautelare per i reati contestati, disponendo la trasmissione della parte concernente l'ipotesi corruttiva alla Procura di Milano, per competenza. Attualmente è in corso l'incidente probatorio finalizzato ad accertare le caratteristiche dei materiali depositati nel sito della costruenda BRE-BE-MI. Su richiesta del P.M. bresciano, il GIP, il 25.5.2012, ha disposto il commissariamento giudiziale della società, ai sensi dell'art. 45 comma 3°D.Lgs. n.2001.

Altro procedimento della DDA bresciana concerne un traffico illecito di rifiuti riguardante i lavori di realizzazione di un raccordo ferroviario all'interno dell'area dell'interporto di Valdaro, in provincia di Mantova. Ed in particolare l'indebito utilizzo del materiale d'armamento ferroviario del “tolto d'opera” e la consulenza tecnica disposta ha confermato l'assunto accusatorio.

I procedimenti appena menzionati sono tuttora in fase di indagini preliminari in corso di sviluppo, talché qualsivoglia considerazione risulterebbe inappropriata e fuori di luogo. Tutto ciò che qui preme rilevare è che - a parte l'oggettiva importanza del tratto autostradale BRE-BE-MI nel contesto delle grandi opere a supporto, diretto, indiretto od incidentale - il contrasto al fenomeno del traffico illecito di rifiuti ha acquisito nel tempo una valenza sempre più cospicua.

E mette conto osservare come il legislatore sia stato lungimirante, allorché ha stabilito che il traffico di rifiuti previsto dall'art. 260 del Testo sulla Tutela Ambientale sia di competenza non della Procura ordinaria, bensì della Direzione Distrettuale Antimafia, siccome ricompreso nel novero dei delitti previsti dall'art. 51 comma 3 bis c.p.p.

Resta da osservare, in punto di eventuali iniziative volte al potenziamento del contrasto al crimine organizzato, che s'è avviata, nell'anno di riferimento, la apprezzata sperimentazione presso la DNA di periodiche riunioni interne, con la prospettiva di future proiezioni esodistrettuali ossia con la partecipazione delle procure di talune regioni contigue, dalla Lombardia al Piemonte all'Emilia, al Veneto, dove si registrano, nel settore delle “nuove mafie”, ma anche in quello delle mafie tradizionali, modalità operative simili e, soprattutto, contatti non sporadici, bensì reiterati. Siffatte riunioni, esondando dai casi di scuola del coordinamento investigativo “*stricto sensu*”, appaiono potersi utilmente inquadrare nell'attività di acquisizione informativa e di conseguente impulso in determinate macroaree, anche con riferimento a specifici settori ed a questioni monotematiche, piuttosto che a singoli procedimenti. Un esempio può essere rappresentato proprio dall'andamento, dalle linee di evoluzione e dai profili di eventuale differenziazione della 'ndrangheta su varie aree del territorio nazionale. Ed il discorso pare potersi attingere, altresì, alla materia delle operazioni finanziarie sospette, nel contesto di una ragionata attività di verifica delle analogie tipologiche ed operative riscontrate nella macroarea ed interessanti più regioni.

Da ultimo, v'è da lamentare la non ancora intervenuta istituzione di un Centro Operativo DIA a Brescia, talché al Centro di Milano è demandata l'attività riguardante l'intera Lombardia, con l'ovvia conseguenza che le già esigue risorse disponibili vengono utilizzate sostanzialmente per il distretto del capoluogo e pressoché nulla residua, infine, per il distretto bresciano. Occorrerebbe, di conseguenza, provvedere al riguardo, almeno con una iniziale sezione, da trasformare, nel tempo occorrente, in un Centro. E' di assoluta evidenza infatti, in ultima analisi, la considerazione che, finché non abbia a verificarsi una più razionale, produttiva e potenziata distribuzione di risorse, non potranno che registrarsi livelli di produttività e di incidenza contro il crimine organizzato ineluttabilmente disomogenei, con la perniciosa possibilità, per le consorterie criminali, di scegliere aree di operatività “meno pericolose” e più propizie, specie se connotate da elevati profili di precipua produttività e di ricchezza. E la comparsa, sullo scacchiere internazionale, di “nuove mafie” straniere, come le organizzazioni di matrice armena, deve costituire motivo d'allarme e d'inquietudine ulteriore.

Distretto di CAGLIARI

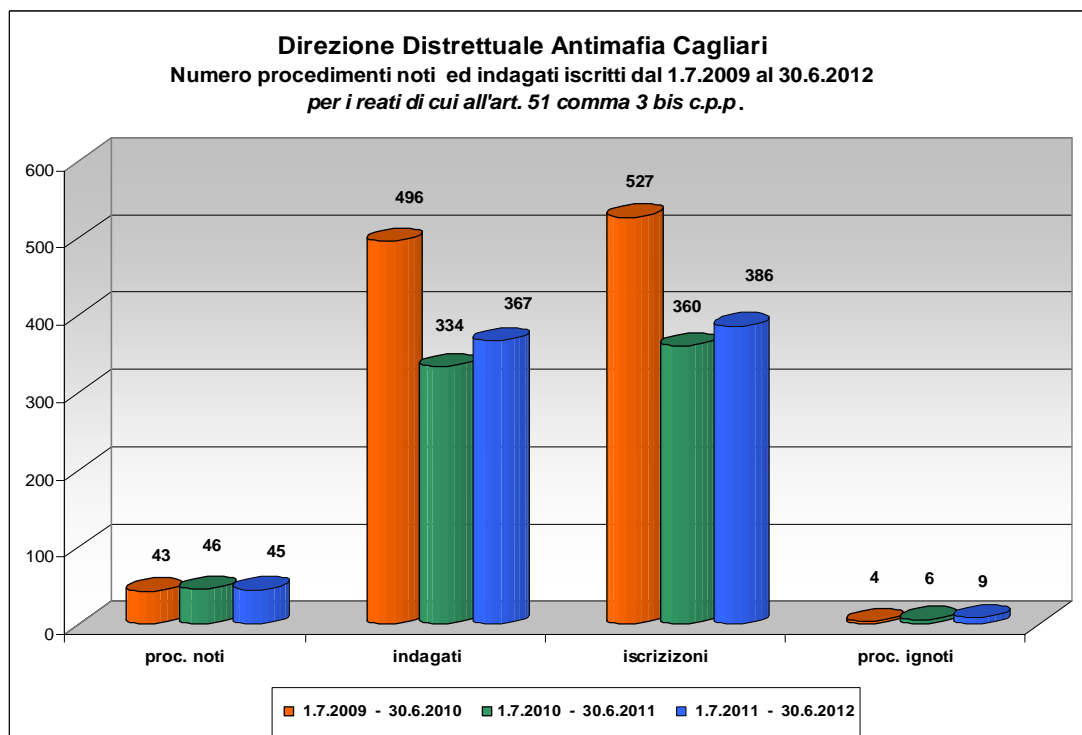
Relazione del Cons. Filippo Spiezia

1. Profili organizzativi della D.D.A. di Cagliari ed i dati quantitativi sulle indagini condotte; 2. L'analisi della criminalità nel distretto; 3. L'azione di prevenzione e le altre iniziative per il contrasto alla formazione dei patrimoni illeciti; 4. Lo stato del coordinamento investigativo e le prospettive

La Direzione Distrettuale antimafia di Cagliari ha competenza su tutto il territorio della Sardegna. I circondari sono articolati in tre tribunali, Cagliari, Lanusei e Oristano, che fanno capo alla Corte di Appello di Cagliari, e tre tribunali, Sassari, Nuoro e Tempio Pausania, che fanno capo alla Sezione distaccata di Corte di Appello di Sassari. L'Ufficio di Procura distrettuale è attualmente composto da tre magistrati e dal Procuratore della Repubblica. All'esiguità delle descritte risorse umane si è cercato di porre rimedio con alcune applicazioni di magistrati provenienti dalle Procure ordinarie dell'isola, mentre i magistrati, precedenti componenti dell'Ufficio, hanno continuato a gestire, anche per la fase dibattimentale e fino all'esaurimento, i procedimenti loro assegnati.

L'invarianza dell'attuale composizione numerica dell'Ufficio distrettuale si riflette anche sul numero complessivo dei procedimenti trattati nella fase investigativa e sulle notizie di reato accertate. Infatti, come risulta da un'immediata lettura del grafico sotto riportato, è sostanzialmente identico, nel periodo in esame, il numero dei procedimenti iscritti a carico di indagati noti per i reati di cui all'art. 51 comma terzo bis c.p.p. (45 a fronte dei 46 iscritti nel periodo precedente), il numero degli indagati (367 rispetto ai precedenti 334) ed il numero delle notizie di reato emerse ed iscritte (386 a fronte di 360), con lievi incrementi poco significativi nella valutazione complessiva.

Più interessante appare invece l'analisi disaggregata, che sarà oggetto di approfondimenti nelle parti successive della presente relazione, laddove si procederà all'esame delle forme di criminalità, specie organizzata, manifestasi nell'isola.



2. L'analisi della criminalità nel distretto.

Nel periodo in esame non si sono registrate novità di rilievo quanto ai delitti accertati ed alle strutture criminali operanti nell'isola.

Due elementi significativi, tuttavia, vanno posti in evidenza, in quanto delineano scenari suscettibili di ulteriore evoluzione e di sicuro interesse investigativo: il primo attiene alla indubbia conferma dei collegamenti tra le strutture criminali locali con gruppi di criminalità organizzata di tipo mafioso, in particolare modo con la "ndrangheta" calabrese; il secondo riguarda alcuni cambiamenti nel "modus operandi" di alcune organizzazioni indigene, nello specifico settore delle sostanze stupefacenti.

Se questo è infatti ancora l'oggetto principale delle attività criminali e delle relative correlate indagini, come confermano i dati quantitativi, si registra una sua allarmante evoluzione verso forme più evidenti di controllo criminale di interi contesti territoriali, specie di tipo urbano o sub urbano-degradato, rendendo per certi versi assimilabile l'operatività delle organizzazioni criminali sarde ai modelli tipici delle organizzazioni mafiose.

Con ciò si amplia anche lo spettro dei reati fine di quei gruppi, tendenti ad includere le attività estorsive e l'usura, con il coinvolgimento di ambienti delinquenziali tipicamente giovanili dai quali attingere nuove risorse per ricomporre le strutture criminali colpite dalle attività di contrasto.

La descritta evoluzione pone per gli investigatori la necessità di una maggiore e diversa attenzione verso il tema della presenza di gruppi criminali strutturati in forma associata, di matrice autoctona, le cui manifestazioni delittuose rafforzano, come già esposto nella precedente relazione, il convincimento della possibile verifica e configurabilità, per tali consorzierie, dell'ipotesi delittuosa di cui all'art. 416 bis c.p..

Andrà pertanto ricontrollata, alla luce di precise ed aggiornate emergenze investigative, la correttezza della tesi che tende ad escludere, per le organizzazioni criminali autoctone sarde, le connotazioni tipiche dei sodalizi mafiosi, in base all'opinione diffusa secondo cui l'operatività delle stesse non si manifesta in forma egemonica sul territorio.

In tal senso si ritiene che potrà concorrere a realizzare le condizioni per tale verifica l'effettiva applicazione dei protocolli investigativi già esistenti tra i diversi uffici inquirenti, volti a cogliere i possibili nessi tra tutti i reati c.d. spia che si consumano sul territorio. Solo in tal modo potranno evitarsi sottovalutazioni dei fenomeni e la perdita di quella visione d'insieme dei fatti criminali che, sola, può garantire l'emersione del crimine organizzato, specie di tipo mafioso. La piena applicazione e, ove occorre, l'aggiornamento dei richiamati protocolli d'intesa tra le procure ordinarie e la D.D.A. di Cagliari, potrà al contrario assicurare a quest'ultimo Ufficio quel necessario patrimonio conoscitivo da tradursi in appropriati approcci investigativi per il contrasto al crimine organizzato isolano.

Al centro dell'attenzione investigativa, nel periodo di riferimento, vi sono state anche rilevanti operazioni di riciclaggio di danaro di provenienza illecita, in particolare di risorse verosimilmente provenienti dal crimine organizzato. Ciò costituisce conferma della necessità di un'azione investigativa selettiva verso forme sempre più sofisticate di criminalità che vanno radicandosi nell'isola, nel quadro di un'efficace azione di coordinamento, di polizia e giudiziaria.

Il traffico di stupefacenti

Si conferma essere il principale business illegale nell'isola, spesso gestito da organizzazioni criminali che fanno del traffico di sostanze stupefacenti la loro principale attività. La conclusione è innanzitutto ricavabile dai dati quantitativi concernenti il numero di procedimenti iscritti, il numero degli indagati e delle notizie di reato accertate. Infatti, la fattispecie di reato che ha il peso statistico di maggior incidenza tra quelle di cui all'art. 51 terzo comma bis c.p.p., attiene al reato di cui all'art. 74 d.p.r. 309/90. Per essa si rilevano n. 34 nuove iscrizioni (a fronte dei 37 del precedente periodo), con 321 indagati iscritti (numero sostanzialmente stabile rispetto ai 322 del periodo antecedente).

In tal senso l'isola si conferma essere soprattutto terra di importazione anche se, per la sua collocazione geografica, le sue coste vengono spesso utilizzate come ponte per il traffico della sostanza stupefacente importata dal Marocco e dalla Spagna e destinata al continente.

Dalle indagini svolte emerge altresì che, in determinate aree geografiche, il traffico di stupefacenti corre parallelo con il traffico di armi.

Lo sviluppo del mercato degli stupefacenti nel territorio sardo è sostenuto anche da una domanda crescente, coincidente con l'intero territorio sardo, anche se particolarmente concentrata nei centri urbani, in particolare nelle loro periferie. Al riguardo si registra un aumento sensibile dei consumi di hashish e marijuana, mentre appaiono stazionari i consumi delle altre droghe (cocaina, eroina). Si va inoltre diffondendo la produzione in loco di rilevanti quantità di canapa indiana, le cui piantagioni si vanno diffondendo in particolar modo nel centro della Sardegna.

Quanto alla composizione delle strutture criminali operanti nel settore, le stesse sono in prevalenza composte da elementi locali, ma certamente contano sul contributo, in termini di individuazione delle fonti di approvvigionamento che di trasporto ed introduzione nell'isola, di personaggi di matrice marocchina (responsabile dell'importazione soprattutto di hashish), e di origine senegalese (coinvolti soprattutto nel traffico di cocaina).

Con riferimento a quest'ultima etnia si assiste ad un'allarmante evoluzione del ruolo criminale svolto da alcuni suoi esponenti, un tempo attivi soprattutto per le fasi d'importazione nell'isola, quali corrieri ovulatori, via aerea, oppure via mare. Recenti indagini, oggetto anche di un'azione di coordinamento di questa Direzione Nazionale Antimafia, hanno consentito di formulare fondate ipotesi investigativa circa un loro salto di qualità, essendo risultati coinvolti in operazioni di traffico di stupefacenti (eroina), nelle quali alcuni senegalesi si sono posti direttamente in contatto con i grandi fornitori, italiani o stranieri, di stanza in Campania o in Lombardia, ovvero con i cartelli Sudamericani che gestiscono il relativo mercato. In tal senso vi è un loro allineamento a quanto già registrato rispetto all'etnia marocchina, di cui si evidenziò, nella precedente relazione, l'operatività nel Nord della Sardegna di una associazione criminale, i cui membri avevano frequenti contatti, oltre che con il loro paese di origine, anche con la Spagna e con loro connazionali gravitanti soprattutto in Campania.

Quanto alle fonti di approvvigionamento della droga, a parte i canali interni della Campania e della Calabria, le indagini hanno dimostrato l'esistenza di sicuri collegamenti con famiglie "ndranghetiste" operanti in Lombardia. Relativamente ai paesi esteri, oltre quelli già emersi in passato (Olanda e Belgio), si registrano intensi rapporti criminali con la Spagna e con soggetti colombiani operanti in territorio iberico, a pieno titolo inseriti nei sodalizi criminali costituiti in territorio sardo, quali loro stabili fornitori.

Le principali operazioni di polizia nello specifico settore sono state condotte nei porti e negli scali aeroportuali di Olbia, Porto Torres, Cagliari ed Alghero, costituenti vie d'accesso privilegiate dei narcotici per la Sardegna.

Un dato di novità nel settore è costituito dai cambiamenti intervenuti nelle operazioni di spaccio "al minuto", che vanno ben oltre le semplici modalità di distribuzione dello stupefacente.

In particolare si è assistito ad una progressiva riduzione del ruolo dei pusher nel contesto dei centri urbani, le cui attività illecite erano in prevalenza di tipo clandestino, in quanto attuate all'interno di abitazioni ovvero di luoghi chiusi e di difficile controllo esterno.

Tale prevalente metodo per la vendita dello stupefacente presentava il rischio degli inevitabili contatti telefonici, rendendo agevole la scoperta delle attività criminali a seguito di mirate operazioni di monitoraggio, anche telefonico. Questa esposizione al rischio ha favorito l'evoluzione verso un mercato più radicato in precise parti del territorio con omogeneità sociale e concentrazione di strutture abitative popolari, e ha permesso alle strutture criminali attive nel settore forme più o meno organiche di controllo del territorio (alle quali sopra si è già fatto riferimento).

Si tratta di *enclaves* cittadine, il cui accesso è controllato dalle stesse strutture criminali, sulle quali gravitano gli assuntori di droga di un vasto territorio, funzionante come mercato "a cielo aperto", ed in cui il controllo delle forze di polizia era episodico e soltanto visivo.

Nella città di Cagliari tale fenomeno si è radicato nei quartieri di S. Elia e di Is Mirrionis. Su di essi si è concentrata l'attenzione della D.D.A. di Cagliari, che dopo l'arresto di alcune "vedette", ha poi eseguito con le forze di polizia mirati sopralluoghi ricostituendo le vie di accesso e di fuga. Si è in sostanza operata una "bonifica" complessiva di quel territorio, per cui dopo le operazioni di sequestro delle aree e degli edifici coinvolti, grazie alle opportune sinergie con l'Amministrazione comunale e con l'Ente proprietario, si è ottenuta la demolizione dei manufatti funzionali allo spaccio delle sostanze stupefacenti.

Tali interventi hanno anche conseguito un'importante funzione preventiva, oltre che simbolica, impedendo l'ulteriore consolidamento criminale che avrebbe potuto determinare in quei quartieri il definitivo controllo criminale del territorio.

I collegamenti con organizzazioni di stampo mafioso (ndrangheta, camorra, mafia)

Nel contesto delle indagini per il contrasto al fenomeno del traffico delle sostanze stupefacenti, sono emersi, in alcuni casi, chiari legami della criminalità locale con le tradizionali consorzierie di stampo mafioso operanti sul territorio nazionale. In particolare, nell'ambito delle indagini condotte in un procedimento scaturito da pregresse indagini su un sequestro di persona, è emersa l'esistenza di un vasto ed organizzato traffico di stupefacenti tra la penisola e la Sardegna, i cui protagonisti sono stati individuati in esponenti della criminalità barbaricina, in particolare orgolese. In tale contesto sono state individuate due associazioni dedite al traffico di stupefacenti.

Le due strutture criminali hanno avuto anche dirette relazioni, alimentando il circuito criminale giovanile, in via di completa identificazione e disarticolazione, al quale si riconnette la responsabilità di rapine seriali ad istituti di credito sardi, furgoni porta valute ed uffici postali.

Con riferimento al tema delle infiltrazioni della criminalità di stampo specificamente mafioso nel distretto sardo non si registrano novità di rilievo al di fuori di quanto emerso nel settore degli stupefacenti. Va tuttavia precisato che sono in corso accertamenti, ancora in una fase iniziale e non compiutamente riferibili per evidenti esigenze di segretezza investigativa, concernenti possibili infiltrazioni di soggetti mafiosi in appalti pubblici gestiti nell'area di Golfo Aranci.

Tale indagini sono oggetto di particolare attenzione da parte di questa D.N.A., al fine di fornire il doveroso contributo in termini di analisi informativa e di impulso, anche al fine di assicurare la completezza delle relative investigazioni.

Quanto ai collegamenti con organizzazioni criminali campane (camorra), nella precedente relazione erano stati già esposte le vicende concernenti il sequestro di Buglione Antonio, imprenditore nolano, eseguito in Saviano il 12.09.2010, che quale era stata registrata la diretta partecipazione alla attività delittuosa di quattro personaggi sardi, operanti soprattutto nell'isola. Alle operazioni concluse nel primo semestre del 2011, si aggiunge quella del 07.08.2011, nell'ambito della quale, nei pressi di un ovile in agro di Onifai (NU), l'Arma territoriale ha rintracciato ed arrestato il latitante CANALE Giovanni, colpito da un'O.C.C. in carcere emessa dal G.I.P. di Napoli in quanto ritenuto responsabile del sequestro di persona a scopo estorsivo nei confronti del suddetto imprenditore, relativamente al quale il 03.11.2010 erano già stati arrestati 3 complici. L'intervento repressivo ha consentito inoltre l'arresto di altre 4 persone per favoreggiamento personale.

La partecipazione di tali elementi, tutti sardi, radicati nell'isola, a un crimine così importante come il sequestro di persona a scopo di estorsione in un'area, a forte presenza camorristica, storicamente immune da un delitto come il sequestro - che solitamente mobilita forze di polizia e "turba" il normale andamento dei traffici illeciti- , non poteva essere spiegata se non con un interesse convergente e in forza di un comune progetto della camorra del nolano e di quella specifica criminalità sarda.

I collegamenti con la camorra campana si confermano anche alla luce dei nuovi dati forniti dalla D.D.A. di Cagliari, con particolare riguardo alle attività di reinvestimento in Sardegna di danaro verosimilmente frutto di illecita provenienza in quanto riconducibile a clan camorristici. Ci si riferisce agli esiti di un'indagine concernente taluni beni immobili che tra la fine del 2002 ed i primi del 2003, furono acquistati all'asta da alcuni soggetti sardi due dei quali agirono come soci occulti ed ebbero contatti con un gruppo di imprenditori campani per la successiva cessione delle quote della società utilizzata per l'acquisto dei beni in questione. Di questi imprenditori campani, uno proviene da Casa Pesenna, ed è risultato imparentato con esponenti di spicco del clan dei casalesi; l'altro proviene da Vico Equense ed è risultato in rapporto d'affari con un boss camorristico affiliato ad un clan di Castellamare di Stabia, poi ucciso in un agguato. Ebbene, dalle indagini svolte è emerso che l'importo effettivamente corrisposto dai campani ai sardi è stato molto superiore a quello dichiarato in atti: parte di tale importo è stata pagata con contante proveniente da esponenti del clan di Castellamare; l'altra parte, maggioranza della quale composta da assegni, ha trovato origine in provviste che non si giustificano nelle attività svolte dai soggetti indagati e per le quali stata avanzata l'ipotesi della loro origine delittuosa.

La criminalità straniera: lo sfruttamento della prostituzione, la tratta di esseri umani

Nel precedente periodo di riferimento (1° luglio 2010 – 30 giugno 2011) sono stati conclusi diversi procedimenti per tratta e riduzione in schiavitù riguardanti donne di origine albanese.

Anche nel nuovo periodo non sembra diminuita l'incisività dei sodalizi di matrice straniera, risultati negli ultimi anni dediti prevalentemente al favoreggiamento dell'immigrazione

clandestina e allo sfruttamento della prostituzione, alla tratta di esseri umani anche attraverso forme di collaborazione avviate con la criminalità locale.

A conferma di ciò si consideri che nel nuovo periodo risultano iscritti 2 procedimenti per il reato di cui all'art. 601 c.p. con 13 indagati, tre procedimenti per il reato di cui all'art. 600 c.p. con 18 indagati, un procedimento per il reato di cui all'art. 602 c.p. con 4 indagati. Dunque, una serie di indagini riguardanti gruppi organizzati dediti alla tratta di donne (in prevalenza rumene e nigeriane), per finalità di prostituzione, sono purtroppo dimostrative della persistenza del fenomeno.

I sequestri di persona

Come evidenziato nella precedente relazione, furono acquisite dalla D.D.A. di Cagliari le interessanti dichiarazioni di un collaboratore di giustizia che hanno portato alla rilettura del suicidio in carcere di un detenuto, rivelatosi omicidio volontario in danno di un soggetto che preannunciava rivelazioni su uno dei sequestri finiti tragicamente, quello di Giuseppe Sechi, a sua volta intrinsecamente collegato con il sequestro e l'omicidio del farmacista Paolo Ruiu di Orune (22.10.1993). Sono in corso presso gli uffici cagliaritari i procedimenti, anche nella fase dibattimentale, scaturiti da quelle dichiarazioni. L'immediata positiva risposta dello Stato fa ritenere che la linea di tendenza verso la progressiva rarefazione del crimine continuerà anche in futuro anche se, il verificarsi di altri casi analoghi, consigliano di tenere alta l'attenzione sul fenomeno.

3. L'azione di prevenzione e le altre iniziative per il contrasto alla formazione dei patrimoni illeciti

Con riferimento alla adozione di misure patrimoniali, l'orientamento della DDA di Cagliari è in linea con le attività di sollecitazione e impulso svolte da questa Direzione nazionale antimafia in materia di misure patrimoniali come strumento indispensabile per un efficace contrasto alla criminalità organizzata.

Nel periodo di riferimento sono stati eseguiti 26 sequestri preventivi nei confronti di soggetti indagati per delitti di criminalità organizzata, a conferma che è regola generale l'avvio di accertamenti patrimoniali contestualmente alle indagini sulla responsabilità personale, al fine di affiancare alle misure cautelari personali il sequestro preventivo ex art. 12 sexies L. 356/92, specie nei confronti dei sodalizi dediti al traffico di sostanze stupefacenti.

In questo contesto si colloca e merita specifica segnalazione l'indagine di un procedimento nel quale è stata operata la ricostruzione dei flussi finanziari originati nell'ambito del sodalizio dedito al traffico di stupefacenti.

Gli accertamenti patrimoniali condotti hanno portato all'esecuzione di alcuni provvedimenti di sequestro preventivo di immobili, danaro, attività commerciale ed alla iscrizione di ulteriore procedimento penale per il reato di cui agli artt. 648 bis c.p., 648 ter c.p., 12 quinquies d.l. 306/92. L'esito delle verifiche patrimoniali ha consentito l'emersione di particolari, benchè non inedite, tecniche di ripulitura del danaro di provenienza illecita, attraverso i cambi di danaro operati presso i casinò.

Dalle indagini della G.d.F. è emerso che un soggetto, tramite un casinò, aveva "ripulito" un ingente quantitativo di danaro, non inferiore ad euro 3.320.300,00 somma questa da intendersi approssimata per difetto, in quanto riferita solo agli importi tracciabili.

L'indagine è di interesse per aver evidenziato come l'attività delle case da gioco possa costituire efficace strumento per le attività di riciclaggio, sia per l'eventuale mancato rispetto delle normative antiriciclaggio, sia per carenze del sistema, rilevatesi in occasione dell'acquisto delle fiches e del loro successivo cambio. Il sistema infatti consente ad un giocatore di effettuare ripetuti cambi di danaro contante in fiches, per importi inferiori alle soglie di euro 5000,00 in ciascuna sessione di gioco, senza necessità di procedere al cambio delle stesse al termine della sessione e potendo presentare le fiches non cambiate all'incasso anche a distanza di tempo.

Inoltre, all'esito del protocollo di intesa intervenuto tra il Procuratore Nazionale Antimafia, il Procuratore generale, il Procuratore distrettuale ed i Procuratori della Repubblica del distretto, sono state avanzate le prime iniziative in materia di misure di prevenzione. Due le richieste di misure patrimoniali accolte, mentre sono in corso altre due iniziative finalizzate all'adozione.

Continua inoltre l'attivazione delle procedure di confisca ex art. 12 sexies L.356/92 in fase esecutiva, in forza di quanto concordato in una precedente specifica riunione di collegamento

investigativo con la partecipazione del Procuratore Generale, sulla base anche di atti di impulso di questa Direzione Nazionale Antimafia che periodicamente trasmette l'elenco dei soggetti condannati per uno dei delitti indicati nell'art. 12 *sexies* nel distretto di Cagliari al fine di valutare la possibilità di avviare preliminari accertamenti patrimoniali per l'individuazione di beni confiscabili.

4. Lo stato del coordinamento investigativo e le prospettive

L'attività di collegamento investigativo con la Direzione Distrettuale Antimafia di Cagliari è stata realizzata attraverso una costante acquisizione di informazioni, notizie e dati presso quella Procura Distrettuale e presso le altre autorità giudiziarie isolate. In tal senso quell'Ufficio ha mostrato una buona propensione allo scambio di informazioni, sia con altre Procure Distrettuali interessate da procedimenti collegati, sia con questa D.N.A.. Minore è invece il flusso informativo ottenuto attraverso il tempestivo inserimento degli atti nella banca dati nazionale. Al riguardo, dai dati in argomento disponibili, si ricava che nel periodo in esame, su 158 nuovi procedimenti iscritti, risultano inseriti solo n. 8 atti relativi a 4 procedimenti.

Ne deriva la necessità di migliorare l'attività di implementazione della suddetta banca dati, al fine di assicurare quella tempestiva messa a disposizione di atti ed informazioni, nel corso delle indagini medesime, che costituisce presupposto fondamentale per lo svolgimento delle funzioni di coordinamento. D'altro canto, proprio nell'ottica di un costante supporto agli sforzi investigativi della D.D.A. di Cagliari, andranno aumentate le attività di collegamento investigativo con l'accresciuta partecipazione dei magistrati della Direzione Nazionale a momenti di incontro con i magistrati cagliaritari, al fine di assicurare, in tutti i casi di convergenze investigative e di indagini collegate in corso presso altre Direzioni distrettuali, le opportune attività di coordinamento.

Distretto di CALTANISSETTA

Relazione dei Consiglieri

Maurizio de Lucia e Franca Maria Rita Imbergamo

Il distretto giudiziario di Caltanissetta, com'è noto, comprende la provincia di Caltanissetta e la provincia di Enna, con i Tribunali di Caltanissetta, Gela, Enna e Nicosia.

Va innanzitutto ricordato anche in questa sede come la DDA di tale distretto è gravata non solo dal rilevante numero di procedimenti penali di speciale gravità e complessità originati dalle indagini relative alle due organizzazioni mafiose stanziate sul territorio (Cosa nostra e Stidda), ma anche ed in maniera assolutamente significativa dalle vicende per le quali è competente ex art. 11 c.p.p. ed *in primis* dalle indagini sulle stragi del 1992, nelle quali trovarono la morte il dott. Falcone, la dott.ssa Morvillo, il dott. Borsellino e gli uomini che ne componevano le scorte. Vicende alla cui trattazione è destinata altra parte della presente relazione alla quale si fa rinvio. Ciò nonostante, confermando una tendenza avviata fin dall'insediamento dell'attuale Procuratore dott. Lari, la D.D.A di Caltanissetta ha conseguito numerosi, importanti e significativi successi nell'attività di contrasto alla criminalità mafiosa.

L'ATTIVITÀ DELLA DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA

Pur avendo premesso che la trattazione delle vicende legate alle stragi del 1992 troverà spazio nell'apposita parte della presente relazione, anche in questa sede è necessario, sia pure in via die strema sintesi, dare atto del lavoro svolto dalla DDA di Caltanissetta, in particolare con riguardo alle indagini svolte sulla c.d. strage di via D'Amelio, poiché tale impressionante e positivamente conclusa mole di lavoro deve essere esposta anche unitamente al rimanente lavoro investigativo e processuale operato dalla DDA di Caltanissetta al fine di dare conto di un impegno complessivo di tutto l'Ufficio che ha davvero pochi uguali sul piano della repressione del fenomeno mafioso, in ciò realizzando, non solo negli scopi, ma anche nel metodo, e così onorandolo, il pensiero di Giovanni Falcone.

Si devono dunque preliminarmente esporre gli esiti del procedimento relativo alla strage di via D'Amelio. Tale procedimento (originariamente iscritto a mod. 44 per l'ipotesi di cui agli artt. 110, 422 cod. pen., art. 7 legge 203 del 1991) è sorto per effetto della decisione di Gaspare SPATUZZA di intraprendere un percorso di collaborazione con l'autorità giudiziaria e riguarda l'accertamento delle responsabilità individuali circa la commissione della strage di via D'Amelio, con particolare riguardo ai segmenti della fase esecutiva relativi al furto dell'autovettura Fiat 126 utilizzata per la sua commissione ed al furto delle targhe sulla stessa apposte, condotte delle quali lo SPATUZZA si autoaccusava chiamando in correità altri appartenenti all'organizzazione cosa nostra.

Nel corso delle indagini, a seguito della ritrattazione delle dichiarazioni in precedenza rese da CANDURA Salvatore, ANDRIOTTA Francesco e SCARANTINO Vincenzo (il cui contenuto veniva messo in discussione dalle provalazioni dello SPATUZZA), emergevano elementi che inducevano a ritenere come i predetti soggetti fossero stati indotti a rendere le originarie dichiarazioni, rivelatesi poi mendaci, su pressione di alcuni funzionari della Polizia di Stato appartenenti al gruppo "Falcone-Borsellino".

Le indagini, dirette personalmente dal Procuratore della Repubblica, dott. Lari, si sono sviluppate attraverso un'articolata serie di attività:

- l'escussione del collaboratore SPATUZZA nei primi sei mesi della sua collaborazione (ed anche successivamente, in approfondimento di alcuni aspetti delle dichiarazioni rese) e la redazione del verbale illustrativo dei contenuti della collaborazione;
- la predisposizione di numerose richieste di intercettazione, telefonica ed ambientale (in alcuni casi anche d'urgenza) e la predisposizione di provvedimenti di perquisizione e sequestro;

- la rivisitazione del materiale probatorio confluito nei processi già celebratisi per la strage di via D'Amelio (in particolare i processi c.d. "Borsellino I" e "Borsellino II"), con particolare riguardo alle dichiarazioni rese, in fase di indagine e dibattimentale, da SCARANTINO Vincenzo, CANDURA Salvatore e ANDRIOTTA Francesco, oltre che al contenuto delle sentenze di primo grado e di appello pronunciate all'esito di quei dibattimenti;
- l'espletamento di molteplici attività di riscontro alle dichiarazioni dello SPATUZZA, sostanziatesi in attività di sopralluogo, in conferimento di incarichi di consulenza tecnica, in deleghe alla P.G. procedente (DIA di Caltanissetta e Polizia Scientifica di Roma);
- l'effettuazione di interrogatori di indagati o di imputati già condannati;
- l'escussione di numerosi collaboratori di giustizia, tra cui anche CANDURA, SCARANTINO ed ANDRIOTTA, e l'espletamento di numerosi confronti tra gli stessi e con lo SPATUZZA;
- l'assunzione di persone informate sui fatti.

In data 2 marzo 2012, su richiesta avanzata dalla DDA, il GIP emetteva ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di MADONIA Salvatore Mario, TUTINO Vittorio, VITALE Salvatore per il delitto di strage aggravata e continuata in concorso (e dei delitti ad esso connessi di detenzione e porto di materiale esplodente), in quanto ritenuti mandanti (il primo) e partecipi della fase esecutiva (gli altri) dell'attentato compiuto in danno del dott. Borsellino e dei suoi agenti di scorta, nonché nei confronti di PULCI Calogero per il delitto di calunnia aggravata, in relazione alle dichiarazioni dallo stesso in precedenza rese (rivelatesi mendaci) nei confronti di MURANA Salvatore.

PROVINCIA DI CALTANISSETTA

L'attuale assetto della criminalità organizzata della provincia di Caltanissetta, risulta ancora caratterizzato dalla pervasiva presenza di *cosa nostra*, alla quale sono riconducibili la maggior parte degli eventi di matrice mafiosa, strumentali al rafforzamento delle gerarchie e del predominio sul territorio dell'organizzazione stessa, che – per esigenze sistematiche - è opportuno ripartire nei territori di **Caltanissetta, Gela, Riesi, Mazzarino, Niscemi, Serradifalco, Campofranco e Vallelunga Pratameno.**

Deve registrarsi anche il permanere in attività della seconda organizzazione di tipo mafioso presente nel distretto, la *stidda*, che continua a conservare influenza nei comprensori di **Gela e Niscemi**, spesso ponendosi non in conflitto, bensì in accordo con le famiglie di *cosa nostra* operanti nello stesso territorio, realizzando in tal modo una equa e proporzionale spartizione degli illeciti guadagni provenienti da tutte le attività illecite praticate, quali a titolo esemplificativo ma non esaustivo, le **estorsioni**, il **traffico degli stupefacenti**, l'**usura** e il **controllo degli appalti.**

Il controllo della provincia, suddivisa storicamente nei **quattro mandamenti di Vallelunga Pratameno, Mussomeli, Gela e Riesi**, è ancora oggi nelle mani di Giuseppe *Piddu* MADONIA il quale, nonostante i numerosi anni di detenzione carceraria ex art.41 bis O.P., continua a gestire i propri illeciti attraverso il suo circuito parentale e quello delle amicizie più fidate.

Diverse operazioni di polizia (tra le quali quelle denominate *Doppio Colpo 2* del **27 aprile 2010**¹⁸⁷ e *Grande Vallone*, eseguita in data **5 aprile 2011**¹⁸⁸, hanno, in proposito, confermato tale dato.

Così, infatti, scrive il GIP all'interno dell'ordinanza *Grande Vallone*: "*Limitandoci a evidenziare quanto di interesse per il presente procedimento, si osserva che sulla base di tali sentenze (n.d.r.: il riferimento è alle sentenze susseguenti l'esecuzione delle operazioni antimafia Leopard¹⁸⁹, Grande Oriente¹⁹⁰ e Urano¹⁹¹) può ritenersi accertato il ruolo di capo ricoperto da Giuseppe Madonia (rappresentante di cosa nostra per la provincia di Caltanissetta e, pertanto, in quanto tale componente della commissione regionale), il suo potere di gestire gli appalti a livello regionale (concretamente attuato attraverso la collaborazione di uomini d'onore a lui fedelissimi, tra i quali Ferraro Salvatore, detto "l'ambasciatore di Madonia"), i suoi rapporti diretti*

¹⁸⁷ OCC emessa in data **23 aprile 2010** dal G.I.P. presso il Tribunale di Caltanissetta.

¹⁸⁸ OCC emessa in data **23.3.2011** dall'Ufficio GIP del Tribunale di **Caltanissetta.**

¹⁸⁹ OCC emessa il **17.11.1992** dall'Ufficio GIP del Tribunale di **Caltanissetta.**

¹⁹⁰ OCC emessa il **5.11.1998** dall'Ufficio GIP del Tribunale di **Caltanissetta.**

¹⁹¹ OCC emessa il **24.3.2001** dall'Ufficio GIP del Tribunale di **Caltanissetta.**

con personaggi di primaria importanza nell'ambito dell'organizzazione criminale (quali Angelo Siino, Salvatore Riina, Giovanni Brusca¹⁹²), e il mantenimento di tale ruolo anche durante la sua lunga latitanza¹⁹³.

La stessa operazione c.d. *Grande Vallone*, ha permesso di individuare ed arrestare non solo i vertici operativi dello stesso mandamento, ma anche il reggente del tempo della provincia mafiosa di Caltanissetta¹⁹⁴.

Le indagini, in particolare, ha accertato gli interessi delle locali famiglie mafiose nel controllo delle forniture di materiale cementizio destinato ad opere pubbliche, anche nelle province di Agrigento e Palermo, tra cui la realizzazione di parchi eolici nel territorio del comune di Vicari (PA), la velocizzazione dell'impianto mobile di accesso al monte San Paolino di Sutera, nonché il costante ricorso alla fittizia intestazione di beni e società a prestanome, volto ad eludere eventuali provvedimenti ablatori.

Tali circostanze sono ulteriormente confermate dalle risultanze investigative emerse nel contesto dell'operazione c.d. *Repetita Juvant*, eseguita in data **19 gennaio 2012** nei confronti di tre persone, ritenute responsabili di **associazione mafiosa**¹⁹⁵.

Il procedimento, stralcio di quello che portò alla citata operazione *Grande Vallone*, grazie alle dichiarazioni rese da collaboratori di giustizia, oltre a fornire circostanziati elementi in ordine al ruolo e alle condotte poste in essere, nel corso del tempo, dai personaggi arrestati (GRIZZANTI Antonino, PIRRELLO Salvatore e VARIO Ambrogio), ha consentito la ricostruzione di rilevanti vicende che hanno interessato il contesto associativo.

In particolare, al GRIZZANTI è attribuita la responsabilità di aver rappresentato la famiglia mafiosa di Sutera, la quale, per una prassi invalsa a seguito di una decisione dei vertici provinciali di *cosa nostra* risalente agli anni '80, è tenuta a condividere con la famiglia di Campofranco, alla quale è aggregata in ragione dell'esiguità dei propri membri, la metà dei proventi estorsivi relativi alle attività che ricadono sul proprio territorio.

L'attività investigativa ha inoltre consentito di far luce sulle modalità attraverso cui SCHILLACI Angelo¹⁹⁶, riuscì ad ottenere la carica di rappresentante provinciale di *cosa nostra*. Si trattò, infatti, come spiegato da un collaboratore, di una sorta di "autopromozione" da parte dello stesso, che scrisse al capo di *cosa nostra* PROVENZANO Bernardo, all'epoca latitante, chiedendogli il permesso, di fatto, di proseguire nell'opera di VACCARO Domenico¹⁹⁷, per conto del quale, prima del suo arresto, aveva tenuto i contatti con gli altri esponenti mafiosi, e instaurato dunque rapporti che gli avrebbero ora consentito di assolvere facilmente all'incarico. Nel fornire la propria autorizzazione, il PROVENZANO fu, stando al collaboratore, piuttosto cauto, in quanto condizionò l'assenso alla mancanza di una volontà contraria da parte di esponenti di *cosa nostra* nissena che, ove fosse stata manifestata, avrebbe di fatto invalidato la nomina.

Le modalità con le quali lo SCHILLACI ottenne la carica di reggente provinciale servono anche a meglio chiarire talune dinamiche evolutive delle organizzazioni criminali operanti nella zona sud della provincia (Gela e Riesi in particolare) che saranno meglio evidenziate nella parte di questa relazione dedicato al territorio di Gela.

Le attività illecite nella provincia sono ancora volte a tentare di tenere basso l'interesse da parte degli organi investigativi e, allo stesso tempo, sono orientate verso le consuete **condotte di ricerca di guadagni illeciti** ed al successivo loro **reimpiego in canali legali attraverso prestanome**¹⁹⁸. I canali preferenziali, infatti, risultano ancora essere, come anticipato, le **estorsioni**, **l'infiltrazione nei pubblici appalti**¹⁹⁹ ed **il controllo esercitato su talune**

¹⁹² È appena il caso di aggiungere che il SIINO ed il BRUSCA sono attualmente collaboratori di giustizia.

¹⁹³ N.d.r.: pag.54 e 55 dell'ordinanza Grande Vallone.

¹⁹⁴ Identificato in SCHILLACI Angelo, inteso "Fungidda".

¹⁹⁵ Decreto di Fermo di indiziato di delitto emesso in data 17.1.2012 dalla Procura della Repubblica DDA di Caltanissetta, poi tramutato in Ordinanza di applicazione della misura della C.C.C. emessa dall'Ufficio GIP di Caltanissetta in data 21.1.2012 (leggasi, più avanti, il relativo paragrafo).

¹⁹⁶ Inteso *Fungidda*, in atto detenuto, reggente della provincia mafiosa di Caltanissetta, anch'egli tratto in arresto nel corso dell'operazione *Grande Vallone*.

¹⁹⁷ Inteso *Mimì*, ritenuto reggente provinciale di *cosa nostra* nissena in sostituzione del citato MADONIA Giuseppe.

¹⁹⁸ Al riguardo leggasi il paragrafo relativo al sequestro beni a carico di DELL'ASTA Giuseppe.

¹⁹⁹ Come evidenziato dall'operazione *Repetita Juvant* (leggasi l'apposito paragrafo).

amministrazioni comunali caratterizzate da elevata esposizione al rischio di pressioni da parte delle locali famiglie mafiose.

Rilevano, in proposito, gli episodi relativi alle intimidazioni subite, rispettivamente in data 29.1.2012 e 28.6.2012, dall'Assessore ai Lavori Pubblici di **Sommatino**²⁰⁰ e dal Commissario liquidatore dell'ATO Ambiente CL2 di **Gela**²⁰¹.

Con riferimento al fenomeno delle **estorsioni**, risultano significative le risultanze delle operazioni di polizia c.d. *Cerberus* e *Monitus*.

L'operazione c.d. *Cerberus*, eseguita il **20.7.2011**²⁰² dai Carabinieri del Comando Provinciale di **Caltanissetta**, ha portato all'esecuzione di 27 ordinanze di custodia cautelare in carcere per reati di **associazione mafiosa, estorsione, traffico di stupefacenti e porto illegale di armi**.

Le indagini svolte hanno consentito di accertare come gli arrestati, alcuni dei quali personaggi di spicco appartenenti alla *stidda* e a *cosa nostra* operanti nel territorio di **Mazzerino (CL)**, avevano concordato l'attuazione di una strategia di non belligeranza, che portava alla equa spartizione degli introiti derivanti dalle estorsioni e dal traffico di droga, perpetrati anche in Lombardia, Umbria e Marche, ove alcuni degli indagati si erano stabilmente insediati.

L'indagine ed il procedimento c.d. *Monitus*, invece, oltre ad avere accertato un caso di "lupara bianca" risalente al 1994, ha consentito di individuare l'attuale reggente di *cosa nostra* gelese nella figura di GERBINO Massimo, particolarmente attivo nel settore delle estorsioni e dei danneggiamenti nei confronti di imprenditori e commercianti del posto.

Lo **spaccio ed il traffico delle sostanze stupefacenti** si è comunque generalmente estrinsecato attraverso il ricorso a canali di rifornimento provenienti da altre aree territoriali ed a personaggi non necessariamente e direttamente riconducibili alle famiglie mafiose presenti sul territorio²⁰³. Le organizzazioni criminali, nello specifico settore, invece, hanno fatto sentire la loro influenza con riguardo a casi di traffici di stupefacenti di superiore levatura. Riprova ne sono gli esiti della c.d. operazione *Tetragona*, eseguita il **18.5.2011**²⁰⁴. In particolare, le sostanze stupefacenti, prevalentemente cocaina, venivano introdotte in Italia da soggetti organici a *cosa nostra* gelese, attraverso l'importazione dalla Repubblica di Santo Domingo, per la successiva distribuzione sui mercati locali e siciliani. Talune acquisizioni investigative lasciano intuire come alcuni degli indagati abbiano utilizzato istituti di credito esteri per far transitare somme di denaro in qualche maniera riconducibili al traffico di sostanze stupefacenti.

In un tale contesto sono da segnalare talune positive iniziative portate a termine *in primis* dalla Associazione Industriali di Caltanissetta, che ha da tempo avviato un processo di **ribellione nei confronti delle organizzazioni criminali e delle loro richieste estorsive**, giungendo anche all'espulsione degli aderenti che pagano le tangenti senza operare alcuna denuncia. È di recente acquisizione, infatti, il sistema informatico denominato *Ri.Visual*, messo a disposizione di tutte le forze di polizia dalla Camera di Commercio nissena che, tramite il ricorso ad una particolare grafica, permette di avere la visualizzazione estesa delle interazioni e collegamenti esistenti tra le aziende ed i relativi soci, consentendo così un più immediato approccio alle attività investigative non solo in materia di lotta ai patrimoni illecitamente acquisiti, ma anche per il monitoraggio delle ditte interessate ad appalti pubblici.

In generale, comunque, si sta assistendo ad un positivo progressivo "risveglio" delle coscienze imprenditoriali locali, attraverso non solo la costituzione di nuove associazioni antirackett²⁰⁵, ma anche con il valido apporto fornito dagli stessi imprenditori che, sempre più spesso, scelgono di collaborare con la giustizia allo scopo di sottrarsi alle ingiuste richieste estorsive.

Situazione a Gela

Per la comprensione delle attuali dinamiche criminali che contraddistinguono l'area gelese è ancora opportuno fare riferimento alla già citata operazione *Tetragona*.

Le indagini hanno evidenziato la complessità della famiglia gelese di *cosa nostra* e le sue

²⁰⁰ SCARLATA Nicola Calogero.

²⁰¹ PANEBIANCO Giuseppe.

²⁰² OCC emessa dall'Ufficio GIP del Tribunale di Caltanissetta il **12 luglio 2011**.

²⁰³ Leggasi, in proposito i paragrafi relativi all'operazione *Giostra*, all'arresto per detenzione ai fini di spaccio di DI PALMA Ciro e PELLECCCHIO Gaetano, ambedue napoletani, l'operazione *Elite* e quella *Mercante in Fiera*.

²⁰⁴ OCC emessa dall'Ufficio GIP del Tribunale di Caltanissetta il **10 maggio 2011**.

²⁰⁵ Si segnala, tra queste, l'Associazione Antirackett "Noi e la Sicilia" con sede a Mazzerino (CL), recentemente fondata dal noto scrittore Prof. Enzo RUSSO.

ramificazioni in Lombardia e Liguria (più precisamente nella zona di Busto Arsizio e a Genova), riconducibile alle famiglie RINZIVILLO ed EMMANUELLO²⁰⁶, entrambe riconducibili al controllo di Giuseppe Piddu MADONIA, latitante fino al 1992 ed attualmente detenuto.

Sono stati ricostruiti gli organigrammi ed i principali eventi criminali del sodalizio mafioso di *cosa nostra* di Gela, seguendone l'evoluzione, in particolare dopo la morte di EMMANUELLO Daniele, avvenuta nel 2007, il cui gruppo fino a quel tempo aveva di fatto estromesso i RINZIVILLO dal vertice dell'organizzazione che, allo stato attuale, attesa l'assenza di una vera e propria leadership, è attraversato da una certa instabilità.

In questo periodo peraltro l'azione della DDA nissena è stata particolarmente efficace, poiché la stessa è riuscita, nel tempo ad ottenere ordinanze cautelare e condanne nei conseguenti procedimenti in maniera frequente e quantitativamente significativa, si da indebolire i vari livelli della pianta organica del sodalizio mafioso.

Per occupare ambiti criminali sempre più estesi e per trarre guadagno dalle attività illecite, l'organizzazione mafiosa ha operato tentativi di infiltrazione anche nel Nord Italia.

Il procedimento c.d. *Tetragona* ha evidenziato l'esistenza di una fitta rete di collegamenti che univa vari imprenditori di origine gelese operanti in quell'area, a cominciare da VIZZINI Rosario, il quale operava nella zona di Busto Arsizio in nome e per conto di RINZIVILLO Crocifisso.

Le attività hanno, quindi, svelato la creazione di basi operative in provincia di Varese (Busto Arsizio appunto) e a Genova, riconducibili, rispettivamente, alle famiglie RINZIVILLO ed EMMANUELLO, impegnate a gestire, in tali sedi, non solo importanti traffici di sostanze stupefacenti, ma anche attività volte verosimilmente alla spartizione di profitti derivanti da infiltrazioni nei pubblici appalti.

L'indagine ha anche evidenziato come gli uomini d'onore gelesi da tempo stanziati nel nord Italia, mantengano continui contatti con la città di origine, non solo contribuendo all'assistenza dei familiari degli uomini d'onore in carcere, ma anche partecipando direttamente alle attività illecite poste in essere sulla piazza di Gela, condividendo collettivamente le decisioni di maggiore rilievo.

Le indagini hanno anche permesso di evidenziare come, all'indomani della morte dell'EMMANUELLO, a seguito dello stato di incertezza venutosi a creare all'interno dell'organizzazione, si siano mossi soggetti interessati a sfruttare ed a colmare il vuoto di potere così determinatosi.

LA ROCCA Francesco²⁰⁷, in particolare, capo di *cosa nostra* calatina, sfruttando i vincoli di amicizia che lo legavano allo stesso EMMANUELLO²⁰⁸, ha cercato di sfruttare la situazione, tentando di unire sotto un unico comando le famiglie criminali gelesi e calatine.

Al di là, comunque, degli ottimi risultati conseguiti con l'esecuzione dell'operazione *Tetragona*, *cosa nostra* gelese continua a fare sentire la sua pressione sugli imprenditori e sugli operatori economici della zona, ricorrendo ad un consolidato accordo di non belligeranza con l'opposta fazione *stiddara* per il controllo e la suddivisione dei proventi derivanti dalle illecite attività.

Strumenti di particolare validità nell'aggregare sul piano giudiziario le famiglie mafiose gelesi sono state le numerose nuove collaborazioni con la giustizia di elementi organici alle famiglie.

Ciononostante la mafia gelese ha continuato a manifestare le peculiari capacità di **mimetizzazione degli illeciti guadagni**²⁰⁹ ed a porre in essere le classiche attività mafiose, quali le **estorsioni** e l'**infiltrazione nei pubblici appalti**.

²⁰⁶ Appare opportuno evidenziare come nell'estate del 1999, le due famiglie, pur essendo riconducibili alla medesima radice criminale, *cosa nostra* in particolare, furono protagoniste di una sanguinosa lotta intestina, nata a causa di dissidi sorti per l'individuazione della leadership all'interno dell'organizzazione. Nel giro di poche settimane si contarono svariate uccisioni che andarono a colpire sia uomini degli EMMANUELLO che, per tutta risposta, esponenti dei RINZIVILLO. Subito dopo tali avvenimenti, non si registrò nessun'altro fatto di sangue, sintomo di una tregua, evidentemente molto instabile.

²⁰⁷ Inteso "Ciccio".

²⁰⁸ Infatti, per un certo periodo, ne avrebbe curato la latitanza.

²⁰⁹ Emblematici, in tal senso, sono i risultati dell'attività di sequestro portata a termine dalla D.I.A. nei confronti di TRUBIA Giuseppe il 17.4.2012, ma anche il sequestro e le confische beni portate a termine rispettivamente nei confronti di CALÌ Diego, LIGNITE Giorgio, ALLEGRO Matteo MUNCIVÌ Francesco e la confisca beni nei confronti di MURANA Salvatore, ambedue portati a termine dalla Questura di Caltanissetta (si leggano, in proposito, gli specifici paragrafi).

In particolare, il periodo in questione è stato caratterizzato dall'esecuzione di numerosi provvedimenti cautelari che è forse opportuno riportare per dare un quadro completo dell'attività svolta nella sola fase delle indagini, a prescindere dunque dall'imponente mole di lavoro che la DDA di Caltanissetta ha realizzato nelle aule processuali:

- 17.2.2012: Sequestro e confisca beni a carico di **MARTORANA Salvatore**;
6.3.2012: Operazione **FENIX**;
8.3.2012: Arresto di **MADONIA Salvatore più altri** per il coinvolgimento nella strage palermitana di via D'Amelio del 19.7.1992;
17.4.2012: Sequestro beni nei confronti di **TRUBIA Giuseppe**.
20.7.2011: Operazione **CERBERO**;
22.7.2011: Sequestro beni nei confronti di **CALÌ Diego**;
23.7.2011: Operazione **PARA BELLUM**;
19.9.2011: Operazione **CRIMEN SILENTII**;
6.10.2011: Confisca beni nei confronti di **LIGNITE Giorgio**;
13.10.2011: Sequestro beni nei confronti di **ALLEGRO Matteo**;
21.12.2011: Operazione **GIOSTRA**;
9.1.2012: Rinvenimento del cadavere di **DI FRANCESCO Piero**;
12.1.2012: Operazione **MONITUS**;
19.1.2012: Operazione **REPETITA JUVANT**;
29.1.2012: Intimidazione nei confronti dell'**Assessore ai LL.PP. del Comune di Sommatino**;
2.2.2012: Sequestro beni nei confronti degli eredi di **LA PLACA Vincenzo** (operazione **CANE SCIOLTO**);
8.2.2012: Arresto del latitante **TRAINITO Gaetano**;
21.2.2012: Sequestro beni nei confronti di **MUNCIVÌ Francesco**;
19.3.2012: Arresto di **MARINO Giuseppe** per detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti;
19.3.2012: Lettera minatoria nei confronti dell'**Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Caltanissetta**;
17.5.2012: Sequestro beni nei confronti di **DELL'ASTA Giuseppe**;
22.5.2012: Arresto per detenzione ai fini di spaccio di **DI PALMA Ciro** e **PELLECCHIO Gaetano**;
22.5.2012: Confisca beni ai danni di **MURANA Salvatore**;
31.5.2012: Operazione **ELITE**;
4.6.2012: Operazione **MERCANTE IN FIERA**;
19.6.2012: Operazione **AMICIZIA**;
28.6.2012: Intimidazione nei confronti del **Commissario liquidatore dell'ATO Ambiente CL2 di Gela**.

PIÙ IN DETTAGLIO:

Sequestro e confisca beni a carico di MARTORANA Salvatore

In data 17.2.2012, in Vittoria (RG), la DIA procedeva alla notifica del Decreto di Sequestro e Confisca emesso in data 9.2.2012 dalla Sezione Penale del Tribunale di Caltanissetta, ai sensi dell'art.321 c.p.p. e finalizzato alla successiva confisca ex art.12 sexies Legge nr.306/1992, nei confronti di MARTORANA Salvatore²¹⁰.

Il provvedimento consentiva il sequestro e la contestuale confisca di beni immobili a lui riconducibili per un valore calcolato in Euro 1.500.000,00 circa.

Operazione FENIX

²¹⁰ Condannato definitivamente a sei anni di reclusione per concorso in associazione mafiosa, essendo stabilmente inserito nel circuito relazionale deputato alla veicolazione dei messaggi epistolari (c.d. *pizzini*) riconducibili all'indiscusso capo di *cosa nostra*, PROVENZANO Bernardo, all'epoca ancora latitante.

In data 6.3.2012, in Catania e Milano, la DIA procedeva alla notifica del Decreto di Sequestro preventivo ex art.321 c.p.p., emesso in data 27.2.2012 dall'Ufficio GIP del Tribunale di Caltanissetta, nei confronti di PUMA Giovanni ²¹¹.

Il provvedimento, scaturito da attività di indagine patrimoniale, consentiva il sequestro di immobili, aziende e quote societarie per un valore calcolato in Euro 20.000.000,00 circa.

Arresto di MADONIA Salvatore più altri per il coinvolgimento nella strage palermitana di via D'Amelio del 19.7.1992

In data 8.3.2012, in Palermo ed altre città italiane, la DIA procedeva alla notifica dell'O.C.C. emessa in data 2.3.2012 dall'Ufficio GIP del Tribunale di Caltanissetta nei confronti delle sottoelencate persone, ritenute responsabili, a vario titolo, di avere partecipato alle fasi esecutive dell'attentato che, in data 19.7.1992, presso la via Mariano D'Amelio di Palermo, causò la morte del Dr. Paolo BORSELLINO e della sua scorta:

- MADONIA Salvatore Mario, detenuto;
- TUTINO Vittorio, detenuto;
- VITALE Salvatore, detenuto;
- PULCI Calogero.

Sequestro beni nei confronti di TRUBIA Giuseppe

In data 17.4.2012, in Gela (CL), la DIA procedeva alla notifica del Decreto di Sequestro emesso in data 4.4.2012 dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Caltanissetta, nei confronti di TRUBIA Giuseppe ²¹².

Il provvedimento consentiva il sequestro di imprese, quote societarie, rapporti bancari, beni immobili e mobili a lui riconducibili, per un valore calcolato in Euro 1.500.000,00 circa.

Operazione CERBERO

In data 20.7.2011, in Caltanissetta ed altri centri del territorio nazionale, personale del locale Comando Provinciale Carabinieri, eseguiva l'O.C.C.C. emessa in data 12.7.2011 dall'Ufficio GIP del Tribunale di Caltanissetta, nei confronti di 27 persone (SANFILIPPO Calogero cl. 1983, SANFILIPPO Calogero cl. 1976 ed altri), ritenute responsabili di associazione mafiosa, estorsione, traffico di stupefacenti, detenzione e porto illecito d'arma.

Eseguita altresì la misura cautelare dell'obbligo di firma a carico di MULE' Alfredo.

Le indagini avrebbero permesso di appurare come gli arrestati, alcuni dei quali personaggi di spicco appartenenti alla *stidda* e a *cosa nostra* operanti nel territorio di Mazzarino (CL), avrebbero pianificato una mirata strategia di non belligeranza, mirata alla equa spartizione degli illeciti introiti derivanti dalle estorsioni e dal traffico di droga, perpetrati anche in Lombardia, Umbria e Marche, ove alcuni dei personaggi si erano stabilmente insediati.

L'operazione consentiva, inoltre, il recupero ed il sequestro di circa 6 gr. di marijuana, suddivisi in due involucri pronti per lo smercio, 150 semi della medesima pianta, nonché una pistola giocattolo senza tappo rosso.

Sequestro beni nei confronti di CALÌ Diego

In data 22.7.2011, in Caltanissetta e San Cataldo (CL), personale del Comando Provinciale Carabinieri di Caltanissetta procedeva alla notifica del Decreto di Sequestro emesso in data 22.6.2011 dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Caltanissetta, nei confronti di CALÌ Diego ²¹³.

²¹¹ Noto imprenditore dell'area catanese, indicato da un collaboratore come persona vicina al capo mafia nisseno MADONIA Giuseppe (si vada più avanti allo specifico paragrafo inerente alle infiltrazioni criminali nell'economia legale).

²¹² Noto imprenditore, risultato essere in stretti rapporti fiduciari con esponenti di *cosa nostra* e della *stidda* gelesi.

²¹³ Personaggio ritenuto essere vicino a *cosa nostra* operante a San Cataldo (CL). Già tratto in arresto, in data 26.2.2010, nel contesto dell'operazione *Nuovo Mandamento*, in quanto ritenuto responsabile, unitamente ad altri, di associazione mafiosa e porto abusivo di armi. Il gruppo, all'interno del quale il CALÌ avrebbe avuto un ruolo preminente, avvalendosi della forza intimidatrice del vincolo associativo

Il provvedimento consentiva il sequestro di imprese operanti nel settore delle onoranze funebri, beni immobili e mobili, rapporti bancari a lui riconducibili per un valore calcolato in Euro 2.000.000,00 circa.

Operazione PARA BELLUM

In data 23.7.2011, in Niscemi (CL) e Vittoria (RG), personale della Questura di Caltanissetta, eseguiva l'O.C.C. in carcere emessa in data 20.7.2011 dall'Ufficio GIP del Tribunale di Catania, nei confronti di EMMANUELLO Alessandro, MONTALTO Sebastiano inteso "*Iano l'americano*", LOMBARDO Rosario inteso "*Saro cavallu*", ARCERITO Giuseppe Amedeo inteso "*u dutturi*" e AMATO Francesco inteso "*Ciccio pistola*".

Le indagini, essenzialmente basate su dichiarazioni di collaboratori di giustizia, permettevano di appurare come i prevenuti, a vario titolo, fossero responsabili del sequestro dell'imprenditore BENNICI Giuseppe, avvenuto a Colonia (Germania) tra il marzo e l'aprile del 1998, successivamente liberato a seguito del pagamento di un riscatto di 100 mila marchi agli esponenti delle famiglie mafiose di Gela e Niscemi.

Operazione "CRIMEN SILENTII"

In data 19.9.2011, personale della Squadra Mobile di Caltanissetta, ha dato esecuzione all'O.C.C. emessa dall'Ufficio GIP del Tribunale di Catania, nei confronti di LA ROCCA Gesualdo, SICILIANO salvatore, GHIANDA Francesco e MONTALTO Sebastiano, tutti appartenenti all'organizzazione criminale *cosa nostra*, in quanto ritenuti responsabili, dell'omicidio di MILILLI Giuseppe, all'epoca boss emergente di *cosa nostra* ennese, commesso a Niscemi (CL) il 10/02/1998²¹⁴.

Nel dettaglio, il LA ROCCA, quale promotore ed organizzatore, operava unitamente agli altri indagati, attirando la vittima nella contrada Arcia, agro di Niscemi, dove veniva uccisa per strangolamento ed il cadavere dato alle fiamme.

Confisca beni nei confronti di LIGNITE Giorgio

In data 6.10.2011, in Gela (CL), personale della Questura di Caltanissetta procedeva alla notifica del Decreto di Confisca emesso in data 20.9.2011 dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Caltanissetta, nei confronti di LIGNITE Giorgio²¹⁵.

Il provvedimento consentiva la confisca di un appartamento, un terreno e rapporti bancari a lui riconducibili per un valore calcolato in Euro 500.000,00 circa.

Sequestro beni nei confronti di ALLEGRO Matteo

In data 13.10.2011, in Caltanissetta, personale della locale Questura, procedeva alla notifica del Decreto di Sequestro emesso in data 12.10.2011 dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Caltanissetta, nei confronti di ALLEGRO Matteo, pregiudicato per esercizio del gioco d'azzardo.

Le indagini patrimoniali avrebbero consentito di appurare come l'indagato, avrebbe di fatto accumulato illegalmente un patrimonio a lui comunque riconducibile, calcolato in 7 milioni di Euro circa, suddivisi in immobili, quote societarie ed autovetture.

Il sequestro costituisce la conclusione dell'operazione convenzionalmente denominata *Le jeux sont faits*, portata a termine dalla Squadra Mobile di Caltanissetta il 15.3.2011²¹⁶, durante la

così costituito, avrebbe tentato di acquisire il controllo del settore delle onoranze funebri nel territorio di San Cataldo (CL).

²¹⁴ I prevenuti erano già stati tratti in arresto, per i medesimi fatti, già in data 12.10.2010 (nell'ambito di procedimento penale pendente presso la Procura DDA di Catania), unitamente a BILLIZZI Massimo Carmelo, adesso collaboratore di giustizia il quale, grazie alle sue dichiarazioni, consentiva all'organo inquirente di acquisire ulteriori e più approfonditi elementi in ordine alla dinamica ed alle motivazioni alla base del fatto omicidiario.

²¹⁵ Personaggio ritenuto essere vicino a *cosa nostra* operante a Gela (CL). Già tratto in arresto rispettivamente in data 27.11.2007, nel contesto dell'operazione *Oraculum*, in data 2.7.2009, nel contesto dell'operazione *Cerberus* ed in data 8.9.2009, nel contesto dell'operazione *Obtorto Collo*, per associazione mafiosa, estorsione ed altro.

²¹⁶ OCC emessa in data 12.3.2011 dall'Ufficio GIP del Tribunale di Caltanissetta.

quale l'interessato venne tratto in arresto, unitamente a ANGOTTI Marco²¹⁷, per i reati di frode informatica, truffa e peculato.

I prevenuti avrebbero realizzato un sistema di gestione del gioco d'azzardo che, attraverso *slot machine* e *software* formalmente conformi alla prevista normativa, avrebbe loro consentito di sottrarsi ai controlli dei Monopoli di Stato, realizzando così ingenti profitti, di fatto veicolati nella disponibilità di *cosa nostra* operante a Caltanissetta.

Operazione GIOSTRA

In data 21.12.2011, in Niscemi (CL), Palagonia (CT) e Caltagirone (CT), personale del Commissariato P.S. di Niscemi (CL), ha eseguito l'O.C.C. emessa in data 17.12.2011 dall'Ufficio GIP del Tribunale di Caltagirone (CT), nei confronti di nove persone (RUSSO Carmelo, VALENTI Salvatore, GAGLIANO Emanuele, NANFARO Gaspare, CONA Angelo, DI NOTO Adriano, CATANZARO Ernesto Salvatore, SPEZZI Sean Corrado, MONTEVERDE Manuela), ritenute responsabili, a vario titolo, di estorsione e detenzione e spaccio di stupefacenti.

Le indagini avrebbero permesso di accertare i meccanismi dello spaccio di hashish, marijuana e cocaina nel comprensorio calatino e niscemese, nonché una serie di estorsioni perpetrate ai danni di alcuni titolari di giostre ed installatori di videogiochi.

Operazione MONITUS

In data 12.1.2012, in Gela (CL), personale della Squadra Mobile di Caltanissetta, ha dato esecuzione a due O.C.C. emesse entrambe in data 9.1.2012 dall'Ufficio GIP del Tribunale di Caltanissetta, nei confronti di persone (GERBINO Massimo, NICASTRO Salvatore, detto "Turi Lignu", AZZOLINA Gaetano, MANISCALCO Giuseppe, detto "Peppe u' fungiutu"), tutte pluripregiudicate, alcune delle quali detenute, in quanto ritenute responsabili, a vario titolo, di estorsione, danneggiamento e dell'omicidio, avvenuto a Gela nel 1998, di MARTINES Daniele, pregiudicato²¹⁸.

In particolare GERBINO Massimo, affiliato a *cosa nostra*, autore di alcune estorsioni e danneggiamenti ai danni di imprenditori del posto, è ritenuto essere l'attuale reggente dell'omonima organizzazione gelese, per conto della famiglia RINZIVILLO.

Il NICASTRO, l'AZZOLINA ed il MANISCALCO, tutti appartenenti alla *stidda*, sarebbero invece responsabili dell'omicidio del MARTINES, affiliato alla stessa organizzazione, ucciso perché non avrebbe rispettato le regole del clan, tenendo per sé una parte degli incassi ricavati dal traffico di stupefacenti.

Operazione REPETITA JUVANT

In data 19.1.2012, in Campofranco (CL) e Sutera (CL), militari della Compagnia Carabinieri di Mussomeli (CL), nel prosieguo delle attività investigative connesse all'esecuzione dell'operazione *Grande Vallone*²¹⁹, portata a termine in data 5.4.2011, eseguivano il Decreto di Fermo di indiziato di delitto emesso in data 17.1.2012 dalla Procura della Repubblica – DDA – di Caltanissetta²²⁰, nei confronti delle sottoelencate persone, in quanto ritenute responsabili di associazione mafiosa:

- GRIZZANTI Antonino Calogero, pregiudicato, ritenuto rappresentante della locale famiglia mafiosa;
- PIRRELLO Salvatore, pregiudicato, organico alla locale famiglia mafiosa;
- VARIO Ambrogio Calogero Salvatore, pregiudicato, organico alla locale famiglia mafiosa.

Le indagini, documentando il ruolo di rilievo rivestito dagli arrestati all'interno dei sodalizi di appartenenza, avrebbero inoltre accertato il metodico condizionamento del tessuto economico locale attraverso l'infiltrazione nei pubblici appalti, l'imposizione di servizi e forniture e l'ingerenza nell'esecuzione di diversi lavori nei territori delle province di Agrigento e Palermo.

²¹⁷ Pregiudicato per associazione mafiosa, spaccio di sostanze stupefacenti, rapina ed altro.

²¹⁸ I cui resti ossei venivano rinvenuti in data 8.5.2002, in contrada Spina Santa di Gela, dai Carabinieri del Comando Provinciale di Caltanissetta, nel contesto di una attività investigativa coordinata dalla locale DDA.

²¹⁹ O.C.C. emessa in data 23.3.2011 dall'Ufficio GIP del Tribunale di Caltanissetta.

²²⁰ Poi tramutato in Applicazione della misura della C.C.C. dal GIP di Caltanissetta con Ordinanza emessa in data 21.1.2012.

Sequestro beni nei confronti degli eredi di LA PLACA Vincenzo (operazione CANE SCIOLTO)

In data 2.2.2012, nel territorio della provincia di Caltanissetta ed in quello delle province di Enna, Napoli e Monza-Brianza, personale della Guardia di Finanza, ha proceduto alla notifica del Decreto di Sequestro emesso dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Caltanissetta, nei confronti di DELL'EDERA Maria Antonietta e LA PLACA Katia.

Le indagini patrimoniali avrebbero consentito di appurare come le due, moglie e figlia di LA PLACA Vincenzo, pluripregiudicato, deceduto nel 2009, ritenuto essere rappresentante locale di *cosa nostra*, avessero una disponibilità patrimoniale pari a circa 10 milioni di Euro, accumulata illecitamente, nel corso degli anni, dallo stesso LA PLACA Vincenzo.

L'operazione ha consentito il sequestro di ville di lusso, terreni, aziende agricole, una società di vendite all'ingrosso, quote e partecipazioni societarie, conti correnti e disponibilità finanziarie, decine di mezzi e macchine agricole, 200 capi di bestiame e 50 tonnellate di granaglie tra seminativi e mangimi.

Le attività investigative avrebbero inoltre evidenziato i rapporti tra LA PLACA Katia e CIAVARELLO Antonino, pregiudicato, coniugato con RIINA Maria Concetta, figlia del noto boss corleonese RIINA Salvatore, costantemente presente all'interno dell'azienda agricola "La Placa", oggetto di sequestro.

Arresto del latitante TRAINITO Gaetano

In data 8.2.2012, in Liegi (B), personale della Squadra Mobile di Caltanissetta, ha tratto in arresto TRAINITO Gaetano, già detenuto presso la Casa Circondariale di Padova, resosi irreperibile nel mese di novembre 2011, durante un permesso concessogli dall'A.G., dovendo partecipare, in Niscemi, ai funerali della madre.

Il TRAINITO, che aveva trovato rifugio in Belgio, ove risiedono alcuni suoi familiari, risulta essere organico alla *stidda* gelese, con a carico numerose condanne definitive, accumulate sino al 2024, per associazione mafiosa, stupefacenti, armi ed altro. È ritenuto, inoltre, responsabile di numerosi omicidi e tentati omicidi verificatisi nel territorio di questa provincia durante la guerra di mafia scoppiata negli anni '90 tra i gruppi criminali di *cosa nostra* e della *stidda*.

Nell'occasione, il personale operante, procedeva anche alla notifica di un ordine di carcerazione emesso a seguito della sentenza di condanna nr.37/2002 Reg. Gen., emessa in data 21.5.2003 dalla Corte di Assise di Appello di Milano, divenuta irrevocabile il 5.5.2004, dovendo scontare anni 12 e mesi 10 di reclusione per omicidio ed altro.

Sequestro beni nei confronti di MUNCIVÌ Francesco

In data 20.2.2012, in Gela (CL), personale della Questura di Caltanissetta procedeva alla notifica del Decreto di Sequestro emesso in data 10.2.2012 dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Caltanissetta, nei confronti di MUNCIVÌ Francesco, in atto agli arresti domiciliari²²¹.

Le indagini patrimoniali avrebbero consentito di appurare come il prevenuto, avrebbe di fatto accumulato illegalmente un patrimonio calcolato in 800.000,00 Euro circa, suddivisi in appartamenti, uno dei quali sito in Padova, quote societarie e conti correnti bancari.

Arresto di MARINO Giuseppe per detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti

In data 19.3.2012, in Gela (CL), personale dell'Arma dei Carabinieri, nel corso di mirato servizio antidroga, traeva in arresto MARINO Giuseppe, disoccupato, pluripregiudicato per reati attinenti gli stupefacenti, in quanto responsabile di detenzione ai fini di spaccio.

Il prevenuto, intercettato a bordo della sua autovettura, a seguito di perquisizione personale e veicolare, veniva trovato in possesso di Kg.20 (venti) di hashish, occultati all'interno di un doppiofondo ricavato nel vano bagagli dello stesso mezzo.

²²¹ Ritenuto organico a *cosa nostra* gelese. Tratto in arresto per associazione mafiosa nel corso dell'operazione *Casa Nostra* eseguita in data 20.4.2011 da personale della Squadra Mobile di Caltanissetta (O.C.C. emessa in data 19.4.2011 dall'Ufficio GIP del Tribunale di Caltanissetta). Le attività investigative avevano permesso di accertare come l'arrestato, ex consigliere comunale di Gela, per conto dell'organizzazione di *cosa nostra* gelese facente capo alla famiglia degli EMMANUELLO, avrebbe imposto il pagamento di tangenti ai soci di alcune cooperative edili del luogo, impegnate nella realizzazione di un vasto complesso residenziale.

Sequestro beni nei confronti di DELL'ASTA Giuseppe

In data 17.5.2012, in Caltanissetta, personale della Squadra Mobile di Caltanissetta, eseguiva il Decreto di Sequestro preventivo emesso in data 12.5.2012 dall'Ufficio GIP del Tribunale di Caltanissetta, nei confronti di DELL'ASTA Giuseppe²²² (pregiudicato), GUIDA Leonardo Calogero Maria (avvocato), CANNATA Giorgio (avvocato), in quanto ritenuti responsabili di trasferimento fraudolento di valori (art.12 quinquies D.L. 356/92), per avere in concorso tra loro ed al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniale, essendo il DELL'ASTA già condannato per associazione mafiosa, attribuito fittiziamente a TOMA Giorgio la proprietà di un appartamento sito in questo centro, immobile che successivamente, senza che ne venisse formalizzato il trasferimento, entrava nella disponibilità del predetto DELL'ASTA.

Confisca beni a carico di MURANA Salvatore

In data 23.5.2012, in Gela (CL), personale del locale Commissariato di P.S. procedeva alla notifica del Decreto di Confisca emesso in data 8.5.2012 dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Caltanissetta, nei confronti di MURANA Salvatore²²³.

Il provvedimento ha colpito beni mobili ed immobili riconducibili al prevenuto. Le indagini patrimoniali avrebbero consentito di appurare come il prevenuto, avrebbe di fatto accumulato illegalmente un patrimonio calcolato in 800.000,00 Euro circa, suddivisi in appartamenti, uno dei quali sito in Padova, quote societarie e conti correnti bancari.

Operazione ELITE

In data 31.5.2012, in San Cataldo (CL) e Caltanissetta, militari del Comando Provinciale Carabinieri, in esecuzione delle ordinanze di applicazione di misure cautelari custodiali del 30.5.2012, emesse rispettivamente dal G.I.P. presso questo Tribunale e dal G.I.P. presso il locale Tribunale per i Minorenni, traevano in arresto diverse persone (VITELLO Giovanni, CALLARI Michele ed altri), ritenute responsabili, a vario titolo di associazione a delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti.

Nel medesimo contesto operativo, altri soggetti venivano deferiti in stato di libertà per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

Le attività investigative hanno permesso di far luce su di un'associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di cocaina, hashish e marijuana, operante tra Caltanissetta e San Cataldo. Venivano inoltre documentati diversi episodi di cessione/spaccio delle medesime sostanze psicotrope effettuati da tutti i soggetti coinvolti.

L'operazione si concludeva con il sequestro di un locale pubblico, sito in San Cataldo (gestito da PUZZANGARA Giusy), poiché risultato luogo di spaccio abituale da parte degli arrestati.

Operazione MERCANTE IN FIERA

In data 4.6.2012, in Gela (CL), militari del locale Reparto Territoriale Carabinieri, hanno eseguito l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. del Tribunale di Gela (CL) in data 31.5.2012, nei confronti di diverse persone (ANTONUCCIO Carmelo ed altri) ritenute responsabili di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti in concorso.

Nel contesto della medesima operazione venivano, inoltre, notificati tre provvedimenti di obbligo di presentazione alla p.g. nei confronti di RANIOLO Gianluca Giuseppe, TURCO Angelo, MORELLO Nicola

Le attività investigative avrebbero permesso di individuare la fitta rete di spacciatori della quale gli arrestati facevano parte, nonché svelare i principali canali di approvvigionamento dello stupefacente (hashish, cocaina e marijuana), che veniva riversato sulla piazza di Gela.

Nel corso dell'operazione, avviata sin dal 2010, venivano complessivamente sottoposti a sequestro kg.1,5 di hashish, gr.500 di cocaina e gr.180 di marijuana.

Operazione AMICIZIA

²²² Personaggio organico a *cosa nostra* operante a Caltanissetta.

²²³ Personaggio ritenuto organico alla *stidda* gelese, già tratto in arresto per associazione mafiosa ed estorsione, unitamente ad altri, in data 20.11.2007, nel corso dell'operazione *Mizar*, eseguita dalla Squadra Mobile di Caltanissetta (OCC emessa il 14.11.2007 dal G.I.P. presso il Tribunale di Caltanissetta).

In data 19.6.2012, in Caltanissetta, Novara, Lecce e L'Aquila, presso le rispettive Case Circondariali, militari della Sezione Anticrimine del R.O.S. di Caltanissetta hanno eseguito l'O.C.C.C. emessa il 14.6.2012 dal G.I.P. presso il Tribunale di Caltanissetta, su richiesta locale D.D.A., nei confronti di FALSONE Giuseppe (rappresentante provinciale di "cosa nostra" agrigentina), SCHILLACI Angelo (elemento di vertice di "cosa nostra" nissena), SCHILLACI Alfredo e PARELLO Vincenzo, ritenuti tutti responsabili del reato di estorsione aggravata e, il solo SCHILLACI Angelo, di detenzione illegale di armi comuni da sparo ed esplosivi.

Il provvedimento scaturisce dagli ulteriori sviluppi investigativi della sopra citata operazione *Repetita Juvant*, portata a termine dai militari della Compagnia Carabinieri di Mussomeli (CL) in data 19.1.2012.

Le indagini si sono avvalse delle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, che hanno integrato elementi già acquisiti dagli organi investigativi e sfociati nelle operazioni *Itaca*²²⁴ e *Ghost*²²⁵, ma anche conoscenze dedotte dai 'pizzini' del capomafia corleonese PROVENZANO Bernardo.

Nel particolare, le attività investigative consentivano di:

- svelare un'attività estorsiva risalente al 2004, ai danni dell'impresa agrigentina "Gruppo Asfalti S.r.l.", che aveva acquisito un impianto di conglomerati bituminosi, in contrada Piana a Sutura (Caltanissetta), ceduto dalla "Aloisio Calcestruzzi S.r.l." di ALOISIO Giovanni²²⁶.
In un messaggio sequestrato a Provenzano e decifrato grazie al contributo di un collaboratore di giustizia, FALSONE comunicava al padrino corleonese di aver provveduto a inviare del denaro all' "**amico CL**" (identificato in Angelo Schillaci), provento di una "situazione" appositamente creata per lui. FALSONE, ritenuto mandante dell'estorsione, aveva incaricato il PARELLO di seguire personalmente la vicenda. Alfredo SCHILLACI avrebbe invece riscosso il 'pizzo' (inizialmente quantificato in 20.000 euro) e avrebbe ottenuto anche l'affidamento permanente alla sua ditta di commesse relative al trasporto del materiale prodotto dall'impianto;
- individuare, in data 16 giugno 2011, il nascondiglio ove era custodito l'arsenale della famiglia mafiosa di Campofranco, di cui veniva rinvenuta una residua parte.

PROVINCIA DI ENNA

La provincia di Enna costituisce storicamente un punto di interesse per l'organizzazione cosa nostra, sia nissena che catanese.

In tale territorio sono state individuate in particolare alcune tipiche espressioni mafiose come la serialità delle estorsioni e l'usura, ma anche l'interesse alle infiltrazioni negli appalti pubblici, e la tensione a realizzare alleanze con le organizzazioni mafiose operanti nella vicina provincia di Catania.

Dopo i conflitti degli anni scorsi fra i due gruppi storici di *cosa nostra* facenti capo rispettivamente a BEVILACQUA Raffaele e LEONARDO Gaetano, ambedue attualmente detenuti, il controllo della provincia è conteso da elementi emergenti, desiderosi di imporre una propria leadership all'interno dell'organizzazione.

²²⁴ OCCC emessa dal GIP presso il Tribunale di Caltanissetta il 2.3.2004.

²²⁵ OCCC emessa dal GIP presso il Tribunale di Gela il 23.6.2004.

²²⁶ Lo stesso, è stato colpito unitamente ad altre 21 persone, dall' Ordinanza di Custodia Cautelare in Carcere emessa dall'Ufficio GIP del Tribunale di Caltanissetta il 30.11.2010, nell'ambito della c.d. Operazione "REDDE RATIONEM". Le attività investigative hanno permesso di appurare come alcuni dei soggetti coinvolti, facenti parte della locale famiglia mafiosa di Caltanissetta, avrebbero imposto il pagamento di tangenti a commercianti ed imprenditori locali operanti soprattutto nel settore edile. Sarebbe inoltre emerso come il suddetto sodalizio criminale, attraverso collegamenti operativi con altri esponenti di cosa nostra operante nel territorio della provincia di Caltanissetta, riuscisse anche a pilotare le gare di appalto, imponendo la fornitura di mezzi e materiali, favorendo, inoltre, attraverso un regime monopolistico, imprese compiacenti che venivano gestite da prestanomi. Nel contesto della medesima operazione sono state poste in sequestro preventivo le seguenti ditte, operanti nel settore della produzione di calcestruzzi e bitumi:

- CALCESTRUZZI di FAILLA Calogero s.r.l. sita in Caltanissetta;
- GRACI COSTRUZIONI s.r.l., sita in Caltanissetta;
- CON.BI.VAL. s.r.l. di ALOISIO Giovanni, sita in Polizzi Generosa (PA).

In questa fase di transizione e di assenza di una vera e propria guida, taluni personaggi provenienti dall'area catanese, da sempre interessata al controllo della provincia, stanno provando ad esercitare una particolare pressione sul territorio, allo scopo di ricompattare le fila dell'organizzazione, indubbiamente indebolita a seguito degli arresti e delle condanne che, nel tempo, si sono ottenute anche in tale territorio.

Gli esiti dell'operazione c.d. *Fiumevecchio*²²⁷, eseguita in data **26 maggio 2011** da personale del Comando Provinciale Carabinieri di Enna, confermano quanto detto.

Le attività investigative, traendo spunto da alcuni omicidi verificatisi tra il 2007 ed il 2008²²⁸ in Catenanuova (EN), hanno evidenziato gli sviluppi degli assetti mafiosi a Catenanuova, negli anni successivi a quelli in cui era la famiglia di *cosa nostra* di Enna, facente capo a LEONARDO Gaetano, a controllare il territorio per il tramite prima di LEONARDI Salvatore, arrestato nel 1998, poi di MAVICA Antonino e dello stesso RICCOMBENI Prospero, arrestati nel 2002 per associazione mafiosa e condannati con sentenza definitiva.

Le indagini hanno accertato che RICCOMBENI Prospero, dopo essere tornato in libertà successivamente alla predetta condanna, riprese il controllo del territorio, ricorrendo, malgrado fosse un uomo d'onore di *cosa nostra* ennese, all'appoggio del vicino clan "CAPPELLO" di Catania per gestire le sue attività illecite. La stessa organizzazione catanese, nel 2007, a causa della cattiva gestione degli affari mafiosi, impose la sua sostituzione con PRESTIFILIPPO CIRIMBOLO Salvatore che si rivelò, però, ancora meno affidabile di RICCOMBENI, non corrispondendo alcune somme di denaro dovute ai catanesi, venendo, per tale motivo, eliminato e, quindi, sostituito.

In un tale contesto si inserisce il recente omicidio di LEONARDI Prospero e ferimento di DRAGO Angelo, avvenuto con modalità tipicamente mafiose, in Catenanuova il **23 maggio 2012**²²⁹. Le vittime dell'agguato sono strettamente legate a personaggi di spicco già tratti in arresto nel corso della stessa operazione: LEONARDI è infatti cognato di MAVICA Antonino, mentre DRAGO è il cognato di LEONARDI Salvatore, anch'egli tratto in arresto durante l'operazione c.d. *Fiumevecchio*.

In particolare il LEONARDI Prospero, già affiliato al clan CAPPELLO di Catania, è vicino ora al clan SANTAPAOLA della città etnea. Sullo sfondo sembrerebbe quindi stagliarsi, anche nel territorio di Catenanuova, geograficamente attiguo a quello catanese, uno scontro tra clan avversi da decenni, per il controllo anche di questa porzione della provincia di Enna.

All'interno del panorama mafioso della provincia di Enna, rileva anche la figura di SEMINARA Salvatore²³⁰. Egli, come evidenziato dagli esiti dei procedimenti c.d. "*Old Man*"²³¹ ed "*Iblis*"²³², risulta avere assunto la carica di reggente di *cosa nostra* ennese attraverso la diretta investitura di LA ROCCA Francesco²³³, leader indiscusso di *cosa nostra* calatina.

Immutato, infine, anche per le famiglie ennesi, si è dimostrato il ricorso all'**utilizzo di prestanome** quali formali intestatari di beni mobili ed immobili, in realtà a loro riconducibili, nonché l'utilizzo sistematico delle **estorsioni**²³⁴ ai danni di imprenditori commerciali ed edili, **l'infiltrazione nei pubblici appalti**, **l'usura** ed il **traffico di droga**.

E proprio in tale ultimo contesto si collocano gli sviluppi dell'operazione c.d. *Belevedere*²³⁵, eseguita in data **23 novembre 2011** dai Carabinieri del Comando Provinciale di Enna. Le attività investigative iniziate nel novembre del 2010, hanno permesso di disarticolare una pericolosa organizzazione legata a *cosa nostra* ennese operante a Barrafranca, e **con collegamenti alla stessa comunità barrese di Colonia (D)**, in grado di controllare un importante **traffico di stupefacenti** che, partendo dalla Germania, trovava come destinazione

²²⁷ OCC emessa dall'Ufficio GIP del Tribunale di Caltanissetta in data 20.5.2011.

²²⁸ Il riferimento è al tentato omicidio di RICCOMBENI Prospero, avvenuto a Catenanuova (EN) nel febbraio del 2007, e l'omicidio di PRESTIFILIPPO CIRIMBOLO Salvatore, verificatosi nello stesso centro nel luglio del 2008.

²²⁹ Leggasi in proposito lo specifico paragrafo.

²³⁰ Inteso "u zu Turi", colpito da sequestro beni eseguito, in data 29.3.2011.

²³¹ OCC emessa in data **10 luglio 2009** dall'Ufficio GIP del Tribunale di **Caltanissetta**, eseguita il 14 luglio 2010.

²³² OCC emessa in data **22 ottobre 2010** dall'Ufficio GIP del Tribunale di Catania.

²³³ Inteso "Ciccio", ritenuto capo di *cosa nostra* operante nel territorio della Sicilia orientale.

²³⁴ Si legga in proposito il paragrafo relativo all'operazione Nerone 2.

²³⁵ OCC emessa in data 21.11.2011 dall'Ufficio GIP del Tribunale di Caltanissetta.

finale Barrafranca, ove l'**organizzazione provvedeva al successivo spaccio** in una vasta porzione del territorio della provincia di Enna.

A causa del deteriorarsi dei delicati equilibri esistenti all'interno del gruppo delinquenziale, sono maturati una serie di omicidi, deliberati in seno alla medesima struttura criminale. Si tratta degli **omicidi** di CARONTE Salvatore, verificatosi il 21.11.2007 in Barrafranca; MAROTTA Maurizio Antonio, verificatosi il 26.12.2010 in Barrafranca; ed infine quello di TAMBÈ Gianni, verificatosi l'11.8.2011 in Barrafranca.

I dati salienti della situazione generale della provincia, sono evidenziati dal numero dei delitti riconducibili a manifestazioni mafiose commessi nel semestre di riferimento, risultato ancora numericamente costante.

Da non sottovalutare, in chiave futura, per l'interessamento che potrebbe suscitare nelle famiglie mafiose locali, la presenza nella zona della **Valle del Dittaino**, ricadente nel comprensorio di **Enna**, dell'*"Outlet Sicilia Fashion Village"*, una vasto insediamento interamente composto da negozi di abbigliamento.

Nel particolare, nel periodo in esame sono state concluse quanto meno con emissione di ordinanza di custodia cautelare in carcere le seguenti indagini:

- 20.7.2011: Operazione **CHILDREN IN DANGER**;
- 23.11.2011: Operazione **BELVEDERE**;
- 24.11.2011: Operazione **TRAVELLING RIDERS**;
- 10.12.2011: Omicidio di **DALL'ARTE Domenico**;
- 4.1.2012: Sequestro beni nei confronti di **SALVAGGIO Alessandro**;
- 2.3.2012: Operazione **NERONE 2**;
- 23.5.2012: Omicidio di **LEONARDI Prospero** e tentato omicidio di **DRAGO Angelo**;
- 28.5.2012: Arresto del **Comandante della Stazione Carabinieri di Catenanuova (EN)**;
- 6.6.2012: Seguito operazione **BELVEDERE**.

Piu' in dettaglio:

Operazione CHILDREN IN DANGER

In data 20.7.2011, in Piazza Armerina (EN) ed Aidone (EN), personale del Commissariato P.S. di Piazza Armerina, eseguiva l'O.C.C. emessa in data 18.7.2011 dall'Ufficio GIP del Tribunale di Enna, nei confronti di varie persone (TRENO Alex e Luigi ed altri), ritenute responsabili di concorso in spaccio di sostanze stupefacenti.

In esecuzione della medesima Ordinanza, sono stati sottoposti all'obbligo di presentazione alla p.g. TRENO Graziella e PRESTIFILIPPO Maria.

Le attività investigative avrebbero permesso di appurare come gli arrestati facessero parte di una fitta rete di spacciatori in grado di rifornire di hashish e marijuana i comuni di Aidone (EN) e Piazza Armerina (EN).

Operazione BELVEDERE

In data 23.11.2011, in Barrafranca (EN), Mazara del Vallo (TP) e Palermo, personale del Comando Provinciale Carabinieri di Enna, eseguiva l'O.C.C. emessa in data 21.11.2011 dall'Ufficio GIP del Tribunale di Caltanissetta, nei confronti di TAMBE' Luigino e Carmelo + 6, ritenuti responsabili di omicidio aggravato in concorso, porto e detenzione illegale di armi da fuoco, cessione di stupefacenti, fattispecie di reato aggravate dall'aver favorito l'associazione mafiosa *cosa nostra*.

L'indagine, iniziata nel novembre 2010 e tutt'ora in corso, ha permesso di disarticolare un sodalizio criminale armato, con collegamenti a consorterie mafiose di *cosa nostra* e con legami alla comunità barrese di Colonia (D), radicatasi nel territorio dell'ennese sud occidentale, al fine di assicurarsi, anche tramite il ricorso all'omicidio sistematico²³⁶, il controllo del traffico degli stupefacenti.

Operazione TRAVELLING RIDERS

In data 24.11.2011, personale della Questura di Enna e del Commissariato di Piazza Armerina, hanno proceduto all'arresto in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare emessa dal G.I.P.

²³⁶ Il riferimento è agli omicidi (avvenuti in Barrafranca) di CARONTE Salvatore, verificatosi il 21.11.2007; MAROTTA Maurizio Antonio, verificatosi il 26.12.2010; TAMBÈ Gianni, verificatosi l'11.8.2011.

presso il Tribunale di Enna, di nr.22 soggetti, in gran parte di origine catanese, facenti parte di un sodalizio criminale, dedito alla commissione di rapine su tutto il territorio nazionale, prevalentemente in danno di istituti bancari, diversi dei quali siti nelle provincie di Enna e Caltanissetta.

I prevenuti sono ritenuti responsabili di circa 30 rapine, commesse nell'arco temporale di due anni, per un volume illecito di affari di circa 600.000,00 Euro.

Sequestro beni nei confronti di SALVAGGIO Alessandro

In data 4.1.2012, in Barrafranca (EN), Piazza Armerina (EN), Pietraperzia (EN) e Mazzarino (CL), militari del Comando Provinciale Carabinieri di Enna, davano attuazione al Decreto di Sequestro emesso il 2.1.2012 dal Presidente del Tribunale di Enna a carico di SALVAGGIO Alessandro, pregiudicato, soggetto già tratto in arresto per traffico di sostanze stupefacenti nell'ambito dell'operazione *Belvedere*²³⁷.

L'attività consentiva di sottoporre a sequestro i sottonotati beni, per un valore complessivo di € 1.000.000,00 circa, riconducibili al predetto, nonché alla moglie CARNAZZO Lucietta, nata a Mazzarino il 25.5.1975:

- nr. 3 appezzamenti di terreno siti in provincia di Enna e Caltanissetta;
- nr. 2 fabbricati con relative pertinenze adibiti ad abitazione di estensione complessiva di oltre 300 mq. siti in Barrafranca e Pietraperzia;
- nr. 1 ditta individuale di commercio di autovetture denominata "*Auto Millenium*" con sede in Barrafranca;
- nr. 33 autovetture e nr. 4 ciclomotori;
- saldi attivi relativi a nr. 6 conti correnti, nr. 4 depositi titoli al risparmio, nr. 4 fondi di investimento, nr. 1 carta di credito prepagata Postepay, nr. 2 polizze vita, individuati presso nr. 4 istituti di credito e nr. 4 società di investimento private ed intestati a SALVAGGIO Alessandro e CARNAZZO Lucietta;
- somma contante di denaro di € 51.300,00 e nr.3 assegni dell'importo di € 2000,00 ciascuno, rinvenuti e sequestrati all'atto della perquisizione effettuata all'abitazione contestualmente all'esecuzione dell'arresto del soggetto.

Il decreto veniva emesso dall'A.G. al fine di evitare la dispersione dei beni in possesso del SALVAGGIO, già sottoposto a misura di prevenzione ed indagato per traffico di stupefacenti in concorso, risultato essere titolare o comunque di avere la disponibilità di utilità non proporzionate, nel valore, al reddito dichiarato e alla propria attività.

Operazione NERONE 2

In data 2.3.2012, in Aidone (EN), Isnello (PA) e Ramacca (CT), personale della Questura di Enna, ha eseguito l'Ordinanza di Custodia Cautelare in Carcere emessa dall'Ufficio GIP del Tribunale di Caltanissetta in data 24.2.2012, nei confronti di diverse persone (DI MARCO Ivano Antonio, SCIVOLI Vincenzo, CARUSO Elena, GUGLIARA Luigi, CRAPA Nicola e LA MASTRA Antonino), alcune delle quali detenute, ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso e concorso in illecita concorrenza con minaccia o violenza, aggravata per avere commesso il fatto allo scopo di favorire l'associazione mafiosa *cosa nostra*.

L'operazione costituisce la seconda *tranche* di quella omonima, portata a termine dal medesimo personale nel febbraio del 2011, nel contesto della quale vennero tratti in arresto il DI MARCO, lo SCIVOLI, la CARUSO ed il GUGLIARA²³⁸.

Le successive attività investigative hanno permesso invece di accertare come gli imprenditori CRAPA Nicola e LA MASTRA Antonino sarebbero stati a disposizione dell'organizzazione mafiosa di *cosa nostra* per ottenere appalti ad Aidone (EN) grazie all'intervento dei restanti indagati²³⁹, i quali, allo scopo di far conseguire commesse e forniture varie ai due imprenditori, avrebbero esercitato pressioni sulle ditte locali, anche con atti incendiari ed intimidatori.

²³⁷ O.C.C. emessa in data 21.11.2011 dall'Ufficio GIP del Tribunale di Caltanissetta, nei confronti di ulteriori sette persone, ritenute vicine a *cosa nostra* operante nel territorio barrese.

²³⁸ Operazione che aveva permesso di appurare come i prevenuti avrebbero commesso, tra il luglio del 2009 ed il settembre del 2010, una serie di estorsioni e danneggiamenti ai danni di operatori economici di Piazza Armerina (EN) ed Aidone (EN) (OCC emessa dall'Ufficio GIP del Tribunale di Caltanissetta in data 28.2.2011).

²³⁹ Tra i quali lo SCIVOLI ed il DI MARCO risultano già essere stati condannati dal GUP di Caltanissetta nel maggio del 2011 per associazione mafiosa.

Arresto del Comandante della Stazione Carabinieri di Catenanuova (EN)

In data 28.5.2012, in Catenanuova (EN), personale del Reparto Operativo del Comando Provinciale Carabinieri di Enna, traeva in arresto obbligatorio in flagranza di reato il Mar. Capo CC LA MASTRA Giuseppe, comandante della locale Stazione Carabinieri, in quanto, durante una perquisizione delegata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Caltanissetta, veniva trovato in possesso, all'interno del proprio ufficio, di:

- una pistola semiautomatica marca BERETTA mod. 85B, cal. 9 corto, matricola B65103Y, arma comune da sparo clandestina non presente nel catalogo nazionale delle armi e di cui il Sottufficiale non ha saputo fornire spiegazioni relative alla detenzione;
- una pistola semiautomatica marca CARL WALTHER WAFFENFABRIK, cal.6.35 con nr.2 caricatori e nr.7 cartucce stesso calibro, materiale risultato essere un reperto già sottoposto a precedente sequestro, ma mantenuto nella disponibilità del precitato militare;
- tre pistole giocattolo, una delle quali con nastro adesivo nero che ricopriva il prescritto tappo rosso;
- nr. 128 cartucce cal. 7.65 varie marche;
- nr.34 cartucce cal. 9 parabellum;
- un pacchetto di sigarette vuoto contenente gr.7 circa di marijuana e gr.3 circa di hashish;
- una carabina ad aria compressa marca BREMA cal. 4.5, senza matricola.

L'attività di polizia giudiziaria scaturisce dalla notifica al Sottufficiale di un avviso di garanzia e contestuale perquisizione domiciliare, emesso dalla citata A.G., per concorso esterno in associazione di tipo mafioso in quanto, in qualità di comandante di Stazione, avrebbe omesso di riferire alla scala gerarchica ed all'A.G., informazioni da lui acquisite circa il riassetto dei locali clan mafiosi, avvisando inoltre appartenenti a quei sodalizi criminali di indagini nei loro confronti.

Seguito operazione BELVEDERE

In data 6.6.2012, in Barrafranca (EN), militari del Comando Provinciale Carabinieri di Enna, nel contesto delle ulteriori attività investigative scaturite a seguito dell'esecuzione dell'operazione *Belvedere*²⁴⁰, davano attuazione al Decreto di fermo di indiziato di delitto emesso nella stessa data dalla Procura della Repubblica – DDA – di Caltanissetta, nei confronti di FERRERI Andrea, FERRERI Salvatore e STANA Florina

Le indagini avrebbero consentito di appurare come i prevenuti risultassero avere ceduto a terzi quantitativi non modici di sostanze stupefacenti, prelevandole di volta in volta da numerosi nascondigli siti in aperta campagna dove il personale operante, a seguito di perquisizioni, rinveniva e sottoponeva a sequestro un totale di nr.28 involucri contenenti complessivamente gr. 20 di sostanza tipo cocaina e nr.3 confezioni di sostanza da taglio.

²⁴⁰ O.C.C. emessa in data 21.11.2011 dall'Ufficio GIP del Tribunale di Caltanissetta, eseguita in data 23.11.2011 nei confronti di sette persone, ritenute responsabili di omicidio, porto illegale di armi da fuoco, cessione di stupefacenti, aggravati dall'aver favorito l'associazione mafiosa *cosa nostra* operante nel territorio barrese, con collegamenti alla medesima comunità insediata in Colonia (D), nonché il successivo sequestro beni portato a termine il 4.1.2012 nei confronti di uno degli indagati al fine di impedirne la dispersione, in quanto risultato essere titolare o comunque di avere la disponibilità di utilità non proporzionate, nel valore, al reddito dichiarato e alla propria attività.

Distretto di CAMPOBASSO

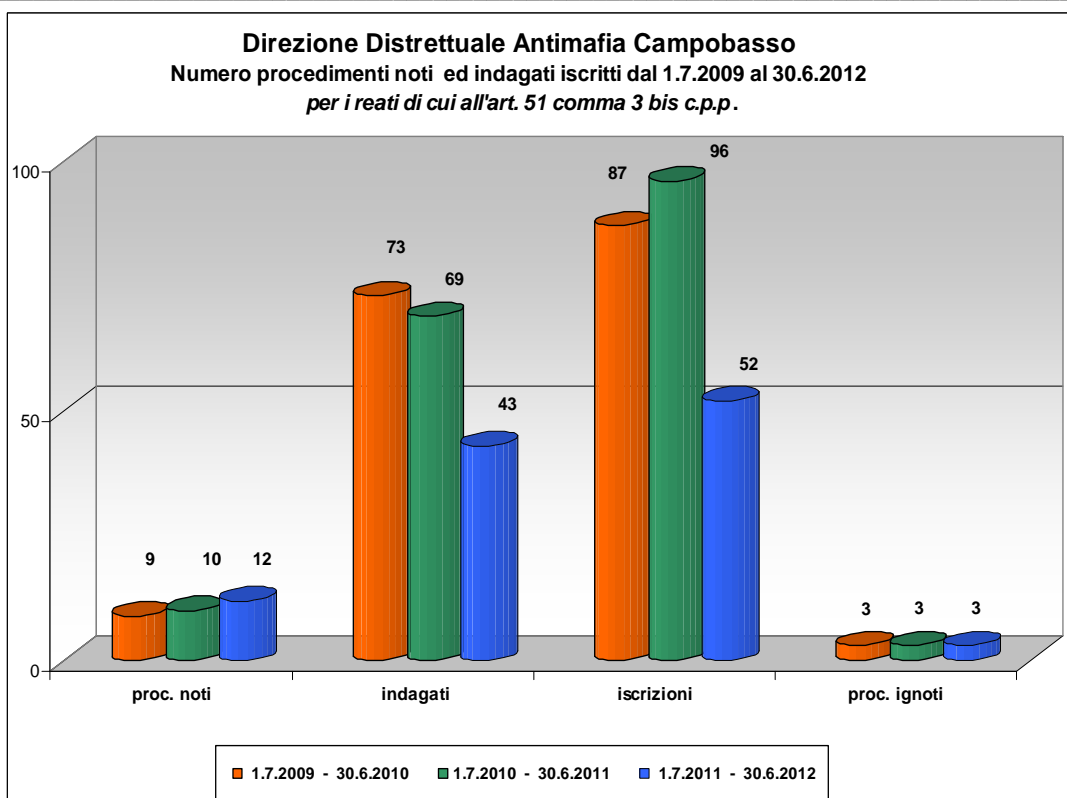
Relazione del Cons. Filippo Spiezia

1. I profili organizzativi della D.D.A. di Campobasso

La Direzione Distrettuale antimafia di Campobasso ha competenza su tutto il territorio del Molise ed in particolare, sulle Province di Campobasso ed Isernia. I Circondari sono articolati in Campobasso, Isernia e Larino, su di un territorio di kmq. 4438, confinante con Lazio, Campania, Puglia ed Abruzzo. L'Ufficio distrettuale ha in organico il Procuratore e 5 sostituti, di cui solo 4 posti sono coperti, perché un magistrato è stato trasferito, quale giudice, presso il Tribunale di Nola. L'organico della DDA è composto da tre unità. Il dato numerico pone in evidenza l'esiguità delle risorse umane disponibili in quell'Ufficio inquirente, alle cui attività investigative corrisponde, quanto all'esercizio della giurisdizione nella fase, il lavoro di due giudici. A tale scarsità di risorse, la Procura di Campobasso pone rimedio con opportune iniziative che ne confermano la natura di Ufficio laboratorio per la sperimentazione di innovativi moduli operativi, basati su un uso intensivo di tecnologie. Ci si riferisce: a) ai sistemi informatici per il monitoraggio degli esiti giudiziari dei procedimenti penali nei vari gradi e degli esiti cautelari, che consentono all'ufficio del p.m. le necessarie verifiche, anche di qualità, sul lavoro svolto, e le appropriate iniziative di impugnazione; b) alla prassi virtuosa in materia di intercettazioni, che ha inciso sui costi dell'appalto (in corso), essendo stato concordato per il relativo servizio un canone giornaliero unitario di euro 4 + Iva di particolare convenienza per l'erario, ove si consideri il prezzo unitario, quasi triplo, ottenuto da altri uffici giudiziari italiani; c) all'iniziativa di formazione promossa dalla Procura di Campobasso, cui hanno partecipato tecnici TIM ed i responsabili delle unità operative delle FF.OO., per la diffusione di un applicativo che consente di interloquire telematicamente con il provider al fine dell'acquisizione dei tabulati. Ne è conseguita, per le unità investigative, la riduzione dei tempi di acquisizione dei tabulati, passati da alcuni giorni, alle attuali 4 ore, al massimo. L'elaborazione del sistema da parte dell'ente gestore è stata consequenziale alle previsioni assunte con la finanziaria del 2010 sulla gratuità dell'acquisizione dei tabulati relativi alle comunicazioni telefoniche, cui è corrisposta, per mitigare gli oneri di un'attività non remunerata, l'elaborazione di un software che consente la rapida acquisizione dei dati. Restano irrisolti, per l'Ufficio giudiziario in esame, gli altri aspetti dell'organizzazione logistica legati alla esiguità degli spazi, anche per personale della Sezione di P.G., e non garantiscono pienamente le esigenze di sicurezza e riservatezza, come nel caso della sala intercettazioni.

2. I dati quantitativi concernenti i procedimenti di cui all'art. 51 comma terzo bis c.p.p.

Nel periodo in esame è stabile il numero dei procedimenti trattati dalla D.D.A. di Campobasso per i reati di cui all'art. 51 terzo comma bis c.p.p., come si evince dal confronto con i dati del precedente periodo (1.7.2010- 30.6.2011). Sono stati infatti iscritti 12 procedimenti a carico di indagati noti, con un lieve incremento rispetto ai 10 iscritti nel precedente periodo. Tale dato è in linea con quello emergente nel periodo 1.7.2009 - 30.6.2010. Identico è anche il numero (pari a 3), dei procedimenti a carico di ignoti, per la stessa categoria di reati. Un dato quantitativo di maggior interesse è rappresentato dalla sostanziale diminuzione del numero complessivo di indagati e di notizie di reato iscritte, con 69 soggetti indagati e 96 notizie di reato iscritte nel periodo precedente (1-7-2010), e 43 indagati e 52 notizie di reato in quello in esame (1.7.2011- 30.6.2012).



Tale variazione trova una spiegazione nell'analisi disaggregata del dato, in quanto appare ascrivibile ad un maggior numero di indagati iscritti nel precedente intervallo temporale per i reati di cui agli artt. 600 c.p. (15 indagati) e 601 c.p. (17 indagati), a fronte del più basso numero di indagati (pari a 3), iscritti nel periodo in esame per gli stessi titoli di reato. Si tratta dunque di variazione conseguente agli esiti di specifica indagine (cd. Shanti) condotta dalla D.D.A. di Campobasso nel periodo precedente. Con particolare riferimento, invece, ai reati associativi si presenta stabile e numericamente poco significativo il numero dei procedimenti iscritti per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. In questo senso l'analisi quantitativa conferma le valutazioni già fornite nella precedente relazione, circa l'assenza di organizzazioni criminali locali strutturate sul modello tipicamente "mafioso" e protese al controllo pervasivo del territorio. Va dunque confermata la conclusione secondo cui il Molise si presta, piuttosto, all'insediamento di gruppi delinquenziali nazionali e stranieri attivi prevalentemente nei reati predatori, nello sfruttamento della prostituzione e nel narcotraffico. Per tale ultima tipologia di reati nel periodo in osservazione vi è stata una triplicazione del numero dei procedimenti per il reato di cui all'art. 74 d.p.r. 309/90 (6 procedimenti nuovi rispetto ai due iscritti nel periodo precedente).

3. L'analisi della criminalità nel distretto e principali eventi giudiziari

Se i dati quantitativi evidenziano l'assenza dell'operatività, sul territorio, delle organizzazioni tipicamente mafiose, la Regione rimane esposta, per la sua collocazione geografica, ai tentativi di espansione di clan di tipo mafioso operanti nelle regioni limitrofe. In tal senso conferma eloquente è data dagli esiti, tuttora provvisori ed in evoluzione di un procedimento a carico di indagati per 416 bis c.p. e 74 D.P.R. 309/90. Si tratta di soggetti sospettati di far parte di una complessa organizzazione, verosimilmente di stampo camorristico ovvero con legami con organizzazioni di tipo camorristico, dedita, tra l'altro, al commercio di stupefacenti su scala nazionale.

Le tracce dell'operatività in Molise di organizzazioni radicate in altre regioni, più notoriamente contrassegnate dalla presenza del crimine organizzato (Campania, Puglia Calabria) erano state già evidenziate nella precedente relazione e ricondotte ad alcuni specifici eventi investigativi dell'ultimo triennio.

Ci si riferisce all'arresto, in data 15.7.2009, in Toro (CB), di DE ROSA Alessandro e ZAGARIA Giovanni, ritenuti entrambi esponenti dell'organizzazione denominata "clan dei Casalesi"; all'arresto in data 21 giugno 2010 a Venafro, ove era domiciliato, con obbligo di firma, di Pasquale Pagano, ritenuto affiliato del gruppo Iovine, Clan dei Casalesi, accusato di associazione per delinquere di tipo camorristico e di concorso in detenzione illegale di armi da fuoco; al rinvenimento, in data 21.7.2011, in Termoli (Larino), all'interno di un'autovettura parcheggiata in un garage chiuso, di numerose armi, e precisamente 4 AK47, 10 fucili cal. 12, pistole, munizioni, n. 2 silenziatori per pistola e giubbotti antiproiettile, tutte riconducibili a Ferrazzo Eugenio, figlio del collaboratore di giustizia Ferrazzo Felice, capo dell'omonimo clan della "Ndrangheta" di Crotona. In tale contesto va menzionato anche l'arresto del 13.06.2011 in S. Salvo, provincia di Chieti, in prossimità del confine con il Molise, di Ferrazzo Eugenio per il possesso di armi clandestine ritrovate in un garage a lui in uso, oltre che una vera e propria raffineria di cocaina, nello stesso garage.

All'esito di tali accertamenti è proseguita l'attività di monitoraggio disposta dalla locale Direzione distrettuale antimafia, dei rapporti intercorrenti fra tali soggetti e dei rispettivi familiari, con la criminalità locale e sono anche state disposte ulteriori e mirate attività finalizzate a verificare la presenza di soggetti anche indirettamente legati a organizzazioni criminali.

Tutti i dati acquisiti, in via di elaborazione, confermano che il Molise, per la sua collocazione geografica, costituisce comodo riparo per la criminalità delle Regioni vicine e l'oggetto delle mire di penetrazione della stessa e questo accresce l'esigenza di un maggior coordinamento con altre DDA, con il necessario supporto della Direzione nazionale antimafia.

Quanto alle caratteristiche specifiche della criminalità di tipo mafioso ovvero riconducibile al crimine organizzato operante nel distretto di Campobasso, per come rilevabili dagli esiti di specifici procedimenti penali, meritano menzione:

- attività illecite commesse nel settore del gioco on line e delle scommesse. Esse sono state accertate in un procedimento iscritto per i reati di agli artt. 416, 648 bis, 648 ter, art. 7 L. 203/91, 640 c. 2 n. 1 c.p., 644, 629, 56 e 718 c.p., art. 4 L. 401/1989 e 110 c.p.. Secondo la ricostruzione investigativa, l'associazione si prefigge di diffondere, in esercizi commerciali muniti di autorizzazione all'esercizio del gioco on line e delle scommesse, ubicati in diverse regioni italiane (tra cui il Molise, la Puglia, la Toscana, l'Emilia Romagna, etc.), l'accesso ad alcuni sistemi di gioco on line risultati illegali per l'Italia. Nei casi accertati, infatti, i server ospitanti il programma di gioco sono situati in paesi extraterritoriali (Inghilterra e Malta) e, non transitando sulla rete dei Monopoli di Stato/Concessionari, non consentono, al precitato Ente, il controllo del denaro giocato ed il calcolo della quota che deve essere versata allo Stato.

Allo stesso filone investigativo, con le peculiarità appresso specificate, si riconduce il procedimento a carico di Liotta + 8 per il quale, nello scorso 3 giugno 2011 è stata posta in esecuzione ordinanza di custodia cautelare in carcere per i reati di cui agli artt. 416, 513 bis, 629 c.p. Il procedimento, definito in primo grado, riguarda la commissione di fattispecie riconducibili ai reati di cui all'art. 513 bis c.p. e 629 c.p., attuate nell'ambito di un preciso piano, finalizzato a realizzare, sul territorio, il totale controllo della gestione di giochi elettronici da parte della ditta coinvolta ("Slot Machines Molise")²⁴¹.

- attività illecite nel settore degli stupefacenti. Nei procedimenti che si segnalano colpisce il dato della giovane età dei soggetti coinvolti. I fatti accertati confermano quanto già emergente nella precedente relazione, secondo cui il consumo di sostanze stupefacenti, nel molisano, soprattutto tra i giovani, è in costante aumento. Le principali emergenze sono date da un procedimento a carico di 30 indagati per il r. di cui agli artt. 73, 80 D.P.R. 309/90, relativo a una

²⁴¹ In tale procedimento è emerso che gli indagati non hanno operato illecitamente attraverso video-poker vietati, ma hanno commercializzato macchinette di giochi leciti, gestite sulla base di concessione del Monopolio di Stato, imponendo la diffusione capillare mediante il ricorso alla minaccia, sia pure indiretta, e come tale sintomatica di elevata capacità criminale, idonea ad indurre i precedenti gestori di macchinette, a rimuovere le precedenti ed a sostituirle con le nuove. Va altresì evidenziato che la maggior parte degli indagati, anche colpiti da misure cautelari, è di origine campana e per uno di essi, Petrillo Giuseppe, sono comprovati i legami con il clan dei Casalesi. Il procedimento in questione è approdato alla fase dibattimentale. La sentenza di primo grado recentemente pronunciata ha tuttavia recepito solo in parte le conclusioni e richieste dell'ufficio di procura ed avverso la relativa sentenza, parzialmente assolutoria, è stato interposto appello.

vasta e dettagliata indagine delegata al Reparto Operativo della Compagnia CC. di Campobasso, nel quale sono state emesse dal Gip del Tribunale di Campobasso, misure di custodia cautelare in carcere ed arresti domiciliari a carico di soggetti di giovane età, accusati di aver organizzato una rete distribuzione a nella città di Campobasso. Per tale procedimento è stata esercitata l'azione penale. Va anche menzionato altro procedimento a carico di cinque indagati del r. p.e p. dall'art. 74 D.P.R. 309/90, coinvolti, secondo l'ipotesi investigativa, in un traffico nazionale di sostanze stupefacenti da parte di soggetti residenti a Termoli. Anche tale indagine è in corso di definizione.

In tale ambito di criminalità si segnala anche l'indagine "Grido d'aiuto", nata dall'esposto anonimo di una madre che chiedeva aiuto per il proprio figlio caduto nella morsa della droga, che ha portato all'attenzione un gruppo di giovani spacciatori che si approvvigionava di cocaina, ecstasy e hashish dalla Campania e dalla Puglia. Attraverso intercettazioni ed attività di osservazione, pedinamento e controllo, si è giunti all'emissione di n. 10 ordinanze di custodia cautelare.

- attività di riciclaggio: le denunce per riciclaggio, nel semestre in considerazione sono state solo due, appena una in più dell'ultima in tale graduatoria, la Val D'Aosta. I dati continuano a presentarsi poco incoraggianti, anche per quanto attiene agli enti creditizi, con particolare riferimento al fenomeno dell'usura, tenuto conto del giro di assegni che ad essi fanno capo. Va segnalata in tale contesto una particolare indagine nella quale alcuni soggetti, ruotanti intorno ad esercizi commerciali - una gioielleria ed un'agenzia di gioco - hanno esercitato il prestito ad usura nei confronti di clienti e giocatori. L'insieme di tali circostanze avrebbe dovuto attivare un ben maggior numero di segnalazioni.

Di interesse per gli sviluppi investigativi è anche un procedimento, incardinato per l'ipotesi di associazione a delinquere con finalità di riciclaggio di somme di illecita provenienza, con possibili collegamenti con società sospettate di finanziamento al terrorismo internazionale, originato da una verifica fiscale della G.d.F. su flussi finanziari relativi ad alcune società e centri commerciali. Per esso sono in corso accertamenti bancari.

- settore degli appalti pubblici: in relazione a tutte le fattispecie di reato connesse alla gestione di appalti pubblici va segnalata come esempio di prassi virtuosa, l'attenzione posta dalla Direzione Distrettuale Antimafia alle previsioni della Legge 13 agosto 2010, n. 136, recante il "Piano straordinario contro le mafie, nonché delega al Governo in materia di normativa antimafia, secondo cui, in occasione di indagini bancarie o finanziarie, concernenti fattispecie connesse a pubblici appalti, l'autorità giudiziaria è tenuta a comunicare al Prefetto territorialmente competente i fatti di cui è venuta a conoscenza che determinano violazione degli obblighi di tracciabilità finanziaria. Si evidenzia che detta comunicazione costituisce un vero e proprio obbligo, peraltro connesso ad accertamenti che, ove riguardanti fattispecie di apprezzabile entità economica, costituiscono il portato imprescindibile di un corretto e completo orientamento dei temi d'indagine, sia per la Polizia Giudiziaria, che per questa A.G.

4. L'azione di prevenzione e le altre iniziative per il contrasto alla formazione dei patrimoni illeciti.

In merito si registra il positivo sviluppo delle iniziative in materia avviate dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Campobasso, secondo quanto concordato con questa Direzione Distrettuale Antimafia, nella riunione tenuta in data 13.7.2011, di coordinamento con le Procure del Distretto e con la Procura Generale, volta a stimolare le indagini di prevenzione antimafia ed il rispettivo coordinamento, cui fece seguito la riunione del 14.7.2011 con i Comandi delle forze dell'ordine distrettuali

Ne è conseguito il consolidamento dell'impulso all'azione di contrasto, ed il rinnovato impegno alla collaborazione nel delicato settore, con l'instaurazione di rapporti di collaborazione, sfociati in conseguenti codeleghe di indagini. Sono dunque attualmente in corso n. 6 procedimenti per l'applicazione di misure di prevenzione, di cui cinque antimafia, riferiti a n. 33 persone.

Quanto all'altro delicato settore della segnalazione delle operazioni sospette, le cui ricadute possono avere importante finalità preventiva, oltre che di accertamento di casi di riciclaggio, si evidenzia che nel Molise sono state effettuate 33 segnalazioni, costituenti l'0,24% del totale (in cui il dato nazionale concernente le segnalazioni ricevute nel secondo semestre 2011 ammonta a n. 14119, con calo di n. 1606 unità rispetto a precedente semestre). Di esse nessuna è stata trattenuta, 31 di esse provengono da enti creditizi, n. 1 da un ente finanziario, n. 1 dalla Pubblica Amministrazione.

5. Lo stato del coordinamento investigativo e le prospettive

Il rischio di infiltrazioni da regioni limitrofe confermato dalle obiettive emergenze investigative richiede un costante monitoraggio delle presenze e delle attività economiche sul territorio, e sul piano del coordinamento, un reciproco scambio informativo con le altre competenti D.D.A. ove sono operanti i sodalizi tradizionalmente riconducibili al crimine organizzato. Tale scambio questa Direzione Nazionale Antimafia mira sempre più ad agevolare e ad incoraggiare.

Un momento significativo dell'azione di coordinamento svolta può individuarsi in relazione ai rapporti con la Procura della Repubblica de L' Aquila, ai fini dello scambio di notizie ed atti del procedimento contro Ferrazzo Eugenio. La convergenza investigativa tra la DDA di Campobasso e la DDA di L'Aquila, unitamente allo *status* di collaboratore di giustizia di Ferrazzo Felice, ha determinato l'esigenza di una specifica riunione di coordinamento, in cui il Procuratore Nazionale Antimafia ha dato le opportune direttive per lo sviluppo adeguato delle varie piste investigative. La collaborazione tra gli uffici è proseguita senza remore sino all'esercizio dell' azione penale nel procedimento incardinato in Campobasso. La Commissione Centrale ex art. 10 legge n.82/1991, con il parere favorevole di questa DNA, ha poi deliberato la revoca del programma di protezione nei riguardi del collaboratore.

L'azione di coordinamento ha pertanto consentito di esplorare, parallelamente, i collegamenti di Ferrazzo Eugenio con la malavita abruzzese ed i contatti di Ferrazzo Felice con la realtà calabrese di provenienza, eventualmente ancora presenti.

Più in generale, l'attività di collegamento investigativo tra la DNA e la Direzione Distrettuale Antimafia di Campobasso è stata realizzata attraverso una costante acquisizione di informazioni, notizie e dati presso quella Procura Distrettuale, agevolata anche dall'elevato numero di atti inseriti nella banca dati e disponibili nel sistema SIDDA- SIDNA. Come si evince dalle verifiche sulla tempestività di inserimento degli atti, su n. 12 procedimenti a carico di indagati noti iscritti nel periodo di riferimento, la D.D.A. di Campobasso ha disposto l'inserimento di atti relativi ad n. 11 procedimenti, per un numero complessivo di 146 atti. In tal modo è stato possibile ottenere in tempo reale quella conoscenza sui principali eventi investigativi che costituisce indispensabile presupposto per l'esercizio delle funzioni di coordinamento.

Le riunioni di collegamento ed il costante contatto con il Procuratore distrettuale di Campobasso hanno garantito uno stretto rapporto collaborativo, agevolato dalla totale disponibilità a fornire il necessario apporto informativo.

Accanto al collegamento info-investigativo con la Direzione Nazionale Antimafia, la D.D.A. di Campobasso intrattiene efficaci relazioni di interscambio con Eurojust.

Distretto di CATANIA

Relazione del Cons. Carlo Caponcello

CONSIDERAZIONI DI CARATTERE GENERALE.

Le considerazioni di carattere generale svolte nella relazione sulla criminalità organizzata operante nel distretto di Catania per l'anno 2010 non possono che trovare conferma anche con riferimento al presente anno. Se possibile, quelle considerazioni ne escono in qualche misura rafforzate, alla luce dei rilevanti risultati delle indagini condotte dagli organi investigativi, delle misure cautelari eseguite e dell'esito dei processi celebrati.

Gli anni 2011-2012 assumono, per la Direzione Distrettuale Antimafia di Catania, un significato particolare a seguito del parziale mutamento della composizione della stessa e, segnatamente, in conseguenza dell'insediamento del nuovo capo dell'ufficio, il Procuratore Giovanni Salvi, e di nuovi Procuratori aggiunti. Tale mutamento chiude indubbiamente un ciclo, ma ne apre uno nuovo, intenso di impegno e risultati, in relazione all'ampiezza delle vicende criminali di cui la provincia catanese è purtroppo protagonista, della "centralità" del ruolo che Cosa nostra ricopre in Italia, come documentato dagli esiti di numerose indagini, e della peculiare e frastagliata "geografia criminale" di stampo mafioso che caratterizza la provincia di Catania.

A comporre la DDA sono stati chiamati 11 magistrati suddivisi, secondo il nuovo progetto organizzativo, in due macroaree.

Per la trattazione delle indagini inerenti alle attività delittuose mafiose nel territorio del Distretto i magistrati hanno operato - fino all'approvazione del nuovo progetto organizzativo dell'ufficio - ideato dal Procuratore capo ed afferente anche alla c.d. Procura ordinaria - nell'ambito di cinque *gruppi di lavoro*, individuati su base territoriale, coordinati, ciascuno di essi, dai cinque Procuratori aggiunti.

Non può in questa sede non rilevarsi che l'organico degli Organi di Polizia delegati alle indagini risultano assolutamente inadeguati per numero rispetto al carico di lavoro ed ai compiti istituzionali cui sono deputati; solo lo sforzo e l'abnegazione che li caratterizza e contraddistingue ha consentito, malgrado le allarmanti ed indiscutibili carenze di organico, di raggiungere i risultati operativi di cui si dirà da qui a poco.

Avuto riguardo all'organico dei Magistrati, e senza voler introdurre argomenti destinati a alimentare sterili polemiche, va ricordato che la Procura della Repubblica di Palermo ha un organico di magistrati notevolmente superiore e tuttavia le sopravvenienze annue di affari penali registrate nell'ultimo quinquennio sono pari o addirittura inferiori a quelle registrate presso la Procura catanese che presenta in tema di criminalità organizzata e comune un panorama non dissimile da quello palermitano per numero, caratura e spessore criminale degli indagati e per complessità fattuale e investigativa.

Malgrado permangano annose e gravi carenze nell'organico del personale amministrativo, si è riusciti a mantenere una soddisfacente efficienza funzionale ed operativa: la pianta organica del personale amministrativo della Procura della Repubblica di Catania è stata ridotta per effetto del D.M. 8.3.2007 e poi ancora in virtù del D.M. 5.11.2009.

Prima di entrare nella parte specifica della trattazione, non può, dal punto di vista generale, farsi a meno di notare come il fenomeno criminale nel territorio del Distretto di Catania, sia contrassegnato complessivamente, per quanto riguarda soprattutto Cosa Nostra, dalla caratteristica del "mutar pelle", resa necessaria, per un verso, dalla esigenza di rendersi ancor più impermeabile alle intromissioni da parte degli apparati repressivi dello Stato e, per un altro, dall'interesse a rapportarsi con la nuova realtà rappresentata dall'era della globalizzazione che investe soprattutto il campo economico, cioè quello di maggior rilievo per organizzazioni che, più di ogni altra cosa, mirano alla massima locupletazione.

Appare evidente dall'analisi criminale del territorio e delle realtà associative mafiose operanti che l'azione di contrasto dovrà avere come principali obiettivi:

- la disarticolazione delle “consorterie storiche” e la ricerca e cattura dei principali latitanti;
- l’individuazione e il perseguimento di componenti significativi della cosiddetta “zona grigia”, di esponenti cioè della politica, delle istituzioni, delle professioni, dell’imprenditoria;
- il contrasto di quelle attività criminose che la “le famiglie” mafiose catanesi pianificano e portano a compimento sul territorio (estorsioni e commercio di sostanze stupefacenti);
- l’aggressione ai patrimoni illeciti.

Una valutazione complessiva dei dati investigativi e processuali raccolti consente, agevolmente, di osservare che “Cosa nostra catanese” si manifesta e si espande sempre più sul piano regionale puntando a riaffermare la propria supremazia con immutata arroganza, soprattutto sul piano delle disponibilità finanziarie, che sono ormai illimitate.

Cosicché, nella “famiglia Santapaola-Ercolano” (*rectius*: Cosa nostra), si è viepiù accentuato (senza tralasciare il tradizionale e diffuso campo delle estorsioni) l’aspetto del “farsi impresa”, sfruttando la possibilità di inserirsi nei circuiti economico-finanziari, investendovi i proventi delle più svariate attività delittuose, col duplice scopo di incrementarli ulteriormente e, nel contempo, di ripulirli. Ed, ancora, incrementando in modo esponenziale le capacità pervasive negli ambienti politico-amministrativi, essenziali ai fini delle associazioni mafiose perché gestori di una massa rilevante di denaro pubblico.

Gli altri *clan* operanti sul territorio sono caratterizzati dalla particolare predisposizione verso il settore delle estorsioni e del traffico dei narcotici con allarmante tendenza a rendere particolarmente sofisticato il meccanismo dei movimenti delle sostanze stesse e quello delle relative transazioni finanziarie, oltre che dei rapporti coi fornitori.

Ma anche rispetto a detti *clan* non debbono ritenersi secondari gli aspetti relativi alle infiltrazioni nei settori economici e politico-amministrativi, certamente esistenti, seppur non ancora completamente svelati dalla attività di indagine.

ANALISI DEI FENOMENI CRIMINALI NEL TERRITORIO DISTRETTO. ASSOCIAZIONI A DELINQUERE DI STAMPO MAFIOSO (E REATI FINE).

Una prima valutazione degli effetti della nuova organizzazione dell’Ufficio, entrata di fatto in vigore solo nel secondo trimestre del 2012, consente di affermare che i primi risultati possono essere giudicati senz’altro positivi sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

L’incessante impulso investigativo e il rinnovato impegno della DDA catanese è evincibile, *ictu oculi*, dall’esame dei dati statistici acquisiti.

In particolare, non può essere sottovalutata la rilevanza, ai fini del contrasto complessivo all’organizzazione criminale dell’intera provincia, delle più recenti indagini espletate dalla D.D.A. nei confronti di molte tra le cosche mafiose più importanti; anche sotto il profilo del contrasto alle “dinastie mafiose” cioè a quelle grandi famiglie che hanno fatto la storia della mafia catanese, sono stati conseguiti risultati significativi sia in fase di indagine che in fase di giudizio (per la cui analisi dettagliata si rinvia al prosieguo della relazione).

Nel periodo considerato, l’attività della D.D.A. è stata indubbiamente assai intensa, sia con riferimento al numero ed alla complessità delle indagini preliminari in corso, sia con riferimento ai processi trattati nelle fasi dell’udienza preliminare e del dibattimento.

Va altresì rilevato, a tal proposito, che gran parte delle indagini avviate tra il 2009 ed il 2011 (per le quali sono state emesse centinaia di ordinanze di custodia cautelare in carcere per reati di “competenza” della D.D.A.) sono già pervenute alla fase della sentenza di primo grado o quanto meno, le più recenti, a quella dell’udienza preliminare con la scelta, da parte degli imputati, dei riti alternativi.

E va altresì aggiunto che le sentenze pronunciate dai Giudici del Distretto hanno finora riconosciuto la validità dell’impostazione dell’Accusa e hanno accolto in larga misura, pur con una percentuale del tutto fisiologica di assoluzioni e/o proscioglimenti, le richieste di condanna, anche a pene assai severe, formulate dai rappresentanti dell’Ufficio di PM.

Inoltre sono state celebrate le udienze preliminari delle grandi indagini degli anni 2009- 2011 e in molti casi sono state emesse le sentenze con il rito abbreviato.

Conclusivamente appare opportuno osservare, senza tema di smentita, che le numerose indagini dispiegate dalla DDA, le decine di procedimenti instaurati, l’esito dei processi celebrati e la efficace strategia della Procura di aggressione ai patrimoni dei mafiosi e dei prestanome di essi testimoniano e concludono un ontologico potenziamento dell’azione di contrasto dispiegata dalla Procura.

Una osservazione conclusiva si impone: occorre che le indagini si facciano viepiù cariche di seguire anche quelle attività apparentemente legali, spesso ostentate dagli appartenenti alle cosche ma, soprattutto quel *mondo* di professionisti, di amministratori e funzionari della pubblica amministrazione, che favorisce la penetrazione delle cosche nelle strutture erogatrici di risorse pubbliche e senza i quali le cosche non potrebbero svolgere quelle attività predatorie di beni della collettività,

E' ai rapporti, ai collegamenti, alle frequentazioni tra soggetti sospettati di contiguità mafiosa e gruppi criminali organizzati, che occorre dedicare maggiore attenzione investigativa.

Sono indagini complesse. Spesso più difficili di quelle che riguardano l'aspetto cruento dei poteri criminali. Resta però il carattere della loro indispensabilità, pur in presenza di sofisticati strumenti per l'occultamento e il trasferimento del denaro di illecita provenienza.

Il numero dei procedimenti contro noti per il solo delitto di cui all'art. 416 bis C.P. è aumentato dunque, rispetto all'anno precedente, e ciò in relazione sia al numero dei procedimenti sopravvenuti (da 66 a 73, +10%), sia di quelli definiti.

I dati statistici relativi alle iscrizioni per il delitto di cui all'art.74 DPR 309/90 sono ancor più significativi ed eloquenti; essi dimostrano non solo un esponenziale aumento dei procedimenti (**62 con 459** persone sottoposte ad indagine nel periodo a fronte dei **42 procedimenti e 267** soggetti iscritti del periodo precedente), ma anche l'onerosità del flusso di lavoro che investe l'Ufficio catanese, in raffronto ad altre Procure aventi un organico di gran lunga più numeroso, e conclama, a ben vedere, l'allarmante fenomeno del traffico degli stupefacenti nel territorio di competenza.

E', altresì, significativo precisare che nel solo periodo in riferimento sono state avanzate dalla Procura di Catania complessivamente:

n. 897 richieste di misure cautelari in carcere nei confronti di **743** soggetti;

n. 168 richieste di arresti domiciliari nei confronti di **253** soggetti;

n. 935 richieste di misure cautelari reali.

La DDA ha richiesto:

n. 73 richieste di misure cautelari personali nei confronti di **545** soggetti;

n. 14 richieste di misure cautelari reali.

Si tratta di dati assolutamente eloquenti e, a giudizio dello scrivente, molto positivi che evidenziano e concludono il potenziamento dell'azione della Direzione Distrettuale Antimafia.

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO NELLA PROVINCIA DI CATANIA.

Com'è noto, contrariamente al contesto della Sicilia occidentale, l'assetto della criminalità organizzata della provincia di Catania, e soprattutto quello del capoluogo, non è monopolizzato da *Cosa Nostra*. Il panorama criminale della provincia di Catania è caratterizzato da un contesto mafioso frammentato e connotato dalla tradizionale supremazia esercitata da *Cosa Nostra* etnea, strutturata sulle *famiglie* di Catania, Ramacca e Caltagirone, nei confronti delle altre *famiglie* delle quali solo alcune sono organiche o alleate a *Cosa Nostra*. Le indagini dispiegate nel periodo in esame concludono, viepiù, la problematica coesistenza, spesso causa d'instabilità degli equilibri criminali.

“COSA NOSTRA”.

Cosa Nostra continua ad essere rappresentata nella città di Catania da due *famiglie*, il *clan* ERCOLANO-SANTAPAOLA, area storica e più moderata dell'organizzazione criminale, e il *clan* MAZZEI. Nel contesto della provincia di Catania ha ruolo autonomo in *Cosa nostra* la cosca del “**Calatino – Sud Simeto**”, riferibile all'anziano e carismatico LA ROCCA Francesco (cl.1938), di San Michele di Ganzaria (CT).

▪ LA FAMIGLIA ERCOLANO - SANTAPAOLA

La cosca viene tradizionalmente indicata negli stessi ambienti mafiosi come *clan Santapaola-Ercolano*, segno che tuttora questi nuclei familiari sono considerati il termine di riferimento dell'organizzazione. Essa rappresenta inequivocabilmente la principale espressione di “*cosa nostra*” nella provincia.

Detta aggregazione mafiosa ha sempre vantato capillare presenza nel capoluogo etneo e

ramificazione in tutta la provincia.

In ambito cittadino il sodalizio mafioso è strutturato in *squadre*, mentre nella rimanente parte della provincia risulta avere legami ed alleanze con altri *clan* locali, aspetto che consente alla *famiglia* un capillare controllo del territorio, nonché un'allarmante capacità di infiltrazione nel settore delle attività economiche e della gestione della cosa pubblica (aspetti emersi, in modo evidente, nel corso del 2008 con l'indagine "Padrini" e, nel novembre 2010, con l'indagine "Iblis").

Le più recenti collaborazioni hanno inoltre confermato che il *clan* Santapaola nell'ambito del territorio catanese si articola nei seguenti gruppi:

Gruppo di Lineri; Gruppo di Monte Po' (molto numeroso, al cui interno operano i sottogruppi di Nesima e di Cibali); gruppo del **Villaggio** Sant'Agata; gruppo di **Picanello**; gruppo della **Civita** (il più antico, sicché per tradizione al capo di tale gruppo veniva solitamente riconosciuta la reggenza del *clan*); gruppo della **stazione**; gruppo della **Barriera**; gruppo "**Ottanta Palme**", così denominato perché opera in via della Concordia, popolarmente nota come via *ottanta palme*; gruppo di **Librino**.

Tali gruppi, retti ciascuno da un capo che gode della fiducia dei capi del *clan*, godono di autonomia finanziaria per quanto concerne le estorsioni ai danni degli operatori commerciali, i c.d. stipendi, che vengono corrisposti mensilmente dalle vittime e che servono a pagare gli stipendi degli affiliati al gruppo e le spese del medesimo gruppo. E' importante rilevare che il gruppo può sottoporre ad estorsione anche commercianti che operano in un territorio diverso da quello da loro controllato.

Il discorso è ben diverso per quanto concerne le estorsioni in danno degli imprenditori che si aggiudicano gli appalti, anche privati ma per lo più pubblici, per l'esecuzione di lavori nel territorio di competenza di una determinata *famiglia* mafiosa. In tali casi la regola prevede che i proventi della "*messa a posto*" confluiscono nella *bacinella* comune del *clan* e non in quella dei singoli gruppi per le spese generali del sodalizio mafioso: acquisto di armi, spese legali, etc.. Nei periodi di maggiore crisi dell'organizzazione non sono mancati da parte dei capi dei singoli gruppi i tentativi riusciti di accaparrarsi tali proventi senza metterli a disposizione dell'intero *clan*. L'importo della *messa a posto* è pari al 2/3 % dell'importo di aggiudicazione dei lavori e viene corrisposto dagli imprenditori man mano che vengono loro liquidati gli stati di avanzamento.

- Adrano, con il gruppo riferibile alla famiglia SANTANGELO (intesi *Taccuni*);
- Paternò con il gruppo di ASSINNATA Domenico;
- Biancavilla, Bronte (dove si contrappongono due fazioni facenti capo rispettivamente a Catania Salvatore ed a Montagno Bozzone Francesco)
- Acireale, con il gruppo riferibile a SCIUTO Sebastiano;
- Giarre, con il gruppo di BRUNETTO Paolo;
- Palagonia, con il gruppo di OLIVA Massimo.
- Aci Catena Fiumefreddo, Santa Venerina, Mascalucia (dove peraltro non vi è un gruppo autonomo, ma vi sono affiliati al *clan* Santapaola), Nicolosi, San Paolo, San Giovanni Galermo, Piano Tavola e Belpasso.

Tali gruppi godono di maggiore autonomia rispetto a quelli interni al *clan*, in quanto i proventi delle *messe a posto* per i lavori eseguiti nel territorio da loro controllato vengono trattenuti per metà dal gruppo di riferimento e solo per l'altra metà confluiscono nella *bacinella* del *clan*.

Fino agli inizi degli anni 90 i nuclei familiari del *gotha* mafioso catanese hanno direttamente guidato l'organizzazione della cosca (Benedetto Santapaola, Giuseppe Ercolano, il figlio di questi Aldo Ercolano, Francesco Mangion), ma successivamente, a causa delle gravissime vicende giudiziarie subite, hanno preferito delegare la reggenza militare a sodali estranei al contesto parentale anche al fine di eludere le "attenzioni" degli inquirenti.

L'organizzazione ha perseguito negli ultimi anni una strategia di inabissamento, intrattenendo rapporti pacifici con le altre famiglie, ma, dall'anno 2009, hanno assunto maggiore peso le componenti che si occupano di traffico di stupefacenti, e, fra queste, il gruppo riferibile alla famiglia NIZZA che vanta una maggior forza militare necessaria al continuo "confronto" con l'area del *clan* CAPPELLO, riferibile ai *Carateddi*, con cui si contende gli spazi dello spaccio di stupefacenti.

Le più recenti acquisizioni investigative hanno documentato come l'organizzazione stia attraversando una fase di criticità, sostanzialmente analoga a quella determinata dall'operazione "*DIONISIO*" (eseguita il 07/07/2005 con l'O.C.C. nei confronti di 83 indagati per associazione mafiosa, omicidi, estorsioni, riciclaggio, voto di scambio, turbata libertà degli incanti ed altro).

Avuto riguardo alle “fibrillazioni e criticità interne” alla famiglia, appare conducente evidenziare, in primo luogo, la rinnovata conflittualità tra la componente riferita ai MIRABILE (con al vertice il detenuto MIRABILE Giuseppe) retta dal fratello MIRABILE Paolo e quella riconducibile ad ERCOLANO Giuseppe, subentrato al fratello ERCOLANO Mario nella leadership dell’omonima componente.

Al fine di meglio *intelligere* le dinamiche interne alla famiglia Santapaola-Ercolano appare rilevante ed opportuno, in questa sede, ripercorrere, per grandi linee, le varie fasi di riorganizzazione del *clan* ed in particolare sui mutamenti soggettivi intervenuti ai vertici dell’organizzazione, mutamenti di leadership che, a ben vedere, consentono di cogliere appieno le dinamiche strategiche ed i settori di maggior interesse.

Le indagini compiute nell’ambito del procedimento cd. Dionisio consentirono di ricostruire la fase riorganizzativa della famiglia catanese di cosa nostra ed acclarare che, dopo un breve periodo di reggenza di DI FAZIO Umberto durato fino al 2001, Nino SANTAPAOLA, fratello di Benedetto, affidò la reggenza del gruppo al nipote, MIRABILE Giuseppe, il quale fu dapprima coadiuvato e, poi, sostituito dallo zio MIRABILE Alfio che mantenne il potere fino al 24.04.2004, data nella quale subì un attentato dagli esiti fortemente invalidanti.

Nel periodo di reggenza dei Mirabile la famiglia catanese di cosa nostra – pur sempre temibile e pur operando un efficace controllo delle attività economiche in essere ed in fieri - ha rischiato di perdere la propria supremazia sulle altre famiglie di cosa nostra etnea sia per le tensioni interne determinate dalla lotta per la leadership del gruppo sia perché i MIRABILE ritennero opportuno stringere una alleanza operativa con la famiglia calatina di cosa nostra con il cui rappresentante, l’anziano ed autorevole LA ROCCA Francesco, concordavano la propria linea di condotta nelle attività delittuose, nei rapporti con gli altri esponenti della medesima organizzazione (tra questi compresi i blasonati esponenti delle famiglie ERCOLANO e MANGION), e nei rapporti con gli esponenti delle altre organizzazioni operanti nel territorio.

L’attentato a Mirabile Alfio, segnava la fine di questo periodo e mutava gli equilibri interni alla famiglia catanese di cosa nostra.

La situazione generale propiziava tale cambiamento perché in quel contesto temporale venivano scarcerati SANTAPAOLA Angelo (il 13.01.2004), ERCOLANO Giuseppe (21.01.2004), GALEA Eugenio (il 13.07.2004).

Il 7 luglio 2005 veniva eseguita un’ordinanza di custodia cautelare in carcere, nell’ambito del predetto procedimento, nei confronti di 88 esponenti della organizzazione a seguito della quale furono tratti in arresto, tra gli altri, SANTAPAOLA Antonino (fratello di Benedetto), SANTAPAOLA Francesco (figlio di Benedetto), SANTAPAOLA Antonino (nipote di Benedetto), ERCOLANO Mario (figlio di Sebastiano), ERCOLANO Aldo (figlio di Sebastiano) MANGION Giuseppe (figlio di Francesco), ZUCCARO Maurizio, CRISTALDI Venerando, LA ROCCA Francesco, MIRABILE Alfio, MIRABILE Giuseppe, MAUGERI Raimondo, RAMPULLA Sebastiano.

Successivamente, nell’ambito del medesimo procedimento, è stato tratto in arresto anche GALEA Eugenio.

Nei successivi anni venivano avviate dalla DDA catanese più indagini allo scopo di controllare (e contenere) la evoluzione della famiglia catanese di cosa nostra.

La irresistibile ascesa di Angelo SANTAPAOLA, cugino di Benedetto, veniva documentata dalle indagini eseguite nell’ambito del procedimento c.d. Arcangelo i cui esiti sono compendiate nella sentenza n. 167/09 del GUP di Catania.

*La reggenza di **Angelo SANTAPAOLA**, cugino di Benedetto, riportava decisamente il baricentro della organizzazione a Catania; venivano riallacciati i contatti con le famiglie palermitane (in particolare come si è documentato con i LO PICCOLO); venivano arricchito il portfolio del gruppo con il recupero delle estorsioni perse nel tempo e con l’accaparramento violento delle estorsioni gestite da altri gruppi e venivano eliminati fisicamente gli avversari.*

La politica espansionistica ed aggressiva del SANTAPAOLA determinava, com’era prevedibile, un crescente malcontento ed odio nei suoi confronti, all’interno ed all’esterno del gruppo, che ha causato – come si vedrà – la decisione di uccidere il SANTAPAOLA e il fedele Nicola SEDICI.

Nel medesimo periodo venivano acquisiti elementi idonei a dimostrare il ruolo apicale di Vincenzo SANTAPAOLA (figlio di Benedetto) con riferimento al periodo anteriore all’aprile 2005 – sulla trama delle vicende che riguardavano il gruppo di San Giorgio-Lineri ed il gruppo di Monte Po’ – nell’ambito del procedimento cd. Plutone i cui esiti sono compendiate nella sentenza n. 165/09 Reg. sent. del GUP di Catania (confermata in appello).

L'indagine eseguite nell'ambito del procedimento c.d. Iblis che si è protratta fino al 2009 ha avuto la peculiarità di cogliere, in via principale se non esclusiva, la famiglia catanese di cosa nostra nella sua decisa proiezione nel mondo degli affari, della politica e più in generale nella sua diuturna attività diretta alla conquista del potere tout court, quello dato dal controllo dei flussi di denaro pubblico e privato.

Il dato che è emerso nitidamente grazie al puntuale controllo delle condotte e del circuito relazionale di **Vincenzo AIELLO**, persona che dal 2005 al giorno 8.10.2009 (data del suo arresto) ha ricoperto il delicato ed importante ruolo di rappresentante provinciale della famiglia catanese di cosa nostra.

L'attività di indagine ha dimostrato, infatti, che l'organizzazione ha operato su **due livelli**.

Il primo livello di azione, che è costituito dal controllo diretto del territorio, dalla pianificazione e dalla realizzazione delle ordinarie attività delittuose del clan, indispensabile per la perpetuazione della forza di intimidazione del gruppo mafioso, è stato demandato ai responsabili dei singoli gruppi stanziati sul territorio (Monte Po', Villaggio S. Agata, Lineri, Picanello, Stazione, San Cristoforo), sotto la direzione di un reggente operativo (SANTAPAOLA Angelo fino alla data della sua morte, nel settembre 2007, quindi, LA CAUSA Santo fino alla data del suo arresto, 8.10.2009 ed, infine, ARCIDIACONO Francesco).

Il secondo livello di azione, che ha ad oggetto la strategia di intervento nel settore delle attività economiche, invece, è stato curato in nome e per conto dell'organizzazione, tesaurizzando la forza di intimidazione del clan, tutta la sua capacità di influenza ed i rapporti con le altre famiglie di cosa nostra, direttamente dal rappresentante provinciale della famiglia, AIELLO Vincenzo.

Le attività di indagine, infatti, hanno dimostrato che l'AIELLO ha accuratamente **censito le attività imprenditoriali** (in essere ed in divenire) su scala regionale allo scopo di individuare gli appalti nei quali fossero impegnati imprenditori che rientravano nella sfera di influenza del clan ratione territorii e ciò al fine di esigere il pagamento del denaro che spettava all'organizzazione e di cogliere tutte le possibilità di controllo dell'indotto sia in relazione alla fornitura delle materie prime sia in relazione alla possibilità di reperire lavoro agli altri imprenditori che parimenti rientrassero nella loro sfera di influenza; ha, poi, **curato i rapporti con gli esponenti delle famiglie di cosa nostra** operanti nel territorio delle altre provincie (Palermo, Agrigento, Trapani, Messina, Enna) per raggiungere accordi sulle modalità della spartizione e/o della esazione dei proventi degli appalti aggiudicati ad imprenditori rientranti nelle loro rispettive sfere di influenza; **ha ricercato e mantenuto i rapporti diretti con gli imprenditori operanti nel territorio**; ha prestato particolare attenzione nel **ricercare e mantenere rapporti con gli esponenti di vertice della amministrazione pubblica a livello locale, regionale e nazionale**, alla cui elezione si è anche fattivamente interessato, e ciò allo scopo di ottenere gli appoggi necessari a mantenere un potere contrattuale nei confronti degli imprenditori con cui veniva in contatto potendo assicurare loro, per questa via, il reperimento di finanziamenti pubblici, la indizione di gare di appalto, il rilascio delle concessioni necessarie ad avviare nuove attività economiche (es. settore delle energie alternative e grande distribuzione) che, peraltro, si presentavano come la miglior via per il riciclaggio – anche diretto - del denaro sporco della organizzazione; ha **personalmente svolto attività imprenditoriali**, ad esempio per il tramite di FINOCCHIARO Carmelo, persona incensurata, la quale ha consapevolmente prestato la propria identità e la propria personale opera per la realizzazione delle attività lecite e per la dissimulazione di quelle illecite dirette dallo stesso AIELLO.

Nel territorio provinciale, e più precisamente nella zona del calatino, l'AIELLO ha avuto un più pregnante ruolo di supervisore anche delle attività di primo livello svolte dai partecipi dell'organizzazione.

In tale compendio territoriale l'AIELLO è entrato in contrasto, avendo alla fine la meglio, con DI DIO Rosario, storico uomo d'onore, esponente di spicco della famiglia di Ramacca, persona che ha comunque mantenuto importanza nel gruppo grazie ai propri contatti con esponenti politici di primo piano con amministratori locali, con imprenditori affermati, che ha avuto la capacità di incrementare il proprio patrimonio in misura esponenziale e che ha ripreso il suo ruolo dopo l'arresto dell'AIELLO, avvenuto in data 8 ottobre 2009.

L'AIELLO ha poi mantenuto strettissimi, quotidiani rapporti con Pasquale OLIVA, uomo d'onore e reggente della famiglia di Ramacca, con Franco COSTANZO, responsabile della compagine operante nella zona di Palagonia, e Tommaso SOMMA, responsabile della compagine operante nella zona di Castel di Iudica.

I due livelli dell'azione dell'organizzazione naturalmente si intersecano e traggono reciprocamente forza dal loro collegamento: la nomea del clan (id est: la forza di intimidazione

derivante dal vincolo associativo promanante dal gruppo mafioso), guadagnata e mantenuta sul "campo" tradizionale, costituisce garanzia della capacità di chi agisce in nome e per conto della famiglia di mantenere le promesse e dare seguito alle minacce.

In tal modo può essere considerata credibile la promessa di voti (e, se si vuole, la minaccia implicita di sottrazione di voti) rivolta a chi si cimenta nell'agone politico e che si valuta possa – in atto o in potenza – garantire al gruppo mafioso l'intervento giusto nel settore dei finanziamenti, della concessione di autorizzazioni pubbliche e nella indizione delle gare di appalto.

In tal modo l'associazione può ottenere la convinta adesione alle proprie esigenze degli imprenditori con i quali ricerca il contatto: coniugando la possibilità concreta di arrecare danno ai cantieri (e correlativamente di proteggerli su tutto il territorio isolano), all'altrettanto concreta possibilità di garantire maggiori guadagni alle imprese che aderiscono all'invito del clan, grazie alla "influenza" dello stesso sul mondo politico (che stabilisce appalti, finanziamenti e dà autorizzazioni) e sulle altre imprese operanti nel settore (che possono acquisire beni e servizi dalle imprese loro indicate dal clan).

La necessità di equilibrio tra i due settori di intervento e, comunque, la netta prevalenza nelle strategie del gruppo del controllo del settore delle attività economiche, si coglie in due momenti critici per l'organizzazione: allorchè l'arroganza dell'allora reggente della famiglia, Angelo SANTAPAOLA - che aveva sottratto agli altri gruppi talune estorsioni ed era sospettato di essere autore di omicidi in danno di un esponente della famiglia Mazzei (Motta Giovanbattista) e di un esponente della stessa famiglia SANTAPAOLA (Nuccio Aurora) - stava per condurre ad una coalizione degli altri clan contro la famiglia catanese di cosa nostra; ed allorchè il livello di scontro tra il clan SANTAPAOLA ed il clan dei Carateddi (alleati ai Cappello) stava per determinare una autentica guerra tra i clan, foriera di danni per tutti i gruppi coinvolti.

In entrambi i casi AIELLO è intervenuto con decisione per mantenere lo status quo: uccidendo Angelo SANTAPAOLA nel settembre 2007 e cercando di riportare la pace tra le famiglie mafiose, sostenendo tale punto di vista nelle riunioni del mese di ottobre 2009 fino al giorno otto, data del suo arresto.

Dopo le operazioni "Padrini", "Iblis" ed "Efesto" (del 29.1.2012), l'organizzazione mafiosa in esame, pur conservando la tradizionale (e talora apparente) "unità familiare", si sarebbe divisa in due tronconi.

Il primo dei due tronconi è costituito dal gruppo Ercolano-Mangion ed i figli di Santapaola Benedetto che ha i vertici "strategici" in **Vincenzo Santapaola** (figlio del noto Benedetto) - tratto in arresto il 03.03.2012 nell'ambito della indagine "Iblis"- e in un rappresentante della famiglia Ercolano particolarmente, quest'ultima, propensa alla gestione degli interessi imprenditoriali della famiglia.

Dal punto vista operativo, invece, personaggio di punta è divenuto **Aldo Ercolano** (figlio del defunto Sebastiano cl.1944 e cugino del suddetto Vincenzo) anche a seguito dell'arresto del fratello Mario avvenuto in esecuzione dell'o.c.c.c. "Iblis".

Il secondo troncone fa capo, di contro, alla componente dei **Mirabile** (capeggiata dal detenuto **Mirabile Giuseppe (divenuto collaboratore di giustizia dall'ottobre 2012)**, di Francesco, e retta dal fratello **Paolo** (tratto in arresto il 27/01/2012), entrambi formalmente legittimati a operare dallo zio **Santapaola Antonino**, inteso *ninu u pazzu*). Le acquisizioni più recenti inducono a ritenere che i **Mirabile** avevano progettato strategiche alleanze con altri esponenti dell'organizzazione mafiosa allo scopo di elidere la componente facente capo agli **Ercolano**.

Anche **Saitta Lorenzo**, inteso *scheletro*, nipote di Santapaola Vincenzo "u ranni" e nipote acquisito di Zuccaro Maurizio "uomo d'onore" del medesimo sodalizio - in aperto dissidio con gli altri esponenti della organizzazione mafiosa si è recentemente schierato con i **Mirabile** ai quali ha chiesto di essere *legittimato* ad agire in nome e per conto di **Santapaola Antonino** e di **Mirabile Giuseppe**.

La scarcerazione del Saitta (avvenuta il 15/06/2011) ha determinato evidenti squilibri negli assetti interni della famiglia "Santapaola-Ercolano" in quanto, non solo starebbe mettendo in discussione la *leadership* del responsabile operativo della suddetta organizzazione criminale prima del suo arresto, ma anche, secondo recenti acquisizioni, starebbe tentando di assumere un ruolo determinante nella gestione del traffico di sostanze stupefacenti nell'ambito della città, ma ha anche progettato di dar luogo ad intese (*rectius*: alleanze) con il "gruppo" antagonista dei "carateddi", frangia armata dei "Cappello" che nei mesi scorsi era riuscita a insidiare la stessa organizzazione "Santapaola-Ercolano" sottraendo a quest'ultima la gestione ed il controllo delle "piazze" di spaccio localizzate nel quartiere San Cristoforo di Catania.

Secondo un prima ipotesi investigativa, la "scomparsa" di **RIZZOTTO Giuseppe Antonino**, responsabile della squadra del Villaggio S. Agata e uomo legato a **COCIMANO Orazio Benedetto** e l'omicidio di **SCIUTO Rosario**, personaggio di spicco del *clan* Mazzei, rientrerebbero proprio nell'ambito delle frizioni interne al *clan* Santapaola ed ai contrasti per la gestione delle piazze di spaccio degli stupefacenti.

Gli elementi che si sono descritti sono stati recentemente implementati grazie alle collaborazioni rese da più esponenti del *clan* Santapaola

Il ruolo apicale di uno dei collaboratori ed il suo pregresso stato di latitanza facevano sì che egli limitasse i propri contatti a quelli indispensabili ed ovviamente agli esponenti apicali dei gruppi operanti nel territorio e che dedicasse la propria attenzione ai fatti che di volta in volta risultavano prioritari per la vita della organizzazione.

IL PROCEDIMENTO IBLIS E GLI SVILUPPI PROCESSUALI.

Le indagini del procedimento IBLIS sono state eseguite nei procedimenti che riguardavano, in via principale, Aiello Vincenzo e Di Dio Rosario; gli esiti delle due indagini sono poi confluite in altro procedimento iscritto nei confronti di Aiello Vincenzo nel periodo in cui era detenuto presso il carcere di Sollicciano ed i cui esiti sono stati in parte utilizzati in Iblis.

L'ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 657/10 ROCC è stata emessa in data 22.10.2010 ed eseguita il 3 novembre 2010 nei confronti di 50 indagati.

In data **13.06.2011** è stata depositata la richiesta di rinvio a giudizio relativa al segmento principale (fra l'altro, ulteriore segmento è quello che ha dato origine ai procedimenti nei confronti dei fratelli Angelo e Raffaele LOMBARDO) ed in data 22.09.2012 è stata emessa dal GUP, in data 22.09.2012 è stata emessa dal GUP sentenza con la quale sono stati condannati pressoché tutti gli imputati a conferma della correttezza delle valutazioni formulate in fase di indagini soprattutto con riferimento ai complessi rapporti tra mafia, imprenditoria e politica che costituiscono il tratto qualificante dell'indagine.

Appare opportuno rimarcare, in particolare, che è stata ritenuta provata la partecipazione all'associazione mafiosa di Sangiorgi Antonino (già amministratore del comune di Palagonia, al momento dell'arresto consigliere provinciale di Catania, uomo di fiducia dell'onorevole Fausto Fagone, parimenti imputato nel procedimento) e dell'imprenditore Incarbone Mariano; la partecipazione dell'organizzazione mafiosa alla realizzazione di un importante centro commerciale per il tramite dell'imprenditore Ragusa Rosario e con l'ausilio dell'avv. Agatino Santagati; è stato altresì ritenuto provato il ruolo del geologo Barbagallo di *trait d'union* tra mafia e politica (nella persone, tra gli altri, di Lombardo Raffaele e Lombardo Angelo). E' stata altresì disposta la confisca di un ingente compendio di beni, comprendente imprese, terreni ed altri immobili.

In tema di azione di contrasto, si evidenzia:

- In data **28 luglio 2011** è stata data esecuzione ad ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa in data 23.7.2011 dal G.I.P. del Tribunale di Catania, traendo in arresto SANTAPAOLA Grazia e BONAVENTURA Carmelo, ritenuti responsabili, in concorso tra loro, del reato di estorsione, con l'aggravante di cui all'art.7 Legge 203/91, per avere agito avvalendosi delle condizioni di assoggettamento e di omertà derivanti dall'appartenenza all'associazione mafiosa *Santapaola - Ercolano*. SANTAPAOLA Grazia, cugina del noto boss SANTAPAOLA Benedetto, è moglie di AMATO Salvatore e madre di AMATO Alfio, entrambi personaggi di spicco della citata organizzazione mafiosa;
- Il **2.8.2011** è stato tratto in arresto ZITO Salvatore, a seguito dell'ordine di carcerazione emesso dalla Procura della Repubblica di Catania. Il predetto, che è stato trovato in possesso di armi, risulta essere il responsabile del *clan* SANTAPAOLA nel quartiere Villaggio S. Agata di Catania;
- In data **8 novembre 2011**, è stata data esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa in data 4 novembre 2011 dal G.I.P. presso il Tribunale di Catania nei confronti di CRISTALDI Alfio ritenuto responsabile di estorsione continuata ed aggravata dalla circostanza di avere agito al fine di agevolare l'organizzazione mafiosa *Santapaola - Ercolano* operante nel rione di Picanello. Il provvedimento restrittivo trova fondamento negli esiti di indagini coordinate dalla D.D.A. di Catania che hanno consentito di acquisire gravi indizi di colpevolezza a carico del predetto CRISTALDI Alfio, il quale aveva costretto il legale rappresentante di una nota catena di gioiellerie, una delle quali ubicata presso il

centro commerciale "Sheraton" di Aci Castello (CT), a versare sin dal 2004 la somma di 500 euro mensili.

- L'attività di contrasto posta in essere nella provincia di Catania ha visto, con l'operazione "Gibel" (O.C.C.C. emesse il 12.10.2011 rispettivamente dal GIP presso il Tribunale di Catania e dal GIP presso il Tribunale per i Minorenni), l'esecuzione, in data **16 novembre 2011**, di un'ordinanza di custodia nei confronti di 5 persone, indagate a vario titolo per i reati di associazione di stampo mafioso, trasferimento fraudolento di valori, falso, reati in materia di stupefacenti.
Personaggio centrale dell'indagine è risultato essere un pregiudicato, ritenuto stabilmente inserito nel sodalizio mafioso etneo dei SANTAPAOLA ed in rapporti privilegiati con le "famiglie" nissene e palermitane, essendo vicino alla famiglia di Bagheria (PA), oltre che nipote del noto boss mafioso nisseno Giuseppe "Piddu" MADONIA.
- In data **22 dicembre 2011**, è stata data esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare, emessa in data 5.12.2011 dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria, nei confronti di nr.4 persone ritenute responsabili, in concorso tra loro, di traffico di sostanze stupefacenti, con l'aggravante di cui all'art.7, L.12 luglio 1991 n.203, per avere commesso il reato avvalendosi dell'organizzazione logistica dell'associazione mafiosa denominata *Cosa nostra*, famiglia *Santapaola*. La misura restrittiva accoglie gli esiti di uno stralcio di più ampia attività di indagine condotta dalla Sezione Criminalità Organizzata nell'arco temporale 2008-2009 nei confronti della cosca *Santapaola - Ercolano* - gruppo di Picanello, retto all'epoca da TRIPOTO Rosario che aveva consentito di riscontrare un vasto traffico di sostanze stupefacenti con collegamenti con esponenti delle 'ndrine calabresi della zona di Plati - Bovalino (RC). Tra i destinatari della misura restrittiva, oltre al predetto TRIPOTO Rosario, figura anche BARBARO Pasquale della cosca *Barbaro* intesi *Pillari* di Plati.
- Il **5 dicembre 2011** è stato tratto in arresto COCIMANO Orazio Benedetto che da tempo si era reso irreperibile, in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa in data 5.12.2011 dal G.I.P. presso il Tribunale di Catania, per estorsione continuata ed aggravata dalla circostanza di avere agito avvalendosi delle condizioni di assoggettamento e di omertà derivanti dall'appartenenza all'organizzazione mafiosa *Santapaola - Ercolano* ed al fine di agevolare la realizzazione delle relative attività illecite. Il provvedimento restrittivo trae origine dagli esiti di attività di indagine che ha consentito di acquisire univoci e concordanti elementi di reità a carico di COCIMANO Orazio Benedetto, il quale aveva costretto il rappresentante di un'impresa edile, al pagamento, sin dal 2009, di somme di danaro di importo variabile tra 2.000,00 ed i 5.000,00 euro. COCIMANO, *uomo d'onore*, fino ad allora era il reggente militare e detentore della "cassa degli stipendi" del *clan Santapaola-Ercolano*.
- In data **27 gennaio 2012** a Catania, a conclusione di articolata e complessa attività d'indagine denominata "Efesto", sono stati sottoposti a fermo di indiziato di delitto emesso dalla Procura Distrettuale Antimafia, **MIRABILE Paolo, MIRABILE Francesco, SAITTA Lorenzo, MIRABILE Carmelo, MIRABILE Pietro, NIZZA Daniele, SCHILLACI Lorenzo Michele, GUGLIELMINO Salvatore Palmiro, SANTAPAOLA Antonino, VACANTE Roberto e MIRABILE Angelo**, tutti indagati per associazione mafiosa. Il provvedimento ha colpito gli esponenti della componente di *Cosa Nostra* etnea dei "MIRABILE", riconducibile alle posizioni di SANTAPAOLA Antonino, inteso *Ninu u pazzu* condannato all'ergastolo, che aveva formalmente investito MIRABILE Giuseppe della reggenza del *clan*. L'attività investigativa ha accertato una rinnovata conflittualità interna alla famiglia di Catania, analoga a quella documentata dall'indagine "DIONISIO" del 2005;
- L' **8 febbraio 2012**, nell'ambito dell'operazione "Gramigna" è stata data esecuzione ad ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa in data 27.1.2011 dal G.I.P. del Tribunale di Catania, nei confronti di quattro soggetti, tra i quali NIZZA Fabrizio, ritenuti responsabili del reato di spaccio continuato di cocaina, illegale detenzione e porto in luogo pubblico di armi da guerra e comuni da sparo e del relativo munizionamento.
- Il **9 maggio 2012** è stato tratto in arresto l'incensurato GIUFFRIDA Orazio perché responsabile del reato di detenzione al fine di spaccio di *marijuana* e *cocaina*, nonché detenzione illegale di armi tipo guerra e comuni da sparo, di munizionamento, nonché ricettazione delle stesse. A seguito di perquisizione domiciliare eseguita nell'abitazione del GIUFFRIDA, ubicata in questa via Di Giacomo, nel popolare quartiere di San Cristoforo, sono state rinvenute e sequestrate:

- n.185 mini-dosi di cocaina, per complessivi grammi 33,58;
- grammi 101 di marijuana;
- nr.1 pistola semiautomatica marca Walter, cal.7.65, priva di matricola, completa di caricatore e rifornita con nr.7 cartucce stesso calibro;
- nr.1 fucile mitragliatore marca "SH E66", con matricola nr.371758983;
- nr.1 fucile a pompa "modello 37", con matricola nr.371758983;
- nr.1 fucile con canna mozzata marca "Franchi", con matricola nr.A44183.

Appare verosimile che il GIUFFRIDA Orazio custodisse le armi e lo stupefacente per conto della, frangia della cosca *Santapaola – Ercolano*, atteso che l'arrestato è risultata persona vicina ai NIZZA.

Un'attenta lettura dei recenti fatti di sangue, inoltre, confermerebbe lo stato di fibrillazione delle *famiglie* mafiose etnee. Il riferimento è al tentato omicidio registrato il **4.8.2011** nei confronti di un esponente del *clan* LAUDANI, fedele alleato dei SANTAPAOLA e all'omicidio di SCIUTO Rosario- noto come "sucarru", elemento organico del gruppo MAZZEI, in storica contrapposizione proprio ai SANTAPAOLA – avvenuto Cosa nostra etnea appare essere particolarmente incalzata dal problema del mantenimento delle *famiglie* dei detenuti e del reperimento di denaro costante per i propri affiliati. La soluzione più immediata e consueta continua ad essere l'esercizio dell'estorsione, dell'usura e del traffico di stupefacenti, come dimostrato da numerose e recenti indagini.

Emblematica, in tal senso, è l'operazione "*Golden box*" nell'ambito della quale, il **19 luglio 2011**, è stata eseguita una ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 12 persone indagate, a vario titolo, per usura, estorsione ed altro.

Il gruppo avrebbe prestato denaro a liberi professionisti, impiegati ed imprenditori in difficoltà economiche, pretendendo tassi annui che raggiungevano il 400%.

Fra i destinatari del provvedimento, oltre ad insospettabili incensurati, figura un personaggio, già detenuto per associazione mafiosa, ritenuto esponente di vertice della frangia del *clan* dei CURSOTI alleata del *clan* BONACCORSI "*Carateddi*".

CLAN DEI CARCAGNUSI - LA FAMIGLIA MAZZEI

Del comando del gruppo Mazzei, intesi "carcagnusi", facente capo a **Santo Mazzei** (attualmente detenuto in regime di 41 bis) sono stati investiti **MAZZEI Sebastiano** inteso "*Nuccio*", e **INTRAVAIA Gioacchino Massimiliano** rispettivamente figlio e genero dell'ergastolano **Santo**, entrambi in stato di libertà. Il *clan* è presente nel territorio cittadino con diverse squadre, tra le quali una riconducibile direttamente a **Mazzei Sebastiano**.

In provincia, il gruppo Mazzei conta sul contributo di sodalizi locali quali quello facente capo a **Montagno Bozzone Francesco**, operante nell'area di Bronte.

In tale contesto rileva inoltre il rinnovato dinamismo del *clan* MAZZEI "Carcagnusi" che, sotto la direzione dei predetti INTRAIVAIA e MAZZEI Sebastiano (inteso Nuccio, sorvegliato speciale), starebbe riacquistando posizioni in ambito provinciale, anche grazie ai rinsaldati rapporti con il *clan* dei "CURSOTI".

All'inizio degli anni '90, MAZZEI Santo ha abbandonato lo schieramento dei Cursoti, dove si era contrapposto alla frangia capeggiata da GAROZZO Giuseppe ed ha stretto alleanza con l'ala di Cosa Nostra palermitana capeggiata da Leoluca BAGARELLA prima e VITALE Vito successivamente.

La cosca è sostanzialmente radicata nel quartiere storico di San Cristoforo ed in quello periferico di Lineri. In provincia ha stretto alleanza con quella di **Bronte** capeggiata dal detenuto MONTAGNO BOZZONE Francesco, personaggio che in passato si è contrapposto aspramente a CATANIA Salvatore, del *clan* Ercolano-Santapaola.

Il 24.11.2011 a Catania, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco SCIUTO Rosario (cl.1963), inteso "Saru Sucarru", un tempo esponente di spicco della cosca denominata "Carcagnusi" facente capo al boss MAZZEI Santo. A seguito di quest'omicidio non è stata registrata alcuna tensione negli ambienti criminali, per cui non è da escludere che il delitto abbia matrice in vicende personali della vittima.

In tema di azione di contrasto, in data **17 maggio 2012**, a conclusione di investigazioni tecniche autorizzate dalla D.D.A. di Catania, si è proceduto all'arresto, in flagranza di reato, dei pregiudicati CARUSO Enrico, CAVALLARO Pietro e GARUFI Nicola perché responsabili di tentata estorsione ai danni di un imprenditore, aggravata dall'art. 7 Legge 203/91. In quel pomeriggio, i servizi tecnici (in particolare il servizio di video-sorveglianza) avviati a seguito della denuncia di tentata estorsione sporta da un imprenditore edile, consentiva di verificare che i tre

noti malavitosi avevano avvicinato la vittima; attraverso le intercettazioni si è avuto modo di documentare che costoro avevano reiterato la richiesta estorsiva, pretendendo una somma a protezione dei lavori edili, e facendo chiaro riferimento alla loro appartenenza alla criminalità organizzata catanese. I quattro sono risultati "gravitanti" nell'area della cosca Mazzei.

LA FAMIGLIA "CALATINO-SUD SIMETO" E LA FAMIGLIA DI RAMACCA.

La **famiglia "Calatino-Sud Simeto"**, ha invece l'ambito di operatività in Caltagirone e nei Comuni limitrofi.

Elemento di vertice è **Francesco La Rocca**, che, durante la sua detenzione, è stato rappresentato dal nipote **Gesualdo La Rocca** (attualmente detenuto al regime di cui all'art. 41 bis ord. pen.), dal nipote **Gaetano Francesco La Rocca** (scomparso nel febbraio 2009) e dal figlio **Gioacchino Francesco La Rocca**, inteso "Gianfranco", in stato di libertà.

Il capofamiglia, nel recente passato ha evidenziato la capacità di ingerirsi nelle più delicate vicende mafiose della provincia di Agrigento e Caltanissetta, polarizzando (così come documentato dall'attività investigativa di cui all'Operazione "Dionisio") la fiducia di numerosi esponenti di vertice di "Cosa Nostra" quali Emmanuele Daniele, responsabile della famiglia di Gela, Di Gati Maurizio, già rappresentante della provincia di Agrigento; Bevilacqua Raffaele, rappresentante provinciale di Enna, del deceduto Rampulla Sebastiano, capofamiglia di Mistretta, "Cammarata" di Riesi e il gruppo di Partinico già rappresentato dai "Vitale". Attualmente la famiglia vive una situazione di crisi a seguito delle condanne conseguenti la suddetta indagine "Dionisio".

La famiglia di Ramacca, già retta dall'uomo d'onore **Calogero Conti** (classe 1925) che ha "battezzato" quale uomo d'onore proprio il La Rocca Francesco, e, quindi, da **Iudicello Pietro**, nipote del Conti, risulta attualmente guidata da **Oliva Pasquale** (classe 1957). Si segnala il rinnovato attivismo del noto **Iudicello** il quale, nel periodo tra la sua scarcerazione avvenuta il 09.02.2011 ed il successivo arresto del 02.10.2012, avrebbe ripreso ad intessere trame al fine di riconquistare le posizioni perse sul campo, forte del rapporto privilegiato che mantiene con esponenti mafiosi della famiglia di Mistretta a cui è sempre stato legato per il rapporto privilegiato che aveva con il cugino **RAMPULLA Sebastiano**, rappresentante di quella famiglia ma anch'egli associato a quella calatina. La famiglia risulta attualmente guidata da **Oliva Pasquale**, inteso "pascuddu".

PROCEDIMENTI CONCLUSI IN PRIMO GRADO NEL PERIODO IN ESAME (CATANIA E PROVINCIA).

- Sentenza del 22.7.2011 (proc. C.d. Calatino bis) per reati associativi nei confronti di componenti della famiglia mafiosa di Caltagirone;
- Sentenza del 27.9.2011 nei confronti di Amato Alfio + 4 per i delitti di cui agli artt. 73 e 74 del d.P.R. n. 309/1990 e art. 7 D.L. n. 152/1991 nei confronti del gruppo di via Ottanta Palme del clan Santapaola;
- Sentenza del 6.10.2011 nei confronti di Motta Alfio + 1 per il delitto di cui agli artt. 110, 56, 629 c.p., 7 D.L. n. 152/1991 nei confronti di componenti del clan Santapaola facenti capo ad Aiello Vincenzo, delegato a rappresentare la famiglia catanese di Cosa Nostra nei rapporti con le altre province e con gli imprenditori;
- Sentenza del 19.12.2011 (proc. C.d. Arcangelo) nei confronti di Di Natale Emanuele + 9 per i delitti di cui agli artt. 416 bis, 629 c.p., 7 D.L. n. 152/1991, 73 e 74 d.P.R. n. 309/1990 nei confronti di esponenti del clan Santapaola tra cui D'Emanuele Natale, imparentato con i Santapaola e gestore di ditte di pompe funebri che si avvalevano della forza di intimidazione dell'associazione mafiosa per conseguire ingiusti vantaggi sulla concorrenza;
- Sentenza n. 73/12 del 25.1.2012 nei confronti di Gurrieri Salvatore per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p. nei confronti di componenti del gruppo di Acireale del clan Santapaola;
- Sentenza dell'1 marzo 2012 (proc. C.d. Gatto selvaggio) nei confronti di Belitto Grillo + 17 per i delitti di cui agli artt. 416 bis, 629 c.p., 7 D.L. n. 152/1991, 73 e 74 d.P.R. n. 309/1990 ed in materia di armi nei confronti di esponenti del gruppo di Bronte del clan Santapaola facente capo a Turi Catania.

GLI ALTRI SODALIZI MAFIOSI OPERANTI NELLA CITTA' DI CATANIA E PROVINCIA .

Nel territorio catanese, oltre alle tradizionali "famiglie" di "Cosa Nostra", operano da decenni, come si è detto, anche altri sodalizi mafiosi (Laudani, Cappello, Carateddi, Pillera, Cursoti

catanesi, Cursoti milanesi, Sciuto- Tigna, Piacenti- Ceusi), che, recentemente, profittando della situazione di difficoltà operativa vissuta dal *clan Santapaola*, hanno sviluppato una politica espansionistica volta al controllo delle iniziative criminali che, non di rado, specie nell'ultimo periodo, è culminata nell'esecuzione di efferati omicidi eseguiti per riaffermare il primato di ciascun gruppo in un ambito territoriale ovvero in un settore di affari illeciti o, ancora, per garantire il rispetto del principio di gerarchia all'interno dei gruppi.

Lo scenario complessivo – scosso altresì da tensioni create in seguito al transito di numerosi ex affiliati al *clan Santapaola* nel *clan Cappello* – risulta caratterizzato dalla ricerca costante di equilibri, invero instabili e di breve durata, e di accordi volti a garantire la convivenza dei vari *clan*.

La presenza sul territorio di più consorzi criminali di stampo mafioso genera, *naturaliter*, una incidenza assolutamente allarmante di reati tipici della criminalità organizzata ed una crescente capacità di infiltrazione negli ambienti istituzionali ed economici.

Nell'ultimo periodo, grazie alle incessanti attività investigative ed alla collaborazione di numerosi soggetti, due dei quali di estremo rilievo, l'assetto della criminalità organizzata catanese è stato ulteriormente chiarito nel suo incessante evolversi verso strutturazioni operative in grado di incrementare e perseguire il fine ormai del tutto prevalente dell'azione della mafia catanese: il reinvestimento di denaro illecito e l'infiltrazione nei principali gangli istituzionali ed amministrativi locali.

Anche le dinamiche inerenti i rapporti "politico-diplomatici" tra i *clan*, di cui si è detto, e Cosa Nostra catanese appaiono mutate.

Da una situazione di contrasto e di tentativi, da parte del *clan CAPPELLO* ed alleati, di conquista del territorio anche con riferimento agli introiti economici derivanti dal traffico di droga e dalle grandi estorsioni, si è giunti, successivamente all'esecuzione delle due maxioperazioni REVENGE (*clan Cappello*) ed IBLIS (Cosa Nostra-Santapaola-Ercolano), ad una strategia di apparente non belligeranza.

Il quadro sinottico dei *clan* risulta il seguente:

GRUPPI ALLEATI O RICONDUCIBILI A COSA NOSTRA:

- **Gruppo CARCAGNUSI**, controllato dalle famiglie MAZZEI, PRIVITERA, GANDOLFO e SCIUTO;
- **Gruppo LAUDANI**, alleato dei SANTAPAOLA, che influenza una vasta area della provincia dalla costa all'area pedemontana (S. Giovanni La Punta, Acireale, Acicatena, Giarre, Riposto ed i comuni di Gravina, Tremestieri Etneo, San Gregorio, Mascalcucia, Belpasso, Paternò, Adrano, Piedimonte Etneo, Castiglione di Sicilia, Randazzo, Giarre, Riposto, Mascali e Fiumefreddo di Sicilia);

ALTRI SODALIZI MAFIOSI:

- **Gruppo CAPPELLO**, già coeso con il *clan PILLERA*, è controllato dall'omonima famiglia e opera nei quartieri di S. Cristoforo, centro storico e Nesima. Il gruppo costituisce punti di riferimento per i cd. "Carateddi", gruppo di fuoco e trafficanti di droga. Tale aggregazione, che appare in rapida ascesa nel panorama criminale etneo, annovera solidi legami anche a Calatabiano (CT), Portopalo (SR), Catenanuova (EN), nel ragusano, nonché con la 'ndrangheta e con esponenti di gruppi camorristici napoletani nella zona di Torre Annunziata e a nord di Napoli;
- **Gruppo SCIUTO "Tigna"**, controllato da Biagio Sciuto e radicato nel capoluogo, annovera articolazioni nei territori di Militello Val di Catania e Scordia. Scosso da forti tensioni interne è transitato nel gruppo CAPPELLO;
- **Gruppo CURSOTI**, o dell'antico Corso, è di stanza nei rioni Nesima e Librino e, nel tempo, si sono scissi in due distinte articolazioni, delle quali una operante a Catania e Torino (al comando delle famiglie GAROZZO e LO FARO), e la seconda nel milanese. In atto l'ala catanese/torinese (che ha riallacciato contatti con il *clan CAPPELLO* nella zona di Riposto) è in fase di riorganizzazione a seguito dell'uccisione, nel 2009, di Nicola LO FARO.
- **Gruppo PILLERA-PUNTINA**, riconducibile alla famiglia PILLERA;
- **Gruppo ARENA**, recentemente contrapposti ai SANTAPAOLA con i quali era alleato.

Il CLAN "LAUDANI", è noto anche come *mussi i ficurinia*, dal soprannome del leader storico Sebastiano LAUDANI (cl.1926). Il gruppo, alleato storico della famiglia "Santapaola", ma dotato di una propria storia e di una organizzazione spiccatamente autonoma, estende anche oggi la

propria influenza dalla zona di Canalicchio (Catania Est) a tutta la zona nord della città ed alla provincia pedemontana. L'organizzazione mafiosa è infatti particolarmente radicata in diversi centri etnei e della fascia jonica; sono emersi altresì interessi anche in provincia di Messina e collegamenti con la famiglia mafiosa nissena di Giuseppe Madonia.

A Belpasso ed a Paternò, peraltro, i "LAUDANI" possono ancora contare sul diretto collegamento con un gruppo guidato dal "boss" detenuto Vincenzo MORABITO ed in particolare con l'articolazione capeggiata da Salvatore RAPISARDA, personaggio che, a sua volta, può fare affidamento su presidi malavitosi di Bronte, di Maniace e di Adrano.

Ad Adrano la compagine riferibile ai Laudani è, invece, tuttora, quella degli SCALISI, duramente colpita nell'aprile 2009 a seguito dell'operazione "Terra bruciata".

Le più recenti risultanze investigative hanno accertato che il *clan* è ancora fortemente attivo sui territori sopra indicati: vi operano infatti numerosi appartenenti, come confermato dalla recentissima acquisizione di dichiarazioni collaborative dalle quali è emersa la presenza di una nutrita "lista" di estorsioni e di numerosi beni posseduti dai reggenti del *clan* ed acquistati con gli illeciti proventi dell'associazione citata.

Le ultime indagini relative al *clan* LAUDANI stanno inoltre evidenziando un altissimo livello di infiltrazione di tale gruppo mafioso in ambienti istituzionali ed imprenditoriali, unitamente ad una sempre più marcata propensione al riciclaggio dei proventi illeciti ed all'interferenza negli ambienti politici ed amministrativi locali.

Dopo l'arresto di **Laudani Sebastiano**, reggente di tale gruppo, in occasione di un summit mafioso (8.10.2009) appare verosimile che la reggenza del *clan* sia stata assunta da **Pistone Francesco**.

Il sodalizio attualmente vive una fase di stasi quale conseguenza delle dichiarazioni rese recentemente anche da elementi di vertice del *clan*. La parziale *discovery* delle dichiarazioni di un collaboratore, avvenuta in occasione del processo celebratosi nei confronti di Scuto Sebastiano, noto imprenditore operante nel campo della grande distribuzione alimentare, ritenuto responsabile di associazione mafiosa, ha, infatti, generato parecchi timori negli affiliati a detto sodalizio inducendoli ad un certo attendismo.

Nel periodo in parola è stato registrato un solo fatto che potrebbe avere matrice in dinamiche interne alla cosca, l'omicidio consumato il 23.05.2012 ad Aci Sant'Antonio (CT) di NICOTRA Giovanni, imprenditore edile con precedenti di polizia per associazione mafiosa. NICOTRA era noto per aver subito vicende giudiziarie che lo hanno visto indagato quale elemento organico alla cosca mafiosa dei "Laudani" intesi "Mussi di Ficurinia" e dalle quali era stato assolto. Il fatto sembrerebbe ascrivibile ad una epurazione interna.

In tema di azione di contrasto, **in data 10 ottobre 2011**, nel contesto di più ampie investigazioni coordinate dalla D.D.A. di Catania, sono stati tratti in arresto i pregiudicati CASSISI Vincenzo, noto agli atti come affiliato all'organizzazione dei *Laudani*, e D'ELIA Piero, perché responsabili del reato di trasporto di 34 chilogrammi di marijuana del tipo orange Skunk e 10 chilogrammi di hascisc. I predetti, alla guida di differenti autovetture, una Ford Fiesta, il CASSISI ed una Fiat Punto, il D'ELIA, sono stati individuati a Villa San Giovanni (RC), presso l'imbarcadero della compagnia di navigazione "Caronte", poi pedinati e successivamente bloccati. Nel bagagliaio dell'autovettura condotta da CASSISI sono stati rinvenuti, riposti in nr.4 borsoni, nr. 68 involucri sottovuoto in cellophane contenenti complessivi chilogrammi 34 di marijuana "orange skunk" e nr. 19 panetti di hashish del peso di oltre gr.500 cadauno, avvolti da cellophane, per complessivi chilogrammi 10.

II CLAN "PILLERA"- PUNTINA, riconducibile a PILLERA Salvatore, detto "Turi Cachiti", "uomo d'onore" (attualmente detenuto per essere stato condannato all'ergastolo con sentenza definitiva), sin dalla metà degli anni novanta, dopo la "scissione" con il *clan* Cappello, ha mantenuto tendenzialmente una strategia operativa criminale, mirata al mantenimento del c.d. "basso profilo"; cosicché non risulta alcun atto criminale eclatante immediatamente attribuibile al gruppo che ha ridotto al minimo degli incontri con esponenti o responsabili di *clan* avversi ed ha usato estrema prudenza nel porre in essere reati tipici dell'associazione, come le estorsioni.

La cosca è stata colpita, negli anni 2006 e 2007, da una serie di provvedimenti di custodia cautelare, nei confronti complessivamente di 83 appartenenti o fiancheggiatori del *clan*, arresti che hanno significativamente indebolito il sodalizio in questione, il quale tuttavia dalle indagini in corso appare ancora operativo, ed anzi in grado di stringere alleanze con altri gruppi momentaneamente più numerosi e presenti sul territorio, come il *clan* Cappello.

Il predetto gruppo, peraltro, non ha mancato di inserirsi, tramite Francesco IENI, figlio del più

noto Giacomo ("Nuccio"), anche nel settore del traffico internazionale degli stupefacenti, utilizzando basi logistiche operanti a Bologna, dove venivano "stoccate" le partite di marijuana "Orange Skunk", provenienti dall'Olanda che poi venivano destinate a Catania con l'impiego di veicoli presi a noleggio o, più semplicemente, del treno.

- A tal riguardo va segnalato il procedimento in esito al quale sono state, nel **luglio 2012** (a seguito di richiesta formulata dalla D.D.A. in data **24/4/2012**) eseguite oltre quaranta ordinanze di custodia cautelare e sottoposti a sequestro beni mobili e immobili e conti correnti riconducibili agli indagati, alcuni dei quali appartenenti anche al *clan* dei LAUDANI, per un valore complessivo di circa cinque milioni di euro.

Peraltro, nel corso della lunga attività investigativa sono stati sequestrati circa quattordici chili di cocaina e circa trenta chili di marijuana.

II CLAN CAPPELLO, nato da una frangia dell'originario *clan* "PILLERA", è stato sin dall'origine retto da CAPPELLO Salvatore che ha dato nome e vita al *clan* e che, seppure detenuto per una condanna definitiva all'ergastolo e sebbene sottoposto al regime ex art. 41 bis O.P., è stato nel 2005 condannato a quindici anni di reclusione per aver continuato dal carcere a reggere le fila dell'omonimo gruppo.

La struttura del citato *clan* può in certo senso essere definita "confederale": oltre al gruppo tradizionalmente operante nel quartiere cittadino di S. Cristoforo, che fa riferimento a Salvatore CAPPELLO, opera, altresì, la "squadra" della famiglia Bonaccorsi, intesa dei "Carateddi", pericolosissimo gruppo composto quasi esclusivamente da spietati *killer* e grossi trafficanti di droga.

Negli ultimi mesi del 2009, i "Carateddi" hanno acquisito un prestigio ed una potenza criminale inusitati, tanto da essersi resi responsabili, per come emerso dalle attuali indagini, di molti degli ultimi omicidi commessi in città.

La cosca può del resto vantare una capillare diffusione sul territorio cittadino, con diverse "squadre" radicate nei quartieri di Nesima e nel centro storico; inoltre i CAPPELLO dispongono di solide ramificazioni nel territorio siracusano di Portopalo, del ragusano e nel comune di Catenanuova (EN); altra articolazione territoriale del *clan* Cappello può definirsi il gruppo operante in Calatabiano, diretto da CINTORINO Antonino, "boss" attualmente sottoposto al regime detentivo di cui all'art. 41 bis.

Va ribadito, comunque, che tutte le citate articolazioni godono di significativa autonomia gestionale, dovendo rendere conto ai reggenti del gruppo "centrale" solo in ordine alle decisioni particolarmente importanti, quali gli omicidi.

A parte le "comuni" estorsioni, l'oggetto primario delle attività illecite del sodalizio è il traffico di stupefacenti, come dimostrano diversi sequestri di cocaina, avvenuti, nel recente passato, a riscontro di indagini avviate nei riguardi del *clan* CAPPELLO; tra tali sequestri, vanno certamente ricordati quello dell'ottobre 2008 e l'ultimo del 18.6.2009, ciascuno avente ad oggetto un carico pari a 30 Kg. di cocaina.

Altro significativo elemento, che emerge dagli ultimi sviluppi investigativi, è lo stretto collegamento tra il *clan* CAPPELLO ed esponenti dei gruppi camorristici napoletani, sia della zona di Torre Annunziata, sia della zona a nord di Napoli. Tale alleanza si concretizza nello stabile rapporto di fornitura di sostanze stupefacenti del tipo cocaina e di armi, che i napoletani cedono ai catanesi "all'ingrosso".

Dall'inizio del 2008 ad oggi l'evoluzione degli assetti e delle strategie dei *clan* mafiosi operanti in Catania e provincia, non inseriti in "Cosa Nostra", ha evidenziato significativi mutamenti rispetto al quadro sopra riportato.

Infatti, dalle acquisizioni investigative risulta quanto segue:

- Il gruppo mafioso capeggiato dai fratelli ARENA (congiunti di ARENA Giovanni, arrestato nell'ottobre 2011 dopo un periodo di latitanza durato diciotto anni), già appartenenti al *clan* SANTAPAOLA ed operanti nel popolare quartiere di Librino, con il monopolio assoluto del traffico di droga e che mantengono la loro "roccaforte" (ovvero, il deposito di armi e droga) presso il famigerato "palazzo di cemento", edificio di proprietà dello I.A.C.P., in parte abbandonato e fatiscente, in parte abusivamente occupato da alcune famiglie, sito in V.le Moncada, risulta definitivamente transitato nel gruppo "SCIUTO", attualmente confluito nel *clan* CAPPELLO; di conseguenza, il controllo del quartiere "Librino" deve ritenersi ora mantenuto dai *clan* CAPPELLO-SCIUTO.
- Il gruppo mafioso dei SANTAPAOLA operante nel quartiere di MONTE PO, e facente capo ai fratelli STRANO Alessandro e STRANO Marco (già esponenti di assoluto rilievo

del citato *clan* SANTAPAOLA) risulta transitato nel *clan* CAPPELLO, in particolare nella "squadra" facente capo alla famiglia dei "Carateddi" (gruppo di fuoco); la conseguenza, peraltro evidenziata dagli insoliti arresti per spaccio di droga operati negli ultimi tempi in Monte Po (quartiere in precedenza escluso dalle *piazze* di spaccio per esplicito ordine del *clan* Santapaola), è che il *clan* CAPPELLO controlla altresì il citato quartiere.

- I residui componenti del *clan* SCIUTO ancora in libertà, facenti capo al boss PRIVITERA Orazio, sono definitivamente transitati nel *clan* CAPPELLO, in particolare nella squadra facente capo ai "Carateddi" (costituenti il c.d. gruppo di fuoco). Pertanto, il quartiere di Via della Concordia, la zona del Pigno, Zia Lisa e S. Giuseppe La Rena, il paese di Militello V.C. ricadono parimenti sotto il controllo del *clan* CAPPELLO.

Risulta evidente, da quanto sopra riassunto, che vi è stato nell'ultimo periodo una significativa "ascesa" del *clan* CAPPELLO, il quale ha acquisito un maggior numero di affiliati e di zone di influenza. A ciò si aggiunga che detto *clan*, tradizionalmente dedito al traffico di droga su vasta scala, dispone di ingentissimi mezzi economici, di numerose armi, di infinite basi logistiche. Basti ricordare i sequestri sopra riportati e l'arresto di uno dei suoi appartenenti di maggior rilievo (AURICHELLA Antonino) perché coinvolto in uno dei citati sequestri di 30 Kg. di cocaina da destinata al mercato catanese.

Non va peraltro dimenticato che, in data 8.10.2009, venivano tratti in arresto, tra gli altri, nel corso di un summit mafioso tenuto in una isolata località di campagna, Santo LA CAUSA, reggente del *clan* SANTAPAOLA e da parecchio tempo latitante, PUGLISI Carmelo, parimenti latitante, Vincenzo AIELLO, BARBAGALLO Ignazio e LAUDANI Sebastiano cl. 1983, quest'ultimo attuale reggente del *clan* LAUDANI, da sempre alleato ai SANTAPAOLA.

Dalle dichiarazioni di alcuni dei protagonisti dell'incontro, poi divenuti collaboratori di giustizia (BARBAGALLO e LA CAUSA) emergeva che, in effetti, la ragione della importante riunione consisteva nell'esigenza di decidere la strategia da tenere di fronte alla preponderante avanzata del *clan* CAPPELLO e dei suoi alleati, aggravata dal passaggio a tale ultimo gruppo di frange consistenti del *clan* SANTAPAOLA: è verosimile che scopo del *summit* fosse quello di prendere una determinazione in ordine all'avvio o meno di una "guerra" tra i due schieramenti, CAPPELLO, PILLERA, SCIUTO e CURSOTI, da una parte, e SANTAPAOLA e LAUDANI, dall'altra.

L'evidenziarsi di una situazione tanto allarmante, dunque, portava la D.D.A., già nel novembre 2009, ad emettere decreto di fermo nei confronti complessivamente di n. 51 soggetti, ed altresì richiesta di misure cautelari per altri 14 indagati (questi ultimi in stato di detenzione, ma comunque particolarmente attivi nell'ambito del *clan*), tutti inseriti nell'ambito dello "schieramento" facente capo al *clan* CAPPELLO.

Attraverso il contributo di vari collaboratori di giustizia di area CAPPELLO e di area SANTAPAOLA è stato possibile ricostruire compiutamente la situazione criminale catanese e delineare, in linea con le risultanze di altre investigazioni, i nuovi equilibri raggiunti dalle cosche. In tale contesto vanno dunque inquadrati numerosi fatti di sangue avvenuti nel territorio cittadino nel recente passato.

L'intero *clan* "**Cappello**" fa sempre riferimento a **Salvatore CAPPELLO** il quale risulta formalmente sostituito dal fratello **Massimiliano** e da **COLOMBRITA Giovanni**. Il *clan*, dopo gli arresti che lo hanno duramente colpito (21/10/2009 operazione "Revenge" e quelli in pregiudizio della frangia dei "carateddi" di **LO GIUDICE Sebastiano**) sembra aver abbandonato la contrapposizione frontale con il *clan* Santapaola, preferendo la strategia di basso profilo voluta da **CAPPELLO Massimiliano** e da **COLOMBRITA Giovanni**, per potersi così dedicare al remunerativo traffico di sostanze stupefacenti.

In atto, il *clan* si sarebbe diviso in due frange: la prima riconducibili al detenuto **Privitera Orazio** inteso "pilu russu" che, per il tramite della moglie BALSAMO Agata, impartisce le proprie direttive a **Rosignoli Rosario**, soggetto legato al Privitera da vecchia data quando entrambi militavano nelle file del *clan* "SCIUTO - Tigna"; la seconda diretta da **Guzzardi Luciano** e da **Musumeci Giovanni**, inteso "coca cola", quest'ultimo già esponente della famiglia "Santapaola" poi transitato nelle fila dei "carateddi".

Non priva di conseguenze potrebbe rivelarsi la cessazione dell'alleanza con il *clan* dei "**cursoti catanesi**" di **Garozzo Giuseppe** (classe 1949, di recente scarcerato, vittima di tentato omicidio l'1.6.2011), transitato con il *clan* Mazzei, in passato protagonista di una sanguinosa guerra contro i Cappello.

Gli appartenenti all'associazione mafiosa denominata "Cursoti milanesi", rimanendo uniti come

“gruppo” e perseguendo gli stessi interessi criminali, risultano inseriti nel *clan* CAPPELLO. Attualmente, dopo l’arresto di **DI STEFANO Francesco**, inteso “pasta ca sarsa”, del 16/04/2010, il *clan* è retto da **GURRERI Giovanni** inteso “zorro” e **CARUSO Giuseppe**, inteso “Pippo u pazzu”.

L’ATTIVITA’ DI CONTRASTO: PRINCIPALI PROCEDIMENTI.

- In data **11 luglio 2011** è stato tratto in arresto MUSUMECI Gaetano Silvestro latitante, in esecuzione di o.c.c.c., emessa in data 2.4.2011 dal G.I.P. del Tribunale del Catania, in quanto ritenuto responsabile del reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico di cocaina, aggravato dall’art.7 della Legge 203/91, perché commessi per agevolare il *clan* mafioso *Cappello*. Lo stesso, resosi latitante in data 6.4.2011, a seguito dell’operazione condotta dallata Squadra Mobile denominata “*Mulini*”, è stato scovato all’interno di un’abitazione ubicata presso il villaggio “*Marino*” - “*Paradiso degli Aranci*”.
- Il pomeriggio del **10 agosto 2011**, la Polizia di Stato ha fatto irruzione in un appartamento ubicato in uno stabile nel quartiere di S. Cristoforo, ed ha tratto in arresto BONACCORSI Salvatore, ritenuto reggente del gruppo dei *Carateddi* nonché figlio del più noto BONACCORSI Concetto, CRISAFULLI Giovanni, figlio di CRISAFULLI Francesco, ROSIGNOLI Rosario, BONSIGNORE Maurizio e CHIESA Giuseppe, per detenzione e porto illegale di armi da fuoco *clandestine*, ricettazione delle medesime, reati aggravati dall’art. 7 Legge 203/91. Nel corso della perquisizione domiciliare eseguita all’interno dell’appartamento ove i predetti stavano tenendo un summit, sono state rinvenute e sequestrate due pistole, entrambe con matricola abrasa. E’ da ritenere verosimile che i gli arrestati si apprestassero ad un’azione violenta.
- Il **6.9.2011** la Polizia di Stato ha tratto in arresto tre pregiudicati trovati in possesso di un ingente quantitativo di armi. Tra gli arrestati, si annovera un esponente di punta del gruppo criminale denominato “*Martiddina*”, operante nell’area di Camporotondo Etneo e Piano Tavola di Belpasso, dapprima affiliato al *clan* SANTAPAOLA e in tempi recenti transitato nel *clan* CAPPELLO;
- Il **15 novembre 2011**, personale della Squadra Mobile ha dato esecuzione ad o.c.c.c., emessa in data 4.11.2011 dal G.I.P. presso il Tribunale di Catania, nei confronti di nr.17 persone, tra cui BELLIA Attilio, ritenute responsabili, a vario titolo, di rapine, detenzione e porto illegale di armi, con l’aggravante di cui all’art.7 L.203/91 per aver agevolato l’attività dell’associazione mafiosa *Cappello - Bonaccorsi*.
- Particolare importanza deve attribuirsi all’arresto di Giovanni ARENA, eseguito il **26.10.2011**. Si tratta di un arresto che indebolisce l’ala militare del *clan* CAPPELLO. ARENA Giovanni, inserito nell’elenco dei latitanti di massima pericolosità, facenti parte del “*Programma Speciale di Ricerca*” selezionati dal Gruppo Integrato Interforze (G.I.I.R.L.), era latitante dal 16 dicembre 1993, allorché era sfuggito alla cattura in occasione dell’esecuzione dell’ordinanza di custodia cautelare in carcere (Operazione “*ORSA MAGGIORE*”), emessa il 15.12.1193 dal GIP presso il Tribunale di CATANIA. L’ARENA, già facente parte del gruppo malavitoso SCIUTO “*Tigna*”, alla fine degli anni ’80 era transitato nel più forte e numeroso *clan* SANTAPAOLA, acquisendo nel tempo una posizione di rilievo nell’ambito del traffico e dello spaccio di sostanze stupefacenti nella piazza catanese ed, in particolare, nel popoloso quartiere Librino. Negli ultimi anni l’ARENA, accreditato capo di un gruppo criminale dotato di una certa autonomia operativa, si sarebbe riavvicinato al gruppo SCIUTO, alleandosi con il *clan* CAPPELLO;
- In data **21 novembre 2011**, personale della Squadra Mobile, nel contesto di più ampie investigazioni di tipo tecnico coordinate dalla D.D.A. di Catania, ha tratto in arresto GERBINO Mario, responsabile dei reati di detenzione al fine di spaccio di cocaina e detenzione illegale di armi da fuoco e munizionamento. A seguito di perquisizione eseguita all’interno di un garage di pertinenza del predetto, sono stati rinvenute numerose armi nonché nr. 5 panetti di cocaina, ancora imballati, per un peso lordo di kg. 5,900; N. 2 buste in cellophane contenenti cocaina per un peso lordo di gr.500; materiale per il “taglio” ed il confezionamento della sostanza stupefacente; nr.1 pressa idraulica, corredata di forme rettangolari in metallo, utilizzata per ricompattare la cocaina a forma di panetti dopo il taglio; euro 467.440,00 in contanti. GERBINO è soggetto ritenuto organico alla cosca *Cappello*, segnatamente inserito nella <squadra di Librino>.
- In data **1 dicembre 2011**, la Squadra Mobile ha dato esecuzione ad o.c.c.c., emessa in data 28.11.2011 dal G.I.P. del Tribunale di Catania nei confronti di nr.17 soggetti (dei

quali 15 detenuti per altra causa) ritenuti responsabili, a vario titolo, di numerosi omicidi, avvenuti nella città di Catania tra il giugno del 2001 ed il marzo del 2010, aggravati dalla circostanza di avere agito al fine di affermare la supremazia della cosca *Cappello* - frangia *Bonaccorsi*.

- In data 1 dicembre 2011 sono state eseguite n. 21 ordinanze di custodia cautelare relative a vari fatti omicidiari, tutti commessi – dal 2001 al 2010 - da esponenti del *clan* Cappello riconducibili alla frangia dei c.d. Carateddi, facente capo agli storici capi, in atto detenuti, Bonaccorsi Ignazio e Bonaccorsi Concetto. Detto gruppo mafioso, pur essendo inserito nella cosca Cappello, ha sempre operato con una spiccata autonomia tanto nella gestione delle attività illecite, quali traffico di droga e rapine, quanto, anche, nella commissione di fatti di sangue.

Tra gli omicidi trattati nella predetta ordinanza vanno segnalati quelli in danno di FICHERA Sebastiano (commesso in data 26/8/2008) e SPALLETTA Giacomo (commesso in data 14/11/2008), uomini di vertice del gruppo "Tigna" (SCIUTO), e quello in danno di MAUGERI Raimondo (commesso in data 03/7/2009), personaggio di spicco del *clan* SANTAPAOLA (gruppo del Villaggio S. Agata). Detto delitto rientrava in un più vasta strategia realizzata per destabilizzare gli equilibri di *Cosa nostra* catanese ed affermare nel panorama criminale etneo la cosca *Cappello* e più in particolare la frangia dei *Bonaccorsi*. (c.d. operazione "*Revenge III*").

Tra i destinatari del provvedimento spiccano il già citato LO GIUDICE Sebastiano e PRIVITERA Orazio che hanno svolto in seno alla consorteria mafiosa dei CAPPELLO rispettivamente il ruolo di responsabile operativo e di consigliere strategico ed ai quali, tra gli altri, è stato contestato, in concorso con SQUILLACI Nicolò Roberto Natale l'omicidio del predetto MAUGERI Raimondo, *vertice militare* dell'organizzazione *Santapaola - Ercolano*.

Nel corso dell'operazione sono stati tratti in arresto MUSUMECI Giovanni e FERRARA Paolo ritenuti responsabili, in concorso con LO GIUDICE, dell'omicidio di TUCCI Salvatore.

Secondo le risultanze delle indagini, quasi tutti gli omicidi risultano a vario titolo determinati o collegati alle strategie criminali di ascesa e di costante acquisizione del controllo del territorio da parte del *clan* CAPPELLO, sostenuto militarmente dalla "squadra" dei "Carateddi".

- In data **6 aprile 2012**, la Squadra Mobile (S.C.O.) ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa in data 5 aprile 2012 dal G.I.P. del Tribunale di Catania nei confronti di FINOCCHIARO Orazio, appartenente all'omonima famiglia intesa "*Iattaredda*", legata alla cosca *Cappello*, già detenuto presso la casa circondariale di Tolmezzo (UD), per associazione per delinquere di stampo mafioso pluriaggravata che, tra i delitti scopo, si proponeva di porre in essere, con l'utilizzo di armi, un attentato alla vita di un Sostituto Procuratore in servizio presso la D.D.A. di Catania. La misura cautelare trae origine da indagini, anche di tipo tecnico, condotte dalla Squadra Mobile (S.C.O.) a seguito delle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia COSENZA Giacomo che aveva appreso dal contenuto di due bigliettini consegnatigli da FINOCCHIARO Orazio presso la casa circondariale di Siracusa "*Cavadonna*", ove erano entrambi ristretti, l'intenzione di taluni esponenti di spicco del *clan Cappello - Bonaccorsi* tra i quali il FINOCCHIARO di commettere azioni ritorsive nei confronti del citato magistrato.. La comparazione grafologica effettuata da personale del Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica di Catania sui due bigliettini consentiva di attestare in termini di certezza che erano stati vergati di pugno da FINOCCHIARO Orazio mentre le risultanze delle indagini tecniche e della corrispondenza epistolare confermavano il ruolo di vertice ricoperto da quest'ultimo in seno alla consorteria *Cappello - Bonaccorsi* e la sua determinazione a portare a termine un agguato punitivo nei confronti del predetto magistrato.
- In data **24 maggio 2012**, personale la Squadra Mobile ha dato esecuzione a decreto di sequestro preventivo d'urgenza emesso, in data 21.5.2012 dalla Procura Distrettuale della Repubblica di Catania, in relazione all'art.12 sexsies del D.L.306/92, a carico di ACCARDI Antonino e della moglie MICALIZZI Tiziana indagati ai sensi degli artt.648 bis e 648 ter del c.p., poiché compivano operazioni finalizzate ad ostacolare l'identificazione di denaro provento dei delitti di associazione per delinquere di stampo mafioso e traffico di sostanze stupefacenti nell'ambito della cosca "*Cappello*". In particolare, sono stati

sequestrati: a) società immobiliare "AN.TI.GRA. Società Immobiliare s.r.l." con sede in Catania in via L. Rizzo n.29, con capitale sociale di 10.000,00 €; b)- n.1 bottega ubicata in via Etnea n.223 del valore di 1.000.000,00 €; C) - n.1 bottega ubicata in via Teocrito n.29-31 del valore di 160.000,00 €; d) - la somma di 100.000,00 € in contanti; e) gioielli vari per valore da accertare; f)-numerosi carnet di assegni e documentazione varia.

- **Il 2 giugno 2012**, personale della Squadra Mobile, nel contesto di più ampie investigazioni coordinate dalla D.D.A. di Catania, ha tratto in arresto DI BENEDETTO Alessandro, perché responsabile del reato di detenzione ai fini di spaccio di cocaina, con l'aggravante specifica dell'ingente quantità. A seguito di perquisizione eseguita in un garage di pertinenza dello stesso, sono stati rinvenuti n. 8 panetti di cocaina, ancora imballati, per un peso lordo di kg. 10, che corrieri calabresi, per come emerso dalle indagini in corso, gli avevano appena recapitato. DI BENEDETTO è soggetto ritenuto contiguo alla cosca *Cappello*.
- **Il successivo 14 giugno**, in ottemperanza alla delega della Procura Distrettuale della Repubblica di Catania del 24.5.2012, la Polizia di Stato ha proceduto sempre a carico dei predetti, al sequestro di quanto segue:
 - nr.3 conti correnti presso il "Monte di Paschi di Siena" – Ag.9 di Catania;
 - nr.1 conto - corrente presso la "Credem" di via F.Crispi – Catania.

Secondo le acquisizioni investigative i predetti compivano operazioni finalizzate ad ostacolare l'identificazione di danaro di provenienza delittuosa, in quanto provento dei delitti di associazione per delinquere di stampo mafioso e traffico di sostanze stupefacenti posti in essere da COLOMBRITA Giovanni e D'AQUINO Gaetano tratti in arresto nell'ambito della nota operazione "Revenge" (entrambi già condannati per i suddetti delitti con sentenza del G.U.P. di Catania).

- A proposito degli ARENA, di cui si è detto sopra, le indagini sfociate nella emissione (**gennaio 2012**) di n. 11 ordinanze custodiali, evidenziavano, appunto, l'alleanza della predetta famiglia, operante nel quartiere catanese di Librino, già in passato legata ai Santapaola, con il gruppo Cappello-Carateddi. L'ulteriore dato confermato dall'indagine era il coinvolgimento del sodalizio degli ARENA nel lucroso traffico delle sostanze stupefacenti.
- Da ultimo, nel **luglio 2012** (a seguito di richiesta formulata dalla DDA nel giugno dello stesso anno), venivano eseguite n. 24 ordinanze custodiali in esito a indagini avviate dopo gli arresti in flagranza operati dalla Squadra Mobile di Catania la sera del 16 marzo 2010, quando, a conclusione di un inseguimento, in uno stabile di via della Concordia furono bloccati cinque personaggi, tra cui BONACCORSI Alessandro, appartenenti al *clan* Cappello-Carateddi, dopo che gli stessi avevano tentato di disfarsi delle pistole che portavano illegalmente.

Come chiarirà un collaboratore di giustizia, e confermerà altro collaboratore appartenente ai carateddi, al tempo latitante, cioè MUSUMECI Gaetano, BONACCORSI e gli altri si erano riuniti per programmare un'azione di fuoco nei confronti di affiliati al *clan* Santapaola che avevano minacciato di spodestare la loro cosca dalle lucrose "piazze" di spaccio del quartiere "San Cristoforo". Le ulteriori investigazioni consentivano di accertare che la tregua fra i due gruppi sarebbe stata poi siglata nel maggio successivo.

Tra i destinatari della misura spicca proprio BONACCORSI Alessandro, omonimo dei promotori della cosca e soggetto legatissimo alla famiglia dei Carateddi.

Le attività investigative avviate successivamente al citato arresto hanno chiarito che il BONACCORSI era inserito a pieno titolo nella cosca dei Carateddi e che dal carcere, grazie alla collaborazione della moglie STRANO Bruna, continuava a gestire un traffico di stupefacenti, nonostante l'invasiva presenza di altre organizzazioni criminali concorrenti.

Si conferma un notevole interesse della criminalità organizzata catanese per la gestione del prolifico **mercato degli stupefacenti**.

- **Il 25 luglio 2011**, la Polizia di Stato di Catania, traeva in arresto ARENA Antonino, figlio del noto Giovanni ARENA, sfuggito all'operazione REVENGE del 23.09.2009, che aveva visto coinvolti elementi appartenenti ai *clan* CAPPELLO da un lato e SANTAPAOLA e SCIUTO dall'altro, per i reati di associazione a delinquere di tipo mafioso e traffico di sostanze stupefacenti. L'ARENA, già sodale del *clan* SANTAPAOLA, successivamente era transitato nel *clan* SCIUTO-TIGNA, per conto dei quali gestiva una vasta rete di spacciatori di sostanze stupefacenti nel quartiere Librino di Catania.

- Un'altra operazione relativa alla lotta al traffico di stupefacenti è quella eseguita il **30 settembre 2011**, nell'ambito della quale la Squadra Mobile di Catania ha operato l'arresto di cinque persone indagate per reati in materia di sostanze stupefacenti (O.C.C.C. emessa il 26.09.2011 dal GIP presso il Tribunale di Catania).

Il provvedimento restrittivo compendia un'attività d'indagine condotta fra il 2009 e il 2010, nel corso della quale sono stati accertati collegamenti di elementi di origine catanese con trafficanti napoletani e calabresi della fascia ionica, presso i quali i primi si rifornivano.

- Tra il **14 ed il 17 ottobre 2011**, nell'ambito dell'operazione "*Maigret*" la Guardia di Finanza di Catania ha dato esecuzione ad ordinanze di custodia cautelare nei confronti di dieci persone, indagate per associazione per delinquere finalizzata alla detenzione ed allo spaccio di sostanze stupefacenti. Le indagini hanno consentito di individuare i responsabili di un'attività di spaccio di droga consumata nel popoloso quartiere di San Cristoforo in Catania.

I "**CURSOTI MILANESI**", sono un gruppo mafioso, costituitosi negli anni ottanta a seguito della faida interna che spaccò i "Cursoti" (così chiamati perché insediati nel quartiere storico dell'"Antico Corso") in "Catanesi" e "Milanesi", questi ultimi capeggiati dal boss, oggi defunto, Jimmy MIANO, il quale disponeva altresì di un altro gruppo di soggetti operanti in Milano e provincia.

Si tratta di un *clan* mafioso tradizionalmente dedito al traffico, su imponente scala, di droga del tipo eroina e cocaina; a seguito dei numerosissimi arresti subiti, per un periodo di tempo è rimasto scarsamente presente sul territorio; gli ultimi sviluppi investigativi, tuttavia, hanno evidenziato una significativa "riemersione", anche grazie all'alleanza (peraltro non nuova) con gli appartenenti al *clan* CAPPELLO.

Il gruppo continua ad essere radicato nei quartieri cittadini di Nesima e Librino ed è oggetto attuale di investigazione.

A seguito dei numerosissimi arresti subiti, per un periodo di tempo è rimasto scarsamente presente sul territorio.

Da segnalare, infine, che, nel periodo di riferimento hanno iniziato a collaborare con l'A.G., dal febbraio 2012, RUSSO Franco e, dall'aprile 2012, MUSUMECI Michele, entrambi appartenenti al *clan* in parola.

In data **5 ottobre 2011** la Squadra Mobile (S.C.O.) ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa il precedente 3 ottobre dal G.I.P. del Tribunale di Catania, nei confronti di DI STEFANO Francesco, MUSUMECI Michele e PARISI Nicola Christian, ritenuti responsabili, in concorso tra loro, del reato di duplice tentato omicidio in pregiudizio di PARDO Orazio e LIOTTA Salvatore commesso in data 1 ottobre 2009.

Le indagini di tipo tecnico hanno evidenziato che all'origine del delitto vi era un contrasto tra i reggenti delle cosche *Cappello* e *Cursoti Milanese*, COLOMBRITA Giovanni e DI STEFANO Francesco, per i proventi di un'attività estortiva ai danni di un imprenditore edile costretto a consegnare la somma di 4.000,00 euro alla cosca dei *Cursoti Milanese* e 5.000,00 euro una tantum ai *Cappello*. Tale disaccordo sfociò nel compimento di un agguato armato ai danni di PARDO Orazio il quale rimase ferito al ginocchio, grazie all'intervento di Liotta Salvatore, rimasto anch'egli ferito al piede destro.

In tema di azione di contrasto si rassegna che:

- In data **19 gennaio 2012**, personale della Squadra Mobile ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa in data 17 gennaio 2012 dal G.I.P. del Tribunale di Catania, nei confronti di MUSUMECI Michele e PARISI Nicola Christian ritenuti responsabili, in concorso tra loro, dell'omicidio di PARATORE Daniele (cl.1974), commesso in questo capoluogo la notte del 18 aprile 2009, nonché di detenzione e porto illegale di armi da fuoco, aggravati dall'art. 7 Legge 203/91, per avere agito al fine di agevolare l'attività dell'associazione mafiosa dei "*Cursoti milanese*" alla quale i due destinatari sono organici. Il provvedimento restrittivo accoglie gli esiti di indagini condotte dalla Squadra Mobile e corroborate dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia che hanno consentito di acquisire gravi elementi di responsabilità a carico di MUSUMECI Michele e PARISI Nicola Christian, i quali attinsero PARATORE con diversi colpi d'arma da fuoco per ragioni legate al traffico di droga nel rione cittadino "*San Berillo Nuovo*". Nell'ambito dell'esecuzione della misura cautelare, è stata effettuata una perquisizione domiciliare presso l'abitazione della madre di MUSUMECI Michele ad esito della quale

sono stati rinvenuti e sequestrati gr.10 di cocaina di pertinenza di D'AMBRA Roberto, fratellastro del citato MUSUMECI, che veniva tratto in arresto.

- **In data 31 gennaio 2012**, è stato tratto in arresto SCARDACI Pio Giuseppe, perché responsabile del reato di detenzione illegale di arma comune da sparo *clandestina* e ricettazione della stessa, nonché di detenzione illegale di munizionamento. A seguito di perquisizione eseguita nell'abitazione dello SCARDACI, sono stati rinvenuti, occultati nella cappa del camino, un fucile da caccia cal.16 a canne parallele con matricola abrassa, nr. 22 cartucce dello stesso calibro, n.94 cartucce cal.6,35 e n.32 cartucce cal.7,65. SCARDACI Pio è ritenuto gravitante nella cosca mafiosa dei *Cursoti Milanesi* e vicino a DI STEFANO Francesco, già reggente dell'organizzazione in parola.

I "CURSOTI CATANESI", da sempre legati al "boss" detenuto GAROZZO Giuseppe, detto "Pippu u maritatu", risultano collegati ad altre piccole cellule, operanti in territorio di Riposto e di recente protagoniste di una intensa riorganizzazione.

Le indagini dispiegate nel periodo in esame hanno consentito di aver piena contezza del processo di riorganizzazione del gruppo di GAROZZO Giuseppe. Questi, una volta tornato in libertà, dopo aver superato le iniziali difficoltà in cui versava il *clan* dei "CURSOTI" a seguito degli omicidi di LO FARO Nicola e PALERMO Francesco, che si erano succeduti nella *leadership* del *clan*, riusciva ad amalgamare le componenti storiche cc.dd. dei "CURSOTI CATANESI" e "CURSOTI MILANESI", tra loro contrapposte dalla fine degli anni ottanta. Nonostante gli accorgimenti adottati a tutela della propria incolumità a seguito di quanto accaduto ai suoi più recenti predecessori nella reggenza del sodalizio, il 3.06.2011, a Misterbianco, il GAROZZO è rimasto ferito in un agguato, al quale è scampato solo grazie al pronto intervento del sodale ADRIATICO Angelo, rimasto anch'egli gravemente ferito. Le dinamiche relative al citato fatto di sangue, presumibilmente riconducibile ad una strategia attuata dalle altre compagini mafiose etnee con la finalità di impedire l'ascesa criminale del GAROZZO in ambito cittadino, sono state oggetto anche di una conversazione, registrata il 30.08.2011, tra GAROZZO Giuseppe ed il figlio GAROZZO Emanuele Giuseppe, nella quale il primo riferiva di aver partecipato ad un incontro alla presenza anche dei responsabili del suo agguato, che, per timore, erano intervenuti in gran numero, nel corso del quale lo stesso GAROZZO Giuseppe ricavava ulteriori elementi sulla responsabilità nell'agguato di soggetti di Misterbianco.

A seguito dell'attentato al GAROZZO, anche al fine di attuare ritorsioni nei confronti dei responsabili, rinsaldava l'alleanza con gli esponenti del *clan* "CAPPELLO" tramite CAMPAGNA Maria Rosaria, amante del capoclan CAPPELLO Salvatore.

In merito all'assetto organizzativo del sodalizio, l'indagine ha documentato come il GAROZZO, nonostante il lungo periodo di detenzione patito, fosse riuscito a mantenere inalterata la propria *leadership* nei confronti dei sodali. In tale contesto è emerso il ruolo apicale assunto da ADRIATICO Angelo, risultato sino al suo arresto subalterno al solo GAROZZO, dal quale era stato incaricato oltre che del mantenimento dei contatti con gli affiliati, anche di rappresentare il *clan* dei "CURSOTI" nei rapporti con le altre compagini criminali etnee. Tale incarico, a seguito dell'arresto di ADRIATICO e sempre su disposizione di GAROZZO Giuseppe, veniva assunto dagli indagati GURRERI Giovanni e CARMEDI Francesco. Il sodalizio è risultato strutturato, oltre che sul gruppo direttamente riconducibile al GAROZZO, su ulteriori tre componenti, rispettivamente capeggiate dagli indagati ARENA Antonino (attiva nel quartiere "Antico Corso"), CARMEDI Francesco 1920 (particolarmente attiva nell'attività estorsiva e nel recupero crediti, attività, quest'ultima, condotta anche su richiesta di soggetti esterni al sodalizio) e TANCONA Alfio (operante nel comprensorio Giarre – Fiumefreddo). Tali gruppi, seppur dotati di autonomia gestionale delle attività illecite, erano gerarchicamente sottoposti alla supervisione di GAROZZO Giuseppe e degli esponenti della compagine ad esso direttamente riferita. Nel corso dell'inchiesta, sono peraltro emerse conflittualità tra gli esponenti del più ristretto circuito di riferimento di GAROZZO Giuseppe ed alcuni appartenenti al gruppo operativo nel comprensorio Giarre – Fiumefreddo. Nel complesso, l'attività investigativa ha confermato come le dinamiche associative del *clan* dei "CURSOTI" permangano caratterizzate da una marcata fluidità del sistema di alleanze nel variegato panorama criminale etneo, che nel tempo ha visto i propri affiliati schierarsi talora in contrapposizione, talaltra a fianco di altri gruppi criminali operanti nella provincia tra cui, in particolare, gli esponenti del *clan* "CAPPELLO". In merito hanno nel tempo assunto decisiva importanza i rapporti fiduciari instaurati dai singoli esponenti delle varie compagini criminali che, talvolta superando i formali schieramenti, hanno stretto legami

personali con associati di sodalizi anche contrapposti, ovvero sono entrati in contrasto con esponenti di compagini alleate, contravvenendo alle disposizioni impartite dai propri vertici. Emblematica, in tal senso, la rivendicazione del tentato omicidio di GAROZZO Giuseppe ad opera del detenuto FINOCCHIARO Orazio organico al *clan* "CAPPELLO" ed in strettissimi rapporti con la componente dei "CARATEDDI", i cui rispettivi vertici sono risultati storicamente particolarmente vicini al GAROZZO.

- In tema di azione di contrasto si rassegna che, grazie alle attività tecniche coordinate dalla DDA di Catania, l'**11 novembre 2011**, è stato posto in stato di fermo di p.g. CILENTI Domenico per detenzione e porto illegale di armi da fuoco *clandestine*, munizionamento, materiale esplodente e della relativa ricettazione. Il predetto è stato rintracciato all'interno di un appartamento sito in questa via G. Reguleas nr.12, nel popolare rione dei "*Cappuccini*", dopo che in un garage di sua pertinenza, sito in questa via N.Martoglio n.29, sono stati rinvenute numerose armi che costituivano l'arsenale dei *Cursoti*.
- L' **8 maggio 2012**, la Squadra Mobile (S.C.O.) ha dato esecuzione a decreto di fermo di indiziato di delitto, emesso in data 7 maggio 2012 dalla Procura Distrettuale Antimafia di Catania nei confronti di nr.20 affiliati all'organizzazione mafiosa denominata *Cursoti*, gravemente indiziati, a vario titolo, di associazione per delinquere di stampo mafioso, estorsioni, traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, detenzione e porto illegale di armi *clandestine* e da guerra, ricettazione ed altri reati tutti aggravati dall'art. 7 della Legge 203/91. (operazione "*Nuovo Corso*"). Il 10 maggio successivo, il G.I.P. del Tribunale di Catania, accogliendo integralmente la richiesta della D.D.A. ha convalidato il citato decreto di fermo emettendo un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti dei destinatari del citato provvedimento nonché di altri tre affiliati all'organizzazione già detenuti per altra causa, tutti ritenuti responsabili, a vario titolo, dei medesimi reati.

I provvedimenti restrittivi traggono origine da una complessa attività di indagine di tipo tecnico nei confronti dell'organizzazione mafiosa dei *Cursoti* tempestivamente avviata a seguito della scarcerazione, avvenuta in data 21 dicembre 2010, del suo capo storico GAROZZO Giuseppe, inteso "*Pippu 'u maritatu*", promotore ed indiscusso capo della cosca.

Le indagini hanno documentato la riorganizzazione di questa consorterìa mafiosa per opera del GAROZZO e consentito di delinearne le fila, composte da tre "squadre" cittadine, delle quali una alle dirette dipendenze del capo *clan*, e le altre capeggiate rispettivamente da CARMECI Francesco, inteso "*pacchianella*" ed ARENA Antonino, nonché di una quarta formazione attiva in provincia, nel comprensorio di Giarre - Fiumefreddo - Piedimonte Etneo, e capitanata dai fratelli Alfio e Salvatore TANCONA. GAROZZO, inoltre, aveva aggregato alla sua organizzazione una frangia dei *Cursoti Milanesi* facente capo a PITARA Rosario, inteso "*Saretto 'u furasteri*", in atto detenuto, e rappresentata da GURRERI Giovanni, esponente di rango della citata cosca, anch'egli destinatario della misura restrittiva.

In epoca successiva la predetto agguato nei confronti del Garozzo, le investigazioni hanno "documentato" l'azione di consolidamento militare perseguita dal GAROZZO, della quale si è avuto significativo riscontro con il predetto sequestro operato l'**11 novembre 2011** di un ingente quantitativo di armi rinvenute all'interno di un garage sito in questa via N. Martoglio nr.29, proprio nei pressi della zona dell'*Antico Corso*, che ha consentito alla Squadra Mobile (S.C.O.) di sottoporre a fermo di p.g. CILENTI Domenico.

Le indagini hanno permesso, altresì, di comprovare un traffico di stupefacenti, in specie cocaina e marijuana, una capillare attività nel settore del recupero crediti operata con modalità intimidatorie e tre estorsioni in danno di imprenditori edili e nel settore della ristorazione, reati questi ultimi che attestano la riaffermazione dei *Cursoti* nel panorama mafioso etneo.

Inoltre, le investigazioni hanno documentato il condizionamento del settore della raccolta rifiuti operato dalla cosca per il tramite di RUSSO Roberto organico del gruppo operante nel comprensorio di Fiumefreddo - Giarre - Piedimonte Etneo, facente capo ai fratelli Alfio e Salvatore TANCONA.

Dal contesto delle investigazioni è emerso che RUSSO Roberto era impiegato, con mansioni di sorvegliante, della "*AIMERI Ambiente s.r.l.*", azienda che si occupa di servizi di nettezza urbana ed igiene ambientale per conto della "*IONIA Ambiente s.p.a.*" società che gestisce 14 comuni della fascia jonica-pedemontana della provincia etnea. RUSSO Roberto intratteneva rapporti di affari nel settore della raccolta dei rifiuti con il defunto Lo Faro Nicola inteso *Nico*, già reggente dell'organizzazione in parola nonché cognato del boss GAROZZO Giuseppe; le indagini hanno

evidenziato che RUSSO ha continuato a versare alla vedova, Garozzo Anna Lucia, sorella di "Pippo u maritatu", la somma mensile di 750 euro, frutto delle cointeressenze.

Il CLAN "SCIUTO" (Tigna), diretto da SCIUTO Biagio, è sostanzialmente radicato a Catania e risulta disporre di significative articolazioni altresì nei territori di Militello Val di Catania e Scordia.

La maggiore novità – come già rilevato - nell'assetto organizzativo del gruppo, emergente da recentissime acquisizioni investigative, è data dall'ingresso nel *clan* dell'intera famiglia ARENA, in passato inserita nel *clan* SANTAPAOLA. Gli ARENA manifestano una enorme potenza economica e militare, tanto che la loro "defezione" sino ad ora non ha causato reazioni eclatanti ad opera del gruppo catanese di "Cosa Nostra".

Il *clan* SCIUTO nel 2008/2009 è stato interessato da fortissime tensioni interne, sfociate negli omicidi già citati di FICHERA Sebastiano, collettore dei proventi delle estorsioni e gestore della "cassa comune", avvenuto alla fine dell'agosto 2008, e di quello di SPALLETTA Giacomo, reggente e braccio destro dello SCIUTO commesso nel novembre 2008, in risposta al primo.

Da ultimo, le più recenti acquisizioni investigative consentono di affermare come il citato *clan* – dopo i ripetuti arresti che ne hanno decimato le fila - sia, allo stato, definitivamente transitato nel *clan* CAPPELLO.

La cosca è stata sostanzialmente annientata dagli arresti.

Nel periodo in esame sono stati oggetto di provvedimento restrittivo elementi che in passato hanno militato in detta cosca.

- **In data 25 luglio 2011**, la Polizia di Stato ha tratto in arresto il latitante ARENA Antonino, appartenente all'omonima famiglia mafiosa radicata nel quartiere di Librino, ricercato dal marzo del 2009, allorquando si era reso irreperibile all'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa in data 11.3.2009 dal G.I.P. presso il Tribunale di Catania, perché ritenuto responsabile di associazione per delinquere di tipo mafioso (*clan Sciuto "Tigna"*) e reati in materia di armi.
- **Il successivo 1 dicembre**, nell'ambito dell'operazione denominata "*Revenge III*" la Squadra Mobile ha dato esecuzione ad o.c.c.c., emessa in data 28.11.2011 dal G.I.P. presso il Tribunale di Catania nei confronti di nr.17 soggetti (dei quali 15 detenuti per altra causa) ritenuti responsabili, a vario titolo, di numerosi omicidi, avvenuti nella città di Catania tra il giugno del 2001 ed il marzo del 2010.

Tra i destinatari della misura cautelare, in massima parte appartenenti alla cosca *Cappello* - frangia *Bonaccorsi*, figura anche il boss detenuto SCIUTO Biagio a capo dell'omonima cosca mafiosa intesa *Tigna*, che nella seconda metà del 2008 era entrata in contrasto con i *Caratèddi*, ritenuto il mandante dell'omicidio di FICHERA Sebastiano, affiliato alla sua stessa cosca, assassinato a Catania in data 26.8.2008. In data 8 febbraio 2012, nell'ambito dell'operazione "*Gramigna*" la Squadra Mobile ha dato esecuzione ad ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa in data 26.1.2011 dal G.I.P. del Tribunale di Catania, nei confronti di nr.11 soggetti, tra cui ARENA Simone, ritenuti responsabili, a vario titolo, del reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti e di spaccio continuato di cocaina e marijuana. Il provvedimento restrittivo trova fondamento dagli esiti di indagini tecniche, eseguite nell'arco temporale settembre - dicembre 2009, che presero spunto da quelle finalizzate alla cattura dell'allora *super-* latitante ARENA Giovanni, padre di Simone, avvenuta il 26 ottobre 2011.

CLAN PIACENTI (CEUSI)

Si è formata nella seconda metà degli anni ottanta, a seguito di una scissione dai "*Cursoti*" ed è riconducibile sostanzialmente alla famiglia PIACENTI (e/o PIACENTE). Alleata con i *Pillera-Cappello* sin dal 1987 nella "guerra" contro i Laudani, è fortemente connotata dall'aggregazione familiare. Tradizionalmente dedicata a spaccio di sostanze stupefacenti, estorsioni, usure e rapine (anche fuori provincia), è un punto di riferimento nel settore delle corse *clandestine*, e delle scommesse illegali a queste connesse, ed opera prevalentemente nel quartiere cittadino di Picanello, dove deve convivere con il *clan Santapaola*, che ne ha l'egemonia.

In tema di azione di contrasto, in data 18 ottobre 2011, la Polizia di Stato ha tratto in arresto il minore PIACENTE Mario per detenzione di arma comune da sparo con matricola abrasa, munizionamento, ricettazione della predetta arma, detenzione ai fini spaccio di sostanza stupefacente. Nel corso di perquisizione domiciliare eseguita nell'abitazione del minore, è stata rinvenuta una pistola marca "Beretta" calibro 7,65 con matricola abrasa, completo di caricatore

rifornito di 7 cartucce, tipo GFL, del medesimo calibro, nonché sostanza stupefacente del tipo *marijuana* per un peso di gr.12 circa, un bilancino di precisione e materiale utile al confezionamento della droga, tutto nella disponibilità del minore. Inoltre, all'interno della medesima abitazione è stato rinvenuto un giubbino antiproiettile.

In tema di azione di contrasto si rassegna che:

- **In data 2 novembre 2011** la Squadra Mobile ha tratto in arresto, in esecuzione di o.c.c. emessa in data 30.11.2011 dal G.I.P. del Tribunale di Catania ISAJIA Benedetto e PIACENTI Santo, in quanto destinatari di o.c.c.c., emessa in data 30.11.2011 dal G.I.P. del Tribunale di Catania perché ritenuti responsabili, rispettivamente il primo di detenzione e porto illegale di armi da fuoco, comuni da sparo e da guerra, e vario munizionamento, nonché ricettazione delle armi medesime ed il secondo del reato di detenzione ai fini di spaccio di kg.6 di marijuana, nonché ricettazione di due motocicli. L'arresto consegue alle indagini, eseguite anche con il contributo specialistico del Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica di Catania, relative al rinvenimento operato in data 6.10.2010 in piazza Duca di Camastra, nel quartiere di Picanello, di armi da guerra, stupefacenti e materiale di provenienza furtiva, tra cui una divisa della Polizia di Stato.

In occasione dell'arresto dei due elementi della famiglia malavita dei *Piacenti* intesi "*Ceusi*", nell'abitazione di PIACENTI Santo, sono stati rinvenuti gr.600 di *marijuana*, una pistola cal.6,35 con matricola abrasa provvista di n.18 proiettili, la somma di 12.000,00 € in contanti, una radio ricetrasmittente sintonizzata sulle frequenze delle Forze dell'Ordine, nonché tre manufatti riproducenti candelotti esplosivi, pertanto il predetto è stato, altresì, denunciato in stato di arresto per i reati di detenzione ai fini di spaccio di marijuana e detenzione e porto illegale di arma da fuoco e installazione di attrezzature atte ad intercettare le comunicazioni delle Forze dell'Ordine.

Nel pomeriggio del **4 dicembre 2011**, la Squadra Mobile, a seguito di indagini che si sono avvalse anche di intercettazioni telefoniche, ha tratto in arresto GRITTI Emanuele, latitante dal 29.9.2011, destinatario di ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa in data 26.9.2011 dal G.I.P. del Tribunale di Catania, per trasporto, detenzione e spaccio di sostanza stupefacente del tipo cocaina. Il latitante è stato rintracciato presso una masseria sita nel territorio di Belpasso (CT), in contrada Finocchiaro Maddalena. GRITTI Emanuele, ritenuto appartenente alla famiglia *Piacenti*, è genero di PIACENTE Giovanni, boss detenuto al vertice dell'omonima famiglia.

PROCEDIMENTI CONCLUSI IN PRIMO GRADO NEL PERIODO IN ESAME (AREA 1 – CATANIA E PROVINCIA)

A.G.	Imputato	capi di imputazione	esito	data
Trib.le Catania IV Sez. Penale	SCIUTO Biagio + 5 Gruppo Tigna	artt. 416 bis, 629 c.p.	condanna di tutti gli imputati	16.04.2012
Trib.le Catania III Sez. Penale	ARENA Massimiliano + 5 Gruppo ARENA (Tigna-Cappello)	artt. 74 e 73 DPR 309/90	condanna di tutti gli imputati	19.12.2011
GUP Trib. CT	MUSUMECI Daniele + 2 Gruppo Carateddi	artt. 416 bis, 584 c.p. - P.O. Valenti Francesco	condanna di tutti gli imputati	12.07.2011
GUP Trib. CT	DISTEFANO Francesco + 3 Gruppo Cursoti Milanesi	artt. 416 bis, 629, 378 c.p.	condanna di tutti gli imputati	28.07.2011
GUP Trib. CT	PLATANIA Giuseppe A. + 19 Gruppo Carateddi	artt. 74, 73 DPR 309/90, art.7 L.203/91; 416 bis c.p.	condanna di tutti gli imputati	06.06.2012

Corte Assise CT	D'AQUINO Gaetano + 1 Gruppo CAPPELLO	artt.575, 576 c.p.; art.7 L.203/91 – P.O. Lo Faro Nicola	condanna di tutti gli imputati	22.05.2012
Trib.le Catania IV Sez. Penale	ARENA Antonio +5 Gruppo ARENA (Tigna-Cappello)	artt. 74, 73 DPR 309/90, art.7 L.203/91	condanna di tutti gli imputati	13.07.2012
Corte Assise CT	LITRICO Agatino Gruppo CAPPELLO-Carrateddi	art. 584 c.p. - P.O. VALENTI Francesco	condannato	07.02.2012
GUP Trib. CT	MASKAJ Lefter	artt. 74 e 73 DPR 309/90	condannato	02.04.2012
GUP Trib. CT	MORABITO Vincenzo + 23 Gruppo MORABITO (LAUDANI)	artt. 416 bis c.p.; artt. 74, 73 DPR 309/90; art.629 c.p., art.7 L.203/91	22 condannati 2 assoluzioni	23.04.2012
GUP Trib. CT	BONACCORSI Salvatore Gruppo Carateddi	artt.2,4 e 7 Legge armi; art.7 L.203/91	condannato	08.06.2012
GUP Trib. CT	RIZZOTTI Andrea Gruppo CAPPELLO	artt.56, 575, 576 c.p. – P.O. Salafia Laura	condannato	27.10.2011
GUP Trib. CT	DI MARCO Davide Gruppo SCALISI (LAUDANI)	art.629 c.p., art.7 L.203/91	condannato	27.06.2012
GUP Trib. CT	BATTAGLIA Vincenza + 17 (<i>clan</i> CAPPELLO)	artt.73 e 74 D.P.R. 309/90 12 quinquies l.. 356 N. 1992	condanna di tutti gli imputati	04/07/2012 (richieste formulate dal P.M. all'udienza del 12/04/2012)

AREA 1- SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NEI TERRITORI DI SIRACUSA E PROVINCIA.

La *provincia* di Siracusa permane caratterizzata dalla contestuale operatività, nel territorio di Lentini, del *clan* "Nardo", derivazione della *famiglia* "Santapaola" di Catania, e del gruppo dei "Siracusano", intesi i "Lup", collegati al *clan* "Cappello", attivi principalmente nelle attività estorsive e nel traffico di sostanze stupefacenti.

Nella provincia di Siracusa non sono state evidenziate tensioni tra i sodalizi.

Nella città di Siracusa operano storicamente due diversi sodalizi mafiosi perdura sul territorio del capoluogo, nell'area sud (compresa l'isola di Ortigia), l'egemone controllo del gruppo "BOTTARO-ATTANASIO", guidato da ATTANASIO Alessio (cl. 1970, detenuto in regime differenziato) e, nella zona nord della città, del gruppo "SANTA PANAGIA", alla cui guida si sono succeduti diversi soggetti a causa dell'incisiva azione giudiziaria che li ha riguardati.

I principali esponenti di tali *clan* sono attualmente detenuti e dalle indagini si è appreso del progetto, non ancora completamente attuato, di riunire sotto un'unica direzione gli elementi dei due *clan* ancora in libertà al fine di meglio coordinare le attività illecite.

Alcuni attentati dinamitardi registrati nel 2° semestre 2011 nel centro cittadino, in danno di esercizi commerciali nella disponibilità di soggetti vicini ai "BOTTARO-ATTANASIO", sarebbero scaturiti da manovre di "assestamento" all'interno dello stesso sodalizio, conseguenti al protrarsi

dello stato di detenzione degli esponenti storici della cosca, dovuto alla conferma di pesanti sentenze di condanna in secondo grado di giudizio, nell'ambito della nota inchiesta giudiziaria denominata "Terra bruciata" (conclusa il 13 novembre 2007 dalla Squadra Mobile siracusana e dall'Arma dei Carabinieri con la cattura di 70 esponenti del *clan* "BOTTARO-ATTANASIO").

Va evidenziato, infine, che i *clan* Nardo, Aparo e Trigila sono da molti anni alleati fra loro e legati al *clan* catanese dei Santapaola. Il *clan* di S. Panagia è nato negli anni Novanta quale "propaggine" di questa federazione, nel tentativo di sottrarre al *clan* Bottaro il controllo della città di Siracusa. Ne scaturì una sanguinosa guerra di mafia, ad esito della quale i *clan* Bottaro – Attanasio e S. Panagia si spartirono letteralmente la città.

Sempre in città operava anche il **gruppo della Borgata**, confluito poi nel *clan* Bottaro – Attanasio; il reggente, Guarino Giuseppe, è detenuto al 41 bis; nella zona delle case popolari di Siracusa opera il *gruppo di via Italia*, legato al *clan* Bottaro – Attanasio e dedito allo spaccio di droga; i principali esponenti di tale gruppo sono stati arrestati nell'ambito della recente operazione Itaca.

Fino al 2010 il reggente del *clan* era il lentinese Pippo Gentile, poi arrestato nel gennaio 2011 ed anch'egli ristretto in regime di cui all'art. 41 bis.

Nell'area provinciale, a nord del capoluogo aretuseo - nei Comuni di Lentini, Carlentini, Francofonte ed Augusta)- opera, sin dagli anni '80 il *clan* "NARDO il cui fondatore, il lentinese Nardo Sebastiano, legato strettamente alla famiglia Santapaola di Catania, è detenuto, in via definitiva per diversi ergastoli, in regime di cui all'art.41 bis O.P. da oltre 17 anni. Tutti gli esponenti della vecchia guardia del *clan* sono detenuti perchè condannati all'ergastolo o a gravi pene detentive; fa eccezione il solo Brunno Sebastiano (cl. 1958, detto "Neddu a Crapa"), latitante da oltre tre anni a seguito di condanna all'ergastolo per omicidio. Per la sua elevata caratura criminale il BRUNNO è stato inserito nell'Elenco dei latitanti pericolosi del Ministero dell'Interno (ex "opuscolo dei 100").

A sud, nei Comuni di Noto, Pachino, Avola e Rosolini è attivo il *clan* "TRIGILA" (i cui capi storici da tempo, Trigila Antonino e il figlio Trigila Giuseppe, sono detenuti).

Il 28 novembre 2011, nel prosieguo dell'operazione "Nemesi" – conclusa dalla Squadra Mobile di Siracusa il 1° luglio 2008 con la cattura di 61 esponenti del *clan* "TRIGILA" – la Direzione Investigativa Antimafia ha eseguito un decreto di sequestro nei confronti del tortoriciano LIUZZO SCORPO Gaetano (cl. 1965), noto imprenditore nel settore del noleggio di videogiochi. Il provvedimento ha riguardato società, terreni, immobili, autoveicoli e disponibilità bancarie, per un valore complessivo stimato di circa 10.000.000 di euro. Le indagini hanno evidenziato le strette relazioni fra il LIUZZO SCORPO ed esponenti del *clan* "TRIGILA", rapporti che hanno determinato repentini successi imprenditoriali dovuti all'esercizio, in forma monopolistica, del noleggio di apparecchiature elettroniche per il gioco d'azzardo, con introiti di giocate di circa 120.000.000 di euro e palesi profili sperequativi tra i redditi dichiarati ed il patrimonio posseduto.

Nella zona pedemontana e segnatamente nei Comuni di Floridia, Solarino e Sortino, ha operato, fra gli anni Novanta ed i primi anni Duemila, il *clan* Aparo; il sodalizio, diretto dai fratelli Aparo Paolo e Concetto, è stato decimato a seguito di numerose ordinanze cautelari e condanne ormai definitive. Dalle indagini risulta in atto il tentativo da parte di Salafia Nunzio, storico affiliato di recente scarcerato, di ricostituire il *clan* con l'appoggio dei gruppi operanti nella città di Siracusa; sempre nell'hinterland di Siracusa, e con particolare riferimento alla frazione di Cassibile, opera il sodalizio facente capo a Linguanti Antonino, di recente tratto in arresto.

Più in generale, sono continuate ad attestarsi significative forme di ingerenza criminale sul territorio siracusano da parte di pregiudicati catanesi, che, sebbene immuni da pregiudizi penali specificamente "mafiosi", pongono in essere azioni criminali rientranti nell'alveo della criminalità organizzata.

Ne è esempio quanto emerso nell'ambito dell'operazione "Iron", conclusa l'11 novembre 2011 dalle Squadre Mobili di Siracusa e Catania, che hanno eseguito, in quelle province, l'fermo di indiziato di delitto di 3 pregiudicati catanesi ritenuti responsabili di alcuni episodi estorsivi nei confronti di imprese di Augusta (SR), Priolo (SR) e Melilli (SR). L'attività investigativa è scaturita da una segnalazione effettuata dal responsabile della "Confindustria" di Siracusa e da una

delegazione di imprese metal meccaniche della zona. E' emerso, peraltro, che 4 imprenditori, alcuni dei quali ormai ridotti in un gravissimo dissesto economico finanziario a causa delle continue richieste vessatorie, erano costretti a consegnare ingenti quantità di materiale ferroso ed elettrico, nonché prodotti metallici lavorati, sotto la minaccia di gravi ritorsioni ai danni dei loro familiari.

Nel periodo 1 luglio 2011/30 giugno 2012, sono stati trattati i seguenti importanti procedimenti nella fase dibattimentale:

- Procedimento (c.d. "Nemesi") nei confronti di 27 esponenti dei *clan* "Crapula" e "Trigila", operanti tra Avola e Noto, per i delitti di cui agli artt. 416 *bis*, 629 c.p., 74 D.P.R. n. 309/1990 ed altro. Il processo si è concluso con la sentenza emessa dalla Corte di Assise di Siracusa il 23.5.2012, che ha pronunciato condanna per quasi tutti gli imputati, irrogando loro in totale oltre 220 anni di reclusione.
- Procedimento (c.d. "Game Over") nei confronti di esponenti del *clan* "Bottaro-Attanasio" di Siracusa, per i delitti di cui agli artt. 416 *bis*, 629 c.p. e 7 D.L. 152/91. Il processo si è concluso con la sentenza emessa dal Tribunale di Siracusa il 27.4.2012, che ha pronunciato condanna per tutti gli imputati.
- proc. n. 5293/07 mod. 21 contro Monaco Angelo + 12 (Dr. Lombardo), per i delitti di cui agli artt. 12 *quinquies* D.L. 306/92, 648 ter c.p. e 7 D.L. 152/91, relativo a imprese edili (appositamente sottoposte a sequestro preventivo) facenti capo a Monaco Angelo, esponente di spicco del *clan* "Trigila" di Noto. Il dibattimento ha visto ripetuti cambi di collegio, sicché l'istruzione probatoria deve ancora iniziare.
- Procedimento per giudizio abbreviato nei confronti di Monaco Valeria + 2 per i delitti di cui agli artt. 12 *quinquies* D.L. 306/92, 648 ter c.p. e 7 D.L. 152/91, relativo a imprese edili (appositamente sottoposte a sequestro preventivo) facenti capo a Monaco Angelo, esponente di spicco del *clan* "Trigila" di Noto. Il processo si è concluso con sentenza del G.I.P. del Tribunale di Catania, che ha pronunciato condanna per tutti gli imputati.
- Procedimento contro Linguanti Antonino + 1 avente ad oggetto gli omicidi di Bologna Salvatore e di Giacona Salvatore. Il dibattimento, iniziato nel maggio 2011, è ancora in corso.
- procedimento (c.d. "Gorgia 3") nei confronti di Cadiri Gaetano ed altri, avente ad oggetto numerose estorsioni poste in essere da esponenti del *clan* Nardo di Lentini; il dibattimento si è di recente concluso con la condanna di quasi tutti gli indagati.
- procedimento (c.d. "Gorgia 5") nei confronti di Giampapa Giuseppe ed altri, tutti affiliati al *clan* Nardo di Lentini, per l'omicidio di Corso Francesco e per il tentato omicidio di Marino Angelo; il dibattimento è in corso di svolgimento.
- procedimento (c.d. "Bad Luck") nei confronti di Trigila Corrado + 9 per il reato di traffico organizzato di stupefacenti; è stata di recente pronunciata la requisitoria con richiesta di condanna di tutti gli imputati;
- procedimento (c.d. "Angelo") nei confronti di tre imputati fra cui Randazzo Angelo, reggente del *clan* Nardo di Lentini, per associazione mafiosa; il dibattimento è in corso;
- procedimento (c.d. "Morsa") nei confronti di 34 affiliati alla cellula operante in Augusta del *clan* Nardo di Lentini; sette imputati hanno già patteggiato la pena, otto sono stati condannati in I grado a seguito di giudizio celebrato con rito abbreviato, ed è in corso il dibattimento nei confronti di 5 imputati;

Nel periodo 1 luglio 2011/30 giugno 2012, sono state inoltre eseguite le seguenti misure cautelari personali:

- procedimento (c.d. "Bermuda") nei confronti di 20 trafficanti di stupefacenti operanti a Lentini;
- proc. n. 4554/09 mod. 21 (c.d. "Krypto") ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 12 indagati affiliati o contigui al *clan* Nardo di Lentini per artt. 416 *bis* c.p. e 74-73 D.P.R. n. 309/1990;
- procedimento (c.d. "Pac Man") ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 5 indagati per il delitto di cui all'art. 74 D.P.R. n. 309/1990, operanti a Lentini;
- ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Barresi Salvatore + 1, indagati per il reato di estorsione aggravata ex art. 7 L. 203/1991 (gli indagati sono affiliati al *clan* siracusano di S. Panagia);

Le indagini di cui alle richieste formulate dalla DDA di Catania, poi accolte dal GIP con le ordinanze di cui sopra, davano ulteriormente conto della operatività del *clan* NARDO nella provincia di Siracusa anche nel settore del traffico delle sostanze stupefacenti, provenienti dall'estero via mare per opera di corrieri albanesi che effettuavano sbarchi lungo il litorale megarese.

Non meno significativa risultava dalle indagini di cui sopra la presenza del *clan* di "S. Panagia" nella città di Siracusa.

Particolare rilievo ha assunto, nel periodo in riferimento, il procedimento (c.d. "Morsa 2"), relativo ai rapporti mafia-politica, che vede indagati diversi amministratori comunali di Augusta e mafiosi locali.

AREA 1- SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NEI TERRITORI DI RAGUSA E PROVINCIA.

La provincia di Ragusa ed, in particolare, il territorio di Vittoria hanno continuato ad essere caratterizzati dalla presenza di due "famiglie" mafiose che, dopo anni di aspra conflittualità, hanno preferito giungere ad accordi operativi – seppur di dubbia stabilità – per la gestione del traffico di stupefacenti e delle estorsioni: quella dei "PISCOPO", legata alla *cosa nostra* gelese, ed il gruppo *stidda* diretto dal boss gelese DOMINANTE Carmelo (cl. 1946, detenuto in regime differenziato).

In particolare si deve segnalare, nondimeno, una forte contrazione delle capacità operative del gruppo di *cosa nostra* operante sul territorio della provincia di Ragusa e del numero di soggetti ritenuti affiliati a tale organizzazione.

Di contro, si deve rilevare l'incremento delle attività criminali del contrapposto gruppo mafioso della *stidda*, in particolare nei territori di Vittoria, Pozzallo e Comiso, dove è emerso che le locali compagini della *stidda* si sono riorganizzate ed hanno ripreso a porre in essere attività illecite nel settore del traffico di armi (risultano eseguiti svariati sequestri di armi comuni e da guerra) e droga (con, in particolare, sequestri per circa kg. 200 di marijuana), nel settore delle estorsioni, e nel settore dell'infiltrazione nel tessuto dell'economia locale (mediante l'apertura di imprese commerciali e/o l'infiltrazione all'interno delle stesse).

Le consorterie delinquenziali in argomento, attraverso affiliati di elevato spessore criminale, in grado di veicolare all'esterno le direttive ricevute dai boss detenuti, hanno, peraltro, condiviso negli ultimi anni la costituzione di attività commerciali lecite, anche nell'ambito settore della commercializzazione dei prodotti agricoli, attraverso il reimpiego dei proventi illeciti derivanti dai tradizionali narcotraffico ed estorsioni.

Il *clan* "DOMINANTE", in particolare, è attualmente rappresentato dal vittoriese VENTURA Giovanbattista (cl. 1958) e annovera propri qualificatissimi referenti mafiosi anche nell'area di Comiso.

Le attività d'indagine concluse nel periodo hanno dato conto dell'attuale operatività dei predetti sodalizi, facendo luce, tuttavia, anche su gravi episodi delittuosi, sintomatici di talune criticità evidenziatesi nonostante il raggiungimento della sopra citata "pax" mafiosa tra i due sodalizi.

- **Il 14 luglio 2011**, a Vittoria (RG), la Squadra Mobile di Ragusa, unitamente al locale Commissariato distaccato di P.S. e all'Arma dei Carabinieri, ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di GALOFARO Emanuele (cl. 1980) ed ALESSANDRELLO Pietro (cl. 1987), affiliati al *clan* "DOMINANTE", ritenuti responsabili di tentata estorsione in danno del titolare di un'impresa frutticola.
- **Il 24 agosto** successivo i predetti sono stati colpiti, unitamente a BATTAGLIA Francesco (cl. 1985), da un ulteriore provvedimento restrittivo, eseguito a Ragusa dalla locale Squadra Mobile e dai Carabinieri, scaturito da ulteriori approfondimenti investigativi svolti nell'ambito di una più vasta azione di contrasto nei confronti del *clan* "DOMINANTE". Le indagini, anche di natura tecnica, hanno individuato una serie di azioni estorsive, poste in essere dagli indagati per conto del sodalizio, nei confronti dei titolari di stabilimenti balneari e locali ricettivi, compresi nell'area turistica di Scoglitti (RG).
- **Il 20 settembre 2011**, a Ragusa, la locale Squadra Mobile, in collaborazione con l'Arma dei Carabinieri, ha tratto in arresto i pregiudicati vittoriosi ARCERITO Andrea (cl. 1981), PARDO Gianluca (cl. 1980) e AVOLA Davide (cl. 1976), responsabili, a titolo diverso, del tentato omicidio (Vittoria, nel maggio 2008), aggravato dall'art. 7 della legge n. 203/1991, del boss ANTONUCCIO Giovanni, al vertice del *clan* "PISCOPO", nonché di detenzione

illegale di armi ed altro. Le attività investigative sono state corroborate dalle dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia che hanno permesso di ricostruire gli scenari in cui era maturato l'attentato, riconducibile ad uno scontro tra i "DOMINANTE" ed i "PISCOPO", dopo un periodo di "pax" mafiosa. In tale contesto è stato registrato anche il tentato omicidio di INTANNO Giuseppe, anche'egli affiliato ai "PISCOPO" (marzo 2009), e quello di DOILO Giuseppe, esponente dei "DOMINANTE" (maggio 2009).

- **Il 6 dicembre 2011**, a Catania, la Squadra Mobile di Ragusa, unitamente a militari dell'Arma dei Carabinieri, ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 4 affiliati al *clan* "DOMINANTE", già detenuti per altra causa, responsabili di una serie di estorsioni in pregiudizio di imprenditori ragusani, tra i quali anche titolari di stabilimenti balneari.

In ordine al fenomeno delle estorsioni si deve mettere in evidenza:

1. la collaborazione di svariati imprenditori che hanno denunciato subito i tentativi di imposizione, consentendo di giungere rapidamente all'arresto di numerosi criminali. Si deve tuttavia rilevare come la decisione di rivolgersi alle FF.OO. appare a volte motivata più dalle difficoltà economiche che dal desiderio di reagire contro l'imposizione mafiosa. Alcuni imprenditori, infatti, hanno segnalato di aver deciso di denunciare le richieste estorsive in quanto, non avendo i soldi per potervi far fronte, temevano di subire ritorsioni dagli estorsori.
2. la prosecuzione della metodologia della "sommersione", che porta gli estorsori a scegliere le persone da porre sotto estorsione tra quei soggetti che si ritiene non sposteranno denuncia (o in quanto "vittime storiche" che hanno sempre pagato, o in quanto soggetti dediti a qualche forma di attività illecita e, pertanto, poco propensi a chiedere l'intervento delle FF.OO.);
3. la presenza di un certo numero di imprenditori "a disposizione" che garantiscono una serie di forniture e/o di attività di supporto ai gruppi criminali ottenendo in cambio sia di non essere sottoposti ad estorsione e sia di poter richiedere l'"aiuto" di tali gruppi per attività di recupero credito, per recuperare merce trafugata, per avere canali preferenziali di inserimento nel tessuto imprenditoriale grazie alla "sponsorizzazione" di esponenti del gruppo.

In territorio del Comune di Scicli, tra la fine degli anni '90 ed i primi anni del 2000, era particolarmente attivo un gruppo mafioso riconducibile alla *stidda* retto dai fratelli RUGGERI Giuseppe (detto Pino) e Pietro (entrambi attualmente condannati all'ergastolo per omicidi commessi sul territorio).

In contemporanea con il ridimensionamento del gruppo del RUGGERI, sul territorio sciclitano si è affermato un nuovo gruppo con caratteristiche "mafiose", risultato non riconducibile alle storiche compagini della *stidda* o di *cosa nostra* operanti nel territorio, ma bensì collegato con gruppi mafiosi del catanese. Tale gruppo è retto da MORMINA Franco e agisce soprattutto nel settore della droga e delle estorsioni. Si caratterizza per una forte capacità d'intimidazione nei confronti degli imprenditori.

Peraltro, è stata registrata in Comiso la riorganizzazione del gruppo della *Stidda* dopo l'arresto di FIRRISI Carmelo e la scarcerazione di CAMPAILLA Mario.

A tal riguardo sono stati recentemente (**1 ottobre 2012**) eseguiti dei fermi (convalidati poi dal Gip con l'emissione di misure cautelari personali a carico di cinque indagati) in ordine ai reati di associazione di stampo mafioso, estorsioni aggravate dall'uso del metodo mafioso e detenzione di armi comuni e da guerra.

Nel corso delle indagini, avviate nel **febbraio 2012** e non ancora concluse, erano state già effettuati svariati arresti "a riscontro" con il sequestro di numerose armi (da guerra e comuni).

Di rilievo è poi l'emersione – con riguardo a indagini **ancora in corso** - del fenomeno delle associazioni finalizzate al favoreggiamento aggravato dell'immigrazione *clandestina*.

Si tratta di associazioni composte in prevalenza da soggetti stranieri (molti dei quali stabilmente residenti sul territorio italiano e dotati di permesso di soggiorno e/o cittadinanza italiana), con un forte caratterizzazione etnica, poco propense alla collaborazione con soggetti italiani e/o di differenti etnie.

Di rilievo è poi l'emersione del fenomeno delle associazioni finalizzate al favoreggiamento aggravato dell'immigrazione *clandestina*.

Si tratta di associazioni composte in prevalenza da soggetti stranieri (molti dei quali stabilmente residenti sul territorio italiano e dotati di permesso di soggiorno e/o cittadinanza italiana), con un forte caratterizzazione etnica, poco propense alla collaborazione con soggetti italiani e/o di differenti etnie.

Si tratta di gruppi caratterizzati:

- dalla composizione "in cellule" operanti in più regioni del territorio italiano ed in altre nazioni (sia africane che europee); le singole cellule, pur risultando stabilmente connesse tra di loro, mantengono una forte autonomia operative nei rispettivi ambiti territoriali.
- 2. dagli stabili contatti con gruppi criminali operanti nelle rispettive nazioni di provenienza;
- 3. da elevate capacità operative ed organizzative, tali da consentire agli stessi di pianificare e gestire in un breve arco di tempo (anche di pochi giorni) il trasferimento di soggetti *clandestini* (alcune volte ridotti in condizioni di schiavitù) da paesi del nord-africa a paesi del nord-europa, garantendo tutte le necessarie attività logistiche e di supporto (notevole capacità di spostamento e/o contatti sul territorio nazionale ed internazionale; infiltrazione in strutture nazionali estere e/o internazionali; organizzazione dei trasferimenti mediante pescherecci di altura e successivi trasferimenti su "barchini" per l'approdo sulle sponde italiane; attività di monitoraggio del movimento delle imbarcazioni delle FFOO italiane al fine di scegliere i "porti" di sbarco; acquisizione di idonee strutture per garantire alloggi e/o nascondigli; falsificazione di documenti d'identità e/o titoli di permesso; trasferimenti sul territorio nazionale; predisposizione di piani di viaggio sia mediante voli aerei che mediante passer; attivazione di un sistema *clandestino* di money transfer; creazioni di attività commerciali quali strumenti per la copertura e/o l'ausilio alle attività criminali);
- il basso profilo mantenuto dai soggetti appartenenti a tali sodalizi e conseguente scarsa visibilità dall'esterno del gruppo etnico di appartenenza;
- l'utilizzo delle "rotte" e delle strutture proprie del traffico dei migranti anche per realizzare connesse attività illecite in materia di stupefacenti (con possibili ulteriori profili in ordine al traffico di armi e/o di collaborazione con cellule terroristiche).

Oltre alle misure cautelari di cui si è detto *supra*, vanno segnalate le seguenti misure cautelari eseguite nel periodo in esame:

- 1) misura cautelare a carico di GAROFALO Emanuele +1 (ritenute appartenenti al gruppo della *stidda* operante in Vittoria per l'ipotesi di cui agli artt. 56-629 c.p. e 7 L.203/91. Attualmente è in fase di giudizio abbreviato.
- 2) a seguito di arresto in flagranza di GIANGUZZO Nicola + 4 è stata richiesta (in data 07/09/2011) e disposta misura cautelare per art. 110-73 D.p.r. 309/90. Attualmente è in fase di giudizio abbreviato anche per l'ipotesi di cui all'art. 74 D.p.r. 309/90;
- 3) misura cautelare a carico di AVOLA Davide + 2 (personaggi ritenuti vicini al gruppo della *stidda* di Vittoria) per i reati di tentato omicidio, aggravato ex art. 7 D.L. 152/91, e di detenzione e porto illegale di armi;
- 4) è stato richiesto (in data 11.06.2011) ed ottenuto (in data 19.09.2011) il sequestro preventivo di un'azienda di trasformazione di prodotti agricoli e di alcuni automezzi per un'ipotesi di traffico organizzato di rifiuti ex art 260 T.U.A. (traffico organizzato di rifiuti della tipologia "pastazzo", territorio di Caltagirone).
- 5) misura cautelare a carico di ABBANDONATO Glenda + 1 per il reato di cui all'art. 74 D.P.R. 309/90;
- 6) misura cautelare a carico di GAROFALO Emanuele + 3 (ritenute appartenenti al gruppo della *stidda* operante in Vittoria per l'ipotesi di cui agli artt. 56-629 c.p. e 7 L.203/91. Attualmente è in fase di giudizio abbreviato.
- 7) misura cautelare a carico di **TRIGONA Gaspare + 53**, persone ritenute appartenenti ad un sodalizio dedito al traffico di sostanze stupefacenti lungo il litorale catanese, taorminese ed in altri luoghi, nonché responsabili di associazione a delinquere finalizzata alla commissione di truffe mediante condotte di sostituzione di persona grazie alla fabbricazione di documenti d'identità falsificati;
- 8) misura cautelare a carico di MORMINA Franco + 1 , soggetti ritenuti appartenere ad un sodalizio mafioso operante in Scicli e collegato con gruppi criminali catanesi, per estorsione aggravata dall'uso metodo mafioso.

In ordine al profilo delle misure patrimoniali, nel periodo in questione sono state avviate varie indagini patrimoniali sia nell'ambito di indagini per reati associativi, e sia nell'ambito di apposite

indagini finalizzate a verificare ipotesi di intestazione fittizia di beni ex art. 12 quinquies L. 203/91, con particolare riferimento a soggetti incensurati formalmente intestatari di imprese commerciali ritenute riferibili a soggetti appartenenti gruppi mafiosi. Le indagini sono ancora in corso.

In relazione al fenomeno dei collaboratori di giustizia, si segnala che nel periodo in questione risultano iniziate le collaborazioni di **DOILO Giuseppe e CIRMI Giovanni**; entrambi, già appartenenti alla Stidda di Vittoria, hanno riferito sulle organizzazioni (sia *Stidda* che *Cosa nostra*) operanti in Vittoria e paesi limitrofi tra il 2006 ed il 2010, permettendo tra l'altro di ricostruire alcune azioni omicidiarie poste in essere in tale periodo.

AREA 1- SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NEL TERRITORIO DI NISCEMI.

Il territorio di Niscemi si caratterizza per l'operatività di un gruppo riconducibile alla storica compagine di *cosa nostra*, collegato con l'omonima consorteria operante in Gela.

Il gruppo criminale è tutt'ora molto attivo e recenti indagini (alcune ancora in corso) dimostrano come lo stesso continui ad essere retto dalle famiglie storiche del territorio.

Particolarmente rilevante è risultata la forte capacità d'infiltrazione nel settore degli appalti pubblici (soprattutto con l'imposizione di imprese a loro riconducibili), nella gestione degli enti locali e nel settore della raccolta di giochi e scommesse.

Sono state altresì accertate solide cointeressenze con soggetti appartenenti a gruppi mafiosi del catanese nel settore della raccolta di giochi e scommesse.

Nel periodo particolare rilevanza deve essere attribuita al procedimento nel quale è stata richiesta (in data 18.07.2012) ed ottenuta (in data 10.09.2012) una misura cautelare a carico di PISANO Vincenzo per omicidio aggravato dall'art. 7 L. 203/91 (omicidio ai danni di BARONE Antonino avvenuto in Niscemi il 11.10.1995).

In relazione al fenomeno dei collaboratori di giustizia, si segnala che nel periodo in questione risultano iniziate le collaborazioni di seguenti dell'*Area cosa nostra – Niscemi*; i collaboratori hanno riferito sulle organizzazioni operanti in Niscemi a cavallo tra gli anni '90 e gli anni 2000, permettendo tra l'altro di ricostruire alcune azioni omicidiarie poste in essere in tale periodo.

OMICIDI.

La flessione dei delitti omicidari, anche nella forma tentata, è evidente.

Peraltro, il limitato numero di delitti consumati e tentati maturati nell'ambito della criminalità organizzata conferma la mancanza di contrapposizioni "frontali" in atto tra i sodalizi criminali operanti in provincia.

Il periodo ha fatto registrare **n.13 omicidi**. Di questi sono ascrivibili a criminalità organizzata o alla matrice mafiosa:

- **04 agosto 2011.** A Catania, alle ore 20.00 circa, innanzi al chiosco-bar ivi insistente, ignoto esplodeva un colpo di arma da fuoco all'indirizzo di **SCARAVILLI Omar** esponente di vertice del *clan "Laudani"*, attingendolo al fianco sinistro. Ricoverato presso questo ospedale Vittorio Emanuele, veniva medicato da quei sanitari e successivamente dimesso. Sull'evento delittuoso indagano i Carabinieri del Nucleo Operativo della Compagnia di Catania Fontanarossa, che al momento escludono la matrice prettamente mafiosa, prediligendo l'ipotesi di una lite estemporanea tra soggetti criminali.
- **14 settembre 2011.** Il 17/09/2011, a Catania, RUSCICA Maria, coniuge di **RIZZOTTO Giuseppe Antonino** denunciava che alle ore 10.00 del 14/09/2011, a seguito di un litigio per questioni familiari, il marito si allontanava da casa senza dare più notizie. Il RIZZOTTO è ritenuto reggente del *clan* Santapaola per il Villaggio S.Agata, e saldamente legato alla persona di **COCIMANO Orazio Benedetto**, che, dopo l'arresto di **Angelo MIRABILE**, inteso "*u poccu*", avvenuto il 26/02/2010, era divenuto il reggente della *squadra* del Villaggio Sant'Agata. Indagini condotte dalla Compagnia di Catania Fontanarossa.
- **24 novembre 2011** A Catania, personale del 118 intervenuto su richiesta anonima, trovava il cadavere **SCIUTO Rosario**, riverso a terra nel suo sangue, nell'androne della detta palazzina. Lo SCIUTO era stato raggiunto mortalmente da quattro colpi di arma da fuoco, verosimilmente calibro 38 special o 357 magnum, al torace. La vittima si era formata nelle fila dell'organizzazione dei "*curtoti catanesi*" e, in linea con ciò, aveva proseguito la sua carriera criminale nel *clan* **MAZZEI**, divenendone negli anni 90 il capo del gruppo catanese. Il 18/11/1999, lo **SCIUTO** era scampato ad un agguato maturato a seguito di vecchi dissapori sorti con **COPPOLA Orazio** (responsabile

della frangia attiva nel comune di Misterbianco), per l'acquisizione della leadership dell'organizzazione dei **CARCAGNUSI**; in quegli anni, infatti, lo scontro tra le due anime dei **CARCAGNUSI** sfociò in una faida intestina e, tra gli eventi più significativi registrati in quel contesto, vi fu il ferimento di **COPPOLA** al quale avrebbe preso parte il defunto **MOTTA Giovanbattista** che militava nella corrente capeggiata da **SCIUTO**. L'omicidio in questione sarebbe da inquadrarsi in un rinnovato contesto di criticità scaturito a seguito di controversie sorte con **NIZZA Fabrizio**, esponente del *clan* Santapaola, per la gestione della piazza di spaccio del quartiere Librino.

- **23 maggio 2012** In Aci Sant'Antonio, Via Silvio Pellico n.13, alle ore 19.30, i militari del locale Stazione rinvenivano agonizzante all'interno della propria autovettura **NICOTRA Giovanni** **NICOTRA** era noto agli atti per vicende giudiziarie che lo hanno visto indagato quale elemento organico alla cosca mafiosa dei "*Laudani*" intesi "*Mussi di Ficurinia*" e dalle quali era stato assolto.

05.05.2012

- Omicidio di **PONZO Alessandro**. In relazione a quest'ultimo fatto di sangue, le prime ipotesi investigative, in considerazione dell'organicità della vittima alla componente santapaoliana dei "*NIZZA*", parrebbero ricondurre l'omicidio a conflittualità sorte nel settore degli stupefacenti, considerato che nel corso della sopra richiamata attività "*EFESTO*" erano emersi forti contrasti per il controllo della piazza di spaccio di San Giovanni Galermo tra alcuni soggetti riferiti ai "*MIRABILE*" ed esponenti della componente santapaoliana. Inoltre, nel corso dell'attività investigativa "*REVENGE 2*", era stato documentato come la contrapposizione tra gli affiliati ai "*CARATEDDI*" e gli esponenti della squadra "Librino-Angelo Custode" della *famiglia* di Catania si fosse risolta a favore di questi ultimi, ai quali veniva fra l'altro rimessa la gestione di ulteriori piazze di spaccio già gestite dai "*CARATEDDI*" nel quartiere San Cristoforo.

ESTORSIONI E USURA.

Il fenomeno delle **estorsioni** e dell'**usura** rappresenta una rilevante fonte di reddito per le organizzazioni criminali, favorita dall'abitudine dei cittadini a non denunciare il verificarsi di tali fenomeni. E' stato accertato che, rispetto al passato, le richieste estorsive appaiono economicamente meno onerose. E' ancora presente l'abitudine, da parte di molti commercianti, di corrispondere il "pizzo" attraverso l'accettazione di una sorta di *servizio di vigilanza/protezione* da parte delle organizzazioni malavitose, comunemente indicato come "guardiania" (soprattutto nei cantieri edili).

Le **estorsioni** denunciate (dato SDI) risultano **111**, di cui **41** con autori noti.

Si evidenziano per il periodo in esame i sotto indicati arresti per estorsione, omettendo di inserire quelli effettuati in ambito di arresti per associazione per delinquere di tipo semplice e mafioso:

- **11 luglio 2011** a Catania, presso la Casa Circondariale di Catania Piazza Lanza, i Carabinieri del Nucleo Operativo della Compagnia di Catania Piazza Dante notificavano a **INGRASCIOTTA Carmelo**, l'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa l'8 luglio 2011 dal GIP del Tribunale di Catania, per estorsione aggravata ai danni di un commerciante del luogo.
- **15 luglio 2011** a Paternò (CT), i Carabinieri della Compagnia traevano in arresto **LICCIARDELLO Salvatore**, già affiliato al locale *clan* "**MALPASSOTU**", in esecuzione dell'ordine di carcerazione emesso il 12 luglio 2011 dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Catania – Ufficio Esecuzioni Penale - in quanto condannato alla pena di anni 7 e mesi 4 di reclusione per estorsione e rapina in concorso.
- **10 agosto 2011** a Catania, i Carabinieri del Nucleo Investigativo del Comando Provinciale traevano in arresto in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa il 5 agosto 2011 dal GIP del Tribunale di Catania, **MIANO Giuseppe**, affiliato al *clan* "**SANTAPAOLA**", per estorsione.
- **15 ottobre 2011** a Belpasso (CT), i Carabinieri della Compagnia di Paternò (CT) traevano in arresto in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal GIP del Tribunale di Catania, **CANNAVO' Manuele**, per estorsione ai danni di un imprenditore del luogo.
- **19 ottobre 2011** a San Gregorio di Catania (CT), i Carabinieri della Stazione traevano in arresto **FERRARA Michelangelo**, per estorsione ai danni di un artigiano del luogo.

- **15 novembre 2011** a Paternò, i Carabinieri della locale Compagnia traevano in arresto **PAPPALARDO Francesco Giuseppe** e **LEONARDI Mario**, entrambi affiliati al locale *clan* mafioso “**Assinnata**”, collegato alla famiglia “**Santapaola**”, e **FUSTO Giuseppe**, affiliato al locale *clan* mafioso “**MORABITO - RAPISARDA**”, collegato al *clan* “**Laudani**”, per tentata estorsione ai danni di un imprenditore edile del luogo
- **05 marzo 2012** a Catania, i militari del Nucleo Investigativo del Comando Provinciale dei Carabinieri traevano in arresto, in esecuzione dell’ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa il 1° febbraio 2012 dal GIP del Tribunale di Catania, **LANZAFAME Alessandro**, affiliato alla famiglia mafiosa “**Ercolano – Santapaola**”, per estorsione ai danni di commercianti del luogo-
- **28 marzo 2012** a Catania e Viagrande (CT), i militari della Compagnia di Acireale traevano in arresto, in esecuzione dell’ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa in data 28.03.2012 dall’Ufficio esecuzioni penali del locale Tribunale, **BONACCORSO Pietro Paolo** e **BONACCORSO Sebastiano**, entrambi affiliati al sodalizio mafioso “**Laudani**”. I due dovevano scontare, il primo, la pena di anni 6, mesi 9 e giorni 29, mentre il secondo la pena di anni 5 mesi 10 e giorni 18 di reclusione per i reati di estorsione continuata in concorso e rapina in contesto di associazione mafiosa, commessi tra gli anni 1991 e 1996 in Catania, Viagrande (CT) e Aci Bonaccorsi (CT).
- **19 aprile 2012** a Mascalucia (CT) e Scordia (CT), i militari del Nucleo Investigativo di questo Comando Provinciale, in esecuzione dell’ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP del locale Tribunale in data 12.04.2012, traevano in arresto DELTAGLIA Giovanni, resosi responsabile dei reati di usura in concorso e tentata estorsione in concorso, con l’aggravante di aver agito avvalendosi del metodo mafioso (avendo vantato legami con la famiglia dei **Laudani**). Il medesimo provvedimento restrittivo veniva emesso anche nei confronti di D’AGOSTA Roberto poiché resosi responsabile del reato di favoreggiamento reale e accesso abusivo ad un sistema informatico o telematico; allo stesso venivano concessi i benefici degli arresti domiciliari e, il successivo 21 aprile, veniva scarcerato e sottoposto all’obbligo di dimora.
- **27 aprile 2012** a Catania, i militari del Nucleo Investigativo del Comando Provinciale notificavano a **GRASSO Giorgio**, affiliato al *clan* mafioso “**Laudani**”, già detenuto per altra causa, l’O.C.C. emessa dal GIP della locale Procura della Repubblica, indagato per i reati di tentata estorsione in concorso con l’aggravante di aver agito avvalendosi del metodo mafioso.
- **08 maggio 2012** A Catania, i militari del Nucleo Investigativo del Comando Provinciale, a conclusione di specifica attività, traevano in arresto per tentata estorsione in concorso ed inosservanza degli obblighi della sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno, **RICCIARDI Carlo** e **NICOLOSI Francesco**, colti mentre si facevano consegnare da **PAGANO Walter**, proprietario dell’impresa di costruzioni “**SEDIS S.p.A.**”, la somma di euro 5000 a titolo di “protezione”.

L’AGGRESSIONE AI PATRIMONI ILLECITI, SICURAMENTE UNA DELLE CHIAVI DI VOLTA DELL’AZIONE DI CONTRASTO ALLE ORGANIZZAZIONI MAFIOSE.

Il nuovo corso della Procura catanese è altresì conclamato dalla lungimirante ed articolata progettualità, anch’essa oggetto di specifico punto del progetto organizzativo di nuovo conio, attinente la “ristrutturazione dell’ufficio misure di prevenzione” che si riporta di seguito, per migliore intelligenza, *in parte qua*.

Aggredire i patrimoni illeciti costituisce una parte significativa dell’impegno della Procura della Repubblica. In altra parte del PO si predispongono le misure atte a incrementare l’utilizzo degli strumenti che il processo penale offre a tal fine, a partire dalle confische per equivalente. Recenti modifiche normative hanno evidenziato l’autonomia delle misure di prevenzione dal processo penale e al contempo hanno articolato una serie di strumenti, sin dalla fase degli accertamenti e fino a quella di gestione dei beni sottoposti a vincolo, tali da portare alla priorità della misura di prevenzione patrimoniale sugli analoghi strumenti penali.

Peraltro le maggiori potenzialità gestionali dei patrimoni attribuite al giudice della prevenzione, rispetto a quello del sequestro penale, spingono ad un maggior utilizzo di tale strumento, anche laddove vi sia già la misura cautelare penale. Infine, le misure di prevenzione sono ormai strutturate secondo un modello giurisdizionalizzato e molto complesso, che richiede un

approccio dedicato sin dall'acquisizione degli elementi di fatto e che comporta al contempo un contraddittorio tecnicamente complesso e molto qualificato.

Ne deriva la necessità di competenze specialistiche dei magistrati che seguiranno le misure sin dalla fase iniziale, anche nell'ambito dei procedimenti penali, e fino alla fase dibattimentale.

Il dato operativo degli anni passati è contraddittorio. Da un lato la Procura della Repubblica ha avviato procedimenti di notevole rilievo, sia per qualità dei soggetti che per entità dei patrimoni. Dall'altro le misure patrimoniali non sempre hanno coperto l'area emergente dagli stessi procedimenti penali, mentre il Tribunale ha accumulato gravi ritardi nella trattazione delle richieste.

Tale ultimo aspetto è avviato a soluzione nella nuova previsione tabellare del Tribunale, che stabilizza una sezione apposita. Ne consegue che analogo impegno è richiesto alla Procura, per rappresentare adeguatamente il p.m..

Il quadro normativo distribuisce le misure di prevenzione tra DDA e Procura ordinaria e ciò implica la necessità di scambio costante di esperienze tra le due articolazioni, anche perché l'applicazione di magistrati del gruppo ai procedimenti di DDA che richiedono particolare attenzione ai profili patrimoniali potrà rafforzarne l'azione e al contempo formare specializzazioni.

In conclusione, quello delle Misure di Prevenzione deve divenire un vero e proprio gruppo di lavoro, coordinato da un Procuratore aggiunto, e la partecipazione al quale valga quale assegnazione sostitutiva di analogo gruppo e non aggiuntiva, come avviene nell'attuale PO. I profili di necessario collegamento con la DDA richiedono che venga mantenuta la figura del magistrato referente, appartenente a tale articolazione, che collaborerà con il Procuratore aggiunto, al fine di rendere più efficace il rapporto tra questo gruppo e la DDA. Il Procuratore aggiunto potrà delegare al magistrato referente l'assegnazione dei procedimenti e i visti sulle proposte di misura. Il Procuratore aggiunto, poi, dovrà coincidere con il vicario, che esercita già la supplenza nella direzione della DDA.

Il gruppo M.P. è coordinato dal Procuratore aggiunto dottor Michelangelo Patanè e composto dal magistrato referente della DDA dott. Antonino Fanara e da due magistrati della Procura ordinaria, dott.ri Assunta Musella ed Andrea Bonomo.

Per quanto riguarda **l'aggressione ai patrimoni mafiosi**, si è fatto ricorso frequente da parte della DDA catanese, secondo le particolarità dei casi concreti, sia agli strumenti previsti nel processo penale (in particolare la norma di cui all'art. 12 sexies L.356/1992) sia alle misure di prevenzione.

Sotto il primo profilo, all'esecuzione delle misure cautelari personali disposte dal GIP è seguito di regola in tempi brevi il sequestro dei beni degli indagati secondo la prassi della DDA di affiancare, ogni volta che è possibile, le indagini patrimoniali a quelle strettamente penali così da pervenire in tempi brevi all'aggressione dei beni mafiosi.

Così è stato possibile sequestrare alcune imprese e complessi aziendali nell'ambito dei procedimenti penali aventi ad oggetto l'infiltrazione mafiosa negli appalti e quelli instaurati per il reato di cui all'art. 74 D.P.R. 309/90 a dimostrazione dell'avvenuta metabolizzazione di una nuova filosofia e cultura del contrasto alle mafie che affianca al processo ai soggetti il processo ai patrimoni.

Dalle indagini patrimoniali esperite dalla DDA (sia in sede di procedimenti penali che in sede di prevenzione) è emersa con chiarezza la *potenza economica* di Cosa nostra, le sue capacità imprenditoriali e finanziarie, l'attitudine ad inserirsi nelle più diverse attività economiche.

Dai dati di rilevamento statistico in possesso dell'Ufficio si evince agevolmente una tendenza crescente nel periodo in esame ed è possibile evidenziare un incremento, seppur limitato, nel settore dell'aggressione ai patrimoni illeciti; i nuovi moduli di organizzazione della DDA, in tema di misure di prevenzione hanno, in breve tempo, comportato un aumento delle richieste di misure di prevenzione che consentirà il raggiungimento di risultati di non trascurabile momento sia sotto il profilo economico sia sotto l'aspetto del contrasto allo strapotere mafioso nell'economia legale.

Il modulo organizzativo dell'Ufficio prevede altresì:

- specifiche direttive per la tempestiva trasmissione al gruppo di lavoro di copia degli atti dei procedimenti penali, specie quelli per reati di cui all'art. 51 comma 3 bis cpp, utili ai fini delle proposte di misure di prevenzione, con particolare attenzione all'aggressione dei patrimoni illeciti, anche sfruttando le nuove e più ampie possibilità offerte dalla legge

125/2008 (e poi dalla legge 92/2009), che ha trovato alcune delle sue prime applicazioni in provvedimenti emessi dal Tribunale di Reggio Calabria su proposta della DDA reggina.

- Specifica intesa con il Questore per evitare duplicazioni e/o sovrapposizioni di iniziative in questo delicato settore. Analoghe misure di coordinamento sono state assunte dal Procuratore capo nei confronti dell'attività svolta dai Carabinieri, dalla Guardia di Finanza e dalla DIA , il cui Direttore è peraltro, come è noto, titolare di un autonomo potere di proposta.
- La stipula in data 07.05.2012, presso la Procura Generale, di un protocollo di intesa, promosso e alla presenza del Procuratore Nazionale Antimafia, tra il Procuratore Distrettuale e i Procuratori della Repubblica del Distretto per un efficace coordinamento in materia di prevenzione al fine di evitare sovrapposizioni e duplicazioni di indagini.
- Particolare attenzione al controllo della gestione e amministrazione dei beni sequestrati e confiscati, al fine di garantire quella continuità che la modifica dei Giudici Penali competenti nelle varie fasi processuali potrebbe non consentire; progetti di protocolli di intesa con istituti di credito primari per garantire l'accesso al credito delle imprese sequestrate; rapporti di collaborazione con l' Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati .

Procedimenti <u>iscritti</u> dal 01.07.2011 al 30.06.2012 TOTALE: 68				
Proponente	Nr. Iscrizioni	Personale	Patrimoniale	Pers./Patr.
Procura	39	22	9	8
Questore	17	16	1	0
Dia	12	0	3	6
Altro	0	0	0	0
TOTALE	68	38	13	14

Procedimenti <u>definiti</u> dal 01.07.2011 al 30.06.2012 TOTALE: 71				
Proposte inviate al Tribunale				
Proponente	Nr. Iscrizioni*	Personale	Patrimoniale	Pers./Patr.
Procura	33	21	6	6
Questore	22⁽¹⁾	21	1	0
Dia	7	0	2	2
Altro	0	0	0	0
TOTALE	62	42	9	8
(1) di cui 15 relative a proc. iscritti nell'anno di riferimento 1.7.11 - 30.6.12 e 7 relative a proc.ti iscritti negli anni precedenti				
Archiviazioni				
Proponente	Nr. Iscrizioni*	Personale	Patrimoniale	Pers./Patr.
Procura	8⁽¹⁾	3	3	2
(1) di cui 6 relative a proc. iscritti nell'anno di riferimento 1.7.11 - 30.6.12 e 2 relative a proc.ti iscritti negli anni precedenti				

Procedimenti pendenti al 30.06.2012 TOTALE: 70				
Proponente	Nr. Iscrizioni*	Personale	Patrimoniale	Pers./Patr.
Procura	41 ⁽¹⁾	22	10	9
⁽¹⁾ di cui 20 iscritti nell'anno di riferimento 1.7.11 - 30.6.12 e 21 iscritti negli anni precedenti				
Proponente	Nr. Iscrizioni*	Personale	Patrimoniale	Pers./Patr.
Questura	18 ⁽¹⁾			
⁽¹⁾ di cui 2 iscritti nell'anno di riferimento 1.7.11 - 30.6.12 e 16 iscritti negli anni precedenti				
Proponente	Nr. Iscrizioni*	Personale	Patrimoniale	Pers./Patr.
Dia	11 ⁽¹⁾		2	9
⁽¹⁾ iscritti negli anni precedenti				

Dai dati statistici emerge che sono già state presentate al Tribunale ben 17 proposte di misure patrimoniali (oltre che 42 di carattere personale) e sono stati iniziati 62 nuovi procedimenti di prevenzione (a fronte di una sopravvenienza media negli anni precedenti di 30 procedimenti).

Sul versante dell'aggressione ai patrimoni illecitamente costituiti appare opportuno segnalare:

- il **09 ottobre 2011**, il Tribunale di Catania – Sezione Misure di Prevenzione, con provvedimento su proposta della locale Sezione Anticrimine, ha decretato l'aggravamento della misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale di PS con obbligo di soggiorno nei confronti di **AIELLO Vincenzo Maria**, disponendo la confisca di tutti i beni in sequestro.
- il **14 dicembre 2011**, in Catania la Guardia di Finanza procedeva al sequestro di 11 società, conti correnti e depositi bancari e postali, portafogli titoli, obbligazioni, cassette di sicurezza e altre forme di investimento finanziario, nei confronti di un soggetto gravemente indiziato di essere il referente economico della *famiglia* mafiosa SANTAPAOLA-ERCOLANO. Le indagini, coordinate dalla DDA, hanno permesso di individuare numerose società, di fatto controllate o comunque riconducibili al proposto ed intestate a *famigliari*, nonché a terzi prestanome. L'ammontare globale dei beni sottoposti a sequestro si aggira su **34 milioni di euro**.

Il prevenuto già nel 2003 era stato destinatario di un provvedimento di fermo per associazione mafiosa, nell'ambito dell'operazione "*Omega/Obelisco*" (O.C.C. emesse il 12.10.2011 rispettivamente dal GIP presso il Tribunale di Catania e dal GIP presso il Tribunale per i Minorenni) ed in quel contesto veniva indicato come soggetto che, per conto del *clan* SANTAPAOLA-ERCOLANO, gestiva e controllava appalti pubblici tramite le sue società.

- il **9.01.2012**, il Centro Operativo D.I.A. di Catania ha eseguito un sequestro di beni, per un valore dichiarato di 50 milioni di euro, nei confronti di DI CAVOLO Daniele, imprenditore di riferimento della *famiglia* di Catania, già tratto in arresto nell'ambito dell'operazione "*OBELISCO*";
- il **14.02.2012**, il Centro Operativo D.I.A. di Catania ha eseguito un sequestro di beni, per un valore di 5 milioni di euro, nei confronti di STRANO STELLARIO Antonino e RAPISARDA Salvatore, entrambi affiliati ai "*PILLERA-CAPPELLO*";
- l'**1.06.2012**, il Centro Operativo D.I.A. di Catania ha dato esecuzione ad un sequestro di beni, per un valore di 1,5 milioni di euro, nei confronti degli eredi di SANTAPAOLA Angelo, già elemento di vertice della *famiglia* etnea, rinvenuto cadavere, unitamente a SEDICI Nicola, nelle campagne di Ramacca nel 2007.

- **il 25.06.2012** la G.d.F. con l'esecuzione di un'O.C.C. in carcere, emessa dal G.I.P. del Tribunale di Catania su richiesta della locale D.D.A. (Operazione "**Apate**"), nei confronti dei fratelli RIELA Filippo, RIELA Francesco e RIELA Rosario, indagati per associazione mafiosa, eseguiva il contestuale sequestro preventivo di beni per un valore di circa 30 milioni di euro. L'attività investigativa, corroborata anche dalle recenti dichiarazioni del collaboratore LA CAUSA Santo, ha documentato i rapporti instaurati dagli indagati RIELA Filippo e RIELA Rosario, imprenditori organici a *Cosa Nostra* etnea, sotto la direzione dell'ergastolano RIELA Francesco, con qualificati esponenti anche di altre *province* mafiose, funzionali alla penetrazione delle loro imprese, attive nel settore dei trasporti terrestri, in tale mercato.
- **Il 30 giugno 2012**, in provincia di Catania, militari della locale Sezione Anticrimine, nell'ambito della indagine **IBLIS**, in esecuzione del decreto di sequestro emesso il 25.06.2012 dal Tribunale di Catania - Sezione Misure di Prevenzione nei confronti di **PESCE Francesco**, nato a Motta Sant'Anastasia il 20.01.1952, detenuto, procedevano al sequestro di beni per un valore complessivo pari a circa 2 milioni di euro, comprendenti quote di una impresa e 6 immobili, ai sensi del d.lgs. 159/11.
- **Il 28 novembre 2011**, nel prosieguo dell'operazione "Nemesi" – conclusa dalla Squadra Mobile di Siracusa il 1° luglio 2008 con la cattura di 61 esponenti del *clan* "TRIGILA" – la Direzione Investigativa Antimafia ha eseguito un decreto di sequestro nei confronti del tortoriciano LIUZZO SCORPO Gaetano (cl. 1965), noto imprenditore nel settore del noleggio di videogiochi. Il provvedimento ha riguardato società, terreni, immobili, autoveicoli e disponibilità bancarie, per un valore complessivo stimato di circa 10.000.000 di euro. Le indagini hanno evidenziato le strette relazioni fra il LIUZZO SCORPO ed esponenti del *clan* "TRIGILA", rapporti che hanno determinato repentini successi imprenditoriali dovuti all'esercizio, in forma monopolistica, del noleggio di apparecchiature elettroniche per il gioco d'azzardo, con introiti di giocate di circa 120.000.000 di euro e palesi profili sperequativi tra i redditi dichiarati ed il patrimonio posseduto.

RICERCA E CATTURA DEI LATITANTI.

Absolutamente rilevanti sono i risultati conseguiti nel settore della cattura dei latitanti.

Grazie all'elevata professionalità e allo straordinario impegno del personale della Polizia di Stato e dei Carabinieri, coordinati dai magistrati della DDA catanese, **sono stati tratti in arresto n.11 latitanti** tra i quali 2 inseriti nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi predisposto dal Ministero dell'interno.

In particolare merita di essere ricordato che in data:

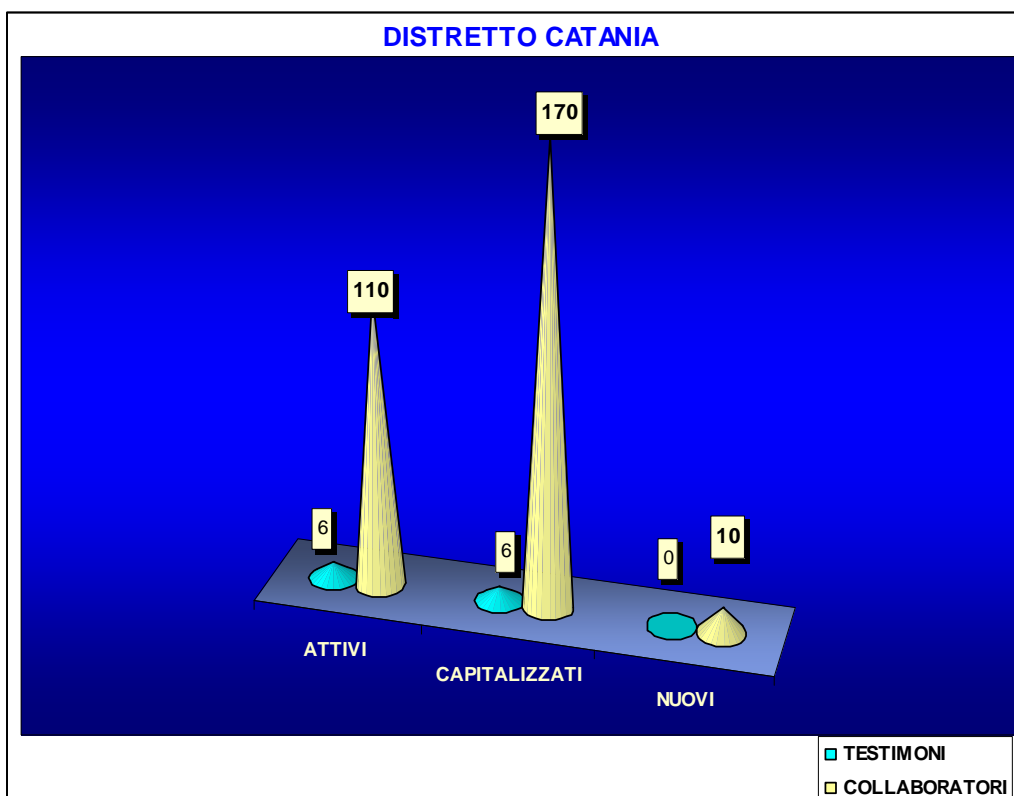
- **11 luglio 2011** MUSUMECI Gaetano Silvestro, nato a Catania l'1.01.1968, - **latitante**, in quanto gravemente indiziato del reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico di cocaina, aggravato dall'art.7 della Legge 203/91, perché commessi per agevolare il *clan* mafioso *Cappello*. 16 luglio 2011
- **Luglio 2011** BUCCINO Rosario, nato a Napoli il 06.01.1975 – **latitante** (notificato presso l'aeroporto di Roma - Fiumicino) ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa in data 13.07.2005 dal G.I.P. del Tribunale di Catania il quale, sfuggito nell'anno 2005 alla cattura a seguito dell'operazione denominata "*Ramazza*" eseguita da questa Squadra Mobile nei confronti di un'organizzazione di trafficanti di *cocaina* facente capo alla cosca "*Cappello*", che operava sull'asse Napoli – Roma, a seguito di attività informativa è stato rintracciato e catturato in Francia e fatto estradare.
- **19 luglio 2011**. A Ramacca (CT), i Carabinieri del Nucleo Operativo della Compagnia di Palagonia traevano in arresto il latitante **MIRABILE Carmelo** noto esponente della famiglia dei MIRABILE, riconducibili alle posizioni di Antonino SANTAPAOLA, resosi irreperibile dal 18 giugno 2011, in quanto colpito da ordine di esecuzione per la carcerazione dovendo espiare la pena di anni 14 e mesi 2 di reclusione per associazione per delinquere, associazione di tipo mafioso, furto aggravato e rapina in concorso
- **29 luglio 2011** CANNIZZO Guido, **latitante** - perché colpito da o.c.c.c., emessa in data 14.7.2011 dal G.I.P. presso il Tribunale di Catania, per il reato di rapina aggravata, commessa in Catania il pomeriggio del 6 luglio scorso, in concorso con Guglielmino Giuseppe (cl.1989) e Basile Salvatore (cl.1988), in pregiudizio del responsabile di una catena di supermercati al quale asportavano la somma di circa 6.000,00 euro.
- **02 agosto 2011** A Catania, i Carabinieri del Nucleo Investigativo del Comando Provinciale traevano in arresto il latitante **ZITO Salvatore**, elemento di spicco della

squadra di *cosa nostra* operativa nel quartiere Villaggio S. Agata, resosi irreperibile dal 26 marzo 2011; lo stesso veniva trovato in possesso di una pistola marca "TAURUS" con la matricola abrasa, con relativo caricatore contenente n. 7 cartucce cal. 9x21.

- **01 ottobre 2011A** Catania, i Carabinieri del Nucleo Operativo della Compagnia di Catania Fontanarossa traevano in arresto il latitante **TORRISI Maurizio**, sottrattosi all'ordine di carcerazione, emesso dal Tribunale di Catania nell'aprile scorso, dovendo scontare la pena di anni 1 e mesi 1 di reclusione, per detenzione di armi *clandestine* in concorso e ricettazione
- **25 ottobre 2011** ARENA Giovanni, **latitante** inserito nell'elenco dei latitanti di massima pericolosità facenti parte del "Programma Speciale di ricerca". ARENA Giovanni, ricercato sin dal 1993, per essere sfuggito ad o.c.c.c. con l'accusa di associazione mafiosa, quale affiliato al *clan* Santapaola, omicidio, traffico di stupefacenti ed altro (operazione Orsa Maggiore), che ha condotto all'emissione definitiva a suo carico della pena dell'ergastolo; ARENA Giovanni, a seguito della perquisizione di numerosi appartamenti di V.le Moncada nr.5 sc. B, è stato scovato proprio nella sua abitazione e in un nascondiglio ricavato in un armadio e celato da un meccanismo azionabile dal suo interno; il latitante aveva con se una pistola Beretta calibro cal. 9 mod.84 Short con matricola abrasa e con il caricatore completo di 11 cartucce, per cui è stato arrestato anche per la detenzione e la ricettazione di quest'arma.
- **4 dicembre 2011** GRITTI Emanuele, **latitante** dal 29.9.2011, perché destinatario di ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. del Tribunale di Catania in data 26.9.2011, in concorso con altri, del reato di trasporto, detenzione e spaccio di sostanza stupefacente del tipo cocaina. Il latitante è stato rintracciato presso una masseria sita nel territorio di Belpasso (CT), in contrada Finocchiaro Maddalena. GRITTI Emanuele, genero di PIACENTE Giovanni (cl.1961 - inteso "l'ergastolano") è ritenuto appartenente alla famiglia mafiosa dei Piacenti meglio nota con il soprannome "Ceusi", operante a Catania.
- **16 marzo 2012** BULLA Raffaele, **latitante** - destinatario di ordine di esecuzione per la carcerazione emesso in data 06.10.2011 dalla Procura Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Catania, dovendo espiare la pena di anni 1, mesi 4 e giorni 27 per il reato di detenzione e spaccio di sostanza stupefacente.
- **23 marzo 2012A** Caltagirone (CT), i Carabinieri del Nucleo Investigativo traevano in arresto il latitante **CONTI TAGUALI Gianfranco**, latitante dal 27/07/2010 inserito nell'elenco dei "latitanti pericolosi" (ex 100). Lo stesso risulta esponente di spicco dell'omonima frangia mafiosa operante in Maniace (diretta dal cugino CONTI TAGUALI Franco, in atto in libertà), inserita nel *clan* dei "**brontesi**" retto da CATANIA Salvatore (scarcerato il 26/07/2010), affiliata a "**cosa nostra**" etnea. Già condannato in data 11/01/2010 dalla I^a Sezione della Corte d'Assise d'Appello di Catania alla pena dell'ergastolo per associazione mafiosa, omicidio, armi ed altro; nella circostanza veniva tratto in arresto, per favoreggiamento personale nei confronti del predetto latitante, **FARANDA Aurelio Salvatore**
- **19 maggio 2012** DI GRAZIA Salvatore, **latitante** - dovendo espiare, a seguito di "*ordine di esecuzione di pene concorrenti nei confronti di condannato in stato di libertà e contestuale ordine di esecuzione*", emesso dalla Procura Generale della Repubblica di Catania in data 26.10.2011, anni 3 di reclusione, mesi 3 di arresto, euro 26.800,00 di multa, per reati di rapina, violazione legge sugli stupefacenti, violazione delle prescrizioni inerenti la Sorveglianza Speciale, reati di falso.

MISURE DI PROTEZIONE – COLLABORATORI E TESTIMONI DI GIUSTIZIA –

Al 30 giugno 2012, vi sono n. **116** persone con programma o misure di protezione in atto o da definire. Di queste n. 12 sono testimoni di giustizia. Alla data del 30 giugno 2012 si segnalano n. **10** nuove collaborazioni.



	ATTIVI	CAPITALIZZATI	NUOVI
COLLABORATORI	110	170	10
TESTIMONI	6	6	0
	116	176	10

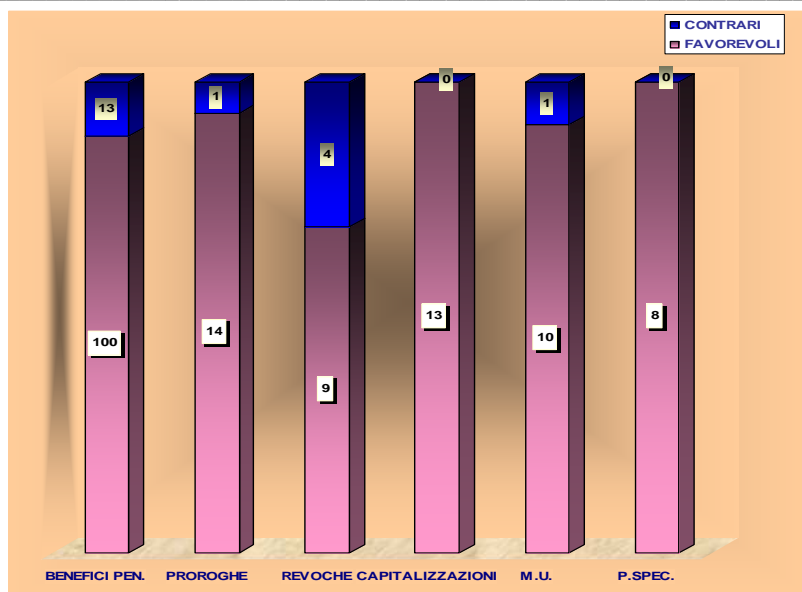
Si conferma il preoccupante dato segnalato nella relazione dello scorso anno circa il lento ma progressivo declino del fenomeno dei collaboratori di giustizia, ciò anche per effetto della nuova normativa, che oggettivamente non incoraggia nuove collaborazioni, sia per la mancanza di prospettive di reinserimento futuro.

Vi sono state, di recente, nuove collaborazioni (talune intervenute in epoca successiva al periodo in esame).

Il declino appare ancora più evidente nel settore dei testi – parti offese, provenienti in particolare dall’ambiente dei piccoli e medi imprenditori stanchi di subire vessazioni, ricatti, intimidazioni, che era apparso in crescita negli anni precedenti.

Tale contrazione si riflette inevitabilmente sulla possibilità di conoscere dall’interno dinamiche e organigrammi delle organizzazioni mafiose, mentre, per ciò che riguarda i testimoni di giustizia, appare evidente la mancanza di fiducia tanto verso i risultati giudiziari concreti della propria denuncia, quanto della possibilità di avere un futuro appena normale e ciò sulla base delle delusioni e delle frustrazioni sofferte da chi si era determinato a tale scelta.

Conclusivamente, il numero di pareri forniti alla Commissione centrale ex art. 10 L. 81/92 per collaboratori e testimoni di giustizia è stato di **60**, mentre quello dei pareri forniti a magistrati e Tribunali di sorveglianza per l’applicazione di benefici penitenziari è stato di **113** (i numeri indicati sono comprensivi di collaboratori e testimoni di giustizia).



ART. 41 BIS ORDINAMENTO PENITENZIARIO –

I detenuti sottoposti al regime detentivo speciale di cui all'art. 41 bis O.p. al 30 giugno 2012, sono **65**.

Si è già sottolineato nella relazione dello scorso anno come lo strumento sia indispensabile per prevenire collegamenti tra i detenuti, soprattutto quando essi hanno rivestito posizioni di rilievo all'interno delle rispettive organizzazioni, ed il mondo esterno, collegamenti che il "carcere duro" non riesce certo ad eliminare del tutto (ritenere che questo sia possibile sarebbe una triste illusione), ma certamente esso rende tali contatti più difficili e rischiosi.

Il numero complessivo dei pareri e/o informazioni fornite al Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, nel periodo 1 luglio 2011 – 30 giugno 2012, in sede di prima applicazione, ovvero di proroga dei provvedimenti applicativi del regime detentivo in esame è stato di **98**, oltre quello delle informazioni fornite alle Procure Generali o ai Tribunali di Sorveglianza in occasione dei reclami dei detenuti.

SEGNALAZIONI DI OPERAZIONI SOSPETTE -

Anche per l'anno in corso il numero delle segnalazioni di operazioni sospette effettuate da intermediari bancari, finanziari, o dagli altri soggetti sui quali incombe l'obbligo delle suddette segnalazioni, appare irrisorio e comunque del tutto incongruo rispetto al volume dei profitti illeciti conseguiti dalla criminalità organizzata del distretto nell'ambito delle sue variegate attività criminali. Si tratta infatti di segnalazioni ridottissime di numero e per di più relative ad operazioni di modesto rilievo economico e condotte da soggetti non direttamente riconducibili ad ambienti di criminalità organizzata. Le recenti estensioni dei soggetti sottoposti all'obbligo di segnalazione (tra cui notai, avvocati, commercialisti, oltre ad operatori commerciali di beni di lusso) non ha, al momento, dato risultati. Un sistema sanzionatorio più incisivo per le omesse segnalazioni andrebbe accompagnato ad un sistematico metodo di indagine che faccia perno sugli accertamenti bancari e patrimoniali in genere, in modo da creare un circuito virtuoso nel quale le emergenze investigative facciano emergere nuove segnalazioni e queste ultime divengano a loro volta utile spunto per nuovi filoni investigativi.

ATTIVITA' DI COLLEGAMENTO INVESTIGATIVO -

Nel corso del 2011-2012, le attività di collegamento con la DDA di Catania, relativamente al territorio di competenza, sono state realizzate attraverso un costante contatto con i colleghi componenti dell'Ufficio ed in particolare con il Procuratore capo ed i suoi aggiunti. Analoghi continui contatti sono stati mantenuti con i dirigenti degli organi investigativi esistenti sul territorio, al fine di assicurare un costante flusso di informazioni e dati sull'andamento della criminalità organizzata.

Da segnalare la ripresa delle riunioni della DDA, a cadenza fissa, con la possibilità di apprendere periodicamente lo stato delle indagini ed i problemi connessi.

Così come anticipato nelle relazioni di missione, il grado di collaborazione con la DNA di tutti i componenti della DDA è altamente positivo; i continui contatti con i vertici dell'Ufficio hanno consentito, senza tema di smentita, un flusso costante di interscambio di informazioni, documenti ed atti processuali.

ATTIVITA' DI COORDINAMENTO -

Le iniziative di coordinamento svolte nel corso dell'anno relative ad indagini collegate tra la DDA di Catania ed altre Direzioni distrettuali hanno registrato una netta diminuzione rispetto allo scorso anno. Ciò dipende, principalmente, da un lato dai proficui rapporti di coordinamento con altre DDA instaurati dal capo dell'Ufficio, dall'altro dal buon esito delle segnalazioni di doppia intercettazione, a seguito delle quali si realizzano forme di coordinamento spontaneo anche tra organismi investigativi.

PATROCINIO A SPESE DELLO STATO -

Intensa è stata infine l'attività diretta a fornire pareri e informazioni agli organi giurisdizionali del Distretto di Corte d'Appello di Catania, in materia di patrocinio a spese dello Stato.

Distretto di CATANZARO

Relazione del Cons. Maria Vittoria De Simone

I FENOMENI CRIMINALI CHE CARATTERIZZANO IL TERRITORIO

Gli assetti criminali nelle quattro province in cui si articola il distretto di Catanzaro, come emersi dalle più recenti indagini, sono caratterizzati da una profonda evoluzione rispetto a quanto evidenziato dalle analisi precedentemente elaborate sulla operatività, struttura e alleanze riferite alle organizzazioni mafiose che operano sul territorio. Alla ricostruzione dei nuovi scenari criminali ha contribuito l'acquisizione di importanti collaborazioni che consentiranno, verosimilmente, di approfondire i legami tra gli apparati criminali veri e propri e la cd. "zona grigia" della *'ndrangheta*, con tale espressione intendendo riferirsi ai ceti produttivi, agli apparati professionali (tra i quali, in primo luogo, quelli operanti nel settore della giustizia e della finanza, quali avvocati, periti medico legali, commercialisti) in collegamento con tali sodalizi criminali.

In generale può dirsi che recentissime acquisizioni investigative hanno evidenziato come le organizzazioni criminali del distretto di Catanzaro abbiano una organizzazione in qualche modo singolare rispetto a quella ricostruita nella nota "Operazione Crimine" della Direzione Distrettuale antimafia di Reggio Calabria.

Risulta infatti, da alcune dichiarazioni di collaboratori di giustizia, essere stata costituita una Provincia, con radicamento a Cutro, che comprende i circondari di Cosenza, Paola, Castrovillari, Rossano, Catanzaro, Crotona e Lamezia Terme, con esclusione della sola Vibo Valentia che risponde, invece, direttamente a Reggio Calabria.

Peraltro, dall'esito delle più recenti attività investigative, sembra emergere che l'importante famiglia vibonese dei Mancuso di Limbadi, sia stata estromessa dalla struttura unitaria della *'ndrangheta* reggina, anzi risulta essere entrata in un cruento conflitto con i gruppi Anello, Fiumara, Vallelunga, Tassone, Mantella, Bonavota e dei cd. Piscopisani – tutti operanti nella parte settentrionale del circondario – proprio a seguito del pericolo intravisto nell'aver tali sodalizi, insofferenti della sua egemonia, stretto rapporti con le cosche della parte meridionale della Regione Calabria, in primo luogo quella dei Comisso di Siderno. Tale nuovo assetto ha conseguentemente determinato – a causa degli antichi rapporti esistenti tra i Mancuso e la cosca Iannazzo del Lametino – la sottrazione delle più importanti organizzazioni mafiose esistenti sul litorale tirrenico alla costruzione verticistica realizzata nella Provincia di Reggio Calabria.

Le investigazioni in atto confermano frequenti e stabili rapporti tra talune delle organizzazioni mafiose operanti nel distretto e quelle omologhe che hanno il loro tradizionale insediamento nel distretto di Reggio Calabria, inoltre risultano accertati collegamenti operativi con articolazioni operanti al di fuori del territorio regionale.²⁴²

²⁴² Le operazioni del luglio 2010 denominate "Crimine" e "Infinito", rispettivamente della DDA di Reggio Calabria e della DDA di Milano, alle quali si è aggiunta, nel giugno 2011, l'operazione "Minotauro" della DDA di Torino – operazioni concluse con l'esecuzione di numerosissime ordinanze cautelari emesse nei confronti di cosche *'ndranghetiste* operanti in Calabria, Lombardia, Piemonte e Liguria - rappresentano una ulteriore conferma della "occupazione" da parte della *'ndrangheta* di gran parte del territorio nazionale e del giro di affari che ruota intorno alla stessa attraverso una strategia di espansione nel tessuto economico, imprenditoriale e finanziario dell'intero paese.

Le attività investigative svolte dalla Direzione distrettuale antimafia ed i loro esiti sono state foriere di importanti risultati, non solo sotto il profilo numerico degli indagati colpiti da ordinanza di custodia cautelare, ma anche sotto quello dell'approfondimento della comprensione dei fenomeni criminali sul territorio rientrante nel distretto di Catanzaro, per quanto attiene gli assetti criminali, i rapporti tra le varie cosche, i loro interessi economico-imprenditoriali, i rapporti con la pubblica amministrazione.

Tali soddisfacenti esiti sono stati raggiunti nonostante l'inadeguato numero di magistrati assegnati alla Direzione distrettuale antimafia, che, in un'ottica di equilibrio dei rapporti numerici con la procura ordinaria, ha consigliato di mantenere in numero di 6 magistrati.

L'insufficienza di tale numero risulta evidente se solo si considera che la Direzione Distrettuale antimafia di Catanzaro ha competenza su quattro province ad altissima densità criminale mafiosa: Catanzaro, Cosenza, Crotone e Vibo Valentia ove operano potenti consorterie 'ndranghetiste e, ad oggi, si estende ad otto Tribunali (Catanzaro, Rossano, Castrovillari, Cosenza, Paola, Crotone, Lamezia Terme e Vibo Valentia), alcuni a notevole distanza chilometrica da Catanzaro.

Nel periodo in esame sono stati portati a conclusione numerosi dibattimenti, soprattutto per quanto concerne l'area ionica, ponendo in tal modo rimedio ad una situazione di difficoltà, iniziata a far data dal 2008, che aveva visto la stasi di numerosi importanti processi, con la vanificazione dei risultati ottenuti in fase di indagini e la scarcerazione di numerosi imputati per effetto della decorrenza dei termini di custodia cautelare.

Allo stato risultano pendenti n. 80 dibattimenti, così ripartiti tra i vari organi giudicanti del distretto di Corte d'appello:

Tribunale Vibo Valentia	12
Tribunale Catanzaro	24
Tribunale Lamezia Terme	4
Tribunale Paola	7
Tribunale Castrovillari	3
Tribunale Cosenza	8
Tribunale Rossano	5
Tribunale Crotone	6
Corte d'assise Catanzaro	7
Corte d'assise Cosenza	4

La situazione è ulteriormente aggravata dalla speculare inadeguatezza degli organi investigativi, da tempo si sollecita una totale rivisitazione della distribuzione delle forze di polizia anche all'interno della stessa regione Calabria che tenga conto della effettiva realtà criminale del distretto di Catanzaro e del notevole incremento della produttività della D.D.A.

La 'ndrangheta non è un problema locale ma un problema nazionale che richiede risposte istituzionali e scelte che impegnano, anche a livello nazionale, tutti coloro che, a diverso titolo, hanno competenza ad incidere su tale realtà criminale. Il contrasto alla criminalità organizzata passa anche attraverso un costante controllo del territorio e attività investigative complesse che impegnano uomini e mezzi, la condivisione di tali principi imporrebbe una rivisitazione della distribuzione delle risorse che tenga conto dell'elevatissima presenza mafiosa nel distretto di Catanzaro.

I risultati finora conseguiti, non riescono ad impedire la riorganizzazione delle cosche che non vengono affatto scoraggiate dalla pressione esercitata e dalle pur numerose misure restrittive emesse nei confronti di capi e partecipi né dalla successiva sanzione penale.

L'impegno costante degli inquirenti in indagini complesse e non prive di difficoltà non costituisce argine adeguato alle attività illecite dei gruppi criminali, di qui l'esigenza di ottimizzare tutte le forze messe in campo individuando nuove strategie di contrasto che siano al passo con le rinnovate manifestazioni di criminalità presenti sul territorio.

Nel complessivo scenario, la rilevata continuità nel ricorso ad atti intimidatori nei confronti di amministratori locali, conferma la tendenza delle locali articolazioni mafiose a ricorrere al sistematico condizionamento del tessuto socio-economico per il conseguimento dei propri fini illeciti.

Gli esiti delle indagini svolte nell'ultimo anno dalla Direzione Distrettuale antimafia di Catanzaro hanno inoltre evidenziato un allarmante frequenza di contiguità e collusione di esponenti delle forze dell'ordine alle associazioni mafiose che operano sul territorio. L'asservimento di costoro ai gruppi criminali e la loro disponibilità a fornire informazioni in modo stabile e continuativo in ordine alle attività investigative in corso, in cambio di danaro o altre utilità, rappresenta un grave *vulnus* all'azione di contrasto svolta dalla magistratura.

L'ordinanza di custodia cautelare emessa il 21 giugno 2012 nell'operazione Medusa, anche nei confronti di un militare in servizio presso il NORM CC di Lamezia Terme, indagato per i delitti di concorso esterno in associazione mafiosa e plurimi episodi di rivelazione di segreti di ufficio offre un quadro chiaro dei legami privilegiati con taluni esponenti di rilievo della cosca Giampà e del concreto, specifico, consapevole e volontario contributo, di natura materiale e/o morale, avente una effettiva rilevanza causale nella conservazione o nel rafforzamento delle capacità operative dell'omonima associazione. Nello specifico, il citato militare comunicava notizie coperte dal segreto istruttorio, forniva informazioni, avvisava i destinatari di perquisizioni, controlli o intercettazioni, condotte tali da rendere di fatto infruttuose le attività di indagine disposte dalla magistratura.

Il sistematico aiuto ai componenti della cosca finalizzato a sottrarre i predetti ai controlli rappresenta un valido contributo agevolatore per la sopravvivenza della cosca medesima. Nella citata ordinanza cautelare risulta coinvolto, con le medesime contestazioni, ma non destinatario del provvedimento restrittivo, anche altro militare in servizio a Lamezia Terme.

Analoga condotta collusiva è emersa nell'ambito di procedimento avente ad oggetto l'area territoriale della fascia ionica catanzarese ed ha riguardato altro militare, all'epoca dei fatti in servizio presso il Comando provinciale dei carabinieri di Catanzaro, destinatario di una ordinanza di custodia cautelare emessa il 2.05.2012 dal GIP del Tribunale di Catanzaro per il delitto di partecipazione alla associazione *'ndranghetistica* costituita e organizzata nell'ambito del "locale" di Soverato, i cui vertici si identificavano, all'epoca, in SIA Vittorio, PROCOPPIO Fiorito e TRIPODI Maurizio. In particolare, le indagini condotte congiuntamente dalla Compagnia CC di Soverato, Reparto Operativo Carabinieri di Catanzaro e ROS, hanno accertato che il militare, sfruttando la sua posizione di appartenente all'Arma dei carabinieri, acquisiva - senza alcun titolo - informazioni relative ad indagini su un'area geografica non rientrate nella sua specifica competenza, nonostante l'intimazione ricevuta dai suoi superiori gerarchici a non occuparsi di indagini di P.G. con particolare riferimento all'area soveratese, in tal modo fungeva da punto di riferimento stabile e continuativo per i vertici dell'associazione.

Le modalità di coinvolgimento di esponenti delle forze dell'ordine in attività illecite riferibili ad allarmanti contesti mafiosi non si esauriscono con le condotte sopra descritte di favoreggiamento, le indagini hanno evidenziato, in alcuni casi, una concreta partecipazione alle attività delittuose.

E' il caso di un tenente colonnello dei carabinieri, all'epoca dei fatti contestati in servizio al Comando Provinciale di Catanzaro, destinatario di una ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro in data 19.07.2012 per il delitto di tentata estorsione. L'originaria contestazione prevedeva l'aggravante dell'agevolazione mafiosa, esclusa dal GIP nel citato provvedimento restrittivo. Le indagini, condotte dalla Compagnia Carabinieri di Crotona e dalla Guardia di Finanza, hanno evidenziato rapporti di ordinaria, abituale, amicale frequentazione con il nipote del capo incontrastato di uno dei più sanguinari gruppi *'ndranghetistici* crotonesi, Arena Nicola, e l'uso spregiudicato della sua qualifica di ufficiale di p.g. quale strumento di accreditamento per ottenere favori personali.

Conferma il livello di inquinamento nelle forze dell'ordine la sentenza emessa dal GUP del Tribunale di Catanzaro il 15 maggio 2012 con la quale altro tenente colonnello dei Carabinieri in servizio, all'epoca dei fatti, presso il Comando Provinciale dei carabinieri di Bolzano, è stato condannato a 12 anni di reclusione perché coinvolto in un traffico di stupefacenti gestito da una potente associazione per delinquere che vedeva la partecipazione di esponenti del Locale di *'ndrangheta* riferibile ai Muto di Cetraro, ad esponenti della *'ndrina* Chirillo di Paterno Calabro e broker di sostanze stupefacenti del vibonese e di San Luca (Operazione Overloading)

Analoghi casi di collegamento con ambienti della criminalità organizzata, emersi dall'ampio materiale investigativo acquisito dalla DDA di Catanzaro nell'ultimo anno, riguardano anche esponenti della polizia di Stato.

Le accertate collusioni e collegamenti di esponenti della polizia giudiziaria con le organizzazioni criminali che dovrebbero contrastare determina gravi ricadute in punto di incisività dell'azione investigativa svolta, invero, con dedizione e impegno dalla maggior parte degli appartenenti alle forze di polizia.

Al fine di non vanificare l'efficace operato delle forze in campo e prevenire e/o contrastare fenomeni di inquinamento "interno" sarebbe opportuno un potenziamento qualitativo e quantitativo delle strutture e dei reparti ai quali sono affidate le indagini in materia di criminalità organizzata.

Una ulteriore conferma dei legami e delle collusioni tra gli apparati criminali e i ceti produttivi, gli apparati professionali (tra i quali, in primo luogo, quelli operanti nel settore della giustizia e della finanza, quali avvocati, periti medico legali, commercialisti) dei quali i sodalizi si avvalgono per accrescere il loro potere criminale è nella ordinanza di custodia cautelare emessa il 12.07.2012 a carico di Ambrosio Luigi Arturo ed altri, per i reati di cui agli artt. 319, 323, 373, 374 c.p., aggravati ai sensi dell'art. 7 della L. 203/91, che ha ad oggetto l'illecito rapporto collusivo tra alcuni medici legali, normalmente incaricati dello svolgimento di perizie sulla compatibilità di salute di imputati e condannati con il regime detentivo, e le cosche Arena di Isola capo Rizzuto e Forastefano di Cassano allo Ionio. Tali rapporti avevano condotto alla scarcerazione del noto capo clan Arena Nicola e alla attestazione di finte patologie dalle quali sarebbe risultato affetto Forastefano Antonio. La richiesta cautelare è stata accolta dal GIP di Catanzaro a carico di 6 indagati ed il procedimento risulta allo stato parzialmente definito con il rinvio a giudizio di alcuni di essi.

L'indagine ruota intorno ai frequenti ricoveri di detenuti presso la clinica Villa Verde di Cosenza ed è dimostrativa di una pratica più volte denunciata di far risultare inesistenti condizioni di incompatibilità, in alcuni casi, con l'ausilio di professionisti collusi.

In proposito va ricordato che le organizzazioni criminali hanno affinato le tecniche per sottrarsi al regime inframurario, e cioè alla custodia in carcere, e la cosa costituisce una problematica allarmante perché l'accesso al regime degli arresti domiciliari dei detenuti per mafia oltre i limitatissimi casi di effettiva incompatibilità con il regime carcerario (ed anche in tali casi dovrebbero essere attivati adeguati sistemi di controllo che riducano al minimo i rischi) ha ricadute devastanti sull'ordine e la sicurezza pubblica, sulle esigenze di prevenzione, sui procedimenti penali in corso e sulla stessa complessiva attività di contrasto alla criminalità organizzata. Di qui l'esigenza di una valutazione rigorosa della sussistenza di una incompatibilità con il regime carcerario che tenga conto: della diffusa pratica della simulazione emersa dalla esperienza giudiziaria; delle ipotesi di collusioni o compiacenze del perito determinate da corruzione o contiguità al detenuto o al contesto criminale nel quale è inserito; delle ipotesi di intimidazione e minacce messe in atto per ottenere esiti peritali compiacenti; e di un possibile apprezzamento errato, frutto di valutazioni superficiali o scorrette, o di apparenze costruite dall'interessato.

Nei contesti ad altissima densità criminale come la Calabria, dove le cosche *'ndranghetiste* godono di ampie coperture e sono diffusamente infiltrate nel tessuto sociale, il rischio di situazioni come quelle sopra descritte è elevatissimo. Ne deriva un doveroso particolare rigore nell'espletamento delle verifiche per l'accertamento delle asserite incompatibilità col regime detentivo, e nella valutazione da parte dell'Autorità giudiziaria quando si è in presenza di un detenuto di notevole spessore criminale o comunque inserito in contesti mafiosi, ed ancor di più quando si tratta di detenuti sottoposti al regime del 41 bis.

<p align="center">LE EVOLUZIONI E I MUTAMENTI REGISTRATI NEI TRADIZIONALI ASSETTI CRIMINALI CHE OPERANO SUL TERRITORIO</p>

LA PROVINCIA DI CATANZARO

La *pax mafiosa* raggiunta tra le cosche mafiose non ha avuto lunga durata, come dimostrato da una serie di omicidi consumati nel corso del precedente anno, tra questi, gli omicidi di Torcasio Vincenzo, il 07.06.2011; di Torcasio Francesco, il 07.07.2011 e di Gualtieri Nicola hanno assunto, particolare significatività per le ricadute che hanno determinato sugli assetti criminali locali.

Come sarà meglio approfondito nel prosieguo, in data 11 ottobre 2012 è stato eseguito il fermo di Vasile Francesco, ritenuto "il braccio armato della cosca Giampà", con il quale sono stati contestati all'indagato gli omicidi di Torcasio Francesco e Torcasio Vincenzo, commessi in concorso con Giampà Giuseppe, Torcasio Angelo (entrambi collaboratori di giustizia), Torcasio Alessandro e Molinaro Maurizio, omicidi strategici che si inseriscono nell'ottica '*ndranghetistica* della sanguinosa contrapposizione tra i due clan lametini (GIAMPA' contro CERRA-TORCASIO -GUALTIERI) finalizzata al predominio sul territorio. In particolare, Giampà Giuseppe, dopo aver appreso che i Torcasio - Carrà si erano attivati a livello estorsivo nei confronti di imprenditori in territori già ricadenti nella sfera di influenza dei Giampà, decideva che bisognava agire contro i Torcasio-Gualtieri per riaffermare nei confronti della cosca avversaria la supremazia dei Giampà.

Per l'individuazione dei responsabili degli omicidi commessi nell'ultimo anno nel territorio in esame hanno assunto importanza decisiva le scelte collaborative intraprese da molti affiliati alla cosca Torcasio e alla cosca Giampà, ed in particolare dallo stesso reggente Giampà Giuseppe, figlio di Giampà Francesco detto "u professura".

Invero, tali scelte rappresentano uno dei risultati dell'attività investigativa svolta sull'area lametina che ha consentito di ricostruire l'organigramma, le modalità operative, le articolazioni e le alleanze della cosca Giampà all'esito della quale il 21 giugno 2012 è stata emessa una ordinanza di custodia cautelare a carico di 36 soggetti, vertici e affiliati alle organizzazioni criminali radicate in Lamezia Terme "Operazione Medusa".

Dalle investigazioni svolte, rispetto alle acquisizioni risalenti ai provvedimenti giudiziari definitivi emessi in precedenza sulla cosca Giampà, emerge il quadro di un sodalizio criminoso immutato quanto all'area di operatività ed al ruolo di vertice da sempre riconosciuto a Giampà Francesco inteso 'U Professura', detenuto, ma ancora in grado di impartire ordini e direttive dal carcere, parzialmente rinnovato quanto alle famiglie/*ndrine* che costituiscono parte integrante della stessa cosca ("Notarianni" e "Cappello") e quanto alle alleanze con le simili associazioni criminali dei "Iannazzo" di Sambiasse, degli "Anello" di Filadelfia (VV) e dei "Bellocco" di Rosarno (RC), e con ramificazioni in Giussano (Monza-Brianza) con un gruppo di '*ndrangheta* organizzato e diretto da STAGNO Antonio, nipote diretto del 'Professore'.

Alla ricostruzione delle vicende criminali della cosca Giampà hanno contribuito diversi collaboratori di giustizia, alcuni meno recenti; altri in epoca più recente, per uno dei quali le dichiarazioni sono state già valutate ampiamente attendibili dalle Autorità Giudiziarie dei Tribunali di Milano e Reggio Calabria nell'ambito dei processi scaturiti dalle indagini convenzionalmente denominate "Infinito" e "Crimine".

L'apporto collaborativo reso, unitamente all'esito delle attività investigative in corso da tempo su Lamezia Terme, hanno consentito di individuare i responsabili di gravi episodi omicidiari come l'omicidio in danno di Gualtieri Federico e Zagami Domenico, entrambi attribuiti alla cosca Giampà, come emerge dalle due ordinanze di custodia cautelare eseguite, tra gli altri, anche nei confronti di Giampà Giuseppe.

E' del tutto evidente che l'intervento repressivo realizzato con i provvedimenti giudiziari menzionati ha determinato uno sconvolgimento degli assetti criminali nel territorio in esame e inevitabilmente ha lasciato spazio ai gruppi criminali meno colpiti dalle misure cautelari. E' auspicabile un'accelerazione delle indagini in corso e un costante livello alto di attenzione nel monitoraggio del territorio al fine di ostacolare l'insorgere di diverse compagini criminali e/o le mire espansionistiche di altri sodalizi.

Va detto in proposito che l'azione giudiziaria ha solo marginalmente inciso sulla cosca Iannazzo, alleata dei Giampà. Tale sodalizio si caratterizza per il capillare controllo dell'economia cittadina che è riuscito a porre in essere e, ancor più, per l'allarmante ed elevatissima potenzialità militare, che lo rende egemone su tutti gli altri sodalizi operanti sul medesimo territorio ai quali comunque è collegato.

A conferma di quanto detto, il 27 settembre 2012 è stato eseguito un provvedimento di fermo nei confronti di 43 persone per un vasto traffico di sostanze stupefacenti nel quale sono risultati coinvolti personaggi del lametino e di Cirò marina, tra questi Iannazzo Emanuele al quale è

stato attribuito un ruolo di dirigenza svolto selezionando e finanziando i canali di rifornimento di stupefacente, sovrintendendo ai rifornimenti dei grossisti e degli spacciatori del territorio di competenza dell'omonima cosca di *'ndrangheta*, che comprende le frazioni di Sambiasi, Sant'Eufemia, Cafarone, estendosi, a nord, sino al comune Gizzeria ed a sud, sino al comune di Pizzo Calabro.

Contestualmente è stato eseguito un sequestro di beni, attività economiche e finanziarie per un valore stimato di 50 milioni di euro.

Tra i risultati positivi dell'incisiva azione investigativa e giudiziaria sulla criminalità organizzata attiva sul territorio di Lamezia Terme merita di essere segnalato un rinnovato consenso sociale all'azione delle forze dell'ordine e alla magistratura che assume una importanza determinata per ripristino della legalità sul territorio, a tale proposito, è stata preannunciata dal sindaco di Lamezia Terme la costituzione di parte civile del Comune nel processo scaturito dalla "Operazione Medusa" che a breve sarà celebrato dinanzi al Giudice del Tribunale di Catanzaro con il rito abbreviato.

AREA IONICA **SOVERATO – DAVOLI - SAN SOSTENE - GUARDAVALLE – SANT'ANDREA**

L'area ionica della provincia di Catanzaro è stata al centro di una violenta contrapposizione tra i gruppi criminali storicamente radicati su quel territorio. Una cruenta guerra di *'ndrangheta* con decine di vittime negli anni 2009/2010 ha caratterizzato il territorio del soveratese, al confine con le Province di Vibo Valentia, Catanzaro e Reggio Calabria.

Tutte le cosche coinvolte nel conflitto presentano caratteristiche assolutamente peculiari, soprattutto per l'impenetrabilità di cui sono riuscite a circondare le loro attività ed il grado di omertà che sono in grado di imporre nel territorio dalle stesse controllato.

Presentano un'elevata vocazione imprenditoriale, risultano interessate, in particolare, al settore del turismo, attraverso la gestione di condomini turistici ovvero la realizzazione di strutture alberghiere di analoga destinazione.

Denotano, infine, una singolare capacità di infiltrazione nel tessuto istituzionale ed imprenditoriale (con particolare riferimento alle imprese dedite alla gestione dei pubblici appalti), sia per quanto riguarda i rapporti con gli enti territoriali che per ciò che concerne gli apparati investigativi, taluni esponenti dei quali risultano coinvolti nelle loro illecite attività.

Il provvedimento di fermo emesso dalla Direzione distrettuale il 12.12.2011 delinea il quadro entro il quale sono maturati i citati gravi fatti omicidari e ricostruisce le fasi di riequilibrio dei gruppi criminali dell'area in esame.

Le vicende e le ragioni sottostanti le dinamiche mafiose accertate durante le indagini svolte negli anni 2010-2011 appaiono direttamente influenzate dallo sviluppo turistico e commerciale di alcune zone dell'area ionica, in particolare, del territorio di Soverato e dall'imponenza di alcune opere pubbliche (la c.d. trasversale delle Serre; le modifiche al tracciato della s.s. n. 106; la realizzazione di parchi eolici) che, apportando risorse economiche e finanziarie consistenti in aree tradizionalmente depresse dal punto di vista economico, hanno contribuito ad alimentare nei gruppi criminali locali, caratterizzati da connotazioni proprie della *'ndrangheta*, mire espansionistiche per l'affermazione di predominio assoluto finalizzato all'accaparramento di sempre maggiori profitti.

Il quadro che emerge dall'analisi degli elementi acquisiti in fase di indagine è che, almeno fino al 2002, la fascia ionica meridionale della provincia di Catanzaro e, segnatamente, la zona di Soverato, era sottoposta al controllo della cosca di Guardavalle, che all'epoca, aveva come vertici Gallace Vincenzo e Novella Carmelo.

Tale assetto inizia a subire alcuni mutamenti a seguito del contrasto sempre più acceso tra Gallace Vincenzo e Novella Carmelo generato anche dalle forti spinte autonomiste manifestate da quest'ultimo.

In tale contesto si inserisce l'iniziativa di Sia Vittorio, avallata e supportata da Novella Carmelo, di costituire in Soverato un "locale" di *'ndrangheta*, ossia una organizzazione di stampo mafioso radicata nel territorio di riferimento e collegata ad altri "locali" dello stesso tipo. Al progressivo inasprimento dei rapporti tra i due originari vertici del locale di Guardavalle ha corrisposto il rafforzamento delle alleanze tra Sia Vittorio, Tripodi Maurizio e Lentini Michele, questi ultimi a

loro volta legati rispettivamente a Procopio Fiorito di Davoli e alla famiglia dei Vallelunga, dominante in Serra S. Bruno.

Elementi che lasciavano presagire le evoluzioni criminali sopra descritte erano già contenuti in precedenti indagini denominate "Mithos" dalle quali era emerso come, a differenza di Gallace Vincenzo più proiettato verso i gruppi delinquenziali della Locride, del Vibonese e della piana di Gioia Tauro, Novella Carmelo fosse molto legato a Vallelunga Damiano di Serra San Bruno e ad altri soggetti a questi vicini e cioè Procopio Fiorito di Davoli, il defunto Sia Vittorio e Tripodi Maurizio di Soverato.

Il rinnovato assetto criminale dell'intera area minava fortemente l'incontrastato predominio della cosca di Guardavalle sino a quel momento pacificamente riconosciuta, tanto da indurre Gallace Vincenzo, ormai in aperto contrasto con Novella Carmelo, da tempo trasferito in Lombardia, a costituire a Soverato un suo "locale", affidandone la direzione a Todaro Domenico, i cui figli si inserivano nel traffico di sostanza stupefacente della zona.

Un primo epilogo a tali risentimenti è certamente l'omicidio di Novella Carmelo avvenuto in San Vittore Olona (MI) il 14.07.2008 il cui mandante è stato individuato in Gallace Vincenzo, come emerge dall'inchiesta c.d. "Infinito" dell'A.G. di Milano ora in fase dibattimentale.

Nel medesimo scontro si colloca un altro omicidio strategico, quello di Vallelunga Damiano, considerato elemento di vertice del sodalizio *'ndranghetistico* avente area di influenza primaria nel territorio delle Serre Catanzaresi e Vibonesi, legato da vincoli familiari con Sia Vittorio e Tripodi Maurizio.

Proprio nelle *"amicizie"* e cointeressenze del defunto Novella con Vallelunga Damiano, col cugino di questi Tripodi Maurizio di Soverato, con Sia Vittorio e Procopio Fiorito, che di fatto tendevano ad emarginare Gallace Vincenzo, si individua la genesi dei risentimenti del Gallace e di altre consorte mafiose verso lo stesso Novella Carmelo.

Può, pertanto, logicamente ritenersi che i due omicidi *"eccellenti"* e per molti aspetti definibili strategici abbiano dato origine ad un *"riequilibrio"* del panorama criminale, anche in relazione agli interessi connessi alla realizzazione di opere di notevole valore insistenti sui territori già sottoposti all'influenza diretta e/o indiretta dei gruppi criminali e cioè dei comuni che vanno da Soverato a San Sostene. Ancora una volta si conferma una delle caratteristiche della *'ndrangheta*: il raggiungimento dei massimi vantaggi economici a qualsiasi prezzo.

Tali vicende hanno determinato quella guerra di mafia che solo nel soveratese, ha dato luogo, in un breve arco temporale, ai numerosi atti omicidiari registrati negli anni 2009/2010 che hanno inferto significativi colpi ad entrambi gli schieramenti, tuttavia, sembra che la faida ha visto prevalere nettamente il gruppo Gallace, riuscito ad eliminare quasi tutti gli esponenti apicali del sodalizio avverso Sia-Procopio-Tripodi.

In altre parole, l'area a sud della provincia di Catanzaro, al confine con quella di Reggio Calabria, è attualmente caratterizzata dalla presenza della cosca finora egemone riconducibile a Gallace Vincenzo in Guardavalle, in stretta alleanza con le cosche reggine riconducibili al defunto Ruga Andrea in Monasterace e a Leuzzi Cosimo in Stignano, e con propaggini significative sul territorio di Badolato.

CATANZARO

La criminalità che gravita intorno alla città di Catanzaro è caratterizzata prevalentemente dalla presenza di associazioni costituite da soggetti di etnia rom - numerosi dei quali attinti da misure custodiali nell'ambito di tre operazioni compiute in modo coordinato e in successione - che hanno il sostanziale monopolio del traffico di sostanze stupefacenti.

La tradizionale vicinanza dei soggetti di etnia rom alle cosche mafiose dell'area del crotonese, l'intensificarsi di atti intimidatori anche nei confronti di attività economiche di rilevante importanza (v. Torrefazione caffè Guglielmo), in cui sembrerebbero avere avuto un ruolo materiale detti soggetti di etnia rom, la segnalata presenza di contatti tra soggetti del contesto criminale di Staletti (comune dove è ubicato lo stabilimento della Torrefazione caffè Guglielmo) ed esponenti della criminalità organizzata dell'area del crotonese, le propalazioni circa le attuali dinamiche nel mutamento degli equilibri dei sodalizi di *'ndrangheta* induce a ipotizzare che si stia realizzando una significativa influenza nell'area delle cosche di mafia della zona crotonese, tradizionalmente influenti anche, come si dirà, nella zona della presila catanzarese, in quella compresa nella zona jonica a nord della provincia di Catanzaro al confine della provincia di Crotone fino ad estendersi nei territori limitrofi di quest'ultima provincia.

In particolare l'ipotesi è che l'area sia oggetto di influenza della cosca sinteticamente definibile come Grande Aracri, alla quale fanno riferimento i Nicoscia.

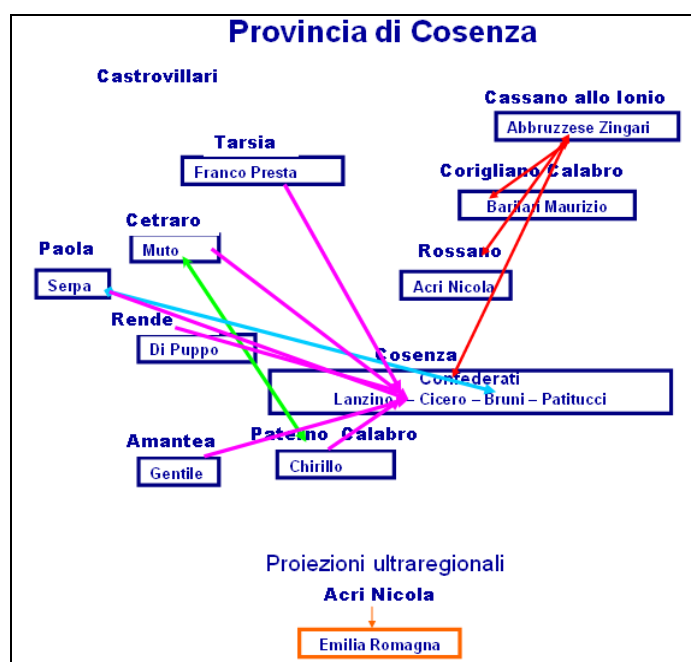
In passato l'area della Presila Catanzarese, al confine della provincia di Crotona, è stata caratterizzata dallo scontro tra famiglie referenti degli schieramenti di *'ndrangheta* della medesima area, ovvero delle famiglie Nicoscia/GrandeAracri/Russelli, con cui si erano schierati i Pane, alleati con Pisani Sergio (assassinato in data 19 settembre 2005), e delle famiglie Arena/Dragone/Trapasso/Megna con cui si erano schierati i Carpino a Petronà e Sculco Pietro ad Andali.

Dopo l'eliminazione di Pisani Sergio si è ipotizzato il ristabilimento dell'assetto criminale dell'area con l'influenza della famiglia Arena che avrebbe imposto anche i confini tra le famiglie della zona (in particolare i Pane, i Carpino i Bubbo).

Va infine evidenziato che le indagini segnalano nel corso degli anni la presenza di contatti tra esponenti delle diverse famiglie egemoni nella diverse zone della costa ionica tra le province di Crotona, Catanzaro e la zona nord della provincia di Reggio Calabria.

Tra i risultati positivi raggiunti nell'ultimo anno con riferimento all'area criminale in esame va segnalato l'esito positivo dei numerosi dibattimenti recentemente conclusi dal Tribunale di Catanzaro con la condanna degli imputati.

LA PROVINCIA DI COSENZA



AREA TIRRENICA

COSENZA – PATERNO CALABRO – RENDE – AMANTEA – TARSIA – CETRARO - PAOLA

Risultano immutati gli assetti criminali nella provincia di Cosenza con il predominio della confederazione tra le cosche Lanzino – Cicero – Chirillo - Presta, sotto l'egida di Lanzino Ettore, fiduciario di Ruà Gianfranco, detenuto, a seguito della *pax mafiosa* raggiunta con il sodalizio che faceva capo a Michele Bruni, deceduto il 20.06.2011.

Si tratta di una situazione che può essere ormai considerata, a tutti gli effetti, generalmente riconosciuta, stabile e autosufficiente, anche a causa del consenso sociale di cui tali gruppi incredibilmente godono, nonostante la capillare pressione estorsiva che sono stati in grado di realizzare. Tale radicamento sociale si è accresciuto grazie alla capacità, da parte dei singoli gruppi di adattarsi alla regola, utilitaristica, secondo cui quanto più diminuiscono i contrasti sul territorio, tanto più aumenta per tutti la garanzia di aumentare il volume degli affari illeciti.

Questa situazione di pacificazione ha permesso una capillare penetrazione nel tessuto economico e sociale dell'area. I gruppi criminali così organizzati assumono il controllo dei subappalti collegati alla realizzazione delle opere pubbliche, impongono il "pizzo" a tappeto a piccoli e grandi esercenti, costruttori, titolari di concessionarie e, in occasione della Fiera di San Giuseppe, persino ai venditori ambulanti.

Le dure condanne inflitte nel processo "GARDEN" (anni 1995/1996), hanno determinato un vuoto verticistico che doveva essere necessariamente colmato. In quel periodo la città e la provincia di Cosenza risultavano caratterizzate dalla presenza, che si avviava a diventare egemonica, di un nuovo gruppo criminale che, affacciato sulla scena del crimine nel 1998, mirava ad acquisire il controllo di tutte le attività illecite, ricorrendo tanto alla fisica eliminazione degli avversari quanto alla ricerca di solide alleanze con altri gruppi criminali.

Sin dalla fine del 1998, erano emerse le figure di Lanzino Ettore e Cicero Domenico, che - durante la comune detenzione a Catanzaro, nel corso della celebrazione del processo Garden - avevano formato un'unica associazione criminale, in cui erano confluiti componenti delle cosche capeggiate da Perna Francesco e Ruà Gianfranco, un tempo contrapposte, alleandosi con altre organizzazioni criminali, quali quelle facenti capo ai Muto di Cetraro, a Scofano di Paola e a Tommaso Gentile di Amantea, allo scopo di gestire, anche nella provincia, le estorsioni agli imprenditori impegnati al di fuori del territorio cittadino.

Nell'ambito di questa strategia, tesa ad assumere il controllo delle attività illecite della città e della provincia, era stata decretata, dai vertici del nuovo sodalizio, l'eliminazione degli avversari storici e di coloro che non avevano accettato di schierarsi dalla loro parte.

La conflittualità che ha caratterizzato i gruppi criminali presenti nella provincia di Cosenza tra la fine degli anni '90 e l'inizio del 2000, è stata ricostruita in un procedimento penale le cui indagini hanno consentito di delineare lo scenario entro il quale sono maturati numerosi fatti omicidiari che attestano l'evoluzione degli equilibri criminali nell'area territoriale in esame (omicidio Chiarello Primiano, omicidio Bruni Francesco, omicidio Sena Antonio).

Coerentemente ai propositi unitari che i gruppi mafiosi si erano imposti, gli incarichi lasciati vacanti dai collaboratori e dai "boss" detenuti, vennero sistematicamente rilevati dai loro naturali sostituti, comunque già provenienti dall'una e dall'altra fazione, con conseguente ed ulteriore riassetto e ripartizioni del territorio la cui gestione venne affidata a referenti di comprovato spessore criminale ed affidabilità. Il relativo procedimento è alle battute finali dinanzi alla Corte di Assise di Cosenza.

Particolarmente importanti sotto il profilo di ricostruzione della storia della mafia cosentina appaiono le attività investigative dirette dalla DDA di Catanzaro, afferenti la c.d. operazione "Tamburo" e la precedente "Squarcio", nelle quali vengono ampiamente analizzate le ragioni ed il nuovo assetto della realtà mafiosa cosentina.

La strategia di affermazione e consolidamento dei vertici della rinnovata struttura criminale prevedeva, da un lato, la costituzione di solide alleanze con i capi di altri consorzi delinquenziali che avevano appoggiato il loro progetto, riconoscendone la posizione di egemonia, dall'altro la fisica eliminazione di tutti gli esponenti delle vecchie organizzazioni mafiose che, invece, non avevano inteso condividere e avallare le mire espansionistiche della nuova associazione confederata.

Nasceva così una solida e forte realtà criminale nel territorio di Cosenza le cui funzioni apicali dovevano essere esercitate esclusivamente e congiuntamente, da Franco Presta e Gianfranco Ruà attraverso l'operato dei rispettivi luogotenenti, Cicero Domenico e Lanzino Ettore.

Questi ultimi sono stati recentemente condannati all'ergastolo con sentenza della Corte di assise di Cosenza in data 19 aprile 2012 nell'ambito del procedimento cd "Terminetor due" per gli omicidi di Calvano Marcello e Marchio Vittorio.

La richiesta di misura cautelare, emessa dal GIP di Catanzaro nel novembre 2011, a carico di Di Puppo Michele + 54, per i delitti di cui agli artt. 416 bis c.p., 629 c.p. - 7 L. 203/91, ed altro, ha portato, tra l'altro, alla cattura di Patitucci Francesco, Di Puppo Umberto e Di Puppo Giovanni, veri e propri plenipotenziari dell'organizzazione criminale, in attesa dell'allora latitante Ettore Lanzino.

Allo stato attuale risulta che questo cartello criminale, che gestisce in comune le attività illecite sul territorio, non ha antagonisti di rilievo ed estende il suo territorio, grazie a stabili rapporti di collaborazione con le principali cosche dell'alto cosentino tirrenico, oltre che alla città

di Cosenza, ai territori limitrofi, da **Paterno Calabro** (ove opera la famiglia Chirillo) a **Tarsia** (territorio di competenza di Presta Franco), passando per il comune di **Rende** (ove è rappresentata dai fratelli Di Puppo).

Quanto ai fratelli Chirillo di Paterno Calabro, la loro rivalutazione risale ai tempi dell'assunzione del ruolo di capi "facenti funzioni" da parte di Lanzino e Presta poichè ritenuti, a ragione, gli unici personaggi in quel periodo storico, dotati sia del necessario "carisma", sia di comprovata efferatezza già abbondantemente dimostrata in passato.

Lo spessore criminale del gruppo Chirillo di Paterno Calabro ha trovato ulteriore conferma nell'esito di procedimento che ricostruisce affari ed organigramma di una potente associazione per delinquere volta al narcotraffico della quale fanno parte esponenti del locale di *'ndrangheta* dei Muto di Cetraro, esponenti della *'ndrina* CHIRILLO di Paterno Calabro e brokers di sostanze stupefacenti del vibonese e di San Luca nel reggino. Il procedimento "Overloading" è stato definito il 15.05.2012 con sentenza emessa dal GUP del Tribunale di Catanzaro con la quale, all'esito del giudizio abbreviato, sono state inflitte severe condanne a tutti gli imputati.

La ricostruzione delle diverse fasi che hanno caratterizzato la storia criminale dell'ultimo ventennio nella provincia di Cosenza è attestata nelle diverse sentenze con le quali è stata riconosciuta l'operatività dell'associazione mafiosa sopra descritta nelle sue diverse articolazioni.

La costante attenzione investigativa e giudiziaria sul territorio cosentino non ha inciso, se non in minima parte, sull'operatività del sodalizio e sulle attività illecite gestite da Patitucci Francesco, sotto la direzione di Lanzino Ettore che per lungo tempo ha continuato ad assicurare piena vitalità all'associazione criminale, grazie ad una lunga latitanza alla quale hanno posto fine le incessanti ricerche delle forze dell'ordine culminate nella cattura del capo cosca il 16 novembre 2012.

Le attività investigative che hanno portato alla cattura del latitante hanno evidenziato il ruolo di Di Puppo Umberto, fratello di Michele, luogotenente del boss, attualmente detenuto nell'ambito del procedimento "Terminator 4" che ha ad oggetto la cosca attiva nel comune di Rende. Il predetto Di Puppo Umberto, durante il lungo periodo della latitanza fungeva da intermediario tra Lanzino Ettore ed il figlio Franco al quale portava biglietti "pizzini" contenenti messaggi inviati dal padre, oltre a collaborare attivamente negli interessi ed affari della cosca garantendo al "capo" le coperture necessarie per sottrarsi alla cattura.

La cattura di Lanzino Ettore, unitamente a quella di poco antecedente di Presta Franco, avvenuta il 13 aprile 2012 sempre nel comune di Rende - circostanza indicativa del grado di radicamento del potere criminale della cosca in quel territorio - avrà ripercussioni sulla concreta operatività dei centri decisionali del sodalizio criminale privato dei due massimi vertici che fino ad oggi hanno assicurato piena vitalità alla cosca attraverso una ininterrotta direzione e gestione delle attività illecite.

Lo stato di latitanza dei predetti, protratto per lungo tempo grazie agli appoggi logistici e alle coperture garantiti dal sodalizio, ha alimentato lo stato di intimidazione e assoggettamento cui è sottoposta la popolazione del cosentino nei cui confronti viene esercitata una costante forza dissuasiva rispetto a qualsiasi spinta collaborativa, nella consapevolezza della gravità e immediatezza della reazione.

Tale stato di fatto, diretta conseguenza della presenza sul territorio dei due latitanti, è stata di recente riscontrata in occasione dell'arresto, avvenuto il 12 settembre 2012 degli autori di uno dei più efferati delitti commessi nell'ultimo anno nell'area di Cosenza che ha visto come vittime i familiari di De Marco Aldo, responsabile dell'omicidio di Domenico Presta, figlio del capo cosca Franco Presta.

La vendetta è stata implacabilmente portata a termine nei confronti dell'intera famiglia del fratello del De Marco (moglie e figlia, e poco dopo lo stesso De Marco Gaetano, sfuggito alla prima azione omicidiaria) con una ferocia senza pari facendo irruzione nell'abitazione dei predetti, in San Lorenzo del Vallo, esplodendo al loro indirizzo un numero impressionante di colpi di arma da fuoco.

Durante l'azione di fuoco De Marco Silos, figlio di Gaetano, al momento dei fatti presente in casa con la madre e la sorella, pur gravemente ferito è sopravvissuto, contrariamente alla convinzione dei killer di aver eliminato tutti i presenti all'interno dell'abitazione.

De Marco Silos, più volte sollecitato a riferire le circostanze a sua conoscenza in ordine agli autori della strage, aveva sempre negato di aver riconosciuto gli aggressori e di non essere in grado di indicare circostanze utili all'individuazione degli stessi, analogo atteggiamento è stato

assunto dai vicini di casa delle vittime, si pensi che l'azione delittuosa è stata commessa intorno alle 20,30 in una località densamente abitata sicché sono stati immediatamente chiari i motivi della generalizzata reticenza.

Come noto Franco Presta è stato arrestato il 12.04.2012, dopo la sua cattura De Marco Silos ha trovato il coraggio di riferire la verità sui responsabili della strage della sua famiglia alla quale miracolosamente è sopravvissuto, consentendo la cattura dei killer. De Marco ha giustificato la sua precedente versione con lo stato di profonda intimidazione e timore derivante dalla certezza dell'immediata reazione violenta di Presta Franco, ancora in stato di libertà, di fronte ad un suo atteggiamento collaborativo che lo avrebbe spinto a realizzare i propositi vendicativi non portati a termine la prima volta.

La rinnovata fiducia nello Stato ha rappresentato per De Marco la spinta ad affrontare le difficoltà conseguenti la decisione di riferire i nomi degli responsabili del gravissimo fatto di sangue, il successo della cattura del latitante, l'assicurazione di quest'ultimo alla giustizia e, soprattutto il venir meno della sua minacciosa presenza sul territorio sono le ragioni che hanno fatto prevalere il coraggio della verità sul timore della vendetta.

La recente cattura dell'altro capo cosca Lanzino Ettore, unitamente alla costante pressione giudiziaria esercitata su affiliati liberi del sodalizio criminale, rappresentano un buon punto di partenza per la riaffermazione dello Stato su un territorio da tempo in balia delle organizzazioni criminali mafiose che vi sono radicate.

Nella medesima prospettiva di contrasto alla criminalità organizzata radicata nel cosentino si inserisce l'ordinanza di custodia cautelare eseguita in data 31 marzo 2012 nei confronti di 63 indagati nella cd "Operazione tela del ragno" che disvela la storia e l'evoluzione degli assetti *'ndranghetistici* cosentini dalla fine degli anni '90 sino ad oggi, attraverso lo sviluppo delle strategie criminali dell'intera provincia, finalizzate al "controllo criminale" del territorio, in un continuo processo di alternanze ed egemonie delle cosche che ha lasciato sul campo decine di morti tra la zona di **Cosenza** e quella di **Paola**. Le dinamiche criminali in questione sono illustrate nella motivazione del provvedimento a partire dal primo strategico fatto di sangue, l'omicidio di Calvano Marcello, sino agli ultimi accadimenti che, di fatto a distanza di dieci anni hanno ricreato l'identica situazione di partenza: omicidi consumati con modalità efferate, in pieno giorno e nel centro cittadino; numerosi danneggiamenti sintomatici di estorsioni in atto; innalzamento progressivo dell'allarme sociale.²⁴³

Il provvedimento restrittivo ricostruisce circa venti anni di mafia cosentina e colpisce le cosche Lanzino-Cicero di Cosenza, Muto di Cetraro, Scofano-Mastallo-Ditto-La Rosa e Serpa di Paola, Calvano e Carbone di San Lucido, e Gentile-Besalvo di Amantea.

Una particolare situazione di allarme ha riguardato recentemente anche il comune di Amantea, nonostante le esemplari condanne inflitte all'esito del procedimento penale noto con il nome di Nepetia che ha fortemente inciso sugli assetti criminali radicati sul territorio riferibili *in primis* al capo cosca Gentile Tommaso. La recrudescenza degli attentati intimidatori a imprenditori e commercianti registrati negli ultimi tempi rappresenta un forte segnale di allarme anche per le conseguenti implicazioni di carattere economico e sociale che penalizzano lo sviluppo del territorio.

²⁴³ In particolare in data 25.10.2008 in Paola veniva ucciso LA ROSA Antonello ed appena un mese dopo il 24.11.2008 si verificava l'efferato omicidio di MANNARINO Stefano. Il 26.02.2011 veniva poi assassinato sempre in Paola SERPA Guido.

Tali fatti delittuosi si registravano dopo una stasi imposta all'operatività dei clan di Paola sin dal 2005, con l'esecuzione della c.d. operazione GHOST che consentì l'arresto di mandanti ed esecutori dell'omicidio in danno di MAIORANO Antonio ucciso per scambio di persona al posto del pregiudicato SERPA Giuliano. La successiva collaborazione con la giustizia dello stesso e quella del fratello Ulisse, di BRUNO Adamo killer di MAIORANO, di GIORDANO Maurizio, e la celebrazione del processo, hanno costituito ulteriore momento di "riflessione" all'interno dei clan per una conseguente pax mafiosa assolutamente temporanea, che veniva incrinata definitivamente proprio con l'omicidio di LA ROSA Antonello che, di fatto, ha segnato l'apertura formale dello scontro.

Di qui il concreto rischio di una escalation criminale che reitera la storia recente di un territorio contrassegnata da omicidi tanto efferati quanto spregiudicati (molti dei quali consumati in pieno giorno e nel centro abitato con l'uso di armi micidiali ed esplosivi), da casi di "lupara bianca", da attentati di esponenti delle forze dell'ordine e pubblici amministratori ecc.

Il dato positivo è rappresentato dai segnali sempre più forti di impegno da parte delle istituzioni e della società civile a favore della legalità e della giustizia nella speranza di affrancarsi dalla *'ndrangheta* che da anni soffoca la popolazione di quel territorio.

Risultano di tutta evidenza i risultati positivi dell'azione investigativa e giudiziaria svolta sul territorio della provincia di Cosenza nell'ultimo anno, tuttavia, la capacità di rigenerarsi delle cosche e l'autorevolezza dei vertici che nonostante la detenzione riescono a gestire e dirigere le attività del sodalizio, ma anche e soprattutto a partecipare alle scelte strategiche del sodalizio, esigono un costante monitoraggio delle attuali attività dei gruppi mafiosi sul territorio, le loro alleanze e i settori di operatività al fine di registrare in tempo reale i mutamenti che l'arresto dei due vertici inevitabilmente determinerà all'interno del sodalizio con particolare riferimento all'individuazione di "nuovi reggenti".

Le proiezioni ultraregionali

La piena operatività della cosca Muto di Cetraro ed i collegamenti con la cosca Chirillo di Paterno Calabro erano già emersi nel corso delle indagini relative alla cd "Operazione Overloading", recentemente definita il 15.05.2012 con sentenza di condanna. Nell'ambito del medesimo contesto investigativo era stata accertata una stabile articolazione in Bologna nella persona di Galdi Francesco, quest'ultimo, per conto di Chirillo Romano, era alla guida di un gruppo di persone dedite all'importazione nel territorio italiano di sostanze stupefacenti in parte destinate alla vendita in Bologna in parte al costante rifornimento in Calabria del promotore dell'organizzazione. Il recente percorso collaborativo intrapreso da Galdi Francesco apre nuovi scenari sulla operatività della cosca Chirillo oltre i confini regionali e sui collegamenti con altre cosche locali.

AREA IONICA **CORIGLIANO CALABRO – CASSANO ALLO IONIO**

Gli equilibri criminali nel territorio della sibaritide hanno subito nell'ultimo anno significativi mutamenti a seguito dell' incisivo intervento giudiziario anche patrimoniale sulle cosche locali che hanno depotenziato il locale di Corigliano Calabro ²⁴⁴ determinando una conseguente espansione dell'influenza del locale rossanese.

Invero, in tutta l'area ionica, la cosca dominante è oggi quella riferibile agli Abbruzzese, nota come "cosca degli Zingari" di origine rom, stanziata in Cassano allo ionio, al confine fra i due circondari di Rossano e Castrovillari.

Anche la cosca Abbruzzese è attualmente indebolita a causa dello stato di detenzione dei vertici storici della stessa e dall'arresto di alcuni latitanti eccellenti quali Abbruzzese Nicola, sfuggito alla esecuzione di una ordinanza cautelare fin dal 1999, e Acri Nicola, catturato il 20 novembre del 2010 a Bologna, ove si avvaleva di una fitta rete di fiancheggiatori.

Il 27 agosto 2012 è stato inoltre arrestato il latitante Bruzzese Franco, ritenuto uno degli esponenti apicali della cosca degli zingari.

Tuttavia, resta immutata l'estrema pericolosità del gruppo criminale già noto per le efferate azioni omicidarie volte al garantirsi il predominio sul territorio ove esercita un totale controllo.

Le ultime investigazioni hanno dimostrato l'ingerenza del citato sodalizio in ampi settori imprenditoriali, con particolare riferimento all'attività edilizia e al terziario in genere, specie nel territorio di Rossano, ove gli Abbruzzese, per il tramite della cosca Acri controllano, in regime di monopolio *'ndranghettistico*, ampi mercati come la distribuzione del pane e prodotti derivati, la

²⁴⁴ Le indagini che hanno determinato il provvedimento di scioglimento del Consiglio Comunale sono state svolte in un procedimento penale che ha svelato i collegamenti, anche familiari, tra il Comune di Corigliano Calabro e il locale di *'ndrangheta* che controlla il territorio. In particolare, uno dei profili di maggior allarme emerso dalla citata indagine riguardava il legame di parentela tra due degli indagati, imprenditori nel settore dei pubblici appalti e del mercato portuale, ritenuti organici alla cosca e imprenditori di riferimento della stessa, e il sindaco, in carica all'epoca dei fatti, del Comune di Corigliano Calabro. Dalle indagini è emerso che nel periodo immediatamente precedente le elezioni del 2009, il sindaco Pasqualina Straface si era rivolta ad esponenti della criminalità organizzata per ottenere voti specie nei quartieri popolari.

distribuzione del caffè e prodotti derivati, la distribuzione della birra, la distribuzione delle acque minerali; la stessa cosca controlla i giochi elettronici e il gioco d'azzardo.²⁴⁵

Anche il territorio di Castrovillari rientra nella sfera di influenza della cosca Abbruzzese quest'ultima si avvale, in Altomonte, della 'ndrina Magliari che svolge mansioni di brokeraggio di sostanza stupefacente per tutta la Calabria mediana e settentrionale.

La cosca Abbruzzese rappresenta un significativo momento di collegamento tra la criminalità organizzata della città di Cosenza e quella della provincia ionica. Quest'area ha visto nel passato una feroce faida tra i due gruppi egemoni, quello degli Abbruzzese e dei Forastefano, attualmente conclusosi con la prevalenza dei primi, essenzialmente in considerazione dei provvedimenti giudiziari che hanno decimato la cosca rivale fino a giungere alla condanna del suo capo indiscusso, Antonio Forastefano. In proposito, va menzionata la sentenza emessa in data 24 gennaio 2012 dal GUP del Tribunale di Catanzaro nella cd "Operazione ultimo atto" con la quale sono stati condannati all'ergastolo Forastefano Leonardo, Forastefano Vincenzo e Garofalo Giuseppe per l'omicidio di Nicola Abbruzzese, l'omicidio di Antonio Bevilacqua e l'omicidio di Cirolla Fazio eseguiti in Cassano rispettivamente l'8.06.2003, il 28.02.2004 e il 27.07.2009.

Le infiltrazioni nelle amministrazioni locali, il controllo mafioso delle consultazioni elettorali

Le indagini svolte nell'ultimo anno hanno confermato che l'attività di infiltrazione e condizionamento delle amministrazioni locali è strumento essenziale al perseguimento delle finalità delle cosche mafiose che sono radicate in Calabria.

La capacità imprenditoriale e di infiltrazione nei circuiti economici e istituzionali della 'ndrangheta calabrese è oggi un dato accertato. L'interesse è per il settore degli appalti pubblici e/o delle opere pubbliche o private ammesse a fruire dei fondi comunitari che rappresentano, per una Regione come la Calabria, il sistema per accedere ai fondi quantitativamente più ingenti attesa la tradizionale debolezza della iniziativa economica privata.

Per il raggiungimento di tali risultati la 'ndrangheta ha affinato le tecniche di condizionamento delle istituzioni, sviluppando al massimo la capacità di infiltrazione all'interno della Pubblica Amministrazione con il personale coinvolgimento di esponenti della politica, delle professioni, dell'imprenditoria a volte anche con legami massonici che forniscono alle consorterie 'ndranghetistiche occasioni di arricchimento e garanzia di impunità.

L'obiettivo è costantemente realizzato attraverso accordi preelettorali con i futuri candidati (ipotesi delittuosa sanzionata all'art. 416 ter c.p. scambio elettorale politico – mafioso) o attraverso l'intimidazione nei confronti di coloro che amministrano la cosa pubblica.

Ed è assolutamente indifferente per la 'ndrangheta la provenienza politica di coloro che sono preposti ad amministrare la cosa pubblica, le 'ndrine sono trasversali al potere e si adeguano a coloro che lo gestiscono in un determinato territorio, nella maggior parte dei casi da loro direttamente scelti.

Il quadro descritto trova puntuale conferma nelle indagini che hanno determinato il recente arresto di due consiglieri della Provincia di Cosenza, questi ultimi, nelle precedenti qualità di sindaco e assessore del **Comune di Rende** avrebbero favorito una società di servizi riconducibile a Di Puppo Michele, referente del clan Lanzino- Presta sul territorio di Rende, in cambio del sostegno per la competizione elettorale del 2009 alla Provincia di Cosenza.

Il provvedimento emesso dal Giudice del Tribunale di Catanzaro ha accolto parzialmente le richieste della Direzione distrettuale antimafia che aveva inquadrato i fatti nella fattispecie delittuosa di concorso esterno in associazione mafiosa, tuttavia, i fatti descritti nella ordinanza emessa nei confronti dei predetti consiglieri provinciali e del capo cosca Di Puppo Michele sono ampiamente dimostrativi del rapporto collusivo e delle ingerenze clientelari mafiose nell'amministrazione comunale attraverso l'adozione di delibere aventi come effetto la

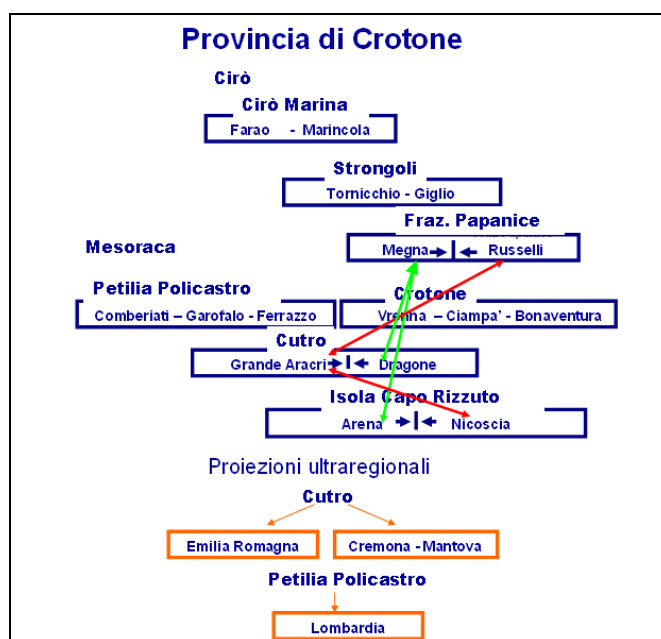
²⁴⁵ Le attività investigative svolte dalla Procura distrettuale di Catanzaro con riferimento alla 'ndrina di Rossano avevano già evidenziato una proiezione della stessa in territorio emiliano, le indagini tempestivamente avviate dalla Procura distrettuale di Bologna unitamente agli elementi emersi in occasione dell'arresto di Acri Nicola il 20.11.2010 dopo un lungo periodo di latitanza hanno reso chiaro un allarmante quadro di presenze criminali in quella città dedito al traffico di stupefacenti in stretto collegamento con la 'ndrina di Rossano.

costituzione, la determinazione del personale e la capitalizzazione da parte del Comune della Rende Servizi s.r.l. espressione di uno degli esponenti apicali della cosca Lanzino –Perna.

Alla gravità dei coinvolgimenti emersi dalle indagini, indicativi di una evidente infiltrazione mafiosa nella gestione del Comune di Rende, hanno fatto seguito tempestive iniziative di verifica da parte del Ministero dell'interno, che ha disposto la nomina di una commissione di accesso per accertare eventuali infiltrazioni mafiose nella attività amministrativa del Comune.

Nella provincia di Cosenza, nel corso degli anni precedenti, è stato disposto lo scioglimento del consiglio comunale di **Corigliano Calabro** ai sensi dell'art. 143 D.Lgs.18.08.2000 n.267 a causa delle accertate ingerenze della criminalità organizzata sulle attività dell'amministrazione comunale e la conseguente compromissione della libera determinazione degli organi elettivi. Con un recente provvedimento è stata disposta la proroga dell'attività dei commissari straordinari per altri 180 giorni fino al giugno 2013.

LA PROVINCIA DI CROTONE



L'attività investigativa svolta dalla Direzione Distrettuale antimafia nella provincia di Crotona si è articolata seguendo tre direttrici principali:

- una prima riguardante i nuovi assetti criminali nell'area crotonese all'esito del totale sconvolgimento degli equilibri 'ndranghetisti faticosamente raggiunti negli ultimi tempi nel territorio determinato dalle sentenze che nel corso di quest'anno²⁴⁶, da un lato,

²⁴⁶ Il riferimento è alle seguenti sentenze:

- sentenze emesse dal giudice dell'udienza preliminare del Tribunale di Catanzaro il 10.03.2010 e dal Tribunale di Crotona il 7.06.2011 relativo al cartello di 'ndrangheta denominato Vrenna-Corigliano-Bonaventura, alla cosca Megna-Russelli, alla cosca Grande Aracri di Cutro, alla cosca Farao-Marincola;
- sentenze emesse dal giudice dell'udienza preliminare di Catanzaro il 30.07.2010 e dal Tribunale di Crotona il 5.04.2011 nel procedimento relativo alla associazione mafiosa egemone in Isola Capo Rizzuto denominata cosca Arena;
- sentenze emesse dal Giudice dell'udienza preliminare di Catanzaro il 26.01.2011 e dal Tribunale di Crotona il 12.11.2011, che hanno riconosciuto la 'ndrina di Cantorato del locale di Strongoli che fa capo ai Tornicchio che opera in alleanza con i Giglio in Strongoli;
- la sentenza emessa dalla Corte di assise di Catanzaro il 12.05.2011 con la quale Macrì Antonio e Macrì Salvatore sono stati condannati all'ergastolo;

hanno attestato l'esistenza ed operatività delle diverse cosche mafiose che storicamente controllano il territorio e dall'altro, hanno inflitto severe condanne a capi e affiliati con conseguente sfaldatura ed indebolimento degli assetti associativi, di qui la nuova strutturazione dell'organizzazione criminale che vede i quadri di vertice del locale di Cutro assurgere al comando del mandamento ionico.

- b) una seconda concernente le organizzazioni di *'ndrangheta* operanti nella Val di Neto, a cavallo delle province di Crotone e Cosenza, con l'individuazione del locale di Belvedere Spinello come centro operativo *'ndranghetistico*, indagini arricchite da nuovi collaboratori di giustizia.
- c) una terza relativa all'area di Petilia Policastro ove, nell'agosto scorso sono stati individuati i responsabili dell'omicidio di Vona Valentino eseguito nel maggio 2012.

I numerosi procedimenti penali conclusi nell'ultimo anno hanno giudiziariamente accertato un contesto associativo mafioso oggi non più attuale, in particolare confermano il predominio, nel periodo temporale delle contestazioni, di una cosca mafiosa denominata VRENNA-CORIGLIANO-BONAVENTURA, stabilmente radicata sul territorio di Crotone, alleata e talvolta in contrasto, per il controllo illecito del territorio, con le cosche di *'ndrangheta* denominate cosca MEGNA, cosca FARAO-MARINCOLA e cosca GRANDE ARACRI di Cutro operanti rispettivamente nella città di Crotone, frazione di Papanice, nei Comuni di Cirò e Cirò Marina e nel territorio del Comune di Cutro.

Il complessivo quadro probatorio acquisito nel citato procedimento ha evidenziato un'immagine di declino della cosca *Vrenna-Corigliano-Bonaventura*, decimata dagli arresti e sopraffatta dalla prepotente espansione dei *Papaniciari*, ancor più pericolosi perché spaccati in due gruppi, capeggiati da RUSSELLI Pantaleone e MEGNA Luca, successivamente deceduto in un agguato mafioso, entrambi alleati alle contrapposte fazioni dei *Vrenna-Corigliano-Bonaventura*, rispettivamente guidate da BONAVENTURA Guglielmo e BONAVENTURA Luigi, *alias gnè'gnè*, divenuto collaboratore di giustizia.

Dalle sentenze e dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia è emersa l'esistenza di una sorta di confederazione di *'ndrangheta* che vedeva alleate la cosca NICOSCIA di Isola Capo Rizzuto, il sodalizio dei GRANDE ARACRI di Cutro, il gruppo dei *Papaniciari* capeggiato da RUSSELLI, nonché personaggi di Scandale e di San Mauro. A tale criminale confederazione si contrapponeva lo schieramento di mafia composto dalla compagine dei *Papaniciari* capeggiata per lungo tempo dal defunto Megna Luca, dagli Arena di Isola Capo Rizzuto, da personaggi di Petilia Policastro e di Mesoraca.

Il tentativo di ricostituire, in seno alle loro famiglie, un nuovo gruppo criminale costituito dalle loro giovani leve e dagli uomini più fidati e fedeli, dopo la decimazione dei vertici e della maggior parte degli affiliati per effetto dei citati provvedimenti giudiziari, sembrerebbe fallito sul nascere grazie al tempestivo intervento giudiziario con l'esecuzione di un provvedimento di fermo emesso dalla DDA di Catanzaro il 19.01.2011 (Operazione Hidra) nei confronti di esponenti delle famiglie *Vrenna* e *Ciampà* per aver proseguito le attività illecite della cosca di appartenenza.

- la sentenza emessa dal Giudice dell'udienza preliminare del Tribunale di Catanzaro il 5.07.2011 con la quale Russelli Pantaleone è stato condannato per l'omicidio in danno di Megna Luca (omicidio strategico nell'ambito del conflitto tra le cosche Russelli-Megna);
- la sentenza emessa il 9.08.2012 dalla Corte di Assise di Catanzaro con la quale Tornicchio Andrea e Dattolo Vincenzo con stati condannati all'ergastolo per la strage commessa in Crotone il 25.06.2009 e Tornicchio Francesco all'ergastolo per l'omicidio Masucci Michele;
- la sentenza emessa dalla Corte di assise Catanzaro il 31.03.2012 con la quale Arena Fabrizio e Gentile Fiore sono stati condannati rispettivamente all'ergastolo e 22 anni di reclusione per l'omicidio di Nicoscia Pasquale;
- La sentenza del Tribunale di Vibo Valentia del 15.05.2012 con la quale sono state definite le posizioni stralciale dal procedimento Decollo riguardante narcotrafficienti colombiani, spagnoli e australiani, condannati a 30 anni di reclusione;
- La sentenza emessa dal GUP del tribunale di Catanzaro con la quale è stata riconosciuta la partecipazione di Megna Mario, Devona Rocco e Faccioli Giorgio all'associazione *'ndranghetista* denominata del *Papacinari*.

Fino ad oggi non sembra che la collaborazione di Vrenna Giuseppe, capo storico dell'omonima cosca, ritenuta potenzialmente di eccezionale valenza, abbia dato i risultati sperati.

Dalla conclusione dei dibattimenti relativi alle cosche del crotonese con pesanti sentenze di condanna sono scaturite ulteriori collaborazioni ancora in fase di elaborazione la cui potenziale portata lascia presumere sviluppi investigativi di grande incisività sugli assetti criminali del territorio che, pertanto, sono destinati a mutare ulteriormente nel prossimo futuro.

Come si è detto l'attuale assetto *'ndranghetista* nell'area di Crotona risente del peso sempre più incisivo sugli equilibri criminali del locale di Cutro.

L'inaspettata scarcerazione di Grande Aracri Nicola, in data 17.06.2011 e la ripresa della diretta conduzione del sodalizio da parte di quest'ultimo, presumibilmente ha determinato un profondo mutamento ancora in fase di analisi degli assetti criminali sul territorio.²⁴⁷

La conflittualità che ha caratterizzato **la frazione di Papanice** negli anni passati, ove si è assistito al violento scontro tra le contrapposte fazioni riconducibili a Russelli Pantaleone e Megna Luca, sembra aver avuto una battuta d'arresto con la condanna all'ergastolo del primo quale autore dell'omicidio del secondo, eseguito il 22 marzo 2008 in Papanice. Sulle evoluzioni che interessano l'area territoriale in esame avranno decisiva influenza le alleanze che i due gruppi hanno stretto con le cosche di Cutro e Isola Capo Rizzuto.²⁴⁸

Nel territorio di **Isola Capo Rizzuto** si conferma il predominio della famiglia Arena, un tempo in contrapposizione con la cosca di Nicoscia Pasquale, dopo la "guerra di mafia" che negli anni 2003/2005 ha insanguinato la provincia di Crotona, una guerra ricostruita nelle sentenze emesse dal Giudice dell'udienza preliminare del Tribunale di Catanzaro e dal Tribunale di Crotona rispettivamente il 30.07.2010 e il 5.04.2011.

Con le citate sentenze sono state inflitte pene severe ai vertici ed affiliati alla organizzazione mafiosa che fa capo alla famiglia Arena e ricostruite le molteplici attività delittuose ad essa riconducibili oltre alla affermazione di responsabilità per alcuni omicidi che possono definirsi strategici quale, ad esempio, quello di Nicoscia Pasquale, esponente della omonima cosca, come risposta all'omicidio di ARENA Carmine, reggente della cosca, e agli attentati in danno di ARENA Giuseppe cl.66 e ARENA Salvatore "u Scruccu", entrambi affiliati di primo piano della consorteria.²⁴⁹ In ogni caso Arena Fabrizio e Gentile Fiore, che non avevano optato per il rito abbreviato, sono stati condannati all'ergastolo per l'omicidio di Nicoscia Pasquale con sentenza della Corte di assise di Catanzaro del 31.03.2012.

Il breve ritorno sulla scena di Arena Nicola cl. 1937, vecchio capo storico della cosca, scarcerato nel gennaio 2010 e successivamente arrestato nell'ottobre 2011, ha avuto dei riflessi immediati ed intranei al gruppo malavitoso, in particolare Arena Nicola, rivendicando il proprio ruolo di vertice, ha iniziato a pretendere un resoconto preciso di tutte le attività economiche intraprese dal gruppo in sua assenza e che hanno comportato l'impiego di capitali illeciti accumulati nel corso degli anni.

Emblematica la vicenda della realizzazione del parco eolico WIND FARM e del ruolo portante assunto da Pasquale ARENA cl. 1953. Il 12 luglio 2012 la DDA di Catanzaro ha

²⁴⁷ Con la sentenza pronunciata dal Tribunale di Crotona il 16.12.2003 (sentenza irrevocabile), era stata acclarata l'operatività di una associazione mafiosa in territorio di Cutro, localmente denominata cosca Grande Aracri. In particolare Grande Aracri Nicolino, dopo l'uccisione del boss DRAGONE, ha assunto il ruolo indiscusso di capo società dell'omonima cosca mafiosa imperante sul territorio del comune di Cutro e zone limitrofe, gestendo anche dal carcere e dagli arresti domiciliari tutti gli affari illeciti della cosca, ricevendo inoltre una cospicua parte dei proventi delle attività illegali anche avvalendosi della collaborazione del fratello GRANDE ARACRI Ernesto. L'alleanza con il gruppo dei Papaniciari, diretto da RUSSELLI Pantaleone, assicurava l'appoggio di quest'ultimo per il compimento di attività estorsive e intimidatorie al fine di estendere la sua influenza criminale anche sul territorio della città di Crotona.

²⁴⁸ La famiglia Megna è storicamente alleata agli Arena di Isola Capo Rizzuto e ai Dragone di Cutro mentre la famiglia Russelli ha stretto alleanze con Nicoscia di Isola e Grande Aracri di Cutro.

²⁴⁹ La citata sentenza GUP ha subito una sostanziale modifica in secondo grado, infatti la Corte di assise di appello di Catanzaro, con sentenza in data 8.08.2011 ha assolto alcuni imputati e ridotto notevolmente le pene per gli altri che già avevano beneficiato della riduzione di pena per aver scelto il rito abbreviato. Avverso tale sentenza è stato presentato ricorso in cassazione.

disposto il sequestro preventivo del parco eolico Wind Farm Isola Capo Rizzuto contestando a ARENA Pasquale, ARENA Nicola cl. 1937, ARENA Nicola cl. 1964, NICOSCIA Salvatore, MEGNA Carmine, FRICK Martin Josef, GOBBI Roberto, MAIOLO Giovanni, VENTURA Fabiola Valeria e GOBBI Maximiliano i reati di cui all'art.12-*quinqies* legge n. 356/1992, 7 d.l. n. 152/1991, 3 lett. (a) e 4 legge n. 146/2006, per avere posto in essere un rilevante investimento nel settore dell'energia rinnovabile per conto e nell'interesse della cosca ARENA di Isola Capo Rizzuto, attraverso un articolato sistema di interposizioni fittizie e reali, e per aver avviato e realizzato, per conto della medesima cosca, quale unico ed incontrastato *dominus*, il parco eolico Wind Farm Isola Capo Rizzuto di proprietà della Vent1 Capo Rizzuto s.r.l., per il tramite di una fitta rete societaria strumentale all'occultamento della loro riconducibilità ultima e dello stesso parco alla famiglia ARENA ed al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali e di agevolare la commissione del reato di cui all'art. 648/bis c.p.. Con l'aggravante dell'art. 3 lett. (a) e 4 legge n. 146/2006 per essere stati commessi i reati nell'ambito di illecite attività consortili di gruppo criminale organizzato di matrice *'ndranghetistica*, con condotte delittuose realizzate anche in più Stati (Germania, Repubblica di San Marino, Svizzera).

Accanto all'investigazione proiettata alla dimostrazione della riconducibilità ultima del parco eolico alla cosca ARENA di Isola Capo Rizzuto, la DDA di Catanzaro ha esteso l'attività di indagine alla verifica, da un lato, della regolarità dell'*iter* amministrativo che ha portato, in data 14/11/2007, al rilascio dell'autorizzazione unica legittimante la realizzazione della struttura, dall'altro, la sua conformità urbanistico-edilizia.

Le proiezioni ultraregionali delle organizzazioni mafiose radicate nella provincia di Crotona

Premesso che l'attuale operatività della cosca cutrese è provata dall'esito delle attività investigative riguardanti una pluralità di reati quali rapine, estorsioni, delitti in materia di armi e sostanze stupefacenti, nonché reati in materia finanziaria, riciclaggio, intestazione fittizia di beni, tutti riconducibili alla sodalizio in esame, dalla ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti di due imprenditori cutresi, VILLIRILLO Romolo e COLACINO Antonio, responsabili di aver tentato di compiere un'estorsione nei confronti del direttore di un istituto di credito locale, proprio VILLIRILLO Romolo si è rivelato una figura di primaria importanza ai fini della comprensione delle dinamiche della cosca, e le propaggini radicate in Emilia Romagna, Veneto e bassa Lombardia.

La presenza in Emilia Romagna di articolazioni della cosca di *'ndrangheta* che fa capo al locale di Cutro e, dunque, a Grande Aracri Nicolino, oltre ad essere storicamente e giudiziariamente accertata nei procedimenti che hanno coinvolto negli anni passati soggetti organici al sodalizio, prevalentemente attivi nella provincia di Reggio Emilia e nel basso mantovano, è confermata anche da recenti attività investigative che documentano una presenza costante e una rinnovata operatività della consorteria mafiosa in quei territori ove si registra una inquietante presenza di soggetti originari di Cutro, tutti titolari di imprese operanti nel settore edile, alcune delle quali monopoliste nell'aggiudicazione delle più importanti e lucrose commesse pubbliche.

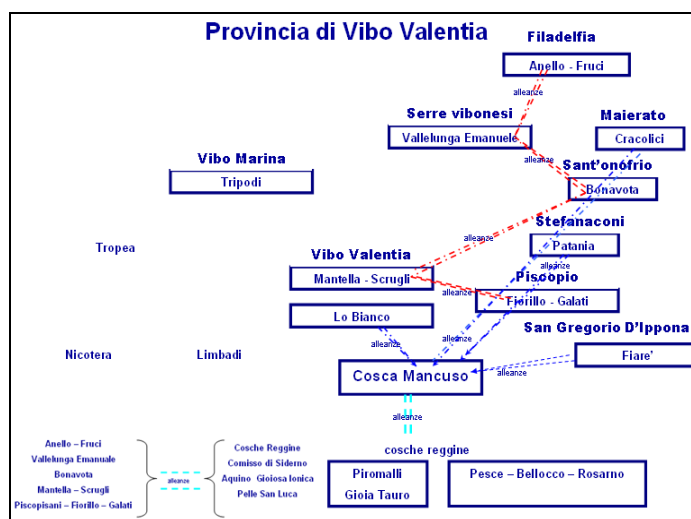
Le infiltrazioni nelle amministrazioni locali, il controllo mafioso delle consultazioni elettorali

Nella precedente relazione è stata citata l'indagine che aveva determinato l'esercizio dei poteri di accesso e di accertamento di cui all'art. 143 d.lgs. 267/2000 nei confronti dell'Amministrazione provinciale di Crotona.²⁵⁰

²⁵⁰ La nomina della commissione di accesso era stata decisa all'esito delle indagini relative all'Operazione Hidra che aveva portato al fermo, nel gennaio 2011, delle nuove leve dell'organizzazione mafiosa denominata Vrenna-Ciampà-Bonaventura (Operazione Hidra) svelando l'accordo tra la cosca mafiosa e uno dei candidati al **Consiglio provinciale** nelle elezioni del 2009. In particolare Gianluca Marino, effettivamente eletto nelle liste del "Popolo della libertà", nella sua veste di candidato in occasione delle consultazioni elettorali per l'elezione del consiglio provinciale di Crotona, avvenute tra il mese di maggio e giugno 2009, presentandosi nelle liste elettorali del partito "Popolo delle Libertà", otteneva la promessa

Il procedimento di accesso agli atti dell'Amministrazione provinciale di Crotona si è concluso con una dichiarazione di insussistenza dei presupposti di condizionamento mafioso per lo scioglimento dell'ente intermedio. Con DM del 30 aprile 2012 si è concluso il procedimento avviato nei confronti della Provincia l'8 agosto 2011 dopo sei mesi di accertamenti.

LA PROVINCIA DI VIBO VALENTIA



Preliminarmente va detto che l'accelerazione data nell'ultimo anno alle attività investigative nella provincia di Vibo Valentia, per lungo tempo inadeguate rispetto alla pervasività e la pericolosità delle organizzazioni criminali dell'area che operano in paritari rapporti con quelle della provincia di Reggio Calabria alle quali sono strettamente collegate, ha determinato l'acquisizione di notevole interesse ai fini della ricostruzione dei contesti criminali che operano nel territorio. Il quadro che è emerso rivela un contesto caratterizzato da dinamiche criminali particolarmente complesse che hanno visto un incremento della conflittualità sul territorio resa evidente dalla consumazione di numerosi omicidi.

Pur confermandosi il predominio mafioso della cosca dei Mancuso di Limbadi che vanta storiche alleanze con alcuni dei maggiori gruppi di *'ndrangheta* del reggino e del crotonese, gli assetti dell'area, invero, si presentano caratterizzati dall'accentuarsi della frattura tra quest'ultima ed alcuni gruppi criminali che da tempo avevano iniziato a manifestare una insofferenza rispetto alla soffocante egemonia dei Mancuso. In tale contesto va inserito il violento scontro tra i due gruppi criminali attivi nell'area compresa tra Vibo Marina e Stefanaceni che ha generato la serie di omicidi di cui sono stati vittime affiliati all'una e all'altra fazione. La genesi della contrapposizione sarebbe l'esclusione dei Mancuso dalla struttura unitaria della *'ndrangheta* emersa nel processo Crimine o meglio l'estromissione della storica *'ndrangheta* vibonese da parte dei Comisso e l'alleanza con la società di Piscopio.

La sanguinosa faida è stata interrotta dalla tempestività dell'intervento della Direzione Distrettuale antimafia di Catanzaro che il 20 novembre 2012 ha emesso un provvedimento di fermo nei confronti di venti soggetti coinvolti nelle azioni omicidiarie commesse negli ultimi mesi. In particolare, le indagini concluse in tempo reale dal Comando provinciale dei Carabinieri di Vibo Valentia e in parte dalla Squadra mobile, hanno fatto luce su tre omicidi (Fiorillo Michele avvenuto il 16.09.2011 a Francica; Matina Giuseppe avvenuto a Stefanaceni il 20.01.2012 e Scrugli Francesco avvenuto a Vibo Valentia il 21.03.2012) e su quattro tentati omicidi (lo stesso Matina Giuseppe in Stefanaceni il 27.12.2011; lo stesso Scrugli Francesco in Vibo Valentia l'11.02.2012; Calafati Francesco in Stefanaceni il 21.03.2012; Meddis Francesco Nazzareno in

di voti dagli esponenti della cosca VRENNA in cambio dell'erogazione di imprecisate somme di denaro. Dall'attività di intercettazione è emerso altresì che la coalizione che fa capo al Presidente Zurlo si era avvantaggiata dell'appoggio elettorale anche della famiglia Arena di Isola Capo Rizzuto.

Stefanaconi il 26.06.2012) riconducibili alla paternità del gruppo Patania di Stefanaconi in conflitto con la società di Piscopio.

La lunga sequela di omicidi e tentati omicidi che dal mese di settembre 2011 sta interessando la provincia di Vibo Valentia, e in particolare i territori di Stefanaconi e Vibo Valentia (frazioni Piscopio e Vibo Marina) secondo la ricostruzione della DDA di Catanzaro, si inquadra in una recente guerra tra gruppi criminali contrapposti, che ha avuto la sua genesi con l'omicidio di Fiorillo Michele Mario eseguito il 16.09.2011 ed il successivo omicidio di Patania Fortunato, eseguito il 18.09.2011, in risposta all'omicidio Fiorillo mentre erano in atto i funerali di quest'ultimo. Da quel momento, appartenenti alla cosca dei "PATANIA" (*in primis*, i figli del defunto Patania Fortunato), gravitante sul territorio di Stefanaconi (storicamente vicina alla cosca Mancuso), con la finalità di affermare la propria forza criminale sul territorio e di vendicare la morte del capostipite Patania Fortunato, hanno innescato un'*escalation* criminale, commettendo una serie di omicidi e tentati omicidi in danno di affiliati alla cosca dei "Piscopisani"

Da una più approfondita analisi dell'evoluzione e delle dinamiche criminali costellate dai citati episodi di sangue si evince chiaramente che l'omicidio del Fiorillo Michele e l'immediata "risposta" concretizzatasi nell'omicidio Patania, costituiscano l'avvio di una faida che sottende il perseguimento di interessi ben superiori, riconducibili non solo alle due fazioni in contrasto, ossia "Piscopisani" e "Patania", bensì ad altri gruppi criminali maggiori operanti nel territorio vibonese.

Dallo spaccato criminale ricostruito nel citato provvedimento cautelare emerge la figura di Iacopetta Giuseppina, moglie di Patania Fortunato, ucciso in un agguato il 18.09.2011, quest'ultima, unitamente al figlio era a capo della controffensiva contro il gruppo dei piscopisani, forte dell'appoggio dei Mancuso contro quei gruppi attivi in una frazione di Vibo Valentia che avevano tentato di emergere dallo stato di subordinazione rispetto alla cosca egemone sfruttando il sostegno ottenuto dai Comisso della fascia ionica.²⁵¹

²⁵¹ Nel decreto di fermo della DDA di Catanzaro si legge: "Interessanti elementi di conoscenza in ordine all'operatività ed al grado di legittimazione mafiosa del gruppo c.d. dei "Piscopisani" sono recentemente emersi dall'indagine "Crimine" della DDA di Reggio Calabria.

Attività di indagine hanno infatti consentito di documentare stretti legami mafiosi tra alcuni fra i principali esponenti del gruppo dei "Piscopisani" ed appartenenti alle famiglie **COMMISSO** di Siderno (RC), **AQUINO** di Gioiosa Jonica (RC) e **PELLE** di San Luca (RC), massima espressione apicale dell'intera 'ndrangheta.

Fra le acquisizioni più significative a tal riguardo, si segnala la riunione, documentata in data 03/02/2010, avvenuta a Bovalino (RC), presso l'abitazione di **PELLE Giuseppe "Gambazza"** (San Luca, 20/08/1960), nel corso della quale furono conferite "doti" mafiose di elevato rango ai "Piscopisani" **GALATI Salvatore Giuseppe** (Vibo Valentia, 16/03/1964) e **FIORILLO Michele** (Vibo Valentia, 12/03/1986).

Alla riunione di 'ndrangheta fu accertata la presenza anche di:

- **OPPEDISANO Domenico** (Rosarno, RC, 05/12/1930), "capocrimine";
- **COMMISSO Giuseppe** detto "u mastro" (Siderno, RC, 02/02/1947);
- **TASSONE Rocco Bruno** (Nardodipace, VV, 02/01/1946);
- **BATTAGLIA Rosario** (Vibo Valentia, 03/11/1984), esponente dei "Piscopisani", a sua volta fortemente legato a **SCRUGLI Francesco** (assassinato il 21/03/2012), principale alleato di **MANTELLA Andrea**;
- **FIORILLO Nazzareno** (Vibo Valentia, 26/10/1965), esponente dei "Piscopisani", zio di **FIORILLO Michele**.

Si osservi come in tale riunione, funzionale al conferimento di "doti" mafiose ad esponenti della 'ndrangheta vibonese, spicchi l'assenza di esponenti della famiglia **MANCUSO**.

La circostanza in esame offre quindi lo spunto per una significativa analisi: risulta, infatti, evidente come **TASSONE Rocco Bruno** da Nardodipace (VV) e gli esponenti dei "Piscopisani" (**BATTAGLIA** e **FIORILLO**), attraverso le loro dirette e qualificate referenze con i vertici delle 'ndrangheta dell'area jonica reggina, si siano efficacemente adoperati per ottenere un rilevante livello di accreditamento mafioso, in modo del tutto indipendente rispetto all'autorità mafiosa, sulla provincia di Vibo Valentia, della cosca **MANCUSO** di Limbadi (VV)."

Dalla lettura complessiva delle ultime vicende e dell'insieme delle acquisizioni investigative si delinea con chiarezza l'affermarsi, sin dalla fine degli anni '90, di un'alleanza mafiosa dichiaratamente insofferente rispetto all'egemonia dei Mancuso sull'intera provincia vibonese, composta dalle cosche Anello – Fruci (zona dell'Angitola, estremità nord della provincia), Valledlunga - Emanuele (area delle "serre", estremità orientale della provincia), Bonavota (di Sant'Onofrio, a nord della città di Vibo Valentia) e dal gruppo costituito nella città di Vibo Valentia da Mantella Andrea e Scrugli Francesco (assassinato il 21/03/2012), fortemente legato al gruppo dei "piscopisani" (frazione "Piscopio" di Vibo Valentia, posta ad est del capoluogo). Nella composizione di tale tessuto associativo, gioca non poco il dato della provenienza territoriale. Tali gruppi infatti appartengono tutti alle aree della provincia più lontane da Limbadi (posta a sud-ovest) e per questo fisiologicamente meno soggette all'esercizio diretto del controllo del territorio da parte della cosca Mancuso. Attualmente, in tali aree, i focolai mafiosi maggiormente legati all'ortodossia rispetto alla "società maggiore" dei Mancuso sono rappresentati dai superstiti della famiglia Cracolici di Maierato (VV), dalle famiglie Lo Bianco di Vibo Valentia, Fiare' di San Gregorio d'Ippona (VV) e Patania di Stefanaceni (VV).

Come anticipato, la complessità della realtà criminale nella provincia di Vibo Valentia non si esaurisce nelle dinamiche associative sin qui esaminate. Altra indagine di notevole spessore ha fatto luce sulle attività criminali di gruppi 'ndranghetisti radicati nei territori posti alla estremità orientale della provincia, nell'area delle serre ove di recente si sono registrati segnali premonitori di una nuova guerra di mafia. In particolare, il tentato omicidio di Emmanuele Giovanni, cugino dei capi detenuti delle Preserre, Bruno e Gaetano Emanuele, avvenuto il 1 aprile 2012, segna l'inizio di una nuova stagione di scontri, nei sette mesi successivi quattro omicidi e due tentati omicidi che alzano il livello di allarme in un contesto territoriale caratterizzato da elevata conflittualità e sede di gruppi storici della 'ndrangheta e soprattutto di un importante locale di Ariola come accertato nel procedimento penale che ha portato all'arresto di 30 soggetti inseriti nel citato sodalizio.

Le indagini hanno come punto di partenza il duplice omicidio dei fratelli LOIELO Vincenzo e Giuseppe di Rinaldo, avvenuto in Gerocarne il 22.04.2002, successivamente arricchito dagli esiti delle attività investigative e dalle dichiarazioni di collaboratori di giustizia. L'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro il 12.01.2012 ricostruisce l'organigramma, le attività criminali, le modalità operative e le articolazioni dell'associazione di tipo mafioso denominata Locale di Airola operante in Gerocarne e nei comuni di Soriancllo, Soriano Calabro, Vazzano, Pizzoni, Arena, Dasà ed Acquaro.

Nella motivazione del citato provvedimento si ripercorre la storia del gruppo associativo denominato "locale dell'Ariola" tuttora operante ed attivo sul territorio delle serre vibonesi (con una composizione personale che, nel corso degli anni è andata mutando soprattutto in ordine alla componente militare, mantenendo inalterata la posizione apicale dei soggetti con ruolo di capo locale) e ricostruisce i passaggi essenziali della contrapposizione interna tra le articolazioni dei Maiolo e dei Loielo, prima, e, successivamente, dei Loielo e gli Emanuele. Una associazione criminale con a capo ALTAMURA Antonio, capo società del Locale dell'Airola e come tale riconosciuto anche dai quadri di vertice della più ampia associazione mafiosa denominata "ndrangheta".

Come dimostrato dai numerosi provvedimenti cautelari emessi nell'anno in corso il rinnovato assetto anche investigativo che opera nel vibonese, unitamente all'utilizzazione del corpus materiale investigativo acquisito nei diversi procedimenti in corso, hanno determinato una svolta nell'azione di contrasto alle organizzazioni criminali nella provincia di Vibo Valentia e sono ragionevolmente prevedibili significativi risultati anche dalle ulteriori investigazioni che stanno progressivamente giungendo a conclusione.

Le cosche vibonesi rappresentano, sia pure in forme diverse, la parte più sofisticata, unitamente a quella crotonese, della 'ndrangheta del distretto di Catanzaro.

Dalle indagini in corso di svolgimento le cosche risultano infiltrate in tutti i settori illeciti e condizionano pesantemente l'economia e le amministrazioni locali. Numerose dichiarazioni di collaboratori di giustizia concordano nel ritenere l'intero settore del turismo di una delle parti della Calabria più ricercate e visitate, sia nella mani della criminalità organizzata.

Ci si riferisce non tanto alla gestione dei villaggi turistici e degli alberghi, quanto al vero e proprio monopolio instaurato nelle forniture di generi alimentari e nella gestione dei servizi (quali, ad esempio, quello della rimozione e dello smaltimento dei rifiuti).

Numerose appaiono le collusioni tra ambienti, anche molto noti, dell'imprenditoria vibonese e la criminalità organizzata, e le infiltrazioni nelle amministrazioni locali.

Di qui l'esigenza più volte rappresentata di ampliare il campo di indagine a quella categoria di soggetti che hanno ruoli professionali e istituzionali essenziali per l'operatività delle cosche nei settori economici, imprenditoriali e finanziari, soggetti che si muovono sulla linea di confine tra le organizzazioni mafiose e l'economia legale.

Le infiltrazioni nelle amministrazioni locali, il controllo mafioso delle consultazioni elettorali

Lo scioglimento di alcuni consigli comunali nella provincia di Vibo Valentia ai sensi dell'art. 143 D.Lgs 267/2000 come modificato dalla legge 15.07.2009 n.94 rappresenta un ulteriore riscontro al dato già accertato della capacità di infiltrazione nei circuiti economici e istituzionali della 'ndrangheta calabrese.

Anche nell'anno di riferimento della presente relazione si conferma la pervasività delle consorterie criminali attive nel territorio, la propensione al condizionamento delle consultazioni elettorali e l'infiltrazione nelle amministrazioni locali, nell'anno precedente erano stati sciolti i consigli comunali dei Comuni di Briatico e Nordodipace.

Con DPR del 19.12.2011 è stato prorogato lo scioglimento del consiglio comunale di **Nicotera** "constatato che non risulta esaurita l'azione di recupero e risanamento complessivo dell'istituzione locale e della realtà sociale, ancora segnate dalla malavita organizzata."

Nel corso di quest'anno è stato sciolto il consiglio comunale di **Mileto** ai sensi dell'art. 143 D.Lgs 267/2000 come modificato dalla legge 15.07.2009 n.94 (decreto pubblicato nella GU del 27.04.2012)

Nel citato provvedimento si dà atto delle accertate ingerenze della criminalità organizzata negli organi elettivi sì da comprometterne la libera determinazione e l'imparzialità.

Premesso che il Comune di Mileto rientra nel territorio sottoposto all'influenza della cosca Mancuso di Limbadi, all'esito degli accertamenti è emerso che componenti della giunta e del consiglio avevano forti legami e assidue frequentazioni con esponenti delle locali consorterie, taluni di elevato spessore criminale; tali rapporti, consolidatisi nel tempo, hanno reso possibile una gestione dell'ente permeabile agli interessi della criminalità organizzata. Logiche clientelari ed interessi economici legati ad ambienti criminali avrebbero contraddistinto anche la fase antecedente le consultazioni elettorali (6 e 7 giugno 2009), infatti, l'individuazione dei componenti dell'organo esecutivo sarebbe avvenuta ancor prima della presentazione delle candidature.

Ulteriore conferma della capacità di infiltrazione della 'ndrangheta nelle amministrazioni locali è la recente nomina di una commissione di accesso presso il Comune di **Serra San Bruno** (il 19.11.2012) al fine di accertare se esistono forme di condizionamento che compromettono la libera determinazione degli organi elettivi del comune e il regolare funzionamento dei servizi. L'esigenza di una approfondita verifica sull'attività del comune di Serra San Bruno nasce dall'arresto di un ex assessore e consigliere comunale per il delitto di violenza privata aggravata dal metodo mafioso (DDA di Reggio Calabria "Operazione Saggazza". Zaffino Bruno, candidato alle elezioni comunali nel 2011 risultò tra i più votati.

LE ATTIVITÀ DI CONTRASTO PATRIMONIALE, LE MISURE DI PREVENZIONE

L'azione di contrasto della Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro è improntata da tempo alla sistematica aggressione ai patrimoni illecitamente acquisiti riferibili alle cosche di 'ndrangheta in tutto il territorio del distretto attraverso il duplice strumento della misura cautelare reale ex artt. 321 c.p.p. e 12 sexies d.l.306/92 e del sequestro antimafia ex d.lgs. 159/2011.

La sistematica e contestuale attivazione delle indagini patrimoniali in fase di indagini preliminari e l'affiancamento degli accertamenti sulle disponibilità economiche alle indagini sulle responsabilità personali dei soggetti coinvolti nei diversi procedimenti penali conclusi nel

periodo di interesse (luglio 2011 - giugno 2012), ha prodotto effetti di straordinaria importanza in punto di incisività dell'azione di contrasto alle cosche di *'ndrangheta* colpite da misure ablative.

Solo a titolo esemplificativo, con riferimento alle cosche attive nella provincia di Catanzaro, merita di essere segnalata la sentenza emessa il 16.12.2011 all'esito del giudizio abbreviato (operazione "Santa Tecla") che ha ad oggetto il locale di Corigliano Calabro con la quale sono stati confiscati beni per un valore complessivo stimato di circa 200 milioni di euro (beni costituiti da 48 società di capitali o persone o imprese individuali, 69 tra appartamenti e ville, 68 terreni, 55 veicoli, numerosi rapporti bancari e polizze vita).

Altro esempio della capacità di infiltrazione della *'ndrangheta* nell'imprenditoria e nei settori economici di maggiore remuneratività è offerto dagli esiti del procedimento noto come "Operazione Overloading" nei confronti di 72 persone (cosche Muto-Chirillo - Pizzata-Strangio) inserite in diverse aree criminali, principalmente del cosentino ma anche della Locride, del Vibonese e di altri territori nazionali, nell'ambito delle indagini sono stati individuati e sottoposti a sequestro numerosi beni (immobili, autovetture, quote societarie ed altro) di rilevante valore. Il procedimento è stato definito con sentenza in data 15.05.2012 all'esito di giudizio abbreviato.

Anche nel procedimento riguardante le associazioni attive nella fascia ionica della provincia di Catanzaro sono stati sottoposti a sequestro beni di proprietà e/o di fatto nella disponibilità di PROCOPPIO Fiorito e di TRIPODI Maurizio e dei rispettivi nuclei familiari.

Con riferimento alla provincia di Catanzaro ed in particolare al territorio di Lamezia Terme sono state eseguite misure cautelari patrimoniali unitamente alle misure personali nel procedimento che ha ad oggetto una associazione finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti tipo cocaina e metamfetamina nell'ambito della quale Iannazzo Emanuele rivestiva il ruolo di dirigente sovrintendendo ai rifornimenti dei grossisti e degli spacciatori del territorio di competenza dell'omonima cosca di *'ndrangheta*, che comprende le frazioni di Sambiasse, Sant'Eufemia, Cafarone, estendosi, a nord, sino al comune Gizzeria ed a sud, sino al comune di Pizzo Calabro.

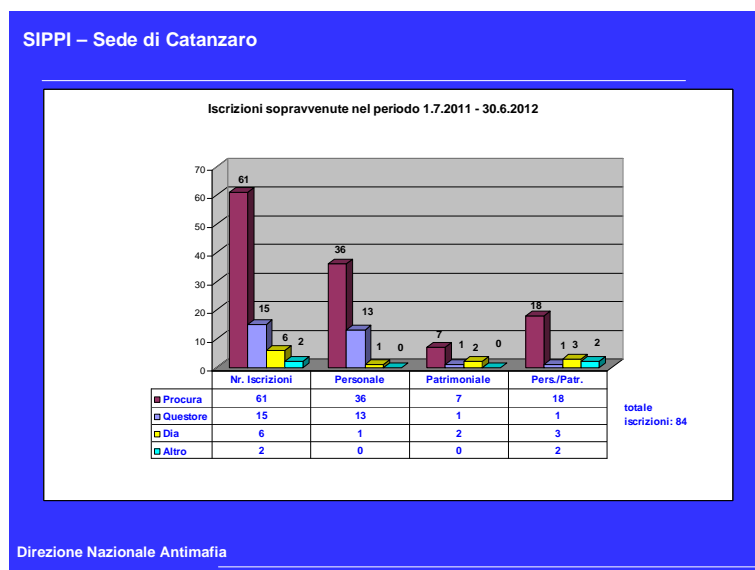
Infine, nel febbraio di questo anno sono divenuti esecutivi i provvedimenti di confisca emessi nel procedimento OMNIA all'esito del quale sono stati inferti duri colpi alla cosca Forastefano attiva in Cassano nella sibaritide, il valore dei beni sottratti al sodalizio criminale ammonta a circa sei milioni di euro in terreni agricoli, autovetture, quote societarie, fabbricati, contratti assicurativi e libretti di risparmio ed altro.

E' stata eseguita inoltre la confisca, divenuta definitiva, di un rilevante patrimonio pari a circa quaranta milioni di euro riconducibile a Costa Francesco coinvolto nei procedimenti relativi alle cosche della sibaritide, tra questi anche il motel Sibaris.

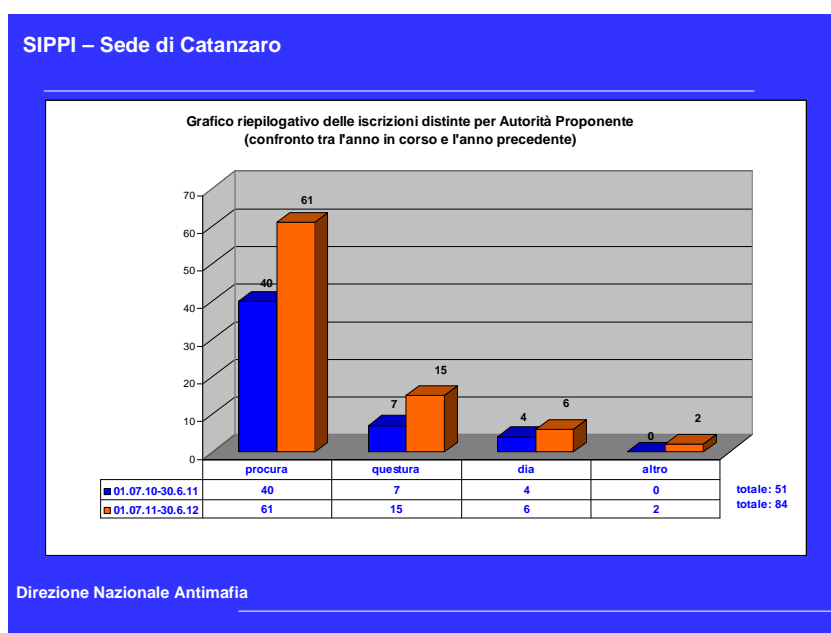
Per quanto riguarda il versante delle misure di prevenzione, premesso che nel distretto di Catanzaro è operativo il protocollo di intesa elaborato da questo Ufficio tra il Procuratore Nazionale Antimafia, il Procuratore generale, il Procuratore distrettuale i Procuratori della Repubblica del distretto, sono ancora in fase di risoluzione le criticità connesse alla diversa titolarità del potere di proposta (Procuratore distrettuale, Questori e Direttore della DIA) e alla possibile sovrapposizione di indagini patrimoniali in sede penale e indagini patrimoniali in sede di prevenzione, anche con riferimento a diversi distretti.²⁵²

²⁵² La pluralità di soggetti titolari di autonomo potere di proposta di prevenzione ed il sistematico abbinamento delle indagini patrimoniali finalizzate al sequestro/confisca ai sensi dell'art. 12 sexies D.L. 8 giugno 1992, n. 306, conv., con mod., dalla L. 7 agosto 1992, n. 356 alle indagini sulla responsabilità penale nell'ambito di procedimenti penali, rendono evidente l'eventualità che su uno stesso soggetto si incrocino più attività investigative patrimoniali disposte da diverse direzioni distrettuali antimafia o dalla DDA presso la quale pende il procedimento e il Questore della stessa o di altra provincia o infine la DIA. Al fine di evitare tale possibile sovrapposizione di indagini che, soprattutto in ambito patrimoniale, possono determinare gravi ricadute negative sul procedimento penale in corso, la DNA ha elaborato un protocollo di intesa che regola i casi di convergenza investigativa al fine di ottimizzare le risorse e non compromettere la portata innovativa dei recenti interventi legislativi che hanno come obiettivo un più efficace contrasto alla criminalità organizzata sul versante patrimoniale.

I prospetti che seguono evidenziano il numero dei procedimenti di prevenzione iscritti nel registro informatico delle misure di prevenzione della Procura distrettuale di Catanzaro nel periodo 1° luglio 2011- 30 giugno 2012.

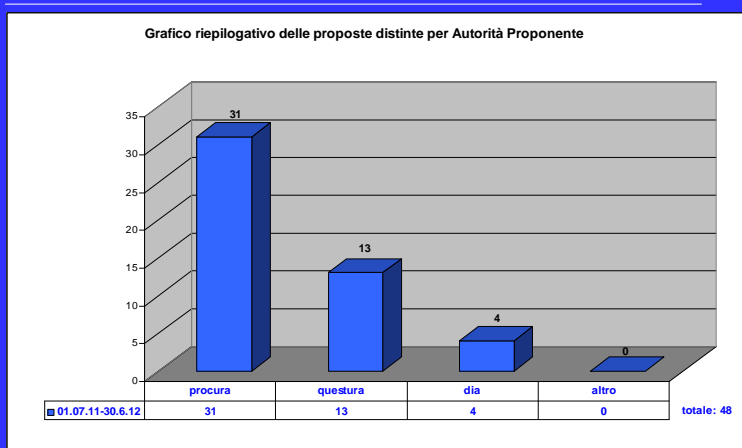


Dalla comparazione con le iscrizioni relative all'anno precedente risulta un notevole incremento delle iscrizioni del Procuratore distrettuale, dei Questori e del Direttore della DIA (da 51 procedimenti iscritti del precedente anno si è passati a 84 di quest'anno).



Nel periodo di riferimento 1° luglio 2011 – 30 giugno 2012 il numero delle proposte inoltrate al Tribunale è quasi raddoppiato rispetto all'anno precedente; dal grafico che segue si evince la principale incidenza delle proposte formulate dal Procuratore distrettuale (n.31) rispetto alle 13 del Questore e 4 della DIA.

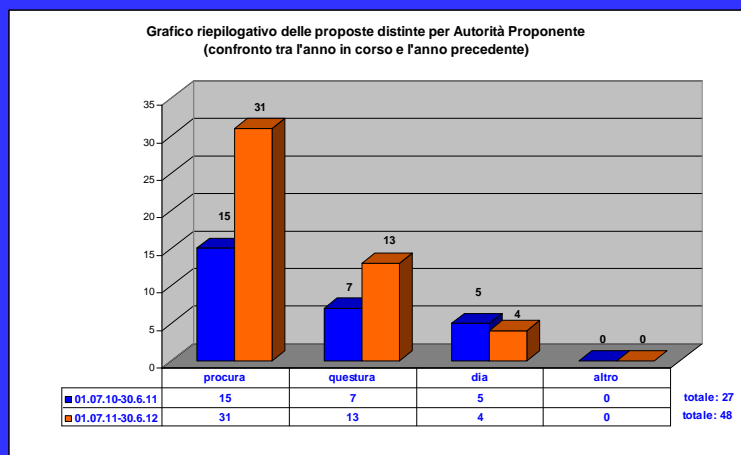
SIPPI – Sede di Catanzaro



Direzione Nazionale Antimafia

Dalla comparazione con le proposte relative all'anno precedente risulta un sensibile aumento delle proposte formulate dal Procuratore distrettuale e delle proposte dei Questori.

SIPPI – Sede di Catanzaro



Direzione Nazionale Antimafia

I COLLABORATORI E TESTIMONI DI GIUSTIZIA

I collaboratori di giustizia rappresentano strumento irrinunciabile di acquisizione conoscitiva e probatoria, quanto detto trova conferma nell'esito positivo delle verifiche giurisdizionali nei procedimenti penali fondati sulle dichiarazioni degli stessi, nonostante la costante azione di inquinamento e di intimidazione messa in atto dalle organizzazioni criminali minacciate dalle loro rivelazioni.

Si è fatto cenno ai risultati particolarmente significativi raggiunti all'esito dei numerosi dibattimenti che si sono conclusi nel periodo di riferimento della presente relazione, nei diversi Tribunali del distretto di Catanzaro, molti altri sono attualmente in fase di celebrazione (cfr

prospetto nella parte iniziale). La gran parte delle sentenze relative ai procedimenti di maggiore importanza riguardanti le cosche attive nelle diverse province (Catanzaro, Crotone, Cosenza e Vibo Valentia), si sono fondate anche sul determinante apporto dichiarativo dei collaboratori di giustizia che hanno contribuito alla ricostruzione delle dinamiche criminali nei territori in esame e a far luce su una serie impressionante di omicidi nelle diverse “guerre di mafia” registrate nel passato ma anche negli ultimi anni.

Un rischio particolarmente grave ed allarmante, in ragione della particolare aggressività delle cosche ‘ndranghetiste, è rappresentato dalla attuazione di strategie di repressione violenta dei fenomeni di dissociazione e di riduzione del danno, perseguite mediante intimidazioni e sovvenzioni economiche, ovvero, mediante condizionamento dei collaboratori e testimoni di giustizia, inducendoli, con i metodi sopra evidenziati, alla violazione dell’obbligo di completezza e verità delle dichiarazioni da rendere.

La consapevolezza di tale metodologia impone una attenta verifica probatoria del contenuto di rivelazioni, esposte a concreti pericoli di concertazione ed inquinamento, nonché, nella medesima prospettiva di prevenzione di ogni rischio di crisi della stessa credibilità e sostenibilità dell’istituto in parola, di rigorosa e prudente gestione dei meccanismi premiali previsti dalla legge.

Non va sottovalutato il rischio di elaborazione e attuazione di strategie di repressione violenta dei fenomeni di collaborazione, già posto in essere nel passato dalle cosche ‘ndranghetiste.²⁵³

Anche nel corso di quest’anno vi sono stati episodi confermativi della persistente violenta metodologia dissuasiva messa in atto dalle cosche ogni qualvolta inizia una nuova collaborazione.

Il 9 settembre 2012, in Lamezia Terme, è stato arrestato in flagranza di reato Minieri Antonio per i reati di danneggiamento aggravato, detenzione e porto illegale in luogo pubblico di materiale esplodente. In particolare, quest’ultimo aveva collocato e lasciato esplodere un ordigno dinanzi alla serranda della pizzeria gestita dai coniugi TORCASIO Caterina e CURCIO Domenico, rispettivamente sorella e cognato del collaboratore di giustizia TORCASIO Angelo. Le indagini hanno poi consentito di individuare il complice del Minieri e il mandante, quest’ultimo identificato per il figlio di uno dei capi cosca arrestati nell’ambito della recente Operazione Medusa che ha inferto un durissimo colpo alle cosche lametine.

Non sfugge l’effetto fortemente dissuasivo che tali episodi determinano, anche in considerazione degli obiettivi spesso colpiti (familiari dei collaboratori totalmente estranei a contesti criminali), e la devastante incidenza della pressione intimidatoria su tutti coloro (testimoni e/o collaboratori) che si avvicinano ad un percorso collaborativo.

Si conferma dunque l’esigenza, più volte rappresentata, di non sottovalutare il rischio di elaborazione ed attuazione di strategie di repressione violenta dei fenomeni di collaborazione da parte delle cosche ‘ndranghetiste che dell’uso spregiudicato di tali metodologie hanno dato ampia prova.

L’andamento del fenomeno della collaborazione con la giustizia, generalmente, è direttamente proporzionale all’intensità e continuità dell’azione repressiva chiamata a dispiegarsi su fronti in continua modificazione. Il dato della disomogenea distribuzione territoriale dei casi di dissociazione è collegato ai fenomeni, spontanei ovvero indotti, di disarticolazione strutturale e, viceversa, ai casi di consolidata presenza di quadri strutturali maggiormente solidi e immuni da massicci interventi giudiziari.

Nel corso dell’anno l’area territoriale maggiormente interessata da fenomeni di collaborazione riguarda la provincia di Catanzaro ed in particolare le organizzazioni criminali attive nel territorio di Lamezia Terme.

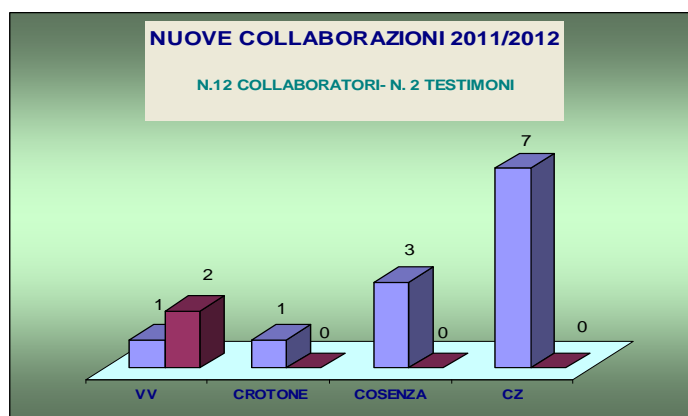
²⁵³ La predisposizione di strategie di aggressione con finalità dissuasive nei confronti dei collaboratori e testimoni di giustizia è stata accertata e se ne da atto nelle sentenze che hanno attestato l’operatività delle cosche attive nella provincia di Crotone (sentenza GUP Catanzaro del 10.03.2010 e sentenza Tribunale di Crotone del 7.06.2011 nel procedimento relativo al cartello di ‘ndrangheta denominato Vrenna-Corigliano-Bonaventura, alla cosca Megna-Russelli, alla cosca Grande Aracri di Cutro, alla cosca Farao-Marincola). Tali sentenze hanno riguardato anche specifiche intimidazioni e violenze nei confronti di alcuni collaboratori di giustizia o di loro familiari come espressione della strategia di aggressione finalizzata ad incidere sulla volontà e la determinazione di collaborare con la giustizia.

Non può tacersi che i risultati ottenuti, oltre che frutto dello straordinario impegno degli apparati investigativi, sono riferibili al contributo di numerosi collaboratori di giustizia, tutti ricoprenti un ruolo elevato nella gerarchia criminale del clan Giampà e Torcasio.

Tali collaborazioni non sono maturate casualmente, ma hanno rappresentato il frutto della pressione investigativa e giudiziaria sul territorio, che ha di fatto decapitato quella che doveva essere considerata come la più potente organizzazione operante sullo stesso.

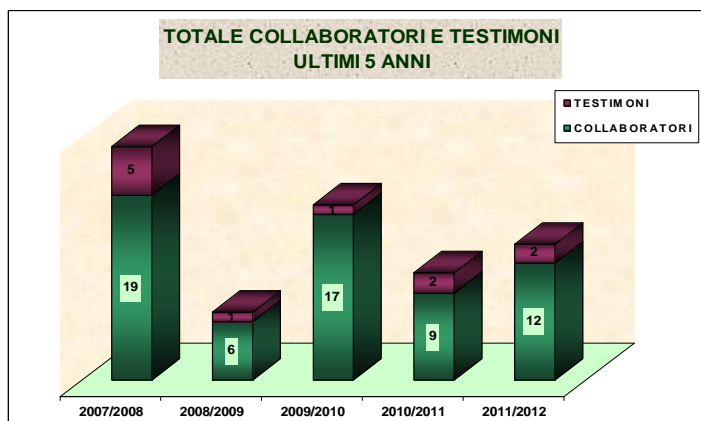
In tale contesto è maturata anche la decisione del vertice del clan Giampà, di intraprendere un percorso collaborativo con la giustizia, tale apporto si presenta potenzialmente di eccezionale portata e rilevanza.

Nel grafico che segue sono rappresentate le nuove collaborazioni iniziate nel periodo 1° luglio 2011 – 30 giugno 2012 con l'indicazione delle aree di provenienza corrispondenti ai territori ove è stata più incisiva l'azione investigativa e giudiziaria e le indagini sono giunte a maturazione con l'esecuzione di un gran numero di provvedimenti restrittivi.



L'incremento del numero delle collaborazioni rappresenta un momento importante nel contesto mafioso calabrese caratterizzato da 'ndrine saldamente legate anche da vincoli di sangue che in passato hanno consentito di fronteggiare e contenere il fenomeno del "pentitismo" a differenza di altre organizzazioni simili come la camorra e la mafia.

Quanto detto è rappresentato nel grafico che segue ove è visibile l'andamento del fenomeno delle collaborazioni con la giustizia (e di quello dei testimoni di giustizia) negli ultimi cinque anni.



Ad oggi fanno riferimento al distretto di Catanzaro 142 collaboratori/testimoni di giustizia attivi. In tale numero complessivo sono compresi anche coloro che sono fuoriusciti dal programma di protezione previa capitalizzazione delle misure di assistenza.

Anche nel corso di quest'anno il numero delle revoche non è stato particolarmente elevato ed è collegato, per la maggior parte dei casi a violazioni delle prescrizioni connesse allo *status* di collaboratore/testimone di giustizia.

Merita di essere segnalato, per gli spunti di riflessione che ne derivano, il caso di Ferrazzo Felice²⁵⁴ al quale è stato revocato il programma di protezione perché, durante la sottoposizione al regime della detenzione domiciliare ai sensi dell'art. 16 *nonies* L. 8/91 in località protetta, è stato tratto in arresto il 21 luglio 2011 in Termoli per il delitto di detenzione di armi e munizioni (comuni e da guerra) ed esplosivi. In particolare, all'interno di una autovettura, apparentemente in stato di abbandono, rinvenuta in un garage risultato nella disponibilità del collaboratore, è stato trovato quello che la stampa ha definito "l'arsenale della 'ndrangheta" visto l'impressionante numero e la tipologia di armi ed esplosivo sottoposti a sequestro (fucili mitragliatori anche del tipo kalashnikov, pistole, silenziatori, passamontagna, giubbotti antiproiettili, munizioni).

I fatti sono stati contestati a FERRAZZO Felice in concorso con il figlio Eugenio, quest'ultimo già detenuto perché tratto in arresto il 24 maggio 2011 dai carabinieri di Pescara all'esito dell'individuazione di "una centrale di droga" occultata all'interno di una jeanseria in San Salvo e gestita dal predetto unitamente alla compagna.

Il prosieguo delle indagini sulle attività di Ferrazzo Felice svolte dalle competenti AG ha svelato un allarmante quadro in cui il collaboratore, avvantaggiandosi del suo *status*, ha mantenuto inalterati i collegamenti con il contesto criminale di appartenenza.

Spunti di riflessione che attengono ai molteplici profili di problematicità attinenti alla gestione dei collaboratori di giustizia e al rigore che deve caratterizzare ogni specifico momento a partire dall'ammissione al programma e al rispetto degli impegni assunti e, soprattutto, alla cautela che dovrebbe caratterizzare i provvedimenti che incidono sulla libertà del collaboratore sia in fase cautelare sia in applicazione dell'art. 16 *nonies* l.8/91.

L'APPLICAZIONE DEL REGIME DETENTIVO SPECIALE DI CUI ALL'ART. 41-BIS ORDINAMENTO PENITENZIARIO

Il regime speciale previsto dall'art. 41 bis ordinamento penitenziario si conferma efficace misura di prevenzione sostanzialmente collegata a due elementi esterni: uno soggettivo, legato alla tipologia dei reati per i quali il soggetto è detenuto, l'altro oggettivo, collegato alla pericolosità della cosca di appartenenza del soggetto, alla sua attuale operatività.

E' dalla combinazione dei due elementi che nasce il pericolo per l'ordine pubblico che la norma intende prevenire. Se infatti un soggetto, detenuto per reati associativi di tipo mafioso (terroristico) può, durante la detenzione, collegarsi, comunicare o comunque tenere contatti con l'organizzazione di provenienza, tale potenziale collegamento genera pericolo, in quanto la cosca continua a ricevere il contributo organizzativo, decisionale di uno dei suoi esponenti principali, in tal modo rafforzando o comunque mantenendo la propria operatività (anche per effetto del prestigio derivato dal soggetto detenuto di riferimento) mentre quest'ultimo continua ad usufruire del potere derivato dalla operatività attuale della cosca di appartenenza e dal collegamento con essa, rafforzando il suo potere personale dentro e fuori del carcere.

La sospensione delle regole di trattamento ordinario è indispensabile in tutti i casi in cui emergono evidenti elementi che provano la capacità del detenuto, per il suo profilo criminale, i gravissimi precedenti giudiziari, l'attuale operatività del sodalizio e l'estensione dei collegamenti collusivi, di fungere da punto di riferimento dei sodali ancora in libertà e di partecipare alla formazione dei processi decisionali rilevanti per la vita dell'organizzazione diramando specifiche direttive criminose, sfruttando le occasioni di contatto inframurario ed esterno tipicamente connessi ad un ordinario regime di detenzione.

²⁵⁴ FERRAZZO Felice ha svolto un ruolo apicale nel locale di 'ndrangheta di Petilia Policastro ed è stato condannato, con sentenza in data 3 marzo 2006 dal GUP del Tribunale di Catanzaro, all'esito del giudizio abbreviato, alla pena di anni 10 di reclusione per i delitti di cui all'art. 416 bis c.p. traffico di stupefacenti, armi ed altro beneficiando dell'attenuante dell'art. 8 L.203/91.

La nuova disciplina introdotta dalla legge 15.07.2009 n.94 ha comportato un rafforzamento del regime speciale sia dal punto di vista della stabilità della sua applicazione (aumento della durata del provvedimento, riduzione della possibilità di impugnazione, esclusione dell'annullamento parziale, unificazione della competenza nel Tribunale di Sorveglianza di Roma) sia dal punto di vista dell'irrigidimento delle regole di gestione (restrizione della socialità, rafforzamento delle misure logistiche).

Inoltre, la più recente formulazione normativa indica, quale presupposto per la proroga del regime detentivo speciale di cui all'art.41bis ordinamento penitenziario, la persistenza della capacità di mantenere i collegamenti con l'associazione criminale, terroristica o eversiva, desunta da elementi specifici quali il profilo criminale e la posizione rivestita dal soggetto in seno all'associazione, la perdurante operatività del sodalizio criminale, la sopravvenienza di nuove incriminazioni non precedentemente valutate, gli esiti del trattamento penitenziario e il tenore di vita dei familiari (art. 41 bis comma 2 bis O.P.).

Attraverso il recepimento di consolidate elaborazioni giurisprudenziali, è stata introdotta una tipizzazione (sia pure non esaustiva) degli indici rivelatori della persistenza di una tale capacità, facendosi riferimento sia ad elementi che direttamente (profilo criminale, posizione rivestita all'interno del sodalizio, sopravvenienza di nuove incriminazioni non precedentemente valutate, esiti del trattamento penitenziario) o indirettamente (tenore di vita dei familiari) attengono alla specifica personalità delinquenziale del soggetto, che ad aspetti di natura diversa, quale la perdurante operatività del sodalizio criminale.

Si tratta di parametri non esclusivi - come si evince dal tenore letterale della locuzione normativa che precede l'elencazione ("tenuto anche conto"), che - proprio in ragione del fatto che possono essere integrati o sostituiti da altri indici rivelatori che l'Autorità amministrativa ravvisi nel caso concreto - non devono necessariamente ricorrere nella loro totalità.

Sarà la motivazione del provvedimento amministrativo di proroga, adottato dopo l'acquisizione delle necessarie informazioni dagli organismi previsti dalla legge, a dare contezza, nella concreta fattispecie, della permanenza della capacità del detenuto di mantenere collegamenti con l'associazione criminale, valorizzando di volta in volta gli elementi acquisiti nella prospettiva non già della dimostrazione di concreti ed attuali contatti eventualmente registratisi, bensì di collegamenti potenziali (sul punto, tra le altre, Cass., Sez. I, 21 settembre 2005, Grimaldi).

In altri termini, occorre indicare tutti quegli elementi da cui desumere che il pericolo del collegamento del detenuto con le organizzazioni criminali, già valutato nel periodo di vigenza del provvedimento la cui efficacia occorre prorogare, non sia cessato.

Si deve, inoltre, mettere in rilievo che non necessariamente la prova di tale capacità di mantenere collegamenti con ambienti criminali va desunta da fatti nuovi, che siano cioè sopravvenuti alla data di adozione del decreto che si intende prorogare. Se, infatti, si passano nuovamente in rassegna i cd. indici rivelatori elencati nella norma può dirsi che solo "*gli esiti del trattamento penitenziario*" (per loro natura correlati all'esecuzione della pena in corso) possono presentare il carattere della novità, fondandosi sull'osservazione - nel periodo considerato - del comportamento del detenuto all'interno della struttura penitenziaria.

La stessa "*soppravvenienza di nuove incriminazioni non precedentemente valutate*" non può che proiettarsi nel passato, in quanto si riferisce ad incriminazioni riferite a vicende pregresse che sono state accertate sotto il profilo investigativo ovvero valutate sotto il profilo processuale solo successivamente.

E', infine, evidente che sia gli elementi relativi al "*profilo criminale*" del detenuto che alla sua "*posizione rivestita all'interno dell'associazione*" non richiedono di essere aggiornati in base a nuove ed inedite circostanze fattuali.

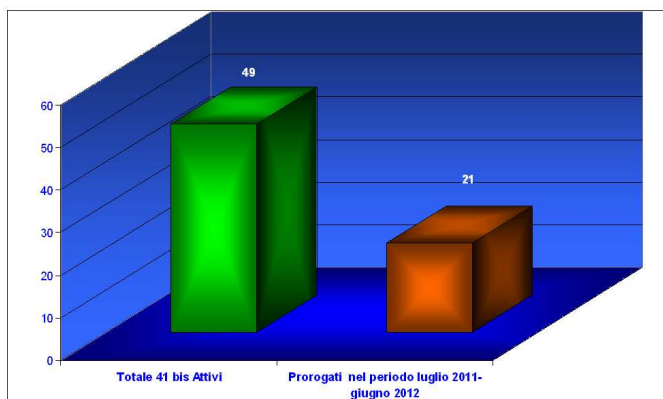
Invero, posto che secondo l'ormai consolidato orientamento della giurisprudenza di legittimità, il vincolo associativo non viene meno con lo stato di detenzione dell'affiliato, costituisce una massima di esperienza (e perciò utilizzabile sotto il peculiare aspetto dimostrativo che qui interessa) il fatto che il ruolo (apicale o comunque di particolare rilievo) assunto all'interno di un sodalizio di criminalità organizzata non si modifica sol perché il soggetto sia ristretto da lungo tempo. E tali considerazioni valgono, a maggior ragione, avuto riguardo alla notoria forza criminale ed economica delle aggregazioni mafiose o di tipo mafioso per ciò che concerne l'elemento costituito dalla "*perdurante operatività del sodalizio criminale*".

Che il legislatore abbia valorizzato tali dati derivanti da una pluriennale esperienza giudiziaria lo si desume, infine, dall'ultimo periodo della disposizione citata, secondo cui "*il mero decorso del tempo non costituisce, di per sé, elemento sufficiente per escludere la capacità di mantenere i collegamenti con l'associazione o dimostrare il venir meno dell'operatività della stessa*".

Unicamente eventi di natura straordinaria rispetto alla vita dell'associazione (come la sua definitiva dissoluzione determinatasi per effetto dei risultati conseguiti sotto il profilo investigativo e giudiziario) ovvero relativamente alla storia del detenuto (come la sua chiara dissociazione dal gruppo criminale) saranno in grado di incidere in ordine alle determinazioni che l'Autorità amministrativa è chiamata ad adottare per la tutela delle esigenze di ordine e di sicurezza (interna ed esterna al circuito penitenziario) previste dalla legge.

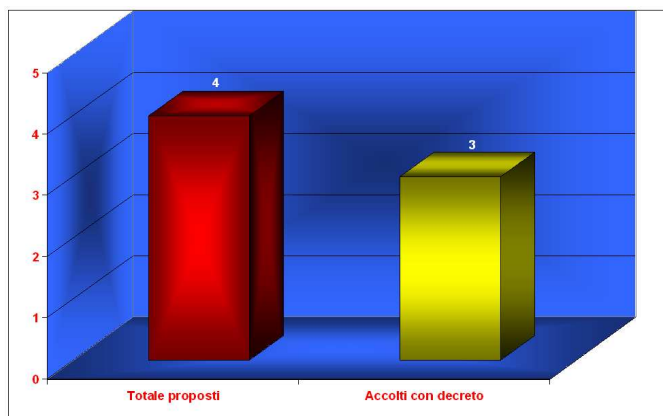
Le iniziative della Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro volte ad ottenere l'applicazione e il rinnovo dei decreti impositivi dello speciale regime detentivo previsto dall'art. 41 bis O.P., hanno avuto come obiettivo primario il contenimento della capacità dei dirigenti delle organizzazioni criminali di continuare le attività di concertazione e di diramazione di direttive criminose anche dall'interno del circuito penitenziario.

Allo stato, risultano sottoposti al suddetto regime 49 detenuti i cui titoli di custodia e di esecuzione di pena è consentito ricondurre all'azione di organizzazioni criminali di tipo mafioso radicate nel distretto di Catanzaro per la maggior parte a cosche attive dell'area cosentina in conseguenza degli esiti di una costante e incisiva pressione investigativa e giudiziaria su quel territorio.



I casi di nuova applicazione del regime speciale riferiti al periodo compreso tra il 1° luglio 2011 ed il 30 giugno 2012 riguardano invece i vertici di una organizzazione mafiosa attiva nel territorio di Vibo Valentia radicata in Filandri (VV), Soriano Leone e Soriano Gaetano, arrestati il 25 novembre 2011 in esecuzione di provvedimento di fermo e Presta Francesco, esponente di vertice della organizzazione mafiosa denominata Ruà-Lanzino, arrestato il 21 aprile 2012 dopo un lungo periodo di latitanza.

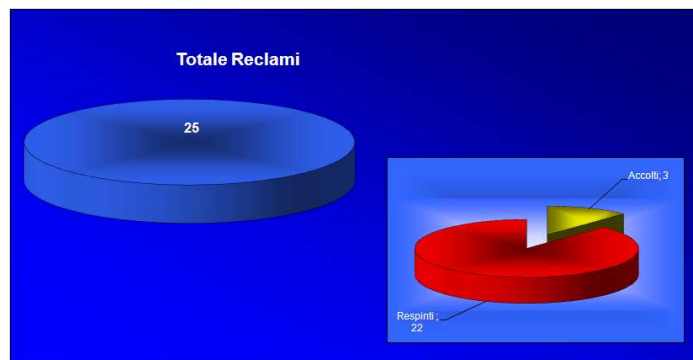
Non è stata accolta la proposta di applicazione del regime speciale formulata dalla Procura distrettuale antimafia di Catanzaro, con il parere favorevole di questo Ufficio, nei confronti di Manfredi Pasquale, elemento apicale della cosca NICOSCIA di Isola Capo Rizzuto, quest'ultimo è stato condannato alla pena di anni 18 per il delitto di associazione mafiosa ed altri delitti con sentenza emessa il 7.03.2012 dal Tribunale di Crotone.



La nuova disciplina ha determinato una notevole restrizione dei margini per l'impugnabilità dei decreti ministeriali applicativi dello speciale regime di detenzione ed è stata attribuita alla Procura Nazionale Antimafia la facoltà di svolgere le funzioni di pubblico ministero dinanzi al Tribunale di sorveglianza di Roma nelle udienze di trattazione dei reclami avverso i provvedimenti di applicazione e/o di proroga del regime detentivo di cui all'art. 41 bis comma 2 O.P. e la titolarità concorrente di proporre ricorso per Cassazione avverso le ordinanze del Tribunale.

In attuazione di tali nuove attribuzioni la DNA ha partecipato a tutte le udienze di reclamo avverso i decreti ministeriali di applicazione e/o proroga dello speciale regime detentivo avvalendosi del patrimonio informativo tempestivamente aggiornato da parte della DDA con la quale, a tal fine, è stata raggiunta una perfetta sinergia.

Sono estremamente limitate le pronunce del Tribunale di sorveglianza di Roma che, a seguito di ricorsi del detenuto, abbiano dichiarato l'inefficacia dei decreti ministeriali, come il successivo grafico pone in risalto su 25 reclami proposti nell'anno di riferimento ne sono stati respinti 22.



Distretto di FIRENZE

Relazione del Cons. Giusto Sciacchitano

La Direzione Distrettuale Antimafia, costituita presso la Procura della Repubblica di Firenze, è costituita da quattro Sostituti che esercitano le loro funzioni direttamente coordinati dal Procuratore Capo.

E' ritenuta di oggettiva utilità quale supplementare strumento di conoscenza e di scambio di reciproche informazioni, la coassegnazione, non di rado sperimentata, anche con Magistrati non formalmente appartenenti alla DDA, oltre che con il Procuratore.

Di ulteriore peculiare rilievo deve ritenersi la ricerca dei continui rapporti collaborativi che vengono assicurati tra la DDA e le Procure del distretto presso le quali vengono periodicamente tenute mirate riunioni operative ed informative ritenute indispensabili ai fini del coordinamento e del costante e ragionato inserimento dei magistrati e degli organi di polizia nelle attività e nelle strategie della DDA.

Del pari ricorrenti le riunioni plenarie nella sede della DDA.

Quest'ultima mantiene, con frequenza e verificata utilità, costanti rapporti con la Direzione Nazionale Antimafia ed in particolare, più frequentemente, con il magistrato di questa più propriamente addetto al coordinamento.

Tale sperimentato costume agevola le esigenze di coordinamento e scambio informativo con il PNA e le altre DDA.

Nel predisporre la presente relazione, debbo sottolineare l'abnegazione e lo spirito di sacrificio che anima tutti i colleghi della DDA di Firenze che, pur nel numero esiguo dei componenti, svolgono un controllo costante di legalità su tutto il territorio del Distretto, territorio che i vari gruppi criminali - italiani e stranieri - tentano di far diventare sempre più loro terreno di conquista.

A contrastare questa prospettiva, la DDA è collaborata da tutte le Forze di Polizia (Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza) che svolgono una azione costante di prevenzione e repressione in continuo contatto con gli Organismi specializzati di ciascuna Forza e con gli omologhi reparti in altre Regioni, dove spesso le indagini trovano collegamenti.

Le caratteristiche della criminalità organizzata nel Distretto di Firenze - Considerazioni Generali.

Nel periodo preso in esame sono marginali i mutamenti nei caratteri di fondo delle manifestazioni di criminalità organizzata nella regione Toscana, territorio che nella sostanza coincide con quello del distretto della Corte di Appello di Firenze.

Come precedentemente indicato nelle pregresse relazioni, la realtà regionale toscana si presta ad un diversificato interesse da parte di soggetti criminali plurimi.

Le strutture di c.d. "mafie storiche" o "tradizionali" stentano ad inserirsi con penetrazione nel territorio, ma approssicano il contesto socio-economico e tendono a strumentalizzarne le capacità a mirati fini di reimpiego dei capitali.

Agevola altresì il fatto che il territorio toscano ha offerto e offre a molti aggregati criminali (italiani e/o stranieri) la possibilità di operare e di intraprendere le attività illecite più svariate.

In tale contesto i gruppi criminali, sviluppano le loro iniziative in tutti i traffici (soprattutto droga e traffico di persone) propriamente e direttamente a sfondo economico-patrimoniale.

Questi gruppi spesso sono molto piccoli e/o non stabili né decisamente gerarchici; essi cioè possono costituire anelli distinti di una complessa catena di entità, spesso interconnessi su semplice base transnazionale ma indipendenti l'uno dall'altro: trattasi di quello che viene chiamato concetto fluido di crimine organizzato.

Le indagini dell'Ufficio, in materia di criminalità organizzata, hanno messo a fuoco differenziate metodiche di investigazione per far fronte a pratiche delittuose di diversa ed eterogenea estrazione, per nazionalità oppure per sub-culture criminali riconducibili anche a propaggini delle organizzazioni criminali storiche. Con riguardo a specifiche tipologie di illeciti va detto che, già da qualche anno, si è evidenziata la tendenza ad associarsi in forme analoghe a quelle a carattere mafioso di soggetti plurimi criminali provenienti dalla massiccia immigrazione extracomunitaria verificatasi, e tuttora in corso, verso il nostro Paese e segnatamente di quella cinese, come più oltre si dirà.

Dalle risultanze delle indagini, emerge, e crea da tempo notevole allarme, l'ingresso massiccio di gruppi albanesi e rumeni nel campo dello spaccio della droga, nell'immigrazione clandestina, nonché nel mercato della prostituzione. Consistente la presenza di vere, seppur modeste comunità georgiane, dedite a sistematici reati contro il patrimonio.

Parimenti consistente la presenza e l'opera di soggetti e associazioni di origine nigeriana e genericamente balcanica dedita al traffico di stupefacenti, sfruttamento della prostituzione e sempre più spesso alla riduzione in schiavitù, con ipotesi di tratta di persone che vanno pericolosamente affermandosi nel contesto di questo Distretto.

Presenti anche gruppi di soggetti di origine prevalentemente bulgara e rumena che operano con raffinate tecniche e sofisticate tecnologie nel settore delle c.d. clonazioni di carte di credito e swimming.

Sempre attuali le segnalazioni da parte degli organi di p.g. operanti nella zona costiera, e segnatamente in Versilia, per cospicui investimenti immobiliari da parte di soggetti di nazionalità russa; operazioni economiche che potrebbero riferirsi ad attività di riciclaggio o di reimpiego di somme di provenienza illecita di rilevantissimo importo.

Da qui l'ipotesi da più parti ventilata di una progressiva proiezione in Italia della cosiddetta "mafia russa" rimanendo però le indagini in questa materia sensibilmente condizionate dalle difficoltà dei supporti probatori necessari alla individuazione delle risorse finanziarie impiegate.

Ulteriore e allarmante considerazione è l'associarsi dei cittadini cinesi.

La comunità cinese occupa infatti una posizione di rilievo per le elevate capacità di inserimento nel contesto economico ed imprenditoriale, evidenziando strutture aventi tutte le caratteristiche dell'associazione di tipo mafioso, ovvero fatti palesemente evocativi del "metodo" proprio di quel fenomeno criminale.

Stabilmente e massivamente insediati in corrispondenza di aree urbane ad alto indice imprenditoriale, i cittadini cinesi hanno sviluppato attività estremamente competitive e remunerative nei vari settori facendo ricorso allo sfruttamento lavorativo di connazionali clandestini in regime di violazione delle norme fiscali e di tutela del lavoro, ma anche organizzando un vero e proprio "racket" per la protezione degli esercizi economici impiantati dagli stessi cinesi (ristoranti, locali notturni), e per dedicarsi allo sfruttamento della prostituzione di donne cinesi con clientela anche al di fuori della comunità compatriota.

Di spiccata rilevanza l'assetto produttivo di una diffusa forma di imprenditoria cinese, capace di produrre elementi finanziari conseguenti alla consumazione di plurime fattispecie di illeciti e successivi flussi di trasferimento non solo nel Paese d'origine di ingenti somme contanti di denaro. Strumento privilegiato il ricorso al transfer monetario (per es. Money to Money) ed a strutture creditizie compiacenti di quel Paese o di S. Marino, come è stato dimostrato dalla indagine CIAN LIU, ampiamente riportato nella relazione dell'anno precedente.

Criminalità organizzata mafiosa

In Toscana vi sono diversi insediamenti di mafiosi, equamente distribuiti nel territorio (sia, notoriamente, sulla dorsale Prato/Pistoia/Lucca, sia –per quanto emerso nel corso dell'anno – nell'entroterra senese e nel Valdarno fiorentino e aretino).

Indagini di recente impianto si stanno sviluppando proprio nell'ambito delle provenienze criminali pugliesi, casalesi e soprattutto calabresi; peraltro, continua il trend che vede inattivo, in regione, il metodo mafioso inteso come strumento operativo di manifestazione della criminalità

e pertanto rimane difficoltosa l'applicazione dell'art. 416 bis c.p.; anche i soggetti condannati altrove per 416 bis cp, quando delinquono in Toscana, agiscono con sistematiche ordinarie.

'ndrangheta

Va qui segnalato un procedimento DDA che è risultato collegato ad altro per il quale si sta concludendo il giudizio davanti al Tribunale di Montepulciano. La vicenda riguarda le tentate estorsioni, gli incendi e gli altri reati commessi da un gruppo di soggetti ai danni di tale Meocci Roberto e delle persone a lui collegate. Il Meocci era ritenuto responsabile dagli imputati di non aver rispettato gli impegni assunti in affari con loro. Il "modus operandi" con il quale sono stati compiuti i reati, la tipologia degli stessi, in particolare l'incendio e conseguente completa distruzione, della discoteca "La Capannina" di Montepulciano, gli incendi di abitazioni private con evidente pericolo per la vita degli occupanti, e gli incendi delle autovetture parcheggiate nella pubblica via, caratterizzano la condotta come tipicamente mafiosa. I principali indagati sono CREA Giuseppe e suo figlio Domenico. Crea Giuseppe è soggetto legato alla cosca di 'ndrangheta Crea attiva nel territorio di Rizziconi in Calabria. E' nipote di Teodoro Crea capo della cosca.

La ndrina Crea è operante da molto tempo e con legami importanti, in particolare con la cosca Alvaro di Sinopoli. Il procedimento in questione è una derivazione da quello principale a carico dei Crea e riguarda un appartenente alla polizia penitenziaria cui si contesta l'asservimento della funzione agli interessi del gruppo Crea che cercava il Meocci per fargli pagare con gli interessi il torto che essi ritenevano di aver subito. Per tale motivo il gruppo, saputo che il Meocci era stato arrestato, ha cercato di sapere ove fosse detenuto, per raggiungerlo e punirlo anche in carcere.

Questa informazione è stata fornita dall'appartenente alla Polizia penitenziaria, nei cui confronti è stato chiesto il rinvio a giudizio.

Riciclaggio e usura

Rimangono tutt'ora valide ed attuali le considerazioni svolte nella precedente relazione, con le seguenti ulteriori informazioni aggiornate.

In questa materia la DDA ha eseguito l'ordinanza di misure cautelari personali e reali riguardanti principalmente camorristi, riciclatori ed usurai in Toscana ed Umbria/Marche (in collegamento investigativo con la DDA di Perugia - e DDA di Napoli) contro RUSSO Angelo e TAVOLETTA Pasquale, i quali nella loro ampia e proficua attività criminale hanno coinvolto numerosi soggetti c.d. "toscani" (quest'ultimi rendendo, dopo l'esecuzione delle ordinanze cautelari, sostanzialmente ed in linea di massima veritiere dichiarazioni auto ed etero accusatorie anche verso il vertice campano).

Analogamente sono state eseguite le ordinanze riguardanti il gruppo camorristico D'INNOCENZO (stanziale ed autonomo in Toscana ma con collegamenti stretti con gruppi camorristici c.d. "storici" campani "Russo Nuvoletta" ecc.). Particolarmente rilevante appare il sequestro preventivo delle molteplici aziende facenti capo di fatto (con intestazioni fittizie) al D'INNOCENZO ex art. 12 sexies Legge nr. 356/92 e 1° comma 143 Legge 244/07 e con l'amministrazione devoluta a commercialisti - custodi giudiziari.

Agli indagati in questo procedimento sono stati contestati i seguenti reati:

- a) il 416 bis, associazione finalizzata all'acquisto in modo diretto e indiretto della gestione e controllo di molteplici società, legati a clan camorristici campani (Ligato, Russo e Bardellino);
- b) Plurime imputazioni di estorsioni (629 aggravato art.7 L.203/91) e minacce aggravate;
- c) Riciclaggio di denaro di provenienza illecita (648 bis).

Il gruppo da un lato gestisce le attività imprenditoriali acquisite illecitamente da D'Innocenzo Benedetto e, dall'altro, interviene attivamente in tutte le situazioni nelle quali è necessario fronteggiare le richieste restitutorie o risarcitorie, recupero dei crediti, o comunque superare gli ostacoli più diversi.

Oggetto principale dell'attività del sodalizio criminoso era l'acquisizione di società commerciali in forti difficoltà finanziarie, in forma inizialmente fraudolenta, e quindi determinando il loro progressivo depauperamento con la messa in evidenza del vero e reale volto del gruppo criminale: attraverso la violenza e l'intimidazione e con sistematico ricorso all'evasione fiscale (essenziale per garantire l'effettività dei profitti ingiusti), alla realizzazione di

reati in materia societaria e fallimentare nonché ricatto verso i dipendenti (che reclamavano il riconoscimento di loro diritti) o i sindacati dei lavoratori.

Il Giudice, tuttavia, ha ritenuto non provata l'associazione di tipo mafioso contestata (art.416 bis c.p.) soprattutto perché l'intimidazione non veniva attuata con il ricorso alla forza del gruppo, ma con il ricorso alla evocazione delle proprie storie di violenza personale e non vi erano strutture destinate in modo stabile solo alla organizzazione.

In questo contesto ha ritenuto sussistere solamente il reato di associazione per delinquere semplice (art.416 c.p.).

Sono in corso attività investigative tecniche e di audizioni di collaboratori di giustizia in recenti fascicoli processuali riguardanti il riciclaggio in Toscana di mezzi finanziari del clan dei casalesi (in modo particolare nella zona di Pisa e Lucca).

Un recente collaboratore di giustizia ha già, in modo senz'altro soddisfacente, deposto nell'ambito del processo contro il gruppo camorristico SAETTA/CAPUANO per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. in corso in fase dibattimentale davanti al Tribunale di Lucca nel pieno contraddittorio delle parti.

Estorsioni in contesto di criminalità organizzata

Procedimento penale nei confronti di 8 soggetti, indagati per i reati di cui agli artt. 81cpv, 110,629 c.p. e 7 D.L. n.152/1991.

Le indagini scaturite dalla denuncia di un imprenditore edile, riscontrata dagli accertamenti svolti dalla Guardia di Finanza e dal contenuto di conversazioni telefoniche ed ambientali, hanno consentito di accertare condotte estorsive commesse dagli indagati in danno della persona offesa e dallo zio della predetta.

In particolare è emerso in maniera chiara il progetto delittuoso perseguito nel tempo dagli indagati, i quali, spalleggiati dagli altri concorrenti nei reati contestati, tutti gravitanti in comuni contesti di criminalità organizzata, hanno cercato di acquisire, attraverso reiterate minacce attuate con un metodo tipicamente mafioso, il controllo e la gestione di tutte le attività imprenditoriali, comprese le proprietà immobiliari gestite dalle persone offese, facendo leva, a tal fine, sullo stato di coercizione psicologica delle vittime impaurite dai continui riferimenti a soggetti e gruppi di criminalità organizzata in grado di poter intervenire per dare man forte agli indagati.

In atto il procedimento è in fase di notifica dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari.

Indagini sui c.d. "Reati emergenti"

Nella categoria delle nuove attività della criminalità organizzata, trovano una significativa presenza quelli che vengono chiamati reati emergenti, quelli cioè che da qualche tempo si sono imposti all'attenzione della società civile più attenta a cogliere le trasformazioni dei gruppi criminali e le diverse attività cui essi si dedicano. E' infatti bene noto che la criminalità organizzata non si limita a compiere i traffici illeciti ai quali essa è tradizionalmente dedita, ma si rivolge altresì a quelli che, seguendo le leggi del mercato, ritiene i più redditizi.

Tra i reati emergenti vanno segnalati la contraffazione di marchi, i traffici di rifiuti e di opere d'arte.

Sono ormai molteplici le DDA, o anche le Procure Ordinarie, che svolgono indagini su queste materie, ed esse sono anche specifiche materie di interesse della DNA alle quali essa presta particolare attenzione.

Tra le attività di supporto tecnico fornito ai Ministeri della Giustizia e degli Affari Esteri, cui si dedica la DNA, vi è stata quella di fornire dati e informazioni allorquando, in sede UNODC, l'Italia ha cercato di fare inserire questi reati tra quelli cui si può applicare – se ne ricorrono i presupposti – la Convenzione ONU di Palermo.

Finora si è avuto un risultato positivo per la contraffazione, non ancora per i traffici di rifiuti e di opere d'arte.

Indagini su traffico di rifiuti

Il traffico di rifiuti è divenuto in Toscana particolarmente allarmante.

Una indagine significativa è stata quella contro Ascione Vincenzo, Fioravanti Franco e numerosi altri, riguardante una serie di illeciti nel commercio di indumenti usati.

E' stata individuata in Toscana una ditta che gestisce un centro autorizzato di recupero degli indumenti usati e che sistematicamente violava le prescritte disposizioni normative.

In particolare la ditta, acquisiti i rifiuti dai raccoglitori, li avviava ai destinatari finali senza rispettare la prevista procedura di selezione, cernita ed igienizzazione.

Considerate l'ampiezza e la sistematicità di questa illecita procedura è stato contestato il delitto di traffico di rifiuti di cui all'art.260 del D. Lgs. n.152/2006. Il meccanismo illecito messo in luce dalle indagini si basa sempre sullo stesso modello di artificio: far risultare che i rifiuti, una volta raccolti, vengono trasportati presso la ditta autorizzata che fa la selezione, la cernita e l'igienizzazione e poi si avvia il materiale agli utilizzatori finali. In realtà questo obbligatorio passaggio intermedio tra raccolta e consegna ai destinatari finali non avviene e, anche attraverso la falsificazione dei documenti di trasporto, i rifiuti vengono direttamente mandati ai commercianti utilizzatori finali. Questi, a loro volta, li selezionano, smaltiscono illecitamente gli scarti (non possono fare diversamente perché sono ditte non autorizzate a trattare rifiuti) e immettono sul mercato degli indumenti usati il resto.

In altri termini una quantità enorme di indumenti usati raccolti alla rinfusa ed imballati, viene messa in vendita al pubblico nelle bancarelle dei vari mercati rionali senza alcuna precauzione igienica.

Le indagini hanno dimostrato come buona parte delle donazioni di indumenti usati che i cittadini fanno per solidarietà, finiscano per alimentare un traffico illecito dal quale camorristi e sodali di camorristi, traggono enormi profitti. Questo fiorente ed enorme mercato illecito (il giro annuo è quantificabile in decine di milioni di euro per svariati milioni di tonnellate di rifiuti commerciati) è gestito in parte da soggetti legati alla criminalità organizzata ed in particolare al clan camorrista Birra – Iacomino, attivo nella zona di Ercolano. Questa sua posizione è determinante per assicurare sotto vari aspetti il commercio dei rifiuti nella zona tra Ercolano e Caserta, per distogliere la concorrenza, assicurare i pagamenti, risolvere ogni possibile contrasto.

Valutato sotto questo aspetto, il traffico di rifiuti in questione sembra essere attività illecita condotta anche per conto e/o nell'interesse del gruppo Birra – Iacomino, ossia una proiezione toscana di parte dell'attività economica del clan. Certamente in parte dell'attività sono stati rilevati i tipici metodi e strumenti camorristici propri del gruppo, nonché lo sfruttamento della carica intimidatoria che è nel patrimonio criminale del gruppo stesso. Da qui la configurabilità dell'aggravante di cui all'art.7 Legge n. 203/91. Le indagini hanno consentito anche di acquisire importanti dati probatori sul clan camorrista Zeno – Birra e sono state svolte in collegamento con la Dda di Napoli.

Nella sentenza del GUP di Firenze, in sede di giudizio abbreviato, è stata riconosciuta la sussistenza dell'aggravante ex art. 7 L.203/91 nei confronti di un imprenditore pratese che aveva di fatto ceduto la gestione del commercio di stracci con la Campania, a Bagnati Emanuele genero di Stefano Zeno, reggente con Giovanni Birra dell'omonimo clan di Ercolano.

E' la prima volta che un imprenditore toscano viene condannato per un delitto con l'aggravante di mafia connessa alla sua attività imprenditoriale.

Indagini sulla contraffazione

Nel procedimento COVELLI + 13 è stato contestato il delitto di associazione a delinquere finalizzata alla produzione e commercio internazionale di prodotti di lusso con marchio d'alta moda contraffatto, nonché i relativi delitti di cui agli artt.473, 474, 648 c.p.

E' stato scoperto a Campi Bisenzio un centro di produzione di borse in pellami impiegati, in particolare coccodrillo, con il falso marchio "Hermes". Da qui i prodotti venivano distribuiti all'estero, in particolare in Russia e sui mercati asiatici. E' stata quindi contestata perciò l'aggravante della transnazionalità della organizzazione criminale ai sensi dell'art.4 legge 16 marzo 2006 n.146, e applicate, forse per la prima volta, le disposizioni di cui alla legge 23 luglio 2009 n.99 che ha inserito tra i reati di competenza DDA l'associazione a delinquere finalizzata alla produzione e commercio di cose con marchio contraffatto. Il GIP ha applicato misure cautelari personali e reali e sequestrato tutti i beni aziendali, quote societarie e altri beni per molti milioni di euro ex artt.474 bis c.p. e 321 c.p.p..

Il 7 dicembre 2011 è stato chiesto il giudizio immediato che è in corso davanti al Tribunale di Firenze.

Nel procedimento COMITO + altri, le indagini hanno tratto le mosse da altro procedimento riguardante possibili infiltrazioni nell'aretino di soggetti legati alla 'ndrangheta

della zona di Catanzaro, in particolare alla cosca MANCUSO. E' così emersa l'esistenza di un'associazione a delinquere il cui programma è essenzialmente costituito dalla commissione di reati in materia di commercializzazione di prodotti con marchio contraffatto.

L'attività illecita consiste nell'introduzione nel nostro territorio nazionale e nella successiva commercializzazione su vasta scala, di capi di abbigliamento e calzature con marchi contraffatti. La merce, prodotta o comunque proveniente dalla Turchia, è importata attraverso la Germania e poi distribuita in diverse zone del territorio nazionale. Dalle indagini sono emerse consegne di merce con marchio contraffatto in Toscana, Lombardia, Veneto, Sicilia, Calabria, Emilia Romagna.

Il traffico illecito si sviluppa anche all'estero. Per fare viaggiare la merce contraffatta in un'area di mercato così vasta, viene preparata falsa documentazione utilizzando come mittente o destinatarie, società fantasma e/o società che svolgono altre attività.

Per alcuni soggetti è stata ipotizzata l'aggravante di cui all'art.7 L. 203/91.

Infatti da un insieme di conversazioni intercettate è emerso che nello svolgimento dell'attività illecita gli indagati COMITO e FIUMARA Danilo si sono avvalsi della carica intimidatoria che è nel patrimonio della 'ndrangheta ed in particolare delle cosche mafiose calabresi "FIUMARA – ANELLO" e "MANCUSO". Sono state emesse misure cautelari ed effettuati numerosi sequestri su tutto il territorio nazionale. Il procedimento si è sviluppato in proficuo collegamento con la DDA di Milano a cui sono stati trasmessi gli atti relativi alle attività illecite del Comito e dei suoi sodali in quella città. Anche la DDA di Milano ha chiesto e ottenuto misure cautelari.

Il 12 aprile 2012 è stato chiesto il giudizio immediato che ora è in corso davanti al Tribunale di Firenze.

Traffico di sostanze stupefacenti

Il traffico di sostanze stupefacenti rientra storicamente tra i reati cui tradizionalmente si dedica ogni gruppo criminale organizzato, composto sia da italiani che da stranieri.

E' in verità il traffico che ancora oggi offre i maggiori guadagni e che, principalmente per la forte richiesta, consente a tutti i gruppi criminali di operare senza scontri tra loro che, naturalmente, attirerebbero ancora di più l'attenzione della società civile.

Questa forma di criminalità è equamente distribuita sul territorio, ma è più concentrata sulla dorsale Prato/Pistoia/Pisa ed è di prevalente appannaggio degli stranieri (sembra che la delinquenza nostrana abbia altri territori di elezione e, laddove anche traffichino in droga, hanno posizioni di assoluta subalternità nei confronti degli stranieri, venendo spesso trattati come meri corrieri).

Nel corso dell'anno sono stati monitorati i territori di Pisa e Livorno.

Le due principali indagini trattate (su Livorno e su Pisa/Pontedera) hanno evidenziato uno schema di riparto delle attività illecite già riscontrato in precedenza, e cioè:

- la criminalità albanese è attiva soprattutto nel commercio all'ingrosso di sostanze pesanti (cocaina ed eroina) ed è in grado di transnazionalizzare facilmente i sodalizi (triangolando le condotte sulle tratte Albania/Olanda/ Italia). Difficilmente pratica lo spaccio di piazza. Inoltre predilige strutturazioni su base familistica in cui prevale il legame di sangue, con conseguente difficoltà investigative nel reperire collaboratori di giustizia;
- la criminalità marocchina è attiva soprattutto nel traffico internazionale di hashish attraverso Spagna/Francia, ma pratica anche lo spaccio in piazza;
- la criminalità tunisina è efficiente in primo luogo nello spaccio di piazza, e per tale ragione è più facilmente aggredibile. Le indagini infatti si arricchiscono spesso di fonti dichiarative (tossicodipendenti disposti a verbalizzare accuse e individuare fotograficamente gli spacciatori) che consentono di colorare probatoriamente i dati emersi dai monitoraggi telefonici. I relativi procedimenti si basano su elementi di fatto assolutamente convincenti per i giudici e ordinanze cautelari e condanne attingono un gran numero di criminali.

Nel procedimento DIALLO + altri, le indagini hanno riguardato più gruppi di soggetti di origine senegalese che importavano cocaina in Italia e la distribuivano nella zona di Pontedera.

Nel corso delle indagini sono stati effettuati numerosi sequestri di droga importata in consistenti quantità e di droga venduta al dettaglio; sono state applicate misure cautelari, e successivamente vi sono state condanne di tutti gli imputati in sede di giudizio abbreviato, tranne uno rinviato a giudizio davanti al Tribunale di Pisa.

Nel procedimento BIAGIOTTI + altri, le indagini hanno riguardato due gruppi di trafficanti che trattavano cocaina e metamfetamina.

Il primo gruppo era costituito da un fiorentino e da due calabresi che importavano cocaina dal Sud America (Messico in particolare). Nel corso delle indagini a questo gruppo sono stati sequestrati circa 25 chili di cocaina importati dal Messico e sequestrati presso l'aeroporto milanese di Malpensa l'8.07.2011.

Altro gruppo è costituito da altri soggetti calabresi che commerciano droga su più fonti e si muovono tra Italia, Spagna, Turchia, Nuova Zelanda, Australia e Giappone.

In questo caso le indagini hanno consentito di accertare circostanze davvero significative.

E', infatti, emerso un sofisticatissimo sistema di incapsulamento della droga nella struttura di trolley; sistema che presuppone una collaudata organizzazione di mezzi e uomini dotati di particolari tecniche. La droga inserita nella struttura dei trolley viaggia via aerea con essi. Corrieri all'uopo reclutati fingono di essere normali viaggiatori che usano i trolley.

Sono, inoltre, relativamente nuovi sia il commercio in sé della metamfetamina e soprattutto il canale di traffico, perché in questo caso la droga parte dall'Europa (Italia – Turchia) verso mete non usuali come la Nuova Zelanda, Australia e Giappone. Nel corso delle indagini il gruppo ha cercato di spedire oltre 5 chili di metamfetamina in Nuova Zelanda. I corrieri sono stati così arrestati all'aeroporto di Fiumicino il 20.05.2012, quando sono stati sequestrati Kg 5.3 di metamfetamina, ed erano appunto diretti in Nuova Zelanda.

Altri due corrieri sono stati arrestati lo scorso 4 agosto a Istanbul, in Turchia, provenienti dalla Spagna e diretti in Giappone con quasi tre chili di metamfetamina cloridrato.

Le indagini sono state svolte in collegamento con la DDA di Catanzaro e recentemente sono state eseguite le misure cautelari nei confronti di tutti gli indagati.

Sempre in materia di traffico di stupefacenti, è stato già ricordato il ruolo delle organizzazioni di origine albanese.

Va qui ricordato che rimangono alcune difficoltà nella esecuzione dei Mandati d'Arresto Europei (MAE) italiani nei confronti di indagati o imputati a loro volta colpiti da provvedimenti restrittivi di altri Paesi (vedasi Operazione Andromeda, Margherita e Cime Bianche).

La DDA è in costante coordinamento investigativo-processuale con varie A.G. straniere attraverso Eurojust, mentre si è rivelato proficuo il coordinamento della DNA con la DDA di Milano, con la quale erano sorte alcune difficoltà.

Non appare invece soddisfacente il rapporto diretto con le A.G. albanesi in materia di esecuzione di provvedimenti cautelari personali e reali in quel territorio.

Indagini sulla Tratta di esseri umani

La tratta di esseri umani va considerata una specificità all'interno del più vasto fenomeno dell'immigrazione illegale.

Essa è ormai un rischio per la sicurezza nazionale e internazionale poiché costituisce una delle fonti di reddito più interessanti per il crimine organizzato, dopo il narcotraffico.

La questione della migrazione non è però un problema sussidiario legato solo alla sicurezza o all'emergenza umanitaria; occorre dare risposte ai problemi partendo dal principio generale di agire a monte delle cause della migrazione, piuttosto che contrastarlo a valle mettendo in atto (solo) misure di sicurezza verso i suoi effetti.

La DNA, nella parte della Relazione annuale che riguarda la materia della tratta, affronta le varie questioni ad essa relative, e tra esse il numero dei procedimenti penali instaurati (non numerosi) presso le DDA e soprattutto la mancanza di collaborazione giudiziaria da parte dei Paesi di origine o transito di questo turpe traffico.

I principali procedimenti sulla tratta sono i seguenti.

Procedimento nei confronti di MAHMUTI Erizon + 6.

Si tratta di soggetti di nazionalità croata e Kosovara, appartenenti ad un unico nucleo familiare dimorante nel campo nomadi di Coltano, provincia di Pisa; sono stati arrestati, a seguito di due ordinanze cautelari emesse da GIP per i gravissimi delitti di tratta, riduzione in schiavitù, violenza sessuale di gruppo, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di minori, commessi principalmente in danno di una giovane ragazza kosovara da loro appositamente scelta per le condizioni di assoluta indigenza in cui la stessa versava e trasportata dal suo paese d'origine in Italia, al solo fine di ridurla e mantenerla in servitù con l'inganno di una vita migliore, attraverso la finta promessa di un matrimonio da loro organizzato con altro loro

familiare minore, costringendola, mediante reiterati atti di violenza fisica e psichica, a subire gli atti sessuali ad opera del promesso marito sin dalla prima sera del suo arrivo in campo ed a compiere ogni tipo di prestazione lavorativa all'interno del campo da loro ordinata.

Solo grazie alla minuziosa indagine, prima ancora dell'esecuzione delle ordinanze cautelari, è stato possibile liberare la minore dalle condizioni di vita abnormi a cui gli indagati la sottoponevano tenendola segregata nel campo, ove si trovava nell'assoluta impossibilità di scegliere altre alternative esistenziali, anche perché era priva di ogni mezzo di sostentamento, non era in grado di comprendere e parlare la lingua italiana e non possedeva il suo passaporto, a lei sottratto dagli imputati.

Tale situazione, avendo reso visibile all'esterno l'esistenza di indagini relative alla minore, ha però reso particolarmente difficoltoso il prosieguo delle stesse, che hanno dovuto fronteggiare, riuscendo a scongiurarlo, un elevatissimo pericolo di inquinamento probatorio volto ad inficiare principalmente la genuinità della testimonianza della minore richiesta e poi assunta con incidente probatorio.

Gli indagati, attraverso parenti ed amici malavitosi, dimoranti in Kosovo ed in Italia, nelle more dell'assunzione della prova, hanno posto in essere una violenta attività di intimidazione della minore e dei suoi genitori affinché la stessa deponesse il falso e ritrattasse le accuse, cercando nel contempo di comprare il suo silenzio attraverso l'esborso di soldi e regali vari, come vestiti e generi alimentari in favore dei genitori e di altra sorella minore della ragazza, oggetto anche lei di trattative analoghe di compravendita, approfittando del fatto che i genitori delle due minori non disponevano neppure dei minimi mezzi di sopravvivenza.

Inoltre, a causa di analoga attività intimidatoria da loro commessa anche in danno del funzionario comunale addetto alla gestione del campo nomadi, sempre al fine di ottenere una falsa testimonianza a loro favorevole, si è dovuto fare ricorso anche per il predetto all'incidente probatorio per assicurare la genuinità della sua testimonianza.

L'attività di indagine successiva è stata quindi molto proficua perché, oltre a scongiurare il pericolo di inquinamento probatorio, ha anche consentito di fare emergere una più vasta attività di compravendita di ragazze minorenni.

In atto il procedimento è pendente dinanzi alla Corte d'Assise di Pisa, in fase di istruttoria dibattimentale.

Procedimento a carico di 11 imputati, di cui 8 di nazionalità romena e 3 albanese, avente ad oggetto gravissimi reati, tra cui quelli di riduzione in schiavitù, sfruttamento violento della prostituzione anche minorile e tratta di persone, commessi in Prato nel corso dell'anno 2009 in danno di giovani donne, prevalentemente romene.

Le indagini effettuate (intercettazioni telefoniche, servizi di osservazione e di appostamento di P.G., dichiarazioni rese da persone informate sui fatti e dalle persone offese), hanno consentito di acquisire gravi indizi di colpevolezza a carico di tutti gli imputati, nei confronti dei quali è stata richiesta ed eseguita, nel mese di aprile 2010, ordinanza cautelare in carcere.

In particolare è emerso che gli imputati, ben consapevoli della situazione di necessità in cui versano le giovani vittime per la mancanza di qualunque mezzo di sostentamento, hanno esercitato verso le stesse, poteri corrispondenti a quelli del proprietario, compiendo veri e propri atti di disposizione patrimoniale, e comunque, mantenendole, durante tutto il tempo in cui erano sottoposte al loro dominio, in uno stato di soggezione continuativa, costringendole ad esercitare la prostituzione per conseguire tutti i vantaggi economici derivanti dalle prestazioni sessuali a pagamento delle ragazze.

Dal racconto delle varie vittime, effettuato da loro sia per telefono, senza la consapevolezza di essere ascoltate, e sia nel corso delle dichiarazioni delle stesse rese agli inquirenti, traspare che quasi tutte loro ed altre ragazze, che non sono state identificate, sono state oggetto di varie compravendite e sono state acquistate o direttamente all'estero in Romania, o in Italia, da altri che a loro volta le avevano in precedenza comprate.

Il processo è in corso di svolgimento dinanzi al Tribunale di Prato per i reati contestati agli imputati di nazionalità albanese, mentre per gli imputati di nazionalità romena, ammessi al rito abbreviato, vi è stata sentenza di condanna del GUP –con pene variabili dai tre a dieci anni di reclusione.

Procedimento ALBERT + 13, nei confronti dei quali è stata presentata in data 16 febbraio del c.a. richiesta di rinvio a giudizio per i reati di tratta, riduzione in schiavitù, acquisto

ed alienazione di schiavi, aggravati dal fatto di essere diretti allo sfruttamento della prostituzione, anche minorile, favoreggiamento e sfruttamento violento della prostituzione di svariate ragazze, commessi nel corso degli anni 2009 e 2010 in Pisa ed in Livorno.

Nel corso delle indagini in data 6 luglio 2010 veniva emessa dal GIP ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di nove imputati accusati dei gravissimi delitti di cui sopra, tra cui anche quello di compravendita di schiavi cui all'art.602 c.p., per il quale gli imputati si trovano ancora in stato di custodia cautelare in carcere.

Il procedimento, inizialmente pendente presso la Procura di Pisa, trae origine dalle dichiarazioni rese oralmente in data 1° gennaio 2010 da una giovane donna romena al sanitario di turno del P.S. dell'ospedale S. Chiara di Pisa. In tale occasione, la donna, non in grado di parlare in lingua italiana, accompagnata da un connazionale, che fungeva anche da interprete, chiedeva di essere medicata per le contusioni e ferite varie, che presentava in maniera evidente in varie parti del corpo, e riferiva che le stesse le erano state provocate da alcuni cittadini rumeni che l'avevano indotta a trasferirsi in Italia costringendola poi ad esercitare la prostituzione. Grazie all'attività di intercettazione, poi estesa anche alle utenze in uso agli imputati, è stato possibile identificare compiutamente tutti gli imputati ed accertare le peculiari modalità esecutive dei gravi reati a loro ascritti aventi come vittime giovani donne, accomunate tutte dal fatto di essere considerate come oggetti, e per tale ragione, o trasportate appositamente dalla Romania, con l'inganno o con l'approfittamento del loro stato di necessità, o oggetto di compravendita.

Le superiori circostanze hanno evidenziato una elevata pericolosità sociale di tutti gli imputati, prevalentemente di nazionalità romena, compresi i due imputati italiani, accusati, uno di favoreggiamento della prostituzione e l'altro, quale titolare e gestore della pensione "Dante" (esercizio sottoposto dal GIP a sequestro preventivo contestualmente all'emissione dell'ordinanza di custodia cautelare) per avere tollerato abitualmente la presenza di più donne, che all'interno delle camere ove alloggiavano, si davano alla prostituzione.

Il procedimento si è concluso con rito abbreviato e 8 dei 9 imputati sono stati condannati con pene variabili da 1 anno a 10 anni di reclusione (Sentenza GUP Firenze del 7/12/2011).

Procedimento nei confronti di BETI Hane, CANI Floresha e XHAMBASI Edmon, imputate, le prime due del delitto p. e p. dagli artt. 110, 600 bis co. 1-600 sexies co. 2 c.p., commessi in Prato da fine agosto 2011 e fino al 30 settembre 2011, perché, in concorso fra loro, al fine di farle esercitare la prostituzione, inducevano la minore Beti Etleva, figlia di Beti Hane e sorella di Cani Floresha, a trasferirsi dall'Albania in Prato presso l'abitazione della sorella, ove la minore giungeva insieme alla madre e ne favorivano poi l'effettiva prostituzione che si svolgeva sotto il diretto controllo della sorella Floresha.

Quest'ultima, al fine di adescare i clienti, conduceva la sorella minore Etleva in strada, le forniva i preservativi e trattava direttamente con i clienti le modalità ed i prezzi delle prestazioni sessuali, che si svolgevano sia in strada che all'interno dell'appartamento dove abitavano e dove si prostituivano sia lei (Cani Floresha) sia la loro madre (Beti Hane) unitamente alla loro cugina Kurti Manushaque. Il terzo, Xhambazi Edmon, è imputato del delitto p.p. dall'art.3 n.8 L.20 febbraio 1958 n.75 perché favoriva e sfruttava la prostituzione di Cani Floresha e Kurti Manushaque tenendo con sé il figlio minore di Cani Floresha, Polisi Erma, nella cantina sottostante l'appartamento della Cani o portandolo in giro di notte, quando le due donne, a turno, si prostituivano all'interno del predetto appartamento, partecipando poi alla spartizione dei proventi derivanti dalla prostituzione delle due donne.

Dopo la richiesta della misura cautelare, a cui gli imputati venivano sottoposti, è stato richiesto giudizio immediato disposto dal GIP di Firenze. In atto il procedimento è pendente dinanzi al Tribunale Collegiale di Prato.

Nuove mafie straniere

Criminalità cinese

Oltre quanto già detto nella parte generale di questa relazione, particolare attenzione deve destare, in ambito di criminalità organizzata cinese, il fenomeno delle bande spesso giovanili.

L'azione aggressiva, particolarmente violenta ed efferata (viene sovente praticato il sequestro/lampo a scopo di estorsione), spesso sfugge alla cognizione investigativa per la tendenza isolazionista della popolazione locale cinese e per la scelta criminale di individuare la vittima all'interno della comunità, senza espandersi sulla popolazione ospitante.

Nel procedimento cd Operazione Satana, il GUP – pur derubricando il reato di 416 bis c.p. in 416 c.p. (e sul punto pende impugnazione) ha comunque riconosciuto l'impiego del metodo mafioso e quindi l'aggravante dell'art.7 L. 203/1991.

Si ha conferma che il metodo mafioso viene impiegato nelle forme di criminalità ancora non evolute, e cioè allo stadio primordiale.

E' in fase di ultimazione il complesso procedimento operazione CIAN LIU (più volte ricordata nelle precedenti relazioni) riguardante il riciclaggio di circa 4,5 miliardi di euro ad opera dell'organizzazione ritenuta avente le caratteristiche della mafiosità Money to Money. Sono però ancora in corso l'udienza camerale riguardante la rilevante (trattandosi dell'Istituto Bancario di Stato della Repubblica Popolare Cinese) richiesta di sequestro preventivo nei confronti di esponenti di Bank of China, filiale italiana, e nei confronti di quest'ultima ex legge 231/07, per un'ipotesi di concorso in riciclaggio.

E' in corso di esecuzione la rogatoria attiva e passiva presso l'A.G. della Repubblica di San Marino riguardante un filone sammarinese della complessa indagine per riciclaggio di denaro contante verso la Cina.

La lotta alla criminalità cinese si scontra con noti e atavici problemi di lingua: il punto dolente è costituito dalla mancanza di interpreti. Senza un articolato progetto di formazione di un Albo nazionale degli interpreti di lingua cinese, non si riuscirà mai a penetrare in modo adeguato il fenomeno (che, reputo, in qualche anno diventerà esplosivo a Prato e a Campi Bisenzio). Da notare peraltro, che la consapevolezza da parte della criminalità cinese delle difficoltà che l'inquirente italiano ha nella attività di interpretariato li induce a parlare liberamente al telefono, per cui una buona rete di ausiliari consentirebbe di ottenere risultati con intercettazioni di tutto rispetto.

Criminalità magrebina

Va qui ricordata l'Ordinanza del GIP del 6/03/12 nei confronti degli indagati Zakraoni Nabil, Ben Alaya Noomane e numerosi altri cui è stato contestato il reato ex art. 73 e 74 T.U. stupefacenti.

Trattasi di una organizzazione prevalentemente tunisina ma con associati di altre nazionalità, tra i quali anche italiani e olandesi, operante in Toscana per l'acquisto e lo smercio in maniera continuativa e sistematica di stupefacenti provenienti dall'Olanda.

L'organizzazione era diretta da tale Anouar o Aziz, residente in Tunisia ma in continuo movimento in Europa, il quale disponeva di referenti nella città di Amsterdam, ai quali demandava il procacciamento e l'invio di partire di cocaina in Italia.

L'indagine ha consentito di individuare l'organizzazione, sequestrare kg. 5 di cocaina e procedere all'arresto in flagranza di Ben Alaya e dei altri corrieri. Principale fornitore della cocaina in Olanda era Ferchichi Farid Ben Habib, il quale riceveva gli ordini da Ben Alaya utilizzando un'utenza telefonica olandese.

Gli associati disponevano anche di un fondo di denaro destinato al pagamento delle spese legali in caso di arresto di uno dei sodali e destinato al mantenimento dei loro familiari, nonché di mezzi di trasporto intestati fittiziamente a sodali italiani o tunisini in regola con il permesso di soggiorno e ancora servendosi di documentazione lavorativa fittizia, fornita dagli associati italiani, impiegata per ottenere permessi di soggiorno in modo fraudolento, documenti di identità nonché per ottenere benefici penitenziari, autorizzando preventivamente l'arrivo in Italia dalla Tunisia di nuovi spacciatori a condizione che essi si rifornissero di stupefacenti stabilmente ed esclusivamente dalla loro organizzazione e imponendo il vincolo dell'omertà anche in caso di arresto, pena la morte.

Grande contributo a queste indagini è stato fornito da un collaboratore di giustizia.

Ordinanza del 17/1/12 contro Salmi Houssin e altri per associazione finalizzata alla vendita di eroina e cocaina.

Si tratta di una organizzazione di Tunisini che operava a Pisa l'acquisto e la vendita della droga in maniera continuativa (per centinaia di volte, anche agli stessi tossicodipendenti), agendo "in gruppo" e quindi avendo creato tra loro una sia pur rudimentale organizzazione.

Le utenze telefoniche, i luoghi, gli appuntamenti, la persona del fornitore specifico per ogni singola consegna di droga, erano tutte circostanze sensibili e intercambiabili tra loro, così venendosi a costituire l'elemento fondamentale che costituisce l'associazione criminale.

Misure di Prevenzione

Particolare interesse, anche a seguito di specifico impulso della DNA, è stato dato alla materia delle misure di prevenzione, soprattutto patrimoniali, e al sequestro e confisca di beni di provenienza illecita.

Questa materia è centrale nel contrasto ad ogni forma di criminalità organizzata e le nuove disposizioni legislative hanno fornito strumenti più adeguati per una loro più concreta applicazione.

Su questa materia sono state tenute due importanti riunioni presso la Procura Generale, con la partecipazione di tutti i Procuratori circondariali del Distretto.

Nella prima (1 luglio 2011) è stata trattata la confisca in executivis nei confronti di soggetti già condannati per reati ex art. 51/3 bis c.p.p.

Il Comandante dello SCICO della Guardia di Finanza ha illustrato il Progetto "Molecola", realizzato con la DNA, per agevolare l'identificazione dei beni oggetto di possibile sequestro.

Nella seconda (2 luglio 2012) è stato firmato un Protocollo d'Intesa (predisposto dalla DNA) tra il Procuratore Generale e tutti i Procuratori del Distretto per uno scambio di informazioni e per evitare possibili duplicazioni nelle iniziative in materia di misure di prevenzione.

Si riportano di seguito le tabelle relative alle iscrizioni delle misure di prevenzione nel Distretto di Firenze, dalle quali emerge che l'iscrizione è avvenuta contestualmente per Misure personali e patrimoniali:

ESTRAZIONE SIPPI – PROCURA DI FIRENZE				
Iscrizioni Antimafia				
Procedimenti iscritti dal 01.07.2011 al 30.06.2012 – TOTALE: 22				
Proponente	Nr. Iscrizioni	Personale	Patrimoniale	Pers./Patr.
Procura	21	0	0	21
Questore	0			
Dia	0			
Altro	1	1	0	0
Totale	22	1	0	21

Procedimenti definiti dal 01.07.2011 al 30.06.2012 – TOTALE: 22				
Proponente	Nr. Iscrizioni*	Personale	Patrimoniale	Pers./Patr.
Procura	21	0	0	21
Questore	0			
Dia	0			
Altro	1	1	0	0
Totale	22	1	0	21

Archiviazioni				
Proponente	Nr. Iscrizioni*	Personale	Patrimoniale	Pers./Patr.
Procura	0			

Incompetenza				
Proponente	Nr. Iscrizioni*	Personale	Patrimoniale	Pers./Patr.
Procura	0			

Improcedibilità				
Proponente	Nr. Iscrizioni*	Personale	Patrimoniale	Pers./Patr.
Procura	0			

Procedimenti pendenti al 30.06.2012 – TOTALE: 0				
Proponente	Nr. Iscrizioni*	Personale	Patrimoniale	Pers./Patr.
Procura	0			
Questora	0			
Dia	0			
Altro	0			

* se non diversamente indicato l'iscrizione è da intendersi nell'anno di riferimento 1.7.11-30.6.12

Per più complete riflessioni ed informazioni sulla materia delle misure di prevenzione, si rimanda alla parte di questa relazione annuale DNA specificamente dedicata ad essa.

RIEPILOGO

Nel periodo di riferimento, dunque, intensa è stata l'attività propria della DDA, stante la verifica e crescente pervasività di organizzazioni criminali che vanno assumendo caratterizzazioni significative anche se (specie con riferimento a quanto riferibile alle c.d. "mafie storiche") non si registrano concreti ed allarmanti sintomi di penetrazione ed insediamento sul territorio ed all'interno del tessuto socio-operativo dello stesso.

Introduzione e sfruttamento di manodopera clandestina, uso o sofisticazione di prodotti industriali contraffatti, sfruttamento della prostituzione, traffico di sostanze stupefacenti e complementari attività aventi ad oggetto le ingenti somme di denaro che ne costituiscono il prodotto sono già oggetto di procedimenti e processi, e costanti e positive sono le attività investigative che spaziano anche su altri territori del Paese.

Con diretto riferimento alle mafie tradizionali, si registrano – come già detto – fatti sempre più significativi di riciclaggio ed impiego di denaro di provenienza illecita in attività apparentemente legali.

Distretto di GENOVA

Relazione del Cons. Anna Canepa

La relazione relativa alla situazione della attività del crimine organizzato nel distretto della Corte di Appello di Genova, con riferimento al **periodo** temporale **luglio 2011 - giugno 2012**, si richiama necessariamente alle relazioni precedenti.

L'attività di contrasto e lo stato delle indagini, per quanto riguarda il periodo di riferimento verranno di seguito illustrate.

Si premettono alcune considerazioni generali:

nel febbraio 2012 ha infatti assunto le funzioni il Procuratore **dott. Michele Di Lecce** che nell'ambito della riorganizzazione dell'ufficio, dalla data del 2 maggio 2012 ha assunto la funzione di Procuratore Distrettuale antimafia subentrando al **dott. Vincenzo Scolastico**, proc. aggiunto, con funzioni di procuratore distrettuale antimafia, fino al 1° maggio 2012.

Nel periodo in esame è stata inoltre particolarmente significativa la attività della Procura Generale guidata dal Procuratore generale **dott. Vito Monetti**, che sulla scia del suo predecessore, ha cercato di impostare rapporti con le singole Procure della Repubblica, la polizia giudiziaria e – per quanto di loro competenza – con le Prefetture, secondo alcune fondamentali linee-guida.

Attività in cui è sempre stata coinvolta questa DNA e che ha portato a risultati significativi dal punto di vista del coordinamento.

Su un piano generale, sono state convocate numerose riunioni dei Procuratori della Repubblica. Nel redigere i due **nuovi protocolli** (siglati nel luglio del 2012) in materia di anti-mafia, sono state inserite specifiche clausole che fanno riferimento alle competenze del Procuratore generale delle Corti di Appello, a norma del decreto legislativo n. 106 del 2006. Tutto questo, in funzione del necessario coordinamento e dell'effettivo rispetto degli impegni assunti con la sottoscrizione dei protocolli stessi. Sono stati effettuati una serie di incontri, con uffici di Procura, organi di polizia giudiziaria e Prefetti, al fine di illustrare il contenuto dei Protocolli e di raccogliere indicazioni e suggerimenti per la loro attuazione concreta.

Il **dato statistico** delle iscrizioni a registro notizie di reato per i reati di competenza della Dda ligure evidenzia

	procedimenti pendenti al 30/06/2011	Sopravvenuti periodo 01/07/2011 al 30/06/2012	Definiti	pendenti al 30/06/2012	VARIAZIONE PERCENTUALE PENDENTI
ART. 74 DPR. 309/90	18	21	18	21	0
ART. 416 BIS	12	5	7	10	-23
ART. 291 D.P.R. 43/73	0	1	0	1	-

ART. 7 L.152/91	3	3	2	4	-
ART. 260 L. 152/06	60	87	82	65	-
ARTT. 600, 601, 602, 630 C.P.	8	8	6	10	-
TOTALE	101	125	115	111	+26

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI STAMPO MAFIOSO SUL TERRITORIO LIGURE

In primo luogo si affrontano le problematiche inerenti alla ormai risalente presenza della criminalità di stampo mafioso nel territorio della Liguria, un tempo definito "isola felice". La presenza, come è noto, è stata accertata con provvedimenti giudiziari definitivi, esclusivamente in ordine alle "decine" riconducibili a "Cosa Nostra" siciliana.

L'attività della criminalità organizzata in Liguria si manifesta, come da tempo fatto rilevare, in modi diversi dalle regioni di origine: gli interessi non sono indirizzati al diretto controllo del territorio, ma piuttosto sono mirati al controllo dei settori economici di maggiore rilevanza: le attività commerciali ed il settore della edilizia ed in particolare gli appalti pubblici. Tali modalità consentono, mantenendo stretti contatti con l'organizzazione di origine, di reinvestire e riciclare in attività legali nella regione i proventi delle tipiche attività illecite.

Quanto emerso nel corso del periodo preso in esame, oltre ad avere confermato la abile capacità di mimetizzazione della C.O. che opera in questi territori, piuttosto che con gesti eclatanti e visibili, in maniera "sommersa" spendendo la "fama" conquistata altrove, ha dimostrato la subdola capacità di infiltrazione, in particolare della Ndrangheta, venuta a patti con numerosi soggetti disponibili a percorrere la più remunerativa via dell'alleanza e del compromesso piuttosto che quella della libera competizione secondo le regole. Le modalità operative e gli obiettivi perseguiti dal fenomeno criminale oggetto di analisi non appaiono aver subito, nella regione, mutamenti di significativo rilievo nell'ultimo anno.

I soggetti monitorati si sono integrati nel contesto sociale e si sono costituiti un'immagine, spesso vantando rapporti privilegiati con organi politico-istituzionali.

Nonostante la comprovata presenza di personaggi di primo piano del panorama criminale, le organizzazioni stanziati sul territorio genovese e nella provincia mantengono la tipica connotazione di promanazioni delle organizzazioni criminali radicate nei territori di origine da cui dipendono, soprattutto, per l'adozione delle decisioni politico/strategiche in ordine alla risoluzione di conflitti insorti in seno all'organizzazione ed alle decisioni circa gli investimenti da effettuare.

E questo spiega le "incursioni" delle altre AA.GG. nel distretto che vengono ad eseguire provvedimenti cautelari personali e di carattere preventivo e reale nei confronti di soggetti stanziati da tempo sul territorio della regione.

Appare peraltro estremamente problematico ed apparentemente contraddittorio, che nel corso del periodo preso in esame, non vi siano significativi provvedimenti da parte della DDA di Genova che riguardino, in particolare, l'estremo Ponente ligure, territorio che tra il 2011 ed il 2012 ha visto ben due comuni sciolti ai sensi dell'art. 143 TUEL: Bordighera con D.P.R. del 24 marzo 2011 e Ventimiglia con DPR 6 febbraio 2012.

I decreti di scioglimento hanno infatti motivato i provvedimenti perché quei Comuni "presentano forme di ingerenza da parte della criminalità organizzata che ne hanno compromesso la libera determinazione e l'imparzialità della amministrazione, il buon andamento ed il funzionamento dei servizi con grave pregiudizio per lo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica, evidenzia una grande sofferenza del territorio e la sua permeabilità alla più subdola delle infiltrazioni, quella nella sua amministrazione che ne condiziona l'agire".

Le indagini condotte dalle Forze dell'ordine sul territorio hanno evidenziato infatti l'interesse delle cosche nelle elezioni comunali e il sostegno dato da queste agli amministratori

locali. In particolare l'amministrazione comunale di Bordighera, per aver ottenuto l'appoggio della famiglia PELLEGRINO/BARILARO nelle elezioni 2007; quella di Ventimiglia, per l'influenza preponderante del "locale" di quel centro.

Il procedimento originato dalla operazione "Maglio 3" della DDA di Genova (*peraltro recentemente conclusosi con l'assoluzione degli imputati dal reato di cui all'art.416 bis perché il fatto non sussiste*) ha infatti riguardato solo superficialmente la provincia di Imperia ed il circondario di Sanremo, evidenziando però una serie di spunti investigativi che non hanno trovato sbocco processuale nel periodo di riferimento, circostanza questa, come quella della assoluzione, che non deve tranquillizzare e consentire la facile affermazione di un diminuito pericolo, nella consapevolezza della maggiore difficoltà della attività di contrasto a questo tipo di criminalità, su territori non tradizionalmente mafiosi.

Non a caso la sommersione operata risulta davvero e spesso impermeabile alla più volenterosa azione di contrasto. Come in più occasioni sottolineato infatti la Ndrangheta nel Ponente ligure è rimasta un fenomeno non adeguatamente preso in considerazione anche in virtù del fatto che le strutture presenti sul territorio, pacifica l'esistenza del locale di Ventimiglia, pur essendo state originate in Calabria ed avendone adottato in toto l'organizzazione ed i rituali, si sono differenziate in Liguria per modalità meno violente e sanguinarie. Nel corso degli anni la Ndrangheta si è così sviluppata in maniera subdola e sotterranea costruendo una rete di relazioni basate su legami parentali e comunanza di interessi e complicità.

Su questi territori inoltre, la presenza risale ormai alla seconda o terza generazione, ed i vantaggi ottenuti dalla rete di relazioni sono posti di lavoro, acquisizione di licenze o autorizzazioni per attività imprenditoriale in diversi settori ed in particolare nel settore sensibile dell'edilizia-movimento terra, che hanno portato alcuni calabresi residenti nel Ponente ligure ad esercitare un ruolo non secondario nel panorama dell'economia locale.

Per necessità quindi nel periodo in esame, l'analisi deve spostarsi sulla incisiva azione amministrativa preventiva portata avanti dai Prefetti, con il rammarico che per varie ed articolate ragioni non sia corrisposta una altrettanto incisiva azione giudiziaria, che si auspica possa trovare spazio per il futuro, a fronte di un rinnovato impegno della DDA genovese.

E' ben noto che è difficile articolare i tempi delle indagini e dei processi, ma certamente questa azione apparentemente non sinergica può indebolire l'azione di contrasto e renderne problematica l'effettività. Con l'ulteriore consapevolezza che ogni passo indietro comporterà una chiusura e renderà vane le iniziative poste in essere negli ultimi tempi e che hanno segnato un vero e proprio cambio di passo nella consapevolezza delle istituzioni e della collettività.

Dall'analisi del fenomeno è emerso che la comunità calabrese, presente in numero consistente in ognuno dei grossi comuni del Ponente, nelle elezioni locali, è in grado di manovrare pacchetti di centinaia di voti, tanto da diventare elemento determinante ed imprescindibile per qualunque forza politica. È opportuno precisare che sebbene non tutti i calabresi obbediscono alle logiche delle cosche, in comuni di poche migliaia di abitanti, il solo numero di quanti sono legati da vincoli di parentela o di interesse agli affiliati è sufficiente per divenire "ago della bilancia" delle competizioni elettorali.

I provvedimenti di scioglimento denotano lo stato di profonda sofferenza e di carenza di legalità di un territorio apparentemente immune; l'esame delle motivazioni di quei provvedimenti evidenziano quanto sia insidiosa la penetrazione nel tessuto sano della società ligure e come la stessa sia esposta a subdole commistioni.

Questi provvedimenti, confermano l'analisi da tempo portata avanti da questo ufficio con l'affermazione che la vocazione agli affari della C.O. si accompagna nei territori come quello ligure, a forme di accordo (più o meno libero) con settori della imprenditoria, della Pubblica Amministrazione, della Politica.

Quello che lascia però davvero perplessi, è che, a fronte di indagini e processi, ancora vi siano relazioni della Autorità Giudiziaria e segnatamente di quella del capoluogo di Provincia

del territorio in cui ricadono i Comuni sciolti, che liquidano la questione della presenza di organizzazioni criminali, anche dal punto di vista dei reati sintomatici non di competenza distrettuale, con lapidarie e sintetiche parole che non prendono minimamente in considerazione le evidenti criticità emerse.

La provincia di Imperia infatti è caratterizzata dalla presenza di una comunità di origine calabrese molto radicata e numerosa e per la maggior parte onesta ed operosa, pervenuta negli anni 50 del secolo scorso a seguito dei flussi migratori. Peraltro sono giunte nella provincia diverse famiglie legate alle cosche già coinvolte, nei territori di origine, in vicende giudiziarie per associazione mafiosa e, per tale motivo, spesso colpite anche da provvedimenti di soggiorno obbligato.

Attualmente si possono suddividere le loro zone di influenza in:

- Diano Marina: famiglie SURACE, PAPALIA e DE MARTE;
- Bordighera: famiglie PELLEGRINO e BARILARO;
- Vallecrosia: famiglia MARCIANO’;
- Ventimiglia: MARCIANO’, BARILARO e PALAMARA.

Sebbene inoltre le generazioni si siano succedute, le famiglie che fanno capo al “locale” di Ventimiglia mantengono un legame inscindibile con la potente cosca PIROMALLI dalla quale ricevono ordini e direttive. Le velleità “indipendentiste”, peraltro assai rare, vengono difficilmente prese in considerazione poiché, come avvenuto in provincia di Milano, qualsiasi tentativo di affrancarsi dalla cosca madre comporterebbe la morte degli interessati.

Lo sforzo investigativo e l’attività della Autorità Giudiziaria sul territorio, in particolare della Procura di Sanremo, ha consentito di costituire un capitale informativo molto importante, che ha incrementato la conoscenza dell’economia criminale e consentito di adottare adeguate strategie di contrasto. Come emerso dalle indagini della Procura della “Città dei Fiori” le cosche esercitano l’usura e l’estorsione nei confronti di imprenditori e cittadini in difficoltà, non esitando a ricorrere ad azioni violente per imporre la propria volontà, fenomeno peraltro “sommerso” perché, ancora ufficialmente sconosciuto per mancanza di denunce da parte delle vittime.

Questo dato è rilevante perché come in altre realtà indicatore della notevole capacità di intimidazione che le cosche sono in grado di esercitare nei confronti delle loro vittime, creando un senso di impotenza e di sfiducia nelle istituzioni, ovvero di consapevole acquiescenza nella intenzione di trarre comunque vantaggi.

Il controllo pervasivo del territorio peraltro ha avuto anche altre manifestazioni particolarmente significative: pregiudicati calabresi, sono stati infatti osservati dalle Forze dell’Ordine intenti a controllare il lavoro della Commissione d’Accesso di Ventimiglia, insediatasi prima dello scioglimento della amministrazione comunale.

A conferma di quanto finora affermato si evidenziano di seguito alcuni episodi di danneggiamento e/o incendio accaduti nel periodo preso in esame, “spia” di una realtà problematica. Molti degli eventi incendiari, di evidente natura dolosa, hanno creato scalpore e allarme nella popolazione anche per la spettacolarità con la quale sono stati condotti;

- tentato incendio, avvenuto il 26.07.2011, di un ristorante di Dolceacqua;
- 12 gennaio 2012, in Imperia, durante le operazioni di raccolta dei rifiuti solidi urbani un incendio ha parzialmente danneggiato un autocarro compattatore di proprietà della ditta “Eco Imperia” incaricata del servizio in argomento;
- 26 gennaio 2012, Bordighera, all’interno del cantiere per l’esecuzione dei lavori pubblici di canalizzazione del letto fluviale di un torrente un incendio ha danneggiato n. 2 escavatori cingolati di proprietà della ditta TESORINI s.r.l., di Camporosso (IM);

- 28 febbraio 2012, in Sanremo (IM), si è sviluppato un principio di incendio all'interno dell'area di sosta dove erano parcheggiati tre furgoni intestati alla ditta "TECNOELETTRICA snc" di KHELIF Michel, 50 anni, e di RASO Luciano, 45 anni;
- 7 marzo 2012, in Arma di Taggia (IM), presso l'area di deposito e di stoccaggio di materiali si sviluppava un incendio che distruggeva numerosi cassonetti portarifiuti da destinare alla raccolta differenziata di proprietà della società DOCK'S LANTERNA s.p.a., di Genova;
- 22 luglio 2012, in Sanremo (IM), un incendio ha danneggiato uno yacht da turismo in riparazione presso un cantiere navale, di proprietà di DE MARTE Rocco, pluripregiudicato, ritenuto esponente di spicco della "ndrangheta" operante nella provincia.

Dalle motivazioni dei provvedimenti di scioglimento, dalle risultanze investigative e dalle informazioni fornite dalle forze dell'ordine emerge come altrove, che uno dei campi di interesse della criminalità organizzata è senza ombra di dubbio il ricco settore degli appalti pubblici.

Si evidenzia infatti come:

- alcune ditte, in particolare quelle legate al movimento terra, sono impiegate in importanti opere come la costruzione dei porti turistici;
- le imprese considerate vicine alla criminalità sono in grado di praticare prezzi concorrenziali con ribassi ingiustificabili dalle logiche di mercato;
- vi è stato un tentativo di imporre imprese calabresi nella costruzione del porto di Ventimiglia, vicenda che ha portato all'agguato a PARODI Piergiorgio ed al tentativo di estorsione ai suoi danni;
- le società vicine alle cosche possono godere di "corsie preferenziali" in alcune amministrazioni pubbliche;
- spesso non vengono adottate le normali procedure antimafia anche da alcune amministrazioni pubbliche.

I provvedimenti richiamati hanno infatti evidenziato che per importanti lavori pubblici, quale la costruzione del Porto di Ventimiglia, non venivano richiesti di certificazione antimafia da parte delle autorità competenti. A prima vista mere irregolarità che però denotano ben altro: rilevanti interessi economici, minacce, omertà, rapporti opachi con la politica.

In questo scenario si evidenzia un episodio emblematico cui è stato dato un significato riduttivo e soprattutto decontestualizzato dal giudice di primo grado, ma che, a parere della scrivente è estremamente significativo, per come già visto in realtà ormai "colonizzate" come la Lombardia di quella contiguità tra imprenditori e *ndrangheta* che hanno portato l'A.G. milanese a parlare di "*capitale sociale*"; ci si riferisce al tentativo di estorsione posto in essere nel confronto del costruttore Piergiorgio Parodi, già segnalato nella relazione dell'anno precedente.

In sostanza l'imprenditore si era rifiutato di far lavorare alcuni soggetti contigui agli imputati ed operanti nel settore del movimento terra, nell'attività di trasporto degli inerti dalla cava di Carpenosa al costruendo porto di Ventimiglia. Di conseguenza i due imputati avevano atteso PARODI lungo la strada che porta alla cava e dopo avergli sbarrato il passo con altra autovettura gli avevano sparato contro numerosi colpi di fucile per indurlo a scendere dalla propria. Dopo avevano costretto PARODI (e la persona che lo accompagnava) a stendersi per terra, sempre sotto la minaccia dell'arma, e ad ascoltare nuovamente le loro richieste. A quel punto PARODI aveva accettato di riconoscere ai due imputati € 1,50 per ogni tonnellata di massi trasportati per la costruzione del porto. Risulta che sono state utilizzate 370.000 tonnellate di massi. PARODI non denunciò l'accaduto ed il fatto è stato accertato grazie ad una fonte confidenziale e al ritrovamento dell'autovettura del PARODI ancora crivellata di colpi. Gli imputati in stato di custodia cautelare sono stati condannati in data 20.10.2011.

Deve ancora segnalarsi come ancora una volta la strategia di penetrazione attuata dalla C.O. in Liguria, rispetto alle zone tradizionalmente mafiose, ha sempre reso estremamente difficoltosa la prova della "mafiosità" delle stesse, e sottolinearsi come all'esito di alcuni giudizi

di primo grado vi sia la estrema difficoltà a percepire in fatti apparentemente ricollegabili ad episodi isolati modalità e metodi tipici della criminalità più agguerrita.

LA PROVINCIA DI SAVONA

La mancanza di procedimenti della DDA per i reati di stretta competenza, potrebbe nel caso della provincia di Savona, indurre anche per il periodo in esame a tranquillizzanti conclusioni.

In realtà qui, come nel resto del territorio del distretto, le indagini hanno evidenziato presenze ed attività criminali rilevanti riconducibili a soggetti legati alle cosche calabresi e presenti sul territorio ormai da anni.

La provincia di Savona infatti vede la presenza di alcuni nuclei familiari storici legati alla criminalità organizzata di matrice calabrese tra gli altri la famiglia "GULLACE" nonché quella degli "STEFANELLI" originari di Oppido Mamertina (RC), operante nel comune di Varazze (SV) e già in passato coinvolta in un sanguinoso conflitto con la cosca "MARANDO" sorto proprio a causa di problemi relativo alla gestione di alcuni traffici di droga sia in Piemonte che in Liguria.

Si segnala ancora come rilevante e significativa anche se non rientrante nella competenza distrettuale, l'attività d'indagine denominata "Operazione Carioca" che ha visto quale principale indagato Antonio FAMELI, considerato senza dubbio il personaggio principale del panorama criminale del savonese. Il predetto, emigrato in Liguria dal paese di origine durante gli anni '60, nei successivi anni '70, senza che siano note le modalità di acquisizione dei capitali necessari, è riuscito a costruire un vero e proprio impero immobiliare, al momento oggetto di sequestro preventivo, movimentando grosse somme di denaro.

LA RIVIERA DI LEVANTE

Il panorama criminale della Provincia di La Spezia è caratterizzato dalla presenza di elementi di spicco della 'ndrangheta calabrese per lo più del versante ionico reggino.

Nell'estremo levante, fino al confine con la provincia di Massa Carrara è infatti attivo da tempi un "locale" di 'ndrangheta facente capo alla famiglia ROMEO-SIVIGLIA, al punto che Sarzana è considerata storicamente un caposaldo dell'insediamento della mafia calabrese, che ne avrebbe sfruttato la posizione logistica e la vicinanza, non secondaria, con il porto del capoluogo di provincia della Spezia.

Il sequestro di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti ed arresti confermano che la provincia è punto di raccordo del traffico di droga. Peraltro anche per il Levante ligure raggiunto nel 2010 da provvedimenti emessi dalla A.G. calabrese che affermavano la presenza di *locali* devono segnalarsi come sorprendenti le relazioni delle Procure del distretto in particolare quelle di La Spezia e Massa che nulla segnalano in ordine a reati sintomatici di presenze "mafiose".

Sulla stessa linea, allo stato, l'attività della DDA ligure.

CRIMINALITA' ORGANIZZATA DI ORIGINE STRANIERA

Le attività di indagine in corso nel periodo di riferimento hanno sostanzialmente confermato il quadro delineato che non registra radicali modifiche in ordine alle presenze, articolazioni ed obiettivi delinquenziali delle diverse organizzazioni criminali di matrice straniera.

In merito alla **criminalità Nord Africana** si segnala il fenomeno del commercio di prodotti contraffatti nella via di Prè di Genova (centro storico) esercitato in forma organizzata da senegalesi con base operativa (domicilio, laboratorio, deposito) in tale via. Le indagini hanno consentito altresì di individuare i fornitori del gruppo e consentito il sequestro di ingenti quantitativi di merce (complessivamente poco meno di 154.000 prodotti). Il mercato della contraffazione si evidenzia dalle indagini per essere monopolio della **comunità senegalese**.

La presenza della **criminalità di origine Nigeriana** è stata accertata con il coinvolgimento nei reati di immigrazione clandestina e per favoreggiamento dell'immigrazione

clandestina, finalizzata allo sfruttamento della prostituzione e per il delitto di riduzione in schiavitù.

In particolare alcune indagini hanno evidenziato il fenomeno del traffico di esseri umani dalla Nigeria, via Niger-Libia-Lampedusa o tramite voli in arrivo in Francia e altre nazioni europee.

In alcuni procedimenti è stata data ampia dimostrazione:

del fatto che buona parte dei soggetti nigeriani, entrati illegalmente in Italia su barconi approdati in Sicilia, sono destinati ad essere arruolati o utilizzati per attività di prostituzione;

che la fuga dalla Nigeria non è dettata da ragioni di bisogno o di persecuzione politica o razziale, ma da fini di illecito profitto;

che gli scali aerei europei (Parigi e Amsterdam) sono utilizzati per l'ingresso formalmente legale di ragazze Nigeriane destinate alla prostituzione e che da quei luoghi arrivano in Italia.

Le etnie suddette si concentrano nel Centro Storico (Via Gramsci, Via Prè, Via Maddalena).

Quanto alla presenza della **criminalità albanese** può evidenziarsi una profonda modificazione subita dai gruppi criminali albanesi per effetto di una efficace azione di contrasto alla immigrazione clandestina cui si è sommato il parziale abbandono dei tradizionali settori criminali dello sfruttamento della prostituzione e dei reati ad essa connessi, ormai frequentemente appannaggio di altri gruppi criminali. Tale fenomeno è stato registrato non per effetto di un'azione conflittuale tra le diverse organizzazioni ma piuttosto a causa degli spazi lasciati volutamente liberi dai gruppi criminali albanesi che, per effetto del radicamento sul territorio e della maggiore remuneratività del settore hanno cominciato a rivolgersi ai traffici di droga ed ai reati di tipo predatorio.

A conferma di quanto affermato si è avuto modo di riscontrare come nel settore della prostituzione sia sempre più frequente un residuale rapporto di collaborazione tra cittadini albanesi ed altre nazionalità principalmente quella rumena.

I gruppi criminali di albanesi pertanto hanno rafforzato la loro solidità e si rivelano particolarmente operativi nei traffici internazionali di sostanza stupefacente ed ancora nei reati contro il patrimonio con particolare interesse ai furti, reati perpetrati quasi sempre da gruppi organizzati che assumono i connotati tipici dell'associazione per delinquere.

I gruppi albanesi si concentrano nei quartieri di Sampierdarena, Cornigliano, San Fruttuoso e Centro storico e sono particolarmente attivi nel commercio di stupefacenti, nei furti e nelle rapine in abitazione, queste ultime rilevate nel Levante ligure (si tratta soprattutto di gruppi albanesi che risiedono nella zona del savonese ma che svolgono la loro attività illecita nel levante cittadino in particolare nella zona del Tigullio).

La criminalità cinese invece si distingue per le storiche caratteristiche di impermeabilità e impenetrabilità. Tra le più ricorrenti attività delinquenziali di interesse cui si rivolgono detti gruppi criminali vi è indiscutibilmente l'attività di **sfruttamento della prostituzione**, il favoreggiamento dell'**immigrazione clandestina** utilizzata in settori economico produttivi cui viene destinata ed utilizzata in violazione di **tutte le normative poste a tutela dei lavoratori**. Appaiono evidenti anche condotte anomale di acquisto e cessione di beni immobili ed esercizi commerciali di consistente valore economico che fanno intuire in via ipotetica attività di **riciclaggio**.

La comunità cinese a Genova si concentra principalmente nel centro storico.

La **criminalità magrebina** presente sul territorio si dedica prevalentemente all'esercizio e controllo dello spaccio di sostanza stupefacente ed ai reati contro il patrimonio soprattutto nel centro storico cittadino.

Le organizzazioni in argomento risultano interessate ed efficienti nel settore del traffico internazionale di sostanza stupefacente, principalmente di hashish e cocaina, attraverso il porto di Genova pur non disdegnando il ricorso all'importazione di altri tipi di sostanza i cui centri di smistamento tuttavia appaiono principalmente radicati in territorio lombardo, soprattutto nell'hinterland milanese, ed in Piemonte.

Di grande interesse appare anche il fenomeno dell'immigrazione clandestina con le sue molteplici possibilità di assicurare proventi illeciti derivanti dal favoreggiamento e dallo sfruttamento dei connazionali illegalmente introdotti su territorio nazionale, attività che si è intensificata ultimamente a seguito dell'anomalo flusso di immigrati clandestini e rifugiati politici provenienti dalla Libia, Tunisia e dall'area sub sahariana.

La città di Genova, nel volgere di pochi anni, è divenuta uno dei centri italiani maggiormente interessati da questo fenomeno migratorio.

Infatti la conformazione urbanistica del centro storico, unita alla disponibilità di abitazioni sfitte poiché in assoluto stato di degrado, ha favorito l'insediamento degli stranieri che, a fronte della loro esigenza di clandestinità, hanno rappresentato fonte di sicuro reddito per i proprietari degli immobili citati, locati a canoni sproporzionati.

Le nazionalità maggiormente presenti sono quella tunisina, quella marocchina. I tunisini sono principalmente impegnati nello spaccio al dettaglio di stupefacenti ed al traffico internazionale di veicoli. Quella marocchina nel traffico internazionale di stupefacente.

Piena conferma ha trovato la capacità delinquenziale espressa dalla criminalità sud-americana nell'ambito del traffico internazionale di cocaina, dello sfruttamento della prostituzione ed il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina come confermato ancora una volta dalla conclusione di alcune operazioni di Polizia Giudiziaria e dei conseguenti procedimenti

La **criminalità di origine rumena** è tra quelle che destano maggiore preoccupazione in relazione ai fenomeni delinquenziali che si registrano sul territorio. Sostanzialmente inalterati permangono i settori criminali di interesse ed in particolare i furti, la connessa attività di ricettazione e lo sfruttamento della prostituzione compresa quella minorile.

Particolarmente preoccupanti sono i frequenti episodi di degenerazione del premeditato reato di furto o di truffa ai danni di anziani.

Si evidenzia inoltre, il fenomeno della clonazione delle carte di credito e del relativo utilizzo fraudolento in danno dei principali circuiti bancari internazionali, fonte illecita di rilevanti proventi economici da impiegare in ulteriori attività delittuose.

Nel capoluogo nazionalità si concentra principalmente nel quartiere di Sampierdarena.

FORME ATIPICHE DI CRIMINALITA'ORGANIZZATA PRESENTI NEL CAPOLUOGO ED IN PROVINCIA

Un cenno a parte deve dedicarsi al fenomeno di particolare allarme sociale riconducibile alla **criminalità ecuadoriana**, con specifico riferimento alla conflittualità tra bande giovanili, e le organizzazioni criminali emergenti riferibili al cosiddetto **fenomeno dei "bikers"**.

Le tensioni interne alle bande giovanili di ecuadoriani sono espressione di una logica di casualità (spedizioni punitive per offese reciproche, questioni sorte fortuitamente tra componenti di gruppi avversi) piuttosto che indicativi di una forte componente organizzativa.

I componenti dei gruppi stanziati in Italia sono frequentemente figli di immigrati sudamericani, nati in Italia o arrivati attraverso i ricongiungimenti familiari e quindi radicati sul territorio nazionale dalla propria infanzia: ragazzi cresciuti in un ambiente nuovo, che non sentono come loro, ma che tuttavia hanno perso lo stretto legame con il paese d'origine sfumando fortemente la originaria connotazione e tipicità delle bande costituite in quel territorio.

Nel capoluogo tali gruppi sono concentrati principalmente nel quartiere di Sampierdarena.

Le conflittualità tra tali gruppi di giovani, strettamente legati ai più importanti ed omologhi gruppi presenti nella terra di origine ed in altri territori, **hanno anche determinato gravi fatti di sangue manifestatisi nel capoluogo con diverse risse ma anche un omicidio e una lesione gravissima nei confronti di due giovani rispettivamente appartenenti ai "Vatos Locos" ed ai "Latin King's".**

La svolta nella storica contrapposizione era avvenuta nel giugno del 2006, a seguito della dichiarazione di non belligeranza tra i due principali gruppi dell'epoca: Latin King's e Netas.

Da quella data, anche per effetto di efficaci politiche sociali di integrazione, non si erano registrati significativi episodi di violenza e contrapposizione tra i componenti dei gruppi.

Recentissime operazioni di Polizia Giudiziaria hanno definitivamente scompaginato il minoritario **gruppo dei Los Diamantes**, arrestandone parecchi componenti resisi responsabili di **efferate rapine ai danni di ignari passanti**, hanno consentito di trovare conferma del progressivo transito nel gruppo dei Vatos Locos di componenti di altri gruppi storicamente contrapposti ai Latin King's tra cui anche i Los Diamantes.

In tale contesto appare di fondamentale importanza la permanenza del patto di non belligeranza tra Latin King's e Netas che si mantengono indiscutibilmente i due gruppi più numerosi presenti a Genova.

Da segnalarsi ancora per il capoluogo il nuovo fenomeno riconducibile al conflitto tra gruppi contrapposti di "bikers", ossia di appartenenti a gruppi motociclistici che si inquadrano in vere e proprie "bande organizzate". L'origine del conflitto va individuata in un episodio di rapina, consumato la sera del 27 agosto 2010, in danno di alcuni soggetti appartenenti al gruppo genovese denominato "Dogi", dichiaratamente "Supporter" dei "Gremium Septima Legio" di Verona, ad opera di appartenenti al gruppo contrapposto degli "Hells Angerls MC e dei Red Devils MC". L'aggressione aveva come effetto quello di ridimensionare il gruppo dei "Dogi", alcuni componenti dei quali confluivano tuttavia nel gruppo degli "Outlawss" storicamente contrapposto agli "Hells Angels MC e Red Devils MC".

La situazione di tensione si è aggravata per effetto di ulteriori episodi avvenuti nel savonese, fino a generare una spedizione punitiva, interrotta per l'intervento delle forze dell'ordine.

I soggetti arrestati o deferiti in stato di libertà sono risultati tutti appartenenti al gruppo degli Outlaws, in gran parte provenienti da Verona, giunti in Liguria per aggredire appartenenti al gruppo contrapposto anche mediante l'uso delle pistole e di altri numerosi oggetti (coltelli, spranghe in ferro, tira pugni) sequestrati nel corso dell'operazione di Polizia Giudiziaria. Gli approfondimenti investigativi permettevano la completa ricostruzione degli eventi criminosi e fornito ulteriori elementi utili all'identificazione dei responsabili nonché fornito elementi di prova in ordine al reato associativo poi contestato.

LA LIGURIA COME SNODO DI TRAFFICO INTERNAZIONALE.

Ancora una volta la Liguria per la sua posizione geografica e per i suoi porti, si rivela punto di collegamento tra il nord ed il sud di Italia e si conferma quale snodo centrale nel sistema di importazione in Italia degli stupefacenti (soprattutto da Paesi dell'America meridionale e dalla Spagna). Tale circostanza evidente nel passato risulta confermata dai sequestri di rilevanti quantitativi di stupefacenti effettuati nel corso del periodo preso in considerazione.

Si segnalano come significativi di quanto affermato, tra gli altri alcuni procedimenti:

Procedimento penale a carico di Altic Safet ed altri, per i reati di cui agli artt. 73 e 74 D.P.R. 309/1990. A seguito delle indagini sono state tratte in arresto nell'arco di circa un anno 31 persone, in flagranza del delitto di cui all'art. 73 D.P.R. 309/1990 e sono state emesse ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di 32 persone per analogo reato (la misura, nei confronti di 5 soggetti è stata eseguita all'estero, a seguito di osservazione transfrontaliera e nei confronti di altri 3 soggetti in esecuzione di mandato di arresto europeo); da ultimo, in data 8 settembre 2011, il G.I.P. ha emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 7 soggetti per il delitto di associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti (hashish e cocaina), ex art. 74 D.P.R. 309/1990.

Le indagini hanno evidenziato la presenza sul territorio ligure di una organizzazione criminale operante nel ponente genovese (Sestri Ponente), in grado di movimentare ingenti quantità di stupefacente. Complessivamente sono stati sequestrati kg 430 di hashish, kg 41 di cocaina, n. 6 autovetture, 4 motocicli, un autoarticolato e la somma di euro 112.000.

L'hashish veniva acquistato direttamente dal Marocco, attraverso l'intermediazione di altri soggetti operanti in Spagna, mentre la cocaina veniva acquistata in Spagna da trafficanti di origine slava, aventi base in Serbia, Montenegro e Spagna.

Un altro procedimento riguarda attività di importazione di cocaina gestite da dominicani. Sul punto meritano di essere spese alcune considerazioni, essendo emerso:

- il bassissimo costo di acquisizione della sostanza stupefacente (2000 dollari al chilogrammo), da parte dei grossi trafficanti dominicani, basati a Santo Domingo, in Venezuela e anche in Costa Rica;
- gli altissimi margini di ricarico: un chilo di sostanza viene venduto ai trafficanti dominicani, di medio livello, operanti in Italia, a prezzi oscillanti tra i 35.000 e i 38.000 euro al chilo;

- **l'estrema facilità di reperimento di "corrieri"** (generalmente dominicani, ma anche italiani), disposti ad effettuare i trasporti di quantitativi di droga compresi tra gli 800 e i 1200 grammi, tramite ingerimento dello stupefacente in ovuli;
- **l'esistenza di numerosi canali di approvvigionamento da parte degli operatori dominicani basati in Italia e quindi la facilità di reperire lo stupefacente, anche tramite acquisizioni in Olanda o in Spagna (sempre presso connazionali);**
- **la gestione delle attività illecite, effettuata da soggetti quasi sempre in possesso di regolari permessi di soggiorno e addirittura di passaporti spagnoli od olandesi o francesi (seppure sempre di origine dominicana).**

Si è proceduto a carico di 20 soggetti, ad otto dei quali è stato addebitato il delitto di cui all'art. 74 D.P.R. 309/1990, e sono stati sequestrati oltre kg 12 di cocaina.

Procedimento avente ad oggetto traffico di hashish, occultato in doppi fondi ricavati nella carrozzeria di un'autovettura Lancia Lybra, con la quale il traffico faceva ingresso nel territorio nazionale dalla frontiera marittima di Genova, proveniente dal Marocco.

Le indagini hanno consentito inoltre di identificare anche un appuntato dell'Arma dei Carabinieri, il quale aveva comunicato dati inseriti nel sistema SDI, al fine di consentire il recupero dell'hashish. Il sequestro ha confermato la perdurante utilizzazione della linea commerciale marittima Tangeri-Genova, gestita dalle compagnie GNV e COMANAV, per l'importazione di ingenti quantitativi di hashish tramite corrieri operanti con autovetture, furgoni e camper (in passato si sono registrati sequestri fino a 500 chilogrammi di hashish).

La nazionalità dei corrieri è prevalentemente marocchina, ma anche italiana, e lo stupefacente è destinato alle più svariate zone del centro nord. Già in passato era stata accertata l'utilizzazione del porto di Genova, quale canale di ingresso di hashish dal Marocco verso l'Italia, per cui si può fondatamente ritenere che in ogni viaggio, sulla linea TANGERI-GENOVA, siano presenti sulla nave in arrivo a Genova, quantitativi variabili di droga, che sfuggono ai controlli.

Le modalità di occultamento sono infatti molto sofisticate e rendono spesso del tutto inutile l'uso dei cani antidroga.

L'elevato livello di corruzione del personale delle dogane e della polizia marocchina a Tangeri (risultante chiaramente da intercettazioni telefoniche), facilita la partenza dei carichi, che sono gestiti in genere da trafficanti marocchini, in possesso di regolare permesso di soggiorno e generalmente incensurati. In data 30 marzo 2012 gli imputati sono stati condannati a seguito di giudizio abbreviato.

Procedimento penale relativo ad un traffico di hashish dalla Spagna all'Italia. Le indagini hanno consentito di accertare che tale El Alami Assane e Megry Hicham promuovevano, dirigevano e organizzavano l'associazione in questione, provvedendo ad effettuare gli acquisti e le successive importazioni di hashish dalla Spagna in Italia, utilizzando corrieri ed avvalendosi di abituali acquirenti.

La elevata capacità criminale dei trafficanti è dimostrata anche dagli ingenti quantitativi di droga acquistati, variabili tra i 76 e i 300 Kg di hashish, per un ammontare complessivo non inferiore a 600 Kg di sostanza stupefacente, nonché dagli ingenti quantitativi venduti (ad esempio, in data 22 dicembre 2009, sono stati sequestrati kg 298 di hashish e sono stati tratti in arresto i due corrieri, in data 16 febbraio 2010, sono stati sequestrati 77 Kg. di hashish, di cui oltre 60 kg erano stati appena ceduti ad un associato sardo ed a un suo complice).

Procedimento penale a carico di otto persone tra i quali CARGIOLLI Giordano per il delitto di cui all'art. 74 D.P.R. 309/1990.

In particolare in data 21 luglio 2011 è stato sequestrato nel porto della Spezia il quantitativo di circa kg. 760 di cocaina, occultata in un doppiofondo di un container e successivamente è stato sequestrato anche il quantitativo di kg 10 di hashish, occultato all'interno di un doppiofondo esistente nell'autovettura di uno degli indagati. Nella disponibilità degli associati venivano rinvenute e sequestrate otto autovetture munite di doppiofondi, un furgone, pure munito di doppiofondo una Porsche PANAMERA (del valore di più di 150.000 euro); nel doppiofondo di un'auto venivano rinvenuti euro 112.700 euro e l'ulteriore somma di euro 170.000, mentre euro 500.000, in contanti, venivano sequestrati alla madre del Gargioli che ne aveva la disponibilità.

Si segnala che i doppi fondi si aprivano, nella quasi totalità grazie a telecomandi in possesso degli indagati. Nel maggio 2012 è stata esercitata l'azione penale nei confronti degli imputati, con richiesta di rinvio a giudizio.

Procedimento penale a carico di STAGNO Antonio + 4.

In sintesi DOXAN GEORGETA, madre di CARGIOLLI GIORDANO (cioè il soggetto che aveva importato i 760 chili di cocaina), il 20.12.2011 subiva un sequestro di persona a scopo di rapina da tre soggetti campani e in quella occasione le venivano sottratti 15.000 euro, detenuti in una cassaforte murata in casa. Due dei sequestratori, ritornati dopo tre giorni, venivano identificati dalla Polizia, mentre le successive attività di intercettazione consentivano di acquisire chiari elementi di prova a riscontro delle dichiarazioni della DOXAN, e di identificare il mandante della spedizione, un malavitoso campano, tale BUONAIUTO CARMINE, già condannato parecchi anni orsono per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p., il quale aveva ricevuto tale incarico da STAGNO ANTONIO, capo del locale di 'ndrangheta di Giussano, condannato dal GUP di Milano per il delitto ex art. 416 bis c.p.

IL TRAFFICO ILLECITO DI RIFIUTI

La DDA di Genova viene all'evidenza nel corso del periodo di riferimento per una serie di indagini che hanno ad oggetto il traffico illecito di rifiuti divenuto di competenza distrettuale dall'agosto 2011 che evidenzia come il territorio è crocevia anche di reati ambientali di particolare gravità.

Si segnalano in particolare :

Procedimento penale a carico di tre indagati per il delitto di traffico illecito di rifiuti, in partenza per destinazioni del sudest asiatico. Le indagini hanno evidenziato che una notevole quantità di rifiuti R.A.E. (apparecchi elettronici in disuso, metalli, pneumatici) veniva esportata in paesi asiatici mediante artifici consistenti nel presentarla falsamente in dogana quale materiale oggetto di vendita. I rifiuti una volta raggiunto il paese di destinazione venivano poi smaltiti con ogni probabilità senza le dovute cautele per l'ambiente e la salute.

Procedimento penale a carico di Neri Graziano + 2, per il delitto di cui all'art. 260 D. Lgs. 152/2006, trasmesso dalla DDA di Firenze per competenza territoriale nel novembre 2011. Il procedimento in questione non riguarda rifiuti tossici o pericolosi, ma due operazioni di esportazione dal porto di Livorno ed una dal porto della Spezia, di ingenti quantitativi di rifiuti plastici (pari a oltre 183 tonnellate) verso la Repubblica Popolare Cinese, in assenza della licenza necessaria, nel periodo compreso tra il 21 ottobre e il 9 novembre 2010.

Procedimento penale per il delitto di cui all'art. 260 D. Lgs. 152/2006. È stato disposto il sequestro di oltre 50 container contenenti rifiuti, su input della Procura della Repubblica di Firenze. Il procedimento in questione non riguarda rifiuti tossici o pericolosi, ma soltanto attività di esportazione di rifiuti verso la Repubblica Popolare Cinese, in assenza della licenza necessaria. Stessa contestazione per altro procedimento penale per il delitto di cui all'art. 260 D. Lgs. 152/2006, trasmesso dalla DDA di Firenze, per competenza.

Il procedimento in questione non riguarda rifiuti tossici o pericolosi, ma solo attività di esportazione di rifiuti verso la Repubblica Popolare Cinese, in assenza della licenza necessaria. Sono in corso analisi per verificare la eventuale presenza di rifiuti pericolosi.

Procedimento penale a carico di Morotti Maurizio + 5, per il reato p. e p. dall'art. 260 del D. Lgs. 152/2006/21 c.p.

Personale dell'Agenzia delle Dogane di Livorno accertava che una ditta esercente attività di raccolta lavorazione e commercio rottami aveva esportato verso la Cina ingenti quantitativi di rifiuti metallici per un peso complessivo di tonnellate 19.606,069, in violazione della vigente normativa nonché dei Regolamenti Comunitari e delle disposizioni del Paese destinatario. A tal fine veniva falsificata la documentazione di viaggio indicando, tra l'altro, quali acquirenti società di comodo di Hong Kong sicuramente non destinatarie finali del rifiuto.

Preme ancora segnalare che la Regione Liguria per il suo territorio privo di pianure (escluse la piana di Albenga e Sarzana) e le sue condizioni climatiche e la ricchezza della vegetazione è particolarmente predisposta al **fenomeno degli incendi boschivi**. Fenomeno questo non "neutro" vista la particolare rilevanza del paesaggio e la conseguente pressione edilizia soprattutto nel Levante e nel Ponente ligure dove è particolarmente diffuso il fenomeno dell'abusivismo.

Proprio in relazione a quanto fino a qui evidenziato in ordine alla attività della C.O. sul territorio contraddistinta dal basso profilo e dalla "invisibilità" è bene tenere in particolare attenzione le attività connesse al così detto ciclo del cemento e comunque alla filiera dell'edilizia a cominciare dalle cave fino alle discariche. Attività dove l'attenzione deve essere massima con riferimento proprio a quelli che potrebbero essere reati spia.

LE MISURE PATRIMONIALI DI CONTRASTO

Misure di prevenzione

Con riferimento alle misure di prevenzione comunico i seguenti dati con riferimento al periodo temporale in esame:

Procedimenti definiti : n. 21

Così suddivisi :

a) procedimenti relativi a misure di prevenzione antimafia: n. 8

Procura n. 4 (di cui personali n. 2, patrimoniale n. 1, 1 congiunta);

Questore n.1 (personale)

D.I.A. n. 3 (personale 1, patrimoniale 2)

b) procedimenti relativi a misure di prevenzione ordinarie: n. 13

Procura n. 4 (di cui personali n.4);

Questore n. 9 (personali)

Questura di Imperia 1 Misura personale antimafia.

L'IMPLEMENTAZIONE DELLA BANCA DATI

In relazione alla implementazione della banca dati SIDDA SIDNA si sono anche nel periodo in esame, evidenziate criticità.

La DDA di Genova ha infatti catalogato nel periodo di riferimento 678 atti.

La tipologia degli atti catalogati è costituita essenzialmente da Verbali di Intercettazioni 227; decreti di Intercettazione Telefonica 151, Rapporti di P.G. 150.

Per quanto riguarda la Verifica Tempestività, cioè la tempestività con cui una DDA inserisce i procedimenti iscritti nel Registro Generale nella banca dati Sidda la situazione di Genova nel corso del periodo di riferimento è la seguente: 96,08 % dei procedimenti iscritti nel registro noti **non sono** stati inseriti in Sidda, il 100 % dei procedimenti iscritti nel registro ignoti e F.N.C.R. **non sono** stati inseriti.

Per implementare e sollecitare l'utilizzo della banca dati nel luglio del 2011 è stata operata presso la DDA di Genova la dimostrazione delle potenzialità del sistema SIDDA\SIDNA rinnovato, che rendono il programma più utile e utilizzabile per la semplificazione delle procedure .

Distretto di L'AQUILA

Relazione del Cons. Olga Capasso

La regione non si è affatto ripresa dal sisma che l'ha colpita più di tre anni fa.

Ma la criminalità, nonostante tutto, continua ad avanzare e a fare affari, come per il passato soprattutto nelle zone costiere, che il terremoto ha risparmiato.

L'attuale quasi totale mancanza di lavori di ristrutturazione – se si escludono gli interventi ai condomini privati – ha comportato anche una drastica diminuzione del lavoro di controllo sulle infiltrazioni mafiose nelle imprese appaltatrici da parte della Prefettura e della Procura Distrettuale de L'Aquila, e di conseguenza della Direzione Nazionale Antimafia che fin dal 2009 ha coadiuvato l'operato dei predetti uffici.

Tuttavia sono stati avanzati da parte della DNA, nell'ambito dei suoi poteri di iniziativa nelle attività delle Procure Distrettuali, tre atti d'impulso presso le Procure della Repubblica competenti affinché valutino la possibilità di proporre ai rispettivi Tribunali delle misure di prevenzione patrimoniali nei confronti di soggetti che sono risultati contigui ad organizzazioni criminali mafiose o quantomeno gestiscono un capitale costruito con il provento dei traffici di droga.

Allo stato non è possibile dire se l'attività d'impulso di cui sopra avrà un qualche esito; tuttavia si può convalidare l'ipotesi, ormai fondata su tutta una serie di procedimenti pendenti, che la criminalità organizzata si è diffusa su tutto il territorio nazionale e si è affrancata dal tradizionale radicamento nella zona d'origine.

La tipologia dei reati che caratterizza l'Abruzzo va dal traffico di droga, anche internazionale, all'illecita gestione delle discariche – in particolare per quanto riguarda il trasporto e lo smaltimento delle macerie prodotte dal sisma - allo sfruttamento della prostituzione configurabile come tratta e riduzione in schiavitù da parte di gruppi nigeriani (ed in minor misura di rumeni ed albanesi, che si scambiano persino le donne e non entrano in conflitto tra loro, fino ai cinesi) alle infiltrazioni mafiose, non solo per l'inserimento negli appalti per la ricostruzione, ma anche per la crescente attività imprenditoriale, edilizia e commerciale lungo la zona costiera, posta in essere da individui con un passato legato alla criminalità mafiosa e che dispongono di notevoli somme di dubbia provenienza.

Per quanto attiene i reati comuni, sempre preoccupante il fenomeno della corruzione, che ha portato tra l'altro al recente arresto per corruzione e falso di Lamberto Quarta ex Segretario alla Presidenza della Giunta Regionale Abruzzese all'epoca di Ottaviano Del Turco, quello dell'usura e dello spaccio al minuto, monopolio quasi esclusivo delle famiglie nomadi stanziali degli Spinelli, dei Morelli e dei Di Rocco, di cui si è tante volte parlato. L'attività di contrasto a questa etnia ormai radicata da tempo memorabile nel territorio abruzzese ha comportato un sequestro preventivo a carico di uno dei capo clan, Spinelli Umberto, di beni per 2 milioni e mezzo di euro.

Tali gruppi, stanziati prevalentemente nelle province di Pescara e Teramo e nell'area di Avezzano, sono attivi, tra l'altro, nel reinvestimento dei proventi illeciti in imprese commerciali, immobili o in ulteriori attività illegali, tra cui quella usuraria.

Per avere un quadro di sintesi dei singoli fenomeni criminali, si evidenzia quanto segue.

Traffico di sostanze stupefacenti gestito da camorra e 'drangheta

La droga arriva in Abruzzo principalmente da due canali, dall'estero attraverso il solito percorso Sud America/Olanda o Spagna per invadere tutto il territorio nazionale e quindi anche l'Abruzzo, oppure dalla vicina Campania, e si tratta prevalentemente di cocaina.

Quello che ha caratterizzato i flussi degli ultimi due anni è che il traffico di cocaina è stato gestito in buona parte da cittadini della Repubblica di Santo Domingo per la prima volta presenti in Abruzzo ed utilizzati come corrieri spacciatori da cittadini italiani di più elevato spessore

criminale. Sempre dall'estero o dall'Italia meridionale sono arrivate anche delle armi, rinvenute in due garage della zona costiera abruzzese e molisana.

I filoni principali del rifornimento si droga in Abruzzo sono nelle mani della criminalità organizzata, insediatasi nella zona come proiezione delle mafie di appartenenza ma ormai stabilmente radicata nel territorio, dove continua a fare quello che in passato faceva in Calabria e in Campania, ricreando in loco famiglie scissioniste per quanto riguarda la camorra e 'drine locali per quanto riguarda la 'ndrangheta.

a) Camorra

Le indagini si sono avvalse della collaborazione di alcuni degli arrestati che, oltre a confessare di avere avuto il monopolio del traffico di stupefacenti, provenienti principalmente dalla Campania, nella zona del teatino, aprivano uno squarcio sulla capacità di proliferazione della camorra, con la formazione di autonomi clan operanti fuori dal territorio di origine, ma dotati della stessa ferocia di quelli originari. In Abruzzo, infatti, aveva preso vita fin dall'inizio del 2001 un gruppo scissionista del clan Vollaro, costituito da campani ormai stabilizzatisi in Abruzzo che si avvalevano ovviamente anche di manodopera locale. La camorra si era portata appresso, oltre alla violenza spietata e alla innata propensione alla sopraffazione, anche i suoi tragici riti, tanto che il clan aveva un capo indiscusso legittimato – o autolegittimatosi – ad effettuare vere e proprie affiliazioni con tanto di giuramenti e santine.

La collaborazione fornita va oltre il traffico illecito di droga posto in essere in Abruzzo, per arrivare alla confessione di omicidi e tentati omicidi commessi in altri territori e pertanto le indagini proseguono parallele presso le Procure interessate.

b) 'Ndrangheta

Non smentendo la sua propensione alla transnazionalità, la 'ndrangheta è riuscita a portare in Abruzzo - e a gestirne il commercio – droga proveniente dall'estero ed in particolare cocaina dal Sudamerica.

Tali traffici illeciti erano gestiti, quale capo indiscusso dell'associazione, da Ferrazzo Eugenio, noto esponente di un clan 'ndranghetista recentemente arrestato insieme al padre Felice, ex collaboratore di giustizia. L'indagine, assai complessa, vede il necessario coordinamento di tre Procure Distrettuali, quelle de L'Aquila, di Campobasso – a Termoli infatti sono state trovate parti delle armi anche da guerra e materiale esplosivo – e di Catanzaro.

Nel luglio 2011 gli inquirenti erano giunti al ritrovamento di armi e droga in un garage di San Salvo in provincia di Chieti e in altro garage a Termoli.

Insieme a soggetti italiani e dominicani, già da tempo era indagato Ferrazzo Eugenio, figlio dell'ex collaboratore di giustizia Ferrazzo Felice, considerato il capo di una 'drina 'ndranghetista insediatasi in Abruzzo e nel Molise e dedita al commercio di cocaina proveniente dal Sudamerica passando per l'Olanda. All'esito delle perquisizioni nei due garage, entrambi nella disponibilità dei Ferrazzo, si è scoperto che la consorterìa criminale disponeva anche di una quantità impressionante di armi, alcune delle quali probabilmente provenienti dalla Svizzera ed altre dall'Italia meridionale, forse utilizzate per commettere delitti in Calabria – gli accertamenti sono in corso – terra di origine dei Ferrazzo. Tali commerci avevano permesso ai componenti del nucleo 'ndranghetista di Mesoraca radicatosi nel centro Italia di imporsi anche nel settore immobiliare e terziario, reimpiegando il denaro così acquisito in investimenti lungo la costa adriatica.

La DDA de L'Aquila si avvale di un collaboratore, già facente parte dell'organizzazione. La messe d'informazioni fornite dal soggetto è tanta, perché lo stesso oltre a parlare del traffico di stupefacenti e di armi ed esplosivi (nonché di pietre preziose). Ultimamente è stato trovato a Montesilvano (PE) un terzo garage nella disponibilità dei Ferrazzo, già ripulito dalla moglie di Ferrazzo Eugenio lasciata in libertà, dove è stato trovato peraltro altro materiale di interesse, come dei santini forse utilizzati o utilizzabili per delle iniziazioni e documentazione bancaria.

Anche in questo caso lo stesso *modus operandi* della 'ndrangheta in Calabria, gli stessi collegamenti con la malavita sudamericana, lo stesso approvvigionamento di armi destinate a commettere delitti, tutti elementi trapiantati in Abruzzo, dove per caso gli indagati si sono trovati e dove hanno continuato ad operare.

E' ormai da considerarsi stabile e prevalente la presenza, in Abruzzo, di gruppi slavo-albanesi, articolati in bande a forte connotazione familiare, i cui interessi criminali sembrano concentrarsi soprattutto nel lucroso settore del traffico di sostanze stupefacenti.

Come per il passato, la droga continua ad arrivare in Abruzzo per i soliti canali, finendo nella disponibilità delle organizzazioni criminali operanti sul territorio. In collegamento con altre indagini che riguardano le Procure di Trieste e Brindisi, sono in corso a L'Aquila indagini su un gruppo di albanesi che importano e trasportano fino in Abruzzo quantitativi di eroina ed hashish passando per i porti del nord e del sud della penisola.

Allo stesso modo sul territorio sono ancora presenti bande di marocchini che si dedicano allo spaccio di hashish e cocaina, né sono spariti dalla circolazione i dominicani, che ancora risultano attivi sul territorio nonostante gli arresti connessi all'individuazione dei componenti del clan 'ndranghetista di Ferrazzo Eugenio.

Per il resto l'andamento del fenomeno dello spaccio di stupefacenti segue le linee già tracciate nelle precedenti relazioni: il piccolo spaccio è nelle mani di malavitosi locali e dei membri delle famiglie nomadi stanziali – famiglie dei Bevilacqua e degli Spinelli.

Tratta di persone e riduzione in schiavitù

Il fenomeno sembra più contenuto rispetto al passato, dopo le brillanti operazioni e i numerosi arresti effettuati negli anni scorsi specialmente contro cittadini nigeriani che costringevano con la violenza dei loro costumi tribali alla prostituzione loro giovani connazionali. Attualmente per il periodo di interesse risulta iscritto un solo procedimento con indagini in corso.

Anche i rumeni e gli albanesi non hanno abbandonato questo florido mercato, ma il fenomeno risulta in netta diminuzione, probabilmente per il più elevato grado culturale delle donne dell'est europeo rispetto alle nigeriane, che permette ancora lo sfruttamento della prostituzione ma non la completa sottomissione delle ragazze.

Non diminuisce peraltro la tendenza a reclutare ragazze straniere per farle prostituire nei locali notturni della costa – come avviene per cubane e sudamericane - senza comunque che l'induzione e lo sfruttamento assumano i connotati della tratta di esseri umani.

Infiltrazioni mafiose negli appalti e nelle attività commerciali ed edilizie

Gli affari che la criminalità organizzata gestisce in Abruzzo sono i traffici di droga con l'inserimento di veri e propri clan camorristici secessionisti o 'drine 'ndranghetiste in questa regione, l'imprenditoria e l'apertura di esercizi commerciali, nonché l'inserimento negli appalti per la ricostruzione.

Il problema delle interdittive antimafia disposte dalla Prefettura de L'Aquila e delle misure di prevenzione patrimoniale da proporre da parte delle Procure Distrettuali competenti, eventualmente anche su impulso della Direzione Nazionale Antimafia, alla luce delle ultime risultanze impone un restringimento del loro ambito di applicazione. Questo perché sia il TAR che i Tribunali per le misure di prevenzione hanno sinora lasciato poco spazio alle iniziative della Prefettura e della Procura della Repubblica – ci si riferisce in particolare a quella dell'Aquila, il cui Tribunale ha accolto solo parzialmente le misure proposte e la Corte d'Appello le ha praticamente azzerate seppure sotto il profilo del vizio procedurale per il mancato decreto di sequestro che formalmente avrebbe dovuto precedere la confisca.

Avverso il suddetto provvedimento della Corte d'Appello pende ricorso per Cassazione, ma dall'insieme delle pronunce del Tribunale Amministrativo e della magistratura ordinaria se ne deve trarre la conclusione che purtroppo le iniziative della Prefettura e della Procura Distrettuale devono ridursi solo ai casi più evidenti di infiltrazioni mafiose, con particolare riguardo alle ipotesi di attualità dei collegamenti con soggetti appartenenti alla criminalità organizzata.

Questo rende più difficile il contrasto alle infiltrazioni mafiose negli appalti, anche perché se il collegamento è attuale le indagini sono ancora coperte da segreto e quindi gli atti non sono ostensibili, ma un più stretto rapporto tra le Autorità amministrative di controllo e la magistratura inquirente pare l'unica strada percorribile per arrivare a risultati più certi.

Le white list dovrebbero operare una scrematura preventiva delle imprese ammesse a lavorare. Le interdittive atipiche, che molte Prefetture decretano senza sufficienti motivazioni e che di solito sono prive di un contenuto concreto e si limitano ad esprimere dubbi molto vaghi, finché rimarranno tali non offriranno appigli normativi per negare l'iscrizione nelle liste delle imprese affidabili a quelle che ne sono state colpite.

Le macerie accumulate a seguito del terremoto, ed ancora non completamente smaltite, hanno come conseguenza naturale accresciuto il numero delle imprese che, magari prive dei requisiti richiesti, si sono improvvisate ad eseguire opere di trasporto e smaltimento per fare

affari d'oro. Proprio per la mancanza dell'idoneità necessaria, o per fatti di corruzione al fine di ottenere gli appalti, molte persone risultano indagate per i reati di cui agli artt. 319, 323 c.p. e per quello previsto dall'art. 260 Dlvo 152/06 ormai di competenza delle Procure Distrettuali. In nessuno dei casi fin qui esaminati si sono comunque evidenziati contatti con la criminalità organizzata.

Sono stati ad esempio colpiti da ordinanza di custodia cautelare i gestori in Abruzzo dell'impresa Celi Calcestruzzi spa. Ora l'interpretazione letterale dell'art. 10 comma 7 lett. a) DPR 252/98 laddove dice che la presenza di infiltrazioni mafiose si desume anche dalla commissione dei reati di cui all'art. 51 comma 3 bis c.p.p., dovrebbe farvi ricomprendere automaticamente anche i reati connessi allo smaltimento illegale dei rifiuti. In realtà si tratta di un mancato adeguamento della norma nel punto in cui richiama in toto i reati di cui al predetto art. 51 comma 3 bis che, alla data dell'entrata in vigore della legge, non ricomprendeva ancora il reato di cui all'art. 260 Dlvo 152/2006 – la nuova previsione è stata introdotta dall'art. 11 co. 1 del d.l. 136/10.

Un'interpretazione logica vorrebbe quindi che la commissione di questo tipo di reati non sia di per se sola sufficiente a determinare la decadenza o la sospensione della ditta, occorrendo rifarsi allo spirito della norma e quindi avere altri elementi che colleghino la società che smaltisce illecitamente i rifiuti alla criminalità organizzata. Ne discende un ulteriore restringimento dei poteri del Prefetto in ordine al diniego di autorizzazione ad imprese che di certo destano non pochi sospetti sulla loro correttezza e deontologia professionale.

Quanto brevemente esposto può dare un'idea della difficoltà del lavoro di prevenzione affidato alla Prefettura e come le maglie attraverso le quali può passare la criminalità organizzata siano molto larghe. Di qui l'urgenza di rendere le norme in materia più incisive, in quanto così come sono possono portare solo a sospensioni provvisorie inevitabilmente annullate dal Tribunale Amministrativo.

Tuttavia indipendentemente dal monitoraggio sulle imprese che hanno chiesto o già hanno ottenuto degli appalti per la ricostruzione, si è giunti per altre vie all'identificazione di imprenditori operanti nella regione e collusi con la mafia. E' il caso del procedimento instauratosi a seguito dell'acquisizione di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP di Reggio Calabria per associazione mafiosa nei confronti di diversi personaggi del clan facente capo a Caridi Sante. Dalla stessa emerge che un imprenditore abruzzese aveva messo a loro disposizione sue società per partecipare agli appalti in Abruzzo, alcune delle quali già oggetto di sequestro da parte dell'A.G. di Reggio Calabria. Nei confronti dell'imprenditore abruzzese e di altri personaggi è stata emessa un'ordinanza di custodia cautelare per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa.

Dall'analisi degli interessi di Massimo Ciancimino in attività commerciali in Abruzzo, emersi nel procedimento relativo alla Alba d'Oro srl, sono stati avviati una serie di procedimenti incentrati sull'obiettivo di risalire al traffico di rifiuti attraverso la gestione di società proprietarie di discariche in Romania. Tali procedimenti per questioni attinenti alla competenza territoriale sono stati trasmessi ad altre Procure della Repubblica. Allo stato non si può infatti affermare che l'Abruzzo sia al centro di un traffico internazionale di rifiuti ad opera di personaggi inseriti o contigui a Cosa Nostra o comunque di criminali di diversa provenienza, non essendosi evidenziato un radicamento attuale sul territorio di associazioni delinquenziali dedite allo smaltimento illecito dei rifiuti o al loro trasferimento all'estero.

Il traffico illegale ed internazionale dei rifiuti investe solo incidentalmente la regione abruzzese, atteso che non c'è in Abruzzo una sede operativa che dia impulso alle attività illecite, né, a quanto è dato sapere finora, vi risiedono i personaggi più implicati. Essi infatti vivono o in Sicilia o in altre città della penisola, anche se con personaggi abruzzesi hanno collegamenti per altri affari.

Non va inoltre sottovalutata la presenza, specialmente lungo la costa pescarese, di personaggi che dispongono di una grande quantità di denaro, che appaiono collegati in qualche modo – anche nel passato – ad organizzazioni criminali siciliane, calabresi e campane, e che sono dediti a lavori di costruzione e vendita di immobili, oppure ad impiantare attività commerciali soprattutto sul litorale della regione.

Significativo, ed al tempo stesso sintomatico dei tentativi di inquinamento dell'economia legale della regione da parte della malavita pugliese, è l'esito dell'operazione convenzionalmente denominata "Caffè Venezia", conclusa nel settembre 2011 dalla Guardia di Finanza di Pescara, in collaborazione con la Polizia di Stato, nell'ambito della quale sono stati sottoposti a sequestro

preventivo alcuni dei più noti bar della città, tutti riconducibili a prestanome del clan foggiano dei "Romito". In particolare, le investigazioni sono state condotte nei confronti di una famiglia di origine pugliese, protagonista, nell'arco di pochi anni, di una notevole espansione economica nel territorio pescarese, realizzata attraverso una serie di operazioni di acquisizione e ristrutturazione di numerosi esercizi commerciali.

Le indagini hanno infatti evidenziato i rapporti tra i soggetti destinatari del provvedimento ablativo ed i Romito, famiglia mafiosa appunto originaria della provincia di Foggia.

Allo stato le altre indagini in corso non hanno portato a risultati concreti, ma continuano con impegno, per il forte sospetto che imprenditori abruzzesi che dispongono di capitali apparentemente illimitati o che hanno affittato a prezzi puramente simbolici rami d'azienda di società ricollegabili alla criminalità organizzata di stampo mafioso, possano ancora una volta assumere il ruolo di prestanome di altri soggetti che non potrebbero in prima persona superare gli sbarramenti posti dalla normativa antimafia.

Altre attività in corso nel Distretto – misure di prevenzione patrimoniali, rogatorie ed esiti dei procedimenti iscritti negli anni precedenti.

La consapevolezza ormai raggiunta dell'importanza di colpire la malavita organizzata nei beni illecitamente accumulati ha portato il Tribunale de L'Aquila, su proposta della Procura della Repubblica e degli altri organi a ciò delegati, ad intensificare i decreti di sequestro e di confisca dei patrimoni illecitamente accumulati. Infatti accanto alle vecchie misure di prevenzione personali vanno crescendo quelle patrimoniali, seppure ridotte agli appartenenti alle famiglie nomadi stanziali, come i Bevilacqua, gli Spinelli, i Morelli, o a quelle poche seguite ad accertati rapporti con la mafia di imprese inserite negli appalti di cui si è detto sopra.

Allo stesso modo con l'ampliarsi delle indagini che vanno oltre i confini nazionali, è aumentato il numero delle rogatorie, sia passive ma soprattutto attive, fino ai paesi più lontani. Sono in corso infatti, o parzialmente espletate, rogatorie dirette al Regno di Spagna in merito a reati di tratta di esseri umani e riduzione in schiavitù posti in essere da cittadini nigeriani residenti in Abruzzo, ed altre rivolte all'Olanda, al Lussemburgo, alla Svizzera e a San Marino. Per traffici internazionali di cocaina in Colombia e negli Stati Uniti.

Quanto allo sbocco delle attività investigative degli anni passati, si registrano per il periodo di interesse i seguenti risultati:

- ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP presso il Tribunale di L'Aquila in data 12.9.2011 nei confronti di numerosi cittadini nigeriani per i reati di tratta di persone e riduzione in schiavitù;
- procedimento per i reati di cui gli artt. 74 legge droga e 7 l. 152/91: ordinanza di custodia cautelare per 18 persone quasi tutte napoletane, capeggiate dal camorrista Puccinelli Salvatore – trasporto di cocaina da Napoli in Abruzzo;
- procedimento per l'art. 74 DPR 309/90 (cocaina): ordinanza di custodia cautelare per 28 persone quasi tutte nomadi stanziali;
- procedimento ancora per l'art. 74: ordinanza di custodia cautelare per 7 persone per importazione di cocaina dalla Calabria in Abruzzo;
- ordinanza di custodia cautelare per l'art. 74 legge droga nei confronti di 8 persone (importazione di cocaina dall'Olanda);
- procedimento per l'art. 74 DPR 309/90 (cocaina), detenzione di armi anche da guerra e tentato omicidio: ordinanza di custodia cautelare contro appartenenti a una 'ndrina 'ndranghetista operante in Abruzzo facente capo a Ferrazzo Eugenio di Mesoraca (Catanzaro);
- ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP presso il Tribunale de L'Aquila nei confronti di 11 persone per illecito smaltimento di rifiuti realizzato attraverso i reati di corruzione, truffa, furto, falso e in violazione degli artt. 256 e 260 DLvo 152/06.

Conclusioni sull'evoluzione della criminalità organizzata in Abruzzo

La regione offre oggi, come tutte le altre regioni d'Italia, una comoda sponda per le associazioni mafiose, soprattutto per le infiltrazioni evidenziate – e che si è cercato di contrastare – nelle gare d'appalto per la ricostruzione.

Si è già detto delle difficoltà normative incontrate lungo questa strada. L'azione di contenimento ha trovato dei punti fermi nell'attività della Prefettura e della Procura Distrettuale de L'Aquila,

nonché nell'opera di supporto della Direzione Nazionale Antimafia. Attività che pur tra mille difficoltà deve proseguire, nella prospettiva che prima o poi si dia finalmente il via alla ricostruzione vera e propria, con l'arrivo di un gran numero di altre imprese che faccia registrare un fenomeno pari a quello verificatosi per i primi interventi d'urgenza nel 2009.

Tutto ciò durerà per anni e rappresenterà un grosso affare per le imprese di costruzioni tutte, mafiose e non mafiose, e la vigilanza dovrà essere ai massimi livelli. In mancanza di questa l'Abruzzo potrebbe diventare davvero terra di conquista e potrebbero radicarvisi vere e proprie consorterie mafiose, come "locali" della 'ndrangheta, clan scissionisti della camorra o nuove famiglie di Cosa Nostra, come avvenne in Campania ai tempi di Michele Zaza.

Altro pericolo, allo stato non ancora concretizzatosi in certezze, è rappresentato dalla fioritura di imprese commerciali ed edili lungo la costa, che potrebbero costituire strumento di riciclaggio. La costa abruzzese, infatti, meta una volta di villeggiatura a prezzi contenuti per famiglie, con il proliferare dei locali notturni, ed il collaterale giro di stupefacenti, è diventata zona appetibile sia per il traffico di stupefacenti, sia per la prostituzione, sia per il reimpiego di denaro sporco. Conseguenza diretta dell'evoluzione inevitabile anche sul piano industriale dell'Abruzzo, di per sé privo di una criminalità autoctona, e della globalizzazione ormai inarrestabile, è la criminalizzazione della regione, ancora strisciante e poche volte individuata, che esigerebbe un controllo su ogni esercizio commerciale, su ogni nuova industria impiantata in Abruzzo, su ogni ricchezza apparentemente pulita per rivelarne le origini ed i reali possessori.

Per prevenire, ora che sappiamo che la criminalità organizzata mafiosa è uscita dai propri confini originari, che anche in Abruzzo essa possa ramificarsi e prosperare ai danni dei terremotati, dei commercianti onesti e dei cittadini tutti.

Distretto di LECCE

Relazione del Cons. Francesco Mandoi

A) Considerazioni sull'attività criminosa e le dinamiche dell'organizzazione nota come "sacra Corona Unita e dei gruppi che ne fanno parte.

In merito alle attività criminali ed alle tendenze di evoluzione della Sacra Corona Unita e delle altre organizzazioni criminali di tipo mafioso che sono attive nel distretto della D.D.A. di Lecce ho già detto nella specifica relazione alla quale mi riporto per la parte generale, mentre – relativamente e più nel dettaglio – alla specifica attività svolta dalla D.D.A. di Lecce valgono le seguenti considerazioni.

B) Principali attività svolte dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Lecce per il contrasto ai reati di cui all'art. 51, comma 3 bis c.p.p.

Venendo, nel dettaglio, alle attività investigative ed ai procedimenti di maggior rilievo che hanno interessato la Provincia di Lecce nell'anno in esame e ribadito quanto sopra esposto circa le dinamiche dei gruppi facenti parte dell'associazione criminosa ivi operante e circa la già segnalata tendenza ad una ripresa di interesse al territorio da parte della criminalità organizzata, con una sorta di vitalità sommersa dei gruppi di tipo mafioso (ferme le considerazioni sopra svolte sulla sostanziale inattendibilità del dato riguardante usura ed estorsioni commesse in ambito distrettuale con metodo mafioso o per finalità di agevolazione mafiosa) la cui cartina di tornasole può essere costituita dagli episodi di danneggiamento che a Lecce e provincia hanno visto un notevole incremento (anche se la misura è ben lontana da quella degli anni di massima potenza della s.c.u., quando ancora le varie fazioni si facevano la guerra per il controllo di porzioni di territorio o per affermare una propria *leadership* criminale e non si era compreso il vantaggio di operare in forma sommersa, senza richiamare l'attenzione di polizia e magistratura) con incendi ed esplosione di ordigni ad esercizi commerciali, ad attività artigiane, a stabilimenti balneari, ad uffici, agenzie, studi professionali, che non hanno trovato alcuna spiegazione stante il silenzio delle vittime e la conseguente difficoltà di indagine e che comunque sembrano potersi collocare nel contesto della intimidazione verosimilmente finalizzata alle estorsioni, sono, come detto, stati oltre settanta gli episodi più eclatanti di violenza o intimidazione ovvero indicativi di capacità intimidatorie e violente dell'ambiente malavitoso e di disponibilità di armi ed esplosivi verificatisi nel periodo in trattazione, ai quali va aggiunta una cinquantina di episodi verificatisi nello stesso periodo nei quali è stato dato fuoco ad altrettante autovetture (a Lecce, Arnesano, Carmiano, Casarano, Gagliano del Capo, Galatina, Gallipoli, Guagnano, Leverano, Monteroni, Nardò, Parabita, Porto Cesareo, Presicce, Ruffano, San Cesario, Squinzano, Supersano e Surbo).

I più significativi tra questi sono quelli di seguito elencati:

- il 5/7/2011 a Squinzano venivano rinvenuti due fucili a canne mozze e lo stesso giorno ne venivano rubati altri sette;
- il 7/7/2011 a Galatina veniva dato fuoco contemporaneamente a cinque autovetture della concessionaria "07 cars" di De Giorgi Francesco;
- l'8/7/2011 a Squinzano veniva fatto esplodere un ordigno all'agenzia "D'Anna viaggi" di D'Anna Mariella e due bottiglie incendiarie, innescate, venivano lasciate sul davanzale di una vetrina;
- il 21/7/2011 a Squinzano veniva dato fuoco alla fabbrica di luminarie di Perrotta Romeo Carlo;
- il 23/7/2011 a Torre Lapillo di Porto Cesareo veniva dato fuoco al bar "Jolly" di Peluso Mario;
- il 2/8/2011 a Lecce si verificava una violentissima esplosione nei locali interrati di

- pertinenza dell'esercizio commerciale *Sogni*, in un edificio sito in pieno centro della città, cui era stato dato fuoco;
- il 3/8/2011 a Porto Cesareo colpi di fucile venivano esplosi contro il bar "*Mare Magnum*" di Carelli Raffaele;
- il 7/8/2011 ad Acquarica del Capo veniva fatto esplodere un ordigno all'abitazione di Corsano Riccardo (autori identificati);
- l'11/8/2011 a Monteroni colpi di pistola venivano esplosi contro l'abitazione di Giancane Roberto ("vicino" al clan Tornese);
- il 15/8/2011 a Lecce veniva dato fuoco contemporaneamente a due furgoni dell'impresa "*MQ ALLESTIMENTI*";
- il 19/8/2011 a Carmiano una testa di maiale accompagnata da un biglietto di minacce veniva collocata davanti casa del sindaco, Mazzotta Giancarlo;
- il 23/8/2011 a Leverano veniva fatta esplodere con quattro ordigni l'autovettura di Vetrano Matteo;
- il 27/8/2011 ad Arnesano veniva dato fuoco all'abitazione di campagna di Spedicato Giuseppe, assessore comunale di Arnesano;
- il 2/9/2011 a Lecce veniva dato fuoco al negozio "*Natura in - Biologico da sogno*" di De Tommasi Ilaria;
- dal 12/11/2011 a Matino non si avevano più notizie di Regoli Ivan Giorgio;
- il 16/9/2011 a San Cesario veniva dato fuoco all'autovettura di Perrone Cesario e contestualmente venivano esplosi colpi di pistola contro il portone della sua abitazione;
- il 20/9/2011 a Lecce colpi di pistola venivano esplosi contro la tabaccheria "*Corallo*";
- il 21/9/2011 a Nardò veniva dato fuoco all'autovettura di Francone Donato, agente della Polizia Municipale di Nardò;
- il 24/9/2011 nelle campagne tra Guagnano e San Donaci venivano ritrovati armi ed esplosivi (una bomba da mortaio, una pistola, due caricatori per pistola e cartucce varie);
- il 24/9/2011 a Taviano colpi di pistola venivano esplosi contro l'autosalone "*Marvello Cars*" di Marvello Antonino;
- il 7/10/2011 a Specchia un ordigno veniva fatto esplodere all'abitazione di Scupola Luigi, comandante della Polizia Municipale di Specchia;
- il 13/10/2011 a Casarano con un ordigno veniva fatta esplodere l'autovettura di Refolo Francesco;
- il 22/10/2011 a Squinzano veniva dato fuoco al deposito di mobili di Caracciolo Cosimo Vincenzo (già vittima di tentata estorsione da parte di Notaro Sergio ed altri del clan campiota/squinzanese)
- il 30/10/2011 a Lecce due taniche di benzina venivano collocate davanti all'abitazione di un investigatore privato;
- il 1^o/11/2011 a Surbo veniva ucciso Harmaz Yossef (autore identificato; le indagini avrebbero consentito di accertare la colpa dell'autore e non il dolo);
- il 3/11/2011 a Lecce, in località Frigole, venivano collocate tre cartucce inesplose alla macelleria di De Santis Graziano;
- il 6/11/2011 ad Acquarica del Capo veniva dato fuoco all'autovettura di Ferraro Francesco, sindaco di Acquarica del Capo;
- l'11/11/2011 a Nardò veniva dato fuoco all'autovettura del marito di Seclì Floriana, agente di polizia municipale di Nardò;
- il 21/11/2011 a Lecce, in località Spiaggiabella, veniva dato fuoco allo stabilimento balneare "*Lido Bacino Idume*" di Calò Lino;
- il 23/11/2011 a Copertino venivano tagliati gli pneumatici all'autovettura di Rolli Alessandro, segretario cittadino del Partito dei Comunisti Italiani - Federazione della Sinistra, destinatario alcuni giorni prima di una busta contenente una cartuccia cal.8 a salve;
- il 26/11/2011 a Surbo venivano collocate tre cartucce cal. 9x21 sul cofano dell'autovettura di Castelluzzo Giampaolo (in precedenza lo stesso Castelluzzo aveva subito il 21/4/11 l'esplosione di colpi di pistola contro la sua abitazione ed il 13/5/11 tre bossoli cal.9x21 erano stati lasciati sulla sua auto);
- il 27/11/2011 a Galatina veniva fatto esplodere un ordigno all'abitazione di Greco Antonio, imprenditore edile;
- il 12/12/2011 a Leverano veniva fatto esplodere un ordigno al supermercato "*La Putea P&G*" di Paladini Andrea e Gubello Flavio;

- l'11/12/2011 a Cutrofiano veniva fatto esplodere un ordigno all'ingresso secondario del Municipio;
- il 20/12/2011 a Gallipoli veniva fatto esplodere un ordigno al ristorante "l'm" di Verardi Graziano;
- il 23/12/2011 a Nardò veniva dato fuoco contemporaneamente a tre autovetture di Cordella François;
- il 27/12/2011 a Surbo veniva fatto esplodere un ordigno allo studio odontotecnico di Camassa Gianfreda Marco;
- il 29/12/2011 a Squinzano veniva dato fuoco al negozio "Original Marines";
- il 29/12/2011 ad Alessano veniva dato fuoco all'autovettura di un Carabiniere;
- il 3/1/2012 a Lecce si verificava un pestaggio di un giovane da parte di esponenti del movimento parafascista "Casa Pound";
- l'11/1/2012 a Lecce venivano affissi da appartenenti al movimento parafascista "Forza Nuova" manifesti funebri contro Equitalia;
- il 28/1/2012 a Lequile si verificava un'aggressione a Chetta Rocco Antonio e Grassi Dolores con conseguente danneggiamento dell'autovettura a bordo della quale si trovavano;
- il 30/1/2012 a Taviano veniva dato fuoco all'autovettura di Tanisi Giuseppe, vicesindaco di Taviano;
- l'11/2/2012 a Lecce veniva fatto esplodere con un ordigno l'autovettura di Brattelli Michele;
- il 24/2/2012 a Gallipoli veniva dato fuoco al furgone di Barba Mario, padre di Barba Giuseppe, che aveva avviato collaborazione con la giustizia;
- il 26/2/2012 ad Arnesano veniva dato fuoco ad un'autovettura della Polizia Municipale;
- il 26/2/2012 a Melissano veniva dato fuoco al panificio "Claudia" di Troisi Serena;
- il 2/3/2012 a Lecce veniva dato fuoco al bar "Mazzini" di D'Aprile Monica;
- il 4/3/2012 a Carmiano veniva dato fuoco al negozio "Boutique Marphy";
- il 17/3/2012 a Lecce, in località Torre Rinalda, venivano rinvenuti sul litorale sabbioso (parzialmente occultati in una piccola duna) 47 chili di tritolo in 235 panetti da 200 grammi ciascuno, provenienti dai depositi militari albanesi;
- il 18/3/2012 a Racale veniva dato fuoco alla tipografia "Punto Stampa";
- il 23/3/2012 a Lecce venivano esplosi colpi di fucile all'esercizio pubblico "Piopio" di Persano Angelo;
- il 27/3/2012 a Melissano venivano esplosi colpi di pistola contro il bar "Movida" di Venosa Tommasa;
- il 3/4/2012 a Leverano veniva fatto esplodere con un ordigno il deposito della "Mebimport" di Zecca Maurizio;
- il 7/4/2012 a Lecce, in località Torre Rinalda, veniva dato fuoco all'abitazione di Zecca Salvatore;
- il 12/4/2012 a Lecce, il comitato elettorale di Martini Severo, candidato al Consiglio Comunale di Lecce e assessore all'Urbanistica, veniva danneggiato con lo sfondamento di una vetrata e scritte "NO TAV" alle pareti;
- il 16/4/2012 a Lecce, in località Torre Chianca, veniva tentato l'omicidio di Solida Maninou (autore identificato);
- il 18/4/2012 a Lecce, una busta contenente una cartuccia accompagnata da un biglietto di minacce veniva recapitata a Lanzilao Adelaide, candidata al Comune di Lecce nella lista "Lecce Bene Comune";
- il 18/4/2012 a Trepuzzi veniva minacciato Faggiano Luigi, dipendente comunale di Trepuzzi, testimone nel processo per usura ed altri reati commessi con modalità mafiose ed al fine di agevolare l'attività di associazione di tipo mafioso (processo cosiddetto "Shylock");
- il 27/4/2012 ad Ugento colpi di fucile venivano esplosi contro l'abitazione di Colitti Bruno;
- il 10/5/2012 a Lecce veniva rinvenuto un finto ordigno presso la pizzeria "Mordi e fuggi" di Pellicchia Alessandro e Semeraro Roberto;
- il 10/5/2012 a Castrignano dei Greci una busta contenente una cartuccia cal.9 ed un foglio con minacce veniva recapitata ad Amato Donato, ex sindaco di Castrignano dei Greci;
- il 17/5/2012 a Porto Cesareo veniva fatto esplodere un ordigno allo studio professionale di Basile Cataldo, detto Dino, figlio di un esponente politico;
- il 22/5/2012 a Nardò colpi di arma da fuoco venivano esplosi contro una vetrata dell'esercizio commerciale "Punto Snai";
- il 23/5/2012 a Lecce, in località Spiaggiabella, veniva dato fuoco all'abitazione in disuso di

Greco Giuseppe Francesco;
il 29/5/2012 a Squinzano colpi di fucile, destinati ai frateLLastri Barbetta Thomas e Stefanizzi Cosimo, venivano esplosi contro l'abitazione di Capraro Donato (autori identificati);
il 3/6/2012 a Lecce veniva dato fuoco al vivaio "Hobby Flora" di Pennetta Carla;
l'11/6/2012 a Porto Cesareo veniva fatto esplodere un ordigno all'abitazione di Albano Salvatore, sindaco di Porto Cesareo;
il 17/6/2012 a Guagnano veniva dato fuoco al negozio di abbigliamento "Flash Moda";
il 18/6/2012 a Leverano colpi di fucile venivano esplosi contro l'officina di Caliendo Fabrizio;
il 18/6/2012 a Noha di Galatina, contrada Roncella, veniva dato fuoco alle coltivazioni di alcuni terreni confiscati al clan dei fratelli Coluccia;
il 23/6/2012 a Matino un ordigno veniva fatto esplodere allo studio di Toma Giorgio, vice sindaco di Matino;
il 26/6/2012 a Gallipoli si tentava di dare fuoco al furgone della famiglia di Barba Giuseppe;
il 28/6/2012 a San Donato di Lecce veniva dato fuoco all'autovettura di Conte Ezio, sindaco di San Donato di Lecce.

Numerosi gli interventi giudiziari all'esito delle indagini condotte con grande impegno e ottima professionalità dalla polizia giudiziaria della Polizia di Stato, dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, nonché del Corpo Forestale dello Stato e di quello delle Capitanerie di Porto nei settori di loro specifica competenza, nonché dei Vigili del Fuoco che spesso hanno fornito l'indispensabile supporto della loro specifica professionalità, e delle Polizie Municipali e Provinciale.

Da tali interventi, come sopra detto, è emerso che il controllo del territorio salentino ha continuato ad essere appannaggio di gruppi criminali di differenti spessore e capacità, tra i quali un posto di primo piano continua a dover essere assegnato ai gruppi ricostituitisi a séguito della scarcerazione di esponenti di rilievo della criminalità locale che, anche per l'assenza di nuove figure carismatiche, hanno subito ripreso il loro ruolo egemone, aggregando intorno a sé manovalanza criminale ed epigoni dei vecchi gruppi mafiosi. Ciò è accaduto sia per la città di Lecce sia per altre zone della provincia, che negli ultimi anni hanno visto restituiti al territorio rappresentanti "storici" della mafia salentina, con rinnovata capacità criminale e nuovo interesse anche ad attività in precedenza trascurate. Si è infatti rilevato già da qualche tempo, ed è stato confermato anche quest'anno, che i clan cui appartengono i principali esponenti dell'organigramma della vecchia s.c.u. hanno superato i tradizionali schemi dell'associazione e, oltre ad aver modificato l'atteggiamento nei confronti dei gruppi di minor rilievo (talvolta assoggettati al loro potere e vittime di azioni criminali dei clan più forti, talvolta, invece, confluiti), hanno esteso l'area di interesse ben oltre le tradizionali attività illecite del traffico degli stupefacenti e delle estorsioni (pur non abbandonandole), rivolgendo l'attenzione sia ai rapporti con le amministrazioni pubbliche, sia a profili economici rappresentati (oltre che dalla tradizionale usura) dal recupero dei crediti, dalla gestione delle vendite giudiziarie nelle esecuzioni immobiliari e dalla connessa azione di turbata libertà degli incanti, dagli investimenti nei supermercati ed analoghe attività commerciali e nei negozi di giochi e scommesse.

Particolarmente sviluppato è risultato l'interesse degli ambienti mafiosi al settore dei giochi e videogiochi, cioè agli apparecchi "new slot" e "Video Lottery Terminal" (VLT) collegati alla rete telematica gestita dai concessionari autorizzati dall'Azienda Autonoma dei Monopoli di Stato. La criminalità organizzata ha trovato il modo di trarre utili notevoli sia dall'alterazione delle schede elettroniche, con la modifica (con danno dei giocatori) delle caratteristiche tecniche e delle modalità di funzionamento e con la interruzione del collegamento telematico con l'Azienda dei Monopoli (con danno dell'Erario), sia dalla distribuzione ed installazione nei bar e nei locali pubblici dei "propri" apparecchi, da un canto tendendo a determinare situazioni di vero e proprio monopolio nei vari territori controllati e dall'altro imponendo ai titolari di pubblici esercizi con modalità estorsive il "proprio" prodotto, talvolta costringendoli a sostituire con i "propri" apparecchi quelli già installati da altri clan, così determinando ovvii conflitti all'interno dell'associazione.

La Procura di Lecce ha proseguito nell'azione di contrasto a queste attività illecite che, come si è detto, si sono rapidamente diffuse in tutto il territorio provinciale, ed è stata agevolata nella conoscenza delle relative vicende dai conflitti sorti tra i vari gruppi criminali che spesso hanno consentito di individuare l'area di appartenenza di chi imponesse la

sostituzione con i “propri” degli apparecchi forniti da altro clan (e talvolta l'autore dell'azione estorsiva).

Della evoluzione (o meglio della perdurante stabilità dei clan mafiosi “storici” della s.c.u. e della loro durezza) si è avuta conferma in un paio di indagini particolarmente ampie e ricche di risultati, condotte dai Carabinieri del ROS della Sezione Anticrimine di Lecce e dalla Squadra Mobile della Questura di Lecce che hanno visto il GIP applicare la custodia cautelare in carcere a cento persone: cinquanta nel procedimento cosiddetto “Augusta” ed altrettante in quello denominato “Cinemastore”. Nel primo caso si è dimostrato che parte della città di Lecce continua ad essere assoggettata al clan capeggiato da Salvatore Rizzo, chiamato Totò, “storico” esponente della criminalità organizzata leccese, già tra i fondatori nel 1984 della *famiglia salentina libera* (che, dopo un breve periodo di contrapposizione alla *sacra corona unita* era sostanzialmente confluita in essa) il quale da un carcere del Nord utilizza i consueti “canali” di comunicazione con l'esterno (colloqui con i familiari e corrispondenza inviata con l'indicazione di falsi mittenti ed indirizzata a destinatari diversi da quelli effettivi) per dare disposizioni, ricevere notizie, programmare attività criminali ed azioni intimidatorie. Il vecchio clan di Totò Rizzo, dopo la uccisione di Giuseppe Lezzi nel novembre 2001 ad opera di Filippo Cerfeda (il cui progetto era quello dell'assoggettamento al suo potere di tutta la città di Lecce) e lo sfaldamento del gruppo da lui capeggiato a seguito della sua collaborazione, aveva accolto gli epigoni del clan Lezzi ed aveva riorganizzato la struttura dell'associazione identificando i referenti “esterni” nei nipoti Cristian e Stefano Rizzo e riconoscendo a Ivan Firenze ed al suo fido collaboratore Nicolino Maci poteri di gestione delle attività del gruppo. In seguito aveva anche “aperto” un nuovo “locale” (nel gergo della ‘ndrangheta) destinato a controllare, oltre che parte del territorio di Lecce, dove era diffusa l'azione estorsiva dei nipoti, quello di *Cavallino e Castromediano*, quello di *Calimera, Castri e Melendugno* e delle marine di quest'ultimo comune (frazioni di Roca, San Foca e Torre dell'Orso), nonché i territori di *Merine di Lizzanello e Vernole* con le sue cinque frazioni (in gergo note come “*stati uniti di Vernole*”) comprese le marine di San Cataldo, Le Cesine e Torre Specchia. Per realizzare tale progetto, Totò Rizzo si era accordato con Andrea Leo che capeggiava il clan cosiddetto dei “*Verne*” (così denominato per l'assonanza del nome di Vernole con quello del noto detersivo) che già controllava proprio quella zona ed aveva incaricato Alessandro Verardi della effettiva costituzione del nuovo gruppo, della sua direzione e della gestione di esso e delle attività criminali (Verardi, arrestato nel procedimento “Augusta” dopo un certo periodo di latitanza, ha recentemente avviato collaborazione giudiziaria).

Richiesto il rinvio a giudizio nei confronti di sessantasette persone, imputate sia dei delitti di associazione di tipo mafioso e finalizzata al traffico di stupefacenti, sia delle connesse attività criminali, in specie quella di estorsione, costituente settore di primario interesse del clan (che imponeva servizi di guardiania ai cantieri, chiedeva il “pizzo” per la stagione balneare agli stabilimenti delle marine e agli esercizi pubblici di bar e gelaterie ed imponeva la presenza di parcheggiatori abusivi nelle relative zone di sosta delle auto), pressoché tutti gli imputati hanno chiesto il giudizio abbreviato (solo quattro non lo hanno fatto) la cui trattazione è fissata al 16 ottobre 2012: a dimostrazione della qualità delle indagini e dello spessore probatorio degli elementi di accusa raccolti nei confronti degli imputati.

Eguale di grande rilievo l'esito delle indagini nei confronti dell'altro gruppo “storico” che aveva influenza sulla *parte orientale della città di Lecce* (della 167, fino alla marina di San Cataldo), quello Briganti-Nisi con interesse nei medesimi settori del traffico di stupefacenti e delle estorsioni, nonché in quello delle rapine. A differenza del gruppo di Totò Rizzo, che si è sempre connotato per una sua propria autonomia nel panorama delle diverse articolazioni della s.c.u., senza possibilità di essere ricondotto - nemmeno in passato - all'area di influenza delle due più grosse fazioni facenti capo a Gianni De Tommasi ed ai fratelli Tornese, il gruppo Briganti-Nisi è vicino e in buoni rapporti con il clan di questi ultimi. Come si è detto, all'esito delle indagini cinquanta esponenti del gruppo Briganti-Nisi sono stati catturati nel gennaio 2012, indiziati di associazione di tipo mafioso e finalizzata al traffico di stupefacenti, nonché di acquisto, distribuzione e spaccio pressoché esclusivamente di cocaina, provenienti da fornitori del brindisino e del napoletano. Richiesto il rinvio a giudizio dei sessantadue imputati, è tuttora in corso l'udienza preliminare.

La tempestività con la quale sono state condotte entrambe le indagini ha consentito di intervenire sugli assetti attuali della criminalità organizzata di tipo mafioso che ha

dimostrato di essere tutt'altro che sconfitta, ma di saper agire in silenzio e talvolta nella indifferenza della gente, quando non peggio, della sua accettazione e del suo consenso. Sono state individuate le più recenti evoluzioni dei gruppi e le dinamiche che li contraddistinguono e buona parte dei loro esponenti sono già sottoposti al giudizio (in *Augusta* sono contestati fatti fino al settembre 2011 ed in *Cinemastore* fino al giugno 2010!).

Sempre per la *città di Lecce* è stata accertata la sistematica attività di usura e di estorsione commesse con modalità mafiose e finalità di agevolazione mafiosa da parte dei fratelli Antonio, Damiano e Massimo Caroppo, ai quali nell'agosto 2011 è stata applicata la custodia cautelare in carcere. L'esercizio abusivo di attività finanziaria da parte dei Caroppo comportava interessi sui loro prestiti di oltre il 120% all'anno e l'acquisizione dei beni in possesso dei debitori in caso di mancata restituzione del denaro.

Ancora nella *città di Lecce, zona 167*, è stata individuata un'associazione per delinquere con finalità di traffico di stupefacenti distribuiti in città, con diramazioni anche a *Monteroni* e nel *Salento Meridionale*. L'organizzazione era collegata con il clan dei fratelli Tornese (tanto che parte degli esponenti operavano proprio nella cittadina dei Tornese) e ne era responsabile Antonio Sileno, detto *Billo*, da anni interessato alla piazza leccese del commercio degli stupefacenti, che la gestiva dall'interno del carcere dove era custodito per reati dello stesso genere. Sileno si rifaceva ai Tornese ed aveva rischiato di entrare in conflitto con il gruppo Briganti-Nisi che a Lecce svolgeva la stessa attività. Esponenti liberi direttamente collegati con Sileno erano i fratelli Marco e Gianluca Saponaro, che operavano a Lecce e Monteroni (a Monteroni anche in collegamento con i fratelli Antonio ed Angela Protopapa), nonché, per l'attività nella zona meridionale in collegamento con Stefano Bleve, di Corsano, referente per quella zona. All'esito delle indagini, svolte dai Carabinieri del Comando Provinciale di Lecce, nel maggio 2012 è stata applicata la custodia cautelare in carcere a trentasette persone, indagate dei reati di cui agli articoli 73 e 74 del DPR n.309/1990 (cosiddetta operazione "*Valle della Cupa*").

Un intervento nel settembre 2011 degli stessi Carabinieri di Lecce, unitamente a quelli di Firenze-Borgo San Lorenzo ha riguardato i territori di *Casarano* e *Surbo* ed ha portato alla cattura di dodici persone di nazionalità italiana ed albanese indiziate di traffico di stupefacenti tra Albania e Italia e associazione per delinquere ad esso finalizzata. Come si è accennato a proposito del sequestro di patrimoni illeciti, la droga viaggiava occultata negli pneumatici di autocarri della ditta Primiceri Trasporti che facevano la spola con l'Albania (attraversando il canale d'Otranto a bordo di traghetti diretti a Brindisi) e, all'arrivo in Salento, veniva stoccata in depositi siti a Surbo e Casarano per poi essere avviata, oltre che nel Salento, anche nel Veneto, in Toscana ed a Roma. Come si è detto, oltre alle ordinanze con le quali è stata applicata agli indagati la custodia cautelare in carcere, il Giudice per le indagini preliminari ha disposto il sequestro di sei società, una nave-traghetto denominata *Veronica Line*, settantanove autoveicoli (tra TIR, semirimorchi, autocarri ed autovetture) per un valore di circa 20 milioni di euro. Determinante la cooperazione con l'Albania cui - di sabato - fu inviato per fax il provvedimento di sequestro della nave, eseguito nella stessa serata.

In collegamento con gli albanesi era il traffico di marijuana che si svolgeva lungo la costa adriatica a *Nord di Otranto* e cui erano interessati esponenti della criminalità brindisina e napoletana, che si rivolgevano per le forniture a quattro diversi gruppi di narcotrafficienti: tre costituiti da cittadini albanesi, parte dei quali era residente nel Salento, referente dei connazionali che si trovavano in Albania, ed il quarto formato da marocchini anch'essi domiciliati in provincia di Lecce, a Monteroni. Le indagini, avviate a seguito del sequestro di un grosso quantitativo di marijuana e dell'arresto in flagranza di quattro albanesi, si sono concluse nel settembre 2011 con la individuazione del gruppo di trafficanti marocchini e dei tre gruppi italo-albanesi (nei quali avevano un ruolo di primo piano gli albanesi Altin Avduramani ed Ilir Meto nonché il brindisino Emanuele Macchia) e con l'applicazione della custodia cautelare in carcere a ventinove persone indagate per associazione per delinquere finalizzata al traffico transnazionale di stupefacenti e per il traffico di oltre settecentocinquanta chili di marijuana, hashish, eroina e cocaina sequestrati nei due anni di indagine (indagini condotte dalla Guardia di Finanza, denominate "*Black & white*").

Nella zona di *Merine* è stata individuata anche un'associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti capeggiata da Mirko De Matteis (figlio di Bruno De Matteis, condannato all'ergastolo per omicidio e associazione per delinquere finalizzata al traffico di

stupefacenti), che agisce in accordo con il clan di Totò Rizzo che consentiva ai De Matteis di continuare a svolgere attività criminale in quella zona della quale “storicamente” avevano avuto il controllo. In seguito, stando all’apporto conoscitivo dei collaboratori di giustizia, Rizzo aveva comunque preteso che in quel territorio venisse riconosciuta la leadership del suo gruppo e che le attività sul medesimo territorio, comprese quelle di interesse dei De Matteis, fossero coordinate da Alessandro Verardi, responsabile di quella zona..

A *Monteroni* l’intervento repressivo della Squadra Mobile di Lecce, che nel novembre 2011 ha eseguito un’ordinanza emessa dal Giudice per le indagini preliminari distrettuale di Lecce con la quale era stata applicata la custodia cautelare in carcere a ventinove persone indiziate di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, ha confermato l’esistenza di un fiorente traffico di stupefacenti da parte di esponenti del clan Tornese che acquistava cocaina nel brindisino e la distribuiva anche nelle zone limitrofe ed il perdurante interesse a tale attività di tutti i gruppi riconducibili alla *s.c.u.* (procedimento cosiddetto “*Peter Pan*” nel quale a maggio 2012 è intervenuta richiesta di rinvio a giudizio).

Da ultimo il territorio della provincia di Lecce è stato interessato da due indagini di particolare rilievo in tema di traffico di persone, l’una di *smuggling* (operazione denominata “*Sarafi*”, condotta dalla Squadra Mobile di Lecce e di altre città e della Guardia di Finanza) e l’altra di *trafficking* vero e proprio (cosiddetta “*Sabr*”, svolta dai Carabinieri del ROS della Sezione Anticrimine di Lecce) delle quali si tratterà diffusamente nel paragrafo sul favoreggiamento dell’immigrazione irregolare e sul traffico di persone.

Analoghi segnali di vivacità delle organizzazioni criminose si devono cogliere nelle indagini relative a Brindisi e provincia, con reiterate manifestazioni di intimidazione e di violenza (in numero superiore a quello dello scorso anno: se ne veda l’elencazione, appresso riportata) e non ha perso vigore l’attività estorsiva pianificata dai gruppi criminali, specie a danno di imprenditori e commercianti, che anche nel territorio brindisino non trova riscontro nelle denunce da parte delle vittime (anche a causa della modesta entità degli importi richiesti dai criminali - in termini “compatibili” con la crisi economica - e delle mutate modalità dell’attività estorsiva riferite da *Lino Penna* ed in parte verificate sul territorio) e che, unitamente al traffico di stupefacenti (in collegamento con la criminalità albanese che ne controlla saldamente il mercato come è confermato dalle più recenti indagini, ancora in corso, oltre che con quella “tradizionale” calabrese), continua a rappresentare la principale risorsa economica dei gruppi riconducibili alla *sacra corona unita*, dopo la scomparsa del contrabbando di sigarette. Benché la struttura associativa della *s.c.u.*, da sempre connotata da particolare fluidità e mutevolezza come già si è detto, sia fortemente indebolita e le sue potenzialità siano ridotte per effetto degli interventi repressivi di quest’anno e di quelli scorsi, nonché per le più recenti collaborazioni, negli ultimi tempi è stata rilevata una ripresa di interesse al territorio da parte di esponenti di clan “storici” del brindisino e nuovo interesse da parte di gruppi emergenti gravitanti nell’ambiente mafioso “tradizionale”.

Sintomatici di tale vivacità sono i numerosi episodi di violenza, intimidazione, danneggiamento verificatisi a Brindisi ed in provincia in quantità maggiore del periodo precedente che risultano dalla elencazione qui riportata, pur senza pretesa di completezza né di univocità nell’attribuzione di essi alla criminalità organizzata e nella individuazione delle finalità (verosimilmente estorsive o ascrivibili a motivi di ritorsione e vendetta, come quelli a danno di familiari di collaboratori di giustizia). Come già detto, sono stati un centinaio circa gli episodi più eclatanti di violenza o intimidazione ovvero indicativi di capacità intimidatorie e violente dell’ambiente criminale e di disponibilità di armi ed esplosivi verificatisi nel periodo in trattazione, ai quali va aggiunta più di una cinquantina di episodi verificatisi nello stesso periodo nei quali è stato dato fuoco ad altrettante autovetture (a Brindisi, Carovigno, Ceglie Messapica, Cellino San Marco, Francavilla Fontana, Latiano, Mesagne, San Michele Salentino, San Pietro Vernotico, San Vito dei Normanni, Torchiarolo, Torre Santa Susanna e Tukuran). Al primo posto è la città di Brindisi con oltre quaranta episodi, seguita da Mesagne, dove ne sono accaduti oltre una ventina (anche lo scorso anno Mesagne era risultato il territorio più martoriato con ventidue episodi su un totale di cinquantasei, seguito da Francavilla Fontana e San Pietro Vernotico con sei episodi ciascuno, così come accaduto nel periodo in trattazione):

- A)** l’8/7/2011 a Francavilla Fontana veniva dato fuoco alla villa di Rizzo Pietro;
- B)** il 18/7/2011 a Fasano veniva dato fuoco ad una pala meccanica della ditta “*Dielle srl*” di Lecce;

- C)** il 22/7/2011 a Mesagne colpi di fucile venivano esplosi contro il bar "*Rouge et Noir*";
- D)** il 26/7/2011 a Mesagne veniva dato fuoco all'abitazione di Devicienti Luigi, imprenditore (autori identificati);
- E)** il 31/7/2011 a Torre Santa Susanna veniva dato fuoco a tredici autovetture custodite all'interno di un garage;
- F)** il 10/8/2011 a San Pietro Vernotico veniva dato fuoco ad un cantiere dove si stavano installando pannelli fotovoltaici;
- G)** il 12/8/2011 a Francavilla Fontana veniva dato fuoco ad un deposito nel quale erano custoditi due camion carichi di frutta;
- H)** il 14/8/2011 a Fasano, frazione Pezze di Greco, veniva dato fuoco ad un magazzino agricolo;
- I)** il 19/8/2011 a Francavilla Fontana veniva dato fuoco all'azienda tessile "*New First Lady*" di Angelo e Fabiola Di Coste;
- J)** il 24/8/2011 a Mesagne un ordigno veniva fatto esplodere all'abitazione di Devicienti Luigi;
- K)** il 27/8/2011 a San Pietro Vernotico, in località Campo di Mare, veniva dato fuoco alla paninoteca della famiglia Fago;
- L)** il 27/8/2011 a Brindisi, frazione di Tutturano, veniva dato fuoco al negozio di oggettistica "*Di tutto un po*" di Marzella Rossella;
- M)** il 31/8/2011 a Brindisi veniva dato fuoco all'autoconcessionaria "*Auto tua*" di Morocuti Emilio e Orlando Maurizio (autori individuati);
- N)** il 6/9/2011 a Brindisi veniva dato fuoco al mobilificio "*Il Sogno Arredamenti*";
- O)** il 7/9/2011 a Ostuni, contrada Gorgognolo, veniva dato fuoco alla villa estiva di Sgaramella Fabrizio, imprenditore portuale;
- P)** l'11/9/2011 a Brindisi colpi di pistola venivano esplosi contro un'autovettura;
- Q)** il 13/9/2011 a Brindisi colpi di pistola venivano esplosi contro un'autovettura;
- R)** il 14/9/2011 a Ceglie Messapica veniva dato fuoco all'autovettura dell'avvocato Amati Annarita;
- S)** il 15/9/2011 a Brindisi veniva tentato l'omicidio di Reho Andrea;
- T)** il 18/9/2011 a Brindisi veniva dato fuoco all'autovettura di Grassi Carmelo della "*Manutencoop*" aggiudicataria di appalti comunali (per la quarta volta in un anno);
- U)** il 19/9/2011 a Brindisi veniva dato fuoco all'autovettura di D'Addario Antonella, moglie dell'avv. Zinzeri Giovanni;
- V)** il 21/9/2011 a San Donaci veniva dato fuoco ad un'autovettura il cui proprietario era già stato vittima di analogo episodio;
- W)** il 27/9/2011 a Oria veniva rinvenuto un fucile cal.20, già provento di furto;
- X)** l'1/10/2011 ad Ostuni veniva tentato l'omicidio di Farina Francesco;
- Y)** il 4/10/2011 a San Pancrazio Salentino veniva dato fuoco all'autovettura di un avvocato;
- Z)** il 15/10/2011 a Torchiarolo, località Lido Presepe, un ordigno veniva fatto esplodere al bar di Rizzello Graziano;
- AA)** il 21/10/2011 a Torre Santa Sabina veniva dato fuoco alla trattoria "*Da Pasqualino*" di Prodi Pasquale;
- BB)** il 22/10/2011 a Brindisi veniva rinvenuta una pistola cal.9;
- CC)** il 25/10/2011 a Ceglie Messapica veniva collocato un ordigno esplosivo all'impresa di onoranze funebri di Menga Matteo;
- DD)** il 16/11/2011 a Fasano colpi di pistola venivano esplosi contro Brunetti Cosimo mentre si trovava all'interno della sua autovettura;
- EE)** il 17/11/2011 a Cellino San Marco veniva dato fuoco al portone dell'abitazione dell'avv. Cascione Francesco, sindaco di Cellino San Marco;
- FF)** il 18/11/2011 a Torchiarolo, colpi d'arma da fuoco venivano esplosi contro l'abitazione di Frisenna Nicola, impiegato comunale, e veniva dato fuoco alla sua abitazione estiva in località Lendinuso;
- GG)** il 20/11/2011 a Mesagne ordigno veniva fatto esplodere all'autovettura di un imprenditore che in precedenza aveva denunciato il suo estorsore;
- HH)** il 23/11/2011 a Torchiarolo venivano rinvenute due pistole, un fucile e munizioni (detentore identificato);
- II)** il 29/11/2011 a Brindisi veniva dato fuoco all'autovettura di Saponaro Ercole, segretario provinciale di un sindacato (autore identificato);
- JJ)** il 2/12/2011 a Brindisi colpi di fucile venivano esplosi contro il negozio di

- abbigliamento di Mulino Amilcare;
- KK)** il 6/12/2011 a Torchiarolo veniva dato fuoco ad un distributore di carburanti;
- LL)** il 19/12/2011 a Brindisi veniva dato fuoco a tre autovetture, tra le quali quella di Torsello Angelo contro la quale contestualmente erano stati esplosi cinque colpi di arma da fuoco;
- MM)** il 19/12/2011 a Fasano veniva dato fuoco ad un escavatore dell'azienda "Eco-Ambiente Sud";
- NN)** il 21/12/2011 a Brindisi venivano rinvenuti un fucile a canne mozze, una pistola e cartucce da caccia in uno scantinato (detentore identificato);
- OO)** il 22/12/2011 a Brindisi veniva dato fuoco a due autovetture di Zongoli Mario, dirigente della *Multiservizi* di Brindisi;
- PP)** l'1/1/2012 a Latiano ordigno veniva fatto esplodere all'abitazione di De Punzio Salvatore, presidente del consiglio comunale di Latiano;
- QQ)** il 2/1/2012 a Brindisi, contrada Mascava, veniva dato fuoco alla villetta estiva di Tamborino Maurizio;
- RR)** l'8/1/2012 a Brindisi, frazione di Tuturano in contrada Torre Rossa, colpi di fucile venivano esplosi contro l'abitazione di De Tommasi Tom (che l'11 febbraio 2012 sarebbe stato arrestato in flagranza per detenzione di una pistola);
- SS)** il 10/1/2012 a Mesagne veniva dato fuoco all'autovettura di Grassi Antonio, detto "Trenta pili", imprenditore agricolo, padre di Carmelo, a sua volta vittima di cinque attentati incendiari nell'ultimo anno;
- TT)** l'11/1/2012 a Torre Santa Susanna veniva dato fuoco alla concessionaria d'autovetture "Astrea" di Bianco Salvatore e Vita Cosimo;
- UU)** il 12/1/2012 a Mesagne colpi di fucile venivano esplosi contro l'abitazione estiva in costruzione dell'imprenditore edile Urgesi Nicola;
- VV)** il 15/1/2012 a Brindisi veniva dato fuoco contestualmente ad un camion, un furgone e due autovetture;
- WW)** il 17/1/2012 a Mesagne ordigno veniva fatto esplodere all'abitazione di un soggetto malavitoso che rifiutava di denunciare l'episodio;
- XX)** il 17/1/2012 a Mesagne veniva dato fuoco al ristorante "Al rusticone" di Fantasia Antonio;
- YY)** il 18/1/2012 a San Vito dei Normanni veniva dato fuoco a due autovetture di Francavilla Roberto, titolare dell'impresa di onoranze funebri "La Pietà";
- ZZ)** il 20/1/2012 a Mesagne una busta contenente due cartucce accompagnata da un biglietto di minacce veniva recapitata a Devicienti Luigi (già vittima di episodi intimidatori il 26/7/11 e 24/8/11);
- AAA)** il 26/1/2012 a San Michele Salentino ordigno esplosivo da 1 kg veniva collocato davanti al bar "Marconi";
- BBB)** il 29/1/2012 a Brindisi colpi di fucile venivano esplosi contro il portone di casa di un imprenditore edile;
- CCC)** il 5/2/2012 a Brindisi veniva dato fuoco all'azienda di autodemolizioni di Cannone Davide "Sud Recuperi";
- DDD)** il 10/2/2012 a Cellino San Marco veniva dato fuoco all'abitazione di Del Foro Marina Giuliana, assessore all'urbanistica del Comune di Cellino San Marco;
- EEE)** il 14/2/2012 a Carovigno veniva dato fuoco all'abitazione di due fratelli attualmente detenuti per pedofilia (Carlucci Antonio e Giuseppe);
- FFF)** il 20/2/2012 a Brindisi veniva dato fuoco all'autovettura di Malcarne Alfredo, presidente della Camera di Commercio di Brindisi;
- GGG)** il 23/2/2012 a Fasano venivano rubati sette fucili;
- HHH)** il 24/2/2012 a San Pietro Vernotico veniva dato fuoco al bar-pizzeria "Old Frack" di Liuzzi Giovanna;
- III)** il 25/2/2012 a Brindisi colpi di pistola venivano esplosi contro l'autovettura di Gemmano Cataldo;
- JJJ)** il 25/2/2012 a Torre Santa Susanna veniva dato fuoco all'azienda di autodemolizioni di D'Elia Maria;
- KKK)** il 29/2/2012 a San Vito dei Normanni veniva tentato l'omicidio di Ippolito Enzo (episodio collegato a quello del 4 maggio 2012);
- LLL)** l'1/3/2012 a San Michele Salentino ordigno veniva fatto esplodere all'autosalone "Auto Calandro" di Calandro Remo;

- MMM)** il 15/3/2012 a Brindisi venivano rinvenuti un fucile, munizioni e tre bombe (detentore identificato)
- NNN)** il 19/3/2012 ad Oria venivano rinvenuti due fucili da caccia provento di furto;
- OOO)** il 20/3/2012 a Brindisi venivano rinvenuti tre fucili, due pistole, munizioni e un taser (arma che produce una scarica di corrente ad alta tensione) (detentore identificato);
- PPP)** il 20/3/2012 ad Ostuni veniva dato fuoco allo stabilimento balneare "Quarto di Monte" di D'Amico Alfonso;
- QQQ)** il 21/3/2012 a Brindisi veniva dato fuoco alla videoteca "Dany video" di Ambrosio Cosimo e Greco Daniela;
- RRR)** il 23/3/2012 a Brindisi veniva dato fuoco all'autovettura di Zurlo Fedele, segretario del direttore generale dell'ASL di Brindisi;
- SSS)** il 23/3/2012 a San Pancrazio Salentino veniva dato fuoco al furgone-officina di Quaranta Maurizio;
- TTT)** il 26/3/2012 a San Pietro Vernotico veniva dato fuoco alla pizzeria "Le Dune";
- UUU)** il 31/3/2012 a Mesagne veniva tentato l'omicidio di Gravina Giampaolo da parte di Letizia Pietro, accoltellato a seguito di una aggressione precedentemente subita da quest'ultimo;
- VVV)** il 30/3/2012 a Latiano veniva accoltellato Modesto Massimo;
- WWW)** il 2/4/2012 a Brindisi, contrada Formica, venivano rinvenute tre pistole, duecento cartucce e trentasette detonatori con miccia (detentore identificato);
- XXX)** il 9/4/2012 a Torchiarolo veniva dato fuoco all'autovettura di Renna Lorenzo e a quella di Palombo Antonio, rispettivamente comandante e vice della Polizia Municipale di Torchiarolo;
- YYY)** il 14/4/2012 a Cellino San Marco ordigno veniva fatto esplodere al laboratorio di Quarta Paolo (fratello dell'assessore comunale Gianfranco);
- ZZZ)** il 25/4/2012 a Brindisi, contrada Formica, si verificava l'irruzione di quattro persone nella casa di Urbano Angelo, arrestato il 2/4/12 per detenzione di armi, con il danneggiamento dell'abitazione;
- AAAA)** il 28/4/2012 a Brindisi colpi di pistola venivano esplosi alla palestra "G. Fit club" di Amoruso Gianluca;
- BBBB)** il 30/4/2012 a Mesagne veniva dato fuoco all'autovettura parcheggiata nelle vicinanze dell'abitazione di Devicienti Luigi (autore identificato);
- CCCC)** l'1/5/2012 a San Donaci veniva dato fuoco ad un escavatore dell'impresa edile "Costruzioni Edil key" di San Pietro Vernotico;
- DDDD)** il 4/5/2012 a San Vito dei Normanni veniva tentato l'omicidio di Ippolito Vincenzo mentre era agli arresti domiciliari (l'episodio collegato con quello del 29 febbraio 2012; autore identificato);
- EEEE)** il 4/5/2012 a San Donaci ordigno veniva fatto esplodere contro l'abitazione di Carbone Fabio, titolare dell'azienda "Vivai Caputo";
- FFFF)** il 5/5/2012 a Mesagne veniva dato fuoco all'autovettura di Marini Fabio, presidente dell'associazione antiracket e antiusura "Legalità & Sicurezza";
- GGGG)** il 9/5/2012 a Latiano colpi d'arma da fuoco venivano esplosi contro l'autovettura di Tenore Alessandro, titolare del "Caffè Manhattan";
- HHHH)** l'11/5/2012 a Carovigno, località Pantanagianni, veniva dato fuoco al pub-birreria "Saloon" gestito da Caliandro Domenico;
- IIII)** il 19/5/2012 a Brindisi un ordigno veniva fatto esplodere davanti all'istituto scolastico "Morvillo-Falcone", provocando una strage con finalità terroristiche (autore identificato);
- JJJJ)** il 24/5/2012 a Fasano venivano inviate, per mezzo di e-mail, minacce a firma delle Brigate Rosse a Di Bari Lello, sindaco di Fasano;
- KKKK)** il 4/6/2012 a Carovigno ordigno veniva fatto esplodere contro due autovetture di Zizza Vittorio, sindaco di Carovigno;
- LLLL)** il 6/6/2012 a Mesagne ordigno veniva fatto esplodere nei pressi dell'abitazione di Marini Fabio, presidente dell'associazione antiracket;
- MMMM)** il 6/6/2012 a Francavilla Fontana veniva dato fuoco contestualmente a tre autovetture (autore identificato);
- NNNN)** il 10/6/2012 a Mesagne veniva dato fuoco ai terreni agricoli coltivati a grano confiscati e affidati a "Libera";
- OOOO)** il 13/6/2012 a Mesagne colpo di fucile veniva esploso contro negozio di latticini dell'azienda di Torre Santa Susanna "Pezza Viva";

PPPP) il 19/6/2012 a Brindisi veniva dato fuoco alla paninoteca ambulante “*Brace e fantasie*” gestita da Micelli Antimo;
QQQQ) il 23/6/2012 a Mesagne colpi di fucile venivano esplosi all'auto della madre di Guarini Cosimo Giovanni, detto “*Maradona*”.

Nonostante il frequente ricorso alla violenza ed alla minaccia che si ricava dalla lunga sequela di episodi sopra elencati, l'attività estorsiva più grave e di più difficile accertamento, condotta con metodo mafioso, è connotata dall'assenza di minacce esplicite e dall'oggetto delle richieste, spesso riguardanti non denaro bensì l'assunzione di persone “vicine” all'associazione o la stipulazione di contratti di prestazione di servizi, quali quelli di vigilanza o di custodia degli autoveicoli e delle macchine operatrici presso i cantieri delle imprese o le discoteche e gli stabilimenti balneari ovvero in occasione di eventi e manifestazioni, nonché di prestazione di beni e merci (il cui prezzo viene solo apparentemente pagato, con mezzi di pagamento della cui inconsistenza la vittima è ben consapevole e che accetta solo per lo spessore criminale o la notoria fama mafiosa di chi glieli consegna).

Della perdurante operatività del clan Buccarella già si è detto trattando della coincidenza della famiglia naturale con la famiglia mafiosa e del ruolo assunto dagli esponenti della nuova generazione, quale Angelo Buccarella, figlio trentenne di Salvatore. Da *Tuturano, frazione di Brindisi*, il clan dei Buccarella controlla le attività criminali della zona e gestisce il traffico di stupefacenti e le estorsioni. Proprio per estorsione oltre che per associazione di tipo mafioso, i tre Buccarella sono stati catturati nel settembre 2012 (operazione “*Helios*”, oltre il periodo in esame, ma se ne accenna essendosi fatto riferimento al ritorno all'operatività - *rectius*: alla ininterrotta operatività - del clan Buccarella). Insieme ai Buccarella sono state catturate altre quattordici persone, tra le quali altri componenti della famiglia Buccarella (Antonia Caliandro, moglie di Salvatore Buccarella, e suo nipote Cosimo Nigro), nonché Francesco Campana, Domenico D'Agnano detto *Nerone*, Raffaele Renna detto *Puffo*, Claudio Bagordo e Giardino Fai, a conferma del collegamento con i vari territori controllati: Campana, infatti, condivideva con i Buccarella il controllo di Brindisi e della provincia, al vertice dell'associazione mafiosa, D'Agnano e Renna erano “responsabili” della zona di San Pietro Vernotico, Bagordo di quella di Cellino San Marco e Fai di quella di Tuturano.

Nel novembre 2011 è stata eseguita un'ordinanza di cattura riguardante la seconda *tranche* delle indagini svolte dalla DIA di Lecce alcuni anni fa sul gruppo mafioso dei fratelli Raffaele e Giovanni Brandi, operante nella *città di Brindisi*, al quale era affiancato e collegato anche quello capeggiato da due cittadini albanesi da tempo residenti a Brindisi che si interessavano solo del traffico di stupefacenti, provenienti dall'Albania. E' stato proprio quest'ultimo a costituire oggetto dell'ordinanza emessa dal GIP di Lecce nei confronti di undici persone indagate di traffico di stupefacenti e associazione per delinquere ad esso finalizzata (operazione cosiddetta “*Berat Dia 2*”), mentre all'esito del giudizio a carico dei fratelli Brandi è stato confiscato il patrimonio di Giovanni Brandi contestualmente alla sua condanna per il delitto di cui all'art.416-*bis* c.p.

Anche per i fratelli Bruno è stata giudizialmente ribadita l'appartenenza ad associazione mafiosa e finalizzata al traffico di stupefacenti: con sentenza del luglio 2011 Andrea, fratello di Ciro, è stato condannato per il delitto di associazione di tipo mafioso e Vincenzo, figlio di Ciro, per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti; sono stati condannati anche Piero e Vito Fai che, collegati con la famiglia Buccarella, continuano a rappresentare il *trait d'union* con il territorio di Tuturano, feudo dei Buccarella, da sempre vicini ai Bruno. Pressoché contestualmente alla condanna la competente sezione di prevenzione dello stesso Tribunale di Brindisi ha disposto la confisca dell'intero patrimonio di Ciro ed Andrea Bruno, del valore di molti milioni di euro, comprendente tra l'altro due “storiche” masserie a *Torre Santa Susanna* con circa cento ettari di terreno circostante (indagini denominate “*Canali*” e “*Canali money*” proprio dal nome di una masseria).

A *Mesagne*, le dichiarazioni di Penna hanno contribuito a far luce sull'omicidio di Carlo Salati, ucciso nel 2009 perché sospettato di essere un “pedofilo”. Salati in effetti aveva una relazione con una ragazza ancora minorenni, che era in stato di gravidanza (il che aveva suscitato “scandalo” in città); ma, contrariamente alle voci, non era lui “responsabile” di tale condizione, che sembrava piuttosto conseguenza dei rapporti della ragazza con un coetaneo. La decisione di ucciderlo, però, era stata presa anche in considerazione delle

sollecitazioni della gente di Mesagne, che accusava Salati di farsela con le minorenni; sicché, come ha ricordato Penna (lo si è già commentato nella scorsa relazione, soffermandosi sulla gravità della strategia criminale di soddisfare le esigenze della gente per ottenerne consenso) Salati era stato comunque ucciso. E nel gennaio 2012 il GIP presso il Tribunale di Lecce ha applicato la custodia cautelare in carcere a quattro soggetti mesagnesi (tra i quali Massimo Pasimeni, nei cui confronti, nel frattempo, è divenuta irrevocabile la condanna all'ergastolo per un altro omicidio) gravemente indiziati dell'omicidio, commesso evidentemente per finalità di agevolazione mafiosa, proprio per le considerazioni di Penna sull'importanza per l'associazione mafiosa di acquisire consenso sociale, anche attraverso manifestazioni che ne incrementino il potere criminale e la capacità intimidatoria (indagine cosiddetta "Revenge").

Qualche mese dopo, nell'aprile 2012, sono terminate le indagini sulle attività mafiose svolte nello stesso territorio di *Mesagne* dagli appartenenti al clan "dei Mesagnesi", principalmente quella di estorsione, ed è stata applicata la custodia cautelare in carcere a sedici persone (alcune di grosso spessore criminale, quali Massimo Pasimeni, Rosario Capodieci, Cosimo Guarini, Francesco Gravina; operazione denominata "Die hard")

Nello stesso periodo, nel maggio 2012, anche il territorio più settentrionale della provincia di Brindisi, quello di *Fasano*, ha visto la cattura di undici persone coinvolte nel traffico di stupefacenti ed indagate anche per associazione per delinquere ad esso finalizzata (indagine cosiddetta "Pezze vicine").

La provincia di Taranto sta vivendo una evidente recrudescenza di episodi criminali legati ai contrasti tra le varie consorterie operanti nel territorio ionico anche a seguito della scarcerazione per fine-pena, anche in questo territorio, di esponenti di primo piano della criminalità organizzata quali Giuseppe Cesareo detto "Pelè" e Orlando D'Oronzo, capo storico del clan "D'Oronzo - De Vitis - Ricciardi".

E' sufficiente ricordare (benché successivi al periodo di riferimento, ma per indicazione dell'attualità) l'omicidio di Nicola Nibbio, al quartiere Tramontone di Taranto nell'agosto 2012 e l'agguato mafioso nello stesso mese a Salvatore Giannone, al figlio Benito e ad Angelo Pizzoleo, feriti in una sparatoria al rione Tamburi di Taranto, vicende verosimilmente riconducibili ad un riassetto dei sempre difficili equilibri all'interno della criminalità organizzata a seguito dell'arresto dei capi "storici" della criminalità organizzata tarantina, attualmente in carcere in virtù dell'applicazione di misure cautelari personali coercitive richiesta dalla DDA di Lecce, nei procedimenti cosiddetti "Scarface" e "Octopus": nel primo, del quale è in corso il giudizio di primo grado, sono imputate oltre settanta persone, tra le quali esponenti ben noti nel panorama criminale tarantino, quali Giuseppe Florio, Cataldo Ricciardi, Michele Cicala, Corrado Sorrentino, Ignazio Taurino e Giulio Modeo (figlio del temuto e ben conosciuto Claudio che ha fatto la storia della criminalità organizzata tarantina).

Nel secondo ("Octopus"), è stato "decapitato" il clan Scarci, assai attivo nell'ambito del mercato ittico tarantino, autore di estorsioni, di minacce e di violenze, cui compete il controllo delle attività economiche nella *città di Taranto* e del versante orientale, con propaggini verso la Basilicata (dove è stato sequestrato uno stabilimento balneare, a Scanzano Ionico, riconducibile alla famiglia Scarci). Il gruppo, dedito anche all'usura sistematica e con metodo mafioso, operava in sinergia con altre organizzazioni mafiose ed è stato, per così dire, fermato dall'applicazione della custodia cautelare in carcere che il GIP di Lecce ha disposto nel settembre 2011 nei confronti di dodici persone, gravemente indiziate di partecipazione ad associazione di tipo mafioso denominata famiglia Scarci, operante a Taranto ed in altre zone (quella del Metapontino) in collegamento con altre consorterie criminali (tra le quali il quasi omonimo clan Scarzia), di estorsioni ed atti di violenza finalizzati a controllo delle attività economiche nel Tarantino, di trasferimento fraudolento di valori riguardante la fittizia intestazione di quote societarie (tra le quali quelle della società "Squalo s.r.l." proprietaria del citato stabilimento balneare di Scanzano Ionico). All'esito delle indagini risultava inoltre l'interesse della famiglia Scarci alla gestione dei chioschi di distribuzione di bevande e alimenti siti all'interno dello stadio Iacovone di Taranto, nonché ad un traffico transnazionale di sostanze stupefacenti per il quale Giuseppe Scarci aveva preso contatto con un cittadino dominicano.

Di rilievo anche la decisione del GIP presso il tribunale di Lecce che, nel procedimento denominato "Buozzi", ha inflitto dure condanne a Nicola Pascali ed a suo padre Carmelo,

nonché agli altri imputati di estorsione. Si tratta degli esponenti di un pericoloso gruppo criminale operante nella città di Taranto, anche se un po' avulso dal contesto criminale tarantino: "cani sciolti" dediti in maniera continuativa ad estorsioni in danno di attività commerciali, commesse peraltro con metodo mafioso come è stato riconosciuto nella citata sentenza di condanna, e che nel caso di specie avevano collocato un micidiale ordigno esplosivo in una centrale via di Taranto per danneggiare con modalità plateali il ristorante "Il Rugantino" di pertinenza di Lucio Bimbola, da sempre "luogotenente" del gruppo dei Modeo, in quel periodo sottoposto a sequestro finalizzato all'applicazione della misura di prevenzione patrimoniale della confisca proposta dalla DDA di Lecce (l'esplosione, violentissima, danneggiava gli edifici vicini e causava una profonda voragine nella carreggiata stradale).

Nonostante questi interventi di contrasto alla criminalità organizzata tarantina, quest'ultima continua a manifestare particolare vivacità, forse proprio in conseguenza del fatto che gran parte dei "capi" allo stato si trova in custodia cautelare, con conseguenti contrasti tra i clan per il controllo delle attività economiche illecite. Ambito primario del contrasto è il traffico delle sostanze stupefacenti al quale sarebbero riconducibili i due episodi di violenza di cui si è detto: sia l'omicidio di Nicola Nibbio, sia la sparatoria nella quale sono stati feriti Pizzoleo ed i due Giannone.

In effetti a Taranto ed in provincia gli episodi più eclatanti di violenza o intimidazione ovvero indicativi di capacità intimidatorie e violente dell'ambiente criminale e di disponibilità di armi ed esplosivi verificatisi nel periodo in trattazione sono stati, come già detto, più di cinquanta, ai quali va aggiunta più di una ventina di episodi verificatisi nello stesso periodo nei quali è stato dato fuoco ad altrettante autovetture (a Taranto, Ginosa, Manduria, Martina Franca, Massafra, Palagiano, Pulsano, San Giorgio Ionico, Sava e Torricella). Ovviamente non si è in grado di ricondurli - né tutti, né parte - a precise dinamiche criminali, ma essi appaiono indicativi di un clima di violenza e di intimidazione del quale sono vittime i cittadini di Taranto e provincia e, per le oggettive caratteristiche di alcuni di essi, consentono di ritenere la non assoluta estraneità degli ambienti della locale criminalità organizzata:

- a) l'11/7/2011 a Taranto veniva tentato l'omicidio di Di Carlo Andrea (commesso in contesto di criminalità organizzata da persona identificata)
- b) l'11/7/2011 a Martina Franca colpi di pistola venivano esplosi contro due negozi di abbigliamento;
- c) il 12/7/2011 a Taranto/Talsano, in località "Rapiddi", venivano rinvenute numerose armi;
- d) il 14/7/2011 a Taranto, rione Salinella, veniva tentato l'omicidio di Grimaldi Cosimo e Appeso Cosimo (commesso in contesto di criminalità organizzata da persona identificata);
- e) il 4/8/2011 a Castellaneta una busta contenente una cartuccia veniva recapitata a Venere Francesco, consigliere comunale di Castellaneta;
- f) il 21/8/2011 a Lizzano veniva dato fuoco alla sede del sindacato delle cooperative "La Canosa" e "L'Aquilone";
- g) il 25/8/2011 a Manduria colpi di pistola venivano esplosi contro la porta della INCA-CGIL;
- h) il 31/8/2011 a Taranto veniva tentato l'omicidio di Pignatelli Gianfranco (commesso in contesto di criminalità organizzata da persona identificata);
- i) il 3/9/2011 a Taranto veniva tentato l'omicidio di Rimauro Giuseppe;
- j) il 3/9/2011 sulla strada Taranto-Martina Franca veniva fatto esplodere un ordigno alla masseria di De Matteis Antonio;
- k) il 13/9/2011 sulla strada Taranto-Martina Franca veniva dato fuoco al deposito di vernici e materiali per l'edilizia della "Isolpaint";
- l) il 29/9/2011 a Sava veniva dato fuoco ad un negozio di fiori;
- m) l'8/10/2011 a Castellaneta venivano abbattuti quaranta filari di vigneto di un'azienda agricola;
- n) il 10/10/2011 a San Marzano di San Giuseppe veniva dato fuoco al locale di preparazione di carne alla brace e all'abitazione di un operatore ecologico;
- o) il 6/11/2011 a Torricella un ordigno veniva fatto esplodere all'abitazione del sorvegliato speciale Gravina Andrea;
- p) l'8/11/2011 a Manduria veniva rinvenuto un ordigno esplosivo all'interno di un silos di azienda vinicola;
- q) il 15/11/2011 a Taranto veniva dato fuoco alla concessionaria di auto usate "Tris d'auto";

- r) il 18/11/2011 a Taranto, rione Tamburi, venivano rinvenute due pistole;
- s) il 21/11/2011 a Taranto veniva dato fuoco contestualmente a due autovetture;
- t) il 27/11/2011 a San Giorgio Jonico veniva dato fuoco al circolo ricreativo "Taranto sport";
- u) il 29/11/2011 a San Pietro in Bevagna di Manduria colpi di fucile venivano esplosi contro l'abitazione del titolare della ditta di rimessaggio di barche "Mediterraneo";
- v) il 30/11/2011 a San Pietro in Bevagna di Manduria veniva dato fuoco all'abitazione estiva di un famiglia di tedeschi;
- w) il 19/12/2011 a Taranto nel corso di una rapina veniva uccisa la guardia giurata Malcore Francesco (autore identificato);
- x) il 27/12/2011 a Sava veniva dato fuoco al capannone dell'azienda di prodotti di plastica "Manduriplast";
- y) l'1/1/2012 a Leporano veniva dato fuoco al ristorante "Baia d'Argento";
- z) il 2/1/2012 a Taranto veniva rinvenuta una pistola con matricola abrasa;
- aa) il 2/1/2012 a Palagiano veniva dato fuoco agli uffici di un deposito carburanti;
- bb) il 10/1/2012 a Lizzano veniva dato fuoco all'abitazione di un operaio;
- cc) l'11/1/2012 a Taranto, rione Paolo VI, con un ordigno veniva fatto esplodere un distributore di sigarette;
- dd) il 12/1/2012 a Taranto una busta contenente una cartuccia veniva recapitata agli uffici di Equitalia;
- ee) il 16/1/2012 a San Giorgio Ionico veniva dato fuoco al portone dell'abitazione di Nesca Antonio;
- ff) il 23/1/2012 a Taranto veniva dato fuoco allo studio dell'avvocato Cagnetta Massimiliano;
- gg) il 31/1/2012 a Taranto veniva dato fuoco al negozio di un parrucchiere;
- hh) il 4/2/2012 a San Giorgio Ionico veniva dato fuoco all'abitazione di Grimaldi Giorgio, sindaco di San Giorgio Ionico;
- ii) il 21/2/2012 a Castellaneta veniva dato fuoco all'autovettura di un funzionario comunale;
- jj) il 25/2/2012 a Massafra in un cantiere edile venivano rinvenuti un fucile semiautomatico a canne mozze e una pistola cal. 7,65;
- kk) il 28/2/2012 a San Giorgio Ionico veniva dato fuoco allo studio dell'avvocato Lovelli Alfredo;
- ll) il 13/3/2012 a Taranto un ordigno veniva fatto esplodere al negozio di ortofrutta di Geri Walter;
- mm) il 13/3/2012 San Marzano di San Giuseppe veniva dato fuoco a due autovetture della cooperativa "La Canosa";
- nn) il 19/3/2012 a Taranto un ordigno veniva fatto esplodere all'officina di Oroscopo Egidio;
- oo) il 6/4/2012 a Taranto veniva dato fuoco al bar "di Massimino";
- pp) il 17/4/2012 a Taranto venivano rinvenute tre pistole semiautomatiche e due pistole a salve (detentore identificato);
- qq) il 17/4/2012 a Taranto venivano rinvenuti cinque fucili e munizioni per pistola (detentore identificato);
- rr) il 19/4/2012 a Martina Franca veniva dato fuoco contestualmente a tre autovetture ed un motocarro;
- ss) il 19/4/2012 a Castellaneta un ordigno veniva fatto esplodere alla pasticceria "Abruzzese";
- tt) il 27/4/2012 a Massafra veniva dato fuoco all'autovettura di Beltempo Giuseppe, tenente dei Carabinieri, comandante del Nucleo Operativo Radio Mobile di Massafra;
- uu) il 6/5/2012 a Manduria veniva dato fuoco a tre autovetture d'epoca di Calò Antonio, ex sindaco di Manduria;
- vv) il 15/5/2012 a Taranto venivano rinvenuti un fucile, munizioni ed esplosivo;
- ww) il 15/5/2012 a Manduria veniva dato fuoco al negozio di abbigliamento "M & M";
- xx) il 18/5/2012 a Manduria si verificava un'irruzione nell'ex frantoio di Calò Antonio, già sindaco di Manduria, cui il 6 dello stesso mese erano state incendiate tre autovetture;
- yy) il 19/5/2012 a Taranto venivano rinvenute due pistole con relative munizioni;
- zz) l'1/6/2012 a Maruggio, località Campomarino, veniva dato fuoco alla gelateria "Sandrino";
- aaa) il 3/6/2012 a Taranto veniva tentato l'omicidio di Pastore Luigi;
- bbb) il 21/6/2012 a San Giorgio Ionico veniva tentato l'omicidio di Marinelli Cosimo (autore identificato).

Quanto agli interventi giudiziari nell'anno decorso, numerosi sono stati quelli che hanno interessato proprio la città di Taranto: oltre all'esito dei citati procedimenti "Scarface", "Octopus" e "Buozzi", deve ricordarsi che ad aprile 2012 il GIP presso il Tribunale di Lecce ha applicato la custodia cautelare in carcere a quarantaquattro persone gravitanti intorno alla famiglia Scialpi, operante nella zona delle "case parcheggio" del quartiere Tamburi di Taranto, gravemente indiziati di cessione sistematica di sostanze stupefacenti ad acquirenti provenienti dalla Basilicata e dalla Calabria (cosiddetta operazione "Monkey business").

Anche in provincia vi sono stati importanti momenti di repressione di condotte mafiose. L'indagine di maggior rilievo è quella che ha interessato il territorio di Manduria, storica roccaforte della *sacra corona unita* che, per la diffusa influenza nell'area tarantina del clan dei fratelli Modeo, non è mai riuscita a penetrare oltre la fascia occidentale dell'*hinterland* di Taranto. Le indagini hanno confermato come la privazione della libertà per gli esponenti delle associazioni mafiose non equivalga a privarli della possibilità di comunicazione con l'esterno (neanche nel caso di sottoposizione al regime penitenziario previsto dall'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario), della possibilità di conoscenza degli eventi riguardanti la vita dell'associazione, del potere di controllare, pur indirettamente, il territorio sul quale ha influenza l'organizzazione e di quello di impartire direttive.

Dalle indagini svolte (nel procedimento cosiddetto "Giano") è risultato, infatti, che Vincenzo Stranieri detto "Stellina", già designato da Pino Rogoli alla guida della frangia tarantina della s.c.u. con una lettera scritta venticinque anni fa (sequestrata nell'aprile 1987 ed agli atti del primo maxi-processo) continuava a dirigere il clan mafioso che operava a Manduria e dintorni. E nel febbraio 2012 il GIP presso il Tribunale di Lecce ha applicato la custodia cautelare in carcere a lui e ad altre venti persone indiziate di appartenere alla consorte mafiosa a lui facente capo e nella quale la moglie Paola Malorgio, il cognato Giovanni Malorgio, il nipote Nazareno Malorgio (figlio di Giovanni) ed il genero Alessandro D'Amicis erano al vertice e ne gestivano le attività criminali in stretto collegamento con il loro familiare detenuto, con il quale comunicavano con varie modalità, di fatto superando l'ostacolo delle restrizioni imposte dal citato articolo 41-bis. Nel corso delle indagini è stato possibile accertare, per un verso, collegamenti con altre formazioni mafiose della stessa s.c.u. della provincia di Brindisi (area di Mesagne e di Francavilla Fontana) principalmente per l'attività estorsiva; per altro verso, la capacità del clan Stranieri di controllo integrale delle attività economiche nel Comune di Manduria, tra le quali la gestione della annuale "Fiera Pessima"; e, per altro verso ancora, collegamenti e connivenze con amministratori e funzionari del Comune di Manduria, con la capacità di condizionarne le scelte: emblematica la vicenda relativa alla società concessionaria del servizio di gestione dei parcheggi nella città di Manduria, di fatto totalmente controllata dal clan Stranieri.

Sul versante occidentale si è dimostrato particolarmente attivo Carmelo Putignano che, pur nativo dell'omonima cittadina in provincia di Bari dove domicilia, controlla la zona di Palagiano e Massafra del territorio tarantino, essendo a capo di un'associazione di tipo mafioso cui aderivano Vito Sportelli, Giuseppe Casulli, Nicola Di Tella, nonché Domenico Attorre e Domenico Petruzzelli, questi ultimi due brutalmente assassinati in un agguato nel maggio 2011 verosimilmente per dinamiche riconducibili al controllo del territorio ed al traffico degli stupefacenti. Anche nei confronti del clan Putignano è intervenuto il GIP di Lecce che, su richiesta dalla DDA, ha applicato misure cautelari personali coercitive ai suddetti esponenti di esso per aver fatto parte di un'associazione di tipo mafioso ed aver svolto sistematica e "professionale" attività estorsiva ai danni di imprenditori della zona da loro controllata, con metodo mafioso. Significative e anch'esse emblematiche le espressioni usate per intimidire gli imprenditori di Palagiano, cui gli estorsori dicevano "di essere stati mandati da chi comandava a Palagiano", che "la storia iniziata non era finita, ma veniva proseguita da loro" e che gli imprenditori, quindi, "si dovevano mettere a posto su Palagiano" perché "vi era una guerra in corso e dovevano sapere chi fosse con loro e chi contro di loro".

Le indagini hanno consentito altresì di appurare la contiguità di Carmelo Putignano a Cataldo Caporosso e la contrapposizione con l'altro gruppo criminale operante nel medesimo versante occidentale della provincia tarantina, quello di Giuseppe Coronese, vittima di un tentativo di omicidio nel gennaio 2011.

Significativa dell'impegno della polizia giudiziaria nell'intero Distretto e dell'efficacia del suo intervento continua ad essere la perdurante assenza di latitanti di rilievo, conseguente da un canto all'accuratezza dell'attività di "monitoraggio" prodromica all'esecuzione dei provvedimenti applicativi di misure cautelari, che consente quasi sempre di impedire che alcuno dei destinatari (quanto meno di quelli di spicco) si sottragga ad esse; e dall'altro, alla capacità di ricercare coloro che siano riusciti a sottrarsi a provvedimenti restrittivi della libertà personale (talvolta di quelli emessi da altre autorità giudiziarie), con mirate investigazioni, efficaci collegamenti sul territorio ed un sapiente uso delle intercettazioni. Nel periodo in esame, tra gli altri, sono stati catturati:

- Alessandro Verardi, inserito nell'ambiente della criminalità organizzata leccese, appartenente ad un "nuovo locale" costituito da Salvatore Rizzo, evaso dalla Casa circondariale di Taranto non rientrandovi nel dicembre 2010 al termine di un permesso concesso dal Magistrato di sorveglianza di Taranto a lui ed al suo compagno di cella Giuseppe Manna (evaso anche lui ed anche lui catturato), arrestato il 17 settembre 2011 a Lecce dalla Squadra Mobile di Lecce (Verardi, ed anche Manna, avrebbero poi collaborato con la DDA di Lecce);
- Roberto Nisi, anche lui inserito nell'ambiente della criminalità organizzata di tipo mafioso, a capo di un gruppo che tendeva al controllo esclusivo delle attività criminali nella città di Lecce principalmente per il traffico della cocaina e le estorsioni ad imprenditori e commercianti, arrestato il 12 maggio 2012 dalla Squadra Mobile di Lecce al suo arrivo alla stazione ferroviaria di Roma dove era ad attenderlo una donna a lui affettivamente legata;
- Walter De Cataldis, appartenente ad un gruppo della criminalità tarantina in conflitto con un altro clan (quello dei Pascali) per il controllo dell'attività di estorsione, fuggito in Spagna dopo aver tentato di uccidere tre persone del gruppo antagonista e per avere poi sparato ad una pattuglia di Carabinieri, e arrestato in quel Paese il 24 settembre 2011 dalla Polizia spagnola d'intesa con la Squadra Mobile di Taranto in esecuzione di mandato di arresto europeo, poi estradato in Italia;
- Francesco Filoni, che si sottraeva all'esecuzione di una condanna irrevocabile ad oltre nove anni di reclusione per traffico organizzato di sostanze stupefacenti delle quali si riforniva nel tarantino per poi distribuirle nella zona di Nardò/Galatone, attività svolta in contesto di criminalità organizzata di tipo mafioso avente influenza nel territorio di Nardò/Galatone per la cui appartenenza era stato condannato (che, anche lui latitante, sarebbe stato arrestato circa un mese dopo), arrestato il 23 febbraio 2012 dai Carabinieri della Compagnia di Gallipoli;
- Tranquillo Filoni, che si sottraeva all'esecuzione della medesima sentenza di condanna con la quale era stato condannato il fratello Francesco, nonché di altre condanne per una pena complessiva di dodici anni di reclusione, anche per associazione di tipo mafioso, oltre che per traffico di stupefacenti commesso nell'ambito dell'organizzazione di tipo mafioso cui apparteneva, avente influenza nel territorio di Nardò/Galatone arrestato il 30 marzo 2012 dalla Polizia di Stato del Commissariato di P.S. di Gallipoli;
- Carlo Vaglio, anche lui condannato con sentenza irrevocabile a dieci anni di reclusione per traffico di stupefacenti nella zona di Galatone/Galatina, commesso nel contesto della criminalità organizzata salentina di tipo mafioso avente influenza in quel territorio cui apparteneva Tranquillo Filoni, arrestato il 9 luglio 2011 nelle campagne di Sannicola dalla Polizia di Stato del Commissariato di P.S. di Galatina.

C) La criminalità straniera e transnazionale.

FAVOREGGIAMENTO DELL'IMMIGRAZIONE IRREGOLARE E TRAFFICO DI PERSONE.

Nel contrasto giudiziario alla criminalità straniera è stata rilevata nel circondario di Lecce una sorta di stabilizzazione del numero dei procedimenti iscritti per favoreggiamento dell'immigrazione irregolare e fatti di criminalità direttamente connessi al fenomeno migratorio (violazioni del decreto legislativo n.286 del 1998), aumentato negli ultimi quattro anni con una decisa inversione di tendenza rispetto ai sette anni precedenti nei quali si era registrata una progressiva costante diminuzione di essi: i procedimenti iscritti quest'anno sono stati 113 (89 dei quali per favoreggiamento dell'immigrazione) con 231 indagati (i procedimenti erano stati 138 nel 2010/2011, 166 nel 2009/2010, 94 nel 2008/2009, dei quali rispettivamente 90, 93 e 24 per favoreggiamento dell'immigrazione irregolare) e poi, a

ritroso nei precedenti sette anni, 17, 29, 31, 25, 47, 90 e 160, dato quest'ultimo dell'anno giudiziario 2001/2002).

Invero, dopo una episodica ripresa di sbarchi sulle coste salentine di stranieri trasportati attraverso il Canale d'Otranto a bordo di gommoni o altre piccole imbarcazioni registratasi dal settembre 2008, a decorrere dalla primavera del 2009 gli sbarchi hanno assunto carattere di sistematicità e dall'estate 2010 anche quello di particolare frequenza, con approdo dei migranti (pressoché tutti provenienti dall'Afganistan e dai Paesi del Medio Oriente ed anche dall'India) nella zona più meridionale della penisola salentina, lungo le coste del Capo di Santa Maria di Leuca. Il trend in ascesa è continuato nel 2010 e si è stabilizzato nel 2011, ma con alcune modifiche nelle modalità del trasporto per quanto riguarda i luoghi di imbarco, i mezzi utilizzati e le rotte.

I migranti trasportati continuano ad essere di nazionalità afgana, pakistana, iraniana, irachena, egiziana, turca e siriana (di questi ultimi si è registrato recentemente un forte aumento in coincidenza con la situazione politica nel loro Paese), e la destinazione finale continua ad essere l'Europa Nord-Occidentale, ma le località di imbarco per l'attraversamento del Canale d'Otranto, che fino alla metà del 2011 erano in misura alterna in Turchia o in Grecia, hanno fatto registrare una tendenza all'esclusiva provenienza dalla Grecia, dai porti meridionali (Lefkada, Corfù, Igoumenitsa) dove i migranti vengono trasportati a bordo di autoveicoli, ed all'approdo lungo le coste salentine nei pressi del Capo di Santa Maria di Leuca, principalmente a Nord-Est di esso e talvolta anche sul versante occidentale, pochi chilometri a Nord-Ovest del Capo.

Anche le imbarcazioni sono cambiate: abbandonate le barche a vela ed in parte anche i gommoni, i migranti vengono trasportati con natanti di fortuna, spesso in pessime condizioni e stracarichi di gente, circostanze che aumentano il coefficiente di rischio nella navigazione e determinano frequentemente l'intervento della Guardia Costiera per la necessaria azione di soccorso a tutela della vita umana in mare o talvolta il naufragio dell'imbarcazione e la perdita di vite umane

Così è accaduto, ad esempio, il 28 novembre 2011, quando è stato segnalato lo sbarco di immigrati irregolari in località Mezza Luna di Santa Sabina di Carovigno (in provincia di Brindisi). Intervenuto personale della Capitaneria di Porto, Guardia di Finanza e Polizia di Stato, si accertava che l'imbarcazione che aveva trasportato una cinquantina di migranti aveva fatto naufragio pressoché sotto costa e che galleggiavano sull'acqua i cadaveri di tre migranti, morti nel naufragio. Dalle dichiarazioni dei superstiti risultava che il loro viaggio era iniziato in Turchia per proseguire via terra in Grecia, dove si erano imbarcati per raggiungere il più vicino lembo di terra europea e proseguire per il Nord Europa, servizio per il quale avevano pagato somme di notevole entità. Proseguite le indagini, si prospettava la possibilità che quel trasporto dall'esito tragico fosse riconducibile all'attività di un'associazione per delinquere operante in termini transnazionali cui erano da attribuire altri analoghi episodi. Si registrava il coincidente interesse delle Procure di Bolzano e Trieste e di quella di Monaco di Baviera (che aveva intercettato delle significative conversazioni), si teneva un incontro di coordinamento a L'Aia presso Eurojust e si accertava che l'organizzazione aveva referenti ad Atene (ma la Grecia, cui erano stati comunicati nome e cognome di entrambi, nonostante l'apparente disponibilità, "non riusciva" ad identificarli). Ottima, invece, la cooperazione con la Procura di Monaco di Baviera che offriva collaborazione e disponibilità e cui veniva dato dalla Procura di Lecce eguale supporto di conoscenza e di indagini. E così, in due incontri a Monaco, si acquisivano elementi che consentivano di delineare un'associazione per delinquere transnazionale finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione irregolare, cui era riconducibile il trasporto del novembre 2011 conclusosi con il naufragio della barca, e di interrogare un cittadino afgano che condivideva con altri associati ruoli direttivi ed organizzativi e forniva indicazioni utili ad entrambe le indagini, sia la nostra che quella tedesca.

Altro importante intervento della Procura di Lecce di contrasto alle organizzazioni che gestiscono il traffico di persone (nella forma dello *smuggling*, certamente di minore allarme rispetto a quella del *trafficking*, del quale subito si dirà), è quello conseguente alle indagini su di un'altra associazione per delinquere, inquadrabile nella fattispecie di cui all'articolo 416, sesto comma, del nostro codice penale, composta da cittadini stranieri (afgani, pakistani e indiani) che si occupava di favorire l'immigrazione clandestina nell'Europa

Occidentale, offrendo - ad un prezzo oscillante tra 3.000 e 10.000 euro - un servizio che comprendeva l'emigrazione dal proprio Paese (Afganistan e Pakistan nella stragrande maggioranza), il percorso via terra per raggiungere la località di imbarco, l'attraversamento del Canale d'Otranto, l'approdo sulle coste del Salento Meridionale e l'ulteriore percorso terrestre per raggiungere la meta del Nord Europa (in particolare Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, oltre la Germania). Nel luglio 2011 è stato possibile, così, dare esecuzione a diciotto ordinanze del Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Lecce con le quali, su richiesta della nostra DDA, era stata applicata la custodia cautelare in carcere ad altrettanti esponenti di tale organizzazione, di nazionalità afgana, pakistana ed indiana, indagati per l'appartenenza ad associazione per delinquere transnazionale finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione irregolare e per vari episodi di trasporto di migranti in Italia (cosiddetta operazione "Sarafi"),

I due procedimenti riguardanti le indagini suddette confermano la particolare efficacia dell'apparato di contrasto al fenomeno che si avvale non soltanto della efficienza del dispositivo aeronavale della Guardia di Finanza e delle Capitanerie di Porto che, con ripetuti interventi, ha consentito di conseguire importanti risultati riguardanti il rintraccio di un gran numero di immigrati irregolari, il sequestro di barche a vela, l'arresto degli scafisti, bensì anche delle capacità investigative dimostrate dal personale di polizia giudiziaria dei due Corpi suddetti, della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri; e confermano, ancora una volta, l'efficacia dell'opera della squadra investigativa interforze, costituita presso la Procura di Lecce fin dagli anni Novanta con le tre componenti di Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza ed integrata qualche anno fa con la Capitaneria di Porto in considerazione della sua specifica professionalità conseguente anche alla presenza in mare di unità navali del Corpo, per l'accertamento dei fatti e lo sviluppo delle indagini in forma coordinata e la gestione delle informazioni come patrimonio di conoscenza comune. Costante, in occasione di ogni sbarco di immigrati, è stato l'intervento della squadra investigativa che ha seguito un protocollo di indagini recentemente aggiornato alla luce dell'esperienza pregressa ed adeguato alle mutate caratteristiche e modalità del fenomeno.

Le notizie di reato riguardanti nell'intero distretto il fenomeno della tratta di persone (compresa tra i delitti di "competenza" della Direzione Distrettuale Antimafia) che, drasticamente ridottesi negli anni scorsi, avevano registrato un lievissimo incremento due anni fa, si sono stabilizzate in numero assolutamente modesto: nel periodo in esame sono state iscritte, infatti, solo nove notizie di reato di riduzione o mantenimento in servitù o schiavitù di cui all'articolo 600 del codice penale (peraltro, tutte per sfruttamento lavorativo e non sessuale) e nessuna dei reati di cui ai successivi articoli 601 e 602. La modestia dei dati sulle vicende criminali riguardanti il fenomeno del traffico di persone è effetto della modifica delle rotte di immigrazione, della sostanziale estraneità della tratta alla segnalata ripresa del fenomeno della immigrazione via mare (in ragione delle provenienze dei migranti) ma, per la tratta con finalità di sfruttamento sessuale, anche della maggiore difficoltà di emersione degli episodi delittuosi commessi con tale finalità a seguito del mutamento delle modalità di essi rispetto al passato: innanzi tutto perché i trafficanti da qualche anno hanno adottato nuove strategie, sostituendo le blandizie e le lusinghe alle violenze e alle minacce e consentendo alle donne sfruttate una maggior partecipazione agli "utili" che in qualche modo realizza il loro progetto migratorio e disincentiva le denunce (così rendendo difficile se non impossibile anche la stessa configurabilità dei delitti di tratta o riduzione in schiavitù con riferimento agli elementi costitutivi di essi). In secondo luogo perché il Salento non è più territorio di transito delle donne destinate allo sfruttamento sessuale, la cui condizione di immigrate irregolari era agevolmente accertabile e che spesso erano indotte a collaborare con la polizia nella prospettiva di ottenere un permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale (ex articolo 18 del decreto legislativo n.286 del 1998), ma solo località di destinazione per il loro sfruttamento. Inoltre sono state individuate nuove modalità di immigrazione, con la utilizzazione di visti di soggiorno per motivi di turismo, gestiti anche da agenzie di viaggio nei paesi di provenienza, con lo sfruttamento delle donne sia nel periodo di presenza regolare nel territorio dello Stato, sia successivamente alla scadenza del periodo consentito per turismo.

Risulta, invece, un incremento, peraltro non documentato dalle indicazioni statistiche, dei casi di sfruttamento lavorativo con modalità rientranti, secondo le valutazioni che ne hanno dato i magistrati della Procura di Lecce, negli estremi dei citati articoli 600 e 601. Invero,

come si è detto, tutti i casi iscritti nel decorso anno giudiziario nel registro delle notizie di reato riguardavano, contrariamente a quanto verificato negli anni precedenti, fattispecie di sfruttamento lavorativo in condizioni di servitù; ma la pochezza dei numeri conferma la sommersione di tali episodi e le difficoltà nel denunciarli (le notizie di reato sono in misura ampiamente minore rispetto alla diffusione del fenomeno), oltre alle difficoltà di applicazione delle citate norme incriminatrici manifestate dalla Magistratura giudicante di merito e, in parte, anche dal Giudice di legittimità. Né a tali difficoltà ha finora sopperito, contrariamente agli auspici, la recente norma (peraltro di non lineare formulazione) contro la "intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro" di cui all'articolo 603-bis del codice penale, introdotta dall'art.12 del decreto-legge 13 agosto 2011, n.138, convertito nella legge 14 settembre 2011, n.148 (norma cosiddetta "contro il caporalato").

Di particolare rilevanza sia per il numero dei lavoratori sfruttati (molte centinaia), sia per le modalità di organizzazione del lavoro degli stranieri sfruttati nel settore agricolo e spostati nelle diverse regioni meridionali a seconda delle coltivazioni e delle stagioni nelle quali raccoglierte i frutti, sia per la gravità delle condotte di sfruttamento dei lavoratori nelle quali sembra difficile non configurare ipotesi di riduzione in servitù (reato poi escluso dal Tribunale del riesame) sono le indagini nel procedimento cosiddetto *Sabr*, delegate dalla DDA ai Carabinieri del ROS della Sezione Anticrimine di Lecce, all'esito delle quali si era ritenuto di contestare a ventidue indagati il citato delitto di cui all'articolo 600 c.p. Sembrava difficile, invero, non ravvisare la riduzione in servitù di lavoratori stranieri (provenienti in prevalenza da Tunisia, Ghana e Sudan), reclutati da un'organizzazione che li trasportava in Italia, a Pachino, dove venivano impiegati in agricoltura, e li spostava in altre regioni meridionali a seconda delle necessità delle diverse coltivazioni, avvalendosi di "capisquadra" e "caporali" (questi ultimi in diretto contatto con le aziende che richiedevano manodopera in agricoltura) anche della loro stessa nazionalità, da impiegare nella raccolta della angurie (nella provincia di Lecce, in particolare a Nardò) e dei pomodori (anche in altre province pugliesi), sottoposti a ritmi lavorativi sfiancanti, di dieci/dodici ore al giorno, senza riposo settimanale, senza coperture previdenziali e assicurative, con compensi al di sotto delle soglie minime dei contratti collettivi nazionali, assolutamente inadeguati al lavoro prestato ed a stento sufficienti per la sopravvivenza, ricoverati per la notte ammassati in casolari abbandonati, fatiscenti e privi di qualsiasi arredo e di servizi igienici, costretti a pagare prezzi spropositati per l'acquisto di cibi e bevande forniti dall'organizzazione, tenuti in soggezione anche con la minaccia di licenziamento in caso di proteste: condizioni cui gli esponenti dell'organizzazione criminale sottoponevano gli immigrati mediante approfittamento di situazioni di necessità e delle condizioni di vulnerabilità dei lavoratori (per essere immigrati irregolari, provenienti da Paesi dove vivevano in condizioni di assoluta indigenza, che non conoscevano la lingua né i luoghi in cui venivano trasportati), oberati dai debiti nei confronti dell'organizzazione che ne aveva favorito l'ingresso irregolare nel territorio dello Stato, impossibilitati a fare rientro nei Paesi di origine per mancanza di denaro, avendoli ingannati con la promessa di un lavoro regolare e dignitoso. Il Giudice per le indagini preliminari aveva pienamente condiviso l'impostazione del PM e l'inquadramento di condotte di tale gravità nell'altrettanto grave delitto di riduzione in servitù e nel maggio 2012 aveva applicato la custodia cautelare in carcere a ventidue persone indagate per il suddetto delitto di cui all'articolo 600 c.p. (oltre che per associazione per delinquere finalizzata alla commissione dei delitti di favoreggiamento dell'immigrazione irregolare e della permanenza nel territorio dello Stato di immigrati irregolari, di riduzione in servitù, di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, di estorsione e di violenza privata). Diforme, invece, è stato il giudizio del Tribunale del riesame che ha escluso la configurabilità del delitto di riduzione in servitù e ha disposto la scarcerazione di dodici persone (confermando l'applicazione della misura cautelare con riferimento ai reati di estorsione dei quali gli altri erano anche indagati).

Quanto ai reati commessi nel circondario di Lecce da cittadini stranieri, in particolare di Paesi terzi (ma anche cittadini di Stati divenuti recentemente membri dell'Unione Europea quali Polonia, Romania e Bulgaria), essi sono stati in misura pressoché identica a quella degli ultimi due periodi precedenti: infatti i procedimenti iscritti tra il luglio 2010 ed il giugno 2011 sono stati 763 con 954 persone indagate (erano stati rispettivamente 730 procedimenti e 894 indagati nell'anno 2010/2011 e 680 procedimenti e 884 indagati nel

2009/2010, e negli anni precedenti i procedimenti erano stati - a ritroso - 673, 491, 488, 551, 485, 587 e 466 e gli indagati rispettivamente 800, 589, 584, 700, 660, 740 e 608.

E' sostanzialmente stabile il numero delle persone indagate di nazionalità albanese: ne sono state iscritte, infatti, 154 in 103 procedimenti, come negli ultimi due periodi precedenti, quando erano state 166 e 145 rispettivamente in 103 e 145 procedimenti; negli anni ancora precedenti erano state 115 in 98 procedimenti, 101 in 79 procedimenti e 89 in 58 procedimenti.

Il numero più alto è stato anche quest'anno (come nei cinque precedenti) quello dei cittadini senegalesi. Le notizie di reato, oltre ai menzionati cittadini albanesi, riguardano, infatti:

= 174 senegalesi in 145 procedimenti (gli anni precedenti, a ritroso, erano stati 174, 205, 180, 181, 167 e 120 rispettivamente in 145, 163, 163, 146, 139 e 113 procedimenti);

= 149 romeni in 139 procedimenti (gli anni precedenti, a ritroso, erano stati 129, 141, 112, 79, 51 e 40 rispettivamente in 108, 88, 60, 51, 38 e 40 procedimenti);

= 100 marocchini in 82 procedimenti (gli anni precedenti, a ritroso, erano stati 92, 91, 83, 82, 84 e 74 rispettivamente in 80, 81, 74, 69, 74 e 61 procedimenti);

= 27 tunisini in 26 procedimenti (gli anni precedenti, a ritroso, erano stati 44, 36, 28, 26, 28 e 23 rispettivamente in 40, 27, 24, 16, 20 e 19 procedimenti);

= 82 cinesi in 26 procedimenti (gli anni precedenti, a ritroso, erano stati 31, 30, 113, 16, 26 e 52 persone rispettivamente in 26, 26, 90, 13, 25 e 44 procedimenti);

= 45 nigeriani in 32 procedimenti; il dato è in leggero aumento rispetto al decorso anno giudiziario, che fu il primo in cui risultarono indagate 31 persone in 27 procedimenti, mentre negli anni scorsi stranieri della Nigeria erano pressoché "inesistenti";

= 31 bulgari in 25 procedimenti, dato sovrapponibile a quello del periodo precedente quando erano stati 29 persone in 25 procedimenti, in lieve aumento rispetto a quello dell'anno ancora precedente (21 in 18 procedimenti) mentre in precedenza il dato era stato inferiore alla decina e ritenuto non significativo;

= 20 brasiliani in 20 procedimenti: gli stessi numeri degli ultimi due anni decorsi (21 in 19 procedimenti e 21 in 20 procedimenti, mentre negli anni precedenti il dato era inferiore alla decina e ritenuto non significativo);

= 19 polacchi in 19 procedimenti (gli anni precedenti, a ritroso, erano stati 15 in 15 procedimenti, 20 in 19, 29 in 25, 12 in 12 e 22 in 20).

La tipologia dei reati commessi da stranieri è costituita prevalentemente dalle violazioni delle norme in materia di immigrazione (anche quest'anno al primo posto) con esclusione della contravvenzione di immigrazione irregolare di cui all'articolo 10-*bis* del decreto legislativo n.286/1998 (296 indagati, pari al 31% del totale degli indagati), seguite a ruota dai reati in materia di stupefacenti (200 indagati pari al 21% del totale) e poi dalle violazioni in materia di contraffazione di marchi che già dallo scorso anno hanno così ceduto il primo posto (149 indagati, pari a circa il 16%

Sono stati, poi, ben 1.790 (in 138 procedimenti) gli stranieri rintracciati e giudicati con rito direttissimo per la contravvenzione di ingresso e soggiorno illegali nel territorio dello Stato, di cui all'art.10-*bis* del D.L.vo n.286/1998.

Il numero dei procedimenti nei confronti di stranieri (954, esclusi quelli per la suddetta contravvenzione di cui al citato art.10-*bis*) ha inciso su quello totale dei procedimenti iscritti nei registri mod. 21 e 21-*bis* (complessivamente 18.441, come si dirà) per poco più del 5% (l'incidenza era stata del 4 nel 2010/2011 e del 3,5% nel 2009/2010) Si tenga conto che la trattazione di tali procedimenti è, di norma, più gravosa degli altri sia per l'esigenza di traduzione degli atti (ulteriormente ampliata dagli interventi della Corte Costituzionale), sia per le difficoltà di reperimento degli indagati.

D) I reati "spia".

Sempre alto il numero delle rapine - 339 - pur se con una lieve flessione rispetto a quello di 374 dell'anno precedente, quando, complice forse la crisi economica, si era notevolmente incrementato - di oltre il 65% - rispetto a quello di 225 del 2009/2010 ed a tutti quelli precedenti di 234 nel 2008/2009, 228 nel 2007/2008 e 229 nel 2006/2007): di esse solo 2 in istituti bancari e 12 in uffici postali (nei precedenti anni giudiziari, a ritroso, le rapine erano state 19, 13, 9, 21, 22 e 21 in banche e 14, 4, 2, 6, 7 e 6 in uffici postali).

Come si è detto tra le considerazioni generali, del tutto inattendibile a documentare il fenomeno delle estorsioni e dell'usura è il numero dei procedimenti per tali reati: nell'anno giudiziario decorso ne sono stati iscritti 247 per estorsione, consumata e tentata e 41 per

usura. Per una corretta lettura di tali dati è necessario tener presente che entrambi comprendono anche gli episodi estorsivi e di usura commessi a Brindisi e Taranto (11 di estorsione e 4 di usura) nel territorio della DDA di Lecce e che il dato delle estorsioni comprende anche sia quelle cosiddette "familiari," commesse dal figlio tossicomane che estorce denaro ai genitori per l'acquisto di droga (come appare confermato dal numero elevato - 141 - di procedimenti nei confronti di persone note, che mal si concilia con il numero di estorsioni non di competenza della DDA i cui autori vengano individuati) sia una cinquantina di denunce contro un sito *internet* che offriva programmi gratuiti e poi richiedeva agli utenti il pagamento del servizio di *download* di quei programmi (denunce destinate ad essere archiviate perché la condotta suddetta non rientra nella previsione normativa di cui all'articolo 629 del codice penale, né è configurabile l'ipotesi di truffa essendo stato accertato dalla Polizia Postale che nella pagina del sito dedicata al *download* dei programmi offerti gratuitamente è espressamente indicato il costo dello stesso servizio di *download*).

Persiste, quindi, come si è osservato all'inizio, la inidoneità del dato statistico ad indicare il reale andamento del fenomeno, il numero delle estorsioni commesse e degli episodi di usura, l'incidenza percentuale del numero delle denunce su quello degli episodi sicché il dato fattuale appare ricavabile solo con approssimazione) da concordanti elementi di conoscenza (informazioni provenienti dal territorio, attività di investigazione, collaboratori di giustizia, informatori della polizia giudiziaria, confidenze da quest'ultima raccolte direttamente dalle vittime che non vogliono denunciare i fatti né essere altrimenti coinvolte in indagini giudiziarie) che indicano una costante operatività, sia pure decisamente attenuata rispetto al passato meno recente, dei gruppi criminali stabilmente operanti sul territorio e strutturati nelle forme tipiche dell'organizzazione criminale mafiosa salentina, da sempre connotata da fluidità e mutevolezza, ed il perdurare di una sorta di inabissamento delle attività ad essi riconducibili.

Una qualche utilità, quale stimolo a denunciare le estorsioni, ha dimostrato la possibilità di accesso al Fondo di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura ai sensi delle leggi n.44 del 199 e n.108 del 1996, anche se appare necessaria particolare attenzione per la possibilità di simulazione con la presentazione di false denunce per ottenere i benefici previsti dalla normativa citata (che prevede il parere del pubblico ministero fino alla richiesta di rinvio a giudizio dell'autore dell'estorsione o dell'usura).

Quanto all'usura, richiamato quanto si è prima osservato in merito a tale attività nei casi in cui sia appannaggio della criminalità organizzata, il dato di 41 procedimenti (29 dei quali nei confronti di persone note) è pressoché identico a quello degli ultimi due anni (41 notizie di reato l'anno scorso e 44 l'anno precedente, delle quali, rispettivamente, 30 e 32 nei confronti di persone identificate) e, benché in lieve diminuzione rispetto all'anno giudiziario 2008/2009 (quando erano state 53, di cui 42 nei confronti di persone note), è in linea con quello dei precedenti periodi e continua a non rispecchiare affatto la reale entità del fenomeno, ampiamente diffuso nella provincia di Lecce (ed anch'esso enfatizzato dal periodo di crisi economica) come si ricava dalle informazioni in possesso degli organi di polizia. Si tratta di un reato notoriamente sommerso per il ricorrente atteggiamento delle vittime che preferiscono soggiacere alle pretese usuarie e non denunciarne gli autori per la "utilità" del loro "servizio" e la possibilità di potersene avvalere anche in caso di future esigenze di credito, nella impossibilità di aver accesso a quello bancario per l'assenza di garanzie da prestare. Si consideri anche che nel dato dei procedimenti (per tutti gli anni) sono compresi anche quelli, peraltro in misura davvero risibile, per fatti di usura commessi con modalità mafiose o per finalità di agevolazione mafiosa in tutto il distretto, e quindi anche a Brindisi e Taranto (quest'anno solo 4 procedimenti per tutte e tre le province!).

Anche in questo settore, come per le estorsioni, la possibilità di accedere al Fondo di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura ai sensi delle leggi n.44 del 199 e n.108 del 1996, rappresenta un utile incentivo, anche se, come si è già detto, appare necessaria particolare attenzione per la possibilità di simulazione con la presentazione di false denunce per ottenere i benefici previsti dalla normativa citata (che prevede il parere del pubblico ministero fino alla richiesta di rinvio a giudizio dell'autore dell'estorsione o dell'usura).

Un cenno particolare meritano i provvedimenti di riesame delle ordinanze di misura cautelare nell'anno in esame: il Tribunale del riesame ha trattato 732 richieste di riesame delle quali 599 riguardanti misure cautelari personali emesse dalla Magistratura leccese. Di queste ultime ne sono state accolte 118 con relativa revoca della misura (lo scorso periodo erano state 52 e prima ancora -a ritroso- 63, 40, 42 e 69). Il dato degli accoglimenti, corrisponde a quasi il 20% delle richieste ed è quasi il doppio degli anni precedenti, quando -a ritroso- la percentuale era stata dell'11%, del 14%, dell'8% e del 12%, per così dire fisiologica.

In tre distinti procedimenti (tutti della DDA e riguardanti l'area tarantina) nei quali era stata applicata la custodia cautelare in carcere complessivamente a 71 persone (indagate per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, associazione per delinquere finalizzata al contrabbando di t.l.e. ed estorsione con modalità mafiose), il Tribunale del riesame ha annullato le ordinanze solo per vizi di forma (avendo rilevato in due casi la mancanza di autonoma motivazione da parte del GIP, limitatosi a riportare quella del PM, e nell'altro caso la mancanza di tempestivo avviso dell'udienza ai difensori). In tutti e tre i procedimenti le ordinanze erano state emesse nuovamente, gli indagati erano stati catturati e le "nuove" richieste di riesame erano state rigettate dal Tribunale.

Comunque, sottraendo questi annullamenti dal totale di 118, il dato risultante di 47 annullamenti, pari ad una percentuale dell'8% delle richieste, è in linea con quello degli altri anni, (anzi anche inferiore). La correlata percentuale di conferma delle misure e di rigetto delle richieste di riesame, pari al 91% di queste ultime, rappresenta indiretta conferma, anche quest'anno, della qualità del lavoro svolto dai magistrati della Procura, della validità e rilevanza dei risultati delle indagini, della attenta ponderatezza e del grande equilibrio nell'applicazione delle misure cautelari personali.

e) i collaboratori di giustizia.

Il filone delle collaborazioni giudiziarie si è stabilizzato su numeri modesti, dopo aver segnato un momento di stasi per i territori di Lecce e Taranto. Invero, dopo l'entrata in vigore nel 2000 della legge con le nuove norme sulla protezione ed il trattamento sanzionatorio di coloro che collaborano con la giustizia, cui era inizialmente conseguito nel distretto di Lecce un incremento delle collaborazioni giudiziarie con tredici nuovi collaboratori nell'anno giudiziario 2000/2001, si era avuta negli anni successivi una sorta di stabilizzazione del fenomeno, con cinque nuovi collaboratori nel successivo anno 2001/2002, sei nel 2002/2003, altrettanti nel periodo 2003/2004, ancora cinque nel 2004/2005 e, nel 2005/2006, un incremento del doppio con undici nuovi collaboratori. Poi, dal 2006/2007 si è registrata una notevole diminuzione con due soli collaboratori, entrambi dell'area tarantina; solo tre nel 2007/2008 (uno per ciascuna provincia del distretto), solo due nel 2008/2009 (entrambi dell'area leccese), altrettanti nell'anno 2009/2010 (entrambi dell'area brindisina) e da ultimo sei nel 2010/2011 (più che raddoppiati, equamente divisi tra le tre province).

Anche quest'anno le collaborazioni riguardano tutto il territorio di "competenza" della DDA e sono in numero pressoché uguale a quello dell'anno precedente: cinque , dei quali uno per la zona del tarantino e due per ciascuna delle altre province.

f) Attività di collegamento investigativo.

Nel corso di quest'anno, nell'attività di collegamento investigativo, si sono potute cogliere alcune criticità, in corso di superamento.

Innanzitutto è emerso un contrasto – tanto evidente da indurre il Procuratore Generale ad utilizzare lo strumento della risoluzione dei contrasti fra Pubblici Ministeri – tra la D.D.A. di Lecce e la Procura di Brindisi sul tema dell'inizio e dello svolgimento delle indagini in reati di possibile (e talvolta di evidente) competenza della D.D.A.

A seguito di tali contrasti si sta procedendo al riesame dello strumento del protocollo di intesa fra Procure finalizzato proprio a rendere meno frequente – se non del tutto eccezionale – tale contrasto.

Appare poi evidente un certo ritardo nell'inserimento dei dati nel sistema SIDDA-SIDNA di questa D.N.A.

Anche su tale argomento sono stati sensibilizzati i colleghi facenti parte della D.D.A., anche se viene lamentata la scarsità di personale addetto e, soprattutto, l'inerzia viene giustificata dalla scarsità del personale addetto alle segreterie dei Magistrati e dal costante impegno di questi nei procedimenti in corso.

Occorre, infine, evidenziare che per le anzidette ragioni di impegno da parte dei magistrati facenti parte della Direzione Distrettuale Antimafia, molte richieste di applicazione di misure di prevenzione patrimoniali sono giacenti per lungo tempo presso i colleghi interessati, impegnati costantemente nelle attività urgenti di indagine o nei processi in corso.

Distretto di MESSINA

Relazione del Cons. Leonida Primicerio

Il “cono d’ombra” in cui la provincia di Messina ha per molto tempo vissuto in relazione all’analisi delle problematiche attinenti alla criminalità organizzata - del tutto ingiustificato, perché proiettato su strutture mafiose che, in realtà, da decenni avevano rapporti organici con Cosa nostra palermitana (in particolare da parte della mafia del barcellonese) – è stato disvelato per effetto delle indagini condotte di recente dalla DDA di Messina.

Questo “cono d’ombra” in passato ha permesso: alla mafia “barcellonese” o “tirrenica” di assumere una strutturazione e metodi operativi del tutto omologhi a quella di Cosa nostra palermitana, nonché un controllo virtualmente totalizzante dell’economia; ed alla mafia “messinese” di realizzare facilmente una evoluzione dalla fase primaria della estrazione violenta delle risorse dal territorio (racket e traffico di droga) alla fase ulteriore del riciclaggio e della creazione di una vera e propria imprenditoria mafiosa, capace di realizzare, con l’intimidazione, forme di monopolio di importanti settori economici e di alterazione delle regole di mercato.

Di fronte a questa realtà, la Procura di Messina in quest’ultimo quadriennio si è impegnata in un programma organico di riorganizzazione delle strutture e di rinnovamento di metodologie, con al centro la messa a punto di un attacco strategico ai vertici, ai quadri intermedi ed ai “referenti esterni” dell’organizzazione mafiosa, a coloro che conoscono le connessioni più segrete, anche quelle relative ai c.d. “delitti eccellenti”. In quest’ottica un ruolo fondamentale svolgono non solo le indagini penali, ma anche i sequestri dei patrimoni illeciti.

In particolare, una analisi più attenta e penetrante del fenomeno ed aderente alle linee evolutive delle associazioni mafiose operanti nel territorio del distretto di Messina, ha consentito di delineare gli esatti contorni di associazioni mafiose che presentano particolari specificità: nel territorio della c.d. “fascia tirrenica” (Mistretta, Patti, Barcellona Pozzo di Gotto), ove le stesse organizzazioni intrattengono più intensi collegamenti con Cosa nostra palermitana, ed hanno anzi – come già detto - assunto una strutturazione e sistemi operativi tendenzialmente omologhi a quelli di Cosa nostra della provincia di Palermo; nei territori di Messina e della c.d. “fascia jonica”, in cui le organizzazioni di tipo mafioso intrattengono più intensi collegamenti con la ‘ndrangheta calabrese e con Cosa nostra della provincia di Catania.

Nello specifico, poi, la città di Messina non ha una organizzazione omologa a Cosa nostra, i cui vertici non hanno insediato nella città dello stretto una *famiglia*. Di fatto si è realizzato un accordo trasversale sulla spartizione degli affari tra Cosa nostra (palermitana, tirrenica, catanese), la ‘ndrangheta e i gruppi criminali cittadini messinesi (Giostra, Mangialupi ed altri).

Una particolare attenzione va prioritariamente dedicata alle associazioni mafiose della cosiddetta “fascia tirrenica” (da Tortorici a Mistretta, da Barcellona Pozzo di Gotto a Mazzarrà Sant’Andrea, a Santalucia del Mela e via dicendo).

Le più recenti indagini hanno rivelato un fenomeno che, a ben vedere, era comunque già risalente nel tempo.

La mafia che possiamo chiamare “barcellonese” o “tirrenica” ha assunto una strutturazione e metodi operativi del tutto omologhi a quelli di Cosa nostra palermitana, con la quale intrattiene intensi rapporti nella gestione degli affari.

Non si tratta di gruppi criminali mutevoli e contingenti legati a determinati personaggi, ma invece di una strutturazione che, così come avviene nella provincia di Palermo, si basa su una scrupolosa ripartizione di competenze territoriali tra *famiglie*: la *famiglia* di Tortorici, la *famiglia* di Mistretta, la *famiglia* di Barcellona, la *famiglia* di Milazzo, la *famiglia* di Mazzarrà Sant’Andrea e la *famiglia* di Terme Vigliatore.

Anche nel linguaggio che gli stessi mafiosi adoperano, allorché vengono intercettati, vien fuori una terminologia che scolpisce e rende visibile questa forma di strutturazione. Si parla

di *famiglie*, si parla di responsabili *rappresentanti* delle *famiglie*; se il *rappresentante* è detenuto, si parla di *reggenti*, cioè un linguaggio del tutto omologo a quello di Cosa nostra palermitana.

Naturalmente, poi, per la varietà e molteplicità degli interessi economici presenti nel territorio, questa associazione mafiosa è portata a cercare di acquisire in qualsiasi maniera una sorta di controllo non soltanto dell'economia illegale (traffico di stupefacenti ed estorsioni), ma anche dell'economia legale, attraverso imprenditori che o sono "amici" delle associazioni mafiose, o sono essi stessi dei mafiosi.

Come già riferito nella precedente relazione del 2011, questa analisi ha ricevuto una eccezionale conferma dai due recenti procedimenti inerenti le c.d. operazioni "Pozzo 2" e "Gotha").

Tali procedimenti, iscritti per i reati ex artt. 416 *bis*, 575, 577, 629 Il comma c.p., 2, 4, 7 Legge 895/1967, 7 Legge 203/1991 ed altro ancora, culminati con l'emissione complessiva di ventinove ordinanze di custodia cautelare a carico di elementi di primissimo piano della organizzazione mafiosa barcellonese, hanno permesso di fare piena e completa luce sui vertici e sull'attuale organigramma di quel particolare ed agguerrito sodalizio mafioso denominato "dei Barcellonesi", riconducibile a "Cosa nostra" siciliana, operante sul versante tirrenico della provincia di Messina.

Tale sodalizio è risultato in continuo e costante contatto con le più importanti ed autorevoli *famiglie* mafiose dell'isola, fra cui i Lo Piccolo di Palermo, i Santapaola di Catania, i Virga – Farinella di San Mauro Castelverde, operandovi su un piano di assoluta parità e piena cooperazione.

Le indagini hanno permesso di accertare come anche il sodalizio mafioso "dei Barcellonesi", in linea con l'operato e le aspettative delle altre "mafie" siciliane, abbia come suo principale obiettivo il controllo, pieno ed incondizionato, del lucroso settore degli appalti pubblici. Il procedimento "Gotha", in particolare, ha dimostrato come la mafia barcellonese si sia costantemente "interessata" alle più grandi e rilevanti opere pubbliche realizzate nell'ultimo quindicennio nella provincia di Messina e nei territori limitrofi (vanno ricordati, a solo titolo di esempio, il raddoppio della linea ferroviaria Messina–Palermo, il completamento dell'autostrada Messina–Palermo, i lavori di realizzazione del metanodotto nella medesima provincia, la realizzazione di alcuni parchi eolici e la ristrutturazione di alcuni centri storici).

Uno dei punti di forza che storicamente ha caratterizzato l'associazione mafiosa di Barcellona Pozzo di Gotto, consentendole di crescere ed evolversi proficuamente sul territorio, è stato quello della sostanziale impermeabilità rispetto al fenomeno del c.d. *pentitismo*. Si sono registrate, in passato, collaborazioni con la giustizia di soggetti a vario titolo coinvolti in vicende criminali di pertinenza del gruppo mafioso, ma - fino ad oggi - la scelta collaborativa non aveva riguardato dichiaranti organicamente inseriti nella "famiglia barcellonese" e, men che meno, esponenti di vertice della stessa. I due procedimenti in parola, al contrario, si sono fondati principalmente sulle dichiarazioni rese da alcuni nuovi collaboratori, portatori di un patrimonio conoscitivo di assoluto rilievo, maturato in virtù della pregressa affiliazione al sodalizio e della diretta partecipazione anche ai più gravi ed efferati crimini in seno allo stesso perpetrati.

Tali collaborazioni, che costituiscono una novità storica, sono maturate nell'ambito di un programma investigativo caratterizzato da una costante interazione tra indagini (e misure) di carattere penale e misure di prevenzione patrimoniali.

I procedimenti "Pozzo 2" e "Gotha" hanno portato alla decapitazione della *famiglia* mafiosa barcellonese, consentendo di svelare l'intero organigramma di tale pericoloso sodalizio criminoso, a partire dal suo vertice.

Le indagini *Gotha* e *Pozzo 2* hanno consentito di fare luce anche su una serie di imprenditori particolarmente attivi, operanti nella provincia di Messina, risultati a vario titolo "collusi" con l'organizzazione mafiosa barcellonese; in tale senso, sono stati colpiti da ordinanza di custodia cautelare in carcere per i reati ex artt. 416 *bis* c.p. (ovvero ex artt. 110, 416 *bis* c.p.) gli imprenditori Aquilia Mario, Scirocco Francesco, Marino Tindaro, Puglisi Salvatore.

Sulla scorta degli elementi acquisiti il GIP ha disposto il sequestro preventivo finalizzato alla successiva confisca ai sensi degli artt. 321 c.p.p. e 12 *sexies* L. 356/92 di numerosi beni mobili ed immobili, nonché delle società "Assetti del Territorio ed Infrastrutture S.p.A" (in sigla A.T.I.), Società Internazionale Immobiliare S.r.l.; Società Scic Lavori S.r.l., Consortile Eliconese S.r.l, C.I.S.A.P. S.r.l., International Global Services (I.G.S.) S.r.l., Normanno Edizioni s.r.l., Prodart Management S.r.l.; Modimar S.r.l., ISMA costruzioni Srl, riconducibili a Scirocco Francesco ed Aquilia Mario. Parimenti, il GIP ha disposto il sequestro preventivo di numerosi beni mobili ed immobili, nonché delle società "Marinoter s.r.l.", "Ex Novo di Marino Tindaro & C.

s.a.s”, “M.M.D. Movimento Terra e Trasporti Piccola Scarf”, MAP srl, riconducibili a Marino Tindaro e Puglisi Salvatore. Si evidenzia che i due procedimenti in oggetto hanno portato al sequestro di beni per un valore complessivamente stimato in circa 250 milioni di euro.

Il procedimento “Gotha”, inoltre, ha permesso di “risolvere” cinque efferati episodi di sangue commessi negli anni 90-97, alcuni dei quali tragici episodi di “lupara bianca”, tutti riconducibili a dinamiche e logiche squisitamente mafiose. Sono stati raggiunti da ordinanza di custodia cautelare in carcere Giambò Carmelo, per l’omicidio di Ballarino Antonino, commesso nel 1993; Calcò Labruzzo Salvatore per l’omicidio di Lupica Sebastiano, commesso nel 1994 e per l’omicidio di Triscari Barberi Carmelo, commesso nel 1996; Fumia Enrico per l’omicidio di Munafo’ Salvatore, commesso nel 1997; Fumia Enrico e Munafo’ Aldo Nicola per l’omicidio di Perdichizzi Natalino, commesso nel 1997.

I procedimenti “Gotha” e “Pozzo 2” hanno consentito, ancora, di fare piena luce su alcuni gravi episodi estorsivi commessi ai danni di varie imprese impegnate in importanti commesse pubbliche; tali episodi si inquadrano a pieno titolo in quell’ottica di acquisizione e di controllo del settore degli appalti pubblici, già in precedenza ricordato, obiettivo primario dell’organizzazione mafiosa barcellonese.

Occorre sottolineare che in data 28 aprile ed 8 maggio 2012 la DDA di Messina, previa riunione dei procedimenti cc.dd. “Gotha” e “Pozzo 2”, ha depositato la richiesta di rinvio a giudizio. L’udienza preliminare si è tenuta il successivo 28 maggio; in quella sede ben 16 imputati hanno chiesto di essere giudicati con le forme del giudizio abbreviato, mentre i restanti 18 sono stati rinviati a giudizio: 15 dinanzi alla Corte di Assise di Messina (il processo è iniziato il 27 settembre) e 3 dinanzi al Tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto (con prima udienza fissata per il 25 ottobre 2012).

Una ulteriore rilevante evoluzione delle indagini sulla mafia barcellonese si è registrata con il procedimento nei confronti di ISGRO’ Giuseppe + 18 (c.d. “Gotha 2”).

Il procedimento costituisce la naturale prosecuzione delle operazioni “Gotha 1” e “Pozzo 2”. Il quadro complessivo delle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia si è ulteriormente arricchito con le dichiarazioni di ulteriori collaboratori, imprenditori operanti nell’ambito di un gruppo attivo nel settore della estrazione e della lavorazione degli inerti per costruzioni.

Tali ultimi collaboratori hanno concordemente sostenuto come essi, ben consapevoli del “carisma” criminale e della forza di “persuasione” di cui tali soggetti erano dotati, avessero reiteratamente dovuto sottostare ad illecite richieste di “pizzo” e “tangenti”.

Tali richieste venivano immancabilmente avanzate in occasione di ogni nuova iniziativa o importante “affare” dai medesimi concluso (come ad esempio l’apertura di una nuova cava di estrazione di inerti o l’aggiudicazione della lucrosa commessa della fornitura di inerti in occasione dei lavori per il raddoppio ferroviario della tratta Messina – Palermo); in altri casi avevano dovuto “acconsentire” a che soggetti operanti nel settore dei trasporti si “aggiudicassero” il servizio di trasporto degli inerti dalla cava ove venivano estratti fino all’impianto di lavorazione, con la conseguenza che gli stessi mezzi dei TORRE dovevano rimanere fermi ed inoperosi in deposito.

Le dichiarazioni sono risultate precise, dettagliate, coerenti, pienamente attendibili e perfettamente coincidenti fra di loro. Esse, inoltre, hanno trovato importanti elementi di riscontro esterno nella copiosa documentazione dagli stessi prodotta, fra cui fatture, disegni, appunti di diverso genere, attestanti tali complesse situazioni. Le loro dichiarazioni, infine, hanno trovato importanti conferme e riscontri nelle precedenti dichiarazioni rese da altri soggetti.

Nel procedimento “Gotha 2” sono state trattate numerose estorsioni, fra cui quelle commesse da RAO Giovanni ed ISGRO’ Giuseppe ai danni del gruppo TORRE – COGECA; quella commessa ai danni del medesimo gruppo da parte di CALABRESE Tindaro, TRIFIRO’ Carmelo Salvatore, CAMPISI Agostino e consistita nell’imposizione dell’attività di trasporto di materiale inerte.

Altri fatti estorsivi presi in considerazione sono stati quelli contestati ad ISGRO’ Giuseppe e CALABRESE Tindaro in occasione della realizzazione di un’importante opera pubblica, come la ricostruzione e messa in sicurezza della galleria ferroviaria c.d. “Scianina” nel territorio barcellonese: ancora una volta quei due soggetti si rendevano responsabili di pesanti richieste estorsive avanzate nei confronti delle imprese impegnate in quei lavori, analogamente a quanto accertato nel procedimento “Gotha 1” e “Pozzo 2” e secondo un *modus operandi* ormai ben collaudato.

E’ stata accertata la commissione di un’ulteriore estorsione da parte di CALABRESE Tindaro ai danni dell’impresa di costruzioni *Sicilsaldo*, impegnata nella realizzazione di un’altra

importante opera pubblica nel territorio barcellonese, quale la messa in opera del metanodotto nella tratta Capizzi – Mistretta. Anche in questo caso sono apparse determinanti le dichiarazioni di un imprenditore finalmente convintosi a collaborare con le Forze dell'Ordine, anche a seguito dei risultati conseguiti con le operazioni "Gotha 1" e "Pozzo 2". Costui ha affermato di essere stato costretto a versare al "capo mafia" CALABRESE Tindaro, al suo sodale CASTRO Alfio Giuseppe, successivamente divenuto collaboratore di giustizia, nonché ad altri soggetti rimasti ignoti, cospicue somme di denaro corrisposte in più *tranches*, ammontanti nel loro complesso a circa 120.000 euro, pari all'1% dell'ammontare totale di quell'appalto.

Le indagini hanno dunque permesso di accertare, ancora una volta, in piena sintonia con quanto in precedenza emerso a seguito delle indagini "Gotha 1" e "Pozzo 2", come anche il sodalizio mafioso "dei Barcellonesi", in linea con l'operato e le aspettative delle altre "mafie" siciliane, abbia come suo principale obiettivo il controllo pieno ed incondizionato del lucroso settore degli appalti pubblici. Il procedimento "Gotha", in particolare, ha dimostrato come la mafia barcellonese si sia costantemente "interessata" alle più grandi e rilevanti opere pubbliche realizzate nell'ultimo quindicennio nella provincia di Messina e nei territori limitrofi (vanno ricordati, a solo titolo di esempio, il raddoppio della linea ferroviaria Messina–Palermo, il completamento dell'autostrada Messina–Palermo, i lavori di realizzazione del metanodotto nella medesima provincia, la realizzazione di alcuni parchi eolici e la ristrutturazione di alcuni centri storici).

E' stata poi affrontata la dolorosa vicenda inerente un triplice omicidio commesso a Barcellona P.G. nella notte fra il 3 ed il 4 settembre 1993, ai danni di tre giovani, Raimondi Sergio, Martino Giuseppe e Geraci Giuseppe. Tali soggetti erano stati ritenuti "responsabili" dai vertici della famiglia barcellonese di compiere piccoli furti nel territorio di sua esclusiva competenza, così turbando l' "ordine costituito" da essa stessa garantito. Per questo motivo quei tre ragazzi erano stati spietatamente uccisi con numerosi colpi di arma da fuoco, secondo le modalità tipiche della più classica esecuzione mafiosa. Per quel grave fatto di sangue erano stati assolti con sentenza definitiva D'AMICO Carmelo e MICALE Salvatore. Le recenti dichiarazioni di un soggetto, unitamente alle preesistenti propalazioni di un altro collaboratore, hanno consentito di fare piena e definitiva luce su quella oscura vicenda e di ritenere gravemente indiziato di quell'efferato delitto anche una persona, ultimo componente del *commando* omicida, fino ad ora mai indagato per quel fatto di sangue.

Anche l'indagine "Gotha 2", sulla scia delle precedenti indagini "Pozzo 2" e "Gotha 1", ha consentito di fare luce su una serie di imprenditori particolarmente attivi, operanti nella provincia di Messina, risultati a vario titolo "collusi" con l'organizzazione mafiosa barcellonese.

Un altro importante capitolo è stato dedicato alla figura di un impiegato presso l'Ufficio Tecnico del comune di Mazzarà Sant'Andrea, soggetto "a disposizione" della famiglia mafiosa barcellonese in occasione delle gare ed appalti che si svolgevano in quel comune. Anche in questo caso, è apparso determinate il contributo offerto dai collaboratori di giustizia. Costoro hanno concordemente affermato come il predetto impiegato, in qualità di componente dell'Ufficio Tecnico del comune di Mazzarà S. Andrea, avesse determinato ed "orientato" l'aggiudicazione di appalti per opere pubbliche da realizzarsi in quel comune in favore di imprese riconducibili al noto capomafia DI SALVO Salvatore e comunque all'organizzazione barcellonese. Egli, inoltre, era solito segnalare all'organizzazione barcellonese imprese da sottoporre ad estorsione o comunque da contattare ed avvicinare a tal fine, ricevendo, in cambio di tali attività, benefici di vario genere, fra cui anche l'erogazione di svariate somme di denaro.

Il procedimento ha poi preso in esame un'altra importante, significativa vicenda, ossia la "copertura" della latitanza del ben noto PULIZZI Gaspare, "uomo di fiducia" della famiglia mafiosa palermitana dei LO PICCOLO ed autorevole luogotenente di LO PICCOLO Salvatore, in quel periodo collocato ai vertici assoluti di "Cosa nostra" palermitana. Le indagini, in particolare, hanno permesso di accertare come il PULIZZI fu "ospitato" per alcune settimane, nel luglio del 2007, nella provincia di Messina, in particolare nel comune di Capo d'Orlando, con il pieno appoggio e la copertura logistica assicurati da CALABRESE Tindaro, in quel periodo particolarmente vicino ai LO PICCOLO, nonché da altri soggetti. Fra questi spiccava, ancora una volta, un noto imprenditore locale titolare di svariate imprese di costruzioni operanti nel settore degli appalti pubblici, nonché socio in affari di un altro imprenditore già risultato pienamente organico alla famiglia mafiosa barcellonese e per questo motivo attinto dalla ordinanza cautelare "Gotha 1". Alla protezione della latitanza del PULIZZI avevano partecipato

a pieno titolo ed in prima persona anche gli stessi LO PICCOLO Salvatore e LO PICCOLO Sandro, come già detto in quel periodo collocato ai vertici assoluti di "Cosa nostra" palermitana.

La vicenda costituiva una formidabile "cartina di tornasole" di quanto già emerso a seguito delle precedenti indagini "Pozzo 2" e "Gotha 1", secondo cui il sodalizio barcellonese era risultato in continuo e costante contatto con le più importanti ed autorevoli famiglie mafiose dell'isola, fra cui i Lo Piccolo di Palermo, i Santapaola di Catania, i Virga – Farinella di San Mauro Castelverde, operandovi su un piano di assoluta parità e piena cooperazione.

Come già rilevato in precedenza, le indagini "Gotha 1" e "Pozzo 2" hanno permesso di accertare definitivamente la fitta rete di contatti e cointeressenze che la mafia barcellonese aveva da tempo allacciato con le più importanti ed autorevoli famiglie mafiose dell'isola, fra cui, in primo luogo, la famiglia Lo Piccolo di Palermo. Alcuni collaboratori, in particolare, avevano sottolineato i contatti avviati nel 2006 fra il boss barcellonese Calabrese Tindaro ed autorevoli esponenti della famiglia Lo Piccolo, fra cui in primo luogo Lo Piccolo Alessandro e Giuseppe. Il Calabrese aveva coperto nel territorio di Montalbano, in provincia di Messina, la latitanza di Lo Piccolo Alessandro; successivamente, anche a seguito di tali contatti, sarebbe stato concluso un vero e proprio accordo a Palermo fra la famiglia Santapaola di Catania, i Lo Piccolo di Palermo, ed i barcellonesi D'Amico Carmelo e Calabrese Tindaro. Tale accordo consisteva nel fatto che da quel momento in poi si sarebbe verificato una sorta di "matrimonio", nel senso che Santapaola Angelo per quanto riguarda la zona di Catania, Calabrese Tindaro e D'Amico Carmelo per quanto riguarda la zona di Barcellona, dovevano rendere conto direttamente ai Lo Piccolo di Palermo; tale accordo riguardava non tanto i proventi delle estorsioni, che ogni gruppo continuava a gestire autonomamente nell'ambito della propria zona di competenza, ma gli accordi sulle ditte che dovevano lavorare nell'ambito degli appalti pubblici. In pratica si doveva instaurare un collegamento diretto fra le zone di Catania, Barcellona e Palermo in modo che si potesse individuare di volta in volta, tramite reciproci accordi, la ditta che doveva lavorare nell'ambito di un determinato appalto. Sempre secondo le dichiarazioni dei collaboratori, l'arresto dei Lo Piccolo dapprima, e successivamente l'omicidio Santapaola, avrebbe sancito il ritorno al "sistema di prima", nel senso che sarebbero stati "tagliati i ponti con Palermo" fino al momento in cui in quella città non si fosse trovata una persona in grado di comandare e che avrebbe garantito per la città di Palermo stessa. Il ritorno al vecchio sistema comportava altresì che i palermitani, i catanesi ed i barcellonesi rimanevano divisi ed ognuno avrebbe agito per proprio conto; qualora fosse stato necessario avere dei contatti, ci si sarebbe rivolti a Rampulla Sebastiano (nel frattempo deceduto). L'episodio ora accertato, ossia la "copertura" della latitanza di PULIZZI Gaspare, uomo di punta della famiglia mafiosa palermitana dei LO PICCOLO, nel territorio di Capo d'Orlando, ad opera di CALABRESE Tindaro e di altri suoi sodali, ha dimostrato in modo inequivocabile come le affermazioni dei collaboratori Bisognano Carmelo e Gullo Santo fossero pienamente attendibili e del tutto aderenti alla realtà.

Infine, un ulteriore profilo di indagine attiene alla figura di CATTAFI Rosario Pio, soggetto quanto mai sfuggente ed enigmatico, la cui posizione in seno alla famiglia mafiosa di Barcellona appare ormai chiarita sulla base delle concordanti dichiarazioni di numerosi collaboratori di giustizia. Trattasi di personaggio che è stato nel tempo sottoposto e numerose indagini da parte di diverse Procure d'Italia, indagini dalle quali è comunque sempre uscito sostanzialmente indenne.

Le dichiarazioni dei collaboratori, unitamente ad altri importanti elementi già contenuti in altre, preesistenti indagini, hanno permesso di ritenere come tale soggetto fosse non solo organicamente inserito, già da notevole tempo, nella famiglia mafiosa di Barcellona, ma fosse anche un esponente posto al vertice assoluto di tale organizzazione, incaricato di tessere e mantenere i contatti con le più autorevoli ed importanti "famiglie" mafiose palermitane e catanesi dell'isola, in particolare con la famiglia SANTAPAOLA – ERCOLANO di Catania.

Tale assunto, già ampiamente delineato dai collaboratori direttamente provenienti dall'area barcellonese, o comunque risultati in stretto contatto con essa, ha poi trovato un'importante conferma nelle dichiarazioni di altri due importanti collaboratori direttamente provenienti dall'area catanese e posti al vertice della famiglia SANTAPAOLA – ERCOLANO.

Tali elementi complessivi, unitamente a molti altri, dei quali si omette il riferimento per ovvie esigenze di sintesi, hanno permesso di ritenere allo stato CATTAFI Rosario gravemente indiziato di appartenere alla famiglia mafiosa barcellonese, costituendone uno degli elementi di vertice. Dopo l'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare, al CATTAFI è stato applicato, su richiesta di quest'Ufficio, lo speciale regime penitenziario di cui all'art. 41 bis O.P.

La misura cautelare "Gotha 2", infine, ha contemplato alcune richieste di sequestro ex artt. 321 c.p.p. e 12 *sexies* D.L. 306/92 avanzate, rispettivamente, nei confronti dei sopra menzionati TRIOLO Giuseppe, PERDICHIZZI Giusi Lina e BONTEMPO Giovanni, richieste integralmente accolte dal Gip di Messina.

Sul fronte della mafia del messinese e della cosiddetta "fascia jonica" (a parte i noti collegamenti con la 'ndrangheta e Cosa nostra catanese), come già detto, le indagini hanno rivelato una vera e propria evoluzione di queste organizzazioni dalla fase primaria della estrazione violenta delle risorse dal territorio (traffico di droga e racket) alla fase ulteriore del riciclaggio e della creazione di quella che senza dubbio può definirsi imprenditoria mafiosa.

Esempi indicativi di questa evoluzione si ritrovano in alcuni rilevanti provvedimenti nel settore delle misure di prevenzione che hanno colpito la c.d. imprenditoria mafiosa per i sequestri riguardanti i fratelli Pellegrino Nicola e Domenico (giugno 2009), Castro Alfio Giuseppe (aprile 2010) e Pergolizzi Vincenzo (novembre 2010); riciclaggio per il sequestro nei confronti dei fratelli Trovato Salvatore, Giovanni, Antonino, Alfredo e Franco (maggio 2009).

C'è da evidenziare che i fratelli Trovato sono esponenti di primo piano dell'organizzazione criminale di tipo mafioso denominata "Clan Mangialupi". Si tratta di uno dei gruppi criminali più attivi operanti nella città di Messina, soprattutto nel settore del traffico di stupefacenti. La pericolosità dell'evoluzione della mafia messinese viene dimostrata anche dal sequestro di un ingente arsenale di armi micidiali in possesso proprio di personaggi riconducibili al gruppo dei fratelli Trovato.

Si segnalano, qui di seguito, le misure di prevenzione patrimoniali più rilevanti, di recente decise dal Tribunale di Messina a seguito di proposte inoltrate sulla base di indagini svolte dalla Procura di Messina.

1) **Procedimento n. 144/09 R.G. M.P. nei confronti di CASTRO Alfio Giuseppe.** Trattasi di un procedimento di prevenzione nei confronti di un soggetto che, alla luce dell'indagine di polizia c.d. "Vivaio", è ritenuto inserito, quale referente della famiglia mafiosa di Benedetto Santapaola, in un sodalizio mafioso operante nella zona di Mazzarà Sant'Andrea (ME), dedito principalmente ad estorsioni. Il 5 maggio 2011 il Tribunale di Messina, su richiesta della locale DDA, ha disposto la confisca di società, beni immobili e mobili riconducibili al Castro per un valore superiore a 15 milioni di euro.

2) **Procedimento n. 98/2008 M.P. nei confronti di TORRE Antonino, TORRE Patrizia, ALESCI Nino.** In data 28 luglio 2011 è stato eseguito un decreto di sequestro disposto dal Tribunale di Messina - Sezione Misure di Prevenzione, su richiesta della locale Direzione Distrettuale Antimafia, nei confronti di Torre Antonino, Alesci Nino e Torre Patrizia, imprenditori operanti nel comprensorio di Terme Vigliatore (ME), nel campo dell'edilizia e della estrazione e frantumazione degli inerti. Il provvedimento, finalizzato alla successiva confisca, ha interessato: cinque imprese di costruzioni e di estrazione di materiale di cava ed il relativo patrimonio aziendale, una villa, diversi autoveicoli, alcuni appezzamenti di terreno e numerosi conti correnti bancari, per un valore complessivo di circa 15 milioni di euro. Le indagini economico-patrimoniali hanno permesso di documentare la pericolosità sociale degli imprenditori Torre, derivante dai documentati legami con il sodalizio mafioso operante a Barcellona Pozzo di Gotto. Tali indagini hanno costituito la naturale prosecuzione di pregresse investigazioni effettuate nell'area tirrenica della provincia di Messina dai Carabinieri di Messina, sfociate nelle operazioni "Omega", "Eris", "Vivaio" e "Torrente", che hanno evidenziato, tra gli altri aspetti di rilievo, l'interesse della criminalità organizzata per il controllo dei lavori di realizzazione delle più importanti opere pubbliche realizzate in quell'area geografica sin dagli anni '80.

3) **Procedimento n. 4/11 M.P. nei confronti di Bonaffini Sarino + 3.** In data 28 settembre 2011 il Tribunale della Prevenzione ha disposto il sequestro, ai sensi della legge 1423/56 e 575/65, di beni riconducibili a Bonaffini Sarino, Bonaffini Angelo, Chiofalo Domenico e Chiofalo Gaetano per un valore complessivo stimato in circa 450 milioni di euro. Tale provvedimento scaturisce da una laboriosa, complessa ed articolata indagine patrimoniale, condotta con schemi investigativi innovativi, ed ha colpito i seguenti beni mobili, immobili e complessi societari:

- 430 unità immobiliari, ubicati nei Comuni di Messina, Spadafora (Me), Giardini Naxos (Me), S. Pier Niceto (Me), Nizza di Sicilia (Me), Castel Gandolfo (Roma) ;
- 9 società e relativi patrimoni aziendali, costituiti da ristoranti, un complesso edilizio in corso di costruzione, mercato ittico cittadino, allevamento ittico;
- una flotta navale costituita da n°5 motopescherecci;

- 3 *yachts* di lusso;
- 26 mezzi pesanti;
- 13 autovetture;
- diverse centinaia di rapporti bancari, accessi in 11 Istituti di Credito, le cui

consistenze finanziarie sono in corso di verifica.

In particolare, il decreto di sequestro ha riguardato le società PESCAZZURRA s.r.l., IMMOBILTRE s.r.l., C. & B. Immobiliare s.r.l., B. & C. Costruzioni s.r.l., METROPOLI s.r.l., VILLA GAIA s.r.l., impresa individuale Bed and Breakfast Residence, impresa individuale "Pesce Spiaggia e Fantasia BONAFFINI Angelo di PRINZIVALLI Giuseppe", MARE D'AMARE s.r.l..

I quattro destinatari del provvedimento di sequestro rappresentano gli esponenti di un imponente gruppo imprenditoriale, operante nel settore ittico, edilizio e della ristorazione, che ha realizzato un'ascesa economica di notevole rilevanza, caratterizzata da un illecito arricchimento derivante da legami con la locale criminalità organizzata. Imprenditore operante da tempo in questa realtà economica, Sarino Bonaffini ha costituito e svolto un ruolo di cerniera, di anello di congiunzione tra la criminalità organizzata ed il mondo imprenditoriale che ruota intorno a lui. Egli, sebbene a capo di un gruppo imprenditoriale solido e robusto a livello finanziario ed organizzativo, si è reso disponibile a prestazioni diffuse in favore di gruppi criminali di tipo mafioso, colludendo con essi sia per trarne vantaggi diretti sia per fornire ad essi la necessaria assistenza, ogni qualvolta essa veniva richiesta. Attualmente, questo gruppo imprenditoriale controlla "ricchezze" ingentissime e le impiega nei circuiti finanziari ed economici grazie alla fitta trama di collusioni con professionisti ed intermediari, funzionari della pubblica amministrazione, affaristi e *manager* interessati e compiacenti.

4) Procedimenti n. 49/10 M.P. e 50/10 M.P. nei confronti di Lamonica Antonino e Lamonica Tindaro. Trattasi di un procedimento a carico degli imprenditori Lamonica Antonino e Tindaro, ritenuti contigui ad esponenti di spicco di gruppi mafiosi operanti nella fascia tirrenica - nebroidea della provincia di Messina. La misura di prevenzione patrimoniale scaturisce da una complessa indagine che, valorizzando, tra l'altro, i procedimenti penali per associazione mafiosa cui nel tempo sono stati interessati i due germani, le recenti dichiarazioni di collaboratori di giustizia e le risultanze degli accertamenti finanziari. Le indagini hanno evidenziato i rapporti di amicizia e di frequentazione dei Lamonica con soggetti di spicco nell'ambito di "cosa nostra", utilizzati dai due imprenditori per conseguire facilitazioni nell'aggiudicazione di commesse pubbliche, come ad esempio le attività cantieristiche nella realizzazione del completamento dell'autostrada "A20 ME-PA", oppure i lavori di metanizzazione di alcuni Comuni nebroidei. Dagli accertamenti è, altresì, emerso che le imprese riconducibili ai nominati hanno operato anche nella realizzazione di parchi eolici sia in Sicilia che in altre Regioni.

In data 9 marzo 2012 il Tribunale sezione Misure di Prevenzione ha disposto il sequestro di una serie di società, beni immobili e mobili riconducibili ai due proposti ed ai rispettivi congiunti. In particolare, sono state così sequestrate i capitali sociali e i beni di 5 società, tutte operanti nell'edilizia ed annesso impianto per la produzione di calcestruzzo e pietrisco. Il valore complessivo dei beni e delle disponibilità sottoposte a sequestro è orientativamente stimato in circa 30 milioni di euro.

Si tratta della "CO.GE.G.A.M. S.r.l.", della "ECO SERV S.r.l.", della "LAMONICA Giuseppe S.r.l." e della "LAMONICA COSTRUZIONI s.n.c. di LAMONICA Giuseppe & figli", tutte con sede a Caronia (ME), nonché della "S.A.P. - SOCIETA' APPALTI PETRANO - S.r.l.", avente sede legale in Cagli (PU). Rilevante anche il complesso degli altri beni sottoposti alla misura ablativa, ovvero 13 appartamenti (taluni di pregio) e 2 terreni di notevole estensione, ubicati nel Comune di Caronia (ME), 50 veicoli (tra cui vetture di grossa cilindrata quali una BMW "X5", una "X6" ed una Audi "A6 3.0", macchine operatrici, autocarri ed autobetoniere), nonché numerosi rapporti bancari e polizze vita.

5) Procedimenti n. 94/11 M.P. nei confronti di Rao Giovanni e 2/12 M.P. nei confronti di Isgrò Giuseppe. In data 14 maggio 2012 il Tribunale della Prevenzione di Messina ha emesso due distinti decreti di sequestro beni a carico di Rao Giovanni ed Isgrò Giuseppe, entrambi attualmente detenuti in regime di 41 bis e ritenuti elementi al vertice della famiglia mafiosa dei "barcellonesi", operante sul versante tirrenico della provincia di Messina, per un valore di mercato stimato in circa 20 milioni di euro. E' stato accertato come la "C.E.P.", la "I.C.E.M.", la "AGECOP" e la "C.P.P.", tutte operanti nel campo della produzione di calcestruzzo ed edile in genere, siano società costituite, acquisite o, comunque, gestite dai

nominati sfruttando capitali illeciti e grazie alle quali la famiglia mafiosa di Barcellona Pozzo di Gotto si è imposta nel tessuto economico locale, a scapito dei concorrenti, accaparrandosi commesse di rilievo anche con modalità estorsive. In tal senso si sottolineano, a titolo di esempio, le ingenti quantità di calcestruzzo destinate, tra il 2005 e il 2007, dalla "AGECOP" per il raddoppio ferroviario Messina Palermo. Oltre ai capitali sociali ed ai beni delle 4 società sopra menzionate, il provvedimento di sequestro ha riguardato:

- 6 immobili ubicati a Barcellona P.G. e Castoreale;
- 1 terreno;
- 2 motocicli;
- 2 autovetture (tra cui una BMW X5 di proprietà di ISGRO'),
beni ritenuti incompatibili con la condizione reddituale delle famiglie RAO ed ISGRO'.

6) Procedimento n. 84/11 M.P. nei confronti di Ofria Salvatore. Nel luglio di quest'anno il Tribunale della Prevenzione di Messina ha disposto il sequestro di società, beni mobili ed immobili riconducibili ad Ofria Salvatore. Dagli articolati accertamenti condotti dal Nucleo Investigativo del Reparto Operativo, sono emersi inequivocabili elementi dai quali si ritiene che il proposto è elemento di spicco dell'associazione di tipo mafioso c.d. "dei barcellonesi", gravitante nel versante tirrenico di questa provincia. Al riguardo, infatti, nel mese di giugno 2011 lo stesso veniva colpito dall'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP del Tribunale di Messina nell'ambito dell'operazione c.d. "Gotha".

Il Tribunale ha ritenuto che l'impresa da lui di fatto condotta possa avere trovato sul mercato locale opportunità di investimento e di crescita assai più favorevoli rispetto a quelle eventuali concorrenti, alimentandosi nel tempo dell'appartenenza mafiosa del suo titolare di fatto, evolvendosi ed ottimizzando i propri risultati attraverso un'indebita alterazione delle ordinarie regole del libero mercato e che è riuscita a sbaragliare la concorrenza inserendosi in settori economici particolarmente proficui, come quello dello smaltimento dei rifiuti.

Il sequestro dei beni, ai fini della confisca, ai sensi della Legge n. 575/1965, ha riguardato:

- a. la ditta individuale "BELLINVIA Carmela" corrente in Barcellona Pozzo di Gotto, ed avente come oggetto sociale lo smaltimento rifiuti solidi urbani e speciali, la vendita di ricambi ed accessori auto ed altro;
- b. 7 fabbricati, tra cui due abitazioni;
- c. 11 appezzamenti di terreno, perlopiù destinati a vigneti, uliveti o con destinazione agricola;
- d. 10 automotoveicoli, tra cui 5 autocarri trasporto merci;
- e. 6 conti correnti per un saldo attivo complessivo di euro 1.400.000,00 circa;
beni per un valore complessivo allo stato quantificabile in circa 6 milioni di euro.

Distretto di MILANO

Relazione del Cons. Filippo Spiezia

1. Profili organizzativi della D.D.A. di Milano

La Direzione distrettuale antimafia di Milano ha competenza su un territorio piuttosto vasto, che comprende i circondari delle Procure di Milano, Busto Arsizio, Como, Lecco, Lodi, Monza, Pavia, Sondrio, Varese, Vigevano e Voghera. L'organico dell'ufficio è composto da 14 sostituti, di cui 13 posti effettivamente coperti, a seguito dell'inserimento di due nuovi magistrati.

Per assicurare l'acquisizione di notizie per quei fatti criminosi che, pur non immediatamente riconducibili ai reati di cui all'art. 51 terzo comma bis c.p.p. ed agli altri reati distrettuali, possono essere indici rivelatori dell'operatività e di intimidazioni proprie del crimine organizzato, sono state disposte forme di collegamento stabile tra i singoli magistrati dell'ufficio, forze di polizia e determinate aree territoriali, volte a favorire la concentrazione di informazioni.

La misura organizzativa consente la formazione di un patrimonio di conoscenze, che se non immediatamente comunicati alla D.N.A. *ratione materiae*, potrebbero andare disperse, impedendo gli opportuni collegamenti e l'emersione di reati di competenza. Ai fini di migliorare il coordinamento, sarebbe auspicabile che si adottassero, sotto l'egida del Procuratore Generale, i protocolli d'intesa che regolano lo scambio delle informazioni tra Procure ordinarie e presso i Minorenni da un lato, e la procura distrettuale antimafia dall'altro.

Le direttive impartite dalla dirigenza dell'Ufficio distrettuale, richiamate anche nella precedente relazione, attengono ad una puntuale all'applicazione della normativa processuale e consistono nella scelta del rito immediato ex art. 453 c.p.p. in procedimenti con detenuti nei 180 gg; alla sistematica richiesta di perizia, prima dell'apertura del dibattimento, per trascrivere le intercettazioni telefoniche ed ambientali rilevanti a fini probatori; alla contestazione, nell'ambito di procedimenti penali relativi al reato di usura, dell'ipotesi di reato di favoreggiamento nei confronti di coloro che, usurati, hanno continuato a mantenere il silenzio sui prestiti ricevuti, onde scoraggiare fenomeni di reticenza da parte degli altri soggetti usurati; all'applicazione, ove ne ricorrano i presupposti, della normativa ex D. L.vo 231/2001 "Disciplina della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni anche prive di personalità giuridica", all'ampio ricorso a sequestri preventivi penali ed a titolo di prevenzione.

Si tratta di linee operative che, in larga parte, scaturiscono da prescrizioni normative esistenti. Meritano invece apprezzamento e specifica menzione:

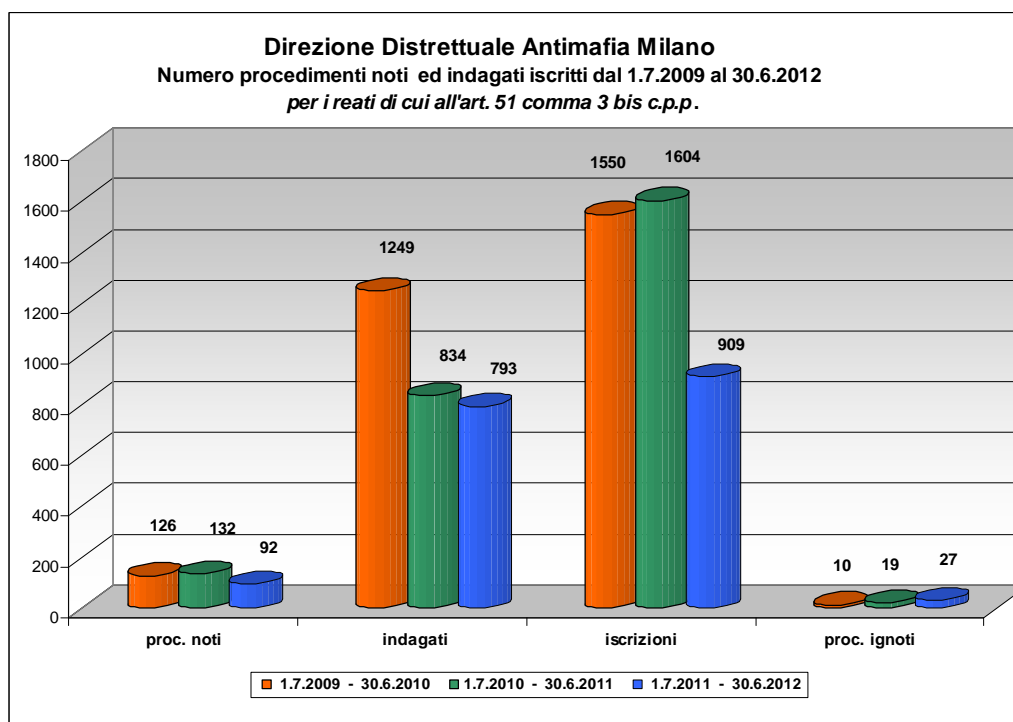
- l'utilizzo metodico dello strumento giuridico previsto dall'art. 3 quater L. 575/1965, ogni volta che nel corso delle indagini sono emersi sufficienti indizi per ritenere che l'esercizio di determinate attività economiche, comprese quelle imprenditoriali, siano state sottoposte direttamente o indirettamente alle condizioni di intimidazione o di assoggettamento da parte delle organizzazioni mafiose;

- la formulazione di proposte di misure di prevenzione personali anche nei confronti di soggetti che rappresentano la cd "area grigia" contigua alle organizzazioni di stampo mafioso, quindi nei confronti di professionisti (notati, commercialisti, etc), di rappresentanti del mondo politico e istituzionale e di appartenenti alle Pubbliche Amministrazioni.

2. Alcuni dati quantitativi e l'impegno della D.D.A. di Milano per la definizione dei procedimenti pendenti

Nel periodo preso in esame si segnala una diminuzione, rispetto al periodo precedente, del numero di procedimenti iscritti a carico di indagati noti (92 a fronte dei 132 iscritti nel periodo 1.7.2010 - 30.6.2011). Il dato, di per se' scarsamente significativo, assume maggiore pregnanza in relazione al numero dei soggetti indagati iscritti (793 rispetto agli 834 del precedente periodo)

e delle notizie di reato emerse ed iscritte (909 nel periodo in esame rispetto alle 1604 del periodo precedente).



Spunti di riflessione si ricavano anche dall'analisi disaggregata. Al riguardo può ritenersi sostanzialmente immutato il numero di procedimenti iscritti per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. (16, a fronte dei 18 del periodo precedente), mentre rilevante è lo scostamento rispetto al numero di indagati per tale titolo di reato (97 a fronte di 429). Lo stesso dicasi per il numero di procedimenti iscritti per il reato di cui all'art. 74 d.p.r. 309/90, in cui a fronte di lieve decremento del numero complessivo (48 nel periodo in esame a fronte dei 58 iscritti nel periodo precedente), ben maggiore è la differenza quanto al numero di indagati (597 rispetto ai 708 del precedente periodo). Il dato quantitativo esposto va certamente integrato con l'analisi qualitativa dei procedimenti trattati, risultati spesso di elevata complessità, per numero di indagati e difficoltà di acquisizione probatoria, e tenendo conto dei loro esiti.

Talune considerazioni possono avanzarsi per la spiegazione dei rilevati decrementi:

a) in primo luogo, l'importante e diversificato impegno della Direzione distrettuale antimafia di Milano verso le definizioni ed il completamento, anche in fase dibattimentale, dei procedimenti avviati negli anni precedenti. Ci si riferisce, in particolare, ad alcuni esiti del procedimento relativo all'indagine c.d. "Infinito" a carico di 185 imputati per i reati di cui agli artt. 416 bis, usura, estorsione, armi, violazione della Legge Stupefacenti. Nel relativo stralcio scaturito dalle richieste di rito abbreviato formulate, hanno riportato condanna 113 imputati.

Altro rilevante impegno processuale si segnala nel procedimento a carico di EMANUELLO Alessandro + 5, per il sequestro di persona a scopo di estorsione aggravato ex art.7 DL. 152\91, fatto avvenuto a Colonia in Germania nel 1998 in danno di un imprenditore originario di Gela, che all'epoca non denunciò il fatto, ben consapevole della caratura mafiosa dei suoi sequestratori. Dopo la trasmissione degli atti operata dalla Procura di Caltanissetta, come statuito dalla Corte di Cassazione in tema di competenza, ed il rinnovo delle misure cautelari ex art.27 c.p.p., è stata esercitata l'azione penale separatamente per quattro imputati, i fratelli Greco - Rizzo e Licata, tutti condannati il 30.9.11 all'esito di giudizio abbreviato.

Ancora, va ricordato l'impegno dibattimentale per i processi per i gravi fatti omicidari avvenuti in un contesto di criminalità organizzata, disvelati dalle indagini compiute. In primo luogo il processo scaturito dal procedimento penale nei confronti di CARISTO Luigi + altri, per i reati di

omicidio aggravato dall'art. 7 D.L. 152/1991 e 416-bis c.p.. Si tratta di un procedimento nato da uno stralcio dell'indagine "infinito") che, come è noto, ha permesso di individuare l'esistenza di 15 locali di *'ndrangheta*, operanti in Milano e province limitrofe, che aderivano ad una struttura superiore di coordinamento denominata "La Lombardia", e di ricostruire l'omicidio consumato il 14 luglio 2008 a San Vittore Olona in danno di NOVELLA Carmelo, allora capo della struttura denominata "La Lombardia" e sostenitore di un progetto autonomista delle locali lombarde dalla Calabria. A seguito della collaborazione di BELNOME Antonino è stato possibile individuare gli altri correi dell'omicidio Novella e ricostruire altri due casi di "lupara bianca", ed in particolare l'omicidio ai danni di STAGNO Rocco, avvenuto a Bernate Ticino il 29 marzo 2010 e l'omicidio ai danni di TEDESCO Antonio detto "L'americano" avvenuto a Bregnano il 27 aprile 2009²⁵⁵. Anche per tali vicende vi è stato il successivo sviluppo procedimentale conseguente all'esercizio penale.

Altro impegno dibattimentale sostenuto riguarda il procedimento relativo alla scomparsa, nel novembre 2009, a Milano, di Lea Garofalo, collaboratrice di giustizia sottoposta per alcuni anni al programma di protezione per testimoni a seguito di importanti dichiarazioni dalla stessa resa e riguardanti plurimi omicidi appartenente alla *'ndrangheta* calabrese. Il processo svoltosi avanti la Corte di Assise di Milano si è concluso il 30.3.12 con la condanna all'ergastolo di tutti gli imputati.

b) La contrazione del dato quantitativo sopra esposto trova ulteriore spiegazione nella riduzione, rispetto agli ultimi anni, nel numero delle operazioni di polizia. Il dato è stato segnalato dal centro operativo della Dia di Milano nella relazione inviata a quest'Ufficio che ha individuato le ragioni nella riduzione delle risorse disponibili, per effetto delle diverse manovre di stabilità che hanno interessato anche il comparto sicurezza. Nell'analisi della polizia rileva anche la progressiva sommersione delle organizzazioni criminali, che dopo l'azione condotta con particolare efficacia negli anni precedenti dalle forze dell'ordine e dalla magistratura, stanno riorganizzando i propri assetti strategici, limitando notevolmente, di contro, l'azione della componente "militare".

La riduzione delle risorse economiche disponibili in ogni caso sollecita gli operatori all'adozione di moduli organizzativi in cui si faccia più ampio ricorso allo strumento del coordinamento ed alla condivisione strategica delle informazioni, attività che questa Direzione Nazionale Antimafia mira sempre più a promuovere, nonostante alcune difficoltà rilevate nel rapporto con la Direzione Distrettuale di Milano che verranno di seguito analizzate.

3. L'analisi della criminalità nel distretto

La presenza e l'operatività della *'ndrangheta*: nel periodo in esame la DDA di Milano ha dunque, per un verso, portato a compimento le indagini già avviate negli anni precedenti e, per altro, indirizzato la sua azione su altri significativi settori di indagine, che hanno ulteriormente confermato la presenza ed il radicamento della *'ndrangheta* sul territorio della Lombardia.

Al riguardo è utile una breve sintesi dei principali snodi investigativi desumibili dai procedimenti svolti, che consentono di collocare in un più generale contesto i nuovi fatti accertati. Va ricordato che lo sviluppo del procedimento relativo all'indagine "Infinito" ha portato all'emissione di quattro ordinanze di custodia cautelare (del 5 e 7 luglio 2010, del 18 ottobre 2010 e del 04 aprile 2011). L'indagine, estremamente articolata e capillare, ha permesso di ricostruire l'attività dell'associazione mafiosa denominata *'ndrangheta* operante nel territorio lombardo e di individuare numerose "locali" attive in Lombardia (Bollate, Bresso, Canzo, Cormano, Corsico, Desio, Erba, Legnano, Limbiate, Mariano Comense, Milano, Pavia, Pioltello, Rho, Seregno, Giussano e Solaro), tutte coordinate da un organo denominato la "Lombardia".

²⁵⁵ Le dichiarazioni del collaboratore circa il movente, le modalità di esecuzione e l'identità degli autori (Caristo Agostino Luigi, Carnovale Antonio, Di Noto Salvatore, Napoli Maurizio, Sestito Sergio, Gallace Vincenzo) sono state pienamente riscontrate ed il 20 settembre 2011 è stata formulata richiesta di giudizio immediato nei confronti dei presunti autori. Il procedimento penale (iniziato il 28 febbraio 2012) è attualmente in corso davanti alla I sezione della Corte di Assise di Milano e ad esso è stato riunito il procedimento nei confronti di Gallace Vincenzo e Tedesco Giuseppe Amedeo (entrambi imputati per l'omicidio ai danni di NOVELLA Carmelo).

Il 13 luglio 2010 venivano eseguite le misure cautelari emesse il 5 e 7 luglio nei confronti di 185 indagati per associazione mafiosa, traffico di stupefacenti ed altri reati. Il 04 aprile 2011 veniva emessa ulteriore ordinanza per altri indiziati di appartenere alla 'ndrangheta e per gli omicidi di NOVELLA Carmelo, avvenuto il 14.07.2008 in località San Vittore Olona; STAGNO Rocco, avvenuto in Bernate Ticino il 29 marzo 2010 TEDESCO Antonio, avvenuto in Bregnano il 27 aprile 2009. Essa scaturiva dalla intrapresa collaborazione con la Giustizia di Belnome Antonino, le cui preziose dichiarazioni hanno, da un lato, consentito di rielaborare una grande mole di dati già raccolti (conversazioni telefoniche ed ambientali, tabulati, esiti di servizi di osservazione) che avevano già integrato ipotesi investigative non ancora coltivate e, dall'altro, di trovare amplissimi riscontri a quelle già formulate. A seguito del maturare dei presupposti di cui all'art. 453 c.p.p., il Procuratore della Repubblica distrettuale progressivamente chiedeva ed otteneva il rinvio degli imputati al giudizio immediato. Si è già ricordato che il rito abbreviato veniva chiesto dalla maggioranza degli imputati ed il 18 novembre 2011 vi è stata una prima conferma da parte del GIP, che ha condannato 110 imputati. Il dibattimento è in corso per gli altri.

Il Giudice competente, quindi, ha riconosciuto l'ipotesi accusatoria condivisa dalla D.D.A. di Milano e da quella di Reggio Calabria sulla unicità della 'ndrangheta, sull'esistenza dell'organismo "Lombardia" deputato al coordinamento di tutte le "locali" presenti in Milano e zone limitrofe, al cui vertice, nel corso del summit dell'ottobre 2009, era stato nominato ZAPPIA Pasquale. Anche il GIP di Reggio Calabria ha confermato per parte sua, condannando gli imputati che avevano similmente richiesto il rito abbreviato, l'ipotesi accusatoria di cui sopra.

Ulteriori conferme, almeno con il giudizio di primo grado, sono state pronunciate dal giudice di Milano che il 20.06.2011 ha condannato BELNOME Antonino per il reato di omicidio aggravato commesso in danno di NOVELLA Carmelo e associazione mafiosa in quanto riconosciuto capo della "locale" di Seregno-Giussano.

Dopo l'esecuzione della misura BELNOME Antonino iniziava la collaborazione con l'Autorità Giudiziaria dando vita a due distinti filoni di indagine:

-il primo ha riguardato gli omicidi maturati nel contesto mafioso nel quale operava il Belnome e commessi da appartenenti alle locali di Seregno e Giussano, ovvero: l'omicidio di NOVELLA Carmelo (per la parte che sino a quel momento non era stata ancora ricostruita) e due casi di "lupara bianca": quello legato alla scomparsa dei citati STAGNO Rocco e TEDESCO Antonio.

Le indagini esperite, culminate nella ordinanza di applicazione di misura cautelare del 4 aprile 2011, hanno consentito di inquadrare gli omicidi nel medesimo contesto dell'indagine "Infinito" ed attribuirne la paternità in parte a persone il cui inserimento nella 'ndrangheta lombarda era già emerso nel corso dell'indagine. Le dichiarazioni collaborative di Belnome Antonino permettevano di ricostruire compiutamente l'omicidio e, grazie alla individuazione del contesto e del movente - riconducibile alla frattura venutasi a creare verso la fine del 2007 tra le famiglie STAGNO e CRISTELLO ed in particolare tra STAGNO Antonio, nipote del defunto Rocco, e CRISTELLO Rocco, ucciso a Verano Brianza il 27 marzo del 2008 -, di identificare tra gli autori dello stesso alcuni appartenenti alla locale di Giussano. Si tratta di nominativi mai emersi nel corso dell'indagine "Infinito" o nei cui confronti (come nel caso di FORMICA Claudio, TEDESCO Domenico e ELIA Francesco) non erano stati acquisiti sufficienti elementi a loro carico.

Sono pertanto stati sottoposti a custodia cautelare unitamente a CRISTELLO Rocco e CRISTELLO Francesco, già indagati in "Infinito" e condannati in primo grado per il reato di cui all'art. 416 bis C.p., anche alcuni soggetti mai collegati a contesti di 'ndrangheta, quali PRESTIA Leonardo e ZANCHIN Massimiliano. Il procedimento penale pende in fase di giudizio immediato davanti alla Corte di Assise di Milano.

- Il secondo filone investigativo generato dalle dichiarazioni di Belnome Antonino, ha condotto ad una nuova ordinanza emessa dal GIP di Milano il 4 settembre 2012, di recente eseguita, e si riconnette al primo in quanto riguarda la struttura e le vicende criminali delle locali di Seregno e Giussano nel cui contesto, come evidenziato in precedenza, si inseriscono gli omicidi che si sono richiamati.

In tale quadro si inserisce anche la nuova collaborazione di Panajia Michele, parimenti coinvolto nella medesima organizzazione criminale, con il ruolo di killer, del quale sono in corso di accertamento le sue specifiche responsabilità in occasione dell'omicidio di Novella Carmelo, nonché la verifica di attendibilità delle dichiarazioni rese.

L'esito dei procedimenti giudiziari scaturiti dalle pregresse indagini ed i nuovi filoni investigativi avviati nel periodo di riferimento, confermano che nel territorio lombardo è avvenuta una vera e propria "colonizzazione" da parte della criminalità di tipo organizzata calabrese nel

tessuto socio-politico-economico della regione. L'associazione 'ndranghetista' localizzata in Lombardia "non è semplicemente" l'articolazione periferica della struttura criminale calabrese sorta e radicata nel territorio d'origine, ma è invece un'associazione dotata di una sua autonomia operativa, benchè fortemente collegata alla madre patria, specie quando si tratta di assumere decisioni che possono avere riflessi sugli assetti criminali (come nel caso della decisione di un omicidio).

Tale associazione è composta da soggetti ormai da almeno due (in alcuni casi tre) generazioni presenti sul territorio lombardo, che commettono in Lombardia reati rientranti nel programma criminoso, che compiono delitti e atti intimidatori sul territorio del distretto, i quali a loro volta generano assoggettamento e omertà.

Le "ndrine" presenti in territorio lombardo, non sono tra di loro sordinate, e tra le sue varie articolazioni si registra una coesione e coerenza attraverso un sistema di regole condivise, che crea vincoli tra gli aderenti. Ben esprime tale realtà criminale il concetto ovvero modello di *configurazione reticolare*, che conferisce anche la flessibilità organizzativa ai gruppi che la compongono, garantendo una capacità di diffusione in territori non tradizionali.

I reati fine della organizzazione criminale in esame sono, anche avuto riguardo ai nuovi procedimenti, i reati di usura, estorsione, traffico di stupefacenti, detenzione di armi, penetrazione di vari settori economici (logistica, trasporti, costruzioni, movimento terra e lavori edili collegati ad appalti nel settore pubblico).

Si conferma dunque la vocazione imprenditoriale della criminalità organizzata sul territorio, attraverso un tasso di violenza marginale, privilegiando, invece forme di accordo e collaborazione con settori della politica, dell'imprenditoria e della pubblica amministrazione.

In tale contesto, vari sono i procedimenti penali attivati dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Milano nel periodo in esame che hanno appunto riguardato, specie nel settore della "prevenzione", la c.d. area grigia, ossia rappresentanti delle istituzioni, professionisti, imprenditori che si situano in quella che può definirsi in una zona di confine rispetto all'associazione medesima, ma che risultano fondamentali per la sua operatività. In tal senso risulta confermata la capacità di penetrazione dell'organizzazione criminale nei vari settori della vita civile ed istituzionale²⁵⁶.

Di seguito si segnalano alcuni dei procedimenti di maggior rilievo trattati dalla D.D.A. di Milano dai quali si traggono le considerazioni sopra esposte:

Procedimento penale nei confronti di MAGARACI Alessandro e GALLO Claudio Carlo per i reati, rispettivamente, di cui all'art. 416 bis co. 1,3, 4 e 6 c.p. e 110; 416 bis c.p.. Il procedimento coinvolge diversi soggetti tra cui MAGARACI Alessandro, GALLO Claudio, FILIPPELLI Nicodemo e MANCUSO Luigi (questi ultimi entrambi detenuti), affiliati all'associazione mafiosa denominata *'ndrangheta* radicata in Lombardia e segnatamente alla "locale" di Legnano e costituisce un'ulteriore sviluppo della più ampia e articolata attività investigativa condotta dalla Direzione Distrettuale Antimafia sfociata nell'operazione "Crimine". Il dato che ha caratterizzato

²⁵⁶ D'altra parte anche il legislatore ha preso in qualche modo atto di questa realtà di organizzazione di tipo unitario su base federale, costituita da più locali secondo un modello di organizzazione reticolare, non di carattere gerarchico-verticistico...: con il d.l. n. 4 del 4.2.2010, convertito in L. 50/2010, ha introdotto nell'art. 416 bis c.p. (e nell'art. 1 l. 575/1965) il termine "ndrangheta". Nella relazione (n. 2/10) redatta il 23.2.2010 dalla Suprema Corte di Cassazione a commento del d.l. n. 4/2010 si legge quanto segue: "Vi è stato l'esplicito riconoscimento da parte del legislatore dell'esistenza di una organizzazione di tipo mafioso, denominata 'ndrangheta, avente caratteristiche proprie e di rilievo non inferiore alla mafia siciliana e alla camorra. Questo riconoscimento è significativo perché ad oggi, il concetto di 'ndrangheta, largamente diffuso sul piano sociologico ed utilizzato anche nella relazione della Commissione parlamentare antimafia approvata il 17.02.08, non ha invece trovato un riscontro altrettanto diffuso in sede giudiziaria. In presenza di conoscenze processuali vistosamente ridotte e frammentarie la giurisprudenza, ha riconosciuto la qualifica di associazione di tipo mafioso alle singole cosche piuttosto che alla 'ndrangheta intesa come organizzazione unitaria. Non è privo di significato il fatto che solo in due massime della Corte di Cassazione (Cass. Pen., Sez. I, 08.11.1984 n. 2466; Cass. Pen., Sez. V, 13.02.2006 n. 19141) era impiegato il termine 'ndrangheta. Peraltro, in nessuna sentenza divenuta irrevocabile viene riconosciuta l'esistenza della 'ndrangheta come fenomeno criminale unitario gerarchico e piramidale. E' questa una fondamentale differenza rispetto ai parametri di valutazione adottati in sede giudiziaria sin dal c.d. "maxiprocesso" a proposito di Cosa Nostra siciliana.

il presente procedimento è il rapporto tra le strutture penitenziarie e i soggetti appartenenti alla 'ndrangheta: grazie alla complicità di affiliati in libertà (MAGARACI Alessandro) e di un appartenente alla polizia penitenziaria (GALLO Claudio) si accertava che i detenuti FILIPPELLI Nicodemo e MANCUSO Luigi, entrambi già condannati per il reato di cui all'art. 416 bis c.p., non solo continuavano ad avere contatti con i propri sodali, ma proseguivano nelle attività illecite per cui sono già stati giudicati. In particolare, gli elementi probatori emersi nel contesto del presente procedimento hanno permesso di cogliere le condotte di MAGARACI nell'esercizio del suo ruolo di referente di esponenti di spicco della criminalità organizzata della locale di Legnano attualmente detenuti, intento a veicolare informazioni dentro e all'esterno del carcere recapitando missive e/o messaggi verbali ai familiari e agli affiliati in libertà e ciò anche grazie al fattivo e costante contributo dell'assistente di Polizia Penitenziaria GALLO Claudio Carlo, pienamente consapevole del ruolo svolto da MAGARACI in seno all'organizzazione mafiosa. In data 18.02.12 il GIP di Milano emetteva ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di MAGARACI Alessandro e GALLO Claudio Carlo per i fatti loro contestati a seguito della quale, in data 27.04.12. veniva emesso, nei confronti di entrambi gli imputati, decreto di giudizio immediato.

Il primo troncone del procedimento relativo alla c.d. operazione Valle:

Si tratta del procedimento nei confronti di appartenenti la **famiglia Valle**, legati alla cosca De Stefano di Reggio Calabria. In data 26.9.2011 il Giudice per l'udienza preliminare ha condannato cinque persone per associazione di tipo mafioso, usura, intestazione fittizia e favoreggiamento aggravato ex art. 7 d.l. 152/1991 a pene variabili da anni 10 a anni 2 di reclusione. In data 20 luglio 2012 la VII Sezione penale del Tribunale di Milano ha condannato gli esponenti del sodalizio mafioso a svariati anni di carcere e alla confisca e sequestro di numerosi beni. L'attuale fase di crisi economica rende ancor più evidente gli effetti distorsivi provocati dalle infiltrazioni dell'impresa criminale nel mercato effetti ben evidenziati dalle indagini della DDA che hanno ad esempio portato al rinvio a giudizio di ben nr. 13 società in base al D.L.vo 231/01 avente come presupposto il reato di cui all'art. 416 bis c.p.. ().

Procedimento penale nei confronti del sodalizio Valle – Lampada.

Il 30 novembre 2011, 27 gennaio 2012 e 28 marzo 2012 sono state eseguite ordinanze di custodia cautelare nei confronti del sodalizio Valle — Lampada. Si tratta della seconda parte dell'indagine che in una prima fase ha visto coinvolti esponenti della famiglia Valle, responsabili di associazione mafiosa, usura e estorsione. In tale seconda fase il coinvolgimento ha riguardato altri soggetti appartenenti al mondo istituzionale (tra cui due magistrati, un avvocato, un medico, un politico, quattro appartenenti alla Guardia di finanza), accusati di concorso esterno in associazione di tipo mafioso, favoreggiamento, corruzione, collusione, rivelazione di segreti d'ufficio. L'indagine in esame, come detto, ha consentito di analizzare in maniera approfondita il tema delle relazioni esterne del sodalizio mafioso, del c.d. "capitale sociale" mafioso, cioè di quel bagaglio di relazioni che il mafioso intrattiene con il mondo politico, imprenditoriale, giudiziario, delle libere professioni. A seguito del decreto che dispone il giudizio immediato in data 17.02.2012, hanno scelto il rito abbreviato gli imputati avvocato MINASI Vincenzo, il magistrato GIUSTI Giancarlo, GATTUSO Domenico, MORETTI Vincenzo. Il Gup ha condannato gli imputati all'esito del giudizio, mentre per le altre posizioni è iniziato il dibattimento innanzi all'Ottava Sezione Penale del Tribunale.

Un ulteriore procedimento penale per il reato di cui all'art. 416 bis c.p., a carico di componenti della famiglia Barbaro – Papalia, ambientato sempre nel contesto territoriale di Buccinasco, Assago, Cesano, Boscone: in data 28.10.2010, il GUP condannava gli imputati con il rito abbreviato a pene dagli anni 8 e mesi 8 ai 2 anni di reclusione; condannava altresì due società (Immobiliare Buccinasco srl e la controllante Kreiamo spa) facenti capo a imprenditori "vicini" alla famiglia mafiosa Barbaro-Papalia, a pesanti sanzioni pecuniarie e ordinava la confisca di quanto in sequestro. Nell'ambito di un procedimento-stralcio sono stati trattati episodi di corruzione: il processo è stato definito con quattro sentenze di condanna (di cui due ormai passate in giudicato) per i delitti di falso e corruzione.

Procedimento penale nei confronti di esponenti della famiglia Flachi

In data **13 marzo 2012** nell'ambito del procedimento penale (già segnalato nella precedente relazione, per il quale il 3 marzo 2011 il GIP presso il Tribunale di Milano emetteva 35

ordinanze di custodia cautelare per associazione di tipo mafioso, estorsione, intestazione fittizia di beni, traffico di stupefacenti e concorrenza mediante violenza e minaccia) il Giudice per l'udienza preliminare ha condannato 15 persone per associazione di tipo mafioso, estorsioni aggravate ex art. 7 d.l. 152/1991, stupefacenti a pene fino a 14 anni di reclusione. È stata quindi riconosciuta l'ipotesi accusatoria e cioè che la famiglia Flachi, sia attraverso il padre detenuto, sia attraverso altri familiari (Flachi Emanuele e Flachi Davide), continuava ad esercitare un penetrante controllo del territorio in alcune zone di Milano. È emerso che il gruppo facente capo ai **Flachi** imponeva in vari locali il servizio di sicurezza, pretendeva "il pizzo" dai gestori dei camion dei panini, controllava con modalità intimidatorie i parcheggi fuori dalle discoteche, imponeva in alcuni esercizi commerciali le macchinette videopoker. Inoltre, unitamente a famiglie africote, i Flachi si erano infiltrati nella società TNT da cui avevano avuto commesse per circa 3 milioni di euro. È in corso presso la Settima Sezione Penale il dibattimento nei confronti degli altri imputati che non hanno fatto richiesta di rito abbreviato.

Si segnala altresì il processo a carico della **famiglia Barbaro**, per i reati di cui agli artt. 416 bis ed altro, in relazione a episodi di infiltrazione nell'amministrazione comunale di Buccinasco e la collusione di imprenditori. Il 20.05.2011 la Corte d'Appello ha confermato la sentenza del Tribunale. Nei confronti della famiglia Barbaro si procedeva anche per i reati di bancarotta fraudolenta ed emissione di fatture per operazioni inesistenti aggravati dall'art. 7 D.L. 152/91.

Le infiltrazioni della mafia siciliana

In merito alla presenza nel territorio del Distretto di compagini legate alla *criminalità organizzata siciliana* vale anche per esse la tendenza al processo di infiltrazione nel tessuto socio-economico della regione attraverso la gestione e lo sfruttamento di attività economiche apparentemente lecite, ma utilizzate quale schermo per la commissione di reati finanziari e fiscali e per frodi in vari settori dell'economia stessa, senza mai dismettere peraltro il metodo mafioso. Sono stati registrati, infatti, anche episodi di natura estorsiva (attentati incendiari, danneggiamenti) nonché il coinvolgimento di siciliani contigui a *Cosa Nostra* nel traffico di sostanze stupefacenti. Si segnala a tale proposito il procedimento penale a carico di EMMANUELLO Alessandro + 5 già in precedenza illustrato.

Si conferma poi il dato della presenza ed operatività di indagati mafiosi di origine gelese residenti nell'area di Busto Arsizio: ci si riferisce al procedimento penale nei confronti di VIZZINI Rosario + 03, per i reati p. e p. dagli artt. 110— 575 — 577, nr. 2) e 3) c.p. — 7 L. 12.07.1991, nr. 203 - 110 — 81 cpv. c.p. —10, 12 e 14, co. 1 e 2, lett. a) L. 14.10.1974, nr. 497 — 61, nr. 2) c.p. — 7 L. 12.07.1991, nr. 203-110-412-61, nr. 2) c.p. Il relativo procedimento si è arricchito, a partire dal giugno 2011, della volontà collaborativa di Rosario Vizzini, persona vicina alla famiglia mafiosa dei Rinzivillo di Gela, collaborazione attuata con la DDA di Caltanissetta e di Milano. Egli era stato raggiunto il 29.3.2011 da ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere per art. 416 bis c.p. in ordine ad una associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla perpetrazione di una serie indeterminata di estorsioni, attentati incendiari ed azioni intimidatrici ai danni di imprenditori, anche di origine siciliana, operanti per lo più nel settore edile nella zona di Busto Arsizio e di tutta la provincia di Varese, a partire dal 2003, nonché per una serie di estorsioni ed incendi ai danni di imprenditori della zona di Busto Arsizio, perpetrate sino al mese di ottobre 2010).

A seguito della collaborazione di VIZZINI sono stati individuati i responsabili dell'omicidio in danno Salvatore D'ALEO. Il collaboratore di giustizia si rendeva disponibile a mostrare il luogo in cui il corpo della vittima era stato sotterrato, spiegando le ragioni e la dinamica dell'omicidio e chiamando in correità le persone coinvolte nell'omicidio. Grazie alle dichiarazioni del Vizzini ed ai riscontri acquisiti (che hanno permesso di verificare anche la veridicità del movente) la D.D.A di Milano ha emesso un decreto di fermo nei confronti di Emanuele Italiano, uno dei presunti esecutori materiali dell'omicidio in questione. Il decreto di fermo è stato convalidato dal GIP, che ha altresì emesso una misura coercitiva nei confronti di Emanuele Italiano.

Sempre con riferimento alla criminalità mafiosa di origine siciliana si segnala il procedimento penale a carico di ARGENTI + 21 per sei omicidi di mafia nissena-gelese, commessi in Milano ed hinterland tra fine anni '80 ed inizio anni '90. In data 26.1.2012 la I Corte di Assise di Milano ha pronunciato sentenza di condanna all'ergastolo a carico di RIINA Salvatore e TASCÀ Carmelo per l'omicidio di Alfio TROVATO (in Milano il 2.5.1992). È stato già segnalato che il 4.5.2011 è intervenuta sentenza del GUP conclusiva del giudizio abbreviato a carico di 19

imputati, con condanna di MAZZEI Santo ad anni 30 di reclusione e di condanna a pene minori dei collaboratori di giustizia BRUSCA Giovanni e FACELLA Salvatore (sempre per l'omicidio di Alfio TROVATO), con assoluzione di 16 imputati. Avverso tale sentenza in data 29.10.2011 il P.M. distrettuale proponeva appello che pende avanti alla competente sezione della Corte Assise di Appello di Milano.

La presenza della camorra

La presenza della **camorra** appare allo stato meno evidente rispetto ad altre presenze criminali, forse in virtù della maggiore attenzione cui la "Ndrangheta" ha costretto gli organi investigativi. Non vi sono infatti ragioni plausibili per escludere che, a dispetto delle risultanze investigative, anche per la camorra la Lombardia sia area di attività funzionali alla penetrazione nell'imprenditoria legale. Elementi dimostrativi in tal senso si ricavano da un procedimento penale iscritto per i delitti di cui agli artt. 110, 81 cpv., C.P., 73, 80, 74 DPR 309/90, 10, 12 e 14 legge n. 497/1974, 629, C.P.. Si tratta di indagini nei confronti di un pericoloso gruppo criminale operativo nelle province di Milano, Varese e Como, dedito sistematicamente al traffico internazionale ed interno di cocaina, marijuana ed hashish, al recupero dei crediti di droga con modalità estorsive, alla detenzione e porto abusivi di armi, gruppo composto da appartenenti alla organizzazione camorristica "GIONTA" originaria di Torre Annunziata (NA). In costanza di indagine, il gruppo criminale sopra indicato si rendeva responsabile dell'omicidio di VERRASCINA Saverio Luca, commesso in San Giuliano Milanese (MI) in data 10.01.2012, omicidio la cui causale era da ricondurre ad un mancato pagamento di un debito di droga. Dell'omicidio si è occupata la Procura di Lodi. All'esito del coordinamento investigativo attuato è stato eseguito decreto di fermo dalla DDA nel gennaio 2012 nel procedimento di sua competenza, convalidato dal GIP competente, con applicazione di misure cautelari, confermate dal Tribunale del Riesame.

Il traffico di sostanze stupefacenti ed il ruolo della criminalità albanese

In ordine al traffico, nazionale e internazionale, di stupefacenti la Lombardia per le sue caratteristiche territoriali, da anni è un mercato aperto sia ad organizzazioni tipicamente mafiose e ndranghetiste, come sopra già esposto, sia a soggetti non necessariamente collegati alla criminalità organizzata. La continua crescita della richiesta offre opportunità inesauribili di collocazione nel mercato per soggetti di estrazioni ed etnie diverse e variegato spessore delinquenziale.

Il quadro generale delle fonti dei flussi in entrata delle notizie di reato conferma che canale di approvvigionamento primario è l'aeroporto internazionale di Malpensa, con particolare riguardo alla cocaina. I dati quantitativi più recenti infatti sono inequivocabili: circa il 50/60 % della cocaina annualmente in ingresso attraverso gli aeroporti italiani viene intercettata a Malpensa. In tale settore di intervento, positivi risultati sono stati conseguiti, sia con riguardo alle persone raggiunte da misura cautelare in carcere, sia con riguardo a quantitativi di sostanze stupefacenti sequestrate (droghe leggere e droghe pesanti), sia in quanto a condanne comminate.

L'analisi delle investigazioni condotte segnala inoltre la frammentazione del quadro criminale operante sul territorio, con la presenza di sempre maggiori soggetti, operanti o meno in forma organizzata, attivi su tale mercato criminale ed in grado di rapportarsi direttamente ai fornitori ed ai grandi cartelli sudamericani.

La diffusione del fenomeno criminale esige anche in questo caso un'azione sempre più coordinata tra forze di polizia e magistratura ed un'ampia e tempestiva condivisione delle informazioni, al fine di individuare aggiornate ed efficaci strategie di contrasto al dilagante fenomeno.

Le etnie straniere maggiormente coinvolte sono risultate quella albanese e quella bulgara. Uno specifico cenno fa fatto sulla **criminalità albanese**, a cui carico si è registrato un allarmante incremento degli omicidi, consumati e/o tentati, tutti commessi con l'utilizzo di armi da fuoco e che hanno interessato, particolarmente, alcune località della provincia di Pavia. I fatti di sangue, riconducibili a contrasti sorti fra bande antagoniste di criminali della stessa nazionalità sono stati consumati in modo plateale e particolarmente efferato, anche con l'utilizzo di armi automatiche. In poco più di un anno sono stati uccisi 6 cittadini albanesi (5 nella sola provincia di Pavia, 4 dei quali dall'inizio del 2012), mentre altri 5 sono rimasti gravemente feriti. Gli elementi raccolti hanno consentito di individuare sicure rotte del traffico di stupefacenti attraverso i Paesi Bassi e la Spagna, ed nel Sudamerica un'area di provenienza dello stupefacente. In nota si riportano i

procedimenti maggiormente significativi in materia trattati dalla D.D.A. di Milano nel periodo in esame²⁵⁷.

²⁵⁷ Procedimento penale nei confronti di BARRIOS Sabina Abel + 49 per reati in materia di traffico internazionale di sostanze stupefacenti ed estorsioni, rapine di cui agli artt. 74, 73 D.P.R. 309/90, 629 c.p. Esso costituisce il compendio di una lunga e complessa attività di indagine avviata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Milano negli anni 2005, 2006 e 2007 che aveva inizialmente dato origine a diversi fascicoli processuali concernenti gravi illeciti attinenti sostanze stupefacenti, prevalentemente del tipo cocaina e per minor parte hashish, successivamente riuniti alla luce delle nuove evidenze investigative costituite dalle dichiarazioni rese, a partire dal giugno 2009, dal collaboratore di giustizia SACCINTO Antonio. Dichiarazioni che fornivano una chiave di lettura sincronica e complessiva di una serie di condotte poste in essere da vari soggetti che, mentre nei procedimenti iniziali avevano consentito la ricostruzione frammentaria e talvolta parziale di singoli episodi criminosi, sulla base di quanto riferito dal collaboratore potevano invece essere rilette e interpretate in modo puntuale e ricondotte nell'ambito di una articolata e stabile associazione finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti diretta da PUDDU Eligio Elio e dal suo stretto collaboratore DO' Patrik, a cui partecipavano, a vario titolo, numerosi altri soggetti che, approvvigionandosi di consistenti quantitativi di droga importata dall'estero, provvedevano successivamente a smerciare lo stupefacente attraverso una rete diffusa di stabili acquirenti operanti sul territorio italiano. Alla luce di tali circostanze, in data 27.10.10 veniva emessa dal GIP di Milano ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di nr. 50 persone: lo stesso GIP in data 06.12.10 emetteva inoltre decreto di sequestro ai sensi del combinato disposto degli artt. 321 c.p.p. e 12 *sexies l. 356/92*, con cui veniva disposto il sequestro preventivo di numerosi beni mobili e immobili riconducibili a PUDDU Eligio Elio, sia direttamente sia indirettamente per il tramite di prestanomi. I medesimi beni venivano altresì sottoposti a sequestro preventivo dal Tribunale di Milano - sez. Misure di Prevenzione con decreto nr. 55/12 del 04.05.12. L'attività investigativa oggetto del procedimento ha trovato una prima conferma giurisdizionale a seguito delle sentenze di condanna emesse rispettivamente dal Tribunale di Milano sez VII in data 28.03.12 che condannava gli imputati e per la posizione di PUDDU Eligio Elio, che aveva scelto rito abbreviato, la condanna alla pena di anni 14 di reclusione.

Procedimento penale relativo all'indagine convenzionalmente denominata "MAGNA CHARTA". In esso è stata svelata l'esistenza di un'articolata associazione italo-bulgara dedita all'importazione dal Sudamerica in Europa di ingenti quantitativi di cocaina. A capo dell'organizzazione transnazionale veniva individuato il cittadino bulgaro BANEV Evelin Nicolov, detto "B" o "Brendo", finanziatore delle vane importazioni, nonché soggetto che, tramite i connazionali BOEV Matey Mitkov e GAREV Tinko Vasilev, sovrintendeva alle attività del sodalizio criminoso. BOEV e GAREV erano le persone incaricate di mantenere i contatti con i cittadini italiani CATTELAN Fabio e MELATO Antonio. MELATO era a capo di un gruppo dedito all'organizzazione logistica (reperimento delle navi e delle imbarcazioni da diporto, individuazione dei porti, reclutamento degli skipper ecc.) e al trasporto sulla terraferma della sostanza stupefacente; nello specifico al trasbordo della cocaina dalla c.d. "nave madre", che proveniente dal Sudamerica rimaneva al largo delle coste iberiche, alle navi o imbarcazione d'altura che l'associazione acquistava o affittava. Queste imbarcazioni rimanevano poi ormeggiate in porti spagnoli (isole Canarie) o portoghesi (isola di Madeira). L'attività d'indagine permetteva di accertare il coinvolgimento dell'associazione in due importanti importazioni di sostanza stupefacente, che le polizie di Spagna e Portogallo riscontravano con il sequestro di circa 6.000 chilogrammi di cocaina e l'arresto dei relativi equipaggi, nonché in un'ulteriore importazione di circa 1.500 chilogrammi di cocaina, che non veniva portata a termine a causa delle pessime condizioni meteo-marine. L'indagine nei confronti di oltre cento indagati ha portato all'applicazione della misura cautelare della custodia in carcere a trentatré persone (quasi tutte dimoranti all'estero) e al sequestro di circa sei tonnellate di cocaina. Per il successo dell'operazione è stata indispensabile la preziosa e fattiva collaborazione delle autorità giudiziarie e di polizia di numerosi Paesi europei (in particolare Bulgaria, Spagna e Portogallo), autorità che, coordinate da Eurojust e dall'Interpol, hanno fornito informazioni e assistenza alle omologhe autorità italiane nel corso delle indagini preliminari e in occasione dell'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare e dei mandati di arresto europeo.

Procedimento penale c/ CAVKA Boris + 13 relativo all'importazione dall'Olanda di stupefacenti e rivendita in Italia (artt. 74 e 73 DPR 309/90). L'indagine si è basata sugli esiti dell'attività investigativa

svolta dalla Sezione "Antidroga" del Nucleo Investigativo, Comando Provinciale dei Carabinieri di Milano, iniziata nel mese di giugno 2004 su delega del P.M. grazie alla quale è stato interrotto uno stabile e redditizio traffico di stupefacenti gestito da cittadini extracomunitari di etnia "rom" e di origine serbo croata tra Olanda e Italia. A seguito delle ordinanze di misura cautelare nel maggio 2012 è stata celebrata l'udienza preliminare e la fase delle indagini definita con: 5 abbreviati, 2 patteggiamenti, 2 dichiarazioni di incompetenza, 4 rinvii a giudizio: prima udienza dibattimentale 25.10.2012.

Procedimento penale c/ AGOSTINELLI Fulvio + 161 - c.d. operazione White (artt. 74 e 73 DPR 309/90). Il 10 febbraio 2012 è stata emessa la misura custodiale per 45 posizioni (tra custodia in carcere e arresti domiciliari), eseguita insieme al sequestro preventivo. A seguito di indagini successive alla esecuzione della misura, a fine giugno è stato notificato l'avviso ex art. 415 bis c.p.p.. L'indagine ha avuto inizio nel 2007, prosecuzione investigativa successiva allo stralcio, nell'ambito dell'operazione "WHITE" condotta del Nucleo Investigativo del Comando Provinciale Carabinieri di Napoli, da procedimento della Procura della Repubblica presso il Tribunale Ordinario di Napoli —D.D.A. inerente a fatti di rilievo penale molto gravi come omicidi di camorra e traffici internazionali di sostanze stupefacenti commessi da vari soggetti orbitanti nell'area campana. Poiché dalle investigazioni del Comando Provinciale di Napoli era emersa l'attività criminale (connessa all'importazione di cocaina) di alcuni soggetti che operavano in territorio lombardo è stata rilevata la competenza milanese e questo nuovo filone è stato separato dal procedimento della Procura di Napoli e trasmesso alla D.D.A. di Milano.

Procedimento a carico di FACCHINERI Vincenzo + 12, per i delitti di cui agli artt. 110, 81 cpv., 648 bis, 648 ter, 629, 644, 640 C.P., aggravati dall'art. 7 d.l. n. 152 del 1991, art. 12 quinquies 1. n. 356 del 1992. In data 17 febbraio 2012 il GIP di Milano ha emesso le ordinanze applicative della custodia cautelare in carcere nei confronti degli indagati, nonché decreti di sequestri preventivi riguardanti diversi beni mobili ed immobili riconducibili agli indagati: tra cui in particolare diversi appartamenti a Milano ed hinterland, Bologna ed in provincia di Modena; svariati conti correnti bancari e postali, cassette di sicurezza, polizze assicurative e fondi di investimento; autovetture di grossa cilindrata; quote societarie tra cui in particolare quelle delle società "Cargo Rent srl" (autonoleggio) riconducibile ai cugini FACCHINERI, "Nicolas Trasporti srl" riconducibile a PURITA Orlando, ed altre. A seguito di richiesta di assistenza giudiziaria internazionale, si è ottenuto il sequestro, disposto dalla AG della Repubblica di San Marino, di conti correnti bancari (con un saldo attivo di 270 mila euro) riconducibili a GIOVANNINI Gianluca ed alla moglie ZANOTTI Graziella. In sintesi si tratta di un'indagine particolarmente complessa svolta dal GICO della Guardia di Finanza di Milano, che ha riguardato diverse ipotesi di riciclaggio, usura (prestiti di denaro contante provento del narcotraffico e di altre attività delittuose a tassi del 20% mensile), estorsione e truffe aggravate (commesse paventando a diversi imprenditori del settore nautico il pericolo di possibili controlli da parte della Finanza e millantando le proprie capacità di bloccare tali controlli), fittizie intestazioni di beni, reati commessi da soggetti appartenenti o comunque legati alla famiglia mafiosa FACCHINERI originaria di Cittanova (RC). I principali indagati sono i cugini FACCHINERI, Giuseppe e Vincenzo, PURITA Orlando e GIOVANNINI Gianluca. Vi è stato un arresto anche per reati di concorso nelle truffe aggravate, corruzione ed inserimento abusivo nel sistema della Banca Dati SDI del Ministero dell'Interno.

Procedimento penale (e procedimenti collegati) per i reati di cui agli articoli 74 e 73 DPR 309/90 avente ad oggetto quattro organizzazioni collegate operanti a Milano e nell'hinterland dal 2007 in avanti formate da italiani, in vari casi appartenenti a famiglie calabresi, e stranieri. Il procedimento è stato definito nelle forme del giudizio abbreviato dal GIP di Milano con udienze del luglio 2011 e con sentenza di condanna in data 11.11.2011 nei confronti di 30 imputati (su 31) e con applicazioni di pena nei confronti di 7 imputati. Le residue posizioni sono state definite con udienze dal gennaio 2012 e con sentenza in data 25.5.2012 della 8^a sezione del Tribunale di condanna di 16 imputati sui 19 rinviati a giudizio. Tali associazioni erano dedite all'acquisto ed alla immediata cessione a numerosi gruppi di subacquirenti di cocaina in quantitativi rilevanti (circa un centinaio di chili a settimana) acquistati dall'organizzazione al vertice da **traffickanti serbo-montenegri operanti in Milano direttamente collegati ai fornitori sudamericani**. Emerge che in un arco temporale dal 2007 al 2008 in Milano e nell'hinterland milanese hanno operato quattro distinte e pericolose associazioni criminose ex art 74 DPR 309/90 facenti capo rispettivamente a SALVAGGIO Paolo, DESIDERATO Francesco Orazio, BUSSETTI Carlo e SALEA Mario tra

Altri delitti di competenza della DDA: la tratta

Non numerosi sono i procedimenti in materia di tratta. Quelli svolti hanno riguardato soprattutto l'attività di organizzazioni dedite all'ingresso illegale in Italia di diverse clandestine di origine nigeriana, destinate alla prostituzione. Gli ingressi accertati sono avvenuti in prevalenza in Italia (Malpensa — Varese) con avvio alla prostituzione esercitata in periodo successivo. Grazie alle indagini (intercettazioni, attività di osservazione, deposizioni delle vittime) è stato anche possibile accertare che i reati di tratta avvenivano grazie all'utilizzo di documenti falsi utilizzati per trasportare le vittime che, dopo il prelievo in Grecia, venivano scortate in Italia dove erano consegnate agli sfruttatori, che le avevano "ordinate" ab origine per avviarle alla prostituzione nella zona di Mestre, in regime di schiavitù. In nota si riportano i procedimenti più significativi²⁵⁸.

di loro collegate dalla comune attività di fornitura ed approvvigionamento. Tali gruppi criminosi hanno svolto le rispettive attività criminose nel settore del traffico ad alti livelli in prevalenza di cocaina condizionando il mercato milanese con l'immissione di veri e propri fiumi di tale sostanza.

Procedimento penale per i reati di cui agli articoli 74 e 73 DPR 309/90 avente ad oggetto due residue posizioni di associati nell'ambito di un'organizzazione operante a Saronno e in Lombardia fino al 2009 per i quali è stato richiesto il rinvio a giudizio nel mese di luglio del 2012. L'associazione facente capo a LOCCISANO Giorgio Salvatore e con base operativa in Saronno, presso la società "GENERAL COSTRUZIONI SAN GIORGIO IMMOBILIARE", svolgeva traffico di sostanze stupefacenti in particolare cocaina - in partite dai 10 ai 25 chilogrammi per volta - e hashish con importazione dalla Spagna in Italia (attraverso grossi automezzi ed un camper intestato alla predetta società immobiliare) e si occupava della successiva commercializzazione.

²⁵⁸ Procedimento penale c/ RADUKANOVIC e altri. Nel procedimento è stata svolta una rogatoria in Croazia per assumere a sommarie informazioni la persona offesa e nel maggio 2012 è stato richiesto e disposto il giudizio immediato cautelare ex art.453 comma 2 bis avanti alla Corte di Assise di Milano (prima udienza 3.7.2012) con riferimento a condotte di cui all'art. 600 cp, poste in essere ai danni di una minore rom di provenienza croata dal gruppo familiare del proprio convivente (sia da parte dei suoceri che da parte dei cognati minorenni) all'interno di un'abitazione prefabbricata di Cambiagio con reiterate violenze ai danni della ragazza per indurla a commettere furti in appartamento. Lo stato di soggezione continuativa veniva conseguito mediante violenza e minaccia costringendo la persona offesa a prestazioni che ne comportavano lo sfruttamento quali la commissione di furti in abitazione i cui proventi venivano versati agli imputati, i quali esercitavano sulla minore un potere di fatto di supremazia dominicale, ed in particolare quello di godere in modo pieno ed esclusivo dei profitti provenienti dallo sfruttamento sistematico della sua persona, privandola della libertà di autodeterminarsi (precludendole contatti telefonici con i propri genitori ed incontri personali) e della libertà personale (con minacce di morte, violenze, quali percosse e lesioni alle mani con l'ausilio di cinte per pantaloni, mantenendola reclusa all'interno di una abitazione di fortuna in Cambiagio via Manzoni in un appezzamento agricolo cintato e chiuso con un cancello lucchettato, privandola del passaporto, consentendo libertà di movimento solo sotto stretta sorveglianza da parte di un componente della loro famiglia ed al solo fine di farle commettere furti in abitazione), segregandola quindi nelle ore diurne senza possibilità alcuna di vita relazionale, e costringendola a subire l'uso di poteri di correzione e di disciplina in caso di insubordinazione a tale potere di supremazia.

Procedimento penale c/ IDEMUDIA Paulasch + altro per l'introduzione continuata di "clandestine" in Italia, destinate alla prostituzione in stato di schiavitù o soggezione, con l'aggravante del reato transnazionale: artt. 110 c.p., 12 commi 1, 3 lett. d), co. 3 ter lett. b), co. 3 lett. d), co. 3 ter lett.a) e comma 3 bis D.L.vo 286/98, art. 41.16/3/06 n. 146). Il fascicolo è stato trasmesso per competenza dalla Procura di Trieste, che ha proceduto per altre posizioni concorrenti. Riguarda l'attività reiterata di programmazione e organizzazione dell'ingresso illegale in Italia di diverse clandestine di origine nigeriana, destinate alla prostituzione. Gli ingressi accertati sono avvenuti in Italia (Malpensa — Varese), tra febbraio ed aprile 2008; la prostituzione esercitata in zona di Mestre in periodo successivo. Grazie alle indagini è stato anche possibile accertare che la tratta avveniva con le seguenti modalità: venivano confezionati i documenti falsi e, dopo il prelievo in Grecia, le vittime venivano scortate in Italia dove erano consegnate agli sfruttatori, che le avevano "ordinate" ab origine per avviarle alla prostituzione nella zona di Mestre, in regime di schiavitù; le vittime venivano accompagnate in strada e istruite sia sul "lavoro" sia sulle cautele per sfuggire alle forze dell'ordine; il regime di schiavitù o soggezione serviva derivava dal fatto che venivano comprate per essere destinate a prostituirsi e ogni decisione riguardante

Il settore, in linea con le indicazioni che provengono dall'Unione europea e dal contesto internazionale, merita ulteriore impulso ed attenzione, sviluppando appropriate forme di cooperazione di polizia e giudiziaria internazionale, anche con il supporto della D.N.A.

Procedimenti per attività criminale organizzata finalizzata al traffico illecito di rifiuti

Si segnala in materia il procedimento penale (GAVILLUCCI Vania + 5) per i reati di cui agli artt. 256 e 260 DL.vo 152/06, per attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti. L'indagine nasce dal ritrovamento il 3.2.2010 a Milano, in via della Chiesa Rossa nr. 251/253, di un deposito incontrollato di rifiuti, addebitato alla ditta facente capo a GAVILLUCCI Vania (amministratore unico della ditta C.C.M., Construction Contract Management s.r.l.), con sede legale a Roma. Dalla analisi della documentazione fiscale e di quella riguardante i rifiuti e i contratti stipulati con la A2A (contratti di appalto, bolle di trasporto e soprattutto i FIR-Formulari di Identificazione dei Rifiuti, moltissimi dei quali contraffatti), è stato possibile ricostruire numerosissimi trasporti illeciti di rifiuti e imputare ai responsabili della ditta facente capo alla GAVILLUCCI e alle altre coinvolte numerose fattispecie di cui all'art. 256 D.L.vo nr. 152/2006 (gestione illecita di rifiuti). Gli illeciti sono stati contestati anche a due dirigenti della società per azioni A2A (per omesso controllo e omessa interdizione delle attività illecite di smaltimento in attuazione di contratti di appalto riguardanti lavori di pronto intervento sulle reti di distribuzione dei gas, elettricità, illuminazione pubblica e semafori).

Merita menzione altresì il procedimento penale in cui si procede per i reati di cui agli artt. 589 c.p., 259 e 260 comma 1, D.L.vo nr. 152/2006, art. 2 Dlvo 74/2000 per omicidi e lesioni colposi, frode fiscale, attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti, per l'illecito amministrativo di cui all'art. 25 septies D. L.vo 231/2001 e altro. L'indagine nasce il 4 novembre 2010, quando presso un insediamento sito in Paderno Dugnano destinato ad attività di raccolta e trattamento di rifiuti della ditta EURECO s.r.l. (amministratore unico Merlini Giovanni), vi è stato un incendio di notevoli dimensioni nel corso del quale sette lavoratori presenti in luogo riportavano gravi ustioni, a seguito delle quali quattro di essi decedevano (Scapolan Sergio e Catalano Salvatore, dipendenti Eureco s.r.l. e Zeqiri Arun e Shehu Leonard, dipendenti T.N.L. s.r.l.).

La Procura di Monza ha svolto le indagini finalizzate all'accertamento delle cause dell'incendio, individuate, anche mediante consulenza, in una pericolosa ed illecita miscelazione di rifiuti pericolosi e della gestione illecita di rifiuti pericolosi. Dagli accertamenti sono emersi diversi reati di gestione illecita di rifiuti, compiuti anche in forma organizzata (art. 260 D.L.vo 152/2006), con conseguente invio degli atti a questa DDA per competenza funzionale.

4. L'azione di prevenzione e le altre iniziative per il contrasto alla formazione dei patrimoni illeciti

La DDA di Milano ha intrapreso un'efficace azione in materia di misure patrimoniali per il contrasto alla criminalità mafiosa. I procedimenti penali di cui si è occupato l'ufficio negli ultimi anni hanno infatti disvelato l'ampia penetrazione delle infiltrazioni mafiose nel territorio lombardo e consentito di elaborare e sperimentare le strategie migliori da adottare per contrastare il fenomeno con riferimento anche al campo della prevenzione. La DDA di Milano ha elaborato un approccio alle misure di prevenzione patrimoniali che ha in concreto finito per rafforzare, nel campo della economia, il controllo giudiziario e promuovere comportamenti virtuosi. Esso risponde ad una precisa linea strategica che va oltre la confisca dei beni illeciti, ponendosi come obiettivo anche la "bonifica" delle attività economiche sostanzialmente sane, ma intaccate da infiltrazioni mafiose servendosi di "altri" strumenti altrettanto efficaci ai fini perseguiti.

l'esercizio del meretricio era presa dagli sfruttatori (l'attività stessa di prostituzione, il luogo fisico ove esercitarla, la tariffa, etc.), che incassavano tutti i profitti, fino a concorrenza con il debito da loro unilateralmente ed arbitrariamente determinato in 50.000 euro. In data 1.3.2012 è stata inoltrata richiesta di rinvio a giudizio per due imputati e per sette imputazioni.

Procedimento penale nei confronti di MOUSA GEBRE + 1, per artt. 110, 600, 601 c.p. Trattasi di una ipotesi di tratta e riduzione in schiavitù di una giovane cittadina nigeriana, avviata alla prostituzione in Italia.

Procedimento penale a carico di CIOROIANU Marian, STUCCHI Ivano, CIUCEA Gheorghita Dana, per artt. 110, 81 cpv, 601 commi 1° e 2°, 600 bis comma 1° c.p. È stato definito in data 3 luglio u.s. con sentenza di condanna degli imputati. L'ipotesi accusatoria concerne il "trasporto coatto" in Italia di una minorenni, poi avviata alla prostituzione.

In tal modo si è promosso per le imprese "contaminate" un percorso di auto-regolamentazione indotto estremamente efficace per combattere quell'area grigia che le ha rese vulnerabili ai poteri criminali. Il percorso intrapreso, al momento con successo, può infatti porsi come paradigma per un diverso e più proficuo impiego delle misure preventive che colpisce i patrimoni della criminalità, ma nel contempo salvaguardia l'attività economica. Spesso infatti la confisca di patrimoni e di aziende viene visto come il fine mentre l'applicazione di altre tipologie di misure, come si vedrà nel concreto, ad esempio, seguito dal suo recupero e conseguente revoca del provvedimento applicato la temporanea amministrazione giudiziaria di una azienda, è il mezzo per recuperare alla legalità ed alla produttiva l'impresa affiancando alla prevenzione giudiziaria una vera e propria prevenzione d'impresa contro le subdole infiltrazioni mafiose.

Milano si segnala per essere tra le prime 5 città italiane per numero di beni confiscati ed è al terzo posto a livello nazionale per il valore dei beni pignorati. Ma è in particolare con lo strumento della sospensione temporanea dall'amministrazione dei beni previsto dalla legge 575/1965 art. 3 quater che la DDA di Milano si è distinta colpendo tutte quelle forme di sostegno agli organismi mafiosi poste in essere da soggetti estranei, in particolare quegli imprenditori che non possono definirsi né partecipi, né concorrenti esterni né vittime e che si situano in quella che può definirsi "zona grigia", e che risultano fondamentali per le associazioni criminali.

Di particolare rilievo tra le molte la vicenda che ha coinvolto la "T.N.T. Global Express s.p.a." società italiana che appartiene al gruppo T.N.T. N.V con sede nei Paesi bassi e che si occupa del trasporto espresso di merci. Nell'ambito dell'indagine nei confronti del gruppo ROMEO/FLACHI, sono stati richiesti e ottenuti dal Tribunale di Milano, Sez. Misure di Prevenzione, due provvedimenti ex art. 3 quater L. 575/1965: uno nei confronti di una SPA che si occupa di noleggio di videogiochi e l'altra nei confronti appunto della primaria impresa di trasporti, per avere agevolato affidando incarichi e commesse, soggetti indagati per il reato di cui all'art. 416 bis c.p.. Le argomentazioni che sorreggono i provvedimenti della DDA milanese sono la fotografia di come, negli anni, la ndrangheta, attraverso il controllo di società o cooperative che fornivano servizi per conto della T.N.T., abbia avuto la possibilità di avere accesso ad un ingente volume di affari garantito dalle filiali della società ²⁵⁹.

5. Lo stato del coordinamento investigativo e le prospettive

I temi del collegamento investigativo e del coordinamento di indagini appaiono rilevanti perché possono crearsi alcune criticità che incidono sull'esercizio delle funzioni di questa D.N.A.

²⁵⁹ Quanto affermato emerge con chiarezza dai provvedimenti di seguito indicati

• **in data 30.9.2011** il Tribunale, su richiesta della DDA, ha disposto la sospensione temporanea dall'amministrazione dei beni ex art. 3 quater L. 575/1965 (oggi art. 34 D.L.vo n. 159/2011) nei confronti della Delphi Company srl. • **in data 23.9.2011 e 30.9.2011** il Tribunale di Milano, sezione autonoma misure di prevenzione, ha revocato, su conforme richiesta della Procura della Repubblica, la misura della sospensione dall'amministrazione dei beni disposta nei confronti di alcune filiali di TNT Italia e Royal srl, due società di notevoli dimensioni che erano risultate infiltrate dal sodalizio Flachi. A seguito della sospensione le due società si sono dotate di adeguati modelli organizzativi ex D.L.vo 231/2001, hanno interrotto ogni rapporto con i soggetti indagati ex 416 bis c.p. e si sono dotati di strumenti di controllo interni ritenuti adeguati dal Tribunale e ciò ha comportato, come già detto, la revoca della sospensione. Tale modalità di intervento ha permesso di "bonificare" le due imprese, preservando ricchezza e posti di lavoro e nel contempo evitando che di tale ricchezza ne beneficiasse la criminalità mafiosa: un intervento in qualche modo chirurgico da porre in essere quando l'impresa può essere "salvata" e non totalmente compromessa. Un'altra strada sperimentata dalla DDA milanese è quella delle PROPOSTE DI MISURE DI PREVENZIONE PERSONALI già formulate nei confronti di soggetti che rappresentano la cd. "area grigia" contigua alle organizzazioni di stampo mafioso. Sempre per richiamare la vicenda di cui sopra, in data 25 gennaio 2012 il Tribunale di Milano, sezione autonoma misure di prevenzione, ha sottoposto alla misura della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno per 3 anni NARDONE Carlo Alberto, ex appartenente all'arma dei Carabinieri, titolare di una società di sicurezza (Delphi Company srl), il quale ha chiamato esponenti di un'associazione mafiosa per garantire la sicurezza e la gestione di relazioni sindacali in TNT Italia. La vicenda Nardone (e la connessa vicenda Delphi Company) attestano come l'offerta di protezione sia stata e sia tutt'ora una delle attività più redditizie dell'associazione mafiosa. A tal proposito è sufficiente rilevare che le cooperative facenti capo al sodalizio e subentrate in TNT sono arrivate ad avere un fatturato di circa 3 milioni annui e che per ottenerlo hanno estromesso con metodi mafiosi altri imprenditori.

di cui all'art. 371 c.p.p.. La D.D.A. di Milano procede a forme di collaborazione ed allo scambio di informazioni e atti con le altre Procure della Repubblica, secondo le regole del coordinamento spontaneo ex art. 371 c.p.p. e teorizza che ciò sia sufficiente per garantire il proficuo e razionale svolgersi delle indagini. La conoscenza, da parte della DNA, delle misure cautelari solo dopo la loro esecuzione metterebbe in crisi l'esercizio delle funzioni di coordinamento nazionale. Anche il tempestivo inserimento degli atti nella banca dati nazionale non può contribuire a migliorare l'esercizio delle suddette funzioni. Peraltro, nel caso di saltuarie riunioni a cui sarebbe ammesso il Magistrato della DNA titolare del collegamento investigativo, la comunicazione di informazioni sarebbe insufficiente per garantire appieno un tempestivo scambio informativo, che dovrebbe essere esercitato anche nel settore dei collaboratori di giustizia ai fini della formulazione dei pareri di competenza.

E' dunque necessario che le problematiche sopra esposte vengano prontamente affrontate e risolte, al fine di poter migliorare l'efficacia delle funzioni di coordinamento investigativo, presupposto fondamentale per migliorare l'azione di contrasto al crimine organizzato, essendo tale esigenza tanto più forte in un contesto territoriale, quale quello milanese, dimostratosi particolarmente appetibile per le occasioni di investimento, presenti e future che verranno in esso realizzate²⁶⁰.

²⁶⁰ Il 19 aprile 2011 sono state pubblicate nella G.U. nr. 90 le linee Guida per i controlli antimafia indicate dal Comitato di Coordinamento per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere. Ne costituisce parte integrante l'elenco degli interventi (stradali, ferroviari compresi quelli relativi alle linee metropolitane ed urbanistici) distinti in: opere essenziali: tredici interventi; opere connesse: inserite nel dossier di candidatura Expo 2015; opere necessarie: (non incluse nel dossier di candidatura) trentasette interventi. Quasi tutte le opere in corso di esecuzione (connesse o essenziali), sono state oggetto di accesso da parte del Centro Operativo della Dia di Milano. Ad esse si aggiungono le altre Grandi Opere, previste dalla Legge Obiettivo e ancora in corso di esecuzione tra cui, solo per citare le più importanti, la riqualificazione della SS 38 "dello Stelvio" (nel quadro delle opere per l'accessibilità alla Valtellina), la riqualificazione della SS 36 "dello Spluga" e dell'ex SS 415 "Paulese". Dal 17 giugno u.s. tutti i contratti e subcontratti sottoscritti prima del 7 settembre 2010 s'intendono automaticamente integrati con le clausole di tracciabilità dei flussi finanziari previste dalla legge 136/2010 (art. 3 c. 8 e 9).

Distretto di NAPOLI

Relazione del Cons. Filippo Beatrice

La presente relazione costituisce una specificazione di quella che ha ad oggetto la *Camorra*, nel cui ambito –insieme alle considerazioni svolte sugli attuali assetti e sulle più recenti strategie di tale forma di criminalità organizzata- sono contenuti molteplici riferimenti alle più rilevanti vicende giudiziarie ed investigative che hanno contrassegnato (nel periodo 1 luglio 2011 - 30 giugno 2012) l'attività svolta dalla Procura Distrettuale Antimafia di Napoli.

Per ragioni di carattere sistematico, si ometteranno quindi in questa sede le indicazioni circa i contenuti dei procedimenti maggiormente significativi di criminalità organizzata trattati presso la DDA di Napoli, rinviandosi –per tali relevantissimi aspetti- a quanto rappresentato nella predetta relazione.

Qui saranno invece riportati –sia con riferimento all'aspetto organizzativo, che per ciò che concerne taluni profili di peculiare interesse nell'azione di contrasto alle cosche camorristiche (numero di procedimenti penali e numero di proposte di prevenzione personali e reali; collaboratori di giustizia, detenuti in regime differenziato ex art.41 bis o.p.; richieste di assistenza giudiziaria all'estero; ecc.)- alcuni dati numerici, la cui lettura (agevolata dalla loro rappresentazione grafica) costituisce comunque un utilissimo strumento per comprendere la poliedricità del lavoro svolto nel periodo in considerazione dalla Procura Distrettuale Antimafia di Napoli.

I. La composizione della Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli

In primo luogo, va rappresentato che nel mese di giugno del 2012 ha assunto le funzioni di Procuratore della Repubblica di Napoli, il dott. Giovanni Colangelo, già Procuratore della Repubblica di Potenza.

Nella prospettiva di modifiche che potranno investire anche gli assetti organizzativi della Direzione Distrettuale Antimafia, il Procuratore ha già dato concrete indicazioni in ordine alle linee strategiche che l'Ufficio dovrà seguire nell'ambito dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata.

In particolare, verranno predisposti moduli organizzativi ed operativi che rendano capillare e più incisiva l'aggressione ai patrimoni di illecita derivazione, intensificando le indagini di tipo patrimoniale nell'ambito dei procedimenti penali ed accompagnando tali investigazioni a più frequenti iniziative nel settore della prevenzione.

Un ulteriore aspetto che, nel quadro di una razionalizzazione delle risorse, sarà curato con particolare attenzione è quello dell'implementazione degli inserimenti nella banca-dati del sistema SIDDA/SIDNA, sia sotto il profilo quantitativo, che dal punto di vista della tipologia degli atti da inserire. Ciò nella prospettiva di una completa condivisione tra tutti i magistrati che compongono la DDA del patrimonio conoscitivo (invero ingentissimo) che si ricava dai molteplici dati investigativi e processuali raccolti nel corso degli anni. In tal modo, secondo quanto prefigurato nelle linee strategiche indicate dal Capo dell'Ufficio, vi potrà essere un ulteriore incremento dei già ottimi risultati investigativi che conseguono all'azione di contrasto svolta dalla DDA di Napoli.

Rispetto alla situazione cristallizzata sino al 30 giugno 2012, in forza dei Criteri di organizzazione dell'Ufficio la Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli ha conservato la propria struttura di sezione di indagine all'interno della Procura della Repubblica di Napoli ed è composta da magistrati, direttamente coordinati dal Procuratore della Repubblica, che si avvale della collaborazione di tre Procuratori della Repubblica Aggiunti, ai quali è affidato il coordinamento delle tre Aree di Lavoro nelle quali è articolata la predetta Sezione.

Non vi sono stati mutamenti nell'ambito delle Aree di Lavoro, che continuano ad essere definite secondo criteri di tipo geocriminale, al fine di consentire una più razionale elaborazione

ed una più incisiva attuazione delle strategie di contrasto alle multiformi manifestazioni della criminalità organizzata di tipo camorristico che si è chiamati a fronteggiare.

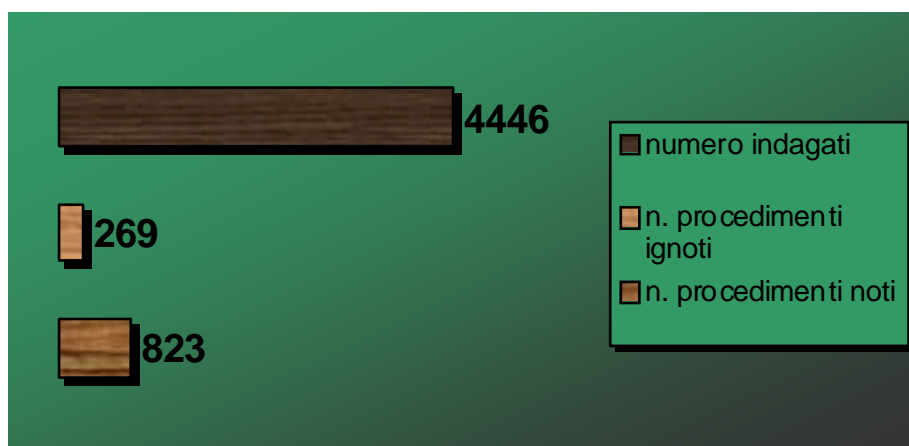
La **Prima Area di Lavoro** si occupa dei sodalizi operanti all'interno della città di Napoli, nonché dei gruppi camorristici operanti nei territori dei comuni dell'*hinterland* settentrionale dell'area metropolitana (Arzano, Casavatore, Melito di Napoli, Mugnano di Napoli, Villaricca, Giugliano in Campania, Qualiano, Afragola, Caivano, Casoria, Calvizzano, Cardito, Crispano, Frattamaggiore, Frattaminore, Marano di Napoli, Grumo Nevano, Sant'Antimo, Casandrino, Pozzuoli, Bacoli, Quarto, ecc.) ed è composta da 12 sostituti; la **Seconda Area di Lavoro** si occupa dei sodalizi operanti nei territori dell'area costiera a sud di Napoli (San Giorgio a Cremano, Portici, Ercolano, Torre del Greco, Torre Annunziata, Castellammare di Stabia, ecc.), dell'area vesuviana (Cercola, Pollena Trocchia, Volla, Somma Vesuviana, S. Sebastiano al Vesuvio, ecc.), dell'area nolana (Nola, San Giuseppe Vesuviano, Palma Campania, ecc.), nonché dei gruppi camorristici operanti nella provincia di Avellino ed è composta da 9 sostituti; la **Terza Area di Lavoro** si occupa dei sodalizi operanti nelle provincie di Caserta e di Benevento ed è composta da 9 sostituti.

In ognuna delle tre Aree, è ancora previsto l'inserimento di un sostituto procuratore, designato esclusivamente alla trattazione della materia delle misure di prevenzione personali e patrimoniali antimafia.

II. I procedimenti e la tipologia dei delitti

Secondo i più recenti rilievi statistici, nel periodo compreso tra il 1 luglio 2011 ed il 30 giugno 2012 risultano iscritti **n. 823** procedimenti a mod.21 e **269** procedimenti a mod.44²⁶¹.

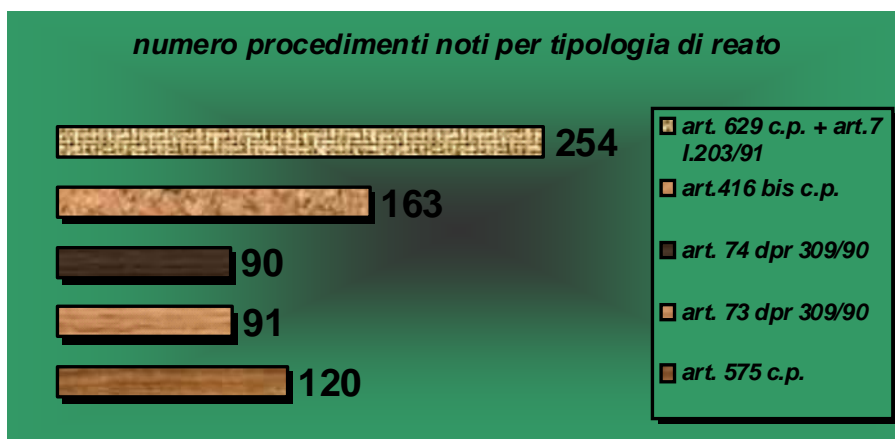
Il numero complessivo delle persone indagate è **4446**.



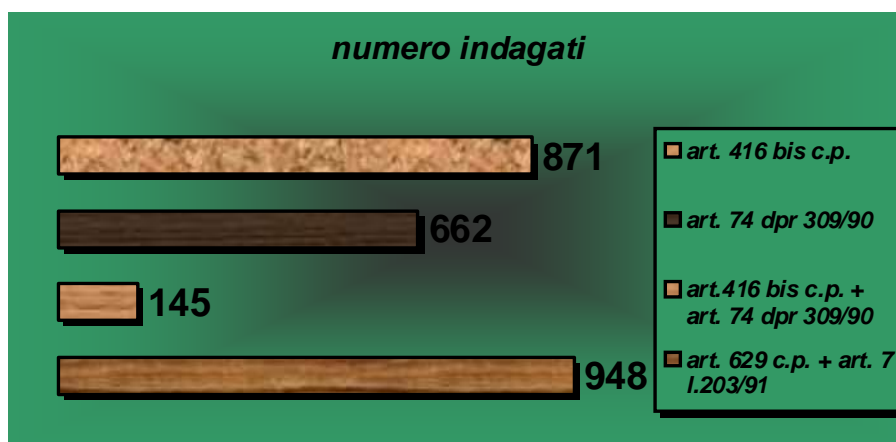
Quanto alla natura dei reati per i quali è stata disposta l'iscrizione nel registro ex art.335 c.p.p., sono stati presi in considerazione esclusivamente i delitti maggiormente rappresentativi delle strategie criminali dei clan camorristici²⁶²: ebbene, si rileva che il numero più alto di iscrizioni riguarda il delitto di estorsione ex artt.629 c.p. e art.7, l.n.203/1991 (**254**); seguono il delitto di cui all'art.416 bis c.p. (**163**) e l'altro delitto associativo previsto dall'art.74 d.p.r. n.309/1990 (**90**), mentre è significativo il numero delle iscrizioni per il delitto di omicidio (**120**), superiore a quello relativo al delitto di cui all'art.73 d.p.r. n.309/1990 (**91**).

²⁶¹ Non sono stati conteggiati i procedimenti riuniti e quelli trasferiti per competenza.

²⁶² Si rinvia, per questi aspetti, alla relazione che ha ad oggetto la *Camorra*.



Per ciò che concerne il numero degli indagati suddivisi per tipologia di reato, va detto che il numero maggiore è quello correlato alle iscrizioni per il delitto di estorsione aggravata ex art. 7, l.n.203/1991 (948); segue il numero delle persone indagate per il delitto ex art.416 bis c.p. (871), mentre gli indagati per il delitto di cui all'art.74, d.p.r. n.309/1990 sono 662. Si registra – tra coloro che sono indagati per il delitto di cui all'art.416 bis c.p. e per quelli che sono iscritti per il delitto di cui all'art.74, d.p.r. n.309/1990- una coincidenza soggettiva limitata a 145 persone.



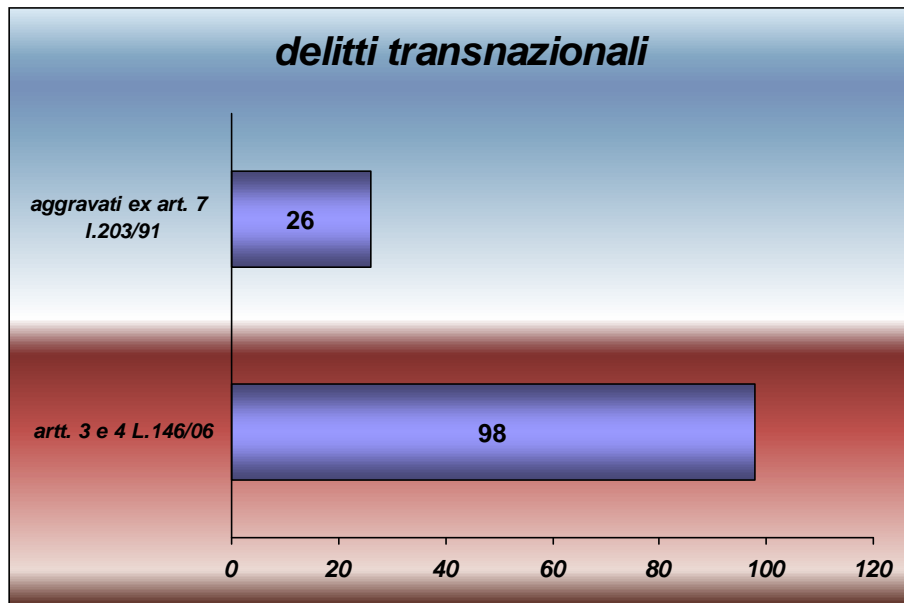
La lettura di questi numeri conferma quanto rappresentato nell'ambito della relazione sulla Camorra.

Invero, si è detto che attraverso la pressione estorsiva si manifesta nel modo più evidente il controllo criminale da parte delle organizzazioni camorristiche: la circostanza che il numero delle iscrizioni per il delitto di partecipazione ad associazione di tipo mafioso (871) sia quasi coincidente con quello delle iscrizioni per il reato ex artt. 629 c.p. e 7, l.n.203/1991 (948) costituisce una conferma di tale assunto. E' anche significativo che vi sia solo una assai limitata coincidenza tra coloro che sono iscritti per il delitto di cui all'art.416 bis c.p. e quelli che rispondono del delitto associativo ex art.74, d.p.r. n.309/1990: sembra, infatti, che anche per questa via trovino conferma le osservazioni in forza delle quali i clan camorristici solo qualche volta si occupano direttamente delle attività correlate al traffico di stupefacenti, preferendo svolgere una funzione di supervisione esterna alle vari fasi di tali traffici, gestiti da organizzazioni criminali specializzate, che comunque fanno capo agli stessi clan. D'interesse appaiono anche i dati statistici che si riferiscono al numero di soggetti di nazionalità estera

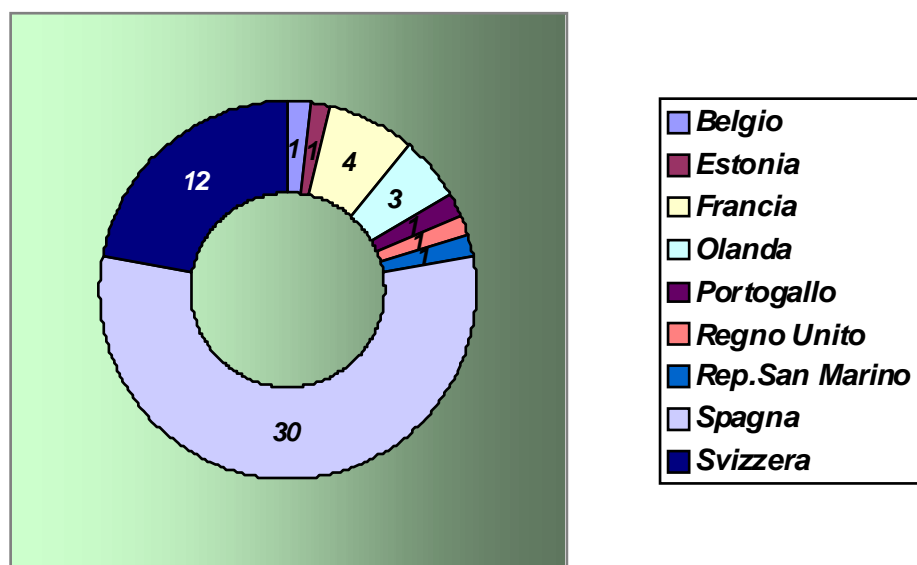
iscritti per i delitti ex art.51, comma 3 bis c.p.p.: si tratta di 180 persone, la cui fetta maggiore ricomprende cittadini nigeriani, a dimostrazione dell'ormai consolidata presenza criminale di soggetti di tale nazionalità in terra campana, ove si occupano prevalentemente di traffico di stupefacenti e di sfruttamento della prostituzione.



La sempre maggiore diffusività delle attività illecite delle organizzazioni criminali campane è pure dimostrata dal numero delle iscrizioni relative a delitti transnazionali ex l.n.146/2006, che – nel periodo in esame- sono state 98, di cui ben 26 per delitti aggravati ex art.7, l.n.203/1991.



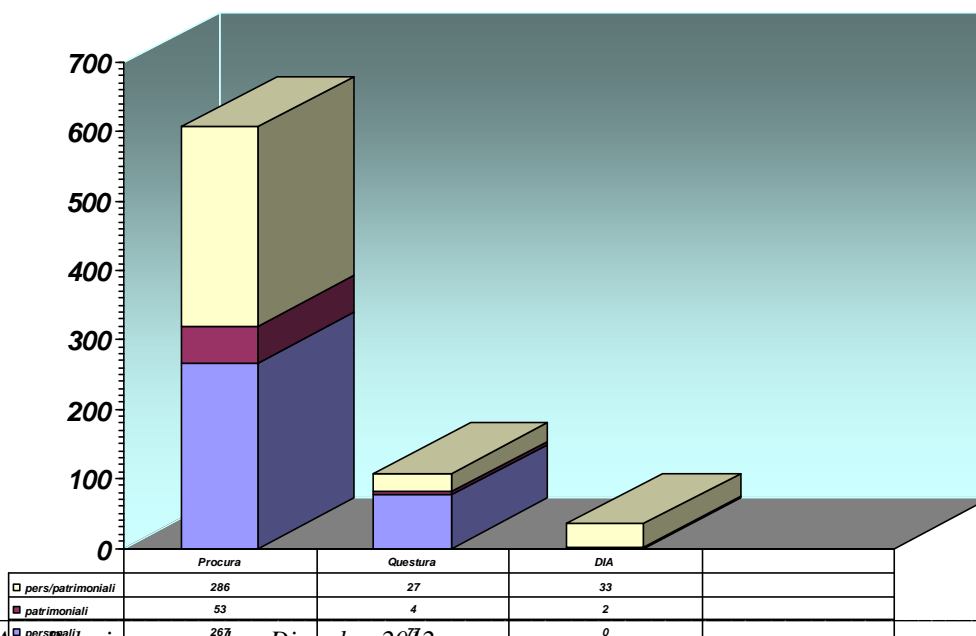
Il tema della transnazionalità di alcune strategie delle organizzazioni camorristiche è correlato a quello delle richieste di assistenza giudiziaria formulate dalla DDA di Napoli. Nel periodo in considerazione vi sono state 54 richieste di assistenza giudiziaria, inoltrate alle competenti Autorità degli Stati che sono indicati nel grafico che segue.



Come si può notare, si tratta di richieste indirizzate a Paesi europei ed, in particolare, alle Autorità giudiziarie del Regno di Spagna. La materia è soprattutto quella correlata al traffico di stupefacenti (che si snoda almeno lungo due direttrici: la rotta olandese e quella spagnola), ma è ormai anche quella relativa all'individuazione di beni e disponibilità finanziarie di appartenenti alle consorterie camorristiche, che vengono dislocate in Europa nel timore di penetranti interventi (anche di tipo ablativo) in territorio italiano.

III. L'azione di contrasto ai patrimoni

Anche in relazione all'azione di contrasto che fa riferimento all'aggressione ai patrimoni di illecita derivazione, dai dati acquisiti emerge che, nel periodo in considerazione, vi sono state complessivamente 316 proposte di misure di prevenzione personali, 221 proposte di misure di prevenzione personali e patrimoniali e 87 proposte di misure di prevenzione patrimoniali, per un totale complessivo di 624 proposte, come da grafico che segue, che riepiloga e rappresenta l'attività svolta in questo specifico settore, distinguendo in base all'organo che ha formulato la proposta.



**Estrazione Sippi
Iscrizioni Antimafia**

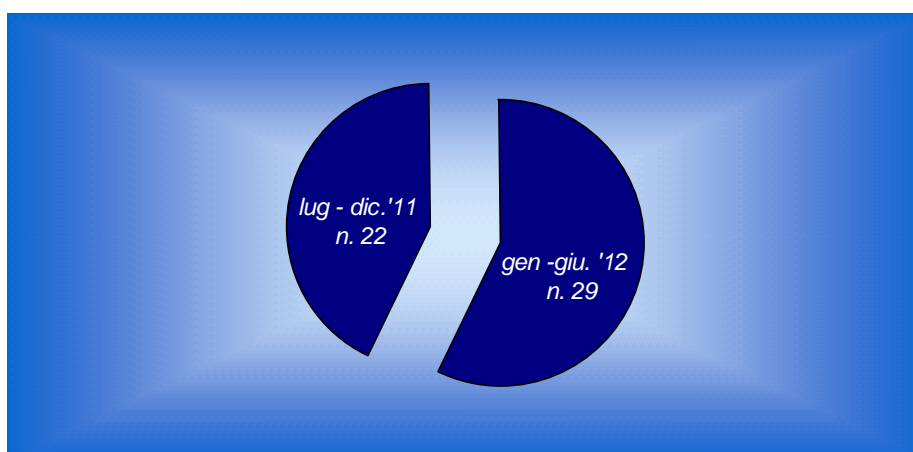
Procedimenti <u>iscritti</u> = 624				
	Nr. Iscrizioni	Personale	Patrimoniale	Pers./Patr.
Procura	411	214	81	116
Questore	150	94	5	51
Dia	61	6	1	54
Altro	2	2	0	0
Totale	624	316	87	221

Procedimenti <u>definiti</u> = 615				
Proposte inviate al Tribunale				
Proponente	Nr. Iscrizioni *	Personale	Patrimoniale	Pers./Patr.
Procura	451 ⁽¹⁾	376	31	44
Questore	86	68	5	13
Dia	9	0	1	8
Altro	2	2	0	0
totale	548	446	37	65
<i>(1) di cui 158 relative a proc. iscritti nell'anno di riferimento 1.7.11 - 30.6.12 e 293 relative a proc.ti iscritti negli anni precedenti</i>				
Archiviazioni				
Proponente	Nr. Iscrizioni *	Personale	Patrimoniale	Pers./Patr.
Procura	55	24	2	29
<i>(1) di cui 26 relative a proc. iscritti nell'anno di riferimento 1.7.11 - 30.6.12 e 29 relative a proc.ti iscritti negli anni precedenti</i>				
Incompetenza				
Proponente	Nr. Iscrizioni *	Personale	Patrimoniale	Pers./Patr.
Procura	12	10	0	2
<i>(1) di cui 10 relative a proc. iscritti nell'anno di riferimento 1.7.11 - 30.6.12 e 2 relative a proc.ti iscritti negli anni precedenti</i>				

Procedimenti <u>pendenti</u> = 645				
Proponente	Nr. Iscrizioni *	Personale	Patrimoniale	Pers./Patr.
Procura	483 ⁽¹⁾	155	84	244
<i>(1) di cui 253 iscritti nell'anno di riferimento 1.7.11 - 30.6.12 e 230 iscritti negli anni precedenti</i>				
Proponente	Nr. Iscrizioni *	Personale	Patrimoniale	Pers./Patr.
Questura	83 ⁽¹⁾	42	0	41
<i>(1) iscritti negli anni precedenti</i>				
Proponente	Nr. Iscrizioni *	Personale	Patrimoniale	Pers./Patr.
Dia	79 ⁽¹⁾	6	0	73
<i>(1) iscritti negli anni precedenti</i>				

La circostanza che il numero di proposte provenga in larga misura proprio dal Procuratore distrettuale antimafia di Napoli e che ormai le proposte delle misure di prevenzione personali della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno siano accompagnate anche da proposte di tipo reale appare assai significativo quanto al profilo organizzativo prescelto dalla DDA di Napoli (che prevede una specializzazione in capo a tre sostituti relativamente alla materia in oggetto), nonché con riferimento alla qualità della strategia che sottende alle attività investigative di detto Ufficio, proteso ormai stabilmente alla ricerca ed all'acquisizione di patrimoni di illecita derivazione.

Va, infine, messo in rilievo che nel periodo in esame sono state trasmesse al Procuratore Distrettuale Antimafia di Napoli **51** segnalazioni di operazioni sospette provenienti dalla preventiva attività di analisi della Direzione Investigativa Antimafia, come da grafico che segue.



Anche in questo caso, le attività della DDA si sono concentrate in ordine all'esistenza di canali finanziari di cui dispone la criminalità organizzata campana e talvolta dalle segnalazioni di operazioni sospette sono scaturiti autonomi procedimenti a carico di soggetti in vario modo legati a tali consorterie malavitose.

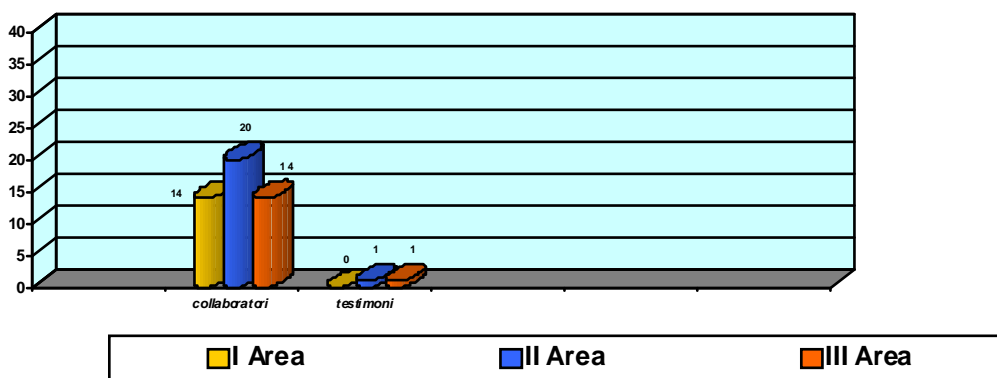
IV. I collaboratori di giustizia

Sono alcune decine i collaboratori di giustizia che –nel periodo in esame- hanno concretamente manifestato la volontà di collaborare con la giustizia e per i quali la DDA di Napoli ha attivato l'applicazione di misure urgenti mediante piano provvisorio di protezione ovvero l'applicazione del programma speciale di protezione.

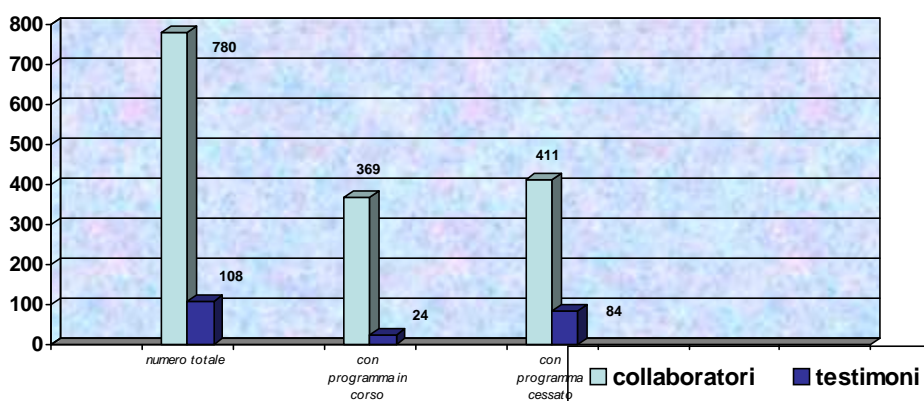
Nello stesso periodo, la DDA di Napoli ha avanzato proposte di piano provvisorio di protezione nei confronti di soggetti che hanno assunto lo status di testimoni di giustizia.

Qui di seguito vengono riportati i prospetti statistici più significativi.

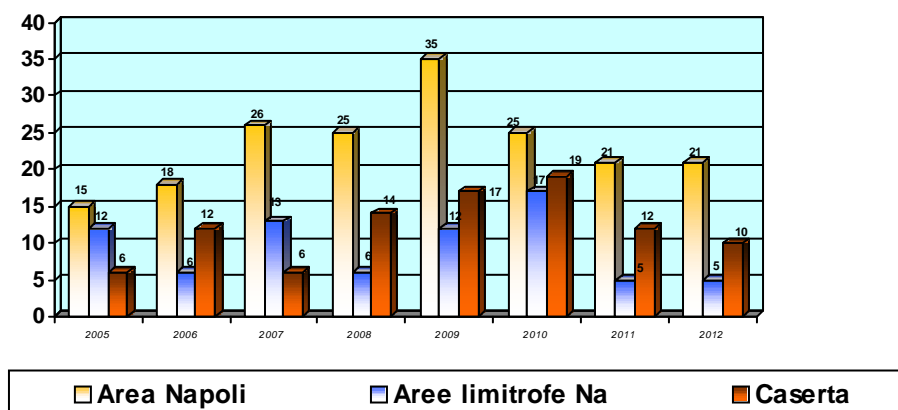
Nuove collaborazioni dal 1°luglio 2011 al 30 giugno 2012



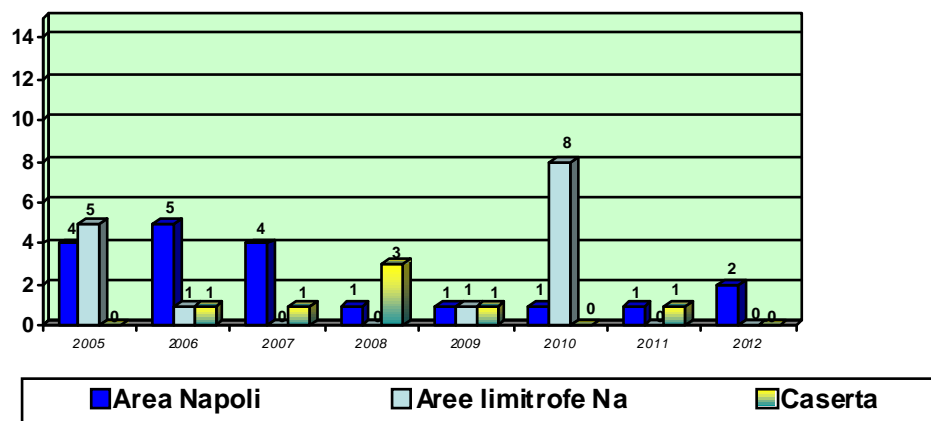
Collaboratori e testimoni di giustizia (dato aggiornato al 30 giugno 2012)



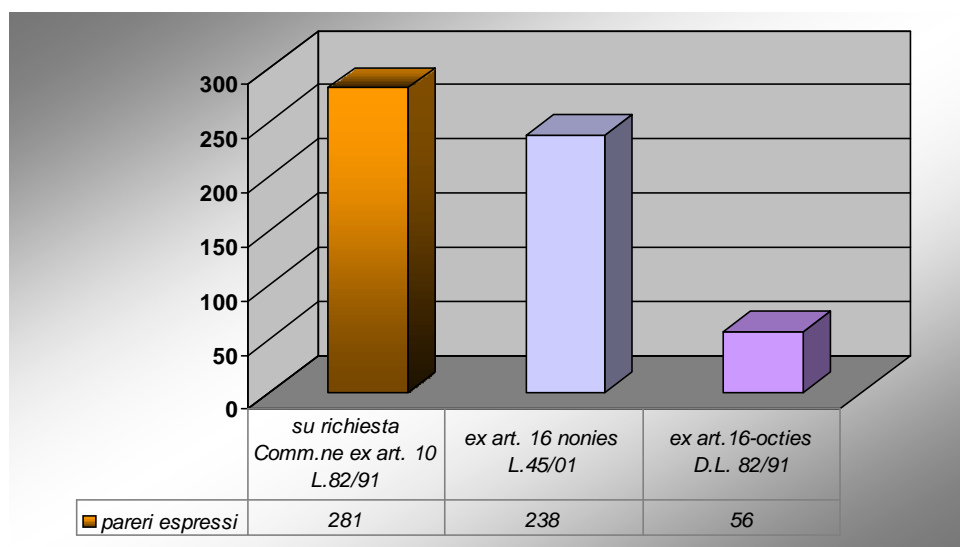
Collaboratori di giustizia ammessi a misure tutorie dal 1°gennaio 2005 al 30 giugno 2012



Testimoni di giustizia ammessi a misure tutorie dal 1° gennaio 2005 al 30 giugno 2012



Nel medesimo periodo, la Direzione Nazionale Antimafia ha espresso i pareri di seguito indicati ai sensi degli artt. 11, 16-octies, 16-nonies l. 45/2001:



La lettura globale dei dati che si sono esposti (anche con riferimento al numero dei collaboratori di giustizia che risultano essere sottoposti a misure tutorie al 30 giugno 2012) evidenzia profili d'interesse.

Invero, i dati che si riferiscono alla DDA di Napoli dicono che le persone che hanno scelto di collaborare e che sono sottoposte a piano provvisorio ovvero a programma definitivo di protezione sono 369: da ciò si ricava che le organizzazioni criminali campane (ed, in particolare, quelle che rientrano nella competenza della DDA di Napoli) registrano attualmente un numero assai elevato di defezioni. Tale fenomeno ha colpito in particolare alcune consorterie, quali ad esempio il clan Sarno ed i clan che operano nella zona orientale di Napoli, il clan Birra-Iacomino e comunque i clan egemoni ad Ercolano, i sodalizi casertani legati alla famiglia Bidognetti e, in

misura più limitata alla famiglia Schiavone, mentre alcuni gruppi criminali sembrano essere più impermeabili a scelte collaborative, nonostante siano intervenute sentenze di condanna a severe pene detentive anche nei confronti di alcuni esponenti di tali clan.

Quanto alla genesi della scelta di collaborare con la giustizia, essa trae origine in più ordini di motivazioni, che talvolta si presentano insieme: l'isolamento dell'affiliato all'interno del clan, magari a causa del suo comportamento reiteratamente contrario a regole poste dall'organizzazione, con il conseguente fondato timore di essere fisicamente eliminato; il progressivo inaridirsi dei canali di sostentamento economico alla propria famiglia (circostanza che a sua volta può derivare dall'impoverimento del clan per effetto dell'intensificarsi dell'azione di contrasto sul versante patrimoniale); l'insofferenza verso regimi detentivi rigorosissimi: in alcune –anche se limitate circostanze- si raccolgono infatti manifestazioni di volontà di collaborare con la giustizia da parte di soggetti che si trovano detenuti ex art.41 bis o.p.

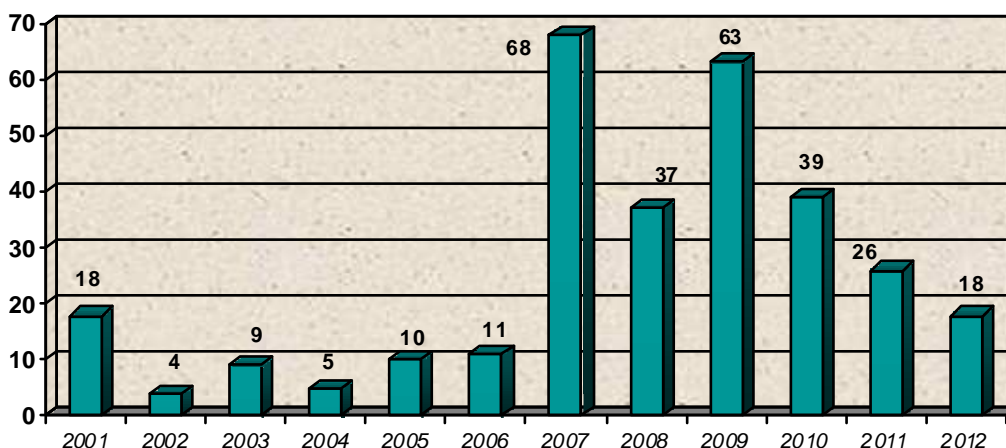
Tranne però che in pochissimi casi, il ruolo rivestito da chi intraprende tale percorso non è quasi mai di livello apicale. Alcuni dei collaboratori, peraltro, hanno assunto posizioni di sicuro prestigio all'interno della propria organizzazione, avendo ricoperto comunque posizioni direttive, specie in determinati periodi di particolare tensione per le perdite subite dal clan per effetto dell'azione di contrasto (si pensi a collaboratori provenienti dal clan Birra di Ercolano o dal clan Pianese-D'Alterio, di Qualiano).

V. L'applicazione del regime detentivo speciale di cui all'art. 41-bis ord. pen.

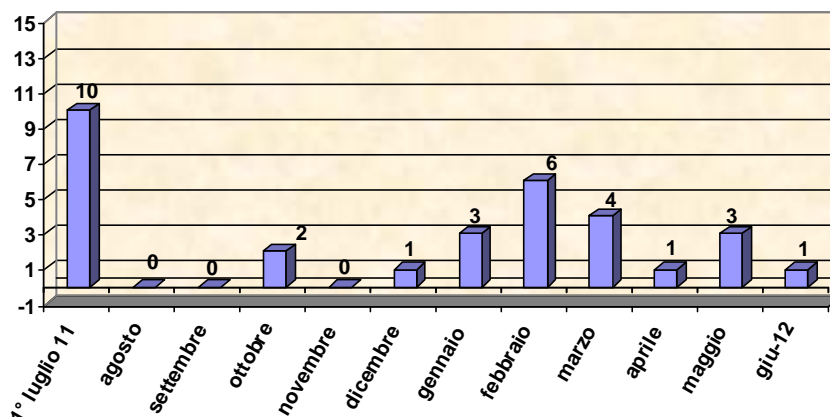
Al rafforzamento della funzione di prevenzione criminale che è propria del regime differenziato di detenzione finalizzato al contenimento della capacità dei dirigenti delle organizzazioni criminali di continuare le attività di concertazione e di diramazione di direttive criminose anche dall'interno del circuito penitenziario, sono state destinate le iniziative della Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli volte ad ottenere l'applicazione e il rinnovo dei decreti impositivi dell'anzidetto regime detentivo, anche a seguito delle motivate valutazioni espresse al riguardo da questo Ufficio.

Alla data del 30 giugno 2012, ammonta a 269 il numero dei detenuti sottoposti al regime ex art.41 bis o.p., che vengono accusati di delitti intrinsecamente correlati alle attività delle organizzazioni camorristiche che operano nell'ambito della competenza della DDA di Napoli.

Detenuti sottoposti al regime ex art. 41-bis ord. pen dal 1 gennaio 2001 al 30 giugno 2012



Sono 31 le nuove applicazioni riferite al periodo compreso tra il 1° luglio 2011 ed il 30 giugno 2012, secondo un andamento così ripartito lungo l'arco temporale di riferimento:



In considerazione della ripartizione della DDA di Napoli in tre Aree di lavoro, si rappresenta che: sono state, nel periodo in esame, 19 le proposte accolte relative a detenuti appartenenti ai clan camorristici ricompresi nella I Area; 6 quelle relative a detenuti appartenenti ai clan camorristici ricompresi nella II Area; 6 quelle relative ai detenuti appartenenti ai clan camorristici ricompresi nella III Area.

Il numero dei decreti applicativi o di proroga (con riferimento ai detenuti per i quali vi è stata proposta della DDA di Napoli) che sono stati annullati dal Tribunale di Sorveglianza è di gran lunga inferiore a quello che si riferisce ai decreti per i quali i reclami vengono respinti (si registrano soltanto 2 caducazioni a fronte delle numerosissime conferme adottate).

Ciò è probabilmente da ricondurre al fatto che, dopo le modifiche apportate nel 2009 alla disciplina di cui all'art.41 bis dell'ordinamento penitenziario e con il formarsi presso il Tribunale di Sorveglianza di Roma di più consolidati orientamenti giurisprudenziali, si è sviluppata un'attenzione più specifica (correttamente legata a parametri valutativi di tipo giurisdizionale) sull'esistenza in concreto dei presupposti in forza dei quali applicare e/o rinnovare l'anzidetto regime detentivo differenziato.

Distretto di PALERMO

Relazione del Consigliere Maurizio de Lucia

I dati conoscitivi emergenti dalle indagini e dalle attività processuali svolte nell'anno in esame dimostrano che, nonostante i colpi costantemente inflitti dalle Forze di Polizia all'organizzazione mafiosa *Cosa nostra*, questa continua a manifestare in maniera massiccia la propria presenza sul territorio; conserva immutata la propria struttura organizzativa, profondamente radicata nel territorio, e non manifesta cedimenti in relazione alla perdurante propensione dei suoi aderenti allo sfruttamento illecito del tessuto economico.

Anche in questo anno "Cosa Nostra" ha confermato un dato storicamente acquisito e peculiare, rispetto alle altre mafie, rappresentato dalla spiccata capacità di adattamento alle contingenze, dato che le consente, attraverso ciclici ed oculati inabissamenti, di rigenerare le proprie fila mediante la reiterata ricostituzione del proprio modello organizzativo, attualmente peraltro pesantemente intaccato dalla attività di repressione delle forze di polizia e da quella della magistratura.

La sopravvivenza del fenomeno è favorita da un contesto sociale nel quale - nonostante la meritoria azione delle associazioni antiracket e del volontariato, prime tra tutte Addiopizzo e Libera - scelte consapevoli, dettate dalla convenienza, o timori effettivi, realizzano una coltre di indifferenza che rappresenta il ventre molle nel quale l'organizzazione mafiosa riesce ad operare in una condizione omertosa che ne accresce il potere.

Le inchieste ed i processi svolti nell'anno in esame forniscono materiale di analisi che consente di escludere la realizzazione dell'obiettivo principale dell'organizzazione mafiosa in questo periodo, ovvero la ricostituzione delle sue strutture di vertice secondo lo schema "formale" che regge *Cosa nostra*. Al tempo stesso atteso il perdurare della latitanza di Matteo MESSINA DENARO e la sua accertata azione di fondamentale impulso in direzione di una riorganizzazione di tipo verticistico, trova conferma proprio la tensione alla ricostituzione dei vertici strategici dell'organizzazione ed in particolare della commissione provinciale di Palermo di Cosa nostra.

Come è noto l'ultima concreta attività volta alla ricostituzione del citato organo di vertice dell'organizzazione è fallita a seguito delle indagini svolte nel c.d. procedimento "*Perseo*"²⁶³. Deve però osservarsi come, anche dopo l'intervento cautelare operato in detto procedimento e nonostante le catture di importanti latitanti dell'area palermitana quali Domenico RACCUGLIA e Giovanni NICCHI, i singoli mandamenti mafiosi nei quali è suddivisa l'area palermitana hanno saputo riequilibrare il proprio profilo organizzativo, anche con importanti "aggiustamenti" dei propri vertici, assumendo nuova incisività nel controllo del territorio soprattutto attraverso una rigida e completa azione estorsiva.

In particolare nel corso del secondo semestre del 2011, le indagini operate dalle diverse forze di polizia sul territorio della provincia di Palermo hanno consentito di verificare l'esistenza di una rinnovata ricerca di convergenza dei vari mandamenti mafiosi palermitani.

L'analisi dello scenario criminale della Provincia, supportato dai risultati operativi conseguiti e dalle indicazioni acquisite dai più recenti collaboratori di giustizia evidenzia come le strategie operative di Cosa nostra in particolare nella Provincia di Palermo, oltre ad essere rivolte verso una sistematica imposizione estorsiva per il sostentamento dell'organizzazione ed all'aggressione dei maggiori affari edili come la realizzazione dei grandi appalti²⁶⁴, guardi con

²⁶³ Con l'arresto di 99 soggetti mafiosi (vertici dei mandamenti e delle famiglie mafiose palermitane, oltre che soggetti inseriti a pieno titolo e con ruoli attivi nella consorteria mafiosa) avvenuto nel dicembre 2008.

²⁶⁴ Nell'ambito delle attività investigative operate dall'Arma dei Carabinieri che hanno condotto all'esecuzione dei provvedimenti cautelari del 18.06.2010 (operazione denominata "*Eleio*") è emerso l'intervento del capo famiglia di BORGO VECCHIO, **ABBATE Antonino** classe 1977, nella "*messa a posto*" da parte dell'imprenditore **MARINO Rosolino**, per un lavoro di ristrutturazione e rifacimento di alcune strutture all'interno del porto di Palermo. A fronte dell'importo della commessa di € 5.000.000 viene richiesta la somma di €150.000, in ragione del 3% dell'intero importo.

rinnovata attenzione al traffico degli stupefacenti.

Tuttavia, se in passato questa attività criminale rappresentava una delle attività strutturate dell'organizzazione mafiosa e venivano mantenuti contatti con i vertici internazionali del narcotraffico, agevolati dalla circostanza che la Sicilia rappresentava un polo logistico di transito, lavorazione e approvvigionamento degli stupefacenti, attualmente si registra un mero reimpiego delle risorse finanziarie nel settore subordinato alle fonti di approvvigionamento campane e, soprattutto, calabresi.

Gli stupefacenti, di fatto, rappresentano un ulteriore strumento per il reinvestimento delle liquidità derivanti da altre attività illecite consentendo al tempo stesso di consolidare il controllo del territorio ed assicurare introiti molto significativi di denaro da utilizzare per gli scopi dell'organizzazione.

Le attività di indagine ed i procedimenti svolti consentono anche di evidenziare ulteriori profili.

In particolare:

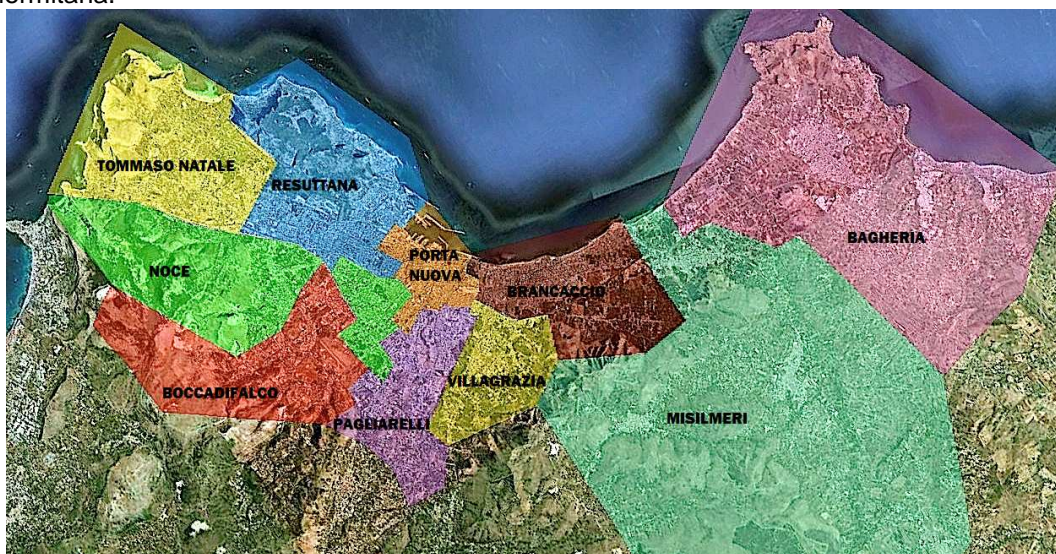
- si è anche accertato l'interesse della criminalità organizzata nella gestione delle assegnazioni degli alloggi di edilizia popolare ²⁶⁵;
- è stata rilevata una qualificata presenza mafiosa nell'intero ciclo dei rifiuti;
- sono emersi tentativi di ingerenza di *Cosa Nostra* nelle attività imprenditoriali ed in particolare in quelle legate alla c.d. "messa a posto" delle ditte partecipanti al principale appalto pubblico siciliano, relativo alla realizzazione del c.d. anello ferroviario e del contestuale raddoppio della linea ferroviaria "Palermo – Punta Raisi". Il settore, infatti, rappresenta per l'organizzazione mafiosa uno dei principali canali di investimento dei capitali e di conseguente arricchimento attraverso l'inserimento nelle varie fasi del ciclo dei rifiuti.
- si è accertato l'interesse della criminalità organizzata nella gestione del gioco sia nelle sue forme lecite che illecite.

Ancora in premessa è opportuno analizzare le attività dell'organizzazione mafiosa, su un piano storico di breve periodo e dinamico, attraverso la tradizionale ripartizione per mandamenti della città e della provincia di Palermo.

Infine in questa sede non può non darsi atto delle considerevoli energie impiegate dalla DDA di Palermo, nel presente periodo, volte a ricostruire gli accadimenti della stagione 1992/1993 nel processo mediaticamente noto come "trattativa Stato – mafia", attualmente giunto alla fase della valutazione della richiesta di rinvio a giudizio per gli imputati davanti al giudice dell'udienza preliminare.

b. L'organizzazione sul territorio.

Si riporta la rappresentazione grafica della suddivisione dei *mandamenti mafiosi* dell'area palermitana.



²⁶⁵ Le attività di indagine hanno accertato come l'attuale reggente del mandamento di PORTA NUOVA, **Gregorio DI GIOVANNI**, è stato interessato all'assegnazione di alloggi di edilizia popolare.

All'interno di ciascuno dei *mandamenti* operano le *famiglie mafiose* riportate nella seguente tabella.

MANDAMENTI	FAMIGLIE
San Lorenzo – Tommaso Natale	San Lorenzo Tommaso Natale Partanna Mondello Isola delle Femmine Capaci Terrasini Carini
Resuttana	Resuttana Acquasanta Arenella – Vergine Maria
Noce	Noce Altarello Cruillas - Malaspina
Boccadifalco – Passo di Rigano	Boccadifalco Passo di Rigano Uditore Torretta
Porta Nuova	Porta Nuova Palermo Centro Borgo Vecchio
Pagliarelli	Pagliarelli Corso Calatafimi Molara
Santa Maria del Gesù	Santa Maria del Gesù Villagrazia Guadagna
Brancaccio	Brancaccio Corso dei Mille Roccella Ciaculli
Misilmeri	Misilmeri Belmonte Mezzagno Bolognetta – Marineo Villabate
Bagheria	Bagheria Ficarazzi Aspra – S. Flavia Altavilla Milicia Casteldaccia

E' possibile definire, allo stato delle indagini e dunque delle relative conoscenze, anche per i Comuni della provincia palermitana, il nuovo assetto organizzativo che *Cosa nostra* palermitana ha adottato nella presente fase di riordino interno, necessario dopo le defezioni causate dalle operazioni di polizia costantemente eseguite nel più recente periodo. In provincia sono presenti 5 (cinque) *mandamenti mafiosi*.



All'interno dei mandamenti operano le famiglie mafiose in tabella.

MANDAMENTI	FAMIGLIE
Partinico	Partinico Borgetto Grisi Balestrate Trappeto
San Giuseppe Jato	San Giuseppe Jato San Cipirello Monreale Pioppo Altofonte Piana degli Albanesi Camporeale Montelepre
Corleone	Corleone Bisacquino Campofiorito Chiusa Sclafani Contessa Entellina Giuliana Roccamena Prizzi Palazzo Adriano
Trabia	Trabia Termini Imerese Caccamo Caltavuturo Cerde Montemaggiore Belsito Sciara Lercara Friddi Alia Castronovo di Sicilia

	Roccapalumba Valledolmo Vicari
San Mauro Castelverde	San Mauro Castelverde Cefalù Campofelice di Roccella Castelbuono Collesano Pollina Polizzi Generosa Gangi

STRUTTURA DEI MANDAMENTI

Mandamento "SAN LORENZO":

Nella documentazione sequestrata a Salvatore LO PICCOLO, nel momento del suo arresto, il 5 novembre 2007 figura come mandamento di Tommaso Natale; si tratta di uno dei mandamenti territorialmente più vasti, che si è giovato del carisma del suo capo il quale aveva esteso la sua influenza, oltre che sulla periferia occidentale della città, anche su alcune famiglie mafiose appartenenti ad altri mandamenti. Al centro delle attività criminali soprattutto in tale territorio sono le estorsioni, effettuate capillarmente in danno degli operatori economici dell'area, nonché l'attività di riciclaggio dei conseguenti profitti illeciti, attraverso società "pulite" fittiziamente intestate a terze persone, ovvero tramite imprese compiacenti.

Le operazioni di polizia che dal 2007 si sono succedute hanno pesantemente colpito la struttura militare ed economica dell'intero mandamento.

In aggiunta, sono risultate devastanti per l'organizzazione le recenti e numerose collaborazioni con la giustizia da parte di diversi soggetti facenti parte di questo mandamento mafioso e dei mandamenti di Resuttana e Porta Nuova, che hanno consentito di corroborare quanto emerso con le investigazioni classiche e che hanno consentito di smascherare i propositi di un ennesimo ricompattamento della organizzazione criminale, attraverso le operazioni di polizia note con nomi convenzionali di "Nuove Alleanze", "Eos 3" ed "Eleio" dalle quali è emerso il ruolo centrale rivestito in tale sodalizio dall'architetto Giuseppe LIGA, professionista assai ben inserito nelle vicende economiche, sociali e politiche della città, investito direttamente dai LO PICCOLO dell'incarico di reggente del mandamento che ha rivestito, relazionandosi con gli altri capi clan ancora liberi all'epoca – ed in particolare con CORSO Gioacchino, capo del mandamento di Santa Maria di Gesù - sino al momento del suo arresto, cui ha fatto seguito una recente condanna a 20 anni di reclusione. Nello scorso dicembre, l'operazione di p.g. denominata IDRA ha consentito di individuare CAPORRIMO Giulio, già luogotenente di Sandro LO PICCOLO, quale punto di riferimento degli esponenti mafiosi del clan, resisi responsabili di numerosi danneggiamenti ed incendi e per tali reati tratti in arresto nella cennata circostanza.

Mandamento "RESUTTANA"

Strettamente connesso al mandamento di San Lorenzo – Tommaso Natale e di fatto sottoposto alla diretta autorità dei LO PICCOLO, tale mandamento è composto dall'omonima famiglia e da quella dell'Acquasanta e dell'Arenella; DI TRAPANI Diego, prima del suo arresto nel 2006, ne aveva assunto il comando; gli era poi subentrato GENOVA Salvatore, poi arrestato nel corso della operazione c.d. "Addio Pizzo 1".

Più recentemente è stato oggetto delle operazioni denominate "EOS", "EOS 2" ed "EOS 3" con l'arresto di esponenti mafiosi radicati nella borgata di Pallavicino impegnati in attività estorsive e depositari di numerose armi riferibili ai LO PICCOLO.

Inoltre, come indicato a proposito del mandamento di San Lorenzo, le numerose collaborazioni di esponenti di questo mandamento hanno consentito di corroborare quanto emerso con le investigazioni classiche, in riferimento ai propositi di ricompattamento della organizzazione criminale, attraverso le recenti operazioni di polizia "Nuove Alleanze" ed "Eleio".

Anche in questo mandamento si è registrata una recrudescenza di episodi di danneggiamento in particolare della apposizione di collanti nelle serrature di esercizi commerciali.

Mandamento “BOCCADIFALCO”:

Comprende le famiglie di “Boccadifalco-Passo di Rigano, Torretta, Uditore”; è uno dei più importanti mandamenti cittadini e, pur rispettando l'attuale equilibrio tra le famiglie mafiose palermitane mantiene una posizione di rilievo, molto vicina alle famiglie corleonesi, anche grazie alla accertata vicinanza della famiglia di Uditore con il capo mafia detenuto Totò RIINA. Era stato interamente scardinato nei suoi vertici con l'Operazione “Gotha” dell'aprile 2006 essendo stati tratti in arresto il capo mandamento, i capi famiglia ed i sottocapi. Con l'eccezione della famiglia di Torretta, è stato sottoposto, sino al suo arresto, alla influenza di NICCHI Giovanni. Allo stato sembrano rivestire un sicuro prestigio mafioso taluni esponenti delle famiglie INZERILLO-SPATOLA-GAMBINO, già in passato legati al clan LO PICCOLO; v'è da ritenere che un ruolo di vertice possano avere assunto anche i membri più giovani della famiglia SANSONE di Uditore. In tale area si sono radicati interessi rilevanti anche in materia di stupefacenti e proprio in tale ambito potrebbe essere maturato il recente omicidio di Claudio DE SIMONE.

Mandamento “NOCE”:

Nella documentazione sequestrata a LO PICCOLO figura come mandamento di Cruillas; composto dalle famiglie della Noce, di Malaspina-Cruillas e di Altarello. E' uno dei più importanti mandamenti mafiosi poiché si trova in una posizione centrale e nevralgica della città, racchiudendo una serie di attività commerciali che costituiscono una appetibilissima occasione di profitto per Cosa Nostra. Era stato interamente scardinato nei suoi vertici con l'Operazione “Gotha” essendo stati tratti in arresto il capo mandamento ed i capi famiglia e successivamente del tutto disarticolato con l'operazione “NOCE – U PULLIER”. Nella riorganizzazione tentata dal LO PICCOLO, la reggenza era stata affidata a Giancarlo SEIDITA, capo famiglia di Cruillas-Malaspina, arrestato nel corso della operazione “Addio Pizzo 1” come pure è avvenuto per GERACI Giuseppe, capo famiglia di Altarello.

La scarcerazione di alcuni esponenti mafiosi di rango dopo lunghe detenzioni od inopinate assoluzioni ha realizzato una situazione di riorganizzazione dell'articolazione mafiosa che secondo le indagini attualmente in corso ha assunto carattere centrale nelle dinamiche di cosa nostra palermitana.

Mandamento “PAGLIARELLI”:

Composto dall'omonima famiglia, da quella di Corso Calatafimi, di Mezzo Monreale e di Borgo Molara, era guidato da ROTOLO Antonino. Anche detto mandamento venne privato di tutte le sue figure di vertice con la già citata operazione “GOTHA”. Non appare, sino ad oggi, rivestire un ruolo attivo in seno all'organizzazione mafiosa del mandamento in questione il latitante MOTISI Giovanni, responsabile, tra l'altro, dell'omicidio del Commissario della P. di S. Antonino CASSARA'. L'arresto di NICCHI Giovanni nel 2009 aveva decapitato il sodalizio che tuttavia aveva mantenuto una notevole operatività in relazione alla presenza militante dei numerosi esponenti che l'ex latitante aveva coagulato attorno a sé; proprio costoro sono stati recentemente destinatari della misura cautelare disposta nell'ambito della operazione denominata HYBRIS che ha di fatto sensibilmente indebolito tale settore del sodalizio mafioso.

Mandamento “PORTA NUOVA”:

Nella documentazione sequestrata a LO PICCOLO figura come mandamento di Palermo Centro in ragione della reggenza affidata a Tommaso LO PRESTI, capo della omonima famiglia, arrestato nel corso della operazione c.d. “Addio Pizzo 1”.

Successivamente è stato retto, fino al dicembre 2008, da Gaetano LO PRESTI, arrestato con l'operazione “Perseo” e poi suicidatosi in carcere.

La operazione “Cerbera” aveva ulteriormente colpito il sodalizio con particolare riguardo alla famiglia di Borgo Vecchio.

Nel recente passato l'intero mandamento era di fatto controllato da NICCHI Giovanni, al quale risultano contigui gran parte dei numerosi personaggi, prevalentemente provenienti dall'ambiente dei rapinatori e degli spacciatori che sono recentemente apparsi di interesse investigativo. Proprio costoro sono risultati destinatari nello scorso dicembre della misura cautelare disposta nell'ambito della operazione denominata PEDRO che ha portato in carcere boss e gregari del sodalizio mafioso.

Mandamento "BRANCACCIO":

Comprende le famiglie di Roccella, Corso dei Mille, Ciaculli e Brancaccio; nel tempo si sono succeduti ai vertici del mandamento GUTTADAURO Giuseppe, inteso "u dutturi", soggetto di notevole spessore criminale, anche in relazione alla parentela con il noto latitante MATTEO MESSINA DENARO, e quindi SAVOCA Giuseppe il quale vanta rapporti di particolare vicinanza al LO PICCOLO Salvatore.

SAVOCA Giuseppe è stato tratto in arresto nell'ambito dell'operazione del 20 giugno 2006 mentre in data 5 novembre 2007 è stato assicurato alla giustizia suo genero, ADAMO Andrea, da considerarsi una delle figure di riferimento all'interno del mandamento mafioso.

Arrestato il latitante LO NIGRO Antonino che aveva assunto la reggenza dopo l'arresto di ADAMO Andrea, il sodalizio ha attraversato un periodo di sbandamento aggravato dalla operazione "Cerbera", che lo ha ulteriormente colpito con particolare riguardo alle famiglie di Roccella e Brancaccio.

Sul territorio, nel quale recentemente si era registrato un aumento dei reati di danneggiamento ed incendio, esercita da sempre la propria influenza la "storica" famiglia mafiosa dei GRAVIANO.

Proprio la riferibilità ai GRAVIANO della catena di comando criminale del clan, i suoi assetti organizzativi ed i suoi interessi economici sono stati completamente disvelati nello scorso dicembre dalla operazione di p.g. denominata ARABA FENICE con la quale sono stati tratti in arresto tutti i principali esponenti noti della famiglia mafiosa. Deve però dirsi che alcuni tra i più importanti esponenti di tale famiglia mafiosa stanno per essere rimessi in libertà per avere scontato la pena temporanea alla quale sono stati condannati e ciò rende prevedibile una nuova ristrutturazione delle famiglie dell'intero mandamento, con un ruolo importante che verrà svolto dagli stessi soggetti scarcerati, forti dell'aver passato in carcere un non breve periodo di tempo.

Mandamento "SANTA MARIA DEL GESÙ"

Comprende le famiglie di "Santa Maria del Gesù e Villagrazia di Palermo".

I vertici più rappresentativi del mandamento appartengono alle famiglie mafiose degli ADELFO e dei CAPIZZI, per quanto attiene Villagrazia e dei MARCENO', PIPITONE e FASCELLA per quanto attiene Santa Maria del Gesù.

L'operazione "Old Bridge" aveva nel febbraio 2008 portato in carcere esponenti di primo piano della consorteria appartenenti alle famiglie ADELFO e PIPITONE.

L'operazione "Perseo" ha consentito di individuare in Benedetto CAPIZZI, tratto in arresto in quella occasione, il capo del mandamento.

La operazione congiunta della Polizia di Stato e del FBI denominata "Paesan Blues" condotta nello scorso anno ha consentito di trarre in arresto il nuovo capo mandamento individuato in CORSO Gioacchino – figura di notevole spessore e riferimento anche per altri mandamenti cittadini – di smantellare l'apparato criminale ad esso riferibile e di recidere i legami del medesimo con esponenti mafiosi residenti oltreoceano. L'operatività del mandamento che per qualche tempo è sembrata delegata a figure di scarso calibro criminale già circuitanti attorno alla figura del citato CORSO, appare, in atto, di estremo interesse investigativo per la recente scarcerazione di personaggi di primo piano della consorteria e per la verificata frequenza dei contatti – certamente illeciti – tra costoro e tra gli stessi ed altri sodali mai emersi in precedenti investigazioni.

Mandamento "BELMONTE MEZZAGNO":

Nella documentazione sequestrata a LO PICCOLO risulta comprendere le famiglie di Belmonte Mezzagno e Misilmeri; l'arresto e poi la morte di PASTOIA Francesco, l'arresto di Bernardo PROVENZANO e dei riferimenti di questi nell'area di Bagheria, hanno dato corso ad una fase di riorganizzazione non priva di gravi frizioni.

Mandamento "BAGHERIA":

Nella documentazione sequestrata a LO PICCOLO risulta comprendere le famiglie di Bagheria, Villabate, Casteldaccia ed Altavilla Milicia. Nel tempo è stato colpito dalle operazioni "Grande Oriente" e "Grande Mandamento" che hanno pesantemente inciso sulla sua operatività. La scarcerazione di alcuni esponenti di rilievo della organizzazione che certamente per storia e prestigio criminale sono in condizioni di tornare a rivestire un ruolo all'interno della struttura criminale, lo segnala come territorio di particolare interesse investigativo.

MANDAMENTO DI PARTINICO.

Nel partinicese, un tempo sotto il completo controllo della famiglia mafiosa dei VITALE, dopo gli arresti delle operazioni "**Terra Bruciata**" e "**Araba Fenice**" (rispettivamente ottobre 2004 e aprile 2005) che hanno prodotto notevoli ripercussioni sugli equilibri interni e sulla gestione degli affari, si è registrato un riassetto della compagine mafiosa, che ne aveva posto al vertice NANIA Antonino.

Successivamente si è registrato un ennesimo ribaltamento di fronte, infatti la compagine mafiosa guidata dal NANIA ha sofferto la presenza di una parte avversa, vicina alla famiglia VITALE e guidata dal detenuto Salvatore CORRAO, in significativi rapporti con l'allora latitante Domenico RACCUGLIA.

Tale gruppo, "posato" per circa 2 anni, ha cominciato ad acquistare sempre più terreno sfruttando due eventi quali la scarcerazione nel mese di febbraio 2007 di SALTO' Nicolò legato ai VITALE e nel mese di giugno 2007 l'arresto per tentato omicidio di NANIA Antonino.

L'assenza del capo della compagine dominante e la contemporanea presenza in libertà del leader della fazione opposta (inteso SALTO) ha reso più agevole il compimento di due omicidi strategicamente importantissimi.

Il 13 luglio 2007 infatti veniva assassinato a Partinico, LO BAIDO Giuseppe, braccio destro di NANIA, mentre il 31 ottobre 2007 veniva ucciso all'interno della sua officina meccanica di Borgetto, GIAMBRONE Antonino, altro luogotenente di NANIA, e che nell'ultimo periodo aveva goduto anche della protezione dello zio GIAMBRONE Giuseppe, rientrato dagli U.S.A. e arrestato, per associazione a delinquere di tipo mafioso, 5 giorni prima dell'omicidio del nipote.

I due omicidi, inseriti nel medesimo progetto di riscatto della fazione perdente, seguivano inoltre la scomparsa di un altro affiliato, FRISELLA Antonino scomparso il 19 maggio 2007, nonché il duplice omicidio dei fratelli RIINA Giuseppe e Giampaolo avvenuto il 20/02/2008.

Inoltre la compagine dominante subiva un ulteriore colpo con l'arresto, in data 10 maggio 2008, di NANIA Francesco, colpito da O.C.C. in carcere.

L'attuale assetto della reggenza del mandamento mafioso di Partinico vedeva allora come suo attuale vertice SALTO Nicolò, alle cui dipendenze vi erano tutti quei personaggi già fedeli al CORRAO. In data 18/10/2008, alle ore 19.30 circa, nel Comune di Borgetto, ignoti esplodono numerosi colpi d'arma da fuoco nei confronti di SALTO Nicolò, che nella circostanza stava rientrando nella propria abitazione sita a Borgetto in Contrada Carrubella s.n.c.. Il SALTO, nell'occorso, rimaneva gravemente ferito. Lo sviluppo e l'intensificarsi dell'attività investigativa ha consentito di svelare che tra i registi delle varie manovre attuate per la riconquista del mandamento vi era RACCUGLIA Domenico. Infatti in data 21/01/2009 con l'operazione denominata convenzionalmente "**Chartago**" è stato possibile ricostruire l'organigramma e le attività delittuose delle famiglie mafiose di Partinico e di Borgetto.

In particolare, si è potuto constatare una nuova fibrillazione all'interno degli equilibri mafiosi, che ha determinato un nuovo consolidamento della vecchia "leadership" della famiglia VITALE, i cui maggiori esponenti venivano individuati nei fratelli Leonardo e Michele VITALE, figli di Vito, entrambi arrestati rispettivamente in data 17/02/2010 e in data 10/03/2010, in esecuzione di O.C.C.C.. Tali arresti, purtroppo, non hanno ingenerato alcuna perdita di potere per la famiglia VITALE, poiché contestualmente veniva scarcerato in data 10/03/2010, per annullamento della misura della custodia in carcere, l'altro figlio di Vito, Giovanni, già arrestato per il reato di cui all'art. 416 bis in data 08/11/2004 in esecuzione di O.C.C.C. ("**Terra Bruciata**"), il quale assumeva immediatamente una posizione di leadership all'interno della consorteria mafiosa. Il cambio di comando al vertice ha determinato anche un nuovo modo di occuparsi della gestione delle "estorsioni". Infatti in Partinico si sono registrati una serie di atti intimidatori, riconducibili al gruppo facente capo a VITALE Giovanni, nei confronti di imprenditori locali.

Altresì il territorio di Borgetto, interessato da numerosi arresti eseguiti con l'operazione "**Chartago**", dopo aver vissuto un periodo di fibrillazione mafiosa sfociata in numerosi atti intimidatori, danneggiamenti ed incendi provocati dai gregari liberi delle due fazioni, ha subito un nuovo cambio di comando al vertice che ha determinato una riconquista del territorio da parte della fazione riconducibile a GIAMBRONE Giuseppe alias "Stagnalisi", agevolato anche dalla caduta della "leadership" del latitante RACCUGLIA, tratto in arresto nel Comune di Calatafimi in data 15/11/2009 dallo SCO e dalla Squadra Mobile di Palermo.

In data 30/11/2010, inoltre, veniva eseguita un'ulteriore operazione di polizia giudiziaria denominata convenzionalmente "**The End**", con la quale si è inferto un altro duro colpo al clan VITALE soprattutto con gli arresti di Leonardo, già detenuto, e Giovanni VITALE, nonché di 20

affiliati. Nel corso della stessa operazione è stato tratto in arresto anche GIAMBRONE Antonino, figlio maggiore di GIAMBRONE Giuseppe, successivamente scarcerato in data 06/12/2010.

MANDAMENTO DI CORLEONE.

Il fenomeno mafioso nel territorio del mandamento mafioso di Corleone appare localizzato prevalentemente nei centri di Corleone e Roccamena ed in minore misura in Bisacchino, Chiusa Sclafani e Giuliana, mentre nei comuni di Campofiorito e Contessa Entellina, sulla scorta di quanto emerge dalle investigazioni operate, si registra solo una limitata attività perpetrata da isolati delinquenti comuni. La consorceria mafiosa operante nel mandamento mafioso di Corleone, storicamente considerato come uno dei più importanti, può contare sull'appoggio di numerosi fiancheggiatori e coltiva prevalentemente i propri interessi nelle classiche attività di estorsione e infiltrazione nei pubblici appalti, nonché, nell'investimento in impianti di energie rinnovabili. Noti sono i legami con altri centri dell'isola tra cui Mazara del Vallo, paese in cui risiede RIINA Gaetano, fratello di Salvatore, capo storico e indiscusso dell'organizzazione criminale denominata "cosa nostra".

L'iniziale sbandamento causato dall'arresto di Salvatore RIINA prima, e quello di Leoluca BAGARELLA poi, sarebbe stato superato con la permanenza in stato di latitanza di Bernardo PROVENZANO, uno degli elementi di spicco dei "Corleonesi". L'arresto di quest'ultimo, avvenuto in Corleone in data 11.04.2006, ha segnato uno spartiacque importante, in quanto è venuta meno la figura del capo carismatico, indebolendo sensibilmente la locale organizzazione mafiosa. Le operazioni antimafia succedutesi all'arresto di PROVENZANO hanno decimato la presenza dei suoi più fidati interlocutori in quest'area, circostanza che ha agevolato l'ascesa di personaggi ritenuti fino a qualche tempo fa di secondo piano. Nonostante questo, secondo quanto emerso nel procedimento denominato "**Perseo**", gli appartenenti a Cosa nostra riconoscono ancora RIINA Salvatore quale capo di tutta "cosa nostra", infatti, il tentativo di ricostituire la Commissione Provinciale, che riunisce tutti i Mandamenti della Provincia di Palermo, sarebbe dovuta avvenire solo con il placet, "la benedizione" del Mandamento storico di Corleone e del suo leader, detenuto dal 1993. Una scelta questa utile a dare una svolta alla linea moderata tenuta fino al 2006 da Bernardo PROVENZANO, il quale non sarebbe stato autorizzato a dare ordini, ma ad "elargire solo consigli".

In data 1 luglio 2011 venivano tratti in arresto Gaetano RIINA, fratello del capo di cosa nostra Salvatore RIINA, ed i pronipoti Giuseppe GRIZZAFFI ed Alessandro CORRENTI, che di fatto avevano assunto la reggenza della famiglia mafiosa di Corleone (pur rimanendo il capo mandamento Rosario LO BUE), gestendone la cassa, e dunque i proventi illeciti. Da quale momento la struttura del mandamento appare indebolita al punto da fare ipotizzare forme concrete di alleanza molto stretta con appartenenti ai mandamenti confinanti ed in particolare a quello di San Giuseppe Jato.

MANDAMENTO DI SAN GIUSEPPE JATO.

Le più recenti attività investigative hanno consentito di ridisegnare anche la geografia del mandamento mafioso di San Giuseppe Jato e di rilevare le strategie dei nuovi capi delle famiglie mafiose reggenti i territori di Monreale, San Giuseppe Jato e San Cipirello e, in ultimo, di documentare alleanze e dipendenze delle citate famiglie mafiose con i vertici palermitani (in particolar modo con i referenti della famiglia mafiosa di Palermo-Uditore e di Palermo-Santa Maria del Gesù). Si è potuto certificare il passaggio della famiglia mafiosa di Monreale (retta da BADAGLIACCA Antonino) alle dipendenze del mandamento mafioso di Palermo-Santa Maria del Gesù e, in ultimo, dopo circa un anno, il "ritorno alle origini" della stessa consorceria criminale, ricondotta alle dipendenze del ricostituito mandamento mafioso di San Giuseppe Jato proprio in un'ottica di riassetto globale di "cosa nostra" palermitana. Inoltre è stato possibile individuare a capo del citato mandamento mafioso la persona di AGRIGENTO Gregorio, coadiuvato nelle decisioni principali e nell'assolvimento dei più delicati incarichi da CAIOLA Giuseppe, capo della famiglia mafiosa di San Giuseppe Jato, e da DI MAGGIO Gaspare (scomparso per probabile lupara bianca nel luglio 2011).

La scomparsa di DI MAGGIO Gaspare e l'omicidio di ROMEO Nicolò, avvenuto a cavallo tra i territori dei Comuni di Corleone e San Cipirello l'11 gennaio 2010, hanno portato a concludere che ci sia in atto una profonda fase di riorganizzazione territoriale, nell'ambito della quale sono stati individuati nuovi assetti e quindi alleanze.

MANDAMENTO DI TRABIA.

Anche il territorio Termitano, a seguito degli arresti dei latitanti GIUFFRÈ Antonino (2002) e RINELLA Salvatore (2003), ha subito nel corso degli anni vari cambiamenti, in particolare, a seguito dei vari mutamenti in seno a "cosa nostra", l'asse di comando del mandamento mafioso da Caccamo si sarebbe spostato a Trabia, il cui capo famiglia ricoprirebbe anche il ruolo di capo mandamento. I delicati equilibri venutisi a creare nell'area indicata sono stati oggetto dell'intensa e prolungata attività di indagine che ha consentito di fare chiarezza sulle dinamiche mafiose intrinseche al mandamento in argomento. Nel termitano, dopo gli arresti di GIUFFRÈ e RINELLA, si è osservata una significativa ingerenza di esponenti mafiosi palermitani attraverso IANNOLINO Fabrizio, autorizzato da LO PICCOLO Salvatore ad assumere il controllo del mandamento mafioso di Trabia, momentaneamente vacante. L'ascesa di IANNOLINO dura fino all'estate del 2005, quando l'eccessiva avidità del gruppo palermitano si scontra con le attività imprenditoriali da sempre controllate da mafiosi locali. Al fine di evitare un pericoloso contrasto in seno allo stesso mandamento, PROVENZANO Bernardo – dopo uno scambio epistolare con LO PICCOLO Salvatore, designa BISESI Giuseppe quale nuovo capo famiglia mafiosa di Termini Imerese e SALPIETRO Vincenzo quale referente della famiglia mafiosa di Trabia. Anche questa suddivisione non dura a lungo. Il 23 giugno 2007 tutti i vertici delle famiglie mafiose del mandamento di Trabia, BISESI Giuseppe (Termini Imerese), SALPIETRO Vincenzo (Trabia) e LIBRERI Giuseppe (Caccamo) vengono sottoposti a fermo di indiziato di delitto mentre programmano l'esecuzione di alcuni omicidi nei confronti di pregiudicati locali, ritenuti cani sciolti che non si attengono alle regole di "cosa nostra". Il mandamento rimane nuovamente vacante fino a quando SALPIETRO Vincenzo, forte anche dei suoi contatti diretti con l'allora boss latitante LO PICCOLO Salvatore, dal carcere dove è recluso, indica quale reggente del mandamento il marito di sua figlia, TERESI Antonino. Da allora non si registrano particolari attività in tale mandamento, che non per questo può certamente dirsi azzerato, atteso il verificarsi di molteplici episodi estorsivi sul territorio.

MANDAMENTO DI SAN MAURO CASTELVERDE.

Nel territorio Cefaludese ricade il mandamento mafioso di "San Mauro Castelveverde - Gangi", il quale ha da sempre rivestito un ruolo di primaria importanza nell'ambito della gestione della criminalità organizzata stanziatasi sul comprensorio Madonita. Le quattro zone di influenza del "Mandamento di San Mauro Castelveverde – Gangi", organizzato secondo una struttura verticista sono San Mauro Castelveverde (che comprende anche Finale di Pollina, Cefalù Castelbuono e parte della provincia di Messina) – Gangi (che comprende anche Petralia Soprana, Geraci Siculo, Alimena e Bompietro) – Collesano (che comprende anche Campofelice di Roccella, Lascari e Gratteri) – Polizzi Generosa (che comprende anche Castellana Sicula, Isnello, Petralia Sottana, Scillato, Caltavuturo e Blufi). Si tratta di una struttura territoriale complessa ed articolata, caratterizzata da un'organizzazione dissimile da quella più comune delle restanti province della Sicilia Occidentale dove, all'interno dei singoli mandamenti, operano soltanto specifiche famiglie mafiose, allocate in quasi tutti i centri abitati di maggiori dimensioni. La peculiarità consiste nell'esistenza delle c.d. "Zona di influenza" nell'ambito del mandamento in questione. Gli appartenenti a tali associazioni criminali operano nell'ambito di numerose famiglie ed esercitano un controllo ferreo del territorio mediante un pesante condizionamento del tessuto economico imprenditoriale (specialmente nel settore dell'edilizia, in quello stradale, in quello delle cave ed in quello del movimento terra). Fondamentale la capacità di condizionamento del contesto sociale che si estrinseca nell'omertà diffusa nel territorio e che si evidenzia nella mancanza assoluta di collaboratori di giustizia. Negli ultimi tempi, la criminalità organizzata locale sta perdendo le sue connotazioni squisitamente criminali, evitando di commettere reati di particolare allarme sociale, quali atti intimidatori, danneggiamenti e delitti contro la persona, avendo scelto la strategia della "sommersione". Tale linea di condotta, infatti, permette agli appartenenti al sodalizio di curare in maniera prioritaria gli interessi economici dell'organizzazione, puntando l'attenzione sugli appalti pubblici e privati.

SUSSISTENZA DI INFILTRAZIONI DEI SODALIZI IN SETTORI ECONOMICI STRATEGICI E NELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

Dai dati in possesso di questa Direzione nazionale antimafia è possibile effettuare una serie di valutazioni che riguardano anche settori di attività criminale nei quali, più che in altri Cosa nostra impegna uomini e risorse. Tra le finalità di Cosa Nostra vi è infatti anche quella di

esercitare il potere economico e sociale; da tale affermazione deriva, come ineludibile corollario, che per propria natura l'organizzazione mafiosa tende ad infiltrare i settori economici più redditizi, laddove necessario anche condizionando gli apparati amministrativi e le rappresentanze politiche, corrompendo, blandendo, intimidendo o minacciando i suoi rappresentanti od avvalendosi dei rapporti di parentela ed amicizia con pubblici amministratori o funzionari.

Numerosissime sono le indagini che hanno in passato evidenziato cointeressenze fra esponenti politici locali e l'organizzazione mafiosa finalizzate al condizionamento di opere pubbliche, alla assegnazione di servizi, alla individuazione di soggetti per l'affidamento di incarichi, alla acquisizione di notizie riservate.

Se è certo che tali obiettivi hanno costituito per l'organizzazione mafiosa un vero e proprio indirizzo programmatico per le opportunità economiche che ne derivano è altrettanto vero che le più recenti investigazioni hanno dato conto di un atteggiamento di *Cosa nostra* apparentemente ispirato ad una certa autonomia dalla politica. E' emerso invero che, al fine di intromettersi negli ambiti economici di maggiore interesse, i più importanti esponenti palermitani dell'organizzazione hanno ricercato e coltivato un rapporto diretto con imprenditori compiacenti con i quali instaurare società di fatto od occulte *joint ventures* nelle quali coinvolgere proprie imprese condotte sotto falso nome per lo più rinunciando alla interlocuzione diretta con il livello politico-amministrativo, evidentemente giudicata troppo pericolosa. Tali rapporti molto spesso sono stati coltivati attraverso interfacce economiche rappresentate da soggetti incensurati e bene inseriti nel tessuto sociale del territorio. Nonostante quanto ora osservato a proposito dei rapporti tra mafia e politica, permane la necessità per l'organizzazione mafiosa di infiltrare e condizionare anche gli apparati amministrativi e le rappresentanze politiche al fine di condizionare contratti e lavori per opere pubbliche, l'assegnazione di servizi, l'individuazione di soggetti per l'affidamento di incarichi e acquisizione di notizie riservate. Permane, pertanto, anche un fenomeno di infiltrazione in vari settori dell'amministrazione pubblica.

CONCLUSIONI

Sta di fatto che le indagini svolte anche nell'anno in esame, secondo quanto sinteticamente riportato fino ad ora, consentono di ricostruire l'immagine di *Cosa nostra* nei suoi specialissimi caratteri distintivi di organizzazione a fortissimo radicamento sul territorio (storicamente inteso dagli aderenti quale parte costitutiva delle articolazioni della consorteria) votata ad esercitare, in via esclusiva, il proprio potere criminale sulle attività economiche e sociali, sovrapponendo le proprie regole a quelle dello Stato di diritto e conseguentemente limitando, se necessario con il ricorso ad ogni genere di violenza, le libertà civili ed economiche dei cittadini finendo per condizionare, significativamente, le possibilità di sviluppo della provincia e forse anche dell'intera regione.

Sul piano strutturale, permane il quadro, noto, di "*Cosa Nostra*" come struttura unitaria e verticistica, articolata nella tradizionale divisione in "famiglie" e "mandamenti" ed al cui vertice è previsto un organismo provinciale, costituito dal capimandamento che regola i rapporti tra le componenti territoriali e gli affari di interesse generale in un rapporto di equilibrio tra centralismo ed autonomia delle articolazioni minori. Sul piano delle dinamiche evolutive, le più importanti operazioni di polizia giudiziaria condotte sul territorio palermitano negli ultimi anni hanno fornito un chiaro quadro di "*Cosa Nostra*" nel presente periodo, tale da potersi in estrema sintesi affermare che:

- nonostante l'attuale stato di detenzione dei maggiori esponenti di vertice di "*cosa nostra*", i predetti continuano a conservare l'effettivo potere di direzione e di elaborazione delle linee strategiche fondamentali dell'organizzazione;
- la disarticolazione dei vertici della organizzazione mafiosa di "*Cosa Nostra*" palermitana, aveva posto inizialmente in crisi l'organizzazione, che ha immediatamente avvertito ed avverte tutt'oggi la necessità di individuare nuovi punti di riferimento allo stato assenti;
- le recenti risultanze investigative hanno confermato il perpetuo sforzo della organizzazione mafiosa di individuare punti di riferimento univoci onde conservare la propria connaturata essenza di struttura gerarchica e unificata e hanno anche dimostrato, nel loro susseguirsi, da un lato la situazione di accentuata crisi in cui versa oggi *Cosa Nostra*, dall'altro la pervicacia con la quale, nonostante gli innumerevoli successi registrati dallo Stato, gli aderenti alla consorteria ricercano forme di riorganizzazione e meccanismi di rivitalizzazione volti a superare l'attuale difficile momento storico, per poter poi ripresentarsi sulla scena con rinnovata potenza e capacità di inquinare l'ordine sociale.

Dalle indagini trova conferma che le attività di sicuro rilievo per l'organizzazione rimangono l'imposizione ed esazione del pizzo, indispensabile ed efficace strumento di esercizio del potere e controllo diretto del territorio ed il traffico delle sostanze stupefacenti, quale fonte di immediato e cospicuo guadagno.

E' emerso anche un rinnovato interesse di "cosa nostra" per i traffici di sostanze stupefacenti, che costantemente si intravede sullo sfondo delle attività criminose cui sono dedite le "famiglie" mafiose.

Dallo sviluppo delle diverse indagini svolte dalle forze di Polizia emerge anche che oltre all'attività estorsiva l'organizzazione mafiosa sta operando un considerevole sforzo volto alla diretta acquisizione di beni ed altre utilità economiche anche fittiziamente intestate a soggetti vicini o compiacenti al sodalizio.

Ancora l'attività investigativa consente di confermare che larga parte del denaro provento delle attività estorsive è destinato al mantenimento dei detenuti e delle rispettive famiglie, mentre altra parte viene riciclato attraverso società c.d. "pulite", fittiziamente intestate a terze persone, o tramite imprese compiacenti.

LA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITA' NELLA PROVINCIA DI AGRIGENTO

Tra il 2011 ed il 2012, la DDA di Palermo ha svolto sul territorio una proficua attività, ma in premessa è necessario dare atto che nella provincia di Agrigento, come del resto in tutta la Sicilia, anche fenomeni di ordine macroeconomico contribuiscono a sostenere la presenza mafiosa. Ci si riferisce alla situazione di grave crisi occupazionale esistente da decenni in provincia di Agrigento che ha consentito alla criminalità organizzata di incunarsi e radicarsi stabilmente sul territorio. La mafia dell'agrigentino nel tempo ha assunto nell'ambito delle gerarchie criminali posti di grande rilievo sia in ambito regionale che nel quadro dei rapporti con apparati criminali mafiosi operanti negli Stati Uniti ed in Canada.

Organizzazione unitaria e verticistica, la mafia agrigentina indirizza la propria azione prevalentemente sull'acquisizione ed il controllo dei flussi di denaro pubblico destinato alla gestione del potere economico-sociale.

Varie risultanze processuali hanno confermato la riscossione del profitto delle estorsioni da imprenditori operanti nel settore dello smaltimento dei rifiuti, nell'edilizia, nella fornitura di calcestruzzo e materiali inerti, nonché in appalti in genere come una delle principali fonti di introito e dei propri illeciti arricchimenti.

COSA NOSTRA AGRIGENTINA

In via generale, "Cosa Nostra" agrigentina può definirsi come una delle organizzazioni più solide nel contesto delle strutture criminali di tipo mafioso siciliane. Causa primaria della degenerazione della vita economico sociale del territorio, come appena accennato condiziona lo sviluppo della provincia, soprattutto per le sue ingerenze nel campo dell'imprenditoria e delle opere pubbliche, settore che continua a rappresentare il principale affare dell'organizzazione mafiosa, quale collaudata opportunità per addivenire all'appropriazione delittuosa di risorse pubbliche.

Il fenomeno mafioso sviluppatosi all'interno della provincia di Agrigento presenta una rilevante capacità di adattamento ai mutamenti del contesto in cui si trova ad operare, essendo investito da un continuo processo di rinnovamento, e quindi capace di evolversi e svilupparsi (insediandosi sia tra le aree del degrado sociale, dove ha bisogno di produrre consenso e rigenerare proselitismo, sia tra i ceti e le classi dirigenti della società), reagendo così alle azioni di contrasto poste in essere dallo Stato nel corso degli anni.

Tanti ed importanti sono i passi in avanti realizzati negli ultimi tempi grazie all'efficace azione dello Stato nelle sue varie espressioni, ivi compresa quella sociale, già ricordata, avviata dalle innovative iniziative di **Confindustria Sicilia**. Tuttavia, non si può affermare che tali nuove modalità di contrasto al fenomeno hanno determinato, in atto, una risoluzione radicale del problema, atteso che ancora oggi il territorio risulta segnato da un diffuso, quanto modesto, sviluppo complessivo, che ne compromette il rilancio necessario per compiere il salto di qualità. Il sistema mafioso, peraltro, si dimostra particolarmente efficiente nel sostituire, all'interno dei quadri societari delle imprese colluse, i personaggi che vengono colpiti da provvedimenti con

prestanome incensurati. In tal modo l'impresa viene formalmente allontanata dalla radice mafiosa, aumentando il suo mimetismo e le sue capacità infiltrative.

Alcuni soggetti, inoltre, si caratterizzerebbero per la duplice veste di imprenditori ed esponenti di un'organizzazione elitaria che agisce in simbiosi con le famiglie di "Cosa Nostra" mutuandone la forza di intimidazione, giovandosi della correlata soggezione ed avvalendosi, al contempo, delle alleanze e dei collegamenti di questa con esponenti mafiosi in altre parti del territorio siciliano.

Anche secondo l'esperienza della Prefettura agrigentina, nell'ambito del procedimento amministrativo connesso al rilascio delle certificazioni antimafia, è stato rilevato che l'organizzazione mafiosa ha da tempo individuato la contrattazione con l'amministrazione pubblica quale sede privilegiata, allo scopo di utilizzare le potenzialità offerte dalle politiche di investimenti e di sviluppo del territorio per i propri interessi economici.

In tale ottica, essa si è adeguata, sia sul piano delle strategie operative sia su quello organizzativo, alla trasformazione e all'evoluzione delle regole del mercato al fine di trarne nuove opportunità di profitto: riesce a presidiare il settore degli appalti e degli affidamenti pubblici attraverso imprese che, fortemente radicate nel territorio di appartenenza anche grazie ad una fitta rete di rapporti personali e relazioni familiari, godono di un "monopolio locale" a causa dell'affiliazione con il sistema mafioso.

E' stato rilevato, in particolare, che tali imprese, anche allo scopo di evitare di incorrere nelle maglie dei controlli previsti dalla normativa antimafia, si introducono nella filiera dell'appalto pubblico generalmente con il ruolo di sub-appaltatori o sub-contraenti, aggiudicandosi l'esecuzione di opere e lavori pubblici, i movimenti terra o la produzione di calcestruzzi e cementi.

Le manovre dell'organizzazione mafiosa per aggiudicarsi e mantenere il potere economico, anche attraverso l'esecuzione di opere appaltate dalla P.A., sono risultate evidenti in esito ad indagini che hanno messo in luce tentativi di condizionamento e di infiltrazione nelle amministrazioni locali, particolarmente vulnerabili anche per via delle possibili interferenze con l'acquisizione del consenso elettorale.

In estrema sintesi attualmente l'articolazione agrigentina di "Cosa Nostra" appare un importante pilastro per l'intera organizzazione e, rispetto a quest'ultima, è sicuramente la più rigidamente ancorata alle regole; dotata di forte penetrazione nei settori imprenditoriali e dell'attività politico-amministrativa; capace di celere rigenerazione e ricostituzione dei gruppi operativi e delle famiglie.

Più in dettaglio, le principali attività delittuose riconducibili all'organizzazione anche per quanto riguarda l'agrigentino sono:

- il racket delle estorsioni con danneggiamenti ed incendi ad esso strumentali;
- la turbata libertà degli incanti di opere pubbliche, i falsi, i danneggiamenti, le minacce e, più in generale, i reati contro la P.A. correlati ai pubblici appalti;
- la gestione illecita degli impianti di calcestruzzo;
- il traffico di stupefacenti.

Nonostante le numerose indagini ed i risultati operativi, che ne hanno intaccato vertici e manovalanza pochi cambiamenti strutturali sono intervenuti all'interno di "Cosa Nostra".

E presente comunque una necessitata fibrillazione all'interno delle famiglie mafiose attese le catture di **MESSINA Gerlandino**²⁶⁶ e di **FALSONE Giuseppe**²⁶⁷, rispettivamente vice-capo e capo della provincia mafiosa agrigentina, che hanno comportato l'insorgere di dispute interne alle varie cosche interessate alla copertura di ruoli apicali nella provincia. A ciò, si aggiunga la scarcerazione dei condannati nelle operazioni c.d. Avana (1992) e c.d. Cupola (2002) nonché quella degli *stiddari* arrestati negli anni '90, che potrebbe ulteriormente alimentare le frizioni tra i gruppi.

Va comunque sottolineato che nel secondo semestre 2011 si sono verificati quattro omicidi, di cui tre sicuramente non riconducibili alla criminalità organizzata, mentre nel I semestre del 2012 si è verificato un duplice omicidio riconducibile, per le modalità esecutive, alla criminalità organizzata. Nel pomeriggio del 26 gennaio 2012, in Palma di Montechiaro (AG), sulla SS 115 in c.da Cipolla-Ciccobriglio, all'interno di un pozzo artesiano, i Vigili del Fuoco recuperavano due cadaveri, attinti da colpi d'arma da fuoco che, dai successivi accertamenti, venivano identificati in: CONDELLO Giuseppe (considerato elemento di spicco della Stidda palnese;

²⁶⁶ già latitante, inserito nell'elenco dei 30 ricercati più pericolosi tratto in arresto il 23.10.2010.

²⁶⁷ già latitante inserito nell'elenco dei 30 ricercati più pericolosi.

figlio di Ignazio, esponente mafioso locale, ucciso nel 1985 in un agguato mafioso) ed in PRIOLO Vincenzo.

Il predetto duplice omicidio succede ad un altro analogo evento verificatosi il 26.11.2011, pure a Palma di Montechiaro, ove, BURGIO Calogero venne ucciso da sconosciuti che gli esplodevano contro diversi colpi d'arma da fuoco.

Le indagini più recenti svolte sul territorio di Sciacca, tradizionalmente caratterizzato da una "giurisdizione mafiosa" articolata in due mandamenti, uno che interessa l'area del Belice e l'altro che comprende l'entroterra di Ribera – consentono di stabilire che il quadro "provinciale" è in fibrillazione almeno dal 2008 grazie ad una serie di indagini positivamente concluse dalle forze dell'ordine. I mandamenti della Provincia di Agrigento si erano coagulati intorno alla figura di **Leo SUTERA**, da Sambuca di Sicilia, il cui spessore criminale, dopo l'arresto dei due latitanti, lasciava presagire una sua ascesa a rango di referente provinciale. Egli è stato posto di recente in stato di fermo, poi convalidato dal GIP ed è attualmente detenuto in regime ex art. 41 bis o.p.

Attività inerente l'associazione per delinquere finalizzata alla tratta di esseri umani e riduzione in schiavitù

Da ultimo proprio con riferimento all'area di Agrigento deve sottolinearsi come tra i gravosi compiti della DDA di Palermo vi sia quello delle attività di indagini preliminari anche in materia di associazione finalizzata alla tratta di esseri umani ed alla riduzione in schiavitù, ai sensi degli art. 51 comma 3 *bis* c.p.p., in relazione agli artt. 416 comma 6, 600, 601, 602 c.p.

Il fenomeno criminale in parola ha subito un improvviso incremento a seguito degli avvenimenti verificatisi nel corso del presente anno nei paesi nord africani, ed in particolare in Libia ed in Tunisia.

È opportuno precisare che a seguito dei sommovimenti politici e sociali dei due paesi sopra indicati, il flusso migratorio verso le nostre coste si è decuplicato, al punto che tra il mese di gennaio e quello di agosto 2011, si sono registrati ben 49.032 sbarchi di immigrati africani sulle coste dell'isola di Lampedusa. Come è noto tali vicende hanno creato complessi e gravi problemi di ordine pubblico sull'isola, sfociati drammaticamente negli scontri tra cittadini lampedusani, immigrati e forze dell'ordine nel decorso mesi di settembre.

Per quanto riguarda il fenomeno della tratta, si segnala che dopo l'inizio dei sommovimenti sociali e politici in Libia, acuitisi con l'intervento dell'aviazione della NATO, quel paese senza avere adottato una sorta di politica della ritorsione nei confronti del nostro paese, consentendo ed agevolando l'invio di un enorme numero di immigrati che si rifugiavano in Libia, provenienti da molti Stati sub sahariani, ove sfuggivano alle guerre ed alle persecuzioni razziali ed etniche.

L'imbarco degli immigrati veniva gestito da taluni soggetti di nazionalità libica che, con l'aiuto dei militari lealisti di quello Stato, estorcendo il pagamento di un contributo in denaro, costringevano con la forza e con l'inganno i rifugiati ad imbarcarsi verso le nostre coste, spesso in condizioni di navigazione assolutamente precarie e pericolose. Si sono registrati numerosi casi di imbarcazioni piene ben al di là della capienza del mezzo navale e, spesso, durante le traversate alcuni degli immigrati venivano picchiati selvaggiamente, alcuni venivano uccisi e gettati in mare, altri venivano gettati in acqua ancora vivi, con le braccia e le gambe legate; altri venivano ridotti al silenzio con trattamenti disumani.

In alcuni dei casi sopra indicati gli stessi passeggeri, una volta sbarcati a Lampedusa, fornivano spontanea e dettagliata testimonianza, indicando anche le persone che, durante le traversate avevano svolto il ruolo non solo di "scafisti", ma anche di veri e propri "negrieri", soggiogando violentemente coloro che tentavano di reagire.

Sulla scorta di talune di tali testimonianze la DDA di Palermo ha iscritto nel registro degli indagati i nominativi degli scafisti per i reati di associazione per delinquere finalizzata alla tratta di esseri umani.

E' augurabile che dopo i radicali mutamenti di recente intervenuti nel contesto politico della Libia con la cessazione delle operazioni militari anche la situazione della emigrazione clandestina possa evolversi positivamente.

LA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITA' NELLA PROVINCIA DI TRAPANI

La rilevante presenza, nella provincia di Trapani, dell'organizzazione mafiosa "Cosa Nostra", capillarmente radicata sul territorio ed in grado di condizionare pesantemente la realtà sociale, economica ed istituzionale, costituisce un dato di fatto accertato e consacrato nelle numerose sentenze emesse negli ultimi anni dal Tribunale e dalla Corte di Assise di Trapani. Una specificità della criminalità mafiosa trapanese, fin da anni remoti, è lo strettissimo e pericoloso legame intercorrente tra logge massoniche, mafia, settori della borghesia professionale e pubblica amministrazione; conferme dell'attualità di tale legame sono costituite dal procedimento relativo alla c.d. c.d. "operazione BLACK OUT" (ordinanza di custodia cautelare del 03.05.2007) nei confronti di ACCOMANDO Michele + 8, per i reati di associazione mafiosa, favoreggiamento aggravato, turbata libertà degli incanti, detenzione illegale di armi ed esplosivi: il processo riguarda il mandamento di Mazara del Vallo che ricomprende, tra le altre, la famiglia mafiosa della predetta cittadina e quella di Marsala.

I servizi di intercettazione e video ripresa disposti nel predetto procedimento hanno accertato l'esistenza di un gruppo ristretto di soggetti, per lo più imprenditori, facenti capo all'ACCOMANDO Michele ed incaricati della gestione strategica e delicatissima della latitanza di MANCIARACINA Andrea e BONAFEDE Natale, i quali anche successivamente alla cattura dei due pericolosi latitanti – avvenuta la notte del 31 gennaio 2003 – avevano continuato a svolgere il fondamentale ruolo di controllo degli appalti pubblici su diretta espressione di volontà del vertice del mandamento di Mazara del Vallo.

L'illecita ingerenza nel controllo di pubblici incanti a beneficio della famiglia mafiosa mazarese era possibile grazie al determinante concorso di un infedele funzionario dell'amministrazione comunale mazarese costantemente pronto a prestare la propria funzione per favorire le imprese di volta in volta indicate da *cosa nostra* che veniva identificato in SUCAMELI Giuseppe, responsabile dal 29 marzo 2002 al 16 ottobre 2003 dell'*Ufficio Appalti* di quella amministrazione, ufficio costituito con determina sindacale del 29 marzo 2002 all'interno dell'*Ufficio Contratti*, risultato presto come soggetto pienamente organico al sodalizio mafioso mazarese.

Emergeva, inoltre, la dichiarata appartenenza dell'ACCOMANDO ad una loggia massonica, di natura e radice imprecisata, operante in Mazara del Vallo e - per suo stesso dire - diffusa per tramite di altri "*fratelli*" in altre zone del territorio siciliano.

In tale veste l'imprenditore, per la risoluzione di pratiche amministrative, nonché per evitare il trasferimento del SUCAMELI tentava di intervenire presso la Corte dei Conti, motivando tale scelta con la circostanza che presso quella importante struttura della magistratura contabile prestava servizio pure un "*loro fratello*" riferendosi chiaramente ad un appartenente ad una loggia massonica.

Tralasciando altri importanti elementi del processo avanti indicato, va detto che il processo si è concluso, pur con l'adozione di vari riti, con la condanna di tutti gli imputati.

Altro procedimento attualmente probante del legame di cui si è detto è il procedimento penale nei confronti di GRANCINI Rodolfo +7 per art. 416 bis C.P. ed altro;

Nel detto procedimento gli imputati fanno capo ad un complesso circuito relazionale che ricomprendeva personaggi delle istituzioni, liberi professionisti, impiegati pubblici; circuito relazionale rafforzato, peraltro, dalla comune appartenenza dell'ACCOMANDO e di altri indagati alla loggia massonica denominata "Serenissima Gran Loggia Unità d'Italia".

In virtù di tale legame, l'ACCOMANDO, unitamente ai suoi "*fratelli*" (per usare la stessa terminologia che è emersa dalle attività di ascolto), riusciva ad avere a "disposizione" pubblici ufficiali e personale amministrativo appartenente alla Corte di Cassazione affinché costoro, oltre a fornire con continuità informazioni su procedimenti penali ivi pendenti, venissero incaricati di dilazionare, in qualunque modo, l'esecuzione di provvedimenti sfavorevoli emessi a carico dei soggetti di volta in volta interessati a postergare sino allo spirare dei termini prescrizionali la celebrazione dell'udienza dinanzi la Suprema Corte, ovvero, a fronte di ineludibili condanne nei giudizi di merito, dilazionare *sine die* la trattazione dei ricorsi in Cassazione per evitare il passaggio in giudicato della sentenza (e conseguentemente l'esecuzione della pena).

Gli indagati, inoltre, sono soggetti organici o contigui al mandamento mafioso di Mazara del Vallo ("famiglie" mafiose di Mazara del Vallo – Marsala). Di due di essi, l'Accomando ed il Licata, oltre all'appartenenza a logge massoniche, operanti rispettivamente nel territorio

trapanese ed agrigentino, veniva accertato lo stretto collegamento con il faccendiere romano Rodolfo GRANCINI.

(il processo si è definito innanzi il tribunale di Palermo con sentenza di assoluzione per 5 imputati, per i quali pende appello del PM; in abbreviato con sentenza di condanna per Grancini Rodolfo il 5.5.10, confermato in appello)

* * * * *

Le attività di indagine espletate nell'arco temporale in esame non hanno messo in discussione o evidenziato mutamenti di rilievo nella struttura di *Cosa Nostra* nella provincia di Trapani, che rimane articolata sul territorio secondo gli schemi classici (*famiglie, mandamenti, rappresentante provinciale, consiglieri, etc.*);

Fermo restando che il rappresentante provinciale di Trapani è MATTEO MESSINA DENARO, va detto che, alla stregua delle più recenti acquisizioni processuali, nella provincia le *famiglie* risultano essere 17, riunite in 4 *mandamenti*: **Trapani**, che ricomprende le *famiglie* di Trapani, di Valderice, Custonaci e di Paceco; **Alcamo**, che ricomprende le *famiglie* di Alcamo, Calatafimi e Castellammare; **Castelvetrano**, che ricomprende le *famiglie* di Castelvetrano, Campobello di Mazara, Salaparuta e Poggioreale (questi ultimi due centri formano un'unica *famiglia*), Partanna, Ghibellina, Santa Ninfa; **Mazara del Vallo**, che ricomprende le *famiglie* di Mazara del Vallo, Salemi, Vita e Marsala .

* * * * *

L'attuale presenza di organizzazioni criminali di stampo mafioso nel territorio della Provincia di Trapani, e segnatamente di compagini riferibili a "Cosa nostra", è connotata da un momento di apparente "pax", per cui allo stato non si registrano situazioni di frizione tra le diverse ramificazioni territoriali dei mandamenti mafiosi operanti in questa provincia.

Tale situazione è dovuta a due determinati fattori: da un lato lo sfaldamento delle fila "militari" della stessa compagine grazie alla pressante azione giudiziaria posta in essere negli ultimi lustri da Forze di Polizia e Magistratura inquirente; dall'altro la spiccata propensione imprenditoriale di "Cosa Nostra" trapanese che, sotto l'indiscussa guida del boss latitante MESSINA DENARO Matteo, preferisce indirizzare i propri interessi verso forme di guadagno e di reinvestimento apparentemente lecite, manifestando grande capacità di diversificazione dei suoi interessi verso forme nuove di investimento.

È per tale motivo che le "famiglie" trapanesi ed i loro componenti scelgono di affidare i loro investimenti ad imprenditori che, sotto forma di prestanome o in condizione di società di fatto con gli stessi appartenenti al sodalizio mafioso, operano nei più disparati campi del sistema economico.

È comprovata, ad esempio, l'ingerenza di imprese riferibili a soggetti mafiosi nel sistema dei subappalti, delle forniture e della produzione e distribuzione degli inerti nel ramo dell'edilizia pubblica e privata. In maniera particolare tale propensione si registra nel monitorare il mandamento mafioso del capoluogo, storicamente propenso agli investimenti in tale settore produttivo.

Particolare interesse è stato rivolto dalle organizzazioni criminali all'indotto derivante dagli impianti di produzione di energie alternative che, come è noto, beneficiano di particolari forme di finanziamento pubblico agevolato. Da qui il tentativo da parte delle organizzazioni criminali di intessere rapporti d'affari con funzionari pubblici e soggetti attivi nella catena autorizzativa in tale lucroso campo d'investimento.

Ma nemmeno il traffico di rifiuti sfugge all'attenzione delle organizzazioni mafiose, come dimostrano indagini in corso.

Nei suddetti ed in altri settori imprenditoriali (quali ad es. l'agricoltura ed i connessi mercati vinicoli e oleari, la grande distribuzione, il settore dei rifiuti) l'organizzazione mafiosa investe i proventi di somme guadagnate (anche nel passato) con illeciti traffici di stupefacenti ed attività estorsive "classiche".

Le più recenti acquisizioni investigative confermano un ritorno capillare alle estorsioni che, complice il non facile momento economico-finanziario, colpiscono anche piccole attività commerciali e di ristorazione oltre che comparti storicamente afflitti da tale reato come l'edilizia ed il suo indotto ed il settore dei trasporti.

Il controllo mafioso del territorio continua a realizzarsi con l'imposizione delle strategie e degli interessi di Cosa Nostra attuata mediante il costante ricorso ad attentati incendiari (nei confronti di beni mobili, terreni, aziende o addirittura abitazioni soggetti sottoposti a pressioni di natura estorsiva); esso è un connotato comune a tutti i territori della provincia che quasi quotidianamente vengono interessati da tale fenomeno. Ovviamente non tutti gli incendi sono riconducibili a dinamiche inerenti Cosa Nostra o i suoi appartenenti: sovente tali attentati trovano spiegazione in fatti di criminalità comune o ancora in dissidi di natura privata.

Nel periodo in esame se ne sono verificati ventidue che, per gravità del fatto o per la connotazione della parte offese, appaiono direttamente ascrivibili alle logiche criminali dell'organizzazione mafiosa operante nella Provincia di Trapani.

Continua il fenomeno (che ha avuto una particolare recrudescenza nel trascorso anno) dei danneggiamenti nei confronti di beni (siano esse aziende o terreni agricoli) confiscati ad appartenenti a "cosa nostra", danneggiamenti rivolti anche nei confronti di quei soggetti economici (spesso cooperative sociali) cui viene affidata la gestione degli stessi beni.

Va ancora sottolineato che le scelte strategiche attuali di Cosa Nostra non derivano da un ricambio delle posizioni di vertice dell'associazione mafiosa, che restano saldamente in mano agli stessi soggetti responsabili dei più gravi delitti di sangue del passato: ci si riferisce, in particolare, al capo della cd. "commissione provinciale" di Trapani Matteo MESSINA DENARO.

L'organizzazione continua a mantenere un penetrante controllo del territorio e a riscuotere consensi tra l'opinione pubblica.

Non di rado, detti consensi si sono concretizzati in comportamenti che hanno assunto contorni di vera e propria connivenza, determinata, oltre che da intuibili stati di paura, anche dalla condivisione dei modelli di vita proposti dall'organizzazione. Conseguentemente il proverbiale muro di omertà, ma anche di complicità, che generalmente avviluppa il fenomeno mafioso, in provincia di Trapani, più che altrove, è divenuto uno dei punti di forza della suddetta organizzazione.

Ne sono testimonianza anche i diversi procedimenti avviati o conclusi nell'ultimo anno per favoreggiamento di esponenti mafiosi.

In siffatto contesto ambientale, è quasi normale che Matteo MESSINA DENARO, espressione di uno dei più consolidati sodalizi mafiosi operante in provincia di Trapani, quello castelvetranese, continui a mantenere il suo stato di latitanza, nonostante l'intensa attività di ricerca effettuata nei suoi confronti ormai da molti anni; è infatti inevitabile che lo stesso goda di una così vasta rete di protezione che, oltre ai tanti soggetti organici a **Cosa Nostra**, direttamente impegnati in un'efficientissima azione di supporto, coinvolge necessariamente anche una pluralità di altri insospettabili individui che, seppur estranei ad ambienti criminali, vivono ed operano in un contesto socio-culturale in cui l'adoperarsi in favore di organizzazioni mafiose, o di esponenti di essi, viene avvertito come comportamento dovuto.

In conseguenza di tale equivoco rapporto di connivenza culturale, in provincia di Trapani Cosa Nostra può contare su una cerchia indefinita di fiancheggiatori che al momento opportuno si mettono a disposizione, fornendo ogni contributo funzionale al perseguimento di specifici obiettivi dell'organizzazione.

Questa schiera di soggetti forma la cosiddetta zona grigia di Cosa Nostra, all'interno della quale si materializzano momenti di una realtà sociale multiforme, il cui denominatore comune è rappresentato dal disconoscimento dell'autorità statale e dalla spontanea compenetrazione dei suoi adepti ai modelli di riferimento proposti da Cosa Nostra, con conseguente convinta adesione a quel particolare tipo di contratto sociale che nasce dai dettami della sottocultura mafiosa.

In atto, le cosche trapanesi, così come analoghi sodalizi criminali radicati in altre province della Sicilia, vivono un momento di relativa tranquillità sotto il profilo dell'effervescenza criminale. Può anzi affermarsi, alla luce delle risultanze acquisite dalle indagini effettuate, che in atto nella provincia vi è una sostanziale stabilità degli equilibri mafiosi, salvaguardata dal comune interesse ad evitare conflitti, che danneggerebbero gli affari e renderebbero del tutto improponibile ogni ulteriore tentativo di ottenere eventuali benefici per gli affiliati detenuti.

Le indagini più recentemente svolte hanno altresì dimostrato che in alcuni importanti centri della provincia trapanese il controllo delle famiglie mafiose è stato ripreso da alcuni esperti "uomini d'onore" che - dopo avere evitato la condanna per gravi delitti-fine dell'associazione di cui fanno parte e dopo avere scontato le pene loro inflitte per il delitto di associazione mafiosa (pene particolarmente miti in considerazione del non elevato limite

editto e delle riduzioni per il frequente ricorso a riti alternativi, come il giudizio abbreviato) - si sono naturalmente reinseriti nell'organizzazione criminale di appartenenza.

* * * * *

Che comunque il territorio trapanese sia permeato dall'incombente presenza mafiosa è certamente dimostrato anche dal fatto che, in un breve arco temporale, ben due Comuni, quello di Salemi e quello di Campobello di Mazara, siano stati sciolti per infiltrazioni mafiose.

Per quanto riguarda Salemi, lo scioglimento del consiglio comunale è avvenuto con decreto del Presidente della Repubblica del 30 marzo 2012 ai sensi dell'art. 143 del decreto legislativo n.267/2000.

Il provvedimento è intervenuto all'esito di approfonditi accertamenti eseguiti dalla Commissione di accesso al Comune di Salemi, nominata dal Prefetto di Trapani con decreto del 13 giugno 2011, da cui sono emersi collegamenti diretti ed indiretti tra componenti del consiglio comunale di Salemi e la criminalità organizzata locale.

“La permeabilità dell'ente ai condizionamenti esterni della criminalità organizzata - si legge nel provvedimento presidenziale di scioglimento - arrecava grave pregiudizio per gli interessi della collettività e determinava lo svilimento e la perdita di credibilità dell'istituzione locale.”

Nella Relazione inviata al Presidente della Repubblica dal Ministro dell'Interno il 22 marzo 2012 si legge che il Comune di Salemi presentava forme di ingerenza da parte della criminalità organizzata che compromettevano la libera determinazione e l'imparzialità dell'amministrazione, il buon andamento ed il funzionamento dei servizi, con grave pregiudizio per lo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Si metteva altresì in rilievo come molti dei componenti della compagine elettiva e dei dipendenti comunali avessero precedenti penali e di polizia, tra l'altro per reati concernenti la truffa per il conseguimento di erogazioni pubbliche, la turbativa d'asta in appalti nonché per reati associativi di tipo mafioso.

Alla base della Relazione del Ministro che ha portato allo scioglimento del Comune di Salemi, vi sono le risultanze di indagini e procedimenti penali e, in particolare, il contenuto del decreto emesso dal Tribunale di Trapani, Sezione Misure di Prevenzione, in data 11.5.2011, con cui è stata disposta l'applicazione di misure patrimoniali nei confronti di Giuseppe GIAMMARINARO, ex esponente politico con rilevanti interessi nel settore della sanità, il quale si era ingerito all'interno dell'amministrazione comunale di Salemi, pur non ricoprendo alcun ruolo all'interno della stessa e del quale viene evidenziata la capacità di condizionare l'attività amministrativa del Comune.

La relazione si sofferma in particolare sul ruolo svolto dal predetto nell'ambito dell'amministrazione comunale: la sua capacità di infiltrazione era emersa specialmente dall'attività di indagine avviata dalla Direzione Distrettuale Antimafia a seguito di alcune minacce di stampo mafioso ricevute da Vittorio SGARBI, divenuto sindaco del Comune di Salemi a partire dal 16 giugno 2008.

Quelle indagini avevano infatti evidenziato come Pino GIAMMARINARO, partecipando alle riunioni di Giunta ed avvalendosi di fidati esponenti della compagine elettiva, sui quali esercitava il proprio ascendente, fosse riuscito a condizionare in modo incisivo l'attività dell'ente locale.

Nel dettaglio, le intercettazioni telefoniche eseguite avevano dimostrato che l'Assessore al Patrimonio del Comune di Salemi chiedeva al GIAMMARINARO l'autorizzazione all'utilizzo dei locali della scuola materna per realizzare uno spettacolo natalizio, autorizzazione che veniva prontamente rilasciata, nonostante il parere contrario del Sindaco.

Significative, anche, le dichiarazioni rese dall'Assessore Oliviero TOSCANI, totalmente estraneo all'ambiente, il quale, nel riferire di aver lasciato la Giunta a causa delle ripetute interferenze e condizionamenti, ha messo in evidenza come un progetto con apprezzabili finalità sociali sia stato fortemente avversato dal GIAMMARINARO e dai suoi contigui all'interno dell'amministrazione comunale, facendo anche ricorso a intimidazioni nei confronti dell'apparato burocratico. Dalle indagini è poi emerso come la gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata ed assegnati al patrimonio del Comune di Salemi sia stata caratterizzata da una protratta inerzia dell'amministrazione e da un contestuale condizionamento posto in essere dal GIAMMARINARO.

Nell'iter procedurale relativo all'assegnazione di un fondo confiscato al pregiudicato mafioso Salvatore MICELI è emerso, significativamente, come l'attività amministrativa sia stata sviata in favore di persone vicine a Giuseppe GIAMMARINARO.

Invero, nonostante i numerosi solleciti effettuati dalla Prefettura per segnalare i ritardi nell'assegnazione del suddetto fondo, la programmata assegnazione non si è perfezionata in quanto, come emerso dalle indagini, dopo contatti intervenuti tra il Sindaco di Salemi e Pino GIAMMARINARO, l'ente locale ha disposto l'assegnazione del bene ad una associazione il cui presidente era stato indicato dal suddetto uomo politico, a discapito di altre associazioni tradizionalmente dedite alla gestione dei beni confiscati alla mafia, quale "Libera" di Don Ciotti.

Infine, da altre intercettazioni emergeva ancora una volta il ruolo decisionale assunto dal citato GIAMMARINARO in seno all'amministrazione comunale di Salemi. Quest'ultimo, infatti, in occasione della sostituzione di un assessore comunale, rappresentava al Sindaco che il nuovo assessore avrebbe dovuto necessariamente rappresentare un numero di consiglieri sufficiente per garantire, in sede consiliare, l'approvazione di debiti fuori bilancio.

* * * * *

Nel periodo in esame non si sono registrati fatti di sangue direttamente riferibili a dinamiche espresse dalla consorteria mafiosa operante nel territorio della provincia di Trapani.

Alcuni tra i tanti processi in corso nei confronti di appartenenti all'organizzazione mafiosa trapanese, oltre ai tanti processi conclusi con sentenza sino al giugno 2010, meritano di essere sottolineati in considerazione del loro rilievo:

Procedimento avente ad oggetto le infiltrazioni mafiose verificatesi in occasione della realizzazione di un parco eolico nel comune di Mazara del Vallo.

Il 9 febbraio 2009 il G.i.p di Palermo ha emesso una ordinanza di custodia cautelare nei confronti di AGATE Giovan Battista, CUTTONE Antonino ed altri sei indagati.

Le indagini hanno consentito, in particolare, di ricostruire l'intera vicenda relativa alla stipula, da parte del Comune di Mazara del Vallo, di uno schema di convenzione per la realizzazione di un parco eolico nel territorio mazarese, da parte della società "SUDWIND".

Com'è analiticamente illustrato nell'ordinanza in questione, le risultanze investigative dimostrano che si pervenne alla stipula di tale convenzione attraverso un *iter* occulto, parallelo a quello ufficiale (che ne fu ampiamente condizionato) che vide coinvolte, ancora una volta, insieme alla componente imprenditoriale, anche le componenti mafiosa, politica e burocratica.

Per sintesi, si può in questa sede ricordare (rinviando, per una più approfondita esposizione delle risultanze probatorie e per la ricostruzione dei fatti, alla menzionata ordinanza) che la scelta della "SUDWIND" come impresa designata a realizzare il parco eolico di Mazara del Vallo è da considerare una vera e propria investitura proveniente dal "gotha" mafioso del territorio interessato alla realizzazione dell'opera. Accantonata l'ipotesi di favorire la società ENERPRO (che aveva come qualificato *supporter* l'architetto SUCAMELI Giuseppe, del pari indagato nel medesimo procedimento e destinatario del provvedimento cautelare), era prevalsa la candidatura della "SUDWIND", che il mafioso salemitano SALADINO Melchiorre sosteneva e che aveva messo in contatto con il personaggio che sarebbe stato il "gestore" dell'intera operazione: il consigliere comunale (assessore, nella precedente Giunta comunale) MARTINO Vito. Il coinvolgimento di quest'ultimo si sarebbe rivelato un espediente proficuo (sotto il profilo criminale), perché il MARTINO – da una parte – pur essendo consigliere comunale di opposizione, era in ottimi rapporti con l'Amministrazione in carica e con i funzionari del Municipio; per altro verso, lo stesso MARTINO possedeva la preziosa qualità di essere il genero di CUTTONE Antonino, altro personaggio centrale della vicenda.

Il GUP di Palermo ha definito il processo in questione con sentenza del 9 marzo 2010, accogliendo pressoché integralmente le richieste di condanna del p.m.

La sentenza, confermata in appello il 13 aprile 2011, è divenuta definitiva il 28 marzo 2012.

Processo definito con sentenza di condanna emessa dal Tribunale di Marsala il 2 maggio 2012 nei confronti di BONAFEDE Leonardo e Francesco LUPPINO, imputati entrambi per il reato di associazione mafiosa ed il solo LUPPINO per diverse ipotesi di fittizia intestazione di beni aggravate dall'art. 7 d.l. 152/91.

Il Tribunale di Marsala ha condannato entrambi gli imputati, fondando l'affermazione di responsabilità su intercettazioni telefoniche ed ambientali, sulle chiamate in correità di diversi collaboratori di giustizia, sugli accertamenti svolti dalla Squadra Mobile di Trapani.

L'istruttoria dibattimentale ha dimostrato che entrambi gli imputati sono organici alla famiglia mafiosa di Campobello di Mazara e che il LUPPINO, in particolare, ha svolto un ruolo fondamentale di raccordo tra il latitante Matteo MESSINA DENARO e i vertici delle famiglie mafiose della provincia di Palermo.

All'esito del processo di primo grado il Tribunale di Marsala ha condannato il BONAFEDE alla pena di anni 20 di reclusione e il LUPPINO alla pena di anni 7 e mesi 6 di reclusione a titolo di aumento in continuazione con precedenti condanne.

Con la sentenza di condanna è stata altresì disposta la confisca della società FONTANE D'ORO s.a.s., del complesso dei beni ed immobili e del frantoio della medesima società, in quanto beni utilizzati dal LUPPINO per l'esercizio della sua attività imprenditoriale al servizio delle esigenze di *cosa nostra* trapanese.

Procedimento definito il 28 febbraio 2012 con sentenza di applicazione pena emessa dal GIP presso il Tribunale di Palermo nei confronti di Giuseppe PASSANANTE, imputato del reato di falsa testimonianza aggravato dall'art. 7 d.l. 152/91 per aver reso false dichiarazioni nel corso del processo che si stava celebrando innanzi al Tribunale di Marsala a carico di LUPPINO Francesco.

Procedimento definito il 14 dicembre 2011 innanzi alla Corte di Assise di Trapani a carico di GIANCONTIERI Leonardo, imputato dei delitti di riduzione in schiavitù, sequestro di persona, violenza sessuale, rapina, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione in danno di due donne di nazionalità rumena.

Il processo si è concluso con la condanna del GIANCONTIERI per alcuni soltanto dei delitti contestati.

Procedimento definito il 16 aprile 2012 con richiesta di archiviazione, relativo all'omicidio di Pasqualino TADDEO, ucciso il 12 dicembre 2005 nelle campagne di Campobello di Mazara. Le indagini si sono articolate in una complessa attività di intercettazione, assunzione di informazioni, esame di tabulati telefonici, ma non hanno purtroppo consentito di identificare gli autori dell'efferato omicidio, probabilmente maturato in un contesto mafioso e per motivi legati al traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

Procedimento a carico di Domingo Francesco + 22.

Il procedimento riguarda 23 persone, componenti del mandamento mafioso di Alcamo e della famiglia mafiosa di Castellammare del Golfo, imputate per i reati di cui all'art. 416 *bis* c.p., estorsione, incendi, porto d'armi, intestazione fittizia di beni, tutti commessi al fine di agevolare *Cosa Nostra*.

Già definita la posizione di numerosi imputati con condanna, per RUGERI Diego ed altri, il dibattimento è ancora in corso dinanzi alla Sezione V del Tribunale di Palermo.

Procedimento c.d. «eldorado»: si tratta di un procedimento concernente l'attività di una associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti il cui progetto criminale si è snodato in due fasi, la prima relativa alla importazione di ingenti quantitativi di cocaina dal Nordafricani, attraverso la Spagna, la seconda relativa invece alla realizzazione di numerose piantagioni di cannabis indica nella zona di Mazara del Vallo. Il procedimento (11 indagati raggiunti da ordinanza di custodia cautelare nel febbraio 2008) è stato definito in parte nell'udienza preliminare ed in parte in giudizio ordinario, pendente avanti al Tribunale di Marsala.

Anche il troncone dibattimentale del procedimento è stato definito con sentenza: da segnalare, tra gli imputati, le figure di SUCAMELI Giuseppe e TAMBURELLO Matteo, esponenti di spicco della famiglia mafiosa di Mazara del Vallo (sebbene le indagini non abbiano rivelato un loro coinvolgimento nella qualità di associati mafiosi); Entrambe le sentenze di condanna sono divenute irrevocabili

Procedimento a carico di MESSINA DENARO Salvatore più altri. Si tratta del procedimento cd *Golem II*, che costituisce solo una parte delle complesse e più vaste indagini riguardanti la

cattura di Matteo MESSINA DENARO e l'individuazione dei suoi associati e favoreggiatori. In tale procedimento, riguardante il contesto familiare del latitante e il nucleo più ristretto dei suoi fedelissimi, in data 15 marzo 2010 veniva eseguito il fermo del PM a carico di 19 indagati. Con sentenza del 4 novembre 2011, MESSINA DENARO Salvatore, fratello di Matteo, insieme ad altri, sono già stati condannati a pesantissime pene in sede di rito abbreviato. Per gli altri imputati pende il giudizio avanti il Tribunale di Marsala.

Stato dei procedimenti per i quali è stata già inoltrata richiesta di rinvio a giudizio

Procedimento nei confronti di GRIGOLI Giuseppe e MESSINA DENARO Matteo per art. 416 bis, co. I, II, III, IV, VI C.P.; al GRIGOLI Giuseppe si è fatto carico di avere messo a disposizione dell'articolazione provinciale trapanese di Cosa Nostra, nella persona del suo capo latitante MESSINA DENARO Matteo, già condannato in via definitiva per il reato di cui all'art. 416 bis, comma secondo, c.p., i propri mezzi e risorse imprenditoriali nel settore della grande distribuzione alimentare, ove opera per il tramite della soc. GRUPPO 6 G.D.O. s.r.l., in tal modo consentendo la realizzazione di interessi economici facenti capo al predetto MESSINA DENARO ed offrendo a quest'ultimo una concreta possibilità di espansione del potere di controllo, anche economico, in un importante settore di mercato, al contempo traendo il GRIGOLI personalmente, nell'esercizio della propria attività, indebiti vantaggi in forza degli interventi operati in suo favore dallo stesso MESSINA DENARO, attraverso la forza di intimidazione derivante dal vincolo associativo. Il processo si fonda soprattutto sul contenuto dei "pizzini" sequestrati nell'aprile 2006 presso il covo di Montagna dei Cavalli, in occasione dell'arresto di Bernardo PROVENZANO. L'esame della corrispondenza tra Matteo Messina Denaro e il Provenzano ha dimostrato l'esistenza di una vera e propria compartecipazione di Messina Denaro e dell'intera organizzazione mafiosa nella gestione dei supermercati DESPAR della Sicilia Occidentale, formalmente riconducibili a società del gruppo GRIGOLI.

Nel febbraio 2009 ha avuto inizio il dibattimento del processo innanzi al Tribunale di Marsala. Attualmente il processo è in fase di istruttoria dibattimentale dinanzi al Tribunale di Marsala.

Procedimento in cui è stata chiesta e ottenuta l'applicazione della custodia in carcere per **67 indagati**, con ordinanza dell'8 settembre 2011, Si tratta della cd Operazione "Golden eggs" nel cui contesto, oltre a procedere al sequestro di decine di chili di cocaina, è emersa l'esistenza di associazioni ex art. 74 DPR 309/90, formate da soggetti tunisini e ghanesi, ma stanziate da tempo a Palermo ove fungono da stabili fornitori di altre associazioni di palermitani.

Il procedimento è attualmente nella fase del giudizio.

Procedimento per associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanza stupefacente, aggravata dall'art. 4 L. 146/2004 (c.d. aggravante relativa a crimini transnazionali), associazione composta per la gran parte da narco-trafficienti di nazionalità dominicana. L'indagine, in corso dal novembre 2006, è stata oggetto di plurime riunioni di coordinamento presso la D.N.A. di Roma; l'attività ha permesso di giungere al sequestro di complessivi kg. 80 circa di cocaina, nonché all'arresto – nella flagranza del reato – di nr. 45 responsabili in diverse località italiane ed europee. A seguito del deposito di una complessa Informativa redatta dal Gruppo Operativo Antidroga della Guardia di Finanza, è stato emesso il 21.1.2011 un Decreto di Fermo di indiziati di delitto nei confronti di 117 indagati, eseguito in tutt'Italia, che ha necessitato del coordinamento con le diverse Procure della Repubblica che si sono occupate della convalida del provvedimento.

Il processo, dopo alcune definizioni con riti alternativi e numerosissime trasmissioni di atti ad altre AG ritenute competenti, è in corso di celebrazione innanzi alla IV sez. del Tribunale di Palermo nei confronti dei vertici e dei responsabili di due diverse associazioni per l'importo e la cessione di stupefacente.

Procedimento in corso di celebrazione innanzi il GUP di Palermo nelle forme del rito abbreviato nei confronti del Sen. Antonino D'Alì, Presidente della Commissione parlamentare sull'Ambiente del Senato, imputato per concorso esterno in associazione mafiosa, a seguito di lunghe e complesse indagini svolte dall'Ufficio, anche su disposizioni del GIP che non ha accolto una prima richiesta di archiviazione.

Procedimento celebrato nelle forme del giudizio abbreviato innanzi al G.u.p. di Palermo nei confronti di 4 imputati accusati di associazione mafiosa (tra cui l'attuale reggente del mandamento mafioso di Castelvetrano, il fratello del capo indiscusso di Cosa Nostra Matteo Messina Denaro), tentata estorsione e intestazione fittizia. In esito al giudizio sono stati condannati a 10 anni Messina Denaro Salvatore, 8 anni Craparotta Andrea, 4 anni e sei mesi Filardo Matteo e 2 anni e sei mesi Arimondi Raffaele (sentenza del G.u.p. di Palermo del 4.11.2011, pendente in appello).

Procedimento celebrato innanzi il Tribunale di Trapani per una serie di intestazioni fittizie di gruppi di società, finalizzate ad avvantaggiare l'associazione mafiosa, commesse da un grosso imprenditore trapanese già condannato per il delitto di cui all'art. 416 *bis* c.p.; per le predette fattispecie di reato era stata formulata richiesta di misura cautelare, nonché la richiesta di sequestro preventivo di tutte le società oggetto delle interposizioni fittizie, cui seguiva l'ordinanza applicativa del G.i.p. di Palermo del 9.12.2008. Il processo si è concluso con sentenza di condanna per l'imprenditore Coppola Tommaso e per altri tre prestanome, nonché con la confisca delle società sequestrate .

Misure Cautelari

I procedimenti le cui indagini sono tuttora in corso e per i quali, essendo state emesse ordinanze di custodia cautelare nel periodo luglio 2011- giugno 2012, vi è stata la *discovery* degli atti, sono i seguenti:

Procedimento c.d. "Campusbelli".

Il procedimento ha ad oggetto la composizione organica, gli assetti e le dinamiche criminali della *famiglia* mafiosa di Campobello di Mazara (storicamente una delle più importanti ed attive della provincia di Trapani ed in particolare del *mandamento* di Castelvetrano, di cui fanno parte anche le *famiglie* di Castelvetrano, Gibellina, Poggioreale – Salaparuta, Santa Ninfa e Partanna) ed ha visto la confluenza di diverse indagini di Polizia di Stato e Carabinieri, che si sono concentrate in particolare su BONAFEDE Leonardo (che, già definitivamente condannato per il delitto di cui all'art. 416 *bis* c.p., dopo la sua scarcerazione avvenuta il 15 agosto 2006, aveva nuovamente assunto il ruolo di capo *famiglia* di Campobello di Mazara), MANGIARACINA Simone, RANDAZZO Calogero, SIGNORELLO Vito, LIPARI Gaspare, LA ROSA Cataldo e GRECO Filippo.

Da segnalare, tra gli indagati raggiunti da provvedimento cautelare emesso dal Gip di Palermo il 15 dicembre 2011, anche due "insospettabili" a vario titolo investiti da ruoli istituzionali: in primo luogo, di BURACCI Giovanni, funzionario di pubblica sicurezza (in quiescenza al momento delle indagini e deceduto per cause naturali poco essere stato ammesso agli arresti domiciliari nel corso del procedimento), che le indagini hanno evidenziato come soggetto particolarmente compenetrato nelle dinamiche criminali di vertice della *famiglia* mafiosa (con condotte peraltro sicuramente risalenti anche all'epoca in cui il predetto era in servizio attivo presso l'Ufficio Cifra della Prefettura di Trapani). In secondo luogo, l'allora sindaco di Campobello di Mazara, Ciro CARAVA' il quale si era reso disponibile a soddisfare le esigenze della locale consorceria mafiosa ricevendone, in cambio, soprattutto, il determinante sostegno elettorale.

Le indagini, in particolare, oltre a rilevare la piena operatività della *famiglia* a locale, manifestata attraverso il compimento di illeciti ormai tipici, hanno messo in rilievo taluni peculiari profili di infiltrazione dell'organizzazione mafiosa. Uno certamente riguarda il settore economico della produzione olivicola che costituisce la principale risorsa di quel territorio. E' infatti emerso il controllo capillare di tale attività da parte dell'associazione mafiosa sia attraverso il dominio esercitato sulle cooperative di produttori; sia attraverso la creazione di importanti aziende (sottoposte a sequestro nel presente procedimento) di fatto riconducibili alla *famiglia* mafiosa. Un ulteriore spaccato evidenziato dalle investigazioni è l'infiltrazione della mafia campobellese nell'attività politica di quel Comune. Secondo le risultanze acquisite, l'articolazione mafiosa avrebbe determinato l'elezione del sindaco, CARAVA' Ciro, il quale avrebbe poi soggiogato gli interessi della *res publica* a quelli della *famiglia* mafiosa. Risultanze queste che hanno portato oltre che all'arresto del sindaco in carica anche al commissariamento del Comune di Campobello di Mazara.

In data 9.10.2012 è stata inoltrata al G.I.P. richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di tutti gli indagati.

Proprio la predetta indagine, come si è accennato, ha dato l'input per lo scioglimento del Comune di Campobello di Mazara per infiltrazioni mafiose.

Ed infatti il comune di Campobello di Mazara, già sciolto per infiltrazioni mafiose nell'anno 1992, è stato oggetto di particolare osservazione da parte delle Forze di Polizia nel periodo che va dalla prima elezione del Sindaco Ciro Caravà (27/06/2006) alla riconferma nella carica del medesimo, a seguito delle elezioni amministrative del maggio – giugno 2011.

La figura del predetto Sindaco, gravemente indiziato del reato di cui all'art. 416 bis c.p. nell'ambito del già menzionato procedimento penale, è stata ampiamente delineata in un apposito capitolo della relazione ispettiva, dove sono stati evidenziati i rapporti tra il Caravà e la famiglia mafiosa di Campobello di Mazara.

Il predetto viene infatti indicato come soggetto che ha manifestato stabile e continuativa disponibilità, in relazione al reato svolto, alle strategie di cosa nostra, manifestando, pertanto, la propria appartenenza al sodalizio criminale.

Onde comprovare tale assunto, la Commissione cita quanto riportato alla pag. 305 dell'ordinanza di custodia cautelare emessa il 12.12.2011 dal G.I.P. di Palermo, ove viene delineata la figura del Sindaco Caravà e vengono evidenziati i timori della consorte mafiosa di Campobello di Mazara in relazione all'accesso ispettivo presso il Comune precedentemente svolto nell'anno 2008:

“In conclusione, deve ritenersi che l'indagato Caravà, secondo le plurime e convergenti risultanze investigative, sia pienamente e stabilmente inserito nell'organigramma dell'associazione mafiosa campobellese. Depongono in tal senso, come si è detto, diversi e significativi indici:

Intensi e ripetuti rapporti tra l'indagato e numerosi associati campobellesi, anche di vertice (quali, MANGIARACINA Simone, LA ROSA Cataldo, BURACCI Giovanni, ma anche lo stesso BONAFEDE Leonardo tramite LIPARI Gaspare), peraltro caratterizzati anche da incontri riservati (“a sulu”).

Assistenza economica continuativa e duratura nel tempo, da parte del Caravà, agli associati detenuti e alle loro famiglie;

Doppiezza di atteggiamenti dell'indagato finalizzata a celare, nell'esercizio delle funzioni di Sindaco, la sua profonda adesione ai “valori” della consorte mafiosa (più volte evidenziata all'unisono da diversi sodali quali SPEZIA, LUPPINO, GRECO e BURACCI), e così intensa da indurlo a manifestare le proprie scuse agli associati per le posizioni apparentemente “antimafia” assunte in pubblico;

Ruolo dell'indagato di “quinta colonna” diretto a favorire la pervasiva invasione della famiglia di Campobello di Mazara nella gestione della res publica (a partire dalla interferenza nei rapporti tra il sindaco e gli esponenti locali delle forze dell'ordine, a finire all'aggiudicazione degli appalti).

Sostegno elettorale incondizionato e sistematico della famiglia mafiosa in quanto tale e non dei singoli associati, eloquentemente affermato dalle concordi indicazioni di BONAFEDE Leonardo, di Luppino Franco nonché di BURACCI Giovanni (il quale come si ricorderà doveva giustificare all'anziano capomafia l'appoggio fornito al RUGGIRELLO invece che al CARAVA)”.

“Le situazioni sopra riportate presentano un evidente grado di significatività e concludenza che non soltanto hanno legittimato l'azione penale nei confronti del Caravà ma giustificano, ad avviso di questa Commissione, anche l'adozione di eventuali interventi straordinari dello Stato volti a tutelare la collettività locale. Ma vi è di più. Le attività di accertamento rassegnate nella presente relazione inducono a ritenere che le precarie condizioni di funzionalità dell'ente civico non siano dovute non solo alla riscontrata commissione di atti viziati da profili di illegittimità, ma siano connesse, in larga parte, anche al condizionamento della criminalità organizzata.....Si ritiene pertanto che l'adozione della misura di scioglimento dell'ente comunale ai sensi dell'art. 143 comma 4 del D.Lgv. n. 267/2000 così come modificato dall'art. 2 comma 30 della legge 15-07-2009 n. 94, sia necessaria a tutela degli interessi della collettività locale, per lo svolgimento democratico dell'attività amministrativa – e per porre rimedio alla situazione di deterioramento dell'amministrazione civica.....” Con D.P.R. del 30.7.2012 è stata nominata la commissione straordinaria per la provvisoria gestione del Comune di Campobello di Mazara.”

Procedimento in cui è stata esercitata l'azione penale, il 21 novembre 2011, a carico di Roberto GIURLANDA per il delitto di cui all'art. 260 D.Lgv. 152/2006 (attività organizzata di traffico illecito di rifiuti) consumato in Trapani.

Procedimento a carico di RIINA Gaetano più altri, con emissione di ordinanza di custodia cautelare del 28.06.2011, a carico del predetto e di altri sei indagati, attualmente pendente in fase di giudizio abbreviato.

Si tratta di una rilevante indagine in cui è stato possibile verificare che, decimata l'ala *provenzaniana* della *Cosa nostra corleonese*, più di recente è emerso il ritorno in auge della famiglia di sangue del noto RIINA Salvatore, (attualmente detenuto e sottoposto al regime di cui all'art. 41 *bis* OP) e la perpetuazione di quella storica alleanza dei *corleonesi* con la mafia trapanese che ha consentito, nel tempo, il predominio incontrastato, sul territorio siciliano, dei RIINA e dei MESSINA DENARO.

Ciò, negli ultimi tempi, grazie anche alla centralità di RIINA Gaetano (fratello di Salvatore), anch'egli originario di Corleone, ma trapiantato da anni a Mazara del Vallo.

E' stato infatti accertato che questi, avendo rafforzato il legame con il nucleo dei fedelissimi del capo della *Cosa nostra* trapanese, Matteo MESSINA DENARO, gode di particolare autorevolezza mafiosa nel *mandamento* mazarese. Posizione di rilievo, dunque, che gli ha consentito:

- il controllo a livello nazionale del settore dei trasporti ortofrutticoli, potendo trattare con le altre associazioni mafiose in ruolo di indiscusso prestigio quale portatore di interessi dei RIINA e dei MESSINA DENARO;
- la gestione e la spartizione dei proventi estorsivi del *mandamento* di appartenenza, cioè di Mazara del Vallo;
- l'imposizione, nel pur diverso *mandamento* di Corleone, della *leadership* dei propri nipoti (nonché nipoti di RIINA Salvatore), posti a capo della *famiglia* mafiosa corleonese e anche loro tratti in arresto in questo procedimento;
- il collegamento della mafia trapanese e quella palermitana (e in particolare con la *famiglia* mafiosa di Bagheria) consolidando i rapporti affaristici, interrotti a causa degli arresti di GUTTADAURO Giuseppe, PROVENZANO Bernardo e GUTTADAURO Filippo.

Procedimento in cui è stata richiesta, il 23 settembre 2011, misura cautelare nei confronti di persone gravemente indiziate di far parte di una associazione finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, che si ramificava tra la Spagna, l'Olanda, le città di Bologna, Napoli e Palermo. L'ordinanza di custodia cautelare, applicata dal GIP presso il Tribunale di Palermo nei confronti di 10 persone, ha portato anche all'emissione del mandato di arresto europeo nei confronti di Josè Ramon CASTRO PENA, cittadino spagnolo, di recente tratto in arresto dalla Guardia Civil di Leòn, Spagna.

Distretto di PERUGIA

Relazione del Cons. Leonida Primicerio

Con riferimento ed ai fini di quanto in oggetto ed in relazione alla attività della Direzione Distrettuale Antimafia di Perugia si evidenzia, in particolare, nel periodo di riferimento, per come emerge dalle principali indagini condotte dal predetto ufficio, che le strutture criminali, sia italiane che straniere, che agiscono sul territorio regionale spaziano dal traffico anche internazionale di sostanze stupefacenti, alla tratta di esseri umani (l'Umbria si contraddistingue da almeno un decennio per essere territorio di destinazione finale della tratta soprattutto di giovani donne provenienti dai paesi dell'Europa dell'Est destinate poi alla prostituzione su strada e/o nei numerosi locali notturni della regione), al riciclaggio e/o al reimpiego di capitali rivenienti da associazioni di tipo mafioso (in particolare dalla camorra e dalla 'ndrangheta).

Quanto alle organizzazioni dedite al compimento di una serie indeterminata di delitti di importazione, detenzione e successiva cessione a terzi di sostanze stupefacenti, le diverse attività di indagine hanno consentito di accertare la massiccia presenza sul territorio regionale (ed in particolare nel perugino) di compagini criminali composte prevalentemente da cittadini stranieri ed operanti in sinergia con singoli soggetti italiani residenti nella regione. Una sorta di "integrazione criminale" che si sta sempre più diffondendo operando un sostanziale mutamento nella struttura sociale radicata nel territorio.

In particolare sono presenti in regione organizzazioni composte in prevalenza da soggetti nordafricani, generalmente dedite all'importazione ed alla cessione di rilevanti quantità di stupefacenti del tipo hashish; organizzazioni facenti capo a soggetti albanesi in buona parte dimoranti stabilmente nel territorio, dediti all'importazione ed alla successiva cessione a terzi di quantità anche rilevanti di cocaina, che solitamente utilizzano quale "attività" di copertura imprese edili individuali; organizzazioni composte da cittadini rumeni e finalizzate, oltre che al compimento di delitti contro il patrimonio, al "commercio al dettaglio" di sostanze stupefacenti.

Con riferimento ai delitti di cui agli artt. 600 e 601 c.p. le indagini in corso nel periodo di riferimento hanno confermato la tendenza in atto da almeno un decennio ad "utilizzare" l'Umbria come territorio di destinazione finale. Moltissimi sono infatti (sia in termini assoluti che in termini percentuali rispetto alla vastità del territorio) i locali notturni all'interno dei quali le donne "trafficate" vengono impiegate formalmente come intrattenitrici o figuranti di sala e delle quali viene sfruttata la prostituzione su vasta scala. La varietà delle provenienze geografiche, delle rotte, delle modalità di ingresso (clandestino e non) poste in essere per garantire un continuo afflusso di giovani donne, le sinergie con organizzazioni estere che si occupano di fornire documentazione ed assicurare i trasporti, la stessa varietà dei sistemi di trasporto e delle successive sistemazioni logistiche delle donne, non consentono di delineare modalità di condotta omogenee.

Quanto infine alla presenza sul territorio regionale di capitali rivenienti da organizzazioni di tipo mafioso, le attività di indagine condotte hanno consentito di accertare il reimpiego e/o il riciclaggio di detti capitali (rivenienti dai casalesi di Villa Literno nonché da organizzazioni 'ndranghetiste solitamente per il tramite di soggetti calabresi stabilmente dimoranti in Umbria) soprattutto in attività economiche ed imprenditoriali quali l'edilizia e la ristorazione e/o la gestione di locali di intrattenimento.

Vanno, a tal fine segnalati:

- il procedimento relativo al delitto di associazione finalizzata alla tratta di esseri umani ed ai delitti di tratta ed immigrazione clandestina, nonché al delitto di cui all'art. 74 DPR 309/90. Le indagini hanno permesso di accertare l'esistenza di una consolidata struttura che reclutava nel territorio di origine cittadini tunisini poi trasferiti illegalmente in Italia per essere sfruttati anche come spacciatori. E' stato emesso avviso di conclusione delle indagini preliminari in data 22.12.2011 e successiva richiesta di rinvio a giudizio;

- il procedimento relativo al delitto di cui agli artt. 110, 648 bis c.p. e 7 D.L. 152/1991 ed altro. L'attività di indagine ha permesso di delineare l'esistenza di una associazione finalizzata al compimento di una serie indeterminata di delitti di truffa aggravata, bancarotta fraudolenta, false fatturazioni e riciclaggio di ingenti somme (€1.500.000,00) provenienti da associazioni camorristiche ("casalesi" di Villa Literno). Il GIP del Tribunale di Perugia ha emesso in data 30.8.2011 n. 16 ordinanze di custodia cautelare e decreto di sequestro preventivo dei patrimoni degli indagati nonché delle società loro facenti capo. Le ordinanze custodiali sono state confermate dal Tribunale in sede di riesame. Nel corso delle indagini si è sviluppato un proficuo collegamento con le DDA di Firenze e Napoli nonché con la Procura della Repubblica di Novara;

- il procedimento instaurato a seguito della trasmissione per competenza dei relativi atti e per il quale è stata depositata richiesta di rinvio a giudizio, per vari fatti di riciclaggio a carico di alcuni intermediari, attivi anche nel campo dell'intermediazione immobiliare, ed esponenti della cosca 'ndranghetistica MARANDO, operante in Volpiano (TO) ma originaria di Platì (RC), ed inerente anche l'impiego del danaro proveniente dalla attività illecita di tale cosca per acquisire il 43,86% del capitale sociale di una società con sede in Amelia (TR), avente per oggetto l'acquisto, la costruzione e la vendita di fabbricati.

Distretto di POTENZA

Relazione del Cons. Elisabetta Pugliese

I risultati della strenua offensiva sinergicamente attuata con interventi repressivi dalle Forze dell'Ordine e dagli organi inquirenti della DDA di Potenza negli anni passati – consolidati da pesanti sentenze di condanna; nonché dal percorso collaborativo intrapreso da elementi di spicco delle locali organizzazioni criminali – hanno sicuramente ridimensionato la situazione Criminale del Distretto che – da un periodo travagliato e sanguinario – sembra essersi assestato in una situazione “interlocutoria”, che se adeguatamente monitorata e contenuta – consentirebbe una prognosi favorevole sulle future dimensioni del fenomeno criminale.

Di contro, un calo dell'attenzione investigativa, potrebbe favorire il rafforzarsi di quanto residua degli storici clan del territorio, allo stato depauperati di forza militare.

Invero, tutti i capi clan sono tuttora detenuti e, grazie alle dichiarazioni di personaggi di spicco divenuti collaboratori di giustizia la DDA ha potuto ricostruire decenni della storia criminale potentina e smantellare i più potenti clan mafiosi.

Tra i procedimenti più significativi svolti nell'anno in considerazione vengono segnalati i seguenti:

- 1) procedimento a carico di Loconsolo Saverio + 2 per i reati di associazione mafiosa, abuso di ufficio aggravato dall'art. 7 L. 203/91 ed altro; il Tribunale di Melfi, con sentenza del 12.10.2011, ha condannato il Loconsolo quale partecipe all'associazione mafiosa cd. clan Cassotta e il funzionario comunale di Melfi Arch. D'Amelio Berardino per il reato di abuso di ufficio aggravato dal fine mafioso;
- 2) procedimento a carico di Di MURO Angelo MORELLI Michele Gerardo e LOVISCO Nicola; con sentenza emessa il 30.3.12 con il rito abbreviato, sono stati condannati ciascuno alla pena di anni 30 di reclusione per i reati di omicidio aggravati dal fine mafioso consumati in Melfi ai danni di CASSOTTA Marco Ugo e DELLI GATTI Rocco.
- 3) procedimento a carico di TROIA Carlo; con sentenza dell'11.6.2012 del Tribunale di Potenza, è stato condannato ad anni 9 di reclusione per la tentata estorsione aggravata, commessa nell'estate 2010 in danno di un imprenditore al fine di agevolare il sodalizio facente capo a Riviezzi Saverio ed operante in Pignola (comune limitrofo alla città di Potenza);
- 4) procedimento a carico di PESCE Maurizio e PACILIO Michele; con sentenza emessa l'11.5.2012 dal Tribunale di Potenza, sono stati condannati (alla pena di otto anni e mesi sei di reclusione il primo e di anni sette di reclusione il secondo) per il tentato omicidio di Cirenza Marco, aggravato ex art. 7 L. 203/91 per l'agevolazione dell'associazione mafiosa diretta da Riviezzi Saverio.

Altro importante risultato processuale è stato raggiunto nel procedimento a carico di Cossidente Antonio ed altri (cd. clan Cossidente).

Invero, il Tribunale di Potenza, nel riconoscere la sussistenza del suddetto clan, con sentenza del 13 giugno 2012, ha condannato gli imputati a pene comprese tra i 3 anni e 6 mesi di reclusione e gli 11 anni di reclusione, riconoscendo, altresì, l'attenuante della collaborazione a COSSIDENTE Antonio, TELESCA Alessio e GIANNIZZARI Savino.

Tra le condanne inflitte, va segnalata –perché costituisce il primo caso in Basilicata– quella pronunciata a carico del dr. ROCCO LEPORE, già assessore del comune di Potenza, alla pena di anni 7 di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa.

Con riferimento ai fatti commessi nel Materano, vanno segnalati gli esiti processuali che hanno avuto i seguenti procedimenti il cui dibattimento si è recentemente concluso:

- il procedimento nell'ambito del quale Latronico Rinaldo Mitidieri Antonio, Pesce Salvatore, Di Noia Adriano e Florio Andrea, il 16.2.2012, sono stati condannati ad anni sei, mesi due di reclusione per reati concernenti quantitativi non modici di sostanze stupefacenti che, per conto della famiglia Scarcia, erano destinati allo spaccio nel territorio di Policoro e dintorni;

- il procedimento a carico di Grieco Vito (pregiudicato sottoposto a misura di prevenzione anche in relazione ai suoi legami con il capoclan Zito Pierdonato) conclusosi in primo grado il 9.7.2012 con la condanna del predetto alla pena di anni cinque, mesi sei di reclusione per più episodi di estorsione commessi in Montescaglioso (MT) nell'estate del 2009;
- il procedimento definito in primo grado con sentenza di condanna ad anni quattro mesi sei, giorni 15 di reclusione emessa dal Tribunale di Matera nei confronti di Mitidieri Vincenzo per il delitto di tentata estorsione aggravata commesso in danno dei titolari di un'azienda agricola operante in Scanzano Jonico.

Vanno altresì segnalati gli ulteriori procedimenti penali nell'ambito dei quali il GUP di Potenza ha disposto il rinvio a giudizio:

- 1) il procedimento a carico di COSSIDENTE Antonio + 22 attualmente pendente innanzi al Tribunale di Potenza per il reato di cui all'art. 74 DPR 309/90 ed altro. L'indagine ha consentito di ricostruire, anche alla stregua delle successive dichiarazioni collaborative di Telesca Alessio e del Cossidente medesimo, la compagine soggettiva del gruppo impegnato, per conto di quest'ultimo, nel traffico di stupefacenti. Risultano altresì accertati, tra il predetto sodalizio e la famiglia Morabito di Africo Nuovo, contatti per l'approvvigionamento di droga ed armi;
- 2) il procedimento a carico di RUGGIERO Rocco ed altri per usura e frode fiscale. Nel corso delle indagini, su richiesta di quella Procura distrettuale, è stata emessa un'ordinanza custodiale a carico del Ruggiero (il quale è risultato collegato a personaggi della criminalità organizzata potentina) ed è stato disposto il sequestro preventivo di beni mobili ed immobili.

L'azione penale è stata esercitata con richiesta di rinvio a giudizio nei seguenti procedimenti attualmente pendenti innanzi al GUP di Potenza:

- 1) procedimento a carico di Prota Donato, Di Muro Angelo ed altri per fatti delittuosi (estorsioni, rapine ed omicidi) commessi nell'ambito dei sodalizi criminali facenti rispettivamente capo ai Cassotta ed ai Di Muro, entrambi operanti nel Vulture Melfese. A seguito della richiesta di rinvio a giudizio, è stato ammesso il rito abbreviato condizionato per alcuni imputati, fra i quali Prota Donato, affiliato al clan Delli Gatti Di Muro e detenuto in stato di custodia cautelare per l'omicidio di CASSOTTA Bruno.
- 2) procedimento a carico di ABASCIA' Francesco ed altri per associazione finalizzata al traffico di vari tipi di sostanza stupefacente acquistata a Napoli e destinata allo spaccio in Potenza e comuni limitrofi. Nel corso delle indagini sono state richieste ed ottenute numerose ordinanze custodiali, confermate nei successivi giudizi di gravame.
- 3) procedimento a carico di MAGNO Fabiano ed altri per le ipotesi di associazione finalizzata al traffico di ingenti quantitativo di droga acquistati a Milano e destinati alla vendita nel Potentino e nel Materano. Nel corso delle indagini sono state emesse dal Gip Distrettuale diverse ordinanze custodiali;
- 4) procedimento a carico di TRAVAINI Francesco ed altri accusati di associazione finalizzata alla messa in circolazione di titoli di stato americano falsi ed altro. Nel corso delle indagini veniva emessa ordinanza custodiale in carcere a carico degli associati e disposto il sequestro di titoli di stato americani falsi per il valore apparente di circa 6.000 miliardi di dollari americani.

Tra i procedimenti per i quali, nell'anno di riferimento, è stata esercitata l'azione penale, va pure segnalato quello riguardante l'omicidio del giovane Tiziano Fusilli avvenuto in Potenza nel lontano maggio 1989.

L'indagine, già archiviata, è stata riaperta a seguito delle dichiarazioni rese dai parenti della vittima e, successivamente, avvalorate da significative rivelazioni da un collaboratore.

Particolare menzione merita poi il procedimento, tuttora in fase di indagine per i reati di cui agli artt. 416 e 260 D.Lg.vo n.152/2006, relativo alla gestione dei rifiuti prodotti da opere di demolizione e scavi di opere pubbliche commissionate da un Comune.

Le più rilevanti indagini relative al traffico di stupefacenti in provincia di Matera:

- il procedimento c/ CRISTALLI Ennio ed altri, le cui indagini condotte dalla DDA in coordinamento con la Procura di Matera, hanno portato all'individuazione di un sodalizio

criminale dedito al traffico di stupefacenti nella zona di Pomarico ed all'emissione di provvedimenti cautelari, tutti successivamente confermati dal Tribunale del riesame;
- il procedimento, ancora in fase di indagini, su un gruppo criminale operante sui territori della fascia Jonico-metapontina e dedito al traffico di ingenti quantitativi di droga –acquistati nel cerignolano e nel reggiano- nonché di armi di notevole potenzialità offensiva.

Altro procedimento riguarda invece il preoccupante fenomeno degli incendi verificatisi, nella primavera-estate 2011, in Scanzano Jonico, Policoro e Tursi.

Particolare menzione meritano poi le misure cautelari reali e di prevenzione patrimoniale adottate nel corso di vari procedimenti, anche in fase dibattimentale.

Tra gli stessi meritano menzione, per la rilevanza ed il valore dei beni sequestrati:

- il procedimento nel quale è stato disposto, a carico di POSTIGLIONE Saverio, il sequestro di locali adibiti a pasticceria che risultavano luogo di ritrovo ed incontro di vari soggetti del clan Martorano;

- il procedimento a carico di FELITTI Romeo nell'ambito del quale, su richiesta della DDA, il Tribunale di Potenza, ha disposto, sotto forma di provvedimento cautelare ex artt. 321 cpp e 12 sexies DL 306/92, il sequestro di diversi immobili per diverse centinaia di migliaia di euro;

- il procedimento a carico di VARRESE Luciano ed altri per le ipotesi di associazione a delinquere finalizzata alle truffe e ai falsi nei documenti di trasporto e di traffico organizzato di rifiuti, per le quali veniva richiesto ed ottenuto il sequestro preventivo di numerosi mezzi di trasporto utilizzati per i trasferimenti illeciti dei rifiuti.

La criminalità organizzata nella Provincia di Potenza

Il territorio appare tuttora caratterizzato dalla presenza di tre principali gruppi criminali a carattere mafioso:

1. Uno originariamente capeggiato dal pluripregiudicato Cossidente Antonio (ora collaboratore di giustizia) ed ormai quasi completamente disarticolato;

2. un secondo facente capo a Riviezzi Saverio, tuttora attivo nel comune di Pignola. A seguito dell'arresto della maggior parte degli appartenenti al gruppo Cossidente e la quasi contestuale sopravvenuta collaborazione di quest'ultimo, il clan si è dislocato anche in alcune aree del capoluogo;

3. un terzo capeggiato dal boss Martorano Renato, tuttora attivo attraverso alcuni suoi fedelissimi rimasti in libertà.

Trattasi di organismi autoctoni, nati dalla frammentazione del clan "Basilischi" che – dopo un periodo di contrasti e contrapposizione armata – spesso attuano forme di reciproca assistenza.

Per le ragioni già in premessa esplicitate, detti clan appaiono attualmente privi di vertici significativi e ridimensionati nella compagine personale.

Area del Venusino e del Vulture Melfese

Anche in questa area il fenomeno criminale ha subito una positiva contrazione, grazie ai positivi risultati investigativi e giudiziari di cui si è parlato.

In particolare, fondamentali sono state alcune dichiarazioni che hanno consentito di infliggere un colpo mortale agli storici clan "Cassotta" e "Delli Gatti" "De Muro", la cui contrapposizione ha insanguinato per anni quel territorio.

Area Val D'Agri

L'area in questione non appare aggredita da fenomeni di criminalità organizzata, nonostante l'appetibilità determinata dalla presenza di importanti realtà industriali.

Area Lagonegrese

Anche quest'area – nonostante la collocazione geografica sensibile, in quanto collocata tra la Calabria e la Campania – sembra interessata ad oggi solo a fenomeni di criminalità comune quale spaccio di stupefacenti; usura; armi e reati contro il patrimonio, di prevalente appannaggio – questi ultimi – di soggetti provenienti dai paesi dell'Est Europa.

Area Materana

La lapidaria relazione dei C.C. di Matera, sostanzialmente conforme a quella degli altri organi di Polizia Giudiziaria; - in assoluta coerenza con l'ostinata e pervicace rifiuto con la locale Procura della Repubblica di affrontare i pur sospetti episodi di estorsione; traffico di stupefacenti; atti di intimidazione; quali "reati spia" di una potenziale presenza di criminalità di tipo mafioso – nega l'esistenza nel territorio di qualsivoglia attività criminosa riconducibile alla criminalità organizzata.

Particolare preoccupazione nel Materano, riveste il fenomeno dell'usura, sulla quale sono state condotte importanti indagini.

Contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata

Le modifiche apportate dalle leggi n. 125/2008 e n. 94/2009 alla materia delle misure di prevenzione sono risultate efficaci per l'introduzione di nuove ipotesi di applicazione, con particolare riferimento alle possibilità di richiedere la cauzione e la misura patrimoniale disgiuntamente da quella personale, oltre che per l'ampliamento del novero dei reati presupposti.

Nel periodo in esame (1/7/2011 – 30/6/2012), delle due proposte formulate dalla DDA, una è pendente dinanzi al Tribunale, l'altra dinanzi alla Corte di Appello, a seguito di impugnazione del PM.

La Procura di Potenza provvede regolarmente all'annotazione, sul registro delle misure di prevenzione, dell'avvio degli accertamenti personali e patrimoniali da parte del Questore, titolare dell'analogo potere, così da evitare casi di sovrapposizione o di duplicazione di indagine.

Provvedimenti patrimoniali sono stati adottati, sotto forma di misura di prevenzione patrimoniale, a carico di Postiglione Saverio nell'ambito di un procedimento (sequestro di una azienda di pasticceria) e, sotto forma di misura cautelare reale, a carico di:

- Ruggiero Rocco (sequestro di un immobile e di alcuni mezzi di trasporto);
- Varrese Luciano ed altre persone (sequestro di diversi mezzi di trasporto pesante);
- Feliti Romeo (sequestro di diversi immobili).

L'attenzione palesata dalla DDA di Potenza nell'azione di contrasto patrimoniale, è indicativo del pieno convincimento di detto Ufficio sull'importanza dell'incidenza delle misure patrimoniali antimafia sulle organizzazioni criminali; nonché della consapevolezza che lo strumento ha avuto un impatto decisivo sulle risorse economiche e patrimoniali delle organizzazioni criminali operanti nel distretto.

Organizzazione e attività della DDA di Potenza e attività svolte dalle altre Procure del Distretto

Il distretto della Corte di Appello di Potenza, che ha competenza su tutta la regione Basilicata, comprende quattro sedi di Tribunale (Potenza, Matera, Lagonegro e Melfi).

La perfetta organizzazione dell'Ufficio impressa dal Procuratore Colangelo – ora trasferito ad altra sede giudiziaria – continua ad assicurare la piena efficienza ed efficacia di un Ufficio che ha sempre patito di un organico sottodimensionato.

L'enorme sacrificio personale dei colleghi e, in particolare di quelli componenti la DDA, da sempre gravati anche da procedimenti "ordinari", è ancora più apprezzabile oggi, atteso che la reggenza dell'Ufficio è affidata alla collega Laura Triassi, che impersona una delle due unità costituenti la DDA.

I dati rilevati attestano chiaramente il particolare impegno dell'Ufficio in questione.

I nuovi procedimenti ex art. 51 comma 3 bis c.p.p. hanno raggiunto cifre assai consistenti (45 contro noti e 8 contro ignoti), in linea con i dodici mesi precedenti, che avevano fatto registrare incrementi notevolissimi rispetto al passato.

Buona è anche la capacità definitoria: 16 richieste di rinvio a giudizio, che hanno determinato una pendenza – al 30 giugno 2012 – di 45 procedimenti iscritti al mod. 21 (noti) e 8 al mod. 44 (ignoti).

Sul piano dell'intervento cautelare personale, la DDA ha avanzato 2 richieste di custodia cautelare (una con esito positivo ed una con esito negativo).

Nell'anno di riferimento è stata posta particolare attenzione alla verifica della pericolosità di alcuni detenuti e dei relativi collegamenti con il crimine organizzato.

In conseguenza di tanto, i detenuti sottoposti al regime detentivo speciale ex art. 41 bis O.P. sono attualmente 2.

Quanto alle altre Procure del distretto si registra la seguente situazione:

Procura della Repubblica di Lagonegro

Pur non essendosi verificati - come già prima evidenziato - fatti criminali riconducibili a criminalità organizzata, vi è molta sensibilità nell'attuazione del protocollo di intesa con la DDA di Potenza, cui vengono prontamente segnalati gli atti di procedimenti che rilevino un potenziale coinvolgimento di fenomeni di criminalità organizzata.

Procura della Repubblica di Melfi

Come già detto, anche in questo circondario lo smantellamento dei due clan mafiosi che imperversavano, in contrapposizione tra loro, nella zona ha determinato una situazione di maggiore serenità nel territorio.

L'unico fatto di sangue verificatosi nel periodo di interesse è risultato non collegato ai fatti di criminalità organizzata.

E' stata svolta una particolare attività di indagine (operazione "Casablanca" e "Red Gold") condotta dalla Squadra Mobile della Questura di Potenza sul preoccupante fenomeno dei furti di pannelli fotovoltaici e cavi contenenti rame.

Anche la Procura di Melfi ha attuato con serenità e spirito di collaborazione il Protocollo di Intesa con la DDA di Potenza.

Procura della Repubblica di Matera

Si è già accennato alla sintetica e assertiva relazione del Comando Provinciale CC di Matera; il cui contenuto negazionista è sostanzialmente ricalcato dalla relazione della Questura di Potenza ove - pur evidenziandosi il perdurare di fenomeni intimidatori (prevalentemente incendi) nella terra del Metapontino - si esclude che dietro questi episodi possa nascondersi una strategia estorsiva della criminalità organizzata.

Purtroppo, fa eco alla visione miope delle Forze dell'Ordine sui fenomeni criminali verificantesi nel territorio materano anche la Procura della Repubblica di Matera, le cui "difficoltà comunicative" con la DDA di Potenza e la riottosità ad attuare il Protocollo di intesa con questa stipulato, possono ben sintetizzarsi nella opposta valutazione del fenomeno "incendi", in merito al quale - nella relazione inviata a questo Ufficio in data 31.10.12 - il Procuratore così scrive "Oggetto di doverosa attenzione deve essere l'incremento di reati commessi appiccando il fuoco. Il fenomeno delittuoso, tale da esigere il massimo sforzo di intelligence preventivo ed accurate investigazioni, appare presentare comunque connotazioni molteplici e certamente non può essere oggetto di alcuna semplificatoria generalizzazione. Laddove si è giunti alla individuazione di persone presunte responsabili (in vari casi di incendi boschivi e, di recente, anche riguardo all'incendio di un opificio), si sono accertate ricorrenti situazioni di disturbi della personalità degli autori; la distribuzione temporale e territoriale degli eventi appare sintomatica, in qualche caso, di comportamenti di natura emulativa; diversi episodi, invece (e spesso non si tratta propriamente di incendi ma di mirati danneggiamenti, ad es.: autovetture distrutte) presentano più chiari segni di causali autenticamente criminali, quali regolamenti di conti o azioni di illecita concorrenza ex art. 513 bis c.p."

Di avviso opposto è, invece, la DDA di Potenza che - con nota inviata anche a questa Direzione Nazionale in data 25.10.2012; alla luce di una più ampia e attenta visione del fenomeno - così scrive: "in riscontro alla nota indicata in oggetto, chiedo alla S.V. di rivalutare la competenza di codesta Procura della Repubblica in ordine al procedimento sopra indicato".

Nella nota in parola viene, invero, affermata l'insussistenza dell'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91 in relazione a fatti che appaiono collegati ad "altri fatti simili", come l'incendio della vettura di un poliziotto di Scanzano Pozzessere (del quale, tra l'altro, questa Procura distrettuale non ha avuto informazione alcuna).

Ebbene, come sottolineato in precedenti missive di quest'ufficio del giugno e del settembre 2011, ritengo che la sostanziale coincidenza dei luoghi e la ripetitività degli episodi incendiari commessi da alcuni anni con analoghe modalità in danno di operatori ortofrutticoli del

metapontino (incendio alla "Piraccini Secondo" Srl, all'autotrasportatore Gallo Domenico, alla società individuale Cuppone Maria, etc) inducono a ricondurre i fatti in parola ad un'unica matrice criminale di competenza distrettuale.

Faccio inoltre rilevare che negli atti di indagine inviati il 18.10.2012 unitamente alla predetta nota, si indica – quale persona offesa dell'incendio occorso ... – il sig.

Questi, come già segnalato con nota del 25.8.2011 al Sostituto Nazionale Antimafia, figurava come persona offesa del procedimento ... RG – DDA di Potenza relativo ad un episodio di minaccia grave aggravata dall'art. 7 L. 202/91 ed in tale veste è stato sentito il... allorchè il predetto ha rappresentato la possibilità – riferitagli da altre persone – che gli avrebbero "fatto incendiare il magazzino".

Deve concludersi che permane, purtroppo, l'atteggiamento riduttivo delle locali forze dell'ordine e magistratura nei confronti dell'importanza di un'azione di contrasto alla mafia; poco sensibile nella valutazione di quei "reati spia" che, in una visione frammentaria dei fatti criminali e non utilizzando gli strumenti investigativi propri dei reati di cui all'art. 51 comma 3 bis cpp, condurrebbe alla conclusione che l'isola materana sia un'isola felice!

L'auspicio è che la valutazione degli organi inquirenti materani sia corretta; anche se più tranquillizzante sarebbe giungere alle stesse conclusioni attraverso un'analisi investigativa dei fenomeni criminali "sospetti" che solo con gli strumenti investigativi a disposizione della DDA sarebbe possibile.

Distretto di REGGIO CALABRIA

Relazione del Cons. Francesco Curcio

Paragrafo 1

L'attuale assetto delle famiglie della 'ndrangheta nel distretto di Reggio Calabria

Delineata nei termini riportati nella relazione generale la complessiva struttura della 'ndrangheta, intesa come organizzazione unitaria, deve, tuttavia, ribadirsi che, all'interno dell'organismo criminale, mantengono importanza centrale le strutture-base dell'organizzazione, vale a dire le "locali" (e le relative famiglie che le compongono) ognuna delle quali, nei limiti già sopra indicati, rimane, per così dire, padrona a casa propria. La vita criminale degli 'ndranghetisti nasce e si sviluppa nella "locale". E' per gli interessi economici e per il prestigio della locale, che ogni singolo affiliato commette reati. Ed il capo della "locale" ha potere assoluto sui suoi sottoposti che gli devono incondizionata obbedienza. Insomma la "cellula" fondamentale della 'ndrangheta rimane la locale.

Non di meno, deve ancora essere sottolineato, questa "orizzontalità" della struttura associativa, questa "pari dignità" delle diversi locali, come insegnano le indagini svolte, deve essere intesa con la necessaria duttilità ed intelligenza. Ovvio che ci sia una differente capacità d'influenza, una diversa forza contrattuale, un diverso peso, che distingue fra loro le varie famiglie di 'ndrangheta.

In questo contesto non può non farsi riferimento, ancora una volta, alle risultanze investigative. Che parlano chiaro. Se è indubitabile, sulla "Jonica", ad esempio, il particolare peso delle famiglie Pelle di San Luca e Commisso di Siderno, non può poi sottacersi che, come emerge dalla indagine "All Inside" (vedi infra), nella nomina del Capo Crimine Oppedisano Domenico, si misurava tutta la forza contrattuale della famiglia Pesce di Rosarno che, a dispetto delle resistenza dei Pelle e delle altre importanti famiglie della Jonica, riusciva a spostare dalla "Jonica", appunto, alla "Tirrenica" la più alta carica della 'ndrangheta, facendo valere tutto il peso economico e militare della sua cosca (che, almeno fino al 2010, contava oltre 250 affiliati).

Tanto premesso e chiarita quella che appare essere la corretta chiave di lettura della presenza delle diverse famiglie sul territorio, questo Ufficio ritiene che non si registrino novità di rilievo rispetto a quanto già evidenziato nella precedente relazione. Per ovvie ragioni di chiarezza espositiva la "mappatura" delle famiglie della 'ndrangheta sarà svolta esaminando partitamente i tre diversi "mandamenti"

Mandamento TIRRENICO

Nella **Piana di Gioia Tauro** risulta confermata la consolidata posizione di rilievo della cosca **PIROMALLI**, che, così come confermato dall'operazione "*Panama 2005*", del 23 giugno 2011 che ha permesso l'esecuzione di **18 OCC** nei confronti di appartenenti alla cosca responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, ha evidenziato la "collaborazione collaudata" tra i cartelli colombiani e la 'ndrangheta calabrese.

Nel comprensorio di **Rosarno - San Ferdinando** la cosca "**PESCE- BELLOCCO**", gestisce le attività illecite attraverso il controllo e lo sfruttamento delle attività portuali, l'infiltrazione dell'economia locale, il traffico di stupefacenti ed armi, le estorsioni e l'usura.

Il comune di **Palmi** rimane suddiviso fra la cosca "**GALLICO**" e la cosca "**PARRELLO**", entrambe oggetto di rilevanti attività di indagine. Vengono in rilievo le operazioni "**COSA MIA**", "**COSA MIA 2**" e "**COSA MIA 3**" che si collocano tra il 2010 ed 2011.

Nel comune di **Seminara** risultano attive le cosche "**SANTAITI**", "**GIOFFRE**" detti "**Ndoli - Siberia - Geniazzi**" e "**CAIA - LAGANA' - GIOFFRE**" detti "**Ngrisi**": la faida in corso tra le

famiglie GIOFFRE' e CAIA non ha fatto registrare dal 13 agosto 2009 ulteriori vittime, ma il dato non è significativo in quanto i protagonisti sono al momento tutti reclusi.

La famiglia mafiosa dei "CREA", capeggiata dal boss CREA Teodoro, cl. 1939, esercita l'egemonia nell'area di **Rizziconi**, con diramazioni anche nel centro e nord Italia.

Nel territorio di **Castellace di Oppido Mamertina** opera la consorteria criminale "RUGOLO", che vede al vertice dell'organizzazione l'anziano boss RUGOLO Domenico, cl.1935.

Nel territorio di **Oppido Mamertina**, già teatro nella metà degli anni '80 di una sanguinosa faida tra le famiglie **BONARRIGO** e **ZUMBO**, si sono registrati, nel periodo in esame, alcuni gravi fatti di sangue che potrebbero indurre a ritenere la ripresa delle ostilità a distanza di anni. In particolare:

- 1 in data **02.03.2012** veniva ucciso **BONARRIGO Domenico**, bracciante agricolo, il cui padre venne a sua volta ucciso nel 1986, nel coso della faida;
- 2 in data **13.03.2012** veniva ucciso il bracciante agricolo **FERRARO Vincenzo**, cl. 1970, , sorvegliato speciale di P.S., ritenuto affiliato all'omonimo sodalizio, attivo in quel centro.
- 3 in data **02.05.2012** tentato omicidio di **GATTELLARI Giuseppe**;
- 4 in data **10.05.2012** omicidio di **RACCOSTA Vincenzo**, ritenuto affiliato alla locale cosca FERRARO. Per quest'ultima vittima si evidenzia che in data **14.03.2012** ha denunciato la scomparsa del proprio figlio Francesco, cl. 1982 e del genero PUTRINO Carmine, cl. 1978, allontanatisi insieme a bordo di un'autovettura senza fare più rientro alle loro abitazioni e dei quali, allo stato, non si hanno notizie.

Il comprensorio di **Sinopoli - Sant'Eufemia - Cosoleto** rimane sotto l'influenza della storica famiglia degli "ALVARO", già oggetto, nel corso del 2011, di importanti attività di confisca e sequestro beni, per un valore complessivo superiore ai 225 milioni di euro e dell'arresto, in data 14.07.2011, in Rizziconi (RC), del latitante ALVARO Cosimo, esponente di vertice del sodalizio, destinatario di OCC nell'ambito dell'operazione "Meta".

Risultano, infine, consolidate le leadership delle storiche famiglie "FACCHINERI" "ALBANESE- RASO - GULLACE" di Cittanova, "AVIGNONE" di Taurianova, "LONGO-VERSACE" di Polistena, "POLIMENI - GUGLIOTTA" di Oppido Mamertina, "PETULLA' - IERACE - AUDDINO" e "FORIGLIO - TIGANI" di Cinquefrondi.

Nel comune di **Giffone** è attiva la cosca "LAROSA", mentre nella frazione **San Martino** del comune di **Taurianova** è attiva la cosca "MAIO".

Mandamento REGGIO CENTRO

Sulla città di Reggio Calabria si conferma la posizione di supremazia delle famiglie di "ndrangheta storicamente egemoni **DE STEFANO, CONDELLO, LIBRI** e **TEGANO**. Le recenti indagini condotte tra il 2010 ed il 2011, prima fra tutte l'operazione "META" hanno evidenziato una sorta di rimodulazione dello scenario criminale che ha determinato un processo di aggregazione dei sodalizi per l'esazione delle estorsioni sull'intero territorio, superando il concetto di territorialità della singola cosca, con un referente divenuto unico per l'imposizione ed il pagamento delle tangenti (il cui utile, poi, viene evidentemente ripartito), che tende, da una parte, a minimizzare il rischio di potenziali conflittualità, nascenti dalla competizione tra gruppi contrapposti e, dall'altra, a lasciare alle cosche una ridotta autonomia operativa con riferimento a siffatta attività delittuosa - all'interno dei "locali", sottoposti, storicamente, al loro controllo.

Nel capoluogo sono, inoltre, operanti le cosche:

- 1 **SERRAINO**, attiva nel comune di Cardeto (RC), nel quartiere San Sperato, e nelle frazioni di Cataforio, Mosorrofa e Sala di Mosorrofa;
- 2 **FIGARA - LATELLA**, attiva nella parte sud della città, già oggetto dell'operazione "Reggio Sud" condotta dai Carabinieri nel 2011;
- 3 **LO GIUDICE**, già attiva nel quartiere di Santa Caterina e con prevalenti interessi sul locale mercato ortofrutticolo, oggi particolarmente in difficoltà atteso che il capo di tale sodalizio LO GIUDICE Antonino, cl. 1959, oggi è collaboratore di giustizia (autoaccusatosi, peraltro, di essere il mandante degli attentati contro i vertici della AG

- Reggina) ;
- 4 **BORGHETTO-CARIDI-ZINDATO** e **ROSMINI** attive nei rioni Modena e Ciccarello oggetto dell'operazione "Alta Tensione" e successivi sviluppi, condotte nel 2011;
 - 5 **TEGANO**, attiva nei rioni Archi e Santa Caterina, oggetto delle operazioni "Archi" ed "Astrea", condotte nel 2011;
 - 6 **CRUCITTI**, gravitante nell'orbita della consorteria DE STEFANO, ha il controllo dei quartieri di Condera – Pietrastorta, oggetto delle operazioni "Raccordo" e "Sistema", condotte nel 2011;
 - 7 **LIBRI** storicamente egemone in Cannavò, frazione del Comune di Reggio Calabria situata nella zona centro-montana del territorio cittadino, ha da tempo esteso le sue ramificazioni in altri "locali dominando, in sostanza, quasi tutto il territorio a monte nella zona centro-sud della città;
 - 8 **LABATE**, attiva nel quartiere Gebbione, zona sud della città, di recente colpita dall'operazione "Archi", unitamente ad esponenti della cosca TEGANO;
 - 9 **ALAMPI**, attiva nella frazione cittadina di Trunca, è federata con il potente casato mafioso dei LIBRI sopra citato.

Mandamento JONICO

Nel versante jonico è confermata la posizione preminente dei locali di **Platì**, ove è attiva la cosca **BARBARO-TRIMBOLI**, di **San Luca** ove sono egemoni la cosche "**PELLE-VOTTARI**" e "**NIRTA-STRANGIO**", la cui lunga e feroce contrapposizione è sfociata nella famosa strage di Duisburg del 15 agosto 2007; di **Africo**, ove opera la cosca "**MORABITO-PALAMARA-BRUZZANITI**", di **Siderno**, con la cosca "**COMMISSO**" in contrapposizione a quella dei "**COSTA**", la prima destinataria di un importante provvedimento di sequestro beni e di **Marina di Gioiosa Jonica**, ove sono operative le cosche "**AQUINO-COLUCCIO**" e "**MAZZAFERRO**" (quest'ultima già colpita da numerosi provvedimenti di cattura in seno alle operazioni "**Circolo Formato**" e "**Cavalleria**", che hanno consentito di delineare l'organigramma della consorteria), il cui principale settore criminale si conferma essere quello del traffico di stupefacenti che si estende, attraverso significative saldature criminali, anche nel centro-nord dell'Italia ed all'estero, in particolare nel nord Europa, Sud America ed Australia.

Sempre nel comprensorio di **Siderno** è attiva la cosca "**COSTA – CURCIARELLO**".

Nel comune di **Gioiosa Jonica** è attiva la cosca "**SCALI - URSINO**" (i cui principali affari vanno identificati nel traffico di armi e di stupefacenti) federata con la cosca dei "**COSTA CURCIARELLO**" di Siderno. Sempre nel comune di Gioiosa Jonica è attiva la cosca "**JERINO**".

Nel comune di **Monasterace** opera la cosca "**RUGA-METASTASIO**".

Il comprensorio di **Locri** rimane suddiviso tra le due cosche egemoni "**CORDI**" e **CATALDO**" che, dopo quarant'anni di faida tra le più cruente della storia della 'ndrangheta, sembrano aver raggiunto un accordo stabile.

Nel comune di **Careri**, sono attive le famiglie "**CUA, IETTO e PIPICELLA**" legate alle vicine e più blasonate cosche di San Luca e Platì.

L'area di **Melito Porto Salvo** ricade sotto l'influenza criminale della famiglia "**IAMONTE**". Nei comuni di **Roghudi** e **Roccaforte del Greco** risultano attive le storiche consorterie dei "**PANGALLO-MAESANO-FAVASULI**" e "**ZAVETTIERI**", federate dopo gli anni della sanguinosa "faida di Roghudi".

Nel comprensorio di **S. Lorenzo, Bagaladi** e **Condofuri** si conferma invece, il controllo criminale della cosca **PAVIGLIANITI**, che vanta forti legami con le famiglie "**FLACHI, TROVATO, SERGI e PAPALIA**", caratterizzate da significative articolazioni lombarde e stabili rapporti con le cosche reggine dei "**LATELLA**" e dei "**TEGANO**", nonché con i "**TRIMBOLI**" di Platì e gli "**IAMONTE**" di Melito Porto Salvo.

Paragrafo 2

La DDA di Reggio Calabria – La sua struttura – I carichi di lavoro- Le linee investigative.

Nella giusta convinzione che il contrasto alla 'ndrangheta debba costituire un'assoluta priorità e che di ciò debba tenersi conto in primo luogo nell'organizzazione dell'Ufficio, a Reggio Calabria, la direzione e il coordinamento della D.D.A. ai sensi dell'art. 70 bis Ord. Giud., sono attribuiti al Capo dell'Ufficio, con la collaborazione di due Procuratori aggiunti. L'organico della DDA è stato aumentato a 12 Sostituti, pari al 50% dell'organico dell'Ufficio alla data dell'aumento.

In concreto, attualmente, a seguito del trasferimento negli ultimi mesi di quattro componenti della DDA, solo parzialmente compensato dalla nomina di un nuovo Sostituto dell'ufficio fa registrare una grave scopertura di organico.

La situazione sotto tale aspetto è particolarmente critica perchè lo straordinario impulso investigativo degli ultimi anni, ha ovviamente, generato un massiccio incremento delle attività dibattimentali con la conseguenza che i Magistrati della DDA sono assorbiti in modo rilevante dai pesanti impegni di udienza anche presso le lontane sedi di Palmi e Locri che – a parte i connessi rischi - richiedono continui e quasi giornalieri spostamenti dal capoluogo, che possono essere di alcune ore.

Tale situazione di difficoltà ha imposto il frequente ricorso alla coassegnazione, ex art. 70 bis dell'Ordinamento giudiziario, di procedimenti riguardanti reati di cui all'art. 51 comma 3 bis c.p.p. a magistrati non addetti alla D.D.A. Nel periodo in esame (1 luglio 2011 – 30 giugno 2012) i provvedimenti in questione sono stati ben 145.

Incidentalmente, deve pure segnalarsi che anche l'attività investigativa della Procura ordinaria è un osservatorio privilegiato dal quale possono trarsi utili indicazioni sulle dinamiche, sui collegamenti e sugli interessi del crimine organizzato. Invero l'inefficienza degli apparati pubblici - funzionali a creare consenso elettorale attraverso la creazione di spazi di intermediazione parassitaria – genera dinamiche criminali dietro cui si nascondono collegamenti e collusioni tra la Pubblica Amministrazione, specie quella locale, e la 'ndrangheta.

Sono proprio questi i settori delle istituzioni, come si è visto nella trattazione generale sul fenomeno 'ndranghetistico, in cui la criminalità organizzata ha saputo infiltrarsi, dimostrando capacità di sfruttare a proprio vantaggio l'inefficienza, la permeabilità e la corruzione degli apparati pubblici. E anche da questi procedimenti "ordinari" sono nati spunti investigativi di rilievo, idonei ad illuminare quell'area grigia, intendendo con tale espressione quei settori della vita sociale ed istituzionale che si prestano ad a colludere con la criminalità organizzata. Insomma come dimostra anche la vicenda dello scioglimento del Comune di Reggio Calabria, tale area istituzionale in cui si realizza la collusione si è trasformata in una stabile rete di rapporti e relazioni esterne delle organizzazioni mafiose, anche grazie al (voluto) tasso di inefficienza e corruzione dell'apparato amministrativo. Colpire i meccanismi di questo grave fenomeno collusivo costituisce la premessa indefettibile per spezzare i rapporti ed i collegamenti operativi tra organizzazioni mafiose ed apparati istituzionali inefficienti e corrotti.

Venendo ai criteri organizzativi cardine della Procura di Reggio Calabria, per quanto qui rileva, deve rilevarsi che comunque, scopo dichiarato della dirigenza dell'Ufficio è stato quello di potenziare le strutture antimafia per contrastare in modo più incisivo la 'ndrangheta, che correttamente è stata considerata la vera emergenza criminale per la Procura stessa. Per tale ragione si è puntato:

- alla riorganizzazione e il potenziamento, quantitativo e qualitativo, della Direzione Distrettuale Antimafia;
- alla riorganizzazione e il potenziamento del settore delle misure di prevenzione e, in genere, dell'aggressione ai patrimoni illeciti;

Tale scelta non solo era in linea teorica condivisibile, ma, in concreto ha raggiunto gli obiettivi prefissati.

In particolare – per ciò che riguarda il periodo fino 31.12.2011 - i procedimenti contro noti per reati di competenza della D.D.A, sono aumentati rispetto al corrispondente periodo precedente, sia per numero di sopravvenienze (da 282 a 295, + 4,6 %) sia per numero di definizioni (da 230 a 276 + 20%. Soprattutto, e ciò è assai rilevante ai fini della valutazione della concreta efficacia dell'azione della D.D.A, il numero delle richieste di misure cautelari è aumentato (da 529 a 741); per quanto riguarda le misure di prevenzione, il relativo gruppo di lavoro, coordinato dal Procuratore della Repubblica, prima e, dopo il suo trasferimento ad altra sede, a partire dal 21/2/2012, da un Procuratore Aggiunto, è stato naturalmente potenziato e sono stati stipulati protocolli d'intesa con la Questura e le altre forze di polizia. Come sarà poi meglio illustrato, l'andamento di sequestri e confische, anche in questo ultimo periodo è stato particolarmente positivo, con dati quantitativi e qualitativi sostanzialmente omogenei rispetto al recente passato. Per ciò che, invece, riguarda il periodo fino al 30.6.2012, al si è registrato un sostanziale consolidamento dei risultati ottenuti nel corrispondente periodo precedente. In particolare, il numero dei procedimenti contro noti sopravvenuti per i reati di cui all'art. 51 c. 3 bis c.p.p. è

stato di 295 (rispetto a 282 nel periodo precedente), mentre quello dei procedimenti definiti è stato di 276 (rispetto a 230 nel periodo precedente); il numero dei soggetti nei cui confronti è stata formulata richiesta di misure cautelari è stato di 741, rispetto a 498 nel periodo precedente.

Conclusivamente può affermarsi, non solo per i numeri che si sono esposti, ma per la qualità delle indagini e dei processi che sono stati trattati dalla DDA reggina, che i risultati di questo periodo possono essere giudicati molto positivamente.

Ed il giudizio deve essere ancora più lusinghiero se si considera il contesto ambientale in cui i Magistrati di Reggio hanno operato. Non solo perché caratterizzato da una densità di presenze criminali che non ha uguali sul territorio nazionale, non solo perché le modalità operative della 'ndrangheta continuano ad essere connotate dalla propensione dell'organizzazione mafiosa alla violenza più feroce, a commettere delitti gravi o addirittura eclatanti, specie dove ravvisi la necessità di raggiungere nuovi equilibri, ovvero laddove non riesce a colludere sicché passa all'intimidazione, ma, anche per l'aperta, manifesta ostilità dell'ambiente criminale contro l'Autorità Giudiziaria (situazione, peraltro, che impone ai magistrati gravissime rinunce alla propria vita personale). Oltre, infatti, agli attentati con ordigni esplosi contro la Procura Generale (3 gennaio 2010), contro lo stabile in cui abita il Procuratore Generale dr. Salvatore Di Landro (26 agosto 2010) e il bazooka lasciato nei pressi degli uffici della Procura della Repubblica e fatto rinvenire con una telefonata anonima contenente un messaggio di grave minaccia nei confronti del Procuratore della Repubblica (5 ottobre 2010), devono ricordarsi, solo per rimanere al periodo più recente, le intimidazioni subite da un Sostituto della DDA, e la recentissima proditoria aggressione posta in essere da un boss della 'ndrangheta del clan Gallico, subita in carcere (dove veniva selvaggiamente percosso) da un altro Magistrato, pure della DDA, durante lo svolgimento di una istruttoria.

Sempre con riferimento ai moduli organizzativi ed investigativi della DDA di Reggio, deve rilevarsi che necessariamente gli stessi si sono plasmati tenendo conto delle specifiche caratteristiche dell'organizzazione investigata e da investigare.

E così, se sul fronte interno, esistono tre gruppi di lavoro e ciascuno dei quali si occupa di uno dei tre mandamenti in cui è strutturata la 'ndrangheta presente sul territorio, sul fronte esterno, con riferimento, in particolare, sia alla dimensione del fenomeno del narcotraffico ed agli stretti rapporti operativi tra la 'ndrangheta e le organizzazioni che operano nei paesi produttori o di distribuzione della droga, che alle proiezioni estere della 'ndrangheta, sulle quali ci si è diffusamente soffermati nella trattazione generale sulla 'ndrangheta, la DDA reggina si è adeguatamente attrezzata ad avere positivi e proficui rapporti di collaborazione investigativa sia con le Autorità di altri Stati d'Europa interessati dal fenomeno della criminalità organizzata calabrese, che con le Autorità statunitensi, canadesi e sudamericane che di volta in volta vengono in rilievo.

E analoga capacità della DDA di Reggio Calabria di raccordarsi e coordinarsi con altre Autorità è stata, ovviamente, evidenziata a livello nazionale.

Emblematico in proposito, rimane il fattivo coordinamento tra le Procure Distrettuali di Reggio Calabria e Milano, nell'ambito dell'indagine Crimine/Infinito (questo è un dato che ha trovato una precisa manifestazione nei provvedimenti dei due uffici giudiziari con l'esecuzione contestuale, in data 13 luglio 2010, di 180 ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dall'A.G. di Milano e di 123 provvedimenti di fermo emessi dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria) ma, tuttavia, la ricerca di un costante collegamento investigativo con tutte le DDA operanti sul territorio nazionale, con le Procure del Distretto di Reggio Calabria e con la DNA, è una lodevole e positiva prerogativa della DDA reggina. Invero appare patrimonio acquisito della DDA di Reggio Calabria la consapevolezza che una piena comprensione del fenomeno 'ndranghetista può aversi solo attraverso il continuo scambio di materiale informativo e periodiche riunioni di confronto.

Un coordinamento che si impone sia per ricostruire l'espansione delle cosche fuori dalla provincia di Reggio Calabria, che per contrastarle nel centro del loro potere. Sotto tale aspetto i flussi informativi che dalla DDA di Reggio Calabria sono arrivati alle DDA di volta in volta interessate e alla Direzione Nazionale Antimafia, sono da ritenersi completi ed esaustivi.

Non di meno, alcuni dati di carattere "esterno" influenzano negativamente l'azione di contrasto. Diversamente dall'esperienza di altre regioni d'Italia, in Calabria, non ha assunto il rilievo decisivo, uno degli strumenti fondamentali per ricostruire compiutamente la struttura, le

dinamiche interne e le relazioni esterne delle organizzazioni di tipo mafioso, vale a dire quello delle collaborazioni con la Giustizia. Seppure, come si vedrà, alcune collaborazioni di sicuro interesse investigativo o di alto significato simbolico si sono avviate, il numero dei collaboratori di giustizia della mafia e della camorra sono un multiplo di quelli calabresi. In questo contesto sono state assolutamente indispensabili le intercettazioni telefoniche ed ambientali. Vi sono poi, come si è pure detto nella trattazione generale sul fenomeno, altri aspetti della complessiva azione di riscatto che l'intera società civile deve compiere per liberarsi dell'oppressione del crimine organizzato, suscettibili di ampi margini di miglioramento, ancorchè, gli indubbi successi investigativi fatti registrare sul piano dell'azione di contrasto hanno certamente migliorato la situazione. Ci si riferisce all'indispensabile attività informativa da parte dei media, e all'ancora più necessaria attività di formazione delle coscienze e di sensibilizzazione che deve essere svolta da associazioni laiche e cattoliche.

Sulla base dell'analisi e della riflessione su questi temi fin qui sintetizzati, la Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria si è quindi posta come obiettivo un'azione di contrasto articolata, nella quale possono individuarsi quattro aree tematiche:

1. L'adozione di strategie diversificate volte alla disarticolazione delle "consorterie storiche" della 'Ndrangheta presenti in tutta la provincia di Reggio Calabria, anche attraverso una campagna mirata alla ricerca e cattura dei principali capi-cosca latitanti, vere e proprie figure carismatiche del sistema mafioso locale, nonché mediante l'individuazione di quelle "famiglie" ormai facenti parte con i loro rappresentanti, anche di seconda e terza generazione, della borghesia, così da potersi parlare di vere proprie "dinastie mafiose", che mirano a consolidarsi sempre più come naturale sviluppo e logica evoluzione dei precedenti modelli "paramilitari", largamente seguiti negli anni '80-'90;
2. L'individuazione e il perseguimento in sede giudiziaria di componenti significativi della cosiddetta "zona grigia", di esponenti cioè della politica, delle istituzioni, delle professioni, dell'imprenditoria, a volte con legami massonici, che forniscono alla criminalità organizzata, ed in particolare alle "dinastie mafiose" di cui si è detto, occasioni di grandi arricchimenti e – a volte – garanzie di impunità;
3. Il contrasto di quelle attività criminose che la 'Ndrangheta calabrese pianifica e porta a compimento fuori dal proprio territorio originario non potendosi di certo trascurare che attraverso tale "settore operativo" l'organizzazione calabrese ha conquistato di recente risultati mai prima sfiorati: da un lato commettendo anche all'estero reati gravissimi e dall'altro raggiungendo attraverso il commercio internazionale delle sostanze stupefacenti ricchezze patrimoniali in precedenza non ipotizzabili;
4. l'aggressione ai patrimoni illeciti, sicuramente una delle chiavi di volta dell'azione di contrasto alle organizzazioni mafiose.

Deve osservarsi che, anche nel periodo in considerazione, l'impegno investigativo ha consentito di raggiungere importanti risultati in tutte le direzioni indicate.

Come si è già visto anche nella trattazione generale sono state infatti disposte misure cautelari personali e reali nei confronti, oltre che degli affiliati, di imprenditori, professionisti, uomini politici, appartenenti - anche in posizione elevata - alla pubblica amministrazione ed alle forze dell'ordine, imponenti sono state le attività di sequestro e confisca in sede di prevenzione e anche in epoca recentissima sono stati conseguiti, anche grazie alla notevole professionalità delle Forze dell'Ordine, straordinari risultati in tema di cattura dei grandi latitanti.

Va, infine, rilevato che molte indagini avviate negli anni precedenti sono già pervenute alla definizione con sentenza, sia a seguito di riti alternativi che di dibattimento, o almeno alla fase dell'udienza preliminare con l'emissione del decreto che dispone il giudizio. Inoltre, valutando complessivamente le sentenze pronunciate dai Giudici del Distretto, deve rilevarsi che le stesse hanno sostanzialmente riconosciuto la validità dell'impostazione dell'Accusa e hanno accolto in larga misura l'impostazione accusatoria. E a questo punto non può non essere rilevato - così come già è stato fatto nella parte di relazione relativa al complessivo fenomeno 'ndranghetista - che la sentenza emessa nel processo "Crimine" dal GUP a seguito di giudizio abbreviato in data 8 marzo 2012, la cui motivazione è stata depositata il 20 luglio 2012, quanto alla struttura stessa della 'ndrangheta, è pervenuta a conclusioni assolutamente coincidenti rispetto al costruito accusatorio proprio con particolare riferimento alla natura unitaria dell'organizzazione criminale.

Paragrafo 3 I Collaboratori di Giustizia.

Si è già segnalato come il fenomeno collaborativo nel Distretto di Reggio Calabria, seppure presente, non ha raggiunto, neanche lontanamente, le dimensioni che ha raggiunto in Sicilia e in Campania.

E tuttavia, si è più volte evidenziata, in tutte le sedi, a fondamentale importanza investigativa ed il significato, anche simbolico, che i collaboratori assumono.

Lo loro sola esistenza consente di minare le basi stesse dell'organizzazione mafiosa, basata sulla certezza dell'omertà dei suoi affiliati, sia per svelare dall'interno i segreti dell'associazione, la sua struttura, le sue regole, le sue gerarchie, le connivenze di cui gode.

Oltre ai soggetti che hanno iniziato a collaborare nel periodo 2010-2011, nel periodo di riferimento si è registrata una sola collaborazione.

Le informazioni fornite dal collaboratore sono state immediatamente sottoposte ad un attento vaglio di attendibilità intrinseca: allo stato risulta che quanto riferito su alcune dinamiche criminali ha trovato riscontro nelle verifiche delegate dalla DDA di Reggio Calabria.

Giova in questa sede, tuttavia, ripercorrere, anche all'esito delle indagini che hanno ricostruito le ragioni e le modalità della sua morte, le vicende della collaboratrice Cacciola.

In data 11 maggio 2011, CACCIOLA Maria Concetta si presentava spontaneamente alla Tenenza Carabinieri di Rosarno, rendendo dichiarazioni inerenti la famiglia mafiosa di appartenenza e la propria situazione personale.

CACCIOLA Maria Concetta era figlia di CACCIOLA Michele, fratello di CACCIOLA Teresa, moglie di BELLOCCO Gregorio, noto boss dell'omonima famiglia mafiosa.

La famiglia CACCIOLA, per come accertato giudizialmente, da tempo si muove nell'orbita della cosca BELLOCCO, una delle più potenti cosche della piana di Gioia Tauro. Innanzi ai Carabinieri di Rosarno, CACCIOLA Maria Concetta esplicitava i fortissimi timori per la propria incolumità personale. La donna riferiva di essere da tempo coniugata con FIGLIUZZI Salvatore, detenuto da otto anni, in quanto, condannato nell'ambito dei processi "Passo Passo" e "Bosco Selvaggio" (instaurati innanzi alla A.G. di Reggio Calabria) per il delitto di associazione a delinquere di stampo mafioso. Dal matrimonio con il FIGLIUZZI nascevano tre figli, che attualmente hanno sedici, dodici e sette anni. La donna aggiungeva di intrattenere, da circa due anni, una relazione extraconiugale, di cui la famiglia d'origine sospettava.

CACCIOLA dichiarava che, proprio a cagione di ciò, temeva per la propria incolumità personale, in quanto erano pervenute in famiglia lettere anonime aventi ad oggetto tale argomento, così che il fratello Giuseppe l'aveva minacciata di morte. La donna riferiva del clima di terrore in cui da quel momento era stata costretta a vivere: dei continui pedinamenti da parte del fratello e dei cugini, delle percosse del padre e del fratello Giuseppe sfociate persino in fratture ossee curate da un medico compiacente, nonché del tentativo (infruttuoso) di separazione dal marito, da cui aveva subito minacce anche mediante l'uso di una pistola.

CACCIOLA Maria Concetta dichiarava che il padre era stato intransigente sul punto: *"questo è il tuo matrimonio e te lo tieni per tutta la vita"*.

La donna precisava, altresì, di poter riferire su diversi fatti di sangue riconducibili alle cosche CACCIOLA e BELLOCCO e sul relativo contesto.

La collaboratrice precisava, altresì, che proprio la posizione privilegiata all'interno delle due famiglie di **ndrangheta** le aveva consentito di apprendere una serie di circostanze relative ad attività criminali imputabili ai componenti dei due gruppi. Dichiarava di essere a conoscenza delle vicende criminali delle quali intendeva riferire alla A.G., per averle apprese esclusivamente nell'ambito familiare, senza essere coinvolta in alcuno di essi. Per tale ragione, veniva, pertanto, sentita in qualità di persona informata sui fatti.

La testimone di Giustizia, appariva lucida e determinata anche se assolutamente consapevole delle possibili conseguenze a cui andava incontro: *"Se la mia famiglia viene a sapere che oggi sono qua a raccontare queste cose mi ammazza"*. In data 23 maggio 2011, la donna veniva sentita dai Carabinieri della Compagnia di Gioia Tauro e reiterava dichiarazioni dal medesimo contenuto, fornendo circostanze utili alla ricostruzione di gravi fatti di sangue ed all'individuazione di bunkers utilizzati dai familiari per sottrarsi ad eventuali provvedimenti coercitivi da parte della A.G. In data 25 maggio 2011, CACCIOLA Maria Concetta escussa a sommarie informazioni testimoniali da magistrati appartenenti alla DDA di Reggio Calabria,

reiterava le dichiarazioni già rese ai militari, confermando la posizione della famiglia di appartenenza nel contesto mafioso rosarnese ed in tale sede chiedeva di essere sottoposta a misure di protezione, in quanto le dichiarazioni rese la esponevano a serio pericolo di vita. Precisava di non ritenere esposti a pericolo i propri figli, di cui non chiedeva il trasferimento in località protetta ma l'affidamento ai propri genitori. All'esito del primo verbale di sommarie informazioni testimoniali sottoscritto dalla CACCIOLA, la DDA di Reggio chiedeva ed otteneva l'applicazione delle misure urgenti di protezione e del piano provvisorio di protezione nei confronti della donna. Anche successivamente, in sede di sommarie informazioni testimoniali, CACCIOLA Maria Concetta riferiva di ritenersi in pericolo di vita a causa delle problematiche personali sopra accennate e delle dichiarazioni che si accingeva a rendere, confermando più volte l'estrema pericolosità della famiglia mafiosa di appartenenza (in particolare, del padre CACCIOLA Michele e del fratello maggiore Giuseppe). Nelle date del 16 e 28 giugno 2011, CACCIOLA rendeva ai magistrati ulteriori e rilevanti dichiarazioni inerenti gravi fatti di sangue consumatisi nel territorio di Rosarno. Inoltre, nel corso delle sommarie informazioni testimoniali rese in data 28.6.2011, CACCIOLA Maria Concetta ribadiva la volontà che i figli minori restassero con i nonni, con i quali, peraltro, avevano sempre vissuto, insieme alla madre ritenendoli non esposti a pericolo di vita, sicchè non chiedeva che le misure di protezione venissero a loro estesi, precisando che era sua intenzione chiedere che i figli fossero portati da lei solo in un secondo momento.

All'esito delle dichiarazioni accusatorie rese da CACCIOLA Maria Concetta veniva prontamente avviata un'attività di indagine finalizzata all'individuazione di precisi riscontri alle circostanze riferite dalla donna.

In questo contesto venivano dapprima eseguite una serie di perquisizioni volte al rinvenimento dei bunkers di cui la testimone aveva dato specifiche indicazioni, che venivano rinvenuti.

Tuttavia, in data 8 agosto 2011, CACCIOLA Maria Concetta, dietro fortissime pressioni della famiglia di origine, faceva rientro presso la casa familiare, a Rosarno.

In data 20 agosto 2011, la donna si toglieva la vita ingerendo acido muriatico.

L'attività d'indagine tecnica svolta dimostrava le pesantissime pressioni psicologiche ed i maltrattamenti che la donna aveva subito da parte del padre, madre e fratello, che hanno consentito alla Procura di Palmi di chiedere ed ottenere l'emissione di provvedimenti coercitivi nei loro confronti per i reati di maltrattamenti aggravati dalla morte e 611 c.p.

Sulla base degli elementi di fatto esposti, per un verso: deve amaramente prendersi atto di un dato oggettivo e cioè l'eccezionale complessità e difficoltà, prima, di ottenere, in contesti familiari e sociali in cui la cultura mafiosa è profondamente radicata, la disponibilità ad intraprendere una collaborazione e, poi, di ottenere che questo proposito sia mantenuto fermo; per altro verso, deve darsi atto del comportamento professionale e corretto di chi ha dovuto gestire questa complessa vicenda. Dalla scansione degli accadimenti narrati, dal tenore delle dichiarazioni collaborative assunte e dalle modalità di assunzione delle stesse, ma anche, più complessivamente, sotto il profilo della gestione della collaborazione, questa Dna non può che dare atto del comportamento cristallino degli organi preposti, che comunque, questo deve essere sottolineato, devono rispettare la volontà della testimone di giustizia (che peraltro è persona libera) compresa quella di rientrare nel suo contesto familiare. Ecco, allora, un caso in cui le polemiche giornalistiche allontanano l'attenzione dell'opinione pubblica dal cuore delle questioni, e cioè dal fatto che è una cultura criminale, per lungo tempo colpevolmente tollerata, anche da chi aveva il compito d'informare l'opinione pubblica e formare le coscienze, la causa vera di simili (e di altre) tragedie.

Una piccola postilla, questa volta di segno positivo, che consente la speranza, merita la collaborazione di PESCE Giuseppina, per l'alto valore simbolico che ha la collaborazione di una donna appartenente ad una delle più potenti famiglie di 'ndrangheta. Va, in particolare, ricordato che dinanzi al Tribunale di Palmi ha avuto inizio in data 12 luglio 2011 - ed è tuttora in corso - il dibattimento del processo nei confronti della potente cosca "Pesce" di Rosarno, per associazione a delinquere di stampo mafioso, oltre che per una serie di gravi reati fine, che ha consentito la disarticolazione di una delle più potenti ed egemoni cosche operanti nell'ambito della associazione di tipo mafioso denominata 'ndrangheta.

La collaboratrice è già stata sentita in sede dibattimentale fornendo un notevole e prezioso contributo probatorio nonostante le intimidazioni subite nel corso della collaborazione e le pressioni ancora in atto.

Paragrafo 3

Le attività d'indagine ed i risultati processuali

Nel riportarsi a quanto già ampiamente evidenziato nella parte generale della trattazione sulla 'ndrangheta, nella quale sono anche illustrati i più rilevanti procedimenti della DDA di Reggio Calabria, in questa sede saranno meglio esaminati gli esiti delle indagini, nel periodo di riferimento, oltre che quelle più rilevanti in senso assoluto.

E così, con riferimento all'individuazione e al contrasto in sede giudiziaria di esponenti della politica, dell'imprenditoria e delle professioni (la c.d. "zona grigia"), collusi con il sodalizio, specifica segnalazione, merita la sentenza del G.U.P. di Reggio Calabria che ha condannato, in stato di custodia cautelare, per il delitto di corruzione elettorale, aggravato ai sensi dell'art. 7 D.L. 152/1992, ZAPPALA' Santi, eletto nel 2010 al Consiglio Regionale, ed altri candidati alle elezioni amministrative di quell'anno, che si erano recati a casa di PELLE Giuseppe *Gambazza* per chiedere appoggio elettorale al potente capocosca, offrendo in cambio utilità di vario tipo. E' in corso in giudizio di appello. Si evidenzia che nell'ambito di questo procedimento sono state disposte imponenti misure cautelari reali a carico degli imputati.

Non si ripete, naturalmente, quanto già detto a proposito dell'operazione c.d. "Crimine" e dei suoi sviluppi, cui si rimanda alla relazione generale salvo a segnalare che per gli imputati che hanno optato per il rito ordinario il dibattimento è iniziato in data 10/11/2011 ed è ancora in corso dinanzi al tribunale di Locri.

Quanto alla la c.d. **Operazione META**, riguardante la città di Reggio Calabria, rimasta in larga parte fuori dal quadro delineato dall'operazione "Crimine" (**cosche Condello Pasquale- De Stefano Giuseppe- Libri Pasquale-Tegano Giovanni**), ricordato che dalla stessa è risultato che anche nel capoluogo, tra le cosche, è stato da tempo raggiunto un accordo per la gestione unitaria degli affari illeciti, e in particolare delle estorsioni, affidata – fino al momento del suo arresto, 28 dicembre 2008 – a DE STEFANO Giuseppe e che fra la 'ndrangheta reggina e il mondo imprenditoriale e delle professioni vi erano gravi collusioni, si evidenzia che allo stato risulta disposto il rinvio a giudizio degli imputati, alcuni dei quali hanno chiesto il rito abbreviato conclusosi con sentenza di condanna (novembre 2011), mentre per altri è in corso il dibattimento.

Quanto al procedimento nei confronti di **SERRAINO Alessandro + altri**, che riguarda la 'ndrangheta di livello elevato operante in città rappresentata dalla cosca SERRAINO, il procedimento si trova in fase dibattimentale ed in relazione a 14 imputati è stata emessa sentenza di condanna (settembre 2011) a conclusione del giudizio di primo grado celebrato con le forme del rito abbreviato (operazione **EPILOGO**).

Quanto al procedimento c/ **Aricò Rosario + altri (c.d. Operazione Archi-Astrea)** contro esponenti della cosca Tegano e di altre cosche operanti nella zona centrale della città di Reggiolo stesso, basato in primo luogo sulle dichiarazioni di un altro collaboratore di giustizia, Moio Roberto ha già visto emessa, in sede di giudizio abbreviato, sentenza di condanna del 16/7/2012 nei confronti di quasi tutti gli imputati e con l'adozione di provvedimento di confisca.

Quanto al procedimento nei confronti di Praticò Demetrio- Zumbo Giovanni e Ficara Giovanni (Operazione c.d. "Piccolo carro") premesso che le indagini dispiegate nel corso dell'estate 2010 hanno consentito la ricostruzione dell'intera vicenda relativa all'auto con esplosivo parchata sulla pubblica via in occasione della visita del Presidente della Repubblica a Reggio Calabria e il coinvolgimento ZUMBO Giovanni – di cui si è detto ampiamente nella parte generale della relazione – si rileva che lo stesso pende attualmente in fase dibattimentale.

Quanto al procedimento ("**COSA MIA**") nei confronti di 52 soggetti tratti in arresto in esecuzione di ordinanza cautelare emessa dal G.i.p. in data 25.05.10 per i delitti di omicidio, estorsione aggravata dall'art. 7 L. 203/91, associazione mafiosa ed altro e confermata dal Tribunale del riesame e che costituiva l'esito di una articolata attività di indagine avente ad oggetto:

1. la cosca GALLICO, cosca storicamente operante nella città di Palmi;
2. la cosca BRUZZISE, altra storica consorteria, operante nella frazione Barritteri di Seminara, federata alla cosca PARRELLO di Palmi;
3. la c.d. "faida di Barritteri", nel corso della quale dal Gennaio 2004 al Febbraio 2008 si registravano sette omicidi e un tentato omicidio;

4. le infiltrazioni mafiose negli appalti relativi ai lavori di ammodernamento dell'autostrada, con particolare riferimento al c.d. V macrolotto, ricompreso tra lo svincolo di Gioia Tauro (escluso) e lo svincolo di Scilla (escluso), affidati al c.d. "CONSORZIO SCILLA", formato da CONDOTTE S.p.a. e IMPREGILO S.p.a., che poi provvedeva a subappaltare ad imprese locali i singoli tratti.

Dopo che con decreto del 25.11.11 la DDA disponeva il fermo di indiziato di delitto nei confronti di GALLICO Carmelo ed altri per i delitti di cui agli artt. 110 c.p., 416 bis c.p., 12 quinquies L. 356/92, 7 L. 203/91 e che con ordinanza del 22.12.11, il G.i.p. presso il Tribunale di Reggio Calabria confermava la misura già emessa dal G.i.p. presso il Tribunale di Palmi e dal G.i.p. presso il Tribunale di Como in sede di convalida del fermo, recentemente agli interessati è stato notificato l'avviso di conclusione delle indagini.

Quanto ad altro procedimento (originato da stralcio da quello relativo all'Op. **Cosa Mia**) con sentenza del 10.01.12 il G.U.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria ha condannato 22 soggetti appartenenti alle cosche GALLICO e BRUZZISE, operanti, rispettivamente, in Palmi e Barritteri di Seminara per i delitti di cui agli artt. 416 bis c.p., 629 c.p., 7 L. 203/91, armi ed altro. Per altri imputati è stato disposto il rinvio a giudizio dinanzi la corte di assise di Palmi ed il dibattimento è in corso.

Quanto al procedimento relativo all'Op. **Reale 5-Ippocrate**, che ancora una volta riguarda la cd area grigia dove si realizzano le collusioni fra 'ndrangheta e ceti dirigenti, si rileva che con ordinanza del 22.01.12 il g.i.p. presso il Tribunale di Reggio Calabria ha applicato la misura della custodia in carcere a PELLE Giuseppe, PELLE Antonio cl. 87, BARBARO Marianna, MORO Francesco (medico in servizio presso il 118 di Bianco), QUARTUCCI Guglielmo (titolare della clinica psichiatrica "Villa degli Oleandri", in Mendicino) e CORNICELLO Francesco Marcello (avvocato del foro di Rossano) per i delitti di cui agli artt. 374 bis cpv c.p. e 479 c.p., aggravati dall'art. 7 L. 203/91. Il procedimento è stato definito con richiesta di giudizio immediato. MORO Francesco e QUARTUCCI Guglielmo hanno chiesto di essere giudicati con rito abbreviato e con sentenza del 1.10.12 sono stati condannati ad anni tre e mesi due di reclusione.

Quanto al procedimento penale, nei confronti di Ciricosta Nicola + 12 (Op. c.d. "Pettiroso"), deve rimarcarsi che lo stesso ha avuto una sua prima definizione con sentenza del G.U.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria in data 08.7.2011. Il procedimento aveva ad oggetto la fitta rete di fiancheggiatori degli allora latitanti della *ndrina* Bellocco di Rosarno (Bellocco Gregorio, D'Agostino Giuseppe, Lamari Carmelo e Bellocco Giuseppe, tutti arrestati fra il febbraio 2005 e il luglio 2007). Le indagini permettevano il rinvenimento di numerosissimi *bunkers* a disposizione dei latitanti, tutti ricadenti nell'area rosarnese (ad eccezione di quello in cui fu arrestato Bellocco Giuseppe, che si trovava in provincia di Vibo).

Il procedimento - **c.d. processo "Maestro"** - è stato definito con sentenze di primo grado (rito abbreviato ed ordinario) emesse rispettivamente in data 27.7.2011 e 18.11.2011 dal G.U.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria e dal Tribunale di Palmi. In merito alla vicenda processuale, proprio al fine di comprendere lo spessore criminale degli imputati, il rilievo delle indagini e gli imponenti interessi economici in gioco, riguardanti la cosca Molè-Piomalli i loro relevantissimi interessi economici nel porto di Gioia Tauro, la fitta rete di collusioni anche nella PA, di cui hanno beneficiato, si riporta uno stralcio della citata sentenza emessa in data 17.11.2011 dal Tribunale di Palmi:

"In via preliminare, appare utile descrivere, seppur sinteticamente, qual è l'oggetto del presente processo, ovvero le specifiche condotte delittuose ascritte agli odierni imputati, per poi passare all'analisi del materiale probatorio (testimoniale e documentale) frutto dell'istruttoria dibattimentale esperita.

Al capo A) dell'imputazione si contesta il reato p. e p. dagli artt. 416 c.p. e 4 L. 146/06, ossia l'associazione per delinquere dedita alla commissione di reati di contrabbando, per contraffazione e sottofatturazione.

Di tale reato sono chiamati a rispondere - ai fini che qui rilevano - GIORGI Alessandro (con l'aggravante di esserne il capo, promotore o organizzatore), FRACCHETTI Adolfo e SPERANZA Giuseppe.

In particolare il GIORGI, quale collaboratore del Cosimo VIRGIGLIO, dichiarante doganale titolare della Cargo Service s.r.l., ditta operante nel porto di Gioia Tauro, nella sede della predetta società in Sesto Fiorentino, si sarebbe attivato per permettere lo sdoganamento e l'introduzione nel territorio dello Stato di numerosi container provenienti dalla Cina contenenti merce contraffatta, dichiarando un prezzo di transazione della merce inferiore al vero.

Il FRACCHETTI Adolfo, fino al 2 novembre 2007 Direttore dell'Ufficio Doganale presso il porto di Gioia Tauro, si sarebbe adoperato per far omettere ai funzionari i controlli sulle spedizioni provenienti dalla Cina e dirette alla Cargo Service s.r.l. di VIRGIGLIO Cosimo e avrebbe, in tal modo, fattivamente aiutato l'associazione a perseguire i suoi scopi.

Lo SPERANZA Giuseppe, suocero di Rocco MOLE' fino al 1.2.2008 - data della sua uccisione in un agguato a Gioia Tauro- capo dell'omonima ndrina, avrebbe operato nell'interesse di tale associazione a delinquere al fine di raccordarne gli interessi a quelli della ndrina MOLE'.

Gli altri coimputati in tale reato (giudicati in abbreviato) sono Zito Gesuele, trasportatore per conto del VIRGIGLIO, Morabito Antonio, funzionario doganale addetto al settore verifiche delle Dogane di Gioia Tauro e collaboratore di FRACCHETTI,- Dai RongRong (alias Lena) e Lyn Wanli (alias Michele, marito di Lena), cd. raccoglitori, ossia importatori cinesi che importavano in Italia direttamente la merce per il gruppo "Kang Li Da" (di cui Lena era amministratrice) e indirettamente quella per altri importatori cinesi, fungendo da elemento di raccordo tra gli esportatori cinesi e l'organizzazione e collaboravano per l'introduzione di merce contraffatta o sottofatturata.

Al capo B) sono, poi, contestati sedici episodi di falso e reati doganali p. e p. dagli artt. 483 c.p., 292, 295, lett. C) D.P.R. 43/73, 1 e 70 D.P.R. 633/72 (i reati fine dell'associazione di cui al capo A), commessi tra il 27.2.2008 e il 10.7.2009.

Di essi sono chiamati a rispondere il GIORGI, il FRACCHETTI e lo SPERANZA.

Al capo C) sono, infine, contestati sette episodi di ricettazione di merce contraffatta e ne sono chiamati a rispondere parimenti il GIORGI, il FRACCHETTI e lo SPERANZA.

Dalla lettura dei suddetti capi d'imputazione emerge, dunque, la seguente ipotesi accusatoria: dalla primavera del 2007 fino al maggio del 2009 in Gioia Tauro esisteva ed operava un'associazione unitaria finalizzata al contrabbando per contraffazione e sottofatturazione, con in posizione apicale i capi e organizzatori VIRGIGLIO Cosimo, GIORGI Alessandro, Lyn Wanli e Dai RongRong, che poteva contare sullo stabile contributo associativo di due funzionari doganali, FRACCHETTI Adolfo (Direttore delle dogane di Gioia Tauro) e Morabito Antonio (funzionario addetto all'area verifiche), nonché sul contributo di Filippone Antonio (titolare di una ditta di materiale edile e fratello di Salvatore Filippone condannato nel processo c.d. "Tirreno" nr. 41/93 R.G.N.R. D.D.A. assieme al gruppo MOLE'), SPERANZA Giuseppe, suocero di Rocco MOLE', e Zito Gesuele, che avrebbe fattivamente operato in tale associazione mettendo a disposizione la ditta di autotrasporti di cui era titolare.

Nel giudizio abbreviato (con sentenza n. 418/11 R. Sent. emessa all'udienza del 27.7.2011) VIRGIGLIO Cosimo, Zito Gesuele, Morabito Antonio, Dai RongRong, Lyn Wanli e Filippone Antonio sono stati ritenuti tutti responsabili del reato ascritto al capo A).

Al capo D) dell'imputazione è contestato il reato p. e p. dall'art 416 bis commi I, III, IV, V VI c.p. in quanto si ipotizza l'esistenza di un'associazione a delinquere di stampo mafioso, operante dal dicembre 2006 sino al mese di luglio 2009, di cui sarebbero stati associati - ai fini che rilevano nel presente giudizio - CALIPA Pietro, SPERANZA Giuseppe, SPERANZA Rossella, ALBANESE Antonio e COSOLETO Francesco.

In particolare al CALIPA Pietro si contesta la medesima condotta, ma scansionata in due fasi temporali, che hanno come discrimine la morte di Rocco MOLE': sino a quando era in vita il MOLE' avrebbe collaborato con lui sia nell'attività di import - export, sia nella vicenda Villa Vecchia, fungendo da elemento di raccordo tra il MOLE' e gli altri sodali; dopo la morte di MOLE' avrebbe proseguito in queste attività sotto l'egida di SPERANZA e ALBANESE.

Relativamente al COSOLETO Francesco, gli si contesta di essersi occupato della raccolta dei soldi per l'acquisto del Villa Vecchia, prima della morte di Rocco MOLE', e dopo la morte di costui di avere tentato di ottenere dal VIRGIGLIO la restituzione dei soldi alla ndrina MOLE' sotto l'egida di Pino SPERANZA.

SPERANZA Giuseppe e SPERANZA Rossella, rispettivamente suocero e moglie di Rocco MOLE', avrebbero partecipato all'associazione solo dopo la morte di Rocco MOLE', adoperandosi per l'attuazione degli interessi della 'ndrina MOLE', consistenti o nell'acquisto del Villa Vecchia o nella restituzione di quanto erogato dalla 'ndrina al VIRGIGLIO, oltre ad un cifra aggiuntiva spettante per la potestà mafiosa esercitata.

ALBANESE Antonio, suocero di MOLE' Girolamo classe 1961 detenuto in regime di 41 bis, avrebbe concordato, attraverso i colloqui carcerari con il genero, le direttive da impartire agli associati, nonché si sarebbe occupato della vicenda Villa Vecchia dopo l'arresto dei sodali, avvenuto il 22 luglio 2008 nell'ambito del procedimento Cent'Anni di Storia.

GIORGI Alessandro e BOCCARDELLI Angelo avrebbero, invece, operato come concorrenti esterni ex art 110 c.p. in quanto, pur non facendo organicamente parte della ndrina MOLE', avrebbero offerto un contributo concreto, specifico e determinante per il raggiungimento degli interessi della ndrina, con particolare riferimento all'acquisizione dell'hotel Villa Vecchia e al controllo sulle attività economiche che si svolgevano nel porto di Gioia Tauro"

Tale processo, che tra il rito abbreviato e quello ordinario ha visto la condanna di quasi tutti gli imputati per quasi tutti i reati, ha registrato il significativo dato della collaborazione con la Giustizia dell'imputato Virgiglio Cosimo, imprenditore rosarnese "al servizio" di Rocco Molè, prima, e della 'ndrina Molè, dopo l'uccisione del boss, che a seguito della emissione delle misure cautelari del processo *de quo*, decideva di collaborare. La collaborazione del Virgiglio è stata giudizialmente vagliata sia dal G.U.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria – ove il Virgiglio compariva quale imputato – sia dal Tribunale di Palmi, ove lo stesso ha reso dichiarazioni in quanto imputato in reato connesso. In entrambi i casi, il Virgiglio è stato ritenuto pienamente attendibile e riscontrato nelle sue dichiarazioni.

Quanto al procedimento (**c.d. "La falsa politica"**), avente ad oggetto gli specifici interessi in campo politico della "Locale" di Siderno egemonizzata dai Commisso, in funzione dei suoi obiettivi di crescita economica. In tale contesto il suo elemento di spicco Giuseppe Commisso cl. 47, alias "Il Mastro" era divenuto il depositario non solo delle conoscenze più profonde della struttura criminale di appartenenza ma aveva sviluppato, per conto della struttura criminale, una sempre più particolare attenzione alle vicende politiche locali degli ultimi anni e, più recentemente, ai preparativi per il rinnovo dei consigli provinciali e comunali del 2011 tra i quali, per l'appunto, la municipalità di Siderno. Le investigazioni confermano come proprio la lavanderia del "Mastro" fosse divenuta anche il "centro nevralgico" di strategie elettorali. Gli specifici servizi di osservazione, corroborati dall'attività di intercettazione ambientale, hanno documentato incontri di esponenti della politica di Siderno che si recavano in quella lavanderia del Commisso, prima per chiedergli "il permesso di candidarsi", poi per "racimolare i consensi del clan necessari per la sua elezione" il che dimostra come il Comune di Siderno fosse appannaggio della cosca e solo con il consenso del "Mastro" fosse possibile candidarsi, con le ovvie conseguenze in termini di libertà di scelta degli amministratori pubblici. Per il resto ci si riporta a quanto già evidenziato nella relazione generale sulla 'ndrangheta.

Quanto ai procedimenti in materia di stupefacenti ci si riporta a quanto osservato nel relativo paragrafo inserito nella trattazione generale sulla 'ndrangheta. Peraltro, su questo specifico aspetto delle attività della DDA di Reggio Calabria, deve essere ribadito, come una chiave di volta degli importanti successi conseguiti deve essere considerata una significativa collaborazione con le autorità straniere da cui parte e passa il traffico. Fra questi Stati Uniti, Belgio, Colombia, Germania, Canada, Svizzera, Olanda, Spagna. Ed in questo senso emblematica è stata la **c.d. Operazione Crimine 3** che ha visto l'esecuzione di 45 ordinanze di custodia cautelare in carcere per traffico internazionale di stupefacenti, all'esito di indagini condotte con la collaborazione di Autorità statunitensi, spagnole e olandesi e che dimostrato altresì, con lo sviluppo di alcune risultanze dell'indagine 'Il Crimine', l'alleanza di alcune delle cosche più importanti della provincia di Reggio anche nel settore del narcotraffico ed il ruolo di primo piano svolto dalla famiglia Pesce di Rosarno nel controllo degli affari criminali del Porto di Gioia Tauro a conferma ulteriore del ruolo di assoluta preminenza nel traffico mondiale di stupefacenti svolto dalle cosche calabresi grazie al rapporto privilegiato con i fornitori sudamericani. Il processo è stato definito in primo grado con sentenza di condanna a seguito di rito abbreviato, mentre per una metà degli imputati è in corso il dibattimento.

Paragrafo 4

La cattura dei latitanti

Come si è già segnalato, un capitolo fondamentale dell'azione di contrasto alla 'ndrangheta è costituito dalla cattura dei latitanti.

Si tratta di attività di contrasto che generano, almeno, tre effetti positivi:

1. la disarticolazione delle gerarchie 'ndranghetiste, specie quando il latitante è un capo del sodalizio;
2. l'acquisizione di una serie di fondamentali informazioni sulla rete di protezione, sulla struttura mafiosa e sulla cd "zona grigia" che ruotano intorno al latitante e che le indagini tese alla sua cattura inevitabilmente mettono a fuoco;

3. l'affermazione della sovranità dello Stato e della vulnerabilità delle organizzazioni mafiose.

E nel corso del periodo in trattazione, grazie all'eccezionale professionalità e allo straordinario impegno del personale della Polizia di Stato e dei Carabinieri, con il coordinamento dei magistrati della DDA di Reggio Calabria, in questo ambito sono stati raggiunti notevoli risultati. Ecco, allora, l'elenco dei Latitanti arrestati nel periodo 01/01/2011 - 30/06/2012

ELENCO LATITANTI DI MASSIMA PERICOLOSITA'

Nr.	Data	Località	Generalità
1	09/11/2011	Reggio Calabria	PELLE Sebastiano , nato San Luca il 07.08.1954

ELENCO LATITANTI "PERICOLOSI"

Nr.	Data	Località	Generalità
2	09/08/2011	Rosarno	PESCE Francesco , nato a Gioia Tauro il 21.01.1978
3	26/08/2011	Palizzi Superiore	PERRE Francesco , nato a Platì l'11.04.1967
4	10/02/2012	Marina di Gioiosa J.	AQUINO Rocco , nato a M.na di Gioiosa J. il 04.07.1960
5	24/04/2012	Casignana	TRIMBOLI Rocco , nato a Platì il 09.05.1967

ELENCO LATITANTI "COMUNI"

Nr.	Data	Località	Generalità
6	09/01/2011	Platì	PANGALLO Antonio , nato a Locri (RC) il 26.12.1986
7	26/01/2011	Siderno	FUTIA Antonio , nato a Siderno (RC) il 21.09.1958
8	03/02/2011	Sinopoli	MACRI' Antonino , nato a Sinopoli (RC) il 24.09.1962
9	19/02/2011	Candidoni	FURULI Rocco , nato a Francoforte sul Meno (D) il 28.01.1987
10	30/03/2011	Reggio Calabria	BAHNAREANU Constantin , nato Vaslui (Romania) il 15.03.1982
11	08/04/2011	Bova	ZEMA Giovanni , nato a Bova il 20.11.1948
12	12/04/2011	Santa Cristina d'Aspromonte	RESTUCCIA Francesco , nato a Oppido Mamertina il 14.03.1969
13	16/04/2011	Melicucco	GALLUCCIO Gerardo , nato a Taurianova il 02.01.1962
14	16/04/2011	Reggio Calabria	PANTELESCU Florin Sebastian , nato a Sibiu (Romania) l'11.08.1973
15	01/05/2011	Locri	SPATARO Luigi , nato a Locri il 02.01.1953
16	14/05/2011	Roccella Jonica	BÎRLĂDIANU Costantin Ciprian , nato a Iasi (Romania) il 16.02.1982
17	29/12/2011	Gioia Tauro	FRANZE' Antonio , nato a Vibo Valentia il 06.02.1979
18	02/02/2012	Laureana di Borrello	SILVANO Maurizio , nato a Polistena l'11.02.1986
19	03/02/2012	Reggio Calabria	BEVILACQUA Armando , nato a Reggio Calabria il 17.03.1970

20	16/02/2012	Reggio Calabria	STILO Francesco , nato ad Africo il 10.07.1961
21	26/04/2012	San Ferdinando	MAMMOLITI Diego , nato a Cinquefrondi il 13.08.1985

Dunque, rimanendo alle catture più rilevanti, come risulta dalla superiore tabella, **in data 9 agosto 2011**, si giungeva alla **cattura di PESCE Francesco cl. 78**, all'interno di un bunker - costruito all'interno della "**DEMOLSUD di Pronestì Antonio & C. s.a.s.**" - dotato di ogni confort e di un sofisticato sistema di videosorveglianza, con ben 16 telecamere a raggi infrarossi. All'esito della cattura, PESCE Francesco è stato immediatamente sottoposto al regime di carcere duro di cui all'art. 41bis Ord. Pen..

Il nascondiglio in argomento era un vero e proprio appartamento dotato di tutti i comforts (impianto di climatizzazione ed hi-fi, televisore, frigorifero, vini, giornali e riviste...) ed era *tutelato* da una cornice di sicurezza composta da ben sedici telecamere a circuito chiuso. Nella circostanza, veniva tratto in arresto anche **PRONESTÌ Antonio**, proprietario della ditta in argomento e possessore di un telecomando per l'apertura della botola del bunker, per il reato di favoreggiamento personale aggravato dall'art. 7 della Legge nr. 203/1991.

Va segnalato che collegato alla cattura dell'importante latitante la sera del 11.08.2011, presso la Casa Circondariale di Palmi, si realizzava un importante risultato investigativo: la Polizia Penitenziaria procedeva al sequestro di un biglietto manoscritto, che PESCE Francesco, in partenza per altro penitenziario, aveva tentato di consegnare ad un altro detenuto rosarnese, tale GIOVINAZZO Salvatore. Il contenuto delle relazioni di servizio redatte dalla Polizia Penitenziaria chiariva sin dall'immediatezza i contorni della vicenda. In particolare, l'agente che aveva materialmente assistito al passaggio di mano del "pizzino" testualmente riferiva:

"... alle ore 19.45 venivo chiamato... per fare preparare il detenuto Pesce Francesco, in quanto lo stesso doveva essere accompagnato presso la sala perquisizioni per il controllo degli indumenti e varie, in quanto, partente. Alle ore 20.10... nel fare uscire il detenuto Pesce Francesco, dalla propria cella, mi accorgevo che lo stesso, in modo molto discreto, consegnava un biglietto nella mano del detenuto Giovinazzo Salvatore... Dopo quanto accaduto provvedevo immediatamente a rinchiudere il detenuto Pesce Francesco nella propria cella e a farmi consegnare il biglietto del detenuto Giovinazzo Salvatore.

In seguito, il detenuto Pesce Francesco mi supplicava di dargli il biglietto, dicendomi testuali parole: "DATEMI STU BIGLIETTO C'A GIÀ SUGNU ROVINATO, vi giuro c'a u sciancu davanti a vui"...".

La vicenda sopra ricostruita poneva in luce, sin dall'immediatezza, sia la natura criminale delle disposizioni impartite da PESCE Francesco nel "pizzino", che la caratura dei destinatari delle stesse: il giovane boss - consapevole dell'imminente trasferimento in struttura penitenziaria lontana dal territorio d'origine e della possibile applicazione del regime detentivo di cui all'art. 41bis Ord. Pen. (effettivamente verificatasi in data 13.8.2011), con conseguente captazione dei colloqui in carcere - si era premurato di impartire gli ordini essenziali per il mantenimento dell'operatività dell'associazione criminale da lui comandata, spiazzata dal suo recente arresto.

Tale ipotesi investigativa prendeva ulteriore corpo già qualche giorno dopo il sequestro del *pizzino*, quando, in data 25 agosto 2011, l'agente che aveva proceduto al sequestro del biglietto subiva l'incendio della propria autovettura privata "*con modalità tali... da lasciar presagire con ragionevolezza l'intervento doloso di terzi*".

Il giorno successivo, inoltre, il detenuto GIOVINAZZO Salvatore - evidentemente colpevole di aver consegnato il manoscritto alla guardia - veniva "*accerchiato da una decina di altri detenuti*"²⁶⁸ e solo l'intervento della Polizia Penitenziaria interrompeva un vero e proprio "*linciaggio*". La nota informativa, del 27.08.2011 del comandante del Reparto di Polizia Penitenziaria di Palmi evidenziava che i due eventi delittuosi di cui sopra erano correlati e costituivano la ripercussione di quanto accaduto la sera del 11.08.2011 l'incendio della macchina e l'aggressione al detenuto erano la logica conseguenza di "*un avvenimento che evidentemente ha avuto estremo risalto negli ambienti 'ndranghetistici della Cosca Pesce*". L'analisi del pizzino ha consentito l'identificazione di altri affiliati alla cosca mafiosa PESCE ed, in data 8 febbraio 2012, l'emissione di un fermo di indiziato di delitto nei confronti di **PESCE Giuseppe** cl. 80 inteso "*testuni*" (fratello di PESCE Francesco cl. 78) + 10 per associazione a

delinquere di stampo mafioso; nel marzo 2012 è seguita l'esecuzione di ordinanza coercitiva emessa dal Gip di RC nei confronti di ulteriori 8 indagati.

E tuttavia il più rilevante risultato ottenuto in tale settore è la cattura del latitante Condello Domenico, capo 'ndrangheta, condannato all'ergastolo, latitante da oltre un ventennio.

In particolare il Condello veniva arrestato, nella serata del 10.10.2012, dai Carabinieri del R.O.S, del Comando Provinciale di Reggio Calabria e dai "Cacciatori di Calabria", a conclusione di una serrata attività tecnica e di prolungati appostamenti. Il latitante - inserito nell'elenco dei latitanti di massima pericolosità in ambito nazionale, facenti parte del "programma speciale di ricerca" – era il cugino di Pasquale il "Supremo", boss della 'ndrangheta arrestato dal ROS nel 2008, condannato a diversi ergastoli, è stato catturato in Catona (RC) tra Via Sabauda e Via Figurella, mentre effettuava uno spostamento a bordo di una vettura condotta da MEGALE Roberto, classe 1984, pregiudicato reggino, tratto a sua volta in arresto per procurata inosservanza di pena.

Dopo l'arresto del "supremo", CONDELLO Domenico aveva assunto la guida dell'organizzazione criminale dirigendone gli affari, soprattutto nel traffico di stupefacenti e di armi, nell'infiltrazione negli appalti, nel controllo del racket delle estorsioni.

Questo era il suo curriculum :

In data 21/10/1985 veniva colpito da un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per il reato di duplice omicidio, porto e detenzione abusiva di armi ed altro.

In data 30.07.1986 veniva colpito da un Mandato di Cattura emesso dal Giudice Istruttore presso il Tribunale di Reggio Calabria per duplice omicidio ed altro.

In data 11.10.1986 veniva colpito da un Mandato di Cattura emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria per associazione di tipo mafioso.

In data 07.12.1990 veniva colpito dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dalla Corte di Assise di Appello di Reggio Calabria per inosservanza degli obblighi impostigli dell'A.G., a seguito di scarcerazione per decorrenza dei termini della custodia cautelare, per associazione di tipo mafioso ed altro.

In data 22.05.1992 veniva colpito da un Ordine di carcerazione emesso dalla Procura Generale della Repubblica di Reggio Calabria, dovendo espiare la pena di anni 6, mesi 1 e giorni 17 di reclusione per violazione art. 416 bis C.P..

In data 03.04.1993 veniva colpito dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dall'Ufficio GIP di Reggio Calabria, per associazione di tipo mafioso ed altro.

In data 25.03.2004 veniva colpito dall'Ordine di carcerazione della Procura Generale della Repubblica c/o la Sezione di Corte di Appello di Reggio Calabria, dovendo espiare la pena dell'ergastolo per omicidio.

Giova segnalare come le indagini tese alla cattura del Condello, avessero, come avviene in questi casi, ancora una volta, consentito di ricostruire più ampi scenari criminali.

Le indagini, infatti, dopo anni di stasi, prendevano nuova linfa dalle operazioni "**Reggio Nord**" e "**Lancio**", di cui erano uno sviluppo ulteriore.

Partendo dell'operazione Reggio Nord – dell'Ottobre 2011 - deve ricordarsi che sua premessa era stata, a sua volta, la scoperta, avvenuta nel Gennaio 2010, in Via Nazionale di Catona, di un covo ancora "caldo" del Condello a cui i CC erano giunti seguendo Bruno Antonio Tegano, cognato del latitante. Nel covo venivano trovati "pizzini" e reperti biologici riconducibili al latitante. Si comprendeva, così, il ruolo di rilievo all'interno della rete "protettiva" del Condello ricoperto da Bruno Antonio Tegano.

E continuando ad osservare e ad investigare sul Tegano Bruno Antonio, si acquisivano gli elementi probatori poi utilizzati nell'operazione Reggio Nord. In particolare, l'investigazione in questione riguardava l'acquisizione della più nota e rinomata discoteca di Reggio Calabria, denominata il "Limoneto", attraverso schermi societari e imprenditori compiacenti , da parte delle famiglie Tegano-Condello, e segnatamente da parte di Antonio Bruno Tegano per conto (anche) di suo cognato Domenico Condello. Oltre alla trama di imprenditori compiacenti, oltre alla scoperta della fittizia intestazione di beni ed aziende, con il conseguente sequestro preventivo del locale e delle società coinvolte e l'arresto del Tegano e degli altri imprenditori coinvolti, cominciava ad essere messa a fuoco la rete di "protezione" di cui si serviva il latitante.

Le indagini proseguivano con ulteriori attività tecniche e, infine, questa rete di protezione veniva, quasi, del tutto smantellata nel marzo del 2012, appunto con l'operazione "Lancio", all'esito della quale venivano emessi 17 provvedimenti di fermo a carico di vari soggetti inseriti – per vincoli anche di sangue – nelle famiglie Imerti, Condello, Richichi e Tegano, tutti accusati di avere preso parte ad una associazione delinquere semplice (ma aggravata ex art 7 dl 152/91)

tesa ad agevolare la latitanza del Condello Domenico e tesa, quindi, anche a consentirgli di mantenere i rapporti con il resto del sodalizio mafioso. Nello stesso contesto veniva individuato un locale di Reggio Calabria " Pane, Pizza e fantasie", fittiziamente, intestato a vecchi zii materni del latitante che erano, invece, nella concreta disponibilità di Giuseppa Condello, moglie di Antonino Imerti *u' nanu feroce*. Da qui prendeva corpo la figura del Megale quale supporto indispensabile per la latitanza del Condello. e non appena, dalle operazioni tecniche, risultava che il Condello stava per essere trasferito in un nuovo covo, con notevole tempismo intervenivano i Ros ed arrestavano il latitante.

Paragrafo 5
Le misure di prevenzione-

Allo scopo di rendere più efficiente l'azione della DDA di Reggio Calabria in questo settore, è stato costituito un nuovo Gruppo di Lavoro composto da 5 Sostituti non componenti della DDA e coordinato da un procuratore aggiunto.

Sono state impartite, dalla dirigenza dell'Ufficio inquirente, specifiche direttive per la tempestiva trasmissione a questo gruppo di lavoro di copia degli atti dei procedimenti penali, specie quelli per reati di cui all'art. 51 comma 3 bis c.p.p., utili ai fini delle proposte di misure di prevenzione, con particolare attenzione all'aggressione dei patrimoni illeciti, anche sfruttando le nuove e più ampie possibilità offerte dalla legge 125/2008 e poi dalla legge 92/2009, che ha trovato alcune delle sue prime applicazioni in provvedimenti emessi dal Tribunale di Reggio Calabria su proposta della DDA reggina , che, inoltre, ha opportunamente stipulato con il Questore di Reggio Calabria un protocollo di intesa per evitare duplicazioni e/o sovrapposizioni di iniziative in questo delicato settore. Analoghe misure di coordinamento sono concordate con Carabinieri, Guardia di Finanza e DIA.

Anche in questo caso, i primi risultati appaiono positivi.

Nel periodo in considerazione, i dati statistici relativi al settore misure di prevenzione possono essere così sintetizzati:

Dati statistici relativi al periodo dal 1°luglio 2011 al 30 giugno 2012

		ANNO 2011/2012 dal 1/7/2011 al 30/06/2012	
NUMERO DI PROCEDIMENTI SOPRAVVENUTI (prospetto n. P10)	238 (A.G. procedente Procura Rep.)		
NUMERO DI PROCEDIMENTI DEFINITI (prospetto P12)	275 (A.G. procedente Procura Rep.)		
NUMERO PROPOSTE (prospetto P17)	74		
	Personale	40	
	Patrimoniale	7	
	Pers. e Patr.	27	
NUMERO PROPOSTE QUESTORE RC	73		
	Personale	18	
	Patrimoniale	1	
	Pers. e Patr.	54	
NUMERO PROPOSTE DIA RC	5		
	Personale	1	
	Patrimoniale	0	
	Pers. e Patr.	4	
Decreti di Sequestro	22		
Confische	13		

Deve essere sottolineato, inoltre, come lo strumento della prevenzione sia risultato particolarmente efficace, anche nel periodo preso in esame, essendosi rilevata una significativa accelerazione dei tempi di decisione del Tribunale sulle richieste di confisca anche nel caso di indagini patrimoniali particolarmente complesse. Ed è ovvio che anche in questo ambito una risposta giudiziaria in tempi rapidi e comunque ragionevoli sia fondamentale.

Inoltre, dalle indagini patrimoniali esperite dalla DDA di Reggio Calabria è emersa con chiarezza l'eccezionale potenza economica della 'ndrangheta, le sue capacità imprenditoriali e finanziarie, l'attitudine ad inserirsi nelle più diverse attività economiche in ogni parte d'Italia.

Queste indagini hanno anche confermato quanto già emergeva dalle indagini penali circa la necessità di una continua collaborazione con gli altri Uffici di Procura. Nella consapevolezza di questa necessità sono stati instaurati, dalla DDA reggina, proficui rapporti di collaborazione, da un lato con altre Procure della provincia reggina, quelle di Palmi e Locri, e dall'altro, con le Direzioni Distrettuali Antimafia delle grandi città italiane (Roma, Milano, Bologna, Torino oltre che, naturalmente, Catanzaro).

Tra i procedimenti definiti in primo grado con provvedimenti confisca, se ne segnalano in particolare due:

Procedimento 67/09 R.M.P. (Cafè de Paris), relativo alla richiesta di applicazione di misura di prevenzione patrimoniale nei confronti di ALVARO Vincenzo.

Si tratta di un procedimento di grande rilievo, la cui instaurazione è stata resa possibile dalle nuove e più ampie previsioni delle leggi 125/2008 e 94/2009 che consentono l'applicazione disgiunta della misura patrimoniale indipendentemente dalla attualità della pericolosità del soggetto.

Le indagini e la proficua collaborazione instaurata con la DDA di Roma hanno consentito di ricostruire quella che può considerarsi la nuova frontiera degli investimenti della 'ndrangheta calabrese: è stata avanzata e accolta conformemente dal Tribunale una complessa e articolata misura di prevenzione patrimoniale che ha riguardato un numero rilevante di locali pubblici, bar, ristoranti tutti siti nella Capitale. Per citarne solo alcuni, il noto locale Cafè de Paris, simbolo della dolce vita romana, il lussuosissimo ristorante George, il ristorante FEDERICO I, nonché numerosi altri locali e società, beni mobili ed immobili per un valore di oltre 250 milioni di euro, tutti beni ritenuti riconducibili ad ALVARO Vincenzo, ed intestati a nullatenenti prestanome. In esito al procedimento di primo grado, il Tribunale ha disposto la confisca dei beni in sequestro.

Procedimento n. 103/10 Reg. Mis. Prev. nei confronti di CAMPOLO Gioacchino.

In data 29/06/2010 la DDA di Reggio Calabria ha inoltrato al Trib. Sez. Mis. Prev. proposta per l'applicazione di misure di prevenzione personale e reale, con richiesta di sequestro d'urgenza dell'ingente patrimonio immobiliare e societario riconducibile al proposto, favorito nella propria attività imprenditoriale nel campo degli apparecchi da gioco dagli accordi stabiliti con diversi esponenti di vertice delle cosche di 'ndrangheta (quali ZINDATO Gaetano Andrea, Mario AUDINO, Orazio DE STEFANO, PRINCI Antonino, Paolo IANNO', i LIBRI). Nel luglio 2010, il Tribunale ha in toto accolto la prospettazione della Procura di Reggio secondo cui il patrimonio di CAMPOLO è, "prima ancora che sproporzionato alle sue entrate lecite, interamente viziato dal modo criminale in cui l'interessato ha agito nell'esercizio delle sue attività economiche". "Il CAMPOLO, lungi dall'agire come un ordinario imprenditore e fondare quindi la sua attività, la sua presenza sul mercato ed i suoi profitti sul rispetto della legge e sulla leale concorrenza con gli altri soggetti attivi nel medesimo settore, ha inteso invece servirsi costantemente e sistematicamente dei vantaggi illeciti derivanti dalla sua condizione di soggetto colluso con la 'ndrangheta" (pagg. 24, 25 decreto di sequestro).

Il decreto di sequestro ricomprende n. 260 immobili, tra Reggio Calabria, Roma (tra cui una villa sull'Aventino di 26 stanze e un appartamento nei pressi di via Veneto), Taormina, Milano, Parigi (nei pressi di Place Vendome); n. 16 autoveicoli; per un valore approssimativo oltre 300 milioni di euro.

Distretto di ROMA

Relazione del Cons. Diana de Martino

Il Lazio, e in particolar modo Roma, già da tempo sono stati scelti dalle organizzazioni criminali mafiose per costituirci articolazioni logistiche per il riciclaggio di capitali illecitamente accumulati e per l'investimento in attività imprenditoriali.

A Roma infatti, snodo essenziale per tutti gli affari leciti ed illeciti, le organizzazioni criminali (soprattutto 'ndrangheta e camorra) acquisiscono, anche a prezzi fuori mercato, immobili, società ed esercizi commerciali nei quali impiegano ingenti risorse economiche provenienti da delitti. In tal modo esse si dotano di fonti di reddito importanti e apparentemente lecite.

La scelta di effettuare investimenti a Roma e nel Lazio viene privilegiata *in primis* in quanto la vastità del territorio, la presenza di numerosissimi esercizi commerciali, attività imprenditoriali, società finanziarie e di intermediazione consente di mimetizzare gli investimenti; una sicura attrattiva deriva poi dalla tipologia criminale del Lazio, non caratterizzato da quelle forme di allarme sociale tipiche di altre realtà territoriali, in cui è assente una criminalità locale fortemente radicata e in cui non vi è necessità di contendersi i comparti economico-imprenditoriali. In effetti, dopo la "banda della Magliana" nessuna aggregazione criminale è riuscita ad assumere un atteggiamento egemone sulle altre.

Dunque nel Lazio, e soprattutto a Roma, le organizzazioni mafiose non operano secondo le tradizionali metodologie, non realizzano comportamenti manifestamente violenti, non mirano a sopraffarsi per accaparrarsi maggiori spazi, ma anzi tendono a mantenere una situazione di tranquillità in modo da poter agevolmente realizzare quello che è il loro principale scopo: la progressiva infiltrazione nel tessuto economico ed imprenditoriale della Capitale allo scopo di riciclare, e soprattutto reimpiegare con profitto, i capitali di provenienza criminosa.

Anche nel basso Lazio la mafia non trova un *habitat* sociale che le consenta di insediarsi in modo sistematico e reclutare adepti, come invece avviene nei territori di origine. In effetti neanche nelle zone geograficamente più vicine ai clan campani vi sono insediamenti abitativi di tipo incontrollato sotto il profilo urbanistico (come i quartieri di Scampia o di La calza) in cui l'ambiente, la disoccupazione, il degrado abitativo agevola la penetrazione mafiosa.

In sostanza non si riscontrano, sul territorio romano e laziale, gli elementi che connotano l'associazione di stampo mafioso: la forza di intimidazione, la condizione di assoggettamento, il vincolo di omertà.

Del resto su 279²⁶⁹ procedimenti aperti dalla DDA nel periodo di interesse, solo 17 ipotizzano il delitto di cui all'art. 416 bis C.P.

Nell'ultimo periodo però, nel territorio del basso Lazio e sul litorale romano, si è assistito a fenomeni di particolare valenza criminale che inducono a ritenere che in quelle zone, contigue per ragioni storiche e geografiche ai feroci clan camorristici e dove tradizionalmente si riscontrano insediamenti di personaggi mafiosi, sia in atto un innalzamento del livello criminale e dell'indice di penetrazione.

Ci si riferisce in particolare all'omicidio di Modestino PELLINO avvenuto in Nettuno il 23.7.2012 alle ore 17,30 in Piazza Garibaldi e all'omicidio di MARINO Gaetano, commesso a Terracina il 23.8.2012 alle ore 17,00 in lungomare Circe all'ingresso di uno stabilimento balneare.

Modestino PELLINO era un soggetto di primo piano della criminalità organizzata campana ed in particolare del "clan Moccia"²⁷⁰. Si trovava a Nettuno da vari anni in quanto sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale.

MARINO Gaetano detto "moncherino" apparteneva al clan Marino, in questo momento coinvolto in uno scontro violento all'interno dell'ala dei cd "scissionisti" per la gestione degli affari criminali

²⁶⁹ 191 a carico di noti e 88 a carico di ignoti (sono esclusi dal computo i procedimenti riuniti ad altri o trasferiti per competenza)

²⁷⁰ alcuni esponenti del gruppo Moccia si sono da tempo stanziati nella capitale, nella zona di Tor Bella Monaca.

nel quartiere di Scampia. Era il fratello del boss MARINO Gennaro, attualmente detenuto in regime ex art. 41 bis O.P. e da vari anni trascorreva le vacanze a Terracina con la famiglia.

Si tratta di fatti delittuosi che non appaiono collegati tra loro, e che – secondo le indagini in corso - hanno la loro matrice in situazioni del tutto differenti. Ciò che però accomuna i due gravi episodi è la presenza non occasionale delle vittime sul territorio laziale, circostanza che deve necessariamente essere correlata all'esistenza di una rete di fiancheggiatori, di una cellula del clan di appartenenza.

La presenza delle tradizionali organizzazioni mafiose è evidenziata, in modo eclatante, dall'arresto, sul territorio laziale, di alcuni importanti latitanti, circostanza che presuppone la necessaria presenza di un "dispositivo criminale" idoneo ad assicurare, per un tempo più o meno lungo, la clandestinità degli stessi.

A tale proposito deve essere ricordato l'arresto di BELLOCCO Umberto e BELLOCCO Francesco, figli, rispettivamente, di BELLOCCO Giuseppe e BELLOCCO Carmelo, elementi di vertice dell'omonimo clan imperante a Rosarno. L'arresto è avvenuto il 2.8.2012 in zona Casalotti ove i due disponevano di un alloggio.

Ma sono soprattutto i provvedimenti di sequestro preventivo o di confisca, eseguiti sul territorio laziale e che hanno colpito patrimoni riconducibili ad esponenti di clan mafiosi, a dare la misura dell'infiltrazione criminale nel tessuto economico finanziario.

Tra le operazioni eseguite nell'ultimo anno devono essere citate:

- l'operazione della DDA di Napoli che riguarda le vicende relative al sodalizio camorristico denominato **gruppo Ascione**, costola del più noto e consolidato sodalizio denominato **clan Mallardo**, operante nelle zone di Giugliano, Villaricca e Qualiano. Nella precedente relazione si era dato atto dei sequestri che avevano colpito la famiglia Dell'Aquila - braccio imprenditoriale del clan Mallardo attivissimo nel settore edilizio - che nelle zone di Tivoli, Guidonia, Monterotondo aveva realizzato un impero immobiliare (oltre 150 appartamenti), in cui erano state investite le risorse del gruppo camorrista. Ma anche il gruppo Ascione si colloca tra i principali artefici dell'ascesa degli stessi Mallardo condividendo con questi il comune interesse per l'attività di rivendita di automobili, utilizzata per immettere sul mercato auto di importazione parallela in violazione della normativa in materia di IVA, nonché per perpetrate truffe ai danni di compagnie assicuratrici lucrando profitti attraverso il risarcimento dei danni. Nel corso dell'operazione, denominata Tahiti dal nome di uno stabilimento balneare di Fondi oggetto di provvedimento cautelare reale, sono stati oggetto di sequestro preventivo numerosi beni immobili tra cui molti situati in Formia, Itri e Fondi.

- il provvedimento del tribunale di Reggio Calabria – Sezione misure di prevenzione che ha disposto il sequestro dei beni di Francesco Frisina (e della moglie Maria Antonia Saccà) e di Alessandro Mazzullo ritenuti vicini alle **cosche Alvaro di Sinopoli e Gallico di Palmi**. I soggetti in questione, poco tempo dopo essersi insediati su Roma, erano riusciti a concludere una serie di importanti operazioni immobiliari e societarie soprattutto nel settore della ristorazione, investendo ingenti capitali per conto delle cosche calabresi di riferimento.

Sono state in particolare sequestrate, a Roma, quote della Macc 4 S.r.l., e della ditta Colonna Antonina, attiva come bar e ristorante, nonché una serie di immobili e villini ubicati a Roma, in via Boccea.

Dunque può darsi ormai per acquisito che le organizzazioni mafiose, sul territorio laziale si dedicano soprattutto al **riciclaggio** e al **reimpiego** delle risorse illecitamente acquisite.

I settori in cui la mafia investe i suoi capitali sono soprattutto l'edilizia, le società finanziarie e immobiliari e – nell'ambito del commercio – l'abbigliamento, le concessionarie di auto e la ristorazione: ristoranti, bar e caffè vengono acquisiti da società di nuova costituzione, spesso con capitali sociali esigui, che fungono da schermo dei gruppi mafiosi.

Procedimenti recenti hanno dimostrato come le organizzazioni mafiose siano giunte ad impadronirsi di locali storici per la città di Roma, come il ristorante George di via Sardegna, il Café de Paris in via Veneto, il bar California di via Bissolati, il caffè Chigi, lo stabile del teatro Ghione. Altre attività investigative in corso confermano tale assunto.

La necessità di mimetizzarsi per infiltrarsi nel tessuto economico induce poi le organizzazioni criminali ad avvalersi di una serie di personaggi conniventi che, ricavandone imponenti utilità, mettono al servizio dei clan la loro professionalità. E' proprio questa una delle caratteristiche della mafia, pronta ad instaurare stabili relazioni con imprenditori, professionisti, esponenti del mondo finanziario ed economico servendosi ed alimentando quel circuito di relazioni che ne potenzia l'operatività.

Tra i personaggi romani di cui è stato accertato lo stretto legame con cosche 'ndranghetiste, vi è Pietro D'Ardes, condannato nel gennaio 2012 dal Tribunale di Palmi a 11 anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa.

Costui era un imprenditore di Mentana, presidente della cooperativa di servizi Multiservice, il quale, volendo ampliare i suoi orizzonti imprenditoriali, programmava l'acquisizione della cooperativa di movimentazione merci All Services, operante nel porto di Gioia Tauro e in stato di liquidazione coatta amministrativa. Per realizzare tale progetto D'Ardes stringeva rapporti con la famiglia mafiosa degli Alvaro di San Procopio.

L'indagine ha documentato come il gruppo imprenditoriale facente capo a D'Ardes (in cui era presente anche Rocco Casamonica della nota famiglia rom) grazie al "patto d'impresa" stipulato con esponenti di vertice della famiglia Alvaro, divenuti suoi soci di fatto, e con l'avallo della potente cosca Piroalli, fosse riuscito ad ottenere la cessione della cooperativa attraverso l'affitto d'azienda, escludendo le mire di un'altra cosca, quella dei Molè.

Si può dire in definitiva che D'Ardes, partito da Mentana, sia riuscito ad ottenere una efficace "copertura mafiosa".

Nei confronti di D'Ardes il Tribunale di Roma ha disposto una misura di prevenzione patrimoniale, confermata dalla Corte d'Appello, che ha portato alla confisca di un immobile sito a Melito Porto Salvo inserito in un complesso residenziale, 2 immobili in Artena e Ladispoli, quote societarie e beni aziendali delle seguenti società: "Cooperativa lavoro soc coop", "Bella mia srl", "Sandalia coop", "La capinera srl".

Altro personaggio di particolare interesse è Federico Marcaccini²⁷¹, imprenditore immobiliare romano titolare anche di concessionarie, ritenuto dalla DDA di Catanzaro il finanziatore delle importazioni di cocaina realizzate da Bruno Pizzata per conto delle cosche di San Luca. Dalle attività investigative emergeva come Marcaccini fosse in stretto contatto con esponenti di rilievo della cosca PELLE. Nei suoi confronti è stato eseguito un imponente sequestro preventivo, e in seguito una misura di prevenzione patrimoniale, che ha riguardato 32 società operanti nel settore immobiliare, edilizio, commerciale e vari immobili di pregio come quello locato alla società di gestione del teatro Ghione, un fabbricato con 10 unità immobiliari in via Ripetta, un albergo a Taormina, due ville a Sabaudia.

Con la criminalità di stampo mafioso convive la criminalità romana (con alcune forme di integrazione), che predilige il traffico di droga e le attività in campo economico-finanziario quali l'usura, le bancarotte, le truffe e le **estorsioni** che si manifestano principalmente nella forma del recupero crediti.

Con riferimento a tale ultimo settore criminale non è insolita la prassi di affidare la riscossione di crediti illegali (in primis quelli derivanti dal traffico di stupefacenti) a soggetti che vantano collegamenti con organizzazioni criminali, realizzando così una efficace capacità persuasiva.

In questo ultimo anno, soprattutto nei territori del basso Lazio, ma anche nell'hinterland della Capitale e sul litorale, si sono verificati numerosi atti intimidatori e danneggiamenti in danno di esercizi commerciali che sono tipici di altre realtà territoriali, e che hanno indotto la DDA di Roma a realizzare, attraverso le forze dell'ordine, un monitoraggio degli eventi che presentano tali caratteristiche.

Ad oggi non sono emersi elementi o segnali che possono delineare la presenza di organizzazioni criminali in grado di imporre sul territorio un racket delle estorsioni.

Si riscontra però – e questo è un segnale allarmante – una diffusa omertà e una bassissima propensione a denunciare gli atti intimidatori subiti.

Anche l'**usura** continua ad essere uno dei fenomeni criminali tipici, e perciò più diffusi, della Capitale. Accanto ai soggetti che autonomamente si dedicano ai prestiti a tassi usurari (i cd "cravattari"), opera la criminalità organizzata che si dedica a tale attività criminale per "mettere a reddito" i capitali accumulati e nello stesso tempo penetrare nel tessuto economico della città.

Ed infatti i soggetti più esposti all'usura sono proprio gli operatori commerciali che, anche per le contingenze economiche del momento, sono alla costante ricerca di liquidità. Costoro, impossibilitati ad uscire dalla spirale di debiti ed interessi in cui vengono precipitati, vengono costretti a consegnare di fatto la gestione delle loro attività commerciali ai sodalizi criminali, che ne acquisiscono così, in forma occulta, il controllo. La forza di intimidazione che tali sodalizi esercitano è fortissima: basti pensare che in tutto il 2011, a Roma e provincia sono state presentate soltanto 38 denunce.

²⁷¹ di cui si è già fatto cenno nella relazione dello scorso anno a proposito della operazione "Overloading"

Il mercato della **prostituzione**, altra attività criminale fortemente rappresentata nel Lazio, è saldamente gestito dai sodalizi stranieri. Operano in tale settore prevalentemente organizzazioni nigeriane, dell'est Europa, sudamericane e cinesi.

Mentre nella generalità dei casi gli sfruttatori hanno la stessa nazionalità delle vittime, per albanesi e rumeni si verifica sovente un interscambio con vere e proprie compravendite delle donne oggetto di sfruttamento.

La gestione criminale del fenomeno viene poi realizzata con diverse modalità: le organizzazioni nigeriane assoggettano le donne a pesanti vessazioni, fisiche e psichiche, spesso attuate dalle "maman"; i gruppi organizzati dell'est Europa tengono le donne in condizioni molto vicine alla schiavitù; le donne che si prostituiscono per i sodalizi sudamericani e cinesi conservano invece, di solito, una parte dei proventi realizzati.

Quanto ai reati di **tratta e riduzione in schiavitù** deve essere sottolineato come nel periodo di interesse siano stati iscritti 28 procedimenti²⁷², che coinvolgono per lo più organizzazioni di matrice straniera ed in particolare nigeriani ed albanesi.

Ma è indubbio che le organizzazioni criminali che operano nel Lazio si dedicano prevalentemente al **narcotraffico**. E' questo un settore di comune interesse per tutte le associazioni criminali che coesistono sul territorio, sia quelle autoctone, sia quelle di tipo mafioso tradizionale, sia quelle di matrice etnica. Pertanto si verificano sovente forme di alleanze tra i gruppi criminali stanziati su Roma e le organizzazioni transnazionali di varia matrice, alleanze che hanno la caratteristica di essere temporanee e contingenti.

La diffusione degli stupefacenti nel Lazio è del resto un fenomeno sempre più grave, come dimostrano le statistiche a livello nazionale: nel 2011 il Lazio è la prima regione per sequestri di stupefacenti (quasi 8000 kg), la seconda per operazioni antidroga (2862), per numero di soggetti denunciati e per numero di decessi conseguenti all'assunzione di droga (41). I dati del primo semestre del 2012 riflettono analogo andamento.

Può ben dirsi dunque che la maggior parte dell'impegno della distrettuale di Roma è assorbito da indagini in tema di narcotraffico. Del resto sui 279 procedimenti iscritti dalla DDA nel periodo, ben 94 sono relativi ad associazioni finalizzate al commercio di stupefacenti per un totale di 618 indagati.

Il settore poi, a causa delle ingenti somme investite e degli elevatissimi guadagni attesi, innesca sovente gravi forme di violenza, che nel territorio laziale sono determinati più che per il controllo delle piazze di spaccio, dall'esigenza di sanzionare la mancata consegna della merce commissionata o il mancato pagamento delle partite ricevute. A tale contesto criminale si ascrivono alcuni degli agguati avvenuti nell'ultimo anno²⁷³.

In tema di narcotraffico deve essere sottolineata la persistente operatività del clan Senese, e del suo capo – Michele o' pazzo – affiliato negli anni '70 alla Nuova Famiglia di Carmine ALFIERI e poi divenuto, a Roma, punto di riferimento dei gruppi criminali campani e laziali, operanti nel traffico di stupefacenti.

Michele Senese è attualmente agli arresti domiciliari presso una casa di cura²⁷⁴ dopo che la Corte d'Appello di Roma non ha riconosciuto la sussistenza a suo carico del reato associativo ed ha drasticamente ridotto la condanna da 17 ad 8 anni di reclusione.

Molto attiva nel settore degli stupefacenti rimane la famiglia rom dei CASAMONICA, oggetto di numerose indagini da parte della DDA di Roma per traffico di stupefacenti e attività usurarie, nonché dedito alla ricettazione di autoveicoli e alle truffe. Ha posto solide basi in alcune aree della Capitale dove esplica il suo potere economico e finanziario tramite forme di intimidazione.

Anche il gruppo facente capo ai fratelli FASCIANI continua ad essere uno degli snodi più importanti del narcotraffico, soprattutto sul litorale di Roma. Nei procedimenti a carico di Carmine FASCIANI sono state evidenziate le relazioni con organizzazioni criminali operanti in Spagna per l'importazione di stupefacenti. Lo stesso è stato condannato, il 19 dicembre 2011 alla pena di 26 anni ed 8 mesi in qualità di capo ed organizzatore di un'associazione – costituita con il fratello Giuseppe e con DE SANTIS Alessio - finalizzata al traffico di stupefacenti

²⁷² 22 per riduzione in schiavitù e 6 per tratta

²⁷³ Omicidio di SFORNA Eduardo avvenuto il 23.8.2011, di ATTINNI Marco avvenuto il 15.12.2011, di RINALDI Antonio avvenuto il 24.1.2012 ; ferimento di CONTINO Alessandro avvenuto il 2.2.2012.

²⁷⁴ Michele Senese era stato messo agli arresti presso una clinica a seguito di perizia psichiatrica disposta dalla Corte d'Appello. All'esito di un nuovo accertamento ordinato dal Tribunale del riesame le sue condizioni erano state ritenute compatibili con il regime carcerario ed era stato ripristinato il regime detentivo. Attualmente Senese è nuovamente agli arresti domiciliari presso una struttura sanitaria.

(condanna non definitiva). Non è stata invece riconosciuta la sussistenza di analoga associazione, con altri soggetti, operante nel periodo successivo al settembre 2008. Pertanto FASCIANI Carmine è stato assolto in data 20.04.2012 ed è stato revocato il sequestro preventivo di una serie di beni a lui riconducibili, tra cui lo stabilimento balneare *Village* di Ostia. Attualmente anche FASCIANI è agli arresti domiciliari presso una struttura ospedaliera.

Quanto alla **criminalità etnica**, premesso che sul territorio laziale sono presenti sodalizi criminali di ogni matrice geografica, si accenna ai fenomeni più evidenti:

La **criminalità cinese** - le cui attività non sono più circoscritte al quartiere Esquilino ma si estendono alle zone Casalina, Tuscolana, Appia e in direzione di Ostia Lido - nell'ultimo anno si è assistito ad un incremento delle attività delinquenziali inerenti il traffico delle merci provenienti dalla Cina. E così sono stati numerosi i sequestri di capannoni industriali o di container contenenti tonnellate di merci di provenienza cinese, in gran parte contraffatte, spessissimo di contrabbando e in alcune occasioni risultate tossiche per la presenza di cromo esavalente. Altre attività criminali tipiche della comunità cinese sono le estorsioni in danno dei propri connazionali, l'immigrazione clandestina e lo sfruttamento della prostituzione.

Frequenti sono anche le illecite attività connesse alle agenzie di *Money Transfer* gestite da cinesi, che trasferiscono in Cina somme cospicue o indicando mittenti e destinatari di fantasia e frazionando le somme al di sotto della soglia fissata dalla normativa ovvero utilizzando circuiti non ufficiali. Tale fenomeno - di cui si è avuta ulteriore riprova in occasione dell'omicidio²⁷⁵, a scopo di rapina di Zhou Zang e della sua figlioletta di pochi mesi - consente di trasferire in patria le somme derivanti dal contrabbando delle merci o dalla violazione degli oneri fiscali connessi al commercio.

L'interesse della **criminalità rumena** riguarda soprattutto i delitti contro il patrimonio e la prostituzione, mentre nel narcotraffico l'impiego di rumeni è limitato al ruolo di corrieri per conto di organizzazioni albanesi, nigeriane e sudamericane.

La **criminalità albanese** risulta impegnata nello sfruttamento della prostituzione e nel traffico degli stupefacenti. Soprattutto nell'hinterland romano si sono verificati alcuni episodi di sangue che sottendono uno scontro in atto tra gruppi contrapposti, per il controllo di tali settori criminali.

La **criminalità nigeriana infine** si sviluppa nel territorio laziale nell'ambito della tratta di esseri umani, dell'immigrazione clandestina, della prostituzione e del traffico di sostanze stupefacenti, reati che assicurano un consistente illecito flusso economico.

Venendo ora all'**attività svolta dalla DDA di Roma** nell'ultimo anno, si premette che del nuovo progetto organizzativo elaborato dall'attuale Procuratore - che ha anche assunto la direzione della DDA - si tratterà nella prossima relazione. Il periodo di interesse è stato infatti quasi interamente coperto dalla gestione affidata al precedente Procuratore.

I colleghi hanno operato con grande impegno, conseguendo risultati di rilievo nell'attività di contrasto alla criminalità organizzata, così compendiate nei dati di seguito indicati, riferiti ai reati di cui all'art. 51 comma 3 bis C.P.P. per il periodo 1 luglio 2011 - 30 giugno 2012:

sono stati iscritti 279²⁷⁶ nuovi procedimenti (191 a carico di noti e 88 a carico di ignoti); sono state emesse misure di custodia cautelare a carico di 169 persone; sono state avanzate richieste di rinvio a giudizio o di giudizio immediato nei confronti di 97 imputati; sono state disposte misure cautelari reali in 30 procedimenti; sono stati gestiti, per i piani provvisori e per i programmi speciali di protezione, 19 collaboratori di giustizia; sono state avanzate nuove proposte di misure di protezione per 5 collaboratori; sono stati iscritti 25 procedimenti in tema di misure di prevenzione.

La verifica del tempestivo inserimento degli atti processuali nella banca dati SIDDA-SIDNA fornisce risultati certamente migliori rispetto al passato, ma non certo soddisfacenti: su 191 nuovi procedimenti a carico di indagati noti, gli atti inseriti in banca dati hanno riguardato soltanto 42 di essi. Dunque il 78 % dei nuovi procedimenti non ha atti in banca dati. Deve però darsi atto che nell'ultimo anno sono stati inseriti 2090 atti relativi a "vecchi" procedimenti, cioè iscritti in data antecedente al luglio 2011.

Come si vedrà l'attività della DDA anche quest'anno è stata in gran parte assorbita dai procedimenti in tema di stupefacenti. Non mancano però procedimenti che hanno messo in

²⁷⁵ Avvenuto a Roma il 4.1.2012

²⁷⁶ Sono esclusi dal computo i procedimenti riuniti ad altri o trasferiti per competenza

risalto le infiltrazioni dei clan camorristici sul litorale, mentre va dato atto che sono in corso varie attività suscettibili di incidere profondamente sulle relazioni mafia – imprenditoria. Tra i procedimenti trattati dalla DDA nel periodo in riferimento possono essere citati:

Operazione Meta

L'indagine, che ha condotto al sequestro di quantitativi di cocaina davvero eccezionali, ha riguardato un sodalizio capeggiato da BARBIERI Vincenzo, narcotrafficante di altissimo livello appartenente alla famiglia MANCUSO di Limbadi, già oggetto di varie misure cautelari emesse dall'AG di Catanzaro.

Dalle attività investigative emergeva che BARBIERI, unitamente ad un gruppo di sodali, aveva commissionato l'acquisto in Colombia di un carico di cocaina, che avrebbe dovuto essere trasportato via mare, ma che veniva sequestrato dalla polizia colombiana (400 kg di cocaina purissima) a bordo di un camion diretto al porto di Bogotá.

L'ulteriore attività consentiva di apprendere che l'organizzazione aveva attivato una nuova importazione ed attendeva l'arrivo di una moto-nave dal Brasile, sulla quale era stato occultato un ulteriore carico. Il 12 novembre 2010 la motonave attraccava nel porto di Gioia Tauro ove, all'interno di una spedizione di telai meccanici, venivano rinvenuti 1.000 kg. di cocaina pura. Dalle frenetiche conversazioni che si intrecciavano dopo l'arrivo della nave, emergevano le responsabilità di una serie di soggetti addetti allo sdoganamento, alla predisposizione della falsa documentazione, al trasferimento del carico, e a tutte le ulteriori operazioni necessarie, nonché la pacifica riconducibilità dello stupefacente al BARBIERI quale committente e ad un brasiliano, PELANTIR Joao Francisco, quale fornitore.

Nonostante la perdita di tale importante carico BARBIERI, coadiuvato dai suoi sodali, attivava una nuova importazione questa volta dalla Bolivia, via Cile. Anche in tale occasione lo stupefacente veniva spedito a bordo di una moto-nave, il cui arrivo era previsto per l'aprile 2011.

Peraltro, mentre erano in corso le operazioni per la spedizione del carico, il 12 marzo 2011 BARBIERI veniva ucciso da un killer in San Calogero²⁷⁷.

Nonostante il grave sconcerto che generava la morte del BARBIERI, i suoi complici decidevano di proseguire nell'importazione ormai avviata. Pertanto, in data 8 aprile 2011 giungeva nel porto di Livorno un carico di *palmitos* all'interno del quale erano occultati 1.100 kg. di cocaina pura.

I successivi passaggi dell'indagine consentivano di identificare i soggetti incaricati di prelevare la cocaina, di occultarla e di trasportarla in un magazzino nel Nord Italia ove, con ogni probabilità, il carico sarebbe stato smerciato.

Sono state emesse misure cautelari a carico di 33 persone ma il GIP ha contestualmente dichiarato la competenza dell'A.G. di Reggio Calabria.

Il procedimento ha da un lato evidenziato le straordinarie capacità operative del sodalizio, in grado di organizzare, in un breve arco temporale, l'acquisto di più quantitativi ingentissimi, dimostrando così di possedere una inesauribile liquidità nonché la capacità di fronteggiare e superare le difficoltà derivanti dalle reiterate "perdite"; per altro verso l'indagine ha posto in rilievo l'assoluta ricettività del mercato della cocaina in Italia, capace di assorbire quantitativi che, soprattutto in relazione alla distribuzione sul territorio (e dunque a seguito della moltiplicazione delle dosi "commerciali"), appaiono davvero enormi.

Operazione Good Luck

Il procedimento ha colpito un'organizzazione criminale dedita al traffico di stupefacenti capeggiata da PELLE Antonio Angelo il quale, sebbene latitante, si spostava tra l'Italia e la Spagna per gestire il traffico di droga destinato ai mercati di Milano, Roma nonché al territorio calabrese.

Quest'ultimo, anche dopo l'arresto avvenuto il 16.2.2012, continuava ad impartire le sue direttive dal carcere.

Nel corso dell'attività emergeva anche il ruolo della Dott.ssa Anna Maria DELL'UNTO, direttore sanitario della comunità terapeutica "Villa Lauricella", sita in Roma, ove venivano ricoverati, in regime di arresti domiciliari, vari detenuti, anche di spessore criminale, a seguito di relazioni medico-psichiatriche false. La DELL'UNTO infatti, in cambio di somme di denaro, garantiva la predisposizione di false consulenze mediche in cui le condizioni, le qualità personali e i

²⁷⁷ tra i moventi dell'omicidio al vaglio della DDA di Catanzaro, vi è anche quello di una punizione del BARBIERI per la sua eccessiva intraprendenza ed autonomia.

trattamenti terapeutici dei detenuti erano descritti in modo da consentire la sostituzione della custodia cautelare in carcere con la misura degli arresti domicili presso Villa Lauricella. Una volta ricoverati in comunità, i soggetti godevano di ampia libertà e la DELL'UNTO consentiva loro anche di fare uso di sostanze stupefacenti.

Procedimento relativo ad esponenti del clan CASAMONICA ed altri

L'indagine ha riguardato il clan CASAMONICA e alcuni dei componenti delle famiglie affiliate DE ROSA e DI SILVIO, dediti al traffico degli stupefacenti gestito con modalità "industriali".

L'associazione criminale aveva la sua base operativa nella zona sud di Roma, ed in particolare nella borgata Romanina, in via Devers, un popoloso agglomerato di edifici originariamente abusivi, sorto in prossimità dello svincolo del GRA verso l'autostrada Roma – Napoli.

In tale contesto abitativo si è stanziato il clan CASAMONICA, composto principalmente dalle famiglie Sinti originarie dell'Abruzzo CASAMONICA e DI SILVIO, imparentate tra loro, alle quali si sono aggiunti elementi di etnia rom. L'operatività del clan si è poi estesa alle aree meridionali della città, nei quartieri Appio, Tuscolano, Anagnina, Tor Bella Monaca.

La particolarità del gruppo criminale in questione è quella di essere sostanzialmente autosufficiente sia nelle modalità di approvvigionamento dello stupefacente, sia nelle condotte di cessione, sia nel recupero dei crediti, sia infine nel reinvestimento dei proventi del narcotraffico. I ruoli poi sono sostanzialmente intercambiabili tanto è vero che non viene individuato, nel gruppo criminale, alcun capo o organizzatore.

Ulteriore particolarità del gruppo criminale – effettivamente non usuale sul territorio romano e laziale – è quella di attuare un controllo sistematico di varie strade, trasformate in una sorta di *enclave* all'interno della quale la polizia giudiziaria non riesce a svolgere i suoi compiti istituzionali sia per il rischio di ritorsioni anche violente, sia per la sussistenza di una rete di sorveglianza efficacissima composta da punti di avvistamento controllati dalle cd. sentinelle, incaricate di avvisare dell'arrivo delle forze dell'ordine così da consentire l'occultamento o la distruzione dello stupefacente e la fuga degli addetti alla cessione della droga.

Il GIP nella misura cautelare emessa a carico di 39 persone ha descritto la situazione come relativa ad un "*porto franco criminale*" sul territorio romano "*con il chiaro intento di emulare modelli delinquenziali tipici di altre realtà criminali*".

L'associazione investiva le somme ricavate dal traffico di droga in parte nell'acquisto di ulteriori partite di stupefacenti, in gran parte invece – tramite intestazioni fittizie – nell'acquisto di immobili e di autovetture di grossa cilindrata e nella costituzione di depositi bancari. Questi ultimi servivano poi ad alimentare un circuito usurario, e dunque a finanziare ulteriori attività criminali, comprese le attività estorsive per il recupero crediti.

Con la misura cautelare personale è stato anche disposto il sequestro preventivo di numerosi immobili e terreni siti in Roma e Frascati oltre al saldo – pari a circa 2.280.000 Euro - di svariati conti correnti e libretti postali.

Operazione Caesar

L'indagine ha individuato una organizzazione criminale albanese dedita all'importazione di grossi quantitativi di cocaina attraverso i contatti stabiliti con fornitori operanti in Olanda ed in Belgio.

In particolare, KADANA Shpetin, a capo dell'organizzazione criminale, gestiva le importazioni sia per la distribuzione sulla piazza di Roma sia per lo smistamento ad altri soggetti che operavano in altre regioni italiane.

Operazione San Magno

Nell'ottobre 2012 sono state emesse 34 misure cautelari per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. Le indagini hanno reso possibile l'identificazione di un gruppo organizzato, capeggiato dai fratelli ZIZZO e da DEL VECCHIO Massimiliano, egemoni del commercio di sostanze stupefacenti sulla piazza di Frascati; gruppo che si approvvigiona di sostanze stupefacenti dall'estero e che è dotato di una ramificata rete di distributori, capaci di smaltire in breve tempo ingenti quantitativi di stupefacenti. Il sodalizio disponeva di un cospicuo numero di armi per difendere la propria quota di mercato da ingerenze esterne e si avvaleva di prestanome per l'intestazione fittizia dei beni acquisiti con i proventi del traffico.

Oltre alle misure personali è stato altresì disposto il sequestro preventivo di numerosi immobili situati prevalentemente a Fondi e Terracina, autoveicoli anche di grossa cilindrata, quote sociali e conti correnti per un valore complessivo superiore ai 2 milioni di euro.

Operazione Calma Piatta

Il procedimento ha individuato una organizzazione criminale, capeggiata da PETANI Romolo e MENCARELLI Aldo, dedita all'importazione dello stupefacente dalla Colombia occultato all'interno di pacchi che venivano sdoganati con la complicità di alcuni dipendenti di società di servizi addetti allo scarico delle merci presso l'aeroporto di Fiumicino.

Lo stupefacente veniva poi distribuito in vari quartieri romani (Cinecittà, Torre Angela, Monteverde, Montesacro) attraverso un'articolata rete di spacciatori facenti capo alla medesima organizzazione.

Le investigazioni sono partite dalla gambizzazione di tale GUIDI Alessandro, strettamente legato al gruppo malavitoso in questione, aggredito per motivi connessi al traffico di stupefacenti. Il proseguo delle attività investigative consentiva di individuare il gruppo criminale di cui si è detto e di giungere all'applicazione della misura della custodia cautelare in carcere per 35 persone.

Indagine Plata

L'indagine è stata originata dall'arresto in flagranza di TEMPESTA Alessio, trovato in possesso di un rilevante quantitativo di cocaina, di varie armi, di numerose utenze cellulari, e di una precisa contabilità della commercializzazione di sostanze stupefacenti da cui si desumeva l'intensità del giro di affari. Al fine di ricostruire la rete criminale di cui TEMPESTA costituiva una delle maglie, si procedeva ad una complessa attività investigativa, che partiva dall'analisi della contabilità rinvenuta in connessione con l'esame delle utenze memorizzate nei cellulari di TEMPESTA.

Dall'ascolto dei telefoni individuati emergeva innanzitutto che, dopo l'arresto, nel ruolo di Tempesta era subentrato VENTURA Adriano. Lo stesso, divenuto dunque cassiere e contabile del sodalizio criminoso, in occasione di una perquisizione veniva trovato in possesso di € 340.000 nonché di registri contenenti la contabilità: dall'esame degli stessi è stato possibile ricostruire che nell'arco di 40 giorni la vendita di stupefacente aveva procurato all'organizzazione un introito superiore ai 4 milioni di Euro. Nel proseguo delle attività investigative è stata individuata con precisione tutta la mappa dell'organizzazione – operante soprattutto nei quartieri Trullo e Magliana - capeggiata da BOLOTTI Nello e STASSI Fortunato, in cui vi era una precisa ripartizione di competenze essendovi soggetti che agivano quali referenti delle organizzazioni fornitrici straniere stanziate in Spagna, soggetti che provvedevano alla lavorazione e alla custodia dello stupefacente, soggetti che fungevano da contabili e cassieri, soggetti addetti alla distribuzione della cocaina ed infine soggetti che avevano il ruolo di corrieri, sia per lo stupefacente che per il denaro. Nell'organizzazione confluivano anche personaggi di etnia albanese a dimostrazione dell'integrazione che si verifica sul territorio laziale tra malviventi autoctoni e stranieri. All'esito dell'attività di indagine venivano emesse 31 misure cautelari.

Operazione Vesuvio

L'indagine ha svelato l'operatività, fino al 2007, di due associazioni: la prima operante tra Roma e Ladispoli e facente capo a CIPRARI Alessandro e CIPRARI Massimo finalizzata al narcotraffico; la seconda costituita e diretta da soggetti provenienti dal napoletano e collegati al clan SARNO – MAZZARELLA (all'epoca alleati), dedita non soltanto al traffico di stupefacenti²⁷⁸ ma anche al commercio di prodotti contraffatti²⁷⁹.

Lo scenario delineato dall'indagine è particolarmente preoccupante con riferimento alla infiltrazione di gruppi di matrice camorristica nella cittadina di Ladispoli, gruppi capeggiati da personaggi di alta valenza criminale, quali MORGESE Mario, PALUMBO Umberto (ucciso il 9.3.2010, allorquando stava acquisendo un ruolo di particolare importanza nel clan SARNO), PALUMBO Luca, PALUMBO Attilio e BEVILACQUA Antonio (cognato di SARNO Luciano, capo storico dell'omonimo clan).

Tale sodalizio aveva intessuto rapporti criminali anche con altri personaggi appartenenti alla malavita locale, e in particolare con la famiglia CASAMONICA. Ed infatti anche CASAMONICA Luciano e DI SILVIO Alfredo, detto "killeretto", erano i destinatari di partite di cocaina commercializzate dal gruppo capeggiato da PALUMBO Umberto e da BEVILACQUA Antonio.

²⁷⁸ la principale organizzazione acquirente era appunto quella capeggiata dai CIPRARI.

²⁷⁹ in particolare utensileria meccanica, abbigliamento, orologi e apparecchiature digitali.

Proprio dalle intercettazioni telefoniche attivate emergeva l'ulteriore attività criminale, svolta in modo sistematico ed organizzato da PALUMBO Attilio e da MORGESE Mario, avente ad oggetto la commercializzazione di merce contraffatta proveniente da grossi fornitori legati alla Camorra.

La merce contraffatta veniva venduta a vari commercianti (i cd *magliari*), originari della Campania ma insediati per lo più a Ladispoli e nella zona del Lago di Garda dove, per un periodo, il MORGESE si era trasferito.

Le indagini ricostruivano il meccanismo attraverso cui tali prodotti venivano importati dal mercato cinese, perfettamente identici nelle fattezze e caratteristiche a quelli commercializzati legalmente ma privi di qualsiasi marchio. Gli stessi rivenditori fornivano a parte i "documenti", ovvero i marchi delle case produttrici dei prodotti legali, da applicare sulla merce contraffatta.

La merce giungeva a Ladispoli attraverso autoarticolati e furgoni e veniva stipata in alcuni garage, e successivamente redistribuita all'ingrosso dai referenti del gruppo SARNO-MAZZARELLA (CAMPOLONGO Ciro, NATALE Gennaro, PIZZO Salvatore, SERINO Luigi).

Dunque l'organizzazione capeggiata da PALUMBO Attilio, MORGESE Mario e PALUMBO Umberto, grazie ai contatti di quest'ultimo con i clan MAZZARELLA-SARNO, si approvvigionava di merce contraffatta da fornitori napoletani vicini, se non intranei, al clan. Il gruppo era stato autorizzato ad operare tale commercio in Ladispoli ed in Sirmione, e zone circostanti, sostanzialmente monopolizzando tale settore commerciale, utilizzando in alcune occasioni il metodo mafioso, per imporre il suo dominio sul mercato della contraffazione a Ladispoli e per garantirsi la possibilità di espandersi nelle aree limitrofe..

All'esito dell'attività di indagine sono state emesse misure cautelari a carico di 24 persone.

Procedimento relativo ad un'associazione transnazionale dedita all'importazione e distribuzione di stupefacenti.

Il procedimento, nel quale sono state emesse 16 misure cautelari, riguarda un'associazione transnazionale finalizzata all'importazione e alla distribuzione sul territorio nazionale di varie tipologie di sostanze stupefacenti quali ketamina, MDMA e cocaina. L'organizzazione, capeggiata da DI VITO Daniele e ARMUZZI Mauro, aveva referenti in Amsterdam, Londra, Berlino e Buenos Aires, luoghi da dove provenivano le sostanze stupefacenti.

L'indagine veniva avviata a seguito del sequestro, nell'ottobre 2011, di circa 1 kg. di MDMA, più comunemente noto come *ecstasy*. Grazie alle successive investigazioni si giungeva a significativi sequestri di sostanze stupefacenti, anche all'estero, e si ricostruiva la complessa attività di importazione da vari paesi realizzata dal gruppo criminale.

Procedimento relativo ad un gruppo riconducibile a PECCI Roberto.

Il procedimento riguarda un'associazione criminale, capeggiata da PECCI Roberto, dedita all'introduzione di ingenti quantitativi di cocaina attraverso l'aeroporto di Fiumicino ovvero del porto di Civitavecchia, avvalendosi della complicità sia di appartenenti alla GdF che garantivano l'elusione dei controlli, sia di dipendenti delle ditte di carico e scarico che agevolavano le operazioni.

L'indagine veniva innescata dalla denuncia sporta da un Maresciallo della Guardia di Finanza addetto al gruppo di Fiumicino che aveva ricevuto, da un collega, la proposta di segnalare eventuali controlli di polizia su determinati voli in cambio di denaro. Le investigazioni attivate portavano ad individuare una spedizione commerciale, proveniente dall'aeroporto di Santo Domingo, all'interno della quale venivano rinvenuti kg. 110 di cocaina e all'emissione di misure cautelari a carico di 6 persone.

Operazione Ostia Ponente

Il procedimento attiene all'omicidio avvenuto il 22/11/2011, in Ostia Lido, di GALLEONI Giovanni ed ANTONINI Francesco²⁸⁰, attinti da numerosi colpi di arma da fuoco all'interno di un bar.

Le indagini in corso collocano il duplice omicidio nell'ambito di un contrasto con il gruppo riconducibile alla famiglia SPADA per il controllo delle attività illegali di Ostia.

²⁸⁰ I due erano stati già arrestati nel 2004 nell'ambito dell'Operazione Anco Marzio in quanto ritenuti partecipi di un'associazione che controllava le attività illecite su Ostia ed in particolare l'usura, le estorsioni, gli stupefacenti e il gioco d'azzardo .

Il duplice omicidio sarebbe stato preceduto da un'escalation di violenze, tra cui una precedente aggressione, il 26 ottobre 2011, nei confronti di GALLEONI, episodio per il quale nei confronti di Saber Amna NADER è stata emessa misura cautelare per tentato omicidio.

Le indagini tuttora in corso, che dunque documentano l'esistenza sul territorio di Ostia di gruppi criminali che si contrappongono per motivi di egemonia territoriale, hanno evidenziato un clima fortemente omertoso conseguente alla paura di ritorsioni ad opera di associazioni criminali.

Procedimento nei confronti di alcuni cittadini pakistani dediti al traffico di stupefacenti

L'indagine – nella quale sono state emesse 8 misure cautelari - riguarda una associazione composta da cittadini pakistani, in cui confluiscono anche soggetti italiani, dedita al traffico di sostanze stupefacenti ed in particolare eroina, proveniente dal Pakistan.

Procedimento relativo ad un gruppo riconducibile ad ANGELONI Emanuele

L'indagine è nata dall'esecuzione di una misura cautelare a carico di cinque soggetti di nazionalità georgiana per associazione a delinquere finalizzata alla commissione di furti in appartamento. Nell'abitazione di uno degli arrestati veniva rinvenuta un quantitativo di cocaina nonché tessuti imbevuti della medesima sostanza. La perquisizione in altro appartamento faceva rinvenire del materiale riconducibile ad una raffineria di cocaina (solventi e attrezzature varie).

La sequenza delle conversazioni intercettate ha dimostrato l'esistenza di una associazione finalizzata all'importazione e alla produzione e vendita di cocaina, al cui vertice si colloca ANGELONI Emanuele, coadiuvato da altri soggetti che si occupano sostanzialmente della vendita della sostanza. All'esito delle indagini sono state emesse 6 misure cautelari.

Per quanto riguarda i **procedimenti in cui è intervenuta sentenza di primo grado**, deve darsi atto di 2 pronunce nelle quali è stata riconosciuta la sussistenza dell'associazione di stampo mafioso in relazione ad articolazioni criminali operanti nel distretto del Lazio. Non a caso, in tutte e due le pronunce, si tratta di sodalizi criminali radicati nel territorio di Latina. Vale la pena di soffermarsi su tali vicende:

Operazione Damasco

Il procedimento ha ricostruito l'associazione di stampo mafioso operante nel sud pontino, capeggiata da TRIPODO Carmelo, TRIPODO Venanzio e da TRANI Aldo, operativa a partire dagli anni 90 e fino al 2008, che aveva realizzato il controllo del settore ortofrutticolo del MOF ed una progressiva e vasta infiltrazione nel Comune di Fondi.

Nella sentenza emessa il 19 dicembre 2011 ²⁸¹ viene ricostruito l'exkursus criminale dei fratelli TRIPODO che, insediatisi nel sud-pontino negli anni 90, hanno perseguito interessi economico-criminali che si differenziavano ed evolvevano nel tempo: dapprima infatti il sodalizio gestiva le tipiche attività della criminalità organizzata, quali traffico di stupefacenti, usura, concorrenza illecita e traffico di armi. In seguito si era dedicato prevalentemente all'investimento delle risorse finanziarie acquisite, sia in immobili che in attività di impresa apparentemente lecite.

Più precisamente TRIPODO Venanzio controllava il settore ortofrutticolo del MOF ²⁸², mentre TRIPODO Carmelo gestiva – assieme al cognato TRANI Aldo - varie società impegnate nel settore delle pulizie e delle onoranze funebri attraverso le quali realizzava l'infiltrazione all'interno del Comune ²⁸³.

²⁸¹ Sentenza che ha condannato i fratelli TRIPODO a 15 anni di reclusione, TRANI Aldo a 13 anni e ha riconosciuto la responsabilità di molti altri soggetti tra cui, quale concorrente esterno, anche IZZI Riccardo ex assessore al comune di Fondi

²⁸² L'influenza di Tripodo Venanzio all'interno del mercato ortofrutticolo di Fondi consisteva nel determinare - utilizzando metodi violenti o intimidatori - l'accesso di alcuni commercianti piuttosto che altri, nell'assicurare viaggi lungo le tratte da e per la Calabria o la Sicilia solo a determinati commercianti, nel procedere al recupero forzoso dei crediti delle società del "compare" Peppe Franco .

²⁸³ La sentenza sottolinea l'evidenza di una prassi pressoché uniforme e continuativa, negli anni 2003 – 2007, che vede la Lazio Net Service di Tripodo Carmelo e la Parravano Trani di Trani Aldo, beneficiarie, da parte del Comune di Fondi, dell'affidamento di numerosi servizi per i settori di rispettiva competenza, in via pressoché esclusiva, senza che venisse indetta alcuna gara, ma sempre in affidamento diretto e addirittura, in numerosi casi, senza che vi fosse una delibera di affidamento, ma emettendo direttamente

La pronuncia giudiziaria, nel valutare le varie condotte criminali portate alla sua attenzione, sottolinea come la capacità intimidatrice del gruppo si agganci anche alle stabili alleanze e ai legami familiari e di comparaggio che legavano i Tripodo alle famiglie criminali calabresi, siciliane e campane, evidenziando in proposito l'appoggio fornito da Tripodo Venanzio alla latitanza di Zara Nicola²⁸⁴, della famiglia Bidognetti.

La sentenza conclude affermando che l'associazione presenta sicuramente connotati di mafiosità *in considerazione della sua stabile e perdurante operatività con metodi intimidatori, sin dai primi anni 90', in un territorio come quello di Fondi, in passato estraneo, per collocazione geografica, a vicende di criminalità organizzata e per questo più fragile ed esposto ad interventi e forzature esterne che, per il loro carattere infiltrante, hanno assunto con il tempo sempre maggiore caratura ed efficacia, con la finalità di commettere una serie indeterminata di delitti (traffico di droga, armi, usura ed estorsioni) e di acquisire il controllo di interi settori di attività economiche anche grazie all'appoggio di fiancheggiatori esterni.*

Indagine Sfinge

Si è concluso inoltre, di fronte al Tribunale di Latina, il procedimento relativo all'associazione di stampo mafioso contestata al clan NOVIELLO-SCHIAVONE. La pronuncia²⁸⁵ ha riconosciuto la sussistenza di una autonoma associazione mafiosa di tipo camorrista, promanante ed alleata al "clan dei casalesi", avente come scopo la commissione di delitti contro il patrimonio (truffe, estorsioni), contro la persona (minacce, lesioni, tentati omicidi), contro l'incolumità pubblica (incendi), in materia di stupefacenti e di armi. Il sodalizio, capeggiato da Maria Rosaria SCHIAVONE (nipote di Francesco SCHIAVONE detto Sandokan) e dal marito NOVIELLO Pasquale²⁸⁶, agiva con metodi violenti e riproponeva il modello criminale attuato nel casertano, esplicando una notevolissima capacità intimidatrice, funzionale sia a terrorizzare le vittime delle estorsioni (troppo impauriti per denunciare), sia a conseguire, in modo diretto o indiretto, la gestione di attività economiche e il controllo sui traffici illeciti esercitati nelle zone di Latina, Aprilia, Anzio e Nettuno.

Quanto alla situazione della criminalità negli altri circondari del distretto si osserva:

Circondario di Latina

La provincia di Latina ha da sempre subito le infiltrazioni dei gruppi criminali organizzati, soprattutto di matrice campana, invogliati - per la vicinanza geografica e per la minore pressione investigativa rispetto ai territori di origine - ad estendere la loro operatività nel Basso Lazio, come accertato da vari procedimenti penali²⁸⁷.

Recenti attività giudiziarie hanno documentato l'interesse dei sodalizi camorristici ad investire in quel territorio, caratterizzato da importanti attività commerciali (tra tutte quelle relative agli stabilimenti balneari, alle attività ricettive del litorale, ed al turismo). I reiterati interventi della DDA di Napoli nei confronti dei prestanome del clan Mallardo²⁸⁸, che hanno condotto al sequestro di un patrimonio imponente soprattutto in campo immobiliare, hanno in gran parte interessato la provincia di Latina.

Quanto ai gruppi calabresi e siciliani, le pesanti infiltrazioni, soprattutto nell'area di Fondi ove è ubicato uno dei più grandi mercati ortofrutticoli d'Europa, si desumono dalle sentenze relative ai procedimenti DAMASCO (v. sopra) e SUD-PONTINO²⁸⁹.

le determine di liquidazione di un servizio che non si sa da chi e perché fosse stato assegnato alle ditte in questione.

²⁸⁴ Catturato nel corso del procedimento proprio a seguito dell'ascolto delle intercettazioni delle conversazioni di Tripodo Antonino Venanzio.

²⁸⁵ che ha preso origine dal tentato omicidio perpetrato in danno dei gestori di un night club (fatti per cui sono già intervenute pesanti condanne di cui si è parlato nella precedente relazione)

²⁸⁶ Condannati a 18 anni di reclusione

²⁸⁷ ex multis cfr. la sentenza definitiva nel processo ANNI 90 a carico di Mendico Ettore + altri che ha accertato l'operatività nel territorio a nord del Garigliano di un'articolazione del clan dei casalesi.

²⁸⁸ operazioni "aquila reale", "arcobaleno", "caffè macchiato", "tahiti" di cui si è dato conto nelle precedenti relazioni

²⁸⁹ Quest'ultimo ha evidenziato gli interessi criminali di cosa nostra e della camorra nel controllo dei trasporti dei prodotti ortofrutticoli nel centro sud, e le alleanze e le strategie concordate per acquisire il monopolio del settore.

Proprio per monitorare ed arginare le infiltrazioni nel tessuto economico e commerciale, il Ministero dell'Interno ha inserito la provincia di Latina nel progetto del "Desk Interforze per le indagini patrimoniali". L'impegno delle forze dell'ordine ha portato, nell'ultimo anno, al sequestro di 253 beni e alla confisca di 123 beni, per un valore complessivo di circa 280 milioni di Euro.

Con particolare riferimento agli investimenti imprenditoriali effettuati in territorio pontino dai clan camorristici deve essere citato il procedimento nei confronti di DELLE CAVE Gennaro Antonio, concorrente esterno del **clan MALLARDO**. L'imprenditore operava sistematicamente con DELL'AQUILA Giovanni, già detenuto sempre per concorso esterno nel clan MALLARDO, effettuando investimenti nel settore edilizio ed immobiliare per conto del sodalizio camorrista. Il GIP, nell'accogliere le richieste della DDA, ha disposto il sequestro preventivo di varie società, soprattutto nel settore delle costruzioni e delle concessionarie di auto, alcune ubicate in Fondi. Nel medesimo procedimento è stato emesso provvedimento di sequestro preventivo nei confronti di PETITO Domenico, imprenditore di Giugliano contiguo al clan, titolare di varie aziende operanti nel settore edilizio ed immobiliare. Buona parte dei numerosi immobili sequestrati (circa 40 terreni e 70 fabbricati) sono ubicati nella provincia di Latina

Nella provincia di Latina, ed in particolare nella zona di Formia, opererebbe – secondo le indagini svolte dalla DDA di Napoli - un'articolazione del clan dei Casalesi facente capo a **BARDELLINO Angelo** e **BARDELLINO Calisto** (nipoti di **BARDELLINO Antonio** ucciso nel 1988) che avrebbe una forte operatività, soprattutto nelle attività estorsive in danno di esercizi commerciali.

Tra le attività delittuose più diffuse sul territorio della provincia di Latina vi è sicuramente il traffico di stupefacenti. Si è già dato conto dell'indagine che ha condotto in carcere i fratelli **ZIZZO Carlo** ed **Alfiero** e molti altri soggetti operanti sul territorio di Frascati, Terracina e Fondi.

Altra indagine di rilievo in tema di stupefacenti è quella condotta dalla Procura di Latina, che si è conclusa con l'applicazione di 24 misure cautelari e che ha individuato una serie di personaggi italiani che, in collaborazione con cittadini nordafricani, si occupavano della distribuzione dello stupefacente nella zona di Latina.

Altra indagine in tema di stupefacenti ha riguardato **BALDASCINI Matteo** (indicato da vari collaboratori come referente del clan dei Casalesi nella provincia di Latina) e il figlio **BALDASCINI Paolo** ed altre 14 persone, colpite da misura cautelare per detenzione e cessione di sostanze stupefacenti. Anche l'indagine **COCO**, che ha portato all'emissione di 11 misure cautelari, ha riguardato l'attività di distribuzione di cocaina ad opera di soggetti, operanti sul litorale, in collegamento con soggetti stanziati a Tenerife da dove giungeva lo stupefacente.

Quanto ai delitti di tratta e riduzione in schiavitù deve essere segnalato il procedimento della **DDA di Roma** a carico di 3 bulgari dediti alla tratta di ragazze minorenni che venivano "acquistate" all'estero, portate in Italia e poi avviate coattivamente alla prostituzione sulla via Pontina.

L'effervescenza della criminalità straniera operante nella zona è anche attestata dall'indagine che ha disvelato un sistema estorsivo in essere presso il campo nomadi **Al Karama** di Borgo Bainsizza. L'indagine ha accertato come i cittadini rumeni che vivevano nel campo (gestito dalla regione Lazio) fossero costretti – a seguito di atti intimidatori - a versare un canone mensile di € 300 per occupare le strutture alloggiative. Gli autori dell'estorsione venivano identificati in 3 rumeni i quali nel dicembre 2011, per indurre un connazionale "riottoso" a pagare, appiccavano il fuoco alla sua baracca, cagionando un incendio che si propagava velocemente e che distruggeva 12 container. Allorquando questi venivano sostituiti con nuovi moduli abitativi, il canone richiesto (e versato) saliva a € 600 al mese.

Il capitolo sulla criminalità nella zona di Latina non può chiudersi senza citare le famiglie **rom CIARELLI** e **DI SILVIO**, da molti anni egemoni sul territorio, tra loro confederate ed impegnate in varie attività criminali: la prima soprattutto nell'usura e nelle estorsioni, la seconda maggiormente nelle rapine e nel traffico degli stupefacenti.

Già nella relazione dell'anno scorso si è dato atto della violenta lotta criminale che è stata ingaggiata per sottrarre l'egemonia del territorio ai **CIARELLI-DI SILVIO** (che ha lasciato sul campo 2 morti) e della rapida ed efficace risposta data dalle Forze dell'ordine e dalla magistratura.

In epoca recente l'operazione **CARONTE** ha condotto all'emissione di una misura cautelare a carico di 34 persone (tra cui figurano i capi delle suddette famiglie) nella quale si contesta l'esistenza di un'associazione a delinquere, operativa dal 2004 al 2012, finalizzata al porto e alla cessione di armi, ad omicidi e tentati omicidi, ad incendi, rapine, estorsioni, usura e cessione di sostanze stupefacenti. Le indagini hanno consentito di individuare esecutori e

mandanti di alcuni agguati, riconducendoli a gesti intimidatori o a spedizioni punitive, coerenti con le finalità del clan.

Nell'ultimo periodo nella provincia di Latina sono stati compiuti gravi omicidi.

Oltre a quello di Gaetano Marino, boss degli scissionisti assassinato il 23 agosto del 2012 a Terracina (v. sopra), deve essere ricordato il duplice omicidio di Alessandro Radicioli e Tiziano Marchionne, due pregiudicati assassinati il 1 novembre 2012 a Sezze. Le indagini hanno portato all'arresto dei 4 esecutori tra i quali figura Gori Umberto, imputato per associazione al clan camorrista Schiavone-Novello di cui si è detto. Sono ancora in corso le indagini per chiarire le effettive motivazioni del gesto criminale.

Deve ancora osservarsi come nel contesto territoriale di Latina siano particolarmente frequenti gravi intimidazioni. Risultano infatti numerosi attentati, incendi dolosi ed intimidazioni nelle città di Fondi, Terracina, S. Felice Circeo, Sabaudia, Cisterna, Aprilia, Priverno e Latina. Tale fenomeno è talmente diffuso da aver assunto caratteristiche "endemiche". Le attività investigative in corso dovranno chiarire se si è in presenza di episodi di microcriminalità o se si tratti di manifestazioni intimidatorie finalizzate ad imporre gruppi criminali nella gestione delle attività economiche e commerciali.

Circondario di Velletri

Nell'area compresa tra Anzio, Nettuno e fino ai confini della provincia di Latina era operativo il clan Schiavone-Novello di cui si è già detto.

Permane altresì, in tale realtà territoriale, la presenza di esponenti del clan Gallace, sodalizio la cui rilevanza è confermata dalle pronunce giudiziarie dei Tribunali di Reggio Calabria e Milano.

Particolare rilievo criminale deve essere riconosciuto all'omicidio di Modestino Pellino – di cui sopra si è fatto cenno - avvenuto a Nettuno il 24 luglio del 2012. Le indagini in corso non consentono di approfondire tale argomento.

Il territorio è fortemente interessato dal transito di carichi di stupefacenti, come dimostrano il sequestro – il 5.8.2011 ad Ardea - di 2600 kg di hashish sbarcati poco prima sulla spiaggia di Anzio; nonché il sequestro – il 6.10.2011 a Nettuno – di 200 kg di marijuana occultati nelle paratie di isolamento del tetto di un tir proveniente dall'Albania.

Circondario di Frosinone e Cassino

Già nella relazione dello scorso anno si è osservato come Frosinone, sia per la sua posizione baricentrica tra Roma e Napoli, sia per la presenza degli importanti insediamenti industriali, genera l'interesse della criminalità di matrice camorrista.

La vicinanza dei territori direttamente controllati dai casalesi e lo scarso radicamento della criminalità locale, pongono l'esponente di un clan camorrista che si insedia su tale territorio, in una posizione di assoluta egemonia. In tali "tranquille" realtà territoriali infatti, l'assoggettamento si realizza automaticamente, senza necessità di inutili minacce, cosicché l'organizzazione camorrista si atteggia con una presenza meno invasiva, assumendo iniziative violente e clamorose solo nei rari casi in cui ciò è indispensabile.

Proprio tale situazione è quella descritta dal procedimento a carico di De Angelis Gennaro, soggetto collegato alla criminalità campana²⁹⁰, che aveva costituito nel territorio di Frosinone e Cassino varie società per la commercializzazione di autoveicoli. Il dibattito – in corso per associazione di stampo mafioso, truffa, falso, estorsione, corruzione, intestazione fittizia di beni - concerne anche un'associazione a delinquere collegata, facente capo a Ciro Maresca, ed operante anch'essa nel settore della commercializzazione di veicoli.

In tutta la zona il mercato degli stupefacenti è particolarmente attivo, come dimostrano diverse indagini attivate a carico di gruppi albanesi, o di nuclei di etnia rom, o di sodalizi italiani, sovente in contatto con fornitori campani.

A Cassino è particolarmente attivo il settore della contraffazione, gestito da gruppi di matrice cinese che sovente si legano a personaggi di estrazione camorrista. Anche in tale area territoriale sono state riscontrate infiltrazioni nella gestione di attività commerciali, soprattutto nella ristorazione e nelle concessionarie di auto.

Circondario di Viterbo

Quanto alla provincia di Viterbo, caratterizzata da una situazione criminale di gran lunga meno preoccupante, deve essere segnalata la presenza di sodalizi criminali composti da rumeni dediti

²⁹⁰ indicato da alcuni collaboratori come capo-zona del clan dei casalesi

soprattutto a reati contro il patrimonio. Anche in tale territorio è diffuso il commercio di stupefacenti. A tale riguardo si segnala l'operazione Vito che si è conclusa con l'emissione di 30 misure cautelari a carico di italiani ed albanesi dediti alla vendita di hashish, cocaina, ketamina, marijuana.

Circondario di Civitavecchia

La presenza dello scalo aeroportuale di Fiumicino rende la zona particolarmente sensibile alle tematiche sul narcotraffico. Nell'area portuale, anche a seguito dei numerosi sequestri operati dall'Agenzia delle dogane presso lo scalo di Napoli, si stanno incrementando le operazioni di sdoganamento delle merci provenienti dalla Cina, sovente contraffatte o importata in regime di contrabbando.

L'avvio dei lavori di ristrutturazione del porto, l'aggiudicazione degli appalti, le connesse attività di fornitura, possono indubbiamente rappresentare un settore di grande interesse per la criminalità mafiosa.

Circondario di Tivoli

Il rischio di infiltrazioni criminali di tipo mafioso si concentra nel Centro Agroalimentare di Roma, in considerazione dell'entità degli interessi economici che ruotano intorno ad esso. Sono soprattutto i clan campani che paiono fortemente interessati ad "investire" nel settore. Diffusi sono gli episodi di usura in danno di commercianti del CAR

Sul territorio sono poi stanziati personaggi appartenenti a varie 'ndrine calabresi, che fungono da punto di riferimento per le attività economiche della cosca.

Particolarmente attivo è il traffico di stupefacenti gestito sovente da gruppi in cui confluiscono italiani e cittadini extracomunitari.

Significativo è anche il mercato della prostituzione, appannaggio di sodalizi cinesi e rumeni, questi ultimi dediti anche ad attività predatorie.

CONCLUSIONI

Può dunque concludersi che a Roma e nel Lazio vi sono "rappresentanti" di tutte le mafie, presenti fondamentalmente per riciclare i proventi criminali e reimpiegarli in attività imprenditoriali, finanziarie, immobiliari.

L'azione di contrasto che è stata svolta nell'ultimo anno è stata importante, ma nello stesso tempo ha evidenziato quanto il fenomeno sia radicato.

Invero proprio l'assenza, nel contesto criminale romano, di personalità carismatiche in grado di raccogliere ed aggregare le diverse frange delinquenziali, finisce con il favorire il radicamento delle organizzazioni mafiose, soprattutto di matrice camorrista e 'ndranghetista.

Appare dunque necessario concentrare gli sforzi sull'individuazione delle attività criminali poste in essere dai gruppi mafiosi sul territorio laziale ed agire soprattutto con la leva del contrasto patrimoniale che rappresenta, ad oggi, uno degli strumenti repressivi più incisivi.

Alcuni procedimenti in fase di indagine, di cui ovviamente non si può dar conto in questa sede, perseguono questi obiettivi.

Ma in tale ottica appare di grande importanza la proficua collaborazione che si è instaurata, grazie all'iniziativa dei capi dei due Uffici, tra la DDA di Napoli e la DDA di Roma, e che mira a trasferire ai magistrati romani quel patrimonio specifico di conoscenze - che è ovviamente appannaggio dei colleghi napoletani - circa l'operatività e gli interessi criminali dei clan e circa il possibile apporto che può essere fornito, in tale difficile battaglia, dai collaboratori di giustizia.

Distretto di SALERNO

Relazione del Cons. Gianfranco Donadio

La struttura e l'organizzazione della Direzione distrettuale antimafia di Salerno.

L'organico della Procura distrettuale risulta attualmente costituito dal Procuratore della Repubblica, che dirige e coordina l'Ufficio ai sensi dell'art. 70-bis, comma 2, dell'Ordinamento giudiziario, da un Procuratore Aggiunto coordinatore operativo delegato alla DDA, designato con decreto del 22 giugno 2011, e da 6 magistrati.

Altro Magistrato, fino al 26 novembre 2005 componente della D.D.A., è stato nominato Procuratore Aggiunto in data 2 agosto 2011 ed ha assunto il coordinamento della VI sezione competente per l'applicazione delle misure di prevenzione. E' titolare di plurimi procedimenti per l'applicazione di misure di prevenzione personali e di misure di prevenzione di carattere patrimoniale nei confronti di persone, condannate per reati di tipo mafioso o, comunque, sospettate di appartenere ad organizzazioni criminali mafiose.

Il Procuratore della Repubblica – avvalendosi dell'apporto dell'Aggiunto - espleta in prima persona le funzioni distrettuali e assicura la trattazione di ogni questione rilevante sotto il profilo del collegamento investigativo con la Direzione Nazionale Antimafia e dei rapporti con la Procura Generale e le Procure del circondario, nonché la pianificazione operativa e la direzione della polizia giudiziaria.

Nel periodo 1° luglio 2011 - 30 giugno 2012, il numero dei procedimenti contro **noti** pendenti presso la Direzione Distrettuale Antimafia al 30 giugno del corrente anno (**n. 299**) non ha subito una sensibile variazione rispetto al numero di quelli pendenti alla stessa data del 2011 (**n. 306**).

Il numero di procedimenti contro noti definiti nel periodo 1° luglio 2011 - 30 giugno 2012 (**n. 145**) è stato superiore a quello dei sopravvenuti nello stesso periodo (**n. 117**).

Il numero dei procedimenti contro **ignoti** pendenti al 30 giugno 2012 (**n. 46**) risulta inferiore rispetto a quello dei pendenti alla stessa data del 2011 (**n. 45**).

In particolare, il movimento dei procedimenti penali rispettivamente iscritti nei registri "noti" ed "ignoti" (mod. 21 e 44), per reati di competenza della D.D.A., risulta dalle tabelle seguenti, elaborate dalla Segreteria dell'Ufficio.

PROCEDIMENTI PENALI RELATIVI A NOTIZIE DI REATO CON AUTORE IDENTIFICATO (MOD. 21)	NUMERO
Pendenti all'inizio del periodo	301
Sopravvenuti nel periodo	143
Esauriti nel periodo	145
Pendenti alla fine del periodo	299

PROCEDIMENTI PENALI RELATIVI A NOTIZIE DI REATO CON AUTORE IGNOTO (MOD. 44)	NUMERO
Pendenti all'inizio del periodo	45
Sopravvenuti nel periodo	24
Esauriti nel periodo	23
Pendenti alla fine del periodo	46

Anche nell'arco temporale oggetto di questa relazione, il carico di lavoro che grava sui magistrati assegnati alla Direzione Distrettuale è risultato gravoso, sia in termini qualitativi sia in termini quantitativi, e contraddistinto da impegni incessanti in udienze preliminari e dibattimenti, che ovviamente limitano il tempo destinato all'espletamento di atti diretti di indagini preliminari e di attività di direzione e coordinamento delle forze di Polizia Giudiziaria.

La tabella che segue evidenzia l'entità degli impegni assolti in udienza nel periodo di riferimento:

Presso il GUP	108
<u>In Tribunale</u>	
Dibattimenti in sede	330
Dibattimenti presso altri uffici del distretto	97
In materia di prevenzione	10
<u>In Corte di Assise</u>	
Dibattimentale	38
Presso il Tribunale del Riesame	4
Presso il Magistrato di Sorveglianza	5

L'entità del lavoro d'udienza non ha inciso in termini negativi sul numero di richieste di misure cautelari personali, presentate ai giudici per le indagini preliminari nei due semestri in trattazione: infatti, nel periodo 1° luglio 2011 – 30 giugno 2012 sono state formulate dalla Direzione Distrettuale Antimafia n. 42 richieste di misure cautelari, di cui n. 23 sono state accolte nei confronti di n. 91 persone.

Le misure di prevenzione personali e di carattere patrimoniale nel distretto di Salerno.

Presso la Sezione Misure di Prevenzione (VI sezione), alla data del 30/06/2012 risultano iscritte 212 procedure, di cui 7 patrimoniali, 23 personali e 45 personali e patrimoniali; 137 procedure risultano "non definite".

Nel periodo di riferimento l'Ufficio ha prodotto 7 richieste di misure patrimoniali e personali.

La Banca Dati della Direzione distrettuale antimafia di Salerno.

Sul funzionamento della **Banca Dati** della D.D.A. di Salerno e sull'attività di inserimento e catalogazione informatica degli atti, si segnala che nel periodo in esame risultano inseriti **5313** atti.

Collaboratori e testimoni della giustizia.

Nel periodo in trattazione - che ha visto la sopravvenienza di **9 collaboratori e 2 testimoni di giustizia** - la DDA salernitana ha proseguito con particolare impegno il gravoso e delicato compito di gestire un significativo numero di collaboratori e di testimoni di giustizia (alla data del 30 giugno 2012 risultano censiti **83** collaboratori e **9** testimoni sottoposti a programma speciale di protezione o a piano provvisorio, nati nella provincia di Salerno o proposti da Autorità della medesima provincia).

Procedimenti penali di competenza della DDA di Salerno ai sensi dell'art. 11 CPP.

Anche nel periodo in trattazione è proseguito l'impegno della DDA di Salerno sul versante dei procedimenti attivati, ai sensi dell'art. 11 CPP, per reati di competenza distrettuale ex art. 51, comma 3-bis, CPP.

Complessi procedimenti penali di competenza distrettuale vedono attualmente coinvolti magistrati del distretto di Catanzaro. Tra questi, vanno segnalate indagini preliminari per fattispecie di calunnia aggravata in danno di magistrati, conseguite ad esternazioni provenienti da ambienti della criminalità organizzata. Altre indagini hanno ad oggetto ipotesi di responsabilità di appartenenti all'ordine giudiziario e ad apparati istituzionali per rivelazioni di atti coperti dal segreto di ufficio.

Ulteriori e rilevanti procedimenti, tuttora pendenti, hanno avuto ad oggetto condotte di indagini preliminari in riferimento ad azioni di violenza e minacce in danno di magistrati del distretto catanzarese da parte di organizzazioni *'ndranghetiste*: tali vicende confermano il

contesto, già segnalato, di acuta tensione nei confronti di magistrati particolarmente impegnati in attività giurisdizionali di contrasto alla criminalità organizzata ed ai settori della criminalità economica infiltrati da interessi 'ndranghetisti e connotati da presenze di gruppi di interessi.

Queste indagini preliminari hanno comportato e comportano un'azione di indirizzo e di coordinamento, nonché una approfondita ma gravosa analisi di articolati scenari della criminalità organizzata calabrese.

La situazione della criminalità organizzata nel distretto di Salerno Caratteristiche generali

Anche questa relazione, come le precedenti, deve evidenziare la tendenza a rigenerarsi della criminalità organizzata operante nella provincia di Salerno dopo la dissoluzione delle aree di aggregazione costituite dal cartello cutoliano e da quello contrapposto della "Nuova famiglia".

Il fenomeno si coniuga con il ricambio generazionale dei quadri criminali attivi sia nel capoluogo sia nelle aree della provincia tradizionalmente interessate dalla presenza di criminalità in forma organizzata.

Superata l'originaria fase spontaneistica, le nuove aggregazioni generazionali sono ormai caratterizzate da elementi di coesione che ne esprimono una vera e propria natura associativa.

Peraltro, la rappresentazione di elementi di percepibile continuità da parte dei nuovi esponenti della criminalità organizzata con i vecchi gruppi camorristici presenti in passato risulta strumentale all'esigenza di accentuare la percezione di una forza di intimidazione paragonabile con la realtà criminale dello scorso decennio. In alcuni casi i giovani emergenti vantano vincoli familiari o di affinità con soggetti nel passato inseriti in organizzazioni tradizionali di stampo mafioso.

Questa tendenza non esclude il ruolo di soggetti più anziani ²⁹¹ che, scontata la pena, dimostrano di ricercare un nuovo protagonismo, a volte assumendo funzioni di direzione e di aggregazione, a volte posizioni di mediazione nei cangianti scenari criminali.

Pertanto la richiamata capacità di nuova aggregazione risulta rilevante sia sul piano dell'analisi generale delle fenomenologie criminali sia sul piano della lettura dei fatti delittuosi più significativi e delle dinamiche che li hanno determinati.

Tuttavia, coerentemente a quanto già indicato nelle precedenti relazioni, appare opportuno muovere dagli assetti strutturali dei mercati criminali sui quali le nuove aggregazioni insistono.

Risultano definitivamente superati gli schieramenti criminali che – nella risalente contrapposizione tra NCO e Nuova Famiglia – avevano determinato una sorta di duopolio tra le due associazioni criminali, ampiamente strutturate e sostanzialmente in grado di "saturare" con la loro azione tutti i "mercati criminali" esistenti sul territorio: in primis quelli delle estorsioni, del traffico degli stupefacenti, del controllo diretto o indiretto dei flussi di finanziamento pubblico alle imprese e delle provvidenze comunitarie in industria e in agricoltura, oltre ai tradizionali bacini dell'usura, del traffico di sostanze nocive, del riciclaggio, da ultimo del controllo dei videogiochi.

Tale evoluzione ha determinato e determina tuttora varie conseguenze sugli assetti generali della criminalità nel distretto, soprattutto nel "mercato criminale" collegato allo spaccio di sostanze di stupefacenti, il più caratterizzato da "volatilità" e facilità di inserimento di nuovi attori.

A partire dal comune capoluogo, intorno ai canali della distribuzione delle più varie qualità di sostanze stupefacenti e psicotrope, si sono nel tempo coagulati nuovi gruppi, spesso composti da criminali di giovane età, maturati sotto l'egida di più anziani pregiudicati "sopravvissuti" all'ampia azione repressiva condotta da forze dell'ordine e magistratura nel decennio passato.

Tali aggregazioni, che non presentavano originariamente i caratteri di una consorteria completamente strutturata, hanno ben presto manifestato particolare pericolosità sociale, palesata dai fatti omicidari perpetrati negli ultimi anni e da manifestazioni allarmanti di violenza, spesso finalizzata alla pubblica affermazione di percettibili fisionomie criminali e all'esercizio di una forza d'intimidazione atta a consentire l'avvio di attività criminali collaterali al traffico di stupefacenti, in primis estorsive.

²⁹¹ Nella precedente relazione è stato segnalato l'attivismo di taluni soggetti già sottoposti a programma speciale di protezione nel contesto di un'ampia consorteria organizzata operante a sud del capoluogo.

Accanto alla competizione finalizzata al controllo della distribuzione delle droghe, si sono consolidati nuovi interessi, potenzialmente generatori di interessi conflittuali, soprattutto nel settore del gioco clandestino e dei videopoker, oltre che del controllo degli esercizi commerciali che gestiscono l'aggregazione giovanile, innanzi tutto le discoteche (non a caso oggetto di significative richieste di natura estorsiva e teatro di eclatanti esibizioni intimidatorie).

Nella città di Salerno – che attraverso il suo porto commerciale rientra nelle rotte mondiali del narcotraffico – non sono emersi ancora diretti inserimenti della criminalità locale nel traffico internazionale degli stupefacenti.

In tal senso si conferma la scelta delle grandi organizzazioni criminali di affidare la movimentazione dei carichi a filiere di adepti in grado di agire con professionale autonomia, limitando i contatti con i contesti criminali operanti nei territori coinvolti dal traffico.

I gruppi dediti alla distribuzione degli stupefacenti nel capoluogo sono infatti sostanzialmente dipendenti dai tradizionali canali di approvvigionamento delle droghe controllati dalle strutturate associazioni criminali napoletane (si confermano, in particolare, i canali di rifornimento dai territori di Portici, Castellammare e dall'area di Secondigliano).

Lo scalo aereo di Pontecagnano sostanzialmente non è allo stato operativo, sicché non si sono concretizzati i rischi di un suo coinvolgimento in direttrici di movimentazione di droga²⁹².

In generale, per quanto attiene alla criminalità operante nel settore degli stupefacenti, si possono delineare due distinti livelli di operatività.

Il primo è rappresentato da gruppi che tendono ad assicurarsi il controllo delle piazze di vendita in città e nelle località adiacenti.

Un secondo, come si è detto di matrice esterna al territorio metropolitano, esclusivamente preposto al governo dell'importazione o del "transito" di importanti quantitativi di sostanza, prevalentemente negoziati da gruppi criminali operanti nel napoletano e nell'agro nocerino-sarnese, che si avvalgono anche di esperti corrieri o di compiacenti vettori.

Il mondo del commercio nel capoluogo e nei principali centri finitimi subisce la perdurante minaccia costituita da strategie di riciclaggio e di interposizione fraudolenta di apparenti imprenditori che operano con finalità di reimpiego di proventi di origine delittuosa ed hanno di mira l'acquisizione diretta o il controllo indiretto di negozi e imprese inserite nel circuito turistico-alberghiero.

Parimenti, con finalità elusive delle disposizioni in tema di misure di prevenzione di carattere patrimoniale, sono stati censiti fatti di fraudolento trasferimento di attività imprenditoriali a soggetti incensurati e a congiunti di pregiudicati.

A fronte di tali subdoli rischi, d'intesa con la locale DDA, la Direzione Nazionale Antimafia prosegue un'approfondita analisi delle attività economiche e commerciali operanti nel contesto cittadino, avvalendosi della specializzata collaborazione del GICO e del Nucleo provinciale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza.

Questa azione è volta a coniugare le strategie investigative con specifiche e attive politiche di prevenzione, attraverso la piena ed adeguata valorizzazione della normativa in tema di trasparenza nella circolazione di licenze commerciali (meglio nota come legge Mancino) e a suscitare la consapevole collaborazione delle autorità amministrative locali, indispensabile per la gestione e l'analisi dei dati relativi al trasferimento delle licenze commerciali.

Il cennato fenomeno di "frammentazione" e di "rigenerazione" del crimine organizzato si registra anche in **altre aree del distretto** tradizionalmente caratterizzate dalla presenza di stabili gruppi camorristici, a cominciare dai territori a sud del capoluogo, soprattutto le zone di Battipaglia, Eboli, Campagna e della Valle del Sele.

A tali zone vanno riferiti quei fenomeni di riaggregazione rilevati dalla polizia giudiziaria e al centro di attività di indagine da parte della DDA.

Anche qui (per tutte il territorio di Montecorvino-Bellizzi-Battipaglia e della Piana del Sele), accanto al segnalato fenomeno del rientro in campo di ex appartenenti a consorterie criminali, soprattutto all'esito di scarcerazioni, si conferma l'attivismo di criminali di giovane età, a volte in continuità con le aggregazioni criminali operanti negli anni passati.

²⁹² Laddove la situazione dovesse evolvere, trattandosi di uno scalo di interesse doganale – e in quanto collegato ad aeroporti internazionali (in Italia, Malpensa), possibile terminale di movimentazione di bagagli - risulterà necessario il dispiegamento definitivo di un dispositivo di contrasto e di prevenzione.

Questa situazione appare sempre più meritevole di approfondimento sul piano dell'esercizio concreto dell'azione di prevenzione, che – partendo da tali premesse – deve essere concentrata su soggetti che derivano la propria pericolosità innanzi tutti da legami siffatti con criminali “storicamente” riconosciuti.

A sud del capoluogo, e soprattutto nella Piana del Sele, epigoni di vecchie aggregazioni camorristiche si erano in passato distinti per azioni criminose orientate a condizionare l'andamento della produzione e della distribuzioni di prodotti agricoli e lattiero caseari: come più di un'indagine ha dimostrato, le fenomenologie prevalenti si presentano con manifestazioni di attività estorsive connesse a pratiche usuarie.

Come in altre zone del distretto, la pressione criminale sul mondo della produzione agricola e dell'allevamento trae sempre vantaggi dalla mediazione di manodopera, soprattutto irregolare e straniera, con pratiche di caporalato che consentono di entrare in contatto con le imprese che vi operano.

Naturalmente, a tutto ciò si affianca il rischio di impiego di denaro di origine illecito, offerto anche sotto forma di finanziamento usurario ad imprese in difficoltà: tale rischio perdura, soprattutto in situazioni di crisi dei prezzi dei prodotti agricoli e di difficoltà strutturali del settore agricolo: in tale situazione ancora una volta i maggiori rischi sembrano riconducibili all'operatività di soggetti provenienti dal napoletano.

Crescenti infiltrazioni nel settore dell'autotrasporto nella Piana del Sele, già segnate da pressioni estorsive e, da ultimo, anche da eclatanti azioni di violenza, hanno delineato un fenomeno di parassitismo criminale ormai palese e chiaramente orientato ad assumere il controllo del sistema del trasporto dei prodotti verso i grandi mercati, secondo una linea evolutiva già rilevata in altre regioni.

In agro di Eboli e nei territori finitimi le indagini giudiziarie hanno attivamente contrastato una penetrante azione predatoria ed estorsiva nei confronti di imprenditori agricoli da parte di epigoni dello storico clan Maiale, con l'attivo ruolo di ex collaboratori di giustizia ed hanno consentito di accertare numerose azioni estorsive e furtive.

Anche nel Battipagliese e nella zona di Montecorvino Rovella aggregazioni criminali si ricostituiscono con rapidità malgrado i non trascurabili risultati dell'azione repressiva²⁹³. Plurimi elementi confermano il perdurare di attività usuarie, la cui evoluzione normale si ritrova in condotte estorsive.

Va nuovamente confermato il rilievo che il minore numero di indagini e di attività giudiziarie per fatti di rilevanza distrettuale nel comprensorio cilentano non è indice di minori rischi di infiltrazioni della criminalità organizzata in quelle aree.

Viceversa, anche alla luce di taluni eclatanti eventi criminali, deve ancora ritenersi che quel contesto tradizionalmente “silente” possa – così come è avvenuto nel passato – agevolare una politica di reimpiego di significativi proventi finanziari soprattutto nel campo dell'industria turistica, secondo una vocazione sperimentata sia delle organizzazioni di matrice campana sia delle altre mafie tradizionali.

Quanto alla valle dell'Irno l'ordinanza cautelare che ha riguardato il proc. c/ GENOVESE Elio + 24, emessa in data 18.5.2012, nei confronti di dieci indagati per delitti quali usura, estorsione e associazione a delinquere di stampo mafioso ha evidenziato il tentativo di radicamento ulteriore sul territorio del cd “clan Genovese” già in passato operativo nei medesimi territori.

Siffatti scenari, oltre a incontrare significative conferme sul piano investigativo, risultano oggetto di analisi sempre più approfondite e condivise all'interno della Direzione Distrettuale, a cui conseguono, in un'interessante prospettiva di integrazione tra indagine penale e

²⁹³ Dopo le investigazioni che hanno portato, precedentemente al periodo in esame, alla repressione del clan Coralluzzo (Montecorvino Rovella), di quello facente capo a Portofranco Raimondo (Acerno), è stata la volta del clan facente capo a Ciardi – Chiarazzo (Eboli) nell'ambito del procedimento c/o Verdini Ferdinando + 40, ordinanza emessa il 18.1.12 nei confronti di 15 indagati.

Ulteriore indagine ha investito la zona di Acerno nella quale un precedente affiliato al clan Pecoraro, Izzo Riccardo, ha tentato di riprendere il controllo malavitoso della zona imponendo richieste estorsive ad imprenditori dediti al taglio boschivo. Per tale vicenda vi è stato arresto in flagranza per estorsione aggravata dal metodo mafioso, nei confronti del solo Izzo Riccardo in data 6.2.2012. Il predetto è stato già giudicato e condannato con rito abbreviato.

accertamenti finalizzati all'applicazione di misure di prevenzione di carattere patrimoniale, scelte operative destinate a svilupparsi in modo utile nel futuro prossimo.

La capacità di analisi criminale dimostrata dai magistrati che compongono la DDA assicura lo sviluppo di strategie investigative non solo limitate all'interno di singole vicende processuali: l'approfondito confronto che caratterizza la metodologia di lavoro dell'ufficio produce una crescente capacità di progettazione di indagini, nell'ambito di una strategia operativa consapevolmente orientata al coordinamento interdistrettuale, soprattutto nei settori cardine della droga e delle manifestazioni economiche e finanziarie dell'agire criminale.

In tal senso, va ancora una volta evidenziata l'intensità dello scambio di dati ed informazioni con la Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, assicurata da una costante azione di coordinamento della DNA, diretta conseguenza di un'azione di più ampio respiro, parte integrante e protagonista di una strategia di contrasto alla camorra a livello regionale e nazionale.

Allo stato, va confermato che l'aspetto "economico" e "finanziario" della criminalità che opera nel distretto viene analizzato anche in relazione ai rischi di reimpiego di proventi illeciti in aree di grande attrazione turistica, come la costiera amalfitana, o in determinati comparti, come la grande distribuzione e le infrastrutture ad essa funzionali. In questo settore investimenti provengono da gruppi privati e di natura privatistica appare tutta la filiera dei rapporti tra le imprese interessate alla realizzazione di nuovi piani industriali. Questa circostanza comporta lo studio e la sperimentazione di nuovi approcci investigativi apparendo evidente il rischio che la natura non pubblicistica dei contratti possa determinare zone di opacità suscettibili di agevolare l'infiltrazione e l'operatività di imprese e capitali di provenienza criminale.

Connotati più tradizionali e una maggiore "continuità" con aggregazioni tradizionali - mai completamente destrutturate dalla pur intensa azione investigativa e giudiziaria - si ritrovano nell'agro nocerino-sarnese, contesto di gruppi camorristi tradizionalmente distribuiti in tutti i grandi e popolosi centri abitati che lo compongono.

La sostanziale assenza di soluzioni di continuità in un unicum metropolitano tra l'Agro e Napoli agevola di per sé la perpetuazione e il rinnovamento di una continuità criminale, caratterizzata da forti commistioni tra i gruppi che operano nelle zone che amministrativamente ricadono nei territori della provincia di Salerno e le consorterie criminali della provincia napoletana e del basso avellinese (così come confermato da recenti dichiarazioni di collaboratori di giustizia).

Anche la realtà criminale dell'Agro, con le diversità che naturalmente conseguono alle singole vicende investigative, presenta la nota caratteristica - puntualmente rilevata e discussa in sede di coordinamento distrettuale - della tendenza alla riaggregazione di nuovi gruppi intorno a figure di criminali tradizionali.

Si conferma altresì il controllo tendenziale da parte di ciascun gruppo locale del corrispondente mercato della droga, fonte di perpetuo arricchimento, oltre che del settore delle estorsioni in danno di operatori economici e commerciali.

Le investigazioni effettuate anche in contesti internazionali, conseguite alla concertazione tra vari organismi di polizia e doganali o connesse al sequestro di carichi di sostanze stupefacenti, hanno evidenziato l'attivismo dei tradizionali gruppi criminali di Scafati, Nocera, Pagani, Angri, ecc. nel settore del narcotraffico, soprattutto nella gestione dei canali di rifornimento da altri paesi europei (Spagna, in primo luogo), spesso alle dipendenze delle più influenti famiglie camorristiche del napoletano.

Parimenti, le indagini coordinate dai magistrati della DDA di Salerno, anche in collaborazione con la DDA di Napoli, hanno confermato, nel periodo in esame, la presenza di attivi legami tra i gruppi criminali che operano nell'Agro e quelli che agiscono nella Valle del Sele, circostanza già rilevata negli anni passati e da tempo confermata - nella prospettiva della cennata continuità criminale - dall'attivo coinvolgimento di killer della camorra napoletana in vicende omicidarie consumate nel salernitano.

Talune vicende investigative - come quella che ha coinvolto un soggetto in posizione apicale nell'amministrazione del comune di Pagani - appaiono in sé inquietanti in quanto evidenziano una commistione di interessi e contatti personali tra pubblici amministratori e noti appartenenti alla criminalità organizzata.

Tale contesto è stato puntualmente lumeggiato dal provvedimento di scioglimento del consiglio comunale di Pagani. La motivazione dell'atto governativo e gli esiti delle attività di controllo che lo hanno preceduto evidenziano le modalità dell'infiltrazione camorristica in plurimi

settori (manutenzione e servizi, gestione di beni destinati a pubblica utilità, ecc.) e rappresentano un catalogo di preoccupanti esempi di come un ente territoriale possa soggiacere a patti scellerati tra criminali e politici.

In sintesi, la vicenda del comune di Pagani costituisce un paradigmatico caso di mancanza di onore e dignità nell'esercizio di pubbliche funzioni e di consapevole agevolazione della camorra ed accentua la consapevolezza che la **commistione tra cosa pubblica e interessi criminali** rappresenta uno dei più gravi fattori di depressione economica e produce un "mercato protetto" a regolamentazione mafiosa con danni irreparabili allo sviluppo economico e sociale²⁹⁴.

Una visione di insieme delle problematiche afferenti la presenza della criminalità organizzata nel salernitano porta dunque ad individuare l'emersione del rischio della nascita di una presenza criminale asintomatica, rappresentata da una silente penetrazione di interessi imprenditoriali e finanziari in un contesto produttivo e commerciale stressato dalla persistente crisi economica.

Si tratta di una dimensione nuova della questione criminale nettamente distinta dalle manifestazioni tradizionali di tipo parassitario o predatorio, (caratterizzate prevalentemente da attività estorsive e usuarie e, in genere, da delitti contro il patrimonio).

Siffatto scenario è rappresentato da una "migrazione" verso il salernitano di interessi economici e finanziari direttamente o indirettamente riconducibili ai contesti più strutturati e pericolosi della camorra napoletana.

Detti interessi tentano di cogliere qualunque propizia occasione di inserimento nei settori del commercio, dell'agricoltura e della piccola impresa, sia rilevando imprese in crisi sia inserendosi come partner in attività, al fine di assumerne in breve tempo il sostanziale controllo.

Si tratta di un'evoluzione assimilabile ai fenomeni da tempo osservati anche nelle aree del paese non tradizionalmente interessate da insediamenti di criminalità organizzata.

I fenomeni della criminalità organizzata del distretto di Salerno presentano pertanto una duplice *facies*: accanto alla rigenerazione di aggregazioni di stampo camorristico (peraltro contrastata sul piano investigativo e repressivo) si delinea un rischio di colonizzazione progressiva del tessuto economico da parte di un'imprenditoria direttamente o indirettamente riferibile alla grande criminalità napoletana.

In tale dimensione il carattere "silente" dell'infiltrazione mette in crisi la tempistica della reazione investigativa e repressiva, peraltro sempre orientata a contrastare singoli episodi ma inidonea a fronteggiare realtà articolate e complesse.

Appare pertanto necessario e indifferibile privilegiare una penetrante azione preventiva, nella logica di una nuova dimensione dell'ordine e della sicurezza marcatamente orientata ad analizzare i cennati rischi di infiltrazione.

La direzione di una siffatta strategia, come le precedenti considerazioni hanno evidenziato, risulta già confermata dalle conoscenze acquisite in sede investigativa: in primo luogo, appare meritevole di sistematica analisi il quadro delle iniziative e degli investimenti nel settore della distribuzione, della infrastrutturazione delle nuove reti di ipermercati e nelle imprese agricole.

Ad un livello inferiore, ma non meno significativo, si inquadra il trasferimento della titolarità di imprese commerciali, soprattutto nelle aree urbane, nel comparto turistico alberghiero e nel settore dello svago e della ristorazione.

Solo una strategia di integrazione della risposta repressiva in una più ampia politica di prevenzione eviterà il rischio di risposte meramente simboliche e inidonee a contrastare i cennati rischi.

Muovendo da tali sintetiche considerazioni è possibile leggere i contenuti di delle vicende investigative e giudiziarie significative nel periodo in trattazione.

Tra i fatti di maggiore rilevanza, va segnalata la fine della latitanza di uno dei capi storici della camorra scafatese, MATRONE Francesco (detto "Franchino 'a belva").

²⁹⁴ La vicenda del procedimento in corso per concorso in estorsioni aggravate dal cd. metodo mafioso in danno di imprese commerciali, che registra l'elevazione di imputazioni anche nei confronti di Alberico Gambino, sindaco pro tempore del comune di Pagani appare purtroppo in questo senso esemplare.

A tal proposito si è già detto che la lunga carriera criminale del MATRONE nel mondo della camorra e del traffico della droga rappresenta un esempio indiscutibile del richiamato fenomeno rigenerativo di legami associativi intorno a personaggi criminali carismatici.

Da ciò consegue la rilevanza delle investigazioni condotte fino all'arresto del boss: investigazioni che rappresentano, invero, un serio banco di prova della concreta capacità operativa della polizia giudiziaria operante e della sua capacità di agire in un contesto di stampo mafioso (come tale connotato dalla tendenza dell'ambiente criminale a privilegiare a sua volta una politica di infiltrazione informativa e di abile osservazione dell'operato degli investigatori).

Le indagini relative alla latitanza del MATRONE hanno conseguito i risultati attesi. Ma è anche emersa l'esigenza di potenziare l'apparato della Polizia Giudiziaria²⁹⁵, anche con la finalità di completare un'incisiva e penetrante intelligenza dell'intera area di affari criminali che al MATRONE è riconducibile.

Solo muovendo dalla sistematica disarticolazione dell'ampio contesto di agevolazione di cui il boss latitante si è avvalso si potrà evitare il rischio di un rapido rimpiazzo del suo ruolo da parte di altri boss, probabilmente di estrazione napoletana.

La consapevolezza del grado elevato di rischio scaturente da siffatte collusioni ha orientato e orienta in modo particolare l'azione di collegamento ai sensi dell'art. 371-bis, soprattutto orientata a contrastare l'integrazione operativa di appartenenti a gruppi napoletani nel territorio salernitano²⁹⁶

²⁹⁵ Le necessità di potenziare l'apparato della polizia giudiziaria, reiteratamente evidenziata nell'ambito dell'azione di collegamento, scaturisce anche dai contenuti di plurime indagini preliminari che hanno visto confermata (anche da esternazioni – ritenute attendibili – di collaboratori di giustizia) una dimensione di scarsa incisività di talune articolazioni territoriali dell'apparato investigativo ed anche di rischi di collusione, soprattutto nell'agro nocerino sarnese tra appartenenti di forze di polizia e ambienti criminali.

²⁹⁶ Realtà ben nota che, come già evidenziato in precedenti relazioni, ha trovato puntuale conferma nei fatti relativi all'assassinio del giovane Maurizio D'ELIA, sequestrato in Battipaglia il 13 marzo 2002 da tre napoletani che simularono un'azione di polizia: le complesse conseguenti indagini hanno comportato la richiesta in data 8 ottobre 2007 di misura custodiale carceraria nei confronti di tre soggetti di Poggiomarino (NA) collegati con il noto clan Annunziata, richiesta accolta dal Gip e confermata dal tribunale del riesame. Quella vicenda ha evidenziato le fitte interazioni tra gruppi napoletani e gruppi operanti nella provincia di Salerno, oggetto anche di numerose dichiarazioni da parte dei collaboratori di giustizia.

Distretto di TORINO

Relazione del Cons. Antonio Patrono

L'anno 2012 ha visto la DDA di Torino impegnata innanzitutto a concludere le importantissime indagini in materia di criminalità organizzata di stampo mafioso che nel 2011 avevano avuto lo sbocco principale nell'operazione Minotauro, che aveva portato all'applicazione di misure cautelari nei confronti di 150 persone a vario titolo legate alla 'ndrangheta calabrese, ormai saldamente ancorata anche in ampie parti del territorio rientrante nel distretto della Corte d'appello di Torino.

Le relative indagini preliminari sono state portate a termine in tempi rapidi, e alla loro conclusione era stato chiesto il rinvio a giudizio di 172 imputati, dei quali 20 hanno scelto di patteggiare la pena, 72 hanno chiesto il rito abbreviato e gli altri sono stati rinviati a giudizio dinanzi al Tribunale di Torino.

Il dibattimento nei confronti degli imputati che hanno aderito al rito ordinario è iniziato il 18 ottobre 2012, mentre il giudizio abbreviato è stato già definito con sentenza pronunciata dal Gup di Torino il 3 ottobre 2012 che ha condannato 60 imputati per il delitto di cui all'art. 416 bis, oltre che per vari reati fine. La sentenza non è ancora stata depositata, ma l'esito del giudizio parrebbe confermare l'impostazione emergente da altra precedente sentenza emessa in giudizio abbreviato nei confronti di due imputati processati separatamente per reati analoghi riferiti al medesimo contesto criminale, che il 27 ottobre 2011 sono stati condannati anche per il reato associativo a pesanti pene detentive. Tale sentenza, nella parte motivata, aveva confermato i legami tra le ramificazioni della 'ndrangheta in Piemonte e la "casa madre" in Calabria delineandoli in termini di autonomia parziale del "locali" settentrionali, che sono risultati pur sempre in permanente contatto e riferimento con quelli calabresi.

Di segno diverso è invece stata una recentissima sentenza, pronunciata ancora dal Gup di Torino, che all'esito del giudizio abbreviato nei confronti di 17 imputati nel procedimento relativo alla c.d. "operazione Albachiara", relativa ad insediamenti della 'ndrangheta nel basso Piemonte (l'operazione Minotauro ha invece riferimento alla zona del torinese ed immediate vicinanze), l'8 ottobre 2012 ha assolto tutti gli imputati dal reato di associazione di tipo mafioso con la formula "perché il fatto non sussiste". Tale esito era del tutto inaspettato perché l'adesione alla 'ndrangheta era apparsa per la verità evidente, e addirittura alcuni imputati l'avevano confessata. Uno di essi, ad esempio, aveva dichiarato testualmente: *"Ammetto di aver fatto parte di una associazione che fa riferimento alla 'ndrangheta calabrese. Legami di affinità ambientale, culturali mi hanno portato a condividere le scelte, le strategie e i metodi associativi e nella zona del basso Piemonte mi sono fatto promotore e ispiratore di un locale distaccato della 'ndrangheta...Intendo assumermi la responsabilità per le condotte da me poste in essere...Sono addolorato per quanto commesso e di ciò chiedo scusa"*. Stesso atteggiamento processuale era stato seguito da altri imputati, che avevano ammesso la loro responsabilità per i fatti storici contestati loro, ma ciò nonostante l'esito del processo è stato assolutorio anche per costoro proprio con riguardo al reato associativo per motivi che saranno esposti nella motivazione della sentenza, come è ovvio attesa con molto interesse e contro la quale la DDA si è riservata di presentare appello.

Le importanti operazioni del 2011 hanno agito da "volano" per numerose altre iniziative, di vario tipo, di contrasto alla criminalità organizzata.

Innanzitutto gli sviluppi di quelle indagini hanno consentito di accertare ulteriori reati e di avviare nuove indagini preliminari, alcune delle quali hanno già conseguito significativi risultati. La più importante finora risulta essere l'operazione c.d. Colpo di Coda, che ha portato nello scorso mese di ottobre alla cattura di altre 22 persone indagate con riferimento a due "locali" di 'ndrangheta operanti a Chivasso e a Livorno Ferraris.

Anche sul piano amministrativo le indagini svolte hanno avuto notevoli ripercussioni. Sulla scorta di esse, infatti, all'esito del rituale procedimento il Ministro dell'Interno ha operato lo scioglimento dei Comuni di Leinì e di Rivarolo Canavese, che risultano finora le aree in cui l'inquinamento mafioso è penetrato più efficacemente nei gangli della pubblica amministrazione, mentre analogo provvedimento non è stato adottato per il Comune di Chivasso, anch'esso sottoposto alla medesima procedura preliminare, tenuto conto che l'amministrazione comunale era cambiata a seguito di nuove elezioni.

Ma le iniziative di gran lunga più rilevanti si sono avute sul piano dell'aggressione ai patrimoni criminali, che è stata sviluppata con un'ampiezza davvero eccezionale e con risultati che sono andati oltre le più rosee previsioni, tanto che proprio i risultati e l'impegno profuso in questo settore dell'attività giudiziaria possono essere considerati per l'anno trascorso come la "cifra" più significativa dell'intera attività della DDA di Torino.

Tutto è nato dalla disponibilità di elementi probatori particolarmente consistenti relativi ad attività criminali, che hanno costituito un'occasione unica per studiare e adottare in concreto sia moduli organizzativi e strutturali più efficaci a tutti i livelli, sia strategie e tecniche investigative capaci di cogliere al massimo tutte le potenzialità offerte dalla legge.

Sul piano organizzativo la DDA è stata affiancata dai colleghi del gruppo specialistico "Riciclaggio e materie affini" della Procura di Torino, e a livello di polizia giudiziaria è stato costituito un Gruppo interforze presso la Sezione di polizia giudiziaria composto da carabinieri, polizia di Stato, DIA e Guardia di Finanza, che è stato poi affiancato e coadiuvato dal Nucleo di polizia tributaria di Torino e, a partire dal mese di febbraio 2011, dal Servizio Centrale Investigazioni Criminalità Organizzata della GDF (SCICO), il cui intervento ha consentito l'utilizzazione di tecniche investigative particolarmente efficaci anche grazie alla disponibilità di software dedicati e altamente specialistici per le indagini patrimoniali.

La sinergia di tutte e così tante forze in campo ha consentito di realizzare strategie operative ottimali, la più importante delle quali è consistita nel contemporaneo svolgimento di indagini personali, volte ad acquisire elementi di prova relativi ai reati per cui si procede, e patrimoniali, riferite alle possidenze degli stessi soggetti indagati sul piano personale. Ne è derivato che, sia in occasione dell'operazione Minotauro che degli altri interventi giudiziari più significativi (ultimo, in ordine di tempo, la già ricordata cattura di 22 soggetti nell'operazione Colpo di coda), si è potuto procedere contestualmente sia all'esecuzione delle misure cautelari personali che all'esecuzione dei sequestri preventivi disposti sui beni degli indagati, ottimizzando lo sforzo e, soprattutto, limitando la possibilità di dispersione che costituisce il rischio sempre immanente allorché le due fasi di indagini sono invece successive (le patrimoniali seguendo normalmente quelle personali, cosicché i soggetti attinti hanno spesso avuto in passato il tempo, tramite intermediari, di occultare in tutto o in parte il proprio patrimonio).

Anche sul piano delle strategie processuali sono stati adottati moduli operativi particolarmente incisivi, tali da consentire un'applicazione particolarmente efficace di tutti i principali strumenti normativi previsti per l'aggressione ai patrimoni criminali, ovverosia il sequestro probatorio, il sequestro preventivo finalizzato alla confisca ex art. 12 sexies D.L. n. 306/92 e le misure di prevenzione patrimoniali, integrati da un'applicazione più diffusa che in passato del sequestro conservativo a garanzia dei crediti dello Stato per le spese di giustizia.

In quest'ottica si segnala innanzitutto l'ampia applicazione che è stata fatta del principio del c.d. "doppio binario", ovverosia in molti casi l'avvio precauzionale di misure di prevenzione patrimoniale aventi ad oggetto gli stessi beni già sottoposti a sequestro probatorio o a sequestro preventivo, dal quale discende la possibilità di acquisizione di tali beni a titolo di misura di prevenzione (che richiede un *quantum* probatorio più facilmente conseguibile in quanto esteso anche a un livello solo indiziario) anche in casi in cui possano eventualmente venire meno i più rigorosi presupposti per la confisca nel corso del processo.

Interessante è anche l'ampio uso fatto del sequestro conservativo a garanzia dei crediti dello Stato per le spese di giustizia, che ha avuto ad oggetti beni legittimamente posseduti dagli indagati, non essendo stata raggiunta la prova della loro diretta provenienza illecita o comunque quando gli imputati abbiano potuto giustificarne la lecita provenienza.

Alcuni numeri sono necessari per rendere la misura dell'attività svolta.

Con riferimento alla sola operazione Minotauro, sulla base dei primi esiti degli accertamenti patrimoniali effettuati la DDA di Torino ha richiesto ed ottenuto il 6 giugno 2011 dal Gip l'adozione di 63 decreti di sequestro preventivo nei confronti di 70 persone indagate (dei quali 24 sono poi divenuti confische definitive all'esito dei patteggiamenti e dei giudizi abbreviati che

hanno finora definito i procedimenti nei confronti degli imputati che non hanno optato per il giudizio ordinario).

L'8 giugno 2011 sono stati eseguiti i decreti di sequestro, contestualmente all'esecuzione dell'ordinanza di misura di custodia in carcere adottata dal Gip nei confronti di circa 150 persone gravemente indiziate del delitto di cui all'art.416 bis c.p. ed altri connessi. Anche i decreti di sequestro, come le misure cautelari, quasi sempre sono stati confermati dal Tribunale del riesame.

La consistenza complessiva dei patrimoni sottoposti a sequestro preventivo è stata la seguente:

- : 321 unità immobiliari (abitazioni ed altri fabbricati, capannoni, autorimesse, etc)
- : 210 terreni
- : 59 autoveicoli
- : 359 rapporti finanziari (conti correnti, polizze, titoli, libretti, etc.)
- : quote di 35 società

e vengono stimati dalle forze di polizia operanti del valore complessivo di Euro 116 milioni.

Il sequestro preventivo di una ventina di strutture di impresa, di cui 13 operanti nel settore edilizio, 2 in quello dei trasporti, oltre ad un'azienda agricola, una casa di riposo per anziani, un distributore di carburanti ed una carrozzeria ha imposto la nomina di amministratori giudiziari richiesti innanzitutto della ricognizione della situazione gestionale, economica, finanziaria e contabile di dette compagini.

Successivamente alla prima fase, e quindi dopo il giugno 2011, la DDA di Torino si è proposta di massimizzare l'impatto delle misure patrimoniali e nel contempo di valorizzare quanto più gli esiti degli accertamenti già condotti a sostegno dei provvedimenti di sequestro preventivo a fini di confisca allargata. Per questo, secondo il principio del *doppio binario* sono stati iniziati i procedimenti di prevenzione per ottenere anche a tale titolo la confisca dei beni posseduti da molti degli indagati dell'*Operazione Minotauro*.

Dall'ottobre 2011 è stata quindi proposta l'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali (e personali) nei confronti degli indagati dell'*Operazione Minotauro*. Finora ammontano a 17 i provvedimenti di sequestro adottati, mentre 8 sono quelli di confisca di prima istanza; solo 2 sono i decreti decisori che hanno respinto la proposta di confisca.

Infine, nel marzo 2012 la DDA ha richiesto il rinvio a giudizio di 172 imputati dell'*Operazione Minotauro*. Con l'esercizio dell'azione penale, la DDA si è attivata anche a garanzia del recupero delle spese di giustizia ripetibili. Trattasi di spese elevate soprattutto in ragione dell'impiego massiccio e prolungato delle intercettazioni nei confronti di centinaia di soggetti di rilievo. Così, nel periodo maggio-giugno 2012 è stato richiesto per 65 imputati il sequestro conservativo di loro beni, non ancora gravati dalle misure patrimoniali di qualsiasi genere già adottate, per il valore di € 40.000 ciascuno. Il Gip ha accolto in parte le richieste disponendo per 46 imputati il sequestro conservativo di loro beni per il valore di ca. € 18.000 ciascuno.

Le medesime strategie, ormai collaudate, sono state poi ripetute nell'ottobre 2012 con l'*Operazione Colpo di Coda*, sviluppo dell'*Operazione Minotauro*, che ha condotto alla cattura di 22 soggetti gravemente indiziati del delitto di cui all'art. 416 bis c.p. in qualità di appartenenti alla Ndrangheta. Di nuovo, contestualmente all'esecuzione dell'ordinanza di applicazione di custodia cautelare del GIP di Torino vengono eseguiti i decreti di sequestro preventivo emessi dallo stesso Giudice nei confronti di 13 indagati. I beni sottoposti a sequestro preventivo consistono in 22 unità immobiliari (abitazioni, uffici e *garages*), 27 autovetture ed molteplici attività finanziarie per circa € 800.000. Il valore complessivo dei beni viene stimato dai CC operanti in oltre € 4 milioni.

Più in generale, e a prescindere dagli sviluppi e gli esiti della sola operazione Minotauro, è stato il settore delle misure di prevenzione, specie patrimoniali, quello che ha avuto il maggiore impulso e che ha visto incrementare considerevolmente la sua applicazione concreta.

I dati statistici sono estremamente eloquenti. Infatti il numero dei procedimenti di prevenzione iscritti per l'applicazione di misure di prevenzione personale e/o patrimoniale è lievitato da 29 nel 2010 (a partire da giugno) a 91 nel 2011 ed a 96 nel 2012 (fino a metà ottobre). Il numero complessivo delle proposte di prevenzione presentate al Tribunale di Torino – Sezione Misure di Prevenzione - dalle tre Autorità competenti (Procura della Repubblica, Questore e DIA) cresce da 20 nel 2010 (a partire da giugno) a 52 nel 2011 ed a 64 nel 2012 (fino a metà

ottobre). Di queste il numero delle proposte di prevenzione presentate dalla sola Procura della Repubblica cresce da 3 nel 2010 (a partire da giugno) a 26 nel 2011 ed a 39 nel 2012 (fino a metà ottobre).

I dati statistici appaiono positivi anche per il risultato finora conseguito da tali iniziative giudiziarie. In particolare nel corso ed a conclusione dei procedimenti di prevenzione per l'applicazione di misure patrimoniali il numero dei decreti di sequestro è cresciuto da 5 nel 2010 (a partire da giugno) a 13 nel 2011 ed a 31 nel 2012 (fino a metà ottobre), e il numero dei decreti di confisca è salito da 2 nel 2010 (a partire da giugno) a 9 nel 2011 ed a 19 nel 2012 (fino a metà ottobre).

All'evidenza i dati segnalano il costante e sensibile incremento dei procedimenti iscritti e delle proposte avanzate, che ha reso necessario affinare tutti gli strumenti organizzativi e operativi preposti alla gestione dell'intero settore, a livello sia investigativo che strettamente giudiziario.

Le forze di polizia si sono quindi particolarmente attrezzate, investendo mezzi ed assegnando più uomini per occuparsene. Basti ricordare che a due corsi di approfondimento riservati agli ufficiali di p.g. destinati ad operare nel campo specifico delle misure di prevenzione e comunque delle indagini patrimoniali, organizzati dalla Procura di Torino, hanno partecipato oltre 200 persone provenienti da tutti i corpi competenti.

Si è poi instaurata la prassi secondo cui ogni avvio delle indagini finalizzate all'applicazione delle misure di prevenzione personali e patrimoniali, ad opera tanto delle Autorità competenti a promuoverle direttamente quanto delle altre forze di polizia (le cui iniziative d'indagine sono destinate ad essere poi attivate direttamente dalla Procura dinanzi al Tribunale), viene tempestivamente segnalato alla Procura stessa che con lettera circolare riservata ne dà comunicazione a tutti gli organi di polizia, così evitando iniziative multiple e non coordinate nei confronti delle stesse persone.

Anche il Tribunale di Torino, preso atto del notevole incremento delle proposte di applicazione, ha notevolmente potenziato le risorse umane destinate ad occuparsi dei giudizi sulle misure di prevenzione, ampliando il numero dei giudici assegnati alla sezione competente tabellarmente a trattare la materia.

Il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello, infine, ha assegnato a due sostituti l'incarico di svolgere il ruolo di pubblico ministero in tutti i giudizi d'appello concernenti le misure di prevenzione, così assicurando anche in secondo grado la necessaria specializzazione per perseguire il miglior esito possibile di essi.

Numerose altre indagini, oltre quelle ricordate, sono in corso o si sono appena svolte in materia di criminalità organizzata di stampo mafioso e di origine calabrese, a conferma che è la 'ndrangheta l'organizzazione criminale che maggiormente si è radicata nel territorio del Piemonte e della Valle d'Aosta.

Proprio con riferimento a quest'ultima zona del distretto di Torino, oggetto di attenzione sono stati alcuni soggetti calabresi che vi si sono stanziati. E' stato così possibile accertare taluni episodi estorsivi particolarmente significativi sia per le modalità esecutive, sia per i comportamenti tenuti dagli autori e dalle vittime dei reati, che ne testimoniano in modo inequivocabile la matrice mafiosa.

E' appena approdata all'udienza preliminare l'indagine denominata *Tempus venit* che vede come imputati esponenti o collegati a note famiglie di 'ndrangheta, accusati di tentata estorsione in danno di un imprenditore nel settore edile, anch'egli di origine calabrese, destinatario di minacce di vario genere (lettere e telefonate minatorie, esplosione di colpi d'arma da fuoco contro la sua abitazione) per indurlo a pagare una percentuale sul valore di un appalto ricevuto. Significativo è che la vittima, anziché denunciare i fatti, si era inizialmente rivolta a personaggi anch'essi legati ad ambienti criminali per cercare di trovare una possibile soluzione della vicenda.

Analogo attività estorsiva ha poi visto come vittima un altro imprenditore di origine calabrese e residente in Valle d'Aosta, al quale in data 11 settembre 2011 era stata incendiata una pala meccanica posteggiata in un cantiere nei pressi di Aosta. Anche questi riceveva in data 17.9.2011 una telefonata estorsiva, con cui un ignoto interlocutore formulava una richiesta di denaro dicendogli che se avesse voluto continuare a svolgere la propria attività in Valle d'Aosta avrebbe dovuto pagare, intimandogli di non chiedere aiuto a soggetti legati alla 'ndrangheta. Quest'ultima circostanza induce a ritenere che l'autore della minaccia fosse al corrente della dinamica del precedente episodio estorsivo, confermando così l'ipotesi di una matrice comune ai due reati commessi, che probabilmente costituiscono esempio di attività criminali ripetute

chissà quante altre volte in danno di persone che non le abbiano denunciate ma abbiano invece preferito cercare un accomodamento con i responsabili.

Significativo è anche il contesto imprenditoriale in cui si sono verificati i crimini valdostani appena ricordati, poichè è nel campo dell'edilizia che più frequentemente si svolge l'attività della criminalità di stampo mafioso nel territorio del distretto di Torino.

Consapevole di ciò, la DDA ha avviato il monitoraggio su probabili atti di intimidazione che si manifestino nel territorio di competenza, partendo da quelle realtà che, per ragioni diverse e per pregresse esperienze, si sono mostrate più permeabili ai fenomeni di criminalità organizzata anche di tipo mafioso.

Tale attività di monitoraggio ha riguardato episodi di minacce esplicite (ad es. lettere anonime, scritte sui muri, invio di pallottole, spari di colpi d'arma da fuoco), ma anche danneggiamenti ed incendi a mezzi, automezzi, cantieri ed altro, nonché pestaggi ed in genere atti che presentino finalità intimidatorie anche tenuto conto dei luoghi ove avvengono (ad es. cantieri) o per la natura dei beni attinti dall'attività illecita.

Il monitoraggio è diretto a percepire il prima possibile l'esistenza di segnali di infiltrazioni criminali, ed è stato ispirato principalmente dall'intento di accertare il più tempestivamente possibile, o addirittura prevenire o quantomeno stroncare sul nascere, attività criminali connesse con l'esecuzione di grandi opere pubbliche, quali i lavori per la TAV che interessano la Val di Susa ma anche altre grandi opere, come il tunnel di servizio del Frejus e le opere del terzo valico verso la Liguria.

In tutti questi casi la possibile attività criminale da contrastare ha un duplice aspetto, riguardando da un lato l'eventualità di estorsioni in danno delle ditte appaltatrici, dall'altro la possibilità che imprese mafiose ottengano direttamente l'appalto o sub-appalto, anche tramite intermediari o mediante corruzioni e turbative delle regolari procedure di assegnazione dei lavori stessi.

A tale proposito la già ricordata operazione "Colpo di coda" ha dimostrato ancora una volta come la 'ndrangheta anche in Piemonte cerchi costantemente contatti con il mondo politico-amministrativo, e addirittura cerchi ove possibile di insinuarsi al suo interno o comunque di influenzarne momenti essenziali come il voto, ovviamente sempre e comunque per conseguire vantaggi di ordine patrimoniale, senza curarsi di ideologie e di ogni altra sovrastruttura ma solo mossa dall'istinto predatorio e dalla volontà di arricchimento. Nel corso di questa indagine risultano frequentemente conversazioni tra soggetti ritenuti esponenti della 'ndrangheta i quali si confidano concrete aspettative in ordine ai benefici da lucrare all'esito di questa o quella consultazione elettorale che abbia visto il successo della persona "medesimi" "sostenuta". Dalle loro parole emerge sempre e solo l'aspettativa di poter trarre dall'elezione il tornaconto personale proprio e del proprio gruppo, facendo nominare quale componente della nuova Giunta un soggetto legato alla loro consoteria o, qualora ciò risultasse impossibile, contattando esponenti politici dei partiti maggiori allo scopo di verificare chi avrebbe offerto loro le cariche più importanti nella nuova giunta comunale in cambio dell'appoggio elettorale. Emerge con tutta evidenza che è del tutto assente nella discussione tra gli affiliati il riferimento alle idee politiche o programmatiche proprie di ciascuno schieramento, essendo la convenienza pratica contingente (la promessa di un assessorato, di un consigliere comunale e di altre cariche di rilievo, o comunque di vantaggi di qualsiasi genere) l'unico criterio di scelta della parte politica da aiutare.

Come tutte le più importanti azioni di contrasto alla criminalità organizzata, anche l'operazione Minotauro non è passata senza conseguenze tangibili sulle dinamiche interne alle organizzazioni, poichè come sempre vi è subito chi, nel mondo criminale, cerca di occupare i posti lasciati liberi da coloro caduti sotto i rigori della legge, dando vita spesso a vere e proprie guerre di mafia. In un'ottica simile è possibile leggere alcuni episodi criminali verificatisi di recente come una serie di tentati omicidi avvenuti in CHIVASSO, ove nel giro dei pochi mesi a cavallo dell'estate del 2012 sono state ferite anche in maniera grave a colpi d'arma da fuoco ben 4 diverse persone. A CHIVASSO sono stati tratti in arresto con l'operazione MINOTAURO molti esponenti del "locale" e non è improbabile che tale "guerra" sia funzionale a riempire i vuoti di potere che gli arresti hanno determinato.

Appare, con un certo margine di probabilità, riconducibile a dinamiche criminali anche l'omicidio di TEVERE Pietro, «giustiziato» da ignoti in data anteriore e prossima al 7.1.2012, ed accertato

a Torino il 7.1.12, quando il corpo del TEVERE veniva fatto ritrovare dentro il bagagliaio di una vettura a breve distanza da una Stazione dei Carabinieri, colpito con un colpo di arma da fuoco alla nuca.

Dal punto di vista quantitativo non c'è dubbio che anche nel distretto di Torino la maggior parte delle indagini condotte dalla DDA e dalle forze dell'ordine riguardi il traffico di sostanze stupefacenti.

Va confermato quanto già emerso in passato e cioè che esponenti di alcune delle famiglie di 'ndrangheta, operanti nel Distretto, sono particolarmente attive nel traffico degli stupefacenti sia perché in diretto contatto con le famiglie operanti in Calabria, sia perché dispongono di canali di rifornimento in Sud America per l'approvvigionamento diretto della cocaina. Non è un caso che il traffico di stupefacenti costituisca uno dei reati fine più frequentemente riscontrato nel procedimento MINOTAURO.

Ma altrettanto significativi sono i procedimenti invero numerosi che riguardano sodalizi criminali dediti a traffici internazionali di cocaina in cui cittadini italiani vantano efficaci collegamenti con i luoghi di produzione e di mediazione dello specifico stupefacente. Fra di essi è opportuno ricordarne uno che ha coinvolto cittadini italiani trasferiti a Santo Domingo che, grazie alla complicità di persone che lavoravano sia presso l'aeroporto di partenza che presso quello di arrivo a Malpensa, hanno introdotto sul territorio italiano grandi quantità di cocaina. Anche da altre indagini in corso emerge che la **Repubblica Dominicana costituisce una base di transito elettiva per cocaina proveniente dal Sudamerica e diretta in Europa.**

Equamente attiva nel traffico di stupefacenti è anche la criminalità straniera di diverse etnie, che si occupa principalmente di questo tipo di illeciti e dei reati in materia di prostituzione.

Le sostanze illecite più trattate sono, come ormai da molti anni, cocaina ed hashish, il cui mercato clandestino è gestito spesso da cittadini stranieri specializzati nei diversi settori del traffico, in virtù dei contatti internazionali stretti e delle rotte di trasporto più sperimentate. Più rarefatto è il traffico di eroina, gestito principalmente dalla criminalità albanese che agisce seguendo rotte che passano specialmente dal Belgio e dall'Olanda.

Le indagini in corso continuano a segnalare che invece, nel settore del traffico di cocaina, un ruolo molto importante è svolto da cittadini nigeriani e senegalesi, che spesso agiscono anche in qualità di corrieri o di spacciatori al minuto. In particolare da un'indagine in corso è risultato che nel Senegal gruppi organizzati godono in patria di appoggi a livelli istituzionali elevati, che li favoriscono nell'importazione di ingenti quantitativi di stupefacente, poi diretto in Europa.

Invero questa ultima emergenza che si coniuga con il numero elevato di indagini concernenti soggetti di nazionalità senegalese (molti degli arrestati in flagranza appartengono a tale nazione) dimostra il coinvolgimento di cittadini di quel Paese in attività strutturate ed organizzate di traffici di stupefacente e ciò ben si lega a quelle indagini che suffragano informazioni di intelligence che individuano una delle rotte della cocaina dal Sud America verso l'Europa come passante dal SENEGAL.

La delinquenza magrebina costituisce invece il canale di rifornimento principale dell'hashish e della marijuana. In particolare marocchina è l'origine nazionale della filiera di rifornimento, come marocchini ma più in generale **nord africani o africani** sono gli spacciatori di hashish e marijuana al dettaglio.

In tema di hashish le indagini effettuate sia nel passato che nell'attualità confermano che i canali di importazione della merce passano attraverso la Spagna e la Francia. Solo una parte termina il suo percorso in Piemonte perché – come le indagini anche recenti evidenziano – il percorso della merce illecita prosegue per diverse destinazioni.

I reati in materia di prostituzione vedono protagonisti assoluti i gruppi criminali stranieri, più o meno di tutte le etnie. Oltre a criminali africani, anche cinesi e rumeni si dedicano specialmente a tali crimini, in taluni casi con modalità particolarmente odiose.

Un solo episodio di sequestro di persona a scopo di estorsione si è verificato nel corso dell'ultimo anno, con caratteristiche per la verità abbastanza atipiche. E' infatti avvenuto in danno di un cittadino italiano di Casale Monferrato, ma materialmente è stato eseguito in Russia, a San Pietroburgo. L'ostaggio è poi stato rilasciato e non risulta allo stato che sia stato pagato un riscatto, è stato arrestato un intermediario tra la famiglia e i rapitori e le indagini sono ancora attivamente in corso grazie anche alla collaborazione prestata dalle autorità russe.

Quella rappresentata è, in sintesi, la situazione del contrasto alla criminalità organizzata nel distretto di Torino alla luce dei risultati degli accertamenti giudiziari svolti nell'ultimo anno. Come in occasione della relazione dell'anno passato si sono tralasciati i dettagli (nomi, luoghi e circostanze concrete) che possono agevolmente ritrovarsi nelle molte (e sempre ben fatte) analisi delle diverse forze di polizia giudiziaria operanti nel territorio che interessa, mentre è invece opportuno concludere con qualche considerazione finale.

Non vi è dubbio che in Piemonte e Valle d'Aosta l'organizzazione mafiosa tradizionale più presente sia la 'ndrangheta, quasi egemone rispetto alle altre organizzazioni similari italiane, che ha però subito un gravissimo colpo a seguito degli imponenti arresti avvenuti con le operazioni di contrasto eseguite durante lo scorso anno solare, e proseguite anche nell'ultimo anno. Non è escluso, pertanto, che nel presente e nell'immediato futuro possano manifestarsi rivolgimenti anche significativi all'interno del mondo delinquenziale operante sul territorio, dei quali alcune avvisaglie sono già state percepite (si pensi ai numerosi ferimenti avvenuti a Chivasso).

Molto importante è che i processi seguiti alle operazioni di polizia giudiziaria svolte abbiano un esito positivo e si concludano con condanne severe, e in questo senso la DDA di Torino è oggi impegnata con il massimo sforzo possibile a seguire i dibattimenti in corso e a perseguire anche con le necessarie impugnazioni il miglior risultato finale dei vari processi.

Per quanto riguarda la fenomenologia concreta delle attività criminali accertate, risulta ancora una volta confermato che nel territorio del distretto di Torino gli esponenti 'ndranghetisti si muovono principalmente nel settore dell'edilizia, sia taglieggiando imprenditori, sia attivandosi per ottenere l'affidamento di incarichi direttamente ad imprese collegate con loro. Non è un caso, ad esempio, che delle 20 strutture d'impresa finora sequestrate nell'ambito dell'operazione Minotauro ben 13 fossero operanti nel settore edilizio, che evidentemente costituisce per loro l'ambito operativo più favorevole.

Ciò si collega anche con l'attività di inquinamento della pubblica amministrazione che è stata verificata in più occasioni, specie a livello di Comuni di dimensioni non particolarmente grandi. In tutti i casi emersi l'intento finale delle attività poste in essere (sia che fossero il tentativo di ottenere l'elezione a cariche pubbliche di esponenti dell'organizzazione o ad essa collegati, sia che fosse invece l'attività corruttiva di pubblici ufficiali) era quello di ottenere appalti e incarichi di vario genere con i quali lucrare ingenti guadagni.

Così individuato il fenomeno, appare necessario pertanto che, accanto alla imprescindibile attività della magistratura e della polizia giudiziaria, siano le stesse amministrazioni competenti a curare in ogni modo possibile i controlli preventivi e successivi per contrastare a tutti i livelli l'inquinamento mafioso descritto.

Più in generale si deve poi osservare che il traffico di stupefacenti costituisce anche nel distretto di Torino una "piaga" dalle dimensioni e dalla persistenza davvero inconsueta, che evidentemente riflette un problema anche sociale che riverbera i suoi effetti sul piano criminale. Per quanti trafficanti e spacciatori si possano arrestare e quindi, almeno temporaneamente, neutralizzare, altrettanti e anche più ne prendono il posto. A una rotta se ne sostituisce un'altra, e nemmeno le pene più severe (le condanne per questo tipo di reati sono sempre pesantissime) costituisce una remora sufficiente a perseguire in tale tipo di attività delinquenziale.

Da tutto ciò se ne devono desumere almeno due logiche considerazioni.

La prima è che la "domanda" di stupefacente è sempre enorme, ed evidentemente proviene da un gran numero di "ambienti" della società civile, e di tutti i generi. E' questo l'aspetto "sociale" del problema, che ne costituisce anzi l'origine perché è ovviamente così tanta "domanda" che ingenera un così ingente "traffico" volto a soddisfarla. Sarebbe da chiedersi, pertanto, come mai così tante persone, e di così tanti ambienti, molto spesso anche avulsi da logiche e contatti criminali, sentano il bisogno di assumere sostanze stupefacenti. Ma questa, ovviamente, non è domanda alla quale si possa rispondere in via giudiziaria.

La seconda considerazione è che, per quanto severe possano essere le pene inflitte, evidentemente non sono tali da risultare dissuasive a perseguire in tale crimine per un così grande numero di persone. Ciò vuol dire che i guadagni del traffico di stupefacenti sono davvero enormi, e consentono ai trafficanti quantomeno di cullare la speranza di arricchirsi presto e facilmente, così da far loro accettare il rischio anche di gravi conseguenze. Sotto tale profilo può invece darsi una risposta giudiziaria ancora più efficace di quanto è stato fatto in passato, aggredendo sempre più i patrimoni costituiti con i traffici illeciti, valorizzando anche in

questo settore operativo le tecniche organizzative e le strategie giudiziarie che si sono esaminate in precedenza.

L'ultima considerazione che può farsi in via generale è che un gran numero di reati nei più svariati settori del crimine avvengono ad opera di cittadini stranieri, per lo più extracomunitari, e che parte dell'azione criminosa si svolge fuori dal territorio italiano (si pensi, oltre al traffico di stupefacenti, anche ai reati di immigrazione clandestina in forma organizzata).

Da ciò discende la necessità di attivare e sviluppare sempre più ogni canale di collaborazione internazionale con autorità giudiziarie e di polizia estere, avvalendosi delle strutture permanenti (Eurojust, rete giudiziaria europea ecc..) a ciò espressamente preposte.

Non vi è dubbio, in conclusione, che tutte le attività criminali più pericolose di competenza della DDA attualmente in atto nel territorio sono mosse dal fine di lucro. La consapevolezza di ciò è stata alla base dell'enorme potenziamento che è stato dato agli strumenti di aggressione dei patrimoni criminali, che è davvero la strada maestra da perseguire anche in futuro per ottenere risultati sempre migliori contro la criminalità organizzata.

Distretti di TRENTO – TRIESTE - VENEZIA

Relazioni del Cons. Giovanni Russo

DISTRETTO DI TRENTO

Trova conferma, anche per l'annualità oggetto della presente relazione, il quadro già rappresentato dalla Direzione nazionale antimafia negli ultimi anni: non si apprezzano segnali indicativi della presenza, nel Trentino-Alto Adige, di esponenti delle organizzazioni criminali di tipo mafioso e i fenomeni criminali di maggior interesse investigativo hanno riguardato le fattispecie associative in materia di sostanze stupefacenti (articolo 74 del dpr 9 ottobre 1990 n. 309).

Nondimeno, non potendosi escludere in via assoluta e definitiva l'interesse della criminalità organizzata per l'area territoriale qui esaminata e, soprattutto, per le sue risorse economiche, il Procuratore distrettuale antimafia, insediato in tale incarico da pochi mesi, ha mostrato particolare e concreta sensibilità nel monitorare con attenzione ogni manifestazione (delittuosa o meno) che potesse essere ricondotta alla tipologia dell'agire mafioso, nella speciale declinazione che esso assume in luoghi diversi da quelli tradizionalmente colpiti da tale fenomeno (si rimanda, sul punto, alle considerazioni generali svolte a tale riguardo nella parte della relazione relativa al distretto di Venezia).

Vanno - pertanto - condivisi, nell'ambito di una comune moderna visione delle dinamiche criminali, orientata a coglierne le caratteristiche rivelatrici delle attitudini evolutive, gli spunti interpretativi forniti dal Procuratore Amato: un primo dato incontrovertibile è quello relativo al rilevante numero di cittadini stranieri iscritti nel registro degli indagati; una seconda, più "sottile", considerazione riguarda la natura "internazionale" di alcune delle associazioni incriminate (traducibile, sul piano penalistico, nella contestabilità della circostanza aggravante speciale della transnazionalità prevista dall'articolo 4 della legge 16 marzo 2006 n. 146).

Ne deriva uno scenario in cui la particolare posizione geografica della regione Trentino-Alto Adige assume un elevato valore strategico per le organizzazioni criminali, non tanto perché essa è posta ai confini del territorio nazionale, quanto per la sua collocazione "centrale" nel contesto europeo.

Così, divengono protagonisti dei più significativi traffici illeciti associazioni criminali che, più che vantare un qualche radicamento sul territorio, costituiscono efficienti anelli di una catena che attraverso l'intero continente europeo e può avere i suoi collegamenti con l'oriente e con le americhe²⁹⁷.

La più attiva sul territorio regionale è senz'altro la criminalità albanese, abile nell'instradamento dei flussi illegali di sostanze stupefacenti e dotata di particolari attitudini collaborative con sodalizi di altre regioni²⁹⁸. Non mancano, peraltro, gruppi criminali di altre

²⁹⁷ Non si registrano casi di stabile radicamento da parte della criminalità organizzata se si esclude l'emergere nella città di Bolzano, intorno al la metà degli anni '80, di soggetti collegati alla criminalità calabrese, operanti nel settore del traffico di stupefacenti ed attivi in particolare nel settore edilizio.

²⁹⁸ Il GICO della Guardia di Finanza di Trento, segnala, in particolare un vasto traffico internazionale di sostanze stupefacenti (cocaina) perpetrato da consorterie criminali composte da soggetti di nazionalità albanese e italiana dislocati in Trentino Alto Adige, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto (Venezia e Verona), con contatti - per la pianificazione ed organizzazione degli approvvigionamenti di droga - in Albania, Germania, Olanda e Belgio.

L'indagine, nata dall'arresto, in Baselga di Piné (TN), di due macedoni nel gennaio 2009 (nell'occasione furono sequestrati oltre 16 kg. di eroina), ha consentito di individuare, tra gli altri, due differenti gruppi criminali stanziati nelle province di Trento e di Bolzano. I fornitori dello stupefacente sono stati individuati in soggetti dimoranti in Albania, Olanda, Spagna.

nazionalità che hanno saputo sviluppare autonome reti per la gestione del narcotraffico (con l'operazione "Duecento" è stato scoperto un traffico internazionale di sostanze stupefacenti perpetrato da cittadini di **origine serba ed italiana** sull'asse Italia – **Germania; altre indagini, tuttora in corso, hanno fatto emergere filoni ancora diversi, che vedono il coinvolgimento di gruppi nordafricani, balcanici, centro e sudamericani**).

Per quanto attiene alle comunità cinesi, deve annotarsi l'ampliamento della loro presenza in alcuni settori commerciali e imprenditoriali, ma non sono emersi, al riguardo, segnali di significative presenze criminali.

Anche nel Trentino-Alto Adige, come nel distretto di Venezia, si è dedicata particolare attenzione alla realtà economica locale, al fine di cogliere i segni premonitori di eventuali tentativi di infiltrazione mafiosa. In tale ambito, le attività di costante monitoraggio esperite dal G.I.C.O. della Guardia di Finanza hanno portato a verificare l'eventuale presenza sul territorio regionale di soggetti di origine calabrese, se non organici, quantomeno strettamente collegati alla 'ndrangheta ed operanti nel settore dei trasporti e del movimento terra.

L'altro filone criminale di sicura consistenza è rappresentato dal **contrabbando di T.L.E.:** nell'ambito dell'**operazione denominata "Alarico"** sono state disvelate le attività contrabbandiere poste in essere da soggetti campani, **polacchi, ucraini e moldavi**, finalizzate all'illecita introduzione in contrabbando di ingenti quantitativi di t.l.e. da diversi paesi dell'est europeo destinati al mercato clandestino campano, lombardo ed emiliano; altre attività investigative, concernenti il medesimo settore ma altri sodalizi criminali, sono tuttora in corso.

Le rilevazioni statistiche fornite, in ordine all'attività della DDA, pongono in evidenza come i reati di tipo mafioso o, comunque, afferenti al catalogo di cui all'art. 51 comma 3 bis c.p.p., rappresentino una quota modesta dei fatti delittuosi della regione: nel periodo 1 luglio 2011 – 30 giugno 2012 risultano essere stati iscritti 19 procedimenti, in gran parte relativi a fatti associativi in materia di sostanze stupefacenti.

Le richieste di misure cautelari hanno riguardato 102 persone. La percentuale degli accoglimenti è complessivamente positiva, salvo che nell'ambito di un unico procedimento penale, in relazione al quale il lasso temporale decorso dal fatto ha indotto il giudice a non accogliere integralmente la richiesta.

Nell'annualità qui esaminata sono giunti a conclusione del primo o del secondo grado di giudizio tre significativi procedimenti penali, tutti afferenti alla materia del traffico di sostanze stupefacenti: nel corso dell'estate 2011 è stato definito, con condanna per i reati ex articoli 74 e 73 del dpr 309/90 di tutti gli imputati, già oggetto di custodia cautelare carceraria, un procedimento che vedeva coinvolti 10 persone di origine pakistana e magrebina; sempre nel corso dell'estate 2011 è stato definito, con condanna per i reati ex articoli 74 e 73 del dpr 309/90 di tutti gli imputati, già oggetto di custodia cautelare carceraria, un procedimento che vedeva coinvolti 17 soggetti di origine peruviana ed italiana dediti all'importazione (dalla Spagna e dal Sudamerica) ed alla commercializzazione di sostanze stupefacenti in Roma ed in Alto Adige; infine, con sentenza in data 11 novembre 2011, la Corte d'Appello di Trento ha confermato la decisione di primo grado, in punto di sussistenza del reato ex articolo 74 del dpr n. 309/90 in riferimento ad una struttura associativa composta di cittadini di etnia rom e di serbo-croati dediti alla importazione di ingenti quantitativi di cocaina dalla Spagna e dall'Olanda per la successiva rivendita nel territorio italiano.

Una menzione particolare va operata con riferimento al rinnovato impulso che il Procuratore distrettuale antimafia di Trento ha inteso imprimere al cruciale settore del contrasto patrimoniale alla delinquenza organizzata: se nel periodo di interesse non si segnalano richieste di misure di prevenzione, va registrata la costituzione, nell'ambito del nuovo progetto organizzativo della Procura, di un gruppo dedicato a tale materia. Viene, peraltro, segnalato

Le attività investigative hanno consentito di sequestrare 15,4 Kg di cocaina e di arrestare in flagranza 9 persone, nonché di sequestrare, fra l'altro, 4 autovetture. Nel corso della fase finale dell'indagine (ricadente nel periodo giugno 2011- luglio 2012) è stata data esecuzione a 9 ordinanze di custodia cautelare in carcere.

Il Comando provinciale di Trento dei Carabinieri ha sottolineato, a tale proposito, i risultati dell'operazione antidroga denominata convenzionalmente "Eclipse 2010": è stata accertata l'operatività di un gruppo criminale che, sebbene non avesse tutte le caratteristiche di quelle affiliate alle note organizzazioni mafiose, presentava un certo grado organizzativo con relativa gerarchia criminale. Nel mese di giugno 2012, sono state eseguite 20 ordinanze di custodia cautelare, a carico di soggetti italiani e stranieri in particolare albanesi.

l'avvio di mirate indagini ai fini dell'applicazione di misure di prevenzione patrimoniali nei confronti di un soggetto.

DISTRETTO DI TRIESTE

La regione Friuli-Venezia Giulia si presenta come un territorio caratterizzato da una peculiare complessità, sotto il profilo dell'analisi della delittuosità di tipo mafioso.

Da un lato, le convergenti e oggettive emergenze investigative e giudiziarie portano ad escludere che attualmente il tessuto economico-sociale della regione sia funestato dal radicamento di gruppi criminali, classificabili come "di tipo mafioso".

Da altro lato, non può sottacersi che nel corso degli anni scorsi è stata ampiamente documentata la presenza, sul territorio regionale, di elementi legati a cosche mafiose siciliane, a 'ndrine calabresi, a clan camorristici e persino a sodalizi pugliesi.

Se si osserva che il contesto economico sta risentendo di una marcata flessione, sostanzialmente in linea con la difficile congiuntura nazionale e internazionale, mettendo in pericolo la sopravvivenza di non poche realtà produttive (esse rischiano di diventare facile preda degli interessi captativi dei boss dotati di danaro sporco da riciclare), e che il medesimo territorio regionale è interessato dalla realizzazione di grandi opere pubbliche (strade, autostrade, infrastrutture portuali, ecc.), di per sé fortemente attrattive per gli investimenti della criminalità organizzata di tipo mafioso, appare giustificato l'alto livello di attenzione che Autorità giudiziarie e Forze di polizia adottano in relazione a questo settore del crimine.

D'altra parte, accanto alla considerazione, già sviluppata nelle precedenti relazioni della Direzione nazionale antimafia, secondo la quale il principale ambito criminale è rappresentato da traffici illeciti (sostanze stupefacenti e TLE, ma anche esseri umani da destinare allo sfruttamento della prostituzione) che individuano la regione quale "hub" terrestre di elevatissimo valore strategico (in considerazione della posizione centrale nell'area europea e a contatto con due confini nazionali), va anche rilevato come non sia infrequente il caso che risultino coinvolti in detti traffici soggetti in qualche modo contigui al mondo della delinquenza mafiosa.

L'essere, dunque, sostanzialmente regione di "transito" dei flussi illegali non la pone certo al riparo dal pericolo di vedere i "grumi", che qua e là si rinvencono nelle varie indagini, trasformarsi in un più pericoloso e stabile agglomerato delinquenziale di stampo mafioso.

Non vi è dubbio, dunque, che le principali consorterie malavitose balcaniche hanno individuato il territorio del Friuli Venezia Giulia come "corridoio" privilegiato per il transito, su ruota, delle sostanze stupefacenti provenienti dalle coltivazioni centro-asiatiche, di armi, nonché del T.L.E. di contrabbando.

Ma l'area regionale è anche teatro del traffico di sostanze stupefacenti "al minuto", grazie al facile reperimento delle sostanze nella vicina Slovenia con prezzi sempre più concorrenziali rispetto agli anni precedenti, nonché terminal di arrivo di importazioni di cocaina (dalla Colombia alla Spagna, via Veneto) ad opera di donne che fungono da corrieri (cosiddette donne "ovulatrici", poiché ingeriscono capsule contenenti lo stupefacente che poi provvedono ad "espellere" una volta introdottesi nel territorio nazionale). Anche i traffici di rifiuti, nei loro collegamenti con collaudate strutture criminali delle aree meridionali del Paese, hanno destato l'attenzione degli investigatori, opportunamente allertati dal senso istituzionale di pubbliche amministrazioni locali.

Parimenti attive nello sfruttamento del menzionato canale territoriale, risultano le organizzazioni transnazionali operanti nel settore del favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

A tutto ciò va aggiunto che le vicine regioni della Slovenia e della Croazia offrono l'*appeal* della presenza di numerose case da gioco e locali notturni, alcuni frequentati da personaggi vicini ad organizzazioni criminali italiane, presso i quali in passato latitanti italiani hanno trovato appoggio. Al contempo, questo territorio - rappresentando la "porta" con l'est Europa - è anche una via di fuga per tutti quei cittadini che commettono gravi delitti e/o sono ricercati dalla giustizia italiana e straniera.

In altri termini, se - da un lato - il Friuli-Venezia Giulia è stato finora intaccato soltanto sporadicamente dagli interessi economici di organizzazioni criminali dedite al reimpiego o riciclaggio di capitali illeciti, non sono censite infiltrazioni afferenti al settore immobiliare da parte

di organizzazioni mafiose, non sono stati rilevati segnali dell'esistenza del racket estorsivo e dell'usura e l'interesse mafioso nei pubblici appalti appare esclusivamente potenziale, dall'altro lato la regione, quale area di transito,²⁹⁹ è esposta alle attività illecite transfrontaliere di organizzazioni criminali nazionali o estere.

E', pertanto, elevato il rischio che un'area sostanzialmente di frontiera, già così pesantemente percorsa da affari ed interessi illeciti, possa divenire terra di conquista di organizzazioni criminali, attraverso la stabilizzazione di attività formalmente lecite, destinate a permettere il successivo insediamento di più ampie e pervasive imprese delittuose³⁰⁰.

Nella consapevolezza di siffatto pericolo, massimamente efficace è stata la risposta degli organi dello Stato e della Procura distrettuale antimafia *in primis*.

A fronte di un numero relativamente contenuto di nuovi procedimenti penali iscritti (56 contro noti e 24 contro ignoti) per reati di cui all'art. 51 comma 3 bis c.p.p., il modello organizzativo adottato (l'ultima sua modifica è relativa all'anno 2012) opportunamente prevede che i magistrati della Direzione distrettuale antimafia, in un'ottica di completezza delle conoscenze specifiche e anticipazione della soglia di attenzione verso i fatti sintomatici della presenza della criminalità organizzata di tipo mafioso, siano chiamati a trattare anche i procedimenti relativi ai cosiddetti "reati – spia" dell'agire mafioso, nonché ai reati di riciclaggio e reinvestimento dei proventi delittuosi, nonché ancora ad istruire gli accertamenti per l'applicazione delle misure di prevenzione³⁰¹.

Assai positivo è risultato il rapporto instaurato con un collaboratore di giustizia, che ha permesso l'acquisizione di importanti e aggiornate conoscenze in materia di traffico di sostanze stupefacenti così come proficua è stata, in via generale, l'utilizzazione dell'istituto delle operazioni sotto copertura.

Una notazione particolare va operata con riferimento alla circostanza che la DDA di Trieste, anche in ragione della sua collocazione territoriale e per la sua natura di "presidio di confine" nazionale e di punto "di transito obbligato" per ogni traffico illecito in ingresso dalla c.d. "rotta balcanica", è spesso **partecipe di attività d'indagine coinvolgenti paesi stranieri, particolarmente dell'EST europeo**, attività in alcuni casi opportunamente mediate da EUROJUST e in altri direttamente concordate con le Autorità (anche di polizia) dei Paesi cointeressati in uno spirito di continua fattiva collaborazione: va dato atto della competenza professionale maturata dai magistrati della DDA triestina nel delicato, e fondamentale, settore della cooperazione giudiziaria e investigativa.

Del pari tempestivo, fattivo e continuativo è risultato il rapporto di scambio informativo con la Direzione nazionale antimafia e con le altre DDA interessate da profili di collegamento investigativo³⁰², attraverso la partecipazione costruttiva alle riunioni di coordinamento, la condivisione di atti e informazioni e il corretto utilizzo della banca dati: particolare rilievo, infatti, è stato dato dal Procuratore distrettuale all'inserimento e alla analisi degli atti che egli provvede a monitorare costantemente, sollecitando - ove necessario - la Polizia Giudiziaria a fornire atti e documenti in formato elettronico e stimolando la fattiva collaborazione degli addetti al servizio "Analisti delle informazioni", che operano in stretto contatto con le segreterie dei Magistrati e l'ufficio del Registro Generale.

²⁹⁹ La prevalenza della criminalità esogena è attestata dalla circostanza che, alla data del 30 giugno 2012, risultavano iscritti nel registro delle persone sottoposte ad indagine, ex art. 51 comma 3 bis c.p.p., 259 cittadini stranieri a fronte di "soli" 216 cittadini italiani.

³⁰⁰ A mero titolo esemplificativo, è possibile ipotizzare infiltrazioni della criminalità extra-regionale nella gestione delle strutture turistiche, che costituiscono un riconosciuto sistema di riciclaggio di denaro di illecita provenienza e, ancora più in particolare, l'apertura in zona turistica di sale da gioco potrebbe costituire un'area di rilevante interesse per la delinquenza organizzata.

³⁰¹ Nel periodo in esame sono state avanzate dalla Direzione distrettuale antimafia ben 19 richieste di applicazione di misure cautelari.

³⁰² La DDA di Trieste presenta, nell'ambito del Triveneto, il più gran numero di "doppie intercettazioni", ossia coincidenze investigative da parte di diverse Procure in relazione alle medesime utenze telefoniche sottoposte ad intercettazione: si tratta di ben 48 (di cui: 29 con Napoli, 5 con Verona e 3 con L'Aquila, ma anche 1 con Milano e 1 con Palermo), a fronte di "sole" 38 relativamente al distretto di Venezia, e di 20 relativamente a quello di Trento.

DISTRETTO DI VENEZIA

L'analisi delle dinamiche relative alla criminalità organizzata, nelle aree diverse da quelle tradizionalmente colpite dal fenomeno mafioso, richiede l'impiego di strumenti interpretativi del tutto peculiari.

Ci si trova, infatti, di fronte ad un contesto distante anni luce dagli scenari classici (in parte stereotipati), rappresentati dalle regioni storicamente afflitte da forme pervasive di oppressione mafiosa. Regioni sostanzialmente povere, caratterizzate da bassi tassi di crescita economica ed elevata presenza di disoccupazione, dove la piovra mafiosa si erge ad antistato, detta le regole, risolve i conflitti, saccheggia beni privati e pubblici, vessa e terrorizza la popolazione attraverso l'imposizione di un regime di assoggettamento più o meno generalizzato, inquina l'agire della Pubblica amministrazione.

Le aree del Paese immuni da forme così accentuate di condizionamento mafioso, e il Veneto tra queste, presentano un panorama grandemente diverso: le manifestazioni delinquenziali sono ordinariamente riconducibili a quelle tipiche delle aree urbane europee; le associazioni criminali, molto spesso formate da cittadini stranieri e, ancora più precisamente, extracomunitari, sono prevalentemente dedite ai reati collegati al traffico di sostanze stupefacenti, ma anche allo sfruttamento della prostituzione e della manodopera, nonché all'immigrazione clandestina. Sono veramente rari gli episodi di eclatante e pubblica violenza e giammai essi risultano finalizzati a determinare l'instaurazione di un sistema diffusamente intimidatorio.

Gli affari scorrono secondo schemi di apparente regolarità e la vita pubblica non sembra scalfita da infiltrazioni perturbative dell'interesse generale che possano ricondursi a sodalizi di tipo mafioso.

Un approccio che pretendesse di rinvenire anche nel Veneto, e nelle regioni consimili, schiere di uomini armati riuniti in congreghe criminali, in perenne conflitto tra di loro e altrettanto sistematicamente protese alla conquista di territori e mercati (illeciti) da controllare, come talvolta avviene in alcune aree meridionali del nostro Paese, risulterebbe fallace nella sua grossolanità.

Il Veneto non è terra di scontro tra associazioni criminali più o meno endogene (la cosiddetta mafia del Brenta ha, da tempo, lasciato la scena criminale senza essere soppiantata da altre aggregazioni di analogo spessore): la sua struttura sociale ed economica, fin tanto che non tollererà ceti parassitari e aprirà spazi imprenditoriali, lavorativi e professionali alla più gran parte dei suoi abitanti, risulterà indisponibile ad una metamorfosi involutiva sul piano del rispetto della legalità.

Tuttavia, queste certezze non devono essere confuse con una percezione di inespugnabilità del Veneto rispetto alle logiche e agli interessi mafiosi. Tutt'altro: la consapevolezza che difficilmente sarà possibile insediare in questa regione (quantomeno nel giro del prossimo decennio) bande armate in grado di assicurare adeguata protezione e sviluppo agli affari dei sodalizi di tipo mafioso ha indotto la criminalità organizzata ad assegnare a questo Distretto una funzione affatto diversa.

Questa è un'area che, come è stato ripetutamente osservato, gode di una posizione geografica naturalmente favorevole per l'allocatione di attività economiche (sia di tipo industriale che nel settore terziario) e presenta un tessuto imprenditoriale già particolarmente sviluppato e dinamico; inoltre, si avvale di una rete particolarmente nutrita di sportelli bancari e di intermediari finanziari.

La perdurante crisi economica ha, però, reso vulnerabile una serie di piccole e medie aziende che, colpite da carenza di liquidità e riduzione di commesse, risultano così esposte, da un lato, alle spire degli usurai e, dall'altro, ai circuiti del riciclaggio di danaro sporco.

Siamo, con ogni evidenza, di fronte ad una situazione in cui le organizzazioni criminali trovano terreno fertile per strategie di mimetizzazione degli interessi illeciti: l'obiettivo che può ragionevolmente considerarsi elettivo con riferimento al distretto di Venezia è quello di realizzare una "penetrazione economica non produttiva di insicurezza pubblica".

Evitare la commissione di fatti delittuosi caratterizzati da clamore e risonanza, per inserirsi silenziosamente e gradualmente nel tessuto economico e produttivo locale (che ha, come è noto, proiezioni europee e mondiali), immettendo capitali derivanti dai traffici illeciti generati altrove.

Sulla scorta di tale premessa generale, sarà giovevole che la presente ricognizione punti la sua primaria attenzione verso le attività delittuose (e non solo) che costituiscano significativi indicatori della presenza di interessi mafiosi.

Emblematico, a tale riguardo, risulta quanto emerso da un procedimento della DDA di Venezia (già segnalato da questa Direzione nazionale antimafia in occasione della precedente relazione annuale), relativo al reato di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di reati di estorsione, usura, sequestro di persona, detenzione di armi ed altri reati in danno di circa un centinaio di persone offese (per lo più imprenditori) operanti nei distretti di Venezia, Trento e limitrofi.

Secondo la ricostruzione a cui è pervenuta la Procura, condivisa dal GIP (che nell'aprile 2011 emetteva 29 provvedimenti cautelari) e dal Tribunale del riesame, nel distretto di Venezia operava, dal 2009, una pericolosa organizzazione mafiosa, collegata al cd. clan del casalesi ("camorra" casertana), la quale, agevolata dalla sfavorevole congiuntura economico-finanziaria ed utilizzando metodi violenti, si era presto radicata nel territorio e progressivamente si era allargata ai distretti limitrofi.

E' utile sottolineare che la più gran parte delle aziende prese di mira dall'organizzazione erano legate al mondo dell'edilizia e attraversavano una crisi finanziaria: esse, stritolate da tassi usurari del 180% e terrorizzate dagli evocati (ed effettivi) rapporti con la camorra campana, venivano costrette a cedere le proprie attività economiche (imprese, società e beni valutati nell'ordine di svariati milioni di euro) o, talvolta, a procacciare per la struttura criminale nuovi "clienti" nel tentativo di arginare il debito moltiplicatosi rapidamente a dismisura.

Va precisato che nel febbraio 2012 è stata esercitata l'azione penale nei confronti di 28 dei soggetti colpiti dalle citate ordinanze custodiali.

Sempre dalle indagini della DDA di Venezia è emerso un ulteriore segmento della delinquenza mafiosa campana operante nel distretto: 13 persone sono state raggiunte, nel maggio 2012, da misure cautelari per i reati di estorsione aggravata dall'art. 7 d.l.vo 152/91, detenzione di armi, truffa ed altro (ad alcuni di essi, tutti di provenienza campana, è stato contestato il cosiddetto "metodo mafioso", consistente nell'utilizzo di modalità fortemente intimidatorie, attraverso la dichiarazione di appartenenza alla criminalità organizzata di tipo mafioso - alla "famiglia" - e la disponibilità di armi).

Rilevante appare, ai fini della ricostruzione delle modalità attraverso le quali il sistema mafioso penetra nelle realtà più avanzate economicamente, la notazione concernente la circostanza che i reati in questione si inseriscono in un contesto di accordi e intese criminali strette tra un infedele funzionario di banca di Caorle, un imprenditore (sempre veneto) e alcuni pregiudicati napoletani che, grazie ai collegamenti con la malavita organizzata, procuravano fraudolentemente moduli per assegni sottratti in bianco e compilati per oltre 4 milioni di euro.

La vicenda, nella sua peculiarità, sembra validare il paradigma di una criminalità mafiosa che, nel Veneto, si guarda bene dal puntare ad un controllo capillare (e militare) del territorio, preferendo coltivare, in questa area, finalità di inserimento nel settore economico, avvalendosi dei numerosi soggetti meridionali ivi da tempo residenti, in qualche modo contigui ai clan delle terre di origine, che divengono efficaci tramite tra le esigenze e le "istanze" illegali locali e la disponibilità a fornire risorse e "servizi" che i sodalizi mafiosi sono in grado di garantire.

La presenza "invisibile" di tali soggetti, inoltre, costituisce una "rete" idonea a segnalare occasioni per la partecipazione ad intraprese illecite e a fornire supporto discreto per i soggetti latitanti³⁰³.

³⁰³ Giova riportare, a mero titolo indicativo, alcuni dei più eclatanti e recenti fatti che attestano oltre ogni ragionevole dubbio la consolidata presenza, anche nel Veneto, di esponenti direttamente o indirettamente coinvolti in sodalizi mafiosi e, comunque, in grado di favorire la tutela degli interessi e degli investimenti mafiosi in quella regione.

Nel luglio 2012 un soggetto sottoposto alla misura della sorveglianza speciale con obbligo di firma, in quanto ritenuto affiliato al clan "Dragone" della 'ndrangheta, trasferitosi da tempo nel veronese, si è visto sequestrare beni per 500mila euro dalla Direzione investigativa antimafia di Padova.

Nel marzo 2012 è stata eseguita una ordinanza cautelare (DDA Catanzaro) nei confronti di un soggetto – stabilmente insediato in Veneto (svolgeva lavoro dipendente in un supermercato) e residente a Preganziol (TV) – perché ritenuto un killer della 'ndrangheta e un esponente di spicco della cosca del cosentino Scofano-Martello-La Rosa.

E' nella fase dell'udienza preliminare, inoltre, il procedimento relativo ad attività di prestiti usurari ascritta a soggetti collegati con la criminalità di tipo mafioso (ancora una volta la camorra campana).

Sembra ragionevole ritenere che, in realtà, le cennate vicende criminali non siano isolate ma che le infiltrazioni della criminalità campana coinvolgano già da molto tempo alcuni spezzoni del mondo imprenditoriale veneto, ma trovino oggi – in ragione della menzionata severa e perdurante crisi economica – occasioni per manifestarsi con maggiore evidenza.

D'altra parte, le incursioni criminali nel Veneto operate da delinquenti ascrivibili all'area mafiosa (nelle sue plurime articolazioni regionali) sono state portate alla luce durante tutto il decennio scorso. Basti ricordare, tra le altre, le operazioni condotte dai Carabinieri: "Fenus" (negli anni 2007/2008 fu disvelata l'esistenza di un sodalizio criminale – dedito ad usura, estorsioni, traffico di stupefacenti ed altro – operante nello jesolano e nel sandonatese, i cui vertici erano rappresentati da soggetti campani nei cui confronti si ipotizzavano collegamenti con camorristi), "Koleos" (nel gennaio 2010 furono colpiti da misura cautelare, per estorsione aggravata anche dal metodo mafioso nelle zone del litorale veneziano, 5 campani, uno dei quali veniva indicato come affiliato ad un clan camorristico egemone nel quartiere napoletano di Soccavo), "Newport" (l'attività investigativa, concernente un traffico di sostanze stupefacenti, permetteva di accertare l'esistenza di pericolosi legami tra alcuni soggetti gelesi residenti in Chioggia e alcuni pregiudicati per il delitto di associazione di tipo mafioso residenti in Sicilia e Lombardia – sono stati, in particolare, accertati frequenti contatti con appartenenti al clan mafioso dei Madonia; 12 misure cautelari sono state emesse nel giugno 2010), "Pinocchio" (nel settembre 2010 sono state eseguite 15 ordinanze cautelari nei confronti degli appartenenti ad un gruppo criminale dedito a rapine in danno di istituti di credito del Triveneto e composto anche da diversi soggetti di origine siciliana, uno dei quali già condannato per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p.).

E, ancora, risulta sintomatico dei plurimi canali illeciti di contatto, tra delinquenti appartenenti alle aree ad alta densità mafiosa e il Veneto, il tentativo - segnalato dal Comando provinciale di Venezia dei Carabinieri - di far circolare, nell'ambito della provincia di Venezia e più diffusamente nell'intera regione, ingenti quantitativi di banconote false (tagli da 20, 50 e 100 euro per un valore complessivo di quasi 25.000 euro) provenienti, con riguardo ai tagli da 50 euro, da una stamperia clandestina sequestrata nell'agosto del 2010 in Ponticelli, quartiere della periferia est di Napoli, nell'ambito di una operazione che ha portato al sequestro di oltre 4.000.000 di euro.

Una menzione particolare meritano le indagini svolte (dalla Procura di Padova in sinergia con la DDA di Napoli) sul cosiddetto "Gruppo Catapano", costituito da soggetti della provincia di Napoli promotori di una associazione per delinquere (per la quale, limitatamente al filone veneto, gli esiti giudiziari hanno escluso, allo stato, le caratteristiche di mafiosità) operante nel settore della fittizia ristrutturazione finanziaria delle aziende in difficoltà economica (le passività venivano lasciate nelle società originarie che divenivano "bad companies" e

Nel gennaio 2012, dopo una protratta latitanza, è stato arrestato Nicola Imbriani, braccio destro del potente boss della camorra campana Giuseppe Polverino, nel comune di Brugine (PD), a casa di un suo cugino, unitamente ad altra persona che gli faceva da autista.

Nel febbraio 2012, a Padova, è stato sequestrato - su ordine della Direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta - un appartamento riconducibile al figlio incensurato di un imprenditore agli arresti domiciliari dall'aprile 2011 per mafia (sospettato di essere "vicino" al boss latitante Daniele Emmanuelle).

Sempre nel gennaio 2012, il Tribunale di Belluno ha sequestrato beni per 300 mila euro ad un calabrese già inquisito per mafia, sottoposto a sorveglianza speciale e residente a Trichiana (Belluno). Il destinatario del provvedimento, peraltro, era in carcere in quanto nel novembre 2010, in un pub di Mel (Belluno), aveva ferito un uomo a colpi di pistola.

Nel dicembre 2011, su disposizione del Tribunale per le misure di prevenzione di Santa Maria Capua Vetere, è stata sequestrata a Giuseppe Nocera, vicinissimo al boss campano Michele Zagaria (capoclan dei casalesi), una abitazione - con piscina - sita in Peschiera del Garda (VR).

Nel febbraio 2011, nel comune di Torreglia (PD) era stato arrestato, in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip del Tribunale di Reggio Calabria, per reati di tipo mafioso (in particolare, veniva evidenziata la sua appartenenza alla cosca Longo di Polistena) Cesare Longordo, trasferitosi con la propria famiglia nel paesino del padovano, nel cui contesto sociale si era perfettamente mimetizzato, esercitando una attività lavorativa regolare.

venivano intestate a prestanomi e pregiudicati, reclutati anche attraverso soggetti collegati a personaggi di spicco della camorra campana, così distraendo valori patrimoniali alle pretese dei creditori e sottraendo importanti somme all'imposizione tributaria).

Perfettamente in linea con la descritta attitudine a privilegiare la partecipazione in attività illecite di matrice economica, sono gli elementi che scaturiscono dall'operazione "Duster", condotta dal Nucleo di Polizia Tributaria e dal GICO della Guardia di Finanza di Venezia.

Nell'aprile 2012, in seguito ad investigazioni assai proficue e tempestive, la Procura di Venezia interrompeva l'assegnazione di un appalto di 76 milioni di euro, da parte del Servizio Sanitario regionale veneto, concernente prestazioni assicurative: l'azienda rumena aggiudicataria della predetta gara, infatti, risultava avere stretti collegamenti con alcuni soggetti italiani segnalati, nell'ambito di indagini svolte dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli, come riconducibili a clan camorristici.

L'intervento cautelare conduceva anche al sequestro della documentazione inerente ulteriori gare d'appalto con Enti pubblici dell'intero territorio nazionale (oltre al Veneto, Lazio, Puglia, Basilicata, Sardegna, Sicilia, Lombardia, Emilia Romagna), che avevano consentito alla società assicurativa di raggiungere, nel solo 2011, un volume d'affari di oltre 50 milioni di Euro.

Giova aggiungere, allo scopo di dare conto della complessità della vicenda, segnata anche da irregolarità sul piano fiscale, che, con provvedimento n. 2988 del 2 luglio 2012, l'ISVAP ha disposto nei confronti della indicata società assicurativa il divieto di assunzione di nuovi affari sul territorio della Repubblica Italiana, giacché essa aveva dato vita ad un'articolazione operativa della compagnia, tale da configurare una "governance" solo formale in Romania ed una "governance" sostanziale della società, stabilmente insediata in Italia, ed attuata attraverso l'attività di alcuni intermediari.

E' d'uopo sottolineare come l'ISVAP segnali l'assoluta inerzia, sul punto, da parte dell'Autorità di vigilanza romena (Insurance Supervisory Commission - ISC): sembrerebbe di poter cogliere, nell'impiego di una azienda assicurativa solo formalmente localizzata in un Paese i cui organi di controllo si sono mostrati sostanzialmente poco collaborativi e sensibili alle esigenze di trasparenza e legalità, ulteriori tracce di una strategia tipica della criminalità organizzata di stampo mafioso.

Sempre con riguardo all'incidenza di know how delinquenziali maturati in contesti di criminalità organizzata e adeguatamente trasferiti a vantaggio di imprese operanti nel Veneto, vanno richiamate le risultanze di un procedimento della Procura di Padova, relativo a gravi fatti di bancarotta fraudolenta patrimoniale posti in essere dagli amministratori (veneti) di aziende del settore del riciclo dei rifiuti: nel giugno 2012 veniva eseguita ordinanza cautelare anche nei confronti di un noto personaggio campano, già coinvolto in diverse indagini relative al citato settore, per il quale sono comprovati gli interessi della criminalità camorristica (il suindicato soggetto era risultato già destinatario, nel dicembre 2009, di ordinanza cautelare emessa dal GIP del Tribunale di Napoli, per partecipazione ad associazione per delinquere di tipo mafioso), e sottoposto a misura di prevenzione.

Infine, sarà utile sottolineare la circostanza che nel giugno 2012, nell'ambito dell'operazione "Persicus", si è proceduto all'arresto di 18 soggetti, in parte collegati all'ambito della cosiddetta mala del Brenta e, in parte, appartenenti al clan camorristico dei casalesi, in quanto ritenuti responsabili della gestione, tra le province di Padova, Verona, Vicenza, Rovigo, Ferrara e Ravenna, un importante traffico di cocaina ed armi: la vicenda appare dimostrativa della facilità con la quale le attività criminali costituiscano terreno fertile di incontro tra gruppi associati locali e realtà riconducibili ai clan tradizionalmente mafiosi (procedimento penale della Direzione distrettuale antimafia di Venezia).

Accanto agli elementi rinvenibili nella illustrata attività giudiziaria, può aggiungersi utilmente il riferimento all'attività esperita dalla Direzione investigativa antimafia, su attivazione delle Prefetture del territorio di competenza, in materia di certificazione ed informazioni antimafia con monitoraggi di numerose ditte: nel periodo esaminato nella presente relazione, sono stati emessi, dall'U.T.G. di Verona, sei provvedimenti interdittivi tipici (ex art. 10, VII c. DPR 252/98) nei confronti di società - destinatarie di sovvenzioni europee per decine di milioni di euro nel settore delle energie rinnovabili – e riconducibili alla sfera di operatività di un soggetto siciliano, sottoposto a misura di prevenzione personale e patrimoniale (per il valore di circa 1,5 miliardi di euro) decretata dal Tribunale di Trapani nel settembre 2010.

In relazione ad alcuni dei citati provvedimenti interdittivi, è stato presentato ricorso: il Tribunale Amministrativo Regionale per il Veneto, con sentenza n. 321/2012 del 4 Aprile 2012, ha respinto le doglianze confermando la validità degli elementi raccolti.

Ulteriori elementi informativi, derivanti dalle indagini in corso e coperte da segreto, attestano che la “delinquenza imprenditrice” di matrice mafiosa (camorristica e ‘ndranghetistica in primo luogo) sta proseguendo nell’azione di infiltrazione della realtà economico-sociale del Veneto, con l’evidente conseguenza di rafforzare gli “avamposti” al nord dei sodalizi tradizionalmente allocati nelle regioni meridionali e di avviare una ineluttabile alterazione delle regole del mercato e dell’intero sistema di relazioni finanziarie.

E’, infatti, comprensibile che l’offerta di “servizi illeciti”, da parte di soggetti che possono vantare legami con le potenti strutture criminali di tipo mafioso, costituisca un richiamo allettante, e talvolta irresistibile, per una non esigua fascia di soggetti che, colpiti nelle capacità produttive e lavorative dalla più volte citata crisi economica e marginalizzati dall’ingresso di competitors già finanziati e “supportati” dal crimine organizzato (in realtà, già fagocitati dal sistema mafioso), credono di trovare nell’accettazione di tali profferte (che, si ribadisce, non hanno nulla di violento né intimidatorio) una soluzione utile ai loro problemi o, addirittura, una occasione per lucrare facili guadagni.

Possono, a questo punto, trarsi alcune riflessioni conclusive.

Il Veneto, una delle più attive regioni d’Italia quanto a tasso di industrializzazione ed a volume delle esportazioni, rappresenta attualmente una forte attrattiva per il reimpiego e il riciclaggio di capitali illeciti da parte della criminalità organizzata.

Le stesse attività imprenditoriali ivi ubicate risultano nel mirino di gruppi criminali di tipo mafioso decisi ad infiltrarsi nel tessuto produttivo per acquisire posizioni dominanti, marginalizzare coloro che agiscono nel rispetto della legalità e sostituirsi ad essi.

Sodalizi mafiosi delle tre principali aree regionali, tradizionalmente afflitte da siffatta piaga, possono contare su numerosi adepti (o soggetti legati a costoro) che da tempo - e stabilmente - si sono insediati al Nord, inserendosi nel locale contesto socio economico di cui hanno mutuato comportamenti, abitudini e persino il dialetto.

Questa metamorfosi, in termini generali, costituisce il risultato di un lento fenomeno migratorio e nella stragrande maggioranza dei casi riguarda brava gente, onesti lavoratori che hanno lasciato la terra d’origine per cercare, in una regione più ricca di opportunità, una dimensione di vita appagante, sicura, improntata al senso civico e al rispetto delle leggi.

In altri casi, però, la predetta metamorfosi è solo di facciata: l’assimilazione dei valori e il rispetto delle regole sono funzionali esclusivamente all’occultamento delle attitudini criminali e della disponibilità (attuale o latente) a favorire l’espansione e il consolidamento degli interessi mafiosi.

Come risulterà evidente anche dagli esiti di talune investigazioni ancora in corso, allorché essi saranno resi noti, non può affermarsi *tout court* il monopolio della camorra campana in questa azione di innervamento criminale del territorio (*rectius*, delle attività economiche) del Veneto. Se è indubitabile che i procedimenti penali più significativi sul piano della individuazione dei reati di matrice economica riferibili alla criminalità organizzata abbiano sinora riguardato soprattutto clan del napoletano e del casertano, non deve ritenersi secondario il livello di interesse che anche le altre mafie rivolgono alla regione in esame.

D’altra parte, la descritta tipologia di “attacco silente” ai gangli economici del contesto regionale non postula un ferreo controllo del territorio, né la netta demarcazione delle aree di “competenza” tra i vari sodalizi, che, invece, possono – almeno per il momento – coesistere, dedicandosi agli affari illeciti di rispettivo interesse, forti della rete di collegamenti locali che ciascuno di essi ha saputo realizzare e coltivare nel tempo.

Va, peraltro, svolta una importante considerazione: gli episodi più rilevanti sul piano dell’effettivo inquinamento mafioso possono ritenersi sostanzialmente circoscritti e adeguatamente fronteggiati³⁰⁴.

³⁰⁴ La Direzione distrettuale antimafia di Venezia è efficacemente coordinata dal Procuratore, che assicura un autorevole supporto di competenza e preparazione all’incisività dell’azione di contrasto anche alla criminalità organizzata. Stretta è la sinergia che egli ha voluto opportunamente instaurare tra la DDA e la sezione coordinata dal Procuratore aggiunto che si occupa degli illeciti in materia di traffico di rifiuti. In occasione degli scambi informativi intercorsi in sede di riunione di collegamento con la Direzione

Accanto ad una pronta e attenta risposta delle istituzioni dello Stato (magistratura, prefetture e forze dell'ordine *in primis*)³⁰⁵, si va sviluppando, pur tra incomprensioni e sottovalutazioni, una diffusa sensibilità tra i cittadini in relazione ai temi della cultura della legalità e della lotta alle mafie.

Questi risultati sono da ascrivere all'intelligente, appassionata e ininterrotta azione di promozione e formazione operata dai circuiti dell'associazionismo e del volontariato, capaci di tenere sempre desta l'attenzione collettiva sui fenomeni di infiltrazione sopra descritti e pronti a fungere da stimolo e controllo democratico anche degli organi pubblici deputati al contrasto alla criminalità organizzata.

Un segnale della fecondità di tale positivo agire può essere certamente colto nel recente progetto di legge regionale, nato da una scelta condivisa dell'intero consiglio e intitolato «Misure per l'attuazione coordinata delle politiche regionali a favore della prevenzione del crimine organizzato e mafioso, nonché per la promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile»: esso sembra essere in grado di coagulare attorno a sé gli entusiastici apporti anche delle varie categorie che stanno partecipando alle consultazioni (istituzioni, associazioni di rappresentanza, università, ordini professionali, studenti, sindacati e altre realtà).

Sul fronte della criminalità straniera che opera nel Veneto, deve riscontrarsi il potenziamento della presenza di gruppi organizzati, talvolta facenti parte di più ramificate strutture transnazionali, in grado di monopolizzare le attività illecite nei vari settori di interesse.

Per quanto attiene ai traffici di sostanze stupefacenti, i gruppi di nazionalità albanese gestiscono le più importanti importazioni di eroina (ma sono attivi anche con riguardo alla

nazionale antimafia sono stati segnalati, in una positiva visione prospettica di prevenzione, taluni dei settori che presentano aspetti di rischio attuale per l'infiltrazione mafiosa. Con riferimento al periodo temporale 1 luglio 2011- 30 giugno 2012, presso la DDA veneziana sono stati iscritti 48 nuovi procedimenti contro noti ex art. 51 comma 3 bis c.p.p. e 93 in materia di traffico di rifiuti. Nello stesso periodo sono state richieste da magistrati della DDA 6 ordinanze di custodia cautelare. Attualmente sono 6 i collaboratori di giustizia sottoposti a programma di protezione su richiesta della DDA veneta, mentre vi è un solo testimone di giustizia.

³⁰⁵ Vanno qui segnalate, a titolo meramente esemplificativo due iniziative adottate negli anni scorsi e che testimoniano il positivo valore delle sinergie tra tutti i soggetti (istituzionali e non) interessati a rendere più efficace l'azione di contrasto alle illegalità. Prosegue, in primo luogo, l'attività del "Minipool antiracket ed antiusura" costituito nel 2007 presso la Prefettura di Venezia. In tale contesto è stato sottoscritto, il 10 giugno 2011, il protocollo d'intesa antiusura tra le Prefetture del Veneto, la Banca d'Italia, l'ABI Commissione Regionale Veneto ed altre Associazioni di Categoria (Unioncamere, Confindustria, Confapi, Confcommercio, Confartigianato, Cofidi, Adiconsum, Federconsumatori, Confesercenti Veneto, Casartigiani-Federazione Regionale per il Veneto, C.N.A. Veneto), secondo il quale le Prefetture del Veneto si impegnano a diffondere l'adesione alla particolare forma pattizia a tutti i soggetti pubblici e privati interessati allo specifico settore, nonché a costituire Osservatori a livello provinciale che consentono di disporre presso le Prefetture di un quadro di situazione aggiornato in relazione al fenomeno dell'usura.

In secondo luogo, va menzionata l'adozione, dal maggio 2009, in Padova e provincia di un Piano operativo locale (c.d. modello Padova), avente ad oggetto la lotta alla contraffazione e ai comportamenti illeciti che si accompagnano alla stessa, attraverso una strategia investigativa sviluppata a 360°, che consente di approfondire anche gli aspetti fiscali (tassazione proventi illeciti, sequestro per equivalente), contributivi, finanziari (riciclaggio, doganali, patrimoniali ed amministrativi/sanitari).

Strumentale e strategico ai fini di una efficace applicazione del citato modello info-operativo, è stato il protocollo d'intesa "per il contrasto alla commercializzazione di prodotti contraffatti e pericolosi e per la tutela della concorrenza", siglato presso la Prefettura di Padova nel dicembre 2009, al quale hanno aderito Enti Locali (Provincia, l'Università degli Studi con i suoi laboratori d'analisi ed esperti di comunicazione), la C.C.I.A.A. (in rappresentanza di tutte le associazioni di categoria Coldiretti, Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Adiconsum etc.), le Unità Sanitarie Locali della Provincia (con i loro laboratori d'analisi), l'ARPAV (con i suoi laboratori d'analisi) e le Forze di Polizia. Alla Guardia di Finanza è stata affidata la "Cabina di Regia" dell'Osservatorio Provinciale in materia di Contraffazione e Sicurezza dei Prodotti con funzioni di monitoraggio, analisi del fenomeno, supporto alle attività di prevenzione e repressione degli illeciti, informazione preventiva al consumatore e alle aziende.

marijuana), mentre i marocchini sono gli incontrastati importatori di hashish di cui, peraltro, sono anche i maggiori produttori. La cocaina è invece appannaggio di cittadini del Sud e del Centro America o di gruppi di nigeriani. Il GICO della Guardia di Finanza ha posto in luce anche gli intrecci gestionali tra soggetti di etnie e nazionalità diverse: è emerso, in particolare, che gruppi di criminali albanesi hanno eletto il Veneto quale base dei loro traffici e provvedono all'immissione della sostanza stupefacente nel mercato clandestino attraverso clienti maghebrini che, a loro volta, hanno come terminale piccoli spacciatori/assuntori italiani.

L'indagine denominata "Tappeto volante", avviata dalla Polizia nel mese di agosto 2011, ha - inoltre - permesso di individuare una consolidata rete a livello internazionale attiva nel traffico di sostanze stupefacenti del tipo metamfetamina, gestita da cittadini iraniani. Due di essi sono stati colpiti da misura cautelare, mentre uno di essi, un calciatore professionista della nazionale iraniana e militante in club professionisti del campionato di calcio spagnolo, nel settembre 2011, è stato arrestato in flagranza presso lo scalo aeroportuale internazionale di Malpensa (VA) in quanto deteneva 690 grammi di sostanza stupefacente del tipo mdma (ecstasy) denominata "shaboo" occultati all'interno dei doppiopiedi eseguiti artigianalmente in alcune calzature.

Sul fronte dello sfruttamento della prostituzione è stata accertata l'operatività di un sodalizio di matrice bulgara, attivo nel reclutamento in Bulgaria di ragazze che venivano trasportate sino a Mestre (Ve), per il successivo sfruttamento a fini sessuali.

La malavita rumena si sta consolidando in modo sempre più allarmante, soprattutto nell'area patavina. Tale fenomeno, verosimilmente, tenderà ad assumere profili di maggiore intensità, tenuto conto del cospicuo flusso migratorio degli ultimi tempi, che ha contribuito ad alimentare pericolose sacche di marginalità: l'Arma dei Carabinieri (Comando provinciale di Padova) segnala, in proposito, che tale criminalità sembrerebbe ripercorrere, addirittura in modo più rapido, le tappe evolutive che hanno caratterizzato l'escalation della malavita albanese, affermandosi progressivamente, sia per numero di persone coinvolte nelle attività illecite, sia per potenzialità criminale dispiegata in relazione a svariati settori delinquenziali. Tale tipo di consorteria, votata originariamente alla commissione di reati predatori, risulta dedicarsi gradualmente ad altri più remunerativi e meno rischiosi circuiti delittuosi, quali le frodi informatiche finalizzate all'indebito utilizzo di carte di credito, il traffico di droga e la tratta di esseri umani, diretta principalmente allo sfruttamento della prostituzione.

Finiscono, invece, per incidere pesantemente sul già martoriato tessuto economico legale le attività poste in essere soprattutto da parte di immigrati di origine cinese che, attraverso l'acquisto e/o la rilevazione sistematica di attività commerciali, realizzano il reinvestimento di proventi illeciti derivanti principalmente dal reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di propri connazionali, finalizzata al loro inserimento nel mercato della manodopera occulta o alla prostituzione. Gli squilibri del mercato, provocati da tali immissioni di denaro sporco, hanno determinato la forzata dismissione di numerose attività gestite da cittadini italiani a vantaggio di improvvisati commercianti cinesi, che hanno provocato, in tal modo, profonde modificazioni della realtà economica e sociale di alcuni quartieri delle città del Veneto.

PARTE II

Sintesi di alcune delle principali attività svolte

1.- Sintesi di alcune delle principali attività svolte.

Per completezza e semplicità di lettura, secondo l'ordine già seguito nella **Parte I** della presente Relazione, precedute da quella concernente le attività del *Comitato di Sicurezza Finanziaria*, si riportano le sintesi di alcuni degli elaborati relativi alle attività svolte.

Comitato di Sicurezza Finanziaria (Relazione del Cons. Pier Luigi M. Dell'Osso)

I violenti sconvolgimenti, con relativi risvolti economico-finanziari, tuttora in corso in Siria, hanno segnato l'arco temporale di riferimento, aggiungendosi ai mutamenti davvero epocali verificatisi, a catena, in diversi paesi geograficamente vicini all'Italia: paesi dei quali l'esempio più eloquente, che ha preceduto le cruente vicende della Siria, è quello della Libia. Siffatto scenario, indubbiamente imprevedibile per i tempi e per i modi, ha impegnato intensamente l'attività del Comitato di Sicurezza Finanziaria, con particolare riferimento alle misure restrittive per il contrasto dell'attività dei paesi costituenti minaccia per la pace e la sicurezza internazionale. E', così, risultato più gravoso l'adempimento delle complessive incombenze al CSF facenti capo - cospicuamente implementate dall'ultima novellazione normativa più avanti specificata - fra le quali di particolare rilevanza si delinea l'attività di proposta di *listing* e di *delisting* di soggetti sospetti di finanziare il terrorismo internazionale.

Alla luce dell'origine e degli scopi della sua istituzione, la multiforme attività del Comitato è specificamente correlata all'intento di salvaguardare il sistema finanziario italiano dai pericoli d'utilizzo da parte del terrorismo internazionale per i propri scopi criminali; e dunque l'azione del Comitato stesso è precipuamente finalizzata al promovimento delle condizioni per la "sterilizzazione" delle fonti di finanziamento del terrorismo.

Alla neutralizzazione di tali fonti, attraverso la concreta operatività dell'azione di congelamento dei beni, si è specificamente indirizzata, anche nell'anno di riferimento, l'attività del CSF, focalizzando l'attenzione sulle complesse questioni relative alla formazione - cui è stato fornito in sede competente (Unione Europea e Nazioni Unite) il debito contributo da parte italiana anche negli ultimi mesi - appunto delle liste internazionali di soggetti destinatari del congelamento finanziario: attenzione incentratasi, altresì, su un adeguato approfondimento dell'ampia portata delle novelle normative costituite dai D. L.vi n. 109 del 22 giugno 2007, n.231 del 21 novembre 2007 e n.54 dell'11 maggio 2009 - con le modifiche e le integrazioni succedutesi - relative sia al tema dell'ampliamento dell' azione di congelamento sia ad una sostanziale rivisitazione e riscrittura della legge n.197/91. Fra le nuove incombenze del Comitato si segnala la formulazione di apposito parere in materia di indici di anomalia per l'individuazione delle operazioni sospette: attività cui si è dato tempestivo ed approfondito adempimento, talchè Bankitalia ed UIF hanno potuto procedere alla indicazione dei nuovi indici di anomalia ai soggetti obbligati, in sostituzione di quelli contenuti nel cosiddetto decalogo, reiteratamente già rivisitato (decalogo bis e ter).

La situazione economica, sociale e finanziaria di diversi paesi del Nordafrica, presentatasi, quasi all'improvviso, in rapido, tumultuoso e violento divenire, ha innescato l'intervento di rilevanti ed articolate misure restrittive di congelamento da parte della Comunità internazionale (in specie ONU ed UE), con il conseguente impegno diretto del CSF: in particolare, con riferimento ad istanze di scongelamento per motivi umanitari o per le ragioni tecniche più disparate nell'ambito di complessi rapporti commerciali. Si tratta di uno scacchiere in continua evoluzione, che richiede, per così dire, un supplemento d'attenzione e d'approfondimento, specie in relazione ai nuovi orizzonti ed alle inedite opportunità d'intervento che un quadro siffatto indubbiamente offre alla criminalità organizzata ed al terrorismo internazionale. E non è

fuor di luogo rimarcare che, in uno scenario così complesso e complicato, risulta d'importanza fondamentale la condivisione degli intenti e l'omogeneità degli interventi da parte della comunità internazionale.

SERVIZIO COOPERAZIONE INTERNAZIONALE (Magistrato Responsabile Cons. Giusto Sciacchitano)

La collaborazione giudiziaria internazionale è una delle attività più impegnative della DNA e, invero, dopo quella interna che si dispiega attraverso il coordinamento delle indagini sviluppate dalle DDA e le altre iniziative delle quali si troverà traccia in questa Relazione annuale, occorre sviluppare anche quella verso l'Estero quando le indagini sui reati commessi dalle organizzazioni criminali oltrepassano i confini nazionali.

Il controllo dei fenomeni criminali è ancora molto diverso da Paese a Paese, financo all'interno della stessa U.E.

Ancora di recente il Segretario Generale dell'ONU ha ammesso che la Convenzione di Palermo non è abbastanza applicata; molti Stati fanno fatica a considerare i principi in essa contenuti come validi e applicabili in ogni sistema.

La Dna, pertanto, svolge la sua attività al fine di cercare con le A.G. dei Paesi stranieri, e di quelli più sensibili in particolare, un linguaggio comune per sviluppare e coordinare indagini sui gruppi criminali che operano nei due Paesi, per rendere il più possibile omogenee le diverse legislazioni, per collaborare, come organo tecnico, con i Ministeri della Giustizia e degli Affari Esteri nelle loro relazioni con Organismi internazionali.

Un importante contributo hanno fornito i Magistrati e Ufficiali di collegamento stranieri in Italia, per realizzare incontri di lavoro con le Autorità di Olanda, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna, Stati Uniti che sono serviti non solo per accelerare le singole risposte alle rogatorie italiane, ma anche per approfondire temi più ampi sulle rispettive legislazioni e tecniche investigative.

Rete Giudiziaria Europea (Cons. Pier Luigi M. Dell'Osso)

Le presidenze di Polonia e Danimarca - che hanno contrassegnato rispettivamente il secondo semestre 2011 ed il primo semestre 2012 - hanno visto la prosecuzione delle attività della Rete all'insegna dello sviluppo e dell'ulteriore approfondimento delle linee-guida focalizzate dal lavoro degli anni precedenti.

Parte significativa dei casi per i quali ha continuato ad essere interessata la D.N.A. e per i quali è stata conseguentemente attivata la Rete Giudiziaria Europea, seguita ad essere costituita dalla ricerca di rilevanti elementi di cognizione preinvestigativa e di correlativi collegamenti, nella prospettiva di un successivo delinearsi di profili di coordinamento multinazionale: il che appare, peraltro, ragionevolmente spiegabile, attese le attribuzioni della D.N.A. e le relative proiezioni sul territorio nazionale ed implicazioni sul versante internazionale.

E dunque le complessive esperienze registrate, anche nell'anno di riferimento, dalla D.N.A. appaiono segnalare costantemente la precisa esigenza di poter dialogare, specie in materia di criminalità organizzata, fra interlocutori che, essendo investiti delle relative attribuzioni sul piano normativo ed ordinamentale, siano in grado di esercitare effettive funzioni di coordinamento e di impulso sul territorio nazionale e comunque di disporre in termini sistematici di un articolato patrimonio conoscitivo, concernente appunto l'intero territorio stesso: ciò, tanto più in considerazione del fatto che la criminalità organizzata dimostra ritmi evolutivi e capacità di mutazioni e di interazioni in tempi rapidissimi.

Il tema della incisività della cooperazione intraeuropea (termini, peculiarità, prospettive) in materia di terrorismo internazionale ha costituito, a più riprese, oggetto di specifica analisi e di

dettagliato studio, alla luce delle complessive esperienze finora maturate, anche sul versante italiano, in specie in Lombardia.

E mette conto rammentare come, nel più recente arco temporale, non siano mancati i casi di significativa collaborazione anche extraeuropea. Eloquente al riguardo è la visita, contraccambiata, della Responsabile della Procura Generale del Messico al P.N.A. e la sottoscrizione di un nuovo memorandum di intese: il tutto contrassegnato dalle interlocuzioni finalizzate ad una cooperazione concreta ed efficace - anche sotto il profilo dell'implementazione normativa - specie sullo scacchiere del narcotraffico internazionale. E la consulenza, richiesta alla DNA sul nuovo modello di processo penale, di tipo accusatorio, adottato - ancorchè non da tutti gli stati della Federazione - e sulle prospettive di impatto nel contrasto al crimine organizzato testimonia i livelli di apprezzamento e considerazione riservati all'Ufficio.

LE PRINCIPALI FORME DI CRIMINALITÀ MAFIOSA DI ORIGINE ITALIANA

Cosa nostra Cons. Maurizio de Lucia

Ancora oggi una analisi del fenomeno mafioso deve - nonostante i molteplici colpi inferti dallo Stato in tale territorio - prendere le mosse dal distretto di Palermo, luogo in cui l'organizzazione criminale esprime al massimo la propria vitalità sia sul piano decisionale sia sul piano operativo, dando concreta attuazione alle linee strategiche da essa adottate in relazione alle mutevoli esigenze imposte dall'attività di repressione continuamente svolta dall'autorità giudiziaria e dalla polizia giudiziaria.

Gli arresti operati anche nel corso del periodo in trattazione ed i conseguenti colpi inflitti alla struttura organizzativa di Cosa Nostra pongono l'esigenza di una costante verifica circa la struttura di Cosa nostra, sia dal punto di vista organizzativo che da quello operativo.

Non vi è dubbio che dalla cattura di Provenzano in poi permane nell'organizzazione mafiosa una situazione di forte fibrillazione, che riguarda sia la individuazione di una nuova *leadership*, sia la ricerca di nuovi schemi organizzativi e di nuove strategie operative.

Le indagini svolte nel periodo passato ed in particolare fino al 2008, hanno consentito di comprendere come l'organizzazione abbia tentato di trovare nuovi equilibri interni, per fortuna spesso turbati dall'intervento tempestivo delle indagini. In questo senso ha ancora un ruolo determinate la riflessione che nasce dal contenuto investigativo della c.d. operazione *Perseo* operata dal R.O.N.I. dei CC. di Palermo che nel mese di dicembre del 2008 ha portato dapprima al fermo e di seguito all'emissione di ordinanza di custodia cautelare in carcere per quasi 100 appartenenti all'organizzazione mafiosa, successivamente, per larga parte condannati nel primo gradi di giudizio.

Al di là del dettaglio di questa importantissima attività, in questa sede occorre ribadire come dalle indagini svolte sia emerso in primo luogo il costante tentativo di ricomposizione del vertice provinciale di Cosa nostra attraverso la ricostituzione della Commissione provinciale di Palermo. Qui occorre sottolineare come, anche nei momenti di crisi, Cosa nostra non rinunci alla elaborazione di modelli organizzativi unitari ed a progetti volti ad assicurarne la sopravvivenza nelle condizioni di maggiore efficienza possibile. Facendo in particolare ricorso al suo patrimonio "costituzionale" e dunque alle regole circa la sua struttura tradizionale di governo che - anche a prescindere dalla presenza sul territorio di capi liberi muniti di particolare carisma - le consente di affrontare e, purtroppo spesso, di superare momenti di crisi quale quello che indubbiamente sta ora attraversando.

Gli indiscutibili successi che anche nell'anno in esame si sono conseguiti nei confronti dell'organizzazione Cosa nostra non devono indurre in errore facendo ritenere che la cattura di esponenti mafiosi di spicco e di numerosi altri associati possa da sola disarticolare in maniera definitiva l'organizzazione. La forza di Cosa nostra sta indubbiamente nei suoi capi, la cui

cattura le causa un danno relevantissimo, ma la mafia è comunque in grado di sopravvivere proprio a causa della sua struttura.

Cosa Nostra è dotata di una sorta di costituzione formale e di una costituzione materiale, al pari dello Stato, come lo Stato. In alcuni momenti storici ha conteso di più la sua costituzione materiale, nel senso che il governo dell'organizzazione è stato retto secondo le scelte dei capi ed a prescindere dal rispetto delle regole. Nel momento in cui questi l'azione investigativa dello Stato ha portato alla cattura di tali capi, se la cosiddetta costituzione materiale dell'organizzazione è andata in crisi, la costituzione formale di Cosa Nostra, ha ripreso importanza e tutt'ora consente alla struttura di sopravvivere anche in assenza di importanti capi riconosciuti in stato di libertà.

Il ricorso alle vecchie e mai abrogate regole di vita dell'organizzazione consente all'organizzazione mafiosa di sopravvivere in momenti di crisi come l'attuale. Le fonti della memoria, gli anziani, custodiscono le regole e le regole, che servono a far funzionare l'organizzazione, vengono costantemente portate a conoscenza dei soggetti più giovani.

Sulla scorta di questo meccanismo si può valutare la capacità di Cosa nostra di ristrutturarsi e di riorganizzarsi, mantenendo intatte la sua vitalità e la sua estrema pericolosità ed in tal senso non ci si può illudere sul fatto che lo Stato, approfittando della sua momentanea debolezza, possa più agevolmente e definitivamente sconfiggerla. Deve invece continuare a giungere agli organi deputati al contrasto di Cosa nostra un flusso costante di nuovi, più affinati e sempre più efficaci, strumenti normativi e di risorse anche economiche per tenere testa all'organizzazione criminale; la quale, com'è noto, ha una spiccata abilità nel mettere in campo sofisticate tecniche di resistenza per fronteggiare l'azione repressiva dell'autorità giudiziaria.

Ciò detto, va pure aggiunto che Cosa nostra non è solo palermitana e che attualmente il più pericoloso latitante, che ne costituisce la parte in libertà del vertice conosciuto è riferibile alla provincia di Trapani. Anche attraverso i latitanti l'organizzazione continua ad imporre le strategie generali, anche se l'esito positivo dell'attività repressiva le ha creato una situazione di grave difficoltà, di cui si ha riscontro anche in attività investigative.

Ciò non significa però che Cosa nostra non riesca a mantenere il controllo sulle attività economiche, sociali e politiche nel territorio, continuando a utilizzare le vaste reti di fiancheggiatori, il sistema dell'estorsione, l'inserimento nel settore dei pubblici appalti, e più recentemente nei settori della grande distribuzione alimentare, dei mercati ortofrutticoli e in quello delle sale da gioco lecito.

Infine deve indicarsi un moderato, rinnovato ricorso dell'organizzazione all'omicidio, nell'anno in corso nelle forme della c.d. lupara bianca, al quale l'organizzazione a ripreso a fare ricorso.

In questa sede deve farsi riferimento anche alle indagini condotte sulla scorta delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, Spatuzza Gaspare e Tranchina Fabio dalla DDA di Caltanissetta, che hanno portato con ordinanza eseguita in data 4 marzo 2012, alla riscrittura della fase esecutiva della strage di v. D'Amelio, con l'individuazione dei reali autori di tale gravissimo evento criminale.

Camorra

Cons. Filippo Beatrice

L'analisi delle forme organizzative e delle attività criminali che riguardano i sodalizi associativi di tipo mafioso che operano in territorio campano non può che prendere le mosse, in primo luogo, dalle considerazioni di ordine generale che sono state sviluppate nelle precedenti relazioni, posto che il fenomeno criminale di cui si discute (e cioè quello che viene generalmente qualificato *camorra*) non ha registrato –nelle sue pur variegata manifestazioni -soluzioni di continuità rispetto alle esperienze immediatamente precedenti.

Di conseguenza, rispetto alla progressiva polverizzazione dei riferimenti decisionali, all'uso sistematico ed incontrollato della violenza, nonché relativamente al costante perseguimento dei tradizionali interessi criminali e della sempre più intensa ricerca di interazioni con le locali articolazioni economico-finanziarie e politiche, ciò che emerge è un consolidamento di tali pratiche, che resiste pur in presenza di un'azione di contrasto particolarmente significativa.

Ancora una volta è, innanzitutto, dalla ragionata lettura dei documenti giudiziari che si ricavano elementi per tratteggiare un insieme composito (e talvolta caotico) delle esperienze criminali in questione.

Ci sono due eventi che possono essere considerati emblematici per fornire un'efficace chiave di lettura su cosa rappresentino oggi le organizzazioni camorristiche e su quali piani si muovano le agenzie di contrasto in questa recente stagione: la fine della latitanza del noto Michele Zagaria e la morte dell'assai meno conosciuto Pasquale Romano. A volerli considerare superficialmente, v'è un tratto che sembrerebbe accomunarli: le organizzazioni camorristiche, i loro massimi dirigenti, ma anche coloro che più semplicemente sono presenti nelle strade ad esercitare violenza ed intimidazione, riescono a nascondersi per anni, ad imporre sistematicamente pressioni estorsive, ad organizzare *piazze di spaccio* per alimentare il mercato degli stupefacenti, a condizionare appalti o a controllare amministrazioni locali, ad uccidere con una frequenza così impressionante da far ritenere che la camorra è senza dubbio, tra i sodalizi mafiosi, il più cruento. Insomma, attraverso tali eterogenee modalità operative, si vengono a manifestare talune delle più consuete forme di esercizio del controllo del territorio.

Ma, a ben guardare, a non tutto l'insieme che si è indicato può essere ricondotto un controllo del territorio esercitato con l'*autorevolezza* che sappiamo caratterizzare le associazioni mafiose: ciò appare evidente proprio in relazione all'omicidio di Pasquale Romano, ucciso –se ciò che sta emergendo risulterà poi definitivamente confermato- senza che l'azione fosse stata correttamente pianificata, probabilmente da soggetti gettati allo sbaraglio da dirigenti a loro volta poco affidabili, il cui orizzonte strategico non può che assumere forme di angusta ferocia.

E' dunque da queste considerazioni che occorre muovere, per conoscere gli elementi costitutivi delle strategie di tali organizzazioni e per comprendere che, anche quando in altre parti del territorio nazionale o all'estero si registrano presenze *soft* di esponenti dei clan camorristici o di persone ad essi contigue, la matrice violenta dell'accumulazione finanziaria è un dato inemendabile, che va aggredito con intelligenza e determinazione.

‘Ndrangheta Cons. Francesco Curcio

Dato saliente e rilevante del periodo in esame è la circostanza che sostanzialmente su tutto il territorio nazionale, le attività giudiziarie ed, in particolare, quelle giurisdizionali di merito hanno dato conferma sostanziale alla tesi - sostenuta dalle DDA impegnate nell'attività di contrasto - della cosiddetta "unitarietà della 'ndrangheta", tesi che ha importanti e fondamentali ricadute non solo sul piano della comprensione del fenomeno, ma anche su quello delle strategie investigative.

Risultano, infatti, emesse, sia in sede di rito abbreviato che a seguito di giudizio ordinario, le prime importanti sentenze seguite alle note indagini "Crimine", "Infinito" e "Minotauro", sviluppate dalle DDA di Reggio Calabria, Milano e Torino.

La lettura di tali provvedimenti giurisdizionali, finalmente di merito e non più soltanto cautelari, consente di apprezzare, non solo, un ampio accoglimento delle richieste di condanna formulate dai diversi P.M. nei confronti degli imputati del delitto di cui all'art. 416 bis C.P., ma, soprattutto, il fatto che tutti i Giudici investiti della piena cognizione dei fatti, abbiano riconosciuto che la 'ndrangheta – sia che operi nella "Casa Madre", sia che operi in Nord Italia, sia che operi altrove - è una struttura unitaria con un suo unico vertice riconosciuto e con regole unanimemente accettate da Reggio Calabria a Milano, da Locri a Torino.

Sotto un profilo investigativo – dando, purtroppo, ormai per scontata la pervasiva presenza della 'ndrangheta in gran parte della regione Calabria ed in tutti i suoi ambiti sociali, economici, e politici - l'anno trascorso ha confermato la preoccupante e soprattutto, "strutturata" presenza della 'ndrangheta (con la costituzione di vere e proprie "Locali") in ampie zone del Nord Italia, nelle quali opera, si organizza commette reati in modo del tutto analogo rispetto a quanto avviene nella "Casa Madre". Le indagini hanno confermato come in tutta Italia la 'ndrangheta eserciti una indiscussa leadership nel settore del traffico degli stupefacenti e, in particolare, della cocaina, fra il Centro/Sud America e l'Europa. Egualmente confermato è il costante ricorso da parte dell'organizzazione all'attività estorsiva in danno di imprenditori piccoli e grandi, sia nel sud che nel Nord Italia. Sempre più sofisticate poi, sono apparse, le attività di riciclaggio

e reimpiego dei proventi illeciti, poste in essere dall'organizzazione, con il continuo ricorso a prestanomi e professionisti specializzati.

Ma non solo.

E' risultata ulteriormente dimostrata dalle indagini svolte nelle diverse regioni italiane - dal sud al nord - la capacità dell'organizzazione di sapere attrarre intorno a sé ampi settori della c.d. società civile (ceti imprenditoriali, professionali, ect) e della classe dirigente politico/amministrativa. Numerose sono sul punto le indagini svolte dalle DDA di Reggio e Milano che hanno riguardato magistrati, amministratori locali e consiglieri regionali risultati in forte e stretto collegamento con l'organizzazione 'ndranghetista. Certamente in questa materia, ai fini della comprensione del fenomeno, sono di particolare importanza i numerosissimi provvedimenti di scioglimento delle amministrazioni comunali infiltrate e/o condizionate dalla 'ndrangheta, adottati nell'ultimo anno. Fra questi il più significativo e rilevante è sicuramente quello che riguarda la città capoluogo di Reggio Calabria. Da tale provvedimento si evince come non solo con l'ultima recente consiliatura, ma da tempo, da anni, le potenti cosche reggine condizionassero un apparato comunale che, laddove non era complice, era acquiescente all'organizzazione. Sul punto appaiono emblematiche - oltre alle vicende giudiziarie e personali che hanno coinvolto esponenti dell'amministrazione comunale evidenziando la loro "vicinanza" alla 'ndrangheta - le vicende relative: 1) ai gravissimi ritardi con cui l'amministrazione ha gestito le procedure tese alla utilizzazione per finalità sociali di un ben noto fabbricato in cui alloggiava un famoso boss locale confiscato già in via definitiva da anni dalla A.G.; 2) alla deliberata mancata utilizzazione, da parte del Comune, nel settore della gestione degli appalti e forniture, dello strumento della c.d. Stazione unica appaltante che, notoriamente, consente una più efficace attività di prevenzione sul fronte dell' infiltrazione della criminalità organizzata nei lavori pubblici.

Sacra corona unita e criminalità organizzata pugliese

Cons. Francesco Mandoi

Premessa indispensabile alle considerazioni che saranno svolte a proposito dell'organizzazione criminosa comunemente nota come "Sacra Corona Unita" è che questa è un'organizzazione estremamente localizzata: la "Sacra Corona Unita", infatti, per quello che risulta dalle acquisizioni processuali, non è la "mafia pugliese", ma piuttosto la "mafia salentina", atteso che nelle altre province della Regione non è stata segnalata la presenza di gruppi facenti parte della organizzazione mafiosa in esame e dalle indagini in corso presso la DDA di Lecce e dalle più recenti dichiarazioni dei collaboratori emergono solo occasionali contatti fra componenti dei gruppi criminali delle altre province pugliesi e componenti della "Sacra Corona Unita".

Fatta questa doverosa premessa, appare necessario procedere all'esame delle dinamiche delle organizzazioni criminose di tipo mafioso esistenti sul territorio pugliese procedendo ad una suddivisione, basata sia sull'appartenenza alla S.C.U. che sul territorio di rispettiva influenza, fra organizzazioni che si possono ritenere facenti parte della "Sacra Corona Unita", distribuite nei territori delle province di Lecce, Brindisi e Taranto, ed altre organizzazioni di tipo mafioso operanti nella provincia di Taranto e nel resto della Regione.

Passando all'esame della "Sacra Corona Unita" e delle organizzazioni che ne fanno parte, mi preme specificare che la delineata "territorialità" della Sacra Corona Unita non è una connotazione di minore importanza o di minore pericolosità dell'organizzazione mafiosa, attesa la dinamicità mentale ed il senso degli affari più volte dimostrate dai rappresentanti di tale sodalizio: basti considerare come la S.C.U. abbia subito colto, con proficui risultati, l'occasione che le si presentava dalla vicinanza geografica con i territori dell'Est dell'Europa, sviluppando, da molti anni, proficui rapporti di affari, di scambi economico - criminali e di collaborazione con le organizzazioni criminose operanti su tali territori.

L'esame delle dinamiche attuali della Sacra Corona Unita permette di ribadire quanto già segnalato in precedenti relazioni ossia che la perdurante crisi economica abbia in qualche modo contribuito ad enfatizzare il ruolo della criminalità organizzata e ad aprirle nuovi spazi di intervento, in particolare con la disponibilità di alcuni creditori a ricorrere ad ambienti della criminalità organizzata locale per il recupero del proprio credito dovuto da debitori morosi, con

la ovvia consapevolezza del metodo mafioso, intimidatorio e violento cui il debitore sarebbe stato sottoposto.

Ciò che maggiormente allarma nell'iniziativa, piuttosto diffusa, di rivolgersi a tali ambienti e proprio l'accettazione e la condivisione di logiche criminali e mafiose, la conseguente legittimazione per i clan mafiosi, un abbassamento della soglia di legalità e, nella sostanza, il riconoscimento di un loro ruolo nel regolare i rapporti nella società civile in una prospettiva della loro definitiva sostituzione agli organi istituzionali dello Stato.

Le organizzazioni criminose facenti parte della Sacra Corona Unita o gravitanti nella sfera della stessa hanno continuato, nell'anno in esame, a privilegiare una sorta di "attività sommersa", evitando clamorosi eventi criminosi per potersi dedicare con maggiore tranquillità alla gestione degli affari illeciti ed al reinvestimento dei proventi da questi derivanti.

Dalle indagini in corso presso la direzione distrettuale antimafia di Lecce è emersa la conferma di tale strategia ed, alla luce di importantissime collaborazioni giudiziarie, è emerso che la stessa è stata studiata e decisa con grande attenzione, al fine della ricerca del consenso da parte della popolazione dei territori nei quali operano i gruppi criminosi facenti parte della Sacra Corona Unita.

A tale primario interesse risponde anche la preoccupazione di evitare che clamorosi episodi criminosi possano attirare le attenzioni delle forze dell'ordine e dell'autorità giudiziaria, con conseguente rischio per il normale procedere degli affari gestiti dalle organizzazioni stesse, che costituiscono la fonte primaria di reddito per gli affiliati a tali organizzazioni.

Le dinamiche dei gruppi che si riconoscono nell'ambito degli originali principi ispiratori della Sacra Corona Unita - in quanto facenti capo ai suoi storici rappresentanti oppure costituenti nuovi "locali" venutisi a creare sul territorio a seguito delle attività di contrasto poste in essere dalla magistratura e dalle forze di polizia - denotano l'appena evidenziato mutamento nei comportamenti degli affiliati e degli organizzatori dei gruppi criminosi finalizzato, da un canto, a nascondere il più possibile le strutture organizzative ed i ruoli dei singoli affiliati sul territorio e, dall'altro, a sfruttare, con accorte condotte finalizzate al consolidamento ed, ove possibile, all'incremento, quel "consenso sociale" del quale si è detto innanzi.

Inoltre, essendo poi in atto i re investimenti dei capitali illeciti derivanti dalle attività criminose tradizionali della consorterìa criminosa - in primis il traffico di stupefacenti, poi il gioco d'azzardo, l'usura e le estorsioni - e dovendosi avvalere, a tale scopo, di persone formalmente esterne all'associazione, appare evidente la decisione di "evitare i rituali di affiliazione di persone che hanno disponibilità economiche per evitare che questo "aspetto formale" possa danneggiarli e per tenere riservata la loro partecipazione al clan".

Il rituale di affiliazione così come i "movimenti" di passaggio di grado, pur presenti nella dinamica interna del gruppo criminale al fine di favorirne una gestione unitaria, assicurando in tal modo il controllo del territorio in modo coordinato e completo, non vengono più ritenuti essenziali ai fini dell'inserimento di un soggetto nel gruppo criminoso, specialmente quando tale soggetto ha il compito di gestire gli affari per conto delle organizzazioni criminose operanti sul territorio.

Ma, come ho evidenziato in precedenza, è la ricerca del consenso da parte della popolazione una delle principali preoccupazioni dei gruppi criminosi e, al tempo stesso, attualmente, una delle più preoccupanti caratteristiche degli stessi.

Significative, in proposito, sono le ripetute manifestazioni di solidarietà nei confronti di esponenti delle diverse fazioni mafiose avvenute negli ultimi due anni, costituenti segnali sia dell'esistenza delle organizzazioni mafiose e della loro perdurante forza sul territorio che della tolleranza, se non dell'accettazione delle regole mafiose da parte delle collettività sociali.

Dalle risultanze delle indagini si coglie una nuova strategia delle organizzazioni criminose facenti parte della S.C.U.: quella dell'appianamento dei contrasti e dell'abiura della "guerra" determinata dalla ripartizione territoriale delle rispettive sfere di influenza che nel passato aveva coinvolto quasi tutte le frange dell'organizzazione mafiosa.

Le rinnovate capacità operative dei gruppi mafiosi salentini non sono in contrasto con questa strategia e non solo non hanno impedito lo sviluppo di comportamenti in linea con essa, ma li hanno piuttosto incrementati. Da un canto esse sono dovute alla effettiva operatività dei soggetti criminali emergenti che si sono integrati nei "vecchi" gruppi rafforzandone le potenzialità e consentendo la prosecuzione delle attività criminali; dall'altro sono conseguenza della evoluzione delle compagini direttive dei clan storici in virtù del "ritorno" di esponenti di essi di particolare spessore criminale, in libertà a seguito della concessione dei vari benefici penitenziari, nonché del ruolo operativo assunto dagli esponenti della seconda generazione

delle famiglie “tradizionali”, del loro affiancamento ai vertici dei clan e del ruolo - “storico” ed incrementato - delle donne di famiglia nella gestione diretta delle attività criminali.

Alla seconda generazione sono ormai giunti molti clan salentini e la sua presenza sullo scenario criminale può ritenersi ormai stabilizzata, affiancata nella direzione dei clan a quella degli altri familiari: mogli, madre, sorelle e comunque donne, che hanno fino a poco tempo fa assicurato la continuità nella gestione delle famiglie mafiose (oltre che di quelle naturali) e che, nei modi consueti (in occasione dei colloqui nelle strutture penitenziarie ovvero attraverso corrispondenza spedita e indirizzata a persone diverse dagli effettivi mittenti e destinatari) mantengono i rapporti operativi con i detenuti, riferendone le direttive e le decisioni, integrandole ove necessario con una sorta di autonomo potere decisionali, rendendosi portatori delle esigenze esterne provenienti dagli esponenti dell’associazione, contribuendo alla vita di essa.

Nel periodo in esame, accanto a tale scelta strategica e, probabilmente, proprio in forza di tale scelta, che ha consentito un consolidamento ed un rafforzamento del potere di condizionamento dei gruppi criminali locali, si sono incrementati i segnali di interesse al territorio, anche con manifestazioni esteriori evidenti, ferma restando la prosecuzione in forma sommersa di attività illecite “tradizionali”, quali usura, estorsioni e traffico di stupefacenti, riconducibile ad ambienti di criminalità organizzata di tipo mafioso. Questo incremento di episodi evidenti rispetto ad un recente passato si è registrato specialmente a Lecce e provincia dove siffatte manifestazioni - pur prescindendo dalla possibilità di individuarne la matrice e di ricondurle - tutte o parte - alla criminalità organizzata si erano negli ultimi anni radicalmente ridotte .

Tali manifestazioni appaiono indicative di una tendenza al controllo delle attività criminali nei territori delle tre province e rendono evidente come esso abbia ripreso forza, non soltanto a seguito della scarcerazione di esponenti dei diversi clan, ammessi a misure alternative alla detenzione o scarcerati per aver espiato la pena (ampiamente falcidiata dalla concessione di centinaia di giorni di liberazione anticipata, pari ad un anno ogni quattro espiati), ma anche a causa della rottura degli equilibri tra gli stessi gruppi, spesso conseguenza proprio della liberazione di esponenti di rilievo di essi.

Né può sottacersi il ricorrente atteggiamento di scarsa collaborazione di molte vittime di condotte intimidatorie e violente, che, a tacere di altre considerazioni, non appare affatto giustificato dai risultati conseguiti nei casi in cui, invece, si è riusciti ad ottenere indicazioni dalle persone offese, ad identificare così gli autori delle diverse condotte criminali ed a farli catturare e condannare, e che appare, piuttosto, allarmante segnale della modifica del rapporto della società civile con la criminalità mafiosa .

La rinnovata attenzione al controllo del territorio da parte dei clan “storici” è integrata da analoga attenzione agli equilibri tra i diversi gruppi operanti sul territorio e dalla cura nell’appianare eventuali situazioni di contrasto con i clan limitrofi, nella convinzione che la *pax mafiosa* sia più conveniente per tutti e che gli scontri siano dannosi per gli interessi di tutti. Queste considerazioni hanno valenza nell’intero bacino salentino delle tre province, così come egualmente valide sono le osservazioni che di conseguenza se ne possono trarre sulla influenza della *pax mafiosa* - a questo proposito si deve evidenziare che quest’anno tutti e tre i territori delle province di Lecce, Brindisi e Taranto sono stati indenni da omicidi “di mafia” così confermandosi, in specie per la provincia di Lecce, la durevole stagione di pace tra i diversi gruppi mafiosi - non soltanto sulle dinamiche dell’intera costellazione dei gruppi della *sacra corona unita*, bensì anche sulla gente comune in termini progressivi di tolleranza, assuefazione, indifferenza, accettazione, connivenza e consenso.

Nondimeno i clan mafiosi hanno mantenuto l’attenzione anche ai loro assetti interni, sia per la necessità della divisione di compiti e ruoli e la rigorosa gerarchia di questi ultimi, sia per la finalità di intimidazione interna, attuata proprio attraverso la gradazione dei ruoli, il rispetto delle regole e la previsione di sanzioni per la violazione di esse.

In questa prospettiva, si è assistito, anche, ad una ripresa della ritualità delle affiliazioni, con la vecchia liturgia ed il rispetto delle vecchie regole (anche di quella della giornata di sabato destinata al rito del “movimento”), verosimilmente conseguente all’esigenza di rafforzare un vincolo che diversamente sarebbe assai tenue per la mancanza di una “storia” comune ai più recenti affiliati ai gruppi criminali.

Attualmente, le principali attività criminose dell’organizzazione mafiosa denominata “Sacra Corona Unita”, sono:

1. l’usura (spesso praticata dalle stesse finanziarie, talvolta non estranee all’ambiente

della criminalità organizzata), soluzione ai problemi finanziari indotti dalla crisi che deve essere considerata particolarmente grave sul piano dell'accettazione di regole illegali. Benché essa non sia documentata da alcun aumento delle denunce per usura (sono risibili i "numeri" delle statistiche relative al Distretto della Corte d'Appello di Lecce, quest'anno in forte calo anche per le estorsioni), è verosimile ipotizzare, in base a concordanti elementi di conoscenza che i dati statistici non corrispondano alla realtà del fenomeno.

2. le estorsioni, il cui dato statistico pure non pare sia significativo della dimensione del fenomeno, ma piuttosto indicativo della perdurante sommersione di esso (come quello dell'usura) e della rassegnata accettazione da parte delle vittime, che preferiscono pagare silenziosamente - ed avere certezza di evitare danneggiamenti! - piuttosto che denunciare le condotte cui sono assoggettate. Peraltro, se i dati ipotizzati circa la diffusione del fenomeno dell'usura e delle estorsioni ben al di là delle scarse risultanze costituite dalle denunce delle persone ad esso assoggettate fossero reali - come sembra potersi desumere da una serie di elementi estremamente significativi - , saremmo arrivati al punto di non ritorno alla legalità e sarebbe da accantonare la difesa del territorio salentino - del quale tutti, addetti ai lavori compresi, hanno fin qui escluso la "mafiosità" nell'accezione sociologica del termine - e prendere atto che il differenziale con le realtà mafiose "tradizionali", quello della mancanza di consenso al fenomeno mafioso da parte della gente salentina e l'assenza di radicamento sul territorio delle formazioni criminali di tipo mafioso operanti nel Salento, è nella sostanza annullato e tale realtà si avvia all'accettazione delle regole mafiose.

Se ancora non proprio il consenso sociale, la recente strategia di ricerca di esso sembra aver iniziato, così, a dare i suoi frutti ed aver prodotto una sorta di assuefatto disinteresse della gente alle manifestazioni criminali, un abbassamento della soglia di tolleranza di esse e la sostanziale accettazione di comportamenti delittuosi dei quali la gente continua ad essere vittima, oggi senza più considerarsi tale, come il pagamento del "pizzo", prezzo della tranquillità, o il prestito usurario, ben apprezzato piuttosto che la chiusura dei canali bancari.

A proposito del reato di estorsione, la freddezza del dato statistico appare eloquente: dal 1° luglio 2011 al 30 giugno 2012 sono stati iscritti nel registro delle notizie di reato della DDA di Lecce 247 delitti di estorsione consumata o tentata, di cui 151 con autori noti (erano stati rispettivamente 208 e 151 nel periodo precedente) e solo 11 dei 247 riconducibili alla criminalità organizzata di tipo mafioso in quanto commessi con metodo mafioso o finalità di agevolazione mafiosa, dei quali soltanto 10 con autori noti (invece dei 60 episodi estorsivi denunciati l'anno precedente, dei quali 15 con autori identificati). Si tratta di dati senz'altro lontanissimi dalla reale entità delle attività estorsive, anche perché per leggerli correttamente sono necessarie due precisazioni: 1) il dato dei reati con autori identificati e quindi quello complessivo sono fortemente inquinati dalle estorsioni per così dire "familiari", cioè dei tossicodipendenti a danno dei genitori o degli altri familiari conviventi, piuttosto ricorrenti; 2) il dato delle estorsioni "mafiose" - solo 11 - riguarda l'intero distretto giudiziario, cioè le tre province di Lecce, Brindisi e Taranto con una media, quindi, nell'anno giudiziario inferiore a quattro episodi criminali per ciascuna!

Il dato statistico, quindi, continua a non essere idoneo ad indicare il reale andamento del fenomeno - al pari del numero delle estorsioni commesse e dell'incidenza percentuale delle denunce in relazione agli episodi criminosi "spia" del reato - sicché il dato fattuale appare ricavabile (ma solo con approssimazione e non in termini numerici) da concordanti elementi di conoscenza (informazioni provenienti dal territorio, attività di investigazione, collaboratori di giustizia, informatori della polizia giudiziaria, confidenze raccolte da quest'ultima direttamente dalle vittime che non vogliono denunciare i fatti né essere altrimenti coinvolte in indagini giudiziarie) che indicano una costante operatività nel settore delle estorsioni dei gruppi criminali stabilmente operanti sul territorio e strutturati nelle forme tipiche dell'organizzazione criminale mafiosa salentina, da sempre connotata da fluidità e mutevolezza, ed il perdurare di una sorta di inabissamento delle attività ad essi riconducibili.

Sintomatica di tale situazione è la circostanza che nel periodo in esame - senza pretesa di completezza e senza possibilità di attribuire i dati raccolti a precise dinamiche di criminalità organizzata - sono oltre settanta gli episodi più eclatanti di violenza o intimidazione ovvero indicativi di capacità intimidatorie e violente dell'ambiente malavitoso e di disponibilità di armi ed esplosivi verificatisi nella Provincia di Lecce (ai quali va aggiunta una cinquantina di episodi

verificatisi nello stesso periodo nei quali è stato dato fuoco ad altrettante autovetture a Lecce, Arnesano, Carmiano, Casarano, Gagliano del Capo, Galatina, Gallipoli, Guagnano, Leverano, Monteroni, Nardò, Parabita, Porto Cesareo, Presicce, Ruffano, San Cesario, Squinzano, Supersano e Surbo), un centinaio circa degli stessi episodi (ai quali va aggiunta più di una cinquantina di episodi verificatisi nello stesso periodo nei quali è stato dato fuoco ad altrettante autovetture a Brindisi, Carovigno, Ceglie Messapica, Cellino San Marco, Francavilla Fontana, Latiano, Mesagne, San Michele Salentino, San Pietro Vernotico, San Vito dei Normanni, Torchiariolo, Torre Santa Susanna e Tutturano) verificatisi in Provincia di Brindisi e, infine, i più di cinquanta simili episodi (ai quali va aggiunta più di una ventina di episodi verificatisi nello stesso periodo nei quali è stato dato fuoco ad altrettante autovetture a Taranto, Ginosa, Manduria, Martina Franca, Massafra, Palagiano, Pulsano, San Giorgio Ionico, Sava e Torricella) verificatisi in Provincia di Taranto.

Analoghe considerazioni sono valide per la documentazione statistica del reato di usura, diffusissimo anche nella più “modesta” dimensione dell’usura “del vicino della porta accanto”. Qui, infatti, il dato statistico è forse ancora più lontano dalla realtà: 41 episodi iscritti nel registro delle notizie di reato nel periodo di un anno, 30 dei quali con autori identificati: merito, forse, benché di modesta entità, della possibilità per le vittime dell’usura (come per quelle di estorsione) che denuncino i loro carnefici, di accedere ai fondi di solidarietà. Dove poi il dato statistico rivela tutta la sua inattendibilità è nella indicazione di soli 4 procedimenti riguardanti ipotesi di usura “mafiosa”: una media inferiore a 2 episodi per ciascuna delle tre province, che non ha bisogno di alcun commento.

Viceversa, i settori criminosi dell’usura e delle estorsioni restano fondamentali per la stessa sopravvivenza dei gruppi criminosi sul territorio e per garantire il perseguimento di alcuni degli “scopi sociali” dell’organizzazione: quelli del mantenimento degli affiliati in carcere e delle loro famiglie e della distribuzione dei proventi fra i componenti del gruppo criminoso.

Recenti acquisizioni investigative, costituite dalle dichiarazioni di importanti collaboratori della giustizia, hanno ribadito la fondamentale importanza del “pensiero” - inteso quale quota di spettanza per gli affiliati, se liberi, e le loro famiglie, se detenuti, sui proventi degli affari illeciti svolti sul territorio gestito dal gruppo criminoso – nella stessa dinamica dei gruppi facenti parte della Sacra Corona Unita: l'accusa di mancanza di equità nella attribuzione del “pensiero” o, peggio, la mancata corresponsione dello stesso, può portare – nella meno cruenta delle ipotesi - alla destituzione dei colpevoli, alla creazione di “locali” in contrapposizione a quelli esistenti ed alla ristrutturazione delle gerarchie interne ai gruppi criminosi .

Il sistematico taglieggiamento delle attività economiche, reso possibile dalla capacità intimidatrice connessa alla stessa, evidente, presenza degli affiliati sul territorio è la principale fonte di sostentamento dell’associazione, pari soltanto al traffico di stupefacenti ed al relativo spaccio.

3. Il traffico delle sostanze stupefacenti, totalmente sotto il controllo dei gruppi della S.C.U. presenti sul territorio delle Province di Lecce, Brindisi e parte di quella di Taranto, sia mediante la gestione diretta dell’approvvigionamento della sostanza, attraverso i classici e collaudati canali di cui si dirà appresso, la distribuzione affidata ad affiliati o soggetti vicini all’associazione, che mediante la riscossione del “punto” da parte di coloro che, non affiliati, hanno tuttavia l’autorizzazione a distribuire la droga che si procurano autonomamente sul territorio controllato dall’organizzazione criminosa.

Tale traffico non ha subito significative flessioni (se non quello della marijuana e degli altri derivati della *cannabis indica*), nonostante che in numerosi procedimenti siano state arrestate molte decine di persone e non hanno subito sostanziali flessioni i sequestri di cocaina e di eroina.

Sempre attuali sono risultati i collegamenti con l’Albania per la provenienza delle sostanze stupefacenti con un ritorno alle precedenti modalità di trasporto ed importazione di esse per quanto riguarda la *marijuana* e l’*hashish* – mediante la via marittima: alcuni sequestri di *marijuana* trovata a bordo di gommoni “spiaggiati” e abbandonati nel brindisino consentono di affermare che per il trasporto di essa i trafficanti albanesi mantengono aperta la via del Canale d’Otranto percorsa da gommoni che trasportano *marijuana*, con un equipaggio di un paio di persone, come si era già rilevato negli ultimi anni.

Cocaina ed eroina, invece, se provenienti dall’Albania, vengono trasportate di norma a bordo di autoveicoli, imbarcati su traghetti di linea che approdano nel porto di Brindisi (ed anche di quelli pugliesi più a Nord). Le stesse modalità sono state utilizzate talvolta anche per l’importazione

della *marijuana*, come è riscontrato dal sequestro al porto di Brindisi il 15 luglio 2011 di 265 chili di marijuana occultati in un camion proveniente da Valona.

I perduranti collegamenti con l'Albania per il traffico di stupefacenti sono emersi da un'indagine che ha riguardato i territori di *Casarano* e *Surbo* ed ha portato alla cattura di dodici persone di nazionalità italiana ed albanese indiziate di traffico di stupefacenti tra Albania e Italia e associazione per delinquere ad esso finalizzata.

La droga viaggiava occultata negli pneumatici di autocarri che facevano la spola con l'Albania (attraversando il canale d'Otranto a bordo di traghetti diretti a Brindisi) e, all'arrivo in Salento, veniva stoccata in depositi per poi essere avviata, oltre che nel Salento, anche nel Veneto, in Toscana ed a Roma. Oltre alle ordinanze con le quali è stata applicata agli indagati la custodia cautelare in carcere, il Giudice per le indagini preliminari ha disposto il sequestro di sei società, una nave-traghetto denominata *Veronica Line*, settantanove autoveicoli (tra TIR, semirimorchi, autocarri ed autovetture) per un valore di circa 20 milioni di euro.

In collegamento con gli albanesi è stato accertato anche un traffico di marijuana che si svolgeva lungo la costa adriatica a *Nord di Otranto* e cui erano interessati esponenti della criminalità brindisina e napoletana, che si rivolgevano per le forniture a quattro diversi gruppi di narcotrafficcanti: tre costituiti da cittadini albanesi, parte dei quali era residente nel Salento, referente dei connazionali che si trovavano in Albania. ed il quarto formato da marocchini anch'essi domiciliati in provincia di Lecce, a Monteroni.

Le indagini, avviate a seguito del sequestro di un grosso quantitativo di marijuana e dell'arresto in flagranza di quattro albanesi, si sono concluse nel settembre 2011 con la individuazione del gruppo di trafficanti marocchini e dei tre gruppi italo-albanesi e con l'applicazione della custodia cautelare in carcere a ventinove persone indagate per associazione per delinquere finalizzata al traffico transnazionale di stupefacenti e per il traffico di oltre settecentocinquanta chili di marijuana, hashish, eroina e cocaina sequestrati nei due anni di indagine.

Quest'anno, poi, si è accertata anche la utilizzazione di uno "storico" canale di approvvigionamento della cocaina da parte di gruppi criminali leccesi, quello della Spagna, Paese di ingresso in Europa della sostanza e di distribuzione agli altri Paesi. Il traffico con l'Italia e con Lecce in particolare, avveniva con autoveicoli guidati da corrieri dell'organizzazione (che occultavano la cocaina nel serbatoio dell'auto) e seguiva il percorso stradale verso la località salentina di destinazione, via Milano partendo da Barcellona e da Malaga.

4. quelle connesse al settore dei giochi e videogiochi, cioè agli apparecchi "new slot" e "Video Lottery Terminal" (VLT) collegati alla rete telematica gestita dai concessionari autorizzati dall'Azienda Autonoma dei Monopoli di Stato. La criminalità organizzata ha trovato il modo di trarre utili notevoli sia dall'alterazione delle schede elettroniche, con la modifica (con danno dei giocatori) delle caratteristiche tecniche e delle modalità di funzionamento e con la interruzione del collegamento telematico con l'Azienda dei Monopoli (con danno dell'Erario), sia dalla distribuzione ed installazione nei bar e nei locali pubblici dei "propri" apparecchi, da un canto tendendo a determinare situazioni di vero e proprio monopolio nei vari territori controllati e dall'altro imponendo ai titolari di pubblici esercizi con modalità estorsive il "proprio" prodotto, talvolta costringendoli a sostituire con i "propri" apparecchi quelli già installati da altri clan ed, addirittura, a rifornirsi di specifici prodotti utilizzati per l'attività commerciale (ad esempio il caffè) da fornitori legati al gruppo presente sul territorio.

Queste attività illecite si sono rapidamente diffuse in tutto il territorio, come risulta dalle indagini svolte dalla D.D.A. di Lecce, agevolata nella conoscenza delle relative vicende dai conflitti sorti tra i vari gruppi criminali che spesso hanno consentito di individuare l'area di appartenenza di chi imponesse la sostituzione con i "propri" degli apparecchi forniti da altro clan (e talvolta l'autore dell'azione estorsiva).

Nel territorio della Provincia di Lecce il controllo delle attività sopra indicate ha continuato ad essere appannaggio di gruppi criminali di differenti spessore e capacità, tra i quali un posto di primo piano continua a dover essere assegnato ai gruppi ricostituitisi a seguito della scarcerazione di esponenti di rilievo della criminalità locale che, anche per l'assenza di nuove figure carismatiche, hanno subito ripreso il loro ruolo egemone, aggregando intorno a sé manovalanza criminale ed epigoni dei vecchi gruppi mafiosi. Ciò è accaduto sia per la città di Lecce sia per altre zone della provincia, che negli ultimi anni hanno visto restituiti al territorio rappresentanti "storici" della mafia salentina, con rinnovata capacità criminale e nuovo interesse anche ad attività in precedenza trascurate. Si è infatti rilevato già da qualche tempo che i clan

cui appartengono i principali esponenti dell'organigramma della vecchia s.c.u. hanno superato i tradizionali schemi dell'associazione e, oltre ad aver modificato l'atteggiamento nei confronti dei gruppi di minor rilievo (talvolta assoggettati al loro potere e vittime di azioni criminali dei clan più forti, talvolta, invece, confluiti), hanno esteso l'area di interesse ben oltre le tradizionali attività illecite del traffico degli stupefacenti e delle estorsioni (pur non abbandonandole), rivolgendo l'attenzione sia ai rapporti con le amministrazioni pubbliche, sia ai profili economici rappresentati (oltre che dalla tradizionale usura) dal recupero dei crediti, dalla gestione delle vendite giudiziarie nelle esecuzioni immobiliari e dalla connessa azione di turbata libertà degli incanti, dagli investimenti nei supermercati ed analoghe attività commerciali e nei negozi di giochi e scommesse.

Della perdurante stabilità dei clan mafiosi "storici" della s.c.u. e della loro durevolezza si è avuta conferma in alcune indagini particolarmente ampie e ricche di risultati che hanno visto il GIP applicare la custodia cautelare in carcere a cento persone.

Ad esempio, la D.D.A. Di Lecce ha richiesto il rinvio a giudizio nei confronti di sessantasette persone, imputate sia dei delitti di associazione di tipo mafioso e finalizzata al traffico di stupefacenti, sia delle connesse attività criminali, in specie quella di estorsione, costituente settore di primario interesse di un clan operante nell'hinterland leccese che imponeva servizi di guardia ai cantieri, chiedeva il "pizzo" per la stagione balneare agli stabilimenti delle marine e agli esercizi pubblici di bar e gelaterie ed imponeva la presenza di parcheggiatori abusivi nelle relative zone di sosta delle auto), pressoché tutti gli imputati hanno chiesto il giudizio abbreviato (solo quattro non lo hanno fatto).

A Brindisi e nella provincia sono proseguiti i segnali di vivacità criminale, con reiterate manifestazioni di intimidazione e di violenza e non ha perso vigore l'attività estorsiva pianificata dai gruppi criminali, specie a danno di imprenditori e commercianti, che anche nel territorio brindisino non trova riscontro nelle denunce da parte delle vittime (anche a causa della modesta entità degli importi richiesti dai criminali - in termini "compatibili" con la crisi economica - e delle mutate modalità dell'attività estorsiva riferite dai collaboratori della giustizia ed in parte verificate sul territorio) e che, unitamente al traffico di stupefacenti (in collegamento con la criminalità albanese che ne controlla saldamente il mercato oltre che con quella "tradizionale" calabrese), continua a rappresentare la principale risorsa economica dei gruppi riconducibili alla *sacra corona unita*, dopo la scomparsa del contrabbando di sigarette.

Benché la struttura associativa della s.c.u., da sempre connotata da particolare fluidità e mutevolezza come già si è detto, sia fortemente indebolita e le sue potenzialità siano ridotte per effetto degli interventi repressivi di quest'anno e di quelli scorsi, nonché per le più recenti collaborazioni, negli ultimi tempi è stata rilevata una ripresa di interesse al territorio da parte di esponenti di clan "storici" del brindisino e nuovo interesse da parte di gruppi emergenti gravitanti nell'ambiente mafioso "tradizionale".

In questa Provincia l'attività estorsiva più grave e di più difficile accertamento, condotta con metodo mafioso, è connotata dall'assenza di minacce esplicite e dall'oggetto delle richieste, spesso riguardanti non denaro bensì l'assunzione di persone "vicine" all'associazione o la stipulazione di contratti di prestazione di servizi, quali quelli di vigilanza o di custodia degli autoveicoli e delle macchine operatrici presso i cantieri delle imprese o le discoteche e gli stabilimenti balneari ovvero in occasione di eventi e manifestazioni, nonché di prestazione di beni e merci (il cui prezzo viene solo apparentemente pagato, con mezzi di pagamento della cui inconsistenza la vittima è ben consapevole e che accetta solo per lo spessore criminale o la notoria fama mafiosa di chi glieli consegna).

Anche nel territorio di Brindisi, pur non essendovi "necessità" di affiliazione per far parte della sacra corona unita brindisina, le indicazioni che provengono dalle strutture penitenziarie indicano una sorta di ritorno alla ritualità, verosimilmente, come per il territorio leccese, per rafforzare vincoli di appartenenza in assenza di un passato comune dei nuovi adepti con i componenti stabili dell'associazione.

Il territorio brindisino continua ad essere soggetto al controllo, per linee generali, di due fazioni, quella cosiddetta "dei Mesagnesi", e quella facente capo alle famiglie più direttamente legate al carismatico capo della S.C.U. Pino Rogoli (detto "il vecchio").

Anche i clan brindisini hanno privilegiato come strategia criminale quella della *pax mafiosa*, che, anche nel territorio brindisino, se da un canto riduce le manifestazioni di violenza più clamorose e determina sentimenti di indifferenza e rassegnata assuefazione, quando non di accettazione e condivisione della gente comune se non proprio di consenso e gratitudine, dall'altro, rende meno agevoli le investigazioni da parte della polizia giudiziaria

Nella fascia occidentale della provincia di Taranto, specificamente nel territorio di Manduria, è attivo un gruppo criminale saldamente legato alla Sacra Corona Unita che, per la diffusa influenza nell'area tarantina del clan dei fratelli Modeo e dei suoi attuali successori ed eredi, non è mai riuscita a penetrare oltre tale fascia di territorio.

Le indagini hanno confermato come la privazione della libertà per gli esponenti delle associazioni mafiose non equivalga a privarli della possibilità di comunicazione con l'esterno (neanche nel caso di sottoposizione al regime penitenziario previsto dall'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario), della possibilità di conoscenza degli eventi riguardanti la vita dell'associazione, del potere di controllare, pur indirettamente, il territorio sul quale ha influenza l'organizzazione e di quello di impartire direttive.

Inoltre, è stato possibile accertare, per un verso, collegamenti con altre formazioni mafiose della stessa s.c.u. della provincia di Brindisi (area di Mesagne e di Francavilla Fontana) principalmente per l'attività estorsiva; per altro verso, la capacità dell'organizzazione mafiosa di controllo integrale delle attività economiche nel Comune di Manduria, tra le quali la gestione della annuale "Fiera Pessima"; e, per altro verso ancora, collegamenti e connivenze con amministratori e funzionari del Comune di Manduria, con la capacità di condizionarne le scelte: emblematica la vicenda relativa alla società concessionaria del servizio di gestione dei parcheggi nella città di Manduria, di fatto totalmente controllata dal clan.

Nel restante territorio della Provincia di Taranto sono attive varie consorterie mafiose autonome, non legate alla Sacra Corona Unita.

Tale territorio sta vivendo una evidente recrudescenza di episodi criminali legati ai contrasti tra le varie organizzazioni operanti nel territorio ionico anche a seguito della scarcerazione per fine-pena, anche in questo territorio, di esponenti di primo piano della criminalità organizzata.

E' sufficiente ricordare l'omicidio di Nicola Nibbio, al quartiere Tramontone di Taranto nell'agosto 2012 e l'agguato mafioso nello stesso mese a Salvatore Giannone, al figlio Benito e ad Angelo Pizzoleo, feriti in una sparatoria al rione Tamburi di Taranto, vicende verosimilmente riconducibili ad un riassetto dei sempre difficili equilibri all'interno della criminalità organizzata a seguito dell'arresto dei capi "storici" della criminalità organizzata tarantina, attualmente in carcere in virtù dell'applicazione di misure cautelari personali coercitive richiesta dalla DDA di Lecce.

La criminalità organizzata tarantina, infatti, continua a manifestare particolare vivacità, forse proprio in conseguenza del fatto che gran parte dei "capi" allo stato si trova in custodia cautelare, con conseguenti contrasti tra i clan per il controllo delle attività economiche illecite. Ambito primario del contrasto è il traffico delle sostanze stupefacenti al quale sarebbero riconducibili i due episodi di violenza di cui si è detto: sia l'omicidio di Nicola Nibbio, sia la sparatoria nella quale sono stati feriti Pizzoleo ed i due Giannone.

Il controllo delle attività economiche nella *città di Taranto* e del versante orientale, con propaggini verso la Basilicata è appannaggio di un clan mafioso assai attivo anche nell'ambito del mercato ittico tarantino, (nei confronti di appartenenti a tale clan è stato sequestrato uno stabilimento balneare, a Scanzano Ionico).

Il gruppo, operante a Taranto ed in altre zone (quella del Metapontino) in collegamento con altre consorterie criminali si è reso responsabile di usura sistematica e con metodo mafioso, di estorsioni ed atti di violenza finalizzati a controllo delle attività economiche nel Tarantino, di trasferimento fraudolento di valori riguardante la fittizia intestazione di quote societarie (tra le quali quelle di una società proprietaria di uno stabilimento balneare in Scanzano Ionico) ed era altresì interessato alla gestione dei chioschi di distribuzione di bevande e alimenti siti all'interno dello stadio Iacovone di Taranto, nonché ad un traffico transnazionale di sostanze stupefacenti per il quale aveva preso contatto con un cittadino dominicano.

Da segnalare la presenza nella stessa Città di Taranto di un pericoloso gruppo criminale un po' avulso dal contesto criminale tarantino, composto da "cani sciolti" dediti in maniera continuativa ad estorsioni in danno di attività commerciali, commesse peraltro con metodo mafioso.

Ovviamente, i gruppi che compongono la Sacra Corona Unita e, più in generale, la criminalità organizzata salentina, hanno reinvestito i proventi delle attività criminose e, sulla base delle risultanze delle indagini patrimoniali, i settori di reinvestimento risultano essere:

- beni di consumo (auto ecc:)
- terreni e altri immobili anche a fini speculativi
- attività a basso know-how (ristoranti, bar, strutture alberghiere) che dopo i primi sequestri - quelli che hanno riguardato il nord Salento e la provincia di Brindisi, come

risulta dalle dichiarazioni di collaboratori di giustizia, hanno cominciato ad essere delocalizzate anche fuori dalla Regione soprattutto in Veneto ed in Emilia.

- Imprese di distribuzione di caffè e videogiochi le quali agiscono sul mercato avvalendosi della forza intimidatrice del gruppo al quale fanno capo, che impone ai gestori degli esercizi commerciali di rifornirsi dall'azienda mafiosa dell'intero pacchetto (caffè e videogiochi) che la stessa può fornire.
- Imprese edili, nella quali la presenza dei gruppi criminali si manifesta in prevalenza a seguito di attività di usura o estorsiva agendo gli affiliati alla S.C.U. come soci occulti e restando gli imprenditori all'interno dell'azienda ma con il ruolo di semplici prestanome stipendiati.
- smaltimento rifiuti (emblematico è il caso della Geotek)
- fotovoltaico.
- Punti di scommesse e video poker, appannaggio delle famiglie Riotti, Marra e De Lorenzis.

L'entità dei proventi ricavati dall'attività criminosa quale desumibile dalle misure di prevenzione patrimoniali applicate è impressionante: nei soli anni 2010, 2011 e 2012, come risulta dalla Banca dati SIPPI, sono stati confiscati con provvedimento definitivo 3 aziende, 17 terreni, 8 immobili commerciali e 31 abitazioni.

Ancora maggiore è il numero delle confische effettuate nel periodo dal 2010 al 2011 – stessa fonte – dai Tribunali del distretto: è stata, infatti, disposta la confisca di 13 beni finanziari (conti correnti ecc.), di 26 aziende, di 300 beni immobili, di 87 beni mobili registrati e di 21 beni mobili. Un particolare accenno merita l'evoluzione del rapporto fra i gruppi mafiosi e gli ambienti della politica, soprattutto locale e delle istituzioni.

Con il passare del tempo, e con i risultati che la “politica” di sommersione dei gruppi appartenenti alla Sacra Corona Unita sta conseguendo nelle relazioni, cui si è diffusamente accennato, con la società civile, tali rapporti sono significativamente mutati: come risulta dalle dichiarazioni dei collaboratori, non sono i mafiosi che cercano un contatto con i politici, offrendo i loro voti in cambio di qualcosa, ma sono i politici che cercano il supporto elettorale dei gruppi criminali presenti sul territorio, promettendo loro l'affidamento di lavori alle aziende che ad essi fanno notoriamente riferimento ed altri possibili affari derivanti dalla gestione amministrativa degli enti che, ove eletti, saranno da loro rappresentati.

Il riscontro, indiretto ed indiziario, a queste dichiarazioni, viene dato dagli attentati ai danni degli amministratori di Comuni ove è particolarmente presente la mafia salentina, che avvengono quando le promesse non vengono mantenute.

Come dimostrato dalle dichiarazioni dei collaboratori e dalle indagini giudiziarie, è il carcere il luogo dove vengono decise le strategie ed avvengono i passaggi da un gruppo all'altro. Infatti, nonostante la maggior parte degli “storici” esponenti dell'associazione mafiosa sia ristretto al regime speciale di cui all'art. 41 bis ord.pen., ad essi, necessariamente, mediante una serie di sotterfugi, si rivolgono i consociati appartenenti al loro gruppo per avere indicazioni sul come comportarsi nelle situazioni di contrasto o per intraprendere nuove iniziative delittuose.

E nel carcere vengono individuati i nuovi equilibri e modificate le strategie per assicurare il flusso dei proventi necessari alla sussistenza della organizzazione: così nel carcere è stato, ad esempio, deciso il controllo di tutti gli stabilimenti balneari operanti nella stagione estiva su un tratto vastissimo della costa adriatica che va da Lecce sino ad Otranto e dal carcere partono le decisioni relative ai traffici dei gruppi crinosi.

In conclusione, l'associazione mafiosa nota come “Sacra Corona Unita” e le altre organizzazioni mafiose della criminalità salentina hanno dimostrato, nell'anno in esame, la loro persistente vitalità, una evoluzione strategica estremamente significativa ed una capacità di controllo del territorio, ad onta dei continui interventi giudiziari, che fanno ritenere come il modello organizzativo dell'associazione mafiosa sia oramai entrato pienamente nella mentalità della criminalità locale, stanti le enormi possibilità di guadagno che il controllo degli affari illeciti ed il reinvestimento dei loro proventi, anche in una realtà territorialmente limitata come il Salento, tale modello organizzativo può garantire a tutti gli affiliati.

Il resto del territorio pugliese – coincidente con la competenza territoriale della DDA di Bari – è interessato dal fenomeno mafioso, espresso in una variegata realtà criminale, assolutamente indipendente dalla “Sacra Corona”; con la quale non intrattiene alcun rapporto criminale, nonostante la vicinanza geografica.

Per assurdo più stretti sono le relazioni criminali con altre mafie e, in particolare, con la “Camorra” e la “ndrangheta”.

La caratteristica della criminalità organizzata del Distretto di Bari – ivi compresa l’area foggiana – continua ad essere quella di manifestarsi attraverso una pluralità di sodalizi di tipo “clanico”; ciascuno imperante in un ambito territoriale circoscritto che, nella città di Bari, corrisponde ai quartieri cittadini.

L’immagine che ne risulta, pertanto, è di grande disomogeneità e di estrema mutevolezza, atteso che, mancando un autorevole vertice aggregante capace di imporre strategie, programmazioni, decisioni, regole di condotta – si assiste ad un continuo mutare di equilibri, di alleanze, di “forza” di singoli clan.

Questa situazione rende particolarmente difficile il lavoro delle Forze dell’Ordine e della DDA che – innanzi a ogni fatto criminale su cui investigare – dovrà preliminarmente interrogarsi sull’assetto e i rapporti non solo dei clan tra loro; ma anche dei rapporti “endo-clanici”, anche questi improntati a estrema mutevolezza.

Pur emergendo dall’analisi di dati delle indagini svolte una consolidata identità dei clan insediati sul territorio, la zona che nel corso di quest’ultimo anno appare maggiormente interessata a situazioni di “effervescenza” e novità appare proprio quella del territorio di Bari, ove si registrano tre importanti situazioni:

- tensioni all’interno del clan Strisciuglio e tentativi di espansione dello stesso su altri quartieri della città;
- delocalizzazione delle attività criminali;
- insediamento di una organizzazione mafiosa straniera.

Per quanto concerne il primo punto, il clan Strisciuglio – che nel panorama criminale cittadino può senz’altro considerarsi il più sanguinario – sta attraversando una profonda trasformazione interna, dovuta per un verso alla lunga detenzione dei capi storici Strisciuglio Domenico e Lorenzo Caldarola; per altro alla collaborazione con la giustizia di numerosi sodali - circostanza quest’ultima che ha causato un profondo vulnus alla integrità compositiva e alla sicurezza del clan - ; per altro verso, e forse più importante, alla scarcerazione di una ventina di adepti, tra i quali Domenico Telegrafo.

Quest’ultimo – rinnegando la politica criminale attuata in particolare da Caldarola Lorenzo che, anche per ragioni familiari dovute al fidanzamento del figlio con la figlia del boss Mercante, aveva tollerato la spartizione del dominio sul quartiere “Libertà” di Bari con il clan “Mercante” – avrebbe deciso di riappropriarsi di tutto il quartiere; esplicitando tale intenzione con il tentato omicidio dello storico boss Giuseppe Mercante.

Eguali misure espansionistiche verrebbero coltivate sul quartiere “Carbonara”, in linea con quanto avvenuto lo scorso anno quando esponenti del clan Strisciuglio di stanza nella città vecchia di Bari, avevano tentato di invadere di prepotenza il quartiere storicamente dominato dal clan “Parisi”.

Per quanto concerne il secondo punto, l’analisi delle indagini degli ultimi anni - ivi compreso quello in esame -, denotano uno spostamento sia delle attività delittuose che degli investimenti dei clan nei paesi dell’immediato hinterland barese.

Il “trend” continua ad evidenziarsi al pari del perdurare di una situazione di tensione tra clan per il dominio dei tranquilli paesi di Valenzano, Adelfia, Acquaviva delle Fonti e Cassano delle Murgie.

A conferma della tendenza alla delocalizzazione delle attività criminali, in data 19.10.2012 è stata eseguita un’ordinanza custodiale a carico degli affiliati al clan “Capriati”, dislocati sul territorio di Modugno; territorio che – come emerge da altre indagini della DDA – è condiviso dai Capriati con esponenti dei clan “Parisi” e “Diomede”.

Quello che può considerarsi un vero e proprio mutamento di fisionomia della mafia del Distretto, è sicuramente l’insediamento a pieno titolo nella città di Bari di una organizzazione di stampo mafioso composta da cittadini georgiani.

Invero, fino ad oggi i rapporti tra la criminalità organizzata barese e, più in generale, pugliese, e la criminalità organizzata straniera sono stati improntati a quello che potremmo definire una relazione “strumentale e mercantile”; nel senso che – così come avvenuto nel passato per il contrabbando – le organizzazioni criminali montenegrine, albanesi, serbe, sono state utilizzate per approvvigionamenti di sostanze stupefacenti e armi.

Non si è mai permesso, pertanto, che organizzazioni straniere si insediassero nel territorio del distretto di Bari consentendo, ai più, la mera partecipazione in associazioni ex art. 74 DPR 309/90; ovvero lo svolgimento di attività criminali non di interesse di clan locali (sfruttamento

della prostituzione; favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ecc..) e, comunque, sotto il controllo degli stessi.

La novità - evidenziatesi nel procedimento originatosi in occasione dell'omicidio di un cittadino georgiano occorso in Bari il 6.1.2012 - è l'esistenza di un nucleo importante di un'associazione mafiosa a carattere transnazionale, composta da cittadini georgiani ed ucraini.

Lo stesso omicidio si inquadra nella faida in atto tra i due principali clan georgiani: "Kutaiskaja" e "Tbiliskaja".

L'associazione non sembra avere alcun rapporto con i clan mafiosi del luogo e, cosa davvero inusitata, svolge sul territorio attività criminale (reati contro il patrimonio ivi comprese le estorsioni; omicidi; favoreggiamento della immigrazione clandestina) senza alcuna interferenza.

Le attività criminali a cui principalmente sono dediti i clan di tutta l'area del Distretto di Bari sono quelle tradizionalmente più lucrose e, cioè, il traffico di sostanze stupefacenti e le estorsioni.

Per quanto riguarda la prima di dette attività, c'è da rilevare come appaiono in aumento le associazioni ex 74 DPR 309/90 a carattere transnazionale, caratterizzate dalle partecipazioni in detti sodalizi di cittadini albanesi, colombiani, spagnoli, olandesi, serbi, che instaurano rapporti diretti con la nostra criminalità, laddove - fino a qualche anno addietro - detto rapporto veniva mediato da altre mafie nazionali - in particolare, la "ndrangheta" e la "camorra" - che facevano da interfacce tra i nostri clan e i fornitori stranieri.

Trattasi indubbiamente, di un "salto di qualità", indicativo di una acquisita immagine di credibilità della criminalità pugliese anche a livello internazionale.

Una evoluzione si registra anche nelle attività estorsive che spesso tendono - attraverso assunzioni lavorative imposte - ad insinuarsi nelle attività economiche.

Altra attività criminale sempre più diffusa e chiaramente finalizzata ad insinuarsi nel tessuto economico del territorio è l'usura, cui sono dediti tutti i sodalizi mafiosi del territorio, anche per l'indubbio vantaggio di consentire elevatissimi guadagni con una minima esposizione al rischio.

L'indubbio salto di qualità operato dalla mafia del Distretto e l'evidente aspirazione ad evolversi verso il modello di "Mafia degli Affari", rende particolarmente importante il ricorso sistematico a misure ablative di patrimoni mafiosi sia all'interno dei procedimenti penali che attraverso lo strumento delle misure di prevenzione patrimoniali.

I risultati conseguiti con detti strumenti nell'ultimo biennio appaiono particolarmente incisivi, e sono ulteriormente confermativi della notevolissima mole di guadagno e, conseguentemente, di reinvestimento delle somme provento di affari illeciti, anche delle organizzazioni mafiose pugliesi operanti nel Distretto della Corte d'Appello di Bari.

Mafie straniere

Cons. Giusto Sciacchitano

Tradizionalmente l'Italia è abituata a conoscere la realtà delle nostre associazioni di stampo mafioso che hanno agito e agiscono in Italia e all'estero, che hanno allacciato rapporti con organizzazioni criminali straniere all'estero, che hanno portato i loro capitali fuori dal territorio nazionale ed abbiamo quindi svolto indagini all'estero per stroncare quei traffici illeciti.

Ma ora la realtà è parzialmente mutata.

Accanto al fenomeno appena descritto, si è pesantemente manifestata un'altra realtà altrettanto pericolosa: la presenza di organizzazioni straniere in Italia che operano nel nostro territorio, con o senza rapporti con le nostre mafie tradizionali.

Questa nuova realtà ci pone nella necessità di affrontare una serie di questioni, per modulare la nostra attività all'azione dei gruppi stranieri.

Davanti a questa realtà, anche la Direzione Nazionale Antimafia si è posta il problema di come affrontare la nuova natura della criminalità organizzata, per dare il necessario supporto conoscitivo alle Procure Distrettuali e impulso alle indagini da esse avviate.

La prima questione da affrontare era quella della conoscenza dei gruppi operanti in Italia e dei loro collegamenti con i Paesi di origine.

Attraverso lo studio e l'analisi del cospicuo materiale di indagine e processuale raccolto presso le Direzioni Distrettuali Antimafia, le Procure circondariali e le Forze di Polizia, si è potuto rilevare che le maggiori realtà criminali straniere sono: la criminalità cinese, la nigeriana, la

albanese – balcanica, la magrebina; la criminalità russa ha una situazione particolare di cui si dirà.

Dall'esame degli atti in possesso della Direzione Nazionale Antimafia emerge in generale che:

- ciascuna realtà criminale ha una propria specificità connessa agli ambiti culturali di provenienza;
- i gruppi stranieri preferiscono insediarsi in regioni dove è minore la presenza delle mafie locali, con una importante eccezione in Campania che, invece, vede una forte presenza di cinesi e nigeriani;
- non formano alleanze con le nostre mafie tradizionali;
- gli affiliati sono tutti clandestini;
- tutti i gruppi riconvertono i loro capitali illeciti: in altre attività; in depositi presso paradisi fiscali; inviando in Patria notevoli somme di denaro attraverso il sistema del Money transfer.

Sulle indagini riguardanti i principali gruppi criminali stranieri pesa la difficoltà di ottenere una efficace collaborazione giudiziaria da parte dei Paesi dai quali spesso si originano i diversi traffici illeciti.

ALCUNE DELLE PRINCIPALI FORME DI CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI ORIGINE STRANIERA

La criminalità di origine balcanica Cons. Giovanni Russo

La criminalità organizzata dell'area balcanica e, segnatamente, quella proveniente dall'Albania si confermano come particolarmente interessanti per la presente rassegna annuale, non solo per la rilevanza dell'impatto che esse determinano sul nostro Paese in termini di numeri di reati e di soggetti delinquenti, ma anche per i connotati tipologici che esse manifestano.

I gruppi criminali albanesi, infatti, assommano due caratteristiche di grande valore strategico che li rendono estremamente potenti e consentono loro di primeggiare nell'intero scacchiere mondiale.

Il primo contrassegno, che è tipico della mafiosità di alcune "tradizionali" organizzazioni criminali del nostro Paese, è costituito dalla strettissima coesione interna che i sodalizi presentano e che li rende impenetrabili alle infiltrazioni investigative e alle destabilizzazioni da parte dei gruppi concorrenti.

A questo connotato si accompagnano modalità di azione particolarmente efferate che, quand'anche si arrestano al livello intimidatorio, conoscono brutalità e violenze non comuni.

Il secondo dato tipologico che segna l'agire criminale dei clan albanesi e che unisce al "valore" tradizionale sopra descritto un elemento di grande modernità, è la spiccata capacità di intessere rapporti cooperativi, su base etnica o meno, con altre organizzazioni delinquenziali, sia a livello locale (interagendo con i sodalizi indigeni che da tempo esercitano il controllo dei rispettivi territori), sia a livello internazionale (realizzando articolati collegamenti funzionali allo svolgimento di attività illecite complesse, come i traffici di sostanze stupefacenti, la tratta di esseri umani, il favoreggiamento e lo sfruttamento della prostituzione e anche il cyber crime).

Da ciò deriva la circostanza, frequentemente emersa nel corso delle indagini svolte dalla DDA, della compresenza nel medesimo sodalizio criminale, composto prevalentemente da cittadini albanesi (o rumeni e, più in generale, dell'area balcanica), anche di cittadini italiani.

I sodalizi albanesi esprimono molto efficacemente, in altri termini, un modello delinquenziale che potremmo definire "networked crime", ossia un sistema criminale basato su una rete di rapporti illeciti votati alla realizzazione opportunistica, con modalità manageriali di profilo internazionale, di azioni delinquenziali orientate nei settori dei traffici più remunerativi (inizialmente contrabbando di TLE e ricettazione di autoveicoli e, successivamente, tratta di esseri umani, immigrazione clandestina e, soprattutto, trasporti e distribuzione di droga).

Se già nella precedente relazione annuale veniva posto in evidenza il ruolo assolutamente preponderante, rispetto alle altre etnie, che la criminalità albanese aveva assunto nello scenario del nostro Paese specialmente con riguardo alla gestione del narcotraffico, tocca questa volta

rinnovare l'allarme per il rafforzamento che la presenza delinquenziale albanese ha fatto registrare.

Segnali preoccupanti della raggiunta consapevolezza, da parte di detti sodalizi, di rappresentare una forza criminale in fase di espansione e di ulteriore radicamento sono dati dai ripetuti episodi verificatisi nel nostro Paese (centro e nord Italia), concernenti scontri violenti tra i gruppi rivali per la gestione delle piazze e dei rifornimenti di sostanze stupefacenti: non avvertono più la necessità di entrare con gradualità e prudenza nel mercato criminale locale e sono pronti a confrontarsi apertamente con i sodalizi contrapposti.

Punto di forza delle organizzazioni criminali albanesi è il narcotraffico, avendo gli stessi acquisita l'egemonia nel controllo della cosiddetta "rotta Balcanica", attraverso la quale vengono movimentate le sostanze stupefacenti destinate all'Europa occidentale.

I dati, ricavati dal sistema Re.Ge. (Registro generale) delle 26 Procure distrettuali antimafia, devono considerarsi attendibili e forniscono anche il numero dei cittadini stranieri sottoposti ad indagini e il numero dei reati loro ascritti.

E' agevole rilevare, con riferimento all'ultima annualità, una sostanziale stabilità dei valori rispetto all'anno precedente (che, però, aveva fatto registrare un netto decremento, pari a -36% degli indagati), anche se il numero dei procedimenti subisce un'ulteriore contrazione.

La più gran parte dei soggetti considerati è di nazionalità albanese (oltre l'89%; era l'84% nell'anno precedente e l'88% nell'anno ancora precedente).

Si conferma, anche per quest'anno, il segnale già registrato in occasione della precedente relazione: sul piano dei delitti di criminalità organizzata, il modello ampiamente prevalente è l'associazione per delinquere finalizzata alla realizzazione di traffici più o meno vasti di sostanze stupefacenti.

Le denunce per la partecipazione a sodalizi di tipo mafioso (ossia riconducibili alla fattispecie di cui all'art. 416 bis del codice penale) sono decisamente marginali per quantità.

Le associazioni contrabbandiere vedono, come era prevedibile, particolarmente presenti cittadini greci.

Volendo esaminare la ripartizione geografica nel nostro Paese della presenza criminale (il riferimento è sempre all'ambito disegnato dall'art. 51 comma 3 bis c.p.p.) dei cittadini dell'area balcanica (limitatamente alle nazionalità indicate nelle tabelle precedenti), devono svolgersi le seguenti osservazioni:

- Tutte le 26 DDA (tranne una) sono interessate da almeno un procedimento concernente cittadini balcanici ex art. 51 comma 3 bis c.p.p. Ciò appare confermativo della tendenza "diffusiva" di tale tipo di criminalità su tutto il territorio nazionale.
- Sono individuabili dei poli territoriali in cui massima è la concentrazione della delittuosità balcanica: Firenze, Milano, Perugia e Ancona, da sole, registrano più della metà degli indagati di tutto il Paese (546 su 967).
- Segue una fascia intermedia, composta da sedi come L'Aquila, Torino, Lecce, Brescia, Trieste.
- Molto marginale è, invece, la presenza di cittadini dell'area balcanica tra gli indagati per reati di criminalità organizzata nelle zone tradizionalmente controllate dalla mafia. In questi casi si registra la partecipazione di singoli soggetti ad attività delinquenziali gestite dai clan locali.

La prevalenza della nazionalità albanese nel descritto contesto delinquenziale e la constatata attitudine criminale verso il settore del narcotraffico rende utile concentrare l'attenzione specificamente sul binomio "albanesi/associazione finalizzata ai traffici di droga".

Significativi elementi conoscitivi ci vengono, ancora una volta, dai dati Re.Ge.:

- Le Direzioni distrettuali antimafia di Firenze, Milano e Perugia presentano il più consistente numero di procedimenti avviati tra il luglio 2011 e il giugno 2012, in ordine al reato di cui all'art. 74 DPR 309/90, nei confronti di cittadini albanesi (ben 44 su 128).
- Anche il numero dei soggetti sottoposti alle indagini, in relazione alle predette tre DDA, è considerevolmente elevato (442 su 823).
- Presso le 13 DDA del Sud (comprese le isole) risultano iscritti complessivamente, nel medesimo lasso temporale, solo 76 indagati (su 823).

E', pertanto, evidente l'elevata appetibilità che le aree del centro nord d'Italia, caratterizzate da contesti ricchi e sedi di importanti crocevia per lo spaccio delle sostanze stupefacenti (emblematico è, a tale proposito, il caso di Perugia), rivestono per la criminalità albanese.

Prima di passare in rassegna gli esiti di alcune delle principali indagini che possono fornire ulteriori elementi conoscitivi, è utile sottolineare che sembra aver trovato soluzione, almeno sul piano teorico-normativo, uno dei più ricorrenti problemi in cui ci si imbatteva nel corso delle investigazioni nei confronti dei cittadini albanesi.

L'assenza di strumenti pattizi tra il nostro Stato e la Repubblica di Albania in materia di rintraccio e cattura dei cittadini albanesi ricercati dalla nostra Giustizia aveva determinato una sorta di impunità di fatto per coloro che, commesso il reato in Italia, riuscivano a fare ritorno in patria.

Tale condizione è, però, terminata in data 1 agosto 2011, con l'entrata in vigore dell'Accordo di cooperazione giudiziaria fra Italia e Albania, che ha previsto la possibilità di arresto ai fini estradizionali dei cittadini ricercati dai due Paesi.

Un ulteriore fattore di criticità, in relazione all'efficacia dei provvedimenti preventivi, cautelativi e repressivi concernenti i cittadini albanesi, è costituito da un aspetto sottolineato dalla Direzione centrale della Polizia criminale: i cittadini albanesi possono cambiare le proprie generalità attraverso una procedura semplificata (è sufficiente recarsi presso il comune di residenza e dichiarare di voler cambiare nome). Questo neutralizza, spesso, le ricerche e vanifica i controlli "Schengen": vengono registrati numerosi casi di albanesi colpiti da misure cautelari in Italia che sono rientrati legalmente nel nostro Paese muniti di documenti validi e con generalità diverse da quelle con le quali erano precedentemente ricercati. Non è neppure previsto il ritiro del passaporto precedente e, quindi, è possibile che durante un controllo di polizia in Italia, un cittadino albanese venga trovato in possesso di diversi documenti di identità con generalità diverse, ma tutti genuini ed originali. Da notare come non sia previsto un limite numerico ai cambi di identità.

Veramente innumerevoli sono le operazioni di polizia concluse nell'annualità qui esaminata. Esse riguardano soprattutto il favoreggiamento e lo sfruttamento della prostituzione, l'immigrazione clandestina, la riduzione in schiavitù, le rapine e altri delitti contro il patrimonio.

Ma, come si è detto, il settore delle sostanze stupefacenti costituisce il business primario della criminalità balcanica ed albanese: essa mostra di poter controllare i flussi di eroina provenienti dalla Turchia e dall'Afghanistan con i quali alimentano, fungendo da area di transito, i mercati europei; così come ha saputo acquisire un ruolo importante anche nei traffici di cocaina proveniente dal sud America che, occultata in appositi container, giunge in Europa attraverso i porti del nord. Nell'ultimo anno è aumentata vistosamente anche la produzione di marijuana.

Se il dato statistico sopra commentato metteva in risalto una attuale predilezione, da parte della criminalità organizzata albanese, per le regioni del centro nord del nostro Paese, così lasciando immaginare quali potranno essere gli scenari giudiziari dei prossimi anni, va pure osservato che esso non costituisce una novità.

I riepiloghi delle operazioni concluse nell'anno qui esaminato, redatti dalla Direzione centrale della Polizia criminale, dal ROS dei Carabinieri, dalla Direzione centrale servizi antidroga, dallo SCICO della Guardia di Finanza e dalla DIA, rappresentano una situazione perfettamente sovrapponibile a quella sopra descritta.

Le aree gravitanti ai grandi centri urbani del nord sono state teatro di ripetuti interventi delle forze di Polizia e della magistratura che hanno disarticolato intere organizzazioni di narcotrafficienti o segmenti importanti della filiera della droga.

La criminalità di origine russa

Cons. Diana de Martino

La criminalità di matrice russa, che negli anni 90 aveva costituito una base operativa in Italia dedicandosi anche ad attività ostentatamente criminali, da tempo ormai mantiene un atteggiamento defilato, dedicandosi soprattutto agli investimenti immobiliari e al reimpiego dei capitali illeciti nei vari settori imprenditoriali, evitando espliciti atteggiamenti criminali.

Ne consegue che nelle valutazioni relative alle mafie straniere, la cd mafia russa riveste un posto secondario rispetto agli altri gruppi che, con caratteristiche più visibili, si offrono più facilmente all'analisi.

Ma tale criminalità, muovendosi in sinergia anche con le realtà criminali di altri paesi, tende a conquistare sempre maggiori spazi di potere sul terreno economico – finanziario.

Nel periodo attuale poi, le consorterie moldavo-ucraine e la criminalità georgiana, dedita ad attività predatorie, hanno raggiunto un'efficiente strutturazione ed acquisito una notevole capacità criminale. La cd mafia georgiana, sulla scia di una faida interna tra opposte fazioni, tende a trasportare tale conflitto sul territorio nazionale e tenta di radicare lo scontro nel controllo criminale di aree territoriali.

La criminalità di origine cinese

Cons. Maria Vittoria De Simone

L'analisi della criminalità di origine cinese in Italia rileva, per il periodo oggetto di disamina, una sempre maggiore capacità organizzativa dei gruppi e conferma, quanto agli interessi criminali ed ai collegamenti con altre organizzazioni, le linee di tendenza, già oggetto di riflessioni nella precedente relazione.

I reati commessi dai cittadini cinesi nel nostro Paese, in ragione della loro natura transnazionale, sono capaci di incidere significativamente sul nostro sistema economico-finanziario.

La gestione illegale dei flussi migratori e la conseguente possibilità di sfruttare manodopera a costi irrisori, la contraffazione e il contrabbando sono in grado sia di turbare il regolare andamento del libero mercato, sia di arrecare un serio nocumento all'erario, sotto il profilo dell'evasione fiscale e contributiva.

Le principali attività illecite poste in essere sono il contrabbando e la contraffazione di merci

La portata di questi fenomeni criminosi va poi considerata tanto in relazione alle dimensioni della Cina, seconda economia mondiale, quanto in rapporto alla posizione che la stessa riveste nella bilancia commerciale, nelle riserve valutarie, nelle obbligazioni, nonché negli aiuti ai Paesi in via di sviluppo (propedeutici all'espansione dei propri interessi economici).

I reati di contraffazione, contrabbando e riciclaggio non esauriscono le manifestazioni di criminalità delle comunità cinesi radicate sul nostro territorio. Sono ancora numerosi i casi accertati di reati in materia di immigrazione clandestina e sfruttamento del lavoro e della prostituzione. Anche il traffico illecito di rifiuti sta assumendo proporzioni allarmanti.

Una particolare attenzione investigativa è riservata al flusso verso la Cina delle enormi disponibilità finanziarie delle comunità cinesi al fine di verificare se tali rimesse siano collegate ad attività di tipo lecito o meno, non solo dal punto di vista valutario, ma anche nella prospettiva di possibili attività legate all'evasione fiscale e/o a veri e propri casi di riciclaggio di proventi illeciti.

E' sempre più elevato e concreto il rischio di stabili collegamenti della criminalità cinese con le mafie autoctone radicate nel nostro territorio.

La previsione della competenza delle Direzioni Distrettuali antimafia per le ipotesi di associazione per delinquere finalizzata alla immigrazione clandestina, quando aggravata, e alla commissione dei delitti previsti dagli artt. 473 e 474 c.p., introdotta con le modifiche legislative delle leggi 94/2009 e 99/2009, è di fondamentale importanza per un più incisivo contrasto alle organizzazioni criminali di origine cinese radicate sul territorio. Tuttavia, si riscontra ancora una parcellizzazione delle indagini che determina la dispersione degli elementi informativi acquisiti, di qui l'estrema difficoltà di ricondurre singoli interventi ad un quadro d'insieme che renda evidente il contesto associativo entro il quale le singole condotte si inseriscono. Spesso non si riesce a realizzare quell'essenziale scambio informativo tra gli organi investigativi e tra gli uffici giudiziari che rappresenta la precondizione per cogliere gli elementi di collegamento tra diverse indagini.

E' auspicabile un diverso approccio investigativo alle sempre più preoccupanti manifestazioni di criminalità delle comunità cinesi possano contribuire ad arginare il fenomeno che presenta profili di notevole allarme sociale.

La criminalità di origine estremo-orientale

Cons. Olga Capasso

A differenza delle comunità cinesi presenti sul nostro territorio, organizzate in vere e proprie mafie locali, la presenza per lo più occasionale sul territorio nazionale di altre etnie dell'Estremo

Oriente non desta, allo stato, problemi di ordine pubblico, in quanto non si raggruppano in bande criminali organizzate né interagiscono con la criminalità nostrana. I cittadini provenienti dall'Indonesia, dall'ex Indocina, dalle Filippine si sono stabilizzati prevalentemente nel Lazio, in Toscana, in Lombardia e in genere nell'Italia settentrionale. Il numero delle presenze è comunque in aumento, con in tasso di incremento annuo dell'8%.

Le denunce nei loro confronti, esclusi i Filippini che costituiscono tra queste l'etnia più numerosa in Italia, si mantengono sempre al di sotto dell'1% delle denunce contro il totale degli stranieri presenti in Italia. In proporzione al loro numero – secondo solo a quello dei cinesi – i Filippini, se commettono un maggior numero di reati rispetto agli altri, proporzionalmente delinquono di meno, anche perché le loro comunità, tendenzialmente pacifiche, sono riuscite ad ottenere quasi sempre un lavoro stabile ed un alloggio.

I reati più frequentemente commessi da cittadini dell'Estremo Oriente possono così suddividersi:

- traffico di stupefacenti: si tratta di importazione e di diffusione sul territorio di derivati dell'oppio, provenienti dal c.d. *Triangolo d'Oro*, costituito dalle terre del Myanmar (Birmania) al secondo posto dopo l'Afganistan nella produzione dell'oppio, del Laos, al terzo posto, della Thailandia e ora anche del Vietnam. Al traffico di eroina deve peraltro aggiungersi quello del cloridrato di metanfetamina, comunemente detto "shaboo" o "ice". Si tratta di una droga sintetica micidiale, che crea immediata dipendenza, il cui uso fortunatamente per ora è rimasto circoscritto alle comunità asiatiche;

- le frodi informatiche, finanziarie e bancarie;

- lo sfruttamento della prostituzione, tuttavia quasi mai accompagnato dai più gravi reati di tratta di esseri umani e riduzione in schiavitù, anche per la mancanza di grossi nuclei delinquenziali organizzati;

- la pornografia minorile;

- il contrabbando di tabacchi lavorati esteri;

- la contraffazione, in particolare di cibi e bevande, abbigliamento, cosmetici e farmaci (provenienti dall'Indonesia), calzature ed accessori (Thailandia e Singapore), cd e dvd – in quest'ultimo settore si distinguono i giapponesi;

- il traffico di rifiuti, con la scoperta sempre più frequente nei porti italiani di container diretti verso l'Africa e l'Estremo Oriente, con particolare riguardo a quelli di difficile smaltimento - senza peraltro che sia stata evidenziata l'operatività in Italia di strutturati gruppi criminali originari del Sud Est asiatico.

La criminalità di origine nigeriana

Cons. Filippo Beatrice

In via generale, occorre mettere in evidenza quanto già esposto nell'ambito delle precedenti relazioni. Invero, le analisi criminologiche che si sono interessate negli ultimi anni della penetrazione in Italia delle organizzazioni criminali costituite da cittadini di origine nigeriana hanno messo in rilievo che –almeno per un certo periodo- vi è stata una non tempestiva percezione del rischio criminale correlato alla presenza nel territorio nazionale di vaste comunità di persone di tale nazionalità, specie per ciò che concerne il disegno transnazionale che caratterizza tale fenomeno criminale (si pensi al traffico di sostanze stupefacenti, all'immigrazione clandestina, alla tratta di persone ed allo sfruttamento della prostituzione e del lavoro nero). La circostanza che la criminalità nigeriana (insieme a quella albanese e rumena) risulti tra le più attive nello sfruttamento della prostituzione e nel traffico delle sostanze stupefacenti nel nostro Paese (come l'esperienza investigativa e giudiziaria ha ampiamente dimostrato) ha però in qualche modo mutato la prospettiva da cui osservare un fenomeno che è in costante evoluzione.

L'universo criminale nigeriano dunque risulta assai diversificato, alternandosi capacità innovative di tipo tecnologico ed elementi che sono espressione di una criminalità primitiva. In altri termini, assieme a riti primitivi e superstiziosi d'iniziazione criminale vi sono modelli tecnologicamente e culturalmente evoluti, in cui si integrano le più diverse e qualificate risorse sociali nigeriane.

In Italia, ad esempio, accanto a bande aggressive, che derivano la loro legittimazione da organizzazioni strutturate in madrepatria, quali gli *Eiye* ed i *Black Axe* (responsabili di violente

risse e di reati predatori particolarmente eclatanti in Piemonte, in Veneto e più di recente anche in Campania), si assiste al proliferare di articolazioni ben più solide, da considerare vere e proprie *holding*.

Esse si modulano attraverso tre fondamentali caratteristiche:

- *diversificazione degli interessi criminali*, che deriva dalla morfologia flessibile del modello organizzativo, in grado di aderire utilmente ad ogni aspetto remunerativo del mercato globale;
- *diffusività delle cellule*, che realizzano un ampio *network* intercontinentale, in cui nodi locali, relativamente autonomi, rispondono all'occorrenza ad imputazioni delle *lobbies* che dirigono i traffici;
- *elevata capacità di condividere disegni transnazionali*, frutto della duttilità strutturale, della disponibilità a condividere spazi illegali senza esasperare la competitività con i gruppi criminali indigeni.

Anche in relazione all'esercizio della violenza, si nota che essa –almeno tendenzialmente– appare orientata a risolvere conflitti interni al gruppo, che cerca comunque di non destare troppo allarme sociale nel territorio ove ci si è insediati.

Tali aggregazioni finiscono per operare in modo *autonomo*, come attori criminali indipendenti, *orizzontalmente*, quali snodi di una rete e *verticalmente*, in ambiti associativi mafiosi gerarchizzati. Possono assumere atteggiamenti tanto elastici da aderire con assai disinvoltura a differenziati disegni criminosi, assicurandosi una 'forte tenuta interna' e cogestendo affari personali e ruoli terminali di un processo ben più ampio ed allogeno. Non deve quindi meravigliare che per lungo tempo la criminalità nigeriana si sia manifestata solo nelle sue forme più periferiche e residuali e che il conseguente rischio sia stato parcellizzato.

Siffatto modello gestionale, attraverso una partecipazione più diretta e coinvolgente di tutti gli attori coinvolti (comprese le vittime), crea un circuito perverso di reciproco coinvolgimento che espande il mercato e limita le defezioni.

Tra le comunità di origine africana presenti in Italia, quella nigeriana si colloca al quinto posto, dopo quella marocchina, tunisina, egiziana e senegalese.

Il fenomeno criminale nigeriano in Italia, qualitativamente crescente, emerge soprattutto nelle regioni del Triveneto, in Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Umbria, Lazio, Abruzzo e Campania. I principali gruppi, sono presenti nel centro- nord della Penisola e risultano particolarmente attivi nel traffico di sostanze stupefacenti, nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, nella tratta di esseri umani finalizzata allo sfruttamento della prostituzione e, in via residuale, nel falso documentale e nelle frodi telematiche.

In Campania, i cittadini nigeriani (concentrati nel giuglianese, in provincia di Caserta) si sono inseriti nella manodopera *in nero* e nel traffico di stupefacenti. Nel primo caso hanno pressoché monopolizzato la raccolta di pomodori e di frutta.

Guardando alle etnie maggiormente coinvolte, può dirsi che lo sfruttamento della prostituzione e il traffico di droga è un fenomeno tipico degli appartenenti all'etnia *Igbo*, mentre le truffe e frodi telematiche sono realizzate maggiormente da soggetti appartenenti all'etnia *Yoruba*.

Al fine di conseguire risultati investigativi sempre più efficaci, da tempo si è ritenuto indispensabile dare impulso ad una concreta collaborazione con le autorità investigative e giudiziarie nigeriane, ed in particolare con il NAPTIP (*National Agency for the Prohibition of Traffic in Persons*), istituita nel 2003 e prevista dal "*Trafficking in Persons (prohibition) Law Enforcement and Administration Act 2003*". Tale agenzia è responsabile per la prevenzione, l'investigazione ed il giudizio di reati in tema di traffico di esseri umani e per l'assistenza alle vittime di tali gravi manifestazioni criminose.

periodo di dodici mesi in aeroporti internazionali, porti e in alcune città italiane.

Dopo che il 28 aprile 2010 si era tenuta a Roma la Conferenza internazionale organizzata da UNICRI, a conclusione del programma Prevenzione e lotta alla tratta delle minorenni dalla Nigeria verso l'Italia ed a seguito di un incontro tra alcuni rappresentanti del Ministero della Giustizia nigeriano ed il Procuratore Nazionale Antimafia, in data 15 dicembre 2010, ad Abuja è stato sottoscritto un nuovo *memorandum* d'intesa concernente il traffico di persone, tra il Procuratore Nazionale Antimafia ed l'*Executive Secretary* del NAPTIP. Il Protocollo costituisce una specificazione del *memorandum* sottoscritto nel 2003, che era finalizzato allo scambio di notizie, informazioni e dati attinenti la criminalità organizzata, nella comune consapevolezza che il tema del traffico di persone (ed il riciclaggio dei relativi proventi) costituisce un aspetto cruciale nella cooperazione volta alla disarticolazione delle organizzazioni di matrice nigeriana che operano in Italia pur mantenendo saldi legami con la madrepatria.

La criminalità di origine rumena

Cons. Anna Canepa

Come in precedenza fatto rilevare, i cambiamenti socio-economici determinati in maniera sensibile dalla recente crisi economica globale hanno consentito ai sodalizi criminali balcanici, consolidatisi e rafforzatisi negli ultimi anni, di ampliare in maniera rilevante le proprie attività illegali, divenendo, di conseguenza, sempre più attivi sulla scena internazionale in settori diversificati e principalmente traffico di sostanze stupefacenti, traffico di esseri umani e immigrazione clandestina criminalità informatica, riciclaggio, contrabbando ed evasione fiscale.

La criminalità di origine rumena, si connota da un lato, per le straordinarie conoscenze tecnologiche ed informatiche di cui dispone, che la pone ai primi posti nelle statistiche che riguardano il fenomeno del *cybercrime* transnazionale e, dall'altro, per le grandi flessibilità organizzativa e mobilità operativa, tanto da essere considerata una tra le forme di criminalità itinerante più pericolose e diffuse in Europa; essa si caratterizza, in modo particolare, per la straordinaria mobilità e agilità che dimostra nell'organizzarsi su un determinato territorio, nell'agire – per lo più con modalità predatorie – e poi ristrutturarsi altrove.

Queste modalità stanno evidenziando un'allarmante tendenza all'aumento, soprattutto per quanto riguarda i reati contro il patrimonio.

I fenomeni che suscitano particolare attenzione – e che destano altrettanto allarme sociale – sono i furti e le rapine in abitazione (talvolta accompagnate da gravissimi ed immotivati episodi di violenza nei confronti delle persone che si trovano all'interno), l'accattonaggio, i taccheggi, i borseggi, i furti in aziende ed in cantieri (soprattutto di veicoli industriali, agricoli e per l'edilizia), i furti di merci in autostrada e presso pubblici esercizi, i furti di metalli (in particolare rame) e gli scippi.

Spesso, purtroppo in queste attività vengono impiegati minorenni, quasi sempre di etnia *rom*, fatti arrivare nelle metropoli occidentali da organizzazioni criminali molto ben strutturate, che li reclutano in Patria accordandosi direttamente con i responsabili di istituti di accoglienza, ovvero con le stesse famiglie spesso costrette dalle tragiche situazioni di miseria e di emarginazione in cui versano. Lo stesso avviene per quanto riguarda l'impiego nell'accattonaggio di persone afflitte da gravi menomazioni fisiche e/o psichiche, comprate a prezzi variabili a seconda della gravità delle malformazioni (più è grave ed evidente e più il prezzo aumenta) e trafficate nei Paesi occidentali.

I principali traffici cui la criminalità rumena è dedita, sono:

Traffico internazionale di sostanze stupefacenti

Traffico di esseri umani e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina

Criminalità informatica

Criminalità economico-finanziaria

Contrabbando ed evasione fiscale

Contrabbando di tabacco e prodotti del tabacco

La criminalità di origine bulgara

Cons. Anna Canepa

Nel prendere in esame per il periodo in oggetto il flusso della criminalità organizzata bulgara si premettono alcune osservazioni di carattere generale che meglio aiutano a comprendere l'evoluzione del fenomeno, evidenziando peraltro che la presente analisi viene effettuata sulla base di dati informativi forniti supportati da ulteriori dati giudiziari ricavati dai procedimenti segnalati dalle DDA aventi ad oggetto reati commessi da appartenenti a quella nazionalità.

Il Governo bulgaro insediatosi nel 2009, al fine di conferire più incisività ed efficacia nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata e della corruzione, anche in vista dell'ingresso del Paese nell'area Schengen ha istituito la " Corte Specializzata", operante dallo scorso mese di

gennaio, che ha il compito di occuparsi di processi relativi a casi di criminalità organizzata e corruzione di alto profilo.

La volontà è stata quella di affidare a componenti della magistratura, specializzati i processi che vedono coinvolti gruppi criminali di rilievo, seguendo un po' la filosofia, che ha ispirato paesi come l'Italia, per il coordinamento della lotta alla criminalità organizzata di tipo mafioso.

La Bulgaria ha poi approvato, nel maggio del 2012 pur tra notevoli polemiche, una legge che si applica a patrimoni di dubbia provenienza superiori a 250.000 BNG (circa 125.000 Euro).

La legge dovrebbe essere una delle più avanzate in materia in Europa, prevedendo la soglia di applicabilità a 15 anni dall'acquisizione dei beni. Si tratta di un passaggio importante nel contesto degli sforzi bulgari per migliorare la lotta alla criminalità organizzata, alla corruzione ed ed vari traffici.

La criminalità bulgara è interessata in particolare ai seguenti traffici illeciti:

Traffico internazionale di sostanze stupefacenti

Traffico di esseri umani, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e prostituzione

Criminalità informatica

Traffico di autovetture rubate

Reati contro il patrimonio storico e artistico

Contrabbando

SERVIZIO NUOVE TECNOLOGIE

Informatica

(Magistrato delegato Cons. Giovanni Russo)

La rilevanza e la centralità delle risorse informatiche e della gestione automatizzata delle informazioni che quotidianamente pervengono alla DNA, ovvero vengono prodotte nella DNA, costituiscono oramai un punto fermo: il patrimonio informativo posto alla base delle plurime e delicate funzioni di questa Direzione antimafia (tra queste, *in primis*, quelle proprie del coordinamento delle attività della Direzioni distrettuali) necessita di avanzati sistemi che permettano la tesaurizzazione di grandi moli di dati, la loro catalogazione, la loro elaborazione e la esportazione di risultati conoscitivi attendibili e coerenti.

La catalogazione degli atti (inserimento dell'atto in SIDDA/SIDNA con l'indicazione di alcuni elementi identificativi essenziali dello stesso) è uno degli indici sintomatici di una corretta alimentazione della Banca dati: risulta evidente dall'ultima rilevazione come sussistano enormi disparità tra le varie sedi e come, in molti casi, la produttività sia gravemente insufficiente.

Va, qui, ribadita la perdurante criticità dei livelli di aggiornamento della base dati sia sotto il profilo della quantità (per diversi procedimenti iscritti nel registro delle notizie di reato per ipotesi ricadenti nell'ambito di applicazione dell'art. 51 comma 3 bis c.p.p. non risulta inserito in banca dati alcun atto, anche a distanza di mesi dall'inizio delle indagini) che della tempestività (sono rari i casi di diligente rispetto della previsione di inserimento degli atti più rilevanti e significativi entro le 48 ore dal loro compimento o dalla loro ricezione).

Nondimeno, per una più approfondita valutazione di tale aspetto, la cui importanza fondamentale è stata affermata ancora una volta dal CSM con deliberazione del 27 luglio 2012, si rinvia alla "relazione annuale sullo stato dei servizi delle banche dati SIDDA/SIDNA" che, ai sensi della menzionata risoluzione (e successiva integrazione) sarà rimessa entro il 10 dicembre al CSM e al Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Cassazione, nonché ai Procuratori distrettuali per la parte riguardante la rispettiva banca dati.

Anche l'analisi degli atti è un indice sintomatico di una corretta utilizzazione della Banca dati: anche in questo caso sono evidenti le macroscopiche differenze tra le varie sedi e la generalizzata insufficienza di prestazioni (a parte rari esempi virtuosi, almeno apparentemente).

Sul punto va precisato, da un lato, quanto sia fondamentale l'attività di analisi del contenuto degli atti, allo scopo di tradurre le informazioni ivi presenti in dati che possano implementare il sistema di "relazioni" tra le "entità" concettuali predefinite in banca dati.

In altri termini, l'analisi di un testo consente di "utilizzare" effettivamente le informazioni di rilievo investigativo che esso contiene, giacché ne permette la "fusione" con il complesso di informazioni già presenti in banca dati.

D'altro lato, occorre considerare che la rilevazione statistica aggregata qui esaminata non permette di distinguere tra le varie tipologie di atti analizzati, per cui una sede che presenta una elevata media di analisi potrebbe aver realizzato una elevata performance in relazione ad atti di minore importanza e significatività rispetto ad altra sede che, ad esempio, dedicandosi all'analisi di testi ricchi di informazioni (informative della pg, richieste od ordinanze di custodia cautelare, ecc.), mostri indici quantitativi di produttività inferiori.

Nel fare rinvio, anche con riguardo all'aspetto dell'analisi degli atti, alla relazione annuale di imminente rilascio, ove sarà possibile esaminare più in dettaglio i risultati registrati dalle singole DDA, occorre segnalare che l'ufficio informatica di questa Direzione nazionale, nell'ambito della costante ricerca di metodologie più idonee a verificare i flussi alimentativi delle banche dati e a valutarne l'appropriatezza, sta lavorando alla individuazione di un "indice" allo scopo di dare un valore al numero e alla qualità delle informazioni immesse, in sostituzione del riferimento, sinora in uso, al numero delle pagine trattate.

Si è presa in considerazione, in altri termini, la necessità di superare il parametro del numero dei testi analizzati (e, segnatamente, delle pagine che compongono ciascun documento), giacché tale dato finisce per misurare unicamente (e con molta approssimazione) l'impegno temporale teoricamente profuso dagli analisti e dagli altri operatori addetti a tale attività. Non illumina, invece, in ordine all'effettivo apporto di elementi conoscitivi conferiti alla base dati.

Ci si va orientando, in concreto, verso la valorizzazione di un "**Indice di Incremento Informazionale**" (di nostra ideazione e convenzionalmente individuato con la sigla "I³") calcolato in funzione delle "citazioni" (ossia delle entità e delle relazioni) estratte dai testi analizzati.

Si potrà, in tal modo, focalizzare l'attenzione direttamente sull'aumento di elementi informativi introdotti nella base dati e indirizzati al processo di "fusione".

Ulteriori affinamenti euristici potranno condurre alla determinazione del "peso" informativo di ciascun tipo di elementi (ad esempio: soggetto, bene, luogo, reato, associazione criminale, ecc.), così ponendo le basi per migliorare le tecniche di analisi stesse e per agevolare l'integrazione tra i sistemi di analisi attuali, gestiti esclusivamente dall'operatore umano, e le applicazioni informatiche per l'analisi (o preanalisi) automatizzata dei testi.

Il panorama delle attività svolte in ambito analisi e ricerche viene completato dando conto dell'attività svolta dal personale di polizia in servizio presso la DNA (analisti delle informazioni), di cui va sottolineata l'elevata professionalità, che si traduce nel rilascio di elaborati particolarmente qualificati e approfonditi, presupposto indefettibile delle determinazioni della DNA.

Giova segnalare che, in forza del protocollo di intesa sottoscritto il 23 aprile 2012 tra la DNA e il Corpo Forestale dello Stato, a far data dal maggio 2012, il personale di polizia giudiziaria destinato alle attività di analisi e ricerca presso la DNA si è arricchito con l'impiego di tre unità del Corpo Forestale.

Il sistema informativo SIDDA/SIDNA nell'ultimo anno ha conosciuto una importante evoluzione. Si era detto, nella scorsa relazione, che l'obbiettivo perseguito era quello di realizzare strumenti di lavoro più vicini alle effettive necessità delle varie tipologie di utenti e connotati da una maggiore semplicità di impiego, rafforzando contestualmente le politiche di sicurezza e incrementando le sinergie con Banche dati e altre fonti conoscitive esterne.

- ARES – acronimo di Advanced Research Engine System.
- Integrazione a Windows 7 e Office 2012.
- Funzioni di Gap Analysis, Auditing and Support.
- Progetto SIA
- Progetto infocamere (Cruscotto per la legalità)
- Progetto SIT MP
- Progetto ADN

Va dato atto che il progetto di interlocuzione con la piattaforma Big Hawk (destinata alla digitalizzazione di tutti gli atti di tutti i procedimenti avviati nelle quattro regioni meridionali oggetto dell'intervento PON) ha conosciuto un rallentamento, dovuto essenzialmente alle condizioni, relative alle scelte architettoniche e sistemistiche, che proprio la DNA ha ritenuto di dover porre, a salvaguardia della centralità e dell'autonomia di SIDDA/SIDNA, nonché a

presidio del principio di titolarità dei dati giudiziari in capo ai Procuratori della Repubblica (preservando il network DDA/DNA, ma anche l'intero circuito delle Procure ordinarie, da indebite intrusioni interne ed esterne e assicurando il mantenimento e l'aggiornamento di metodi gestionali che impediscano l'eterodirezione delle politiche di accesso, di smistamento dei flussi, di storage, di controllo e monitoraggio).

Epoc

La Direzione nazionale antimafia è stata coinvolta fin dal suo sorgere, quale partner di riferimento, nel progetto EPOC (European Pool against Organised Crime), promosso nel 2002 dal Ministero della Giustizia italiano, e che ora può contare sull'adesione di 10 partner di 8 Paesi.

Obiettivo di tale progetto, giunto alla fine della sua IV edizione è quella di fornire ad Eurojust un programma informatico da utilizzare come un Sistema di Gestione dei Casi ad Eurojust (CMS).

La DNA è stata individuata, in forza delle esperienze maturate attraverso il noto sistema SIDA/SIDNA, quale soggetto sperimentatore del nuovo sistema di scambio di informazioni in ambito giudiziario europeo.

Nel gennaio 2012 si è tenuto a Parigi l'ultimo meeting operativo del progetto EPOC IV.

Si è dato atto dell'avvenuto completamento, con esito ampiamente soddisfacente, della sperimentazione presso la DNA. Il magistrato responsabile dell'informatica della DNA è intervenuto segnalando la necessità di affrontare, parallelamente alle questioni relative alla armonizzazione tecnica e alla standardizzazione dei dati, anche la problematica dell'Information Rights Management: fissare una serie di regole stringenti che consentano di selezionare i soggetti abilitati alla gestione delle informazioni e di tracciare ogni accesso alle stesse.

Tale proposta ha trovato il pieno consenso dei partecipanti e l'argomento sarà incluso negli obiettivi di Epoc V.

Il 29 e il 30 marzo 2012 si è tenuta a Nordwijk (Paesi Bassi) la conferenza finale, nel corso della quale sono stati illustrati i risultati conseguiti e gli "scenari" adottati dai Paesi aderenti al progetto: è stato unanimemente ribadito l'apprezzamento per il lavoro svolto, nell'ambito del quale la DNA ha rivestito un ruolo assolutamente primario, e sono stati esaminati gli obiettivi per la successiva edizione del progetto (EPOC V).

Telecomunicazioni (Magistrato delegato Cons. Giovanni Russo)

Segnalazioni doppie intercettazioni

Il servizio di segnalazione delle doppie intercettazioni, assicurato dalla DNA, permette di informare due o più Procure della Repubblica della contemporanea attivazione di intercettazioni telefoniche relativamente ad una medesima utenza.

I dati statistici riepilogativi delle segnalazioni effettuate rappresentano una situazione non dissimile dalle annualità precedenti, anche se si è registrata una diminuzione abbastanza significativa (163 segnalazioni in meno, pari ad un decremento di oltre il 17%): sono state inoltrate 1021 comunicazioni (relative alla sovrapposizione di 2042 provvedimenti di intercettazione), a fronte di 1184 comunicazioni dell'anno 2010/2011, 1382 dell'anno 2009/2010, 1168 dell'anno 2008/2009, 1230 del 2007/2008, 1163 del 2006/2007.

Le 1021 doppie intercettazioni rilevate nell'anno 2011/2012 riguardano, per la maggior parte (651 casi, pari al 64%), sovrapposizioni tra uffici sedi di Procure distrettuali antimafia (allo stato non è possibile precisare se si tratti di captazioni relative a procedimenti ex art. 51 comma 3 bis c.p.p., giacché tale informazione non viene fornita, ma è in corso di predisposizione un nuovo modello standardizzato di comunicazione agli operatori telefonici dei provvedimenti di intercettazione da parte delle Procure: in detto modello, destinato a divenire un formato elettronico da trasmettere telematicamente, sarà prevista tale indicazione).

Il 28% delle doppie intercettazioni, invece, attiene a coincidenze tra Procure ubicate nei capoluoghi distrettuali e Procure ordinarie (ossia aventi sede in capoluoghi di circondario).

Il restante 8% concerne doppie intercettazioni verificatesi tra Procure ordinarie (la definizione va intesa nel senso sopra richiamato).

Va però segnalato che, nell'ambito della complessiva diminuzione dei casi di doppie intercettazioni, il segmento che ha fatto registrare la più marcata contrazione di casi è quello delle sovrapposizioni tra DDA e Procure ordinarie (-27 %), seguito dal segmento riferibile alle duplicazioni tra Procure ordinarie (-18%), mentre l'area di "interferenze" tra DDA si è coevamente ridotta molto meno (-5,5%).

E' utile esaminare la suddivisione per sede delle 651 doppie intercettazioni che hanno interessato Procure sede di capoluogo distrettuale: la tabella che segue mostra, anche in questo caso, delle novità particolarmente significative.

Mentre negli anni scorsi erano gli Uffici ricadenti nelle aree tradizionalmente afflitte dal fenomeno della criminalità organizzata che presentavano evidenze particolarmente consistenti (Napoli, Reggio Calabria, Bari), unitamente a Milano e Roma, quest'anno le sovrapposizioni intercettative con altri uffici giudiziari, indicative della consistenza delle interrelazioni criminali, si sono concentrate - a parte Napoli, che conquista il primato - nelle sedi di Milano, Roma e Torino (che precedono persino Reggio Calabria), Firenze, Bologna, Bari.

Scendendo ancora più nel dettaglio, è possibile tracciare una sorta di mappa delle frequenze rilevanti, analizzando, a partire da una data sede giudiziaria, quali siano gli uffici di Procura con i quali ricorra più spesso il caso di una doppia intercettazione.

Gli Operatori di Telecomunicazione e le prestazioni obbligatorie di giustizia

Intensi sono stati i contatti, durante il periodo in esame, con gli Operatori che offrono servizi di telecomunicazione nel nostro Paese, allo specifico scopo di condividere problematiche e criticità in tema di prestazioni obbligatorie ex art. 96 codice delle comunicazioni elettroniche.

In tale materia, invero, il rispetto delle norme vigenti e delle indicazioni operative, che questa Direzione ha contribuito a rendere più uniformi e coerenti, è stato assoluto: non sono stati segnalati casi di inefficienza né di ritardi da parte delle Procure.

L'Osservatorio sulla sicurezza delle reti e la tutela delle comunicazioni

La DNA ha assicurato la propria partecipazione alle attività dell'Osservatorio, ricostituito con Decreto Interministeriale del 5 settembre 2011.

I temi affrontati, anche nell'ambito di riunioni operative sollecitate dalla DNA ed estese ai rappresentanti delle Forze di Polizia specializzate nella materia delle telecomunicazioni, hanno riguardato, tra l'altro, le reti wireless, l'esaurimento degli indirizzi IP (IPv4) e le proposte in materia di "natting". La DNA ha anche segnalato l'esigenza di affrontare le tematiche legate ai sistemi di NFC (Near Field Communication).

SEZIONE CONTRASTO PATRIMONIALE ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Misure di prevenzione personali e patrimoniali (Magistrato delegato Cons. Maria Vittoria De Simone)

Il 13 ottobre 2011 è entrato in vigore il decreto legislativo 6 settembre 2011 n.159 "codice delle leggi antimafia" che contiene l'intera disciplina relativa al sistema della prevenzione e la contestuale abrogazione della copiosa normativa disseminata in diversi provvedimenti legislativi, che regolavano la materia (legge n. 1423 del 27 dicembre 1956, legge n.575 del 31 maggio 1965; articoli da 18 a 24 della legge 22 maggio 1975, n. 152; articolo 16 della legge 13 settembre 1982, n. 646; articoli da 2 ad 11, 13 e 15 della legge 3 agosto 1988, n. 327).

Il Libro III del citato decreto contiene, inoltre, le norme relative alla istituzione, organizzazione e attribuzioni della Agenzia Nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità

organizzata, disciplina che riproduce integralmente quella introdotta con l'abrogato d.l. 4 febbraio 2010 n.4 conv. in L. 31 marzo 2010 n.50.

I Regolamenti in tema di organizzazione dell'Agenzia, di flussi informativi e di contabilità finanziaria ed economica patrimoniale (DPR 233, 234 e 235 del 15.12.2011) sono entrati in vigore il 15 marzo 2012 e da tale data l'Agenzia svolge le funzioni ad essa attribuite nell'ambito dei procedimenti penali e di prevenzione..

L'effettiva operatività delle innovazioni introdotte in materia di misure di prevenzione con gli interventi legislativi del 2008 e 2009 (D.L. 23 maggio 2008 n.92 conv. in legge 24 luglio 2008 n.125 e legge 15 luglio 2009 n.94) e l'istituzione dell'Agenzia Nazionale per i beni sequestrati e confiscati alle organizzazioni criminali (d.l. 4 febbraio 2010 conv. con mod. nella legge 31 marzo 2010 n.50), passa attraverso una rivisitazione dei profili di criticità emersi sin dalle prime fasi applicative del codice antimafia nel quale sono stati integralmente trascritti i testi di legge, non sempre, previo adeguato coordinamento che l'intero sistema della prevenzione.

La Direzione Nazionale Antimafia, in un'ottica di leale e costruttiva collaborazione istituzionale, sin dalla fase conoscitiva per la formulazione del parere della Commissione giustizia, in sede di audizione, aveva già evidenziato alcuni profili di criticità del codice antimafia, segnalando altresì le possibili alternative, alcune pienamente compatibili con la legge delega altri, al contrario, suscettibili di un autonomo e specifico intervento legislativo.

L'esigenza di correttivi urgenti è stata avvertita anche con riferimento alla disciplina in materia di documentazione antimafia contenuta nel Libro II del codice antimafia "Nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia (artt. 82-101d.lgs. 159/2011)".

Il 25 maggio 2012 il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di decreto legislativo integrativo e correttivo del codice antimafia che ha ad oggetto essenzialmente la documentazione antimafia riservando alla materia della prevenzione solo due norme, l'art. 1 che modifica l'art. 39 del codice antimafia introducendo una valutazione di opportunità da parte dell'Avvocato generale dello Stato in ordine all'assistenza all'amministratore giudiziario nelle controversie, anche in corso, concernenti rapporti relativi a beni sequestrati e l'art. 7 che integra l'art. 114 estendendo all'Agenzia la disciplina dell'art.1 del testo unico delle leggi e delle norme giuridiche della rappresentanza e difesa in giudizio dello Stato e nell'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato di cui al regio decreto 30 ottobre 1933 n.1611.

Conseguentemente, il citato decreto correttivo non ha risolto le criticità emerse con riferimento al sistema della prevenzione e alla operatività dell'Agenzia Nazionale.

La Direzione Nazionale Antimafia ha segnalato al Ministro della giustizia alcune delle questioni relative ai procedimenti di prevenzione emerse nel primo anno di applicazione del codice antimafia rispetto alle quali appare opportuno un intervento correttivo.

Nel periodo 1° luglio 2011 - 30 giugno 2012 le funzioni di coordinamento assegnate al Procuratore Nazionale Antimafia, con riferimento ai procedimenti in materia di misure di prevenzione, sono state svolte nel rispetto del modello organizzativo elaborato a seguito della modifica dell'art. 371 bis c.p.p. e del conseguente ampliamento delle funzioni della DNA:

- Implementazione della banca dati: sono stati complessivamente inseriti nella banca dati SIDDA/SIDNA n.4082 atti (proposte, decreti 1°e 2° grado, Cassazione);

- Partecipazione al Gruppo di lavoro allargato Progetto SIT-MP istituito presso il Ministero della Giustizia DGSIA che segue le fasi di realizzazione dello stesso ed è deputato all'analisi dei requisiti del sistema;

- Completamento dell'interfaccia SIPPI – SIDDA-SIDNA che consiste nell'adeguamento delle funzionalità del sistema SIPPI al fine di rendere disponibili le informazioni contenute nel registro informatico all'applicativo SIDDA/SIDNA e realizzare l'effettivo esercizio delle funzioni di coordinamento assegnate al Procuratore Nazionale Antimafia;

- Adozione del protocollo di intesa elaborato dalla DNA che regola i casi di convergenza investigativa sia con riferimento alla possibile duplicazione e/o sovrapposizione di indagini nell'ambito di uno stesso distretto, sia con riferimento ai sempre più frequenti casi di convergenze investigative che coinvolgono diverse direzioni distrettuali antimafia.

- Monitoraggio dei procedimenti di prevenzione nelle 26 direzioni Distrettuali Antimafia e dell'applicazione dei casi di applicazione disgiunta della misura patrimoniale; dei casi di applicazione delle misure patrimoniali in caso di morte nei cinque anni dal decesso; dei casi di confisca per equivalente; dei casi di amministrazione giudiziaria dei beni connessi ad attività economiche.

Dal quadro generale dei procedimenti di prevenzione antimafia in tutte le Direzioni distrettuali antimafia iscritti nel periodo 1°luglio 2011 – 30 giugno 2012, emerge un significativo incremento

dell'azione di prevenzione anche in quelle sedi ove storicamente il sistema di prevenzione non ha trovato mai piena applicazione, l'attività di sensibilizzazione svolta da questo Ufficio ha determinato l'effetto fortemente positivo di un rinnovato approccio alla materia ed una sistematica applicazione della relativa normativa come strumento di contrasto alla criminalità organizzata affiancato al sistema penale.

Il quadro complessivo che emerge dall'analisi dei dati è di uno straordinario impegno, ormai generalizzato su tutto il territorio nazionale, delle Direzioni distrettuali antimafia nel contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata.

La centralità che ha assunto in Italia il tema delle misure patrimoniali ha trovato progressivamente piena corrispondenza in sede europea e internazionale.

Nel periodo 1° luglio 2011-30 giugno 2012 sono da segnalare importanti passi in avanti, soprattutto delle istituzioni europee, in ordine alle problematiche connesse al crimine organizzato e alla esecuzione delle misure patrimoniali, ed in particolare dei sequestri e confische di prevenzione all'estero. Il 25 ottobre 2011 è stata approvata dal Parlamento europeo una Risoluzione sul crimine organizzato nell'Unione europea, il 12 marzo è stata approvata una Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa al congelamento e alla confisca dei proventi di reato nell'Unione europea e il 14 marzo 2012 il Parlamento europeo ha istituito la Commissione parlamentare europea sulla criminalità organizzata.

Da tempo la Direzione Nazionale antimafia sta promuovendo a livello europeo una sensibilizzazione dei principi sui quali si fonda il sistema della prevenzione, su tali tematiche ha avviato un percorso di collaborazione e confronto con alcuni Paesi dell'Unione europea (Regno Unito, Olanda, Francia, Belgio, Spagna) al fine di verificare la compatibilità del sistema previsto dal nostro ordinamento con le legislazioni in vigore negli altri Paesi.

Le segnalazioni delle operazioni finanziarie sospette

(Magistrato delegato Cons. Pier Luigi M. Dell'Osso)

L'anno di riferimento ha confermato in pieno la crescita assolutamente imponente delle segnalazioni delle operazioni finanziarie sospette negli ultimi anni. Ed invero sono pervenute all'UIF 21.066 segnalazioni nel 2009, 37,321 nel 2010, 49075 nel 2011 e già 34,458 nel primo semestre del 2012. Non si può certo rilevare che il fenomeno sia dovuto all'apporto dei nuovi soggetti obbligati a partire dal 22 aprile 2006, giacchè tale apporto si è mantenuto entro termini assolutamente esigui, ancorchè in crescendo, tale da risultare sostanzialmente irrilevante nel novero complessivo di ciascun periodo sopra specificato. Dunque, se l'arco temporale in esame ha costituito ancora un banco di prova, in materia di segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, dell'estensione degli obblighi di segnalazione, esso ha confermato l'assoluta modestia del relativo apporto: tanto più eloquente, a fronte di una crescita vertiginosa del numero complessivo di segnalazioni.

Nell'anno di riferimento, la DNA ha ricevuto dalla DIA un flusso complessivo di 144 informative, ricomprendenti 360 segnalazioni di operazioni sospette, riferite complessivamente a 455 soggetti segnalati, di cui 89 persone giuridiche. Solo un piccolo numero di siffatte segnalazioni, come già anticipato, ha avuto origine dai nuovi soggetti obbligati. Del novero succitato fanno parte le ancor meno numerose segnalazioni aventi attinenza allo "scudo fiscale", che, per di più, non hanno presentato che marginali profili di interesse ai fini istituzionali.

In merito alla natura delle operazioni segnalate dal sistema all'UIF, anche nel periodo in esame continua a figurare al primo posto l'utilizzazione di denaro contante (nell'ordine, prelievi, versamenti, cambi di assegni). Seguono i bonifici da e per l'estero, l'emissione di assegni circolari, le operazioni con *money transfer*, le movimentazioni di conti correnti (addebiti per estinzione di assegni ed accrediti per versamento di essi). Specifiche rilevazioni sistemiche è stato possibile effettuare in tema di operatività con controparti della Repubblica di San Marino, di fiduciarie estere, di segnalazioni riguardanti cittadini cinesi, di *money transfer*, di flussi finanziari riconducibili al settore del gioco pubblico.

L'implementazione elevatissima del settore appare postulare e richiedere, ancor più che in passato, un adeguato potenziamento del complesso di risorse dedicate: e ciò, tanto più in considerazione - oltre che delle importanti innovazioni legislative intervenute a più riprese ed ancora non completamente metabolizzate dal sistema - della persistente crisi economico-

finanziaria a livello globale, che potrebbe innescare opportunità inedite e nuovi spazi d'intervento per la criminalità organizzata. E sarebbe davvero irragionevole sottovalutare un'eventualità siffatta, che potrebbe portare – nel contesto di uno scenario internazionale caratterizzato da epocali mutamenti economici, finanziari, sociali, in paesi geograficamente vicini all'Italia - conseguenze tanto perniciose quanto poco prevedibili.

Indubbiamente non è agevole immaginare inediti moduli operativi, ancorché appaia ragionevole ricercarli e sperimentarli all'interno di una rinnovata - a livelli ben superiori rispetto al passato - sinergia, sempre più stretta e costante, fra i protagonisti istituzionali del sistema. A tal fine, si segnala, come importante innovazione, l'intervenuta adozione del sistema telematico RADAR, messo a punto dall'UIF e finalizzato a realizzare un circuito informativo omogeneo e, soprattutto, in tempo reale fra tutti gli operatori del settore delle segnalazioni di operazioni sospette.

Racket e usura (Magistrato delegato Cons. Maurizio de Lucia)

ATTIVITÀ ESPLETATE IN MATERIA DI RACKET

In ordine alle attività espletate in materia di racket ed usura trova conferma la tendenza evidenziata già nelle precedenti relazioni circa le rilevanti correzioni di tendenza operate sia da parte delle organizzazioni mafiose che da parte degli imprenditori in tema di racket.

Per quanto riguarda le prime, dopo un periodo nel quale la strategia di esazione estorsiva ha indubbiamente subito un mutamento - poiché alla scelta perseguita da oltre un quindicennio di formulare delle richieste capillari di somme di moderata entità, strettamente commisurate al volume di affari dell'esercente l'attività economica si era sostituita una formulazione di richieste di entità notevolmente superiore - oggi le organizzazioni criminali sono tendenzialmente ritornate ai vecchi "protocolli" di riscossione nella logica del dare minore visibilità possibile alla propria attività criminale; lo stesso è a dirsi circa gli avvertimenti o le reazioni ai mancati pagamenti per i quali si è tornati a danneggiamenti meno eclatanti ma di maggiore frequenza.

Tale modalità pratica di realizzazione del delitto appare particolarmente significativa in realtà nelle quali le organizzazioni criminali appaiono in crisi di *leadership*, poiché proprio tali modalità consentono alle dette organizzazioni di conservare il controllo del territorio senza dover operare azioni criminali particolarmente eclatanti che possono destare le reazioni dello Stato.

Permane costante la continuità della reazione di una parte della società civile, in cui, grazie ad associazioni antiracket ed antiusura accreditatesi negli ultimi anni nei confronti della società civile per il coraggio, la coerenza, la serietà e la continuità dei loro interventi, già da tempo si erano concretamente innestati elementi di rigetto contro questa forma di violenza mafiosa, nonché l'esatta percezione delle conseguenze che essa comporta. Ma quel che più conta è che anche i commercianti e gli imprenditori si sono fatti portavoce di questo rifiuto della violenza parassitaria mafiosa. Un sintomo assai rilevante di questo rifiuto è stata l'adesione, da parte di molti di essi, alle predette associazioni.

Assume particolare interesse l'obbligo di denuncia introdotto dalla c.d. norma antiracket contenuta nella lettera m-ter dell'art. 38 del Codice dei contratti pubblici, come novellato dall'art. 2, comma 19, della legge 15 luglio 2009, n. 94 recante "Disposizioni in materia di sicurezza pubblica" che prevede l'anticipazione della soglia di doverosità delle condotte collaborative imponendo ad una serie di soggetti, aventi posizione apicale nelle imprese, un sostanziale obbligo di denuncia dei fatti di reato (limitatamente all'estorsione ed alla concussione), sia pure sanzionato su un piano diverso da quello penale. Deve però dirsi che sono ancora pochissime le applicazioni di tale disciplina.

La norma di cui all'art. 38 del codice dei contratti pubblici, come è noto, enumera le cause di esclusione dalle procedure di affidamento delle concessioni e degli appalti di lavori, forniture e servizi, nonché l'affidamento di subappalti. Tra i requisiti soggettivi di ordine generale aventi natura ostativa, l'art. 2 comma 19 della legge 94/09 individua l'omessa denuncia di richieste punite ex art 317 e 629 c.p., purchè aggravati dalla circostanza di cui all'art. 7 l. 203/91 (non appare di facile configurazione il primo caso, della concussione mafiosa). In buona sostanza la norma dispone che sono esclusi dalla partecipazione alle procedure di affidamento delle

concessioni e degli appalti di lavori, forniture e servizi, né possono essere affidatari di subappalti, e non possono stipulare i relativi contratti i soggetti:

“di cui alla precedente lettera b) che, anche in assenza nei loro confronti di un procedimento per l'applicazione di una misura di prevenzione o di una causa ostativa ivi previste, pur essendo stati vittime di reati previsti e puniti dagli articoli 317 e 629 del codice penale aggravati ai sensi dell'articolo 7 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 203, non risultino aver denunciato i fatti alla autorità giudiziaria, salvo che ricorrano i casi previsti dall'articolo 4, primo comma, della legge 24 novembre 1981, n. 689. La circostanza di cui al primo periodo deve emergere dagli indizi a base della richiesta di rinvio a giudizio formulata nei confronti dell'imputato nei tre anni antecedenti alla pubblicazione del bando e deve essere comunicata, unitamente alle generalità del soggetto che ha omesso la predetta denuncia, dal procuratore della repubblica procedente all'Autorità di cui all'articolo 6, la quale cura la pubblicazione della comunicazione sul sito dell'Osservatorio”.

Prevede la norma l'esclusione dalle procedure di aggiudicazione di appalti per coloro che, vittime del reato di concussione ovvero quello di estorsione, aggravati dalla finalità di favorire associazioni criminali e di stampo mafioso, non risultino aver denunciato i fatti all'autorità giudiziaria.

L'USURA

A differenza che in altri settori criminali nel campo dell'usura la presenza e la pratica operate da organizzazioni criminali non è un dato costante. La ragione di tale apparente disinteresse verso la pratica sistematica dell'usura sta nella valutazione “immorale” che le stesse organizzazioni criminali, sul piano teorico sono portate a riconoscerle.

In tempi recenti le acquisizioni investigative hanno consentito di accertare che soggetti organicamente inseriti nelle organizzazioni criminali ed in specie in Cosa Nostra siciliana hanno iniziato ad investire i proventi illeciti di altre attività criminali nei prestiti ad usura, ma utilizzando intermediari che svolgono la vera e propria attività usuraria e senza contatti diretti con la vittima dell'usura.

Il carattere redditizio di tale attività evidenzia un interesse sempre più penetrante delle organizzazioni criminali verso tale attività. I prestiti usurari non vengono mai erogati direttamente dagli appartenenti all'organizzazione, i quali si avvalgono di terze persone, delle quali essi rappresentano di fatto gli effettivi soci finanziatori.

In questa logica operativa il modulo operativo che si riscontra nelle vicende ordinarie di usura, ovvero l'appropriazione dei beni della vittima insolvente da parte dell'usuraio si inserisce in una dinamica più ampia che vede l'organizzazione mafiosa arricchirsi e penetrare l'economia legale attraverso una appropriazione non più legata al singolo usuraio, ma rientrando nelle strategie economiche dell'intera organizzazione mafiosa o di tipo mafioso.

MATERIE DI INTERESSE

Contraffazione dei marchi

(Magistrato delegato Cons. Filippo Beatrice)

Il fenomeno criminale della contraffazione dei marchi di beni che vengono immessi in commercio ha da tempo assunto proporzioni assai rilevanti, tanto da non essere più sottovalutato dalle agenzie investigative e di controllo nelle loro analisi (di tipo criminologico ovvero di natura giuridica), svolte attraverso la lettura di una mole considerevole di dati ed informazioni.

Volendo focalizzare l'attenzione soltanto su alcuni degli aspetti di maggiore interesse nella prospettiva dell'azione di contrasto al fenomeno, in primo luogo non può che ribadirsi ciò che più volte è stato evidenziato in ordine agli incalcolabili danni d'immagine recati dalla contraffazione a quell'insieme di capacità lavorative *incorporate* in un prodotto di ben riconosciute caratteristiche qualitative (ciò che siamo abituati a chiamare “*il Made in Italy*”). Specie in una fase (qual è quella attuale) di recessione economica di dimensioni internazionali,

la perdita di competitività da parte delle imprese italiane nei mercati, causata dalla concorrenza sleale posta in essere attraverso condotte chiaramente illecite da parte di vere e proprie organizzazioni criminali (anche transnazionali), si traduce inevitabilmente in una diminuzione del PIL nazionale, oltre a determinare un progressivo calo dell'occupazione, con riflessi sociali di così ampia portata da non poter essere più seriamente trascurati.

Strettamente correlati agli aspetti macro-economici sono quelli legati all'evasione fiscale che inevitabilmente accompagna la produzione e commercializzazione clandestina di merci: sotto questo profilo si assiste dunque ad una forma di economia sommersa che rischia di espandersi in misura esponenziale, andando a costituire terreno di conquista per nuove forme di controllo criminale anche di tipo territoriale.

Ma non si possono ormai nemmeno più trascurare gli effetti perniciosi che si riflettono sulla salute, sia per ciò che concerne il tipo di materiali utilizzati per produrre oggetti (si pensi ai giocattoli) con i quali i bambini vengono in contatto, sia per quanto riguarda le sostanze alimentari o gli stessi prodotti farmaceutici, la cui contraffazione determina in tutta evidenza alterazioni tali da essere considerate causa di patologie anche gravi. Spesso sono impiegate sostanze cancerogene per la produzione di beni della più svariata tipologia; si pensi – limitandoci soltanto a talune indagini svolte dalla Guardia di Finanza - al cromo esavalente impiegato per la produzione di borse, alle fibre di amianto con le quali sono assemblati i termo caloriferi, ecc.

Un altro evidente aspetto del fenomeno di cui ci stiamo occupando è la sua ormai consolidata globalizzazione. Sempre con maggiore frequenza, infatti, si susseguono indagini che hanno per oggetto attività di produzione e commercializzazione di beni contraffatti che sono riconducibili a filiere dislocate –nelle sue varie componenti- in Paesi diversi, anche al di fuori dell'UE.

E' naturale che, configurandosi diversamente la disciplina normativa che si riferisce alle transazioni intracomunitarie e quella relativa alle importazioni in senso stretto, è necessario modulare il tipo di intervento necessario ad un efficace controllo sulla liceità di tali operazioni commerciali: ciò che comunque non va trascurata è una seria ed accurata analisi dei rischi che si nascondono dietro talune tipologie di tali transazioni, sia con riferimento ai beni che ne sono oggetto che in relazione ai Paesi dai quali tali merci provengono.

Si ribadisce dunque (rispetto a quanto già esposto nell'ambito di precedenti relazioni) che un fenomeno criminale in grado di mettere in pericolo così vasti interessi economici non può che essere alimentato da strutture operative assai ben organizzate, che orientano e muovono le proprie strategie criminali in ambiti caratterizzati globalmente –dal punto di vista degli strumenti della repressione penale- da una non ancora consolidata percezione della sua peculiare gravità.

Le iniziative investigative e giudiziarie sono costrette a confrontarsi, comunque, con una progressiva trasformazione (accentuata specialmente in questo settore) del crimine organizzato da struttura fortemente gerarchizzata a ciò che viene definito *loose networks* (le cd. *reti a maglie larghe*). Invero, se l'attività criminale si va ad intrecciare –come nel caso della vendita di prodotti contraffatti- ad una dimensione di tipo *commerciale*, perde importanza l'aspetto del controllo del territorio (che caratterizza principalmente le organizzazioni mafiose o di tipo mafioso) ed acquista viceversa rilievo il momento della flessibilità delle strutture che servono ad organizzare una commercializzazione su larga scala. E', in altri termini, il peculiare tipo di attività criminale che contrassegna la contraffazione a favorire tali inedite forme di organizzazione, caratterizzate più sulla disponibilità di risorse personali e materiali che sappiano muoversi in territorio nazionale ed all'estero che su insediamenti produttivi operanti nel territorio ove un certo sodalizio è egemone.

Tra le contraffazioni maggiormente insidiose vanno menzionate quelle che si registrano nell'ampio settore agro-alimentare.

In particolare, è stato ampiamente accertato in numerose indagini di criminalità organizzata, che *Cosa Nostra*, la *'ndrangheta* e la *camorra* sono sempre più interessate al settore agro-alimentare, a cominciare dal trasporto delle merci verso i principali mercati dell'Italia centro-meridionale (si pensi al mercato di Fondi, nel Lazio ed a quello di Vittoria, in Sicilia). Ma monopolizzare il trasporto dei prodotti agroalimentari, anche attraverso atti di illecita concorrenza, significa consentire che tali prodotti circolino nel territorio nazionale ed all'estero senza un effettivo controllo di autenticità rispetto alla loro provenienza, oltre a determinare probabili riflessi negativi anche rispetto alla salute dei consumatori, esposti al rischio di acquistare beni, non solo economicamente di valore inferiore al prezzo pagato, ma anche di dubbia qualità. Né può dirsi che, specie in aree regionali a vocazione ancora prevalentemente

agricola (o dove vi sono significativi allevamenti di animali da latte), l'economia che ruota intorno a tali insediamenti siano immuni da infiltrazioni mafiose o di tipo mafioso. Si pensi – a titolo puramente esemplificativo- agli insediamenti produttivi nell'agro nocerino-sarnese, in provincia di Salerno, massicciamente orientati alla produzione di derivati di pomodoro (che è uno dei prodotti agroalimentari a più alto rischio di contraffazione) ovvero agli insediamenti caseari da cui provengono mozzarelle di bufala (molto estesi in provincia di Caserta ed a Battipaglia, ancora in provincia di Salerno).

Ecomafie

(Magistrato delegato Cons. Roberto Pennisi)

Nel periodo 2011-2012 in materia di contrasto dei crimini ambientali hanno iniziato a cogliersi gli effetti delle recenti modifiche legislative in materia.

Si è, in particolare, colta la significativa svolta di una razionalizzazione delle indagini, tale da consentire un perfezionamento della attività della polizia giudiziaria, nonché una minore dispersione di quella degli organi giudiziari, soprattutto degli Uffici del pubblico ministero.

La Direzione Nazionale Antimafia, grazie ai poteri di coordinamento sulle indagini relative al delitto di cui all'art. 260 D.Lgs. 152/06, dispone di una mappa della distribuzione sul territorio delle relative condotte delittuose, ed è in condizioni di collegarle, ove ciò si verifichi, alla presenza delle organizzazioni di tipo mafioso ed alle connesse strategie criminali. Come pure può rilevare la assenza di tale collegamento e cogliere la primazia, in tale settore del crimine, delle centrali affaristiche cui fanno capo i traffici di rifiuti.

Tale ampia possibilità di conoscenza consente pure di rilevare le interconnessioni esistenti tra il circuito illegale dei rifiuti e lo sfruttamento criminale delle iniziative relative alla green economy, nel cui ambito si sono ricreate le connections tra centri di potere economico e signorie mafiose del territorio, finalizzate alla illecita fruizione dei finanziamenti previsti per tali attività, nonché alla acquisizione dei lavori per la realizzazione delle strutture di produzione di energia.

Allo scopo di rendere ancora più completa la conoscenza dei fenomeni criminali relativi a tale settore, nel corrente anno la Direzione Nazionale Antimafia ha stipulato un protocollo di intesa con il Corpo Forestale dello Stato, a seguito del quale personale del Corpo è stato inserito nella struttura della Direzione onde rendere più scorrevole il flusso informativo, nonché per poter utilizzare al meglio le specifiche competenze del Corpo nella attività di analisi dei dati relativi agli eco-crimini.

Analisi che ha consentito di accertare come anche nel periodo preso in esame sia proseguito il precedente trend che ha visto e vede la diversità di atteggiamento della camorra, da un lato, e della mafia (cosa nostra e 'ndrangheta), dall'altro, verso il circuito dei rifiuti, nei termini dell'inserimento della prima nel circuito illegale, e della seconda in quello legale.

Le condotte in violazione della normativa penale in tema d'ambiente, nel frattempo, sono cresciute più in termini qualitativi che quantitativi, anche per effetto della accentuata repressione penale, e privilegiano il ricorso a sistemi più sofisticati per la elusione delle regole previste, nonché al traffico transfrontaliero, specie verso l'Estremo Oriente.

Si nota, infine, anche in tale settore, la tendenza da parte soprattutto dei clan di camorra alla delocalizzazione delle attività criminali.

Infiltrazioni della criminalità organizzata nel gioco (anche) lecito

(Magistrato delegato Cons. Diana de Martino)

E' ormai ampiamente dimostrato il preminente interesse della criminalità organizzata nel settore del gioco, determinato dagli elevatissimi e rapidi guadagni, dalla possibilità di riciclare ingenti somme provenienti da attività illecite, ed infine dai bassi rischi giudiziari previsti per le singole condotte criminose.

La relazione evidenzia le condotte illecite riferite ai settori del gioco in cui più frequentemente si verificano le infiltrazioni della criminalità:

- gestione e alterazione delle “macchinette”, imposte dai clan a tutti gli esercizi commerciali collocati nella zona di competenza, e alterati al fine di diminuire la tassazione ed aumentare i guadagni del clan;
- acquisizione delle sale Bingo per riciclare capitali e commettere frodi informatiche;
- gestione delle scommesse clandestine o offerta di skill games, attraverso bookmakers stranieri privi di ogni autorizzazione da parte dei Monopoli e in assenza di ogni forma di imposizione fiscale;
- alterazione delle corse ippiche attraverso atteggiamenti minatori verso i fantini o il doping sugli animali;
- false vincite in concorsi e lotterie, realizzate acquistando il biglietto vincente dall'effettivo titolare allo scopo di ripulire il denaro proveniente da reato;
- gestione delle case da gioco o concessione di prestiti a tassi usurari o ricorso a giocate fittizie sempre allo scopo di ripulire il denaro.

Vengono poi citati alcuni importanti processi in tema di infiltrazione della criminalità organizzata nel settore del gioco.

Narcotraffico

(Magistrato delegato Cons. Carlo Caponcello)

Le acquisizioni informative confermano il rilievo cruciale del mercato degli stupefacenti delle tradizionali organizzazioni mafiose e delle strutture criminali di origine straniera maggiormente attive nel settore. In particolare, sia con riferimento al ruolo assunto nella generazione delle correnti di traffico indirizzate verso il territorio italiano dalle tradizionali consorterie mafiose (e principalmente, di quelle calabresi e degli omologhi cartelli criminali radicati nell'area metropolitana napoletana) sia con riguardo alla crescente capacità delle organizzazioni criminali di origine albanese, nigeriana e nord-africana di controllare quote rilevanti dei flussi di importazione e di commercializzazione degli stupefacenti. Il dato merita attenzione vieppiù considerando la proporzione - rilevabile dalla presenza di cittadini di altri Stati fra le persone complessivamente sottoposte ad indagini (39.053 denunciati nel 2010, di cui 12.006 stranieri) per il delitto associativo *de quo* e per il delitto di detenzione e spaccio.

Gli esiti di una mirata attività di ricognizione informativa e di elaborazione dei dati acquisiti nel sistema informativo S.i.d.d.a.-S.i.d.n.a. conferma l'assoluto rilievo del narcotraffico nella concreta dimensione investigativa: 717 (761 nell'analogo periodo precedente) procedimenti iscritti e 6332 persone sottoposte ad indagini per il delitto sopra indicato (6752 nel periodo precedente).

Le indagini attualmente in corso presso le D.D.A. confermano che la cocaina continua ad essere prodotta interamente nel continente Sudamericano e per la quasi totalità nei paesi tradizionalmente coltivatori (Colombia, Perù, Ecuador e Bolivia). Dalle aree di produzione, la droga entra in Europa, soprattutto attraverso l'Oceano Atlantico, con containers nei porti di Spagna, Olanda e Portogallo ed Italia, ma anche via aerea mediante plichi, bagagli e “ovulatori”. Il traffico di hashish, invece si sviluppa soprattutto dal Marocco attraverso lo Stretto di Gibilterra e le vie del Mediterraneo.

L'attività dei Brookers ha progressivamente sviluppato una internazionalizzazione della struttura, in modo tale da inserire nelle associazioni di narcotraffico, direttamente, i componenti delle organizzazioni colombiane e sudamericane, dei gruppi spagnoli, dei gruppi marsigliesi, in perfetta sinergia con i componenti delle mafie italiane ed in particolare della ndrangheta.

In Italia, i gruppi criminali maggiormente coinvolti nei grandi traffici sono risultati: per la cocaina: la 'ndrangheta soprattutto, la camorra e le organizzazioni albanesi, colombiane, dominicane, marocchine e spagnole; i trafficanti internazionali preferiscono trattare con la 'Ndrangheta perché la sua peculiare struttura, fortemente incentrata sui rapporti di parentela e di comparaggio, la rende meno vulnerabile ad eventuali delazioni o pentimenti e quindi maggiormente affidabile.

Per l'eroina, la criminalità siciliana, pugliese e campana, insieme ai gruppi albanesi, tunisini e marocchini e per i derivati della cannabis: la criminalità laziale, pugliese e siciliana, insieme ai gruppi marocchini, tunisini, spagnoli e albanesi.

- Nel 2011 i sequestri di cocaina hanno registrato, rispetto all'anno precedente, un incremento pari al 65.12% (kg.6346); a detto dato va aggiunto quello relativo ai sequestri all'estero, kg.5708 di droga, compiuti dalle competenti forze di Polizia grazie alle segnalazioni della DCSA e delle forze di polizia italiane.

- i sequestri di eroina registrano un decremento del 14,09%;
 - le droghe sintetiche: con gli anfetaminici in aumento (+5,52%) come l'L.S.D. (+206,22%).
- Inoltre, rispetto all'anno 2010 sono stati registrati:
- incrementi importanti della marijuana (più 98,15%) e una lievissima diminuzione dell'hashish);
 - aumento delle operazioni antidroga più 4.19%) a fronte di un aumento delle segnalazioni all'A.G. (36796);
 - un decremento dei decessi per abuso di stupefacenti (-3,21%).

In concreto, l'azione di contrasto si è mantenuta a livelli elevati e ha portato al sequestro di oltre 39 tonnellate complessive di droga e alla denuncia, a vario titolo, di 37.000 responsabili, di cui il 34,38% stranieri.

Rileva la DNA una tendenza ad indirizzare risorse e programmi investigativi nella materia del narcotraffico verso obiettivi, forse più agevoli, quali l'arresto dei corrieri ed il sequestro dei carichi illeciti, anziché sul finanziamento dei traffici e sul successivo reinvestimento dei relativi e rilevanti proventi ed infine un limitato sviluppo di indagini patrimoniali mirate a fini di sequestro e confisca degli enormi profitti del narcotraffico.

Tratta di persone (Magistrato delegato Cons. Giusto Sciacchitano)

Il fenomeno della tratta di esseri umani è ancora sostanzialmente nuovo e mutevole:

- nuovo perché è presente alla collettività internazionale solo dalla firma della Convenzione ONU di Palermo del 2000 e non si ha ancora – almeno in campo giudiziario – una consolidata e omogenea attività di indagine tra i vari Uffici competenti;
- mutevole perché cambiano di continuo le rotte, le legislazioni dei Paesi interessati, i rapporti trafficante – vittima.

Nelle indagini spesso si stenta a cogliere gli “indicatori di tratta” con la conseguenza che reati minori, quali lo sfruttamento della prostituzione o la stessa immigrazione clandestina, finiscono con “coprire” il più grave reato di tratta.

I trafficanti di persone oggi hanno grandi guadagni e pochi rischi: oltre ad essi, guadagnano da questi traffici i Paesi di origine, gli imprenditori locali per lo sfruttamento lavorativo; ci perdono le vittime e i Paesi di destinazione per il senso di insicurezza che si genera nella popolazione.

E' in ogni caso ancora carente la collaborazione giudiziaria internazionale, essendo i principali Paesi di origine e transito poco o niente inclini a scambiare informazioni che riguardano i loro cittadini.

La gestione di questo traffico è infatti in mano ad organizzazioni criminali straniere, i cui capi rimangono all'estero, nei Paesi di origine, e continuano a mantenere collegamenti con le cellule che operano in Italia.

Nell'anno in riferimento sono state emesse numerose ordinanze cautelari non solo per sfruttamento sessuale, ma anche per sfruttamento lavorativo e per accattonaggio.

Una importante sentenza della Corte di Assise di Appello di L'Aquila ha stabilito, per la prima volta, il risarcimento del danno in favore delle vittime e il sequestro di beni dei trafficanti in loro favore.

Regime detentivo speciale ex art. 41-bis Ord. penit. (Magistrato delegato Cons. Maurizio de Lucia)

1 – Come è noto la legge 15 luglio 2009, n. 94 con agli artt. 25 e 26 ha riformato radicalmente l'istituto in argomento. La legge, oltre che modificare la normativa esistente, ha recepito le soluzioni giurisprudenziali ormai consolidate su alcuni dei punti controversi dell'applicazione della disciplina, offrendo in sostanza una interpretazione autentica della precedente normativa. Le norme “innovative” riguardano gli inasprimenti del regime: mentre restano sostanzialmente immutati i presupposti di applicazione, è variata la durata iniziale (in precedenza da uno a due anni, adesso 4 anni – art. 41 bis, comma 2 bis); la durata della proroga (ciascuna di due anni, invece che di uno - ibidem); il numero dei colloqui e le modalità di esecuzione (sempre

videoregistrati tranne che con i difensori – art. 41 bis, comma 2 quater, lett. b); la riduzione delle ore d'aria (da quattro a due), la assoluta impossibilità di comunicazione tra detenuti appartenenti a diversi gruppi di socialità, la possibilità di scambiare oggetti e cuocere cibi (art. 41 bis, comma 2 quater, lett. f) ed altro ancora.

Le norme che invece recepiscono le soluzioni giurisprudenziali già consolidate nel corso degli anni e che le stabilizzano definitivamente, riguardano il superamento del cosiddetto "scioglimento del cumulo", e quindi la applicabilità del regime in questione anche dopo l'esecuzione di quella parte della pena relativa ai reati-presupposto dell'applicazione del regime; l'applicabilità del regime anche in presenza delle circostanze previste dall'art. 7 della legge 203/91, anche se non formalmente contestate (come ad es. nel caso del delitto di omicidio), ma comunque presenti nella dinamica del reato per il quale il detenuto ha riportato condanna.

Il punto sul quale la norma ha inciso maggiormente è sicuramente quello relativo alla disciplina della proroga, che ha sempre costituito il terreno sul quale si sono maggiormente registrate quelle divergenze interpretative cui si faceva riferimento in precedenza. Si richiede infatti perché si possa disporre la proroga che "la capacità di mantenere i collegamenti con l'associazione criminale, terroristica o eversiva non è venuta meno, tenuto conto anche del profilo criminale e della posizione rivestita dal soggetto in seno all'associazione, della perdurante operatività del sodalizio criminale, della sopravvivenza di nuove incriminazioni non precedentemente valutate, degli esiti del trattamento penitenziario e del tenore di vita dei familiari del sottoposto. Il mero decorso del tempo non costituisce, di per sé elemento sufficiente per escludere la capacità di mantenere i collegamenti con l'associazione o dimostrare il venir meno dell'operatività della stessa". Altre importanti innovazioni attengono al regime delle impugnazioni dei provvedimenti ministeriali di applicazione o proroga del regime detentivo speciale. La competenza a decidere sui reclami dei detenuti avverso detti provvedimenti è ora attribuita al solo Tribunale di Sorveglianza di Roma. La competenza unica è finalizzata da un lato a prevenire quelle divergenze interpretative già segnalate tra i vari Tribunali di Sorveglianza, dall'altra ad evitare che i trasferimenti, disposti o richiesti, possano modificare il luogo della competenza e quindi influire sull'esito dei reclami.

Il ruolo di pubblico ministero di udienza può essere svolto dal procuratore generale, dal procuratore distrettuale procedente, ovvero dal Procuratore nazionale antimafia. Ciascuno di tali tre organi è anche legittimato a proporre ricorso per cassazione. La competenza concorrente a sostenere il ruolo dell'accusa ha posto problemi di coordinamento e di ripartizione, risolti in sede di coordinamento risolti dal procuratore generale presso la Corte di cassazione con proprio provvedimento ex art.6 del D.Lgs. n. 106/06, del quale il CSM ha preso atto con il quale ha riconosciuto che:

"al procuratore generale presso la corte d'appello di Roma, in quanto costituito presso il Tribunale di sorveglianza, è attribuita una competenza generale in materia di sorveglianza e ora anche funzionale con riferimento a tutti i provvedimenti ex art. 41bis O.P.; al PNA e al p.m. individuato ex art. 2bis O.P. è attribuita una competenza alternativa a quella del PG, limitatamente alla procedura nelle quali tali organi ritengano di intervenire.

Il potere di organizzazione della partecipazione alle udienze risiede nel PG, il quale è il p.m. necessario, tutte le volte in cui non è esercitata dagli altri organi del p.m. la facoltà di intervento alternativo, loro attribuito direttamente dalla legge.

Tale facoltà viene esercitata per mezzo della designazione e cioè di atto assimilabile al parere vincolante, nel senso che l'autorità, cui spetta il potere di organizzazione, deve conformarsi alla designazione, con presa d'atto della stessa; si tratta quindi di un atto interno al procedimento al quale concorrono più organi e che si conclude con l'atto finale di comunicazione al Tribunale dei magistrati che rappresenteranno l'ufficio del p.m., attribuito alla competenza di altro organo, rispetto a quello che effettua la designazione.

Quello che rileva è il riconoscimento del ruolo della DNA quale organo, che per la sua collocazione, il suo ruolo di coordinamento, il patrimonio conoscitivo di cui dispone, è meglio qualificato ad assicurare una diretta partecipazione nel procedimento davanti al Tribunale di Sorveglianza.

A partire dal 1° marzo 2010, la Direzione nazionale antimafia a costantemente assicurato la partecipazione di un proprio magistrato, secondo un turno preventivamente stabilito, alle udienze del Tribunale dedicate alla trattazione dei reclami avverso i provvedimenti in materia di art. 41-bis O.P.

L'accentramento della competenza in unica sede giudiziaria, l'apporto probatorio assicurato dalla possibilità di svolgere le funzioni di p.m. di udienza ai soggetti istituzionali più direttamente

al corrente delle vicende giudiziarie e investigative del detenuto reclamante, hanno prodotto positivi effetti in termini di tenuta dell'istituto. Il numero di decisioni di accoglimento dei reclami è drasticamente calato rispetto a quello degli anni precedenti. Ciò è dovuto a vari fattori, che vanno dalla riformulazione della legge in ordine ai presupposti giustificativi della proroga, alla maggiore durata dei provvedimenti applicativi e di proroga (rispettivamente quattro e due anni), alla uniformità dei criteri di valutazione assicurati dal giudice unico, alla possibilità, infine, per quest'ultimo di ricevere elementi di valutazione aggiornati e completi attraverso l'apporto fornito in udienza dai nuovi soggetti processuali. Va anche segnalato che se i p.m. distrettuali non hanno sinora utilizzato la facoltà di partecipazione diretta all'udienza, tale dato dipende dal collegamento diretto tra DNA e DDA territoriali, dalle quali giungono, udienza per udienza, preziosi aggiornamenti informativi sulle posizioni dei reclamanti. Le ordinanze del Tribunale di sorveglianza hanno peraltro dato più volte atto dell'importanza dei contributi informativi assicurati dalla presenza del rappresentante della DNA ai fini della decisione.

Quanto alle criticità nell'applicazione del regime, continuano le segnalazioni circa tentativi di aggiramento delle limitazioni imposte dal nuovo regime, attraverso le modalità più varie.

Al momento non risultano procedimenti per violazione della norma di cui all'art. 391-bis c.p. Si ritiene tuttavia che già la sua previsione possa costituire valido deterrente rispetto al sistema previgente, che non prevedeva alcuna sanzione per le condotte dirette ad eludere il regime di detenzione in questione.

Attualmente è certamente elevato il numero di soggetti detenuti sottoposti al regime in argomento; tale dato dipende dalla qualità delle investigazioni più recenti e dai successi che lo stato ha realizzato nel contrasto alle mafie; tali successi hanno comportato la cattura di un maggior numero di capi delle organizzazioni criminali ed un conseguente aumento dei detenuti sottoposti al regime di cui all'art.41 bis. E' evidente pertanto che il numero dei detenuti sottoposti al regime speciale non può andare a scapito della qualità del servizio. In passato il problema è stato risolto anche grazie all'impiego di istituti penitenziari particolarmente idonei allo scopo di isolare i detenuti dall'esterno, come le carceri dell'Asinara e di Pianosa, anche se deve ricordarsi quali reazioni fortemente contrarie siano state suscitate da più parti in ordine alla paventata possibilità di una loro riapertura.

Del resto le strutture che ospitano i detenuti sottoposti al 41 bis sono nate spesso come strutture carcerarie femminili - nate dunque con lo scopo, ben diverso ed addirittura opposto a quello che deve realizzare il regime di cui all'art. 41 bis o.p. di promuovere la socialità tra le detenute - e con le conseguenti difficoltà strutturali che tali istituti hanno nell'impedire le comunicazioni interne alle carceri, nel senso che le celle spesso si trovano sullo stesso corridoio e che tale situazione rende, appunto, molto difficile impedire comunicazioni tra i detenuti, che poi possono essere veicolate in via indiretta all'esterno (ad es. attraverso familiari di altri detenuti).

In sostanza se l'azione dello Stato sul territorio è vincente essa non può subire rallentamenti per carenze di struttura e proprio nel mondo delle carceri. Anzi, tali strutture devono essere potenziate con maggiori investimenti e la creazione di nuove aree riservate ai detenuti sottoposti al regime in argomento.

Il regime deve essere potenziato e mai attenuato, atteso che sul fronte della lotta alla mafia si può solo avanzare e non arretrare e che, in tale contesto, il ruolo dell'istituto previsto dall'art. 41 bis O.P. è imprescindibile. Si tratta pertanto di un ruolo che va potenziato con nuovi investimenti per la creazione di strutture adatte allo scopo e non certo depotenziato o rispetto al quale si possa addivenire ad una limitazione dei soggetti sottoposti per ragioni diverse dal venir meno della loro capacità di comunicare in maniera efficace con l'organizzazione criminale nella quale continuano ad avere un ruolo di vertice. In questo senso diviene sempre più necessario individuare nel piano carceri nuove strutture idonee, nate esclusivamente per l'assolvimento della funzione di prevenzione prevista dall'art. 41 bis O.P., e da destinare in via esclusiva a tale scopo.

Pubblici appalti (Magistrato delegato Cons. Diana de Martino)

Il periodo di riferimento ha fatto registrare una serie di rilevanti novità normative riguardanti il settore degli appalti pubblici, alcune delle quali attengono direttamente alla prevenzione delle

ingerenze criminali nel settore e, più in generale, nei rapporti a valenza patrimoniale tra il privato e la cosa pubblica.

Ci si riferisce, in particolare, al “Codice delle leggi antimafia” (D. Lgs. 6 settembre 2011, n. 159) e al “primo decreto correttivo”, in corso di pubblicazione. Tali provvedimenti – per la parte qui di interesse - oltre a riordinare il settore della documentazione antimafia, hanno prefigurato – attraverso la prossima realizzazione della “Banca dati nazionale unica della documentazione antimafia” - un diverso metodo per il rilascio della documentazione antimafia, e soprattutto un deciso ampliamento del patrimonio conoscitivo a disposizione dei Prefetti e degli altri soggetti abilitati alla consultazione, che si estende anche ai dati acquisiti nel corso degli accessi nei cantieri disposti ai sensi dell’art. 93.

Vengono poi evidenziati, nella relazione, i provvedimenti che hanno introdotto un articolato sistema di premialità a favore delle imprese virtuose: le *white list*, già sperimentate per la ricostruzione in Abruzzo, e il cd. *rating* di legalità.

Quest’ultimo, introdotto dall’art. 5-ter del D.L. 24 gennaio 2012, è uno strumento del tutto nuovo che intende premiare le imprese oneste ed in possesso di determinati requisiti morali, agevolandone, con una sorta di titolo preferenziale, l’accesso ai finanziamenti pubblici e al credito bancario.

Viene poi ricordata l’attività del Comitato di Coordinamento per l’Alta Sorveglianza delle Grandi Opere (CCASGO) che ha elaborato, per le opere pubbliche comprese nel Piano delle Infrastrutture Strategiche (PIS), un modello dei controlli antimafia articolato su tre “segmenti”: la fase preliminare all’avvio dei lavori, la fase di definizione del piano degli affidamenti e la fase di cantierizzazione ovvero di esecuzione dell’opera pubblica. L’obiettivo è quello di garantire una verifica antimafia sull’intero ciclo dell’opera.

Viene infine sottolineata l’esigenza di intensificare i controlli in ordine al rispetto dell’obbligo di tracciabilità dei pagamenti nell’ambito di tutta la filiera dell’appalto pubblico.

La relazione si conclude sottolineando l’importanza del presidio antimafia realizzato dai Prefetti che, se inefficace, comporta gravissime ripercussioni sul mercato legale, posto che le imprese sane non possono competere con chi non rispetta le regole, viola gli obblighi di tracciabilità, la normativa sul lavoro, e si avvale di grandi flussi finanziari provenienti da attività delittuose.

Contrabbando (di tabacchi lavorati esteri) (Magistrato delegato Cons. Giovanni Russo)

L’analisi del fenomeno del contrabbando organizzato di TLE presenta, relativamente a questa annualità, accanto al consolidarsi di trend e caratteristiche ampiamente illustrate nelle ultime relazioni sul tema, anche aspetti che mostrano una evidente inversione di tendenza, confermando come le dinamiche criminali di questo tipo di reato siano strettamente legate agli andamenti economici generali.

Se da un lato risultano sostanzialmente immutate le rotte seguite dai flussi illeciti e le modalità di gestione dei traffici e se risulta pure rafforzata la convinzione che il business del contrabbando è oggi saldamente nelle mani di potenti organizzazioni straniere delle quali i sodalizi italiani finiscono per divenire solo dei *partner* commerciali, dall’altro va rilevato che il nostro Paese da mera area di transito del tabacco contrabbandato, sta tornando ad essere anche consistente mercato di consumo.

Un punto fermo è costituito dalla considerazione che il contrabbando di tabacchi lavorati esteri ha assunto una dimensione globale: i Paesi europei sono variamente interessati dall’introduzione illegale di tale merce, ma le filiere hanno la loro fonte in medio ed estremo oriente e i traffici si dipanano attraverso gli Stati asiatici o nordafricani prima di giungere al territorio europeo e poi a quello comunitario.

La pratica criminale in esame rimane, viepiù nell’attuale contesto storico di profonda crisi economica internazionale, un comportamento lucrativo preferenziale, in quanto comporta bassi costi e limitati rischi rispetto ad altri tipi di illeciti, come il traffico di sostanze stupefacenti, di armi, di materiali radioattivi, di rifiuti, oppure come la tratta di persone e l’immigrazione clandestina.

Anche l’ultima ricognizione operata evidenzia che la maggior parte dei quantitativi di TLE di contrabbando introdotti sul territorio nazionale rientra nella tipologia del contrabbando intranspettivo (i tabacchi lavorati esteri attraversano i varchi doganali all’interno di container e di

autoarticolati assistiti da documentazione doganale falsa, che generalmente attesta il trasporto di un altro carico di copertura ovvero il trasporto di tabacchi destinati a Paesi terzi.

Quanto alle tipologie di prodotto sequestrato, continua la prevalenza, rispetto alle sigarette “*genuine*” fornite dalle multinazionali titolari del marchio, delle “*cheap whites*” o “*illicit whites*”, ossia sigarette fabbricate legittimamente nel paese di origine a basso costo, ma destinate al mercato illegale europeo, nonché delle sigarette contraffatte, prodotte -cioè - senza autorizzazione dei titolari del marchio.

Dati statistici

Nell'anno 2011 i pacchetti di TLE sequestrati complessivamente (in ambito doganale e fuori dagli spazi doganali) sono stati 12.005.250 (erano stati, rispettivamente, 14.004.400 nel 2010 e 14.884.450 nel 2009): il decremento relativo al 2011 risulta contraddetto dal dato relativo ai primi 5 mesi del 2012, dove si registra un aumento del 14%.

Nel 2011, così come nel 2010, i principali Paesi di provenienza/origine delle sigarette sequestrate (il 95% delle quantità) sono stati la Grecia e gli Emirati Arabi. Può notarsi una netta diminuzione dei quantitativi di sigarette provenienti direttamente dalla Cina (-98% rispetto al 2010), unitamente all'incremento dei quantitativi di sigarette provenienti dalla Moldavia (+89%), dalla Tunisia (+262%) e dall'Egitto (+194%).

I principali luoghi di sequestro delle illecite spedizioni sono stati, per quantitativi sequestrati: Ancona (42%), Brindisi, Cagliari, Gioia Tauro, Venezia e Bari; invece, per frequenza dei casi, vanno citati Malpensa (VA), Bari, Tirano (SO), Pisa e Palermo.

Nel periodo gennaio-maggio 2012 risulta destinata in Italia la più alta percentuale di quantitativi sequestrati (oltre il 35 %, con ulteriore incremento fino al 46% nei primi 5 mesi del 2012), con preferenza verso le province di Salerno, Alessandria, Napoli e Pescara. Quanto alle rotte, permangono le cinque principali direttrici già ripetutamente analizzate negli anni scorsi.

Secondo le rilevazioni della Guardia di Finanza, il primo semestre del 2012 sembra denunciare un trend in crescita, rispetto all'anno precedente, atteso che, fino al mese di giugno risultano essere state già sequestrate più di 150 tonnellate di TLE: laddove l'andamento dovesse essere confermato per l'intero 2012, si supererebbero i valori record fatti registrare nel 2009.

All'incremento dei quantitativi di TLE sequestrati corrisponde un altrettanto consistente aumento degli arrestati e anche in questo caso il dato finale del 2012 potrebbe portare a risultati paragonabili ai picchi registrati nel 2009.

Una più generale valutazione induce a ritenere che i maggiori quantitativi di TLE sequestrati a bordo degli autoarticolati in ingresso nel territorio dello Stato lungo la frontiera marittima (asse adriatico) siano riconducibili ad articolate organizzazioni criminali, le uniche in grado di disporre di ingenti carichi in maniera celere e di strutture e competenze logistiche idonee.

Ancora più in generale, può ipotizzarsi che al governo dei traffici illeciti siano poste ben strutturate organizzazioni criminali, capaci di gestire una composita e sofisticata rete di strumenti e persone indispensabili al funzionamento della filiera: oltre ad un imponente apparato logistico (indispensabile al confezionamento, allo stivaggio e al trasporto materiale della merce da contrabbandare), occorre provvedere alla predisposizione della documentazione di carico, disporre di figure di collegamento anche nel sito di arrivo, al fine di curare, oltre che lo sdoganamento della merce/ regolarizzazione documentale, anche l'inoltro verso le successive tappe.

Sembra di poter affermare l'esistenza, all'estero, di vere e proprie piattaforme logistiche dedicate esclusivamente alla pianificazione ed esecuzione di trasporti di TLE di contrabbando.

E' possibile verificare, attraverso l'esame del numero dei nuovi procedimenti penali relativi alle ipotesi di organizzazioni contrabbandiere (art. 291 quater DPR 43/73), quanta incidenza abbia attualmente questo tipo di reato nel nostro Paese.

I dati relativi ai soli procedimenti contro noti, dimostrano, in relazione al periodo più recente, un vistoso incremento del numero dei procedimenti penali instaurati (pari quasi al 100%) rispetto all'annualità 2010/2011 e complessivamente rispetto a tutte le annualità sopra prese in considerazione.

Anche per quanto attiene al numero delle persone sottoposte ad indagine, si registra un considerevole aumento.

Si assiste, inoltre ad un inconsueto (almeno per le ultime annualità) fiorire di procedimenti presso più sedi: ben 12 Direzioni distrettuali presentano nuove iniziative giudiziarie in materia di associazioni contrabbandiere.

Se la sede di Napoli spicca per numero di procedimenti (11) e di indagati (59), anche il “polo” nordorientale (Direzioni distrettuali di Trieste, Trento e Venezia) mostra numeri rilevanti (23 procedimenti e 46 indagati).

Infiltrazioni della criminalità organizzata nella pubblica amministrazione

(Magistrato delegato Cons. Franca Maria Rita Imbergamo)

Lo scioglimento delle Amministrazioni locali per presunte infiltrazioni mafiose oggetto del Decreto Legislativo n. 267/2000 (art. 143) e delle modifiche ad esso apportate nel 2009 si presenta oggi come un fenomeno sempre piu' complesso dotato di una preoccupante caratteristica di stabilità ed intensità nel tempo, tanto da poterlo definire uno dei principali sintomi della presenza della criminalità organizzata in gran parte del nostro paese.

Sorta nel 1991 con la legge n. 221, la normativa è frutto di una situazione all'epoca definita emergenziale di particolare gravità, ma si è trovata nell'arco del tempo a fronteggiare una fenomenologia non piu' classificabile alla stregua di emergenza.

La specialistica e silenziosa penetrazione negli apparati produttivi ed amministrativi viene realizzata dalle mafie anche attraverso il condizionamento della Pubblica Amministrazione, mediante accordi sinallagmatici con esponenti politici, amministratori di enti locali, pubblici ufficiali ed incaricati di pubblici servizi.

La patologia di tali rapporti illeciti si realizza in uno spettro variegato di modalità esecutive che, tipicamente, afferiscono alla concessione di autorizzazioni, licenze, varianti urbanistiche, all'omissione di controlli, ad assunzioni, ad incarichi di progettazione, all'affidamento di lavori e manutenzioni, alla concessione di appalti, ecc.

L'inquinamento dei settori della Pubblica Amministrazione da parte della criminalità organizzata trova la sua massima espressione in Calabria, regione che detiene il triste primato del più alto numero di Enti locali sciolti per accertate infiltrazioni mafiose.

A tale critico quadro situazionale va altresì ad inserirsi la accertata vulnerabilità del comparto amministrativo estesa anche in alcune regioni del centro-nord del Paese, dove l'infiltrazione della 'ndrangheta è divenuta una perdurante emergenza investigativa.

La 'ndrangheta trova quindi maggiori punti di forza e di accrescimento del vigore criminale e della pericolosità verso il contesto sociale, principalmente nei diffusi aspetti collusivi che affliggono il Paese.

Le risultanze delle attività operative poste in essere dalle Forze di Polizia attestano come le Regioni maggiormente incise da tale fenomeno siano quelle a tradizionale presenza mafiosa (Campania, Calabria, Sicilia); tuttavia, alla luce della confermata tendenza da parte di *Cosa Nostra*, della 'Ndrangheta e della *Camorra* ad espandersi anche oltre i ristretti confini delle proprie aree di origine, anche le realtà amministrative del centro-nord Italia non sono risultate immuni da condizionamenti e collusioni con il crimine organizzato.

Si è assistito, pertanto, alla progressiva e costante evoluzione delle cosiddette “mafie storiche”, in primis la 'Ndrangheta che, ben radicata da tempo in alcune regioni settentrionali³⁰⁶, ha avviato un'interazione costante con ambienti imprenditoriali corrotti che, se da un lato tendono ad inglobare i sodalizi nelle attività produttive, dall'altro si pongono quale *trait d'union* con quei rappresentanti della Pubblica Amministrazione che possano favorirne le mire espansionistiche.

Statisticamente, gli elementi che, con maggiore frequenza, vanno a corroborare la proposta di applicazione di un provvedimento di scioglimento di un ente pubblico, sono generalmente riconnessi alle frequentazioni, alle collusioni, alle parentele degli amministratori pubblici con elementi contigui ad ambienti mafiosi, al condizionamento delle consultazioni elettorali, al coinvolgimento di funzionari in indagini in materia di criminalità organizzata, nonché al reiterato ricorso a pratiche amministrative irregolari.

³⁰⁶ A titolo esemplificativo, proprio per quanto attiene la 'Ndrangheta può essere citato il caso della Regione Lombardia, ove è stata riscontrata l'esistenza di un organismo denominato “La Lombardia”, deputato al coordinamento ed alla direzione di tutti i “Locali” ivi insistenti.

È quanto emerge dall'analisi degli elementi desunti dai 19 scioglimenti di Amministrazioni comunali³⁰⁷, conseguenti a fenomeni di infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso, decretati sul territorio nazionale nel periodo di riferimento (1 luglio 2011 – 30 giugno 2012),

Alla luce di quanto sin qui evidenziato può quindi concludersi che l'osservazione del fenomeno in esame costituisce un elemento assai importante per l'analisi dello stato della vita democratica del paese.

Non può infatti essere taciuto il pericolo costante che ne deriva, laddove si pensi alla lunga serie di attentati e minacce ai pubblici amministratori che si accompagnano alle condotte illecite di infiltrazione della criminalità organizzata nella P.A.

La frontiera delle Amministrazioni locali è, infatti, sempre più esposta, e non può, nell'attuale contesto di crisi economica, non essere evidenziato anche il pericolo che a fronte di una sempre più manifesta mancanza di risorse finanziarie per svolgere anche i compiti di primaria assistenza sociale, le amministrazioni locali si trovino a dover fronteggiare le lusinghe di associazioni criminali che, non soffrendo di alcuna crisi di liquidità, si offrono sul mercato dei pubblici servizi con caratteristiche tali da ridurre o eliminare la concorrenza delle imprese virtuose.

In altre parole è ben possibile ipotizzare, che oltre ai consueti strumenti illegali di corruzione, voto di scambio e minacce, l'infiltrazione possa effettuarsi con metodi ben più sofisticati e solo apparentemente leciti, consistenti nell'offerta di beni e servizi a condizioni economiche più vantaggiose rispetto a quelle di altri concorrenti, talmente economicamente appetibili da indurre il sospetto che attraverso tali strumenti si possano realizzare, con più facilità, condotte di infiltrazione criminale nella P.A.

Lo strumento dello scioglimento delle Amministrazioni Comunali, strumento prevalentemente di natura amministrativa costituisce quindi un mezzo assai più agile della repressione penale, stante l'apparente liceità di molte delle condotte che le associazioni criminali possono mettere in atto per raggiungere i loro fini.

In ultimo, a tal proposito, non possono non essere condivise le preoccupazioni manifestate da più parti circa la necessità che, proprio per questa ragione si superi la settorializzazione e la parcellizzazione delle politiche antimafia che rischiano di essere sterili o inutilmente autoreferenziali se isolate, abbandonate a se stesse, senza ponti e linee di integrazione con altri interventi pubblici.

Infiltrazioni della criminalità organizzata nel mondo del lavoro (Magistrato delegato Cons. Anna Canepa)

La necessaria premessa a questa sezione, è la considerazione che l'aggressione della criminalità organizzata al sistema economico, finanziario e produttivo è coesistente alle organizzazioni mafiose che principalmente si dedicano alle attività illecite, ma con lo scopo finale di ingerirsi nel sistema economico e finanziario legale, distorcendo le regole del mercato e della concorrenza, alla luce della potenzialità altamente corruttiva del capitale illecito.

Moltissimo vi è da fare nel campo della prevenzione stante l'esiguità delle forze in campo per la repressione in settori altamente specifici e specializzati quali quello delle **infiltrazioni nel mondo del lavoro**.

L'irregolarità generalmente praticata nel settore è il terreno fertile su cui interviene la criminalità organizzata che trova la strada spianata per introdurre violenza e sfruttamento.

Settore estremamente sensibile soprattutto nel sud è quello del mercato del lavoro. Viene in evidenza il c.d. fenomeno del **caporalato**, cioè l'intermediazione illecita della manodopera di cui si avvale l'imprenditore disonesto spesso in accordo con le organizzazioni criminali del territorio in cui opera. Fenomeno che coinvolge "invisibili" per lo più di origine straniera, vittime di soggetti senza scrupoli.

Solo nel 2011 è stato infatti introdotto nel codice penale **all'art.603 bis** il reato di caporalato.

Il reato non rientra tra quelli previsti dall'art.51 c.3 bis di competenza distrettuale, anche se appare sintomatico di infiltrazioni criminali nel settore.

³⁰⁷ Nello specifico **12** in Calabria, **7** in Campania, **2** in Sicilia, **2** in Piemonte ed **1** in Liguria.

E' quindi da tenere in considerazione come "reato spia" di infiltrazioni mafiose nel settore.

Il riferimento è infatti alla circostanza che la selezione al lavoro avviene in molti settori per canali informali e quello per eccellenza è la criminalità organizzata, mentre dovrebbe essere esclusiva la modalità del governo pubblico, o pubblicamente controllato secondo regole di trasparenza del mercato del lavoro al fine di sterilizzare fenomeni di sfruttamento.

Le prime indagini da parte della magistratura conseguenti alla modifica del Codice hanno confermato una situazione di fatto nota da tempo (si segnalano indagini della DDA di Lecce sullo sfruttamento di immigrati impegnati nella raccolta nei campi del Salento) ma anche nelle zone più floride del Nord del paese dove la criminalità tende a spartirsi l'intermediazione illegale di manodopera di lavoratori da impegnarsi in attività agricola (vendemmia, raccolta di frutta), in particolare il fenomeno è in espansione nel Lazio, in Lombardia, in Piemonte ed in Emilia Romagna.

Molti imprenditori delegano il reclutamento della manodopera soprattutto stagionale al "caporale", un faccendiere che recluta illecitamente le persone a condizioni vantaggiose per l'imprenditore e spesso disumane per il lavoratore, trattenendo percentuali rilevanti del salario, costringendo altresì i lavoratori a ritmi disumani.

Il tutto in un regime di economia sommersa che produce evasione ed elusione fiscale e contributiva.

Le organizzazioni criminali alle spalle anche se non tipicamente mafiose, ne utilizzano i metodi e spesso ne sono intermediari.

L'approfondimento della attività sul territorio peraltro non offre un panorama confortante nella consapevolezza che al di là delle (poche) indagini e dei (pochissimi) processi segnalati dalle varie Dda sul territorio molteplici sono i problemi connessi al problema delle infiltrazioni nel settore.

La tipizzazione dell'illecito è certamente un passo avanti anche se le denunce ad oggi monitorate appaiono poca cosa a fronte dell'entità del fenomeno.

Si segnala ancora come importante, in una ottica tutta da verificare in concreto, l'approvazione della Direttiva Europea n.52\2009 per sanzionare i datori di lavoro che impiegano manodopera irregolare e la conseguente premialità per i lavoratori stranieri che denunciano chi li sfrutta.

Si richiama a proposito del tema qui affrontato l'atto di impulso della DNA a seguito della convenzione stipulata nel luglio 2009 con l'INPS, a seguito della quale è stato formato un gruppo di lavoro misto che ha utilizzato i dati INPS per incrociarli con quelli presenti nel sistema Sida/Sidna e verificare eventuali infiltrazioni della criminalità organizzata nel mondo delle aziende agricole.

I dati forniti dall'INPS in ordine ad una serie di cooperative agricole insistenti sul territorio di un comune in provincia di Cosenza sono stati esaminati alla luce delle informazioni presenti nelle banche dati a disposizione di quest'Ufficio ed hanno evidenziato criticità per alcune società.

Vi è quindi la necessità di azioni radicali contro il lavoro nero per il rispetto delle condizioni di sicurezza sul lavoro al fine di evitare tentativi di ingerenza criminale.

Molteplici sono infatti i sintomi segnalati in vari comparti, alcuni particolarmente sensibili, quali quello dell'edilizia ove tutta la filiera produttiva delle costruzioni è facile preda delle attività estorsive della C.O..

Altro problema quello dell'ingresso nel mondo del lavoro, che rientra nella logica mafiosa dell'aumentare il proprio grado di consenso nella popolazione.

Ciò premesso vanno sottolineati alcuni strumenti normativi che possono dare un importante contributo ai detti fini.

Tra questi quelli legati alla **tracciabilità finanziaria**, introdotti nella legislazione nel 2010 con riferimento al tema degli appalti, soprattutto con riferimento alla filiera dell'edilizia.

Vi è ancora la necessità di azioni radicali contro il lavoro nero per il rispetto delle condizioni di sicurezza sul lavoro al fine di evitare tentativi di ingerenza criminale.

Criminalità organizzata nel settore agricolo (Magistrato delegato Cons. Maurizio de Lucia)

Il legame delle mafie con l'agricoltura ha radici antiche, di natura storico culturale, legato alla nascita stessa del fenomeno mafioso, per larga parte originatosi proprio nelle campagne. Per

questo motivo da sempre tra le altre cause di ritardato sviluppo, l'agricoltura meridionale sconta anche quello delle infiltrazioni di stampo mafioso, Tale fenomeno oggi interessa l'intero territorio nazionale, attesa la capacità delle mafie (Cosa nostra, camorra, n'drangheta) operanti ormai in forma di impresa, di espandersi verso il Nord Italia seguendo le direttrici logistiche del trasporto e del commercio dei prodotti agricoli.

D'altro canto il settore economico dell'agricoltura, dal punto di vista delle organizzazioni mafiose e del loro interesse non differisce affatto da altri settori produttivi dell'economia nazionale. La regola per le organizzazioni mafiose è sempre la medesima: laddove si possono lucrare profitti le organizzazioni criminali tendono ad essere presenti e ad infiltrarsi.

Del resto il radicamento sul territorio delle tre principali organizzazioni mafiose: Cosa nostra, camorra e n'drangheta, costituisce un elemento della struttura di questo tipo di organizzazioni ed il territorio, per esse non è solo quello metropolitano, ma è tutto il territorio sul quale esse possono esercitare un dominio diretto o indiretto.

In questo senso assume una particolare valenza il controllo che le organizzazioni mafiose esercitano sui mercati destinati alla distribuzione del prodotto agricolo. In questo senso è necessario ancora riferire del proc. n. 46565/05 R. mod 21 d.d.a., della Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, che in più momenti ha portato all'esecuzione di ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di numerosi indagati, esponenti di organizzazioni criminali camorriste e della Cosa nostra siciliana (tra i quali RIINA Gaetano, fratello di RIINA Salvatore), con particolare riferimento ai territori trapanese, nisseno e catanese.

Quanto al procedimento sopra citato, le indagini poste a suo fondamento, operate su scala nazionale dalla D.I.A., hanno fatto emergere un quadro nel quale i gruppi criminali sono in grado di gestire tutte le attività relative alla produzione ed allo smercio dei prodotti agricoli, lungo tutta la filiera che va dalla produzione, al trasporto ed alla distribuzione dei prodotti agricoli. In buona sostanza il procedimento ora citato consente di comprendere come le organizzazioni mafiose sono in grado di controllare una filiera che va dall'accaparramento dei terreni agricoli, all'intermediazione all'ingrosso dei prodotti, dal trasporto allo stoccaggio fino all'acquisto ed all'investimento in centri commerciali..

Tutti i passaggi, utili o meno alla creazione del valore, vengono presidiati: ditte di autotrasporto, società di intermediazione commerciale dei prodotti agricoli, quote di consorzi che operano nei mercati all'ingrosso, officine autorizzate alla vendita e riparazione dei macchinari agricoli (ed in tal senso si deve ricordare l'interessamento della famiglia RIINA, nella persona di Giuseppe Salvatore RIINA, figlio del capo mafia Salvatore RIINA alla gestione di questo settore attraverso la società Agrimar, successivamente sequestrata e confiscata), perfino le falegnamerie che segano le cassette.

Con riguardo al mercato di Vittoria, uno dei più importanti d'Italia, se non d'Europa, la presenza di interessi di Cosa nostra è storicamente in esso radicata sol che si faccia riferimento al fatto che tale mercato - come è emerso nell'ambito delle indagini volte alla ricerca di Bernardo PROVENZANO e culminate nel proc. c.c. grande mandamento, istruito nella prima metà del' 2003 dalla DDA di Palermo - ha costituito un logo di scambio dei famosi "pizzini" con i quali il PROVENZANO distribuiva ordini e decisioni all'intera organizzazione Cosa nostra.

Il dato assume particolare rilevanza se si riflette sul fatto che lo scambio dei "pizzini" da un corriere all'altro doveva necessariamente avvenire in luoghi in cui vi era la totale sicurezza, da parte dell'organizzazione mafiosa di controllare il territorio, ne deriva che anche il mercato di Vittoria deve ritenersi non solo infiltrato, ma controllato dalle cosche mafiose.

E' del tutto evidente che una presenza come quella descritta strozza il mercato, distrugge la concorrenza ed instaura un monopolio oppure un oligopolio basato sulla paura e sulla coercizione.

Infine va segnalato un consistente rischio che attiene all'uso distorto del territorio. In particolare le organizzazioni criminali manifestano particolare attenzione verso il settore delle c.d. energie alternative ed in special modo all'installazione di impianti fotovoltaici.

Fermo restando l'importanza di un corretto sviluppo delle energie fotovoltaiche nel Paese, che non è certo da porsi in discussione e men che mai nella presente sede, deve considerarsi l'attenzione delle organizzazioni mafiose non tanto agli incentivi direttamente offerti per tale attività, quanto il distorto utilizzo di un territorio che potrebbe altrimenti essere impiegato per attività agricola.

Come è noto, con riguardo all'installazione degli impianti fotovoltaici, l'opzione dell'uso di terreni altrimenti utilizzabili dall'agricoltura è solo una delle possibili opzioni, ma tale opzione può essere praticata dalle organizzazioni mafiose attraverso sistemi di intimidazione che possono

costringere i proprietari di terreni in “area mafiosa” a cederli alle organizzazioni criminali a prezzi inferiori a quelli di mercato. Su tali terreni verrebbero poi ad insediarsi gli impianti fotovoltaici, collocati da società vicine alle organizzazioni mafiose, rispetto alle quali i Comuni che sono primi enti a dover concedere la necessaria autorizzazione sono sprovvisti di efficaci strumenti volti ad accertare se la società che si propone per l’installazione sia o meno “mafiosa”.

Un ulteriore danno è che se l’impianto viene installato esso è destinato a rimanere sul terreno per alcuni decenni, con conseguente perdita reale di terreno coltivabile.

Infine un altro dato strutturale che emerge dalla lettura dei procedimenti che hanno in qualche modo interessato il settore agricolo attiene al fatto che la capacità di infiltrazione delle mafie in tale settore, non dipende esclusivamente dalla forza delle organizzazioni criminali. Essa infatti risente delle dimensioni delle aziende che operano in tale settore. Queste si presentano anche da questo punto di vista, prevalentemente in una dimensione ancora familiare e comunque troppo piccola, che rende il mercato eccessivamente frammentato con imprese ancora eccessivamente radicate a livello locale, il che facilita di molto le infiltrazioni mafiose atteso lo stato di isolamento in cui si trovano gli imprenditori agricoli e la loro diminuita capacità di reagire con lo strumento della denuncia alle pressioni mafiose.

Infiltrazioni della criminalità organizzata nelle opere di ricostruzione in Abruzzo (Cons. Olga Capasso)

Fino a tutto il 2010, a partire dalla data del terremoto, la presenza di imprese provenienti da tutta Italia in Abruzzo è stata massiccia. I lavori urgenti, gli interventi indifferibili per evitare altri crolli o per sistemare la popolazione rimasta senza casa, avevano portato nella regione imprese di costruzioni grandi e piccole, e tra queste molte vicine, almeno per il passato, a personaggi appartenenti alla criminalità organizzata. Più pesante la presenza di società legate in qualche modo alla camorra, ma anche alla ‘ndrangheta e in minor misura alla mafia siciliana, in particolare a quella di Gela.

L’azione di contrasto attraverso le interdittive antimafia posta in essere dalla Prefettura de L’Aquila e le proposte di misure di prevenzione patrimoniale da parte della locale Procura Distrettuale, hanno col tempo fatto capire ad imprenditori dal passato non limpido che i sotterfugi fino allora attuati per mimetizzarsi – subappalti, raggruppamenti in ATI con imprese riconducibili alla criminalità organizzata – non erano più sufficienti a sfuggire ai controlli, e si sono prudentemente allontanati. Altro motivo di questo apparente disinteresse della malavita organizzata per i lavori di ricostruzione sono la mancanza di fondi pubblici, per cui le imprese temono di non essere pagate, e di conseguenza l’interruzione delle gare d’appalto per la ricostruzione “*pesante*”, quella del centro storico. Per cui oggi ci troviamo in una fase di stallo, in attesa di interventi governativi che sblocchino la situazione.

Le interdittive antimafia disposte dalla locale Prefettura non hanno peraltro ottenuto grandi risultati, atteso che il Tribunale amministrativo ha dimostrato di volere la prova dell’**attualità** dei collegamenti con imprese mafiose, il che rende sempre più difficile il lavoro delle Autorità di controllo che non possono accedere ad indagini in corso da parte delle Procure che tale attualità potrebbero a volte accertare. La Direzione Nazionale Antimafia ha comunque esercitato l’attività d’impulso attribuita dall’art. 371 bis c.p.p., al fine di far avanzare dalle Procure competenti proposte di misure di prevenzione patrimoniale per quattro imprese ritenute degne di particolare attenzione, che si aggiungono a quelle avanzate negli scorsi anni.

Non sono state accertate infiltrazioni negli appalti per lo smaltimento dei rifiuti, costituiti prevalentemente dalle macerie causate dal terremoto, anche se alcuni imprenditori del settore sono stati arrestati per altri reati. Del resto anche se l’interpretazione letterale dell’art. 10 comma 7 lett. a) DPR 252/98, laddove dice che la presenza di infiltrazioni mafiose si desume anche dalla commissione dei reati di cui all’art. 51 comma 3 bis c.p.p., dovrebbe farvi ricomprendere automaticamente anche i reati connessi allo smaltimento illegale dei rifiuti, lo spirito della norma è quello di poter disporre di ulteriori elementi che colleghino le società che operano in quel campo alla criminalità organizzata. Ne discende un ulteriore restringimento dei

poteri del Prefetto in ordine al diniego di autorizzazione ad imprese che di certo destano non pochi sospetti sulla correttezza del loro modo di lavorare.

Infiltrazioni della criminalità organizzata nel traffico di opere d'arte (Magistrato delegato Cons. Diana de Martino)

Il mercato illecito di beni culturali rappresenta, oltre che un grave danno economico, un fortissimo *vulnus* all'identità nazionale del paese, considerazione che per l'Italia è amplificata dalla vastità e dal valore del nostro patrimonio artistico.

Il traffico illegale di opere d'arte, essendo particolarmente lucroso e a basso rischio, è destinato ad affermarsi ulteriormente.

Dall'esame dei processi instaurati risulta che in tale settore la criminalità opera strutturandosi in vere e proprie organizzazioni. È infatti indispensabile il coinvolgimento di varie "professionalità", anche altamente specializzate per individuare i beni da trafugare, valorizzarli attraverso elaborate attività di restauro e sapienti consulenze, renderli commerciabili attraverso la falsificazione della loro provenienza. La commercializzazione si attua poi con i meccanismi tipici del riciclaggio. Quasi sempre poi tali associazioni criminali hanno una proiezione internazionale, considerato che il valore di un'opera d'arte nei mercati stranieri, è enormemente superiore rispetto al valore attribuitole dal mercato interno.

La relazione, dopo aver citato i procedimenti di rilievo trattati nell'ultimo anno, sottolinea l'importanza di un intervento legislativo che rafforzasse il regime sanzionatorio in tema di beni culturali e fornisse nuovi strumenti investigativi, come la previsione di operazioni sottocopertura, acquisto simulato di beni culturali, ritardo negli atti di arresto e sequestro, creazione di siti "civetta" per contrastare le illecite compravendite sulle piazze virtuali.

2.- Sintesi delle attività di collegamento investigativo con riferimento ai Distretti delle Corti di Appello.

Distretto di Ancona

(Relazione del Cons. Leonida Primicerio)

In relazione alla attività della Direzione Distrettuale Antimafia di Ancona si evidenzia, in particolare, nel periodo di riferimento, che, le principali indagini condotte dal predetto ufficio riguardano principalmente reati associativi, sia inerenti gli stupefacenti, sia il contrabbando che l'immigrazione clandestina.

E' il caso di rilevare, significativamente, che si tratta di settori di attività illecite strettamente collegate alla intensissima ed importante attività del porto di Ancona, strategicamente collocato nell'Adriatico per il traffico internazionale delle merci verso i Balcani ed il resto dell'Europa orientale, nonché verso i continenti asiatico ed africano.

Il porto costituisce uno dei mezzi primari di ingresso della droga, a volta destinata ad altre zone di Italia.

I nuovi procedimenti, iscritti nell'anno 1.7.2011-30.6.2012 riguardano plurime associazioni, dedite al traffico di droga (artt. 73 e 74 D.P.R. n. 309/90), con coinvolgimento di soggetti di etnie diverse. Si cita ad esempio un'indagine nella quale sono coinvolte alcune decine di persone, prevalentemente maghrebine. Sono stati eseguiti vari sequestri, presentati come occasionali, per circa 60 chili di hashish e, in quantità minore, di eroina. Altre associazioni sono composte, oltre che da italiani, da albanesi, a cui si aggiungono greci e, per alcune indagini, anche sudamericani (nr. 8063/11/21).

Ma il porto di Ancona ha altresì un ruolo cruciale nei reati di contrabbando e di favoreggiamento all'immigrazione clandestina.

Per il contrabbando si è rilevata la presenza di diverse cittadinanze, dai greci ai bulgari ai turchi. Si richiama, tra le altre, in materia di contrabbando, l'indagine, relativa a numerosi soggetti coinvolti, nel corso della quale sono stati eseguiti plurimi interventi, da parte della Guardia di Finanza, sfociati in arresti (11 arresti in Ancona, 3 a Brindisi e 1 a Trento) e sequestri di TLE (per un totale di circa 97 tonnellate).

Nei reati contro il patrimonio e nello sfruttamento della prostituzione un ruolo incisivo è svolto dai rumeni.

La Regione Marche ed, in particolare la provincia di Ancona, si connotano per la presenza di numerose e floride attività industriali, soprattutto nel settore manifatturiero e stanno puntualmente continuando, con nuove iscrizioni, le indagini su associazioni, finalizzate alla commissione di reati di contraffazione.

Il fenomeno riguarda la contraffazione di calzature, stante l'importanza che il settore calzaturiero riveste nella regione. Si richiama ad esempio un procedimento nel quale si procede nei confronti di cittadini cinesi.

Vi sono, infine, procedimenti iscritti per il reato di cui all'art. 600 c.p.; in particolare, in uno di essi sono indagati cittadini cinesi.

Distretto di Bari

(Relazione del Cons. Elisabetta Pugliese)

Nell'allegata relazione sulla organizzazione ed attività della Direzione Distrettuale di Bari – relativa al periodo compreso tra il 1° luglio 2011 e il 30 giugno 2012 – si è rappresentato l'attuale assetto degli Uffici che compongono il Distretto; evidenziando per ciascuno la composizione numerica personale; i risultati più significativi dell'attività svolta, ivi compresi gli esiti dibattimentali della stessa; i rapporti dei diversi Uffici giudiziari con la DDA.

In particolare, - previa una doverosa notazione sul perdurante stato di “depauperamento” nella composizione personale della DDA - si è analizzata l’attività della stessa ripercorrendo i risultati apprezzabili conseguiti nel periodo di interesse nell’azione di contrasto alla Criminalità organizzata, sempre condotta sul duplice e parallelo binario dell’aggressione personale (attraverso misure custodiali) e patrimoniale ai clan operanti nel distretto.

Si è, altresì, evidenziata la differente caratterizzazione e le problematiche della Mafia più propriamente “barese” e di quella “foggiana”.

Riguardo la prima - pur confermandosi il tradizionale assetto dei vari clan sul territorio; privi di un comune vertice aggregante che possa imprimere una certa stabilità di condotte, dinamiche e strategie - si sono segnalati tre importanti elementi di novità:

- situazione di fermento “endoclanico” e “interclanico”, oggettivizzato in una preoccupante “escalation” di fatti di sangue.

La situazione scaturisce dalle oramai lunghe carcerazioni dei capi storici dei clan e dalla conseguente gestione dei sodalizi delegata a nuovi personaggi, che spesso ambiscono a sovvertire sia l’assetto interno sia la politica dei rapporti con gli altri clan;

- delocalizzazione delle attività criminali e degli investimenti patrimoniali nei paesi dell’hinterland barese, ove meno pressante è la presenza di forze di polizia qualificate;

- insediamento di una organizzazione mafiosa straniera (mafia georgiana); operante in piena autonomia nel territorio del barese.

Riguardo la mafia foggiana si è invece evidenziato – attraverso significativi riscontri ottenuti dalle indagini condotte dalla DDA su quel territorio – come la stessa abbia reiterato un processo di trasformazione qualitativa che così può schematizzarsi:

- instaurarsi di rapporti di collaborazione e di mutualità tra la “mafia della pianura” (area di Foggia città) e la “mafia dei montanari” (area garganica);

- restaurarsi di rapporti tra mafia foggiana e mafia dei Casalesi;

- infiltrazione nelle maggiori attività amministrative ed economiche (aziende municipalizzate; aziende viticole; settore turistico alberghiero; settore movimento terra ed energie rinnovabili).

Distretto di Bologna (Relazione del Cons. Roberto Pennisi)

Il territorio Distretto di Bologna, non omogeneo dal punto di vista delle presenze criminali e del modo di atteggiarsi delle medesime, vede nelle zone corrispondenti alle Province di Modena, Reggio Emilia, Parma e Piacenza la presenza di insediamenti di ‘ndrangheta operanti secondo il sistema della “delocalizzazione” delle attività criminali da parte del “locale “ calabrese senz’altro individuabile in quello di Cutro (KR), in atto monopolizzato dalla ‘ndrina “GRANDE ARACRI”.

Consapevole di tale realtà la DDA di Bologna ha impostato la sua strategia investigativa in funzione del contrasto dei corrispondenti fenomeni criminali nella loro ontologia più che nel perseguimento dei reati fine così come avveniva in passato. Attività estremamente complessa ma che procede a ritmo serrato e col conseguimento di lusinghieri risultati.

Pendono ancora inevase, peraltro, numerose richieste cautelari relative ad indagini svoltesi nel decorso biennio, per gravi fatti di criminalità organizzata mafiosa, i cui sviluppi sono bloccati proprio dal ritardo in cui l’Ufficio GIP di quel Tribunale sta provvedendo ad evadere le richieste predette.

L’anno preso in esame ha visto la esecuzione di un congruo numero di provvedimenti restrittivi per reati di narcotraffico, tratta e riduzione in schiavitù, nonché relativi all’approfondimento delle vicende criminali che videro protagonista in territorio bolognese il noto BARBIERI Vincenzo, assassinato. Vicende, soprattutto, di cui sono stati colti e perseguiti i risvolti di natura economico-patrimoniale, grazie alla configurazione del reato di cui agli artt. 12 quinquies Legge n. 356 del 1992, 7 L. n. 203 del 1991 nei confronti di numerose persone che fiancheggiavano il predetto nello svolgimento della sua attività delittuosa.

Distretto di Brescia (Relazione del Cons. Pier Luigi M. Dell'Osso)

L'anno di riferimento ha registrato la dolorosa scomparsa del Procuratore bresciano Dott. Nicola Maria Pace, che, negli anni di servizio a Brescia, ha dato costante esempio di indubbia professionalità, elevato livello d'impegno e grande capacità di lavoro, talché è doveroso riconoscergli un ruolo di incontestabile rilievo nell'economia della riorganizzazione della DDA e della qualità dei risultati conseguiti. Nell'anno di riferimento si è potuto contare sul pur limitato potenziamento ed assestamento della DDA bresciana, avviato nei mesi precedenti. Ed invero, essa era ridotta ad operare a ranghi più che esigui, essendo costituita, oltre che dal Procuratore, da due soli magistrati: e ciò, in diretta conseguenza dell'elevata carenza di organico dell'intera Procura di Brescia, venuta, così, a trovarsi ricacciata nel novero delle sedi disagiate. Si era, peraltro, osservato nella precedente relazione che per il futuro sembravano profilarsi condizioni di miglioramento, il che, in termini comunque assai relativi, si è verificato ed ha consentito di inserire nella DDA altri due magistrati.

La presenza di una multiforme criminalità organizzata, variamente assortita quanto a genesi, matrice, capacità a delinquere, modalità operative e settori d'interesse, presenta indubbiamente nel distretto di Brescia connotazioni di cospicua consistenza e di specifica attualità. E l'impatto sul territorio bresciano di immigrati clandestini in numero cospicuo contribuisce a creare condizioni di crescita dei fenomeni di devianza criminale: analisi ampiamente riscontrabile nella progressione con cui gruppi criminali di origine slavo-albanese, nordafricana (in specie tunisini, marocchini, magrebini), nigeriana, senegalese, hanno acquisito sul territorio posizioni di sempre maggior rilievo nel settore dello sfruttamento (violento ed organizzato su grande scala) della prostituzione, nonché in quello del traffico di stupefacenti (ma anche di tabacchi esteri, di armi, di flussi di migrazione clandestina, di tratta di esseri umani). I gruppi criminali stranieri si sono inseriti, peraltro, in un territorio già interessato, per più versi, da fenomeni di criminalità organizzata tradizionale, ossia di stampo 'ndranghetista, camorrista, mafioso (ma anche di matrice sarda e pugliese). Il panorama criminale, in sostanza, è stato integrato, per così dire, dalle "nuove mafie", fra le quali sono presenti quella cinese e la russa, specie sul versante del riciclaggio, e si hanno, da ultimo, avvisaglie della comparsa di gruppi di origine armena

Quello bresciano è un quadro di criminalità i cui profili d'allarme - molteplici, ricorrenti e variegati - risultano ulteriormente dilatati dalle quanto mai significative dimensioni e connotazioni economico-finanziarie dell'area tutta: il che fornisce ulteriormente la misura del livello e della intensità degli attacchi portati al territorio dal crimine organizzato nel suo complesso e, in special modo, dalle "nuove mafie" straniere, che sembrano averlo individuato come uno dei luoghi d'elezione per la sperimentazione di inedite forme di radicamento, di operatività, di sinergie di stampo criminoso. E per potenziare specificamente il livello di aggressione alle ricchezze di origine delittuosa in siffatto contesto, nell'anno di riferimento è stata reiteratamente richiamata l'attenzione sulla utilità del protocollo d'intesa, sottoscritto, su iniziativa della DNA e di concerto con il PG di Brescia, con tutti i Procuratori del Distretto, per l'azione in tema di misure prevenzione, in specie di carattere patrimoniale. E va ricordato che è stata costituita, proprio su iniziativa del compianto Procuratore Pace, una struttura *ad hoc* presso la DDA, onde assicurare costanza di monitoraggio e coordinamento e, soprattutto, continuità di iniziative mirate. Negli ultimissimi tempi, si è, peraltro, unanimemente convenuto di aggiornare ed integrare ulteriormente tale protocollo, alla luce dei più recenti interventi normativi. Il distretto seguita, tuttavia, ad essere privo di un proprio Centro Operativo DIA - o almeno di una Sezione - il che riduce inevitabilmente, in termini significativi, le risorse disponibili contro il crimine organizzato.

Distretto di Cagliari (Relazione del Cons. Filippo Spiezia)

1. Profili organizzativi.

La Direzione Distrettuale antimafia di Cagliari ha competenza su tutto il territorio della Sardegna. I circondari sono articolati in tre tribunali, Cagliari, Lanusei e Oristano, che fanno capo alla Corte di Appello di Cagliari, e tre tribunali, Sassari, Nuoro e Tempio Pausania, che fanno capo alla Sezione distaccata di Corte di Appello di Sassari. L'Ufficio di Procura distrettuale è attualmente composto da tre magistrati e dal Procuratore della Repubblica. All'esiguità delle descritte risorse umane si è cercato di porre rimedio con alcune applicazioni di magistrati provenienti dalle Procure ordinarie dell'isola, mentre i magistrati, precedenti componenti dell'Ufficio, hanno continuato a gestire, anche per la fase dibattimentale e fino all'esaurimento, i procedimenti loro assegnati.

L'invarianza dell'attuale composizione numerica dell'Ufficio distrettuale si riflette anche sul numero complessivo dei procedimenti trattati nella fase investigativa e sulle notizie di reato accertate. Infatti, come risulta da un'immediata lettura del grafico sotto riportato, è sostanzialmente identico, nel periodo in esame, il numero dei procedimenti iscritti a carico di indagati noti per i reati di cui all'art. 51 comma terzo bis c.p.p. (45 a fronte dei 46 iscritti nel periodo precedente), il numero degli indagati (367 rispetto ai precedenti 334) ed il numero delle notizie di reato emerse ed iscritte (386 a fronte di 360), con lievi incrementi poco significativi nella valutazione complessiva.

2. L'analisi della criminalità nel distretto.

Nel periodo in esame non si sono registrate novità di rilievo quanto ai delitti accertati ed alle strutture criminali operanti nell'isola.

Due elementi significativi, tuttavia, vanno posti in evidenza, in quanto delineano scenari suscettibili di ulteriore evoluzione e di sicuro interesse investigativo: il primo attiene alla indubbia conferma dei collegamenti tra le strutture criminali locali con gruppi di criminalità organizzata di tipo mafioso, in particolare modo con la "ndrangheta" calabrese; il secondo riguarda alcuni cambiamenti nel "modus operandi" di alcune organizzazioni indigene, nello specifico settore delle sostanze stupefacenti.

Se questo è infatti ancora l'oggetto principale delle attività criminali e delle relative correlate indagini, come confermano i dati quantitativi, si registra una sua allarmante evoluzione verso forme più evidenti di controllo criminale di interi contesti territoriali, specie di tipo urbano o sub urbano-degradato, rendendo per certi versi assimilabile l'operatività delle organizzazioni criminali sarde ai modelli tipici delle organizzazioni mafiose.

Con ciò si amplia anche lo spettro dei reati fine di quei gruppi, tendenti ad includere le attività estorsive e l'usura, con il coinvolgimento di ambienti delinquenziali tipicamente giovanili dai quali attingere nuove risorse per ricomporre le strutture criminali colpite dalle attività di contrasto.

La descritta evoluzione pone per gli investigatori la necessità di una maggiore e diversa attenzione verso il tema della presenza di gruppi criminali strutturati in forma associata, di matrice autoctona, le cui manifestazioni delittuose rafforzano, come già esposto nella precedente relazione, il convincimento della possibile verifica e configurabilità, per tali consorzierie, dell'ipotesi delittuosa di cui all'art. 416 bis c.p..

Al centro dell'attenzione investigativa, nel periodo di riferimento, vi sono state anche rilevanti operazioni di riciclaggio di danaro di provenienza illecita, in particolare di risorse verosimilmente provenienti dal crimine organizzato. Ciò costituisce conferma della necessità di un'azione investigativa selettiva verso forme sempre più sofisticate di criminalità che vanno radicandosi nell'isola, nel quadro di un'efficace azione di coordinamento, di polizia e giudiziaria.

Il traffico di stupefacenti

Si conferma essere il principale business illegale nell'isola, spesso gestito da organizzazioni criminali che fanno del traffico di sostanze stupefacenti la loro principale attività. La conclusione è innanzitutto ricavabile dai dati quantitativi concernenti il numero di procedimenti iscritti, il numero degli indagati e delle notizie di reato accertate. Infatti, la fattispecie di reato che ha il peso statistico di maggior incidenza tra quelle di cui all'art. 51 terzo comma bis c.p.p., attiene al reato di cui all'art. 74 d.p.r. 309/90. Per essa si rilevano n. 34 nuove iscrizioni (a fronte dei 37 del precedente periodo), con 321 indagati iscritti (numero sostanzialmente stabile rispetto ai 322 del periodo antecedente). Dalle indagini svolte emerge altresì che, in determinate aree geografiche, il traffico di stupefacenti corre parallelo con il traffico di armi.

Lo sviluppo del mercato degli stupefacenti nel territorio sardo è sostenuto anche da una domanda crescente, coincidente con l'intero territorio sardo, anche se particolarmente concentrata nei centri urbani, in particolare nelle loro periferie. Al riguardo si registra un aumento sensibile dei consumi di hashish e marijuana, mentre appaiono stazionari sono i consumi delle altre droghe (cocaina, eroina). Si va inoltre diffondendo la produzione in loco di rilevanti quantità di canapa indiana, le cui piantagioni si vanno diffondendo in particolar modo nel centro della Sardegna.

Quanto alla composizione delle strutture criminali operanti nel settore, le stesse sono in prevalenza composte da elementi locali, ma certamente contano sul contributo, in termini di individuazione delle fonti di approvvigionamento che di trasporto ed introduzione nell'isola, di personaggi di matrice marocchina (responsabile dell'importazione soprattutto di hashish), e di origine senegalese (coinvolti soprattutto nel traffico di cocaina). Con riferimento a quest'ultima etnia si assiste ad un'allarmante evoluzione del ruolo criminale svolto da alcuni suoi esponenti, un tempo attivi soprattutto per le fasi d'importazione nell'isola, quali corrieri ovulatori, via aerea, oppure via mare. Recenti indagini, oggetto anche di un'azione di coordinamento di questa Direzione Nazionale Antimafia, hanno consentito di formulare fondate ipotesi investigative circa un loro salto di qualità, essendo risultati coinvolti in operazioni di traffico di stupefacenti (eroina), nelle quali alcuni senegalesi si sono posti direttamente in contatto con i grandi fornitori, italiani o stranieri, di stanza in Campania o in Lombardia, ovvero con i cartelli Sudamericani che gestiscono il relativo mercato.

Quanto alle fonti di approvvigionamento della droga, a parte i canali interni della Campania e della Calabria, le indagini hanno dimostrato l'esistenza di sicuri collegamenti con famiglie "dranghestiste" operanti in Lombardia. Relativamente ai paesi esteri, oltre quelli già emersi in passato (Olanda e Belgio), si registrano intensi rapporti criminali con la Spagna e con soggetti colombiani operanti in territorio iberico, a pieno titolo inseriti nei sodalizi criminali costituiti in territorio sardo, quali loro stabili fornitori.

Un dato di novità nel settore è costituito dai cambiamenti intervenuti nelle operazioni di spaccio "al minuto", che vanno ben oltre le semplici modalità di distribuzione dello stupefacente. In particolare si è assistito ad una progressiva riduzione del ruolo dei pusher nel contesto dei centri urbani, le cui attività illecite erano in prevalenza di tipo clandestino, in quanto attuate all'interno di abitazioni ovvero di luoghi chiusi e di difficile controllo esterno.

Tale prevalente metodo per la vendita dello stupefacente presentava il rischio degli inevitabili contatti telefonici, rendendo agevole la scoperta delle attività criminali a seguito di mirate operazioni di monitoraggio, anche telefonico. Questa esposizione al rischio ha favorito l'evoluzione verso un mercato più radicato in precise parti del territorio con omogeneità sociale e concentrazione di strutture abitative popolari, e ha permesso alle strutture criminali attive nel settore forme più o meno organiche di controllo del territorio (alle quali sopra si è già fatto riferimento). Nella città di Cagliari tale fenomeno si è radicato nei quartieri di S. Elia e di Is Mirrionis. Su di essi si è concentrata l'attenzione della D.D.A. di Cagliari, che dopo l'arresto di alcune "vedette", ha poi eseguito con le forze di polizia mirati sopralluoghi ricostituendo le vie di accesso e di fuga. Si è in sostanza operata una "bonifica" complessiva di quel territorio, per cui dopo le operazioni di sequestro delle aree e degli edifici coinvolti, grazie alle opportune sinergie con l'Amministrazione comunale e con l'Ente proprietario, si è ottenuta la demolizione dei manufatti funzionali allo spaccio delle sostanze stupefacenti.

I collegamenti con organizzazioni di stampo mafioso (ndrangheta, camorra, mafia)

Nel contesto delle indagini per il contrasto al fenomeno del traffico delle sostanze stupefacenti, sono emersi, in alcuni casi, chiari legami della criminalità locale con le tradizionali consorterie di stampo mafioso operanti sul territorio nazionale. In particolare, nell'ambito delle indagini condotte nel procedimento penale n. 7471/08 mod 21 scaturito da pregresse indagini sul sequestro dei coniugi Cosseddu - Secce avvenuto nell'aprile del 2008, è emersa l'esistenza di un vasto ed organizzato traffico di stupefacenti tra la penisola e la Sardegna, i cui protagonisti sono stati individuati in esponenti della criminalità barbaricina, in particolare orgolese. Le due strutture criminali hanno avuto anche dirette relazioni, alimentando il circuito criminale giovanile, in via di completa identificazione e disarticolazione, al quale si riconnette la responsabilità di rapine seriali ad istituti di credito sardi, furgoni porta valute ed uffici postali.

Con riferimento al tema delle infiltrazioni della criminalità di stampo specificamente mafioso nel distretto sardo non si registrano novità di rilievo al di fuori di quanto emerso nel settore degli

stupefacenti. Va tuttavia precisato che sono in corso accertamenti, ancora in una fase iniziale e non compiutamente riferibili per evidenti esigenze di segretezza investigativa, concernenti possibili infiltrazioni di soggetti mafiosi in appalti pubblici gestiti nell'area di Golfo Aranci. Tale indagine è oggetto di particolare attenzione da parte di questa D.N.A., al fine di fornire il doveroso contributo in termini di analisi informativa e di impulso, anche al fine di assicurare la completezza delle relative investigazioni.

Quanto ai collegamenti con organizzazioni criminali campane (camorra), nella precedente relazione erano stati già esposti le vicende concernenti il sequestro di Buglione Antonio, imprenditore nolano, eseguito in Saviano il 12.09.2010, che quale era stata registrata la diretta partecipazione alla attività delittuosa di quattro personaggi sardi, operanti soprattutto nell'isola. Alle operazioni concluse nel primo semestre del 2011, si aggiunge quella del 07.08.2011, nell'ambito della quale, nei pressi di un ovile in agro di Onifai (NU), l'Arma territoriale ha rintracciato ed arrestato il latitante CANALE Giovanni, colpito da un'O.C.C. in carcere emessa dal G.I.P. di Napoli in quanto ritenuto responsabile del sequestro di persona a scopo estorsivo nei confronti del suddetto imprenditore, relativamente al quale il 03.11.2010 erano già stati arrestati 3 complici. L'intervento repressivo ha consentito inoltre l'arresto di altre 4 persone per favoreggiamento personale.

I collegamenti con la camorra campana si confermano anche alla luce dei nuovi dati forniti dalla D.D.A. di Cagliari, con particolare riguardo alle attività di reinvestimento in Sardegna di danaro verosimilmente frutto di illecita provenienza in quanto riconducibile a clan camorristici. Ci si riferisce agli esiti di un'indagine concernente una struttura turistico-alberghiera.

La criminalità straniera: lo sfruttamento della prostituzione, la tratta di esseri umani

Nel precedente periodo di riferimento (1° luglio 2010 – 30 giugno 2011) sono stati conclusi diversi procedimenti per tratta e riduzione in schiavitù riguardanti donne di origine albanese.

Anche nel nuovo periodo non sembra diminuita l'incisività dei sodalizi di matrice straniera, risultati negli ultimi anni dediti prevalentemente al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e allo sfruttamento della prostituzione, alla tratta di esseri umani anche attraverso forme di collaborazione avviate con la criminalità locale. A conferma di ciò si consideri che nel nuovo periodo risultano iscritti 2 procedimenti per il reato di cui all'art. 601 c.p. con 13 indagati, tre procedimenti per il reato di cui all'art. 600 c.p. con 18 indagati, un procedimento per il reato di cui all'art. 602 c.p. con 4 indagati. Dunque, una serie di indagini riguardanti gruppi organizzati dediti alla tratta di donne (in prevalenza rumene e nigeriane), per finalità di prostituzione, sono purtroppo dimostrative della persistenza del fenomeno.

I sequestri di persona

Come evidenziato nella precedente relazione, furono acquisite dalla D.D.A. di Cagliari le interessanti dichiarazioni di un collaboratore di giustizia che hanno portato alla rilettura del suicidio in carcere di un detenuto, rivelatosi omicidio volontario in danno di un soggetto che preannunciava rivelazioni su uno dei sequestri finiti tragicamente, quello di Giuseppe Sechi, a sua volta intrinsecamente collegato con il sequestro e l'omicidio del farmacista Paolo Ruiu di Orune (22.10.1993). Sono in corso presso gli uffici cagliaritari i procedimenti, anche nella fase dibattimentale, scaturiti da quelle dichiarazioni.

3. L'azione di prevenzione e le altre iniziative per il contrasto alla formazione dei patrimoni illeciti

Con riferimento alla adozione di misure patrimoniali, l'orientamento della DDA di Cagliari è in linea con le attività di sollecitazione e impulso svolte da questa Direzione nazionale antimafia in materia di misure patrimoniali come strumento indispensabile per un efficace contrasto alla criminalità organizzata.

Nel periodo di riferimento sono stati eseguiti 26 sequestri preventivi nei confronti di soggetti indagati per delitti di criminalità organizzata, a conferma che è regola generale l'avvio di accertamenti patrimoniali contestualmente alle indagini sulla responsabilità personale, al fine di affiancare alle misure cautelari personali il sequestro preventivo ex art. 12 *sexies* L. 356/92, specie nei confronti dei sodalizi dediti al traffico di sostanze stupefacenti.

In questo contesto si colloca e merita specifica segnalazione l'indagine di cui al procedimento n. 1153/09 mod 21 a carico di Podda Fabio ed altri, nel quale è stata operata la ricostruzione dei flussi finanziari originati nell'ambito del sodalizio dedito al traffico di stupefacenti.

L'indagine è di interesse per aver evidenziato come l'attività delle case da gioco costituisca efficace strumento per le attività di riciclaggio, sia per il mancato rispetto delle normative antiriciclaggio, sia per carenze del sistema, rilevatesi in occasione dell'acquisto delle fishes e del loro successivo cambio. Il sistema infatti consente ad un giocatore di effettuare ripetuti cambi di danaro contante in fishes, per importi inferiori alle soglie di euro 5000,00 in ciascuna sessione di gioco, senza necessità di proceder al cambio delle stesse al termine della sessione e potendo presentare le fishes non cambiate all'incasso anche a distanza di tempo.

Inoltre, all'esito del protocollo di intesa intervenuto tra il Procuratore Nazionale Antimafia, il Procuratore generale, il Procuratore distrettuale ed i Procuratori della Repubblica del distretto, sono state avanzate le prime iniziative in materia di misure di prevenzione. Due le richieste di misure patrimoniali accolte, mentre sono in corso altre due iniziative finalizzate all'adozione.

4. Lo stato del coordinamento investigativo e le prospettive

L'attività di collegamento investigativo con la Direzione Distrettuale Antimafia di Cagliari è stata realizzata attraverso una costante acquisizione di informazioni, notizie e dati presso quella Procura Distrettuale e presso le altre autorità giudiziarie isolate. In tal senso quell'Ufficio ha mostrato una buona propensione allo scambio di informazioni, sia con altre Procure Distrettuali interessate da procedimenti collegati, sia con questa D.N.A.. Minore è invece il flusso informativo ottenuto attraverso il tempestivo inserimento degli atti nella banca dati nazionale. Al riguardo, dai dati in argomento disponibili, si ricava che nel periodo in esame, su 158 nuovi procedimenti iscritti, risultano inseriti solo n. 8 atti relativi a 4 procedimenti.

Ne deriva la necessità di migliorare l'attività di implementazione della suddetta banca dati, al fine di assicurare quella tempestiva messa a disposizione di atti ed informazioni, nel corso delle indagini medesime, che costituisce presupposto fondamentale per lo svolgimento delle funzioni di coordinamento. D'altro canto, proprio nell'ottica di un costante supporto agli sforzi investigativi della D.D.A. di Cagliari, andranno aumentate le attività di collegamento investigativo con l'accresciuta partecipazione dei magistrati della Direzione Nazionale a momenti di incontro con i magistrati cagliaritari, al fine di assicurare, in tutti i casi di convergenze investigative e di indagini collegate in corso presso altre Direzioni distrettuali, le opportune attività di coordinamento.

Distretto di Caltanissetta

(Relazione dei Consiglieri

Maurizio de Lucia e Franca Maria Rita Imbergamo)

Il distretto giudiziario di Caltanissetta, com'è noto, comprende la provincia di Caltanissetta e la provincia di Enna, con i Tribunali di Caltanissetta, Gela, Enna e Nicosia.

Va innanzitutto ricordato come la DDA di tale distretto è gravata non solo dal rilevante numero di procedimenti penali di speciale gravità e complessità originati dalle indagini relative alle due organizzazioni mafiose stanziate sul territorio (Cosa nostra e Stidda), ma anche ed in maniera assolutamente significativa dalle vicende per le quali è competente ex art. 11 c.p.p. ed *in primis* dalle indagini sulle stragi del 1992, nelle quali trovarono la morte il dott. Falcone, la dott.ssa Morvillo, il dott. Borsellino e gli uomini che ne componevano le scorte.

Pur dovendo doverosamente precisare che la trattazione delle vicende legate alle stragi del 1992 troverà spazio nell'apposita parte della presente relazione, anche in questa sede è necessario, dare atto del lavoro svolto dalla DDA di Caltanissetta, in particolare con riguardo alle indagini svolte sulla c.d. strage di via D'Amelio, poiché tale impressionante e positivamente conclusa mole di lavoro deve essere esposta anche unitamente al rimanente lavoro investigativo e processuale operato dalla DDA di Caltanissetta al fine di dare conto di un impegno complessivo di tutto l'Ufficio che ha davvero pochi uguali sul piano della repressione del fenomeno mafioso, in ciò realizzando, non solo negli scopi, ma anche nel metodo, e così onorandolo, il pensiero di Giovanni Falcone.

Cio' premesso, deve sottolinearsi come l'attuale assetto della criminalità organizzata della provincia di Caltanissetta, risulti ancora caratterizzato dalla pervasiva presenza di *cosa nostra*,

alla quale sono riconducibili la maggior parte degli eventi di matrice mafiosa, strumentali al rafforzamento delle gerarchie e del predominio sul territorio dell'organizzazione stessa.

Deve registrarsi, poi, anche il permanere in attività della seconda organizzazione di tipo mafioso presente nel distretto, la *stidda*, che continua a conservare influenza nei comprensori di **Gela** e **Niscemi**, spesso ponendosi non in conflitto, bensì in accordo con le famiglie di *cosa nostra* operanti nello stesso territorio, realizzando in tal modo una equa e proporzionale spartizione degli illeciti guadagni provenienti da tutte le attività illecite praticate, quali a titolo esemplificativo ma non esaustivo, le **estorsioni**, il **traffico degli stupefacenti**, l'**usura** e il **controllo degli appalti**.

Per quanto concerne il territorio di Caltanissetta, secondo le più recenti acquisizioni investigative, il controllo della provincia, suddivisa storicamente nei **quattro mandamenti di Vallelunga Pratameno, Mussomeli, Gela e Riesi**, è ancora oggi nelle mani di Giuseppe *Pied* MADONIA il quale, nonostante i numerosi anni di detenzione carceraria ex art.41 bis O.P., continua a gestire i propri illeciti attraverso il suo circuito parentale e quello delle amicizie più fidate.

Le attività illecite nella provincia sono ancora volte a tentare di tenere basso l'interesse da parte degli organi investigativi e, allo stesso tempo, sono orientate verso le consuete **condotte di ricerca di guadagni illeciti** ed al successivo loro **reimpiego in canali legali attraverso prestanome**.

I canali preferenziali, infatti, risultano ancora essere, le **estorsioni**, l'**infiltrazione nei pubblici appalti** ed il **controllo esercitato su talune amministrazioni comunali** caratterizzate da elevata esposizione al rischio di pressioni da parte delle locali famiglie mafiose.

Lo **spaccio ed il traffico delle sostanze stupefacenti**, poi, si è generalmente estrinsecato attraverso il ricorso a canali di rifornimento provenienti da altre aree territoriali ed a personaggi non necessariamente e direttamente riconducibili alle famiglie mafiose presenti sul territorio.

Le organizzazioni criminali, nello specifico settore, invece, hanno fatto sentire la loro influenza con riguardo a casi di traffici di stupefacenti di superiore levatura.

In un tale contesto sono da segnalare talune positive iniziative portate a termine *in primis* dalla Associazione Industriali di Caltanissetta, che ha da tempo avviato un processo di **ribellione nei confronti delle organizzazioni criminali e delle loro richieste estorsive**, giungendo anche all'espulsione degli aderenti che pagano le tangenti senza operare alcuna denuncia. È di recente acquisizione, infatti, il sistema informatico denominato *Ri.Visual*, messo a disposizione di tutte le forze di polizia dalla Camera di Commercio nissena che, tramite il ricorso ad una particolare grafica, permette di avere la visualizzazione estesa delle interazioni e collegamenti esistenti tra le aziende ed i relativi soci, consentendo così un più immediato approccio alle attività investigative non solo in materia di lotta ai patrimoni illecitamente acquisiti, ma anche per il monitoraggio delle ditte interessate ad appalti pubblici.

In generale, comunque, si sta assistendo ad un positivo progressivo "risveglio" delle coscienze imprenditoriali locali, attraverso non solo la costituzione di nuove associazioni antiracket, ma anche con il valido apporto fornito dagli stessi imprenditori che, sempre più spesso, scelgono di collaborare con la giustizia allo scopo di sottrarsi alle ingiuste richieste estorsive.

Per quanto concerne l'area gelese le indagini hanno evidenziato la complessità della famiglia gelese di *cosa nostra* e le sue ramificazioni in Lombardia e Liguria (più precisamente nella zona di Busto Arsizio e a Genova), riconducibile alle famiglie RINZIVILLO ed EMMANUELLO, entrambe riconducibili al controllo di Giuseppe Piddu MADONIA, latitante fino al 1992 ed attualmente detenuto.

Sono stati ricostruiti gli organigrammi ed i principali eventi criminali del sodalizio mafioso di *cosa nostra* di Gela, seguendone l'evoluzione, in particolare dopo la morte di EMMANUELLO Daniele, avvenuta nel 2007, il cui gruppo fino a quel tempo aveva di fatto estromesso i RINZIVILLO dal vertice dell'organizzazione che, allo stato attuale, attesa l'assenza di una vera e propria leadership, è attraversato da una certa instabilità.

In questo periodo peraltro l'azione della DDA nissena è stata particolarmente efficace, poiché la stessa è riuscita, nel tempo ad ottenere ordinanze cautelare e condanne nei conseguenti procedimenti in maniera frequente e quantitativamente significativa, si da indebolire i vari livelli della pianta organica del sodalizio mafioso.

Per occupare ambiti criminali sempre più estesi e per trarre guadagno dalle attività illecite, l'organizzazione mafiosa ha operato tentativi di infiltrazione anche nel Nord Italia.

Strumenti di particolare validità nell'aggregare sul piano giudiziario le famiglie mafiose gelesi sono state le numerose nuove collaborazioni con la giustizia di elementi organici alle famiglie. Ciononostante la mafia gelese ha continuato a manifestare le peculiari capacità di **mimetizzazione degli illeciti guadagni** ed a porre in essere le classiche attività mafiose, quali le **estorsioni** e l'**infiltrazione nei pubblici appalti**.

Per quanto poi concerne la provincia di Enna, deve sottolinearsi come la stessa costituisca storicamente un punto di interesse per l'organizzazione *cosa nostra*, sia **nissena** che **catanese**. In tale territorio sono state individuate in particolare alcune tipiche espressioni mafiose come la serialità delle estorsioni e l'usura, ma anche l'interesse alle infiltrazioni negli appalti pubblici, e la tensione a realizzare alleanze con le organizzazioni mafiose operanti nella vicina provincia di Catania.

Dopo i conflitti degli anni scorsi fra i due gruppi storici di *cosa nostra* facenti capo rispettivamente a BEVILACQUA Raffaele e LEONARDO Gaetano, ambedue attualmente detenuti, il controllo della provincia è conteso da elementi emergenti, desiderosi di imporre una propria leadership all'interno dell'organizzazione.

In questa fase di transizione e di assenza di una vera e propria guida, taluni personaggi provenienti dall'area catanese, da sempre interessata al controllo della provincia, stanno provando ad esercitare una particolare pressione sul territorio, allo scopo di ricompattare le fila dell'organizzazione, indubbiamente indebolita a seguito degli arresti e delle condanne che, nel tempo, si sono ottenute anche in tale territorio.

Sullo sfondo sembrerebbe quindi stagliarsi, in particolare nel territorio di Catenanuova, geograficamente attiguo a quello catanese, uno scontro tra clan avversi da decenni, per il controllo anche di questa porzione della provincia di Enna.

In ultimo, non può non essere rilevato il fatto che nel periodo di tempo in considerazione, l'azione giudiziaria del distretto di Caltanissetta si è sempre più caratterizzata per la sua efficacia nell'ambito delle misure di prevenzione personali e patrimoniali, con il sequestro e la confisca di ingenti patrimoni mobiliari ed immobiliari.

Misure di prevenzione che hanno attinto anche soggetti, apparentemente estranei ai circuiti criminali ed appartenenti al mondo delle professioni e della imprenditoria.

Distretto di Campobasso (Relazione del Cons. Filippo Spiezia)

1. I profili organizzativi della D.D.A. di Campobasso

La Direzione Distrettuale antimafia di Campobasso ha competenza su tutto il territorio del Molise ed in particolare, sulle Province di Campobasso ed Isernia. I Circondari sono articolati in Campobasso, Isernia e Larino, su di un territorio di kmq. 4438, confinante con Lazio, Campania, Puglia ed Abruzzo. L'Ufficio distrettuale ha in organico il Procuratore e 5 sostituti, di cui solo 4 posti sono coperti, perché un magistrato è stato trasferito, quale giudice, presso il Tribunale di Nola. L'organico della DDA è composto da tre unità. Il dato numerico pone in evidenza l'esiguità delle risorse umane disponibili in quell'Ufficio inquirente, alle cui attività investigative corrisponde, quanto all'esercizio della giurisdizione nella fase, il lavoro di due giudici. A tale scarsità di risorse, la Procura di Campobasso pone rimedio con opportune iniziative che ne confermano la natura di Ufficio laboratorio per la sperimentazione di innovativi moduli operativi, basati su un uso intensivo di tecnologie informatiche.

2. I dati quantitativi concernenti i procedimenti di cui all'art. 51 comma terzo bis c.p.p.

Nel periodo in esame è stabile il numero dei procedimenti trattati dalla D.D.A. di Campobasso per i reati di cui all'art. 51 terzo comma bis c.p.p., come si evince dal confronto con i dati del precedente periodo (1.7.2010- 30.6.2011). Sono stati infatti iscritti 12 procedimenti a carico di indagati noti, con un lieve incremento rispetto ai 10 iscritti nel precedente periodo. Tale dato è in linea con quello emergente nel periodo 1.7.2009-30.6.2010. Identico è anche il numero (pari a 3), dei procedimenti a carico di ignoti, per la

stessa categoria di reati. Un dato quantitativo di maggior interesse è rappresentato dalla sostanziale diminuzione del numero complessivo di indagati e di notizie di reato iscritte, con 69 soggetti indagati e 96 notizie di reato iscritte nel periodo precedente (1-7-2010), e 43 indagati e 52 notizie di reato in quello in esame (1.7.2011- 30.6.2012). Tale variazione trova una spiegazione nell'analisi disaggregata del dato, in quanto appare ascrivibile ad un maggior numero di indagati iscritti nel precedente intervallo temporale per i reati di cui agli artt. 600 c.p. (15 indagati) e 601 c.p. (17 indagati), a fronte del più basso numero di indagati (pari a 3), iscritti nel periodo in esame per gli stessi titoli di reato. Si tratta dunque di variazione conseguente agli esiti di specifica indagine (cd. Shanti) condotta dalla D.D.A. di Campobasso nel periodo precedente.

3. L'analisi della criminalità nel distretto e principali eventi giudiziari

Se i dati quantitativi evidenziano l'assenza dell'operatività, sul territorio, delle organizzazioni tipicamente mafiose, la Regione rimane esposta, per la sua collocazione geografica, ai tentativi di espansione di clan di tipo mafioso operanti nelle regioni limitrofe. In tal senso conferma eloquente è data dagli esiti, tuttora provvisori ed in evoluzione, del procedimento a carico di indagati per 416 bis c.p. e 74 D.P.R. 309/90.

Le tracce dell'operatività in Molise di organizzazioni radicate in altre regione, più notoriamente contrassegnate dalla presenza del crimine organizzato (Campania, Puglia Calabria) erano state già evidenziate nella precedente relazione e ricondotte ad alcuni specifici eventi investigativi dell'ultimo triennio. Ci si riferisce all'arresto, in data 15.7.2009, in Toro (CB), di DE ROSA Alessandro e ZAGARIA Giovanni, ritenuti entrambi esponenti dell'organizzazione denominata "clan dei Casalesi"; all'arresto in data 21 giugno 2010 a Venafro, ove era domiciliato, con obbligo di firma, di Pasquale Pagano, ritenuto affiliato del gruppo Iovine, Clan dei Casalesi, accusato di associazione per delinquere di tipo camorristico e di concorso in detenzione illegale di armi da fuoco; al rinvenimento, in data 21.7.2011, in Termoli (Larino), all'interno di un'autovettura parcheggiata in un garage chiuso, di numerose armi, e precisamente 4 AK47, 10 fucili cal. 12, pistole, munizioni, n. 2 silenziatori per pistola e giubbotti antiproiettile, tutte riconducibili a Ferrazzo Eugenio, figlio del collaboratore di giustizia Ferrazzo Felice, capo dell'omonimo clan della "Ndrangheta" di Crotone. In tale contesto va menzionato anche l'arresto del 13.06.2011 in S. Salvo, provincia di Chieti, in prossimità del confine con il Molise, di Ferrazzo Eugenio per il possesso di armi clandestine ritrovate in un garage a lui in uso, oltre che una vera e propria raffineria di cocaina, nello stesso garage.

All'esito di tali accertamenti è proseguita l'attività di monitoraggio disposta dalla locale Direzione distrettuale antimafia, dei rapporti intercorrenti fra tali soggetti e dei rispettivi familiari, con la criminalità locale ed è stata anche disposta la verifica dei soggetti posti in soggiorno obbligato in Molise, ante riforma delle misure di prevenzione, ovvero ivi stabilitisi a seguito del divieto di dimora in altre regioni, nonché del numero dei collaboratori di giustizia ivi protetti e, in generale, del numero e della qualità dei capiclan, esponenti della criminalità organizzata, detenuti o dimoranti nel Molise.

Quanto alle caratteristiche specifiche della criminalità di tipo mafioso ovvero riconducibile al crimine organizzato operante nel distretto di Campobasso, per come rilevabili dagli esiti di specifici procedimenti penali, meritano menzione:

- le attività illecite commesse nel settore del gioco *on line* e delle scommesse.
- le attività illecite nel settore degli stupefacenti.
- le attività di riciclaggio.

4. L'azione di prevenzione e le altre iniziative per il contrasto alla formazione dei patrimoni illeciti.

In merito si registra il positivo sviluppo delle iniziative in materia avviate dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Campobasso, secondo quanto concordato con questa Direzione Distrettuale Antimafia, nella riunione tenuta in data 13.7.2011, di coordinamento con le Procure del Distretto e con la Procura Generale, volta a stimolare le indagini di prevenzione antimafia ed il rispettivo coordinamento, cui fece seguito la riunione del 14.7.2011 con i Comandi delle forze dell'ordine distrettuali

Ne è conseguito il consolidamento dell'impulso all'azione di contrasto, ed il rinnovato impegno alla collaborazione nel delicato settore, con l'instaurazione di rapporti di collaborazione, sfociati in conseguenti codeleghe di indagini. Sono dunque attualmente in corso n. 6 procedimenti per

l'applicazione di misure di prevenzione, di cui cinque antimafia, riferiti a n. 33 persone (conseguenti alle indagini c.d. Shanti, Impero, Liotta Antonio, Setaro Aldo ed altri).

5. Lo stato del coordinamento investigativo e le prospettive

Il rischio di infiltrazioni da regioni limitrofe confermato dalle obiettive emergenze investigative richiede un costante monitoraggio delle presenze e delle attività economiche sul territorio, e sul piano del coordinamento, un reciproco scambio informativo con le altre competenti D.D.A. ove sono operanti i sodalizi tradizionalmente riconducibili al crimine organizzato. Tale scambio questa Direzione Nazionale Antimafia mira sempre più ad agevolare e ad incoraggiare.

Un momento significativo dell'azione di coordinamento svolta può individuarsi in relazione ai rapporti con la Procura della Repubblica de L' Aquila, ai fini dello scambio di notizie ed atti del procedimento ivi pendente contro Ferrazzo Eugenio. La convergenza investigativa tra la DDA di Campobasso e la DDA di L'Aquila, unitamente allo *status* di collaboratore di giustizia di Ferrazzo Felice, ha determinato l'esigenza di una specifica riunione di coordinamento svoltasi in data 12 ottobre 2011, in cui il Procuratore Nazionale Antimafia ha dato le opportune direttive per lo sviluppo adeguato delle varie piste investigative.

Piu' in generale, l'attività di collegamento investigativo tra la DNA e la Direzione Distrettuale Antimafia di Campobasso è stata realizzata attraverso una costante acquisizione di informazioni, notizie e dati presso quella Procura Distrettuale, agevolata anche dall'elevato numero di atti inseriti nella banca dati e disponibili nel sistema SIDDA-SIDNA. Come si evince dalle verifiche sulla tempestività di inserimento degli atti, su n. 12 procedimenti a carico di indagati noti iscritti nel periodo di riferimento, la D.D.A. di Campobasso ha disposto l'inserimento di atti relativi ad n. 11 procedimenti, per un numero complessivo di 146 atti. In tal modo è stato possibile ottenere in tempo reale quella conoscenza sui principali eventi investigativi che costituisce indispensabile presupposto per l'esercizio delle funzioni di coordinamento.

Accanto al collegamento info-investigativo con la Direzione Nazionale Antimafia, la D.D.A. di Campobasso intrattiene efficaci relazioni di interscambio con Eurojust.

In prospettiva andranno, ove possibile, ancora migliorati i meccanismi esistenti, anche attraverso l'organizzazione di *riunioni a carattere strategico*, per il coordinamento di indagini condotte da altre direzioni distrettuali antimafia operanti nelle regioni limitrofe, alla cui organizzazione questa Direzione Nazionale Antimafia cercherà di dare impulso.

Distretto di Catania (Relazione del Cons. Carlo Caponcello)

Gli anni 2011-2012 assumono, per la Direzione Distrettuale Antimafia di Catania, un significato particolare a seguito del parziale mutamento della composizione della stessa e, segnatamente, in conseguenza dell'insediamento del nuovo capo dell'ufficio, il Procuratore Giovanni Salvi, e di nuovi Procuratori aggiunti. Tale mutamento chiude indubbiamente un ciclo, ma ne apre uno nuovo, intenso di impegno e risultati.

A seguito della emanazione del nuovo progetto organizzativo della Procura catanese si è proceduto all'individuazione per la DDA di due *macroaree* cui sono stati assegnati undici sostituti Procuratori.

Area I - "competente" per la trattazione dei procedimenti per i reati di cui all'art. 416 bis. C.p. o aggravati dalla circostanza di cui all'art. 7 del D.L. n. 152/1991 posti in essere dalle organizzazioni di tipo mafioso denominate clan Cappello, Cursoti, Sciuto, Laudani e da ogni altro sodalizio mafioso non inserito in Cosa Nostra o ad esso organicamente collegato nonché le cosche operanti nelle province di Siracusa e Ragusa.

Area 2 - "competente" per i predetti reati quando commessi da "famiglie" di Cosa Nostra o da gruppi ad essa collegati come il clan Mazzei nonché per i reati commessi dalle cosche operanti nel territorio di Caltagirone (ove sono costituite le "famiglie" di Cosa Nostra di Ramacca e di San Michele di Ganzeria) e di Niscemi.

Nella “famiglia Santapaola- Ercolano” (*rectius: Cosa nostra*) si è vieppiù accentuato l’aspetto del “farsi impresa”, sfruttando la possibilità di inserirsi nei circuiti economico-finanziari, ed incrementando le capacità pervasive negli ambienti politico-amministrativi.

Gli altri clan operanti sul territorio sono caratterizzati dalla particolare predisposizione verso il settore delle estorsioni e del traffico dei narcotici.

Nel periodo considerato, l’attività della D.D.A. è stata indubbiamente assai intensa, sia con riferimento al numero ed alla complessità delle indagini preliminari in corso, sia con riferimento ai processi trattati nelle fasi dell’udienza preliminare e del dibattimento.

Va altresì rilevato, a tal proposito, che gran parte delle indagini avviate tra il 2009 ed il 2011 sono già pervenute alla fase della sentenza di primo grado o quanto meno, le più recenti, a quella dell’udienza preliminare.

Il numero dei procedimenti contro noti per reati di competenza della DDA è aumentato rispetto all’anno precedente (da 66 a 73, +10%). I dati statistici relativi alle iscrizioni per il delitto di cui all’art.74 DPR 309/90 sono ancor più significativi ed eloquenti; essi dimostrano non solo un esponenziale aumento dei procedimenti (**62 con 459** persone sottoposte ad indagine nel periodo a fronte dei **42 procedimenti e 267** soggetti iscritti del periodo precedente), ma anche l’onerosità del flusso di lavoro che investe l’Ufficio catanese, in raffronto ad altre Procure aventi un organico di gran lunga più numeroso, e conclama, a ben vedere, l’allarmante fenomeno del traffico degli stupefacenti nel territorio di competenza.

E’, altresì, significativo precisare che nel solo periodo in riferimento sono state avanzate dalla **La DDA** di Catania complessivamente: **n. 73** richieste di misure cautelari personali nei confronti di **545** soggetti; **n. 14** richieste di misure cautelari reali.

Contrariamente al contesto della Sicilia occidentale, il panorama criminale della provincia di Catania è caratterizzato da un contesto mafioso frammentato e connotato dalla tradizionale supremazia esercitata da *Cosa Nostra* etnea.

Area 2 - “Cosa Nostra”.

Cosa Nostra continua ad essere rappresentata nella città di Catania da due *famiglie*, il clan Ercolano- *Santapaola* e il clan Mazzei. Nel contesto della provincia di Catania ha ruolo autonomo in *Cosa nostra* la cosca del “**Calatino – Sud Simeto**”, riferibile all’anziano e carismatico LA Rocca Francesco (cl.1938).

Il clan Santapaola nell’ambito del territorio cittadino si articola nei seguenti gruppi:

Gruppo di Lineri; Gruppo di Monte Po’ (molto numeroso, al cui interno operano i sottogruppi di Nesima e di Cibali); gruppo del **Villaggio** Sant’Agata; gruppo di **Picanello**; gruppo della **Civita** (il più antico, sicchè per tradizione al capo di tale gruppo veniva solitamente riconosciuta la reggenza del clan); gruppo della **stazione**; gruppo della **Barriera**; gruppo “**Ottanta Palme**”, così denominato perché opera in via della Concordia, popolarmente nota come via *ottanta palme*; gruppo di **Librino**. In provincia:

Adrano, con il gruppo riferibile alla famiglia SANTANGELO (intesi *Taccuni*); Paternò con il gruppo di Assinnata Domenico; Biancavilla, Bronte; Acireale, con il gruppo riferibile a Sciuto Sebastiano; Giarre, con il gruppo di Brunetto Paolo; Palagonia, con il gruppo di Oliva Massimo; Aci Catena Fiumefreddo, Santa Venerina, Mascalucia, Nicolosi, San Paolo, San Giovanni Galermo, Piano Tavola e Belpasso.

Le più recenti acquisizioni investigative hanno documentato come l’organizzazione stia attraversando una fase di criticità, dopo le operazioni “*Padrini*”, “*Iblis*” ed “*Efesto*” (del 29.1.2012), e, *pur conservando la tradizionale unità familiare*, si sarebbe divisa in due tronconi.

Il **primo** costituito dal gruppo Ercolano-Mangion ed i figli di Santapaola Banedetto, che ha i vertici “strategici” in **Vincenzo Santapaola** (figlio del noto Benedetto) e **Vincenzo Ercolano** (figlio di Giuseppe); personaggio di punta è divenuto **Aldo Ercolano** il quale ha, quali diretti collaboratori, **Cocimano Benedetto Orazio**, **Angemi Natale Armando** e **Magri Orazio** (cugino di Puglisi Carmelo). In questo contesto criminale un ruolo di rilievo, soprattutto nel traffico di stupefacenti, è rivestito, da **Nizza Fabrizio** e dai **fratelli Giovanni e Daniele**.

Il **secondo troncone**, la componente dei **Mirabile** (capeggiata dal detenuto **Mirabile Giuseppe** e retta dal fratello **Paolo**, legittimati a operare dallo zio **Santapaola Antonino**, inteso *ninu u pazzu*.

Da ultimo, è certamente rilevante la collaborazione di **La Causa Santo** che, fra l’agosto 2006 e l’ottobre 2009, si è incaricato, unitamente a Aiello Vincenzo, Puglisi Carmelo ed altri uomini d’onore, di riorganizzare il gruppo. Alla collaborazione del La Causa si è aggiunta, nello scorso mese di ottobre 2012, quella di **Mirabile Giuseppe**, responsabile della frangia contrapposta. La

scelta di **La Causa e di Mirabile Giuseppe**, vista l'autorevolezza dei personaggi potrebbe comunque dare il via ad un vero e proprio *effetto domino* determinando la collaborazione di altri affiliati.

Gruppi alleati o riconducibili a cosa nostra:

Gruppo Carcagnusi, controllato dalle famiglie Mazzei, Privitera, Gandolfo e Sciuto;

Gruppo Laudani, alleati dei Santapaola, che influenzano una vasta area della provincia dalla costa all'area pedemontana.

Altri Sodalizi Mafiosi

Gruppo Cappello, già coeso con il clan Pillera, è controllato dall'omonima famiglia e opera nei quartieri di S. Cristoforo, centro storico e Nesima. Il gruppo costituisce punto di riferimento per i cd. "Carateddi", gruppo di fuoco e trafficanti di droga.

Gruppo Sciuto "Tigna", controllato da Biagio Sciuto e radicato nel capoluogo, annovera articolazioni nei territori di Militello Val di Catania e Scordia. Scosso da forti tensioni interne è transitato nel gruppo Cappello.

Gruppo Cursoti, o dell'antico Corso, è di stanza nei rioni Nesima e Librino; nel tempo, si sono scissi in due distinte articolazioni, delle quali una operante a Catania e Torino (al comando delle famiglie Garozzo e Lo Faro), e la seconda nel milanese. In atto l'ala catanese/torinese (che ha riallacciato contatti con il clan Cappello nella zona di Riposto) è in fase di riorganizzazione a seguito dell'uccisione, nel 2009, di Nicola Lo Faro.

Gruppo Pillera-Puntina, riconducibile alla famiglia Pillera.

Gruppo Arena, recentemente contrappostosi ai Santapaola con i quali era alleato.

Alla luce delle più recenti indagini è emersa che vi è stato nell'ultimo periodo una significativa "ascesa" del clan CAPPELLO, il quale ha acquisito un maggior numero di affiliati e di zone di influenza.

Area 1- Siracusa e Provincia .

La *provincia* di Siracusa permane caratterizzata dalla contestuale operatività, nel territorio di Lentini, del clan "*Nardo*", derivazione della *famiglia "Santapaola"* di Catania, e del gruppo dei "*Siracusano*", intesi i "*Lup*", collegati al clan "*Cappello*". Nella provincia di Siracusa non sono state evidenziate tensioni tra i sodalizi.

Nella città di Siracusa operano storicamente due diversi sodalizi mafiosi: nell'area sud l'egemone controllo il gruppo "Bottaro-Attanasio" e, nella zona nord della città, il gruppo "SANTA PANAGIA".

Nell'area provinciale, nei Comuni di Lentini, Carlentini, Francofonte ed Augusta opera, sin dagli anni '80 il clan "Nardo" il cui fondatore, il lentinese Nardo Sebastiano, legato strettamente alla famiglia Santapaola di Catania, è detenuto, in via definitiva per diversi ergastoli.

A sud, nei Comuni di Noto, Pachino, Avola e Rosolini è attivo il clan "Trigila".

Nei Comuni di Floridia, Solarino e Sortino, ha operato, il clan Aparo; dalle indagini risulta in atto il tentativo da parte di Salafia Nunzio di ricostituire il clan con l'appoggio dei gruppi operanti nella città di Siracusa; sempre nell'hinterland di Siracusa, e con particolare riferimento alla frazione di Cassibile, opera il sodalizio facente capo a Linguanti Antonino, di recente tratto in arresto.

Area 1- Ragusa e Provincia.

La provincia di Ragusa ed, in particolare, il territorio di Vittoria hanno continuato ad essere caratterizzati dalla presenza di due "famiglie" mafiose: quella dei "Piscopo", legata alla *cosa nostra* gelese, ed il gruppo *stiddaro* diretto dal boss gelese Dominante Carmelo. Si deve segnalare, nondimeno, una forte contrazione delle capacità operative del gruppo di *cosa nostra*.

Di contro, si deve rilevare l'incremento delle attività criminali del contrapposto gruppo mafioso della *stidda*, in particolare nei territori di Vittoria, Pozzallo e Comiso.

Di rilievo è poi l'emersione del fenomeno delle associazioni finalizzate al favoreggiamento aggravato dell'immigrazione clandestina. Si tratta di associazioni composte in prevalenza da soggetti stranieri con un forte caratterizzazione etnica, poco propense alla collaborazione con soggetti italiani e/o di differenti etnie.

Area 1 - Niscemi.

Il territorio di Niscemi si caratterizza per l'operatività di un gruppo riconducibile alla storica compagine di *cosa nostra*, collegato con l'omonima consorteia operante in Gela.

Il gruppo criminale è tutt'ora molto attivo e recenti indagini dimostrano come lo stesso continui ad essere retto dalle famiglie storiche del territorio.

Particolarmente rilevante è risultata la forte capacità d'infiltrazione nel settore degli appalti pubblici e nella gestione degli enti locali e nel settore della raccolta di giochi e scommesse.

Omicidi.

La flessione dei delitti di omicidio anche nella forma tentata, è evidente; il limitato numero di delitti consumati e tentati maturati nell'ambito della criminalità organizzata conferma la mancanza di contrapposizioni "frontali" in atto tra i sodalizi criminali operanti in provincia. Il periodo ha fatto segnare **n.13 omicidi**.

Il fenomeno delle **estorsioni** e dell'**usura** rappresenta una rilevante fonte di reddito per le organizzazioni criminali, favorita dall'abitudine dei cittadini a non denunciare il verificarsi di tali fenomeni. E' stato accertato che, rispetto al passato, le richieste estorsive appaiono economicamente meno onerose. Le **estorsioni** denunciate (dato SDI) risultano **111**, di cui **41** con autori noti.

Il gruppo Misure di Prevenzione è coordinato da un Procuratore aggiunto e composto da tre magistrati. Dai dati di rilevamento statistico in possesso dell'Ufficio si evince agevolmente una tendenza crescente nel periodo in esame ed è possibile evidenziare un incremento, seppur limitato, nel settore dell'aggressione ai patrimoni illeciti. Dai dati statistici emerge che sono già state presentate al Tribunale ben 17 proposte di misure patrimoniali (oltre che 42 di carattere personale) e sono stati iniziati 62 nuovi procedimenti di prevenzione (a fronte di una sopravvenienza media negli anni precedenti di 30 procedimenti).

Sono stati tratti in arresto n.11 latitanti tra i quali 2 inseriti nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi predisposto dal Ministero dell'interno.

I detenuti sottoposti al regime detentivo speciale di cui all'art. **41 bis O.p.** al 30 giugno 2012, sono **65**.

Si conferma il preoccupante dato segnalato nella relazione dello scorso anno circa il lento ma progressivo declino del fenomeno dei **collaboratori di giustizia**.

Anche per l'anno in corso il numero delle segnalazioni di operazioni sospette appare irrisorio e comunque del tutto incongruo rispetto al volume dei profitti illeciti conseguiti dalla criminalità organizzata.

Nel corso del 2011-2012, **le attività di collegamento** con la DDA di Catania sono state realizzate attraverso un costante contatto con i colleghi componenti dell'Ufficio ed in particolare con il Procuratore capo ed i suoi aggiunti. Da segnalare la ripresa delle riunioni della DDA, a cadenza fissa.

Le iniziative di coordinamento hanno registrato una netta diminuzione rispetto allo scorso anno. Intensa è stata l'attività diretta a fornire pareri e informazioni agli organi giurisdizionali in materia di **patrocinio a spese dello Stato**.

Distretto di Catanzaro (Relazione del Cons. Maria Vittoria De Simone)

Nell'anno in corso si è registrato un significativo incremento delle attività investigative nelle aree del distretto ad elevata presenza mafiosa, le indagini in corso coprono sostanzialmente tutti i gruppi criminali maggiormente attivi nelle province di Catanzaro, Crotone, Vibo Valentia e Cosenza.

Tale rinnovato approccio ha già prodotto risultati positivi con provvedimenti cautelari che hanno riguardato in particolare le province di Catanzaro e Vibo Valentia.

Quanto ai procedimenti penali in fase di dibattimento si sono positivamente conclusi numerosi processi relativi all'area crotonese e cosentina e sono attualmente in fase di celebrazione 80 dibattimenti in tutto il distretto.

Dalle più recenti acquisizioni investigative emerge una Provincia, con radicamento a Cutro, che comprende i circondari di Cosenza, Paola, Castrovillari, Rossano, Catanzaro, Crotone e Lamezia Terme, con esclusione della sola Vibo Valentia che risponde, invece, direttamente a Reggio Calabria.

Peraltro, dalle indagini svolte sull'area vibonese, sembra emergere che l'importante famiglia dei Mancuso di Limbadi, sia stata estromessa dalla struttura unitaria della *'ndrangheta* reggina, anzi

risulta essere entrata in un cruento conflitto con altri gruppi criminali, tutti operanti nella parte settentrionale del circondario e particolarmente insofferenti alla egemonia dei Mancuso.

In tale contesto va inserito il violento scontro tra i due gruppi criminali attivi nell'area compresa tra Vibo Marina e Stefanaceni che ha generato la serie di omicidi di cui sono stati vittime affiliati all'una e all'altra fazione.

La sanguinosa faida è stata interrotta dalla tempestività dell'intervento della Direzione Distrettuale Antimafia che il 20 novembre 2012 ha emesso un provvedimento di fermo nei confronti di venti soggetti coinvolti nelle azioni omicidarie commesse negli ultimi mesi.

La complessità della realtà criminale nella provincia di Vibo Valentia non si esaurisce nelle dinamiche associative sin qui esaminate. Altra indagine di notevole spessore ha fatto luce sulle attività criminali di gruppi *'ndranghetisti* radicati nei territori posti alla estremità orientale della provincia, nell'area delle serre ove di recente si sono registrati segnali premonitori di una nuova guerra di mafia. In particolare, il tentato omicidio di Emmanuele Giovanni, cugino dei capi detenuti delle Preserre, Bruno e Gaetano Emanuele, avvenuto il 1 aprile 2012, segna l'inizio di una nuova stagione di scontri, nei sette mesi successivi quattro omicidi e due tentati omicidi che alzano il livello di allarme in un contesto territoriale caratterizzato da elevata conflittualità e sede di gruppi storici della *'ndrangheta* e soprattutto di un importante locale di Ariola come accertato nel procedimento penale che ha portato all'arresto di 30 soggetti inseriti nel citato sodalizio.

Le attività investigative svolte dalla Direzione distrettuale antimafia ed i loro esiti sono state foriere di importanti risultati, non solo sotto il profilo numerico degli indagati colpiti da ordinanza di custodia cautelare, ma anche sotto quello dell'approfondimento della comprensione dei fenomeni criminali sul territorio rientrante nel distretto di Catanzaro, per quanto attiene gli assetti criminali, i rapporti tra le varie cosche, i loro interessi economico-imprenditoriali, i rapporti con la pubblica amministrazione.

Gli equilibri mafiosi nell'area lametina hanno subito profondi mutamenti nell'ultimo anno in conseguenza dell'esito positivo di attività di indagine che hanno inciso pesantemente su alcune delle consorterie mafiose radicate in quel territorio.

L'attività svolta su Lamezia Terme rappresenta sicuramente uno dei più importanti successi conseguiti dalla DDA di Catanzaro nel periodo in riferimento.

Essa ha, in primo luogo, consentito di cristallizzare, sulla base di dati giudiziariamente riconosciuti, lo stato delle conoscenze sulla evoluzione dei fenomeni criminali nel circondario, caratterizzato dallo strapotere della alleanza tra le cosche Giampà e Iannazzo, che vede la soccombenza dei gruppi Torcasio – Gualtieri.

L'area ionica della provincia di Catanzaro è stata al centro di una violenta contrapposizione tra i gruppi criminali storicamente radicati su quel territorio. Una cruenta guerra di *'ndrangheta* con decine di vittime negli anni 2009/2010 ha caratterizzato il territorio del soveratese, al confine con le Province di Vibo Valentia, Catanzaro e Reggio Calabria.

Il provvedimento di fermo emesso dalla Direzione distrettuale il 12.12.2011 delinea il quadro entro il quale sono maturati i citati gravi fatti omicidari e ricostruisce le fasi di riequilibrio dei gruppi criminali dell'area in esame.

Il traffico degli stupefacenti ad altissimo livello era ed è tuttora una delle principali attività gestite dalla *'ndrangheta* dalla quale si traggono i profitti che vengono poi investiti in diversi settori economici e finanziari. Il 27 settembre 2012 è stato eseguito un provvedimento di fermo nei confronti di 43 persone per un vasto traffico di sostanze stupefacenti nel quale sono risultati coinvolti personaggi del lametino e di Cirò Marina; contestualmente è stato eseguito un sequestro di beni, attività economiche e finanziarie per un valore stimato di 50 milioni di euro.

Risultano immutati gli assetti criminali nella provincia di Cosenza con il predominio della confederazione tra le cosche Lanzino – Cicero – Chirillo - Presta, sotto l'egida di Lanzino Ettore. La cattura di quest'ultimo il 16 novembre 2012 dopo una lunga latitanza, unitamente a quella di poco antecedente di Presta Franco, avvenuta il 13 aprile 2012 sempre nel comune di Rende - circostanza indicativa del grado di radicamento del potere criminale della cosca in quel territorio - avrà ripercussioni sulla concreta operatività dei centri decisionali del sodalizio criminale privato dei due massimi vertici che fino ad oggi hanno assicurato piena vitalità alla cosca attraverso una ininterrotta direzione e gestione delle attività illecite.

E' stato dato impulso alla materia delle indagini patrimoniali ed è stato sottoscritto il protocollo d'intesa elaborato dalla Direzione Nazionale Antimafia tra il Procuratore Nazionale Antimafia, il Procuratore Generale, il Procuratore distrettuale e i Procuratori della Repubblica del distretto.

I numerosi casi di convergenze investigative con altre indagini in corso sul territorio dimostrano che il potere criminale delle cosche *'ndranghetiste* attive nel distretto di Catanzaro si estende anche al di fuori dello specifico territorio ove sono storicamente radicate, in particolare in Emilia Romagna e nel basso mantovano ove si sono registrati interessi delle cosche dell'alto cosentino, di Cutro e del vibonese.

La ricostruzione degli interessi economici, come emerge dalle indagini in corso, dai provvedimenti cautelari e dall'ammontare dei sequestri eseguiti, attesta la dimensione del potere economico esercitato dalle cosche che operano nel distretto di Catanzaro in tutto il territorio e all'estero avvalendosi di complessi sistemi societari che sede in altri paesi.

Le indagini svolte nell'ultimo anno hanno confermato che l'attività di infiltrazione e condizionamento delle amministrazioni locali è strumento essenziale al perseguimento delle finalità delle cosche mafiose che sono radicate in Calabria.

E' stato prorogato lo scioglimento del consiglio comunale di Nicotera e del consiglio comunale di Corigliano Calabro; è stato sciolto il consiglio comunale di Mileto e disposta la nomina di una commissione di accesso presso il Comune di Serra San Bruno e presso il Comune di Rende (CS).

Distretto di Firenze (Relazione del Cons. Giusto Sciacchitano)

Il Distretto di Firenze è zona ideale per l'insediamento soft di associazioni criminali sia italiane che straniere, le quali riescono ad infiltrarsi nel tessuto economico – finanziario, utilizzando la realtà imprenditoriale presente nel territorio.

La camorra e la *'ndrangheta* da tempo sono presenti, avendo molte famiglie trasferito qui alcuni dei loro affiliati ed avendo svolto un capillare investimento in attività produttive nelle quali riciclano il denaro proveniente dai vari traffici illeciti.

Ma è segnale preoccupante anche l'insediamento di gruppi criminali stranieri dediti al traffico di droga, di esseri umani, alle estorsioni, al riciclaggio di denaro.

Sono presenti gruppi criminali albanesi, africani ma soprattutto cinesi.

I gruppi criminali operanti in Toscana sono spesso molto piccoli e/o non stabili né decisamente gerarchici; essi cioè possono costituire anelli distinti di una complessa catena di entità, spesso interconnessi su semplice base transnazionale ma indipendenti l'uno dall'altro.

Trattasi di quello che viene chiamato concetto fluido di crimine organizzato e per tale motivo non sempre è possibile contestare il reato associativo ex art. 416 bis c.p., risultando invece applicabile o l'art. 416 c.p. o l'aggravante ex art. 7 L.203/91.

Tra i c.d. reati emergenti, sono state sviluppate importanti indagini in materia di rifiuti, dalle quali è emerso che, attraverso la falsificazione di documenti di trasporto, i rifiuti vengono inviati direttamente ai commercianti utilizzatori finali escludendo le fasi intermedie di cernita e igienizzazione.

Importante impulso hanno avuto le misure di prevenzione, specialmente patrimoniali con l'attacco ai patrimoni di provenienza illecita.

Distretto di Genova (Relazione del Cons. Anna Canepa)

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI STAMPO MAFIOSO SUL TERRITORIO LIGURE

L'attività della criminalità organizzata di stampo mafioso in Liguria si manifesta, come da tempo fatto rilevare, in modi diversi dalle regioni di origine. Infatti gli interessi della criminalità non sono indirizzati al diretto controllo del territorio, ma piuttosto sono mirati al controllo dei settori economici di maggiore rilevanza: le attività commerciali ed il settore della edilizia ed in particolare gli appalti pubblici. Quanto emerso nel corso del periodo preso in esame, oltre ad avere confermato la abile capacità di mimetizzazione della C.O. ha dimostrato la subdola

capacità di infiltrazione, in particolare della Ndrangheta, venuta a patti con numerosi soggetti disponibili a percorrere la più remunerativa via dell'alleanza e del compromesso piuttosto che quella della libera competizione secondo le regole. Le modalità operative e gli obiettivi perseguiti dal fenomeno criminale oggetto di analisi non appaiono aver subito, nella regione, mutamenti di significativo rilievo nell'ultimo anno. I soggetti monitorati si sono integrati nel contesto sociale e si sono costituiti un'immagine, spesso vantando rapporti privilegiati con organi politico-istituzionali. Nonostante la comprovata presenza di personaggi di primo piano del panorama criminale, le organizzazioni stanziati sul territorio genovese e nella provincia mantengono la tipica connotazione di promanazioni delle organizzazioni criminali radicate nei territori di origine da cui dipendono, soprattutto, per l'adozione delle decisioni politico/strategiche in ordine alla risoluzione di conflitti insorti in seno all'organizzazione ed alle decisioni circa gli investimenti da effettuare. E questo spiega le "incursioni" delle altre AA.GG nel distretto che vengono ad eseguire provvedimenti cautelari personali e di carattere preventivo e reale nei confronti di soggetti stanziati da tempo sul territorio della regione. Appare peraltro estremamente problematico ed apparentemente contraddittorio, che nel corso del periodo preso in esame, non vi siano significativi provvedimenti da parte della DDA di Genova che riguardino in particolare l'estremo Ponente ligure, territorio che tra il 2011 ed il 2012 ha visto ben due comuni, sciolti ai sensi dell'art. 143 TUEL : Bordighera con D.P.R. del 24 marzo 2011 e Ventimiglia con DPR 6 febbraio 2012.

I decreti di scioglimento hanno infatti motivato i provvedimenti perché quei Comuni *"presentano forme di ingerenza da parte della criminalità organizzata che ne hanno compromesso la libera determinazione e l'imparzialità della amministrazione, il buon andamento ed il funzionamento dei servizi con grave pregiudizio per lo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica, evidenzia una grande sofferenza del territorio e la sua permeabilità alla più subdola delle infiltrazioni, quella nella sua amministrazione che ne condiziona l'agire"*.

Le indagini condotte dalle Forze dell'ordine hanno evidenziato infatti l'interesse delle cosche nelle elezioni comunali e il sostegno dato da queste agli amministratori locali.

In particolare l'amministrazione comunale di Bordighera, , per aver ottenuto l'appoggio della famiglia PELLEGRINO/BARILARO nelle elezioni 2007; quella di Ventimiglia, per l'influenza preponderante del "locale" di quel centro.

Come in più occasioni sottolineato infatti la Ndrangheta nel Ponente ligure è rimasta un fenomeno non adeguatamente preso in considerazione anche in virtù del fatto che le strutture presenti sul territorio, pacifica l'esistenza del locale di Ventimiglia, pur essendo state originate in Calabria ed avendone adottato in toto l'organizzazione ed i rituali, si sono differenziate in Liguria per modalità meno violente e sanguinarie. Nel corso degli anni la Ndrangheta si è così sviluppata in maniera subdola e sotterranea costruendo una rete di relazioni basate su legami parentali e comunanza di interessi e complicità. Su questi territori inoltre, la presenza risale ormai alla seconda o terza generazione, ed i vantaggi ottenuti dalla rete di relazioni sono posti di lavoro, acquisizione di licenze o autorizzazioni per attività imprenditoriale in diversi settori ed in particolare nel settore sensibile dell'edilizia-movimento terra, che hanno portato alcuni calabresi residente nel Ponente ligure ad esercitare un ruolo non secondario nel panorama dell'economia locale. Per necessità quindi nel periodo in esame, l'analisi deve spostarsi sulla incisiva azione amministrativa preventiva portata avanti dai Prefetti del territorio. E' ben noto che è difficile articolare i tempi delle indagini e dei processi, ma certamente questa azione apparentemente non sinergica può indebolire l'azione di contrasto e renderne problematica l'effettività. Con l'ulteriore consapevolezza che ogni passo indietro comporterà una chiusura e renderà vane le iniziative poste in essere negli ultimi tempi e che hanno segnato un vero e proprio cambio di passo nella consapevolezza delle istituzioni e della collettività.

I provvedimenti di scioglimento denotano lo stato di profonda sofferenza e di carenza di legalità di un territorio apparentemente immune; l'esame delle motivazioni di quei provvedimenti evidenziano quanto sia insidiosa la penetrazione nel tessuto sano della società ligure e come la stessa sia esposta a subdole commistioni.

Quello che lascia però davvero perplessi è che a fronte di indagini e processi, ancora vi siano relazioni della Autorità Giudiziaria e segnatamente di quella del capoluogo di Provincia del territorio in cui ricadono i Comuni sciolti, che liquidano la questione della presenza di organizzazioni criminali, anche dal punto di vista dei reati sintomatici non di competenza distrettuale, con lapidarie e sintetiche parole che non prendono minimamente in considerazione le evidenti criticità emerse.

Lo sforzo investigativo e l'attività della Autorità Giudiziaria, in particolare della Procura di Sanremo, ha consentito di costituire un capitale informativo molto importante, che ha incrementato la conoscenza dell'economia criminale e consentito di adottare adeguate strategie di contrasto. Come emerso dalle indagini della Procura della "Città dei Fiori" le cosche esercitano l'usura e l'estorsione nei confronti di imprenditori e cittadini in difficoltà, non esitando a ricorrere ad azioni violente per imporre la propria volontà, fenomeno peraltro "sommerso" perché, ancora ufficialmente sconosciuto per mancanza di denunce da parte delle vittime. Deve ancora segnalarsi come ancora una volta la strategia di penetrazione attuata dalla C.O. in Liguria, rispetto alle zone tradizionalmente mafiose, ha sempre reso estremamente difficoltosa la prova della "mafiosità" delle stesse, e sottolinearsi come all'esito di alcuni giudizi di primo grado vi sia la estrema difficoltà a percepire in fatti apparentemente ricollegabili ad episodi isolati modalità e metodi tipici della criminalità più agguerrita.

FORME ATIPICHE DI CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PRESENTI NEL CAPOLUOGO ED IN PROVINCIA

Un cenno a parte deve dedicarsi al fenomeno di particolare allarme sociale riconducibile alla **criminalità ecuadoriana**, con specifico riferimento alla conflittualità tra bande giovanili, e le organizzazioni criminali emergenti riferibili al cosiddetto **fenomeno dei "bikers"**.

LA LIGURIA COME SNODO DI TRAFFICO INTERNAZIONALE.

Ancora una volta la Liguria per la sua posizione geografica e per i suoi porti, si rivela punto di collegamento tra il nord ed il sud di Italia e si conferma quale snodo centrale nel sistema di importazione in Italia degli stupefacenti (soprattutto da Paesi dell'America meridionale e dalla Spagna). Tale circostanza evidente nel passato risulta confermata dai sequestri di rilevanti quantitativi di stupefacenti effettuati nel corso del periodo preso in considerazione.

IL TRAFFICO ILLECITO DI RIFIUTI

La DDA di Genova viene all'evidenza nel corso del periodo di riferimento per una serie di indagini che hanno ad oggetto il traffico illecito di rifiuti divenuto di competenza distrettuale dall'agosto 2011 che evidenzia come il territorio è crocevia anche di reati ambientali di particolare gravità.

Preme ancora segnalare che la Regione Liguria per il suo territorio privo di pianure (escluse la piana di Albenga e Sarzana) e le sue condizioni climatiche e la ricchezza della vegetazione è particolarmente predisposta al **fenomeno degli incendi boschivi**. Fenomeno questo non "neutro" vista la particolare rilevanza del paesaggio e la conseguente pressione edilizia soprattutto nel Levante e nel Ponente ligure dove è particolarmente diffuso il fenomeno dell'abusivismo.

Proprio in relazione a quanto fino a qui evidenziato in ordine alla attività della C.O. sul territorio contraddistinta dal basso profilo e dalla "invisibilità" è bene tenere in particolare attenzione le attività connesse al così detto ciclo del cemento e comunque alla filiera dell'edilizia a cominciare dalle cave fino alle discariche. Attività dove l'attenzione deve essere massima con riferimento proprio a quelli che potrebbero essere reati spia.

Distretto di L'Aquila (Relazione del Cons. Olga Capasso)

I settori dove la criminalità organizzata si è insediata in Abruzzo sono quelli del traffico anche internazionale di stupefacenti, degli appalti per la ricostruzione e delle attività commerciali ed edilizie lungo la costa.

Quanto alla droga diversi sono stati i procedimenti portati a termine o in fase di conclusione delle indagini. Il quadro che ne è venuto fuori è che il traffico illecito è gestito al vertice da clan camorristici o da 'drine locali della 'ndrangheta, che si avvalgono ovviamente come manovalanza della malavita locale, delle famiglie nomadi stanziali e di numerosi cittadini di Santo Domingo, i quali fungono da corrieri dal Sudamerica per questo commercio ormai di dimensioni transnazionali. Altra zona di approvvigionamento è rappresentata dalla Campania, da dove proviene il resto della droga per lo spaccio al minuto. Nei procedimenti più importanti,

quelli che vedono coinvolti personaggi di rilievo della camorra e della 'ndrangheta ormai stabilizzatisi in Abruzzo, ci si avvale, forse per la prima volta nel Distretto de L'Aquila, di alcuni collaboratori di giustizia.

Quanto alle infiltrazioni mafiose negli appalti, la mancanza di cantieri aperti in tutto il centro storico e quindi di opere di ingente valore in corso, le ha ridimensionate rispetto agli anni scorsi proprio perché non ci sono più gare d'appalto – sono all'opera solo gli amministratori di condomini privati. Inoltre le attività di contrasto poste in essere negli anni passati, le interdittive antimafia da parte della locale Prefettura e le misure di prevenzione patrimoniale proposte dalla Procura Distrettuale, hanno trovato grossi ostacoli nelle pronunce rispettivamente del TAR e del Tribunale ordinario per le misure di prevenzione, entrambi i Tribunali richiedendo **l'attualità** dei collegamenti con la criminalità mafiosa e non solo trascorsi rapporti con la stessa o l'accertata provenienza illecita dei patrimoni accumulati. Il problema non è risolvibile che con interventi normativi, peraltro di difficile attuazione, che allarghino e ridisegnino il concetto di collegamento con la criminalità organizzata, estendendolo anche ai soli pregressi contatti con la criminalità mafiosa che comunque hanno contribuito ad arricchire il patrimonio sociale.

Prescindendo dagli appalti pubblici, la Procura de L'Aquila ha aperto comunque indagini su diversi personaggi, questi sì in rapporti attuali con associazioni mafiose, che pur non partecipando agli appalti ma lavorando in proprio hanno suscitato dubbi sulla legittimità delle loro operazioni. Si tratta di soggetti che si dedicano all'edilizia privata e all'apertura di esercizi commerciali e di locali notturni soprattutto lungo la costa, disponendo di grossi capitali la cui origine è in corso di accertamento.

Non si registrano per converso infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dello smaltimento dei rifiuti.

Quanto ad altri reati di competenza distrettuale, la tratta di esseri umani, soprattutto da parte di gruppi di nigeriani, dopo le brillanti operazioni degli anni scorso allo stato sembra debellata.

Distretto di Lecce (Relazione del Cons. Francesco Mandoi)

Contrasto alla criminalità organizzata di tipo mafioso.

Le attività investigative ed ai procedimenti di maggior rilievo che hanno interessato la Provincia di Lecce nell'anno in esame hanno segnalato la tendenza ad una ripresa di interesse al territorio da parte della criminalità organizzata, con una sorta di vitalità sommersa dei gruppi di tipo mafioso la cui cartina di tornasole può essere costituita dagli episodi di danneggiamento che a Lecce e provincia hanno visto un notevole incremento (anche se la misura è ben lontana da quella degli anni di massima potenza della *s.c.u.*, quando ancora le varie fazioni si facevano la guerra per il controllo di porzioni di territorio o per affermare una propria *leadership* criminale e non si era compreso il vantaggio di operare in forma sommersa, senza richiamare l'attenzione di polizia e magistratura) con incendi ed esplosione di ordigni ad esercizi commerciali, ad attività artigiane, a stabilimenti balneari, ad uffici, agenzie, studi professionali, che non hanno trovato alcuna spiegazione stante il silenzio delle vittime e la conseguente difficoltà di indagine e che comunque sembrano potersi collocare nel contesto della intimidazione verosimilmente finalizzata alle estorsioni.

Numerosi sono stati gli interventi giudiziari all'esito delle indagini condotte con grande impegno e ottima professionalità dalla polizia giudiziaria della Polizia di Stato, dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, nonché del Corpo Forestale dello Stato e di quello delle Capitanerie di Porto nei settori di loro specifica competenza, nonché dei Vigili del Fuoco che spesso hanno fornito l'indispensabile supporto della loro specifica professionalità, e delle Polizie Municipali e Provinciale.

Da tali interventi, come sopra detto, è emerso che il controllo del territorio salentino ha continuato ad essere appannaggio di gruppi criminali di differenti spessore e capacità, tra i quali un posto di primo piano continua a dover essere assegnato ai gruppi ricostituitisi a seguito della scarcerazione di esponenti di rilievo della criminalità locale che, anche per l'assenza di nuove figure carismatiche, hanno subito ripreso il loro ruolo egemone,

aggregando intorno a sé manovalanza criminale ed epigoni dei vecchi gruppi mafiosi. Ciò è accaduto sia per la città di Lecce sia per altre zone della provincia, che negli ultimi anni hanno visto restituiti al territorio rappresentanti “storici” della mafia salentina, con rinnovata capacità criminale e nuovo interesse anche ad attività in precedenza trascurate. Si è infatti rilevato già da qualche tempo, ed è stato confermato anche quest’anno, che i clan cui appartengono i principali esponenti dell’organigramma della vecchia *s.c.u.* hanno superato i tradizionali schemi dell’associazione e, oltre ad aver modificato l’atteggiamento nei confronti dei gruppi di minor rilievo (talvolta assoggettati al loro potere e vittime di azioni criminali dei clan più forti, talvolta, invece, confluiti in essi), hanno esteso l’area di interesse ben oltre le tradizionali attività illecite del traffico degli stupefacenti e delle estorsioni (pur non abbandonandole), rivolgendo l’attenzione sia ai rapporti con le amministrazioni pubbliche, sia a profili economici rappresentati (oltre che dalla tradizionale usura) dal recupero dei crediti, dalla gestione delle vendite giudiziarie nelle esecuzioni immobiliari e dalla connessa azione di turbata libertà degli incanti, dagli investimenti nei supermercati ed analoghe attività commerciali e nei negozi di giochi e scommesse.

Della perdurante stabilità dei clan mafiosi “storici” della *s.c.u.* e della loro durevolezza si è avuta conferma in un paio di indagini particolarmente ampie e ricche di risultati, condotte dai Carabinieri del ROS della Sezione Anticrimine di Lecce e dalla Squadra Mobile della Questura di Lecce che hanno visto il GIP applicare la custodia cautelare in carcere a cento persone: cinquanta nel procedimento cosiddetto “*Augusta*” ed altrettante in quello denominato “*Cinemastore*”.

Nel primo caso è stato verificato che *parte della città di Lecce*, oltre che i comuni di *Cavallino e Castromediano*, quelli di *Calimera, Castri e Melendugno* ed il territorio delle marine di quest’ultimo comune (frazioni di Roca, San Foca e Torre dell’Orso), nonché i territori di *Merine di Lizzanello e Vernole* con le sue cinque frazioni sono assoggettati al controllo del clan capeggiato da Salvatore Rizzo, chiamato Totò, “storico” esponente della criminalità organizzata leccese, il quale da un carcere del Nord utilizza i consueti “canali” di comunicazione con l’esterno (colloqui con i familiari e corrispondenza inviata con l’indicazione di falsi mittenti ed indirizzata a destinatari diversi da quelli effettivi) per dare disposizioni, ricevere notizie, programmare attività criminali ed azioni intimidatorie.

Richiesto il rinvio a giudizio nei confronti di sessantasette persone, imputate sia dei delitti di associazione di tipo mafioso e finalizzata al traffico di stupefacenti, sia delle connesse attività criminali, in specie quella di estorsione, costituente settore di primario interesse del clan (che imponeva servizi di guardiania ai cantieri, chiedeva il “pizzo” per la stagione balneare agli stabilimenti delle marine e agli esercizi pubblici di bar e gelaterie ed imponeva la presenza di parcheggiatori abusivi nelle relative zone di sosta delle auto), pressoché tutti gli imputati hanno chiesto il giudizio abbreviato a dimostrazione della qualità delle indagini e dello spessore probatorio degli elementi di accusa raccolti nei confronti degli imputati.

Equalmente di grande rilievo l’esito delle indagini – procedimento c.d. “*Cinemastore*” nei confronti dell’altro gruppo “storico” che aveva influenza sulla *parte orientale della città di Lecce* (della 167, fino alla marina di San Cataldo), quello Briganti-Nisi con interesse nei medesimi settori del traffico di stupefacenti e delle estorsione, nonché in quello delle rapine. A differenza del gruppo di Totò Rizzo, che si è sempre connotato per una sua propria autonomia nel panorama delle diverse articolazioni della *s.c.u.*, senza possibilità di essere ricondotto - nemmeno in passato - all’area di influenza delle due più grosse fazioni facenti capo a Gianni De Tommasi ed ai fratelli Tornese, il gruppo Briganti-Nisi è vicino e in buoni rapporti con il clan di questi ultimi.

La tempestività con la quale sono state condotte entrambe le indagini ha consentito di intervenire sugli assetti attuali della criminalità organizzata di tipo mafioso che ha dimostrato di essere tutt’altro che sconfitta, ma di saper agire in silenzio e talvolta nella indifferenza della gente, quando non peggio, della sua accettazione e del suo consenso. Sono state individuate le più recenti evoluzioni dei gruppi e le dinamiche che li contraddistinguono e buona parte dei loro esponenti sono già sottoposti al giudizio (in *Augusta* sono contestati fatti fino al settembre 2011 ed in *Cinemastore* fino al giugno 2010!). Sempre per la *città di Lecce* è stata accertata la sistematica attività di usura e di estorsione commesse con modalità mafiose e finalità di agevolazione mafiosa da parte dei fratelli Antonio, Damiano e Massimo Caroppo, ai quali nell’agosto 2011 è stata applicata la custodia cautelare in carcere. L’esercizio abusivo di attività finanziaria da parte dei Caroppo

comportava interessi sui loro prestiti di oltre il 120% all'anno e l'acquisizione dei beni in possesso dei debitori in caso di mancata restituzione del denaro.

Un intervento nel settembre 2011 degli stessi Carabinieri di Lecce, unitamente a quelli di Firenze-Borgo San Lorenzo ha riguardato i territori di *Casarano* e *Surbo* ed ha portato alla cattura di dodici persone di nazionalità italiana ed albanese indiziate di traffico di stupefacenti tra Albania e Italia e associazione per delinquere ad esso finalizzata. La droga viaggiava occultata negli pneumatici di autocarri di una ditta di trasporti che facevano la spola con l'Albania (attraversando il canale d'Otranto a bordo di traghetti diretti a Brindisi) e, all'arrivo in Salento, veniva stoccata in depositi siti a Surbo e Casarano per poi essere avviata, oltre che nel Salento, anche nel Veneto, in Toscana ed a Roma. Oltre alle ordinanze con le quali è stata applicata agli indagati la custodia cautelare in carcere, il Giudice per le indagini preliminari ha disposto il sequestro di sei società, una nave-traghetto denominata *Veronica Line*, settantatré autoveicoli (tra TIR, semirimorchi, autocarri ed autovetture) per un valore di circa 20 milioni di euro.

In collegamento con gli albanesi era il traffico di marijuana che si svolgeva lungo la costa adriatica a Nord di Otranto e cui erano interessati esponenti della criminalità brindisina e napoletana, che si rivolgevano per le forniture a quattro diversi gruppi di narcotrafficienti: tre costituiti da cittadini albanesi, parte dei quali era residente nel Salento, referente dei connazionali che si trovavano in Albania. ed il quarto formato da marocchini anch'essi domiciliati in provincia di Lecce, a Monteroni. Le indagini, avviate a seguito del sequestro di un grosso quantitativo di marijuana e dell'arresto in flagranza di quattro albanesi, si sono concluse nel settembre 2011 con la individuazione del gruppo di trafficanti marocchini e dei tre gruppi italo-albanesi e con l'applicazione della custodia cautelare in carcere a ventinove persone indagate per associazione per delinquere finalizzata al traffico transnazionale di stupefacenti e per il traffico di oltre settecentocinquanta chili di marijuana, hashish, eroina e cocaina sequestrati nei due anni di indagine.

A *Monteroni* l'intervento repressivo della Squadra Mobile di Lecce, che nel novembre 2011 ha eseguito un'ordinanza emessa dal Giudice per le indagini preliminari distrettuale di Lecce con la quale era stata applicata la custodia cautelare in carcere a ventinove persone indiziate di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, ha confermato l'esistenza di un fiorente traffico di stupefacenti da parte di esponenti del clan Tornese che acquistava cocaina nel brindisino e la distribuiva anche nelle zone limitrofe ed il perdurante interesse a tale attività di tutti i gruppi riconducibili alla s.c.u. (procedimento cosiddetto "*Peter Pan*" nel quale è intervenuta richiesta di rinvio a giudizio).

Il territorio della provincia di Lecce è stato, inoltre, interessato da due indagini di particolare rilievo in tema di traffico di persone, l'una di *smuggling* (operazione denominata "*Sarafi*", condotta dalla Squadra Mobile di Lecce e di altre città e della Guardia di Finanza) e l'altra di *trafficking* vero e proprio (cosiddetta "*Sabr*", svolta dai Carabinieri del ROS della Sezione Anticrimine di Lecce).

Analoghi segnali di vivacità delle organizzazioni criminose – denunciata da reiterate manifestazioni di intimidazione e di violenza (in numero superiore a quello dello scorso anno) - si devono cogliere nelle indagini relative a Brindisi e provincia, ove, peraltro, non ha perso vigore l'attività estorsiva pianificata dai gruppi criminali, specie a danno di imprenditori e commercianti, che non trova riscontro nelle denunce da parte delle vittime (anche a causa della modesta entità degli importi richiesti dai criminali - in termini "compatibili" con la crisi economica - e delle mutate modalità dell'attività estorsiva riferite da *Lino Penna* ed in parte verificate sul territorio).

Le indagini effettuate dalla DDA di Lecce hanno permesso di accertare la perdurante operatività del clan Buccarella che da *Tuturano, frazione di Brindisi*, controlla – anche attraverso il fattivo contributo di Angelo Buccarella, nato nel 1978 - figlio di Salvatore, lo storico capo-clan -, di Angelo Nigro - nipote di Salvatore - e, principalmente, della moglie di Salvatore, Antonia Caliandro - le attività criminali della zona e gestisce il traffico di stupefacenti e le estorsioni. Proprio per estorsione oltre che per associazione di tipo mafioso, i tre Buccarella sono stati catturati nel settembre 2012 (operazione "*Helios*",). Insieme ai Buccarella sono state catturate altre quattordici persone, tra le quali altri componenti della famiglia Buccarella (Antonina Caliandro, moglie di Salvatore Buccarella, e suo nipote Cosimo Nigro), nonché Francesco Campana, Domenico D'Agnano detto *Nerone*, Raffaele Renna detto *Puffo*, Claudio Bagordo e Giardino Fai, a conferma del collegamento

con i vari territori controllati: Campana, infatti, condivideva con i Buccarella il controllo di Brindisi e della provincia, al vertice dell'associazione mafiosa, D'Agnano e Renna erano "responsabili" della zona di San Pietro Vernotico, Bagordo di quella di Cellino San Marco e Fai di quella di Tutturano.

Nel novembre 2011 è stata eseguita un'ordinanza di cattura riguardante la seconda *tranche* delle indagini svolte dalla DIA di Lecce alcuni anni fa sul gruppo mafioso dei fratelli Raffaele e Giovanni Brandi, operante nella *città di Brindisi*, al quale era affiancato e collegato anche quello capeggiato da due cittadini albanesi da tempo residenti a Brindisi che si interessavano solo del traffico di stupefacenti, provenienti dall'Albania. E' stato proprio quest'ultimo a costituire oggetto dell'ordinanza emessa dal GIP di Lecce nei confronti di undici persone indagate di traffico di stupefacenti e associazione per delinquere ad esso finalizzata (operazione cosiddetta "*Berat Dia 2*"), mentre all'esito del giudizio a carico dei fratelli Brandi è stato confiscato il patrimonio di Giovanni Brandi contestualmente alla sua condanna per il delitto di cui all'art.416-*bis* c.p.

Anche per i fratelli Bruno è stata giudizialmente ribadita l'appartenenza ad associazione mafiosa e finalizzata al traffico di stupefacenti: con sentenza del luglio 2011 Andrea, fratello di Ciro, è stato condannato per il delitto di associazione di tipo mafioso e Vincenzo, figlio di Ciro, per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti; sono stati condannati anche Piero e Vito Fai che, collegati con la famiglia Buccarella, continuano a rappresentare il *trait d'union* con il territorio di Tutturano, feudo dei Buccarella, da sempre vicini ai Bruno. Pressoché contestualmente alla condanna la competente sezione di prevenzione dello stesso Tribunale di Brindisi ha disposto la confisca dell'intero patrimonio di Ciro ed Andrea Bruno, del valore di molti milioni di euro, comprendente tra l'altro due "storiche" masserie a *Torre Santa Susanna* con circa cento ettari di terreno circostante (indagini denominate "*Canali*" e "*Canali money*" proprio dal nome di una masseria).

Nel mese di aprile 2012, sono terminate le indagini sulle attività mafiose svolte nello stesso territorio di *Mesagne* dagli appartenenti al clan "dei Mesagneesi", principalmente quella di estorsione, ed è stata applicata la custodia cautelare in carcere a sedici persone (alcune di grosso spessore criminale, quali Massimo Pasimeni, Rosario Capodiecì, Cosimo Guarini, Francesco Gravina; operazione denominata "*Die hard*")

Nello stesso periodo, nel maggio 2012, anche il territorio più settentrionale della provincia di Brindisi, quello di *Fasano*, ha visto la cattura di undici persone coinvolte nel traffico di stupefacenti ed indagate anche per associazione per delinquere ad esso finalizzata (indagine cosiddetta "*Pezze vicine*").

La provincia di Taranto sta vivendo una evidente recrudescenza di episodi criminali legati ai contrasti tra le varie consorterie operanti nel territorio ionico anche a seguito della scarcerazione per fine-pena, anche in questo territorio, di esponenti di primo piano della criminalità organizzata locale.

E' sufficiente ricordare l'omicidio di Nicola Nibbio, al quartiere Tramontone di Taranto nell'agosto 2012 e l'agguato mafioso nello stesso mese a Salvatore Giannone, al figlio Benito e ad Angelo Pizzoleo, feriti in una sparatoria al rione Tamburi di Taranto, vicende verosimilmente riconducibili ad un riassetto dei sempre difficili equilibri all'interno della criminalità organizzata a seguito dell'arresto dei capi "storici" della criminalità organizzata tarantina, attualmente in carcere in virtù dell'applicazione di misure cautelari personali coercitive richiesta dalla DDA di Lecce, nei procedimenti cosiddetti "*Scarface*" e "*Octopus*": nel primo, del quale è in corso il giudizio di primo grado, sono imputate oltre settanta persone, tra le quali esponenti ben noti nel panorama criminale tarantino, .

Nel secondo ("*Octopus*"), è stato "decapitato" il clan Scarci, assai attivo nell'ambito del mercato ittico tarantino, autore di estorsioni, di minacce e di violenze, cui compete il controllo delle attività economiche nella *città di Taranto* e del versante orientale, con propaggini verso la Basilicata (dove è stato sequestrato uno stabilimento balneare, a Scanzano Ionico, riconducibile alla famiglia Scarci). Il gruppo, dedito anche all'usura sistematica e con metodo mafioso, operava in sinergia con altre organizzazioni mafiose ed è stato, per così dire, fermato dall'applicazione della custodia cautelare in carcere che il GIP di Lecce ha disposto nel settembre 2011 nei confronti di dodici persone, gravemente indiziate di partecipazione ad associazione di tipo mafioso denominata famiglia Scarci, operante a Taranto ed in altre zone (quella del Metapontino) in collegamento con altre consorterie criminali (tra le quali il quasi omonimo clan Scarcia), di estorsioni ed atti di

violenza finalizzati a controllo delle attività economiche nel Tarantino, di trasferimento fraudolento di valori riguardante la fittizia intestazione di quote societarie (tra le quali quelle della società “Squalo s.r.l.” proprietaria del citato stabilimento balneare di Scanzano Ionico). All’esito delle indagini risultava inoltre l’interesse della famiglia Scarci alla gestione dei chioschi di distribuzione di bevande e alimenti siti all’interno dello stadio Iacovone di Taranto, nonché ad un traffico transnazionale di sostanze stupefacenti per il quale Giuseppe Scarci aveva preso contatto con un cittadino dominicano.

Nel procedimento denominato “*Buozzi*”, sono state inflitte dure condanne agli imputati, esponenti di un pericoloso gruppo criminale operante nella città di Taranto, anche se un po’ avulso dal contesto criminale tarantino: “cani sciolti” dediti in maniera continuativa ad estorsioni in danno di attività commerciali, commesse peraltro con metodo mafioso come è stato riconosciuto nella citata sentenza di condanna, e che nel caso di specie avevano collocato un micidiale ordigno esplosivo in una centrale via di Taranto per danneggiare con modalità plateali il ristorante “Il Rugantino” di pertinenza di Lucio Bimbola, da sempre “luogotenente” del gruppo dei Modeo, in quel periodo sottoposto a sequestro finalizzato all’applicazione della misura di prevenzione patrimoniale della confisca proposta dalla DDA di Lecce (l’esplosione, violentissima, danneggiava gli edifici vicini e causava una profonda voragine nella carreggiata stradale).

Anche la criminalità organizzata tarantina continua a manifestare particolare vivacità, forse proprio in conseguenza del fatto che gran parte dei “capi” allo stato si trova in custodia cautelare, con conseguenti contrasti tra i clan per il controllo delle attività economiche illecite. Ambito primario del contrasto è il traffico delle sostanze stupefacenti al quale sarebbero riconducibili i due episodi di violenza di cui si è detto: sia l’omicidio di Nicola Nibbio, sia la sparatoria nella quale sono stati feriti Pizzoleo ed i due Giannone.

In effetti a Taranto ed in provincia gli episodi più eclatanti di violenza o intimidazione ovvero indicativi di capacità intimidatorie e violente dell’ambiente criminale e di disponibilità di armi ed esplosivi verificatisi nel periodo in trattazione sono stati numerosissimi ed appaiono indicativi di un clima di violenza e di intimidazione del quale sono vittime i cittadini di Taranto e provincia.

Quanto agli interventi giudiziari nell’anno decorso, numerosi sono stati quelli che hanno interessato proprio la città di Taranto: oltre all’esito dei citati procedimenti “*Scarface*”, “*Octopus*” e “*Buozzi*”, deve ricordarsi che ad aprile 2012 il GIP presso il Tribunale di Lecce ha applicato la custodia cautelare in carcere a quarantaquattro persone gravitanti intorno alla famiglia Scialpi, operante nella zona delle “case parcheggio” del quartiere Tamburi di Taranto, gravemente indiziati di cessione sistematica di sostanze stupefacenti ad acquirenti provenienti dalla Basilicata e dalla Calabria (cosiddetta operazione “*Monkey business*”).

Anche in provincia vi sono stati importanti momenti di repressione di condotte mafiose. L’indagine di maggior rilievo è quella che ha interessato il territorio di Manduria, storica roccaforte della *sacra corona unita* (procedimento cosiddetto “*Giano*”) nella quale è stato accertato che Vincenzo Stranieri detto “*Stellina*”, già designato da Pino Rogoli alla guida della frangia tarantina della *s.c.u.* con una lettera scritta venticinque anni fa (sequestrata nell’aprile 1987 ed agli atti del primo maxi-processo) continuava a dirigere il clan mafioso che operava a Manduria e dintorni. Nel febbraio 2012 il GIP presso il Tribunale di Lecce ha applicato la custodia cautelare in carcere a lui e ad altre venti persone indiziate di appartenere alla consorteria mafiosa a lui facente capo e nella quale la moglie Paola Malorgio, il cognato Giovanni Malorgio, il nipote Nazareno Malorgio (figlio di Giovanni) ed il genero Alessandro D’Amicis erano al vertice e ne gestivano le attività criminali in stretto collegamento con il loro familiare detenuto, con il quale comunicavano con varie modalità, di fatto superando l’ostacolo delle restrizioni imposte dal citato articolo 41-bis.

Sul versante occidentale si è dimostrato particolarmente attivo Carmelo Putignano che, pur nativo dell’omonima cittadina in provincia di Bari dove domicilia, controlla la zona di Palagianò e Massafra del territorio tarantino, essendo a capo di un’associazione di tipo mafioso cui aderivano Vito Sportelli, Giuseppe Casulli, Nicola Di Tella, nonché Domenico Attorre e Domenico Petruzzelli, questi ultimi due brutalmente assassinati in un agguato nel maggio 2011 verosimilmente per dinamiche riconducibili al controllo del territorio ed al traffico degli stupefacenti, come dimostrato dalle misure cautelari personali coercitive applicate agli associati anche per aver svolto sistematica e “professionale” attività estorsiva ai danni di imprenditori della zona da loro controllata, con metodo mafioso. Significative e

anch'esse emblematiche le espressioni usate per intimidire gli imprenditori di Palagiano, cui gli estorsori dicevano "di essere stati mandati da chi comandava a Palagiano", che "la storia iniziata non era finita, ma veniva proseguita da loro" e che gli imprenditori, quindi, "si dovevano mettere a posto su Palagiano" perché "vi era una guerra in corso e dovevano sapere chi fosse con loro e chi contro di loro".

Le indagini hanno consentito altresì di appurare la contiguità di Carmelo Putignano a Cataldo Caporosso e la contrapposizione con l'altro gruppo criminale operante nel medesimo versante occidentale della provincia tarantina, quello di Giuseppe Coronese, vittima di un tentativo di omicidio nel gennaio 2011.

Significativa dell'impegno della polizia giudiziaria nell'intero Distretto e dell'efficacia del suo intervento continua ad essere la perdurante assenza di latitanti di rilievo, conseguente da un canto all'accuratezza dell'attività di "monitoraggio" prodromica all'esecuzione dei provvedimenti applicativi di misure cautelari, che consente quasi sempre di impedire che alcuno dei destinatari (quanto meno di quelli di spicco) si sottragga ad esse; e dall'altro, alla capacità di ricercare coloro che siano riusciti a sottrarsi a provvedimenti restrittivi della libertà personale (talvolta di quelli emessi da altre autorità giudiziarie), con mirate investigazioni, efficaci collegamenti sul territorio ed un sapiente uso delle intercettazioni

Nel periodo in esame, tra gli altri, sono stati catturati:

- Alessandro Verardi, ;
- Roberto Nis;
- Walter De Cataldis, appartenente ad un gruppo della criminalità tarantina in conflitto con un altro clan (quello dei Pascali) per il controllo dell'attività di estorsione, fuggito in Spagna dopo aver tentato di uccidere tre persone del gruppo antagonista e per avere poi sparato ad una pattuglia di Carabinieri, e arrestato in quel Paese il 24 settembre 2011 dalla Polizia spagnola d'intesa con la Polizia di Stato della Squadra Mobile di Taranto in esecuzione di mandato di arresto europeo, poi estradato in Italia;
- Francesco Filoni;
- Tranquillo Filoni;
- Carlo Vaglio.

La criminalità straniera e transnazionale.

FAVOREGGIAMENTO DELL'IMMIGRAZIONE IRREGOLARE E TRAFFICO DI PERSONE.

Nel contrasto giudiziario alla criminalità straniera è stata rilevata nel circondario di Lecce una sorta di stabilizzazione del numero dei procedimenti iscritti per favoreggiamento dell'immigrazione irregolare e fatti di criminalità direttamente connessi al fenomeno migratorio (violazioni del decreto legislativo n.286 del 1998), aumentato negli ultimi quattro anni con una decisa inversione di tendenza rispetto ai sette anni precedenti nei quali si era registrata una progressiva costante diminuzione di essi: i procedimenti iscritti quest'anno sono stati 113 (89 dei quali per favoreggiamento dell'immigrazione) con 231 indagati (i procedimenti erano stati 138 nel 2010/2011, 166 nel 2009/2010, 94 nel 2008/2009, dei quali rispettivamente 90, 93 e 24 per favoreggiamento dell'immigrazione irregolare) e poi, a ritroso nei precedenti sette anni, 17, 29, 31, 25, 47, 90 e 160, dato quest'ultimo dell'anno giudiziario 2001/2002).

Invero, dopo una episodica ripresa di sbarchi sulle coste salentine di stranieri trasportati attraverso il Canale d'Otranto a bordo di gommoni o altre piccole imbarcazioni registratasi dal settembre 2008, a decorrere dalla primavera del 2009 gli sbarchi hanno assunto carattere di sistematicità e dall'estate 2010 anche quello di particolare frequenza, con approdo dei migranti (pressoché tutti provenienti dall'Afganistan e dai Paesi del Medio Oriente ed anche dall'India) nella zona più meridionale della penisola salentina, lungo le coste del Capo di Santa Maria di Leuca. Il trend in ascesa è continuato nel 2010 e si è stabilizzato nel 2011, ma con alcune modifiche nelle modalità del trasporto per quanto riguarda i luoghi di imbarco, i mezzi utilizzati e le rotte.

I migranti trasportati continuano ad essere di nazionalità afgana, pakistana, iraniana, irachena, egiziana, turca e siriana (di questi ultimi si è registrato recentemente un forte aumento in coincidenza con la situazione politica nel loro Paese), e la destinazione finale continua ad essere l'Europa Nord-Occidentale, ma le località di imbarco per

l'attraversamento del Canale d'Otranto, che fino alla metà del 2011 erano in misura alterna in Turchia o in Grecia, hanno fatto registrare una tendenza all'esclusiva provenienza dalla Grecia, dai porti meridionali (Lefkada, Corfù, Igoumenitsa) dove i migranti vengono trasportati a bordo di autoveicoli, ed all'approdo lungo le coste salentine nei pressi del Capo di Santa Maria di Leuca, principalmente a Nord-Est di esso e talvolta anche sul versante occidentale, pochi chilometri a Nord-Ovest del Capo.

Anche le imbarcazioni sono cambiate: abbandonate le barche a vela ed in parte anche i gommoni, i migranti vengono trasportati con natanti di fortuna, spesso in pessime condizioni e stracarichi di gente, circostanze che aumentano il coefficiente di rischio nella navigazione e determinano frequentemente l'intervento della Guardia Costiera per la necessaria azione di soccorso a tutela della vita umana in mare o talvolta il naufragio dell'imbarcazione e la perdita di vite umane

Così è accaduto, ad esempio, il 28 novembre 2011, quando è stato segnalato lo sbarco di immigrati irregolari in località Mezza Luna di Santa Sabina di Carovigno (in provincia di Brindisi). Intervenuto personale della Capitaneria di Porto, Guardia di Finanza e Polizia di Stato, si accertava che l'imbarcazione che aveva trasportato una cinquantina di migranti aveva fatto naufragio pressoché sotto costa e che galleggiavano sull'acqua i cadaveri di tre migranti, morti nel naufragio. Dalle dichiarazioni dei superstiti risultava che il loro viaggio era iniziato in Turchia per proseguire via terra in Grecia, dove si erano imbarcati per raggiungere il più vicino lembo di terra europea e proseguire per il Nord Europa, servizio per il quale avevano pagato somme di notevole entità. Proseguite le indagini, si prospettava la possibilità che quel trasporto dall'esito tragico fosse riconducibile all'attività di un'associazione per delinquere operante in termini transnazionali cui erano da attribuire altri analoghi episodi. Si registrava il coincidente interesse delle Procure di Bolzano e Trieste e di quella di Monaco di Baviera (che aveva intercettato delle significative conversazioni), si teneva un incontro di coordinamento a L'Aia presso Eurojust e si accertava che l'organizzazione aveva referenti ad Atene.

Ottima la cooperazione con la Procura di Monaco di Baviera che offriva collaborazione e disponibilità e cui veniva dato dalla Procura di Lecce eguale supporto di conoscenza e di indagini. E così, in due incontri a Monaco, si acquisivano elementi che consentivano di delineare un'associazione per delinquere transnazionale finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione irregolare, cui era riconducibile il trasporto del novembre 2011 conclusosi con il naufragio della barca, e di interrogare un cittadino afgano che condivideva con altri associati ruoli direttivi ed organizzativi e forniva indicazioni utili ad entrambe le indagini, sia la nostra che quella tedesca.

Altro importante intervento della Procura di Lecce di contrasto alle organizzazioni che gestiscono il traffico di persone (nella forma dello *smuggling*, certamente di minore allarme rispetto a quella del *trafficking*, del quale subito si dirà), è quello conseguente alle indagini su di un'altra associazione per delinquere, inquadrabile nella fattispecie di cui all'articolo 416, sesto comma, del nostro codice penale, composta da cittadini stranieri (afgani, pakistani e indiani) che si occupava di favorire l'immigrazione clandestina nell'Europa Occidentale, offrendo - ad un prezzo oscillante tra 3.000 e 10.000 euro - un servizio che comprendeva l'emigrazione dal proprio Paese (Afganistan e Pakistan nella stragrande maggioranza), il percorso via terra per raggiungere la località di imbarco, l'attraversamento del Canale d'Otranto, l'approdo sulle coste del Salento Meridionale e l'ulteriore percorso terrestre per raggiungere la meta del Nord Europa (in particolare Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, oltre la Germania). Nel luglio 2011 è stato possibile dare esecuzione a diciotto ordinanze del Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Lecce con le quali, su richiesta della DDA, era stata applicata la custodia cautelare in carcere ad altrettanti esponenti di tale organizzazione, di nazionalità afgana, pakistana ed indiana, indagati per l'appartenenza ad associazione per delinquere transnazionale finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione irregolare e per vari episodi di trasporto di migranti in Italia (cosiddetta operazione "*Sarafi*"),

I due procedimenti riguardanti le indagini suddette confermano la particolare efficacia dell'apparato di contrasto al fenomeno che si avvale non soltanto della efficienza del dispositivo aeronavale della Guardia di Finanza e delle Capitanerie di Porto che, con ripetuti interventi, ha consentito di conseguire importanti risultati riguardanti il rintraccio di un gran numero di immigrati irregolari, il sequestro di barche a vela, l'arresto degli scafisti,

bensi anche delle capacità investigative dimostrate dal personale di polizia giudiziaria dei due Corpi suddetti, della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri; e confermano, ancora una volta, l'efficacia dell'opera della squadra investigativa interforze, costituita presso la Procura di Lecce fin dagli anni Novanta con le tre componenti di Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza ed integrata qualche anno fa con la Capitaneria di Porto in considerazione della sua specifica professionalità conseguente anche alla presenza in mare di unità navali del Corpo, per l'accertamento dei fatti e lo sviluppo delle indagini in forma coordinata e la gestione delle informazioni come patrimonio di conoscenza comune. Costante, in occasione di ogni sbarco di immigrati, è stato l'intervento della squadra investigativa che ha seguito un protocollo di indagini recentemente aggiornato alla luce dell'esperienza pregressa ed adeguato alle mutate caratteristiche e modalità del fenomeno. Le notizie di reato riguardanti nell'intero distretto il fenomeno della tratta di persone (compresa tra i delitti di "competenza" della Direzione Distrettuale Antimafia) che, drasticamente ridottesi negli anni scorsi, avevano registrato un lievissimo incremento due anni fa, si sono stabilizzate in numero assolutamente modesto: nel periodo in esame sono state iscritte, infatti, solo nove notizie di reato di riduzione o mantenimento in servitù o schiavitù di cui all'articolo 600 del codice penale (peraltro, tutte per sfruttamento lavorativo e non sessuale) e nessuna dei reati di cui ai successivi articoli 601 e 602.

La modestia dei dati sulle vicende criminali riguardanti il fenomeno del traffico di persone è effetto della modifica delle rotte di immigrazione, della sostanziale estraneità della tratta alla segnalata ripresa del fenomeno della immigrazione via mare (in ragione delle provenienze dei migranti) ma, per la tratta con finalità di sfruttamento sessuale, anche della maggiore difficoltà di emersione degli episodi delittuosi commessi con tale finalità a seguito del mutamento delle modalità di essi rispetto al passato: innanzi tutto perché i trafficanti da qualche anno hanno adottato nuove strategie, sostituendo le blandizie e le lusinghe alle violenze e alle minacce e consentendo alle donne sfruttate una maggior partecipazione agli "utili" che in qualche modo realizza il loro progetto migratorio e disincentiva le denunce (così rendendo difficile se non impossibile anche la stessa configurabilità dei delitti di tratta o riduzione in schiavitù con riferimento agli elementi costitutivi di essi) e poi perché il Salento non è più territorio di transito delle donne destinate allo sfruttamento sessuale, la cui condizione di immigrate irregolari era agevolmente accertabile e che spesso erano indotte a collaborare con la polizia nella prospettiva di ottenere un permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale (ex articolo 18 del decreto legislativo n.286 del 1998), ma solo località di destinazione per il loro sfruttamento. Inoltre sono state individuate nuove modalità di immigrazione, con la utilizzazione di visti di soggiorno per motivi di turismo, gestiti anche da agenzie di viaggio nei paesi di provenienza, con lo sfruttamento delle donne sia nel periodo di presenza regolare nel territorio dello Stato, sia successivamente alla scadenza del periodo consentito per turismo.

Risulta, invece, un incremento - peraltro non documentato dalle indicazioni statistiche - dei casi di sfruttamento lavorativo con modalità rientranti, secondo le valutazioni che ne hanno dato i magistrati della Procura di Lecce, negli estremi dei citati articoli 600 e 601. Invero, come si è detto, tutti i casi iscritti nel decorso anno giudiziario nel registro delle notizie di reato per il reati di "trafficking" riguardavano, contrariamente a quanto verificato negli anni precedenti, fattispecie di sfruttamento lavorativo in condizioni di servitù; ma la pochezza dei numeri conferma la sommersione di tali episodi e le difficoltà nel denunciarli (le notizie di reato sono in misura ampiamente minore rispetto alla diffusione del fenomeno), oltre alle difficoltà di applicazione delle citate norme incriminatrici manifestate dalla Magistratura giudicante di merito e, in parte, anche dal Giudice di legittimità. Né a tali difficoltà ha finora sopperito, contrariamente agli auspici, la recente norma (peraltro di non lineare formulazione) contro la "intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro" di cui all'articolo 603-bis del codice penale, introdotta dall'art.12 del decreto-legge 13 agosto 2011, n.138, convertito nella legge 14 settembre 2011, n.148 (norma cosiddetta "contro il caporalato").

Di particolare rilevanza sia per il numero dei lavoratori sfruttati (molte centinaia), sia per le modalità di organizzazione del lavoro degli stranieri sfruttati nel settore agricolo e spostati nelle diverse regioni meridionali a seconda delle coltivazioni e delle stagioni nelle quali raccogliergli i frutti, sia per la gravità delle condotte di sfruttamento dei lavoratori nelle quali sembra difficile non configurare ipotesi di riduzione in servitù (reato poi escluso dal Tribunale del riesame) sono le indagini nel procedimento cosiddetto *Sabr.*, delegate dalla

DDA ai Carabinieri del ROS della Sezione Anticrimine di Lecce, all'esito delle quali si era ritenuto di contestare a ventidue indagati il citato delitto di cui all'articolo 600 c.p. Sembrava difficile, invero, non ravvisare la riduzione in servitù di lavoratori stranieri (provenienti in prevalenza da Tunisia, Ghana e Sudan), reclutati da un'organizzazione che li trasportava in Italia, a Pachino, dove venivano impiegati in agricoltura, e li spostava in altre regioni meridionali a seconda delle necessità delle diverse coltivazioni, avvalendosi di "capisquadra" e "caporali" (questi ultimi in diretto contatto con le aziende che richiedevano manodopera in agricoltura) anche della loro stessa nazionalità, da impiegare nella raccolta della angurie (nella provincia di Lecce, in particolare a Nardò) e dei pomodori (anche in altre province pugliesi), sottoposti a ritmi lavorativi sfiancanti, di dieci/dodici ore al giorno, senza riposo settimanale, senza coperture previdenziali e assicurative, con compensi al di sotto delle soglie minime dei contratti collettivi nazionali, assolutamente inadeguati al lavoro prestato ed a stento sufficienti per la sopravvivenza, ricoverati per la notte ammassati in casolari abbandonati, fatiscenti e privi di qualsiasi arredo e di servizi igienici, costretti a pagare prezzi spropositati per l'acquisto di cibi e bevande forniti dall'organizzazione, tenuti in soggezione anche con la minaccia di licenziamento in caso di proteste: condizioni cui gli esponenti dell'organizzazione criminale sottoponevano gli immigrati mediante approfittamento di situazioni di necessità e delle condizioni di vulnerabilità dei lavoratori (per essere immigrati irregolari, provenienti da Paesi dove vivevano in condizioni di assoluta indigenza, che non conoscevano la lingua né i luoghi in cui venivano trasportati), oberati dai debiti nei confronti dell'organizzazione che ne aveva favorito l'ingresso irregolare nel territorio dello Stato, impossibilitati a fare rientro nei Paesi di origine per mancanza di denaro, avendoli ingannati con la promessa di un lavoro regolare e dignitoso. Il Giudice per le indagini preliminari aveva pienamente condiviso l'impostazione del PM e l'inquadramento di condotte di tale gravità nell'altrettanto grave delitto di riduzione in servitù e nel maggio 2012 aveva applicato la custodia cautelare in carcere a ventidue persone indagate per il suddetto delitto di cui all'articolo 600 c.p. (oltre che per associazione per delinquere finalizzata alla commissione dei delitti di favoreggiamento dell'immigrazione irregolare e della permanenza nel territorio dello Stato di immigrati irregolari, di riduzione in servitù, di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, di estorsione e di violenza privata). Diforme, invece, è stato il giudizio del Tribunale del riesame che ha escluso la configurabilità del delitto di riduzione in servitù e ha disposto la scarcerazione di dodici persone (confermando l'applicazione della misura cautelare con riferimento ai reati di estorsione dei quali gli altri erano anche indagati).

Quanto ai reati commessi nel circondario di Lecce da cittadini stranieri, in particolare di Paesi terzi (ma anche cittadini di Stati divenuti recentemente membri dell'Unione Europea quali Polonia, Romania e Bulgaria), essi sono stati in misura pressoché identica a quella degli ultimi due periodi precedenti.

E' sostanzialmente stabile il numero delle persone indagate di nazionalità albanese.

Il numero più alto di stranieri indagati nel Distretto di Lecce è stato anche quest'anno (come nei cinque precedenti) quello dei cittadini senegalesi. Le notizie di reato, oltre ai menzionati cittadini albanesi, riguardano, infatti:

174 senegalesi , 149 romeni, 100 marocchini, 27 tunisini, 82 cinesi, 45 nigeriani (dato in leggero aumento rispetto al decorso anno giudiziario, che fu il primo in cui risultarono indagate 31 persone , mentre negli anni scorsi stranieri della Nigeria erano pressoché "inesistenti"), 31 bulgari, 20 brasiliani e 19 polacchi .

La tipologia dei reati commessi da stranieri è costituita prevalentemente dalle violazioni delle norme in materia di immigrazione (anche quest'anno al primo posto), seguite a ruota dai reati in materia di stupefacenti (200 indagati pari al 21% del totale) e poi dalle violazioni in materia di contraffazione di marchi che già dallo scorso anno hanno così ceduto il primo posto (149 indagati, pari a circa il 16%

I c.d. reati "spia".

Sempre alto il numero delle rapine - 339 - pur se con una lieve flessione rispetto a quello di 374 dell'anno precedente.

Del tutto inattendibile a documentare il fenomeno delle estorsioni e dell'usura è il numero dei procedimenti per tali reati: nell'anno giudiziario decorso ne sono stati iscritti 247 per estorsione, consumata e tentata e 41 per usura.

Persiste, quindi, per tali reati, la inidoneità del dato statistico ad indicare il reale andamento del fenomeno, il numero delle estorsioni commesse e degli episodi di usura, l'incidenza percentuale del numero delle denunce su quello degli episodi sicché il dato fattuale appare ricavabile solo con approssimazione) da concordanti elementi di conoscenza (informazioni provenienti dal territorio, attività di investigazione, collaboratori di giustizia, informatori della polizia giudiziaria, confidenze da quest'ultima raccolte direttamente dalle vittime che non vogliono denunciare i fatti né essere altrimenti coinvolte in indagini giudiziarie) che indicano una costante operatività, sia pure decisamente attenuata rispetto al passato meno recente, dei gruppi criminali stabilmente operanti sul territorio e strutturati nelle forme tipiche dell'organizzazione criminale mafiosa salentina, da sempre connotata da fluidità e mutevolezza, ed il perdurare di una sorta di inabissamento delle attività ad essi riconducibili.

Una qualche utilità, quale stimolo a denunciare le estorsioni, ha dimostrato la possibilità di accesso al Fondo di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura ai sensi delle leggi n.44 del 199 e n.108 del 1996, anche se appare necessaria particolare attenzione per la possibilità di simulazione con la presentazione di false denunce per ottenere i benefici previsti dalla normativa citata (che prevede il parere del pubblico ministero fino alla richiesta di rinvio a giudizio dell'autore dell'estorsione o dell'usura).

Quanto all'usura, richiamato quanto si è prima osservato in merito a tale attività nei casi in cui sia appannaggio della criminalità organizzata, il dato di 41 procedimenti è pressoché identico a quello degli ultimi due anni ed è in linea con quello dei precedenti periodi, anche se continua a non rispecchiare affatto la reale entità del fenomeno, ampiamente diffuso nella provincia di Lecce (ed anch'esso enfatizzato dal periodo di crisi economica) come si ricava dalle informazioni in possesso degli organi di polizia. Si tratta di un reato notoriamente sommerso per il ricorrente atteggiamento delle vittime che preferiscono soggiacere alle pretese usurarie e non denunciarne gli autori per la "utilità" del loro "servizio" e la possibilità di potersene avvalere anche in caso di future esigenze di credito, nella impossibilità di aver accesso a quello bancario per l'assenza di garanzie da prestare. Si consideri anche che nel dato dei procedimenti (per tutti gli anni) sono compresi anche quelli, peraltro in misura davvero risibile, per fatti di usura commessi con modalità mafiose o per finalità di agevolazione mafiosa in tutto il distretto, e quindi anche a Brindisi e Taranto (quest'anno solo 4 procedimenti per tutte e tre le province!).

Anche in questo settore, come per le estorsioni, la possibilità di accedere al Fondo di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura ai sensi delle leggi n.44 del 199 e n.108 del 1996, rappresenta un utile incentivo, anche se, come si è già detto, appare necessaria particolare attenzione per la possibilità di simulazione con la presentazione di false denunce per ottenere i benefici previsti dalla normativa citata (che prevede il parere del pubblico ministero fino alla richiesta di rinvio a giudizio dell'autore dell'estorsione o dell'usura).

Un cenno particolare meritano i provvedimenti di riesame delle ordinanze di misura cautelare nell'anno in esame: il Tribunale del riesame ha trattato 732 richieste di riesame delle quali 599 riguardanti misure cautelari personali emesse dalla Magistratura leccese. Di queste ultime ne sono state accolte 118 con relativa revoca della misura (lo scorso periodo erano state 52 e prima ancora -a ritroso- 63, 40, 42 e 69). Il dato degli accoglimenti, corrisponde a quasi il 20% delle richieste ed è quasi il doppio degli anni precedenti, quando -a ritroso- la percentuale era stata dell'11%, del 14%, dell'8% e del 12%, per così dire fisiologica.

In tre distinti procedimenti (tutti della DDA e riguardanti l'area tarantina) nei quali era stata applicata la custodia cautelare in carcere complessivamente a 71 persone (indagate per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, associazione per delinquere finalizzata al contrabbando di t.l.e. ed estorsione con modalità mafiose), il Tribunale del riesame ha annullato le ordinanze solo per vizi di forma (avendo rilevato in due casi la mancanza di autonoma motivazione da parte del GIP, limitatosi a riportare quella del PM, e nell'altro caso la mancanza di tempestivo avviso dell'udienza ai difensori). In tutti e tre i procedimenti le ordinanze sono state emesse nuovamente, gli indagati sono stati catturati e le "nuove" richieste di riesame erano state rigettate dal Tribunale.

Comunque, sottraendo questi annullamenti dal totale di 118, il dato risultante di 47 annullamenti, pari ad una percentuale dell'8% delle richieste, è in linea con quello degli altri

anni, (anzi anche inferiore). La correlata percentuale di conferma delle misure e di rigetto delle richieste di riesame, pari al 91% di queste ultime, rappresenta indiretta conferma, anche quest'anno, della qualità del lavoro svolto dai magistrati della Procura, della validità e rilevanza dei risultati delle indagini, della attenta ponderatezza e del grande equilibrio nell'applicazione delle misure cautelari personali.

e) i collaboratori di giustizia.

Il filone delle collaborazioni giudiziarie si è stabilizzato su numeri modesti, dopo aver segnato un momento di stasi per i territori di Lecce e Taranto.

Anche quest'anno le collaborazioni riguardano tutto il territorio di "competenza" della DDA e sono in numero pressoché uguale a quello dell'anno precedente: cinque, dei quali uno per la zona del tarantino e due per ciascuna delle altre province.

Distretto di Messina (Relazione del Cons. Leonida Primicerio)

Il "cono d'ombra" in cui la provincia di Messina ha per molto tempo vissuto in relazione all'analisi delle problematiche attinenti alla criminalità organizzata - del tutto ingiustificato, perché proiettato su strutture mafiose che, in realtà, da decenni avevano rapporti organici con Cosa nostra palermitana (in particolare da parte della mafia del barcellonese) - è stato disvelato per effetto delle indagini condotte di recente dalla DDA di Messina. Già i procedimenti "Pozzo 2" e "Gotha" avevano portato alla decapitazione della *famiglia* mafiosa barcellonese, consentendo di svelare l'intero organigramma di tale pericoloso sodalizio criminoso, a partire dal suo vertice. Le indagini *Gotha* e *Pozzo 2* hanno consentito di fare luce anche su una serie di imprenditori particolarmente attivi, operanti nella provincia di Messina, risultati a vario titolo "collusi" con l'organizzazione mafiosa barcellonese; in tale senso, sono stati colpiti da ordinanza di custodia cautelare in carcere per i reati ex artt. 416 *bis* c.p. (ovvero ex artt. 110, 416 *bis* c.p.) gli imprenditori Aquilia Mario, Scirocco Francesco, Marino Tindaro, Puglisi Salvatore. I procedimenti "Gotha" e "Pozzo 2" hanno consentito anche di fare piena luce su alcuni gravi episodi estorsivi commessi ai danni di varie imprese impegnate in importanti commesse pubbliche; tali episodi si inquadrano a pieno titolo in quell'ottica di acquisizione e di controllo del settore degli appalti pubblici, già in precedenza ricordato, obiettivo primario dell'organizzazione mafiosa barcellonese. In data 28 aprile ed 8 maggio 2012 la DDA di Messina, previa riunione dei procedimenti cc.dd. "Gotha" e "Pozzo 2", ha depositato la richiesta di rinvio a giudizio. L'udienza preliminare si è tenuta il successivo 28 maggio; in quella sede ben 16 imputati hanno chiesto di essere giudicati con le forme del giudizio abbreviato, mentre i restanti 18 sono stati rinviati a giudizio: 15 dinanzi alla Corte di Assise di Messina (il processo è iniziato il 27 settembre) e 3 dinanzi al Tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto (con prima udienza fissata per il 25 ottobre 2012). Ma le indagini "Gotha 1" e "Pozzo 2" hanno permesso di accertare definitivamente la fitta rete di contatti e cointeressenze che la mafia barcellonese aveva da tempo allacciato con le più importanti ed autorevoli *famiglie* mafiose dell'isola, fra cui, in primo luogo, la famiglia Lo Piccolo di Palermo. Una ulteriore rilevante evoluzione delle indagini sulla mafia barcellonese si è registrata con il procedimento nei confronti di ISGRO' Giuseppe + 18 (c.d. operazione "Gotha 2"). Il procedimento costituisce la naturale prosecuzione delle operazioni "Gotha 1" e "Pozzo 2". Il quadro complessivo delle dichiarazioni rese da collaboratori di giustizia si è ulteriormente arricchito con le dichiarazioni di imprenditori operanti nel settore della estrazione e della lavorazione degli inerti per costruzioni. Detti imprenditori hanno concordemente sostenuto come essi, ben consapevoli del "carisma" criminale e della forza di "persuasione" di cui tali soggetti erano dotati, avessero reiteratamente dovuto sottostare ad illecite richieste di "pizzo" e "tangenti". Nel procedimento "Gotha 2" sono state trattate numerose estorsioni, fra cui quelle commesse da RAO Giovanni ed ISGRO' Giuseppe ai danni del gruppo TORRE – COGECA; quella commessa ai danni del medesimo gruppo da parte di CALABRESE Tindaro, TRIFIRO' Carmelo Salvatore, CAMPISI Agostino e consistita nell'imposizione dell'attività di trasporto di materiale inerte. Altri fatti estorsivi presi in considerazione sono stati quelli contestati ad ISGRO' Giuseppe e CALABRESE Tindaro in occasione della realizzazione di un'importante opera pubblica, come la ricostruzione e messa in sicurezza della galleria

ferroviaria c.d. “Scianina” nel territorio barcellonese: ancora una volta tali due soggetti si rendevano responsabili di pesanti richieste estorsive avanzate nei confronti delle imprese impegnate in quei lavori, analogamente a quanto accertato nel procedimento “Gotha 1” e “Pozzo 2” e secondo un *modus operandi* ormai ben collaudato. Nel contesto di tali indagini un importante capitolo è stato dedicato alla figura di un impiegato presso l’Ufficio Tecnico del comune di Mazzarà Sant’Andrea, soggetto “a disposizione” della famiglia mafiosa barcellonese in occasione delle gare ed appalti che si svolgevano in quel comune. Infine, un ulteriore profilo di indagine attiene alla figura di CATTAFI Rosario Pio, soggetto quanto mai sfuggente ed enigmatico, la cui posizione in seno alla famiglia mafiosa di Barcellona appare ormai chiarita sulla base delle concordanti dichiarazioni di numerosi collaboratori di giustizia. Trattasi di personaggio che è stato nel tempo sottoposto e numerose indagini da parte di diverse Procure d’Italia, indagini dalle quali è comunque sempre uscito sostanzialmente indenne. Le dichiarazioni dei collaboratori, unitamente ad altri importanti elementi già contenuti in altre, preesistenti indagini, hanno permesso di ritenere come tale soggetto fosse non solo organicamente inserito, già da notevole tempo, nella famiglia mafiosa di Barcellona, ma fosse anche un esponente posto al vertice assoluto di tale organizzazione, incaricato di tessere e mantenere i contatti con le più autorevoli ed importanti “famiglie” mafiose palermitane e catanesi dell’isola, in particolare con la famiglia SANTAPAOLA – ERCOLANO di Catania. Tale assunto ha poi trovato un’importante conferma nelle dichiarazioni di due importanti collaboratori direttamente provenienti dall’area catanese e posti al vertice della famiglia SANTAPAOLA – ERCOLANO, come STURIALE Eugenio e DI FAZIO Umberto. Tali elementi complessivi, unitamente a molti altri, dei quali si omette il riferimento per ovvie esigenze di sintesi, hanno permesso di ritenere allo stato CATTAFI Rosario gravemente indiziato di appartenere alla famiglia mafiosa *barcellonese*, costituendone uno degli elementi di vertice. Dopo l’esecuzione dell’ordinanza di custodia cautelare, al CATTAFI è stato applicato, su richiesta di quest’Ufficio, lo speciale regime penitenziario di cui all’art. 41 *bis* O.P. La misura cautelare “Gotha 2”, infine, ha contemplato alcune richieste di sequestro ex artt. 321 c.p.p. e 12 *sexies* D.L. 306/92 avanzate, rispettivamente, nei confronti dei sopra menzionati TRIOLO Giuseppe, PERDICHIZZI Giusi Lina e BONTEMPO Giovanni, richieste integralmente accolte dal Gip di Messina. La Procura di Messina in quest’ultimo quadriennio si è impegnata in un programma organico di riorganizzazione delle strutture e di rinnovamento di metodologie, con al centro la messa a punto di un attacco strategico ai vertici, ai quadri intermedi ed ai “referenti esterni” dell’organizzazione mafiosa, a coloro che conoscono le connessioni più segrete, anche quelle relative ai c.d. “delitti eccellenti”. In quest’ottica un ruolo fondamentale hanno svolto non solo le indagini penali effettuate, ma anche i numerosi sequestri di patrimoni illeciti operati.

Distretto di Milano (Relazione del Cons. Filippo Spiezia)

1. Profili organizzativi della D.D.A. di Milano

Per assicurare l’acquisizione di notizie per quei fatti criminosi che, pur non immediatamente riconducibili ai reati di cui all’art. 51 terzo comma *bis* c.p.p. ed agli altri reati distrettuali, possono essere indici rivelatori dell’operatività e di intimidazioni proprie del crimine organizzato, sono state disposte forme di collegamento stabile tra i singoli magistrati dell’ufficio, forze di polizia e determinate aree territoriali, volte a favorire la concentrazione di informazioni. Non risultano tuttavia istituiti e praticati protocolli di lavoro tra il Procuratore Distrettuale e le Procure ordinarie che ricadono nel distretto e la Procura presso il Tribunale di Minori, né le informazioni risultano condivise tra tutti i magistrati appartenenti a quella direzione distrettuale antimafia.

Una serie di direttive impartite dalla dirigenza dell’Ufficio distrettuale, richiamate anche nella precedente relazione, assicurano una uniforme applicazione della normativa processuale (scelta del rito immediato ex art. 453 c.p.p. in procedimenti con detenuti nei 180 gg; sistematica richiesta di perizia, prima dell’apertura del dibattimento, per trascrivere le intercettazioni telefoniche ed ambientali rilevanti a fini probatori; contestazione, nell’ambito di procedimenti penali relativi al reato di usura, dell’ipotesi di reato di favoreggiamento nei confronti di coloro che, usurati, hanno continuato a mantenere il silenzio sui prestiti ricevuti, onde scoraggiare fenomeni di reticenza da parte degli altri soggetti usurati; applicazione, ove ne ricorrano i

presupposti, della normativa ex D. L.vo 231/2001 "Disciplina della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni anche prive di personalità giuridica", ricorso a sequestri preventivi penali ed a titolo di prevenzione. Meritano specifica menzione l'utilizzo metodico dello strumento giuridico previsto dall'art. 3 quater L. 575/1965, la formulazione di proposte di misure di prevenzione personali anche nei confronti di soggetti che rappresentano la cd "area grigia" contigua alle organizzazioni di stampo mafioso, quindi nei confronti di professionisti (notai, commercialisti, etc), di rappresentanti del mondo politico e istituzionale e di appartenenti alle Pubbliche Amministrazioni.

2. Alcuni dati quantitativi e l'impegno della D.D.A. di Milano per la definizione dei procedimenti pendenti

Nel periodo preso in esame si segnala una diminuzione, rispetto al periodo precedente, del numero di procedimenti iscritti a carico di indagati noti. Il dato, di per se' scarsamente significativo, assume maggiore pregnanza in relazione al numero dei soggetti indagati iscritti (793 rispetto agli 834 del precedente periodo) e delle notizie di reato emerse ed iscritte (909 nel periodo in esame rispetto alle 1604 del periodo precedente). Spunti di riflessione si ricavano anche dall'analisi disaggregata. Al riguardo può ritenersi sostanzialmente immutato il numero di procedimenti iscritti per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. (16, a fronte dei 18 del periodo precedente), mentre rilevante è lo scostamento rispetto al numero di indagati per tale titolo di reato (97 a fronte di 429). Lo stesso dicasi per il numero di procedimenti iscritti per il reato di cui all'art. 74 d.p.r. 309/90, in cui a fronte di lieve decremento del numero complessivo (48 nel periodo in esame a fronte dei 58 iscritti nel periodo precedente), ben maggiore è la differenza quanto al numero di indagati (597 rispetto ai 708 del precedente periodo). Il dato quantitativo esposto va certamente integrato con l'analisi qualitativa dei procedimenti trattati, risultati spesso di elevata complessità, per numero di indagati e difficoltà di acquisizione probatoria, e tenendo conto dei loro esiti. Talune considerazioni possono avanzarsi per la spiegazione dei rilevati decrementi, in primo luogo, l'importante e diversificato impegno della Direzione distrettuale antimafia di Milano verso le definizioni ed il completamento, anche in fase dibattimentale, dei procedimenti per gravi fatti di criminalità organizzata, le cui indagini sono state avviate negli anni precedenti. La contrazione del dato quantitativo sopra esposto trova ulteriore spiegazione nella riduzione, rispetto agli ultimi anni, nel numero delle operazioni di polizia, come segnalato dal centro operativo della Dia di Milano. La riduzione delle risorse economiche disponibili sollecita gli operatori all'adozione di moduli organizzativi in cui si faccia più ampio ricorso allo strumento del coordinamento ed alla condivisione strategica delle informazioni, attività che questa Direzione Nazionale Antimafia mira sempre più a promuovere, nonostante alcune difficoltà rilevate nel rapporto con la Direzione Distrettuale di Milano che verranno di seguito analizzate.

3. L'analisi della criminalità nel distretto

La presenza e l'operatività della ndrangheta: nel periodo in esame la DDA di Milano ha dunque, per un verso, portato a compimento le indagini già avviate negli anni precedenti e, per altro, indirizzato la sua azione su altri significativi settori di indagine, che hanno ulteriormente confermato la presenza ed il radicamento della ndrangheta sul territorio della Lombardia. Al riguardo va ricordato che uno dei principali snodi investigativi deriva dallo sviluppo di un procedimento che già portò all'emissione di quattro ordinanze di custodia cautelare (del 5 e 7 luglio 2010, del 18 ottobre 2010 e del 04 aprile 2011). L'indagine, estremamente articolata e capillare, ha permesso di ricostruire l'attività dell'associazione mafiosa denominata *'ndrangheta* operante nel territorio lombardo e di individuare numerose "locali" attive in Lombardia (Bollate, Bresso, Canzo, Cormano, Corsico, Desio, Erba, Legnano, Limbiate, Mariano Comense, Milano, Pavia, Pioltello, Rho, Seregno, Giussano e Solaro), tutte coordinate da un organo denominato la "Lombardia".

L'esito dei procedimenti giudiziari scaturiti dalle pregresse indagini ed i nuovi filoni investigativi avviati nel periodo di riferimento, confermano che nel territorio lombardo è avvenuta una vera e propria "colonizzazione" da parte della criminalità di tipo organizzata calabrese nel tessuto socio – politico – economico della regione. L'associazione 'ndranghetista localizzata in Lombardia *"non è semplicemente l'articolazione periferica della struttura criminale calabrese sorta e radicata nel territorio d'origine, ma è invece un'associazione dotata di una sua autonomia operativa, benchè fortemente collegata alla madre patria, specie quando si tratta di assumere*

decisioni che possono avere riflessi sugli assetti criminali (come nel caso della decisione di un omicidio). Tale associazione è composta da soggetti ormai da almeno due (in alcuni casi tre) generazioni presenti sul territorio lombardo, che commettono in Lombardia reati rientranti nel programma criminoso, che compiono delitti e atti intimidatori sul territorio del distretto, i quali a loro volta generano assoggettamento e omertà. Le "ndrine" presenti in territorio lombardo, non sono tra di loro scoordinate, e tra le sue varie articolazioni si registra una coesione e coerenza attraverso un sistema di regole condivise, che crea vincoli tra gli aderenti. Ben esprime tale realtà criminale il concetto ovvero modello di *configurazione reticolare*, che conferisce anche la flessibilità organizzativa ai gruppi che la compongono, garantendo una capacità di diffusione in territori non tradizionali.

I reati fine della organizzazione criminale in esame sono, anche avuto riguardo ai nuovi procedimenti, i reati di usura, estorsione, traffico di stupefacenti, detenzione di armi, penetrazione di vari settori economici (logistica, trasporti, costruzioni, movimento terra e lavori edili collegati ad appalti nel settore pubblico).

Si conferma dunque la vocazione imprenditoriale della criminalità organizzata sul territorio, attraverso un tasso di violenza marginale, privilegiando, invece forme di accordo e collaborazione con settori della politica, dell'imprenditoria e della pubblica amministrazione.

In tale contesto, vari sono i procedimenti penali attivati dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Milano nel periodo in esame che hanno appunto riguardato, specie nel settore della "prevenzione", la c.d. area grigia, ossia rappresentanti delle istituzioni, professionisti, imprenditori che si situano in quella che può definirsi in una zona di confine rispetto all'associazione medesima, ma che risultano fondamentali per la sua operatività. In tal senso risulta confermata la capacità di penetrazione dell'organizzazione criminale nei vari settori della vita civile ed istituzionale³⁰⁸.

Le infiltrazioni della mafia siciliana

In merito alla presenza nel territorio del Distretto di compagini legate alla *criminalità organizzata siciliana* vale anche per esse la tendenza al processo di infiltrazione nel tessuto socio-economico della regione attraverso la gestione e lo sfruttamento di attività economiche apparentemente lecite, ma utilizzate quale schermo per la commissione di reati finanziari e fiscali e per frodi in vari settori dell'economia stessa, senza mai dismettere peraltro il metodo mafioso. Sono stati registrati, infatti, anche episodi di natura estorsiva (attentati incendiari, danneggiamenti) nonché il coinvolgimento di siciliani contigui a *Cosa Nostra* - nel traffico di sostanze stupefacenti. Si conferma poi il dato della presenza ed operatività di indagati mafiosi di origine gelesese residenti nell'area di Busto Arsizio e le relative indagini si sono giovate, a partire dal giugno 2011, della volontà collaborativa di Rosario Vizzini, persona vicina alla famiglia mafiosa dei Rinzivillo di Gela, collaborazione attuata con la DDA di Caltanissetta e di Milano. A seguito di una collaborazione sono stati individuati i responsabili dell'omicidio in danno Salvatore D'ALEO. Il

³⁰⁸ D'altra parte anche il legislatore, ha preso in qualche modo atto di questa realtà di organizzazione di tipo unitario su base federale, costituita da più locali secondo un modello di organizzazione reticolare, non di carattere gerarchico-verticistico...: con il d.l. n. 4 del 4.2.2010, convertito in L. 50/2010, ha introdotto nell'art. 416 bis c.p. (e nell'art. 1 l. 575/1965) il termine "ndrangheta". Nella relazione (n. 2/10) redatta il 23.2.2010 dalla Suprema Corte di Cassazione a commento del d.l. n. 4/2010 si legge quanto segue: "Vi è stato l'esplicito riconoscimento da parte del legislatore dell'esistenza di una organizzazione di tipo mafioso, denominata 'ndrangheta, avente caratteristiche proprie e di rilievo non inferiore alla mafia siciliana e alla camorra. Questo riconoscimento è significativo perché ad oggi, il concetto di 'ndrangheta, largamente diffuso sul piano sociologico ed utilizzato anche nella relazione della Commissione parlamentare antimafia approvata il 17.02.08, non ha invece trovato un riscontro altrettanto diffuso in sede giudiziaria. In presenza di conoscenze processuali vistosamente ridotte e frammentarie la giurisprudenza, ha riconosciuto la qualifica di associazione di tipo mafioso alle singole cosche piuttosto che alla 'ndrangheta intesa come organizzazione unitaria. Non è privo di significato il fatto che solo in due massime della Corte di Cassazione (Cass. Pen., Sez. I, 08.11.1984 n. 2466; Cass. Pen., Sez. V, 13.02.2006 n. 19141) era impiegato il termine 'ndrangheta. Peraltro, in nessuna sentenza divenuta irrevocabile viene riconosciuta l'esistenza della 'ndrangheta come fenomeno criminale unitario gerarchico e piramidale. E' questa una fondamentale differenza rispetto ai parametri di valutazione adottati in sede giudiziaria sin dal c.d. "maxiprocesso" a proposito di Cosa Nostra siciliana.

collaboratore di giustizia si rendeva disponibile a mostrare il luogo in cui il corpo della vittima era stato sotterrato, spiegando le ragioni e la dinamica dell'omicidio e chiamando in correità le persone coinvolte nell'omicidio. Grazie alle dichiarazioni e ai riscontri acquisiti (che hanno permesso di verificare anche la veridicità del movente) la D.D.A di Milano ha emesso un decreto di fermo nei confronti di Emanuele Italiano, uno dei presunti esecutori materiali dell'omicidio in questione. Il decreto di fermo è stato convalidato dal GIP, che ha altresì emesso una misura coercitiva nei confronti di Emanuele Italiano.

La presenza della camorra

La presenza della **camorra** appare allo stato meno evidente rispetto ad altre presenze criminali, forse in virtù della maggiore attenzione cui la "Ndrangheta" ha costretto gli organi investigativi. Non vi sono infatti ragioni plausibili per escludere che, a dispetto delle risultanze investigative, anche per la camorra la Lombardia sia area di attività funzionali alla penetrazione nell'imprenditoria legale. Elementi dimostrativi in tal senso si ricavano dal procedimento penale n. 9901/2011 Mod. 21 iscritto per i delitti di cui agli artt. 110, 81 cpv., C.P., 73, 80, 74 DPR 309/90, 10, 12 e 14 legge n. 497/1974, 629, C.P.. Si tratta di indagini nei confronti di un pericoloso gruppo criminale operativo nelle province di Milano, Varese e Como, dedito sistematicamente al traffico internazionale ed interno di cocaina, marijuana ed hashish, al recupero dei crediti di droga con modalità estorsive, alla detenzione e porto abusivi di armi, gruppo composto da appartenenti alla organizzazione camorristica "GIONTA" originaria di Torre Annunziata (NA).

Il traffico di sostanze stupefacenti ed il ruolo della criminalità albanese

In ordine al traffico, nazionale e internazionale, di stupefacenti la Lombardia per le sue caratteristiche territoriali, da anni è un mercato aperto sia ad organizzazioni tipicamente mafiose e ndranghetiste, come sopra già esposto, sia a soggetti non necessariamente collegati alla criminalità organizzata. La continua crescita della richiesta offre opportunità inesauribili di collocazione nel mercato per soggetti di estrazioni ed etnie diverse e variegato spessore delinquenziale. Il quadro generale delle fonti dei flussi in entrata delle notizie di reato conferma che canale di approvvigionamento primario è l'aeroporto internazionale di Malpensa, con particolare riguardo alla cocaina. I dati quantitativi più recenti infatti sono inequivocabili: circa il 50/60% della cocaina annualmente in ingresso attraverso gli aeroporti italiani viene intercettata a Malpensa. In tale settore di intervento, positivi risultati sono stati conseguiti, sia con riguardo alle persone raggiunte da misura cautelare in carcere, sia con riguardo a quantitativi di sostanze stupefacenti sequestrate (droghe leggere e droghe pesanti), sia in quanto a condanne comminate.

L'analisi delle investigazioni condotte segnala inoltre la frammentazione del quadro criminale operante sul territorio, con la presenza di sempre maggiori soggetti, operanti o meno in forma organizzata, attivi su tale mercato criminale ed in grado di rapportarsi direttamente ai fornitori ed ai grandi cartelli sudamericani.

La diffusione del fenomeno criminale esige anche in questo caso un'azione sempre più coordinata tra forze di polizia e magistratura ed un'ampia e tempestiva condivisione delle informazioni, al fine di individuare aggiornate ed efficaci strategie di contrasto al dilagante fenomeno.

Le etnie straniere maggiormente coinvolte sono risultate quella albanese e quella bulgara. Uno specifico cenno fa fatto sulla **criminalità albanese**, a cui carico si è registrato un allarmante incremento degli omicidi, consumati e/o tentati, tutti commessi con l'utilizzo di armi da fuoco e che hanno interessato, particolarmente, alcune località della provincia di Pavia. I fatti di sangue, riconducibili a contrasti sorti fra bande antagoniste di criminali della stessa nazionalità sono stati consumati in modo plateale e particolarmente efferato, anche con l'utilizzo di armi automatiche. In poco più di un anno sono stati uccisi 6 cittadini albanesi (5 nella sola provincia di Pavia, 4 dei quali dall'inizio del 2012), mentre altri 5 sono rimasti gravemente feriti. Gli elementi raccolti hanno consentito di individuare sicure rotte del traffico di stupefacenti attraverso i Paesi Bassi e la Spagna, ed nel Sudamerica un'area di provenienza dello stupefacente. In nota si riportano i procedimenti maggiormente significativi in materia trattati dalla D.D.A. di Milano nel periodo in esame.

Altri delitti di competenza della DDA: la tratta

Non numerosi sono i procedimenti in materia di tratta. Quelli svolti hanno riguardato soprattutto

l'attività di organizzazioni dedite all'ingresso illegale in Italia di diverse clandestine di origine nigeriana, destinate alla prostituzione. Gli ingressi accertati sono avvenuti in prevalenza in Italia (Malpensa — Varese) con avvio alla prostituzione esercitata in periodo successivo. Grazie alle indagini (intercettazioni, attività di osservazione, deposizioni delle vittime) è stato anche possibile accertare che i reati di tratta avvenivano grazie all'utilizzo di documenti falsi utilizzati per trasportare le vittime che, dopo il prelievo in Grecia, venivano scortate in Italia dove erano consegnate agli sfruttatori, che le avevano "ordinate" ab origine per avviarle alla prostituzione nella zona di Mestre, in regime di schiavitù.

Procedimenti per attività criminale organizzata finalizzata al traffico illecito di rifiuti.

4. L'azione di prevenzione e le altre iniziative per il contrasto alla formazione dei patrimoni illeciti

La DDA di Milano ha intrapreso un'efficace azione in materia di misure patrimoniali per il contrasto alla criminalità mafiosa. I procedimenti penali di cui si è occupato l'ufficio negli ultimi anni hanno infatti disvelato l'ampia penetrazione delle infiltrazioni mafiose nel territorio lombardo e consentito di elaborare e sperimentare le strategie migliori da adottare per contrastare il fenomeno con riferimento anche al campo della prevenzione. La DDA di Milano ha elaborato un approccio alle misure di prevenzione patrimoniali che ha in concreto finito per rafforzare, nel campo della economia, il controllo giudiziario e promuovere comportamenti virtuosi. Esso risponde ad una precisa linea strategica che va oltre la confisca dei beni illeciti, ponendosi come obiettivo anche la "bonifica" delle attività economiche sostanzialmente sane, ma intaccate da infiltrazioni mafiose servendosi di "altri" strumenti altrettanto efficaci ai fini perseguiti.

In tal modo si è promosso per le imprese "contaminate" un percorso di auto-regolamentazione indotto estremamente efficace per combattere quell'area grigia che le ha rese vulnerabili ai poteri criminali. Il percorso intrapreso, al momento con successo, può infatti porsi come paradigma per un diverso e più proficuo impiego delle misure preventive che colpisce i patrimoni della criminalità, ma nel contempo salvaguarda l'attività economica. Spesso infatti la confisca di patrimoni e di aziende viene visto come il fine mentre l'applicazione di altre tipologie di misure, come si vedrà nel concreto, ad esempio, seguito dal suo recupero e conseguente revoca del provvedimento applicato la temporanea amministrazione giudiziaria di una azienda, è il mezzo per recuperare alla legalità ed alla produttiva l'impresa affiancando alla prevenzione giudiziaria una vera e propria prevenzione d'impresa contro le subdole infiltrazioni mafiose.

Di particolare rilievo tra le molte la vicenda che ha coinvolto la "T.N.T. Global Express s.p.a." società italiana che appartiene al gruppo T.N.T. N.V con sede nei Paesi bassi e che si occupa del trasporto espresso di merci. Nell'ambito dell'indagine nei confronti del gruppo ROMEO/FLACHI, sono stati richiesti e ottenuti dal Tribunale di Milano, Sez. Misure di Prevenzione, due provvedimenti ex art. 3 quater L. 575/1965: uno nei confronti di una SPA che si occupa di noleggio di videogiochi e l'altra nei confronti appunto della primaria impresa di trasporti, per avere agevolato affidando incarichi e commesse, soggetti indagati per il reato di cui all'art. 416 bis c.p..

5. Lo stato del coordinamento investigativo e le prospettive

I temi del collegamento investigativo e del coordinamento di indagini appaiono rilevanti perché possono crearsi alcune criticità che incidono sull'esercizio delle funzioni di questa D.N.A. di cui all'art. 371 c.p.p.. La D.D.A. di Milano procede a forme di collaborazione ed allo scambio di informazioni e atti con le altre Procure della Repubblica, secondo le regole del coordinamento spontaneo ex art. 371 c.p.p. e teorizza che ciò sia sufficiente per garantire il proficuo e razionale svolgersi delle indagini. La conoscenza, da parte della DNA, delle misure cautelari solo dopo la loro esecuzione metterebbe in crisi l'esercizio delle funzioni di coordinamento nazionale. Anche il tempestivo inserimento degli atti nella banca dati nazionale non può contribuire a migliorare l'esercizio delle suddette funzioni. Peraltro, nel caso di saltuarie riunioni a cui sarebbe ammesso il Magistrato della DNA titolare del collegamento investigativo, la comunicazione di informazioni sarebbe insufficiente per garantire appieno un tempestivo scambio informativo, che dovrebbe essere esercitato anche nel settore dei collaboratori di giustizia ai fini della formulazione dei pareri di competenza.

E' dunque necessario che le problematiche sopra esposte vengano prontamente affrontate e risolte, al fine di poter migliorare l'efficacia delle funzioni di coordinamento investigativo,

presupposto fondamentale per migliorare l'azione di contrasto al crimine organizzato, essendo tale esigenza tanto più forte in un contesto territoriale, quale quello milanese, dimostratosi particolarmente appetibile per le occasioni di investimento, presenti e future che verranno in esso realizzate.

Distretto di Napoli (Relazione del Cons. Filippo Beatrice)

In forza dei nuovi Criteri di organizzazione dell'Ufficio, la Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli ha conservato la propria struttura di sezione di indagine all'interno della Procura della Repubblica di Napoli ed è composta da magistrati, direttamente coordinati dal Procuratore della Repubblica, che si avvale della collaborazione di tre Procuratori della Repubblica Aggiunti, ai quali è affidato il coordinamento delle tre Aree di Lavoro nelle quali è articolata la predetta Sezione. Non vi sono stati mutamenti nell'ambito delle Aree di Lavoro, che continuano ad essere definite secondo criteri di tipo geocriminale, al fine di consentire una più razionale elaborazione ed una più incisiva attuazione delle strategie di contrasto alle multiformi manifestazioni della criminalità organizzata di tipo camorristico che si è chiamati a fronteggiare.

La **Prima Area di Lavoro** si occupa dei sodalizi operanti all'interno della città di Napoli, nonché dei gruppi camorristici operanti nei territori dei comuni dell'*hinterland* settentrionale dell'area metropolitana; la **Seconda Area di Lavoro** si occupa dei sodalizi operanti nei territori dell'area costiera a sud di Napoli, dell'area vesuviana, dell'area nolana nonché dei gruppi camorristici operanti nella provincia di Avellino; la **Terza Area di Lavoro** si occupa dei sodalizi operanti nelle provincie di Caserta e di Benevento. In ognuna delle tre Aree, è previsto l'inserimento di un sostituto procuratore, designato esclusivamente alla trattazione della materia delle misure di prevenzione personali e patrimoniali antimafia.

Secondo i più recenti rilievi statistici, nel periodo compreso tra il 1 luglio 2011 ed il 30 giugno 2012 risultano iscritti **n. 823** procedimenti a mod.21 e **269** procedimenti a mod.44.

Il numero complessivo delle persone indagate è **4446**. Quanto alla natura dei reati per i quali è stata disposta l'iscrizione nel registro ex art.335 c.p.p., sono stati presi in considerazione esclusivamente i delitti maggiormente rappresentativi delle strategie criminali dei clan camorristici: ebbene, si rileva che il numero più alto di iscrizioni riguarda il delitto di estorsione ex artt.629 c.p. e art.7, l.n.203/1991 (**254**); seguono il delitto di cui all'art.416 bis c.p. (**163**) e l'altro delitto associativo previsto dall'art.74 d.p.r. n.309/1990 (**90**), mentre è significativo il numero delle iscrizioni per il delitto di omicidio (**120**), superiore a quello relativo al delitto di cui all'art.73 d.p.r. n.309/1990 (**91**). Per ciò che concerne il numero degli indagati suddivisi per tipologia di reato, va detto che il numero maggiore è quello correlato alle iscrizioni per il delitto di estorsione aggravata ex art. 7, l.n.203/1991 (**948**); segue il numero delle persone indagate per il delitto ex art.416 bis c.p. (**871**), mentre gli indagati per il delitto di cui all'art.74, d.p.r. n.309/1990 sono **662**. Si registra –tra coloro che sono indagati per il delitto di cui all'art.416 bis c.p. e per quelli che sono iscritti per il delitto di cui all'art.74, d.p.r. n.309/1990- una coincidenza soggettiva limitata a **145** persone. D'interesse appaiono anche i dati statistici che si riferiscono al numero di soggetti di nazionalità estera iscritti per i delitti ex art.51, comma 3 bis c.p.p.: si tratta di **180** persone, la cui fetta maggiore ricomprende cittadini nigeriani, a dimostrazione dell'ormai consolidata presenza criminale di soggetti di tale nazionalità in terra campana, ove si occupano prevalentemente di traffico di stupefacenti e di sfruttamento della prostituzione.

Anche in relazione all'azione di contrasto che fa riferimento all'aggressione ai patrimoni di illecita derivazione, dai dati acquisiti emerge che, nel periodo in considerazione, vi sono state complessivamente 316 proposte di misure di prevenzione personali, 221 proposte di misure di prevenzione personali e patrimoniali e 87 proposte di misure di prevenzione patrimoniali, per un totale complessivo di 624 proposte.

Sono alcune decine i collaboratori di giustizia che –nel periodo in esame- hanno concretamente manifestato la volontà di collaborare con la giustizia e per i quali la DDA di Napoli ha attivato l'applicazione di misure urgenti mediante piano provvisorio di protezione ovvero l'applicazione del programma speciale di protezione. Nello stesso periodo, la DDA di Napoli ha avanzato proposte di piano provvisorio di protezione nei confronti di soggetti che hanno assunto lo status di testimoni di giustizia.

Alla data del 30 giugno 2012, ammonta a 269 il numero dei detenuti sottoposti al regime ex art.41 bis o.p., che vengono accusati di delitti intrinsecamente correlati alle attività delle organizzazioni camorristiche che operano nell'ambito della competenza della DDA di Napoli. Si tratta di un numero assai notevole, tenuto conto che a quella data il dato complessivo dei detenuti sottoposti a tale regime è di 697 unità: il 40% circa di coloro che sono ristretti in tale regime sono dunque di provenienza dei predetti gruppi criminali. Sono 31 le nuove applicazioni riferite al periodo compreso tra il 1 luglio 2011 ed il 30 giugno 2012.

Distretto di Palermo (Relazione del Cons. Maurizio de Lucia)

La provincia di Palermo costituisce il territorio in cui permane l'egemonia criminale di Cosa Nostra, estesa a tutti i mercati illegali.

Dopo l'arresto di numerosi esponenti dell'organizzazione collocati ai vertici dell'organizzazione e la cattura di molti pericolosi latitanti è evidente che gli esponenti di spicco di Cosa Nostra palermitana devono risolvere il problema di come dotarsi di una struttura rappresentativa e funzionale al vertice dell'organizzazione, essendo naufragato il tentativo di ricostituzione delle strutture grazie agli esiti dell'operazione *PERSEO* del dicembre 2008.

Questa nuova fase comporta un rischio di aumento della pressione estorsiva e di conflitti per il controllo dei flussi derivanti dal pizzo.

Nel presente anno è proseguito l'impiego, già manifestatosi nel 2011 dell'omicidio, nelle forme della c.d. lupara bianca, quale strumento di risoluzione di contrasti interni all'organizzazione.

Il circuito carcerario a sua volta conserva un peso più significativo atteso il vuoto di potere determinatosi a seguito dei reiterati successi dell'azione investigativa e giudiziaria.

Prosegue l'azione dei tribunali e delle Corti, anche nel settore delle misure di prevenzione di carattere personale e patrimoniale che, per latro, ha registrato la sperimentazione di nuove e più moderne modalità investigative.

Le strategie di contrasto giudiziario al fenomeno mafioso nella provincia di Agrigento hanno incontrato, nel tempo, notevoli difficoltà a causa della compresenza sul territorio agrigentino, oltre che di *Cosa Nostra*, di altre organizzazioni mafiose comunemente conosciute col termine di "Stidde", che da tempo ormai contendono il controllo delle attività criminali a Cosa Nostra. Ancora oggi, vi sono alcuni centri di quella provincia, dove operano gruppi criminali non inquadrati in *Cosa Nostra* (le c.d. "famigliedde") ed i cui esponenti realizzano le attività criminose che rientrano nel programma criminoso "tipico" della tradizionale organizzazione mafiosa, con la quale, inevitabilmente, entrano in contrasto.

L'articolazione agrigentina di *Cosa Nostra* resta un pilastro per l'intera organizzazione regionale e, rispetto a quest'ultima, è sicuramente la più rigidamente ancorata alle regole, forse proprio per l'esiguità del fenomeno delle collaborazioni: le numerose operazioni giudiziarie che hanno intaccato vertici e manovalanza della cosa nostra agrigentina, insieme alla cattura di alcuni tra i più pericolosi latitanti, hanno però contribuito ad abbassare in maniera sensibile la capacità di determinazioni strategiche da parte dell'organizzazione.

Tuttavia la "Cosa Nostra" della provincia di Agrigento ha subito pochi cambiamenti strutturali, pur essendo caratterizzata da eventi che segnano una notevole instabilità degli equilibri e dei rapporti di forza tra le varie famiglie.

In riferimento alle aree di agevolazione degli interessi criminali, va ancora segnalato il ruolo delle imprese "favoresi" il cui numero è assolutamente sproporzionato in eccesso rispetto al contesto economico-sociale nel quale sorgono.

L'analisi dei dati che ancora emergono dalle più recenti indagini sulla criminalità mafiosa conferma che le connotazioni della Cosa Nostra trapanese non divergono da quelle relative alla provincia di Palermo: stesse modalità operative, settori di interesse, ordinamento gerarchico, analoga suddivisione del territorio: una vicinanza rafforzata dall'aumento di importanza del ruolo di MESSINA DENARO Matteo.

L'organizzazione continua a mantenere un penetrante controllo del territorio e a riscuotere consensi tra l'opinione pubblica. In particolare, le indagini indirizzate nei confronti del fenomeno delle estorsioni, sempre più caratterizzato da una riscossione a tappeto di prezzi di modesta entità e da forme di intermediazione hanno indicato la trasformazione della vittima in mediatore o collettore del pizzo.

In generale, la pressione estorsiva nei confronti degli operatori economici del territorio provinciale non accenna a diminuire; così come continua a mancare la collaborazione delle pp.oo. con le istituzioni.

Il settore degli appalti e quello della captazione di flussi di finanziamento pubblico ad attività imprenditoriali si confermano come un ambito primario dell'operatività di Cosa Nostra, sintomatico della sua strategia di inabissamento e di controllo sistematico dei rapporti economici e produttivi.

Dalle indagini nel settore dei pubblici appalti continua infatti ad emergere la presenza di Cosa Nostra, in particolare nella fase di esecuzione dei lavori, non soltanto con la ben nota pressione estorsiva, ma anche con l'imposizione di fornitori vicini all'organizzazione mafiosa.

Distretto di Perugia (Relazione del Cons. Leonida Primicerio)

Con riferimento ed ai fini di quanto in oggetto ed in relazione alla attività della Direzione Distrettuale Antimafia di Perugia si evidenzia, in particolare, nel periodo di riferimento, per come emerge dalle principali indagini condotte dal predetto ufficio, che le strutture criminali, sia italiane che straniere, che agiscono sul territorio regionale spaziano dal traffico anche internazionale di sostanze stupefacenti, alla tratta di esseri umani (l'Umbria si contraddistingue da almeno un decennio per essere territorio di destinazione finale della tratta soprattutto di giovani donne provenienti dai paesi dell'Europa dell'Est destinate poi alla prostituzione su strada e/o nei numerosi locali notturni della regione), al riciclaggio e/o al reimpiego di capitali rivenienti da associazioni di tipo mafioso (in particolare dalla camorra e dalla 'ndrangheta).

Quanto alle organizzazioni dedite al compimento di una serie indeterminata di delitti di importazione, detenzione e successiva cessione a terzi di sostanze stupefacenti, le diverse attività di indagine hanno consentito di accertare la massiccia presenza sul territorio regionale (ed in particolare nel perugino) di compagini criminali composte prevalentemente da cittadini stranieri ed operanti in sinergia con singoli soggetti italiani residenti nella regione. Una sorta di "integrazione criminale" che si sta sempre più diffondendo operando un sostanziale mutamento nella struttura sociale radicata nel territorio.

In particolare sono presenti in regione organizzazioni composte in prevalenza da soggetti nordafricani, generalmente dedite all'importazione ed alla cessione di rilevanti quantità di stupefacenti del tipo hashish; organizzazioni facenti capo a soggetti albanesi in buona parte dimoranti stabilmente nel territorio, dediti all'importazione ed alla successiva cessione a terzi di quantità anche rilevanti di cocaina, che solitamente utilizzano quale "attività" di copertura imprese edili individuali; organizzazioni composte da cittadini rumeni e finalizzate, oltre che al compimento di delitti contro il patrimonio, al "commercio al dettaglio" di sostanze stupefacenti.

Con riferimento ai delitti di cui agli artt. 600 e 601 c.p. le indagini in corso nel periodo di riferimento hanno confermato la tendenza in atto da almeno un decennio ad "utilizzare" l'Umbria come territorio di destinazione finale. Moltissimi sono infatti (sia in termini assoluti che in termini percentuali rispetto alla vastità del territorio) i locali notturni all'interno dei quali le donne "trafficate" vengono impiegate formalmente come intrattenitrici o figuranti di sala e delle quali viene sfruttata la prostituzione su vasta scala. La varietà delle provenienze geografiche, delle rotte, delle modalità di ingresso (clandestino e non) poste in essere per garantire un continuo afflusso di giovani donne, le sinergie con organizzazioni estere che si occupano di fornire documentazione ed assicurare i trasporti, la stessa varietà dei sistemi di trasporto e delle successive sistemazioni logistiche delle donne, non consentono di delineare modalità di condotta omogenee.

Quanto infine alla presenza sul territorio regionale di capitali rivenienti da organizzazioni di tipo mafioso, le attività di indagine condotte hanno consentito di accertare il reimpiego e/o il riciclaggio di detti capitali (rivenienti dai casalesi di Villa Literno nonché da organizzazioni 'ndranghetiste solitamente per il tramite di soggetti calabresi stabilmente dimoranti in Umbria) soprattutto in attività economiche ed imprenditoriali quali l'edilizia e la ristorazione e/o la gestione di locali di intrattenimento.

Vanno, a tal fine segnalati:

- il procedimento relativo al delitto di associazione finalizzata alla tratta di esseri umani ed ai delitti di tratta ed immigrazione clandestina, nonché al delitto di cui all'art. 74 DPR 309/90. Le indagini hanno permesso di accertare l'esistenza di una consolidata struttura che reclutava nel territorio di origine cittadini tunisini poi trasferiti illegalmente in Italia per essere sfruttati anche come spacciatori. E' stato emesso avviso di conclusione delle indagini preliminari in data 22.12.2011 e successiva richiesta di rinvio a giudizio;

- il procedimento relativo al delitto di cui agli artt. 110, 648 bis c.p. e 7 D.L. 152/1991 ed altro. L'attività di indagine ha permesso di delineare l'esistenza di una associazione finalizzata al compimento di una serie indeterminata di delitti di truffa aggravata, bancarotta fraudolenta, false fatturazioni e riciclaggio di ingenti somme (€1.500.000,00) provenienti da associazioni camorristiche ("casalesi" di Villa Literno). Il GIP del Tribunale di Perugia ha emesso in data 30.8.2011 n. 16 ordinanze di custodia cautelare e decreto di sequestro preventivo dei patrimoni degli indagati nonché delle società loro facenti capo. Le ordinanze custodiali sono state confermate dal Tribunale in sede di riesame. Nel corso delle indagini si è sviluppato un proficuo collegamento con le DDA di Firenze e Napoli nonché con la Procura della Repubblica di Novara;

- il procedimento instaurato a seguito della trasmissione per competenza dei relativi atti e per il quale è stata depositata richiesta di rinvio a giudizio, per vari fatti di riciclaggio a carico di alcuni intermediari, attivi anche nel campo dell'intermediazione immobiliare, ed esponenti della cosca 'ndranghetistica MARANDO, operante in Volpiano (TO) ma originaria di Platì (RC), ed inerente anche l'impiego del danaro proveniente dalla attività illecita di tale cosca per acquisire il 43,86% del capitale sociale di una società con sede in Amelia (TR), avente per oggetto l'acquisto, la costruzione e la vendita di fabbricati.

Distretto di Potenza (Relazione del Cons. Elisabetta Pugliese)

L'allegata relazione sull'attività della Direzione Distrettuale Antimafia di Potenza tra l'1.7.2011 e il 30.6.2012, ripercorre i più significativi risultati conseguiti da detto Ufficio che – in continuità con quanto rilevato già nello scorso anno – continua a condurre l'azione di contrasto alla Criminalità organizzata del territorio sul duplice e parallelo binario dell'aggressione personale (attraverso misure custodiali) e dell'aggressione patrimoniale.

L'esame dell'attività svolta nel distretto e dei risultati giudiziari conseguiti – unitamente al quadro delle complessive attività criminali registrate in tutti gli Uffici del quale si compone il Distretto – evidenziano una situazione "interlocutoria" per un verso tranquillizzante; per altro bisognevole di attento e costante monitoraggio: invero, la potente offensiva contro i clan locali condotta negli anni passati dalle Forze dell'Ordine e dagli organi inquirenti - consolidata da pesanti sentenze di condanna - ; nonché la collaborazione con la giustizia da parte di elementi di spicco delle locali organizzazioni criminali, ha ridimensionato il fenomeno mafioso del Distretto.

Anche per quanto concerne l'attuazione del "Protocollo di intesa" - già sottoscritto tra la DDA potentina e le altre Procure che compongono il Distretto - si evidenzia una serena collaborazione e costante attenzione per tutti quei fenomeni criminali potenzialmente riconducibili alla criminalità di stampo mafioso; eccezion fatta per quanto concerne il circondario di Matera, ove perdura la concorde tendenza delle locali Procura della Repubblica e Forze dell'Ordine ad una visione riduttiva e atomistica di taluni fenomeni criminali (in particolare atti estorsivi e incendiari che da tempo affliggono la fiorente zona del Metapontino), normalmente sintomatici della presenza sul territorio di organizzazioni di stampo mafioso.

Distretto di Reggio Calabria (Relazione del Cons. Francesco Curcio)

Le attività della DDA di Reggio Calabria, anche nel corso del trascorso anno, si sono caratterizzate per la loro efficacia e per la capacità di colpire l'organizzazione 'ndranghetista in ognuno dei suoi fondamentali livelli: quello militare e criminale, quello economico e quello politico/istituzionale, ciascuno essenziale per l'esercizio della sua capacità egemonica. Notevoli in particolare, sono stati i risultati ottenuti nel settore del contrasto al traffico di stupefacenti che

l'organizzazione governa oramai in posizione preminente fra il centro Sudamerica e l'Europa utilizzando alla bisogna i porti del nord europa (Amsterdam ed Anversa principalmente) e quello di Gioia Tauro, come via d'ingresso nel vecchio continente delle tonnellate di cocaina prima acquistate e poi smerciate. L'organizzazione, poi, nonostante i numerosi arresti e sequestri patiti, può ancora contare su di una efficientissima rete distributiva che incessantemente, partendo dal Nord Europa o dalla Calabria, canalizza lo stupefacente sui principali mercati italiani (quello Lombardo e quello della Capitale) ed esteri. Si evidenzia come proprio la DDA di Reggio Calabria, nel corso dei 12 mesi presi in esame abbia, proceduto al sequestro di circa 2.600 kg di cocaina.

L'attività di contrasto si è poi distinta, nell'ultimo anno, nel settore della cattura dei latitanti, che ha un grande rilievo, non solo, in quanto contribuisce in maniera determinante allo smantellamento della struttura mafiosa, che perde un suo importante punto di riferimento, ma anche perché ha un particolare significato simbolico perché riafferma la supremazia dello Stato di diritto sulle organizzazioni di tipo mafioso facendo venire meno il mito della loro invincibilità che tanto contribuisce al perdurare della loro egemonia criminale. Peraltro, fra i molti arresti di importanti latitanti, due, negli ultimi tempi, appaiono di eccezionale rilievo: **in data 9 agosto 2011**, si giungeva alla **cattura di PESCE Francesco cl. 78** – fra i capi dell'omonima potentissima cosca - all'interno di un bunker dotato di ogni confort e di un sofisticato sistema di videosorveglianza. All'esito della cattura, PESCE Francesco è stato immediatamente sottoposto al regime di carcere duro di cui all'art. 41bis Ord. Pen.; nella serata del 10.10.2012, dai Carabinieri del R.O.S, del Comando Provinciale di Reggio Calabria e dai "Cacciatori di Calabria", a conclusione di una serrata attività tecnica e di prolungati appostamenti. Il latitante - il cugino di Pasquale il "Supremo", boss della 'ndrangheta arrestato dal ROS nel 2008, condannato a diversi ergastoli – veniva catturato in Catona (RC) . Dopo l'arresto del "supremo", CONDELLO Domenico – che era il più importante uomo di 'ndrangheta in libertà - aveva assunto la guida dell'organizzazione criminale dirigendone gli affari, soprattutto nel traffico di stupefacenti e di armi, nell'infiltrazione negli appalti, nel controllo del racket delle estorsioni.

Infine, importanti indagini si sono concluse, di recente, nel fondamentale settore della cd "area grigia", area in cui si annidano, non solo, coloro i quali – appartenendo di norma al ceto professionale, imprenditoriale e politico - "da esterni" contribuiscono al raggiungimento delle finalità del sodalizio, ma anche gli stessi capitali della 'ndrangheta, spesso amministrati da "insospettabili" che altro non sono che i riciclatori e i prestanome dell'organizzazione. Su tutte si segnalano: quella di cui al procedimento (c.d. "La falsa politica"), avente ad oggetto gli specifici interessi in campo politico della "Locale" di Siderno egemonizzata dai Comisso, in funzione dei suoi obiettivi di crescita economica. In tale contesto il suo elemento di spicco Giuseppe Comisso cl. 47, alias "Il Mastro" aveva sviluppato, per conto della struttura criminale, una sempre più particolare attenzione alle vicende politiche locali degli ultimi anni e, più recentemente, ai preparativi per il rinnovo dei consigli provinciali e comunali del 2011 tra i quali, per l'appunto, la municipalità di Siderno. Venivano documentati incontri di esponenti della politica di Siderno che si recavano dal Comisso, prima per chiedergli "il permesso di candidarsi", poi per "racimolare i consensi del clan necessari per l'elezione" il che dimostra come il Comune di Siderno fosse appannaggio della cosca in questione; l'indagine "Leonia" – che in ordine di tempo è l'ultima ad evidenziare come le società municipalizzate a capitale misto pubblico/privato, fossero a Reggio Calabria sottoposte ad un vero e proprio protettorato da parte delle cosche reggine - che riguardava una delle principali società "miste", partecipata al 51% dal Comune di Reggio Calabria, che, in particolare, si occupava della raccolta dei rifiuti. Risultava da quelle investigazioni che la famiglia "Fontana", legata alla potente cosca dei "Condello", di fatto controllava le attività della Leonia attraverso imprenditori ed amministratori compiacenti.

Distretto di Roma (Relazione del Cons. Diana de Martino)

Il Lazio, e in particolar modo Roma, già da tempo sono stati scelti dalle organizzazioni criminali mafiose per costituirvi articolazioni logistiche per il riciclaggio di capitali illecitamente accumulati e per l'investimento in attività imprenditoriali.

Tutte le tradizionali organizzazioni mafiose (ma soprattutto 'ndrangheta e camorra) sono presenti sul territorio, con il chiaro intento di riciclare i proventi criminali e di reimpiegarli in attività imprenditoriali, confondendo così il flusso di denaro che proviene da delitto con i guadagni – apparentemente leciti – derivanti dalle attività imprenditoriali.

A tale scopo esse tendono a mantenere una situazione di apparente tranquillità in modo da poter agevolmente realizzare la progressiva infiltrazione nel tessuto economico ed imprenditoriale della Regione.

I settori d'interesse sono soprattutto l'edilizia, le società finanziarie e - nell'ambito del commercio – la ristorazione, l'abbigliamento, le concessionarie di auto.

La presenza delle tradizionali organizzazioni mafiose è dimostrata dall'arresto, sul territorio laziale, di alcuni importanti latitanti, circostanza che presuppone la necessaria presenza di un "dispositivo criminale" idoneo ad assicurare, per un tempo più o meno lungo, la clandestinità degli stessi.

Ma sono soprattutto i provvedimenti di sequestro patrimoniale o di confisca, eseguiti sul territorio laziale e che hanno colpito patrimoni riconducibili ad esponenti di clan mafiosi, a dare la misura dell'infiltrazione criminale nel tessuto economico finanziario.

L'azione di contrasto che è stata svolta anche nell'ultimo anno è risultata efficace ed importante, ma nello stesso tempo ha evidenziato quanto il fenomeno sia radicato.

Il settore in cui principalmente sono impegnate le organizzazioni criminali operanti a Roma e nel Lazio è quello del traffico di stupefacenti, ambito a cui si dedicano praticamente tutti i gruppi criminali autoctoni e non, spesso in connessione con sodalizi transnazionali.

A tale proposito si sottolinea come, sui 278 procedimenti iscritti dalla DDA di Roma nel periodo 1° luglio 2011 – 30 giugno 2012, ben 94 siano stati aperti per associazione finalizzata al narcotraffico.

Alcuni procedimenti della DDA di Roma hanno poi messo in luce come la nigeriana sia fortemente impegnata nella tratta di connazionali, settore in cui opera con estrema violenza.

Molto attiva sul territorio è anche la criminalità cinese, impegnata nel business della contraffazione e del contrabbando.

Quanto agli altri distretti si deve sottolineare come le situazioni più preoccupanti si ravvisino nella zona di Latina e di Frosinone, territori in cui – anche per ragioni geografiche – è più forte la penetrazione dei clan camorristici.

Distretto di Salerno (Relazione del Cons. Gianfranco Donadio)

Risultano definitivamente superati gli schieramenti criminali che – nella risalente contrapposizione tra NCO e Nuova Famiglia – avevano determinato una sorta di duopolio tra le due associazioni criminali, sostanzialmente in grado di "saturare" tutti i "mercati criminali" esistenti sul territorio: in primis quelli delle estorsioni, del traffico degli stupefacenti, del controllo diretto o indiretto dei flussi di finanziamento pubblico alle imprese e delle provvidenze comunitarie in industria e in agricoltura, oltre ai tradizionali bacini dell'usura, del traffico di sostanze nocive, del riciclaggio, da ultimo del controllo dei videogiochi.

Intorno ai canali della distribuzione di sostanze stupefacenti e psicotrope, si sono nel tempo coagulati nuovi gruppi, spesso composti da criminali di giovane età, maturati sotto l'egida di più anziani pregiudicati "sopravvissuti" all'ampia azione repressiva condotta da forze dell'ordine e magistratura nel decennio passato. Tali aggregazioni, che non presentavano originariamente i caratteri di una consorteria completamente strutturata, hanno ben presto manifestato particolare pericolosità sociale, palesata dai fatti omicidari perpetrati negli ultimi anni e da manifestazioni allarmanti di violenza, spesso finalizzata alla pubblica affermazione di percettibili fisionomie criminali e all'esercizio di una forza d'intimidazione atta a consentire l'avvio di attività criminali collaterali al traffico di stupefacenti, in primis estorsive.

Nella città di Salerno – che attraverso il suo porto commerciale rientra nelle rotte mondiali del narcotraffico – non sono emersi ancora diretti inserimenti della criminalità locale nel traffico internazionale degli stupefacenti. I gruppi dediti alla distribuzione degli stupefacenti nel capoluogo sono sostanzialmente dipendenti dai tradizionali canali di approvvigionamento controllati dai gruppi criminali napoletani.

Il mondo del commercio nel capoluogo subisce la perdurante minaccia costituita da strategie di riciclaggio e di interposizione fraudolenta di apparenti imprenditori che operano con finalità di reimpiego di proventi di origine delittuosa ed hanno di mira l'acquisizione diretta o il controllo indiretto di negozi e imprese inserite nel circuito turistico-alberghiero. Ancora con finalità elusive delle disposizioni in tema di misure di prevenzione di carattere patrimoniale, sono stati censiti fatti di fraudolento trasferimento di attività imprenditoriali a soggetti incensurati e a congiunti di pregiudicati.

Anche in altre aree del distretto tradizionalmente caratterizzate dalla presenza di stabili gruppi camorristici (per tutte il territorio di Montecorvino-Bellizzi-Battipaglia e della Piana del Sele), accanto al segnalato fenomeno del rientro in campo di ex appartenenti a consorterie criminali, soprattutto all'esito di scarcerazioni, si conferma l'attivismo di criminali di giovane età, a volte in continuità con le aggregazioni criminali operanti negli anni passati.

A sud del capoluogo, e soprattutto nella Piana del Sele, epigoni di vecchie aggregazioni camorristiche si erano in passato distinti per azioni criminose orientate a condizionare l'andamento della produzione e della distribuzioni di prodotti agricoli e lattiero caseari. La pressione criminale sul mondo della produzione agricola e dell'allevamento trae sempre vantaggi dalla mediazione di manodopera, soprattutto irregolare e straniera, con pratiche di caporalato che consentono di entrare in contatto con le imprese che vi operano: a ciò si affianca il rischio di impiego di denaro di origine illecito, offerto anche sotto forma di finanziamento usurario ad imprese in difficoltà: tale rischio perdura, soprattutto in situazioni di crisi dei prezzi dei prodotti agricoli e di difficoltà strutturali del settore agricolo.

Si registrano anche crescenti infiltrazioni nel settore dell'autotrasporto nella Piana del Sele, già segnate da pressioni estorsive e, da ultimo, anche da eclatanti azioni di violenza, dalle quali emerge la volontà di assumere il controllo del sistema del trasporto dei prodotti verso i grandi mercati.

Nell'area di Eboli le indagini giudiziarie hanno attivamente contrastato una penetrante azione predatoria ed estorsiva nei confronti di imprenditori agricoli messa in atto da epigoni dello storico clan Maiale, con l'attivo ruolo di ex collaboratori di giustizia ed hanno consentito di accertare numerose azioni estorsive e furtive.

Anche nel Battipagliese e nella zona di Montecorvino Rovella plurimi elementi confermano il perdurare di attività usuarie, la cui evoluzione normale si ritrova in condotte estorsive.

Il contesto tradizionalmente "silente" del comprensorio cilentano fa ritenere possa agevolare una politica di reimpiego di significativi proventi finanziari soprattutto nel campo dell'industria turistica.

Connotati più tradizionali e una maggiore "continuità" con aggregazioni criminali tradizionali si ritrovano nell'agro nocerino-sarnese, contesto di gruppi camorristi distribuiti in tutti i grandi e popolosi centri abitati che lo compongono.

Le investigazioni effettuate hanno evidenziato l'attivismo dei tradizionali gruppi criminali di Scafati, Nocera, Pagani, Angri, ecc. nel settore del narcotraffico, soprattutto nella gestione dei canali di rifornimento da altri paesi europei (Spagna, in primo luogo), spesso alle dipendenze delle più influenti famiglie camorristiche del napoletano.

Talune vicende investigative – come quella che ha portato allo scioglimento del comune di Pagani – evidenziano una commistione di interessi e contatti personali tra pubblici amministratori e noti appartenenti alla criminalità organizzata: nel provvedimento del predetto scioglimento vengono in evidenza le modalità dell'infiltrazione camorristica in plurimi settori (manutenzione e servizi, gestione di beni destinati a pubblica utilità, ecc.).

Una visione di insieme delle problematiche afferenti la presenza della criminalità organizzata nel salernitano porta ad individuare l'emersione del rischio della nascita di una presenza criminale asintomatica, rappresentata da una silente penetrazione di interessi imprenditoriali e finanziari in un contesto produttivo e commerciale stressato dalla persistente crisi economica. Si tratta di una dimensione nuova della questione criminale, nettamente distinta dalle manifestazioni tradizionali di tipo parassitario o predatorio, queste ultime prevalentemente caratterizzate da attività estorsive e usuarie e, in genere, da delitti contro il patrimonio. Lo scenario è rappresentato da una "migrazione" verso il salernitano di interessi economici e finanziari direttamente o indirettamente riconducibili ai contesti più strutturati e pericolosi della camorra napoletana.

I fenomeni della criminalità organizzata del distretto di Salerno presentano pertanto una duplice facies: accanto alla rigenerazione di aggregazioni di stampo camorristico (peraltro contrastata

sul piano investigativo e repressivo) si delinea un rischio di colonizzazione progressiva del tessuto economico da parte di un'impresoria direttamente o indirettamente riferibile alla grande criminalità napoletana.

Distretto di Torino (Relazione del Cons. Antonio Patrono)

L'anno 2012 ha visto la DDA di Torino impegnata innanzitutto a concludere le importantissime indagini in materia di criminalità organizzata di stampo mafioso che nel 2011 avevano avuto lo sbocco principale nell'operazione Minotauro, che aveva portato all'applicazione di misure cautelari nei confronti di 150 persone a vario titolo legate alla 'ndrangheta calabrese.

Le relative indagini preliminari sono state portate a termine in tempi rapidi, e alla loro conclusione era stato chiesto il rinvio a giudizio di 172 imputati, dei quali 20 hanno scelto di patteggiare la pena, 72 hanno chiesto il rito abbreviato e gli altri sono stati rinviati a giudizio dinanzi al Tribunale di Torino. Il dibattimento nei confronti degli imputati che hanno aderito al rito ordinario è iniziato il 18 ottobre 2012, mentre il giudizio abbreviato è stato già definito con sentenza pronunciata dal gup di Torino il 3 ottobre 2012 che ha condannato 60 imputati per il delitto di cui all'art. 416 bis, oltre che per vari reati fine.

Le importanti operazioni del 2011 hanno agito da "volano" per numerose altre iniziative, di vario tipo, di contrasto alla criminalità organizzata. Innanzitutto gli sviluppi di quelle indagini hanno consentito di accertare ulteriori reati e di avviare nuove indagini preliminari, alcune delle quali hanno già conseguito significativi risultati. Inoltre, sulla scorta di esse, Ministro dell'Interno ha operato lo scioglimento dei Comuni di Leini e di Rivarolo Canavese.

Ma le iniziative di gran lunga più rilevanti si sono avute sul piano dell'aggressione ai patrimoni criminali, che è stata sviluppata con un'ampiezza davvero eccezionale e con risultati che sono andati oltre le più rosee previsioni. Sono stati adottati moduli operativi particolarmente incisivi, tali da consentire un'applicazione particolarmente efficace di tutti i principali strumenti normativi previsti, ovverosia il sequestro probatorio, il sequestro preventivo finalizzato alla confisca ex art. 12 sexies D.L. n. 306/92 e le misure di prevenzione patrimoniali, integrati da un'applicazione più diffusa che in passato del sequestro conservativo a garanzia dei crediti dello Stato per le spese di giustizia.

La consistenza complessiva dei patrimoni sottoposti a sequestro preventivo nell'ambito della sola operazione Minotauro è stata di 321 unità immobiliari abitative o industriali, 210 terreni, 59 autoveicoli, 359 rapporti finanziari, quote di 35 società, e vengono stimati dalle forze di polizia operanti del valore complessivo di Euro 116 milioni.

In materia di prevenzione, il numero dei procedimenti iscritti per l'applicazione di misure personali e/o patrimoniali è lievitato da 29 nel 2010 (a partire da giugno) a 91 nel 2011 ed a 96 nel 2012 (fino a metà ottobre). Il numero complessivo delle proposte di prevenzione presentate al Tribunale di Torino – Sezione Misure di Prevenzione - dalle tre Autorità competenti (Procura della Repubblica, Questore e DIA) cresce da 20 nel 2010 (a partire da giugno) a 52 nel 2011 ed a 64 nel 2012 (fino a metà ottobre). Di queste il numero delle proposte di prevenzione presentate dalla sola Procura della Repubblica cresce da 3 nel 2010 (a partire da giugno) a 26 nel 2011 ed a 39 nel 2012 (fino a metà ottobre).

Dal punto di vista quantitativo non c'è dubbio che anche nel distretto di Torino la maggior parte delle indagini condotte dalla DDA e dalle forze dell'ordine riguardi il traffico di sostanze stupefacenti, ad opera sia di organizzazioni italiane che composte da cittadini stranieri, in particolare centroafricani per la cocaina e nordafricani per l'hashish.

In conclusione, non vi è dubbio che in Piemonte e Valle d'Aosta l'organizzazione mafiosa tradizionale più presente sia la 'ndrangheta, quasi egemone rispetto alle altre organizzazioni similari italiane, che ha però subito un gravissimo colpo a seguito degli imponenti arresti avvenuti con le operazioni di contrasto eseguite durante lo scorso anno solare, e proseguite anche nell'ultimo anno. Per quanto riguarda la fenomenologia concreta delle attività criminali accertate, risulta ancora una volta confermato che nel territorio del distretto di Torino gli esponenti 'ndranghetisti si muovono principalmente nel settore dell'edilizia, sia taglieggiando imprenditori, sia attivandosi per ottenere l'affidamento di incarichi direttamente ad imprese collegate con loro.

Il traffico di droga è comunque il reato più diffuso, e dato il suo carattere transnazionale è necessario attivare e sviluppare sempre più ogni canale di collaborazione internazionale con autorità giudiziarie e di polizia estere, avvalendosi delle strutture permanenti (Eurojust, rete giudiziaria europea ecc..) a ciò espressamente preposte.

Distretti di Trento – Trieste - Venezia (Relazioni del Cons. Giovanni Russo)

DISTRETTO DI TRENTO

Trova conferma, anche per l'annualità oggetto della presente relazione, il quadro già rappresentato dalla Direzione nazionale antimafia negli ultimi anni: non si apprezzano segnali indicativi della presenza, nel Trentino-Alto Adige, di esponenti delle organizzazioni criminali di tipo mafioso e i fenomeni criminali di maggior interesse investigativo hanno riguardato le fattispecie associative in materia di sostanze stupefacenti (articolo 74 del dpr 9 ottobre 1990 n. 309).

Nondimeno, non potendosi escludere in via assoluta e definitiva l'interesse della criminalità organizzata per l'area territoriale qui esaminata e, soprattutto, per le sue risorse economiche, il Procuratore distrettuale antimafia, insediatosi in tale incarico da pochi mesi, ha mostrato particolare e concreta sensibilità nel monitorare con attenzione ogni manifestazione (delittuosa o meno) che potesse essere ricondotta alla tipologia dell'agire mafioso, nella speciale declinazione che esso assume in luoghi diversi da quelli tradizionalmente colpiti da tale fenomeno (si rimanda, sul punto, alle considerazioni generali svolte a tale riguardo nella parte della relazione relativa al distretto di Venezia).

Vanno - pertanto - condivise, nell'ambito di una comune moderna visione delle dinamiche criminali, orientata a coglierne le caratteristiche rivelatrici delle attitudini evolutive, gli spunti interpretativi forniti dal Procuratore Amato: un primo dato incontrovertibile è quello relativo al rilevante numero di cittadini stranieri iscritti nel registro degli indagati; una seconda, più "sottile", considerazione riguarda la natura "internazionale" di alcune delle associazioni incriminate (traducibile, sul piano penalistico, nella contestabilità della circostanza aggravante speciale della transnazionalità prevista dall'articolo 4 della legge 16 marzo 2006 n. 146).

Ne deriva uno scenario in cui la particolare posizione geografica della regione Trentino-Alto Adige assume un elevato valore strategico per le organizzazioni criminali, non tanto perché essa è posta ai confini del territorio nazionale, quanto per la sua collocazione "centrale" nel contesto europeo.

Così, divengono protagonisti dei più significativi traffici illeciti associazioni criminali che, più che vantare un qualche radicamento sul territorio, costituiscono efficienti anelli di una catena che attraversa l'intero continente europeo e può avere i suoi collegamenti con l'oriente e con le americhe.

La più attiva sul territorio regionale è senz'altro la criminalità albanese, abile nell'instradamento dei flussi illegali di sostanze stupefacenti e dotata di particolari attitudini collaborative con sodalizi di altre regioni. Non mancano, peraltro, gruppi criminali di altre nazionalità che hanno saputo sviluppare autonome reti per la gestione del narcotraffico (con l'operazione "Duecento" è stato scoperto un traffico internazionale di sostanze stupefacenti perpetrato da cittadini di origine serba ed italiana sull'asse Italia – Germania; altre indagini, tuttora in corso, hanno fatto emergere filoni ancora diversi, che vedono il coinvolgimento di gruppi nordafricani, balcanici, centro e sudamericani).

L'altro filone criminale di sicura consistenza è rappresentato dal contrabbando di T.L.E.: nell'ambito dell'operazione denominata "Alarico" sono state disvelate le attività contrabbandiere poste in essere da soggetti campani, polacchi, ucraini e moldavi, finalizzate all'illecita introduzione in contrabbando di ingenti quantitativi di t.l.e. da diversi paesi dell'est europeo destinati al mercato clandestino campano, lombardo ed emiliano; altre attività investigative, concernenti il medesimo settore ma altri sodalizi criminali, sono tuttora in corso.

Le rilevazioni statistiche fornite, in ordine all'attività della DDA, pongono in evidenza come i reati di tipo mafioso o, comunque, afferenti al catalogo di cui all'art. 51 comma 3 bis c.p.p.,

rappresentino una quota modesta dei fatti delittuosi della regione: nel periodo 1 luglio 2011 – 30 giugno 2012 risultano essere stati iscritti 19 procedimenti, in gran parte relativi a fatti associativi in materia di sostanze stupefacenti.

Una menzione particolare va operata con riferimento al rinnovato impulso che il Procuratore distrettuale antimafia di Trento ha inteso imprimere al cruciale settore del contrasto patrimoniale alla delinquenza organizzata: se nel periodo di interesse non si segnalano richieste di misure di prevenzione, va registrata la costituzione, nell'ambito del nuovo progetto organizzativo della Procura, di un gruppo dedicato a tale materia. Viene, peraltro, segnalato l'avvio di mirate indagini ai fini dell'applicazione di misure di prevenzione patrimoniali nei confronti di un soggetto.

DISTRETTO DI TRIESTE

La regione Friuli-Venezia Giulia si presenta come un territorio caratterizzato da una peculiare complessità, sotto il profilo dell'analisi della delittuosità di tipo mafioso.

Da un lato, le convergenti e oggettive emergenze investigative e giudiziarie portano ad escludere che attualmente il tessuto economico-sociale della regione sia funestato dal radicamento di gruppi criminali, classificabili come "di tipo mafioso".

Da altro lato, non può sottacersi che nel corso degli anni scorsi è stata ampiamente documentata la presenza, sul territorio regionale, di elementi legati a cosche mafiose siciliane, a 'ndrine calabresi, a clan camorristici e persino a sodalizi pugliesi.

Se si osserva che il contesto economico sta risentendo di una marcata flessione, sostanzialmente in linea con la difficile congiuntura nazionale e internazionale, mettendo in pericolo la sopravvivenza di non poche realtà produttive (esse rischiano di diventare facile preda degli interessi captativi dei boss dotati di danaro sporco da riciclare), e che il medesimo territorio regionale è interessato dalla realizzazione di grandi opere pubbliche (strade, autostrade, infrastrutture portuali, ecc.), di per sé fortemente attrattive per gli investimenti della criminalità organizzata di tipo mafioso, appare giustificato l'alto livello di attenzione che Autorità giudiziarie e Forze di polizia adottano in relazione a questo settore del crimine.

D'altra parte, accanto alla considerazione, già sviluppata nelle precedenti relazioni della Direzione nazionale antimafia, secondo la quale il principale ambito criminale è rappresentato dai traffici illeciti (sostanze stupefacenti e TLE, ma anche esseri umani da destinare allo sfruttamento della prostituzione) che individuano la regione quale "hub" terrestre di elevatissimo valore strategico (in considerazione della posizione centrale nell'area europea e a contatto con due confini nazionali), va anche rilevato come non sia infrequente il caso che risultino coinvolti in detti traffici soggetti in qualche modo contigui al mondo della delinquenza mafiosa.

L'essere, dunque, sostanzialmente regione di "transito" dei flussi illegali non la pone certo al riparo dal pericolo di vedere i "grumi", che qua e là si rinvengono nelle varie indagini, trasformarsi in un più pericoloso e stabile agglomerato delinquenziale di stampo mafioso.

Non vi è dubbio, dunque, che le principali consorterie malavitose balcaniche hanno individuato il territorio del Friuli Venezia Giulia come "corridoio" privilegiato per il transito, su ruota, delle sostanze stupefacenti provenienti dalle coltivazioni centro-asiatiche, di armi, nonché del T.L.E. di contrabbando.

Ma l'area regionale è anche teatro del traffico di sostanze stupefacenti "al minuto", grazie al facile reperimento delle sostanze nella vicina Slovenia con prezzi sempre più concorrenziali rispetto agli anni precedenti, nonché terminal di arrivo di importazioni di cocaina (dalla Colombia alla Spagna, via Veneto) ad opera di donne che fungono da corrieri (cosiddette donne "ovulatrici", poiché ingeriscono capsule contenenti lo stupefacente che poi provvedono ad "espellere" una volta introdotesi nel territorio nazionale). Anche i traffici di rifiuti, nei loro collegamenti con collaudate strutture criminali delle aree meridionali del Paese, hanno destato l'attenzione degli investigatori, opportunamente allertati dal senso istituzionale di pubbliche amministrazioni locali.

Parimenti attive nello sfruttamento del menzionato canale territoriale, risultano le organizzazioni transnazionali operanti nel settore del favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

A tutto ciò va aggiunto che le vicine regioni della Slovenia e della Croazia offrono l'appeal della presenza di numerose case da gioco e locali notturni, alcuni frequentati da personaggi vicini ad organizzazioni criminali italiane, presso i quali in passato latitanti italiani hanno trovato

appoggio. Al contempo, questo territorio - rappresentando la “porta” con l’est Europa - è anche una via di fuga per tutti quei cittadini che commettono gravi delitti e/o sono ricercati dalla giustizia italiana e straniera.

In altri termini, se - da un lato - il Friuli-Venezia Giulia è stato finora intaccato soltanto sporadicamente dagli interessi economici di organizzazioni criminali dedite al reimpiego o riciclaggio di capitali illeciti, non sono censite infiltrazioni afferenti al settore immobiliare da parte di organizzazioni mafiose, non sono stati rilevati segnali dell’esistenza del racket estorsivo e dell’usura e l’interesse mafioso nei pubblici appalti appare esclusivamente potenziale, dall’altro lato la regione, quale area di transito, è esposta alle attività illecite transfrontaliere di organizzazioni criminali nazionali o estere.

E’, pertanto, elevato il rischio che un’area sostanzialmente di frontiera, già così pesantemente percorsa da affari ed interessi illeciti, possa divenire terra di conquista di organizzazioni criminali, attraverso la stabilizzazione di attività formalmente lecite, destinate a permettere il successivo insediamento di più ampie e pervasive imprese delittuose.

Nella consapevolezza di siffatto pericolo, massimamente efficace è stata la risposta degli organi dello Stato e della Procura distrettuale antimafia *in primis*.

DISTRETTO DI VENEZIA

L’analisi delle dinamiche relative alla criminalità organizzata, nelle aree diverse da quelle tradizionalmente colpite dal fenomeno mafioso, richiede l’impiego di strumenti interpretativi del tutto peculiari.

Il Veneto non è terra di scontro tra associazioni criminali più o meno endogene (la cosiddetta mafia del Brenta ha, da tempo, lasciato la scena criminale senza essere soppiantata da altre aggregazioni di analogo spessore): la sua struttura sociale ed economica, fin tanto che non tollererà ceti parassitari e aprirà spazi imprenditoriali, lavorativi e professionali alla più gran parte dei suoi abitanti, risulterà indisponibile ad una metamorfosi involutiva sul piano del rispetto della legalità.

Tuttavia, queste certezze non devono essere confuse con una percezione di inespugnabilità del Veneto rispetto alle logiche e agli interessi mafiosi. Tutt’altro: la consapevolezza che difficilmente sarà possibile insediare in questa regione (quantomeno nel giro del prossimo decennio) bande armate in grado di assicurare adeguata protezione e sviluppo agli affari dei sodalizi di tipo mafioso ha indotto la criminalità organizzata ad assegnare a questo Distretto una funzione affatto diversa.

Questa è un’area che, come è stato ripetutamente osservato, gode di una posizione geografica naturalmente favorevole per l’allocazione di attività economiche (sia di tipo industriale che nel settore terziario) e presenta un tessuto imprenditoriale già particolarmente sviluppato e dinamico; inoltre, si avvale di una rete particolarmente nutrita di sportelli bancari e di intermediari finanziari.

La perdurante crisi economica ha, però, reso vulnerabile una serie di piccole e medie aziende che, colpite da carenza di liquidità e riduzione di commesse, risultano così esposte, da un lato, alle spire degli usurai e, dall’altro, ai circuiti del riciclaggio di danaro sporco.

Siamo, con ogni evidenza, di fronte ad una situazione in cui le organizzazioni criminali trovano terreno fertile per strategie di mimetizzazione degli interessi illeciti: l’obiettivo che può ragionevolmente considerarsi elettivo con riferimento al distretto di Venezia è quello di realizzare una “penetrazione economica non produttiva di insicurezza pubblica”.

Evitare la commissione di fatti delittuosi caratterizzati da clamore e risonanza, per inserirsi silenziosamente e gradualmente nel tessuto economico e produttivo locale (che ha, come è noto, proiezioni europee e mondiali), immettendo capitali derivanti dai traffici illeciti generati altrove.

L’esame degli esiti delle indagini e delle investigazioni sembrano validare il paradigma di una criminalità mafiosa che, nel Veneto, si guarda bene dal puntare ad un controllo capillare (e militare) del territorio, preferendo coltivare, in questa area, finalità di inserimento nel settore economico, avvalendosi dei numerosi soggetti meridionali ivi da tempo residenti, in qualche modo contigui ai clan delle terre di origine, che divengono efficaci tramite tra le esigenze e le “istanze” illegali locali e la disponibilità a fornire risorse e “servizi” che i sodalizi mafiosi sono in grado di garantire.

La presenza “invisibile” di tali soggetti, inoltre, costituisce una “rete” idonea a segnalare occasioni per la partecipazione ad intraprese illecite e a fornire supporto discreto per i soggetti latitanti.

Sembra ragionevole ritenere che, in realtà, le cennate vicende criminali non siano isolate ma che le infiltrazioni della criminalità campana coinvolgano già da molto tempo alcuni spezzoni del mondo imprenditoriale veneto, ma trovino oggi – in ragione della menzionata severa e perdurante crisi economica – occasioni per manifestarsi con maggiore evidenza.

D'altra parte, le incursioni criminali nel Veneto operate da delinquenti ascrivibili all'area mafiosa (nelle sue plurime articolazioni regionali) sono state portate alla luce durante tutto il decennio scorso.

Ulteriori elementi informativi, derivanti dalle indagini in corso e coperte da segreto, attestano che la “delinquenza imprenditrice” di matrice mafiosa (camorristica e ‘ndranghetistica in primo luogo) sta proseguendo nell'azione di infiltrazione della realtà economico-sociale del Veneto, con l'evidente conseguenza di rafforzare gli “avanposti” al nord dei sodalizi tradizionalmente allocati nelle regioni meridionali e di avviare una ineluttabile alterazione delle regole del mercato e dell'intero sistema di relazioni finanziarie.

E', infatti, comprensibile che l'offerta di “servizi illeciti”, da parte di soggetti che possono vantare legami con le potenti strutture criminali di tipo mafioso, costituisca un richiamo allettante, e talvolta irresistibile, per una non esigua fascia di soggetti che, colpiti nelle capacità produttive e lavorative dalla più volte citata crisi economica e marginalizzati dall'ingresso di competitors già finanziati e “supportati” dal crimine organizzato (in realtà, già fagocitati dal sistema mafioso), credono di trovare nell'accettazione di tali profferte (che, si ribadisce, non hanno nulla di violento né intimidatorio) una soluzione utile ai loro problemi o, addirittura, una occasione per lucrare facili guadagni.

Il Veneto, una delle più attive regioni d'Italia quanto a tasso di industrializzazione ed a volume delle esportazioni, rappresenta attualmente una forte attrattiva per il reimpiego e il riciclaggio di capitali illeciti da parte della criminalità organizzata.

Le stesse attività imprenditoriali ivi ubicate risultano nel mirino di gruppi criminali di tipo mafioso decisi ad infiltrarsi nel tessuto produttivo per acquisire posizioni dominanti, marginalizzare coloro che agiscono nel rispetto della legalità e sostituirsi ad essi.

Sodalizi mafiosi delle tre principali aree regionali, tradizionalmente afflitte da siffatta piaga, possono contare su numerosi adepti (o soggetti legati a costoro) che da tempo - e stabilmente - si sono insediati al Nord, inserendosi nel locale contesto socio economico di cui hanno mutuato comportamenti, abitudini e persino il dialetto.

Questa metamorfosi, in termini generali, costituisce il risultato di un lento fenomeno migratorio e nella stragrande maggioranza dei casi riguarda brava gente, onesti lavoratori che hanno lasciato la terra d'origine per cercare, in una regione più ricca di opportunità, una dimensione di vita appagante, sicura, improntata al senso civico e al rispetto delle leggi.

In altri casi, però, la predetta metamorfosi è solo di facciata: l'assimilazione dei valori e il rispetto delle regole sono funzionali esclusivamente all'occultamento delle attitudini criminali e della disponibilità (attuale o latente) a favorire l'espansione e il consolidamento degli interessi mafiosi.

Come risulterà evidente anche dagli esiti di talune investigazioni ancora in corso, allorché essi saranno resi noti, non può affermarsi *tout court* il monopolio della camorra campana in questa azione di innervamento criminale del territorio (*rectius*, delle attività economiche) del Veneto. Se è indubitabile che i procedimenti penali più significativi sul piano della individuazione dei reati di matrice economica riferibili alla criminalità organizzata abbiano sinora riguardato soprattutto clan del napoletano e del casertano, non deve ritenersi secondario il livello di interesse che anche le altre mafie rivolgono alla regione in esame.

D'altra parte, la descritta tipologia di “attacco silente” ai gangli economici del contesto regionale non postula un ferreo controllo del territorio, né la netta demarcazione delle aree di “competenza” tra i vari sodalizi, che, invece, possono – almeno per il momento – coesistere, dedicandosi agli affari illeciti di rispettivo interesse, forti della rete di collegamenti locali che ciascuno di essi ha saputo realizzare e coltivare nel tempo.

Va, peraltro, svolta una importante considerazione: gli episodi più rilevanti sul piano dell'effettivo inquinamento mafioso possono ritenersi sostanzialmente circoscritti e adeguatamente fronteggiati.

Accanto ad una pronta e attenta risposta delle istituzioni dello Stato (magistratura, prefetture e forze dell'ordine *in primis*), si va sviluppando, pur tra incomprensioni e sottovalutazioni, una diffusa sensibilità tra i cittadini in relazione ai temi della cultura della legalità e della lotta alle mafie.

Sul fronte della criminalità straniera che opera nel Veneto, deve riscontrarsi il potenziamento della presenza di gruppi organizzati, talvolta facenti parte di più ramificate strutture transnazionali, in grado di monopolizzare le attività illecite nei vari settori di interesse.

Per quanto attiene ai traffici di sostanze stupefacenti, i gruppi di nazionalità albanese gestiscono le più importanti importazioni di eroina (ma sono attivi anche con riguardo alla marijuana), mentre i marocchini sono gli incontrastati importatori di hashish di cui, peraltro, sono anche i maggiori produttori. La cocaina è invece appannaggio di cittadini del Sud e del Centro America o di gruppi di nigeriani. Il GICO della Guardia di Finanza ha posto in luce anche gli intrecci gestionali tra soggetti di etnie e nazionalità diverse: è emerso, in particolare, che gruppi di criminali albanesi hanno eletto il Veneto quale base dei loro traffici e provvedono all'immissione della sostanza stupefacente nel mercato clandestino attraverso clienti maghebrini che, a loro volta, hanno come terminale piccoli spacciatori/assuntori italiani.

L'indagine denominata "Tappeto volante", avviata dalla Polizia nel mese di agosto 2011, ha - inoltre - permesso di individuare una consolidata rete a livello internazionale attiva nel traffico di sostanze stupefacenti del tipo metamfetamina, gestita da cittadini iraniani.

Sul fronte dello sfruttamento della prostituzione è stata accertata l'operatività di un sodalizio di matrice bulgara, attivo nel reclutamento in Bulgaria di ragazze che venivano trasportate sino a Mestre (Ve), per il successivo sfruttamento a fini sessuali.

La malavita rumena si sta consolidando in modo sempre più allarmante, soprattutto nell'area patavina. Tale fenomeno, verosimilmente, tenderà ad assumere profili di maggiore intensità, tenuto conto del cospicuo flusso migratorio degli ultimi tempi, che ha contribuito ad alimentare pericolose sacche di marginalità: l'Arma dei Carabinieri (Comando provinciale di Padova) segnala, in proposito, che tale criminalità sembrerebbe ripercorrere, addirittura in modo più rapido, le tappe evolutive che hanno caratterizzato l'escalation della malavita albanese, affermandosi progressivamente, sia per numero di persone coinvolte nelle attività illecite, sia per potenzialità criminale dispiegata in relazione a svariati settori delinquenziali. Tale tipo di consorceria, votata originariamente alla commissione di reati predatori, risulta dedicarsi gradualmente ad altri più remunerativi e meno rischiosi circuiti delittuosi, quali le frodi informatiche finalizzate all'indebito utilizzo di carte di credito, il traffico di droga e la tratta di esseri umani, diretta principalmente allo sfruttamento della prostituzione.

Finiscono, invece, per incidere pesantemente sul già martoriato tessuto economico legale le attività poste in essere soprattutto da parte di immigrati di origine cinese che, attraverso l'acquisto e/o la rilevazione sistematica di attività commerciali, realizzano il reinvestimento di proventi illeciti derivanti principalmente dal reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di propri connazionali, finalizzata al loro inserimento nel mercato della manodopera occulta o alla prostituzione. Gli squilibri del mercato, provocati da tali immissioni di denaro sporco, hanno determinato la forzata dismissione di numerose attività gestite da cittadini italiani a vantaggio di improvvisati commercianti cinesi, che hanno provocato, in tal modo, profonde modificazioni della realtà economica e sociale di alcuni quartieri delle città del Veneto.
